SUPPLIMENTO A' VOCABOLARJ ITALIANI PROPOSTO DA GIOVANNI...

SUPPLIMENTO

A'

VOCABOLARJ ITALIANI

VOLUME QUARTO.

SUPPLIMENTO

A'

VOCABOLARJ ITALIANI

PROPOSTO

DA

GIOVANNI GHERARDINI

VOL. IV.

L — P

MILANO, 1855,

DALLA STAMPERÍA DI GIUS. BERNARDONI DI GIO.

Corsía di S. Marcellino, N. 1782.

Esce da un vivo ingegno un bel detto, una bella voce; il popolo la rapisce e mette in uso: un altro nella sua usata lingua scrive mirabilmente; il mondo vi corre, e lo imita. Così li scrittori fanno le lingue.

Davanzati in Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 267.

SUPPLIMENTO

A'

VOCABOLARJ ITALIANI

L

L. Sust. f. *Lettera consonante, che, secondo alcune Grammatiche, è la decima dell' alfabeto italiano, e, secondo altre le quali vi comprendono lo J ed il K, è la duodecima.*

LA. *Articolo e Pronome feminile.* - *V. nell'Append. Gramm. ital., sec. ediz., 1847, a car. 157 e seg.*

LÀ. Avverbio di luogo, così di stato, come di moto. *In quel luogo dove non è chi parla, nè chi ascolta*; ond' è l' opposto di *Qui.* Provenz. *Lai, Lay, La;* franc. ant. *Lai;* catal. ant. *Lay;* portogh. *Là;* spagn. *Allà;* franc. modern. *Là.*

§. 1. LÀ, *serve talvolta ad esprimere con maggiore evidenza una cosa che vogliamo indicare; se pur non vuolsi dire che in tal caso questo avverbio è piuttosto espletivo, che altro.* - Pregollo che facesse intendere al giovane che la notte si tenesse per convitato; e però là su le due ore se ne venisse all' uscio di dietro della sua casa,... e se ne entrasse in casa sicuramente. Firenz. Op. 1, 131.

§. 2. ANDARE DI LÀ. Locuz. plebea, significante *Morire.* Anche si dice *Andare nel mondo di là.* (Crus. in ANDARE, verbo, nel §. di ANDARE DI QUÀ E DI LÀ, senza es.)

§. 3. ANDARE DI QUÀ E DI LÀ. - *V. in* QUÀ, *avverb., il §. 2.*

§. 4. ANDARE IN LÀ, parlandosi di moto a luogo indeterminato, vale *Andare innanzi, Andar oltre.* - Fuge con esso (con esso Agricane) l'accorto destriero; Ma molto in là non va, che si risente, E verso Orlando va più che mai fiero. Bern. Orl. in. 16, 23.

§. 5. ANDARE IN LÀ, figuratam., per *Mandare in lungo un negozio, Menare per la lunga, Non venirne alla conclusione.* - Malatesta ha mandato i capitoli (che vi si mandano) a Orange: e se bene chi sta su la fede bisogna fidarsi, pur bisogna avvertire che li uomini a giuoco vinto vanno vagellando (vacillando), e le cose disoneste a poco a poco si fanno loro oneste: a me non piace quest'andar tanto in là, e di mandare i capitoli per intratenere. Varch. Stor. l. 10, v. 3, p. 138.

§. 6. ANDARE IN LÀ, ellitticam. e figuratam., per *Andare in là con li anni, Attemparsi.* - Con tutto ciò si vede che coll'andare in là, benchè non si perda il valore, spesso si perde il brio, che è il lustro, la grazia, l' animo del valore. Magal. Lett. Ateis. 2, 7.

§. 7. ANDARE IN LÀ CON LI ANNI. - *V. in* ANNO, *sust. m., il §. 45.*

§. 8. ANDARE IN QUÀ E IN LÀ. - *V. in* QUÀ, *avverb., il §. 3.*

§. 9. ANDARE PIÙ LÀ. Per *Cercare* o *Bramare più oltre.* - A me pare che non si possa ir (*lo stesso che andare*) più là; nè di questi partiti se ne trovi a ogni uscio. Machiav. Op. 7, 110.

§. 10. AVERE DI LÀ DA RAGIONE. - *V. in* RAGIONE, *sust. f.*

§. 11. CHE È PIÙ LÀ. Locuz., la quale, posta per inciso fra due virgole, significa *Il che più importa, Il che è più notabile, Che è ancor più, Che vuolsi maggiormente considerare.* - E (queste cose) si favellano, che è più là, non dico da' fattori de' barbieri e de' calzolaj, ma da' ciabattini e da' ferravecchi. Varch. Ercol. 1, 180.

§. 12. DAL QUAL TEMPO IN LÀ. *Oltre il qual tempo, Dopo il qual tempo.* - Il salario de' quali (Officiali) era otto danari (denari) per

fra di tutto quello che avessono (avessero) riscosso; e tutte le somme ch'essi riscotevano, s'intendevano prestare *gratis*, come dicono essi, e senza costo alcuno per tutto l'anno 1530; dal qual tempo in là s'avevano a rendere alle chiese che prestate l'avessono (l'avessero), in termine di dieci anni, ogni anno la decima parte, con utile di quattro per centinajo ogn'anno. Varch. Stor. l. 5, v. 2, p. 28.

§. 13. Di là. Detto delle cose che son fuori di questo mondo, vale *Del mondo di là* come pur si dice, per *Mondo di là* intendendo *L'altro mondo*, cioè *Il luogo dell'altra vita*. – Ma perciocchè li animi umani tutti per lo più fitti nel senso, e nella materia sepolti, poco sollevano lo sguardo a mirare le cose di là, è stato necessario, ec. Salvin. Disc. 3, 222.

§. 14. Di là da. *Oltre il termine accennato dal sust. dependente dalla preposizione da.* – Infin di là da mare alli poveri monasteri provedeva (S. Gregorio), ed aveva scritti quasi tutti li poveri di Roma e d'intorno, e a tutti provedeva come potéa. Cavalc. Esp. Simb. Apost. l. 2, c. 7, v. 2, p. 191, ed. padov. S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore Di là dal modo che in terra si vede, Sì che degli occhi tuoi vinco il valore, Non ti maravigliar. Dant. Parad. 5, 1. (Cioè, *Se io innanzi a te ardo nell'amoroso fuoco oltre al modo che si suol vedere negli amori terreni, … non maravigliarti.*)

§. 15. Di là da bene. – V. in BENE, *avverbio*, il §. 14.

§. 16. Di là da male. – V. in MALE, *avverbio*, il §. 11.

§. 17. Essere in là con li anni. – V. in ANNO, *sust. m.*, il §. 59.

§. 18. Essere più di là, che di qua. – V. in ESSERE, *verbo*, il §. 126.

§. 19. Il di là. In forza di sust., cioè ellitticam., intendendo *Il luogo*, *Il lato*, *Il terreno di là dal luogo determinato dal contesto.* – Luigi di Piero Ridolfi, … armatosi in bianco e montato a cavallo, era ito in Camaldoli, e, seguitato da non poche di quelle gentuche, avendo uno spadone a due mani, correva il di là d'Arno con terribil bravura per i Medici. Varch. Stor. l. 2, v. 1, p. 90. Congiungonsi queste due parti insieme, cioè il di qua co'l di là d'Arno da quattro bellissimi e magnifici ponti. Id. ib. l. 9, v. 3, p. 80.

§. 20. Là di sopra. Per *In cielo*. – V. in SOPRA, *preposizione*.

§. 21. Là unque. *Colà dove*, *Dovunque*, *Per ogni luogo dove*. Lat. *Qua*. – Con gran fervore si mossero i Regi (i Magi) Là unque quella stella li guidava: Fermàrsi, ec. Jac. Tod. p. 301, ec. 6. Cominciò a fare la guerra, … e là unque andasse, le città e le ville guastava e menava prede. Sallust. Giugur. p. 153, ediz. Silves. Metello là unque bisognava pose gente a guardare e difendere. Id. ib. p. 204, ediz. predd.

§. 22. Non fare nè più qua, nè più là. – V. in FARE, *verbo*, il §. 433.

§. 23. Non … più là che. Per *Fuorchè*, *Solamente*. – Gian. Voi conoscete, Vanni, questo Duti Filiberti che sta qua dirimpetto… Van. Perchè?; non lo conosco Più là che per buon dì e per buon anno, E Dio t'ajuti, e ben ti venga. Salvin. Granch. a. 2, s. 2, p. 461, ediz. milan. Class. ital. (Cioè, *Non lo conosco fuorchè per buon dì*, ec.; o vero, *Lo conosco solamente per buon dì*, ec.)

§. 24. Non sapere più là. – V. in SAPERE, *verbo*.

§. 25. Per di là. *Per quelle parti di là.* – Secondo la fama che correva per di là, esso Imperadore faceva levar gente da guerra del paese del Regno di Napoli. Cas. Lett. Caraf. p. 52.

§. 26. Più là. Per *Molto più*, e simili. – V. in PIÙ il §. 40.

§. 27. Più là che. *Forma di dire, la quale esprime il grado superlativo.* – Voi meritate d'essere tenuta più là che bella. Firenz. Op. 1, 40. (Cioè, bellissima.) Un'ingiuria più là che da coltello. Nelli Pitt., at. 8, in Manuzl. Rim. burl. l. 1, p. 256, not. 1. O Casa Strozzi, Dentro e di fuor rallegriosi i tuoi bozzi, Chè costui li farà più là che rari. Alf. Pazz. in Rim. burl. 3, 361. Ruina più là che estrema. Giambul. Ist. Eur. 261. Avvegnachè… vendessino (venderono) la vita loro per un pregio più là che caro, … la moltitudine tuttavolta degli avversarj … li affogò finalmente. Id. ib. 391. Aquino (re di Norvegia), … divenutone più là che bestia, elesse di sua libera volontà e spontaneamente piuttosto di non esser padre, che non esser re di Norvegia. Id. ib. 456. E questo è quanto a voi la penna scrive… Per le vostre immortal' prerogative Che vi fanno di me più che signore, Vò dir mio padronissimo a bacchetta, Che è più là che gran Turco o Imperadore. Allegr. 284, ediz. Cris. ; 228, ediz. Amsterd. Son fattura d'uno spirito più

là che dozzinale. Id. 185, ediz. Crus.; 228, ediz. Amsterd.

§. 28. Più là che tanto. Locuz. sottosopra equivalente a *Ben poco*. – Allora conoscendo il Duca la malvagità (di colui), gli disse: Io sono certo che, come maggior fratello, tu abbia diviso giustamente, come tu di', e che tu hai dato la maggior parte a lui, e che egli come persona che non conosce più là che tanto, creda che tu l'abbia ingannato. Centonovel. An. Alem. Mod. p. 73, lin. 1. (Qui, *Non conoscere più là che tanto* viene a significare *Essere piuttosto ignorante che no*.)

§. 29. Sapere in là. – *V. in* SAPERE, verbo.

LABARDA. Sust. f. Lo stesso che *Alabarda*. V.

§. 1. Appoggiar la labarda ad un luogo. Dicevasi in altri tempi figuratam., intendendo *Andare a pranzare in casa d' alcuno*. – Avendomi questa matina domandato il Granduca dove io appoggiava la labarda, ed avendolo saputo, ha commandato per nostro uso che comparisca in tavola un gran pesce lesso, ec. Red. Op. 6, 210.

§. 2. E, Appoggiare la labarda in un luogo, figuratam., vale ancora *Appollajarvisi*. Sinon. *Appillottarsi in un luogo*. – Costui con tutti i suoi commodi ha appoggiato quì la labarda, e ora rivede le scritture con tutta sua quiete. Fagiuol. Comed. 6, 293. (Poco appresso egli dice: « *Co'la scusa della spalla e della rissa co' birri, tira il conto innanzi, e s'è qui appillottato.* »)

LABARDÁTA. Sust. f. *Colpo di labarda*. – Quando un Lanzo, persona assai garbata, Perchè io non ne avessi a dubitare, Me 'l confermò con una labardata. Fagiuol. Rim. 2, 67. — Id. ib. 1, 129. Monsignore, questo non è luogo per voi; e se ci badate a stare, toccherete delle labardate. Del. Lepid. 39.

LÁBARO. Sust. m. *Grande insegna militare romana, tutta di porpora e guarnita d'oro e di gioje, che s'alzava in tempo di battaglia, andava innanzi alla persona dell'Imperatore, ed era adorata da' soldati.* Costantino pose una corona su l'asta, e dipinse nel drappo il monogramma di G. C. con una croce. Lat. *Labarum*. – L'aquile, il labaro, le imagini e l'altre insegne stavano nel campo in un tabernacolo, e questi erano li Iddii dell'esercito. Davanz. Tac. (cit. dal Gassi). Il Danubio può esser simboleggiato con un labaro, e sotto una mezza luna capovolta. Algar. 7, 173.

LABBO. Sust. m. (Uccello aquatico). *Lestris parasiticus* Boie. - Sinon. *Larus parasiticus, Larus crepidatus* Lin.; *Catharacta parasitica* Brunnich; *Stercorarius longicaudus* Briss. - Franc. *Le stercoraire parasite*, ou *Labbe*. (Sav. Ornit. 3, 46.)

LÁBERE. Verb. intrans. difett. *Cadere, Andare o Venire a basso*. Lat. *Labor, eris*. – E come stella che alle notti estive Precipito labendo il cielo fende Di momentaneo solco, e va sì ratta Che l'occhio appena nel passar ravvisa, Non altrimenti, ec. Mont. Feron. c. 3, p. 153 verso il fine. Quale già i Numi D'Ilio su i campi, tal l'amico Genio, Lieve lieve per l'aere labendo, S'avvicina alla terra: e questa ride Di riso ancor non conosciuto. Parin. Messag. in Parin. Op. v. 2, p. 203, lin. 2.

LÁBILE. Aggett. *Cadevole, Caduco*. (Dal verb. lat. *Labor, eris*, ital. *Cadere, Andare a basso*, ec.)

§. Per *Inclinato* o *Inclinevole* o *Inchinevole a, Disposto a*. – Lasciamo stare che da natura più labili siamo ciascuno a rammaricarci delle sciagure, che a lodarci delle venture. Bemb. Asol. l. 2, p. 110.

LABÍNA. Sust. f. *Ammasso di sassi ruinati giù dalle montagne*. Lat. *Labina*, dal verbo *Labor, eris*, ital. *Cadere, Scendere a basso*. Sinon. *Lavina, Lazza*. – *V. Fer. in* LAZZA, sust. f.

LABIRINTÉO. Aggett. *Appartenente a labirinto, Simile a labirinto*. Lat. *Labyrintheus*, vel *Labyrinthicus*. – E tal di lor (vermi) cui non appar di capo Certo vestigio, qual lo vedi, lungo Ben trenta spanne, intier si trasse a stento Dai moltiplici error labirintéi. Mascher. Inv. v. 215. (Parla della *tenia*.)

LABIRINTO. Sust. m. *Luogo pieno di vie tanto dubie e tanto intricate, che chi v'entra non trova modo a uscirne*. Lat. *Labyrinthus*. – Per selve e boschereccì labirinti. Arios. Fur. 13, 42.

LABORATÓRIO. Sust. m. *Luogo dove i Chimici eseguiscono le loro operazioni*. (Dal lat. *Labor, oris*, ital. *Lavoro, Operazione*.)

§. *Figuratamente*. – Una tal teoria è fondata su quelle sperienze immutabili e perpetue che fannosi non dagli uomini, ma nel gran laboratorio della natura. Algar. 2, 278.

LABRÁTA. Sust. f. *Percossa o Colpo che si dà su le labra con mano aperta*. Sinon.

Boccata. — Se tu apri più la bocca, che sì che te la chiudo con due labrate da feste solenni! Nelli J. A. Comed. 1, 392.

LABREGGIÁRE. Verb. intrans. *Muovere le labra.*

§. In senso att. e figur., vale *Pronunziare* o *Mormorare* nel signif. di *Sommessamente proferire alcuna cosa.* — Labreggia salmi, e sbiascia avemarie. Rusp. in Rim. ined. 3, 200.

LABRETTÍNO. Sust. m. dimin. di *Labretto*, dimin. di *Labro.* — Un apparecchio di gelsi freschi, rugiadosi, con certi fioretti suoi, con quei labrettini vermigli un poco rovesciati, non aperti affatto. Car. Commen. 75.

LABRETTO. Sust. m. dimin. di *Labro.* Sinon. *Labruccio*, *Labruzzo*, *Labricciuolo*, *Labrino.* — La terza a colorir due bei labretti Pescato avéa nel mar coralli eletti. Bracciol. Scher. Dei, 13, 26.

LABRÍNO. Sust. m. dimin. di *Labro.* Sinon. *Labretto*, *Labruccio*, *Labruzzo*, *Labricciuolo.* — Ecco l'avola o zia superstiziosa Toglie il bambino dalla cuna, e fronte Ed umide labrina coll'infame Dito e salive in prima purgatorie Monda. Salvin. Pers. Sat. ii. p. 19.

LABRO. Sust. m. *Parte esterna e carnosa che circonda la bocca, cuopre i denti, e coopera alla formazione de' suoni e ad articolar le parole.* Lat. *Labrum.* (V. LABRO nella Lingu. ant.) — Io vi dicéa ch'alquanto pensar volle Prima ch'ai labri (sic) il vaso s'appressasse. Ariost. Fur. 43, 6. Bagna talor nella chiara onda e fresca L'asciutte labra (sic), e con le man diguazza. Id. ib. 6, 25. — Id. ib. 7, 13, 30; — 12, 34, — 22, 10.

§. 1. Labro adunco. — V. in ADUNCO, aggett., il §. 3.

§. 2. Labro leporino. — V. in LEPORINO, aggett., il §.

§. 3. Arricciare il labro. Propriam., *Rizzare e insieme increspare il labro superiore;* ed è atto che si suol vedere ne' cavalli ed in altri animali. — Egli (quel cavallo) avéa tutte le fattezze pronte Di buon caval, ec.; Piccola testa, e in bocca molto fesso; Un occhio vivo, una rosetta in fronte, Larghe le nari, e 'l labro arriccia spesso, Corto l'orecchio, e lungo e forte il collo, Leggier sì, ch' alla man non dava un crollo. Pulc. Luig. Morg. 15, 106.

§. 4. E, Arricciare il labro o le labra, figuratamente. *Così dicesi quando con un certo gesto, raggrinzando e spingendo il naso e la bocca allo insù, si mostra d'aver qualche cosa a sdegno e a stomaco, e se ne stizzisce.* (Cons. in ARRICCIARE, verbo, §. II, dove se ne possono vedere li es.)

§. 5. Brunire co' labbri i sassi. — V. in BRUNIRE, verbo, il §.

§. 6. Spiccare le labra, per *Aprirle.* — Quando il Bianco udì queste parole, cascò per modo, che piuttosto morto che vivo dimostrava (d'essere), ed a pena potendo le labra spiccare, disse, ec. Baccal. Nov. 2, 43.

LABROTTO. Sust. m. *Labro alquanto grosso.* — Ho fatti due sonetti: l'uno alla contessa, ec.; l'altro alla figliastra che ha un labrotto quasi all'austriaca. Tass. Lett. ined. p. 18, ediz. di Pisa, 1827.

LABRUZZO. Sust. dimin. di *Labro.* Sinon. *Labruccio*, *Labretto*, *Labrino.* — Ecco l'ava, o la zia religiosa Toglie il bambin di culla, ed umettato L'infame dito di lustral saliva, Il labruzzo e la fronte in pria gli purga, Di fàscini perita arrestatrice. Mont. Pers. sat. 2, p. 21.

LACCA. Sust. f. *Specie di gomma-resina;* — *Specie di terra aluminosa.* (Lacca nell' idioma basco è una *Specie di gomma rossa.*)

§. 1. Lacca muffa. Nome vulg. del *Croton tinctorium* Linneo. Trovasi nei campi più meridionali della Francia e dell'Italia. Il sugo di questa pianta, avendo sofferto alcune manifatture, ed unito ad altre sostanze, si trova in commercio in piccoli panetti quadrati co 'l nome di *Lacca muffa.* È adoperata per tingere di ceruleo la carta ed alcuni dolci o confetture, ed i Chimici tengono come reagente la di lei soluzione, divenendo rossa con li acidi. Forskal dice che questa pianta, messa fra la paglia ne' covi delle galline, ne fa morire i pollini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 328.)

§. 2. E, Lacca muffa, per *Tintura o Polvere d' elitropio.* (Alberti, Diz. enc.) — L'agro di limone, lo spirito di vetriolo, e lo spirito di zolfo mutano il paonazzo (pavonazzo) della lacca muffa e quello della tintura delle viole mammole in vermiglio. Magal. Sagg. nat. esper. 228.

§. 3. Amaranto Lacca. T. botan. vulg. della pianta chiamata da' Botanici *Phytholacca decandra.* Vulgarm. anche si dice *Uva turca*, *Uva selvatica*, *Colore*, *Sanguinella.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 301, ediz. 3.ª)

§. 4. Gomma Lacca. Nome volg. del *Croton lacciferum*. Albero nativo delle Indie. Sono alcuni insetti, che, punzecchiando la scorza di questo *Croton* per deporvi le uova, fan sì che gema una resina rossa, e vi si aggrumi sopra in croste cellulose, rugose, cilindriche. Dicesi allora *Lacca in bastoni*. Ma quando questa lacca per mezzo dell'aqua calda si stacca, e si separa dai detti rami pestandola grossamente per estrarne il colore, piglia allora il nome di *Lacca in grani*. Se poi si facia bollire nell'aqua fino che si fonda e nuoti alla superficie, per essere poi gettata sopra piani di marmo a raffreddarsi, si conosce allora co 'l nome di *Lacca in tavole* o *in lastre*. Questa resina, essendo dotata di qualità astringente, è lodata nei mali scorbutici, e se ne fa la tintura, prescritta per consolidare le gengive e i denti vacillanti. Quanto agli usi economici, serve a comporre bellissime vernici, ed è il principale ingrediente della cera da sigillare, che perciò dicesi *Ceralacca* communemente. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 327)

LACCA. Sust. f. *Cavità*, *Fossa*, *Pozzo*, *Lacuna*, *Valle* (Dal gr. λάκκος [Laccos], *Pozzo*, *Fossa*, ec.; onde presso i Latini *Laccarius* era *Colui che scava fosse o pozzi*; e *Pozzo* altresì vale il celt. *Lacca*. V. anche LACCA nella Dissertaz. 33.a del Muratori e nella Proposta del Monti.) — Così scendemmo nella quarta lacca, Prendendo più della dolente ripa, Che il mal dell'universo tutto insacca. Dant. Inf. 7, 16. E insù la punta della rotta lacca L'infamia di Creti era distesa, Che fu concetta nella falsa vacca. Id. ib. 12, 11. (Parla del *Minotauro* generato da un toro e da Pasifae.)

LACCA. Sust. f. Per quella *Parte che è sotto fra la coscia e la gamba*; e, per approssimazione, *Coscia* e *Natica*. (V. nella Dissertaz. 33.a del Muratori il secondo articolo di LACCA.) — Chè si piglia un baston lungo da venti in venticinque dita, e sì s'attacca A i piè la fune in mò che non allenti, Poi vi si mette l'una e l'altra lacca A seder sopra, la fune menando Dinanzi al corpo, e poi si suona a macca. Forteg. Ric. [illegible] 7, 43. (Parla del sonar le campane.)

LACCETTO. Sust. m. dimin. di *Laccio*.

§. 1. Laccetti degli stivali. *Due pezzetti di pelle o di passamano, ripiegati a foggia di cappio e fortemente cuciti in ciascuna parte interna, laterale e superiore del gambale o tromba degli stivali; i quali laccetti servono a calzarli tirandoli a sè con l'indice di ciascuna mano infilàtovi dentro e ripiegato, o vero co' tiranti.* (Carena. Vocab.)

§. 2. Laccetti elastici. *Cintoli fatti di pelle addoppiata o d'altro, con entro più fila parallele di saltaleone; e servono, specialmente, con un solo giro sopra o sotto al ginocchio e mediante un fermaglio metallico, a tener su le calze, a uso di legacce.* (Car. Vocab.)

LACCHÈ. Sust. m. *Servitore giovane che per lo più correndo a piedi serve il padrone*. (Secondo il Bullet, dal basco *Lacayoa*, che vale il medesimo; onde *Lacayo* in spagnuolo, *Lackey* in inglese, *Lakay* in tedesco, ec., e, secondo il Salvini, dall'ebraico *Alach*, ital. *Andare*. V. le Not. Malm. v. 1, p. 159, ed. 1, e v. 2, p. 347, ed. 2.) — Il lacchè vogliamo innanzi Che la strada oggi ci facci; Ed abbiam sì poca faccia, Che torremmo anche due lanzi. Lasca. Rim. 89.

LACCHETTA. Sust. f. T. de' Macellaj. *Anca e Coscia degli animali quadrupedi.* (Car.) — I' ho cotto una lacchetta di castrato, E fatto una pappina acconcia in modo Che il pizzicor ti metterà al palato. Malm. Tom. 3, p. 17.

§. Servire dal lato della lacchetta. Figuratam., vale il medesimo che *Servire nel coscetto*. — V. in COSCETTO il §., dov'è pur allegato l'es. della lacca, tratto qui fuori.

LACCHEZZÍNO, che LACCHEZZO si dice al positivo. Sust. m. *Cosa* o *Parte di cosa saporita, piccante*. — La eloquenza del Priore è da stimarsi da te un gentilissimo lacchezzino o manicaretto da mangiarsi dopo lo stufato delle mie lettere. Magal. Lett. Ateis. p. 57. (Qui tutto è detto figuratamente e giocosamente.)

§. 1. Per *Allettamento*, *Adescamento*, *Seducente invito*. — Perciocchè (certe donne), quando morbide, quando frizzanti, or ti riempiono d'una soverchia dilettazione, or ti danno certi lacchezzini appetitosi che di nuovo t'eccitano. Car. Comment. 74.

§. 2. Lasciar lacchezzino. — *Allappare* è quell'effetto che fanno le cose agre o aspre a' denti e che i Toscani dicono *Lasciar lacchezzino*. Red. Voc. [illegible] ALLAPPARE.

LÁCCIA. Sust. f. Quel *Pesce di mare* che altrimente chiamano *Cheppia*.

§. A prima lacca. Figuratam., per *A primavera;* alludendo all'abito costante che ha la cheppia o laccia di venire a primavera nell'aqua dolce. — A rivederci a Ostia a prima laccia. Bern. Rim. 1, 21, [illegible]

LACCIÁJA. Sust. f. *Ciò che serve ad allacciare le bestie.* — Alla qual custodia (del [illegible]) si suol tenere un pastore, detto vaccajo, con tre o quattro cavalli a sua disposizione, sella, briglia, lacciaje, ec., per uso della sua così detta imbosciata, o sia branco. Lastr. Agric. 3, 299. — Id. ib. 3, 315.

LÁCCIO. Sust. m. *Legame o Foggia di cappio, che, scorrendo, lega e stringe subitamente ciò che passandovi il tocca.* Breton. *Lacz;* provenz. *Lac, Laz, Latz;* catal. ant. *Lac;* catal. moder. *Llas;* spagn. *Lazo;* portogh. *Laço;* franc. *Lacs, Lacet.*

§. 1. Laccio a scatto. T. di Caccia. *Laccio da pigliar beccacce e simili uccelli.* — Nelle ontanete, nell'interno de' macchioni, ne' piccoli stradelli fatti da bestiami, son tesi i lacci a scatto o a barroccino come diconsi nel Pisano: certe piccole siepette fatte con frasche o stecchi, e che fanno ala al laccio dall'un lato e dall'altro obligano la beccaccia a passare appunto nel luogo ov'è tesa l'insidia. Sav. Ornit. 2, 307. (Questi *lacci a scatto* si fanno co'l crine di cavallo, come insegna l'Olina, *Uccelliera, p. 82.*)

§. 2. Proverbio. — V. in SCARPA, §. [illegible]

LACCIO. Sust. m. Voce usata dal Cennini in senso di *Lavoro disegnato.* Nel medesimo senso egli si vale ancora della voce *Allacciato.* V. — Mettere (devi) tutto il campo d'oro, brunirlo, disegnarvi su il drappo che vuoi fare, o cacciagioni o altri lavori. Poi granare il campo, granare i lacci, cioè i lavori disegnati. Cenn. Tratt. pit. 123. Poi di una lacca fine (devi) ad olio ne da' una volta o due sopra ogni lavorio, siccome laccio in campo. Id. ib. — [illegible]

LACCIOLAJO. Sust. m. T. di Caccia. *Tenditore di lacci.* — Molti e molti sono i lacciolaj che nelle vicinanze di Pisa in inverno vivono co'l frutto di questa caccia. Sav. Ornit. 2, 313.

LACCO (VERNICE DI LACCO). — Incidendo la scorza del *Rhus Vernix,* cola un sugo il quale rasseccandosi diventa nero, ed è impiegato per le vernici di lacco o violac del Giappone, migliori di quelle della China. Targ. Tozz. Ott. [illegible] t. 2, p. 251, [illegible] 389, [illegible]

LACERÁRE. Verb. att. *Squarciare, Stracciare.* Lat. *Lacero, as.*

§. 1. Figuratam., per *Consumare, Dilapidare.* — E però (Caifas) aggiunse a sè qualunque svergognato taverniero ed adultero che avesse lacerato li suoi beni patrimoniali o co'l dado o con la mano o co'l ventre, ec. Ott. Comment. Dant. 3, 153.

§. 2. Lacerato. Partic. *Squarciato, Stracciato.*

§. 3. Lingua lacerata. T. degli Ornitol. (Lat. *Lingua lacera.*) Così chiamano quella lingua che ha l'apice rotto in più striscie longitudinali. (Sav. Ornit. [illegible])

LACERTO. Sust. m. *Parte muscolosa del braccio o della gamba.* Lat. *Lacertus.*

§. 1. Lacerto, vale eziandio *Congiunzione di muscoli.* — Quel pittore che avrà cognizione della natura de' nervi, muscoli e lacerti, saprà bene nel muovere un membro quanti e quali nervi ne siano cagione, ec. Leon. Vinc. 24.

§. 2. Lacerti, si chiamano pure dagli Anatomisti due *Prominenze muscolari parallele ed inequali della superficie interna dell'auricole del cuore.* — In questo vestibolo il sangue aspetta il rilassamento o la diastole del cuore, ed in quel punto contraendosi i lacerti dell'auricole, è forzato ad entrare nell'orifizio del ventricolo. Cocch. Raim. Lez. [illegible] p. 115.

LACERTO. Sust. m. *Lucerta, Lucertola.* Lat. *Lacerta,* vel *Lacertus.* — Lascia mezzo mangiate idre e lacerti. Anguil. Metam. 2, [illegible]

LACINIÁTO. Aggett. T. de' Botan. Dicesi delle *Foglie tagliuzzate in modo da rappresentare altre foglie strette e lunghe.* (Dal lat. *Lacinia,* che a noi vale *Frangia, Fimbria, Lembo.*) Lat. *Laciniosus.*

§. Per simili. — Dunque la tuba (Falloppiana) diverrà capace d'involtare la sua bocca all'ovario più tosto quando concorra più sangue del solito ne' canali sanguigni della sua tessitura, onde si faccia turgida e dura, ec., ed in tal guisa gonfiandosi, par che debba alzarsi necessariamente, e, applicando la bocca laciniata, potrà premere anche li ovarj con quelle stesse fimbrie anch'esse gonfiate. Cocch. Raim. Lez. [illegible], lez. 7, p. 68.

LACONICISMO. Sust. m. *Maniera laconica di dire, Stile conciso come era quello degli abitanti della Laconia o Lacedèmoni.* Sinon. *Laconismo.* Lat. *Laconismus.* — Ales-

so che il colpo non può arrivare improviso, dirò co'l più arrabbiato laconicismo, che questi sono due barri di Guadalacara della forma di otri da olio, e capaci di sei in sette barili l'uno. Magal. Var. operet. 403 [illegible]

LACÓNICO. Aggett. Dicesi di *Ragionamento, Stile, ec., conciso ed energico, come usavano i Lacedemoni, cioè li abitatori della Laconia.* = M'è paruto di descriverlo (*[illegible]*) con brevità,.. contro all opinion di coloro che dicono che a personaggi di gran legnaggio .. si dee scrivere con difuso ragionamento il suo concetto,.. e che il breve, e, come noi diremmo, laconico,... ardito ti mostra e prosontuoso (*[illegible]*). Bart. Bau. Descr. Appar. Comed. nella Dedic., p. 2.

LACONISMO. Sust. m. Vale il medesimo che *Laconicismo*. V. = Ho preteso di dire molte cose in tre versi; ma perchè il panno è stretto, è bisognato ricorrere ai laconismi. Filic. Pros. 102. Chi ragiona dinanzi ai superiori temperi sempre co'l modesto laconismo quelle parole che dee dire o per necessità sua, o per commandamento del maggiore. Udea. Na. Cras. cap. 63, p. 50.

LÁCRIMA e LÁGRIMA. Sust. f. *Goccia d'umor limpido ch esce dall'occhio per effetto d'una viva impressione o fisica o morale.* Lat. *Lacryma*, vel *Lacrima*; gr. Δάκρυμα. (Le Lacrime si diversificano dal Pianto in questo, che per Lacrima s'intende ciò che è detto qui sopra nella dichiarazione, laddove per Pianto s'intende o *Abondanza di lacrime accompagnata da suono di lamento*, od anche semplicemente *Lamento, Accento di dolore.*) = Poichè nel misero corpo le perdute forze insieme co'le lagrime e co'l pianto tornate furono, lungamente chiamò i figliuoli, ec. Bocc. g. 2, n. 6, v. 2, p. 122.

§. 1. Commuovere a lagrime. *Commuovere a segno da far lagrimare.* = La confessione tua, figliuol mio, m'ha commosso a lagrime sì per me e sì per te. San Bernar. Trat. conc. 90.

§. 2. Empiersi di lagrime. *Lagrimare dirottamente.* = E, detto questo, tutta s'empiette di lagrime. Fra Guid. Fat. En. 53. (*Sic effata, sinum lacrymis implevit obortis.* Virg.)

§. 3. Gettar le lagrime a quattro a quattro. Maniera di dire iperbolica per esprimere il *Lagrimare dirottamente, a cald'occhi*, e simili. = Quando vi penso, mi sento tutta rintenerire, e non posso fare che io non getti le lagrime a quattro a quattro. Oh aventurata! Lasc. Ant. Il Comm. a. 1, [illegible] Grazzini Appar. a Fest. p. 83 [illegible] principio.

§. 4. Piangere lagrime. = V. in PIANGERE, verbo, il §. 6.

§. 5. Smaltire le lagrime. = V. in SMALTIRE, verbo.

§. 6. Versarsi in lagrime. = V. in VERSARE, verbo.

§. 7. Lacrima o Lagrima, per lo *Gocciolar della vite a primavera.* = Ne' tempi del potare è molto buona stagione a insetar le viti quando si pota di primavera, che fan lacrime le viti, che è quell'umor commosso che le fa appiccare, .. lasciandole sgocciolare per due o tre dì. Soder. Tratt. cit. 114.

§. 8. Lacrima, ec., per simili si dice di quell'*Umore zuccheroso che geme dai fichi benissimo maturi e di buona qualità.* = E quando cogliéa, per suo mangiare, uno di quelli così fatti fichi che aveano la lagrima, dicea: Non pianger no, ec. Sacchet. nov. 118, v. 2, p. 170. E quelli (fichi) belli che voi vorreste, e che al becco hanno la lagrima, tutti li manuca (*[illegible], mandu[illegible], mangia*) per sè. Il d. p. 171.

§. 9. Lacrima, ec., per *Una sorta di vino rosso di Napoli*, detto anche volgarmente *Lacrima Christi.* = Il vino che si addomanda di lagrima si fa ancora in questo modo, ec. Soder. Tratt. cit. 172. Da ragazzo io non ho bevuto mai altro che vini navigati e senz'aqua, come claretti, lagrime di Somma, Termini, ec. Magal. Lett. scient., lett. 2, p. 19. Parla di quei vini rossi del Regno di Napoli che son chiamati lacrime, tra le quali stimatissime son quelle di Somma e di Galitte. Red. Ditir. Annot. in Red. Op. v. 1, p. 270-271, ediz. milan. Class. ital.

§. 10. Lacrime di Venere. Metaforicam., per *Gonorrea.* = Le ostinate reliquie di quel cocente sintoma della sifilide, le quali da un moderno scrittore sono state gentilmente lagrime di Venere chiamate. Cocch. Dis. 1, 113.

§. 11. Manna in lagrima. = V. nel [illegible] di MANNA, sust. f.

LACRIMANDO. Aggett. *Da far lacrimare.* = Miserabile e lacrimando latrocinio, pieno di tutti i mali. Da Mantov. Oraz. 1.

LACRIMÁRE e LAGRIMARE. Verb. intrans. *Versar lacrime.* Anal. *Piangere*, avvertendo che propriam. questo verbo significa *Lacrimare con gemito, con suono di singulti, di sospiri, di lamento*, ed anche si piglia per *Dolersi, Rammaricarsi*, ec., senza

versar lacrime. Lat. *Lacrymo, as*, vel *Lacrimo, as*.

§. 1 Lacrimare, ec., usato attivamente. (Anche i Latini usarono talvolta il loro verbo *Lacrymo, as*, in senso attivo, in forza della preposizione *ob* o *propter* sottintesa.) — Qui sotto l'ombra dell'aereo sasso Ei lagrimò doglioso La beltà, che, perduta, anco l'accende. Chiabr. Op. 1, 137.

§. 2 Lacrimare ad alcuno che facia che che sia. *Pregarlo con lacrime ch'egli il facia*. — I' fui Senese, rispose, e con questi Altri rimondo (cioè, purgo) qui la vita ria, Lagrimando a Colui che sè ne presti. Dant. Purg. 13, 108. (Cioè, *pregando Iddio con lacrime ch'e' ci si dia a godere*.)

§. 3. Lacrimare, ec., detto della vite e d'altri alberi, vale *Gocciolare*. Anche si dice *Piangere*. — L'equa della vite che lagrima quando si pota. Redi Tosc. vol. 215. Il suo innestamento (del susino) si fa all'estremità di marzo o di gennajo, innanzi che la sua gemma cominci a lagrimare. Cresc. 5, 100. Utilmente si pianta e fa lo innestamento della vigna, quando le gemme comnciano a uscir fuori, e innanzi che lagrimino d'umore aquidoso ma spesso. Id. 3, 312.

§. 4 Lacrimante o Lagrimante. Partic. att. *Che lacrima*, ec. — Li occhi lagrimanti per lo fumo. Bocc. Fiat. Fr. 6. Appunt. in Prov. Dant. e Bocc. ediz. fior., 1723, Torino, p. 293.

§. 5. Lacrimato e Lagrimato. Partic. pass.

§. 6. Lacrimato, ec., per *Gocciolato a guisa di lacrime*. — Diede natura la sacrata verga Onde l'incenso alla stagione estiva Liquefatto dal Sol lucido rade, Solo a' ricchi Sabéi, che, d'ogn' intorno Impiagando co'l ferro il nobil tronco, Soglion raccòr le lagrimate stille. Ruc. Nozz. 59.

LACRIMATÓJO e LAGRIMATÓJO. Sust. m. *Eminenza rossigna situata al grand'angolo dell'occhio, e fatta da una piega della congiuntiva, che contiene molti follicoli mucosi e varj bulbi di peli tenuissimi*. Li Anatomisti, i Medici, ec., in vece di *Lacrimatojo*, dicono *Caruncula lacrimale*. — Se (Giotto) non fece li occhi con quel bel girare che fa il vivo, e con la fine de' suoi lagrimatoj, e i capelli morbidi e le barbe piumose, ec., scusilo la difficultà dell'arte, ec. Vasar. Vit. 4, 16.

LACRIMETTA e LAGRIMETTA. Sust. f. dimin. di *Lacrima, Lagrima*. Sinon. *Lacrimuccia* e *Lagrimuccia*, *Lacrimuzza* e *Lagrimuzza*. — E, s' ella forse, per la morte mia, Pietosa desse qualche lagrimetta, Sì la raccheta, che contenta sia. Bern. Tassid. l. 10, st. 46.

LACRIMÓSO e LAGRIMÓSO. Aggett. *Pieno di lacrime*, *Bagnato di lacrime*. — Dunque Europa le guance lagrimose Porterà sempre? E per chi poi? Per una, Per due, per poche in somma alme orgogliose. Menz. Marchet. can. 3.

LACRIMÚCCIA e LAGRIMÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Lacrima, Lagrima*. Sinon. *Lacrimetta* e *Lagrimetta*, *Lacrimuzza* e *Lagrimuzza*. — Sospirò allor la donna, e'l viso bagna D' alquante lagrimucce. Bracc. Talaid. 5, 146.

LACÚNA e LAGÚNA. Sust. f. Propriam. *Ridutto d'aqua morta, stagnante*. Lat. *Lacuna*.

§. 1. Lacuna. T. anatom. *Cavernetta o Ricettacolo onde stilla qualche umore*. — Le più ordinarie apparenze di questo male (la gonorrea) mostrano solamente la quantità accresciuta e la qualità mutata del liquido versato dentro all' uretra, o immediatamente dall' estremità arteriose, o dalle glandule per mezzo de' loro escretorj orifizj patenti nella superficie di quel commune condutto e delle sparse piccole lacune che in esso si osservano. Cocch. Bagn. Pis. p. 310, lin. 26.

§. 2 Lacuna, per *Lacunare*. — Il palco del quale (salone), tutto divisato di intraversate travi dorate, forma per varietà sembianza molte lacune e quadrate e tonde. Bracc. Descr. Nozz. 8.

§. 3 Lacuna, per *Vano*, *Spazio vuoto in cosa che da un tale accidente si rende difettuosa e manchevole*. Lat. *Lacuna*, che, secondo il Forcellini, *dicitur de loco vacuo, in quo quippiam deest*. — È (questo codice) vario assai nell' ortografia; vi sono molte lacune e trasposizioni di parole. Catal. de' Ms. della Pasfon (attribuito a Tom. Bonaventuri).

LACUNÁRE. Sust. m. *Spazio che rimane framezzo a' travi d'un palco, d'una soffitta, del cielo d'una stanza, d'un atrio*, ec. Lat. *Lacunar, aris*. — È questa (sala) di lunghezza di 100 braccia, larga 40, ed alta 36; e il suo palco è scompartito, per dir così, in tre lacunari, e ciascuno di essi in quadri grandi e minori, in tondi ed ottangoli, con grazia, leggiadria e unione maravigliosa, ec.

Nel lacunare e filare di mezzo e la fondazione della città di Fiorenza, ec. *Medic. Descr. Ent. Reg. Giov.* 123. L'occhio omai stanco e la poca lucerna Non bastano al compasso; nè alle lunghe Sere bastar o i numerati ponno Non ampli lacunari, o in cento forme L'effigiata cenere, di Prisco Secreto studio ed aspettato ai torchi. *Zanoj Sermon* p. 193.

LACUNETTA e LAGUNETTA Sust. f dimin. di *Lacuna*, *Laguna*. — Il signor .. mi aveva imposto di far diligente ricerca di quelle lagunette o pozzanghere nelle quali bagnandosi Antonio Novelli famoso scultore ricuperò il moto delle gambe rattrappate. *Targ Tozz. G. Viag* 1, 120. Questo è un pelago o lagunetta d'aqua limpidissima. *Id. ib.* 1, 391. Una pozza o lagunetta formata da una surgente d'aqua sulfurea fredda *Id. ib.* 2, 427

LACUNÓSO. Aggett. *Pieno di lacune* Lat. *Lacunosus* — Era tra l'una oste e l'altra il Toro, il quale quella notte cresciuto era; e il piano di quella valle impedito non tanto solamente dalle ripe del fiume, ma eziandio dalla ghiara e grandi sassi, e ancora dal luogo frattoso, e, perciocchè le piogge erano grandi state, da lacunoso e sdruccioloso suolo, di maniera che malagevole il passarvi facea. *Bemb. Istor.* v. 1, l. 2, p. 136.

LACUSTRE Aggett *Di lago*. — E questo fegato non solamente lo hanno tutte le chiocciole terrestri, ma ancora tutte le marine e fluviatili e lacustri. *Red. Lett.* stamp. 1825, p. 51

LADRARÍA Sust. f. *Azione da ladro* (Meglio, *Ladreria*.) — GIAN. Sei tu liberale? TASS Spando, non ispendo. GIAN. Quando ne hai, n'è vero? TASS S'intende GIAN. Noi siam d'una stampa TASS E ladraria il tenerli in borsa *Acc. Ipoc.* a. 3, s. 13, p. 55.

LADRO Sust m *Chi toglie la roba altrui di nascosto*. Lat. *Latro*, *onis*.

§. 1 LADRO o LUCIGNOLO LADRO, figuratam., chiamano i Fiorentini del pari che i Lombardi quel *Filo* o quelle *Fila del lucignolo che separandosi da esso consumano la candela da un lato*. Onde, p. e, e dicono. *Buffa alla candela chè v'è il ladro*

§. 2. Proverb. NON SEMPRE RIDE LA MOGLIE DEL LADRO. E vale, *A lungo andare sono scoperte e castigate le altrui tristizie*. — Ric. E' mi pare che Maestro Imbratta abbia fatto come il barbagianni che mette le corna in sua vecchiaja, poichè con questo tuo ciarlare a sproposito » e messo in capo quel che avéa sotto i piedi Imb. Non sempre ride la moglie del ladro *Bern. Rinal. Dial.* p. 168.

LADRONÁJA Sust f. *Moltitudine di ladroni*.

§. LADRONAJA, si dice anche il *Luogo dove si raccolgono e appiattano i ladri per appostare i viandanti* (*Alber Voc. e Mol* ... 19.) Anal. *Scannatojo*, *Strangolatojo*.

LADRONCELLO. Sust. m dimin. di *Ladrone*. Sinon *Ladrino*, *Ladruccio*. (Avvertasi che più volte si dice LADRONCELLO per quasi lo stesso che *Ladrone*, come VILLANELLO si dice per quasi lo stesso che *Villano*, - VECCHIERELLO per quasi lo stesso che *Vecchio*, - ed altretali.)

§. LADRONCELLO. T d'Agricult. *Quel margotto che si fa sotterrando un ramo senza inciderlo* (*Alberti, Diz. enc.*)

LAGÁCCIO. Sust. m. peggior. di *Lago*. — Una così fatta vallata possiamo noi non a torto chiamare un lagaccio e uno stagno dell'aria. *Alber L. B Archit.* l. 1, c 4, p 8 (Il test. lat. dice « *Convallem istiusmodi possumus non indecenter lacunam, stagnumque putare aeris* »)

LAGERSTRÓMIA. Sust. f. T botan vulg. *Lagerstroemia indica* Fiori in pannocchia terminale, petali crespi con unghia lunga Foglie rotonde-ovate, acute, lisce. Albero mediocre, nativo del Giappone e della Cocincina. Fa bellissimi fiori rossi, i pétali dei quali crespi e con lunga unghia si allontanano a forma di raggi, e ricuoprono i rami. (*Targ Tozz. Ott. Ist. botan.* 2, 473, ediz. 3.)

LAGI (ESSERE IL) Quando vogliamo intendere uno che pretende di saper fare ogni cosa meglio degli altri, diciamo *Il tale è il Lagi*, che il *Lagi* fu anticamente un sensale così accreditato in Firenze, che faceva tutti i negozj della piazza Si dice però per ischerzo e per una certa ironia e derisione (*Minucc. in Not. Malm.* c. 2, p. 403, ed. .) — Così cercando le grandezze e li agi A spese d'altri, or sconta (*Bertoldo*) il suo peccato; Onde tornata Celidora, il Lagi, De' popoli padrona e dello Stato, Temendo ancor de' tristi e de' malvagi, Nuovi ministri fa, nuovo senato *Malm.* 12, 28.

LAGNARSI Verb intrans. pronomin *Dolersi*, *Lamentarsi*, *Querelarsi*, *Rammaricarsi*. (Il Muratori, *Dissertaz* 33 ª, vorrebbe

che si cercasse se da *Laniare* se pro *dolore* potesse essere venuto l' italiano *Lagnarsi*, come da *Cruce* si formò *Excruciare se*, in italiano *Cruciarsi*. Anche il Salvini, *Annot. Tanc. Buonar.* p. 546, col. 1, dice: Lagnarsi, *Lamentarsi*; da *Laniare*, come sarebbe a dire *Stracciarsi li occhi*.) Provenz. *Lanhar*, *Lagnar*, *Laignar*. In occitanico *Si delagnar* corrisponde alla locuzione francese *Éprouver un ennui vague*.

§. Lagnarsi ad alcuno. *Portare ad alcuno i suoi lagni, le sue querele, le sue lamentanze.* — Amato Gherardaccio, quand' io scrivo Di quella ch' ad Amor più non mi lagno, Trovandomi di sua veduta privo, Del pianto che m' abonda sì mi bagno, Ch' io non posso parlar, ec. Manz. Cod. per. 1, num. 77, p. 136.

LAGO. Sust. m. *Grande estensione d' aqua circondata dalle terre.* Lat. *Lacus*, us.

§. Lago, chiamano anche una *Vasca per lo più artificiale in cui l' inverno si trattengono le aque piovane, e che ordinariamente ha per diametro poco più d' un tiro di fucile.* (Sav. Ornit. 1, 216.)

LAGONCELLO. Sust. m. dimin. di *Lagone*. — I lagoni secondarj scaturiscono di sotto a sassi minori e da tutta la superficie del terreno, sicchè, facendo per queste ripe una piccola buca a mano, sùbito vi si forma un lagoncello che bolle e soffia. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 310.

LAGÓNE. Sust. m. Nome forse corrotto dal lat. *Lacuna*. I *Lagoni* in alcuni luoghi si chiamano *Bulicami*, come quei di Viterbo; ed in certe parti del Volterrano li appellano anche *Fumacchj*. Sono luoghi ne' quali polle d' aqua, unite nelle viscere della terra a moltissimo acido minerale volatile e ad una certa porzione di zolfo, d' alume, di vetriuolo e di sale, fanno una grande fermentazione, acquistano un calore grandissimo, e scaturiscono fuori bollendo in maniera spaventevole, con rumore orribile, con fumo caldo ed umido, denso quanto la nebbia, e con fetore di zolfo. (Targ. Tozz. G. Viag. 3, 301.) *V. anche in* AVERNO, *§.*

LAGÓPODO. Sust. m. (Uccello razzolatore.) — *V. in* PERNICE, *il §.* Pernice di montagna.

LAGRIMA, sust. f., LAGRIMARE, verbo, ec. — *V.* LACRIMA, LACRIMARE, *ec.*

LAGUNA. Sust. f. — *V.* LACUNA.

LAGUNETTA. Sust. f. — *V.* LACUNETTA.

LAI. Sust. m. plur. *Lamenti, Voci meste e dolorose.* (Dal bretone Laio, ital. *Grido lugubre, Grido de' marinaj naufraganti.* Provenz. *Lais*. E qui giova notare che i Latini per *Lessus*, *i*, vel *us*, intendevano *Pianto*, *Strida*.) — Nell' ora che comincia i tristi lai La rondinella presso alla mattina, Forse a memoria de' suoi primi guai. Dant. Purg. 9, 13. Solingo augello, se piangendo vai La tua perduta dolce compagnia, Meco ne vien' (*cioè, vieni*), che piango ancor la mia; Insieme (*cioè, insieme*) potrem fare i nostri lai. Bemb. son. 41.

§. 1. Lai, per *Versi lamentevoli, flebili*. Franc. *Lai*, s. m., voce antica che l' *Acad. franç.* dice avere altre volte significato *Una specie di poesia lamentevole*, provenz. *Lais*, *Lays*. Notisi che nell' idioma welch o diremo gallese *Llai* o *Lai* vale *Suono, Voce* (*V. anche il §. 2*). I Provenzali poi usavano per estensione la voce *Lai*, parlandosi del *Canto degli uccelli*. (*V. Raynouard, Lex. rom., t. 4, p. 12, col. 2*.) — E come i gru van cantando lor lai, Faccendo in aer di sè lunga riga, Così vid' io venir, ec. Dant. Inf. 5, 46. (A proposito di questo passo dice il Bocc., Commen. *Dant.*, 2, 21. « *Van cantando lor lai*, cioè *lor versi*; ed è questo vocabolo, cioè *Lai*, preso dal parlare francesco, nel quale si chiamano certi versi in forma di lamentazione nel lor vulgare composti. » NB. La *Crusca* in conferma di LAI per *Voci meste e dolorose*, aggiunge questo altro es. del Bocc. nell' *Ameto*, p. 94. « Ma con letizia agli angelichi lai Mi seguirà nelle divizie eterne. » Una tal lezione è errata, dovendosi leggere *angelichi rai*. *V.* RAI, *sust. m. plur.*)

§. 2. Lai, per *Suono, Canto, Tenore, Canzonetta*. (La voce Lai in queste accezioni non è tratta dal provenzale, ma è d' origine celtica. Ebbe poi altre significazioni, e servì a denotare i Canti popolari, e particolarmente li epici o narrativi, i quali si accompagnavano con qualche strumento musicale. E li antichi Lai erotici, che si riferivano a celtiche tradizioni, solevano esser cantati e accompagnati coll' arpa, o vero con l' istrumento che presso i Celti si chiamava *crwth* e *chrotta*, o *rota* dagli scrittori latini del medio evo. Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 151, not. 3.)

LAIDO. Aggett. *Deforme, Sozzo, Brutto*, e simili. Got. *Laidr* (lat. *Deformis*); tedes. *Leid* o *Laid* (ital. *Abominevole*); provenz. *Laid*. — *V. Bocc. ne' Vocabolarj.*

LAMBELLO Sust. m. T. de' Blason. Franc. *Lambel*; lat. *Tigillum*. Fu da molti per simiglianza nominato *Rastello*; ma dicesi *Lambello*, essendo un ritaglio di drappo lunghetto, con due, tre, quattro, cinque, sei o sette pezzetti che si dicono *Pendenti* (Art. Blas.)

LAMBICCÁTO. In forza di sust. m. per *Essenza o Spirito ottenuto per mezzo del lambicco*; e per lo più si usa figuratamente. Anche si dice *Stillato*. = Le pene del Purgatorio sono, per dir così, un lambiccato di quante pene tra noi si soffrano al mondo. Segner. Op. t. 1, p. 90, col. 1. Quell'ardore (del Purgatorio) non sarà un ardor communale, ma sarà come un lambiccato di ardore, sarà uno spirito, e però ancor si potente, sì penetrante, che una sola stilla di esso coccerà più di quanti fumi vomiti qui dal suo seno ogni Mongibello. Id. t. 1, p. 90, col. 2.

LAMBICCO. Sust. m. Sorta di *Vaso, costrutto in diverse maniere e con varie forme, il qual serve a distillare*. (V. l'etimologia di questa voce nella Lessigr. ital.)

§. Donare per lambicco. *Donare stentatamente, Donare a poco a poco*. (Paol. Mod. dir. bat. cap. 136, p. 245.)

LAMBÍRE. Verb. att. *Pigliare* o piuttosto *Toccar leggermente con la lingua cibo che abbia del liquido, o bevanda; Attirare il liquido con la lingua*. Sinon. o anal. *Leccare, Sorbire, Libare*. Lat. *Lambo, is*.

§. 1. Figuratam., per *Rasentare, Andar rasente, Passar leggermente sopra ad una materia*. = Si gettava allora (il Sambro) in Arno medesimo, lambendo il lato occidentale della città. Cocch. Bagn. Pis. 8. L'asta al Tidide lambì l'omero manco, e non l'offese. Mont. Iliad. l. 5, v. 30.

§. 2. Lambente. Partic. att. *Che lambisce*, così nel proprio, come nel figurato. = Si veggono da lontano... alcuni deboli fuochi lambenti il terreno quando l'aria è nuvolosa ed umida o meno pesante per li venti australi. Cocch. Bagn. Pis. 34. (Qui figuratamente.)

§. 3. Lambito. Partic. pass.

LAMBRÌ. Sust. m. *Ornamento o Fregio che ricorre intorno alle stanze*. Voce tolta di peso a' Francesi, i quali dicono co'l medesimo valore *Lambris*. (Dial. milan. *Lambris*.) = All' intorno di questo pavimento vi era un lambrì fatto molto bene. Dati Viaggi in Targ. Tom. G. Viag. 7, 108.

LAMELLA. Sust. f. *Lamina, Laminetta*. Lat. *Lamella*. = Lo spodio... ha il suo corpo tutto formato di varie scaglie o lamelle visibilissime, a foggia del talco in massa. Magal. Var. operet. 354.

LAMELLÁTO. Aggett. *Che si fende in lamelle*, cioè *in lamine, Scissile*. = Questi strati (di codesto fossile) sono scissili o lamellati. Docum. Vandelli in Targ. Tom. G. Viag. 5, 353.

§. T. degli Ornitol. Lamellato (lat. *Lamellosus*), parlandosi d'uccelli, si dice *Quel margine delle due mascelle che è munito di laminette verticali parallele le une alle altre*. (Sav. Ornit. t. 1, p. xxxi.)

LAMENTÁRE, verb. intrans. assol., o **LAMENTARSI**, intrans. pronomin. *Dimostrare con voce cordogliosa, articolata o non articolata, il dolore fisico o morale che altri sente*. Anal. *Rammaricarsi, Dolersi, Lagnarsi*. Lat. *Lamentor, aris*.

§. 1. Lamentarsi, per *Querelarsi*. = Non credere alla tua moglie quando si lamenta della tua famiglia senza cagione. Lib. Cat. l. 1, s. 8, p. 28. (Test. lat. «*Nil temere uxori de servis crede querenti*.»)

§. 2. Lamentare, in signif. att., per *Affliggersi d'una perdita che si è fatta, o di non aver conseguita una cosa desiderata*, ec., e precisamente per ciò che i Francesi dicono *Regretter*. = Ma or lascia di lamentar le ricchezze perdute; tu hai, - quello che è sopraprezioso -, li amici trovato. Bocc. Comd. p. 54.

§. 3. Lamentato. Partic.

§. 4. Lamentato, per *Compianto, Pianto, Deplorato*. Lat. *Lamentatus*. = Innanzi alla sua inaspettata e non mai abbastanza lamentata morte. Alam. Lett. dedic. premessa al Gir. Cortese.

LAMENTAZIÓNE. Sust. f. *Il lamentarsi, Lamento*. Lat. *Lamentatio, onis*.

§. Per *Una delle parti dell' antica tragedia*. = Oltra le cinque parti (della tragedia) di sopra raccontate, se ne truova un'altra chiamata grecamente Commo, cioè Lamentazione o Compianto, ec; e questo Commo, ovvero Lamentazione, non è altro che un pianto o vero cordoglio che fa il coro insieme con li altri istrioni (attori), ec., onde si vede che il Commo è sempre nell'esodo, cioè nell'ultima parte della tragedia. Varchi Lez. p. 666 in fine. (Lo stampato, in vece di Commo, ha per errore *Cromma*; errore conservato dalla Crusca nell'allegar questo passo medesimo in LAMENTAZIONE, §.)

LAMENTO. Sust. m. *La voce che altri manda fuori lamentandosi, Lamentanza, Lamentazione.* — La compassione del suo dolore, e l'impazienza del mio, m'hanno sforzato a rompere in questo lamento. Cas. Lett. 1, 151.

LÁMIA. Sust. f. *Strega.* (*V.* LAMIA *nella Lingr. ecc.*) — Ed il rozzo parlar de' villan vuole Che queste Ninfe sien chiamate Lamie, Dando al cognome loro indegne infamie. Fab. Luc. Dand. ... 1, st. 13.

LÁMIA. Sust. f., per *Volta o Copertura delle camere, delle sale, delle grotte,* ec. (LAMIA, in questo signif. è voce del dial. napol.) — Tra li altri (tempj) eminentissimo sopra marmoree colonne sostenenti candida lamia se ne leva uno tra le correnti onde di Sarno e di Mugnone. Bocc. Amet. 28, edic. ... (L'ediz. parmig. del 1802 ha per grossolano errore *candida l'anima* in vece di *candida lamia.*) La reale sala era di marmoree colonne di diversi colori ornata, le quali sostenevano l'alte lamie che la coprivano. Id. Fam. l. 3, p. 132. Fermarsi le lamie di questa sala sopra capitelli d'oro posti sopra le ricche colonne, ec. Queste lamie sono gravanti per molto oro. Id. ib. l. 4, p. 138, ... 3 dal fine, e p. 139, lin. 1. La natura, maestra di tutte le cose, co' suoi ingegni nelle interiora del monte aveva volto un rozzo arco, sopra il quale fortissima lamia si posava. Id. ib. l. 5, p. 226.

LÁMIA. Sust. f., per una *specie di pesce,* detto altramente *Carcaria.* (*V.* CARCARIA *nel Diz. ... dell'Alb. ec.*) Lat. *Lamia.* — Havvi il pesce lamia, i denti di cui dicono che sieno spacciati per saette folgori. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 387, col. 2.

LAMINÁTO. Aggett. *Ridotto in lámine.* — Allora aggiungerete per ogni libra d'argento ... mezz'oncia di rame laminato, ec. Biring. Pirotec. 266.

LAMÍNEO. Aggett. *Laminare.* — Con acuto Occhio spiavi in qual giacion postura L'une su l'altre le laminee falde Della massa terrestre. Bellin. ... Gal. Land. 4.

LAMINÉTTA. Sust. f. dimin. di *Lamina.*

§. LAMINETTA. T. botan. Le laminette (*lamelle*) sono quella parte ricoperta dall'imenio in alcuni funghi, che occupa tutta la parte inferiore del cappello, distendendosi dal centro alla circonferenza in forma di raggi. In esse sta la fruttificazione. (Targ. Ist. Bot. ... 1, 146, ediz. 3.ª)

LÁMIO. Sust. m. T. botan. generico. Lat. *Lamium.* (L'ortica morta è un lamio. *V.* in ORTICA il §. Ortica morta.) — Sono lodati i lamj per le scrofole, pel fluore bianco e per la diarrea. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 15.

§. LAMIO DI FIORE GRANDE. *Lamium Orvala.* Vive bene all'ombra questo lamio, il quale si veste di fiori rossi assai grandi, e fiorisce nel principio di marzo. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 313, ediz. 3.ª)

LAMIÓNI. Sust. m. T. botan. volg. *Succiamele, Fuoco selvatico, Fiamma, Maldocchio, Lamioni, Fuoco di S. Antonio, Brucia-legumi,* nomi volgari dell'*Orobanche major,* detta pure *Orobanche* dal Mattioli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 5..., ediz. 3.ª) — Notisi che il nome più usato in Toscana è *Succiamele.*

§. LAMIONI DELLE CANAPE. Nome volg. dell'*Orobanche ramosa.* Questa pianta parassita è più rara e molto più piccola della precedente. (Targ. Tozz. Ist. ... 2, 530, ediz. 3.ª)

LAMPADÁRIO. Sust. m. *Lumiera a più lumi.* Franc. *Lampadaire.* — Lampadi, lampadari, vasi, candelieri da altare. Magal. Var. operet. 3, ... Si vedono tavolini, sedie, lampadari d'ogni sorta, balaustrate d'argento. Algar. 6, 136.

LAMPADÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Lámpada.* Sinon. *Lampanetta, Lampanino.* — Una lampaduccia di corallo. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 459.

LAMPANEGGIÁRE. Verb. intrans. *Lampeggiare.* — Il Sol già cade, e nel cader s'ombreggia L'aria di nubi, e fra non molto piove, E con la pioggia tuona e lampaneggia. Ricciard. 15, 72.

LAMPANÉGGIO. Sust. m. *Il Lampaneggiare.*

§. LAMPANEGGIO, si dice anche per similit. *Il fiammeggiare del fuoco quasi a modo di lampo.* — Simile ad inesperti Fanciulli, che del fuoco rimirando Acceso lo splendente lampaneggio, Ridono dilettandosi de' raggi, E genio han di toccare, ed alla fiamma Porgon la mano fanciullesca, e loro Tosto si fa sentir nimico il fuoco. Salvin. Opp. ... 333.

LAMPANÉTTA. Sust. f. dimin. di *Lámpana.* Sinon. *Lampaduccia, Lampanino.* — Avendo fatto bucare il palco di sopra, gli fece acconciare una lampanetta che di e notte sempre stava accesa, di maniera che rendeva la stanza alquanto luminosa. Lasc. ... 3, nov. 10, ... 2, p. 71, ediz. Silves.

LAMPANÍNO. Sust. m. dimin. di *Lámpana*. Sinon. *Lampanetta*, *Lampaduccia*. = Pendeva dal mezzo del palco una lumiera in forma di stella, composta di dodici stacci inargentati così fuori, come dentro, con gran numero di lampanini. Bacciomei Novena in Rel. Lett. Lamp. 1825, p. 245. (Questi *lampanini* corrispondono esattamente ai *lampedlti* del dialetto milanese.)

LAMPEGGIÁRE. Verb. intrans. frequentat. di *Lampare*, usato dagli antichi. *Rendere splendore a guisa di lampo.*

§. Lampeggiare, in senso attivo e figurato. (Allo stesso modo si usano i verbi *Folgorare*, *Balenare*, *Fumare*, *Sbuffare*, *Alenare*, ed altretali.) = Lampeggian fuochi li occhi piccolini. Bern. O. I. can. 19, 57. E quale Cinghial che sente le sue forze, aspetta In solitario loco alla montagna De' cacciator la turba, alto su 'l dosso Arriccia il pelo, e una terribil luce Lampeggiando dagli occhi i denti arruota, Di sbarragliar le torme impaziente Degli uomini e de' cani, – in tal sembianza Fermo si stava Idomeneo, l'assalto Aspettando d'Enea. Mont. Iliad. l. 13, v. 611.

LAMPIONÁJO. Sust. m. *Colui che accende i lampioni.* (Tommas. Nuov. Propos.)

LAMPO. Sust. m. *Luce, che, appena veduta, sparisce*; e propriam. si dice della *Luce che risplende fra le nubi nell' istante dell' esplosione elettrica, e che precede il rimbombo del tuono.* Sinon. o anal. *Baleno.*

§. 1. Lampo, si dice pur figuratam., parlandosi di opere d'ingegno. In questo senso i Francesi dicono *Eclat*. = Guardate i lampi luminosi ardenti Ch' escon del vostro stil, ec. Fag. Rim. 151. Approvazione Di Fra Tozzone Per l'impressione Di un libruccione Che un autorone Ai piedi pone Di un Principone Con dedicone. «Si stampi pur, si stampi. Qui non c'è nulla; nè ragion, nè lampi.» Alber. Op. var. 4, 37.

§. 2. Bravo come un lampo. Dicesi proverbialm. di *Colui che fa gran rumore, e al bisogno sparisce e si fuge.* (Serdon. Proverb., ed. dell' Alberti.)

LANA. Sust. f. *Il pelo della pecora, del montone e d'alcuni altri animali.* Lat. *Lana.*

§. 1. Lana caprona. *Lana ruvida, grossolana, e di colore non bello.* = È cosa di molta importanza la scelta dei montoni per migliorare la lana nella qualità e nel colore. Si scelga un montone bianco, grasso, alto e giovane di due anni, di lana fina e non caprona, di lunga e ben vestita coda, e ben coperto di lana anche sotto la pancia. Questa scelta .... dev' esser fatta dai fattori; altrimenti i contadini preferiscono la lana nera o bigia ed anche inferiore, perchè il padrone gliela lascia (la lana bigia) a poco prezzo, e per risparmiare la tinta. Lastr. Agric. 2, 185.

§. 2. Lana, figuratam., per *Mariuolo*, *Tristo*, *Furbo*, *Astuto*, ec. Anche si dice *Che fa d'ogni lana un peso*, *Lanetta fina*, *Mala lanuzza*, o vero *Lana da pettinar co' sassi* (locuz. registr. dal Duez). = Che lana! che spezie di ghiotto! Or non ne ragioniamo più; chè c'è vergogna a mentovare un gaglioffo, un baro, ec. Ant. Comp. t. 5, c. 11, p. 611.

§. 3. Andò per la lana, e se ne tornò toso. – V. in SCURE, sust. f., il §. Gettare il manico dietro alla scure.

§. 4. Assai rumore, e poca lana, diceva colui che tosava il porco. Modo proverbiale, corrispondente a quello usato dal Pulci e registrato nel Vocab., cioè *Assai parole, e poche lance rotte.* E dicesi di *Chi mostra e promette voler fare di gran cose, e nulla mantiene e nulla risolve.* Anche si dice *Gran chiesa, e poca festa*; o vero *Molte penne, e poca carne*, – *Molto meno, e poca fila.* I Toscani si servono pure di quest'altro proverbio. *Pare il tamburino di Monte Riccioli, che suona sempre, e non fa mai soldati.* (Paol. Mod. dir. tos. cap. 83, p. 154.)

§. 5. Essere della stessa lana. Figuratam., vale *Essere della stessa natura e degli stessi costumi.* Si dice ancora *Essere della stessa razza*, *dello stesso pelo*, *della stessa buccia*, *dello stesso panno.* Lat. *Ex eadem cannabe.* (Paol. Mod. dir. tos. cap. 6, p. 31.)

§. 6. Levare la lana ad uno. Figuratam., vale il medesimo che *Pelare* nel senso figurato di *Trarre da uno il più che si può*, *Smugnerlo*, *Succiarselo*. = Chi ama la puttana non creda essere amato, ma solo la roba sua; perchè la puttana non può di buon cuore amare, ma ama fin che può levare la lana al mentecatto. Esop. Cod. Farn. fav. 50, p. 158.

§. 7. Scamatare o Vergheggiare la lana. *Battere con camato, cioè con verga, con bacchetta, la lana.* = Va', scamata la lana come tu se' uso, e lascia l'arte a quei che la sanno fare. Sacchet. Nov. 64. Del suo legno (del ....) .... si fanno ottimi denti di molino,

e manichi di martello, e vette di correggiati da battere il grano e le biade, e vette da vergheggiar la lana. Crescen. l. 5, c. 9.

LANÁGGIO. Sust. m. *Assortimento di lane.*

§. Fare d'ogni lanaggio un peso. Lo stesso che *Far d'ogni lana un peso*, cioè *Fare ogni sorta di ribalderia, senza riguardo veruno.* — Perchè egli è un furfante che farebbe D'ogni lanaggio un peso. Cecch. Rival. a. 3, s. 1.

LANCA. Sust. f. *Lacca*, cioè *Natica* o *Coscia*. (Forse è lo stesso che *Anca*, incorporatovi l'articolo *la*; brutto idiotismo, se così fosse, giacchè, dicendo *La lanca*, tornerebbe lo stesso che dire *La l'anca*) — Le dottoresse, sendo ingatlite (*cioè, innamorate come gatte*), menan le lanche su per le panche. Ant. Falm. t. 2, p. 288.

LANCE. Sust. f. *Bilancia*, *Libra*. Lat. *Lanx*, *ancis*.

§. Porre in lance. *Mettere nelle bilance*, *Pesar con bilancia.* — Posta in lance la chiarezza del sangue e quella che dalle buone lettere si ritrae, non avreste saputo qual delle due soverchiasse nel peso. Man. Op. 3, 42-43. Finalmente vedrai comparir qualcuno che meglio degli altri o più acconciamente favellando, e le loro ragioni in lance ponendo, . . acquieterà le loro discordie. Id. 3, 126. E poi che 'l rischio è di sì lieve danno, Posto in lance co 'l prò che 'l contrapesa. Tass. Germ. 5, 7.

LANCEOLÁTO. Aggett. *Fatto a lancetta.* Lat. *Lanceolatus.*

§. Lingua lanceolata. Lat. *Lingua lanceolata.* T. degli Ornitologi, i quali così chiamano quella *Lingua che è fatta a lancetta* (Sav. Ornit. v. 1, p. XXXIV.)

LANCETTA. Sust. f. dimin. di *Lancia*. *Piccola lancia.* Sinon. *Lanciuola.*

§. Per quel *Ferro che mostra l'ore negli orologi.* — Sotto alla sommità del frontespizio si vedeva la spera d'un oriuolo con la terra e con l'aqua dentro dipintavi, e con la lancetta che mostrava l'ore. Medic. Descr. Entr. Reg. Giov. p. 21 verso la fine. Il B. aveva un servidore semplice, ma puntuale e fedele. Dovendo una matina levarsi per tempo, la sera nell'andare a dormire mostrò su l'oriuolo il segno dell'ore alle quali arrivando la lancetta egli dovea chiamarlo. Destossi il servidore e guardò l'oriuolo, e veggendo che erano due ore avanti d'arrivare al segno accennato, chiamò il padrone, il quale si credette che fosse ora di levarsi; ma il servidore disse che l'avea chiamato per dirgli che poteva ancora dormir due ore. Du. Lepid. 19.

LÁNCIA. Sust. f. *Asta di legno lunga cinque braccia in circa, con ferro acuto in punta.* Lat. *Lancea.*

§. 1. Lancia a gancio. T. di Marina. — V. in BASTONE, *sust. m.*, il §. 1.

§. 2. Arrestare la lancia. — V. in ARRESTARE, *verbo, de Resta*, il §. 1.

§. 3. Tenere la lancia alle reni ad alcuno. Figuratam., vale *Non cedere ad alcuno in ciò di che si parla.* — Messer Macheruffo . . in questa Novella tiene molto ben la lancia alle rene a Messer Ridolfo. Sacchet. nov. 47, v. 1, p. 178.

LANCIABÚE. Sust. m. (Uccello silvano). — V. in CINCIA, *sust. f.*, il §. Cincia codona.

LANCIARA. Sust. f. *Specie di nave.* — Sudamicino Raja, capitano di quei di Pacem, commosso da questo súbito avviso, fece tosto mettere in punto tre lanciare, e le fornì di gente da remo, e . . imbarcò sopra ciascheduna centocinquanta soldati. Serdon. Ist. Ind. l. 7, p. 268, ediz. Ven., 1589. (Il test. lat. ha *lanciaras tres.*) — Id. ib. 269 e 270.

LANCIÁRE. Verb. att. *Scagliare la lancia.* Lat. *Lanceo, as.*

§. 1. Lanciato. Partic.

§. 2. Lanciato, per *Ferito di lancia*, cioè *con colpi di lancia.* — Accusato (G. C.), . . . condannato, . . morto, . . e lanciato. Tass. pov. G. C. 31.

LANCIATÓJA. Sust. f. T. de' Cacciatori. *È una rete così chiamata, perchè dal cacciatore si lancia addosso all'uccello da lui scoperto.* Si fa uso della lanciatoja nella caccia co 'l frugnuolo. (Olin. Uccellar. 65; Sav. Ornit. 2, 201.)

LANCIATÓJO. Aggett. *Da lanciare.* — Con tutte le guise d'arme lanciatoje francamente difendendosi. Bembo (cit. dal Gherardini in ARMA, p. 106).

LANCINANTE. Partic. att. del verbo inusitato *Lancinare*, lat. *Lancino, as.* T. de' Medici, ec. *Pungente quasi a modo di lancia.* — Cominciarono a sentir dolori gravissimi e lancinanti nella regione dello stomaco. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 72.

LÁNCIO. Sust. m. *Salto grande, precipitoso.*

§. 1. Di lancio. Locuz. avverb. *Di salto, Senza metter tempo in mezzo.* — Di

salto, posto avverbialmente, vale Di lancio. Con = DI SALTO. Balzare da un luogo ad un altro non è Andarvi successivamente di passo in passo, ma, come si direbbe, di lancio, trapassando in un tempo lo spazio di molti passi. [illegible]

§. 2. Prendere un lancio. *Fare un gran salto.* = Sevér (nome d'un Sartore) che 'l vide a lato a sé venire (un ucello), Disse: Venuto fia per divina opra; E prese un lancio, e vi saltava sopra. [illegible] Un lancio prese (Sansone), e poi via di galoppo, Ché già non par nè gottoso, nè soppo. [illegible]

LANCIÓNE. Sust. m. accresc. di *Lancia. Grossa lancia.* = La notte (un certo Palamidone), per guadagnar qualcosa, portava dietro al capitano o caporale de' birri un arme in asta, solita portarsi dalla famiglia del bargello quando la notte va facendo la guardia, la quale arme è da noi (Fiorentini) detta lancione. [illegible]

LANDA. Sust. f. Voce lasciata in casa nostra dagli Alemanni, appo i quali *Land* è vocabolo di generica significazione, intendendo per esso *Contrada*, *Terra*, *Paese*, *Regione*, *Provincia*. E parimente i nostri vecchi attribuivano a Landa un senso molto ampio, il quale venia determinato dall'occasione in cui se ne valevano, e dalle circostanze che l'accompagnavano. Onde

§. 1. Landa, in senso di *Pianura sterile, inculta.* Lat. *Planities inculta et vepribus obsita.* (V. LANDA nel Du Cange) = A ben manifestar le cose nuove, Dico che arrivammo ad una landa Che dal suo letto ogni pianta rimuove. Dant. Inf. 14, 8. Chiare fontane ed erbe crude e ghiande Eran lor cibo (de' Latini a' tempi di Giano), ed abitavan sparti A libito ne' boschi e per le lande. [illegible] p. 39.

§. 2. Landa, in senso di *Pianura coltivata e fiorita.* = Giovane e bella in sogno mi parea Donna vedere andar per una landa Cogliendo fiori, e, cantando, dicea, ec. Dant. Purg. 27, 98. E 'l tempo che s'infiora e copre d'erba La terra, sì che mostra tutta verde, Vidi una donna andar per una landa; ... Per farsi una ghirlanda Poneasi a sedere insù la sponda, Dove batteva l'onda D'un fiumicello, e, co' biondi capelli Legando i fior, quei le parean più belli. [illegible]

LANDGRÁVIO, o, *come oggi si scrive communemente*, LANGRÁVIO. Sust. m. *Titolo e Dignità di alcuni Principi di Germania.* Questa voce significa *Conte del paese*. Tedes. *Landgraf*, franc. *Landgrave*. = Il fine di questo moto dell'Alemagna fu che Filippo, Landgravio, co'la virtù sua militare.., fe' rientrare il detto Olderigo nello Stato di Wiltembergo. [illegible] (Lo stampato, in vece di *Landgravio*, ha *Lantgravio*; e forse l'A. medesimo scrisse così, per secondare la pronunzia de' Tedeschi, i quali nondimeno, se pronunziano *Lantgraf*, scrivono poi correttamente *Landgraf*, composto di *Land*, ital. *Paese*, e *Graf*, ital. *Conte*.)

LANDRA. Sust. f. *Donna di piacere, Donna di partito.* (Alcuno fa derivare questa voce dal basco *Andra*, - incorporatovi l'articolo *La* -, che significa Donna, altri dal lat. *Landica*, franc. ant. *Landie*, nome dato ad una parte delle pudende feminili, detta dagli anatomisti *Ninfe*; il Salvini, nelle *Note al Pataf.* cap. 8, ver. 88, interpreta Landra per *Donnaccia laida*; e finalmente, Orazio Marrini nelle *Annot.* al drama del Baldovini *Chi la sorte*, ec., dice a car. 107: = Io domando se la voce Landra potesse avere avuta origine da *Androne*, detto poi *Landrone*, nella guisa appunto che da Fornix si fece *Fornicatrix*. = Dial. milan. *Slandra.*) = Siete bene immodeste, Capricciose e rubeste, Putte scolate e volpi sopraffine, Che giorno e notte a civettar pensate, E non vi vergognate Fermar li sbirbi per le vie, che peggio Non farebbon le landre e le sgualdrine. [illegible] p. 47.

LANDRÓNE. Sust. m. Lo stesso che *Androne*, incorporátovi l'art. *Lo*. Sinon. *Atrio*. = L'amico s'ha a cercare nel petto, e non ne' landroni, nel petto s'ha a ricevere, e quivi s'ha a ritenere e riporre. [illegible] (Test. lat. = *In pectore amicus, non in atrio quaeritur; illic recipiendus est, illic retinendus, et in sensus recondendus.* = La nostra ediz. ha questo passo nel §. 34.)

LANETTA. Sust. f. dimin. di *Lana.*

§. Lanetta fina, figuratam., vale il medesimo che *Lana* in signif. di *Mariuolo*, *Tristo*, *Astuto*, ec. [illegible] = Saprà ben ei, ch'è una lanetta fina, Tanto gir per le strade e lunghe e corte, Che trovi Casimiro, e dargli il foglio, Che per te nunzio sia del tuo cordoglio. [illegible]

LANFA (AQUA). - *V. in* AQUA *il* §. 22.

LANGRAVIÁTO. Sust. m. *Dignità e diritto del Langravio* (Stando all'origine tedesca, meglio si direbbe *Landgraviato*. *V.* LANDGRAVIO) = Se io fossi, diceva il Palatino, quel che sono stati i miei antecessori, vorrei riserbarmi a far la guerra per qualche cosa di maggiore importanza che non è il sostenere quattro Langraviati, de' quali non cavo altro che una spesa considerabile a capo d'anno, oltre mille travagli che hanno per necessità sempre a nascere dal fare il padrone in casa d'altri. Magal. Lett. scient., lett. 19, p. 327.

LANGRÁVIO. Sust. m. - *V.* LANDGRAVIO.

LANGUÍRE. Verb. intrans. *Mancar di forze, Andar mancando, Perdere il vigore*. Lat. *Langueo, es.* = Langue ogni membro quando il capo duole. Bern. Orl. in. 57, 58.

§. 1. Languente. Partic. att. *Che languisce*.

§. 2. Languente. In forza di sust., per *Infermo*. = Come languente a cui bevanda appresti Che poi l'affliga e 'l doppio ardor molesti. Mens. Op. 1, 151.

§. 3. Languíto. Partic. pass.

LANIÁRE. Verb. att. *Dilaniare*, cioè *Fare in pezzi, Lacerare*. Lat. *Lanio, as.* = Se 'l fallo è tale, e se 'l vostro odio è tanto Ch'io mi deggia morir, morte mi date; E, se così v'aggrada, a brano a brano Mi laniate, e ne fate esca a' pesci. Car. Eneid. l. 3, v. 975.

§. Laniarsi, in senso appropriativo. *Lacerare* o *Stracciare a se* (abito od altro). = Laniossi il manto, Bruttossi il bianco e venerabil crine D'immonda polve. Car. Eneid. l. 12, v. 995.

LANIÈRE. Aggett. T. di Falconeria. Dicesi di *Falcone degenere e infingardo*. (*V.* Lanarius *nel Du Cange*. Il Nannucci, *Anal. crit. Verb. ital.*, p. 22, not. 3, dice: «*Il laniere è il più cattivo uccello di rapina; sta costantemente posato, dimora in paese tutto l'anno, e l'inverno non è buono per l'esercizio della caccia. È di un naturale più dolce e di costumi più facili che i falconi ordinarj.*») = Falconi sono di sette generazioni: il primo lignaggio sono lanieri, che sono siccome villani in fra li altri. Brun. Lat. l. 5, c. 12. (Lo stampato, in vece di *villani*, ha *vani*. Noi abbiamo seguita l'emendaz. suggerita con l'autorità di più codici dal Nannucci nel luogo di sopra allegato.)

§. Laniere, figuratam., vale *Avaro, Vile, Infingardo*, ed anche *Aeido* e *Rustico*. Franc. ant. e provenz. *Lanier*. = Villano non conoscer da merciere, Ne gentil donna da altra borghese Poss io sovente, Nè amoroso donzello da laniere. Inghilfredi Siciliano (cit. dal Nannuc. in Anal. crit. Verb. ital., p. 23, in not. col. 2).

LANO. Aggett. *Di lana*. = Con buone coperte lane e line. Sacch. Tratt. v. 156. Li Egizj non volevon (*volevan, volevano*) che ne' loro tempj si portassero panni di lana, nè che i morti si sotterrassero con vesti lane, ma line. Bibbia Ber. Mischn. 22).

LANTANA. Sust. f. T. botan. - *V.* CAMARA.

LANTERNA. Sust. f. *Arnese a modo di gabbia, di fil di ferro, o spicchj, coperta di velo, o di buratto, o di stamigna, o d'altro tessuto rado, per difendere dal vento un lume interno. Portasi di notte per le vie da' servitori per far lume a' padroni.* (Carena Prontu.) Lat. *Laterna*, ed anche *Lanterna*.

§. 1. Lanterna cieca. *È una lanterna da tasca* (*V. il seg.* 2), *tonda, con anima girevole, pe'l caso di voler occultare il lume, senza spegnerlo.* (Carena Prontu.)

§. 2. Lanterna da tasca. *Piccola lanterna di latta o di lamina d'ottone, con vetro davanti, maniglia pieghevole dalla parte opposta, e cupolina nella parte superiore, che lascia entrar l'aria e uscire il fumo.* La porta per farsi lume da sè chi va attorno la notte. (Carena Prontu.)

§. 3. Lanterna. T. d'Archit. *Quella parte delle cupole che è in cima ad esse*, detta anche *Pergamena*. = La cupola è da terra insino al piano della lanterna braccia 154, la lanterna è alta braccia 36, la palla, alta braccia 4; la croce, alta braccia 8. Vasar. Vit. 2, 188. — Id. ib. 4, 222. Il punto di veduta sarà preso dalla lanterna della cupola del duomo. Targ. Tozz. G. Prodr. 172.

§. 4. Lanterna, per *Faro*, che è *La parte più elevata delle torri di marina, e aperta a guisa di lanterna, dove la notte per uso de' naviganti si tiene acceso il lume*. = Murossi ancora insù le bocche (*de' porti*) torri alte e gagliarde, acciocchè dalla lanterna di esse si veggano venire le vele. Alber. L. B. Archit. 132. (Il test. lat. ha: « ... ut ea ex specula velorum adventus provideant. »)

§. 5. Lanterne, figuratam. e scherzosam., per *Occhi*; nel qual signif. si disse anche fuor di scherzo *Lucerne*: nello stil nobile, poetico, si usano più frequentem. le voci *Lu-*

mi, *Luci, Bal* – In ginocchion mi butto, E vòlto (*cioè, volgo e rivolgo*) al ciel devote le lanterne. Fagiuol Rim. 4, 195. Dian. Mignatta, mi fido di voi; sapiate far bene la sentinella. Mess. Non dubitate, signora Dianetta; discorretela pur francamente de' vostri affari, chè io ho un pajo di lanterne che scuoprono un millio di paese da tutte le parti. Gigl. Gazzel. 1, 1, 1, p. 7.

§. 6. Squadernare le lanterne. Figuratam., vale *Spalancare li occhi e insieme fissarli in qualche oggetto.* – Io ho ben osservato sì l'un che l'altro quand'entronno nell'osteria, e che Anselmo squadernò le lanterne in questa giovane, e rimase incantato. Fagiuol. Comed. 5, 357. (Chi parla è un contadino; onde, servando il costume, l'A. gli fa dire *attiro*, *entronno*, *Anselmo*, in vece di *Anselmo*, *entrarono*, *altro*.)

LANTERNÀGGIO (DIRITTO DI). T. di Marin. Franc. *Droit de lanternage*; ingl. *Lantern-duty*. È una tassa che i bastimenti sono tenuti di pagare per cagione de' fari o fanali che co'l loro chiarore facilitano di notte la navigazione e l'entrata nei porti. (Tomel. Lez. di Mar. 4, 108.)

LANTERNÌNO. Sust. m. dimin. di *Lanterna*. Sinon. *Lanternetta*.

§. 1. Lanternino, per *Candela accesa nel seno d'un cartoccio.* – Sopra ciascuno (*modo della mensa*) pongono due lanternini fatti d'un foglio di carta bianca sopra un vaso tondo di terra, e mettonvi poi dentro un candelo per ciascuno acceso. Biring. Pirotec. 610.

§. 2. Lanternino. T. d'Architet. *Piccola lanterna* nel signif. del §. 3. – La bronzina, per lo cui foro entrano i raggi del sole, è posta su nel lanternino di essa cupola. Algar. 10, 369.

LANTERNONE. Sust. m. accrescit. di *Lanterna*, che è quell'*Arnese il qual serve a portarvi dentro il lume e difenderlo dal vento.* – Nella quale (*campagna*) hanno espresso Su le tre ore il venticel rovajo Che ha spento il lanternone a un bruciatajo. Malm. 1, 64.

§. 1. Lanternoni in asta. *Grosse lanterne, la cui fiamma è in una cassetta metallica traforata, portata in cima d'un bastone dalle Compagnie di Cappati, Battuti, Confratelli, e simili, andando in processione.* (Cenni. Prato.)

§. 2. Lanternoni in bilico, si chiamano *Quelli che stanno in bilico su due perni in cima dell'asta, specialmente se molto lunga, affinchè il candelotto conservi sempre la stessa linea verticale della fiamma, non ostante l'inclinazione dell'asta.* (Cenni. Prato.)

§. 3. Lanternone senza moccolo. Dicesi di un *Uomo grande di statura, ma sprovveduto di scienza e di prudenza*, giacchè questa, come dice un moderno scrittore, è quella che ci fa lume a' piedi. Il Franco in un suo sonetto al Pulci: *Lanternon mio arsiccio e senza moccolo* (Paol. Mod. dir. tos. cap. 119, p. 219.)

LANTERNÙTO. Aggett. *Magro e secco a guisa di lanterna.* Anal. *Allampanato.* – Il Buonarroti il giovane (Fier. g. 2, a. 3, s. 4), descrivendo le mule di certe vedove de' suoi tempi, le disse *magher lanternute.* Papa. Burch. p. 74, lin. 3 dal fon.

LANÙGINE. Sust. f. *Que' primi peli morbidi che spuntano a' giovanetti.* Lat. *Lanugo, inis.* – Giovine bellissimo (*si parla di Mercurio*), ma d'una bellezza naturale, senza alcuno artificio; di volto allegro, d'occhi spiritosi, sbarbato o di prima lanugine, stretto nelle spalle, e di pel rosso. Car. Lett. 2, 329.

§. Lanugine. T. botan. La lanugine o pubertà (lat. *Pubes*, *Pubescentia*) è formata dai peli più morbidi e delicati, come nel frutto d'ananas. (Targ. Tozz. Ist. In. botan. 1, 123.)

LANÙTO. Aggett. *Coperto di lana, Abbondante di lana.*

§. *Figuratamente.* – E nella testa appena si vedièno Li occhi dolenti, e le guance lanute Di folto pelo e nuovo comparièno. Berr. Torrid. 1, 4, st. 18.

LAPIDESCENTE. Partic. att. tratto dal lat. *Lapidesco, is.* Dicesi delle *Sustanze atte a divenir pietre.* – Anche li sughi ... sono stati in origine sughi lapidescenti, radunati in gran quantità e coagulati o freddo, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 63.

LAPIDONA. Sust. f. accrescit. di *Lapide.* – Vi prego d'ordinar che sia serrata La tomba che sarà mia sepoltura, Con una lapidona smisurata. Saccent. Rim. 2, 90.

LAPILLÀRE. Verb. intrans. *Figurarsi a maniera di lapillo, Cristallizzarsi* nel signif. che si usa questo verbo da' Chimici. – Il sal commune, disfatto in aqua, in capo a poch'ore comincia a dare in fondo e lapilla in piccolissimi dadi; i quali dadi, se di nuovo si torneranno a struggere, in altri dadi torneranno a lapillare. Magal. Lett. scient. lett. 7, p. 13.

LAPILLETTO. Sust. m. dimin. di *Lapillo.* – Lapilletti come cicerchie. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 450. (*Le cicerchie* sono una specie di ceci.)

LAPILLO. Sust. m. *Pietruzza*, *Sassolino.* Lat. *Lapillus*, dimin. di *Lapis, idis*, ital. *Pietra*, *Sasso*

§. *Per similitudine.* – Nelle replicate soluzioni (del sale) queste parti saline van sempre diminuendo nella mole dei loro lapilli cristallini, e sempre più s'avvicinano nell'apparenza di tutta la loro massa ai sali che chiamansi fissi e che da varie ceneri si estraggono. Cocch. Bagn. Pis. 83.

LAPIS. Sust. m. *Pietra naturale molto dura, della quale si valgono i pittori per fare i disegni su i fogli, lasciandovi il suo colore, che è rosso.* Chiamasi anche *Ematita*, che è la voce sincera, *Matita*, *Amatita* e *Cinabro minerale.* Notisi che i *lapis* che ci vengono d' Inghilterra, e l' uso de' quali è più commune, sono di legno durissimo, inclusavi dentro la piombaggine. – Nel far menzione di quella pietra con cui disegnasi, che noi diciamo *matita*, egli (il Cennini) gli (le) dà nome di *lapis amatito*, conforme alla sua vera origine di *lapis hematites*, quasi pietra di color sanguigno. Baldinucc. Op. 5, 485. Innanzi che il trii (il gallozzo), .. convienti per mortaro di bronzo pestarlo, siccome dèi fare del lapis amatito. Cennin. Tratt. pit. 40.

LAPISLÁZZULI. Sust. m. *Pietra dura e opaca, di colore azurro più o men cupo, e sparsa per lo più di venuzze di piriti simili all'oro.* (V. LAPISLAZZULI nella Lessigr. ital.)

LAPPA BARDÁNA. T. botan. vulg. – V. LAPPOLONI

LÁPPOLA. Sust. f. *Erba che nasce lungo le strade, ed è di due sorte; la grande, e la piccola. I frutti di questa pianterella sono armati d'uncinetti che s'appiccano facilmente agli abiti di chi vi s'accosta.* Lat. *Lappa* (dal gr. λαβεῖν, che vale *Prendere*).

§. 1. Lappola o Lappola a oliva o Lappola piccola. *Xanthium strumarium*; che anche vulgarm. si chiama *Strappa-lana.* Annuo. Nasce fra i sassi ed in luoghi inculti. Credesi che le sue foglie sieno buone per le malattie scrofolose. Tutta la pianta è buona per tingere di giallo, e specialmente i semi, i quali erano adoprati per tingere i capelli di giallo biondo, al dire di Dioscoride, avendoli prima bagnati co'l nitro. (Targ. Tozz. Ott. Istit. botan. 3, 250, ediz. 3.ª)

§. 2. Lappole piccole. *Xanthium spinosum*; che anche vulgarm. si chiama *Strappa-lana* o *Spini d'asino.* Annuo. Ritrovasi da per tutto vulgarissimo ne' luoghi inculti o fra le macerie dei sassi. (Targ. Tozz. Ott. Istit. botan. 3, 251, ediz. 3.ª)

§. 3. Lappola (*Glocides*). Sono prominenze appuntate ed uncinate a guisa di freccia, come nel seme della cinoglossa, ec. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 224)

§. 4. Cercar lappole. Figuratam., vale *Cercar risse e contese*, *Volerla attaccare con tutti.* E la metaf. è tratta dall'essere la lappola una pianta che s'appicca alle vestimenta, come è qui detto nel tema. Onde si dice ancora Non s'impacciar con lappole, che significa *Non s' impacciare con persone da cui non è da aspettarsi altro che danno, brighe e contese.* – Ma non parendo loro ch' io mi dovessi impacciar co le lappole, risolverono che gli facessi rispondere a terze persone. Car. Lett. 2, 40, ediz. Com. (Questo passo è addotto dalla *Crusca* in LAPPOLA, preso nel signif. di *Cosa da nulla, di niun pregio, da non farne conto.* V. anche Tasd., Mod. dir. tos. cap. 52, p. 131)

§. 5. Non s'impacciar con lappole. – V. sopra nel §. 4.

LAPPOLÍNE, Sust. f. plur., o **LAPPOLÍNI,** sust. m. plur. T. botan. vulg. *Piombaggine*, *Crepanella*, *Erba S. Antonio*, *Lappoline*, *Lappolini*: nomi vulgari della *Plumbago europæa* de' Sistematici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 127, ediz. 3.ª)

LAPPOLÓNI. Sust. m. plur. T. botan. vulg. *Lappoloni*, *Cappellacci*, *Bardana* o *Lappa Bardana*: nomi vulgari dell' *Arctium Lappa* o *Personata maggiore* del Mattioli. Bienne. Nasce nei luoghi freschi e vicino ai rivi dell' aqua. Fiorisce in giugno. La sua grossa radice è stimata diaforetica mondificativa, ed è ordinata ne' mali artritici o podagrici, e generalmente come succedanea della salsapariglia (salsapariglia). I suoi semi, quando sono maturi, si attaccano al vello delle pecore o alle vesti degli uomini co' loro incommodi uncini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 187)

LAPTEGGIÁRE. Verb. intrans., imitativo di quel rumore che fanno i cani lambendo l'aqua, che anche diremmo, similmente per

onomatopèa, *Fare lapi lapi* — L'altra (*parola, cioè* Ἀ[illegible], *ripresa*) lo strepito che fanno i cani bevendo = *lapi lapi* = : onde si potevo traslatar *lapiggiando* Segni, Demetr. Fal p. 144, partic. 67 — Id. ib. p. 168, partic. 182.

LARDIÈRO. Aggett. *Concio co 'l lardo*, *Condito co 'l lardo*. — Il mio pozzo non lava duo bicchieri, Ch'egli è vôto, e le secchie dan nel fondo, E fanno un'aqua da brodi lardieri. Bin. Capitoli. 59.

LARDINZI. Sust. m. plur. *Filamenti*, *Membranuzze*, *Pelliciine del lardo*, *che non si struggono*, *e perciò avanzano nel preparare lo strutto*. Sinon. *Ciccioli*, *Sicciolì*. (Carena. Prontu.)

LARDO. Sust. m. *Tutta quella grossa falda di grasso che tra la cute e la carne ricopre la parte superiore e laterale del corpo del majale*. (I Toscani dicono *Lardone*, intendendo communemente per Lardo ciò che altrove si chiama *Strutto*, che è *Grasso di majale*, *fatto struggere a fine di purgarlo*, *e si conserva rappigliato entro vesciche o in vaso invetriato*. Carena. Prontu.) *

§. 1. Mezzina di lardo. *Ciascuna metà dell' intero lardo*, *diviso in due parti per lo lungo*. (Carena. Prontu.)

§. 2. Addestrarsi come il gatto al lardo. — *V.* in MANICHETTO, *sust. m.*, *da Manica*, *il §*. Alzarsi i manichetti.

§. 3. Cascare il lardo dalle calcagna o dai talloni. Figuratam., per *Vivere nell' abondanza*. — *V.* in CALCAGNO *il §. 4.*

§. 4. Tanto va il micino al lardo, ch'e' vi lascia la zampa. Dicesi proverbialm. del *Tornare a mettersi tante volte in un pericolo*, *che alla fine vi si rimane*. Più communemente diciamo *Tanto torna la gatta al lardo*, *che ella vi lascia la zampa*; locuz. registr. ne' Vocabolarj. — Tu sai (o Tina) che a me non mancano i modi per far delle bischenche (*cioè*, *de' cattivi scherzi*) a uno quando i' voglio, e non gli gioverà (*a quel mio rivale*) l'andare con il calzar del piombo tanto anderà il micino al lardo ch'e' vi lascerà la zampa, e conoscerà poi ch' e' gli sta il dovere, e vedrà quel che gl' interviene a chi rompe l' uova in bocca alla brigata. Malm. Tin. p. 14

LARDÒNE. Sust. m. — *V.* *nel tema di* LARDO *le parentesi*.

LARGAMENTE. Avverb. *Con larghezza*.

§. 1. Potare largamente. *Potar lungo*, cioè *Lasciar lunghi i tralci nella potatura*. Il suo contrario è *Potar strettamente*, come si può vedere in STRETTAMENTE. — Dopo la buona vendemia, strettamente, dopo la piccola, largamente pota. Pallad. L. 1, c. 6, p. 13. (Test. lat. *Post bonam vindemiam strictius*, *post exiguam latius* [*cioè*, *più*, *lungamente*] *puta*. —)

§. 2. Tradurre largamente. — *V.* in TRADURRE

LARGÁRE. Verb. att. *Allargare*, che è *Accrescere per larghezza*, *Dilatare*, *Ampliare*.

§. 1. Largare, figuratam., *Sciogliere*, *Sfrenare*, e simili. — Largai 'l desio ch' i' tengo or molto a freno, E misil' per la via quasi smarrito. Petr. son. 32, ediz. Marsand.

§. 2. Largáto. Partic. *Allargato*.

§. 3. Largato, per *Posto in largo*, *Liberato*, *Sprigionato*. Franc. *Élargi*. — Largata alfin con l'amorose chiavi L'anima esce del cor per servir voi. Petr. son. 13, ediz. Marsand.

§. 4. Largo. Partic. sincop. da *Largato*, in senso di *Allargatosi*, cioè *Scostatosi*, *Allontanatosi dal lido*. — Con deliberata malizia fece (*Didone*) legare fardelli pieni d'arena, sotto vista che fosse lo tesoro di Sichèo, e in presenza d'ogni uomo feceli mettere in mare. E, essendo già larghi in mare, .. commandò che i detti fardelli fossero gittati in mare. Dan Cam. Volgariz. Boez. 105.

LARGÍRE. Verb. att. *Donare o Dare largamente*. Lat. *Largior*, *iris* — Dopo quel divo (*Trajano*) il Cesare l'ottenne Che, l'impero del mondo in due diviso, Largì la dote che fu morte a Roma. Mass. Paling. v. 51. (Allude al noto passo di Dante, Inf. 19, 115. — Ahi Costantin, di quanto mal fu matre, Non la tua conversion, ma quella dote Che da te prese il primo ricco patre! —)

§. Largire, per *Concedere*. — Lo Re si le avèa largito (*alla sua figlia*) ch' ella si potesse maritare a sua volontà. Mar. Pol. Viag. 343 (Qui l'oggetto di *Largire* è quel *ch' ella si potesse maritare*, cioè *il potersi maritare*.)

LARGO. Partic. sincop. da *Largato*. — *V.* in LARGARE, *verbo*, *il §. 4.*

LARGO. Aggett. Propriam., vale *Copioso*, *Abondante*. Lat. *Largus*. — *V.* *le es.* *ne' Vocabolarj*. (LARGO, in parecchi de' suoi significati si usa pure avverbialmente, come occorrerà di vedere in alcuni de' seg. paragrafi.)

§. 1. Largo, per *Cortese*, *Liberale*, *Gene-*

roso. Lat. *Largus*; provenz. *Larg*; catal. *Llarg*; spagn. e portogh. *Largo*; franc. *Large*. — V. la es. nel Vocabolario.

§. 2. Largo. Per *Che ha larghezza*. Dicesi di *Un corpo considerato nell'estensione sua da uno de' lati all'altro, e per opposizione a Lungo o a Stretto*. Lat. *Latus*.

§. 3. Largo, figuratam., per *Tale da estendersi largamente*; che anche si direbbe *Ampio*. — Misero lui!, che dell'angosce estreme Fia largo esempio alla futura gente. Chiabr. Guer. Got. 3, 19.

§. 4. Largo da alcuno. Per *Lontano da alcuno*. — Già Bradamante alquanto era rimossa Larga da loro, e, stracciato un pennone Di certa lancia rotta a la foresta, S'avéa dal sangue asciugata la testa. Bern. Orl. in. 61, 52.

§. 5. Largo di mano. — V. in MANO, sust. f., il §. 101.

§. 6. A larga. Locuz. avverb. ellitt. *Stando contento a ragione larga*, *A calcolo largo*; *Alla larga*, *Senza guardare tanto minutamente*, *A fare i conti grassi*. — E il vasellamento, croci, corone e mitrie, e altre giojelli d'oro con pietre preziose, si stimò, a larga, di valuta di sette milliona di fior. d'oro. Vill. G. l. 11, c. 20 (cit. dalla Crus. sotto la voce A L A).

§. 7. A largo. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Conforme* o *Andando dietro*, o simile, *a modo largo*; che viene a dire *Largamente*, *Distesamente*, *A di lungo*, *Diffusamente*. Anche si dice *Alla larga*. V. appresso il §. 13. — Come nel proprio luogo si è a largo discorso. Borgh. Vesc. Fior. 230, edz. Crus.

§. 8. A largo modo. — V. in MODO, sust. m., il §. 2.

§. 9. Al largo. Locuz. avverb., che in certi costrutti, come nel seg. es., esprime *Il non participar questi con quelli*, *L'esser l'uno distinto e separato dall'altro*. — Non solo i parenti al largo fra loro, ma i fratelli, - che è più -, il figliuolo dal padre volle l'arme divisate. Borgh. Vesc. Arm. Fam. 73, edz. Crus.

§. 10. Alla larga, per *Largamente* in senso di *Copiosamente*, *Scialacquatamente*, *Con profusione*, ec. — Io mangio e bevo alla larga, secondo che è usanza. San Bernar. Tratt. cosc. c. 41, p. 150. (Test. lat. « *Comedo et bibo profuse, sicut mos est* ») Quegli che è usato di spendere alla larga ed in cattivanze, quando viene in mendicaggine bisogno è o che la vada mendicando, o ch' egli imboli (rubi, rubi). Ib. Cav. Specch. 115.

§. 11. E, Alla larga, per *Con esuberanza*. — Pur . ancor non possomi Doler affatto; chè ho in man tal pegno Che li vale (i suoi contanti) alla larga, cioè i panni Ch' io avevo indosso quando dianzi fecimi Negromante (Negromante) a credenza. Ambr. Cofan. a. 4, s. 6, in Teat. com. fior. 5, 71.

§. 12. E ancora, Alla larga, in senso anal., per *Davvantaggio*, *E d'avanzo*, *Abbondantemente*. — Egli, avéa uno collaretto a un suo guarnaccione, che era sì largo e sparto, che avrebbe tenuto due staja alla larga. Sacchet. nov. 155, v. 2, p. 279.

§. 13. Alla larga, per lo stesso che lo *A largo*, registr. di sopra nel §. 7. — Per dichiarare un po' più alla larga questa materia. Borgh. Vesc. Fior. 221, edz. Crus.

§. 14. Alla larga, per *Dalla lontana*, *Da lontano*, ma in senso figurato. — Mi mosse curiosità d' intender qualche cosa circa la materia della quale Vostra Paternità Rever. mi accenna alla larga, tanto che, se bene è poco, pur mi basta. Galil. Lett. p. 392.

§. 15. Alla larga. Locuz. ellitt., per dire *Stiamo alla larga dalla cosa di che si parla*, *Allontaniamoci da essa*, *Guàrdati d'appressàrviti*. — La donna di teatro quante è gorgo (cioè, voràgine) M' è stato fatto apprendere alla larga. Pasm. Part. sat. 3, 8.

§. 16. Alla larga, in term. milit., per *Discostamente*, *Alquanto lontano*, *Fuor delle offese*. — Il Duca d'Alba avéa mostrato una chiara intenzione di mettere l' assedio a Leyden, co 'l farsi occupare intorno quei siti alla larga, che in quella stagione potevano essere più opportuni. Bentiv. (cit. dal Grassi). Riduransi in truppe i battaglioni, acciocchè, quando li eserciti stanno per azzuffarsi, mostrino d'avanzarsi alla larga verso il nemico per dargli timore. Montecuc. (cit. e. s.). Il Commissario generale che si trovò più vicino, con tre compagnie che aveva, si mise a seguitare alla larga il nemico. Melzo (cit. e. s.).

§. 17. Alla larga, per *In luogo aperto, spazioso, da potervi operare senza impedimenti*. — Seppesi dagl' Indiani di Zocotlàn che quella fortezza segnava e divideva i confini della provincia di Tlascàla, fabbricata quivi da i loro antichi per difendersi dall' incursioni dei nemici; e fu gran fortuna degli Spagnuoli il non trovarvi presidio, o fosse perchè non si diede loro tempo d' avanzarsi a riceverli in quel ridutto, o perchè stima-

rono più sicuro l'aspettarli alla larga per poterli attaccare con tutte le forze e tôrre al minore esercito il vantaggio di combattere nello stretto delle due montagne. Cavalc. Ist. Mon. l. 2, p. 156.

§. 18. Andare largo. *Andar con le gambe allargate, divaricate* (In questa locuz. l'aggett. *Largo* è usato avverbialm.) — Antonio, intascato che ebbe l'uova (nelle brache), si mette in cammino, e andava largo, come s'egli avesse avuto nelle brache due pettini da stoppa. Sacchett. nov. 147, v. 2, p. 292. E andava largo com'un crepato (cioè, come uno che abbia un'ernia). Id. ib. 293.

§. 19. Avere largo. Per *Avere largo spazio da camminare, da fare quel che è da farsi.* — Assai di sangue ostile Fin qui s'è sparso; assai di largo avemo (abbiamo). Car. Eneid. l. 9, v. 557 (Test. lat. « .. via facta per hostes. »)

§. 20. Cavalcar largo. — V. in CAVALCARE, verbo, il §. 7.

§. 21. Dare largo ad alcuno. Per *Dargli largo assenso di fare una cosa, Essergli largo nel concedergliela, Largheggiare, cioè Dare facultà, permissione.* — Garrigli (al barbagianni) quando corre dietro a uccelli Che volando se n'vanno; E quando canta, dagliene gran largo. Barber. Reggim. 270.

§. 22. Essere a largo. *Essere in luogo largo, spazioso, dove altri non ci rechi disagio o molestia.* — Le case degli uomini principali .. debbono essere lontane dalla ignobilità del vulgo e dal rumore delle botteghe, sì per amor delle altre cose, e per la dilicatezza e commodità di essere a largo, ec. Alber. L. B. Archit. 145.

§. 23. Essere alla larga. Anche si dice *Essere alla larga* di coloro che dopo essere stati in segrete per qualche delitto o altro, esaminata la causa, quando questa non sia capitale, sono messi in una prigione commune fino al termine che gli è (loro è) prescritto. (Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 251, col. 1.)

§. 24. Far largo, per *Far luogo sì che altri agevolmente possa passare.* — I mazzieri e ministri del governatore, che per onore del Re andavano innanzi al baldacchino, con gran fatica potevano tenere indietro le genti e far largo. Segn. Ist. Ind. l. 15, p. 586, edin. fior. 1723.

§. 25. Farsi largo. Figuratam., per *Aprirsi il cammino o l'adito o la via all'estimativa d'altrui, al credito, agli onori, agli avanzamenti.* — E se ben quelli che tu vedi nelle case de' Principi così stimati e così onorati, non sono nati in quella grandezza nella quale li vedi al presente, ma questo per disposizion di persona, quello per destrezza d'ingegno, chi per virtù, altri per fortezza e gagliardia di corpo, molti per sagace malignità, .. si abbiano fatto largo e guadagnátosi per loro li onorevoli gradi, ec., nondimeno, ec. Firenz. Op. 1, 112. Ed io ne conosco più d'uno che con tal arte si son fatti largo tra li altri. Bruc. Mod. dial. 2.

§. 26. E in senso anal., Farsi largo con alcuno, per *Acquistare credito presso di lui.* — Fecesi cotanto largo co 'l vulgo, che ognuno, come a ben parlante, correvagli dreto (dietro). Fior. Ital. par. 3, v. 1, p. 149.

§. 27. Fate largo, lasciatela passare. — V. in PORTA, sost. f., il §. Aprite la porta dello scaricatoio, che è il 6.

§. 28. Favellare, *o simili*, di che che sia alla larga. *Favellarne superficialmente e per una cotale generalità*; quasi imitare coloro che volgono largo ai canti, e non vi si appressano. — Conciossiachè ella (la prudenza) non sia altro (favellandone però così alla larga, ed in somma senza sottilizzarla), che la cognizione e la scienza che ha il virtuoso (il virtuoso) e buon Principe di ben sapere sè medesimo e' (e i) suoi popoli reggere e governare. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 109.

§. 29. Girar largo da una persona. Figuratam., per *Guardarsene, Starsene in guardia.* (V. anche il §. 37.) — Veggendo Donato li andamenti di Gualtieri, e prevedendo in certo modo il futuro, cominciò da lui a girar largo. Mann. Meiod. per intend. la Stor. di Fir. 45.

§. 30. Largo largo. Maniera ellitt., significante *Fate ala; Indietro, indietro.* Questo i Latini con proprietà di vocabolo dicevano *Submovere*. Orazio: *neque consularis Submovet lictor miseros tumultus Mentis*; cioè le passioni dell'animo non si tengono indietro, come da' mazzieri il popolo, quando da loro si fa far largo. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 427, col. 2.) — Ferri nuovi alla gola Con lunghi berrettini Rossi, verdi e turchini: largo, largo. Buonar. Fier. g. 2, a. 5, s. 2, p. 107, col. 1.

§. 31. Parlar largo. Per *Promettere molto.* — V. in PARLARE, verbo, il §. 13.

§. 32. Passarsene da largo. Figuratam., per *Schivar di parlare di che che sia, Non*

ingerirsene. — Il che non m' avviene con quelle (*opere*) che hanno poco o nulla di buono; perchè, avendole per disperate, e non mi parendo che 'l giudicio di chi non le sa fare, le possa saper correggere, me ne passo da largo. Car. Lett. 2, 341

§. 33 Passar via da largo. *Passar lontano.* — Quando Giove drizza questo folgore così bestiale (*alla volta d' un certo altare*), non lo tocca, cioè non aggiunge con esso a percuoterlo in modo che lo diremi o lo scosceda, .. ma passa via da largo. Car. Comment. 55

§. 34 Per lungo e per largo. Locuz. avverb., usata co 'l valore di *Da per tutto*, *Per ogni dove*. Li antichi dissero anche *Per lungo e per lato*. Lat. *Longe, lateque.* — Andò imperando per lo mondo, per lungo e per largo, dovunque potè. Ott. Comment. Dant. 1, 56.

§. 35. Stare alla larga. Per *Stare discosto, alquanto lontano, fuori delle offese.* — De' fuggitivi allor quei ch' alla larga Nelle zuffe maggiori erano stati, A fin che pur la fama lor si sparga, Seguitan l'armi, ec. Corsin. Torracch. 19, 106

§. 36 Starsene alla larga. Per *Non s'impacciar d'una cosa, d'un negozio,* ec. Anche si dice *Giocar di lontano.* — Sicchè, con queste finte e con quest' arte, Costor che usan la tazza e non la targa, Servir volendo a Bacco e non a Marte Che non fa sangue, ma vuol che si sparga, D' uno stesso voler la maggior parte Trovan la via di starsene alla larga; Ed il restante, non sì astuto e scaltro, Comparisce, perch' ei non può far altro. Malm. 3, 50

§. 37 Stare da largo con alcuno. Vale il medesimo che *Girar largo da una persona.* (V. sopra il § 29) — Siate sicuro che (il Papa) sa tutto quello che dite e fate. Sopra di che vi ho per altro avvertito di quanto mi è stato detto del Nunzio. State da largo sero e con ognuno. Car. Lett. ined., lett. 203, v. 1, p. 20; ed. 'l Bar.

§. 38 Tirarsi alla larga. *Discostarsi* o *Allontanarsi alquanto, Tirarsi in disparte, Dilungarsi*, ed anche *Allargarsi* — Fest. Ventura, dove sei? Ves. Son qui. Fest. Parlai, e risposto mi fu; ma non è quella Di Livia o di Rosetta La voce e la favella. Ves. No?; dunque il più impegnarsi Non fa per noi, tiriamoci alla larga; E con flemma e silenzio invigilando, Quel che succederà stiamo aspettando. Bibbien. Chi la dura, ec., a. 1, s. 56, p. 69

LARGÙRA. Sust. f. *Largo spazio, Luogo ampio, Spaziosità.* — Sono frequentissime (*le pollice selvatiche e mansuete*) nelle campagne e largure di Sicilia. Soder. Ort. e Giard. 233. Vi sono spazj e largure da disciplinar cavalli sì che si possa farvi giostre. Id. Agric. 156.

LARI. Sust. m plur. *Numi casarecci, Dei famigliari de' Gentili.* Anche abbiamo alcun raro esempio di LARE nel num. singolare. (V. Lares nel Forcellini) — Sopra la porta appunto era questo epitaffio in nome della Sicurtà, Pace e Concordia, ed altri quasi Lari famigliari di questo luogo. Bellin. Disc. Rer. Reg. Gen. 116. Oh bravo, oh forte!, Tale il grand'avo tuo tra 'l fumo e 'l foco Orribile di Marte furiando Gittossi allor che i palpitanti Lari Della patria difese, e ruppe (*rompe*) e in fuga Mise l'oste feroce. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 60. (Qui per *Lari della patria* s' intende *La patria*; e detto è con eleganza poetica.)

§. 1 Lari viali. *Dei che presedevano alle strade.* Lat. *Lares viales.* — Nei luoghi dove, a cagione de' bivj e trivj, era facile lo sbagliare, erano posti i Lari viali, cioè termini con figure di Mercurio compitalicio o viaco, d'Apollo, di Bacco, d' Ercole, ec., con iscrizioni che indicavano i tratti delle strade. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 179.

§. 2 Lari, figuratam., per *Casa.* — Medita certo (*la mamma*) Come al candor, come al pudor si deggia La cara figlia preservar che torna Doman da i chiostri, ove il sermon d' Italia Pur giunse ad obliar, meglio erudita Delle galliche grazie. Oh quel dimane Nei genitor, ne' convitati a mensa Ben circolando ecciteral stupore, Bella fra i lari tuoi vergin straniera! Parin. N. tt. in Parin. Op. 1, 216. Contigui il lare cittadin più lieto Rendano li orti, ove straniero maggio E fonte schiavo per cammin segreto Son fatti prezzosi dal viaggio. Ib. Sat. 12, st. 15, p. 226. Salgo, ed ahi! veggo (umano sentimento, Vieni e impara pietà), veggo giaciuto Là su 'l rottame il mio Melampo (*nome del cane di chi parla*), antico De' nostri lari e sempre fido amico. Mont. Bard. can. 6, p. 100

LARI. Sust. f. plur. (D' incerta origine; ma forse dal celt. *Lar*, ital. *Sponda*, *Orlo*, ec.) *L'estrema sommità delle montagne d'onde si partono le aque e scendono per li opposti fianchi di esse.* Sinon. *Aquapendente.* Franc. *Versant.* — Giunto che fu (*il Ferruccio*) sopra le lari del monte, non pigliò la

via buona, ma, ingannato dalle guide,... scese a S. Marcello, il quale... fu crudelissimamente arso e quasi disfatto. Varch. Stor. l. 11, p. 311. Per questa cagione... lo riprendono, perchè egli, quando fu insù le tavi non doveva scendere a S. Marcello, ma pigliare la strada diritta alle Pasche e al Poggio, onde si poteva condurre sicuramente al Montale. Id. ib. 323.

LÁRICE. Sust. m. *Albero commune nei boschi della parte più settentrionale dell'Italia*, chiamato da' Botanici *Pinus Larix, Abies Larix.* — L'abete, che vulgarmente si chiama piella e larice, son quasi una medesima cosa, li quali non si cultivano. Cresc. l. 5, cap. 30, v. 2, p. 121. (Test. lat. « *Abies et quæ vulgo appellatur piella*, ec. » Ora due cose son da notare: la prima, che il traduttore non dovea porre *L'abete che vulgarmente si chiama piella*, ec., ma sì bene *L'abete e quell'albero che vulgarmente si chiama piella*, la seconda si è che la Crus., allegando in LARICE questo medesimo passo, ha *piolla* in vece di *piella*.)

LARO FOSCO. (Uccello aquatico). - V. in ZAFFERANO MEZZO-MORO.

LARTE. Sust. m. *Titolo degli antichi Re del Lazio e dell'Etruria.* (V. LAR nel Vocabolar. e nel Complem. Dizion. Arcd. [illegible]) — Lucio Lucumone... che fu il quarantacinquesimo Larte, cioè magistrato supremo di tutta la Etruria. Gamurl. Gall. 254.

LARVA. Sust. f. *Spettro, Fantasima*, Lat. *Larva*.

§. 1. Larva, per *Maschera* in senso figurato. — Evvi abbracciato Con la Perfidia il rompitor de' patti Falso Interesse che del patrio amore Ha la larva su 'l ceffo. Menz. Rod. c. 3, p. 37.

§. 2. Larva, per quella *Maschera che in certi luoghi portano coloro che accompagnano i condannati al patibolo.* — E che cuor fosse il lor, quando e' rividero Lo sfortunato giovin tra coloro Che con pietose larve altrui confortano A sperar quel che forse essi non sperano! Fiacc. Op. 4, 136.

LASAGNA. Sust. f. *Pasta di farina di frumento, che si distende sopra graticci e si secca per cibo.* Ordinariamente si dice nel plurale *Le lasagne.* — Lasagne, dal gr. Λαγανα (*Lagana*), se non vi si mette cacio, sono scipite, d'un sapore fatuo, sciocco, detto da' Franzesi *fade*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 385, col. 2, verso la fine. Colui che con la gobba enorme E il naso enorme e la forchetta enorme Le cadenti lasagne avido ingoja. Parin. Nott. in Prin. Op. 1, 220.

§. Lasagne, figuratam., per *Coloro che vanno a processione.* (V. nella Lasagn. del sotto e LITANIE f. all'uso capovero ed anche Papa. Burch. 195.) — E vidi le lasagne Andare a Prato a vedere il Sudario. Burch. nel son. Nominativi fritti.

LASCHITÀ. Sust. f. (Dall'aggett. *Lasco*, usato talvolta dagli antichi per *Lasso, Flacco*.) *Lassità*, cioè *Rilassatezza, Fiacchezza.* - V. er. nella Crus.

LÁSCIAMI STARE. A modo di sust. - V. in LASCIARE, verbo, al §. 50.

LASCIÁRE, o vero, *come anche si pronunzia e si scrive, benchè corrottamente e a rischio d'indurre equivoco*, LASSARE. (V. LASCIARE nella Lasagn. del.) Verb. att. *Non tôrre o Non portar seco, in partendosi, che che sia; Non tenere*, ec. Bass. lat. *Laxo, as.*

§. 1. Lasciare, ellitticam., per *Lasciar fare, Permettere che altri facia una cosa.* — Questo farebbe il nimico dimonio (demonio), ma Iddio non lo lascio. Fr. Giord. Genes. 98.

§. 2. Lasciare, ellitticam., per *Lasciar di dire, Di parlare, d'allegare*, ec., che anche si dice *Lasciar andare, Lasciare stare, Pretermettere, Tacere.* — Pretermettere vale lo stesso che Lasciare, lat. *Prætermittere.* Cruс. in PRETERMETTERE. E però quando fu il Padre, allotta (allora) fue (fu) il Figliuolo; e per queste e per altre ragioni le quali lascio. Fr. Giord. Pred. 277, col. 1. Di questa Predica non scrivo se non la somma; l'altre parole lascio. Id. ib. p. 323, col. 1. Lascio i barbari modi e quel sovente Degl' idioti intarsiar le frasi Al buon tragico stil. Maffei P. J. Poem. 2, §. v. 1, p. 175.

§. 3. Lasciare, per *Far lascito nel testamento, Costituire erede.* — Fece poi testamento, e, non avendo parenti che legittimamente lo redassero, lasciò liberamente ogni cosa alla moglie, e di tutti i suoi beni mobili ed immobili la fece erede principale. Lasc. cen. 2, nov. 10, p. 214. Quanto tempo si consuma, quanto lungamente e segretamente si consulta quanto ed a chi dobbiamo lasciare? E pur non importa a chi noi lasciamo, non dovendo più ricever nulla da persona. Varch. Senec. Benef. l. 4, c. 11, p. 92.

§. 4. E, Lasciare, ellitticam., per *Lasciare scritto nel testamento alcuna cosa con or-*

dine d' conquirla. — La reina Bolgara, che era moglie d'Arcon, si morì; e la reina si lasciò Che Arcon non potesse tòrre moglie se non del suo lignaggio. Marc Pol Viag 13

§ 5. Lasciare il cane o lo sparviere, ec., ad una fiera o ad un uccello Vale *Sciogliere il cane o lo sparviere, ec., affinch'egli insegua la fiera o l'uccello.* (Locuz. ellitt., il cui pieno è *Lasciar correre il cane dietro alla fiera, Lasciar volare lo sparviere dietro all' uccello.* Parimente si dice *Ammettere a Mettere a, Mandare contro a* (V. anche app esse il § 6, ed il § 69) — Andavano i suoi compagni lasciando i volanti uccelli alle gridanti grue, facendo lor fare in aria diverse battaglie Bocc Filoc l 1, p 119. Allora si tolga (lo sparviere), e portisi al luogo da uccellare, e non si lasci prima alle *gazze*, ovvero a pernici, perocchè son troppo forti, ec; ma lascisi alle quaglie, tordi e merle o simiglianti Ma se vuoi ch'e' pigli le gazze, abbiane una presa, e traggile molte penne, e alcuno in un fosso nascoso innanzi al cospetto dello sparviere sì la gitti, e lo sparviere si lasci ad essa. Cresc 3, 203 — Id 3, 203, 215. Quei (levrieri d'Atteone trasformato in cervo) che 'l veggon (Atteone) fermato, immantinente Gli van di dietro, e i can lascian gir via. Il cervo che lasciarsi i veltri vede, Affretta più che può lo stanco piede Anguil Metam. 3, 82. (Cioè, *il cervo che vede esserglì lasciati ir dietro o contro i veltri*) Al di cui arrivo, i cacciatori lasciarono i bracchi per la macchia Red Op. 6, 113.

§. 6. E, Lasciare, in senso anal, ed ellitticam., per *Lasciarsi andare, spingere*, e simili, *contro ad un uccello, ad una fiera* — Il primo che trovò (Orlando) fu 'l re Agramante, Che sanguinoso e della spada privo, Con mezzo scudo e con l'elmo disciolto, S'era di man di Brandimarte tolto, Come di piè all'astor sparvier mal vivo, A cui lasciò alla coda invido o stolto. Ariost Fur. 42, 8 (Cioè, *come sparviero uscito mal vivo di piè all' astore, a cui invido, cioè invidioso, o stolto lasciò ir sè dietro alla coda*)

§. 7 Lasciare addietro alcuno. Per *Trascurarlo, Non promoverlo*, e simili. Il suo contrario è *Mettere innanzi o avanti alcuno.* — Nelle Corti de' gran Principi ha sempre di quelli che sono messi avanti, o degni o non degni che sieno, e di quelli ancora che sono lasciati addietro Bocc Comm. Dant 2, 134.

§. 8. Lasciare a fare che che sia ad alcuno. Vale *Lasciargli attendere a farlo, Lasciare ad altri la cura di farlo*, e simili. — Queste ed altre simili cose io lascio a discorrere agl' ingegnosi ed a' più eloquenti. Salvin. Disc. 1, 135

§. 9 Lasciare andare uno. *Lasciar ch'egli se ne vada, Concedergli il partirsene.* — Ferraù con la donna di buon passo Attende verso Spagna a cavalcare; Pargli mill'anni d' esser con Gradasso, Perch' egli spera il sangue ristagnare; Ma gli parrà più duro poi ch' un sasso. Però, poichè vuol ir, lasciamlo andare; E vediam quel che fa l Imperadore, ec Bern Orl 10 §, 17

§. 10 E, Lasciare andare o ire uno, vale anche *Non s'impacciare con esso, Lasciar ch'egli facia con altri sue faccende*, e simili. — Sandra, lággalo andare (lascialo andare), e tienti a mene (a me); Chè gli è per riuscirti un scaracchino, E, ben ch'e' mostri di volerti bene, E' cerca di trar l'aqua al so (suo) molino. Buonar Lam Cor Vol 2, 25 Oh laggal'ir (lascialo andare), non ne far più palore (parole), Da poi che te n' è uscito addosso il grillo. Buon Cor. 2. 1 (In questi due es. sono contadini che parlano.)

§. 11 Lasciare andare o ire, per *Tralasciar di dire, Passare in silenzio, Non ne parlare.* Tal volta ha pur la forza di *Tener che che sia per quasi non detto*, come nel primo es. che addurremo, e tal altra corrisponde in un certo modo a *Oltre a ciò, Oltre a che che sia* — Ma lasciamo andar questo. Bocc Corbac (cit dalla Cr. in ANDARE, verbo). Or a dire se l' aque de' pozzi sono aque pure, sarebbe lunga materia Lasciamo andare. Per questo è fermo, che, ec Fra Giord. Pred. p 195, col 1 E così te ne potrei dire assai e di molti e di molte cose senza fine, le quali lascio andare Id ib. p 190, col 2 Ma lasciamo andare questa comparazione e simili Pandolf Govern fam. 5, edic. veron., 1818. Lassiamo (Lasciamo) andar che 'l suo partir vi toglia Di mano ogni vittoria ed ogni speme, ec.; Ma qual potrete dir giusta ragione, Che da voi nasca un simil guiderdone? Anon Avent 2, 56 Ma lasciamo ir questo, e torniamo al color vermiglio. Firenz Op 1, 66. Io lascio andare che questi tali per lo più sono troppo grandi amatori di sè stessi, e troppo s'apprezzano. Cas Off comun 139 Il quale, lasciamo andare lo accompagnarlo alla scuola e il ritornarlo a casa, ec Lasc cen 2, nov 2,

p. 110. (Qui si potrebbe sostituire la formola *Oltre allo accompagnarlo, ec.*) Poiché (lasciato andare li errori che possono essere nella divisione della mostra o negli altri materiali strumenti) della lancetta è difficile il giudicare s' ell' è o s' ella non è per appunto insù 'l segno. Magal. Sagg. nat. esper. 29.

§. 12. E ancora, LASCIARE ANDAR CHE CHE SIA, per *Non curarsene.* — Ghino, udendo quelle (*cose*), parte ne lasciò andar sì come vane, e ad alcuna assai cortesemente rispose. Bocc. g. 10, n. 2, v. 8, p. 165.

§. 13. LASCIAR ANDARE IN ABBANDONO. — *V. in* ABBANDONO, *sust.*, il §. 9.

§. 14. LASCIARE ANDARE LA MAZZA. — *V. in* MAZZA, *sust. f.*, il §. 12.

§. 15. LASCIARE ANDARE DODICI DENARI AL SOLDO, O VERO DUE PANI PER COPPIA. — *V. in* DENARO, *sust. m.*, il §. 13.

§. 16. LASCIARE ANDAR L'AQUA ALLA CHINA, *o simile.* — *V. in* AQUA, il §. 157.

§. 17. LASCIAR ANDARE DUE PANI O TRE PANI PER COPPIA. — *V. in* PANE, *sust. m.*, i §§. 41 e 42.

§. 18. LASCIAR ANDARE UN COLPO, *o simile.* Per *Dare* o *Scagliare un colpo.* — Orlando un manrovescio andar gli lascia, E proprio il colse sotto la corona. Bern. Orl. 41. 16, 22.

§. 19. E così pure, LASCIAR ANDARE UN SASSO, O ALTRO, vale *Scagliarlo.* — Deh vedi bel ciottolo, così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino, e, lasciato andare (*quel ciottolo*), gli diè con esso nelle reni una gran percossa. Bocc. g. 8, n. 3, v. 7, p. 66.

§. 20. LASCIARE A SEME. — *V. in* SEME, *sust. m.*

§. 21. LASCIARE A STOPPIA UN TERRENO. — *V. in* STOPPIA, *sust. f.*

§. 22. LASCIAR BALOCCARE IL DENARO IN MANO D'ALTRI. — *V. in* BALOCCARE, *verbo*, il §. 2.

§. 23. LASCIAR BOLLIRE ALTRUI NEL SUO BRODO. — *V. in* BRODO, *sust. m.*, il §.

§. 24. LASCIAR CANTARE. — *V. in* CANTARE, *verbo*, il §. 12.

§. 25. LASCIAR CORRERE. — *V. in* CORRERE, *verbo*, il §. 28.

§. 26. LASCIARE CORRER L'AQUA ALLA CHINA. — *V. in* AQUA, il §. 157.

§. 27. LASCIARE DI CHE CHE SIA, ellitticam., per *Lasciare la cura o il pensiero*, o simile, *di parlarne; Lasciare stare una cosa; Tralasciar di parlarne.* (*V. anche appresso i §§. 46 e 47*) — Lasceremo ora di ciò, e diremo de' Trojani. Vol. G. 1. 1, p. 19. — Id. 1. 1, p. 25.

§. 28. LASCIARE DI ESSERE, *o simili*, per *Cessar d'essere*, o simili. — Onde e che siccome se altri non lodasse il sole o di bellezza o di velocità, *ec.*, egli non perciò lascerebbe d' essere il sole, così, *ec.* Mont. Op. 1, 23.

§. 29. LASCIARE DI FARE UNA COSA. Per *Cessar di farla.* — Quasi dubito che tu non m'ami, o che tu per altri non m'abbandoni; o forse ancora, per li conforti della mia madre e per campare la vita, la quale co' te proprie braccia campai, lasci di non amarmi. Ohimè, che amaro dolore mi sarebbe questo! Bocc. Filoc. l. 3, p. 214. (Quel *non* del = *lasci di non amarmi* = si riferisce al *Quasi dubito*, essendo proprio d' un tal verbo e di alcuni altri l' accompagnarsi con la particella *non.*)

§. 30. LASCIAR DIRE ALCUNO, per *Non darsi pensiero* o *Non curarsi che altri dica quel che più gli piace;* ed è maniera sprezzativa. — Versi d'amore e prose di romanzi Soverchiò tutti, e lascia dir li stolti Che quel di Lemosì credon ch' avanzi. Dant. Purg. 26, 119.

§. 31. LASCIAR FARE AD ALCUNO CON ABBANDONATE REDINE. — *V. in* REDINA, *sust. f.*

§. 32. LASCIAR FRA VIA UNA COSA. Figuratamente. — *V. in* VIA, *sust. f.*, per Strada.

§. 33. LASCIARE IN ABBANDONO. — *V. in* ABBANDONO, *sust. m.*, il §. 11.

§. 34. LASCIARE INDIETRO, per *Omettere, Pretermettere, Passar sotto silenzio.* — Ma siccome io lascierò (*lascerò*) indietro le cose soperchie, così è necessario che, *ec.* Varch. Senec. Benef. l. 1, c. 5, p. 8. Nè si deve lasciare indietro che e' si trovano alcuni luoghi che, *ec.* Alber. L. B. Archit. 13. — Id. ib. 14, 152, e altrove.

§. 35. LASCIARE IN ISOLA ALCUNO. Figuratamente. — *V. in* ISOLA, *sust. f.*, il §. 2.

§. 36. LASCIARE IN PENNA UNA COSA. — *V. in* PENNA, *sust. f.*, il §. 26.

§. 37. LASCIARE INSÙ LA CORDA ALCUNO. Figuratam. — *V. in* CORDA, *sust. f.*, il §. 5.

§. 38. LASCIARE IRE L'AQUA ALLA CHINA. Lo stesso che *Lasciar andare* o *correre l'aqua alla china.* — *V. in* AQUA, il §. 157.

§. 39. LASCIAR LACCHEZZINO. — *V. in* LACCHEZZINO, *sust. m.*, il §. 2.

§. 40. LASCIARE LA LINGUA IN BECCHERIA. — *V. in* LINGUA, *sust. f.*, il §. 23.

§. 41. LASCIARE LA VITA IN UN LUOGO. Vale, *Perderci la vita, Morire in esso luogo.* Anche diciamo *Lasciar la pelle in un luogo.* — E mancò poco a lasciar qui la vita. Pulc. Luig. Morg. 8, 5.

§. 42. Lasciare gli occhi. Figuratamente. — V. in OCCHIO il §. 38.

§. 43. Lasciare nelle peste alcuno. — V. in PESTA, sust. f., il §.

§. 44. Lasciare passare al bujo una cosa. — V. in BUJO, aggett., il §. 7.

§. 45. Lasciare per poco che altri non faccia che che sia. *Mancar poco che altri no'l facia.* — Allora gli rispose lo Re, e disse: Per poco lascio ch' io non diventi cristiano. Att. Apost. 173. (La Bibbia ha: « *In modico suades me christianum fieri* » E il Martini traduce: « *Quasi quasi mi persuadi a diventar cristiano* »)

§. 46. Lasciare stare di... Ellitticam., per *Lasciare star la briga, la cura, il negozio*, e simili, *di*, secondo è richiesto dalla intenzione della clausola; *Lasciar da parte, Tralasciare di*, ec. (V. anche addietro il §. Lasciar di che che sia, che è il 27.) — Lasciando stare adesso di più ragionare de' regni, . . giudico, ec. Bel. Op. 1, 91. Guardate, o signori, — lasciando stare dell' altre (lingue) —, quanto la greca lingua fece di benefizio all' ebraica. Salvin. Disc. ac. 2, 44.

§. 47. Lasciare stare una cosa, per *Lasciare stare d' investigarla, Non se ne impacciare, Non se ne ingerire*, e simili. (V. anche addietro il §. 27.) — Lascia istare le secrete cose del cielo, ec. Lib. Cat. l. 2, §. 2, p. 36. (Test. lat. « *Mitte arcana Dei, cœlumque inquirere quid sit* »)

§. 48. Lasciare uno schiaffo, o simile. *Lasciar andare uno schiaffo*, cioè *Dare uno schiaffo*. — Ditemi un poco. . che aborrimento non concepereste voi verso d' uno il quale, quando voi gli porgete un regalo, vi lasciasse uno schiaffo, o, quando voi lo sottraete da morte, vi tirasse uno stilettata? Segner. Op. v. 1, p. 172, col. 2.

§. 49. Lasciami far che che sia. *Formola di dire usata frequentem. da' Comici, referendo alla persona stessa che parla, siccome appare più chiaram. da' seg. esempli.* — Ma, oh, oh, sent' io l' uscio?; sì certo: lasciami discostare e pormi astutamente in luogo ch' io veggia e oda tutti li atti e ragionamenti loro. Lasc. Gelos. a. 3, s. 5, in Test. com. fior. 3, 49. (Costui parla da sè, ed è come se dicesse: *Voglio discostarmi, Discostiamoci.*) — Id. ib. a. 1, s. 2, in Test. com. fior. 3, 11; a. 2, s. 2, in Test. com. fior. 3, 22. — Id. Streg. a. 2, s. 3, in Test. com. fior. 4, 20. — Id. Sibil. a. 1, s. 2, in Test. com. fior. 4, 13. — Id. ib. a. 1, s. 8, in Test. com. fior. 4, 68. — Id. altrove. Ass. (da se). Lasciami andar via, perchè ora è capace di tornar qui adesso adesso un' altra volta. Fagiuol. Comed. 5, 301. — Ambr. Furt. a. 1, s. 1, e altrove. — Acci. Cong. a. 5, s. 5, p. 600, e altrove. — Divis. Calandr. a. 3, s. 2, p. 285.

§. 50. Lasciami stare, usato a modo di sust., accenna una certa *Svogliatezza che induce l' uomo a fugir la compagnia.* — Trovandomi ancora accapacciato e pieno di lasciami stare. Car. Lett. 2, 339.

§. 51. Lasciamo stare, forma di favellare che talvolta equivale a *Non dico.* — Ahi disonesta cosa e sconvenevole che uomo, lasciamo star gentile, chè non mi tengo, ma sempre co' valenti uomini usato e conosciuto, ec. Bocc. Comm. 96 (cit. dalla Crus. in USATO, aggett., §. 1).

§. 52. Lasciatemi dire. — V. in DIRE, verbo, il §. 43.

§. 53. Lasciarsi, in sign. f. rifless. att. Tanto si dice *Lasciarsi fare*, o simile, da *alcuno*, quanto ad *alcuno*. — V. nell' Append. Gramm. ital., ec. ediz., 1847, a car. 207.

§. 54. Lasciarsi andare o ire in far che che sia. Vale *Condiscendere a farlo.* — Voglio che tu dica loro il tutto del parentado, e come io mi sono lasciato ire in dotarla fino alla somma di 800 fiorini. Ambr. Furt. a. 1, s. 1, in Test. com. fior. 5, 12.

§. 55. Lasciarsi andare, dicesi anche in mod. assol. per lo stesso che *Lasciarsi andare alle altrui voglie*, cioè *Acconsentirsi all' altrui piacere*, come si legge nel Boccaccio. — « E la Tancia chiamar Isdea, assassina »; *cioè*, perfida, traditora, la quale non abbia tenuto il fermo, e si sia lasciata andare. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 568, col. 2.

§. 56. Lasciarsi andare o ire a far che che sia, corrisponde alcune volte a *Secondare, Accommodarsi*, e simili. — Onde considerando tali uditori al commodo proprio (proprio), e udendo le cose che servono a conciliarsi grazia, interviene però ch' e' si lascian andare alle voglie de' litiganti, e non giudican rettamente. Segni, Arist. Ret. l. 1, p. 4, ediz. fior. 1549.

§. 57. Lasciarsi cavalcare. Figuratamente. — V. in CAVALCARE, verbo, il §. 8.

§. 58. Lasciarsi correre in che che sia. — V. in CORRERE, verbo, il §. 30.

§. 59. Lasciarsi credere ad alcuno, per *Esser fatto credere ad alcuno*, o *Darsi ad alcuno a credere*, o *Essergli permesso di cre-*

dere. — Egli certamente non mi si lascia credere che uomo alcuno viva, il quale, amando, comunque il suo stato si stia, mille volte il giorno non sia sollecito, mille volte non senta paura. Bemb. Asol. l. 1, p. 67.

§. 60. Lasciarsi da tergo alcuno. Lo stesso che *Lasciarsi indietro alcuno.* V. il §. seg. — In ogni opra d'onor cotanto accese, Che da tergo lasciossi anco i più degni. Chiabr. Amed. 29.

§. 61. Lasciarsi indietro alcuno, figuratam., vale il medesimo che *Lasciarselo da tergo* (V. il §. anteced.), cioè *Superarlo, Avanzarlo.* Quindi anche si dice *Por piede un tale innanzi ad alcuno;* sicchè egli viene a lasciarselo indietro. — Lasciatisi indietro tutti li altri suoi condiscepoli, arrivò a disegnar sì bene al naturale, che i disegni usciti di sua mano in quella età stanno al paragone di molti de' principali maestri di quel tempo. Baldinuc. in Vit. Leon. Lig. in princip.

§. 62. Lasciarsi intendere. — V. sotto a INTENDERE, verbo, i §§. 16 e 17.

§. 63. Lasciarsi ire addosso ad alcuno. Per *Abbandonarsi su'l petto o fra le braccia d'alcuno.* — Allora quella, acciocchè si potesse vedere il loro consueto amore, se gli lasciò ire addosso, piangendo molto famigliarmente. Maestruz. Op. 7, 217. (Test. lat. «... *refecit se in eum.*»)

§. 64. Lasciarsi morire, per *Consentir di morire, Sostener di morire,* e simili. — Ed eglino si guardano di non far cosa onde eglino credessono (credessero) avere peccato, innanzi si lascerebbero morire. Mac. Pad. Virg. 303. Di ciò non dubitate, perciocchè io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi altrui che voi mi diceste che io non dicessi. Bocc. g. 3, n. 6, v. 3, p. 116. (Cioè, *vorrei prima o piuttosto morire, che,* ec.)

§. 65. Lasciarsi perdere che che sia. *Perderlo volontariamente, Acconsentire di perderlo.* — E riprenderallo solamente che, essendo nato a faconda e virile eloquenza, si lasci perdere uno studio che imaginar non si può lo più utile, ec. Doni Pod. eloq. 3. V.

§. 66. Lasciarsi vincere a o da. — Il sentimento carnale spesse volte si lascia vincere al diletto per le parole del nimico serpente. San Greg. Moral. 4, 27. Voi siete sì generoso, che non vi lasciaste mai vincere di cortesia a uomo che viva; tanto meno vi lasserete (lascerete) vincere d'amore a una donna che v'adori. Car. Lett. 1, 218. Lo tirò da parte, e ripréselo aspramente della sua stolta impresa, e che così si fosse lasciato vincere dalla stizza. Lor. oraz. 2, not. 10, p. 231.

§. 67. Non si lasciare intendere. — V. sotto a INTENDERE, verbo, il §. 18.

§. 68. Lasciato. Partic.

§. 69. Lasciato, per *Abbandonato.* — Medea, da Giasone abbandonata, si prese Egèo; e Arianna, da Teseo lasciata, si guadagnò Bacco per suo marito. Bocc. Fiamm. 151.

§. 70. Lasciato, per *Lasciato andare.* — Con funicelle lunghe impaniate si pigliano stornelli ..., quando sia alcuno stornello al cui piede si leghi una corda impaniata, e in mano si tiene, e lascisi quando la schiera giugne presso, allora con la corda lasciato se ne va e con essa strettamente vola, e molti toccan la corda e s'impaniano, e insieme con lui a terra rimano. Cresc. 3, ult.

§. 71. Lasciato, per *Lasciato in preda, in balía, Abbandonato a.* — Il cuore, lasciato al suo albitrio (arbitrio), o vero si volge alla vita, o vero alla morte. San Bernar. Tratt. cosc. 39.

§. 72. Essere alcuno lasciato fare, o dire, o simili. *Essergli permesso di fare, dire, ec.; Lasciarsi o Permettersi ch'e' lo facia, lo dica,* ec. Co 'l medesimo valore anco si dice ellitticamente Essere lasciato, come nel penult. es. che appresso addurremo. — Non foste ricevuti, nè lasciati mettere piede in terra. Bern. Lat. Ora. Q. Leg. 176. (Cioè, *Non foste ricevuti, nè vi fu permesso di,* ec. Il lat. ha: «*Prohibiti estis in provincia vestra pedem ponere.*») Antonio, nato di nobili e religiosi parenti, ... appena era lasciato uscire fuori di casa. Vit. SS. Pad. l. 1, p. 12, col. 1, ediz. Man. Avrei volentieri fatto il simigliante (cioè, mi sarei uccisa), se io fossi stata lasciata, o pure paura di futura infamia da ciò non m'avesse ritratto. Bocc. Fiamm. 195. E chi consigliava il no, non era lasciato dire, non tossire, picchiare e spurgare. Morel. G. Morel. in Deliz. Erud. tos. 19, 86.

§. 73. Ogni lasciata è persa, o vero Tutte le lasciate sono perdute. Proverbio, cioè *Ogni cosa lasciata si vuol considerare per cosa perduta, mentre la potevamo avere, se non l'avessimo trascurata.* — Questi sono incerti che non vengon sempre a ogni Potestà: ora perchè li ho io a trascurare? Ogni lasciata è persa. Fagiuol. Comed. 3, 234. Orsù pigliamo quel che si può avere: ogni lasciata è persa. Id. ib. 5, 270. Anch'io quando i' do un consiglio, torrei dieci scudi, se quel tal me li des-

se, e, dandomene un mezzo, lo piglio. Tutte le lasciate sono perdute, e massime in quell'arti dove non si mette se non passi e parole. [illegible]

LASCIATÚRA. Sust. f. T. di Stamperia. *Errore di compositore allor quando egli lascia indietro una o più parole.* Alcuni dicono *Un lasciato*, e in gergo *Un pesce*. (Alberti, Diz. enc.)

§. LASCIATURA. T. de' Sarti. *Quella rivoltura di roba che nel cucire li abiti si lascia libera dalla banda interna pe'l caso che occorra di slargarli o slungarli.* Anche si dice *Rimesso*, sust. m. (Carena, Prontu.)

LÁSCIO. Sust. m. *Legato fatto per testamento.* Sinon. *Lascito.*

§. 1. LASCIO, per *Lasso* o *Lassa*, cioè *Guinzaglio*. — Come due belle e generose pardo Che fuor del lascio sien di pari uscite. Arm. Far. 39, 69.

§. 2. LASCIO, si dice ancora *Colui che in caccia tiene il cane in guinzaglio fuor della fila*. — Stabilirono i tirannanzi, ordinarono i lasci, provveddero (*provvidero*) i lepraj. Dat. Col. Disf. 36. Alli primi raggi del sole, schierati i lasci marciando alla distesa, e perticando i Dianti, già s'era cominciata l'occisione (*del salvaggiume*). Id. ib. 39.

§. 3. AL PRIMO LASCIO. Figuratam., per *Al primo momento che l'uno può aver libertà di abbordar l'altro; Alla bella prima occasione* o vero *opportunità*. Tratta la metaf. da' cani da caccia, i quali, subito che sono lasciati, cioè sciolti dal lascio o guinzaglio, si gettano dietro al selvaggiume. — L'*Umore* e 'l *Passeggiar* vanno in un lascio; Chè l'uno e l'altro, e l'altro e l'uno ha moto, E l'uno abbocca l'altro al primo lascio. [illegible] 344.

§. 4. ANDARE AL LASCIO. T. de' Cacciatori. *Andare alle poste, tenendo fuor della fila il cane in guinzaglio.* (Cors.) — Ritrovossi il Duca Alessandro, una volta fra le altre che andava a caccia, nell'Antella; e per aver voluto andare a un lascio con un cane che aveva bonissimo, gli convenne salire un monticello, ec. [illegible] 102.

LASCÍVIA. Sust. f. *Licenza, Sfrenatezza, Troppa libertà, Dissolutezza.* Lat. *Lascivia.* — Questa maniera di vivere appariva più presto una lascivia di sfrenati costumi, che saccenteria di nuove credenze intorno ai sacri misteri della religione. [illegible]

LASCIVÍRE. Verb. intrans. *Divenir lascivo, Operare lascivamente.* Lat. *Lascivio, is.*

§. Per *Lussuriare* in signif. di *Farsi troppo rigoglioso*. — Alcuni con avversità rimorde (*la divina Providenza*), acciocchè in lussuria e in diletti corporali non lascivino per troppo riposo. Boez. Consol. 118. (Test. lat. — *Quosdam remordet, ne longa felicitate luxurient.* — Traduz. del Varchi, p. 141. — *Certi rimorde e abatte, acciocchè per la lunga felicità non divengano rigogliosi troppo.*»)

LASCIVO. Aggett. *Che ha lascivia.* Lat. *Lascivus.*

§. 1. Per *Dissoluto, Licenzioso, Sfrenato*. — Per le sparte ville e per li campi i lavoratori miseri e poveri e le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico o ajuto di servidore, per le vie e per li loro colti e per le case, di e notte indifferentemente, non come uomini, ma quasi come bestie, morieno. Per la qual cosa essi così nelli loro costumi, come i cittadini, divenuti lascivi, di niuna lor cosa o faccenda curavano. [illegible] 83.

§. 2. Per *Inclinato a, Che facilmente si lascia andare a*. — E la natura umana, Come savete (*sapete*), è più lasciva in male; E 'l bene è faticoso a chi no 'l cale. [illegible] 16.

LASCO. Aggett., usato qualche volta dagli antichi per lo stesso che *Lasso*, cioè *Fiacco, Spossato*. — [illegible]

§. DIAMANTE LASCO. V. in DIAMANTE il §. 3.

LASCO. Sust. m. *Spazio di terreno occupato da qualche genere di piante.* — Per l'autunno e l'inverno gli necessita (*al bestiame vaccino*) il paese boschivo d'alberi e macchia vernile per potersi pascere di foglia, con dei laschi di marrucajo ove più adattamente si pascolano, nelle buone giornate di detta stagione, d'erba secca che attorno ad essi marrucaj si trova in maggiore o minore estensione, ec. [illegible] 3, 101.

§. LASCO, per *Lieve ristagno d'aqua, Spazio di terreno occupato da aqua stagnante*. — Il facile scolamento degli arbitrarj torrenti e scoli, e dei laschi d'aque nei boschi. [illegible] 5, p. 394. [illegible]

LASSA. Sust. f. *Guinzaglio.* Sinon. *Lasso, Lascio.* (V. anche il §. 4.)

§. 1. LASSA, per *Striscia di cuojo o d'altra materia simile a quelle onde si fanno i guinzagli.* Lat. *Lorum.* — Merione a gara D'una spada, d'un arco e d'un turcasso

Ad Ulisse fe' dono, e su la testa Un morion gli pose aspro di pelle, Da molte lasse nell'interno tutto Saldamente frenato, ec. Mont. Iliad. l. 10, v. 336. (Traduz. del Salvini: «. . e in testa la celata mis egli Di cuojo fatta, e con molti di dentro Sopalli teso saldamente stava.») Dallo scudo poscia Una gran lassa dependéa d'argento, Lungo la quale azzurro e sinuoso Serpe un drago a tre teste, che ritorte D'una sola cervice eran germoglio. Id. ib. l. 11, v. 48. (Traduz. del Salvini: «Da esso (scudo) ne pendéa cuojo d'argento, ec.» Ben s'intende che cosa sia una *lassa d'argento*, come disse il Monti, ma un *cuojo d'argento non est in rerum natura.*)

§. 2. A LASSA. Vale *A cui è messa la lassa, A cui è messo il guinzaglio, Che è tirato per mezzo della lassa, del guinzaglio, Che sta in guinzaglio.* — Legare il loro allegro il corno lassa (*cioè, al laccio legato il corno*). E poi la segue come un cane a lassa. Angiol. Mensu 2, 320. Súbito l'uno e l'altro il bosco sgombra Co' i freschi veltri a lassa atti e leggieri, Che si sforzan, sentendo li altri cani, A più poter di uscir lor delle mani. Id. ib. 3, 78.

§. 3. FAR LASSA. T. de' Cacciat. Vale *Lasciare scorrere il cane, sciogliendolo dalla lassa, sguinzagliandolo*; che anche si dice assolutamente *Lasciare* od *Ammettere*, senz'altra accompagnatura. (*V. anche il §. 4.*) — Quei veltri (*in guinzaglio*) con li orecchi alti ed intenti Dan più scosse or da questo, or da quel canto; E fan gemendo certi lor lamenti Con certo flebil suon, che mostran quanto Han voglia d'ire a insanguinare i denti Nell'animal ch'ancora è lungi alquanto: Ma quei cacciator pratichi ed accorti, Per far lassa miglior, li tengon forti. Angiol. Mensu 3, 79. (*Cioè, per lasciar scorrere più opportunamente i cani*, o vero, *per trarre maggior vantaggio dal lasciare i cani alla fiera.*) Giammai nel volto all'animal cacciato, Quando incontro li vien, non dêi far lassa, Perch'egli agonizza lo scontro da un lato, E scorrer lascia il cane, e innanzi passa. Id. ib. 3, 80.

§. 4. STARE A LASSA. — Chiamasi ancor *Lassa* quel legame che il cacciatore tiene a' collari del cane per lassarlo alle fiere; e da questo si dice *Stare a lassa* colui che aspetta la fiera in un luogo fermo: e similmente *Aver fatto quattro lasse* chi ha quattro volte lassato il cane alle fiere; e nel medesimo modo *Essere state venti lasse in una caccia* quandoché vi siano stati venti cacciatori con i loro cani a lassa. Vanh. Les. Dant. e Pros. var. 2, 128 ed. Fir.

LASSÁRE. Verb. att., per *Lasciare.* — V. LASCIARE.

LASSÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Laxo, as.*) *Allentare, Rallentare.* — Tu sola, che potevi il stretto laccio Lassar alquanto, te (*a*) prende vaghezza Vedendo con qual pena io me (*mi*) disfaccio. Bojar. Rim. nel suo Morato, Venez.

§. LASSARSI. Rifless. att. in signif. di *Stancarsi.* — Commettiamo dunque a Dio la nostra sollicitudine in questa solitudine, e confidiamci alla sua promissione che dice: Non ti lassare, e non t'abbandonerò. Vit. SS. Pad. par. 3, c. 1, p. 76 Verg. vol. 2, ediz. 1575. (Cioè, *Non ti stancare d'operar virtuosamente, di orare, di patire, di aver fiducia nel tuo Creatore.* La stampa del Manni, par. 3, cap. 1, p. 5, col. 1, legge erroneamente *Non ti lascerò e non ti abbandonerò.*)

LASSATÍVO. Aggett. T. de' Medici. — Da questa medesima operazione di riempiere e dilatare e ripolire e lubricare i minimi canali, e presto lasciarli nella loro libertà, nasce . . nelle nostre aque la forza di renderli più flessibili e più capaci di contenere e di muovere i proprj umori, il che chiamasi virtù lassativa o rilassante. Cocch. Bagn. Pis. 103.

LASSITÀ. Sust. f. *Rilassatezza.* Lat. *Laxitas.* — Sapendosi che l'ottima sanità consiste nella piena, libera e facile circolazione de' nostri umori, e che molte infermità nascono dal ritardato o impedito loro moto, massime ne' minimi canali, e molte altre dall'introdursi alcuni umori in canali che loro non sono proprj per la soverchia lassità ed ampiezza de' medesimi, è manifesto che, ec. Cocch. Dis. 1, p. 111. — Id. ib. 116.

LASSITÚDINE. Sust. f. *Lassezza, Stanchezza.*

§. LASSITUDINI o DEBOLEZZE NERVOSE, dicono i Medici l'*Accasciamento* o *Rifinimento di forze per malattia o per sintomo di malattia.* (Alberti, Diz. enc.) — Co'l bagno o di vapore o d'immersione o di doccia, congiunto co'le convenienti fregagioni, elle (*aque termali*) possono ben fare le veci di qualunque più valido e più penetrante stimolo esterno, onde non è maraviglia che elle riescano così efficaci nelle lassitudini e debolezze nervose, e nelle parziali impotenze, ec. Cocch. Bagn. Pis. 220.

LASSO. Sust. m. Lo stesso che *Lassa* o *Lascio*, cioè *Guinzaglio*. = Egli solo con un suo cane a lasso prese il cammino verso l'alloggiamento. Dat. Coll. Dif. 46.

LASTRA. Sust. f. *Pietra non molto grossa e di superficie piana* (Quanto all'etimologia di questa voce si vegga LASTRA nella *Dissertazione* 33.ª del Muratori.)

§. Lastra della Riviera di Genova. Per antonomasia, volendo intendere *Lavagna*. = A chi piacesse adoperare i colori su le pietre, troverà bonissime certe lastre che si trovano nella Riviera di Genova, sopra cui basterà solamente dar la mestica, e poi lavorare, colorendo con diligenza. Borgh. Rip. 1, 105. È cresciuto sempre l'animo a' nostri artefici pittori, facendo che il colorito a olio, oltre l'averlo lavorato in muro, si possa, volendo, lavorare ancora su le pietre; delle quali hanno trovato nella Riviera di Genova quelle specie di lastre che noi diciamo nella Architettura, che sono attissime a questo bisogno. Vasar. Vit. 1, 327.

LASTRETTA. Sust. f. dimin. di *Lastra*. *Piccola lastra*. = Dietro all'altar maggiore è murata una lastretta d'alabastro rotta in due pezzi, in cui è incisa un'iscrizione. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 369.

LASTRICARE. Verb. att. (Da *Lastra*.) *Coprire il suolo della terra con lastre congegnate insieme*. = Trovato l'utilissimo modo di lastricare le strade che prima si mattonavano, fece (Jacopo Tedesco) il modello del palagio, ec. Vasar. Vit. 2, 181.

*§. 1. Lastricare, si dice anche il *Coprire con lastre i tetti*. = Ecci (cioè, C. c.) un'altra sorte di pietre che tendono al nero, e non servono agli architettori se non a lastricare tetti. Queste son lastre sottili, ec. Nascono queste nella Riviera di Genova in un luogo detto Lavagna (d onde (hanno nome), e se ne cavano pezzi lunghi dieci braccia; ed i pittori se ne servono a lavorarvi su le pitture a olio. Vasar. Vit. 1, 234.

§. 2. Lastricare. Figuratamente. = Quelle (vivande, che erano fatte di pasta stemprata) di burro o le sanno di vieto, o le sono stidinquite e lastricano altrui la gola e il palato, di modo che si sta sempre mai per cacciar fuora. Marc. Nicol. Commem. cols. 55.

§. 3. Lastricare il mare. = V. in MARE, sust. m., § 3.

§. 4. Lastricare la strada o la via ad una cosa. Figuratam., vale *Preparare o Aprire la via ad essa cosa*, *Farvi letto*, usate pur queste locuzioni in senso figurato. = Oppongasi allo sfrontato ardir di costoro la modestia di Cicerone, il quale, ancorchè desiderosissimo d'arricchir la lingua latina, prepara sempre con qualche scusa, e lastrica (come si dice) le strade alle novità. Dat. Oll. [illegible]

LASTRICÁTO. In forza di sust. m. *Lastrico*, *Copertura di pietre dette lastre, poste a piano del terreno per commodità del camminare*.

§. Ammemmare su'l lastricato. Figuratam., significa *Trovarsi soprafatto da piccolo impaccio*, perchè su'l lastrico o lastricato non si può adunare memma, cioè melma o fango da ammemmarvi dentro. Anche si dice *Affogare in un bicchier d'aqua o alla porticciuola*. = Egli è un ammemmar su'l lastricato, E in mezzo al fiume morirsi di sete, Mettendo tal faccenda in negoziato. Lorenz. Gualdi, Proposta di Rampolo, ec. (V. Fanchi in Cecc. Comed. ined. 87.)

LASTRICATÓRE. Verbale mas. di *Lastricare*. *Colui che lastrica le strade*. = Economia sarà ne' cóttimi (relativo alle strade) il mandarli all'incanto, e non darli tutti alla cieca allo stesso lastricatore al prezzo ch'ei vuole. Paolet. Op. agr. 1, 83. Che?, rifate le strade voi?; che?, siete lastricatore? Fagiuol. Comed. 2, 330.

LÁSTRICO. Sust. m. *Il lastricato*.

§. Andare al lastrico, o vero al santo lastrico. Figuratam., vale *Ridursi in estrema necessità*. Anche si dice *Restare in su 'l mattonato*, e in oggi più communemente *Ridursi in piana terra*. = Fan. Ma dimmi un poco, quando una ha cacciatone Con queste sue invenzion li amanti intrinsechi, E ch'e' viene un bisogno, o ammalandosi, O in altro modo.... Asc. Vanne al santo lastrico, S'ella non ha da sè. Cecch. Comed. ined. 87. (Il medesimo Cecchi nel *Martello*, a. 3, s. 2, disse: « Fan. E debbo sopportar che quella succida Mi strazii come ella fe' dianzi? Nic. Il lastrico Fora poi le vendette. » Anche il Serdonati, vol. 3, ha Ridursi al lastrico per *Divenir mendico*. Fanchi in Cecch. Comed. ined. 87.)

LASTRONE. Sust. m. accrescit. di *Lastra*. *Lastra grande*.

§. Dare del culo o il culo in su 'l lastrone. Locuz. de Fiorentini, che vale *Fallire*. Anche dicono *Isfiatare le pentole* (Questa

locuz. proverb. naque da ciò, che anticamente coloro i quali fallivano, andavano nel mezzo di Mercato nuovo, dove era una gran lastra di marmo tonda, chiamato *il Carroccio*; e sopra di essa posavano tre volte il culo a vista del popolo. E questo atto assicurava la loro persona dalle molestie per causa di debito. *V. più ampiamente* Minuc. in Nol. Malm. t. 2, p. 63, col. 2.) — Riserra il muro che c' è qui davanti, Donne che féron già per ambizione D' apparir giojellate e lucenti Dar il cul al marito insù 'l lastrone. Malm. 6, 73.

LÁTEBRA e *presso i poeti per lo più* LATÈBRA. Sust. f. *Nascondiglio*. Lat. *Latebra*, dal verbo *Lateo*, *es*, ital. *Star nascosto*.

§. Figuratam. Per *L'intimo* (dell'animo, del cuore); che anche diremmo *Secreto*, *Arcano*, e pur figuratamente *Penetrali*. — Altrove Le occulte altrui, ma non fugite all'occhio Dotto di lei (*della matrona della casa*), ben che nascenti appena, Dolci cure d'amor, fra i meno intenti O i meno acuti a penetrar nell'alte Dell' animo latebre, in grembo al gioco Pose a crescer felici; e già in due cori Grazia e mercè della bell' opra ottiene. Parin. Nott. in Parin. Op. 1, 217.

LATEBROSO. Aggett. *Pieno di latebre*, cioè *di nascondigli*, *Acconcio a nascondervisi*, *a starvi nascosto*. Lat. *Latebrosus*. — Avéa d'incontro il Nilo Un vasto corpo che smarrito e mesto S' vinti aperto il seno e steso il manto I latebrosi suoi riduiti offriva. Cat. Eneid. l. 8, v. 1109.

LATÈRATO. Aggett. *Che ha lati*. — Li corpi sferici, o vero ovali, pajono sempre separati dalli loro campi, ancorchè esso corpo sia del color del suo campo; e il simile accaderà de corpi laterati, e questo accade per essere disposti alla generazione dell' ombre da qualcuno de loro lati, il che non può accadere nella superficie piana. Leon. Vinc. 186.

LATÈRE. Verb. intrans. usato alcuna volta dagli antichi. *Essere* o *Stare nascosto*, *occulto*. Lat. *Lateo*, *es*.

§. Latente. Partic. att. *Occulto*, *Nascosto*. — La vera polmonia o infiammazione de' polmoni, or manifesta, or latente. Cocch. Bagn. Pis. 161.

LATIFONDO. Sust. m. *Podere vasto*, *Possessione grande*. Lat. *Latifundium*. — Quanto pregiudiziale sia la scarsità degli abitatori e la distribuzione de' terreni in latifondi. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 285. I pregiudizj de' latifondi sono stati messi in vista dal cel. Antonio Zanon (Lett. sopra l'Agricolt. t. 7, p. 24). Id. ib. Se queste persone poi fossero domiciliate in Roma, e quà avessero i loro latifondi, no 'l so. Id. ib. 9, 285.

LATINAMENTE (dall' aggett. Latino per *Facile*, *Agevole*, dal celt. *Lath*, ec.) Avverbio. *In modo facile*, *Facilmente*, *Agevolmente*, *Commodamente*. — E contuttociò si dee muovere questa tavola in questa cavatura bene latinamente. Lib. Astrol. (*ed. della Crus.*).

LATINÁRE. Verb. intrans. *Parlare o Scrivere nell'idioma latino*.

§. Latinante. Partic. att. *Che parla o scrive in latino*; ma si usa per lo più in forza di sust., intendendo *Chi possiede la lingua latina*, *Chi si diletta o fa professione di scrivere in latino*. Sinon. *Latinista*. — Quivi studiaro come disperati, E si fecero bravi latinanti. Ricciard. 13, 14. Bench' io debolissimo latinante mi conosca e non mi ardisca francare dalla taccia che da molti eruditi mi verrà forse data in più luoghi, del non aver ben inteso l'autore, mi confido pure, ec. Alfier. Sallust. nella Pref. p. 2. De' latinanti dell'età sua ebbe a dire quel bell' umore del Gelli: Facciano quanto sanno, e' non si vede mai ne' loro scritti quel candore nè quello stile che è ne' Latini proprj. Alger. 4, 29.

LATINÉSIMO. Sust. m. Lo stesso che *Latinismo*. — Perchè fare quell' affettazione di latinesimo, *debile*, potendosi dire toscanamente *debole*, e il verso stando saldo? Salvin. Pros. tosc. 1, 178.

LATINISTA. Sust. m. *Chi scrive in latino*. Sinon. *Latinante*. V. in LATINARE, *ecc.*, § 1. — La ignoranza in cui siamo del latino ne fa creder proprie molte voci usate da' nostri latinisti. Alger. 8, 114.

LATINITÀ. Sust. f. *Favella latina*, *Lo scrivere latino*. Lat. *Latinitas*. — Sono sei Lettere di zucchero e di mele; e vi è di più un' Appendice, dove si rivedono bene le bucce alla sua latinità ed ancora a qualche sentimento ed espressione. Lam. Dial. p. 315.

LATINIZZÁRE. Verb. att. *Tradurre in latino*.

§ In signif. intrans., per *Usar latinismi*. — E Sertorio Quattromani . . accusa il Caro di troppo latinizzare, di poca scelta ne' numeri, e di poca elevatezza nelle locuzioni. Alger. 6, 183.

LATÍNO. Aggett. (*V. gr. s.*) *Del Lazio.*

§. Alla latina. Locuz. avverb., significante *Conforme alla maniera latina.* — Latino, avverbio; Latinamente, Alla latina. Crus. in LATINO, avverbio. Latinamente, avverbio, Alla latina, o Secondo le buone regole del parlare dei Latini. Ed. in LATINAMENTE.

LATÍNO. Sust. m. Per *Componimento latino, Componimento tradotto da altra lingua nell' idioma latino.*

§. Fare un latino a rovescio. Figuratam., vale *Fare un errore, uno sproposito.* — Io dire ben, che spendendo male il vostro in dolcitudine, voi faceste un latino a rovescio. Allegr. in Ber. Pros. p. 318, come cit. nella Crus. p. 20, ediz. ven., 1831, Alberg.

LATÍNO. Sust. m. Per *Latinista, Latinante.* — Se volete mostrarci, messer Giampagolo, d'essere un gran latino, aspettate il tempo, e non fate come quel papagallo che aveva imparato in gabbia a dir Χαῖρε quand' e' passava Cesare, ch' e' lo diceva poi anche quand egli aveva dato la volta all'abbeveratojo. Gamurrini p. 38, lin. ult.

LATÍNO. Aggett. (Dal celt. *Lath* o dal lat. *Latus, a, um,* ital. *Largo, Ampio.*) *Facile, Spedito, Scorrevole, Agiato, Larghetto.* Dialetti lombardi, *Ladino.* — Però non fui a rimembrar festino (*avv., presto*), Ma or m' ajuta ciò che tu mi dici, Sì che raffigurar m' è più latino. Dant. Parad. 3, 63. (Cioè, *mi è più facile, più agevole.*) Assai era latino di dare audienza, e tosto spediva. Vill. G. 1. 12, c. 20, ediz. Crus. (Cioè, *Dava assai facilmente udienza.*) E sia la ribaditura d'ambo li capi in modo che 'l suo movimento sia ben latino. Lib. Astrol. (*cit. dalla Crus.*).

§. 1. Latino di bocca. *Facile e pronto a dir male d' altrui, Largo di bocca, Linguacciuto.* — Questi tali maldicenti si chiamano a Firenze male lingue, linguacce, lingue fracide, e lingue serpentine, e lingue tabane, e, con meno infame vocabolo, sboccati, linguacciuti, mordaci, latini di bocca, e aver la lingua lunga, o appuntata, o velenosa. Varch. Ercol. 181, ediz. padov., 1744, Comino. A dirti il ver, Lisandro, tu se' troppo Latin di bocca. Cecch. Esalt. Cr. a. 5, s. 7.

§. 2. Latino. In forza d' avverbio. *Con facilità, Con destrezza, Agevolmente.* — Quando cavalca un polito ronzino, E correr no 'l facea, ma metter ali, Da ogni man lo volgeva latino. Pulc. Luig. Morg. 15, 101.

LATITÁRE. Verb. intrans. *Stare nascosto.* Lat. *Latito, as,* frequentat. di *Lateo, es.* — E chiamò (*Saturno*) Lazio quel paese ov' egli Sicuramente latitando visse. Gambat. Gell. 167.

§. 1. Latitare, fu pure usato da qualche antico in senso attivo. — Siccome il vermicel petito (*cioè, piccolo*) bruga (*cioè, bruco*), Latitando tra foglie sua bassezza. Ser Fil. di ser Albizzo, cit. dall' Ubald. nella Tav. del Barber. sotto a LATERE.

§. 2. Latitante. Partic. att. *Che sta nascosto, appiattato.* Lat. *Latitans.* — Appresso una cintura, simigliante A quella per la qual si seppe il loco Dove Anfiarao era latitante (*Come sta questo verso e non altro nelle stampe*), Lieta gli diè. Bocc. Teseid. l. 9, st. 71. Avean lor nido In cima a quello (*platano*) i nati tenerelli Di passera feconda, latitanti Sotto le foglie. Mont. Iliad. l. 2, v. 421.

LATO. Sust. m. *La parte del corpo umano che è compresa dall' ascella fino all' osso dell' anca.* Lat. *Latus.* E figuratam., *Banda, Parte, Canto,* ec.

§. 1. A lato, o Al lato, *o congiuntam.*, come anche si scrive, Allato. Locuz. preposit., la quale suole avere dopo di se la particella a o di. Talvolta si usa in forza d'avverbio; ed allora è sottintesa la voce dipendente dalle dette particelle a o di parimente taciute. Vale *A canto, Accosto, Dall' uno de' fianchi,* secondo che dimanda il contesto. — Il qual (*Frate*) giunto nella camera dove ser Ciappelletto giacea, ed al lato postoglisi a sedere, prima benignamente il cominciò a confortare, ed appresso, ec. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 126. Era il luogo il quale frate Puccio aveva alla sua penitenzia eletto, allato alla camera nella quale giaceva la donna. Id. g. 3, n. 4, v. 3, p. 109. La quale (*donna*) allato del letto dove dormiva pose la culla nella quale il suo piccolo figlioletto teneva. Id. g. 9, n. 6, v. 8, p. 88. Che con la morte a lato (*cioè, a lato a me o di me*) Cerco del viver mio novo consiglio, E veggio 'l meglio, ed al peggior m' appiglio. Petr. nella canz. I' vo pensando, st. ult.

§. 2. A lato a. Locuz. preposit., che si usa co 'l valore di *Messo al paragone di.* Anche si dice *A petto a.* — Ogni angelica vista, ogni atto umile, Che giammai 'n donna, ov' amor fosse, apparve, Fôra uno sdegno a lato quel ch' i' dico. Petr. nel son. Quel vago impallidir.

§. 3. A lato a, significa talvolta *Rasente.* — E poi quando saranno spesse e folte

crescute (le piante da chiudere), si dispongano o acconcino intrigate, e si leghino ove bisogno sarà, e non si taglino allato alla terra, ma un piè sopr' essa nel tempo d'ottobre, ec. Cresc. l. 2, c. 28, v. 1, p. 147, edit. Bol. 1784 (Test. lat. « ... et non juxta terram, sed uno pede supra eam incidantur, ec. »)

§. 4. A lato a, o Allato a, parlandosi di tempo, vale *Presso*, *Vicino*. — Ohimè, sta' su, ch'egli è allato a dì. Pecor. g. 3, n. 1 (cit. dal Vocab. del Cesari, senza ch'egli spieghi il valore di questo allato).

§. 5. Avere dal suo lato alcuno. Figuratam., vale *Averlo favorevole*, *Averlo dalla sua*, cioè *dalla sua parte*. — Chi è amato ed ama in pose, Lo mondo ha dal suo lato. Cino Pugl. in Raccol. Rim. ant. tom. 1, 380. (Qui viene a dire, *tutto gli arride*, *tutto va secondo i suoi desiderj*, e simile.)

§. 6. Avere denari a lato o allato. Vale *Averli nella tasca*, *nella borsa*; scambiato il contenente al luogo ov'esso è posto. Anche si dice *Io ho meco*, *Tu hai teco*, *Quegli ha seco denari*. — La Belcolore allora disse:... Se voi mi prestate cinque lire,... io ricoglierò dall'usurajo la gonnella mia, ec. Rispose il prete: Se Dio mi dea (mi dia) il buono anno, io non li ho allato; ma credimi che, ec. Bocc. g. 8, n. 2, v. 7, p. 41.

§. 7. Da lato o Dal lato di padre o di madre. Forma di dire per accennare *Linea di parentela* (V. anche la Crus. in PER, § XI). — Paganin vedovo ... prese per sua seconda moglie madonna Fulvia, che era sorella di madonna Ginevra, ma solo da lato di madre. Salvat. Spin. n. 1, v. 1, in Test. com. Sen. 6, 6. E scorgendo Mercurio il suo fratello, Ma da lato di padre solamente, ec. Buonarr. Scher. Dec. 9, 6.

§. 8. Dare lato ad alcuno. *Far luogo ad alcuno*, *Concedergli il luogo*, e per conseguenza *Trarsi in disparte*. — La terza (Contessa) ... dilettava di tener con seco giovani cameriere; e, quando venivano a corte i cavallieri, o dilettavan o sollazzavan con quelle, dava lor lato, e non le correggèa. Barber. Reggim. 166.

§. 9. Dormire o Giacere per lato. *Dormire o Giacere sopra l'uno de' lati*, cioè *nè boccone*, *nè supino*. — Se giacerà (il Gentile) nell'altro (modo), Parràgli avere un peso addosso grave Su nel dormire, e faràgli paura, Ch'avviene (cioè, il che avviene) a gran di che dormon rivescio, Se son usati di dormir per lato, E chiaman ciò fantasima. Barber.

Reggim. p. 289, lin. ult. Ancora dicon che diventon (diventano i Gentili) larghi Vie più nel petto; ed a giacer per lato, Dicon che fanno li omeri aguzzare, E fanno ancor li calcagni maggiori. Id. ib. 260.

§. 10. Guardare in lato. — V. in GUARDARE, verbo, il § 12.

§. 11. Venire una cosa in lato, che. Per *Venire essa cosa a tale*, *che*, o vero *a tal termine*, *che*, o pure *a tal punto*, *che*. — Egli mi rispose ... che gli pareva che la cosa fusse venuta in lato, che questi giovani si recavano a vergogna non avere una dote straordinaria, ec. Machiav. Op. 9, 155, edit. senza Class. ital.

LATO. Aggett. *Largo*, *Ampio*. Lat. *Latus*.

§. Lati fondi. — V. in FONDO, sust. m., il § 15, e LATIFONDO, sust. m.

LATOMIA. Sust. f. *Cava di pietre*. Lat. *Latomiæ*, *arum*, vel *Lautumiæ*, *arum*; gr. Λατομίαι, o Λατομεῖα, da λᾶς (Las), *Pietra*, e τέμνω (temnò), *io taglio*. — Giunto che fui alle Cave della Golfolina, volli ... ben osservare la struttura del monte. Egli è molto alto e scosceso, principalmente dalla pendice volta a tramontana ..., nella quale sono molte utilissime latomie, o, come volgarmente diconsi, *cave*, di certe pietre ottime per li edifizj. Targ. Tozz. G. Viagg. 1, 17. Questo Articolo dovrà essere corredato di molte carte nelle quali sieno rappresentate le vedute di diverse latomie, cioè cave di pietre, per far vedere le situazioni ed inclinazioni dei filoni de' monti. Id. Prodr. 23.

LATRÀRE. Verb. intrans. *Abbajare*. Lat. *Latro*, *as*.

§. Latrante. Partic. att. *Che latra*. — Quel ghigno mansueto, quel giocondo Parlare, e quella faccia sì tranquilla Celan mostri più fieri giù in quel fondo, Che ne' latranti fianchi non ha Scilla. Sold. Sat. 2, p. 15. (Allude a' sei cani attaccati, secondo la favola, ai fianchi o al ventre di Scilla.)

LATRATÓRE. Verbale mas. di *Latrare*. *Che* o *Chi latra*.

§. Latratori, si chiamano que' *Maldicenti* o *Riprensori che non ci possono nuocere*. — *Abbajatori* si chiamano coloro i quali abbajano e non mordono, cioè riprendono a torto e senza cagione coloro che, non temendo dei loro morsi, non li stimano: i perchè da alcuni sono chiamati *latratori*, dal verbo latino *Latrare*, che è proprio

de' cani, de' quali si dice quando abbajano, che non mordono o non pigliano caccia. Varch. Ercol. 1, 95

LATRÍA. Sust. f. Li Scrittori eccles. così chiamano l'*Adorazione dovuta all' Essere supremo*. Lat. *Latria*; gr. Λατρεια, da Λατρευω (Latreuò), *Io adoro*. — Se però adorasi con culto di latria quel semplice banco su cui da Cristo fu adorato un metallo di tanto pregio, come dunque, ec.? Segner. Div. M. V. 150. La Chiesa... niega alla Vergine l'adorazion di latria. Id. ib. 151. Forzavasi (S. Omer) ad ogni suo potere di sbarbicare le favolose opinioni per opera diabolica e per lungo corso di tempo radicate nelle menti loro, ed insieme staccarli dalla empia latria, scelerate cirimonie (cerimonie) e sacrileghe feste degl' Idoli. Maff. G. P. Vit. Comm. in Vit. S. Omer, c. 5, p. 206, ed. 1.

LATTÁJO. Aggett. *Atto a produrre latte*. — I Medici che fiorirono avanti di noi chiamarono αγαλακτα, cioè non lattaje, certe pasture, perché non erano buone a produrre latte. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 205.

LATTÁRE. Verb. att. *Nutrire co'l proprio latte*, *Allattare*. Lat. *Lacto*, *as*, da *Lac*, *lactis*, ital. *Latte*.

§. 1. Lattare, figuratam., per *Lusingare*. — Se tu non mi avessi nutrito e lattato d'una falsa speranza. Mellon. Op. 7, 157. (Il lat. ha « *Nisi me lactâsses amantem, et falsa spe produceres.* »)

§. 2. Lattante. Partic. att. *Che allatta*. — Rappresentava una donna mesta, in mano una statuetta lattante una donna vecchia. Bot. Rim. Descr. Appar. Comed. p. 30 in principio.

§. 3. Lattato. Partic. pass. *Allattato*, *Nutrito*. — O di crudel' orsa nata in duro scoglio fosco, E di sangue e di tosco, D'angu' aspi e d'altro orribili lattata. Il med. in Segni, Descr. Fel. p. 168 in principio. (Lo stampato ha per errore 268 in vece di 168.)

§. 4. Lattato, in forza d'aggett., per *Bianco come latte*. — Una vesta di raso bianco lattato. Bot. Rim. Descr. Appar. Comed. 25. Una sorte di marmi bianchissimi e lattati, che sono gentili ed in tutta perfezione per far le figure. Vasar. Vit. 1, 227.

LATTE. Sust. m. *Liquore bianco che si forma nelle poppe della donna pe'l nutrimento del suo o dell' altrui bambino*, — e *in quelle degli animali mammiferi femine pe'l nutrimento de' loro parti*. Lat. *Lac*, *ctis*. = Voci relative al latte sono *Appannarsi*, *Panna*, *Panno*, *Pannare*, *Pannarola*. V. queste voci.

§. 1. Latte di gallina. *Tuorlo d'uovo stemperato in aqua calda, con zucchero.* (Carena, Prontu.)

§. 2. Latte fresco o Latte de' pentolini. — La sustanza dotata della facultà coagulativa, qualunque ella sia, coll' ajuto del veicolo aquoso attrae le particelle caciose del latte, unendole insieme in una massa consistente, come quella che si vende co'l nome di latte fresco o latte de' pentolini. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 165. (Pare che il *Latte fresco* o *Latte de' pentolini* sia ciò che i Toscani chiamano anche *Ricotta*, e che nel dial. milan. si dice *Mascarpa* o *Mascarpina*.)

§. 3. Latte intiero, noi appelliamo quel *Latte al quale non è stato tratto il panno o fiore che si chiami, che è quella superficie crassa e buttirosa ch' e' suol fare dopo che è munto.* (Pal. Ver. e Man. in LATTE.)

§. 4. Latte premuto. *Latte munto*. — V. in PREMERE, verbo, il §. 5.

§. 5. Latte spannato o disfiorato, chiamiamo quel *Latte al quale sia stato levato il panno o fiore*. (Pal. Ver. e Man. in LATTE.) V. anche sotto al verbo SFIORARE.

§. 6. Latte, figuratam., si dice delle *Prime dottrine*, delle *Prime massime ond' altri s' è instruito, nutrito, imbevuto*. — Sei tu quegli, mi disse (la Filosofia), il quale, nutrito già del nostro latte, e cresciuto dei nostri cibi, eri a quella fortezza d'animo che negli uomini si ricerca, pervenuto? Varch. Boez. Consol. lib. 1, pros. 2, p. 12.

§. 7. E in senso analogo; nel qual senso diciam pure figuratamente *Cibo*. — Già le virtù nutrici al signorile Animo intorno d'eruditi affanni Gli porgon latte. Fant. Rim. 136.

§. 8. Cassare il latte. *Farlo andare altrove*, cosa che si fa communemente dalle dilicate donne per non avere il tedio d'allattare i figliuoli. (Salvin. Annot. Tar. Buonar. p. 550, col. 1 e 2.)

§. 9. Creméme di latte. *Fior di latte*. Franc. *Crème*. (Dial. milan. *Pánera*.) — V. l'es. nel tema di l'ANNA, sust. f.

§. 10. Essere in latte. T. d'Agricolt. Diceai del grano e delle biade *Quando il granello è ancora ripieno di liquido trasparente e mucoso, e non ha preso veruna consistenza*. Quando il granello ha poi preso

un grado maggiore di consistenza, si dice *Essere in cera.* — Quando (il frumento) è in latte, (i Romani gli sacrificavano) la Dea Latturcia. Bart. Agost. C. D. l. 4, c. 8, v. 3, p. 29. Le quali aque, se nel tempo che 'l grano è in latte e incomincia a germinare, vi rimangono, spengono il seme. Cresc. 1, 207. Il grano e le biade quando sono in latte, dove la temperata aqua le annega, e, bagnandosi di soverchio umore, la farina de' semi si dilava e perisce, la freddissima neve per lo contrario con possente virtù le ristora. Magal. Lett. scient., lett. 1, p. 6.

§. 11. Ed, Essere in latte, figuratam., per *Essere inesperto, non addottrinato*, e simili. — Teneri e in latte fûro Vostr' ingegni fin qui; nè ancor l'inculta Vergine terra della mente il duro Vomer sentìo di verità maestro. Filic. Rim. 269.

§. 12. Fratello di latte. — V. in FRATELLO il §.

§. 13. Levare dal latte. Per *Levar dalla poppa, Spoppare, Slattare.* — La madre che vuole levare dal latte il fanciullo, si ci pone l'assenzio. Fra Giord. Pred. p. 245, col. 1.

§. 14. Notare in un mar di latte. Figuratam., vale *Esser pienamente felice, contentissimo, Giubilare*, e simili. — L' Imperator nuota in un mar di latte, Nè per letizia sa quel che si faccia. Ariost. Fur. 45, 13. Il quale, per le allegrezze di tante raccommandazioni e di tanti saluti vostri e di tant'altri amici che gli ho portati, nuota in un mar di latte, e vi saluta, vi si raccommanda, vi ringrazia, ec. Car. Lett. ined. 1, 26.

§. 15. Nuovo latte. *Latte fresco, recente.* Lat. *Lac novum.* — E quivi, secondo il costume, spargendo duo vasi di nuovo latte, ... cantava distesamente le lodi del sepolto pastore. Sannaz. Arcad. p. 51. (V. Virg. Aeneid. l. 5, ver. 78.) Id. ib. 118.

§. 16. Sapere di latte. Figuratam., per esprimere lo *Essere recentissimo.* — Io lascerò da parte li Ebrèi, li Egizj, ec., perciò che, sendo antichi, senton di muffa anzi che no, e di vieto, nè torrò anche così di poco suggetti e sì moderni esempj che li abbino (abbiano) a saper di latte, ma li addurrò .... nè affatto moderni, nè affatto antichi, dando in quel mezzo. Mar. Nicol. Comento sulle Dicer. (?) 57.

§. 17. Sfiorare il latte. — V. in SFIORARE, verbo.

§. 18. Tenero di latte, parlandosi di grani, di biade, vale *Che è ancora in latte*, cioè *Che ancor non è maturo e contiene in sè un sugo simigliante al latte.* — Usano ancora (li abitanti della Nuova Spagna) mangiarlo (il formentone, cioè il mais, o sorgo Lat.) nella sua pannocchia quando è fresco e tenero di latte, messo a bollire nell' aqua, o vero arrostito sotto la brace, ed è molto gustevole e buono. Carlet. Viag. ragion. 5, p. 110.

§. 19. Latte di luna. T. de' Naturalisti. Nome volgare d' un' *Argilla bianchissima, leggiera e impalpabile, saturata dal gas acido carbonico.* — Non so veramente assicurare se questo *Latte di luna* o *Nihilum album officinarum* riconosca la sua origine dall' antico vulcano, ec. Il sig. Baldassarri lo registra co'l nome di *Agárico minerale*, ec. Intorno poi al *latte di luna* o *agárico minerale* o *farina fossile* si possono vedere *Franc. Ern. Bruckmanni Epist. itiner.*, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 60.

LATTENTE. Partic. att. cavato dal verb. lat. *Lacteo, es*, sinon. di *Lacto, as.* *Lattante. Che allatta.* Lat. *Lactens, entis.* — E van (le aque) cogliendo il fior della rugiada Che la bella consorte in grembo a Giove Sparge dal ciel con le lattenti mamme. Rucel. Ap. v. 208. (Così ha l'ediz. ven., 1786, Remondini, ma, in vece di *lattenti mamme*, altre stampe leggono *lattanti mamme*, per aver forse i correttori avuto per errore la voce *lattenti.*)

LÁTTEO. Aggett. *Che ha latte*, ed ancora *Che simiglia nel colore al latte. Che ha qualche carattere del latte o qualche relazione ad esso.*

§. 1. Dieta lattea. *Metodo di vita, il quale consiste nel far uso del latte per nutrimento principale.*

§. 2. Febbre lattea o del latte. *Accelerazione della circolazion del sangue o aumento di calore che si sviluppa all' occasione della secrezione del latte poco dopo il parto.*

§. 3. Vasi lattei o Vene lattee. T. degli Anatomisti. *Canaletti formati da una membrana delicatissima, i quali trasmettono il chilo dagl' intestini nel canale toracico.* — Bisognerà dunque dire che, bevendosi un vino, nel chilo che se ne impregnerà per virtù del natural calore, moltissimo del suo sale si stemperi e trapassi con esso chilo nelle vene lattee del mesenterio, ne' vasi lattei del torace, e finalmente presso all' imboccatura delle succlavie nella vena cava se

n' entri anch' egli nell' ordinario corso del sangue. Magal. Lett. scient., lett. 2, p. 23-24.

§. 4. Via lattea — V. in VIA, sust. f., per Strada.

LATTICÍNIO. Sust. m. *Vivanda di latte.* (Per *Lacticina, orum*, i Latini intendevano *Cibi di latte e d' uova.* V. questa voce nel Forcell. per cura del Facciolati.) — Nella storia delle publiche cose ch' ha per suo fine la prudenza, che rileva il tacere che il cotal gran signore la cotal sorta di carriaggio ed il cotal latticinio di lontane contrade si faceva portare? Crusc. p. 28 in principio. (Lo stampato ha per errore *pag.* 30 in vece di 28.)

LATTIFÍGGIO. Sust. m. T. botan. vulg. — V. LATTUGACCIO.

LATTÍMO. Sust. m. *Color di latte, Color latteo*, ad uso de' vetraj. (Il modo di prepararlo si può vedere nel *Neri, Art. vetr.*, capit. 54 e 88, cioè a car. 110.) — Si può fare il lattimo ancora nella rocchetta; però non viene tanto bianco come nel cristallo. Ner. Art. vetr. 111. — Id. 112.

LATTIPORPORÍFERO. Agget. (Voce ditirambica). *Portante latte e porpora*, cioè *Candido e vermiglio.* — Le lattiporporifere gotuzze Di Nisa, o di Licori. Menz. Op. 3, 122.

LATTÓNO. Dicesi delle bestie vaccine da un anno indietro. Sinon. *Lattonzo, Lattonzolo*, che sono le voci più usate. — Le otto mucche.... formavano un sì piccolo capitale, perchè il ministro.... pensò a provederle lattone o sopranne, per non sottoporre il padrone ad una troppo grave spesa. Paolet. Op. agr. 1, 233. — Id. ib. 1, 236.

LATTONZOLO. Agget., che pur si usa in forza di sust. m. Dicesi delle bestie vaccine ed anche di alcuni altri animali, e significa *Da latte, Che non ha più d' un anno, Dell' anno, Da un anno indietro.* — Siede in suo luogo il romito Bardaccio Che papperebbe in un dì la Picchierna, Pur ch' egli avesse un lattonzolo a soccio. Compagn. Mattello. p. 41. Vi è però qualche lepre e qualche volpe che per il solito è fatale alle lepri lattonzole. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 233. Questo elefantino poco più che lattonzolo. Id. ib. 8, p. 33.

§. Lattonzolo, in forza di sust. e figuratam., per intendere *Principiante, Chi ha una prima tintura di qualche scienza o arte.* — Non vò punto badare alle dottrine che avete addotto sopra l' essenza degli scirri, ec., sì perchè queste son cose omai note infino a' lattonzoli di medicina e di cerusia (chirurgia), come perchè esse sono somiglianti alle filze de' Notaj, le quali contengono il prò e 'l contra delle parti, tutto in confuso. Bellin. Pels. ecc. 111.

LATTÓSO. Agget. *Abondante di latte, Lattifero, Lattajo.*

§. Detto di certi frutti, che pur si dice *Latteggiante.* — Il fico trionfale privilegiato da Giove, savio, lattoso, legitimo, ec. Car. Comment. 65. (L'Alamanni, *Coltiv. l.* 3, *v.* 803, disse: « Molti albergo gli dan (al fico) tra verdi fronde Di latteggiante fico. »)

LATTÚGA. Sust. f. *Ortaggio a foglie sottili, morbide, lisce o pochissimo crespe, ora schiette, cioè erette e distese, ora curve e serrate in palla. Lactuca sativa* de' Botanici. Mangiasi cruda in insalata.

§. 1. Lattuga marina. *Ulva Lactuca.* Dagli abitanti delle coste del mare, nell' aque del quale nasce, è mangiata con piacere, credendola antiscorbutica: si manda a Londra in vasi di terra, e, bollita o acconcia con sale e aceto, è mangiata a guisa di marinata. Siccome è verde e crespata come le foglie di lattuga, così le conviene il nome di lattuga marina. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 561.)

§. 2. Lattuga novellina. — Nasce (la lattuga) dopo il quarto o quinto giorno; e quando ha quattro o cinque foglie si dirada, mangiandosi così piccola co 'l nome di *lattuga novellina*; quindi si trapianta in prode, ec. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agr. 1, 159.

§. 3. Lattuga ranina. *Potamogéto, Lattuga ranina*: nomi vulgari del *Potamogeton crispum.* Foglie alterne ed opposte, fatte a lancetta e a onde, con denti a sega. Perenne. Trovasi nei fossi e dove soggiorna l' aqua. Fiorisce in maggio e giugno. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 93.)

§. 4. Collare con le lattughe. — Da questa forma (di testa) e in particolare dalle sfogliate hanno cavato i cavallieri e le dame il più bello ornamento della persona; e questo è il collare co'le lattughe, chiamato in una sola parola gorgiere. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 130 in fine.

LATTUGÁGGIO. Sust. m. T. botan. vulg. *Arnopogon Dalechampii*, detto anche vulgarmente *Lattifiggio.* Nasce spontanea nei colli della Toscana questa pianta, la quale produce un bel fiore giallo pallido. Quando

è tenera, si mangia co'le altre erbe da inverno. (Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 3, 131, ediz. 2.a)

LATTUGINÓSO. Aggett. *Che è di colore simile al latte.* Sinon. *Lattiginoso, Latticinoso.* — Se in un fiasco di essa (*aqua termale di Pisa*) si mescoli il solito mezzo grano di vetriolo co' i quarantotto di gallo, la tintura non viene violacea o nereggiante come nell'aqua pura fontana o di fiume chiara o anco torbidissima, ma piuttosto di colore biancastro o lattuginoso insieme e rosacco. Cocch. Bagn. Pis. 66.

LATTUGÓNA. Sust. f. accrescit. di *Lattuga* (erba). — Non ci curiam di quella lattugona Ch'è maestosa come una regina, Che fiorita vien su, vana e tronfiona, Ma di quella che meno il capo estolle, In somma noi vorrem della più buona. Fagiuol. Rim. 4, 105.

LAUDÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Lodare.* Lat. *Laudo, as.*

§. Laudarsi, riflessi. att., per *Chiamarsi soddisfatto di sè stesso;* che pur diciamo *Lodarsi.* — Poco val cominciare e mezzo intrare (*s'intende*) A chi del fin non si puote laudare. Barber. Docum. 115, 2.

LAUDE. Sust. f. Lo stesso che *Lode.* Lat. *Laus, laudis.*

§. Per *Azione degna di laude, di lode.* — Nulla laude è non fare quello che tu non puoi fare. Dec. Gio. Gell. Lab. cod. p. 80, §. 3. (E parimente il lat. « *Nulla autem laus est non facere quod facere non possis.* »)

LAUDÉMIO. Sust. m. T. de' Legisti. *Somma di denaro che si paga al padrone da colui al quale viene accordato un feudo o un livello.* Bass. lat. *Laudemium.* — Su la quale somma (*di lire 18786. 1*) è stata aperta la concorrenza, con l'obligo del pagamento di altretanta somma a titolo di laudemio magno, e con l'onere ai livellarj d'ogni spesa di contratto e altre occorrenti per registro e volture ai campioni censuarj. Targ. Bonifican. Mar. tom. 293.

LÁUDO. Sust. m. Lo stesso che *Lodo* in senso di *Sentenza d'arbitri.* Franc. *Arbitrage.* — *Laudo* è vocabolo de' Legisti per *Arbitrio,* communemente detto *Lodo,* quando co'l consenso delle parti i clienti si rimettono all'arbitrio d'un perito: onde Dare il laudo è quanto dire *Dar sentenza.* Bonff. Annot. Talech. p. 201. Io ho fatto miei procuratori il Papazzoni e voi a costituire la pensione a M. Rocco, come vederete per il mandato, dichiarando che io non voglio che nella supplicazione si estenda clausola alcuna, se non quelle alle quali io sono obligato per il laudo fatto dal sig. Uberto Strozzi. Car. Lett. Codd., lett. 39, p. 57.

LAURA. Sust. f. Voce greca, significante nell'antica lingua *Via, Vicolo di città.* Presso li Scrittori cristiani vale *Cella da monaco,* e propriam. le *Cella degli anacoreti,* onde l'anacoreta stesso era detto *Laurita.* Questa voce significa pure *Una unione di diverse celle separate l'una dall'altra, formanti insieme un monastero,* come son quelle al presente de' Camaldolesi. In questa significazione è usata Laura nel seg. esempio. — Sant'Eutimio, giudicandolo (*Saba*) ancora troppo giovane per farlo vivere tra li anacoreti della sua laura, lo mandò in altro monastero governato da Teotisto, che era come il noviziato della laura. Vit. S. Saba, § 3, in Raccol. Vit. Sant., di Carlo Massini.

LAUREARE. Verb. att. *Coronare di lauro, d'alloro.*

§. 1. Laureato. Partic. *Coronato di lauro.* Lat. *Laureatus.* — Il quinto (*dipinto*) era una giovane donna messa in mezzo e laureata da due, che del militar paludamento adorni e di laurea ghirlanda anch'essi incoronati sembravano essere o Consoli o Imperadori. Vasar. Vit. 16, 22.

§. 2. Lettere laureate. — V. in LETTERA al §. 43.

LAURENTÍNA. Sust. f. T. botan. volg. — V. in ERBA al §. Erba San Lorenzo.

LAURÉOLA. Sust. f. T. botan. *Laureola, Erba cacona, Olivella, Pepe montano:* nomi volgari della *Daphne Laureola.* Tanto questa *Daphne,* quanto la *Daphne Mezereum* nascono nei boschi. La loro corteccia, applicata alla pelle, avvescica; e per tal ragione ebbero il nome di *Essutorio.* Sono adoprate per fare i setoni alle pecore. Le loro bacche sono corrosive e venefiche. I pastori del Montamiata si purgano con mangiare una o due delle bacche di laureola. Un'adattata decozione della corteccia delle radici di *Mezereo* si è sperimentata efficace per risolvere i tofi venerei e le affezioni sordido-cutanee. (Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 2, 335, ediz. 2.a)

LAURO. Sust. m. T. botan. *Albero sempre verde che produce una bacca nera,*

amara, e quasi simile all' oliva. Sinon. *Alloro.* Lat. *Laurus.*

§ Lauro alessandrino. — V. in LINGUA, sust. f., §. Lingua pagana, che è il §. 2.

LÁUTO. Aggett. *Abondante, Magnifico.* Lat. *Lautus.*

§. Detto di Uomo, vale *Splendido, Che si tratta splendidamente.* — Si può dire che siate non solamente ricco, ma lauto, di tanto splendore e di tanti servi ho veduto io piena la casa vostra: le quali cose fanno segno manifesto o di molta sustanza, o di grand'animo. Car. Lett. Tom., lett. 19, p. 29.

LAVACRO. Sust. m. *Bagno.* Lat. *Lavacrum.* — Si vôtano poi tutti (que' bagni) in meno d' un' ora; e questo vôtamento suol farsi coll' apertura degl' inferiori emissarj su la sera quando si puliscono diligentemente i pavimenti e le pareti di ciaschedun lavacro. Cocch. Bagn. Pis. p. 50, lin. 1 — Id. ib.

§. Lavacro, si dice anche *L'aqua od altro fluido in cui l' uomo si lava, si bagna, piglia il bagno.* — Tu siedi intanto, e bevi il rubicondo vino, Mentre i caldi lavacri t' apparecchia La mia bionda Ecamède, onde del sangue Di che vai sozzo dilavar la gruma. Mont. Iliad. l. 14, v. 10.

LAVAGNA. Sust. f. *Specie di schisto duro, per lo più turchino, e in lastre, sopra di cui si disegnano a principianti le figure geometriche. Principalmente si adopera a coprire i tetti; e, commettendola insieme con certa maestria, serve anche per far pozzi da olio. Trovasi questa pietra nella Riviera di Genova in un luogo detto Lavagna, dal quale ella piglia il nome.* (V. anche in LASTRA il §., ed in LASTRICARE il §. 1.)

LAVAMANI, o LAVAMÁNE, e nell'uso più commune LAVAMÁNO. Sust. m. *Arnese di legno o di ferro, composto di tre aste o spranghette verticali o variamente ricurve, ritto su tre piedi, terminato in alto da un cerchio da posarvi la catinella per lavarsi le mani.* Il Lavamano completo ha l'accompagnamento della catinella e della brocca, o vero del mesciaqua. (Carena Prontu.)

§. Per *Aquajo del refettorio ne' monasteri e nelle sacristie, dove i Religiosi si lavano le mani.* — In una delle due stanzette che mettono in mezzo l' altare della detta sagrestia fece in un canto un pozzo ed il luogo per un lavamani. Vasar. Vit. 5, 247. Si diede (Benedetto da Majano) alla scultura, nella quale aveva di già a Loreto. . . . fatto per la sagrestia un lavamani con certi angeli di marmo. Id. ib. 6, 168.

LAVANDA. Sust. f. T. botan. — V. SPIGO, sust. m., term. botan.

LAVANDIÈRE. Sust. m. Lo stesso che *Lavandajo*, cioè *Colui che lava i panni lini a prezzo.* — Le vestimenta vostre sieno lavate o da voi o da lavandieri da panni. Reg. S. Agost., ms. Abbini, p. 33.

LAVARE. Verb. att. *Far polita e netta una cosa, levandone la sporcizia con aqua o altro liquore.* Lat. *Lavo, as.*

§. 1. Lavare, figuratam., vale *Purgare, Mondare, Toglier via.* — La divina bontà è sì fatta e tale, che ogni gravissimo peccato,... solo che buona e vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via e lava della (cioè, dalla) mente del commettitore, e perdona liberalmente. Bocc. Comm. 247, edis. [illegible] Io battezzo in aqua; ma quegli che dipo' ne dee venire, laverà l' anima dalle sozzure e da' peccati. Fra Giord. Pred. p. 30, col. 2. Deh! per lei prega (per l'anima), e dona Battesmo a me ch' ogni mia colpa lave. Tass. Geru. 12, 66.

§. 2. Fare aqua da lavar occhi. — V. in AQUA il §. 56.

§. 3. Non guadagnar l'aqua da lavarsi le mani. — V. in AQUA il §. 65.

§. 4. Lavarsi. Rifless. att. *Lavare sè, la propria persona.* — A sè medesimo dispiacendo per lo puzzo che a lui di lui veniva, disideroso di volgersi al mare per lavarsi, si torse a man sinistra, ec. Bocc. g. 2, n. 5, v. 2, p. 105. Il primo (bagno) è detto *della Regina*, o perchè qualche donna di sì alta condizione vi si lavasse, o perchè l'aqua ne sia stata stimata più dell' altre eccellente. Cocch. Bagn. Pis. 45.

§. 5. Pan lavato. *Pane asperso d'aqua e d'un po' d'aceto con zucchero;* sicchè nel medesimo tempo è una posca gentile e uno *oxysaccharum*, cioè aceto-zucchero, dal quale si è fatta stranamente la voce *suzzacchera*. Usasi la state ne' caldissimi giorni per attutare la sete, e dassi per lo più agl' infermi. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 525, col. 1.)

§. 6. Parere un panno lavato, Diventare nel viso come un panno lavato. — V. in PANNO, sust. m., il §. 10.

LAVARONE. Sust. m. *Tutto ciò che un fiume porta a galla e depone su la riva,*

o *rigetta il mare su la spiaggia.* — Noi osserviamo le arene di qualunque fiume, i lavaroni, li svelti arboscelli ed ogni altra materia venire sempre portata alla destra per lungo tratto, ec. Zendrini in Targ. Tozz. G. Viag. 2, 473.

LAVATÍNA. Sust. f. dimin. di *Lavata. Piccola lavata, Leggier lavata.* — Un miracolo mi è paruto; poichè la polvere mescolata con l'aqua in due lavatine ha fatto rimaner di neve il Moro. Ant. Taber. 1. 5, n. 14, p. 372-373.

LAVAZIÓNE. Sust. f. *Lavanda, Lavamento.* — Le quali storie sono la cena con li Apostoli, la lavazione de' piedi, l'orare nell'orto, e quando è preso e baciato (G. C.) da Giuda. Vasar. Vit. v. 13, p. 273, lin. 1.

LAVÉGGIO. Sust. m. *Vaso di terra cotta, con manico pure di terra, curvo, elevato, fermo a due punti opposti della bocca, ad uso di tenervi fuoco per iscaldarsi le mani. Alcune donne usano anche di tenerselo sotto; il qual uso, quando non sia moderato, produce l'incotto.* Sinon. *Veggio, Caldanino, Scaldino.* (Così, presso a poco il Carena nel Prontuario, p. 211.) Dial. milan. e roman. *Marito.* — I buccheri d'India in India non contano per gran cosa più de' laveggi a Firenze e de' mariti a Roma. Magal. Var. operet. 382 in 'l fine.

LAVÍNA. Sust. f. Dicesi delle *Materie che ruinano da' monti.* Sinon. e anal. *Labina, Frana, Lazza.* Lat. *Labina, a labendo.* — Questi scoli e queste fonti. hanno prodotto frane e dirupi perpendicolari così orribili, che non si può riguardare quelle profondità senza patire di vertigine. Di queste frane o lavine, che i paesani (cioè i Volterrani) chiamano grotte, se ne trovano da per tutto alla radice del monte di Volterra. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 33. Smovendo il terreno, l'aque vi cagioneranno nuove lavine. Id. ib. 3, 36. Seguitando la scesa di Serravalle, trovai una gran lavina, o sia scarico naturale di ciottoli di pietra serena e di alberese rotolati nel piano dall'alto del monte. Id. ib. 5, 106 — Id. ib. 5, 114, 298, 299; — 10, 230, e altrove.

LAVORÁRE. Verb. intrans., che pur si usa in significazione attiva. (Dal lat. *Laboro, as,* mutato il *b* nella lettera affine *v.*) *Operare,* per lo più, *manualmente,* o *intellettualmente. Far qualche cosa, Attendere ad un lavoro.* — Dopo mangiare, in borse lavorava, E sì sottil e bel lavor facèa, Che, ec. Bober. Reggim. 216.

§. 1. Lavorare, vale anche *Produrre una cosa l'effetto ch'ella è destinata a produrre,* nel qual senso diciamo forse più spesso *Operare.* — Ma tanto il foco (amoroso) lavorava drento (dentro nel cuore di Meridiana), Che per costei perduto ha il sentimento. Pulc. Luig. Morg. 12, 41. A Ciriffo gli piace (il vino offertogli), e il vetro succia, Senza lasciar nel fondo il centellino, Ed è già cotto, e presa ha la bertuccia, E dice che vuol fare un sonnellino. Quel traditor, ch'avea granza la buccia, Rispose: Dormi, e guarderò il ronzino, E chiamerotti dopo una mezz'ora. Così dicendo il buon Lupp[illegible] (cioè [illegible] quel da colui infuso nel suddetto vino) lavora. [illegible] Bern. Gentur. Cird. Calv. l. 3, st. 220, p. 89, ed. 2. Come fu da lui (dal Duca Alessandro un tale che l'avea offeso nella camera [illegible] di burro ch'egli avea celato), che a un fuoco grandissimo era, sendo freddo, lo fece passare nel canto del cammino, e quivi cominciò di varie cose seco a ragionare, ma cominciando a penetrare il caldo, e colui, dubitando di quello che gli avvenne, arebbe (avrebbe) voluto uscire del canto, ma il Duca, sendosegli accostato con una seggiola, no'l lasciava, per il che egli dimenandosi e scotendosi e il fuoco lavorando, il burro cominciò a disfarsi e per le gambe a colare in terra, ec. Cyrbenl. An. Alem. Med. p. 105 in 'l fine.

§. 2. Lavorare a buon giuoco. — V. in GIUOCO, sust. m., il §. 32.

§. 3. Lavorare alla coperta con la lima sorda. In senso morale, dicesi dell'*Operare nascosamente, di soppiatto, e per occulte vie.* Anche diciamo *Lavorar sotto o sott'aqua, Lavorar di straforo, Essere un'aqua cheta.* — Esso in que' giorni lavorava alla coperta co' la lima sorda. Vill. M. l. 10, c. 74, ediz. Cres.

§. 4. Lavorare a giornate. — V. in GIORNATA, sust. f., il §. 11.

§. 5. Lavorare a sue mani un orto, una vigna, un podere, ec. — V. in MANO il §. 161.

§. 6. Lavorare di riccio. T. de' Tessit. — V. in RICCIO, in forza di sust. m.

§. 7. Lavorare di riccio sopra riccio. — V. in RICCIO, in forza di sust. m.

§. 8. Lavorare in fresco, in secco, in muro, in tavole o ancone. Lo stesso che *Lavorare a fresco, a secco insù 'l muro, insù 'l muro secco,* ec. Ed è term. de' Pittori. — È buono (un certo color rosso) a lavorallo (cioè, a la-

vocale) in tavola, o vero in ancone, o in muro, in fresco e in secco. E questo fresco e secco ti darò ad intendere quando diremo del lavorare in muro. Cennin. Tratt. pitt. 33.

§. 9. Lavorare sopra di sè. *Dicesi degli Artisti che lavorano per proprio lor conto, e non in ajuto di un maestro.* — Si partì (Gherardo Starnina) da Antonio Viniziano (suo maestro), e, cominciando a lavorare sopra di sè, fece in S. Croce ... molte storie di S. Antonio abbate in fresco. Vasar. Vit. 3, 295.

§. 10. Lavorar sotto. Figuratam. ed ellitticam., per lo stesso che *Lavorare sott' aqua*, cioè *Operare di nascosto*. V. addietro nel §. 3 Lavorare alla coperta con la lima sorda, che importa il medesimo. — M'era ben io accorto Da qualche tempo in quà, che, ec. E ti vedeva spesso Darla inverso le bande più segrete Solo soletto, ec. Ma sai lavorar sotto, è egli vero? Buonarr. Fier. g. 4, a. 3, s. 3, p. 214, col. 2 verso la fine. Ma chi dubita Che per danari (denari) con gentacce simili Si può fare ogni cosa? È più credibile Questa, che il creder che e' sia tanto debole, Anzi sì pazzo legato', che egli abbia Tolto per moglie da vero una simile. Como farò, poichè egli, col fingersi Amico, mi lavora sotto? Cecch. Comed. in versi, Incantes. a. 3, s. 6, p. 18 segg.

§. 11. Lavorare sotto aqua. — V. in AQUA il §. 158.

§. 12. Proverbio. Pian, ben si lavora. — V. in PIANO, avverbio, il §. 7.

§. 13. Altro proverbio. In un'ora il Ciel lavora. Fagiuol. Comed. 5, 315. (E vuol dire che *Le più grandi cose e più inaspettate possono succedere in brevissimo tempo e quand' altri meno ci pensa.*)

§. 14. Lavorato. Partic.

§. 15. Aqua lavorata. — V. in AQUA il §. 213.

LAVORATÓRA. Sust. f. *Donna che lavora.*

§. Per *Contadina.* — Le serve, i servidori, i contadini, le lavoratore, e tutta questa villa è messa in opera dalla padrona. Bau. Gual. Gest. a. 1, s. 1, p. 5.

LAVORATÚRA. Sust. f. T. d'Agricult. *Lo arare o zappare o vangare il terreno che non sia per ancora seminato.* — Io trovo negli antichi scrittori proposta e raccomandata la terza lavoratura, detta da essi *Tertiare terram.* Dovrebbero adunque i contadini ... esser diligentissimi nel dare al terreno la terza lavoratura, sopratutto in que' luoghi, ec., anzi a questi la quarta lavoratura dovrebbe darsi. Paolet. Op. agr. 1, 179. (*Lo arare*, ec., *la terza volta*, lat. *Tertiare terram*, si dice propriamente in italiano *Terzare.*)

LAVORÉRIO. Sust. m. *Lavoro, Lavoreccio, Lavorio.* — Se la carità di Cristo non cerca quello che è suo, niuna di voi non debbe operare, nè fare alcuno lavorerio per sè. Reg. S. Agost. ms. Aldini, p. 32.

LAVORETTO. Sust. m. *Piccolo lavoro, Lavorietto.* — Ed erano tutti questi lavoretti solo in fornire e ornare il tempio e li altari. Vit. glor. V. M. 30.

LAVORO. Sust. m. *Opera fatta, o che si fa, o da farsi.*

§. 1. Lavoro cotto. T. de' Muratori, ec. — V. in CUOCERE, verbo, il §. 9.

§. 2. Lavoro di commesso. *Musaico di legname*, detto anche *Tarsia.* — Quanto sia facil cosa l'aggiugnere all'invenzioni de' passati qualche nuovo trovato sempre, assai chiaro ce lo dimostra non solo il predetto commesso de' pavimenti che senza dubio vien dal musaico, ma le stesse tarsie ancora o le figure di tante varie cose che a similitudine pur del musaico e della pittura sono state fatte da' nostri vecchi di piccoli pezzetti di legno commessi ed uniti insieme nelle tavole del noce, e colorati diversamente, il che i moderni chiamano lavoro di commesso, benchè a' vecchi fosse tarsia. Vasar. Vit. 1, 145 nel fine.

§. 3. Lavoro in amministrazione o Lavoro per nota, significa presso i Toscani ciò che noi altri Lombardi diciamo *Lavoro per economia.* — I lavori in amministrazione, o, come soglion dire, *per nota*, son stati ammessi soltanto in alcuni rarissimi casi nei quali il calcolo della maggiore o minor difficultà di esecuzione dipendeva da circostanze che non potevano conoscersi anticipatamente. Targio. Bonificam. mar. tos. 212.

§. 4. Giorno di lavoro. — V. in GIORNO il §. 5.

LAVUCCHIÁRE. Verb. att. dimin. di *Lavare. Dare una leggiere e trascurata lavatura.* (Tomması. Nuov. Propos.)

LAZERÁRE. Verb. intrans. (Voce plebea). *Cantare il lazerone*, per *Lazerone* intendendo *Le preci che si cantano nell' assoluzione del morto*; e viene a dire figuratamente, come nel seg. es., *Mandare in*

sepoltura. — Noi togghiamo (cioè, Noi sempre sopragliati togliamo) anche a pagare Quando il padre vengo a morte, E ei par d'aver gran sorte, S' e' s' ha presto a lazerare Leopar. Rim. 78. (NB. *La* stampato ha *lazzerare* con due *zz*, ma qui s' è scritto questo verbo con la *z* scempia, non parendo esservi dubbio ch'e' non derivi da *Lazaro* o *Lazero*, nome proprio, che ortograficamente si scrive altresì con una *z* sola.)

LAZZA. Sust. f. — Queste labine, o lazze, o vasti scarichi di soli sassi, si chiamano sasseti, e sono frequenti ne' monti pisani Targ. Tozz. G Viag. 1, 312. I dirupi e lazze e smoutamenti (*forse*, smottamenti) nel tufo si fanno per lo più perpendicolarmente. Id. ib. 1, 187. Le lazze e ruine di falde di monti. Id. ib. 3, 307 Vi si sono formati molti e diversi suoli di tartaro, più o meno alti, a misura che questa loro formazione è stata interrotta più spesso o più di rado da lavine o lazze di materie terrose calatevi addosso dall' alto del monte per qualche pioggia rovinosa Queste lazze di terra sono restate sopra il dorso d' un suolo di tartaro in forma di strato più o meno sottile. Sopra questo strato si è riprincipiato di poi a formare un altro suolo di tartaro; ed ancor esso è stato in un tempo sotterrato da una nuova lazza, ec Id. ib. 5, 215. — Id. ib. 8, 283, e altrove

LAZZA (ERBA) — *V.* in ERBA il §. 77

LAZZEGGIÁRE. Verb intrans. *Questo verbo significa qualunque azione che facciano i Comici per esprimere il lor pensiero.* E Lazzo, che in spagnuolo significa *Laccio*, si prende da noi per quel che i Latini direbbero *Captio, Sophisma, Commentum, Technæ, Versutiæ, Fallacia, Artes, Doli*; ed in questo signif. va proferito con la *z* dolce, e non cruda ed aspra (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 427, col. 2)

LAZZERUÓLA, sust. f., e LAZZERUÓLO, sust. m. T. botan. — *V.* ROSSELLE e ROSSELLINE.

LAZZO. Sust. m. (Pronunziasi con le *zz* di suono non crudo, non aspro). *Atto giocoso che muove a riso.* (Il *Vocab. sicil.* del Pasqualino dice in Lazzu. « Dall' ebr Lez, plur. Lezim, *Derisores, Illusores, Illudificatores*, a Luz, *Illudere.* » Ed in Lazu, « *Dicteria, Scommata*, a gr λαζειν. *Injuriis et dicteriis proscindere* » Il Del Costo [Sogno di Floriado, c. , p. 112] opina che Lazzo derivi dal verb. gr λαζειν, che a noi vale *Burlare.*)

§. 1 Lazzo, per *Atto che faccia alcuno, dimostrante il suo restar di sotto ad altrui, il suo non saper rispondere*, e simili. — Solamente ci è stato un signore, il quale aveva disegnato di far fare la medaglia a un altro suo dependente, il quale per lo stupore ammutolì, e non seppe dir parola, che io ci ho avuto un gusto matto a veder questo lazzo. Saccen. in Pros. for. par. 4, v. 1, p. 281

§. 2 Lazzo, per *Caso, Accidente.* — In oggi si dice communemente: *È seguito un bel lazzo, — Mi son trovato a un bel lazzo*; e vale *un bel caso, — un accidente curioso.* (Ottavo Martini, Annot. in Bibbia Chi la sente, c., p. 139 in principio.)

§. 3. Reggere il lazzo, o Tenere il lazzo. Vale, *Secondare una frode, una invenzione, una burla; Accommodarsi alle altrui parole* Anche si dice *Tenere il tenore, Reggere la gatta, Tener la mula, Accommodarsi alle battute.* Dicesi pure in modo assoluto *Reggere.* (*V.* in ACCOMMODARE, verbo, il §. Accommodarsi alle altrui parole, che è il 9.) — Provano, sì (tenete il lazzo), Provano la comedia Per rendere immortale Di vostre nozze il chiaro giorno. Moniglia 3, 340. Seconda quel ch' io dico, Tieni il lazzo, e vedrai Ch' io ti son buon amico. Id. 3, 467

§. 4 Tenere il lazzo. — *V.* Reggere il lazzo, ec., nel §. antecedente

LEÁGNO Sust m T. botan. vulg. *Olivagno* e *Leagno*, nomi volgari dell' *Elæagnus angustifolia* de' Sistematici. (Targ. Tozz. Ott. Ist botan 2, 89.)

LEANDRO. Sust. m. T. botan. vulg. — *V.* OLEANDRO.

LEATICO Sust. m Sorta di *Vino squisito che si fa in Toscana*, detto anche *Aleatico.* — Che?, non è forse un prezioso liquore il nostro leatico? Paoli Op. agr 1, 130

LEBÉTE. Sust. m *Bacino* Lat. *Lebes, etis*; gr. λέβης, da λείβω, *Io verso*, perchè nel bacino si versa l'aqua. — Ma se ascoltando un mal desio l' offesi, Or vò placarlo, e il presentar di molti Onorevoli doni, e a voi qui tutti Li dirò Sette tripodi non ancо Tocchi dal foco, dieci aurei talenti, Due volte tanti splendidi lebeti, Dodici velocissimi destrieri, ec., Mont. Iliad. l. 9, v. 158

LEBBRA, sust. f. sing., o **LEBBRE**, sust. f. plur. T. de' Medici. Lo stesso che *Lepra*. (*V.* LEPRA *qui appresso, e* LEBBRA *nella Lenge ec., ec. ediz., 1849.*) — Ma come Costantin chiese Silvestro Dentro Siratti a guarir delle lebre, Così mi chiese questo per maestro A guarir della sua superba febre: Domandommi consiglio, ed io tacetti, Perchè le sue parole parver ebre. Dant. Inf. 27, 94.

LEBBRÓSO. Aggett. *Affetto di lebra*. Lo stesso che *Leproso*, cambiato il *p* in *b*. Lat. *Leprosus*. — Sanando uno lebroso (*sic*), che, ec. Fr. Giord. Pred. p. 223, col. 1.

LECCARDA. Sust. f. *Vaso di rame stagnato, piano, lungo e stretto, a sponde bassissime, che si sottopone all'arrosto girante su lo spiedo per riceverne l'unto che cade*. Simon. *Ghiotta* (Carena. Prontu.) — Fare lo schizzinoso a mettersi in bocca un pezzetto di bucchero, e poi avventarsi a una crescentina (*Lisa di pane arrostita*) stata a ricevere in una leccarda la pioggia d'oro delle budella d'una beccaccia. Magal. Var. operet. 338.

LECCARDÍA. Sust. f. *Lo essere leccardo*. — Non vanno all'altrui mensa in compagnia Censura e leccardia. Ele. Epigr. p. 55.

§. Per *L'arte di preparare buoni bocconi e da leccardo*. Alcuni dicono in oggi con voce greca *Gastronomía*. — Allora i cuochi,... uscendo fuori d'una cucina tutta unta, bagnati ancora di brodo, tinti di fumo,... con le pentole, i piatti, il pestello, il mortajo e lo spiedo, entrarono nelle scuole, e, drizzando un'academia di leccardia, si cominciarono a far conoscere per maestri e dottori di quanto leccobuono (*cioè, leccume*) in tutta l'arte si ritrova. Garzon. Piazz. 396, col. 1, ediz. ven. 1626.

LECCÁRE. Verb. att. *Fare scorrer la lingua sopra qualche cosa*, *Leggermente fregare con la lingua*. (Dal tedes. *Leken*. *V. Muratori, Dissertaz.* 33.ª, *e Denina Clef des Lang.*, t. 3, p. 45.) Gr. Λείχω, lat. *Lingo*, *is*, provenz. *Lecar*, franc. *Lécher*.

§. 1. Leccare. T. de' Pittori. *Toccar leggermente co'l pennello*, *Passar leggermente co'l pennello sopra un campo*, *una tinta*, ec. — Poi va' con azzurro oltramarino puro ritrovando nella fine di più scure pieghe e dintorni; e per questo modo leccando il vestire, secondo i luoghi e (ec.) suoi colori, senza mettere o imbrattare l'un colore nell'altro, se non con dolcezza. Cennin. Tratt. pitt. 72.

§. 2. Egli è come leccar porfido. — *V.* in PORFIDO, *sust. m.*, il §.

§. 3. Proverbio. Chi va, lecca; e chi si sta, si secca. Significa che *Chi vuole ottenere una cosa, vada egli a chiederla da per sè*. Ed è simile a quell altro, *Chi vuol, vada*; o pure, *Chi non vuol, mandi; e chi vuol, vada da sè*. che anche diciamo, *Non è più bel messo, che sè stesso*. (Monos. in Not. Malm. v. 2, p. 8, col. 1.) Il Cecchi nella *Dote*, a. 1, s. 2, disse: — *Chi vuol far, vadia* (*vada*); *e chi non vuol far, mandi*. — Cioè: *I negozi che ci premono, li dobbiamo trattare noi stessi, e non li commettere ad altrui*; *Le cose che ci premono, le dobbiamo fare noi medesimi*. Lo stesso Cecchi nella *Stiava*, a. 3, s. 3, disse: — *Chi vuole essere servito bene e presto, faccia da sè*. — Anche suol dirsi, *Chi fa da sè, fa per tre*, o vero, *Chi ha bisogno, si scommodi*, ed ancora finalmente, *Chi per le man d'altri s'imbocca, tardi si satolla*, come registra la Crusca nel §. V di IMBOCCARE, verbo.

§. 4. Leccarsi. Rifless. att., per *Lisciarsi*, che anche diciamo *Arruffianarsi*, *Impottinicciarsi*. — Era costei,... quando la mattina usciva del letto..., in tanto contraria a quello che parèa poi che avuto avèa spazio di leccarsi, che appena che niuno il potesse credere che veduto non l'avesse come vid'io già mille volte. Bocc. Corbacc. 224, ediz. fior. (Altri testi, in vece di *leccarsi*, hanno *allecchiarsi*.)

§. 5. Leccante. Partic. att. *Che lecca*, ec.

§. 6. Leccante, figuratam., per *Toccante e strisciante superficialmente*. — Mi sentì da' piedi infino alla sommità del capo accendere in ogni parte di leccanti fiamme, e dubitai di non tornare subitamente in cenere. Bocc. Amet. 115. (Questa traslazione è qui usata con molta proprietà, solendosi paragonar le fiamme a lingue di fuoco. In oggi per altro si dirà più volentieri *Lambente*.)

§. 7. Leccato. Partic. pass.

§. 8. Leccato, figuratam., per *Forbito*, *Terso*, *Elegante*, *Lindo*. — Ma Laura che se ne accorse (*che Andangio volea partire*), subito voltasegli, disse: Deh, caro amico, aspetta alquanto, non ti levar, di grazia, ma co'la tua solita urbanità raccontaci quella tua novella, acciocchè questo mio Agnolo, il quale io amo più che figliuolo, fruisca la piacevolezza del

tuo leccato parlare. Firenz. As. Apul. 59, ediz. Cos. 52.

§. 9. Leccato, figuratam., anco si dice di *Chi conduce i suoi lavori con sommo studio e minuta diligenza.* — E per il vero egli (il Ghirlandajo, pittore) intese molto bene il modo di dipignere in muro, e facilissimamente lo lavorò, essendo nientedimanco nel comporre le sue cose molto leccato. Vasar. Vit. 6, 110.

§. 10. Leccato, per *Liscio.* — La sua pelle è leccata, piana, e di molte macchie dipinta. Bocc. Commen. Dant. Inf. c. 1, v. 3, p. 94, ediz. Fir. 1831.

§. 11. Leccato, in forza di sust. m., dicesi di *Ciò che è condotto con tale minutezza di diligenza, che, lasciando scorgere la fatica duràtaci e la pretensione alla lode, riesce freddo e scipito.* (Anche i Francesi dicono in questo senso *Manière léchée, Ouvrage trop léché.*) — Che cosa dunque è il puerile? Egli è per l'appunto... una maniera scolastica di pensare, che per soverchia elaboratezza dà in freddura: ed in questa sorta di stile caggiono coloro che, cercando il fino e'l lavorato e massimamente l'ameno, inciampano nel leccato ed affettato. Gor. Longin. 7.

LECCATÚRA. Sust. f. *Leccamento, Il leccare.* — Il signor padre, quanto sa, procura, Come fa l'orsa agli orsacchini suoi, Di darli sempre qualche leccatura. Fagiuol. Rim. 1, 20.

LECCE. Sust. f. *Città nel Regno di Napoli.*

§. Gomma di Lecce. — V. in GOMMA il §. 3.

LECCERÍA. Sust. f. *Lussuria, Libidine.* Franc. ant. *Lecherie.* — In questi tre casi... non ha punto di peccato nell'opera di matrimonio, ma per altri tre casi puote l'uomo peccare molto gravemente. Lo primo si è quando l'uomo dee in quell'opera altro che diletto e lecceria carnale. Benciv. Espos. Patern. 89 (*Pare che il testo sia qui alterato*). Leccería passa i confini di matrimonio. Id. ib. — Id. ib. due altre volte. — Id. ib. 93, 94, 97.

LECCHETTO. Sust. m. dimin. di *Lecco* nel signif. di *Esca.*

§. Figuratam., per *Attrattiva, Allettamento,* e simili. Franc. *Charme.* — Con la vaghezza delle finzioni e co' lecchetti del dire incantano l'udito e l'animo degli uomini. Car. Op. 7, 80.

LÉCCIO. Sust. m. *Albero ghiandifero*, detto da Linneo *Quercus Ilex.*

§. Leccio spinoso. Nome volgare dell'*Ilex aquifolium*, detto anche volgarmente *Agrifoglio* e *Pungitopo maggiore.* In Corsica si servono dei semi per imitare il caffè. La corteccia in molti paesi è impiegata per fare la pania (cioè, il vischio). Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 106, ediz. 3.ª

LÉCCO. Sust. m. *Esca, Cosa ghiotta.*

§. 1. Figuratam., per *Incentivo, Attrattiva, Allettamento,* e simili. — Con questo lecco, per così dire, del piacere, allettava Pitagora a disprezzare i medesimi piaceri. Salvin. Disc. ac. 1, 156. Può anco venire questo detto *E' promette Roma e toma...* da un certo latino che avesse detto *Promittit Romam et omnia*, che poi la plebe, come è sua usanza di fare a tutti i detti latini, corrompesse e stroppiasse, e pe 'l lecco della rima lo facesse dire *E' promette Roma e toma.* Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 97, col. 2. Che è ciò che ne' bambini così baciamo, così abbracciamo, così stringhiamo al seno,... se non un lusingamento di stoltezza che a bella posta l'avveduta natura aggiunse a quelli che novellamente nacquero, acciò con alcuno, dirò così, lecco di piacere e le fatiche di chi li alleva addolcir possano, ed il favor di chi ne tien conto procacciarsi? Borr. A. M. Rim. e Pros. 163.

§. 2. Lecco fermo. Specie di *Scrocchio.* — V. in BAROCCHIO, sust. m.

LECCUCCHIARE. Verb. att. dimin. di *Leccare. Leccare così un poco.* (Tommas. Nuov. Propos.)

LECCÚME. Sust. m. Dicesi di *Cosa mangereccia da leccarsene le dita.* — La solena è una conchiglia con dolce carne, saporito leccume di donne vedove. Segni, Demetr. Fal. 67.

LECE. In forza d'aggett., per *Lecito.* — Io certo Di te tal' cose non temeva, e lece Non m'è. Varch. in Opusc. ined. 2, 17. Ma se pigliare Italia o di lei farsi Signor fia lece al vincitore, e trarre L'alta preda per sorte, ec. Id. ib. 2, 20. Si dubitava se *è lece* si poteva dire, ponendolo come nome (cioè, come aggettivo). Pros. Fior. par. 4, v. 1, p. 99. (Questa dubitazione è esposta in una lettera al Varchi insù 'l proposito, per quanto pare, dei due luoghi preallegati: dubitazione ragionevolissima, perchè sarà molto difficile trovare in altre scritture altri es. di Lece, aggett., per *Lecito.*)

LÉCITO, che li antichi pur dissero LÍCITO. Aggett. *Permesso, Conceduto, Che si può fare o dire senza colpa.* Lat. *Licitus,* partic. di *Licet, ebat,* ital. *Essere lecito, Essere permesso,* ec. — Inverso la città, la quale egli malvolentieri abbandonava, si rivolgeva, e così rivolgendosi, andò infino che lecito gli fu di poterla vedere. Bocc. Filoc. l. 2, p. 119. (Qui *lecito gli fu* vale puramente *gli fu dato* o *potè*.) Deh! ora mi fosse lecito di pur vederla solamente. Id. ib. l. 2, p. 122. Oimè, misera Biancofiore, or dove se' tu ora? Perchè non ti fu egli lecito d'udire queste parole come quelle della partenza del tuo Florio? Id. ib. 2, 131. Ajuta il tuo popolo che solo in te spera,... e se lecito non e e a potere la dimandata isola prendere cu le nostre áncore, prenda la già non più nave, senza pericolo di noi, qualunque altro porto. Id. ib. l. 4, p. 18. Vedi dunque che non t'è lecito di dire, nè di manifestare, nè di fare assapere tue virtude. Fra Giord. Pred. p. 90, ed. 1.

§. Farsi lecito. Vale *Permettersi,* come in oggi si dice. Franc. *Se permettre.* — Mi fo lecito ancor io di rassegnarmi all' E. V. come uno de' suoi umilissimi servitori. Red. Op. 8, 303. Faromeni lecito di leggerlo (un sonetto) in suo nome in qualche erudito adunanza. Mens. Op. 3, 314. Non dovriano nè meno forsi lecito di dare a' compagni di Enea la berretta e i braconi alla foggia olandese. Algar. 3, 299. Tibullo si fe' lecito anch' egli per una volta un simile scherzo. Magal. Comment. Dant. p. 7. Il traduttore si è fatto lecito d'usare questa frase poetica. Salvin. Oppian. 418, not. 4.

LÉCORA. Sust. f. (Uccello silvano). — V. LUCARINO.

LEGA. Sust. f. *Unione o Confederazione di due o più Stati per difendersi o per offendere, o per l'un fine insieme e per l'altro.* — È stato tenuto qualche proposito tra suoi ministri e i nostri d'una lega offensiva e difensiva. Cas. Lett. Card. p. 52. — Id. ib. 53, 55, e altrove.

§. 1. Lega, per *Qualità dell'argento,* in quella guisa che usiamo la voce *Carato* per indicare la qualità dell'oro. — Trapassando il mezzo, e vi sia undici parti d'argento e tredici d'oro, si chiamerà argento d'undici leghe che tien d'oro, ... denominando l'oro in nome di carati per gradi 24, e l'argento a leghe 12, per poter sapere dell'uno e dell'altro li termini appunto della lor perfezione. Biring. Pirotec. 275. Secondo il parer mio, credo che ancor si potrebbe dire argento di 8, di 4, e di 3 per fino ad una lega. Ma queste tali denominazioni all'effetto nostro non importano: basta che vi proponiate che tutta la quantità dell'argento che avete, sia parti 12; nel quale se con la fusione vi metterete dentro una di rame, direte aver argento a 11 leghe, ed essere delle prime il peso di 13 parti, e così mettendone due a dieci, e quattro a otto, e così sempre nominando la quantità dell'argento fino, come faceste dell'oro, o per ragion di libra o di quantità nominando li pesi del partimento della libra dell'oro carati 24, e l'argento a leghe 12. Id. ib. 276.

§. 2. Lega de' metalli. — Lega altro in questo luogo non vuol dire, che mescolamento d'amicabile amicizia dell'un metallo con l'altro. Biring. Pirotec. 274. La propria e vera sua lega (del rame) è lo stagno fino. Id. ib. 277.

§. 3. A lega di. Locuz. preposit., la quale, parlandosi di metalli, significa *Con lega di.* — Fece tutta la moneta del Regno a lega d'undici once d'ariento fine (d'argento fino) per libra portar in zecca, e la rendeva ribattuta a lega d'once sei, e quattro, e due finalmente. Davanz. Scism. 66, ediz. Com.

§. 4. Dare la lega. *Legare un metallo con un altro.* — Similmente si costuma di dar la lega al rame non per moltiplicarlo come l'oro o l'argento, ma per corrompergli e troncargli certa viscosità naturale;... onde per questo s'accompagna... con lo stagno, ec. Biring. Pirotec. 276.

§. 5. Di bassa lega, — di miglior lega, o simili, figuratam., e parlandosi di scrittori, d'autori, d'artisti, vale *Di bassa stima, — di miglior pregio,* ec. — Molti Letterati di non bassa lega. Red. Op. 6, 2.

LEGÁCCIA. Sust. f. *Nastro o Striscia di maglia, con cui, avvolta sopra o sotto al ginocchio, si lega la calzetta, affinch' ella non s' increspi lungo la gamba e stia tesa.* Sinon. *Legaccio, Legacciolo, Legame, Cintolino.* In oggi si usano quasi communemente i laccetti elastici. — Mi s'è sciolta la calza. Diavol, trova la legaccia. Amt. Talm. 1. 4, n. 15, p. 320.

LEGÁLE. Aggett. *Appartenente alle leggi.* Lat. *Legalis.*

§. Per *Conforme alle leggi, a quanto è stabilito dalla legge.* — Mise gran cura, che i bottegaj delle grasce vendessero a giusti pesi e misure e di qualità buone e legali. Borgh. Vesc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 118, ediz. ven.

LEGÁLE. Sust. m. *Uomo di legge, Giurisperito, Legista.* — Se poi voi avete inteso d'allegarlo (in certo senso) fuor di proposito, come sete (stato) solito di fare nelle vostre citazioni, io allora vi replicherò essere una solenne melensaggine il persuadersi che con tali allegazioni la gente v'abbia a tenere per un gran legale. Ben. Bind. Dial. p. 205.

LEGALITÀ. Sust. f. *Carattere, Qualità di ciò che è legale.* — L. Bene; e il danno (che si porteria la Storia a dire la verità, qual è)? C. Li odj, le villanie, le mazzate, le ferite, i freghi insù 'l viso, che so io? L. Queste ultime e massimamente i freghi, per mio avviso, dal buono Storico si deon desiderare; perchè son quasi il segno e 'l suggello della verità dello Storico, e a guisa di publichi testimoni la rendono autentica; e sono in somma la sua legalità. Cinonio, p. 49.

LEGÁRE. Verb. att. *Stringere con fune, o catena, o altro, che che sia, per ritenerlo.* Lat. *Ligo, as.*

§. 1. Legare, ellitticam., cioè sottintendendo l'*asino*, vale *Addormentarsi.* — Co'l dire *Il tale ha legato*, senza l'aggiunto d'*asino*, s'intende *Il tale s'è addormentato.* Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 23, col. 1. (Così parimente *Il tale ha sciolto* vuol dire *Il tale è impazzato*, dicendosi pienamente in questa significazione *Il tale ha sciolto i bracchi.*)

§. 2. Legar corto. — V. in CORTO, avverb., il §. 7.

§. 3. Legare, parlandosi di metalli, vale *Mescolare in certe proporzioni l'un metallo con l'altro.* — Quel medesimo ordine che teneste a legare l'oro, ... si tiene a legare l'argento. Ma la lega di questo è rame fino, che, similmente come all'oro l'argento, questo all'argento diminuisce ed abbassa la sua finezza. Biring. Pirotec. 276. — E di. 277, 278.

§. 4. Legare a giorno. T. de' Giojellieri. *Stringere una gemma in castone o cassetta che non abbia il fondo, in modo che anche la parte inferiore di essa gemma rimanga scoperta e quindi visibile.* — V. Voc. in BRILLANTARE, verbo. — I Giojellieri toscani dicono poi Legare a notte il *Fermare la gemma in castone o in cassetta, il cui fondo che è metallico, e perciò opaco, impedisce la trasparenza da banda a banda.* (Carena Prontu.)

§. 5. Legar gioie. *Incastonarle.* — Vennero manco a Filippo (Brunelleschi) i denari, e si andava riparando con il legare gioje a orefici suoi amici. Vasar. Vit. 4, 209.

§. 6. Legar l'animo d'una persona. — V. in ANIMO, sust. m., il §. 78.

§. 7. Legare le mani ad alcuno. — V. in MANO, sust. f., il §. 107.

§. 8. Legare un libro. *Cucire insieme i fogli d'un libro, e mettervi una coperta.* Franc. *Relier.* — Alcuni antichi facevano legare i lor libri non solo con borchie, cantoni, scudetti, fibbie o passetti d'ottone, ma ancora li facevano armare e sopra le coperte e negli orli anteriori di esse con punte lunghe e massicce dello stesso metallo, come si vede in qualche manoscritto della cel. libreria di Padova; dimodochè pareano piuttosto arme per combattere, che codici per istudiare. Volp. Giust. Avvert. in OTTONE. Mi faccia il favore di prendere dodici altri (libri) al Manni stampatore, e che li leghi in cartapecora co' fogli ritondati e spruzzati. Red. Lett. v. 1, p. 238, ediz. fior., 1725, Manni.

§. 9. Affastella o ammanna, che io lego. — V. in AMMANNARE, verbo, il §.

§. 10. Proverbio. Con le parole si lega l'uomo, e con le funi il bue; ovvero Le bestie si legano con le funi, e li uomini con la ragione. — V. in BUE il §. 8, ed in BESTIA il §. 3.

§. 11. Legarsi. Riflessivo att. *Legare sè, la propria persona.*

§. 12. Legarsi (procacciarsi) alla mente che che sia. — V. in MENTE, sust. f., il §. 24.

§. 13. Legarsi (procacciarsi) le scarpe bene o con le minuge. Figuratam., vale *Correr forte.* — V. in MINUGIA, sust. f., il §.

§. 14. Legarsi (rifless. att.) per fede. — V. in FEDE il §. 19.

§. 15. Legare, rifless., sottintesa la particel. pronomin., per *Far lega* (come figuratam. disse Dante), *Unirsi bene con che che sia, Incorporarsi*, ed anche *Star bene insieme*, secondo che porta l'intenzione del costrutto. — Cogliendo fiori non inutili e vani, ma odorosi di fragranza immortale, che ottimamente legano co' buoni e stagionati frutti della filosofia. Salvin. Dis. ac. 6, 180. Io mi son valso di questi vasi l'inverno per cassolette da aqua semplici, come di triboli o di fior' d'aranci, che dopo l'aqua di Cordova

mi par che siano quelle che legano meglio con l'odor del barro, per tenerle a svaporare su le ceneri calde. Magal. Var. operet. 311. Questo fiume porta buona rena che lega ottimamente co'la calcina. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 305.

§. 16. Legare. In signif. intrans., per *Allegare*, cioè *Restar su l'albero il frutto novello al cader del fiore*. — Questa (consolazione) tutta nasce da quel diletto che porge il fiore qual caparra del frutto; e poi sempre rimane qualche sospetto che il fior non leghi. Segner. Mann. Novemb. 9, 2.

§. 17. Legato. Partic.

§. 18. Legato a giorno. T. de' Giojellieri. — V. addietro al §. 4.

§. 19. Libro legato in rustico, in pergamena, in cuojo, in cartone. Termini de' Legatori di libri. (V. Volp. Gaet. Avvert. in BARBE, CARTELLI, CAPITELLI) — Libro legato in rustico, in bazzana, alla francese. Alberti, Diz. enc. in LIBRO, sust. m.

§. 20. Essere legato a far che che sia. Per *Essere condannato a farlo*. — Che facciam noi più qui?; siam noi legati A dovere qui vivere e morire? Bocc. Filostr. 185, 46.

§. 21. Essere legato corto. Figuratam., per *Non aver forze bastanti a far quello che uno vorrebbe*; o vero *Essergli da altri impedito il far quello ch' egli vorrebbe fare*. (Traslato dal cavallo, asino, mulo, e simili, i quali, quando son fieri e bizzarri, si legano con la cavezza corta, acciocchè non offendano chi va loro d'attorno.) — Chi sa?; forse costei se ne sta cheta, Perch' ella vede esser legata corta. Malm. 1, 19.

§. 22. Essere legato in altissimo sonno. — V. in SONNO.

LEGÁTO. Sust. m. *Ambasciatore, Oratore*. Lat. *Legatus*.

§. Legato, al presente è *Titolo de' Cardinali quando vanno ne' Governi della Chiesa, o sono dal Papa mandati ambasciatori a' Principi*. — Il Papa, informatosi pienamente da lui (da Malachia) dello stato e de' costumi e delle chiese d'Ibernia, lo dichiarò Luogotenente suo e Legato apostolico per tutta quella isola. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Malach. cap. 16, p. 18, col. 2.

LEGATÓRE. Verbale mas. di *Legare*. *Chi o Che lega*.

§. Legatore, per *Legatore di libri*. (I vari termini usati da' Legatori di libri sono registrati tutti a LIBRO, sust. m., §. 1.) — Picciol libro elegante a te dinanzi Tra li arnesi vedrai che l'arte adiuna, ec. Ei ti lusingherà forse con liscia Purpurea (Porporina) pelle onde fornito avrollo O Mauritano conciatore o Siro; E d'oro fregi d'lievi, e vago, Mutabile color che il collo imiti Della colomba v'avrà posto intorno Squisito legator Batavo o Franco. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 48.

LEGATÚRA. Sust. f. *Il legare*; — *Ciò che lega*; — *Quello spazio che è cinto dal legame*.

§. 1. Legatura, per *Incastonatura*. — Sopra di quella (cintola) intorno del gran diaspro intramesso fra altre gioje e legature dorate sculere vedeansi due graziosi e lieti Amorini. Buonar. Descr. Nozz. p. 10, lin. 3 dal fine. Era cotale cielo tutto ingemmato.... di preziosissime gioje in legature d'oro smaltate. Id. ib. p. 40, lin. 6-7.

§. 2. Legatura. T. de' Libraj e de' Legatori di libri. *Il legare un libro*, — *L'opera del legarlo*, — *La maniera ond' esso è legato*. Franc. *Reliure*. — Il Petrarchino non può essere mai più bello;.... il sommacco (onde è legato) è di quello antico grosso da durar cento anni; e credo che sia legatura forestiera, ec. Il Lucenno glielo darà (il libraio), tra la legatura alla rustica ed ogni cosa, per diciotto sole crazie. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 131 e 132.

LEGGE. Sust. f. *Atto dell'autorità sovrana che regola, ordina, permette, o proibisce*. Lat. *Lex, egis*. — Così la religione, come l'armi, ha bisogno, anzi piuttosto necessità non tanto di buone leggi, le quali non mancano, ma d'uomini buoni i quali pongano mano ad esse, e le facciano giustamente e inviolabilmente così dall'una parte come dall'altra osservare ed eseguire. Varch. Stor. 3, 136.

§. 1. A legge di. Locuz. preposit. che significa *Conforme alla legge imposta a chi o a che che sia*; e per estensione vale anche lo stesso che *A modo di, A uso di*, e simili. — Fece (Dio) osservare loro (a Adamo e ad Eva) povertà, quando a legge d'uccello volle che vivessono (vivessero), il quale non semina, nè non miete, e non ripone in granajo. Dom. Gio. Cell. Lett. 25, p. 55, ediz. fior. 1720.

§. 2. Dar legge a' capelli. Figuratam., vale *Coltivarli, Ordinarli, Acconciarli*. — Il quale (Ercole), poste giù le saette e la minacciosa pelle del gran leone, sostenne

d'acconciarsi alle dita i verdi smeraldi, e di dar legge ai rozzi capelli. Bocc. Fiamm. 25.

§. 3. Fare legge. Figuratam., per *Tener luogo di legge*, *Aver forza di autorità*, ec. — Pochi particolari che potesser dagli altri variare, non fanno legge. Borgh. Vesc. Op. 2, 11.

§. 4. Fermare una legge. *Stabilirla*, *Ordinarla*, *Farla*, ec. (V. anche il seg. §.) — Quelli della congiura fermavano una falsa legge che tutti non la intendevano. Din. Comp. 183.

§. 5. Porre una legge. *Fare una legge*. (V. anche Fermare §.) — E neuna (niuna) legge puose (pose) il detto Ligurio (Licurgo), della quale egli non desse primieramente esemplo agli altri di osservarla. Jac. Cess. Scacch. 47.

LEGGENDÁJO. Sust. m. *Quegli che vende le leggende*. — Ma l'è un'invenzione curiosa questa di travestirsi da leggendajo. Nelli 3. A. Comed. 1, 48. Sim. E questo quadro da ciarlatano dove l'hai buscato? Dor. Me lo son fatto imprestare da un leggendajo, siccome la canzonetta. Id. ib. 1, 99. (In questi due esempj Leggendajo è preso in senso più lato che non è detto nella dichiarazione, e vale *Colui che vende le leggende, e che anco vende e canta per le vie e su le piazze le canzonette.*)

LÉGGERE. Verb. att., che pur si usa talvolta in modo assoluto, cioè con l'oggetto sottinteso, benchè indeterminato. *Scorrere con li occhi ciò che è scritto o stampato, e scorrerlo con sapere il valor delle lettere e ricavar le parole dalla loro tessitura, pronunziandole, ed anche non le pronunziando*. Lat. *Lego*, *is*. — Ogni trattato e novelle di amore E legger d'arme e simiglianti cose Lassino (Lascino le monache) a quelle che nel mondo sono. Barber. Reggim. 210. (Cioè, *Lascino leggere a quelle che sono nel mondo ogni trattato e novelle di amore e fatti o storie d'armi.*) Siccome si legge di S. Ambrogio, che fu eletto Vescovo, ch'era mondano secolare pagano. Fra Giord. Pred. p. 16, col. 1. (Cioè, *Siccome si legge nella Vita*, o simile, *di S. Ambrogio.*)

§. 1. Leggere a compito. *Compitare*, *Leggere compitando, cioè accoppiando ad una ad una le lettere e le sillabe*. — Non sapea leggere Nella tavola il *Pater* pure a compito. Arios. Len. 2, 2, 1. Ma benchè la lettura sia fantastica A un che, si può dir, non sa niente, E ch'altro di virtù non ha scolastica, Che pelle pelle l'alfabeto a mente, Tanto la biascia, strologa e rimastica, Che, a compito leggendo, finalmente Il punto apprende, ec. Malm. 8, 58.

§. 2. Leggere, figuratam., vale *Penetrare qualche cosa d'oscuro o di occulto*. — Raffinò egli ottimamente quell'accorgimento, anzi quella divina perspicenza onde nelle superficie de' volti e ne' movimenti esterni leggeva a un tratto li interni affetti degli animi, e le abilità, le nature e le inclinazioni raffigurava di tutti li uomini. Rucel. Leg. Oraz. fun. p. 12, lin. 1.

§. 3. Per Leggere s'intende anche il *Leggere e spiegare alcun testo, alcuna scienza, alcuna dottrina, dalla catedra per istruzione degli uditori*; onde *Lettori* si chiamano i Professori che adempiono questo carico. — M. Lazaro avéa 800 ducati di salario; il Robertello non ne ha che 250, e a chi legge qui in Venezia si suol dare 240. Car. Lett. P. Vett. p. 160.

§. 4. Leggere su'l libro d'alcuno. Figuratamente. — V. in LIBRO, sust. m., il §. 5.

§. 5. Insegnar leggere a' dottori. È quel de' Latini *Sus Minervam*, che i Francesi solevano dire *Parler latin devant les clercs* (Pasq., Mod. dir. ital. cap. 3, p. 14). Anche si dice *I páperi menano a ber l'oche*; o vero *Insegnare inerpicare ai gatti*, *Insegnare a' maestri*.

§. 6. Leggente. Partic. att. *Che legge*, ec. — Ma tu, o santissima Pietà, abitante ne' dilicati petti delle morbide giovani, reggi i tuoi freni in quelli con più forte mano che infino a qui non hai fatto, acciocchè, trascorrendo e di te più parte che il convenevole dando, non forse di quello ch'io cerco ti convertissi in contrario, e di grembo togliessi alle leggenti donne le lagrime mie. Bocc. Fiamm. p. 129, lin. 2.

§. 7. Letto. Partic. pass.

LEGGERETTO. Aggett. dimin. di *Leggero*. *Alquanto leggero*, *Alquanto lieve*. Sinon. *Leggerino*.

§. 1. Leggeretto, in senso vezzeggiat., anzichè *Alquanto leggero*, vale *Molto leggero*, *Che non è punto punto grave*, *pesante*. — Io dico Di certe razze Uccelli che a tutt'ore Saltellando ne van di frasca in frasca, Quasi del saltellar l'unico intento Fosse il dar lena al leggeretto piede. Magal. Sat. 12.

§. 2. Figuratam., per *Alquanto volubile*, *Che ha ben poca fermezza e stabilità*.

Sinon. *Leggerino*. — Lorenzo Martelli fu uomo molto da bene, ... e, secondo quei tempi, letterato assai; ma aveva un poco del leggeretto. Bisc. Lett. p. 207.

LEGGEREZZA. Sust. f. *Lo essere leggiera, Qualità di ciò che è leggiere, non pesante.*

§. 1. LEGGEREZZA, per *Azione da uomo sventato*. — E tra l'altre leggerezze, per non dire empietà, che si fecero non solo da giovani, ec. Varch. Stor. 3, 286. Il Pontefice suo padre, risaputa così grave intollerabile nefandità, mostrò, chiamandola leggerezza giovanile, di non farne molto caso. Id. ib. 5, 393.

§. 2. LEGGEREZZA, si dice pure del *Carattere di coloro i quali non hanno solidità nè fermezza di principj e d'abiti, e che si lasciano muovere senza considerazione da che che sia per ogni poco d'impulso che ne ricevano.* — Ma non fa di mestiero... a chi che sia, non ben bene prima conosciuto, per vanità o leggerezza aprire il nostro cuore. Salvin. Disc. ac. 2, 117.

LEGGERÍNO. Aggett. dimin. di *Leggero. Alquanto leggero, Alquanto lieve.* Sinon. *Leggeretto*. — Le foglie egli (Adamo) levò di fico a un ramo, E a sè i calzoni e ad Eva un sottanino Fece con esse, come noi sappiamo. Ma perchè tal vestito leggerino Fôra stato l'inverno, li vestì Con due pellicce il Creator divino. Fagiuol. Rim. 2, 310.

§. LEGGERINO, figuratam., per *Volubile*, ec. Sinon. *Leggeretto*. — Pieraccio era uno sciocco, e parlava al bacchio; pure diceva per la libertà, e questi buoni lo favorirono, perchè ei faceva quella buon' opera d'aver cura de' poveri e insegnava loro la *Salve, Regina*, e non era tristo, nè scelerato, nè doppio, ma leggerino. Bisc. Lett. p. 47.

LEGGERO. Aggett. — V. LEGGIERE.

LEGGERÓSO. Aggett. *Che ha del leggiere.* — Terreni leggerosi, sottili, asciutti. Tarm. Agric. 1, 89. — Id. ib. per i più volte altrove.

LEGGIADREZZA. Sust. f. Lo stesso che *Leggiadría*. — Risopresaglielo (la Fama) Elicona, con una leggiadrezza donnesca a dipartì e al suo riedio se ne tornò. Bemb. Dial. Hum. p. 25, lin. 3.

LEGGIADRÍA. Sust. f. *Grazia e bellezza che deriva dalla convenevolezza delle parti ben proporzionate e ben divisate l'una con l'altra e tutte insieme.* Anal. *Garbo, Brio, Venustà, Avvenenza, Graziosità, Galanteria.*

§. LEGGIADRIA, parlandosi di stile, significa *Nobile e sciolta graziosità*. — Certo che la leggiadria consiste in quelle parole apparti, la quale ha relazione a tutte le cose; e da' medesimi scritti (de Poeti) molte altre sì fatte leggiadrie potrebbon cavarsi. Nascono, oltre di questo, dalla dettatura delle parole le leggiadrie, cioè per mezzo della metafora. Segn. Demetr. Fal. 63 e 64.

LEGGIADRO. Aggett. *Che ha leggiadría.* Anal. *Garbato, Grazioso, Avvenente, Gajo, Gentile, Manieroso.* (Voce d'oscura origine. Il Ferrario nondimeno opina che derivi da *Ligio*, poichè li uomini ligi al loro signore sono nobili, e perciò ornati di quelle qualità che costituiscono l'essere leggiadro. E così pare che l'intendesse ancora il Bojardo, il quale nelle *Rime* non *leggiadro* e *leggiadria*, ma presso che sempre dice *ligiadro, ligiadria*. Pur si potrebbe, con forse minore stiracchiatura, dedurre LEGGIADRO da *Legge*, onde propriamente verrebbe a significare *Che osserva le leggi della più scelta società, le leggi delle Corti, le leggi della galanteria*, ec.)

§. 1. LEGGIADRO, per traslato dal fisico al morale, significa *Virtuoso, Lodevole, Bello*, usato pur questo aggett. traslativamente. Lat. *Pulcher*. — Chè, s' al ver mira questa antica madre (l'Italia), In nulla sua tenzone Fûr mai cagion sì belle e sì leggiadre. Petr. nelle canz. O aspettata ec. st. 5. Che per tornar l'Italia in libertade Sostien nell'arme grave e lungo affanno, Pien d'un leggiadro sdegno e di pietade. Bemb. son. 33. V'è Guelfo seco: egli è d'opre leggiadre Emulo, e d'alto sangue e d'alto stato. Tass. Gerus. 1, 61. Non lunge, ferocissimo in aspetto, Fea contra Schiavi Ernesto opre leggiadre. Id. ib. 17, 73. Meridiana dice: O caro padre, Non mi volere una grazia disdire; Io vò provar le mie virtù leggiadre In Francia, ben s'i' dovessi morire. Pulc. Luig. Morg. 9, 54.

§. 2. LEGGIADRO, per *Galante, Che sta su li amori*, o, come dicevano li antichi, *su 'l donneare*. — Non moverieno il piede Per donneare a guisa di leggiadro. Dant. Rim. 30 (cit. dalla Cr. in DONNEARE). Avvenne che un giovane de' leggiadri, veggendo un giorno questa Peronella, e piacendogli molto, s'innamorò di lei, e tanto in un modo e in uno

altro lo sollicito (*oggi sollecito*), che con esso lei si dimesticò. Bocc. g. 7, n. 2, v. 6, p. 16)

LEGGIÁJO. Sust. m. Dicesi a *Uno che intenda poco o punto la ragione, e che voglia non ostante sostenere la propria stravagante opinione per buona e ragionevole.* (Bisc. in Fag. nel Rim. v. 6, p. 36 delle Annot. in fine del vol.) — Son queste impertinenti cervellacci, Rompicolli, leggiaj, ammazzatori, Ch'io tutti insieme chiamo suggellacci. Fagiuol. Rim. 3, 21, 9.

LEGGIAJUÓLO. Aggett. *Che partecipa di leggiajo, Che tiene del leggiajo.* (V. LEGGIAJO) — La penna (*da scrivere*) si leva ai mozzorecchi, ai cavalocchi, ai leguleì leggiajuoli. Pass. Avvert. nelle Annot. p. 9)

LEGGIERE o **LEGGIÈRO**, o **LEGGIÈRI**, idiotismo toscano. Anche si trova scritto **LEGGÈRO.** Aggett. *Che non ha gravità*, il suo contrario è dunque *Grave*. Superlat. **LEGGERÍSSIMO.**

§. 1. LEGGIERE, ec., per *Tenue, Scarso, Piccolo.* — Costei ... con rumori e con minacce,... corsa la casa mia per suo,... quantunque assai leggier dote recata v'avesse, così la nobiltà e la magnificenza de' suoi m'incominciò a rimproverare, come se a me non fosse noto chi essi furono o sieno pure ora al presente. Bocc. Corbac. 205, ediz. fior.

§. 2. E in senso anal., LEGGIERE D'AVERE, significa *Scarso di denari, di sustanze.* — In poco tempo vi lasciarono il capitale e 'l guadagnato, e tornarono di quà leggieri d'avere. Vell. Dan. Cron. 2)

§. 3. LEGGIERE, ec., per *Di poco e debole cervello, Che opera senza considerazione, Sventato.* — Femina ch'è gran parliera, Tenuta è matta e leggiera; Dunqua (*Dunque*) in ciò sie (*sii*) temperata, E serai (*sarai*) d'onor pregiata. Barber. Reggim. 205.

§. 4. LEGGIERE, per *Facile, Agevole.* — Conoscendo e cherendo (*chiedendo, cercando*) il regno vostro, lo quale è ad acquistare leggiero e certo. Fra Guitt. Lett. 1, p. 6. Poi ch'io ragionandoli (*i detti de' filosofi*) di tutti i libri delli primi filosofi, ed anche delli moderni esperimenti, e le loro sentenzie, non con piccola fatica per le loro parole o vero per altre di più leggiera intelligenzia, posi. Tesor. pov. p. 1.

§. 5. LEGGIERE DI FEDE. *Non costante nella data fede, Facile a mancar di fede.* — Onorio, veggendo i Fiorentini assai leggieri di fede, ancora temette, ec. March. Copp. Stor. lib. in Deliz. Erud. tos. t. 7, p. 12.

§. 6. ALLA LEGGIERA. Locuz. avverb. usata da' Militari, significante *Conforme alla maniera, all'usanza, alla disciplina de' soldati di leggiere armature.* — Farci cinquecento armati alla leggiera, i quali chiamerei véliti straordinarj. Machiav. (cit. dal Gherar.) Essendo i loro cavalli più alla leggiera, servono in molte cose straordinarie. Mach. (cit. c. s.). Male conobbe il modo di esercitare la guerra americana, la quale dovea spedita essere, e fatta alla leggiera. Botta (cit. c. s.).

§. 7. ARMI LEGGIERI. — V. in ARMA, sust. f., § 3-1, 22 e 23.

§. 8. FARE IL CASO O ALCUNA COSA LEGGIERE. *Dire meno di quello ch'esso è, ch'ella è;* come fanno molte volte i medici per non isbigottire li ammalati. (Varch. Ercol. 1, 153)

§. 9. FARSI LEGGIERO AD ALCUNO IL CREDERE, o simile. — V. in CREDERE, verbo, il § 8.

LEGGÍO. Sust. m. *Arnese di legno o di metallo su 'l quale si posa il libro in leggendo o cantando.*

§. Per *Pulpito, Pergamo*, o, come dicevano li antichi, *Perbio.* — Nel 1339 ... fu ordinato dal Consiglio generale di Prato che fosse fatto un pulpito, o vero, come allora dicevasi, un leggio o perbio, di marmo bianco, nel luogo appunto ove allora era di legno, sopra del quale ... la cintola di nostra Donna al popolo mostrar si dovesse. Bianch. Notiz. istor. Cint. M. V. p. 62.

LEGGÍO. Aggett. *Molle, Molliccio, Teneruccio.* (*Voce registrata pure in questo signif. dal Diz.*) — La sua materia (*parla d'un certo legname*) è leggia, pastosa, soffice, che ad ogni botta acconsente, e, se s'ammacca, ritorna, e però non si rompe, non si scheggia e non si stionta (*schianta*). Cas. Commerc. 115.

LEGISLATÓRA. Sust. f. *Legislatrice, Donna che fa leggi.* — Degl'immortali ne chiamo e de' mortali Quella casta reina, la celeste Legge, legislatora delle stelle, ec. Salvin. Od. p. 143.

LEGISLATRÍCE. Sust. f. *Donna che fa leggi.* Sinon. *Legislatora.* — Avvertendo però che abbia (*la mala Egeria*) ... una tavola in mano come legislatrice. Car. Lett. ined. 3, 107.

LEGITIMAMENTE. Avverbio. *Con modo legitimo, Secondo la legge.* Lat. *Legitime.* — Appresso, per averla (*Bradamante in moglie*) tu non sei Mai legitimamente (*sic*) fin ch'io vivo. Ariost. Fur. 46, 35.

LEGITIMANZA. Sust. f. *Qualità di ciò*

che è legittimo, conforme alla legge, alle regole stabilite, al diritto. Sinon. *Legittimità.* = Sopra l'una delle porte minori era dipinto il battesimo di Clodovéo, la colomba vi si vedèa portante il sagro liquore, onde unti poi nella loro consagrazione i successori Re della Francia, co' miracoli che Dio si compiace d'operare per le lor mani, la legitimanza del lor dominio dimostrano. Segni Alam. Memor. Fam. 78.

LEGITTIMÁRE. Verb. att. *Dare ad un figliuolo naturale i diritti de' figliuoli nati di legittimo matrimonio.*

§. Figuratam., vale *Dare a che che sia i diritti assegnati a cosa legittima, Giustificare.* = Direte che (il Caro, il Guicciardini, il Malm., ec.) non facessero discretamente e gentilmente a presentare e legitimare queste voci al nostro idioma, le quali son come tante perle e tante gioje per adornarlo e per arricchirlo? Car. Apol. 36. Se è certo che tali interpretazioni son tutte spurie (per quanto con qualche debole autorità si procuri talor di legitimarle), come avrei potuto io presumere di provar con esse il mio intento, e provar davvero? Segneri Op. 1, 6.

LEGÍTIMO. Aggett. *Che ha le condizioni, le qualità richieste dalla legge.* Lat. *Legitimus.* = Spera Celebrarne i legitimi (ec.) imenéi. Anon. Fav. 5, 11. E per sposa legitima (ec.) oggimai Per impetrarla son dal mio signore. Id. ib. 5, 28. Nè più vorrei, se non quanto da Dio Per connubio legitimo (ec.) è concesso. Id. ib. 5, 35 — Id. ib. 6, 43.

LEGNA. Sust. f. *Legname da bruciare.* (Nel plur. fa *Le legna* e *Le legne*. V. LEGNA nell'Append. Gramm. Ital., ec. ediz., 1847, a car. 500, num. 364.)

§. 1. Legne ferrencole. *Quelle de' boschi cedui che son tagliate dal ceppo e lasciate tonde, o al più rifesse in due.* (Cosim. Frenn.)

§. 2. Aggiungere legne al fuoco. Figuratamente. – V. in FUOCO, ec. ... § 9.

§. 3. Attizzare le legne, figuratam., vale il medesimo che *Aggiunger legne al fuoco*, detto pur figuratam. per *Fomentare l'amore, o l'ira, o altra passione, in altrui*, secondo che porta il contesto. = La dama se n'accorse incontanente (dell'essere innamorato di sé il conte Orlando), Come colei che 'l merita e ben unto, E sopra ogni altra trista era e dolente; Onde attizza le legne, e mette al punto, Con l'occhietto guardandolo sovente, Quasi diecese: Ha per anche te giunto. Bern. Orl. 1, 29, 40.

§. 4. Mettere legne. Locuz. figur., che si usa co 'l valore dell' *Attizzar le legne* registr. nell' anteced. §. 3. = Pensate che a me è montato il moscarino; ma non è mio officio metter legne, ma aqua. Car. Lett. C. Gamb. p. 201.

§. 5. Tagliare le legne in capo ad altri. Figuratam., per *Mormorare.* Anche diciamo *Tagliar le legne addosso a uno, Tagliar le calze o il giuppone.* = Incresceami dell' affanno e della fatiga (aggiud. latina) che i miei cittadini hanno nel pensare e menare la lingua verso di me, che non pare che gli abbino (ch' egliano abbiano) a fare altro che tagliarmi le legne in capo a me ed alla compagnia che ho con meco: di me hanno ragione, però che son difettosa, ma non di loro: ma noi con sostenere vinceremo. Santa Cater. Lett. 262, tom. V. p. 125, ediz. cur. Gigli.

LEGNÁCEO. Aggett. *Che tiene del legno, Simile al legno in quanto alla durezza; Legnoso.* Lat. *Ligneus, Lignosus.* = Non avremo altro che delle piccolissime pere e legnacee. Lastr. Agric. 3, 228.

LEGNÁGGIO o LIGNÁGGIO. Sust. m. *Stirpe, Schiatta, Famiglia, Casata.* (V. LIGNAGGIO nell'Append. Gramm. Ital., ec. ediz., 1847, a car. 615.) = E se la femina è bella e di picciolo legnaggio, uno grande uomo la toglie per moglie, e dà alla madre molto avere. Mar. Pol. Viag. 95. (Cioè, *d'umile nascita, d'umile famiglia.*) Di legnaggio non gentile, ma di meno che commune. Varchi St. 8, 110. Di basso legnaggio. Bern. Filoc. 139. (Questi due ultimi esempj sono allegati nel *Memoriale* del Pergamini.)

LEGNAJA. Sust. f. *Stanzone a terreno dove si tengono le legne da ardere.* (Carena Prontu.)

LEGNÁJA. Sust. f. *Borgo presso di Firenze, famoso per li buoni poponi e per la copia de' cavoli.* (Qui si registra questa voce geografica, come quella da cui derivano le locuzioni che seguono.)

§. 1. Andare a Legnaja. Dice la plebe fiorentina, intendendo *Essere bastonato.* = Ma e' non lo crede, s' ei non va a Legnaja. Malm. 6, 94.

§. 2. Dare un podere a Legnaja. Significa *Dare delle legnate o bastonate a uno*, e, come pur si dice, *Farlo passare sotto un*

ponte di legno. (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 518, col. 2 verso il fine.)

§. 3. Mandare a Legnaja. Locuz. plebéa, significante *Bastonare.* (Alberti, Diz. enc., in LEGNAJA per Massa di legne, Magazzino di legna.)

§. 4. Portare i cavoli a Legnaja. *Portare alcuna cosa dove ne sia abondanza.* (Crus. in CAVOLO, e Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 558, col. 2 verso il fine.)

LEGNÁME. Sust. m. *Nome universale de' legni.* Legname da ardere, dicesi quello che è destinato a uso di ardere, di far fuoco. E per opposizione si dice Legname da lavoro a quello che serve pe' diversi lavori.

§. 1. Legname, specificatam., per *Legne da ardere.* = Quelle (selve) nelle quali sono li arbori solamente a fuoco disposti, non si deono toccare se non si purgassono (purgassero) di spine e triboli, le quali d'ogni quinto o sesto anno o più di rado si deono tagliare e raunare a legname per ardere. Cresc. 3, 321.

§. 2. Legname, per *Il tutt' insieme, Il complesso de' rami d'un albero.* = Se (la vite) è fiacca, debole e vecchia, che abbia bisogno di ristorarsi o riforsi, sia il potare a buon' ora (cioè, d'autunno), acciocchè ella venga fortificata di legname. Soder. Tratt. viti. 98.

§. 3. Legname di garbo. – *V.* in GARBO, *sust. m.*, il §. 7.

§. 4. Legname morticino. – *V.* in MORTICINO, *aggett.*, il §.

LEGNÁTICO. Sust. m. *Diritto di far legna nell' altrui bosco.* = Assegnò (la legge del 18 novemb. 1831) un rimedio per affrancare i terreni di privata proprietà da ogni diritto di pascolo e di legnatico esercitato dagli uomini e abitatori delle Communità. Tratt. Bonifican. Mar. tos. 282.

LEGNO. Sust. m. *La sustanza dura e compatta degli alberi, degli arbuscelli.* Lat. *Lignum.*

§. 1. Legno colubrino delle Antille. Term. botan. vulg. – *V.* in CICHERO il §. Cichero forato.

§. 2. Legno da bacchette. T. botan. vulg. – *V.* FRAGGIRACOLO.

§. 3. Legno di quassia, Legno del Surinam, Legno amaro. Nomi volgari della *Quassia amara.* – *V.* QUASSIO, *term. botan.*

§. 4. Legno di S. Andrea. T. botan. vulg. – *V.* GUAJACANA.

§. 5. Legno puzzo. – *V.* ALATERNO.

§. 6. Legno Rodio o Legno di rose. *Cytisus canariensis.* Il legno Rodio che si trova nelle spezierie è duro, pesante, di colore giallo rosso, assai resinoso e tortuoso; perciò credesi che sia piuttosto la parte legnosa delle radici, che del tronco. Non è però certo se appartiene a questa specie di pianta o ad altra di diverso genere. È adoprato dai profumieri nelle polveri odorose. Per mezzo della distillazione si ottiene un olio che communica odore di rosa all' aqua. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 139.)

§. 7. Anima del legno. T. de' Botan. – *V.* in ANIMA, *sust. f.*, il §. 37.

§. 8. Legno, con l'accompagnatura d' alcun epiteto appropriato, come, v. g., *sonoro, cavo, arguto,* e simili, si dice da' poeti, intendendo *Arpa* o *Cetra* o *Lira* o *altro simile instrumento.* = Arguto legno. Bocc. Amet. 4, 1 (cit. nel Memor. del Pergamini, interpretandolo per Cetra). Facile al letto Del mio signor t'accosta, o tu che addestri A modular con la flessibil voce Teneri canti, – e tu che mostri altrui Come vibrar con maestrevol arco Su 'l cavo legno armoniose fila. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 20. (Qui per *cavo legno* s'intende *il violino.*) Stendi, fido amor mio, sposo diletto, A quell' arpa la man, che la soave Dolce fatica di tue dita aspetta. Svegliami l'armonia ch' entro le cave Latébre alberga del sonoro legno, E de' forti pensier volgi la chiave. Mont. Il pericolo.

§. 9. Legno, per *Nave.* Welch, *Lleng*; spagn. *Leño.* (Bruce-Whyte, Hist. Lang. rom., t. 1, p. 182.) = Dolce m' è sol senz' arme esser stato ivi, Dove armato fier (cioè, feroce) Marte, e non accenna; Quasi senza governo e senza antenna Legno in mar, pien di pensier gravi e schivi. Petr. nel son. Mille piagge. — *V.* altri es. nel Vocabolar.

§. 10. Far passare alcuno sotto un ponte di legno. – *V.* in LEGNAJA, Borgo presso di Firenze, ec., il §. 2.

§. 11. Staccio fitto e legne secche fanno onore alla fornace. – *V.* in STACCIO, *sust. m.*

LEGNÓSO. Aggett. *Che tiene del legno.* Lat. *Lignosus.*

§. 1. Maniera legnosa, Modo legnoso, ec. *Vizio di quel Pittore il quale, tuttochè abbia buon colorito, invenzione e altre belle qualità, tuttavia, per una certa infelicità del gusto suo nel fare svellir le parti delle figure, le fa apparir dure, quasi che fossero ritratte non da persona viva, ma da una statua di legno dipinta.* (Baldinuc. Voc.

Di.) — Come molti fanno, che, per parere gran disegnatori, fanno i loro nudi legnosi e sanza (senza) grazia, che pajono a vederli un sacco di noci più che superficie umana, o vero un fascio di râvani (rior. ratani, ravanelli), piuttosto che muscolosi nudi. Lion. Vinc. 178, ediz. rom. 1817. Erasi già in Firenze incominciato a ripigliare fra' professori l'antico ottimo gusto in una certa morbidezza di colorito ed accuratezza di contorno lontano da quello che noi sogliamo dire modo legnoso e duro. Baldinuc. Op. 1, 80.

§. 2. Pittore legnoso. *Pittore che è tinto del vizio dichiarato nel paragr. antecedente.* — O pittore notomista (anatomista), guarda che la troppa notizia degli ossi, corde e muscoli non sieno causa di farti un pittore legnoso col volere che li tuoi ignudi mostrino tutti li sentimenti. Lion. Vinc. 85, ediz. rom., 1817.

LEGNUZZA. Sust. f. dimin. di *Legna*. — Nel mentre che si vien saldando, abbiansi alcune piccole legnuzze ben secche, e con un poco di vento di mántaco vadasi con discrezione ajutando il fuoco. Ben. Cell. Op. 3, 40 in principio.

LEGULÉJO. Sust. m. *Legale*; ma si dice per disprezzo. Anal. *Storcileggi*. Lat. *Leguleius*. — Quella satira di Settano sferzante lo stampatore di certe sue satire, dove fa di gran frappe a' professori di legge, ora chiamandoli cautori e leguléj, or detestando i lor barbari vocaboli, or, ec. Bottar. Moda. dif. 179. Benchè l'autore sia giureconsulto, inserisce in questo suo erudito libro una mano di bellissimi passi di diversi scrittori contro l'abbominazione di questi leguléj, o, per dir meglio, avoltoj rapacissimi. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 218. Ma perchè levare a me la penna (da scrivere)? La penna si leva ai mozzorecchi, ai cavalocchi, ai leguléj leggiajuoli. Panan. Avvert. nelle Annot. § 94.

LEGÚME. Sust. m. T. botan. Il legume o baccello (*Legumen*) è un pericarpio composto di due gusci o imposte (*Valvæ*), che si apre da una delle commettiture delle due imposte, dette cuciture o commettiture (*Suturæ*), ed alla opposta sono attaccati i semi, come nel lupino, nel fagiólo, nel pisello. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 250.) V. in SILIQUA, term. botan., la differenza che passa tra Siliqua e Baccello o Legume.

LEI. Pronome feminile ne' casi obliqui di *Ella*. — V. li es. nel Vocabolario.

§. 1. Lei, si trova pure usato in caso retto. (V. a questo proposito l'A. prof. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 163.) — La città è obrigata (obligata) lei alla spesa che toccherebbe al Papa. Macch. L. Cam. de Delio, Ediz. ... p. 250. Il re Corbante, per la sua bontade, La sua figliuola, detta Forisena, A divorar vuol dare a questa fiera. La sorte tocca a lei; vuol che lei pera. Pulc. Luig. Morg. 4, 41. Perch'esser volea lei la Imperadrice. Id. ib. 22, 13. Così dicendo, inverso la fontana Si veniva appressando lui e lei. Guadal. Bern. Comm. ... p. 51, ... Nell'altro particolare accennatomi da V. R. io le parlerò da uomo da bene, e lei poi risolverà. Red. Op. 5, 329. ... Id. e più volte appresso.

§. 2. Di lei, *posto fra un articolo od una preposiz. articol. ed il sustantivo a cui quell' articolo o quella preposiz. articol. s'appartiene.* — Consenti alle di lei domande. Dott. Cam. Volgariz. Boez. 217. Mentre che dura la di lei operagione. Fiorav. Ar. Apol. 296 (cit. dalla Cr. in OPERAGIONE). Dalla di lei tutela ne nascerà la difensione della nostra patria. Id. Op. 1, 205. Rasciugando le di lei lagrime co' suoi capelli. Id. 3, 151. Id. 3, 221, 298. E sovente su 'l di lei fondamento pretendono di fabbricare machine grandissime. Red. Op. 1, 56. Sotto il di lei forbito usbergo chiusa. Menz. Op. 1, 183. Id. 1, 187, — 2, 16, 81, e più volte altrove. Scemata la di lei altezza. Magal. Sagg. natur. esper. 145, ediz. fior. 1691.

LEI, per aferesi, in vece di *Colei* o *Quella*. — Ma perchè lei che dì e notte fila, Non gli avea tratta ancora la conocchia Che Cloto impone a ciascuno e compila. Dant. Purg. 21, 25. Lei non se ne avvedrà, nè ancora lui. Pulc. Luc. Driad. par. 2, st. 25. (Cioè, *Non se ne avvedrà nè colei, nè colui.*) China (poi disse, e gli additò la terra) Li occhi a ciò che quel globo ultimo serra, ec. Lei (cioè, Quella, cioè, La terra), come isola, il mare intorno chiude, ec. Tass. Gerus. 14, 10.

LEMBO. Sust. m. *La parte da piè o estrema del vestimento.* Lat. class. *Limbus*, lat. barb. *Lembus*.

§. 1. Lembo. T. botan. — V. in TUBO, term. botan.

§. 2. Lembo. T. d'Agricolt. *Margine prominente del solco, che anco dicesi Ciglio.* —

Dopo vangato, erpicato e polito la terra, giunti circa a' ventiquattro o venticinque del mese d'aprile, - che ne' paesi un poco caldi è il vero tempo di seminare i cocomeri -, si lavora coll'aratro grande che facia il solco largo due palmi e mezzo all'incirca, compresovi il lembo o sia ciglio, facendo i solchi che vadano per l'aria di mezzogiorno e tramontana, mettendo, subito arato, due solchi insieme, tirando co'l marrone un lembo, o, come altri dicono, un ciglio addosso, o, per meglio dire, appoggiato all'altro, in maniera che vengano a formare una sola porca o sia passata, larga cinque palmi all'incirca, in modo che dalla parte di levante resti bassa al pari del fondo del solco già fattovi coll'aratro, e dall'altra parte di ponente resti alta quasi quanto l'altezza del lembo cosa che serve per facilitare maggiormente lo scolo dell'acque piovane, ec. Trin. Agr. 1, 239.

§. 3. Pigliare o Dare il lembo, significa *Essere licenziato*, tratto da' maestri delle botteghe i quali, volendo licenziare un garzone, gli dicono *Piglia il lembo, Piglia il cencio*, ec., e intendono *Vattene*. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 243, col. 2 in principio.)

LEMME LEMME. Locuz. avverb. dello stile umile, significante *Pian piano*, *Lentamente*. — Alla taverna usavamo andar noi; Toglievasi in mercato la radice, E lemme lemme alla più presso poi (cioè, andavamo poi alla taverna più presso, pian piano). Lasca Rim. 68. Troppo, o P. Orsi, il pipistrello ha fittovi il becco dentro: questo però è stato per disgrazia, compatitelo. Eccolo ora ch'e' lo ritira in sù, e ripiglia il suo succhiar lemme lemme di dianzi. Tocc. Lett. ant. 119.

LÉMNIA o LÉNNIA (TERRA). - V. in SEGNALARE, verbo, il §. Terra segnalata.

LEMÓSINA. Sust. f. e derivati. - V. ELEMOSINA.

LÉMURE, sust. m. sing., e più communemente LÉMURI, sust. m. plur. *Larve o Anime dei defunti, che, secondo la credenza degli antichi, tornavano al mondo per molestare ed atterrire i vivi*. Lat. *Lemur, ris*. — Che si ha egli a dire, vedendo a' nostri giorni in un epitalamio i buoni Genj non solo accompagnare Imeneo, ... ma spargersi contro a' Lemuri e agli altri Genj maligni nimici d'Imeneo? Algar. 10, 361. Le Grazie anch'esse, Anco le Grazie al tribunal citate De' novelli maestri alto seduti Cesser proscritte e fuggitive il campo Ai Lemuri e alle Streghe. Mont. nel Serm. Anche s'vede Lett. I, c.

LEMÚRIO. Aggett. *Che ha relazione a' Lemuri*.

§. 1. Onde Lemúrie, ellitticam., per *Feste lemurie* (V. Rus. Diz. ant. a LÉMURI.)

§. 2. Sacrifizi lemurj. *Sacrifizj a fine di propiziare, placare i Lémuri*. Lat. *Lemuria, orum*. — Nel resto del vano del medesimo fenestrone si facia un'istoria, e sia quella de' sacrificj lemurj, che usavano (i antichi Romani) di far di notte, per cacciare i mali Spiriti di casa. Il rito di questi era con le man levate e con i piedi scalzi andare attorno, spargendo fava nera, rivolgendo lasi prima per bocca, e poi gittandola dietro le spalle e tra questi erano alcuni che, sonando bacini e cotali istrumenti di rame, facevano rumore. Car. Lett. 2, 338.

LENA. Sust. f. *Respirazione, Respiro*; - *Forza da poter durare nella fatica*. (Per aferesi, dall'antico *Alena*, dedotto dal verb. lat. *Anhelo, as*, ital. Respirare, Alitare, Fiatare.) Provenz. *Alena*, franc. *Haleine*.

§. A basta lena. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Fino a che basti la lena; Fino a che basti la forza; Fino a che regga la pazienza*. — Stia dunque co' signori a basta lena chi vuole, chè per certo chi non si sa partir da loco, e sta con essi a basta lena, rade volte capita bene. Sacchet. nov. 61, v. 1, p. 236. (V. altri es. nella Crus. sotto alla rubr. A B.)

LENDINELLA. Sust. f. *Sorta di panno grossolano*. — Questo fu uno che ... tenea vita eremitica, vestendo di lendinella a foggia di Francescano scalzo. Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 308, col. 2.

LENE. Aggett. *Piacevole, Soave, Mite, Dolce*. Lat. *Lenis*. — O quel che il Carmagno Fa gemer latte dall'inciso capo De' papaveri suoi (cioè, il oppio), perchè, qualora Non ben felice amor l'alma t'attrista, Lene serpendo per le membra, acqueti A te li spirti, e nella mente induca Lieta stupidità che mille adombri Imagini dolci e al tuo desio conformi. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 66.

LENEMENTE. Avverbio. *Soavemente, Mollemente, Dolcemente, Piacevolmente*, e simili. Lat. *Leniter*. — Ei move, E l'aura estiva del cadente rivo E dei clivi odorosi a lui blandisce Le vaghe membra, e lene-

mente sdrucciola Su 'l tondeggiar dei muscoli gentile. Pari. Mattin. in Parin. Op. 1, 103.

LENÉO. Aggett. *Appartenente o Avente relazione al vino o a Bacco.* Lat. *Lenaeus*; gr. Ληναῖος. — Dice (un certo Trasillo) che Platone desse fuora i suoi Dialoghi a quattro a quattro, dividendoli cioè in quartine, secondo la tragica tetralogia che conteneva quattro tragedie, ogni anno per le quattro feste Dionisie, o vero di Bacco, - Lenée, o vero de' torchi o strettoj, - Panatenée, ec. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 375.

LENÍRE. Verb. att. *Mitigare, Raddolcire, Calmare, Placare.* Lat. *Lenio, is.* — Intanto tratterà medica mano La tua ferita, e farmaco porravvi Atto a lenire ogni dolor. Mont. Iliad. l. 4, v. 231.

§. Leniente. Partic. att. *Che mitiga,* ec. — Vi spresse (sopra la ferita) Poi co' le palme il leniente sugo D' un amara radice. Mont. Iliad. l. 11, v. 4 dal fine del libro.

LENITÀ. Sust. f. *Mitezza, Dolcezza.* Lat. *Lenitas, atis.* — Or vedete che vittoria è stata questa della lenità e mansuetudine e della umiltà della religione cristiana. Salvin. Disc. ac. 2, 95.

LÈNNIA o LEMNIA (TERRA). - *V.* in SEGNALARE, verbo, il §. Terra segnalata.

LENOCÍNIO. Sust. m. (Da *Lenone*, sinon. di *Ruffiano.*) *Ruffianesimo.* Lat. *Lenocinium.*

§. Figuratam., vale *Allettamento, Attrattiva.* — Il qual poema (del Trissino) fu tanto da un drappello di pastori arcadi considerato ripieno di bellezze e virtù poetiche, che aveano a varj soggetti dato un Canto per uno per metterlo in ottava rima, per farlo più leggibile con questo lenocinio alle schizzinose, per dir così, orecchie italiane. Salvin. Pros. tos. 2, 47. Sono di poi li oratori, i quali co 'l lenocinio della lingua i miseri popoli e l' ignorante plebe seducono, facendo co 'l loro ornato parlare il falso apparir vero, il vero falso. Vettor. Fanc. Vag. Alam. 56.

LENÓNE. Sust. m. Lat. *Leno, onis.* — L' uno di questi... era sonatore, l' altro dipintore; l' altro era speziale, l' altro era cuoco, l' altro era lenone, cioè conducitore di impudiche femine. Jac. Tod. Tratt. p. 32.

LENONÍA. Sust. f. *Ruffianesimo.* — Chi avria mai potuto, o guastatrice d' ogni virtù (parla a Venere), credere che, pascendoti ampiamente nel petto di Sadoc, la sua fierità in vilissima lenonia si mutasse per te? Bocc. Filoc. l. 5, p. 165.

LENTÁGGINE. Sust. f. T. botan. *Lentaggine o Alloro Tino*; nomi volgari del *Viburnum Tinus.* Alberello sempre verde, adoprato per i boschetti e per verdura nei giardini, negli uccellari e nelle ragnaje. Fiorisce per lo più due volte. Il suo legno è buono per lavoro di tornio. Le bacche sono mangiate dai tordi, e sono credute purganti. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 245, edit. 3.a)

LENTÁRE. Verb. att. *Allentare, Rallentare.*

§. Lentarsi. Rifless. att. *Allentarsi, Rallentarsi.* — Ben se n' accorse Sarpedonte, ed alta Dell' amico al partir doglia il trafisse; Ma non lentossi della pugna, e giunto Co 'la lancia il Testóride Alcmeone, Gliela ficca nel petto, e a sè la tira. Mont. Iliad. l. 12, v. 487.

LENTE. Sust. f. *Vetro o Cristallo colmo o convesso da ambedue le parti,* così detto per una certa similitudine ch' esso ha con un grano di lente civaja, cioè di lenticchia. Serve a ingrossare e ingrandire e avvicinare e rendere più chiara e più distinta l' imagine visiva de' corpi. — A questi arnesi il cannocchiale aggiugni E la guernita d' oro anglica lente, ec. A te la lente Nel giorno assista, e degli sguardi tuoi Economa presieda, e sì li parta, Che il mirato da te vada superbo, Nè i malvisti accusarti osin giammai. La lente ancora all' occhio tuo vicina Irrefragabil giudice condanni O approvi di Palladio i muri e li archi, O di Tizian le tele, ec. E chi del senso Commun si privo fia che opporsi unquanco Osi al sentenziar della tua lente? Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 67 e 68.

§. Foco della lente. - *V.* in FOCO, sust. m., il §.

LENTEZZA. Sust. f. *Mancanza d' attività e di celerità nel muoversi, Tardità.* Lat. *Lentitudo, inis.*

§. Lentezza, per *La cosa che è lenta,* cioè *non distesa.* — L' altra (specie di ragna) si ha tre panni: quello del mezzo grande e molto fitto; quelli di fuori son minori e radi, e quando è legata alle pertiche per uccellare e ben tirata, quelle di fuori stanno molto distese, e quella del mezzo molto lenta; e quella lentezza si raccoglie su tra le due di fuori. Cresc. 3, 223.

LENTÍCCHIA. Sust. f. *Pianta leguminosa, il cui granello tondo, schiacciato e di*

color rossigno serve per alimento. Lat. *Lenticula.* = Le lenticchie son tutt' una con le lenti; ma queste sono di razza più minuta. Soder. Ort. e Giard. 154

§. Lenticchia o Erba lenticchia. *Herniaria glabra.* = V. RENAIOLA, term. botan. volg.

LENTITÀ. Sust. f. *Pieghevolezza, Flessibilità.* Lat. *Lentitia,* vel *Lentities.* = Il legno del platano per la sua lentità dà uso di sè; ma è umido come l'ontano. Soder. Agric. 125.

LENTO. Aggett. *Pieghevole, Flessibile.* Lat. *Lentus.* = La lenta salice. Bocc. Amet. 126 A mezzo il tratto trovò molle e lenta Una macchia di rubi e di verzure, A cui bastò graffiargli un poco il volto, Del resto lo mandò libero e sciolto Arios. Fur 29, 54 Un ramo tolto ai salci umidi e lenti. Capp. Rim 94 Poi la lenta ginestra in un li accinga (i rami di castagno, di salcio, ec). Alam. Coltiv 1. 1, v. 381. (*Lentaeque genistae.* Virg Georg. l. 2.) — Id ib. l. 1, v. 381, 454, 706. — Rucel. Ap. v. 569.

§. 1 Lento, per *Allentato, Non tirato.* = Ella (Venere), sedendo sopra le verdi erbette, teneva con la destra mano le lente rédine d' un cavallo lì dimorante, e con la sinistra uno scudo e una lancia. Bocc. Amet 74, ediz. fior. Oh, chi che voi siate, o giovani, non vogliate i santi campi di Marte violare, ec. Tirano a queste voci li armigeri le lente rédine, i passi fermando. Id ib. 167 Posava sopra ogni piano un putto di nove anni in circa, ben legato con un ferro saldato nell'altezza del ramo, ma però in modo lento, che poteva voltarsi per ogni verso. Vasar. Vit. 4, 255.

§. 2. Lento, per *Indugevole, Lungo,* riferito a tempo. = Ma il farmaco che vale all' uom sepolto? Fu il tempo allor di trangugiarlo quando Tra Lidia astuta e la crescente Cloe S'alternavano l'ore e i compri baci; O quando al suon del popolar lamento Le pro vincie svenate e i non pasciuti Liceri battaglioni a lui festoso Imbandivano i lenti ebrj conviti E le lucide cene Zanoj. Serm. p. 300.

§. 3 Lento, co'l valore di *A poco a poco, Dolcemente, Insensibilmente* = Ergiti or tu alcun poco, e sì t'appoggia Alli origheri, i quai, lenti gradando, All'omero ti fan molle sostegno. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 14.

LENZA. Sust. f. *Cordicella fatta di crini di cavallo o di seta, alla quale s' appicca l'amo per pigliare i pesci.* (V. LENZA nella Lingu. ital.)

§. Pescare a lenza *Pescare con la lenza.* Franc. *Pêcher à la ligne.* — E voi che conosceste la partenza Dell' onde, ec., E in qual' aque è buon pescare a lenza. Bocc. Canz. 71

LENZOLÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Lenzuolo.* — V. in LENZOLUCCIO la parentesi dopo l'esempio.

LENZOLÚCCIO. Sust. m dimin. e sprezzat. di *Lenzuolo.* = Di un lenzoluccio gli fecero una lunghissima vesta. Lor. cen. 2, nov. 2, p. 44 (Così legge l'ediz. milan. del Silvestri e la genuina di Strambul; le altre hanno *lenzolaccio,* anzi *lenzuolaccio.*)

LEO. Sust. m. *Leone,* per *Uno dei Segni del zodiaco.* Lat. *Leo.* — Or se Leo era sotto terra, seguesi che Virgo tramonta. Ott Comment. Dant. 1, 111 (Questa voce potrebbe forse anche in oggi non affatto dispiacere in poesia, purchè introdultavi con giudizio.)

LEOFANTE. Sust. m. *Elefante.*

§. Modo proverbiale. = Noi diciamo. E' gli uscirebbe prima un leofante di bocca, che una verità. Segni, Demetr. Fal. p. 152, postil. 122.

LEONA Sust f. *Leonessa.* = In onor della quale li Ateniesi dedicarono innanzi alla porta della rócca una leona di bronzo senza lingua, per dimostrare in lei la costante virtù della taciturnità. Castigl. Cortig 2, 34

LEÓNE. Sust. m. *Quadrupede carnivoro, il colore del cui pelo pende al rosso, fortissimo, coraggiosissimo; egli abita principalmente in Africa. Il maschio ha il collo circondato da una chioma, detta* giuba. Lat. *Leo,* onis

§. 1 Cuor di leone. — V. in CUORE il §. 5

§. 2. Gittare una fava in bocca al leone. — V. in FAVA, sust. f., il §. 17.

§. 3. Proverbio. È meglio esser capo di lucertola, che coda di leone. — V. in CAPO il §. 52.

§. 4 Dente di leone. T. botan. volg. — V. PISCIALLETTO, sust. m.

§. 5. Lingua di leone. T. botan. volg. — V. BACCARISA.

LEONZA Sust. f. *Leonessa, Leona, Leena.* = E d' ogni parte Le leonze irritate a precipizio Si lanciavan dal bosco, e i viandanti Assalian furibonde, ec. Marchet. Lucr. l. 5, p. 323. (Test. lat. « *Irritata leae jaciebant corpora saltu,* ec »)

LEOPARDA Sust. f. di *Leopardo* = Venga qual sia più a carne umana avvezza, E

lupa e tigre iena e leoparda, Chè ognuna i figli nutre ed accarezza. Tass. [illegible] 316.

LEPÍDIO. Sust. m. T. botan. — V. MOSTARDA e ERBA MOSTARDINA, e ERBA al §. Erba di sciatica.

LEPÓRE. Sust. m. *Facezia*, *Lepidezza*. Lat. *Lepor*, vel *Lepos*, *oris* — L'amore s'offerisce lusinghevole a quelli che non si guardano, ed è piacevole nella prima entrata, con allegra speranza conforta ad ornarsi lo corpo, ad ornare i costumi, a lepori, a balli, a canti, a suoni, a giuochi, a brigate, e a simili cose. Dom. Cavalc. Volgariz. [illegible] 26. (Il lat. ha: «suadet ornatus corporum, mores compositos, facetias urbicas, ec.»)

§. Lepore, per *Vaghezza*, *Venustà*, *Garbo*, *Grazia*. — E dell'aureo pavon l'occhiute piume Di ridente lepor cosperse intorno. Marchet. Lucr. l. 2, p. 83. (Test. lat.: «Aurea pavonum ridenti imbuta lepore.») — Id. ivi, l. 5, p. 320 e p. 336. Come ne lo dice egli medesimo (il Berni) con quel suo inimitabil lepore. Algar. [illegible] 92. Questi ed altri molti sono versi che ben dimostrano che ha saputo anch'egli condir le cose più austere co'l lepor delle Muse. Id. 9, 139.

LEPORÍNO. Aggett. *Di lepre*. Lat. *Leporinus*.

§. Labbro leporino. *Deformità che consiste nell'essere l'uno dei due labbri diviso dall'alto al basso*. (Chi ha il labbro leporino si dice *Leprino* o *Bocca di lepre*. V. in LEPRE, sust. d'ambo i generi, il §. 2.) — Tutte le voglie che io finora ho vedute, o sono mostri per incompleta formazione, come i labbri leporini, o sono malattie che tornero le ossa, o tumori, o nèi. Cocch. Bagn. [illegible], [illegible] 9, p. 91.

LEPPÁRE o **LEPPAR VIA.** Verb. att. *Portar via*, *Involare*. (Voce dell'uso del [illegible].) — Quel vecchio avaro di Plauto dalla rabbia che gli era stato leppato via la pentola de' quattrini, perde in tal maniera il lume della ragione, che non si rinveniva più se non abbiamo due mani, o se ne abbiam tre. Giampaol. p. 107, lin. 2 dal fine.

LEPRA. Sust. f. T. de' Medici. *Malattia che schifosamente copre la pelle di pustole, di croste e di squame*. Lat. *Lepra*, dal gr. Λέπρα, (Lepros), *Scabro*. (V. LEBRA nella [illegible] [illegible] 18.) — Arrivo a casa di Simon leproso, il quale egli l'aveva mondato della bruttissima lepra. Vit. [illegible] M. V. [illegible] — Id. 152. Fu invitato a cena da Simone leproso, lo quale il Signore aveva curato della lepra, ma ancora riteneva il nome di leproso. Medit. Pass. [illegible] p. [illegible]

§. Non saper discernere la lepra dalla lepre. Locuz. proverb., equivalente a quell'altra notissima *Non saper discernere il bigio dal nero*. — O è pazzo cuso, o maligno, o ignorante, non sapendo discerner la lepra dalla lepre. Car. Lett. 2, 253. (NB. Lo stampato ha *la lepra dalla lepra*, ma crediamo per errore, riuscendo inintelligibile il così esprimersi, non ostante che pur si abbia qualche esempio di *Lepra* in vece di *Lepre*.)

LEPRACCHIOTTO. Sust. m. dimin. di *Lepre*; e dicesi di *Lepre giovine*. — Essendo per viaggio, ne trovò una (serpe) morta in mezzo la strada con il corpo eccessivamente enfiato; e, facendola rivoltare, vedde (vide) che era crepata, essendosi ingojato un lepracchiotto intero. Papi. Lett. p. 80.

LEPRE. Sust. d'ambo i generi. *Quadrupede selvatico, velocissimo al corso, paurosissimo, fornito di lunghe orecchie e di coda corta, un poco più grande del coniglio, co'l quale ha molta simiglianza*. Anticam. si scrisse anche *Levre* e *Lievre*. Lat. *Lepus*, *oris*. (V. nel vol. II delle Voci e Man. di Dir. [illegible] LEPRE, p. 341, col. 2.) — Come la volpe al varco il lepre aspetta. Ariost. Fur. 46, 63. Certi suoi servidori diedero la caccia ad un lepre, il quale, ec. M. E. G. P. Vit. [illegible] Vit. S. Ans. p. 195, col. 1. E dopo queste parole, Anselmo spinse il cavallo, e comandando che al detto lepre non si desse molestia, il quale, campato di tale agonia, saltando e voltando ritornò ne' prati e nelle selve d'onde era fugato. Ib. ib. p. 195, col. 2 in principio.

§. 1. *Il verbo esprimente la voce che manda fuori la lepre è* Vagire, secondo che insegna l'Alunno nella *Fabrica del mondo*, sotto a LEPRE, num. 1291, e sotto a VOCE, num. 1376. Anche i Latini dicevano co'l valore medesimo *Vagio*, *is*.

§. 2. Bocca di lepre. *Quelli che hanno la voglia della lepre si domandan* Leprini *e* Bocca di lepre. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 471, col. 2, annot. al ver. 27.) V. anche in LEPORINO, aggett., il §.

§. 3. Cavar la lepre dal o del bosco. Figuratam., vale *Scoprire il sentimento d'una persona, o vero alcuna cosa tenuta secre*

la; Scoprire un negozio dubbio. In senso qual diciamo *Sbucar la volpe dalla tana, Scovare li andamenti o i fatti d'alcuno*. — Conosco la furberia, gli spezzerò il turbante: La lepre in somma vò cavar del bosco. Malm. 3, 452. Tuttavia mi par d'aver fatto assai ogni volta che io vi ho scoperto l'inganno di questo nome specioso di luce, il quale, offuscando, anzi che illuminando, il vostro intelletto, vi fa creder d'aver cavato, come si dice, la lepre del bosco, e inteso qualche cosa di più co'la luce, che non intendevate co 'l pane. Magal. Lett. Ateis. 1, 380.

§. 4. Fare la lepre. *Dicesi d'un particolar modo di nôtare*. — V. nel tema di NÛTARE, verbo.

§. 5. Io cavai la lepre, altri la prese. Dettato per esprimere che *Io telaiai un negozio, ed altri ne cavò l'utile*. Il qual dettato si può usare in molte occasioni (Paoli, Mod. dir. tos. cap. 1[illegible], p. 250.)

§. 6. Lepre, in Astronomia, è il nome d'*Una costellazione dell'emisfero australe*. — Poco creda il villan, poca aggia (abbia) spene Quando va sotto il Can ch' innanzi caccia La paventosa Lepre. Alam. Coltiv. l. 6, v. 299. E timidetta Lepre Fugir di Can veloci i fieri morsi. Tom. Mund. rie. g. 2, [illegible]. Stassi Orion sotto al celeste Toro, Di ferro cinto, e vede ancor l'ardente Suo Can seguir la timidetta Lepre. Baldi, Naut. 23.

§. 7. Proverbio. — Molte volte si perde l'uno per l'altro, e suolsi dire che *Chi due lepri caccia, talvolta piglia l'una, e spesso non niuna*. Bocc. Filoc. l. 4, p. 9.

§. 8. Coda di lepre. T. botan. — V. PIUMINO, term. botan.

LEPRONCÌNO. Sust. m. dimin. di *Leprone*. Sinon. *Leproncello*. — Un' aquila, che, levata in tant' altezza di dove a pena arriviamo a discernerla su 'l bel mezzogiorno, pure discerne ella un leproncino nel suo covo. Magal. Lett. Ateis. 1, 336.

LEPRONE. Sust. m. accresc. di *Lepre*, cioè *Grossa o Grosso Lepre, Lepre adulta o adulto*. — Non dare addietro com' i lepron vecchi, Chè ti farieno i can dreto (dietro) la baja. All. de Pazzi, in Rim. bur. 1. 3, 351.

§. Fare il leprone e il piccinaco. Lo stesso o quasi lo stesso che *Andar gattone gattone, Fare il gattone*. — E poi (Rinaldo) trovò nella zuffa Fidasso Che faceva il leprone e 'l piccinaco Tra gente e gente, e va co 'l capo basso Per la battaglia diguazzando il laco, Perch' e' sentia di Rinaldo il fracasso, Che par per Libia indiavolato un draco. Pulc. Luig. Morg. 27, 96.

LEPRÓSO. Aggett. *Che ha la lepra, Affetto di lepra*. Anche si scrive *Lebroso*, cangiato il *p* in *b*. Lat. *Leprosus*. — Abbracciò quel leproso. Feo Belcar. volgar. in Feo Belcar. Vit. B. G. Colomb., ediz. del Gigl., p. 181. Metti la mano tua nel seno tuo. Lo quale, quando la mise, ne la cavò leprosa a similitudine di neve. Bib. volg. Esod. p. 156, [illegible] 1848. Sapiamo anco che nel nome di Cristo i ciechi sono illuminati, i leprosi mondati, ed altri infermi, - incurabili per via di natura -, perfettamente sono liberati. Cavalc. Espos. Simb. Apost., [illegible], l. 1, c. 6, p. 35 in fine. Andando Jesu (Gesù) in le parti di Gerosolima, passava per mezzo di Samaria e di Galilèa, e dieci uomini leprosi gli stavano da lunge, e chiamando dicevano: Signore Jesù (Gesù), abbi misericordia di noi. Vit. [illegible] 101 — Id. 108, 110, e altrove. (V. altri es. nel tema di LEPRA.)

LÈRCIO. Aggett. *Sporco, Imbrattato*. (In questo senso, potrebbe forse derivare da *Lerada* che in basco significa *Sterco*.) — Io (Inverno) uso la state, per istare più netta, il mondo farro; ma tu (o mosca) sozza lercia vitùperi ciò che tocchi con le tue vituperose mani. Empy. Cod. Fav. [illegible] 38, p. 109 in fine.

§. Per *Da far ribrezzo*. (In quest' altro senso non è al tutto fuor del verisimile che Lercio sia originato dall' ant. franc. *Laira*, pronunziato per *Lera*, che vale *Mestizia, Tristezza, Affanno*; e in vero l'effetto del vedere uno eccessivamente contristato, affannato, è quello di far ribrezzo.) — Io sono l'uo amadore in doglia cosa e lercia. Pub. Lu. Dial. [illegible] 1, [illegible] 108.

LÈSINA. Sust. f. *Ferro appuntatissimo e sottile che serve principalmente a forare il cuojo per cucirlo*. (Nel processo secondo de' miracoli fatti dal beato Fra Simone da Todi (il qual processo fu fatto l'an. 1324) si legge: « *Fuit vulneratus in manu sinistra a quodam puero cum una lexena ad suendum subulares*. » Don Sebastiano Covarrubias nel testo della Lengua castellana fa venire questa voce a *lædendo*. Il Ferrari la fa prendere origine dal tedesco *Alen*, che vale lo stesso che *Lesina*, o *Lesena*, come

pronunziano e scrivono li Aretini. Red. Voc. mit. ms.) — Già non potrebbe il calzolajo fare l'arte sua co'lo strumento del fabro, chè non la potrebbe fare co'l martello; ma richiede la lesina. Fra Giord. Pred. p. 18, col. 1.

LESIÓNE. Sust. f. *Offesa*, *Danno*. Lat. *Læsio*, *onis*.

§. Intentare la lesione. È quando uno si sente gravato, v. gr., in un contratto di compra, ove abbia pagato molto più del dovere la cosa comprata, allora egli *Intenta la lesione*, cioè *Domanda che gli sia rifatto il di più ch'egli ha sborsato*; perchè gli è stata fatta quella lesione, cioè quel pregiudizio. (Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 76, col. 2.) — E se la parte intenta la lesione, Allor può condennarsi, avendo osato Di far causa, pendente un attentato. Malm. 6, 88.

LESSÁRE. Verb. att. *Far bollire e cuocere che che sia in sola aqua, - aggiuntovi per lo più quanto basta di sale -, da potersi mangiare anche senz'altro apprestamento*; come, p. e., *Lessare carne, castagne, patate*, ec. (Carena Prontu.) Lat. *Elixo*, *as*, vel *Lixo*, *as*.

§. 1. Lessato. Partic.

§. 2. Lesso, partic. sincop. da *Lessato*.

§. 3. Lesso, figuratam., per *Floscio*. Lat. *Elixus*. Le lesse natiche. Salvin. Pers. Sat. 4, p. 37.

§. 4. Ovo o pure Uovo lesso. - V. in OVO, sust. m., il §. 26.

LÉSSICO. Sust. m. *Dizionario*. (Dal gr. Λέξις (Lexis), *Vocabolo*, *Dizione*. — Ricorri, o Tosco, a lessico francese, Se intender vuoi ciò che in toscan si scrive. Ric. Sat. p. 11. 9, p. 162.

LESSIGRAFÍA. Sust. f. *Maniera di scrivere*, *Scrittura della parola*, *Modo di scriverla*. (Dal gr. Λέξις [Lexis], *Vocabolo*, e γράφειν [grafein], *scrivere*.) V. LESSIGRAFIA nel vol. II delle Voc. e Man.

LESSO. Partic. sincop. da *Lessato*. - V. in LESSARE, verbo, il §. 2 e seg.

LESSO. Sust. m. *Vivanda di carne lessata*, cioè *bollita e cotta semplicemente in aqua, e per lo più con quanto basta di sale*. (Da *Elixo*, *as*, vel *Lixo*, *as*, ital. *Lessare*.)

§. 1. Aver bisogno d'un buon lesso. Figuratam. e bassam., vale *Saper fare i fatti suoi*, *Essere bravo e valente in ogni cosa*. Onde *Egli ha bisogno d'un buon lesso*, è come chi dicesse *È carne dura, e però ha bisogno di bollire assai nell'aqua*. È detto vulgato per esprimere *Un uomo che sa il conto suo, forte, gagliardo e difficile a superarsi*, che diciamo *Osso duro*: per es., *Il tale ha tolto a rodere un osso duro*. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 409, col. 2.) — Quest' ha bisogno, dice, d'un buon lesso, Perch' egli è duro, e non punto pupillo. Malm. 5, 56.

§. 2. Dare un lesso. *Leggermente lessare*. (Dal milan. Dà una pertadura.) — Ancora si possono insalare (i funghi), avendo lor dato prima un lesso, poi scolati, e posti in salamoja. Soder. Ort. e Giard. 118.

LESTO. Aggett. Questa voce che viene dal latino *Sublestus*, che vuol dire *Leggiere*, *Frivolo* e *Debole*, appresso di noi significa *Pronto*, *Agile*, *Destro*. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 20, col. 1.)

§. 1. Lesto, co'l valore di *Pronto ed all'ordine*, *Preparato*, *Presto*. — E benchè lesto ciaschedun rimiri, Non gli dà (il Duca) tanto tempo ch'ei respiri. Malm. 1, 62. Scrivi, soggiunge quei; chè quanto al porta (cioè, il portatore della lettera), Eccomi lesto qui con Gombastoria. Id. 5, 17. E quand'ei giunge, ed ha la rete sotto, Fate che leste allor sien più persone A farla tirar su coll'avannotto. Id. 6, 92. Ma se, per non aver buon corridore, Quivi a cansarti tu non fossi lesta,... Voglio, ec. Id. 10, 16.

§. 2. Lesto lesto. Per *Senza apparecchio e speditamente*. Anche si dice *Tosto tosto*, od *A staffetta*. (V. in BERE, in forza di sust. m., il §. Un bere tosto tosto, e in STAFFETTA il §. Fatto a staffetta.) — Vespa, odi me: io vorrei fare stasera un po' di pasto, ma lesto lesto, - intendimi tu? -, senza impacciarmi nè con cuochi, nè con donzelli. Lasc. Sibill. a. 2, s. 5, in Teat. com. fior. 4, 31. (In questo luogo si sarebbe anche potuto dire *un poco di descomolle*.) Un poco di collazioncella lesta lesta, e sùbito a letto. Fagiuol. Comed. 2, 103.

§. 3. Andare lesto con uno. Per *Andar bene avvertito con esso*, *Stargli con l'occhio addosso e ben attento*, *acciocch'e' non ci gabbi*. — E' bisogna andar lesto con costui, perchè egli è trincato come il trentamila diavoli. Magalott. Op. 9, 150, edn. embr. Classici.

§. 4. Armi leste. - V. in ARMA, sust. f., il §. 25.

LETAMÁRO. Sust. m. Lo stesso che *Letamajo*, che è quel *Luogo appartato dove si raduna e si ammonta il letame tratto dalla stalla*. — Quindi mi par d'essere un

Giubbe nuovo, Mentre mi trovo anch' io nel letamaro, Ma la pazienza non però non prevo. Fagiuol. Rim. 1, 151.

LETÁME. Sust. m. Così dicesi *La paglia e lo strame quando sono macerati sotto le bestie e mescolati co' loro escrementi.* Sinon. *Stabbio.* Anal. *Concio, Concime, Ingrasso.*

§. 1. Maturarsi il letame. *Ricevere il letame, infracidando, la richiesta perfezione; che fors' anche si direbbe Confettarsi il letame.* — Appresso la villa denno essere due luoghi ove il letame si ricolga, ec., e quello che è nuovo nell' uno si dee lasciare tanto che si maturi, e l' altro vecchio si dee metter nel campo. Cresc. 1, 107.

§. 2. Monte di letame. *Il letame raccolto in una massa.* — Il monte del letame dee avere il suo luogo abondante d' umore. Cresc. 1, 106.

§. 3. Palude o Padule di letame. *Fossa di letame.* — *V.* in PALUDE, sust. f., il §. 1.

LETE, o presso li antichi anco LETÈ. Sust. m. *Uno de' fiumi dell' Inferno,* secondo la credenza de' Gentili, detto anche *Fiume dell' oblio.* Lat. *Lethe, es;* gr. Λήθη. — La Marmárica rade, e rade il suolo Dove cinque cittadi ebbe Cirene; Qui Tolomaita, e poi con l' onde chete Surger si mira il fabuloso Lete. Tass. Gerus. 15, 17.

§. Figuratam. e poeticam., per *Oblio, Lunghezza di tempo che parrebbe dovesse indurre oblio, Forza o Potenza inducente dimenticanza.* — Tu lasci tal vestigio, Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro, Che Lete nol può tôrre, nè far bigio. Dant. Purg. 26, 108. Tornami a mente, anzi v' è dentro quella, Ch' indi per Lete esser non può sbandita. Petr. nel son. Tornami a mente. Alfin, quando già tutte intorno chete Nella più alta notte eran le cose, Vinto egli pur dalla stanchezza, in Lete Sopì le cure sue gravi e nojose. Tass. Gerus. 10, 7.

LETÈO. Aggett. *Di Lete, Appartenente a Lete.* — Nelli Campi elisj sono mandate l' anime purgate; per lo quale nome, come per favola, pare che sieno significati li gaudj delli beati esser chiamati al fiume letéo, cioè a dimenticamento delle cose passate. Sant' Agost. C. D. l. 10, c. 30, v. 6, p. 116. Imene or porta Non più serti di rose avvolti al crine, Ma stupido papavero grondante Di crassa onda letèa: Imene e il Sonno Oggi han pari le insegne. Parin. Mesang. in Poes. Op. 1, 111.

LETÍZIA. Sust. f. *Contenta dimostrata con atti esterni, che deriva dal godere presenzialmente di quelle cose che danno gusto, gioja, allegrezza.* Lat. *Lætitia.*

§. Ridere di letizia il cuore. — *V.* in RIDERE, verbo.

LETIZIÁRE. Verb. intrans. *Aver letizia.* Lat. *Lætor, aris.* — Per li quali tutti (*uccelli*), cantanti o sonanti di coro in coro, il cielo . . . rideva nella maestà di numerosissimi lilèi, che, il letiziare del paradiso testificando, suntuosissima mostra formavano. Bonon. Descr. Nozz. 33 in principio. (Qui in forza di sust.)

§. Letiziante. Partic. att. *Pieno di letizia, Giubbilante.* — Questo ovalo è sostenuto dall' Innocenza, che è una giovane con un agnello a lato, e dalla Ilarità, che tutta letiziante e ridente si mostra quello che è veramente. Vasar. Vit. 11, 380.

LÉTTERA, e, come scriveano talora li antichi, LITTERA, e, per sincope, LETTRA, *che si usa talvolta da' poeti costrettivi dalla misura del verso.* Sust. f. Così diciamo a ciascun *Carattere dell' alfabeto.* Lat. *Littera.*

§. 1. Lettera, per *Maniera di scrivere, Carattere scritto, Il formar le lettere, i caratteri;* che anche si dice *Scrittura* e *Mano.* — Questi nomi . . spesso non s' intendono per la mala lettera di que' notaj. Borgh. Vesc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 126.

§. 2. Lettera, per *Lezione,* cioè *Quello che è scritto e si legge in alcun testo.* — Volendo (*Dante*) per questo darne ad intendere, quando da prima pose la mano alla presente opera essere circa al principio della primavera, ec. . . si che a *bene sperare,* questa lettera si vuole così ordinare, *L' ora del tempo,* ec., o vero, se la lettera dice di *quella fiera la gajetta pelle,* si vuole ordinare così: *m' era cagione a sperar bene la gajetta pelle di quella fiera.* Ciascuna di queste due lettere si può sostenere, perciocchè sentenzia quasi non se ne muta. Bocc. Comm. Dant. 1, 25, p. alla. — Id. ib.

§. 3. Lettera, per *Senso letterale.* (*V.* anche il §. 21.) — *Una lanterna piena di savore,* ec. Se si riflette alla sola lettera, ognun ben vede che una lanterna piena di savore è un regalo burlevole, ma non va più oltre, ma se poi scoprir vogliamo il midollo delle parole, vedremo chiaramente il misterioso significato delle medesime. Papin. Burch. 75.

§. 4. Lettera, si dice ancora quella *Scrit-*

tura che si manda agli absenti per ragguagli, per negozj, ec. In questo signif. si dice pure *Epistola*, o, per aferesi, *Pistola*, tuttochè paja che li antichi fra *Lettera* ed *Epistola* facessero qualche differenza, come è accennato in EPISTOLA. – *V. Nel. ne Vocabolarj.*

§. 5. Lettera a sigillo volante. – *V. in* SIGILLO, *sust. m.*

§. 6 Lettera cieca. *Lettera anonima.* – Quel nefando strumento (*la penna*) abbandonate; Non più lettere cieche; un archibuso Fu meglio co'le palle incatenate. Salvat. Rim. 1, 132. Altri soffia, altri impenna, e in motti arguti Serive lettere cieche, e fa cartelli. *id. ib.* 2, 160.

§. 7 Lettera d'avviso. T. de' Mercanti. – Voi poi scrivete a Tomaso. *Io ti rimetto per l'inclusa di Bernardo Davanzati un marco da' Salviati; presentalo e riscuotilo, e torna a rimetterlo a me;* cioè, dàllo costì a chi me ne facia dar quà più scudi che potrai: e questa si chiama lettera d'avviso, o vero lo spaccio. Davan. Camb. 166.

§. 8. Lettere di mio. Per *Lettere scritte da me.* – Fed. La fanciulla ha già di mio avuto due lettere. An. E ha risposto sempre? Fed. Sempre. Lor. Pitti. 1, 1, 6, *in* Teat. com. for. 4, 10. Orat. Sapete che (*mia sorella*) abbia avute lettere di mio? Max. Non so; so che ne ebbe una, ec. Fagiuol. Comm. 5, 158. (Cioè, *Sapete voi che mia sorella abbia avute mie lettere, - Lettere scritte da me e a lei indirizzate?*)

§. 9 E, Lettere di mio, per *Lettere indirizzate a me.* – Fav. Aveva lettere di mio? Cin. Credo di sì. Fagiuol. Comm. 2, 10. (Cioè, *Aveva colui lettere indirizzate a me?* Fav. Hai lettere di mio? Mro. N'ho una. Fav. Da' quà. *Id. ib.* 2, 17.

§. 10. Lettere di voi. Per *Lettere vostre*, cioè *scritte da voi.* – E' non è mai ben di me, se non quel di che mi sono portate innanzi lettere di voi. Bern. Venuti. lett. fam. p. 27.

§. 11. Lettera intercetta. *Lettera arrestata*, e per lo più *a fine di scoprire qualche disegno, o impedir l'eseguimento d'alcuna cosa.* – Certe lettere, a caso intercette, scopersero innanzi al tempo tutto il maneggio che andava intorno. Guicciard. Stor. Ediz. 4, 82, *edit.* Cruc. Di che sdegnati, ritennero un centurione con alcuni soldati, intercette le lettere del germanico esercito. Davan. Tac. *ist.* l. 1, p. 239, *edit.* Cruc.

§. 12. Lettera intrapresa. Lo stesso che *Lettera intercetta.* – *V. sotto* INTRAPRENDERE, *verbo*, § 6.

§. 13. Lettere laureate. T. della Stor. rom. *Lettere circondate di rami di lauro che l'Imperatori ed i Capitani indirizzavano al Senato.* Lat. *Laureatæ litteræ.* – Quella famosa Republica che pose termine al vincere quando luogo non si trovò per combattere, vide più volte imbandite publicamente le mense, cangiate in più lieta divisa le vesti de' senatori, prolungata a forza d'ardenti cere ne' suoi teatri anco nell'oscurità della notte la chiarezza del giorno, nel ricevere da' suoi valorosi capitani laureate le lettere co'l gradito avviso dell' ottenute vittorie. Mscd. Ital. 7.

§. 14. Accusare una lettera. – *V. in* ACCUSARE, *verbo*, § 4.

§. 15. A lettera o A littera. Locuz. avverb., significante *Conforme alla lettera, Secondo la lettera, Letteralmente*, cioè *Secondo il senso letterale.* Lat. *Ad litteram.* – E che l'autore sentisse il contrario di quello che dice il testo a lettera in questo medesimo libro, . . si prova, ec. Ott. Comm. Dant. 1, 249.

§. 16. A lettera o A littera, vale anche *Puntualmente, Per l'appunto, Esattamente.* – E a littera parola di Vergilio (*Virgilio*) nell'Eneida, dove Dido... dice . Io cognosco il fuoco (*sic*) dell'antica fiamma. Ott. Comm. Dant. 2, 531. Ghirello Mancini da Firenze dice alla moglie quello che ha udito di lei; e quella, scusandosi, fa a littera quello di che è stato ragionato in una brigata. Sacchet. nov. 54, *v.* 1, p. 224.

§. 17 Aver lettere. Per *Essere ammaestrato nelle belle lettere, Aver cognizioni letterarie, Essere addottrinato.* – S'io non avessi studiato, e in conseguenza non avessi qualche lettera, male avrei potuto condurre questo Dialogo a quella perfezione che di presente si ritrova; e s'io ho lettere, o s'io non ho lettere, da ora innanzi io non ne voglio altra testimonianza, che questa operetta. Firenz. Op. 1, 10. Io non parlo per le lettere ch'egli ha, chè ognuno sa di che sorte le sono, e me non sogliono muover punto io certi che se ne compiaciono, e ne fanno tuttavia mostra. Car. Le . 1, 6.

§. 18. Belle o Buone lettere. *Letteratura.* – Posto in lance la chiarezza del sangue

e quella che dalle buone lettere si ritrae. Mem. Op 3, 43. Il vostro Dialogo, per molte belle parti che ha in esso, ha cresciuto ornamento alle belle lettere. Salv. ec. 226, ediz. Bar 1580, Ant. Palmann.

§. 19. Commercio di lettere. - V. in COMMERCIO, sust m., il §. 2.

§. 20. Corrispondenza di lettere. — Carteggiare dicesi anche del Tener corrispondenza di lettere con altrui. Cres. in CARTEGGIARE, verbo, §. III.

§. 21 Per lettera Locuz. avverb., in signif. di *Latinamente, Secondo il dettato latino.* (V. nella Cres. LETTERALMENTE, §.) = Questo Credo dee sapere ogni Cristiano; non dico così per lettera, o vero l'una parola dopo l'altra, ma dee sapere almeno la sentenzia delle parole. Fra Giord. Pred p. 173, ed. 2. (Lo stampato, in vece di *ma dee sapere almeno*, legge *ma di sapere almeno*.)

§. 22. Secondo la lettera *Letteralmente, A lettera, Come porta il senso letterale.* Lat. *Ad litteram.* = Come pare che suonino queste parole d'Alenéo, se si prenderanno secondo la lettera. Salvin Comm. 363. Attienti delle fave, secondo la lettera, vuol dire Non mangiar fave nè cotte, nè crude, ec Dat. in Pros. Ser. par 3, v 1, p. 16. La difficoltà consiste in quelle parole, ec, le quali a prima giunta considerate strettamente e secondo la lettera, o, per dir meglio, secondo che, strettamente prese, suonano, pare che non vogliano altro inferire, se non che, ec. Red Op 5, 8.

LETTERÁGGINE. Sust. f. Voce usata per derisione e disprezzo in vece di *Letteratura.* = Ora che vogl' io dire? Che, quando vedo che è arrivato a farsi gentiluomo anche il vento, e ch' io veggo poi voi che con questa vostra messeraggine, giampagolaggine e letteraggine gonfiate e soffiate tanto, io mi persuado che voi abbiate tanto vento in corpo da poter anche fare in casa vostra i Cavallier del Tosone Giampaol Perla p 23. Lo stesso dite di quell'amena Difesa che a favore di lui compilò il signor Branchi contra messer Giampagolo, maestro là in Buggiano, il quale, a fin di far gala della sua letteraggine, l'attaccò con quella Critica tanto scempiata e sì dileggiatrice. Botta Fal. cap. 6o.

LETTERÁJO Sust. m. avvilit. di *Letterato* = Letterati non già, ma letterai. Che qualche letteruccia han dalla posta, Ma d'altra sorta non ne veggon mai Fagiuol Rim. 2, 335. Al mio paese alcuni lo chiamano, in vece di *Letterato*, *Il letterajo;* ed altri per antonomasia *L'autore delle Prefazioni.* Baer Rosal. Diol p. 11

LETTERATÍNO. Sust. m. dimin. di *Letterato*, che ancor più spezzativamente si dice *Letteratuccio* o *Letteratuzzo.* — Che diremo, letteratino, di questa locuzione così graziosa? Gald 13, 253.

LETTERÁTO e LITTERÁTO Aggett *Che ha lettere.* Anal. *Dotto, Erudito.*

§. Per *Che sa o sapia leggere.* Così diciamo all'opposto, *Illetterato* o *Illitterato* ad Uno che legger non sapia — Ancora ordiniamo che dicti (i detti) operari eleggano. . uno bono ed experto (un buono ed esperto) cherico, o vero servente litterato, il quale canti e serva alla dicta (detta) Cappella, ec.; e a' dicti preiti (a' detti preti) in cuorere e nell' altre cose fare che bisogno sarào (sarà) loro. Stat S. Jac p. 15, § 30.

LETTERATÓNE. Sust m. accrescit. di *Letterato.* — Di qui séguita, - e quest' è il dente che maggiormente mi duole -, che quest' infami balordacci si guadagnano appress' all' ignorante brigata un risonante fracasso di sfoggiati letteratoni della prima classe Allegr. 100, ediz. Cres., 81, ediz. Amsterd. Come nelle Fiere universali ogni scalzo vuol far del mercatantone a credenza, così ogni sacciutello, dove e' trova il terren tenero, vuol far del letteratone al bujo, e li poveri ignorantelli che se ne rimettono, passano a chius' occhi ed approvano le lor grossissime sottigliezze. Id 237, ediz. Cres., 185, ediz. Amsterd.

LETTERICÍDIO. Sust. m. *Distruzione di alcuna lettera.* Voce inventata per ischerzo. — Il Cinonio. consiglia ad astenersi da questo lettericidio praticato per lo più con affettazione da taluni. Cagl. in Vocab. Cateri p. 50. (Allude alle lettere distrutte in *In 'ntelletto, Dello 'ngegno, Alla 'mpazzata,* e simili, come usa la Crusca.)

LETTERÚCCIA Sust. f. dimin. di *Lettera* per *Epistola* Sinon *Letteruzza, Letteretta, Letterina.* - V. l'es. in LETTERAJO

LETTERÚTO o LITTERÚTO. Aggett Dicesi per disprezzo o per ischerzo in vece di *Letterato.* — Malmiuta, cioè maliziosa, con desinenza di dispregio così uno, per non dar

lode e un altro di letterato, le addimandò letteruto. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 560, col. 2. Voi mi perdonerete; Ma ben per voi sare' già divenuto Becchetton, servigiale e litteruto. Allegr. 178, ediz. Crus., 141, ediz. Amsterd. I moderni precettori sgraziati, spolata di quando in quando qualche tulliana frase arrotata, cercan di entrare o mantenersi in riputazion di litteruti della prima classe. Id. in Ser Poi, 241, ediz. Crus. 1 7, ... 1831, Alt... È un omicciatto nè vecchio nè giovene, Non letteruto, nè anco senza lettere, E tessuto alla piana. Cecch. Comed. in ver. Spir. nel Prol. p. 3. Non ti voglio anche un altro error nasconder Di tal altro che fa da letteruto, E fra i libri si vuole ognor confondere. Pagani Rim. 2, 251. E ch hanno a dire i miseri saccenti Che consumano l'olio ora el caro Per venire eruditi e letteruti? Id. ib. 2, 210

LETTERUZZA. Sust. f. dimin. di *Lettera* per *Epistola*. Sinon. *Letteruccia*, *Letteretta*, *Letterina*.

§. Letteruzza, per *Leggier cognizione letteraria*, *Dottrina superficiale*. = Spacciando il nuovo Apollo a credenza, mercè di quattro letteruzze attaccate con la scilive. Allegr. 193, ediz. Crus. 159, ediz. Amsterd.

LETTIGHIÈRE. *Conduttor di lettiga*. Sinon. *Lettichiero*. = Disonesto in lingua nostra, secondo il vulgo, vale non solamente sfacciato e lascivo, ma grande e smoderato. Una donna assai grassa pattuiva una lettiga, e, parendole che il lettighiere ne chiedesse troppo, diede l'esempio d'un'altra donna che avéa speso meno. Il lettighiere replicò: Egli è vero; ma ella non è una donna disonesta come voi. Dat. Lepid. 179. — Algar. 7, 133.

LETTO. Partic. pass. di *Leggere*.

LETTO. Sust. m. *Arnese o Mobile sopra il quale l'uomo si corica per dormire o per riposare*; e ordinariamente comprende *Saccone*, *materassi*, *lettiera*, *lenzuoli*, *capezzale*, *coperte o coltri*, *panchette*, e talvolta *cortine*, *sopracielo*, *tornaletto*, *testiera*, ec. (Alberti, Diz. enc.) Lat. *Lectus*, *i*. Nel plur. fa *Letti* e *Letta*. V. di Letto. — Quivi li animi de' più possenti impregnò (Abbiò) di volontà iniqua contra il principale signore, mostrando loro come venereamente le loro matrimoniali letta avéa violate. Bocc. Filoc. l. 1, p. 3.

§. 1. Letto cortinato, incortinato, a cortinaccio. Quel *Letto che ha cortine*, cioè *tende*. || Letto a carriuola. *Piccolo e basso letto ordinario, a ruote, che di giorno sta sotto il letto, e di notte si tira fuori per farci dormire un ragazzo o altri*. || Letto di consumo. Quel *Letto che si ha di soprapiù dell'uso giornaliero, e da servirsene in caso di straordinario bisogno*. || Letto a due. *Letto che ha larghezza sufficiente a due persone*. Sacchett. Nov. 229. || Letti gemelli. *Due letticciuoli in tutto eguali, che, volendo, si possono accostare mediante le ruote, e comporne un solo a due posti*. (Carena, Prontu.) || Letto malrifatto. - V. in MALRIFATTO, agget.

§. 2. Stretta del letto. *Quello spazio che è tra il letto e il muro*. — Questo gentiluomo, .. trovandosi una sera nella stretta del letto del padrone, ec. Dati. §. 250.

§. 3. Letto, per *Strato di paglia, o di strame, o altra cosa simile, che si mette nella stalla sotto il bestiame, acciocch' e' vi si ponga giù a giacere, e per ritenerne raccolti e avviluppati li escrementi*. (Carena, Prontu.)

§. 4. Letto, per quel *Primo strato di colore che serve a' pittori come per letto de' colori successivi*. — Abbi un poco di verde terra con un poco di biacca ben temperata; e a distesa darne due volte sopra il viso, sopra le mani, e sopra i piè, e sopra i gnudi. Ma questo cataletto (forse, questo mal letto) vuol essere a' visi de' giovani con fresca incarnazione, temperata il letto e le incarnazioni con rossume d'uovo di gallina della città. Cennin. Tratt. pitt. 136.

§. 5. Letto di giustizia. Franc. *Lit de justice*. Questo termine preso nel senso letterale significava un tempo *Il trono dove sedeva il Re di Francia allorchè interveniva al Parlamento*; ma significava eziandio *Lo intervenire solennemente il Re nel Parlamento per deliberare intorno agli affari più importanti dello Stato*. — I Re di Francia, praticando il costume di render ragione a' sudditi nella camera dell'audienza publica, avevano quivi quello che si chiamava *Letto di giustizia*; quasi che così riposando e sedendo in quello dessero sentenze. e i baldacchini che nell'audienze de' gran signori si veggono, è verisimile che abbiano origine da questi letti di giustizia. Salvin. Disc. ac. 1, 234.

§. 6. Abbaccinare il letto. *Ravvolgere la materassa, o le materasse l'una su l'altra, sopra il saccone del letto*. (Carena, Prontu.)

§. 7. Acconciare un letto. *Farlo* o *Rifarlo* o *Racconciarlo* o *Rassettarlo*. — Di questi tre letti fece l'oste il men cattivo acconciar per li due compagni, e feceli coricare. Bern. a 9, n. 6, v. 6, p. 88.

§. 8. Andare a letto. *Mettersi a giacere nel letto*, *Andare a dormire*, *Coricarsi*. — Ma voi dovete Andare a letto di buon'ora. Comb. Kalk. Com. a. 2, s. 4. Il re Gualciotto con lor s'era messo, E Drudinasso, perfido pagano. Di quindici ch'ho conti, vi prometto, Cinque sta sera non andranno a letto. Se non vien men Frusberta e Durlindana (nomi di spade), E' non v' andran, se non vi son portati: Il Diavol porteralli alla sua tana Nel centro fra li Spiriti dannati. Bern. Orl. in. 29, 6. (Qui viene a dire che *avanti sera coloro saranno uccisi*.)

§. 9. Covare il letto o Covarsi in letto. Dicesi di quel *Poltrire buona pezza nel letto senza più dormire, dopo aver ben dormito tutta la notte* (Carm. Prosie.)

§. 10. Dar le volte pe'l letto o Girare il letto. È quel *Dimenarsi per ogni verso nel letto chi è agitato e non può dormire*. (Carm. Prose.)

§. 11 Disfare il letto. *Togliersene e riporre le coperte e le lenzuola, talora anche la materassa o le materasse, o queste almeno rivoltarle sopra di sè, quando il letto non ha per molto tempo a servire*. (Carm. Prose.)

§. 12. Fare o Rifare il letto. *Rimetterlo in assetto*, cioè *Rimenare e pareggiare le foglie del saccone, sprimacciare la coltrice o la materassa, distendervi e acconciarvi le lenzuola, le coperte*, ec. (Carm. Prose.) — E da la fante o la gatta imparare Ci farà (messer medico) sol creanza e gentilezza, Che 'l più sarà ben un letto rifare. Bern. Bert. Rom. 23

§. 13. Fare il letto, figuratam., per *Aggiustare co'l discorso la materia e le parole in modo che acconciamente vi si distenda appresso alcun concetto*. — Trasportato il poeta come dall'estro e furore poetico, senza attaccatura e senza fare, come si dice, il letto, passa a narrare un fatto, e poi un altro. Esempio n'è Pindaro. Salvin. Oppian. p. 436, not. 2

§. 14 E, Fare il letto, in senso anal. e figuratam. altresì, vale *Preparare, Disporre, Far la via*. — Ho premesso... la dissertazione de' punti. minute cose, ma necessarie per fare un certo letto a questa proposizione dell'accento circonflesso, ec. Salvin. in Reg. e Osserv. sul. Long. sez. 36. Nè io disconvengo, .. quando si considerasse il verso così in aria astratto e assolutamente, ma bisogna considerarlo come facendo letto agli altri (versi) pieni e gagliardi che seguono. Id. Pros. tos. 2, 80. Fece prima il letto a questa novità con farne invogliar Motezuma co'l motivo di fargli vedere che gran navilj s' usassero in Spagna. Conm. Ist. Mess. l. 4, p. 317.

§. 15. Farsi un letto di una cosa. Figuratam., vale *Preparare alcuno a sè essa cosa*. — Il servirsi talvolta di qualche dottrina filosofica, ma per modo di esempio, ma per modo di pura e anche ben difettosa similitudine, per farsi un letto di consolazioni intellettuali dove la nostra infermità si riposi per assuefare la fierezza degli spiriti più repugnanti alla suggezione della fede, questo, se non è necessario,... egli è almeno non biasimevole Magal. Lett. Aten. 1, 199

§. 16. Fermare uno nel letto. *Costringerlo a guardare il letto*, cioè *a giacersi in letto*. — Questa febre mi fermò nel letto, e mi messe giù di tal sorte, che, se non fosse venuto il tempo dell imbarcarmi ancorchè ammalato, non metto in dubio ch' io sarci morto. Carlet. Viag. rag. 2, p. 21

§. 17. Figliuolo del secondo letto. *Figliuolo nato d' un secondo matrimonio*. — Una Regina, passando alle seconde nozze con Principe d'inferior condizione, il rimaner ella Regina e il ritener il titolo e le prerogative di Regina non basta a far sì che i figliuoli del secondo letto non scadano molto e molto dalla qualità di quelli del primo. Magal. Lett. Aten. 2, 62.

§. 18. Girare il letto. — *V. addietro il §. 10.*

§. 19. Guardare il letto. *Giacere in letto per cagione di malattia*. Franc. *Garder le lit* — Arrigo IV,.. impadronitosi ... di un certo castello in cui stava guardando il letto un gentiluomo afflitto da una pertinace quartana, volle onorarlo d una sua visita. Bonin. Medic. del. 305. Se io.. . vi riferissi che ad un certo giovanetto che vi credevate avesse la febre, e l'obligavate a guardare il letto, quando per altro e' non aveva che una semplice palpitazione di cuore, .. Dio sa che schiamazzi, che strida, che urla voi mettereste, ec. Id. Spesa. 13 I malori del corpo .. m' hanno obligato da due anni in quà pe 'l più del

tempo a guardare il letto o la casa. Varch. Ercol. Gel. p. 30 — Giampaol. 34 (dove è con brio difesa questa locuzione).

§. 20. Mettere a letto. Dicesi *Di que' servigi che presta il fante o la fante al padrone allorch' egli va a letto.* — Vuole (cioè, Deve il governatore della casa) essere sollecito e in piedi la mattina, e l'ultimo la sera a dormire, e talvolta levarsi e osservare li andamenti de' servi, che, messo (mandato) a letto il padrone, si danno a mille vizj. Magal. Colter. 84.

§. 21 Mettersi a letto. *Coricarsi nel letto.* — Molti, dopo il bagno e dopo le passate dell'acque, si mettono a letto, e procurano di sudare. Cocch. Bagn. Pis. 384 verso il fine.

§. 22 Morire su'l suo letto. Figuratam., per *Cadere in dimenticanza*, *Perdersi*, e simili. — Quante belle orazioni e lezioni tutto giorno si sentono, .. le quali, come si dice, su'l suo letto si muojono, senza che le raccolga stampa conservatrice! Salvin. Pros. tos. 1, 400. Se un tal vizio, siccome è detestato da Dio, così fosse aborrito dagli uomini, egli, per così dire, si morrebbe su'l suo letto e svanirebbe. Id. Disc. 3, 311, ediz. Crus.

§. 23. Obligare al letto. *Costringere a giacersi in letto.* — Il travaglio di molesta indisposizione che obligava al letto il sig. Duca della Mirandola. Segn. Memor. Viag. e Fas. 44.

§. 24 Poter pisciare a letto, e dire io son sudato. — V. in PISCIARE, verbo, il §. 5.

§. 25. Rifare il letto. — V. addietro il §. 12.

§. 26. Rincalzare il letto. *Cacciare sotto alla materassa il lembo soprabondante del lenzuolo di sotto nel rifare il letto, ed anche delle coperte, dopo che la persona è entrata in letto.* (Carena. Prontu.)

LETTRA. Sust. f. sincop. da *Lettera*. — V. LETTERA

LETTRÍCE. Verbale fem. di *Leggere*. *Donna che legge.* Lat. *Lectrix*, *icis.*

§. Lettrice. *Voce usata in tutte le Communità religiose, dove ciascuna delle persone che vi sono ammesse e che sapiano leggere, legge alla sua volta nel refettorio.*

LETTÚCCIO. Sust. m. dimin. di *Letto*. *Picciol letto.* Sinon. *Letticciuolo*, *Letticello*, *Lettino*.

§. Per quell'*Arnese a foggia di cassone dove si mette a lievitare il pane.* — Entrerete nella soffitta, e quivi insù 'l lettuccio dove si pone il pane a lievitare, dormendo, vi starete tanto che madonna Ginevra vada alle solite devozioni. Lasc. Nov. v. 3, p. 57

LETTÚRA. Sust. f. *Il leggere.*

§. 1 Lettura, per *Lezione*, cioè *Quello che sia scritto in tale o tal altro modo in un testo, in un codice, in una stampa, o vero che legger vi si dovrebbe; Maniera con cui è riportato un passo in qualche testo a penna o a stampa.* — Noi scegliemmo per buona la lettura precedente, e co'l 73 e co'l 27 nel nostro testo la ricevemmo. Salviat. Op. 2, 31. Diciamo adunque che buona e senza scrupolo è la lettura de' due libri migliori, ec. Id. ib. Questa lettura è falsissima, ma altri testi hanno, ec. Salvin. Casaub. 85. Corretta essere la vulgata lettura dottissimi uomini non s'avvisarono. Id. ib. 92. — Id. Annot. Fier. Buonar. p. 485, col. 2 — Gigl. Vit. Cater. p. 38 — Senec. Pist. nella Pref. p. XV — Gald. Sagg. 10, ediz. di Bologna, 1656, ecc. del Donat.

§. 2. Lettura, si dice anche per *Offizio di publico Lettore o Professore*, che li antichi solevano chiamare *Lettoria*: oggigiorno diciamo *Catedra*. Franc. *Chaire*, s. f. — Io ho fatto proporre il Barga per una lettura qui in Venezia con 200 ducati l'anno, chè questi Signori hanno novamente ordinato che in ogni sestiero sia un Lettore greco e latino. Cas. Lett. P. Vett. p. 162.

§. 3 Dare una lettura. *Leggere.* — Una lettura darò volentieri All'inscrizion di queste sepolture. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 19, p. 98, col. 2.

§. 4 Dare una lettura, vale anche *Dare un posto di Lettore in qualche Università o Studio.* (Crus. in DARE, verbo, senza es.)

LETTURÍNA. Sust. f. dimin. di *Lettura*. Dicesi di *Lettura in fretta, superficiale.*

§. Dare una letturina. *Leggere in fretta e senza molta attenzione.* Anche si dice *Dare una scorsa.* — Il perchè, datogli (al Galileo) una letturina a corpo vòto e ad animo sereno, vi raccapezzai dentro .. che voi, ec. Allegr. in Ser Fas. p. 333, ediz. Crus. 1 9, ediz. ven. 1831, Alvisop.

LEUCOFLEMMATÍA, o, come più communemente si dice, LEUCOFLEMMAZÍA. Sust. f. T. med. Lat. *Leucophlegmatia*, da λευκος, *Bianco*, e φλεγμα, *flemma*. — Mentre il siero stravasato è solamente dentro a queste cellule (della membrana adiposa), l'idropisia chiamasi cellulare, per lo più nell'in-

legumento commune sparso con tumore adiposo per tutte le membra, detta perciò con greca voce leucoflemmatia, per l'apparente bianchezza di quell'acqueo umore o flemma che la produce. Cocch. Bagn. Pis. 288.

LEUCOFLEMMÁTICO. Aggett. T. med. *Che è infermo di leucoflemmazia.* — Henr. Heers *De fonte Spadano* porta due notabili cure d' una dama leucoflemmatica e d' un cappuccino ascitico. Cocch. Bagn. Pis. 29[.]

LEÚTO Sust. m. *Strumento musicale di corde.* Più communemente si dice *Liuto.*

§ Per una sorta di *Vaso de' Chimici antichi*, detto pure *Liuto.* — Di questo (cioè, del vetro) si fanno tante sorti di vasi ed instrumenti, come bocce, cappelli, recipienti, pellicani, leuti, storte, ec. Ner. Art. vetr. Proem. p. xvi.

LEVA, o vero, con l'I eufonico, LIÉVA Sust. f. Dicesi quella *Stanga che appoggiata ad un punto serve a muovere pesi e a superar resistenze di qualunque genere.* (V. del Furia in Att. Accad. Crus. t. 1, p. 23.)

§. Mettere a leva *Sollevare con la leva che che sia.* — Messero la porta del chiostro a leva, e cavàtola dei gangheri, entrarono dentro a furia maschi e femine. Lasc. cen. 2, n. 8, p. 187-188.

LEVANTE. Sust. m. *Quella parte d'onde si leva il sole.* Sinon. *Oriente.*

§. 1. I cordovani son rimasti in Levante. *Dicesi proverbialmente di quelli che non temono d'essere ingannati.* — V. l'es. ne' Verb. sotto a CORDOVANO, *sust. m.*

§. 2. Pezza di Levante — V. in PEZZA, *sust. f.*, il §. 1

LEVANTÍNO. Aggett. *Di Levante.* — I venti orientali e (forse, i) levantini hanno più copiosa materia degli altri confrati, e son più gagliardi degli occidentali o ponentini. Soder. Agric. 56.

§. 1. Levantino, per *Nativo de' paesi del Levante*; nel qual senso anche si usa in forza di sust. m. — Questa è una stiava (schiava) levantina che si litiga, e m'è stata data dalla Corte in diposito. Cecch. Stiav. a. 3, s. 7. *Turbante*; sorta di velo acconcio a fare i turbanti, quali portano in capo i Levantini. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 513, col. 1, §. 3.

§. 2. I Senesi per Levantino intendono anche una *Persona che facilmente si leva all'ira*, — *che ci vuol poco a farla levare in collera, Di poca levatura, Facile all'ira.* — In casa mia io vi commando, e poi vi assicuro che la mia figliuola ci averà gusto, più di me, di rifarle la pace: anche lei è un po' levantina, ma poi essa pure si pente, ec. Nelli J. A. Comed. 4, 1 2.

LEVÁRE. Verb. att. *Mandare insù, Alzare, Portare in alto.* Lat. *Levo, as.*

§. 1. Levare T. de' Cacciatori. Parlandosi di *fiere*, vale *Farle sbucare*, e, parlandosi di *uccelli*, vale *Farli alzare a volo.* — Essendo giunti nella selva i cacciatori e levato (avendo) già i cani un cervio, lo cominciarono a seguitare in tal maniera che 'l cacciarono fuori della selva. Esop. Cod. Fars. Gr. 58, p. 175. Il discreto arciere Amore, .. andando le donne all'usato diletto, fece dal piacevole coro di quelle una fagiana levare, alla quale per le cime de' più alti alberi con li occhi andai dietro, .. non risparmiando nè arte nè saetta nè ingegno per lei avere. Bocc. Filoc. l. 5, p. 247.

§. 2. Levare, per *Levar via, Tôr via.* — Duo ore o più la zuffa si ragguaglia. Diceva Orlando: Ond' io lievi non veggio, O dove io ponga insu questa bilancia, O vuoi co 'l brando, Astolfo, o co 'la lancia. Io giurerei ch' ognun fussi (fosse) un Achille, ec. Pulc. Luig. Morg. 22, 106.

§. 3. Levare, parlandosi di barba, di peli, vale *Radere.* — Perchè non poss' io fare a voi l'istesso che spesso fa a me il mio cameriere, che, cominciandomi io a lamentare d'un rasojo, se a lui pare in ogni modo che levi bene, va alla pettiniera, e promettendosi della mia astrattaggine, torna co 'l medesimo, e, in capo a due strisciate, domandandomi se questo non fa bene, io gli rispondo di sì, ec.? Magal. Lett. Ateis. 1, 16[.]

§. 4. Levare, per *Comperare.* — In somma . leva i moccoli, Per farmi dire il Requie scarpe e zoccoli. Malm. 2, 27. (Il Bisc. a questo passo fa la seg. nota: « Levare i moccoli per *Comperarli* è nostro parlare fiorentino; perchè, quando si manda a comprare una cosa alla bottega, si dice *Andate a levar la tal roba* —, v. gr., *Andate a levare la cera pe 'l mortorio; Andate a levare dieci braccia di panno*, e simili »)

§. 5. Levare, per *Andare a prendere.* — E dovendo già Endromio partirsi per levare il padrone, Dafni, oltre a più altre cosette che date gli avea, gli donò forme di cacio, ec. Car. Daf., rag. 4, p. 155.

§. 6. Levare, per *Sollevare* in signif. di *Alleviare*, *Confortare*. — Alquanto levato (*essendo*) da' dolci pensieri, a quella donna che di vermiglio vestiva impose con piacevole voce i suoi amori recitare. Bocc. Amet. 123. (Qui nella forma passiva.)

§. 7. Levare alto o in alto. Figuratam., per *Esaltare*, *Estollere*, *Sublimare*, *Magnificare*, *Celebrare*. — Oh quanto è dolce e quanto è soave questo amore!, lo quale dovendo noi temere e fugire, noi lo leviamo in alto come Dio. Due. Casen. Volgariz. Bocc. 58. (Il lat. ha: «*extollimus et illum colimus.*») Quanto più quelle furono, più alto pare da levarle con maggiori onori. Id. ib. 208. (Test. lat. « .. *tanto videntur honoribus sublimandæ majoribus.* »)

§. 8. Levare calci. *Trarre de' calci*. — V. in CALCIO, sost. m., il §. 9.

§. 9. Levare copia d'una scrittura, d'un libro. *Prenderne copia*, *Farne copia*, *Copiare* o *Far copiare quella scrittura*, *quel libro*. — Prego la vostra Eccellenza possente Che piacia a lei di confermar lo livro (*il libro*), ec.; Ed a me poi licenza dar ch'i' possa Levarne copia per me e per quelli Ch'alla gran donna Provedenza (*in oggi*, *Providenza*) piace. Barber. Reggim. p. 358, lin. 4 dal fine.

§. 10. Levare da dormire alcuno. *Toglierlo dallo stato d'addormentamento*, cioè *Svegliarlo*, *e levarlo o farlo levare dal letto*. — Poscia leva il fanciullo da dormire pianamente di (*cioè*, *da*) quel dolce presepe. Medit. Alb. Croc. 48.

§. 11. Levare dall'amore. — V. in AMORE il §. 39.

§. 12. Levare dal latte. *Slattare*. — V. in LATTE il §. 13.

§. 13. Levare di bocca un concetto ad alcuno. — V. in BOCCA il §. 42.

§. 14. Levare di casa una fanciulla. Per *Maritarla*. — V. in CASA il §. 10.

§. 15. Levare d'insù l'osteria alcuno. — V. in OSTERIA il §. 5.

§. 16. Levare di peso. Figuratamente. — V. in PESO, sost. m., il §. 5.

§. 17. Levare di sotto in sopra la terra. T. d'Agric. *Levare la terra in modo che quella di sotto venga ad esser posta di sopra*. — La terra sia soluta, dolce e alquanto letaminata e ottimamente con le marre cavata, e massimamente la nuovo (*sic*) levata di sotto in sopra. Cres. l. 2, c. 22, v. 1, p. 152. (Il lat. dice: «... *et maxime nova sursum et desubtus* (*sic*) *elevata.*»)

§. 18. Levare di su l'altare una cosa. — V. in ALTARE, sost. m., il §. 6.

§. 19. Levare genti, milizie, o simili. Vale *Far soldati per condurli a guerreggiare*; che anche si dice *Far leva* o *levata*. Franc. *Lever*, *Faire une levée*, *des levées*. — Esso Imperadore faceva levar gente da guerra ... per ingrossare sue forze. Cas. Lett. Canf. p. 52. Si spedì subito monsignore di Sansì per levare da quella nazione ottomila fanti. Davil. (*cit. dal Gherardini*). Non era... piaciuto punto all'Oranges la risoluzione che avéa presa la Reggente di levar soldatesca. Bentiv. (*cit. c. s.*).

§. 20. Levare il dado. — V. in DADO il §. 5.

§. 21. Levare in alto una persona. Per *Innalzarla*, cioè *Prosperarla*, *Elevarla ad onori*, *Promoverla a cariche*, *a dignità*. — Così fa la fortuna, così inganna li animi degli uomini, quando si pente d'avere alcuno levato in alto. Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 57.

§. 22. Levare la lana ad uno. Figuratamente. — V. in LANA il §. 6.

§. 23. Levare la mano ad alcuno. Figuratamente. — V. in MANO il §. 109.

§. 24. Levare di pianta un edificio; Levare la pianta d'un edificio. — V. in PIANTA, sost. f., i §§. 12 e 13.

§. 25. Levare le mani a Dio. Figuratamente. — V. in MANO il §. 110.

§. 26. Levare le armi. — V. in ARMA i §§. 74 e 75.

§. 27. Levar mano da che che sia. — V. in MANO il §. 111.

§. 28. Fare alto lieva. — V. in ALTO, avverb., il §. 13.

§. 29. Lasciarsi levare a cavallo. Dicesi figuratam. di *Chi leggermente si muove a credere alcuna cosa*; che anco diremmo *Lasciarsi ficcare* o *cacciar su carote*. — Quanti per questa vana opinione (*d'esser lodato*) Si son lasciati levar a cavallo, E cóltasela alfin verso Girone? Lasca. Rim. 9 in fine. (*Coglierscla verso Girone*, locuz. fiorentinesca significante *Dar volta al cervello*, e cavata da un luogo presso a Firenze tre miglia, dove il fiume Arno, non potendo scorrere a dirittura, fa una gran voltata nel corso; ond'è che quel luogo è chiamato *Girone*. Paol. Mod. dir. toscani cap. 165, p. 254.)

§. 30. Leva. Ellitticam., per *Leva la gamba*, cioè *Alza la gamba*; che viene a dire *Fuggi*, *Scappa via*. Lat. *Aufuge*. — Leva

il Giudice: leva, scampa, scampa. Buonar. Fier. g. 4, a. 5, s. 1, p. 258, col. 1.

§. 31. Leva leva (Un). - V. in SERRARE, verbo, il §. Serra serra.

§. 32. Nè leva, nè poni. Locuz. equivalente a *Nè più, nè meno.* — Quest'altri (Negri), tirandone il colore (cioè, eccetto il colore), hanno il volto come noi, nè leva, nè poni; ed hanno i capelli che piovono come i nostri. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 211.

§. 33. Non poter nè vincerla, nè levarla del pari. - V. in VINCERE, verbo.

§. 34. Poni cinque, e levi sei. Figuratam., vuol dire *Tu se' ladro.* - V. in PONERE, verbo, il §. Poni cinque, ec., che è il 48.

§. 35. Levarsi. Rifless. att., e talvolta proccciat. *Levare sè*, - *Levare a sè.*

§. 36. In vece di Levarsi (rifless.) dicesi pur Levare, taciuta la particel. pronomin.; e, parlandosi di materie in fermentazione, come nel seg. es., vale *Gonfiare e innalzarsi* — Quando il vino bolle nelle tine, non si tuffino le vinacce più che tre o quattro volte, sera e mattina, ne' primi due giorni dopo che hanno levato (cioè, hanno levato sè). Trinc. Agric. 1, 73.

§. 37. Levare o Levar su, taciuta la particel. pronomin., per *Levarsi su*, cioè *Levarsi dal letto*, ed anche semplicemente *Surgere, Muoversi.* — Leva per tempo, non curar del freddo. Barber. Reggim. p. 286, lin. 1. Sette sorelle sono a me venute, Dicendo: Leva su, e non tardare. Bec. Bec. in Raccol. Rim. ant. to. 4, 263. Di che la donna si maravigliò forte, ed avendolo per un profeta, gli s'inginocchiò a' piedi, ec. Il peregrino, mostrandosi molto santo uomo, disse: Madonna, levate su, e non piagnete, ec. Bocc. g. 3, n. 7, v. 3, p. 169. (Cioè, *Madonna, surgete, alzatevi.*) Leva su, non giacer. Id. Filostr. 36, 14. Leva su; dimmi, di' chi è costei. Id. ib. 37, 17. Leva su, racconcia Te, ch'esso non ti trovi così sconcia. Id. ib. 148, 106. (E nella seg. ottava dice: «*Però levati su, rifa' il lato, Che tu alleggi e non cresca il suo male.*» E Griseida risponde: «*Come partito ti sarai, dal letto Senza indugio niun mi leverraggio.*») Lieva su, vieni. Ed io già di costei Acceso, mi levai. Id. in Raccol. Rim. ant. to. 4, 22.

§. 38. Levarsi, per *Assurgere*, cioè *Levarsi in piedi in segno di riverenza* — Dicono alquanti che quando ella (fanciulla) giugne Tra buona gente che si lievi a lei (cioè, drizzasi a lei), Invèr di loro alcun chinar dee fare, Quasi non paja tenuta inchinare Se non coloro a cui no 'l può ischifare. E altri dicon che, s'ella è fanciulla Da dodici anni o intorno di quelli, Non è tenuta d'alcun salutare, Ma poi convien ch'ella saluti loro Che trova in parte trar poich'ella passi, E più color che si levano a lei. Barber. Reggim. 94 e 95.

§. 39. Levarsi ad arme o in armi. - V. in ARMA, sust. f., il §. 76.

§. 40. Levarsi all'alba de' tafani. - V. in TAFANO, sust. m.

§. 41. Levarsi a sedere. - V. in SEDERE, verbo.

§. 42. Levarsi d'addosso alcuno. - V. in ADDOSSO il §. 20.

§. 43. Levarsi da dormire. - V. in DORMIRE, verbo, il §. 22.

§. 44. Levarsi da partito. *Tòrsi giù da una risoluzione, da un'impresa.* - V. in PARTITO, sust. m., il §. 21.

§. 45. Levarsi da sedere. - V. in SEDERE, verbo.

§. 46. Levarsi da una malatía. *Liberarsene, Guarirne ed entrare nello stato di convalescenza, Essere convalescente.* — Il qual colore è ne' convalescenti, cioè in quelli che si levano d'infermitade. Volg. Ras. (cit. dalla Crus. in CONVALESCENTE). Quelli che si levano di febre terzana, cotidianamente (quotidianamente) sanza (senza) molestia purga (il lattovaro di rose), e le reliquie de' mali umori che quivi saranno rimasi, potentemente mena fuori. Cresc. 2, 135. Ottimo sangue genera (la borrana); onde vale a quelli che si levano di nuovo da infermità. Id. 2, 183. Coloro che s'ausano a mangiarne (delle cipolle), impazzano, e hanno terribili maniconici (malinconici) sogni, e spezialmente se le mangeranno levandosi d'infermità. Id. 2, 198.

§. 47. Levarsi da o di un pensiero, o d'una intenzione, o simili. *Abbandonare quella intenzione, quel pensiero, ec.* — Se forse ti pare che la fortuna miseramente ti tratti, perocchè tu a noi costì la maggior parte de' nostri tesori, parendoti avere preso nome di comperata serva, sotto la qual voce non par che lieta vita si deggia poter menare; ma certo di tal pensiero ti puoi levare, perocchè noi non guarderemo mai a' donati tesori per te, ma, conoscendo la tua magnificenza, in ogni atto come donna (cioè, come nostra padrona) t'onoreremo. Bocc. Filoc. l. 3,

p. 318 in fine. Bevendo a un fiumicello messer lo bue, e ivi prendendo del prosperevole stato di sua persona gran diletto, la invidiosa ranocchia con gran sollicitudine lo cominciò a guardare, e crebbe in tanta superbia, che propuose (propose) nel suo matto cuore di voler contrastare al bue per grandezza. E in ciò venendo il figliuolo della ranocchia, disse alla madre piacevolmente che si levasse da tale intenzione, perchè non potrebbe mai tanto gonfiare, ch' ella fosse mai per la minima parte del fesso del suo unghione. Esop. Cod. Farn. Cr. 51, p. 118.

§. 48. Levarsi di far che che sia. Per *Togliersi dall' occupazione, dall' impegno*, o simili, *di far che che sia*. — Anzi mi reco a grazia ed a favore che vi piaccia ch' io vi scriva, e che voi, per rispondere a me, vi leviate di parlar con l' intelligenze, e, come dice quel vostro, dalla mensa degli Angeli. Car. Lett. 1, 19.

§. 49. Levarsi di capo. — V. in CAPO il §. 39.

§. 50. Levarsi di ginocchione. — V. in GINOCCHIONE, locuz. avverb., il §. 1.

§. 51. Levarsi in alto, ed *anche* Levarsi in alto con rigoglio, *o simile*. Figuratam., per *Levarsi in superbia, Insuperbirsi*. — Oh Madre carissima, non ti levasti in alto perchè tu fossi madre di cotale Figliuolo; .. anzi, quanto era maggiore la prosperitade, tanto più ti profondasti in umilitade. Vit. SS. Pad. 4. 3, p. 60, ed. 1, col. Man. Ed ecco a non proviso Giugurta con non comportevole ardire, con reità (rea) e con rigoglio levandosi in alto, il fratello mio e prossimano suo avendo ucciso (ucciso), prima fece preda di iniquità e tolse lo suo reame, ec. Sallust. Giugur. c. 12, p. 94 e 95, edız. fior. 1790. (*V. anche nel vol. II delle Vit. e Man. la parentesi nel* §. XVIII *di* LEVARE.)

§. 52. Levarsi in altura di cuore. *Insuperbirsi, Inorgoglirsi, Levarsi in alto, Levarsi in superbia, Montare in altura*. — E prendendo l' officio dell' abbate, non si levò però mai in altura di cuore. Vit. S. Eugen. 381.

§. 53. Levarsi in capo la vinaccia. — V. in CAPO il §. 50.

§. 54. Levarsi in ispalla che che sia. *Levare che che sia e mettersela su le spalle*. — Margutte si levò li otri in ispalla; Lasciò la bestia andar dove voléa. Pulc. Luig. Morg. 19, 60.

§. 55. Levarsi in sedere. — V. in SEDERE, verbo.

§. 56. Levarsi la triaca d' in sul lo stomaco. Figuratam., vale *Liberarsi da una molestia*. — V. in TRIACA, sust. f.

§. 57. Levato. Partic.

§. 58. Levato ad ira da alcuno. *Instigato ad ira da colui*. — Per la formica possiamo intendere quelli che ordinano i fini delle loro operazioni solo a Dio, facendo i lor beni coperti alla presenza degli uomini; e alcune volte combattuti da soperchie tentazioni ed esercitazioni mondane, e levati ad ira da' mali uomini perchè irragionevolmente rispondano, hanno poca umiltà. Esop. Cod. Farn. Cr. 30, p. 111.

§. 59. A capo levato. — V. in CAPO, sust. m., il §. 10.

LEVÁRE. In forza di sust. m., per significare *Il levarsi dal letto*; che i Francesi dicono *Le lever*. — Se io non fossi stato obligato di assistere al levar del Serenissimo Granduca. Red. Op. 8, 10.

LEVÁTA. Sust. f. *Il levare o Il levarsi*.

§. 1. Levata, per *Importanza*. — Or questo fa ch' io non credo avere a mutar nulla di quello che avéa disegnato di dir sopra questo capo, che gioverà non tanto al proprio male che ci farebber costoro, — che se n' andrebbe co' la chiarea —, quanto a quel che ha da venir poi, che è di maggior levata, come è del sito e del nome di Fiorenza. Fior. Ital. per 4, e 4, p. 110.

§. 2. Levata si dice anche, parlandosi di soldati, in vece di *Leva*, nel sign. di *Chiamata di soldati all' armi per servizio d' uno Stato*. Franc. *Levée*. — Quest' armi intanto possono dar fastidio, continuandosi a far grosse levate dalla parte del Re. Bentiv. Lett. p. 146. Fecero far levata nel Lionese di molte compagnie di fanteria. Davil. (cit. dal Gher.). Giudicano esser bene il far levata di cavalleria dentro la città. Melzo (cit. c. s.). Se si calcola il tempo de' licenziamenti e delle nuove levate, ec. Montecuc. (cit. c. s.).

§. 3. Levata d' offesa. *Proibizione fatta dall' autorità competente a' contrastanti di non offendersi*. — Possano e debbano in detti luoghi e ne' casi e pericoli di risse e scandali ordinare contro li soprascritti levate d' offese, paci, tregue e sicurtà di non offendere, ec. E sendo in tali pericoli di risse e scandoli interessati Cavallieri di grancroce, siano obligati solamente ordinare contro di loro le levate d' offese, e rimettere al Consiglio la provisione del commandare le tregue ed altro, ec. Stat. Ord. S. Stef. 135.

§. 4. Giovanotto di prima levata. *Giovanotto inesperto che incomincia a praticare il mondo.* — Siccome sono certe bische e altri luoghi segreti, ove i malvagi compagnoni conducono i giovanotti di prima levata (che noi diciamo pollastroni) a giocare ed a spendere prodigamente il danaro (*denaro*). Bur. in Not. Malm. v. 2, p. 328, col. 1

LEVÁTO. Partic. del verbo inusitato *Levare* in signif. di *Levitare.*

§. Pane di fava mal levato. — *V.* in PANE, sust. — *il* §. 52.

LEVATÓRE. Verbale mas. di *Levare. Chi o Che leva.*

§. Levatore, per *Chi si leva da letto per tempo, di buon mattino.* Franc. *Matineux* — Nof. Tu sei sollecito, Fazio; che vuol dire? Faz. Oh buon dì, Noferi. Nof. Buon dì e buon anno. Faz. Questo è il mio solito, Chè fin da giovinezza fui sollecito, Ed un buon levatore. Nof. Io 'l contrario. Ma d'onde a sì grand' ora? Faz. L'ordinario · Da udir messa. Ambr. Bern. a. 1, s. 2, in Teat. com. fior. 5, 11

LEVÍSTICO. Sust. m. T' botan. volg. — *V.* LIGUSTRO.

LEVÍTA. Sust. m. Propriam., *Israelita della tribù di Levi, destinato al servizio del tempio;* ma per estensione si piglia anche in signif. di *Sacerdote, Prete.* — Come i Principi de' Sacerdoti e i Farisèi e Scribi e Leviti, cioè amministratori del tempio, mandaro grande ambasceria a Santo Joanni Battista Fr. Giord. Pred. p. 30, col. 1 Ecco presente Al crudo altar dalla barbarie eretto, Del gran Levita al sacrifizio eletto La coronata vittima innocente. Mem. Op. 1, 315 Quindi il nuovo Levita publicamente si accinse a tutte le opere di pietà. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Malach. cap. 3, p. 4, col. 2. (Parla di Malachia ordinato Diacono e poi Sacerdote facente le veci del Vescovo.)

LEVITÁRE o *anche* LIEVITÁRE. Verb. intrans. Dicesi del *Rigonfiare che fa la pasta mediante il lievito*, cioè *il fermento.*

§. Levitare o Lievitare, *è pur termine usato nella confezione dell' allume.* — La macerazione (*del sasso alluminoso calcinato*) o effetto dell'annaffiatura si principia a distinguere in capo a quattro giorni; poichè allora la pietra comincia a sgranare e spaccare in minute schegge, le sezioni delle quali corrispondono alle venucce bianche aluminose che dissi essere nella pietra: e in questo stato la pietra si dice lievitare. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 247 — Id. ib. 7, 248.

LEVÍTICO. Aggett. *Attenente a Levita.*

§. Per *Appartenente a quel libro della Bibbia, che è intitolato* Levitico. — Come dunque, messere, quel levitico motto — *Non vendetta cherere* (*cioè, chiedere*), *nè ricordare ingiuria* — servato avete? Fr. Guitt. Lett. 19, p. 50. (*Non quæras ultionem, nec memor eris injuriæ. Levit. cap.* XIX, *D.*)

LEVÓRE. Sust. m. *Liscezza, Mollezza,* che è il contrario d'*Asprezza.* (*Voce di poco uso.*) Lat. *Lævor*, vel *Levor*, *oris.* — Dall'asprezza de' semi è poi creata L'asprezza della voce, e parimente Il levor dal levor. Marchet. Lucr. l. 4, p. 210. (Test. lat. l. 4, v. 552: « *Asperitas autem vocis fit ab asperitate Principiorum, et item levor levore creatur* »)

LEVRIÉRA. Sust. f. *La femina del levriere*, che è il cane da pigliar levri, come dicevano li antichi, cioè lepri. — Una bianca levriera che ravvolta Della donna maggior era in le veste. Alam. Gir. Cort. l. 21, p. 158 — Id. ib. l. 21, p. 159. — Id. Avarch. c. 7, st. 80.

LEVRIERÍNA. Sust. f. dimin. di *Levriera.* — Questa bestiuola aveva per compagna, anzi per rivale nel favore, una di queste levrierine che qui in Italia si chiamano della razza de' Rospigliosi. Magal. Lett. Ateis. 2, 91

LÉZIO. Sust. m. *Modo pieno di mollezza e d'affettazione.* Anal. *Leziosaggine, Attucci, Smancerie, Smorfie.* — Nè voi che nel cammino sete (*siete*) della virtù, veniste per essere di lezj e marcire nelle morbidezze e ne piaceri. Volg. Bas. Consol. p. 147 (Test. lat. « *Neque enim vos, in provectu positi virtutis, diffluere deliciis et emarcescere voluptate venistis.* »)

LEZIONE. Sust. f. *Il leggere.* Lat. *Lectio, onis.*

§. 1. Lezione, per *Maniera con cui si riporta uno o più passi in qualche testo a penna o a stampa.* Sinon. *Lettura.* — Noi contra la lezione di questo libro abbiamo ritenuto, ec. Dep. Decam. 1, 177 Noi, quando in più libri troveremo due o più lezioni, e sian tutte buone, ci appiglieremo sempre a quella de più antichi Id. 2, 480

§. 2. Varianti lezioni. Lo stesso che *Varie lezioni.* V. — Questo bensì, abbiamo posto a' suoi luoghi le varianti lezioni che il Vo-

cabolario presente e quelle poche altresì che Giulio Ottonelli da Fanano nell'Annotazioni su'l Vocabolario medesimo sotto il nome di Alessandro Tassoni ha inserite, affinchè apparisca a chi legge lo stato del Codice. Mann. In Esp. Cod. Fars. Introd. p. xxxvii. (In questo periodo si desidera, non ch'altro, la sintassi; ma trattandosi di cosa uscita dalla penna d'un Academico della Crusca, non ci siamo arditi di rassettarlo.)

§. 3. Varie lezioni. Diconsi delle *Diverse lezioni d'un medesimo testo*. Franc. *Variantes*, senz'altra accompagnatura. — Di quello (testo) ne ha cavate tutte le varie lezioni. Bisc. Cont. Com. all. «*Eheu quam Marathus lento me torquet amore*» S'io trovassi una varia lezione in un ms. antico che dicesse *torret*, salterei per allegrezza, perchè mi parrebbe adattissimo a quel *lento amore*, quasi lento fuoco. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 533, col. 1 in principio. La varia lezione non per altro si appella così, se non perchè differisce in parte o in tutto dal testo. Bracc. Rinal. Dial. p. 181 in 8 fine.

LEZZO. Sust. m. Propriamente *Lezzo* è un odore che dispiace, il quale non nasce da corpo corrotto, come è quel puzzo che nasce da una carne troppo frolla o altra cosa marcia o fracida, che si dice *stantio*, ma è odore naturale, e procede da sudore o da altra evaporazione che getta un corpo, benchè non sia corrotto. onde quello che si sente del becco e della capra vivi, si dice *lezzo*; e quello che si sente da' medesimi quando son morti e corrotti, si dice *Puzzo* o *Fetore* o *Sito di stantio*. Questo *Lezzo* è proprio quello che i Latini dicono *Virus*. Noi però diciamo *Puzzo*, *Lezzo*, *Feleno*, *Morbo*, *Fetore*, pigliando l'uno per l'altro. (Menz. In Not. Malm. v. 1, p. 266.)

LEZZO. Aggett. sincop. da *Lezzato*. *Lezzoso*, *Fetente*, *Corrotto*. — Trita e più frolla delle carni lezze. Bellin. Buccher. 120.

LÌ. Avverbio locale. *Quivi*, *In quel luogo*. (Ed è stroncatura del latino *Illic*.)

§. 1. Lì oltre. Per *Lì intorno*. — Un peccatiglio voi fareste. Io non dico mortale; ma, vedete, lì oltre certo voi ci arrivereste. Pegnol. Rom. 3, 282. (Cioè, *arrivereste lì intorno al peccato mortale*; — *il vostro peccato sarebbe vicino ad esser mortale*.)

§. 2. Da lì avanti. *D'allora innanzi*. Franc. *Dès lors*. — Ma da lì avanti ne cominciò ogni giorno a morir qualcheduno. Red. Op. 1, 67.

§. 3. E per lì. Modo di dire simile a quelli altri *Delle nostre*, *Delle solite*, *Il solito*. — Ove Così ha detto il Tasso. Pom. E per lì. Il Petrarca volle dire, ec. Tinuc. Cat. 83.

§. 4. Fare il chi va lì. — *V*. in FARE, verbo, al §. 209.

LIÁTICO. Sust. m. Specie d'uva, chiamata più generalmente *Leatico* o *Aleatico*. — Dell'uva chiamata liatico, per quanto si dice communemente, son venuti i vitami di Grecia. Tom. Agric. 1, 59.

LIBÁME. Sust. m. *Libamento*. Lat. *Libamen*. (Il Villani disse in plur. *Libámina*.)— A guisa del cainico libame. Forliguer. Capit. 5, p. 177. Perocchè l'are mie per lor di sacre Opime dapi abondano mai sempre, E di libami e di profumi, onore Solo alle dive qualità sortito. Mont. Iliad. l. 4, v. 63.

LIBÁNO. Sust. f. *Stramba*. — La prima sua dote (della palma) è nel frutto, che dagl'Indiani è nomato *tenga* o vero *narle*, e da' Portoghesi *coco* o *noce indiana*, grosso quasi quanto il capo d'un uomo, e ha due scorze, quella di fuori è nella superficie liscia e morbida, e dentro ha una cosa densa come la stoppa, nomata *cairo*, che si fila e si tesse come la canape e lo sparto, detto da'nostri strambe o libáno, e serve a molte cose, ma principalmente per far corde, ec. Serdon. Ist. Ind. l. 7, p. 270, ediz. fior. 1589. (Le parole *strambe o libáno* sono state aggiunte dal traduttore per ispiegare la voce *sparto*.)

LIBERÁLE. Aggett. *Che si compiace a far doni, a far parte ad altrui delle cose sue, a largheggiare, a usar atti di generosità*. Superlat. Liberalissimo.

§. 1. Liberale, riferendo a donna, significa talvolta *Che facilmente fa copia di sè*. — Sergio (Papa) acquistò di Marozza questo figliuolo, o mentre che fugiva di Roma, ec., o pure forse molto prima in Roma, perchè e nell'uno e nell'altro luogo ebbe assai commodità di costei, di sè stessa liberalissima. Giambul. In Eur. 265.

§. 2. Arti liberali. — *V*. in ARTE, sust. f. al §. 4.

LIBERALÓNA (ALLA). Locuz. avverb., esaggerativa di *Alla libera*. — Vivere alla

§. 4 Proverb. PANE E CIPOLLA, E LIBERTÀ. — V. in PANE, sust. m., al §. 56.

LIBERTINÀGGIO Sust. m. *Sregolatezza ne' costumi, nella condotta.*

§. 1 LIBERTINAGGIO, per *Troppa libertà, Troppa licenza.* — E perchè tutto questo fracasso? Non per altro, che per far godere l'impunità a trascorsi de' loro intelletti, di già impegnati e di troppo lunga mano assuefatti al libertinaggio delle opinioni. Magal. Lett. Aten. v. 1, p. 63, lin. 1. Commoda veramente e benigna filosofia, che, predicando agli altri il più stretto rigorismo in materia di ragionare, lascia che i suoi seguaci si abbandonino al più scorretto libertinaggio. Algar. 2, 266.

§. 2 LIBERTINAGGIO DI SPIRITO o SPIRITO DI LIBERTINAGGIO, per *Leggerezza, Incostanza nelle idee, per cui si passa da un oggetto ad un altro, senza fermarsi sopra veruno.* — Quando assai, quando poco, e quando punto, andai lavorando, e per un pezzo con quell' istessa, dirò, libertà di spirito, ma (se io non apprendessi l'amorevole censura del nostro Paolo che mi accusa di troppa vaghezza a introdur franzesismi nella nostra lingua) stimerei di parlar più propriamente a dire con quell' istesso spirito di libertinaggio co 'l quale io aveva incominciato, di modo che nè pur tenni fermo il pensiero al primo vero personaggio, astraendomi da esso anche ad arte, e formandomene un altro affatto ideale, ec. E per verità parve poi a' miei amici che questo spirito di libertinaggio regnasse troppo visibilmente in tutte le lettere, essendo riuscite assai slegate, ec. Magal. Lett. Aten. nella Dedic. v. 1, p. XIV e XV.

LIBERTÍNO Aggett. che pur si usa in forza di sust. *Licenzioso, Che non osserva le regole stabilite.* — Hanno introdotto . . non so qual pittura, per così dire, libertina e interamente disimpegnata da tutte le soggezioni che rendevano quest' arte altre volte sì ammirabile e sì difficile. Salvin. M. Pref. pitt. Bel. Fram. , p. XXIV. Michelagnolo .. ci fornirà pienamente, nelle sue stravaganti composizioni, della materia propria a discoprire l'ignoranza e la temerità de' libertini, che, calpestando tutte le regole dell'arte, non seguono altre che quelle de' loro capricci. Id. ib. p. XXVIII. Montagna fu segnatamente proscritto dall'Academia (francese), come autore troppo libertino nella lingua e sedizioso. Algar. 7, 25.

§. LIBERTINO, per *Fautore del Governo libero, popolare.* Per lo più si usa in forza di sust. e a dispregio. — Quelli che per fare professione di desiderare la libertà si chiamavano volgarmente i libertini. Guicciard. Ist. 8, 158.

LÍBITO Sust. m. *Voglia, Capriccio, Piacere.* Lat. *Libitum.*

§. A LIBITO. *A piacere, A suo senno.* — Hanno creduto alcuni poterne far far loro altretante (imprese) sicuramente, ed a lor libito finger cose che non fecero, nè pur pensaron mai. Borgh. Vesc. Op. 1, 26.

LIBO. Sust. m. Nome di vento, chiamato più comunemente *Libeccio, Garbino, Africo.* Lat. *Libs, libis.* — E già con quel furor che libo e noto (altro nome di vento) Suol Nettuno assalir nel verno oscuro, Con Brunoro e Clodin s'è innanzi mosso, E minaccia passar del campo il fosso. Alam. Avarch. 18, 48 (V. anche sotto in LIBONOTO).

LIBONOTO Sust. m. *Vento che soffia tra 'l mezzogiorno e l'occidente,* detto anche *Ostro-Garbino,* o, alla francese, *Sud-ouest.* Lat. *Libonotus,* vel *Austroafricus;* gr. Λιβόνοτος. — Il libonoto è detto perchè soffia fra noto e libo. Salvin. Aspr. 53. Chi fe' da coro, e chi da libonoto, Chi da africo fa, s'altro non puote, Chi da favonio, e chi da euronoto, Chi da circio faccia, chi da apeliote; Chi come apartia e come subsolano In soffiar ben tenea gonfie le gote. In somma non restovvi cortigiano Che non soffiasse, ec. Fagiuol. Rim. 3, 252. (La stampato, in vece di apartia o aparzia, ha per errore ipartia.)

LIBRA Sust. f. *Un peso, che, quando è di dodici once, da noi altri Milanesi, si chiama* Libra piccola, *e quando è d'once ventotto, si chiama* Libra grossa.

§. 1 LIBRA, per una sorta di *Misura da olio.* — V. in QUARTINA, sust. f., per Sorta di misura.

§. 2. DI LIBRA, usato a modo d'aggiunto, vale *Di gran peso, Di peso ingordo, Il cui peso eccede l'ordinario.* — Io piglio lasche di libra, compare; Se tu ci fossi, tu ci goderesti. Pulc. Luig. Morg. 9, 75.

§. 3 Proverbio. — Guarda che in pericolo Non ti lasci cascare, Però che a libre entrano, E a oncie esce il male. Jac. Tod. Framm. in Manuzzi. Rim. ined. v. 2, p. 445.

LIBRAMENTO. Sust. m. *Il librare, Il pesare.*

§. 1 LIBRAMENTO, per *Il librarsi, cioè Lo*

equilibrarsi, *Il mettersi in equilibrio.* — Conciossiacosachè sia stato solamente nostro intento discorrere sopra lo spazio pieno d'argento, ed intendere la vera cagione del maraviglioso libramento di quel peso. Magal. Sagg. nat. esper. 50.

§ 2. Libramento, vale anche *Moto d'un corpo che tende ad equilibrarsi*, *Ondeggiamento*, *Oscillazione.* — Scenderà subito l'argento della canna per tutto lo spazio A F, dove arrivato co'l suo livello, dopo alcuni libramenti si fermerà. Magal. Sagg. nat. esp. 37.

LIBRÁRO. Sust. m. Lo stesso che *Librajo.* — S' io vivessi più tempo che 'l Dante, Ed avessi più carte ch' un libraro, E più penne ch' un' oca in corpo fitte, Ed avessi più grande il calamaro, Che non è la Ritonda o 'l Culiseo, O più sottile ingegno ch' un chiavaro,.. Io non vorrei a fatica sognare Di scriver d'altro mai che di quel legno (*cioè, il legno santo*) Che m' è fin d'India venuto a salvare. Firenz. in Rim. burl. 1, 134.

LIBRERÍA. Sust. f. *Stanza da libri*, *Luogo dove son molti libri collocati con un certo ordine.*

§. Libreria, si dice anche de' *Libri contenuti nella libreria*, de' *Libri formanti una libreria.* — In Firenze tra l'altre maraviglie una si è che un gentiluomo ignorantissimo ha messo insieme una gran libreria; e perchè vuol discorrere di libri, dice spropositi da pigliar co le molle, come d'aver la *Libreria de' Padri con li Attuari*, *San Girolamo greco-latino*, e simili. Dat. Lepid. 34.

LIBRERIÓNA. Sust. f. accrescit. di *Libreria.* — Un giorno mi trovai con certi che sanno cantare in quilico do vero, e che sentono da vicino l odore d' una libreriona, e infondono il sapere a' giovinetti miracolosamente. Lam. Dial. p. 338.

LIBRERIÚCCIA. Sust. f. dimin. e quasi avvilit. di *Libreria.* — La mia libreriuccia è stata sempre al suo commando. Dat. Lett. 173.

LIBRÉTTINE. Sust. f. plur. *Quel libretto sopra il quale i fanciulli o altri imparano i primi elementi dell' aritmetica.* Sinon. *Abachino*, voce registrata eziandio dalla odierna *Crusca*, la quale per altro le dà generosamente due *bb.* — Per cui dell' aver tolte le librettine Tutti siam panno dell'istesso pettine. Bellin. Buccher. 47. Un lettor di librettine e salterj. Fagiuol. Rim. 3, 50. Intendendo che tutti i gentiluomini della nostra città... insegnavano da sè medesimi leggere il *Galateo* a' lor figliuoli, anzi il facevano imparar loro a mente poco men che la Dottrina e più che le librettine, si risolvette... a dirmi e crederlo che.... e' fosse un Trattato tutto sapore, pien come un uva, cioè di cose belle e buone. Allegr. in Ser Poi, p. 322, ediz. Cres. 9, ediz. ven. 1831, Allunag. Codesto è il vero modo di confunder maggiormente a maestro Imbratta la testa con codesti calcoli. Eh! non è mica più tempo di rimetterlo alle librettine, su quest' ora e' bisogna pigliar da lui quel che si può, e aver pazienza. Bent. Rusel. Dial. p. 213.

§. Librettine, vale anco *Piccolo itinerario*, cioè *Libretto dove sono descritti alcuni viaggi e notate le cose più degne da vedersi in viaggiando.* — Forse che mancavano altrove mille fabriche più illustri che v'erano davanti agli occhi e conoscevansi dal lettore, senza avergli ad impor fatica di legger le librettine de' postiglioni, fuor de' quali la cupola di Firenze, se non forse nelle solitudini di Tebáida, ... non s' udì giammai nominare? Infar. sec. in Tass. Op., ediz. cur. Seghezzi, t. 2, p. 146.

LIBRETTO. Sust. m. dimin. di *Libro.* *Piccol libro.*

§. 1. Libretto, per *Offiziòlo*, che anco si dice *Libriccino.* — Le figliuole del Re e i figliuoli quando veniano al luogo nostro, mentrecchè stavano in Santo e che si dicea la Messa, tutti co' bei libretti in mano leggeano infino che la Messa era detta. Ciascuno avea il suo libretto in mano, ch' era una devozione. Fra Giord. Pred. p. 283, ed. 2.

§ 2. Libretto, anche diciamo ad un *Componimento drammatico per musica*, ad un *Melodramma.* — La prima cosa che vuol essere ben considerata (*nella costruzione dell' Opera in musica*) è la qualità dell' argomento, o sia la scelta del libretto, ec. Dal libretto si può quasi affermare che la buona dipende o la mala riuscita del drama: esso è la pianta dell' edifizio, ec. Algar. 3, 258. Del drama comico Non dirò niente, V' avria pericolo D' un accidente; Goffo il suggetto, Ladro il libretto Tutto un' orribile Bestialità. Mont. Suppem. a Tolla.

LIBRICCÍNO. Sust. m. dimin. di *Libro.* Sinon. *Librettino*, *Libricciuolo.*

§. Per quel *Libriccino nel quale si contengono le Offizj della Madonna*, detto an-

che *Libretto* e *Offiziolo*. — E in chiesa l'ho vist'io più volte e più Tener divota il libriccino aperto, E le lettere starsi a capo ingiù. Fagiuol. Rim. 1, 252.

LIBRISMERDA. Sust. m. Voce di scherno, e vale presso a poco il medesimo che *Impiastrafogli*. — E sai se menan tutti ambe le mani In dedicare a questo librismerda Fantoccerie de' lor cervelli strani. Menz. Sat. 8, p. 185.

LIBRO. Sust. m. *Molti fogli cuciti insieme, o scritti o stampati o bianchi, e formanti un volume coperto di carta, o di cartone, o di pelle, o di tela, ec.* Lat. *Liber, bri.*

§. 1. Varj termini de' Legatori di libri. ‖ *Barbe*; - *Borchie*, - *Bottoni*; - *Cantoni*; - *Capitelli*; - *Cappello*; - *Cartolatura*; - *Cartello*; - *Carticino*; - *Cartone*; - *Coperta*; - *Dorare*; - *Doratura*, - *Fibbie*; - *Fogli falsi*; - *Forma*; - *Inarcarsi*; - *Incartocciare*; - *Intonso*; - *Legare*; - *Libro legato in bazzana, in cartone, in cuojo, in pergamena, in rustico, alla francese*; - *Legatura*; - *Rilegare*; - *Ritondare*; - *Sagrinato*; - *Sagrino*; - *Schiena d'un libro*; - *Scudetti*; - *Segnácolo o Segnale o Segno*; - *Sesto*; - *Strevi*; - *Tagliare*; - *Taglio*, - *Tavole*; - *Titolo*; - *Tondere*; - *Volte delle pergamene o de' cartoni*. - V. queste voci ne' luoghi loro, secondo l'ordine dell'alfabeto.

§. 2. Libro d'oro. - V. in ORO, sust. m., il §. 10.

§. 3. Libro tascabile. - V. in TASCABILE, aggett.

§. 4. Cantare o Sonare a libro. T. de' Filarmon. Lo stesso che *Cantare o Sonare a libro aperto* (registr. dall'Alberti in CANTARE, verbo), e che vale *Cantare o Sonare a prima vista*. Franc. *Chanter ou Jouer d'un instrument à livre ouvert*. — Io non mi contento del Cortegiano s'egli non è ancor musico, e se, oltre allo intendere ed esser sicuro a libro (*cantare o sonare a libro*), non sa di varj instrumenti. Castigl. Corteg. 1, 85. Bella musica.... parmi il cantar bene a libro sicuramente e con bella maniera. Id. ib. 1, 121. (*V. anche in* PRATICA, *sust. f., il §.* Ballare, Cantare, Sonare di pratica.)

§. 5. Leggere su 'l o insù 'l libro d'alcuno. Figuratam., vale *Parlare d'alcuno*; e per lo più s'intende anzi in biasimo, che altrimenti, cioè *Mormorare*, *Sindicare*. — Alcuni, quando vogliono significare che sia detto male d'alcuno, sogliono dire, E' s'è letto insù 'l suo libro, - o La palla è balzata insù 'l suo tetto; - e talvolta, E' n'ha avuta una buona stregghiatura, o vero mano di stregghia. Varch. Ercol. 1, 99. Quando alcuno di loro si partiva, cominciavano a leggere insù 'l suo libro e rinvenire se mai avea detto o fatto cosa alcuna biasimevole e che non ne vendesse ogni bottega, e in somma a fare una ricerca sopra la sua vita, onde ciascuno, perchè non avessono (*avessero*) a cantarlo, voleva essere l'ultimo a partirsi. Id. ib. 1, 156. Qui si legge su 'l nostro libro; diavolo Fàllo che in sua vecchiaja e' muti specie, E ch'e' diventi il ventotto de' gérmini? Cecch. Comed. ined. 57. Legger su 'l libro d'altri a me va a pelo, Le buone lingue lo fanno per lezzi, Ma son ben grazie che vengon dal cielo. S'alcun leva di te talvolta i pezzi, O ti senti tagliar le legne addosso, Tu te ne puoi tener, perch' e' son vezzi. Leopar. Rim., capit. In lode del Biasimo, p. 4.

§. 6. Mettere a libro. Per *Registrare*, e simili. — Non si mette a libro partita niuna. Salvin. Pros. tosc. 1, 151.

§. 7. Non essere atto, *o simile*, a portare i libri dietro ad alcuno. Figuratam., vale *Essergli di gran lunga inferiore*. Ed è forse tratto da' servitori che portano i libri dietro a' loro padroncini quando e' vanno alla scuola. — V. Io vi dissi di sopra che la greca (*favella*) non sarebbe atta a scalzare la volgare, ma molto meno la latina. C. Se io mi ricordo bene, voi non diceste scalzare, ma portarle dietro i libri, e esserle fattorina. Varch. Ercol. 561, ediz. Comin. — Id. ib. addietro, p. 402.

§. 8. Pigliare a nolo un libro. - V. in NOLO, sust. m., il §.

§. 9. Rifare un libro di pianta. - V. in RIFARE, verbo.

LIBRONE. Sust. m. accrescit. di *Libro*, ma per lo più in senso disprezzativo, derisorio. — Ma io, lasciando questo da parte, ve la vo' fare più bella, e vo' farvi toccar con mano che oltre all'erudizioni che da' nominati Professori rubaste per adornarne il vostro librone, ne avete tolte in maggior numero dal vostro stesso avversario. Bellin. Fals. scop. 49. — Id. ib. 68.

LIBRUCCIONE. Sust. m. aumentat. e peggiorat. di *Libruccio*. - V. nel §. 1 di LAMPO, sust. m., il secondo esempio.

LÍCCIO. Sust. m. *Filo torto a uso di spa-*

gno, del quale si servono i tessitori per alzare e abbassare le fila dell'ordito nel tesser le tele. — Il filo il dente incatenato lassa (*cioè, lascia*). E poi per molti licci al subbio passa. Angiol. Metam. 6, 21. Le calcole vicine al pavimento, Ch'ubbidiscono (*obbediscono*) al piè, sospese stanno; Son molte, e corrispondono in quest'opra Ai molti licci che ubbidiscon (*obbediscono*) sopra. Id. ib. 22. Questa calcola e quella il piede offende, E, mentre preme lor l'attenta schiena, Fa che il liccio e l'ordito or sale, or scende, E che la trama misera incatena. Id. ib. 23. Chè solo il ferro a prepararne è buono L'instrumenti da tessere, e non ponno Farsi per altra via tanto polite Le fusa, i subbj, i pettini, le spole, Le sbarre, i licci, e le sonanti casse. Marchet. Lucr. l. 5, p. 323. (*Per le studiose vedere anche i termini de' Tessitori*, **CASSA, SPOLA, SPOLETTO, CALCOLA, CANNELLO, PETTINE, ORDIMENTO, ORDITO, TRAMA, RIPIENO**.)

LICENZA. Sust. f. *Concessione fatta dal superiore all' inferiore, Permissione, Facultà di fare che che sia.* Lat. *Licentia.*

§. 1. PIGLIARE O PRENDERE LICENZA. Per *Accommiatarsi, Licenziarsi.* — Piacque molto la imbasciata (*ambasciata*) della balia a Bartolomèo; ed offertosegli di nuovo, prese licenza. Lor. Nov. 3, p. 15. — Cresca in **ACCOMMIATARE**, § 1, ed in **LICENZIARE**, § 4.

§. 2. PRENDERSI UNA LICENZA, *p. e.*, ARDITA, *come nel seg. passo*, vale *Farsi arditamente lecito.* — Dante si prese un'ardita licenza di dire « *S' I' m' intuassi, come tu t' immii* ». Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 456, col. 2.

LICENZIARE. Verb. att. *Dar licenza, cioè permissione, Permettere.* — Nella terza (*parte*) la licenziò (*le*) di gire quando vuole, raccommandando il suo movimento nelle braccia della sua fortuna. Dant. Vit. nuov. 26. E oltre a ciò imaginando non dovere per l'età essere a lei questa astinenza possibile, la licenziò di potersi maritare, se a grado le fosse, ad un altro uomo. Bocc. Comment. Dant. 291. Ed appresso alquanti dì, fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri il licenziò. Id. g. 2, n. 7, v. 2, p. 217.

§. 1. LICENZIARE ALCUNO, per *Commandare uno che colui si parta dal suo servizio.* Franc. *Congédier.* — Si pente il servitore, perchè ha paura che il padrone lo licenzi. Segner. Pred. ... p. 51. I' ho testè la più bella disputa Co 'l mio lavorator da Sanvivaldo; Stato pur a sentir se questa è acuta. L' ho licenziato, e nel far seco il saldo, Vuol che di quattro figliuoi ch' e' v' ha avuti, Io n'abbia duo; non è egli un ribaldo? Pretende che per esser convenuti Ch' io abbia la metà di quel che nasce Insù 'l poder, questi mi sien dovuti. Lasper. Rim. 55.

§. 2. LICENZIARE, per *Rimettere, Condonare.* — Licenziò (*Caligola*) il mezzo per cento a coloro che compravano alcuna cosa all' incanto. Vol. Dal. Ces. 177. (Il lat. ha: « *Ducentesimam auctionum... remisit* ».)

§. 3. LICENZIARE, per *Esentare, Esenzionare, Francare.* — Il Saracin promisse (*promise*) licenziare Del tributo quel Re liberamente, E fece il campo suo presto levare. Pulc. Luig. Morg. 17, 131.

§. 4. LICENZIARSI. Rifless. att. Per *Chiedere licenza di rinunziare ad un impiego, ad una carica, e simili.* — Martino, stimando questa buona occasione di licenziarsi,... con libertà cristiana disse a Cesare: Sin qui sono stato al tuo soldo, concedimi ora che io mi faccia soldato di Cristo. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Martin. cap. 1, p. 87, col. 2.

§. 5. LICENZIATO. Partic.

§. 6. ESSERE LICENZIATO. Per *Aver la licenza, la permissione.* — Nulla de' detti preiti (*dei detti preti*) possa escire di fuori dalla cittade per istare di notte, senza licenzia degli operari. E... non possa essere licenziato se no (*non*) per li anziani, ec. Stat. S. Jac. p. 14, § 31.

LICENZIOSAMENTE. Avverb. *Con molta libertà.* Lat. *Licenter, Licentiose.* — Siccome quelle (*cose, le meno bene*) si frequentano più, e con maggior licenza si fanno di carnovale che negli altri tempi, così queste (*cioè, le metafore*) più spesso e più licenziosamente s'adoprano nella poesia, che nell'altre composizioni. Car. Apol. p. 119, lin. 2.

LICENZIOSITÀ. Sust. f. Astratto di *Licenzioso. Lo essere licenzioso, Qualità di ciò che è licenzioso,* così nel proprio, come nel figurato sermone. — Mi parrebbe che la lettura di Dante, letto co' le debite cautele di fugire quella licenziosità di rime, quella scolasticità troppo cruda per vizio de' suoi tempi, potesse molto giovare. Salvin. in Acc. Lett. di lui p. 40. Della stessa forma era il duomo, guasto presentemente da tutte le licenziosità e goffaggini del fare moderno. Algar. 7, 165. Il conte Magalotti, dopo avere ne' suoi *Saggi* dato il più casto modello di scrivere, si ri-

lasso a poco a poco sino a tanto che coll'andar del tempo la diede per mezzo a ogni sorta di licenziosità. Algar. [illegible], 3[illegible] — [illegible] 8, 58.

LICENZIÓSO. Aggett. *Che usa troppa licenza, troppa libertà.* Lat. *Licentiosus.*

§. Licenzioso, parlandosi di scrittori, o di artisti, o di produzioni dell'ingegno, vale *Che esce delle regole communemente accettate.* — Piacciavi farmi avvertito quali sono quelli affissi che... direste essere parte poco regolati, e parte troppo licenziosi. Var. [illegible] 2, 153. L'ordine composto, se ben Vitruvio non ne ha fatto menzione, non facendo egli conto d'altro che dell'opera dorica, ionica, corintia e toscana, tenendo troppo licenziosi coloro, che, pigliando di tutti quattro quelli ordini, ne facessero corpi che rappresentassero piuttosto mostri, che uomini, per averlo nondimeno costumato i Romani, e ad imitazione i moderni, non mancherò... di dichiarare e formare il corpo di questa proporzione di fabrica ancora. [illegible] Vit. 1, 251 [illegible]

LICÉO. Sust. m. *Ginnasio celebre di Atene.* (V. LYCEUM nel Forcellini.) — Noi sedevamo su le seggiole nel liceo, dove li atleti mettano in punto il combattimento. [illegible], Demetr. Fal. 85.

§. Dicesi, per estensione, di certe *Scuole superiori, Academie, ec., destinate all'insegnamento delle lettere e delle scienze.* — Poichè scorsi li avrai (certi [illegible]) pochi momenti Specchiandoti e a la man gerendo indotta Del parrucchier, — poichè t'avran la sera Conciliato il facil sonno, allora A la *toilette* passeran di quella Che communi ha con te studi e liceo Ove togato in catedra elegante Siede interprete Amor. Pari. [illegible] Pari. Op. 1, 153. (Qui figuratamente.)

LICHÉNE. Sust. m. T. botan. *Nome generico di diverse piante parasitiche le quali nascono su le foglie e su i tronchi d'altre piante, su le pietre, su le ossa, ec.*

§. 1. Lichene catartico. — V. nel seg. paragrafo.

§. 2. Lichene islandico. *Lichen islandicus, Cetraria islandica.* Perenne. Trovasi nelle montagne fredde del Nord, e di rado presso di noi. Fu chiamato anche *Musco* e *Lichene catártico*, poichè il decotto della pianta fresca è purgante, ma nel seccarsi perde la qualità catártica, ed acquista la farinacea e diviene nutritivo. Per questo si è acquistato la reputazione di pettorale, consolidante, vulnerario, ec. (Targ. Tozz. Ou. [illegible] 3, 501, [illegible])

LÍCNIDE. Sust. m. T. botan. *Nome dato a diverse piante, come alla* Scarlattéa *o* Croce da cavalliere, *alle* Violine di macchia o selvatiche, *alle* Margheritine, ec.

§. Licnide della China o semp. *Lychnis coronata.* Perenne. Fiorisce d'estate per lungo tempo. Nell'inverno bisogna riporla, come si fa degli agrumi. (Targ. Tozz. Ou. [illegible] 2, 350.)

LICNO. Sust. m. *Lucerna.* Gr. λύχνος (Lychnos). — Lucerne piene d'olio, delle quali ai tempi nostri il capitano Ambrogio Bizózzero milanese ha trovata una foggia maravigliosa, che, se bene non è di quei lumi perpetui che dice Plinio, almeno dura accesa e fa lume, senz'arroger olio e mutare stoppino, per otto dì e per altretante notti. [illegible] 115.

LICOPERDO. Sust. m. T. botan. *È una crittógama fatta a palle, di polpa bianca, compatta, omogenea, che nella maturità si converte in poltiglio bruno.* Immaturo è mangiato da alcuni. Vulgarm., si chiama *Vescia* o *Loffa di lupo.* (Cam. Pers. [illegible]) Viene dal gr. λύκος (Lycos), *Lupo*, e da πέρδω (perdê), *vescia, loffa.* Franc. *Vesse-de-loup*; dial. milan. *Peit de loff*, con l'o chiuso, simile al dittongo ou de' Francesi.

LICOPÒDIO. Sust. m. T. botan. offic. *Lycopodium clavatum*, detto dal Mattioli ed anche vulgarmente *Musco terrestre.* Perenne. Si trova nei boschi delle alte montagne, e molto frequente nel Nord. Si servono in Svezia di questa pianta legata in gruppi per spazzaforno, e come per stoje davanti li appartamenti per nettarsi i piedi dal fango. La polvere o semenza che si ritrova nelle spighe è detta *Zolfo vegetabile*, perchè gialla a guisa de' fiori di zolfo, e perchè, gettata a traverso la facola d'una candela, s'incendia con qualche rumore a guisa della polvere da schioppo; perciò in Persia ed in Moscovia se ne servono come di fuoco d'artifizio; e si usa anche in altri luoghi per certi fuochi di teatro, come noi facciamo della pece pestata. In altri luoghi serve per impolverare le pilule. La decozione della pianta è lodata per la gotta, e tenuta per diuretica. In Polonia ha credito per quella malatia che è detta *plica*. La pianta polverizzata è ritrovata buona per la diarrea e per lo scor-

buto, e, secondo Widering, ristabilisce in pochi giorni il vino che diventa viscoso. (Targ. Tozz. Ott. le lezio. 3, 455.)

LIENTERÍA. Sust. f. T. de' Medici. Lat. *Lienteria*, dal greco λεῖος (Leios), *Lubrico*, e ἔντερα (entera), *Intestini*. — Dei flussi del ventre, quel che chiamasi con greco nome lienteria, quasi lubricità degl' intestini, consiste nel troppo veloce passaggio dell' alimento per quel lungo ed ampio condotto fuori del corpo prima ch' ei sia concotto e digerito, sicchè esce poco o nulla alterato dalla sua natural forma, per cagione di qualche stimolo straordinario che accresca la forza espulsiva dello stomaco. Cocch. Bagn. Pis. 251.

LIÉO. Sust. m. *Uno de' cognomi di Bacco*. Lat. *Lyæus*; gr. Λυαῖος.

§. Figuratam., per *Vino*. — Del cibarsi estinto E del bere il desio, d'almo liéo Coronando il cratere, a tutti in giro Ne porsero i donzelli, e fe' ciascuno Libagion colle tazze. Mont. Iliad. l. 1, v. 623.

LIÉTA. Sust. f. *Fiamma chiara, senza fumo, e che presto passa*. Li Spagnuoli similmente dicono *Alegrìa* un fuoco d'allegria, in quella guisa che in tal significato noi diciamo *Baldoria*. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 10 e 188.) Sinon. *Fiammata*, voce altresì del dial. milanese. — Così con tutti i commodi a cul pari, Dopo una lieta il crogiuolo si prese. Malm. 2, 56.

LIETEZZA. Sust. f. *Letizia*, *Allegrezza*. — E ben mill'anni ognor gli parèa quando Quella dovesse goder con lietezza. Bocc. Teseid. l. 9, st. 39.

LIÉTO. Aggett. *Che mostra nell'aria del volto e negli atti l'interna letizia*. Superlat. **LIETÍSSIMO.** Lat. *Lætus*; superlat. *Lætissimus*.

§. 1. Lieto di, per *Che reca letizia, Che fa lieto altrui per cagione di, mercè di*. — Fra cento altre città ch' erano in Creta, Dictéa più ricca e più piacevol era; Di belle donne ed amorose lieta, Lieta di giuochi da matino a sera. Arios. Fur. 20, 15.

§. 2. E, Lieto di, vale ancora, in senso analogo, *Che, per essere abondante di che che sia, inspira letizia*. — Una montagna v' è che già fu lieta D' aqua e di frondi, che si chiama Ida; Ora è diserta come cosa vieta. Dant. Inf. 14, 97.

§. 3. Lieto, riferito a piante, vale *Ben vegnente, Rigoglioso*. Anche si dice *Allegro*. — I rami da piantare sien lieti, sugosi, netti, spessi di gemme. Cresc. 3, 177. Il ramo lieto, verde e sterile nel mezzo dell' ulivo se ne vuole tagliare, siccome nimico di tutto l'arbore. Pallad. 13.

§. 4. Far lieto. *Rallegrare, Far contento*. — Nè dolcezza di figlio, nè la piéta Del vecchio padre, nè il debito amore Lo qual dovéa Penelope far lieta, Vincer potero dentro a me l'ardore Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto, E degli umani vizj e del valore. Dant. Inf. 26, 96.

§. 5. Far lieto di una cosa alcuno. *Farlo contento, accordandogli essa cosa, o vero con l'ottenimento di essa*. — Udendo Giulia, Lelio essere pur fermo nel suo proposito, più amaramente piangendo gli si gittò al collo, dicendo. Poichè al mio consiglio non ti vuogli attenere, nè me vuoi far lieta della domandata grazia, fammene un' altra la quale sia ultima a me di tutte quelle che fatte m' hai. Bocc. Filoc. l. 1, p. 41.

§. 6. Rendere lieto, parlandosi di campi, biade, ec., vale *Farli prosperare*. Anche si dice *Allegrare*, *Rallegrare*. — Ove saletto (il contadino) aggruma, Dietro 'l suo albergo, in fossa umida ombrosa Quel ch' è brutto a nomar (cioè, il letame), ma lieti rende Li arbori, le campagne, i prati e li orti. Mam. p. 31.

LIÉVA. Sust. f. — V. LEVA.

LIEVITÁRE. Verb. intrans. — V. LEVITARE.

LIÉVO. Sust. m. *Levamento, Il levare*.

§. Far lievo. Per *Levare, cioè Pigliare*. — Folle è chi prima leva Da sè il taglier, ancor li altri mangiando; E chi, non netto stando, Fa della mensa panier di rilievo; E colui che fa lievo Di quel che no' gli piace; e chi s'affretta; E colui che fa eletta Di quelle cose che vengon communi. Barber. Docum. 30, 11. (Cioè, *Folle è colui il quale, mentre che li altri ancor mangiano, leva d' insù la mensa il suo tagliere, cioè il suo piattello; e folle non meno è quegli, che, non istando netto, cioè non osservando que' riguardi che insegna la pulitezza, fa della mensa un panier di rilievo, cioè fa sì con le sue sporcherie che la mensa sembri uno di que panieri dove si ripongono i rilievi, cioè li avanzaticci della tavola; e folle è colui eziandio il quale piglia o leva o si serve di quelle vivande che non gli piacio-

no; e folle medesimamente è colui che in fretta e in furia avvalla cibi e bevande (quasi che l'esofago fosse una pevera); *e finalmente è folle pur colui che fa scelta delle cose communali che vengono portate in tavola.*)

LIGA. Sust. f. *Lega* in signif. di *Confederazione*, *Allenanza*. (Voce oggidì fuor d'uso) — E trasse, per pôr Carlo in maggior briga, Con li Ungheri i Boemi in una liga. Ariost. Cinq. Can. c. 2, st. 30. In questo tempo avea l'iniquo Gano, Per dare a Carlo in ogni parte briga, Composto il Re d'Arabia e il Soriano Co'l Calife d'Egitto in una liga. Id. ib. c. 2, st. 127.

LIGAMENTÁRE. Aggett. *Attenente a ligamento*. Sinon. *Ligamentoso*. — Turbata essendo la debita apposizione del sugo nutritivo portato dall'arterie agli ossi e ai ligamenti e ai muscoli, avviene che le più cellulose parti degli ossi, - che sono le più vicine agli articoli -, ricevano e ritengano in soverchia abondanza il mal digesto umore, e perciò si facciano tumide e incoerenti nelle loro unioni, e le parti ligamentari e tendinose e le carnee restino deboli e flosce, e maltrattati li ossi co' i quali elle sono connesse. Cocch. Bagn. Pis. 201.

LIGAMENTO. Sust. m. T. d'Anat. *Parte bianca e fibrosa che serve ad attaccare ossa o viscere, ed anche talvolta a sostenerle.* — Ora è manifesto dal sito e dalla evidenza, che questa piega del peritonéo non sostiene il corpo dell'utero nella pelvi, benchè si chiami *ligamento largo*. E molto meno possono sostenerlo due altri fasci lunghi cellulari sottili; i quali fasci sono attaccati di quà e di là al fondo dell'utero, sopra al quale forse si ricongiungono, e scendendo escono dal ventre per una apertura fra i muscoli, e si disperdono nelle membrane cellulari degl'inguini co' i loro vasi e co'le fibre, benchè credano alcuni che vi sieno de' fili muscolari in questo fascio che si chiama *ligamento rotondo*, non pare ch'ei possa punto sostenere per la sua direzione contraria l'utero, ec. Cocch. Bagn. Lez. fis. med., lez. 6, p. 57.

LÍGIO. Aggett. Voce presa da' vecchi Franchi; e nelle Leggi saliche antiche ed in altri loro scrittori si dice *Lido* o ver *Leudo*; e per uso nostro frequentissimo di mutare il d in *g*, come in *video* e *sedeo*, in *veggio* e *seggio*, e molti altri a questa guisa mutati, così l'abbiamo in Ligio ridotto; ed *Uomo in podestà e balìa d'altrui posto* significa. (Borgh. Vinc. Op. 4, 311) Notisi che in irlandese *Ligh* vale *Giogo*, e, usato figuratam., importa *Suggezione*, *Dipendenza*. V. LIGIUS nel Du Cange.

§. Ligio, per *Servo*, *Subordinato*, *Suggetto*, *Dipendente*, prese queste voci in senso figurato o per estensione. — Io voglio che le bestie, per quel che riguarda la tranquillità del vivere, l'accertino più di noi; ma potete voi negarmi che questo non arguisca una specie di necessità nel loro operare, e una necessità influita dalla natura d'un'anima schiava e totalmente ligia delle qualità corporali, che vuol dire della sempre uniforme preparazione ch'ella riceve nella sempre uniforme e in tutte medesima struttura d'organi? Magal. Lett. Ateo. 1, 305.

LIGNAGGIO. Sust. m. — V. LEGNAGGIO.

LIGÓNE. Sust. m. *Zappa*, *Marra*. Lat. *Ligo, onis*. (Voce da poter forse non dispiacere anche oggidì ne componimenti poetici, dove suol far buon effetto un linguaggio che si sceveri dal popolaresco, dica pur chi vuole in contrario.) — Si diedono a seguitare di Mercurio l'astuzie, oh quanto più degni a' ligoni di Saturno! Bocc. Amet. 122, ediz. fior.

LIGÚSTICO. Sust. m. T. botan. vulg. — V. LIGUSTRO.

LIGÚSTRO. Sust. m. T. botan. *Ligustro*, *Ligustico*, *Luistico*, *Levistico*, *Rulstico* o *Ruristico* o *Ruischio*, nomi vulgari del *Ligustrum vulgare* de' Botanici. (Il Mattioli lo chiama *Olivella* e *Olivetta* e *Cambrdasene*; e *Olivella*, *Olivétta*, *Cavrásceu* si dice pure in varie parti della Lombardia.) Frutice che si trova in abondanza per le siepi. Fiorisce in aprile e maggio, e i suoi fiori sono di grande alimento per le api. Le sue nere bacche o coccole, le quali maturano in autunno, sono mangiate dai tordi, dai merli, e dai monachini (*Loxia Pyrrhula*). È utile pe' suoi rami, i quali sono impiegati per panieri e gabbie da uccelli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 17 e 18.)

LÍLAC. Sust. m. T. botan. — V. nel tomo di LILLA, term. botan.

LILLA. Sust. f. T. botan. Nome volg. della *Syringa vulgaris* de' Botanici, detta *Lilac* dal Mattioli, e *Lilas* o *Lilas commun* da' Francesi. (Diz. ec. Milan. Sessola.) Frutice che

ama i luoghi freddi, ove fruttifica. Fiorisce nel principio di primavera. I suoi fiori variano dal color turchino più o meno cupo, tendente al rosso in principio; e vi è di fiore affatto bianco. Il nome del *Colore detto di lilla* è derivato da questi fiori. I Turchi fanno tubi da pipa con i rami. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 16 e 17.)

§. 1. Lilla o Lilac di Persia. Nome volg. della *Syringa persica*, che è un frutice più galante dell'anzidetto nel tema. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 16 e 17.)

§. 2. Colore di lilla. – *V. nel tema.*

LIMA. Sust. f. *Strumento di ferro o d'acciajo, dentato e aspro, che serve per assottigliare, segare, o polire metalli, pietre, legni, ec.* Lat. *Lima.* – Ecco ella surge (la dama), e del partir dà cenno, Ma non senza sospetti e senza baci Alle vergini ancelle il cane affida, Al par de' giuochi, al par de' cari figli, Grave sua cura: e il misero dolente, Mal fra le braccia contenuto e i petti, Balza e guaisce in suon che al rude vulgo Ribrezzo porta di stridente lima, E con rara celeste melodia Scende agli orecchi della dama e al core. Parin. Vesp. in Poes. Op. 1, 165.

§. 1. Lima sorda. *Lima che sega senza far rumore.*

§. 2. Lima sorda, dicesi figuratam. e generalm. di *Quelle passioni o malattie o altre cose che tacitamente e a poco a poco recano danno ad altrui, logorando, consumando.*

§. 3. Lima sorda, figuratam., per *Uomo che opera di soppiatto e per occulte vie, Uomo che opera a modo della lima sorda, la quale fa sordamente l'ufficio suo.* – Di non volere stimoli s'ingegna La lima sorda vivendo di razza (cioè, di ratto, di rapina). Pauf. rap. 1, v. 55. (Cioè, *Chi vive di rapina procaccia di rapire di soppiatto, a fine di non essere discoperto*; e appunto tali persone, *per ingegnarsi di non volere stimoli*, cioè *noje, molestie, affanni*, si gettano al mestiere del vivacchiare rubando.)

§. 4. Lavorare con la lima sorda. Dicesi figuratam. di *Chi opera di soppiatto*, ec., come è notato nell'anteced. paragr. – Esso in questi giorni lavorava alla coperta co'la lima sorda. Vill. M. l. 10, c. 75.

§. 5. Lima stucca. – *V. in* STUCCARE, *verbo, term. degli Orefici.*

§. 6. Lima, figuratam., per *Lo emendare, Il correggere.* – Parole ben premeditate nell'intelletto, e gastigate poi dalla lima, con recidervene quanto vi fosse d'ambizioso e di straniero. Pallav. Stil. 255.

§. 7. E, Lima, pur figuratam., per *Uomo, Persona, Gente*, ma usata in quel modo che anco diremmo *Cosa, Roba, Arnese*, come farà più chiaro l'esempio. – Se tu sederai in via O in piazza con gente, attendi prima Di che quadra son lima, O tu li conoscevi, o e' son nuovi. Barber. Docum. 18, 7. (Cioè, *Osserva tu prima di che sorta sieno quelle persone,* – *Osserva che qualità di roba sieno esse,* – *Osserva che cosa sieno costoro e che qualità essi abbiano,* – *Osserva che arnesi e' sieno,* – *Osserva che razza di gente sien costoro.* La qual maniera di dire è tratta dall'esserci diverse qualità o diverse forme di lime; e la voce *Quadra* in senso appunto di *Maniera o Forma o Qualità* usarono li antichi, come ne' seg. versi di Dino Frescobaldi: « *Trasse Amor poi di sua nova biltate Fera saetta in disdegnosa quadra.* »)

LIMÁRE. Verb. att. *Assottigliare o Segare o Polire con la lima.*

§. 1. Limarla, ellitticam. e figuratam., per *Usar gran parsimonia.* Il Sacchetti, in vece di *Limarla*, disse *Vivere di limatura.* – Ci veniva il prosciutto insin d'Arezzo; Non era caro a quel (cioè, paragonato a quel) ch'oggi si parla; Per un grosson tu n'avevi un bel pezzo. Non occorreva allor tanto limarla, Ma poichè i tempi son così ristretti, Ti so dir ch'e' bisogno assottigliarla. Leopar. Rim. p. 68, lin. 1.

§. 2. Limare, figuratam., per *Mondare, Emendare, Correggere, Polire.* – Vuo' guardar tuo figliuolo Sì che non aggia duolo? Vatte alla parte prima (di questo libro), Che lui da' vizj lima. Barber. Docum. 250, 12. La Locuzione (personificata) andava sempre limando e ripolendo alcun proprio detto. Buonar. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 32.

§. 3. Limato. Partic., che pur si usa aggettivam., onde il superlativo Limatissimo.

§. 4. Limato, figuratam., in senso di *Puro, Fino, Purgato*, ec. – Il sottoporlo (uno componimento letterario) al giudicio limatissimo di V. S. Ill. vorrei che mi servisse per aperta dichiarazione della mia molta osservanza verso di lei. Dat. Lett. p. 158.

§. 5. Limato, figuratam., detto di Scrit-

tore, vale *Che pulisce e perfeziona i suoi componimenti, quasi adoperando la lima; Le cose del quale sono ridutte con l'arte a gran perfezione.* — Cosa che il forbito e 'l limato Orazio taccia nell'antico Lucilio, che faceva versi, come egli dice, a piè zoppo (*stans pede in uno*). Salvin. Pros. nella Pref. a ec. 5. Il verso poi — *E quale il vil gioir di lei m'appresti* — mi par un di quei versi artifiziosissimi de' poeti più limati, che co'l solo tempo della pronunzia delle parole, e co'l suono delle medesime, metton dinanzi agli occhi la sentenza o 'l concetto che da essi poeti vuolsi spiegare. Bellin. in Pros. Scr. t. 4, par. 4, v. 1, p. 116, ediz. ven.

LIMBELLO. Sust. m. LIMBELLI si dicono *Quei pezzi di pelli di bestie, che dalle delle pelli tagliano i conciatori.* D'onde poi LIMBELLUCCI i *Ritagli delle pelli più sottili, come di cartapecora, che servono per far colla da pittori* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 102, col. 1)

§. 1. LIMBELLO, si dice figuratam. e scherzosam. per *Lingua*, perchè appunto simili alle lingue appajono i limbelli quando son freschi ed umidi. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 102, col. 1)

§. 2. CAVAR FUORI IL LIMBELLO. Figuratam., per *Cominciar a parlare.* — Onde il Cornacchia, in mezzo al concistoro Rizzato in piè, con gran prosopopèa Ed una toccatina di cappello, In tal modo cavò fuora il limbello: Io so che a un ignorante, a un idiota L'esser il primo a favellar non tocca, ec. Malm. 1, 72.

§. 3. CAVAR FUORI IL LIMBELLO, vale anche *Cominciare a dir male d'uno o scrivere contra di lui*; il che si dice ancora *Dar fuoco alla bombarda* (Varch. Ercol. 274, ediz. padov., 1744, Gius. Comino.)

§. 4. FICCARE IL LIMBELLO. Figuratam., per *Voler entrare a parlare, a metter la bocca.* — Orsù, i' l'ho fatto, E lo farei di nuovo: egli è un bordello (cioè, e una vergogna), Non si può fiatar mai, che la ciarpiera Non vi ficchi il limbello. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 3, p. 5.

LIMBELLÚCCIO. Sust. m. dimin. di *Limbello.* — V. nel tema di LIMBELLO

§. COLLA DI LIMBELLUCCI — V. in COLLA, sust. f., al §. 2.

LIMINÁRE. Aggett. *Appartenente al liminare, alla soglia.* Lat. *Liminaris.* — Su'l frontespizio delle suddette porte, quasi Du liminari, posavano quattro statue di pietra in atto o di vietar l'ingresso, o d'insegnare in un certo modo l'uscita. Cordin. Ist. Mem. l. 3, p. 264 su 'l principio.

LIMITÁRE. Verb. att. (Da *Limite, Termine, Confine*). *Circoscrivere, Ristringere.* — Non si può mai dire che il sig. Lami parli di S. Giovanni generalmente; e quella *rusticità* sua ed *imperizia* cadono solo sopra la sua scienza profana, ed a quella le limitano la subjetta materia, i capitoli antecedenti e conseguenti, ec. Lam. Dial. p. 527

§. 1. LIMITARE IL TEMPO DI CHE CHE SIA. Per *Determinarne precisamente il tempo.* — Voi dite che ella morì 30 ore dopo la vostra visita, ed egli che essa morisse in un parossismo uterino, senza limitarne il tempo. Bertin. Falsi scop. 17 su 'l fine.

§. 2. LIMITARSI. Rifless. att. *Ristringersi, Circoscriversi, Non uscire da o di.* — Quella *vera scienza* negli Apostoli è scienza infusa; e per conseguenza da essa non si può tirare conseguenza nessuna contro il sig. Lami che si è sempre limitato alla scienza acquisita. Lam. Dial. p. 514.

LIMNOLOGÍA. Sust. f. *Discorso de' laghi e paduli* (Targ. Tozz. G. Prodr. 58.) Dal gr. Λιμνη (Limnè), *Stagno, Palude*, e Λογος (Logos), *Discorso, Trattato*

LIMO. Sust. m. Lat. *Limus.* — Limo è quella spezie di terra la qual suol lasciare alle rive de' fiumi l'aqua torbida, quando il fiume viene scemando, la qual noi volgarmente chiamiamo belletta, e di questa maniera sono quasi tutti i fondi de' paludi. Bocc. Commen. Dant. 2, 169

LIMÓNA. Sust. f. T. botan. volg. — V. CEDRONCELLA.

LIMÓNA (ERBA). — V. in MELISSA il §. MELISSA DI BOSCO.

LIMONÁTA. Sust. f. *Bevanda fatta con aqua, zucchero e agro di limone.* Sinon. *Limonéa.*

§. LIMONATA SECCA. Il sale d'acetosella forma la base della limonata secca o da viaggio. Targ. Tozz. Ott. In. botan. 2, 397 (Il *Diz. Term. med.* dice che la LIMONATA SECCA è *Acido tartarico o citrico ridutto in polvere, e mescolato a zucchero.*)

LIMONÁTO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. m. *Che ha colore di limone.* — Zolfo puro di color limonato. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 305 Ingegnuamente imperfetti che

mostrano una piramide di tre facce triangolari a foggia degli spati, e trasparenti nel limonato. Id. ib. — Id. ib. p. 407.

LIMÓNE. Sust. m. *Specie di cedro, molto abbondante di sugo.* (Dall'arabo *Limoun*. Ampere, Hist. Litter. Franç., ec., p. 341.)

§. Limone ponzino, *ed anche assolutamente* Ponzino. *Limonia ponzina* de' Botanici. — Non potrò io ancora credere il garofano scempio imparaticcio del doppio, l'arancio della China di quello detto del Gigante, il limoncello di Napoli del limone ponzino? Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 203. S'annesta (di giugno) aranci, limoni, cedri, limie, ponzini e spatafore, e ogni altra specie di questi, a occhio. Magal. Coltiv. tosc. 77. Aranci, limoni, ponzini, limie e melángoli. Id. ib. 55.

LIMONELLA. Sust. f. T. botan. volg. *Limonella*, *Frassinella*, nomi volgari del *Dictamnus Fraxinella*, detto *Dittamo bianco* del Mattioli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 372, ediz. 3.a)

LIMÓSINA. Sust. f. e derivati. — V. ELEMOSINA.

LINAJÓLA (sust. f.) GIALLA. T. botan. — V. in LINO, nel §. ec. LINO SALVATICO.

LINAJUÓLO. Sust. m. *Colui che pettina e purga il lino.* — Dopo la raccolta del lino, resta da legarlo in fascetti o manipoli e porlo fresco in macerazione nell' aqua corrente per 24 ore in circa; dopo di che si fa seccare, e si batte per separarne dal tiglio la parte legnosa; e quindi si passa in mano al linajuolo per pettinarlo e purgarlo. Fabron. Agric. 70.

§. Linajuolo, è pur detto *Colui che vende il lino.* — Ed havvi panni lini e linajuoli, V'ha pizzicágnoli, e v'ha speziali. Parr. Ant. in Rosad. Dum. del. tos. 1, 366.

LINDA. Sust. f. *Regolo mobile su 'l centro d'alcuni strumenti.* — Abbiamo bisogno (sta scritto) di un instrumento, il quale instrumento è di tre parti o membra, cioè che egli è fatto di un orizonte, di una linda e di un piombo. Lo *orizonte* è un piano, disegnatovi sopra un cerchio diviso in tre parti eguali e contrassegnate con i loro numeri. La *linda* è un régolo diritto che con una delle sue teste sta fermo nel centro del detto cerchio, e l'altra si gira intorno a voglia tua, talmente che ella si può transferire a ciascuna delle divisioni fatte nel cerchio. Il *piombo* è un filo o una linea diritta che cade a squadra dalla cima della linda sino in terra o su il pavimento sopra il quale posa la statua, o vero figura, nella quale si hanno a determinare ed a porre i termini delle membra e delle linee già dette. E tutto questo instrumento fatto dello orizonte, della linda e del piombo, io lo chiamo il difinitore. Albert. L. B., Statua, 122 e 123.

LINDÍNO. Aggett. dimin. e vezzeggiat. di *Lindo*. (Tommaseo Nuovi Proposte.)

LINDO. Aggett. *Che ha lindezza, lindura.* Anal. *Attillato, Elegante, Leggiadro, Ornato.* Usiamo questo aggett. così nel proprio, come nel figurato. (In occitanico Lino vole *Trasparente, Chiaro, Limpido*, Lendin in gallese importa *Bellezza*. Ma forse Lindo potrebb'essere derivato dal lat. *Linctus*, participio di *Lingo, is*, significante *Leccato*. Del resto, Lindo ci venne direttamente dallo spagnuolo *Lindo*, che ha i medesimi significati. V. anche nel tema di ALLINDARE.) — Pon' mente, che piè snello, a quel mò scalza. Come lesta ella balza, Che pare un leopardo. Che lindo e che bel piè!, Mi fo tutto di fuoco, io avvampo, io ardo. Buonar. Fier. g. 3, a. 3, s. 8, p. 155, ed. 2. (Nota del Salvini. « *Lindo*, è come dicesse *Limito*, cioè *Limitato*, cioè *Dentro i confini della aggiustatezza*; franc. *Propre*; Lindura, franc. *Propreté*, quasi *Maniera giusta, legittima, sua, e propria*. »)

§. I. Andare lindo. *Andare attillato, ornato, Vestire con lindura, nobilmente.* (Cros. in ANDARE, verbo, annot. ec.)

§. 2. Stare lindo. *Usar lindura.* (Cros. in STARE, verbo, senza ec.)

LINDÚRA. Sust. f. *Aggiustatezza e pulitezza nel vestire.* Sinon. *Lindezza*; anal. *Attillatura, Eleganza*. Spagn. *Lindeza*. Figuratam. si dice anche del parlare, dello scrivere, dell'operare. — In tutte le sue parti (del presente Galateggiamento) non che la magnificenza e la grandezza, ma ben anche la gala amorosa e la lindura. Segn. Ales. Memor. Fest. 187.

§. Lindura, per *Elegante destrezza.* — Il Serenissimo Principe e nella franchezza dell'adoperar l'armi e nella lindura del maneggiar il cavallo, mostrando egualmente e bizzarria e valore, portò alla nobile operazione l'ornamento maggiore. Mond. festegg. 64. — Ecc.

LÍNEA. Sust. f. *Se un punto si muove nello spazio e lascia dietro di se la traccia del suo moto, descrive in questa traccia*

la Linea, *nella quale non si considera né la larghezza, né la profondità o altezza, ma la lunghezza semplicemente.* Lat. *Linea.*

§. 1. Linea, per *Riga scritta o stampata,* che anco diciamo *Verso.* — Usano (i Chinesi) di scrivere in alcune carlucce lunghe e strette, fatte di papiro molto polito e sottile, e non tirano le linee dalla sinistra verso la destra come i Greci, nè dalla destra verso la sinistra come li Ebréi, ma da alto a basso. Sculam. Let. Ind. 1. 6, p. 92; ediz. dor. 1589.

§. 2. Linee, in term. milit., si chiamano que' *Trinceramenti molto estesi, il cui fine è di chiudere l'ingresso in un paese all'inimico.* — Voltò adunque il Munich la marcia alle linee di Precop, che fece rompere e rasare in più luoghi. Algar. 6, 111.

§. 3. Linee d'aqua. T. di Marina. Franc. *Lignes d'eau.* Sono linee descritte sopra i piani orizontali che contornano la carena, ad eguali distanze tra di loro, e dividono la nave in altretanti strati orizontali. Queste linee d'aqua servono ai costruttori per calcolare la capacità delle navi e il volume d'aqua che si caccia fuori del suo luogo per l'immersione delle stesse. — Linea di galleggiamento. Linea d'aqua od il contorno dell'aqua su la carena, quando il bastimento galleggia. — Linea di massima immersione. Il contorno dell'aqua su la carena del bastimento, quando è carico. (Strat. Voc. di Mar., Tom. Les. di Mar. 4, 110.)

LINEATÚRA. Sust. f. *Lineamento,* cioè *Fattezza.* — Avendo riguardo che essa (Semiramide) in alcune cose era simile al figliuolo (Nino), e massimamente in ciò che esso ancora non avea barba, e che nella voce puerile era simile a lei, e similmente nelle lineature del viso, estimò potere sè in persona del figliuolo presentare agli eserciti del padre. Bocc. Comment. Dant. 1, 291, pr. ediz. — Id. ib. 1, 303.

§. Lineature, per *Concorso di linee, Lineamenti, Lineazioni.* — Per di fuori apparisce (una certa sostanza ossea) di color biancastro sudicio con minute punteggiature e lineature nericce. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 265.

LINEÍNA. Sust. f. dimin. di *Linea.* Sinon. *Lineetta.* — Nell'esterno della frombola tali corpi laminari sportano un poco fuori della pasta biancastra in forma di folte lineine nere. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 19. — Id. ib. 10, 54.

LINFÁTICO. Aggett. *Appartenente a linfa.* Lat. *Lymphaticus.*

§. Dutti linfatici. — V. in DUTTO, [illegible]

LÍNGERE. Verb. att. difett. *Leccare.* Lat. *Lingo, is.*

§. Lingersi. Rifless. att. *Leccarsi,* cioè *Leccare sè stesso.* — Se 'l mal tutto si scopre e non profonda, Nè là 've l'alma ha le sue stanze arriva, Lingesi egli (il cane) e da sè stesso si monda, E sana il fa la sua propria saliva. Valvas. Cacc. 2, 67.

LINGI. Sust. m. plur. *Lingeria,* cioè *Biancheria.* Franc. *Linge,* sust. m. — Danari (danno) due per uomo il giorno per i lingi, cioè tovaglie, tovagliolini, aceto, agresto; e sono tenuti a mutare detti lingi almanco due volte la settimana. Matteo. Op. 3, 191.

LINGUA. Sust. f. *Quella parte carnosa e mobile che è nella bocca, e che è l'organo principale del gusto e della formazione della parola.* Lat. *Lingua.*

§. 1. Lingua, per *Favella.* — Dicono che il Card. Bembo, e vi è chi il dice del gesuita Maffèi (de' quali l'uno scrisse in latino la Storia veneziana, e l'altro la Storia dell'Indie), che, per non si guastare la purità della lingua latina, avevano supplicato il Papa di poter dire l'offizio divino in greco. Salvin. in Pros. Gor. par. 4, c. 2, p. 283 in fine.

§. 2. Lingua, per *L'atto stesso del parlare, Il parlare, Il favellare.* — Nella lingua si conosce la sapienza. Bibl. volg. Eccles. cap. 4, v. 29. Onore e gloria è nel sermone savio; ma la lingua del matto è sua sovversione. Id. ib. cap. 5, v. 15. Circonda le tue orecchie di spine, e non voler udire la lingua iniqua. Id. ib. cap. 28, v. 28. E quelle che prima con le gravidezze e co' parti hanno i matrimonj palesati, che con la lingua. Bocc. g. 10, n. 5, v. 8, p. 303. Se la lingua della moglie è utile, sostienla. Libr. Cat. 1. 4, s. 23, p. 105. (Qui vale *Garrulità, Loquacità.* Dice il test. lat.: « *Uxoris linguam, si frugi est, ferre memento.* » E la voce *linguam* è dagli spositori dichiarata per *garrulitatem.* Un altro volgarizzatore ha: «*Lo parlare della tua moglie, se t'è utile, sostiello;*» cioè *sostienilo, sostienlo.*)

§. 3. Lingua, per economia di parole, in vece di *Lingua italiana.* Maniera usatissima, e per lo più s'intende *Lingua italiana purgata e approvata.* — Filosofia, Astrologia, Geometria, e tanti altri, se bene sono fatte

e divenuti della lingua, non è che ella non li riconosca da' Latini, come i Latini li riconoscevano da' Greci. Varch. Ercol. 2, 378.

§. 4. Lingua, figuratam., si dice in luogo di *Parlatore;* ma per lo più si piglia in mala parte, e vi si aggiunge un epiteto determinante la qualità biasimevole di esso *Parlatore.* — Non sento persona che se ne dolga, se non fu che debbi essere, fa' conto, qualche mala lingua. Gambrell. An. Alem. Mal. 27 (Cioè, *devi essere qualche maldicente.* In questo signif. si dice anche *Lingua tabana.*) Bucèro e Martire eran li oracoli, bastando lor dir contro a' Cattolici, non fermavano il punto di quel che s'avesse a credere: perchè Cromero, arcivescovo, era luterano; il protettore, zuingliano, da' quali queste due lingue vendereccie pendevano. Davanz. Scis. 102. (Cioè, *questi due uomini che parlavano prezzolati.*) Ora, quali si sieno queste mie Rime, io sono entrato in fregola di stamparle; ma perch' io mi son pure avvisto che, s'io le dava fuora senza pensare più là, mi sarebbe agevolmente riuscito il dare in certe buone lingue che, quando veggono il bello, conciano altrui, come si suol dire, pe'l dì delle feste, però ho fatto capitale di voi, signori Academici, che mi difendiate, ec. Leopar. Rim. nella Dedic. (Qui *buone lingue* ironicamente per *male lingue*, cioè *sparlatori, mormoratori, maldicenti.*)

§. 5. Lingua, figuratam., parlandosi di fiamma, vale *Sommità della fiamma, Lieta di fiamma.* — Già strepivan per lo messo foco Le prime fronde, e la fiamma pigliava Co' le sue lingue parte in ogni loco. Bocc. Teseid. l. 11, st. 49. Per la rottura d' una gran rupe la città di Dite ardere vi si conobbe vibrando lingue di fiamme per le aperture delle sue torri. Buonar. Descr. Nozz. p. 19, lin. 2.

§. 6. Lingua a cacajuola. — V. in CACAJUOLA, sust. f., il §.

§. 7. Lingua articolata, Lingua inarticolata. — *Lingue articolate* si chiamano tutte quelle che scrivere si possono, le quali sono infinite; *inarticolate*, quelle le quali scrivere non si possono, come ne sono molte tra le nazioni barbare, ec. Varch. Ercol. 1, 209.

§. 8. Lingua o Bocca di pesce. Formole di dire equivalenti a *Zitto, Non parlare, Secretezza*, e simili, giacchè i pesci son mutoli. (In senso anal. i Francesi dicono *Bouche close, Bouche cousue.*) — Bal. Oh, che ne dubiti? Senti; ma lingua di pesce, ve'! Is. Non fiato; statte pur sicuro. Nelli J. A. Comed. 3, 334. Questo però mi è scappato detto qui a voi, perchè so che co' galantuomini si può parlare, chè del resto con tutti li altri bocca di pesce che non parla, e testa di martello che non intende. Id. ib. 3, 91.

§. 9. Lingua fiorita. — V. in FIORIRE, verbo, il §. 13.

§. 10. Lingua zerga. — V. ZERGA (LINGUA).

§. 11. A lingua sciolta. Locuz. avverb., significante *Sboccatamente*, cioè *Senza ritegno, Senza rispetto o riguardo alcuno nel parlare.* — Rimira un poco quale improperio fu quello ch' e' (G. C.) sopportò quando nello strascicar la sua croce udiva tanti che a lingua sciolta mettevansi a dir di lui quello che volevano, senza che vi fosse pur uno fra tanto popolo che ardisse più di pigliare le sue difese. Segner. Mann. Agos. e 30, 2. 2, p. 451, col. 2 in fine.

§. 12. Avere la lingua in balìa. — V. in BALÌA, il §. 4.

§. 13. Avere una lingua (cioè *un linguaggio*). Per *Saperla, Possederla, Parlarla.* (V. anche in AVERE, verbo, il §. 7.) — Non ho io la lingua perotta? Cecch. Siav. a 3, s. 2, in Teat. com. fior. 1, 34. (Cioè, *Non so io, Non possego io, Non parlo io la lingua che si parla in Pera?*)

§. 14. Avere su la lingua quello che nel cuore, o, *come dicevano talvolta li antichi,* nel coraggio. Vale il medesimo che *Andare co'l cuore in mano*, cioè *Essere schietto, Ingenuo, sincero, Procedere con ingenuità, sincerità, schiettezza, Aprire altrui l'animo suo.* — Astuti non sono (i Germani), nè scaltriti; hanno ancor oggi insù la lingua quello che nel coraggio (*cuore, nel cuore*), perchè il luogo è libero. Davanz. Tac. Germ. p. 378, ediz. Crus. (Test. lat. «*Gens non astuta, nec callida; aperit adhuc secreta pectoris, licentia loci.*»)

§. 15. Avere uno in lingua, e l'altro in cuore. Vale *Esser finto, bugiardo.* — Non lieti (finti), avendo uno in lingua, e l'altro in cuore. Sant. Catt. Lett. 20.

§. 16. Chiudere la lingua ad alcuno. *Costringerlo a tacere*; che anco diciamo *Cucir la bocca ad alcuno.* — L'una e l'altra notizia importa assai, sì per avere la cognizione intera, sì per intender bene Dante ed altri scrittori di pregio di quell' età, e saper chiudere, quando bisogna, la lingua

a tanti abbajatori contro a quel divino poema e tutta quella etade. Borgh. Vinc. in Pros. Fior. par. 4, v. 4, p. 148, ediz. ven.

§. 17. Costringere la lingua. *Tenerla a freno.* — V. in COSTRINGERE, verbo, il §. 1.

§. 18. Dare lingua. Per *Dare indizio, Indicare.* — E tirando a quella volta, maravigliosamente ci si presentarono alcuni Morbisciatti che ne diedero lingua ed indirizzo per venire dove siamo. Car. Lett. 1, 16.

§. 19. Dire che che sia con la lingua in fuori. Vale il medesimo che *Dir che che sia fuor de' denti*, cioè *Dirlo senza riguardi, con piena libertà, francamente, arditamente.* — Sapiate dunque, o cittadini ateniesi, che questo tempo d'ora e la presente occasione da favellare ella e dirlovi con la lingua in fuori, con tutte l'altre cose apertamente vi dimostra essere necessario che voi, se pensate punto alla salute vostra medesima, pigliate la difesa degli Olinti. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 248.

§. 20. Domare la lingua. — V. in DOMARE, verbo, il §.

§. 21. Genio d'una lingua. — V. in GENIO, sust. m., il §. 4.

§. 22. Inchiodarsi (*procacciat*) la lingua. — V. sotto a INCHIODARE, verbo, il §. 3.

§. 23. Lasciar la lingua in beccheria. Lo stesso che *Lasciar la lingua al beccajo, o a casa* (V. la Crus. in LINGUA, §. 2) — Dic'egli: E che?, s'aspettan per la posta Che vengan le risposte di Milano?; O tu, passando sopra fantasia, Hai lasciato la lingua in beccheria? Bracciol. Scher. Dei, 9, 18.

§. 24. Menare la lingua verso alcuno o contr' alcuno. Figuratam., vale *Dirne male.* — Increscemi dell' affanno e della fatiga (*in oggi, fatica*) che i miei cittadini hanno nel pensare e menar la lingua verso di me, che non pare che gli abbino (*che egliano abbiano*) a far altro che tagliermi le legne in capo, ec. Sant. Cater. Lett. 202, num. 4, p. 125, ediz. del Gigli. Non potrebbero oggi menare le lingue contra di lei, come fanno. Sant. Agost. C. D. l. 1, c. 3, v. 1, p. 92.

§. 25. Mettere la lingua in molle. Figuratam., vale *Parlare*; che anco si dice in senso analogo *Mettere il becco in molle.* Il suo contrario è *Tenere la lingua alla cintura.* — Non mi far mettere La lingua in molle, ch' io sciorrò il guinzaglio. Cecch. Comed. ined. 78.

§. 26. Mormorare sotto lingua. — V. in MORMORARE, verbo, il §. 3.

§. 27. Pigliare o Prendere lingua. *Pigliar notizia, Informarsi.* — E prender lingua fra tanto procura, E che si stia su l'armi ognuno avverte. Ricciard. 14, 42. Ma voi altre fornaje ne bazzicate tante (*tante*), e poi potete pigliar lingua, che non vi sarà tanto difficile di raccapezzarne qualcuna a modo. Nelli J. A. Comed. 2, 205. Il giorno di poi si riprese la marcia, ec.; e in tutta quella mattina non si trovò da chi pigliar lingua. Contin. Mem. l. 2, p. 113 ed'l fine. — Id. ib. l. 2, p. 117, lin. ult. — Id. ib. l. 2, p. 163. — Id. ib. l. 3, p. 241.

§. 28. Pigliare una lingua. Per *Apprenderla, Impararla.* — V. in PIGLIARE, verbo, il §. 2.

§. 29. Tenere la lingua alla cintura. Figuratam., vale *Tacere.* Il suo contrario è *Mettere la lingua o il becco in molle.* (Serdon. Proverb. v. 3, cit. dal Fanfani in Cecch. Comed. ined. 78.)

§. 30. Venire nella lingua. Quasi lo stesso che *Venire nella memoria.* — Poichè chi fossero i miei parenti vi avrò dichiarato, qual più possente (*de' miei amori*) verrà nella lingua... vi mostrerò. Bocc. Amet. 139.

§. 31. Proverbio. A cose di casa lingua rasa. — V. in CASA, sust. f., il §. 25.

§. 32. Lingua. Per *Altura di terra o Piccolo tratto di terra che si prolunga in mare.* — Entrarono in Cicilia (*Sicilia*) questa si distende nel mare con tre lingue. Simintend. Metam. l. 13, p. 139. (Test. lat. « *Intrant Sicaniam; tribus hæc excurrit in æquora linguis.* »)

§. 33. Lingue d'acqua. T. boton. Nome volg. del *Potamogéto* del Mattioli, che è il *Potamogeton natans* de' Sistematici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 108, ediz. 3.a)

§. 34. Lingua da far esca. *Specie di fungo.* — V. in CUCULIO, sust. m., il §. Pan cuculio.

§. 35. Lingua di cane. Nome volg. della *Cinoglossa* de' Botanici. Si dà pur volgarmente questo nome, o quello di Lingua de' pozzi, o di Lingua cervina, allo *Scolopendrium officinale*, che è lo *Asplenium Scolopendrium* di Linnéo, e la *Fillitide* del Mattioli. È stata proposta per la rachitide, ed è riguardata come deostruente e splénica. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 421, ediz. 3.a)

§. 36. Lingua di faggio o di cerro o di abeto. *Specie di fungo.* — V. in CUCULIO, sust. m., il §. Pan cuculio.

§. 37 LINGUA DI LEONE. T. botan. vulg. - *V.* BACCARINA.

§. 38 LINGUA DI PASSERA. Nome vulg. del *Seme del frássino.* - *V.* in FRASSINO, *sust. m.*

§. 39 LINGUA DI SERPE. T. botan. vulg. - *V.* in ARO, *sust. m.*, *il §.* 2

§. 40. LINGUA DI SERPE (*altra*) O DI VIPERA. T. botan. vulg. *Ophioglossum vulgatum*, che dal Mattioli si chiama *Lingua serpentina*, e vulgarm. anche è detta *Erba lucciola*. Perenne. Trovasi ne' luoghi erbosi de' boschi. È stata proposta per le ernie, e lodata come vulneraria. (Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 3, 410, ediz. 3.ª)

§. 41. LINGUA PAGANA T. botan. vulg. *Ruscus Hypoglossum*, che nelle officine si chiama *Lauro alessandrino*, *Bislingua*, *Laurotaxa*. Perenne, sempre verde. Una volta avéa credito di astringente. (Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 3, 392.)

§. 42. PERSICA LINGUA. T. botan. vulg. - *V.* in BARBA, *sust. m.*, *il §.* BARBA FORTE, *che è il* 32.

LINGUÁJO. Sust. m. *Chi pone il principale suo studio nelle cose della lingua*, e communem. si dice per ischerno. - Nicolò Martelli ... scrisse al Giambullari, grande linguajo come sapete. Algar. 10, 196.

LINGUELLA. Sust. f. Specie di *Gheroncino* o *Striscetta triangolare*, *cucita lateralmente alle dita del guanto*, *eccetto il pollice*. (Cons. Pirazin.)

LINGUETTA. Sust. f. dimin. di *Lingua*. *Picciola lingua*. Sinon. *Linguino*. Lat. *Lingula*, vel *Ligula*.

§. 1. LINGUETTA, per l'*Ago che tiene in pari la bilancia*. Anche si dice *Lingua*. - In una bilancia perfetta e gelosissima,... per ogni minima alterazione che si facia o nell'uno o nell'altro peso, la linguetta o l'ago di essa bilancia arriva alla totale declinazione e pendenza. Pap. Land. e Sacc. 55 verso il fine.

§. 2. LINGUETTA DEL BAULE. Quella *Lámina di ferro, lunga al più un palmo, masticiata all'un de' capi nell'orlo anteriore del coperchio del baule; munita, al capo opposto e per di sotto, di un boncinello o staffetta che entra nella feritoja della serratura alla piana, e, conficcata nella parte anteriore e superiore del fondo, vi riceve la stanghetta, mossa dalla chiave. Talora la linguetta ha un semplice fesso o feritoja, che riceve un boncinello fermato nel baule stesso, e in questo boncinello si fa passare il gambo d'un lucchetto.* (Carn. Pirazin.)

LINGUETTÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Linguetta* in senso di *Lingua*. *Mala lingua*, *Linguaccia*; e dicesi di *Persona che ha la lingua lunga a dir male d'altrui.* (Tommas. Nuov. Propos.)

LINGUETTÍNA. Sust. f. dimin. di *Linguetta*, dimin. di *Lingua*.

§. Figuratam., vale *Personcina maldicente*. - Oh tu sei una linguettina saporita, che non la perdoneresti a Facibene che regalava la carne, e per sè cucinava li ossi. Nelli J. A. Comed. 4, 177.

LINGUIFORME. Aggett. *Che ha forma di lingua*. - Fra la sua radice (*di un dente d'elefante*) ed il fondo dell'alvéolo resta un vuoto alto un pollice,... nel quale si distinguono due estremità linguiformi delle ripiegature sinuose della lámina pietrosa che forma le rughe costolate del dente. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 266.

LINGUÍNO. Sust. m. dimin. di *Lingua*. Sinon. *Linguetta*. - Oh s' i' mi rizzo, Ceffo di pentol fesso, Giochiamo, e ch' i' t' insegno Con quel linguino intinto nel savore A non far tanto tanto il bellumore. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 3, s. 1, p. 3, lin. 4 dal fine. (*Linguino intinto nel savore* qui significa *Lingua saporita*, *saputa*, ma detto per ironia e per dispetto.)

§. FARE IL LINGUINO. Dicesi d'*Una persona*, *la quale sentendosi lodare*, *lusingare*, *o*, *per qual cagione si sia*, *commovendosi e gioiendo*, *atteggia la bocca al sorriso e caccia fuori la punta della lingua*, *tenendola stretta fra le labbra*. - Lei, furbaccia, di tanto in tanto la si voltava e gli faceva la bocchina da ridere, i loro vecchi pezzi gli facevano il linguino, e nótavan proprio nel contento. Zanon. Scher. com. Reg. 190 a. 1, s. 5.

LINNÉA. Sust. f. T. botan. *Linnæa borealis*. Nativa del Settentrione e del monte Baldo. È lodata in luogo del tè; l'infusione fatta con le foglie ed unita al latte è adoprata in Svezia come specifico pe' dolori ischiatici e reumatici; curansi i dolori dei piedi delle pecore coll' impiastro e con la fomenta di detta pianta; e nella Norvegia adoprano il fumo di essa per la febbre scarlattina, e il decotto per la scabbia. (Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 2, 548, ediz. 3.ª)

LINO. Sust. m. *Pianta da cui si cava*

materia atta a filarsi, ed il cui seme vale a molti usi Lat. *Linum.* — Ne sono di due sorte (di lino), vernio e statereccio: il vernio (o vernino, detto ravagno da' Lombardi, come si accenna nel §. 6) si semina innanzi l'inverno, ec., e lo statereccio, detto stio, nel fin d'aprile. Soder. Ort. e Giard. 157

§. 1. Lino, si chiama pur vulgarmente il *Lino selvatico*, che è il *Linum catharticum* Annuo. Fiorisce in maggio e giugno. Dall'effetto che produce di purgare, è stato detto *catartico;* ma è raccomandato anche ne' reumi, e come diuretico. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 232.)

§. 2. Lino dei buoi. T. botan. vulg. — V. in BUE il §. Capo di bue, term. botan. vulg., che è il 10.

§. 3. Lino della Nuova Olanda *Phormium tenax*, ed anche *Lachenalia ramosa* Le fibre delle foglie di questa pianta somministrano un filo buono a tessere e farne corde, le quali sono più forti e resistenti che di canapa. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 291, ediz. 3.ª)

§. 4. Lino delle Fate, Stipa delle Fate, Stuzzica-orecchi, Sternutarella delle pecore, Stuzzicarella, Penne del paradiso. Nomi vulgari della *Stipa pennata* o *Spartum austriacum.* Reste piumose lunghissime. Questa bellissima gramigna suol nascere nei monti settentrionali sterili. Le sue lunghissime reste piumose argentine sono credute utili per igrometri. Balbiano dice che in Gorizia e a Torino erano adoprate dalle donne per pennacchi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 55, ediz. 3.ª - Targ. Tozz. G. Viag. 4, 329 e 330.)

§. 5. Lino indiano. *Asbesto, Lino incombustibile* Lat. *Linum asbestinum, Linum indum.* Lo amianto è una specie di asbesto. (V. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 451) — Propose per sua impresa il lino indiano, che, posto nelle fiamme, non arde, nè si consuma. Onde li antichi solevano porre i corpi morti a bruciare dentro lenzuoli di tal lino indiano, perchè quivi si conservano le ceneri. Borghi. Gual. Giuoc. 198.

§. 6. Lino ravagno. Li agricultori ne conoscono due principali (varietà di lino), cioè l'iemale, o sia quello che seminasi in autunno, detto dai Lombardi *ravagno* e da alcuni scrittori *Linum majus*, e l'altro che dicesi *marzolo o estivo o Linum minus*, che seminasi in primavera di questo si fa gran coltivazione nel Cremonese, nel Cremasco, nel Lodigiano. (Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 111)

§. 7. Lino selvatico. T. botan. vulg. *Lino selvatico, Ramerino selvatico, Abrotine selvatico, Linajola giallo, Erba linajola:* nomi vulgari dell'*Antirrhinum Linaria*, detto *Osiride* dal Mattioli. Nasce in tutti i campi e lungo le ripe delle fosse e dei poderi, vedendosi fiorita di maggio ed alle volte d'autunno con fiori gialli. Ha qualche cosa di venefico, giacchè, infusa nel latte, serve per ammazzare le mosche. È stimata altresì diuretica, purgante, antelmintica. L'unguento preparato con essa si loda nelle crepature e nelle morroidi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 539, ediz. 3.ª)

§. 8 Borracchini del lino. T. botan. vulg. — V. CAMELINA, sust. f.

§. 9. Chioma del lino. *Lino pettinato.* — V. in CHIOMA, sust. f., il §. 2.

§. 10. Pastone di lino. — V. in PASTONE, sust. m., il §. 2.

§. 11. Tiglio del lino. — V. in TIGLIO.

§. 12. Lino, figuratam., per *Rete* — Ordino ch' uomini cacciatori gustino E quinci e quindi li spiranti venti, Acciò piantino i lini e dien la caccia, Andando incontro da per tutto all'aure. Salvin. Oppian. 137

LINO Aggett. *Di lino, Fatto di lino* Lat. *Lineus*; gr. Λίνεος — Dieci bigonce d'uva... buona, tenutala quindici o sedici di sopra la paglia distesa al sole, difendendola dalla brezza della notte con buone coperte lane e line, e procurando che la paglia che alzi quattro dita, sia sparsa sopra tavole secche. Soder. Tratt. vit. 156. Ma picciolo quantunque e non coperto Che di lino torace, ei tutti avanza E Greci e Achivi nel vibrar dell'asta. Mont. Iliad. l. 2, v. 696.

LINOGINESTRA Sust. f. *Tela di ginestra.* — V. il passo allegato in CARMIGNOLO, sust. m.

LÍNTEO. Sust. m. *Panno lino.* Lat. *Linteum.* — E vide i lintei posti, ed il sudario il quale era stato sopra il capo del Signore, non posto co' lintei, ma involto in un luogo di per se. San Greg. Omel. 2, 136.

LINTERNO. Sust. m. T. botan. vulg. — V. ALATERNO

LIONCÍNO. Sust. m. dimin. di *Leone Picciol leone, Leoncino.*

§. Per una specie di *Cane che ha qualche simiglianza con la figura del leone* — V. l'es. in CORSETTO, sust. m. dimin. di Corso.

LIPPA (GIOCARE ALLA). *Giuoco fanciullesco che si fa con due bastoncini, l'uno lunghetto co 'l quale il giocatore batte l'altro molto più corto e appuntato alle teste, il quale è chiamato Lippa* (Diz. ... Giuocà a la lilla.) — Chi ti ha messo in mal'ora in questo trotto? Va' a dirlo a quei che giocano alla lippa. Capor. Rim. 179.

LIPPO. Aggett. *Che ha li occhi lagrimanti, I cui occhi lagrimano*. Anche si usa in forza di sust., come nel seg. esempio. Lat. *Lippus* — Il divino Ippocrate ci lasciò scritto... che se ne' lippi sopragiunge il flusso di corpo, suol esser loro di grandissima utilità. Red. Consul. ... Op. v. 7, p. 91, ediz. napol.

§. Lippo, si piglia eziandio nel senso generico di *Avente li occhi non sani e poco atti al loro officio*, usata questa locuz. figuratamente e referendo all'intelletto — L'ira cieco del tutto, non pur lippo, Fatto avèa Silla. Petr. nel son. Vincitor Alessandro. Così al lume (della verità) fu famoso (Epicuro) e lippo. Id. Tr. Fam. cap. 3, v. 110.

LIQUÁME. Sust. m. *Qualsiasi cosa liquida a uso di conditura, di condimento*. Lat. *Liquamen, is*. — Valentiniano e Graziano Imperadori fecero una legge che nessuno potesse portare a barbari vino, olio o liquame, non solo per uso, ma nè anche per darne loro solo a gustare. Magg. ... Lirega.

LIQUARSI. Verb. rifless. *Liquefarsi, Struggersi*. Lat. *Liquari*, vel *Liquor, eris*. — L'alma che a poco a poco Qual balsamo si liqua e stilla e scorre. Magal. Canz. 155.

LIQUARSI (dal lat. *Liquet, ebat*). Verb. intrans. pronomin. *Apparire, Manifestarsi, Farsi conoscere* — Benigna volontade in cui si liqua Sempre l'amor che drittamente spira, Come cupidità fa nell'iniqua (volontà), Silenzio pose a quella dolce lira. Dant. Parad. 15, 1.

LIQUATÍVO. Aggett. *Atto a liquare*, cioè *a liquefare*. Sinon. o anal. *Liquefattivo, Dissolutivo, Sciogliente, Squagliante, Dissolvente*. Lat. *Liquefaciens* — Il di lui male è cagionato da una cagione liquativa, o non da abondanza di umido. Red. (... del Poeta).

LIQUEFATTÍVO. Aggett. *Atto a liquefare*. Sinon. *Liquativo*.

§. Figuratam., per *Che fa sì che l'uomo si strugga di piacere, di voluttà*. — Queste spezie di creazioni, o siano generazioni ad intra, d'idèe, di felicità, di beatitudini, di fruizioni liquefattive, questi trascorsi mentali per tutto il visibile e l'invisibile, ec., mi fanno raffigurare in questo medesimo spirito un vòto infinito, che non raffiguro in quello degl'irrazionali. Magal. Lett. Atei. 1, 417.

LIQUIDÁRE. Verb. att. *Fare divenir liquido*. Sinon. *Liquefare*.

§. Usato passivam. per *Apparire, Manifestarsi, Mostrarsi*; e corrisponde al lat. *Liquet, ebat* (V. anche il secondo articolo di LIQUARSI) — Di vario metro essersi servito nelle Satire le reliquie arguiscono, dalle quali chiaramente vien liquidato che non tutti i libri delle Satire di Lucilio in eroico metro... furono composti. Salvin. Casaub. 150. (Test. lat. «... ex quibus clare liquet non omnes libros Satirarum Lucilii heroico metro... fuisse compositos.»)

LIQUIDETTO. Aggett. dimin. di *Liquido*. *Alquanto liquido*. — Abbi un vasellino; méttivi dentro piccola cosa che basti d'un poco di bianco sangiovanni e un poco di cinabrese chiara, quasi tanto dell'uno, quanto dell'altro... con aqua chiara stempera ben liquidetto; con pennello di setole morbido e ben premuto co'le dita... va' sopra il tuo viso, ec. Cennin. Tratt. pitt. 67. Pigliano (i Mori per fare una lor bevanda chiamata Bosa) tanto grano, quanto gli pare (a lor pare), ... ed ogni giorno l'innaffiano bene sino a che cominci a germogliare, ed allora lo macinano insieme con i germogli, ec.; e quando vogliono valersene, pigliano quella quantità che gli piace (a lor pare), e la macinano nell'aqua per 24 ore, spesso maneggiandola sino a che venga come una polenta; dopo la passano per staccio, ed aggiuntovi un poco d'aqua per renderla più liquidetta, la bevono, e dicono che toglie la sete, rinfresca notabilmente, e leva l'ubriachezza. Pign. Lett. p. 230. Bianca pasta odorosetta, Liquidetta, Di tre sensi almo ristoro. Magal. Rim. 261.

LÍQUIDO. Aggett. *Fluido, Molle*, ec. Lat. *Liquidus*.

§. Per *Chiaro, Netto, Fuor di contrasto, Senza eccezione*. — Le mie ragioni, ancora che liquide e chiare, non mi giovano niente. Cecchet. An. Alem. Med. p. 70, lin. ult. Intanto io non credo che voi restiate con un credito così liquido contro di me, che io non abbia a poter esser udito sopra la domanda che io fo per ora. Magal. Lett. Atei. 1, 172.

LIQUÓRE. Sust. m. *Sustanza fluida e liquida.* Lat. *Liquor, oris.*

§. Proverbio. OGNI LIQUORE HA LA SUA FECCIA. — *V.* in AQUAJO, [illegible]

LIQUOROSO. Aggett. *Dicesi comunemente del vino per indicare che ha molto corpo e spirito; ed anche per indicare che ha del dolce.* Franc. *Liquoreux*, ou *Liquoreux.* — Questa feccia bagnata dal nuovo umore si distacca e si scioglie, e, ricombinandosi co'l vino, eccita una più viva e più lunga fermentazione, onde lo può facilmente condurre a guastarsi, se il vino non sia molto mucoso e liquoroso. [illegible] Nella Franca Contèa non si vendemmia che verso Natale,.. e di tutti i vini di Francia riescon quelli i più liquorosi. [illegible] In tale occorrenza convien saggiarlo (il vino) e risaggiarlo più volte, e non prendere a svinarlo finchè non ha lasciato affatto il dolce; altrimenti si mantiene sempre liquoroso. [illegible] Posto adunque che possa farsi un buon vino co' l'uve marcite su le stoje, io vi dichiaro che per la ragione medesima si può fare e si fa un buon vino co' l'uva marcita su le piante prima della vendemmia: vi sarà forse la sola differenza dell'essere un po' men liquoroso, e talvolta ancora alquanto agretto, se l'uva non sia giunta ad una sufficiente maturità. [illegible]

LIRA. Sust. f. *Moneta d'argento del valore, in Milano, di venti soldi milanesi.*

§. 1. A LIRA E SOLDO. Locuz. avverb., che si usa co'l valore di *Per rata*, cioè *Secondo la parte che tocca convenevolmente, proporzionalmente, a ciascuno, In modo che tocchi a ciascuno la sua quota giusta; In proporzione del capitale che ciascuno ha impiegato in una impresa, o In proporzione di quanto gli è dovuto in un affare comune.* Franc. *Venir, Partager, Payer au marc la livre.* — Io voglio accordarv' io, E co'l fare una massa Delle vostre ragioni, calcolata A occhio e croce la valuta loro, Ve ne farò poi la distribuzione Rata per rata, giusta a lira e soldo, Chè similmente a occhio e croce spesso, Secondo i vostri fin, vostri interessi, Valutate anche voi le mercanzie. [illegible]

§. 2. ANDARE o STARE A LIRA E SOLDO, vale *Concorrere a' conti per rata sopra la massa del credito.* — Se egli avesse fatto *cedo bonis* ([illegible]), andremmo a lira e soldo con li altri creditori. [illegible] (Test. lat. — *Et si foro cesserit, portionem feram.* —)

§. 3. PAGARE A LIRA E SOLDO, in occasione di convito o d'altro, si dice del *Pagare ognuno la sua porzione.* (Alberti, [illegible])

LIRA. Sust. f. *Strumento musicale da corde, così chiamato.* Lat. *Lyra.*

§. 1. LIRA ARCIVIOLATA. Quella che pur si chiama *Lira da gamba*, la quale aveva dodici o sedici corde, e che in oggi è fuor d'uso. — Udito che le Ninfe ebbero le Muse, con questo canto sopra arpi, lire, lire arciviolate, e soprani di viole, sentenziarono in questa guisa, ec. [illegible] Le Ninfe .. cominciarono a sonare li strumenti ch'elle avevan condutti seco, che erano viole e lire arciviolate. [illegible] (*V.* anche [illegible] LIRA, Strumento musicale.)

§. 2. LIRA D'ORFÈO. — *V.* in ORFÈO, [illegible]

§. 3. LIRA. Nome volgare d'un *Pesce della Nuova Olanda.* ([illegible] LYRE, [illegible]) — Altri (pesci) con vario suon garrisce e stride, Tal che del suo stridor risuona intorno L'onde sovente, e dal concento il nome Prese quel pesce in mar che detto è lira. [illegible]

LIRA. Sust. f. (Dal lat. *Lira, æ*, non già *Lyra, æ.*) *Solco, Ajuola.*

§. 1. Figuratamente, in signif. di *Posto o simile.* — Tu quasi in picciol tratto Conoscerai chi nel tuo cerchio gira, Ma fa' che in quella lira Che si conviene a te, seggia con loro. Se comincian costoro, E'l lor parlare è gentile ed onesto, Parla per simil testo; Se non, ti taci, e fingi altro pensero. [illegible] (Di questi versetti la sposizione può esser tale. — *Quasi in un batter d'occhio tu conoscerai che persone sieno quelle del crocchio, della conversazione in cui ti ritrovi; onde attendi a stare con esse in quella lira*, cioè *in quel solco*, cioè *in quel posto che ti si conviene; non uscir dal calle in cui t'ha posto la tua nascita, la tua educazione: sicchè, dove costoro sieno i primi a parlare, e parlino gentilmente e onestamente, e tu pure discorri in simil guisa; ma se per lo contrario i loro parlari son men che onesti e civili, tu devi tacere e fingere di pensare ad altro: se ciò

tu non facessi, *uscirresti della lira*, cioè *del solco*, cioè *del posto in cui se' tenuto a restare.*)

§. 2. Disgradar dalla lira. Figuratam., per *Uscir del solco* o *del seminato*, cioè *Uscir de' termini convenevoli*, *Partirsi dai dettami della prudenza*, *della saggezza*, *dell'urbanità*: il che si esprime eziandio con un solo vocabolo, dicendo *Delirare*. Lat. *Deliro, as*, vel *Digredi a lira*, in senso pur figurato. = Sia la tua vita onesta, Chè tal è qui richiesta; Nè ti facia mai ira Disgradar da la lira. Barber. Docum. 293, 21. (Cioè, *Guárdati che l'ira non ti facia mai uscir del solco*, *della diritta via*, *del sentiero che dee calcare l'uomo probo*, *bene educato.*)

LÍRICO. Aggett. Dicesi de' *Versi che si cantavano al suono della lira*, *come le odi e gl'inni.* Per estensione, si dice pur delle odi, canzoni, canzonette, ec., ancorchè non sieno cantate. Lat. *Lyricus.*

§. Lirico, in forza di sust. m., vale *Poeta lirico.* = Pindaro con tutti li altri Lirici. Salvin. Oraz. 3, in Salvin. Op. 5, 72.

LISCA. Sust. f. Quella *Materia legnosa che cade dal lino e dalla canapa quando si maciulla*, *si pettina e si scotola.* Dicesi ancora di quelle *Piccole spine che si trovano in certi pesci*, *come tanti ossicini acuti e flessibili.* (Voce d'ignota origine. *Lisca* è ben dell'idioma occitanico, ma vale *Fetta*. Li Spagnuoli, nel primo signif., dicono *Tascos de lino*; e in ambo le accezioni il dial. milan. dice *Resca*. V. anche LISCA nella Dissertaz. 33.ª del Murator.)

§. 1. Lisca. Figuratamente. = A tutti sia subjetto e ubbidisca (*obbedisca*); Far più che si convenga non s'ardisca; Miri ben la sua trave, e non la lisca Dell'altrui vita. Cavalc. Med. cuor. 390, ediz. rom. 1756. (Cioè, *Consideri bene i suoi grossi difetti*, *e non i minimi degli altri.* Un simile concetto si trova così espresso nel *Lib. Am.* cit. dalla *Crus.* in FESTUCA. = *Prima la trave dell'occhio suo*, *che la festuca di quel del prossimo*, *dee l'uomo trarre.* =)

§. 2. Lisca, figuratam., per *Un minimo che.* = L'arredo delle tempie che s'aguzza Su la nocchiuta fronte del marito Di Livia, con cui spesso N. N. ruzza, Gli ha così fattamente pervertito La mente, che non ha più pelo o lisca D'umano, anzi del tutto è imbestialito. Soldan. Sat. 3, p. 31.

LISCIÁTA. Sust. f. *Il lisciare.* = Quando sarete con lui, dategli quattro lisciate di barba da mia parte, e spiccategli gentilmente quelle gioje che porta agli orecchi, le quali vorrei che mi mandaste con un pajo di diamanti che sieno appunto come lo specchietto del Papa. Car. Lett. Tomit., lett. 1, p. 3.

LISCIATÚRA. Sust. f. *Il lisciare* o *Il lisciarsi*; *L'effetto del lisciare o del lisciarsi.*

§. Figuratam., parlandosi di stile, di opere dell'ingegno, vale *Ornamento falso o affettato.* = Tribolava (*Augusto*) Mecenate, contraffacendo per ischerzo le lisciature e i ricciolini del suo parlare affettato. Dat. Orig. ling. ital. prope leg. in Reg. e Osserv. intor. Ling. ediz. 10.

LÍSCIO. Aggett. Contrario di *Ruvido*, di *Scabro.* Sinon. *Levigato*; anal. *Morbido.* (Quanto all'etimol. di questo aggett., si vegga LISCIO nella *Dissertaz.* 33.ª del Muratori.)

§. 1. Liscio liscio, figuratam., per *Evidentissimo.* = Vi presenterò qui il parlare di Tertulliano e quello dell'Orsi, e liscio liscio vedrete lì lo sproposito. Tocc. Lett. ed. p. 25.

§. 2. E, Liscio liscio, per *Senza difficultà.* = Portò questa proposizione come un punto liscio liscio, e come se avesse ragione d'avanzo. Comin. Ist. Mess. l. 5, p. 315. (Test. spagn. = *Hizo su proposicion como punto sin dificultad*, *en que sobraban los motivos.* =)

LÍSCIO. Sust. m. *Materia con la quale specialmente le donne si lisciano il volto e imbiancano e coloriscono in rosso.* Sinon. *Belletto*, *Fattibello.*

§. In senso figur., nel quale anco si dice *Lenocinio.* = Ognuno arebbe (*avrebbe*) conosciuto la falsità dell'ingegno che dal liscio ricoperto delle parole si nascondea. Varch. Ercol. 2, 322. Amatemi com'io desidero piacervi senza liscio d'adulazion cirimoniosa (*cerimoniosa*) e vana co' galantuomini par vostri. Allegr. 77, ediz. Crus., 63, ediz. Amsterd.

LISTA. Sust. f. *Lungo pezzo di che che sia*, *stretto assai in comparazione della sua lunghezza.* Anal. *Striscia.* Provenz., basc., spagn., portogh., *Lista*, catal. *Llista*. (Il Denina, *Clef des Lang.*, v. 3, p. 40, con molta stiracchiatura fa derivare questa voce dal tedes. *List*, ital. *Astuzia*, *frode*, ec. Notisi che in bretone *Leivl* corrisponde a *Catalogo.*)

§. Andare in lista. *Essere descritto nella lista.* (Crus. in ANDARE, verbo, senza ec.)

LISTELLO. Sust. m. T. d'Archit. *Nome molto generale e usato indifferentemente a denotare ogni membretto piano e quadrato che serve ad accompagnare o ad accerchiare qualsivoglia altro, senza distinzione da maggiore o minore.* Anche si dice *Lista, Listello, Regoletto.* = Le imposte degli archi nell'Ionico (*ordinamento ionico*), in luogo delli soliti membretti di listelli e di gole, hanno anch'essi la voluta ionica. Algar. 3, 45. Fu egli indutto in errore dall'autorità del Palladio che chiama cimbia il listello che è da presso a tal curvatura. Id. 7, 203. Il listello della cimasa della cornice. Id. 7, 247.

LITANÍE. Sust. f. plur. *Preghiere; Preghiere che si fanno in andando in processione, ec.* (V. LITANIE nella Lampr. ed.)

§. Far come i putti, che non dicono mai volentieri le litanie, se non quando e' tuona. *Non risolversi a far bene se non quando si vede il bastone in aria ed il castigo vicino.* (V. anche in CASTIGAMATTI il §.) = Sento che M. B. ragiona d'andarsi con Dio, e gli è entrata paura da senno, ec.; dice che oggi si vuole confessare, fa come i putti, che non dicono mai volentieri le litanie, se non quando e' tuona. Bern. Lett. Gent. p. 192.

LITE. Sust. f. *Controversia, Litigio, Contesa.* Lat. *Lis, litis.*

§. 1. Appiccar lite. *Far lite, Litigare, Aver lite, Contendere.* = Per non appiccare una lite con chi ha creduto altrimente. Borgh. Vesc. Fior. 575, edit. Cras.

§. 2. Attaccare una lite. = V. in ATTACCARE, verbo, il §. 16.

§. 3. Fare lite. *Contendere.* = Non far lite nè quistione con colui con cui tu se' per grato amore congiunto. Lib. Cat. I. 1, § 36, p. 147. (Test. lat. «*Litem inferre cave, cum quo tibi gratia juncta est*».)

§. 4. Sollecitare una lite, un processo, un affare, ec. *Far le pratiche e le istanze necessarie per venire alla decisione*, per *ottenere una sentenza, per conseguir l'esito desiderato.* = La cura di conservare le entrate, sollecitare le liti, rivedere i conti, ed altri sì fatti maneggi secolari non gli lasciavano tempo di raccôrre le potenze ed i sentimenti alla contemplazione de' beni celesti. Maff. G. P. S. a. Cardin. ec. Vit. S. Amad. cap. 10, p. 187, ed. ...

LITERELLA. Sust. f. dimin. di *Lite. Piccola lite, Lite di poco rilievo.* = Quando mi fece perdere quella literella. Nelli J. A. Comed. 5, 15. (Lo stampato ha *litarella*, secondando il vezzo de' Senesi, i quali sogliono cambiare l'*e* in *a*; e Senese era in fatti il Nelli.)

LITÍASI. Sust. f. T. de' Medici. *Male*, detto volgarm., *della pietra.* (Da Λιθος [Lithos], *Pietra.*) = Tal turamento poi segue o al principio dell'uretère ov'egli è più largo, cioè nella sua pelvi quasi dentro al rene istesso, o nel mezzo di quello stretto canale, o nel molto più ampio ricettacolo della vescica, nei quali luoghi si forma quel male che chiamasi in greco litiasi, e volgarmente calcolo e pietra. Cocch. Bagn. Pis. 305 in principio.

LITIGÁRE. Verb. intrans. *Muovere lite.* Sinon. *Piatire.*

§. Litigare, si trova pure usato attivamente, come anche *Piatire.* = Fu praticata e litigata questa causa più mesi nel Regno d'Inghilterra con molta gara del Re e della Reina. Segni, Stor. fior. 1, 340. (Qui nella forma passiva; il che mostra la sua primiera condizione di verbo attivo.)

LITIGIÓSO. Aggett. *Che volentieri litiga.* Lat. *Litigiosus.*

§. Per *Suggetto a lite, ad essere litigato, Controverso*, che pure in questo senso dicesi *Litigiosus* anche in latino. = Per la qual cosa mi arcaschi di poi che nella mia vecchiezza inutile, fattone prima uno sfoggiato rombazzo, mi procacciate una litigiosa pensioncella o qualcun altro magliero tratenimento simile, perchè io non abbia a cascar della fame affatto affatto. Allegr. 36, edic. Cras.; 32, edic. Amsterd.

LITIGÓNE, sust. m., e LITIGÓNA, sust. f. *Persona che ama a litigare, Uomo litigioso, Donna litigiosa* (Tommas. Nuov. Propos.)

LITOGENÍA. Sust. f. *Quella parte della Storia naturale che tratta della formazione delle pietre.* (Da Λιθος [Lithos], *Pietra*, e γενεα [genea], *generazione.*) = L'autore del Romanzo fisico intitolato *Telliamed* ha dato quasi nel segno su questa parte di litogenia. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 182.—Id. ib. 6, 291, ... 10, 250.

LITOLOGÍA. Sust. f. *Quella parte della Storia naturale che tratta delle pietre.* (Da Λιθος [Lithos], *Pietra*, e λογος [logos], *discorso.*) = Bisogna confessarlo; il sig. Strange, in pochi anni che si è tratenuto in Toscana, ha osservato più ed ha schiarito più

fenomeni di litologia della Toscana, che non hanno fino ad ora fatto tutti quanti i paesani presi insieme. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 280. Scrittori di litologia. Id. ib. 2, 51. Un Trattato di litologia. Alger. 7, 241.

LITOLÓGICO. Aggett. *Appartenente alla litologia.* — Quando il sig. Strange avrà commodo di distendere e publicare le osservazioni litologiche da esso fatte. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 281.

LITONTRÍTTICO. Aggett. T. de' Medici, ec. Aggiunto de' *Rimedj creduti atti a stritolare, distruggere, o almeno attenuare le pietre generate nel corpo animale vivente.* (Da λίθος [Lithos], *Pietra*, e τρίβω [tribò], *io stritolo*) — La fiducia che alcuni hanno nei rimedj litontrittici, cioè destinati a stritolare le pietre dentro al corpo vivente presi per bocca, riuscirà sempre vana, non ostante qualunque autorità di credula sapienza, repugnando a tale effetto la natura istessa del corpo umano, ec. Cocch. Bagn. Pis. p. 305 in fine.

LITORÁNO. Aggett. *Che abita terra litorale.* — I litorani, Quali noi siamo, abitator' di scogli, Hanno candide aurore, èsperi puri, Ciel di zaffiri. Chiabr. Op. 2, 294.

LITOTÓMISTA. Sust. m. *Professore di litotomía*, che è quella operazione in cui si taglia la vescica per estrarne i calcoli. Sinon. *Litotomo.* (Da λίθος [Lithos], *Pietra*, e τέμνω [temnò], *io taglio.*) — Il vero segreto di guarir dalla pietra lo adoperano i litotomisti, ec. Bertin. Medic. dif. 103. — Id. Fals. scop. 95.

LITÓTOMO. Sust. m. Lo stesso che *Litotomista.* — Lo espertissimo Riverio, nel comparare la ricognizione che si fa da' litotomi o coll'introdurre la sciringa nella vescica, o coll'intromettere il dito nel luogo predetto per accertarsi se vi sia la pietra, non teme di dare all' intromissione del dito la precedenza. Bertin. Fals. scop. 95.

LITTA. Sust. f. *Minutissima arena che si suol trovare vicino a' fiumi e torrenti.* (Così pure diciamo nel nostro dialetto milanese.) — Li furiosi corsi delle aque ragunate, al continuo non contenti della portata terra, essi removano li colli coperti di piante insieme co' li grandissimi sassi, quelli rotolando per lungo spazio, infinchè li ha condutti in minuta giara (ghiaja), ed all'ultimo in sottil litta. Leon. Vinc. 381, edizione rom. 1817.

LÍTTERA. Sust. f. — *V.* LETTERA.

LITTERÁTO. Aggett. — *V.* LETTERATO.

LITTERÚTO. Aggett. — *V.* LETTERUTO.

LÍTUO. Sust. m. *Bastone dall' un de' suoi capi curvo, che portavano li Auguri.* Lat. *Lituus.* — Li antichi Auguri co'l ritorto lituo in mano. Vasar. Vit. 16, 22. La deduzione d' una colonia, significata con un toro ed una vacca insieme ad un giogo con l'arator dietro co'l capo velato come li Auguri usavano, ed un lituo, cioè bacchetta, in mano, dall' un de' suoi capi ritorta e curva. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 26 sul fine. — Id. ib. 85. — Buonar. Camil. Descr. Fest. 62. Vedeansi al suolo Vibrar tripodi, tazze, bende, scuri, Litui, coltelli, e d'orrendi muggiti Commosse rimbombar le arcate volte, ec. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 46.

LIVELLO. Sust. m. *Stato d'un piano orizontale o di parecchi punti che sono nel medesimo piano orizontale.* (Dal sust. f. lat. *Libella, æ*, nel signif. di *Archipenzolo.* Notisi per altro che *Livel*, in questo signif., è pur voce de' Bretoni, e che *Livell* dicevano i Provenzali.) — San Gio. de Ulúa, isola piccola, più di rena che di terra, il cui suolo tanto poco sopra il livello dell'aqua s'inalzava, che talora restava sotto all'escrescenze del mare. Corsin. Ist. Mess. 1. 1, p. 24.

§. 1. A LIVELLO. Locuz. preposit., e talvolta locuz. avverb., per esserne taciuto il compimento. *Conforme al livello; Equidistante dal piano orizontale della cosa di cui si parla.* — Per modo che i termini delle decine uguali dell'uno e dell'altro termino fra di loro a livello. Magal. Sagg. nat. esp. 66, ediz. Crus. Con minori pezzi acconci da' nostri a livello dell'aqua, furon messi in fondo molti navigli. Serdon. Ist. Ind. 1, ediz. Crus. (Qui *a livello dell'aqua* verrebbe anche a dire *a fior d'aqua.*)

§. 2. ANDARE A LIVELLO. *Essere allo stesso piano orizontale.* (Crus. in ANDARE, verbo, senso ec.)

§. 3. STARE A LIVELLO. *Essere al pari.* (Crus. in STARE, verbo, senso ec.)

LIVERTÍSIO e **LIVERTÍZIO.** Sust. m. T. botan. volg. dell' *Humulus Lupulus*, detto pure in italiano *Lúpolo.* (Dal milan. *Lavertis.*) — Si ponga in ciascuna caldaja dell'ingamula e del livertisio secco, o vero del livertisio solamente. Cresc. 1, 331. (Qui pare che per *livertisio* s'abbia a intendere i frutti squamosi del lupolo, detti vulgarmente fiori del lupolo. E qui si noti che *ingamula*, o, come

ha il testo latino, *ingannula*, è voce d'ignoto significato, e verisimilmente storpiata e sfigurata da' copisti.) L'umulo, cioè ruvistico, o vero livertizio, lo quale fa fiori, ec. M. 2, 230. (Il lat. ha: *Humulus, idest lupulus et livertigo*; e quel *ruvistico* è un'aggiunta del traduttore, il quale confuse il *lupolo* co'l *ligustro*, che in Toscana è pur chiamato *ruvistico*. V. quel che dice intorno a questo passo l'Annotatore del Crescenzi.)

LIVIDASTRO. Aggett. *Tendente al livido.* Anal. *Lividiccio.* — Un misto di fondo... trasparente nel lividastro. Fondo cristallino alquanto annebbiato di lividastro. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 348 e 349.

LIVIDÍCCIO. Aggett. *Che ha del livido.* Anal. *Lividastro.* — L'uva spina... era l'uva prima verde, poi verderognola soda, ed in ultimo, matura (cioè quando è matura), lividiccia e tenera. Soder. Ort. e Giard. 312.

LIVIDÍRE. Verb. att. *Fare diventar livido.* — Questa pelle (di G. C.) così nuda e pelata non fu legata, ma confitta fra' due legni della croce, ed era scritta tutta di lettere nere; perocchè fu tutta livídita ed annegrita per li colpi e per le guanciate, in tanto che dice la Scrittura che aveva perduto ogni bellezza. Cavalc. Specch. Cr. 147, ediz. di Brescia, 1822. (Qui nella forma passiva.)

LÍVIDO. Sust. m. *Lividore.* — Il Menesca, mosso dal cospetto e dalle grida di costoro che mostravano i lividi del corpo, e si lamentavano d'esser stati bastonati indegnamente da villani, senza bene intender la causa, tratto dalla collora (collera), domandò ad Aroezio li autori del fatto, e aggiunse gravi minacce se non gli fossero dati súbito. Sassetti Ist. Ind. l. 10, p. 383, ediz. Bor. 1589. Disse, e 'l dosso e le spalle co 'l lo scettro Batteva, ed ei si scontorceva, e calde E copiose lagrime cascavano, E i lividi su 'l dosso alti e sanguigni Venian dall'aureo scettro. Salvin. Iliad. l. 2, p. 38.

§. 1. Proverbio. Il fiato non fa lividi. — V. in FIATO, sust. m., il §. 10.

§. 2. Le parole non fanno lividi. — V. in PAROLA, sust. f., il §. 60.

LÍVIDO. Aggett. *Che ha lividezza.* Anal. *Plumbeo, Nericcio.* Lat. *Lividus.* — Meritereste ch'io, schiacciandovi il capo come a due pestiferi serpi, sterminassi in voi la semenza di tutti ad una volta i posteri vostri, che, lividi di veleno, impareranno dal vostro esempio a trascorrere le mie leggi. Segner. Div. M. V. 39. Spiriti cupidissimi di nuocere, fuor d'ogni giustizia, enfiati di superbia, lividi d'invidia, ed astuti di fallacia. Sant'Agost. C. D. l. 8, c. 22, v. 5, p. 79.

§. Terra livida. Per lo stesso che *Pancone.* — V. in TERRA, sust. f.

LÍVIDO. In forza di sust. m., per *Chi ha livore*, cioè *Passione d'invidia*, *Mal talento*, che pur si dice, in forza altresì di sust., *Livoroso*, *Invidioso.* — La integrità della vita che ha menata sempre e che mena V. E., superiore alla censura de' lividi, ancora in tempo di quei governi più ardui che furono confidati alla sua prudenza. Segner. Div. M. V. 7.

LIVRÉA. Sust. f. *Abiti, la cui stoffa ed i cui passamani rappresentano in un certo modo co' disegni e con i colori li stemmi del padrone che ne veste i suoi servitori.* Per estensione, diciamo oggi Livréa all'*Abito d'un determinato colore e d'una determinata foggia che il padrone fa portare al suo servitore o a' suoi servitori.* Sinon. o anal. *Assisa.* — Livréa è veste liberata, cioè consegnata, data (franc. livrée). Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 431, col. 1.

§. 1. Livréa, si dice pur collettivamente di *Tutte le persone vestite d'un medesimo abito al servizio d'un signore, o vero in occasione di qualche solenne comparsa.* — Le cerimonie non si scriveranno, perchè io per me non le ho potuto vedere. Solo ho veduto una bellissima livrea di 24 gentiluomini vestiti di dommasco (damasco) bianco, i quali sono stati alla staffa di S. Eccellenza, e intorno al baldacchino della medesima livrea, sotto al quale sono andati al pari il Cardinale e 'l Duca fino al Vescovado. Car. Lett. Tomit., lett. 66, p. 99.

§. 2. A livréa. Locuz. avverb., significante *Conforme o secondo alla foggia d'abito onde sono vestite le persone al servizio d'una casa.* — Dove cotesti tuoi staffieri vestiti a livréa, dove ti portano?, dico. Varch. Senec. Benef. l. 3, c. 28, p. 71. (Test. lat. «*Quo te penulati isti in militum et quidem non vulgarem cultum subornati?; quo, inquam, te isti efferunt?*»)

§. 3. E, A livréa, figuratam., per *Alla stessa maniera, alla stessa guisa.* — Dico però qualche volta: Vedi ch'umori stravaganti ha la natura delle cose mondane! Essendo le pian-

te, per l'anima, dalle bestie differenti, e li uomini da quelle per la stessa (anima) diversi, far nulladimeno come dir a livrèa tra sè medesimi coloro i quali pur hanno, e non si può negar senza scrupolo, d'una medesima fatta l'animo, ec. Allegr. 190, ediz. Cris.; 151, ediz. Amsterd.

§. 4. Modo proverbiale. ANDÒ PER LO SALARIO, E VI LASCIÒ LA LIVRÈA. — V. in SCURE, sust. f., il §. GITTARE IL MANICO DIETRO ALLA SCURE.

LLOYD. Sust. m. Neologismo tolto agl'Inglesi, e usato da' Gazzettieri e da' Negozianti. Dicesi d'una *Specie di ridutto* o *casino* che è aperto a' negozianti di Londra, e che forma come una società sussidiaria della Borsa. Questo ridutto o casino, contenente una bottega da caffè ed una da trattoria, fu fondato da un certo *Lloyd* che gli diede il proprio nome. Per analogia, si chiama oggidì *Lloyd* a Parigi, a Trieste, e altrove, un ridutto o casino dello stesso genere.

LO. *Articolo mascolino.* — *V. nell'Append.* Gramm. ital., *ter. ediz.*, 1847, *a car.* 157 *e seg.*

§. Lo o IL, *si usa talvolta in forza di pronome invariabile in ambo i generi e numeri*; e corrisponde al *Le* de' Francesi. (*V. nell'Append.* Gramm. ital., *ter. ediz.*, 1847, *a car.* 159 *il* §. VI, *dove si può aggiungere il seg. antichissimo esempio.*) — Elli (Egli) volèa anti essere bone (anzi essere buono), che rasembrarelo (rassembrarlo). Cant. ant. cavall. p. 58, ediz. Fir., 1851, T. Bonechi. (Cioè, *Egli voleva anzi esser buono, che sembrar tale*, cioè *buono*.)

LOBÁTO. Aggett. T. de' Botan. *Aggiunto delle foglie che sono divise o incavate in seni profondi e distanti.* (Alberti, Diz. enc.)

§. ZAMPE LOBATE. T. degli Ornitol. — *V. in* PINNATO, *aggett.*, *il* §. ZAMPE PINNATE.

LOBETTO. Sust. m. dimin. di *Lobo.* — Il polmone (del riccio) è diviso in cinque lobi ..., e rimane in ultimo un lobetto di figura irregolare, ec. Tolto che sia lo sterno, ed alzati li altri lobi che lo cuoprono, si manifesta questo piccolo lobetto. Targ. Tozz. G. Viagg. 7, 175.

LOBO. Sust. m. *Porzione rotonda ed eminente d'un organo del corpo animale.* Lat. *Lobus.*

§. Per *Pannocchia di miglio indiano.* — Il miglio indiano ... cresce all'altezza di sette piedi con grandissime pannocchie, che chiamano lobi. Soder. Ott. e Giard. 171.

LOCÁLE. Aggett. *Di luogo*, *Appartenente a luogo*, *Che si riferisce a luogo.* Lat. *Localis.*

§. In signif. di *Proprio* o *Particolare d'un luogo.* — L'Iddii locali, secondo l'erronea opinione degli antichi, non trapassano ad altre regioni. Bocc. Comm. Dant. 1, 222, pr. ediz.

LOCANDA. Sust. f. *Albergo pe' forestieri.* — «Veggovi un *Est locanda*.» Questo è il titolo a Lucca e altrove sopra le case da appigionarsi, onde ne venne il nome appresso di noi di *Locanda*, cioè Casa d'albergo pe' forestieri. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 492, col. 2 in Fir.

LOCANDA (CAMERA). Sust. f. *Camera da allogarsi*, *Albergo.* — Non sono anco passati venti giorni, che in Pisa arrivò e prese una camera locanda in casa dove stava io, un Paganino da Monaco. Ram. Cont. Bel. c. 1, c. 3, p. 9.

§. LETTERE DI CAMERA LOCANDA. Vale il medesimo che *Lettere d'appigionasi* o *di scatola*, cioè *Lettere grandissime.* — Non faceva (un certo medicastro) altro mai, che procacciar ricette a diverse malatie, o mal curabili o frequenti, appropriate. Fec'egli per questo, con bell'ordine e diligenza, di quelle un famoso libraccio; e quasi certo de' buoni effetti della scrittura del suo celebre quaderno, a canto a canto ed a piè d'ogni prelibato recipe a lettere di camere locande scriveva PROVATA. Allegr. 93, ediz. Cris.; 74, ediz. Amsterd.

LOCÁRE. Verb. att. *Collocare.* Lat. *Loco, as.*

§. 1. LOCÁTO. Partic. *Collocato.*

§. 2. LOCATO, per *Allogato*, cioè *Condutto* o *Fermato al soldo d'alcuno.* — Ma ciò che nuoce?, o dov'è mai chi cerchi L'arti ricche d'onor, povere d'oro? Nè è già più vile la locata gamba, Che i giudizj venduti, o della plebe La compra fame, onde ne sia vergogna. Zanoj. Serm. p. 109, lin. ult.

LOCAZIÓNE. Sust. f. *Il locare*, *Il collocare.*

§. 1. LOCAZIONE, per *Allocazione* o *Allogagione*, cioè *Lo allogare* in senso di *Dare a fitto* o *a pigione.* — E perchè il detto Pier Maria conduttore è debitore nostro ancora della prima locazione, ... son convenuti che e' si riscrba scudi 70 d'oro in oro della so-

predetta prima allogagione, ec. Bon. Cell. c. 3, p. 156, edit. Fir., 1829, Gugl. Piatti.

§. 2. Locazione, per *Allogagione* in senso di *Promessa verbale o in iscritto con la stipulazione de' patti e del pagamento per un lavoro da farsi.* — Alla quale (tavola avendo il Rosso pittore) messo mano, la condusse, secondo i patti, in fra un anno dal dì della locazione. Vasar. Vit. v. 11, p. 138, lin. ult.

LOCELLO. Sust. m. T. degli Archeologi. *Avello*. Lat. *Loculus*, vel *Locellus*. — Nominansi ancora (le avelle, i sepolcri, ec.) locelli, tumuli, busti, urne, sarcofagi e mausolei. Borr. Commen. Dant. 2, 113, pr. edit.

LOCO. Sust. m. — V. LUOGO.

LOCO. Aggett. *Ignorante*, *Fatuo*, *Stupido*. (Forse, per aferesi d'*Alocco*, lat. *Aluco*, o vero dal caldeo *Lok*, ital. *Asinello*. Li Spagnuoli dicono *Loco* ancor essi per *Insensato* e *Mentecatto*. Appresso i Napoletani *Locco*, scritto così con due cc, vale parimente *Stupido*, *Fatuo*. Anche in Sicilia si ode la voce *Loccu*, equivalente, secondo l'ab. Pasqualino, a *Stupido*, *Balordo*, *Dappoco*, *Ciocco*. E finalmente *Loch*, con l'o chiuso, come il dittongo francese *ou*, dice il dial. milan., intendendo *Imbecille*, *Balordo*, *Sbalordito*, *Intronato*.) — Loco starsti (leggi starsti), e poi t'alletterano. Barcel. Alam. 241 (cit. da Gaist. Lett. ined. 430, p. 307). Co'l sig. Flavio e co'l padre di lui la non va malaccio; ma con quel loco di Estasio la non può andar peggio. Nelli J. A. Comed. 5, 231. (La stampata ha *locco* co'l c raddoppiato, forse perchè co'l c raddoppiato pronunziano questa voce i Senesi.)

LÓCULO. Sust. m. dimin. di *Loco*, *Luogo*. Lat. *Loculus*.

§. Loculo. T. de' Medici, ec. — Questi mali (tumori) nascono da stagnanti e viziati umori nell'estremità de' vasi cutanei, o nei minimi follicoli nei quali è invisibilmente incavata la superficie, detti anco loculi e grotte e glandule semplicissime sebacee ed oleose, che servono d'ordinario ricettacolo al pingue o mucoso umore separato dal sangue, ec. Cocch. Bagn. Pis. 167.

LOCUSTA. Sust. f. *Animaletto simile al grillo*, detto volgarmente *Cavalletta*. Lat. *Locusta*.

§. Locusta. T. botan. e d'Agricolt., per *Casella*, cioè quella *Cellula dove è rinchiuso il seme di certe biade*. Lat. *Loculamentum*, *Loculus*; franc. *Locuste*. — V. in CAMERELLA, sust. f., il §. 2, ed in SCAPO, sust. m., il §.

LOCUSTÍNO. Sust. m. dimin. di *Locusta*, specie di *Gambero marino*. — Tutti i soldati e i marinari ancora, di locustini che erano, all'apparir della barca rizzandosi diventarono uomini. Ross. Comm. Dec. Fav. 62.

LODÁRE. Verb. att. *Dar lode*. (V. anche LAUDARE.) Lat. *Laudo*, *as*.

§. 1. Lodare da alcuna cosa. Ellitticam., vale *Lodare pigliando argumento da essa cosa*. — Della qual cosa egli medesimo (s. Pier.) fa manifestissima fede, lodandola (M. Laura) dalle cose della fortuna, ma più spesso . . . dalle doti del corpo; spessissimo poi . . . dalle virtù dell'animo. Varch. in Pros. fior. par. 2, v. 5, p. 50. Egli il loda massimamente da tre cose, cioè da fervore di zelo, ec.; anche da operazione di miracoli, ec. Virg. Leg. S. Sul. p. 77. (Test. lat. « *Commendat enim eum præcipue a tribus, scilicet a zeli fervore, ec.; a miraculorum operatione, ec.* »)

§. 2. Lodare il poggio o il monte, ed attenersi al piano. Locuz. proverb., che significa *Lodare una cosa, e attenersi ad un'altra*. — Fra tutte le sue opere (del Bocc.) quel (stile) delle *Novelle* ho per ottimo, se bene il Casa lodò più il *Laberinto*, ma fece come chi loda il poggio, e attiensi al piano. Salviat. Lett. a Vinc. Borghini, p. 7. Il Tibaldèo nel libro delle sentenze dice: Lodami il poggio, e attienti al piano. Così vò dire a voi. Lodate i tordi, e attenetevi alla salsiccia. Minu. Nicol. Comment. Malm. 29 verso la fine. Loda il monte, e attienti al piano. Lastr. Agric. 5, 166. (Usasi questo proverbio a proposito della vite, la quale in monte dà l'uve più saporite, ma in pianura è più fruttifera.)

LODE e LODA. Sust. f. *Discorso o Parole con cui si commenda il merito di che che sia*. Sinon. o anal. *Elogio*, *Encomio*. Lat. *Laus*, *audis*. (V. anche LAUDE.)

§. 1. Lode annaquata. — V. in ANNAQUARE, verbo, il §. 2.

§. 2. Riputarsi a lode il far che che sia. Per *Riputar cosa lodevole il farlo*. — E che piacere può avere colui al quale ogni sera è necessario torcere le braccia, violentare le membra agli uomini, sentirli con dolorosa boce (voce) gridare misericordia, essere beccajo e squarciatore delle membra umane? Tu adunque, uomo umano e misericordio-

so, vorrai lo stato, cercherai lo stato? Di rai di si, perchè ti riputerai a loda patire que' disagi per gastigare i malefattori, e favoreggiare i buoni? Adunque per gastigare i mali, tu prima diventi pessimo. Pandolf. Gover fam. 36 in principio, ediz. veron. 1818.

LÓDOLA (Uccello silvano). Sust. f. - V. anche ALODA, ALODOLA, - e PANTERANA, uccello silvano.

§. 1. Lodola buona - V. PANTERANA, uccello silvano.

§. 2. Lodola cappellaccia - V. CAPPELLACCIA, uccello silvano.

§. 3. Lodola dei campi. - V. CALANDRO, uccello silvano.

§. 4. Lodola gola-gialla *Alauda alpestris* Lin. - Sinon. *Alauda fulva* Gmel. - Franc. *Alouette à hausse-col noir*, o vero *La ceinture de prêtre* (Sav. Ornit. 3, 221)

§. 5. Lodola panterana. - V. PANTERANA, uccello silvano.

LODOLÁJO o FALCO LODOLÁJO Sust. m. (Uccello di rapina). *Falco Subbuteo* Lin. - Sinon *Subbuteo* Aldrov. - Dial pis. *Falchetto da uccelli*. - Franc. *Hobereau*. (Sav. Ornit. 1, 42.) Dial. torin. *Farcat d' mountagna*.

LODOLETTA. Sust. f. (Uccello silvano). - V. FOTTAVILLA, uccello silvano.

LODOLÍNO. Sust. m. (Uccello silvano). - V. FOTTAVILLA, uccello silvano.

LODRETTO. Sust. m. *Sorta di vivanda che si conserva lungamente.* (Cruz.) = « *E fanno un solcio di tutto Parigi* » Cioè, tagliano in minutissime parti tutti li abitatori di Parigi; seguendo il detto d'alcuno della fiorentina plebe fortemente sdegnato, che, parlando dell' nimico, dice S' io lo trovo, i' ne vò far salsiccia Pare che favorisca la mia opinione un passo di Franc. da Barberino (Docum. 259, 20) che dice così *Ove e solci e martin, Lodretti, e ciò che invia, E vini, e cose assai, Come tu far potrai* Chè, per esser il solcio in compagnia di lodretto che è vivanda che si conserva lungamente, penso perciò che sia tale anch' egli. Papin. Burch. 145.

LOFFA o LÓFFIA. Sust. f. *Fiato uscito per di sotto senza strepito.*

§. Loffa di lupo. T botan. volg. - V. LICOPERDO.

LÓFFIO. Aggett. *Lenzo, Frollo, Cascante.* - Soffia, ed il grugno, ch'era magro e loffio, Fa grasso e tondo, che non cede al graffio; E vi legge ciascun quest epitaffio: Oh che gran cose si fan mai 'n un soffio! Fagiuol Rim. 5, 65.

LOFOGENÍA Sust f. Grecismo, significante *Formazione delle colline*. - V. BUNOGENIA

LOGAGIÓNE. Sust. f Lo stesso che *Allogagione* o *Allocazione* o *Locazione*, cioè *Lo appigionare* e *Lo affittare* Lat. *Locatio*. = Lo notajo della ditta (detta) Opera (di S. Jacopo), che faràe (farà) la carta della logagione (della pigione), sia tenuto di specificare nella ditta (detta) carta lo ditto (detto) patto. Stat. S. Jac p. 9, c. 21

LOGGETTA. Sust. f. dimin. di *Loggia*. - Fuori delle finestre o loggette o aperture delle colombaje si dee ordinare che vi siano cornici di pietra o tavole di ulivo che sportino in fuori un mezzo braccio o più, per le quali abbiano i colombi da poter temporeggiare a riposarsi nell' arrivare, e dalle quali possan pigliare il volo nel partirsi. Soder Agric. 177 in 'l fine.

LOGGIA Sust. f. *Edifizio aperto, la cui copertura si regge su li architravi, e questi sopra colonne o pilastri.* (*Loggia* da Λογος [Logos], *Discorso, Cicalamento*; poichè sotto vi si tiene ragionamento Laonde era segno in Firenze di nobiltà aver loggia da quella famiglia denominata, poichè era segno di gran parentado e di molte amicizie e aderenze. Salvin Annot. Fier Buonar p 522, col 1)

§. 1. Loggia, per similit., in vece di *Frascato*, *Ombracolo*. Franc *Berceau*. (In questo signif. il Caro usò la voce *Scena*. V. SCENA nel luogo suo dell' alfabeto. In Sicilia li ortolani o vignajoli chiamano Loggia quella *Stanza di frasche, scoperta al dinanzi, dove si ricoverano la notte al coperto quando abitano la campagna*, e che noi diremmo *Capanna*.) - E mentre, a superar del cielo i rai, Fanno di frondi opaca loggia adorna, ec Chiabr. Guer Got. 4, 27 Con bellissimi pergolati e logge di verdura nella prospettiva Id. Op. 4, 74, ediz. ven — Id. 4, 75 per ben quattro volte.

§. 2. Tener loggia Figuratam., vale *Radunarsi a fine d' intratenersi a cicalare e caratare altrui.* (Locuz cavata da questo, che in Toscana le logge servono ad uso di

adunarvisi il popolo, farvi il mercato, *ec* (*V. anche le parentesi nel tema*) = Men agevole è far uomo dabbene Un cortigian della moderna foggia, Che trovarsi un lebeo insù le stiene (*schiene*) Chè là (*in Corte*) si tien panciaccia e si tien foggia De' fatti d'altri (*cioè, mormorando de fatti d'altri*), e quell'è più valente Che nel dir mal d'ognun si sbraca e sfoggia. Allegr. 121, ediz. Cres., 100, ediz. Amsterd.

LOGGIÁTO. Sust. m. *Loggia che circonda un cortile o una piazza, o vero fiancheggia una publica strada.* Sinon. *Portico, Porticale*, ed anche *Logge* in plurale (*Cons. Preste*) = Da quei pezzi di albero, da quelle travi che furono da prima conficcate in terra a sostenere un coperto ove dal sole riparare e dalla pioggia, ebbero origine le colonne isolate che veggiamo oggigiorno sostenere i portici e i loggiati più nobili. Algar. 3, 71 — Id. 3, 323; — 7, 161.

LÓGICA, *e presso li antichi e li affettati* LÓICA. Sust. f. *Scienza che insegna a ben ragionare e con metodo.* (Da Λογος [*Logos*], *Discorso.*) = Logica meglio che loica. È troppa affettazione d'antichità il dire loica. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 2, 307.

LOGICASTRO. Sust. m. sprezzat. di *Logico.* = Ma come logicastro, io potrei farvi Un argumento, e pòrvi in una rete Dalla qual non potreste svilupparvi. Bracc. in Rim. burl. 2, 79.

LOGICHETTO. Sust. m. dimin. avvilit. di *Logico.* Sinon. *Logicuzzo.* = Mi parete giusto di quei logichetti, che, come sentono dire *hoc est contra Aristotelem*, l'hanno per un'eresia. Magal. Lett. contro il Comman. Dant. 96.

LÓGICO, *e presso li antichi e li affettati* LÓICO. Aggett. *Di logica, Appartenente a logica.*

§. Logico, in forza di sust. m. *Chi possiede bene la logica, Chi ragiona con giustezza e con metodo.* = Logici ed Empirici, due fazioni di Medici: quelli seguivan la ragione, questi l'esperienza. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 432, col. 1.

LOGICUZZO, *e, affettatam.*, LOICUZZO. Sust. m. dispregiat. di *Logico* = Quanto suoni diversamente (*una dizione confrontata con un'altra*) il sa ogni loicuzzo. Infar. sec. in Tass. Op. t. 3, p. 211, ediz. ven. con. Seghezzi.

LÓGLIO. Sust. m. T. botan. = *V. il seg. paragrafo.*

§. 1. Loglio zecco. Nome vulg. del *Lolium temulentum.* Perenne. Nasce fra il grano, la vena e l'altre biade. Mescolato nel pane, e fattone frequente uso, ha prodotto degli sconcerti funesti. È infatuante anche per li animali. (Targ. Tozz. Ot. Ist. botan. 2, 65.)

§. 2. Non dormire nel loglio. Figuratam., vale *Non essere un balordo.* Locuz. tratta dagli effetti sonniferi del loglio. (Manuz. in Not. Malm. t. 2, p. 20, col. 2. — Paol. Mod. dir. tos. cap. 84, p. 156.)

LOGORÁRE. Verb. att. *Consumare per uso troppo lungo o frequente*, ed anche *per vecchiezza.* (Quanto all'origine di questo verbo, se ne vegga una probabile congettura nella *Dissertaz.* 33.ª del Muratori.)

§. 1. Logorare, per *Consumare spendendo.* = E, logori questi cinquanta ducati, ne converrà, misera me! con questi figliolini andare accattando. Lasc. cen. 1, nov. 5, p. 150. (Cioè, *E poichè avremo logori*, per sincope in vece di *logorati.*)

§. 2. Logorato. Partic. *Consumato, ec.*

§. 3. Lógoro, per sincope, in voce di *Logorato*, ed anche Logro, per sincope di *Logoro.* Vale parimente *Consumato.* (Il filol. ingl. Bruce-Whyte, *Hist. des Lang. rom.*, v. 1, p. 99, fa derivare questo participio dall'antico bretone *Llwgr*, pronunziato *Loogr.*) = Ah! che del mar già tutte E del ciel contra lor le forze ha logre. Ces. Eneid. l. 7, v. 459. (*V. ec. in* Logoro *nel* § *c.*)

LÓGORO. Partic. sincop. da *Logorato.* = *V. in* LOGORARE, *verbo*, il § 3.

LÓGORO. Sust. m. (Dal verbo *Logorare.*) *Consumo.* = All'imbottature del vino, questi tali ministri, agenti e fattori, procacciano li barili che tenghino (*tengano*) tre o quattro fiaschi più l'uno, e così l'imbottano, e lo scrivono, e mettonlo a entrata, e lo danno o consegnano o vendono poi a barili giusti o vero a fiaschi, e così gli danno l'esito del logoro della casa a barili giusti, e talvolta anco fanno il logoro grasso bene. E non ostante questo, vogliono e mettono il calo de' dieci per cento, ec. Magal. Cal. e Ist. p. 95 in fin. Quel ministro infido, siccome mette meno a entrata, mette e scrive anco più a uscita; e questo lo può fare in più modi e vie, verbigrazia, ne' logori, facendoli, com' ho detto, abondanti e grassi, e molto più che non è solito logorarsi in quella casa. Id. ib. p. 96, lin. ult.

LOGRO. Partic. sincop. da *Logoro*, sin-

cupato ancor esso da *Logorato*. - V. LOGORARE, verbo, ec. § 3.

LÓICA, sust. f., e deriv. - V. LOGICA, ec.

LOLLA. Sust. f. *Loppa*, *Guscio*, *Vesta del grano*.

§. 1. ESSERE DI LOLLA. In modo basso, vale *Essere cascaticcio*, *Accasciato*. = Bi. Gherardo, sai tu quel che io ti ho a ricordare, che i freddi primaticci e li amori serótini ammazzano i vecchi. Ge. Sì chi è di lolla, come sei tu. Gell. Err. a. 3, s. 3, p. 46.

§. 2. ESSERE DI LOLLA, dicesi figuratam. anche *Di ciò che non ha nè forza, nè durevolezza*; che pur diremmo *Che è di vetro*. = Toccando, si può dir, con mano che egli (Parnaso) sia per essere di breve, senza durata, del cielo, che, secondo coloro, è di lolla, essendo una pretta imagine. Alg. ec. Scr. Poi., p. 328, secondo la Crus. (80, ediz. ven. 1831, Antonelli.)

LOMBARDESCO. Aggett. Dicesi di *Cosa da Lombardo, o alla maniera, all'uso de' Lombardi*. = Con certe sue lombardesche accoglienze mi disse, qual buona faccenda mi aveva condutto quivi. Ben. Cell. t. 2, p. 242, edit. fior., 1829, Gu. Piatti. — Lo t. 2, p. 228.

LOMBARDÉSIMO. Sust. m. *Modo di dire lombardo; Idiotismo lombardo*. — Chi detto non avria avere Dante questo lombardesimo usato, invitatovi non solo dalla necessità del verso, ma anco dall'autorità d'Omero? Salvin. Dis. ac. 6, 7.

LOMBO. Sust. m. *Parte muscolosa che cuopre l'arnione*. Lat. *Lumbus*.

§. LOMBI, estensivam., per *Reni*. = Giovin signore, o a te scenda per lungo Di magnanimi lombi ordine il sangue Purissimo celeste, o in te del sangue Emendino il difetto i compri onori E le adunate in terra o in mar ricchezze Dal genitor frugale in pochi lustri, Me precettor d'amabil rito ascolta. Parin. Matt. ver. 2.

LOMBRÍCO. Sust. m. Specie di *Verme a sangue rosso*. V'è il *Lombrico terrestre*, che anticam. si adoperava macerato nell'olio d'oliva, ed il *Lombrico intestinale*. Nel plur. fa LOMBRÍCHI e LOMBRÍCI. Lat. *Lumbricus*. = Quello che io cercava, ... si è di trovare di quei lombrichi lunghi e ritondi, ma grossi in modo di poterne osservare le viscere. Red. Lett. 2, 98, ediz. Cres. Ne' pesci, ne' ranocchi, nelle chiocciole, ne' lombrici. Magal. Lett. famil., lett. 11, p. 207.

LONCHÍTE. Sust. f. T. botan. offic. e volg. *Aspidium Lonchitis*, *Polypodium Lonchitis*. Perenne. Si trova nei boschi, ed è spesso confusa coll'*Aspidium aculeatum*, Felce maschia. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 418, ediz. 3.ª)

LONDRÍNA. Sust. f. = Londrine si chiamano da per tutto certi panni di Francia sottili fatti per il Levante ad imitazione dei panni che ad uso dello stesso paese si fabricano in Londra. Agg. 8, 438.

LONTANANZA. Sust. f. *Lunga distanza da luogo a luogo*.

§. Per *Luogo che si vede da lontano*. Anche i pittori chiamano *Lontananza* o *Lontano* le parti d'un quadro che sembrano più lontane dall'occhio. Franc. *Le lointain*. = N un tratto soltanto su statue e pitture, Gallerie, gabinetti, terrazzini, Lontananze, vedute e dipinture. Fagiuol. Rim. 1, 77.

LONTANÁRE. Verb. att. *Discostare una cosa o una persona da un'altra*. Più communem. si dice *Allontanare*.

§. 1. LONTANARSI. Rifless. att. *Discostarsi*, *Farsi lontano*, *Allontanarsi*.

§. 2. LONTANARSI, per *Durare*. = O cara figliuola, tanto si stenderà la mia vita, quanto il mondo si lontanerà, e allora che tutte le cose periranno ed io. Bocc. Filoc. l. 5, p. 298. (È Roma che parla. Il Bocc. imitò qui Dante, il quale disse (Infer. 2, 60). « E durerà quanto il mondo lontana. »)

LONTANO. Aggett. *Distante per lungo spazio*. Questo aggettivo si usa pure in forza d'avverbio e di locuzione prepositiva. V. LONTANO nell'Append. Grammat. ital., ec. ediz., 1845, a car. 122, e a car. 309, num. 75.ª (La presente voce per avventura ci è venuta dal provenz. *Londdan*, o dal franc. *Lointain*.)

§. 1. LONTANO DA, per *Alieno da*. = Io non sarei lontano dal credere che il motteggiatore di Parrasio alludesse piuttosto, ec. Dati Vit. Pitt. 301. 118. Tanto fui lontano da guardarmi, che, ec. Fiore. As. Apul. 41. Conoscendolo lontano dalla superstizione della più parte de' Prelati, che fanno più stima delle cerimonie, che dei cuori degli uomini. Cas. Lett. 1, 23.

§. 2. ALLA LONTANA. Locuz. avverb., corrispondente a *In lontananza*. Onde STARE ALLA LONTANA, per *Trattenersi in lontananza*, registr. dalla Crus. alla v. STARE, verbo, num. ec.

§. 3. Chiamare di lontano le mille miglia. — V. in MIGLIO, sust. m., il §. 2.

§. 4. Di lontano, per *Dalla lunga* Dicesi Introdurre di lontano un discorso, o simile, per *significare che altri, non volendo dare alcun sospetto, s' avvolge in più parole avanti ch'egli venga a toccar quel punto a cui tende in effetto il suo parlare.* — Tornatasene in casa, trovò nel mezzano Violantina più che mai pensoso; e, stimato luogo e tempo opportuno al suo disegno, di lontano lo messe in parole di Steva Castodengo. Lasc. Nov. v. 3, p. 81

§. 5. Farsi di lontano, in senso di *Pigliar la cosa dalla lontana* (V. anche in LUNGE il §. Farsi da lungi, che è il 7.) — Non parrà nè soverchio, nè faticoso,... alquanto di lontano faccendoci, il principio della narrazione nostra incominciare. Varch. Le. 1, 3

§. 6. Giocar di lontano. — V. in GIOCARE, verbo, il §. 25

§. 7. Per lontano, avverbialm., in signif. di *Per luogo lontano, Per luoghi lontani, Da lontano.* — Io voglio andar per boschi e per lontano, Per non sentir d' amor tanto crudele, ec. Lor. Med. Ball. can. 101

§. 8. Tirato da lontano. — V. in TIRARE, verbo.

§. 9. Proverbio. Lontan dagli occhi, lontan dal cuore. — V. in CUORE il §. 58.

LONTANO. In forza di sust. m. *Luogo lontano, Lontananza.*

§. Lontano, in term. di Pittura, significa *Ciò che pare più lontano dalla vista nel fondo d' un quadro, d'una tela* Simon. *Lontananza* Franc. *Le lointain d un tableau.* — Oltre ciò si vede per un straforo nello scuro d'una grotta che mostra un lontano fatto con bel giudizio, molti giganti fugire, tutti percossi da' fulmini di Giove. Vasar. Vit. 10, 308 in principio. Nella prima storia (d'un dipinto) è Zaleuco principe, il quale fece cavare un occhio a sè e uno al figliuolo per non violare le leggi, dove molti gli stanno intorno pregando che non voglia esser crudele contro di sè e del figliuolo, e nel lontano è il suo figliuolo che fa violenza a una giovane. Id. ib. 11, 110. Non è possibile mettere insieme mai nè la più variata sorta di finestre e porte, nè facciate di palazzi più bizzarre e capricciose, nè strade o lontani che meglio sfugano e faciano tutto quello che l'ordine vuole della prospettiva. Id. ib. 12, 20).

LONZA. Sust. f. Secondo alcuni vale il medesimo che *Pantera*, e secondo altri *Lupo cerviero.*

§. 1. Lonza, si chiama pure *La coda o quell' estremità carnosa che dalla testa e dalle gambe rimane attaccata alla pelle degli animali grassi che si macellano, nello scorticarli.* (Cru.)

§. 2. Menare la lonza. Figuratam. e bassam., vale *Affaticarsi molto, Affacchinarsi.* — Talchè la lonza m' ho avuto a menare. Tes. ned. 10, 41

§. 3. Lonza. Nome d' una specie d' *Uva.* — L'uva lonza è di qualità bianca; e, maturata che sia perfettamente, diventa un poco picchiettata di un colore simile alla ruggine, ma forse un poco più chiaro; comincia a maturare subito passata la metà d'agosto; ne fa quasi sempre poca, di pigne spargole, di granella belle, grosse, tonde e di guscio gentile. Trinc. Agric. 1, 59.

LONZO. Aggett. *Snervato, Floscio, Debole, Fiacco, Cascante, Non vibrato,* e simili, così nel proprio, come nel figurato parlare. — Lonzo; lento, pigro, così si dice *Un dir lonzo, Uno stile lonzo;* lat. *Elumbis.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 382, ed. 2. Il verso — *E'l fuoco uscir faceva e la sua luce* — gli pare lonzo e prosastico. Id. Pros. tos. 1, 75. Questo poeta della Tramoggia, se d'altri sonetti che questo non è fornito, mal può far pompa del furor sacro, . . perciocchè assai freddo, languido e lonzo in tutta la tessitura di esso appare. Id. ib. 1, 180 (Qui l' epiteto *lonzo* è riferito a quel poeta.) Mi pare che quei sei *i* in sei sillabe immediatamente susseguentesi l' una all' altra, con quella snervata liquidezza di tre *l* in tre di esse, . . formino un suono sì lonzo e sì basso e sì mancante d' ogni più risvegliato rumore, ed obblighino la pronunzia ad andar sì lenta, ma a spinte, e spinte stracche e di poca forza, che, ec. Bellin. in Pros. for. t. 4, par. 4, v. 1, p. 127, edit. ven.

§. Lonzo lonzo. Per *Lento lento.* — Allettasse li Spagnuoli a seguirli (i Messinesi), e procurasse d' introdurli (essi Spagnuoli) nella, scelmta, come l'eseguirono con destrezza veramente mirabile, essendosene prima avanzati alcuni lonz. lonzi su'l largo della riva, e quivi raddoppiatisi con tanto mal garbo, che Ferdinando si calò a pigliar per floscezza d'animo quel che era un sommo vigore di mente. Conna. In Mess. l. 5, p. 540 (Test. spagn

=. . *lo cual ejecutaron con notable destreza, saliendo algunos perezosamente á la tierra, y doblándose con tanta negligentia, que*, ec.)

LOPÉZIA Sust. f. T. botan. Nome volgare della *Lopezia racemosa.* Caule erbaceo ramoso, foglie alterne ovato-lanceolate seghettate; fiori in raceme. Annue. Pe' suoi graziosi fiori può far buona figura ne' giardini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 11, ediz. 3.ª)

LOPPA. Sust. f. T. botan. Lo stesso che *Gluma.* - V. GLUMA e PULA.

§. 1. Loppa, per la *Feccia ch'esce de' metalli nel fonderli.* = Al che darete da canto alquanto d'esito, acciocchè, secondo che il piombo si va fondendo, possa uscir fuori; e voi con un ferro sempre tenete il bagno netto della loppa. Biring. Pirotec 52. — Id. ib. 68, e più volte altrove. Vi si trovano altresì delle schiume e loppe di ferro, ec. Queste loppe e questi frantumi di miniera sembrano indicare esservi stati una volta forni per fundere il ferro. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 331. — Id. ib. 3, 161, e 162. Se si considera lo sterminato ammasso di loppe o schiume d'argento che si vede scaricato in un piaggione davanti al borgo, non si potrà mai credere che in 174 anni, ne' quali... stettero aperte le miniere, si potesse cavare tanto argento, che abbia fatto nella fusione tutte queste infinite loppe. Id. ib. 4, 47.

§. 2. È loppa. Nel parlare d'una cosa di pregio usa il volgo questa ironia, dicendo: *Si la tal cosa è loppa*, e intende di dire il contrario. (Mengl. nelle postille, v. 3, p. 497) Anche si dice *È una fronda di porro.* Esempio. = Paga trenta lugi il mese, ch'è una fronda di porro, eh? Fagiuol. Comed. 3, 74.

§. 3. È loppa?, interrogativamente. Modo proverbiale, significante *È ella cosa da pigliare a gabbo?* = Ma qui franchezza ci vorrebbe troppa, E Dio sa se potesse riuscire; E l'azardar la vita poi, ch'è loppa? Fagiuol. Rim. 3, 15. (Cioè, *forse che è loppa?*)

§. 4. Non è loppa. *Non è cosa vile, Non è cosa da buttar via*, e simili, presa la similit. dalla pula del grano, detta anche loppa, la quale si butta via, o si raccoglie insieme con l'altre spazzature. Anche si dice *Non è una buccia di porro, Non è una favola.* = Di zecchini, - e non è loppa -, Ha d'aver la cosa piena. Mengl. 3, 105. Troppa E l'offerta: le doppie non son loppa. Id. 3, 442.

§. 5. Non è loppa. Vale anche *Non è cosa facile.* = E s'avvedrà ch'alfin pisciò nel vaglio, E che pigliar un Regno non è loppa. Malm. 11, 10.

LOQUÁCE. Aggett. *Che parla molto, Verboso.* Lat. *Loquax, acis.*

§. 1. Loquace. Figuratamente. = Con quelle occhiate mutole, Con quel contegno avaro, Mi dicono (le belle) assai chiaro. Noi non siam più per te. E fugono, e folleggiano Tra gioventù vivace, E rendonvi loquace L'occhio, la mano e il piè. Parin. nel Brindisi Volano i giorni rapidi.

§. 2. Loquace di, per *Manifestatore di, Svelatore di, Parlatore di*, o simile. = Chiare stelle, del cielo eterne faci, Voi che vedeste le bellezze prime, Perchè non siete voi lingue loquaci Di quel cui nullo umano stile esprime? Mem. Op. 2, 82.

LORDO. Aggett. *Sucido, Sporco, Schifo.* (Dal lat. *Luridus*, che vuol dire *Livido*, quasi *Per lorum cursum et lividum factum.* E questo epiteto s'adatta non solamente all'uomo, ma ancora ad ogni materiale o strumento sopra il quale sia schifezza. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 209, col. 1) In occitanico *Lourd* vale in francese *Laid*, ital. *Sozzo, Brutto.*

§. Lordo, parlandosi di conti e di pesi, vale *Non netto di tara.* = La tal mercanzia al lordo pesa mille libre, o importa mille scudi; e al netto pesa novecento cinquanta libre, o importa novecento cinquanta scudi. Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 209, col. 1 e 2. (Qui *al lordo*, e *al netto*, sono forme avverbiali che equivalgono a *Lordamente, Nettamente*, serbando il signif. esposto nella dichiarazione.)

LORICATO. Aggett. *Armato di lorica.* Lat. *Loricatus.* = Degli araldi la voce alla rassegna Chiami su'l lido i loricati Achéi. Mont. Iliad. l. 2, v. 575. — Id. ib. l. 4, v. 346.

LORO. Pronom. person. plur., cavato dal lat. *Illorum.* Provenz. *Lor.* Regolatamente Loro non si usa per suggetto d'una proposizione, dicendosi in quella vece *Eglino, Elli, Essi*; onde Loro è riservato a' casi, come dicono i Grammatici, obliqui. Nondimeno ci ha non pochi esempli in contrario a questa ultima regola. Eccone alcuni. = Il

credere che loro, i quali non ad altro che all'utilità propria intenti sono, di tanto benevoli essere ci debbiano (*Addisono*), che più stimino l'altrui profitto che 'l suo, è cosa da uomo disordinato e nel considerare trascurato. Cas. Off. comm. 275. Avevano risoluto che loro due a parlar venissero in questo luogo. Dat. Gad. Dial. 25. E direte alle dame: Ch'è di lei? « È benissimo », lor risponderanno, E baderanvi intanto infino a' nèi. Bellin. in Rim. burl. v. 3, p. 296, ver. 2.

§. 1. Lor signori. In caso retto. — V. in SIGNORE, sust. m.

§. 2. Di loro, *posto fra un articolo od una preposizione articolata ed il sustantivo a cui quell'artic. o quella preposizione articol. s'appartiene.* (Non altramente si dice ancora talvolta *Il di lui, Il di lei, La di lui, La di lei*, ec.) — Nelle di loro communi solennitadi. Stor. Semif. 29.

LOSCHETTO. Aggett. dimin. di *Losco*. — In latino *Paetus* significa Uno che abbia li occhi leggermente abbassati, che noi lo diremmo loschetto. Manz. in Nat. Milan. v. 1, p. 36, col. 2.

LOSCO. Aggett. *Cieco da un occhio*. Lat. *Luscus*. — Vidi oltra un rivo il gran Cartaginese (*Annibale*), La cui memoria ancor l'Italia punge: L'un occhio avéa lasciato in mio paese, Stagnando al freddo tempo il fiume Tosco, Sicch' egli era a vederlo strano arnese, Sopra un grande elefante un duce losco. Petr. Cronn. Rim. nel cap. Quanti già nell'età matura ed acra. (*O qualis facies, et quali digna tabella, Cum Gaetula ducem portaret bellua luscum.* Juvenal. Sat. x. v. 157.)

§. 1. Per Losco, generalm., i Toscani intendono *Quegli che per sua natura non può vedere se non le cose d'appresso, e, guardando, ristrigne e aggrotta le ciglia.* — Chè pure, al mio veder fragile e losco, Avéa nelle man vostre alcuno spene. Pier. Giamb. Rim. nel son. Più volte il dì. (Qui tutto il concetto è espresso figuratamente.) Avendo appunto in man questo mio occhiale Che mi fa da bordon, compro per via; Però ch' utile è molto, e molto vale Mostrar vicin ciò che distante sia. Il pongo agli occhi di quell'animale Ch'è losco, e non n'avéa più visti pria; Ed un albergo, sei miglia lontano, Gli fo parer su'l fiume a un trar di mano. Bocc. Forz. Intend. g. 5, c. 3, p. 270, col. 1, v. 3.

§. 2. Losco, per *Avente li occhi torti, scompagnati, Guardante da traverso*, e, come disse un tratto l'Anguillara, *Se guarda in questa parte, ha mira in quella.* In questo senso l'aggettivo Losco è sempre usato da noi altri Milanesi; laddove i Toscani dicono *Guercio*, mentre per *Guercio* noi altri intendiamo *Cieco da un occhio*. Tuttavia, ecco un es. toscanissimo, classicissimo di Losco, per *Avente li occhi torti*, ec.; franc. *Louche*. — « Mi venne in sogno una femmina balba Con li occhi guerci (Dant. Purg. 19, 7) »; cioè una femmina scilinguata e losca. Ott. Comm. Dant. (*nella chiosa al passo qui allegato di Dante*).

§. 3. Losco, parlandosi di guardatura, di occhi, vale *Torto*. (V. il §. antec.) — Le chiome ha nere, ed ha la pelle fosca, Pallido il viso oltre il dover barbuto, Li occhi gonfiati e guardatura losca. Arios. Fur. 3, 73.

§. 4. Guardar losco. *Guardare a traverso*, come fa colui che ha li occhi scompagnati. Lat. *Limis oculis aspicere, Transversa tueri.* — Se la luce si propagasse per linee curve come fa il suono, ne seguirebbono di molti inconvenienti: vedremmo, egli è vero, un oggetto posto dietro a una cantonata; ma un oggetto si sopraporrebbe all'altro, appresso a poco come quando da noi si guarda losco, e farebbe confusione ogni cosa. Algar. 5, 41.

LOSSIA VULGARE. (Uccello silvano). — V. CROCIERE, uccello silvano.

LOTO. Sust. m. *Fango*. Lat. *Lutum*. (V. in FANGO, sust. m., il §. 1.) — Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a vòto, Disse lo mio signore, a questa volta Tu non ci avrai che sol, passando, il loto. Dant. Inf. 8, 21, ed. Borghi. (Ed il Borgigi così interpreta: « O Flegias, Flegias, tu gridi invano, tu a questa volta non ci avrai altro che sol, passando, il loto, cioè se non il fango della palude nel passarci. E viene a dire Non avrai guadagno di noi, ma sol fatica e affanno. Per questo parlare Flegias, il quale sperava aver guadagnato due anime, - quella di Virgilio e quella di Dante -, si fece tale nell'ira, che, ec. »)

LOTO. Sust. m. T. botan. — V. FRAGGIRACOLO.

§. Loto egiziano. *Nymphaea Lotus*. Foglie cordiformi, dentate, liscie; lobi avvicinati; calice di quattro foglie. Perenne. Nativa del Nilo. In Egitto si mangiano la radice ed i

fasti in tempo di estate, come refrigeranti. Le foglie ed i fiori si adoprano in forma d'impiastro in ogni infiammazione, e come anodini. Si mangiano anche i semi. Questo è il famoso *Loto egiziano*, reputato pianta sacra, e rappresentato in molti lavori degli Egiziani. (Targ. Tozz. O. i. ln. lezio. 2, 408, ediz. 3.ª)

LOTOLENTO, *o vero, con lessigraf. lat.*, LUTULENTO. Aggett. *Fangoso*. Lat. *Lutulentus*. — Il suolo di essa (campagna pisana) è un produtto dell'alluvione lutulenta e arenosa di quei due fiumi (Serchio ed Arno). Cocch. Bagn. Pis. 13.

§. 1. Per *Infangato*, *Sporco*, *Lordo*. — Co' i lutulenti piedi per isdegno conturbano i liquidi fonti. Sannaz. Arcad. p. 222.

§. 2. *Figuratamente*. — E perchè simili deposizioni o riempimenti e dilatamenti e durezze si fanno nella tessitura vascolare delle glandole per la lotolenta grossezza degli umori e per l'inegualità della loro distribuzione, ec., nulla potrà la medicina usare nel principio di simili mali che sia più universale e più efficace delle bevande e dei bagni d'acque minerali, ec. Cocch. Bagn. Pis. 163.

LOTTA. Sust. f. Per *Zolla di terra vestita d'erba*. Anal. *Piota*, *Gleba*, *Ghiova*. (Diz. mil.-ital. Lotta) — Si farà un suolo di piote, chiamata ancora da alcuni lotta (questa da' Latini era detta *cæspes*), o vero se ne faranno due, mettendo la parte erbosa sopra l'erbosa, e quella della terra sopra la terra. Magg. Fortific. 106 tergo.

LUBRICÁRE. Verb. att. *Rendere lùbrico*. Lat. *Lubrico*, *as*.

§. Lubricante. Partic. att. *Che lubrica*, *Che rende lubrico*. Lat. *Lubricans*, *antis*. — Di tal genere d'umori sono le lacrime, la saliva, i sughi mucosi e lubricanti delle narici e delle fauci. Cocch. Bagn. Pis. 106.

LUCA. Sust. m. Nome proprio.

§. Essere un luca fa presto, diciamo proverbialmente, intendendo *Operare con troppa fretta*. (Questo modo proverbiale nacque da ciò, che Luca Giordano, pittore, dipingeva prestissimo, ma sì con ben poco di accuratezza e di correzione. Ond'egli fu sopranominato *Luca fa presto*.) — Il Salvini era un Luca fa presto in poesia; e però non è maraviglia se con tutto il suo sapere ci è corso un qualche errore nella sua Iliade. Algar. 9, 58.

LUCARÍNO. Sust. m. (Uccello silvano). *Fringilla spinus* Lin. - Sinon. *Spinus*, seu *Ligurinus* Aldrov. *Lucarino* o *Lécora* Olina. - Franc. *La tarin* (Sav. Ornit. 2, 120) - Dial. milan. *Legorin*; - palermit. e romanes. *Lécora*; torin. *Turin*; - venez. e genov. *Lugaro*.

LUCCHESINO. Aggett. Così chiamavasi un *Color rosso di nobil tintura*. (Credo venga da *Lucca*, perchè si facesse in quella città; tanto più che nel Testamento del Boccaccio si legge *Un pallio piccolo da altare di drappo vermiglio lucchese*. Dal cit. del Manni nelle Origini.) — Un Consolo con la toga di panno lucchesino, e alzata su in modo che l'ultima parte della toga servisse per cintura. Baldin. Bar. Maschar. 127.

§. Lucchesino, in forza di sust. m., vale *Panno lucchesino*, cioè *Panno rosso di nobil tintura*. — Dopo alla Verità (Virtù) venne l'Onore, il quale l'autore finse un uomo d'aspetto venerando, vestito di lucchesino e coronato di palme, ec. Baldin. Bar. Maschar. p. 66, lin. penult. Perciò che Plutarco... scrive che l'onore è una cosa splendida, illustre, chiara e manifesta a ognuno,... vestillo (l'autore vestì l'Onore) di lucchesino, perciocchè la porpora appresso li antichi era segno d'onore. Id. ib. 67.

LUCCHETTO. Sust. m. *Piccolo serrame amovibile che si può applicare a un baule, a una valigia*, ec. (*Lock*, Serrame inglese; onde *Lucchetto*. Salvin. in Not. Malm. c. 2, p. 65, col. 1 in fine. *Lucchetto*, ingl. *Locket*, lat. *Loculamentum*, *Loculus*, dal verbo *To lock*, ital. *Chiudere*, *Serrare*. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 558, col. 1, lin. 2. Bass. lat. *Luchetum*. Notisi che in irlandese *Luchlain* vale *Prigione*, e *Luch* significa *Prigioniero*. In basco *Lu* è a noi *Schiavo*; e *Loch* o *Luch* in bretone importa in italiano *Barra*, *Stanza di legno*.)

LUCCI. Sust. m. plur. (Voce del dial. fior.) *Occhi*. (V. anche LUCCICARE e LUCCICONI.) — Perdonatemi, io ho per l'ordinario Un po' cattivi lucci, ma la notte Spezialmente io non veggo. Salvin. Granch. a. 3, s. 9, in Teat. com. fior. 6, 93.

LUCCICÁRE. Verb. intrans. (Voce del dial. fior.) Le *Grosse lacrime* si chiamano dalla plebe Luccioloni, e il *Lacrimare* dicesi Luccicare e Fare i lucciconi o luccioloni. (Omero Materno in Not. Lam. Cec. da Varl. del Baldovini, s. 12.)

LUCCICÓNI. Sust. m. plur. (Voce del dial. fior.) *Grosse lacrime*. (V. anche LUCCICARE, verbo.)

§. Fare i lucciconi *Luccicare*, che è *Quell'apparire li occhi umidetti*, *indizio di pianto ratenuto a stento*. (Carena, Prontu.)

LUCCIOLÓNI. Sust. m. plur. (Voce del dial. fior.) Lo stesso che *Luccicone*, cioè *Grosse lacrime*. — Qui, senz'aver riguardo a i luccioloni Che della donna omai cadean da i lumi, Sapendo delle donne le ragioni Appoggiarsi del piangere ai costumi, Diede il guerriero al suo caval di sproni. Cosm. Torrach. 3, 64.

LUCCO. Sust. m. *Veste antica senza pieghe che serrava alla vita, usata da' cittadini fiorentini*. (V. Varch. Stor. I. 9, p. 265, ediz. Cru.) *To lock* dicono li Inglesi, intendendo *Chiudere*, *Serrare*. Di qui il Lucco, veste civile fiorentina, dal serrarsi alla vita, senza pieghe. Una delle cagioni della guasta eloquenza che adduce l'autore del libro così intitolato, è che li oratori non oravano più con quella toga antica romana magnificente, ma *penula inclusi*, con una veste stretta, che serra. Così la pianeta de' sacerdoti, detta *casula*, quasi piccola casa, nella quale l'uomo dimora tutto rinchiuso e coperto. Simile i soldati a cavallo: tutti essi e'l cavallo armati, si dicevano κατάφρακτοι, *cataphracti*, cioè chiusi nell'armi come dentro una siepe o luogo chiuso. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 438, col. 2. Il sig. Mazzoni Toselli nel suo *Diz. gall.-ital.* dice all'incontro. « Nel basco havvi *Lucon-Saya*, ital. *Veste grande*; da *Lucon*, ital. *Grande*, e *Saya*, ital. *Veste*. Quindi sembra che Lucco significhi *Grande*, e che vi si sottintenda *Sajo*. »

LUCE. Sust. f. *Fluido imponderabile che emana dal sole e dalle stelle fisse, il quale illumina li oggetti e li rende visibili*. Lat. *Lux, lucis*. (In sanscrito *Laukas* vale *Splendore*, *Vista*.)

§. 1. Luce, figuratam., per *Giorno*. — Così fosse ella più pietosa donna Vèr me che chiamo di notte e di luce, Solo per lei servire, e luogo e tempo, Nè per altro desio viver gran tempo. Dant. nella canz. Amor, a tali ben, in Rim. ant. p. 35 tergo.

§. 2. Luce, figuratam., per *Occhio*. Più communem. si dice *Le luci*; ed è voce poetica. — Apri la luce ancora, e poni mente Al chiaro Sole che, ec. Varchi. Rim. cant. 2, st. 15, p. 34. (V. nel Vocabol. le es. di Luci nel plur.)

§. 3. Luce, figuratam., per *Vista*, *Il vedere*. — Noi veggiam, come quei che ha mala luce, Le cose (disse) che ne son lontano; Cotanto ancor ne splende il sommo duce. Dant. Inf. 10, 100. Vommene (cioè, Me ne vo, Me ne vado) in guisa d'orbo senza luce, Che non sa ove si vada, e pur si parte. Petr. nel son. Quand'io son tutto volto. Un povero uomo era venuto nella chiesa catedrale, e non vedeva lume, e andossene dov'era S. Crescenzio, e gittossi alli suoi piedi, e pregollo con grande pietade (pietade) che a lui dovesse piacere di fargli ritornare la luce. Vit. SS. Pad. v. 6, p. 169, ediz. Silves. Adirate le Dive al burbanzoso Tolser la luce e il dolce canto e l'arte Delle corde dilette animatrice. Mont. Iliad. l. 2, v. 790.

§. 4. Luce, voce usata da' Pittori per indicare *La luce cadente a proposito o mal a proposito sovra un dipinto*. Sinon. *Lume*. — Chi mi vieta di mettervi in miglior luce il ritratto stesso che un'altra volta vi ho dato da vagheggiare? Segner. Div. M. V. 8. (Qui figuratamente.)

§. 5. Luce. T. d'Archit. *Il vano di qualunque apertura*. — Il massiccio delle porte e finestre ne' conci non dee essere nè men grosso nè più della sesta parte della larghezza della luce. Soder. Agric. 166. Sono le porte di questo (palazzo) doppie, la luce braccia sedici, e la larghezza otto. Vasar. 4, 250. (Qui pare che il Vasari per Luce intendesse l'*Altezza del vano delle porte*.)

§. 6. Luce, parlandosi di specchio, communem. intendesi *La sola lastra di cristallo, che sia alquanto grande, con la sua foglia, esclusa la cornice e ogni altra intelajatura*. (Carena, Prontu.)

§. 7. Andare a luce. *Scoprirsi*. Lat. *In lucem venire*. (Crus. in ANDARE, verbo, senza es.)

§. 8. Dare alla luce un libro, o *simili*, vale *Publicarlo*. — Vo' (Voi) altri strapazzate un po' troppo due persone che hanno da tanto tempo riscosso dal mondo letterario una infinità d'applausi per le loro molt' opere date alla luce. Borc. Bind. Dial. p. 155, lin. 1. (Cioè, *opere che da essi furono date alla luce*.)

§. 9. Mandare alla luce o in luce un libro, o *simili*. Vale il medesimo che *Dare alla luce*, registr. nel §. anteced. — Questo libro si conserva scritto nelle librerie più famose, ec.; e mi vien riferito che un Letterato francese... sia per mandarlo presto alla luce. Dat. Cod. in Targ. Tozz. G. Not. aggrand.

t. 2, par. 1, p. 317. Qual è quel savio il quale mandi giammai in luce i suoi libri, perchè la gente si contenti creder ciò che v'è?; li manda in luce, perchè chi è capace non solamente di credere ciò che vi è, ma ancor d'intenderlo, li legga, li studii, li specoli, e vegga quanto ha di peso ogni lor parola. Segner. Mann. Dicemb. 31, 1

§. 10. Recare in luce, per *Far conoscere al mondo, Publicare,* ec. – E ne successero appresso quei rari, anzi piuttosto insoliti effetti, che, gran tempo stati nascosi, ci apparecchiamo a recare in luce. Gondol. Ist. Ess. 4.

§. 11. Rivocare in luce. *Richiamare o Ritornare in luce, cioè Richiamare alla memoria e considerazione degli uomini.* – Questo sì bello e sì alto pensiero (*di le materie della natura cantata da Lucrezio*) Tu primamente rivocasti in luce, Come in conspetto degli umani ingegni, Trissino, con tua chiara e viva voce. Rucel. Ap. ver. 699.

§. 12. Venire a luce. Per *Farsi palese, Scoprirsi.* – Tu puoi ben veder quello Che seguir ne potria, se tale affetto Venisse a luce. Bocc. Filostr. 78, 140. Fo quel ch'io posso, perchè l'innocenza sua venga a luce. Car. Lett. 1, 189.

LÚCERE. Verb. intrans. *Risplendere.* Lat. *Luceo, es.*

§. Lucente. Partic. att. *Che luce,* ec. Sanscr. *Laucitan,* dal verbo *Lauc,* significante *Apparire, Vedere.*

LUCERNA. Sust. f. T. botan. volg. *Medicago sativa.* È pur detta volgarmente *Medica, Erba medica, Fieno d'Ungheria.* Ingl. *Lucern*; franc. *Luzerne* ou *Luserne.* – Ho fatto seminar quest'anno un poco di lucerna d'Avignone, detta *alfalfa* in Spagna per la vera medica. Doni Giandon. in Lett. ined. Accad. Crus. p. 139.

LUCERNÁRIO. Sust. m. T. eccles. È così chiamata una specie di *Duplicato responsorio composto di alcuni versetti ricavati dai Salmi.* Così chiamossi, perchè, recitandosi ne' passati tempi i vespri su l'imbrunir del giorno, ed accendendosi perciò nella chiesa le lampade o le lucerne che vi si usavano allora in vece delle candele, si faceva allusione con quella parola *Lucernario* all'accendimento di esse. (Antich. longob. milan. t. 3, p. 94. — Id. t. 1, p. 107.)

LUCERNETTA. Sust. f. dimin. di *Lucerna. Piccola lucerna.* Sinon. *Lucernina, Lucernuzza.* – Non parve a mattutino lucernetto Che si rinalza spesso, e spesso cade. Pulc. Luc. Giostr. p. 90.

LUCERNIÉRE. Sust. m. *Arnese per lo più di legno a foggia di candeliere, cioè con piede e fusto, nel quale è la scaletta, cioè una serie di buchi a diverse altezze per piantarvi la punta del manico della lucerna, sì che il lume sia alla voluta altezza.* (Carena Prontu.)

§. 1. Lucerniere vestito. Figuratam., *Donna lunga e magra.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 488, col. 1.)

§. 2. Correre dietro a un lucerniere vestito da donna, o simile. Dicesi di *Chi s'innamora di tutte le donne, ancorchè brutte.* In franc. si dice proverbialmente *Il serait amoureux d'une chèvre coiffée.* – Ei dice che Orféo insegnò cantare ai grilli *Per far innamorare un pizzicagnolo*; cioè una persona sfaccendata che ha il pizzicore dell'amore, e che si getta ad ogni lucerniere vestito da donna. Papin. Burch. 58. Io vò piuttosto Per un fuscel ch'abbia di cenci in vetta Un viso o bello o brutto feminile, O per un arcolajo, O un lucernier da capo a piè vestito De' panni d'una donna, intrabescarmi, Che per qual che si sia ch'altri diletto Chiami, o piacer gli paia, spender un'oncia Giammai di tempo. Io dame a tutto pasto Vò che siano il mio gioco e 'l mio trastullo, ec. Buonar. Fier. g. 4, a. 3, s. 5, p. 218, col. 1, v. 17 del Gen. Tu sai ch'i' ti conosco, mal'erba, che andresti dietro a un lucerniere insino in Fiandra, pur ch'egli avesse uno sciugatojo intorno. Firenz. Lucid. a. 2, s. 1, p. 133, ediz. milan. Class. ital.

LUCERNÍNA. Sust. f. dimin. di *Lucerna. Piccola lucerna.* Sinon. *Lucernetta, Lucernuzza.* – Or or mando a Gesù diciotto o venti Candelieri, guantiere e lucernine, Sottocoppe e bacili. Sacch. Rim. 2, 70. Tre giri o ver ghirlande di lumi accommodati con certe piccole lucernine che non potevano versare. Vasar. Vit. 4, 255.

LUCERTA o LUCÈRTOLA. Sust. f. *Piccolo serpentello, ovíparo, di color bigio, che ha quattro gambe e lunga coda.* Lat. *Lacerta.*

§. 1. Lucertola verminara. È la *Lacerta Stellio* de' Naturalisti, chiamata communemente dagli scrittori italiani *Stellione.* (*V. anche nell'Append. Giornal. ital., ecc. ediz., 1847, a car. 194*

in Nota; dove s'avverte che nella [illegible] § del [illegible] e stampato per sbaglio del tipografo Lucerta *in vece di* Lacerta. Non vuolsi però tacere che il Dott. Gio. Targioni Tozzetti, *Viag* 2, 216, per Lucertola verminara intende il *Ramarro*, cioè la *Lacerta viridissima* Lin.) — Messer Lotto Gualandi per moglie gli diede (a Mess. Ricciardo di Chinzica) una sua figliuola,.... una delle più belle e delle più vaghe giovani di Pisa, come che poche ve n'abbiano che lucertole verminare non pajono. Bocc. g. 2, n. 10, v. 2, p. 310.

§. 2. Parere che uno abbia mangiato le lucertole. Dicesi di *Chi è magro e secco, come sono i gatti quando mangiano quelle bestiuole.* — La quarta donna (di nome), detta Chiacchiatella, Par ch'abbia le lucertole mangiate. Piace anco a me la mingherlina snella, Ma non amo le secche allampanate. Pann. Poes. [illegible] 3, 18.

§. 3. Proverbio. È meglio esser capo di lucertola, che coda di leone. — V. in CAPO § [illegible]

LUCÍA Sust. f. *Sorta di ballo fatto con iscontorcimenti della persona, e particolarmente delle braccia.* Onde Far la lucia si dice figuratam. del *Fare atti o scontorcimenti come si fanno in quel ballo.* (Bocc. la Not. Fagiuol. Rim.) — Ballare e barcollar che tutt'un sia Ritrovo, e barcollando [illegible] colto Fu il primo che facesse la lucia. Fagiuol. Rim. 2, 291. Saliti poi (nell'appartamento), bisogna far pensiero Ad ogni uscio di fare la lucia A chi di nuovo vi passar sia primiero. Id. ib. 3, 104. L'elle (cioè, la lettera *l* personificata) fe' la lucia; E tutta la brigata Disse che con quel ballo Corretto aveva il fallo Di quand'era arrivata. [illegible] Saltazione, ὄρχησις, che alla maniera degli antichi Greci, atteggiando e gestendo, così alla mutola, come la nostra lucia, rappresentava alcuna faccenda. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 415, col. 2. Il buon vecchio Anacreonte avéa il saltare e il ballare per la testa. In un luogo dice di voler fare la lucia o saltazione di Sileno, che era una sorta di musica mutola presso li antichi e d'un ballo atteggiato co' gesti e co' portamenti. Id. Annot. Tanc. Buonar. p. 576, col. 2.

LUCICÁRE. Verb. att. frequentat. di *Lucere.* — V. LUCICARE nella Lettera [illegible] 1853.

LUCICHÍO Sust. m. *Il lucicare, Splendore.* — Bajo?, oh qui non è egli, Perchè il to (tuo) viso e le tue belle ciglia Gettan tal lucichío, Che la stella Diana Non ha tanto splendore a mille miglia; E quelli occhiuzzi ladri, Posson venirmi un mellion di fignoli, S'e' non fanno più lume Che non fa una lucerna a do (due) lucignoli. Baldov. Cic. [illegible] p. 63.

LUCIETTA. Sust. f. Nome volgare di un *Insetto* che è una *Specie di piccola cantarella, che vive e nuota con gran velocità in alcune aque termali.* — Nell'aque calde di questi bagni osservai che vivevano e notavano con gran velocità per ogni direzione certe lucielle, come volgarmente si chiamano, cioè piccole canterelle (cantarelle), di quelle medesime che il sig. dott. Domen. Vandelli chiama *Parvæ cantharides coloris rufi, maculisque subflavis supra dorsum, prope caput et anum notatæ, et in capite duas parvas nigras antennas habentes.* Targ. Tozz. G. Viag. 2, 436.

LUCÍFERO Aggett. *Che porta luce, Luminoso.* Lat. *Lucifer.* — Perocchè s'egli sarà una volta ammesso a quella lucifera gloria dell'altezza angelica, e meriterà di entrare a quello spettacolo de' divini lumi, a quanti intimi desiderj, a quanti profondi sospiri e pianti che non si possono narrare, pensiamo che attenda continuamente colui il quale è in questo cotale stato? S. Bern. Tratt. [illegible]

LUCÍFERO. Sust. m. *La stella di Venere quand'è matutina.* Lat. *Lucifer*, così detto *a luce ferenda.* — Espero in cielo, Espero miri in ciel lascivo sguardo, Che Lucifero è poi recando il giorno. Tom. Mund. [illegible] 39.

LUCIGNOLA o LUCIGNUOLA. Sust. f. Così chiamano in Toscana quel serpente che da' Naturalisti è detto *Cecilia, Anguis fragilis.* Con altro nome la chiamano anche *Cicigna.* (Alberti, Diz. enc. in CECILIA, e Spallet. Prose.)

LUCÍGNOLO. Sust. m. *Più fila di bambagia che stanno immerse nell'olio della lucerna, o sono nell'asse delle candele, a uso di appiccarci la fiamma e far lume.* Lucignolo tondo o pieno, Lucignolo piatto o a nastro, Lucignolo a calza o Calza di lume. (Carena, Prontuar.)

§. 1. Lucignolo, si dice anche, per simil., de' *Fascetti di fibre filamentose di canapa, lino, ec.* — Il quale (metodo) consiste a tenére in infusione la canapa nella liscia de' saponaj fino che si scorga che il tiglio sia ben diviso e sottile a guisa di tela di ragno; e quindi, dopo averla ben lavata,

inzuppare ogni lucignolo, e buttarvi sopra tant'aqua bollente che si formi saponata, ec. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 110.

§. 2. Ha acceso il lucignolo. Figuratamente. — V. in CANDELA, *... §*. Ha levata la candela, che è il §.

LUCÍNA (ERBA). — V. CANAPACCIA.

LÚCIOLA. Sust. f. (Da *Luce*.) *Insetto volante che risplende la notte con moto alternativo. Lampyris noctiluca* Lin.; che i Francesi chiamano *Mouche luisante*, *Luciole*.

§. Vedere le lucciole. *Dicesi quando li occhi si stralunano, e pare che buttino scintille a chi patisce grandi paure e subitani accidenti* (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 573, col. 2.) — Veddi (Vidi) luciole grandi com' uccegli. Buonar. Tanc. a. 5, s. 5, p. 365, col. 1, ver. 30.

LUCO. Sust. m. *Bosco*, ma si dice soltanto de' boschi consacrati a qualche Divinità. Lat. *Lucus*. — Quei che tenean Filáce ed il fiorito Pirraso, sacro a Cerer fano e luco. Salvin. Iliad. l. 2, p. 55. Egli stava Abitando entro l'arboroso luco Di Febo Apollo. Id. Odiss. l. 9, p. 159. Il Claverio fa vedere che ben due altri lucchi o boschetti sagri di Feronia erano in Italia. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 307.

LUCUBRAZIONE. Sust. f. *Studio fatto a forza di veglie e di fatiche*. (In lat. *Lucubratio*, *onis*, significa *Veglia*, e figuratamente l'*Opera fatta a forza di veglie*.) — Il sig. Giorgio Grevio d'Utret ha mandato in Firenze il suo disegno fatto per la nuova edizione delle Opere di M. Tullio, con tutti li apparati, notizie, corredi, ornamenti e lucubrazioni fatte sinora dagli eruditi. Dati Lett. p. 58.

LUCUMÓNE. Sust. m. T. dell'Istor. ant. *Nome de' Re o Magistrati supremi ed ereditarj di ciascuna tribù presso li Etruschi*. Lat. *Lucumo*, *onis*. — Solevano i Lucumoni o Rappresentanti delle città di Toscana si dovevano unire insieme in dieta al fano di Voltunna. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 157.

LUDÍBRIO. Sust. m. *Scherno*, *Beffa*, *Dileggiamento*, *Strazio*. Lat. *Ludibrium*. — Volle per giunta il crudo assiro sdegno Ch'io pur vedessi in un co' i sacri arredi Del santuario far ludibrio indegno. Menz. Op. 2, 311. Nell'ardor della zuffa il guardo mio Non vi distingue, ma chiunque ascolta Deh corra, e sdegno il prenda che Patròclo Ludibrio resti delle frigie belve. Mont. Iliad. l. 17, v. 314.

LUDIFICÁRE. Verb. att. *Burlare alcuno*, *Prendersi giuoco d'alcuno*. Lat. *Ludifico*, *as*. — Questo è opera di spirito maligno, il quale, poichè ha la mente della stolta persona indutta a questo credere, sì la ludifica per lo predetto modo ed abbaglia; onde grande pazzia è dar fede a queste cotali fantasie. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 1, cap. 13, p. 100, Ed. pules.

LUDO. Sust. m. *Giuoco*. Lat. *Ludus*.

§. 1. Ludo di Marte. Figuratam. e poeticam., vale *Guerra*. — Quando al terzo di Marte orrido ludo Dal britannico mar su 'l congiurato Istro discese fulminando il sire Delle battaglie, e d'atro nembo avvolta Al fianco gli venia la provocata..... ira del cielo, Sentì dall'alta Ercinia la procella De' volanti guerrieri il bardo Ullino. Mont. Bard. c. 1, p. 1.

§. 2. Ludi panatenei. *Giuochi eseguiti dagli Ateniesi nelle feste genetliache in onore di Minerva*, detta in greco Ἀθηνᾶ [Athènà]. — A quelli i quali avevano vinto i ludi principali d'Atene, chiamati panatenéi, davano per premio alquanto dell'olio fatto di questi olivi. Vettor. Oliv. 55.

LÚDRICO. Aggett. *Burlevole*, *Da Beffe*, *Schernevole*. Lat. *Ludricus*. — Avevano i difensori portata su 'l rivellino con ludrica pompa una grossa statua d'un Santo, ed alzátala da' merli, dopo lunghi strazj e lazzi, con beffe e bastonate precipitaronla. Segner. Fat. ... Alem. Fam. 31.

§. Poema, o simili, serio-ludrico. *Poema serio-giocoso*, cioè *in parte serio e in parte giocoso*. — La *Buccheréide* composta dal celebre Lorenzo Bellini è un poema serio-lùdrico, parto d'una fantasia quanto più particolare, tanto più sorprendente ed ammirabile. Rucc. A. M. Rom. e Pros. p. 176 in nota.

LUE. Sust. f. *Peste*. Lat. *Lues*, *is*.

§. Figuratam., per *Scelerata persona*. — E fu ben dritto che sì fiera uscita A fiero spirto e duleal si desse, E dovendo dal mondo far partita La più sozz'alma (cioè, l'anima di Gano) che giammai qui stesse, Si convenia troncar l'indegna vita Per le più sozze man che 'l mondo avesse; Onde cader l'orrenda infernal lue Non dovéa d'altre man, che dalle sue. Tassel. Leg. S. P. pag. 7. La sopravesta di color di sabbia Su l'arme avéa la maladetta lue (cioè, la gigantessa Eriffa). Ann. Fur. 7, 3.

LUFFA. Sust. f. T. botan. *Momordica Luffa.* Pomi bislunghi con solchi fatti a catenella, foglie incise. Annua. I frutti teneri di questa pianta si mangiano nelle Indie come da noi i cedriuoli, o vero cotti con latte e con pesce; e similmente le foglie si addobbano come le altre erbe da cucina. Quando poi il frutto è maturo e secco, contenendo una sustanza filamentosa e stopposa, è adoprato in Egitto in vece di spugna per lavarsi ne' bagni, ed è capace d'essere cardato e filato. (Targ. Tozz. Ost. Ist. botan. 3, 309.)

LÚGLIO. Sust. m. *Il settimo mese dell'anno.* Lat. *Julius*, vel *Julius mensis.*

§. 1. Farsi onore del Sol di luglio. Locuz. proverbial., significante *Sprezzare* o *Rifiutare ciò che non si può avere.* (V. anche in VOLPE il §. La volpe non vuol ciliege. Noi Lombardi diciamo in proverbio *Quel ch'io non posso aver, ve' ch'io te 'l dono.*) — *Fecer come la volpe a quella vite,* ec. La volpe, dopo aver molto saltato, e dopo essersi molto affaticata per arrivare un grappolo d'uva, e non l'avendo potuto arrivare, disse «La voglio lasciare stare, perchè ad ogni modo ella non è matura.» E questo detto ci serve per esprimere uno che abbia usata ogni possibil diligenza per conseguire una tal cosa, e non l'avendo potuta ottenere, o abbia abbandonata l'impresa come impossibile, o sia quella tal cosa stata data a un altro, ed egli poi si vanti di non l'aver voluta, perchè non era buona, o non era il caso suo, che diciamo *Farsi onore del Sol di luglio.* Minucc. in Not. Malm. v. 2, p. 314, col. 2. Fabr. Fa' conto ch' i' l'abbia trovato (un marito); e così?, travatén' uno anche tu, e chetati. Cint. Io non ne cerco. Fabr. Ti fai onor del Sol di luglio. I giovani non guardan certe figure rozze e sgarbate che non guardan, nè parlano (e tale è questa Cintia). Fagiuol. Comm. 3, 100. Lev. Io, signor mio, non posso Darvi altro che me stesso. Ann. E questo io voglio. Lev. Fatevi dunque onor del Sol di luglio. Id. ib. 3, 83. (Cioè, *Fate bene a non curarvi della dote, giacchè io non vi potrei recare in dote cosa alcuna.*)

§. 2. Vendere altrui il Sol di luglio. Proverbialm., per *Far credere altrui d'aver dispiacere d'una cosa della quale in fatto si gode nel secreto del proprio cuore.* — Isab. Sia ringraziato il Ciel, signora madre, Che vive il signor padre. Asp. Ringraziato di che?; che venga questo Per rifinire e mandar male il resto? Oraz. Che dee farsi, o signora, in tal successo? Asp. Ogni cosa per me finisce adesso. Oraz. Io dunque resterò senza di voi, Da cui sperava ogni mia sorte poi? Fabr. (ad Aspasia) Oh vè in questo garbuglio Come bene le vende il Sol di luglio.) Fagiuol. Comm. 7, 331. (Aspasia, supponendo morto il marito, si lusingava di sposare il giovane Orazio, il quale gliene dava buone speranze pe'l solo fine d'aprirsi la via a conseguire Isabella, figliuola di lei. E questo Orazio finge adesso che gli dia noja la certezza dell'esser vivo il marito d'Aspasia, mentre niente gli poteva succedere di più favorevole, giacchè per tal guisa egli si libera dall'obbligo di sposar quella vecchia, e più non dubita d'ottener la mano d'Isabella. Ora questo suo fingere di dolersi è *il Sol di luglio ch'egli le vende.*) — Id. ib. 1, 372.

LUI. Pronome mas. ne' casi obliqui di *Egli.* — V. h. ec. ne' Vocabolarj.

§. 1. Lui, si trova pure usato in caso retto. (V. a questo proposito l'Append. Gramm. Ital., ec. ediz., 1847, a car. 163.) — Venghiamo in ultimo a liberarvi la mente da un altro errore, il qual è che *Lui* caso retto non possa mai essere, ec. Se io pertanto vi farò leggere i luoghi dove in fatti questo *Lui* caso retto egli è, direte voi più ch' e' non possa essere? Venghiamo alle prove. Giampaol. 106. (E qui l'autore della *Giampaolaggine* schiera molti classici esempli di Lui usato nel caso retto per appunto, a' quali per abondanza si possono aggiugnere i seguenti.) Non avere paura, chè Iddio ha esaudita la voce del luogo nel quale lui è. Bibb. volg. 1, 48, ediz. ven. 1845. E lui andò immediate a visitare (Amurat) il Papa. Mord. L. Cons. in Deliz. Erud. tos. v. 19, p. 172. Ancor lui fu fatto cavalliere. Id. ib. 180. — Id. ib. più altre volte. E lui, veduto come essi trattavano il signore di Padova, s'accordò e ritrassesi. Morel. G. Ricor. in Deliz. Erud. tos. v. 19, p. 11. — Pulc. Luig. Morg. 3, 48, 6, 34, — 24, 16 e 17. — Machiav. Op. compl. p. 675, col. 2. — Varch. Stor. 3, 85. — Segni, Stor. 1, 95, 203. — Alf. Pan. in Rim. burl. 3, 330. — Politic. Rim. 2, 25. — Id. nelle Epist. agg. in Rim. ed. e ined. Rim. v. 2, p. 131. — Din. Compagn. 205, 263, 272, e altrove. — Salvin. Id. perf. poit. Rad. Fanet., p. 23.

§. 2. Lui, in caso retto, e per efficace ripieno. — Iddio, come tu vedi, è bene signore

lui, ed è ricchissimo. *Fr. Giord. Gener. 10.* Andrómmene anch' io dietro a questa voga (*Andarmene io pure la voga*), Ma Dio sa lui se me n' incresce e duole. *Gabl. Capit. Tagg. in Gabl. Op. 13, 379.*

§. 3. Di lui, riferito al suggetto, e però in vece del possessivo *Suo.* — Il quale crescendo, come che egli a guisa di servo trattato fosse, nella casa pur co' figliuoli di messer Amerigo si crebbe, e traendo più alla natura di lui, che all'accidente, cominciò ad esser costumato e di belle maniere. *Bocc. g. 5, n. 7, v. 5, p. 141 (V. il luogo.)* In Ravenna ... furon già assai nobili e gentili uomini, tra' quali un giovane chiamato Nastagio degli Onesti, per la morte del padre di lui e d' un suo zio, senza stima rimasto ricchissimo. *Id. g. 5, n. 8, v. 5, p. 164.*

§. 4. Di lui, *posto fra un articolo od una preposizione articolata ed il sustantivo a cui quell' articolo o quella preposizione articolata s' appartiene.* — Dare a ciascuno, secondo la di lui dignità e grado. *Cas. Off. comun. 308.* Nella di lui particolar lingua Co 'l di lui altissimo maritaggio. *Rucel. Luig. Orat. fun. 21 — Id. ib. 39, 41, 43.* La di lui magnificenza e la di lui religione. *Id. Eseq. Ann. Mar. Mun. 64.* Per lo di lui cultivamento. *Sant'Agost. C. D., l. 8, c. 13, v. 5, p. 86.* Secondo che 'l di lui dir richiedéa. *Bocc. Filostr. 103, 26.* E Niso, un di lui fido e casto amante. *Car. Eneid. 1. 5, v. 419.* E illustrò lui co'l di lui proprio lume. *Filic. Rim. 227.* Muovonsi al di lui centro agili e sciolte. *Id. ib. 137.* — *Vettor. Dis. Fram. 28.* — *Rucel. Oraz. in Opusc. ined. v. 3, p. 201, e più volte altrove.* — *Mans. Op. 1, 18, 48, 64; 14. 2, 81; — 3, 25, 26.* — *Red. Op. 2, 59, 69, 73, e più volte altrove.* — *Fiorent. Op. 1, 224; — 3, 243, 268, 270 e altrove.* — *Lam. ecc. 2, n. 7, p. 162.* — *Salvin. Lat. Bud. 21.*

LUI, per aferesi, in vece di *Colui* o *Quegli*, o *Quello.* — Morte biasmate; anzi laudate lui Che lega e scioglie, e 'n un punto apre e serra, E dopo 'l pianto sa far lieto altrui. *Petr. nel son. Orbo mon.* China (poi disse, e gli additò la terra) Li occhi a ciò che quel globo ultimo serra, ec. In che picciolo cerchio e fra che nude Solitudini è stretto il vostro fasto! Lei, come isola, il mare intorno chiude; E lui, ch' or oceán chiamate, or vasto, Nulla eguale a tai nomi ha in sè di magno, Ma è bassa palude e breve stagno. *Tass. Gerus. 14, 10.* (Cioè, *Quella il mare chiude intorno come isola; e quello, che ora chiamate oceano, ed ora vasto, nulla ha in sè di magno, ec.*) Lui ci ritenne e tiene un gran diletto; Lui ci commanda e fàcci onore assai. *Benv. Bocc. in Rucel. Rim. ant. ms. 4, 161.* Non si poteva in parte o in dispensa Riporr vivande o cose per la gola, Che lui non mangi prima che sia a mensa. *Pulc. Luc. Driad. par. 2, n. 8.* Lei non se ne avvedrà, nè ancora lui. *Id. ib. par. 2, n. 25.* (In questi ult. tre es. anche si potrebbe dire che lui stesse per *egli*, usato in caso retto, come si è notato nel §. 1 di LUI, p. 106, col. 2.)

LUÌ. Sust. m. (Uccello silvano). *Uccelletto simile al* Fiorrancino, *senza però quella macchia o corona di color rancio ch' egli ha in testa.*

§. 1. Luì bianco. *Sylvia Bonelli* Vieill. — Sinon. *Sylvia Nattereri* Temm.; *Pouillot à gorge blanche* Bonelli. (*Sav. Ornit. 1, 294.*)

§. 2. Luì grosso. *Sylvia Trochilus* Lath.; *Motacilla trochilus*, *Motacilla acredula* Lin.; *Sylvia Fitis* Bechs., *Sylvia flaviventris* Vieill; *Regulus*, seu *Trochilus non cristatus* Aldrov, *Regolo cenerino o commune maggiore*, o *Luì grosso* Stor. Uccell. — Franc. *Le pouillot*, ou *Le chantre.* — Dial. pis. *Beccafico finocchio.* (*Sav. Ornit. 1, 291.*) Secondo il Carminati, *Mater. Med.*, Indice ult., alla *Motacilla Trochilus* corrisponde l' italiano *Scriccio* o *Régolo commune.*

§. 3. Luì piccolo. *Sylvia rufa* Lath. — Sinon. *Motacilla rufa* Lin.; *Sylvia collybita* Vieill., *Asilus* Aldrov; *Régolo commune*, vulgarmente *Luì* Stor. Uccell. — Franc. *Le bec-fin véloce.* — Dial. pis. *Luì* e *Luicchio.* (*Sav. Ornit. 1, 290.*)

§. 4. Luì verde. *Silvia sylvicola* Lath. — Sinon. *Sylvia sibilatrix* Bechst., Temm. — Franc. *Le bec-fin siffleur.* (*Sav. Ornit. 1, 290.*)

LUÍCCHIO. (Uccello silvano). Sust. m. — *V. in* LUÌ, *ucc. silv., il §.* Luì piccolo, *che è il 3.*

LUÍGI. Sust. m. *Moneta d'oro, così chiamata, dopo Luigi XIII Re di Francia, dal nome del Re che la fecero coniare.* Il *luigi d' oro* coniato nel 1640 valeva dieci franchi. Al presente vale in Francia 24 lire francesi, corrispondenti ad austriache lire 28 e 75 centesimi. Franc. *Louis.* — Mentre n' un vostro gruppo a me inviato, Tre via tre, nove, che poi fan diciotto Bellissimi luigi ho ritrovato. *Fagiuol. Rim. 1, 56.*

LUÍSTICO. Sust. m. T. botan. vulg. — *V.* LIGUSTRO.

LUMÁCA. Sost. f. *Chiócciola.* Lat. *Limax, acis.*

§. 1. A LUMACA. Lo stesso che *A chiocciola*, cioè *Piegato a maniera di lumaca, di chiocciola.*

§. 2. SCALA A LUMACA, *od anche assolutamente* LUMACA. *Scala a lumaca, Scala a chiocciola;* ed è quella *Scala fatta in giro, a similitudine d'alcune chiocciolette marine.* Fannosi scale a lumaca di varie sorte: alcune con colonne in mezzo e gradi attorno diritti; - altre con colonna in mezzo e gradi torti; - altre ovate con colonna in mezzo, ed anche senza colonna; - altre finalmente diritte con muro dentro; - altre diritte senza muro. (Baldinuc. Voc. Dis.) - Ancora si potrà scendere e salire per una medesima lumaca senza scontrarsi, se si faranno le chiocciole doppie. Soder. Agric. 163. Sarete contento quanto prima dirmi il parer vostro distesamente, specificando sopra tutti questi capi: 1.° Se, non essendo buoni i fondamenti vecchi, fareste i nuovi dove costoro vogliono, ec., ec. 4.° Se le lumache doppie volete che vi sieno in ogni modo. Car. Lett. Tomit., lett. 79, p. 112. Oltre a questo palazzo. . . rifece (Giulio Romano) di muraglia molte stanze del castello dove in Mantova abita il Duca, e due scale a lumaca grandissime, con appartamenti ricchissimi. Vasar. Vit. 10, 110.

LUMACHELLA. Sost. f. T. de' Naturalisti. *Marmo o Pietra calcaria conchigliare di più specie, così detta dalle conche o nicchi che si scorgono nel suo impasto.* Alcune sono di grana fine, di bei colori, e prendono un bel pulimento, onde sono adoperate anche da' pietraj per li ornati delle fabriche. *Lapis conchylitatus, Marmor conchyte.* (Alberti, Diz. enc.) - Lavori di una bella e scherzosa sorta di marmo conchite, o sia lumachella bianchissima. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 136.

LUMACÓNE. Sust. m. accrescit. di *Lumaca. Lumaca grande, Grossa lumaca.*

§. 1. LUMACONE, per *Chi vorrebbe campare alle spalle altrui, Chi vive,* come dice il volgo, *alle spalle del Crocifisso.* Sinon. *Scroccone.* - Chi non ammirerà l'ingegno del nostro eruditissimo barbiere di Calimala (cioè, il Burchiello)?, mentre ha saputo chiamare con tutta la proprietà coloro che campar vorrebbero alle spalle altrui, lumaconi, traendo il nome dagli antichi Latini, e che dal verbo *Limare* li dissero *Limaces;* il qual nome per esser commune co' le lumache, lomaconi bizzarramente li appella. Papin. Burch. p. 138, lin. ult.

§. 2. LUMACONE, anco si dice a *Uno che fa il goffo, quando per altro è accorto e destro.* (Papin. Burch. p. 139, lin. 3.)

§. 3. LUMACONE TUTTO BIANCO, DI CORCIO E INVOGLIA TONDA. Specie di fungo detto da' Botanici *Phallus impudicus.* (Dal miceo. Appendice [illegible].) Trovasi ne' canneti e ne' luoghi erbosi all'ombra. È insopportabilmente fetido. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 526, edit. 3.a)

LUMACUZZA. Sust. f. dimin. di *Lumaca. Piccola lumaca, Lumachella.* - Questo omiciuolo con certe sue manine di ragnatelo e con una vocina di zanzara, presto come una lumacuzza, pure in mal'ora mi fece condurre a casa sassi, rena, ec. Ben. Cell. Vit. 1, 198. (È noto qual sia la prestezza delle lumache: graziosa ironia.)

LUMÁJO. Sust. m. *Colui che accende i lumi ne' teatri.* (Tommas. Nuov. Propos.)

LUME. Sust. m. *Luce in quanto all'atto suo di splendere, dissipare l'oscurità, rischiarare; Effetto della luce.* Lat. *Lumen, inis.* - Accanto a questa cappella ne fece un'altra.. con finestre che pigliano il lume del cortile, e lo danno non solo alla detta cappella, ma ancora, ribattendo dirimpetto in due finestre simili, alla stanza dell'organetto. Vasar. Vit. 4, 327.

§. 1. LUME DELLA O DI LUNA. - *V. in* LUNA *il §. 5.*

§. 2. LUME DI LUME. *Lume secondario, Lume non immediato.* - Importanza dell'avere i lumi vivi e sufficienti nelle stanze, e pregiudizj de' lumi secondarj o lumi di lume. Targ. Tozz. G. Prodr. 182.

§. 3. LUME, per *Lucerna accesa, Lampada accesa, Candela accesa, Fiaccola accesa,* e simili. Franc. *Lumière.* - Ora alle feste che si fanno tante Nella città per gioja e per diletto, Accese eran le torri tutte quante Di spessi lumi; e su per ogni tetto Sonavan trombe e corni e tamburini, E mille altri strumenti saracini. Bern. Orl. in. 41, 35. (Notisi la frase *Essere acceso di lumi.*)

§. 4. LUME, voce usata da' Pittori per indicare *La luce cadente a proposito o mal a proposito sopra un dipinto.* (*V. anche in* LUCE, *sust. f., il §. 4.*) - Mi risolvei... a farvi (nel refettorio) . . . le nozze della reina Ester con il re Assuero, e il tutto in una tavola

a olio lunga 18 braccia, ma prima metterla insù 'l luogo, e quivi poi lavorarla: il qual modo.. è quello che si vorrebbe veramente tenere a volere che avessero le pitture i suoi proprj e veri lumi; perciocchè in fatti il lavorare a basso, o in altro luogo che insù 'l proprio dove hanno da stare, fa mutare alle pitture i lumi, l'ombre e molte altre proprietà Vasar. Vit. 3, 140. Tal si confuse e scure, Posta in lume non suo dipinta tela, Mostra le sue figure, Che non so dir se le discopre o cela Fag. Rim. 139. Da i contadini stessi, dalle femine, dal minuto popolo infino, udiamo tuttora, se ci avvertiamo, voci e maniere di stupore che ci giungono nuove, e pur son nostre nostrali, e che, incastrate a suo luogo, e poste a suo lume, anche in discorsi nobili hanno uno spicco e una lucentezza maravigliosa. Salvin. Pros. tos. 2, 188 (Qui figuratam.)

§. 5. Lume di finestra, porta, uscio, ec. Così chiamano li Architetti l'*Apertura* o il *Vano delle finestre*, *delle porte*, *degli usci*, ec. Lat. *Lumen* (V. anche in LUCE, sust. f., al §. 5.) — I Dorici divisero tutta quella altezza, cioè dal piano del pavimento sino al palco, in sedici parti, delle quali ne assegnarono all'altezza del vano, dagli antichi chiamata il lume, dieci parti, e cinque alla larghezza, ed una agli stipiti. Ma li Ionici divisero quella prima maggiore altezza, ch'è insino al di sopra de' capitelli delle colonne, in diciannove parti, delle quali ne assegnarono dodici all'altezza del lume, e sei alla larghezza, ed allo stipite una. Alber. L. B. Archit. 245.

§. 6 Lume aperto. — V. in APRIRE, verbo, al §. 40.

§. 7 Lume, figuratam., per *Tutto ciò che illumina e guida l'intelletto*, *Cognizione delle cose*, *Intendimento*, *Nozione*, *Scienza*, *Notizia*, ec. Lat. *Lumen*, franc. *Lumière*. — Quantunque alla natura umana lece Aver di lume, tutto fosse infuso Da quel valor che l'uno e l'altro fece. Dant. Parad. 13, 44. (Qui propriam. vale *scienza*.) Grazie ne abbia la divina Bontà e 'l benignissimo Padre de' lumi, dal quale tutti i doni e' (*e i*) beni procedono. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 83. Lettera-ti che si communicavano scambievolmente tutti i lumi e tutte le notizie necessarie per ischivare i dubj che incontravano, e per illustrare e perfezionare le opere e li studj che avevano fra mano. Pros. fior. par. 4, v. 4, Prefaz., p. v. Domanda al Panvinio molti lumi per proseguire alcune parti della grand' opera da lui meditata intorno all'istoria della città nostra. Id. ib. poche linee appresso. E che cosa è l'uomo, o gran Dio, che così grande lo fate? L'arricchite di lumi e di cognizioni alla sua capacità superiori. Salvin. Disc. ac. 2, 69. — Id. ib. 6, 241 — 3, 186. — Cecch. Esalt. Cr. 466. (V. questo sig. ec., qui soltan. citato, nel vol. II delle Voc. e Man. sotto a LUME, §. VI, p. 356, col. 1.)

§. 8. Andare al lume della luna. — V. in LUNA al §. 8.

§. 9. Aver lume, figuratam., vale *Avere intelletto*. — Non tegno (*tengo*) ch'abbia lume chi questa ragione non vede. Fr. Guitt. Pist. ined. 2, 92 (Nota la corrispondenza di *lume* con quel *non vede*, ond'è la metafora ottimamente sostenuta.)

§. 10, E, Aver lume, per *Aver contezza*, *cognizione*, *notizia*. — Era lo primajo uomo di nostra schiatta conosciutosi, o vero di chi avessimo lume. Stor. Semif. 70. Truovo per detto libro che si trova ch'io sono discendente di quattordici nomi (*uomini*) di quelli di che s'ha lume, cioè il primo nostro antico si chiamò... Ciabero. Ner. Strin. Cron. 107.

§. 11. Dare nei lumi. Figuratam., per *Forte adirarsi*. — Non mi maraviglio che il nostro S. Padre desse ne' lumi, e ne pigliasse il motivo di ordinare al suo Generale di licenziarlo dalla Religione, come seguì. Magal. Lett. famil. 1, 323. E sopratutto non vi storcete, non istralunate li occhi e non date ne' lumi al vostro solito, perchè io, che sono d'un naturale fra 'l gioviale e 'l flemmatico, vò ragionare con esso voi e giovialmente e con flemma. Bertin. Fals. cap. 10.

§. 12. Far lume. *Illuminare*. — Vedi, seguitan lei queste due donne, La Providenza e la Circospezione. La prima porta l'annel del rubino (*di rubino*), Che lume face (*a*) a chi presso le viene; D'onde le donne seguenti hanno modo, E veggion chiara la via del passare. E la seconda, ec. Barber. Reggim. 349.

§. 13. E, Far lume, figuratam., per *Insegnare altrui quel ch'egli abbia a fare*. — Aprir la via vuol dir far lume. Cas. Comment. 26.

§. 14. Farsi lume con le mani. — V. in MANO al §. 92

§. 15. Non veder lume. Nel propio signif. di *Non vedere la luce del giorno*, *li oggetti circostanti*, *Aver perduta la vista*. — Un

povero uomo era venuto alla chiesa catedrale, e non vedeva lume, e andossene dov'era S. Crescenzio, e gittossi a li suoi piedi, e pregollo con grande pietade (pietà) che a lui dovesse piacere di fargli ritornare la luce. Vit. SS. Pad. v. 6, p. 168, ediz. Silv. Che pace posso io avere, che sto in tenebre, e non veggio lume? Fr. Giord. Pred. ined. 1, 266 (È Tobia che parla, dopo che accecò per lo sterco della rondine.) Quello (Polifemo) piagnente andòe (andò) per tutto lo monte Etna e co' le mani tenta le selve; e, non vedendo lume, percuote per li scogli. Sommario Meam. L. 14, p. 163 (Test. lat. « ...et luminis orbus Rupibus incursat »)

§. 16. Porre i lumi a' piedi d'alcuno. Figuratam., per *Onorare* o *Venerare alcuno come un Santo;* estendochè dinanzi a' Santi s'accendono le lampade e le candele in segno di venerazione. — Chi i costumi Suoi non sapéa, gli porria a i piedi i lumi. Arm. Cinq. can. 1, 36.

§. 17. Spruzzare di lumi. T. pittor. *Spargere molti lumi quà e là in un quadro.* — V. in SPRUZZARE, verbo.

§. 18. Veder lume. *Non esser cieco.* — In luogo d'occhi ha due coccole d'osso; E ben fu savia in questo la natura; Chè, se lume vedesse, il mondo tutto Avrebbe in poco tempo arso e distrutto. Bern. Orl. in. 63, 31.

§. 19. E, Veder lume, figuratam., vale *Essere accorto, previdente, Avere accorgimento;* ed anche *Non essere accecato da passione;* ed eziandio *Avvisarsi di quel che convien fare, Intendere come vada una cosa,* e simili. (Nel dial. lombar. si comprendono le più di sì fatte modificazioni allorchè si dice: *Egli è un uomo che ci vede.*) — E se ben ti ricorda, e vedi lume, Vedrai te simigliante a quella inferma Che non può trovar posa insù le piume, Ma con dar volta suo dolore scherma. Dant. Purg. 6, 148 (Cioè, *e se le passioni non ti fan velo, non ti accecano.*) Vede lume Colui che più fornisse, Che men no' gli venisse, Per vie più tempo ancora, Che non crede dimora. Barber. Docum. 259, 11 (Cioè, *È fornito d'accorgimento, È accorto, È prudente, S'avvisa di quanto convien fare,* ec., *colui che,* ec.) Io combattevo prima coll'amore di mio padre, ora combatto coll'ambizione di mia madre. A quello io ebbi per ajuto lei, a questo sono solo: tanto ch'io veggo men lume in questo, ch'io non vedevo in quello. Machiav. Op. 7, 165. (Cioè, *tanto ch'io intendo meno quel ch'io m'abbia a fare in questo, che,* ec.; o vero, il che torna lo stesso, *tanto ch'io sono più impacciato in questo, che,* ec.) — Firenz. Op. 1, 130.

LUMEGGIAMENTO. Sust. m. *Il lumeggiare.* — Allo scoprimento di sì belle varietadi e di tante sorte di cose che annoverare e distinguere non si ponno in una occhiata sola, e di sì diverse tinte e lumeggiamenti onde si scorge tutta la terra colorata e distinta, chi non rimarrebbe attonito e stupefatto, se non l'avesse di giorno in giorno per lungo corso di anni osservate e vedute e perdùtone con l'uso quotidiano degli occhi la meraviglia? Bentiv. Oraz. in Opusc. ined. t. 3, p. 189. Il globo ch'egli (Atlante) reggeva, mostrava nella sua superficie dipinto il cielo, su li azurri del quale di vivo lume si scorgeano scintillanti le stelle; e le figure eziandio onde li astronomi il zodiaco ne aumentano, effigiate pur v'erano, essendo stata impressa con variati lumeggiamenti la loro effigie su 'l fondo d'argento, che però lucenti oltremodo apparivano. Mend. Integr. p. 15, lin. 1.

LUMEGGIÁRE. Verb. att. T. de' Pittori. *Porre de' colori più chiari ne' luoghi rassimiglianti le parti più luminose de' corpi,* come *Lumeggiar di biacca, di giallo, d'oro,* e simili. — Con un pennello sottile intinto nella biacca stemperata con la gomma si lumeggia il disegno; e questo modo è molto alla pittoresca, e mostra più l'ordine del colorito. Vasar. Vit. 1, 307.

§. 1. Lumeggiato. Partic. — Nella base di essi (piedestalli) altra simigliante corona vi si scorgeva rilevare nel marmo, lumeggiata d'oro. Marign. Esequ. Ferdin. II, p. 14. Due mensoloni finti di lapis, tutti lumeggiati d'oro. Bust. Buon. Descr. Appar. Comed. 7. Due figurette che parean d'oro, tutte lumeggiate di porporina. Id. ib. Disegnò (Giotto) molto bene, .. come ne fanno fede molte cartepecore disegnate di sua mano d'aquerello e profilate di penna e di chiaro e scuro, e lumeggiate di bianco. Vasar. Vit. 2, 313.

§. 2. Lumeggiato. Traslativamente. — Ho procurato.. di rinvenire in così gran poeta.. alcune maniere di poeticamente dipignere, lumeggiate alla greca. Salvin. Disc. ac. 6, 5.

LUMELLA. Sust. f. T. de' Vetraj. *Finestrino o Foro per dare sfogo alla fornace.* — Si metta in correggiuolo (crogiuolo) per

sopra coperto e lutato, e si tenga nell' era (*cioè, nell' ara, nel suolo*) della fornace presso all' occhio o vero lumella per quindici giorni o più. Ner. Art. vetr. 35. — Id. ib. 53.

LUMÈRBIO. Aggett. Voce di niun significato, che pur entra in alcune locuzioni. — Alcune (*parole*) significano alcuna cosa, come sono i nomi ed i verbi; alcune non significano cosa alcuna, come buf, baf, caffaggio, lumerbio, e simili. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 281. Gio. Come li chiamaste voi? Alb. Cuccubeoni. Tal. Guarda nome lumerbio! Se si dice tre volte nell' orecchio a un cane, vò rinegare il Cielo, se non ispirita. Lasc. Spir. a. 5, s. 1, in Teat. com. fior. 3, 52. (*V. anche* Att. Accad. Crus. t. 1, p. 266.)

LUMICÍNO. Sust. m. dimin. di *Lume. Picciol lume.* — Febo è fratel carnale della Luna, ed è il Sole, chiamato da' poeti con più nomi che non ha lumicini la tregenda. Mon. Nicol. Comment. ined. 21.

§. Essere al lumicino. — *V. in* CANDELA, *sust. f.*, il §. 3.

LUMIÉRA. Sust. f. *Candeliere a più lumi sostenuti talvolta da figure, fogliami e viticci.* Anche si dice *Candelabro.*

§. 1. Lumiera, è anche detto *Un grosso arnese a più viticci distribuiti intorno a un fusto e appeso a un cordone pendente dal soffitto.* Tali lumiere possono essere a cera, a olio, o a gas. (Carena. Prontu.)

§. 2. Porre su la lumiera alcuno. Figuratamente, vale *Porlo in luogo o condizione tale da essere ammirato.* (L'Alberti in CANDELLIERE, così scritto, ha questo paragrafo: « Essere su 'l candelliere, dicesi figurat., dell' *Avere dignità eminente nella Chiesa.* » Nel qual signif. anco i Francesi dicono *Être placé sur le chandelier*, ou *Être sur le chandelier.*) — Iddio, che ti voleva porre su la lumiera, acciocchè con la sfolgorante luce di tuo intelletto, co' la fiamma di tua dottrina alla Francia e all' Italia facessi lume, ti seppe ben trarre dalle belle tenebre della tua troppo rigida umiltà, e porre in eminenze tali ove spiccasse a maraviglia il divino tuo fuoco. Salvin. Pros. sacr. 234.

LUMIÉRA. Sust. f. *Cava d' alume*, così detta per aferesi, in vece di *Alumiera.* — Riferirono, il popolo volterrano non volere le cose giuste, desiderando privare i suoi cittadini delle fatiche e industrie loro, e perciò si privati, non a lui, quelle lumiere appartenevano. Machiav. Op. 4, 295, edız. milan. Class. ital. (Poco addietro, in vece di *lumiera*, disse *cava d' alumi*.)

LUMINÁJO. Sust. m. *Arnese che contiene molti lumi.* Forse lo stesso che *Lumiera, Candelabro.* — Fuor della cappella della Nunziata e dirimpetto a quella fece il medesimo (*Pagno*) un luminajo grande di bronzo, alto braccia cinque. Vasar. Vit. v. 4, p. 328, lin. 1.

LUMINÁRE. Sust. m. *Lume, Splendore.*

§. Per lo stesso che *Luminara* o *Luminaria*, cioè *Gran quantità di lumi accesi in chiesa o fuori dalle finestre per dimostrazione di gioja o di speciale onoranza.* (In Lombardia si dice *Illuminazione.*) — S. S. . se ne andò a vedere i luminari con madonna Isabetta. Cas. Lett. Gualt., lett. 6, p. 14. (Il Casa così scrivea da Venezia.)

LUMINÁRE. Verb. att. *Illuminare.* Lat. *Lumino, as.*

§. Luminante. Partic. att. *Che illumina, Illuminante.* — Apollo ad un' ora luminante il cielo e la terra. Bocc. Amet. 64.

LUMMAGRÈ. Sust. m. *Sorta di giuoco.* — *V.* NONMAGRÈ.

LUNA. Sust. f. *Pianeta più piccolo della terra, della quale è satellite, e intorno alla quale gira presso a poco in 27 giorni. Essa la rischiara, durante la notte, seguendo le sue fasi, con la luce cui riflette dal sole.* (Dizion. Accad. franc.) Lat. *Luna.*

§. 1. Luna colma. Lo stesso che *Luna piena.* Il suo contrario è *Luna scema.* — A guisa di luna, la quale è bella quando è già colmo. Segner. Mann. Novemb. 21, 2.

§. 2. Luna crescente, Luna decrescente. — *V. in* DECRESCERE, *verbo*, il §. 2.

§. 3. Aqua piena della luna. T. de' Marinaj. — *V. in* AQUA il §. 128. — I navicelli troppo carichi sovente sono forzati ad aspettare l'empifondo o aqua piena della luna, chè così chiamasi il flusso. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 493.

§. 4. Empifondo della luna. — *V. nel* §. *antecedente.*

§. 5. Lume della luna o di luna. Franc. *Le clair de la lune, Clair de lune.* — Rinaldo al lume della luna il vede; Ma che quel fusse (*fosse*) un drago ancor non crede. Pulc. Luig. Morg. 4, 7. E poi ch' allato il lione scorgea Al lume della luna, ebbe spavento. Id. ib. 4, 21. Non si concede a' ciechi irvi, e di notte Agli altri, benchè sia lume di luna,

Nè scalzo andarvi, o con le scarpe rotte. Allegr. 293, ediz. Crus.; 236, ediz. Amsterd. — Bern. Orl. in. 42, 7. — Id. ib. 44, 24.

§. 6. Tondo della luna. *Plenilunio.* — Bisognava aspettare che il mare venisse al sommo crescimento che si suol fare nel tondo della luna. Soder. Ist. Ind. 434, ediz. fior. 1589. (Il lat. ha *per plenilunium.*)

§. 7. Abbajare alla luna. — *V.* in ABBAJARE, verbo, i §.§ 3 e 4.

§. 8. Andare al lume della luna. *Andare, Camminare con l'ajuto del chiarore della luna.* — Ma molte volte, chè così il padrone Vuole e commanda, quasi tutta notte Si va al lume di luna o lanternone. Rime in Rim. burl. 2, 157.

§. 9. Avere la luna a rovescio. Dicesi figuratam. di *Chi è bisbetico, e di cui non se ne sa il verso.* (Pauli, Mod. dir tos cap. 125, p. 235.) — *V.* anche il § seg.

§. 10. Avere le lune. Figuratam., vale *Avere le paturne*, cioè *le melancolie*; e d'un bisbetico si dice *Avere la luna a rovescio.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 386, col. 1). — *V.* anche il § antecedente.

§. 11. Essere a luna. Figuratam., vale *Essere lunatico*, cioè *Fantastico, Capriccioso*, quasi *Procedere secondo l'influssi e le fasi della luna.* — Oh sì ti dico ch'ell'è a lune. Fagiuol. Commed. 1, 304.

§. 12. Fare a monna Luna. Giuoco fanciullesco, nel quale molti fanciulli tirano le sorti a chi di loro abbia a domandar consiglio a monna Luna, e quello a cui tocca, vien segregato dalla conversazione, acciocchè non possa intendere chi sia quello di loro che resti eletto in monna Luna. Eletta che è monna Luna, è chiamato colui a domandarle il consiglio. Questo tale domanda il consiglio a uno di que' fanciulli ch'egli crede essere stato eletto in monna Luna: se s'abbatte a indovinare, ha vinto, se no, quel tale a chi ha domandato il consiglio, gli risponde: Io non sono monna Luna, ma sta più giù o più su, secondo ch'è posto veramente quel tale che è monna Luna, ed il domandante perde il premio proposto. Da questo giuoco viene il proverbio = Più su sta monna Luna =, che significa *Nella tal cosa è misterio più importante di quel che altri si pensa.* (Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 174, col. 1, dove questo giuoco è più largamente descritto.)

§. 13. Fare la luna. — *V.* in FARE, verbo, il §. 251.

§. 14. Far montare la luna ad altrui. Figuratam., vale *Farlo adirare.* — Tu mi facesti montare la luna, di maniera che io t'arei manicato (cioè, t'avrei mangiato) senza sale. Lasc. cen. 1, nov. 6, p. 129, ediz. Silves.

§. 15. La luna è su'l volgere, *o vero* Oggi fa qualche quarto di luna. Dicesi figuratam. di *Chi è di mal umore.* Anche diciamo *Sonare a mattana*, o pure *Tu non se' tagliat'oggi a buona luna.* — Prov. Si voglio, aspettami, Fastidiosaccio. Luc. Oh! la luna è su'l volgere. Cecch. Commed. ined. 76. (A questo passo il Fiacchi pone la seg. nota. = Si suol dire *E' fa la luna*, quando ci accade di abbatterci in alcuno che fortemente s'imbizzarrisce; e *Lunatico* si chiama colui che è stravagante e bisbetico non sempre, ma a certi momenti, e, come pur si dice, a punti di luna. Ciò è derivato non solo dalla mutabilità delle fasi di quel pianeta, — onde abbiamo l'altro proverbio *Esser più bugiardo della luna* —, ma ancora dall'avere osservato che nel fare o volgere della luna, cioè nel novilunio o plenilunio, si produceva il più delle volte un turbamento o mutazione nell'atmosfera. Il Cecchi nel *Donzello*, a. 3, s. 3, dice: «*Questi bei cert fan come la luna; Ogni quindici di voltan pensiero, Or tutti fuoco, or più freddi che diaccio* [ghiaccio] » — Non vuolsi qui negare che i Toscani abbiano il proverbio, accennato dal Fiacchi, *Essere più bugiardo della luna*, ma pare nondimeno che più dirittamente si direbbe *Essere più volubile o più incostante della luna.* A ogni modo, concedendo che i Toscani dicano in proverbio *Essere più bugiardo della luna*, e' vogliono probabilmente alludere non già alla mutabilità delle sue fasi, ma sì bene a' pronostici che si cavano da essa, ed alle dottrine che certuni pretendono di stabilire sopra il suo crescere e scemare; i quali pronostici e le quali dottrine riuscendo per lo più fallaci, danno cagione al popolo di dire che la luna è bugiarda.) Is. Leandro è dunque qui per visitarmi? Sm. Signora sì, ed è così umiliato, che fa compassione. Is. Digli che non voglio vederlo. Sm. Oh! che fa qualche quarto di luna! Nelli J. A. Comed. 1, 321.

§. 16. Mostrare ad alcuno la luna per lo sole. *Fargli credere una cosa per un'altra.* — L'altre (donne)... e godono e mostrano a' mariti la luna per lo sole. Bocc. g. 7, n. 2, v. 6, p. 168.

§. 17. Non essere tagliato a buona luna Vale lo stesso che *Sonare a mattana;* tratta la metafora dal tagliar le legne secondo il far della luna (*V. anche addietro il §. 15.*) — Tu non sei tagliato oggi a buona luna. Ross. di Mars, p. 23.

§. 18. Piantato a buona luna. Figuratam., vale *Fortunato, Prosperoso;* tolta la metaf. dalla vecchia opinione di certi agricultori che le piante per venir bene vogliono esser piantate in buona luna. — Il primo è l'esser savio, e l'altro sano, L'altro ricco e piantato in buona luna. Malm. Fiam. in Rom. Sonf. 3, 81.

§. 19. Più giù sta monna luna. Detto proverbiale, significante che *Bisogna profondarsi più nel giudizio e guardare a più cose, prima di decidere e dar sentenza.* (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 560, col. 1.) — Giov. Mocciosa, sciocchereIla che tu se'; Ti bisognerà far quel ch'i' vogl'io: Tu lo torrai, e dirai: Gran mercè. Tanc. I' non lo vò, perch' e' non è par mio. Giov. Più giù sta monna luna, altro c'è. Ma se d'averti egli ha tanto desio, Se noi non siam suo' par', gli è e'che erra; Gli è cittadino, e noi zappiam la terra. Buonar. Tanc. 1. 4, s. 2, p. 350, col. 1.

§. 20. Più su sta monna luna. — *V. addietro il §.* Fare a monna Luna, *che è il 12. Ed anche si vegga in* MAGIA, *sust. f., per lagnanza, il §.* La magia è scoppiata.

§. 21. Scemare la luna. — *V. in* SCEMARE.

§. 22. Luna, figuratam., per *Notte.* (Anche i poeti latini usarono questa figura. Così pur figuratam. si dice Sole per *Giorno,* come si vede ne' seg. es.) — Ma tanto vi dico, che quattro Soli ed altretante Lune il mio corpo nè da cibo nè da sonno fu riconfortato. Sannaz. Arcad. p. 91. (Dove poco appresso, cioè a car. 92, dice: «*Finalmente alla quinta notte,* ec.») Già quattro Soli ed altretante Lune Fatto han ritorno, e queste mie meschine Luci di te son tuttavia digiune. Fil. Rim. 83.

§. 23. Latte di luna. T. de' Mineralisti. — *V. in* LATTE *il §.* 19.

LUNÁRE. Aggett. *Della luna, Che appartiene alla luna.*

§. Anno lunare. — *V. in* ANNO, *sust. m., il §.* 11.

LUNARIA. Sust. f. T. botan. *Erba luna, Erba argentina, Erba monetaria, Lunaria:* nomi vulgari della *Lunaria annua.* Le siliquette rotonde, il cui tramezzo è argentino e splendente, le hanno fatto dare il nome di *lunaria.* Credettero li alchimisti che questa e le altre erbe dette *lunarie* fossero capaci di fissare il mercurio in argento, da essi chiamato luna. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 13, ediz. 3.ª)

§. 1. Lunaria minore. — *V. nel tema di* ARGENTINA, *sust. f., term. botan.*

§. 2. Lunaria selvatica. — *V. in* ERBA *il §.* Erba selvatica.

LUNARÍNO. Sust. m. dimin. di *Lunario. Almanacchetto, Taccuinetto.* — E lì (*all'ospedale*) morrò probabilmente anch'io, Se la vostra pietà non mi tien vivo, Comprando adesso questo libro mio, E ciascun anno il lunarin che scrivo. Piuttosto che rubar, come fan tanti, Non è meglio ch'io stampi, e tiri avanti? Guadagn. Pref. poet. p. 5, col. 1, st. ult.

LUNARISTA. Sust. m. *Colui che fa i lunarj, Almanacchista.* — Oh dura condizion d'un Lunarista! Guadagn. Pref. poet. p. 5, col. 2, st. ult.

LUNEDIÁNA. Sust. f. Voce usata nella frase Fare la lunediana, che propriamente significa *Non lavorare* o *Far feria il lunedì* (*dal milan. Fà el lunedì, ed anche Fà festa el lunedì*), ma che dicesi anche per estensione nel senso indeterminato di *Non lavorare, Far feria,* considerando per lunedì qualunque giorno della settimana. — Affeddeddieci, là dove si giugne, Noi non abbiamo a scardassar più lana, Ma s' ha a far sempre la lunediana. Malm. 3, 60. Far la lunediana, appresso ai battilani, significa Non lavorare; e questo perchè nel tempo che l'arte della lana lavorava, costoro guadagnavano assai, ed erano pagati dalli loro maestri il lunedì, dove li altri manifattori son pagati il sabbato; e però questo giorno del lunedì essendo per loro giorno d'allegria, stante la riscossione, era da essi solennizzato, e non volevano lavorare; ma stando in festa, attendevano a consumare in bere ed in mangiare buona parte di quel denaro che avevano riscosso: e questa loro solennità chiamavano *Lunediana,* ed alle volte *Lunigiana;* ed era da essi tal festa così osservata, che tra loro era la seguente cantilena: *Chi non fa la lunediana È un gran figlio di p...* Sicchè, dicendo *Lunediana,* s'intende *Festa,* come si vede nel presente luogo, che Sgaruglia, dicendo *S' ha a far sempre la lunediana,* intende *Ha da esser sempre festa.* Questo nome di *Lunediana* resta ancor oggi. Minucc. nella Nota al passo prealleg. del Malm.

LUNETTÓNE. Sust. m accrescit. di *Lunetta*, term d'Archit. — Mi ricordo.. di alcune statue, che meglio si direbbero fastellacci di carta, le quali, ricevendo.. il lume a traverso di certe carte oliate posto ne' lunettoni, parevano finite con l'anima, benchè vicine all'occhio, e di purissimo marmo. Algar. 3, 312.

LUNGA. In forza di sust. f *Lunghezza; Strisciuola di cuojo con la quale, annodata a' geti delle civette, o simili uccelli, le si tengono legate.* (V. anche in LUNGO, aggett., dove si notano alcune locuzioni nelle quali il detto aggettivo s'appoggia ad un sust. f. parimente sottinteso.)

§. 1. Lunga, per *Lunghezza di tempo, Indugio, Dilazione.* — L'arme che tolse al Tartaro famoso, Vennero, e fûr tutte le lunghe mozze. Arios. Fur. 46, 109.

§. 2. A gran lunga. Locuz. avverb., usata con lo stesso valore di *A gran pezza, A gran segno, Di gran lunga*, ec. — Il profitto il qual voi trarrete, sarà maggiore a gran lunga della fatica. Segner. Mann. Introd.

§. 3. Alla lunga, per *Lungamente, Distesamente.* — I Morali (cioè, I Moralisti) poi di questa obligazione discorrono più alla lunga. Segner. Par. istr. 5, 3.

§. 4. Dare la lunga o una lunga. *Tenere a bada, Mandare la bisogna d'oggi in dimane, o, come si dice, a cresima, senza spedirla* (Varch. Ercol. 1, 165.) — Udendo la Tonia che costui le dava la lunga, mostrò di volersi adirare, e borbottando gli disse, ec. Firenz. Op. 2, 253. Non dubitate, io gli darò ben una lunga, ch' io lo discosterò da questo uscio. Cecch. Dissim. a. 4, s. 3. (Lo stesso personaggio poi dice: *Andate ch' io mi son disposto di dare a questo vecchio una stretta delle buone.* Cioè, *mi son disposto d'assediarlo con le mie chiacchiere;* il che vien pure a dire *tenerlo a bada.*) Voglio che, fra le quindici e le sedici Ore, da parte mia tu vada a Giulio, E che lo preghi che mi trovi subito Che sopra questi miei panni m'accomodi Delli danar (denari) che sa che mi bisognano. E se ti desse una lunga, rivòlgiti Al banco de' Sabbioni, e quivi impegnali Venticinque fiorini; e, come avutoli Abbi o da un luogo o da un altro, qui arrecali. Ambr. Lon. a. 2, s. 2, p. 447, ediz. cit., 1751, Fr. Pisani.

§. 5. Di gran lunga. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A gran lunga.* V. addietro il §. 2. — Se voi ci accusassi (accusaste), credendo che questa guerra che ora vi fanno i Fiorentini, noi ce l'avessimo guadagnata, avendo ricevute in casa le genti del Duca, e permesso ch' elle li assalissero, voi di gran lunga v' ingannereste. Machiav. Op. 2, 110.

§. 6. Di grandissima lunga. Superlat. di *A gran lunga, Di gran lunga.* — Nella nostra città nè fu, nè è, o sarà donna o femina.. in cui tanto di vanità fosse, che quella di colei di cui parliamo, di grandissima lunga non l'avanzasse. Bocc. Corbacc. 107, ediz. Sor.

§. 7. Di lunga. Locuz. avverb., significante *A gran pezzo, Grandemente, Di lunga mano, Di lunga tratta.* — Era in Firenze tra i primi cittadini e molto di lunga agli altri superiore messer Tommaso Soderini. Machiav. Op. 1, 328. Castruccio, .. lasciati i libri ecclesiastici da parte, cominciò a trattar l'armi, .. dove ei mostrava virtù di animo e di corpo grandissima, e di lunga tutti li altri della sua età superava. Id. 3, 255. Per grazia e per virtù passava di lunga tutti li altri Lucchesi. Id. 3, 245. Le Repubbliche sono di lunga più osservanti degli accordi, che i Principi. Id. 5, 253.

§. 8. Farsi dalla lunga. Per *Introdurre di lontano un discorso* (V. anche in LONTANO, aggett., il §. 5.) — I' trovai Nicolozzo, e dalla lunga mi feci tanto, ch' io venni a ragionar di Cambio e di voi; e gli dissi ch' io mi maravigliavo ch' e' non vi desse moglie. Camb. Magl. a. 2, s. 1, in Teat. com. fior. 1, 26.

§. 9. Seguitar dalla lunga alcuno. *Tenergli dietro da lontano.* In senso anal. si dice *Codiare alcuno.* — Io voglio accortamente dalla lunga seguitar costui, e, veduto dove egli entra, voglio andar per lo bargello e farlo menar prigione. Borgh. Raf. Dom. mat. 53.

LUNGAMENTE. Avverbio. *Con lunghezza, Per molto spazio di tempo.*

§. Lungamente dinanzi. *Molto tempo prima.* — Questo vide Moisè lungamente dinanzi. Fr. Giord. Pred. p. 301, col. 1.

LUNGARNO. Sust. m *Via lunghesso l'Arno in Firenze e in Pisa.* — Venite a consolare uno che vi aspetta a braccia aperte, e vi ho preparato una stanza su 'l lungarno. Algar. 10, 353. (Così l'Algarotti scrivèa da Firenze.)

LUNGE o LUNGI. Avverbio. *Lontano, Discosto.* Lat. *Longe.* (V. nel vol. II delle Var. e Mem. l' Osservazione al §. 1 di LUNGE, e nell' Append. Gramm. ital., sec. ediz. 1847, a car. 369, num. 35.)

§. 1. Lunge o Lungi a o da, per *Alieno da*, che anche si dice *Lontano da*, ec. (*V.* in LONTANO, *aggett.*, il §. 1.) — Nè son lungi a credere che l'istessa natura, per bocca di quella vecchia la quale argutamente beffeggiò il poco accorto Talete caduto nella fossa, schernisse insiememente con lui tutti quei filosofi i quali poco apprezzano la cognizione delle cose vicinissime e famigliari. Pap. Consil. e Serr. 9. Non vi credete però queste liberalitadi del Redi senza alcuno interesse, che vi era e ben grande; ma che lungi dal nojare quelli da' quali ei l'esigeva, recava loro vantaggio. Salvin. Lod. Red. 23.

§. 2. Al di lungi di. Locuz. preposit. ellitt., il cui pieno è *Al luogo di lungi dal luogo di*, che viene a dire *Lontano da*. — Parte di loro al di lungi dell'oste si misono in guato (*si misero in agguato*) una notte. Vill. G. l. 8, c. 76, ediz. Crus.

§. 3. Alla lunge. Lo stesso che *Alla lunga*, cioè *Lungi*, *Lontano*. — Il prete andò alla lunge per certi suoi bisogni. Mir. S. M. Madd. (*cit. dal Vocab. del Cesari, il quale registra la presente locuz. sotto la rubr.* ALL).

§. 4. A lunge o A lungi. Locuz. avverb., significante lo stesso che A lunga, cioè *Lungi*, *Lontano*, *Discosto*. — Manfredi... crebbe molto la sua forza a lunge e a presso. Malesp. Ricord. 153 (*cit. dalla Crus., la quale registra la presente locuz. sotto la rubr.* ALU).

§. 5. Dalla lunge o Dalla lungi. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Da lontano*. — Ed egli a me: Però che tu trascorri Per le tenebre troppo dalla lungi, Avvien che poi nel maginare (*immaginare*) aborri. Dant. Inf. 31, 23.

§. 6. Essere di lungi da qualche cosa, figuratam., per *Averne imperfetta cognizione*, *Essere addietro in alcuna cosa*. — Ma colui è ancora molto di lungi da quello che dimostra e professa. Senec. Pist. (*cit. dalla Crus. in* PROFESSARE). Non è di lungi dal sapere quegli che ha incominciato ad intendere quello ch'egli non sa. Coll. ab. Isaac (*cit. dalla Crus. in* SAPERE, *verbo*).

§. 7. Farsi da lungi, per *Pigliar la cosa da lontano*. (*V. anche in* LONTANO, *aggett.*, *il* §. 5.) — Ma prima ch'io di questa cosa cominci, farommi un poco più da lungi, acciocchè a intendere tutto siano le cose più chiare e aperte. Sallust. Giugur. 126, ediz. Silves.

LUNGHETTO. Aggett. dimin. di *Lungo*. *Alquanto lungo*.

§. Per *Alquanto lento ad operare*. — La tavola che vi andava nel mezzo, per essere Gio. Antonio (*Sogliani*) di natura lunghetto ed agiato nel lavorare, penò tanto, che chi la faceva fare si morì. Vasar. Vit. 9, 216.

LUNGI. Avverbio. — *V.* LUNGE.

LUNGO. Aggett. Dicesi *Degli oggetti considerati nella loro estensione dall'una all'altra estremità*; e vale il contrario di *Corto*. Superlat. LUNGHISSIMO. Lat. *Longus*; superlat. *Longissimus*. (*V. anche sotto a* LUNGA, *in forza di sust. f.*)

§. 1. Lungo, per *Che lascia lunga traccia di sè*. — Givan seguendo i bracchi il lungo odore. Poliz. Stanz. 1, 27.

§. 2. Lungo, per *In cui è soverchio d'aqua*. Il suo contrario è *Spesso*. — Egli sembra essere parimente alcalico (*un certo sale*), come la deposizione terrestre; poichè fermenta coll'acido spirito di vetriolo, nè punto si altera coll'alcalico olio di tartaro, e risveglia con alcuni vegetabili quelle medesime tinture che *fa* il detto olio di tartaro e l'aqua lunghissima di calcina, e che lo spirito di vetriolo abolisce. Cocch. Bagn. Pis. 83.

§. 3. Lungo, per *Lento ad operare*. — Sono pigri e tardi, piuttosto lunghi debitori, che cattive detle. Varch. Senec. Benef. l. 5, c. 22, p. 151 (Cioè, *sono piuttosto debitori lenti a satisfare i loro oblighi, che debitori cattivi*. Il lat. dice: « *Segnes et tardi, lenta nomina, non mala*. »)

§. 4. Lungo, per *Lontano*, dissero talvolta li antichi. Provenz. *Long*, *Lung*. — *V.* li ex. ne recenti Vocabolarj.

§. 5. Lungo disteso. — *V. in* DISTENDERE, *verbo*, il §. 15.

§. 6. A di lungo. Locuz. avverb., significante *Senza fermarsi*. — Ieri si fece consulta in Reggio, dove s'aspettava il Duca di Ferrara e il Cardinale Caraffa, e, per quanto ritraggo fino ad ora, si risolvono di marciare a di lungo per Roma, sollecitati da Caraffa in nome del Papa. Car. Lett. ined. 3, 193.

§. 7. A di lungo, in senso anal. al precedente, per *Senza intermissione*. — Non avendo io desiderato mai tanto cosa alcuna, quanto di studiare a di lungo un par d'anni a mio modo, e valermi dello studiato d'un valent'uomo vostro pari. Car. Lett. v. 1, p. 12, ediz. cit.

§. 8. A di lungo, per *Lungo tempo*, *Lungamente*. — Quando la luna sta sotterra, la-

glisi il sermento pien d'uva da serbare, e si attacchi steso in luogo asciutto senza scuoterlo; purchè fra essi (grappoli) si vadano sempre levando le corrotte e guaste (uve), senz altra manifattura si manterranno a di lungo. Soder. Tratt. vit. 127, ediz. fior., 1734, Dom. Man. Manni.

§. 9. A di lungo, per *Largamente, Diffusamente.* — Avendo io meco stesso considerato quanti frutti si cavino dagli olivi, e quanto sia vaga e leggiadra questa pianta, m'è venuto voglia di ragionarne a di lungo. Vettor. Oliv. in principio.

§. 10. A di lungo, per *Andantemente, Seguitamente.* — Essendo cavato via il vino del tino, leverai subito i raspi che vi sono rimasti in cima che sieno asciutti, e quelli ancora degli altri tuoi tini, potendo pestar benissimo il rimanente; ed essendo stata l'uva bigonce sessanta, le ne porrai sopra dieci o undici d'aqua; e, coperto ben quel tino, ne potrai bere a di lungo, da quattro o cinque dì in là, e si conserverà un pezzo con que' raspi senza inforzare. Soder. Tratt. vit. 152.

§. 11. A di lungo, per *Via via, Di mano in mano.* — Esempio memorevole che una femina libertina volesse salvare con tanta agonia li strani e quasi non mai conosciuti, quando i ingenui uomini, cavallieri, senatori, senza tormenti scoprivano i più cari, non lasciando Lucano, Senecione e Quinciano di nominare anche li altri a di lungo. Davanz. Tac. Ann. l. 15, p. 221, ediz. Crus. (Test. lat. «... non enim omittebant Lucanus quoque et Senecio et Quinctianus passim conscios edere.»)

§. 12. A di lungo (Sonare). *Sonare a distesa*; contrario di *Sonare a tocchi* o *a martello*, e dicesi delle campane (Crus. sotto la rubr. A D I, senza es.)

§. 13. Al di lungo. Vale il medesimo che *A di lungo*, locuz. usata più communem. per *A dirittura*, *Senza fermarsi.* — Balestrieri genovesi,... andando al di lungo per la terra co'le bandiere levate. Vill. G. l. 11, c. 28 (cit. dalla Crus. sotto la rubr. A L D).

§. 14. Al lungo e al traverso. Avverbialm., in senso di *Per questa e per quella parte, Di quà e di là.* — Chi al lungo, chi al traverso il cammin spaccia, Altri s'appiatta in bosco, altri in spelonca. Arios. Fur. 23, 64.

§. 15. Al più lungo. — V. appresso il §. In più lungo, che è il 31.

§. 16. A lungo. Locuz. avverb., che si usa nel signif. di *Ampiamente, Distesamente, Diffusamente.* — Avea pensato scrivervi a lungo, e mi manca il tempo. Cas. Lett. 10, ms. Strozzi (cit. dal Vocab. dei Canti, il quale registra la presente locuz. sotto la rubr. A L U).

§. 17. A lungo andare o Al lungo andare. — V. in ANDARE, in forza di sust. m., il §. 15.

§. 18. Andare alla lunga. Locuz. ellitt., il cui pieno sarebbe *Andare dietro alla via lunga*, o simile; e si usa nel signif. di *Procedere lentamente.* — Le cose della guerra andavano alla lunga. Fra Giord. Pred. (cit. dalla Crus., la quale registra la presente locuz. sotto il verbo ANDARE).

§. 19. Andare in lunga. Locuz. ellitt., il cui pieno sarebbe *Andare in lunga durata o in lunga operazione*, o simile; *Prolungarsi.* — Essendo corte le scale, ed andando il rompere in lunga, ammontate le selle de' loro cavalli,... salirono su per quelle. Guicciard. Stor. Ital. 1, 20 (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo).

§. 20. Andare in lungo. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Andare in lungo tempo*, cioè *Patire indugio.* Anco si dice *Andare in lunga* o *alla lunga.* — Queste sue opere vanno più in lungo, che non sarebbe il bisogno mio. Cecch. Dissim. 1, 4, c. 1.

§. 21. Andare in lungo, vale anche *Distendersi in parole*, che pur si dice *Allungarsi.* — Finalmente, per non andar più in lungo, perocchè sarebbe un non mai finirla, egli è tanto vero che *veggio* ottimamente s'adopera nella prosa, che il Casa l'usò per fin nelle lettere famigliari. Gamppol. sopra 'l Bem.

§. 22. Da lungo. Per *Da lontano.* Sinon. *Da lunga, Da lunge, Da lungi, Dalla lungi, Dalla lunge, Di lungo.* — Tu se' omo (uomo), E sai ben como (come) Tu se' fermo e se' forte; Sì che pongo Qui da longo (da lungo) Provedenze accorte. Barber. Docum. 204, 20. (V. il lungo.)

§. 23. Di lunga, per *Di lunga mano, Di lunga tratta*, cioè *Molto, Grandemente.* — V. il §. 7 di LUNGA, in forza di sust. f.

§. 24. Di lunghissima età. — V. in ETÀ, sust. f., il §. 3.

§. 25. Di lungo. Locuz. avverb., per *Continuamente.* — Ivi dimorarono due dì di lungo. Vill. M. l. 9, c. 29 (cit. dalla Crus. in DI LUNGO, posto sotto la rubr. D I L). Essendosi per innanzi molti anni e di lungo piatito, ec., ebbe fine amorevolmente la contesa durata gran tempo. Borgh. Vesc. Fior. 475, ediz. Crus.

§. 26. Di lungo, per *Difilatamente, A dirittura, Senza indugiare.* — Stava in fra due: se per suo novo seggio, Posto il fatto in non cale, ei s' eleggesse Della Sicilia i campi, o pur di lungo Cercasse Italia. Car. Eneid. l. 5, v. 966.

§. 27. Di lungo a. Locuz. preposit., usata dagli antichi per lo stesso che *Lontano a* o *da*. — Per le vie nostre, non molto di lungo alle porte, fe' fare serragli e antiserragli infino a Ricorboli. Vill. G. l. 11, c. 65.

§. 28. Essere lungo, per *Richiedersi lungo tempo*. — Le risa, le feste ed i giuochi che se ne fecero, sarebbe lungo a raccontare. Car. Apol. 201.

§. 29. Ed, Essere lungo, per *Distendersi in parole*. — Ciascuno di voi mi séguiti e ne venga meco là dove sarà ordinato per questa matina alla domestica un desinare, il quale piglierete da me con quell' affezione che io ve lo porgo; e di poi ritorneremo al ragionamento nostro; e per non essere più lungo, venitene, che io mi avvio. Cortier. An. Alm. Hal. 59.

§. 30. Farla lunga. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Fare una lunga diceria* (cioè, *discorso*), *Fare una diceria lunga lunga da non la finir più*. — Sta Paride a sentirlo molto attento, Ma poi vedendo quanto ei si prolunga, Fra sè dice. Costui v' ha dato drento (*cioè, dentro*), Come quel che vuol fermela ben lunga. Gli è me' (*cioè, Egli è meglio*) troncargli qui il ragionamento, Acciò, prima che il dì mi sopraggiunga, Io possa lasciar l'opera compita; Però gli dice: Oh via, fatla finita. Malm. 10, 38.

§. 31. Il più lungo o Al più lungo. Avverbialm. ed ellitticam., vale *Al più tardi, al più*. — Sarò qui fra un' ora il più lungo. Lasc. Spirit. a. 3, s. 3. (Il suo pieno qui sarebbe: *e questo sarà il tempo più lungo che aspettar mi dovrete*.) Arr. Per bene!; ma quando disegnate Voi di partirvi? Dem. O domani, o al l' altro Al più lungo, al più lungo. Cecch. Servig. a. 1, s. 3. (Qui replicatam., per maggior espressione.) In ispazio di tre ore al più lungo. Ant. Cellin. a. 4, c. 2.

§. 32. In lungo. Locuz. avverb. che si usa co'l valore di *Alla lunga, Lungamente, Distesamente, Al lungo*, ec. — A me, già nel dolermi avviato, giova il favellar bene in lungo de' miei mali. Bemb. Asol. l. 1, p. 56.

§. 33. Per lungo e per largo. — *V.* in LARGO, *aggett.*, il §. 34.

§. 34. Per lungo e per traverso. Figuratam., vale *Per ogni dove, Da ogni parte*. — Crescendo continuo la sua signoría, e la fama per lungo e per traverso portando lo suo nome, acquistò molta chiarezza. Dan. Conv. Volgariz. Borr. 11. (Il lat. ha: « *longe lateque nomen ipsius efferente*. ») La rinomanza e la riverenzia di questa Dea è sì sparta per lungo e per traverso, che, ec. Id. ib. 17. (E qui pure il test. lat. ha: « *longe, lateque diffudit*. »)

§. 35. Tirare di lungo. *Andare senza fermarsi*. — « Andando al di lungo per la terra »; cioè, passando diritto per la città senza fermarsi. Il che noi diciamo communemente *Tirar di lungo*. Borgh. Sor. Crus. Vill. l. 6, p. 275.

§. 36. Vestir di lungo. *Vestire abito da prete, Vestire da ecclesiastico*. — Il qual vestì di lungo, e fu guerriero, Perocchè poco gli fruttava il clero. Malm. 1, 51.

LUNGO. Avverbio. *Lungamente*. — E però perdonatemi, che io stesso ho detto più lungo ch' io non mi pensava. Marc. Lungi. a Don Gio. Cel. Let. p. 18, ediz. Bor. 1720.

§. 1. Per non dir lungo. *Per non essere prolisso*, e simili. — La qual cosa testificando la divina Scrittura in molti luoghi, per non dir lungo basta di ricordare quel breve detto del Salmo. Sant Agost. C. D. l. 10, c. 5, v. 6, p. 21.

§. 2 Potare lungo. — *V.* in POTARE, *verbo*, il §. 8.

LUNGO. Preposizione, o piuttosto Locuzione prepositiva. *Costeggiando, Rasente*. Anche si dice *Lunghesso*. Provenz. *Lonc*; franc. *Le long*. — Non parendogli il vino troppo buono, disse: Domine, fala trista, chè ella non diede al prete del vino della botte di lungo il muro. Bocc. g. 3, n. 8, v. 3, p. 228. (In questo costrutto = *della botte di lungo il muro* = la particella *di* è specificativa ed appoggiata a botte, onde il sentimento è tale: *vino di quella botte che è lungo il muro*. La *Crus*. allega questo es. in DI LUNGO, sotto la rubr. D I L, considerato per locuz. composta di DI e LUNGO.) Le terre e reami che noi v' abbiamo contato sono pure quelle di lungo il mare; chè a contare quelle della terra ferma sarebbe troppo lunga mena. Marc. Pol. Viag. 320. (Cioè, *sono solamente quelle che giacciono lungo il mare*.)

LUNIGIÁNA. Sost. f. — *V.* in LUNEDIANA.

LUOGO o LOCO. Sost. m. *Spazio occu-*

pato o che può essere occupato da che che sia. Lat. *Locus*, *i*

§. 1. Luogo, per *Villa*, *Podere*. — Essendo messere Stricca e la sua bella donna a un lor luogo ch'era presso a Siena. Firenz. p. 12.

§. 2. Luogo, per *Luogo commune* o *Luogo comodo*, cioè *Privato*, *Stanzino*, *Camerino*, *Camerello*, *Necessario*, *Agiamento*, *Destro*, *Ritirata*, che tanti e ancor altri sono i nomi assegnati a ciò che dicesi con vocabolo sporco *Cacatojo*. — Come quando uno ha la cacajuola, e che 'l bisogno del ventre il fa andare in fretta e in furia al luogo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 516, col. 1.

§. 3. A luogo a luogo, o vero A loco a loco. Locuz. avverb. che si usa co'l valore di *Qua e là*, *Ora in un luogo ed ora in un altro*. — Sovente a loco a loco il suo fratello Vincitor dimostrando. Car. Eneid. l. 12, v. 786. E con delfini D'argentino color, che con le code Givan guizzando, e con le schiene in arco Li aurati flutti a loco a loco aprendo. Id. ib. l. 8, v. 1053. Agghiacciandosi (lo spirito di vetriuolo) nell'istesso tempo a luogo a luogo in diversi piani, come si vede fare all'aqua naturale messa in vasi di vetro ad agghiacciare al sereno. Magal. Sagg. nat. esp. 158.

§. 4. A luogo e tempo. Locuz. avverb., significante *In luogo e tempo opportuni*, *Con opportunità*, *Con opportuna occasione di luogo e di tempo*. Franc. *En temps et lieu*. — Poi a luogo e tempo manifesteremo il fatto. Bocc. g. 10, n. 8, v. 5, p. 289. Ciò farà egli, s'io non m'inganno, agevolmente, se a luogo e tempo e di qualche vantaggio loderà quelle cose, ec. Cas. Off. comm. 105, ediz. Crus.

§. 5. Aver luogo, per *Aver posto*, *Stare*, *Entrare*, *Annidare*, *Albergare*, o simili, conforme è richiesto dalla intenzion del costrutto. — Affetto naturale alcuno non può negli animi nostri con le perturbazioni aver luogo. Bemb. Op. 1, 132. — Id. 1, 5, 131. Però ch'altro desio gl'ingombra il petto, Nè vi può loco aver novello ardore. Tass. Gerus. 5, 65. Fugga l'invidia davanti alla sua carità, e confessi che nel vero letterato non ha luogo. Salvin. Lod. Red. 19.

§. 6. Aver luogo, per *Essere necessario*, *Far bisogno*, *Tornare opportuno al bisogno*. — Duolsi Cimosco che la canna e il fuoco Seco or non ha, quando v'avrian più loco. Ariost. Fur. 9, 70.

§. 7. Aver luogo, per *Avere effetto*, *Riuscire*, *Operarsi*, *Succedere*, *Avvenire*, e simili, conforme richiede il contesto. — Si confidava (Catilina) che, se la congiurazione avesse avuto luogo, egli leggermente sarebbe stato lor principe. Sallust. Catil. c. 12, p. 21, ediz. Fir. 1790. (Test. lat. cap. 17: « . . *simul confisum, si conjuratio valuisset, facile apud illos principem se fore*. » Traduz. dell'Alfieri. « . . *e lieve credendo, ove riuscisse la congiura, di farsi egli capo dei congiurati*. ») Talchè il disegno suo non ebbe loco. Machiav. Op. 8, 113. Il qual fenomeno non ha luogo in veron altro movimento, che nel circolare. Galil. Mach. Sal. 110 (c. c. dalla Crus. in FENOMENO).

§. 8. Aver luogo, per *Fare effetto*, *Giovare*, *Valere*. — Pazzi son quelli, li amori de' quali sono confermati per modo che nè rimedj, nè avvertimenti, nè persuasioni v'hanno più luogo. Car. Lett. 2, 254.

§. 9. Aver luogo una cosa ad alcuno, per *Valergli*, *Aver forza presso a lui o su l'animo suo*. — Ai quali Florio rispondeva, sè non aver questo per amore, ma che il caldo che allora faceva, il consumava. Ma questa scusa non aveva luogo a coloro che i suoi sospiri conoscevano. Bocc. Filoc. l. 3, p. 245.

§. 10. Avere suo luogo una cosa, per *Avere essa cosa ciò che le si compete*, *Esserle fatto diritto*, *Stare in piede*, usata questa locuz. figuratamente, *Rimaner salvo*. — Così in un tempo medesimo usando liberalità, fece che la giustizia e ragione ebbe suo luogo. Cavalier. As. Alam. Med. 31. Pur la verità abbia suo luogo, e ognun l'intenda come meglio gli torna, ch'io non ne voglio stare alla riprova. Firenz. Op. 1, 177. Salvo il vero si dice nel raccontar che che sia, quando si può dubitare che il fatto possa stare altramente, e vale, Il vero stia sempre in piede o abbia sempre il suo luogo. Crus. in SALVO, aggett.

§. 11. E, Avere il suo luogo, per *Fare il suo corso*, cioè *Seguir le leggi della natura*. — E fa (un giovane) delle altre cose molto peggiori di Erminio; perchè gli è necessario che la gioventù abbia il luogo suo. Med. Lorenzin. Aridos. a. 3, s. 1, p. 8.

§. 12. Aver luogo innanzi agli altri, *Avere la precedenza*, *Primeggiare*, *Tenere il primato*. — Le porpore e le gemme e l'aver loco innanzi a li altri nella sua cittade Potuto hanno per Dio mai giovar poco All'uom che privo sia di libertade. Ariost. Fur. 37, 62.

§. 13. Dare luogo, per *Dare il passo, ritirandosi da parte o indietro, facendo largo.* — Per la qual cosa la gente cominciò tutta a gridare e a dar luogo, dicendo: Ora vedremo che fine avrà l'orgoglio del siniscalco. Bocc. Filoc. l. 2, p. 196. (La gente si ritirava per dar luogo a due combattenti di venire al paragon dell'armi.)

§. 14. Dare luogo, per *Cedere.* — A chi t'addomanda rispondi agevolmente; a colui che contende dagli tosto luogo. Martin. Ver. Form. on. vit. 24. (Test. lat. « *Requirenti facile respondo; contendenti facile cede.* »)

§. 15. Dare luogo, per *Abbandonare che che sia*, quasi *Lasciarlo andare ritirandosi da parte.* (Locuz. per altro da non imitare, perchè equivoca. *V. nel vol. II delle Voc. e Man. l'Osservazione al §. XV di* LUOGO) — Domane è quel dì che alla Passione del nostro Signore è consecrato, il quale, se bene vi ricorda, noi divotamente celebrammo, .. ed a' ragionamenti dilettevoli demmo luogo. Bocc. g. 7, n. 10, v. 6, p. 325. E, dimandato un gran tesor, gli disse Ch' allor le desse luogo, e si partisse. Angel. Metam. l. 2, st. 182.

§. 16. Essere in luogo d'alcuno, per *Essere ne' piedi d'alcuno, Essere nella sua medesima condizione, Essere nel grado di lui.* — Se io fossi in tuo luogo, userei per più sano consiglio il simulare. Bocc. Fiam. l. 3, p. 221.

§. 17. Essere una cosa in luogo d'un'altra. Per *Far quella le veci di questa; Tanto valere una cosa, quanto un'altra.* — La terra è a loro (alle piante) in luogo di ventre. Cresc. l. 2, c. 3, v. 1, p. 63. (Test. lat. « .. *terra est eis pro ventre* »)

§. 18. Essere in luogo di capitano, o simili. Vale *Essere deputato o eletto a sostener la persona di capitano*, ec. — Vi torni alla memoria che voi in questo luogo contro a costoro siete in luogo di campioni e forti difenditori della legge del figliuolo di Giove. Bocc. Filoc. l. 1, p. 37.

§. 19. Essere o Non essere luogo di alcuna cosa, per *Essere* o *Non essere possibile ch'essa cosa avvenga*, o simile, *Essere* o *Non essere possibile il farla.* — In modo che non ci è luogo d'alcuna corrozione. Menzini Op. 7, 15. (Cioè, *Non è possibile di corrompere alcuno.*)

§. 20. Essere pieno un luogo, per *Essere già occupato da altri quel luogo.* — Se fosse un idioma solo, noi non avremmo a spendere tanti anni e tanti in apprendere le lingue con tanta fatica; ma dall'altro lato noi non potremmo per mezzo delle scritture... acquistarci grido e farci immortali,.. conciossiachè i luoghi sarebbono presi tutti. Varch. Ercol. 1, 70. Benchè abbiate inteso che quà si dia ordine alle nozze, non fate disegno restarci, perchè la stanza è piccola, e son presi i luoghi. Lasc. Arzig. a. 5, sc. ult. in fine.

§. 21. Fare luogo, per *Convenire, Importare, Giovare*, e in breve per l'*Opus esse* de Latini. — A me sarebbe sopra modo caro che voi, per le parti del vostro idioma discorrendo, le particolari voci di ciascuna, le quali fa luogo a dover sapere, pensaste di rammemorarvi e di raccontarlemi. Bembo Op. 10, 342.

§. 22. Farsi per alcun luogo. — *V. in* FARE, *verbo, il §.* 499.

§. 23. In alcun luogo, per *In alcun luogo di qualche scrittura, In qualche scritto, In qualche tratto di prosa o di poesia.* Lat. *Alicubi*; franc. *Quelque part.* — Euripilo ebbe nome, e così 'l canta L'alta mia tragedia in alcun loco. Dant. Inf. 20, 113. (*V. nel vol. II delle Voc. e Man. le parole al §. XXI di* LUOGO, *p.* 362, *col.* 1.)

§. 24. In luogo di. Locuz. preposit., significante *In cambio di, In vece di*, con valore di *opposizione, differenza.* — In luogo di deporre il conceputo timore, lo aveva duplicato e triplicato. Firenz. Op. 1, 124.

§. 25. In luogo di, ha talvolta la forza di *Per lo stesso che un.* — Io sentendo la dolcezza delle parole procedenti dalla graziosa bocca, e pensando che mai, cioè infino a questo giorno, di niuna cosa era stato dalla nobil donna pregato, il suo prego in luogo di commandamento mi reputai, prendendo per quello migliore speranza nel futuro de' miei disii. Bocc. Filoc. l. 1, p. 7.

§. 26. Insu'l luogo, forma di dire corrispondente a quel *Sopraluogo* o *Sopra luogo* che usano i nostri Ingegneri, Giudici, ed altri. — Fui insu 'l luogo, e vidi i sepolcri, ec. Borgh. Vesc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 123. Per chi volesse fare la spesa del muro, potrebbe insu 'l luogo pigliare certe legnotte di castagno. Davanz. Rign. 26. Nerone, .. senza intendere chi colui fosse, che riscontri desse di tanto tesoro, senza mandare insù 'l luogo a riconoscerlo, è il primo a publicarlo. Id.

Tac. Ann. 1. 16, p. 227, ediz. Com. I quali oratori, sendo insù 'l luogo, e più a fare, che a dire, ec. Malasp. Op. 5, 397. Io, sendo stato insù 'l luogo, e avendone udito ragionare molte volte a molti, ec. Id. 3, 213. Allora ordinò il Podestà .. di trovarsi la mattina vegnente insù 'l luogo con ambedue le parti, dicendo che quivi intendeva determinare la causa. Firenz. Op. 1, 183 — Mellin. Descr. Entr. Reg. Gio. p. 71

§. 27. Insù 'l luogo o Su 'l luogo, in senso anal. ed ellitticam., per *Su 'l luogo*, o *Nel luogo di cui si parla.* — Al qual fine parrebbe necessario .. il costituire un Medico che almeno nel tempo della bagnatura risedesse continuamente su 'l luogo (*sottintendi de' bagni*) per esser consultato alle occorrenze. Cocch. Bagn. Pis. 469 in nota.

§. 28. La verità abbia suo luogo. — *V. addietro nel §.* Aver suo luogo, *che è il* 10.

§. 29. Non aver luogo, per *Non si poter fare che che sia.* — Simile abolimento del volontario moto e dei sensi .. si osserva nella catalessia, .. in cui per la breve acutezza del male non ha luogo il trasporto dell' infermo ai bagni. Cocch. Bagn. Pis. 226.

§. 30. Non sapere da che luogo farsi. Per *Non saper d' onde incominciare.* — Io non saprei da che luogo farmi per lodare le sottili arguzie e le gran liberalità di cotal Principe. Cavalc. At. Ales. Med. 58.

§. 31. Prendere luogo. Per *Essere collocato*, cioè *esitato, spacciato.* — Le porcellane non sono da lasciarsi, delle quali credo che ci siano venute quest' anno dugento tinelli, e tutte hanno preso luogo, che adesso non si troverebbe da comperarne che fossero buone. Pros. Fior. par. 4, v. 3, p. 8

§. 32. Prendere o Pigliar luogo, per *Dar luogo*, cioè *Calmarsi*, che anco si dice *Dare giù.* — Ora veduto d' avere aspettato un gran pezzo, e venendomi a noja, e avendo preso luogo quel poco della stizza, ... io mi risolvei a far le mie vendette in un altro modo. Ben. Cell. 2, 321. Riconchiusono (*Riconchiusero li Ambasciatori*) che i fuorusciti ritornassino (*ritornassero*) in tutti i loro beni, e stessonsi (*e si stessero*) per certo tempo alla villa o nei loro castelli fin a tanto che l' umore del popolo pigliasse luogo e raffrenasse la collera. Segni, Stor. Fior. 1, 316.

§. 33. Sapere di buon luogo una cosa. *Averne certa notizia, per esserne informato da persona da doverla sapere e degna di fede.* Franc. *Tenir une chose de bon lieu.* — Questa sera si fa la scritta; ed io lo so di buon luogo. Tomm. Tradut. Plaut. ..

§. 34. Succedere in luogo di che che sia. — *V. in* SUCCEDERE, *verbo.*

§. 35. Luoghi. T. de' Rètori. *Fonti d'onde un parlatore può trarre i suoi argumenti per convincere, persuadere, commuovere, ec.* — Conosco che sete (*siete*) buon retorico, e che sapete valervi de' luochi a tempo, volendomi guadagnare con la speranza che mi date. Car. Lett. Tomit., lett. 31, p. 78.

§. 36. Luoghi communi. T. de' Rètori. *Fonti generali d' onde un oratore può trarre li argumenti e le prove delle sue proposizioni; Tratti generali che si possono applicare a qual si voglia suggetto; Considerazioni generali che l' oratore fa entrare in un suggetto particolare.* Franc. *Lieux communs.* (*V. anche il §. seg.*) — Luoghi communi son chiamati da lui (*da Aristotele*) quelli che son proprj della retorica e della dialettico; e son detti communi, perch' e' trattano di cose che servono ad ogni scienza, ec. Segni, Aristot. Retor. 1, 156. Io potrei per confortarla venire per infinite altre vie, ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare a discorrere sopra luoghi vulgari e communi della consolazione. Car. Lett. 1, 156.

§. 37. Luoghi tòpici. T. de' Retori. Lo stesso che *Luoghi communi, Luoghi della tòpica*, cioè *dell' arte che insegna la maniera di trovare li argumenti.* — Questo non mi par buon luogo topico per persuader la nobiltà di tale strumento. Gal. Sagg. 306 (*v. il Diz. di Pad. in* TOPICO). È cavata poi (*questa maniera di dire*) dal medesimo luoco topico che Vergilio (*Virgilio*), Ovidio, Silio e altri cavano la loro per significare il medesimo. Car. Apol. 98. L' ultimo argumento poi è tolto da' luoghi topici di Fra Succhiello che argumentava in cantina co' la cannella della botte. Bracc. Rimal. Dial. p. 133

§. 38. Luogo pio. *Luogo instituito e dotato per opere di carità specialmente indicate.* — La decima parte di tutti i beni ecclesiastici e di tutti i luoghi pii si dovessero vendere a chi più ne desse. Varch. Stor. 1. 4, p. 76, ediz. di Colonia, 1721 — Id. Ib. 1. 5, p. 113.

LUOGOTENENTE. Sust. d' ambo i generi. *Colui o Colei che tiene il luogo di alcuno, che esercita un officio in sua vece.* — Acciò che ognuno v' abbia a obedire, vi fa-

cio mio luogotenente, e vi do tutta la mia autorità. Compl. Comp. 1, 11. (Li es. di questa voce nel gen. mas. si possono vedere ne' Vocabolarj.)

LUPA. Sust. f. *La femina del lupo*. Lat. *Lupa*.

§. 1. Lupa, figuratam., per *Meretrice*. — Le meretrici si chiamano lupe, onde eziandio li luoghi loro si chiamano lupanari. Sant'Agost. C. D. l. 18, c. 20, v. 10, p. 114. Una donna... Tanto lussuriosa, che palese Con l'altre lupe stava nella tana. Dittam. l. 2, c. 5, p. 107.

§. 2. Infermità o Male della lupa. *Fame insaziabile, sintomo di gastrite cronica, e talvolta effetto dell'apertura del condotto coledoco nel ventricolo*. Questa infermità è anche detta vulgarmente *Fame lupina* o *canina* o *bovina*, ed i Medici la chiamano *Bulimia*; gr. βούλιμος o βουλιμία, da βοῦς, *Bue*, e λιμός, *fame*. — Quest' uomo, trovandosi afflitto dalla molestissima infermità della lupa, quanto meno speranza avea di risanare, tanto più aviamenti e solazzi andava cercando per divertire il pensiero. Mall. Vit. Confess. p. 306, col. 1. L'avarizia si può dire il mal della lupa. Salvin. Annot. [illegible] Comment. Dant. p. 354 in principio.

LUPA (ERBA). — V. in MELISSA il §. Melissa [illegible].

LUPACCHIOTTO. Sust. m. *Piccolo lupo, Lupicino*. — Io arrogante?; chè!; non son più piacevole della pecora della favola che allattò il lupacchiotto, e poi si lasciò mangiare da esso senza fiatare? Nelli J. A. Commed. 5, 111.

LUPAJA (VÉSCIA). T. botan. vulg. — V. in VESCIA, sust. f., il §. Vescia di lupo.

LUPANARE. Sust. m. *Bordello*. Lat. *Lupanar, aris*. — Le meretrici si chiamano lupe, onde eziandio li luoghi loro si chiamano lupanari. Sant'Agost. C. D. l. 18, c. 20, v. 10, p. 114.

LUPARIA. Sust. f. T. botan. *Aconitum Lycoctonum*. Perenne. I fiori fatti a elmo o morione molto alto, giallo-pallidi, sono disposti in cima dei rami. È creduta velenosa pe' lupi, per molti altri animali, e anche per le mosche, ma, secca, non fa male ai cavalli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 420.)

LUPEGGIÁRE. Verb. att. *Divorare a modo di lupo*.

§. Lupeggiarsi. Appropriat. *Usurpare, Portar via per sè, a simiglianza di lupo*. — Ma per benchè... mi avessino (avessero) accettato il guadagno, ci si poteva quasi che stare; ed io anche ci saria bello che stata, se li non-isputa-in sacrato (cioè, l'ipocrita) non venivano a lupeggiarsi ogni mia sustanzia. Ant. [illegible] 1, c. 7, p. 335.

LUPETTA. Sust. f. (Uccello di ripa). — V. in CHIURLO il §. Chiurlo piccolo, che è il 3.

LUPICANTE. Sust. m. Specie di *Grosso granchio marino simile alla locusta di mare detta vulgarmente aliusta, di colore violato, con due bocche grossissime, l'una più grande dell'altra*. (Alberti, Diz. enc.) — La bardella dove sedeva (Nettuno), era figurata a un scoglio composto tutto di spugne, coralli, chiocciole, madreperle, lupicanti, granchi,... ed altre cose simili. [illegible] 51.

LUPINÁJO. Sust. m. *Colui che vende lupini*.

§. *Figuratamente*. Diciamo *Il tale è dolce*, e senza l'aggiunta di *sale* intendiamo *E corrivo, creduto, minchione, senza giudizio*, e per coprire più questo detto, usano molti dire Lupinajo (che vuol dire Colui che, vendendo per Firenze i lupini, va gridando *Dolci, dolci*), per intendere *Costui è dolce*. (Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 206, col. 2.)

LUPINAMENTE. Avverbio. *Da lupo*. Nel seg. es., posto in senso figur., vale *Malignamente*, o simili. — Udendo ciò, la reina Lupa fu fortemente dolente, e tornando i discepoli a lei, e manifestando loro il consentimento del re, quella rispuose (rispose). Togliete i buoi ch' io abbo (ho) in cotale monte, e metteteli al carro e portateli al corpo del signore vostro, e, comunque voi volete, sì edificate il luogo. Ma questa Lupa diceva queste cose pensando lupinamente; però ch' ella sapeva che quelli buoi erano non domati e salvatichi (selvatichi), ed imperò pensò che non si potessero giugnere insieme, nè porreli (porli) al giogo, o, se si giugnessero, discorrebbero quà e là e gitterebbero il corpo, e coloro ucciderebbero. Legg. S. Jac. e S. Bud. 27. (Test. lat. «*Hoc autem Lupa lupina cogitatione dicebat*, ec.»)

LUPINÁRA. Sust. f. T. botan. vulg. — V. SPÈRGOLA.

LUPINELLO. Sust. m. T. botan. vulgare. *Sulla, Lupino, Lupino di fiore rosso, Lupinello*: nomi vulgari dell' *Hedysarum coronarium*. Perenne. Si suol coltivare nel Volterrano e in altri luoghi nelle terre argillose dette mattajoni. Fa ottimo foraggio,

e vi prova benissimo, ornando le campagne con i suoi fiori cremisi. (Targ. Tozz. Ott. Lt. botan. 3, 159.)

LUPÍNO. Sust. m. *Pianta che si semina ne' campi e fa i baccelli simili a quelli delle fave. Il seme è rotondo, schiacciato, ed amarissimo se non è indolcito co'l macerarlo nell'aqua.* Lat. *Lupinus.*

§. 1. Lupino o Lupino di fiore rosso. - *V.* LUPINELLO.

§. 2. Gambale del lupino. - *V. in* GAMBALE, *sust. m., il §.*

§. 3. Male del lupino. *Malattia che viene a' polli negli occhi quando enfiano e s'infiammano a foggia di lupino, che si cangia in una maglia o macchia bianchiccia.* (Alberti, Diz. enc. = Orazio Marrini [in Not. Baldov. Chi la sorte, ec., p. 177] così lo definisce: « *È* un velo sottile o *Una pellicella di color bianchiccio che cuopre l'occhio della gallina*, si chiama Il mal del lupino. ») - Leo. Due capponi Dal pollajo fugiti Volan pe' tetti: corri. Dava. Non importa; Son quei del contadino, Ch' hanno il mal del lupino. Mengl. 3, 218. — Baldov. Chi la sorte, ec., a. 2, s. 22, p. 62.

LUPÍNO. Aggett. *Di lupo.* Sinon. *Lupigno.* Lat. *Lupinus.* - Allor dal capo Gli tolsero l'elmetto, e l'arco e l'asta E la lupina pelle. Mont. Iliad. l. 10, v. 571.

LUPO. Sust. m. *Animale selvatico voracissimo*, detto da Linnéo *Canis Lupus.*

§. 1. Andare in bocca al lupo. Figuratam., vale *Andare in potere dell'inimico, Incontrare da sè un pericolo.* - Ma la povera femina, accostandosi a quell' uomo, si accorse d' essere andata in bocca al lupo. Fra Guitt. Lett. 45 (*cit. della Crus., la quale registra la presente locuz. sotto* ANDARE, *verbo, ma la citaz. della Lett. è forse errata, non arrivando esse Lettere nelle stampate che al numero di 40*).

§. 2. Porre il lupo per pecorajo. Lo stesso che *Dare la lattuga in guardia a' paperi.* Lat. *Ovem lupo committere.* E vale *Dare in custodia alcuna cosa a persona da cui appunto bisognava guardarla.* (Pauli, Mod. di. dir. tosc. cap. 42, p. 106.)

§. 3. A digerirli ti voglio, dicea la volpe al lupo che mangiava rasoi. - *V. in* DIGERIRE, *verbo, il §. 2.*

§. 4. Proverbio. Il lupo non mangia della carne di lupo, o vero Lupo non mangia di lupo. E vuolsi dire che *I cattivi tra di loro non si nuocono.* - Come è in proverbio, Lupo non mangia di lupo. Speron. Apol. pros. sel. 159.

§. 5. Lupo. T. d' Astron. Nome di *Una costellazione australe, composta di 19 stelle.* - *V. l'es. in* CORVO, *§. 11.*

§. 6. Bocca di lupo. T. botan. vulg. - *V. in* MELISSA *il §.* Melissa di bosco.

§. 7. Cavolo di lupo. T. botan. vulg. - *V. in* CAVOLO, *sust. m., il §. 2.*

§. 8. Fava di lupo. T. botan. vulg. - *V. in* ERBA *il §.* Erba becca.

§. 9. Loppa di lupo. T. botan. vulg. - *V.* LICOPERDO.

§. 10. Vescia di lupo. T. botan. vulg. - *V. in* VESCIA, *sust. f.*

LÚPOLO. Sust. m. T. botan. *Pianta erbacea rampicante, perenne*, chiamata da Linnéo *Humulus Lupulus.* Produce certe punte e germogli, i quali, quando sono teneri, si mangiano in diverse maniere. Cresciuta che sia la pianta, se ne adoprano i fiori principalmente per uso di conciar la birra. Vuolsi che il decotto di lupoli abbia la proprietà di sciogliere o d'impedire i calcoli. (Targ. Tozz. Ott. Lt. botan. 3, 367.)

§. Lupoli, pe' *Frutti squamosi del lupolo*, detti volgarmente *Fiori del lupolo.* (*V. anche* LIVERTISIO.) - Aqua di lupoli stillata a stufa. Red. Cons. 2, 30, *ediz. Crus.* Sugo di lupoli chiarito. Ricett. Gor. 153, *ediz. Crus.* (Questi es. si allegano dalla *Crus.* nel tema di LUPPOLO, così scritto con due PP.)

LUSIGNÓLO, *o vero, con l'U eufonico*, **LUSIGNUÓLO.** *Uccello a tutti noto per la dolcezza del suo patetico canto.* (*V.* LUSIGNOLO *nella Lingu. ital.*) - Poni sotto il capezzale del letto, o vero nel letto, li occhi e 'l core e la lingua del lusignuolo, e (l'uomo) non dormirà infino a che vi giacerà; e chi bevesse queste cose non dormirebbe mai. Tesor. pover. cap. 4.

§. 1. *Quel canticchiare sotto voce che fanno talvolta i lusignuoli* si dice Cinguettare. - *V. in* CINGUETTARE, *verbo, §. 3, l'esempio.*

§. 2. Rimbeccare il lusignuolo. Figuratam., vale *Tornar a mangiare.* - A ogni cosa tirava (Margutte) l'ajuolo, E faceva ogni cosa alla moresca: La notte al capezzal sempre ha l'orciuolo, E pane e carne, in gozzoviglia e 'n tresca. Poi rimbeccava un tratto il lusignuolo, E ritrovava, acciò che 'l sonno gli esca, Tutti i peccati suoi di grado in gra-

do; E sempre in mano avéa il bicchiere o 'l dado. Poliz. Lorg. Morg. 19, 131.

LUSINGA. Sust. f. *Falsa dolcezza di parole e d'atti per recare l'animo altrui alla sua propria volontà e utilità.* (Provenz. *Lauzenga*, franc. ant. *Losange*, *Losenge*, *Lozenge*; lat. barb. *Losinga*. In basco *Losenca* equivale in italiano ad *Adulazione*. V. anche LUSINGA nella Dissertaz. 33.ª del Muratori, e ciò che dice il Ciampi nelle sue ann. al Volgariz. Tratt. mor. di Albertano, Firenze, 1832, a car. 115.)

§. 1. Lusinghe, per *Cortesi parole ed atte a indur l' uomo a compiacere altrui.* — E non mi scriver nulla; perocchè io non mi posso difendere dalle tue lusinghe e prieghi che così divotamente mi fai. Don Gio. Cell. Lett. 14, p. 25, ediz. Sen. 1720.

§. 2. Lusinghe, per *Attrattive dolci*, *soavi*. — Onde disse Messer Gesù Cristo. Maria. Oh voce piena di soavitade e di diletto e di lusinghe! Omel. Orig. in Passav. Specch. penit. 231, ediz. Fir. 1821. Le sue caste lusinghe e i giusti preghi. Petr. nel son. Se quell' aura soave.

§. 3. Lusinghe, per *Laudi*, *Lodi*. — Vollono (Vollero) che, di lungi da ogni altro plebéo e publico stilo di parlare, si trovassero parole degne da ragionare dinanzi alla divinità, nelle quali le si porgessero sacrate lusinghe. Bocc. Vit. Dant. 52. Vergine, quante lagrime ho già sparse, Quante lusinghe e quanti preghi indarno, Pur per mia pena e per mio grave danno! Petr. nella canz. Vergine bella, st. 7.

§. 4. Lusinga, si disse eziandio co 'l valore di *Preghiera*. — Ma se donna del ciel ti move e regge Come tu di', non c'è mestier lusinga; Bastiti ben che per lei mi richegge. Dant. Purg. 1, 92.

§. 5. Lusinghe, per *Atti piacevoli*, *vezzeggiativi*. — Il leone .. con atto di pietà mostrò al pastore il ferito piè; e allora il pastore con sue âgora (cioè, con certi suoi aghi) aperse l'apostemata puntura, e, uscendone fuori la spina con la marcia, fu levato il dolore. Allora il leone con lusinghe leccava con bocca la medicatrice mano, e con segni di riverenza ringraziò il pastore, e da lui si partì sano e salvo. Esop. Cod. Fars. fav. 42, p. 122.

§. 6. Lusinga, per *Dilettazione*. — Quali sono maggiori nimici dell'anima, che li spiriti maligni, i quali, quando ella passa di questa vita, gli (le) pongono l' assedio, la quale essendo in amore della carne, eglino nutriscono con fallaci lusinghe? San Greg. Omel. 3, 198. (Test. lat. «... deceptoriis delectationibus fovent »)

§. 7. Lusinga, per *Incentivo dell'appetito*. Sinon. *Adescamento*. Lat. *Irritamentum gulæ*. (V. anche in LUSINGARE, verbo, il §. 7.) — O tu sagace mostro Di lusinghe al palato, udrai fra poco Sonar le lodi tue dell' alta mensa. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 69.

LUSINGÁRE. Verb. att. Provenz. *Lausenjar*; franc. ant. *Losanger*. (V. anche il tema di LUSINGA, e LUSINGARE in Dessa. Cléf des Lang., v. 3, p. 46.)

§. 1. Lusingare alcuno. *Far ch'egli si pascoli di vane speranze*, *Ingannarlo con fargli velo alla verità*, *Allacciarlo con li allettamenti della speranza.* — Che fan qui tante pelegrine spade? Perchè 'l verde terreno Del barbarico sangue si dipinga? Vano error vi lusinga, Poco vedete, e parvi veder molto, Chè in cor venale amor cercate o fede. Petr. nella canz. Italia mia, st. 3.

§. 2. Lusingare, parlandosi d'alcuna Divinità, vale *Rendersela benevola*, *Propiziarla*, *Placarla*, cc., *con lodi*, *preci*, *sacrifizj*, *o simili dimostrazioni di riverenza e d' amore.* — Acciocchè, lusingata (essendo) co' giuochi la sua deità (di Flora), concedesse quelli (cioè, i fiori) con ampia liberalità, e conducesse quelli a frutto. Dec. Cann. Volgariz. Bocc. 169. (Lo stampato legge erroneamente *lusingata cogli occhi* in vece di *lusingata co' giuochi*: il quale errore si fa palpabile pe 'l testo latino che dice: «*deitate ejus placata ludis* ») Servando nelli nuovi Iddii e negli uomini li quali degl'Iddii nati fingevano, quel medesimo stile che nel vero Iddio solamente e nel lusingarlo aveano li primi usato. Bocc. Vit. Dant. 55. E sapi, anima mia, che Iddio vuole esser lusingato e pregato e servito con tutto il cuore nostro. Sol. Sant'Agost. ms., cit. in Opusc. med. v. 2, p. 124, not. 52. Le lingue che poco dinanzi cantavano le divine laude, lusingando in esse la divina pietà (pietà) con umile (umili) e divote preghiere. Id. ib.

§. 3. Lusingare, in senso anal., per *Abbonire*, *Appiacevolire*. — Vedendosi la rondinella così beffare, disse queste parole: Io non voglio che la vostra simplicità (in oggi, semplicità) mi meni insieme con voi a tanto danno, ed a ciascuno mi scuso che per schifare la morte, non ch' io renda pace al mio

principale nimico, cioè l'uomo, per le diverse persecuzioni e morti, mi dilibero (*in oggi, delibero*) fare con lui tregua e abitare presso a lui, e co'l mio dolce canto lusingarlo. Esp. Col. Fam. for. 15, p. 38

§. 4. Lusingare, per *Affidare, Confortare*, e simili. — Sicchè pertanto ancora quella eternità incognita, con sue manifeste parole lusingandoci, sia meglio infusa nelle nostre menti. San Greg. Moral. (*cit. dalla Crus. nel § d'INFONDERE*). E bestemmiandolo noi, egli (*Dio*) ci fa bene, e chiamaci lusingando co' suoi continui beneficj. Vit. SS. Pad. 3, 71, *ediz. Silves.* La speranza mi lusinga a creder anco più altre cose. Cas. Lett. med. 3, 256. Questa quiete in cui m'attempo e piango, Somigli quella a cui n'invita e chiama D'infallibil promessa alta speranza Che al suon d'eterna gloria il cor lusinga. Tass. Mond. cre. g. 1, §. 2. Ciò servirà, — e bella speranza mi lusinga —, a risvegliare e crescere negli animi di tutti questi... Academici i bei sentimenti di vera gloria. Salvin. Pros. tos. 1, 29.

§. 5. Lusingare, per *Disacerbare, Mitigare, Raddolcire, Ricreare*. — Ella seguì Mitridate vinto da Gneo Pompéo,... confortando quello afflitto alcuna volta con migliore speranze, alcuna volta lusingandolo con piaceri de' quali ella sapeva egli esser cúpido. Don. Cass. Volgariz. Bocc. 208. (Il lat. ha, «...*nunc solatiis, quorum cupidum noverat, demulcens.*»)

§. 6. Lusingare, per *Accarezzare, Blandire, Fare dimostrazioni di benevolenza, d'amore.* — Allora corse innanzi il cane, andato per la via con lui, e, come messo, lusingando con la coda si rallegrava. Vit. SS. Pad. 6, 271, *ediz. Silves.* (I Latini in questo signif. dicevano *Adulo, as*. La Biblia ha *blandimento suæ caudæ gaudebat*; che il Martini tradusse: *faceva festa menando in giro la sua coda.*) Se ne ritorna (*in senso addormentato*) alla usata cosa, ove trovandola me che sollicitissimo (*in oggi, sollecitissimo*) lo aspetto, non si può veder sazio di lusingarmi, saltando e facendomi mille giuochi d'intorno. Sannaz. Arcad. p. 41

§. 7. Lusingare, per *Essere piacevole a*, ed anche *Eccitare, Piacevolmente irritare*. (*V. pure in* LUSINGA, *sust. f.*, il § 7) — Venne chi trovò mille modi, con nuove vivande, da lusingare la non saziévole gola. Bocc. Amet. 95, *ediz. Fir.* E co' sapori ti lusinga il gusto. Tass. Mond. cre. g. 3, §. 71. Ma pensar non dobbiam ch'al ventre ingordo Tutto debba servire, empiendo il sacco, O lusingar con sua dolcezza il gusto. Id. ib. g. 3, § 78. — Id. ib. g. 6, § 94.

§. 8. Lusingare, per *Allettare*. — Ma già vegg' io che l' oziose lane Soffrir non puoi più lungamente, e invano Te l'ignavo tepor lusinga e molce, Però che or te più gloriosi affanni Aspettan l'ore a trapassar del giorno. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 25.

§. 9. Lusingare il sonno. — *V. in* SONNO.

§. 10. Lusingarsi. Rifless. att. *Lasciarsi prendere e ingannare agli allettamenti della speranza.* — A guisa degl' infermi lusingantisi (*cioè, che si lusingano*) nelle mortali loro malatie. Salvin. Disc. ac. 1, 38. Chi ama, porta seco la cagione del suo pianto,... e benchè alle volte, come grave infermo, si lusinghi e si racchéti per breve spazio, ... quello è sogno. Id. ib. 1, 72. — Id. ib. 2, 127. Troppo si lusingano coloro che in questo così fatto medicamento si rifidano. Red. 2, 65 (*cit. dalla Crus. in* RIFIDARE).

§. 11. Lusingarsi, per *Aver fiducia, Confidarsi, Sperare, Credere*, e simili. — Io mi voglio lusingare che questi medesimi che ora per una certa gara le vilipendono (*le* ...), fra poco ne diverranno promotori e maestri. Dal Cal. in Targ. Tozz. G. Not. aggrand. 1. 2, par. 1, p. 327. Mi andava lusingando poter anch' io dissipare que' neri fumi che da una maligna miniera esalavano per denigrar la mia fama. Benv. Sporch. Pad. 2. — Id. ib. Con questa libertà procedendo, e nuove voci, quando che sia, opportunamente formando con audacia non del tutto forse infelice, mi sono lusingato di poter fornire ampia materia di pensieri e di frasi a qualche toscano sublime spirito che della altissima poesia greca adornare voglia ed arricchire vie più, quando al Ciel piacia, la propia (*propria*). Salvin. Pros. tos. 1, 301. Si lusingava, nè senza ragione, il buon Lirico latino d'avere a vivere ne' suoi carmi. Id. ib. 1, 436. Dove nel tradur libero o a senso si perdono molte allusioni erudite, in quest'altra maniera letterale e testuale ... si dà nello scoglio della oscurità: ma ciò mi lusingo che non sarà per avventura in moltissimi luoghi. Id. ib. 2, 115. Vegghiamo adunque una volta a quel verso che fa a nostro proposito e che ha dato occasione a questa mia non

affatto, per quanto io mi lusingo, inutile nè infruttuosa critica. Id. ib. 2, 171. Solo l'uomo... si venne a ribellare da se stesso, lusingandosi di gioire d'una libertà apparente, la quale è vera e realissima schiavitudine. Id. Dis. ec. 1, 24. Demostene, se qui fosse, questo mio detto l'approverebbe?; potrei io lusingarmi che gli fosse per essere gradito? Id. ib. 4, 36. Da questa intelligenza si deduce che è follia il lusingarsi di poterli (certi mali) coll'arte abolire. Cocch. Bagn. Pis. 212. — Id. Vit. Ben. Cell. in Ben. Cell. Op. v. 1, p. VII. — Id. Matrim. 30, ediz. di Parigi, 1762. Gradisca adunque co'la generosità del suo cuore l'offerta de' sopradetti Volgarizzamenti coll'aggiunta dell'altre piacevoli coserelle, le quali mi lusingo che alla sua amorevole discretezza non riusciranno disaggradevoli. Racc. A. M. Rim. e Pros. nella Dedic. p. VII. Non iscrivo a V. S. di mio pugno, perchè son già due giorni che mi conviene stare a letto per un male fastidioso che mi è venuto nella mano destra, ec.; mi lusingo però che non abbia ad allungare. Red. Op. 4, 431, ediz. milan. Class. ital.

§. 12. Lusingare, per *Lusingarsi*, cioè con la particel. pronomin. sottintesa, e in senso anal. all'anteced., cioè *Avere una cotale speranza.* — Non piaceva nè anche a Cortes quella gran quiete dell'inimico e quel non sentirsi in tutti quei contorni il minimo rumore di guerra, tanto più che la ritirata di Chicotencal era seguita in una forma da non lasciarlo lusingare che la faccenda fosse finita. Conta. Ist. Mess. l. 2, p. 163.

§. 13. Lusingarsi di una cosa. In senso anal. a quello degli antecedenti paragr. 12 e 11, vale *Averne speranza, Tenere che una cosa sia per riuscire secondo il proprio desiderio*, e simili. Franc. *Se flatter.* — Della qual cosa con altretanta fiducia ci lusinghiamo, con quanta schiettezza e docilità... ci siamo approfittati... di quelle (osservazioni) che da altri ne sono state somministrate. Cr. vol. VI. Pref. in principio, ediz. 1729-1738.

§. 14. Lusingarsi, per *Essere alcuno corrivo a credere ciò che è conforme a' suoi desiderj.* — Si fece alto quella notte in un villaggio poco popolato, i cui abitanti riuscirono diligentissimi nell'alloggio degli Spagnuoli, e, secondo l'apparenza, poco sospettosi; onde si conjetturava che si troverebbero amici anche li altri dell'istessa nazione, e non s'ingannò la speranza, quantunque ella sia solita di lusingarsi con facilità. Conta. Ist. Mess. l. 2, p. 114.

§. 15. Lusingarsi, per *Compiacersi.* — Affinchè i proprj difetti che noi mal conosciamo, anzi in quelli ci lusinghiamo, ci fossero amichevolmente fatti avvertire per preservarne l'anima e curarnela. Salvin. Dis. ac. 1, 166. Io mi lusingo a credere che dell'aver sentito, ec., mi lusingo, dico, a credere che da queste sì rare proprietà, ec., voi abbiate fatto qualche concetto, ec. Bellin. Dis. anat., dis. 8, p. 186, ediz. Sor.

LUSINGATÓRE. Verbale mas. di *Lusingare. Chi* o *Che lusinga.*

§. Preso in buona parte, per *Accarezzatore, Mitigatore.* — Che cosa crediamo noi avere fatto dimenticare (a Claudia vestale) la religione, se non vedere essere soperchiato ingiuriosamente colui (il padre suo) lo quale si ricordava nutricatore e lusingatore con pietose lusinghe, .. e ammaestratore di più provetta età? Dom. Cavalc. Volgariz. Bocc. 163. (Il lat. ha: «*et piis delinitorem blanditiis.*»)

LUSINGHETTA. Sust. f. dimin. di *Lusinga.* — Con sue ciance e lusinghette. Lor. Med. Ball. com. 139.

LUSINGHÉVOLE. Aggett. *Pieno di lusinghe, Atto a lusingare.*

§. Preso in buon senso, per *Carezzevole.* — Quasi madre lusinghevole, con dolci pomi più volte allora allettandomi. Davanz. Oraz. nel prendere il Consol. nell'Accad. Fior., in principio.

LUSINGHIÉRO. Aggett. *Atto a lusingare, Lusinghevole.*

§. Per *Soave, Dolce, Tenero.* — E debol già (la Fenice) con lusinghieri accenti Saluta il Sole, anzi l'adora e placa, E mesce umil preghiera all'umil canto. Tass. Mond. cr. g. 5, st. 79.

LUSSAZIÓNE. Sust. f. T. de'Chirurghi. Lat. *Luxatura, æ*, vel *Luxatio, onis*, dal verbo *Luxo, as*, che vale *Slogare, Smuovere.* — Nelle lussazioni, che consistono nell'allontanamento o alterazione del mutuo contatto naturale dei differenti ossi nelle loro articolazioni da violenza esterna o anco talora da tumore interno che nasca nella cavità o interstizio articolare, o non ha luogo alcuna cura, o ve la ha solamente la chirurgica con la manuale e mecanica riposizione e co'l ritenere nel suo sito lungamente ed in artificioso riposo la rassettata giuntura. Cocch. Bagn. Pis. 149. — Id. ib. 151 in nota.

LUSTRA. Sust. f. *Covile, Tana.* Lat. *Lustrum, i.*

§. 1. Lustra, per *Sotterfugio, Pretesto.* = Ora insù lo stregnere, il T. l ha trovato non solamente volto a non farlo, ma molto crucciato con L., ed allega che di costì gli sia rapporto che sia più disviato che mai, ec. Ma io vo pensando che questo sia un volersi ritirare in dietro, e che abbia messa innanzi questa pratica per iscoprir paese di qua, ec Sicchè credete a me che questa è stata una lustra. Car. Lett. 1, 25

§. 2. Fare la lustra. Locuz. usata da qualche antico, intendendo *Fare altrui artificiose moine per ritrarne il suo profitto.* (Redell. le Not. Tord. p. 183) = La lustra le fu fatta a corpaccciata (cioè, a misura). Tord. cap. 10, v. 39.

LUSTRÁLE. Aggett. *Espiatorio, Purificante.* Lat. *Lustralis.* (*V. anche in* AQUA *il* §. Aqua lustrale, *che è il* 18) = Non se l'onda lustral tutta si versi Su la tua tomba, e all'indigente leghi Quanto il doppio emisfero e miete e scava, Espiato sarai: è inutil l'ostia Lorda dell'altrui sangue; e la rapina Invano all'are si ricovra e al tempio. Zanoj. Serm. p. 299.

LUSTRÁRE. Verb. att. *Illuminare; - Far diventare lustro, lucido.*

§. 1. Lustrare, in signif. intrans., vale *Risplendere, Rilucere, Comparir lucido.* = E perchè lustrassero (quei mosaici) e dagli umidi ed aque si difendessero, pensarono tal cosa doversi fare di vetri, e così li misero in opera. Vasar. Vit. 1, 263.

§. 2. Lustrare, parimente in signif. intrans., vale anche *Essere appariscente, Spiccare, Risaltare.* = Andavano insieme (il Mabuse e Luca di Leida) per quelle città, il Mabuse vestito di panni d'oro, e Luca aveva semplicemente indosso un giustacuore di seta gialla di grossagrana. Ed era cosa graziosa che nell'arrivar che e' facevano in qualche città, spargendosi la fama tra la minuta gente ch'e' fosse giunto il famoso artefice Luca d'Olanda, correva la plebe per vederlo; e nel camminar che facevano tutti e due insieme a detta del popolo toccava sempre al Mabuse, per avere indosso quel bel vestito, ad esser Luca, e Luca, che non era molto ajutato dalla presenza, e'l cui vestito non lustrava tanto, quanto quello del Mabuse, rimaneva appresso di loro un non so chi. Baldinuc. Op. 6, 257.

§. 3. Lustrare le vestigia d'alcuno. *Seguire le vestigia, cioè le pedate di lui* Lat. *Lustrare alicujus vestigia.* = E d'una in altra banda Al nuovo dì le sue vestigia lustro. Varch. Sagg. Rim. ined. 30

§. 4 Lustrante. Partic. att. *Che illumina, ec.*

§. 5. Lustrante, vale anche *Risplendente, Lucido.* = Di questa pietra vi è un padiglione... di paragone di Prato, tanto ben lavorato e così lustrante, che pare un raso di seta, e non un sasso intagliato e lavorato. Vasar. Vit. 1, 115.

LUSTRATÓRE. Sust. m. *Colui che fa il mestiere di lustrare altrui le scarpe o li stivali* Sinon. *Lustrino.* (Cone. Pasin.) Franc. *Decrotteur*

LUSTRATÓRE. Sust. m. *Inspettore o Commissario alle mostre, alle rassegne, che gira di quartiere in quartiere a rivedere, a rassegnare i soldati.* È voce latina e più nobile d'*Inspettore.* (Grass. Diz. milit.) = La moderna ordinanza è fondata ed espressa nelle capitolazioni de' colonnelli, nell'istruzione de' lustratori o commissarj alle mostre. Montecuc. (cit. dal Grassi). Molte voci e modi di dire... li ho lasciati a bella posta come troppo antiquati. E il medesimo ho fatto di peditato, impedimenti, vallo, ossidione, lustratori per commissarj delle mostre, ec. Algar. 5, 146.

LUSTRÍNI Sust. m plur. *Malattia a cui vanno suggetti i filugelli, ed i filugelli stessi attaccati da tal malattia.* = Nelle prime età dei bachi l'invacchimento comparisce quasi sotto un altro aspetto; poichè, quando sono vicini alla mutazione della pelle, continuano a cibarsi senza eseguirla; quindi gonfiano alcun poco, e fanno la pelle lucida, dopo di che allentano il cibo fino a lasciarlo del tutto, ingialliscono, ma non quanto le vacche, e versano dal loro corpo l'umore giallastro che sporca tutto ciò che essi toccano, quindi rientrano, e se ne muojono. In tale stato i bachi sono detti da noi *lustrini*, e dai Francesi *gras* o *vaches*, e la malattia *grasserie*, dicendola alcuni de' nostri scrittori *crassizie* Quando questo male è nello stato di *lustrini*, o sia quando comparisce su le prime età dei bachi, è molto fatale per essi, perchè se ne muojono in gran numero, e di più dà origine anche all'invecchimento, il quale raramente succede

senza che prima vi siano stati *lustrini*: dal che si può essere assicurati che l'invecchimento ed i *lustrini* non sono che la medesima malatia sotto un differente aspetto. Targ. Tozz. dott. Ant. Divers. malat. de' bachi da seta, p. 79. Bachi divenuti lustrini. Allorchè si vedono de' filogelli morirsene di lustrini, bisogna cercare di salvare li altri co'l separare i cattivi, *ec.* Id. ib. p. 80. (Il Gagliardo nel suo *Vocabol. agron.* registra Lustaroli, intendendo *Bachi i quali dopo la seconda muta cominciano a comparire lucenti.*)

LUSTRÍNO. Sust. m. T. de' Naturalisti. Vale il medesimo che *Mica.* V. MICA, *term. de' Naturalisti.* — Sassi con lustrini che pajono argento. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 389. — Id. ib. 4, 104, — 6, 158, 159; — 10, 291; — *e più volte altrove.*

LUSTRÍNO. Sust. m. *Colui che fa il mestiere di lustrare altrui le scarpe o li stivali.* Sinon. *Lustratore.* (Carena. Prontu.) Franc. *Décrotteur.*

LUSTRO. Sust. m. — Alluminazione è partecipazione di luce; e lustro è specchiamento di essa luce. Leon. Vinc. 313, *edit. rom.* 1817.

§. 1. Lustro, per *Materia lustra, Pezzuolo* (di che che sia) *lustro.* — Quelli (*marmi*) che li scultori chiamano saligni, che tengono di congelazione di pietra per esservi que' lustri che appariscono nel sale e traspajono alquanto, è fatica assai a farne le figure, perchè hanno la grana della pietra ruvida e grossa, e perchè ne' tempi umidi gocciano aqua di continuo, o vero sudano. Vasar. Vit. 1, 230.

§. 2. Dare il lustro a' marmi co' ginocchi. Figuratam., vale *Far molti atti di religiosa umiliazione nelle chiese con lo stare lungamente in ginocchio, Far molte orazioni;* e dicesi de' *bacchettoni, degli ipocriti.* Con la stessa forza anche diciamo *Brunir co' labri i sassi,* o *Strofinar le chiese co' ginocchi.* — Ma finalmente, dopo mille prove Di dare il lustro a marmi co' ginocchi, Tenendo li occhi in molle e il collo a vite, E le nocca co'l petto sempre in lite, Io l'ebbi bianca, *ec.* Malm. 2, 9.

§. 3. Pigliar lustro. Dicesi *Di quelle materie che sono suscettive d'esser fatte lucide dall'arte.* — La qual pietra è dura a intagliarsi, ma è bella straordinariamente e piglia un lustro mirabile. Vasar. Vit. 1, 225.

LUTERANISMO. Sust. m. *Dottrina di Lutèro, Religione de' Luterani, de' Settatori di Lutero.* — L'empio luteranismo di Sassonia. Chiabr. Op. 1, 69.

LUTERÁNO. Aggett. *Conforme alla dottrina di Lutero.*

§. Luterano, in forza di sust., vale *Settatore di Lutero, Che professa la dottrina e la religione di Lutèro.* — Però lasciateli (*cioè, lasciamoli*) andar, chè non si dica Che noi siam mammalucchi o luterani. Bern. in Rim. burl. 1, 30. Siete papista, o pure luterano? Fracas. in Rim. burl. 1, 138.

LUTIFÍGOLO. Sust. m. *Vasajo.* (Voce composta delle latine *Lutum,* ital. *Fango,* e *Figulus,* ital. *Vasajo.*) — Per non dire del divin poeta Virgilio, il cui ingegno fu di tanta eccellenza, che, essendo egli figliuolo d'un lutifigolo, ... fu di quella medesima laurea onorato che Ottaviano Cesare, di tutto il mondo Imperadore. Bocc. Comment. Dant. 3, 225.

LUTTO. Sust. m. *Mestizia cagionata dalla morte di persona amata.* Lat. *Luctus, us.*

§. Vestire a lutto, — Vestito a lutto. — V. in VESTIRE, *verbo.*

LUTULENTO. Aggett. — V. LOTOLENTO.

M

M. Sust. f. Lettera consonante, la quale, secondo alcune Grammatiche, è l'undecima dell'alfabeto italiano, e, secondo altre che vi comprendono pure le lettere *J K,* è la decimaterza.

MA. *Congiunzione avversativa.* Provenz. *Ma, Mas, Mai, Mais;* catal. *May;* spagn. ant. *Mais;* spagn. moder. e portogh. *Mas;* franc. *Mais.*

§. 1. Li antichi, avendo a scrivere Ma dinanzi a parola incominciante da una vocale, vi aggiungevano talvolta la lettera d, come nel caso medesimo si usa di scrivere

Ed, *Ned*, ec., in vece di *E*, *Nè*, o simili. Così presso Plauto *Med erga* in luogo di *Me erga*. — Med un spietato tigre e il cor d'un orso. Giust. Cont. Bell. man. nel son. Quel Sol che mi tolse. Med a te gir tutti i miei spirti aduno. Bellor. Salm. 4.

§. 2. Questa congiunzione Ma, posta in una seconda clausola, per virtù di ellissi ha forza di affermare, tuttochè la clausola antecedente sia negativa, e non si muti il verbo regolatore d'ambedue le clausole. — Perch' io t'abbia guardato di menzogna A mio podere, ed onorato assai, Ingrata lingua, già però non m' hai Renduto onor, ma fatto ira e vergogna. Petr. nel son. Perch' io t'abbia. (*V. altri es. nell'Append. Gramm. ital., sec. ediz., 1837, a car. 278.*)

Dove poi torni opportuno di far meglio spiccare questa forza della congiunzione Ma, distruttiva d' una negazione espressa nella clausola che le precede, sì lo faciamo, accompagnandola con le particelle affermative Sì, Sì bene, Bensì, Benc. — La povertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma sì avere. Bocc. g. 4, n. 1, v. 4, p. 47. Da tali desiderj che vengono involontarj, non a tutti è dato esser privo, ma sì bene da' volontarj. Segner. Man. Lugl. 25, 3. Non si debbe attribuire ai liquori, ma bensì al ghiaccio. Magal. Lett. scient. 160, ediz. Cruz. Degli altri non mi sono ancora abbattuto a vederne con questo segno, ma bene alcune in queste vicinanze, ec. Borgh. Vesc. Op. 3, 167.

§. 3. Ma, per *Nondimeno*. — Avvegnachè altre sieno l'opere dell'anima e altre quelle del corpo, ma tutte si danno a Piero. Fra Giord. Pred. p. 273, col. 2.

§. 4. Ma che, Per *Fuorchè*, e simili. Locuz. de' nostri antichi usurpata a' Provenzali che pur dicevano co 'l medesimo valore *Mas que*. — Fue (Fu) un signore ch'avèa un giullare in sua corte; e questo giullare l'adorava siccome un suo Iddio. Un altro giullare, vedendo questo, sì gliene disse male; e disse: Or cui chiami tu Iddio? Ell (cioè, quel tuo signore) non è ma che uomo. Nov. ant., n. 78 in principio (*V. intorno a questo passo nella Voc. e Man. l'Osservazione al §. IV di* BALDANZA) Quivi . Non avèa pianto, ma che di sospiri Che l'aura eterna facevan tremare. Dant. Inf. 4, 26 (Cioè, *Non vi era fuorchè pianto di sospiri;* che è a dire un *lamentarsi con sospiri*.) Un altro che forata avèa la gola E tronco il naso infin sotto le ciglia, E non avèa ma che un' orecchia sola. Id. ib. 28, 66. (Cioè, *E non avèa fuorchè una sola orecchia*.)

§. 5. Ma pure o pur. In signif. di *Ma solo*, *Ma solamente*. — Li disonesti occhi non sanno considerare la vera bellezza dell'anima, ma pur quella de' corpi. Ammaestr. Ant. dist. 1, rub. 1, amm. 3, p. 5, ediz. fior., 1734, Manni (Il test. lat., che è di S. Girolamo, dice semplicemente: « *Impudici oculi non norunt animæ pulchritudinem considerare, sed corporum.* »)

MACCA. Sust. f. *Gran quantità*. (*V.* MACCO, *sust. m., forse dall'ant. franc. Maque.*)

§. 1. A macca. Locuz. avverb. in signif. di *A ufo*, cioè *Senza propria spesa*, *Con l'altrui borsa*. Sinon. *A macco*. — Chi vuol delle composte, Vada dove ne son piene le sacca, Ch'io ho disposto non mangiare a macca. Burch. nel son. Tinlesti da parte, o lanzimei. (Questo passo è così chiosato dal Papini [Burch. 149]: « Cioè ho deliberato nel mio modo di non mangiare senza costo, e di non passare, come appunto far vorreste voi altri, a bardotto. *A ufo*, *A isonne*, voce spiegata dal Redi nel suo Ditirambo, che tanto vale *A macca*, che da' Latini dicesi *Asymbolum comedere*, cioè *Mangiare senza pagare la sua quota, come li altri*. ») Ser Agostino pensando alla sua Mea, che gli era riuscito meglio che pensato non s'aveva, si dispose di tornarla a visitare, e veder se egli potesse colpir seco di nuovo, ma non come prima a macca, anzi, pentito al tutto di quel che fatto aveva, tolse il papero stesso e un pajo di grossi e buoni capponi, con animo di darle l'uno per lo benefizio ricevuto, e li altri per quello che sperava di ricevere. Lasc. cen. 1, nov. 6, p. 127, ediz. Silves. Il mangiare a macca mi piace sempre più il doppio. Id. cen. 2, nov. 4, p. 200. Poche parole bisognano a svolgerlo; perciocchè, come egli intese d'avere a cenare a macca, n' ebbe più voglia di loro. Id. cen. 3, nov. 10, p. 266. E' non si va a mangiare a macca Da' frati, come qui da questo prete. Allegr. 269, ediz. Cruz.; 215, ediz. Amsterd.

§. 2. A macca, vale anche *Del suo*, *senza che altri concorra nella spesa*. — Disse . che verrebbe volentieri, ma che non voleva più provveder vino e metterlo a macca. Lasc. cen. 2, nov. 6, p. 155.

§. 3. Godere a macca. — *V.* in SCROCCARE, verbo.

MACCATELLA Sust. f. *Cibo fatto di carne, come polpetta, ma ammaccata.* (C ver.)

§. 1. Maccatelle, si chiamano pure *Certe cose di legno, dentro le quali si conservano i sigilli di cera de' privilegi* (Cecch. Proverb. 25.)

§. 2. Maccatelle, figuratam., per *Ribalderie, Trafurellerie, Opere fatte con frode.* Onde si dice, p. e., *Io conosco queste tue maccatelle;* quasi come se nelle maccatelle di legno (V. il paragr. anteced.) vi fosse un sigillo falso, e così mostrasse d'essere una cosa buona, e fosse trista. (Cecch. Proverb. 25.)

§. 3. Fare ad alcuno li occhi come maccatelle. *Percuotergli li occhi e farglieli gonfiare come sono le maccatelle di legno,* registr. nel §. 1. (Cecch. Proverb. 25.)

§. 4. E, Far fare ad alcuno occhi che pajono maccatelle, dicesi di *Quelle cose che fanno gonfiare altrui li occhi,* come, fuoco, fumo, e simili. – Il fuoco,... massime presto, ci guasta li arrosti e l'intingoli, e facci fare occhi che pajono maccatelle. Cecch. Lez. Maes. Bartolino sul Son. del Berni *Piacere*, ec., p. 25, ediz. fior., 1583.

§. 5. Giuoco delle maccatelle, Giocare di maccatelle. *Lo usar tranelli, bindolerie.* – Maestro Muccio oriolajo primieramente imparò da lei (dalla Luna) il giuoco delle maccatelle e del fare i fraccurradi. Mar. Nicol. Commen. salsic. 9.

MACCHERONE. Sust. m. *Vivanda fatta di pasta di farina di grano, distesa sottilmente in falde, e cotta nell'aqua.* (Crusca. V. il tema di MACCHERONE nella Voc. e Man., vol. 3, p. 363.)

§. 1. Maccherone, figuratam., si suol dire per disprezzo ad *Uno che insieme con la crassezza e grossezza e floscezza e tardezza del corpo abbia crasso e grosso e flacco e tardo l'intelletto.* Anal. *Dietolone, Sciaperone, Gocciolone, Pecorone, Pincellone,* e simili. – Moccicone!, baccellone!; Maccherone!, mestolone! Oh oh, che cose stempiate! Un giovane Di quella fatta, ch'è grande com' uno Birro, condursi solamente a questo Effetto con una fanciulla, ec. Salvat. Granch. a. 3, s. 4. (V. anche nella Voc. e Man. in particolare nel §. I di MACCHERONE, e la Nota a esso paragrafo.)

§. 2. Il tale è più grosso che l'aqua de' maccheroni. Dicesi parimente per disprezzo e volendo caricar l'espressione notata nel paragr. antecedente. (V. nella Voc. e Man. il §. II di MACCHERONE.)

§. 3. Vino maccherone. Egli pare dal seg. es. che s'abbia a intendere *Vino grasso, denso, poltiglioso.* – Si fa anche il vino d'amarene in tre modi. L'uno, ec.; il terzo è avere pur delte amarene secche, e metterle con buon mosto a bollire, e così cotte darle al vino in luogo d'abrostini; ma il mosto non sia grosso, ma sottile; altrimente sarebbe un vino maccherone e come inchiostro. Magal. Coltiv. tos. 60.

MACCHERONESCO. Aggett. *Che tiene del maccherone.*

§. Per *Cascante quasi a foggia di maccheroni.* – I vestimenti devono essere diversificati di varie nature di falde, mediante la qualità de' vestimenti; cioè, s'egli è panno grosso e raro, farà pieghe maccheronesche e rare; e s'egli è di mediocre grossezza e denso, farà le pieghe affaccendate e di piccoli angoli. Leon. Vinc. 265, ediz. rom. 1817. (Lo stampato, in vece di *maccheronesche*, ha *maccaronesche.*)

MACCHERÓNICA. Sust. f. *Poesia maccheronica,* cioè *mischiata di latino e d'italiano latinizzato.* – Non posso far di meno di non darvi, Maestro Imbratta, un po' di maccheronica per la testa. *Si pensas aliquid, sunt tua penseria monstrum,* ec. Bracc. Rusel. Dial. p. 119.

MÁCCHIA. Sust. f. (dal lat. *Macula*). Vale *Imbratto o Sporchezza, o simile, sopra qualche cosa.*

§. 1. Macchia, figuratam., per *Difetto, Menda,* ec. – Tanta varietà di cose vi si ravvisa (nell'opera del Vocabolario), tanta materia di farsi onore co lo scoprirne le disavvertenze o purgar dalle macchie il bel lavoro, con aggiugnervi qualche voce, qualche maniera di dire di più, – che è lo stesso che dire incastrarvi qualche gioja –, che io non so fare altro conforto, nè altro incitamento trovare, se non, ec. Salvin. Pros. tos. 2, 14.

§. 2. Cavarne la macchia. Figuratamente, *Ottenere il miglior successo che bramar si possa, Vincere i competitori,* che anche si dice *Passar battaglia.* – Come dice il medesimo Orazio, .. Chi ha insieme l'utile ed il piacevole, ne cava la macchia. Pietrop. Chir. Commen. Primav. 16 tergo. Basti dir solo della carità, che è la capitanessa di tutte (le virtù), e quella che ne cava la macchia. Id. ib. 26. Provato (li animali di terra) esser migliori (a mangiare, che quei d'aqua e d'aria), dice ora seguitando, il

porco domestico, a suo giudizio, cavarne la macchia, e portare il vanto. Mem. Naed Commen. salar. 15.

§. 5. E, Cavarne o Trarne la macchia, vale anche *Uscir d'impaccio, Superar le difficultà in qualche affare, in qualche imbroglio*, che pur si dice *Spelagarsi, Sfangarsi, Uscire del fango*, o, sporcamente con l'autor del Patafio, *Trarre il cul del fango*. — Dunque Malgigi ne trarrà la macchia; E ogni volta che gli volean porre Le mani addosso, egli spariva o sguizza, Tal che i giganti scoppion (scoppiano, scoppiavano) per la stizza. Pulc. Luig. Morg. 25, 95. Oltre questo, mi potrebbero (i miei gravissimi) a un bel bisogno impedire o interrompere in qualche modo il disegno mio; e però voglio andare infin là senza perder tempo; chè non vorrei però che la fortuna facesse delle sue, e rimanermi co'la beffa e co'l danno. Io ti so ben dire ch' io ne caverò la macchia. Varch. Suoc. a. 4, sc. ult., p. 105.

§. 6. Voler trovare le macchie nell'oro. Locuz. proverb., significante *Voler trovare difetti per tutto, Non trovar nulla che sia totalmente lodevole, Criticare ogni cosa*. — Lo stesso chiamare questo preteso vizio ora repetizione, ora pleonasmo, fa vedere l' industria del criticante nel criticare, che pur voléa, per così dire, trovar le macchie nell'oro, e si attaccava dove potea. Salvin. Pros. tos. 2, 65.

§. 8. Macchia. T. de' Pittori. Usano i Pittori questa voce per esprimere *La qualità d'alcuni disegni ed alcuna volta anche pitture fatte con istraordinaria facilità e con un tale accordamento e freschezza, senza molta matita o colore, e in tal modo che quasi pare che ella non da mano d' artefice, ma da per sè stessa sia apparita su'l foglio o su la tela*; e dicono: *Questa è una bella macchia*. (Baldinuc. Voc. Dis. in MACCHIA.) — Le prime (pitture di Tiziano) son condutte con una certa finezza e diligenza incredibile e da essere vedute da presso e da lontano, e queste ultime, condutte di colpi, tirate via di grosso e con macchie, di maniera che da presso non si possono vedere, e di lontano appariscono perfette. Vasar. Vit. 13, 378. — Id. ib. 13, 379.

§. 6. Macchia, in term. di Pittura, vale anche presso a poco il medesimo che *Frappa*, pel qual vocabolo s' intende *Le foglie e le frondi degli alberi dipinte o disegnate insieme*. — Polidoro... lavorò i paesi e macchie d'alberi e sassi meglio d'ogni pittore. Vasar. Vit. 9, 253.

§. 7. Macchia, Macchierella, Macchietta, in term. di Pittura similmente. I Pittori così chiamano *Quelle figurine d' uomini o d'animali che introducono ne' loro quadri di paesetti, d'architettura e di prospettiva, a fine di dare un poco di vita al suggetto*. Anche danno tal nome a *Quelle figurine che introducono in altri quadri per ornamento accessorio e quasi diremmo per episodio*. Queste *macchie*, o *macchierelle*, o, come si dice più communemente, *macchiette*, vogliono esser fatte con molta facilità e con pochi tocchi. Franc. *Figurine*. — Vede V. R. questa piccola macchia d' acquerelli? Ella è cavata da una stampa... di Alberto Duro, ec. Non vedevo l' ora di farne ricavare questa macchierella. Magal. Lett. diler. 258 e 259. (Parla d' un animale che nella detta stampa rappresentante S. Girolamo si vedeva accanto al solito leone, e che, creduto dal Magalotti per un carnqolaq, fu poi riconosciuto essero un orsacchino.) Il Poussin... ha cercato i siti più peregrini,... li ha arricchiti di fabriche di forme insolite, li ha popolati di macchiette erudite, come di poeti che insegnano lor versi alle selve, di giovani che si esercitano ne' giochi dell'antica ginnastica. Algar. 1, 155. Macchiette assai ben toccate. Id. 7, 7. — Id. 7, 81, e altrove.

§. 8. Macchia, in term. di Pittura, vale anche *Schizzo*, cioè *Disegno non terminato*. — Si posson ricavare da diversi sistemi di filosofia diversi tratti appropriati a formare come un abbozzo o una macchia del Dio della fede. Magal. Lett. Ateis. 1, 196. (Qui per similitudine.)

MACCHIA. Sust. f. *Selva spinosa, intralciata, folta, da potervisi nascondere, da potervisi non esser veduto*. (Dal verb. celt. Macha, ital. *Rinchiudere, Nascondere*. Lat. barb. *Macla*. — V. anche nelle Voc. e Mam. la Nat. Ebd. al termine di MACCHIA nel corrispondente signif.)

§. 1. Alla macchia. Locuz. avverb., il cui pieno sarebbe *Dietro alla macchia*, o *Nascosto dentro alla macchia*, ma che figuratam. si usa nel senso di *Nascosamente, Furtivamente, In secreto*, e simili, come si vede pe' seg. paragrafi. Franc. *En cachette*.

§. 2. Abbozzato alla macchia. *Abbozzato*

così in fretta e con pochi tocchi, siccome suol farsi quando si ritrae furtivamente alcun oggetto, cioè senza aver davanti l'originale, ma co'l solo averlo così un poco veduto. — Eccovi il ritratto (*lavoro a macchia*) del sig. Francesco, piuttosto abbozzato alla macchia, che finito; ma è però tanto, che servirà a voi per ridurvi benissimo alla mente l'originale. Magal. Lett. ateis. 46.

§. 3. Chiamare alla macchia. T. di Cavalleria. *Il chiamare uno a far questione fuori d'una città in luogo dove non possono i questionanti esser dipartiti da alcuno*, si dice Chiamare alla macchia. (Accad. Ded. l. 2, c. 11, p. 55 tergo)

§. 4. Dipingere o Fare o Ritrarre alla macchia. *Dipingere o Fare un ritratto quasi di furto, senza aver davanti l'originale, ma co'l solo averlo veduto.* — Anche appresso i pittori usasi questo termine (*di Fare alla macchia*) ne' ritratti ch' essi fanno senza avere avanti l'oggetto, dicendo *Ritrarre alla macchia*, o vero *Questo ritratto è fatto alla macchia.* Baldinuc. Voc. Dis. in MACCHIA. Ed è di quei pittor che i viandanti Co lo schioppo dipingono alla macchia. Malm. 1, 69. (Qui in senso equivoco, per dar ad intendere che colui era un ladro il quale, uscendo de' suoi nascondigli, assaltava la gente alla strada con lo schioppo.) Trovandosi (*il pittore D Ruberto Gualo*) in Bruges in tempo che vi predicava un certo Fra Cornelio... ch'egli andava sempre a sentire con gran gusto, fece alla macchia il di lui ritratto a olio somigliantissimo. Baldinuc. Op. 1, 70 verso la fine.

§. 5. Fatto alla macchia. Vale quasi lo stesso che *Abbozzato alla macchia* (*V. addietro il §. 2*); ma pigliasi ancora, come nel seg. es., per *Malfatto*, tali essendo per lo più i ritratti fatti alla macchia. (*V. addietro il §. 4*) — Co'la bisunta sua giornea, La qual traluce come un ciel stellato, Si ch' ella un Argo par fatto alla macchia, Si netta, al Re s'inchina, e così gracchia. Malm. 6, 102. (Argo avèa cento occhi; ed a questi occhi il poeta assimiglia i buchi ch' erano nella veste di colui.)

MACCHIAJUÓLO. Aggett. *Che stampa alla macchia*, come nel seg. esempio, ed anche potrebbe dirsi di *Chi dipinge alla macchia.* — Non so con qual fronte non vi vergognate di dire che la tardanza del publicar questa vostra operona sia proceduta dal sig. Bertini, per aver egli impedito in tante maniere e tutte clandestine le vostre Difese, ec. Se voi però aveste subito presa la borsa pe' pellicini, e non l'aveste guardata tanto nel sottile con quel vostro stampator macchiajuolo, avreste fatto assai prima gran pompa del vostro sprofondatissimo ingegno con dar fuori il vostro volume stampato, ec. Bertin. Fab. mop. p. 76, lin. ult.

MACCHIÁRE. Verb. att. *Bruttare di macchie*.

§. 1. Macchiare, dicono i Pittori il *Colorire alla prima.* — Giorgione da Castelfranco... cominciò a dare alle sue opere più morbidezza, ec., usando... di cacciarsi avanti le cose vive e naturali, e di contrafarle quanto sapeva il meglio con i colori, e macchiarle con le tinte crude e dolci, secondo che il vivo mostrava, senza far disegno. Vasar. Vit. 13, 347. Questa universal regola della maggiore o minore franchezza nell' operare ha luogo ancora nelle cose colorite; ma con questa differenza, che, là dove ne' disegni conosciuta essa, ed il modo di macchiare e portar la penna o lo stile del supposto maestro, e la correzion del disegno, par che sia terminata ogni difficultà, nelle pitture non è così; perchè, ec. Baldinuc. Op. v. 3, p. 337, lin. ult.

§. 2. Macchiato. Partic.

§. 3. Macchiato, aggiunto a marmi naturalmente e a fogli artificiosamente tinti di varj colori, è lo stesso che *Aspersi e mischiati di diversi colori.* (Baldinuc. Voc. Dis.)

§. 4. Macchiato in un colore, vale il medesimo che *Macchiato di quel colore.* — In ogni parte brun (*parlasi d'un cavallo*), ma nel piè manco E nella fronte era macchiato in bianco. Chiabr. Guer. Got. 1, 36.

MACCHIATO. Sust. m. T. de Pittori. Vale il medesimo che *Macchia.* V. in MACCHIA, lat. *Macula*, il §. 6. — A San Silvestro di Montecavallo per Fra Mariano... in chiesa gli dipinse (*Polidoro*) la sua cappella e due storie colorite di S. Maria Maddalena, nelle quali sono i macchiati de' paesi fatti con somma grazia e discrezione; perchè Polidoro veramente lavorò i paesi e macchie d'alberi e sassi meglio d'ogni pittore. Vasar. Vit. 9, 251.

MACCHIERELLA. Sust. f. dimin. di *Macchia*, lat. *Macula*. *Piccola macchia.*

§. Macchierella. T. de' Pittori. — V. in MACCHIA, lat. *Macula*, il §. 7.

MACCHIETTA. Sust. f. dimin., di *Macchia.*, lat. *Macula. Piccola macchia.*

§. MACCHIETTA. T. de' Pittori. - V. in MACCHIA, lat. Macula, ec. § 7.

MACCHIETTA. Sust. f. dimin. di *Macchia*, per *Selva spinosa*, ec. – Una cappelletta, adombrata la matina dal monte, il giorno da una macchietta di cipressi. Magal. Lett. scient., lett. 10, p. 161.

MACCHIETTÁRE. Verb. att. *Spargere* o *Seminare di macchiette, di macchioline.*

§. MACCHIETTATO. Partic. *Sparso* o *Seminato* o *Gremito di macchiette.* – Pietra cretacea bianca, non molto dura, macchiettata in alcune superficie da ocra rosso. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 239.

MACCHIOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Macchia*, lat. *Macula.* Sinon. *Macchietta.* – La superficie interna del ventricolo era seminata di macchioline rosse, simili a quelle della rosolia o alle petecchie. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 73. — Id. ib. 2, 306; — 3, 25; — 5, 35 ec., e altrove.

MACCHIONCELLO. Sust. m. dimin. di *Macchione.* – Fa il nido (il tordo sassello) ne' macchioncelli d'arbusti alpini. Sav. Ornit. 2, 116. — Id. ib. 1, 117.

MACCHIÓNE. Sust. m. accrescit. di *Macchia*, in signif. di *Selva spinosa*, ec.

§. STAR SODO AL MACCHIONE, per *Non condescendere alle altrui richieste* o *Non si lasciar lusingare dalle esortazioni d'alcuno.* Questo detto viene da quelli uccelletti che stanno per le macchie dove si tendono le ragne, i quali, per essere stati altre volte molestati, hanno imparato che quello scacciarli co'l battere la macchia era di lor poco danno stando fermi; però non si muovono a ogni rumore; e questi si dicono *Star sodi al macchione.* Di tali uccelli si dice anche *Accivettati.* (Minuc. in Not. Malm. c. 1, p. 207, col. 1 in fine.) – Ed egli tanto poi lo persuade, Che lega i cani e posa Durlindana (nome di spada); Avendo avuto innanzi la lezione, Si stette sempre mai sodo al macchione. Malm. 2, 73.

MACCHIÓSO. Aggett., da *Macchia* in signif. di *Selva spinosa*, ec. *Coperto di macchie.* – Terreni paludosi e macchiosi e di aria mal sana. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 321. Ridurre a sementa il suolo macchioso. Id. id. 7, 36.

MACCO. Sust. m. Specie di *Poltiglia fatta di patate, di legumi, o d'altre simili cose, lessate, pestate, e passate al colino o colabrodo per disfarle e levarne la buccia; ridotte così in pasta tenera, più o meno liquida, si fanno cuocere in brodo, per minestra, o assodare nel piatto a modo di tortino, per pietanza.* (Carena. Prontu.) Franc. *Purée.*

MACCO. Sust. m. *Gran quantità.* (Forse dall'ant. franc. MAQUE, significante *Il vendere* e *Mercanzia*; o vero dall'ant. franc. MACAUT, significante *Borsa.* Onde si vede che non fu bisogno di gran fatica per trasferire sia l'una, sia l'altra voce, a significare *Gran quantità.*) – Credo sarà gran macco di sonetti. Libr. son. 6. (V. anche nelle Voc. e Mon. le parentesi nel tema di MACCO co 'l valore sovraposto.)

§. A MACCO. Locuz. avverb., usata co'l valore di *Con l'altrui borsa, A spese altrui* (che *alle altrui spese, a carico dell'altrui borsa*, vive chi vende e mercanteggia). Sinon. *A macco, A ufo.* – Salta a cavallo, e per diverse strade Va discorrendo, e molti pone a sacco, Non gusta il ronzin mai fieno nè biada, Tanto ch in pochi dì ne riman fiacco; Ma non però ch Orlando a piedi vada, Che di vetture vuol vivere a macco; E quante ne trovò, tante ne mise In uso poi che i lor patroni occise. Aret. Far. 30, 8.

MACCO. Sust. m. *Strage, Occisione.* (Questa voce in questo signif. deriva probabilmente dal bretone MACHA, significante, fra l'altre cose, *Occidere, Ammazzare*; o vero dal verb. lat. *Macto, as*, che ha pure una tale significanza.) – E benchè i Saracin fuggivano (fuggivano) all' erta, Un macco ne facéa de Filistei; E quante volte calava Frusberta (spada così nominata), Non ne faceva cader men che sei. Pulc. Luig. Morg. 27, 92.

MACE. Sust. d'ambo i generi. *Scorza reticolata che è fra il mallo e il guscio della nocemoscada.* Anche si dice *Macis.* V. – La strada aperse Ai boschi di cannella, al pepe, al mace. Alam. Gir. 9, 29. (Altri es. di questa voce usata nel gen. fem. si possono vedere nella Crusca.)

MACELLÁRA. Sust. f. *Moglie del macellaro*, o *Donna che sta in bottega dove si venda carne, a riscuotere il denaro.* (Tommas. Nuovo Propos.)

MACELLÁRE. Verb. att. *Ammazzare le bestie ad uso di mangiarne la carne.* (Forse dal celtico *Macha*, dal *Occidere, Ammazzare*; o dal lat. *Macto, as*, che vale il medesimo. *Machellier* nell'ant. franc. valéa *Macellajo.*)

§. Figuratam., per *Far traffico di vita*

carne umana. — E non avendo a che più metter mano, Porrassi al desco a macellar la carne Della moglier che non ha presa invano. Saldan. sat. 5, p. 105.

MACELLO. Sust. m. *Il macellare le bestie;* ed anche *Il luogo dove si macella o si vende la carne macellata*

§. 1. Andare al macello. Figuratam., parlandosi di soldati, vale *Esser condutto o Ridursi da sè all' estremo di certa morte.* Anche i Francesi dicono in questo significato *Aller à la boucherie.* — Essi innanzi al pericolo feroci, insù 'l fatto codardi,.. combattendo con praticlıissimi, andavano al macello. Davan. Tac Stor 1, 259, ediz. Crus.

§. 2. Far macello, per *Far grande uccisione e strage d' uomini in battaglia.* Anche si dice *Mettere a macello o al macello.* — Nel che nondimeno ebbe gran parte la fanteria, che, avanzatasi e co' i moschetti in più modi e più lati tempestando contro i Francesi, tanto più agevolò il successo dell' aprire e del rompere i loro squadroni e del farne un sanguinoso ed orribil macello. Bentiv (cit. dal Gherardini).

§. 3. Fare macello d' una persona, vale *Ammazzarla, Ucciderla;* che anco in modo basso diciamo *Farne salsiccia,* o simili. — Qual buon astor che l' anitra e l' acceggia, Starna o colombo, o simil altro augello Venirsi incontra di lontano veggia, Leva la testa e si fa lieto e bello, — Tal Mandricardo, come certo deggia Di Rodomonte far strage e macello, Con letizia e baldanza il destrier piglia, Le staffe a i piedi, e a la man dà la briglia Ariost. Fur 24, 96.

MACERÁRE. Verb. att. *Mettere in molle, Intridere, Ammollare.* Lat. *Macero, as.*

§. 1 Macerare, per *Affligere, Tormentare, Mortificare.* — D' uno duro cilicio di corde, di capelli di cavallo e di capre tessuto, le carni tenere macerava (la B. Umiliana). Legg. B. Umil. 71

§. 2. Macerare, per *Consumare, Rodere,* e simili. — L' aver questi possente avanti agli occhi, Quei da tutti stimato e riverito, Li macera d' invidia, e in essi imprime Desio di gloria immoderato, ardente. Menzini. Lett. l. 3, p. 121. L' invidia, figliuol mio, sè stessa macera. Sannaz. Arcad p. 64.

§. 5. Macerare, per *Far maturare,* cioè *Ridurre a suppurazione.* — Di questa mortalità (cioè, Per cagione di questa mortalità) arricchirono speziali, medici, pollajuoli, beccamorti, trecche di malva, ortiche, marcorelle ed altre erbe da impiastri per macerare malori. Matrimon. di Cap. Stef. Int. Segret. in Deliz. Erud. tos. v. 13, p. 151 Ora avvenne che a un dei fratelli naque una nascenza insù 'l collo molto sconcia e brutta, e per consiglio del medico vi posero su cose da macerare o da aprire, ec. Belcar. Vit. B. Gio. Colomb. nelle Giunte, cap 7 (cit in Deliz. Erud. tos. v 17, p 256, sotto a MACERARE)

§. 4 Macerare. T. degli Scarpellini. — Il porfido prima con uno scalpelletto, — dal suo picchiettare detto *picchieretto* —, discontinuandosi a poco a poco le particelle sue, si prepara e si condiziona con altri ferri a più forte lavoro, e quel primo lavoro su 'l porfido si domanda *Macerare* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 416, col. 2.

§. 5. Macerato. Partic.

§. 6. Macero. Partic., per sincope, in vece di *Macerato.*

§. 7. Macero, per *Consumato, Strutto.* — Il quale era macero d' infermità, e però un poco fuor del senno. Sabba. Giuger. cap. 51, p. 158, lin 1, ediz. Ven., 1590.

MACERAZIÓNE. Sust. f. *Il macerare,* o *Lo stato della cosa macerata.* Lat. *Maceratio, onis.*

§. Piazza di macerazione. — V. in PIAZZA, sust. f., il § 12.

MACÉRIA e MACÉRIE. Sust. f *Muro fatto a secco,* ed anche *Macia, Muriccia, Sfasciume.* Lat. *Maceria, æ,* vel *Maçeries, ei.* — La caverna della maceria, cioè del muro fatto a secco (il quale muro di Sion, dice Isaia, essere il Salvatore, formato nel ventre virginale sanza [senza] operazione umana), è la gran piaga del costato. Sant' Antonino in Lett. Sant. e Beat. Fior. p. 210 Se' tu fugita in salvo, o sotto questa Macerie orrenda, o madre mia, sei chiusa? Mont. Bard. can. 6, p. 99. Poi si diè ratto (il cane Melampo) con umano ingegno A raspar le macerie, e, lamentoso Ululando e scavando tuttavolta, Dir paréa: La tua madre è qui sepolta Id. ib. p. 100.

MACÉRIE. Sust. f. Per *Macie, Tabe, Labe,* o simile, tolte queste voci in senso figurato. — La mal' aria e non avere aria importa un segno, un piglio, dimostrante la malattia del cuore e la macerie della contaminata coscienza. Firenz. Op 1, 59.

MÁCERO. Partic., per sincope, in vece di *Macerato.* — V. in MACERARE, verbo, il § 6 e seg

MACHIAVELLISTA. Sust. m. *Partigiano del Machiavelli e delle sue dottrine.* = L'originale del *Principe* (cioè la famosa opera del Machiavelli così intitolata) che è in mano di un tal Jacopo Lippi, grandissimo machiavellista. Magal. Lett. Ateist. p. 85.

MÁCHINA. Sust. f. *Ordigno o Instrumento da far muovere, da tirare, da alzare, da lanciare che che sia, o da far giocare qualche agente naturale, come sarebbe il fuoco, l'aqua, l'aria, ec.* Lat. *Machina.* (V. MACCHINA nella Lessigr. Ital.) = La machina (sic) infernal di più di cento Passi d'aqua ove ascosa stè molt'anni, Al sommo tratta per incantamento, Prima portata fu tra li Alamanni. Arios. Fur. 11, 23. Alcuni ben cura maneggiare i fochi, Le machine (sic) altri, ove bisogno sia. Id. ib. 15, 103.

§. 1. MACHINA UMANA. *Il corpo umano.* = E perchè la loro primaria attività (dell'acque termali pisane) consiste nel rendere più fluidi li umori del corpo e più aperti i canali, si può con sicuro e facile ragionamento comprendere che co'la loro operazione sopra i solidi e sopra i liquidi della machina umana,... possono sole produrre la maggior parte degli effetti ai quali vien destinato il vastissimo numero dei varj medicamenti ond'è fino ad ora composta la selva o materia medica. Cocch. Bagn. Pis. 99, in 'l fine.

§. 2. MACHINA, si chiama nelle composizioni poetiche l' *Intervento delle Potenze sopranaturali* (V. anche in MACHINISMO, il §.). = La machina che ho impiegata è fondata su la nuova e bizzarra dottrina rosi-crociana degli Spiriti. Cont. Ant. v. 2, par. 2, p. XXVIII, ediz. ven., 1756. La machina del poema, o il ministero delle Divinità malvage e benefattrici, è fondata su l'idee, ec. Id. ib. p. XXIV.

§. 3. MACHINA. SOLUZIONE PER MACHINA. T. di Poetica. = Nelle favole sceniche i nodi alcuna volta erano dai poeti in guisa intrigati, che a sciòrli non bastava l'arte di que' tali, volendo sciòrli co'le medesime persone con le quali le avevano avviluppate, cioè con persone umane, di maniera che erano astretti di ricorrere alli Dei, li quali Dei non comparivano in scena per le medesime vie per le quali vi venivano li altri interlocutori, ma o surgevano dal palco, o calavano dal cielo della scena con l'ajuto d'alcuno ordigno o machina che vogliam dirlo, e per questo la soluzione che non era fatta da quelle persone che fecero il nodo, ma era fatta da Iddii, fu chiamata soluzione per machina, ec. Questo termine poi di soluzione per machina s'è steso anche a queste soluzioni de' poemi epici che sono fatte dalli Dei o da altre persone che operino sopraumanamente. Tass. Lett. ined. p. 5, ediz. di Pisa, 1827. Ma è convenevole che delle vittorie giustamente acquistate sia piuttosto causa la virtù, che la fortuna; perchè dunque introduciamo la fortuna quasi per machina nel teatro di questo mondo? Id. Risposta Rom. Plut. p. 37, lin. 3.

§. 4. LA MACHINA DEL MONDO. *L'Universo.* = Adornerà la sua progenie bella, Come orna il Sol la machina (sic) del mondo, Molto più della luna e d'ogni stella, Ch'ogni altro lume a lui sempre è secondo. Arios. Fur. 3, 57.

MACHINÁCCIA. Sust. f. accrescit. e spregiat. di *Machina* in signif. di *Mole, Fabrica.* = Se tal muraglia sarà troppo gran machinaccia, o troppo piccola ancora, ec. Alber. L. B. Archit. 330.

MACHINÁRE. Verb. att. *Inventare ingegnosamente; ma per lo più si usa in mala parte, intendendo Tramare, Ordire, Tessere* (inganni, insidie, ec.), come ne' seg. esempli. Lat. *Machinor, aris.* = Rispose il cavallier che ricordargli Sol vuol che da Gabrina si disciogli, Prima ch'ella abbia cosa a machinargli (sic) Di ch'esso indarno poi si penta e dogli. Arios. Fur. 21, 69. Aroezio, non sopportando l'emulo, cominciò da principio a perseguitarlo con false accuse; di poi ancora, perchè l'accuse facevano poco frutto, a machinare apertamente la morte al nimico. Serdon. Ist. Ind. l. 10, p. 380, ediz. Ven., 1589.

MACHINETTA. Sust. f. dimin. di *Machina. Piccola machina.* = E forse che il concetto del mentovato insigne scrittore, benchè abbia seco congiunte molte durezze e difficoltà, e spezialmente in riguardo alla somma fluidezza dell'aqua, la quale par che venga distrutta dall'ammettere nella superficie degli stessi ottaedrici o rotondi corpicelli dell'aqua attortigliamenti di fila o archi o altre simili machinette (sic), le quali possano scambievolmente intrigarsi, – può ben essere nulladimeno ch'ei dia nel segno. Pap. Lett. e Scrit. p. 105, lin. penult.

MACHINISMO. Sust. m. *Il complesso o La congegnatura o L'operare di certe machine.*

§. Machinismo, si chiama nelle composizioni poetiche l'*Intervento delle Potenze soprannaturali* (V. anche in MACHINA, sust. f. il §. 2) — Il Pope ne fece (de Sill, Gnomi, ec.) il machinismo nel suo poema. Cent. Aut., v. 3, par. 2, p. XXVII, ediz., ven. 1756. Il machinismo è un termine inventato da' Critici per significar quella parte che la Divinità, li Angeli o i Demonj hanno nell'azion del poema. Id. ib. p. XXVIII.

MACHINISTA. Sust. m. *Colui che inventa, fabrica e fa muovere le machine.* (Alberti, Diz. enc.)

§. Machinista, si dice anche oggidì *L'artefice che provede al buon andamento della machina a vapore, e al bisogno ne ripara alcuni guasti accidentali.* (Carena Prontu.)

MÁCIE. Sust. f. *Emaciazione, Macilenza, Dimagrazione.* Lat. *Macies.* — Chiunque Langue per macie, o per età vien meno. Magalot. Lett. 1. 1, p. 17.

MACÍGNO. Sust. m. Avvertasi che il nome vulgare di *Macigno* è equivoco, poichè, derivando dalla parola *Mácine*, si conviene solamente a quelle pietre delle quali se ne possono fare macini da grano, le quali debbono necessariamente avere un certo grado di durezza poco sotto a quella del diaspro. Si usa però communemente la parola *Macigno* in più largo significato, per dinotare le pietre d'un certo grado di durezza superiore a quello dell'alberese, cioè sasso da calcina, e della pietra serena. (Targ. Tozz. G. Viag. 1, 19.)

MACIGNÓSO. Aggett. *Che tien del macigno, Che tanto o quanto si rassimiglia al macigno.* — Vi è ancora un filo di lavagna assai grosso, nero e macignoso. Aggiunte del Bercin. in Targ. Tozz. G. Viag. 6, 185.

MÁCINA o MÁCINE. Sust. f. *Pietra di figura circolare, piana di sotto, e colma di sopra, bucata nel mezzo, per uso di macinare.* Le macine o le macini da macinare il grano e l'altre biade sono due, l'una che dicesi *Fondo*, e resta immobile; l'altra detta *Coperchio*, la quale si muove con ordigni adattati a forza d'aqua, o di vento, o di giumenti. (Alberti, Diz. enc.) — Come intorno alla macine il giumento. Ric. Sat. 5, st. 1.

§. 1. Macina, per *Macinatura*, che anche si dice *Il macinato.* — Consultato di porre un'aspra gravezza sopra tutti i popoli del Dominio, ... con porre su la macina un tanto di dazio per ogni stajo, gli fu contradetto. Segni, Stor. fior. 2, 130.

§. 2. Macina, figuratam., per *Cosa che reca dolore, affanno, Imbarrazzo, Noja*, o simili, che pur in senso figur. diciamo *Spina.* — Tia. Va'ti (o Ruffo) con Dio in mal'ora, fa' quel che ti piace. Ruf. Addio. Luc. Oh! e' mi s'è levata una mácina di su'l cuore. Tia. E a me di su l'anima. Or ti posso guardare e toccare, senza che Ruffo mi tiri dall'altro canto. Mel. Lorenzo. Aridos. a. 1, s. 3, p. 16 in principio.

§. 3. Aguzzare la macine del molino. *Metterla in taglio*; il che si fa fare da' mugnaj quando alcuna macine, per esser consumata, non lavora presto e perfettamente. (Biscioni in Not. Malm. v. 2, p. 124, col. 2.)

MACINÁRE. Verb. att. *Ridurre in polvere con la macine* (grano, biade, ec.).

§. 1. Macinare a bottaccio. Vale il medesimo che *Macinare a raccolta*, che dicesi di que' molini i quali, non avendo aqua continua per macinare, aspettano che l'aqua si raccolga dentro la colta.

§. 2. E, Macinare a bottaccio il molino d'alcuno, figuratam., vale *Cogliere in vantaggio, utilità, guadagno, dall'altrui operare.* — E certo, bel dolce amico, parole a fatti assai vostro amore appo me hanne approvato; onde non già ciò dico perchè molto parlaste, perchè, se parlaste buono, e' macinò a bottaccio nostro mulino. Fra Gitt. Lett. 38, p. 87. (Cioè, .. *perchè se parlaste bene, dal vostro parlare noi abbiamo raccolto vantaggio*; o vero, *dal vostro parlare uscì per noi vantaggio, utilità, guadagno.*)

§. 3. Proverbio — Chi prima giugne al molin, prima macina. Cecch. Commed. ined. 77. (Cioè, *I primi a farsi avanti per che che sia sogliono per lo più conseguirlo.* Che nel dial. lombar. si dice *Chi è primo non va senza.* In senso opposto si usa quest'altro proverbio: *Chi tardi arriva, male alloggia.*)

§. 4. Macinato. Partic. — È opinione commune che i primo cibo degli uomini fossero le ghiande, le quali macinate a farina, se ben fanno un pan tetro e duro, sovvengono ai tempi nei bisogni della necessità. Soder. Arb. 5.

MACINATA. Sust. f. *Quella quantità di che che sia macinato in una volta.* — Si fa una pasta di farina con olio di noce, ed in quella si mettono due o tre macinate di biacca. Vasar. Vit. 1, 326.

MACINÁTO. Sust. m. *Grano*, o simile, *macinato*, *Macinatura*, che pur si dice *Mácina*. = Ben chiaro ci si dimostra ciò dall'antica imposizione del macinato, che obbliga a pagare fino i vecchi impotenti e i piccoli bambinelli nelle rustiche famiglie Paolet. Op. agr. 1, 81.

MÁCINE. Sust. f. — *V.* MACINA

MACINELLO. Sust. m. dimin. di *Mácina* e d'*Ogni strumento che serve a macinare*.

§. Per quello *Strumento di legno o di vetro o di porfido con cui si macinano i colori sopra una pietra larga, piana e liscia*. = Materia nericcia e tanto impalpabile, che si potrebbe rassomigliare a quelle terre de' pittori che nel pórfido coi loro macinelli sono state perfettamente macinate Red. Annot. Fram. 172.

MACINÍNO. Sust. m *Machinetta per macinare il caffè tostato*. Le sue parti principali sono la *Tramoggia*, la *Campana* e la *Pigna* o *Noce*. *V. queste voci nel posto loro dell'alfabeto.* (Caren. Prontu.)

MACIÓLA. Sust. f. (Uccello silvano). — *V.* CULBIANCO, *uccello silvano*.

MACIS. Sust. m. Lo stesso che *Mace*. V = Dall'isola di Banda ... viene la noce moscada ed il macis, che quivi solamente nascono da un albero il quale produce dette noci ricoperte d'una scorza dura come le nostrali, ma più grossa e di forma più tonda Con quella buccia che noi chiamiamo il mallo, mentre che sono ancor verdi, si fa del tutto insieme conserva con zucchero molto pregiata; cioè si confettano così intere co'l mallo e co'l macis e co'la noce. Dentro nella scorza si ritrova prima una camicetta che ricuopre tutta la detta noce di color rosso mentre non è ben secca, e poi diventa del color dell'oro; e quella si chiama il macis o massa che si dica. Carlet. Viag. 2, 220-221

MACIULLÁRE. Verb. att. *Dirompere il lino o la canapa con la maciulla*.

§. 1 MACIULLARE, figuratam., per *Mangiare*; paragonato l'operar dei denti a quello d'una maciulla. = Di ghiande ancora s'ingrassano le pecore, e ne maciullano anco con buon profitto i buoi. Soder Arb. 12.

§. 2. MACIULLARSI Rifless. pass. Figuratam., per *Sconquassarsi*, *Squinternarsi*, *Scombussolarsi*, cioè *Stancarsi e rovinarsi dalla fatica, dai disagi*. = Andando e ritornando dalla villa di quel signore, ec., si è tutto maciullato il pover'uomo. Redi I A. Consul. 4, 314.

MÁCOLO. Aggett. *Macolato*, *Macchiato*. = Levata via tutta quella (uva) che fosse mácola o fracida, méttila nel tino e pigiala e péstala bene. Soder. Tratt. vit. 179.

§. MACOLO, per *Malconcio*. = Quel finger lo svenuto, il pesto, il macolo, È prodigio d'un sordido interesse, Non della fè, della pietà miracolo. Fagiol. Rim. 1, 201

MACÓNE. Sust. m. Lo stesso che *Maometto*, l'Autore della religione o setta de' Maomettani. Li antichi dissero anche *Maumetto* e *Macometto* Arab. *Mahom*, che aspiratam. si pronunzia *Machom*; ed è sincopatura, usata in poesia, di *Muhammed*. Franc. *Mahom*. = Rispose il Saracin con umil voce. Io ho fatto una strana visione, Che m'assaliva un serpente feroce, Non mi valeva per chiamar Macone Onde al tuo Dio, che fu confitto in croce, Rivolsi presto la mia intenzione. ec. Pulc. Luig. Morg. 1, 43. E diceva. Macon sia maledetto. Bern. Orl. in 55, 39. Macon, diceva il tristo, mi dia ajuto. Id. ib. 56, 18. T'esorteranno A non depor questa famosa spada, Al cui valore ogni vittoria è certa, Finchè la legge di Macon non cada, Finchè l'Asia per te non sia deserta: Dolci cose ad udire, e dolci inganni, Ond'escon poi sovente estremi danni. Tass. Gerus. 2, 69.

MACROSA. Sust. f. (Uccello aquatico). *Fuligula nigra* Bonapar - Sinon. *Anas nigra* Lin., Temm., Ranz. - Franc. *Le canard macreuse*. (Sav. Ornit. 3, 127)

MADÁMA. Sust. f. *Titolo d'onore che suol darsi a donne di nobile condizione*.

§. MADAMA, con l'articolo determinativo. = Súbito il frate, senza punto dimorare, se n'andò al letto della madama, e le disse, ec. Dav. Nov 7. 280.

MADIA Sust. f Specie di *Cassa su quattro piedi per uso d'intridervi entro la pasta da fare il pane*

§. MADIA, chiamano pure quella specie di *Banco sopra cui lavorano li orefici ed i giojellieri*. = Ho compero la bottega dell'ordiceria; .. e siamo convenuti che io vi possa spendere in fare un'altra madia per fianco da orefice, per potervi mettere più lavoranti; nella qual madia mi danno licenzia ch' io possi (possa) spendere insino a 15 scudi

di moneta, non la guardando in qualche cosa di più. *Ben. Cell. t. 3, p. 173, ediz. fior., 1829, Gugl. Piatti.*

MÀDIDO. Aggett. *Umido, Bagnato, Molle.* Lat. *Madidus.* — Sol che non stenda Piovoso austro o'l fratel le madid' ale. *Spolver. Coltiv. ris. l. 4, v. 455.* — Ivi, ib. l. 4, v. 37. Forse..... con lieve bisso il madido fronte a lui tergendo, E le aurette agitando, il tardo sonno Inviterai a fomentar con l'ali La nascente salute? Ah! no; tu lascia, Lascia che il volgo di sì tenui cure Le brevi anime ingombri. *Parin. Vesp. in Parin. Op. 1, 167.*

MADIELLA. Sust. f. dimin. di *Madia. Piccola madia.* Anal. *Mastello, Conchetta.* — Certi finimondi...., mentre l'anno passato si sparse fama nel popolo dell'andazzo di certo male,.... si risolverono di mettersi in chiusa come i fringuelli; non per cantare come essi, ma per non avere a esser messi nelle madielle come l'agnocchi. *Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 88.* (Qui scherzosam. per *cataletto.*) Madie, madielle, ceste, capistei, vassoj, ec. *Targ. Tozz. G. Viag. 6, 52.*

MADIELLO. Sust. m. Vale il medesimo che *Madiella.* V. — Lieto prendesi allor li umidi arredi Nescio in suo madiello, e li cominci, Pria che co'l dente, a masticar co'l ciglio. *Bracciol. Delin. p. 454.*

MADONNA. Sust. f. *Titolo d'onore che si dava alle donne,* quasi *Mia donna,* cioè *Mia signora, Mia padrona.* Lat. *Mea domina;* provenz. *Madona.* — Anco mi pare che molti chiamano Cristo *Messere* per quel modo che molte male nuore chiamano la suocera *Madonna;* perciocchè, come le male nuore per usanza dicono alla suocera *Madonna,* e nientemeno l'hanno in poca riverenza di fatto, anzi tutto dì l'offendono e fannole ingiurie, - così questi mali e iniqui e falsi Cristiani, quantunque per usanza chiamino Cristo *Messere,* nientemeno tutto dì l'offendono per diversi peccati. *Cavalc. Espos. Simb. Apost. Cod. padov. l. 2, c. 5, p. 172.*

MADRE. Sust. f. *Femina che ha figliato. Genitrice.* Lat. *Mater, tris.* — Io ti giuro per l'anima della mia madre che mai senza continua sollecitudine non sarò, sempre pensando com'io a venire a veder ti possa in qualche modo. *Bocc. Filoc. l. 2, p. 114.* (Notisi quel *della mia madre* in vece di dire *di mia madre,* non bisognando a *madre* l'articolo determinativo, giacchè un figliuolo non può avere che una madre. A questo proposito si può anche vedere l'*Appendice alle Grammatiche italiane,* sec. ediz., 1847, a cart. 152, §. IX.)

§. 1. Madre, usato, a guisa d'aggett., in vece di *Materno.* — Alcuni fanno lo innesto un mezzo piè sotterra, sicchè la terra ricuopre, e barbavi entro il nuovo innesto, e riceve alimento sì dalla terra, come dalla nuova madre vite. *Pallad. l. 4, c. 1, p. 128.* (Il test. lat. dice: « .... ut hoc quoque novis sarmentis præter nutricis alimenta subveniat. » Traduz. del Sansovino: « .... acciocchè anco questo facia prò al nuovo sermento, oltre agli alimenti ch'egli ha dalla madre. »)

§. 2. Madre branca o Branca madre. T. degli Agricolt. — V. MADREBRANCA e BRANCAMADRE.

§. 3. Ti conosco meglio di tua madre. Che viene a dire *Siccome io conosco quanto valgano le tue forze, il tuo coraggio,* ec., *così non ho timore di te.* — V. in NIDO *mod. av.,* il §. Ad altri rondini ho guastò il nido, *che è il 2.*

§. 4. Provcrb. La madre pietosa fa i figliuoli pigrosi. E vuol dire che *Spesso nuoce la troppa dolcezza.* — Ma questa lentezza e tepidità communemente viene dal disordinato amore che questi tali pongono nelli figliuoli ed in quelli che hanno a correggere; e però li fanno diventare tristi, secondo quel proverbio che dice che La madre pietosa fa i figliuoli pigrosi. *Cavalc. Frutt. ling. cap. 29, p. 250, ediz. Silves.* (Qualche testo, in vece di *pigrosi,* ha *tignosi:* lezione seguita dalla *Crus.* in TIGNOSO, §.)

MADREBRANCA, o, *disgiuntam.,* MADRE BRANCA. Sust. f. T. d'Agricolt. Lo stesso che *Brancamadre.* V. — Onde saremmo in una estrema necessità di allungarle (le viti) e alzarle ogni anno più del dovere; e intanto i loro fusti e madrebranca s'andrebbero facendo storti, poco robusti, sottili, ec. *Trinc. Agric. 1, 50.* — E ivi, 1, 129, 153, 168, e al trove. Sogliono riescire infecondi e deboli quelli occhi delle vermene che sono in cima o troppo vicini alla madre branca. *Lastr. Agric. 1, 235.*

MADREGGIARE. Verb. intrans. *Essere ne' costumi simile alla madre.* Anche si dice *Matrizzare,* in quella guisa che *Padreggiare* e *Patrizzare* si dice. — Di quel ch'ognun più si maravigliava, Fu ch'io avessi in capo a sette mesi Un bamboccion

ch'un anno o più mostrava. Gli è quel che sta nel banco de' Foresi; Madreggia assai, tal ch'io ne son contento; Ma sono anch'io di que' padri cortesi. Lasc. Rim. 54.

MADROSITÀ. Sust. f. *Lo essere madroso*, cioè *Aggregato di piccole cavità che si vedono in alcune pietre*. (Pare dagli es. che questa voce si usi solo nel plur.) — Alcune specie di questa petrificazione, quando sono d'impasto uniforme, senza madrosità, di bei colori, e che prendono polimento, sono adoprate anche da' pietraj per li ornati delle fabbriche. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 136. Il fondo o corpo della pasta che nella pietra pidocchiosa di Verona... lega i tritumi neri di testacei, è assai più uniforme e fine (fine) e di colore quasi come di mattajone; dovechè in quelle di Volterra è un poco più ruspa e renosa, ed ha delle cavernette e madrosità. Id. ib. 3, 26. E il appunto la pietra fa de' peli e delle madrosità, e si rompe facilmente. Id. ib. 3, 260. Alabastro bianco, tutto spruzzi e folte macchiette lineari di colore scuro, ed alcune giallógnole, ma con molti peli e madrosità. Id. ib. 3, 281. Essi vuoti sono ripieni di pasta solfurea opaca,... la quale si è appiastrata alla superficie delle madrosità della pietra. Id. ib. 3, 334. Moltissime madrosità che rendono i pezzi quasi come tarlati. Id. ib. 4, 86 — Id. ib. 5, 361, e altrove.

MADRÓSO e MATRÓSO. Aggett. T. de' Naturalisti. *Avente molte cavernette*. — Vi si trovano dentro sovente ([illegible]) de' tecchj di talco e delle vene d'amianto, e per lo più è madrosa, e non prende polimento uguale. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 191 — Id. ib. 3, 334. Ve n'è altresì ([illegible]) del poroso come la spugna di Val di Marina usata nel Fiorentino per ornato delle grotte: e ve n'è del compatto in parte, in parte madroso, cioè con molte cavernette. Id. ib. 4, 37. Pietre più dure del marmo, non madrose, di pasta uniforme (e che) ricevono bellissimo polimento. Id. ib. 4, 403. Di essa breccia ve n'è della madrosa e porosa. Id. ib. 6, 177. — Id. ib. 6, 212, e più altre volte altrove. Pietra molto bella, soda, non matrosa, e piglia buon lustro. Agost. del Riccio in Targ. Tozz. G. Viag. 3, 35. Delle colonne, ora che sono lustrate, mi pajono belle, ma quando non erano lustrate e assettate con arte, apparivano matrose. Id. ib. 2, 16. Il marmo verde d'Egitto... piglia lustro mediocre, non è matroso, ma saldo e sodo, ed ama stare al coperto. Id. ib. — Id. ib. 20, 22, 42, 47, 48, 49, e molte altre volte ([illegible]).

MAESTÀ. Sust. f. *Sembianza che apporti seco venerazione e autorità*. Lat. *Majestas*, *atis*.

§. 1. Maestà, per *Imagine di Dio*. (*V.* MAJESTAS *nel Du Cange*.) — Una Maestà in uno truono (trono) a raggi ad oro intorno a detta Maestà. Diece Cherubini intorno alla detta Maestà con ale dorate ed i loro visi incarnati. Sono le ditte (dette) cose in uno campo bianco con istelle d'oro. Sopra la ditta (detta) Maestà un arco compassato e dorato di più lavorio. A lato alla detta Maestà quattro archi, ec. Stat. S. Jac. p. 26.

§. 2. Maestà, presso li Aretini vale propriamente quello che presso i Fiorentini vale la voce *Tabernacolo*, cioè *Piccola cappelletta nelle publiche strade, nella quale si dipongono o si conservano imagini di Dio o de' suoi Santi*. Lat. *Tabernaculum*, *Sacellum*, *Lararium*. ([illegible] Ildefonso di S. Luigi in Delic. Erud. tom. 17, p. 258 in fine.) — Fece... Parri fuor del Duomo (d'Arezzo)... in una cappelletta o vero maestà in fresco la nostra Donna, che, annunziata dall'Angelo, per lo spavento tutta si torce. Vasar. Vit. 4, 165. (È noto che il Vasari era nativo d'Arezzo.)

§. 3. Vedere o Mostrare, o simile, con cosa in maestà, per *Vederla* o *Mostrarla in faccia*. — Per qual ragione un cerchio veduto in maestà ci paja rotondo, ma guardato in iscorcio ci apparisca ovato. Gal. Sagg. 160, [illegible] Bologna, 1656, [illegible]. Le medesime inegualità del confine che nelle quadrature, per esser vedute in faccia o maestà, appariscono grandissime tanto per lunghezza quanto per larghezza, trasferite vicino all'ultima circonferenza lunare, dove si veggono in iscorcio e quasi in profilo, pérdono assai della larghezza, ed appariscono lunghe sì, ma strette. Id. Lett. [illegible] 110, [illegible]. Posto che due di loro ([illegible]) abbiano, per così dire, la cherica illuminata, ma che uno, sendo posto vicino al mezzo della luna, ce la mostri in maestà simile al cerchio B A E C, e l'altro, situato nella circonferenza, ce la esponga in profilo simile alla porzione A D C. Id. ib. 116.

MAESTRA. Sust. fem. di *Maestro*. — Vo-

lendo congregare insieme la Vergine Maria con le compagne, le quali erano tutte grandi maestre da tessere e da lavorare ogni nobile e gran lavoro, cominciarono alcune di loro a ragionare che saria bene, ec. Vangel. V. M. 39.

§. 1. Maestra, in senso traslato. = L'altrui vita sia maestra a te. Lib. Cat. p. 103, l. 13.

§. 2. Maestra, per *Forza agente, operante*. = Dorasi ancora in un altra maniera che si chiama a mordente; il che si adopera ad ogni sorte di cose, ec. Questo mordente, che è la maestra che lo tiene (l'oro), si fa di colori seccaticci a olio di varie sorti e di olio cotto con la vernice dentrovi, e dàssi insù 'l legno che ha avuto prima due mani di colla E poichè il mordente è dato così, non mentre che egli è fresco, ma mezzo secco, vi si mette su l'oro in foglie. Vasar. Vit. 1, 336.

§. 3. Maestra, in term. d'Agricolt., per *Barba maestra delle piante*, che anco si chiama *Fittone*. = Metti nel fondo della fossa una lastra, e sopra quella un suol di loppa, e quivi il pianta (il pesco), a fine che egli non metta la maestra in profondo. Davanz. Coltiv. 159. — Id. ib. 164, 167.

§. 4. Maestra. T. de' Cacciatori. Maestre si dicono *Due corde di canapa grosse circa una penna da scrivere, le quali sorreggono dai lati più lunghi le reti da lodole passando entro le loro maglie* (Sav. Ornit. 2, 59.)

§. 5. Maestra, per *Liscia*. = Nel vuoto di questi ventri gemmati solfurei trovasi dell'aqua acidissima con odore di solfo, la quale io credo essere una specie di lisciva o maestra di zolfo, come è relativamente la maestra dell'alume, del vetriolo e del nitro; poichè la natura ha manifestamente fatto ad umido questa cristallizzazione dello solfo. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 450.

MAESTRÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Maestro*. = Ma questo arebbe (avrebbe) dato poca noja a Taddéo, se avesse avuto commodo di potere disegnare alcune carte che quel suo maestraccio aveva di mano di Rafaello da Urbino. Vasar. Vit. 13, 261 in principio.

MAESTRAMENTO. Sust. m. Per aferesi, in vece di *Ammaestramento*. = Molto è largo questo dispensatore (G. C.), il quale ha dato la carne in cibo, ed il sangue in beveraggio, la vita in prezzo, le ferite in rimedio, le braccia stese in rifugio, la croce per iscudo, il cuore aperto in segno d'amore, l'aqua in bagno, il sudore in medicina, li chiavelli e la corona di spine per ornamento, le parole in maestramento, la vita e la morte tutta in esempio, le vestimenta a' crocifissori, al discepolo la madre, al ladrone il paradiso; sicchè tutto dispensò e diede per larghezza. Cavalc. Specch. croc. c. 6, p. 21, ediz. di Genova, 1822.

MAESTRANZA. Sust. f. Term. collettivo di *Maestri che intendono ad un lavoro, ad un'arte, ad un mestiere*. = In oggi vi sono introdotte in diversi luoghi della Nuova Spagna maestranze ottime, e,... oltre ad aver migliorato il disegno dei vasi, li dipingono di fiori al naturale di così buona maniera e di colori così vivaci e così simili al vero, che meriteranno qualche ammirazione anche dai nostri pittori di fiori. Magal. Var. operet. 396 in line.

MAESTRELLO. Sust. m. dimin. sprezzat. di *Maestro*. = E sia ciò detto a confusione di certi maestrelli, che, essendo, come noi sogliamo dire, anzi infarinati nell'arte, che professori, ardiscono pòr la bocca nell'opere de' grandi uomini. Baldinuc. Op. 1, 35.

MAESTRÍO. Sust. m. *Maestria, Operazione da maestro, Il saper l'arte di far che che sia*. = E benchè fosse tanto avaro e rio, Nondimeno era scaltro ed intendente E sottil molto ad ogni maestrio. Costui mostrò di far navi alla gente, Scudi, moneta, e di terra lavoro, Che prima ne sapean poco o niente. Dittam. l. 1, c. 11, p. 40.

MAESTRO. Sust. m. *Uomo ammaestrato e dotto e perito in qualche scienza od arte*. Lat. *Magister*. = L'usanza fa maestro. Bocc. Espos. Poem. 53, lin. penult.

§. 1. Maestro, per *Quel Magistrato che i Francesi chiamano* Maire. = Quivi, sotto al commando di Jacopo Enrico, maestro, o, come chiamano essi (Francesi), mère della città, che tiene nel governo civile maggior autorità di ciascun altro, ec. Davil. 2, 140.

§. 2. Maestro d'armi o dell'arme. *Quegli che negli eserciti romani ammaestrava e addestrava nel maneggio dell'armi e nelle mosse militari i tironi*. Lat. *Doctor armorum*. = Ed appo i nostri maggiori in tanto fu tenacemente osservato l'ammaestramento dell'usanza, che il maestro dell'arme in doppio in annona era guiderdonato. Gamb. Veget. l. 1, c. 13, p. 20.

§. 3. Maestro delle cerimonie. = *V.* in CERIMONIA, §. 3.

§. 4. Maestro delle richieste. – V. in RICHIESTA, sust. f., il §.

§. 5. Maestro d'insegnare o d'operare che che sia. – Dionisio tiranno, di Siracusa cacciato, in Corinto divenne maestro d'insegnar leggere a' fanciulli. Bocc. Lett. p. 6. Maestro di maneggiar d'arme. Varc. (cit. dall'Alberti in MANEGGIARE, verbo, §. 4).

§. 6. Maestro di muro. *Muratore, Quegli che esercita il mestiere del murare.* – E guárdati dal fabro Che non ha tinto un labro (ciò che mostra ch'egli non s'imperca gran fatto con la fucina); Da maestro di muro, Se in man non ha quai' (cioè, questo, qui) duro Buiber Dunum. 302, 25. (Cioè, *Guárdati da quel maestro, le cui mani non sono incallite.* Segno evidente ch'egli è un fugifatica, un fior di sciopérato. = V. anche nelle Voc. e Man. la parentesi nel § IV di MAESTRO.)

§. 7. Maestro di poste. – V. in POSTA, Luogo dove in corrando la poste si mutano i cavalli, il §. 33.

§. 8. Maestro di zecca. – V. in ZECCA, sust. f.

§. 9. Gran maestro, per *Titolo dato ai Capi di certi Ordini.* Franc. *Grand maître,* p. e., *de Malte, de l'Ordre teutonique, de Saint-Lazare,* ec. – Il Duca Cosimo, vestito con l'abito di cavalliere della sua Religione di S. Stefano, della quale egli è autore, fondatore e primo Gran maestro, con il tosone al collo. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 82.

§. 10. Andare co'l maestro. *Andare in compagnia del maestro, Stare sotto la disciplina del maestro.* (Com. in ANDARE, verbo, mosso et.)

§. 11. Avere maestro un tale. *Averlo per maestro.* – Platone ebbe maestro Socrate, ec. Ebbe maestr. in prima letteratura Dionisio, e nell'arte del comporre Aristotile. Ott. Comment. Dant. 1, 57. (Così propone giudiziosam. il ch. Editore che s'abbia a leggere, in vece di *nell'arte dei Campioni,* come ha il testo.)

§. 12. Ceffatone da maestro. *Gran ceffata data da chi ben le sa dare.* – E dátogli due ceffatoni da maestro, *Se' uno* (cioè, Sei uno), disse, *nemico di Dio.* Lasc. cen. 3, n. 10, p. 282, ediz. Silves.

§. 13. Ribadire co'l maestro. – V. in RIBADIRE, ve. bo, il §.

§. 14. Uscir del maestro. *Emanciparsi dalla sorveglianza del maestro, del pedagogo.* – Il Zanchini si pigliava gusto di burlare certi pollastroni che uscivano del maestro. Dat. Lepid. 132.

MAESTRO. Aggett. *Dotto, Principale,* ec.

§. 1. Barba maestra. T. d'Agricolt. – V. in BARBA, sust. f., il §. 21.

§. 2. Lavoro maestro. *Lavoro magistrale, Capolavoro, Capo d'opera.* (V. in OPERA, sust. f., il §. 14) – Quelle Annotazioni de' Deputati sopra il Decameron certamente che sono un lavoro maestro, pieno di buona e giudiziosa critica, e insegna la via come si debbano maneggiare i buoni autori, e con che regola ed avvertenza emendare. Salvin. Pros. tos. 2, 169.

§. 3. Opera maestra. Lo stesso che *Lavoro maestro.* V. il §. 2. – In un coro della *Tancia,* opera maestra nel gener suo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 415, col. 2.

MAESTRUCOLO. Sust. m. dimin. o piuttosto dispregiat. di *Maestro.* – Dopo l'abbatucolo v'è il fratucolo, il dottoruccolo, l'avvocatucolo, il maestrucolo di casa. Gigl. in Vocab. Cater. p. 254.

MAGAGNA. Sust. f. *Ferita, Piaga, Ammaccatura, Lesione.* E si riferisce così al fisico, come al morale. Franc. ant. *Meshagne, Mahain, Mehain;* e in occitanico a *Malagna* corrisponde in francese *Malheur, Accident, Tout ce qui est nuisible* ou *mauvais.* Lat. barb. *Mahanium.*

§. Pigliar magagna, per *Farsi male, Rimanere offeso nella persona.* – Era Morgante come una montagna; Se facén questo (cioè, se si levava il cavallo sopra la schiena), non è maraviglia: Ma pure Orlando con seco si lagna, Perchè pur era omai di sua famiglia; Temenza avéa non pigliassi (pigliasse) magagna. Pulc. Luig. Morg. 1, 74.

MAGAGNÁRE. Verb. att. Propriam., *Percuotere* o *Ferire co'l mángano;* e, per estensione, *Guastare, Storpiare, Ledere, Danneggiare,* e simili. (Provenz. *Maganhar* o *Magagnar* o *Magaynar.* V. la Dissertaz. 26.a del Muratori, p. 120. Pur questo verbo potrebbe anche essere originato dal sust. *Magagna.*)

§. 1. Magagnato. Partic.

§. 2. Magagnato, parlandosi di denti, vale *Carioso, Intarlato, Guasto, Guasto dalla carie.* – Fecer (Fecero e'l) distender Nicóstrato sopra un desco, e, messegli le tanaglie (tenaglie) in bocca, e preso uno de' denti suoi, ... tenuto fermamente dall'uno, fu dall'altro per viva forza un dente tirato fuori; e quel serbatosi, e présone un altro il

quale sconciamente magagnato Lidia aveva in mano, a lui doloroso e quasi mezzo morto il mostrarono, dicendo: Vedi quello che tu hai tenuto in bocca già è cotanto (*cotanto tempo*). Bocc. g. 7, n. 9, v. 6, p. 300.

MAGALDA. Sust. f. *Meretrice, Cortigiana*, e genericamente termine d'ingiuria a donna. — Voglio essere lapidato, se cotal magalda non è suta (*stata*, *stata*) inventrice del farci rubar la mula. Aret. Talan. a. 3, s. 10, p. 356. (Poco prima colei è detta *scanfarda*; e notisi ch'ella è giovinissima e bellissima.)

MAGALUFFI. Sust. m. plur. *Mancia che si dava al banditore o trombetta dell'incanto dal compratore.* (Pare che sia voce longobarda. V. Deliz. Erud. tom. v. 17, p. 256.) — Rispoose (*Rispose*) lo Sire ch' e (*che i*) 40 mila fiorini ch' egli avéa per Arezzo, s' intendessero che 'l Commune di Firenze glieli prestasse, e ch' egli non fosse costretto a renderli se non quando egli ne fosse agiato: li altri furono i magaluffi, cioè infino in 30 mila. Marchionn. di Coppo Stef. Ist. Fior. l. 12, in Deliz. Erud. tom. v. 17, p. 54. E ricomperossi il Commune 48 mila fiorini, sanza (*senza*) i magaluffi. Id. ib., p. 86.

MAGAZÍNO. Sust. m. *Stanza dove si ripongono le mercanzie*, ec. (V. MAGAZZINO nella Lamp. ecl., ec. ediz., 1839.)

§. Magazzino della mostarda. Figuratam. e bassam., per *Ventre*. — La pala nella destra tien nel forno, Nella sinistra un bel teglion marmato In cambio di rotella, che gli guarda Dai colpi il magazin della mostarda. Malm. 3, 51.

MAGELLÁNICA. Sust. f. T. botan. volg. *Matricaria indica*. Si vede introdotta nei giardini la varietà a fior doppio (*Matricaria indica, latiore folio, flore pleno*), la quale è stimabile sì pe 'l colore rosso cupo de' suoi fiori, i quali risaltano sopra le foglie verdi biancastre, e sì perchè è uno degli ultimi fiori dell'estate che continua a fiorire anche nell'autunno. Ha odore simile alla camomilla, e sapore amaro. È calmante, risolutiva, e usata principalmente nell'ottalmia. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 190, ediz. 3.ª)

MAGGESARE. Verb. att. T. d'Agricolt. *Tenere il campo in riposo, e poi lavorarlo l'anno appresso, Tenerlo in maggese.* — I migliori pagliajuoli... procurano di maggesarla (*la terra da coltivare a paglia da cappelli*), e perchè sia ricotta, e per ispegnere i semi cattivi, sterpi, ec. Lastr. Agric. 3, 206.

MAGGESÁTO. In forza di sust. m., vale il medesimo che *Maggese*. — V. in MAGGESE, sust. m., il secondo esempio.

MAGGESE. Sust. m. T. d'Agricolt. *Campo lasciato sodo per seminarlo l'anno vegnente.* (Crusca.) Alcuni confondono il *Maggese* co 'l *Novale*; or valga il seg. passo a indicarne la differenza. — In quanto al *Novale* ed al *Vervactum* degli antichi, varie sono le opinioni. Interpretano alcuni *Novale* un terreno prima inculto, e che si ara per la prima volta, altri per un terreno lasciato in riposo e a stoppia senza seminarvi nulla. *Vervactum* poi si adatta anche alle stoppie, ma viene interpretato più communemente per il *Maggese* o *Maggiatico*, cioè dove non fu seminato nell'autunno, ma solamente fu lavorato nel maggio, e lasciato in riposo fino alla nuova semente dell'autunno. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 105. Si vangan nel maggio quei campi che, secondo l'uso d'alcuni paesi, sono stati in quell'anno senza semente per renderli capaci di averla poi nell'autunno; che si chiaman maggesi o maggesati. Lastr. Agric. 1, 117.

§. Maggese, per *Culto o Coltivazione in tre solchi.* — Due paja di bovi vicendati... si computa che possano far di maggesi, o sian culti in tre solchi, dalle tre in quattro moggia. Lastr. Agric. 3, 308. (Qui *moggio* per *moggiata*, cioè *spazio di terreno dove si può seminare un moggio.*)

MAGGÉSE. Aggett. Dicesi, in term. d'Agricolt. e di Pastorizia, *Di varie cose che si ricavano nel mese di maggio*, come *Olive maggesi, Lana maggese*, ec.

§. Fieno maggese. *Fieno che suol segarsi nel mese di maggio.* — Per lo più si fanno due tagli o due raccolte di fieni, cioè il maggese che è il migliore, ed il settembrino. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 175. Se la cascina è in paese dove occorra valersi di fieni maggesi per svernare le vacche, bisogna avvertire, ec. Lastr. Agric. 2, 150.

MAGGIAJÓLO e **MAGGIAJUÓLO**, e **MAGGIAJÓLA** e **MAGGIAJUÓLA**. Aggiunto di *Garzone* o *Fanciulla che nel mese di maggio con un ramo frondoso in mano va cantando varie canzonette per allegria della stagione.* Anche si usa questo aggettivo in forza di sust. mas. o fem. — Ora venia un maggiajolo a cantare, ora un altro, ec.; e una maggiajola lo ritenne piangendo e can-

tando anche ivi. Nelli J. A. Consul. 1, 151. Fino a' dì nostri è stato in uso, che, raccogliendosi diverse brigate di contadini e contadinelle a cantar maggio, per fare delle contribuzioni adunate qualche offerta alle loro chiese di contado, solevano al fine del maggio nella piazza del Piovano (Piovano) stesso o altrove celebrare una solenne danza, tessendo per ciascun ballo i giovani in una crazia o in un soldo, e di quel denaro crescevano l'offerta alla chiesa; o talora ne facevano una limosina dotale per una delle fanciulle maggiajuole. Gigl. in Vocab. Cater. p. 131.

§. Febbre maggiajuola. *Febre che suol dominare nel mese di maggio, e che il popolo reputa purgativa e salubre.* — Quelle febri maggiajuole che l' Inglesi chiamano purghe da re. Magal. Lett. Atei. 2, 217.

MAGGIÁTICA. Sust. f. *Lo stesso che Maggese*, sust. m. — Si rompono (nel mese di maggio) le terre, facendo le maggiatiche ove dee quell' anno seminarsi il grano, ec. Si zappano le prode ed argini delle maggiatiche. Magaz. Coltiv. ton. 33 e 1 60.

MÁGGIO. Sust. m. *Il quinto mese dell'anno.* Lat. *Majus.*

§. 1. Parere un sole di maggio. *Similitudine usata per esprimere la bellezza e la floridità d'una persona.* — E mi affaccio di prima giunta in una fanciullozza bianca, grassa e fresca, che pare un sole di maggio. Cecch. Stiav. a. 1, s. 3, in Teat. com. fior. 1, 10.

§. 2. Tagliaronsi di maggio. — *V. in* RISPONDERE, verbo.

§. 3. Proverbio. — Quando il mese d' aprile e maggio va molta pioggia, il granello del grano, corrompendosi, si putrefà e diventa golpato, o vero non allega, e di cinquanta camerelle che ha la spiga, non sono piene venti; e così n'è poco, ed è carestia. Però dice il proverbio: Maggio ortolano, assai paglia e poco grano. All'incontro se il maggio va asciutto con vento zefiro o coro, che si chiama marino fresco, granisce copiosissimamente. Magaz. Coltiv. ca. 40.

§. 4. Maggio, si piglia anche per lo stesso che *Majo*, che è quel *Ramo d'albero che i contadini piantano il dì primo di maggio avanti all'uscio delle loro innamorate*, od *anche altrove in segno d'onore tributato a qualche persona.* — Fece (Maddalena Compagni) . . una marina, ove finse una festa fatta in mare in tempo di primavera, con vascelli nobilmente addobbati e filuche e gran quantità di figure con diversi instrumenti da suono, ed altre viste in lontananza in atto di piantare il maggio in una isola. Baldinuc. Op. 12, 80.

§. 5. Maggio. T. botan. vulg. *Maggio, Pallone di maggio, Pallone di neve*: nomi vulgari del *Viburnum roseum*, che è una varietà del *Viburnum Opulus*. Fiorisce nel principio di maggio, i suoi fiori sono sterili, disposti in globo. Ama luoghi freschi ed umidi, soffre il taglio della forbicia, e si propaga facilmente. (Targ. Tozz. Ist. lez. botan. 2, 222.)

§. 6. Maggio, o Maggio ciondolo, o Maggio pendolino. — *V. in* AVORNIELLO, sust. m., §. 1.

§. 7. Maggio piccolo. Nome vulg. della *Coronilla Emerus*, detta anche vulgarmente *Èmero* o *Ginestra di bosco.* (Targ. Tozz. Ist. lez. botan. 3, 103, ediz. 3.ª)

§. 8. Maggio spinoso o Maggio di macchia. T. botan. vulg. *Lo stesso che Ginestrone*, che è l' *Ulex europæus* de' Botanici. (Targ. Tozz. Ist. lez. botan. 3, 72, ediz. 3.ª)

MAGGIORÁNA. Sust. f. T. botan. vulg. *Origanum Majorana* L., detto anche *Majorana, Amáraco, Persa.*

§. Per lo stesso che *Sena nostrale o falsa.* — *V. in* SENA, sust. f., term. botan.

MAGGIORANZA. Sust. f. *Superiorità, Preminenza.*

§. Per *Età maggiore*, che è quella, secondo le leggi, idonea al maneggio delle cose sue. Franc. *Majorité.* — Innanzi al tempo della maggioranza del Re. Davil. 1, 207.

MAGGIORASCO. Sust. m. *Immobile inalienabile attaccato al possedimento d'un titolo di nobiltà, e che passa con esso titolo all'erede naturale o adottivo del titolare.* Ne' tempi andati si dicea *Majorasco.* Franc. *Majorat.* — Parlo de' maggioraschi, fidecommessi, ec. Tomm. Agric. 1, 9.

MAGGIORDÓMO. Sust. m. *Quegli che nella corte de' Principi o nella casa de' grandi signori ordina e soprintende.* Lat. barb. *Major domus.*

§. Maggiordomo maggiore. *Maggiordomo principale.* Spagn. *Mayordomo mayor.* — Condutto all' estremo di sua vita, avvertitone opportunamente dal suo maggiordomo maggiore, .. egli ne ricevè la nuova con animo imperturbato. Magal. Elog. Cardin. Lomp. p. 6.

MAGGIÓRE. Aggett. comparat. *Più grande.* Lat. *Major, oris.* (Nota uso di questo aggettiv-

...) – Non mancherò renderrvene quelle grazie che per me si possano le maggiori. Fanc. Op. 2, 33. E voltandosi al fratello con una furia che mai la maggiore Non mi tenere, ec. Id. ib. 2, 156. Trasse la sedia con quel braccio buono, Con la forza di cui non è maggiore. Bern. Orl. in. 38, 53.

§. 4. Maggiore, per *Più alto di statura.* – Più d'un palmo di pianelle Per la via sempre portate Per esser maggiori e belle. Lor. Med. Com. ball., rom. 14, p. 5.

§. 5. Essere maggiore di sè stesso. *Superare sè stesso.* – Fu di poi Prassitele, il quale nelle figure di marmo, comechè egli fosse anco eccellente nel metallo, fu maggiore di sè stesso. Adr. G. B. in Vasar. Vit. 1, 86.

§. 6. Età maggiore. *L'età determinata dalle leggi per poter maneggiare le cose sue; Lo essere maggiorenne*, come dicono i Legisti. – Al qual tempo Filippo, divenuto di età maggiore, poteva validamente confermare l'accordo fatto. Guicciard. 1, 61. Fino all'età maggiore del Re. Davil. 1, 219.

MAGGIORETTO. Aggett. dimin. di *Maggiore.* Sinon. *Maggiorello.* – La tórtora, ch'è un poco maggioretta del piviere, non li ha ([illegible]) maggiori d'un mezzo granello di segale diviso per lo lungo. Red. Anguil. Framm. 171-172.

MAGGIOSTRA. Sust. f. Sorta di *Fragola grossissima* (V. MAGGIOSTRA nelle Lezioni. ecl.) Provenz. *Majofa.*

MÁGIO. Sust. m. *Sacerdote della religione degli antichi Persi*, ed anche *Filosofo, Sapiente*, presso quella nazione. Nel plur. fa *Magi*, e meno communemente *Maghi.* – Veduto aveano intanto il mar de' Persi Come in sì largo spazio si dilaghi; Onde vicini in pochi giorni fêrsi Al golfo che nomàr li antiqui maghi. Ariost. Fur. 15, 37. (V. nel Vocabol. ec. Mago.)

§. 1. I tre Magi, *o semplicemente* I Magi. *I tre personaggi che vennero dall'Oriente a Betlemme per adorare Gesù Cristo.* – Con grande riverenza Li Magi lo adoraro (G. C.). Fra Jac. Tod. 3, 7, 10. In quella tanto magnifica e splendida festa dove si rappresentò i Magi che venivan d'Oriente dietro alla stella. Bat. Rom. Discr. Appar. Comed. 5.

§. 2. Stare come un magio, Fare il magio. Locuz. tratta dalle figure de' Magi che si pongono nelle rappresentazioni del presepio di *Nostro Signore;* e dicesi d'un *Uomo immobile o insensato.* – Befana è quel fantoccio di cenci o d'altro, in sembianza di donna o d'uomo, che è portato in mezzo a' lumi la sera precedente alla solennità dell'Epifania per le strade; e il quale nel giorno stesso della medesima esponesi alla finestra per lo più della plebe. Questo fantoccio, che, se non è mosso, si sta immobile, ha dato luogo al doppio dettato nostro che si dice di chi sta fermo, *Stare come un magio, Fare il magio.* Min. Note. Malm. 7. Mangiato in pugno, ritto come un magio. Fagiuol. Rim. 2, 2.

MAGIÓNE. Sust. f. *Abitazione, Casa.* (Dal lat. *Mansio, onis;* onde talvolta presso i nostri antichi *Masone.* Notisi per altro che *Mag* in celtico vale appunto *Magione;* e lo stesso viene a dire in provenzale *Maiso, Meyson, Maizo, Maio*, e *Maison* in francese.)

§. L'Angelo della magione. È una maniera di dire facetissima presso i Senesi; e l'usano beffando taluno che abbia voluto spiegare una cosa per sè stessa chiara e facilissima ad essere intesa. Ha sua origine da una iscrizione che si legge in Siena a piè d'un Angelo che è nella chiesa della Magione. «Timete Deum, *Temete Iddio.*» Questo volgarizzamento diè cagione al dettato. (Paol. Mod. dic. tos. cap. 193, p. 293.)

MAGÍRICO. Aggett. *Appartenente a cuoco.* (Dal sust. lat. *Magirus*, gr. Μάγειρος, significante Cuoco.) – Mill'altre in somma delicate e suntuose vivande, ultimo sforzo dell'arte magirica, e prima gloria non so se della crapula o della squisitezza romana. Pros. for. per 3, v. 1, p. 91.

MAGISTRALITÀ. Sust. f. *Il parlare come chi abbia diritto d'insegnare, Il far da maestro, Aria magistrale.* Anal. *Prosopopèa, Il favellare su'l quamquam.* – Don Pelagio, gentiluomo di valore e pratico delle cose del mondo, ma poco grato nel suo dire per una certa sua affettazione e magistralità co'la quale discorre d'ogn'interesse. Dat. Lepid. 100.

MAGISTRÁTO. Sust. m. *Dignità e podestà d'alcuno o di alcuni che per publica autorità hanno cura delle cose che appartengono allo Stato.* Lat. *Magistratus.*

§. 1. Magistrato, per la *Persona che esercita una magistratura, Officiale civile investito d'una carica amministrativa o giudiciaria.* – Fece una magnifica cena a tutti i suoi servitori e a tutti i magistrati della

Media e della Persia. Salvin. Disc. ac. 2, 87. Proibissero a tutti i cittadini il salir su da' Signori, infuorchè a' magistrati. Segni, Vit. Nic. Capp. in Segni, Stor. Fior. 3, 342. Dee bene ciascuno di noi... e massimamente coloro che son magistrati, come medici più vicini e più obbligati all'infermo, fare ogni cosa per rimediare all'un male e all'altro. Varch. Stor. 1, 259. — Id. ib. 2, 1, 4. Vedevasi il ritratto o modello del luogo ove la maggior parte de' magistrati della città si raunano. Gio. Gelli. Descr. pomp. fun. 29. Sicchè tutti i magistrati, tutte le persone publiche e tutti i nobili potessero agiatissimamente sedere e sentire tutto quel che in essa pompa si faceva. Id. ib. 32. Marco, che pare Gran baccalare, Mai non fe' ridere Finchè buffone Co' i sali comici Cercò boccone. Con serio viso, quando ha parlato, Or muove a riso. E magistrato. Ek. Epigr. 39. — Don Gio. Cell. 33, 36. — Giamboni. lat. Esr. 177. — Maff. G. P. Vit. Confes. in V. S. Ant. ab. cap. 22, p. 63.

§. 2. Magistrato, pe'l *Luogo dove siede il Magistrato*, cioè *l'adunanza degli uomini investiti della podestà di far eseguire le leggi o di giudicare.* — Se n'andò, che era quasi sera, dentro a uno magistrato che giustizia teneva. Lor. con. 1, nov. 5, p. 125. Appareria cosa molto sconvenevole, se un gentiluomo, andando alla chiesa o al magistrato, ad ogni cento passi spiccasse una mutanza di calata con un par di capriole. Gall. Op. 13, 186.

§. 3. Deporre il magistrato, *o simile.* Vale *Rinunziare la carica*, ec. — Avendo il suo collega... deposto il magistrato, Appio non lo volle deporre, dicendo che lo poteva tenere cinque anni. Machiav. Op. 6, 203. Però io depongo la dittatura. Id. 4, 129.

§. 4. Entrare in magistrato. *Entrare in carica.* — Partiti con questa conclusione, i Signori nuovi entrarono in magistrato. Machiav. Op. 2, 75.

§. 5. Prendere il magistrato. *Occupare alcuno la carica ond'egli è investito.* — Avanti che i Signori prendino (*prendano*) il magistrato, eglino stanno tre giorni privati. Machiav. Op. 2, 74.

§. 6. Proverbio. — Siamo tutti uomini imperfetti, e la grandezza quasi tutti ci fa deviare dal cammino dritto, e se ne potrebbono dare mille esempj. Ed è verissimo quel proverbio che dice che *Li onori mutano i costumi*; e quell'altro che dice che *Il magistrato fa conoscere l'uomo.* Valer. Fuen. Viag. Alem. 238.

MAGLIA. Sust. f. *Piccolissimo cerchietto di ferro o d'altro metallo; de' quali cerchietti concatenati si formano le armadure dette di maglia, e le catene; e a questa similitudine si dice anche di quelle fatte d'altra materia.* (Crus.) In gotico *Mallia* corrisponde al lat. *Annulus*; e in bretone *Maill* significa per appunto *Maglia, Anello.* Provenz. *Mailla*; catal. e spagn. *Malla*; portogh. *Malha*; franc. *Maille.*

§. 1. Maglia scappata. *Maglia che per rottura di filo si trova lenta e allargata e non più concatenata con le maglie vicine.* (Carena. Prontu.) Franc. *Maille tombée.*

§. 2. Ripigliare o Riprendere maglie scappate. È quel *Riconcatenare le une con le altre maglie, le inferiori con le superiori, fermandone l'ultima con punto dato con l'ago.* (Caren. Prontu.) — Rassettare una calza rotta, ripigliare una maglia scappata, rifare i peduli. Fagiuol. Comed. 4, 270.

§. 3. Uscire pe 'l rotto della maglia. Vale il medesimo che *Trovar la gretola onde uscire, Scappare o Uscire per qualche gretola*, cioè *Trovare il ripiego o qualche sottile argumento per salvare la propria opinione, forsi da qualche imbarrazzo*, e simili. — Ma voi ve n'uscite pe'l rotto della maglia, dicendomi che la materia ha mutato in meglio nel tempo, e che nell'eternità fu una pastaccia zotica e grossolana, ec. Magal. Lett. Ateis. 1, 366.

§. 4. Maglia, chiamano anche una *Macchia rotonda a guisa di maglia generata nella pupilla dell'occhio e che incommoda la vista.* (Probabilm., dal lat. *Macula.* Anche i Provenzali dicevano *Mailla* in quest'accezione, e *Maille* pur dicono i Francesi.) — Avendo Cristofano una gran maglia in un occhio, e Battista li occhi grossi, erano così essi creduti ebrei. Vasar. Vit. 11, 358.

MAGLIÁRE. Verb. att. *Battere con maglio.* (Dal verb. inusit. lat. *Malleo, as*, di cui però si hanno es. nel partic. pass.) V. MAGLIATO, partic., nella Voc. e Man.

§. Magliato. Partic. *Battuto con maglio.* Lat. *Malleatus.* — Ed avendo alcun denajo... fece molte balle ben legate e ben magliate. Barr. g. 8, c. 10, v. 7, p. 274.

MÁGLIO. Sust. m. *Strumento di legno in forma di martello, ma di molto mag-*

gior grandezza. Lat. *Malleus.* (In sanscr. il verbo *Mali* suona in ital. *Comprimere, Stringere.*)

MAGLIÓLO, *o vero, con l'U eufonico,* MAGLIUÓLO Sust. m. T d'Agricolt. Lat. *Malleolus.* = Il magliolo è un tralcio o un ramo (della vite) nato su 'l ramo dell' anno antecedente, dal quale si stacca, così detto da Columella" = *a similitudine rei; quod in ea parte quæ deciditur, ex vetere sarmento prominens utrinque malleoli speciem præbet.* = Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric 3, 183.

§. 1 Calcio del magliuolo. *Estremità inferiore del magliuolo* = Si fa un suolo o fogna di pietre, .. e vi si distende un suolo di terra, su 'l quale si colloca il magliuolo, facendo che il calcio giunga al fine del sasso, schiacciando un poco detto calcio, ed il rimanente si sostiene all' altezza del bordo del sasso: indi si cuoprono i magliuoli con un poco di terra, ec. Targ. Tozz. G Viag. 10, 362.

§. 2. Croce o Crocetta del magliuolo. = I quali (magliuoli) nell' atto di staccarli dalle loro viti si osservi se vi si potesse lasciare, oltre al capo che deve servire per il magliuolo, .. qualche altro capo e sermento assodato e buono, spuntandosi questo alla lunghezza di due o tre occhi, lasciandoli attaccati alla croce, o, come altri dicono, crocetta del magliuolo, purchè non vi sia niente di secco e d' imperfetto. Tozz. Agric. 1, 24 — Id. ib. 1, 26

MAGNANÍNA Sust f. (Uccello silvano) *Sylvia provincialis* Temm. - Sinon. *Motacilla provincialis* Gmelin, *Sylvia darfordiensis* Latham, *Sylvia ferruginea* Vieillot; *Sterpagnola* o *Magnanina* Stor. Uccell. = Franc. *Le pitte-chou*, ou *Bec-fin de Provence.* (Sav Ornit. 1, 261.)

§. Per lo stesso che *Passera scopajola.* — *V. in* PASSERA *il* §. Passera scopajola.

MAGNARE. Verb. att *Mangiare* = Oggi le dame per lezio, con vocabolo romanesco, dicono *Magnare*, che il fiorentino *Mangiare* par troppo grossolano. A certo magistrato d' una piccola città nello Stato di Roma che si titolano *Magnates et Potentes*, fu detto per ischerzo con voce tolta dal vocabolo del paese: *Magnate, se potete.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar p 558, col. 1 (Lo stesso replica quivi il medesimo Salvini a car 562, col. 1.) Benchè alcuni leziosi, con attenzione, credo io, romanesca, abbiano introdotto l' uso di dire *Magnare*, - che Dio gliel' perdoni -, oggi però sono solo rimaso (questi voci) in campagna tra' contadini Papan. Bamb. 150.

MAGNATÍZIO. Aggett. *Appartenente a magnate, a personaggio d'alto affare, d'alta condizione.* = Ma se pur della gloria anche ti cale, Ardisci, o Davo; e poi che il Ciel cortese Le sospirate ai magnatizj parti Glandi concesse alla tua prole invano, Il figlio pube ai trasgressori accresci Delle deluse Invendicate leggi. Zanoj. Serm p. 310.

MAGNÉTE. Sust. m. *Calamita.* Lat. *Magnes, etis;* gr. Μαγνης. = Nel resto io prendo a dir quel di natura Scambievole amistade opri che questa Pietra che i Greci con paterna voce Già magnete appellâr, perch'ella naque Ne' confin di Magnesia, e in lingua tosca Calamita vien detta, allettar possa Il ferro a sè tirarlo Marchet. Lucr. l. 6, p. 380.

MAGNIFICAMENTO. Sust. m *Il magnificare, Lo esaltare.* = Quanti sono li stormenti (strumenti o istrumenti o instrumenti) e li organi ed i suoni che tutti sono fatti e ordinati alla reverenza e al canto e al magnificamento d' Iddio? Non si potrebbe dire. Fra Giord. Pred p. 195, col. 2.

MAGNIFICÁRE. Verb. att. *Aggrandir con parole, Esaltare, Grandemente lodare.* Lat. *Magnifico, as.*

§. 1. Magnificare alcuno di onori, di ricchezze, e simili. *Compartire o Largire ad esso con magnificenza queste cose* = E quale è cosa più laudabile, che rendere con umanità e con onore la sua vicenda a quelli dai quali, essendo piccoli, noi ricevemmo nutrimento, .. e siamo ammaestrati di costumi e di dottrina, e ancora magnificati di onori e di ricchezze? Don Giov. Volgariz. Boez. 40. (Il lat. ha « .. nec non honoribus atque facultatibus aucti. »)

§. 2. Magnificare in peggio. *Aggrandire, Esaggerare in peggio.* = Avvertite sempre quel che dite e con chi, perchè tutto vien riferito e interpretato e magnificato in peggio. Car Lett ined. 1, lett 131, p. 248.

§. 3. Magnificarsi Rifless. att., per *Gloriarsi.* = Della quale ingiuria adirata la Dea, converti li suoi biondissimi capelli (i capelli di Medusa), delli quali ella più si magnificava e che in lei sopra altra bellezza piacevano, in serpenti. Ott. Comment. Dant. 1, 154.

MAGNÍFICO. Aggett. *Che ha magnificenza, Splendido, Eccellente,* ec Lat. *Magni-*

fico. (Nel plur. fa *Magnifichi* e *Magnifici*.) = Fatti loro magnifichi doni, contenti li rimandò a casa loro. Bocc. g. 3, n. 6, v. 3, p. 139. Questo dico ... ch' e (che i) fatti degli Ateniesi... furono assai grandi e magnifichi. Sallust. Catil. cap. 6, p. 11, ediz. fior., 1790. Erano (i Romani) ... molto magnifichi negli onori di loro Iddii. Id. ib. cap. 7, p. 12. Larghi e magnifici doni. Fiamm. Op. 3, 221. Li altri furono magnifici nelle parole. Salvin. Disc. ac. 1, 155. Magnifici fatti. Id. ib. 2, 4.

§. Alla magnifica. Locuz. avverb., usata in senso di *Squisitamente, Elegantemente*. = Nelle mura sono intagliate alla magnifica alcune antiche storie tratte dagli annali. Bembo. Lett. 1. 4, p. 835, ediz. fior., 1589. (A questa locuz. corrisponde nel testo latino *pretiose*.)

MAGNÒLIA. Sust. f. T. botan. *Magnolia grandiflora*. Albero che vive e fruttifica bene nel nostro clima; ma cresce adagio. Produce grandi, belli e odorosi fiori. Il seme è mangiato dai papagalli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 479.) Al presente se ne veggono ne' giardini più altre specie.

MAGO. Sust. m. *Colui che esercita l'arte magica, Stregone*. Lat. *Magus*; gr. Μάγος. (Nel plur. fa *Maghi*; pur v' ha tuttavia qualche raro esempio eziandio di *Magi*, che è l'uscita propria di *Magio*: qui ne recheremo i due soli in cui ci siamo abbattuti, e saranno i primi.) = Non andrete a' magi malefici; e non cercate di saper dagli arioli, e non observerete (osserverete) i sogni. Passav. Specch. penit. 129 [illegible], ediz. fior., 1495. — p. 336, ediz. Crus., Firenze, 1725. (La *Crus.* in ARIOLO, producendo questo medesimo esempio, ha *maghi*; e in MAGO, dove allega l'es. stesso, legge *magi*.) A Siragozza vennon (vennero) tutti quanti A disputar sopra questa matera (materia), Magi, astrolagi (astrologhi) e molti negromanti (negromanti). Pulc. Luig. Morg. 25, 81. Li maghi di Faraone, venendo meno al terzo segno e miracolo che fece Mosè, ... dissero, ec. Cavalc. Espos. Simb. Apost. 1. 1, c. 7, p. 43, col. prima. Questi cotali propriamente sono chiamati matematici e maghi. Id. ib. 1. 1, c. 11, p. 83. Ma che di' tu di que' maghi che incantano Ora suso l'Arno, ec.? Pulc. Luc. Epist. p. 94, col. 2. (*V. altri es. di Maghi ne' seg. scrittori, a piena confutazione di quei Grammatici i quali pretendono che Magi, ne mai altramente, s'abbia a dire nel numero maggiore.* — Tassi. Lagr. S. P. p. 72. — Buonar. Fier. g. 2, introd. 1. 3, p. 43, col. 2. — Argen. Mozan. 7, 65. — Menz. in Not. Malm. v. 1, p. 32, col. 2, c. 2, 1, p. 376, col. 1. — Segner. Incred. par. 2, cap. 5, §. 10 e §. 12, p. 519. — Lam. Dial. p. 502. — Carom. Ist. Mon. p. 171, 174, 234.)

§. Ginepro dei maghi. T. botan. volg. = *V.* SABINA, term. botan.

MAGOLATO. Sust. m. T. d'Agricolt. *Quello spazio di campo nel quale i contadini fanno le porche il doppio più dell'ordinario accosto l'una all'altra*. (Crusca) = Si semini (il lino) negli ultimi dì di febrajo o nei primi di marzo piuttosto fondo che altramente, sarchiandolo poi e nettandolo dall' erbe, ec., e facendo le porche ove si semina larghe con i solchi dai lati cupi e profondi come i magolati del grano, con i suoi pendii che l'aqua ne esca e non vi stia ammortita punto, o vi resti dentro. Soder. Ort. e Giard. 162.

MAGONE. Sust. m. *Stomaco*. (Forse dall'antico francese *Magaut*, che significa *Borsa, Tasca, Sacchetto*. Anche oggigiorno in Toscana dalla plebe e da' contadini si dice *Magone* o *Mucone* al *Ventricolo de' polli*. E figuratamente si prende questa voce in varj dialetti italiani per *Forte passione d'animo che opprima lo stomaco*. *V.* nel Comm. Trec. poi., c. c. 67, *la Nota dell' Ed.*) = Dalla forcella della gola a quella del magone o vero stomaco (ne lo stomaco) un viso, dallo stomaco al bellico un viso. Comm. Trec. poi. 67.

MAGONIÉRE. *Soprantendente della magona o ferriera*, che è il luogo dove si lavora o si serba il ferro. = Questa tavola venne in potere di Andrea Salvini, uno de' magonieri del serenissimo Granduca di Toscana, padre dell'eruditissimo abbate Anton Maria Salvini. Baldin. Vit. Lip. p. 440.

MAGRO. Aggett. Significa il contrario di *Grasso*. Anal. *Macilente, Emaciato, Mingherlino*. Lat. *Macer, cra, crum*.

§. 1. Magro, aggiunto a cibo, vale *In cui non entra carne d'animali terrestri o di uccelli*, o vero *Quaresimale, Da quaresima*. Il suo contrario è, come dicevano li antichi, *Carnile*. = Chi fuori intanto da mangiar cavava Burro, uova sode, anguille marinate; Chi altri cibi magri ritrovava. Fagiuol. Rim. 2, 198.

§. 2. Magro, figuratam., si piglia in vario accezioni, come sarebbe *Leggiere, Sterile, Povero di idee, Disadorno, Poco gradevole, Stentato*, e simili, secondo le occasioni in cui si fa uso di questo traslato. = Della

gelosía sapete che io sono molto pauroso nelle mie magre poesie per l'ordinario; ed ora vi dico che io ne sono paurosissimo. Cas. Lett. C. Gadd. p. 177 La mia magra retorica è ita in malora. Id. ib. p. 200.

§. 3. Magro, aggiunto ad aqua di fiume, vale *Scarso, Basso.* – Tornate magre le aque (*d'Ottobre*), vi fu misurato un fondo di 9 braccia, che per 50 braccia estendevasi al di sopra, e per 80 e più al di sotto della steccaja. Targ. Bonific. mar. tos. 228.

§. 4. Giorni magri. *Giorni ne' quali è vietato a' Cattolici il mangiar carni d'animali terrestri o d'uccelli.* – V. in GIORNO il §. 6.

MAGRO. In forza di sust. m. *Cucinatura de' cibi quaresimali o ne' quali non entra carne d'animali terrestri o d'uccelli.* – Mandate or uno ed or un altro piatto Che cucinato sia diversamente Or da magro, or da grasso. Fagiuol. Rim. 4, 39. Un pasto di grasso dà assai maggior sustanza ad un uomo, che un pasto di magro. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 337. Un... gonzo, ... essendo a un convito di magro, dov' era minestra di telline o di poveracce (*grosse chiocciole con chiocciole*), della quale non avéa più mangiato, ne prese egli in bocca una gran cucchiajata; nè potendo ingojarla nè masticarla, badava a quel che facevano li altri, i quali per disgrazia non ne presero; onde stette un gran pezzo con esso in bocca, vergognandosi di sputarle e quasi ributtarle nel piatto. Dal. Lepid. p. 12, lin. ult.

§. Magro, per *Carne di vitello, di manzo, ec., spogliata della pinguedine.* – Que' bei tocchi di magro di vitella che voi mangiate nelle vostre tavole. Bellin. Disc. anat., disc. 9, p. 247, edin. Bot.

MAGRÓNE. Aggett. accrescit. di *Magro. Molto magro.* – Si comprano i porci tempajuoli e magroni per ingrassare. Magaz. Coltiv. tos. 49.

MAI. Avverbio di tempo. *In alcun tempo.* Anche si dice *Giammai.* (Forse dal tedesco *Mal*, che a noi vale *Una volta.* V. MAI nella Dissertaz. 33.ª del Muratori) Bretone, *Jamaes;* romancio e valaco, *Mai;* provenz. *Ja... mais;* franc. *Jamais.* – Perchè (*il buon Frate*) a ser Ciappelletto ebbe molto commendata questa usanza (*di spesso confessarsi*), il cominciò a domandare se egli mai in lussuria... peccato avesse. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 128 (V. altri es. ne' Vocabolarj.)

§. 1. Mai, se bene di sua natura non nieghi, ma solo aggiunga forza alle dizioni negative, tuttavia abbiamo gran numero d'esempli dove è manifesto ch'è fatto servire a pur negare senza l'ajuto di qual si sia accompagnatura che abbia una tale facultà. Eccone un saggio. – Cas. Ricordo buono; e voi, non meno prudente, se mai la donna vostra da voi non trasse mai alcuno secreto. Agn. Mai, e dicovi, come prima ella era riverente, così mai si curò di sapere più che a lei s'appartenesse: e io questo con lei osservava, che mai ragionava seco se non della masserizia, de' costumi, della onestà de' figliuoli. Pandolf. Gover. fam. 102, edin. veron., 1818 (Il *mai* per *non mai* è frequentatissimo da questo scrittore.) Con tanta forza di parole avere ciò sospinto nel petto suo, che mai da lui questa opinione svegliere si potesse. Bov. Pat. Fr. Pa. S. Apost. 36. Di cui se perdita Si fa, mai si racquista. Ambr. Bernar. a. 2, s. 2, in Teat. com. fior. 5, 34. Tu sempre raccogli, e mai bisogno hai; tu cerchi, e mai niente ti manca. Sant'Agost. Manual. cap. 2, p. 6. (V. anche appresso il §. MAI PIÙ, che è il 4.)

§. 2. Mai, co'l valore di *Più.* Provenz. *Mai* o *Mais*, dal lat. *Magis.* – Se voi mi prestate cinque lire, ... io sempre mai poscia farò ciò che voi vorrete. Bocc. g. 8, n. 2, v. 7, p. 41. Ove ch'i' posi li occhi lassi o giri, Per quetar la vaghezza che li spinge, Trovo chi bella donna ivi dipinge Per far sempre mai verdi i miei desiri. Petr. nel son. Ove ch'i' posi. Quell'accesa voglia Che m'ha forzato a sospirar mai sempre. Id. nella canz. Poi che per mio destino, st. 1. Quella donna gentil che sempre mai, Poi ch'io la vidi, disdegnò pietanza. Mon. Cin. in Rim. ant. 1. 5, p. 53. Sparve il palagio, e mai non fu veduto. Bojar. l. 1, c. 14, st. 47. Enéa poscia userávvi Sua largitate, e questo giovinetto Che d'un tal vostro merto avrà mai sempre Dolce ricordo. Car. Eneid. 5, g. v. 391. (Alcuni, per altro, risguardano la particella Mai in compagnia di *sempre* come espletiva, o riempitiva, o rinforzativa.)

§. 3. Mai che o Ma' che. Vale il medesimo che *Ma che* in signif. di *Fuorchè.* (V. in MA il §. 4.) – E, mai che solo ciò, niente (*niente*) ragiono. Pucc. dal Regno nella canz. Madonna, vostr'altero piacimento, st. 2, in Poet. ital. v. 2, p. 73.

§. 4. Mai più. In senso negat., per *Non mai*

più, *Non più mai.* (*V. anche indietro il §. 1.*) – E disse: Traditor crudele e rio, Mai più t'adorerò (*o Macometto*); così ti giuro. Pulc. Luig. Morg. 9, 88. Disse Rinaldo: Ogni ragione hai tue (*tu*), E che sia (*sei*) traditor mai dirò piue (*più*). Id. ib. 15, 35. E vestirò pur sempre oscuro e negro, Come tu vedi, e mai più sarò allegro. Id. ib. 20, 76. S'io ritorno in libertà, Mai più caserò in tale errore. Lor. Med. Beli, canz. 130.

§. 5. Mai più, per *Finalmente, Una volta*, ec. Questo termine ci è famigliarissimo, ed ha quasi lo stesso significato che *Oh via*; e s'usa in occasione di stimolare qualcheduno a spedirsi; ed esprime una certa impazienza di colui che stimola. E il latino *Eja tandem*, ital. *Finiscila, Dì'la una volta.* (Manuz. in Not. Malm. v. 2, p. 415, col. 2.) – *V. di ess. ne' Vocabol. in* MAI PIÙ.

§. 6. Mai più. Per *Da qui innanzi.* Lat. *Umquam posthac.* – Se lo fa mai più, punitelo. Bene. Lat. Or. p. Q. Leg. 178.

§. 7. Mai sempre. *Sempre più.* – *V. il ess. nel* §. 2.

§. 8. Il mai. Significa il contrario di *Il sempre.* – Scerni dal falso il vero, Dall' eterno il caduco, il mai dal sempre. Adim. Lad. Poes. par. 2, p. 68.

§. 9. Non... mai, per *Non... ancora.* Lat. *Nondum.* – Certi fanciulli ier nella mia via, Che non avevon (*avevano*) mai diciasett' anni, Trattavon sin della filosofia. Leopar. Rim. 64.

§. 10. Più che mai. *Più che in alcun tempo*, ed anche *Più che più*, usurpato l'avverbio Mai co'l valore di *Più*, come è avvertito addietro nel §. 2. – Si trova vessato dal suo male più che mai. Car. Lett. 1, 164. Si ch'assetata è più che mai di sangue. Tass. Genus. 3, 85.

§. 11. Sempre mai. *Sempre più.* – *V. l'ess. nel* §. 2.

MÁICE. Sust. m. Lo stesso che *Maiz* (V.), cioè *Grano d'India, Grano turco, Formentone.* – Hanno questi (*abitatori di certe isole trovate da Colombo intorno ai giorni di Isabella Camera*) grano, che essi maice dicono, molto più de' nostri di spica e di gambo maggiore, e le foglie sono simili a quelle degli arondinesi (*cioè, delle canne*), e di molto e rotondo granello; il quale fitto nella spica, di buccia più tenera delle foglie, in vece d'ariste, si cuopre; la qual buccia egli maturandosi da sè rimuove. Bemb. Ist. viniz. l. 6, p. 263 in principio, ediz. del Zatta, Vinegia, 1790, per cura del Morelli. (L'ediz. ven. del 1852, in vece di *arondinesi*, legge forse arbitrariamente, ma per certo meglio, *delle canne*. Test. lat. «*Frumentum hi habent, quod maicem appellant, multo, quam nos, spica et culmo grandioribus, arundineisque foliis, et plurimo ac rotundo grano; quod spicæ infixum membrana pro aristis vestitur, ec.*»)

MAINÁRE. Verb. att., che pur si usa in mod. assol., cioè sottintendendo *le vele.* Lo stesso che *Ammainare*, come più communem. si dice. – Chi l'ancore apparecchia da rispetto, E chi al mainare e chi alla scotta è buono. Arios. Fur. 18, 143.

MAIZ. Sust. m. T. botan. Lo stesso che *Grano turco, Grano siciliano, Formentone*, nomi volgari del *Zea Mays* de' Botanici. Il Bembo, volendo italianare questa voce, scrisse *Maice*. V. – In molte parti dell'India non si vive che di riso e di maiz in cambio di frumento. Saler. Ori. e Giard. p. 276, lin. 3 dal fine.

MAJO. Sust. m. T. botan. vulg. *Majo, Maggio, Maggio ciondolo, Maggio pendolino, Avornello*: nomi volgari del *Cytisus Laburnum* de' Botanici. *V.* in AVORNIELLO ec.

§. Majo o Maggio, chiamasi anche quell'*Albero* o *Ramo d'albero*, – così detto dal mese di *Maggio* –, *pieno d'orpelli e di nastri, attaccato dall'amante vicino all'uscio della dama* (*cioè, della donna amata*) *per segno d'augurio felice di lieta verdura e di felice e ricca abondanza.* (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 558, col. 2, §. 1.) – Così gettato ho via ciò ch'io fei mai Per lei, e doni e feste e serenate, Invano al maggio (*cioè, il mese di maggio; e anche intendere il dì primo di maggio*) t' l'ho attaccati i mai, E all' Impruneta fatte l'incannate. Buonar. Tanc. a. 4, s. 1, p. 349, col. 2, v. 6.

MAJOLICA. Sust. f. *Sorta di terra dell'isola di Majorica, detta anche per corrozione Majolica, con la quale vi si facevano vasi, tondi, cioè piatti, piattelli*, ec. In oggi meglio che altrove si lavorano simili cose in Faenza.

§. Per *Stoviglie fatte con la suddetta terra.* – Drusilla apparecchiata avéa la mensa Con diligenza, e la vivanda basta, E basterebbe per venti compagni, E n'empie le majoliche e li stagni. Bracciol. Scher. Dei, 13, 58.

MAJOLICÁTO. Aggett. *Coperto di quella vernice che è propria della majolica.* – Ben pensato e ripensato, risolvo che tutto quello che è vetriato e majolicato per di dentro e

per di fuora, non si conti per bucchero. Magal. Vas. operet. 191

MAJÚSCOLO. Aggett. *Alquanto più grande.* Ma non suol dirsi fuorchè per ischerzo o per ischerno. Lat. *Majusculus.*

§. 1. CARATTERE MAJUSCOLO. *Carattere più grande dell'altro e di forma alquanto diversa dal minuscolo.* = Sotto a quelli scudi sono scolpiti questi dieci versi in carattere majuscolo, ec., con questa istessa puntatura e divisione: ANNIS: MILLENIS: TRECENTIS, ec. Corb. Regn. Pis. 413 in nota.

MALÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Male* in signif. di *Malattia.* = Méssero (*cioè*, *Misero*) queste parole paura ai circostanti ch' ei non fosse morto di qualche malaccio. Lasc. cen. 2, nov. 2, p. 45, edit. Silves.

§. 1. MALACCIO, chiamano pure in Toscana una *Specie di malattia che affligge le pecore.* — L'erbe guazzose lo fanno perire (*il bestiame pecorino*) di milza o malaccio, due sorte d'infermità che fanno strazio di questo bestiame. Lastr. Agric. 3, 281.

§. 2. NON C'È MALACCIO. Locuz. famigliare, intendendo *Non c'è tanto male.* (Tommas. Nuov. Propos.)

MALACÍA. Sust. f. T. di Medicina. Qualche autore fa sinon. di *Pica* questo vocabolo; altri con esso indicano *Il desiderio d'un solo alimento con svogliatezza generale per tutt'altra sustanza alimentare.* Questo sintomo, al pari di tutti li appetiti depravati, accompagna spesso la gastrite cronica, specialmente nelle fanciulle clorotiche e nelle donne gravide. (Diz. term. med.) Lat. *Malacia*; gr. Μαλακία. — Chiamasi questo appetito strano di cibi fuori di natura e insoliti, e massimamente di cose acerbe ed agre, da' Greci κιττα, e da' Latini *pica*, cioè gazza, e dura infino al secondo o terzo mese (*della gravidanza*); nel quarto fornisce, e viene... dalla bocca del ventricolo o vero stomaco, quando è offesa. Alcuni chiamano questa infermità *malacia*, ma non propriamente. Varch. Lez. Dant. e Pros. vol. 1, 78 in principio.

MALADÍRE, verbo, e suoi derivati. — V. MALEDIRE, ec.

MALAGÉVOLE. Aggett. *Non agevole*, cioè *Difficile*, *Faticoso*, ec. = A fine che egli (*il pesce*) non metta la maestra in profondo, e non sia nelle tante tramute malagevole a cavare. Davanz. Coltiv. 159.

§. 1. MALAGEVOLE A CHE CHE SIA, riferito all' uomo, per *Che difficilmente s' induce a che che sia.* — Sono stato lieto alle cose prospere, e fragile alle cose avverse; agevole alle cose umane, e malagevole alle cose oneste. San Bernar. Tratt. cosc. c. 18, p. 70. (Test lat. «... *facilis ad humana, difficilis ad honesta.*»)

§. 2. MALAGEVOLE, parlandosi di cavalli e simili, vale *Duro di bocca*, *Restio*, *Vizioso*, *D'incomodo cavalcare.* — Fecegli (*Guglielmo a Malachia*) amorevol presente d'un suo ronzino; il quale perchè era duro di schiena e di mal passo, ingenuamente soggiunse Guglielmo rincrescergli assai di tal mancamento, ec. Metterete in ordine, disse (*Malachia*) questo giumento per me, che sarà buono d'avanzo, ec. E così vi montò sopra; e benchè da principio lo trovasse malagevole e di nojoso trotto, nondimeno in breve con maravigliosa mutazione si avvide che avèa preso un portante destrissimo. Maf. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Malach. c. 15, p. 17, vol. 2, sul fine.

§. 3. TEMPI MALAGEVOLI. *Tempi in cui è difficile a vivere in pace e sicurezza; Tempi in cui è difficile a condursi in modo da non incontrare disturbi e vessazioni*, ec. Franc. *Tempi difficiles.* — In tempi calamitosissimi e malagevoli, quando tutto il mondo gemeva sotto la tirannide dell'ariana eresia. Salvin. Pros. sacr. 247.

§. 4. MALAGEVOLE, si trova pure usato in forza d'avverbio. Onde

§. 5. RENDERSI MALAGEVOLE A FAR CHE CHE SIA, vale *Arrecarsi mal volentieri o con pena a farlo*, *Essere ritroso, ricalcitrante.* = Pregato da molti che si confessasse, avvegnachè prima se ne rendesse malagevole, poi, chiamato il prete, cominciò a dire li suoi peccati. Pass. Specch. penit. 139, edit. Cesar.

MALAGEVOLEZZA. Sust. f. *Lo essere malagevole*, *Difficultà*, *Fatica.*

§. Per *Dispiacere*, *Dolore*, *Rammarico.* — Vi prego per l'amore dello avenato Agnello, che medichiate l'ascaro (*cioè*, *l'amarezza*) e la malagevolezza che avete sentita per la partenza di Stefano. Santa Cater. Lett. 354, num. 2.

MALANNO. Sust. m. *Somma disgrazia*, *Miseria*, *Disastro.* (Avvertasi che si scrive disgiuntamente *Mal anno*, allorchè, aggiunto a certi verbi, forma locuzioni imprecative. V. ANNO, sust. m., il §. MAL ANNO che ec. ec.) =

Il vaso di Pandora, pieno di tutti i malanni. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 437, col. 1

MALA PAGA. – *V. in* PAGA, *sust. f., il §.*

MALAPPROPÓSITO. Avverbio. *Fuor di proposito, Non a proposito.*

§. Ellitticamente, cioè dipendente da una dizione sottintesa con la quale questo avverbio s'accompagni. – Una compassione malappropósito. Salvin. Dis. ac. 2, 17 (Cioè *Una compassione avuta, sentita, provata, dimostrata, ec., malappropósito.*)

MALATASCA. Sust. m. Voce usata più volte anche da S. Caterina, volendo intendere *Il demonio.* – Diritti ch'oggi lo sirocco torbido Per Malatasca tra li abeti e i frássini. Ab. Domen. Petruccelli in Vocab. Cater. p. 71. (*V. quivi l'etimologia di questa voce.*)

MALATÍA. Sust. f. Termine generico co'l quale si indica *Qualunque alterazione nell'esercizio di una o più funzioni del corpo organizzato.*

§. 1. MALATÍA, figuratam. e in senso morale. – Mi piace che questi infermi d'amore sbattan la malatia cantando in rima. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 433, col. 2, nota al ver. 19.

§. 2. MALATÍE ENDEMIE, dette anche *regionali* o *inquiline* o *epicorie* (Targ. Tozz. G. Viagg. 1, 98-99). – Che le aque cattive bevute possano cagionare certe malatie endemie, cioè indigene e particolari di un tal paese dove si bevono esse aque, ne convengono li scrittori. Targ. Tozz. G. Viagg. 2, 372.

§. 3. MALATÍE PRIVATE, parlandosi di donne, si disse per maggior decenza in vece di *Purghe mestruali.* – Le femine non sono tuttora in punto di fare la volontade de' lor signori, siccome quando elle hanno le loro private malatie; e se elle il fanno, peccano gravemente, ec.; chè, siccome santo Girolimo disse, in tale stato sono conceputi sovente li attratti e zoppi, ec. Tesor. Espos. Paternost. in principio. E spezialmente se la femina è diliberata d'un giorno dinanzi sua privata malatia. M. Aldobr. (cit. dalla Crus. in PRIVATO, add., a conferma... di PRIVATO per Speciale, Particolare).

§. 4. CONTRARRE UNA MALATÍA, come *febre, artritide, ec.*, vale *Pigliare*, od anche *Guadagnare una malatía, Prendere una malatía ad una persona.* – Vitellozzo, così ammalato com'era d'infirmità (in agg. infermità) contratta (cioè, che avea contratta) intorno a Pisa. Guicciard. 4, 204.

§. 5. DARE IN UNA FEBRE O ALTRA MALATÍA. *Ammalarsi di febre o d'altra malatía, Prendere ad alcuno la febre, ec.* – Io diedi in una febre grandissima con gran pericolo della vita. Sassett. Lett. l. 1, p. 713, ediz. Sor.

§. 6. ESSERE COMPRESO DA MALATÍA. – *V. in* MORBO, *sust. m., il §. 2.*

§. 7. RISURGERE D'UNA MALATÍA. – *V. in* RISURGERE, *verbo.*

MALÁTO. Aggett. *Ammalato, Che ha male, Infermo.* Anche si usa frequentemente in forza di sustantivo.

§. SCOPRIRE IL MALATO QUANDO E' SUDA. Figuratam., vale *Disturbare alcuno su'l più bello dell'opera, dell'impresa, ec.* – A ogni poco m'appellano costoro, E vogliono la roba mezza cruda (l'opera non finita); Mi sturban su 'l più bello del lavoro, E scoprono il malato quando suda. Pannan. Poet. tost. 4, 5. (Qui è ripetuto il medesimo concetto con due diverse locuzioni, ma la prima è quasi introdutta a dichiarazione della seconda, nè una tale ripetizione fa cattivo effetto.)

MALATÚCCIO. Aggett. Quasi lo stesso che *Malaticcio, Alquanto ammalato.* (Tommas. Nuov. Propos.) Anche si dice *Malazzato.*

MALAUGURÁTO. Aggett. *Di mal augurio, Malauguroso.* – Conciossiacosachè sieno di infausti e malaugurati, e in ciascun mese dell'anno ne ha alcuni. Passav. Specch. penit. 352 (alleg. dalla Crus. nel tema di INFAUSTO).

MALAZZÁTO. Aggett. *Malaticcio, Malatuccio.* – Egli non suol essere così dolce in certi affari com'è la signora Pacilia sua zia, che è sempre malazzata la poveretta. Nelli J. A. Comed. 1, 265.

MALCERATO. Aggett. *Male cerato*, cioè *Incerato malamente.* – Canta, Filenno, tu; chè questa mia Non ben composta e malcerata canna Non piace al bel Cherinto, anzi l'affanna. Tal ch'io sto quasi per gittarla via. Var. b. Sagg. Rim. ined. 35.

MALCOMINCIÁTO. Aggett. *Cominciato male.* – Io lo detti da fare (un vaso) .. a un certo ribaldo, .. il quale lo cominciò male; .. di modo che.. io me lo feci rendere, e durai una gran fatica a riavere con il corpo del vaso, malcominciato come io dissi, il resto dell'argento. Ben. Cell. t. 2, p. 374, ediz. Sor., 1829, Gugl. Piatti.

MALDÍRE. Verb. intrans. *Dir male* (d'alcuno), *Sparlare*, ed è il padre della infinita schiera de' maldicenti. – Chi non vuole essere detto maldicente, non dee mai mal-

dire o dire ingiurie e villanía al prossimo. San Gio. Grisost. Compunz. 11

MALDÍVA. In forza di sust. f. *Noce maldiva, Cocco di Maldiva o delle Maldive* — L'ultima (specie di palma) fa in mare, e veramente in mare, nascendo così nel profondo, che, se non fossero le sue noci che venendo a galla fanno la spia dell'albero, non se ne saprebbe nuova. Or queste noci, benchè chiamate ancor esse co'l nome generico di *Cocchi*, vengono distinte con lo specifico *di Maldiva*, chiamandosi o *Cocchi di Maldiva*, o *Maldive* assolutamente. Magal. Var. operet. 54.

MALDÓCCHIO. Sust. m. T. botan. volg. - *V. nel tema di* LAMIONI.

MALE. Sust. m. Nome generico, esprimente il contrario di *Bene* e di *Buono*. Ma questa voce si usa pure in forza d'avverbio, significante l'opposto dell'avverbio *Bene*. Ora, sì perchè non sempre è facile il distinguere così a primo aspetto il valor sustantivo o avverbiale di detta voce, e sì ancora per agevolare allo studioso il ritrovamento delle varie locuzioni in che opera questa parola Male, qui tutte saranno comprese sotto a un medesimo articolo, non seguendo altro ordine che quello dell'alfabeto.

§. 1. Mal d'amore. - *V. in* AMORE *il* §. 40.

§. 2. Male del benedetto. — Usano le balie di pestare il semprevivo (*Sempervivum tectorum*), e darne a bevere il sugo ai piccioli bambini per l'epilessia, detta male del benedetto. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 369.

§. 3. Male del cosso. Così chiamano volgarm. in Toscana l'*Otalgia*, cioè *Il dolore d'orecchia*. — *V. in* ARTANITA, *sust. f., il* §. Unguento di artanita.

§. 4. Mal della serra. *Tale è il nome che i contadini toscani danno a quella malattia de' bestiami ch'è descritta nel seg. passo.* — Su'l principio dell'autunno del 1777 in alcuna delle nostre campagne (di Toscana) si scoperse una malatía nelle bestie porcine, che non consisteva in altro che in una eccessiva tumefazione esterna alla gola, che andava stendendosi fino alle orecchie ed alle spalle; la quale tostochè appariva nell'animale, egli cessava di mangiare, e in termine di dieci ore se ne moriva. Questa tumefazione non appariva gradatamente, ma in un tratto, e prima che comparisse, l'animale non dava alcun segno di esser malato, nè men cessava di mangiare. Detta malatía vien chiamata il *Mal della serra*, perchè serra la gola mediante la tumefazione. Lastr. Agric. 3, 78.

§. 5. Mal del lupino. - *V. in* LUPINO, *sust. m., il* §. 3.

§. 6. Mal del segno. - *V. in* SEGNO, *sust. m.*

§. 7. Mal di punta. - *V. in* PUNTA, *sust. f., il* §. 13.

§. 8. Male di rischio. *Malatía pericolosa, Malatía che pone il suggetto in pericolo di morte*, che nello stil faceto si dice *Questo non è mal da biacca*. Ed al contrario, parlandosi di malatía leggiere, si dice altresì nello stil basso e giocoso *Non è mal che il prete ne goda*. — E però gli dicono, mentendo sopra il capo loro: Tu non hai male di rischio; tosto sarai libero. Pass. Specch. penit. 1, 28.

§. 9. Mal rosso. *Malatía che attacca i bachi da seta.* - *V. in* SEGNO, *sust. m., il* §. Mal del segno.

§. 10. Andar di male in peggio. - *V. in* PEGGIO *il* §. 11.

§. 11. Andar male. *Andar fuori del diritto e buon cammino.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senso* xx.)

§. 12. Andar male, parlandosi di affari, imprese, e simili, vale *Non riuscire a seconda del desiderio, Aver esito infelice.* — Leonide, visto andar la cosa male, Volle anch'esso fugir con Viviano. Bern. Orl. in. E' par molto malinconico (*melancolico*). L'andrà male. Ambr. Cofan. a. 1, s. 2. (Questo paragr. è tolto da recenti Vocabol., ne' quali la presente locuz. è registr. sotto al verbo ANDARE.)

§. 13. Andare o Ir male, vale anche *Andar perduto, Smarrirsi.* — Le scritture toscane che dovevano darcene lume, sono ite male. Gandol. Gell. 182.

§. 14. Andar male, importa anche *Perire.* — Egli non si dice che la natura perda cosa nessuna, perchè tutto quello che da lei si spicca, a lei ritorna, nè può cosa alcuna andar male e tornare in nulla, perchè non ha dove cadere nè come disfarsi, ma ritorna rivolgendosi d'onde partì. Varch. Seneç. Benef. l. 5, c. 8, p. 126 ed. 1600. (Test. lat. «... nec perire quidquam potest, quod quo excidat non habet, sed eodem revolvitur unde discedit.»)

§. 15. Andar male all' ordine, significa *Vestir male.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senso* xx.)

§. 16. Avere a male una cosa. Vale *Re-*

carsela a villania o ad ingiuria o ad onta, Adontarsene, Prenderla in mala parte. (V. anche il §. 18, ed il §. 36) — Noi (donne) pur siamo (non l'abbiano li uomini a male) più delicate che essi non sono, e molto più mobili. Bocc. g. 4, n. 3, v. 4, p. 92. Papa Alessandro, avendo a male che 'l signor Virginio Orsino .. avesse avuto ardire di comperare, ec. Bemb. Stor. l. 2, p. 15, ediz. Crus.

§. 17. Avere il male del prete. — V. in PRETE il §. 4.

§. 18. Aver per male che che sia. Lo stesso che l'*Avere a male* del §. 16. — Molto adunque fu superba e disubbidiente (disubbidiente) la Maddalena, la quale, dicendole Cristo — *Non mi toccare* —, quando risuscitò, non lasciò però, tanto la vinse l'amore; e non l'ebbe però Cristo per male, perocchè non si può dar legge all'amore. Don Gio. Cell. Lett. 1, p. 2, ediz. Gen. 1720. E se tu l'hai per mal, si te ne scigni. Paraf. cap. 6, v. 50. Se e' l'ha per mal, scingasi. Machiav. Mandrag. a. 2, s. 1.

§. 19. Brutto male. *Epilessia.* — Quinto Settano, io dico... Ma che cosa è mai questa?! Al suono terribile di questo nome, il bidello della Crusca .. è stramazzato a terra, facendo gran bava per bocca, come coloro che cascano del brutto male. Gigl. in Vocab. Cater. 188.

§. 20. Conciar male alcuno. Per *Innamorare perdutamente alcuno.* — V. in CONCIARE, verbo, il §. 5.

§. 21. Di là da male. Locuz. avverb., equivalente a *Malissimo.* Il suo contrario è *Di là da bene,* come si legge nel Firenzuolo. — Costei su qualche cosa Non è fuor del viottolo; ma in quanto Al verbo principale Di pigliarsi di qui presto il pendio, Fa i conti, al parer mio, di là da male. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 3, s. 3, p. 80.

§. 22. Guarire del male dell' intra o in fra due, — Essere ruinato dal male dell'in fra due, Cavare alcuno dal male dell'in fra due, — Essere nell' in fra due, e simili. — V. in GUARIRE, verbo, il §. 2.

§. 23. Intra bene e male. — V. sotto a INTRA, preposiz., il §. 2.

§. 24. Male (avverbio), per lo stesso che *Mal per lui, Mal per lei,* ec. Vale *Con danno di lui, di lei,* ec. — Seco ha 'l pastor (Paride) che mal il suo bel volto (il bel volto di Elena) Mirò sì fiso, ond' uscir gran tempeste, E funne (e ne fu) il mondo sottosopra volto. Petr. Tr. Am. cap. 1. Poi vidi quella che mal vide Troja. Id. Tr. Fam. cap. 2.

§. 25. Male in corpo. Locuz. avverb., esprimente lo stesso che *A male in corpo.* — V. in CORPO, sust. m.

§. 26. Male inteso. — V. sotto a INTENDERE, verbo, i §§. 31 e 32.

§. 27. Manco male. — V. in MANCO il §. 5.

§. 28. Mandare a male (quasi dicessimo *a star male*). — V. in MANDARE, verbo, il §. 7.

§. 29. Menare di male in peggio, e di peggio in pessimo. — V. in PEGGIO il §. 15.

§. 30. Patire mal di stomaco. — V. in STOMACO, sust. m.

§. 31. Pensare alcun che di male. *Pensare alcun che di sinistro, da mettere in sospetto.* — Massamutino, .. accompagnato da più scudieri, andò per Biancofiore, la quale la Reina, — acciocchè ella non potesse alcuna cosa di male pensare —, aveva fatta quel giorno vestire nobilmente. Bocc. Filoc. l. 2, p. 134.

§. 32. Per manco male. *Per fugire un maggior male, un danno maggiore, Per eleggere di due mali il minore.* — Vedevasi il castor molto discreto, Che de' suoi danni eletto aveva il meno, E strappasi le membra genitale (genitali). Veggendo il cacciator, per manco male. Pulc. Luig. Morg. 14, 74. Colti i magliuoli, .. piàntali subito, se puoi; o tu li serba sotterra o nell' aqua, per manco male, perchè il vento e l'aria li asciuga. Davanz. Coltiv. 220.

§. 33. Prender male ad alcuno. Usato in forma d'imprecazione. — V. in PRENDERE, verbo, il §. 55.

§. 34. Presto e male, e conclusione. — V. in CONCLUSIONE il §. 2.

§. 35. Pur del male, per *Manco male, Alla buon' ora.* — Pur del male, noi non semo (siamo) stati veduti nè uditi da persona. Lasc. Parent. a. 4, s. 9, in Teat. com. for. 4, 66.

§. 36. Recarsi a male una cosa. Vale il medesimo che *Averla a male* (V. addietro il §. 16.) — Alcuni sono i quali si recano a male di ricevere il cambio de benifizj (benefizj), e non cessano di benificare (beneficare) di mano in mano più. Varch. Senec. Benif. l. 4, c. 40, p. 116. (Test. lat. « .. quum quidam recipere beneficium, injuriam judicent, et beneficia subinde aliis beneficiis onerent. »)

§. 37. Sapere male ad alcuno d'una cosa. — V. in SAPERE, verbo.

§. 38. Star male de' fatti d'alcuno. Per

Essere perdutamente innamorato. - V. in FATTO, *mod. avv.*, il §. 21

§. 39. Voler male di morte ad alcuno. - V. in MORTE, *mod. f.*, il §. 21

§. 40. Proverb. Chi cerca il male, gli sta ben che l'abbia. (Pale. Lor. Dial. par. 1, n. 70.) V. anche il seg. paragr.

§. 41. Proverb. Chi vuol male, mal abbia. Cioè, *Non dee lagnarsi d'una sventura colui che da sè stesso la si provoca.* (V. anche il paragr. antecd.) - Se ne nasce scandolo, suo danno; ché chi vuol male, mal abbia. Ambr. Cofan. a. 4, s. 15

§. 42. Proverb. Dare a credere che il mal sia sano. Cioè, *Voler far credere altrui che una sventura, uno scapito, una perdita, un male toccatogli, sia per esso una fortuna, un vantaggio, un guadagno, un bene.* - Datemi pure ad intendere che 'l mal mi sia sano. Aret. Cortig. a. 5, s. ult., p. 651 (Così risponde un certo Arcolano a Parabolano, il quale volevagli far credere con li esempj di Mosé e della Luna, che sia cosa onorifica l'aver le corna per mezzo della moglie.)

§. 43. Proverb. Ogni male ha cagione. - Alla casa si ripara co'l dire = Io la rassetterò =, a' buoi, si dà la colpa ora al lavoratore, e ora a una cosa ed ora a un'altra, sapete che si dice = Ogni male ha cagione = alla ricolta, se ne incolpa il temporale, ec. Cecch. Dot. a. 3, s. 3.

§. 44. Proverb. - Sempre il mal non vien per nuocere. Nelli J. A. Comed. i, 59. — Id. ib. 2, 198, 225. (Cioè, *Talvolta un male è cagione che ne nasca un bene.* Anche dicemmo presso a poco nel medesimo sentimento: *D'un disordine nasce talvolta un ordine.*)

MALEDÍRE, *o, per abuso,* MALADÍRE. Verb. att. *Imprecar male.* - Talvolta uscia del letto e l'uscio apriva, Guatava fuori, e nulla vi trovava, E maledì ben mille volte l'ora Che facéa al trapassar tanta dimora. Ariost. Fur. 7, 24. Guidon qui fine alle parole pose, E maledì quel giorno per indegno, Il qual dei cavallieri e delle spose Gli diè vittoria in acquistar quel Regno. Id. ib. 20, 65. (Regolatamente si sarebbe detto *maledisse*, come si vede nello stesso poema, c. 21, st. 70. « *E tra sè tutto il dì la maledisse.* » Allo stesso modo fu pur talvolta conjugato il verbo *Benedire.*)

§. 1. Maledetto. Partic. - Non si perdoni alle divine, nè alle umane cose; le cose sacre e le maledette sieno mischiate insieme. Dav. Carm. Volgarm. Bocc. 173. (Lo stampato ha per errore *Non si perdona.*) Maledetto odio. Id. ib. 222. Ingratitudine maledetta. Id. ib. 282.

§. 2. Maledetto. In forza di sust., vale *Che ha avuto maledizione, Maledetto da Dio.* - Queste cotali parole e molte altre simili li pensa che gli poteano dire (a G. C.) quelli maledetti. Contempl. Pass. G. C. 32. E dirà: Andate, maledetti, nel fuoco eternale, il quale v'è apparecchiato dalli orribili diavoli. Bracc. Espos. Pater. 61

MALEDIZIÓNE, *o, per abuso,* MALADIZIÓNE. Sust. f. Contrario di *Benedizione, Il maledire.* Lat. *Maledictio, onis.*

§. A maledizione, *o, per abuso,* maladizione. Locuz. avverb. anal. a *Maledettamente* in senso figurato. - La mascella di sotto crondole a maladizione. Bellin. Disc. ana., disc. 7, p. 150.

MALEFATTA. Sust. f. *Ogni errore di tessitura.* (Cr.) - Mende a dozzine, lat. *Mendæ*, che noi ancora chiamiamo *malefatte*, le quali non si veggono, se le opere non si osservano all'aria scoperta, onde Ovidio (De arte, ec.) « *Nocte latent mendæ.* » Baldin. Annot. Fav. Bocc. p. 309, col. 2.

§. Per *Cosa mal fatta, Mancamento, Difetto, Errore.* Provenz. *Malafaita.* - Ma poiché più agevolmente delle mondane malefatte di qualche momento portare pazienza si può, che arrecarne il rimedio, vi conforterò a consolarvi, ec. Allegr. in Ser Pec., p. 309, come citato la Cr., e p. 21, ediz. cm., 1834, Alcmp.

MALEFÍCIO *o* MALEFÍZIO. Sust. m. *Malfacimento, Malfatto, Delitto.* Lat. *Maleficium.*

§. Per *Officio o Tribunale destinato a punire il maleficio, cioè il malfatto, il delitto,* che viene a dire *Tribunal criminale*, o piuttosto quel Magistrato che in oggi si chiama da noi *Polizia*, e altrove *Buon governo.* - Sgombrarono li Dei tosto il paese; Chè di colui conobbero i sospetti, Temendo che 'l fellon con falso indizio Non li accusasse quivi al Malefizio. Tassn. Secch. rap. 2, 60. (NB. Nelle varie lezioni poste in piè di pagina quest'ultimo verso dice: *Non li accusasse d'un nefando vizio.* Qualunque però fosse la cagione di tal cambiamento, Malefizio per *Tribunal criminale* si disse insù 'l sodo anche dal Sannazaro, come avvertiscono i recenti Vocabolarj. Non è tuttavia fuor del verisimile che la lezione prima e sincera

fosse *Non li accusasse quivi al Santo Offizio.*)

MALÉSCIO. Aggett. Propriamente, aggiunto di noce. Diconsi MALESCE quelle Noci, *i tramezzi delle quali sono così legnosi e aderenti al guscio duro, che non si può estrarne il seme, fuorchè a pezzetti;* e sono dette perciò Noci MALESCE, vale a dire di seme che *male esce*, o male si estrae dal guscio *Juglans regia, fructu perduro* Tourn (Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 151, *dove per altro è stampato malese in luogo di malesce.*) Ma il Salvini (Annot. Tanc. Buonar. p. 542, col 2) dice *Noi usiamo unicamente la voce malescia nel rappresentare una noce che non è come l'altre saporita, ma guasta e traligneta in sapore cattivo e disgustoso e nocevole* » Ed aggiunge che *malescia* viene dal latino *malefica*, come dal latino altresì la voce francese *mauvaise*, ital *malvagia, cattiva* Laonde a car. 881, col. 1, § 2 delle accennate *Annotazioni*, egli insegna, d'accordo con la Crusca, che « A un uomo afato, malsano, diciamo (*diciamo*) vulgarmente *malescio*, cioè mal complessionato, di un coloraccio come le noci che si dicono malesce. Ma pare che la Crusca e il Salvini si sieno abbagliati nel passo della *Tancia* che adducono in conferma della loro opinione.

§. MALESCIO, figuratam., parlandosi di capo, di cervello, importa *Duro e da uscirne malamente i concetti.* = Or che 'l mio capo s' è fatto malescio. Bellin. Buccher. 58.

MALÉSTRUO Aggett. *Nato sotto mal astro, Sciagurato, scelerato* (Dal provenz. *Malastruc.*) = Ahi, malestrui e malnati, che diserlate vedove e pupilli! Dant Conv 103, edie. Cres.

MALFATTO. Aggett *Deforme, Senza proporzione.*

§. Per *Malvagio, Cattivo;* e in questo signif. è aggiunto di cosa = E però si è da desiderare quella vendetta delle malfatte cose ch' è conformevole e consonante alla ragione. Ott. Comment. Dant 1, 129.

MALFRANCESE o MALFRANZESE. Sust m. *Sifilide, Lue gallica o celtica, Mal venereo* = Pompeo Sacco, medico eccellentissimo del Duca di Parma, era solito di dire, il malfranzese essere per li plebèi malfranzese, pe' cittadini catarro, e pe' gentiluomini e cavallieri gotta. Pignor. Simb. 126.

MALFUSSO Aggett, che pur si trova usato in forza di sust T d'ingiuria; e vale *Rejetto, Rifiutato, Di rifiuto, Maledetto,* e simili (Partic. pass. del verbo arabo *Lafas*, significante, *Rigettare, Buttar fuori, Rifiutare, ec.*) = Non pensi tu che in ciel sia più giustizia, Malfusso, ladro, stupratore e mecco, Fornicator, uom pien d'ogni malizia, Ruffian, briccone, e sacrilego e becco? Pulc. Luig Morg. 14, 9. Fervensi co' brandi al infiammati, Che nel colpirsi dicea l'uno all'altro. Ajutati da questo, can malfusso; E detto questo, si sentiva il busso. Id. ib. 15, 27 — Id. ib. 17, 171 — 18, 183, — 27, 30 (A proposito di questa voce MALFUSSO dice il Salvini [Dis ac 3, 203] quanto segue. « Nel *Cirif. Calv.* pare a me di ricordarmi che si legga MALFUSSO per *Demonio;* e ciò verrebbe pure da *Maleficus* abbreviato, essendo per altro detto il Diavolo nella Scrittura *Il male, Il maligno* » L'unico passo del *Cirif Calv.* a cui forse alludeva il Salvini, è questo [Can. 6, p. 63, ediz. Ven., 1572, Giunti]: « *Tibaldo sapea ben la lingua turca, Ma questa volta rispose arabesco. Namfrin lanfres Malfus Mansor chiurca*, ec » Ora queste parole arabesche suonano in italiano «*Conveniamo, ed io già ne concengo, che il discorso o la gargagliata del Mansore, o, come noi diremmo, dell' Almansore, è una bricconata.* » In questo passo adunque la voce arab. MALFUS vale *discorso, gargagliata*, o simile, nè ci ha a far cosa del mondo il Diavolo, cui pareva al Salvini di raffigurarci. A voler poi tirar fuori dal lat. *Maleficus* il vocabolo MALFUSSO non bastano le tenaglie del Menagio.)

MALGIUDICÁRE. Verb. att., usato pure in modo assoluto, cioè sottinteso l'oggetto. = Malgiudicare si è non giustamente sentenziare, per intendimento di guadagnare. Introd. Virt. 22.

MALGRADO, *che pur si scrive disgiuntamente* MAL GRADO. = *V. in* GRADO, *sust m., per Gradimento, ec, § § 16, 17, 18.*

MALÍA. Sust. f. *Fatucchieria, Stregoneria, Incantesimo.* (*Quanto all' etimol. di questa parola, si vegga nel tema di* AMMALIARE, *verbo.*)

§. FARE UNA MALÍA AD ALCUNO. *Ammaliarlo.* = Come se fatta una malia Mi fosse stata, in modo mi distruggo, Che proprio non so più quel ch' io mi sia Fagiuol Rim 1, 60.

MALIASTRA. Sust. f. *Maliarda, Ammaliatrice* = Ora ricorre a maliastre, ad in-

cantatrici, e negromanti (*[illegible]*), che ricuperare le faciano lo amante suo. Din. Colum. c. 1, c. 2, p. 170.

MALICÓRIO. Sust. m. *Scorza della melagrana che si adopera in medicina come astringente.* (Alb. , Diz. ecc.) — Chiamasi malicorio solamente quel guscio dei melagrani che non è maturo, derivando tal nome dalle cuoja e dalle pelli con cui si conciavano e s'increspavano anticamente come si fa con i sommacchi. Mattioli in Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 155

MALÍGIO. Aggiunto di *Cipolla, Cipollino*; e diecsi, come spiega l'Acarisio, delle *Piccole cipolle fresche di maggio.* — Per potere più aver la dimestichezza di monna Belcolore, a otta a otta (*cioè, di quando in quando*).. le mandava un canestruccio di baccelli, e talora un mazzetto di cipolle malige o di scalogni, *ec.* Bocc. g. 8, n. 2, v. 7, p. 33. Le cipolle malige si piantano come i porri, con palo, del mese di giugno. Cresc. l. 6, c. 26, v. 2, p. 203. (Test. lat. «*Cepulæ malitiæ plantantur ut porri cum palo mense junio.*»)

MALIGNÁRE. Verb. intrans. *Diventar maligno.*

§. Per *Interpretar malignamente, e quindi sparlare.* — La lettera scritta da V. S. Rever. da sigillo con la revocazion della famiglia avea chiusa la bocca alli mali interpreti della sua partita. Ora richiamandola di nuovo, si sente che di nuovo cominciano a malignare. Car. Lett. ined. 1, 233. Quanto a quelli che temono, e quelli che malignano, la presta presenza del padrone e la purità della sua vita li chiarirà prima che non pensano. Id. Lett. Tomit. p. 49.

MALINCORPO (A). Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno potrebb'essere *Conforme a chi abbia male in corpo*; e si usa figuratam. co'l valore di *Mal volentieri, Mal suo grado, Di mala voglia.* Sinon. *A malincuore.* — E noi avemo (*abbiamo*) più cara una cosa che ci sia data volentieri, ancorachè piccola, che una che sia data di mal talento, e, come si dice vulgarmente, a malincorpo. Varch. Senec. Benef. 1, 1, c. 7, p. 11

MALINCUORE (A). Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno potrebb'essere *Conforme a chi abbia male in cuore*; e si usa con la stessa forza di *A malincorpo.* V. *addietro* MALINCORPO (A). Franc. *A contre-cœur.* — E questi son figurati per quel Simon Cirenéo, lo quale portòe (*portò*) la croce di Cristo in angheria, cioè a malincuore. Cavalc. Med. cuor. (*alleg. dalla Crus., la quale registra la presente locuz. sotto alla rubr.* A MA).

MALIÓSO. Aggett. *Malefico, Che fa male.* In questo senso si usa anche sustantivamente.

§. 1. Per *Venefico.* — Si fe' venir la maliosa carne Che dalla fronte al tenero poledro Con l'amor della madre si divelle. Car. Eneid. l. 4, v. 798.

§. 2. Per *Maligno, Cattivo.* (In questo senso è voce fuor d'uso.) — Nè temo periglio de' maliosi tempi avvenienti. Fr. Guitt. Lett. 3, p. 18

MALISCALCO. Sust. m. — V. MARESCALCO.

MALÍSSIMO. Sust. m. superlat. di *Male.* Voce dello stilo faceto o famigliare.

§. Avere per malissimo. *Aver più che per male, Aver gran dispiacere.* — Finisce in questo mese, o Serenissimo, L'autorità degli Otto di Balia: Creder potete s' io l' ho per malissimo. Fagiuol. Rim. 1, 85. (Lo stampato ha *permalissimo* in un sol corpo; maniera di scrivere che non possiamo approvare.)

MALÍZIA. Sust. f. *Inclinazione a mal fare, a nuocere*; ed anche *Astuzia, Furberia*, ec. Lat. *Malitia.*

§. 1. A malizia. Locuz. avverb., che si usa co'l valore di *Maliziosamente, Da malizioso.* — Scostossi a malizia, e ridossessi a luogo più sicuro. Morel. G. Ricord. in Deliz. Erud. tos. v. 19, p. 152. E pognamo che non lo facciano a malizia, pure nientedimeno è pure peccato. Cavalc. Pungil. c. 19, p. 156, ediz. rom. 1751.

§. 2. Mettere in malizia alcuno, per *Metterlo in sospetto, Dargli sospetto.* — Fece finta (*D. Marina*) di volersene andare allora allora con esso lei (*con la Lodomia*); e co'l pretesto d'andare a mettere insieme le sue gioje e quel che avea di più prezioso, trovò modo di sbrigarsene senza metterla in malizia. Caluso. Lu. Mem. l. 3, p. 221

§. 3. Perduto a malizia. Diecsi di *Uomo venuto a tale eccesso di malvagità da non potersi più sperare ch' egli si emendi.* — E' non è nel mondo uomo sì perduto a malizia, che non si tenga del (*cioè, dal*) mal fare quando alcuno viene sopra lui. Senec. Volgarizz. Pist. 25, p. 23, ediz. Portogruaro, tipogr. Bettoni, ec., 1831. (Il test. lat. dice: «... *cujus interventu perditi quoque homines vitia supprimerent.*»)

MALLEÁTO. Partic. del verb. intrans. *Mal-*

leare. Lavorato a colpi di martello, Che è stato sottoposto all'azione del martello. Lat. *Malleatus*, partic. ab inusit. *Malleo*, *as.* — I pezzi di metallo che mi furono fatti vedere sono pezzi di rame fuso per la prima volta solo, o, per meglio dire, tale quale cola nella fusione della vena metallica, e non raffinato e ripurgato o malleato in verun conto. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 162.

MALLEVÁTO. Sust. m. *Nelle prigioni delle Stinche di Firenze sono alcune stanze più commode, maggiori, e, per essere contigue ad un piccolo giardinetto, più ariose dell'altre. In queste son rinchiusi que' debitori che sono uomini di condizione e più civili; ma però è necessario che abbiano molti mallevadori. E di qui è nato che quelle stanze son chiamate* il MALLEVATO. (Bal. Etimol. ital.) — Intender dubbi che sotto ogni tetto Di queste stanze sia d'una ragione D'animai bruti, come già t'ho detto. Sol questa non mantien tal condizione; E come avvien nel Mallevato vostro, Che vi va ad abitare ogni prigione, Così colà in quel loco ch'io ti mostro, Può ir ciascuna fiera a diportarsi, Che per le celle stan di questo chiostro. Malmor. Ann. in Malmor. Op. 1, 161.

MALLO e MARLO. Sust. m. *La prima scorza esterna della noce o della mandorla.* (Cruz.) Egli pare nondimeno che il nome di *Mallo* si dia pure alla *Scorza esterna* o diremo *Guscio delle castagne diricciate*, leggendosi ne' *Canti carnascialeschi* il verbo *Smallare* pigliato in senso di *Scorteccìar le castagne.* — Le foglie (del noce), le radici, la scorza, e specialmente quella del frutto detta *mallo* o *marlo*, è di grande utilità per l'arte tintoria. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 156.

MALLO. Sust. m. T. d'Agricolt. — Un'altra diligenza è da praticarsi, cioè di tagliar dal magliolo, quando ne abbia, quel poco di legno che chiamasi *il vecchio*, e li antichi chiamavano *mallo*. Lastr. Agric. 1, 156.

MALMATÚRO. Aggett. *Non per anche maturo;* e traslativam., come nel seg. es., *Non ancora considerato abbastanza, Non ancora ben risoluto.* — Quello sarà più savio, che con la celerità di una risoluta esecuzione opprimerà la tardanza dei malmaturi consigli. Mascard. Cong. Fiesch. 43.

MALNÁTO. Aggett. *Nato di mala o bassa gente.* Il suo opposto è *Bennato.*

§. 1. Malnato, per *Nato sotto maligna stella*, che viene a dire *Infelice, Sventurato.* Così, per lo contrario, si dice ancora Bennato, per *Nato sotto stella propizia*, cioè *Avventurato*, *Felice.* — Come cadere il bue suole al macello, Cadde il malnato giovane. Ariost. Fur. 9, 42. (Questo *malnato giovane* è Arbante, figliuolo del re Cimosco; il qual re prometteva ad Olimpia e pace e riposo, dov'ella acconsentisse a togliere per marito il detto suo figliuolo Arbante: e questi fu ucciso per ordine di Olimpia, non già perch'egli fosse un malvagio, uno scellerato, — come piaque ad alcuno d'interpretare quell'epiteto *malnato* —, ma perchè Olimpia, avendo impegnato il suo cuore e la sua fede a Bireno, volle liberarsi per sempre di esso Arbante, giovane quindi da doversi chiamar veramente *infelice*, *sventurato*, *nato sotto maligna stella.*)

§. 2. Malnato, per *Malvagio.* Nel seg. es. è usato in forza di sust. — E poi che i due rabbiosi fûr passati, Sovra i quali io avea l'occhio tenuto, Rivolsilo a guardar li altri malnati. Dant. Inf. 30, 48.

MALO. Aggett. Contrario di *Buono*, cioè *Cattivo.* Lat. *Malus.*

§. 1. Mala bocca. — *V. in* BOCCA il §. 43.

§. 2. Andare per la mala. Ellitticam. e figuratam., vale *Andare per la mala via*, cioè *Andare a rovinarsi, in rovina.* — Associano il bestiame con guadagno usurajo; ed il povero soccio ne va per la mala. Fra Giord. Pred. (*ed. della Crus. in* ANDARE, *verbo*, §. Andare per la mala, ec.).

MALÓRA. Sust. f. *Rovina, Conquasso, Perdizione.* Notisi che, allora quando si usa questa voce in alcune locuzioni imprecative, regolatamente è da scrivere *Mal'ora*, cioè *Mala ora*, il cui opposto è *Buon'ora.* *V. in* ORA, *sust. f.*, *lat. Hora*, *i relativi paragrafi.*

§. 1. Andare o Ire in malora, per *Andare in conquasso, in rovina, Perdersi.* — I fugiti della battaglia accertarono essere ito in malora ogni cosa. Davanz. Tac. Stor. l. 2, p. 282, edic. Crus. (Test. lat. « *Profugi e prælio perditas res patefaciunt.* »)

§. 2. Andare o Ire nella malora. In gergo, vale *Andare in prigione*, che in lat. si direbbe *In malam crucem abire.* — Bisogna qui pigliar qualche partito, Se noi non vogliam ir nella malora (*per* l'*debito di cui è gravato* ...). Malm. 1, 17.

§. 3. E, Andare per la malora, in signif.

anal., vale *Andare per la mala via*, *Incamminarsi all'essere spacciato*, *Andare in decadenza*, e simili. – Fuor di squadra stettero lungamente desiderosi d'entrar nella mascherata i Barbarismi e altre persone sì fatte e in abito barbaresco; ma, non chiamati, non s'attentavano. La necessità nondimeno di far maggiore il concerto delli strumenti li vi raccolse co' le loro maschere, comechè li uomini di gentile orecchio e li Academici li avessero a schifo, che, rigorosi, siccome voi sapete, veggono per la loro introduzione andar la lingua per la malora, ed hanno una stizza con queste nuove parole, *regali*, *viglietti*, *stipi*, *gabinetti*, *bauli*, e cento altre voci che non le posson sentir ricordare. Buonar. la Fier. Intr. pr. 3, s. 1, p. 27

MALORUZZO. Sust. m. dimin. di *Malora*. *Piccolo malore*, *Leggier malore*. – Se ci è venuto un qualche maloruzzo, ci è anche venuta la polvere de' lor signori, la cioccolata. Algar. 9, 109.

MALÒTICO. Aggett. *Maligno*, *Che si rallegra del male altrui*, *e quindi s'ingegna di procurarglielo*, *Invidioso*. – Faceva Filippo di continuo per ogni minima cosa disegni e modelli di castelli da murare e edifizj da tirar pesi. Ma non per questo restavano alcune persone malotiche ... di farlo disperare con tutto il dì fargli modelli contro per concorrenza. Vasar. Vit. 4, 235.

MALPARI. Aggett. *Non pari*, *Non eguale*. – Li uomini (della China) non sono troppo belli di volto, avendo tutti li occhi piccoli ed il naso schiacciato, e senza barba o poca di venti o venticinque peli neri, radi, lunghi, malpari, che pendono loro con bruttezza dal mento e dal mostaccio. Carlet. Viag. 2, 193.

MALPOLÍTO. Aggett. *Non bene polito*.

§. Figuratamente, si dice pure delle produzioni dell'ingegno. – Non molto più d'arte ebbero i fescennini (versi), essi ancora temerariamente composti e malpoliti, poichè questi si erano dell'ancora nascente romana poesia le prime orditure. Salvin. Comm. 101

MALRIFATTO. Aggett. *Mal rassettato*. – Le scale corre (Mirtide) lesto come un gatto, Poi dal salotto in camera trapassa, E vede sopr'a un letto malrifatto Ch'ella (Bellina) è rinvolta in una materassa. Malm. 1, 11

MALSOLÁTO. Aggett. *Le cui suola sono logore*. – Come i ciabattini che rattacconano le scarpe, che, essendo vecchie e malsolate, si dicono ciabatte. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 493, col. 2.

MALTA. Sust. f. *Melma*. (Dal lat. *Maltha*.)

§. 1. Malta, per *Creta*, *Argilla*. – Solevano li antichi nel fare le muraglie adoperare, in vece di calcina, la malta, cioè la terra tenace e viscosa intenerita con l'aqua. Magg. Fortific. l. 3, c. 11, p. 86 tergo.

§. 2. Far malta. *Mescolare*, *mediante la marra*, *la calcina con l'arena*. – Nel mescolare la calcina con l'arena, – il che i muratori chiamano far malta –, vogliono alcuni, che, essendo l'arena di cava, se ne metta tre parti in una di calcina. Magg. Fortific. l. 3, c. 11, p. 88 tergo.

MALTEMPO. Sust. m. Lo stesso che *Mal tempo*, così scritto divisamente. *Cattivo tempo*. – Il corriere che dovéa giunger qua giovedì, non è ancor venuto; chè il maltempo che è stato da quattro giorni in qua di vento e di neve, non lo deve lasciar partir da Chioggia. Cas. Lett. Gualt., lett. 27, p. 30.

MALTO. Sust. m. *Orzo preparato per fare la birra*. Ingl. e franc. *Malt*. – Una simile preparazione, detta *malto*, fanno subire all'orzo quelli che fabricano la birra. Consiste questa nel tenere l'orzo ammucchiato e bagnato finchè comincia a germogliare; ed allora per mezzo della tostatura si arresta la germinazione o si prosciuga. Quindi macinandolo si fa bollire in aqua, la quale prende un sapore dolcigno farinaceo; e tal decotto dicesi *scort*, e può adoprarsi come ottima ptisana (tisana) per i malati. Lasciato poi fermentare, produce quel liquore spiritoso detto birra. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 211 — Id. Istit. botan. 2, 61

MALVA. Sust. f. T. botan. *Pianta che ha dato il suo nome alla famiglia delle Malvacee*, *e che è frequentemente adoperata in medicina come lassativa*, *emolliente*, ec. Lat. *Malva*.

§. 1. Malva arborea. *Lavatēra arborea*. Questa pianta, nativa dei luoghi marittimi, non sempre resiste al freddo del clima fiorentino; quando però ha passato il primo anno, facilmente vive in seguito, e diviene albero, rimpiccolendo le foglie: quelle del primo anno sono molto più grandi ed assai glutinose. Si carica ogni anno di fiori, avidamente ricercati dagl'insetti; onde potrebb'essere molto utile per le api. La corteccia

ed anche la parte legnosa di questa pianta, macerandole, si disfanno in rete fibrosa, e potrebbero servire a far carta. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 95.)

§. 2. MALVA CANAPINA. — V. in CANAPA il § CANAPA SELVATICA, che è il 2.

§. 3. MALVA D'EGITTO. Lo stesso che *Geranio odoroso*; ed è il *Pelargonium* o *Geranium odoratissimum* de' Botanici. Coltivasi in tutti i giardini, i fiori sono piccoli e bianchi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 38. ediz. 3.a)

§. 4. MALVA ROSA. Nome volg. dell'*Alcéa rosea*, detta anche volgarm. *Malvoni* e *Rosoni*. Bienne. Coltivasi in tutti i giardini, i quali adorna quand' è fiorita. I suoi fiori grandi e disposti lungo i fusti variano dal bianco al giallo, al color di pelle, al rosso, al porporino screziato; e quando sono doppj imitano le più belle viole o garofani. I pétali di questa pianta sono mucilaginosi ed emollienti, e quindi in credito per le tossi e le infiammazioni delle tonsille. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 94.)

MALVACCÍNI. Sust. m. plur. Nome volg. del *Geranium sanguineum*. Perenne. Trovasi negli scopeti. Il suo fiore grande, rosso, ed il cespuglio rotondo che forma, trapiantato negli orti, lo rendono apprezzabile dai fioristi. Ha qualità astringenti come la tormentilla. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 43, ediz. 3.a)

MALVACCIÓNI. Sust. m. plur. T. botan. volg. — V. BUONVISCHIO.

MALVÁGIO. Aggett. *Cattivo, Di pessima qualità, Scelerato*; e dicesi tanto delle persone, quanto delle cose. Superlat. MALVAGÍSSIMO. (Dal provenz. *Mal*, ital. *Male*, e *Vaser*, ital. *Andare*, onde in provenz. *Malvatz* o *Malvas*; catal. *Malvad*, spagn. e portogh. *Malvado*.)

§. 1. MALVAGIO, per *Nocivo alla sanità, Malsano*. — È da sapere che tutti (i funghi) generano nutrimento malvagio. Cresc. 2, 277.

§. 2. ESSERE MALVAGIO. Questo concetto fu espresso dall'Ariosto come segue. — E come quel ch' avéa l' anima torta, Per giunger colpa a colpa, e fallo a fallo, Di Bradamante ne menò il cavallo. Ariost. Fur. 3, 5.

MALVÁGO. Aggett. *Non disposto* o *Poco disposto a far che che sia, Non inclinato a farlo, Non desideroso di farlo*. — So io benissimo come voi Fiorentini sete (siete) malvaghi di alloggiar forestieri, rispetto all'usanza di questa città; e poi noi semo (siamo) troppi, a dirne il vero. Lor. Sold. e 3, 1 2, in Teat. com. fior. 4, 39.

MALVAVÍNA. Sust. f. T. botan. volg. — V. BUONVISCHIO.

MALVAVISCO. Sust. m. T. botan. volg. — V. BUONVISCHIO.

MALVAVÓNE. Sust. m. T. botan. volg. *Malvavisco*, *Altéa*, che i Botanici chiamano *Malva major*, *Althea*. — Un orto v' ha d' artiche e malvavoni. Bertol. Rim. 113.

MALVOLTO. Aggett. *Stravolto, Travolto*. (Crusca)

§. MALVOLTO INVERSO ALCUNO, per *Non inclinato a favorirlo, Mal disposto verso di esso*. — Questi due,.. veduto il Papa malvolto inverso di me, all'ultimo posseton tanto (poterono tanto), che pure mi tolse la Zecca. Benv. Cell. 1. 1, p. 271, ediz. fior., 1829, Gugl. Piatti.

MALVÓNI. Sust. m. plur. T. botan. volg. — V. in MALVA il §. MALVA ROSA, che è il 4.

MAMBÙ. Sust. m. — V. BAMBÙ.

MAMMA. Sust. f. Voce fanciullesca, intendendo *Madre*. (In questo signif. i Brettoni, i Gallesi, i Cornovaghesi hanno *Mam*; i Francesi *Maman*; e in romancio si dice *Mamma*. Anche i Latini dicevano *Mamma*.) — V. il ce' Vocabolarj.

§. MAMMA, per *Papilla*. — Oh di mente acutissima dotate Mamme del suo palato!; oh da' mortali Invidiabil anima che siede Tra la mirabil lor testura, e quindi (nel mangiare) L'ultimo del piacer deliquio sugge! Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 114.

MAMMAMÍA. Sust. m. (Voce dello stil famigliare.) *Gattino, Ipocritino*. — L'Aut... era una bocca melata, un' aria di mammamia; ma quando parlava, non guardava in faccia nessuno, e aveva un occhio guercio: *Cave a signatis*. Pecor. Avvert. 1, 8.

MAMMÁRE. Verb. att. *Succhiare dalla mamma, dalla mammella*. (Così da *Poppa* il verbo *Poppare*.) — Se fingete il contrario, la sua mamma Trova il bambin asciutta o d'ira calda; Venere, non latte, è quel che sugge e mamma. Tassil. Rd. 159.

MAMMELLA. Sust. f. *Mamma*, cioè *Poppa*. Lat. *Mammilla*.

§. SIN DALLE MAMMELLE. Locuz. ellitt. e figur., il cui pieno è *Sin da quando alcuno succhiava il latte dalle mammelle*; che vale a dire *Sin dall'infanzia*. — È questo quel che l'osservate stelle .. Di te pro-

messo sia da le mammelle M' avean. Ariost. Fur. 7, 58.

MAMMOLEGGIÁRE. Verb. intrans. (Da *Mámmolo* in signif. di *Bámbolo*, *Bambino.*) *Bamboleggiare.* — Come spiacevoleggia L' età che bamboleggia Veggendo sua figura in l'aqua chiara. Mamme da Siena in Vocab. Cater. p. 75, lin. 2

MAMMÓNA. Sust. f. (Voce siriaca). *Ricchezza.* — Tu chiami queste cose temporali ricchezze; e Cristo le chiama nel Vangelio mammona d' iniquità. Don Gio Cell. in Lett. Sant. e Beat. Sor. 89 in 7 fine.

§. A mammona. Locuz. avverb., co 'l valore di *Avaramente*, cioè *Cupidamente.* — Volendo cumulare e tesaurizzare a mammona, per mammona ancora sarebbe forse questa notte richiesta a me l' anima mia, e renderei conto di quel che malamente ho tesaurizzato. Car. Orаz. di Gregor. Nazianz. in Car. Op. 5, 108.

MAMMÓSO. Aggett. *Che ha grandi mammelle.* Lat. *Mammosus.* — E dove sormontar la soglia duro Era sì dianzi alle mammose schiere Gravi di latte, che soave e puro Recavan liete alle lor mandre altiere, Or magre vanno. Mals. Nauf. libr. ot. 60. (Ognun vede che qui si parla di *vacche*, e *mammose schiere* è perifrasi molto bella e dipintiva.)

MAMMÚCCIA. Sust. f. dimin. e vezzeggiat. di *Mamma* in signif. di *Madre.* — Voi siete mammuccia tutta tenerezza; e' ci bisogna altro, vi dico. Prem. Sav. per 4, v. 3, p. 215

MANAJÓLA. Sust. f. dimin. di *Manaja.* Lo stesso che *Manajuolo.* V. (*Delle scrivere Manaja e suoi derivati con la n scempia in vece della n raddoppiata, come insegna la Crus., veggasi la ragione nelle Lessigr. del. sotto a* MANAJA) — Taglior i legni grossi Con debil manajola, S' io non m' inganno, malamente puossi. Allegr. Ger. ar. 25

MANAJUÓLO. Sust. m. dimin. di *Manaja.* *Piccola manaja, Manajetta.* (Salvin. in Not. Pauf. c. 4, v. 108, Cod. Melz.)

MANARÉSE. Sust. m. *Piccola manaja, Accetta, Scure*, che i contadini toscani (come dichiara il Salvini, Pauf. cap 4, v. 108, Cod. Melz.) chiamano *Manajuolo.* (*Dial. tosca. Manuzzi*)

§. Cascare il manarese a uno. Figuratam. e plebejam., vale *Cascargli il fiato, l'animo, Perdersi egli di coraggio.* — La matina venne da Pistoja uno contestabile da parte di ser Piero (dicendo) la cosa non potere aver luogo; onde Dietisò (cioè, Dio ti sa) come ci cascò il manarese, e come ci dolemmo. Vell. Dom. Cron. 89. (Lo stampato ha per errore *ci cascò in manarese*, dovendosi leggere senza dubio *ci cascò il manarese.*) E' canterella : non farà gonnella, Perchè gli casca il manarese stando. Pauf. cap 4, v. 108. (Qui forse *manarese* è detto figuratam. per ciò che da' Latini si chiama *penis*, volendo alludere ad uno degli effetti della paura.)

MANCA?, o vero MANCA. Locuz. ellitt. — V. in MANCARE, verbo, il §. 17.

MANCAMÉNTO. Sust. m. *Il mancare*, *Difetto, Mancanza.*

§. Per *Diminuzione, Declinazione, Scadimento, Decadenza.* — Per la mosca s' intende li vili e piccolini uomini arroganti ch'ardiscono di parlare contr' a' grandi quando li veggono in mancamento di loro potenza. Esp. Cat. Fav. Esr. 37, p. 106 in fine.

MANCANILLA. Sust. f. T. botan. vulg. — V. MANCINELLO, term. botan. vulg.

MANCANZA. Sust. f. *Il mancare, Mancamento.*

§. Mancanza, per *Lo venir meno, Svenimento, Deliquio.* — Andiam, chè presto, S' ell' è qualche mancanza o sfinimento, Con dell' aqua su 'l viso Farò ch' ella si desti e si riabbia. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 24, p. 37

MANCANZUÓLA. Sust. f. dimin. di *Mancanza.* Vale *Peccadiglio, Peccatuzzo.* (Alber. Voc. e Mod. int. 33)

MANCARE. Verb. intrans. *Non essere a sufficienza, Menomare, Decrescere*, ec. (Forse la radice di questo verbo è l'aggett. lat. *Mancus*, corrispondente all' ital. *Manco*, *Storpio, Imperfetto.* In uno de' dialetti celtici *Manc* vale parimente *Storpio, Difettoso, Mancante.* Dal tedes. *Mangeln*, significante lo stesso che l' ital. *Mancare*, lo deduce il Denina.) Provenz., catal. ant., spagn., *Mancar*; franc. *Manquer.*

§. 1. Mancare, per *Fallare, Errare, Non accertare, Non colpire.* — In quanti modi si può saettare male? In quanti?, sanza (senza) fine. imperocchè fuori del segno sono molti luoghi senza fine, e dovunque tu saetti che non sia nel segno, sì manchi e saetti male. Fra Giord. Pred. p. 23, col. 2.

§. 2. Mancare, per *Ometttere, Tralasciare, Restar di fare.* — Non per questo Monsig. mancò d' andare e di mandare e di far tutto che esso Reverendiss. ordinava. Car. Lett. 1, 65. Non mancherò di sollecitarla Id. ib. 1, 114. Non

mancate di scrivere al Bettino. *Id. ib. 1, 105.* Perchè certo in ogni altro modo avrebbono portato maggior pericolo, come quelli che non sariano mancati di mostrarsi in ogni gran risico. *Id. ib. 2, 59.* Non mancherò di seguire il resto dell'Istoria, secondo che nel principio vi promisi. *Machiav. Op. 5, 7 — Id. 1, 200.*

§. 3. Mancare, per *Far mancare, Far venir meno, Accorciare.* — Quanto puoi ancora cacciarmi da te i golosi disii, i quali mettendo ad effetto deturpano il corpo e mancano la vita; e già, come puoi avere udito, più uomini occise la cena, che il coltello. *Bocc. Filoc. l. 5, p. 370.*

§. 4. Mancare, per *Morire.* — Orontea vivéa ancora, e già mancate Tutte eran l'altre ch'abitàr qui prima. *Ariost. Fur. 20, 38.*

§. 5. Mancare ad alcuno, per *Mancare di compiacergli, di satisfarlo.* — Ora (*M. Domen. Ragnina*) mi scrive d'Ancona, ricercandomi d'una lettera a lei, per aver questa occasione di presentarsele avanti ancora come amico mio. Non gli ho voluto mancare, sì perchè farei maggior cosa per satisfargli, come perchè ancor io, ec. *Car. Lett. 2, 377.*

§. 6. Mancare da che che sia. Per *Dipartirsene, Abbandonarlo.* — Ma per tôr via questo impedimento da questa quistione, poniamo che amendue sieno tentati (*dallo spirito maligno*), e l'uno gli consenta, e l'altro resista, or che altro appare, se non che l'uno ha voluto mancare dalla castità, e l'altro no? *Sant Agost. C. D. l. 12, c. 6, v. 7, p. 36.* (Test. lat. « .. *quid aliud apparet, nisi unum voluisse, alterum noluisse a castitate deficere?* ») E per questo sono costoro spartiti dalla compagnia di quelli altri, perchè questi permasono (*permasero*) fermi in quella buona volontade, e quelli altri, mancando da lei, sono mutati per la mala cioè volontade, per questo solo, perchè mancarono dal bene, dal quale non sarebbono mancati se certo non avessono (*avessero*) voluto. *Id. ib. l. 12, c. 9, v. 7, p. 32.* (Test. lat. « .. *illi ab eo deficiendo mutati sunt, mala scilicet voluntate, hoc ipso quod a bona defecerunt, a qua non defecissent, si utique noluissent* »)

§. 7. Mancare dal vero, per *Esserne lontano, Non raggiungerlo.* — Ma se dal vero manca La voce mia, madonna il mi perdoni. *Bemb. Asol. l. 3, p. 227.*

§. 8. Mancare dell'officio. *Mancare al proprio dovere.* — *V. in* OFFICIO, *sust. m. ., § 1.*

§. 9. Mancare di ajuto una persona ad un'altra. *Mancare una persona di dare ajuto ad un'altra.* — Da quello non gli fu mancato d'ajuti. *Machiav. Op. 2, 353.* (Cioè, *Quegli non mancò di dargli ajuti.*)

§. 10. Mancare di non far che che sia. *Commettere il mancamento di non farlo.* — Non ho voluto mancare di non venire a baciarle le onoratissime mani. *Firenz. Op. 1, 115.* (Anche potea dire *Non ho voluto mancare di venire,* senza il *non,* ma con minor forza; giacchè il verbo Mancare avrebbe significato puramente *Omettere, Tralasciare:* ma dal semplice *Omettere* o *Tralasciare* al *Fare un mancamento* è quella diversità che ognun vede, chè si può tralasciare di far una cosa, senza commettere un mancamento.)

§. 11. Di poco mancare che. — *V. in* POCO, *aggett., il §. 28.*

§. 12. Mancò poco o Poco mancò a o che. — *V. in* POCO, *aggett., il §. 29.*

§. 13. Mancar sotto al paragone. Per *Non reggere alla prova.* — Sien belle o brutte (*le fanciulle*), Sempre le trovo manimesse tutte. Dal fin di luglio al comminciar di giugno L'altr'anno io ne provai più di ventotto, Fa ciascuna del latte s'io la mugno; Ciascuna al paragon mi manca sotto: Gran cosa certo!, e non son alte un pugno, E tutte hanno allentato, se non rotto. *Buonarr. Scher. Dei, 5, 17.*

§. 14. Non poter mancare di far che che sia. *Non poter non farlo, Non poter fare a meno,* ec. — Non posso, senza grandissimo biasimo, mancare di raccomandarli a V. S. *Car. Lett. 1, 14.* Ora, per la reverenza ch'io gli porto, non posso mancare d'avvertirvi, ec. *Id. ib. 1, 33.*

§. 15. Tanto manca che. Locuz. equivalente a *Tanto è lungi che.* — Adunque e' (*Dio*) non tiene conto di noi, e s'ei contro lì ci sospigne (*i mali*) a suo piacimento, tanto manca ch'egli ne tenga cura, che anzi noi di trastullo gli serviamo e di giuoco. *Bracc. Ora. Sagg. Dial. Dom. p. 49.* Le morti poi repentine.. tanto manca che a temer si abbiano,... che anzi da tutti i sopradetti affannosi misavvenimenti ne diviano. *Id. ib. p. 65.* E quanto i decreti de' Concilj si conformino co' santi Padri in questi particolari può essere assai manifesto; poichè tanto ne manca che si risolvino (*risolvano*) a ricever per *de fide* simili conclusioni naturali, o a reprovar come er-

ronee le contrarie opinioni, che più presto.... reputano inutile l'occuparsi in cercar di venire in certezza di quelle Gal. Op. 13, 51

§. 16. Vedersi, o simile, mancato sotto alcuno, per *Vedersi abbandonato da lui.* — Vedendosi mancati sotto i Fiorentini, che già avevano ricevuto il Re. Machiav. Op. 3, 9. (Cioè, *Vedendosi abbandonato dai Fiorentini*, ec.; alla qual locuz. corrisponde in lat. *Deficere ab aliquo*)

§. 17. Manca?, o vero Manca. Locuz. ellitt., il cui pieno sarebbe *Manca prove, argumenti, ragioni, ec., da dimostrar la verità di ciò ch'io dico?*; e viene a dire talvolta lo stesso che *Certamente, Sicuramente* O vero, dove la voce Manca è posta senza interrogazione, e, in tal caso, ironicamente, significa *Non manca modi o cose* — Alo Che?, non vi ha veduto?, che domenica Matina fece così lungo spazio Sempre all'amor con esso voi? Bass. E dèttovelo Ha Alo Manca? Bass. Oh traditora! Alo. Egli proprio Me l'ha detto. Ambr. Bernar. a. 3, s. 2, in Teat. com. fior. 5, 52. Mon. Ma innanzi di dar boce (voce) Al medico, o a veruno, i proverei Qualche impiastro da me, per non gli (le) fare D'una pipita un fistolo. Cas. E che cosa faresti? Mon Che so io? Manca Cas Se a sorta E' fussi (fosse) il dolor comico (colico), Che rimedio torresti? Mon E' si potrebbe, ec. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 14, p. 25 Sapete chi e's'inciampa; e che si casca, Si può in cambio d'un altro esser offeso, O dar in un, se t'hai moneta in tasca, Ch'alleggerir ti voglia di quel peso; Manca in qual mò si può correr borrasca Malm. 9, 2.

MANCHÉVOLE. Aggett. *Che manca, Che ha difetto.*

§. Per *Cascaticcio, Accasciato* — La manchevole vecchiezza, la robusta gioventù, e la delicatezza femmile Borgh. Rel. Rip. l. 1, v. 1, p. 81.

MÁNCIA. Sust. f. *Quel che si dà dal superiore all'inferiore o nelle allegrezze, o nelle solennità, o in certe altre occasioni, per segno di cortesia, o d'amorevolezza, o di satisfazione.* — Monsignor Cesarini, poco fortunato e manco bene affetto nel Pontificato di Urbano VIII, venendo, come è solito, i palafrenieri del Card. Barberino a chieder la mancia per il Natale, li fece passare e contro a lor voglia sedere e coprire Poi domandò loro quel che essi volevano. Risposero, La mancia. Monsignore a questo soggiunse di voler raccontar loro una storia sopra l'origine delle mance: e questa era che già per Natale per ordinario si facevano le promozioni, si davano cariche, benefizj e pensioni. E perchè i palafrenieri portavano le nuove, si dava loro la mancia, e sarebbe stato molto scortese chi, ricevendo grazie e benefizj, non fosse stato liberale con chi portava l'avviso. Ma giacchè era dismessa l'usanza de' benefizj, era tempo di dismettere parimente quella della mancia. Alzatosi, così li accompagnò cortesemente senza dar loro cosa alcuna. Dat. Lepid. 29-30.

MANCINÉLLO. Sust. m. T. botan. volg. *Hippomane Mancinella*, che pur volgarmente si chiama *Mancanilla* e *Ticunda* Albero nativo dell'isole Caribi o delle rive del Rio delle Amazoni. Quest'albero geme un latte corrosivo e caustico. Il legno è adoprato per mobilia. Li Americani avvelenano le loro frecce co'l sugo dei frutti di quest'albero e co'l latte che geme dalla scorza, il quale, forse unito ad altre sustanze, si crede che sia il *ticunàs*. Tutta la pianta si stima velenosa. (Targ. Tozz. O. i. Lez. botan. 3, 335)

MANCÍNO. Aggett. *Sinistro.* Anche si usa in forza di sust. per indicare *Uno che adopera naturalmente la sinistra mano in cambio della destra, o vero che per assuefazione ha maggior forza e attitudine nella mano sinistra, che nella mano destra.* E perchè questo tale si può dire difettoso, perciò Uomo mancino si prende spesso per *Uomo non buono*, come nell *Eneid travest* del Lalli, 4, 67. — Sei riuscito in somma un uom mancino, Una delle più vili creature Ch'abbia sto mondo. Oh pazzo da catena! E qui lasciollo, e gli voltò la schiena. —

§. 1. A mancina. Locuzione avverbiale ed ellittica, significante *Verso o Accosto alla mano mancina*, cioè *Verso o Accosto alla parte sinistra, Dal lato sinistro, Dalla parte sinistra.* Anche si dice *A mano manca, A mano stanca, A man sinistra, A sinistra.*—V. [illegible] A MANCINA, [illegible] A MA, [illegible] MANCINO, [illegible] MANO.

§. 2. Tutti i mancini sono del Diavolo. *Così dicono in Toscana a' piccoli fanciulli per divezzarli dall'operare da mancino.* (Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 92, col. 2)

MANCÍPIO. Sust. m. *Dominio, Proprietà.* Lat. *Mancipium*, vel *Mancupium.* — E fu dalla natura il viver dato A nessuno in mancipio, a tutti in uso. Marchet. Lucr. l. 3, p. 173

manco che sia. Locuz. avverb. e talvolta congiunt., significante lo stesso che *Al men che sia* o *Almen che sia*. — E non vo mai a città, ch'io non ispenda al man' che sia duo bolognini, ec. Firenz. Op. 2, 142. Alman' che sia, avestù (cioè, avessi tu) aspettato di far si brutte cose a casa sua, e che egli, ec. Id. 2, 203.

§. 7. A MANCO D'UN' OCCHIATA. — V. in OCCHIATA, sost. f., il §. 1.

§. 8. A MANO MANCA. — V. in MANO, il §. 86.

§. 9. ANDARE MANCO. Per *Mancare*, *Fallare*, *Errare*. — Qualunque otta (volta) tu fai meno o fai troppo, n'esci fuori del mezzo, e vai manco. Fr. Giord. (cit. de' recenti Vocab. in ANDARE, verbo).

§. 10. AVERE ALCUNO DI MANCO UNA COSA. Vale *Esserne egli mancante*, *Mancargli essa cosa*. Anche si dice *Aver meno*. — Quando voi sentite ch'e' sillogizza così, in cambio di dire ch'egli ha di manco il capo, dite più tosto ch'egli ha di più un'anima, e che, non istando d'accordo l'una coll'altra, l'una in discorrere fa le premesse, l'altra le conseguenze; e di qui ne viene che le sue conseguenze non vanno mai d'accordo co' le premesse. Giampaol. p. 96, lin. 1.

§. 11. AVER MANCO DI CHE CHE SIA, per *Mancarne*, *Averne bisogno*. — Avete ora molti Lazari che giacciono innanzi alle porte vostre ed hanno manco di quelle cose le quali voi avete a sazietà, e caggionvi della mensa. San Greg. Omel. xxi. v. 3, p. 50 (Test. lat. « *Multos.. nunc Lazaros habetis, ante januas vestras jacent, atque his indigent, quæ vobis jam satiatis quotidie de mensa cadunt.* »)

§. 12. ESSERE MANCO. Per *Valer manco*, *Valer meno*, *Essere il valore di che che sia manco*, cioè *minore un tanto a paragone d'altra cosa*. — Il ducato (qui in V. neutr.) è manco un carlino dello scudo. Car. Lett. P. Vett. p. 160.

§. 13. FAR CON MANCO O DI MANCO. *Far di meno*. — E se Marfisa non può far con manco Ch' occider lui, vuol essa morir anco. Arios. Fur. 20, 69. Noi non sapemo (sapiamo) far di manco di mandare a visitare Sua Santità ed offerirle tutti li ajuti e sicurezze che saranno in nostra possanza. Car. Lett. Conf. p. 52.

§. 14. IL MANCO. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Per lo meno*, *Almeno*. — Da 500 anni il manco vi fu ritta una croce. Borgh. Vinc. Op. 1, 265.

§. 15. IL MANCO IL MANCO, o vero IL MANCO MANCO. Esprime con più forza lo *Il manco* del paragr. anteced., e quasi rappresenta il suo superlativo. — Ancorchè e' girasse certi suoi danajuoli (danajoli), che fra úgioli e barúgioli egli (cioè, elli, essi) stavano a capo all'anno a trentatrè e un terzo per cento il manco il manco. Firenz. Novel. p. 7. Il manco manco voglion (i mascherai) esser dua (due, duo); Chè 'l mascherarsi solo è da brigate Che voglian far le cose a posta sua. Rime, in Rim. burl. 2, 110.

§. 16. MANCO. Per *Nè manco*, *Nè pure*, *Non* o *Nè... tampoco*. Lat. *Ne... quidem*. (Il *Bisc.* in *Not. Malm.* v. 2, p. 80, col. 1, avverte che la locuz. avverb. qui registrata è un idiotismo permesso nel parlar famigliare.) — Or dunque tu che sei saputa e dotta, Che non la cedi manco a Cicerone, Scrivi la carta. Malm. 5, 46.

§. 17. MANCO CHE MANCO. Locuz. avverb. anal. a *Molto meno*. — Forse l'ha mosso quel malo affetto che induce talora li uomini a cercar di nuocere altrui, ancorchè e' non vi sia l'util proprio? Manco che manco; io ne sono certissimo, perch'io lo conosco di lunga mano. Buommat. Rupen., ec., in Racc. Lett. stamp. 1825, p. 218. Se gli spinse innanzi (a Motezuma) Cortes, allungando il passo, ma senza perder contegno, e gli fece una profonda riverenza: corrispose egli, abbassando la mano quasi fino in terra, e poi portandosela alle labbra; cortesia non mai per l'addietro praticata da alcuno di quei Principi, e manco che manco da Motezuma, cui pareva di fare una grazia grande a' suoi Dii in piegar loro un tantino la testa. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 236. Che la crudeltà avesse a esser virtù, non lo capacitava, e che Dii che si delizievano e che si tranquillavano co'l sangue degli uomini, avessero a essere amici degli uomini, manco che manco. Id. ib. l. 5, p. 522 verso la fine.

§. 18. NON.. MANCO CHE. Corrispondente al franc. *Rien moins que*. (V. anche in MENO il §. NON MENO CHE, equivalente al franc. Rien moins que.) — Ella non poteva essere manco che gentildonna. Cecch. Magl. a. 1, s. 1. (Cioè, *Ella non poteva esser altro che una gentildonna*; o vero, *Ella doveva essere una gentildonna*.)

§. 19. NON POTER FARE DI MANCO DI NON. Lo stesso che *Non poter fare di meno* o *a meno*, *Non poter non fare*. — Coloro i quali ciò negano, non possono far di manco di

non confessare almeno che, ec. Dat. Carl. in Targ. Tom. G. Not. aggiunt. t. 2, par. 1, p. 324.

§. 20. Per lo manco. Lo stesso che *Per lo meno.* — Si può dubitare per lo manco che non vi sia mescolata più d'una delle novelle Annione. Borgh. Vesc. Op. 2, 42.

§. 21. Per manco male. — *V. in* MALE, *sust. m.*, *il* §. 32.

§. 22. Poco manco che, in vece di *Poco mancò* o *Mancò poco che.* — *V. in* POCO, *aggett.*, *il* §. 46.

§. 23. Sapere il più e il manco di che che sia. — *V. in* SAPERE, *verbo.*

§. 24. Senza manco, e, per *enfasi*, Senza manco niuno. Posto avverbialm., vale il medesimo che *Senza fallo*, *Senza dubbio*, *Senz' altro*, *Immancabilmente.* — Certo, disse il Re, voi avete ben pensato, e così senza manco si farà. Bocc. Filoc. l. 2, p. 127. Quello che sta in potestà mia di fare,... sarà fatto senza manco. Car. Lett. Negoz. 1, 98. Non vogliamo mancare di dirvi che 'l Capitan Salvestro, dopo la vostra partita, s'è vantato che, se voi stavate tre ore più in Roma, senza manco niuno, vi volea trar da questo mondo. Id. Lett. Tomit., lett. 1, p. 4. Ho fatto capitale di voi signori Academici che mi difendiate; e se voi vorrete la gatta, costoro, senza manco nessuno, resteranno con un palmo di naso. Leopar. Rim. nella Dedicat. in fine.

§. 25. Venire a manco. *Venir meno*, *Mancare.* — Così senza sapessimo far anco, Che non venisse il propagarci a manco. Arios. Fur. 20, 50. E si vedéa la polverosa via Fra loro ad or ad or venire a manco. Chiabr. Gott. Got. 15, 21.

§. 26. Venir manco, per *Non avere effetto*, *Non riuscire.* — Se nostro pensiero venisse manco, noi saremmo tutti morti. Din. Comp. 155. Or io non so, guerrier, se le vostre armi Si verran manco alla speranza mia. Chiabr. Gott. Got. 12, 26. (Cioè, *Se le vostre armi deluderanno le mie speranze*, o simile. E notisi che la particella *Si*, fatta qui precedere a *verran*, non è che espletiva.)

MANDÁRE. Verb. att. *Commandare che si vada*, *Inviare*, ec. Lat. *Mando*, *as.*

§. 1. Mandare, per *Far sapere che che sia ad alcuno con lettere, con risposte*, ec. (In questo signif. si costruisce tanto co 'l gerundio dependente da esso, quanto coll' infinitivo preceduto dalla particella *a*.) — E mandale a dire come tu se' suo servidore, ec. E poi, secondo ch' ella ti manda rispondendo, torna da me, e dimmelo. Pecor. 19.

§. 2. Mandare, *p. e.*, lo sparviere contro ad un uccello, vale *Sciogliere lo sparviere, affinch' egli insegua quell' uccello.* Dicesi pure *Lasciare.* (*V. anche in* AMMETTERE, *il* §. 12, *ed in* METTERE *il* §. 68.) — Li uccelli rapaci, se di buone carni si pascono a ore convenevoli, e non si facia loro ingiurie, e non si mandino contr' agli uccelli oltre al lor volere, rade volte si partono da' lor signori. Cresc. l. 11, c. 52, v. 3, p. 308. (Test. lat. « *Aves rapaces, si, etc., neque contra earum voluntatem mittuntur ad aves, a dominis raro discedunt* »)

§. 3. Mandare ad effetto. — *V. in* EFFETTO, *sust. m.*, *il* §. 7.

§. 4. Mandare a guadagno una cosa. *Darla altrui per ritrarne profitto.* — *V. in* GUADAGNO, *sust. m.*, *il* §. 5.

§. 5. Mandare al badalone. — *V. in* BADALONE, *sust. m.*, *il* §.

§. 6. Mandare al fuoco una persona, vale, dove il contesto lo chiegga, *Condannarla al fuoco*, cioè *ad essere arsa viva.* (Allo stesso modo diremmo, p. e., Mandare uno alla forca, per *Condannarlo ad essere impiccato.*) — E chi si trovasse eretico, mandarlo al fuoco. Vill. G. l. 11, c. 57, edit. Cres.

§. 7. Mandare a male. Per *Mettere a ruina*, *a soqquadro*, ec. — Sotto Rinaldo poi solo ha ridutti Cento guerrieri, ma di valor tale, Ch' Africa tutta manderiano a male. Ricciard. 8, 71.

§. 8. Mandare a pancia all' aria. — *V. in* ARIA, *sust. f.*, *il* §. 25.

§. 9. Mandare a sepoltura. *Mandare a sepelire.* — Aveva in Roma N. N., senator fiorentino, avuto l' olio santo, e si credeva da tutti essere in agonia; talmentechè i parenti discorrevano del mortorio, senza guardarsi di lui, che veramente ascoltava quello che si diceva, senza far motto. Quando arrivarono a discorrere se doveva mandarsi a sepoltura in S. Gio. de' Fiorentini co 'l lucco rosso, parve ch' e' si riscotesse dal sonno, e disse: Sì, faciamoci cuculiare anche in Roma. Del Lepid. 8.

§. 10. Mandare a spasso. — *V. in* SPASSO, *sust. m.*

§. 11. Mandare a traverso. — *V. in* TRAVERSO, *aggett.*

§. 12. Mandare da Erode a Pilato. Per

Mandare alcuno ora ad un luogo, ora ad un altro, senza un bisogno che sia — A che proposito... mandar questi poveri uomini da Erode a Pilato a pigliare un foglio e una bacchetta? Gozzi Op. 13, 293.

§. 13. Mandarla d'oggi in dimane. — *V.* in DIMANE il §. 7.

§. 14. Mandar fuori, per *Versare, Spargere.* — Alquante lagrime... mandate per li occhi fuori. Bocc. g. 3, n. 5, v. 3, p. 143.

§. 15. Mandar fuori, per *Sfogare.* — Poichè a Catella parve tempo di dovere il conceputo sdegno mandar fuori, così di fervente ira accesa cominciò a parlare: Ahi quanto è misera la fortuna delle donne, ec. Bocc. g. 3, n. 6, v. 3, p. 147.

§. 16. Mandar fuori, parlandosi di libri, di scritture, ec., vale *Publicare, Mandare alla luce, Far di publica ragione.* Anche si dice *Dar fuori.* (Locuz. ellitt., il cui pieno è *Mandare un libro, una scrittura, ec., fuori della casa dell'autore o della bottega o dell'officina dello stampatore.*) — Ho veduto... le Annotazioni di V. S., le quali mi pajono tutte vere e chiare e latine; per la qual cosa io esorto V. S. a mandarle fuori oggimai. Car. Lett. P. Vett. p. 158.

§. 17. Mandare il guanto di guerra. — *V.* in GUANTO, *sust. m.*, il §. 5.

§. 18. Mandare per la lunga. Quasi *Mandare per la strada lunga;* e viene a significare *Tenere a bada,* o simili. — Quelli che sanno trattenere con parole coloro di cui essi sono debitori, e li mandano per la lunga d'oggi in dimane, promettendo di volerli pagare e sodisfare di giorno in giorno, perchè non si richiamino di loro e vadansene alla Ragione, si dicono saper tranquillare i lor creditori, ec. Varch. Ercol. 1, 140.

§. 19. Mandare sotto. Figuratam., per *Deprimere, Avvilire, Ridurre a mal termine.* Anal. *Mettere in fondo.* — Non mi mandò ancora così sotto la fortuna, benchè il tuo Mecenate mi vi abbia voluto mandare. Bocc. Pat. Fr. Pr. S. Apost. 23.

§. 20. Mandare sotto banca. Figuratamente. — *V.* in BANCA, *sust. f.*, il §. 3.

§. 21. Non mandarlo a dir dietro ad uno. *Dirgliela insù 'l viso, Dirgliela in faccia, e non dietro alle spalle.* — Or se la Cicalata non vi piace, non ve lo mando a dir dietro, lamentatevi di lui, e non di me, che, per piacere all'amico, tiro sassi alla mia colombaja, e non posso legar l'asino dov'io vorrei. Pros. for. par. 3, v. 2, p. 280.

§. 22. Proverbio. Chi non vuol, mandi, ec. — *V.* in LECCARE, *verbo*, il §. Chi va, lecca, ec., che è il 3.

MANDÁTA. Sust. f. *Il Mandare.*

§. Per *Fila, Serie.* — In queste piante così fatte non accade osservar regola di luna o altro, chè non importa; ma sì bene buon lavoro a tempo asciutto, lasciando asciugare il terreno quand'egli è molle, mettendo giù (semprechè si fa una mandata di fosse) le piante, le quali si facian cavar tuttavia giovani, rigogliose e vegnenti e con barbe assai, spargendole ed aprendole insù 'l fondo della fossa con diligenza, ec. Soder. Arb. 238.

MANDATÁRIO. Sust. m. *Ambasciatore.*

§. Mandatario, è anche *Colui che per mandamento, cioè per ordine, per commessione d'altri, fa alcuna cosa; Commesso.* — Questo Borso era il più iracondo uomo che io praticassi mai; e, se bene faceva al presente l'esercizio di mandatario e tramatore (*cioè, mezzano*), diceva essere stato soldato, e tagliava i nuvoli. Vettor. Fiorav. Viag. Alem. 65.

MANDÁTO. Sust. m. *Ordine, Commessione.* Lat. *Mandatum.*

§. Mandato, anche si dice quella *Polizza in forza della quale il Cassiere paga la somma scritta in essa polizza; Ordine che un tale dà al suo Cassiere di pagare una somma.* — Vostra Eccell. Ill. gli fece il mandato a detto depositario che lo pagasse. Ben. Cell. v. 3, p. 118, ediz. fior., 1829, Guglielmo Piatti. Mi sono sdimenticato se quei pagamenti delle provisioni furono ancora per il mese di genajo allora corrente, o pure furono per il mese antecedente di dicembre solamente, e se, quando io farò i mandati, debbo farli per genajo e per febrajo ora correnti. Red. Op. 6, 145.

MÁNDORLA. Sust. f. *Frutto del mandorlo.*

§. 1. Mandorla dura. *Quella di guscio liscio, durissimo, da non potersi schiacciare se non co'l martello.* (Carena Prontu.)

§. 2. Mandorla prémice. — *V.* in PREMICE, *agget.*

§. 3. Mandorla spaccarella. *Quella il cui guscio è rugido, tenero e sottile.* (Carena Prontu.)

§. 4. Mandorla, per estensione, si chiama anche *Il seme di alcuni frutti rinchiuso in un nócciolo, o ricoperto da una*

buccia. Mandorla di pesca, d'albicocca, di pinocchio, di pistacchio, ec. Mandorla dei semi della mela, della pera, della zucca, ec. (Carena. Prontuar.)

§. 5. Bacchiare le mandorle. — V. in BACCHIARE, verbo.

§. 6. Mandorla o Fiore della calza. *Fregio laterale della calza, a guisa di ricamo, stretto e lungo, e piglia dalla punta superiore del quaderletto e arriva a mezza gamba.* (Carena. Prontuar.)

§. 7. Mandorla, per *Ordigno* o *Arnese* o *Machina*, ec., *a similitudine d'una mandorla.* — Dentro a questo mazzo degli otto Angeli .. era una mandorla di rame vòta dentro, nella quale erano in molti buchi certe lucernine messe insur un ferro a guisa di cannoni, le quali, quando una molla che si abbassava era tocca, tutte si nascondevano nel vòto della mandorla di rame, e, come non si aggravava la detta molla, tutti i lumi per alcuni buchi di quella si vedevano accesi. Vasari. Vit. 4, 156.

§. 8. Mandorla, è ancora *Un ornamento dell'ordine gotico, di figura ad angolo acuto, che facevano sopra le porte, finestre, nicchie, tabernacoli, e simili.* (Baldinuc. Voc. Dis.) — Fece ancora (Andrea Pisano), .. secondo il disegno di Giotto, quelle figurette di marmo che sono per finimento della porta del campanile di S. Maria del Fiore, ed intorno al medesimo campanile in certe mandorle i sette pianeti, le sette virtù e le sette opere della misericordia di mezzo rilievo in figure piccole. Vasar. Vit. 3, 59.

§. 9. A mandorla o A mandorle. Dicesi di *Lavori rappresentanti quella figura che i Matematici chiamano rombo.* — Sopra la cassa (per sepoltura di Giovanni e di Piero di Cosimo de' Medici) .. fece (Andrea Verrocchio) una grata a mandorle di cordoni di bronzo naturalissimi con ornamenti .. di alcuni festoni e altre belle fantasie. Vasar. Vit. 6, 126.

MANDORLÁTO. Sust. m. *Cibo composto per la maggior parte di mandorle.*

§. 1. Mandorlato, per quella *Ingraticolata a cui si raccomandano i rami degli alberi tenuti a spalliera.* — Nelle spalliere propongono alcuni di scapezzarli (gli alberi) a basso o ad una certa altezza, acciò si distendano e si allarghino i rami laterali, i quali si obligano legandoli a dei piòli o dei chiodi fissati nella muraglia, o, meglio di tutto, a delle ingraticolate, dette mandorlati, fatte di pertiche di castagno o di regoli di querce. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 121.

§. 2. Mandorlato. T. de' Naturalisti. *Specie di marmo tutto sparso di macchie simili al nòcciolo della mandorla,* detto anche *Amigdaloide.* — Nei monti di Verona si cava una sorte di marmo detto *mandorlato*, che fa certe macchie maggiori e minori di color rosso, ma vario, cioè acceso e smorto. Ama stare al coperto, piglia gran lustro, e se ne trova di ragionevoli saldezze. Agostino del Riccio in Targ. Tozz. G. Viag. 2, 34.

MANDORLETTA. Sust. f. dimin. di *Mandorla. Piccola mandorla.*

§. Per *Vasetto a uso di porvi qualche sustanza odorosa,* o vero *un pezzettino di spugna inzuppata in qualche essenza odorosa parimente.* Sinon. o anal. *Ghianda, Ghiandina, Bottone.* — Servivansi già alcuni dell'arte del lavorar di filo in ornar puntali e fibbie per cinture, a far crocette, pendenti, scatolini, bottoni, mandorlette per riempiere di muschio, le quali di presente molto si costumano. Ben. Cell. Op. 3, 37.

MANDORLO. Sust. m. *L'albero che produce le mandorle;* ed è l'*Amygdalus communis* Lin. (L'Alamanni (Coltiv. l. 1, v. 534) accennò poeticamente quest'albero con la seguente perifrasi: « *L'arbor gentil che già sostenne in alto La morta Fillì.* » E il Parini nel *Mattino* disse con somma eleganza: « *Il macinato di quell'arbor frutto, Che a Rodope fu già vaga donzella, E chiama invan sotto mutate spoglie Demofoonte ancor, Demofoonte.* »)

§. Mandorlo doppio. *Prunus sinensis.* È un bel frutticetto che sta fiorito per molto tempo della primavera e fa bella figura nei giardini. (Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 2, 437, edin. 3ª)

MANDRA. Sust. f. *Congregamento di bestiame; — Ricettacolo del bestiame, Stalla.* Lat. *Mandra.*

§. Meriggiare le mandre. — V. in MERIGGIARE, verbo, al §.

MANDRIALE. Sust. m. T. de' Gettatori. *Ferro torto con un manico lungo co'l quale si percuote e si manda dentro la spina della fornace per farne uscire il metallo fuso.* Sinon. *Mandriano.* — Aprendo con il mandriale il forno. Biring. Pirotec. 361.

MANDRIÁNO. Sust. m. T. de' Gittatori. Lo stesso che *Mandriale.* V. — Da poi avendo

bene netti li vostri canali che fatto avete in fra la forma e il forno, con un ferro torto fatto a posta con un manico lungo, il quale i maestri chiamano il mandriano, percoterete la parte della spina, che rossa, anzi bianca, per il lungo fuoco, vi dimostrerà davanti, ec. Biring. Pirotec. 400.

MANDRITTA. Sust. f. *Mano dritta, diritta, Mano destra.* — V. in MANO, § 1. 10, 11, 12.

MANE. Sust. f. *Mattina.* Lat. *Mane*, sust. neutr. indeclin. — La sera e la mane di questo dì, ec. Ma fatto è la sera e fatta è la mane il primo dì, ec. Quando si riferisce ad amare e lodare il Creatore, ricorre nella mane, ec. Sant Agost. l. 11, c. 7, t. 6, p. 156.

§. La mane, per *Dimane.* (Quando si dice in questo senso *La mane*, è locuz. ellitt., che si compie con intendere tacitamente *La mane*, cioè *La mattina, del giorno vegnente.*) — La notte or certo guarderem noi stessi; La mane all'alba, in tutto punto armati, Desteremo alle navi il presto Marte. Salvin. Iliad. l. 8, p. 201. (Traduz. del Monti: — *Or per la notte Custodiamo noi stessi; al primo raggio Del nuovo giorno in tutto punto armati Desteremo su'l lido acre conflitto.* —)

MANÉGGIA. Sust. f. *Tratto, Spazio; e si usa parlandosi di colline, terreni, ec.* — Quella parte d'Italia che è dalla selva dell'Aglio, sotto Roma, per tutta la maneggia de' colli di Campagna di Roma insino a Capua, è tormentata da continui tremuoti, ec. Alber. L. B. Archit. 19. (Il lat. ha: — *Partem eam Italiæ quæ ab Algido sub Roma toto Hernicorum collium tractu ad Capuam usque est.* —) E perchè si trova talora un paese intero tutto d'una fatta, o una gran maneggia di terreno tutta d'un modo, si può alla magro (terra) mescolare la grassa di sopra. Soder. Agr. 18. È una gran maneggia di paese dove fa ogni cosa che vi si pianta. Id. ib. 24. La scandella nasce volentieri e vien bene nelle manegge di terre che sentan d'umido in luoghi aperti ed alti. Id. Ort. e Giard. 199.

§. Maneggia. T. de' Contadini. *Spazio di terreno che si serba in un campo dopo la mietitura per uso di stenderci sopra i covoni.* Sinon. o anal. *Porca, cioè Quello spazio di terreno fra solco e solco.* — Si proporrebbe che immediatamente dai lavoratori si separassero le spighe dalle paglie segate, e fossero stese su 'l suolo, e come essi dicono nelle manegge, con spigolare il grano a brancate, o siano piccoli manipoli, prima d'asciugarsi le paglie. Lastr. Agric. 4, 187.

MANEGGIÁBILE. Aggett. *Da potersi maneggiare.*

§. *Figuratamente.* — Veggiamo l'addolorato sdegnarsi contro chi si oppone al suo desiderio, e l'amico discreto che intende consolare l'amico, qual vede in lutto e 'n pianto, prima compiange, acciocchè, oltre agli altri riguardi, co 'l pianto alleggerito il duolo, sia abile ad accettare i conforti, e si renda maneggiabile dalla ragione. Garzonio. Orat. e Dis. p. 49 in princip. (Cioè, *e si renda atto ad esser guidato, governato, ec., dalla ragione.*)

MANEGGIAMENTO. Sust. m. *Il maneggiare.*

§. Figuratam., per *Lo usare a proposito, con industria.* — La perizia delle frasi, il maneggiamento delle figure, la soavità del numero sono frutti che anche in buon suolo non maturano se non cultivati dall'esercizio o stagionati dal tempo. Pallav. Stil. 14.

MANEGGIÁRE. Verb. att. *Trattar con le mani.*

§. 1. Maneggiare, riferito a persona o persone, vale talvolta *Governare, Reggere, Guidare.* — Se tu vuoi fare un popolo numeroso ed armato per poter fare un grande Imperio, lo fai di qualità che tu non lo puoi dopo maneggiare a tuo modo, se tu lo mantieni o piccolo o disarmato per poter maneggiarlo, se egli acquista dominio, non lo puoi tenere, ec. Machiav. Op. 5, 43. Bisogna .... far loro carezze, come fa l'accorto cerusico (chirurgo), nel medesimo tempo che si vogliono ferire a salute; e per guadagnare li animi e maneggiarli, non vi ha più sicuro mezzo, che conoscere il loro verso. Salvin. Disc. ac. 3, 160. Come era bel dicitore, e sapeva le arti di maneggiar la plebe, e chiamava li uomini a libertà licenziosa, fece in alcune parti di Guascogna tanto progresso, che oramai si vedevano quà e là parochiali senza pievi, pievi senza sacerdoti, sacerdoti senza la debita venerazione, e finalmente Cristiani senza il medesimo Cristo. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Bernar. c. 15, p. 236, col. 2.

§. 2. Maneggiare alcuno, per *Trattarlo con riguardo e in modo da non l'offendere o irritarlo.* Franc. *Ménager.* — Bisogna temperare la sua bizzarria (si parla dell'uso in materia di lingua), e pôr freno a' suoi capricci con met-

tergli attorno un altro uso più vecchio di lui, cioè quello de' buoni scrittori, il quale, maneggiando la sua furia, se lo guadagni, ec. Salvin. Pros. tos. 1, 112. Tali amici vogliono si maneggiare, e non piaggiare: con essi ci vuol destrezza e buon cuore, e non adulazione e finzione. Nelli J. A. Comed. 3, 212.

§. 3. MANEGGIARE, per *Usare* o *Impiegare* o *Adoperare che che sia con prudenza*, *Regolare che che sia ne' debiti modi*; e, parlandosi di vocaboli, di locuzioni, di lingue, di dottrine, ec., vale *Farne il debito uso*, *Servirsene a proposito*. — Chi conoscerà questo tempo, saprà far buon uso della favella, e maneggiare con economia il silenzio. Salvin. Disc. 2, 150. Non tutte le cose ha dato Iddio a tutti, e ha maneggiate le sue grazie con dispensarle a chi uno, a chi un'altro. Id. ib. 3, 231. Il buon poeta maneggia con decoro tutti li affetti. Menz. Op. 3, 18. Vagamente ancora maneggia le gentilezze della poesia toscana. Red. Op. 5, 176. La dicitura con cui parlossi in Toscana dal mille e trecento fin presso al mille e quattrocento, sì per le sue intrinseche perfezioni, e sì per la qualità degli autori che la maneggiarono, è superiore non solo a quella de' secoli preceduti, ma del succeduto. Pallav. Stil. 176. Dalla sua *Medicina difesa* (del Bellini) chiaramente apparisce che egli (esso Bellini) non solo li ha veduti (li antichi medici), ma letti e ben intesi, mentre con tanta franchezza e' maneggia in quell'opera le lor dottrine. Bellin. Fab. Disc. p. 66 in fine.

§. 4. MANEGGIARE, per *Eseguire*, *Fare*. — Mettasi studio sopra tutte l'altre cose di far maneggiare simili lavori (composti) ai tempi buoni, e sieno asciutti e giornate quiete, ec. Baldin. Arte 113.

§. 5. MANEGGIARE CAVALLI, *Condurli*, *Guidarli*, *Farli muovere*, *andare*. Franc. *Manier un cheval*. — Il Sereniss. Granduca... impose (al Cambiusi) il divisare una festa di molte cavalleresche operazioni composta, ove e la franchezza nell'adoperar l'armi, e la perfezione nel maneggiar i cavalli de' suoi gentiluomini si vedesse. Menz. Intrig. 9.

§. 6. MANEGGIARE LA GUERRA. — *V.* in GUERRA, *sost. f.*, il §. 45.

§. 7. MANEGGIARE LE ARMI. — *V.* in ARMA, *sost. f.*, il §. 78.

§. 8. MANEGGIARSI (rifless. att.), per *Adoperarsi*, *Occuparsi*, *Dare opera a che che sia*, *Attendervi*, *Trattare una cosa*, e simili. — Tutti li altri scrittori si maneggiano intorno a una maniera e parte sola dell'eloquenza, dove i poeti... si maneggiano... d'intorno a tutte. Varch. Ercol. 2, 6. Quella materia, d'intorno alla quale si maneggia l'artefice, o speculativo o attivo o fattivo che egli sia, si chiama subjetto, o vero suggetto; il quale i Toscani (usa men la latina) chiamano alcuna volta latinamente tema. Id. Lez. Dant. e Pros. var. p. 319, lin. ult.

§. 9. E, MANEGGIARSI, in senso anal., per *Esercitarsi*, *Acquistar pratica*. — Genti assuefatte nella marina ed a maneggiarsi in questo esercizio. Guicciard. Ist. Ital. 358. Tanto è vero che il mettersi a dare precetti di cosa nella quale altri non si sia maneggiato,... è pazzia. Salvin. Disc. ac. 2, 230. Fa di mestieri l'essersi in prima nella lettura dell'uno e dell'altro (autore) ben ben maneggiati. Id. ib. 4, 55.

§. 10. MANEGGIARSI, per *Aggirarsi* nel signif. del §. 2, che pur si dice *Raggirarsi*, *Rigirarsi*. Lat. *Versari*, franc. *Rouler*. — In due modi e a due cose potemo (possiamo) conoscere quando una scienza è migliore e più onorata d'un'altra. La prima è il subjetto suo, cioè la materia di che ella tratta e intorno alla quale si maneggia; onde quella scienza è sempre più nobile, il cui subjetto è più nobile, ec. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. t. 1, p. 95 in principio. La geometria si maneggia intorno alle cose terrestri e caduche. Id. ib. 1, 96.

MANEGGIATORE. Verbale mas. di *Maneggiare*. *Chi maneggia* (che che sia).

§. Figuratam., per *Chi tratta*, p. e., *una scienza*, o simili, *Chi vi dà opera*, *Chi vi attende*, ec. — La filosofia e l'altre scienze i Latini tardi appresero; laonde non si possono così come in nostra lingua che viva è, trovare i termini che ai Greci, beati maneggiatori d'ogni scienza, perfettamente e puramente corrispondano. Salvin. Pros. tos. 1, 302.

MANÉGGIO. Sust. m. *Maneggiamento*, *Il maneggiare* o *L'essere maneggiato*. — Poi lo scudo imbracciò, che vario e bello E di facil maneggio tutto cuopre il combattente. Menz. Iliad. 1. 11, v. 40. (Cioè, *da potersi facilmente maneggiare*, — *facilmente maneggiabile*, o, come tradusse il Salvini, *a maneggiarsi agevole*.)

§. 1. MANEGGIO, per *Uso*, *Lo usare*, *Lo adoperare*. Franc. *Emploi*. — Quanto... è cara e preziosa cosa la favella,... tanto se

ne debbe fare di quella prudente e riservato maneggio. *Salvin. Disc. 3, 200.* Ne' suoi... leggiadri sonetti.. il vago maneggio di più lingue,... la purità della toscana favella, e più altre facultà ragguardevoli si presentano a dismisura e si ammirano. *Papin. Burch. Prefaz. p. 11.* A voi... che vi sembra d' esser già giunto al *non plus ultra* del dottrinajo, chi sa ch'i' non vi faccia vedere . . che nel maneggio delle dottrine vi siete appunto portato come in udir la tromba si porta il topo? *Bertin. Fab. pag. 72.*

§. 2. MANEGGIO, per *Manifattura, Governo, Operazione.* — Se allo imbottare e a tutto il maneggio che occorre al vino, osserverai questo (*precetto*), gli gioverai infinitamente e lo manterrai assai. *Soder. Tratt. vit. 148.*

§. 3. MANEGGIO, per *Cavallerizza, Esercizio de' cavalli.* Franc. *Manège* — Se voi foste venuto in questo mondo dalle nuvole, e, abbattutovi a cadere sur una scuola di maneggio, aveste veduto operare un ginetto fatto co'l pennello, e far tutto quel che può fare un cavallo, d' opera di terra e d'opera d'aria, a supporvi digiuno della vista d'altri animali, avreste facilmente fermata la massima, che a voler cavar moti da animali bisognasse ch'e' fosser fatti a quel modo; n'è vero? *Magal. Lett. Ateis. 2, 259.*

§. 4. MANEGGIO DELLE ARMI. *Il bene adoperare e trattar l'armi guerresche.* Franc. *Maniement des armes.* — Divisi in otto compagnie di dugento uomini l'una, s'esercitavano nel maneggio dell'armi. *Davil. (cit. dal Cesari).* Dalla milizia de' Turchi s'imbeve il maneggio dell'armi, i movimenti militari e l'assuefazione negli ordini, insieme co'l latte. *Montecuc. (cit. c. s.).*

§. 5. E, MANEGGIO DELL'ARMI, si piglia anche in senso di *Carico supremo d'una guerra, Il maneggiare o governare una guerra.* — All'Oranges, immerso del tutto nell' agitazion dei negozi, non restava luogo di pigliar sopra di sè il governo dell'armi, onde il maneggio loro stava appoggiato specialmente al signor della Nua. *Bentiv. (cit. dal Cesari in ARMA, §. GOVERNO DELL'ARMI).*

§. 6. FARE MANEGGIO. *Maneggiare, Adoperare, Usare.* — Vi vuole cognizione delle lingue, delle quali ne fece buon maneggio il Burchiello, che da tutte s' ingegnava faticosamente di scegliere parole che talvolta celassero i suoi concetti, ec. *Papin. Burch. Prefaz. p. 13.*

§. 7. FARE MANEGGIO ASPRO, *e simili*, D'ALCUNA COSA. Lo stesso che *Farne aspro governo, mal governo.* — Quasi torrente che... fa un aspro maneggio e di campagne e di selve e di ciò che gli si para davanti. *Menz. Op. 3, 96.*

MANELLE. Sust. f. plur. *Que' distinti mazzetti di saggina ond' è composta la granata da spazzare il pavimento delle stanze.* Le *manelle* in numero di tre o quattro sono legate le une a canto dell'altre in forma di ventaglio aperto, li *steli o gambi*, lasciati di una sufficiente lunghezza, e legati tutti insieme in tondo fortemente con vinchi di distanza in distanza, ne formano il *manico*. Talvolta li steli sono recisi più corti, e vi si pianta un bastone che serve di manico. (*Carena Prontu.*)

MANESCALCO. Sust. m. Lo stesso che *Maniscalco* e *Mulascalco* e *Mariscalco.* V. MARESCALCO. — Contesi di un certo manescalco (*senese*) che, mutando i ferri ad un cavallo di questi (*Fiorentini*), nel dire che fece — *Questo cavallo vuol corrire più di tutti* —, la letterata bestia tirógli un calcio a correzione. *Gigl. in Vocab. Cater. p. 21, Ed. 2.* (*Corrire* in vece di *Correre* dicono i Senesi nel loro corrotto dialetto.)

MANESCO. Aggett. *Di mano,* ec.

§. ARMI MANESCHE. — *V.* in ARMA, *sust. f.*, il §. 25.

MANETTA. Sust. f. dimin. di *Mano*, che tuttavia non si usa fuorchè nelle seg. accezioni.

§. 1. MANETTA, per *Piccola mano*, in signif. di *Piccola quantità, Una certa quantità.* — C'è ora una manetta di sensali Nel dar parole altrui non punto scarsi; Anticamente, oh che omaccion' reali! *Lasca. Rim. 72.*

§. 2. MANETTA. T. de' Cimatori, i quali così chiamano *Una parte dell' armatura delle forbici da cimare.* (*Alberti, Diz. enc.*)

§. 3. MANETTA. T. degli Agricultori. *Piccolo pezzo di terreno spianato, capace di poco seme, e sostenuto per lo più da muro a secco.* (*Annoni*)

§. 4. MANETTA. T. delle Trattore di seta. *Quell' ultima grossa pelatura che si cava dal bozzolo prima di tirarlo.* (*Alberti, Diz. enc.*)

§. 5. MANETTE, sust. f. plur., e quello *Strumento di ferro co'l quale si legano le mani a' rei o supposti tali.* Lat. *Manicae, arum.* — In altre carceri del Regno, per fare meno rumore, ne mandò trentadue (*Zenobiani*) ne-

ceppiati con le manette Dicem. Scam. 79. Fece fare manette, ceppi e altri simili strumenti; e fattili portare con publicità all' armata, fece mettere in catena Diego de Ordaz, Pietro Escudero, ec Carme. In Mes. l. 2, p. 71 ed. Fior.

MANGANÁRE. Verb. att. *Scagliare o Tirar projetti co 'l mángano, cioè con quella machina militare così nominata dagl' Italiani nel medio evo.*

§. 1. Manganare, si dice in oggi il *Dare il lustro alle tele co 'l mángano.*

§. 2. Manganato. Partic.

§. 3. Panno manganato. *Panno o Drappo o altro passato a forza di rulli sotto un gran peso.* (Minuc. in Not. Malm. t. 2, p. 110, col. 2)

MANGANELLA. Sust. f. dimin. di *Mángano*, antica machina militare.

§. Manganelle, si dicono anche quelle *Panche affisse al muro ne cori delle chiese, le quali, essendo mastiettate, s' alzano e s' abbassano.* — Occuparono i pelegrini le manganelle di sopra, e subito a coro pienissimo fu intonato il *Te Deum.* Fior. Pelegr. 77.

MANGANÉSE. Sust. m. *Metallo fragile, molto ossidabile, il quale non si trova, per così dire, fuorché in istato d' ossido nella natura.*

§. Corrottam., per *Magnesia.* — Il suo colore (d' un certo sasso) sì di dentro, che di fuori, era pavonazzo cupo ed un poco lustrante, come suol essere la magnesia, detta vulgarmente manganese, di cui si servono i vetraj, descritta dal Mercati, e da Linnéo ridotta al genere di ferro. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 390. — Id. ib. 4, 391 per ben est volte.

MANGERÍA. Sust. f. *Guadagno illecito, Truffa.* — Io ho scritto di buon inchiostro ai Ministri che in quel tempo presedevano all' *Alien-Office*, e penso che essi debbano chieder sodisfazione di questa ribalderia del Brac. , che io in faccia all' Italia ed in Inghilterra publicamente accuso di questa sua impudente mangeria. Parett. Avvert. 2, 17.

MÁNGIA DA SIENA (FARE IL). *Fare il bravo, il valoroso.* (*Veggasi l' origine di questa locuz. nel Vocab. Cater. a car. 76, e nelle Note al Malm. t. 2, p. 189, col. 1*) — Orsù, perch' io non caschi nella pena De' cinque soldi, ecco ritorno a bomba A Brache d' ôr, che nel salire arrena Per quella scala che va su per tromba (cioè, senza predelle), Perchè, se bene ei fa 'l Mangia da Siena, Gli è disadatto, e pesa ch' egli spiomba, E co' le Ninfe a correr non può pôrsi, Massime lì che v' è un salir da orsi. Malm. 8, 15.

MANGIADÓRE. Verbale mas. di *Mangiare.* Lo stesso che *Mangiatore*, che è la voce più communemente usata. — Di crude carni mangiadore. Salvin. Oppian. 62.

MANGIAFANGO. In forza di sust. m., per quel *Vento* che detto è *Circio* o *Maestrale*, alla destra di tramontana. (*Vocab. del Anat. ecc.*) — Questo vento (Coro), detto da noi (Toscani) traversone o mangiafango, è di sua natura freddo e secco molto, ec. Quando tira la vernata, fa sereno e diaccio (ghiaccio) assai, e addiaccia (agghiaccia) i fiumi, la terra e l' erba e le piante, e le abbrucia, e in poche ore rasciuga la terra; però lo chiamano mangiafango, e traversone perchè soffia con grande impeto e furia. Magal. Calend. ecc. 129.

MANGIAMENTO. Sust. m. *Il mangiare.*

§. Figuratam., per *Elisione.* — L' epigramma è questo che io reciterò con quelle elisioni o mangiamenti della *s* in fine delle voci, dalla delicatezza de' seguenti poeti, forse contra loro troppo severi, rifiutate: » *Ibimu' quæsitum*, ec » Salvin. Pros. tos. 1, 238.

MANGIAPAGNOTTE. Sust. m. Lo stesso che *Mangiapane*, e dicesi per ingiuria, intendendo *Disutilaccio.* — Grida il conte: Apri lì, mangiapagnotte. Sermon. Rim. 2, 17.

MANGIAPÁNE. Sust. m. Dicesi per disprezzo d' *Uomo disutile e buono solo a mangiare.* Sinon. *Mangiapagnotte, Mangiapattona, Sparapani, Votamadie.*

§. Mangiapane, usato aggettivam., vale *Che mangia pane*, rimossa ogni idea di spregio. — Non già era simile (il Cirlapo) ad uomo mangiapane, ma a selvoso promontorio, ed alto monte e trascendente li altri monti. Adr. Marcel. Demetr. Fal. 49.

MANGIAPATTÓNA. Sust. m. *Mangiapane*, e simili. — Dalla viltà della *pattona* o *polenda* abbiamo un detto di disprezzo, che è *Mangiapattona* o *Mangiapolenda*, a un uomo vile e buono a poco. Il qual detto usò Plauto, chiamando questi tali *Pultiphagi*; ma il disprezzo non nasceva dalla viltà della polenta, nasceva bene dall' intendersi con un tal detto un uomo buono a poc' altro che a mangiare, e come noi diciamo *Sparapani*, *Votamadie*, e simili. Minuc. in Not. Malm. t. 1, p. 114, col. 2.

MANGIAPÉRE. Sust. f. Specie di *Cavalletta*, così chiamata dal vulgo, che pur la

chiama *Cervo volante*, detta *Saltabecca* e *Bucapero* da' Fiorentini. (Alberti, Diz. enc. in SALTABECCA.)

MANGIAPOLENDA. Sust. m. – *V. il passo allegato in* MANGIAPATTONA.

MANGIARE. Verb. att. *Masticare e inghiottire qualche cibo.* Celt. *Manja*; provenz., spagn., portogh. *Manjar*; catal. *Menjar*; franc. *Manger*.

§. 1. MANGIARE A PAPPACECI. – *V. in* PAPPACECI, *sust. m., il §. 3.*

§. 2. MANGIARE A SCROCCO. – *V. in* SCROCCARE, *verbo*.

§. 3. MANGIARE CON GLI OCCHI UNA PERSONA. Così diciamo *Quando altri guarda alcuno con grande attenzione*; ed anche diciamo *Dar pasto agli occhi*, quasi a imitazione di Dante (Parad. 27, 91) che disse. « *E se natura o arte fe' pasture Da pigliar occhi.* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 135, col. 2.)

§. 4. MANGIARE DI GRASSO. – *V. in* GRASSO, *in forza di sust. m., il §. 1.*

§. 5. MANGIARE DI UNA COSA. Ellitticam., vale *Mangiare un poco, alquanto, di essa cosa.* – Or perchè non mangiate voi di questo pome (pomo)? Fra Giord. Pred. p. 8, col. 2.

§. 6. MANGIARE IL CACIO NELLA TRAPPOLA. – *V. in* CACIO, *sust. m., il §. 14.*

§. 7. MANGIARE IL PAN PENTITO. – *V. in* PANE, *sust. m., il §. 44.*

§. 8. MANGIARE LA TORTA IN CAPO AD UNO. – *V. in* CAPO, *sust. m., il §. 41.*

§. 9. MANGIARE LE CHIAPPE, O L'ANCA, od *altro*, DI GRAMOLAZZO. – *V. in* GRAMOLAZZO *il §.*

§. 10. MANGIARE PANE E SPUTACCIO. S'intende *Stare a poco cibo e dozzinale, Cibarsi di solo pane.* Anal. *Mangiare il pane scusso, Stare a pane e a cipolle*, o vero *a pane e aqua*, o pure *a crusca e a cavoli*, od anche *a stecchetto.* – Va' poi tu e mangia, per avanzare, pane e sputaccio. Aret. Talan. a. 4, s. 19, p. 327.

§. 11. MANGIAR VIVO UNO CON LE PAROLE. *Fargli paura con le chiacchiere.* Anco si dice *Ingojar uno con le parole.* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 408, col. 1) – *V. anche il §. 16.*

§. 12. MANGIARE, figuratam., per *Torre altrui le sustanze, Spogliarlo, Pelarlo, Rubarlo.* – Principi malvagi che per lor grandi cupiditadi e avarizie scorticano e mangiano lor suggetti. Benciv. Espos. Pater. 56.

§. 13. MANGIARE, per *Usurpare.* – E di talun sentit' ho a dire: Mangiò un podere a un tal: oh vò bocconi! Fagiuol. Rim. 2, 187. (Cioè *lo usurpò, e in effetto lo si mangiò, perchè, avendolo, v. gr., venduto, si servì del prezzo per suo vitto e per altre sue bisogne.* Dichiar. nella nota all'addotto passo.)

§. 14. MANGIARE, per *Collidere, Elidere.* – Senza collidere, o vogliam dire far mangiare le vocali. Salvin. Pros. tosc. 1, 280. In questo fatto di non mangiare le vocali che nel fine d'una parola e nel principio dell'altra seguente s'affrontano. Id. ib. 1, 282. – Id. ib. 1, 283.

§. 15. MANGIARE, figuratam., per *Ingozzare* nel signif. di *Soffrire o Soffocare un'ingiuria, un torto*, ec. – Colei (Morgana) pur dietro con oltraggi ed onte Lo batte (Orlando) con la sferza aspra e villana. Egli, ancorchè di sdegno fosse pieno, Più non si volta, e va rodendo il freno. S'a Dio piace, diceva, ed al dimonio (demonio) Ch'io abbia pazienzia, ed io me l'abbia; Ma siami tutto il mondo testimonio Che co' i cucchiaj' la mangio della rabbia. Bern. Orl. in. 38, 17.

§. 16. MANGIARE, figuratam., per *Soprafare una persona con parole, bravate*, ec., che pur si dice *Inghiottire.* – Non fu dato credenza al mio parlare, Non fur le vere mie parole intese; E Rodamonte mi volse (volle) mangiare Quando dannavo queste pazze imprese. Bern. Orl. 59, 33. (*V. anche indietro il §. 11.*)

§. 17. AVER MANGIATO MERDA DI GALLETTO. – *V. in* GALLETTO, *sust. m., il §. 3.*

§. 18. DOPO MANGIARE. *Dopo pranzo.* – Predicò frate Giordano questo dì dopo mangiare alle donne convertite. Fra Giord. Pred. p. 4, tit.

§. 19. HA MANGIATO I BACCELLI, ORA SPAZZA I GUSCI. – *V. in* BACCELLO, *sust. m., il §. 3.*

§. 20. PARERE CHE UNO ABBIA MANGIATO LE LUCERTOLE. – *V. in* LUCERTA, *ec., il §. 2.*

§. 21. PERDERE IL MANGIARE. – *V. in* CIBO *il §.* PERDERE IL CIBO *o* IL MANGIARE, *che è il 5.*

§. 22. RIPIGLIARE UNA MERCANZIA A MANGIARE A MEZZO. *Ripigliarsi una mercanzia venduta ad alcuno per la metà del prezzo che a lui fu venduta.* – Ma perchè le mercanzie che hanno in uso di dare sovente li scrocchinoli attivi, sono di così ladra qualità che non si trova chi ci voglia entrare, costumano i medesimi agenti, dopo d'averle date a credenza, di ripigliarsele per pochissimo, e, come si dice, a mangiare a mezzo. Andr. Cavalcan. in Not. Malm. v. 1, p. 297, col. 2.

§. 23. SONARE A MANGIARE. – *V. in* SONARE, *verbo*.

§. 24. Stanza da mangiare. - *V.* in STANZA, *sust. f.*

§. 25. Mangiarsi (appropriat.) l'altrui fatica, *o simile.* Esprime con maggior forza il *Godersi il frutto della fatica altrui* = Padre santo, vendica il sangue nostro dalla mala gente che si mangiano la fatica nostra, e non si ricordano di noi. (*Per inavvertenza, nel trascrivere questo passo, è rimasto nella penna l'allegazione dell'autore.*)

§. 26. Mangiarsi, per lo stesso che *Mangiare*, aggiúntavi per energia la particel. pronomin. espletiva. = Acciocch'egli non si scandaleggi se ti vedrà mangiare altro che si mangi egli. San Bernar. Tratt. cosc. 150.

§. 27. E, Mangiarsi, con la particel. pronomin. espletiva, in senso figur. di *Godersi alcuna cosa, o simile.* = Se ne corse sùbito in camera della moglie per vedere se egli vi era alcuno che se la mangiasse. Firenz. Op. 3, 267.

MANGIÁRE. Sust. m. *L'atto del mangiare*; ed anche *Cibo.*

§. Bianco mangiare, che anco Biancomangiare in un sol corpo si scrive. *Sorta di vivanda di farina*, ec. Franc. *Blanc-manger.* = Della farina del riso bianco si fa *il bianco mangiare*, vivanda delicatissima e di pregio, in questo modo: Mettesi a bollire in un vaso di rame polito e netto dentro, posto in mezzo di una stanza; e fatto bollire con accesi carboni quella farina, éntrovi zucchero e latte e polpe di cappone tolte fredde e sfilate con diligenza, con un bastone ritondo d'ácero o altro legno polito si gira intorno rimestando di continuo quella mestura, tantochè si veggia rassodata insieme e ridutta come vetro liquefatto. S'acconcia ne'piatti, e si mangia calda o fredda come più piace, e si prepara in torte con le sfoglie di pasta sottosopra nella teglia, aggiungendovi lardo o butiro da tutte le bande Convien pórvi assai zucchero e latte a discrezione; ma la polpa del cappone sfilata basta ogni poca: così la farina del riso ha da essere moderatamente; e tutto sia secondo la quantità che se ne voglia fare, purchè il zucchero o fiore (*pare che si debba intendere di latte*) avanzi il tutto in misura Cuocesi intero nei brodi, i quali, quanto più sien grassi, lo faranno migliore. Soder Colt. e Giard. 275, 276.

MANGIÁTA. Sust. f. *Il mangiare*; e più spesso *Corpacciata.* = De'funghi in dì magghero si fa una grossa e gran mangiata in fra coloro i quali non hanno molta cura della sanità propria e della lunga vita. Allegr. 256, ediz. Cris., 204, lin. 1, ediz. Amsterd.

MANGIATÍVO Aggett. *Buono a mangiarsi.* Sinon. *Mangereccio, Comestibile.* = Un bottegajo che vendeva vino ed altre cose mangiative Carlet Viag. 67

MANGIATÓRE. Verbale mas. di *Mangiare. Chi mangia*, e talora *Chi mangia molto.*

§. Mangiatore di vantaggio. - *V.* in VANTAGGIO, *sust. m.*

MANGÍME. Sust. m. Voce di contado, la quale nell'uso d'oggidì significa *Erba, Fieno, Paglia*, ec, *con cui alimentare il bestiame.* (Carena Prontuar.) = Alberi che con la fronda ... possano anche servire di mangime o fresco o secco per i bestiami. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 82. In questi due mesi (gennajo e febbrajo) le pecore si trattano nelle stalle con mangime secco. Lastr Agric. 2, 159.

MANGIUCCHIÁRE. Verb frequentat. e diminut. di *Mangiare*, che si usa in modo assoluto. (Tommas. Nuov. Propos.) Vale *Mangiar leggermente ed ancora con poca voglia.* Anal. *Sbocconcellare.*

MANGÚR. Sust. m. Dal turco vulg. *Manghur* o *Manghyr*, moneta di rame equivalente al nostro *quattrino* = Di' ch'io gli do del combatter le prese. O vuole a corpo, o battaglia campale; Ch'io son disposto nettare il paese, E vadi (vada) come vuole, o bene o male; Ch'io non istimo tutto il suo arnese Un vil mangur, ch'e' sa ben quanto vale Gamberel. Begnar Cantar. Cont. Colv. l. 2, st. 113, p. 41 segg., vol. 1

MANI. Sust. m plur. Nome che li antichi davano all'*Ombra* o *Anima de' morti.* (Voce poetica e dello stile elevato.) Lat. *Manes, ium*, sust. m. e f. plur. = Avrebbela (la traduzione dell'*Eneide* fatta dal Caro). il Navagero, sommo adorator di Virgilio come egli era, condannata annualmente alle fiamme il dì natal del poeta co li altri infetti versi in fascio che ai mani di quello in sì fatto giorno sacrificar soleva. Algar. 6, 219. I mani di Torquato (Tasso) sono in parte placati. Mont. Dee Ter. Corr 28.

§. Dei Mani. *Buoni Genj, Dei abitanti fra il cielo e la terra.* (*V.* MANES nel Forcellini.) = Ditegli ch'egli impari A non portar rispetto alle stoviglie, Che son li avi e li

eroi E i Mani Dei dell'indiche famiglie. Bellin. Buccher. 53

MANIATAMENTE. Avverbio. Quasi *In modo maniato*, cioè *miniato*; che vale a dire *Diligentissimamente*, *Esattamente*, *Appuntino*. — Convegnendosi per me, .. piuttosto che per altro, ... tale opera fare, ho pensato maniatamente esemplarla, e insù questo libro porla. Stor. Semif. 2.

MANIÁTO. Partic. del verb. inusit. *Maniare*, corrotto da *Miniare*. *Miniato*, *Dipinto come di minio*. — La buglossa, così detta perchè la sua foglia è maniata come la lingua del bue, nasce da per sè, ec. Soder. Ort. e Giard. 45.

§. 1. Maniato, figuratam., per *Esatto*, *Tal quale per appunto*. — Eccovela (questa cantilenuzza) pretta e maniata com'e' l'ha scritta. Tac. Lett. crit. p. 47.

§. 2. Tutto lui maniato, *e simili*. Vale *Come lui per appunto*, *Similissimo a lui*, *Fatto a capello*. Il Lasca, *Nov.* 7, dice «Il quale (Lazzero di ancora), vestito poi minutamente di tutti i suoi panni (cioè, del pelagaggio), tutto maniato pareva lui.» Io credo che sia parola corrotta da *Miniato*, cioè *Diligentemente dipinto*; o forse corrottamente derivato dal latino barbaro *Emanatus*, tanto simile a lui che pare *emanatus ab illo*. (Manni, in Not. Malm. v. 1, p. 208, col. 1.)

MÁNICA. Sust. f. Chiamansi Maniche quelle *Parti del vestito che vestono le braccia*. Lat. *Manicae*, *arum*.

§. 1. Maniche a gozzi. *Maniche a sgonfietti*. — Disegnò costui (Lappo Dolcesi) ragionevolmente, .. e insegnò l'arte a M. Galante da Bologna, che disegnò poi molto meglio, come si può vedere .. in un ritratto dal vivo con abito corto e le maniche a gozzi. Vasar. Vit. 3, 307.

§. 2. Maniche a sparato. *Maniche le quali nella loro estremità sono aperte lateralmente, con bottoncini per abbottonarle, e talvolta anche senza*. (Carena Prontuar.)

§. 3. Maniche del giaco. — V. in GIACO, sust. m., il §.

§. 4. Maniche tonde. Son *Quelle che non hanno sparato*. (Caren. Prontu.)

§. 5. Manica. T. milit. *Banda*, *Compagnia*, *Drappello di soldati* (V. MANICA nel Diz. milit. del Grassi.) — Guidava la vanguardia il Principe di Avellino, nella quale erano due squadre di cavalli, .. ed al fianco di esse due maniche d'archibugieri. Davil. 6, 27. — Id. 6, 38. Si durò molta fatica a far ritirare l'inimico dutésosi con alcune maniche per disputar loro il passo. Caracc. Ist. Mem. I. 2, p. 159. Egli si fè lecito di disapprovare quella ordinanza che teneva a' tempi di Turrena e di Condé, di collocar le picche in un corpo nel mezzo della battaglia, e allato a quelle le maniche de' moschettieri. Algar. 5, 34.

§. 6. Confessore, Teologo, ec., che ha la manica larga. Dicesi figuratam. di *Confessore*, *Teologo*, ec., *poco scrupoloso*, *che non la guarda nel sottile*. (I Francesi dicono proverbialmente *Avoir la conscience large comme la manche d'un Cordelier*.) — Statevene a quel che fa la piazza, e ricordatevi che quando voi la fate da teologo scrupoloso su la bugia, voi non avete poi a farla da teologo della manica larga su per l'usura. Tac. Lett. crit. p. 106.

§. 7. Quest' è un altro par di maniche. Frase proverbiale, che significa *Questo è un altro affare*, *Questa non è la stessa cosa*, *In questi termini la cosa muta aspetto*. Anche si dice *Quest' è un' altra mercanzia*. Franc. *C'est une autre paire de manches*. — Ans. Io che ho creduto che il mio figliuolo facia bene ad accasarsi con voi, l'ho subito mandato a reverirvi. Fab. Oh quest' è un altro par di maniche: il vostro figliuolo, quando il negozio non segua, non perde nulla. Fagiuol. Comed. 4, 193. Se alle donne un Lunario io dedicassi, Lo potrebber per satira pigliare; Se fossi un Giornaletto, e che insegnassi Mode russo-francesi-anglo-germaniche, Oh allor sarebbe un altro par di maniche. Guadagn. Poes. pref. p. 3, col. 2.

MANICÁRE. Verb. att. *Manducare*, *Mangiare*. Lat. *Manduco*, *as*.

§. Proverbio. — V. in FIUTARE, verbo, il §. 2.

MANÍCCHIA. Sust. f. T. degli Uccellatori. *Quel pezzo di legno cilindrico detto* Randello *dall'Olina nell* Uccelliera, *a car.* 67, *il quale, inserito nel traito, serve a dar maggior forza all'uccellatore per tirarlo a sè nell'atto di chiudere le reti*. — V. TRAITO, sust. m.

MANICHETTO. Sust. m. da *Manica*. Vale il medesimo che *Manichino*, che è *Quella tela lina per lo più increspata in cui sogliono terminare le maniche della camicia, e che pende su' polsi delle mani*. Talvolta i *manichetti* o *manichini* son fatti di

merletti o di trine. — Agli occhi altrui Più brillerà così l'enorme gemma, Dolc'esca agli usuraj, *ec.*; ed osservati fièno I manichetti, la più nobil opra Che tessesse giammai anglica Aracne. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 113.

§. 1. Manichetto, in term. milit., è dimin. di *Manico*, significante *Una quantità determinata di moschettieri*, *d' archibusieri*, *ec* (*V. più diffusam. nel Diz. milit. del Grassi*), e vale *Drappello, Gomitolo, Manipolo*. — Avèa fatto quattro manichetti; due d'archibugieri, e due d'arcieri, per levare le difese. Giovan. da Cast. in Magg. Fortific. 119 tergo. (Dalle figure poste accanto alla descrizione si vede che i Manichetti erano *Squadroncini o di tre file con cinque uomini per ciascuna, o di otto file con cinque uomini parimente.*)

§. 2. Alzarsi i manichetti. Figuratam., vale *Fare il possibile per riuscire in una cosa*. Anche si dice *Addestrarsi come il cane all'uva*, o pure *come il gatto al lardo*. (Paul. Mod. dir. ted. cap. 63, p. 135.) A tali locuzioni corrispondono quest'altre: *Spogliarsi in farsetto o in farsettino, Sbracciarsi.*

MÁNICO. Sust. m. *Parte d'alcuni utensili, arnesi, strumenti, ec., che serve per poterli pigliar con mano e adoperarli.* — Ho usato di fare, in vece del manico del suggello, qualche vago animale o figuretta. Ben. Cell. Op. 3, 91.

§. 1. Manico, figuratam., per *Corsia*, cioè *Quello spazio vuoto o non impacciato nel mezzo delle navi, de' teatri, delle chiese, ec.* — La quale (chiesa) facendo a sommo la prima navata del mezzo una croce, e giù per lo manico tre, ha l'altar maggiore nel mezzo e in testa isolato. Vasar. Vit. 13, 156.

§. 2. Avere il manico a che che sia. Figuratam. e bassam., significa *Avervi pratica, disposizione, attitudine, Esservi abile.* — Siccome ad ogni altro mestiere, così ad ogni buffonevol maniera ci ho sempre avuto poco il manico, e manco la pala. Bellin. in Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 263.

§. 3. Avere la vanga pe'l manico. — *V. in* VANGA, *sust. f.*

§. 4. Benedire co'l manico della granata. — *V. in* GRANATA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 5. Gittare il manico dietro alla scure o alla scopa. — *V. in* SCURE, *sust. f.*

§. 6. Tentennarsi nel manico. Figuratam., vale *Essere dubbioso, perplesso, in forse, Titubare, Vacillare.* Anche si dice *Dimenarsi nel manico.* — Eh, quanto all'essere Ricco, io lo so; ma il liberale e il prodigo... I' mi tentenno, a dirne il ver, nel manico. Cecch. Comed. ined. 56.

§. 7. Proverbio. — Ogni cosa ha due manichi, e puossi ben e mal prendere e adoperare, come le medicine, le leggi, il sonno, alle qua' cose mal usate niun riparo può far la gente. Davanz. Mon. 157.

MANICONE. Sust. m. accrescit. di *Manica*. — Momo aveva una capellatura canuta e da vecchio, ec.; indosso un bellissimo e gran vestone... con belli e gran maniconi, e tutto guarnito di frange d'oro. Bat. Ros. Appar. e Interm. 8 tergo.

MANIÉRA. Sust. f. *Modo, Guisa, Foggia, Forma, ec.* (*V. nell'Append. Gramm. ital., ec. ediz., 1847, a car. 102.*) Quanto all'origine di questa voce, il Raynouard la piglia dal gotico *Maner*, dal tedesco il Muratori, *Dissertazione 33.ª*, e il Denina, *Clef des Langues, v. 3, p. 48.* Provenz. *Maneira, Manieira, Maniera, Manera*, catal. e spagn. *Manera*; portogh. *Maneira*; franc. *Manière.* — Sommo difetto è de' pittori replicare li medesimi moti e medesimi volti e maniere di panni in una medesima istoria. Lion. Vinc. 77, ediz. rom., 1817.

§. 1. Questa voce Maniera è talvolta sottintesa. — La diritta è far una buona e fonda fossa intorno al circuito dell'orto. Soder. Ort. e Giard. 3. (Cioè, *La diritta maniera è, ec.*)

§. 2. Maniera, per *Tratto, Modo che altri usa nel conversare, nell'operare, ec.* — Piacionmi i tuoi modi, La tua maniera, le parole grate, Quelli occhi rubacuori. Menzini. Op. 7, 338.

§. 3. Maniera, con quel medesimo valore che i Francesi dicono *Ton.* — E non crediate che io dica per quello ingegno meraviglioso, per quella maniera grande ch'ella ha; perchè oggi non è mio intento parlare della bellezza dell'animo. Parin. Op. 1, 52. Gl'insegnano la gran maniera, il gran decoro. Salvin. Dis. ac. 3, 38.

§. 4. Maniera, per *Figura, Aspetto.* Lat. *Species.* — Giove venne in questo luogo in maniera d'uomo; e Mercurio venne con lui, lasciate le sue alie (ali). Simintend. Metam. l. 8, p. 157.

§. 5. Maniera. T. de' Pittori, ec. *Modo, Guisa, Forma d'operare de' Pittori, ec.*; e intendesi *Quel modo che regolatamente tiene in particolare qualsivoglia artista nell'operar suo.* (*V. più distesamente nel Voc. Dis.*

del Baldinucci.) — La imitazione della natura è ferma nella maniera di quello artefice che ha fatto la lunga pratica diventare maniera. Vasar. Vit. 5, 250. Se il Boscoli non si fosse tanto invaghito di quella sua maniera di toccare risentita e sciolta, – che fece sì che nell'opere grandi, discostandosi alquanto dal naturale e dal modo di colorire degli altri pittori, riuscisse alquanto crudo –, sarebbero l'opere sue tenute in maggior pregio. Baldinuc. Op. 8, 379. Pittori di buona maniera. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 129.

§. 6. A maniera di. Locuz. preposit. ed ellitt., significante *Conforme a la maniera di*, *Come la tale o la tal altra cosa.* Lat. *Instar*; franc. *A l'instar de.* — Aqua di finocchio, fatta a maniera d'aqua rosata. M. Aldobr. La detta polvere sia mescolata ed incorporata appresso, sicchè divenga a maniera d'unguento. Id. Sagina è una specie di biada che cresce in Toscana ed in Proenza (Provenza) a maniera di canna. Id. (Questi es. si allegano dalla Crus., la quale registra sotto alla rubr. A M A la presente locuzione, ch'ella qualifica per *avverbiale.*)

§. 7. Di maniera. Locuz. avverb., equivalente a *Tanto*, avverbio, usato a conchiudere enfaticamente alcuna sentenza cavata dalle cose premesse. Lat. *Adeo.* — Li elefanti, che sono così fieri, diventano come schiavi a chi dà loro da mangiare; di maniera vince ancora li animali privati di ragione e che non sanno che sia benifizio, il continuare di benificarli (beneficarli). Varch. Senec. Benef. 1, 1, c. 3, p. 5. (Test. lat. = *Elephantorum feritatem usque in servile obsequium demeretur cibus; adeo etiam quæ extra intellectum atque æstimationem beneficii sunt posita, adsiduitas tamen meriti pertinacis evincit.* »)

§. 8. Dipingere di gran maniera. *Dipingere con modo franco, largo, magnifico*; il qual dipingere li artisti lo chiamano *Manierone.* — Egli di gran maniera e con Apellea nobile semplicità venne a dipignere. Salvin. Dis. ac. 4, 49.

§. 9. Fare o Lavorare, o *simile*, di maniera. T. degli Artisti. *Fare, Lavorare, ec., secondo la propria maniera d'inventare e d'eseguire, o vero secondo la maniera d'alcuna scuola.* — Il non vedersi mai il caso tornar a copiare nella produzione di una città l'edifizio dell'universo, nè in una statua di marmo il naturale di un uomo, nè in un oriuolo di metallo l'oriuolo massimo de' pianeti, non fa ch' ei non abbia potuto aver fatto la prima volta questi grandi originali; altro essendo il copiare, che il far di maniera. e si vede per l'ordinario che chi ha il talento maggiore, o disprezza o non s'adatta al minore. Magal. Lett. Ateis. 2, 59. Anche il pittore che tirò la spugna nella testa di quel cavallo, venne a rappresentargli assai meglio la freschezza della bocca, che quando ci si era provato co'l pennello, ec. Ma, posto che Tiziano avesse avuto modo di poter fare una copia diligentissima di quel colpo fortunato, e posto ancora ch'ei non avesse potuto aggiugnere la naturalezza, – lasciando per ora da parte l'opere, e considerando i maestri –, quale avreste voi stimato più?; quel che lavorò di maniera, o quel che avesse copiato? Id. ib. 2, 58.

§. 10. Per maniera che. Locuz. congiunt. *Per modo che, In guisa che.* — Quando per questi monti fia mai amata la giustizia, la drittezza del vivere, e la riverenza delli Dii? Le quali cose tutte sì nobilmente sotto le tue ali fiorivano, per maniera che forse mai in nessun tempo il reverendo Termino segnò più egualmente li ambigui campi, che nel tuo. Sannaz. Arcad. p. 52 — Id. ib. p. 88.

§. 11. Tener maniera che. *Tener modo che, Fare in guisa che, Far sì che.* — Ed io terrò maniera Che con Griselda parlerai stasera. Bocc. Filostr. 138, 77.

MANIERÁCCIA. Sust. f. spregiat. di *Maniera.* *Cattiva maniera, Maniera inelegante, rozza.* — È pur gran cosa e intolerabile che si abbiano a trovar al mondo orecchi di senso tanto ottuso, che non sentano offesa della manieraccia di dire... di questo autore. Galil. Op. 13, 297.

MANIÈRI. Sust. m. Voce usata qualche volta dagli antichi per *Abituro, Casa, Dimora*, ec. Provenz. e franc. ant. *Maner*; franc. moder. *Manoir.* — La Contessa di Dio passava per Tolosa e per quel contado; e, sicondo (secondo) ch'ella dice in suo Trattato, arrivò ad un manieri d'un gran borghese,... e cercò (*forse*, *cenò*) ed albergò con lui. Barber. Reggim. 205. (Qui forse Manieri potrebbe significare *Villaggio*, e *Manero* in tal signif. dicevano pure anticam. i Francesi.)

MANIERISTA. Sust. m. Dicesi di quelli *Artisti, i cui lavori sono manierati, poco naturali.* Franc. *Manieriste.* — I Giusepp-

ni, i Lanfranchi, e altri somiglievoli manieristi. Salvin. Id. pref. pag. Bal. Pront., p. 66, lin. ult. In moltissimi difetti... sogliono cadere i manieristi che non guardano la natura. Algar. 3, 187. — Id. 3, 188.

MANIÈRO. Aggett. Parlandosi di falcone, sparviero, ec., vale *Che si porta in pugno, Famigliare, Addomesticato.* Provenz. *Manier, Mainier, Maner* (da *Man*, lat. *Manus*, ital. *Mano*), spagn. *Menero.* Anche si dice *Ammanierato.* — Come cosa dal ciel falcon maniero Che levar veggio l'anitra o il colombo, Con la lancia arrestata il cavalliero L'aria fendendo vien d'orribil rombo. Ariost. Fur. 2, 50.

§. Maniero, per estensione, vale anche *Obediente, Docile.* — E non puoi qui battello E barca aver; ma bello Tengo, se portar vuoi Una gondola; e poi Convienti qui manieri Portoletti e prodieri E presti galeotti Aver, e forti e dotti. Bellin. Dtrum. 261, 8. (Cioè, ... e *poi ti conviene qui avere vogatori e prodieri obedienti, docili, e galeotti presti*, ec.) Giunti in un luogo dove era copia di pernisi (pernici), lo sparveratore (cioè, lo strozziere, il falconiere) del Re che lo avèa in mano (lo sparviere del Re), gittò questo sparvero (sparviero) a una pernise (pernice), e lo sparvero (sparviero) la prese. Andando più oltre, gittò a un'altra, e non pigliandola, che che si fosse la cagione,... dove solèa essere tanto manièro, che sempre, non pigliando, d'aria in pugno ritornava, fece tutto contrario; chè egli volò in alto e tanto di lunge, che lo perderono di veduta. Sacchet. nov. 195, v. 3, p. 174.

MANIERÓNA. Sust. f. accrescit. di *Maniera.*

§. Per *Maniera magnifica, maestosa, nobilissima, di presentarsi, di far mostra di sè, di operare.* — E quando poi ch'ei balla, o suona o canta Musica antica e musica moderna, Signore Dio, che manierona spanta Sol d'Angiolo, cred'io, di vita eterna! Bellin. Buccher. 90.

MANIFATTÓRE. Sust. m. *Chi fa lavori a mano, Artefice, Artiere.* — Costoro (i battilani) guadagnavano assai, ed erano pagati dalli loro maestri il lunedì; dove li altri manifattori son pagati il sabbato. Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 279, col. 2.

MANIFATTÚRA. Sust. f. *Lavoro fatto con le mani, Esecuzione di certi prodotti dell' industria.*

§. 1. Per *Fattura.* — Mandovi ... una canzone che feci già in laude del padrone, ec. Vi prego a fargliela vedere con buona occasione, perchè, avendoci durato fatica, non vorrei averci perduta la manifattura. Cas. Lett. Tomit., lett. 53, p. 84.

§. 2. Per *Operazione*, in genere, *Lavoro, Facenda.* — A riganghierare e raccozzare quelle parole anche in prosa ... ci sarebbe più manifattura che a ravviare una matassa scompigliata. Galil. Op. 13, 174. (Cioè, *ci saria più da fare, che*, ec.) L'aver fatto poeta Me non è una gran manifattura. Mon. Ber. in Rom. burl. 1, 239.

MANIFESTO. Sust. m. *Scrittura fatta da chi che sia per far publiche le sue ragioni, una sua impresa, un suo libro*, ec. — Publicò egli dunque contro il Re di Spagna la guerra, e con Manifesto acerbissimo procurò di concitare più fieramente gli fu possibile tutti i suoi sudditi a farla. Bentiv. (cit. dal Gher. in GUERRA, § PUBLICARE LA GUERRA). È uno di quei testi a penna che promettemmo publicare nel nostro Manifesto degli Scrittori sanesi. Gigl. in Vocab. Cater. p. 39, lin. 2. — Bertin. Fals. scop. 9 e 13.

MANIFESTO. Aggett. *Palese, Patente, Evidente, Che si tocca con mano.* Lat. *Manifestus.*

§. In manifesto. Locuz. avverb., significante il medesimo che *Manifestamente, In modo manifesto, In palese.* Lat. *Manifesto.* — Susurrando in segreto parole di virtù e di giustizia ad ingannare eziandio quelli pochi che son buoni, e frequentando in manifesto li incitamenti di nequizia a possedere l'innumerabili rei e mali uomini. Sant'Agost. C. D. 1, 2, c. 26, v. 2, p. 93. Cotali revelazioni non aveva in manifesto, ma in sogno. Mahil. Vit. G. C. 64. Quello ch' hai provato essere buono, quello loda in manifesto. Libr. Cat. p. 161, § 25.

MANÍGLIA. Sust. f. *Armilla, Braccialetto.*

§. 1. Per *Ansa, Manico.* — Le maniglie o anse (di certe urne) sono ben lavorate ed attaccate con pulizia. Targ. Tozz. G. Viagg. 4, 370.

§. 2. Maniglie, per *Manette*, strumento di ferro co'l quale si legano le mani a' prigionieri. — Già proveduto aveano i Greci accorti I lacci, le catene e le maniglie, Perchè i lor nodi più tenaci e forti Fosser più fida guardia alle mie figlie. Angel. Metam. 13, 232.

MANIGNÓNE. Sust. m. *Enfiagione cagionata dal freddo alle mani.* Così diciamo

Pedignone l'enfiagione cagionata dal freddo a' piedi. Ma forse *Manignone* è voce inventata per celia dall'autore del seg. es. – Voglio dire che la stanza ci è buona per chi sente di manignoni, e dolorosa per chi patisce di pedignoni. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 100.

MANIGOLDÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Manigoldo*. – Questo manigoldaccio è il Dio dell'onte. Baruff. Saber. Dit., 14, 51.

MANIGOLDERÍA. Sust. f. *Furfanteria*, *Bricconeria*, *Ribalderia*. – Fánnone (Atti salaerin) della cotta, della cruda, e, come dice il poeta, – alquanto per la manigolderia di questi tali in collora (colera) levatosi–, *Dal mal che Dio lor dia*, ed io rispondo per rima, E così sia. Man. Nicol. Comment. salar. 51.

MANIMÉTTERE. Verb. att. Lo stesso che *Manomettere*.

§. 1. Manimesso. Partic.

§. 2. Manimesso, per *Violato*, *Non intatto*. – Ma bisogna trovar fanciulle schive Che non facesse mai nè mal, nè peggio; Ed io, signora mia, sien belle o brutte, Sempre le trovo manimesse tutte. Baruff. Saber. Dit., 5, 16.

MANÍNA. Sust. f. dimin. di *Mano*. *Piccola mano*. Sinon. *Manino*. Lat. *Manicula*.

§. Avere una manina in una cosa. Figuratam., vale *Averci qualche parte*. – Ho paura che Giorgizi, e Pellizi ancora esso, o che abbia impegno di credere che quelle Lettere sieno qualche cosa di massiccio, – e ciò può essere un effetto dell'aqua di Fontebranda –, o di avervi avuta una manina. Lam. Dial. p. 479.

MANÍNO. Sust. m. dimin. di *Mano*. Lo stesso che *Manina*.

§. Dare un po' di manino. *Ajutare un tantino*, *Dare un pocolino d'ajuto*. – Se un po' di fiato, O se un po' di manino e mi daranno In questa mia borrisona carriera. Bellin. Buccher. 218.

MANIÓC. Sust. m. T. botan. volg. e corrotto. *Jatropha Maniotk*, che anche volgarm. si chiama *Cassávi*. La radice di questa pianta, nativa dell'America, è caustica e venefica, ma i Messicani e li abitanti della Carolina, grattandola, spremendone il sugo caustico, e tostandola, le tolgono la parte venefica, e riducono la parte amilacea in una specie di polenta o pasta che chiamano *pane di cassavi*, bianchissimo e nutritivo. Le foglie fresche di questa pianta sono cotte e mangiate dagli Americani come noi facciamo degli spinaci. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 319.)

MANISCALCO. Sust. m. – V. Marescalco.

MANNA. Sust. f. *Specie di sugo concreto che stilla naturalmente o per incisione da certi vegetali, e nominatamente da' frassini e dagli orni*. – Costumano i Maremmani d'infilare in questi colaticci di manna de' fuscelletti e de' culmi di gramigna, su i quali séguita a colare la manna non finita di condensarsi, e ben presto li riveste e l'imprigiona, pigliando così forma di cilindro, e allora si chiama *manna in cannelli*, che è la più accreditata; e quando in termine farmaceutico si dice *netta da' fusti*, s'intende che sieno levati questi fuscelletti. L'altra manna che cola giù per il liscio fusto dell'avornello, e per la forza del sole si condensa in granelletti o sgonfj, si chiama *manna in lagrima*. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 336. Tre specie di manna sono in istima presso i Calabresi, due scaturiscono spontaneamente, cioè la prima della *manna di corpo*, e la seconda *manna forzatella* o *di foglia*, la terza si ottiene per artifizio umano, e si chiama *manna forzata*. La *manna di corpo* è la più rara, attesa la piccola quantità che se ne cava: ella è un sugo il quale scaturisce spontaneamente dalle minute crepature ed anche dalle punture fatte dagl'insetti nei polloni e rami degli orni o frassini coltivati. La *manna di foglia* o *manna forzatella* è quella che da per sè stessa trasuda e si accaglia sopra delle foglie dell'orno salvatico (*silvestre*), ed è creduta di miglior condizione che la *manna forzata*. Dal veder poi trasudare spontaneamente la manna per i pori e crepature dei virgulti e rami giovani degli avornelli si sono addati in Calabria ad intaccare essi alberi per cavarne maggior quantità di manna; e questa è la terza specie che chiamano *manna forzata*. Id. ib. 7, 350 e seg. (V. anche Bragerola.)

§. 1. Manna, nella Bibbia, è chiamato *Il cibo che Dio fece cader dal cielo per nutrire li Ebrei nel deserto*. Lat. *Manna*, neutr. indeclin. – Colui che vincerà l'altra battaglia, . Dio gli promette la manna riposta, cioè il gran dolzore e 'l gran diletto di paradiso, che nullo gli puote tòrre, chè per la manna ch'era sì dolce che ciascuno vi trovava tal savore che un elli (...)

volea, ciò è ad intendere lo gran dolzore e'l gran diletto che Dio hae (ha) apparecchiato e riposto a quelli che vinceranno questa battaglia. Bono Espos. Pater 55

§. 2. Manna, figuratam., per *Lo squisito, Il fiore, La quintessenza*, o, come dicono i Francesi, *La crème*. — Questi titoli gli sono dati (all'Averani) in queste lettere. Ivi. L'avevano anche a dire il *Baal* del nostro secolo, cui hanno quasi tutti idolatrato con superstizione stolta e furibonda, se non si eccettuano alcuni poeti più saggi i quali non sanno chiedere a Bacco dell'aqua, e alle Ninfe del vino. Ivi. Avevi a dire a Bacco della cioccolata, e alle Ninfe della vainiglia. Pure il sig. Lami gli dà lode di bravo giureconsulto, per quello che portavano i suoi tempi. Ivi. Al vedere, ciò non basta a costoro che lo vogliono la manna della letteratura co'l suo sapere enciclopedico. Ivi. Non lo dite la manna, che non abbia poi a perdere al paraggio delle cipolle. E in verità quelle di Certaldo starebbero bene in tavola de Gesuiti, poichè sono tanto belle, che è un peccato a guastarle. Ivi. Bajuche e spropositi. Lam. Dial. p. 321. (Qui si allude alla proprietà della manna caduta nel deserto, che avea tutti i sapori, sicchè ciascuno vi trovava quello ch'egli più desiderava.)

§. 3. Parere manna una cosa, vale *Parer bonissima essa cosa*; come parve e fu agli Ebrei la manna che mandò loro Dio nel deserto, i quali, ricevendola, esclamavano *Man?*, cioè *Che è questo?*, onde sortì il nome. (Manuz. in Not. Malm. t. 1, p. 330, col. 2.) — È tale l'appetito che mi scanna, Che un Diavol cotto ancor mi parrà manna. Malm. 4, 24.

MANNA. Sust. f. *Covone* o *Fastello di paglia, di sermenti*, ec. (Manna si dice, per contrazione, in vece di *Manata*, ed è noto che più voci nel contrarsi si risarciscono delle lettere perdute con raddoppiarne alcuna di quelle che lor restano.) — I porci pigliando in bocca qualche manna di lino, steccli, paglie, o stracci, o altro, sarà segno di pioggia tempestosa. Soder. Agric. 10.

MANNELLA, sust. f., e **MANNELLO**, sust. m., dimin. di *Manna* in signif. di *Covone*. *Piccola manna*, *Covoncino*. — Scelgono le foglie migliori e più lunghe (della spadia), riunendole in mannelle o covoncini. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 365. Intanto il Galvano, lieto oltremodo de' mannelli riposti nel granajo del Signore, ... institui per divino istinto un seminario di fanciulli. Bartol. Ist. Ind. l. 10, p. 605, ediz. Fir., 1831. (Qui allegoricam., intendendo per *mannelli* le conversioni d'alcuni giovanetti. A questa voce corrisponde nel testo lat. *manipulus*.)

MANNERÍNO. Sust. m. *Castrato giovane, tenero e grasso di non istucchevole grasso*. — I mannerini più stimati sono quelli di Pistoja, e sono il regalo delle mense più riguardevoli. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 507, col. 2, terza ediz. Fir.

MANNERÍNO. Sust. m. *Lacchè*. — Era (Vitellio) corpacciuto e grasso, debole su l'uno de' fianchi per essere stato una volta urtato da una carretta nel fare il mannerino a Gajo (Caio) Caligola mentre che egli aurigava. Vit. Dod. Cesar. 320. (Test. lat. « ... alterum femur subdebile, impulsu olim quadrigae, quum aurigandi Cajo ministratorem se exhiberet ».)

MANNERÍNO. Sust. m. *Emissario, Spia*. — Clemente Aretino, uomo consolare, uno de suoi intrinsici e mannerini (di Domiziano), da lui condannato e sentenziato a morte, lo tenne sempre in quel medesimo grado, e maggiore ancora, appresso di sè, che prima lo aveva tenuto. Vit. Dod. Cesar. 358. (Il test. lat. ha « ... unum e familiaribus emissariis suis, ec. ».)

MANNERÍNO. Sust. m. *Arbitro, Compromissario*. — Andati che furono li Oratori a Venezia, ... non restò mai il Duca di Milano e con lusinghe e con minacce, che il compromesso si fece, ... e il Duca di Ferrara, per piacere all'uno ed all'altro, fece il mannerino. Machiav. Op. 1, 130. (A maggior giustificazione del signif. qui attribuito alla voce Mannerino valga il seg. passo del Guicciardini [lib. 1, 4, c. 3, p. 130 in 8vo, ediz. di Pisa, 1819]. « Però, dopo disputa di qualche dì, minacciando il Duca di Milano i Fiorentini che ricusavano di compromettere, di levare subito di Toscana tutte le genti sue, fu fatto il compromesso per otto di libero e assoluto in Ercole Duca di Ferrara. »)

MANNOCCHIA. Sust. f. *Fascio di scope o d'altri legnami forti e sottili, che legato con vimini, ginestre, giunchi, o simili, serve a collegare ed a tener ben ferma ed unita la terra per fare fortificazioni.* Le mannocchie si adoperano anche al presente dai pratici sovraposte a suoli ad una data eleva-

zione di terra. La voce Mannocchia è dimin. di *Manna.* Il Loriui ed altri scrivono anche *Mannocchio.* (Gram. Dia. mili.) = Acciocchè il terreno stia più unito insieme, si pigliano delle scope o altri legnami forti e sottili, come castagno o quercia, e présone quanti commodamente entrano in una mano, tenendo fermo i pedali, s'avvolge e attorce il resto. Di poi destramente s'addoppiano torcendo pur sempre, e, così addoppiati, si legano con ginestre e giunchi in due o tre lati, facendo le mannocchie, . e di queste gran quantità si preparano. Gald. (cit. dal Grassi).

MANNÓCCHIO. Sust. m. Vale il medesimo che *Mannocchia.* V. = Dove mancherà la terra per farle (i mattoni crudi in vece di piote), o 'l terreno sarà molto asciutto, s'adopreranno mannocchi o fascinette legate (in aggr. legate) con vimini a tutte e due le teste e ofidate dentro a chiodi di legno, chè così si manterrà il terreno che non vada al basso. Magg. Fortific. 107.

MANO, che li antichi dicevano anche MANA, come pur dice ancora oggigiorno la plebe fiorentina. Sust. f. *Parte del corpo umano congiunta all'estremità del braccio, e che si estende dal polso o carpo fino all'estremità delle dita.* Lat. *Manus.* (V. anche nelle Voc. e Man. la parentesi nel tema di MANO.)

§. 1. Collo della mano. *Quel luogo dove la mano si congiunge all'antibraccio; Giuntura della mano.* Anche si dice *Polso*, e, con term. anatom., *Carpo.* = Questa sorta d'alberi (ec.), allorchè si vedono essere passabilmente grossi come il collo della mano d'un uomo, subito si tagli loro la cima, ec. Trinc. Agric. 1, 47. Id. ib. 1, 123.

§. 2. Noce o Nocella della mano. *Quell'osso che unisce l'ulna al carpo.* = Mi prese un gran dolore di testa, . scoprendomisi un carbonchio nella nocella della man manca dalla banda di fuori. Ben. Cell. 1. 1, p. 119, edic. Sec.

§. 3. Mani di lolla, o Avere le mani di lolla. Dicesi di *Chi facilmente si lascia cadere di mano che che sia.* Modo basso. (Cons. in LOLLA, senza es.)

§. 4. Mano, per *Zampa* o *Branca anteriore di quadrupede feroce.* = Quando elli (*uno leone*) va di notte per procacciare sua vivanda ed alcuno lo sente (pare che abbia a dire e sente alcuno), sì gli va dietro muggiando (muggiando), facendogli noja; e, se 'l leone gli puote porre mano, per niuno modo non l'occide però, ma rompegli le gambe e scompiscialo per fargli più onta. Brun. Lat. Tes. l. 5, c. 41, p. 84.

§. 5. Mano, per *Scrittura, Carattere di scrittura, Maniera di formare i caratteri, Maniera di scrivere con la penna.* = La qual rimessa (di denari) io farei ora, se la mia mano fosse conosciuta da' mercatanti di costì. Car. Lat. P. Vett. p. 167. Come tutti li uomini hanno nello scrivere differente mano l'uno dall'altro, così hanno ancora differente pronunzia nel favellare. Varch. Ercol. 1, 201. Egli allora cavato fuori una scritta la quale colui gli fece quando ricevette i danari (denari), gli disse: Adunque negherete voi questa? Allora il cittadino di nuovo cominciò a far le maraviglie e dire che quella mano non era la sua, e con mille sacramenti insieme ad affermarlo. Cambier. An. Alem. Med. 46.

§. 6. Mano, in term. di giuoco, significa *La volta del giocare; Girata.* = Dirà (il giocator di primiera) a li compagni, *Chi non l'ha*, cioè vaglia a scartare, se in questa mano non si scuopre primiera, e rifaciasi di nuovo, dando ad ognuno libertà di fare i fatti suoi come più gli piace. Pietrop. Chir. Comment. Primier. 27.

§. 7. Mano, per *Lato, Banda, Parte.* = Mostrate da qual mano invèr la scala Si va più corto. Dant. Purg. 11, 40. L'Imperador, rivolto all'altra mano, Disse, ec. Bern. Orl. in. 35, 21.

§. 8. Mano, per *Una certa quantità di soldati, di gente, o d'altro, la quale viene per lo più determinata dall'aggiunto che le si dà.* Lat. *Manus.* = Ite, lor disse, Del Pelide alla tenda, e m'adducete La bella figlia di Briséo. Se il niega, Io ne verrò con molta mano, io stesso, A glielo tôrre, e ciò gli fia più duro. Mont. Iliad. l. 1, v. 425. Li seguia Molta man di guerrieri, a somiglianza Di pecorelle che dal prato al fonte Van su la traccia del lanoso duce, E ne gode il pastor. Id. ib. l. 13, v. 612.

§. 9. Mano, mercè di qualche appropriata accompagnatura, viene talvolta a significar *Precedenza, Preminenza.* = Andò il Duca Cosimo a visitarlo (il Papa) a Lucca, e quivi essendo ancora pe'l medesimo officio il Duca di Ferrara Don Ercole, nacque che, andando a spasso il Duca nostro, gli concesse l'onor della mano. Per la qual dimostrazione quel Duca da poi volendo che il suo ambasciado-

re in Roma avesse il grado sopra quello di Cosimo, vi fu una lunga lite ... di chi debba aver la precedenza. Segn. Stor. fior. 3, 250. L'ambasciadore del Re ... sempre nel cavalcar per Roma gli dava (a Piero S. ...) la mano in segno d'onore. Id. ib. 3, 56.

§. 10. MANO o MAN DRITTA o DIRITTA, che pur da taluni in un sol corpo si scrive MANDRITTA ed anche MANRITTA e MARRITTA. Lo stesso che *Mano destra*.

§. 11. MANO DRITTA, ec., per *Luogo più onorato*, *Preminenza*, *Precedenza*. — Oh dormir prezioso!, quel tu sei Che puoi farci goder contenti veri, E merti la man dritta in fra li Dei. Fagiuol. Rim. 3, 80.

§. 12. MANO MIGLIORE, per *Mano destra*, come si dice BRACCIO MIGLIORE per *Braccio destro*.

§. 13. AD ALTE MANI. Posto avverbialm., vale talvolta *Con le mani alzate al cielo*. Lat. *Supinis manibus*. — Adorava ad alte mani e lodava il nostro Signore. Stor. Bard. 58.

§. 14. AD AMBE LE MANI o AD AMBE MANI. Ricorrendo, o simile, *ad ambe le mani*; *Con tutt'e due le mani*. (V. anche appresso il §. A DUE MANI, che è il 16.) — Parlo della brigata genovese, Salvaghi, Arcani, e Marini e Goani, Che Dio dia a i lor cambj e lor faccende La sua benedizione ad ambe mani. Bern. Rim. burl. 1, 59. Sopra lo scudo Brandimarte colse, Ad ambe man menando, il mascalzone. Id. Orl. in. 48, 38.

§. 15. AD OGNI MANO. Locuz. avverb., significante *A destra e a sinistra*; o, per estensione, *D'ogni parte*, *D'ogn'intorno*, *Per tutto*. (V. anche appresso il §. DA OGNI MANO, che è il 65.) — Come fui dentro, l'occhio attorno invio, E veggio ad ogni man grande campagna Piena di duolo e di tormento rio. Dant. Inf. 9, 109. Di qua, di là cercando ad ogni mano, Cercò tanto alla fin, che trovò il manto. Bern. Orl. in. 55, 41.

§. 16. A DUE MANI. Lo stesso che *Ad ambe mani*. V. addietro il §. 14. — Come nella fucina i gran Ciclopi Che fanno le saette orrende a Giove, Alcuni con la forcipe a due mani Tengono ferma la candente massa, E la rivolgon su la salda incude; Altri levando in alto ambe le braccia, Battonla a tempo con orribil' colpi. Rucel. Ap. v. 335. E questo con lo scudo e con la spada, Di qua, di là saltando, si difende, Perchè la mazza sopra non gli cada Con che il gigante a due man sempre offende. Arios. Fur. 11, 17. Mena a due mani il bel brando affilato Verso il gigante per tagliargli un'anca. Bern. Orl. in. 52, 43.

§. 17. A DUE MANI (SPADONE). V. appresso il §. SPADONE A DUE MANI, che è il 145.

§. 18. ALLA MANO, aggiunto ad uomo, vale *Affabile*, *Trattabile e di facile accesso*. V. anche il §. 123. (Questa locuz. è figurata: propriamente, UNA COSA ALLA MANO vuol dire *Una cosa fatta in modo da poterla agevolmente recare alla mano*.) Fu (Apelle) molto piacevole ed alla mano,... talmente che quel Re (Alessandro Magno) lo andava spesso a visitare a bottega, ec. Adrian. G. B. in Vasar. Vit. 1, 32.

§. 19. ALLA MANO ALLA MANO. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A mano a mano*, cioè *Successivamente*. — Ed egli agli altri Iddii mescera del divin lor vino, Alla mano alla mano andando in volta, Dal cratére attignendo il dolce néttare. Salvin. Iliad. l. 1, p. 25.

§. 20. ALZARE LE MANI AL CIELO. Figuratamente. — V. appresso nel §. LEVARE LE MANI A DIO, che è il 111.

§. 21. A MANI APERTE. *Con le mani distese*. — Voleva Dio che le medesime offerte destinate al sostegno de' sacerdoti non si dessero ad essi immediatamente, ma prima al tempio; e che poi dal tempio passassero alle lor mani, perchè apparisse che i sacerdoti non pigliavan dagli uomini, ma da Dio da cui ciascuno può prendere a mani aperte. Segner. Pred. Palaz. apost., pred. 3, §. 7, p. 434, vol. 1.

§. 22. A MANO A MANO CHE. Locuz. congiunt., significante *Proporzionatamente alla misura del tempo che*, o vero *A proporzione e secondo il tempo che*, *Secondo che*. Anco si dice *Di mano in mano che* (V. appresso il §. 82), *A misura che*. Franc. *À mesure que*. — La cassa dov'era lo corpo di santo Zanobi si guastò, sicchè il corpo toccò l'olmo; e a mano a mano che l'olmo fu toccato, fece fiori e foglie. Vit. S. Zanob. 318. A mano a mano ch'ei più s'invaghisce di tali disegni,... si sente, ec. Magal. Lett. Ateis. 1, 44.

§. 23. A MANO DESTRA o DIRITTA o DRITTA. Locuz. signific. *Verso o accosto al lato destro della persona che parla*, *o a cui si parla*, *o di cui si parla*; *Dal lato destro*, *Dalla parte destra*. E si riferisce pur talvolta ad oggetti materiali. — Era 'l trionfo dove l'onde salse Percoton Baja, ch'al tepido verno Giunse a man destra e 'n terra

ferma salso. Petr. Tr. Cast. p. 553, ediz. padov. Miner. 1827. Or corre a destra, or a sinistra mano, Di quà, di là, dove fortuna spinge, E piglia terra alfin presso a Roano. Arios. Fur. 22, 10. Così duo spirti, l'uno all'altro chini, Ragionavan di me ivi a man dritta; Poi fèr li visi, per dirmi, supini. Dant. Purg. 14, 8.

§. 24. A mano sinistra. Locuz. avverb., significante *Verso* o *Accosto al lato sinistro*, *Dal lato sinistro*. *Dalla parte sinistra*. Sinon. *A sinistra*, *A mancina*, *A mano manca*, *A mano stanca*. — L'ultimo dì, nell'ora che 'l solenne Convito era a gran festa incominciato, Che Carlo a man sinistra Ruggier tenne, E Bradamante avéa dal destro lato, Di verso la campagna in fretta venne Contra le mense un cavallier armato, ec. Arios. Fur. 46, 101.

§. 25. Andare alla mano ad alcuno. *Secondarlo*. — Bisogna, quando il genio è lodevole, far come fanno co' servidori i padroni che hanno giudizio, andargli un poco alla mano, e non gliele dar tutte vinte. Magal. Lett. Atein. 1, 356.

§. 26. Andare a mano. Propriam., si dice del *Cavallo quando è condutto con la mano da uomo a piede*. (Così in ANDARE, verbo, senza es.)

§. 27. Andare co'l cuore in mano. — V. in CUORE, sust. m., il §. 10.

§. 28. Andare con la man dolce o destra. *Procedere moderatamente*. (Serdon. Proverb. in Cecch. Proverb. p. 86 in nota.) Anche diciamo presso a poco nello stesso significato *Andar con le buone*, *Andar con le belle*.

§. 29. Andare con le mani innanzi. Figuratam., vale *Andar più sicuro*, *Operare con riflessione e cautela*. Anche si dice *Andare co'l calzar del piombo*. (Paul. Mod. die. toc. cap. 89, p. 161.)

§. 30. Andare in mano di alcuno o ad alcuno. *Andare in potere di esso*, *Venire in forza di lui*. — Non passò guari di tempo, che lo castello andò in mano del suo nimico. Fra Gitt. lett. 42 (cit. dalla Crus., la quale registra la presente locuz. sotto ad ANDARE, verbo). Fece morir diece persone e diece, Che senza ordine alcun gli andaro in mano. Arios. Fur. 24, 10.

§. 31. Aprire le mani, figuratam., vale *Non essere avaro*, *Non lasciarsi vincere dall'avarizia*, *Esser liberale*, e simili. — Egli . . confortòe (confortò) tutti quelli che aveano pecunia, . . . che egli (cioè, eglino, essi, elli) aprano le mani, per rilevarsi da tanti dolori. Guid. G. 170 (cit. dalla Crus., la quale registra la presente locuz. in APRIRE, e la dichiara per lo stesso che Donare.)

§. 32. Aprirsi una mano. — V. in APRIRE, verbo, il §. 32.

§. 33. Arrecarsi per mano la fatica, o simile, di, vale *Pigliar la fatica di*, *Entrare in fatica di*, o simile. — Della quale (città) per volere scrivere, ci abbiamo arrecato per mano la fatica di così grande opera. Sant'Agost. C. D. l. 15, c. 15, v. 8, p. 176. (Test. lat. « *De qua* (civitate) *ut scriberemus, laborem tanti hujus operis in manus sumsimus*. »)

§. 34. Avere a mano. Per *Avere in pronto*. — Suole fare più prò, se tu abbi pochi detti di sapienza in pronto e in uso, che non fa se tu hai apparato molte cose, e non l'abbi a mano. Ammaes. Ant. dist. 9, rubr. 5, §. 6, p. 91, ediz. Fir., 1734, Manni. (Test. lat. « *Solet plus prodesse si pauca sapientiæ præcepta teneas, sed illa in promptu et usu tibi sunt, quam si multa quidem didiceris, sed illa non habeas ad manum*. » Senec. De benef. l. 7.)

§. 35. Avere buona mano a far che che sia. *Averci pratica*, *Essere fortunato nel farlo*, *Essere solito a ben riuscirvi*, ed anche *Essere in buona tempera di farlo*. — Qui sta il punto: tu sai ch'egli è più fatica a cavare danari (denari) di mano ad Aridosio, che la clava ad Ercole; pur proveder ò oggi che ho buona mano a far parentadi. Med. Lorenzin. Aridos. a. 5, s. 5, p. 83.

§. 36. Avere buono in mano con uno. Per *Aver motivo*, *cagione*, *fidanza*, o simile, *di farlo fare a nostro modo*. — V. in BUONO, aggett., il §. 45.

§. 37. Avere il granchio o Non avere il granchio alle mani. Figuratamente. — V. in GRANCHIO, sust. m., T. de' Medici, il §. 2.

§. 38. Avere in mano. Per *Avere in balìa*, *in potestà*, *Possedere*. — Ov'è colei che mia vita ebbe in mano? Petr. nel son. Ov'è la fronte.

§. 39. Avere in mano. Per *Aver buona cagione* o *ragione* (di fare o dire una cosa). — Non s'avrebb' egli allora in mano da dire che nel caso nostro ancora avessero que' signori adoperato così? Tocc. Par. Orazio 11.

§. 40. Avere la gotta o i pedignoni alle mani. Figuratam. — V. in GOTTA, sust. f., il §. 3.

§. 41. Avere la mano, in term. di giuoco, vale *Essere il primo a fare* o *a cominciare*

il giuoco, Esser quegli a cui tocca la volta di giocare pe'l primo. Anche si dice *Aver la data.* — Chi potria descrivere il timore che ha uno quando si trova un cinquantacinque, ed ha la mano ed ogni cosa, che un altro non gli faccia una primieraccia addosso, ec.? Pietrop. Chir. Commen. Primier. 25. Questo (giocatore), in caso che egli non abbia la mano, o vero, avendola innanzi agli altri, non dice più — *passo* —, ma, ec. Id. ib. 28. L'aver la mano in questo giuoco (*del Tres*) non porta vantaggio. Biscr. Rinal. Dial. p. 184, lin. ult. E finalmente l'aver la mano o la data in questo giuoco non reca alcun vantaggio. Id. ib. p. 185.

§. 42. Avere la mano nelle chiome ad alcuno. Figuratam., vale *Aver padronanza sopra di esso, Esercitare sopra di esso la sua potestà.* — Tu, gran Leone, a cui premon le terga Delle chiavi del ciel le gravi some, Non lasciar che nel sonno si sommerga Italia, se la man l'hai nelle chiome. Tu sei pastore; e Dio t'ha quella verga Data a portare, e scelto il fiero nome, Perchè tu ruggi, e che le braccia stenda, Sì che dai lupi il gregge tuo difenda. Arios. Fur. 17, 79.

§. 43. Avere la mano presta ad una cosa, per *Mettervi subito mano.* — Tutto in un corso, senza tôr di resta La lancia, passò un altro in mezzo 'l petto, Quivi lasciolla, e la mano ebbe presta A Durindana (*nome di spada*), e nel drappel più stretto A chi fece due parti della testa, A chi levò dal busto il capo netto, ec. Arios. Fur. 23, 60.

§. 44. Avere le mani di colla. — V. *addietro il §. 3.*

§. 45. Avere le mani in capo ad alcuno, figuratam., per *Tenerselo suggetto, in suggezione, Aver l'occhio ch'egli non si porti male,* e pur figuratamente *Tenerlo a segno, Tenerlo in briglia.* — Guarda Tiberio, come suo padre gli ha le mani in capo continuamente, lo tiene in villa con la sorella perchè non ispenda e perchè non pratichi nella città, dove dice che son molte commodità di far male; nientedimanco son poche notti ch'ei non venga in Firenze, ec. Med. Lorenzin. Aridos. a. 1, s. 2, p. 7 in fine.

§. 46. Avere le mani ne' capelli a uno. — V. in CAPELLO, *sust. m., il §. 5.*

§. 47. Avere per le mani una cosa, vale talvolta *Averne notizia, pratica, Conoscerla.* — In cotal maniera... essa donna ed io servidor divenuto, con più ardita fronte... cominciò a mostrare e a mettere in opera l'alte virtù che il tuo amico tante di lei con tanta solennità ti raccontò. Ma non avendole egli bene per le mani, come ebbi io, mi piace con più ordine di contarleti. Bocc. Corbac. 207 in principio, ediz. fior.

§. 48. Avere per le mani una persona, viene qualche volta a dire *Poterne disporre, Poter farvi sopra assegnamento.* — Io ho per le mani una giovane de' Lanfranchi, la più bella che si vedesse mai, e dammi cuore di fare che ella sia tua. Sacchet. nov. 16, v. 1, p. 70.

§. 49. Avere per mano che che sia, in signif. di *Averlo pronto, in pronto.* — Molte piacevolezze e molto bel parlare avéa per mano. Sallust. Catil. c. 16, p. 30, ediz. fior., 1790. (Test. lat. « *Multæ facetiæ, multusque lepos inerat* ».)

§. 50. Avere tanto in mano, che, ec. Per *Avere in pronto tali e tante prove o testimonianze, che, ec., o vero da, ec.* — E però bisognava, prima che la cosa si scoprisse, aver tanto in mano, che egli non potesse negare. Cecch. Assiuol. a. 1, s. 2.

§. 51. Avere tristo in mano. T. de' Giocatori. *Avere in mano tristo giuoco,* cioè *cattive carte;* ed è il contrario di *Avere o Tener buono in mano,* cioè *buon giuoco.* — Il giocator che ha tristo in mano e invita, In capo al giuoco resta perditore. Firenz. Op. 4, 94.

§. 52. Bisogna baciar tal mano che si vorrebbe veder mozza. — V. in BACIARE, *verbo, il §. 2.*

§. 53. Buona mano, per *Mancia, Benandata.* — Tu debbi aver buone nuove da dargli, poichè tu ne cerchi così: tu ne caverai oggi qualche buona mano. Varch. Suor. a. 3, s. 6, p. 74. Il camerier volèa la buona mano. Fagiuol. Rim. 4, 53.

§. 54. Cacciar mano, ellitticam., per *Dar di piglio, Sfoderare.* Sinon. *Metter mano.* Per lo più si dice *Mettere o Cacciare mano alla spada, al coltello,* e simili, come sarà qui dimostrato co'l secondo esempio. — Turbossi forte il senator romano, E con mal viso verso lei (*verso alla Fata Morgana*) dicéva: Già non farai ch'io sia tanto villano, Che per te cacci mano; e pur correva. Ed ella dietro sì, che pon le piante Onde le sue levava quel d'Anglante. Bern. Orl. in. 38, 12. Allora il gagliardo pastore, vedendolo così stare (*il lupo*), già no 'l destò, ma cacciò mano alla spada, e in un colpo gli ha tagliato il capo e il brac-

cio dove stava appoggiato. Esop. Cod. Farn. fav. 47, p. 142.

§. 55. Calcare la mano. Per *Tribolare maggiormente* o *Punire più duramente che non porta la colpa.* Sinon. *Aggravare la mano.* — Tu bene spesso ti lamenti di Dio perchè ti travaglia, perchè ti tribola, e ti par quasi che calchi la mano. Oh che nocivo linguaggio! Segner. Mann. Febb. 14, 2. L'aver molta consolazione quando egli (Dio) ti calca ne' travagli la mano, non è possibile senza d'un'alta conformità nel Signore. Id. ib. Mann. Magg. 25, 1

§. 56. Caricare la mano, per *Esaggerare, Eccedere.* — Protestava de' danni, e finalmente caricò tanto la mano nelle sue rimostranze, che messe in apprensione il Cardinale e tutti quei della Giunta. Conio. La Mess. l. 3, p. 194 su 'l princip. Il numero de' prigioni fu maggiore di quello dei vincitori; e vogliono dire che i soli di Tecamacialco, dove (per essere appunto quivi succeduta la morte di quelli Spagnuoli) si caricò un poco più la mano, fossero da duemila. Id. ib. l. 5, p. 472, lin. 3

§. 57. Caricare la mano, vale anche *Accrescere la dose o la quantità di che che sia.* (Cita da CARICARE, verbo, senso ec.)

§. 58. Cavare di mano a un monco, *p. e.*, le bastonate, *o vero*, ellitticam., Cavarle di mano a un monco. — V. in MONCO, aggett., il §. 2.

§. 59. Cedere o Dare la man dritta ad alcuno. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Cedere ad alcuno, ritirandosi o tirandosi da parte, la man dritta, Cedere il passo,* tanto nel proprio, quanto nel figurato. (V. anche indietro i §§. 10 e 11) — Danno lor la mandritta anche i più grandi. Fagiuol. Rim. 2, 260. Cedete la mandritta, e addietro fatevi. Id. ib. 3, 157. E dico che alla grazia la manritta Senz'eccezion dalla beltà si dia. Id. ib. 4, 190. Bisognerebbe a lor dar la manrita. Id. ib. 5, 235.

§. 60. Con armata mano. *Con l'armi in mano, Armatamente.* Anche si dice in modo assoluto *Armata mano.* — Il marchese di Sarno... non ha avuto rispetto alcuno di rompere una delle porte di questa città, e di sforzare le guardie con armata mano. Cas. Lett. Card. p. 116.

§. 61. Con le mani cortesi. Vale *Con le mani appoggiate al petto.* — Co 'l collo torto e con le man cortesi, All'usanza fratesca, un Dio ve 'l merti Vi paga i pesci al vostro laccio presi. Nelli P. Sat. alla caval., sat. 1, p. 4.

§. 62. Con le mani e co' piè. Figuratam., vale *Con ogni potere.* — M'ha promesso d'ajutarmi con le mani e co' piè. Menzin. Op. 7, 16 (In altri casi direbbesi più nobilmente *Con l'anima e co'l corpo.* V. in ANIMA, sust. f., il §. 61.)

§. 63. Con mano sollecita, Con mano tumultuaria, *e simili.* Formole avverbiali, in vece di *Sollecitamente, Tumultuariamente, ec.* — Se tu avessi con sollecita mano rivedute e rivolte le scritture tue, ... non incolperesti, ec. Orazz. ec. XIII, p. 104. E' non si debbe fare un muro con furiosa prestezza ed ammassarlo quasi con mano tumultuaria, senza levarne le mani. Alber. L. B. Archit. 85. (Anche presso de' Latini fu in uso questa formola, come in quel noto passo d'Orazio = *Vos exemplaria græca Nocturna versate manu, versate diurna* =, dove quel *nocturna et diurna manu* viene a dire *di notte e di giorno.*)

§. 64. Con ogni mano. Figuratam., per *A tutta possa.* — Io tengo un monte poverello appena, Altro al mondo non ho, che Mont'Albano, Ove ben spesso non trovo da cena, Se non iscendo a procacciarne al piano. Quando ventura qualcosa mi mena, Io mi voglio ajutar con ogni mano, Però ch'io tengo che non sia vergogna Pigliar la roba quando ella bisogna. Berni. Orl. Inn. 38, 38.

§. 65. Da ogni mano. Locuz. avverb., significante *Da destra e da sinistra.* (V. anche addietro il §. Ad ogni mano, che è il 15) — Così tornava per lo cerchio tetro, Da ogni mano all'opposito punto. Dant. Inf. 7, 32 (Così pur dichiara il Bocc. nel *Commen. Dant.* v. 2, p. 141.)

§. 66. Dare alla mano. Dicesi del *Dare altrui alcuna somma o tutta nell'atto del contratto o del mercato.* — Il viceré... se ne venne a Firenze, dove, dopo molte parole, i Fiorentini, in presenza di due mandati di Borbone i quali di ciò si contentarono, gli promessero centocinquanta migliaja di fiorini, ottanta alla mano, e 'l rimanente per tutto il mese d'ottobre vegnente. Varch. Stor. 1, 67. I capi e le condizioni principali di questa pace... furono questi. Che... il Re Cristianissimo fosse tenuto di dover pagare a Carlo V per riscatto de' suoi figliuoli due milioni d'oro in questo modo, un milione e dugento migliaja alla mano, e per cinquecentomila dovesse dare in pegno i beni di Vandomo, ec. Id. ib. 3, 9. Non potendo le mo-

nache sborsare a un tratto tanta somma di danari (denaro), pensarono co'l darne una parte alla mano, e del resto aver qualche poco di tempo, acquetare il commessario. Cambiar. Av. Alam. Med. 52.

§. 67 Dare alle mani o per le mani una cosa ad alcuno. Per *Capitargli essa cosa in mano, Venirgli essa cosa in possesso* — Se le desse mai alle mani qualche manoscritto di Teocrito, . . la supplico a ricordarsi di me e del mio bisogno. Red. Op. 6, 41. A me, non ha molto, ne diede uno (suggello) per le mani di Nicolò II Borgh. Vesc. Op. 3, 114. Porterò . . in questo luogo, copiata *ad verbum*, la seguente memoria, che, non ha molto, mi ha dato alle mani, copiata dal proprio antico originale. Baldinuc. Vit. Lap., ultime parole.

§. 68. Darsi delle mani nelle mani. *Locuz. dipintiva dell' atto che suol fare chi senta cosa da recargli gran dispiacere e muoverlo ad ira.* — Si tornò (il famiglio di Michelozzo) a Firenze con la lettera di Bergamino; e giunto a Michelozzo, gli la puose (glie la pose) in mano; e cominciando a leggere la soprascritta, tutto venne meno. Aprendo la lettera, legge chi la manda, e allora peggio che peggio. Letta che l'ebbe, si dà delle mani nelle mani, e chiama il famiglio, e dice. A cui desti tu la lettera? E quegli dice A messer Bernabò. — E che ti disse? — Disse, gl' increscéa che voi rimaneste solo, e che voi gli aveste mandati quelli che erano vostri compagni. Sacchet. nov. 152, v. 2, p. 322 (Quel Michelozzo avéa mandato in dono a Bernabò due asini, dal quale fu molto beffato, dove ch' egli si credéa di fargli cosa assai grata.)

§. 69 Dare di mano o della mano. *Dar di piglio, Pigliare.* — Messer Giacopino, . . stando un giorno a tavola, avea due inguistare (cioè, due guastade, due caraffe) di finissimo vino innanzi, bianco e vermiglio. Un giocolare stava a questa tavola, e non s'ardia di chiedere di quel vino, avendone grandissima voglia. Levossi suc (su), e prese un miuolo (cioè, un bicchiere), e lavollo di vantaggio. E poi ch' e' l'ebbe così lavato, gittò la mano, e disse Messere, io lavato l'hoe (l'ho). E messer Giacopino diede della mano nella guastada, e disse. Tu il pettinerai (cioè, il berai) altrove, che non qui. Nov. ant., n. 40, p. 112. Perch' è la colpa alla fortuna data, Che se pure ell' è sua, è nostro il danno? Il tempo buono vien una sol fiata, Poi la stagione è sempre del mal anno. Sendo dianzi Morgana addormentata, Onde poteva tosto uscir d'affanno, Non seppe darle il senator di mano, Ed or la segue pe'l deserto invano. Bern. Orl. in. 38, 4. Dato di mano a una barlotta, gli fece sentire un vino che il minor suo male era il cercone (cioè, l'esser guasto). Cambiar. Av. Alam. Med. 57.

§. 70 Dare la man dolce a un cavallo. Significa *Allentargli le redini, Dargli la briglia.* (Fanfani in Comb. Proverb. 84.)

§. 71 E, Dare la man dolce ad una persona, vale *Farla calar giù con le dolci maniere, Appiacevolirla andando con le belle, pigliandola con le buone* — L' ultima Cosa che ha dato la man dolce a Fabio, Fu che il soldato, oltre che proveduta la Tiene in casa, vedete, dalla piccola Cosa alla grande, avendo ella pur compera Quella casa a sua vita, ed obligatasi A buona somma, ella richiese Fabio Di trenta scudi; ed egli, perché vi erano Tutti e due, li promesse. Cecch. Commed. in Comb. Proverb. 85. Vien di là un azzuffino Con una brocca d' aceto e con uno Cestin di sale, e di santa ragione Insalarono a tutti i costereccì E le ferite; un altro con l'aceto Li stropiccia, e dà a tutti la man dolce. Id. ib. 86.

§. 72 Dar mano a che che sia, in signif. di *Pigliare a farlo, Intraprenderlo.* — Fecero senza ritardo dar mano agli opportuni lavori. Segni Alam. Memor. Viag. e Fest. 12. Questi, con somma sollecitudine e non minor diligenza dato di mano al lavoro, lo condussero in breve tempo a fine. Id. ib. 85.

§. 73. Dare una o più mani di qualsisia materia. *Tornar sopra a che che sia una o più volte con la materia medesima.* — Su' muri che sono secchi si dà una o due mani di colla calda, e di poi con colori temperati con quella si conduce tutta l'opera. Vasar. Vit. 1, 130. Ingessato che hanno le tavole o quadri, li radono, e, datovi di dolcissima colla quattro o cinque mani con una spugna, vanno poi macinando i colori con olio di noce, ec. Id. ib. 1, 122 in fine. Tre mani di colori si danno l'uno sopra l'altro. Id. ib. 6, 186.

§. 74 Dare un' altra mano. Figuratam., per *Rispondere di nuovo agli altrui ragionamenti*, o piuttosto *Dare altrui un' altra spelliccciatura, Ricedergli le bucce.* — Pure, perché certi suoi non cessano di gridare e d'esaltare questo libro per unico di

dottrina e d'eloquenza, pare a qualcuno che si gli debba dare un altra mano, con mostrare la falsità degli argomenti ch' egli usa, ec. Car. Lett. 2, 201

§. 75. Dare una mano, per *Ajutare*. — Se non v'è, chiamalo, giacchè ho bisogno di lui, e fati dare una mano (a portare un baule). Fagiuol. Comed. 1, 154.

§. 76. Darsi di mano (recipr.), vale *Ajutarsi vicendevolmente, L'uno soccorrer l'altro*. — Consisteva l'alloggiamento preparato in due o tre gran case, contigue l'una all'altra, dove stettero Spagnuoli e Zempoalesi; onde potevano darsi di mano li uni con li altri come lo consigliava il tempo, e non lo rendeva improprio il costume. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 219.

§. 77. E, Darsi di mano, referendo a cose, vale *L'una cosa combinarsi o riscontrarsi con l'altra, L'una cosa confermar l'altra*. — I paesani, che in gran moltitudine s'erano alle volte lasciati vedere nel passaggio, stavano come storditi, portando in faccia non ben dissimulata la loro cattiva intenzione; e si osservò che non vi si vedevano donne: cose tutte che si davano di mano co' primi indizj. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 515 in fine. (Test. spagn. « ... *circunstancias que se daban la mano con los primeros indicios*. »)

§. 78. Di buona mano, parlandosi di panno, drappo, e simili, vale *Di buona qualità, Manoso, Pastoso, Morbido*. — Tasto la qualità della pannina, e scotola di buona mano e da durata. Bracciol. Tolio Mus. Introd. p. xxxi.

§. 79. Di lunga mano. Locuz. avverb., significante *Già da gran tempo avanti, Con tutto l'agio del tempo*. Franc. *De longue main*. — Duro certamente e malagevole impresa è quella dell'avere a un discorso di lunga mano preparato, in pochi giorni a rispondere; e avendo l'accusatore tutto l'agio per meditare e comporre, come ci vuole l'accusa, il difenditore, come colto all'improviso, sodisfare a un tratto a tutto. Salvin. Pros. tos. 1, 59.

§. 80. Di mano, parlandosi di pitture, quadri, statue, ec., vale *Fatto, Dipinto, Scolpito, ec., da quell' artista, da quella persona di cui è discorso*. — È di sua mano (di mano di Andrea) la tavola di Careggi, villa fuori di Firenze dell'illustriss. Casa de' Medici. Vasar. Vit. 1, 322. La quale opera certo è fatta con estrema diligenza, e chi non avesse in pratica la maniera crederebbe fermamente ch' ella fosse di mano di Pietro (Perugino), laddove ell'è senza dubio di mano di Rafaello. Id. ib. 8, 27. A Bacco dedicò il sàino, ec., alle Ninfe il vincastro e tutti i secchi di sua mano. Car. Daf. rag. 4, p. 172.

§. 81. Di mano in mano. Locuz. avverb., che significa *Successivamente*. (È detto figuratam. dal far passaggio una cosa dalla mano d'uno nella mano dell'altro. Cicerone nel 7 delle *Famigliari* disse *De manu in manum*. Manuc. in Not. Malm. v. 2, p. 190, ed. 1 e 2.) — *V. il 25. nel Vocabolar.*

§. 82. Di mano in mano che. Locuz. congiunt., significante lo stesso che *A mano a mano che*. V. indietro il §. 22. — È meglio... piantar, di mano in mano che si mandano giù le fosse a riempiere l'una con l'altra, i magliuoli. Soder. Tratt. vit. 56. Di mano in mano che le viti rinteneriscono. Id. ib. 111. Di mano in mano ch'ella (l'acqua) s'andrà riscaldando, e per la rarefazione acquistando leggerezza, quelle palline che nel più intenso grado del freddo a gran pena in lei si reggevano a galla, saranno le prime a muoversi, ec. Magal. Sagg. nat. esp. 21. — Id. ib. 43, 94, 181.

§. 83. Di mezza mano. A modo d'aggiunto, vale *Mezzano, Di mezzana statura, Di mezzana altezza*, ec.; *Tenente il mezzo fra il poco e il troppo; Avente un cotal temperamento fra le cose di cui si parla*. — Voglionsi i magliuoli da porre scegliere che non sieno di vite troppo infima e picciola, nè di troppo somma ed alta, ma sieno di vite di mezza mano. Pallad. l. 3, p. 88. Dilettansi (i salci) in piagge di mezza mano, non troppo abbasso, nè in luogo arido, ma di mezzo. Id. l. 3, c. 18, p. 105. (In ambo i luoghi alle parole *di mezza mano* corrisponde nel test. lat. l'aggett. *medius*.)

§. 84. Di o D'ogni mano. Locuz. avverb., per intendere *A destra e a sinistra, Da tutte le parti, Per ogni verso*. — Marsiglio re di Spagna e Carlo Mano Per ammazzarsi giocan d'ogni mano. Bern. Orl. in. 58, 19.

§. 85. Di prima mano. Locuz. avverb., che viene a dire *Provegnente da chi il primo fece, vendette, raccolse, o simili, la cosa di cui si parla*. — Codesto greco (vino, dicono greco allungato da un oste) sa di muffa, perch' egli è barullato, cioè non è di prima mano. Bracc. Rimed. Dat. p. 138. (Qui *greco* è detto in senso

ambiguo, alludendosi a quel vino che pur greco è chiamato, e insieme all'idioma greco che quel tale volèa far credere di possedere.)

§. 86. Di seconda mano. *Dicesi di ciò che altri riceve non direttamente dal suo primo inventore, fabricatore, possessore, ec.* — Grandissimo perciò doverví essere il consumo dei panni europei che vi si portavano di seconda mano da quelli stessi Armeni che traficano co' Ponentini nelle scale di Levante. Algar. 6, 155

§. 87. Empiere le mani ad uno. Per *Dargli molto denaro.* — E avendole più volte pieno le mani, da lei in quella loro... pratica avevano avuto e consiglio ed ajuto. Lasc. Nov. 3, p. 11 (Qui *pieno* sta per *empiuto.*)

§. 88. Fare o Far fare a sua mano o a sue mani un terreno, ec. — V. appresso il §. Terreno e Lavorare e Far fare a sua mano, ec., che è il 152.

§. 89. Fare di sua mano. Per *Fare da sè* — Ma ecco fuor di casa il nostro Cambio Ruffoli: oh gli ha (cioè, egli ha) la sporta!, questo è il solito Suo, far di sua mano; e pargli d'essere Savio assai più che li altri. Ambr. Bern. a. 3, s. 1

§. 90. Fare la mano ad una cosa. Vale *Avvezzar la mano a fare essa cosa.* — Quando tu arai (avrai) fatto la mano e il giudizio a questa diligenza, verratti fatta presto, che tu non te ne avvederai, la pratica. Leon. Vinc. 65, edit. rom., 1817

§. 91. Farsi lume con le mani. Figuratam., vale *Andar tentone al bujo* — Il giovane, troppo desioso, cominciò a camminare per la sala, facendosi lume con le mani, ed accostatosi a un muro, andò continuando per insino che trovò l'uscio, ec. Lasc. Nov. 3, p. 87

§. 92. Fare man bassa. T. milit. *Non dare quartiere, Mettere a morte, Mandare a fil di spada.* Franc. *Faire main basse.* — Si levò un grido di far man bassa sopra duemila Aguani che si erano arresi a Tomaso, e già il popolo correva a furia. Algar. (cit. dal Grassi). I vincitori vi commisero molta e crudele uccisione, facendo man bassa su chi si arrendeva, e su chi non si arrendeva. Botta (cit. c. s.).

§. 93. Fatto a mano, dicesi figuratam. e in cattivo senso di *Cosa fatta ad arte, con preparato disegno, già con alcuno concertata in secreto, e talvolta eziandio con frode.* — Giannino m' ha avvertito ch' io finga di non lo vedere (cioè, di non vedere Giannino, il quale essendo uscito e attendendo che egli era divenuto invisibile) subito ch'egli esca di casa; ma perchè mi par sentir l'uscio, darò così un po' volta, e tornerò, perchè la cosa non paja fatta a mano. Lasc. Pinzoch. a. 3, s. 1, in Test. com. fior. §. 51. Il Giullo, che è ciullo bene (cioè, scimunito bene), di tratto s' indovinerà la cosa esser fatta a mano. Id. Gelos. a. 2, s. 5, in Test. com. fior. 3, 35. Fila. Orsù, ... questo Alberto giugnerà e dirà d'aver recata la dote: così non potranno nè Cambio nè la vostra moglie dire nulla. Ale. Ella parrebbe fatta a mano. Io voglio piuttosto, ec. Cecch. Mogl. a. 3, s. 3, in Test. com. fior. 1, 57, in alt. (Cioè, *ella parrebbe un' invenzione concertata a posta.*) Si crede che egli (G. Cesare) avesse ordinato ad una certa persona che si rappresentasse dinanzi al popolo e dicesse come egli era stato sollecitato di ammazzare Pompèo, nominando tutti quelli della fazione contraria, secondo che insieme erano convenuti; e perciò che, nel nominare questo e quello invano, veniva a dar sospetto che la non fosse cosa fatta a mano, non gli parendo che il suo disegno così bestiale e furioso fosse per riuscire, si crede che egli lo avvelenasse. Vol. Dal. Ces. 11 (Il test. lat. ha: « ... nec sine suspicione fraudis. »)

§. 94. Giurare nelle mani d'alcuno, vale *Giurare davanti ad alcuno che abbia autorità di ricevere il giuramento.* — Il quale (serpente) com' ebbe ricevuta la signoria, e dalle ranocchie visitato come signore e nelle sue mani giurato fedeltà, avvenne che due ranocchie delle maggiori e più potenti che nel lago fossero, andarono a visitare il signore, e detto in ranocchiesco modo alquante parole per le quali il serpente si mosse a ira, súbito se l'ebbe mangiate. Bargag. Cod. Fav. fav. 16, p. 53 in 'l fine.

§. 95. Governarsi per le mani altrui, vale *Governare, Amministrare, e simili, per mezzo di Legati, di Commissarj.* — Nell'altre guerre si governò (Augusto) per le mani de' suoi Commissarj. Vol. Dal. Ces. 60 ... fine. (Test. lat. « *per Legatos administravit* »)

§. 96. Guadagnar la mano, per *Superare, Vincere, Tórsi di sotto alla forza di che che sia, Liberarsene.* — Il più che poterono quei due sacerdoti per allora conseguire fu il lasciarli (quelli Indiani) ben disposti, e riconoscere che la loro rozzezza aveva di bisogno di più lungo tempo per cominciare a guadagnar la mano alla loro cecità. Carm.

Ist. Mon. l. 1, p. 75 (Test. spagn. « *Lo mas que pudieron conseguir entonces los dos sacerdotes fue dejarlos bien dispuestos, y conocer que pedia mas tiempo la obra de habilitar su rudeza, para entenderse mejor con su ceguedad.* »)

§. 97 E, Guadagnar la mano ad alcuno, vale anche *Non lasciarlo operare a suo senno*, *Aver predominio in esso*, *Signoreggiarlo*. — Ma gran cosa, come in tanta perplessità e in tanta apprensione non gli sovvenisse mai nè di quello che egli era, nè di quello ch' ei poteva, non pensando mai a formare un esercito, se non altro per la propria difesa e per potere star sicuro in casa sua; anzi che per un qualche, bisogna dire, ascendente che gli aveva guadagnata la mano, senza mai discorrere nè d' ammassar truppe nè di romper la guerra, si gettasse tutto alle finezze della politica, ec. Conti, Ist. Mon. l. 2, p. 181 (Test. spagn. « ... *antes sin tratar, por no se que genio superior á su espiritu, de convocar sus gentes*, ec. »)

§. 98. Guardagli alle mani, o vero La favola è del tordo: guárdagli alle mani. L'occasione d'usar questo proverbio si ritrae dal seg. apologo del tordo. Un uccellatore avea preso parecchi tordi, e, ad uno ad uno stringnendo loro il capo co'l pollice, li uccideva. Ora essendo avvenuto che al detto uccellatore, per cagione del freddo, lagrimavano li occhi, uno di que' tordi disse: O compagni, colui piagne per compassione ch' egli ha di noi. Al quale un altro rispose: *Guardagli alle mani*. Laonde questo proverbio si riferisce a *Chi simula una cosa, e ne fa un'altra*. I Latini hanno una sentenza molto simile tolta de' Greci, cioè *Crocodili lacrimæ*. Anche diciamo *Li occhi a' mochi*, cioè *State attenti per non esser gabbati*. E similmente *Accennare in coppe, e dare in denari o in bastoni o in spade*. Co' quali dettati sogliam denotare *Un uomo che mostra altro da quel che vuole o da quel che fa*; o pure *Un uomo che con parole ambigue cerca d' ingannare altrui*. (Paol. Mad. dis. tos. cap. 121, p. 227.)

§. 99 Imporre l' ultima mano a che che sia. *Darvi l' ultima mano*, cioè *Finirla*. — Nel qual tempo ... s' imporrebbe alla guerra di Milano l' ultima mano. Guicciard. 8, 120.

§. 100. Iscapare con le mani. Figuratam., per *Stendere le mani addosso a una persona in atto di voler branciearla*. — E comincia sott' occhio a riguardarla, Ed a scusar la fragile natura; E con le mani inaspa mentre parla. Tenerlo addietro Climene procura, E dice: Cavallier, ragiona e ciarla Quanto tu vuoi, ma tieni alla cintura Coteste mani. Ed egli le ritira, E borbotta fra' denti, e poi sospira. Ricciard. 7, 52.

§. 101 La mano di Dio o del Signore. Figuratam., per *Castigo di Dio*. — La mano di Dio è venuta sopra a me, e la sua sentenzia. Lib. Ruth, p. 6. Abbiate misericordia di me almanco voi, amici miei; imperocchè la mano del Signore m' ha toccato. San Greg. Mor. vol. 2, p. 190, ediz. napol. 1745.

§. 102 Largo di mano. Figuratam., vale *Generoso*, *Liberale*. — E perchè m' è dato dell' altrui e non del mio proprio, io comincio a essere più arrendevole a me medesimo e più largo di mano. San Bernar. Trat. ama. c. 41, p. 140. (Test. lat. « ... *et non de proprio, incipio mihi esse indulgentior et manu largior.* »)

§. 103 Lasciarsi guadagnar la mano, p. e., da una passione, Lasciarsi vincere della mano. Significa *Lasciarsi vincere o trasportare da essa passione*, *Sciogliere il freno a quella passione*. — Non può negarsi che la risoluzione di metter le mani addosso a un sacerdote non fosse precipitosa anche per soldato, e ch' ei non si lasciasse un poco troppo guadagnar la mano dalla collera. Conti, Ist. Mon. l. 4, p. 348. (Test. spagn. « *No se puede negar que obró con algun arrojamiento mas que militar en la prision de aquel sacerdote, dando á su irritacion sobrada licencia.* ») Il peso delle terrene passioni che aggravan l' anima, è peso pesantissimo e durissimo; e il giogo al quale esse il collo nostro sottomettono non è soave,... ma amarissimo ed asprissimo, ec.; chè come uno si è lasciato vincere, come si dice, della mano, non è più in sua balìa, non è più suo. Salvin. in Pros. e Rim. scel. Fil. e Salvin, ec., p. 233.

§. 104. Lasciarsi vincere della mano. *V. addietro il §. Lasciarsi guadagnar la mano.*

§. 105. Lavarsi le mani. Figuratam., per *Non voler più briga d' una cosa*. Anche si dice *Nettarsi le mani*. V. appresso il §. 125. — Però (dice il re Latino) io mi gitto in camera, e di questo fatto mi lavo le mani. Fra Guid. Fior. d' En. 82. (Questa locuz. in questo luogo è impropria; giacchè *Lavarsi le mani d' al-

cuna cosa è maniera di dire che noi altri abbiam tolta dall'Evangelio, come è noto; ond' è assurdo che il re Latino usi le frasi evangeliche alcuni secoli avanti che li Evangeli fossero scritti. Ora si veda con quanta nobiltà espresse Virgilio il medesimo concetto. «*Sepsit se tectis, rerumque reliquit habenas*,» cioè *depose il freno del governo*.)

§. 106. Lavorare a sua mano o a sue mani un terreno, ec. — *V. appresso il §.* Terra a lavorare *e* Far fare a sua mano ec., *che è il* 152.

§. 107. Lavorare di sua mano la terra, un terreno, è *Lavorare la terra, il terreno con le proprie mani*. — Quel buono uomo con ogni estrema miseria attende a cumulare, lavora infino alla terra di sua mano. Med. Lorenz. Aridos. a. 1, s. 1, p. 8.

§. 108. Legare le mani ad alcuno. Figuratam., vale *Impedirgli l'operare a suo senno*. Franc. *Lier les mains à quelqu'un*. — Onde conchiuggono, troppo fuor di misura arrogante dover esser colui che nell' opera del favellare volesse quasi legar le mani o piuttosto cucir la bocca al popolo, eziandio che potesse. Salviat. in Reg. e Osserv. intor. Ling. tos. 28. — Id. ib. 29. E per ciò fare non gli parve a proposito una favola d' un solo filo, ec. Oltrechè, pigliando una sola favola, era sforzato a mostrare e a seguir continuamente quel filo, nel quale sempre del buono e del cattivo par che si trovi, legava le mani all' artefice, e agli scienziati non gli pareva mostrare alcuna cosa di nuovo. Bart. Ricc. Descr. Appar. Comed. 17.

§. 109. Le mani a te, a voi, ec. Ellitticam., per *Tieni le mani a te, Non mi toccare*, ec. — Le mani a te, ch' io 'l labbro ancor non pungali. Salvin. Teocr. 175.

§. 110. Levare la mano ad alcuno. Figuratam., per *Sottrarsi alla obedienza di esso e usurparne l' autorità; Commandare in sua vece; Pigliargli baldanza addosso*, e simili. (*V. anche appresso il §.* Pigliar la mano, *che è il* 135.) — Sarebbe pensier mio o d' indurcelo amichevolmente (*a tener conversazione, far veglie, ec.*), o levargli la mano, e fargliclo fare a suo mal grado. Nelli J. A. Comed. 3, 365. (È una fanciulla che dice quello ch' ell' avrebbe in animo di fare al suo marito.)

§. 111. Levare le mani a Dio, Alzare le mani al Cielo, e simili, figuratam., valgono talvolta *Ringraziare Iddio o la Providenza*, od anche, come che sia, *Rallegrarsi, Dimostrare gran contentezza*. — Disse: Signor', ben a levar le mani Avete a Dio che v' abbia qui condutti. Ariost. Fur. 16, 32. Io arei (*avrei*) creduto ch' egli avesse alzato le mani al Cielo, quando gli dissi che trovava da maritar l'Agnoletta a un giovane ricco, nobile, ec.; ed egli non parve se ne movesse punto, ec. Varch. Suoc. a. 4, s. 6, p. 98. Allora ci dilettano i benifizj (*benefizj*), e n' alziamo le mani al Cielo, quando chi li dà, li dà con discorso e a chi li merita. Id. Senec. Benef. l. 1, c. 15, p. 19. (Test. lat. «*Tunc juvat accepisse beneficium, et supinis quidem manibus, ubi illud ratio ad dignos perducit*.») Se i denti vi cascassin (*cascassero*) come il pelo, Segalon mio, non sol non v' affligete, Ma alzatene ognor le mani al Cielo. Lasca. Rim. 29.

§. 112. Levare mano da che che sia. Figuratam., per *Cessare o Desistere da una cosa, Abbandonarla, Tôrsene giù*. — Fu levato mano da questa impresa. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 218. Si levò mano da questa cava, e si pose all' altra (*cava*) situata sopra di questa. Id. ib. 7, 272. (Cioè, *Si cessò di lavorare intorno a questa cava, e si cominciò a lavorare intorno all' altra*.)

§. 113. Mangiarsi o Manicarsi o Mordersi le mani per rabbia. — *V. in* DIVINCOLARE, *verbo, il §.* 3.

§. 114. Menare le mani, figuratam., vale *Rubacchiare*; che pur diciamo *Raspare, Rastrellare*. — Si vedeva ch' e' (*Michelagnolo Buonarroti*) s' andava ritirando verso Dio e lasciando le cure dell' arte per le persecuzioni de' suoi maligni artefici e per colpa di alcuni soprastanti della fabrica che arebbono (*avrebbono*) voluto, come e' diceva, menar le mani. Vasar. Vit. 15, 226. Aveva fra li altri suoi ministri il Duca Alessandro all' offizio della dispensa preso uno che non bastandogli il buono salario, nè la provisione delle spese che aveva spesso, spesso menava le mani, e di soppiatto portava via ora una cosa ed ora un' altra. Cambar. An. Alam. Med. p. 100, lin. ult.

§. 115. Mettere la mano all' armi. — *V. in* ARMA, *sust. f., il §.* 61.

§. 116. Mettere le mani innanzi. Questo termine ci serve per esprimere uno che accusa un altro di qualche mancamento del quale merita d' essere accusato egli. Per es., i ragazzi dello spedale degl' Innocenti, i quali si suppone che sieno tutti bastardi, in occasione di contrastare con altri ragazzi,

la prima ingiuria che dicono a quelli è *Tu sei bastardo*, perchè non sia detto loro. E questo si dice *Mettere le mani innanzi*; e vi si aggiunge anche *per non cascare*. Lat. *Praevertere*, *Occupare*. (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 171, col. 2) V. anche in CAMPO, sust. m., il §. Pigliar campo innanzi, che è il 23. — Non vogliate risponder ch'e' non sia, Perchè voi mi direste (direste) una bugia Mettete pur così le mani innanzi (Rispond'ella), signor, per non cadere; Mentre, tenendo ch'io non mi ci stanzi, Specorate sì ben, ch'egli è un piacere. Malm. 7, 95.

§. 117. Mettere le mani in pasta. — V. in PASTA, sust. f., il §. 15.

§. 118. Mettere mano, per *Incominciare un discorso, una narrazione*, e simili. — La remita mise mano e contò tutta la sua visione. Bocc. Reggim. 244

§. 119. E, Metter mano, per *Metter mano ad un'arme*, cioè *Darsi di piglio per adoperarla*. — Non più parole, Rodamonte dice; Piglia del campo tosto, e metti mano. Chi t'ha condutto, misero infelice, A morir oggi in questo modo strano, ec.? Bern. Or. In. 44, 38.

§. 120. Mettersi in mano d'alcuno. *Commettersi alla cura d'alcuno*. — Si mise in mano de' medici. Red. Op. 9, 5

§. 121. Mettersi le mani al petto. Figurat., per *Interrogare la propria coscienza*. — Mettetevi le mani al petto, e considerate quante villanie voi avete detto e scritto finora di messer Boccia, senza alcun fondamento, solo perchè egli notò un vostro sbaglio. Bocc. Rimb. Dial. p. 226 in fine.

§. 122. Mordersi le mani per rabbia. — V. in DIVINCOLARE, verbo, il §. 3.

§. 123. Mostrarsi alla mano con altrui. Vale *Mostrarsi con altrui*, o *verso altrui*, *affabile*, *trattabile*, *facile*. (V. anche *inalterno* il §. 18.) — Altri saggi. egli (Vitellio) dette novellamente di sè medesimo di essere piacevole e buon compagno, conciossia che per tutto il cammino ogni soldatello ch'egli riscontrava, era da lui accarezzato, abbracciandolo e baciandolo, e per le stalle e per le osterie mostrandosi alla mano con ciascuno e sopratutto co' mulattieri e co' viandanti. Vit. Dol. Cap. 313. (Il test. lat. ha *praeter modum comis*)

§. 124. Nettarsi le mani. Figuratam., vale il medesimo che *Lavarsi le mani*, detto pure in senso figurato. V. addietro il §. 105. — Questa abbadia sì ricca, al tempo di Malachia, avea in mano il suo zio,... il quale, o stimolato dalla sinderesi, o mosso dagli esempj ed esortazioni del suo nipote, deliberò, mentre avea spazio di salutifera penitenza, non solo nettarsi le mani di tale amministrazione, ma lasciare il secolo affatto. Mss. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Malach. c. 6, p. 8, col. 2.

§. 125. Non aver tempo di mettersi le mani a bocca. — V. in BOCCA, sust. f., il §. 49.

§. 126. Non guadagnar l'aqua da lavarsi le mani. — V. in AQUA, sust. f., il §. 65

§. 127. Non sapere uno annoverare quante dita abbia nelle mani. *Non saper quello che ognuno dovrebbe sapere*. — I quali tutti ricercando, non si troverà sapiano annoverare quante dita abbiano nelle mani. Bocc. Lett. Pin. Ross. 274, edic. Ciam.

§. 128. Non voltar la mano sottosopra per una cosa. Maniera di dire per significare che altri disprezza tanto una faccenda qual ch'ella si sia, ch'e' non farebbe il minimo atto per conto di essa; che vale a dire *Non prendersi il minimo pensiero d'una cosa*. A questa locuzione corrisponde quell'altra notata da' Vocabolarj, *Io non ne farei un tombolo su l'erba*. Lat. *Manum non verterim*. — Io so molto bene che ancora vivono, e forse più belle che mai, l'ignoranza, la presunzione, l'invidia e la malevolenzia; ma non me ne curo, e non ne volterei la mano sottosopra. Lasc. Nov. v. 3, p. 87.

§. 129. Opera di mano. *Opera manuale*, *Lavoro*, *Manifattura*. — Incontanente che aveano il fervore, ed e' correano all'orazione, e incontanente che quella devozione era passata via, ed e' si levavano dall'orazione e tornavano a fare alcuna opera di mano o d'altro. Fr. Giord. Pred. p. 121, col. 1 I popoli di Francia vivono di opere di mano, le quali merci e mercanzie loro smaltiscono insu le fiere. Machiav. Op. 3, 180.

§. 130. Parare la mano. Per *Stendere* o *Presentare la mano*. — Gli pari la mano per avere un po' di carità. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 491, col. 1

§. 131. Parare la mano, vale anche *Porgere* o *Presentare la palma della mano per ricevere in castigo alcuna percossa*. — Chi ha la mestola in mano (in un certo giuoco) va a trovare una persona della brigata, e, facendole parare la mano, le dice Io vi voglio dare un ricordo. E la persona percossa do-

manda: Che ricordo? Bargagl. Gir. Giuoc. 215. — Id. ib. 216.

§. 132. Perdere la zuppa fra la bocca e la mano. Figuratamente. V. in ZUPPA, sust. f.

§. 133. Piantare in mano ad alcuno un porro per una cipolla. — V. in PORRO, sust. m., il §. 5.

§. 134. Pigliar la mano. Parlandosi di cavalli, significa *Non curar più il freno, Sottrarsi all'obedienza del cavalliere*; lo stesso che *Guadagnar la mano*, registr. da' Vocabolarj, e si usa così nel proprio, come nel figurato. In senso anal. diciamo *Levare la mano ad alcuno*. V. addietro il §. 110. — Con li uomini innamorati bisogna far come co' poledri: con essi ci vuol briglia, frusta, e fil d'erba; ora ritenerli, ora gastigarli, ora lusingarli: altrimenti, se ci pigliano la mano, fanno di noi quel che ben loro torna. Nelli J. A. Comed. 1, 336.

§. 135. Porgere la mano, vale talvolta *Promettere*. — V. appresso il §. Toccare e Porgere la mano, che è il 158.

§. 136. Porre le mani ad una cosa. Per *Darle ajuto*, *Ajutarla*, *Intervenirvi*. — E non pose Iddio le mani propie (proprie) alla battaglia dove li Albani co' li Romani dal principio per lo campo del Regno combattero (combatterono), quando uno solo Romano nelle mani ebbe la franchigia di Roma? Dant. Conv. 154 in Pros. Dant. e Bocc., ediz. for. 1723.

§. 137. Portare in palme di mano (nel proprio signif.) — V. in PALMA, La parte di sotto della mano, il §.

§. 138. Prendere a mano o per mano. Lat. *Prehendere manu*. — E rizzandomi e non vedendo lume, . . . li compagni mi presero a mano, e miserm in Damasco. Att. Apost. 158-159. Poi caramente mi prese per mano, E disse, ec. Dant. Inf. 31, 28. Per man mi prese, e disse: In questa spera Sarai pur meco, se il desir non erra. Petr. nel son. Levommi il mio pensier. Andaro i tre guerrier presi per mani . . Dove d'ire a' lion' mostra il sentiero. Bern. Orl. in. 57, 28.

§. 139. Quanto apre una mano. *Quanta è la larghezza d'una mano aperta*. — La detta ruota dove i diamanti si raffinano e poliscono, si fa grossa un dito, e larga quanto apre una mano; ed è d'acciajo finissimo a tutta tempera. Ben. Cell. 3, 16.

§. 140. Quanto n'esce delle mani ad alcuno. Vale *Con quanta forza egli ha nelle mani*. — Io tiro adesso questa penna a caso, quanto me n'esce delle mani; ed ella a caso va a cadere insù quel mattone. Magal. Lett. Ateis. 2, 78.

§. 141. Recare alle sue mani che che sia. Per *Insignorirsene*, *Ridurlo in suo potere*. (Anche si può dire *Recarsi che che sia alle mani*.) — Quegli è, rispose, Provenzan Salvani; Ed è qui perchè fu presuntuoso A recar Siena tutta alle sue mani. Dant. Purg. 11, 123.

§. 142. Reggere fra le mani o tra mano. — V. in REGGERE, verbo, i §§. 3 e 4.

§. 143. Scappati la mano. Lo stesso che *Scappati l'asino* (V. in ASINO, sust. m., il §. 11.) Maniera di dire che si usa come in parentesi, equivalente a *Contra la tua espettazione*, *Deluso nella tua espettazione*, *Al contrario di quel che t'aspetti*, *E poi*, o simili; come chi dicesse *Ti scappa ciò che la tua mano teneva*. Anche si dice *Vatti veggendo*, come si legge presso il Salvini, *Pros. tos.* 1, 580, e presso il Bertini, *Fals. scop.*, pag. 81. — Morchio, la putta, il papagallo o il corbo, Son poco men che tutti d'una razza; Perch'essendo in campagna, o vero in piazza, Ciascun di loro è formicon di sorbo: Poi, scappati la man (che venga il morbo A questa sorta d'animal' sì pazza!), Ognun di lor più chiacchiera e schiamazza, Che non farebbe alla Nunziata un orbo. Allegr. 165, ediz. Cres., 131, ediz. Amsterd. Aviamo (Altamo) già *Idraotte famoso e nobil mago*, il quale si risolve di voler essere a parte della gloria per la futura impresa sopra i Cristiani, per la quale agevolare vuol unir le sue genti con l'egizie e mandar la nipote a debilitar le forze cristiane; ma, scappati la mano, mandata che ha via la fanciulla, non pensa mai più nè a guerre, nè a unir sue forze, nè a vittorie, e, quel che è peggio, anche a sua nipote. Gal. Op. 13, 277. (L'ediz. che per noi si cita ha *scappoli* in luogo di *scàppati*, ma certo, per errore.) Io mi aveva assettata la fantasia per sentir prove e maraviglie grandi di quest'eroe con tante frette, con tanti mutamenti di scudi, con tanto correre innanzi e indietro, con tanti Angeli che vengono insin di Paradiso a guarirlo perchè ritorni in guerra, e, scappati la mano, tutte queste furie si risolvono in lanciare un'asta a un soldato, ec. Id. 3, 279. Sogliono alcuni, quando favellano, usare a

ogni piè sospinto, come oggi s' usa, *Sapete*, *In effetto*, o vero *In conclusione*; altri dicono *Che è, che non è*, o *L andò e la stette*; altri *Dàlle*, *Che le desti*, o *Cesti e canestri*; altri *Scappati la mano*; e alcuni *Scasimodeo*; e chi ancora *Chiacchi bichiacchi*, ec. Varch. Ercol. 1, 177

§. 144. Secondochè di mano in mano. — V. a SECONDOCHÈ, *congiunzione*.

§. 145. Sottilità di mano. *Destrezza di mano*. — Ben sono di quelli che fanno altri giuochi pur di sottilità di mano, che non son fatture di demonio. Fr. Giord. Pred. p. 304, ed. 2.

§. 146. Sotto mano. Locuz. avverb. in signif. di *Secretamente*, *Quasi di nascosto*. — L'oste che l'alloggiava (Michelagnolo Buonarroti) ebbe sotto mano dal Duca infinite cose da fargli onore, e commissione, alla partita sua, di non pigliare nulla del suo alloggio. Vasar. Vit. 14, 143

§. 147. Spadone a due mani. *Spada da doversi maneggiare con ambe le mani*. — Ma quel dì essendo molliccio e didiacciato (*dighiacciato*), le loro pertiche e spadoni a due mani fûr disutili. Davanz. Tac. Ist. 1, 1, p. 263, ediz. Cons. (Test. lat. = . . *gladii, quos prælongos utraque manu regunt* =) — Altri es. nel voca la Crusca a SPADONE, § 1

§. 148. Stare a mano d'alcuno, per *Dipendere da esso*, *Aver le cose proprie in balía di lui*. — Oramai lo star solo mi rincresce, e conosco che, stando a questo modo, io verrei a noja non che altro a me medesimo, anche non ho un governo come io vorrei, stando a mano di servidori. *e però* io ho tolto moglie. Gell. Sporta, a. 3, s. 5, p. 55. (NB. Quell'*e però* in carattere corsivo non è nella stampa che da noi si cita; ma ci parve quasi necessario.)

§. 149. Stretta di mano. *Lo stringere la mano ad altrui per segno d'amicizia*, *di benevolenza*. — Quella medesima sera fu Ferdinando Cortes accompagnato da' suoi amici alla casa del Governatore, d'onde si licenziarono con iscambievoli abbracciamenti e strette di mano. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 33

§. 150. Tanto pesare ad alcuno la mano manca, quanto la dritta. Locuz. usata da Santa Caterina, volendo significare l'*Essere alcuno indifferente tanto nelle tribolazioni*, *quanto nelle consolazioni*. (V. MANO nel Vocab. Cater. a car. 76.)

§. 151. Tenere a mano. Per *Aver manesco*, *pronto per l'uso*. — Per mantenere il trebbiano e il vin bianco d'ogni sorte, come tu n'hai manomesso una botticina o caratelli, avendolo a tenere a mano, che non inforzi, e basti fin all'ultima gocciola sano e buono, del sapor medesimo, come tu vuoi manomettere un caratello, piglia, ec. Soder. Tratt. vit. 197

§. 152. Tenere o Lavorare o Fare o Far fare a sua mano o a sue mani un terreno, una vigna, un campo, un orto, ec., vale *Far lavorare quel terreno*, *quella vigna*, ec., *per suo conto*; che è *Tenerlo* o *Farlo lavorare in guisa da recarne tutto il frutto*, *tutto il ritratto a sue mani*. — Uno contadino assai agiato... tenéa a sue mani una bella vigna. Sacchet. nov. 88, v. 2, p. 75. E per poter più aver la dimestichezza di monna Belcolore, a otta a otta la presentava, e quando le mandava un mazzuol d'agli freschi che egli avea i più belli della contrada in un suo orto che egli lavorava a sue mani, e quando un canestruccio di baccelli, ec. Bocc. g. 8, n. 2, v. 7, p. 33. Chi lo vuol buono (il vino), ponga vigne al monte e nel sasso. Ma perchè egli è poco, a' contadini del poggio rincresce il lavorarlo bene, e tirano loro il collo; però bisogna farlo a sua mano. Davanz. Coltiv. 159. Aveva fuori della porta a Camollia . . una sua vigna, la quale per suo passatempo faceva fare a sua mano, e vi andava spesso. Vasar. Vit. 11, 130.

§. 153. Tenere buono in mano. — V. in BUONO, *aggett.*, il § 55.

§. 154. Tenere di mano o le mani. Per *Esser complice o consenziente*, *Concorrere nel fatto di cui si parla*. — La mattina seguente sepatosi il nostro arrivo, corse un bisbiglio che eravamo venuti in quel paese con centinaja di migliaja di scudi per impiegarli quivi in mercanzie della Cina, e poi, per via del Giappone, ritornarcene alle... isole Filippine; e che i . . Gesuiti ci tenevano di mano, e avevamo riposto i danari (*denari*) nel loro collegio. Carlet. Viag. 2, 100. Tu dubiti, Cosimo, di non essere avvelenato, e fai te morire di fame, e poco onore a me, credendo ch'io volessi tener le mani a una simile scelleratezza. Machiav. Op. 2, 69. Di qui naque che il Duca, non avendo servito l'Imperadore, s'era dall'altro canto recato per inimico il Re per cagione di questa congiu-

ra, che, tenuta e maneggiata in Siena dal suo ambasciadore mentre che vi stette, perchè nel principio di quella guerra si dipartì, gli dava certissima credenza che il Duca vi avesse tenuto le mani. Segni, Stor. fior. 3, 57 in principio.

§. 155. Tenere le mani a chi o che che sia, in senso anal., per *Tener mano*, *Esser mezzano*, *Favorire*. – Io sapevo che le madri volevano bene a' figliuoli; ma non credevo che le volessino (volessero) tenere le mani alle loro disonestà. Machiav. Op. 7, 113. O vecchio impazzato!, vuole che Dio tenga le mani a queste sue disonestà. Id. 7, 131.

§. 156. Tenere li occhi alle mani ad alcuno. – V. in OCCHIO, sust. m., il §. 47.

§. 157. Tirsi o Tenete coteste mani alla cintura. Vale *Non mi mettere* o *Non mettetemi le mani addosso*. – V. l'es. addotto nel § Ismaniare con le mani, che è il 100.

§. 158. Toccare o Porgere la mano. Per quell'*Atto che si fa nel promettere una cosa*; ed è come un consegnare nell'altrui mano la caparra della promessa. Diciamo altresì nel medesimo signif. *Dare la mano*. – Sav. Questo intendesi; Chè altramente io non voglio. or dunque porgimi La mano. Fal. Ecco. Ambr. Bernar. a. 1, s. 1, p. 17.

§. 159. Venire a mano d'alcuno. Per *Venir nelle mani d'alcuno*, cioè *In suo potere*. – Ed io: Maestro mio, fa', se tu puoi, Che tu sapi chi è lo sciagurato Venuto a man degli avversarj suoi. Dant. Inf. 22, 45.

§. 160. Vincere della mano. T. di giuoco. Ne' giuochi, p. e., di dadi il punto eguale non è pace, ma vince quello che è il primo a tirare. Per esempio, io sono il primo a tirare, e scopro sei, tira il secondo, e scopre sei parimente, se bene il punto è uguale, vinco io che sono stato il primo a tirare. E questo si dice Vincer della mano, perchè colui che è il primo a tirare si dice *Aver la mano*. Anche molti giuochi di carte danno questo privilegio alla mano. (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 156, col. 1) Di qui per traslato si dice Vincer della mano, e s'intende *Essere più diligente e più lesto d'un altro, Prevenirlo*; e parimente si dice Aver la mano, e s'intende *Precedere*.

§. 161. Volta mano. Maniera di dire corrispondente a quell'altre = *Volta carta*, *Voltando carta* =, per significare *Passiamo ad osservare, a considerare il contrario, Sieguo l'opposto, All'incontro*, e simili. – Da avarizia procedono spesse fiata superbia, invidia, ira ed accidia. Or volta mano: prodigalità, che quivi è punita, molto deserve a lussuria e gola. Guin. Barg. Comment. Inf. Dant. p. 153.

§. 162. Proverbio. – Chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani. Bocc. Lasca. Dial. p. 143 in fin. (E vuol dire che anco a persona civile è permesso l'occuparsi in cose basse; ma s'intende co' debiti riguardi al tempo, al luogo, a chi è presente.)

MANOFATTO. Agget. *Fatto a mano*. Lat. *Manufactus*. – Jubilando (Giubilando) si fa ratta L'anima così astratta, Cosa non è manofatta Che si possa nominare. Jac. Tod. p. 395, st. 13. Quando li suoi angeli esaudiscono, esso esaudisce in loro siccome in vero e non manofatto tempio suo. Sant'Agost. C. D. l. 10, c. 12, v. 6, p. 53.

MANOPOLA. Sust. f. *Guanto di ferro o di maglia d'acciajo o di ottone, che saliva sino al gómito, e del quale anticamente facevano uso i soldati a cavallo*. – L'armadure e bracciali con tutte le altre armi dorate e bellissime di esso Granduca, fuorchè l'elmo e le manopole. Gio. Gaspr. Descr. pomp. fun. 17. Le manopole e lo stocco. Id. ib. 18.

§. Manopola, chiamano in oggi quella *Lista trasversale che è il finimento rivoltato delle maniche di qualunque vestito e de' guanti*. – Il sig. Barone Alessandro del Nero, inginocchiandosi nella chiesa della Nunziata, per non intridere il calzone si pose sotto il ginocchio un guanto che aveva la manopola ricamata. Stette accorto un mariuolo; e quando s'alzò, levò via il guanto, e con quello corse alla casa del sig. Barone, portando quello per contrassegno, e si fece dare un non so che pezzo d'argento. Del. Lepid. 92.

MANRITTA. Sust. f. *Mano ritta*, cioè *diritta*, *Mano destra*. – V. in MANO i §§. 10 e 11.

MANRIVÈRSCIO. Sust. m. Lo stesso che *Manrovescio* o *Man roverso* o *Marrovescio*, *Rovescione*. – E mentre che il gigante mugia balena, Un manriverscio Guglielmo rappicca. Gambal. Berni. Comm. Conf. Calv. l. 2, st. 172, p. 45 versi, col. 1.

MANSATICO. Sust. m. Così chiamavano li antichi la *Tassa sopra il manso*. (Antich. milan. t. 2, p. 76.) V. appresso la voce MANSO, sust. m.

MANSO. Sust. m. Voce usata dagli antichi per indicare un *Podere di 144 pertiche milanesi* (Antich. milan. t. 2, p. 76, e t. 3, p. 375). = La chiesa di S. Piero nel borgo di Camollia con sue case, terre e vigne che gli (le) erano intorno, ec., una casa a parte con alquanta terra, ec., e un podere vicino (chè cotal nome risponde a quel che allora diceano manso) a Cellole, e un altro più lontano in Casale, ec. Borgh. Vesc. Fior. 536, ediz. Cres.

MANSO. Aggett. *Mansueto.* Lat. ant. *Mansues*; spagn., catal., portogh. *Manso.* = Ed egli stesso L'avea nudrito (un cervo), e fatto umile e manso. Car. Eneid. l. 7, v. 745.

§. Manso, riferito a cose inanimate, vale *Morbido, Trattabile*, e simili. = L'ortica morta è di foglie manse e non punto pungenti. Soder. Ort. e Giard. 313.

MANTARRO. Sust. m. Voce napoletana che significa *Tabarro* e *Vestimento da pastori.* I Fiorentini dicono *Saltambarco, Santambarco.* = Un pastore nell'aspetto giovanissimo, avvolto in un mantarro di quel colore che sogliono essere le grue. Sannaz. Arcad. p. 61.

MANTÉCA. Sust. f. *Composizione fatta con grasso porcino, o di montone, o d'orso, o d'oca, ec., nella quale si mischiano per lo più diversi ingredienti, e la quale serve a varj usi.* Sinon. *Pomata.* Spagn. *Manteca.* = Mille d'intorno a lui (cioè, al signore che si fa pettinare) volano odori Che alle varie manteche ama rapire L'auretta dolce, intorno ai vasi ugnendo Le leggerissim'ale di farfalla. Parin. Mat. in Parin. Op. t. 1, 40.

§. Manteca di punte d'albero. — V. in ALBERO, term. botan.

MANTECHÍGLIA. Sust. f., quasi dimin. di *Manteca.* = Un giorno .. mi facesto sentire certa mantechiglia di zibetto da bollire su'l fuoco. Magal. Lett. scient., lett. 6, p. 112, lin. 1.

MANTELLÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Mantello.* = Simon del Magnon è governatore, E per insegna porta un mantellaccio, E vuol che tutta gente sprezzi onore. Campagn. Mantel. ver. 5.

MANTELLÁRE. Verb. att. *Ammantare, Coprire.* Voce usata da Santa Caterina. (Vocab. Cater. p. 77.)

§. 1. Mantellarsi. Rifless. att. *Ammantarsi, Coprirsi co'l manto o co'l mantello.* = E tosto che di noi egli s'avvide, Mantellandosi, il volto si nascose. Buon. Berner. in Vocab. Cater. p. 78.

§. 2. Mantelláto. Partic.

§. 3. Mantellate si chiamavano in Siena *Le suore pinzochere de' terzi Ordini de' Frati;* una delle quali era S. Caterina nell'abito domenicano. (Vocab. Cater. p. 77.)

MANTELLÍNA. Sust. f. dimin. di *Mantello. Piccolo mantello.*

§. Mantellina, chiamano i Muratori *Il muro ond' è, per così dire, ammantellata la canna del pozzo, o vero L'intonico di esso muro.* (Notisi che i Lucchesi dicono Mantello a quell' *Intonico di rosticci ch' e' fanno alle cisterne.*) = Ve ne sono alcune (acque di pozzo) le quali si possono bere impunemente, come quelle de' pozzi di S. Michele in Borgo, ec., forse perchè hanno la mantellina di buona struttura e fonda più dell'ordinario, sicchè equivale alla struttura lodevole di cisterne. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 81.

MANTÉLLO. Sust. m. *Ampio panno con bavero e senza maniche, il quale si porta fuori di casa l'inverno sopra ogni altro abito; involge tutta la persona, e pende dalle spalle sin oltre al ginocchio.* Sinon. *Tabarro, Ferrajolo.* Got. *Mantel*, provenz. *Mantel, Mantelh, Mantell, Manteu*; catal. ant. *Mantell*; catal. moder. *Manteu*; spagn. *Manteo*; portogh. *Manto*; franc. *Manteau.* (In senso anal. pare che anco i Latini dicessero *Mantele, Mantelium, Mantelum, Mantellum.* V. Mantile nel Forcellini.)

§. 1. Mantello, si dice anche al *Colore del pelo de' cavalli e d'altre bestie.* Sinon. *Pelame.* = Nelle facciate sono ritratti di naturale tutti i cavalli più belli e più favoriti della razza del Marchese, e insieme con essi i cani di quello stesso mantello o macchie che sono i cavalli. Vasar. Vit. v. 10, p. 300, lin. 1.

§. 2. Avere mantello a ogni aqua. — V. in AQUA, sust. f., il §. 155.

§. 3. Cambiare o Mutar mantello. Figuratam., vale *Cambiare o Mutar pensiero, opinione*, e simili. Anche si dice *Rivolgere mantello.* = Non avevano lasciati entrare in palazzo i cittadini sospetti, i quali, senz'alcun dubbio, o avrebbono mutato mantello, o almeno non si sarebbono, come feciono (fecero), contro di loro adoperati. Varch. Stor. l. 3, v. 1, p. 95. Per amor suo e vostro, adesso cambiando mantello, ne lascerò la prima opinione, e, squarciando la tela, ne dirò il ver da senno. Allegr. 293, ediz. Cres., 235 in fine, ediz. Amsterd.

§. 4. Portar doppio mantello. Figuratam. si dice di *Chi è bilingue*, cioè di *Chi non parla secondo verità, ma ora in un modo, ora in un altro, come più gli mette conto, o gli aggrada.* = L'ottavo (avvertimento) è del mantello Doppio portar, sempre in parlar con fraude. Barber. Docum. 50, 15.

§. 5 Ricordarsi del mantello di Castruccio. — V. in CASTRUCCIO, nome proprio, il §.

§. 6 Sotto mantello. Locuz. avverb. figurata, equivalente a *Di nascoso.* = Vedi se.. Hai ordinata cosa Che sia altrui gravosa; O se sotto 'l mantello Hai orlato il cappello Ad alcun tuo vicino Per metterlo al dichino. Brun. Lat. Tesoret. cap. 25 (Cioè, *O se di nascoso hai sparlato d'alcun tuo vicino, o vero l'hai svergognato, per farlo andare in ruina.*)

§. 7 Uomo da due mantelli. Figuratam., vale *L'uomo finto, doppio, versipelle, che tiene da due parti.* Anche si dice *Tamburino* o *Che ha due visi.* = Giacchè siete uomo di peso, non di quei da due mantelli, .. voglio dire uomo sensato, sincero e punto vescione, ho pensato farvi una confidenza, ec. Nelli J. A. Comed. 3, 279.

§. 8. Voltare mantello. Figuratam., per *Andare* o *Passare da un partito all'altro, Ribellarsi.* Anche si dice *Voltar bandiera, Rivoltare la cappa, Mutar divisa.* = Or che mi lice di voltar mantello Per quella fellonia ch'egli usò meco, ec. Lall. Eneid. travest. 1, 2, st. 34. A Celidoro poi restato in Nasso, Cioè da' suoi vassalli rinegato, Giacchè tutti voltato avean mantello, Commandò che baciasse il chiavistello. Malm. 1, 29. (V. anche la Nota del Biscioni al passo qui allegato.)

MANTELLONE. Sust. m. accrescit. di *Mantello. Gran mantello.* = Veniva in gravità di fariséo, Rinvolto in un talare mantellone, Facendo ad arte il goffo e il piccantéo. Fagiuol. Rim. 2, 150.

MANTENÉRE. Verb. att. *Conservare,* ec.

§. 1. Mantenere, per *Sostenere, Difendere.* = Venivano (alcune Amazzoni) .. per mantenere la lor querela, che era: Che male avevan (gli uomini) fatto li uomini a distinguere per legge li offizj virili da' feminili. Cerret. Pomp. e Fest. 50.

§. 2. Ve 'l replico e ve 'l mantengo. *Ve lo replico e ve lo affermo asseveratamente.* = Guardate con che franchezza ve l'asserisco; e con altrettanta ve 'l replico e ve 'l mantengo. Bellin. Disc. sacr. 2, 70, ediz. fior.

MANTENIMENTO. Sust. m. *Il mantenere.*

§. Mantenimento delle armi. — V. in ARMA, sust. f., il §. 80.

MANTENITÓRE. Verbale mas. di *Mantenere. Chi* o *Che mantiene.*

§. Mantenitore, parlandosi di giostre, di tornéo, si chiamava quel *Cavaliere che manteneva la giostra o il tornéo, sostenendo le disfide.* Franc. *Tenant*, spagn. *Mantenedor.* = L'Alba celeste, accompagnata dalla Pioggia e dalla Rugiada, .. conduce seco due cavallieri del Sole, mantenitori della giostra. Buti. Rom. Appar. e Interm. p. 1.

MÁNTICE. Sust. m. *Strumento che attrae e manda fuor l'aria, e serve per soffiar nel fuoco, dar fiato a strumenti da suono,* ec.

§. 1 Mantice del calesso, e simili. *Quella parte che serve di coperto al calesso,* ec. = Questa sarà una nuova moda, che i mariti ci siano sì, ma servano come i mantici de' calessi e de' frulloni, che sono un impaccio superfluo, ma però necessarj per tirar su al cattivo tempo. Fagiuol. Comed. 6, 332.

§. 2 Alzare i mantici. *Far muovere i mantici dell'organo.* (Colui che alza, o sia fa muovere i mantici dell'organo, in franc. si chiama *Souffleur d'orgues.*) = Però fare ogni diligenza di trovar se ci sia alcun testo di Retorica o di Poetica buono, e di trovar modo che V. S. se ne possa servire nell'opera sua tanto laudabile, nella quale mi parrà aver parte, pur come il buon uomo che alzava i mantici, se io la potrò ajutare a fornirla per questo verso. Car. Lett. P. Vett. p. 157. — Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 239, col. 2.

MANTICETTO. Sust. m. dimin. di *Mantice. Piccolo mantice.*

§. Manticetto, è pure il nome che diamo a *Quello che si adopera ne' camini per ravvivare il fuoco.* = Un manticetto di quelli che accendono il fuoco. Gualtieri Fest. nelle Nozze, ec., p. 36 sul 'l fine.

MANTÍGLIA. Sust. f. *Specie di mantellina di seta, per lo più nera, che cuopre le spalle e la vita delle donne, e le cui falde passano su la piegatura delle braccia, e riunite pendono allargate su 'l davanti fin verso le ginocchia.* (Carena. Prontu.) Spagn. *Mantilla.*

MANTIGLIÓNE. Sust. m. *Sorta di mantiglia a cui si suole dalla parte di dietro aggiungere un cappuccio.* (Carena. Prontu.)

MANTÍLE. Sust. m. *Quel panno lino che si stende sopra la tavola nell' apparecchiar la mensa.* Sinon. *Tovaglia.* — Arei io (Avrei io) voluto... una casellina rimossa dal rumore de' ruffiani garritori, una tavola coperta di netti e onesti mantili. Bar. Lett. Pr. S. Apost. 295, ediz. Cres.

§. Mantile, per *Tovagliuolo.* Lat. *Mantele, is.* — I belli mantili bianchi e le tovaglie. Fra Giord. S. Pred. 46 (cit. dalla Crus. in MANTILE per Tovaglia grande domestica).

MANTRUGIÁRE. Verb. att. *Brancicare,* cioè *Volgere tra le mani.* Provenz. *Mantuzar.*

§. Frutte mantrugiate o brancicate, si dicono *Quelle di buccia liscia e sottile, le quali, per essere state toccate e ritoccate, hanno perduto il natural fiore, cioè quella polvere o velo bianchiccio onde alcune sono coperte, come le susine, i fichi, e certe uve.* (Caven. Pensate)

MANUÁLE. Sust. m. *Titolo che si dà a certi libri o compendj, per annunziare che se ne dee far uso frequente e averli sempre, per così dire, alla mano.* — Finisce il Manuale del venerabile dottore e vescovo glorioso in Cristo Gesù, Santo Agostino. Sant Agost. Manual. cap. ult., p. 48 ed. ... L'Enchiridio o vero Manuale d'Epitteto, filosofo stoico celebratissimo. Salvin. Disc. ac. 2, 61. Il Navarro nel suo Manuale vuole che pecchi mortalmente colui che disprezza li ajuti dell' arte (cioè, della Medicina). Bruno Medic. dil. 344. (Notisi che l'opuscoletto qui sopra allegato di S. Agostino, in fronte al quale si legge = *Incomincia il libro del glorioso dottore Santo Agostino chiamato* Manuale =, si stampò in Milano fin dal 1492, dunque antichissima in Italia è questa voce.)

MANZÍNA. Sust. f. T. d'Agricolt. *Terra che sta in riposo l' anno della rotazione agraria, e che serve al pascolo del bestiame.* (Molass. Nuov. Elem.) — Nell' inverno e primavera suol farsi pascere (le pecore) in luoghi sani, cioè non aquitrinosi, ec., ma politi, in stoppie e manzine. Lastr. Agric. 3, 278. Stoppie e manzine le più domestiche, che sono il miglior pascolo per questo bestiame. Id. ib. 3, 279. Luoghi aperti ed erbosi di campi seminativi, detti stoppie e manzine. Id. ib. 3, 298. — Id. ib. 3, 310.

MANZO. Sust. m. Manzi propriam. si chiamano *i giovenchi dopo il quarto anno della loro età, cioè dopo aver lasciati i dentini.* (Lastr. Agric. 4, 60) Questa voce Manzo è originata da *Manso*, sinon. di *Mansueto*, *Mansuefatto.* V. Manzo nelle Dissertaz. 33.ª del Muratori.

MAOMETTISMO. Sust. m. *La religione di Maometto; La communione de' credenti in Maometto; Il paese dove è professata la religione maomettana.* — Nel seno medesimo del maomettismo sursero Principi virtuosi, degni veramente del titolo di grande. Alger. 4, 263. Predicavano Cristianità perduta per la riconciliazione de' settarj di Omar e di Alì, per la riunione del maomettismo. Id. 6, 116.

MAOMETTISTA. Sust. m. *Chi professa la religione di Maometto, Maomettano.* — Credo che al tempo di que' paladini, Perchè la fede ampliasse di Cristo, Sendo molto potenti i Saracini, Molte cose a buon fin permesse (permise) Cristo, Che se non fosse stato a' lor confini Carlo a pugnar per la fede di Cristo, Forse saremmo ognun maomettista; *Ergo, Carole, in tempore venisti.* Pulc. Luig. Morg. 28, 38.

MAPPA. Sust. f. *Tovagliolo, Tovagliola, Tovagliella;* che è quel *Panno lino che seduti a mensa teniamo dinanzi, così per non essere insucidati da roba che nel mangiare cadesse, come per nettarci le dita e le labbra.* Lat. *Mappa.* — Quando egli (S. Ugo), secondo l' usanza dell'Ordine, mangiava solo, teneva sempre innanzi al tavolino aperta la Bibbia, ec.; benchè per altro egli sì diligente fosse nella custodia de' sensi, che, quando gli occorreva ne' giorni di festa prendere la refezione co' la communità, non lasciava mai di tenere li occhi alla mappa, le orecchie al pulpito, e la mente a Dio. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Ugo, cap. 3, p. 252, vol. 2.

§. 1. Mappa. T. della Stor. ant. rom. *Specie di salvietta che si adoperava ne' sacrifizj.* (Compilat. Diz. Arch. Sacr.) — Per dimostrare ancor meglio la religion di questi Atlantidi, (l' autore) messe loro in mano il simpulo, la mappa, la dolabra e l'acerra; cose le quali li antichi usavano ne lor sacrifizj. Salvin. Buon. Mochar. 12.

§. 2. Mappa, per *Carta corografica,* cioè *descrittiva d' una città, d' un paese.* — In una mappa che ci vengo veduta dell'antica

Roma, non solo da noi si cercano i più rinomati luoghi di quella città gloriosa,... ma si cercano ancora i luoghi di minor nome. Algar. 4, 354. M'è riuscito di così presentare ai lettori le opportune carte corografiche di quelle parti di Toscana dove ho viaggiato,... da potersi poi tutte insieme rannestare e incollare sopra d'una tela,... e formare così una mappa in grande della Toscana. Targ. Tozz. G. Viagg. v. 1, p. XXI — Id. ib. 2, 96.

§. 3. Mappa geografica. *Carta geografica.* = Si verrà a togliere via ogni equivoco ed ogni dubietà, quando i differenti muscoli sieno messi... a differenti tinte, e la notomia (l'anatomia) sia alluminata (cioè, miniata) a quel modo ch'esser sogliono le mappe geografiche, onde meglio si vengano a distinguere i confini delle varie provincie che compongono uno Stato, e le varie giurisdizioni di ciascun Principe. Algar. 3, 110.

MAPPULÁRIO Sust. m. Term. un tempo della Corte pontificia. *L'offizio dei Mappulari e dei Cubiculari era quasi lo stesso, e consisteva nel far dal palazzo del Papa trasportare al luogo ove si aveva a far la stazione, quelli attrezzi necessarj per simili funzioni quando v'interveniva il Papa, cioè panni, tapeti, faldistorio, cuscini e predella: tutte cose che insieme con le vesti e divise papali restavano affidate alla loro custodia. Quattro di essi avevano l'obligo di portare spiegata su la testa del sommo Pontefice, nelle chiese ov'egli affistava, una specie di baldacchino, chiamato dal Cencio alcuna volte* cultum de quadam cappa, *ed altre* toalea *e vero* mappula. *Toccava loro per ultimo l'aver sempre pronta l'aqua calda per lavare i piedi al Papa, terminate le processioni, alle quali allor-che interveniva a piedi, egli doveva esser sempre a piè scalzi, eccetto quella del giorno della santa Croce.* (Rosch. molt. v. 3, p. 306.)

MARABÚ Sust. m. *Piuma mollissima d'una sgarza africana* (che è la *Cicogna algala* de' moderni Ornitologi), *di cui si servono le donne per ornamento.* (Carp. Pronto.)

MARANGONE Sust. m. *Falegname, Legnajuolo;* e diccsi particolarmente di quelli che fanno lavori grossolani. (Lat. barb. *Marango, onis,* vel *Marangonus, i.* Egli pare che la radice ne sia il vocabolo celtico Mar, ital. *Legno.*) = Gesù Cristo ajutava alcuna volta Giuseppe a segare le asse, perocchè era marangone, cioè maestro di legname. Mem. Maden. 167. Noi abbiamo in tanto passato d'ogni parte la misura, che appena lo calzolajo, appena lo marangone, appena lo bastagio (cioè, il facchino), o vero lo villano, troverai che per sì piccola... dote voglia tôr moglie. Don. Casa. Volgariz. Bocc. 150. (Il lat. ha: «... vix cerdo, vix lignarius faber, ec.»)

§. 1. Marangone, vale anche in particolare *Segatore di legnami.* = Perciò fatti venir due marangoni Con tutto quell'ordigno che s'adopra A segare i legnami ed i panconi, A divider il mostro mette in opra. Malm. 10, 30.

§. 2. Marangone, in term. di Marina, vale *Maestro d'ascia.* Franc. *Charpentier;* ingl. *Carpenter* o *Ship-builder.* (Stral. Vocab. di Mar.) = Marangoni e calafai, Se li lassi, male fai. Bocci. Dosam. 227, 24. Veduto ciò, mandarono immantinente due battelli, ne' quali erano marinari, calafati e marangoni con tutti li ordigni necessarj a poter rassettare la fracassata caracca. Carlet. Viag. 2, 321 in fine.

§. 3. Marangone, si dice pur *Colui che si tuffa in mare per andar sott'aqua a rassettar le navi.* (Papo Bosch. 193.) Sinon. *Palombaro.* = *Marangoni sono Urinatores,* detti dall'immergersi e andarsene sotto aqua. Salvin. in Not. Maim. v. 2, p. 335, col. 1.

§. 4. Marangone (Uccello aquatico). *Phalacrocorax Carbo* Dumont. - Sinon. *Pelecanus Carbo* Lin. eur. Gmel., *Carbo Cormoranus* Meyer, Temm.; *Carbo vulgaris* Lacepède, *Hydrocorax Carbo* Vieill., *Corvo aquatico* Aldrov.; *Marangone o sia Corvo aquatico* Stor. Uccell. - Franc. *Le grand cormoran.* (Sav. Ornit. 3, 103.) Dial. roman. *Mergone, Marangone.*

§. 5. Marangone Larghe. *Phalacrocorax cristatus* Dumont. - Sinon. *Carbo cristatus* Temm., *Carbo graculus* Faber; *Hydrocorax cristatus* Lath.; *Pelecanus lophurus* Graves. - Franc. *Le cormoran largup, ou Tinguick.* (Sav. Ornit. 3, 106.)

§. 6. Marangone Minore. *Phalacrocorax graculus* Dumont. Sinon. *Carbo graculus* Meyer, Temm., *Graculus palmipes* Aldrov.; *Hydrocorax graculus* Vieill.; *Pelecanus graculus* Lin. et Lath. - Franc. *Le cormoran nigaud.* (Sav. Ornit. 3, 108.)

MARASMO. Sust. m. *Genere di malattia*

di consunzione*, *in cui il corpo nel suo tutto o in parte dimagra notabilmente e si estenua senza febre; onde si distingue dalla *Tisichezza* a cui la febre è sempre compagna. Lat. dottrinale *Marasmus*; gr. Μαρασμος (Marasmos). – Dal sito e dalla grandezza dell' ulcera nascono le più notabili differenze delle febri etiche o polmonari, ec., o da qualunque altra parte prendano il nome, nella quale risegga la piaga, immediata cagione di tali febri ulcerose e purulente, e della tabe, o marasmo, o tisichezza, che le accompagna. Cocch. Bagn. Pis. 160.

MARASSO. Sust. m. *Vipera.* – Questi Marsi che vanno in banca con le serpi, e che si chiamano (quantunque sia la bugia) della casa di S. Paolo, chiamano la vipera marasso, del quale spessissime volte, per far di sè stessi maggiore spettacolo a' popoli, mostrano i lunghi acuti e mortiferi denti, ec. Minuzi. l. 2, c. 6, p. 245.

MARÁTA. Sust. f. ***Impeto della maréa, Colpo** o **Furia di mare*** (come si dice, v. gr., ***Libecciata** per **Colpo** o **Furia di vento libeccio***). – Nella spiaggia da questa parte non sono tómboli o dune, ec. Ciò credo io dipenda, perchè, essendo ella più alta, le marate non hanno forza di sollevare al lido la rena, che poi asciutta si possa da' venti rammontare. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 481. — Id. ib. 2, 497.

MARAVÍGLIA o MERAVÍGLIA. Sust. f. (V. MARAVIGLIA nell' Append. Gramm. ital., sec. ediz., 1847, a car. 612) ***Sensazione che prova chi vede o considera cosa nuova, rara, perfetta***, ec.

§. 1. Maraviglia, per ***Cosa maravigliosa, Cosa da doversene maravigliare.*** Anal. ***Portento, Prodigio.*** – Maraviglia sarà, se, riguardando La mente in tante cose, non aborri (cioè, non aborrisca). Dittam. l. 2, c. 31, p. 195. Gittata la pietra (data loro da G. C.) nel pozzo, un fuoco discese dal cielo ardente, e gittossi in quel pozzo. Quando li Re vidono (videro) questa maraviglia, penteronsi (cioè, si pentirono) di ciò che avevano fatto. Marc. Pol. Viag. 32. Va per la cava grotta alla sicura; E già er' ito forse quattro miglia, Sanz' alcun lume, per la strada scura, Dove incontrògli nuova maraviglia; Perchè una pietra rilucente e pura, Che 'l fuoco natural chiaro somiglia, Gli fece luce mostrandogli intorno Come se fosse il sole a mezzo giorno. Bern. Orl. in. 37, 21. Or odi meraviglia. Quella che fu pur dianzi Sì dalla tema del morire oppresso, Fatta allor di repente Alle parole di Mirtillo invitta, Con intrepido cor così rispose, ec. Guar. Past. fid. a. 5, s. 2.

§. 2. A maraviglia. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è ***In modo atto*** o semplicemente ***Atto a destar maraviglia***, che pur si dice, ma con minore evidenza, ***Maravigliosamente.*** – Quel destrier ch' avéa ingegno a maraviglia. Arios. Fur. 1, 76. (Cioè, ***atto a destare***, o simile, ***maraviglia***.) Era ogni lancia a maraviglia grossa. Bern. Orl. in. 57, 17. Opere.. belle a maraviglia. Vasar. Vit. 12, 136. Egregi Combattitori, a maraviglia sperti Nel maneggiar la lancia, e su 'l nemico Petto smagliati fracassar li usberghi. Mont. Iliad. l. 2, v. 717. Donerògli in oltre Di suprema beltà sette captive Lesbie donzelle a meraviglia sperte Nell' opre di Minerva, ec. Id. ib. l. 9, v. 166.

§. 3. Avere maraviglia d' una cosa. ***Maravigliarsene.*** – Fate venir, gridò, tosto mie armi, Ch' i' ho di questo fatto maraviglia; I' vò con questo cavallier provarmi Che tutta quanta mia gente scompiglia. Pulc. Luig. Morg. 12, 49.

§. 4. Darsi maraviglia. ***Maravigliarsi.*** – Quando li altri cherici vidono (videro) ch' egli era venuto al matutino, sì si dierono grande maraviglia, e domandarono come egli era liberato. Vit. SS. Pad. 6, 160, ediz. Silves. Se tu sai il fine tuo e la cagione perchè da Dio fosti fatto, dimmi gran maraviglia che ti turbi o infermi.... perchè abbi perduto le ricchezze e la gloria del mondo e' (e i) beni della ventura. Introd. Vir. 8.

§. 5. Dire maraviglie d' alcuno. ***Lodarlo sommamente.*** – Io vi perdono le maraviglie che andate dicendo di me. Car. Lett. 1, 9.

§. 6. Ingannarsi a maraviglia. – V. sotto a INGANNARE, verbo, il §.

§. 7. Pigliare o Prendere maraviglia. ***Maravigliarsi.*** Anche si dice ***Pigliare ammirazione.*** – E se pure S. M. fosse tirata a questa sospensione da qualche avversità ricevuta, .. si potrebbe forse pigliare manco maraviglia di questa sua azione; ma, ec. Cas. Lett. Conf. p. 93. Che ardisca (ardisca) ciò, gran maraviglia prendo. Segni, Edip. 33. Il suo tardar sì lungo Prendere omai ne fa gran maraviglia. Id. ib. 42. — Id. ib. 104. Nè vi prenda maraviglia di questi strani nascimenti e tras-

formazioni, mentre, ec. Red. Op. 1, 121 E tanque ancor, tal maraviglia il prese Quando, ec. Mem. Op. 2, 50

§. 8. Svegliar maraviglia. Per *Acquistar fama, Fare scoppio*, in senso figurato. Lat. *Admirationem injicere, Nomen sibi facere.* (Cr. in FARE, verbo, § I. m'altermo e Fare scoppio.)

§. 9. Venire maraviglia di una cosa ad alcuno. *Maravigliarsene.* — Se son caduto e smarrito sì forte, Non ve ne venga, per dio, maraviglia. Buler. Reggim. p. 179, ed. alt.

§. 10. Maraviglia. T. botan. vulg., per *Uva di Gerusalemme.* — Dell' uve di Gerusalemme se ne vede poche, e non altrove che in ripostissimi giardini, e perchè i grappoli si allungano verso terra talora un braccio e mezzo, si addomandano per altro nome *maraviglia*, facendo i racimoli tanto grandi, quanto sono i grappoli d'altri vitigni. Soder. Tratt. vit. 219.

§. 11. Maraviglie o Maraviglie di Spagna. T. botan. — *V.* in PAPAGALLO, sust. m., al § 3

§. 12. Pomo di maraviglia. T. botan. vulg. — *V.* CARANZA

§. 13. Uva e Vite maraviglia. — *V.* in UVA, sust. f. al § Uva e Vite d'Egitto

MARAVIGLIARE *o* MERAVIGLIÁRE *e* MARAVIGLIARSI *o* MERAVIGLIARSI. Verbo intrans., ora assol., ed ora pronomin. *Trarre ammirazione di alcuna cosa, Prendersi maraviglia.* — Non maravigli alcun s'oscuro io tratto, Poichè a tal punto mi ha fortuna tratto. Buler. Docum. 363, 5

§. Maravigliare, usato attivam., per *Osservar con maraviglia, Ammirare.* — Mentre ciò Turno e li altri ausonj duci Stavan meravigliando, ecco alla riva Si fa pien d'armi e di navilj il mare. Car. Eneid. l. 10, v. 405

MARAVIGLIÉVOLE *o* MERAVIGLIÉVOLE. Aggett. *Degno di maraviglia, Da destar meraviglia, Mirabile, Ammirabile.* — Li quali (scritti) se degni non sono fra i maraviglievoli scritti de' vecchi poeti essere annumerati, almeno, ec. Polis. Epist. in Poliz. Rim. p. 208, ediz. mil. Silves.

MARAVIGLIÓSO *e* MERAVIGLIÓSO. Aggett. *Che apporta meraviglia, Maravigliévole.*

§. 1. Maraviglioso, per *Incredibile, Straordinario, Grandissimo, Eccessivo*, ec. — Sopra qualunque cosa intrattenendo, e sopra tutte dubj e difficultà ponendo, ora d'avere a pagare le genti, e ora alcuna altra scusa e cagione trovando, procedeva con lentezza maravigliosa. Varch. Stor. l. 3, p. 44, ediz. di Colonia, 1721 I Nobili, dopo molte battaglie cittadine con gran crudeltà e uccisione fatte, dubitando alfine di non veder la patria o distrutta per le loro mani, o serva per quelle de' Fiorentini, dei quali stavano sempre in maraviglioso sospetto e timore, s'accordarono tra sè. Id. ib. l. 6, p. 156

§. 2. Maraviglioso, per *Maravigliato, Compreso di maraviglia, Attonito, Ammirato.* — Il portinar delle tre teste guata Maraviglioso; è per lo canto vinto, E era in lui ciascuna ira quetata. Bocc. Caccl. l. 3, p. 92 Maraviglioso e attonito ognun resta Che si pigli costui tanta licenza. Ariost. Fur. 46, 104 — Id. ib. 27, 22 e 107, — 39, 38 e 58 — Lor. cer. 1, nov. 1, p. 59 — cen. 1, nov. 7, p. 151, ediz. Silves.

§. 3. Maraviglioso di. — E come que' santi Apostoli furono a tutto il mondo maravigliosi di santitade e di umiltade. Fior. S. Franc. 2. (Cioè, *recarono maraviglia a tutto il mondo*; — *furono oggetto di maraviglia a tutto il mondo per la loro santità*, ec. Notisi inoltre che quei due termini *di santitade e di umiltade* s'appoggiano ad un sustantivo sottinteso e governato da una preposizione, come sarìa *per opere, per esempli*, o simile.)

MARAZZO. Sust. m. *Marese*, cioè *Pantano, Stagno, Palude.* Franc. *Marécage.* — Il lago ha nel mezzo un chiaro di figura quasi ovale; intorno poi ha vasti marazzi che nell' estate rimangono asciutti e sono pieni di piante palustri altissime. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 551 Da alcuni anni in quà si è dato mano a bonificare con fossi all'uso d'Olanda ed a colmare i marazzi che erano rimasti nel luogo del porto (pisano). Id. ib. 2, 393 Scolano tutte (queste acque) in un marazzo o pantano, dove vivono giunchi ed altre erbe palustri. Id. ib. 3, 345. — Id. ib. 7, 12. — Id. di altrove. Aquitrini e marazzi. Lam. in Targ. Tozz. G. Valdin. 1, 4. Di poi caricò con tutto il grosso (dell'esercito), e con non minore ardire che difficultà lo tirò fuori di quel marazzo, dove molte volte si combatteva co'l fango insino al ginocchio. Cemm. In Mem. l. 1, p. 60

MARAZZOSO. Aggett. *Paludoso, Pantanoso, Aquitrinoso.* Franc. *Marécageux.* — Erbe raccolte nei prati marazzosi. Targ. Tozz. Ott. Lez. Ag. v. 5, 193.

MARCA. Sust. f. *Marchio, Contrassegno.* (Intorno alla derivaz. di questa parola si

vegga MARCA, §. III, nel *Diz. gall.-ital.*, e MARCARE nella *Dissertaz* 33.ª del Muratori) — A voi, dissi, che per autentica marca dell' esser vostro sortiste dall'Altissimo il dovizioso retaggio di senno e di valore, già per lungo uso, già per continuato possesso, proprissimo patrimonio della Serenissima Casa toscana. Segui Alam. Manno. Vag. e Fed. p. 8 in principio.

MARCA. Sust. f. *Confine*, *Frontiera militare d' uno Stato*, ed anche, siccome nel seg. es., *Provincia*, *Contrada*, *Territorio*, ec. (Dal tedes. *Marka*. Ampère, Hist. Litt. franç., ec., p. 322. V. anche MARCA, §. I, nel Diz. gall.-ital.) — Ecco la sposa Di Ramni eccelsi l' inclit' alvo alfine Sgravò di maschia desïata prole La prima volta. Dalle lucid'aure Fu il nobile vagito accolto appena, Che cento messi a precipizio usciro, ec.; e qual si sparse Per le cittadi popolose, e diede Ai famosi congiunti il lieto annunzio, ec.; E i gioghi de' vassalli e le vallée Ampie e le marche del gran caso empiéo. Pr. in Vag. in Parm. Op. 1, 174. (Di Ramni eccelsi *ha l' autografo* (posseduto da Felice Bellotti), *alludendo al verso* 341 *dell' Arte poetica d' Orazio:* « Celsi prætereunt austera poemata Ramnes. » V. RAMNENSES nel Forcellini. *Lo stampato legge per errore* Di rami eccelsi.)

MARCASÍTA. Sust. f. *Pirite d' un bel lustro, e suscettiva di polimento.* (Dall' arabo *Markašîtâ*) Spagn. e portogh. *Marquesita*. — Ingemmamenti di marcasita. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 357. (Quivi altre quattro volte e altrove il Targioni Tozzetti dà costantemente una sola *s* a questa voce, in quella vece i nostri Vocabol. insegnano di scrivere con la *s* raddoppiata *Marcassita*, e a torto, considerata l' origine sua.)

MARCASITÁCEO. Aggett. *Che partecipa della natura della marcasita.* — Vi sono ancora mescolate (in una certa pietra) delle massolette di materia ferrigna e marcasitacea. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 374.

MARCATÚRA. Sust. f. *Il marcare*, *L' effetto e Il resultato del marcare.*

§. Marcatura, per quel *Segno* o *Margine che resta altrui dopo il vajuolo e simili esantemi.* — Calvizie, lentiggini, stillicidio d'occhi e di naso, marcature di morbiglioni, ec. Gigl. Gover. la mitera a. 2, s. 2, ms. Aldini. (Lo stampato a car. 66 legge *margini di vajuolo* in vece di *marcatura di morbiglioni.*)

MARCELLO. Sust. m. *Antica moneta veneta d' argento stampata la prima volta l' an. 1472 sotto il doge Nicolò Marcello, d' onde ebbe il nome, del valore di soldi dieci, che in processo di tempo si accrebbe, e che presentemente sarebbe di centesimi 50 italiani* (Boerio, Diz. Dial. venez.) — Giocava il Canonico e li due Mantovani, e facevano d' un marcello per posta. Vettor. Franc. 23. Questa sera spenderò almanco due marcelli. Id. ib. 78. In Roma voleva (una certa femmina) quattro marcelli. Aret. Ragion. p. 446.

MARCHESACCIO. Sust. m., e, nel seg. es., accrescit., non già avvilit., di *Marchese*. — A voi però che non siete qui di Roma, non avrebbe a metter pensiero lo spacciarvi .... per un gran marchesaccio. Nelli J. A. Comed. 5, 4.

MARCHESE. Sust. m. *Titolo di Nobiltà confermato o conferito dal Principe.* (In questa significazione Marchese deriva, secondo il Nodier, dal celtico *Mar*, ital. *Cavallo*, e secondo il Bullet, dal celtico *Markis*, ital. *Cavaliere*, derivante altresì da *Mark* o *March*, ital. *Cavallo*. V. Nodier, Exam. crit. des Diction. in Chevalier, p. 105; il *Bullet* in Marca, ed il Diz. gall.-ital. in Marquis.)

MARCHETTO. Sust. m. *Piccola moneta di rame quasi come un soldo, la quale ebbe corso ne' tempi della Repub. veneta prima dell' ultimo soldo*, onde s' è continuato infino a di nostri l' uso di dire Marchetto per lo stesso che *Soldo*. (Boerio, Diz. Dial. venez.) — Stette (contenta una certa femina) a quattro marchetti, e in Roma voleva quattro marcelli. Aret. Ragion. 446.

MARCHIÁNO. Aggett. *Della Marca d' Ancona*, *Marchigiano*. — Se vi rispondo ora sì horrevolmente come vedete, lo fo questa prima volta per vendicarmi in parte con questo assassino dello scrivere per farne piacere a voi, del quale sono innamorato a dispetto della vostra barba, e perchè voi non mi tegnate per un Marchiano affatto. Car. Lett. 1, 140. (Per bene intendere la forza di questo *Marchiano* si vegga il seg. §.)

§. 1. Marchiano, si usa figuratamente per *Eccessivo*, *Smisurato*, *Smodato*, *Fuor dell' ordinario*, *Madornale*, ec., prese queste voci in cattivo senso, alludendosi probabilmente a quella segnalata dote della Marca d'Ancona, che è d'essere a meraviglia fornita d' asini, come avvertisce il Salvini nelle *Note* alle Satire di Salvator Rosa, o vero

no, e che d'ordinario non oltrepassa le tre o quattro leghe. (V. anche in ALLOGGIAMENTO il § 4.) — Non sempre tener potessi la strada brevissima per difetto d'aqua, che bisognava talvolta ire a cercare due o tre marce fuori di strada. Algar. 6, 108.

§. 2. MARCIA, parlandosi di astri, di corpi celesti, significa *Il loro movimento reale o apparente.* Franc. *Marche.* — Da tutto ciò ha da nascere che la sua marcia (la marcia della luna) ora si acceleri, ora si ritardi. Algar. 7, 135.

§. 3. MARCIA, traslativam., per *Lo andare, Andamento,* prese queste voci in senso figurato. — Generalmente parlando, vi è una certa uniformità nella marcia de' suoi versi, che stracca il lettore. Algar. 10, 71.

§. 4. MARCIA. T. di Musica. *Aria militare eseguita con istrumenti bellici; Suono delle bande per regolare e animare il passo delle truppe in marciando.* Anche si dice, come nel seg. es., d' *Un' aria di musica che ha il movimento, l'andare d'un'aria militare.* Sinon. *Marciata.* — Quell' acqua che scendendo in una machina idraulica, e, scacciandone l'aria, suona così polita una marcia. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 215 in fine.

MARCIÁJA. Sust. f. *Cachessia pecorina,* detta anche *Mal di marciume.* Una tal malatia è cagionata alle pecore singolarmente dalle cattive pasture e dall'erbe troppo umide e insalubri. (Molon. Nuov. Elem.) — Bisogna guardarsi dal far pascere il branco delle pecore in erbe ove sieno seguiti dei rifiuti d'aque e pienare, in aquitrini, ec., perchè in tal caso gli verrebbe prodotta la così detta marciaja, che viene a farle nella massima parte perire. Lastr. Agric. 3, 281.

MARCIAPIÉDE. Sust. m. d'ambo i numeri. *Quello spazio a' lati d'una strada o d'un ponte riservato a' pedoni.* — Non vi si distingue più (in un'antica strada romana) il marciapiede, i montatoj, le colonne milliarie, i fossi laterali, e nè pure il lastrico o pavimento. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 354. Larghi e commodi marciapiede per i pedoni. Id. ib. 9, 179.

MARCIÁRE. Verb. intrans. *Condursi, Portarsi, Procedere.* — I cittadini di Siena marciavano bene con ambe le parti; e quando sentiano i Bianchi forti, li sbandiano, ma il bando era viziato, che non aggravava; davano ajuto a Neri nelle cavalcate, e mostravansi fratelli. Din. Comp. 55, ediz. Cres.

§. 1. MARCIARE. *Camminare;* propriamente si dice degli eserciti e de' soldati. In quest' accezione è voce venuta di Francia su'l principio del secolo XVI, e adoperata nello stesso signif. in tutte le lingue e in tutti li eserciti d'Europa. — *V. il rest. nel Vocabolar.*

§. 2. MARCIARE, per *Camminare, Andare,* non parlandosi di soldati. — Ergiti, e marcia dimenando il fianco. Parin. Vesp. in Parin. Op. 1, 181.

MARCIÁRE. Verb. att. (Dall aggett. *Marcio,* o vero da *Marcia* in signif. di *Umor putrido.*) *Fare diventar marcio.* — Quell' umor che vi corre, Marcia la buccia e corrompe i midolli. Caut. Carmin. 150 (*allog. delle Coso nell'altr. paragr. attribuito a* MARCIARE, *per 'l Camminar degli eserciti*).

MARCIÁTA. Sust. f. T. milit. *Il marciare, Marcia.* — La geometria giova molto ne' bisogni di guerra sì per accamparsi, ec., come anche nelle ordinanze e nelle marciate. Dal. Cod. in Targ. Tom. G. Not. aggrand. t. 3, par. 1, p. 317. Precedeva nella marciata il copioso bagaglio. Segni Alem. Memor. Viag. e Fest. 32.

§. BATTERE LA MARCIATA. *Sonare il tamburo per regolare il camminar de' soldati.* — Sentendo che da voi Fu la guerra intimata, Batteva la marciata. Mang. 1, 352. Battere la marciata, cioè Sonare il tamburo per segno della mossa dell' esercito. Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 401, ed. 2.

MARCIDÁGLIA. Sust. f. *Marciume, Cose marcide.* — Si conserverà (il seme del popone) all'asciutto, sparso e disteso fra le sue marcidaglie. Soder. Ort. e Giard. 22.

MÁRCIDO. Aggett. *Marcio.* Lat. *Marcidus.*

§. Per *Macero, Spossato, Affralito,* specialmente *per abuso di vino o d'altri liquori spiritosi.* — Sopra l'asin Silen, di ber sempre avido, Con vene grosse, nere e di mosto umide, Marcido sembra, sonnacchioso e gravido. Poliz. Stan. 1, 111.

MÁRCIO. Aggett. *Pieno di marcia, Putrido, Fracido.* Lat. *Marcidus.*

§. 1. MARCIO, si usa pure qual sust. in certe locuz., come ESSERE DEL MARCIO IN ALCUN AFFARE, o simili. E vale *Non esser la cosa liscia, Esserci motivo di sospetto,* o, come pur figuratam. si dice, *Esserci il suo tarlo.* — Essendosi trovati più pezzi di scale per terra presso a Cortona, conjetturò come i nimici venivano per entrare; e dall' un canto lo spaventò questa cosa, veggendo esser dentro qualche malore, dall'altro se ne riposò

assai, pensando che chi venne avesse poco fondamento, poichè non avevano avuto ardire di farsi vivi; pure pensando che vi fosse del marcio, pensava ai rimedj, e messe assai spie e guardie, ec. Magal. Op. 3, 20.

§. 2. Cavare il marcio da che che sia. Figuratam., vale *Appurare una cosa*, *Metterla in chiaro*; che vien poi a dire *Conseguir quello intorno a cui si fanno ricerche.* — Ancora non ho finito di cercare tutti i libri baptismali (cioè, battesimali) dell' a de' mercatanti per trovare il giorno della natività del Magnifico Piero de' Medici di buon mem., tuttavia vi sono drieto (dietro), e non ci passeranno però otto dì, che spero di cavarne il marcio. Borg. Lett. ferm. p. 225.

MÁRCIO. Aggett. (Dal lat. *Meracus.*) *Puro*, *Pretto*. — « A tuo marcio dispetto. » Chi 'l crederebbe?, *marcio* in questo senso vien dal latino *meracus*, cioè *pretto*, *puro*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 452, col. 2. Da *merum* i Latini con paragoge o allungatura fecero *meracum*; onde per metatesi o trasposizion di lettere da noi fu fatto *marcio*: onde Perdere il giuoco marcio significa *Perdere il giuoco puro*. Id. ib. p. 453, col. 1.

§. Perderla marcia. Lo stesso che *Perdere il giuoco marcio* (V. nel tema), *Perdere il doppio della posta*; e per traslato, come nel seg. es., *Avere il maggiore disavvantaggio possibile*. — Chi non è mangiatore di vantaggio, La perde marcia, e sta ben sobrio chi Con ogni crudeltà non va a foraggio. Pagani. Rim. 1, 137.

MARCIOLÍNO. Aggett. dimin. di *Marcio*. *Alquanto marcio*, *Fracidiccio*.

§. Marciolino, in forza di sust. m., vale *Sapore come di cosa alquanto marcia*, - *di cosa che è vicina a marcire*. — La piovosa e stravagante stagione nel tempo della vendemia del 1780, che obligò i cultivatori ad anticiparla, ha dato luogo a fare in appresso delle riflessioni su i vini di quell' anno che vennero deboli e scoloriti ... con un sapore che volgarmente chiamasi di marciolino. Lastr. Agric. 3, 29.

MARCÍRE. Verb. intrans. *Diventar marcio*, *Infracidire*. (Dal lat. *Marceo*, *es*, vel *Marcesco*, *is*.)

§. 1. Marcire, in senso figur. e conjug. con l' ausiliario *Avere*. — Tu che da tanto tempo hai marcito nella libidine. Segner. Pred. p. 59, col. 2.

§. 2. Marcire di una cosa. Figuratam. ed ellitticam., vale *Marcire*, cioè *Perdere il suo vigore*, o simili, *per cagione* o *in seno di essa cosa*. — Lo savio uomo non marcisce di riposo. Marin. Ver. Parm. cap. vii, §.º volgariz. p. 20. (Il test. lat. ha: « *nam prudens nunquam otio marcet*. » Il Giamboni traduce « *Lo savio uomo non peggiora per riposare*. » L' Anonimo del codice marciano: « *L' uomo prudente giammai non istà ozioso* ». E assai malamente Don Gio. dalle Celle. « *Il savio nell' ozio non diventa marcio*. »)

§. 3. Marcire, in signif. att., vale *Far marcire*. — Quelle (viti) che ne' luoghi grassi marciscono l' uva, spàmpininsi da' lati trenta dì avanti la vendemia. Soder. Trat. vit. 90.

§. 4. Marcirsi (appropriat.), vale *Far marcire a sè*, *Guastarsi*, e simili. — Le dimostrai (a mia moglie) quanto alle donne sia non pure biasimo, ma sia loro molto dannoso marcirsi il viso con calcine e ceneri che si dicono lisci. Pandolf. Gover. fam. 109, ediz. veron. 1818. (Altre stampe in vecè di *ceneri* hanno *cenerì*.)

§. 5. L' aqua fa marcire i pali. - V. in AQUA, sust. f., il §. 103.

§. 6. Marcito. Partic.

MARCITÓJA. Sust. f. *Prato marcitojo*. — Si possono formare i prati irrigui o marcitoje testè nominate. Palcam. Agric. 150.

MARCITOJO (PRATO). - V. in PRATO, sust. m., il §. 2.

MARCIÚME. Sust. m. T. collettivo di *Cose marce*, *putrefatte*, *infracidite*. — Mirasi allora dall' orrendo avello Ogni ornamento, ogni beltà rimossa, E a mille a mille pullulare in quello Orridi vermi tra marciume ed ossa. Lam. Dial. p. 602.

§. Mal di marciume. - V. in MARCIAJA.

MARCO. Sust. m. Nome proprio.

§. Far Marco spila. - V. in SFILARE, verbo.

MARCO. Sust. m. *Quel pezzetto di piombo in forma di moneta e impresso del marchio dello Stato*, *che la dogana appone alle merci gabellate*. — Nia. In tanti francesconi (mi volete pagare)? Aca. In tante patacche di piombo. Nia. Non corbellate già? Aca. Io non corbello punto. Sono tanti marchi di pezze di panni che ho trovati in casa. Nelli, J. A. Com. 5, 268.

MARCÓNE. Sust. m. Nome proprio.

§. La pace di Marcone. - V. in PACE, sust. f., il §. 4.

MARCORELLA. Sust. f. T. botan. vulg. - V. MERCORELLA.

MARE. Sust. m. *La vasta estensione d'aqua salsa che circonda tutte le parti della terra.* Si dà pure il nome di Mare a *Ciascuna delle grandi porzioni di questa massa d'aqua, e si distinguono le une dalle altre per mezzo di qualificazioni tratte per lo più da qualche circostanza locale.* Onde si dice il *Mare mediterraneo*, il *Mar glaciale*, il *Mar rosso*, il *Mar nero*, ec. Sanscr. *Miras*, dal verbo *Mi*, ital. *Colare*, *Muovere*; lat. *Mare*, *is*.

§. 1. Alto mare. – *V. in* ALTO, *aggett.*, *il* §. 11

§. 2. Andar per mare. *Andar con nave per mare.* – Chi va per mar, chi per terra, chi brava, Chi fa il ricco, chi il bello, e chi lo scaltro, Chi se'l becca in un modo, e chi in un altro. Bern. Ori. in. 16, 2.

§. 3 Lastricare il mare. Dicesi proverbialm., intendendo *Tentar cosa impossibile.* – Si vedrà poi se feci un buon affare, O se avrò preso a lastricar il mare. Pann. Pont. test 3, 10.

§. 4. Nótare in un mar di latte. Figuratamente. – *V. in* LATTE, *sust. m.*, *il* §. 14

§. 5. Portare l'aqua al mare. – *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il* §. 68.

§. 6. Promettere mari e monti. – *V. in* MONTE, *sust. m.*, *il* §. 14.

§. 7. Scindere o Segare o Solcare il mare. Dicesi figuratam. del *Camminar le navi sopra le aque del mare, quasi come fendendolo, segandolo, solcandolo.* – Sciolga dal porto, e l'oceáno scinda La prora portoghese, e le maremme Dall eritréa costeggi insino all'indo. Soldan. Sat. 7, p. 190. (Qui *oceano* per lo stesso che *mare*.) Essi con ardita nave non segavano il mare; solamente ciascuno conosceva i liti suoi. Bocc. Fiamm. l. 4, p. 158, ediz. Cruz. Non potrà già ritrovarsi l'operazione della nave, ch'è di solcare il mare. Tass. Dis. poet. (*alleg. dal Brambilla, senz altra indicazione*)

§. 8. Tessere il mare. Figuratam., vale *Girare* o *Scorrere il mare in varie direzioni.* Anche si dice *Incrociare.* – Due galeotte russe vanno continuamente tessendo questi mari, per vedere se le bandiere sono a'luoghi loro. Algar. 6, 47

MAREGGIÁRE. Verb. intrans. *L'Ondeggiare e l'infuriare che fa il mare*, o vero *come fa il mare* – Tre passi ci facéa 'l fiume lontani (*cioè, me da Matelda, e Matelda da me*); Ma Ellesponto, là 've passò Xerse, – Ancora freno a tutti orgogli umani –, Più odio da Leandro non sofferse, Per mareggiare intra Sesto ed Abido, Che quel (*fiume*) da me, perch'allor non s'aperse. Dant. Purg. 28, 74 Quel (*il lago*) di Vetere oppresso ivi mareggia, E di fulmine il tuono, o di metallo imitator del fulmine rassembra. Tass. Mond. cre. g. 3, st. 32.

§. 1. Mareggiare, per *Navigare in mare.* – Egli, . . . vago de' diletti dell'aque, e pauroso di quelle, nè li alti mari pigliava, nè in terra del (*cioè, dal*) piccolo legno discendere voleva; ma a quella vicino mareggiando con mole dotta mano semplicetto s'andava. Bocc. Amet. 63, ediz. parmig. del 1801. (Che viene a dire *costeggiava*.)

§. 2. Mareggiare, traslativam. ed estensivam., per *Vagare o Nótare sopra qual si sia massa d'aqua* – Costei (*l'anitrella*), pasciuta insù la riva aprica (*del lago*), Vaga di mareggiare in limpid'onde, Vi s'attuffa scherzando, ed or le penne Ne bagna, ed or la testa entro v'asconde. Talor, de' larghi piè facendo remi, Solca del pelaghetto intorno ai lidi, *ec.* Chiabr. Op. 3, 73.

§. 3. Mareggiare, per similit., in signif. di *Render quasi imagine di mare.* – Tutta allor mareggiò di cittadino Sangue la Gallia; ed in quel sangue il dito Tinse il ladro, il pezzente e l'assassino. Mont. Mascher. c. 3, terz. 26.

§. 4. Mareggiarsi. Intrans. pronomin., per *Naufragare* – I cavalli del mare urtansi in giostra: Ecco, ahimè!, ch'io mi mareggio, E m'avveggio Che noi siam tutti perduti. Red. Ditir. p. 29, ediz. milan. Class. ital. (Il medesimo Redi nella *nota* relativa a questo passo avverte che pur S. Giovan Grisostomo chiama l'*ebriachezza* con nome di *naufragio*.)

§. 5. Mareggiante. Partic. att.

§. 6. Mareggiante, per *Navigante in mare.* – Fugi i tempestosi mari; a te e a qualunque altro in quelli mareggiante, sotto falsa bonaccia continuo serbanti ascosa fortuna. Bocc. Amet. 63, ediz. forn.

MAREGGIÁTA. Sust. f. *Maréa.*

§. Figuratam., per *L'ondeggiare*, *Il balenare*, *Il barcollare*, ec., *prodotto dall'ebrezza.* – Era talor l'uno all'altro disposto Parlar d'appresso, ma la mareggiata Li faceva in un punto esser discosto. Lor. Med. Beon. cap. 9, ver. penult. (Costoro ch'erano disposti a parlarsi d'appresso, erano *beoni*, *ubriaconi*; e quindi, ondeggiando e balenando e barcollando per l ebrezza, non potea mai

riuscir loro d'avvicinarsi giusto a guisa di corpi spinti qua e là dalla marea.)

MAREGGIATÙRA. Sust. f. *Quel travaglio di stomaco che molti ricevono dal navigare in mare.* — Tutti questi barri dell'Indie, in mare è certo che non acquistano, e quando arrivano in Ispagna, benchè l'odore nè si muti nè si perda, se gli riconosce (cioè, *si riconosce in essi*) tuttavia lo sbalordimento e dirò la mareggiatura, onde pochi son quelli che, un po' più o un po' meno, non abbiano di bisogno di qualche ristorativo. Magal. Var. operet. 416. (Qui figuratamente, ma pur propriamente, avendo l'autore personificato i barri.)

MARÉGGIO. Sust. m. *Lo ondeggiare del mare, I marosi, I flutti del mare, Le ondate.* — E i legni tutti nell'asciutto infissi Formàrsi interi; ma non già, Tarconte, Il legno tuo, che d'un'ascosa falda Ebbe di sasso in approdando intoppo; Dal cui dorso inchinato e dal mareggio Lungamente battuto, alfin del tutto Aperto e sconquassato, in mezzo all'onde Le genti espose. Car. Eneid. l. 10, v. 460.

§. Mareggio, figuratam., per *Travaglio, Perturbamento* (cagionato da che che sia). Tolta la metaf. da quel travaglio di stomaco che molti ricevono dal navigare in mare, che è il *Mal de mer* de' Francesi, e la *Sea sickness* degl'Inglesi. — Pensa tu qui, Lettor, qual fier mareggio Ebbe el cervello quel meschin poeta Che si vide trattar così alla peggio. Menz. Sat. 11, p. 259. (Anche si potrebbe dire che questo figurato *mareggio* sia tratto dall'*ondeggiare*, dal *tempestare del mare*; e sarebbe analogo alla frase del Tasso = *In gran tempesta di pensieri ondeggio* =.)

MAREMAGNUM. Sust. m. tolto di peso dal lat. *Mare magnum*, e usato per ischerzo in signif. di *Grandissima quantità.* — Un bel maremagnum di parole scelte. Allegr. in Lett. Cam. 11 a M. Ant. Bonsaver, p. 4.

MARESCALCO. Sust. m. *Quegli che medica e ferra i cavalli.* Anche si usano le voci *Maliscalco, Maniscalco, Maniscalco.* (La radice è il tedesco *Marach*, ital. *Cavallo* [*V.* MARESCALCUS *nel Du Cange*, e MARESCIALLO *nel Denina*, Clef des Langues, t. 3, p. 49], ovvero il celtico *Mark*, che parimente vale *Cavallo* in italiano. Da queste origini si vede che Marescalco è la voce sincera, e che alterate sono le altre.) — Io fermetterava mero del marescalco che non vuole una moglie che gli delibera dare il Duca, bellissima e ricchissima. Aret. Marese. a. 1, s. 3, p. 188. — Id. ib. più sotto. Vi suol essere d'ordinario l'osteria, la bottega del marescalco, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 98.

§. Marescalco, traslativam., per *Maestro del viver civile.* (Dal tedes. *March* o *Marach*, ital. *Cavallo*, e *Schalch*, ital. *Maestro, Ministro, Potente*, ec.) — Ed io rimasi in via con essi due Che fūr del mondo sì gran marescalchi. Dant. Purg. 24, 99, Cod. Bartol. (Altri testi a penna ed a stampa hanno *maliscalchi*, voce evidentemente corrotta. *V.* la nota dell'Editore del cit. Cod. Bartol.)

MARESCIALLA. Sust. f. Titolo che si dà in Francia alla moglie d'un Maresciallo. Franc. *Maréchale.* (Di questa voce io non ho per le mani alcun esempio: è però certo che usar la dovremmo se ci occorresse di parlare, v. g., di quella marescialla De Guébriant, la quale, insignita del titolo d'ambasciatrice, condusse in Polonia, nell'an. 1645, la principessa Luigia di Gonzaga sposata a Ladislao IV.)

§. Polvere alla marescialla. — *V.* in POLVERE, *nel* §. 11 § 6.

MARESCIALLO. Sust. m. *Titolo di suprema dignità militare.* Questa carica ebbe principio in Francia sotto Filippo Augusto nel 1185. L'origine della voce è teutonica; e nel medio evo si scrisse *Marescallus* (Gloss. Du Cange). Il Nodier [Exam. crit. des Diction., sotto « Cavalier », p. 105] deduce *Maresciallo* dal celtico *Mark*, ital. *Cavallo.*

MARETTA. Sust. f. È un *Vento che comincia a poco a poco a sollevar l'onde, e poi a far grande alterazione, sicchè talvolta cagiona pur vomito a quelli che sono stati più volte in mare.* Spagn. *Mareta.*

§. Maretta sorda, è un'*Alterazione o sollevazione di onde, senza che sia cagionata da vento impetuoso.* Spagn. *Mareta sorda.* — Era cessata la burrasca, ma durava quella maretta sorda che suol essere di mezzo tra la tempesta e la bonaccia. Cesar. in Mem. I. 5, p. 499 verso la fine.

MAREZZO. Sust. m. *Quell'ondeggiamento di color variato che fa il tiglio nel legname, a guisa dell'onde del mare*, e dicesi anche d'altre materie. — I noci di Napoli hanno varj marezzi con più ombre e di più fatte e più colorite di tutti li altri, come

quelli di Spagna. Soder. Agric. 119. Allora si mescoli bene il vetro, e se ne cavi una prova, che averà un colore giallógnolo azzurrigno: questa mostra e prova, rinfocolata in fornace più volte e cavata, come comincia a freddare mostrerà alcuni marezzi e colori diversi assai vaghi. Ner. Art. vetr. l. 2, c. 42, p. 83. — Id. ib. p. 84.

MARGA. Sust. f. T. de' Naturalisti. — *V. in* MARGONE, *sust. m., il primo esempio.*

MARGHERITE o MARGHERITÍNE. Sust. f. plur. T. botan. vulg. — *V. in* CUCULIO, *sust. m., il §.* FIORE DEL CUCULIO.

§. 1. MARGHERITE o MARGHERITÍNE DOPPIE, MARGHERITÍNE A CANNELLINI. *Bellis hortensis flore pleno.* (Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 3, 225.) — *V. anche in* PRATOLINE, *sust. f. plur., term. botan. vulg., il §.* PRATOLINE DOPPIE.

§. 2. MARGHERITINE, chiamasi pure il *Ranunculus bulbosus*, detto anche volgarmente *Spilli d' oro.* Svescica la pelle con più effetto e meno dolore, che le canterelle (*cantarelle*). Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 2, 437.

MÁRGINE. Sust. d' ambo i generi. *Orlo, Sponda, Estremità di che che sia.* Lat. *Margo, inis,* sust. mas. e fem.

§. MARGINE, parlandosi di libri, di carta, ec., è *Quello spazio dalle bande non occupato dalla stampa o dalla scrittura.* — Io ho veduto essere stato praticato finora dagli uomini dotti di porre nelle ristampe de' libri le varie lezioni de' manoscritti, quando questi non sieno originali, ec., in fondo o in margine delle pagine. Bracc. Rime. Dial. p. 248.

MARGÓNE. Sust. m. T. de' Naturalisti. *Specie di marga, o piuttosto terra di purgo in cui si trova spesso mescolato dello zolfo.* — Margone io chiamo una specie di terra simile al mattajone, ma di colore più cupo e di pasta più viscosa o tenace, su l'andare della terra di purgo, ec. Questa sorta di terra è di quella che i Francesi chiamano *marne* con nome corrotto da *marga* degli antichi; e la spargono per i campi di terra magra e renosa, o troppo sciolta, per feccondare essi campi, in luogo di concime. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 25. Molti suoli di margone di color turchiniccio, che nel fiorentino si direbbe terra per palle da balestra. Id. ib. 3, 105.

§. MARGONE. T. de' Mugnaj o d' altri. Lo stesso che *Bottaccio* nel signif. di *Luogo dove si fa la raccolta dell' acqua che dà il moto alle pale della ruota del molino.* — Il margone o bottaccio del molino dei signori Marzichi. . era stato sempre ripieno d' acqua morta. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 231.

MARGOTTARE. Verb. att. T. d' Agricolt. *Far uso e governo della pianta a modo di margotta,* intendendosi per margotta *Quella parte della pianta, che, essendo stata qualche tempo mezza tagliata e coperta di terra, acciocchè producesse radici, si svelle e si trapianta.* (Vallisn. cit. dall' Alberti.) — Subito finiti di fiorire (*i garofani*), si rimettono ai loro posti, acciò assodino i nuovi talletti da margottarsi. Lastr. Agric. 2, 96.

MARÍA. Sust. f. Nome proprio.

§. 1. MARIE, chiamano i Pittori tutte *Quelle donne,* e NICODEMI tutte *Quelle figure d' uomini che sono introdotte in un quadro il quale rappresenti il sepelire di Gesù Cristo.* — Figurò (*Perino del Vaga figurò G. C.*) esser già in terra deposto, e insieme le Marie intorno che lo piangono, fingendo un dolore e compassionevole affetto nelle attitudini e gesti loro; oltre che vi sono que' Nicodemi e l'altre figure ammiratissime, meste e afflitte nel veder l' innocenza di Cristo morto. Vasar. Vit. 11, 50.

§. 2. MARIE, per *Quelle donne indistintamente che andarono al sepolcro di G. C.,* si legge pure nelle *Vite de' SS. Padri.* — E così medesimo (*cioè, medesimamente*) fecero li Angeli che apparvero al sepolcro confortando le Marie. V. S. SS. Pad. 1. 1, p. 31, col. 2, edic. Man.

§. 3. ESSERE LA MARIA PIETOSA. *Essere inclinato alla compassione.* — Sempre mi avviene così; i' son la Maria pietosa, e vò far bene e ajutar ognuno; e i' son sempre quel che do al cane. Cecch. Dissim. a. 4, s. 3, in Teat. com. fior. 2, 57.

§. 4. FAR LE MARIE. *Fingere la semplicità e la devozione.* I Veneziani dicono *Far le gatteline.* (Pasi Mod. dir. ven. cap. 104, p. 194.)

§. 5. FAR LE MARIE, vale anche *Sapere una cosa, e negare o infingersi di saperla,* o *Biasimare uno per maggiormente lodarlo.* Anche si dice *Far le forche* o *le lustre.* (Varch. Ercol. 81, edic. Cam.)

MARIGNÁNO. Sust. m. Così chiamano in alcuni luoghi d' Italia il *Petronciano* o *Petonciano.* (Manz. in Not. Malm. t. 2, p. 217, col. 2.) Dial. milan. *Meresgián.*

MARÍNA. Sust. T. botan. vulg. *Specie di ciliegia,* detta più communemente *Marasca.* Questa voce si usa pure, come nel seg.

ca., oggettivamente. — Per fare i vivaj di piante e di semi, o vogliam dire di nòccioli, si scelgano dalle ciriege selvatiche perfettamente mature, che sono i più attivi e migliori, eccettuati quelli delle ciriege marasche, o, come altri dicono, marine, da' quali ne vengono sempre piante piccole, ec. Trinc. Agric. 1, 200

MARÍNA Sust. f. *Mare*, ed anche talora *Costa di mare*.

§. 1. Far marina. *Addimandare carità, tremando dal freddo*. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 468, col. 1.)

§. 2. Far marina, s'intende anche di *Coloro che fingono d'aver cagione di ramaricarsi*; come, p. e., lo scolare battuto dal maestro si dice *Far marina*, quando, fingendo che il maestro gli facia gran male, piange e stride a più non posso, che pur si dice *Fare il monello*. (Minuc. in Not. Malm. c. 1, p. 310, col. 1)

§. 3. La marina è torba. Lo stesso che *La marina è turbata* o *gonfiata*, come ha la Crusca; e dicesi figuratam. per esprimere che *Uno è in colera*, ec. — E' bisogna camminar via, chè la marina è torba. Cecch. Comed. ined. 101 (Il postillatore avverte che l'uso toscano d'oggi è di dire, come e qui registrato, *La marina è torba*, non già *gonfiata*.)

MARINÁJO e MARINÁRO. Sust. m. Nome generico d' ogni *Guidatore di nave in mare*.

§. 1. Andare dal galeotto al marinajo. — *V.* in GALEOTTO, *sust. m.*, *§* 2.

§. 2. Ell'è tra barcajuolo e marinaro. — *V.* in BARCAJUOLO, *sust. m.*, *§* 5.

MARINÁRE. Verb. att. *Conciare con sale e aceto il pesce in barili* (Dal lat. *Muria*, ital. *Salamoja*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 451, col. 1, 2. penult.)

§. 1. Marinare, figuratam., vale *Serbare, Tenere in serbo*. — Quella impresa del lione che ruzzola la palla co'l motto *Agitat motum*, può (ella) riserbare per qualche altro personaggio, da che non ha incontrato la fortuna di servire per quello pe 'l quale l'avevo destinata; e quest altro personaggio potrebb'essere il signore Inviato d' Inghilterra, ec.: basta, come ho detto, si può questo motto marinare. Salvin. in Pros. Gor par. 4, v. 1, p. 269.

§. 2. Far marinare uno. *Farlo stizzire*. Modo basso. — Io vò che tu le dia un po'noja; ella è la più fantastica figura che tu vedessi mai: deh sì!, va' alla volta sua, e fa'la un po' marinare. Gell Err. a. 4, s. 3, p. 59.

§. 3 Marinato. Partic. Dicesi per lo più di *Pesce di mare, cotto, messo in barili, asperso di sale, e infusovi aceto*. — Chi fuori intanto da mangiar cavava Burro, uova sode, anguille marinate; Chi altri cibi magri ritrovava. Fagiol Rim. 2, 158.

MARINARESCA Sust. f T collettivo. *Tutti i Marinaj che servono al governo d'una nave, Il corpo de' Marinaj*. Sinon. *Marineria*. — Cotesti vascelli carbonaj che montano ... per lo meno a quattrocento, . contengono il seminario della marinaresca inglese. Algar 6, 11.

§. Per *Arte marinaresca*, *Arte del navigare*. — Si sa con quanti offirj e con quante promesse quei dotti settentrionali abbiano procurato dall'acutissimo matematico le sue invenzioni circa la marinaresca, ed in particolare sopra le longitudini. Torricel. Lez. accad. p. 173.

MARINARESCO. Aggett. *Di marinaro*.

§. Alla marinaresca. Lo stesso che *Alla marinesca*. (*V.* in MARINESCO, *aggett.*, *§* 1) — Mas. Chi sarà costui? Lu. Vedi che t'accenna Mas. È vestito alla marinaresca. Questo è oggi un grande influsso di galeotti. Cec. Sciocc. a. 2, s. 4, p 168.

MARINÁRO. Sust. m. — *V.* MARINAJO.

MARINERÍA. Sust. f Lo stesso che *Marinaresca*, cioè *I marinaj*. — Risolvè Giovanni de Grijalva... d' entrare per uno di quei rami (di fiume) a riconoscere il terreno; e trovando con lo scandaglio alla mano che per ciò fare non poteva servirsi se non dei legni minori, imbarcò in essi la gente di guerra, e lasciò su'l ferro con parte della marineria i due vascelli maggiori. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 18.

MARINESCO. Aggett. Lo stesso che *Marinaresco*. V.

§. Alla marinesca. *Conforme alla foggia o alla usanza marinesca, cioè de marinaj*; *Alla marinaresca*, o, per chi piaciono le parole lunghe un miglio, *Marinarescamente*. — Un pajo di calzoni alla marinesca di raso bianco. Bat. Rum. Descr. Appar. Comed. 59. (Qui, franc. *À la matelote*.)

MARÍNO Aggett. *Di mare, Che nasce in mare* o *Che di natura sua sia in mare*. (Avvertasi che Marittimo non è propriam. sinon. di *Marino*; poichè propriam. Marittimo signi-

fica *Che sta presso al mare* o *Che si opera in mare, ma non per natura*. Egli è nondimeno il vero che l'una voce fu talvolta scambiata con l'altra eziandio dagli scrittori più reputati, e nominatam. dal Bocc., siccome ognuno può vedere per li es. addutti dalla *Crusca* in MARINO) — Le Sirene erano o si voleva che fossero marittime o litorali piuttosto che marine. Cas. Lett. 2, a12.

MARÍNO. Sost. m. *Vento che a noi viene di verso il mare*. — Di primavera cominciano tutti li arbori a impregnarsi d'umore nuovo e muoversi, tirando zefiro, - che da' Latini si chiama favonio, e dai marinari marino -, intorno al principio di febrajo nei luoghi temperati, nei freddi un poco più oltre. Soder. Arb. 53.

§. Alzare a marino. Proverbialm., vale *Andarsi rutto, Andarsi con Dio*; che pur si dice *Alzare i mazzi o le mazze*. — S'e' non fosse l'amor ch' i' porto al vecchio, ..io avrei tolto su i mazzi, E alzato a marin, fossene poi Uscito quello ch' e' poteva uscirne. Cecch. Tob. a. 1, s. 2, in Cecch. Fanciullo p. 37, not. 2.

MARÍNO PESCATÓRE. Sost. m. (Uccello aquatico). *Larus argentatus* Brehm. - Sinon. *Gabbiano reale* o *Marino pescatore* Stor. Uccell. - Franc. *Le goeland a manteau bleu*. - Dial. pis. *Gabbiano, Mugnajaccio*; dial. vecchian. *Martinaccio* (Sav. Ornit. 3, 55).

MARITÁLE. Aggett. *Di marito, Da marito, Conjugale*. Lat. *Maritalis*. — Come ella fu un esempio di castità e d'onestà, così fu egli esempio maritale, a tempi nostri, d'amore e di fede, mostrando a tutti li ammogliati come si dovessero trattare le mogli. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 109, in 1 fin.

MARITÁRE. Verb. att. *Dar marito, Congiungere le femine in matrimonio*.

§. 1. Maritare, figuratam., significa *Congiungere, Accoppiare una cosa con un'altra*. — Per sotterranea vena Come il Caspio all'Eusin l'onde marita. Filic. nella canz. all'Italia. Io entro in un merciaj', compero stringhe, ec. Mestieri ho di servirmene; le sgruppo, Guardo, inarco le ciglia, il muso appunto Con una stizza da schizzarmi li occhi; E, facendo voltare i circostanti, Scocco fuor venti canchen dal petto, E d'altretante rabbie li marito, E ne volgo la mira al giuntatore, ec. Or di che sorte... Materia avreste voi, dite, creduto Che fosser le mie stringhe? ec. Brùcioli di castagno esser trovarle (stan. le trovai). Tinti e delle lor punte corredati, ec. Buonar. Fier. g. 4, a. 4, s. 10, p. 433, col. 1.

§. 2. Maritarsi. Rifless. att. *Prendere marito*.

§. 3. Maritarsi, per *Farsi marito, Ammogliarsi*. — Mi risolvei (io Filippo) a non mi maritare. Cecch. Dissim. a. 1, s. 4.

§. 4. Maritato. Partic.

§. 5. Lasagne maritate, Ceci maritati. — *Lasagne maritate* non vuol dir altro che lasagne accoppiate, mescolate con altre paste di forma diversa e con legumi ancora. Nelle case della povera e bassa gente, dove lo scarso guadagno fa dar le spese al cervello, e dove il mangiare insegna bere, quando i ceci particolarmente son pochi a numerosa famiglia, si mescolano con farina o con paste, e questi si chiamano communemente *ceci maritati*, e *maritare* diciamo (*diciamo*) di tutte le minestre simili a quelle delle lasagne e de' ceci mescolati con altra cosa. Papin. Burch. 195. Le vitelle di latte, le starne, i fagiani, i tordi grassi, le tortole, le suppe lombarde, le lasagne maritate, le frittellette sambucate, ec. Bocc. Cortes. 207, edn. fior.

MARÍTIMO. Aggett. Lat. *Maritimus*. - V. in MARINO, aggett., la parentesi.

MARÍTO. Sost. m. *Uomo congiunto in matrimonio a una donna*. Lat. *Maritus*.

§. 1. Marito, si disse ancora talvolta parlandosi di bestie, e vale *Maschio*. — Un capro vile, Che veggendo il marito del suo gregge Gir le cornute sue drude montando, Tutto si sface, e vien per li occhi meno, Di non esser marito ei del suo gregge. Car. Rim. 109. Quivi il capro marito a passi lenti Dal gregge mi si svia. Manz. Pomp. Trad. Bucol. Virg. egl. 7.

§. 2. Marito delle capre, figuratam. per *Becco*, presa pur questa voce nel senso figurato di *Marito disonorato dalla moglie*. — Quell'altra donna da bene di mógliama (*di mia moglie*), oltre l'avermi fatto marito delle capre, mi ha guasto e rôttomi lo 'ncanto. Lasc. Pinzoch. a. 4, s. 5.

§. 3. Andare a marito. Propriam., *Andare la sposa la prima volta alla casa del marito*; ma si usa pure ed anche più frequentem. nel lato senso di *Maritarsi*. — Io non ho vicina che pulcella ne sia andata a marito. Bocc. g. 6, proem., n. 6, p. 29. Neuna (*Nessuna, Niuna*) donna maritata... il dì ch' ella andrà a marito,... porti o mandi... per do-

nare,… velo, borsa, ec. *Stat. sant. p. 14, § 18.* E ponga cura come fan le spose Che ne vanno a marito, E quale ee (è) quella ch'è lodata poi Che ben si sia portata, Così porà savere (*cioè, potrà sapere*) Qual è migliore a lei ad osservare. *Barber. Reggim. 61.* Non pensar più cui figliuola sia quello, Ma sol colui a cui ne va a marito. *Id. ib. 56.*

§. 4. Andare a marito, dicono le sacre Vergini, intendendo *Salire al cielo e godere la presenza d' Iddio*, ch'elle chiamano il loro sposo. — Se io debbo morire, non voglio che per questo voi piangiate; … anzi voglio che vi rallegriate se io debbo andare a marito allo sposo celestiale con corona di martirio. *Vit. S. Domit. in Vit. SS. Pad. t. 4 p. 286, col. 2, ediz. Man.*

§. 5. Pigliare per marito. — *V. in* MOGLIE, *sust. f., il §. 3.*

§. 6. Portare a marito. Dicesi del *Recare che che sia la sposa al marito quand'ella se ne va a casa di esso.* — Niuna femina… porti… a marito in arredo, in cose, oltra estimazione di libre xx. *Stat. sant. p. 13, §. 12.*

§. 7 Uccellare a marito. — *V. in* UCCELLARE, *verbo.*

§. 8. Zimbellare a marito. — *V. in* ZIMBELLARE, *verbo.*

§. 9. Marito. Per *Vaso di terra cotta con manico, a uso di scaldarsi le mani, e che le donne, stando a sedere, si tengono sotto alla gonnella.* Voce lombarda e romanesca. I Fiorentini dicono *Laveggio*, *Caldanino*, *Scaldino*, *Scaldamani.* — I buccheri d'India in India non contano per gran cosa più de' laveggi a Firenze e de' mariti a Roma: ora, che maraviglia o che scandalo se l'Indiani non fanno maggior onore alle loro stoviglie, di quello che faciamo noi alle nostre? *Magal. Var. operet. 182.*

MARITÚCCIO. Sust. m. dispregiat. di *Marito*; ma dicesi anche in senso vezzeggiativo. (*Tommas. Nuov. Pr. prim.*)

MARIUÓLA. Sust. f. *Donna che commette mariolerie.* — Giul. Che?, t'è stata levata su (*una certa collana*) da qualche mariuolo? Pist. Messer sì, da una mariuola. *Varch. Suoc. a. 4, s. 6, p. 103.*

MARIUÓLO, o vero, senza l'U eufonico, MARIÓLO. Sust. m. *Chi commette mariolerie.* (*V. anche in* TRAFURELLO.)

§. Mariuolo, Vale ancora *Borsajuolo*, *Ladroncello che si caccia nelle calche per rubare a man salva.* (*Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 130, col. 1.*)

MARIZZÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Marezzare*, *Ammarezzare*, *Dare il marezzo.* — Diciamo *Marizzato*,… certamente da *Marizzare*; onde *Carta marizzata*, per esser di un colore quasi *mareggiante* e *a onde*, come fa il mare, e quindi si dice anche *Marezzare*, ed è voce communissima e in bocca di tutti. *Lam. Antic. tos. Prefaz. p. CLXI.*

MARIZZATÚRA. Sust. f. *Lo essere marizzato*, *Stato di cosa marizzata.* — Alberese da calcina…. vergato per il traverso da alcune venature o marizzature nere, e da vene o rilegature ondose, ec. *Targ. Tozz. G. Viag. 7, 102.* Marizzature di rossigno e di color di rugine. *Id. ib. 7, 322.*

MARLO. Sust. m. Lo stesso che *Mallo*, che è *La prima scorza esterna della noce*, ec. — *V.* MALLO, *in questo significato.*

MARMÁGLIA. Sust. f. (Da *Marmo*). Detto, per disprezzo, di *Opera d' architettura in cui entri gran quantità di marmi.* — Si doveva … fare il ponte di Rialto di pietre e carico di botteghe, che sarebbe stato cosa maravigliosa. Ma che quest'opera (*immaginata da Fra Giocondo*) non avesse effetto, due furono le cagioni: l'una, ec.; e l'altra perchè un gentiluomo… tolse a favorire … un maestro Zanfragnino, ec.; il quale Zanfragnino (degno e conveniente nome dell'eccellenza del maestro!) fece il disegno di quella marmaglia che fu poi messo in opera, e la quale oggi si vede: della quale stolta elezione molti che ancor vivono e benissimo se ne ricordano, ancora si dogliono senza fine. *Vasar. Vit. 10, 57.*

MARMÁJO. Sust. m. *Lavoratore di marmo*, *Marmista.* — Una specie di questa pietra… si adopra da' marmaj per spianare i marmi. *Targ. Tozz. G. Viag. 1, 32.* In Lunigiana non vi è il mestiero vivo di marmajo o sia scarpellino di marmi. *Id. ib. 10, 296.*

MARMÁRE. Verb. intrans. *Essere o Diventre così duro e freddo, come è duro e freddo il marmo*; e trovasi usato figuratamente. — Non ardo questo cuore, e per conferma Sappi ch'egli è per te freddo, ch'e' marma. *Fagiuol. Rim. 6, 190.*

MARMÉGGIA. Sust. f. *Piccolissimo vermicello che nasce nella carne salata e la rode.* — Levata dal fumo (*la carne porcina cavata la prima dal sale*), è ottimo sepellirla, potendo,

nel miglio, o nelle vecce, o nel grano senza polvere, non riscaldato; e non avendo niuna delle sopradette (cose), se ne facia suola in un cassone, tramezzandola d'alloro o mortella; ed ogni quindici giorni riveggendola dalle marmegge che la imbacano di quelli vermini bianchi chiamati saltarelli. Magal. Coltiv. 9.

MARMELLÁTA. Sust. f. *Confettura di frutte ridutte quasi in forma di pappa.* Franc. *Marmelade.* = E pure tutto l'apparecchio si riduce a una pappa con quattro foglie fresche di coriandolo, una sardella su la gratella, un boccone di marmellata, e una tirata d'aqua. Magal. Var. operet. 239. Sono ricercati (i lamponi) per i *desserts*, per mangiarsi con zucchero a guisa delle fragole; ed i credenzieri ne fanno grand'uso, componendone marmellate, geli, conserve e bevande gratissime. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 223. — Id. ib. 5, 141. — Id. Ist. botan. 2, 156.

MARMÍFERO. Aggett. *Che porta marmi, Che abonda di marmi.* = Amarilli gentil, vieni qui dove Tra'l marmifero Torri e la pescosa Torbole, re degli altri altero monte, La suggetta Malsesine, l'amata Primogenita sua Baldo vagheggia. Spolver. Coltiv. ris. l. 2, v. 70.

MARMÍNO. Sust. m. *Piccolo pezzo piramidale di marmo o d'altra pietra, talora anche di metallo, co'l quale si tengono aperti a quel segno che si vuole li usci a sdrucciolo.* Sinon. *Pietrino.* Al marmino o pietrino si sostituisce anche una *zeppa di legno* che si caccia tra il pavimento e il margine inferiore dell'uscio. (Carena. Prontu.)

MARMO. Sust. m. *Specie di pietra calcarea, dura e solida, che riceve un bel polimento, e serve in particolare alle opere di scultura e d'architettura.* Lat. *Marmor, oris*, s. n., gr. Μάρμαρος, dal verbo Μαρμαίρω, *Io risplendo*, giacchè il risplendere, lo esser lustro, è proprio de' marmi.

§. 1. Marmo africano. — *V.* in AFRICANO, *aggett.*, *il §.*

§. 2. Marmo conchite. — *V.* LUMACHELLA, *sust. f.*, *term. de' Naturalisti.*

§. 3. Appiccarsi che che sia alla mente come le fave secche a' marmi. — *V.* in MENTE, *sust. f.*, *il §. 8.*

§. 4. Dare il lustro a' marmi co' cinquecini. — *V.* in LUSTRO, *sust. m.*, *il §. 2.*

MARMOCCHÍNO. Sust. m. dimin. di *Marmocchio.* Traslativam. e scherzosam., per *Fanciulletto, Puttino.* Anche si dice Marmottino. Franc. *Marmouset.* = Dalla goffaggine e ridicoli atti che sogliono essere ne' piccoli fanciulli, sarà stato assolutamente trasferito il vocabolo *Marmocchio*, cioè *Marmotto*, quasi un mascolino di *Marmotta*, a loro; i quali pure diminutivamente si dicono tanto *Marmocchini*, che *Marmottini.* (Biscion. Not. Malm. v. 1, p. 137, col. 2.) = Fortunat, ch'io non giuoco, E ch'io non ho p.... e o marmocchini Che faciano la salva a' miei quattrini. Bergm. in Rim. burl. 3, 281.

MÁRMORE. Sust. m. *Marmo.* Lat. *Marmor, oris*, sust. neut. = Quivi avea una bella e nobile fontana, .. di belli candidi e vermigli marmori.. adornata. Sier. Sanaf. p. 28 in fin. E sparso il ricco marmore di mille Sottili minutissime sculture. Tansil. Pom. 173.

MARMÓREO. Aggett. *Di marmo.* Lat. *Marmoreus.*

§. 1. Figuratam., per *Bianco e liscio come il marmo.* (Così *Eburneo* si dice per *Bianco e liscio come l'avorio.*) = Perchè mi sforzerò io di darvi le bellezze della bella bocca, e della candida gola, e del marmoreo petto, e di tutta lei...? Bern. Amet. 128, ediz. fior. E tremar si vedean soavemente Le marmoree mammelle entro al bel velo. Arios. Rim. 360. Quindi alla marmorea e delicata gola discendendo, vidi nel tenero petto, ec. Sannaz. Arcad. p. 38.

§. 2. Candore, o *simile*, marmoreo. *Candore pareggiante quello del marmo.* = Ond'è che molti corpi Che poc' anzi eran neri, in un momento Di marmoreo candor se stessi adornino. Marchet. Lucr. l. 2, p. 97.

MARMOTTÍNO. Sust. m. dimin. di *Marmotta* o *Marmotto*, per *Fanciulletto.* — *V.* MARMOCCHINO.

MARMUÓJO. Sust. m. T. d'Agricolt. = Il più inferiore (*pascolo*) si è quello del marmuojo, o sia terreno occupato da marruccajo, dove si fan pascere le pecore sode. Lastr. Agric. 3, 279.

MARNA. Sust. f. T. de' Naturalisti e degli Agricultori. *Terra calcarea, leggiere, alquanto compatta, che s'impiega per fertilizzare i terreni e per altri usi.* Franc. *Marne.* = La marna è l'unione o mescuglio d'argilla e di terra calcaria o creta. La proporzione diversa di questi componenti fa una gran serie di varietà per i mineralogi-

sti. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agricolt. 1, 66. I nostri contadini (toscani) conoscevano la marna di color bianco sotto il nome di biancana. Lastr. Agric. 1, 69.

MARNÁRE. Verb. att. T. d'Agricolt. Propriam., *Spargere della marna sopra un terreno per fertilizzarlo;* ma presso li agricultori significa più particolarmente *Combinare diverse terre coltivabili;* il che ha per oggetto di migliorare, risanare e fertilizzare i terreni. Franc. *Marner.* — L'esperienza ha dimostrato che, marnando un terreno frigido di mattajone con marna argillosa, s'isterilirà, mentre che la stessa marna, sparsa in un campo calcario o cretoso, lo ridurrebbe migliore. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 67. L'unione delle terre e l'operazione di marnare, acciò sia capace di farne un buon campo e fertile, non deve essere a capriccio, ma vi abbisogna una data quantità di ciascheduna. Id. ib. 1, 73. Pretendono che, marnato che sia un campo, si possa star trent'anni senza portarvi altro governo. Lastr. Agric. 1, 83.

§. Marnato. Partic. — I terreni marnati non divengono fertili i primi anni, ma dopo qualche tempo; e finalmente ritornano sterili come prima dopo un lasso di tempo più lungo. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 74.

MARNAZIÓNE. *Il marnare.* Franc. *Marnage.* — E qui viene in acconcio di parlarvi delle diverse terre coltivabili e dell'oscura ancora e non bene intesa da molti marnazione delle terre. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 62.

MAROCCHÍNO. Sust. m. *Pelle conciata in Barberia.* — Conciano bene (li Algerini) le pelli, e celebri sono i marocchini, nome commune a tutte le pelli di Barberia. Pananti Avvent. 2, 300. Portava egli un giubbon di marocchino Tinto di verderame, ec. Cal. Sem. 10.

MARRA. Sust. f. *Strumento degli agricultori, che serve per radere il terreno e lavorar poco addentro.* Lat. *Marra.*

§. Per quello *Strumento che adoperano i manovali a rimenar la calcina.* — Spengasi la calcina con aqua chiara in un truogolo coperto, e con tanta aqua che di gran lunga gliene avanzi, di poi con la marra si rimenerà assai, asciandola e pulitandola come si fa ai legni; e che ella sia bene spenta e macera ne darà segno, se la marra non sarà offesa da alcun sassolino o pietruzza. Alber. L. B. Archit. 203. (Nel test. lat. è adoperato per sineddoche il termine generico *ferrum.*)

MARRÁNO. Sust. m. Marrani si chiamano in Ispagna i *Cristiani discendenti dai Mori convertiti alla fede cattolica.* — Fece anche molti buoni ordini nel governo della Chiesa, come contra i Marrani fugiti allora di Spagna per essere perseguitati da Ferdinando il Catolico, il quale ne fece ardere in Valenza ed in altre città di Spagna più di due mila. Segni. Vit. Innoc. VIII, p. 50. Marrano, quasi Maurano, discendente di Mori. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 420, col. 2.

MARRANO. Aggett. *Maledetto, Scommunicato.* Spagn. *Marrano.*

§. Per estensione, vale anche *Micidiale, Mortifero, Pestifero,* ec. — Bozzininiga è in India un serpentello, Di tosco spaventoso il dente armato; Ed ha dentro la coda un campanello, Dalla natura in esso fabricato, D'un suon così aquillantemente bello, Ch'ei vien di lontanissimo ascoltato, Fatto per avvertir fin da lontano Che fuga ognun dal suo velen marrano. Bellin. Bucher. 151.

MARREGGIÁRE. Verb. att. T. d'Agricult. *Lavorar con la marra.* — Quando arriva il tempo del seminare, quattro o cinque dì innanzi minutamente ricercandole (l'erbe [illegible]), e leggermente rilavorando, s'hanno a cavar l'erbe e le lor barbe, e, passata la bruma ai 23 di gennajo, vi si cacci il letame in rilavorando il terreno, e marreggiandolo sotto. Soder. Ort. e Giard. 14. Alla primavera, avanti che comincino (le asparagi) a spuntare, vi si zappi destramente la terra e marreggi senza romperli, guastarli o calpestarli. Id. ib. 30.

MARRETTO. Sust. m. dimin. di *Marra. Piccola marra.* — Il terzo anno... si cominciano a lavorar (li ulivi) co'l marretto un poco più affondo. Vettor. Oliv. 117. Zappettare e cavar via, radendole co'l marretto taglientе, tutte l'erbe cattive che nascono. Soder. Ort. e Giard. 10. — Id. ib. 16, e altrove.

MARRÍTTA. Sust. f. *Mano ritta,* cioè *Mano destra.* — V. in MANO, nei §§. 10 e 59.

MARRÓNE. Sust. m. Specie di *Castagna maggiore dell'ordinaria.* (Circa l'origine di questa voce si vegga Marrone nella *Dissertazione* 33.ª del Muratori, ed anche nel *Diz. poli.-ital.*)

MARRÓNE. Sust. m. *Strumento rusticano simile alla marra, ma più stretto e più lungo.*

§. 1. MARRONE, figuratam., vale *Errore*, *Sproposito madornale*. (MARRONE, in questo senso figur., non viene già da *Marrone*, specie di *Castagna maggiore dell' ordinarie*, ma sì dal suddetto *Strumento rusticano*; e la similitudine è forse dedotta dalla figura di questo strumento, che pare a prima vista un errore dell'arte. Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 218, col. 2 in principio.)

§. 2. FARE UN MARRONE, FARE MARRONI. Figuratam., *Fare un errore grandissimo*, *Fare erroroni*. = Or dunque vanne; e perchè tu non faccia Qualche marron, ma venga a arar dritto, In questo libro qui faccia per faccia L'ordine e il modo si ritrova scritto; Portalo teco, e, acciocchè tu discerna, Perch' egli è bujo, tò questa lanterna. Malm. 2, 54.

MARRÓNE. Sust. m. (da *Marra*) *L'omo che serve i viandanti specialmente nelle montagne e in tempo di neve, guidandoli e facendo loro innanzi la pesta*. Franc. *Marron*, voce usata da Rabelais. = Chi (de' viaggiatori) alle tempie si fascia li occhiali, Chi sopra i berrettin s'impappafica, Chi i marron manda innanzi a far viali; E dove sia bisogno si districa La strada, per andarne per la pesta Senza molto pericolo o fatica. Buon. in Rim. burl. 2, 159. Nel più nevoso luogo erto ed alpestro Stan preparati marroni, e ramazze Strascinate all' ingiù (dai detti marroni) con un capestro. Id. ib. Su'l Montsenese mi portarono in sedia i marroni, che meritano il nome di camozze più tosto che d'uomini. Bentiv. Lett. p. 58. Per l'Alpi mi son fatto condurre parte in lettica, e parte in sedia su le spalle incallite di quelle camozze umane chiamate marroni. Id. ib. p. 133.

MARRÚBIO. Sust. m. T. botan. Pianta chiamata *Marrubium vulgare* da Linnéo. - *V.* ROBBIO, term. botan. volg.

§. 1. MARRUBIO AQUATICO. Nome volg. del *Lycopus europæus*. Perenne. Si trova intorno ai fossi, fiorisce in estate. I fiori sono disposti in verticillo, le foglie variano, e di ovate acute e con denti acuti passano ad essere quasi pennatofesse. Il sugo di questa pianta serve a tingere qualunque tela, anche di lino, in buon nero indelebile. Il nome volgare di *Marrubio* ha imposto ad alcuni, e disgraziatamente è stata adoperata in decotto questa pianta in vece del vero Marrubio officinale (*Marrubium vulgare*), ed ha prodotti dolori acerbi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 23 e 24.)

§. 2. MARRUBIO BASTARDO. - *V.* CIMICIOTTO.

MARRUCÁJO. Sust. m. *Luogo pieno di marruche*, *Gran quantità di marruche*. Sinon. *Marrucheto*. = Il più inferiore (pascolo) si è quello del marruojo, o sia terreno occupato da marrucajo. Lastr. Agric. 3, 101. Per l'autunno e l'inverno gli necessita (al bestiame vaccino) il paese boschivo d'alberi e macchia vernile per potersi pascere di foglia con dei laschi di marrucajo, ove più adattamente si pascolano, nelle buone giornate di detta stagione, d'erba fresca che attorno ad essi marrucaj si trova in maggiore o minore estensione, ec. Id. ib. 3, 298. — Id. ib. 3, 309.

MARRUCHÉTO. Sust. m. Lo stesso che *Marrucajo*. V. = Campi seminativi detti stoppie e manzine, e marrucheti non tanto folti, ove il (bestiame) vaccino pascesi d'erba e foglia. Lastr. Agric. 3, 310.

MARSÍNA. Sust. f. Quel *Vestimento che i Toscani chiamano* GIUBBA, *i Francesi* HABIT, *i Veneziani* VELADA, *e i Milanesi* MARSINA. – Hanno ammesso i giustacori, ribattezzato le marsine e le croate. Magal. Var. operet. 450.

MARTE. Sust. m. *Il Dio della guerra*. (*V.* nel Diz. Mitol.)

§. 1. MARTE, figuratam., per *Lo guerreggiare*, *Guerra*, *Pugna*, *Combattimento*. = Pur sofferia, ... Dando a' pensier d'amor la notte parte, E'l dì co' suoi al faticoso Marte. Bern. Filost. 87, 30. Teseo ... in ogni parte Cerca dispor le genti al fiero Marte. Anguill. Metam. 8, 4. — Id. ib. addietro, 1, 21. Nè v' indugiano molto, chè lor danno Le chiare trombe segno al fiero Marte. Arios. Fur. 18, 88. Chè dai giudizj dell' incerto Marte Vedo pender di sè la miglior parte. Tass. Gerus. 6, 55. Quel che sarà, non so, spero e pavento I giudizi incertissimi di Marte. Id. ib. 10, 42.

§. 2. MARTE, figuratam., per *Sorte* o *Fortuna o Successo di guerra, nel guerreggiare*. = Mentre così ne' campi si combatte Con egual Marte, ec. Car. Eneid. 1. 7, v. 832. (Il lat. ha. = *Atque ea per campos æquo dum Marte geruntur*. =) Sta dubbia in mezzo la Fortuna e Marte. Tass. Gerus. 20, 71. (Questo verso è spiegato dal Tasso medesimo nelle *Lett. poet.* come segue. = Vo credendo che queste voci sì fatte siano tanto ammollite dall'uso, ch' altro mai non suonino, nè altro senso ricevano dagli uomini, se non che *la*

sorte della guerra, per lo valore de' soldati contrapesata, era dubia. »)

MARTELLÁRE. Verb. att. *Percuotere co'l martello*. Anche si usa in mod. assol., come nel primo de' seg. esempli. = Nella seconda parte è l' aire (aere) puro, Azurro tutto, e 'l ciel con ogni stella, La luna e 'l sole, e Venere e Mercuro, E Giove appresso e Vulcan che martella, Saturno e Marte in aspetto più duro, *ec.* Pulc. Luig. Morg. 14, 46. Siccome i fabri, senz'altra massa, per uso e per trastullo stanno talora martellando l' incudine, così Martino, *ec.* Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Mart. cap. 6, p. 92, col. 2.

§. 1. Martellare, figuratam., per *Turbare, Agitare, Tormentare*, e simili. = L'Imperadore di presente si sarebbe partito, e abbandonato (avrebbe) ogni cosa per grande paura che gli martellava la mente. Vill. M. l. 5, c. 39.

§. 2. Martellare il ferro caldo. Figuratam., vale il medesimo che *Battere il ferro mentr' egli è caldo*, che pur si dice in senso figurato, intendendo *Fare una cosa mentre se n' ha il destro, Valersi dell'occasione, Non perdere tempo in far che che sia, nè l' opportunità di farlo.* Anal. *Tòrre la palla al balzo.* = Il Re Luigi, inteso che Tibaldo, Com'uom virile, è fermo nel proposito, Lùi (Egli) per martellare il ferro caldo Volse (Volle) gir dentro a pigliare il deposito, O ver tributo, e compilar di saldo La pace, *ec.* Cambiat. Cantu. Carl. Calv. l. 2, st. 223, p. 48, col. 2.

§. 3. Toccare la campana martellando. *Sonare a martello.* = Un ch' era alla veletta insù la rocca, Dell'armata d' Alcina si fu accorto, E la campana martellando tocca; Onde il soccorso vien sùbito al porto. Ariost. Fur. 10, 51.

§. 4. Martellante. Partic. att. *Che martella.* = E ingiù riporto al fabro martellante Quelle (saette) che ci riescono spuntate. Boccacc. Sales. Dom. 7, 41. (È l'Aquila che parla; e *fabro martellante* è qui detto in luogo di *Vulcano*.)

MARTELLÍNA. Sust. f. T. de' Selciatori. *Specie di martello a penna larga e alquanto ricurva verso il manico, con la quale il selciatore va facendo di piccole incavature nella rena che forma il letto del selciato, per allogarvi ciascun ciottolo ch'egli picchia con la bocca di essa martellina, per batterli poi tutti più sodamente con la mazzeranga.* (Carena, Prontuar.)

§. Martellina, chiamasi pure un' altra sorta di *Martello co 'l taglio da l' uno e l' altra parte, intaccato e diviso in più punte di diamante, il quale serve a' maestri di scarpello per lavorar le pietre dure, perchè macera la superficie smossa dalla subbia, che per altro sarebbe difficile a tagliarsi.* (Baldinuc. Voc. Dis.) = Bisogna per la maggior parte lavorarlo (il granito bigio) con martelline che abbiano le punte come quelle del pórfido, e nelle gradine una dentatura tagliente dall' altro lato. Vasar. Vit. 1, 225.

MARTELLO. Sust. m. *Strumento per uso di battere e di picchiare.* (Intorno all'origine di questa parola si vegga MARTELLO nel *Diz. gall.-ital.*)

§. 1. Penna del martello. = *V.* in PENNA, sust. f., il §. 30.

§. 2. Piano del martello. *La parte larga del martello,* detta anche Bocca, *con la quale si batte per piano.* = Quando è gettata e fredda (la foglia che serve alle gioje imperfette), limisi poi molto bene, indi si batta co 'l piano del martello leggermente, ricocendola spesso, nè mai spengasi in aqua, *ec.* Ben. Cell. Op. 3, 18.

§. 3. A martello. Posto avverbialm., varia i significati secondo i verbi co' quali si accoppia; onde Sonare a martello si dice *Quando si dà alla campana un colpo per volta, a guisa che il martello fa su la incudine;* il che si fa quando si vuol radunare il popolo, e il fatto suono si dice *Rintoccare*, e il contrario è *Sonare a distesa.* Reggere o Star forte al martello, figuratamente, vale *Star forte alla prova.* E Stare a martello significa pur talvolta *Stare a dovere, Star bene.* = *V.* di tali locuzioni alcuni esempli in alcuni de' seg. paragrafi.

§. 4. Avere martello di alcuno. Per *Essere tormentato dall' amore per alcuna persona e struggersi di possederla.* = D' onde che Giove, quando avea martello di Danae che stava serrata in una torre, venne una volta, *ec.* Cor. Dev. p. 51. Io, scrivendo a vànvera, ho fatto d'ogn' erba un fascio, e sono andato menando così il can per l' aja per isfogare la rabbia che mi manuca per il martello ch' i' ho de' fatti tuoi. Malm. Tin. p. 13. (Qui *de' fatti tuoi* vale il medesimo che *della tua persona.*)

§. 5. Avere martello di alcuno, vale anche *Avere noja, molestia, vessazione, per cagione di esso.* — Il qual Tilesio dovrebbe... venire a questo aere delicato (di Venezia), dove... sarà guarito, e potrà in ogni modo tornare a Roma a sua posta, se pur avessi (avesse) tanto martello del Cardinal Ardinghelli, che non lo potessi (potesse) sopportare. Cas. Lett. Gualt. p. 13, lett. 5.

§. 6. Dare campana a martello. Lo stesso che *Sonare a martello*, di cui veggansi li es. ne' Vocabolarj. — Ma il beato Ugo, sull'accostarsi di quella profana ed avida turba, invocato il divino ajuto, si preparò alla scomunica, e fece a tutte le parochie dar campana a martello. Maff. G. F. Vit. Confess. in Vit. S. Ugo, c. 5, p. 255, vol. 2.

§. 7. Dare martello ad alcuno, per *Dargli noja, Fargli dispetto, dispiacere.* — Messer Giorgio Palliano mi disse ieri che da uno Imperiale avéa ritratto che Don Diego parlando seco gli avéa detto che il Cardinal Farnese pratica per mutazion di Stati tra 'l Duca Ottavio e 'l Duca Orazio, e che mostra di tener qualche pratica con Francia per dar martello all' Imperatore. Cas. Lett. Tomit., lett. 31, p. 51.

§. 8. Reggere o Reggersi al martello. Propriam., vale *Non rompersi sotto a' colpi del martello, Essere malleabile.* — Questo (rame) puro, ed anco mescolato co 'l piombo, reggesi benissimo al martello; talchè, volendo, si stende più sottile che carta. Biring. Pirotec. 55.

§. 9. Stare a martello. Figuratam., per *Corrispondere al vero.* Onde Non istare a martello viene a dire *Non corrispondere al vero.* Locuz. tratta dal cimento dell'argento, che quando non sta, cioè non resiste al martello, non è vero argento. (Minucc. in Not. Malm. c. 1, p. 372, vol. 2.) — Li estremi non fûr mai degni di lode; Ci vuol la via di mezzo; e chi ha cervello, Se vere o false novitadi egli ode, A crederle al compagno va bel bello: Le crede s'elle son fondate e sode; Ma s'elle star non possono a martello, Non le gabella mica di leggeri, Come fa il Duca a certi messaggeri. Malm. 5, 2.

§. 10. E, Stare a martello, figuratam., vale anche *Non temere le altrui censure, Reggere e resistere alla censura popolare.* Il martello è la riprova della sodezza e sincerità del metallo. (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 535, vol. 2, § 6.) — Sempre ho voluto... un benaccion da bolle al vostro messer Francesco Petrarca,... perchè non mi rammenta d'aver fatto mai cosa che star possa a martello, senza averne da lui preso l'innanzi. Allegr. in Sat. Poi. 327, come citerebbe la Crus., 17, ediz. ven., 1831, tipograf. d'Alvisopoli.

§. 11. Tenere a martello. Vale il medesimo che *Reggere* o *Reggersi al martello.* V. addietro il §. 8. — Ora v'ho dato cognizione delle differenze che son fra le miniere del ferro, e de' modi che si costumano nella sua purgazione, senza li quali non terrebbe a martello, nè, facendone lavori, si potrebbe tenere insieme, nè saldare. Biring. Pirotec. 63.

MARTINÁCCIO. Sust. m. *Helix pomatia* de' Naturalisti. *Mollusco terrestre a conchiglia univalve, di color fulvo con alcune liste pallide, quasi globosa.* Il martinaccio si mangia nell' inverno, arrostito nel suo nicchio su la gratella, o vero sgusciato e cotto in umido. (Cors. Franz.) — Il Duca di Mantova si dilettava di praticar comedianti e anche di far da Zanni. Onde egli con essi, ed essi con lui parlavano famigliarmente, e mangiava con essi. Avvenne che, essendo in tavola un piatto di martinacci, il Duca disse al Zanni che voléa mangiare un piatto di comedianti; e il Zanni gentilmente rispose che sempre avveniva così, che i pesci grandi mangiano i piccoli. Ardita risposta, ma bella. Dat. Lepid. 111.

MARTINÁCCIO. Sust. m. (Uccello aquatico). — V. in MARINO PESCATORE.

§. 1. Martinaccio, per lo stesso che *Gavina*, uccello aquatico. — V. GAVINA, uccello aquatico.

§. 2. Martinaccio, per lo stesso che *Zafferano mezzo-moro*, uccello aquatico. — V. ZAFFERANO MEZZO-MORO.

MARTINELLA. Sust. f. *Campana che si sonava un mese avanti che l'esercito si movesse da Firenze; e poi, collocata sopra un alto castello di legname portato sovra un carro, co'l suo suono si guidava l'esercito uscito alla campagna.* (Ammir. Stor. l. 1, p. 77, cit. dal Biscion. in Not. Malm. c. 1, p. 268.) — L'anno mille dugento sessanta il Commune di Firenze andò ad oste a Monte Aperti, e la insegna ebbono (ebbero) fu una bandiera di zendado mezza bianca e mezza rossa, grande e magna, posta in asta insur un carro coperto di panno scarlatto, e insù 'l detto (carro)

una campana chiamata martinella. Bat. Mess Apr. 122. — Pecor. g. 8, n. 2, p. 174, ediz. Pogg. — Id. ib. p. 177. Oh qui metterebbe conto davvero sclamare, come avete sclamato voi sopra, *Ohimè!*, e, com' usava già ne' gran casi Firenze, sonar la martinella e metter fuori il carroccio. Gamapol. 101.

MARTINELLO. Sust. m. (Uccello di ripa). — V. PIVIERE.

MARTINGÁLA. Sust. f. Anticamente si dava questo nome alla *Toppa delle calze, cioè de' calzoni, quand' essa era posta nella parte deretana.* (« *La martingale est un pont-levis du cul, pour plus aisément fienter.* » Rabelais, l. 1, chap. 20. I calzoni alla martingala o con la martingala furono originariamente usati dai Martégaux, popoli della Provenza, da' quali presero il nome.) — In oltre gli donò (Augusto a Mecenate) per pompa e gala, Com' uom ch' era in donar largo e profuso, Un par di calze con la martingala, Che Cesare fu il primo a porle in uso. Caporal. Rim. 75. (Il medesimo autore, p. 76, alla MARTINGALA dà il nome di *guardanatiche.*) Or quando (di Provenza) in campo giunser tante casse Di martingale rosse, azurre e gialle, Cesar le calze (cioè, i calzoni) subito si trasse, E vi cucì la sua. Id. ib. 77. La voce *lacciuoli* dovéa parer qualche cosa di bello in quel secolo (XIV), come anco le calze (cioè, i calzoni) con la martingala. Tassoni. in Petr. son. Ben sapeva io.

MÁRTIRE. Sust. m. *Quegli che è od è stato martirizzato.* Lat. *Martyr, yris.*

§. MÁRTIRE, usato nel gen. fem., come pur si trova presso i Latini. — Vera martir d'amore a poco a poco All' alma di sè donna il volo apristi. Filic. Rim. 319. (Parla della morte della B. V.)

MÁRTORA. Sust. f. *Animale selvatico, di colore fra il tanè e il nero, e di pregiata pelle; quasi in tutto simile alla faina, se non che ha il capo più corto e le gambe più lunghe.* Lat. *Martes, is.*

§. 1. MÁRTORA, per *La pelle dell' animale suddetto.* — Momo aveva capellatura canuta e da vecchio, sópravi un berrettin di raso tanè, e soppannato di mártore. Bat. Ross. Appar. a Lettera, 8 tergo.

§. 2. MARTORA ZAGANATA. — Hanno (le mártore) sparsi per tutto dei peli bianchi o argentini, appunto come segue negli sibellini, i quali fanno un bellissimo vedere ed accrescono il pregio delle pelli, ec.; e per ragione di essi nelle nostre maremme sono chiamate mártore zaganate. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 182.

§. 3. PELLE DI MÁRTORA ZIBELLINATA. — V. in ZIBELLINATO, aggett.

MARTORELLO. Sust. m. dimin. di *Mártore*, cioè *Mártire.*

§. MARTORELLO, per *Quegli che pattuce il cambio, Quegli a cui corre il cambio, e non è mercante.* — Ma coll' usure il capital raggiunto (cioè, rimesso ec.) A capo d'anno aver, onde la vita E il sangue resti al martorel consunto. Soldan. Sat. 2, p. 17. (V. l'intero passo, che è troppo lungo a porre qui recato.) Ostica è (la faccenda, cioè il ricorrere a' tribunali) quando il martorello ha a dare, Oltre a di questo, in pegno mercanzie, E torre a ogni prezzo, o arrenare. Lasper. Rim. 47.

MARUFFÍNO. Sust. m. *Fattore di bottega di lana.* (Forse dall' *Arruffar con la mano, e ingannare talora li avventori.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 465, col. 2.) — Potreste anco aver fatto del ciompo intorno ai bioccoli, ma non già che siate arrivato al maruffino, non che al mastro di bottega, per insegnar di tessere i panni agli altri. Car. Apol. 157.

§. MARUFFINO, figuratam., per *Agente*, cioè *Colui che fa i fatti o che tratta i negozj d'alcuno.* Anche si dice *Ministro.* — A questi dì io mi abbattei che e' ne chiese (d'un podere) a un certo sensale di pel rosso, che è 'l maruffino de' suoi imbrogli, seicento ducati. Cecch. Dot. a. 3, s. 3.

MARZA. Sust. f. *Piccolo ramicello che si taglia a un albero per innestarlo in un altro.*

§. INNESTARE O ANNESTARE A MARZA. *Innestare ricorrendo alla marza, Innestar con la marza.* — A marza s' annesta la vite come i frutti. Tágliala tra le due terre quanto puoi più basso,... e solo insù 'l giovane féndila, e sì v' incastra la marza aguzzata (appuntata) e scamata con diligenza; rinvólgila in terra molle, e fásciala con paglia o muschio, e sia la marza fatta della potatura del tralcio prima lasciato per capo, di quell' anno, grossa e vigorosa. Davanz. Coltiv. 222.

MARZACOTTO. Sust. m. *Composizione di cui si servono i Vasaj per invetriare i lor vasi.* — Per fare il marzacotto si piglia quella renella bianca con che si fa il vetro, e l' allume catino o feccia di vino bruciata o tártaro una parte, e tre di renella, metten-

dolo in un vaso ben coperto a cuocere sotto la fornace quando si cuociono li vasi, però che cotta diviene materia come pietra vetrificata. Biring. Pirotec. 536. — Id. ib. 164.

MARZAJÓLA. Sust. f. (Uccello aquatico). *Anas querquedula* Lin. - Sinon. *Anas circia* Gmel.; *Mestolone* o *Fischione femina*, *Anatra querquedula* o *Arzágola* Stor. Uccell. - Franc. *La sarcelle commune*, ou *d'ete.* - Dial. pis. *Marzajolò*, dial. fior. *Carrucola*; dial. [illegible]entin. *Granajolo*; dial. di Valdich. *Grecarello* (Sav. Ornit. 3, 151) Dial. ven. *Creccola*, *Rochelo*, *Faruto*, *Racoleta*; dial. mantov. *Rochet*, dial. torin. *Sasiot*; dial. genov. *Garganello*.

MARZAJÓLO. Sust. m. (Uccello aquatico). - *V.* in MARZAJOLA, *uccello aquatico.*

MARZEGGIARE. Verb. intrans. contadinesco, usato nel seg. proverbio. — Se Marzo non marzeggia, April mal pensa. Si chiama *marzeggiare* l'alternativa di pioggia e di sole. Lastr. Agric. 5, 255.

MARZIÁLE. Aggett. *Di Marte*, *Appartenente a Marte*, *Béllico*, *Bellicoso*, *Guerresco*, *Militare*. Lat. *Martialis*. — Marzial valore. Mont. Op. 1, 130. Marzial furore. Id. 2, 263. Ma di scagliarsi fra le turbe in cerca Del Priàmide Ettorre arde il Pelide, Chè innanzi a tutto gli commanda il core Di far la rabbia marzial satolla Di quel sangue aborrito. Mont. Iliad. l. 20, v. 98.

MÁRZIO. Aggett. Lo stesso che *Marziale*. Lat. *Martius*. — Così d'intorno a te, marzio Pelide, Li Achèi metteansi in punto appo le navi, E i Troi del campo su'l rialto. Mont. Iliad. l. 20, v. 1. Repente scuotelo Il marzio carme; L'invito intendere De' prodi all'arme Pargli, e impedito Freme il ferito. Id. Mod. c. 4, p. 52.

MARZO. Sust. m. *Il terzo mese dell'anno.*

§. Proverbj contadineschi. — *V.* in FEBBREGGIARE e MARZEGGIARE, *verbi.*

MARZOCCHESCO. Aggett., usato in forza di sust. m. per *Fiorentino*, alludendo al marzocco che è in Firenze. (*V.* il tema di MARZOCCO.) — Alli ventitrè s'appiccò un'altra scaramuccia molto ben grossa fuori della porta a San Gallo, ec., ma se i Marzocchechi non si ritiravano tosto dentro, e non fossono (fossero) stati ajutati dall'artiglieria, la facevano quel giorno male. Varch. Stor. 4, 55.

MARZOCCO. Sust. m. *Leone o di rilievo o dipinto*. In Firenze per *marzocco* s'intende communemente quel lione che, su la ringhiera del Palazzo vecchio, di corona aurea e giojellata sta coronato per le feste del nostro protettor S. Gio. Battista. Presso a Livorno havvi in mare una bella e forte torre di marmo che si addimanda *Il marzocco*; ed è armata di alquanti pezzi d'artiglieria per guardia della marina; detta forse così per terrore de' legni nemici che volessero a quella appressarsi, ed ha in cima per banderuola un lione. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 435, col. 1, e alt.) — Sapiate... che queste sue gran lodi (le gran lodi del vostro nome) che vanno attorno, hanno desta una invidia a certi altri gran nasi, che, quantunque a petto al vostro sieno da barbacheppi, da caparroni, da marzocchi, più tosto che da re, per la grandezza loro si tengono degni di participare delle prerogative del vostro. Car. Lett. 1, 33. (*Barbacheppo*, secondo il Dizion. del Duez, sarebbe una *Capra* o *Scimia barbuta*, e forse è sinon. di *Babbuino*; parimente, secondo il detto Dizion., *Caparrone* sarebbe una *Scimia*; ma più verisimilmente ella è voce tolta a' Napoletani, i quali per *Caparrone* o *Caperrone* intendevano una volta il *Caprone*, ed al presente intendono il *Montone*. Il preallegato es. del Caro si reca dalla *Crus. pitter.* e da' suoi successori in conferma di Marzocco per *Uomo vile e sciocco*.)

§. 1. Marzocco. Scherzosamente, per *Macchia*, *Imbratto*, che pur *Frittella* si dice. — Egli eran bianchi (i lenzuoli) come due pajuoli, Smaltati di marzocchi alla divisa; Parevan cotti in broda di fagiuoli. Bern. Rim. burl. 1, 5.

§. 2. Parere un marzocco. Dicesi di *Chi sta in piedi balocccando, senza far motto*; ed è usitatissimo presso i Lucchesi. (Paol. Mod. dir. tosc. cap. 110, p. 206.)

MARZUÓLO. Aggett. *Di marzo.*

§. Orzo marzuolo. - *V.* in ORZO, *sust. m.*

MASCAGNÍA. Sust. f. *Streghoneria*, *Malía*. (Da *Masca* o *Mascha*, voc. longobard., significante *Strega*. *V.* Masca nel Du Cange.) — Questo avea fatto il Demonio per sua astuzia e mascagnia. Fr. Giord. Pred. ined. 2, 15 verso il fine.

MASCÁGNO. Aggett. *Diabolico*, *Malefico*, *Venefico*, *Versato nell'arti diaboliche*, e simili; e, per estensione, *Furbo*, come si dice, *in chermisi*. (Dal longobar. *Masca*, siccome *Mascagnía*.) — Io manderò là presto un mio compagno, Pria che sieno mon-

tati usò quel colle, Squarciaferro, uno Spirito mascagno. Pulc. Luig. Morg. 25, 265. E Biancardin, tanto mascagna volpe, A questa volta ha purgar le sue colpe Id. ib. 27, 251 Come non s'era (Gano) di corte partito, ... Sendo tanto mascagno e scalterito? Id. ib. 28, 21 Matto è colui ch'alla impresa si muova; Esser bisogna idoneo, anzi mascagno; E tutto il giorno se ne vede pruova. In quel che non l'attiene e non li tocca, Non ne muover mai passo, nè aprir bocca. Giambul. Bernar. Comm. Ciriff. Calv. l. 3, st. 442, p. 93 tergo, col. 2. L'altr' è com' io potrà star seco a dondolo, Che in qualche mò non se ne avvegga mogliema, Ch'è più scaltrita e mascagna d'un zingano. Cecch. Incantes. comed. in ver. a. 4, s. 4, p. 23 tergo.

MASCARPÓNE. Sust. m. — V. MASCHERPONE.

MASCELLA. Sust. f. *Nome dato ai pezzi ossei che sostengono i denti.* Due sono le mascelle, la superiore e l'inferiore. Per estensione, MASCELLA si piglia in signif. di *Guancia.* Lat. *Maxilla.* Nel plurale fa *Le mascelle* e *Le mascella.* (V. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, il num. 44-, a car. 514)

MASCELLÁTA. Sust. f. Per *Colpo dato a mano aperta su la mascella.* — Se alcuno ti darà una mascellata nella guancia, porgigli l'altra; e se alcuno ti torrà la gonnella, dàgli la guarnaccia. Albertan. 67

MÁSCHERA. Sust. f. *Faccia o Testa finta per rappresentare alcuna persona o vera o ideale.* Onde da' Latini la maschera si dice *persona,* forse dal greco περίσωμα (*perisoma*), cioè messo d'intorno al corpo, perchè fatta a simiglianza d'alcuna persona; non già a *personando*, come alcuno vorrebbe, avendo il verbo latino *Sono* la sua prima breve, che che se ne dica in difesa il Basso presso Gellio. Ora questa che da' Latini si dice *persona*, da noi maschera s'appella. Più curiosa, che vera, è l'etimologia che alcuni le danno. Dicono costoro derivare dallo spagnuolo *mas cara*, quasi *più viso*; dalla qual lingua la fa derivare il nostro Lorenzo Franciosini nel suo Vocab. della Lingua spagnuola, dicendo che *maschera* è pretta parola di Spagna corrotta e fatta italiana. Più verisimile però sembra l'opinione del P. Domen. Germano nel suo libro intitolato *Fabrica linguæ arabicæ*, che la fa derivare dall' arabo *Mascha*, dalla radice *Sachara* che vale *Beffare*, *Burlare.* A me però piace più la derivazione assegnatale da Pier Gregorio di Tolosa, che vuole che *Maschera* sia venuta a noi da *Masca*, voce barbara inventata da' Longobardi per significare ogni sorta di larva o di fantasima, come pure per dinotare quelle femmine che streghe dal vulgo s' appellano, e che falsamente credesi che elleno si trasformino in animali, e, succiando il sangue a' fanciulli, se li mangino, poi li rifaciano. (Papin. Burch. 164-165. V. anche MASCHERA nelle Origini del Me[...], e nel Dession. de la Langue, v. 3, p. 50.) Spagn., catal., portogh. *Máscara*, franc. *Masque.* — Siccome una maschera può servire per più persone, e ognuno si può mascherare in più modi, così medesimamente la metafora può servire per più cose, ed una cosa sola si può significare con diverse metafore. Car. Apol. 119.

§. 1. MASCHERA, si dice anche *La persona che porta la maschera su 'l volto, La persona mascherata.* — Comparsero le prime persone dell invenzione, molte maschere a piedi, che venivano con abito che, ricoprendo l'ignudo, l'ignudo imitavano. Buonar. in Pros. for. par. 3, v. 1, p. 22, lin. ult.

§. 2. ANDARE IN MASCHERA. *Andare mascherato.* (Così in ANDARE, verbo, senso ec.)

§. 3. DIRE, PARLARE, DISCORSO, ec., IN MASCHERA. Vale *Dire, Parlare, Discorso*, ec., *coperto*, *metaforico*, *oscuro.* — Bindo, di grazia, parlami più chiaro; questo tuo dire in maschera = Tu eri tenuto a fare, e tu eri tenuto a dire =, mi par che dia in nonnulla: esci a un tratto con quel che tu vuoi, e di' alla gatta gatta. Cecch. Dot. a. 1, s. 1, in Teat. com. for. 1, 11.

MÁSCHERA CORALLINA (Uccello aquatico). — V. in GABBIANO CORALLINO.

MASCHERÁJO. Sust. m. *Colui che vende maschere.*

§. Per *Colui che vende abiti da maschera, da mascherarsi.* — Facevano corteo al carro con diversi vestimenti tolti dal maschorajo molti giovani nobili della città travestiti da villani e da Zanni. Buonar. in Pros. for. par. 3, v. 1, p. 41.

MASCHERÁTA. Sust. f. *Gente mascherata, Moltitudine di gente in maschera.* — Conoscendo il Burchiello esser quella Mascherata indiritta solo al suo scherno e dileggiamento, ravvisandosi forse a pennello nel principale de' travestiti il viso dello schernito Burchiello, e negli atti de' Mattaccini

i movimenti e gesti di sua persona, non potè far di meno . . di non pigliarsela . . . contra le Maschere tutte. Pap. Burch. p. 168, lin penult

MASCHERATÓRE. Verbale mas. di *Mascherare.*

§. Figuratam., per *Occultatore.* — Distinguevasi sommamente tra questi Emilio Scauro, nobile uomo, infaticabile, fazioso, di potenza, d'onori e di ricchezze asseiato; ma de' suoi vizj mascheratore astutissimo. Alfier. Sallust. Giugur. c. 15, p. 117 (Test. lat. « . . ceterum vitia sua callide occultans. »)

MASCHERETTA. Sust. f. dimin. di *Maschera.*

§. Mascheretta, dimin. e vezzeggiat. di *Maschera* nel signif. di *Donna mascherata.* — Egli si è perduto dietro a una mascheretta di bell'apparenza, a fine di conoscerla. Nelli J. A. Comed. 5, 320.

MASCHERÍNO. Sust. m. dimin. di *Maschera.* Sinon. *Mascheretta.* — Calzaretti mavì, adorni di gioje, di camei, di mascherini e di veli d'ariento (*di argento*) e d'oro. Buti. Buon. Descr. Appar. Comed. 23. Avéa le maniche bianche, e tutto il busto ornato di mascherini e di borchie d'oro. Id. ib. 68. Ricciaje biondissime piene di bisantini, di tremolanti d'oro, e di perle e di mascherini e di fiori. Id. Apparat. Intermed. 16 — Id. ib. 23 tergo, lin. 3 dal fine

§. Mascherino, detto anche Cane dogrino. Muso nero; statura piccola; nel rimanente simile al *Dogo*, specie di *Cane da presa.* (Carena. Prontu.)

MÁSCHERO. Sust. m. *Maschera* nel signif. di *Uomo mascherato.* — Incontrossi in tre altri mascheri vestiti da Zanni. Salvini in Nat. Tancia. Sec. b. cap. c. 1, st. 29.

MASCHERONCÍNO. Sust. m. dimin. di *Mascherone* in signif. di *Testa mascianghera, ridicola, stravagante, fatta a capriccio, ec., che si mette per ornamento a varie opere d'architettura.* — Intorno intorno nel fregio del tempio possono essere mascheroncini di Meduse con bocche orrende spalancate. Salvini Opusc. ined. v. 1, p. 93. I mascheroncini e le figurine che gli possono occorrere ne' suoi lavori, li tocca assai bene. Algar. 7, 70.

MASCHERONE. Sust. m. accresc. di *Maschera.*

§. Mascherone, parlandosi di ritratti, vale *Ritratto senza disegno, senza garbo, deforme.* — Costui, non è dubio, dovette far da principio di pazzi mascheroni, ma, fatta una volta co 'l lungo errare la pratica di accertare i lineamenti de' volti, non potè non farli sempre coll' istessa perfetta simiglianza, nè mai, in vece di fare un volto umano, far quello d'una scimia. Magal. Lett. Ateis. 2, 61.

MASCHERPÓNE o MASCARPÓNE (voci lombarde, ma pur ricevute da varj dialetti toscani). Sust. m. Specie di *Latticinio delicatissimo che si ottiene dal fior di latte.* — Ho ricevuta la vostra lettera, e i mascherponi non si vedano ancora, e forse verranno che non saranno più manducabili. Borst. Lett. Guagl. 326. (In questa *Lettera* e nella seg., che sono la 116 e la 117, ritorna più volte in campo questa voce nostrale.)

MASCICÁNO. Aggett. (Voce del dial. fioren.) *Massiccio.*

§. Figuratam., per *Sodo, Che regge al tatto.* — A man dritta restava un'ortolana Più focosa, che bella, Che in volgar fiorentino, Si diria buona roba e mascicana; Di ventun anno, fresca come un giglio. Cred. Cont. 130.

MASCOLINÁRE. Verb. att. *Attribuire ad una parola il genere mascolino.* — Ora mascolinando una voce feminina, ora castrandone o indonnandone una masclina. Lugl. in Varch. Carr. p. 195, lin. 6.

MASGALÁNO. Aggett. *Galante.* Sinon. *Masgalante.* (Dallo spagn. Mas, ital. *Più*, e Galano, ital. *Galante, Leggiadro*, ec.) — Dallo spagnuolo *mas*, che vale il latino *magis*, noi diciamo *Il masgalano della conversazione*, cioè *Il più galante.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 489, col. 2.

§. Masgalano, in forza di sust. m., vale *Preminenza, Vanto, Palma* in signif. di *Premio, Gloria*, ec. — Il sig. marchese Filippo Corsini, che è il più lindo cavalliere e porta il masgalano nella proprietà dell'abbigliarsi e nel far le mode a tempo e luogo. Red. Op. 6, 209. Fra le nazioni più barbare delle quali io trovai fatta menzione nell'istorie, io per me do il masgalano ai Cirbuani. Magal. Lett. Ateis. 1, 132. (Qui in senso sprezzativo.) Conciossiachè ogni cavalliere, o per la leggiadria del portar la persona, o per la maestria del maneggiare il cavallo, ec., estorcesse dagli spettatori li applausi, e questi l'un pensamento di già troncando per la successione dell'altro, e questo riformando per la sopravenenza del nuovo, fluttuavano tra la presenza degli oggetti di mano in mano apparenti e la memoria de già veduti, non

mai fermi a cui dessero il pregio del masgalano, ma ben sempre ammirando in tutti ugualmente quelle perfezion più squisite, ec. Segni Accad. Memor. Viag. e Fest. p. 76, lin. 2. Era i vincitori della lor coppia introduttasi nuova tenzone, se ne combattè il masgalano, riportato dal sig. Vincenzio Capponi, e premiato dal Serenissimo sposo con ricco bacile d'argento. Id. ib. 186

MASGALANTE. Aggett. *Più che galante* Sinon. *Masgalano* (Dallo spagn. Mas, ital. *Più*, e Galano, ital. *Galante*) — Addomandata io fui a un simil ballo Da un cavallier maslindo e masgalante Ch' i piè portava a punta di diamante, E 'l collo tra 'l collare incannucciato, Di cosa che da uom di simil foggia Non avrei creso (*cioè*, creduto) mai. Buonar. Fier. g. 4, a. 4, s. 9, p. 223, col. 2 in fin.

MASLINDO. Aggett. *Più che lindo, Lindissimo* (Dallo spagn. Mas, ital. *Più*, e Lindo.) — *V. l'es. in* MASGALANTE.

MASSA. Sust. f. *Quantità indeterminata di qualsivoglia materia, della stessa o differente natura, accozzata insieme in modo da fare un solo corpo* Lat. *Massa*

§. 1. Massa. T. di Fisica. *La quantità di materia costituente un corpo*; mentre per Volume s'intende *La estensione d'un corpo in lunghezza, larghezza, profondità*. Per es., *L'accelerazione della caduta de' corpi è in ragione composta della massa e del volume*. — Con cenno approvator vezzosa il capo Piegli sovente (*la Dama*); e il calcolo e la massa E l'inversa ragion sonino ancora Su la bocca amorosa. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 144.

§. 2. Massa, si dice pure a *La totalità d'una cosa, le cui parti sono della medesima natura*. — Quindi è che il solido sedimento di quest'aqua del condutto pisano, separato con lenta e diligentissima distillazione, suol essere quattordici grani in venti libre, cioè intorno alla diecimillesima parte della massa dell'aqua. Cocch. Bagn. Pis. 27. L'aumento delle separazioni intestinali dalla massa del sangue deriva da sbilancio nella distribuzione di esso. Id. ib. 156. Si può ben credere ... che l'autore de' periodi febrili sia un corpo straniero e pelegrino che a certo tempo si porti nella massa de' liquidi, ec. Bellin. Malat. d. f. 163.

§. 3. Massa, per *Moltitudine d'uomini presa in astratto per un sol corpo*, *l'Aggregato di più genti*, la *Totalità d'un popolo*, e simili. — Alcuni altri dicono che tutta la massa dell'umana natura è peccatrice per lo peccato del primo padre. Pass. Specch. penit. 213, ediz. Cr. (Cioè, *tutto l'aggregato delle creature umane*; *tutte quante le umane creature messe insieme.*) Al continuo crescendo la massa del popolo, ... corsono (*corsero*) a casa i Donati. Vill. G. l. 12, c. 20, ediz. Cr. (*V. altri es. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, p. 434, num. 77.*)

§. 4. Massa. T. de' Bottaj e Cerchiaj. — *V. il primo verso in* CHIOVOLA, *sust. f.*

§. 5. A massa. Locuz. avverb. che si usa co 'l valore di *In gran quantità*. — *V. li es. nella Cr. sotto la rubr.* A MA.

§. 6. In massa. Locuz. avverb., significante *Tutt' insieme, In un cotal tutto*. — Or via, siasi quest'anima del mondo, e siasi raziocinante in massa, al più saremo, ec. Magal. Lett. (*ed. dell'Alberti*).

MASSA. Sust. f. Corrottamente, per *Macis*. — *V. in* MACIS, *sust. m., lin. ult. l'es.*

MASSÁJO e MASSÁRO. Sust. m. *Custode di masserizie*, ec.

§. Per nome di *Magistrato appresso li antichi Sassaresi in Sardegna*. — La legge per l'amministrazione delle publiche rendite non era meno cauta dell'altre, e minute forme erano commandate per la formazione dei libri, per la chiarezza delle spese, e per lo rendimento dei conti a quello che governava l'entrata della Republica, il quale, con nome più appropriato dei titoli poscia usitati per dinotare quel carico, chiamavasi allora il Massaro del Commune. Mentre che anche dell'onoratezza dei Massari inferiori avéa cura la legge', vietando alle ville suggette di far loro verun presente. Manno, Stor. di Sardegna, t. 2, p. 172, ediz. sec., Torino, 1826.

MASSAJÓLA. Sust. f. (Uccello silvano) — *V.* CULBIANCO.

§. Massajola bianca. — *V.* MONACHELLA, *uccello silvano*.

MASSARE. Verb. att. T. de' Pittori. *Disporre le masse d'un quadro*; da' Pittori per Massa intendendosi *L'unione di parecchie parti considerate come facienti un tutto*. Franc. *Masser*.

§. Massato. Partic. — Una prigione del sig. Ant. Bibbiena, non piena di trituumi e di trabiccoli, non soverchiamente traforata, ma soda, di regolata pianta, e ben massata di

lume. Algar. 7, 106. (Cioè, *con masse di lumi ben disposte.*)

MASSELLO. Sust. m. *Piccola massa di ferro, o rame, ec., già colato e sottoposto al maglio per ricevere quella forma che ad altri piacia.* — E così caldo (il ferro fuso e purgato) si tira fuor della fucina a largo, e con le mazze a braccia in più pezzi si rompe, e da poi ogni pezzo si riscalda, e portasi all' ingegno del maglio, e fassene masselli. Biring. Pirotec. 60.

MASSERÍA. Sust. f. *Podere con casa pe' lavoratori di esso podere.*

§. Masseria delle capre, delle pecore, delle vacche, ec. *Nome complessivo dei diversi branchi di tali bestie.* — Ti conobbi per infin quando pascevi presso a' paduli di Tebe una gran masseria di vacche. Car. Daf. rag. 1, p. 51. Il vergajo, che è il capo della masseria delle pecore, e capre. Lasti Agric. 3, 186. Il vergajo ha la soprintendenza a tutta la masseria, cioè a tutti i branchi delle pecore e capre, ec.; e deve condurre la masseria in montagna, ridurla in maremma, ec. Id. ib. 3, 188.

MASSERÍZIA. Sust. f. *Risparmio.* (Da *Massa*, *Far massa di che che sia.*)

§. 1. Fare masserizia, per *Tener conto di che che sia, Averne cura, Non logorarlo.* — S'insegnava un segreto molto sicuro e provato per allungare la vita, ciò è che chi presto diventa vecchio dura lungo tempo a esser vecchio, conforme a quel nostro proverbio volgato, che bisogna fare masserizia della gioventù: precetto utile non solo per viver lungamente, ma per frenare co'l morso della temperanza li affetti sfrenati dell' età verde, acciocchè strabocchevolmente non ci porti nelle lordure della incontinenza. Bembo Eseq. Fendo. p. 18, lin. 2.

§. 2. Fare mala masserizia di che che sia. *Farne mal governo, mal uso, abuso.* — Alcuni... sono li quali vituperano Cristo nelle sue spose o figliuole, in ciò che, affidando Dio loro le sue spose vergini a lui consegrate e altre donne di penitenza, eglino ne fanno mala masserizia o peccando con loro, o inducendole a peccato, o male guardandole. Cavalch. Espos. Simb. Apost. l. 2, c. 5, p. 46, ediz. rom., 1763.

MASSÉTO. Sust. m. *Luogo ingombro e coperto di massi.* — Dei superbi oliveti dei monti pisani, moltissimi sono a bella posta coltivati fra masseti spaventosi, e nelle riviere del Genovesato ... si pongono i magliuoli delle viti nei fessi e dirupi dei massi. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 82.

MASSÍCCIO. Aggett. (Dal lat. o ital. *Massa.*) Dicesi di *Tutte quelle cose che dal peso mostrano esser fatte di materia stabile e solida, e non vuote o vane, o in altra maniera fragili e deboli.* (Mazzu. in Nat. Malm. v. 1, p. 290, col. 2 in principio.)

MASSIMAMENTE. Avverbio. *Particolarmente, Specialmente, Principalmente.* Anche si dice *Massime*, lat. *Maxime.*

§. Massimamente che. Locuz. congiunt., equivalente a *Tanto più che.* — Massimamente ch' e' s'accozzerebbe La luna appunto, ch' è 'nsù 'l dar la volta, Da farne mal pronostico. Buonar. Fier. g. 1, a. 2, s. 5, p. 18, col. 1.

MÁSSIME. Avverbio. *Massimamente.* Lat. *Maxime.*

§. Massime che. Locuz. congiunt. Lo stesso che *Massimamente che.* V. — Ho fatto per avventura poco saviamente, massime che ebbi risguardo che, ... Pros. Fior. ... Orazi. Borel., ec., p. 98.

MASSOLETTA. Sust. f. dimin. di *Massa.* T. de' Naturalisti. *Particella d'alcun corpo, la quale presenta una figura determinata.* (Alberti, Diz. enc.) — Vi sono ancora mescolate (in una certa pietra) delle massolette di materia ferrigna e marcassitacea. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 374. D'onde pare si possa inferire che la sola aqua sia quella che nutrisca le piante, le quali si servono della terra solamente per inserirvi le radiche e per succiarne a poco a poco l'umido conservato fra le massolette della medesima terra. Id. ib. 3, 55. — Id. ib. 3, 153, 205, e più volte altrove.

MASSÓSO. Aggett. *Fatto di massi.* — Videsi allora nella prima veduta un monte, che, alto per 20 braccia, si ampio era per larghezza, che, avanzandosi con la sua pianta molto di spazio dentro il teatro, su 'l suolo di quello posava con certi salvatichi (silvestri) gradi e massosi che con arte rustica e dissimulata parevano aprire triplicata callaja alla sua salita. Buonar. Descr. Nozz. 23.

MASTICÁRE. Verb. att. *Disfare che che sia co' denti, e specialmente il cibo.* Lat. *Mastico, as.*

§. 1. Masticarla male. Figuratam., vale *Intenderla male, Non se ne poter persuadere.* (Fanf. Voc. dell' uso tos. cap. 141, p. 251.) Anche

si dice *Ingozzarla male*; e sono traslati dalle medicine, tanto in bocconi, quanto in bevanda, le quali pe 'l cattivo odore e sapore che sogliono avere, fanno sì che l' ammalato, prendendole con nausea, malamente le inghiottisca (Bus. in Not. Malm. v. 1, p. 213, vol. 2)

§. 2. Masticato. Partic.

§. 3. Masticato, in forza di sust. m., significa *Cosa masticata*. Sinon. *Masticaticcio, Masticatura*. — Or perchè non più tosto.. Chiedi la pappa e 'l masticato, e ninna Nanna ricusi, ro la mamma irato? Salvin. Pers. Sat. 3, p. 25.

MÁSTICA-SPAVENTO. Sust. m. *Chi si spaventa d'ogni infima cosa, Chi s' immagina sempre cose da spaventar l'animo*. — Un sospettoso, un mastica-spavento. Fortiguer. Capit. 7, p. 190.

MASTICATÚRA. Sust. f. *Il masticato, La cosa masticata, Masticaticcio*. — Teofrasto ammonisce che non si favelli quando si mastica il cibo, conciossiachè allora escono fuor di bocca briciole di masticatura, oltre al dispiacevol suono che rende quell'atto del masticare in un medesimo tempo il boccone con le parole. Lam. Nat. Opere cons. 1. 130, p. 82.

MÁSTICE, sust. d'ambo i generi, o MÁSTICO, sust. m. *Ragia di lentischio, Lacrima o Gomma che si cava dal lentischio*. Lat. *Mastiche*, vel *Mastice*, *es*, sust. f.; gr. Μαστιχη (Lå es. di Mastice nel gen. fem. si possono vedere ne' Vocabol.) — Mastice eletto. Ricett. Fior. (cit. dal Pasta). Non è la sola isola di Scio d'onde si possa avere il mastice. Chi poi volesse restare informato del metodo che si pratica in Scio per la ricolta del mastice, può vedere le *Lettere memorabili* dell' ab. Giustiniani, par. 1, a car. 10. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 282.

§. Mastice o Mastico. Per una sorta di *Colla* o di *Stucco*, la cui composizione è varia. Sinon. o anal. *Stucco, Mestura*. — E' par che sia rappiccato co 'l mastico O con la pece questo can furcifero. Cecch. Calz. c. 5, p. 44, vol. 2, ediz. fior. 1572. Il quale (*alamb.*) .. non si può far d' altro che di cristallo, e s' annesta perfettamente co 'l mastice o con la solita mestura a fuoco. Magal. Sagg. nat. esper. 19.

MÁSTICO. Sust. m. — *V.* MASTICE.

MASTIETTÁRE. Verb. att. *Accommodar che che sia con mastietti*. — L' uso (*moderno di costruire le piante degli agrumi*) si è di fabbricare tanti robusti vasi di legname di quercia ben purgato, capacissimi di sostenere ed alimentare per molti anni così eccelse piante, cerchiandoli di ferro, e mastiettandoli in modo, che, quando si vogliono ogni quattro anni mutare; s' aprano con tutta facilità. Targ. Agric. 1, 219.

§. Mastiettato. Partic. — Al diametro del vano della cannella bisogna che corrisponda la grossezza dell' intorno della cannella non manco che per il quarto, con commettiture mastiettate. Alber. L. B. Archit. 365. (Il lat. ha: « .. *pyxidatis commissuris*. *V*. PYXIDATUS nel *Forcellini*) Suole andar per Firenze un contadino sonando una cornamusa, e porta alcune figurine di legno che hanno le congiunture delle membra mastiettate e contrapesate con piombo, in modo che si muovano per ogni verso. Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 51, vol. 2.

MASTÍNO. Sust. m. Specie di *Cane che tengono i pecoraj a guardia del lor bestiame*. Tedes. *Mast-hund*; ingl. *Mastiff*; bretton. *Mastin*, provenz. *Masti*, catal. *Masti*; spagn. *Mastin*, portogh. *Mastim*; franc. ant. *Mastin*; franc. moder. *Mâtin*. — *V. B* ec. ne' *Vocabol.*)

MASTÍNO. Aggett. *Di mastino, Da mastino*. — Pensare a stragi, e meditar ruine, E a divorar l' altrui fama ed onore Le maldicenti aprir labbia mastine. Lam. Dial. p. 280 in fine.

§. Mastino, dicesi figuratam. di *Cosa fatta grossolanamente* (*V. anche* MASTINOTTO) — Niuno vorrà riprendere il Vignola di quelle sgarbatissime bugne onde vengono ad esser fasciate le colonne della porta nella casa de' Bocchi, che è in Bologna, nè del mastino che regna in tutta quella fabrica. Algar. 7, 196. (Qui in forza di sust. m.)

MASTINOTTO. Aggett. Quasi diremmo *Da mastino, Grossolano, Goffo*. (*V. anche* MASTINO, *aggett.*, *il §.*) — A basso era una figura con viso mastinotto, e più di servo e d'uomo plebèo, che di nobile, la quale aveva alle gomita attaccate due lumache grosse, e si stava a sedere sopra un granchio. Vasar. Vit. 10, 54.

MASTIÚME. Sust. m. T. di Pastorizia. (Da *Mastio*, voce del dial. fior., in vece di *Maschio*.) T. collettivo di *Maschi*. — Si sogliono tenere le capre grosse, matricine e da frutto, in branco separato, i mastiumi, cioè arieti, che sono i padri, ed i castroni, che vendonsi dopo tre anni per i macelli, in altro. Lastr. Agric. 3, 186.

MASTRO. Sust. m. Per sincope, in vece di *Maestro*. — Ma non attenda già ch' altri lo annunzii, Gradito ognor, benché improvviso, il dolce Mastro che i piedi tuoi, come a lui pare, Guida e corregge. Parin. Mr. di Parin. Op. 1, 19.

§. 1. Mastro di poste. — V. in POSTA, Luogo dove un corriere la posta di mutare i cavalli, il §. 13.

§. 2. Mastro di stucco. — V. in STUCCO, sust. m.

MATASSA. Sust. f. *Una certa quantità di filo avvolto su l'aspo o su 'l guindolo.* Lat. e gr. barb. *Metaxa*; ed anche si trova *Mataxa*.

§. 1. Matassa, figuratam., per *Imbroglio*, e simili. — Quand' ecco il cavallier giugne, ed abbassa Vèr lui la lancia, e dice. Empio villano, Libera in poter mio la dama lassa (lascia), O ch' io lascio qui te disteso al piano. Oh questa sì ch' è una mala matassa, Piero fra sè borbotta allor pian piano, E irresoluto sta s' egli si pieghi Ad adoprar le scarpe, o l' armi, o i preghi. Corsin. Torracch. 1, 62.

§. 2. Arruffare le matasse. Dice la plebe, intendendo *Fare il ruffiano*, cavata la locuzione da una certa similitudine, in quanto al suono, tra *Ruffiano* e *Arruffare*. — Costei, Dedita sempre agl' impudichi amori, Copia faceva a nobili e a plebei Di sè non solo, a viva forza d' ori, Ma ancora a una sua figlia (oh fati rei!) Le matasse arruffava. Corsin. Torracch. 6, 24.

§. 3. Ci è sotto matassa. *Ci è sotto qualche intrigo, Ci è sotto inganno*; che anco si dice *Gatta ci cova, Ci è sotto ragia*, e in sentimento più moderato *C' è sotto roba, C' è sotto materia.* — Bàstiti che ci è Sotto matassa. Cecch. Comed. ined. 71.

§. 4. Ravviare una matassa scompigliata. *Riordinarla.* — Ci sarebbe più manifattura che a ravviare una matassa scompigliata. Galil. Op. 13, 174.

§. 5. Scoprire ad alcuno il bandolo, o, *come dicono i Lucchesi*, il bendine della matassa. — V. in BANDOLO, sust. m., il §.

§. 6. Un imbroglia-matasse. — V. ... in IMBROGLIARE, verbo, il §. 2.

MATASSETTA. Sust. f. dimin. di *Matassa*. *Piccola matassa.* Sinon. *Matassina.* — Una nappa o matassetta di sottilissimi filamenti. Bellin. Bucher. Prefaz.

MATASSÍNA. Sust. f. Lo stesso che *Matassetta*. — Finissime matassine di quelle corde di metallo di che noi ci serviamo per sonare. Bellin. Disc. anat. 2, 43, ediz. fior.

MATEMATICO. Aggett. *Di matematica, Che appartiene alla matematica.*

§. Vedute ottiche matematiche. — V. in TEATRINO, sust. m.

MATÉO. Sust. m. T. de' Vetraj. (L' Alberti registra Mattèo, dandogli due TT, ma non ne adduce es.) — In molti luoghi... si bruciano le canne di padule ben secche, perchè producono molta fiamma, e alle fornaci dei vetri si seccano bene co 'l calore che emana da esse, i pezzi da catasta i quali abbisognano per accendere, acciò non facciano fumo, disponendoli in un palco traforato sopra le fornaci, detto *il mateo*. Targ. Tozz. G. c. Lez. Agric. 6, 118.

MATERASSÁTA. Sust. f. Per *Tombolata, Caduta, Cimbottolo.* — Così dal ciel precipitosamente Cadde in Parigi il rigido serpente. Alla caduta sua, che fu mortale, Con l' alma mandò fuor sì gran muggito, E in terra diè materassata tale, Che molte millia rimbombonne il lito. Corsin. Torracch. 3, 27. Alla materassata onde percuote Marte la terra, il figlio di Giunone Ch' or or l' avea su le celesti ruote Scoperto agli altri Dei nudo e prigione, Fugir non vuole, e contrastar non puote, Ma piglia una palata di carbone, Di quel della fucina ardente e rosso, E corre per gittargli il fuoco addosso. Bracciol. Scher. Dei, 1, 22. (Parlasi di Marte ch' era tombolato di cielo in terra.)

MATERAZZO. Sust. m. Lo stesso che *Materasso*. (Dubia è l' origine di *Materasso* o *Materazzo* che si dica: onde, secondo alcune congetture, s' avrebbe a scrivere questa parola co 'l *t* doppio, e, secondo altre, co 'l *t* scempio. Noi co 'l *t* scempio la scriviamo, attenendoci all' uso oggidì generale. V. MATERAZZO nelle Dimostraz. 33 e del Monosini e nel Dizionario ...) Provenz. *Almatrac*; catal. *Matalas*; franc. *Matelas*. — Quanto mi par miglior che l' uom si sguazzi Sicuramente in camera, e che s' armi il corpo di lenzuola e materazzi. Mauro da Rim. ... 1, 302.

MATÉRIA. Sust. f. *Ciò di cui è fatto che che sia.* Lat. *Materia, æ*, vel *Materies, ei*; cioè, come spiega il Forcellini, *Id ex quo fit aliud.* (*Matra*, in sanscr., vale *Massa, Sustanza*, ond' è verisimile che d' indi provenga la voce qui registrata.)

§. 1. Materie prime. Così nominiamo *Le*

materie avanti che sieno lavorate. — Il possedere gran copia di materie prime, sia di necessità, sia di lusso, come frumento, lana, canape, seta. Algar. 5, 325

§. 2. Materia, dicesi anche delle *Sustanze evacuate per bocca o per le parti da basso.* — La pica, quando ella s' accorge che l' uova sue sono state vedute, che prudenza usa ella nel trasmutarle? Chè, appiccandone due per volta a un fuscello con la materia viscosa che l' esce del ventre, e di poi mettendovi sotto il collo e bilanciandole in modo che nessuno di loro penda, le porta altrove. Gell. Circ. rag. 8, p. 159.

§. 3. Materia, per *Tutto ciò che uno scrittore raccoglie e prepara a fine di servirsene per qualche suo lavoro scientifico o letterario.* (V. anche in MATERIALE, sust. m., il §. 2.) — L' altro (libro che ho in mente di comporre) non ho ancor tocco, se bene ho tutta la materia ammanita, e non accade se non rimetterla insieme nel suo ordine. Borgh. Vinc. in Pros. Fior. par. 4, v. 4, p. 81.

§. 4. Materia medica. *Le sustanze adoperate in medicina,* ed anche *La cognizione di esse, e la maniera di prepararle e amministrarle.* — Filippo Branchi, possessore di una ricca officina, la quale egli tiene ottimamente fornita di tutta la materia medica. Cocch. Bagn. Pis. 77 in nota. Il vastissimo numero ond' è fino ad ora composta la selva o materia medica. Id. ib. 99 in fine.

§. 5. Esaurire una materia. — V. in ESAURIRE, verbo, il §. 1.

§. 6. In materia di. Locuz. preposit. *Nel fatto di, Nell' opera di, Nelle cose di, In proposito di, In ordine a, Per ciò che riguarda,* ec. Franc. *En matière de.* — In materia di lingua sempre si è deferito all' antichità. Salvin. in Alc. lett. . . . p. 43. In materia di troncare le vocali, io amerei meglio che fossero distese, chè così hanno più gravità e magnificenza, ed è lo stile tenuto dal Casa. Id. ib. p. 50. M. Paolo Bassinesi . . fu malamente trattato da un gentiluomo che aveva pessimo nome in materia d' onore, e per ultimo dettogli in publico *becco cornuto,* non se ne alterò il Bassinesi, ma, rivolto al popolo, disse ad alte voci: « Signori, siatemi testimonj che 'l sig. N. N. ha detto *becco* a me, non io a lui; ma egli ha detto *becco* a me. » Grazioso risentimento. Simile è una risposta che fanno certi plebei arguti quando è detto loro *becco* da qualche gentiluomo: « Io lo comporto, perch' ell' è lei. » Dat. Lepid. 111. — Red. Op. 6, 25, 74. Dat. Carl. Euq. Lng. XIII, p. 4. — Torr. Pat. Occorr. 24. Bentiv. Lett., p. 91.

§. 7. Qui c' è sotto materia. Modo di dire, volendo significare *Qui si tratta di qualche disegno coperto, Ci è qualche fine nascosto.* Anche si dice *C' è sotto roba, Ci è sotto matassa, Ci è sotto ragia, Gatta ci cova.* — Se la vedova carteggia co 'l pedante, c' è sotto materia. Fagiuol. Comed. 1, 272. Qui c' è sotto materia: il Conte certo viene incognito per darmi men suggezione. Id. ib. 2, 108.

MATERIÁLE. Sust. m. *Materia destinata e preparata per qualsivoglia uso.* — Cibi o medicamenti composti e dati nei modi più giocondi e più sicuri, escludendo sempre le serpi e l' insetti e i varj escrementi e tutti l' inutili e ridicoli e abominevoli materiali della più inculta medicina. Cocch. Bagn. Pis. 350.

§. 1. Materiale, in senso anal. e figur., che anche figuratam. nel seg. es. si direbbe *Supellettile.* — A molti sembrerà strano sentimento che il miglior materiale della nostra lingua si debba piuttosto prendere dal popolo, anzichè da' Letterati. Bonregl. in Dalia. Erud. lett. v. 2, p. 233. — Id. ib. v. 2, p. 234.

§. 2. Materiale, e più communemente I materiali, si dice in senso figurato di *Tutto ciò che raccoglie e prepara uno scrittore a fine di servirsene a suo uopo in componendo alcun' opera; Materia preparata ad oggetto di comporre un libro,* ec. Franc. *Les matériaux.* — I materiali tutti (d' alcune lettere del Vocabolario) sono nelle filze; onde con manifattura di pochi mesi se ne perfeziona la fabbrica. Segni Alim. in Pros. Fior. par. 4, v. 3, p. 311. (Qui giudiziosam. è continuata la metafora.) Co' materiali che io mi trovava, non mi riuscì di far meglio. Magal. Lett. Aten. v. 1 nella Dalia., p. XVII. (in . . .)

MATERIÁLE. Aggett. *Di materia.*

§. Alla materiale. Locuz. avverb., significante *Da uomo materiale.* — E credete quel ch' io vi dico così alla materiale. Car. Stracc. a. 2, s. 1, p. 159.

MATERIALETTO. Aggett. dimin. di *Materiale.* — Quelli (lumi) d' Olivenza e di Sardoval non differiscono in altro da questi, che nell' essere d' una terra un poco più materialetta, e all' istessa proporzione e ancora più grosso il loro mosaico. Magal. Var. operet. 321.

MATERIALMENTE. Avverbio. *In modo*

materiale, Seconda la materia Lat. *Materialiter*

§. 1. Per *In sustanza.* — E di vero *Hludovicus*, come si trova scritto, non era altro che *Clodoveo, Clovis*, che è materialmente lo stesso che *Lovis.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 543, col. 1, lin. 1

§. 2. Per *Senza osservar le regole dell'arte, Senza guida di principj, Per materiale imitazione.* — Non tutto quello che si vede fare a un uomo grande, richiede una trascendenza di mente e di virtù che sbigottisca súbito ognuno che non è uomo grande. Questo è tanto veleno per l'uomo piccolo; perchè, vedendo fare al grande qualcheduna di quelle cose ch'ei si sente o gli pare di poter fare, si mette a farle, e spesso materialmente le fa, e talvolta anche meglio di lui, ec. Magal. Lett. dilett. p. 256.

MATÍNA. Sust. f. *La parte del giorno dal levar del sole infino a mezzodì.* (Circa la ragionevolezza di scrivere questa voce e le sue affini co'l *t* scempio, si vegga MATINA nella *Lessigr. ital.*) — Sei giorni me n'andai matina (*sic*) e sera Per balze e per pendici orride e strane. Ariost. Fur. 2, 41. Uscimmo una matina (*sic*) Sopra la bella spiaggia. Id. ib. 6, 35. Id. ib. 7, 50; — 10, 73, e più volte altrove costantemente co'l *t* scempio. Co'l cuor doloroso e tristo penserai come, fatta la matina, si ragunarono li Giudèi al Consiglio. Contempl. Pass. G. C. 31.

MATINATA. Sust. f. *Tutto lo spazio della matina.* — Cotali matinate (*cioè, le cotali mattinate*) crude anaffiarli (*lauregon i cocchi*) con acqua tiepida, e con tali artificj temperare le stagioni, come sempre aprile fosse o maggio. Davanz. Coltiv. 171.

MATÍNO. Sust. m. Lo stesso che *Matina.* — Altro ristor non trova il tristo core, Che il lamentarsi da matino (*sic*) a sera. Bojar. Rim. nel son. Da poi che Amore. Chi mai vide al matin (*sic*) nascer l'aurora. Id. nel son. Chi mai vide. Il seguente matin (*sic*), senza far motto Al suo fratello o ad altri, in via si messe. Ariost. Fur. 5, 56. Id. ib. 7, 50 e 53 (*dove pure co'l t scempio è stampato matina*).

MÁTRIA. Sust. f. *Terra, Città, ec., dov'altri è nato, e che gli è come madre, o vero Patria per parte di madre.* — Ne godo fra me stesso per molte cagioni, delle quali è la prima ch'ella sia di quella nobil patria (Napoli) della quale io mi vanto, e potrei gloriarmene più ragionevolmente s'io la chiamassi la mia cara matria secondo l'usanza antica di Creta. Tass. Lett. in Tass. Op., ediz. con Seghezzi, t. 10, p. 307. (La patria del Tasso, guardando al padre suo, fu Bergamo; ma, guardando alla madre o al luogo dov'egli nacque, fu Sorrento, città nel Regno di Napoli.) Una patria medesima può congiunger tutti li animi, quantunque per altro alienissimi, e benchè io non fossi dell'istessa, nondimeno è noto a ciascuno che fu patria di mia madre; laonde posso chiamarla con le voci di Platone matria almeno. Id. Lett. ediz. di Pisa, 1827, p. 202.

MATRICÁLE. Sust. m. T. botan. *Matricaria Parthenium*, detta anche volgarmente *Matricaria* e *Amareggiola*. Perenne. È amaro, e perciò stimato antelmintico, antifebrile, ricercato dalle isteriche, e coltivato negli orti e giardini, dove si vede anche a fiore doppio. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 187, ediz. 3.ª

§. MATRICALE SELVATICO. *Senecio Jacobæa*, detta anche volgarmente *Erba S. Jácopo, Aster giallo, Aster dei fossi, Erba chitarra.* Perenne. Trovasi nelle colline sterili e lungo le strade. Questa pianta, colta prima che compariscano i fiori, e adoperata fresca, tinge la lana di un verde pieno; bollita nella soluzione d'allume, e poi nella decozione de' fiori, acquista un bel color giallo. Ha reputazione di vulneraria, ed è proposta in forma d'impiastro pe' dolori di corpo prodotti dalle dissenterie, per le fistole e per l'angina. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 177, ediz. 3.ª

MATRICÁRIA. Sust. f. T. botan. volg. — V. MATRICALE, *sust. m., term. botan., nel tema.*

MATRÍCE. In forza d'aggett. fem. *Che dà forma, Informatrice, Informativa.* — Il legno nell'architettura è la materia matrice, per così dire; quella che impronta in tutte le altre le particolari sue forme. Algar. 3, 87.

§. CHIESA MATRICE. — V. in CHIESA, *sust. f., il §. 2.*

MATRICÍNA. Sust. f. *Arnese di legno, composto di due pezzi mastiettati insieme all'un de' capi con un incavo nel mezzo delle due facce interne per collocarvi il limone, e uno sfiatatojo per l'uscita dell'agro, prodotto dallo stringere i due manichetti di questo arnese.* Sinon. *Strizzalimoni.* (Carena. Prontu.)

MATRICÍNO. In forza di sust. m. T. d'Agricolt. — Segnare (*se devono in settembre*) le piante di

riserva che nel prossimo taglio si dovranno lasciar per semenza o per allevare, che son dette *matricini*, cioè le piante giovani più venienti. Lastr. Agric. 2, 115.

MATRICÍNO. Aggett. Dicesi di *Bestia riservata per figliare*. — Il frutto che produce questo bestiame (pecorino) suol essere maggiore o minore, ec.; il cacio ed allievi nelle bestie matricine, da frutto, suol essere di libre 8 l'anno per pecora matricina; e di 70 per cento d'allievi delle bestie parimente matricine. Lastr. Agric. 3, 283. Si sogliono tenere le capre grosse, matricine e da frutto in branco separato. Id. ib. 3, 286. Il frutto che rende questo bestiame suol consistere ... in libre 40 di cacio per capra matricina e da frutto. Id. ib. 3, 290.

MATRICOLÁRE. Verb. att. *Registrare alla matricola*.

§. 1. Matricolare, per *Dare ad alcuno il diploma che lo abilita ad esercitare un'arte od una scienza*. — E tanto serva in proposito de' grandi *chefs d'œuvre* delle vostre ágate, addotte da voi per matricolare il caso per gran maestro di pittura. Magal. Lett. Ateis. 2, 53.

§. 2. Matricolare, in senso anal., per *Descrivere al ruolo*, che pur si direbbe figuratamente *Canonizzare*. — Si matricolano i moderni pedagoghi per una solenne mana (cioè, mano in signif. di turma, branco, mandra, ec.) di babbuassi. Allegr. in Ser Pec., p. 321, come citerebbe la Crus., 6, ediz. ven., 1831, Alvisopoli.

§. 3. Matricolarsi. Rifless. att. Per *Farsi descrivere al ruolo di*, *Farsi ammettere*, v. g., *notajo*, *speziale*, ec. — Egli era dotto, e a Parigi studiato aveva alquanto in medicina, se bene si matricolò poi per Notajo. Mon. Nerd. Comment. alcune 45.

§. 4. Matricolato. Partic.

§. 5. Matricolato, figuratam., per *Noto*, *Famigerato*, *Solenne*, ec., pigliate queste voci in mala parte. — Ora queste cose vi pajono elleno un nulla da dare attacco alla critica, come quel matricolato mariuolo fece le smorfie insù 'l principio? Filic. in Pros. e Rim. scel. Filic., Salvat., ec., p. 117. Quand' ecco fretto loso... Vien Beco Guccerin, detto il Mercante, Gentilissima spia matricolata. Corsin. Torracch. 10, 9.

MATRIGNA. Sust. f. *Moglie del padre di colui al quale sia morta la madre*. Anche si dice *Madrigna*.

§. Far viso di matrigna. *Fare il viso brusco*, *Far viso torto*, *Guardare con mal occhio*, e simili. Locuzione tratta dai modi bruschi, austeri, dispettosi, con cui le matrigne soglion trattare i figliastri. — E come can che in catena digrigna, Gli fecion (*tutti*) tutti viso di matrigna. Calf. Calv. c. 6, p. 60, ed. 1, edit. Sor. 1572. La gente quì entrò di nuovo in susta, e facevangli viso di matrigna. Bern. Lett. Cort. p. 191. Nel venire a casa vostra riscontrai... il Monaco, il quale, facendomi il miglior viso del mondo, mi disse addío; dove prima non mi soleva favellare, anzi mi faceva sempre viso di matrigna. Lasc. cen. 2, nov. 4, p. 111.

MATRIGNÁLE o MADRIGNÁLE. Aggett. *Di matrigna*, *Di madrigna*. — Poi ch' entro il tuo ben nato Gran cor non cape il madrignal talento, Nè il cieco amor senti di madre, io voglio Giudice te del mio figliuol. Alfier. Filip. a. 2, s. 2.

MATRIGNAMENTO. Sust. m. *Il matrignare*, cioè *Il procedere da matrigna*. — Se questo matrignamento non fosse stato, tale è ora cittadino di Firenze con molti contanti, e cambia e mercata, che si sarebbe volto al castello di Semifonte, dove l'avolo suo andava alla guardia. Ott. Comment. Dant. 3, 370. (Quell'*andava alla guardia* è di certo guasta lezione, dovendosi leggere in quella vece *andava alla cerca*, siccome dice Dante nel testo [Parad. 16, 63]; cioè *andava chiedendo l'elemosina*.)

MATRIMONIÁRE. Verb. att., che pur si trova usato in modo assoluto, ed è voce dello stil giocoso. *Unire in matrimonio*, *Congiungere per matrimonio*, *Sposare*. — Quello è Imenéo. Sai tu chi è Imenéo? Quello che matrimonia le donzelle. Saccen. Rim. 1, 162. Vada pur, chè Imenéo è una fandonia. Sai chi è il vero Imenéo?; quel che t'è accanto; E appunto a me, se non ti matrimonia. Id. ib. E nel matrimoniar (segue la glossa) Ci vuol carne anche lì, ma carne viva, ec. Bellin. in Rim. burl. 3, 294.

MATRIMONIO. Sust. m. *Unione d'un uomo e d'una donna co'l vincolo conjugale*, *Legittima unione d'uomo con donna*. Lat. *Matrimonium*.

§. 1. Matrimonio morganatico. Bass. lat. *Matrimonium ad morganaticam*. (V. MORGANATICA nel Du Cange.) Così chiamasi in Germania una maniera di matrimonio, in cui,

legandosi un Principe o un Magnate con una donna di grado inferiore, le dà nell'atto della cerimonia nuziale la mano sinistra in vece della destra, e stipula nel contratto che la moglie si rimarrà nel primiero suo grado, e che i figliuoli nati di lei avranno quel grado medesimo; sicchè, per conto dell'eredità, sono essi considerati come bastardi, tuttochè legittimi in faccia alle leggi ecclesiastiche e civili, nè possono portare il nome o l'arme della Famiglia. (Il contrarre un così fatto matrimonio è detto dal Magalotti *Sposare della mano manca*. V. in SPOSARE, verbo.)

§. 2. Congiungersi per matrimonio. — Teodorico, . . dell'amistà de' Franceschi desideroso, co'la figliuola di Lodovico re di Francia per matrimonio si congiunse. Bemb. Consol. §.

MATRIZZÁRE. Verb. intrans. Lo stesso che *Madreggiare*, registr. da' Vocabolarj. (Alb. Enc. Ver. e Mal. tav. 24.)

MATRÓSO. Agget. T. de' Naturalisti. — V. MADROSO.

MATTA. Sust. f. T. di Giuoco. *Carta determinata, la quale a certi giuochi, come a quello di bazzica, si fa contare quanto un vuole infino in dieci*. Per lo più ella è un sette o un sei. In Francia la Matta è ordinariamente il nove di quadri. (Alberti, Diz. enc.) — Una certa determinata carta, che si chiama per ordinario la matta, che suol essere un sette, la quale si fa contare quanto un vuole insino in dieci. Bisc. in Not. Pataff. Scher. part. 13.

MATTACCHIÓNE. Sust. m. accrescit. di *Matto*. Sinon. *Pazzerone*. — Quei dappochini che per ogni grugno ch'ella gli fa (cioè, che la fortuna loro), rifugono alla disperaggine impiccatoja come nenci (sciocchi) e mattacchioni disutili. Aret. Filos. a. 2, in Teat. ant. v. 9, p. 297. (N.B. Lo stampato legge *mattacconi* in vece di *mattacchioni*, come s'è qui posto seguendo il Duez e l'Alberti, i quali registrano Mattacchione; anzi l'Alberti allega per appunto l'autorità dell'Aretino.)

MATTACCINÁRE. Verb. intrans. *Far giuochi o rappresentazioni all'uso de' mattaccini*.

§. Per Comporre mattaccini, sorta di *Sonetti inventati dal Caro, i quali saltano di capriccio in capriccio*. — Va'ne a mattaccinar rabbiosamente Al tuo Sanmaringallo, o senecchitudine. Tesper. 69. (Credesi da alcuni che Sanmaringallo fosse la patria d'Annibal Caro, contra il quale sono fatti questi versi.)

MATTACCÍNO. Sust. m. *Ballerino o Saltatore buffonesco, grottesco*. Franc. *Matassin*. — Dieci Coribanti armati all'antica, i quali facevan certi movimenti di capo e di tutto il corpo simiglianti a quelli che fanno talora i mattaccini. Salvin. Buc. Monder. 113. Avete, lo sapiam, quattro quattrini; Non ce ne fate più tanto sbarnazzo (schiamazzo). Or che pensate voi, viso di pazzo, Ch'e' v'abbiano a portar fra' Serafini? Voi fate alle mammucce e a' mattaccini Con essi, come un semplice ragazzo, Li vagheggiate poi, come a palazzo Il carro della zecca i contadini. Allegr. 175, edit. Cres.; 159, edit. Amsterd.

§. Mattaccini. Titolo dato dal Caro ad alcuni *Sonetti ch'egli compose contro il Castelvetro, i concetti de' quali saltano di capriccio in capriccio, seguendo le più strane fantasie, con modi proverbiali e maniere di dire bizzarre, fantastiche, stravaganti*. — Già mi fu detto, or me n'avveggo e 'l sento, Che i mattaccini di popolar figura Son vostro gioco (a Annib. Caro), e sempre a la fattura Di questi foste, e non ad altro intento. Tesper. 69. (Qui nel doppio signif. di *Saltatore buffonesco* e di *Componimento poetico alla mattaccinesca*.)

MATTACCINO. Agget. *Matterello, Mattacciuolo, Pazzerello*. — Posto mente al colmo de' suoi mali scherzi (della Natura), conosco l'amare bagatelle che ella fa co'l lupo cerviere, animal da lei fatto sì vago e dotato di così vivo e squisito vedere, che e' non ha forse in terra o in aria chi lo pareggi, nella lontananza almeno; e poi mattaccina lo fa rivoltar avido li occhi al cielo, godendo colà forse mè (meglio) degli altri le bellezze di quello, ec. Allegr. 171, edit. Cres.; 217, edit. Amsterd.

MATTACCIUOLO. Agget. dimin. e vezzeggiat. di *Matto*. Sinon. *Matterello, Pazzerello, Mattaccino*. — Aso. Ancor io farei a' capelli con chi dicesse che le vostre bellezze non fossero celestiali. Tal. Sarebbono, se io le studiassi. Aso. Voi fate da savia a non le crescere in più sopranità; perchè vi correria all'uscio fino al popolo d'Israelle, ec. Tal. Mattacciuola! Aret. Talan. a. 1, s. 1, in Teat. ant. v. 8, p. 147. (Qui in forza di sust. f.)

MATTAJONE. Sust. m. *Terreno asciutto e sterile composto di creta e di nicchi marini quasi calcinati*; il quale, perchè alla

vista suol comparir molto bianco, in più luoghi della Toscana vien distinto co 'l nome di *Biancana* (Amm. ec., Diz. ec.) — Tutti cattivi per le piante son quelli (terreni) che hanno sotto poco fondamento di terreno e assai di pancone, di arena, ghiaja, mattajone, terra bigia, ec. Soder. Agr. 30 — Id. Ort. e Giard. 15; Terra da modellare, che domandano mattajoni, per esser buona a fare i mattoni. Salvin. [illegible] Pros. [illegible] per [illegible] p. 298. Strati orizzontali di argilla o creta, o, come volgarmente dicesi, mattajone. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 83. La parte poi delle colline che rimane a oriente, è tutta quanta composta di mattajone, o vogliam dire creta. Id. ib. 1, 18; — Magal. Calir. [illegible] 67

MATTAPAN. Sust. m. (Voce del dial. venez., usata per altro dallo stesso Boer., p. 4, n. 2, v. 4, p. 72, così tronca, se bene la *Crus.* registri MATTAPANE, e ne alleghi il detto luogo del Boer. in conferma.) *Moneta antica d'argento veneziana, introdotta del 1193, ed abolita nel secolo XV. La sua grandezza è quella del* Da-dieci *veneto, ma di argento ben fino, del valore a que' tempi d'un grosso, che ora sarebbe di soldi veneti 20, o sia di centesimi italiani 83. Il* MATTAPAN *communemente si chiamava* Grosso, *ed aveva da una parte l'imagine di Gesù Cristo in trono, e dall'altra le figure di S. Marco e del Doge* (Boer., Diz. dial. ven., [illegible]) — Per mio commodo privato non estimo tutto questo mondo di quà da Bologna un mattapan, con pace del Reverendus. Bembo. Cas. Lett. C. Gual. 117

MATTAROZZA. Sust. f. *Capocchia*, cioè *Estremità d'un fusto qualunque si sia, ma più grossa di esso fusto.* — Hanno preso (i campanaj) per loro guida e fondamento l'orlo della campana che far vogliono, cioè quel luogo dove, perchè la suoni, percuote con la mattarozza il battaglio. Biring. Pirotec. 352. (La *mattarozza del battaglio*, cioè l'*estremità inferiore e capocchiuta di esso battaglio*, è anche detta *pero*, dalla sua forma simile a quella di questo frutto.)

§. 1. MATTAROZZA, in senso anal., per *Quella specie di palla che si fa in capo alla forma da fundere artiglierie.* — E appresso appunto sopra al taglio della cornice similmente farete un pallone o mattarozza che lo chiamiate. Biring. Pirotec. 213. — Id. ib. 322

§. 2. MATTAROZZA, per *Quella massa di metallo che rimane di soprapiù su la forma d'un pezzo d'artiglieria dopo il gitto che ne è stato fatto.* — Segherete la mattarozza ch'è sopra la bocca. Biring. Pirotec. (ed. del Gamba).

MÀTTERO. Sust. m. *Bastone, Randello.* Il suo dimin. è *Matterello.* — Chi desse d'uno mattero nel capo a uno dove sta la memoria, si perderebbe la memoria. Fr. Giord. Pred. p. 66, col. 1. Perchè hai tu così onite (vil., [illegible]) le donne di Provenza? Caro la comperrai (la comprerai). Catuna (Ciascuna) avéa uno mattero sotto. Quella che parlava, disse: Vedi, Guglielmo, che per la tua follia ti conviene morire. Nov. ant. p. 63, ediz. Tor. (La *Crus.*, ingannata dal corrotto suo testo, allega il presente passo in conferma di MAZZERO per *Bastone pannocchiuto.*)

MATTO. Aggett. *Pazzo.* (Quanto all'etimologia, veggasi MATTO nella Dissertaz. 33 e del Muratori.)

§. 1. ANDAR MATTO DI CHE CHE SIA. *Essere eccessivamente, strabocchevolmente, disperatamente innamorato.* Anche si dice *Impazzare di che che sia.* — Perchè il Duca Baldone è innamorato Della Gora di Corte, e ne va matto. Malm. 5, 45

§. 2. VOLERSI (recipr.) UN BEN MATTO. *Amarsi grandemente, sviscerotamente.* — Tra lor non fu mai lite o differenza; Ma d'accordo volevansi un ben matto. Malm. 1, 20

MATTOLÍNA. Sust. f. (Uccello silvano) — V. TOTTAVILLA, uccello silvano.

MATTONAJA. Sust. f. *Luogo dove si fabbricano i mattoni e si lasciano esposti al sole prima di farli cuocere nella fornace;* o fors'anche *Luogo destinato a riporsi i mattoni.* — Ruine di luogo abitato, scarico di calcinacci, di rottami di fornaci, di loppe e rigetti di miniere, piazze di mattonaje, carboniere, buca per far brace, ec. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 72

MATTONAME. Sust. m. *Rottami di mattoni.* — Varrone commanda che si faccino (si facciano i pavimenti) in questo modo. Cavisi duoi (due) piedi di terreno e mazzeranghisi molto bene, e pongavisi sopra o un suolo di sassolini o di mattonami, ec. Alber. L. B. Archit. 101

MATTONÁRE. Verb. att. (Da *Mattone.*) Lo stesso che *Ammattonare*, voce più communemente usata. — Trovato l'utilissimo modo di lastricare le strade, che prima si mattonavano. Vasar. Vit. 2, 181

§. 1. MATTONATO. Partic.

§. 2. MATTONATO A SPINA. *Mattonato o Ammattonato a spinapesce, cioè con mattoni disposti in modo da rassimigliare alla spina de' pesci.* — Stanze a tetto, mattonate a spina. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 225.

MATTONÁTO. In forza di sust. m. — V. in PAVIMENTO il §. PAVIMENTO AMMATTONATO.

MATTONCÍNO. Sust. m. dimin. di *Mattone.* Sinon. *Mattoncello.* — Cinque ordini di mattoncini. Alber. L. B. Archit. 83. Mattoncini minuti, grossi un dito, larghi duoi (*due*), e lunghi quattro, commessi per il lato a spinapesce. Id. ib. 101. Altri fanno alle più gentili (*stanze*) pavimenti di terra cotta e mattoncini con varj spartimenti ed invetriati a fuoco, ec. Vasar. Vit. 1, 261.

MATTÓNE. Sust. m. *Pezzo di terra cotta, di forma quadrangolare, per uso di murare.* (Forse da *Malta*; onde in prima *Maltone*, e poi *Mattone*. Muratori, Dissertaz. 33.)

§. 1. MATTONE PER TAGLIO. Lo stesso che *Mattone per coltello*, così dicendosi allorchè i mattoni posano in terra non co'l piano più largo, ma co'l più stretto. — Solo mi son d'intoppo pe'l cammino Queste vie fatte di matton' per taglio, Chè a passeggiarvi sopra sei fuino. Pagnini. Rime, 2, 286.

§. 2. MATTONE DI CIOCCOLATE. Lo stesso che *Pane o Boglia di cioccolate* (Alberti, Diz. enc., in CIOCCOLATE e CIOCCOLATTIERE.)

MATTONELLA. Sust. f. *Ciascuna delle quattro sponde di legno che cingono a squadra i quattro lati del biliardo.*

§. 1. AVERE LA VISTA PER MATTONELLA. Figuratam., vale *Guardare a traverso, obliquamente.* (La qual figurata locuz. è presa da' giocatori di biliardo, i quali, facendo mattonella, cioè dando di colpo obliquo in vece di diretto, o vero spingendo obliquamente la palla contro alla mattonella, arrivano a colpire la palla dell'avversario.) — Alla maniera de' guerci, i quali, quasi ch'egli abbian la vista per mattonella, guardano quà, e veggono là. Bellin. Cical. 7.

§. 2. DI MATTONELLA. Locuz. avverb. *Di balzo, Di rimbalzo, cioè Indirettamente.* Franc. *De bricole, Par bricole.* (Molen. Nuov. Elem.)

§. 3. MATTONELLE, si chiamano ancora certe *Tavolette di sale per uso medico.* — V. in GABBÉO, sust. m.

MATTOTTO. Aggett. *Matticcio, Pazzerello.* (Voce registr. anche dal Duez, dall'Oudin, dal Veneroni.) — Son ghiotto di cotali mattotte. Ant. Ipocr. c. 5, v. 13, p. 552. (La stampa ha *matotte* co'l *t* scempio nella prima sede, ma stimiamo per errore.)

MATTÚCCIO. Aggett. dimin. e vezzeggiat. di *Matto.* (Tommas. Nuov. Propos.)

MATURÁRE. Verb. att. *Ridurre a maturità.* Lat. *Maturo, as.*

§. 1. MATURARE, parlandosi di aposteme, bolle, e simili, vale *Farle maturare, cioè Ridurle a quello stato d'aumento che s'aprono da sè, o che solo abbisognano di leggier puntura a scaricarsi della lor marcia.* — A maturar le fredde aposteme si prendano once cinque d'elaterio e farina d'orzo, e confettisi insieme con tuorlo d'uovo, e vi si ponga suso. Cresc. 2, 218. — Id. 2, 227.

§. 2. MATURARSI. Rifless. *Farsi maturo, Ridursi alla perfezione*; e dicesi particolarm. de' frutti. Anche diciamo MATURARE, non espressa la particella pronominale. In questo senso MATURARSI possiamo considerarlo come verbo intrans. pronomin., e MATURARE come verbo intrans. assol., corrispondente al lat. *Maturescere.* — Alcune (*viti*) sono, il cui frutto tosto si matura, e alcune che tardi. Cresc. 4, 159. Ne' caldi e ardenti luoghi dovemo (*dobbiamo*) porre quelli (*frutti*), il cui frutto si matura tardi. Id. 2, 45. — Pallad. 159 e 180.

§. 3. MATURARSI. Figuratam., per *Far senno, Mettere cervello.* — Di questi dispiaceri ha chi si truova figliuoli, e grandi: se Dio mi dà seco pazienzia, io penso andarne martire in paradiso. A quante cose mi conviene chiudere li occhi, e sopportare! Ma io ci sono per poco, perchè oramai son vecchio; pur non posso fare ch'io non mi dia pensiero d'ogni cosa. Pregheremo Dio che lo mantenga sano (*il mio figliuolo*), chè forse co'l tempo si maturerà. Landi Ant. Il commod. a. 3, in Gamba's Appar. e Fest. p. 218.

MATUREZZA. Sust. f. Lo stesso che *Maturità*, cioè *Lo essere maturo.*

§. SCONSO (*passato*) DI MATUREZZA. *Che ha oltrepassato il punto della giusta maturezza.* — L'uve che volem (*vogliamo*) serbare, coglierem salde e non maculate d'acerbitade, nè troppo scorse di maturezza. Pallad. 255.

MATÚRO. Aggett. Dicesi de' frutti, e importa *Che è arrivato a un certo punto di sviluppamento che rende il frutto atto a esser colto o mangiato.* Lat. *Maturus.* — Le mandorle son mature da cogliere quando

che per loro medesime si spogliano della corteccia. Pallad. 71.

§. Maturo, parlandosi di colori, vale *Saturo*, *Carico*. = Questi rubini di Levante hanno un colore maturo, pieno e molto acceso. Ben. Cell. Or. 3, 3.

MATURÓNE. Aggett. accrescit. di *Maturo*. *Che è a perfetta maturezza, a perfetta stagionatura*.

§. Vino maturone. *Vino fatto con uve maturissime*. = Ove i vini son grossi e maturoni, e che l'uve son peste poco, e che poco si lascia bollire il vino, è molto meglio il vino, più gagliardo e vivo; ma ne caverai manco vino. Magal. Culiv. 58.

MATUTÍNO. Aggett. *Del mattino*, *Della mattina*. Lat. *Matutinus*. = Qual fuor dell'ocean, di raggi acceso, Risurge il Sol al giorno matutino (sic), ec. Bojar. Rim. nel son. Qual fuor dell'ocèn. Fresca rogiada all'ora matutina (sic). Id. ib. nel son. Ne più dolce. — Id. ib. altre più volte, e sempre dato a questa voce il T scempio. Corrò la fresca e matutino (sic) rosa. Arios. Fur. 1, 58.

§. 1. Matutino, vale anche *Destinato per la mattina*, *Da usarsi*, *Da farsi*, ec., *alla mattina*. = E però vuol che la cena sia un poco più liberale, ma di buon'ora, acciocchè lo stomaco resti voto per la susseguente matutina bevanda. Cocch. Bagn. Pis. 416.

§. 2. Matutino, riferito ad uomo, denota *Il fare egli che che sia di buon mattino*. Lat. *Matutinus*. = Ed uom che lento a suo diporto vada, Se parte matutino, a nona giunge. Tass. Gerus. 2, 56. (*V. anche nella Voc. e Man. le particolari nel §. II di* MATTUTINO, *così scritto con due* TT.)

§. 3. Su'l matutino albóre. — *V. in* ALBORE, *sust. m.*, *il §.*

MATUTÍNO. In forza di sust. m. *Tempo matutino*, cioè *Mattino*, *Mattina*. Lat. *Matutinum tempus*. = Partissi come naque Del bel giorno seguente il matutino (sic). Arios. Fur. 4, 10.

§. Al matutino. *Al mattino*, *Intorno all'ora del mattino*, *Su'l mattino*. = Pallido, come colto al matutino (sic), È da sera il ligustro o il molle acanto. Arios. Fur. 43, 169.

MAYZ. Sust. m. T. botan. — *V.* MAIZ.

MAZERÁRE. Verb. att. Per *Gittar l'uomo in mare*, *legato in un sacco con una gran pietra*. (*V.* MAZERARE *nelle* Lemmi. ital.)

MAZZA. Sust. f. *Clava*, *Bastone nodoso*. (Voce d'incerta origine. Veggasi nondimeno MAZZA nella *Dissertazione* 33.ª del Muratori.)

§. 1. Mazza, chiamano i Toscani *Quella bacchetta di legno o di giunco indiano, grossa circa un dito, - or più, or meno -, che suol portarsi fuor di casa per appoggio, o anche per vezzo, cioè per avere qualche cosa in mano*. (Carena. Prontu.)

§. 2. Mazza, per *Mazzuola* nel signif. di *Vermena*, *Ramo*, *Ramicello*, *Pianticella*. = E perchè al tempo dell'innestatura... le mazze de'gelsi domestici sono entrate troppo in azione, è necessario, ec. Tanar. Agric. 1, 93. Tagliate adunque che avremo le mazze de'gelsi domestici, prima che abbiano gonfiati e ingrossati i loro occhi, si distendano in terra, ec. Id. ib. Si piantano (in autunno) le talle (cioè, i talli) delle viole, le radiche degli sparagi, le mazze del rosmarino e della salvia. Id. ib. 1, 261. (Il medesimo autore poco a presso, p. 203, dice allo stesso proposito: *Si piantino le piante del rosmarino e le rame della salvia*.)

§. 3. Mazza o Bacchetta, chiamano i Pittori quella *Verghetta o Bastoncino di legno sottile con in cima un bottone di panno o d'altra materia morbida, che, appoggiato alla tavola o tela, e sostenuto dalla mano dove sta la tavolozza, serve ad essi Pittori per appoggio della mano che dipinge*. (Baldinucc. Voc. Dis.)

§. 4. Mazza, per quel *Bastone che altre volte era Insegna di certi Magistrati, e specialmente di quelli che amministrano la giustizia*; onde Mazzieri erano detti *Coloro che portavano questa mazza*. (*V. appresso il §.* 12.) La croce del Legato, da prete a cavallo levata in alto, posta dalle mazze in mezzo (tutte speciali insegne di Legazione), venia seguendo. Buonar. Descr. Nozz. 3.

§. 5. Mazza della canna da serviziale. *Bastone cilindrico di legno duro, lungo poco più della canna, che dall'un de'capi termina in palla o in mela, per maneggiarlo commodamente*, e lo dicono *Il manico della mazza*; *l'altro capo è munito del rocchetto che riceve la stoppa*. (Caren. Prontu.)

§. 6. Alzare le mazze. Per *Andar via*. — *V. in* MAZZO, *sust. m.*, *il §.* 4.

§. 7. A mazza stanga, o vero A mazza e stanga. — *V. in* STANGA, *sust. f.*

§. 8. Andare alla mazza. Figuratam., vale *Essere condotto con inganno a far che che sia di proprio svantaggio.* (Cons. in ANDARE, verbo, mezzo ec.)

§. 9. Andare a mazza. *Andare appoggiato alla mazza, cioè al bastone.* – Era ridutto che non andava se non a mazza, e questo con difficultà. Fra Giord. Pred. R. (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo). Dopo una malatia cominciò (Diogene) a andare a mazza. Salvin. Vit. Diog. 189.

§. 10. Aver mazze, eccetera, o vero mazze, e cetera. Locuz. del dial. fior., significante *Rimanersi con le beffe e co 'l danno.* – Io ho a ire a letto bastonato e senza cena, e senza que' quattrini, che è quel che più d'ogni cosa mi passa il cuore. Oh io ho avuto da vero mazze, eccetera. Fagiuol. Comed. 1, 132. Secondo la vostra opinione, i' arei (avrei) a avere mazze, e cetera! Id. ib. 3, 250.

§. 11. Condurre alla mazza. *Menare al macello.* E figuratam., come nel seg. es., *Fare capitar male.* – Di te oramai, avendo commesso tanto errore, usati tanti tranelli, ritrovati tanti inganni, tanti lacci tesi, per condurre alla mazza il povero Biondo, non se ne può sperare altro che male. Firenz. Op. v. 1, p. 190, lin. penult.

§. 12. Lasciare andare la mazza. Pigliata la voce mazza nel signif. del §. 4, vale figuratamente *Non curarsi di procedere per via di giustizia*, che è come un *Deporre la mazza*, cioè *l'autorità giudiziaria*, in riguardo d'alcuno. – In questo mezzo venne sentore al notajo come il suo porco gli era stato imbolato (involato, cioè rubato) e da cui, di che egli pensò, come il più delle volte interviene, di combattere co' due contadini, e del cittadino di lasciare andare la mazza. Sacchet. nov. 215, p. 285. (I rubatori del porco erano stati due contadini e un cittadino. Onde il Sacchetti volle dire che *Il notajo pensò di pigliarsela co' due contadini; ma, in riguardo del cittadino, pensò non curarsi di procedere per via di giustizia, e starsene cheto.*)

§. 13. Mazza di S. Giuseppe. T. botan. vulg. – V. OLEANDRO.

§. 14. Mazza sorda o Mazza da vari. T. botan. vulg. – V. STIANCIA.

§. 15. Mazza ferrata. T. botan. vulg. Così chiamano quel *Fungo* che da' Botanici è detto *Sphaeria militaris.* Esso è carnoso, giallo-rosso, fatto a clava con le sue sfere prominenti, tuberculose, di poi concave. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 512, ediz. 3.a)

MAZZACASTELLO. Sust. m. *Ceppo per uso di ficcar pali ne' luoghi dove l'aqua è molto profonda.* – Il ceppo che doverà percuotere e ficcare i pali, chiamato mazzacastello, si farà medesimamente di metallo. Cantanelo in Magg. Fortific. l. 3, c. 2, p. 78 tergo.

MAZZACAVALLO. Sust. m. Quasi *Mazza a cavallo*; ed è uno *Strumento il qual serve per attingere aqua da' pozzi, formato da un legno, che, bilicato o diremo accavallato sopra un altro, s'abbassa e s'alza.*

§. Per *Battipalo*, che anco si dice *Berta*, che è uno *Strumento da ficcar pali.* (V. BERTA nel Vocab. di Mar. dello Stratico) Sinon. o anal. *Mazzacastello*, e anticamente *Altaleno.* – Avanti al molo o braccio che chiude la darsena si vede la fabrica d'un muraglione o ripieno, fondato dentro al mare con travoni fitti nel fondo a forza di mazzacavallo. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 363. Per stabilire i fondamenti fu necessario il ficcarvi co 'l mazzacavallo moltissimi lunghi pontoni o travi di cerro verde. Id. ib. 5, 365.

MAZZASCUDO. Sust. m. *Voce in oggi fuor d'uso, come il Giuoco altresì ch'essa denota.* – La battaglia del ponte di Pisa è un giuoco antichissimo, il quale.. ebbe principio fin al tempo d'Elio Adriano imperadore (che fu intorno agli anni di Cristo 119); il quale, venendo e fermandosi in Pisa, dicono che ordinò questo giuoco, che fu poi detto il *Giuoco di mazzascudo*: e questo si diceva così, perchè si combatteva con una mazza e con uno scudo. Cervon. Pomp. e Fest. 29.

MAZZETTA. Sust. f. dimin. di *Mazza* in signif. di *Mazzuola*, cioè *Vermena, Mazza sottile, Verga, Bacchetta.* – Si scelgano le mazzette degli olivi domestici di buona razza,.. ch'abbiano li occhi vicini uno all'altro, ec. Tratt. Agric. 1, 112. — Id. ib. 1, 159. Mazzette impaniate (cioè, paniuzze). Sav. Ornit. 1, 250.

MAZZETTO. Sust. m. dimin. di *Mazzo.*

§. 1. Grano a mazzetti. – V. in GRANO, sust. m., al §. 1.

§. 2. Mazzetto di carte. T. de' Giocatori. – Il giuoco della *bassetta* che si usava in antico, è quasi lo stesso di quello che costumasi ancora in diverse parti d'Italia, ec.; ed è simile parimente al giuoco del *faraone*: in questo solo differisce, che, anticamente

non si faceva nè il *paro*, nè il *sette a levare*, ec.; il che vi fu di poi aggiunto. Si dava e si dà tuttavia un mazzetto di carte basse a ciascun giocatore, il quale ne prende una o più a suo piacere, e vi pon sopra quel danaro (*denaro*) ch'ei vuol giocare. Barg. Baul. Dial. p. 148.

MAZZICÁRE. Verb. att. *Battere* o *Percuotere con mazza.* – Scrive Virgilio nel IV della *Georgica*, che, ammazzando un vitello di due anni vicino alla primavera, e mazzicandolo bene, e lasciandolo poscia all'aria, genera innumerabile quantità di bachi. Magal. Coltiv. lez. 5.

§. Per estensione, vale *Ammaccare, Malmenare, Maltrattare.* – Non solo non governan quivi li olivi, ma li offendono e mazzicano, quando essi voglion côrre le olive; chè li battono con pertiche senza discrezione alcuna. Vettor. Oliv. 142.

MAZZIÉRE. Sust. m. *Littore*; – *Servo di Magistrato che porta avanti a' suoi signori la mazza in segno della loro autorità.*

§. Mazzieri o Fenditori, si chiamano *Coloro che nelle cave dell'alume rompono i massi a forza di mazza* (Targ. Tozz. G. Viag. 7, 285.) – *V. in* FENDITORE. /. §.

MAZZO. Sust. m. *Piccola quantità d'erbaggi, o di fiori, o di cose simili, legate insieme.*

§. 1. Mazzo, per *Quantità di che che sia, come seta, canapa, lino, ec., legato insieme.* – Stava Carlo Pieri all'arte della seta con certi, credo, de'Cervellini, i quali fallirono; e Carlo ebbe nome d'aver rubato loro non so che mazzi di seta in quei trambusti. Borgh. Lett. p. 35.

§. 2. Mazzo, per *Massa.* – Facemmo un mazzo di 6m. cavalli ridutti al Poggio a Cajano in quello di Pistoja. Morel. G. Ricord. in Delic. Erud. tos. v. 19, p. 3

§. 3. Mazzi, chiamano li Stampatori que' *Palloncini di pelle di cane ripieni di lana, i quali, inzuppati dalla tinta o dall'inchiostro da stampatori, sono con certi manichi di legno impugnati dal torcoliere, e battuti sopra i caratteri da stampa, acciocchè la loro impressione rimanga segnata su la carta che vi si sovrapone, stringendola sotto al torchio.* – Per non far qui una filastrocca di citazioni sur una cosa la qual si sa infin colui che dà l'inchiostro a'mazzi della stampa, vi porterò per tutti il Longobardi. Crusc. pol. 98 in 'l fine.

§. 4. Alzare i mazzi o le mazze, figuratamente, vale *Partirsi, Andar via, Andarsi con Dio*; tratto da' viandanti, che, alzando la mazza che hanno in mano, vanno via; o pure dalle gualchiere, se si dice *i mazzi*, che, quando hanno finito di sodare i panni, alzano i mazzi con che li sodano, all'aria, perchè si conservino. (Crusc. Proverb. 37) – Non fu nessun d'intorno a quel Pagano, Che, visto il colpo, non alzasse i mazzi, E inteso ch'era morto il capitano, Fugivan quà e là, che pajon pazzi. Giambul. Berm. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 460, p. 60, col. 2. Ed ebbe per partito preso D'alzare i mazzi senza più dimora. Id. ib. l. 4, st. 90, p. 109 tergo, col. 1

§. 5. Alzare i mazzi, vale anche figuratamente *Levarsi in collera ed esser pronto a battere*; tratto da' torcolieri che alzano i mazzi, e poi con essi battono i caratteri (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 465, col. 1)

§. 6. Andare in mazzo. *Essere posto in massa con li altri, Accomunarsi.* – Ma parmi che, tra quest'arti ed operazioni della mano, alcune di loro, giustamente presumendo di partecipare assai dello spirito, mal s'accordino d'andare in mazzo co' l'altre. Pros. fior. par. 1, v. 2, p. 202

§. 7. Fare mazzo de' suoi salci. Figuratam., vale *Disporsi o Accingersi a sgomberare, a andar via, a andare pe' fatti suoi.* Anche si dice *Fare fardello o fagotto.* – Io feci presto mazzo de' miei salci, Chè lo star quivi mi parve disagio. Pulc. Luig. Morg. 13, 54

§. 8. In un mazzo. Posto avverbialm., vale *Unite insieme le cose di che si parla, In massa, Unitamente.* – Il sonetto (*che ve esaminando*), per dir tutti i difetti in un mazzo, è gretto, sterile, sconnesso, prosaico, ec. Salvin. Pros. tos. 2, 54

MAZZÓCCHIO. Sust. m. *Quantità di cose ristrette insieme a guisa di mazzo* (Crusc.)

§. 1. Mazzocchio, per *Cumulo d'ornamenti, come fiocchi, nastriere, e simili.* – Se s'avesse a fregiar tutte le corna Che ambiscon trine, mazzocchi e corone, Talor che testa ne sarebbe adorna! Soldan. Sat. 1, p. 4

§. 2. Mazzocchio, per *Ornamento appropriato a tenere insieme raccolti come in un mazzo i capelli delle donne.* – I capelli (d'Urania) erano azurri, ed azurro il mazzocchio e cappello sopra a essi, seminato di stel-

le d'oro con un Cupido per cimiera. Gozzi. Appr. a Fat. 35 *sul fine*. Voglion (*le donne al presente*) su quei capacci tante sorte Di cupole, di ciuffi e simil' tresche, Ch' a dirle tutto sarebbe una morte. Da certo tempo indietro, stavan fresche, Due veste il più, tutte con la balzana, Co 'l lor mazzocchio, come le Tedesche. Lasca. Rim. 70.

§. 3. Mazzocchio, chiamavano li antichi Fiorentini una *Parte del cappuccio*. — Il cappuccio ha tre parti: il mazzocchio, - il quale è un cerchio di borra coperto di panno, che gira e fascia intorno intorno alla testa, e di sopra, soppannato dentro di rovescio -, cuopre tutto il capo. La foggia è quella che, ec. Varch. Stor. l. 9, p. 265, *edit. Cres.*

§. 4. Mazzocchio, in term. d'Archit. vale il medesimo che *Toro* e *Bastone*, termini d'Archit. altresì. — I mazzocchi sono que' guancialetti sopra l'un de' quali si posa la colonna, e l'altro posa su 'l dado. Alber. L. B. Archit. l. 7, c. 7, p. 229. (Test. lat.: « *Tori sunt crassi torques in basi, quorum alter columna ipsa premitur, alter in latastro assidet* ») Ma questa siffatta base, dove si arà (*avrà*) a fare un'opera grandissima, ha ad avere un mazzocchio solo, e non duoi (*due*), come le altre colonne. dividesi adunque la grossezza della base in cinque parti, due delle quali ne assegnerai al mazzocchio, e tre al dado. Id. ib. 270. — Id. ib. *e detto*, p. 23, 212, 212, *e altrove*.

§. 5. Mazzocchio, per *Tallo di radicchio, indivia ed altre erbe*. — Le messe del radicchia sono dette dai Romani mazzocchi; cicoria domandano essi il radicchio. Soder. Ort. e Giard. p. 267, *lin.* 1. Per frutta potrà pigliare o delle fragole, o degli sparagi, o de' mazzocchi di radicchio, ec. Bel. Lett. *stamp.* 1825, p. 122. Si piantano (*in settembre*) i mazzocchi per insalate. Targ. Agric. 1, 260 — Id. ib. 1, 261.

§. 6. Mazzocchi, per una *Varietà dell' indivia*. — I mazzocchi sono una varietà dell'indivia, ma che cresce più tardi nella primavera. Targ. Toz. Ott. *Istituz.* 3, 186.

§. 7. Mazzocchio, equivocamente per *Bastone*. — Ma restin pure a rinfrescarlo li orbi Con questa insalatina di mazzocchi. Malm. 11, 27 (*Mazzocchi*, cioè *Talli del radicchio*, ec., ed il poeta, scherzando coll'equivoco di *mazzocchio*, che anco vuol dire *bastone*, dice che con questi mazzocchi fanno al gigante l'insalata per rinfrescarlo, e intende le bastonate. Minuc. *nelle note al passo preallegato*.)

§. 8. Mazzocchio, per quel *Grano* che da' Botanici è detto *Triticum aestivum, spica erecta*. — Il gran grosso, per esempio il mazzocchio, la civitella e il gran duro richiedono la terra grossa. Lastr. Agric. 1, 168.

§. 9. Mazzocchio, figuratam., per *Testa, Capo*. — Ci è chi vuol ch' ei dorma in un granajo, Perch' ha il mazzocchio pien di farfallini. Malm. 4, 7. Per mazzocchio intendiamo il capo, perchè *Mazzocchio* era una parte del cappuccio che già portavano i Fiorentini. Minuc. *in Not. Malm.*, v. 1, p. 309, col. 1.

§. 10. Aggiustare il mazzocchio ad uno, si dice figuratam. dal volgo per *Fargli passar la pazzia*. (Paol. Mod. *dir. tos.* cap. 96, p. 178.) In senso analogo diciam pure *Cavare il ruzzo di testa o dal capo ad alcuno*.

MAZZOLETTO. Sust. m. dimin. di *Mazzuolo*. *Piccolo martello*. — Molto meglio sono alcuni scalpelli co 'l manico di legno, ch' abbiano il taglio rotondo fatto a lunetta, i quali a forza di un piccolo mazzoletto facilitano moltissimo e fanno il lavoro con somma polizia. Targ. Agric. 1, 125.

MAZZOLINO. Sust. m. dimin. di *Mazzo*. *Piccolo mazzo*. Sinon. *Mazzetto, Mazzettino*.

§. Fare al mazzolino. *Giuoco che fanno i fanciulli con un mazzo di fiori, assumendosi ciascuno di essi il nome d' uno di que' fiori*. (*Se ne vegga la descrizione che ne fa il Minucci nelle Not. Malm.* v. 1, p. 176, col. 2.)

ME. *Uscita del pronome personale Io ogni volta ch' egli non è il suggetto della proposizione*.

§. Me, in forza di sust. m., accenna *L' individualità metafisica della persona che parla*. — E tant' alto levommi, e sì le basse Forme antiche mi tolse, e quel ch' i' era Nell' età mia primiera, Che indarno in me l'antico me cercai. Filic. Rim. 73. Ond' io l'interno me riformo e muto. Id. ib. 92 — Id. ib. 186. Benedetta la mestica e 'l pennello, Fra voi dirole, d' onde imboemosmi Per entro me un altro me sì bello. Bellin. *in Rim. buil.* 3, 296 (Qui *me* rappresenta il suggetto della proposizione; ma egli qui non è pronome; è sustantivo.) In tal guisa dunque nel mio me discorrendola, andava io pensando come potesse star la faccenda, quando, ec. Targ. Viag. Ocean. 57. Ho deliberato nel mio me di non mangiare senza costo, e di non passare, come appunto

far vorreste voi altri, a bordello. Pap. Burch. 149 in principio.

MEÁDIA. Sust. f. T. botan. vulg. del *Dodecatheon Meadia*. Scapi di fiori in ombrelle pendenti; stili e pistilli formanti rostro. Perenne. La disposizione a ombrella o pendenti dei fiori gridellini tinti di rosso, giallo e verde, con i pètali volti indietro, rende meritevole dell'attenzione de' fioristi questa pianta dedicata al celebre Mead. È de' primi fiori di primavera. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 121, edic. 3.a)

MEANDRO. Sust. m. *Fiume dell'Asia minore nella Frigia, rinomato per la tortuosità del suo corso, sicchè pare che ritorni alla sua sorgente*. Gr. Μαίανδρος, lat. *Mæander, dri*.

§. 1. Meandri, per allusione al suddetto fiume si chiamano *Le sinuosità di qual si sia fiume o riviera*. — Sopra una vetta che d'Albecco e d'Ulma Signoreggia la valle e i cristallini Bei meandri dell'Istro in lontananza, Salia tutto raccolto in suo pensiero L'urto poeta. Mont. Basf. c. 1, p. 9.

§. 2. Meandri, figuratam., chiamano li Anatomici li *Andirivieni*, le *Rivolture* che s'incontrano in certe parti del corpo animale. — Il resto dell'epididimo è un sol condutto seminifero ben lungo, ma per tanti meandri e raggiri al solito ripiegato sopra la convessità del testicolo, al quale ei si attacca allargandosi e stendendosi, ec. Cocch. Bagn. Lez. di anat., lez. 3, p. 33. Le arterie vi serpeggiano (nella sostanza dell'utero) in meandri e rigiri, più che in qualunque altra parte. Id. ib. lez. 6, p. 58.

MEÁRE. Verb. intrans. *Passare, Trapassare*. Lat. *Meo, as*. — Il che forse negli altri frutti non adiviene, dalla carne de' quali o dritto meando il raggio per la rettezza delle vene o de' pori, o per varj seni e diversi andirivieni un gran pezzo aggirandosi, pure una volta se ne districa e si parte. Magal. Lett. scient., lett. 5, p. 61.

MECANICAMENTE. Avverbio. *In modo mecanico*. — Tutte le più importanti operazioni medicinali possono dunque ottenersi da questa sola aqua termale per mezzo della restituzione di simmetria che ella è atta a produrre mecanicamente negli organi del nostro corpo passando per tutti i canali che lo compongono. Cocch. Bagn. Pis. 107. — Id. ib. 115.

MECÁNICO. Aggett. Dicesi delle *Arti che hanno principalmente bisogno dell'opera della mano*. Superlat. MECANICISSIMO. Lat. *Mechanicus*, gr. Μηχανικός. — La scultura non è scienza, ma arte mecanicissima. Lion. Vinc. 34, edic. rom. 1817. Con esercizio mecanicissimo. Id. ib.

§. Azioni mecaniche, son *Quelle che l'abitualezza e la pratica ha rendute famigliari, e nelle quali non ha parte alcuna, per così dire, l'intelletto*. — Nelle lussazioni .. o non ha luogo alcuna cura, o se lo ha solamente la chirurgica con la manuale e mecanica riposizione e co'l ritenere nel suo sito lungamente ed in artificioso riposo la rassettata giuntura. Cocch. Bagn. Pis. 159.

MECANISMO. Sust. m. *Maniera con cui una causa mecanica produce il suo effetto; Unione delle parti componenti una machina; Disposizione mecanica; Ciò che ha che che sia di mecanico*. Gr. Μηχάνημα; lat. *Mechanema, atis*, vel *Mechanisma, atis*. — Dalla geometria debitamente applicata si verrà sempre a perfezionare e a promovere il mecanismo delle arti. Algar. 7, 245. — Id. 8, 29. Il mecanismo di cui si servì la natura nell'impietrire tutto questo aggregato, forse fu la cagione delle accennate regolari crepature della coccia. Targ. Tozz. Viag. 1, 153. — Id. ib. 1, 212, 250, 314, e molte volte altrove. In confermamento di ciò potrei qui portare assai forti ragioni dedutte dal mecanismo, che per ora tralascio. Bellin. Spacch. 31.

MECCA. Sust. f. T. de' Doratori. — Si usa il sangue di drago anche nella pittura, e i doratori l'adoprano per avvivare il colore dell'oro velato e per la *vernice* che dicesi *di mecca o doratura a mecca*, dandola sopra l'argento. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 255.

MECCO. Sust. m. *Adultero*. Lat. *Mæchus*. (*Mecco* probabilm. si scrisse co'l c raddoppiato, per non confondere questa voce con *Meco*, equivalente a *Con me*.) — Malfusso, ladro, strupatore (stupratore) e mecco, Fornicator, uom pien d'ogni malizia, Ruffian, briccone, e sacrilego, e becco. Pulc. Luig. Morg. 14, 9.

MECENÁTE. Sust. m. *Cavaliere romano famosissimo*. Lat. *Mæcenas, atis*.

§. Mecenate, per antonomasia, dicesi di *Chi protegge e favorisce le scienze e le belle arti*. — Tu mi di' *uomo di vetro*; il che a tutti i mortali, e a te e al Mecenate tuo dovevi

dire; perchè tutti siamo di vetro e sottoposti ad innumerabili pericoli: per piccole sospinte siamo rotti, e torniamo in nulla. Bocc. Vit. Fr. Fr. S. Apost. 22 — Id. ib. 23, e altrove.

MECO. Voce composta, significante *Con me*. Lat. *Mecum*, cioè *Cum me*, che i Latini dicevano per fugir la cacofonia prodotta dallo scontro delle due *mm*, o vero per secondar l'uso, conforme al quale anche dicevano *Tecum*, *Vobiscum*, *Nobiscum*, *Quicum*, ec.

§. A teco meco. Locuz. avverb., equivalente a quest'altre: *A solo a solo*, *A quattr' occhi*. — Deh! così di soppiatto a teco meco Dirle ch' io son caduto in un mal guado; E che, se presto ella non mi ripesca, Non fia possibil (possibile) mai che vivo io n'esca. Buonar. Tanc. a. 1, s. 1, p. 328, col. 1.

MECÒNIO. Sust. m. T. degli Speziali. — V. in OPIO, *sust. m.*

§. Meconio. T. de' Medici. *Nome dato agli escrementi che il fanciullo espelle appena che è nato, ed i quali hanno un colore verdastro e nericcio.* Lat. *Meconium*; gr. Μηκώνιον, che propriam. significa *Sugo di papavero*.

MEDAGLIÁJO. Sust. m. *Venditore di medaglie*. — Egli pensava che li fosse stata qualche botega dove simili idoletti si gettassero per vendersi, come sarebbe presso a poco oggidì una botega di medagliaj. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 86.

MEDAGLÍNA. Sust. f. dimin. di *Medaglia*. *Piccola medaglia*. Sinon. *Medaglino*, *Medaglietta*. — Barbine, puntaluzzi, medagline, ricamietti. Ant. Tolom. a. 3, s. 12, p. 261.

MEDAGLÍNO. Sust. m. dimin. di *Medaglia*. *Piccola medaglia*. Sinon. *Medaglina*, *Medaglietta*. — Vi mando ancora il medaglino d'Atalarico, il dritto del quale è un Giustiniano. Car. Lett. 3, 114.

MEDÉLA. Sust. f. *Medicamento*, *Rimedio*. Lat. *Medela*. — Ma che dich' io, poi ch'Apollo, sentita Cotal saetta, che i succhi mondani Tutti conobbe, non seppe vedere Medela a sè che potesse valere? Bocc. Teseid. l. 3, st. 25.

MEDESIMANZA. Sust. f. *Medesimezza*, *Medesimità*, *Identità*. — E così vuol che tanto il ben, che il male D'ogni Bellino anche in costui si dia, Per dimostrar con tal partecipanza Della famiglia la medesimanza. Bellin. Bucchер. 124.

MEDÉSIMO. Aggett. *Che non è un altro*, *Che non è differente*. Sinon. *Stesso*. Lat. *Idem*. — Un piccolo puntiglio le amicizie già vecchie... distrugge, e se ne rifanno delle nuove che correranno la medesima fortuna delle prime. Salvin. Disc. ac. 1, 92. I quali s'eran fatti a credere... di dover sempre correr la medesima fortuna che Cesare. Varch. Stor. 1, 9 (cit. dalla Crus. in CORRERE, §. XXXV). Le cose di V. E. sono le medesime che le nostre proprie. Car. Lett. Negoz. 1, 5. Quel medesimo conto s'ha da tenere degli effetti che ne sono usciti, che del vaneggiare e delle frenesie d'essi medesimi infermi. Id. Lett. 2, 255. I cocomeri e cedriuoli desiderano una terra medesima con la zucca. Cresc. 2, 190. Magnanimità è una cosa medesima con fortezza. Medit. Vit. Form. mss. cit. C. M. 16.

§. 1. Medesimo, *in forza di pronome e riferente a cosa*. — Noi entriamo due volte nel fiume, e non entriamo in un medesimo; perocchè il nome del fiume è durabile, e l'aqua si parte e va via. Senec. Pist. p. 137. (Cioè, *e non entriamo in un medesimo fiume.*) Non è alcun luogo dove il Conte gisse, Che Zerbin pe 'l medesimo non vada. Arios. Fur. 24, 48. (V. più altri es. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, p. 477 e 478, num. 23 e.)

§. 2. Medesimo, *in forza di pronome e riferente a persona*. — Contra il qual vizio dice il medesimo: Mentre che abbiam tempo, operiamo bene. Cavalc. Disc. Spir. 4. (Cioè, *dice l'Apostolo Paolo*, — *il medesimo Apostolo Paolo*.) Quel che volesse dir Pitagora, mi par chiarissimo da quel che dice Porfirio nella Vita del medesimo. Dat. Carl. in Pros. fior. par. 2, v. 3, p. 162. (V. una lunga schiera d'altri es. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 478.)

§. 3. Medesimo. In forza di sust. m. *La medesima cosa*. Sinon. *Lo stesso*. — Son venuti certi pescatori i quali dicon che hanno deliberato di non si partir di questo paese sino a tanto ch' e' non hanno vòto tutto questo lago, e dopo questo, vogliono andare ad un altro, e fare il medesimo. Firenz. Op. 1, 141.

§. 4. Fare quel medesimo. Ellitticam., per *Fare il medesimo effetto*. — V. in FARE, verbo, al §. 328.

§. 5. In un medesimo. Per *In un medesimo tempo*, *A un tempo*, *A un' ora*. — Gli parve aver trovato la forma del vivere che cercava, e in un medesimo chi gliene poteva esser maestro. Bart. Dan. As. 2, 114. Predisse ancora

(*i Francesi*) ad un Portoghese .. il pericolo che certe sue mercatanzie di gran costo avrebbon corso in mare, e, se non che in un medesimo gliele assicurò, indubitatamente erano perdute. Id. ib. 2, 142. — Id. ib. 3, 35, e più e più volte altrove.

§. 6. Quel medesimo. Per *Il medesimo, La medesima cosa, Ciò stesso.* = Al quale agnello il malvagio lupo risponde. Ahi quanto questo è peggio! So che pensi e parli; manifesteresti quando di ciò avessi (*sic*) potere. Ma di ciò non mi maraviglio; chè quel medesimo mi fece tuo padre, non sono compiuti ancor sei mesi. Esop. Cod. Fars. fav. 2, p. 6.

§. 7. E, Quel medesimo, posto come a guisa d'avverbio, accenna parità, e corrisponde a *Medesimamente, Parimente, Altresì.* — Essendo Teodora giovane e bella, e Giovanni quel medesimo, e si accesero l'uno dell'altro. Cronichet. Inc. Ene. 264. (Cioè, *e Giovanni essendo al pari di lei giovane e bello.*) Fatto arcivescovo di Ravenna, cominciò a bramare più oltre, e Teodora quel medesimo. Id. ib. 265. (Cioè, *e Teodora cominciò parimente o medesimamente a bramare più oltre ancor essa.*)

§. 8. Valere a quel medesimo. Per *Valere a produrre il medesimo effetto.* — V. in VALERE, verbo.

MEDÉSIMO. In forza d'avverbio. *Nel modo medesimo, Medesimamente.* = E così medesimo fecero li Angeli che apparvero al sepolcro confortando le Marie. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 31, col. 2, edız. Man.

MEDIANTE. Locuz. prepos. *Per mezzo di*, ed anche *Mercè di.* = Per lo nibbio intendi i tiranni delle terre, i quali correggono le discordie delle terre fra grandi e piccoli, acciocchè, mediante esse discordie, li possano turpare. Esop. Cod. Fars. fav. 3, p. 11 in fine. L'intelletto umano non può nè apprendere nè conoscere cosa alcuna, se non mediante i sensi interiori. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 197. Quelle (*Repubbliche*) sono meglio ordinate ed hanno più lunga vita, che mediante li ordini suoi si possono spesso rinovare. Machiav. Op. 6, 4.

§. 1. Mediante, significa pur anche *Per lo mezzo d'una cosa*, che vien poi a corrispondere a quest altro modo, *A traverso di.* — Avvegnachè noi teniamo nella memoria alcuna di quelle cose, e vedianle (*cioè, le vediamo*) come mediante uno velo, e come nel mezzo d'una nebbia, nondimeno, ec. Bon Bonac. Tratt. mor. 180.

§. 2. Mediante, in senso di *Per cagione.* (Uso, al mio poco giudizio, non lodevole.) = L'erba allunga, da' Latini detta Saliunca, trovandosi nel mezzo del fiume, era desiderosa di ritenere appresso di sè tutte le pagliúcole che venivano giù per il fiume; ma fu soffocata e andò in ruina, mediante la gran moltitudine delle paglie che se le fermarono attorno. Bartol. Con. Apol. L. B. Alber., p. 6, §. 11 (*ediz. di Ancona, Gustavo Sartori Cherubini, 1843*). Testificate se io dico il vero, generosi Academici, lagrimosi ancora e dolenti mediante l'amara perdita, fatta ha già lungo tempo, dell'amato Difeso vostro. Dat. Carl. in Pros. for. par. 1, v. 3, p. 308. Non risposi sùbito alla gentilissima lettera di V. S., mediante il mio ordinario dolor di testa. Magalot. in Pros. for. par. 4, v. 1, p. 190. Circa alle lettere del sig. Bigot, mediante il non ne avere pe'l passato tenuto conto alcuno, non mi è stato adesso possibile il ritrovarle. Id. ib. (*e più volte altrove*).

§. 3. Mediante, co'l valore di *Per mezzo di, Mercè di, Con l'opera di*, e simili, si trova anche usato come participio attivo. = In questi tempi il Papa, cupido di tenere le terre della Chiesa nelle ubbidienza (*obedienza*) loro, aveva fatto saccheggiare Spoleto, che s'era, medianti l'intrinseche fazioni, ribellato. Machiav. Op. 2, 353.

MEDIASTÍNO. Sust. m. T. d'Anat. *Tramezzo o Divisorio o Setto membranoso, formato dall'addossamento delle due pleure, e che separa il petto in due parti, l'una a destra, e l'altra a sinistra.* Lat. dottrin. *Mediastinum.* = Il pericardio è compreso fra i due sacchi maggiori della pleura, che, rivestendo una per parte internamente la cassa del petto, comprendono i polmoni; e nel davanti sotto all'osso dello sterno accostandosi, e per mezzo di membrana cellulare applicati l'uno all'altro, fanno quel che li Anatomici chiamano il mediastino. Cocch. Bagn. Lez. fis. anat. p. 111.

MEDIATÓRE. Sust. m. *Chi s'interpone.* Lat. *Mediator, oris.*

§. Per *Chi tiene la via del mezzo.* — E però Cristo solamente fu il mediatore, chè questo mezzo e questa rettitudine tenne in tutte le cose, e mai da quel mezzo e da quella perfezione non si partì. Fra Giord. Pred. p. 25, col. 1

MÉDICA. Sust. f. *Donna che cura le infermità, Medicatrice.* Anche si dice *Medichessa*; ma in oggi a questa voce s'accompagna l'idea di sprezzo e derisione. – Le mediche più esperte di questi infermi mi par d'intendere in oggi che in Madrid sieno le monache del monastero della Baronessa. Magal. Var. operet. 416 in fine. (Il Magalotti chiama per ischerzo *mediche* le suddette monache, le quali erano esperte nel levare a' barri l'odore del mare.)

MEDICÁME. Sust. m. *Medicamento, Rimedio.* Lat. *Medicamen.* – A sè ti chiama Principalmente ed il tuo canto aspetta L'odorato de' Medi arbor felice (il cedro), Di cui non havvi più possente e pronto . Medicame verun contra i veleni Delle dire matrigne, allor che seco Scelerate parole mormorando, Empion le tazze di nocenti sughi. Mont. Form. c. 1, p. 169. La ferita ei sparse Di lenitivo medicame, e tolto Ogni dolore, il tornò sano al tutto, Chè mortale ei non era. Id. Iliad. l. 5, v. 1196.

MEDICAMENTO. Sust. m. *Il medicare; Rimedio, Medicina.*

§. 1. Medicamento, vale anche *Il medicarsi, Il prendere le medicine ordinate dal Medico.* – Nel tempo del medicamento, la sera per cena non pigli altro che una minestra, ec. Red. Lett. stamp. 1825, p. 111

§. 2. Fare un medicamento. *Metterlo in opera, Usarlo.* – Il tempo, che va così rigoroso per ancora e pieno di neve, ha fatto che io non ho giudicato bene che V. S. cominci quel piccolo e piacevole medicamento che la consiglia a fare in questa primavera. Red. Lett. stamp. 1825, p. 116.

MEDICANTE. In forza di sust. m. – V. in MEDICARE, verbo, il §. 7.

MEDICÁRE. Verb. att. *Curare le infermità con le opportune medicine, Dare medicamenti, Applicare rimedj.* Lat. *Medeor, eris*, vel *Medico, as.*

§. 1 Medicare, con l'oggetto non espresso, o vero in signif. intrans. per *Fare il medico.* – Medicò (Antonio Maria Lori); ma, dell'arte disgustato, Piantò Galeno, e s'attaccò al messale, Parendogli esercizio men nocivo Giovare al morto, che ammazzare il vivo. Saccent. Rim. 2, 276.

§. 2. Medicare, figuratamente, per *Correggere, Emendare.* – Luc. Che dovrà far lo Storico, avvenendosi in tai soggetti? Mutarli tutti? Dev. O mutarli, se potrà farlo con sicurezza d'esser creduto; o medicarli in qualche altra guisa; o, mancandogli tutti i modi, anzi lasciar di scriverla, che metter mano a storia ch'esser possa di malo esemplo. Cenn. p. 22 in fine. Ad ogni errore di penello o mancamento di giudizio che venisse lor fatto (a' pittori), hanno tempo, conoscendoli da per loro o avvertiti da altri, a ricoprirli e medicarli con il medesimo penello che li avea fatti. Vasar. Vit. 1, 195

§. 3. Medicare, per *Avvelenare.* – Se poi veleni tu chiedi, onde t'aggrade Saetta medicar che certo seco Porti in guerra al nemico eterno sonno, In Ponto il troverai. Bald. Naut. 63. (*Medicamento sagittas tingere* disse anche Plinio.)

§. 4 Medicare a. *Rimediare a.* – Chi li vuol tramutar (i cedri) per ciascun mese, Medicando al calor con le fresche aque, Al gel co'l fimo e con le tepide onde, N'arà (Ne avrà) il frutto ad ogn'or, come c'insegna, ec. Alam. Coltiv. l. 5, v. 786.

§. 5. Medicarsi. Rifless. att. *Medicare sè.* – Tosto sentiranno il duolo delle fedite (cioè, ferite), se non se ne medicano. Fra Guard. Pred. p. 230, col. 2. (Maniera ellittica, il cui pieno è *Medicarsi per conseguir la guarigione delle ferite.*) Chi si medica sano è sempre infermo. Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 4, p. 165, col. 1, v. 1

§. 6. Medicante Partic. att. *Che medica.*

§. 7. Medicante, in forza di sost., vale *Medico o Chirurgo.* – Scontrollo Idomenéo che appunto in quella Un amico lasciava a lui poc anzi Fuor della pugna dai compagni addotto E ferito al ginocchio. Ai medicanti Commessane la cura, il Re cretese Da quella tenda si partia, pur sempre Desideroso di battaglia. Mont. Iliad. l. 13, v. 279.

§. 8 Medicato. Partic. pass.

MEDICATÓRE. Verbale mas. di *Medicare. Chi medica, Medicante, Medico.* – Vola, o Taltibio, e fa' che ratto il figlio D'Esculapio, divin medicatore, Macaon, quà ne vegna, e degli Achéi Al forte duce Menelào soccorra. Mont. Iliad. l. 4, v. 236 — Id. ib. l. 11, v. 697.

MEDICATÚRA. Sust. f. *Il medicare, Maniera di medicare, Medicamento.* – Ciò può ben condonarsi all'età in cui visse quel valente uomo, nella quale non era ancora la medicina ripolita, come ella è al presente, dalle sordide medicature. Cocch. Bagn. Pis. 447

MEDICÍNA. Sust. f. *Medicamento*, *Rimedio.*

§. 1. Medicina da vomito. - *V.* in VOMITO, *sust. m.*

§. 2. Avere la medicina. Per *Avere la medicina in corpo*, *Star pigliando medicina.* = Adesso parte di qui il servitore di madonna Isabetta che mi ha mandato a visitare, - chè ho la medicina -, e a ricordarmi, ec. Cas. Lett. Gualt., lett. 7, p. 15.

§. 3. Dare medicina. Per *Medicare*, *Rimediare.* = Ramaricandosene alla moglie, perch' ella non gliel' avèa detto (che gli puzza la bocca), acciò che desse medicina a quello vizio. Iac. Cess. Scacch. 19.

§. 4. Portare la medicina quando l'ammalato è morto. - *V.* in AQUA, *sust. f.*, §. Arrecar aqua quando la casa è arsa, che è il 37.

MÉDICO. Sust. m. *Quegli che cura le infermità*, *Chi professa la scienza medica.* Sinon. *Medicante*, *Medicatore.*

§. 1. Medico, *in senso figurato.* = Se il paroco è medico dell'anime, adunque attender dovrà e badare agli studj, per aver sempre pronto il rimedio alle tante infermitadi a cui le meschine sono pur troppo sottoposte. Pepin. Bamb. p. 206, lin. ult.

§. 2. Essere sbrigato dai medici. - *V.* in SBRIGARE, *verbo.*

§. 3. Proverbio. = Dice il proverbio che Li errori de' medici sono coperti dalla terra, e quei de' ricchi da' denari. Nelli J. A. Comed. 3, 344.

MEDICÓNE. Sust. m. accrescit. di *Medico. Gran medico.* = Lo stesso può dirsi d'Oribasio, quel mirabile medicone famigliare di Giuliano apóstata, che infino appresso a' Barbari... fu riputato un Dio. Bellin. Medic. dif. 50.

MÉDIO. Sust. m. T. botan. *Medio*, o vero *Viola marina* è detta dal Mattioli la *Campanula Medium.* Fusto semplice foglioso; fiori eretti; caselle con cinque cellette coperte di squame. Bienne. I fiori di questa *Campanula* sono maggiori di quelli delle altre specie, e sono, a differenza di quelli, rivolti all' insù e quasi cilindrici. Variano dal color bianco al celeste e ceruleo. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 123.)

MEDIOCRITÀ. Sust. f. *Stato o Qualità di ciò che è mediocre.*

§. Per *Ciò che sta di mezzo fra li estremi.* = Lasciati da parte li eccessi degli estremi,.. ho prese da diversi corpi e modelli quelle mediocrità che mi son parse le più lodate. Alber. L. B. Statua, p. 129.

MEDITERRANEO. Aggett. *Posto fra terra*, *entro terra*, *Rinchiuso fra le terre.* Lat. *Mediterraneus*

§. Mediterraneo, è anche *Aggiunto di Principe i cui possedimenti sono dentro a terra*, o vero *di Stato o Città*, *la cui posizione è dentro a terra parimente.* = Oltre li avvantaggi che la marina porta seco grandissimi, pareva forse a lui (al Czar), principe mediterraneo, di essere più creatore in questa parte, che in qualunque altra. Algar. 6, 51.

MEDITERRÁNO. Aggett. Lo stesso che *Mediterraneo*, ma in oggi fuor d'uso, almeno in prosa. (Così dicevano li antichi, p. e., *Subitáno* in vece di *Subitaneo*) = Deinde (cioè, Quindi) accompagnò la santa Iddéa Scendendo giù pe 'l Mar mediterrano. Dittam. par. 1, st. 10.

MEDITÚLLIO. Sust. m. *Il mezzo d'una cosa.* Lat. *Meditullium.* = Nel meditullio poi sono (certi strati di tártaro) di pasta densa. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 116. Indi séguita altro tratto d'alberese ceruleo o da calcina forte, nel quale osservai che molti filoni hanno nel loro meditullio una striscia o suolo assai più duro, di colore grigio, ec. Id. ib. 5, 299. — Id. ib. 5, 301.

MEDÓLLA. Sust. f. Lo stesso che *Midolla*, che è in oggi la voce più communemente usata. Lat. *Medulla.*

§. Medolla, per *Grassezza contenuta nella concavità dell' ossa.* = Di medolle già d'orsi e di leoni Ti porsi io dunque li primi alimenti. Arios. Fur. 7, 67. — Id. ib. 10, 12.

MEDÚSA. Sust. f. (*V.* nel Diz. mitol.)

§. Capo o Testa di Medusa. T. botan. *Euphorbia Caput Medusæ.* I molti rami rotondi tubercolosi e vicini fra loro che produce questa pianta, e che pendono e si dirizzano per fiorire nelle cime, e si piegano per più versi a guisa d'un mucchio di serpi, le hanno fatto dare il nome di *Capo o Testa di Medusa.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 314, ediz. 3.ª)

MEFÍTE. Sust. f. *Aria irrespirabile.* Sinon. *Mofetta.* Lat. *Mephitis.* (Lo Scaligero la crede voce etrusca originaria della Siria, e significante *Esalazione fetida*, *malsana.*) = Alfin va dove al ciel stellante e puro Asfàltide difonde alta mefite. Chiabr. Amed. 159. Cavernosa stanza Di rancie sanne la li-

vida bocca Pestifera mefite intorno scocca. Mont. Bard. c. 5, p. 60. (Parla di uno spettro.) Nè sentiro il puzzo I sotterranei zolfi e le pinti E li asfalti odorosi, e dal segreto Amor sospinti che tra loro i corpi Lega e l'un l'altro a destar costrigne, Nè concepir maraviglioso effetto, E di salso umidor pasciuti e pingui Si fermentaro, ed esalàr di sopra Improvisa mefite. M. Ferm. c. 2, p. 140.

MEFÍTICO. Aggett. *Di mefite, Fetido, Da non si poter respirare.* Lat. *Mephiticus.* — Nè quella (acqua) men dannosa esce, che sparsa Di sulfureo vapor, fumosa e calda, D'un mefitico odor, d'un lezzo infame Le campagne d'intorno e l'aure ingombra. Spolver. Coltiv. ris. l. 1, v. 621.

MEGALOGRAFÍA. Sust. f. *Pittura di grande argumento*; ed anche *L'arte di dipingere grandi suggetti, come battaglie, cacce*, ec. Il suo opposto è *Ripografia*, cioè *Pittura d'oggetti communali e vulgari.* (Dal gr. Μέγας [Megas], *Grande*, e γράφω [graphô], *io dipingo.*) — Nei triclinj d'inverno non è buona composizione nè la megalografia, nè l'ornato troppo fino delle cornici nelle volte; perchè tutto ciò dal fumo del fuoco e dalla densa fuligine de' lumi si guasta. Vitruv. Archit. l. 7, cap. 4, p. 50, trad. di Q. Viviani.

MEGALOGRÁFICO. Aggett. *Che ha relazione alla megalografia.*

§. L'ARTIFICIO MEGALOGRAFICO DI LEON BATTISTA ALBERTI. (Mont. Prolus. in Mont. Op. [illegible], ediz. milan. 1832, v. 3, p. 32.) *Questo artificio è una invenzione, la quale è un mezzo che moltiplica li effetti della pittura, e ne ingrandisce il dominio per la vista; voglio dire dell'ottica e delle sue vedute illuminate, che, sottoposte alla riflessione dello specchio, gareggiano per l'effetto con la stessa natura.* (Diz. stor. di Archit., tradu. del Farnini, ediz. milan., 1828, in ALBERTI L. B.)

MEGLIO. Comparativo di *Buono*; onde esprime un maggior grado di bontà che non è nella persona o nella cosa con cui si fa la comparazione. Questa voce si usa principalmente in forza d'avverbio; ma tal volta ancora in forza d'aggettivo, e tal altra in forza di sustantivo.

§. 1. MEGLIO, avverbio, con la corrispondenza di come. — V. in COME il §. 16.

§. 2. MEGLIO, usato a modo d'aggett. invariabile, in vece di *Migliore.* — Questo mi pare il meglio modo per conservare la madre in guardia de' figliuoli. Mont. G. Cron. p. 150, lin. 3. Quella (terra) che strignendo con mano stride, è la migliore; e se vagliando con panno bianco non fa residenza, quella è meglio. Pallad. 21. Quelle (galline) che il becco nè unghioni non hanno acuti, debbono covare; e l'altre son meglio da fare uova che da porre. Cresc. 3, 152. Perciò vediam per tutte le contrade Starsi scommunicato questo e quello La meglio e la più parte di sua etade. [illegible] 1, 316. E vedi come il meglio offizj ingolla (ingoia) Chi canta in quilio il Kirieeleisonne. [illegible] 1, p. 6.

§. 3. MEGLIO. In forza di sust. m. *La miglior cosa*, o simile. — Acciocchè queste cose dette si cessino, è il meglio a fare che Biancofiore muoja. Bocc. Filoc. l. 2, p. 129 [illegible]

§. 4. A FINE DI MEGLIO OGNI COSA. Detto equivalente al francese *Tout pour le mieux.* Anche si dice *Tutto è per meglio.* V. appresso il §. 18. — Messer Rinuccio, se io avessi creduto che questa fosse stata trama ordinata da voi o da messer Giulio, nè io usciva, nè voi entravate in casa mia; pur sia con Dio, noi siam (siamo e siamo) qui: a fine di meglio ogni cosa. Ma perchè così vi siete voi calato dalle finestre? Cecch. Assiuol. a. 5, s. 2, in Teat. com. fior. 2, 75.

§. 5. ALLA MEGLIO. Locuz. avverb., significante *Nel miglior modo possibile ad alcuno.* (Così diciamo *Alla peggio* in vece di *Nel peggior modo possibile.*) Anche si dice *Al meglio.* V. il §. 7. — Ho seguito le parole della descrizione alla meglio. Salvin. Oppian. p. 409, not. a.

§. 6. ALLA MEGLIO, vale anche *Non bene, ma il meglio che si può.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 7. AL MEGLIO. Vale il medesimo che lo *Alla meglio* registr. addietro nel §. 5. — Quando il Re vide tanta gente, ebbe tal paura, che... fugì nell'isole; e la Reina rimase, che si difendeva al meglio che poteva. Marc. Pol. Viag. 223. La somma delle loro quistioni, al meglio che ella seppe, le ebbe isposte. Bemb. Op. 1, 207. Egli mi basterà la consecuzione di un onorato fine, che è quello stesso di dimostrare, al meglio che io posso, la devozione dell'animo mio a V. S. Ill., unico sostegno, ec. Menz. Op. 3, 278. Ma poi che'l carro e i draghi non avèa, La gìa cercando al meglio che potéa. Arios. Fur. 12, 3. Cerco

di raffazzonarlo (il Dizionario) al meglio che so. Red. Op. 5, 175. — Segner. Pass. ecc. Alem. Fara. 99. — Id. Mar Simm. 17

§. 8. Andarne co'l meglio. Vale *Essere più fortunato d'un altro o di altri.* Il suo contrario è *Andare o Andarne co'l peggio* o *con le peggio.* — Chi fugì prima, se n'andò co'l meglio. Pulc. Luig. Morg. 18, 17

§. 9. Andare di bene in meglio. — V. in BENE, ecc., il §. 8.

§. 10. Andare o Ir meglio una cosa. Locuz. comparat. di *Andar bene*; onde significa *Avere miglior successo, Camminar più prosperamente un negozio*; e si usa più frequentemente nella forma negativa *Non potere andar meglio.* — Orsù, La cosa non potrebb'ir meglio. Cecch. Comed. in Comed. ec. ver. n. 3, s. 7, p. 24 tergo.

§. 11. Andarne o Irne meglio, per *Essere in miglior condizione o Esser meglio trattato.* — Nè conosci, se non da altro, almeno da questo, che colui ne va meglio al quale tu sei ingrato? Varch. Senec. Benef. l. 6, c. 29, p. 166. (V. nella Voc. e Man. la paralellad nel §. V di MEGLIO)

§. 12. Come io seppi il meglio, Come posso il meglio, Come potrò e saprò il meglio, e simili. Maniere di dire equivalenti a *Nel miglior modo che sia possibile ad alcuno.* (V anche addietro i §§. 5 e 7) — Del piacer preso da me per la lettera ricevuta, per un'altra lettera, com'io seppi il meglio, la feci certa. Bocc. Corbac. 180, edic. ecc. La donna cattivella a gran fatica si levò di terra, ed insù 'l letto si gittò, dove, come potè il meglio, riposatasi, la mattina vegnente per tempissimo levatasi fe' domandar Giosefo quello che voleva (suo Giosefo) si facesse da desinare. Id. g. 9, n. 9, v. 8, p. 127 Ous. Tien'ti pur ben, chè 'l salire è dubioso, Pigliati a me dove tu meglio puoi. Fazz. Questi tuoi orecchi non hanno presa; Ma io m'attengo come posso il meglio. Barber Reggim. p. 236, lin. 3. Ho presi (alcuni scritti del Pet.) a dover leggere e sporre come potrò e saprò il meglio. Varch. in Pros. for. p. 2, v. 5, p. 51

§. 13. Di meglio. Vale lo stesso che *Meglio* — Sotto un tetto stanno di meglio le famiglie. Pandolf. Gov. fam. 57, edic. ecc. 1818

§. 14. Essere meglio a far che che sia, o vero Essere meglio di fare che che sia. *Metter più conto* o *Tornar meglio* o *Esser più utile*, o simile, *il farlo.* — Dimmi, a quale signore è meglio a servire? Sacc. Rad. 113. Mi saria però meglio di tacere. Jac. Tod. p. 660, st. 2. Egli è meglio di morire, che di vivere. Vit. SS. Pad. v. 6, p. 255, edic. Silves.

§. 15. Il meglio che uno sa, o simili Vale il medesimo di *Come uno sa il meglio*, ec. (V addietro i §§. 5, 7, 12) — Onde, il meglio ch'ei seppe, ragunati e ricevuti que' pochi danari (denari), ... se ne tornò a casa. Borgh. Vinc. Op. 4, 109.

§. 16. Il meglio ricolga il peggio. Proverbio che si dice *Quando fra due cose o persone cattive non è differenza.* — Il Doni ne' Pistolotti, p. 74 tergo, disse: — *Simone e Bernardo, a' quali si può dire: Il meglio ricolga il peggio.* — I Latini dissero *Docti in eodem ludo.* Simile a questo è quell' altro dettato *Mal anno abbia il meglio, disse colui che vendeva i lupi* (V' corrisponde il dettato francese Le diable emporte le meilleur.) Della qual frase fa menzione Benvenuto da Imola nel suo Commento sopra Dante, *Infer* 33, 28: — *Ideo bene dicit ille qui portabat parvulos lupos ad vendendum. Rogatus ab emptore ut daret sibi unum bonum, respondit Omnes sunt lupi* — Un simile dettato avevano i Latini: *Sardi venales, alius alio nequior*; cioè, come noi diremmo, *L'uno peggior dell'altro.* (Pool. Mod. dir. tos. cap. 5, p. 90)

§. 17. Metter meglio. Per *Tornare maggior conto, Essere di maggiore utilità.* — Avendo innanzi il partito o di combattere o di pacificarsi, a quel che metteva lor meglio attenendosi, la pace elessero. Car Def. cap. 3, p. 93 Non solamente a ciascun di loro sta.... il pigliar materia del suo scrivere o lieta o dolorosa, siccome più gli va per l'animo, o meglio gli mette, o più agevolmente si fa, ec. Bemb. Asol 1, 2, p. 115.

§. 18. Tutto è per meglio. Lo stesso che *A fine di meglio ogni cosa.* (V addietro il §. 4.) — Povero giovanetto!; e che hai mai fatto a' tuoi crudeli fratelli, che ti abbiano a trattare in sì ria maniera? Contuttociò nel tuo male puoi consolarti; perchè sei venduto bensì, ma per qual effetto? Perchè tu non abbi a morire. *Melius est ut venundetur*, disse il tuo Giuda sì, ma Giuda amorevole: *melius est, melius est* Tutto è per meglio. In vece che la tua tonica venga tinta nel sangue tuo, si verrà così a tignere solo in quello di un vil capretto che sarà scannato in tuo luogo. Segner. Pred. 35, p. 355, col. 2 in principio.

MEGLIORÁRE. Verb. att. – V. MIGLIORARE.

MEGLIOSTANTE. Aggett. comparat. di *Benestante.* – E così le delizie de' Latini, acquistate anticamente per li Franceschi, i quali erano li più morbidi e megliostanti che in nullo paese del mondo, per così dissoluta gente furono distrutte e guaste. Vill. G. l. 8, c. 51, t. 3, p. 77, ediz. Ser.

MELA. Sust. f. *Frutto del Melo.* – Avéa dall'un de' lati un alberetto, ed a ciascun albero una vite altamente maritata si distendeva sopra le piante delle mela e delle pera, dove maturando l'uve con essi i pomi contendevano. Cr. Dif. ing. 4, p. 150.

§. 1. *Varie specie di* Mele. – Mele apie o apiole e apiolone, francesche, calvelle, regine, teste, lazzeruole, rose, more, zuccherine, renette, muse e musajole, panaje. (Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 55 e seg., dove si possono vedere i corrispondenti termini sistematici).

§. 2. Mela púnica. *Melagrana* Lat. *Malum punicum.* – Le mele puniche sono melagrane, che sono assai note, delle quali certe sono dolci, certe son agre o vero accetose, e certe di mezzano sapore intra dolce e agro. Cresc. 2, 60.

§. 3. Da mele cotte. Aggiunto a persona, vale *Scipito, Insulso, Goffo*, ec. – Oh che innamorato da mele cotte! Gald. Op. 13, 209.

§. 4 Mela dell'inaffiatojo. – V. in CIPOLLA, sust. f. il §. 15.

MELÁGGINE. Sust. f. – V. MELATA, sust. f., Specie di rugiada, ec.

MELANAGÓGO. T. medico. Aggiunto di *Purgante, creduto valido a evacuar l'atra bile.* Per lo più si usa in forza di sust. m. (Dal gr. Μέλαν [Melan], *Nero, Atro,* e Ἄγω [Agò], *Io caccio via.*) – Da questo erroneo supposto è nata la dannosa imaginazione che tal umore (la bile atra o nera) si debba cacciar via dal corpo per l'intestini, e perciò furono introdutti i purganti detti melanagogi, che sono dei più veementi e più dannosi. Cocch. Bagn. Pis. 110.

MELANCOLÍA. Sust. f. Propriam., *Atra bile*, cioè *L'umore separato dal fegato, allorquando si fa denso e piglia un color nero.* Usurpasi anche in senso di *Mala disposizione, Stato di tristezza, attribuito ad eccesso di atra bile; Stato dell'animo che è l'opposto dello stato d'allegria.* (V. MELANCOLIA nella Lessigr. ital.)

§. Per *Fantasticheria.* – Ma io non voglio dissimulare alla signora Marchesa una mia malinconia (melanconia), la quale è questa, che io sono suscettibilissimo (mi perdoni questo franzesismo) di tutte quelle simiglianze, correlazioni, o siano anche semplici congruenze di genj, d'usanze, di costumi, dirò insino di vizj, tra i popoli dell'Oriente e quei dell'Occidente, e ciò per vedere se mi riuscisse d'accozzare tanto capitale di minute probabilità da persuadermi per non tanto imaginario, quanto da alcuni si crede, quel concetto che li antenati de' presenti abitatori dell'America vi passassero da qualche paese di dove potessero portarvi de' semi un poco più raccolti di quelli che sogliono trovarsi nel terreno della miserabile corrotta umanità. Magal. Var. operet. 439.

MELANCÓLICO. Aggett. *Che ha melancolia.* Anal. *Mesto, Afflitto.* (V. MELANCOLIA nella Lessigr. ital.)

§. Melancolico, per *Inspirante melancolia;* ed è l'opposto di *Allegro*, cioè *Inspirante allegria.* – Certi veli di color pallido e maninconico (melancolico). Buon. Rime. Appar. e Intern. p. 14, lin. 4 dal fin. — Id. ib. p. 24 longo, lin.

MELÁNTIO. Sust. m. T. botan. – V. in FANCIULLACCE, sust. f. plur.

MELANZÁNA. Sust. f. Lo stesso che *Petronciano*, pianta annua ortense che produce un frutto così grosso come una pera, e di colore pendente nel pavonazzo. *Solanum Melongena* Lin. (*Dial. milan.* Maranzàn.) – Tra i frutti erbacei coltivati negli orti si trovano i petronciani, che melanzane e mala insana sono stati anche chiamati. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 31. Il nome di melanzane viene da mala insana. Id. Lez. botan. 2, 143. (V. anche in OVO il §. Pianta dell'ovo, che è il 53.)

MELARÁNCIA. Sust. f. *Frutto del Melarancio.*

§. 1. Fare melarance. Figuratam. e bassam., per *Essere schizzinoso, ritroso, smanceroso; Fare smorfie o invenie;* e più propriam. per lo stesso che i Francesi dicono *Faire des façons*, cioè *Mostrarsi ritrosi o Mettere difficultadi e dubj a ricevere donativi o a godere alcun vantaggio che ne sia offerto, per timore di non esser tenuti indiscreti, o per simulare ritenutezza.* Anche si dice in modo analogo *Fare stoggi.* (Il Diez attribuisce il medesimo valore a questa locuz., contrapponendovi il francese

Faire bien des façons ou des mines.) — S' ella s' avesse a guadagnare il pane come fo io, alla fè, alla fè, ella farebbe manco melarance, e non la guarderebbe così in un filar d' embrici, no, anzi, posti da parte tutti i rispetti, non avrebbe riguardo nessuno a persona. Varch. Suoc. a. 2, s. 1, p. 41

§. 2. E, Fare melarance, si trova pur usato figuratam. in senso di *Fare sfoggi*, *Fare spese*. — Quanto alla dote, io mi contenterei D' averne poco più che per le mance, Senza guardar quel ch' io meriterei. Non voglio avere a far gran melarance Di nozze e di vestir, conosco in fatti Questo vietarmi le canute guance. Lasca. Rime 61 la 6ª.

MELARDÍNA. Sust. f. T. botan. vulg. *Melardina*, *Erba gialla*, *Erba guada*, *Guaderella*, *Guadarella*, *Bietola*, *Bietola gialla*, *Bietolina*, *Bietolino*: nomi vulgari della *Reseda Luteola*. Trovasi spontanea ne' luoghi arenosi; ma questa è poco buona per tinta, per essere troppo legnosa, perciò si semina e si coltiva apposta, e dicesi allora *sativa* o *domestica*, per distinguerla dalla *selvatica* o *spontanea*. Questa pianta somministra una bellissima tinta gialla. (Targ. Tozz. Ott. Le. botan. 2, 311, ediz. 3.ª)

MELÁTA. Sust. f. *Colpo dato altrui con la mela fracida che gli si lancia addosso*, o vero *Il lanciare una mela fracida contro ad alcuno*. (V. anche in MELUZZA, il §. 2.) — Cotesto non son pazzie da far tirar dietro le melate? Buon. F. A. Comed. 1, 393. Aver le melate. Tommas. Nuov. Propos.

MELÁTA. Sust. f. *Rugiada dolce, di consistenza di miele*, ec. Anche si dice *Melaggine*. — I castagneti.. sono sovente molto danneggiati dalla melata o melaggine, detta *Meligine* (Lat. Melligo, quasi) dagli antichi maestri d' agricultura. Ell' è una specie di rugiada untuosa e dolce come il mele, la quale in certe mattine più calde della primavera e dell' estate si trova in forma di gocciolìne sopra diverse erbe, e particolarmente sopr' ai fagiuoli ed altri legumi, a' quali fa grandissimo danno, perchè, dove ella posa, fa gangrenare e brucia le foglie o i fiori; ma non avrei mai creduto che potesse danneggiare alberi così grandi come sono i castagni. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 180. La melata o melaggine, detta da' Latini *Melligo*, è pur troppo frequente e funesta alle campagne. Id. ib. 7, 361

MELÁTO. Aggett. *Condito di mele; Dolce come il mele*.

§. Figuratam., quasi dicessimo *Fatto di miele*. — D' altra parte il marito ahi quanto spiace, E lo stomaco move ai delicati Del vostr' orbe leggiadro abitatori, Qualor de' semplicetti avoli nostri Portar osa in ridicolo trionfo La rimbambita Fè, la Pudicizia, Severi nomi! E qual non suole a forza In que' melati seni eccitar bile, Quando i calcoli vili del castaldo, Le vendemmie, i ricolti, i pedagoghi Di que sì dolci suoi bambini, altrui Gongolando ricorda! Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 87

MELAZZO. Sust. m. *Zucchero non raffinato*, o piuttosto *Materia grassa*, *viscosa*, *zuccherosa*, *dalla quale per mezzo della raffinazione si ottiene zucchero*. Franc. *Mélasse*. — Non è la sola sagina a spazzola che contenga un sugo dolce riducibile in melazzo od in zucchero. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 128. Ciò fa vedere che dall' uva si può avere molta quantità di sciroppo (*sciroppo*) o melazzo dolce come lo zucchero. Id. ib. 3, 201 Hanno in America un acero, dal sugo del quale condensato si cava un melazzo ed un zucchero buonissimo, e perciò *Acer saccharinum* è detto da Linnéo. Id. ib. 5, 168. Il sugo cavato dai fusti della sagina d'Africa ha dato al sig. Arduino un melazzo che cristallizzò un poco di zucchero. Id. Le. botan. 3, 339.

MÉLE, o vero, con l' I *eufonico*, MIÉLE. Sust. m. (Si pronunzia co'l primo E aperto.) *Sustanza liquida, zuccherosa, la qual si compone dalle api per mezzo di ciò ch' elle raccolgono dentro a' fiori e d' in su le foglie delle piante*. Gr. Μέλι (Meli), lat. *Mel, mellis*. (V. anche MELE nella Lingu. sul.) — Colui al quale la Fortuna diede molto mele, altresì gli diè molto fiele. Arrigh. Settim. 9. (Notisi che qui tutto è detto figuratamente. Analogo a questo motto è il proverbio *Non si può avere il mele senza le mosche*, che importa *Essere il bene mescolato co'l male*.) Cercato ho quel che cercar suol chi ama, Trovato ho tosco per zucchero e mele. Pulc. Luig. Morg. 7, 70. (Qui pure figuratamente.) Nè della mirra Saria grato l' odor, nè del soave Miele il sapore, ec. Marchet. Lucr. l. 2, p. 83. Aloscia, bevanda spagnuola, fatta d' aqua, di miele e di spezie. Crus. in ALOSCIA. Due di miele e d'unguento urne ricolme. Mont. Iliad. l. 23, v. 228.

§. Avere il mele in bocca, ed il rasoio alla cintola. — V. in BOCCA, sust. f., il §. 39.

MELIÁCA. Sust. f. *Frutto del Meliaco.* — *V.* in BIRICOCCOLA, sust. f.

MELIANTO. Sust. m. T. botan. Così chiamano volgarm. tanto il *Melianthus major*, quanto il *Melianthus minor*. Perenni ambedue. Il primo è di un color verde biancastro; il secondo è di colore più cupo, ed ha un fetido odore come di ricotta fradicia. Diconsi *Melianti*, cioè *Fiori di miele*, per il sugo dolce abbondante, ma scuro, che contengono nel nettario. (Targ. Tozz. Ist. bot. 2, 53, ediz. 3.ª)

MELICHÍNO. Sust. m. *Liquore fermentato, fatto co'l sugo delle mele.* Sinon. *Sidro.* (Carena Prontu.)

MÉLICO. Aggett. *Melodioso, Musicale.* Gr. Μελικός, da Μέλος, *Canto, Melodia*; lat. *Melicus.* — Quindi li stessi poeti e lirici e melici eran detti: lirici, perchè adopravano la lira su le loro ode, melici, perchè inventavano la maniera del suono e del canto; la qual maniera *Melos* chiamano i Greci. Salvin. Pros. tos. 1, 220.

MELÍFERO. Aggett. *Che produce mele*, cioè *miele.* Lat. *Mellifer.* — Le melifere api. Sannaz. Arcad. p. 113. (*V.* in MELIFICARE nella Lingu. ital.)

MELIFICÁRE. Verb. intrans. *Fare il mele.* Lat. *Mellifico, as.* (*V.* MELIFICARE nella Lingu. ital.)

§. Melificare, vale anche *Raccogliere e allevare api a fine ch' elle facciano il miele; Mettere l'arnie e quant' altro bisogna ad aver miele.* — Di questo mese (d'agosto) ne' luoghi acconci da ciò cercheremo per l'api; e se vedremo l'api spesso pascersi d'intorno a fontane o ad aque, è segno che ivi appresso ha luoghi melliflui (forse, mellifici); ma se rade le vi vedremo, non è ivi buono melificare, cioè cercar per api, nè allelicarvele. Pallad. l. 5, c. 11, p. 183. (Il test. lat. ha *loca mellifica.*)

MELÍGINE. Sust. f. Voce usata dagli antichi per significare quella specie di *Rugiada dolce*, che poi si disse *Melaggine* e *Melata.* — *V.* MELATA, sust. f., Rugiada dolce, ec.

MELÍNO. Sust. m. *Olio di fior' di mele cotogne.* Gr. Μήλινον; lat. *Melinum.* — Plinio usava dire che l'oro si attaccava molto bene a legname con un intriso che si fa in questo modo. Mescolansi insieme mezza libra di senopia (sinopia) pontica, cioè bolo, e libre dieci di ocria, e libre due di melino greco, e triti si tengano insieme per dodici dì. Alber. L. B. Archit. 254.

MELISSA. Sust. f. T. botan. — *V.* CEDRONCELLA e MELITÉA.

§. 1. Melissa di bosco. *Melittis Melissophyllum.* Anche si chiama volgarmente *Erba limona, Erba lupa, Bocca di lupo, Bocca d'orso.* Perenne. Trovasi fiorita nel maggio pe' boschi. I suoi fiori grandi e rossi la rendono meritevole d'essere apprezzata dai fioristi. Ha avuto reputazione di bitontertica (?) (Laterantica) e pettorale; ma presentemente non si adopra. (Targ. Tozz. Ist. botan. 2, 516, ediz. 3.ª)

§. 2. Melissa turca. *Molucella lævis.* Annua. I verticilli quasi contigui ed i calici grandi cuoprono quasi tutto lo stelo, e nascondono le corolle nel fondo del calice. La pianta è assai odorosa, e mantiene l'odore anche secca. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 21.)

§. 3. Melissa turca, o Tè, o Erba tè, si chiama pur volgarmente il *Dracocephalum Moldavica*, detto anche *Melissa moldavica.* Annua. Coltivasi ne' giardini, e adoprasi per infusioni teiformi ne' dolori di testa. Erroneamente è creduta da alcuni una specie di tè. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 527, ediz. 3.ª)

MELITÉA. Sust. f. T. botan. *Melissa, Cedroncella, Citraggine.* Lat. *Melitea*, dal greco Μελίτεια. — Son da pascere l'erbe, l'egipiro, La cnica e l'odorosa melitea. Salvin. Teocr. 25. Alle pecore mie la melitea Da pascer non fallisce. Id. ib. 34. Or è ogni ben del mondo, Cnica, egipiro e melitea odorosa. Pagnin. Teocr. 55. (Il Pagnini, traducendo il secondo passo qui preallegato, in vece di *melitea*, come disse il Salvini, pone a car. 83. « *Mie pecore gran pasto han di melissa.* »)

MELMA. Sust. f. Anche si dice *Memma.* (V.) Dal gr. Μίγμα, *Mescuglio*, cioè *Un intriso di terra e d'aqua; Terra ove s'affonda, Fango.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 418, col. 1, 1.ª ediz.)

MELO. Sust. m. (Pronunziato con l'E stretta.) *Albero che produce le mele*, frutto di buccia sottile e colorita, di figura rotonda, e buono a mangiare. Dal gr. Μῆλον (Mêlon); lat. *Malum.* — Era tutto d'alberi pieno, di mele, di mortelle, di pere, di granati, di fichi, d'olivi e di altri di questa fatta. Car. Daf. rag. 4, p. 140.

§. Melo cotogno selvatico. — *V.* in STORACE.

MELO. Sust. *Melodia, Melode.* Gr. Μέλος. — E non udî già sì soave melo Argo,

che mal per lui tal suon si sente. Lor. Med. son. 31.

MELODRAMÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Melodrama*. — I melodramacci francesi e tedeschi son venuti in moda sotto il ridente cielo d'Italia, e vi si piange a rotta alla comedia. Bar. Rag. Lad. Mag. 9.

MELONCELLO. Sust. m. T. botan. vulg. — V. SORBASTRELLA.

MELÓNE. Sust. m. Presso i Toscani è quella *Frutta di forma simile alla zucca lunga, e nel rimanente di colore e sapore simile al cetriuolo, ma più scipita* (V. MELONE nella Lessigr. ital.) — I melloni (meloni) sono le angurie di razza di citriuoli, un poco più lunghi e vinedi, di forma torta, sottili dal cominciamento, e nel fine grossi e rotondi. Seminansi nel tempo de' cetriuoli, e bramano d'essere adaquati un po' meno. Soder. Ort. e Giard. 169. Il mellone (melone) tiene il mezzo tra il cetriuolo e la zucca, e da ciascuno de' due piglia il più cattivo, una frutta certo che non ha nè odore, nè sapore, e però non si trova se non qualche bambino, qualche svogliato, o qualche donna gravida che ne mangi, mal fatta, sproporzionata quanto lo può, e sopratutto sciocchissima. Mar. Strod. Commen. alla 55. Nè tacerei molti altri erbosi pomi, Come è il cucumer torto, che l'Etruria Chiama mellone (melone), e pare un serpe d'aqua. Rucel. Ap. ver. 457.

§. Melone, per lo stesso che *Popone*, che è quel *Frutto di polpa delicata, sugosa*, detto *Cucumis Melo* da Linneo. (Dal milan. Melon.) — Si vangano al fondo più del solito le terre che devono servire per uso di cocomeri, zatte, meloni o siano poponi, e simili. Tras. Agr. 1, 249.

MELOPOPONE. Sust. m. T. botan. Forse quello stesso frutto che Plinio chiama in plurale *Melopepones*. (V. MELOPEPONES nel Forcellini.) — I poponi, — dei quali alcuna sorta è che pigliando la forma dei pomi s'addomandano melopoponi —, a voler averli convien ricercarne buona razza di sementa, la quale dee esser trascelta di quelli che hanno la scorza grossa, o siano eglino cornetani, dommaschini (damaschini), o turcheschi, cotognoli, o zatte padovane, o cetroncelli, chè tutti questi sono i nomi loro. Soder. Ort. e Giard. 223.

MELÓSO. Aggett. *Che ha in sè come del miele; Zuccheroso; Dolce.* — Vi sono alcune specie di fichi asciutti e poco melosi, come sono li albi, brogiotti neri, ec. Tras. Agric. 1, 117.

MELÓTA, che pur MELÓTE si scrisse. Sust. f. Specie di *Vestimento fatto di pelle d'agnello o di capra, usato dagli antichi eremiti*. Gr. Μηλωτή. (V. MELOTA nel Du Cange.) — Le mie vesti distribuirete in modo che Atanagio vescovo abbia una delle melote (queste erano povere pelli di pecora) ed il logoro manto sopra il quale mi soglio distendere; al vescovo Serapione darete l'altra melota; e voi per mia memoria vi terrete il cilicio. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. Sant'Ant. ab. cap. 23, p. 66, col. 1.

MELÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Mela*. *Piccola mela*. Sinon. *Meluzza*. (V.) — L'unica frutta che io vi abbia trovata, è l'uva e qualche meluccia. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 125.

MELÚGGINE. Sust. d'ambo i generi. *Melo selvatico*. (Li es. di questa voce in gen. fem. si possono vedere ne' Vocabolarj) — Quasi per tutto fra le selve de' castagni e tra i boschi delle quercie, e cerri, lecci, carpini ed altri, si trovano nati da per loro i meluggini e peruggini, che, innestati, qui profittano grandemente a lasciarveli stare, ec. Soder. Arb. 16.

MELUZZA. Sust. f. dimin. di *Mela*; cioè *Piccola mela*. Sinon. *Meluccia*.

§. 1. Meluzza, per similit., si chiama eziandio quel poco di *Rialto che è circa il mezzo delle gote, formato dall'arco zigomatico, e che suol essere ravvivato da color roseo.* Anche si dice *Pomello*. Franc. *Pommette*. — Con questa rossetta (color roseo) tocco (tu) i labri e le meluzze delle gote. Il mio maestro usava ponere queste meluzze più invèr le orecchie, che verso il naso, perchè ajutano a dare rilievo al viso. E sfuma lo detto meluzze d'attorno. Cennin. Tratt. pitt. 63.

§. 2. Tirare le meluzze dietro a uno. Figuratam., vale *Biasimar fortemente alcuno e deriderlo e sprezzarlo* (V. anche in MELATA, sust. f. Colpo dato altrui con la mela fracida, ec., il primo esempio.) — Io penso che vo' m'avresti (voi m'avreste) tirato le meluzze dietro, s'io v'avessi detto di punto in bianco che i muscoli sono una tela di baccioletti di canna. Bellin. Disc. anat., disc. 10, p. 170. Cotali proposizioni vi faranno tirar dietro le meluzze. Bracc. Bual. Dial. p. 21 a tergo.

MELUZZÍNA. Sust. f. Per *Colorino di me-*

la rossa. — Poi danno (i pittori) una rossetta (colla rossa) ne' labri, e nelle gote cotale mellussina. Cennin. Tratt. pitt. 82.

MEMBRÁNA Sust. f. *Tessuto largo e sottile dell'animale, che serve a formare, avviluppare o tapezzare certi organi.* Lat. *Membrana.*

§. Membrana cellulosa o cellulare *Quella che risulta da un ammasso di tessuto celluloso o cellulare* che si dica, *disposto a strati* — Questa (organo) consiste alle volte nelle cellule della universal membrana, detta però cellulosa, che non solo cuopre tutto il corpo nella superficie esterna, ma s' insinua e si frapone intimamente tra tutte le parti che lo compongono fino all' ultime fibre, con maravigliosa communicazione di tutte le innumerabili cavità cellulari Cocch. Bagn. Pis. 287

MEMBRANÁCEO Aggett. *Che ha sustanza di membrana.* Sinon. *Membranoso.* Lat. *Membranaceus.* — Mali del capo esterni s'intendono essere... quelli che nascono fuori della cassa ossea del cranio nelle parti adjacenti o vasculose o muscolari o membranacee, e che ne offendono o la naturale struttura e costituzione, o la sensazione, o alcuna dell' azioni, massime degli organi dei sensi che in quella regione del corpo son collocati. Cocch. Bagn. Pis. 203.

MEMBRATÚRA. Sust. f. T degli Scultori, Pittori, ec. *Disposizione delle varie membra del corpo.* — Per la giusta simmetria nelle membrature, non meno che per la scienza anatomica, si distinguono tra tutti i greci scultori Algar 3, 127 La proporzione delle membrature. Id. 3, 154 — Id. 10, 130.

§. In term. di Marina, vale il medesimo che *Carcame* o *Carcassa*, cioè *Scheletro d'un bastimento* (Tomm. Lez. di Mar 4, 124.)

MEMBRIFICÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. T de' Pittori, ec. *Disegnare e disporre le membra del corpo che si vuol rappresentare.* — Il bozzar delle storie sia pronto, e il membrificare non sia troppo finito; sia' contento solamente a' siti di esse membra, i quali poi a bell' agio, piacendoti, potrai finire. Lion. Vinc 58, ediz. rom. 1817 O tu, componitore delle istorie, non membrificare con terminati lineamenti le membrificazioni di esse istorie Id. 113.

MEMBRIFICATÓRE. Verbale mas. di *Membrificare* *Quegli che membrifica, cioè che disegna e dispone le membra del corpo ch' egli vuol rappresentare* — Necessaria cosa è al pittore, per essere buono membrificatore nelle attitudini e gesti che fare si possono per li nudi, di sapere la notomia (l'anatomia) di nervi, ossa, muscoli e lacerti, per sapere nelli diversi movimenti e forze qual nervo o muscolo è di tal movimento cagione Lion. Vinc 178, ediz. rom. 1817

MEMBRIFICAZIÓNE. Sust. f T. de' Pittori, Scultori, ec. *Il membrificare, Disegno e disposizione delle membra d' una figura.* — E perche spesso avviene che i pittori, disegnando qualsivoglia cosa, vogliono ch' ogni minimo segno di carbone sia valido, in questo s' ingannano; perchè molte sono le volte che l'animale figurato non ha li moti delle membra appropriati al moto mentale, ed avendo egli fatta bella e grata membrificazione e ben finita, gli parerà cosa ingiuriosa a mutare esse membra. Lion. Vinc. 59, ediz. milan. Class. ital., 1804. Misura in tela la proporzione della tua membrificazione; e se la trovi in alcuna parte discordante, nótala, e forte ti guarderai di non l' usare nelle figure che per te si compongono, perchè questo è commune vizio de' pittori di dilettarsi di far cose simili a sè Id 115. Allora gli potrà (al pittore) l'amico porgere una gran luce per la maggior perfezione dell' opera, avvertirlo, per esempio, se nella membrificazione delle figure sia caduto in quel commune vizio de' pittori di far cose simili a sè stessi, ec. Algar 3, 209.

MEMBRO. Sust. m. *Parte esterna del corpo dell' animale, distinta da tutte l'altre per qualche officio particolare Dicesi principalmente delle braccia e delle gambe, nè mai del capo.* Lat. *Membrum.* — Langue ogni membro, quando il capo duole Bern. Orl in. 57, 58.

§. 1. Membro, si dice ancora figuratamente *Ciascuna di quelle persone che compongono un Corpo costituito nello Stato, una Società letteraria o scientifica, un'Accademia, una Università, un Collegio,* ec. — I Quarantotto deliberarono che il Duca o veramente il suo luogotenente insieme con i consiglieri eleggessero otto uomini dell' arte dei maestri, la quale è un collegio e una università d' uomini che ha cura delle cose appartenenti al murare; i quali otto si chia-

inessero conservadori di quell'arte, e avessero autorità di riformare e rassettare tutti que' membri di quella università che paresse loro che avessero mancamento alcuno. Varch. Stor. l. 13, p. 495, ediz. di Colonia, 1721. Io per me credo che, convenendo ... rimettere li animi nel desio di contribuire ... all'accrescimento di nostra favella e al rifiorimento ... di quella alta riputazione che gode ... l'Accademia, me, come antico membro di quella, ... pensiate essere a questo officio proprissimo e adattato. Ma io sono del ragionare in questa materia omai stanco, ec. Salvin. Pros. tos. 2, 13.

§. 2. Membra degli ornamenti. T. d'Archit. — Le membra degli ornamenti son queste: La fascia, il dentello, il bottaccio o vero l'uovolo, il bottaccino o vero bastoncino, il canaletto o vero guscio, la goletta o vero lo intavolato. Qual si voglia l'uno di così fatti membri è tale che e' si rilieva e sporta in fuora, ma con vario disegno, perciocchè il disegno della fascia si assomiglia alla lettera L. Ed è la fascia il medesimo che la intaccatura o vero il pianuzzo, ma alquanto più larga. Il dentello ha molto più aggetto che la fascia. Il bottaccio o vero uovolo stetti io già in dubio se lo volevo chiamare èllera, perciocchè egli vi si accosta disteso; ed è il disegno del suo aggetto come un C messo sotto la lettera L a questo modo $\frac{L}{C}$. Ed il bottaccino o vero bastoncino è alquanto minore; ma quando questa lettera C si mette a rovescio sotto la lettera L a questo modo $\frac{L}{Ɔ}$, ella fa il canaletto o vero guscio. Ma se sotto alla medesima lettera L si mette un' S in questo modo $\frac{L}{S}$, si chiamerà la goletta o vero lo intavolato, perciocchè ella si assomiglia al gorgozzule dell'uomo. Ma se ella vi si mette a diacere (giacere) ed a rovescio in questo modo $\frac{L}{\infty}$, dalla somiglianza del suo piegarsi si chiamerà onda o vero gola. Alber. 1. B. Archit. 230. (Nel test. lat. alle voci 1.° *Fascia*, 2.° *Dentello*, 3.° *Bottaccio*, 4.° *Bottaccino*, 5.° *Canaletto*, 6.° *Goletta*, 7.° *Pianuzzo*, 8.° *Onda*, corrisponde 1.° *Fasceola*, 2.° *Gradus*, 3.° *Rudens*, 4.° *Funiculus*, 5.° *Canaliculus*, 6.° *Gulula*, 7.° *Nextrum*, *Nextrulum* (dal *Nastro*, *Nastrino*), 8.° *Undula*.)

MEMMA. Sust. f. Lo stesso che *Melma*. V. (In FANGO, §. 1, si può vedere la differenza di queste voci *Fango*, *Belletta*, *Mota*, *Memma* o *Melma*, *Schizzo* e *Zacchera*, *Loto*.) — *Melmetta*, diminutivo di *Melma*, dal greco Μιγμα (Migma), *Mistura*, oggi volgarmente *Memma*. Salvin. Annot. Buon. Commed. Dest. 367 in fine.

MEMÒRIA. Sust. f. *Facultà per mezzo della quale l'anima conserva e ridesta in sè stessa la ricordanza di che che sia.* Lat. *Memoria.* — Recatosi alquanto in sè stesso, quasi desse un' occhiata per la memoria a quel che dire gli convenisse, così a dire incominciò, ec. Bargagl. Cir. Giuoc. 26.

§. 1. Memoria, per *Lo ricordarsi non di cosa passata, ma di cosa da dover avvenire.* — Battaglia è la vita dell'uomo sopra la terra; nondimeno però si dilettano di starci, e pena è loro la memoria della morte. Cavalc. Stolt. 225.

§. 2. Memoria, per *Cosa o Azione o Fatto che ci fa ricordare d'una persona, di che che sia.* — La roba che l'uomo dona al povero è memoria del povero che prega per colui che gli dona. Benciv. Espos. Patern. 67.

§. 3. Memoria, per *La persona che si reca alla memoria una cosa, — che se ne ricorda.* — Si turbò in un tratto la pace universale; e ci furono tanti e tanti travagli, quanti appena si crederebbe, ed ancora la memoria se ne spaventa. Borgh. Vesc. Fior. for. 502, ediz. Cres. (Cioè, *ed ancora se ne spaventano le persone che si ricordano di que' travagli, — che se li recano alla memoria.*)

§. 4. Memoria, per *Dissertazione sopra qualche oggetto di scienza, d'arte, di letteratura, d'erudizione, ec.*, ed anche, nel plur., *Raccolta di dissertazioni.* — Come dimostrano molte particolari cure dai moderni fatte con le terme naturali nella fredda stagione, registrate nelle Memorie de' Medici. Cocch. Bagn. Pis. 374. (*V. altri esempj e certe considerazioni nell' Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 410, num. 73.*)

§. 5. Memorie, per *Monumenti delle cose passate, Documenti che servono o da poter servire a compilare una storia.* — Questi (Omero) cantò li errori e le fatiche Del figliuol di Laerte e della Diva, Primo pittor delle memorie antiche. Petr. Tr. Fam. cap. 3, p. 616. Racconta Svetonio che in quel grande incendio Neroniano che diserto delle quattor-

dici regioni di Roma le dieci, arsero fra le molte altre nobili memorie le case degli antichi duchi e capitani, adornate ancora delle spoglie de' nimici guadagnate in campo Borgh. Vinc. Op. 3, 105. E' non ci è anche... rimasto quel commun refugio ... che le scritture e memorie per la lunghezza del tempo, ec., sien perdute Id. 3, 191. E così ci davano le cose incerte come le vere, e quel ch' e' trovavano da sè, non meno arditamente che quel che era ne' buoni autori scritto o in sicure memorie notato. Id. 4, 117. Questa parte dipende tutta, si può dire, da scritture private, intendendo per publiche li scrittori dell' istorie, o inscrizioni di pietre, o simili altre publiche memorie Id. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 186. Messer Mario, ... avendo commissione,... per ordine di Sua Santità, di cercare in questa città li scrittori e le memorie di qualche conto, massimamente sacri, .. mi ha per sua parte richiesto e quasi forzato ch' io lo ajuti in quest' opera tanto onesta e tanto pia Id. ib. par. 4, v. 4, p. 233.

§. 6. A memoria. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A mente*, cioè *Con l'ajuto della memoria*. (Cruss. sotto la rubr. A M E, ec. ec.)

§. 7. A memoria d'uomo, preceduto da una negativa, significa *Il non ci essere ricordanza di cosa simile a quella di cui si parla*. Franc. *De memoire d'homme*. — « Una trippaccia, lo maggiore Che ai di de nati mai veduta fosse » Cioè, non naque mai veruno che vedesse un ventre maggior di quello. Ed è termine che amplifica la voce *mai*, verbigrazia, Nessuno di quelli che sono stati al mondo, mai vide, ec. Lat. *Post hominum memoriam; Post homines natos*, cioè A memoria d' uomo. Salvin. e Manni in Not. Malm. t. 1, p. 157, col. 2.

§. 8. Andare per la memoria. *Ricordarsi*, ed anche *Pensare*. — A lui non andava per la memoria chi tanto malvagio uom fosse in cui egli potesse alcuna fidanza avere, che opporre alla loro malvagità (de' Borgognoni) si potesse Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 107 ed. Son.

§. 9. Annuvolare la memoria. — V. in ANNUVOLARE, verbo, il §. 1.

§. 10. Avere a memoria. *Ricordarsi*. — Pace volli con Dio insù lo stremo Della mia vita, ed ancor non sarebbe Lo mio dover per penitenza scemo, Se ciò non fosse che a memoria m' ebbe Pier Pettinagno in sue sante orazioni, A cui di me per caritate increbbe. Dant. Purg. 13, 127. Il senno de' mortali non consiste solamente nell' avere a memoria le cose preterite, o conoscere le presenti; ma per l' una e per l' altra di queste sapere antivedere le future è da' solenni uomini senno grandissimo reputato. Bocc. g. 10, n. 10, v. 8, p. 40.

§. 11. Buona memoria, per lo stesso che *Di buona memoria*, detto di Morti, volendoli onorare in mentre che si fa di essi menzione. (Formola assai bella, e che ancor più bella parrebbe, se più volte non fosse abusata dall' adulazione. Anche i Francesi dicono, p. e., *Tel prince d'heureuse memoire, de vertueuse mémoire, de glorieuse mémoire*. V. pure più avanti il §. 14.) — Sono stato ricerco anco da molti di questo medesimo, per li tempi passati, da Ottaviano de' Medici buona memoria, dal vescovo di Pavia, ec. Car. Lett. P. Vett. p. 157.

§. 12. Da memoria d' uomini. Per *Infin da' tempi di cui si abbia fra li uomini memoria*. — Via via andate scegliendo il fiore di tutti i più accreditati capitani che mai commandarono armate da memoria d' uomini. Magal. Lett. Ateis. 2, 305.

§. 13. Ingrossare la memoria. *Renderla ottusa, meno atta a ricordarsi di che che sia*. — Questo peccato (della lussuria) ... indebolisce il corpo,.. toglie la fama, vòta la borsa,.. ingrossa la memoria, toglie altrui il cuore, cioè fa l' uomo codardo, ec. Vit. SS. Pad. v. 3, p. 44, edit. Silves.

§. 14. La beata memoria, La felice memoria, e simili, d' un tale. Lo stesso che *Il tale di beata memoria, di felice memoria*, ec.; e dicesi per onorare un defunto in mentre che accade di ricordarlo. (V. anche addietro il §. 11.) — Visitavanlo tutto dì li santi uomini, la beata memoria Saturnino (cioè, la beata memoria di Saturnino), e Gelosio prete, e li diaconi, ec. Sant' Agost. C. D. l. 22, c. 8, v. 12, p. 173. Se bene la felice memoria di suo fratello, trovandosi vicino alla morte, aveva confortato i signori a rendere il reame a Carlo, questa sua volontà non dovèa, ec. Guicciard. Ist. Fior. 185.

§. 15. Porre in memoria. *Tenere a mente, Ricordarsi*. — Quello che leggi, poni in memoria Lib. Cat. p. 138, l. 17.

§. 16. Prendere in memoria. Lo stesso che *Porre in memoria* (V. il §. 15). *Far con-*

serva di che che sia nella memoria, *Tenere a mente* = Sopra tutto il meglio è l'ignudi degli uomini vivi e femine, e da quelli avere preso in memoria, per lo continuo uso, i muscoli del torso, delle schiene, delle gambe, braccia, ec. Vasar. Vit. 1, 304 in principio.

§. 17. Recare a memoria. *Rammentare*, *Ricordare* = Voglio ancora recare a memoria alcuni altri che passarono dinanzi da noi. Cell. Or. le. 110.

§. 18. Recarsi (appropriat.) per la memoria. *Ridursi che che sia alla memoria*, *Rammentarsene*, e simili = Recatevi questo sovente per la memoria, che, ec. Bemb. Op. 3, 132.

§. 19. Ridurre alla memoria o vero a memoria. *Ricordare*. = La quale (*vita di Castruccio*) mi è parso ridurre alla memoria degli uomini. Machiav. Op. 3, 242. Raccommandatemi a ser Benedetto . . . e al mio compar Nicolò Gondi, . . e riducetemegli alle volte a memoria, perchè per le liberalità che usa verso di voi, gli sono schiavo. Car. Lett. in Pros. Sec. par. 4, v. 2, p. 7. Desidero che V. S. me le riduca a memoria, e che m'ingerisca nella grazia di Monsignore Reverendissimo. Id. Lett. Tomit., let. 91, p. 125.

§. 20. Rinovare ad alcuno la memoria di che che sia. *Ridurglielo alla memoria*, *Farnelo ricordare*, *Rinfrescargliene la memoria*. = Io ho molto obligo a M. Francesco Nasi che abbia fatto diligentemente l'offizio che io gl'imposi di salutar V. S., e rinovarle la memoria dell' amore e della reverenza che io le porto. Car. Lett. P. Vett. p. 149.

§. 21. Rivocare nella memoria. *Ridurre alla memoria*, *Far rivivere nella memoria d'alcuno*. = E qui ancora per queste parole possiam comprendere quanta sia la dolcezza della fama, la quale quantunque alcun bene non potesse adoperare in costui, nondimeno non l'ha potuta . . . dimenticare, nè eziandio lasciare che egli non addomandasse che l'autore, tornato di quà, di lui ragionasse e rivocasselo nella memoria alle genti. Bocc. Commen. Dant. 2, 109.

§. 22. Tenere a memoria. *Conservare nella memoria*. = Alcun vocabolo, Passando, udì a Bologna ov'è lo Studio, Il qual gli piaque, e lo tenne a memoria. Ariost. Negrom. nel Prol.

MENADÍTO (A). Locuz. avverb. figur., la quale, accoppiata con certi verbi, viene a dire *A memoria perfettamente*, *Benissimo*, *Appunto appunto*, e simili. In senso anal. si dice *Avere alcuna cosa su per le dita*, o vero *su per le punte delle dita*. Franc. *Sur le bout du doigt*. = Ed ella se ne va sicura e franca, Sapendo ogni traforo a menadito. Malm. 10, 32.

MENAGERÍA. Sust. f. *Luogo fabricato presso d'una casa di campagna per ingrassarvi e allevarvi bestiami*, *volatili*, ec.; ed anche *Luogo dove si custodiscono animali stranieri e rari*, cioè *Parco*, *Serraglio*. Franc. *Ménagerie*. = Voglio che sapiate come ancor io mi son formato a pochi passi di questa mia villa di Belmonte una spezie di solitudine co'l ridurre a uso di mia abitazione un piccolo casino che serviva di menageria alla villa, dove me ne sto da tre mesi in quà con una sodisfazione troppo grande. Magal. Lett. Ateis. 1, 399.

MENANTE. Partic. att., che pur si usa in forza di sust. m. = *V. in* MENARE, *verbo*, *il* §. 15 *e seg.*

MENÁRE. Verb. att. *Condurre da un luogo ad altro*. (Dal lat. *Mino, as*.) Provenz. e catal. *Menar*, spagn. e portogh. *Menear*; franc. *Mener*.

§. 1. Menare a basso. Figuratamente. = *V. in* BASSO, *agget.*, *il* §. 23.

§. 2. Menare a fracasso. *Menar via fracassando*, o vero *Fracassare*. = *V. Ver. in* FRACASSO, *sust. m.*, §. 3.

§. 3. Menare a mano. *Condurre con mano* o *preso con mano*. = Poi di menarsi dietro gli diè cura I duo cavalli, un carco, e l'altro a mano. Ariost. Fur. 23, 18. Atamas . . divenne sì fuori di sè, che, vedendo la sua moglie Ino menare due suoi figliuoli a mano, . . parendogli che la moglie fosse una leonessa e i figliuoli due leoncini, gridò, ec. Ott. Commen. Dant. 1, 509.

§. 4. Menare a pieni passi = *V. in* PASSO, *sust. m.*, *il* §. 22.

§. 5. Menare a straccio. = *V. in* STRACCIO, *sust. m.*

§. 6. Menare buono, per *Bonificare*, *Far buono*, o *Conteggiare i denari pagati o il credito che si pretende*. (*Cons. in* BONIFICARE, *verbo*, §. II.)

§. 7. Menare di male in peggio, e di peggio in pessimo. = *V. in* PEGGIO *il* §. 25.

§. 8. Menare guerra. Lat. *Bellum gerere*. = *V. in* GUERRA, *sust. f.*, *il* §. 42.

§. 9. Menare il baston tondo. — *V. in* BASTONE, *sust. m., il §. 9.*

§. 10. Menare la lonza. Figuratamente. — *V. in* LONZA, *sust. f., il §. 2.*

§. 11. Menare le mestole. Figuratamente. — *V. in* MESTOLA, *sust. f., i §§. 4 e 5.*

§. 12. Menare su. — *V. in* SU, *preposiz.*

§. 13. Molto mena, e poco fila. — *V. in* LANA, *sust. f., il §.* Assai romore, ec., *che è il §.*

§. 14. Saper di barca menare. — *V. in* BARCA, *sust. f., il §. 5.*

§. 15. Menante. Partic. att. *Che mena*, ec.

§. 16. Menante. In forza di sust. m. Per lo stesso che *Scrivano*. Voce oggidì poco usata. (Carte Pratic.)

§. 17. Menante. In forza di sust. m., per *Gazzettiere*. — Per questi ultimi avvisi de' menanti Che scrivon di Parnaso a questi e quelli Ch' ogni mese li pagano in contanti, . . . ci son nuove assai maggiori Che se 'l Doria battesse i Dardanelli. Capor. Rim. 380. Or questi sono i desiati e cari Avvisi che i poetici menanti Han scritto per quest' ultimi ordinari. Id. ib. 402. Questo appunto è un caso Di quei che soglion dar fama alle feste; Sicchè, se della Fiera Avvien che s' abbia a scriver la gazzetta, Il menante avrà luogo Per amplificazion da empier fogli; E, scorso poi pe' l mondo un tale avviso, Se ne terrà discorso A Roma in Banchi, e molto più a Pasquino, In Venezia a Rialto, ed a Firenze A' Marmi e alle Pancacce. Buonar. Fier. g. 3, a. 5, s. 4, p. 179, col. 1.

§. 18. Menato. Partic. pass. *Condotto*, ec.

MENÁTA. Sust. f. *Il menare, Menamento.*

§. Menata, per *Tregenda*. — *V. nel tema di* TREGENDA, *sust. f.*

MENATÍNA. Sust. f. dimin. di *Menata*. *Piccola menata, Piccolo menamento.* — Mi sentirei bene da fare una menatina di sgrugnoni con quei periti de' quali V. A. mi dice. Magal. Lett. fam. 1, 329. (Cioè, *da fare un pochetto agli sgrugnoni.*)

MENAZIÓNE. Sust. f. *Il menare, Il dimenare, Menatura, Menamento.* — Oh gran velocità del moto, oh presta Menazion di calcole tra via! Bracciol. Schern. Dei, 16, 19.

MÉNCIO. Aggett. *Non consistente, Non sodo.* Franc. *Mince.* — Ella (la tenia) è un verme lungo, molle, mencio, vincido, e molto più vincido di qualsisia lombrico, e facile, per ogni minima forza, a strapparsi. Red. Op. 6, 217.

§. 1. Mencio, per *Magro, Debole, Macilente, Estenuato.* — Mencia non è la buona panichina? Pros. cap. 4, v. 56. (Cioè, *La buona ipocritina non è ella magra, debole, macilente?*) *V.* PANICHINA, *sust. f.*

§. 2. Mencio, in senso anal., per *Gracile, Mal complessionato.* — Essendo sempre questo male congiunto coll' universale pallore ed emaciazione delle carni mencie e snervate. Cocch. Bagn. Pis. 195.

§. 3. Mencio, per *Floscio.* — Co' l mettergli dinanzi Quello strascico lungo di quell' *eide*, Di bucchero si fa la Bucchereide, Come, per appuntissimo e a capello, D' Enéa si fa l' Eneide, Di Ciccio la Ciccéide, D' Ulisso l' Ulisseide; Con questa differenza, Che, ben badando al suon di quelle e questa, Quelle suonano a morto, e questa a festa, Perchè fatte di nomi menci menci Come palloni sgonfi e come cenci. Bellin. Bucchet. 62. (Qui figuratam.) Bagnata, mencia, non intirizzita, e, come disse Petronio della floscia verga, *lorum in aqua.* Salvin. Annot. Pros. Cod. Med., annot. al ver. 46 del cap. 2.

§. 4. Mencio, si usa ancora in generale co' l valore di *Sottile, Minuto, Esile, Tenue*, ec. — O si considerino quelle parti che da per sè stesse si sorreggono e si tengono ferme sopra sè stesse, e che dure o sode o consistenti si addimandano, o si considerino quell' altre che non posson sostenersi sopra sè stesse da sè, nè da sè stesse sorreggersi, ma si abbandonano e ricascano se altri non le sostiene e puntella, e diconsi arrendevoli, cedenti, ricascanti, flosce, mence, lunze, tenere, liquide, tutte indifferentemente si muovono, ec. Bellin. Dis. anat., dis. 1, p. 20, edit. fior.

MENDA. Sust. f. *Difetto; - Macchia; - Magagna; - Errore; - Vizio.* Sinon. *Mendo.* Lat. *Menda*, vel *Mendum.*

§. Dare menda a' olcati traboccanti. — *V. in* CENCIO, *sust. m., il §.* Attacca il cencio a tutti, *che è il §.*

MENDICANZA. Sust. f. *Mendicità, Povertà.* — Perchè . . li Apostoli . . . erano stati fedeli a Cristo nella sua mendicanza, *permanserunt in die necessitatis.* Segner. Man. Ottob. cap. 29, §. 3, p. 581, col. 1.

MENDICARE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. *Chiedere elemosina, Pitoccare.* Lat. *Mendico, as*, vel *Mendicor, aris.* — Se alcuno grande signore lo invitasse

alcuna volta a mangiare, andava prima mendicando per li usci. Vit. SS. Pad. v. 6, p. 58, ediz. Silves.

§. 1. Mendicare, figuratam., vale *Procacciarsi che che sia premurosamente e quasi mendicando*, *Ricercare con una sorta di bassezza*, *di viltà*. — Abbi a dispregio le ricchezze, se tu vuogli (*cioè*, *vuoi*) essere beato nell'animo: le quali chi ama, sempre mendicano, e li avari non si saziano. Libr. Cat. p. 157 §. 1. (Test. lat. « *Despice divitias, si vis animo esse beatus: Quas qui suspiciunt, mendicant semper avari* ».)

§. 2. Mendicare, per *Durar fatica a conseguire*. — Il tale mendica le parole, cioè dura fatica a parlare. Minuc. in Not. Malm. t. 1, p. 113, col. 2.

§. 3. Mendicato. Partic.

§. 4. Mendicato, per *Non pertinente o dovuto alla persona di cui si parla*, *Tolto come in presto d'altronde*. Anche si dice *Accattato*. (*V. in* ACCATTARE, *verbo*, *il* §. 7.) — Oh quanto diversa cade a me dagli altri dicitori la sorte, che, dove quelli, ad iperbolici aggrandimenti e a mendicate lodi ricorrendo, il biasimo si guadagnano di adulatori, io.... nella taccia incorro d'invidioso, ec. Rucel. Luig. Oraz. fun. p. 31, lin. penult.

MENDICAZIONE. Sust. f. *Il mendicare*. Lat. *Mendicatio*, *onis*.

§. Figuratam., vale *Il ricercare con istento*, *L'accattare con pena*, *con fatica*, *Il tirare d'altronde che che sia*, come si dice, *con li argani o con le funi*. — Senza che, il fornire le rime sempre con quelle medesime voci genera dignità e grandezza, quasi pensiamo, sdegnando la mendicazione delle rime in altre voci, con quelle voci che una volta prese si sono per noi, alteramente perseverando lo incominciato lavoro menare a fine. Bemb. Op. 10, 305.

MENDICITÀ. Sust. f. *Lo essere mendico*, *Stato di chi è mendico*.

§. Figuratam., per *Ripiego mendicato o accattato*, *Scusa mendicata*, *accattata*, e simili. — Ma per liberare in tutto e per tutto questo autore da questo infelicissime mendicità, sapia.... che, ec. Gal. Op. 12, 86.

MENDÍCO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Che o Chi è necessitato di procacciarsi il vivere mendicando*, *accattando*, *cercando l'elemosina*. Sinon. *Pitocco*. (Nel plur. fa *Mendici* e *Mendichi*.) Lat. *Mendicus*. — Mendichi mortali. Salvin. Dis. ac. 1, 159. Cambiando condizion ricchi e mendici. Dant. Parad. 27, 90. Ma quando egli all'incontro incrudelisce Verso i mendici suoi miseri servi, ec. Marchet. Lucr. l. 4, p. 241. Tanti che dianzi erano sì ricchi, ed ora son sì mendichi. Menz. Op. 3, 66. Ma certi poveracci Dei mendici. Id. Sat. 2, p. 40. V'è stato chi ha detto che Pitagora era un filosofo che pendea piuttosto nel mendico che nel povero, da non poter mai far quello scòrporo di cento buoi, e che in quello scambio fece un'ecatombe di cento grilli. Tocc. Lez. ecc. p. 86.

MENDO. Sust. m. *Errore*, *Scorrezione*. Sinon. *Menda*.

§. Per *Vizio*, *Mal vezzo*. — Amico lettore, perdona al buono zelo ch'io nutro di facilitare a i forestieri la pronunzia fiorentina; anzichè tra' Fiorentini medesimi essendoci chi, per un certo lor vezzo o mendo preso, pronunziano diversamente dall'universale. Salvin. Opp. nella Prefaz. p. XIV. *Requie scarpe* è uno storpiamento del latino *Requiescant* fatto dalla plebe non già per derisione delle cose sacre, ma per un certo suo mendo di formare equivoci sopra tali parole latine. Bisc. in Not. Malm. t. 1, p. 157, col. 2. Siccome lo sputare Troppo lontan, voltare Altrui le spalle, e fuora Tener la lingua, o ancora Far gran rumor tossendo, E il naso stuzzicarsi, E la testa grattarsi, E di più l'altro mendo Di storcere e allungare Le braccia, e dimenare I piedi allor ch'io siedo, Disdice, lo concedo. Or da questi difetti Sconvenevoli e brutti Fa di mestier che tutti Vadano esenti e netti I buoni e costumati giovanetti. Bisc. A. M. Rim. e Pros. 206.

MENNO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. m., per *Difettoso negli organi virili*. — G. S. gentiluomo ricco, quantunque ammogliato, non ebbe mai figliuoli, nè barba, perchè era menno. Dei Lepid. 82.

MENO. Comparativo, e contrario di *Più*. Onde esprime l'inferiorità di una persona o di una cosa paragonata ad altra persona o ad altra cosa o anche a se stesso in riguardo di qualità, quantità, forza, ec. Questa voce si usa principalmente in forza d'avverbio, ma tal volta ancora in forza d'aggettivo, e tal altra in forza di sustantivo, e serve d'avvantaggio a formare certe locuzioni congiuntive o prepositive.

§. 1. Meno. Avverbio. Per *Non*, che anco

in latino si dice *Minus*. — Nè perchè Platone s'astenesse dalle cose publiche, non perciò fu egli meno politico, insegnando la giustizia, ec. Salvin. Disc. ac. 3, 123. Spesse volte addiviene che quelli cibi con maggiore avidità si mangiano, i quali sono meno abbastanza. San Greg. Omel. 2, 54. (Cioè, *i quali non sono abbastanza*. Test. lat. « … *quæ minus sufficiunt*. »)

§. 2. Meno, in forza d'aggett. invariabile. — Tu ti se' lasciato ingannare con meno arte, che non si lasciò Issifile. Bocc. Filoc. l. 2, p. 101. (Cioè, *con minor arte*, o vero *con meno di arte*.) — Guàrdati non forse tanto liberale esser desideri, che tu in prodigalità cadessi, la quale a non meno mali altrui conduce che l'avarizia. Id. ib. l. 5, p. 369 in fine. Custodir la vite importa più che piantarla, e meno persone il sanno fare. Davanz. Coltiv. 227. (Cioè, *e minor numero di persone*.)

§. 3. Meno. Aggett. Per *Mancante*. — D'intorno innumerabili prigioni (cioè, prigionieri) Stavan di funi e di catene avvinti, E matrone e donzelle e pargoletti Che di sordi lamenti e di muggiti Facean nell'aria un tuono, e men tra loro Era la donna mia, nè dove fosse Più ripensar sapendo, ossi dolente Gridar per le vie tutte, ec. Car. Eneid. l. 2, v. 1245. (Cioè, *E tra loro era mancante la donna mia*; o vero, *E non v'era tra loro la mia donna*; o pure, *E tra loro mancava*, ec.)

§. 4. Alla meno. Locuz. avverb., usata dalla *Crusca* co'l valore di *Almeno* in ALLA PIÙ TRISTA sotto la rubr. A L L. — *V.* in FRACIDO, aggett., §. 4.

§. 5. Allo meno, si trova usato dagli antichi in vece di *Almeno*, avverbio. — Ben dovéa dare a voi cor di pietate, Ch'a tutte l'or' (l'ore) che a Dio mercé chiamasse (cioè, la chiamasse), In voi, donna, trovasse (cioè, la trovasse) Gran core d'umiltate; Se non tutte finte, Facestemi allo meno cel'amistanza, Mille mercé valesse una pietanza. Jac. da Lent. in Poet. prim. sec. 1, 288.

§. 6. Al men che sia. Lo stesso che *Almeno*. — Al men che sia, non fosse egli in casa!, e per dispetto vi starà quanto il giorno è lungo. Lasc. Pinzoch. a. 3, s. 5. Mi meraviglio che non ne sia qui intorno al men che sia un di loro. Id. Spirit. a. 2, s. 3. Che diavol dirà mógliema (cioè, mia moglie) vedendomi così? Al men che sia, avess'io o sapessi qualche scusa. Id. Nov. a. 3, p. 55.

§. 7. Al meno meno. Lo stesso che *Almeno*, se non che ha più forza ed una cotal maniera da non dispiacere usato a luogo e tempo. — Ed al meno meno di quest'aqua del tettuccio ei ne prenda tre o quattro passate. Red. Op. 9, 2. Non iscordandosi in oltre... la frequenza de' servitiali al meno meno un giorno sì ed un giorno no. Id. 9, 3.

§. 8. Al per meno. Lo stesso che *Almeno*, *Per lo meno*, *Almanco*. — O Donna mia, perchè non pensi, e perchè al per meno non sogni come va il tuo Figliuolo dilettissimo? Contempl. Pass. G. C. 25. O Messere, al per meno si riposi lo capo tuo santissimo sopra il mio dorso, dappoichè io non ti posso liberare. Id. 30. O Madonna mia,... vieni tosto al Figliuol tuo e Signor mio dolcissimo. Come lo tengono preso!, e trattano come lo possano occidere! Vieni al per meno che lo trovi vivo! Id. 35.

§. 9. A meno che. Locuz. congiunt. che manda al soggiuntivo il verbo da essa dipendente e preceduto da una negativa. Importa lo stesso che *Salvochè*, *Fuorchè*, *Se non fosse che*, *Ad eccezione che*, ec. (Notisi per altro che di queste forme non s'è trovato finora esempio nelle scritture antiche.) — E poi, a dirvela, io ho per difficile che a me come me potesse riuscire questa faccenda; perchè, a meno che d'ogni strofe non se ne facessero due o tre, disgrado, ardisco dire, chi si sia di poter rendere intelligibili molti pensieri che sono in queste canzoni. Magal. Canzon. Lett. dedic. p. 11. Adesso che vi fate giudice tra'l medesimo Aristotile e la Chiesa, a meno che questa non vi porti la dimostrazione della sua credenza, voi approverete per dimostrazione quella del medesimo Aristotile, che non avete stimata per tale sin ch'egli ha disputato co' suoi contradittori Gentili. Id. Lett. Atei. 2, 178. — Id. ib. 2, 225, e altrove. — Id. Lett. scient. p. 178 e p. 194.

§. 10. A meno di. Per *A distanza minore di*. — Rinaldo, quando intese il parlar, súbito Si fermò co'l caval turbato e presto Ch'era presso alla fonte a men d'un cùbito. Pulc. Luig. Morg. 25, 280. Abbattè Stordilano e Baricondo, Appresso l'un e l'altro a men d'un passo. Bern. Orl. in. 51, 61.

§. 11. A meno di. Locuz. congiunt. che si usa co'l medesimo valore dell'*A meno che*

registrato addietro nel §. 9; se non che la particella di porta dopo di sè un infinitivo. (Anche di questo forma ci mancano finora es. antichi) = Secondo il mio poco giudizio, credeva che il persuadere almeno sè stesso che li animali, a dir poco, sentissero, potesse riuscire assai facile a ognuno, a meno di non essere uno spirito di contradizione. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 172.

§. 12. A TUTTO IL MENO. Per enfasi, in vece di *Almeno*. = Se io non posso del tutto i suoi vizj divellere e sturpare, a tutto il meno li rifrenerò. Senec. Pist. 89, volgarizz. ant., ediz. ven. A tutto il meno fa delle cose l'una. Volgarizz. d'alc. pist. Senec. p. 22, ediz. ven., Pinelli, 1824.

§. 13. AVER MENO ALCUNA COSA *Mancarne, Averne difetto, Esserne mancante, privo.* = La bestia ha quattro gambe, se n'avesse meno una, ancor si sosterrebbe e non si lascerebbe cadere. Fra Giord. Pred. ined. 2, 5. Vedrai de' malati di quelli ch' hanno meno il naso, chi la mano, chi il piede. Id. ib. 1, 55. S'egli ha meno la grazia di Dio, si ha meno Iddio; si ha meno ogni bene d'anima e di corpo. Id. Pred. p. 43, col. 2. A me (parrebbe più quella donna), s'ella potesse ridere celando ch' ella ha meno un dente. Barber. Reggim. 23. Dell' amore di costei era preso uno cavalliere, .. il quale, sollecitandola con doni e con promesse, assente (marito) potè ismovere l'animo della donna, ... sì che volle anzi avere meno quelle dònora (cioè, quei doni), che per avarizia perdere la castità del corpo. Jacop. Cess. Scacch. 87.

§. 14. AVER PER MENO UNA COSA CHE UN'ALTRA. Per *Farne minor conto*, e simili. = Quelli che savoraro (*assaporarono*) de' suoi savori (*sapori*), aveano tutto esto mondo per men che fango. Fra Guitt. Lett. 20, 54.

§. 15. AVER PER MENO, vale anche in certi costrutti *Stimare minor disagio*, e simili. = Quando questa cosa gli da noja, ha per meno d'andar cento o cencinquanta milla, che di sputare in terra. Anto. Fior. 2. 4, 2. 14.

§. 16. DAL PIÙ AL MENO. = V. appresso il §. 42.

§. 17. DA MENO, in forza d'aggiunto, denota *inferiorità*. = Che non è al mondo il da meno animale, Nè 'l più miser dell' uomo e più infelice. Bern. Orl. in. 9, 2.

§. 18. DI MENO. Per lo stesso che *Meno*. = Donna, gia per questo io non voglio che tu te n'uccida, nè ancora che una sola malinconia (*melancolia*) tu te ne dia: niuno dispiacere m'è; va' e fa' quello che impromettesti, ch' io non t'avrò di meno cara. Bocc. Filoc. l. 4, p. 59. Dobbiamo il prossimo peccatore contra di noi, se tornar vuole, ricevere lietamente e perdonargli veracemente, come dissi che Cristo fa a noi, cioè che nè vendetta ne facciamo, nè la colpa gli rimproveriamo, nè di meno poi lo amiamo. Cavalc. Espos. Simb. Apost. Cod. padov. l. 1, c. 31, p. 186. Si (Dio) al tutto perdona liberamente ogni ingiuria; chè già non donna l'uomo per farne vendetta, non rimprovera la colpa per fargli vergogna, e non l'ama di meno tenendola a mente. Id. Specch. pecc. 47. — Id. Med. cuor. 287.

§. 19. FARE DI MENO, per *Fare altrimenti*. = Se voi però ne ascolterete il motivo, non solo deporrete la maraviglia, ma facilmente mi scuserete, confessando ch'io non poteva farne di meno. Baldin. Fab. accep. 7. (Quel ne affisso al *fare* vi sta senza bisogno e per semplice pleonasmo.)

§. 20. FARE DI MENO, per *Risparmiare*. = Se... m'avessero così detto, .. di meno si sarebbe potuto fare di dare ora questo disagio a Vostra Maestà d'ascoltarmi. Bemb. Op. 1, 210. Tutto questo però poteva io far di meno di darvelo, perocchè, ec. Campanl. 124.

§. 21. IL MENO. Avverbialm., per *Almeno, Almanco, Per lo meno*. = Sono due cose il meno che considerare dovete e provedere. Fra Guitt. Lett. 9, 25. Dovesse, il meno, aver passati i cinquant'anni. Varch. Stor. 1, 135. Ora se anco nell' ultimo anno della olimpiade sessantesima lo ponghiamo esser nato, a tempo di quella battaglia si troverà d'anni il meno meno 42. Salvin. Casaub. 85. (Qui replicata la voce *meno* per maggior forza.)

§. 22. IN MENO CHE. Ellitticam., per *In meno tempo che*, cioè *In minor tempo che*. = Talor, così ad alleggiar la pena, Mostrava alcun dei peccatori il dosso E nascondeva in men che non balena. Dant. Inf. 22, 24.

§. 23. IN MENO DI. Ellitticam., per *In meno o minore spazio di*. = Allora insieme in men d' un palmo appare Visibilmente quanto in questa vita Arte, ingegno e natura e 'l Ciel può fare. Petr. nel son. Passa la nave.

§. 24. IN MENO DI CHE. Ellitticam., per *In meno o minor tempo che ci voglia a dir che*. Pienamente, usiamo anche la locuz. *In men che no 'l dico*. = Ed è a sapersi che chiunque è morto, Se potesse mangiar delle

castagne, In men di che sarebbe in vita sorto. Lor. Adr. tr. Rom. bad. 2, 275, ediz. di Londra, Pickard, 1731-1734.

§. 25. Lo meno. Per lo stesso che *Il meno* in signif. di *Almeno*, *Per lo meno*, *Almanco*. — Partendosi di questa città s'entra nel diserto ed è così grande, che si penerebbe a passare un anno; ma per lo minore luogo a pena, lo meno, a trapassare un mese. Mar. Pol. Viag. 63.

§. 26. Meno che. Locuz. eccettuativa, corrispondente a *Fuorchè*, *Eccetto che*. — La prudenza par che... si convenga a' vecchi, dirizzando ogni nostro pensiero ed ogni nostra operazione a un laudabile e onesto fine, ed a non voler nè dire nè fare niuna cosa meno che onesta. Gell. Capr. Bott. rag. 7, p. 141. (Cioè, *ed a voler nè dire nè fare niuna altra cosa*, *meno* quella *che sia onesta*. O, più semplicemente, *nè dire nè fare niuna cosa, se non o fuorchè o eccetto che onesta.*) V. più altri es., e tutti dichiarati, nell'Append. Grammat. ital., ediz. cit., 1847, a car. 431, num. 75.

§. 27. Meno che meno. Locuz. avverb. esagerat. di *Meno*. (I Latini dicevano in questo senso *Nihil minus*, così dichiarato dal Forcellini: « Nihil minus *in responsionibus vehementius negat; significat enim, nullam rem minus nos facere, quam id de quo loquimur.* ») — Ca. Voglio andare in campagna. Pr. Eh via, compiacila. Ca. Ti ho detto ch'io non posso. Pr. Al men ti ferma Qui in casa fino a tanto che non torni. Ca. Meno che meno. Pr. E perchè ciò, ec.? Fortig. Terenz. Eun. a. 3, s. 3, p. 94.

§. 28. Molto meno. — V. in MOLTO, avverbio, il §. 1.

§. 29. Niente di meno che o di, o Niente meno che o di. Forma di dire, la quale, preceduta da una proposizione negativa, la tramuta in positiva, e viene a significare *Propriamente*, *Necessariamente*, *Precisamente*, *Lo stesso che*, ec., secondo porta il costrutto. Talvolta non è pur preceduta da negazione alcuna. Franc. *Rien moins que*. (V. anche appresso i §§ 30 e 32, ed in MANCO il §. 18) — Non ci è voluto niente di meno che quel sodo di religione naturale. Magal. Lett. Ateis. 1, 115. Siccome per far muover queste fila di fumo com'elle si muovono, non ci vuole niente meno che tutta la presente e la passata corrispettiva constituzione di tutte le parti dell'universo, così per alterar la minima direzione di esse non ci vorrebbe niente meno che lo sconcerto di tutta la presente e la futura corrispettiva constituzione di tutte le parti del medesimo universo. Id. ib. 2, 83. Spedì due vascelli de' più velieri e ben montati d'artiglieria e di tutto il rimanente in bonissimo equipaggio, e tutto questo in così poche ore, che non vi volle niente di meno di tutta la perizia e di tutta la fortuna del piloto Alaminos, per uscire d'un pericolo che poneva in contingenza tutti i progressi della Nuova Spagna. Corsin. Ist. Mess. 1, 7, p. 189. (Test. spagn. « disponiendo la faccion con tanta celeridad, que fue necessaria toda la ciencia y toda la fortuna del piloto Alaminos para escapar de este peligro, ec. ») Colà mirate la smisurata mole de' corpi, l'impareggiabile velocità del corso, il numero senza numero delle stelle che qui vi sembravano appena scintille, e colà son mondi di luce e niente meno che altrettanti Soli. Bart. Dan. Uom. lett. 20, ediz. Brescia 1833. Chi nelle lettere intraprende a fare il primo la strada alla scoperta di nuovi paesi, ch'è niente meno che navigare oceani non praticati, conviene che . vinca mille volte sè stesso, ec. Id. ib. 95.

§. 30. Niente meno, congiunz., che più communemente si scrive in un sol corpo *Nientemeno*, lat. *Nihilominus*. — V. NIENTEMENO.

§. 31. Non meno, con la corrispondenza di quanto. — V. in QUANTO il §. 6.

§. 32. Non meno che. Locuz., la quale ha talvolta un senso positivo, e corrisponde al *Rien moins que* de' Francesi. (V. anche indietro il §. 29.) — Siccome nuovo, fermamente credette lei dovere essere non men che gran donna. Bocc. g. 2, n. 5, v. 2, p. 85. (Cioè, *credette lei dover essere una gran donna*. E i Francesi dicono, p. e., *Il n'est rien moins que votre père*; che vale a dire *Il est votre père.*) Abbiamo guerra con nimici crudeli, i quali non ci vogliono tòrre meno che l'anima. Cavalc. Disc. Spirit. 89.

§. 33. Non meno ... che. Per *Tanto .... quanto*. — La qual cosa torna non meno in ornamento e commodità della terra vostra, che in satisfazione e scarico dell'animo mio. Cas. Lett. 1, 144.

§. 34. Non potere a meno. Viene a dir lo stesso che il *Non poter fare a meno*, ec., registr. nel seg. paragrafo. — Qualunque delle

due volontà si muova, non può a meno di non rispondere l'altra. Magal. Lett. Ateis. 1, 324

§. 35. Non poter fare a meno o di meno di non. Per *Non poter non*, *Non poter non fare che non* (V. anche addietro il §. 34.) — E però non si può far di meno che le predette mie difese non si divulghino. Car. Lett. 2, 108. Se la ferita è angusta, difficilmente vi penetra; e se è grande, non può far di meno che non facia sangue. Red. Op. 4, 232. Io non potetti far di meno in quel subito di non rimanere strabilito da tali e sì maraviglose bellezze. Redi. Oraz. in Opusc. ined. v. 3, p. 190. (V. più e più altri es. nello Voc. e Man. sotto a MENO, §. XIII.)

§. 36. Non poter fare di meno di non, vale anche *Non poter omettere di*, *Non poter tralasciare di*. — Non ho potuto far di meno di non leggere con particolare attenzione la prima di esse (canzoni), nella quale, ec. Red. Op. 6, 18. Io non posso far di meno di non communicare l'allegrezza ch'io sento di tutto ciò, con V. S. Ill. Segu. Alm. in Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 298.

§. 37. Nulla meno. Locuz. avverb., per *Egualmente, Parimente*. — In certo tempo il bosco e 'l prato Si veste, e in certo tempo anco si spoglia Di fiori e frondi, e nulla meno in certo Tempo i denti a cader sforza l'etade, E di molle lanugine a velarsi Il giovinetto corpo, ec. Marchet. Lucr. l. 5, p. 285.

§. 38. Nulla meno che. Per lo stesso che *Niente di meno che* (V. addietro i §§. 29 e 32.) — Ho proposto quistioni che non tendono a nulla meno che ad iscalzarli (i fondamenti dell'architettura), e a mostrare ch' ella posa in falso. Algar. 3, 51.

§. 39. Nulla meno, che. Per *Non meno, che*; *Niente affatto meno, che*; *Non altrimenti, che*; *Medesimamente*, come. Lat. *Nihilo minus*, ec. — L'animo adunque, entro del quale è posto Della vita il consiglio ed il governo, .. Prima dich'io che nulla meno è parte Dell' uom, che sian le mani, I piedi e li occhi, Parti d'ogni animale. Marchet. Lucr. l. 3, p. 124.

§. 40. Per lo meno. Specie di locuz. avverbiale, e significante lo stesso o quasi lo stesso che *Almeno*. — Mi persuasi ... che la pazzia fosse veramente un cotal alberonaccio che per lo meno arrezzasse i quattro terzi della terra, ec. Alleg. 10, ediz. Crus., 9, ediz. Amsterd. — Id. 189, ediz. Crus.; 151, ediz. Amsterd.; — 275, ediz. Crus., 220, ediz. Amsterd. Di tutte le Sette coglieva il più bel fiore delle più vere o per lo meno delle più probabili opinioni. Red. Op. 4, 1.. Certa cosa è che la violenza del moto fu quella che o roppe una piccola vena de' reni, o per lo meno fece aprire pur di una piccola vena l'estrema bocchetta. Id. 5, 31. — Pros. fior. par. 4, v. 2, Prefaz. p. V. — Buon. Cical. Cors. 27. — Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 121, 139 in fine. — Papin. Lezal. e Serm. 19, 36.

§. 41. Per lo meno, col valore di *Se non fosse altri*. — Dicono che il Predicator del Carmine sia ragionevole. Per lo meno lo dice il Nunzio apostolico; e perchè egli è Arcivescovo, bisogna credergli fuor di burla. Red. Op. 6, 236.

§. 42. Poco dal più al meno. *Poco più, poco meno*, *A un di presso*. — Credo che ... sia spazio di due mila settecento miglia, o poco dal più al meno. Dant. Conv. 173. — Id. ib. altrove. (Cioè, *a poco divario in più o in meno*; il che torna lo stesso che *Poco più, poco meno*, *A un di presso*.)

§. 43. Poco meno. Per *Quasi*. — V. in POCO, aggett., il §. 47.

§. 44. Poco meno che. Per *Poco mancò che*. — V. in POCO, aggett., il §. 48.

§. 45. Poco meno che. Per ciò che i Francesi dicono *Bien moins que*. (V. addietro il §. 29.) — Vennegli a memoria li suoi nepoti; e domandando pienamente delle circostanzie, avèa trovato poco meno che costui era uno de' suoi nepoti, e di questo non dubitava. Pass. Vit. Uom. ill. p. 2, lin. 1.

§. 46. Presso a meno di. — V. in PRESSO A, locuz. preposit., il §. 6.

§. 47. Senza meno. Locuz. avverb., per *Senza fallo*, *Immancabilmente*, e simili. — Vorrei che, per amor mio e per sodisfazione d'Annibale, glielo concedeste (un certo impiego) senza meno. Car. Lett. 3, 106.

§. 48. Tanto meno, che. — V. in TANTO.

§. 49. Trovarsi meno alcuna cosa. Per *Accorgersi uno che quella cosa gli manca*. — Quegli che l'avesse perduto (un certo dischetto), trovandolsi meno, sarebbe tornato a dietro, ed avrebbelo trovato. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 30, col. 1, ediz. Man.

§. 50. Venire o Venirsi a meno. Lo stesso che *Venir meno*, *Mancare*, ec. — Non so s'è mercè che mò viene a meno, O è ventura, ec. Onest. da Bol. in Raccol. Rim. ant. ton. 2, 167. Or novamente nella Puglia armato A Tejo incontra si veniva a meno. Ciriff. Calv. Gui. 1, 5 —

Id. ib. 2, 51. Ila è la donna ingannatrice e rea, Ed ogni inganno s' è venuto a meno. Id. ib. 13, 56 — Id. ib. 11, 50.

§. 81. Venir meno. Per *Finire, Venire alla fine di che che sia.* — Che giova il faticarsi in voler dire ogni particolarità de' diletti che quivi si prendono? Egli non si verrebbe meno giammai. Bocc. Filoc. lib. 4, p. 221, ediz. di Parma, Amoretti, 1800.

§. 82. Venir meno ad alcuno. Per *Mancare di dargli ajuto.* — Io vi prometto di non venirvi mai meno ad alcuno vostro bisogno. Bocc. Comment. Dant. 1, 204, pr. ediz.

MENOMAMENTE. Avverbio. *Nel menomo o minimo modo.* (Voce oggidì frequentatissima, e regolatamente coniata.) — Dubito poi se voglia a scemare maraviglia o anzi a crescerla, il pensare che lui elesse come nobilissimo domicilio la Sapienza, con tale privilegio che il regnare dell' intelletto giammai non fosse menomamente offeso da niuna fralezza di umana complessione. Giord. Pin. Panegir. 23, ediz. Bol. 1808.

MENOMÁRE. Verb. att. *Rendere minore, Diminuire.* (Dalla voce *Meno.*) Lat. *Minuo, is.*

§. 1. Menomare, in signif. rifless., non espresso la particella pronominale, per *Farsi minore, Diminuirsi.* — Nè per le vecchie (dolcezze) le nuove, nè le d' oggi per quelle d' ieri menómano e pérdono della loro forza giammai. Bemb. Asol. 1. 2, p. 193.

§. 2. Menomare, in signif. rifless. come sopra, o in senso anal., per *Decrescere, Scemarsi,* che pur *Scemare,* taciuta la particel. pronomin., si dice. — Del mese di giugno, al menomar della luna, si divelle innanzi dì. Cresc. 1, 215.

§. 3. Menomare di, in signif. rifless. come sopra, per *Soffrire diminuzione di.* — Una cosa paesana o nostrale, per essere tutto giorno veduta, viene a svilire e a menomare di pregio. Salvin. Dis. ac. 3, 226.

MENOMEZZA. Sust. f. *Minima parte.* — Con la qual cornice che co 'l fregio e architrave insieme faceva l' altezza della quarta parte della colonna, terminava la composizione ionica di sì bell' opra, che, rigirando le cantonate della bocca e apertura dell' andito, seguitava lo lato destro della porta insino ad esso, e di là da lei lo lato sinistro e l' altra cortina con lo stesso ordine, componimento e modo in ogni sua menomezza. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 2.

§. Menomezza, per *Minutezza.* — Io, che di dare a ciascuno, per quanto io posso, quello che dovutamente è suo e se gli richiede, sommamente dilettomi, ho giudicato esser cosa ragionevole, dopo lo avere con quella maggior diligenza che per me s' è potuto usare in cosa così grande e intorno a tante menomezze, . di fare onorata menzione di tanti ingegnosissimi e nobilissimi artefici, i quali o sono stati architettori degli archi e degli ornamenti, o li hanno lavorati, ec. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 128.

MENSA. Sust. f. *Tavola apparecchiata, sopra la quale si pongono le vivande; Tavola a cui si siede per mangiare.* Lat. *Mensa.*

§. 1. Amico da mensa. Dicesi di *Chi ti è amico fino a tanto che lo inviti a desinare, e che è piuttosto amico della mensa che di te; Amico da non poterne far conto.* Anche nell' *Ecclesiastico,* 6, 10, si legge: — *Amicus mensae, et non permanebitur in die necessitatis.* — Anche si dice *Amico da starnuti.* (Paol. Mad. dit. tos. cap. 106, p. 300.)

§. 2. Andare a mensa. *Porsi a tavola per desinare, cenare.* — Per allegrezza ito a mensa con li altri signori, avendo disordinato, si morì. Segni, Stor. l. 9, p. 254, ediz. Cres.

§. 3. Essere come a mensa da ultimo il finocchio. — V. in FINOCCHIO, *sust. m.,* il §. 4.

§. 4. Seconde mense. *Il portare in tavola le frutte, i confetti, ec., che oggigiorno diciamo semplicemente Le frutte.* Lat. *Bellaria, Illationes.* — Parte (di uva) ne secchi al sole, e parte al forno, Chè l' uno e l' altro è buon, divise o intere, Per far più adorne le seconde mense. Alam. Coltiv. l. 3, v. 396.

§. 5. Ultime mense. Lo stesso che *Seconde mense; Le frutte.* — Come il granato, Come il fico, e chi tien dolce il sapore Per arricchir fra noi l' ultime mense. Alam. Coltiv. l. 1, v. 679.

MENSÁLE. Aggett. (Dal sust. *Mensa.*) *Conviviale,* o, con voce greca, *Simposiaco.* — Nelle raunate o famigliari, o mensali, non intervenga colui il quale ha singolarità di costumi, nè vuol conformarsi all' uso degli altri. Tali sono quei torcicolli e picchiapetti che pajono stati nell' antro di Trofonio. Udin. Nis. Osserv. crus. cap. 17, p. 11.

MENSOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Mensola. Piccola mensola.* Sinon. *Mensoletta.* — Nel fare le due finestre inginocchiate... uscì

Giuliano del modo suo ordinario, e le tritò tanto con risalti, mensoline e rotti, ch'elle tengono più della maniera tedesca, che dell'antica e moderna vera e buona. Vasar. Vit. 10, 153 in 'l fin.

MENSOLÓNI. Sust. m. plur. T. d'Archit. *Modiglioni grandi che si pongono nelle cornici degli ordini nobili, quasi teste delle travi.* (Baldinuc. Voc. Dis.) — Sopra il dentello posero il bottaccio, o sia pure un sedile, a traverso del quale escisino (uscissono) fuori i mensoloni, alto per tre parti, e v'intagliarono dentro li uovoli, e sopra questo posero i mensoloni che coperti da distese tavole sportassino (sportassero) in fuori. Alber. L. B. Archit. 218. (Nel test. lat. vi corrisponde la voce *mutulus.*) — Id. ib. 256.

MÈNSTRUO. Aggett. *D'ogni mese, Mensuale.* Lat. *Menstruus.*

§. Per *Che ha relazione a' menstrui o mestrui delle donne.* — Che soggiungiate sia difficile a concepirsi che quella monaca stesse alquanti mesi ordinata nelle sue menstrue purgagioni, ed intanto avesse uno scirro uterino, non mi rendo stupore. Bertin. Sperch. 29.

MENTA. Sust. f. T. botan. *Erba odorifera di più specie.* Lat. *Menta.*

§. 1. Menta cedrata. — V. in NEPITELLA, sust. f., term. botan., il §.

§. 2. Menta dei greppi o Menta senza odore. — V. in BASILICO, sust. m., il §. Basilico selvatico, che è il §.

§. 3. Menta selvatica. — V. in MENTONE, sust. m., term. botan. volg.

§. 4. *Altra* Menta selvatica, corrispondente volgare dell'*Inula dysenterica.* — V. INCENSARIA, sust. f., term. botan. volg.

MENTÁSTIO. Sust. m. T. botan. volg. — V. MENTONE, sust. m., term. botan. volg.

MENTE. Sust. f. *La facultà più eccellente dell'anima, con la quale l'uomo intende e conosce.* Sinon. *Intelletto.* (V. anche i paragr. in ANIMA.)

§. 1. Mente, per *Intenzione, Proponimento, Pensamento, Ciò che l'uom volge in mente, Disegno, Concetto, Sentimento, Avviso, Animo,* secondo che meglio s'adatta all'intendimento del contesto. — Ho voluto darle conto di queste due cose, acciocchè V. E. possa meglio intendere l'intenzione de' ragionamenti del Duca, il quale è persona riservata e cauta; e perciò V. E. starà avvertita per potere raccôr bene la mente sua più che sarà possibile. Cas. Lett. Conf. p. 88. Siamo d'opinione di spedire un uomo di portata alla Corte del Re per chiarire a S. M. la mente di Nostro Signore sopra questo che è successo sin qui. Id. ib. p. 95. Dopo l'Arcivescovo si levò in piedi Jacopo Salviati, il quale, siccome era d'un' altra mente, così favellò d'un altro tenore. Varch. Stor. 1, 10. Era... a casa de' Medici andato per intendere la mente del Cardinale. Id. ib. 1, 96. Nella più bassa stanza era posto quel (cioè, il pianeta) della Luna sopra un seggio d'ariento (d'argento), ec.: era vestita, secondo la mente di Claudiano, con una candida e sottil vesta d'ermellino, ec. Rat. Rass. Descr. Appar. Comed. 26. — Id. ib. — Id. ib. 69, lin. 9 dal fin. Eoe. Lasso!, a me brami morte O tristo esiglio, a domandar tal grazia Cos. Io giuro a te pe 'l Sole Che tutto scorge intorno e gira il mondo, Ch'io non ho questa mente. Segni. Edip. 70. La mente de' signori Compilatori del Vocabolario intorno al valore di questa voce s'è fatta vedere sì chiara, che, ec. Torr. Pr. Osserv. 75. Sia così, Palla gli rispose: io scesi Fra i Trojani e li Achèi con questa mente. Ma come avvisi di quetar la pugna? Mont. Iliad. l. 7, v. 39.

§. 2. Affissione della mente. — V. in AFFISSIONE, sust. f., il §.

§. 3. Alienazione di mente. — V. in ALIENAZIONE, sust. f., i §§. 4 e 5.

§. 4. A mente. Locuz. avverb., che, accompagnata co' verbi *Dire, Fare, Recitare, Sapere,* ec., vale il medesimo che *A memoria,* cioè *Co'l solo ajuto della memoria.* — Ben mi ricordo, o Tingoccio, della commare con la quale tu giacevi quando eri di qua, che pena t'è di là data? A cui Tingoccio rispose. Fratel mio, come io giunsi di là, sì fu uno il qual pareva che tutti i miei peccati sapesse a mente, il quale mi commandò che io andassi in quel luogo nel quale io piansi in grandissima pena le colpe mie. Bocc. g. 7, n. 10, v. 6, p. 317. Un medico cerusico eccellente, Che nome avéa Maestro Ferradotto, E tutto Mesuè sapeva a mente. Bern. Orl. in. 7, 35. Era assai ben voluto dalla gente; Di quei signor di Corte ognun l'amava, Ch'era faceto, e capitoli a mente D'orinali e d'anguille recitava, E certe altre sue magre poesie, Ch'eran tenute strane bizzarrie. Id. ib. 67, 41.

§. 5. Andare la mente d'alcuno ad una cosa. *Risovvenire ad alcuno d'essa cosa,*

Ricordarsene. Anche si dice *Venire in mente che che sia ad alcuno.* — Mentre che pensa e sta così sospeso, Li andò la mente a quella pietra eletta, A quel carbon che parea foco acceso, E per pigliarlo addosso se gli getta. Bern. Orl. in. 37, 33.

§. 6. Annuvolare la mente. *Offuscarla, Impedirle di veder lume*, cioè *Farle perdere la vera e distinta cognizione delle cose.* — Così essendo conturbati i nostri pensieri, tale confusione annuvola e oscura la mente nostra. San Gregor. Mor. (cit. dalla Crus. in ANNUVOLARE, § Per metaf.). Prosperità annuvola sì la mente dell' uomo, che in tutto non sa modo avere. Ammaestr. Ant. 37, 1, 1, p. 319, ediz. Man. (Test. lat. « *Prosperitas itaque sic mentem obnubilat, ut modum tenere penitus nesciat.* »)

§. 7. Apertura di mente. — V. in APERTURA, sust. f., il §. 3.

§. 8. Appiccarsi che che sia alla mente come le fave secche a' marmi. Maniera di dire per esprimere il *Non appiccarsi punto alla mente una cosa, Non farvi essa cosa la minima impressione.* — Io ascoltava con intente orecchie le vere parole, le quali così s'appiccavano alla mia mente, come le secche fave a' duri marmi; anzi, lasciandole all' aure, me ne facea beffe. Bocc. Amet. 121, ediz. Fir.

§. 9. Aprire la mente, figuratam., vale *Mettere in atto la facultà intellettiva, Togliere uno dall' ignoranza, Illuminar la mente, Renderla più atta a conoscere, a intendere, a pensare.* Franc. *Ouvrir l'esprit.* — Della tua mente Amor, che prima aprilla, Mi dice cose veramente ond' io Veggio che 'l gran desio Pur d' onorato fin ti farà degno. Petr. nella canz. Una donna più bella, st. 4.

§. 10. E, Aprire la mente ad una cosa, figuratam., vale *Farvi attenzione, Porvi mente, Starvi attento.* — Apri la mente a quel ch' io ti paleso, E fermalvi entro, chè non fa scienza, Senza lo ritenere, avere inteso. Dant. Parad. 5, 40.

§. 11. Avere alla mente o a mente. *Ricordarsi, Rammentarsi.* — Io dirò sempremai che sono Orlando; Tu d'esser Brandimarte abbi alla mente. Bern. Orl. in. 41, 17. La nobile virtù Beatrice intende Per lo libero arbitrio, e però guarda Che l' abbi a mente, s'a parlar te ne prende. Dant. Purg. 18, 75.

§. 12. Aver la mente a che che sia. Per *Avere la mente rivolta a che chessia, Pensarvi*, e simili. — Sendo quei popoli di rozzo e grosso vivere, Saturno li ammaestrò e ridusse a fare città e case, insegnando loro seminare il grano e piantare viti,... tanto che la gente che a tal' cose non avevano la mente, veggendole e stimandole maravigliose, lo adorarono per Dio. Pecor. gior. 6, nov. 1, v. 2, p. 25, ediz. Pogg.

§. 13. Avere mente a che che sia. *Pigliarsene cura, pensiero, Starvi attento.* — Chiama a palazzo subito il Consiglio, ec., E dice: Noi intendiam ch' al re Marsiglio Sono addosso infiniti Saracini, E perchè in un medesimo periglio Un sta quando arde il muro de' vicini, Sendo quel Re vicin nostro e parente, Bisogna che gli abbiam molto ben mente. Bern. Orl. in. 4, 10.

§. 14. Cadere che che sia in mente ad alcuno. *Presentarsi che che sia alla mente d'alcuno, Venirgli che che sia in mente o nel pensiero.* — Son concetti generalissimi e che senza opera o studio d' ingegno caggiono in mente ad ognuno. Salv. ec. 121.

§. 15. Dare la mente a che che sia. *Applicarvi o Volgervi la mente.* — Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi De' suoi comandamenti era devoto, La mente e li occhi, ov' ella volle, diedi. Dant. Purg. 32, 108.

§. 16. Dare un tient'a mente. — V. in TIENT' A MENTE (UN) il §.

§. 17. Di mente di alcuno. *Secondo il giudizio o l'opinione o l'avviso, ec., d'alcuno.* — Non voglio mancar di dirvi, di mente d'Aristotele, che il latte olivigno è di miglior sustanza che il troppo bianco. Cr. Com. ann. 57. Di quello *Anthusa* (cioè, in riguardo di quello *Anthusa*), ec., che tocca il Poliziano, di mente e autorità di Filadelfo, a lui ne rimetto il lettore. Borgh. Vesc. Orig. Fir. 237, ediz. Cres. E' resta pur vero quanto di sopra s'è, di mente di Cicerone, conchiuso. Id. Col. lat. 403, ediz. Cres.

§. 18. Eccesso di mente. — V. in ECCESSO, sust. m., il §. 3.

§. 19. Essere a mente ad alcuno. Lo stesso che *Stare a mente.* (V. appresso il §. 37.) — Ora la ricevuta spada, ora non ti stringe amore?, ora non t' è a mente Biancofiore? Bocc. Filoc. 3. 2, p. 183. Se tu puoi, eziandio a quello che tu non conosci, siati a mente di fargli prode. Libr. Cat. p. 36, §. 1. (Test. lat. « *Si potes, ignotis etiam prodesse memento.* »)

§. 20. Essere mente d'alcuno. *Essere intenzione, volontà di alcuno.* — Quasi per via di testamento dichiarò essere mente sua che nel seggio vacante per ogni maniera si collocasse il vescovo Malachia, poichè non vi era persona più meritevole del primato, di lui. Maff. Vit. Confes. in Vit. S. Malach. cap. 10, p. 11, vol. 1.

§. 21. Fallito di mente. — *V. in* FALLIRE, *verbo*, *il* §. 19.

§. 22. Fare a mente. Per *Ridurre a mente o alla mente*, *Richiamare alla memoria*, *Ricordare.* — Pregavano Dante che a' loro vivi fossero fatti a mente, acciocchè fosse pregato per loro. Ott. Comment. Dant. 2, 61.

§. 23. Fermare entro la mente. *Imprimere nella memoria*; che anco si dice *Fermare nella memoria.* — Apri la mente a quel ch'io ti paleso, E fermalvi entro (*cioè, entro la mente*), chè non fa scienza, Senza lo ritenere, avere inteso. Dant. Parad. 5, 40.

§. 24. Legarsi alla mente che che sia. Figuratam., vale *Imprimerselo* o *Fermarselo nella mente*, *nella memoria*, *Tenerlo a mente.* — Non ve lo dimenticate di dire che e' fu Platone, legatevelo bene alla mente. Firenz. Op. 1, 35.

§. 25. Passare per la mente. Figuratamente. — Una donna mi passa per la mente, Ch'a riposar se n' va dentro nel cuore. Mem. Can. 97. (Il Petr. comincia parimente un suo sonetto, dicendo: « *Tornami a mente, anzi v'è dentro quella, Ch' indi per Lete esser non può sbandita.* »)

§. 26. Porre mente. *Attentamente considerare*, o pure *osservare*, o vero *notare.* — Chiunque Tu se', ... Pon' mente se di là (*cioè, su là nel mondo*) mi vedesti unque. Dant. Purg. 3, 105. Ed io facea con l'ombra più rovente Parer la fiamma, e pure a tanto indizio Vidi molt'Ombre, andando, poner mente. *Id. ib.* 26, 9. Debbono sopratutto pôr mente d'avere, quando si batte la palla, piantato sì bene la loro ordinanza, che la contraria schiera non abbia guadagnato punto di campo. Bard. Dis. calc. 26 in principio.

§. 27. Porsi a mente. Per *Tenere a mente*, *Tenere a memoria.* — È lor grande prode (*alle piante d'ulivo*) e giova molto al crescere, se, quando si colgono, si ponga altri a mente in qual parte eran volte, e simigliantemente le ripianti a quelle medesime parti volte dell'aere come elle si stavano. Pallad. 104.

§. 28. Prendere la mente d'un autore. *Interpretarne* o *Coglierne*, ec., *l'intenzione*, *il sentimento.* — Ma vi son passi dove apparisce chiaro, non aver lui ben preso la mente dell'autore. Tass. Par. O. Amst. 31.

§. 29. Rassettare nella mente. *Raccogliere nella mente*, *Concepire nella mente*, *Immaginarsi*, *Comprendere*, *Raccapezzare*, *Capacitarsi*, *Andar capace.* — Quando Rinaldo le parole udìe (*udì*), Molto d'Orlando si maravigliòe (*maravigliò*), E non sapea rassettar nella mente Come l'Abbate fussi (*fosse*) suo parente. Pulc. Luig. Morg. 3, 64.

§. 30. Recare che che sia alla o a mente di alcuno. *Ridurglielo* o *Ricorarglielo alla memoria*, *Ricordarglielo*, *Rammentarglielo*, *Farglielo rinvvenire.* — Ma quando tu sarai nel dolce mondo, Pregoti ch'alla mente altrui mi rechi. Dant. Inf. 6, 89. Veggendol' la sua figlia (*la figlia del Soldano*) in tanto duolo, Diceva: La ragion ti reco a mente, Che non dovea però il tuo barbassoro Parlar, come si dice, in concistoro. Pulc. Luig. Morg. 15, 96.

§. 31. Recarsi a mente che che sia. *Ricordarsene*, *Rammentarsene*, *Rimembrarsene.* — S'a mente ben, qual era allor, mi reco L'aria del volto e 'l modo del suo dire. Tansil. Lagr. S. P. c. 2, p. 18 terza.

§. 32. Recarsi la mente al petto. Figuratam., vale *Esaminare la propria coscienza*, *Interrogare la propria coscienza*, e *quindi giudicare.* Anche si dice *Ridursi la mente al petto*, *Mettersi* o *Porsi la mano al petto.* — Com' è già detto, egli era un uomo astuto; E, recandosi qui la mente al petto, Conosce che il suo termine è venuto, E reputa morir 'n un degno letto, E però tace, che pareva muto. Guadal. Berner. Contin. Lod. Calv. 1, 2, st. 5, p. 37, col. 1. (Parlasi d'un solenne furfante condannato alla forca.)

§. 33. Recarsi nella mente. *Ricordarsi.* — Sempre si reca nella mente ch'egli è un'altra vita sempiterna e eternale, o in bene o in male che truova l'uomo alla morte. Don Gio. Cell. Lett. 33, p. 45, ediz. Ben. 1730.

§. 34. Raccogliersi nella mente. — *V. in* RACCOGLIERE, *verbo*, *il* §. 3.

§. 35. Ridursi la mente al petto. Lo stesso che *Recarsi la mente al petto.* (*V. addietro il* §. 32.) — In verità, riducìti la mente al petto,... e dimmi. Part' egli (*cioè, Ti pare egli*) che l'obligo tuo fosse il far quel che tu hai fatto? Cecch. Dot. a. 2, s. 1, in Teat. com. fior. 1, 12.

§. 36. Rovistolare la mente. Figuratam., vale *Esercitare la mente o Affaticare la mente, Stillarsi il cervello, Volgere molte cose per la mente, Fantasticare, Ghiribizzare.* — Così ciascun la sua mente rovistola, Assottigliando i ferri senz' ancudine. Cant. Carn. Cant. Calz. l. 2, st. 24, p. 38, ed. 1.

§. 37. Stare a mente. Per *Tenere a mente, Restare che che sia nell' altrui memoria, Ricordarsi,* e simili. Anche si dice *Essere a mente.* (V. addietro il §. 19.) — E' si ti stea (*stia*) a mente che li sforzati commandamenti non possono durare. Fr. Gio. Scarch. 6. ... Fa' le cose utili, e stiati a mente di schifare quelle nelle quali è errore. Lib. Cat. p. 18, 1. 7.

§. 38. Storatura di mente. — V. in STORTURA, sost. f.

§. 39. Tener mente. Per *Ricordarsi.* — Ora vi priego che tegniate mente, Quando udirete parlar di quel libro, O far menzione in questo in alcun loco, Vegniate quà, e leggetecì un poco. Redan. Reggim. 53. (Cioè, *Ora vi priego che vi ricordiate... di venir quà,* ec.)

§. 40. E, Tener mente, per *Guardare attentamente.* — Ordinarono insieme a questo modo: che egli ognindì (*ogni dì, ogni dì, o vero in ogni dì*), quando andasse o tornasse da un suo luogo, .. tenesse mente in una vigna la quale allato alla casa di lei era, ed egli vedrebbe un teschio d' asino insù un palo di quelli della vigna, il quale quando co 'l muso volto vedesse verso Firenze, sicuramente e senza alcun fallo la sera di notte se ne venisse a lei. Bocc. g. 7, n. 1, v. 6, p. 151.

§. 41. Tener mente alle mani d' alcuno. Figuratam., per lo stesso che *Aver l'occhio addosso ad alcuno, Stare attento a' suoi andamenti.* — Quetato il popolo, e lasciata l'arme, i Signori ebbono (*ebbero*) gran consiglio di richiesti, e, veduto il pessimo animo di Pandolfo, e come pure intendéa a volere essere signore di Firenze a dispetto del popolo, determinarono gli fosse tenuto mente alle mani, sicchè non gli venisse fatto. Vill. F. l. 5, l. 11, p. 253 ec.

§. 42. Venire in mente. *Venire a memoria, Cadere in mente, Venire in animo, Sovvenire.* — Pregato S. E. che si degni di ricordare tutto quello che gli viene in mente che sia da fare. Car. Let. Conf. p. 16. Per adesso a Nostro Signore non viene in mente cosa alcuna determinata da potersi fare. Id. ib. p. 111. Non venne allora in mente al dotto autore... che quella lubrica sustanza altro non è che erba nata su la terra e su i sassi bagnati dall' aque, del genere dei bussi o delle conferve, ec. Cocch. Bagn. Pis. 460.

MENTÍRE. Verb. intrans. *Dir menzogne.* Lat. *Mentior, iris.* (*NB.* Mentire e Dire bugie non sono strettam. sinon. V. in BUGIA, sost. f., la Nota sotto al tema.)

§. 1. Mentire (in signif. att.) alcuno. Vale *Smentirlo, Dargli una mentita, Dargli di mentitore.* — Stette ad udire attento il paladino Di colui quella lunga diceria; Ma la donzella da quell' alto pino (*su cui era appeso*), Piagnendo, per la gola lo mentia, Dicendogli ch' egli era un malandrino, ec. Bern. Orl. ... 29, 40. Pognamo pure che fosse quello che tu di' (*o Domitilla*): vietare i matrimonj è vietare il nascimento degli uomini; essa natura dimostra che tu sia mentita. Vit. S. Domitil. in Vit. SS. Pad. 1. 4, p. 270, ed. ... (Cioè, *essa natura dimostra che tu sii smentita, - che ti si dica mentitrice, - che ti si dia una mentita, volendo tu sostenere che l' uomo non è creato per pigliar moglie, nè la donna per pigliar marito.*) Delle ricchezze.. tante n' ebbe egli (*il Varchi*), quante e' ne volle; e tante ne volle e non più, quante all' opportunità e agli agi della vita necessarie gli furono; tutte l'altre, come soverchie,... rifiutò. E non mi lascino di ciò mentire molti de' suoi più cari e più domestici amici, de' quali alcuni.. i loro amplissimi patrimonj.. hanno voluto liberamente divider con esso lui. Salvin. Oraz. Eseq. Varch. in Salvin. Op. 1. 5, p. 113. (Cioè, *E per conto di ciò non mi lascino smentire, - dare una mentita, dare di mentitore, que' molti suoi amici che hanno voluto dividere con lui le loro ricchezze.*) Poniamo che M. Ercole avesse detto, verbigrazia, *Tu hai offeso il tale, ed hai fatto malamente,* e che il Capitano l'avesse mentito, come s' usa di fare, certa cosa è che in tal caso essendo M. Ercole legittimamente mentito, rimaneva attore, e conseguentemente l' elezione dell' arme toccava al Capitano come reo. Varch. Lez. Duel. e Pros. vol. 2, 150.

§. 2. Mentire a o in, per *Mancare a, Venir meno a.* — Nè noi lo vedemmo mentire all' altrui speranze, nè meno alla sua confidenza; anzi, subitamente chiamando i suoi pensieri a consiglio, co 'l discapito delle

cose passate alle presenti egli diede provedimento. Choise Ale. pum. med. 9. Non attenne le sue promessioni, anzi mentio (mentì) di ciò che promesso avéa. Libr. Macc. M. (cit. dalla Cr. nel tema di MENTIRE.)

§. 3. Mentire ad alcuno. Figuratam., per *Ingannare alcuno.* (Il che è come un dire ad alcuno una menzogna.) – Signori, se li occhi non mi mentono, a me pare vedere, siccome mostrato v'ho, parte de' nostri avversarj già essere nella profonda valle appiè del monte, e venire verso di noi. Bocc. Filoc. l. 1, p. 29. (Qui anche poteasi dire *se li occhi mi dicono il vero*, o pure *se li occhi non mi dicono il falso.*)

§. 4. Mentire di, per *Simulare* o *Fingere apparenza*, o simile, *di.* – Chi grandezza va caendo (*cioè*, cercando), sempre è pauroso e sempre attento che non dica cosa che dispiacia, infigne umiltà, mente d'onestà, séguita e serve, e a ciascuno inclina. Ammaestr. Ant. dist. 27, rubr. 2, num. 6, p. 255, ediz. Fir. 1734. (Il lat. dice *honestatem mentitur.*)

§. 5. Mentire di una cosa, vale anche *Mentire*, *Dire il falso*, *Non dire il vero*, *per conto di essa cosa*, *ragionando di essa cosa.* – Io niego, quello esser bene, che, avendolo, non si ha. Or menti io di questo? No certo, dirai. E veramente le ricchezze a possseditori di esse spesse volte hanno nociuto, ec. Bocc. Comm. 55. (Il lat. ha: « *Num id mentior?* »)

§. 6. Mentire di che che sia ad alcuno. *Dire ad alcuno il falso in riguardo di che che sia.* – O Fiammetta,... la tua balia di niente ti mente. Bocc. Fiamm. 170. (Che viene a dire, *in nessuna cosa ti dice il falso*; o vero, *in ogni cosa ti dice il vero.*)

§. 7. Mento, se non. *Formola usata per esprimere che chi parla, afferma seriamente ciò ch'egli dice*; e corrisponde a *Realmente, Effettivamente, In verità, Ditemi bugiardo, mendace, se*, ec. Lat. *Mentior, iris.* – Mento, se il Signore non dice che, ec. Don Gio. Cell. Lett. p. 59, ediz. Fir. 1730. Mento, se l'Apostolo non dice, ec. Id. ib. p. 55. (Questo modo è frequentissimo in questo scrittore.)

§. 8. Mentito. Partic., che pur si usa come aggett.

MENTÍTA. Sust. f. *Accusa* o *Rimprovero di menzogna.*

§. Mentita per la gola. – V. in GOLA il §. 11.

MENTO. Sust. m. *Parte estrema del volto umano sotto la bocca.* Lat. *Mentum.*

§. 1. Mento, si dice anche *Il di sotto della mascella inferiore d'alcuni animali.* (Il mento del cavallo propriam. si chiama *Barbozza.*) – E feeollo (*la lancia*) nel mento d'un cane abbajatore. Sannazz. Macam. l. 8, p. 146. Deono ancora (*i cani*) esser belli nella faccia e d'ampia grandezza e con li occhi nericanti o rossicanti, e di nari proporzionevoli, e le loro labbra sieno quasi nere o rosseggianti, e che abbiano il mento indentro, del quale escano fuori due denti, l'uno dalla parte destra, e l'altro dalla sinistra, ec. Cresc. 3, 135. La forma sua (*dell'uomo*) è del tutto simile al loro, salvo che egli ha il mento molto velloso dalla parte di sotto. Gambel. Ist. Eur. 305.

§. 2. Mento tirato in fuori o Mento innanzi, è quello che i Toscani chiamano *Bazza*, e i Francesi *Menton qui avance.* – E il mento non tirato in fuori, ma ritondo e concavo in mezzo, merita grazia negli occhi di Ameto. Bocc. Amet. 41. Vo' che orcaliffa e quella spilungona Vecchiaccia secca,... Che ci fa ceffo con quel mento innanzi. Buonar. Fier. g. 2, a. 3, s. 12, p. 81, col. 2.

MENTONE. Sust. m. T. botan. volg. *Mentastro*, *Mentdstio*, *Mentone*: nomi volgari della *Mentha rotundifolia.* Chiamasi pure *Mentastro*, *Mentastio*, *Menta selvatica* la *Mentha sylvestris.* Ambedue queste *mente* nascono nei fossi, ed hanno odore fetido simile alla menta commune. (Targ. Tozz. Ist. Lez. bot. t. 2, 410, ediz. 2.ª)

MENTONIERA. Sust. f. – V. BARBINA.

MENTRE. Locuz. congiuntiva, denotante tempo. *Nel tempo che*, *In quel tempo che.* (Intorno all'originazione di questa voce si vegga la congettura del Muratori nella sua *Dissertazione* 33.ª, e Mentre nel Diz. gall.-ital.) Provenz. e catal. *Mentre*; spagn. *Mientras.*

§. 1. Mentre o Mentre che, per *Finchè*, *Durante il tempo che*, *Infino a tanto che.* – Adunque pensasi come costei muoja. Rispose il Re: Avanti oggi, che domani; che certo mi pare che, come voi dite, mai, mentre ella sarà in vita, non sarà dimenticata da Florio. Bocc. Filoc. l. 2, p. 156. Scipione... trovò il detto anello bellissimo,... il quale egli prese, e, mentre che visse, con gran diligenza il guardò. Id. ib. l. 2, p. 111. Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe Che la madre mi diè, l'opere mie Non furon leonine, ma di volpe. Dant. Inf. 27, 73. Io ti farò dare le

spese continuamente, mentre che tu viverai, dagli uomini di questa terra. Fior. S. Franc. 102. Non abbiamo avuto denari sin qui, essendo nel principio del papato, ed ancora non avendo Nostro Signore voluto gravare i popoli nè la sua volontà, mentre che nessuna necessità non l'ha costretta; ma ora non mancherà di provederne per le vie solite ed oneste. Car. Lett. Conf. p. 19.

§. 2. Mentre, per *Qualora*, *Quando*, *Perchè*. — Sono speciale e mirabile fattura di Dio, il quale mentre che venga creduto onnipotente, l'altre cose facilissimamente ed a chius'occhi creder si possono e si debbono. Red. Op. 1, 49. Onde, mentre sia vero quello che scrive il sig. Mongivoto, bisognerà che io mi acquieti all'osservazioni di questo dottissimo Letterato. Id. 6, 38. A quest'ora avrà ella ricevuta una mia lettera per consegnarla ad esso sig. Menagio mentre sia in Parigi, e non essendovi, è ella da me pregata a trasmettergliela dove ei presentemente si trovi. Id. Lett. stamp. 1825, p. 105. Ho molte piccole cose sopra questo autore alla margine del libro notate, le quali una volta.. rivedendo e ricogliendo, non dispero di poter dar fuori, mentre sien giudicate che possano essere di qualche servizio al Publico. Salvin. Pros. tos. 2, 5. (*V. altri es. nell'Append.* Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *p.* 455.)

§. 3. Mentre o Mentre che, con forza avversativa, per *Dove*, *Dove che*, *Laddove*, usate queste voci con forza avversativa parimente. Lat. *Cum*. — Volete che Dio vi tolleri con pazienza, mentr'egli è tale, che.. vuole assolutamente fiaccar le corna ancora a coloro che vanno altieri della loro virtù? Segner. Op. v. 1, p. 123. Niuno.., v'è stato in tanti secoli già scorsi il quale con grata orazione le lodi della pazzia celebrasse, mentre mancato non è chi l'encomio de' Busiridi, de' Falaridi, delle febri quartane, delle mosche, della calvezza, e d'altre simiglianti pestilenziali cose, facesse. Bocc. A. M. Ded. e Pros. 157. Quello che sostiene il vero può aver molte esperienze sensate e molte dimostrazioni necessarie per la parte sua, mentre che l'avversario non può valersi d'altro che d'ingannevoli apparenze di paralogismi e di fallacie. Galil. Op. 13, 60. (*V. altri es. e certe considerazioni nell'Append.* Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *p.* 455, *num.* 10.°)

§. 4. Mentre, per *In quel mentre*, *Intanto*. (Di quest'uso non si troveranno così per fretta altri es. oltre al seg.) — Un tratto Cironen partito prese D'uscir di piazza per far loro scorta, Mostrando di fugir, benchè difese Facesse mentre; e per la via più corta Si mise (*a mio*), ec. Gambat. Bern. Contin. Castl. Gal. l. 4, st. 172, p. 113 terga, col. 2.

§. 5. Mentre o Mentre che o Mentrechè, in signif. di *Perciocchè*, *Perocchè*, *Poichè*, *Giacchè*. — Anche intorno a questi son nati o potrebber nascere non pochi nè leggieri dubj, mentre pare che dagli scrittori sieno ad alcune città dati segni che poco oggi riscontrano. Borgh. Vesc. Op. 1, 170. In queste materie così antiche la carestia delle vere notizie delle cose che apre la via ordinariamente alle congetture, è spesso cagione di varie e talvolta strane opinioni, mentre che nelle cose dubie si crede ciascuno avere il campo libero a poterle intendere a modo suo. Id. 1, 65. Il Vangelo che in questo giorno s'è letto da santa Chiesa, par che me ne dia materia molto opportuna; mentrechè il Salvatore, insegnando a' suoi discepoli fare orazione, da loro il modo con queste parole, ec. Buommat. *In Pros. Fior.* par. 2, v. 3, p. 38. (*V. più e più altri es. nell'Append.* Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *p.* 456, *num.* 11.°, *dove è pure alcuna considerazione non forse inutile.*)

§. 6. Mentre, dipendente da *Tanto più*, e quindi in forza di *Quanto che* o *Perciocchè*. — E tanto più me ne rimetto, mentre considero che questo mio scorpione.. è fuor del suo paese nativo. Red. Op. 1, 77.

§. 7. Fra questo mentre. *In questo mezzo*, *Fra questo mezzo*, *Fra tanto* (nelle quali locuzioni si sottintende *tempo*). — Noi altri fra questo mentre, pigliando quei traditori, li daremo a' vostri ufiziali. Gambat. Lt. Ems. 262.

§. 8. Nel mentre che. *In mentre che*, *Intanto che*, *Fra tanto che*. — Accostandosi il medico a lei al letto,.. certi cenni ed atti gli fece (*ella*) nel mentre che le toccava il polso, che egli molto bene s'avvide di quello che essa desiderava. Velut. Franc. Vag. Alem. 7. Nel mentre che or questi i pesci lava, e quell'altro li cuoce, Intorno al fuoco co' visi modesti Stanno le donne. Buonarr. 13, 85. E nel mentre che stanno allegramente, ec. Id. 19, 85. Ordinò ch'ei s'imbarcasse subito,.. e se ne andasse a Guanicanico... co'l pretesto di rimettere insieme alcuno

provisioni che s' erano incamminate a quella parte, nel mentre che egli l'averebbe seguitato co 'l resto dell'armata Comm. In Mem. l. 1, p. 41.

§. 9. Sin da mentre. *Sin da quando.* = Sin da mentre Stava in quel beato ventre Della matre (*cioè, madre*) che 'l portòe (*portò*). Fra Jac. Tod p. 296, st. 27.

MENZOGNA. Sust. f. *Falsità, Il non dire il vero.* (*V. in* BUGIA *la differenza che è fra Bugia e Menzogna.*)

MENZOGNÁRE. Verb. intrans. *Dir menzogne, Mentire.* (Di qui il verbale *Menzognatore* registrato dalla *Crusca*.) = Credimi, non menzogno; E son sì scusso e tanto macinato, Ch' io temo non mangiar pan dispe-rato. Alam. Ant. Son. p. VI.

MEO Sust. m. T. botan. vulg. = Il meo è un' erba che fa le foglie simili a quelle dell'acero o della vite, ma più appuntate e con due tagli in mezzo; fa certi semi come fagiuoli, e fa il fusto a nodi e rami e similmente con i cannelli come la canna; dentro pieno di materia come il finocchio. È chi n' ha fatta grande impresa in Italia per cavar olio del suo seme, spremendolo al torchio, e prima sotto la màcine da olive; ed è olio buono a ardere e per i panni. Seminosi all' ottobre in terra grassa in campi piuttosto vangati, che arati, e letamati bene. Ma perchè, in effetto, di gran quantità di lor semi non si cava molt' olio, non è da impacciarsene, che per averne qualche pianta per variare e per bellezza. Soder. Ort. e Giard. 189. (Il Dott. Ott. Targ. Tozz. nell' *Indice delle piante*, ec., descritte nell' Opera qui allegata, inclina a credere, ma non l' afferma, che il *Meo* di cui parla il Soderini sia il *Ricinus communis* de' Botanici)

MERAVÍGLIA, sust. f., e suoi derivati. = *V.* MARAVIGLIA, *ec.*

MERCADANTE. Sust. m. Lo stesso che *Mercatante.* = Un mercadante della città d'Alessandria, volendo navigar in (*a*) Costantinopoli per sue mercatanzie, la sua donna co' suoi figliuoli dissero: Come ci lasci tu così soli? Quel mercadante rispose: Io vi lascio e raccommando alla Vergine Maria E così li lasciò consolati. Mirac. Madon. 101-102. M' han promessa e venduta a un mercadante Che portare al Soldan mi dè in Levante. Arios. Fur. 13, 31. Se lo poniamo (*l'uomo*) in guerra, ove suole surgere la bravura, diventa orgoglioso ed apparecchiato agli oltraggi, ed eccolo micidiale, ec.; mercadante, non meno sentirà assalirsi dalla brama del guadagno, ec. Chiabr. Alc. pros. med. p. 134, lin. 2. Te il mercadante che con ciglio asciutto Fuge i figli e la moglie ovunque il chiama Dura avarizia nel remoto flutto, Musa, non ama Parin. nell'ode Te il mercadante.

§. Mercadante, in gen. fem. Nello stile umile e ordinario si dice *Mercantessa* o *Mercatantessa.* = Ma di tue colpe pagherai (*o Inghilterra*) le pene, Ambiziosa mercadante avara, Che dar speri la terra alle catene. Mont. Faust. ver. 167

MERCADANTUZZO. Sust. m. dimin. e avvilit. di *Mercadante.* Sinon. *Mercatantuzzo, Mercatantuolo, Mercantuzzo.* = Vilissimo rigattiere, mercadantuzzo di quattro danari (*denari*). Vasi Vit. 12, 27.

MERCADANZÍA. Sust. f. Lo stesso che *Mercatanzía, Mercanzía.* = Il mare grande e la lingua strana vietava loro mercadanzie. Sallust. Giugur. 100, edic. fior. 1790. Costui con lo suo bello dire fece tanto, che Europa venne a vedere la nave e la mercadanzía ch'avéa recato. Fior. Ital. p. 144.

MERCANTÁRE. Verb. intrans. *Fare il mercante, Trafficare a fine di guadagno.* Sinon. *Mercatantare.*

§. Mercantare, in signif. att., vale *Fare mercato di che che sia, Contrattare.* = Io ero andato a mercantare tre cavalli per andarmene alla volta di Francia; . di modo che, volendo pagare i detti cavalli i quali avevo mercantati cinquanta ducati, il padrone di essi mi disse, ec. Ben. Cell. Op. 1, 243-244.

MERCANTILMENTE. Avverbio. *Alla mercantile, Alla maniera de' mercanti, Mercanteggiando.* = A Lione, dov' egli mercantilmente, come persona ricca, faceva molti negozj Segn., Stor. fior. 1, 75.

MERCANZÍA. Sust. f. *Il mercatantare, Arte del mercatante, del mercante.* Sinon. *Mercatanzía.* = Intendi per lo lupo i poveri e falsi mercatanti che adornano loro persona di belli vestiri, e parlano alte cose e parole di grandi traffichi e lealtà di mercanzía, e adornano le loro botteghe con false apparenze di mercatanzie, acciocchè in tal maniera possano ingannare i simplici (*semplici*)

e (le) pore persone, promettendo bene, e attenendo male. Esp. Cat. Pass. Lez. 25, p. 74.

§. Mercanzia, per Ciò che oggi popolarmente diciamo, con voce tolta in questo signif. da Francesi, *Speculazione*. — Chi fa professione di scrivere come per arte (*qui vale per mestiere*) e per mercanzia, che oggi vendono le opere loro ad uno, domani ad un altro. Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 259.

MERCATANTE. Sust. m. *Mercatante*, dicevano li antichi quel che noi oggi più communemente *Mercante*. (Mem. in Not. Malm. c. 2, p. 147, col. 2 ed. fior.)

MERCATANZÍA. Sust. f. *Il mercantare*.

§. Fare arte e mercatanzia di una cosa. Figuratamente. — V. in ARTE, sust. f., il §. 12.

MERCÁTO. Sust. m. *Luogo dove si tratta di mercanzia, e dove si compera e vende*. Lat. *Mercatus*.

§. 1. A buon mercato. Locuz. avverb., significante *Per poco prezzo in confronto della giusta valuta*. Lat. *Parvo pretio*, ovvero, per ellissi, *Parvo*. Superlat. A bonissimo mercato. — Per avventura non desiderò egli di vendere a molti, ma di vender caro, e comperare a buon mercato. Varch. Senec. Benef. l. 6, c. 37, p. 174. (Test. lat. « *Fortasse optavit non ut multis venderet, sed ut care, ut parvo sibi constaret quæ venditurus esset.* ») A bonissimo mercato vendano le anime al Demonio compratore. Fra Giord. Pred. (*cit. dalla Crus., la quale registra la presente locuz. sotto alla rubr.* A BU, *scrivendo oltre* A Buonissimo *in vece di* A bonissimo, *come richiede la regola del dittongo mobile*).

§. 2. Avere buon mercato o a buon mercato. *Avere che che sia con poco costo*. (Crus. in AVERE, verbo, num. ec.)

§. 3. Avere buon mercato o un buon mercato. Figuratam., vale *Averla a buon mercato*; e dicesi di *Chi scampa un gran pericolo con poco suo sconcio*. — Io son guarito delle podagre per questa volta, e ne ho avuto buon mercato. Car. Lett. Guid., lett. 14, p. 19. Ne parve avere un buon mercato, e conoscemmo allora che il chiamare Iddio, ec. Ben. Cell. Op. 2, 180. (Che viene a dire, *Ne parve gran fortuna*, *Ci chiamammo fortunati*, ec.) I servitori,... impauriti vedendo il loro padrone in tanto pericolo, dettero notizia del caso all' Imperatore, il quale mandò alla casa uno de' suoi che intese la verità dall' ambasciatore, e praticò di contentare il calzolajo con denari, e concordò in fiorini dugento; i quali bisognò che l'ambasciatore pagasse sùbito, e gli parve aver buon mercato ad uscire da tanto pericolo con denari. Vettor. Fran. Viag. Allem. 91.

§. 4. Avere gran mercato di che che sia. Vale il medesimo che *Avere buon mercato*. Onde Aver di che che sia grandissimo mercato, significa *Averlo con pochissima spesa, a pochissimo prezzo*. — Deh! guarda come e' brontola Da sè a sè per sì picciola favola Che ha a sborsare, e n' ha avuto grandissimo Mercato in buona fè. Ambr. Cofan. a. 5, s. 7, in Teat. com. fior. 5, 112 ed. fior.

§. 5. E, Avere gran mercato di che che sia, per *Averne buon partito*, *Farvi sopra molto guadagno*. — A messer santo Lorenzo gli parèa fare nulla a dare il corpo suo; grande mercato n' ebbe. Fra Giord. Pred. ined. 1, 270. (S. Lorenzo, come è noto, si lasciò di buona voglia arrostire; e così guadagnò l' eterna beatitudine.)

§. 6. Sopra il mercato. Locuz. che in certi costrutti significa lo stesso che *Per giunta*, *Di giunta*, *Per un di più*, *Soprappiù*. — Fuor di questo non ti si promette cosa nessuna; se poi te n' avverrà per ventura alcun commodo, annóveralo fra le giunte, e fa' conto d'averlo avuto sopra il mercato. Varch. Senec. Benef. l. 4, c. 1, p. 82. (V. anche nelle Vos. e Man. la presente nel §. III di MERCATO, sust. m.)

MERCÉ. Sust. f. — V. MERCEDE.

MERCÉDE, o vero, troncatam., MERCÉ. Sust. f. *Paga*, *Ricompensa*, *Guiderdone*. Lat. *Merces, edis*. (Avvertasi che Mercé, piuttosto che Mercede, in oggi si dice allora quando usiamo questa voce a modo di preposizione o di locuzione prepositiva, siccome si vedrà in alcuni de' seg. paragrafi.)

§. 1. Mercede, presa in mala parte mediante un aggiunto a ciò appropriato, vale *Sorte*, *Ventura*, ec. — Dunque dovéa su la più verde etate Trovar sì dura e sì crudel mercede? Chiabr. Guer. Got. 5, 32.

§. 2. Andare per le mercé altrui. *Avere a raccommandarsi altrui e a chiedergli ajuto*. Anche si dice *Andare all'altrui mercede*. — Egli non ha provato quanto è il duolo e fallace a' bisogni andare per le mercè altrui, e non sa quanto è utile il danajo (*danaro*) risparmiato, nè sa con quanta industria e fatica s'acquista; e però facilmente spende. Pandolf. Gov. fam. 3, ediz. venet. 1818.

§. 3. Stare o Vivere all'altrui mercede.

Dipendere o *Vivere dipendente dall'altrui sussidio ed arbitrio* = Per questo cane possiamo (possiamo) intendere ciascuno che in gioventù mangia il pane altrui e sta alla mercede de' potenti signori, la cui vita è gradita quando i loro servigi vengono al tempo della necessità (necessità) e bisogno, e quando manca loro potenza e giovinezza, son mandati a' publici spedali. Esop. Cod. Farn. fav. 48, p. 61. Dove qualche anno stette in esiglio, vivendo all'altrui mercede, e con poca speranza di miglior sorte. Guicciard. Ist. Ital. 187.

§. 4 Mercè a. Locuz. preposit., la quale si usa co 'l valore di *Mediante, Per opera di*, e simili. Più communemente si dice *Mercè di* = Senza impedimento Passa tra cavallieri e tra pedoni, Mercè all'annel che fuor d'ogni uman uso La fa sparir quando l'è in bocca chiuso. Anon. Fur. 7, 35.

§. 5 Mercè di Locuz. preposit., equivalente, secondo le occasioni, a *Mediante, Per opera, Per amore, Per cagione, Stante, Atteso*, e simili. Usasi per lo più in buon senso, ma pur anche talvolta in cattivo. Dicesi altresì *Mercè a*, come è notato nel §. 4 = Mostrava il candido petto, del quale, mercè del vestimento cortese nella sua scollatura, gran parte se n'apriva a' riguardanti. Bocc. Amet. 21 (alleg. dalla Crus. in SCOLLATURA). Mercè della leggerezza delle mie ali, ho veduto molti bei luoghi. Firenz. Op. 1, 151. Mercè delle diligenze del degnissimo nostro sig. Apatista Roberto. Dia. in. 2, 23 — Id. ib. 2, 161, — 3, 88. Ma poco tempo durò cotal bene, Mercè della fortuna invidiosa. Bocc. Filostr. 111, 93 (Qui in cattivo senso, nel quale più communemente si dice *Per cagione di, Per colpa di*, ed esandio *Colpa di*, suppressa la preposizione *Per*.)

§. 6 Mercè, in forza di locuz. preposit., suppressa la preposizione *a* o *di*, e nondimeno avente lo stesso valore di *Mercè a, Mercè di*. (Non pare che questa forma ellittica fosse in uso appresso degli antichi.) = Mercè il cavallo. Berard. 20, 15. M'ingegnerò, mercè la bontà divina, di farvi vedere un giorno, ec. Viviani. Scritt. inedit. propos., Prefaz. in fine. Mercè la liberalità di lui. Dal. Cell. in Pros. fior. par. 1, v. 4, p. 213. Appena giunsero a quell'isole, che trovarono senza forse tutto il vigore delle loro instruzioni, mercè la differenza che è tra la pratica e la teorica. Cocchi. Ist. Mem. 1 1, p 15. Non riuscissi l'ordinario passato, mercè le occupazioni della Corte, le quali m'impedirono a segno che non potei rispondere a veruno. Mem. Op. 3, 308. Le quali opere prima comparvero in publico, mercè il famoso Commandini di Urbino. Red. Op. 4, 479. Vi sono stati gran maestri che hanno operato alla prima e fatte eterne le loro pitture mercè l'aver dato anche ne' primi colpi colore in abondanza e sodo. Baldinuc. Voc. Dis. in ALLA PRIMA. Ciò ch'ora intendo principalmente si è condurre a fine quell'opera la quale ho intitolata *Manna dell'anima*, mercè la propia (propria) sorte di pascolo ch'ella porge nel meditare. Segner. Div. M V 6. Ora questa battaglia sì impetuosa tutta sarà di pensieri, perchè con l'opere, mercè la debolezza del corpo, non si potrà nè pure peccare da chi volesse. Id. Penit. ver 43. Mercè la sua degnazione. Id. Op. 1, 523, edis. milan. 1837. Mercè la pompa di quelle alte dottrine. Id. ib. 1, 5. — Id. più e più altre volte in tutte le sue opere. — Magal. Var. operet. 18, e altrove.

§. 7. Mercè che, o vero, in uso nel corpo, Mercecchè. Locuzione congiunt., equivalente a *Perciocchè, Perocchè*, ec. = Con questa (Pietra d'ottone o coccherillo) esaminandola (la palla) ad ogni agghiacciamento, si trovò sempre più dilatarsi; mercè che il purissimo metallo per la dolcezza e vegnenza della sua pasta veniva sempre più a distendersi e sottigliarsi. Magal. Sagg. nat. esper. 129.

§. 8. La mercè di. Locuz. preposit., equivalente a *Per cagione di*, e simili. = Spero ... che si deverà (dovrà) pôr fine a questa quistione = Chi più lodevole sia, o l'arte o la natura =; anzi, per meglio dire il mio concetto, tengo per fermo che ambedue del pari da voi saranno commendate, e perchè, devendoci noi questa sera partire, la mercè de' negozj e cose importanti a parte di noi,... mi pare che, ec. Contarel. Ar. Alam. Mod. 61.

MERCENÀJO e MERCENARIO. Aggett. *Che opera per mercede, Pagato, Venale*. Si usa anche in forza di sust. d'ambo i generi. Lat. *Mercenarius* = Tu, mercenaja e mala villana, bevi l'aquaccia marcia. Esop. Cod. Farn. fav. 38, p. 107. Dirò dai vezzi sovvertito l'alto Coturno, e l'arti di canora strega, O di colei che con laudato salto Le mercenarie membra in aria spiega? Ch. Son. 10, st. 12, p. 183.

§. Per *Interessato, Fatto per proprio interesse, per proprio utile, Avente per mira qualche suo profitto*. = Di coloro i benifizj

(*[illegible]*) de' quali sono in tutto e per tutto mercenarj, non farò io menzione alcuna. Varch. Senec. Benef. l. 6, c. 14, p. 155 (Test. lat. « *Illos ex toto praeteribo, quorum mercenarium beneficium est* »)

MERCENÙME. Sust. m. *Opera vile, Lavoro vile, e che ordinariamente si suol fare da persone prezzolate* — Eufragia . . mondava e spazzava tutta la casa, faceva ella sola tutti i letti delle suore, a ciascheduna in ogni cosa servendo; l'aqua attigneva e alla cucina la portava; tutte le legne sola ispezzava; i legumi coceva, la farina formentava (*formentare, cioè mettere a fermentare, a lievitare*), il pane coceva, e ogni altro mercenume (*mercenume*) faccendo continuamente, giammai non fallava (*errava, non mancava*) che di dì e di notte non fosse al divino officio co' le suore. Vit. S. Eufr. in Vit. SS. Pad. t. 3, p. 170, col. 1, edit. Man. Frate Egidio faceva ogni mercenume (*mercenume*), sempre attendendo alla santa onestà; egli ajutava a cogliere le olive ed a pigiare il vino a' lavoratori. Fior. S. Franc. cap. 5, p. 159, edit. Cesa.

MERCERÍA. Sust. f. *Assortimento di merci minute.* — In cambio delle suddette mercanzie ed altro, comprano da Cinesi tele di bambagia e drappi di seta e muschio e stoviglie di porcellana di quella più grossa, e molt'altre mercerie che riportano ne' loro paesi. Carlet. Viag. 2, 199.

MÉRCIA. Sust. f. Lo stesso che *Merce, Mercanzia.* (Questa voce Mercia è in oggi fuor d'uso, ma si vede ch'ell'è la diritta radice di *Merciajo, Merciajuolo, Merciare, Commerciare,* ec.) — Tutto lo intendimento dell'artifice (*oggi, artefice*) non è se non come egli ti possa vendere e mettere addosso la mala derrata, e venderlati cara, e di darti pur la mala mercia. Fr. Giord. Pred. ined. 1, 172. Il mercatante che vuole comperare una mercatanzia, si è mestieri che ne facia prova, acciocché conosca la mercia, che non s'inganni in comperare mala mercia, o troppo cara. Id. ib. 1, 260. Non conoscono bene la mercia. Id. ib. 1, 250. — Id. ib. undici a car. 261 per ben cinque volte; e poi a car. 267 due volte ancora, ed altre due volte a car. 269, e altrove.

MERCIAJA. Sust. f. *Donna che fa bottega di merceria.* (Tommas. Nuov. Propos.)

MERCIAJÚCCIO, sust. m., e **MERCIAJÚCCIA,** sust. f. Termini avvilitivi di *Merciajo* e *Merciaja.* (Tommas. Nuov. Propos.)

MERCIÁRE. Verb. att. *Mercare, Mercantare* Bass. lat. *Mercio, as.* (Oggidì volgarm. si dice *Smerciare* nel signif. di *Vendere o Esitare le merci*; il qual verbo è in ira a' puritani della lingua, e pure, trovato ora il primitivo *Merciare*, si vede che *Smerciare* è l'intensitivo di quello in forza della prepositiva *S*, appiccatavi con quello stesso diritto e con quella stessa regola ed a quello stesso fine che li antichi di Traboccare fecero *Straboccare*, di Guardare, *Sguardare*, di Dimenticare, *Sdimenticare*, e simili.) — Che per fame la figlia vende e mercia. Pule. Luc. Driad. par. 1, st. 108.

MERCIMÓNIO. Sust. m. *Trafico*, e per lo più *Trafico illecito* — Simon fa della chierca mercimonio. El. Sat. 5, st. 27. Qui di Navarra, Catalogna e d'altre Ricche provincie . . infame Qui leggerete un mercimonio farsi. Alfier. Filip. a. 3, s. 5, p. 44, ediz. di Perugi, 1788.

MERCIMUTUÁLE. Aggett. *Che usa reciprocità nel dare e nel ricevere.* — L'amistade si è simigliante allo giustizia; onde, secondochè la giustizia è in due modi, cioè naturale e legale, così è l'amistà in due modi, cioè naturale e legale, ed è detta amistà legale quella che è particolare e mercimutuale, siccome quella che stae (*sta*) pure in dare e in ricevere manualmente senza dimoranza. Esic. Amic. 50.

MERCIVÉNDOLA. Sust. f. *Donna che vende merci minute, Merciajuola.* — Se fossi (*sei*) mercivendola, Fa' che rapporti veritate a tutti, E rendi ragion vera, E non andare ingannando le donne. Barber. Reggim. 277.

MÈRCOLE. Sust. m. Lo stesso che *Mercoledì*, cioè *Il quarto giorno della settimana, contando dalla domenica.* Anche si disse *Mercordì.* V. — A me pare che il mercole mattina vegnente qua dove ora siamo ci riduciamo insieme, per essere stato cotal giorno a Mercurio, Dio della sapienza e spezialmente del parlare, consacrato. Esem. p. 30. — Id. p. 31.

MERCORDÌ. Sust. m. Lo stesso che *Mercoledì.* Anche fu detto *Mercole.* V. — Ho cominciato a distendere l'argumento della favola e degli episodj, . . e manderollo mercordì. Tass. Lett. poet. p. 44.

MERCORELLA o **MARCORELLA.** Sust. f. T. botan. volg. *Mercurialis annua.* Nasce negli orti, ed è creduta purgante e antivenerea; ma non è adoperata, e con ragione,

essendo congenere alla *perenne* (volg. *Mercuriale bastarda o canina*), che è venefica. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 345, ediz. 3.ª)

§. MERCORELLA O MERCORELLA LUNGA. - V. SPINACIO SELVATICO, nome volg. del Chenopodium Bonus Henricus.

MERCURIÁLE. Sust. f. T. boton. *Mercorella*. V.

§. MERCURIALE BASTARDA O CANINA. *Mercurialis perennis*. Trovasi ne' boschi. È stata sperimentata velenosa per le pecore e per li uomini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 345, ediz. 3.ª)

MERCURIÁLE. Aggett. *Che contiene del mercurio*. = Elle (acque termali potrebbero) potrebbero moltissimo ajutare ed accelerare e render sempre più sicuro l'effetto dei medicamenti mercuriali. Cocch. Bagn. Pis. 172.

§. MERCURIALE, per *Che riceve le influssi del pianeta Mercurio*. = Ott. Comment. Dant. 3, 580.

MERDA. Sust. f. *Sterco*. (La voce qui posta è fugita dalle persone anche mezzanamente educate, con pace di Dante che non ne fu schivo.) Lat. *Merda*.

§. AVER MANGIATO MERDA DI GALLETTO. Figuratamente. - V. in GALLETTO, sust. m., §. 3.

MERDÁCCHIO. Sust. m. Così chiamano nelle fabriche dell'alume *La parte terrosa o Le fecce che contiene la liscia aluminosa*. (Targ. Tozz. G. Viag. 7, 256.) = Dentro allo zanfone è una piccola cateratta, d'onde si fanno sortire tutte le volte che si vuole i sopradetti merdacchi. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 257 — Id. ib. 7, 267.

MERDOCCO. Sust. m. = Tenevano (altri vetri e lucerni) e aqua e ranno e la lancetta da cavar sangue, detta *phlebotomum*, e l'unguento da far cadere il pelo, che noi merdocco, e i Latini *psilothrum* appellano. Pign. Busch. 91.

MERENDA. Sust. f. *Il mangiare che si fa tra il mezzogiorno e la sera*; ed anche *La vivanda che si mangia tra quello spazio di tempo*. (Quasi *Meridie edenda*. Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 52, col. 2.) Lat. *Merenda*.

§. 1. ANDARE A MERENDA. *Condursi in alcun luogo ad effetto di merendare*. = Chi non ha sonno, faccenda o pensieri, Per non peccare in ozio va a merenda. Bern. in Rim. burl. 1, 10.

§. 2. ENTRAR CHE CHE SIA IN UNA COSA COME IL CAVOLO A MERENDA. - V. in CAVOLO, sust. m., §. 7.

MERENDÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Merenda*. Sinon. *Merenduzza*.

§. FARE LE MERENDUCCE. I nostri stoviglaj (stovigliai) in alcune fiere che si fanno in Firenze ne' giorni della festività di S. Simone e di quella di S. Martino, conducono gran quantità di stoviglie piccolissime, come piatti, tegami, pentole, ed ogni altra specie di arnesi e vasellami da cucina che da essi si fabricano di terra. Di queste si proveggono i nostri fanciulli, per quanto vien loro permesso dalla lor borsa. E da questo vien poi loro l'occasione di *Fare le merenducce*; perchè, avendo altre masserizie adeguate, come tavole, sgabelli, bicchieri, salviette, e simili, imbandiscono una mensa, accordandosi più fanciulletti e fanciulline a portare quello che è dato loro per merenda; ed accommodando tutto in piccole particelle, le distribuiscono in quei piattellini, figurando di fare un banchetto, e mettono a sedere a quella tavolina li loro bambocci. E queste son da loro chiamate *Merenducce*; le quali erano usate ancora dalle fanciulline antiche in occasione del trastullo suddetto, come si cava dal Meursio, dal Soutero, e dal Bulengero. (Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 179, col. 1.) = Chi fa le merenducce mai 'l bavaglio; Chi coll'amico fa a staccia buratta. Malm. 2, 48.

MERETRÍCE. In forza d'aggett. f. *Da meretrice, Puttanesco*. Più communem. si dice *Meretricio*. = Nella bocca meretrice di questi adulatori. Dant. Conv. 55.

MERETRÍCIO. Aggett. *Di o Da meretrice*. Lat. *Meretricius*. = Sopra questo si è difeso molto bene... il sig. Dottor Foggini,... rispondendo alla sfacciataggine del P. Soldani, che con quella sua fronte meretricia non arrossì di avanzare che l'esaminare i punti indifferenti della Storia ecclesiastica non era cosa da buon Catolico. Lam. Dial. p. 402 ediz. 1ª [illegible]. Oh maniera guasta di pensare!; oh costumi corrotti!, oh coscienze prostituite!; oh facce meretricie! Id. ib. p. 453.

MERETRÍCIO. In forza di sust. m. *Il puttaneggiare, Lo abbandonarsi alle dissolutezze carnali*. (Anche presso i Latini si trova *Meretricium*, ii, così detto assolutam., ma per *Arte meretricia, Puttaneria*.) = Questo è stato sempre il primo varco da scorrere al meretricio, - la libertà del trattare. Segner. Pred. 16, p. 167, col. 2.

MERETRÍCOLA e MERETRÍCULA. Sust.

f. dimin. di *Meretrice* Lat. *Meretricula*. — Chiama la Filosofia queste Muse meretricule sceniche, non perchè ella creda le Muse essere meretrici, ma per vituperare con questo vocabolo lo ingegno dell' artefice che nelle disoneste cose lo induce. Bocc. Comment. Dant. 1, 54. Non adunque del disonesto appetito di queste Muse, le quali chiama la Filosofia meretricule, sono vituperate le Muse, ma coloro che in disonesto esercizio l'adoperano. Id. ib. 1, 55. Il fatto di Platone del cacciare i poeti della sua republica, e la sentenza di Boezio di chiamare le Muse sceniche meretricole, vengono nella Genealogia rapportate. Salvin. Annot. Bocc. Comment. Dant. 350.

MERGO. Sust. m. *Uccello aquatico che s'immerge spesso nell'aqua, e la cui carne è molto stimata*. Nel plur. fa *Mergi* e *Merghi*. Lat. *Mergus*. — I mergi e l' aotitre, nettandosi co'l becco le penne, significan vento. Soder. Agric. 14.

§. 1. Mergo domesticano. — V. in SMERGO, uccel. aquat., il §. Smergo minore.

§. 2. Mergo oca. — V. come sopra.

MERGO. Sust. m. T. d'Agricolt. Vale il medesimo che *Capogatto*; dial. lombar. *Refosso*. Lat. *Mergus*. — La vite vecchia e indurata, i cui duri tralci si sono stesi molto a lunga, si racconcia meglio con mergi, ec. Mergo si chiama quando 'l tralce a modo d'arco si lascia sopra terra, e l'altra parte di quel tralce si sotterra, ec. E questi cotai mergi si voglion poi di po' due anni ricidere in quella parte che è sopra terra. Pallad. l. 3, c. 16, p. 100.

MERGONE. Sust. m. (Uccello aquatico). — V. in SMERGO, uccel. aquat., il §. Smergo maggiore.

MERIÁRE. Verb. intrans. T. de' Pastori. — Questo (bestiame vaccino) unendosi insieme nell'ore del gran caldo in un dato posto in vicinanza dell' aqua, viene a meriarvi, cioè a giacervi e dormirvi per difendersi dagl' insetti che altrove molto incommodo e frastorno gli danno, ed a tale effetto questi posti si dicono dai maremmani merii e polverini di vaccine. Lastr. Agric. 3, 311.

MERIGGIÁRE, verb. intrans., o MERIGGIARSI, intrans. pronomin. *Porsi a stare all' ombra*, *Adagiarsi all' ombra nell' ore calde del mezzogiorno*. — Essendo un di per suo fato o destino In questa valle scorsa per cacciare, Cacciato indarno, andò sotto ad un pino Su 'l mezzo giorno lassa a meriggiare. Pulc. Luc. Donat. p. 1, st. 30. Ciò sono i sette rami dell' albero di vita, del figliuolo di Dio e nostro signore Jesù (Gesù) Cristo. Nell' ombra di tale albero si dee il buon cuore meriggiare e riguardare questi belli rami che portano il frutto di vita perpetuale. Benciv. Espos. Patern. 2. (Qui figuratam., come pur figuratam. potea qui dirsi *Riposare*.)

§. Meriggiare (in signif. att.) le mandre, ec., vale *Raccoglierle* o *Ridurle all'ombra per passarvi il meriggio o l' ore più calde del giorno*. — Questo maestoso albero (il platano) dovrebbe impegnare i possidenti di pianure a piantarlo ne' gran prati per meriggiare le mandre e ornare i medesimi prati. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 315.

MERÍO. Sust. m. T. de' Pastori. *Luogo dove si riduce il bestiame vaccino a meriare*. — V. li es. in MERIARE, verb., ed in POLVERINO, sust. m. §. 2.

MERITÁRE. Verb. att. *Essere degno di bene o di male*, *Rendersi degno di*.

§. 1. Meritare ad alcuno una cosa. *Farglielo meritare*. — L'umiltà merita all'uomo la divina grazia. Passav. Specch. penit. 265, ediz. Crus. (V. più altri es. nell' Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, p. 380, num. 5.°)

§. 2. Meritarsi (in senso appropriat.) una cosa. *Far sè meritevole di quella cosa*, *Rendersene meritevole*. — Ora che egli o biasimo o loda si meritasse, certa cosa è che, ec. Cas. Galat. 168. (V. altri es. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, p. 380, num. 5.°)

§. 3. Meritare denaro a un tanto per cento l'anno, ed anche semplicemente Meritare a un tanto per cento. Vale *Dare tu ad altrui denaro a patto che in capo all'anno ne dia egli a te tanto per cento di merito*, cioè *d'interesse*. — Uno ha tolto una casa a pigione, della quale dee pagare ogni fine d'anno certa quantità di denaro: il pigionale presta a colui cui è la casa 100 lire, e vuole che li suoi denari sieno meritati a 10 per centinajo a fare capo d'anno, ec. Tu sai che le cento lire meritate per un anno avranno d' interesso 10 lire, ec. Tratt. Abbac. ms. p. 40. Tu dèi prima sapere, quando si merita (cioè, quando si dà a guadagno, a interesse) a 7 per centinajo l'anno, quello che fa la lira guadagnerà il mese. Id. p. 58.

§. 4. Meritare derrate. Significa *Trarre profitto dall' imprestare altrui alcuna derrata, alcuna merce*. — Se tu fossi dimandato: Merita 100 moggia di grano due anni

a due anni la lira il mese, ec. Se tu vogli meritare 100 moggia di grano, l'interesso saranno 20 moggia in due anni, ec. Tratt. Aritm. ms. p. 59.

§. 5. Meritare una partita o somma capitale, tanto importa, quanto *Trovare d'una data somma il tanto per cento l'anno*, cioè *l'annuo interesse*. = E per quello tempo che hai, merita ciascuna partita (in ragione diretta del tempo che la sta impiegata), e l'interesso poni di per sè del capitale, ec. E quando tu avrai meritate tutte quelle partite (ciò sono diverse partite che Piero deè avere da Martino in più tempi, le quali si vogliono tutte recare a un dì), e tu farai la somma dello interesso, ec.; appresso farai la somma del capitale, ec. Tratt. Aritm. ms. p. 71.

§. 6. Meritare un anno, due anni, più anni. Vale *Impiegare*, *Investire*, *Mettere a frutto il suo capitale per un anno, per due*, ec. = Ma se tu dovevi meritare due anni, e tu hai meritato tre anni, guarda quanto tempo tu hai meritato più che tu non dèi, ec. Tratt. Aritm. ms. p. 62.

§. 7. Meritare e scontare a far capo d'anno. Vale *Trarre interesse dall' interesse*, *accumulando a capo d' anno l' interessi maturati al capitale*. Ciò si dice in term. legale *Anatocismo*; voce greca significante *Interesse sopra l' interesse*. = Io ti ho mostrato come si meritano i denari semplicemente ed anche come si scontano; seguita di mostrare come si merita e si sconta a far capo d' anno. Tratt. Aritm. ms. p. 62. Merita a far capo d'anno 325 lire a 10 per centinajo l'anno. Id. ib.

§. 8. Meritare il conto. Per *Esser prezzo dell' opera*, o simili. - V. in CONTO, sust. m., il §. 23.

§. 9. Meritare il pregio dell' opera. - V. in PREGIO, sust. m., il §. 4.

§. 10. Meritare la pena. - V. in PENA, sust. f., il §. 12.

§. 11. Meritarlo e ben unto. Locuz. ellitt., il cui pieno sarebbe *Meritare il pane, e meritarlo ben unto*; che viene a dire figuratamente *Meritar cosa prelibata e di gran prezzo*; *Meritar questo ed altro*, cioè *Meritar questo premio, questo favore, ed altro anche maggiore*. = Non se n'avvede il conte (Orlando), e, rivoltando Pur spesso li occhi a lei (ad Origille), piglia più fuoco, E al nuovo piacer gli entra nel core, Che quasi si scordò del primo amore. La dama se n'accorse incontanente, Come colei che 'l merita e ben unto, E sopra ogni altro trista era dolente (cioè, era più furba d'ogni altra furba); Onde attizza le legne, e mette al punto, Con l'occhietto guardandolo sovente, Quasi dicesse. Ho pur anche te giunto; E l'assicura che seco ragioni, Chè Orlando in questo è 'l conte de' minchioni. Bern. Orl. in. 29, 49.

§. 12. Meritato. Partic.

§. 13. Essere meritato, per *Essere premiato*, *Rimeritato*, *Rimunerato*, *Ricompensato*, *Ricevere una ricompensa*. = E per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel gran secolo, mi salutò, ec. Dant. Vit. nuov. 7. Quando Demostene domandò Aristodino, trovatore delle favole, quanto fosse stato meritato di quella opera, dicendo Aristodino che n' avéa ricevuto un talento d'oro, disse allora Demostene: Più sono stato meritato io per lo tacere. Jacop. Cess. Scacch. 28.

§. 14. Mèrito. Partic. sincop. da *Meritato*, o vero dal partic. lat. *Meritus*, *a*, *um*. = Al quale niente il sonno, quantunque appena svegliato a cantare incominciasse, delle merite lode scemare potuto avéa. Sannaz. Arcad. 56. Id. ib. 160.

MÉRITO. Sust. m. *Ciò che rende degno di premio o di castigo*. Per sincope, si dice anche *Merto*, voce usata da' poeti. Lat. *Meritum*, *i*.

§. 1. Merito, per *Ciò che vale che che sia*, *Pregio*. In questo signif. anche si dice *Guiderdone*. V. = Commanda Palladio che la terra si consideri, imperciocchè se la fatica avanza l'utilità del frutto, è da abbandonarla; ma se il frutto avanza il merito della fatica, dice che è da soprastare al suo cultivamento. Cresc. 1, 118.

§. 2. Essere di maggiore o di minor merito. Per *Meritare più o meno*, *Essere più o meno meritevole*. = Considerando che la vergine era di più alto merito che d'essere isposa di contadini. Cat. Dat. rag 3, p. 124. (Cioè, *meritava assai più che d' essere sposa di contadini*.)

§. 3. Essere di primo o vero di secondo merito, e simile. Vale *Essere ottimo o che vien dietro all' ottimo*; *Essere il primo, o il secondo*, ec., *in quanto a bontà, valore*, e simiglianti. = Questo (sparviere nidiace o ramingo) è ottimo; e quello che fu preso quando uscì del nidio (nido), è di secondo merito. Cresc. 9, 104.

§. 4. Non entro in questi meriti. *Non parlo di queste cose.* Ma questo detto ha una certa forza d' esprimere *Io non ardisco d' entrar tanto in là co 'l discorso:* maniera che viene dal solersi dire *Il merito della lite* o *della causa*, cioè l' importanza del fatto. (Minuc. in Not. Malm. t. 2, p. 394, col. 2) = Risponde Psiche a questa diceria: Io non entro, Signore, in questi meriti. Malm. 5, 36.

§. 5. Non iscioglierbi da' meriti d' alcuno. Per *Tenersegli obligato*, *Essergli tenuto.* = Non mi sciorrò giammai da' merti tuoi. Chiabr. 3, 90.

§. 6. Rendere merito per merito. *Rendere il contracambio*, *la pariglia*, e, figuratamente, *Rendere pan per focaccia.* = Ulivier tante volte m' ha offeso, Ch' io non intendo viver nè morire, Che merito per merito sia reso; E s' io non porto questa ingiuria meco, Contento me ne vo nel mondo cieco. Pulc. Luig. Morg. 25, 68.

MÉRITO. Partic. sincop. da *Meritato.* = *V.* in MERITARE, verb. att., il §. 14.

MERITÓRIO. Aggett. *Degno di premio.*

§. Per *Degno di meritare che che sia.* = Nello stato in cui di presente voi siete, non potete produrre nè meno un frutto il quale sia meritorio di vita eterna. Segner. Pred. 28, p. 281, col. 2.

MERLA. Sust. f. (Uccello silvano). = *V.* MERLO, uccel. silv.

§. 1. Merla aquatica. = *V.* in MERLO, uccel. silv., il §. Merlo aquatico.

§. 2. Merla pescatrice. = *V.* in MERLO, uccel. silv., il §. Merlo aquaiolo.

§. 3. Merla torquata. = *V.* in MERLO, sust. m., il §. 6.

§. 4. Merla, dicesi per ischerzo di *Donna vedova.* = Io giro a galoppo dietro a questa merla; e pure, benchè la mi conosca merlotto, la non si vuole appajar meco. Fagiuol. Comed. 3, 291. (Notisi che colui che qui parla e dice d' essere *merlotto*, è vedovo ancor egli. E notisi ancora che, secondo alcuni, si dice *Merla* a donna che sia su 'l tramontar dell' età; ma la vedovina di cui si parla nel passo precallegato, non ha più di ventun anno.) Dott. Ma chi è questa vostra dama? Qualche vedova denarosa? Parc. E la vostra, che è qualche vedova ricca? Dott. Io non tiro a merle ch' abbian passato il Pò. Id. ib. 3, 333. (Qui per merle s' intende *vedove attempate*, perchè, in questi termini, Aver passato il Pò significa *Aver passata la giovinezza.*)

MERLÁJO. Sust. m. Nome che danno in Toscana a' *Tenditori di pénere*, le quali son lacci da pigliar tordi. (Sav. Ornit. 2, 213.) = *V.* in PÉNERE, sust. f. plur.

MERLÁRE. Verb. att. *Guarnire di merli.* Lat. *Pinnis munire.*

§. 1. Merlato. Partic. *Guarnito di merli.*

§. 2. Merlato di. Per simili. = Se ella (Roma), appena desta, non comparirà co 'la corona di alloro co 'la quale vide i suoi duci trionfar nel Campidoglio, nè... coll' altra quasi merlata di torri da Cibele conceduta,... almeno alle chiome canute, alla maestà del volto, alla gravità del passo e delle parole sarà riconosciuta. Tass. Ruper. Rom. Plut. 11. La (spiaggia) orientale è quasi tutta difesa da scogli da non appressarvisi, e come merlata di rocce. Algar. 6, 167.

MERLATÚRA. Sust. f. T. d' Archit. *I merli che muniscono la parte superiore d' un edifizio*, *Ordine* o *Serie di merli*, o *Riparo fatto con merli.* = Io ho veduto una torre,.. la quale, dopo qualche anno che ella fu fatta, forato per il suo peso il terreno sopra del quale ella era posata, sottile e debole... si sotterrò insino quasi alle merlature. Alber. L. B. Archit. 70. E di maniera si tirino queste mura, che dal piano della città come quasi per gradi si possa montare con un dolce pendìo sino alle merlature. Id. ib. 118. Nelle merlature che sportano in fuora stanovi piombatoj da' quali si possino (possano) avventare a' nimici e pietre e fuochi, ec. Id. ib. 130. (Ne' riferiti passi il test. lat. ha sempre *propugnacula.*) A me non piacciono coloro che nelle case de' privati hanno fatte e torri e merlature. Id. ib. 315. (Qui nel test. lat. a *merlatura* corrisponde *pinnæ.*)

MERLETTÁTO. Aggett. *Ornato di merletti.* = Come Madre avvolge di fasce un suo bambino Seriche e merlettate, ond' altri il volto Careggi ad esso, e le ne facia augúri Felici, e il lodi, e benedica e baci, - Così le carte mie vergate e core, No 'l nego, a fin di maggior gloria ornai. Menzi. P. 3 Fam. s. 3, t. 1, p. 166.

MERLETTO. Sust. m. dimin. di *Merlo* in signif. di *Becchetto o Parte superiore delle muraglie non continuata*, *ma interrotta con distanze eguali.* = La figura di questi barri di Cile.. per lo più è tonda, cominciando dal piede, con un corpo sferico che

dopo una strozzatura assai angusta va allargandosi con una strombatura o liscia o andante, o vero con uno o più risalti, andando finalmente a terminare in un labro assai spaso a modo di tazza arrovesciata, con l'orlo per lo più a piccoli merletti. Magal. Var. operet. 393.

MERLO Sust. m. (Uccello silvano). *Sylvia Merula* Nob. = Sinon. *Merula* Aldrov.; *Merla* Olina, *Turdus Merula* Lin., Temm.; *Merlo commune* Stor. Uccel. - Franc. *Le merle.* (Sav. Ornit. 1, 205.)

§. 1. Merlo aquajolo. *Cinclus aquaticus* Bechs. - Sinon. *Sturnus Cinclus* Lin. cur. Gmel., *Turdus Cinclus* Lath.; *Hydrobata albicollis* Vieill., *Merula aquatica* Aldrov.; *Merla aquatica* o *aquajola commune* Stor. Uccel. - Franc. *L'aguassière*, *Le merle d'eau*, *Le cincle plongeur* (Sav. Ornit. 1, 200) = Secondo il Carminati, *Mater. med.*, Indice ult., il corrispondente ital. dello *Sturnus Cinclus* Lin. sarebbe *Merla pescatrice* o *aquatica*.

§. 2. Merlo aquajolo. Per lo stesso che *Uccel Santa Maria*. - V. in UCCELLO, sust. m., il §. Uccel Santa Maria.

§. 3. Merlo aquatico (Uccello di ripa) - V. GALLINELLA, uccello di ripa.

§. 4. Merlo aquatico maggiore. (Uccello di ripa) - V. in CAVALLIERE, sust. m., il §. Cavalliere d'Italia, uccel. di ripa, che è l'st.

§. 5. Merlo co'l collare. - V. nel seg. §.

§. 6. Merlo co'l petto bianco. *Sylvia torquata* Nob. - Sinon. *Turdus torquatus* Lin., Temm., Vieill., Lath.; *Merula torquata* Aldrov.; *Merla torquata* o sia *co'l collare* Stor. Uccel. - Franc. *Le merle à plastron blanc.* (Sav. Ornit. 1, 206)

§. 7. Merlo sassatile. - V. CODIROSSONE.

§. 8. Co'l verbo Chioccolare esprimono in Toscana quel verso (*chiocch-chiocch*) che fa talvolta il merlo. (Sav. Ornit. 1, 86.)

§. 9. Quando è sparito il merlo. Maniera di dire proverbiale che in certe proposizioni significa *Quando è passata l'occasione favorevole*, *Quando la stagione opportuna non è più*, *Quando se n'è ita la buona congiuntura*, e simili. = Vengan l'amate e vengan li amatori Su'l verde prato a dimenar le piante, Poss'io vedervi inceneriti i cori! Così va il mondo, o popol mio galante. Chi non piglia del ben quando può averlo, Non pianga poi quand'è sparito il merlo. Comm. Torracch. 1, 56.

§. 10. Vendere i merli di Firenze. Quando i repubblicani, presentati, o senza presenti, si spogliavano in farsettino (cioè, in domanino) per favorire e ajutare alcuno, come dice la plebe, a brache calate, si chiamavano *Vendere i merli di Firenze.* (Varch. Ercol. 1, 168.)

MERLÓNE. Sust. m. (term. d'Archit.) accrescitivo di *Merlo*, che è *La parte superiore delle muraglie non continuata*, ec. = Smantellavano li angoli de' torrioni, facevano saltare in aria i merloni dei muri. Algar. 5, 79. — Id. 5, 98.

§. Merlone, si chiama eziandio *Quella parte del parapetto che è fra una cannoniera e l'altra*; detta pure da alcuni *Molone*. Franc. *Merlon*. = Ventitrè braccia pe' due cerchj che ci rappresentano due merloni, e sei per le tre cannoniere. Gali. (cit. dal Gram.). I merloni e le cannoniere si faranno dalla parte di fuori di piote ben commesse. Id. (cit. c. s.).

MERLOTTA. Sust. f. Dicesi figuratam. per *Sempliciotta*, *Sciocchina*. (Nel masc. diciam pure figuratamente Merlotto, intendendo *Sempliciotto*, *Sciocchino*, *Minchione*.) = Eh lei (ella) una volta le uscirà dalle mani, ed entrerà in un'altra casa; ma non sarebbe così di me, se fossi tanto merlotta da lasciarmi prendere. Nelli I. A. Comed. 3, 13.

MÉROPE. Sust. f. (Uccello silvano). - V. GRUCCIONE, uccel. silv.

MÉROPE. Sust. f. Una delle *Plejadi*. (V. nel Diz. univ.) Gr. Μερόπη; lat. *Merope*, ea. = E Merope e Taigete innanzi il giorno Tra i sibilanti zefiri ci fanno Fede che lunge andàr le brine e i ghiaccio. Spolver. Coltiv. ris. l. 2, v. 27. (Merope e Taigete, due delle Plejadi, stelle nel collo del Tauro, le quali, comparendo in oriente verso la fine d'aprile, valgono qui a significare la primavera.)

MESÁTA. Sust. f. *Un mese intero*. = Il che vuol dir che quattr'altre mesate Seguiterò a seder *pro tribunali*, ec. Fagiuol. Rim. 1, 51.

§. Mesata, per *Salario mensuale*, *Paga mensuale*. = Ringrazio V. E. dell'avermi ricominciato a dare li miei salarj, ec. Ora io ho avuto il mese di giugno, e con gran preghiere ho avuto quello di luglio; ma il gen-

tilissimo sig. Depositario mi ha protestato ch' io non arò (avrò) il mese d'agosto, perchè mi dice che così resta una mesata indietro agli altri, e ch' ei non vuole scompigliare l'ordine dato da V. E., la quale ... io prego che ... commetta che le mie mesate séguitino, perchè, non le avendo, io patirei. Ben. Cell. 1. 3, p. 353, ediz. Fir., 1829, Guglielmo Piatti.

MESCHIÁRE. Verb. att. – V. MISCHIARE.

MESCHÍGLIA. Sust. f. *Mescolanza*. – Una meschiglia d'orzuola, vena, orzo, ec., seminata fitta d'agosto, per segarsi poi in erba, di maggio, per pastura de' bestiami. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 400. (V. anche FERRANA, sust. f.)

§. PANE DI MESCHIGLIA. – V. in PANE, sust. m., il §. PANE CONTADINESCO, terzo esempio.

MESCHINO. Aggett. *Povero, Misero, Infelice, Tapino.* (Dall'arabo *Meskin* o *Mesquin* o *Meschiin*. V. *Ampère*, Hist. Littér. franç., ec., p. 344; – *Muratori*, Dissertazione 33.ª; – *Monti*, Propos. v. 2, par. 1, p. 307; – *Raynouard*, Lex. rom. t. IV, p. 218, col. 1 in fine.) Provenz. *Mesquin, Meschin*; catal. *Mesqui*; spagn. *Mezquino*; portogh. *Mesquinho*; franc. *Mesquin*. (Notisi che *Mechyn*, voce celtica, significa parimente *Meschino*.) La meschina (*sottintendi* lepre), non vedendo più rimedio a' fatti suoi, si raccomandò ad uno scarafaggio. Firenz. Op. 1, 138.

§. MESCHINO, figuratam., per *Di cattivo gusto*. – È una frase bassa e meschina ed alla sublimità dello stile poco accomodata. Salvin. in Pros. e Rim. scel. Trad., Salvin., ec., p. 197.

MESCIÁQUA, *che meno propriam. dicono anche* MESCIRÓBA. Sust. f. *Vaso di majolica, cupo, più alto che largo, con impugnatura laterale pure di terra, a uso di manico; collo brevissimo, o nessuno; bocca larghetta, la quale dalla parte opposta al manico è alquanto prolungata in forma spasa, leggermente e uniformemente concava, a più commodo uso di versare moll'aqua in una volta nella catinella del lavamano.* (Carena Prontu.) Anal. *Brocca*.

MÉSCITA. Sust. f. Così chiamano i Toscani quella *Bottega dove si vende vino a bicchieri, da bersi insù 'l luogo, ed anche rosolj, brodi, zuppe, minestre e altre cose da potersi mescere, cioè versare, per esser bevute o mangiate in essa bottega.* (Caren. Prontu.)

MESCITÓRE. Verbale masc. di *Mescere*. *Chi mesce, Chi mescola una o più cose con un'altra o più altre.* – E come il latte Per lo gaglio (caglio) sbattuto si rappiglia, E perde il suo fluir sotto la mano Del presto mescitor, presta del pari La peonia virtù Marte guarìo. Mont. Iliad. 1. 5, v. 1201.

MÉSCOLA. Sust. f. Lo stesso che *Méstola*. – Quel che per lo caval perdè la mescola, Giammai non torna a ciò se non la trova. Orsatt. da Bol. in Burchi. Rim. sel. tom. 2, 368. Il zucchero si dee risolvere in aqua, e cuocersi tanto che s'appicchi alla mescola. Cresc. 255 (ed. del Prigionam.).

MESCOLÁME. Sust. m. Dicesi delle *Erbucce odorose e saporose che si mescolano insieme con l'insalata minuta.* Sinon. *Mescolanza, Mesticanza, Minutine*, sust. f. plur. – Serve (il basilico) nell'insalate di mescolame, e dà loro buon sapore e odore. Soder. Ort. e Giard. 44.

MESCOLANZA. Sust. f. *Mescolamento, Cose mescolate insieme.*

§. 1. MESCOLANZA, per quelle *Erbucce odorose e saporose che si mescolano insieme con l'insalata minuta*, ed anche l'*insalata stessa mescolata con le dette erbucce.* Sinon. *Mescolame, Mesticanza, Minutine*, sust. f. plur. – L'agliuola (Thlaspi alliaceum) è buona nell'insalata da sè, ed in mescolanza. Soder. Ort. e Giard. 28. Il dragone o dragoncello, che in Toscana chiamano targone, è erba molto delicatissima per l'insalata di mescolanza e per le salse. Id. ib. 99. Il fiorrancio ... si semina di marzo ... per servirsi delle foglie e de' fiori alle mescolanze delle insalate. Id. ib. 161. Sedendo ad una lauta e doviziosa mensa, dopo aver gustate abbondevolmente le più sustanziose e squisite vivande, per risvegliare e rinovar l'appetito solete aver caro che siavi presentata davanti una qualche grata insalatuzza di varie odorifere erbette composta, che chiamasi vulgarmente mescolanza. Ricc. A. M. Rim. e Pros. p. 317.

§. 2. MESCOLANZA, si dice pur vulgarmente in vece di *Cerfoglio*, lat. *Chærophyllum Cerefolium*, perchè entra nelle insalate di mescolanza. Serve per la cucina, avendo un miglior odore del prezzemolo. (Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 2, 217, ediz. 3.ª)

MESCOLÁRE. Verb. att. *Mettere insieme cose diverse.* (V. anche MISCHIARE.)

§. 1. MESCOLARSI IN CHE CHE SIA. Per *Ingerirsene, Impacciarsene.* Franc. *Se mêler de quelque chose.* – Il quale, senza esergli detto, si mescola in cose nelle quali non

arc' (non credibile) a metter bocca. Ambr. Cofan. a. 4, s. 1. Il nostro Agostino, benchè non si mescolasse negli affari, ec. Salvin. Disc. ac. 3, 123.

§. 2. Mescolato. Partic.

§. 3. Alla mescolata. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Mescolatamente, Senza distinzione*. — Vide nuove ragioni d'uve,... e dove bianche di ragione verdigna, e dove cimiciattole, e dove angiole, e così diversi vitigni, come nel più delle vigne, poste alla mescolata, si truova. Sacchet. nov. 177, v. 3, p. 81.

§. 4. Alla mescolata, in term. milit., vale *Li uni con li altri in confuso; Mescolatamente, Confusamente insieme offensori e difensori, assaltanti e assaltati*. Franc. *Pêle-mêle*. — Alla mescolata insieme con loro entrarono in porto. Guicciard. Stor. 9 (cit. dalla Crus. sotto alla rubr. A L L). I quali .. mancò poco che insieme alla mescolata con loro non entrassero. Id. ib. 14, 697 (cit. c. s.). Fu necessario che il Principe facesse battere più volte le mura e dar ferocemente ancora più assalti; nell'ultimo de' quali entrati i Regj alla mescolata co' i difensori ne commisero un orribil macello. Bentiv. (cit. dal Grassi). — V. anche nelle Voc. e Man. le parentesi nel §. II di MESCOLATO, partic.

§. 5. Mescolo. Partic. accorciato da *Mescolato*. — V. MESCOLO nel posto suo dell'alfabeto.

MÉSCOLO. Partic. accorciato da *Mescolato*. Sinon. *Misto, Mischiato*. — In oltre perturba (il loglio), mangiato mescolo tra la farina del grano, grandemente il cerebro e la testa. Soder. Ort. e Giard. 163.

§. Pane mescolo. — V. in PANE, sust. m., il §. Pane confusaneo, secondo esempio.

MÉSCOLO. Sust. m. *Mescolatura e Cosa da potersi mescolare con altre*. Franc. *Mélange*. — Può servire (il miglio) anche per mescolo del pane, ma lo rende troppo asciutto. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 122. In America si seminano (i semi della robbia) in un mescolo di terriccio e di rena, e si difendono dal gran sole con le stoje. Id. ib. 4, 78. — Id. ib. 4, 97. — Id. Ist. bot. 2, 57, 61; — 3, 131. Si fanno i mescoli di dette terre. Lastr. Agric. 2, 97.

§. Gramigna da mescolo. — V. in CERERE, sust. f., il §. 2.

MESCUGLÍO. Sust. m. frequentat. di *Mescuglio*. — L'ambra, i ramarri, i paggi e un mescuglio Co'l treno, e ogni altra razza di persone, Ed uno sganasciar ed un grullio Ch'empiéa tutto il geografico stanzone. Bellin. Buccher. 223.

MESCÚRA. Sust. f. T. d'Agricolt. *Mescolatura di varj grani*. Sinon. o anal. *Meschiglia, Ferrana, Segalato, Vecciato*. — Vi seminano (i Borghigiani) un anno miglio; nella primavera seguente panico; di poi nel novembre mescura, o segalato, cioè vecce, segale e grano. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 397. Seminano pochissima segale e molto grano, mescure, o siano vecciati. Pandolfi Filip. in Targ. Tozz. G. Viag. 5, 463. (V. anche in SVECCHIARE, verbo, il sec. es.)

MESE. Sust. m. *Una delle dodici parti dell'anno, ciascuna delle quali contiene trenta o trentun giorni, eccetto il mese chiamato febrajo che ha solamente ventotto giorni negli anni ordinarj, e ventinove ne' bisestili*. Sanscr. *Masas*, da *Manam* (Misura), derivante dal verbo *Ma*, che a noi vale *Misurare, Spartire*; lat. *Mensis*.

§. Non avere tutti i suoi mesi. *Essere spropositato, Non avere l'intera perfezione del cervello, Non essere stato tutti e nove i mesi nel ventre di sua madre a perfezionare il cervello*, in somma *Non aver giudizio, Essere scemo*. (Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 309, col. 2.) — Non ha tutti i suoi mesi il poverello; Il che vuol dir che il nono gli mancò, E per questo gli (forse, egli) crebbe un pazzerello. Fagiuol. Rim. (alleg. dall'Alberti).

MESENTÉRICO. Aggett. T. d'Anat. *Del mesenterio, Appartenente al mesenterio*.

§. Per *Avente virtù contra le malattie del mesenterio*. — Dal pronto ingresso e passaggio di quest'aque per le vene e per li vasi linfatici del mesenterio, e dal pronto ritorno per le arterie, si comprende come elle possono non solamente lavare ed aprire e per conseguenza ajutare e migliorare l'azione di quella viscera; onde possono dirsi mesenteriche, ma similmente aprendo e ripolendo le ramificazioni della vena porta dentro al fegato e i vasi biliarj, sono perciò ottime epatiche. Cocch. Bagn. Pis. p. 122, lin. 3.

MESOCÓLO. Sust. m. T. d'Anat. Nome dato alle *Piegature del peritonéo che tengono in sito le varie parti del colon*, che è una porzione degl'intestini crassi. Gr. Μεσόκωλον (Mesocòlon), da Μεσος (Mesos), *Mezzo*, e Κωλον (Còlon), *Intestino*. — Altre volte un parziale ascite si forma dentro al sacco dell'istesso peritonéo, massime dietro all'omen-

te tra il ventricolo e il mesocólo, o tra il peritonéo ed alcuna delle viscere contenute. Cocch. Bagn. Pis. 293

MESSA. Sust. f. T. eccles. *Il sacrifizio del corpo e del sangue di G. C. che si fa per mezzo del Sacerdote all'altare, giusta il rito prescritto.* Lat. eccles. *Missa*, ae.

§. 1. Messa cantata. *Quella che è cantata dai cantori e che suol celebrarsi con diacono e soddiacono.* Anche si dice *Messa grande* o *Gran messa.* (V. appresso il §. 3.) – Tornata ch'era di S. Giovanni dalla messa cantata. Varch. Stor. 4, 381. Celebrò ... il Legato in pontificale messa cantata. Buonar. Descr. Nozz. 6.

§. 2. Messa di requie per li morti. *Messa in suffragio dell' anime de' morti.* – Colui che dice messa di requie per li morti, oltre al valore della messa, guadagna quello dell'orazione che in essa si dice, e la devozione de' vivi, la quale cresce con la memoria de' morti e con li ornamenti neri che rappresentano le pene del Purgatorio. Scolar. Suffrag. Anim. Purgat. 48.

§. 3. Messa grande o Gran messa. Lo stesso che *Messa cantata.* (V. il §. 1.) – Il quale, mentre che la messa grande solennemente si cantava, vide per sorte nella chiesa una bella giovine e manierosa. Lasc. cen. 1, nov. 6, p. 121. Accompagnavano il Principe alla gran messa, camminandogli innanzi a due a due. Alam. Gir. Cort. nella Dedic.

§. 4. Messa in pontificale. *Messa celebrata con le cerimonie e con li abiti pontificali.* – Quando papa Leone X sagrò il re Cristianissimo Francesco I di Francia, cantando la messa in pontificale e benedicendo li olj per ugnerlo. Vasar. Vit. 8, 90.

§. 5. Messa piana. *Quella che si dice senza canto, e nella quale le preghiere sono solamente recitate.* Franc. *Messe basse*, ou *Petite messe*; dial. milan. *Messa bassa.* – Dovendo dire il Vescovo una messa piana. Bandel. nov. 33, v. 1, p. 139. Udita una messa piana in S. Giovanni, se n'andarono, ec. Varch. Stor. 4, 381. — Descr. Fest. 5. Ambr. Comm., p. 82.

§. 6. Andare alla messa o a messa. *Andare ad assistere al sacrifizio della messa.* – Una cotal magretta che andava alla messa a S. Lorenzo. Cas. Galat. 52, ediz. Crus. Questa mattina m'è bisognato andare a messa con la Signoria (di Venezia) e a desinare. Id. Lett. Gual., lett. 8, p. 15.

§. 7. Dir cose fuor della messa. Riferendo a sacerdoti, vale *Bestemmiare*, *Proferire parole sconce.* – La pergola e il bertuccione rovinarono addosso al frate (Guardiano nel convento de' Frati di S. Croce), il quale gridando misericordia, . a un suo terrazzo fattosi, disse cose fuor della messa, e con collera e mal animo se n'andò all' Officio degli Otto, ec. Vasar. Vit. 9, 262.

§. 8. Entrare la messa. Locuz. ellitt., significante *Presentarsi il Sacerdote all'altare per dir la messa*; ed è tolta da quelle parole *Introibo ad altare Dei.* – Ma sta'; odi la messa Che entra; va' là in chiesa. Cecch. Servig. a. 1, s. 3, in Teat. com. fior. 2, 15.

§. 9. Gran messa. – V. addietro il §. 3.

§. 10. Marinare la messa. *Perderla a bella posta.* – Con bassa maniera e plebéa diciamo *Marinar la messa*, quasi serbarla a un altro tempo (come si marina il pesce per serbarlo). Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 486, col. 2, §. ult.

§. 11. Pararsi (rifless. att.) a messa. *Vestirsi i paramenti prescritti per dir la messa.* – Poichè quegli fu venuto, menollo (il Prefetto la menò, cioè menò quel Principe) nella chiesa lui solo, e parossi a messa, non avendo nè volendo alcun altro ajuto, che un suo cherico, ec. Vit. SS. Pad. t. 2, p. 215, col. 1, ediz. Man.

§. 12. Sonare a messa. – V. in SONARE, verbo.

§. 13. Uscire la messa. Locuz. ellitt., significante *Uscir della sagrestia il Sacerdote per andar all'altare a dir la messa.* – Don. Dove si va, Antonia? Ant. Alla messa. Son io a otta (così, a tempo)? Don. Sì, Poco può star a uscirn' una. Cecch. Servig. a. 1, s. 3, in Teat. com. fior. 2, 12.

MESSAGGERÍA. Sust. f. *Ambasceria.*

§. Per l'*Officio del messaggere*, che è il portar lettere, pieghi, ec. – Tra l'una posta e l'altra è ordinato, tra ogni tre miglia, una villa dov' ha bene quaranta case d'uomeni (d'uomini) appiede che fanno ancora queste messaggerie del Gran Sire. Marc. Pol. Viag. 153.

MESSAGGÉRO. Sust. m. *Messo*, *Nunzio.* (Circa lo scrivere *Messaggero* piuttosto che *Messaggiero*, veggasi nell'*Append. Gramm. ital.*, sec. ediz., a car. 538.) – Come, messagger (sic), presto a me volasti, Di tutti i messaggeri (sic) il più veloce? Salvin. in Opusc. ined. v. 1, p. 21.

MESSÁGGIA. Sust. f. *Messaggera.* (Così diciamo nel mas. *Messaggio* per *Messaggero.*) – A voi, donne, conviene Aver per iscusate le parole Che son messagge del cuor

che si dole. *Borr. in Raccol. Rim. ant. tom.* 5, 85 Tanto, Irene, più d' Iri qui gradita (*accetta*), Quanto sarai, qual il bel nome sona, Tu messaggia di pace, ella di guerra. *Tassil. Poes.* 72.

MESSÉRE. Sust. m. Alcuni ne ripetono la derivazione da *Meus* o *Mi here* (Mio signore), altri da *Mio sere*, abbreviatura di *Mio signore*. Odesi anche *Missere*; e *Misére* trovò scritto il Redi, che cita questo verso di Gorello d'Arezzo. – *Miser Tarlato, e 'l buon Miser Ruberto.* – (*Redi, Spogli Mss. per l' Origine della lingua toscana*). In principio fu titolo di gran Dignità, e perciò leggesi *Messer lo Papa*, *Messere lo 'mperatore*, *Messere lo Re*. Indi, per nominare Dio e i Santi co 'l massimo rispetto, si diceva *Messere lo Nome di Dio*, *Messere santo Jácopo*, ec. Per la stessa ragione, trasportandolo al cielo l' idéa delle Corti terrene, si disse anche *Il glorioso apostolo Barone Messere Santo Jácopo*. In séguito il titolo di *Messere* diventò più commune e fu adoperato in tutti que' casi ne' quali si disse poi *Signore*. (*Seban Campi in Stat. S. Jac. p.* 31, *nota* 1) – A l'onore di Dio e della sua santissima madre madonna santa María e de' beati suoi santi messere santo Jacopo apostolo e messere santo Zenone confessoro (*confessore*), e di tutti li altri santi e sante di Dio. *Stat. S. Jac. p.* 1

§. 1 MESSERE, bassam., per *Deretano*, *Podice*, che anco diciamo *Il sedere* o *Il preterito*. – E dov' è festa e 'l messer si tentenna In lieti balli, la moglie ha da ire. *Fortigu. Capit.* 7, *p.* 187.

§. 2 ESSER FATTO IL MESSERE. *Essere ingannato*, che anco si dice *Esser fatto il cordovano*. Franc. *Être la dupe*. – Tu non sai ancora per quante vie si va a Roma, fa' conto, tu hai nome di semplice: che sì, che tu sei fatto il messere da questi giovinacci. *Cecch. Stiav. a.* 5, *s.* 6, *in Teat. com. fior.* 1, 77

§. 3. GRATTARSI IL MESSERE. Dice la plebe, intendendo *Star lungamente aspettando*, quasi dir voglia *Attendere a grattarsi la parte deretana, per non rimanere fra tanto in ozio*. – Sapete voi... com' ella va? Che i quattrini si prestano, e i lavori.. non si fanno mai; e chi ha dato i quattrini, si gratti il messere. *Fagiuol. Comed.* 2, 44.

MESSETTA. Sust. m. *Sensale*. (Questa voce è veneziana, tratta dal gr. Μεσίτης (Mesites), significante *Mezzano*. *V.* MESSETARIA *nel Diz. Dial. venez. del Boerio.*) – *V. Fr. in* MESSETTERIA

MESSETTERÍA. Sust. f. T. dell'ant. Governo veneziano. *Dazio imposto alle merci ed ai contratti de' Veneziani.* (*V.* MESSETARIA *nel Diz. Dial. venez. del Boerio.*) Ma forse nel seg. passo vale *Senseria*, da MESSETTA, *Sensale*. *V.* MESSETTA. – Della messetteria non bisogna io v' avvisi; però sapete, le case prime furono comperate nel nome di voi e delle suore dilette, *ec.* Ora non so quel che è messetteria, perocchè io comperai dal Piovano, o vero Prior di S. Luca, senza altro messetta, come religioso da religioso; e non feci altre cautele, perchè semplicemente trattai tutti i fatti del monistero (*monastero*), non credendo avere a fare altro che co 'l justo (*giusto*) Signore, a laude del quale tutto fu ordinato. *Lett. Sant. e Beat. fior. p.* 149.

MESSÍA. Sust. m. *Il Cristo promesso da Dio nell' Antico Testamento.* – Se tu assaggiassi del pane unto, rinegheresti cento Messii per amor suo. *Ant. Cong. a.* 4, *s.* 15, *p.* 578. (Si è qui riferito questo es. al solo fine di mostrare che *Messía* riceve pur l' uscita del plurale.)

MESSÍNA. Sust. f. T. geogr. *Città di Sicilia così detta.*

§. IL SOCCORSO DI MESSINA. – *V. in* AQUA, *nel. f.* 119 ARRIVAR AQUA QUANDO LA CASA È ARSA, *che è il* 37

MESSO. Partic. di *Mettere*. – *V. in* METTERE, *verbo*, *il* §. 177 *e seg.*

MESTÁRE. Verb. att. È lo stesso che *Mescolare*, lat. *Miscere*; e si dice propriam. del *Tramenare i medicamenti e altre cose liquide o che tendono al liquido*. Di poi è traslato al *Maneggiare come superiore e capo qualsivoglia facenda*, che noi (*Toscani*) diciamo ancora *Far le minestre*. (*Bisc. in Not. Malm.* v. 1, *p.* 66, *col.* 2.)

MESTATRÍCE. Verbale fem. di *Mestare*. *Donna che volentieri mette le mani nelle altrui facende, – che si briga delle cose altrui*; che anco diremmo *Affannona*. – *V. Fr. in* IMPACCIOSO, *agget.*

MÉSTICA. Sust. f. *Composto di diverse terre macinate con olio di noce o di lino, che s' impiastra sopra le tele o tavole che si vogliono dipingere.* Dicesi anche dagli artefici *Imprimitura*. – E perchè co 'l fare e co 'l tempo mi pareva pur migliorare qualche cosa, nè mi sodisfacendo della prima bozza, gli (*le*) ridetti di mestica e la rifeci

(una tavola da rappresentare Cristo deposto dalla croce), quale ella si vede, tutta di nuovo. Vasar. Vit. 1, 113. Si misero a ingessare le dette tre tavole e a dar di méstica. Id. ib. 11, 358.

MESTICANZA. Sust. f. *Mescolanza*; e si dice parlando di sustanze coloranti. — Per fare questo verde maraviglioso, al vetro di piombo fatto come sopra, cioè a uno padellotto della quantità che è il soprodetto di verde smeraldino, si dia la medesima quantità con la mesticanza del croco di marte. Ner. Art. vetr. l. 4, c. 66, p. 126.

§. Mesticanza, per *Mescolanza* in signif. di *Erbucce odorose e saporose che si mescolano insieme con l' insalata minuta*. Sinon. *Mescolame*, *Minutine*. — Serve (la pimpinella) alla mesticanza dell' insalate. Soder. Ort. e Giard. 203.

MESTICÁRE. Verb. att. frequentat. di *Mestare*. *Mescolar molto e bene*.

§. Mesticáto. Partic. *Molto e ben mescolato*. — I colori (debbono avere) non solamente quella vaghezza e dilicatezza che essi mostrano quando son ben distesi e con ragione mesticati, ma eziandio la convenienza del significato d' essi a quelle persone e a quei luoghi a cui si danno. Borgh. Raf. Rip. 53, ediz. Cres.

MESTICÁRE. Verb. att. (da *Méstica*). *Dare la méstica*.

§. Mesticáto. Partic. *A cui è data o fu data la mestica*. — Molti disegni e teste colorite dal vivo sopra fogli mesticati. Vasar. Vit. 9, 221.

MESTICHERÍA. Sust. f. *Bottega dove si vendono mestiche, cioè colori bell' e mesticati, o suoi intrisi*. (Carena. Prontuar. par. 1, p. 16.)

MESTIERANTE. Sust. m. *Chi esercita un mestiere, o Chi esercita un'arte nobile come fosse mestiere*. (Tommas. Nuov. Propos.)

MESTIÉRE, MESTIÉRO, MESTIÉRI. Sust. m. *Professione d' un' arte meccanica*. (V. in ARTE, §. 1, *qual differenza sia fra Arte, propriamente detta, e Mestiere.*) Questa voce si usurpa eziandio nel significato di *Bisogno*; il che è fatto a imitazione de' Provenzali, i quali a Mestier o Mestra o Mestrer attribuivano parimente e l' uno e l'altro valore.

§. 1. Aver di mestiere, per *Aver bisogno*. (Notisi le due diverse maniere d'usar questa locuzione.) — Qual sia la virtù ne' corpi celesti, largamente hanno dichiarato ne' loro scritti li antichi e moderni astrologi ebrei, greci, latini e arabi; dietro a' quali se io volessi distendermi come io potrei, troppo più tempo avrei di mestiero, che quello di una Lezione sola. Giambul. P. F. in Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 6. Dal dì... che in terra elle (cioè, le viti) si pongono, hanno di mestiere di continua cura, vigilanza e riguardo. Soder. Tratt. vit. 45.

§. 2. Essere di mestiero. *Essere uopo, Bisognare*. — Ma di mestiero è prima Abbonassar quest' onde. Car. Eneid. l. 1, v. 225.

§. 3. Essere mestiere una cosa ad alcuno. *Averne egli bisogno*. — Or dunque che mistieri t' è nave, che mistieri cavallo, o vero carri? Fr. Giord. Pred. p. 45, col. 2. (Cioè, *Che bisogno hai tu di nave, di cavallo, di carri?* Notisi che *Mistieri*, così scritto, è in oggi fuor d' uso.)

§. 4. Parer mestiere. Per *Parere che faccia mestiere*, *Parer necessario*, o simile. — E sopra tutto gli parea mestiere Che giorno e notte la guardia sia buona. Pulc. Luc. Ciff. Calv. c. 4, p. 38, ediz. fior., 1572.

MESTÍZO. Aggett. *Che è di colore misto fra bianco e bronzino*; e dicesi particolarmente di *Chi è generato da un Indiano e da un' Européa, o vero da un Européo e da un' Indiana*; nel qual signif. si usa questa voce anche sustantivamente. (Dal lat. *Mixtus*.) Provenz. *Mestis*; spagn. *Mestizo*, portogh. *Mestiço*; franc. ant. *Mestif*; franc. moder. *Métis*. — Li Zingani sono di color mestizo e come mulazzi. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 476, col. 1, 5. pendic. I Portoghesi di quà sono di due maniere, perchè o ci sono venuti da Portogallo, o nati in quelle parti; che se son nati quà di donne indiane, li domandano mestizi, i quali nel viso si conoscono, participando del volto di queste parti. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 157.

MÉSTOLA. Sust. f. *Arnese che ha qualche simiglianza al romajolo, ma è pochissimo concavo, bucherato, a uso particolarmente di schiumare la carne che si fa lessare, o di trarre che che sia dalla pentola, lasciatane scolare la parte liquida*. (Carena. Prontuar.)

§. 1. Mestola, per quello *Strumento di legno co'l quale si giuoca e dassi alla palla*. (Dial. milan. *Paletta*.) — Ecco il bel giocator (di palla) che balza fuora Con la mestola in man leggiero e sciolto; Ecco che per mandar fanno alla mora. Dal. Giud. Lament. Par. 12.

§. 2. Mestola, chiamavano una volta in alcuni luoghi d'Italia *L'insegna di colui che nelle vegghie dirigeva i giuochi* (Di qui la locuzione figurata che registreremo nel §. 6) = Colui che la mestola tiene in mano, a tutti quei del cerchio va un nome ponendo, ec. Bargagl. Gir. Giuoc. 150. — Id. ib. più e più altre volte.

§. 3. Ballo della mestola — V. in BALLO, sust. m., il §. 4.

§. 4. Menare le mestole. Basssam., per *Mangiare più che si può.* = L'uno, rammentandosi dello austero tempo seguente (la quaresima), mena, come si dice, le mestole in quelli ultimi giorni (di carnovale). Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 536, col. 1, §. 2.

§. 5. Menare le mestole, figuratam., per *Forbottare*, cioè *Dar busse*, usata par questa locuz. nel senso figurato di *Rivedere severissimamente il conto de' fatti altrui*, che anco si dice *Rivedere il pelo ad uno.* = Ricordatevi che Nicodoro appresso i Matinesi, perchè nell'attraversi a fare alle pugna nessuno gli usciva di sotto se non forbottato d'una santa ragione, e' fu da ultimo chiamato a dar le leggi alla patria. Ora e per questo cerco anch'io, adesso che io v'ho fra le mani, di tenervi forte e di menar le mestole più ch'i' posso; poichè chi sa che dal portarmi bravamente con voi non sia chiamato anch'io un giorno a dar delle leggi in qualche luogo dov'io vorrei? Giampaol. 188.

§. 6. Tenere la mestola in mano. Figuratam., vale *Far da padrone*, *Padroneggiare*, *Commandare*, tratto dall'uso della *Mestola* avvertito indietro nel §. 2. Anche si dice *Far correre il giuoco con la sua mestola*, frase già registr. ne' Vocabolarj (V. anche in MESTOLO, sust. m., il §. 2) — Tra che io ero sonnacchioso e di fresco ero venuto seco (cioè, con essa mia moglie) a parole, io gli (le) dissi che e' non era bene che ella andassi (andasse) fuora, ec. Ella cominciò a contrapormisi e venirmi rimbrottando fino all'uscio; ed io mi deliberai che la non andasse; e non è per andare; perchè seco io voglio vincer la mia e star di sopra e tener la mestola in mano, e non intendo essere aggirato dalla donna, e che ella porti le brache. che ne di'? Lasc. Ant. Rimem. a. 3, in Gambal. Append. Fest. p. 131, ho alt.

§. 7. Mestola. T. botan. — V. SPATA.

§. 8. Mestole. T. botan. vulg. — V. MESTOLACCE, e in FICO, sust. m., il §. Fico d'India.

MESTOLÁCCE. Sust. f. plur. T. botan. vulg. *Mestolacce*, *Fistola di pastore*, *Méstole*, *Barba silvana*, *Pelacciòla aquatica*; nomi volgari dell'*Alisma Plantago*, detta *Piantagine aquatica* dal Mattioli. Pianta sospetta, e molto più, che, applicata esternamente, vescica, ed internamente è caustica e fa morire i bestiami. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 318, ediz. 3.a)

MÉSTOLO. Sust. m. Specie di *Cucchiajo di legno*, *pochissimo incavato e a lungo manico*, *il quale serve a rimestar roba nelle casserole e in altri vasi.* (Carena. Prontu.)

§. 1. Mestolo, figuratamente. *Persona da nulla.* Esempio. = Che cred' ella?; che si sia mestolo? (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 2. Avere o Tenere il mestolo. Figuratam., valgono il medesimo che *Tenere la mestola in mano.* (V. in MESTOLA il §. 6.) — Questi era un bonissimo uomo che non aveva voce in capitolo, lasciava che l'altro solo facesse il *prologuamquam* e avesse su la nave il mestolo e il romajòlo, e in tutto ristringendosi nelle spalle dicéa: = Io non m'impaccio, facia egli, io sto coi frati e zappo l'orto. = Pann. Avvent. 2, 69. Se qualcosa è fra voi, súbito accena Non vi mettete a fare: il mel si lecca Perch' è dolce, se quei che il mestol tiene Vuol qualcosa, e talvolta anco vi secca, Senza fare il testardo ed il capone, L'asin legato ove vuol il padrone. Id. Part. seg. c. 26, st. 6, v. 1, p. 184.

MESTOLÓNE. Sust. m. accrescit. di *Mestola*, anzichè di *Mestolo.*

§. Per simili. e per ischerzo, Mestoloni chiamano i Toscani *Le unghie lasciate crescere troppo lunghe.* (Caren. Prontu.)

MESTOLÓNE. Sust. m. (Uccello aquatico). *Anas clypeata* Lin. -Sinon. *Anas rubens* Gmel., *Spatula clypeata* Boie; *Rhynchaspis clypeata* Leach., Steph.; *Anas platyrhynchos*, sive *Anas clypeata* Aldrov., *Anatra selvatica* o *Mestola* o *Fistione* Stor. Uccel. — Franc. *Le canard souchet.* — Dial. pis. *Mestolone*; dial. fior. *Palettone.* (Sav. Ornit. 3, 154.) Dial. ven. *Tòfano*, *Paldio*, *Sculiéra*; dial. mantov. *Palòt*; dial. milan. *Cazzeròu*; dial. palermit. e romanes. *Cucchiarúni*; dial. genov. *Becco largo.*

§. 1. Mestolone, per lo stesso che *Marzajola* (uccello aquatico). — V. MARZAJOLA, uccello aquatico.

§. 2. Mestolone, per lo stesso che *Spa-*

tola (uccello di ripa). - *V.* SPATOLA, *uccello di ripa.*

MESTÓNE. Sust. m. Quel *Randelletto* o *Matterello co'l quale si tramesta la polenta.* (Carena Prontu. par. 1, p. 8.)

MÉSTRUO. Aggett. *Mensuale, D'ogni mese.* Lat. *Menstruus.*

§. Per *Di un mese.* - A cui, compiuto già del mestruo giro Del pianeta minor intero un corso, S'aggiunga ancora, o poco dopo, il terzo. Spolver. Coltiv. 1. 2, v. 59.

META. Sust. f. *Massa di che che sia in figura di cono.* Lat. *Meta.* - Il paese... produce... molto zuccaro, il quale ... fa dalla natura in alte canne nascosto, delle quali (cioè, dalle quali) disfatte con una macina ad acqua si spreme un umor dolcissimo, che poi, purgato e purificato nelle caldaje, si mette nelle forme, e se ne fa pani a similitudine d'una meta. Botero. Rel. Univ. 1. 2, p. 60, edit. Ven. 1589. Poi 'l chiuda (il fieno) in parte ove temer non possa Il piovifero autunno o'l freddo verno; E dove manchi altrui capanna o tetto, Serrilo tutto in un, di meta in guisa, Sì che l'onda che vien non trovi seggio, Anzi, rotando ingiù, sì tosto caggia, Che quel poco lassù sia scudo al molto. Alam. Coltiv. 1. 2, v. 61.

METÀ. Sust. f. *L'una delle due parti di che che sia tra loro eguali, che unite insieme compongono il tutto.*

§. 1. METÀ, diciamo anche communemente *Una parte o Una porzione che è la metà di quel tutto, di quella cosa di cui si parla.* - E' mi furon già consegnate cinquanta capre, ora son per la metà più. Cav. Dial. segnat. 3, p. 150. N'avéa (delle capre consegnategli) la metà più di quelle che da prima consegnate gli furono. Id. ib. seg. 4, p. 151. Pigliasi tanto zolfo e tanta gruma di botte, ciascuno ben pesto, ed a questi s'aggiunge del sale, ancora si piglia per la metà d'una delle dette parti di cuccuma (Cyperus indicum) pesta; e poi tutte quattro le dette cose si mescolano insieme. Ben. Cell. Op. 3, 141. Piglisi matita rossa, verderame, salnitro, vetriuolo, e sale armoniaco (ammoniaco), ma la matita debb'essere, per la metà, più delle cose sopradette, pigliando a peso ogni cosa. Id. 3, 153.

§. 2. A METÀ. Avverbialm., vale il medesimo che *A mezzo*, posto altresì come avverbio. - Ritruova i solchi tuoi fatti all'ottobre, E s'asciughino allor, s'ivi entro fosse Aqua o ghiaccio brumal; poi della terra Che ne traesti pria confetta e trita La riempi a metà. Alam. Coltiv. 1. 5, v. 175.

§. 3. LA METÀ, con forza avverbiale, per *A mezzo.* - Credo, se nel coro l'fossi de' tuoi regni, i' non starei La metà ben, che rimirando loro. Buon. Amet. 57. Non sentirò nel cuor la metà pena. Pulc. Luig. Morg. 22, 223. (Cioè, *Non sentirò a mezzo nel cuore la pena;* od anche, *Non sentirò nel cuore la metà della pena.*) Io non crederò mai che 'l conte Orlando Di costui abbia la metà valore. Bern. Orl. In. 45, 31. (Cioè, *che abbia a mezzo il valore di costui; o pure, che abbia la metà del valore di costui.*)

§. 4. E, LA METÀ, con forza altresì avverbiale, per *Doppiamente*, cioè *Con una metà di più della cosa di che si parla.* - Quando si va armato alla guerra, si va con più animo la metà. Machiav. Op. 7, 145. (Cioè, *si va con animo doppiamente maggiore.*)

METACRONISMO. Sust. m. *Anacronismo consistente nel trasportare un fatto a un tempo posteriore a quello in cui esso avvenne.* (Da Meta [Meta], *Oltre, Dopo*, e χρονος [chronos], *tempo.*) - Se voleano criticare bene in cronologia e trovare anacronismi e metacronismi a bizeffe, bisognava che scorressero le opere del sig. Dott. Ricci. Lam. Dial. p. 195.

METADELLA. Sust. f. (Da *Metà.*) *Misura che quando serve per misurar grano, biade e cose non liquide, tiene la sedicesima parte dello stajo; e quando serve per cose liquide, tiene la metà del boccale,* e allora dicesi anche MEZZETTA. - S'io ti veggo menar la faverella, ... Ne ingojerei da me una metadella, E vorrei sempre averne il corpo pieno. Malm. Tan., can. 21, p. 35.

METADELLA. Sust. f. dimin. di *Meta* in signif. di *Sterco. Piccola meta,* cioè *Guglietta o Piramidetta di sterco.* - Del mortaio tirò tre metadelle, All'imbracciata l'acerbo e'l maturo. Pucl. cap. 7, v. 19. (*V.* nella Tav. e Man. de Nom. al § di IMBRACCIATO, partic.)

METAFOREGGIARE. Verb. intrans. Lo stesso che *Metaforizzare*, registr. ne' Vocab., cioè *Parlare metaforicamente.* - Li Orientali hanno un metaforeggiare starei per dire così caldo, quanto è il cielo sotto al quale son nati. Algar. 4, 11. - Id. 11, 156. - 10, 93.

METALLÍFERO. Aggett. *Contenente o Producente qualche metallo o metalli.* Lat.

Metallifer. - Questo fluido per che sia sparso per li meati più profondi e più interni della terra, ovunque sono metalli o altre sustanze minerali, ed in forma di vapore si manifesta in varie parti del suolo metallifero. Cocch. Bagn. Pis. 56. Quanto nell'alpe e nell'aerie rupi Natura metallifera nasconde, Quanto respira in aria, e quanto in terra, E quanto guizza negli aquosi regni, Ti fia schierato all occhio. Mascher. Inv. ver. 58.

METALLIFICÁRE. Verb. intrans. *Diventar metallo.* (Così diciamo parimente *Petrificare*, *Vetrificare*, ec., per *Diventar pietra*, *Diventar vetro.*) — L'argento vivo è un corpo di materie fluenti e liquide quasi come quel dell'aqua, con una lucente bianchezza, composto di sustanza viscosa e sottile con molta sovrabondanza d umidità e frigidità insieme, il qual composito, secondo l'opinione de' filosofi alchimici, è cosa molto disposta a metallificare. Biring. Pirotec. 81.

METALLÍNA. Sust. f. T. di Mineralogía. *Regolo*, nel signif. che danno i Chimici a questa voce. - Il sig. Dott. Gius. Baldassarri... notò che il rame nero o regolo della prima fusione del rame, chiamato metallina o *Lapis cupreus*, è nero per la mescolanza del ferro e del zolfo co'l rame. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 165. Ed a ciò me lo persuade il vedere in lui (nell'[illegible]) tante parti simili a quelle de' metalli, guardando prima nel suo color chiaro e brillante, e nel molto suo peso, ed anco nella metallina, che, fondendosi, lascia nel fondo del vaso. Biring. Pirotec. 102. — Id. ib. 1. — ib. 126.

METALLO. Sust. m. *Corpo semplice, lucido, ora duttile e malleabile come il ferro e l'argento, ed ora frangibile, rompevole, come l'antimonio. Trovasi nelle viscere della terra, talvolta puro, ma più spesso unito ad altre sustanze, con le quali forma ossidi, sulfuri, sali.* (Dict. Acad. franç.)

§. 1. Metallo, figuratam., e in compagnia d'alcun concetto determinativo, importa talvolta, come nel seg. es., *Campanello.* - Già i valetti gentili udír lo squillo Del vicino metal cui da lontano Scosse tua man co'l propagato moto. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 13.

§. 2. Cavi metalli fulminanti Poeticam., per *Artiglierie.* - Come intese Tergi il tuon de' cavi Fulminanti metalli, indizio certo Di calda zuffa, fiammeggiò nel viso, Erse il capo, gli prese il corpo tutto Una smania, un tremor. Mont. Bard. can. 4, p. 49.

§. 3. Metallo di voce Figuratamente. *Qualità della voce, Il risonar della voce, Suono della voce.* Franc. *Le timbre de la voix.* — Ai sergenti commandando, Ch' avean chiaro di voce alto metallo. Salvin. Iliad. 1. 9, p. 163. Or quando udír di voce il buon metallo D' Eacide, si mosse a tutti il cuore. Id. ib. l. 18, p. 125. Le femine su torri ben fondate Gridavan con metal di voce acuto. Id. Iliad. p. 81. Noi diciamo (Annotaz.) Avere uno buon metallo di voce. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 465, col. 2. — Id. Annot. Tanc. Buonar. p. 533, col. 1. Il suddetto piacere è distinto da quello che ci è portato o dalla qualità dell'aria, o dal metallo della voce. Pallav. Stil. 36. Nel primo Idillio di Teocrito si paragona una bella voce di cantore all' improviso all' aqua che distilla giù da una rupe; così si dice ancora aver cattivo metallo di voce; le quali cattive voci si chiamano, per similitudine e per beffa, di gatto scorticato, di strigolo. Pagin. Burch. 205.

METALLOTÉCA. Sust. f. (Lat. *Metallotheca;* dal gr. Μεταλλον, *Metallo*, e θηκη, *repositorio.*) *Museo metallico.* — Fra li altri studj di questo Prelato fu quello delle cose naturali, e specialmente delle metalliche; onde... formò nel Vaticano una copiosissima metalloteca, la quale poi descrisse in lingua latina. Dat. Lat. p. 63.

METALLURGO. Sost. m. *Professore di metallurgía.* (Da Μεταλλον, *Metallo*, e εργον, *opera.*) — Penso che sia un croco, o tintura, o, come dicono i Metallurgi, effumazione di rame. Targ. Tozz. G. Viag. 4. 180. — Id. ib. 4. 478. Esperimentatissimi Metallurghi. Id. ib. 6, 306.

METAPLASMO. Sust. m. T. di Grammat. *Cambiamento che si fa in una parola, togliendo, o aggiungendo, o cambiando una lettera o una sillaba.* Lat. *Metaplasmus;* gr. Μεταπλασμος, da Μετα, *Oltre*, e πλασσω, *Io formo.*) - V. [illegible] SINEDDOCHE.

METÁTESI. Sust. f. T. di Grammat. *Spostatura o Trasposizione di lettera, Mutamento nell'ordine delle lettere.* Lat. *Metathesis;* gr. Μεταθεσις, da Μετα, lat. *Trans*, et τιθημι, *Io pongo.* — *Tartassare* viene ad essere il frequentativo, o vero l'accrescitivo di *Tassare*; e forse v' è la metatesi nella prima sillaba, cioè nel *Tar*, detto in cambio di *Tra*, per maggiore commodità della pronunzia. Bor. in Not. Malm. v. 1, p. 70, col. 2.

METÁTO. Sust. m. T. de' Castagnaj. *Seccatojo di castagne.* (*V.* SECCATOJO, *sust. m.*, ed CASELLA, *sust. f.*, *§.* CASELLA *term. de' Castagnaj*, ec.) Questa voce METATO correva in Italia fin dall' an. 722. *V. Memor. e Docum. della Duc. Lucca*, t. 5, par. 3, nel *Vocabolarietto in fine al detto tomo*.) — Dentro ai castagneti sono molti metati, cioè seccatoj di castagne. *Targ. Tozz. G. Viagg.* 2, 312.

METÓDICO. Aggett. *Fatto, Disposto, Ordinato*, e simili, *con metodo.*

§. Per *Che ha metodo, Che procede con metodo.* — Il separar le materie d'un autore dall'altro mostra un capo regolato e metodico, laddove il metterle in ammasso palesa un capo confuso e irregolare. *Bocc. Rosel. Dial.* p. 76.

MÉTODO. Sust. m. *Maniera di fare o dire alcuna cosa conformemente a certi principj e con un certo ordine.* Parlandosi delle produzioni dell'ingegno, vale *Disposizione della materia e de' concetti nell'ordine più conforme alla ragione e più atto ad agevolare l' intelligenza dell'opera.* Lat. *Methodus.*

§. 1. METODO, dicono i Medici e Chirurghi per *Metodo curativo, Regola curativa, Trattamento d' una malattia secondo certe regole.* — Se.... volete sapere che metodo avesse tenuto il sig. Bertini per ben medicare quel degno Padre, ve'l dirò schiettamente. *Brun. Fab. avvert.* 31.

§. 2. METODO DELLA COMPOSIZIONE. Per *Metodo sintetico.* — *V. l'es. nel seg.* §.

§. 3. METODO RESOLUTIVO. Per *Metodo analitico.* — Alcuni hanno scelto il resolutivo (*metodo*), esponendo prima quei che primo s' incontra, mentre al contrario altri... descrivono il corpo umano co'l metodo della composizione. *Cocch. Dis.* p. 61.

§. 4. FORMARSI UN METODO. *Concepire o Formare alcuno nel suo intelletto un metodo, una regola d' operare, di procedere*, ec. — Che altro mai è l'eloquenza, se non il discernimento, il buon giudizio, la ragione medesima, la quale,.... operando per riflessione, si forma un metodo, *ec.*? *Pros. e Rim. Or. Rosel.*, ec., 168.

MÉTOPA. Sust. f. T. d' Archit. *Spazio quadrato o Intervallo tra i triglifi nel fregio dorico.* Lat. *Metopa*; gr. Μετόπη, da Μετὰ, *Tra*, e ὀπὴ, *forame.* (*V. più chiaramente nell' Enciclop. del Bellotti, e §.*, *p.* 283, *nota alla p.* 308.) — Il fregio era scompartito con triglifi e metope. *Milliz. Descr. Teat. Reg. Giov.* 66. Ben sapete le difficultà che in quest' ordine (*il dorico*) s' incontrano grandissime, per dover tutte le metope essere di un quadro perfetto nè più nè meno. *Algar.* 7, 190. — *Id.* 7, 191.

METOPOSCOPÍA. Sust. f. *Arte di congetturare, per mezzo dell' inspezione de' lineamenti del volto, ciò che deve accadere ad alcuno.* (Dal gr. Μέτωπον, *Fronte*, e σκοπέω, *io osservo.*) — In questa ipotesi... due povere scienze vanno súbito a gambe levate, la fisonomía (*fisionomía*) e la metoposcopia; mentre, levato il senso, e in conseguenza le passioni de' bruti, su'l fondamento delle quali, dietro la scorta di fattezze simili, elle giudicavano altresì di consimili inclinazioni negli uomini, le meschine rimangono súbito senza mestiere. *Magal. Lett. scient.*, lett. 11, p. 193.

METRÁGLIA. Sust. f. *Una quantità di palline in ferro battuto, di numero e peso determinato, collocate entro un tubo di latta, che si sovrapone al sacchetto di polvere nelle cariche o cartocci.* Spagn. *Metralla*; franc. *Mitraille.* (Μητρίς valeva presso i Greci *Picca, Lancia*; lo stesso valore attribuivano i Latini a *Materis*, vel *Mataris*, vel *Matara*; *Matras* in provenz. significava *Dardo, Freccia, Giavellotto*; e per *Mintralli* i Bretoni intendono *Frammenti di ferro o di rame*, da *Min* [Metallo] e *Tralli o Dralli* [Pezzo]. Ora non è fuor del verisimile che da qualcuna di queste voci tragga sua origine la nostra *Metraglia*, o, come diciamo in oggi, *Mitraglia.*) — L'obice s' adopera incavalcato sopra una cassa poco diversa da quelle de' cannoni, e scaglia cartocci di metraglia e granate reali. *D'Antoni* (*art. del Genio*).

METRICO. Aggett. Dicesi di *Parole insieme accozzate con quella misura di sillabe, di brevi e di lunghe, di piedi e di accenti, onde risultano le varie maniere di verso.* — Pluton, ch' ha il cor commosso e intenerito Dal grato suon del metrico lamento (*di Orfeo*), Vuol ch' un carme sì raro e sì gradito, Dell' infernal favor torni contento. *Angiol. Metam.* 10, 21.

METRO. Sust. m. *Misura.* Lat. *Metrum*; gr. Μέτρον.

§. 1. METRO, largam. parlando, per semplice *Maniera di favellare.* — Così tornavan

per lo cerchio tetro Da ogni mano all'opposito punto, Gridandosi anco in loro ontoso metro. *Dant. Inf. 7, 33.* (Questa è la lezione ricevuta dal Bocc. nel suo *Commento* [*v. 2, p. 142*], – e par la migliore –, dov'egli dice. = *Metro*, ec.; il quale l'autore chiama *metro*, non perchè metro sia, ma largamente parlando, come il più vulgarmente si fa, ogni orazione o breve o lunga, misurata e non misurata, è chiamata metro; e diccsi metro da *metron greco*, che in latino suona *misura*; e quinci, propriamente parlando, i versi poetici sono chiamati metri, percioechè misurati sono da alcuna misura, secondo la qualità del verso. =)

§. 2. Metro, per *Maniera di comporre in versi, Carme.* = Altri diran con più robusto metro L'opre più illustri. *Filic. Rim. 301.*

§. 3. Metro, per *Modo.* = Io non so s'i' mi fui qui troppo folle, Ch'io pur risposi lui (*cioè, a lui*) a questo metro: Deh! or mi dì', ec. *Dant. Inf. 19, 89.* (*V. nella Crus.* METRO, §, *la spiegaz. che dà il Buti della voce* METRO *usata da Dante nell'addotto passo.*) Può esser che Pancrazio, Dalle aventure saio, Abbia del viver suo cangiato metro, E non sia quel ch'è stato al tempo addietro. *Fagiuol. Comed. 7, 224.* Torse, ciò detto, sospirando il passo Quella mest'Ombra, e alla sua scorta dietro Con volto s'avviò pensoso e basso, Di ritroso fanciul tenendo il metro, Quando la madre a' suoi trastulli il fura, Che il piè va lento innanzi, e l'occhio indietro. *Mont. Basv. c. 1, terz. 19.* (*Che 'l piè va innanzi, e l'occhio torna indietro*, disse anco il Petrarca nel *Tr. Am. cap. 4, v. ult.*)

§. 4. Mettere in metro. *Mettere in versi.* = Già era (e con paura il metto in metro) Là dove l'ombre tutte eran coperte, E trasparian come festuca in vetro. *Dant. Inf. 34, 10.* (Qui veramente viene a dire lo stesso che *lo scrivo, lo narro, lo ridico*; ma è usato con proprietà, perchè Dante scrive queste cose in versi.)

§. 5. Senza metro. Avverbialm., o piuttosto a guisa d'aggiunto, per *Senza modo, Fuor di modo*, cioè *Smisurato, Eccessivo.* = Com' io fui dentro, in un bogliente vetro Gittato mi sarei per rinfrescarmi, Tant'era ivi lo incendio senza metro. *Dant. Purg. 27, 51.*

MÉTTERE. Verb. att. *Collocare una cosa o una persona in un determinato luogo.* Sinon. *Pórre.* Lat. *Mitto, is.*

§. 1. Mettere, per *Mettere su* in signif. di *Scommettere*, cioè *Metter pegno.* = Veggendolo così smarrito, e io il piglio per lo mantello, e dico: Dieci per uno ti metto, che tu non sai se tu se' desto, o se tu sogni. *Sacchet. nov. 151, v. 2, p. 312.* Lucantonio, io non so tante cose; e metterò 80 ducati contro a 100 de' vostri, e dirò che per tutto oggi Orazio vostro figliuolo si truova in questa città. *Lor. Strozz. a. 2, s. 3, in Teat. com. fior. 4, 19.*

§. 2. Mettere, per *Impiegare, Occupare.* = Di grazia, servitemi presto e volontieri, perchè lo fate per un uomo il quale merita che ci mettiate tutto 'l vostro pensiero. *Car. Lett. Tomit., lett. 10, p. 15, lin. 4.*

§. 3. Mettere, per *Imputare.* = Perch'e' non abbia a dire che un tal luogo (*di scrittura*) siagli stato deformato e guasto con malizia per prender noi quindi occasione di svergognarlo, si vedrà come su questo io non gli fo guerra nessuna e non gliene metto a peccato. *Giampaol. Prefaz. p. 8, lin. 2.*

§. 4. Mettere, per *Supporre*, che anco si dice *Pórre* e *Pórre caso.* = E mettiamo anco che lo procurasse per commodo suo, ec. *Car. Lett. 2, 55.*

§. 5. Mettere, in significato di *Stimare, Tenere, Avere in conto di.* = Messer Baccio lietamente mi disse: Noi ce ne torneremo insieme; e la messe per fatta. *Ben. Cell. Op. 1, 431.* (Cioè, *e la stimò cosa fatta*; – *l'ebbe in conto di negozio conchiuso*, – e simili.)

§. 6. Mettere, per *Narrare, Raccontare in iscritto, Scrivere.* Lat. *Pono, is.* = Toloméo, favellando di questa isola (*di Malta*), mette che il tempio di Giunone fosse da quella parte dell'isola che guarda verso oriente. *F. del Rosso, Descriz. dell' Isol. di Malt. in Orig. Caval. di Frane. Sansovino, p. 154, ediz. ven., 1570, presso March. Bess.*

§. 7. Mettere, parlandosi di denari, vale talvolta *Mettere su*, cioè *Metter fuori, Pagare.* = Avevano i Fiorentini, per far danari (*denari*) in tutti que' modi e per tutti que' versi che sapevano e potevano, fatto un lotto de' beni de' rubelli, al quale si metteva un ducato per polisa. *Varch. Stor. 4, 88.*

§. 8. Mettere, parlandosi di piante, vale talvolta *Crescere.* = Nella grassissima (*terra*) mettono troppo (*le viti*), andandosene in rigoglio, e nella troppo magra non vi è nutrimento che le possa far dare innanzi. *Soder. Trat. vit. 33.* (Qui Mettere, per cagione del-

l'avverbio *troppo* che lo accompagna, viene a dire non pur *Crescere*, ma *Lussureggiare*.)

§. 9. Mettere, per *Spendere*. – *V. appresso nel §.* 173.

§. 10. Mettere a argento. – *V. qui appresso i §.§.* 51, 56, 176.

§. 11. Mettere a buon cammino una persona. *Bene avviarla*. — Ora mi trovass' io anco con voi!, Forse mi mettereste a buon cammino. Bartol. Reggim. 235.

§. 12. Mettere a campo, – Mettere il campo a rumore, – Mettere in campo. – *V. in* CAMPO, *sust. m., i §§.* 18, 19, 20.

§. 13. Mettere a cassetta. – *V. in* CASSETTA, *sust. f., il §.* 11.

§. 14. Mettere accordo fra due o più persone. – *V. in* ACCORDO, *sust. m., il §.* 18.

§. 15. Mettere a confronto. – *V. in* CONFRONTO, *sust. m., il §.*

§. 16. Mettere ad avanzi. T. mercantile. *Mettere a conto d'utili*. (Crus. in AVANZO, *sust. m., §.* III, *senza es.*)

§. 17. Mettere addosso una cosa ad uno, per *Applicargliela*, e simili. — *Peonia* è una radica, ec.; sarà somigliante alla chiave maschia (*maschio*), la quale i superstiziosi mettono addosso a quei che cascano, come noi dichiamo (*diciamo*), di quel male, avendo orrore di nominarlo co 'l suo nome di mal caduco. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 555, col. 2.

§. 18. Mettere ad effetto. – *V. in* EFFETTO, *sust. m., il §.* 7.

§. 19. Mettere a dormire. – *V. in* DORMIRE, *verbo, i §.§.* 23 *e* 24.

§. 20. Mettere a entrata. – *V. in* ENTRATA, *sust. f., il §.* 7.

§. 21. Mettere a erba o in erba. – *V. in* ERBA, *sust. f., il §.* 153.

§. 22. Mettere a fronte. – *V. in* FRONTE, *sust., il §.* 17.

§. 23. Mettere al coperto. *Mettere in sicuro*. – *V. in* COPRIRE, *verbo, il §.* 12.

§. 24. Mettere ale, figuratamente. – *V. in* ALA, *sust. f., il §.* 5.

§. 25. Mettere a leva. – *V. in* LEVA, *sust. f., il §.*

§. 26. Mettere al fugire. *Mettere in fuga*. — Misero li nemici loro al fugire. Jac. Cess. Scacch. 39.

§. 27. Mettere a libro. – *V. in* LIBRO, *sust. m., il §.* 6.

§. 28. Mettere alla obedienza di alcuno. – *V. in* OBEDIENZA, *sust. f., il §.* 3.

§. 29. Mettere alla pari. – *V. in* PARI, *aggett., il §.* 39.

§. 30. Mettere alle spade. – *V. in* SPADA, *sust. f.*

§. 31. Mettere al polito. – *V. in* POLIRE, *verbo, il §.* 7.

§. 32. Mettere al ruolo. – *V. in* RUOLO, *sust. m., il §.*

§. 33. Mettere a mira o in mira. – *V. in* MIRA, *sust. f., il §.* 9.

§. 34. Mettere ammirazione in alcuno. – *V. in* AMMIRAZIONE, *sust. f., il §.* 5.

§. 35. Mettere a moltiplico. – *V. in* MOLTIPLICO, *sust. m., il §.* 2.

§. 36. Mettere amore a che che sia. – *V. in* AMORE, *sust. m., il §.* 41.

§. 37. Mettere animo ad alcuno. – *V. in* ANIMO, *sust. m., il §.* 79.

§. 38. Mettere a oro o d'oro. *Dorare*, *Indorare*. (*V. appresso il §.* Mettere d'oro a bolo, *che è il* 56.) — Ogni color magro è migliore che il grasso, salvo che in mettere d'oro, bolo, o verde terra che abbia a mettere d'oro in tavola, quanto più è grasso, tanto viene miglior oro. Cennin. Tratt. pit. 31. Medesimamente puoi mettere d'oro con questo verde terra. Id. ib. 44. Era (*un padiglione*) tutto di cuojo di serpente Con certi Macometti messi a oro, Con gran carbonchi, se Turpin non mente, Zaffir', balasci, e valeva un tesoro. Pulc. Luig. Morg. 12, 53.

§. 39. Mettere a paragone. – *V. in* PARAGONE, *sust. m., il §.* 8.

§. 40. Mettere a perfezione. – *V. in* PERFEZIONE, *sust. f., il §.*

§. 41. Mettere aqua. Figuratamente. – *V. in* AQUA, *sust. f., il §.* 62.

§. 42. Mettere a rumore il paradiso. – *V. in* PARADISO, *sust. m., il §.* 3.

§. 43. Mettere a sovvallo una cosa. – *V. in* SOVVALLO, *sust. m.*

§. 44. Mettere a sua ragione una cosa. – *V. in* RAGIONE, *sust. f., il §.* 22.

§. 45. Mettere a terra. Figuratamente. – *V. in* TERRA, *sust. f.*

§. 46. Mettere a uscita una cosa. Figuratamente. – *V. in* USCITA, *sust. f.*

§. 47. Mettere avanti il vero. – *V. in* VERO, *in forza di sust. m.*

§. 48. Mettere avanti una persona. Lo stesso che *Metterla innanzi* nel signif. di *Aggrandire alcuno*, *Promoverlo*. — Nelle corti de' gran Principi ha sempre di quelli che

sono messi avanti, o degni o non degni che sieno, e di quelli ancora che sono lasciati addietro. Bocc. Commen. Dant. 3, 134 (Qui nella forma passiva.)

§. 49. Mettere cervello. - V. in CERVELLO, sust. m., il §. 16.

§. 50. Mettere cura. - V. in CURA, sust. f., i §§. 11 e 12.

§. 51. Mettere d'argento. - V. qui appresso il §. Mettere d'oro a bolo, che è il 56.

§. 52. Mettere del buono. - V. in BUONO, aggett., il §. 52.

§. 53. Mettere denari in una persona. - V. in DENARO, sust. m., il §. 14.

§. 54. Mettere di bocca. *Dire più che non è.* - V. in BOCCA, sust. f., il §. 45.

§. 55. Mettere di mezzo. Per *Allegare*, e simili. - V. in MEZZO, sust. m., il §. 31

§. 56. Mettere d'oro a bolo. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Mettere la foglia d'oro sopra una materia, come gesso, legno, ec., ricorrendo a lo bolo macinato e temperato secondo i precetti dell'arte.* - V. liv. in BOLO, sust. m., §. Così parimente Mettere a oro o ad argento è *Mettere sopra una materia, un lavoro, ec., una copertura, ricorrendo per tale effetto a l'oro o a l'argento.* V. i relativi paragrafi, seguendo l'ordine dell'alfabeto.

§. 57. Mettere forte o piano. T. di Giuoco. = Invitare d'assai o di poco come ti piace, è parlar famigliare; è proprio de' giuocatori Metter forte o piano: onde si dice Rinforzare le poste, quando si crescono forte. Pietrop. Chir. Comm. Primier. 30 terza.

§. 58. Mettere freno. - V. in FRENO, sust. m., il §. 5.

§. 59. Mettere giù, referendo a malatie, vale *Abbattere, Ridurre a mal termine.* = Questa febre mi fermò nel letto e mi messe giù di tal sorte, che, se non fosse venuto il tempo dell'imbarcarmi ancorchè ammalato, non metto in dubio ch'io sarei morto. Carlet. Viag. 21

§. 60. Mettere giù. Figuratam., per *Distruggere, Tór via, Cancellare, Far disparire.* = Quando a te parrà star (il tuo disegno) presso di bene,... abbi la detta penna; e va' a poco a poco fregandola su per lo disegno, tanto che squasi (quasi) ti metta giù il disegno; non tanto però che tu non intenda bene i tuoi tratti fatti. Cennin. Tratt. pitt. 106.

§. 61. Mettere i bordoni. Per *Raccapricciarsi.* - V. in BORDONI, sust. m. plur., il §. 3.

§. 62. Mettere il basto ad alcuno. - V. in BASTO, sust. m., il §. 2.

§. 63. Mettere il ben per la pace. - V. in PACE, sust. f., il §. 9.

§. 64. Mettere il cervello a partito. - V. in CERVELLO, sust. m., i §§. 17 e 18.

§. 65. Mettere il collo sotto. Figuratamente. - V. in COLLO, sust. m., il §. 14

§. 66. Mettere il cuore in basso. - V. in BASSO, aggett., il §. 45.

§. 67. Mettere il cuore in una cosa. - V. in CUORE, sust. m., il §. 43.

§. 68. Mettere il falcone, lo sparviere, ec., agli uccelli, vale il medesimo che *Ammettere* nel signif. del §. 12. (V. anche in MANDARE, verbo, il §. 2.) = E quando prima si mettono (i falconi) agli uccelli, prima a' minori, e poi si mettono a' mezzolani, e nell'ultimo a' maggiori, perocchè s'elli si mettessero prima a' grandi, e fossero soprafatti da loro,... incomincerebbono i grandi uccelli e i mezzani a temere. Cresc. l. 10, c. 11, v. 3, p. 211.

§. 69. Mettere in abbandono che che sia. - V. in ABBANDONO, sust. m., il §. 12.

§. 70. Mettere in abolimento. - V. in ABOLIMENTO, sust. m., il §.

§. 71. Mettere in aja. Figuratam., per *Voler la baja, Beffare, Frascheggiare, Scherzare, Pigliarsi giuoco d'alcuno.* = Ahi cattivella, cattivella! ; ella non sapéa ben, donne mie, che cosa è il mettere in aja con li scolari. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 125 (V. nelle Voc. e Man. la Nota al §. II di AJA, Spazio di terra, ec.)

§. 72. Mettere in ammasso. - V. in AMMASSO, sust. m., il §.

§. 73. Mettere in aqua la nave. - V. in AQUA, sust. f., il §. 160.

§. 74. Mettere in arca. - V. in ARCA, sust. f., il §. 5.

§. 75. Mettere in arme. - V. in ARMA, sust. f., il §. 61

§. 76. Mettere in avventura. - V. in AVVENTURA, sust. f., il §. 1.

§. 77. Mettere in basso. - V. in BASSO, aggett., il §. 24.

§. 78. Mettere in bocca d'alcuno. - V. in BOCCA, sust. f., il §. 46.

§. 79. Mettere in burla. - V. in BURLA, sust. f., il §. 3.

§. 80. Mettere in canale un fiume. - V. in CANALE, sust. m., il §. 2.

§. 81. Mettere in carta. - V. in CARTA, sust. f., il §. 16

§. 82. Mettere in castello. Figuratam. e bassam., vale *Mettere in corpo, Mangiare.* - V. in CASTELLO, sust. m., il §. 5.

§. 83. Mettere in considerazione. - V. in CONSIDERAZIONE, sust. f., i §.§. 6 e 7.

§. 84. Mettere in conto. - V. in CONTO, sust. m., i §.§. 26 e 27.

§. 85. Mettere in cuore. - V. in CUORE, sust. m., il §. 44.

§. 86. Mettere in derisione. - V. in DERISIONE, sust. f., il §. 2.

§. 87. Mettere in deriso. - V. in DERISO, sust. m., il §. 3.

§. 88. Mettere in favola alcuno. - V. in FAVOLA, sust. f., il §. 5.

§. 89. Mettere in fresco che che sia. - V. in FRESCO, aggett., il §. 3.

§. 90. Mettere in greggia. Figuratamente. - V. in GREGGIA, sust. f., il §. 2.

§. 91. Mettere in metro. - V. in METRO, sust. m., il §. 4.

§. 92. Mettere in mezzo. Per *Circondare.* - V. in MEZZO, sust. m., il §. 32.

§. 93. Mettere innanzi. - V. sotto a INNANZI, preposiz., i §.§. 31, 32, 33.

§. 94. Mettere in netto. - V. in NETTARE, verbo, il §. 16.

§. 95. Mettere in nota. Per *Mettere in musica.* - V. in NOTA, sust. f., il §. 7.

§. 96. Mettere in opera alcuno. - V. in OPERA, sust. f., il §. 16.

§. 97. Mettere in panna la nave. - V. PANNA, sust. f., term. di Marina.

§. 98. Mettere in paura alcuno. - V. in PAURA, sust. f., il §. 10.

§. 99. Mettere in piana terra. Figuratamente, per *Ridurre in miseria.* - V. in TERRA, sust. f.

§. 100. Mettere i piedi al muro. - V. in PIEDE, sust. m., il §. 48.

§. 101. Mettere in postilla. - V. POSTILLA, sust. f.

§. 102. Mettere in ridicolo. - V. in RIDICOLO, in forza di sust. m., il §. 2.

§. 103. Mettere insieme. - V. sotto a INSIEME, preposiz., i §.§. 10 e 11.

§. 104. Mettere in spesa alcuno d'una cosa. - V. in SPESA, sust. f.

§. 105. Mettere in squadra. - V. in SQUADRA, sust. f.

§. 106. Mettere insù i salti alcuno di far che che sia. - V. in SALTO, sust. m., il §. 6.

§. 107. Mettere insù'l tavoliere ogni cosa. Figuratam., per *Mettere ogni cosa a rischio.* - V. in TAVOLIERE, sust. m.

§. 108. Mettere intelletto. - V. sotto a INTELLETTO, sust. m., il §. 3.

§. 109. Mettere in terra. Per *Gettare a terra, Abbattere, Ruinare.* - V. in TERRA, sust. f.

§. 110. Mettere in valigia alcuno. Figuratamente. - V. in VALIGIA, sust. f.

§. 111. Mettere l'anima e la vita. *Sacrificare l'anima e la vita, Mettere l'una e l'altra a pericolo.* - Sì l'ama (le cose del mondo) e disiderale e vàlle (cioè, le va) cercando quanto può, e mettene l'anima e la vita, e diventane servo e vassallo. Fra Giord. Pred. p. 126, col. 2.

§. 112. Mettere la frasca. Per *Aprire osteria, Far l'oste.* - V. in FRASCA, sust. f., il §. 10.

§. 113. Mettere la lingua in molle. - V. in LINGUA, sust. f., il §. 25.

§. 114. Mettere la mano all'armi. - V. in ARMA, sust. f., il §. 82.

§. 115. Mettere legne. Figuratamente. - V. in LEGNA, sust. f., il §. 4.

§. 116. Mettere le mani innanzi. Figuratamente. - V. in MANO, sust. f., il §. 116.

§. 117. Mettere meglio. *Tornare maggior conto.* - V. in MEGLIO il §. 17.

§. 118. Mettere misura. - V. in MISURA, sust. f., il §. 18.

§. 119. Mettere neve. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Mettere*, cioè *Mandar giù il cielo neve;* che viene a dire *Cader neve.* - Benchè facesse un freddo crudele e mettesse una neve terribilissima, non c'era modo di farlo stare (quel ragazzo) co'l capo dentro la carrozza. Magal. Lett. Atei. 1, 275.

§. 120. Mettere paura ad alcuno del fare una cosa. - V. in PAURA, sust. f., il §. 11.

§. 121. Mettere pregio ad alcuna cosa. - V. in PREGIO, sust. m., il §. 5.

§. 122. Mettere punto. Per *Cucire.* - V. in PUNTO, sust. m., il §. 31.

§. 123. Mettere sotto. T. d'Agricult. - V. in SOTTO, preposiz.

§. 124. Mettere sotto. Per *Sommergere.* - V. in SOTTO, preposiz.

§. 125. Mettere o Mettersi sotto. In senso equivoco. V. in SOTTO, preposiz.

§. 126. Mettere sotto banco. Figuratamente. - V. in BANCO, sust. m., il §. 5.

§. 127. Mettere sotto l'armi. V. in ARMA, sust. f., il §. 83.

§. 128. Mettere studio in una cosa. - *V. in* STUDIO, *mod. m.*

§. 129 Mettere su alcuno. *Subornarlo*, *Instigarlo*, *Incitarlo*, *Sedurlo*, *Subillarlo*. (*V. anche appresso il §. 179.*) = Io voleva rimandare a casa Gualtieri quella collana, affinechè nè egli avesse occasione d'avermi a capitare più a casa, nè il padre o la madre si pensassero che fossi io che lo mettessi su; chè questo (*regalo della collana*) non può essere stato altro che un fiocco ch' egli ara (*avrà*) fatto loro. Varch. Suoc. a. 5, s. 1. I primi di Roma segretamente mettevan su Flavio Sabino... a farsi partecipe di questa vittoria e fama. Davanz. Tac. Stor. l. 3, p. 320, ediz. Cres. (Test. lat. « *At primores civitatis Flavium Sabinum... urbis secretis sermonibus incitabant victoriæ, famæque partem caperet* ») Questa quistione è inclusa nell' Orazione di Cicerone che egli fece in difesa di Sesto Roscio d'Amelia accusato di parricidio da un tale Erazio messo su e subornato da Crisogono,... per rapire al povero giovane insieme co'la vita l'avere. Salvin. Disc. 2, 201. Chi l' ha avuta (*la roba*)?; a chi l' hai tu venduta?; chi l' ha rubata?, chi t' ha messo su?, chi t' ha insegnato?, chi te l' ha detto?, chi t' ha ajutato?, chi ci è stato di mezzo?, chi è stato d' accordo? Confessa, vè, e confessa bene. Fagiuol. Comm. 4, 279 — Id. ib. 4, 328. Se' tu quel valent' uomo tu, che vai mettendo su i giovani che pigliano moglie senza licenza dei padri? Cecch. Mogl. a. 5, s. 10. Piero Salviati non fu solo capo di quella impresa, e... non solo non fu fatto contrasto da' vecchi, ma fu messo su e confortato da loro. Varch. Ist. Gior. 11. — Salvat. Spin. a. 5, s. 4, p. 386, ediz. milan. Class. ital.

§. 130. Mettere su alcuno. Per *Ingannarlo*, *Dargli a intendere cose spropositate*, e simili. = Tan. Come altri s' intabaca e comincia punto a credere a malie e streghe, ec., si può dir ch' ei sia l' oca. Aur. E massimamente quando sono tre o quattro d'accordo a metterlo su, sia chi si vuole, ch' egli sta fresco. Lasc. Spirit. a. 2, s. 3.

§. 131 Mettere su le note. - *V. in* NOTA, *mod. f., il §.* 6.

§. 132 Mettere su piè per sempre ad una cosa. - *V. in* PIEDE, *mod. m., il §.* 50.

§. 133. Mettere una canzone, o *simili*, sopra un istrumento da suono. *Imitare* o *Eseguire l'aria d'una canzone*, ec., *con uno strumento da suono* = Dafni, argomentandosi di imburchiare qualcuna di quelle canzonette per metterla insù la zampogna, ec. Car. Daf. rag. 3, p. 190, lin. 2.

§. 134. Mettere una merce, v. g., un fiorino, vale *Assegnarle un fiorino per prezzo di vendita*, *Stabilirne il prezzo a un fiorino*. = Lo mettono (*un certo libro*) un fiorino, che certo varrebbe molto più se fosse un libraccio stampato in Venezia. Pros. Gor. par. 4, t. 1, p. 194.

§. 135. Mettere una proposizione, o *simile*, sopra ad uno. *Attribuirgliela*, *Dargliene carico*, *Imputargliela* = Che cosa sia *Idea* io il ti dico; ma non mettere sopra a me questa difficultà e malagevolezza; *mettila sopra Platone. Senec. Pist. p. 127. (Test. lat. « *Platoni imputes, non mihi, hanc rerum difficultatem* »)

§. 136. Essere sopra il mettere dentro. *Essere uscière* = Quando al tempo di Nerone gli fu vietato (*a Vespasiano*) l' andare a corte, egli tutto pauroso e timido si rammaricava, e dicendo — Che ho io a fare, o dove ho andare? —, gli fu risposto da uno di quelli che erano sopra il mettere dentro, Va' in Morbonia (*cioè in mal' ora*). Vit. Dod. Ces. p. 332.

§. 137 Non mettere erba. - *V. in* ERBA, *mod. f., il §.* 154.

§. 138. Mettersi. Rifless. att. *Mettere sè*.

§. 139 Mettersi a bellosguardo o vero a bello sguardo. - *V. in* BELLOSGUARDO (A).

§. 140. Mettersi a cena. - *V. in* CENA, *mod. f., il §.* 3.

§. 141 Mettersi a gambe. - *V. in* GAMBA, *mod. f. il §.* 18.

§. 142 Mettersi al disperato. - *V. in* DISPERARE, *verbo, il §.* 10.

§. 143. Mettersi a letto. - *V. in* LETTO, *mod. m., il §.* 21.

§. 144 Mettersi a partito. Per *Mettersi a pericolo*. - *V. in* PARTITO, *mod. m., il §.* 23.

§. 145. Mettersi con l'anima e co'l corpo a far che che sia. - *V. in* ANIMA, *mod. f., il §.* 61.

§. 146. Mettersi di mezzo. - *V. in* MEZZO, *mod. m. il §.* 33.

§. 147. Mettersi giù. Per *Applicarsi* o *Pigliare a far che che sia*. Anche si dice *Porsi giù*. Modo famigliare = Avvedutomi di questo, io mi disposi di far da me quanto io potevo; e messomi giù con le più estreme fatiche che imaginar si possa, in questo che io giorno e notte m'affaticavo, si ammalò il marito di mia sorella. Ben. Cell. t. 2, p. 338, ediz.

Gor., 1829, Cagl. Piatt. Io ho riveduta la mia (parte di scrittura), e in assai luoghi ritocca; e come arò (avrò) tanto agio, mi metterò giù e la scriverò in modo che la potrete (potrete) leggere. Pros. for. par 4, v 2, p. 178. Quando appunto il Tribolo tornò, Gio. Battista aveva un vaso di granito di forma bellissima, e voleva accompagnarlo, acciocchè servisse per una fonte di quel Re; (onde) aperse l'animo al Tribolo, e quello che disegnava fare; ond'egli, messosi giù, gli fece una Dea della Natura, che, alzando un braccio, tiene con le mani quel vaso, *ec.* Vasar. Vit. v. 11, p. 175, lin. penult.

§. 148. Mettersi il tempo al buono. - *V. in* TEMPO, *sust. m.*

§. 149. Mettersi in allarme. - *V. in* ALLARME, *sust. m.*, *il* §. 2.

§. 150. Mettersi in animo di far che che sia. - *V. in* ANIMO, *sust. m.*, *il* §. 80.

§. 151. Mettersi in arme. - *V. in* ARMA, *sust. f.*, *il* §. 84.

§. 152. Mettersi in arnese. - *V. in* ARNESE, *sust. m.*, *il* §. 21.

§. 153. Mettersi in atto. - *V. in* ATTO, *sust. m.*, *il* §. 7.

§. 154. Mettersi in avventura. - *V. in* AVVENTURA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 155. Mettersi in braccio ad alcuno. - *V. in* BRACCIO, *sust. m.*, *il* §. 25.

§. 156. Mettersi in caccia. - *V. in* CACCIA, *sust. f.*, *il* §. 27.

§. 157. Mettersi in corso. - *V. in* CORSO, *sust. m.*, *il* §. 15.

§. 158. Mettersi in cuore. Lo stesso che *Porsi in cuore.* - *V. in* CUORE, *sust. m.*, *il* §. 62.

§. 159. Mettersi in dispiacere d'altrui. - *V. in* DISPIACERE, *sust. m.*

§. 160. Mettersi in mano d'alcuno. - *V. in* MANO, *sust. f.*, *il* §. 120.

§. 161. Mettersi in parole. - *V. in* PAROLA, *sust. f.*, *il* §. 41.

§. 162. Mettersi in piacere d'alcuno. - *V. in* PIACERE, *sust. m.*, *il* §. 16.

§. 163. Mettersi in signore. - *V. in* SIGNORE, *sust. m.*

§. 164. Mettersi insù le interrogazioni. - *V.* INTERROGAZIONE, *sust. f.*

§. 165. Mettersi in testa. - *V. in* TESTA, *sust. f.*

§. 166. Mettersi le mani al petto. Figuratamente. - *V. in* MANO, *sust. f.*, *il* §. 121.

§. 167. Mettersi misura in una cosa. - *V. in* MISURA, *sust. f.*, *il* §. 19.

§. 168. Mettersi ne' piedi altrui. - *V. in* PIEDE, *sust. m.*, *il* §. 49.

§. 169. Mettersi oltre. Per *Strafare.* - *V. in* OLTRA *o* OLTRE, *preposiz.*, *il* §. 19.

§. 170. Mettersi pensiere di che che sia. - *V. in* PENSIERE, *sust. m.*, *il* §. 10.

§. 171. Mettersi per via. Figuratamente. *Disporsi*, e simili. - *V. in* VIA, *sust. f.*, *per* Strada.

§. 172. Mettente. Partic. att. *Che mette*, ec.

§. 173. Mettente, per *Che spende*, cioè *Liberale, Largo*, ec. (Dal provenz. Metre per *Ispendere*, onde Messio, *Spesa, Liberalità, Larghezza.*) - Lo vil, prò; parlador lo nesciente; E lo scarso, mettente. Fra Guitt. (cit. dal Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 251, not. 1).

§. 174. Messo. Partic. pass.

§. 175. Messo d'argento. (*V. addietro il* §. Mettere a argento, *che è il* 10.) - E le bandiere quadre del Commune riccamente fatte e messe d'ariento (*d'argento*). Morel. G. Ricord. in Delic. Erud. tos. v. 19, p. 106.

§. 176. Messo d'oro. (*V. addietro il* §. Mettere a oro o d'oro, *che è il* 38.) - Insù' crocicchi de' quai viali surgevano tante cupole... coperte d'una verzura tutta fiorita, retta da termini messi d'oro. Bust. Ros. Appar. Comed. 37.

§. 177. Messo in mezzo. - *V. in* MEZZO, *sust. m.*, *il* §. 30.

§. 178. Messo in terra. Figuratamente. *V. in* TERRA, *sust. f.*

§. 179. Messo su, per *Subornato*, ec. (*V. addietro il* §. 129.) - Se ne fece (*de' seduziosi*) breve processo: due ne furono fatti morire, che furono i promotori; due altri... furono frustati; e al resto si perdonò, come a messi su e ingannati. Conqu. Ist. Mess. l. 2, p. 138, col. 2. Tre o quattro luoghi di quel distretto messi su da i Messicani, si mantenevano contumaci. Id. ib. l. 5, p. 451.

§. 180. Essere messo a dozzina. Per *Essere confuso con altri.* - *V. in* DOZZINA, *sust. f.*, *il* §. 2.

METTILÓRO. Sust. m. *Mettitor d'oro, Artefice che mette a oro o d'oro, Chi indora.* - Piccini, grandi, poveri e signori, E infino i frati e i preti e i mettilori. Bellin. Bucchei. 199.

METTITÓRE. Verbale mas. di *Mettere. Chi mette.*

§. 1. Mettitore, in term. di giuoco, dicesi *Colui che elegge la posta e mette su il*

denaro alla tal carta, come alla bassetta, o pure sopra il tal monte, come a banco fallito, ec (*Anonimo.*)

§. 2. Mettitore d'oro. *Mettiloro*. V. – Scultori, maestri di stucchi, intagliatori di legname, sarti, ricamatori, pittori, mettitori d'oro, e altri simili artefici. Vasar. Vit. 11, 91

MEZZADRO. Sust. m. *Mezzajuolo*, cioè *Contadino obligato a dividere co'l padrone certe ricolte*. – Io ho veduto più volte, in occasione di visite fatte nel Modanese, moltissime e bellissime selve, dove quei mezzadri poliscono e potano ogni tre anni con somma avvedutezza tutti i loro castagni. Targ. Agric. 1, 19).

MEZZAJUÓLA. Sust. f. *La moglie del mezzajuolo*. – V. in MEZZAJUOLO l'ult. esempio.

MEZZAJUÓLO o MEZZAJÓLO. Aggett., che pur si usa in forza di sust., e dicesi di *Contadino obligato a dividere co'l padrone certe ricolte*. Usato in forza di sust., il suo sinonimo è *Mezzadro*. – Si cominciano (in luglio) a ritirare li affitti e le mezzanità delle raccolte,.. avvertendo che i contadini mezzajoli diano conto di tutte quelle robe che hanno già prese e consumate pe'l loro vivere, ec. Trinc. Agric. 1, 255 – Id. ib. 1, 257, 259. Il giuoco de' mezzajuoli o lavoratori di poderi. Bargagl. Gir. Giuoc. 121 Mezzajuolo, lavoratore o custode del podere; Mezzajuola, la moglie del mezzajuolo. Polli. Diz. ms.

MEZZALUNA. Sust. f. T. de' Cucinieri. *Specie di coltella, curva, tagliente dal lato convesso, ed i cui due capi che finiscono in códolo, sono ficcati e ribaditi in due impugnature o manichetti di legno verticali*. Adoprasi su'l tagliere dimenandola con ambe le mani, a modo d'altalena, e quasi ninnando. (Carena. Prontu.)

MEZZA-MOSCA. Sust. f. (Cerello aquilico). – V. in GAVINA, sust. f., cerel. aquil.

MEZZANÍNI. Sust. m. plur. *Uno de' piani della casa sopra o sotto al piano nobile*. – È tempo che torniate ne' mezzanini volti a mezzogiorno. Magal. Lett. famil., lett. 11, p. 202.

§. Mezzanini, figuratam., per *Cellule, Ricettacoli*, e simili. – Perchè abbia anch'egli (Dio) di bisogno che sieno compatite le sue (infermità), delle quali non sarebbe la minima esser egli di una statura da poter abitar commodamente ne' mezzanini del nostro cervello. Magal. Lett. Ateo. 1, 85.

MEZZANITÀ. Sust. f. *Il mezzo fra il poco e il troppo*. – La virtù consistere nel mezzo, ritraendosi da' due estremi, ed essere una temperata convenevolezza, misura, e, per così dire, mezzanità fra 'l soverchio e fra la manchevolezza riposta, fu opinione degli antichi savi. Salvin. Disc. 1, 147. In somma in tutte le cose la misura e la mezzanità è ottima. Id. ib. 4, 116.

MEZZÁNO. Aggett. *Che è in mezzo a due termini, a due cose*.

§. Mezzano, vale anche *Partecipante della qualità di due cose diverse* (accennate nel costrutto). Anche si dice *Mezzo*. – Creò (Iddio) l'uomo uno e singolare, la cui natura fece quasi mezzana tra li angeli e le bestie. Sant'Agost. l. 12, c. 22, v. 7, p. 83.

MEZZATERZANA (FEBRE.) – V. in FEBRE, sust. f., il §. 2.

MEZZATINTA. Sust. f., che anche divisam. si scrive *Mezza tinta*. – V. in TINTA, sust. f.

MEZZERÍA. Sust. f. *L'affittare un pezzo di terreno ad un contadino, il quale in pagamento dee dare al proprietario una porzione determinata di certi ricolti*. – La mancanza di popolazione che obliga ad avervi ricorso a gente estranea, è sicuramente un motivo per cui le spese sono assai gravi; poichè nel generale il trafico della cultivazione delle Maremma non può farsi a mezzeria, ma a conto proprio; onde le opere giornaliere sono più care che altrove. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 313. Ciò intendo acquistabile co'l lavoro a mezzeria, e non a proprio conto. Id. ib. 4, 321

MEZZETTA. Sust. f. *Vaso fatto di terra invetriata, che serve per misurare il vino, ed è capace della quarta parte d'un fiasco fiorentino*. (Minuc. in Not. Malm. c. 1, p. 81, col. 2.) – E perchè questo è il Re de' bell'umori, Per dimostrar quanto gli piacia il bere, Ha per impresa un Fiasco a due brachette Che il mollo insegna trar dalle mezzette. Malm. 1, 58.

MEZZETTÍNI. Sust. m. plur. T. botan. volg. – V. in CREPA TERRA.

MEZZETTÍNO. Sust. m. *Servo sciocco in comedia*, così nominato. – V. in PANTALONE, sust. m., il §.

MEZZÍNA DI LARDO. – V. in LARDO, sust. m., il §. 1.

MEZZINGO. Sust. m. *Vinello*. – Quello

non è vino, ma acquerello, che è la lavatura delle vinacce, e serve per bevanda de' contadini, da molti detto vinello, e da altri mezzingo, e da' Latini *Lorea* o *Lora*. Minucc. in Not. Malm. v. 2, p. 106, col. 2 in 'l fine.

MEZZÍNO. Sust. m. *Sorta di Misura*. — V. in QUARTINA, sust. f., per Sorta di Misura.

MEZZO. Aggett., pronunziato con la *z* aspra, e con l'*e* stretto, dicesi per lo più delle frutte, e significa *Eccessivamente maturo e quasi vicino all'infracidare.*

§. Mezzo di vino. Figuratam., vale *Ebro*, *Ubriaco* (Qui l'aggett. Mezzo dinota *eccesso di ubriachezza cagionata dal vino.*) — Morgante in qua e in là per casa andava, E non ritruova dell'uscio i confini; Diceva Orlando: Saremo (*forse*, Saremmo) noi mezzi Di vin, che l'uscio non si raccapezzi? Pulc. Luig. Morg. 2, 25.

MEZZO. Aggett., pronunziato con la *z* dolce. *Che contiene o Che fa o Che è la metà d'una cosa divisa o divisibile in due parti eguali.* Lat. *Dimidius*, ed anche *Medius*. — Non era loro (*cioè*, Non avevano essi) bandiera alcuna, fuori che una di tela assai vile, la quale mezza bianca e mezza vermiglia si mostrava al vento. Bocc. Filoc. l. 5, p. 283 in 'l fine. Santo Augustino dice d'uno cui egli molto amava. Egli è mezza l'anima mia. Fra Giord. Pred. p. 301, col. 1. La barba è mezza nera, e mezza bianca. Angel. Numm. 7, 90. Tra. Tu hai d'aver da me cinquanta scudi; non è così? Arr. Sì, se tu vuoi Livia. Tra. Mezzi te li do adesso, e il resto domane. Med. Lorenzo Aridos. a. 1, s. 3, p. 14. Ho mezz'anima di scrivere al sig. Capellari,... mi dia qualche informazione come io deva contenermi. Red. Op. 6, 16. (Qui figuratamente, e vale *Son mezzo disposto.*) Li Apostoli e li altri del sùbito smarrimento (*cioè*, per cagione del subito smarrimento) caddero come morti, e stetteno (*stettero*) così per un'ora e mezza. Vit. Gior. M. V. 243. E voi avete bene udito dire che dall'una accessione all'altra è xxix dì e vii ore e mezza e la quinta parte d'un ora. Bono. Lat. Tes. l. 2, c. 48, p. 52. È così la moneta e così l'oro, che, di ventitrè e mezzo carati, la recò a meno di venti. Vill. G. l. 8, c. 58, v. 4, p. 103. A sei loro figliuoli una libra e mezza d'oro per ciascuno si donasse. Borgh. Sien. 69 tergo, ediz. ven. 1562. Ambra gialla, fiori e radiche secche di peonia, ana once mezza; semi di lattuga once una; sterco di pavone bianco, zucchero candito, ana once una e mezza.

Pap. Tratt. ver. 208. Com'ella mi propone per la sua gentilissima resami martedì sera a ore due e mezza di notte dal sig. Lodovico. Vir. in Magal. Lett. fam. 1, 41, ediz. fior. 1769. Ebbi con esempio inaudito un'udienza, patteggiata avanti sopra questo affare, di un'ora e mezza. Magal. Lett. fam. 1, 7. Vi dirò che mi bisogna strappar dal sonno un'ora e mezza di tempo per darla la mattina allo studio della lingua greca. Id. ib. 1, 67. (V. anche Dell'aggett. Mezzo nell'Append. Grammat. Ital., sec. ediz., 1847, a car. 146.)

§. 1. Mezzo, accordato con un sust., in vece di dire *In o Per*, ec., *il mezzo della o alla cosa accennata da quel sustantivo, La metà di*, e simili. — Nel mezzo ardore della battaglia. Bocc. Comment. Dant. 1, 215, pr. ediz. (Così Orazio: *medio in triumpho.*) Tal mi sentì un vento dar per mezza La fronte. Dant. Purg. 24, 148. (Cioè, *pe 'l mezzo della fronte.*) E io sono già fuori di mezza la fatica che avere mi convenia a volere de' suoi libri copia. Marc. Lupp. in Dan. Gio. Cel. p. 28, ediz. fior. 1770. (Cioè, *Sono già fuori della metà della fatica*, ec.) La spada a mezza la pancia gli appunta. Bern. Orl. in. 59, 27. (Cioè, *Gli appunta la spada al mezzo della pancia.*) Cava d'una guaina di velluto Certi coltelli suoi tanto sottili, Che, senz'altro sapon che li congeli, Rader potriano a mezza l'aria i peli. Bracciol. Scher. Dei, 9, 1.

§. 2. Mezzo, per *Intermedio*, *Posto di mezzo*. — Nè si avvidero prima dell'errore fatto, che i Romani, domi i popoli mezzi fra loro e i Cartaginesi, cominciarono a combattere insieme dell'imperio di Sicilia e di Spagna. Machiav. Op. 5, 258.

§. 3. Mezzo, vale anche *Partecipante di due cose diverse accennate nel contesto*, *Avente una metà della parte di che che sia*. In questo signif. anche si dice *Mezzano*. V. — Uom è mezzo intra angeli e bestie. Fra Giord. Lett. 25, p. 64. Sapi che il rimbombante suono dell'orrenda voce di questo nuovo vicino è stata mezza cagione della mia alterazione. Firenz. Op. 1, 122. (Cioè, *il rimbombante suono*, ec., *ebbe una metà della parte della cagione della mia alterazione.*) Assai troppo ed infelice è l'uomo in terra collocato dalla natura in una nebbia mezza tra giorno e notte. Fiera. Relig. cred. 2 in 'l fine.

§. 4. Mezzo, co 'l valore di *Per metà* o dell'avverbio *Quasi*. Lat. *Semi*, vel *Semis*. — Le nespole... molto negli arbori dureranno,

o negli orciuoli impeciati, o in ordine appiccate, o co' picciuoli mezze mature e per cinque dì macerate in aqua salsa Cresc. l. 5, c. 16, v. 2, p. 74 (Test. lat. «... vel cum pediculis semimatura et aqua salsa per quinque dies macerata.»)

§. 5. Mezzo dolce. - V. in DOLCE, aggett., il §. 16.

§. 6. Mezza mezzetta Misura di liquidi, ec. - V. in QUARTINA, sust. f., per Misura, ec.

§. 7. Mezzo morto. *Quasi morto, Semivivo.* = Impauriti e mezzi morti giaceano tutti bagnati Bocc. F. inc. l. 4, p. 29. E molti ne lasciavan mezzi morti. Davanz. Tac. Vit. Agric. §. 36.

§. 8. Mezza parola Per *Parola torta, ingiuriosa.* - V. in PAROLA, sust. f., il §. 42.

§. 9. Mezza quartina *Sorta di Misura.* - V. in QUARTINA, sust. f., per Misura, ec.

§. 10. Mezzo quarto. *Sorta di Misura.* - V. in QUARTINA, sust. f., per Misura, ec.

§. 11. Mezzo rilievo, o, *congiuntam.*, Mezzorilievo. - V. in RILIEVO, sust. m., il §. 2.

§. 12. Mezzo tempo. Per *Intervallo di tempo.* - V. in TEMPO, sust. m.

§. 13. Mezzo termine - V. in TERMINE, sust. m.

§. 14. Mezzo tondo. T. d'Archit. - V. in TONDO, sust. m.

§. 15. Mezzo vino. - V. in VINO, sust. m.

§. 16. Camera a mezza scala. - V. in SCALA, sust. f., il §. 7.

§. 17. Di mezza mano. A guisa d'aggiunto. - V. in MANO, sust. f., il §. 83.

§. 18. Di mezzo. A guisa d'aggiunto, per *Tenente il mezzo fra il poco e il troppo, Avente un cotal temperamento fra le cose accennate dal contesto.* = Dilettansi (gli ulivi) in piagge di mezza mano, non troppo abbasso, nè in luogo arido, ma di mezzo, siccome è la regione di Sabina. Pallad. 105.

§. 19. Di mezzo tempo. Per *Nè giovane, nè vecchio.* - V. in TEMPO, sust. m.

§. 20. Modo mezzo. *Via di mezzo, Temperamento.* = Trovare un modo mezzo fra l'uno e l'altro non credo si possa. Medaw. Op. 5, 47.

MEZZO. Avverbio. *Quasi, Mezzanamente.*

§. 1. Mezzo, avverbio, accenna pure *Il partecipare un poco d'una cosa e un poco d'un'altra;* e talvolta corrisponde a *Così*, usato qual particella riempitiva. = Taque a tanto madonna Berenice, mirando con un tale atto mezzo di vergogna e di maraviglia ne' volti delle sue compagne. Bemb. Op. 1, 164. Uscito (Dafni) dal mare, approdò in seno alla Cloe, che per la paura e per l'allegrezza mezzo tra ridente e lagrimosa a braccia aperte insù la riva l'attendeva. Car. Daf. rag. 1, p. 39. (Anche potéa qui dirsi — *così tra ridente e lagrimosa* —.) Allor la Giovinezza il guardo volse Mezzo tra riverente e baldanzosa Inverso il figlio dell'Idalia ninfa Chiabr. Op. 5, 74 (E qui pure dir si potrebbe — *Così tra riverente e baldanzosa* —)

§. 2. Mezzo, in signif. di *Per metà.* = La qual vesticciuola assai sovente una curiosetta aura tutta lasciva, percotendola, or la rimoveva d'insù le delicate carni, ora accostandovela, mezzo negava e mezzo mostrava il bello del paradiso. Firenz. Op. 3, 319.

MEZZO. Sust. m. In un modo si chiama Mezzo solamente *Quello che distà egualmente dagli estremi;* ed in altro modo si chiama Mezzo *Tutto ciò che si comprende intra li estremi* (Gun. Barg. Com. Inf. Dant. 6.) = Di là del mezzo il ponte alla Carraja insù le prime pile erano venuti i due compagni. Lasc. cen. 2, n. 6, v. 2, p. 37, edin. Pogg. (Notisi quel *Di là del mezzo il ponte*, per dire *Di là dal* o *dal mezzo del ponte.*)

§. 1. Mezzo, per *Metà.* = Ugolotto, levandosi per tempo, perocchè non potéa dormire per la malencomia (melancolia) delle lire cinquantadue e mezzo che avéa pagate, giugne all'uscio per uscir fuori, ec. Sacchet. nov. 78, v. 2, p. 25. Vi vogliono... trattenere con una favola due ore e mezzo, e farvi tanto ridere, che, ec. Cecch. Incant. Prol., in Teat. com. Sel. 1, 3. Andava (io) interrogando in ogni lato, Se per danari (denari) o per misericordia Io potessi alloggiar nell'abitato. Il popol tutto di commun concordia Mi diceva: E' non ci è luogo pe' mezzi Onde per tutto ci è qualche discordia. Dissemi un: Se volete ch'io v'ammezzi Una mia proda, chè siam tre in un letto, Non adoprate alloggiare altri mezzi. Buon. in Rim. burl. 2, 124 (Così dichiara il Salvini questo passo: «*Non ci è luogo pe' mezzi; cioè per la metà di quelli che lo desiderano e che ne hanno bisogno.*»)

§. 2. Mezzo, per *Spazio o Mezzo d'un luogo*, che li antichi dicevano anche *Milluogo.* = Le predette reti, quando sono in terra fitte, giacciono in terra l'una coll'altra, e quando la fune si tira, si congiungono e cuopron li uccelli che sono in quel mezzo. E

in questo spazio si tengono colombi e tortole, ec. Cresc. 3, 113

§. 3. Mezzo, per *Ciò che si mette o è messo fra una cosa ed altra.* — Mostrando per questo (rimovimento d'ogni vesta) l'ultimo ed il maggiore diletto di così miserabile appetito stare nelle congiunzioni corporali, ogni mezzo rimosso. Bert Comment. Dant. 1, 351, pr. ediz.

§. 4. Mezzo, per *Intervallo.* — Poni doppia ogni pianta (per far la siepe), un braccio l'addoppiature, e quattro braccia le piante, lontane l'una dall'altra. In que' mezzi per tutto sanguigne, principal fondamento e ripieno della macchia. Davanz. Colt. 177

§. 5. Mezzo, per *Intervallo di tempo.* — Nè altro importa questo Parlamento che dà in tal modo la balia di rimutar lo Stato; nel qual mezzo ch'ei si rimuta, mentre suona quel campanaccio, è lecito a ciascuno di vendicare le sue private ingiurie con ferite e con morti, fatte nondimeno fuori delle case, senza alcuna pena. Segni, Stor. Fior. 1, 256.

§. 6. Mezzo, per *Discrezione, Moderazione, Misura, Temperamento, Il tenersi egualmente lontano dagli estremi.* — In tutte le virtù si richiede la temperanza: ogni virtù sempre vuole mezzo: il troppo amore è vizio, e così il poco. Vit. SS. Pad. 1, 5, p. 54, edis. Silvestri. (E però il Metastasio disse nell'*Artaserse: «Ha questa i suoi confini; e quando eccede, Cangiata in vizio ogni virtù si vede.»* E altrove: *«Vizio diventa ogni virtù che eccede.»*) In queste magagne conduce l'uomo la smisurata prudenza: adunque dee l'uomo tenere mezzo, e non essere troppo grosso, nè troppo sottile. Mattm. Vers. Form. onest. vit. § 4 volgarizz., p. 27. (Il lat. ha: *«In has ergo maculas prudentia immensurata perducet; quicumque in illa mediocri linea perstitit, nec obtusum in se aliquid habeat, nec versutum.»* L'Anonimo del Cod. marc. così tradusse: *«Ma chi vorrà stare in essa* [prudenza] *con mezzano modo di dirittura, ec.»*) Nel rimanente della vita è da serbare un mezzo tale, che nel ragionare sopratutto festevoli e giojosi ci dimostriamo, non già oltre la convenevolezza, ma sì che ogni nostro parlare alla volontà e desiderio dell'amico superiore si confaccia. Cas. Uffiz. comun. 186, edis. milan. Class. ital.

§. 7. Mezzo, per *Mediatore.* — Si venne per sicurtà della plebe alla creazione de' Tribuni, e quelli ordinarono con tante preminenze e tanta reputazione, che potessino (potessero) essere sempre di poi mezzi tra la plebe e il Senato, e ovviare alle insolenze de' Nobili. Machiav. Op. 5, 31

§. 8. Mezzo, per *Modo, Mediazione, Persona o Cosa che serve per conseguire alcun fine, — mediante la quale si giunge ad alcun fine o si fa che che sia.* — Ma sopra tutto ad Orlando dispiace (la morte di Morgante), Ed ordinò di dargli sepoltura, Chè spera che nel ciel l'alma abbi (abbia) pace; E terminò (cioè determinò, deliberò) mandarlo a Babbillona (Babilonia), Ma prima imbalsimar (imbalsamar) la sua persona. Ed ebbe tanto mezzo coll'ostiere,... Che gli faceva del balsimo (balsamo) avere, ec. Pulc. Luig. Morg. 20, 57. Intendo che ci sono molti competitori che fanno ogn'opra ed hanno mezzi assai appresso Sua signoria Illustriss. Cas. Lett. Tomm., lett. 50, p. 75, lin. 3 dal fine.

§. 9. Mezzo, in senso anal., per *Modo, Via, Procedimento, Espediente, Compenso, Ripiego,* e, in breve, *Cosa, mediante la quale noi conseguiamo o ci studiamo di conseguire i nostri fini.* — Dare modo o Dare il modo, vale Porgere i mezzi di far che che sia. Crus. in DARE, verbo. Quelli che semplicemente parlavano, solo per dimostrare la cosa che voleano, vedrai che sono pieni di comparazioni; le quali io giudico necessarie, non per le cagioni per le quali le devono usare i poeti, ma per ajutar la debolezza delli nostri ingegni, e perchè con questi mezzi si mostri sì ben la cosa a chi impara ed intende, che gli paja d'averla avanti li occhi. Cas. Lett. Bemb. p. 40. Il sig. Duca... andrà destramente procurando di raccommodare le cose sue... o con un parentado, o con altri mezzi. Cas. Dieci. p. 123. (V. poi e più oltre ec. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., p. 336, num. 7.°)

§. 10. Mezzo, per *Facultà,* cioè *Denari, Beni di fortuna.* — L'amicizia del conte Caprara fu contratta a Vienna, dove ci trovammo, egli stimatissimo sì, ma non facultosissimo cavalliere,... io di nessun merito e di cortissimi mezzi sì, ma... investito d'un carattere molto qualificato. Magal. Lett. diletl. 220. Venendo egli da sì oscuri natali, e così mal assistito di mezzi, gli conveniva, ec. Id. Lett. Ateis. 2, 375. (V. anche MEZZO nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, p. 336, num. 7.°)

§. 11. A mezzo. Locuz. avverb., equivalente a *Per metà.* — Grande infedeltà è, da

colui che è tutto buono, volere pace a mezzo. Cavalc. Frutt. ling. 303, ediz. rom. Non si potrebbe lodare a mezzo quanto la villa fa prò alla sanità ed è commoda al vivere nostro. Pandolf. Gover. fam. 68, ediz. venez. 1818. In alcun vaso si pongano (i capi) sì che l' empiano a mezzo. Cresc. 1, 347. E se questo non giova, vuolsi incidere la sua grossa radice (della vite), e co'la morchia cotta a mezzo e raffreddata si vuole la tagliatura mungere. Pallad. 231.

§. 12. A mezzo. Locuz. preposit. Per *In mezzo di.* — Vò metter la tua imago a mezzo il duomo. Menz. Sat. 7, p. 162. Da che il Sol volge il suo corso più lento Fin che rapido inchina a mezzo l' onde. Segni, Edip. 103. Ahi, Tirsi, Amor risponde Per me; chè, quanto a mezz' il cor mi parla, Non so ridir. Tass. Amin. a. 2, s. 3, v. 72. Beata me, se io fossi Sì di me stessa uscita, Ch' io non potessi udire Quel che ognor mi ragiona in mezzo il core Del mio commesso errore La propria conscienzia! Speron. Canac. a. 2, s. 2, in Tass. nel §. 60.

§. 13. A mezzo, locuz. preposit., significa talvolta *A mezzo il corso di*, *Alla metà di.* — Il sig. Molza è stato fino a ora male male ora, grazia del Signore e virtù (della) del buon legno (il legno santo, cioè il guajaco), speriamo fra pochi giorni averlo sano: è di già a mezzo la dieta, e sentesi benissimo. Car. Lett. 1, 80. Non si legge causa agitata... da niun dicitor grande, se non quelle d'Asinio... da lui recitate a mezzo l' Imperio d'Augusto. Davanz. Perd. eloq. §. 38, p. 215, ediz. Bas. (Il lat. ha: «... *mediis divi Augusti temporibus.*») Da mezzo primavera A mezzo la penultima stagione Canta quello e compone, ec. Allegr. 11, ediz. Cresc. 10, ediz. Amsterd.

§. 14. A mezzo di anni. — *V. in* ANNO, *nel-l' §. 45*

§. 15. Andare di mezzo. *Ricever pregiudizj.* (Cruse. in ANDARE, verbo, avverb. ec.) — *V. anche appresso il §. 41*

§. 16. Condurre in mezzo. Per lo stesso che *Produrre in mezzo*, *Mettere in campo*, cioè *Addurre*, *Allegare*, ec. Anche si dice *Mettere di mezzo*, siccome è qui appresso registr. nel §. 51. — Ma a che conduco io in mezzo li antichi esempli? Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 34.

§. 17. Da mezzo. Locuz. preposit., per *Dal mezzo del, della*, ec. — Da mezzo primavera A mezzo la penultima stagione. Allegr. 11, ediz. Cresc. 10, ediz. Amsterd.

§. 18. Dare in quel mezzo. Parlandosi di giudicare, si dice il *Dar la sentenza alquanto in favor dell' una parte, e alquanto in favore dell'altra.* — Questo sogno del Maggio fu tutto suo; il qual fece come Puccio Carletti, che, essendo arbitro tra due che fossero in differenza del pregio di che che sia, senza pensare ad altro, dava, come si dice, in quel mezzo. Infar. sec. in Tass. Op. t. 2, p. 185, ediz. ven. cur. Seghezzi.

§. 19. Darla per il mezzo. In signif. di *Vivere alla scapestrata.* — E' si dette a spendere, a gettar via, a farsi beffe di me o di chiunche (chiunque) lo riprendeva, e, stimandosi tutti il terzo piè ch' egli non aveva, fece faccia di pallottola, dandola per il mezzo senza un minimo rispetto. Cecch. Dot. a. 1, s. 1, in Teat. com. fior. 1, 10.

§. 20. Di mezzo. Locuz. preposit., equivalente a *Dal mezzo di, del*, ec. — Piero, vedendo che il Signore l' avéa udito, incontanente uscì di mezzo di quelli mali uomini, intra li quali egli l' aveva negato, siccome molti fanno oggi, e pianse amaramente. Contempl. Pass. G. C. p. 28, lin. ult. Avéa trafitte le compassionevoli donne la súbita presura della colomba, e fu il rumore tra lor grande di così fatto accidente, nè poteano rifinare di maravigliarsi come quella innocente uccella fosse di mezzo tutti loro così sciaguratamente stata rapita. Bemb. Asol. l. 2, p. 145. Qui pria quattro giovenchi Enéa condutti (menate) Di negro tergo, la Sibilla in fronte Riversò lor di vin le tazze intere; E da ciascun di mezzo le due corna Di setole maggiori il ciuffo svelto, Diè per saggio primiero al santo foco. Car. Eneid. l. 6, v. 362. Quand' io penso a Morgana, ardo ed agghiaccio D' ira co'l Conte e con lei di dolore, A cui potéa così svegliere un braccio, Così di mezzo il petto trarle il core. Bern. Orl. 43, 3.

§. 21. Di mezzo, usato a modo d'aggiunto, significa talvolta *Mediatore.* — Cristo fu l' amico di mezzo che venne e fece questa pace tra noi e Dio. Fr. Giord. Pred. p. 133, col. 1. Io come di mezzo, gli ho promesso buona corrispondenza dal canto vostro. Car. Lett. 1, 294.

§. 22. Entrare di mezzo. Dicesi nel proprio e nel figurato il *Porsi alcuno in mezzo a due o più litiganti per far cessare la loro lite.* — Ma non sì tosto cominciata tal briga, sùbito molti entrarono di mezzo, più presto pigliando la parte mia, che altrimen-

ti, avendo e sentito e veduto ch' io avevo ragione. Ben. Cell. Op. 1, 77

§. 23. Essere di mezzo fra una cosa ed un' altra. Nel signif. di *Non essere nè questa, nè quella, ma partecipare d'ambedue.* (*V. anche appresso il §.* Tenere il mezzo, ec., *che è il* 44.) — Proprio è del satirico jambico l'essere di mezzo tra 'l tragico e 'l comico. Salvin. Casaub. 62

§. 24. Essere, *o simili*, in quel mezzo. Per *Essere in uno stato medio* (stato che vien determinato dal contesto.) — I più son di quelli che sono in quel mezzo, cioè nè giovani, nè vecchi. Pros. e Rim. scel. Or. Ruscel. ec., 54.

§. 25. Fare a mezzo. *Dividere a mezzo, Dividere fra due persone una cosa, o ciò che può risultare d'alcun negozio, per metà, Parteciparvi in commune.* — Fab. Se io ho quest'altri (*denari*) da Lucantonio, io voglio che men tuoi. Or. Basta che noi faciamo a mezzo. Lasc. Streg. a. 4, s. ult., in Teat. com. fior. 4, 50. To' la (*cioè*, Togliela), dappoco; e se tu hai paura, Faciamo a mezzo. Cecch. Streg. a. 2, s. 6. Non si trovava allora l'isola di S. Domenico in istato da poter far a mezzo con esso de' suoi scarsi provedimenti. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 492. Se tu non hai altro che un pane,... fa di esso a mezzo co' bisognosi. Segner. Crist. instr. 1, 18, 3.

§. 26. Fra mezzo. Locuz. preposit., equivalente a *Nel mezzo del, della, ec., In mezzo a, allo, alla,* ec. (*V. anche* TRAMEZZO, *forma preposit.*) — Si spinse (*Dalia*) fra mezzo le vacche, e dato di piglio a due corna di due di quelle, portato fra mezzo di esse, se ne venne in terra, ec. Cas. Del. reg. 1, p. 38.

§. 27. In mezzo a, o di, ed anche In mezzo alcuna cosa, suppressa la preposizione a o di. Locuz. preposit., equivalente a *Nel mezzo a, In seno di, Fra,* e simili. — In mezzo a' tuoni e fra li spaventi. Salvin. Dis. ac. 1, 21. In mezzo all'abondanza di vera e sincera gioja. Id. ib. 1, 71 — Id. ib. 3, 124. E póstolo sopra un tapeto in mezzo la camera, ec. Lasc. cen. 2, nov. 2, p. 44, ediz. Silves. In mezzo della testa l'ha ferito. Bern. Orl. in. 39, 31. Un pastore addormentato in mezzo delle sue capre. Sannaz. Arcad. p. 29. Quasi una chiara luna in mezzo di molte stelle. Id. ib. 161.

§. 28. In quel mezzo. Locuz. avverb., accennante *Lo esser posto fra due estremi opposti, Una certa mezzanità fra due qualità premesse, Nè troppo, nè poco.* — La cavalla... non dee esser magra troppo nè grassa, ma in quel mezzo. Cresc. 3, 9. (Anche potevasi qui dire = *fra magra e grassa* =.) Sono alcuni (*cavalli*) che sono molto dolci e morbidi, e altri che sono meno; e altri che sono asprissimi e durissimi, e altri che son men duri; e altri che sono in quel mezzo. Id. 3, 18. Il freno del cavallo dee essere nè troppo duro, nè troppo dolce, ma in quel mezzo. Id. 3, 19. Se ella (*l'orazione*) fia troppo lunga, ella non arà (*avrà*) la chiarezza; ed il medesimo interverrà se ella fia troppo breve: ma, s' ella fia in quel mezzo, ella arà (*avrà*) la convenienza. Segn., Ret. Arist. l. 3, p. 211, edizion. fior., 1549. Teopompo... Dà per regola (*il Palamos*) che (*non vera bontà*) vuol essere nè mongera (*cioè, mollaccia*), nè seccaluccia, ma in quel mezzo. Cor. Commun. 56

§. 29. In questo mezzo. Locuz. avverb. di tempo, ed ellitt., il cui pieno è *In questo tempo che è in mezzo fra due termini*, che pur diciamo *Fra tanto*, cioè *Fra tanto tempo, Intanto;* ed esprime una considerabile lunghezza di tempo. — Io ti priego che tu non mi lasci qui, ma piacciati d' aspettarmi questo verno, e poi a primavera noi ce n'andremo. Tu in questo mezzo potrai apparare qualche altra scienza. Pass. 17.

§. 30. Messo in mezzo. *Posto fra due o più cose o persone, Circondato da due o più cose o persone.* (*V. anche appresso il §.* 32.) — L'imagine di esso Granduca morto posta insù 'l feretro,... messo in mezzo dalla guardia tedesca. Gal. Comm. Descr. pomp. fun. 18. L'eccellentissimo sig. D. Pietro de' Medici,... con il medesimo panno che gli copriva la testa, e con il medesimo grandissimo strascico, messo in mezzo da due altri imbasciatori (*ambasciatori*) di Lucca. Id. ib. 20.

§. 31. Mettere di mezzo, per *Allegare, Addurre, Produrre o Condurre in mezzo, Mettere in campo,* ec. (*V. anche appresso il §.* 40.) — Se non ch' io non voglio affibbiarmi la giornéa, io metterei le storie e le favole di mezzo. Mon. Nerd. Comment. inter. 40 verso il fine.

§. 32. Mettere in mezzo, per *Mettere fra due o più cose, fra due o più persone, Due o più cose o persone circondar che che sia.* (*V. anche indietro il §.* 30.) — Circondorun (*Circondarono*) la gente d' Iriacone, E quali (*cioè*, I quali) sendo così messi in mezzo, E dreto (*dietro*) e innanzi par che 'l ciel ruini. Giambul. Bernar. Continu. Cirif. Calv. l. 2, st. 525, p. 63 tergo, col. 2. Siccome intorno al fasto di quello (*cavaliere*)

erano i tre rami a destra e tre a sinistra, che con le lucerne loro mettevano in mezzo quella del fusto, così ancora nel mondo celeste il sole, collocato nel mezzo, ha tre pianeti da una banda e tre da un' altra, ec. Gual. Lez. 58. E vorrei ancora che fosse messa in mezzo la detta ragna da due spalliērette di mortella o di lentaggine, o sì vero da duo muricciuoli coperti d' ellera. Dav. Bagn. 34. Alle colonne corrispondono i pilastri che mettono in mezzo le cappelle Bald. Esq. Ferdin. p. 9. — Id. ib. 13, 19.

§. 33. Mettersi di mezzo. *Entrar mediatore.* — In questo, Ferrante si mise di mezzo, e facendo le viste d'accordarli, . . trasse d'ambedue cose troppo belle, ma non si possono scrivere. Car. Lett. 1, 39. E mi sono contentato ch' ella vi si metta di mezzo a sua richiesta. Id. ib. 2, 114.

§. 34. Non aver mezzo. In signif. di *Pendere negli estremi.* — Le donne non hanno mezzo; o amano o odiano estremamente. Car. Lett. 1, 221.

§. 35. Non dire a mezzo di che che sia. *Non dirne pure la metà di quel che dir si potrebbe.* — Nè a mezzo ancor di sua bruttezza io dico. Ar. Fur. 43, 135.

§. 36. Non entrare di mezzo. Per *Non pigliar parte, Non tener più da uno che da un altro, Non parteggiare.* — Ciascuno di costoro si crederà dir vero, ed io non ci entrerei di mezzo, avendo l' una credenza e l'altra per verisimile. Borgh. Vesc. Op. 3, 29.

§. 37. Per mezzo. Locuz. preposit., corrispondente alle preposizioni latine *Ob, Per, Propter,* e che in italiano suonano *Mediante, Co'l mezzo di, Con l'ajuto di.* (Come in MEDIANTE, ed in PER, §. VII.)

§. 38. Per mezzo, locuz. preposit., equivalente a *Fra, Tra, In fra,* unitavi l'idéa di passaggio, indicata dalla preposizione *Per* Lat. *Inter.* — Tale era Dido, e tal per mezzo a' suoi Se ne gia lieta. Car. Eneid. l. 1, v. 831.

§. 39. Per mezzo che che sia. Locuz. avverb., significante *Il passare nel mezzo di che che sia.* — E sapiate che per mezzo questa città passa un gran fiume. Mar. Pol. Viag. 172.

§. 40. Portare o Produrre o Recare in mezzo. Lo stesso che *Mettere di mezzo.* (V. addietro il §. 31.) — Porteremo in mezzo, quanto più breve si potrà, . . . tutta quanta l'istoria della romana Satira da capo a piedi. Salvin. Casaub. 120. Questo era da insegnare da coloro che questa etimología in mezzo recarono. Id. ib. 165. — Id. ib. 170. Il vostro giudizio medesimo, . . . quando anche niuna ragione recasso in mezzo, potrebbe bastare a convincere chi che sia, ec. Id. Disc. ac. 2, 25. E se non fosse che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io produrrei le istorie in mezzo. Bart. 5, 4, proem., v. 4, p. 21.

§. 41. Restare di mezzo. Per *Andarne di mezzo,* cioè *Patir danno, Ricevar pregiudizj.* — Il sig. Ascanio diceva di dubitar che i nostri padroni ci restassero di mezzo. Car. Lett. ined. 2, 46.

§. 42. Senza mezzo. Locuz. avverb. *Senza che ci abbia che che sia di mezzo, Immediatamente.* — Non si pone mai (il Re nel giuoco di scacchi) nella battaglia a lato al Re avversario senza mezzo, ma sempre gli conviene stare di lungo dall'avversario nel terzo quadro. Jac. Cess. Scacch. 125.

§. 43. Tempi di mezzo. *Medio evo.* — V. in TEMPO, *anche in*

§. 44. Tenere il mezzo tra o fra o intra due cose. *Non essere nè questa, nè quella, ma partecipare dell' una e dell' altra.* (V. anche addietro il §. 23.) — È da osservare . . . che la terra . . . non sia troppo molle; ma quella ch' è troppo secca . . consuma la naturale umidità delle radici della pianta, ma quella che tiene il mezzo intra l' uno e l'altro, sia polverizzabile, ec. Cresc. 1, 154. — Id. 3, 125.

§. 45. Tornare a mezzo. *Ridursi alla metà;* e diceşi de' liquori esposti all'azione del calorico. — Vino di melegrane si confetta mettendo i granelli mondi diligentemente in fiscella o vero sportella di palme, e premendoli in una conca, e lievemente cocendolo infin che torni a mezzo. Pallad. 153.

§. 46. Uomo di mezzo. Per *Mediatore, Mezzano.* — Mi parrebbe bene che, dovendo riferire le ragioni nostre, dovesse dirle a modo nostro, e non a suo, se vuole essere in questo uomo di mezzo, e non parte, o pur giudicare, che non è offizio di chi racconta un fatto. Borgh. Vesc. in Pros. Fior. par. 4, v. 4, p. 153.

§. 47. Via del mezzo o Via di mezzo. *Lo stare nel mezzo, Il non inclinare nè dall' una parte, nè dall' altra, Discrezione, Moderazione, Temperamento.* — Chi . . desidera ordinare la vita sua irreprensibilmente, . . . delle sopradette virtù tenga questa forma, . . con questa via di mezzo, che quasi essendo in fra due contrarj pericoli

dall' un lato e dall' altro minacciato, tu schifi la pazza presunzione, e disprezzi e fuggi la viltà. Dan Gio Cell 69. — Id. 68. — Id. in Marian. Vers Fatti. cant. ed 71. Pareva egli gran savio, Maturo con gran senno, Chè 'l va per via di mezzo E di descrizione (discrezione). Jac Tod. p. 242, str 13. Il dono del consiglio Si va per via di mezzo, Cioè discrezione, Ch' è madre di virtude Id p. 244, str 39. E lodo ch' ella prenda Più tosto il men che il più ad osservare, E più la via del mezzo; Perocchè como (come) il Filosofo dice: In tutte cose nel mezzo è virtù, E per lo mezzo li beati andarono. Baller. Reggim. 45. Degli ornamenti e del vestir s' attenga Similemente a quella via di mezzo; Così negli atti e portamenti suoi. Id. ib. p. 85, lin. 1 La virtù non è altro, se non in tutte le cose, in tutte l'operazioni tenére la via del mezzo, nè 'l troppo, nè 'l poco: quel centro è la virtù. Fra Giord. Pred. p. 23, col. 2. Non si potendo... bilanciare questa cosa, nè mantenere questa via del mezzo a punto, bisogna, ec. Machiav. Op. 5, 47. Li uomini pigliano certe vie del mezzo che sono dannosissime, perchè non sanno essere nè tutti buoni, nè tutti cattivi. Id. 5, 125.

MEZZODÌ. Sust. m. *Mezzogiorno.* Lat. *Meridies*

§. Mezzodì, è pur detto il *Vento che spira dalla parte di mezzodì.* Sinon *Austro.* — Risolvessi tutto 'l turbo del mare e del cielo in un violento mezzodì che... rapì e sbaragliò le navi, ec. Davanz. Tac. Ann. l. 2, §. 23, p. 67, ediz. Bas (Test. lat. « *Omne dehinc caelum et mare omne in austrum cessit,* ec. »)

MEZZOFIÉRA. Sust. m. *Mezzo fiera e mezz'uomo.* (*V. anche* SEMIFERO, *aggett.*) — Non si possono saziare di riguardare i terribili occhi e 'l volto e 'l petto velluto di setole e li spenti fuochi nella strozza del mezzofiera. Compilaz. Eneid. Virg. 93 (Parlasi di Caco ucciso da Ercole Dice il latino: « *nequeunt expleri corda tuendo Terribiles oculos, vultum, villosaque setis Pectora semiferi, atque extinctos faucibus ignes.* » Virg. Æneid. l. 8, v. 265, ec.)

MEZZOGIORNO. Sust. m. *Il punto che divide egualmente il giorno fra il levare e il tramontar del sole;* e nel linguaggio ordinario *La dodicesima ora dopo mezza notte.* Sinon *Mezzodì.*

§. 1. A mezzogiorno. Locuz. avverb., significante *Alla metà del giorno.* — Quando l'alte, celesti, alme contrade Ricuopre o folta nebbia o nembo scuro, Sta Febo ascoso, e dal gelato Arturo Orribil notte a mezzogiorno cade Varch. Boez. Consol. p. 13, lin. 2

§. 2. A mezzogiorno, vale anche *Verso la parte meridionale.* — Io non vò dir che il nostro Marco non sia molto savio, ma i' dirò ben che per l'addietro e' non fu mai poeta, ed or di stato quasi che e' se ne sta al caldan delle brace in camera stufata dirittamente volta a mezzogiorno, pigliando il legno (*guaiaco*) per piacere, ec. Allegr. 144, ediz. Crus., 112, ediz. Amsterd.

MEZZORILIÉVO, e, *disgiuntam.*, MEZZO RILIÉVO. Sust. m. — *V. in* RILIEVO, *sust. m.*, §§. 2.

MIAGOLÁRE. Verb. att. T. d' Agricolt. *Spollonare, Sbastardare, Scacchiare.* (Dial. milan. *Magnà*, che significa parimente il *Miagolare de' gatti*) — Ottimo è miagolare le viti con un guanto di sovatto, stropicciando loro tutto il gambo. Magaz. Coltiv. 18

MIAGOLÁTA. Sust. f. *Il miagolare,* cioè il *Mandar fuori la voce che fa il gatto.* (*V. anche* GNAULATA) — Toccami, dice, Dea, toccami piano, Ch' io son della natura della gatta, Che si risente e si rallunga al piano, Chi pelacce la schiena e 'l capo gratta, E con dolci accoglienze e miagolate S' accosta e frega e dà delle capate Bracciol. Scher. Dei, 5, 1.

MIAGOLÍO Sust. m. — *V.* GNAULÍO.

MIÁGRO Sust. m T. botan. *Specie di erba simile al guado.* (Alberti, Diz. enc.)

§. Miagro falso. — *V. in* CAMELINA, *sust. f.*

MICA. Sust. f. *Briciola, Briciola di pane;* e, per estensione, *Avanzaticcio.* Lat. *Mica, æ* (*V.* MICA *nella* Lessigr. ital.) — I' ho ricolte della vostra mensa (*Muse*) Alcune miche da quella cadute, E, como seppi, qui l'ho compilate. Bocc. son. 1 in fine alla Teseide. (Qui figuratam)

§. 1. Mica, precedendovi una negativa, acquista la forza stessa avverbiale che nel caso medesimo hanno le dizioni *Già, Punto, Guari,* ec. — Lo credo (*le novità che tu mi avvisi*), s' elle son fondate e sode; Ma s' elle star non possono a martello, Non le gabello mica di leggieri. Malm. 5, 2. (Il Salvini così annota questo passo « *Mica,* cioè *Nè anche un minuzzolo.* Franc ant. *Mie;* oggi *Pas* e *Point.* »)

§. 2. Pomicha. — V. in FIUTARE, verbo, al § 2.

MICA. Sust. f. T. di Mineralogia. *Pietra composta di scaglie minute, elastiche, flessibili, e aventi un lustro metallico.* Franc. *Mica.* — Vedonsi dentro alle pietre serene certe minute scaglie, o lustrini, o miche, secondo l'espressione del chiariss. Linnéo, di talco argentino. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 23. Ve ne sono alcuni (Sassi) sottili di certa pietra di color piombato, ma di grana finissima, con molti lustrini, o vogliam dire miche o minuzzoli di talco. Id. ib. 1, 26.

MICANTE. Partic. att., tolto di peso dal lat. *Micans, antis.* Vale *Risplendente.* — Di naturale vermiglio micanti (le labbra). Bocc. Amet. 31. Stella micante al tutto somigliava La luce del suo viso, ove beltate Quanta fu mai tututta si mostrava. Id. Amet. ver. cap. 21. (L'ediz. fior., 1833, lg. Moutier, legge erroneamente *Stella mattutina assomigliava;* che anche è un verso zoppo.)

MICCHETTO. Sust. m. T. volg. di Stor. natur. Specie di *Scimia molto lussuriosa,* ed è forse l'*Orang-outang.* — Quest'isola, per voce antica molto, È fama che l'alberghino i folletti Che fan con tanti scherzi ogni uomo stolto; Or tiran le lenzuola di su i letti, Ora prendon di donna o d'uomo il volto, Or si fanno orsi, or gatti, ora micchetti. Ricciard. 12, 81.

MICCIÉRIA. Sust. f. T. marinaresco. Lo stesso che *Buttafuoco*, cioè quel *Bastone nel quale si tiene la miccia per dar fuoco a' cannoni.* (Stratt. Voc. Mar. in BASTONE e nell'Appendice.)

MÍCCIO. Sust. m. Lo stesso che *Miccia,* sust. f., cioè *Corda preparata per dar fuoco alle artiglierie.* Franc. *Mèche*, s. f. — Fu conceduto che n'uscissero libere con l'armi e co'l bagaglio, ma senza insegne, co'micci spenti, con trombe e tamburi muti. Segner. Fat. arm. Aless. Farn. 72. Si valse in alcune navi del miccio, il qual, per una parte della caverna occultamente tirato, sporgeva dentro la mina. Id. ib. 80. — Id. ib. 84. Portavano da principio questi archibugieri il miccio; ma dopo si conobbe esser più commodo l'aver a cavallo li archibugi a ruota. Melzo (cit. dal Grassi).

MICHELÁCCIO. Sust. m. Nome proprio che si usa in un dettato assai commune quando si vuol parlare d'*Uno che non vuol darsi altro pensiere che di campare allegramente e senza fastidj.* Onde FAR L'ARTE DI MICHELACCIO vale *Mangiare e bere e spassarsi.* Viene questo dettato da un tal Michele Panichi fiorentino, il quale, dopo aver lungamente maneggiato li affari publici, e ritiratosi da ogni impiego, a chi'l richiedesse di pigliare alcun officio rispondeva — *Io non voglio far nulla* —. (Allegri, Dis. ecc., e Papin. Burch. 156.) — Da che vien egli mai che tutte le spezie degli animali fanno da per tutto e sempre le medesime cose?, mangiare, bere, andare a spasso. Veramente da un canto avete ragione a stimarli tanto, perchè questa è appunto quella che da noi si chiama l'arte di Michelaccio, che, per chi la può fare, è la più bella di questo mondo. Magal. Lett. Ateis. 1, 401. Se non avete danari (Amanti), fate come fo io; fate un'arte, ma non quella di Michelaccio. Papin. Burch. 156.

MÍCIA. Sust. f. *Gatta.*

§. MICIA, MICINA. *Modo di chiamare la gatta o il gatto.* — Il Piloto simigliava troppo bene un gattone in fregola; laonde il pedante cominciò a dire: Micia, micia, micia, micina mia, ec. E il pedagogo succiava e sospirava, e ritornava a dire: Micia, micia. Lasc. nov. 1, nov. 2, p. 72, ediz. Silvestri.

MICÍNO. Aggett. *Pocolino, Pochin pochino.* (V. MICICHINO, ec., nella Lessigr. ital.)

§. FARE A MICINO DI CHE CHE SIA. *Fare risparmio, economia, Non largheggiare.* — Mi ricordo, quand'io era giovane, . ch'e'si viveva più alla domestica, e non c'erano tanti Marchesi, e si faceva più a micino de' titoli. Buonarroti. Ragion. in Rac. Lett. stamp. 1845, p. 230. Oh questa veramente è bella. Volete esser voi quello che facia a bizeffe delle lettere e le scialaqui; e poi pretendete che li altri ne faciano a micino; volete voi gozzovigliare, e che li altri stieno a stecchetto. Compend. 16.

MÍCIO. Sust. m. *Gatto.*

§. 1. STARE IN BARBA DI MICIO. Figuratam., si dice per *Mangiare e godere come il micio, il quale, dopo essersi bene impinzato, si liscia il muso ed i baffi.* — In barba di micio, cioè Con la barba unta e lustra. Salvin. in Not. Malm. v. 1, p. 158, col. 1. Onde di qui credo sia derivato Che lo star bene e lo sguazzare ognora, Stare in barba di micio vien chiamato. Fagiuol. Rim. 2, 157. Un cantor con la paga e il beneficio Ingrassa come un ortolano in stia, E se la gode e sta in barba di micio. Pann. Poes. ecc. 2, 14.

§. 2. Micio, per *Gesso o Pietra da sarti.* —

Micio, detto anche gesso da sarti. Targ. Tozz. G. Viagg. 10 ... — Id. Viag. 6, 159. (V. anche il ... all'agetti. in GALATTITE.)

MÍCIOLA. Sust. f. (Uccello di ripa). - V. PIPA, uccello di ripa.

MICOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Mica*, term. de' Naturalisti. — Vi sono frammischiate molte micoline di talco argentino lucente. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 107. — Id. ib. 8, 356.

MICROCOSMA e **MICROCOSMO.** Sust. m. *Piccolo mondo, Mondo in compendio.* (Da Μικρος [Micros], *Piccolo*, e κοσμος [cosmos], *mondo.*) — La terza (cosa) si è che, come Dio ha convenienza con ogni creatura, così l'uomo; e però è detto dal filosofo Microcosma, cioè Minor mondo. Cavalc. Espos. Simb. Apost. v. 2, l. 1, c. 45, p. 85, ediz. padov. Dicono i filosofi che l'uomo è un microcosmo, o sia piccolo mondo, che quasi in miniatura contiene dentro di sè ciascuna parte dell'universo. Algar. 9, 30.

§. 1. Microcosmo, per *Corpo animale.* — Quella (acqua) poco fredda tosto passa alle viscere, e tosto penetra l'interne parti del corpo, e, concentrandosi, agevolmente si concuoce e sparge il nutrimento per le membra dividendosi ella e modificandosi per le parti del nostro microcosmo. Soder. Agric. 77.

§. 2. Microcosmo, *figuratamente.* — Io sono contentissimo di farvi vedere che è l'insalata una miniera de' più soavi bocconi, un microcosmo della tavola che racchiude in sè il diletto d'ogni altra vivanda, ec. Pros. Gor. par. 3, v. 1, p. 90.

MICROSCÓPICO. Aggett. *Appartenente a microscopio; - Che si fa co'l soccorso del microscopio.*

§. Microscopico, vale anche *Visibile soltanto per mezzo del microscopio.* — Qualche specie minima di bisso o altra pianta microscopica. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 201. — Id. ib. 10, 80. Il Needham ... prende del sugo tutto bollente di carne arrosta, e lo chiude ermeticamente in una boccia. Dopo averlo lasciato per quindici dì esposto all'occhio del sole, si mette a diligentemente osservarlo, e lo trova tutto coperto di animaletti microscopici. Algar. 8, 47.

MIDA. Sust. m. *Figliuolo di Gordio, re di Frigia.* (V. nel Diz. mitol.)

§. Detto proverbiale. — Ben m'accors' io dello sfrenato ardore; Chè mal si può celar li orecchi a Mida. Pulc. Luc. Dand. par. 4, st. 81. (A questo dettato corrisponde il trito proverbio: *Amor nè tosse non si può celare.*)

MIDOLLA. Sust. f. *Quella sustanza che è nelle ossa degli animali.* Lat. *Medulla*, e *Medius*, vel allata a voce graeca Μυελος, d. incerta. (V. MEDULLA nel Forcellini.)

§. Penetrare le profonde midolle di una cosa. Figuratam., vale *Addentrarsi affatto in essa cosa.* Franc. *Approfondir.* — Cristo e i discepoli suoi perfettissimamente insegnarono penetrare le profonde midolle della sacra Scrittura con occhi divini. Fiera Relig. cristi. 96.

MIDOLLÁME. Sust. m. *Quantità di midolli.* — Egli è quel vostro bel pezzo di masserizia academica, quel sacrepon tutto mente, e mente tutta fatta a spicchi di polpe d'oracoli, e d'*entragnes* di misterj, inciubreate e rigonfie d'emulazion di semi di mondi e di midollami d'idée. Bellin. Cical. p. 15.

MIDOLLO. Sust. m. *Midolla.*

§. Midollo, figuratam., parlandosi di vocaboli, sentenze, ec., vale *L'intimo sentimento, L'intima forza.* — Se si riflette alla sola lettera, ognun ben vede che una lanterna piena di savore è un regalo burlevole, ma non va più oltre; ma se scoprir vogliamo il midollo delle parole, vedremo chiaramente il misterioso significato delle medesime, e intenderemo che in buon linguaggio gli dà di pazzo per la testa. Papin. Burch. 74.

MIELE. Sust. m. — V. MELE.

MIGLIACCIUÓLA. Sust. f. T. di cucina. — I Beduini non conoscevano l'arte di sciogliere la farina nell'aqua e frigerla nella padella con l'olio, ciò che noi (Toscani) chiamiamo le migliacciuole. Fanti Avvent. 1, 236.

MIGLIARÍNO. Sust. m. T. botan. vulg. *Migliasole, Migliarino, Miglio duro, Miglio cattivo:* nomi volgari del *Litospermum officinale* (Targ. Tozz. Ist. bot. botan. 2, 111, ediz. 3.ª)

MIGLIARÍNO. Sust. m. (Uccello silvano). *Miliaria avis.* Uccello detto anche da molti *Fringuello d'inverno o nivale*, perchè a noi viene nell' inverno, e se ne parte nell'autunno.

§. 1. Migliarino di padule. *Emberiza schoeniclus* Lin. - Sinon. *Migliarino* Stor. Uccel. - Franc. *Le bruant des roseaux.* (Sav. Ornit. 2, 89.) — Dial. ven. *Cìdìo, Cia - Ziato;*

dial. veron. *Pionza;* dial. bassan. *Pinca;* dial romasn. *Zivolo di palude;* dial. monferrino basso, *Scrican;* dial. udinese, *Chirpa*

§. 2. Migliarino di padule, per lo stesso che *Passera di padule.* – V. in PASSERA, sust. f., il §. Passera di padule.

MÍGLIO. Sust. m. *Specie di biada minuta.* Lat. *Milium.*

§. 1. Miglio cattivo. – V. in MIGLIARINO, term. botan. volg.

§. 2. Miglio duro. – V. come sopra.

§. 3. Miglio grosso. – V. in FOGLIOLINO, sust. m., term. d'Agricolt.

MIGLIORAMENTO. Sust. m. *Il migliorare.*

§. Miglioramento della morte. – Pr. Che si può far? Ant. Grattarle un po' le rene, Spruzzarle il viso con l'aceto forte. Tos. Ma la ricasca 'ngiù, la non s'attiene; E' fu il miglioramento della morte. Buonar. Tanc. 1, 3, c. 12, p. 344, col. 2, ver. 2. (*Annotaz. del Salvini.* « Questo è andato in proverbio dalle continue quotidiane esperienze; poichè, quando sono vicini a morte, non so come, li uomini migliorano, e la vita, ridutta a un sottil filo di fiato, pare che sia un piccolo lumicino che vicino allo spegnersi fa una gran fiaccola, la quale tosto ricade in una totale scurità. »)

MIGLIORÁRE *o anche* MEGLIORÁRE. Verb. att. *Rendere migliore, Ridurre in miglior stato.* Lat. *Meliora, as.*

§. 1. Migliorarsi. Rifless. att. Per *Vantaggiarsi, Procacciare il proprio vantaggio, il proprio utile.* – Non vò dir ch'ama Quel che brama Servir l'amico, sol per migliorarsi. Baldov. Deram. 100, 21.

§. 2. Migliorarsi, per *Alleggerirsi d'una malatia, Ridursi un ammalato in uno stato migliore.* – La lettera di questa notte m'ha rimesso di spirito, poichè M. Giovanni s'è migliorato. Car. Lett. ined. 3, 73.

§. 3. Migliorare, in signif. rifless. att. parimente, ma suppressa la particella pronominale. *Farsi migliore, Diventar migliore o nel fisico, o nel materiale, o nel morale.* – Cotal è stato, lossa', il mio destino, Che pur di mal in peggio andata sono, Nè par per migliorar il mio cammino. Dittam. l. 2, c. 20, p. 158. Studiati di megliorare e di far onore alla grazia di Dio. Vit. SS. Pad. 1, 2, p. 143, edin. Man. Certe persone udendo lodare e approvare dalle genti le buone opere ch'e' fanno, sì ne migliorano. Passav. 186, edin. Cres. (La particella *si* precedente al verbo *migliorano*, in questo luogo ci sta puramente per appicco, o ripieno, od ornamento.)

§. 4. Migliorare nel peggio. Locuz. ironica, volendo intendere *Peggiorare.* – Quanto più seguito in leggere queste loro risposte, tanto mi pare che vadano migliorando nel peggio. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 201.

MIGLIORATÓRE. Verbale mas. di *Migliorare. Chi o Che migliora.* – Dal nome dell'artefice, non scopritore di questa sorta di terra, ma miglioratore della fabrica de'vasi fatti di essa. Bellin. Buccher. Prefaz.

MIGLIÓRE. Aggett. comparat. di *Buono. Più buono, Che ha un grado maggiore di bontà che non ha la persona o la cosa a cui viene paragonata.* Anche si dice *Meglio*, in forza d'aggett. invariabile. Lat. *Melior, oris.*

§. 1. Braccio migliore. Vale *Braccio destro* in relazione di *sinistro, manco.* – Olivier, ch'ha di sopra il miglior braccio, Sì che si può difender con la spada, Di qua, di là tanto percuote e punge, Che, quanto è lunga, fa Sobrin star lunge. Ariost. Fur. 41, 89. Pur si torce e dibatte sì che viene Ad espedirsi co 'l braccio migliore. Id. ib. 46, 139. Argante (od arte, o sua ventura fosse) Sovra ha il braccio migliore, e sotto il manco. Tass. Gerus. 19, 18. E con la spada, che per dritto avventa, Stende il braccio migliore, ed alza il manco. Marin. Adon. 20, 41.

§. 2. Sesso migliore. *Sesso maschile.* – Se d'Argo riveder m'è dato Le care sponde, ei genero sarammi Onorato e diletto al par d'Oreste, Ch'unico germe a me del miglior sesso Ivi s'educa alle dovizie in seno. Mont. Iliad. l. 9, v. 182. Poichè a voi negato Prole han finor del miglior sesso i Numi. Alfier. Mirr. a. 3, s. 2.

MIGNATTA. Sust. f. *Verme aquatico che sugge il sangue delle parti del corpo a cui viene applicato.* Sinon. *Sanguisuga.*

§. 1. Mignatta o Mignella, figuratam., diciamo a *Chi è stretto del suo, e volentieri piglia di quello d'altri.* (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 53, col. 1)

§. 2. Appiccarsi come le mignatte. – V. in APPICCARE, verbo, il §. 21.

MIGNATTÁJO. Sust. m. (Uccello di ripa). *Ibis Falcinellus* Temm. – Sinon. *Tantalus Falcinellus* Lin.; *Falcinellus, Avis fal-*

cata Aldrov.; *Chiurlo* Stor. Uccel. - Franc *Le courli vert, ou d'Italie.* - Dial. pis. *Mignattajo;* dial. vecchian. *Ciurlotto nero o marino;* dial. bientin. *Chiurlo;* dial. flor *Mignattone.* (Sav. Ornit. 2, 327) Dial. ven. *Arcáza verda;* dial. genov. *Ciurlo marin*

MIGNATTÍNO. Sust. m. (Uccello aquatico). *Sterna nigra* Lin. - Sinon. *Sterna fissipes* et *Sterna obscura* Lin. cur. Gmel., *Sterna nævia* Lin. cur. Gmel., *Larus niger fissipes* Aldrov.; *Colombino*, *Mignattone*, *Pannelbagio*, *Sterna* della *Petto bianco* Stor. Uccel. - Franc. *Hirondelle de mer noire, ou Épouvantail.* - Dial. pis. *Anima di sbirro;* dial. vecchian. *Anima di guardia;* dial. bientin. *Cazzalbagio.* (Sav. Ornit. 3, 79.) Dial. venez. *Fica.*

§. 1. Mignattino, per lo stesso che *Fraticello.* - *V.* FRATICELLO, *uccello aquatico.*

§. 2. Mignattino zampe rosse. *Sterna leucoptera* Temm. - Sinon. *Larus fissipes alius* Aldrov.; *Sterna nera* Stor. Uccel - Franc. *Hirondelle de mer leucoptère.* (Sav. Ornit. 3, 83.)

MIGNATTÓNE. Sust. m. (Uccello aquatico). - *V. nel tema di* MIGNATTINO, *uccello aquatico.*

§. 1. Mignattone. (Uccello aquatico). Per lo stesso che *Rondine di mare.* - *V. in* RONDINE, *sust. f., il §.* Rondine di mare.

§. 2. Mignattone. (Uccello di ripa). - *V.* MIGNATTAJO.

MIGNELLA Sust. f. *Spilorcio*, ec. (*V. in* MIGNATTA, *sust. f., il §. 1*) - Ma il signor Cardinal dove interviene, Così fa in tutto, e seco le mignelle Non hanno mai trovato da far bene. Fagiuol Rim. 3, 345.

MÍGNOLA. Sust. f. Lo stesso che *Migna* e *Mignoli*, cioè *Boccioline degli ulivi.* - Si danneggiano quei piccoli getti o puntine che sono sotto le foglie (*degli ulivi*), e che dovrebbero dar la foglia nuova e la mignola nella primavera ventura. Laur. Agric. 1, 269.

MIGNOLÁRE. Verb. intrans. Il *Mandar fuori che fa l'olivo i mignoli, la migna, la mignola.* - Noi abbiamo due termini che non veggo si usino negli altri frutti. Il primo si è che quando l'olivo manda fuori quelle bocciuoline, noi chiamiamo nel nostro parlare questo moto della natura *Mignolare;* e poi, quando quelle tali bocce s'aprono, diciamo *Li ulivi fiorire.* Vettor. Oliv. 159. Vedi le messe vive, E mignolar l'olive Salvin. Annot. 39.

MIGNOLATÚRA Sust. f. *Il mignolare.* - La fioritura dell'olivo è di grande importanza, ec: questa fioritura, che mignolatura si dice da' contadini, comparisce nel maggio in forma di grappoletti, i quali portano fiori monopétali, ec Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 14.

MÍGNOLO Sust. m. *Nome del minor dito sì della mano e sì del piede.*

§. Mignoli si dicono anche le *Bocciolino degli ulivi.* (*V.* MIGNOLA, *sust. f.*) - Li olivi si debbono tener chiari e radi di chioma, affinchè le nebbie e le brinate non vi si possano trattenere dentro, e danneggiare i mignoli e le messe tenere. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 325

MIGRÁRE. Verb. intrans. *Passare ad abitar altrove.* Lat. *Migro, as.*

§. Migráto. Partic. *Passato ad abitare altrove, Partito, Andato via o fuori.* - Con tal compassione Ti rimembravi d'esso, Che parei (*parevi*) spesso del mondo migrato. Jac. Tod. p. 364, st. 13

MIGRATÓRE. Verbale mas. di *Migrare. Che migra.* - Il torcicollo giunge a noi dalle parti meridionali nella primavera insieme con li altri uccelli migratori. Sav. Ornit. 1, 147 — Id. ib. 1, 160

MIGRATÓRIO. Aggett. *Che migra.* - I nostri (*bestiami bovini*) sono migratorj e quasi salvatici (*selvatici*), ed in quei paesi (*nella Svizzera, ec*) sono permanenti o domiciliati, e più domestici Targ Tozz G Viag 4, 289. Questo è un uccello migratorio, ed ogni anno ne arriva dall'Europa un gran numero nel basso Egitto. Sav. Ornit. 1, 123. — Id. ib. 1, 151.

MILA. *Aggett. numerale, invariabile, che, per proprietà di lingua e per uso costantissimo de' più tersi scrittori, si pone dopo un altro aggettivo numerale, o dopo un aggettivo quantitativo, in vece di* Mille *o* Migliajo. - Due mila (*a, congruentem, Duemila*) fiorini. Morel G Cron. 251 Messer Ugo Tornaquinci - - ne trasse fiorini tre mila (*a, congruentem., tremila*). Din. Comp. 1, 25, edız. Crus Enéa - Tra molti mila collocossi in mezzo. Car. Eneid. l 5, v 424. A questa gente Di molte mila condottiero e capo Aggiungerotti Id ib. l 8, v 768. Fra mezzo a tante mila condottieri, Ciascun dalla sua parte si vedéa Gir d'oro e d'ostro altamente adorni. Id ib. l 12, v. 220.

MILANESAMENTE. Avverbio. *Conforme al modo che fanno o dicono i Milanesi, Alla milanese.* - *V. Tes. in* GENOVESAMENTE.

MILÁNO. Sust. m. Uccello di rapina, detto altramente *Falco cappone*. – V. in FALCO, sust. m., uccello di rapina, il §. FALCO CAPPONE.

MILITARE. Aggett. *Di milizia, Appartenente alla milizia, Da soldato*. Lat. *Militaris*, da *Miles, itis*, ital. *Soldato*.

§. 1. MILITARE, per *Istrutto nelle cose della milizia*. – Filippo di Macedonia, padre di Perse, uomo militare, e di gran condizione ne' tempi suoi. Machiav. Op. 6, 181.

§. 2. ALLA MILITARE. *Conforme all'usanza militare, Secondo le regole e li usi militari*. – Quella notte poi, siccome da' Regj fu celebrata nel campo alla militare con feste di cannoni e di fucili, ec. Segner (cit. del Gozzi).

§. 3. ANNO MILITARE. – V. in ANNO, sust. m., il §. 12.

MILÍZIA. Sust. f. *Arte della guerra*. (Da *Miles, itis*, ital. *Soldato*.) – A me non è la forma di Adone,. . . nè la milizia di Marte, nè la sagacità d'Atlantide. Bocc. Amet. 17.

§. 1. MILIZIA CELESTE. Figuratam., si dice degli *Angeli*. – Il sacerdote di Dio, fatta la consacrazione e data la pace al popolo, non già come uomo, ma come uno degli Spiriti della celeste milizia, tenendo il santissimo Sacramento su la patena, con faccia infocata,... con terribil voce intonò, ec. Mss. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Bonav. ediz. c. 13, p. 231, col. 2.

§. 2. MILIZIA DEL CIELO, in term. bibl., si dice degli *Astri*. – Fecrono (fecero) uno vitello d'oro conflatile, e feciorgli (gli fecero) sacrificio, e ballarongli e inginocchiaronsigli innanzi. Onde Iddio adirato li lasciò accecare, e servirono e fecìono (fecero) sacrificio agl' Idoli e alla milizia del cielo, cioè al sole ed alla luna e alle stelle. Cavalc. Att. Apost. 40, ediz. Rom. 1769, Fr. Manche.

§. 3. MILIZIA RELIGIOSA. *Vita e disciplina esercitata in una casa di religione*. – Ahi! che tuttavia regna in me la prudenza del secolo; tuttavia sono uomo carnale; e dopo tanti anni di religiosa milizia, ancora mi lascio vincere dalla ira sotto pretesto di bene. Mss. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Parom. cap. 5, p. 71, col. 1.

§. 4. MILIZIA, figuratam., nel signif. collettivo di *Seguaci, Devoti, Additti*, e simili. – Oh cosa da ridere! Non sanno eglino che una donna in ozio è della milizia di Venere? Don. Cons. Volgarizz. Bocc. 118. (Il lat. dice: «.. *ignorant otiosam feminam Veneri militare?*») Fu pensato da ognuno che ella (Giovanna Anglica, che fu papa, – vera o non vera –, la Papessa Giovanna) fosse uno cherico, dove ella era della milizia di Venere e dello studio. ld. ib. 266.

MILLANTA. Sust. m. Nome numerale, significante indeterminatamente *Migliaja*. Occitan. *Milantas*, corrispondente al franc. *Des milliers*. – V. li es. nel Vocabolario.

MILLANTÁRE. Verb. att. *Aggrandire o Amplificare smoderatamente*. (Da *Millanta*, voce usata dagli antichi per *Migliaja*.)

§. MILLANTARSI. Rifless. att. *Amplificare o Magnificare le proprie qualità, le proprie azioni*. Anal. *Vantarsi, Vanagloriarsi*. – A coloro che troppo si millantano e dicono di voler fare o dire cose di fuoco, s' usa, rompendo loro le parole in bocca, dire *Non isbracciate*. Varch. Ercol. 1, 184.

MILLE. Sust. m. Nome numerale, significante *Dieci centinaja*. Lat. *Mille*.

§. 1. MILLE, *usato a modo d'aggett. e nel numero del più*. – E per ridurre le mille (sottintendi ragioni, o simili) in una, imaginati che, ec. Varch. Senec. Benef. 1, 7, c. 13, p. 191.

§. 2. PIÙ L' UN MILLE. Lo stesso che *Mille volte più*. (Così diciamo *L' un cento più*, intendendo *Cento volte più*.) – Le legioni erano più l'un mille di quello ch'egli aveva domandato. Bes. Coll. Op. 1, 227.

§. 3. STARE INSÙ 'L MILLE. *Così co' l parlare, come con l'andare, tenere un'affettata gravità e più che al proprio grado convenga*. Sinon. *Stare insù 'l grave, insù 'l grande*. Anal. *Atteggiare*. – Rifattosi (il sig. Pandolfo) cortigiano, sta insù 'l mille di maniera che la non si può più seco. Allegr. 212, ediz. Cris., 166, ediz. Amsterd.

MILLÉCUPLO. Aggett. – Noi diciamo tutto il giorno: Questo non è alla millesima parte buono o bello come questo altro; intendendo della proporzione millecupla, cioè ch' è da mille a uno. Prim. Sot. par. 2, c. 1, p. 82.

MILLEFÓGLIO *e* MILLEFÓGLIE. Sust. m. T. botan. volg. e offieìn. *Achillæa Millefolium*. Perenne. Si vede in molti giardini per abbellimento degli spartimenti; ma è incommodo per le sue radici che si stendono e lo propagano prestissimo. È celebrato come astringente nei flussi, e come antiartritico; ma non è molto in uso presentemente. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 195, ediz. 3ª) – Spunta fra l'aque ancor (ottoma or detta) L'antico

millefoglio, ergendo il fiore Quando soave a noi favonio spira Dal tardo occaso. Spolver. Coltiv. ris. l. 3, v. 255. (Forse il *millefoglio* qui accennato dallo Spolverini appartiene ad una delle specie registrate ne' seg. paragrafi.)

§. 1. Millefoglio aquatico. – *V. in* FINOCCHIO, *sust. m., al §.* Finocchio aquatico.

§. 2. Millefoglio d'acqua o dei laghi. *Myriophyllum spicatum.* Foglie quaterne, pennate, capillari; spiga fatta a nodi, nuda, terminante i fusti. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 258, *edic.* 3.ª)

MILLÉRIA. Sust. f. T. botan. *Flaveria Contrayerba, Milleria Contrayerba.* Il decotto di questa pianta dà un bel giallo per la tintoria. Nata che sia in un giardino, ricadono i semi, e si moltiplica assai, nascendo da per tutto. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 216, *edic.* 3.ª)

MILLESMO. Aggett., usato da' poeti, in vece di *Millesimo.* – Del vero adombro la millesma parte. Coppet. Rim. 67.

MILLIÁJO. Sust. m. *Nome numerale di somma che arriva al numero di mille.* (Questa voce nel plur. fa *Le milliaja* e presso li antichi eziandio *I milliaja.* Li es. della prima maniera si possono vedere ne' Vocabolarj sotto a MIGLIAJO, così scritto co'l G; della seconda eccone alcuni.) – Per sodisfare ai secento milliaja di scudi promessi di pagare in Calese (*franc.* Calais) al Re d' Inghilterra. Vill. M. l. 9, c. 103, v. 5, p. 317. E occorrendogli pagare i detti secento milliaja di scudi, ec. Id. ib. — Id. ib. p. 318.

MILLIÁRIO. Aggett. *Di mille.* Lat. *Milliarius.*

§. Colonna milliaria. – *V. in* COLONNA, *sust. f., al §.* 6.

MILLIO. Sust. m. *Misura itineraria, la cui lunghezza è differente ne' diversi paesi.* Lat. *Milliarium.* (*V.* MILLIO *nella* Lessigr. ital.) – Il qual rispose. Il gigante è fugito, Ed io gli ho dato tre millia la caccia. Bern. Orl. in. 39, 36. (Cioè, *per tre millia.*)

§. 1. Millio grosso. *Millio più lungo della giusta misura,* - *della misura stabilita dalla legge.* – Talchè d' un grosso millio intorno al muro Solo a lui quel paese era sicuro. Angel. Metam. 4, 319.

§. 2. Chiamare di lontano le millia, o cento o mille millia una cosa. Lo stesso che *Chiamare una cosa di là da' monti;* e vale *Maritarla grandemente,* ciò dicendosi per lo più in cattiva parte. (*V. anche appresso il §.* 4.) – E poi qualche minchion si maraviglia, Se un reverendo tal, con reverenza, Chiama il disprezzo di lontan le miglia. Saccent. Rim. 1, 155. Far professione (*non dico il contrario*) d'essere gran mangiatore, nè bevitore, nè disoluto in alcun mal costume, nè lindo e mal assettato nel vivere, con certi modi da contadino che chiamano la zappa e l'aratro mille millia di lontano. Casigl. Corteg. 1, 160. — Nelli J. A. Comed. 1, 342.

§. 3. Correre un millio da una cosa ad un'altra. *Esservi grandissima differenza.* – Io di consiglio Ho bisogno di te; però a trovarti Venuto son, benchè ci corra un miglio. Fagiuol. Rim. 1, 160. (Fingesi che sia il Card. de' Medici che parli al Fagiuoli.)

§. 4. Puzzare d'una cosa lontan le millia. Per *Far patentissimamente manifesto il tener di quella tal cosa, cioè avere le qualità di essa.* (*V. anche addietro il §.* 2.) – Devi sapere che da qui avanti tu ti hai da chiamar Plautino, ec. Non conosci che quello (*il nome*) è troppo triviale e plebéo? Non senti ch'ei puzza di guardiano di pecore o di lavandara lontan le millia? Nelli J. A. Comed. 4, 6.

§. 5. Spirar compassione lontano un millio. *Spirar grandissima compassione.* – Leviam di là colui per carità, Che spira compassion lontano un miglio. Saccent. Rim. 2, 57.

MILLIONÁRIO. Aggett., che pure spesso si usa in forza di sust. *Che o Chi possiede de' millioni, Che o Chi è ricchissimo.* – Così testava Elbion, cui l'empie usure E i molti di pupilli assi ingojati E la publica fame avean condutto Dal nulla avito al millionario onore. Zanoj. Serm. 2, p. 297. E con le usure e facendo il falsario, Con frodi e con bilance decimale, Gli venne fatto d' esser millionario. Gozz. Gasp. *nella Novella* ... *un cavaliere.*

MILORD o MILORDO o MILORTE. Sust. m. *Titolo d' onore usato in Inghilterra.* Manca la nostra lingua del termine corrispondente; solo abbiamo li analoghi *Signore* o *Monsignore.*

§. Per *Ricco signore inglese.* – Un milord, del grado de baroni, amava una dama che con molta cura nutriva due bellissimi ricci di capelli naturali. Cont. Ant. v. 2, par. 2, p. XXIX, *edic. ven.* 1756. L' astuta Frine che ben cento folli Milordi rimandò nudi al Tamigi. Parin. Mat. in Poem. Op. 1, 22. Uscirà d' Inghilterra alcun milorte, E metteransi in busca delle flotte. Chiabr. Op. 2, 296.

MILZA. Sost. f. T. d'Anat. *Viscere molle, situato nell'ipocondrio sinistro fra lo stomaco e le côste spurie.* Tedes. *Milz*; ingl. *Milthe*; breton *Melch* (forse da *Melch*, ital. *Nero*); provenz., catal., aragon. *Melsa.* (Al Salvini venne in fantasia di dedurre questa voce dal franc. *Mince*, dal *Mencio*, poichè, egli dice, la milza è una parte mencia. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 542, col. 1.) — Io il mio cuor non vo mettere in filza, Se 'l suo è poco, cavisi la milza. Buonar. Tanc. a. 2, s. 3, p. 335, col. 1, ver. 8.

MILZADELLA. Sost. f. T. botan. volg. — V. in ORTICA, sust. f., il §. Ortica morta, ec.

MIMÉTICO. Aggett. *Da mimo, Imitatorio.* — Quindi nacquero due appellazioni di questa poesia, poichè mimetica o imitativa si disse per eccellenza della imitazione; e drammatica o attiva per l'azione. Salvin. Casaub. 52.

MÍMICO. Aggett. *Da mimo, Comico.* Lat. *Mimicus.*

§. Per lo stesso che *Pantomimico*, cioè *Esprimente le passioni, i sentimenti, le idee per mezzo de' gesti e degli atteggiamenti, senza il soccorso della parola.* — Al sommo ascendi, e ove il canoro drama E la mimica danza al suon concordi Spiegan la pompa de' purpurei regi, Fra l'una e l'altro maturando scegli. Zanoj. Serm. p. 308, lin. 1.

MIMMOSO. Aggett. Così chiamano in Firenze quel *Bambino che è soverchiamente o esclusivamente affezionato alla persona con la quale ha più continuata famigliarità.* Sinon. *Cacheroso.* (Cam. Prune.)

MIMO. Sust. m. *Comediante, Istrione.* Gr. Μῖμος; lat. *Mimus.*

§. Mimo, si dice pure *Il drama giocoso recitato da' Comedianti.* — Io so che la vita fu da alcuno antico paragonata a un mimo, o vero ridicola rappresentazione. Salvin. Pros. tos. 2, 72. Introducendo con garbo (nelle rappresentazioni tragiche), secondo che fecero li antichi, qualche farsa, mimo, o invenzione totalmente ridicola, per dar respiro alle menti affaticate dall'applicazione di cose gravi e patetiche. Dat. Lett. p. 130.

MIMÓSA. Sust. f. T. botan. *Mimosa pudica.* Vulgarm. è detta *Sensitiva, Erba sensitiva, Noli tangere.* — Che vi siano delle piante che sfuggono d'esser tocche, che investite coll'estremità delle dita, si ritirano, e che, allargato l'assedio, si ridistendono, la mimosa, detta ancora a tal conto erba sensitiva, informi. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 206.

MINACCERÍA. Sust. f. *Minaccia*, o piuttosto *Lo usare o Il fare continue e nojose minacce.* — Con buone parole e con amorevolezze più che con minaccerie o con battiture si potrà meglio reggere e farla far bene. Sperm. Az. pen. ord. 228. (Parla d'una fanciulla che veniva educata in un monastero.)

MINACCIO. Sust. m. *Minaccia, Minacciamento, Il minacciare.* (Vocabolo gittato nella medesima forma di *Spaccio, Impaccio, Abbraccio*, e simili, tutti cavati dalla prima uscita del loro verbo.) — Sprezza i minacci, e sprezza le parole Chi si dimostra nell'oprare ardito. Sagin. Edip. 41.

MINARETTO. Sust. m. *Torre innalzata a fianco d'una moschea e fatta in forma di campanile, dall'alto della quale si chiama il popolo alla preghiera, e si annunciano le ore.* (Dizion. Arch. franc.) — Ivi da' minaretti un pio concento Di preghiere si leva. Maff. Lor. Mis. 4. E mille e mille Lampade accese su l'aeree punte De' minaretti fan abbaglio al guardo. Id. ib. 8. Ci è la vista di un paese con nell'interno delle palme e una città turca, che per tale si mostra ai minaretti che fiancheggiano la cupola d'una moschea. Algar. 7, 93.

MINATÓRE. Sust. m. *Soldato che scava le mine e le difende.*

§. Attaccare il minatore. *Principiare i lavori della mina co'l minatore che fa il primo scavo nella muraglia nimica, o sotto di essa.* Franc. *Attacher le mineur.* — Simili alle gallerie per uso di attaccare il minatore. Corn. In Mon. (ed. del Grassi) Attaccare il minatore s'intende allora quando esso minatore rompe la muraglia dell'opera attaccata per introdurvisi, o pure quando, fatta già dal cannone una competente rottura, s'introduce in questa per dilatare maggiormente la breccia con lo scoppio de' fornelli. D'Anton. (ed. c. c.).

MINCHIONATÓRE. Verbale mas. di *Minchionare. Chi minchiona altrui, Burlatore, Corbellatore*, e, bassamente, *Coglionatore.* — Dall'essere questi buffoni che macchi s'appellano, scopritori per lo più e minchionatori degli altrui difetti, può forse esser derivata a noi la toscana voce *Smaccare* e *Fare uno smacco*, che vale scoprire i mancamenti d'alcuno, ec. Papa Burch. 161.

MINCHIONCELLO. Sust. m. dimin. di *Minchione*. = In figura di sapere Certi detti minchioncelli Vanno al bujo, ec. Saccent. Rim. 1, 221.

MINCHIONCIÓNE. Sust. m. accrescit. di *Minchione*. *Gran minchione*. = Con rabbia e quanta avéa forza nel braccio Si dava de' gran colpi nel mostaccio, E, s'era pazzo, domandato essendo, Rispondéa: Co 'l mio viso io me la prendo Perchè se non foss' io, se questa mia Vera di minchioncion faccia non fosse, Questo farfalon non crederia Poter darmele a bevere sì grosse. Pann. Avvert. 2, 31 nelle Annot.

MINCHIÓNE, mas., e MINCHIÓNA, fem. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Balordo*, *Sciocco*, *Semplicione*. = E pure, Conte, e pure a pretender di stare in bilancio con quell'altra mente, niente meno minchiona che si deduce dal concetto ameno di cavar l'anima e conseguentemente la sapienza umana dalla materia, non ci voleva niente di meno. Magal. Lett. Ateis. 1, 385.

§. 1. Minchion minchione, così replicato, esprime pressochè il superlativo di *Minchione*. = Quì sostenne l'angoscia, e quì l'affanno; Quì patì il duolo, e quì la passione; E quì rimase alfin minchion minchione, Esempio agli altri matti che verranno. Lor. per 1, son. 89, p. 50. Onde, minchion minchion, facendo il matto, Se ne scantona, che non par suo fatto. Malm. 4, 27. (Quì viene a dire *facendo lo sbalordito, il balordo*, e simili.)

§. 2. Fare il minchione per non pagar gabella. — V. in GABELLA, sust. f., il §. 2.

§. 3. Minchione! Voce d'esclamazione usata dalla plebe. Sinon. *Capperi!*, *Canchero!*, ed altretali. = Bu. Ma lasciamo ir le chiacchiere. Fanticchio, Tu sai ben tu che in quanto al lasciarla E' non fanno divario mai da me Al munistero (monastero). Fan. Minchioni!; ma in che Disegni tu in fatti in questa cosa Di servirti di me?; per lucerniere? Salviat. Granch. a. 1, s. 2, in Tesi. com. Bor. 6, 30.

MINERALE. Aggett. *Appartenente a miniera*, o vero *Partecipante della natura de' minerali*.

§. Aqua minerale. — V. in AQUA, sust. f., il §. 20.

MINERALISTA. Sust. m. *Professore o Dilettante di mineralogia*. Sinon. *Mineralogo*. = I mineralisti tedeschi. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 156.

MINERÁLOGO. Sust. m. Lo stesso che *Mineralista*. V. = Li esempj sono ovvj presso i viaggiatori ed i mineralogi per tutte le parti del mondo. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 155.

MINESTRA. Sust. f. *Sorta di vivanda composta di paste, o di riso, o di pane, o d'erbe, o di legumi, o di parecchie di queste cose mescolate insieme, cotte in molto brodo o in aqua condita*. Chiamasi *brodosa*, se vi soprabonda la parte liquida; altrimenti si dice *asciutta*. (Corr. Fronte.)

§. 1. Essere una medesima minestra. Figuratam. e bassam., vale *Essere una medesima cosa*, *un tutto uno*. Anche si dice *Essere una medesima* o *una stessa poverada*. = Quelle cose le quali da un medesimo principio dipendono, son, come dire, o il più delle volte, una medesima minestra. Il passo publico adunque e il famoso poeta son poco men ch' una stessa poverada. Allegr. 151, ediz. Crus. ; 110, ediz. Amsterd.

§. 2. Far le minestre. Figuratam. e bassam., vale *Governare*, *Commendare*, *Far da padrone*, *Padroneggiare*. Anco si dice *Tenere la mestola in mano*, *Avere o Tenere il mestolo*. = De' cavallieri illustri del tosone Ne fa (la minestra) qualcuno anch'ella: e che sia 'l vero, Ponete mente a certi insù 'l sajone. Dichiara chi tra li uomin tien l'impero, Mentre si dice il tal fa le minestre: Motto ch' esprime quel concetto intero. Lor. per Rim. 30.

MINESTRÓNE. Sust. m. Dicesi d'*Uomo scimunito e di grosso intendimento*. = Che diremo di . tanti altri (nomi) che hanno la fine loro in *one*, la quale è propia (propria) della nostra lingua, come pastaccione, gocciolone, merendone, mestolone, maccherone, minestrone, melone, merdellone, moccione, tempione, cruscone, nebbione, babbione, dondolone, ec.? Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 95.

MINIÉRA. Sust. f. *Luogo sotterra dove giaciono e d'onde si possono cavare metalli, minerali, fossili, e certe pietre preziose*.

§. Cavare le miniere. — V. in CAVARE, verbo, il §. 14.

MÍNIMO. Aggett. superlat. di *Minore*. Dicesi di ciò che è il *Più piccolo nel suo genere, nella sua specie*. Sinon. *Piccolissimo*.

§. Minimo, in forza di sust. m., per *Minimo corpuscolo*, *Atomo*. = Il freddo, il quale . altro non è che una semplice mancanza dei minimi della luce e del fuoco, apporta nell' aqua ed in ogn'altro corpo la densità. Prp. Cimel. e Sagg. 138 verso la fine. — Ivi 6. 151.

MÍNIO. Sust. m. T. di Chimica. *Ossido rosso di piombo* Lat. *Minium*.

§. Per *Miniatura*. – La qual pittura è tanto finita, che un minio non può essere nè migliore, nè altrimenti. Vasar. Vit. 8, 32.

MINISTRA. Sust. f. *Colei che ministra, che ha il governo e il maneggio delle cose.* Lat. *Ministra*. – Hai rimossa dalle fama e dalle ricchezze e dalla quiete e riposo degli uomini ricchi quella acerbissima calunnia, cioè la falsa accusazione che soleva essere ministra dell'avarizia de' Pretori. Epist. Cicer. 17. Le due ministre del mondo (Natura e Fortuna) spesso le lor cose più care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate più vili. Bocc. g. 6, n. 2, t. 6, p. 40 (*V. altri es. nel Vocabol. sotto la voce* MINISTRO, *sust. m.*)

MINISTRÁJO. Sust. m. Voce antica del Commune di Livorno. – Si vedono nominati fra li altri due Offizj communitativi che non penso sì facilmente si trovino in altre Communità. il primo è chiamato de' Ministraj; il secondo de' Cafaggiaj Per quello de' Ministraj, crederei che questo fosse l' Offizio deputato alle Collazioni degli Anziani. Docum. communit., ec., in Targ. Tozz. G. Viag. 2, 323.

MINISTRÁRE. Verb. att. *Porgere, Dare; – Impiegarsi in servigio d' altrui; – Amministrare, Maneggiare.* Lat. *Ministro, as.*

§. 1. Ministrare giustizia. – *V. in* GIUSTIZIA, *sust. f.*, *il* § 6.

§. 2. Ministrare o Amministrare i Sacramenti. – *V. in* SACRAMENTO, *sust. m.*, *il* § 2.

§. 3. Ministrante. Partic. att. *Che ministra.* – I ministranti (Angeli) son detti quelli che sono diputati al servigio nostro e di tutto l'universo. Fra Giord. Genes. 155.

§. 4. Ministrato. Partic. pass.

MINISTRO. Sust. m. *Chi ministra, Chi ha il governo e il maneggio delle cose.* Lat. *Minister*

§. Ministro, si dice anche d' *Uomo privato che ha il maneggio delle cose e degli affari d' alcuno.* – Ministro d'arte di lana o di seta. Cron. in MARUFFINO.

MINÓRE. Aggett. comparat. di *Piccolo. Più piccolo, Inferiore.* Lat. *Minor, oris.* – Nello antico e buono (uso) non con minor proprietà che leggiadria si legge, ec. Deput. Decam. 3, 369.

§. 1. Dito minore. – *V. in* DITO, *sust. m.*, *il* § 3.

§. 2. Essere d'età minore. *Non essere ancor giunto all'età determinata dalle leggi per poter maneggiare le cose sue; Essere minorenne*, come dicono i legisti. – A Carlo .. fu Margherita .. sposata, e, benchè fosse d' età minore, condotta in Francia. Guicciard. 1, 61.

MINORITÀ. Sust. f. *Stato di chi è minore*, cioè *non ancor giunto all'età determinata dalle leggi per poter disporre di se e della roba sua; Età suggetta alla tutela.* – E tuttavía resta o minore questo Re, o poco fuori di minorità; e per conseguenza o vacillante il Governo, o in pericolo di vacillare. Bentiv. Lett. p. 47. Durante la minorità del Re. Davil. 1, 153. Quantunque rifulgesse mai sempre questa virtù (la prudenza) nella nostra Regina, nondimeno riserbato le fu conveneval luogo nell'età matura, nella quale, per la perdita del Re suo consorte, e per la minorità del Re suo figliuolo, avendo autorità ed impero assoluto sopra i suoi Regni, potette vie maggiormente renderla palese e conspicua. Rond. Lag. Eseq. Ann. Mar. Mant. 53.

MINORMENTE. Avverbio. *In modo minore, Meno.*

§. Per *Molto meno, Assai meno.* – Per la qual cosa non ha la femina che (lat. quod) in sè debbia (debba) punire per spontanea occisione di sè, sendo corrotta o sforzata sanza (suo) suo consentimento, oppressata solo dall altrui peccato, minormente, innanzi che questo sia, non si dee occidere, acciò che non si facia l'omicidio certo, conciossiacosachè esso peccato, quantunque d'altrui, pende ancora incerto. Sant. Agost. C. D. l. 1, c. 18, v. 1, p. 159.

MINÚGIA. Sust. f. *Budello; – Corda di strumento da suono.*

§. Legarsi le scarpe o le scarpette con le minuge. Figuratam., vale *Disporsi a correr forte o a darla a gambe, per fugire alcun pericolo;* ed eziandio *Correr forte.* Anche diciamo nello stesso significato *Legarsi le scarpe bene*, o *Affibbiarsi le scarpette.* (*V. in* AFFIBBIARE, *verb. att.*, *il* § 2.) – Già molto impauriti e in preda al duolo, Non più co' nastri legar le scarpette, Ma con buone e salde minuge, Perchè stien forti ad un rumoroso fuge. Malm. 3, 36.

MINUGIÁJO. Sust. m. *Colui che lavora e vende le minuge*, cioè *le corde degli strumenti da suono, come violino, arpa, ec.* (Alber., Diz. enc., in ACCIAMBELLARE.)

MINUTÁGLIA. Sust. f. quasi avvilit. di *Minuzia. Minutezza.* Sinon. *Minuzzería.* — Virgole, punti,... accenti e... altre minutaglie grammaticali ed ortografiche. Bommer. de Pros. Gov. per 3, v. 1, p. 23.

MINUTÁME. Sust. m. *Una certa quantità di pezzi minuti di che che sia alla rinfusa.* Sinon. *Minuzzame.* Lat. *Minutal, alis.* — In questi nostri tempi si son trovati in Roma minutami di pietre travertine spugnose essere cresciuti e diventati un pezzo solo, mediante il nutrimento, per dir così, datogli dal tempo e dal terreno. Alber. L. B. Archit. 53. Se egli avverrà che e' vi sia abondanza di pietre grandi e riquadrate, chi sarà quello che spontaneamente si voglia servire di pezzami e di minutami? Id. ib. 81.

MINUTÁRE. Verb. intrans. *Far minuta, bozza.*

§. Minutante. Partic. att. *Colui che fa minute.* — Da tre mesi in quà ho nella mia segreteria un nuovo minutante. Magal. Lett. (ed. dell'Alberti).

MINUTELLO. Aggett. dimin. di *Minuto. Alquanto minuto.* Sinon. *Minutino.* — E prego voi, Iddii, .. che convertiate Alberi e pruni e pietre e altre cose Che noja fanno a' piè morbidi e belli, In erba minutella e praticelli. Buon. Nunz. Rec. per 2, st. 35, p. 39. Son le radici copiose alla quercia,... brevi e corte al melo, ec., al fico minutelle. Soder. Arb. 73.

§. Minutello, per *Scarso o Scarzo della persona.* Sinon. *Sottilino, Mingherlino.* — Ma questo (pestarello) in fede mia miglior di quello Mi sembra e da resistere alle botte, Chè non è come lui sì minutello. Bracciol. Schev. Dei, 12, 11.

MINUTERÍA. Sust. f. *Minutame, Minuzzame, Minutaglia, Tritume.* — In questa specie di lavoro (a parlo del musaico) bisogna e pratica e giudizio grande con una profondissima intelligenza nell'arte del disegno; perchè chi offusca ne' disegni il musaico con la copia ed abondanza delle troppe figure nelle istorie e con le molte minuterie de' pezzi, le confonde. Vasar. Vit. 1, 317.

§. Minuteria, per *Cosa minuta, Minuzia, Minuto detaglio.* — Filippo (Brunelleschi),... preparato tutte le machine e tutti li ordigni che avevano a servire a murarla (quella volta), non perse mai tempo con la mente di antivedere, preparare e provedere a tutte le minuterie, a fine che non si scantonassino (verosimilmente) i marmi lavorati nel tirarli su. Vasar. Vit. 4, 241.

MINUTEZZA. Sust. f. Astratto di *Minuto. Piccolezza.*

§. Minutezze, per *Minuti detagli d'alcun lavoro artistico, o vero Minuti detagli intorno a cui si occupa un'arte.* — Ne' cammei e nelle punte ha fatto (Alessan. Cesati) intagli di cavo e di rilievo con tanta bella maniera, e così coni d'acciajo in cavo con i bulini ha condutte le minutezze dell'arte con quella estrema diligenza che maggiore non si può imaginare. Vasar. Vit. 10, 179.

MINUTINA. Sust. f. *Insalata verde, di più specie d'erbucce crude, saporite e odorose, miste talora con pezzettini di foglie di tenera lattuga.* Anche suolsi chiamare *Mescolanza, Mescolanzina,* e *Insalata de' Cappuccini,* perchè questi Frati usano recarne alle case dove ricevono elemosine. E *Minutina tutti odori* la chiamano ancora, per la gran varietà d'erbe odorifere ond'è composta. (Carena. Prontu. = V. anche MESCOLAME.) — Cultivasi (l'erba detta) negli orti con li altri erbaggi, perchè fa la principal parte delle poco sane insalate dette di minutina o di mescolanza. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 95, ediz. 3.ª Oltre le sopradescritte erbe cicoriacee,... le quali somministrano le insalate per tutto l'anno, ve ne sono altre che diconsi *insalate di mescolanza o minutine,* perchè composte di piccole foglie d'altre piante. Id. Lez. Agric. 1, 167. — Re Filip. Addenz. Dis. dell'Ortol.

MINÚTO. Aggett. (Lat. *Minutus,* dal verbo *Minuo, is,* significante *Sminuire.*) *Avente poco volume, poca grossezza, poca circonferenza.* Superlat. MINUTÍSSIMO.

§. 1. Minuto, in senso anal., per *Piccolo* (nel genere della cosa di cui si parla); ed è l'opposto di *Grosso* o di *Grande,* secondo che richiede il contesto. — Io dico ... perle i denti Sì ben composte d'una egual misura, Fissi, minuti, chiari e rilucenti, Senza macula alcuna di bruttura. Gambat. Benar. Comm. Cint. Calv. 1. 2, st. 553, p. 65, col. 2.

§. 2. Minuto, figuratam., per *Tenue, Di poca importanza, Di poca fatica.* — Colui forte mi spiace Che li minuti servigetti sdegna. Barber. Docum. 68, 12.

§. 3. Minuto, per *Dozzinale. Di poco o di nessun pregio.* — La spessa turba dei guerrier minuti. Chiabr. Guer. Got. 2, 37. (Guer-

ziati minuti, *cioè* di basso grado, *o piuttosto* Soldati semplici, privati, gregarj.) La volgare schiera degli altri minuti poeti che tentavano invano d'emulare il suo volo. Salvin. Pros. tos. 1, 219. (Minuti poeti, *cioè* poetuzzi.)

§. 4. Minuto di barba. - *V. in* BARBA, *sust. f.*, *il §.* 15.

§. 5. Alla minuta. Locuz. avverb., significante *Con minuta attenzione*, *Puntualmente a cosa per cosa.* = La quale (*capitolo*) voi... vedrete e rivedrete alla minuta, e la mi rimanderete migliorato, sì che io possa farla andare attorno poi in miglior forma che possibil sia. Allegr. 256, ediz. Crus.; 205, ediz. Amsterd.

§. 6. A minuto. Locuz. avverb., in signif. di *A parte a parte*, *Da per tutto.* = E cerco (*cioè*, *cercato*) la camera a minuto, l'anticamera, lo scrittojo ed il necessario, infuriato gridava. Lasc. Nov. 2, 3, p. 52.

§. 7. Denaro minuto. Lo stesso che *Picciolo*, che è una *Moneta usata già in Firenze*, *e n' andava quattro al quattrino.* Lat. *Minuta*, cioè *Moneta minuta.* Dicevasi anche assolutamente *Minuto*, sottintésovi *Denaro.* (*V.* MINUTA *nel Du Cange.*) = Commosso a compassione, corse dietro al pelegrino, e diègli una certa moneta d'argento la quale aveva, e dissegli che gli perdonasse, chè non gli poteva più dare, conciossiacosachè non gli rimanesse altro che un danajo (*denaro*) minuto, avvegnachè fosse con una sua donna e due figliuoli. Vit. SS. Pad. 1, 2, p. 207, col. 1 in principio, ediz. Man.

§. 8. Dito minuto. - *V. in* DITO, *sust. m.*, *il §.* 3.

§. 9. Non la guardare nel sottile e per la minuta. *Non essere troppo scrupoloso e fisicoso*, *e non attendere alle più piccole minuzie*, *e non cercare*, come si dice, *il pel nell' uovo.* (Locuz. usata dalla Crus. in FILARE, verbo, §. VIII, volendo con essa dichiarare la frase Filar grosso, che importa tutt' altro. *V. in questo Supplimento il §.* 5 *di* FILARE, *verbo.*)

§. 10. Seminare a minuto. - *V. in* SEMINARE, *verbo*, *il §.* 7.

§. 11. Minuti. In forza di sust. m. *Uomini minuti*, cioè *Persone del popolo minuto*, *Plebei.* = E tutto dicevano, affinchè altra volta questi minuti si levassono e romoreggiassono (*si levassero e romoreggiassero*): e tale paura mettevano loro in corpo per questo effetto e per avere internamente la loro intenzione. Or volesse Iddio che questi tali minuti fossono (*fossero*) stati gastigati, ec. Cronichet. aut. 228. Il perchè questi minuti quando vidono (*videro*) che persona non compariva con la difesa de' Signori, moltiplicarono in tal forma, ch' egli erano grandissima quantità. Id. 235.

§. 12. Minuto. In forza di avverbio. *Minutamente.* = Vuolsi arare minuto, ma non profondo. Pallad. 59. Si renda il ràfano sottilmente per lo lungo, e si pesti minuto. Cresc. 2, 281. Fece prima Rinaldo il suo dovuto; E, se 'l nimico non l' avéa fatato, Gli arebbe (*avrebbe*) trito l' elmo sì minuto, Che saria parso in rena trasformato. Bern. Orl. In. 53, 67.

MINÚTO. Sust. m. *La sessantesima parte d' un grado del circolo*, ed anche *La sessantesima parte dell' ora.* Ogni circolo si suppone diviso in 360 parti, chiamate *gradi*: il *grado* è suddiviso in 60 parti minori, chiamate *minuti* o *minuti primi*; il *minuto primo* in altre 60 parti, chiamate *secondi*; il *secondo* in 60 parti altresì, chiamate *terzi*, ec. = Mercè della qualità degli strumenti per le osservazioni della vista, e per quelli co' quali misuro il tempo, conseguisco precisioni sottilissime quanto alla misura non solamente di gradi e minuti primi, ma di secondi e terzi e quarti ancora; e quanto a' tempi parimente, esattamente si hanno le ore, minuti primi, secondi e terzi e più, se più ne piace. Galil. Lett. p. 377.

§. 1. Minuto, per *Ortaggio*, *Erbaggio*, e in particolare per *Cavolo.* Lat. *Olus*, *eris.* = Un' altra volta avendo (*Eufragia*) lessato minuto per le suore, e volendo mettere l'aqua bollente nel canale, il diavolo impedì i suoi piedi e fecela cadere. Vit. SS. Pad. 4, 241, ediz. Silves. (Il lat. ha: « *Cum Euphraxia ollam ferventem teneret, in qua olus coquebat* ») Abbi la chiara di uovo in scodella invetriata, ec. Togli una scopa con più rami, tagliata gualiva (*eguale*); e, come rompesi lo spinace, o ver minuto, così rompi questa chiara, tanto che venga piena la scodella d' una schiuma soda che paja neve. Cresc. Tratt. pist. 111.

MINÚZIA. Sust. f. *Parte minuta*, *Piccolezza.* Lat. *Minutia.*

§. Minuzie, referendo ad arti, ec., diciamo spesso, intendendo *Quelle minutezze*,

Que' piccoli nienti che pur sono opera della diligenza, dell' appunto, del sentimento dello squisito. — S'eglino (li suddetti pittori) avessino (avessero) avuto quelle minuzie dei fini che sono la perfezione ed il fiore dell'arte, arebbono (avrebbono e avrebbero) avuto ancora una gagliardezza risoluta nell'opere loro, ec. Vasar. Vit. 13, 7.

MINUZIÓSO. Aggett. Dicesi di *Racconto, Discorso, Esame*, ec., *che va dietro a minuzie, a cose di pochissima importanza.* (Tommas. Nuov. Propos.)

MINUZZERÍA. Sust. f. *Minuzia, Minutezza, Minutaglia.* — Le altre critiche quasi tutte od iscusare agevolmente si possono, o cadono sopra minuzzerie, per iscorger le quali fa di mestieri quel microscopio, ec. Algar. 6, 185. Vedendo l' Academia francese occupata in tante minuzzerie. Id. 8, 153.

MINUZZOLÁRE. Verb. att. dimin. di *Minuzzare.* Con più forza si dice *Sminuzzolare.*

§. 1. Minuzzoláto. Partic.

§. 2. Minuzzolato, *traslativamente.* — Nè la lunghezza de' membri è conveniente all'orazione per la smisuratezza, nè la brevità ancora; perchè ne nascerebbe la composizione nominata *secca*, come questa: *La vita brieve, l'arte lunga, l' occasione momentanea;* perchè questa composizione apparisce spezzata, minuzzolata e disprezzabile per l'avere tutte le cose piccole. Adr. Marc. Dem. Fal. 2; (Traduz. del Segni: «... *perchè questa apparisce sminuzzata e concisa, in parti troppo minute, e da essere schernita, per avere in sè tutte le sue parti troppo mendiche.*»)

MINUZZOLO. Sust. m. *Minutissima parte di che che sia.*

§. 1. Minuzzolo, per *Briciola*, referendo a cosa da mangiare. — Al dìe (cioè, Al dì) del giudicio, la sentenzia sarà data contro quelli che non avranno fatto opera di misericordia; chè Dio farà la sorda orecchia a quelli ch' hanno fatto sordi orecchi ai poveri, siccome egli appare nel vangelio del ricco uomo avaro e malvagio che rifiutòe (rifiutò) a Lazaro a donargli de' minuzzoli che cadeano di sua mensa. Benciv. Espos. Pater. 60.

§. 2. Minuzzolo, figuratam., per *Minuzia, Minutezza*, prese pur queste voci in senso figurato. — Non basta che voi ne sapiate le voci solamente (della lingua italiana), nè la proprietà di ciascuna d'esse; chè bisogna saper anco in che guisa s' accozzano insieme, e certi altri minuzzoli,... i quali non si trovano nel vostro zibaldone, nè anco (nè) buoni libri talvolta. Car. Apol. 165.

§. 3. Minuzzolo, figuratam. ed ellitticam., per *Piccolissima parte di tempo.* Anal., se non sinon., *Un pezzetto* o *Un tantino*, sottinteso *di tempo.* — Contentatevi, per cortesia, che io mi trattenga un minuzzolo a discorrer con voi intorno alle censure che avete fatto di essa (Medicina difesa). Bern. Fal. nep. 50.

MIO. Aggett. possess. Lat. *Meus, ea, eum.*

§. Lettere di mio. — V. in LETTERA, sust. f., § 5. 8 e 9.

MIÓLOGO. Sust. m. *Anatomista che attende principalmente alla miologia, cioè a quella parte dell'anatomia che risguarda i muscoli; Chi tratta de' muscoli.* (Dal gr. Μυων [*Myón*], *Muscolo*, e λογος [*logos*], *discorso.*) — Della infinità de' muscoli registrati da' Miólogi. Algar. 3, 108.

MÍOPE. Sust. m. *Chi è corto di vista.* Gr. Μυωψ, ωπος; lat. *Myops, opis.* — Qualunque sia l'ingegno per cui si ottenga di conformar diversamente l'occhio secondo le varie distanze degli oggetti, ci sono di quelli che per proprio difetto no'l possono conformare in maniera da veder distintamente le cose lontane, e dagli Ottici son detti miopi: ed altri, all' incontro, che no'l possono per le vicine, sono detti présbiti. Algar. 2, 70-71.

MIRA. Sust. f. *Segno posto ad una delle estremità delle balestre e delle canne da fuoco, nel quale s'affissa l'occhio per aggiustare il colpo.* — Serrato l'occhio sinistro con prestezza, mirar (si deve) di sopra la mira lungo la canna, e tenersi un poco alto al nimico, chè così si tirerà ancor più presto e diritto. Cinuzzi (ex. del Grassi).

§. 1. Mira, figuratam., per *Fine, Scopo, Disegno, Intenzione.* — Non avendo io in questa causa altra mira, che la conservazion delle ragioni della Commenda. Cas. Lett. 2, 403. La sua principal mira è di difendere, guardare e mantener sano e salvo il cittadino. Salvin. Dis. ac. 1, 46.

§. 2. Mira, figuratam., per *Vista.* — Cosa che a chi non è di lungo mira, La non può riuscir così per fretta. Bellin. Bucher. 29.

§. 3. Alzare la mira. Figuratam., vale talvolta *Portar alto le sue pretensioni*, o *Voler soverchiare nel prezzo di che che sia*. — Questi vagabondi che vanno attorno vendendo certe cose, ec., alzan la mira, e chieggon degli spropositi. Fagiuol. Comed. (cit. dall' Alberti).

§. 4. A mira certa o ferma. Locuz. avverb., che in compagnia de' verbi *Tirare, Percuotere*, ec., vale *Tirare, Percuotere*, ec., *ad un bersaglio fermo, e perciò facile a colpire*. Quindi si adopera la locuzione Tirare, e simili, a mira certa, quando i colpi non fallano, quando nessun colpo dà in fallo. — Piantò su l' erto d' un poggio vicino alcuni pezzi d'artiglieria, i quali a mira certa percotevano con gran danno i Francesi. Botta (cit. dal Gherar.). Li Americani posti su la sinistra riva traevano spessi colpi a mira ferma. Botta (cit. c. s.).

§. 5. A quella mira. Locuz. equivalente a *Mirando ad una cosa preaccennata*, *A imitazione di essa* (V. anche appresso il §. 15). — Molte belle riflessioni e autorità son qui portate su la parola *Almus*, che questo epiteto è dato alla terra ed a Cerere, e che corrisponde al *Zeidoros arura* d'Omero, terra donatrice di vitto. Laonde Lucrezio a quella mira disse su 'l bel principio *terras frugiferentes*. Salvin. Pros. tos. 2, 145. (Lo stampato, in vece di *arura* [ἄρουρα], ha per errore *arma*.)

§. 6. Avere la mira a che che sia, o la mira rivolta a che che sia. Figuratam., vale *Aver per fine*. — Non avendo (il Papa) ad altro la mira sua, che al solo ben comune. Car. Dis. p. 125. Repubblica filosofica che ha la mira al solo rintracciamento della verità. Red. Op. 1, 141. E non ha la mira solamente rivolta a dilettare,.. ma ha per suo principale riguardo il giovare insegnando. Salvin. Dis. ac. 3, 68.

§. 7. Avere mira di far che che sia. *Aver per fine di farlo*. Locuz. per avventura più generica che non è *Avere scopo di fare una cosa*; giacchè ben si dice *Aver mira di far bene*, ed *Aver mira di far male*; ma non pare che senza riprensione dir si potesse, p. e., *Avere scopo di rubare*; significando la voce *Scopo* per metafora *Quel fine a cui tende ed è diretta la nostra mente nelle nostre operazioni, per lo più in bene*. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 193, col. 2.)

§. 8. Avere per mira una cosa. Per *Volgere il pensiero e lo studio a conseguirla*; nel qual signif. si dice anche *Mirare*. — Tutti costoro che si diedero a far leggi, ebbero per mira particolare la brevità e di darle chiare e pure e intelligibili. Salvin. Dis. ac. 1, 233.

§. 9. Mettere o Porre ad alto la mira. *Aspirare a cose grandi*; che anco si dice *Alzar la mira*, come ha l'Alberti, *Diz. enc.*, in MIRA, sust. f., §. 2. Nello stile umile, famigliare, scherzoso, si direbbe *Non uccellare a pispole*. — Così la mira ad alto avendo messa, A' suoi frustamattoni un dì ricorsa, Bronzar dice una grazia, e che in essa Non si tratta di sciorporo di borsa; Ma perchè aspira a farsi Principessa, Desidera da loro esser soccorsa. Malm. 1, 67.

§. 10. Mettere a mira o in mira. Dicesi dell'*Aggiustare le artiglierie in modo ch' elle vadano co 'l tiro a percuotere lo scopo determinato*. Franc. *Pointer*. — L'altra (considerazione) è in drizzarle (le artiglierie) ove percuoter si vuole, che si dice metterle a mira. Biring. Pirotec. 572. È bisogno, per poterle adoperare (le artiglierie), metterle in mira sì che la palla percuota appunto nel disegnato luogo. Id. ib. 575.

§. 11. Pigliar di mira. *Mirare*, cioè *Affissar l' occhio per aggiustare il colpo al bersaglio*. — E tirando destramente e presto come conviene, e con lo star co' la vita e co 'l polso fermo, e con appoggiar sempre il viso al calcio di esso (archibuso), e pigliar di mira senza fallire. Cinuzzi (cit. dal Grassi).

§. 12. Pigliare o Prendere di mira alcuno. Per *Volgersi con attento pensiero ad alcuno, con animo di perseguitarlo, di nuocergli*. — Trovo molti motivi gagliardi perchè ci si tenga altamente offeso dalla sua fortuna, la quale da un pezzo in qua par che l'abbia preso di mira o con riporre, ec., o con far nascere congiunture così violente, ec. Magal. Lett. dilet. p. 44. Quest' uomo, ancorchè nè bene nè male ti possa fare, ti aveva più tosto preso di mira. Id. ib. 89.

§. 13. Pigliare o Prendere la mira, od anche Prendere mira, suppresso l' articolo la. *Aggiustare il colpo al bersaglio*. — Ma i cannonieri del Duca presero la mira così bassa, che tutte le palle si ficcavano nel terreno. Davil. (cit. dal Grassi). Il tiro del moschetto non giunge più oltre, o non vi arriva con forza, o la mira in tanta distanza non può pigliarsi giusta. Montecuc. (cit. c. s.).

E di grand'arco armossi La man sinistra, e con la destra il tese Quanto potéa più forte, E prese mira, e disfidommi a morte. Chiabr. Op. 2, 13.

§. 14. Pigliare per mira. In signif. di *Pigliare ad esempio, Imitare.* – Pigliare (deve il nuovo Principe) per sua mira Filippo di Macedonia, padre di Alessandro, il quale con questi modi (avvenuti di sopra) di piccolo Re diventò Principe di Grecia. Machiav. Op. 5, 124.

§. 15. Porre a mira un'arme. *Mirare con essa arma, Con essa arma porre o prendere la mira, aggiustandone il colpo.* – Non fu mai meglio a mira posta lancia. Bern. Orl. In. 52, 56.

§. 16. Porre la mira. *Prendere la mira, cioè Aggiustare il colpo al bersaglio.* – Gli posero la mira, e, dato fuoco a un sagro, lo colsero per la mala ventura nella coscia dritta. Varch. (cit. del Gram.). E volto il mio archibuso,... posi la mira nel mezzo appunto ad uno che vedevo sollevato dagli altri. Ben. Cell. (cit. e. s.).

§. 17. Prendere alto la mira. Figuratam., vale *Esprimere una cosa o Parlarne più altamente che non parrebbe convenirsele.* – Ora si potrebbe dire che il Burchiello, per rappresentare questo suo concetto, avesse, come si dice, presa la mira troppo alto; ma che ci fareste voi, se faceva sua gloria il non essere inteso, ec.? Papin. Burch. 51.

§. 18. Stare alla mira d'alcuno. *Stare alla posta osservando li atti, li andamenti, ec., di quello, Appostarlo.* – Il fanciullo, stando attento a' commandamenti del padre (cieco), stette tutta quella mattina alla mira di ciascheduno (che entrava in chiesa), e in breve e' s'accorse che questo Juccio, passando, avéa affisato e sorriso inverso il cieco padre. Sacchet. nov. 198, v. 3, p. 192-193.

§. 19. Tirare a mira. *Prendere la mira, Mirare, Affissar l'occhio per aggiustare il tiro.* – L'armi loro erano già la lancia, le freccie, la spada e lo scudo, ma poi che furono condutte là queste nuove machine e fraudi dell'ingegno umano, hanno imparato tanto bene tutta l'arte del fondere, di temperare, di tirare a mira, che adoperano benissimo ogni sorte di cannoni grandi e piccoli, ec. Serdon. Ist. Ind. l. 1, p. 50, ediz. Fir. 1589. (Il lat. dice: «... totam conflandi, temperandi, librandi rationem ita percalluere, ut, ec.»)

§. 20. Tirare di mira. Dicesi di *Armi da getto e da fuoco tirate contra un bersaglio determinato.* – Erano feriti da ogni parte da dardi e artiglierie de' nemici tirate di mira. Serdon. Ist. Ind. (cit. del Gram.).

§. 21. Tirare di mira, già si disse in vece di *Tirare di punto in bianco.* – Si accorse l'industria militare che l'uso d'una machina tanto abile e di tanta conseguenza, quanto è l'artiglieria, sarebbe stato troppo ristretto e di poco beneficio, se quella non si fosse potuta adoperare se non dentro a quella poca distanza ch'ella tira di punto in bianco, o vogliam dire di mira, senza darle con la squadra ajuto vantaggioso di alcuna elevazione. Torricel. (cit. del Gram.).

§. 22. Togliere di mira. *Porre la mira ad un bersaglio, a che che sia, per investirlo con la palla.* – Dal traditor fu in mezzo li occhi colto, Che l'avéa di lontan di mira tolto. Ariost. Fur. 9, 31.

MIRÁCOLO. Sust. m. *Cosa degna d'ammirazione; Atto o vero Opera del poter divino fuor delle leggi conosciute della natura.* Lat. *Miraculum.* – Il miracolo non è quel che si vede, ma quel che fa essere in un modo e in un tempo fuori del consueto quel che si vede. Magal. Lett. Ateis. v. 2, p. 251, [illegible]

§. 1. Divenire una cosa in miracolo. *Riporsi quella cosa nel numero de' miracoli, Averla in conto di miracolo.* – Non picciola maraviglia al mondo presente, del (al) quale essi (cioè, [illegible]) fugito ogni onesto piacere, e abituatosi ad avere prima la cosa che piace conformata alla sua lascivia, che deliberato di amarla, ch'è (cioè, [illegible]) in miracolo divenuto, siccome cosa rarissima, chi amasse altrimente. Bocc. Vit. Dant. 19.

§. 2. Fare i miracoli. Per *Far segni affettati di ammirazione.* (Salvin. Annot. Fier. Buonarr. p. 431, col. 1.)

§. 3. Fare miracolo. *Operare miracolo.* – Un Santo di legno che faceva miracoli. Davanz. Scism. 54, ediz. Com.

§. 4. Fare miracolo di che che sia. *Attribuir che che sia a miracolo, Maravigliarsi d'ogni cosa.* (Cerca in FARE, verbo, senso [illegible].)

§. 5. Fare miracoli, figuratam., vale *Far cosa o cose fuor della nostra espettazione, Superare l'espettazione altrui.* – Il mandorlo,... se vuoi ch'e' facia miracoli insù 'l divelto, fa' un buco largo co 'l palo, ec. Davanz. Coltiv. 183, ediz. Com.

MIRACOLOSAMENTE. Avverbio. *Per miracolo*, *Con miracolo*

§. MIRACOLOSAMENTE, dicesi per enfasi in vece di *Maravigliosamente, Fuor dell' uso commune, In grado sovrano, Sommamente.* — Queste considerazioni, quando hanno li esempj accanto, miracolosamente piacciono. Borgh. Vinc. in Pros. Ser. par 4, v. 4, p. 131. Lavorava miracolosamente d' avorio, e fu il primo che lavorasse bene in tal arte. Ben. Cell. Op. 1, 11

MIRANDO. Aggett. *Ammirando*, *Ammirabile*, *Maraviglioso*, e, per enfasi, *Miracoloso.* Lat. *Mirandus, a, um* — Ma il Ciel che a più mirande e peregrine Prove il chiamava (Bonaparte), all' alto ardir le penne Precise; il Ciel, che a più levarlo inteso, Due gran fati al suo brando avéa sospeso. Mont. Bard. c. 5, p. 78.

MIRÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. (Dal sust. *Mira.*) *Guardare attentamente il luogo dove si vuol percuotere, ferire, ec., con il colpo di che che sia; Affissar l'occhio per aggiustare il tiro contro ad un oggetto.* — Serrato l'occhio sinistro con prestezza, mirar di sopra la mira lungo la canna (dell' archibuso). Caruso (cit. dal Gherar).

§. 1. MIRARE AD UNA COSA. *Volgere ad essa lo sguardo, Affissarci li occhi.* — Mirato a quella sua chioma, se non per d' un giacinto. Car Dal. rag. 4, p. 161

§. 2. MIRANTE. Partic. att. *Che mira*, ec.

§. 3. MIRANTE, in forza di sust., per *Chi sta mirando.* — L'aer da lei commosso dolcemente Fiamme amorose su' miranti piove. Borgh. Rel. Rom. invel. 7.

§. 4. MIRÁTO. Partic pass.

MIRASÓLE. Sust. m. T. botan. vulg. — *V.* GIRASOLE e RICINO.

MIRÍADE. Sust. f. *Numero di diecimila.* (Da Μυριας, αδος [Myrias, Myriados], *Numero di diecimila.*) Franc. *Myriade.*

§. Per estensione, vale *Grandissima moltitudine.* — Il secolo in cui un solo angolo dell' Italia ha potuto vantare un Lagrange, un Alfieri e un Caluso, che soli basterebbero a sostenere la gloria della nazione più che una miriade di elegantissimi parolaj. Mont. Propos. vol. 1, par. 1, p. 211

MIRÍCA o **MIRÍCE.** Sust. f. T botan. Quell' *Arbusto* che da Linnéo è detto *Tamarix germanica* (*V.* in TAMERIGIA, term. botan., il §. TAMERICIA PICCOLA.) — Tagliati i predetti arbori, vi crescon sopra i lor ceppi arbori che si chiamano tremule, e arbori che si chiamano mirici nelle parti della Magna. Cresc. 1, 83. (Qui l'autore avrebbe dovuto dire *arbusti*, non *arbori*; chè la *miríce* è un arbusto.) Vi sono piante di natura incerta E di gemina vita in aqua e 'n terra; La mirica è fra queste, e spesso abonda Ne' solitarj lochi e ne' deserti. Tas. Mond. cre. g. 3, t. 105. Venite A pascolar da questa collinetta Così declive, u' sono le mirice. Salvin. Teocr. 31. Repente ombrando La costui corridori, e via pe 'l campo Paventosi fugendo, in un tenace Cespo implicârsi di mirica, e, quivi Al piede del timon spezzato il carro, Volâr con altri spaventati in fuga Verso le mura. Mont. Iliad. l. 6, v. 50. Su la sponda del fiume allor poggiata Alle mirici la pelíaca antenna, Strinse l' eroe la spada, ec. Id. ib. l. 21, v. 25.

MIRIOFILLO. Sust. m. T. botan. Lo stesso che *Millefoglio*, *Millefoglie.* Lat. *Myriophyllon*, *i*; dal gr Μυριος, *Innumerabile*, e φυλλον, *foglia.* — Nè la meno oltraggio (Schermo al ranocchio vil) l' aspra saetta D'altre punte fornita, e 'l lussuriante Miriofillo, e colei che dalle aurate Stelle gode nomarsi, ec. Spolver. Coltiv. ris. l. 3, v. 149, edizione, 1810, stamper. del Semin. (L' ediz. qui cit., in vece di *Miriofillo*, ha per errore *Miriofilo* con la *l* scempia.)

MIRRÁRE. Verb. att. *Mandare verso alcuno o alcuna cosa il fumo della mirra.*

§. Figuratam., per *Onorare o Venerare alcuno o alcuna cosa*, quasi ciò facendo *co 'l profumo della mirra.* Non altrimenti si dice *Incensare.* — Onde Torquato e Quintio che dal cirro Negletto fu nomato, e Decj e Fabi Ebber la fama che volentier mirro. Dant. Parad. 6, 48. (*V.* la Nuova interpretazione del verso di Dante — *Ebber la fama*, ec. = esposta da Marco Gio Ponta, Roma, 1843, tipogr. delle Belle arti.)

MÍRRIDE. Sust. f. T. botan. Volgarm. si chiama MIRRIDE tanto il *Cerfoglio selvatico*, detto anche *Cicutaria*, — che è il *Chærophyllum sylvestre* —, quanto il *Chærophyllum aromaticum.* La prima MIRRIDE, cioè il *Cerfoglio selvatico*, fiorisce di primavera in luoghi freschi e grassi . le umbelle ungono di giallo, e il fusto con le foglie tinge di verde. L'altra MIRRIDE si accosta nell'odore all' *Angelica* e al *Macerone.* Si mantiene verde molto tempo, e può servire d' orna-

mento ne' giardini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 218, ediz. 3.ª)

MIRTIFORME. Aggett. *Imitante la forma delle foglie del mirto.*

§. Caruncole mirtiformi. - *V. in* CARUNCULA, *sust. f.*, *il* §. 2.

MIRTILLO. Sust. m. T. botan. - *V. in* BACOLA, *sust. f.*, *term. botan.*, *il* §. 1.

MIS. Particella che in composizione vale sottosopra *Meno*, ed è sincopatura del latino *Minus*, come si vede, p. e., in *Mispregiare*. (*V.* Nannuc. Anal. Verb. ital. p. 103, nota 6; — Opusc. lett. v. 2, p. 74 in nota; — Par. Conic. Lett., nota 376.)

MISCÉA. Sust. f. *Mescuglio di cose da niente, Bagatella.*

§. Per *Componimento o Scrittura di niun pregio, Ciance, Inezie.* – E mi rido di quo' poeti che... azardano alla mala ventura le loro miscée. Menz. Op. 3, 304 Che, per alzar tra' cavallier' la cresta, Non basta recitar scede e miscée. Id. Sat. 11, p. 265.

MISCELLÁNEA. Sust. f. *Libro che contiene varie cose diverse così di argumento, come di materia.*

§. Per *Mescolanza.* – Da' medesimi frammenti... appare... essere stato le Satire d'Ennio una miscellanea di diverso genere di versi. Salvin. Casaub. 127.

MISCELLÁNEO. Aggett. *Composto di varie cose e dissimili, Mescolato di più cose.* Lat. *Miscellaneus.* – Ne' riti de' Greci, questi sacrifizj miscellanei, o vogliam dire sagre mescolanze, si addimandano *pancarpos thysia* o *panspermia*, cioè offerta di tutt' i frutti, ec. Salvin. Casaub. 160.

§. Miscellanei, in forza di sust. m. plur., si dice di *Scritture di diverso argumento e raccolte insieme senza osservanza di ordine.* – E quantunque alcuni commentatori di Cicerone, e principalmente Vittorio Brodeau ne' suoi Miscellanei, .. affermino, ec. Bellin. Bucher. Pref.

MISCHIÁRE o MESCHIÁRE. Verb. att. *Mescolare, Méscere, Mettere insieme cose diverse.* Lat. *Misceo*, ec.

§. 1. Mischiarsi, rifless. att., per *Ingerirsi, Impacciarsi, Intrigarsi, Immischiarsi.* – Ebbe Arrigo per risposta, che .. volentieri saria stato ricevuto; ma che, quanto a danari (denari), .. non se gli potéa per modo veruno compiacere, ec.; e che, quanto agli Aretini, avevano di molestarli giusta cagione, e che però egli non vi si mischiasse. Stor. Semif. 89.

§. 2. Mischiarsi o Meschiarsi, per *Congiungersi carnalmente*, che anco *Mescolarsi* diciamo. – E meschiarsi le madri co' figliuoli, Con le sorelle i frati (cioè, i fratelli), accadéa spesso. Arm. Cerq. Cast. 2, 112. Bucolion, del re Laomedonte Primogenito figlio, ma di nozze Furtive acquisto, conducea la greggia Quando alla ninfa in amoroso amplesso Mischiossi, e di costor madre la feo. Mont. Iliad. l. 6, v. 34 Bellerofonte Meco in amor tentò meschiarsi a forza. Id. ib. l. 6, v. 205.

§. 3. Mischiáto e Meschiáto. Partic.

§. 4. Mischiato, ec. *Aggiunto di legno.* – I legni bianchi son più teneri, trattabili, e manco densi dei mischiati, ec. Per mischiati s'intendono le barbe d'olivo e di altri arbori che si adoprano nei lavori di commesso e tarsie. Soder. Agric. 139.

§. 5. Mischiato. In forza di sust. m. *Mischiamento.* – E degli uni e degli altri si farebbe un mischiato convenientissimo a questo fatto, e chi si piglierebbe una cura, e chi un'altra; e riunito poi tutto insieme, ne riuscirebbe presto e bene l'effetto che si cerca. Borgh. Vesc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 148.

MISCHIATAMENTE. Avverbio. *Mescolatamente, Alla rinfusa, Senz' ordine.* – A dover trattar degli orti... e di tutte l'erbe, ec., dirò mischiatamente, secondo l'ordine dell'*a b c*, di quelle che senza operazion d'uomo per commutazione degli alimenti in altri luoghi nascono. Cresc. 2, 155. (Cioè, *dirò, non secondo l'ordine scientifico, ma secondo l'ordine alfabetico*; il che realmente dal lato della scienza è piuttosto disordine che ordine.)

MÍSCHIO. Sust. m. *Mescuglio.*

§. 1. A mischio. Locuz. avverb., che trovasi usata in senso di *Mischiatamente, Mescolatamente, Alla rinfusa.* – I quali proverbj, póstivi in moltitudine e così a mischio, non possono non generare alcuna durezza e asprezza. Bemb. Op. 10, 311

§. 2. Mischio o Marmo mischio. Specie di *Marmo così detto dalla varietà e mescolanza de' suoi colori.* – Mura di marmo avéa, colonne e fregi Di mischio. Car. Eneid. l. 1, v. 729. Si sono poi comprati per ornamento molti mischi bellissimi e di molto costo. Id. Lett. Tomit., lett. 4, p. 68. Ecci (cioè, C. b.) un' altra pietra chiamata mischio dalla me-

scolanza di diverse pietre congelate insieme e fatte tutt'una dal tempo e dalla crudezza dell'aque Vasar. Vit. 1, 121 Due guglie di marmo mischio Borgh. Com. Descr. Fir. 9.

MISCO. Sost. m. *Grano aderente alla foglia* Gr. Μισχος — Sono infecondi ancora il salce e l' olmo; Ma ciascuno ha di lor suo proprio seme, Come vedrai se ben riguardi e pensi, Ché soggetto alle foglie è un picciol grano, Musco nomato già dal Greco industre Che pose molto studio e molta cura In fare i nomi, e fabricolli e finse. Tar. Mant. ecc. p. 3, t 65 (Il seme dell'olmo era chiamato da' Latini *Samera* o *Samara*. V. SAMARA, sost. f., in questo Supplemento.)

MISELLO. Sost. m. *Lebbroso*. Provenz. *Mezel*; franc ant. *Mesel* o *Meseau*, *Meselle*, *Meselerie*, intendendo *Lebbroso*, *Lebbrosa*, *Lebbra*, bass. lat. *Misellus*, *Misella*, idest *Leprosus*, *Leprosa*. — Dice nel Vangelo lo nostro Signore a un misello ch egli sanò: Va' e mòstrati alli preti Gr. S.Greg. p.39. (Alludesi a quel passo dell' Evangelio, secondo S. Luca, cap. 17, ove dice » *Occurrerunt ei* (Jes. Chr.) *decem viri leprosi, qui . levaverunt vocem, dicentes. Jesu praeceptor, miserere nostri Quos ut vidit, dixit. Ite, ostendite vos sacerdotibus. Et factum est dum irent, mundati sunt.* ») Nel detto anno morì il re Carlo II, il quale... fu di poco valore, e magagnato in sua vecchiezza disordinatamente in vizio carnale e d'usare pulcelle, facendosi, per certa malatia ch'avea, di venire misello Vill G. l. 8, c. 108, t. 3, p. 191, ediz. Fir.

MISERÁBILE. Aggett. *Ridotto a mal termine*, *Tapino*, *Che è nella miseria*, *La cui miseria è degna di compassione*. Lat. *Miserabilis*.

§. MISERABILE, usato per *termine di avvilimento e disprezzo*. Anche si dice *Misero* — Eh che non siete altro tutti che scarsi e miserabili apportatori di similitudini difettose, quando vi mettete a parlare delle cose della fede secondo i principj della filosofia. Magal. Lett. Atem. 1, 209 in l Ber. E se forse avverrà che un qualche miserabile passo che altri abbia fatto suo, anche qui comparisca, ciò sarà perchè, ec Mon. Cant. 219.

MISÉRE. Sost. m. — V MESSERE, sost. m.

MISERÉRE. Verbo intrans., prima uscita dell' imperativo del verb. lat. *Misereor, eris*, che si usa nel signif. di *Abbi misericordia*, *Abbi pietà*, *compassione* — Miserere alla figlia infetta ed egra. Lor. Med. Altere cap. 5, p. 178, ediz. di Londra, in 4°

§. 1. MALE DEL MISERERE. Lo stesso che *Volvolo*. (Quanto all' origine di questa denominazione, nata probabilmente da una storta interpretazione della voce greca Ειλεος, lat. *Ileos*, si vegga nelle *Note al Malmantile*, v. 1, p. 152 e seg.)

§. 2. CADERE NEL MAL DEL MISERERE. Figuratam., vale *Fare alcuno tutto il contrario del consueto suo naturale*; siccome fa il contrario del naturale colui che ha il detto male, cioè il vòlvolo, e quindi manda fuori le fecce per la bocca in cambio di mandarle fuori per la consueta via. — Signor (soggiunse il Mago), mi sa male Di veder che un sì gran limosiniere, Ed uom tanto benigno e liberale, Caduto sia nel mal del miserere. Malm. 1, 7

MISERETTO. Aggett. dimin. di *Misero*. Più communemente si dice *Miserello*; il che non fa per altro che MISERETTO non sia ottima voce. — E io miseretta vecchia poteva morire in libera patria. Dan. Casso Volgarizz. Bocc. 143. (Il lat. dice » *Et ego misella anus, ec.* »)

MISÉRIA. Sost. f. *Stato infelice*, *Condizione sfortunata*, *Indigenza*, *Privazione delle cose necessarie al vivere* Lat. *Miseria*.

§. 1 MISERIA, per *Viltà*, *Vigliaccheria*. — O nobili cittadini, che miseria di cuore è la vostra? Non sapete voi che noi nasciamo al padre e alla patria? Bart. Comment. Demi. 2, 39.

§. 2. MISERIA, per *Cosa di niuna considerazione*, *di pochissimo valore*, *da spilorcio*, *Una bagatella*. — Andréa (del Sarto) volentieri lo servì (cioè l Paolo da Terrarossa d'un ritratto), ec. Laonde piacendo molto a Paolo, gli domandò del prezzo per pagarlo, stimando che dovesse costargli quello che veramente valeva; ma chiedendogli Andrea una miseria, Paolo quasi si vergognò, e strettosi nelle spalle, gli diede tutto quello che chiese Vasar Vit. 9, 101 Fu Matteo liberalissimo e di grande animo, in tanto che piuttosto arebbe (avrebbe) donato l'opere sue, che vendutele per vilissimo prezzo; perchè avendo fatto a un Barone un caméo d' importanza, e volendo colui pagarlo una miseria, lo pregò strettamente Matteo che volesse accettarlo in cortesia; ma colui non lo volendo in dono, e pur volendolo pagare picciolissimo prezzo, venne in colera Mattéo, ed in presenza di lui con un martello lo stiacciò (schiacciò). Id.

n. 10, 173. Domenico, non si ricordando o non volendo ricordarsi con quanta amorevolezza fosse stato da Nicolò allevato come proprio figliuolo, gli diede la miseria d'una piccola somma di danari (*denari*), e, quanto potè prima, se lo levò d'intorno. Id. ib. 11, 162.

§. 3. Cosa fatta a miseria, vale *Cosa fatta con soverchio risparmio, gretta* Onde, p. e., Abito fatto a miseria, vale *Abito corto e stretto*; ed è il contrario di *Fatto a crescenza*. (Alberti, Diz. enc.)

MISERICÓRDIA. Sust. f. *Virtù che induce ad aver compassione delle altrui miserie e ad alleviarle.*

§. 1. Misericordia, significa pure *La grazia, Il perdono che si concede a chi meriterebbe d'esser punito* — Come che la sua vita (*la vita di ser Ciappelletto*) fosse scelerata e malvagia, egli potè insù l'estremo aver sì fatta contrizione, che per avventura Iddio ebbe misericordia di lui, e nel suo regno il ricevette. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 145. Nè mai potè esser vinto (*Dio*) dalli nostri peccati, che egli non ci avesse misericordia. San Bernar. Tratt. cosc. 13.

§. 2. Senza misericordia. Locuz. avverb., equivalente a *Senza discrezione* — Il marchese G. Corsi si compiaceva di burlare il M. A. A.; e ragionando che volentieri averebbe comperato una mula che tirasse, gliene propose e vendè una che tirava calci senza misericordia Dolendosi il M. A. A., rispose d'averlo servito secondo aveva commandato. Det. Lepid. 71.

MÍSERO. Aggett. *Infelice, Meschino, Tapino, Che è nella miseria, Che patisce angustie, malori*, ec Lat. *Miser*.

§. Misero, si dice anche per *termine di disprezzo*, per *avvilire la cosa a cui diamo questo epiteto*. Sinon. *Miserabile*. — Chi chiamò mai benifizio (*benefizio*) donare una fetta di pane, o un misero quattrino, o l'aver dato fuoco al cencio? Varch. Senec. Benif. l. 5, c. 29, p. 107. (Test lat. — *Quis beneficium dixit quadram panis, aut stipem æris abjecti, aut ignis accendendi factam potestatem?*) Se bene scommetterei che voi, ancorchè non palpaste il ventre inferiore a quella Religiosa se non una misera volta, scommetterei, dico, che ciò non ostante conosceste che quel tumore fosse uno scirro legitimo, tanto esso era evidente nella grossezza, nella durezza, nella insensibilità. Bellin. Febb. sop. 179.

MISFACITÓRE. Verbale mas. di *Misfare*. Sinon. *Misfattore, Malfattore*. — E qual più indegno Misfacitor commoveratti a sdegno? Brunel. Schor Der, 9, 18.

MISIRIZZI Sust. m d'ambo i numeri. È un *Trastullo* o *Balocco da fanciulli, fatto d'un bocciuolo di sagina o di midolla di sambuco, alto circa la lunghezza d'un dito, con un piccolo piombo nascosto nella parte inferiore, sicchè non può fare ch'e' non si rizzi sempre da sè* Varie sono le forme che gli si danno, come di Monaca, di Frate, di Diavolo cornuto, ec Franc *Sautereaut*; dial. milan. *Semprimpè*, cioè *Sempre-in-piedi*; dial. romanes. *Saltapicchio*. (*V. anche* MISIRIZZI *nella Voc. e Man.*) — Io t'ho, Geva, recato dalla Fiera, Dov'ho speso un buondato, Sei belle cose un gozzo, un topo, un fischio, Un bicchier, uno specchio, e, per lo rischio Di romper, te li do 'n una paniera Di fine (*fieno*) e bianca vetrice di piano, E un misirizzi in mano. Allegr. Ger. sc. 18, Cod. Bibl. Magliab. 65. Se in superbia il cuor si drizzi Nell'età puerile, Gli è come un misirizzi Che vuol far da campanile Rim. A M Rom. 213. In tal guisa non resta il tempo inutile, L'uomo si toglie a mill'altri stravizzi Che misero lo rendono e disutile Si fuge l'ozio ch'è padre de' vizzi, Meglio che non facèa già Timotèo Quando si trattenèa co' misirizzi. Fagiuol. Rim. 2, 1.

MISSÉRE. Sust. m. — *V.* MESSERE, *sust. m.*

MISTERIÁLE. Aggett. *Misterioso, Che ha del misterio, Mistico* — Il che vi aveva significato il vostro Moisè, quando ordinava il modo del creare il Pontefice; perchè allora, per un certo sacramento di misteriale unguento, lo chiamò Cristo, cioè unto. Fr. Giord. Relig. crist. 250.

MISTERIOSITÀ. Sust. f. Astratto di *Misterioso, Lo essere misterioso*. — La moltiplicità e misteriosità loro è cagione che elle non si rinvengono in quei versi con leggerli con ordinaria attenzione, ma ci vuole fissazione di mente proporzionata alla grandiosità del concetto. Filic. in Pros. e Rim. ined. Filic., Salvin. ec., p. 109.

MISTICÁRE. Verb. att. (Da *Misto*, lat. *Mixtus*.) *Mischiare, Mescolare*. — Colle menzogne mistícar conviene Qualche poco di vero. Menz. Framm. in Rim. burl. 2, 75.

* MISTICITÀ. Sust. f. Astratto di *Mistico*. *Allegoria*. — Cinto della fronda di Miner-

vo, cioè l'olivo di sapienza, cioè sotto la misticità del sapere. Ott. Comment. Dant. 2, 559. (La *Crus.*, in vece di *Misticità*, registra *Mistichità*, portandone in conferma questo medesimo passo; e cita il canto 32 del *Paradiso*, mentre che il detto passo è nel Proemio del canto 32 del *Purgatorio*.)

MISTO. Sust. m. *Mescolanza*, *Mistura*. Lat. *Mistus*, *us*, vel *Mixtus*, *us*. = Ch' io sposata fui da Cristo, E in sua vita feci un misto, Sì com' ha in sè l'ametisto, Di due lustri agli occhi grato. *Iac. Tod.* p. 351, str. 36. I tuoni v'aggiungevano e i baleni, E di fiamme e di furia e di spavento Un cotal misto. Cor. Eneid. l. 8, v. 663. Nelle Amenità di Luciano, che fece un misto di comedia e di dialogo, sempre v' è sotto il profittevole e 'l grave. Salvin. Dis. ac. 6, 116. Tra 'l zaffiro e 'l bel smeraldo Dolce misto in lor (occhi) scintilla. Menz. Op. 1, 76 Ho caro che si pratichi nel toscano, perchè può essergli di grande onore, e veder che in questo si attenga al Petrarca ed al Tasso, perchè il misto di questi due rende i componimenti egregi. Id. 5, 289 D'orror, di gioja e di stupore un misto Tutto a un tempo m'assalia. Filic. Rim. 115 Oh questa, disse il Conte, ella è di pezza, E v'è di matto e di briccone un misto. Ricciard. 7, 167 — Bellin. Buccher. 25.

MISTÒ (SAN). - *V. in* AGIO, *sust. m.*, *il §.* VI.

MISÚRA. Sust. f. *Ciò che serve di regola per determinare la durata del tempo, o l'estensione dello spazio, o la quantità della materia; Distinzione determinata di quantità, di spazio, di durata.* Lat. *Mensura.* – Poi che saranno con la sega i rami tagliati in misura d' un piede e mezzo. Cresc. 2, 26. Togliesi uno cestello o vasello alto e grande a misura d' un piede o poco più. Pallad. 95. Se l'arbor non tiene i fiori, mischia urina vecchia per egual misura con aqua, e tre volte l' anno infundi le radici. Id. 151. S'unga il tronco con sugo di titimaglio (*lattaiuola*) e di lattuga eguale misura. Id. 152. Sugo di lupini cotti, feccia di vin vecchio e morchia in eguale misura mischiate. Id. 196. (In questi tre ult. es. le forme *per egual misura*, - *eguale misura*, - *in eguale misura*, corrispondono al termine *ana* usato da' Medici.)

§. 1. Misura, dicesi particolarm. d' *Una lunga striscia di carta con la quale i sarti ed i calzolaj determinano tutte le lunghezze e larghezze dell'abito o del calzamento che hanno a fare.* (*V. appresso il* §. XI.)

§. 2. Misura ingorda. - *V. sotto a* INGORDO, *aggett.*, *il* §. 4.

§. 3. Misura, per *Temperanza.* = Qui sta la temperanza, Cui la gente talora Suole chiamar misura. Bruo. Lat. in Ricord. Rim. ant. tos. 1, 48.

§. 4. Misura, figuratam., si usurpa in senso di *Partito che altri piglia per conseguire un suo fine; Disegno; Provedimento; Cautela, Precauzione*, secondo l'occasione in che s' adopera questa voce. (*V. anche appresso il* §. VI.) = Fare un passo falso, si dice di Chi piglia male le misure in far qualche negozio. Cruc. in PASSO, *sust.*, §. XII. Per condurre questo lavoro non poteva egli prendere l'ordinarie misure dell' umana prudenza. Salvin. Dis. ac. 3, 98. Prenderem da suo avviso le misure. Id. Cas. Adr. p. 57. Se poi non vorrà farlo, me lo dica, Ond' io possa pigliar le mie misure. Fortig. Teren. Adel. a. 3, s. 5, p. 34. (Test. lat. « *Respondeat mihi*, *ut*, *quid agam*, *quamprimum sciam.* ») Esortò ciascuno a voler intraprendere il santo viaggio, .. e darsi prontamente in nota al Proveditore di Compagnia, affinchè .. potesse la Consulta pigliar le consuete necessarie misure. Filic. Prlegrin. 3. (*V. altri es. nelle Voc. e Man. sotto a* MISURA, *sust. f.*, §. III.)

§. 5. A buona misura. Avverbialm., vale *Fino a misura traboccante;* e si usa figuratam. in senso di *Largheggiando, Con larghezza.* = Iddio renderà abondantemente, a buona misura, tormento e pena a coloro che fanno la superbia, cioè ch' adoperano con superbia. Passav. Specch. penit. 134, edic. Cruc.

§. 6. A misura, Per *Conforme a regolata e determinata misura.* = Ella (*una parte del giardino*) è di diritti pedali di diversi alberi spesse, e distanti a misura, e sostenenti l'abondevoli viti. Bocc. Ament. 87, edic. fior. (*V. anche nelle Voc. e Man. le parentesi nel* §. VI *di* MISURA.)

§. 7. A misura, per *Misurata la cosa di che si parla, secondo il bisogno e giusta sua possa; Nè troppo, nè poco, per quanto è possibile.* = Cristo cerca servo fedele lo quale ponga sopra la sua famiglia, che le dia cibo a misura, cioè a ciascuno sovvenga come gli è bisogno e far si può. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 2, c. 7, p. 391, ed. gioler.

§. 8. A misura, per *A modo* nel signif. di *Convenevolmente, Saggiamente, A dovere,*

e simili. — Perchè fatto non ha l'alma Natura Che senza te (*è stato femminile*) potesse nascer l'uomo, Come s' innesta per umana cura L'un sopra l'altro il pero, il sorbo e 'l pomo? Ma quella non può far sempre a misura, Anzi, s'io vò guardar come io la nomo, Veggo che non può far cosa perfetta, Poi che Natura femmina vien detta. Arios. Fur. 27, 120

§. 9. A misura che. Locuz. congiunt., significante *Proporzionatamente alla misura del tempo che; A proporzione e secondo il tempo che o nello stesso tempo che; A mano a mano che; Secondo che.* Franc. *À mesure que.* — Per quanto, vale Secondo che, A misura che. Cin. in PER, §. c Quindi a misura che l'aria va beccandosi di quello areto, ne rifundano dell'altro, acciocchè la cunzia stia sempre coperta. Red. Dott. Annot. p. 219, ediz. milan. Class. ital. (*V. più altri es. nella Voc. e Mon. sotto a* MISURA, §. VII.)

§. 10. A misura di. Locuz. preposit., significante *Conforme a la misura di, In proporzione di, Conforme a, Secondo, Giusta.* Franc. *À mesure de.* — Ed ivi sono ordinati molti denti radi e piccoli in ordine nella parte di sopra del carro a misura delle spighe. Cresc. l. 3, c. 7, v. 1, p. 208. (Parlasi d'una carretta da mietere il grano; ed avvertesi che quei denti debbono essere posti più alto o più basso, secondo l'altezza delle spighe. Test. lat. — *ibi denticuli plurimi ac rari ad spicarum mensuram constituuntur in ordine ad superiorem partem de curru* —) Adunque radasi il sermento a misura di due dita. Id. l. 4, c. 11, v. 1, p. 277. E ciò a misura delle grandezze e delle durazioni delle piene. Viv. Dis. Fium. 28. A misura delle forze crescendo l'animo. Canis. La. Mus. l. 2, p. 162. — Id. ediderat, p. 160. Quell'ajuto di grazia che avevano già ottenuto, verrà a languire a misura del languire che fanno le loro suppliche. Segner. Crist. istr. 1, 6, 7. Avete a determinare un tempo ogni dì in cui chiedere a Dio la vostra salute, raccomandandogliela colla maggior caldezza possibile, cioè a misura del pericolo sommo che corriamo sempre di perderci. Id. ib. 1, 6, 8. Ora per certo bisogna a tutti noi vestirsi usbergo al fine (*fino*), onde a misura del duolo che n'assalisce, sia la difesa che ne franchegggi. Segn. Alen. in Pros. for. per 1, v. 4, p. 231.

§. 11. A misura rasa. Usando questa locuz. avverb., s' intende che *Dopo riempiuto lo stajo, od altro strumento a uso di misurare grano, biade, ec., vi si fa passar sopra la rasiera per levarne il colmo che sopravanza alla misura.* Il suo contrario è *A misura colma.* — Sono di quelli ministri che, misurando alle aje, vogliono e fanno le misure colme ed anco picchiate, e vendono e consegnano e danno semi a misura rasa, e così pestano e macinano, cercando anco fare le misure scarse quanto possono. Magn. Coltiv. toc. 95.

§. 12. A novero e a numero e misura. *Tanti nè più nè meno, così numerati, come misurati.* — La città di Bambillonia (*Babilonia*) fue (*fu*) ampissima e fue (*fu*) quadra, e per ciascuno quadro furono xvi milia passi e novero ed a misura. Jac. Cess. Scacch. p. 119, lin. 2.

§. 13. A tua, sua, ec., misura. Locuz. avverb. figur., significante *Secondo il tuo, il suo, ec., merito, In proporzione del merito tuo, suo, ec.* — O casa universal della ventura, Che di celeste hai più, che di terreno, Chi ti può mai lodare a tua misura? Allegr. 302, ediz. Crus., 243, ediz. Amsterd.

§. 14. Cento misure e un taglio solo. Locuz. proverb. — *V. in* SEGNARE, *verbo, il* §. 4.

§. 15. Con buona misura. Figuratam., per *Sovrabbondantemente*, che pure in senso figur. si dice *A buona misura, Con ampia o grande misura.* — E, mordendosi il dito, a Macon giura Di vendicarsi con buona misura. Bern. Orl. in. 30, 58.

§. 16. Di buona misura. Locuz. avverb. indicante *Essere la misura non solo esatta, ma pendere piuttosto nell' abbondante, che nello scarso.* — L'altro canale bianco, che, a mio credere, appartiene al lavoro della generazione, in questo lombrico era lungo sette braccia di buona misura. Red. Op. 2, 18.

§. 17. E, Di buona misura, locuz. avverb. figur., la quale corrisponde a *Senza riguardo, Senza risparmio, Per lo modo.* — Dicendo che il poeta si fa uccellare in versi, vuol dire che si fa uccellare ordinariamente e di buona misura. Pros. for. par. 3, v. 2, p. 185.

§. 18. Mettere misura in che che sia. *Procedere misuratamente, Andar misurato, Ponderare la cosa che si fa.* — Lo terzo grado di sobrietade si è mettere e guardare misura in parlare; onde Salomone disse che 'l savio tempera e misura sue parole, ec. E però disse il savio che le parole del savio sono pesate e bilanciate; cioè a dire che savia persona dee sì pensare e al dire che le

sue parole . . . siano pesate nella bilancia di ragione e di discrezione, ch' egli non v'abbia che riprendere. Bemb. Espos. Pater. 109.

§. 19. Mettersi (appropriat.) misura. *Moderarsi, Temperarsi.* — Lo secondo grado (di astinenza) è che l' uomo si metta misura nell' appetito e nel desiderio della volontà, ec. Bemb. Espos. Pater. 108.

§. 20. Pigliare o Tógliere la misura. T. de' Sarti e de' Calzolaj. *Determinare tutte le lunghezze e larghezze dell' abito o del calzamento con quella striscia di carta indicata nel §. 1.* — In somma, voglio vestire come una padrona. Pigliatemi la misura. Nelli 3 A. Comed. 1, 60. (È la serva Pasquina che parla al sarto.) Come suole il buon sarto in far un sajo Tôr dal corpo ch' ei veste, la misura, E da' piedi ch' e' calza, il calzolajo, - Così dee lo scrittor metter ben cura Alla persona a cui scriver disegna, E da lei regolar la sua scrittura. Bene Berni. Rim. 29.

§. 21. Pigliare o Prendere le sue misure in far che che sia. *Provedere a' mezzi di conseguire i suoi fini; Usare i mezzi opportuni ad arrivare a' suoi fini* (In questa locuz. la voce Misura è usurpata nel senso di *Mira*; perchè colui che vuol colpire in un segno, misura coll'occhio la distanza e l'altezza di esso, e v' accommoda la mira a proporzione.) — V. Nov. vol 1. 4.

§. 22. Pigliare le sue misure, figuratam., vale anche *Regolarsi, Deliberarsi, Risolversi.* — Il pensare a fare questa cosa prima o quella poi ne' negoziati vuol dire aspettare o preveder l' esito d' una per pigliar da esso le sue *misure*, e far quello che tale esito ne persuada. Bellin. Disc. sacr. 1. 2, p. 172, edit. Ser.

§. 23. Rispondere più o meno a misura. *Dicesi del grano, per significare che di quel grano è bisogno maggiore o minor quantità a colmare la misura determinata;* sicchè diremo *Risponder meno a misura que' grani de' quali farà bisogno maggior quantità per empiere*, verbigrazia, *uno stajo, in paragone di altri i quali lo empieranno in quantità minore;* e così all' incontro. — Il grano, il qual si raccoglie più acceso, risponde meno a misura. Cres. 1, 206.

§. 24 Secondo la misura di. Figuratam., intendendo *Per quanto porta una cosa, Secondo la portata di, Proporzionatamente a.* — Vedevano ancora la casa e la masserizia mia, secondo la misura della possibilità mia, splendida assai. Bem. Pat. Fr. Pr. S. Agost. 15, ediz. milan. de' Class. ital., 1829.

§. 25. Sigillatore delle misure. — V. in Appanare, verbo.

MISURÁRE. Verb. att. *Determinare la durata del tempo, o l' estensione dello spazio, o la quantità della materia per mezzo d' una misura.*

§. 1. Misurare, *figuratamente.* — Stolte sono quelle menti che vogliono misurare lo merito della persona per qualità di suo corpo. Ammaestr. ant. distinz. 1, rubr. 1, num. 4, p. 5, ediz. fior. 1734. (Test. lat. di S. Gregorio: «*Stultae mentes hominis meritum ex qualitate corporis metiuntur.*») Li uomini s' ingannano il più delle volte dell'amore che tu giudichi che un uomo ti porti, nè te ne puoi mai assicurare, se tu non ne fai esperienza; e farne esperienza in questo è pericolosissimo; e se bene ne avessi fatto esperienza in qualche altra cosa pericolosa dove e' ti fussono (fossero) stati fedeli, non puoi da quella fede misurar questa, passando questa di gran lunga ogni altra qualità di pericolo. Se misuri la fede dalla mala contentezza ch' uno abbia del Principe, in questo tu ti puoi facilmente ingannare; perchè, ec. Machiav. Op. 6, 32. Delle nostre offerte contentansi, non misurando il regalo al peso del proprio valore, ma del solo buon voler nostro soddisfatti tenendosi ed appagati. Salvin. Pros. sacr. 106. Ed anco questo doverà credere se misura la grandezza del desiderio ch' io debbo avere, e del piacere che debbo sentire d' ogni suo prospero successo, dalli molti favori ch' io ho ricevuti da lei. Car. Lett. 2, 18. Misurando dalla grandezza e liberalità dell' animo suo quello di Cesare. Varch. Sen. 2, 27.

§. 2. Misurare il terreno, il suolo, *e simili.* Figuratam., vale *Camminare, Passare, Varcare*; quasi dicessimo *Misurare il terreno, il suolo, ec., a passo a passo.* — Avrei desiderio di farne parte (del viaggio) su le galere da Civitavecchia a Marsilia, e provare un poco la nausea del mare, dopo i balzi delle montagne. Dubito però che non vi sia per esser passaggio, e che mi converrà misurar l' alpi della Savoja, come ho fatto quelle degli Svizzeri e del Tirolo. Bentiv. Lett. p. 52. Tale si mosse degli Achéi trinciera Lo smisurato Ajace, sorridendo Con terribile piglio, e misurava A vasti passi il suol,

asta crollando Che lunga su'l terren l'ombra spandéa. Menz. Iliad. 1, 7, v. 259.

§. 3. Misurare, p. e., un corniale, un sorbo, ec. Figuratam., vale *Essere bastonato con bastone di corniale, di sorbo*, ec. = E per modo un corniale Misurò ed un sorbo ed un querciuolo, Che paréa stato un anno al legnajuolo. Bern. in Rim. burl. 1, 113. (Stare al legnajuolo, vale *Esercitare il mestiere del legnajuolo.*)

§. 4. Proverbio. La comini non si misurano a canna o con le pertiche. — *V. in* CANNA *al* §. 18, *ed in* PERTICA *al* §. 2.

§. 5. Misurarsi. Rifless. att. Figuratam., per *Regolarsi.* = Ingannati sono quelli che si misurano secondo le predette cose, e singolarmente s'inganna l'uomo per li sentimenti e doni spirituali. Cavalc. Discipl. Spirit. cap. 17, p. 135.

§. 6. Misurarsi, per *Essere temperante, Usar temperanza in qualunque cosa si sia, Non eccedere*, e simili. = Chi da giovine non si misura, si trae dietro la mala ventura. Nelli J. A. Comm. 3, 296. (Il contrario di questo proverbio è *Chi si misura, la dura.*)

§. 7. Misurarsi co'l suo passetto. — *V. in* GAMBA, *sust. f.*, *il* §. Fare il passo secondo la gamba.

§. 8. Misurato. Partic.

§. 9. Male misurato. Figuratam., per *Imprudente, Inconsiderato.* = Apparirà .. quanto siano perniciosi il più delle volte a sè stessi, ma sempre a' popoli, i consigli male misurati di coloro che dominano. Guicciard. v. 1, p. 2, ediz. di Pisa, tip. Rosini, 1819.

MISURATÚRA. Sust. f. *L'operazione del misurare, Misuramento.* — *V. l'es. in* DIRITTO, *s. per sincope*, DRITTO, *aggett.*, §. 1.

MITÉNE. Sust. f. d'ambo i numeri. *Sorta di guanti, per lo più lunghi, aperti in cima, senza separazione di dita, eccetto un mezzo dito pe'l pollice, i quali non si portano fuorchè dalle donne.* (Carena Prontu., dove per altro è registrato Miténa con due tt.) Franc. *Mitaines*; lat. barb. *Mitanæ.* — Un' assai lunga manica in quest'anno Parte del braccio invidiosa asconde, Ma novella mitene asconder l'altra Non osa già, che trasparente e nera Il suggetto candor vela ed accresce. Algar. 9, 247.

MITERÁRE. Verb. att. *Mettere la mitera*, ch'era un foglio accartocciato il quale si metteva in testa a chi dalla Giustizia si mandava intorno su l'asino, o si teneva in gogna.

§. Miterato. Partic. = Il Duca d'Atene a' traditori dipinti allato a lui miterati. Baldinuc. Op. 5, 167.

MITERÓNE. Sust. m. accrescit. di *Mitera.* (*V. la dichiaraz. di Mitera nel tema di* MITERARE, *verbo.*)

§. Miterone a torre. È quel *Foglio che per derisione si mette in capo a' malfattori, detto Mitera; la quale non è a foggia di mitra episcopale, ma è di figura rotonda, e rappresenta una torre.* (Minucc. e Biscioni Not. Malm. v. 2, p. 396, col. 2, - e p. 398, col. 2.)

MÍTICO. Aggett. (Dal sust. *Mito.*) *Della Favola, Appartenente alla Favola, Che ha relazione con la Favola.* Gr. Μυθικός, lat. *Mythicus.* = Di gentil poesia fonte perenne (A chi saggio v'attigne), veneranda Mitica Dea! Mont. nel serm. Audaci scuola boreal. (Per *Mitica Dea* dobbiamo intendere *La Dea della Favola* o *La Favola stessa* personificata.)

MITÍDIO. Sust. m. (Voce corrotta da *Metodo.*) *Giudizio, Senno.* = Secondo il concertato, non dovrebbero tardar molto ad arrivare. È ben vero però, che s'egli avessero un po' di mitidio, e' non avrebbero a venir per il resto, mentre dovrebbe bastar loro quel tanto ch' hanno da voi stamane ricevuto. Bocc. Riusl. Dial. p. 159. Oh io che finalmente son ser Cáchero, voléa fare una scrittura con un po' più di garbo e di mitidio. Id. ib. p. 195, lin. 3.

MITO. Sust. m. *Favola*, e, secondo altri, *Tratto* o *Particolarità della Favola, della Storia eroica o de' tempi favolosi.* Gr. Μῦθος, franc. *Mythe*, s. m. = E a dir vero, penetrando eglino (*i filosofi e i mitologi*) la superficie de' miti, o sia delle favole, e togliendone *il velame delli versi strani*, preziose memorie ne ritraggono ed istoriche ed etimologiche, e sentenze morali, e fisiche dottrine, che di volta in volta discoprono quanto quelli antichi sapienti abbian sentito addentro negli arcani della natura, molto più al di là di quello che il volgo non supporrebbe. Gargal. Lez. 9.

MITRA *ed anche* MÍTRIA. Sust. f. *Distintivo che portano in capo i Vescovi e altri Prelati allorchè si parano pontificalmente.* Gr. Μίτρα; lat. *Mitra.*

§. Mitra o Mitria, è anche un *Distintivo non sacro usato da altri personaggi*

nelle Indie. — Dopo questa turba vengono prima i Bonzi vestiti di bianco cantando, di poi tutta la Nobiltà a cavallo con le lor mitrie in testa. Sercim. Lett. in Sercim. Ist. Ind. I. 2, p. 353, edit. fior. 1589.

MITRÁGLIA. Sust. f. — V. METRAGLIA

MITRÁLE. Aggett. *Imitante la forma d' una mitra.*

§. VALVULE MITRALI. T. d'Anat. — V. in VALVULA, sust. f.

MITRÁRE od anche MITRIÁRE (alcuno). Verb. att. *Mettere in capo* (ad alcuno) *la mitra, la mitria.* (V. MITRA nell'Append. Gramm. ital., sec. edit., 1847, a car. 612.)

§. 1. Per *Mettere in capo ad alcuno la corona mitrata.* — Non aspettar mio dir più, nè mio cenno. Libero, dritto, sano è tuo arbitrio, E fallo fôra non fare a suo senno, Perch'io te sopra te corono e mitrio. Dant. Purg. 27, vers. ult. (V. l'Interpretazione di quest'ultimo verso nel Ragionamento del P. D. Marco Gio. Ponta, Roma, 1842, tipogr. delle Belle arti.)

§. 2. E figuratam., per *Glorificare, Magnificare, Esaltare* (forse a imitazione del passo di Dante riferito nel §. 1, e per addietro non bene interpretato). — Un valent' uomo che corona e mitria la sua lingua franzese sopr' all' altre. Davanz. Lettere premesse al Tacito, lett. 1.

§. 3. MITRATO o MITRIATO. Partic. — Non di Tirio colore arde il mio manto (*cioè, Io non sono Cardinale*), Nè d'ór mitrato ho il crine (*cioè, Non sono Vescovo o altro personaggio che porti mitra d'oro*); Pur fia che in faccia a i Regi Mia verità si pregi. Menz. Op. 1, 93.

MÍTRIA. Sust. f. — V. MITRA

MITRIÁRE. Verb. att. — V. MITRARE.

MÍVOLA. Sust. f. (Uccello di ripa). — V. PIPA, sust. f., uccello di ripa.

MÒ. Sust. m. Stroncatura di *Modo*, che è molto usata da' Toscani. — Che ad ogni mò, da poi ch'ella sta meco, Mai battè colpo, o volle far niente. Malm. 4, 25.

MÒ. Avverbio di tempo (dall'avverb. lat. *Modo*). *Ora, Adesso.* Provenz. *Mò.* — Mò parlo per figura, Perchè non ho valura Pensar esto candore. Jacop. Tod. (cit. nella Tav. dell' Ubaldini). Un che sapia conoscere il terreno, È mò atto a scoprir questo tesoro. Bern. Orl. In. 46, 6.

§. PUR MÒ. *Pur ora, Pur anzi, Allora allora.* — Verdi come foglietta pur mò nate Erano in veste che da verdi penne Percosse traean dietro e ventilate. Dant. Purg. 8, 28. O ver tra' fiori un giovincel serpente Uscito pur mò fuor del vecchio scoglio. Poliz. Stanz. 1, 15. — Id. ib. 1, 122.

MÓBILE. Sust. m. *Roba da potersi trasportare altrove; e in senso ristretto Supellettile, Arnese,* ec. — Intanto Tisbe aduna e mette insieme Quel poco mobil che portar disegna. Anguil. Metam. 4, 70. (Per MOBILE qui possiamo intendere *vesti, gioje,* e simili.)

MOBÍLIA. Sust. f. *Denominazione speciale che l' uso presente dà a certe particolari masserizie di casa, come letti, seggiole, tavole, cassettoni, armadj, scansie, e simili.* — Il legno del ciliegio è rossigno, buono a tornirsi e a farne mobilia. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 82. — Id. ib. 3, 72, 146, 4, 22. Legname per le macchine e per la mobilia. Id. ib. 4, 55. Il commune legname per la mobilia. Id. ib. 4, 61.

MOBILIÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Ammobiliare,* cioè *Fornire una casa, una stanza,* ec., *di mobili,* che l'uso odierno chiama collettivamente *la mobilia.* — Si scelse egli poi l'opportamento dove voléa stare, ec. Si mobiliò súbito da' suoi stessi servitori co' migliori arredi della sua guardaroba. Corsin. Lt. Mess. I. 3, p. 304. Un mercante portoghese... prevenne l' alloggio per il Granduca nel Convento dei PP. Domenicani, mobiliando non solamente il quarto per S. A., ma le camere destinate per la gente del suo séguito. Magal. Var. operet. 325.

§. MOBILIATO. Partic. — Sposavano i Re di Messico figliuole d' altri Re loro tributarj; e di queste Motezuma ne aveva due con titolo di Regine e in appartamenti separati e tutti mobiliati con ugual pompa e magnificenza. Corsin. Ist. Mess. I. 3, p. 72. (In vece di *mobiliati,* l'ediz. che per noi si cita, ha *mobilati.*)

MOBILIATÚRA. Sust. f. *Corredo di mobili, Stato di casa, o simile, mobiliata.* — Non credo che sarà tempo buttato il dire di tutta la mobiliatura di questo ritiro, che non ha niente paura del gabinetto d' una dama. Magal. Var. operet. p. 322, lin. ult.

MOCCICÁGLIA. Sust. f. — V. MOCCICAJA

MOCCICAJA o MOCCICÁGLIA Sust. f. *Materia simile a' mocci.* — Prima che esse (ossa ingiustizie de' cani) acquistino la fluidezza propria del chilo, pérdono a poco a poco la loro durezza, diventando prima arrendevoli e molli a somiglianza delle cartilagini, poi di membrane, indi di moccicaja, e finalmente liquide come il chilo. Bertin. Medic. dif. 236. Questi (volumetti seminali), osservati co 'l microscopio, appariscono un globetto o nucleo minimo, solido, contornato di moccicaglia membranosa, tutta gremita di gallozzole d'aria. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 471

MOCCICÓNA. Sust. f. *Donna che non si netta il naso da' mocci, e li si lascia sdrucciolare su 'l labro superiore.*

§. Figuratam., si dice di *Donna dappoco, sciocca, vigliacca.* — Tu sei graziosa !, moccicona. Lasc. Gelos. a. 3, s. 3, in Teat. com. fior. 3, 46. Avete inteso ancora, Donne?; Io son la Befana. Di che vi spaurite? Che credete ch' io sia, Come si dice, qualche mala cosa? Non abbiate paura, moccicone, Ch' io non fo mal nè a bestie, nè a persone. Buonarr. Mil. 25.

MOCCIÓNE. Sust. m. (Quasi accrescit. di *Moccio.*) Dicesi, per ischerno, d'*Uomo di poco giudizio, dappoco, sciocco.* — V. l'es. in MINESTRONE.

MOCCOLAJA. Sust. f. *La parte del lucignolo che arde, quando è divenuta troppo lunga, e vuol essere smoccolata.* Fusco poi si chiama quella *Specie di cappello che si forma talora in cima della moccolaja.* (Carena. Prontu.) — Ulisse Aldrovando e Roberto Piot propongono di fare i lucignoli d'amianto alle lucerne per evitare la moccolaja. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 452 L'Aldrovando insegna un segreto, perchè i lucignoli delle lucerne non facciano moccolaje; ed è di prendere del nitro preparato (credo voglia dire purificato e polverizzato), scioglierlo nel doppio d'aceto, di poi tenere infuso per 24 ore il lucignolo di bambagia in esso aceto nitrato, e indi asciugarlo al sole, avanti di adoprarlo. Altresì per fare fiacole inestinguibili dal vento, insegna di far bollire i lucignoli in aqua impregnata di salnitro, ed asciutti inzupparli di zolfo ed aquarzente. Id. ib. 4, 385 D' altre specie minori di scirpo se ne potrebbe cavare il midollo e servirsene per lucignoli nei lumi, che non fanno moccolaje. Id. ib. 5, 257

MÓCCOLO. Sust. m. *Candela di cui sia arsa la maggior parte;* ed anche si dice di *Candela intera, ma corta e sottile.* (Quasi *Mózzolo*, dimin. di *Mozzo*, benchè *Mózzolo* non si dica, dicendosi in quella vece *Mozzetto*, come, p. e., *Un mozzetto di cera.*) — Su la mezzanotte s' appiccò il fuoco nell'osteria, ed arse tutta, benchè (delle persone) non v'ardesse che un prete tedesco che aveva tanto bevuto, che non si destò a tempo, ed egli fu causa dell'arsione, chè acceso un moccolo per dir l'offizio, e si addormentò senza spengerlo (spegnerlo). Vettor. Frosc. Viag. Alem. 79.

§. 1. Moccolo, *per similitudine.* — Altre aque .. hanno formata una treccia tortuosa di stalattite con certe strie o moccoli. Targ. Tozz. G. Viag 6, 154. Questo fesso o è interamente vuoto, o è ripieno di certe concrezioni o laminari o a moccoli, a guisa delle stalattiti, di tártaro o spato. Id. ib. 6, 207

§. 2. Lanternone senza moccolo. Figuratamente. — V. in LANTERNONE, sust. m., il §. 3.

MOCCOLÓNE. Sust. m. accrescit. di *Móccolo.* — Grossi moccoloni come di cera. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 354.

§. Moccolone, diciamo anche ad altrui per ischerno, come si dice *Moccicone*, e simili. — *V. l'es. ne' Vocabolarj, parte nel tema.*

MOCO. Sust. m. *Specie di biada simile alla veccia*, che da' Botanici è detta *Vicia Ervilia.*

§. 1. Moco, *figuratamente.* — Chè di saver vèr voi ho men d'un moco. Dant. da Maj., ed. dell'Ubaldi nella Tav. del Barber. (Cioè, *Poichè io, in confronto di voi, ho meno di sapere, di quel che ne abbia un moco.*)

§. 2. Non montare un moco. *Non servire a nulla, Non valere un zero*, ec. — Solo Iddio sa il ver di quel che fia; Ed i sogni e li auguri, a che le genti Stolte riguardan, non montano un moco, Nè al futuro fanno assai o poco. Bern. Filostr. 180, 32.

MODA. Sust. f. *Usanza che corre, passeggera, introdotta dal gusto presente o dal capriccio.* — Infino a che vengа di Francia, ogni piccol tempo, quello che chiamano il fantoccio, per accommodare a quella foggia il nostro vestire, questo può sembrar colpa forse o vergogna degl' Italiani, ec.; ma che i componimenti ancora s'abbiano a tagliare, come li abiti, alla moda di Francia, questo mi giugne affatto nuovo. Salvin. Pros.

tom. 1, 570. Seguire la moda. Id. ib. parla lì... addietro.

§. 1. Alla moda. Locuz. avverbiale. *Conforme alla moda, Conforme all' usanza che corre.* — Quelle voci per una autorevol franchezza dal Ronsardo nelle sue poesie inserite, ancorchè non autorizzate dall' uso e dal gusto presente, e, per dire in una parola, non così alla moda, non dovevano così alla riesa condannarsi. Salvin. Pros. tos. 2, 51, lin. ult.

§. 2. Alla moda, usato a maniera d' aggiunto nel signif. di *Stravagante o Nuovo e non più sentito, o visto, e del tutto insolito.* — Non mi dar noja, va' pe' fatti tuoi, Perchè il mio mal non è male da biacca, Al quale ad ogni mò trovar non puoi Un rimedio che valga una patacca; Perch' egli (questo mio male) è stravagante ed alla moda, Che non se ne ritrovien capo nè coda Malm. 7, 60. (Il male di costui era d' essere fieramente innamorato, senza saper di chi. E però il poeta, qualificandolo di *alla moda*, allude al proprio e perpetuo carattere di essa, che è quello d' essere fantastica, d'aver del nuovo, dello stravagante.)

§. 3. Cervello alla moda. *Cervello stravagante e fantastico;* dal mutar che si fa tutto giorno della moda nel vestire. (Minucc. in Not. Malm. t. 2, p. 130, col. 2.)

§. 4. Venire in moda una cosa. *Esserci andazzo di essa.* — I melodrammacci francesi e tedeschi son venuti in moda sotto il ridente cielo d' Italia, e vi si piange a rotta alla commedia. Bett. Ragion. Lod. Morg. 9.

MODÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Modo* in significato di *Maniera di procedere, di trattare, di conversare;* onde vale *Maniera rozza, sgarbata,* e simili. — Or sienti ricordati I suoi modacci, che per dio, per dio, .. Intendimi s' tu (cioè, se tu) puoi, ch' io m' intend' io. Lor. Rim. par. 1, p. 105. Con quel suo modaccio disse (Leonardo Bartolini) che questo non era un compromesso da usarsi alla Mercantale, ma un guastare lo Stato. Busin. Lett. p. 110.

MODALITÀ. Sust. f. T. scolastico e di Logica. *Qualità, Maniera d'essere.* — Non d'altro si udivano risonare le scuole, che di qualità occulte, di forme sustanziali, di entità, di modalità, e di simili altri nomi senza suggetto. Algar. 2, 24.

MODELLÁRE. Verb. att. T. di Scultura. *Formare con terra molle, o cera, o altro, il modello d' un' opera da eseguire in marmo o in qualsisia altra materia.* — Il celebre pittore Tintoretto empì di queste tali statue di gesso, formate sopra li originali, il proprio studio, fra le quali ne furono alcune modellate dal *Crepuscolo* e dall' *Aurora* di Michelagnolo. Baldinuc. Op. 3, 357. E chi non vorrà credere che di grande utilità non fosse anche per essergli (al giovane pittore) lo apprendere a modellare di terra o di cera? Algar. 3, 102.

§. *Figuratamente.* — «Che fanno il corpo, e formano la mente.» Questo verso... ha una certa apparenza di cascante, e di ruzzolante, per dir meglio; ma se si considera che quel *fanno il corpo* è detto non coll' espressione commune del verbo *Fare,* che è *Operare, Produrre,* ma con quella più recondita di *Cultivare coll' arte e ridurre a perfezione,* nella stessa guisa che si dice *Fare uno scolare, un cavallo,* – l'altro *formano la mente,* che è *modellano e con una,* per così dire, *plastica morale e politica le danno forma e figura proporzionata e giusta,* – la sodezza del sentimento farà svanire un poco di prosaismo che ci possa essere nella superficie considerato. Salvin. Pros. tos. 2, 212. Quella maniera di culto del quale questo Dio unicamente si compiacesse, avrebbe a esser modellata su l' idèa di un modo praticabile da uomini. Magal. Lett. Ateis. 1, 139. Questi sono stati quelli che, méssisi a voler modellare Dio su la pasta del proprio fango, *cum labore vano Deum finxerunt de eodem luto.* Id. ib. 2, 76.

MÓDENO. Sust. m. *Forma.* Sinon. o anal. *Módano o Módine.* — Uno módeno da mattoni; uno módeno da pianelle; uno módeno da tégoli (tegole). Stat. S. Jac. p. 24. (Forse in oggi non si userebbe questa voce.)

MODERÁRE. Verb. att. *Porre modo, Temperare, Modificare.*

§. 1. Per *Governare, Reggere.* Lat. *Moderor, aris.* — E Lorenzo de' Medici che moderava quella Republica (fiorentina), era da infirmità (in oggi, infermità) sopraspreso. Cam. Porz. Cong. Bar. 89.

§. 2. Moderare da. Per *Trattenere o Impedire da.* — La nona (virtù) si è chiamata verità, la quale modera noi dal vantare noi oltre che siamo, e dal diminuire noi oltre che siamo, in nostro sermone. Dant. Conv.

p. 182, lin. 1, in Pros. Dant. e Boc., ediz. fior. 1723, Torrini e Santi Franchi.

MODERATÓRE. Verbale mas. di *Moderare*. *Chi* o *Che modera*, *modifica*, *pon modo*, ec.

§. Per *Regolatore*, *Rettore*. Lat. *Moderator*, *oris*. — E tutte (le stelle) volle che il loro lume da quello splendore pigliassero che è reggitore de' loro corsi, facitore del dì e della notte, apportatore del tempo, generatore e moderatore di tutte le nascenti cose. Bemb. Asol. l. 3, p. 257. E 'l gran moderator dell'alto regno Sette mesi lassù si vide pregno. Bracciol. Scher. Dei, 3, 29. (Cioè, *Giove quando fu gravido di Bacco*.)

MODERNITÀ. Sust. f. *Lo essere moderno*. — Non dee uno essere così schivo ancora degli altri (autori), o che per troppa anticlutà ruvidi e malgraziosi appariscono, o anche per troppa (troppo) fresca, per così dire, modernità, alla lor maniera fioriti e licenziosi. Salvin. Pros. tos. 1, 413.

MODERNO. Aggett. *Recente*, *Ch'è de' tempi a noi vicini*. Il suo contrario è *Antico*. Bass. lat. *Modernus*, dall' avverbio *Modo*, ital. *Presentemente*.

§. Alla moderna. Locuz. avverbiale. *Conforme alla maniera moderna*, *alla maniera più recente*, *alla maniera de' nostri tempi*; *Come si usa fare o dire*, *ec.*, *a' nostri tempi*. — Ma innanzi che io me lo scordi, sai tu quello che io voglio che tu faci?, che mi dia quella veste, ch' i' la vò portare al sarto che le muti le maniche e li altri fornimenti, e rassetti l' imbusti alla moderna. Firenz. Lucid. a. 2, s. 4, p. 157, ediz. milan. Class. ital. Già era entrato nel cortile e vicino allo smontare un gentiluomo, amico vecchio e padrone, per favellar alla moderna, del prefato ser Accommoda. Allegr. 61, ediz. Cres. 163, ediz. Amsterd.

MODESTÍNA. Sust. f. *Striscia di panno lino*, *lungo un palmo o poco più*, *con qualche guernizione nel lato superiore*, *cui portano le donne sopra il seno*, *specialmente quando il vestito è molto scollato e aperto su 'l davanti* (Carena Prontu.)

MODESTO. Aggett. *Che ha modestia*, *Che è ritenuto nella maniera di pensare e di parlare di sè*, *Moderato*, *Pudico*. Lat. *Modestus*.

§. Fare il ser Modesto. — *V.* in SER, *sust. m.*, *accorciato da Sere*, *il §. 9.*

MÓDICO. Aggett. *Poco*, *Moderato*. Lat. *Modicus*. — Benchè molti sieno di modica fede. Cavalc. Comm. 2, 515. Riducendo a modica quantità anco il solo pasto cotidiano (quotidiano). Id. ib. 518.

MODIFICÁRE. Verb att. *Moderare*, *Temperare*. Lat. *Modificor*, *aris*.

§. 1. Per *Operare un tal quale scambiamento nel modo di essere d' una cosa*; *Aggiungere* o *Levare un certo che a che che sia*, *secondo il bisogno*; *Adattare* o *Ridurre che che sia a quel modo che più torna a proposito*. Franc. *Modifier*. (*V. anche nell' Append. Grammat. ital.*, *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 433 *il num.* 75.) — Hanno esse (superficie de' corpi) potere di alterarla (la luce), o variamente modificarla; e quindi ne appariscono variamente colorate, non altro essendo i colori, che la luce variamente modificata. Algar. 2, 43. Si vede quivi co 'l precetto congiunto l' esempio; si vede dove i gran maestri hanno creduto doversi con felice ardire allontanare dalle regole, e modificarle secondo i diversi caratteri che aveano da rappresentare. Id. 3, 130.

§. 2. In senso anal., per *Conformare che che sia ad un particolar modo*. — Or non sono in lui (nel corpo umano) li luoghi delli sentimenti e li altri membri sì disposti, ed essa forma e figura e statura di tutto il corpo sì modificate, che si mostra essere fatto a ministerio e a servizio dell'anima razionale? Sant'Agost. C. D. l. 22, c. 24, v. 10, p. 263. (Test. lat. — *Nonne ita sunt in eo* (corpore) *loca sensuum et cetera membra disposita*, *speciesque ipsa ac figura et statura totius corporis ita modificata*, *ut ad ministerium animæ rationalis se indicet factum?* —) Le leggi hanno virtù di modificare i popoli in tale abitudine di costumi, che sembra di poi impressa in esso loro dalla mano della stessa natura. Algar. 4, 224.

§. 3. Modificato. Partic.

MODIFICAZIÓNE. Sust. f. *Il modificare*, ec.

§. Per *Il pigliare questa o quella maniera di essere*, *il pigliare un modo di essere piuttosto che un altro*, *Il conformarsi piuttosto a questo che a quel modo*, *Cangiamento che si opera nella maniera d'essere di che che sia*. — Ponevano alcuni pochi e semplici principj, e singolarmente che le specie delle cose non differiscono sustanzialmente tra loro, ma soltanto per la varia disposizione e modificazione delle parti della

materia che è in tutte la stessa. Alga. 2, 27. Il legno, che la natura fa crescere nelle campagne bello ed ornato, contiene in sè.. tutte le imaginabili modificazioni dell'architettura. Id. 3, 86-87. È contradetta quell'altra sua formale asserzione, che dalla sola modificazione delle parti della materia che in tutti i corpi è perfettamente la stessa cosa, dipenda la differente loro natura e qualità. Id. 4, 290. Le metamorfosi di Proteo significano le varie modificazioni che può ricevere la materia prima. Id. 8, 157. Adattare lo stile al differenti suggetti e alle loro diverse modificazioni. Bembo. Lett. p. 21.

MODIGLIONCÍNO. Sost. m. dimin. di *Modiglione*. V. — Dalle ghirlande de' piccoli balaustri si spiccavano altri quattro modiglioncini, i quali si univano dove sopra un guanciale tessuto d'oro.. risedeva l'aureo diadema sotto ampio baldacchino. Rucel. Luig. Eseq. Ann. Mar. Mem. 31.

MODIGLIÓNE. Sost. m. T. degli Architetti. *Specie di mensola che li Architetti pongono sotto il gocciolatojo de' cornicioni, secondo la natura degli ordini, e fanno officio di reggerli* (Baldinuc. Voc. Dis.). — A riempiere la coperta del piccol tempio ricorrevano dall' un modiglione all'altro alcuni parapetti grotteschi capricciosamente; e tanto questi, quanto i modiglioni imitavano il musaico per la diversità delle pietre di varj colori. Rucel. Luig. Esequ. Ann. Mar. Mem. 32. Due pilastri, alti poco più di nove braccia, i quali avevano i loro modiglioni con due gocciole per ciascuno. Milizia Ener. Reg. Gen. 38 — Id. ib. addiet., p. 30. L'arco di Trajano mostra dei modiglioni che non rispondono al filo dell'asse delle colonne. Alga. 7, 185.

§. Modiglione, è usato nel seg. esempio qual sinonimo di *Pilastro*. — Sonoci indizj per i quali agevolmente ci persuadiamo che li antichi usarono scaldare le loro stanze in questa maniera: facevano i camini in mezzo di casa con canne o modiglioni, cioè pilastri, che reggevano sopra di loro li architravi, sopra i quali era la piramide del camino d'onde usciva il fumo. Soder. Agric. p. 157 in 1 fine.

MODINATÚRA. Sost. f. (Da *Módine*, lo stesso che *Modano*.) Vale il medesimo che *Modanatura*, term. degli Architetti e Stuccatori, co'l quale si esprime in generale *La foggia o Il componimento per lo più dei membri minori, come base, cornici, cimase*, ec. — Anche di un capitello, di una bella modinatura, di un frammento, se ne faceva memoria e schizzo. Alga. 7, 161.

MÓDINE. Sost. m. Lo stesso che *Módano* nel signif. di *Misura con cui si regolano li artefici nel fare i loro lavori*. — Sia qualsivoglia la lunghezza di tal régolo, noi la divideremo in sei parti uguali, e dette parti chiameremo piedi, e dal nome de' piedi chiameremo questo régolo il módine del piede. Alber. L. B. Statua, 117 — Id. ib. più altre volte.

§. Módine, per *Calibro*, *Lume*, *Bocca*. — I buchi degli sboccatoj si varieranno per versare le aque, secondo il concorso dell'aque che viene, e secondo i doccioni: perciocchè quanto più l'aqua sarà presa da un largo e veloce fiume, e quanto ella sarà condotta per canali o vie più espedite, e quanto ella sarà più per esso stretta insieme, tanto più bisognerà allargare il módine da versare. La cannella, che sarà messa a piano e diritta, manterrà il modine. Alber. L. B. Archit. 363. (Nel test. lat. alla voce *módine* corrisponde modus.)

MODISTA. Sost. f. *Donna che lavora di cuffie, di cappellini, di bávero e d'altre simili cose di moda*. Anal. *Crestaja*, *Scuffiara*. (Carena. Prontu.) — Dirette: Fa (l'elisir di M.r Le Roy) smagrir. — Questo è il mio gusto. Qualche serbino e più d'un militare Potrà in tal guisa risparmiarsi il busto. Cara voi, che v'importa, o donne care? Forse la sarta e la modista Franca Non ha fin or supplito a quel che manca? Guadagn. Rim. p. 19, st. 53. Te (o ricetta) chiedono le serve e i servitori; Te le modiste invocano e i barbieri. Id. Ven. gen. p. 38, st. 5.

MODO. Sost. m. *Via di fare che che sia, Ciò che serve, che è opportuno per conseguire alcun fine*. Anche si dice in più occasioni *Mezzo*. — Li esortava (il Duca costoro i grandi del Regno memorabrevo) e consigliava, per bene e utile loro e per esaltazione del Regno, che lo dovessero salutare per Re, con ciò sia che, quando egli ottenesse questa impresa per loro mezzo, e' si porterebbe in modo con esso loro, che e' conoscerebbono non avere servito nè a vile, nè a ingrato; anzi tutti se ne terrebbono contentissimi; e che di già molti gli avevano promesso, e tuttavia si praticava il modo. Firenz. Op. 1, 159.

§. 1. Modo, per *Metro*, *Canto*, *Verso*. Lat. *Modus*. — E mentre in bronzi e in intagliati

marmi, E ne' sacri di Pindo eterni modi, Per obligarsi la futura etade, Altri per lui di simulacri ed archi E d'auree palme il Campidoglio ingombra, Veggio, ec. Menz. Op. 2, 2

§. 2. A largo modo. Avverbialm., vale *Pigliando la cosa largamente*, *Non istando su l'appunto*, *A largo*. — Potèa essere a largo modo più che mezzodì venti minuti; ma il poeta intende pure che 'l sole fosse in meridie. Ott. Comm. Dant. 1, 497

§. 3. A modo, per *Conforme a quel modo che è richiesto*, *Convenevolmente*, *Saggiamente*, *Aggiustatamente*. — Tutto ciò a modo ben dicesti, donna. Salvin. Odiss. l. 4, p. 63. Tutti acclamaro ed ordinaro L'ospite accompagnar che a modo disse. Id. ib. l. 13, p. 236. Il resto (delle vittime) in pezzi Partiro e a girar miser negli spiedi, Ed arrostiro a modo, e stagionaro. Id. Iliad. l. 2, p. 45.

§. 4. A modo, avverbialm., per *In maniera da non eccedere nel troppo o nel poco*, *Tra il poco e il troppo*, *Nè poco nè troppo*, *Competentemente*, *Con mezzanità*, *Con moderazione*, *Con una certa misura*. — Porrai la colombaja che la vegga l'aqua; e non la porre troppo alta, ma così a modo, acciocchè i colombi stracchi dal volare, quasi con l'alie (l'ali) scherzando lieti, s'allegrino sdruccciolarvi ad alie (ali) chiuse. Alber. L. B. Archit. 168. (il lat. ha *moderate*.) Si adaqui bene il terreno per sollecitarli (i pomi) a nascere; e quivi, diradandoli a modo, si possono lasciare stare, nati che sono, accommodandoli larghi l'uno dall'altro un palmo. Soder. Ort. e Giard. 219. Se bene generalmente tutti i tempj si sogliono rilevare dal commun piano ed avere scalèe intorno, ec., e lo danno per regola i buoni architetti, e fra l'altre è questa una differenza dalle fabriche private, questo si suol pur fare a modo. Borgh. Vesc. Op. 1, 211

§. 5. A modo che. Per *A modo di*, *Fatto in guisa d'una tal cosa*. — Le più volte portava una mazzuola in mano a modo che una bacchetta de Podestà. Sacchet. nov. 69, v. 1, p. 265. In questo medesimo giorno apparve un cerchio il quale tutta la terra circuì, fatto a modo che iri (iride, arcobaleno). Bene. Filos. l. 5, p. 317

§. 6. A modo che. Per *Conforme a quel modo che*. — E' ti piglia a modo che ti piglia il vesco (il vischio) o la colla. Fra Giord. Pred. p. 9, col. 1. Diamo questi cotali esempli a modo che fa il maestro che insegna scrivere al fanciullo. Id. ib. p. 9, col. 2.

§. 7. E, A modo che, per *Come se*, *Quasi che*. Franc. *Comme si*, *De même que si*. — Considerate quanta fu la fortezza de' Martiri, a modo che fossono sanza (senza come) sentimento, dispregiavano le pene a modo che non le sentissono (sentissero). Bene Agost. Serm. p. 104-105.

§. 8. A modo come. Locuz. comparativa, esprimente con maggior forza il valore del semplice *Come*. — Di sùbito fu fatta una gran commozione nel popolo a modo come quando di nuovo apparisce uno gran fatto. Fioretti S. Franc. ... Albizz., cap. 69. Uno gran rumore e commozione è fra tutto questo popolo a modo come se fosse apparito qualche miracolo. Id. ib. L'abbate Panuzio, spirato da Dio, prese abito secolare, e puosesi danari (pose e o pose danari) a lato, e andò a lei (a Taide, meretrice) a modo come volesse con lei peccare. Vit. SS. Pad. l. 2, p. 339, col. 1, ediz. Man. Ecco ch'e (i) dì miei sono passati a modo come ombra. Id. l. 4, p. 39, col. 2.

§. 9. A modo e a verso. Locuz. avverb., che si usa co'l valore di *Moderatamente*, *Temperatamente*, *Misuratamente*, *Con misura*. — *Vino tempera te*, disse Catone; Perchè si dee berne a modo e a verso, E non come colà qualche trincone. Malm. 7, 1

§. 10. A ogni modo e Ad ogni modo. Locuz. avverb. È termine assai usato in diversi sensi; perchè o significa *disprezzo*, come, p. e., *Voglio dar via la spada*, *perchè ad ogni modo non batte mai colpo*; cioè, *perchè io non la stimo*, *per non aver ella mai lavorato*; - o significa *necessità di fare o non fare una cosa*, come, p. e., *Si può far quanto si vuole*, *che ad ogni modo s'ha a morire*. Anche significa *Contentarsi di quello che uno ha conseguito*, come, p. e., *Io ho guadagnato poco*, *ma ad ogni modo io mi contento*. E significa *ostinazione*, come, p. e., *So che la tal cosa mi può nuocere*, *ma la voglio fare ad ogni modo*. (Manni. in Not. Malm. v. 1, p. 330, col. 1.)

§. 11. A ogni modo, Ad ogni modo. Per *In tutte le maniere*, *In ogni modo*, *Per ogni modo*, *Che che possa accadere*. (La qual maniera di dire esprime l'*ostinazione* accennata nel §. 10.) — S'io dovessi il mio padre far morire Co' le mie proprie man, tu non morrai; Amor commanda, ed io voglio ubbidire (Aedia), Che tu sia salvo, e salvo te n'andrai, ec.; E lo scudier sia franco ed

ogni modo, E che tu il mandi in Francia affermo e lodo. Pulc. Luig. Morg. 13, 11. E disse: S' io dovessi ben morire, Vogl' ire a dargli ad ogni modo ajuto. Bern. Orl. in. 50, 43. Io dunque voglio... a ogni modo partire per Napoli. Bern. Car. Gandor. t. 3, c. 6, p. 52.

§. 12. A ogni modo, Ad ogni modo. Per *Senza scampo, Senza rimedio, Irrimediabilmente, Indubitatamente.* — Vò che tu t'accerti Che ad ogni modo ci convien perire, Se il re Gradasso non si fa venire. Bern. Orl. in. 35, 65.

§. 13. Andare che che sia a modo d'alcuno. *Andare o Seguir che che sia secondo il volere o secondo il desiderio d' alcuno.* — Ogni cosa anderebbe a modo del Re. Davanz. Scis. 18, ed. Com.

§. 14. A un modo. Locuz. avverb. *Ad uno stesso modo, Egualmente, Costantemente.* — Andrebbe sempre senza alcun dubio nelle bocche del popolo raffinandosi la favella, se esso popolo tuttavia puro e a un modo, e a un modo intendente, d'ogni tempo si mantenesse. Salvin. Op. v. 2, p. 131.

§. 15. Avere il modo. Per *Avere da spendere.* — Più spende chi meno spende, e chi ha poco il modo, poco facia. Davanz. Coltiv. 227. (Cioè: *e chi ha poco da spendere.*)

§. 16. Avere il modo di far che che sia. Per *Avere il commodo o i mezzi di farlo.* — Non avendo io donne in casa,... fuor che la fanciulla o una mia sorella vecchia, ho poco il modo di poter fare le nozze. Borgh. Raf. Amm. lett. 9 lugl.

§. 17. Di quel modo. *In quel modo, In quella maniera, Così.* — Lacero e mezzo morto cadde per terra, ec. Insù questo arrivati i compagni del Santo, e vedutolo di quel modo giacere pieno di ferite e di sangue, dolenti e mesti alzato lo ripongon su l'asinello, ec. Naz. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Mar. cap. 8, p. 94, vol. 1.

§. 18. Di un modo. Locuz. ellitt., che equivale ad *Egualmente.* (V. nell' Append. Giornal. ital., ec. edic., 1847, a car. 407 il num. 60.) — Tre specchi prenderai, e due rimovi Da te d'un modo, e l'altro più rimosso Tr' ambo li primi li occhi tuoi ritrovi. Dant. Parad. 2, 98. (Cioè, *e due di quelli specchi rimovi da te con rimovimento d'un modo,* idest *d'uno stesso modo*; che viene a dire *egualmente.*).

§. 19. Essere alcuno sempre d'un modo. *Essere sempre lo stesso, Non mutar mai opinioni o procedimenti.* — Giammai neuno (niuno) uomo vide Catone cambiato, benchè 'l Commune o lo stato di Roma si cambiasse spesso; e fu sempre in tutti li stati d' un modo, in officio e fuori d' officio, in Roma e fuor di Roma, in parlamento, in consiglio, e in oste, e alla sua morte. Sener. Pist. p. 355. (Test. lat. « ... eumdem se in omni statu præstitit. »)

§. 20. Fare per modo di. *Far sì che, Fare in guisa che,* ec. — Dovete far per modo di non dar da dire alle brigate. Car. Lett. 2, 275.

§. 21. In certo modo, In un certo modo, In un cotal modo, Quanto a un certo modo. Locuzioni avverbiali usate ad esprimere *Lo approssimarsi alla certezza, ma non affermarla,* ed equivalenti più volte a *Quasi, Per via di dire, Per un verbigrazia,* e simili. — Pare in un cotal modo che l'autore parli a caso, e poco studio ponga in che che si dica. Salvin. Op. 114. Conciossiacosachè il medesimo popolo, il quale, come suol dirsi, n'è signore (della favella) a bacchetta, non tolera che gli sia tocca la sua giurisdizione,... e usar quella balìa di cui dalla natura gli è in un cotal modo stato dato il dominio. Id. 2, 140. In riguardo del nostro corpo, che al sovrano commando dell' anima in qual parte si vuole si volge, potrebbesi in un certo modo addurre quel verso d'Orazio = *Ducitur ut nervis alienis mobile lignum* = Salvin. Dis. ac. 1, 61. Avendo sotto l'occhio, per benefizio degli avveduti Storici, una gran parte del passato tempo, non si potrà, facendo ragione dell' a venire, e dalle simili cause e circostanze nelle storie osservate argumentando, oltre all' esperienza del presente, profetizzare in certo modo l' a venire. Id. ib. 2, 7.

§. 22. In modo. Per *Siffattamente, Tanto.* — Marsilio guarda questi compagnoni; Disse, Voi siete così travisati, Voi (*dove, che voi*) mi pareste quattro ragazzoni; Non vi conobbi, in modo siete armati. Pulc. Luig. Morg. 13, 41. Però che Orlando tale avéa armadura, Che regge a tutte botte, in modo è duro. Id. ib. 16, 80. Galappio e il gran Soldan si ritrovorno (*si trovarono e si ritrovarono*) Con sì gran colpi, che quasi la zappa Fu di bisogno: in modo un pezzo stettono (*stettero*) Per morti in terra, e molti sa'l credettono (*credettero*). Giambul. Bonar. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 573, p. 100, col. 2.

§. 23. In modo che. Locuz. congiuntiva, equivalente a *In guisa che, Sicchè, Talchè.* — Come un Principe o un Popolo viene in tanta riputazione, che ciascuno Principe o Popolo vicino abbia di per sè paura ad assaltarlo e ne tema, sempre interverrà che ciascuno di essi mai lo assalterà, se non necessitato; in modo che e' sarà quasi come nella elezione di quel potente far guerra con quale di quelli suoi vicini gli parrà, e li altri con la sua industria quietare. Machiav. Op. 5, 257.

§. 24. In ogni modo. Lo stesso che *A ogni modo.* (V. addietro il §. 10) — E priego te per la tua gentilezza, Che tu comparti ogni amoroso incarco, E sia contento di qui far partita, E in ogni modo conservar la vita. Pulc. Luig. Morg. 7, 77. Rispose Orlando: Sia quel ch'esser vuole, Chè in ogni modo non lo stimo un fico. Id. ib. 19, 51. Se qualche ponte ha qui d'intorno noto, Dove quest'aqua si possa passare, E me l'insegni, ti ringrazio e lodo, Se non, qui passar voglio in ogni modo. Bern. Orl. Inn. 46, 51.

§. 25. Modo mezzo. *Via di mezzo, Temperamento.* — V. in MEZZO, aggett., il §. 20.

§. 26. Ogni modo. Locuz. avverb., corrispondente all'avverbio latino *Omnimode*, ed equivalente a *In ogni modo, Per ogni modo, A ogni modo.* — Ogni modo io morrò, Ariost. Fur. 43, 161. Quivi la riteneano (Bradamante) come in prigione, Con pensier di mandarla un dì in Levante, Sì ch'ogni modo, voglia ella o non voglia, Lasci Ruggier da parte, e Leon toglia. Id. ib. 44, 73. Per vendicar lei dunque debbo e voglio Ogni modo morir, nè ciò mi pesa. Id. ib. 45, 89.

§. 27. Oltre a modo. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Oltremodo, Oltramodo.* — Di che Ruberto ed Arrighetto giovano oltre a modo. Lasc. Nov. 1, 3, p. 14. Re ricchissimi ed oltre a modo desiderosi di prolungare la memoria loro per secoli infiniti. Adr. G. B. in Vasar. Vit. 1, 13. Il valente Duca di Guales intese a conducere la sua preda che era oltre a modo grande. Vill. Mat. 1. 5, c. 86.

§. 28. Per modo. Locuz. avverb., usata in vece di *Talmente, Siffattamente.* — E perchè il colpo gli parve villano, Si mise in fuga urlando, e la man sùcciasi, E par che 'l Diavol abbia alle calcagna, Per modo corre su per la montagna. Gambat. Bened. Comm. Cant. Cat. 1. 3, st. 451, p. 94, col. 1.

§. 29. Per ogni modo. Vale il medesimo che *Ad ogni modo, In ogni modo.* — E pur desidero per ogni modo, prima che io parta, di vederlo. Bald. Cast. Cortig. l. 3, c. 6, p. 51.

§. 30. Tenere il modo. Per *Fare.* — Acciocchè quello ch'io voglio, venga pienamente fatto, tieni lo modo ch'io ti metto in mano. Fior. Ital. p. 256. (Cioè, *fa' quel ch'io ti dico.*)

§. 31. Tener modo. Per *Procacciare, Procurare.* — Per bocca d'Atalanta.. io da principio tenni Modo di guadagnarla E con preghi e con doni. Chiabr. Op. 4, 161, ediz. ven. Io terrò modo Ch'a Filebo si dica, ec. Id. 4, 165.

§. 32. Trovar modo come, ec. *Trovare il modo da far che che sia.* — Ma, dopo alquanto, temendo la donna di non aggiugnere al suo danno vergogno, pensò che senza alcuno indugio da trovare era modo come lui morto si traesse di casa. Bocc. g. 4, n. 10, v. 4, p. 112.

§. 33. Tuttavia in tale modo che. Per *Con questa condizione, che, Sì veramente che.* — V. in TUTTAVIA, congiunzione.

MODULÁRE. Verb. att. *Regolare;* che diecsi della voce, del canto, del suono, facendoli passare in toni o modi differenti. — Al letto Del mio signor l'accosta, o tu che addestri A modular con la flessibil voce Teneri canti. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 20.

§. 1. Modulato. Partic. — Sai tu, vergine Dea, chi la parola Modulata da te gusta ed imita? .. Colui cui diede il Ciel placido senso, ec. Parin. nell'ode Te il mercadante.

§. 2. Modulato, parlandosi di cose materiali, per *Regolato, Ordinato, Disposto.* — Ben si può (ivi Lor.) fra li arbori, quando li arbusti sien bene all'aperto e piantati radi, e che, sendo di cerro, querce, pioppi, ec., si tengano tuttavia come si fa agli sparsi per la campagna e nelle selve modulate per li bestiami. Soder. Arb. 203. (Lo stampato ha *modolate* con l'o nella seconda sede.)

MODULAZIÓNE. Sust. f. T. di Musica. *Il passare da un tono, da un modo a un altro nel canto o nell'armonia, Il modulare la voce, il canto, il suono.*

§. 1. Modulazione, parlandosi di colori, tinte, vale *Gradazione,* e precisamente, come dicono i Francesi, *Nuance.* — Nelle opere di costui scorgesi quella soavità di colorire che nasce dall'unione, la vaghezza che non ripugna alla verità, li trasmutamenti insensibili, i dolci passaggi, le modulazioni tutte

della tinta. Algar. 3, 141. Quando noi volgiam l'occhio ad un oggetto per considerarlo, tanti altri ce ne sono d'attorno i quali raggiano ad un tempo medesimo nell'occhio nostro, che non ci lasciano ben distinguere le modulazioni tutte del colore e del lume che è in quello, o almeno ce le mostrano mortificate e più perdute e quasi tra il vedi e il non vedi. Id. 3, 148. — Id. 7, 42.

§. 2. Modulazione del gesto, del viso. *Il comporre il gesto ed il viso ad esprimere lo stato interno dell'animo.* — In vece che uno (attore) badi a quanto gli dice un altro attore, e per via delle differenti modulazioni del gesto e del viso dia segno che sopra di lui ha fatto quella impressione che si conviene, non altro (ei) che sorridere a' palchetti, far degl' inchini, e simili gentilezze. Algar. 3, 281.

MÓDULO. Sust. m. T. d'Architettura. *Misura arbitraria che serve a determinare le relazioni di proporzione fra tutte le parti d'un' opera d'architettura.* (Diz. Arch. Ing.) — È maravigliosa la moltitudine e la varietà dei capitelli e delle colonne secondo il modulo e il gusto dell'ottima antica architettura greca usata ancora dai Romani. Cocch. Bagn. Pis. 6. Vedete là due colonne che si accompagnano e si toccano quasi due soldati in una schiera ben serrati insieme, e poi súbito appresso un grande intervallo, una distanza di cinque, sette, e forse anche otto moduli e più, dall' una all'altra colonna. Algar. 7, 191.

MOERRE. Sust. f. *Stoffa di seta, ec.* — *V. al luogo suo* AMOERRE, *dove si potrebbe aggiungere il seg. esempio.* — Milady Gravely aveva una vesta di moerre d'un bel bianco argentino con le maniche corte e larghe. Algar. 1, 15.

MOFÉTA. Sust. f. T. de' Naturalisti. *Luogo da cui esalano vapori velenosi e mortiferi.* Anco si dice *Averno, Putizza, Puzzola.* — Caverna della natura delle mofete, in cui dicono che se entrano polli o altri simili animali, muojono. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 359. Una mofeta o putizza che resta in uno spazio nudo di macchia, ec. Altre mofete di questi luoghi furono accennate dal chiaris. Ant. Cocchi. Id. ib. 1, 398. Mofete che i paesani chiamano putizze. Id. ib. 3, 342. Le più istruttive notizie e sicure teorie su le mofete ce le ha date il saggio filosofo sig. Dot. Gius. Baldassarri nella sua *Relazione delle acque minerali di Chianciano*, particolarmente da car. 134 a 208, dove magistralmente descrive la mofeta o puzzola di S. Albino, ec. Id. ib. 3, 473. (La nostra edizione, forse per errore tipografico, qui legge *puzzuola* in vece di *puzzola;* ma altrove ha costantemente *púzzola.*) Il sig. Dot. Gius. Baldassarri osservò che tutte le schegge e frantumi di legno che erano nella superficie della nuda terra di essa mofeta o púzzola o putizza che si voglia chiamare, erano tinti di color nero, ec. Id. ib. 4, 22.

§. Mofeta, per *Esalazione pestifera, Puzzore.* Sinon. *Mefite.* Lat. *Mephitis.* — Quegli dal mangiar gonfio e in bianca pancia Lavasi, co' la gola ch'esalava Lentamente sulfurée mofete. Salvin. Pers. Sat. 3, p. 31. (Lo stampato, in vece di *mofete,* ha *moffette.*)

MÓGGIO. Sust. m. *Misura di capacità pe' grani, la quale suol essere diversa ne' diversi paesi.* Lat. *Modium*, vel *Modius.* — E misurare il biondo grano a mogge. Fortig. Capit. 23, p. 261. (Più communem. si dice nel plur. *le moggia.*)

§. Andarsi a nascondere sotto il moggio, Stare nascoso sotto il moggio, *e simili.* Locuzioni figurate che significano *Togliersi dagli occhi del Publico*, — *Non si lasciar vedere dal Publico.* (Queste locuzioni sono cavate dall'Evangelio secondo S. Mattéo, cap. 5, ver. 15, - da quello secondo S. Marco, cap. 4, ver. 21, - e da quello di S. Luca, cap. 11, ver. 33.) — Tutti .. rispondono .. che un uomo di così eminente virtù, sì giovevole a tanta moltitudine, segua di rilucere su 'l candeliere come splendida lucerna ed ardente, piuttosto che, a privata quiete aspirando, si vada a nascondere sotto il moggio e sotto la clausura, benchè per altro santa e lodevole. M. E. G. P. Vit. Confes. in Vit. S. Omm. cap. 6, p. 208, ed. 2. Poichè 'l divino sposo e maestro della serafica verginella sanese (S. Caterina) ebbe al più puro fonte delle sue dolcezze ripieno il cuore di lei ed illuminato alla più chiara sfera della sua luce, non volle che una sì viva facola stesse più nascosa sotto del moggio, ma che risplendesse nelle tempestose caligini di quel secolo, ec. Gigl. in Vocab. Cater. Prefaz. p. 1.

MÓGIO. Aggett. *Naturalmente o Abitualmente dormiglioso.* — Chi per disgrazia è di

natura mogio, E par si voglia in questo (nel barzino) esercitare, Potrà far le scalée di Sant'Ambrogio Lasca. Rim. 4. (*Far le scalee di S. Ambrogio* dicono proverbialm. i Toscani, intendendo *Dir male d'alcuno, partito ch' egli si sia.*)

§. Mogio mogio, vale anche *Pieno di malancolía, Tutto avvilito.* — Tutta questa orazione (del mio cane), avvegnaché così calda, so che farà pochissimo caso, *ec.*; ma che il giorno della partenza,... entrandomi in camera tutto sbalordito, e che in cambio di venir di carriera e saltarmi su 'l letto come l'altre mattine, segga mogio mogio sopra una sedia, e, cucciato giù, dopo guardatomi fisso un pochetto con un viso di misericordia, metta giù il capo, e, dato un sospiro che si vede venirgli dalle calcagna, si metta a dormire o a farne le viste, *ec.*, questo parmi che avrebbe a far qualche poco di caso. Magal. Lett. scient., lett. 14, p. 227

MOGLIAZZO. Sust. m. *Sposalizio, Nozze.* — Disonore è alle femine non avere il frutto del matrimonio per lo quale si fanno i mogliazzi. Maestr. 6 Gen. Rett 30.

MÓGLIE. Sust. f. *Donna congiunta in matrimonio.*

§. 1. Appiccicare una donna ad alcuno per moglie. — V. in APPICCICARE, verbo, il §. 1.

§. 2. Essere alcuno da moglie. *Avere l'età convenevole per ammogliarsi.* (Così *Da marito*, vale *Avente l'età propria da prendere marito.*) — Or ch' io son piccolo, I' non lo voglio adoprar ogni sempre, Per non lo logorar; ch' i' vò serbarlo Molto molto a quand'io sarò da moglie. Cecch. Comed. inod. 109 (Notisi che qui colui che parla è un garzone idiota)

§. 3. Pigliare per moglie. *Sposare.* — Tu dêi pigliare per moglie Ruth Libr. Ruth p. 27 E Ruth Moabitida, che fu moglie di Mahalon, io piglio infino a qui per mia moglie in vostra presenzia. Id. p. 30. (Allo stesso modo diremo che *Una donna piglia per marito il tale*)

§. 4. Proverbio Moglie e ronzino piglialo dal vicino. Il che si dice per denotare che, avendo noi questi oggetti quasi del continuo sotto li occhi, v' è maggiore probabilità di non essere gabbato circa le qualità loro. — V. Voc. in DOTONA, sust. f. accrescit. di Dote.

MOÍNE. Sust. f. plur. *Lezj, Carezze di femine e di bambini.* (Crus.) — V. nelle Var. e Mss. le Not. Malm. a MOINE.

§. Far le moine. Tanto è dire *Far le forche*, quanto *lezj*, quanto *moine*, significando tutte tre una sorta di lusinghe fatte con gesti o con parole, e sono quasi lo stesso che *adulazione*; perché ancor le *moine*, ec., sono atti, gesti e discorsi i quali contengono, se non false lodi come contiene l'adulazione, almeno false dimostrazioni d'affetto, a fine di compiacere e di acquistar la grazia di colui a cui si parla; e queste son proprie di fanciulli e di femine, e l'adulazione è convenìente ad ogni sorta di persone, ma è sempre indizio d'animo vile ed effeminato. (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 543, col. 2) — Intorno li farà per questo fine Un millíon di forche e di moine. Malm. 7, 58

MOINERÍA. Sust. f. Quasi frequentat. di *Moine. Blandimento, Lusingheria.* — Venga un poco un altro a voler dire sentimenti amorosi con quelle grazie e con quelle moinerie che sa fare il Redi, e darà in ciampanelle, e gli resterà sempre un millio addietro. Magal. Lett. dilett. 215.

MOJA. Sust. f. Moie chiamano i Volterrani *Que' pozzi d'aqua salata d'onde si fa il sale.* — L'Ebréo chiama l'aqua *maim*; il Caldéo *moim*: d'onde ancora oggi a Volterra si chiamano *le moje* que' pozzi dell'aque salse d'onde si fa la salina Gamurr. Gall. 209. Intendendosi e dichiarandosi questo, che le paghe del sale che allora si trovavano in Volterra confessate e pagate, si stessero in quel luogo dov' elle erano, insino che la guerra di Firenze fosse terminata. Oltre di questo, che tutti i capitali, privilegi, apedizioni, libertà, moje e gabelle suto (cioè, state) concesse insino allora alla Communità e uomini di Volterra dalla Signoria di Firenze, s'intendessero confermate per sempre, ec. Varch. Stor. 4, 133. Le saline di Volterra, volgarmente dette *moje*, altro non sono che alcuni edifizj fatti sopra o vicino a certe vene sotterranee di aqua salsa in alcune valli poste fra la città di Volterra ed il castello di Ripomarancie, ridutte poi dagli uomini in alcuni pozzi per conserve di sale. Il nome di moja è corrotto dal latino *muria*. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 212 (citando un vecchio codice).

MOJATÓRE. Sust. m. *Colui che lavora intorno alle moje.* — Incastri diconsi da' mojatori e cavatori di miniere i pezzi di legno

con cui s'armano i pozzi. *Alberti, Diz. enc. sotto* INCASTRO, §. *ult.* – *Id. ib. in* FANTELLO, §., – *in* RISCIO, *in* INFERNO, §. *ult.*, – *in* CABRÉO, – *in* GROFO (*ma non tratto fuori nel luogo suo dell'alfabeto*).

MOLÁRE. Aggett. *Da mácina.* Lat. *Molarius.* – Seguì l'esempio il gran Telamonide, Ed afferrato e sollevato ei pure Un altro più d'assai rude macigno, Con forza immensa lo rotò, lo spinse Contra il nemico. Il molar sasso infranse L'ettoreo scudo, e di tal colpo offese Lui nel ginocchio, che riverso ei cadde Con lo scudo su 'l petto. *Mont. Iliad. l. 7, v. 312.*

MÓLCERE. Verb. att. *Raddolcire, Mitigare.* Anche abbiamo qualche es. di *Molcire.* Lat. *Mulceo, es.*

§. Per *Dilettare, Lusingare,* o, come in senso figurato direbbono i Francesi, *Flatter.* – E'l lusinghiero aspetto e'l parlar dolce Di fuor s'aggira e solo i sensi molce. *Tass. Gerus. 15, 65.*

MOLCÍRE. Verb. att. Lo stesso che *Molcere,* cioè *Addolcire,* ec. Lat. *Mulcere.* – Non sa che far, se non tornarsi al cielo, E li affanni molcir cangiando loco. *Rucel. Or. in Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 153.*

MOLE. Sust. f. *Edifizio grandioso; – Corpo vasto,* ec.

§. 1. Per *Grandezza, Grossezza d'un corpo.* Anche si dice *Volume.* – *V. l'es. in* GRAVITÀ, §. GRAVITÀ SPECIFICA.

§. 2. Figuratam., per *Gravezza,* o simile, secondochè porta il contesto. – In tanta mole Di danno e di periglio, tramortito Lì cadde Tróilo d'alto duol ferito. *Bocc. Filostr. 118, 18.*

MOLECOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Molécola.* – *V. l'es. in* SPAZIETTINO, *sust. m. dimin. di Spazio.*

MOLENDA. Sust. f. *Macinatura* e *Il prezzo che si paga della macinatura al mugnajo o in farina o in denari.* (Da *Molendus,* gerundio di *Molo, is,* ital. *Macinare.*) – Si mácina grano per tutto ottobre senza anaffiarlo, perchè non riscaldi. E questo, perchè può occorrere che la state sia molto lunga e secca, e l'autunno ancora, ove sarà poi difficultà d'aver farina buona e stagionata, ed anco avere a pagare assai le molende. *Magaz. Coltiv. toc. 45.*

MOLÉSTIA. Sust. f. *Noja, Fastidio, Importunità.* Lat. *Molestia.*

§. FARE MOLESTIA AD UNO. *Molestarlo.* – Io commando a questi miei garzoni che neuno (*nessuno*) ti facia molestia alcuna. *Libr. Ruth, p. 11.*

MOLESTO. Aggett. *Nojoso, Spiacevole,* ec. Lat. *Molestus.*

§. 1. MOLESTO DI. Per *Molesto a cagione di, Infestato da.* – Se non li luoghi presso alla città, tutti li altri (*erano*) diserti, non lavorati, aridi d'aqua e molesti di serpenti. *Sallust. Giugurt. cap. 60, p. 187, ediz. fior., 1790.*

§. 2. ESSERE MOLESTO D'ALCUNA COSA AD ALTRUI. *Molestare altrui per conto d'alcuna cosa o in essa cosa.* – Non sia (*tu*) altrui molesto Di che non vogli a te, e fae (*fa'*) a tutti Quel che coloro indutti Vorresti esser a far a te tutt'ora. *Barber. Docum. 86, 15.*

MOLINÁJO. Sust. m. – *V.* MOLINARO.

MOLINÁRA. Sust. f. *Donna che mácina, Moglie o Figliuola del molinaro.* – Se tu se' molinara, Terrai la tua ragione, e l'altrui lassa (*lascia*); Non tener la farina in luogo molle, Se dèi render a peso, E non cambiar la migliore a men buona. *Barber. Reggim. 276.*

MOLINÁRE. Verb. intrans. *Aggirarsi co'l pensiero sopra una stessa cosa, facendo il cervello quasi un molino.* Anal. *Fantasticare, Ghiribizzare.*

§. MOLINARE, in signif. att., per *Meditare, Machinare.* (Questo verbo in questo significato è verisimile che non derivi già dal sust. *Molino,* sì bene dal verb. lat. *Molior, iris,* che figuratam. vale appunto *Meditare, Machinare,* e simili.) – Non aver pure in quelli anni ch'egli stette al confino (alla quiete, dicev'egli) altro mai che ire, infinte e soppiatte libidini molinato. *Davanz. Tac. Ann. l. 1, p. 3, lin. 3-4, ediz. Cres.* (L'ediz. qui cit. ha *mulinato* con l'u nella prima sede, in vece dell'o; al qual proposito si vegga MOLINO, sust. m., nella *Lessigrafia italiana.* – Il test. lat. dice: – *Ne iis quidem annis, quibus Rhodi specie secessus exulem egerit, aliquid quam iram et simulationem et secretas libidines meditatum.* –)

MOLINÁRO e MOLINÁJO. Sust. m. *Quegli che mácina grano, biade.* Sinon. *Macinatore, Mugnajo.* Lat. *Molitor, oris.* – Egli era molinaro dell'Abbate. *Sacchet. Nov. 4, p. 23.* E Lucrezia padovana onde portò le magnificenzie? Dal molino, ove stette sempre suo padre famiglio, ed ella ... portava il desinare e la merenda a' molinaj. *Aret. Ragion. p. 444.*

MOLINELLO. Sust. m. dimin. di *Molíno. Piccol molino;* e s'intende qualsivoglia

Strumento con ruota. Di più sorte ne hanno li speziali per far polvere. Havvi ancora un Molinello co 'l quale si torce la seta per far vérgola. (Bar. in Not. Malm. v. 2, p. 314, col. 2.)

§. 1. Molinello, per quell' *Istrumento a ruota co 'l quale si fila*, che pur si chiama *Filatojo*. (Dial. milan. *Morinell*) – Per filar la canape alla rocca e al molinello. Trin. Agric. 1, 12.

§. 2. Molinello. *Girella di latta, bilicata nel piano e in un foro fatto in un foglio di latta, sostituito a uno dei vetri della finestra*. L'aria esterna, entrando nella stanza per equilibrarsi, urta nelle ali oblique del molinello, lo fa volgere celeremente, e così interrotta si rinovella insensibilmente nella stanza, facendo l'officio di ventiera (Carena, Prontu., dove per altro è stampato Mulinello con l'U nella prima sillaba.)

§. 3. Molinello, per *Luogo dove si rigirano le aque*, che nello stil nobile si dice *Gorgo*. – Quindi è lecito congetturare che nell'antico alveo o di mare o di padule fosse un golfo o molinello dove si ammassassero ed impatridissero i tassoni di foglie d'alberi portàtevi dai torrenti. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 3; 2

MOLÍNO. Sust. m. *Luogo dove si màcina; Machina che serve a macinare*. (V. MOLINO, sust. m., nella Lessigr. ital., ec. edit. 1849) – Dicesi ancor che macinar molini (sic) Potrían far l'aque lanfe che son quivi. Arim. Fur. 17, 19. (Costruisci: *Dicesi ancor che l'aque lanfe che son quivi potrían far macinare molini*.)

§. 1. Molino da aqua. *Molino fatto girare dall'aqua*. (Alberti, Diz. enc., nel tema di MULINO, così stampato con l'U nella prima sillaba.)

§. 2. Ale de' molini da vento. – V. in ALA, sust. f., il §. 21

§. 3. Callaja da molino. – V. in CALLAJA, sust. f., il §. 4.

§. 4. Rosta di molino a vento. – V. in ROSTA, sust. f., il §. 3.

§. 5. Molino, per qualsisia *Strumento con ruota*. In questo signif. si dice più communemente *Molinello*. – La detta ruota dove i diamanti si raffinano e poliscono, si fa grossa un dito, e larga quanto apre una mano, ed è d'acciajo finissimo e tutta tempera. si ferma sopr' un molino, dove ella si fa girare con grandissima violenza, ec. Ben. Cell. Op. v. 3, p. 16.

§. 6. Molino, per *Aspo*. – Per li ampli tetti andava il Paladino Tutte mirando le future vite, Poi ch'ebbe visto su 'l fatal molino (sic) Volgersi quelle ch' erano già ordite. Arim. Fur. 35, 3.

§. 7. Aguzzarsi il molino ad alcuno. Figuratamente. – V. in AGUZZARE, verbo, il §. 3.

§. 8. Aqua a molino! Proverbio. – V. in AQUA, sust. f., il §. 88.

§. 9. Avere aguzzato il molino. Figuratamente. – V. in AGUZZARE, verbo, il §. 6.

§. 10. Recare o Tirare l'aqua al suo molino. – V. in AQUA, sust. f., il §. 77.

§. 11. Tavola di molino. *Sorta di giuoco*. – V. in FILETTO, sust. m., il §. Giocare a filetto.

§. 12. Proverbio. Chi prima giugne al molino, prima màcina. – V. in MACINARE, verbo, il §. 3.

§. 13. Sentenza proverbiale. – Del biada (sic, della biada) che ci metti Farina fa il molino. Jac. Tod. l. 2, c. 32, str. 55, p. 260, col. 1. (Cioè, *Quale si è la causa, tale è l'effetto*. Questo concetto è così espresso altrove dal medesimo scrittore: *Altr' ove feta l'aquila, Ed altro fa la pica*.)

MOLLA. Sust. f. *Lama di metallo, che, ferma da una banda, si piega agevolmente dall'altra, e, lasciata libera, ritorna nel primo suo stato onde fu mossa; e serve a diversi usi di serrature e d'ingegni*.

§. Molla da fosso. – V. in MOLLETTA il §.

MOLLE od anche MOLLI. Sust. f. plur. *Arnese di ferro per rattizzare il fuoco*. È un ferro ripiegato per metà: le due parti, parallele, dette *gambe*, lunghe circa un braccio, terminano in piccol disco; nella ripiegatura, che si chiama *calcagno*, il ferro è più largo, e fa molla come in certe forbici: dal mezzo del calcagno surge talora un códolo, lungo un sommesso, che entra in un manico d'ottone, e vi è ribadito. (Caren. Prontu.) – Essendo andato il lupo alla mandria del pecorajo, e recatene molte pecore, stava nella sua spilonca (spelonca) con grande agio. E intanto venne la volpe a passare per la contrada, e volsesi sotto la casa del lupo, e vedendolo stare in zoccoli e in tant' agio al fuoco con le molli in mano, ed essere servito a modo di Barone, n' ebbe grande invidia. Esop. Cod. Farn. fav. 47, p. 139. E son per quell'amor di fantasia... Che più diletto sia Nello star con le molle in mano al foco, Che in crapule, che in gioco, Che in osteria, che in ballo, ec. Allegr. 2. (La voce *crapule* si è qui supplita per empiere la lacuna che ha il testo; ma probabilm. la voce abolita debb' essere un' altra.)

MOLLE. Aggett. *Tenero, Morbido, Delicato, Soffice.* Lat. *Mollis.*

§. 1. Molle, per *Bagnato.* = A dì dieci fummo a Sarteano con molta aqua e con molto vento. Eravamo molli per infino alla camicia. Morelli Viag. 3.

§. 2. Molle, per *Levigato, Liscio.* = Le parti che soléa coprir la stola, Vinceano di candor le nevi intatte, Ed eran più che avorio a toccar molli. Ariost. Fur. 11, 60.

§. 3. A molle. Locuz. avverb., la quale, unita co' verbi *Mettere, Porre,* e simili, vale *A fine di far diventar molle, A far ammollire.* In senso anal. si dice *In molle.* = Piglisi poi del dragante, e pongasi a molle in una ciotoletta. Ben. Cell. Oref. 27 (cit. dal Vocab. del Comi, il quale registra questa locuz. sotto la voce AMO, e la cui dichiaraz. è qui riformata.)

§. 4. Mettere in molle. Locuz. analoga a quelle accennate nel §. 3. (La voce Molle in tali locuzioni sembra derivata dalla caldéa *Moia*, o dall'ebréa *Maia*, significanti *Aqua.* V. Red. Etim. Ital. in DIMOJARE.)

§. 5. Mettere la lingua in molle. = V. in LINGUA, *ove* §. *il* §. 25.

MOLLEGGIÁRE. Verb. intrans. *Essere arrendevole, Mollemente piegarsi per ogni verso.* = Legandoli (*i capi delle viti*) serrati al palo in maniera che possano facilmente allontanarsi un poco e molleggiare avanti e indietro, secondo che porta il bisogno. Tanc. Agric. 1, 38. Al molleggiar delle atteggiate braccia E dei flessibil corpo i neri imiti Del sepolto Ercolan pregiati avanzi. Rucej Serm. p. 308.

§. 1. Molleggiare. T. di Calligr. È *Quell'agevole piegarsi del becco della penna e delle falangi delle prime tre dita fra le quali essa è tenuta, senza che a tale movimento partecipino le altre parti della mano.* Co 'l molleggiare, cioè co 'l variare la pressione della penna, vengono bene i chiariscuri e le attaccature delle lettere (Carena Prontu.)

§. 2. Molleggiante. Partic. att. *Pieghevole*, ec. = Non è altramente possibile l'accrescere le potenze animali e naturali del corpo, senza facilitare tutte le separazioni, e massime quella dell'umore nervoso del cervello, e senza rendere più permeabili e più molleggianti i vasi, e più sottili i liquidi. Cocch. Bagn. Pis. 119.

MOLLETTA. Sust. f. dimin. di *Molla. Piccola molla.* = Acconcerò la rosta e la molletta, Che non iscocchi agli ordinarj pesi. Bracciol. Scher Dei, 4, 35.

§. Molletta o *anche* Molla da pozzo. *Robusta lama di ferro, ripiegata in forma di maglia, e attaccata al capo della fune, per appiccarvi la secchia.* (Caren. Prontu.)

MOLLÍCA. Sust. f. *Tutta la parte del pane che è sotto la crosta.* Sinon. *Midolla.*

§. Non prezzare, *o simili*, una mollica. *Non istimare un fico*, cioè *Disprezzare.* = Suo vil poder non prezzo una mollica. Ottav. de Bel. in Barzel. Rim. ant. tom. 2, 269.

MOLLÍCCIO. Aggett. dimin. di *Molle. Alquanto molle.*

§. Per *Umidiccio.* = In ogni luogo fa loro (*ai platani*) assai l'aqua; a tal che, se avranno l'invernata tepida e molliccia, s'avrà lor bene; e quella massimamente sarà approvata che abondi di frequenza di pioggia mescolata con neve; a tal che chi pregò l'inverni sereni, par che non lo facesse per li arbori. Soder. Arb. 50.

MOLLÍCOLA. Sust. f. *Briciola, Particella minuta di pane.* = Non schifate mai labore (*cioè, lavoro*); io vi manderò (*manderò*) delle mollicole e delle vivande, come a figliuolo, e voi combattete virilmente. Santa Cater. Lett. 253, num. V. ediz. per cura del Gigli. Patre mio (*Padre mio*), non mi denegate delle mollicole che io v'addimando per li vostri figlioli. Ead. epist. 16, ediz. ven., 1500.

MOLLÍRE. Verb. att. *Ammollire.* Lat. *Mollio, is.* = E 'l riso che fa dolce ogni martiro, E 'l cantar che potria mollire un sasso. Bemb. Asol. 1, 3, p. 228.

MOLLÓRE. Sust. m. *Bagnamento, Lo essere inumidito.* = Dal che io traggo chiara testimonianza che l'aqua non produca l'umidità quando ella si trova nell'interna sustanza del corpo nostro, ma solo quando ella si attacca all'esterna nostra superficie ed a quelle parti di essa le quali non sono assuefatte al mollore. Pap. Umid. e Secc. p. 75, lin. 3.

MOLLUSCO. Sust. m. *Nocchio.* Lat. *Molluscum.* (V. BRUSCUM nel Forcellini.) = Il brusco è nell'acero e nel cárpino come negli altri il tùbero; ma quello passa questo di bellezza ed eccellenza, che si chiama mollusco. Soder. Agric. p. 125, lin. 3 dal fine.

MOLO. Sust. m. *Riparo di pietre di muraglia contro l'impeto del mare, che si fa a' porti.*

§. Per *Simile riparo contro all' impeto de' fiumi.* — Per salvare i terreni dalle devastazioni de' fiumi, . . i Pontremolesi hanno introdutto l' uso d' incassare i fiumi con muraglie di pietre e calcina che chiamano *mure* o *moli*, con spese grandissime, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 321.

MOLÓNE. Sust. m. T. di Fortificazione, usato da alcuni in vece di *Merlone*. V. — Fu anche sua invenzione (di Michele Sanmicheli) il modo di fare i bastioni con le tre piazze; perocchè le due dalle bande guardano e difendono la fossa e le cortine con le cannoniere aperte, e il molone nel mezzo si difende e offende il nemico dinanzi. Vasar. Vit. 12, 126. (Anche l' ediz. fior., 1568, appresso i Giunti, nel sec. ed ult. vol. della terza Parte, legge *molone* a car. 517, e così pur leggono le stampe successive. MOLONE per *Merlone* si vede registrato eziandio nel *Dizion. di Fortificazione* di Luigi Marini, il quale rimette il lettore a MERLONE: il detto *Dizion.* è inserito nel tom. I dell'*Architet. milit.* di Francesco De Marchi, Roma, 1810; ma esso De' Marchi non usa che la voce *Merlone*.)

MOLOSSO. In forza di sust. m. *Cane molosso*, cioè *Cane di Molossia*, paese dell' Epiro; e dicesi, per estensione e poeticam., di *Cane grande e feroce e da guardia.* — E quale Il cor s' allegra di lion, che, visto Un cervo di gran corpo o capriolo, Spinto da fame a divorarlo intende, E il latrar de' molossi e degli audaci Villan robusti il minacciar non cura, — Tale alla vista del Trojan leggiadro Esultò Meneláo. Mont. Iliad. l. 3, v. 32. Come i fidi molossi al pecorile Fan travagliosa sentinella udendo Calar dal monte una feroce belva E stormir la boscaglie, ec. Id. ib. l. 10, v. 235. — Id. ib. l. 11, v. 395.

MOLTICOLÓRE. Aggett. *Di molti colori*. Lat. *Multicolor, oris.* — Quale (comparisce Truffaldino) il molticolor Zanni leggiadro Che co 'l pugno posato al fesso legno Sovra la punta dell' un piè s' inoltra, E, la succinta natica rotando, Altrui volge faceto il nero ceffo. Parin. Nott. in Parin. Op. 1, 220.

MOLTÍFIDO. Aggett. *Fesso in molte parti.* Lat. *Multifidus.* — Alcuni (animali) sono moltipari, cioè che ne partoriscono assai (figliuoli); e questi per lo più sono quelli che hanno il piè fesso in molte parti, chiamati da lui (da Aristotile) moltifidi. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 59.

MOLTIFORME. Aggett. *Di molte forme, Vario.* Lat. *Multiformis.* — La cui sapienza semplicemente moltiplice, ed uniformemente moltiforme, comprende per tanto incomprensibile comprensione tutte le cose incomprensibili, che, ec. Sant' Agost. C. D. l. 12, c. 19, v. 7, p. 70. Nella moltiforme specie di tanti e tali animali. Id. ib. l. 22, c. 24, v. 12, p. 266. O della Francia Proteo moltiforme, *Voltaire*, troppo biasmato, e troppo a torto Lodato ancor, che sai con novi modi Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo Ai semplici palati, e se' maestro Di coloro che mostran di sapere, Tu appresta al mio signor leggiadri studi, ec. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 49.

MOLTILUSTRE. Aggett. *Di molti lustri;* onde viene a dire *Attempato.* — E la stizzosa dama, I due labbri aguzzando, il pugno e sferza (il cavaliere) Con atroce implacabile ironia, Cara alle belle moltilustri. Parin. Nott. in Parin. Op. 1, 213.

MOLTÍPARO. Aggett. *Che partorisce molti figliuoli.* — V. l'es. in MOLTIFIDO.

MOLTIPLICÁRE. Verb. att. *Accrescere molto il numero o la quantità di che che sia.* Lat. *Multiplico, as.*

§. 1. MOLTIPLICARE. T. aritmetico, il quale esprime la terza operazione aritmetica, e vale *Far la moltiplicazione.*

§. 2. MOLTIPLICARE L' UN NUMERO NELL' ALTRO O L' UNO CONTRO ALL' ALTRO, valgono il medesimo che *Moltiplicare l'uno per l'altro*, come più communemente si dice. — Moltiplica 17 via $\frac{7}{9}$. E' si moltiplicherà lo 17 contro allo 7 che è sopra la verga, che fa 119, ec. Trat. Aritm. ms. p. 1. Uno toglie a fare un lavorio in 10 dì; un altro toglie a farlo in 8 dì: lavorando costoro due insieme, in quanti dì lo faranno questo lavoro? — Tu dêi aggiungere insieme il tempo che pena l' uno co 'l tempo che pena l' altro, cioè 10 e 8 che fa 18, lo quale sarà il nostro partitore: appresso dêi moltiplicare il tempo che pena l' uno nel tempo che pena l' altro, cioè, ec. Id. p. 28.

§. 3. MOLTIPLICÁTO. Partic.

§. 4. FIORE MOLTIPLICATO. — V. in FIORE, *sust. m., il* §. 1.

MOLTÍPLICE. Aggett. *Moltiplicato, Numeroso, Copioso.* Il suo contrario è *Semplice.* Lat. *Multiplex, icis.* (V. MOLTIPLICE nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 613.)

§. 1. Per *Di varie maniere.* – Vostr' incerti sguardi, Vostra frequente mane maraviglia, E l'aria alpestre ancor de' vostri moti Vi tradiscono, ahi lasse!, e rendon vana La moltiplice in fronte a i palafreni Pendente nappa ch' usurpar tentaste, E la divisa onde copriste il mozzo E il cucinier che la seguace corte Accrebber stanchi, e i miseri lasciaro Canuti padri di famiglia soli Nella muta magion serbati a chiave. Parin. Vesp. in Parin Op. 1, 179.

§. 2. Fiore moltiplice. – *V. in* FIORE, *sust. m.*, *il §. 1.*

MOLTÍPLICO. Sust. m. *Moltiplicamento, Moltiplicazione.* – In tutti i generi di virtù primario, e per li suoi scritti e per li suoi viaggi con tanto moltiplico di cognizioni e di sapere da lui fatti, per tutta la bella e letterata Europa decantatissimo. Salvin. Pros. tosc. 1, 459. — Id. ib. 1, 489. Cade un grave da alto, e moltiplica, per così dire, cento volte il suo momento. Se egli nell'atto della percossa applicherà tutto il moltiplico delle forze sue in un istante solo, il resistente sentirà una tal violenza come di cento, tale appunto quale era la forza. Torricel. Lez. accad. p. 80.

§. 1. Dare a moltiplico. *Impiegare un capitale in guisa che renda moltiplicatamente.* – Certo è che il prezzo il qual si depone per la liberazione di queste principesse di paradiso, sarà come dato a moltiplico nelle mani di colei che stima ricchezza sua l'arricchire (altrui). Segner. Div. M. V. 164.

§. 2. Mettere a moltiplico. *Far fruttare moltiplicatamente un capitale;* il che s'ottiene specialmente, accumulando di mano in mano al capitale li interessi. – Metti fra tanto, come si suol dire, a moltiplico ciò che tralasci di trarre di rendita. Segner. Mann. Marzo, 3.

MOLTITÚDINE. Sust. f. *Gran numero, Gran quantità.* Lat. *Multitudo, inis.*

§. 1. Moltitudine, per *Il commune della gente.* – Quelli di lor varia lettura fan pompa, e con quei tanti bravi nomi dell'antichità mettono nella moltitudine ammirazione. Salvin. Disc. ac. 5, 53.

§. 2. Moltitudine, in senso anal., per *La parte maggiore del popolo,* che vale a dire *Il popolo minuto, La plebe.* – Sempre sarà facile persuaderlo alla moltitudine. Machiav. Op. 5, 214. (Questa voce in questo signif. è frequentissima presso il Machiavelli.) Nessuna cosa esser più vana e più incostante della moltitudine. Id. 5, 232. Licenza sfrenata della moltitudine. Guicciard. 1, 205. La ignorante e veramente cieca moltitudine non potrebbe vivere senza quelli (spettacoli). Salvin. Disc. ac. 1, 33.

MOLTO. Aggett. denotante *Gran quantità, Gran numero.* Lat. *Multus.* – In un canto si troverebbe molta della frigida ruta e d'alta senape. Bocc. Amet. 86, ediz. Bor. (Cioè, *molta quantità della frigida ruta e d'alta senape;* o vero, *molta frigida ruta e alta senape.*)

§. 1. Questo aggett. Molto, accompagnandosi con certi sustantivi in numero singolare, fa sì che tali sustantivi esprimano ciò ch' esprimerebbero nel numero del più. Maniera che abbiamo commune co' Latini, come avvertisce il Forcellini, ediz. del Furlanetto, in MULTUS, num. 6. – Fece un bel vivajo e chiaro, e quello di molto pesce riempiè leggermente. Bocc. g. 10, n. 6, v. 8, p. 230. (Cioè, *di molti pesci.* Qui notisi nondimeno che *Pesce* è uno di que' sustantivi ch' eziandio nel singolare esprimono di per sè una certa quantità collettiva. *V. a questo proposito l'Append. Grammat. ital., ec. ed. 2., 1837, p. 95, §. 11.*) Così visse Macrobio, e agli ottant' anni Lasciò le semisecolari vesti Da molta goccia asperse, e i rosi lini Al vecchio servo. Zanoj. Sermon. p. 298. A te non surge antica Continuabil serie di annerite Imagini corrose, nè si solca Da molto aratro la commessa gleba Degl'infiniti posteri alla fede. Id. ib. p. 310.

§. 2. Molto, preceduto o susseguito dagli avverbj comparativi *Più* e *Meno.* – Quella (gente) che gira intorno era più molta (cioè, più numerosa), E quella men che giaceva al tormento. Dant. Inf. 14, 25.

§. 3. Molto, aggiunto a *Dì, Giorno,* ec., significa *Molto inoltrato.* – Così come la bianca e fresca neve Al molto dì, sotto il temprato cielo, Vinta dai raggi dell'ardente sole, Distrutta cade giù dagli alti poggi, ec., Così, ec. Martel. Lodov. Op. 37.

MOLTO. Avverbio, *esprimente quantità, e si riferisce a luogo, tempo, cose, tanto in senso fisico, quanto in senso morale.* Lat. *Multum.* – Nè passeggiarno per la loggia molto, Che con diletto si misero a cena. Bern. Orl. in. 61, 59.

§. 1. Molto meno, - Molto più, - Molto poco. Allorchè la voce Meno importa *Minore*

a *Minor numero* o *In numero minore*, e la voce *Più* viene a significar *Maggiore* o *Maggior numero o In numero maggiore*, e che per accrescimento di forza si fa precedere a tali voci l'avverbio MOLTO, è uso autenticato da mille esempj di considerarlo per aggettivo, e perciò d'accordarlo al sustantivo a cui si riferisce Lo stesso accade per conto della locuzione MOLTO POCO. (*V. l'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1857, a car. 229, § 15.*) — Vedendosi molti meno (*sottintendi*, *coi manco*) che li assalitori, cominciarono a fugire. Bocc. g. 5, n. 3, v. 5, p. 73 Chi in un modo, e chi in un altro, andavano prendendo diletto, mostrando a Florio alcuna volta queste cose, le quali molta più noja gli davano, che diletto. Id. Filoc. l. 2, p. 119. Oh, non pensi tu che facia ancora questo medesimo la natura o quella intelligenza che la guida, e con molta più ragione di voi, non possendo (*potendo*) ella errare, ec ? Gell Op 2, 6 Dell' altre frutte ancor vender sogliamo; Ma perchè molte poche or ne spacciamo, ec Cant. carn. 278

§. 2. DI MOLTO. Avverbio, denotante *Molto trascorrere di tempo*, *Molta lunghezza di tempo*, *Molto tempo* — Nè di molto il pregar fornito avrei, Che te Ninfa udirà, cui Siderite Appellano li Dei. Bald. Naut 75

§. 3. NÈ POCO, NÈ MOLTO — *V. in* POCO, § 31

§. 4 NON ANDAR MOLTO, NON PASSAR MOLTO, *e simili*. Valgono *Non trascorrere molto tempo*. (*V. anche in* ANDARE, *verbo*, *le locuzioni analoghe* AVER POCO ANDARE *e* POTER POCO ANDARE, *sotto a' §§. 73 e 83.*) — Così di par saranno ambi puniti: Ella de' suoi commessi errori innanti, Egli di tôrne la difesa a torto, Nè molto potrà andar, che non sia morto. Arios. Fur 25, 42 Rispose Orlando. E' non passerà molto, Che parleremo d' un altro linguaggio. Pulc. Luig. Morg. 6, 18.

§. 5. PER MOLTO. Avverbio di tempo. *Per molto tempo*, *Un pezzo*, ec — Di po'l consiglio, ti dimando ajuto; E non mi prolungar, poi ch' io 'l ti chieggio; Chè sai che qui per molto non riseggio. Bindino in Rac. di Rim. ant. tos. 1, 322.

MOLTÓSPITO. Aggett. *Molto ospitale*, *Che accoglie molti ospiti* — La tua mente non scopra alcun sembiante, Nè moltospito appellinti o disóspito. Salvin. Esiod. Lavor e Giorn. p 67

MOLTRA Sust. f *Secchio in cui si mugne il latte*. Lat. *Mulctra*, dal verbo *Mulgeo*, *es*, ital. *Mugnere*. — Che per tutte le moltre allor biancheggia Copia di latte, e 'l cibo unqua non manca Valvas. Cacc 1, 150.

MOMENTÁNEO. Aggett. *Che in un momento non è più*, *Che in brevissimo tempo si muta e manca*, *Che sol dura un momento*. Lat. *Momentaneus*. — E ecco porta momentanea gioja. Menz. Op. 3, 201

MOMENTO. Sust. m. sincopato da *Movimento*. Lat. *Momentum* — Non vi vuole laidezza, non villania, non malvagità in corpo o in costume, d' alcuna guisa; e' vi vuol bellore (*cioè*, *bellezza*), valore e scienzia, larghezza, gentilezza e cortesia; ogni costume, ogni atto, ogni momento, rettissimo, amantissimo e grazioso. Fr. Guitt. Lett. 10, p 27 E dalli mole in fuor gittati ardori Del perfido Tiféo, e dal momento Che fanno i monti per li suoi dolori, Quando vuole alleviare il suo tormento. Bocc. Amet 117, ediz. Bar.

§. 1 MOMENTO, per *Brevissimo scorrere di tempo*. (Giacchè *Lo scorrere del tempo* è figuratamente *Un muoversi di esso tempo*.) Lat. *Momentum*

§. 2. A MOMENTI Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Da qui a momenti*, cioè *a brevissimi spazj di tempo*; che viene a dire *Subito subito*, *Tosto tosto* Franc. *Dans le moment* (Notisi che di questa locuz. ci mancano finora esempli di scrittori classici di primo ordine.) — I cittadini son venuti a riva, Sicuro che a momenti il Rege arriva. Buonarr. Fier. 18, 68.

§. 3. A MOMENTO. Locuz avverb., co'l valore di *Momentaneamente*, *Per un momento*, *Per un istante*. — Onde a momento prendono (*l'infermi*) e ricevono alcuno refrigerio, quindi poi ardono. Compend. S. Gio. Grisost. 8.

§. 4. DAL MOMENTO CHE. Locuz. congiunt., corrispondente alle francesi *Du moment que*, *Dès que* — Avendo noi veduto repentinamente cessare l'anatomica industria del Buerezio, dello Stenone, dal momento ch ci furono toccati dagli stimoli d'un interesse più interno e più sublime Cocch. Disc. 1, 47

§. 5. ESSERE DI MOMENTO. Per *Giovare*, *Valere*, *Fare effetto*. — Del mago ogni altra cosa era figmento, Che comparir facéa pe'l rosso il giallo, Ma con la donna non fu di momento, Chè per l' annel non può vedere in fallo. Arios. Fur 5, 20.

§. 6. FARE MOMENTO. *Far caso, Essere di momento, Importare.* – E, quando stia bene il resto, una voce non fa momento; e questo dico quando la voce non fosse buona. Cas. Lett. 2, 280. Nè vi muova l'esempio de' Veneziani; perchè in loro e il sito fa qualche momento, e la forma del Governo inveterata fa molto. Guicciard. 1, 210. Quel che fa gran momento alle sue lodi, è che, mentre il furore di mortifera contagione vittorioso scorreva per l'Italia,. . egli con forti presidj, ec., sempre ne ha preservati e difesi. Giamm. in Pros. for. par. 1, v. 1, p. 103.

§. 7. IN UN MOMENTO D'ORA. – V. in ORA, sust. f., lat. Hora, § 1. 29.

§. 8. PERSONA DI MOMENTO. *Persona d'importanza, Persona che ha credito, autorità, influenza.* – Non ajutava le azioni del campo nè co' le opere, nè co'l consiglio, come se fosse stato uomo di nessun momento. Machiav. Op. 6, 96. Fece mettere... in castello il sig. Camillo Colonna, uomo di molto momento in questi paesi, e molto grato a S. M. Cesarea. Cas. Lett. Card. p. 27.

MOMETTO. Sust. m. dimin. di *Momo* (V. nel Diz. mitol.), e metaforicam. per *Saccentuzzo.* – Canto l'armi spietate e il grugno rotto, Fu scritto in un sonetto Fatto sopra un razzotto. Un critico Mometto, Fiutando cotal fiore, Ne trae spiacente odore. Saccent. Rim. 1, 219.

MOMÓRDICA. Sust. f. T. botan. – V. in VITICELLA, term. botan. volg.

MON'. Sust. m. Per apócope, in vece di *Monte.* – Poi di verso Austro trova Mon' Pireno, E da Ponente il mare di Bretagna. Dittam. l. 1, c. 10, p. 32. A Mon' Ginevra, a Mon' Sanese avéa, E a tutti i monti ove la via più s'usa, Provisto il Longobardo. Alam. Gir. Cort. 2, 56. (Più communem. oggidì si scrive in un sol corpo *Monginevra* o *Monginevro*, – *Monsanese* o *Monsenese.*)

MÓNACA. Sust. f. *Religiosa regolare.* Lat. *Monacha.* – Fugi dalle monache come dal fuoco e come da' lacciuoli del Diavolo, e di scontrarle e di parlar loro e di vederle, acciocchè elle non ombrino il cuor tuo di sozzura di vizj. Coll. ab. Is. 107.

§. QUANDO SI SEGA LA MONACA. Dicono i Fiorentini *Il giorno di mezza quaresima, quando viene ad essere partita per mezzo quella stagione di penitenza.* (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 575, col. 1, sotto alla voce BELLETTO.)

MÓNACA (sust. f.) BIANCA. (Uccello aquatico). – V. PESCIAJOLA, uccello aquatico.

MONACANDA. Aggiunto di *Fanciulla destinata a farsi monaca.* (Dal verbo *Monacare*, che vale *Far monaca.*) – La figlia monacanda che s'addestra Al chiostro, al coro, al vespro, a' matutini, A voti virginali in tal palestra, Sbarcata la vedremo anco a' festini, Ove treschi, saltelli e corcoveggi, Chiamando a' suoi panion cento zerbini. Soldan. Sat. 5, p. 104.

MONACÁRE. Verb. att. *Far monaca o monaco.*

§. MONACARSI. Rifless. att. *Farsi monaca o monaco.* – Dicon certi colli torti Ch' egli è mal lo andare a zanni (cioè, alla commedia). Imparienmvi cento inganni; Sì ch'elli hanno mille torti. Doveriasi una gridare Che menovvi la figliuola (Se ben fu una volta sola) Che s'aveva a monacare. S' ell' aveva a maritarsi, Ciò non era mal nessuno; Perchè, come dice ognuno, La veniva a digrossarsi. Lenzar. Rim. 93.

MÓNACA (SANTA). Sust. f. *Spezie di susina.* – E mi trovo a mangiare in settembre ed in ottobre delle susine che son delle prime a maturare: la santa monaca, la *reina Claude*, la pernicona, ec.; e questo passa e mezzo secche, che sembran candite. Paolet. Op. agric. 2, 221.

MONACHELLA. Sust. f. (Uccello silvano). *Sylvia stapazina* Lath. – Sinon. del maschio adulto, *Motacilla stapazina* Lin. cur. Gmel.; *Saxicola stapazina* Temm.; *Oenanthe stapazina* Vieillot, Roux, Schlus. – Sinon. della femina adulta, *Motacilla stapazina* Lin. cur. Gmel.; *Vitiflora rufescens* Brisson; *Saxicola aurita* Temm., Roux, *Oenanthe albicollis* Vieillot, Roux, *Sylvia stapazina* Lath.; *Oenanthe altera* Aldrov., *Massajola bianca* Stor. Uccell. – Franc. *Le motteux stapazina.* (Sav. Ornit. 3, 206.)

MONACHÍNA. Sust. f. dimin. di *Monaca.* Sinon. *Monacella, Monachella. Monachetta.* – Corbelletti inargentati Per le man di monachine. Magal. Fior. anac. 236.

§. MONACHINE. Figuratam., quelle *Scintillette che, nell' incenerirsi la carta, a poco a poco si spengono, e, facendo un certo moto, pare che si dileguino, sembrando tante monache le quali co'l loro lume in mano scorrano pe'l dormitorio andando a letto.* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 8, col. 2, e Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 410, col. 2.) – Mi basta sol,

se vostra Altezza accetta D'onorarmi d'udir questa mia storia, Scritta così come la penna getta, Per fugir l'ozio, e non per cercar gloria. Se non le gusta, quando l'avrà letta, Tornerà bene il farne una baldoria; Chè le daranno almen qualche diletto Le monachine quando vanno a letto. Malm. 1, 4.

MONACHÍNA. Sust. f. (Uccello aquatico). - *V.* in FRATICELLO, *uccello aquatico*.

MONACHÍNA. Sust. f. (Uccello di ripa). - *Recurvirostra Avocetta* Lin. - Sinon. *Avocetta Italorum* Aldrov.; *Spinzago d'aqua* Stor. Uccel. - Franc. *L'avocette*. (Sav. Ornit. 2, 366.)

MONACHÍNO. Sust. m. (Uccello silvano). - *V.* CIUFFOLOTTO.

§. MONACHINO DI PADULE. - *V.* in PASSERA, *sust. f.*, il §. PASSERA DI PADULE.

MONACHÍNO. Aggiunto di *Colore scuro che tende al rosso*, *quasi tanè*; così detto per essere ordinariamente quello dell'abito che portavano certe monache. - Lucifero avèa aperto tante bocche, Che pareva quel giorno i corbacchini Alla imbeccata, e trangugiava a ciocche L'anime che piovean de' Saracini, Che par che neve monachina fiocche. Pulc. Luig. Morg. 27, 55.

MONACHÍNO. In forza di sust. m., si piglia per *Lividore cagionato da percossa*, alludendo al colore monachino, che è uno scuro tendente al rosso. - Que' lividi e quelli enfiati che son venuti insù le natiche ed a voi ed a M. Gio. Boccaccio .. per le solenni sculacciate le quali .. vi sono state date a culo ignudo, a pien popolo, a torto. Il che si è inteso quà in Firenze con dispiacere. Ognun tuttavia si riconforta, perchè, senza pur adoperarvi un quattrin d'unguento rosino o biacca, svaniranno ben tosto i monachin dell'uno e l'enfiagion dell'altro. Allegr. in Sat. Poi. p. 332, come citerebbe la Crus. 15, ediz. ven., 1831, Alvisop. (La Crus. allega questo medesimo esempio, benchè strozzato, nel §. di MONACHINO, aggett., a conferma di MONACHINO in signif. di *Quel livido che resta nella faccia per qualche percossa; onde si vede ch'ella pigliò le natiche* per la *faccia*. Piccolo sbaglio!)

MÓNACO. Sust. m. Propriam., *Chi mena vita solitaria* (dal gr. Μοναχος, *Solitario*); ma in oggi si dice di *Religioso regolare*. Lat. *Monachus*.

§. VESTIRSI MONACO. *Monacarsi*, *Farsi monaco*, *Entrare in un Ordine monastico*. - Si vestì monaco d'aspra vita, e visse e morì con grande perfezione. Sanlor. Franc. Soff. min. Purg. 80.

MÓNACO. Sust. m. T. d'Archit. *Corta travetta verticale che presa in mezzo dalle due estremità superiori dei puntoni* (cioè *dalle due travi inclinate che formano i lati del cavalletto*), *piomba verso l'asticciuola* (*che è quella trave orizzontale formante la base del cavalletto e il sostegno dei puntoni*) *senza toccarla*. (Carena Prontu.) - Fece l'asticciuola del cavallo, che è lunga braccia trentotto da muro a muro, di più travi commesse insieme, augnate ed incatenate benissimo, per non esser possibile trovar legni a proposito di tanta grandezza; e, dove li altri cavalli hanno un monaco solo, tutti quelli di questa sala n'hanno tre per ciascuno, uno grande nel mezzo, ed uno da ciascun lato minori. Vasar. Vit. 8, 183.

MONACÚCCE. Sust. f. plur. Nome volgare del *Gladiolus communis*, che anche si chiama volgarmente *Pancaciólo* o *Pancaciudio*, e *Spadacciudia*. Fiori in spiga tutti per una parte; foglie spadiformi nervose. Perenne. Si trova fiorito nel maggio fra le biade, le quali adorna co'l suo fiore rosso roseo. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 36 e 37.)

MONÁRDA. Sust. f. T. botan. *Monarda fistulosa*. Foglie bislunghe, lanciolate, o coriformi, pelose, seghettate. Fiori in capolini nella cima dei fusti. Perenne; è pianta stimabile per un giardino pe' suoi fiori cremisi. Fiorisce in agosto. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 24.)

MONASTÉRO e MONASTÉRIO. Sust. m. Propriam., *Cella abitata da un sol monaco*. Lat. *Monasterium*; gr. Μοναστηριον, da Μονος (Monos), *Solo*, e ιστημι (histêmi), *Io sto*. (*V.* MONASTERIUM nel Du Cange.) - E poi (quel Frate) con molta grazia e caritade ci menòe (*menò*) al suo monasterio, e fececi molto onore. Vit. SS. Pad. 1, p. 123, col. 1, ediz. Man. (Poche linee addietro, parlandosi di quel medesimo Frate, è detto: «*un Frate lo quale aveva la sua cella quivi presso*.») Onde avvenne che vegghiando Antonio una notte in orazione, tanta moltitudine di fiere e bestie crudeli per opera del Diavolo gli entrarono nel suo monasterio, che parve che tutte le bestie di quello eremo fossero qui congregate. Id. 1, 1, p. 39, col. 2.

§. MONASTERO e MONASTERIO si chiama in

oggi l'*Abitazione di più monaci o monache.* — E s'ella entrare in monister (*monastero*) volesse, Legga la parte nona infra del libro, Dove si coglie la materia tutta. Barber. Reggim. 193.

MONCHÍNI. Sust. m. plur. *Guanti per lo più di grosso panno lano, i quali hanno come due soli diti chiusi in cima, uno pe'l pollice, l'altro larghissimo per tutti insieme li altri quattro diti della mano, i quali, per l'immediato loro contatto, vi stanno più caldi.* Li adoperano ne' grandi freddi i vetturali, i lattaj, i braccianti, ec. Questa voce Monchini deriva dall' aggett. *Monco*, significante *Scemo delle dita.* (Carena, Prontuar.)

MONCO. Aggett. *Privo di una mano, o Senza mani, o Che ha storpiata una mano o storpiate le mani.* Lat. *Mancus.*

§. 1. In forza di sust., vale *Chi è monco, senza mano*, ec. — Non sarebbe egli come se tu volessi che io mandassi la palla a un monco? Egli è cosa stolta voler dare a uno quello che egli ricevere non può. Varch. Senec. Benef. l. 2, c. 17, p. 194.

§. 2. Cavar di mano a un monco le bastonate, o simile; o vero, ellitticam., Cavarle di mano a un monco. Vale *Provocar le bastonate*, o simili, *Voler farsi bastonare*, o simile, *per forza.* — Veramente anch' egli (*questo mio figliuolo*) è un po' risentito: bastonò a questi giorni un contadino, ec.; questo briccone mi aveva perso il rispetto in modo che l'avrebbe cavate (*sottintendi le bastonate*) di mano a un monco. Fagiuol. Commed. 5, 16. — Id. ib. 3, 237.

§. 3. Far bere a pagar co' monchi. Figuratam., per *Essere tenace, avaro.* — V. in GOTTA, sust. f., il §. Aver la gotta alle mani, che è il 3.

MONDÁRE. Verb. att. *Nettare, Polire, Detergere*, così nel proprio, come nel figurato. Lat. *Mundo, as.* — Da' peccati miei occulti, o Signore, móndami. Sant'Agost. Medit. cap. 6, p. 14.

§. 1. Mondare, per *Levare la buccia o la scorza a che che sia.* — Vi sono delle pere quasi tutte d'una spezie assai buone e molto grosse e sugose, con una buccia sottilissima, che a gran pena si possono mondare. Carlet. Viag. 2, 24. Evvi delle pesche e dell'albicocche assai e de' poponi ch' hanno il seme com' i nostri, ed in tutto il restante sono dissimilissimi tanto nella foggia, come nella buccia, sapore e qualità, e si possono quasimente mangiare senza mondarli, perchè la scorza è tanto sottile, che si leva come quella d' una cipolla. Id. ib.

§. 2. Mondare le uova. — V. in OVO, sust. m., il §. 41.

§. 3. Mondarla con mano. Ellitticam. e figuratam., per *Esplicare una cosa, Dichiararla, Spianarla*, che anco diremmo *Sbocciolarla.* — Il sole ugualmente è padre de' pazzi e de' poeti; e però questi e quelli son, verbigrazia, un piattel di que' medesimi. Non vi scandalizzate olà, ch' i' non favello a vànvera; ma facimmci dappiede a mondarla (*sottintendi questa mia proposizione*) con mano. Quando mai, ec.? Allegr. 163, edиz. Crusc.; 112, ediz. Amsterd.

§. 4. Non mondar nespole. Figuratamente. — V. in NESPOLA, sust. f., il §. 3.

MONDATÚRA. Sust. f. *Il mondare.*

§. Pe 'l *Resultato del mondare, Ciò che si leva da che che sia mondandolo.* — La farragine delle mondature del farro si semina fonda al tempo medesimo che 'l farro. Soder. Orti e Giard. 109.

MONDIFICATÍVO. Aggett. *Avente virtù di mondificare.* — Ocèidonsi li léndini con tutte cose che sieno amare, mondificativo e consuntive. Tesor. pov. cap. 3. (Questo esempio allegasi da' recenti Vocabol. in conferma di MODIFICATIVO, che non può in esso aver luogo; e parimente in CONSUNTIVO, ponendo e qui e quivi *le lendini* in vece di *i lendini.*)

§. Mondificativo. In forza di sust. m. è term. degli Speziali e de' Medici, intendendo *Medicamento*, — come a dire *unguento, linimento*, ec. —, *atto a mondificare.* — Mondificativo magistrale semplice. Mondificativo magistrale con sugo d' apio. Ricett. Fior. p. 227, col. 2. (Qui mondificativo è preso per *Unguento mondificativo.*)

MONDO. Sust. m. *L' universo, Il cielo e la terra e tutto ciò che vi è contenuto.* Più particolarm., *Il globo terrestre.* Lat. *Mundus.*

§. 1. Mondo, per *Quantità grande di genti.* — E per questo faceano sì grandi le strida, e 'l gottoso i mugli, e 'l fante i dolori, e la famiglia il rumore, per sì fatto modo, che paréa l' Inferno; e tutto il mondo era tratto e traeva. Sacchet. Nov. 110, v. 2, p. 144.

§. 2. Abbandonare il mondo. — V. in ABBANDONARE, verb., i §§. 18 e 19.

§. 3. Andare il mondo in carbonata. — V. in CARBONATA, sust. f., il §.

§. 4. Andare il mondo sottosopra. Iperbolicam., vale *Seguire immensa ruina, Essere ogni cosa in confusione ed in iscompiglio.* — Credono e temono che il mondo, senza alcun riparo, possa andarne sottosopra. Fr. Giord. Pred. R. (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo).

§. 5. Andare nel mondo di là. *Morire;* che pur si dice in modo basso *Andare di là.* (Crus. in ANDARE, verbo, nel paragr. suballer. ed Andare di qui e di là, ec. ec.)

§. 6. Andare o Ire o Gire per lo mondo. *Viaggiare, Andar vagando per molti paesi.* — Poscia che il padre suo (di Manto, indovino tebano) di vita uscìo, E venne serva la città di Baco (cioè, Bacco; e per città di Bacco intendesi Tebe), Questa (Manto) gran tempo per lo mondo gio. Dant. Infer. 20, 60.

§. 7. A tutte le vie del mondo. — V. in VIA, sust. f., Strada.

§. 8. Aver caro un mondo. *Aver caro sommamente, Riuscir cosa infinitamente gradita.* — Delle cose di quà sarei troppo lungo a scrivervi; bástivi che ho caro un mondo a trovarmi in queste facende, perchè sono con un uomo singolare e pratico di molte cose. Cas. Lett. Tomi., lett. 10, p. 15.

§. 9. Correre per suo il mondo. Figuratam., per *Far conto di che che sia come di cosa propria*, ed anche *Usare soverchia franchezza in ogni cosa.* — Così li uomini scápoli e senza moglie riconoschiamo (noi veggiamo) andare di fiero coraggio adorni, e di brio forniti e di spirito, e tutto il mondo, per così dire, correre per loro. Salvin. Disc. 5, 313.

§. 10. Costare un mondo. *Costare grandemente, moltissimo;* che altresì, per iperbole, diciamo *Costare un occhio.* — E tu vuoi sempre qualche acconciatura, Che costa un mondo, di quel nastro rosso; E poi quindici giorni il più ti dura. Malat. Tin. son. 24, p. 38.

§. 11. Dell'altro mondo. Locuz. che, usata a modo d'aggiunto, viene a significare *Eccessivo, Stragrande, Fuor del costume, Spropositato,* e simili, secondo le occasioni. — Ne facea scorpacciate dell'altro mondo. Pros. Gor. par. 3, v. 2, p. 288. Sopra de' quali ornamenti (degl'Idoli).. dicevano (gl'Indiani) spropositi dell'altro mondo, con materj degni di compassione. Comm. Ist. Mem. l. 3, p. 265.

§. 12. Di mondo. Locuz. pleonastica, ma nello stesso tempo rinforzativa. — Dicesi ancora d'una terra e d'una colla là oltremare, la quale è sì tenace e sì forte, che per nulla maniera di mondo si può partire quando è appiccata. Fr. Giord. Pred. p. 7, col. 1. Non può esser per nullo modo di mondo, no. Id. ib. p. 9, col. 2.

§. 13. Girare il mondo. — V. in GIRARE, verbo, il §. 10.

§. 14. Il bel mondo. *Le persone che si distinguono dall'altre per l'eleganza del vestire, la squisitezza delle maniere, la raffinatezza de' passatempi, lo sprezzo di tutto ciò che non s'accommoda a' loro capricci.* Franc. *Le beau monde.* — Di tant'alte doti Tu non orni così lo spirto e i membri, Perchè in mezzo alla tua nobil carriera Sospender debbi il corso, e, fuora uscendo Di cotesto a ragion detto bel mondo, Intra i severi di famiglia padri Relegato ti giaci. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 26. Qui i Letterati non sono solitarj come a Padova, ma si mischiano co'l bel mondo, vanno alle villeggiature, a' pranzi, ec. Algar. 10, 271.

§. 15. Mondo nuovo. *Quel piccolo panorama, o piuttosto poliorama* (veduta di molti oggetti), *che mostrano in piazza i ciarlatani.* — Qui tratta di quelli bagattellieri che mostrano il Mondo nuovo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 580, col. 2, §. penult.

§. 16. Parere tutto il mondo. Locuz. iperbolica, per significare *Apparire assai, Avere grandissima apparenza.* — Verrà uno, e sarà avvistato, e parrà tutto 'l mondo; ed è vento. Fr. Giord. Pred. p. 59, col. 2.

§. 17. Rinunziare al mondo. — V. in RINUNZIARE, verbo, il §. 4.

MONDUALDÁRE. Verb. intrans. — V. in MONDUALDO, sust. m., il §.

MONDUALDO. Sust. m. *Tutore che le leggi danno alle donne, senza il consenso del quale non possono far contratto veruno.*

§. Mondualdo, si dice oggi in Toscana quel *Decreto co'l quale il Magistrato concede alle donne di poter disporre della propria dote; il che altrimenti non potrebbero fare.* Quest atto si esprime da' Legali co'l verbo *Mondualdare* (Postil. Gor. della Cronaca del Villani.)

MONÉDULA. Sust. f. Quell'uccello che più communem. si chiama *Gazzera, Putta.* Lat. *Monedula.* — V. l'es. nel verbo IMMACCHIARSI.

MONELLO. Sust. m. *Furfante, Giuntatore, Mariuolo.*

§. Fare il monello. Noi (Fiorentini) diciamo Fare il monello *Quel ragazzo che, avendo toccate leggermente delle busse dal maestro o da altri, mette a soqquadro il vicinato con le strida, per mostrare d'essere stato dalle busse tutto stroppiato, ed in vero non ha mal nessuno*; che si dice anche *Far marina* ([illegible] 1, p. 189, col. 2.)

MONELLUCCIÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Monelluccio*, dimin. di *Monello*. — Sentite, di grazia, come questo monellucciaccio sa far bene le caccabaldole e moine attorno, dic'egli, alla sua dilettissima madre, quando ognuno sa ch'egli è figliuolo bastardo. [illegible] p. 295.

MONÉTA. Sust. f. Term. generico d'*Ogni sorta di pezzi di metallo coniati per autorità sovrana ad uso di spendere.* — Il Vescovo Rinieri dette licenza e libera potestà a M. Guido, ec., di battere moneta volterrana grossa e minuta. Targ. Tozz. G. Viag. §. 52.

§. 1. Moneta, senz'alcun aggiunto qualificativo, si prende talvolta per *Moneta spezzata, Moneta spicciola, Spiccioli* (Tale è l'uso più commune di questa voce presso noi altri Milanesi.) — Quando tu torni a desinare, recami la moneta a questo scudo ([illegible]), chè se venisse la tua monna Laldomine a riportarmi cert'accia che ell'ha di mio, io la possa pagare. Gell. Sporta, a. 2, s. 1, p. 25. Si vuotano innanzi ([illegible]) il piatto della posta, senza cercar se moneta o oro v'è da cambiare o da rendere indietro ad alcuno. [illegible] 25. Tra l'altre cose più care in una cassetta trovarono una sacchettina dov'erano dugento fiorini d'oro che solevano; e in un altro sacchettino forse da otto o dieci di moneta. [illegible] Fin qui avemo ([illegible]) sempre tenuto che li 10 mila ducati depositati a questo effetto fossero d'oro in oro ([illegible]), ed ora troviamo che son di moneta ([illegible]), e che 'l mandato è stato tocco in margine e detto di moneta in loro d'oro. Non sapemo ([illegible]) come questa cosa sia ita, ec. Se ne sapete cosa alcuna, .. dateceno lume; perchè io non posso credere che la Camera in quel tempo sborsasse a moneta, tanto più che 'l calcolo della spesa che si ha da fare è fondato su i mille d'oro. Car. Op. [illegible], ediz. [illegible] Class. ital.

§. 2. Moneta corsiva. *Moneta corrente, Moneta che corre communemente e con valore determinato.* — E pagai di contanti soldi 58 di moneta corsiva nostra. Ben. Cell. v. 3, p. 123, [illegible], 1829, [illegible]

§. 3. Moneta di peso. *Moneta di giusto peso.* — Se avete spacciate le monete false per vere, e le scarse come se fossero di peso. Segner. Pred. [illegible] 158. (Il Berni in *Rim. burl.* 1, 85, disse: — *Io non so se è il vero quel ch'io ho inteso, Ch'ei tasta a un a un tutti i danari* ([illegible]), *E guarda se i ducati son di peso.* —)

§. 4. Moneta di spaccio. *Moneta corrente.* — Le ragioni vere son già tritissime, siccome quelle che qual moneta di spaccio son sempre in uso. Segner. Op. [illegible], p. 6.

§. 5. Moneta scarsa. *Moneta che non è di giusto peso.* — [illegible] §. 3.

§. 6. Moneta spezzata. *Monete minute, parecchie delle quali ragguagliano il valsente d'una moneta maggiore d'oro o d'argento.* Sinon. *Spiccioli, Moneta spicciola.* — In tasca ho sempre moneta spezzata; perchè non mi piaciono quei poderoni ([illegible]) nel taschino, pe' quali un mio amico fu tanto minchionato da quel suo debitore, al quale chiedendogli centocinquanta scudi che aveva a avere, gli rispose il buon uomo: Non ve li posso dare, perchè non ho moneta spezzata. [illegible] p. 179.

§. 7. Pagare della stessa moneta alcuno. Figuratam., vale *Rendergli la pariglia.* — Se pigliai altro marito, pagai te dell'istessa moneta; mentre tu me lasciasti per un'altra che in casa tua fa dimora. [illegible] 6, 3[illegible]

§. 8. Pagare di buona o di cattiva moneta, o simile, alcuno. Figuratam., per *Corrispondere bene o male ad altrui.* — Per questo io ti pagai di quella moneta ch'io potetti. [illegible] Op. 7, 212. (Il lat. ha: — *Quod habui summum pretium, persolvi tibi.* —)

MONETÁRIO. Sust. m. *Quegli che batte la moneta.* Sinon. *Monetiere.* Lat. *Monetarius.* — Pare che possa essere una seggiola sola che si vegga in iscorcio, o che l'artefice o il monetario si sia presa licenza nella prospettiva per meglio rappresentare che sia curule. [illegible] Lett. p. 89.

MONGÁNA o MUNGÁNA (VITELLA).

Sust. f. *Vitella di latte.* (*Mungana* con l'*u* è forse meglio scritta, che *Mongana* con l'*o*, non essendo inverisimile che questa voce derivi dal verbo *Mungere*.) Anche si dice sustantivamente *Lattonzo* e *Lattonzola*. — Brodo fatto con vitella mungana. Red. (*cit. dal Fanf.*).

§. Mongana, in forza di sust., cioè taciuta la parola *Vitella*. — E certo gusto tal ne riceveri (*a mangiare una lamerie di latte*), Ch' io giuro che, lasciata la mongana E il mannerin, di questa sol volevi. Fagiuol. Rim. 3, 230.

MONGARO. Aggett. *Umidiccio, Molliccio.* (Voce registr. anche dal Duez, il quale vi fa corrispondere in franc. *Molle, Humide.*) — Vuol essere (*una certa fauna*) nè mongara, nè seccaticcia, ma in quel mezzo. Car. Comm. 56.

MONGIOJA! *Antico grido di guerra che usavano i Francesi nel dar battaglia*, che nella lor favella così suona: *Mont-Joie Saint Denis!* — Per Siragozza si facevan balli E giuochi e personaggi e fuochi e tresche; E chi correva dinanzi a' cavalli, Buffoni e scoccobrin' fanno moresche, E gettan de' (*cioè, da'*) balcon fior bianchi e gialli Le dame addosso alle gente (*genti*) francesche; E tutti i moricin gridon (*gridano*) per ciancia Mongioja e Carlo e San Dionigi e Francia. Pulc. Luig. Morg. 25, 23. Dall' altra parte il cristian nostro ardito Gridava San Dionigi e sua Mongioja. Pulc. Luc. Cirif. Calv. c. 5, p. 42, ediz. Ser., 1572. Non varrà qui Mongioja, nè San Gianni. Id. c. 6, p. 57.

MONÍLE. Sust. m. *Collana, Vezzo.* Lat. *Monile, is.*

§. Per *Insegna d'Ordine cavalleresco.* — Queste (*pubbliche virtù di Francesco I Granduca di Toscana*) indussono (*indussero*) il Re d'Ispagna ad onorarlo co 'l dono del monile di cui sè e i gran Principi è solito fregiare. Giamm. in Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 105 verso il fine.

MONITÓRIO. Sust. m. T. di Giurisdizione ecclesiastica. *Lettere d'un officiale per costringere, sotto certe pene ecclesiastiche, tutti quelli che hanno qualche cognizione d'un delitto o d'alcun altro fatto che vuolsi chiarire, a venire a palesare quel tanto ch' e' ne sanno.* Lat. eccles. *Monitorium*, dal verbo *Moneo, es*, ital. *Ammonire.* — Senza che, monitorj e citazioni Comincian per Giovanni d'otto i sette. Car. in Rim. burl. 2, 154. (Lo stampato ha *munitorj* con l'*u* nella prima sede: errore lessigrafico, autenticato nondimeno dalla *Crusca.*)

MONNA. Sust. f. Parola sincopata da *Madonna*; ed è *Titolo che si dà communemente alle donne plebée.* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 384, col. 2. = V. anche MONNA nella Lessigr. ital.)

§. 1. Monna onesta, o, come anche si scrive, Monnonesta. Sust. f. *Ipocrita, Spigolistra.* Sinon. *Monna schifa il poco.* Franc. *Une sainte sucrée, Prude.* — Pensa, co 'l far costei la monna onesta, Lúciole per lanterne apparir fermi, E destramente a poco a poco in testa Far del cervo o del bue ch' io metta l'armi. Bracciol. Scher. Dei, 4, 31. Ninon de l'Enclos definì... *les prudes* le monnoneste, le giansenìste dell' amore. Alger. 8, 105. — Id. 9, 105.

§. 2. Monna pennecchia. Detto derisivo alle donne, da *Pennecchio*, che è quella *Quantità di lino o lana o cosa simile che si mette tutta in rocca per filarla.* — A questo suono allor monna pennecchia Dice fra sè, ec. Malm. 10, 23.

§. 3. Monna schifa il poco. Dicesi di *Quelle donne che artatamente fanno le modeste e le contegnose.* (V. anche indietro il §. 1.) — Se non se certe monne schifa il poco, Che ne vagliono dietro poco poco. Lor. nella canz. della Salsiccia.

§. 4. Dare la monna ad alcuno. *Modo di sbeffare alcuno con gesti di disprezzo.* — Poichè io veggio ognuno ridere, egli è forza che tu mi dia il pepe, la monna o il gongone. Lor. Sireg. a. 2, s. 1.

MONNERÍNO. Sust. m. dimin. di *Monna* in signif. di *Bertuccia, Scimia, Monnino.*

§. Figuratam., per *Imitatore e assentatore delle azioni d'alcuno, a fine di gratificarselo*; tale essendo il costume della scimia, la quale imita i gesti dell' uomo. — Chi sa che, fatto un giorno sacerdote, Non offerisca vittime, e riporti Grazie che invano attese le man vote? Crederai tu che allor molto gl' importi Che il popolo lo chiami monnerino, O toreimanno, o in altri nomi storti? Soldan. Sat. 1, p. 3.

MONNÍNO. Sust. m. di *Monna* in signif. di *Bertuccia, Scimia.*

§. 1. Monnini, quasi *Mottini*, cioè *Piccoli motti.* Così diconsi i *Concettini*, i *Concetti falsi*, i *Giochetti di parole.* Onde

§. 2. Dare i monnini, vale *Ir dietro a' concettini, a' giochetti di parole.* — Il Proposto G. si pregia assai di dare i monnini, i quali

io ho tanto in odio, che credo che il più arguto in dare i monnini sia un grandissimo scimunito. Dat. Lepid. 168

§. 3. Dare i monnini, anche si dice di *Chi, parlando con alcuno, lo sforza a dir parola che rimi con un'altra da dover a quel tale displacere.* Per es., *Doriano disse ad un cherico* — « Non fu mai gelatina, senza.. » —; *e qui si fermò, fingendo non si ricordare della parola che finiva il verso; ed il cherico, il quale ben sapeva la sentenza, gliela suggerì, dicendo* = « senz'alloro » —. *E Doriano soggiunse* = « Voi siete il maggior bue che vada in coro » =. *E questo si dice* Dare i monnini. (Manni in Not. Malm. t. 2, p. 65, col. 2.)

MONOCCHIO. Sust. m. *Chi ha solo un occhio.* Più communemente si dice *Monócolo.* Lat. *Unoculus*, o vero *Monoculus*, voce ibrida, dal gr. Μονος, ital. *Solo*, e dal lat. *Oculus* — E veggiovi veder come il monocchio, Che li altri del maggior difetto varga (varca). Men. Cin. 248.

MONÓCOLO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Che* o *Chi ha un occhio solo.* (V. anche MONOCCHIO.) — Messe in campo il fatto d'Ulisse in Omero nell'acceccar co'l tizzone infocato il monocolo Polifemo. Buonar. in Pros. for. par. 3, v. 2, p. 24.

§. Fare uno monocolo. *Privarlo d'un occhio.* — Ed ognun par che nel sangue s'inzuppi, E convenia co'l capo qui si giocoli, Chè facevan con li archi assai monocoli. Pulc. Luc. Ciriff. Calv. par. 3, p. 30, st. 131, ediz. Andr.

MONÓGAMO. Sust. m. *Colui* o *Colei che ha contratto nozze una sola volta.* Lat. *Monogamus*, gr. Μονογαμος, da Μονος, *Solo*, e γαμος, *nozze.*

§. In term. d'Ornitología si dicono Monógami *Quelli uccelli che cuoprono una sola femina.* Li uccelli di rapina sono monógami. Quelli che cuoprono più femine si dicono *polígami.* (Sav. Ornit. 1, 2. Id. ib. 2, 154, e altrove.)

MONOGRAMMA. Sust. m. *Cifra* o *Carattere composto delle principali lettere di un nome, e talora di tutte.* Lat. *Monogramma, atis*; gr. Μονογραμμα, da Μονος, *Solo*, e γραμμα, *lettera.* — La lettera è di bonissima formazione, vi è il monogramma, o sia la cifra del nome dell'Imperatore. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 406.

MONÓMETRO. Aggett. *D'un sol metro.* (Dal gr. Μονος, *Solo*, e μετρον, *metro, misura.*) — Nella poesia monómetra, o vero che cammina con un sol metro, questa condizione luogo alcuno non ha. Salvin. Casaub. 183.

MONOTONÍA. Sust. f. *Quel nojoso difetto che risulta dall'uniformità di tono; e si usa così nel proprio, come nel figurato.* (Dal gr. Μονος, *Solo*, e τονος, *tono.*) — Non forniscono (i suggetti storici) tanta varietà, quanto (forse, quanto) i suggetti favolosi; sogliono peccare di severità e di monotonia. Algar. 3, 263. — Id. 3, 296, — 10, 71.

MONSIGNÓRE. Sust. m. *Mio signore; ed è Titolo di maggioranza che si dà a certi Prelati o a persone de' Reali di Francia.* — Monsignore il Cardinal di Bellai s'è fatto tanto intrinseco del Cardinal de' Carpi, credo per conto della loro ambizione, che, ec., Car. Lett. Conf. p. 20. (Non si direbbe *Il monsignor Cardinale.*)

MONTA. Sust. f. *Il montare, cioè Il congiungersi degli animali il maschio con la femina.*

§. Monta, si dice anche *Il luogo dove si custodiscono i tori ed i cavalli destinati alla monta.* — Per dar principio ad una buona cascina da tori, o sia la così detta volgarmente monta, è necessario scegliere dei vitelli di buona razza, ec. Lastr. Agric. 4, 12.

MONTAGNA. Sust. f. *Monte.* Provenz. *Montagna*; catal. *Montanya*; spagn. *Montaña.*; portogh. *Montanha*; franc. *Montagne.*

§. Parere ad alcuno le riche montagne. — V. in GRILLO, sust. m., il §. Avere il cuore d'un grillo, che è il 3.

MONTAGNUÓLO e MONTAGNÓLO. Aggett. *Di montagna, Montanino.*

§. 1. Montagnuolo, in forza di sust. m. *Uomo di montagna, Montanaro.* — Ragunata prestamente alcuna quantità di contadini e di montagnuoli, all'oste viniziana (veneziana) vengono incontro. Bemb. Ist. venez. 1, 53.

§. 2. Sacco montagnolo. T. botan. volg. — V. in BORSA, sust. f., il §. Borsa pastore, che è il 6.

MONTANARA. Sust. f. *Donna di montagna.* — Non hai tu visto le montanare involte negl'inculti e poveri panni acquistare maggior bellezza che quelle che sono ornate? Leon. Varc. 303, ediz. rom. 1817.

MONTANARO. Aggett. *Di montagna, Che sta nelle montagne, Montáno, Montanino.* — E poi parea (il Gonnellino) in queste cose due Tutto il marito; ma nell'altre tutte

Pareva un pero dolce sementino Innestato nel pero montanaro. Buber Reggim. 256. Allor scendéo la montanara turba Dagli alti colli. Chiabr. Op. 3, 167.

MONTANELLO. Sust. m. (Uccello silvano). *Fringilla canabina* Lin. - Sinon. *Linaria* Aldrov; *Fanello* Olina; *Montanello maggiore* Stor. Uccel. - Franc. *La linotte*. - Dial. pis. *Montanello*; dial. fior. *Montanello, Fanello*; dial sen. *Gricciolo*. (Sav Ornit. 2, 128) Dial. milan. *Fanell*; dial. bresc. *Frusiani* e *Fanili d'inverno*; dial. torin. *Canavróle, Linót*, dial. vercel. *Canavróle*; dial veron. *Fanel grosso*, dial. di Colle in Piemonte *Giajat*, dial. genov. *Fannetto*.

§. 1. Montanello maggiore. - *V. nel tema.*

§. 2. Montanello Riska. *Fringilla montium* Gmel (Sav. Ornit. 2, 130.)

MONTANÍNA. In forza di sust. f. Detto per vezzo in cambio di *Montanara*, *Donna di montagna*. - Il dolce canto delle vaghe montanine. Fiera. 1, 106, alla. Gov. Vaghe le montanine e pastorelle, D'onde venite sì leggiadre e belle? Polit. Rim. 2, 12. (Qualche codice ha *O vaghe montanine e pastorelle*.)

MONTANÍNO. Aggett. *Di montagna*, *Montanesco*.

§. Alla montanina. *In modo simile alla foggia montanina*, *All' uso de' montanari*. - Cinque pastorelle vestite alla montanina. Bast. Ross. Appar. e Intermed. 24. Vestita alla montanina co'l busto dinanzi aperto, scollato, con bel fazzoletto lavorato di seta al collo, e un vezzo di botton' d'oro. Id. Descr. Appar Comed. 67

MONTÁNO. Sust. m. (Uccello silvano). - *V. in* PEPPOLA, *sust f., uccello silvano.*

MONTÁRE. Verb. intrans., che pur si usa in signif. att., ed anche in modo assoluto. *Salire ad alto*.

§. 1 Montare (in signif. att.), p. e., un oriuolo, vale *Mettere insieme tutte le parti di esso e accommodarle al proprio luogo*. (Bicc. in Not. Malm. v 1, p. 67, col. 2 in fine)

§. 2. Montare a corridore. - *V. in* CORRIDORE, *sust. m., il §.*

§. 3. Montare ad asino. - *V. in* ASINO, *sust. m., il §. 9.*

§. 4. Montare a destriere. - *V. in* DESTRIERE, *sust m., il §.*

§. 5. Montare in altura. *Insuperbirsi*, *Inorgoglirsi*. Anche si dice *Levarsi in alto*, *Levarsi in altura* o *in altura di cuore*. - Di'mi, che è fortezza? Ella disse: È una virtù d'animo, per la quale l'uomo nè per tribolazioni del mondo si fiacca, nè per lusinghe della ventura monta in altura. Introd. Virt. 47. (*V. anche nelle Voc. e Mod., le parentesi nel §. III di* MONTARE)

§. 6. Montare (in signif. att.) la guardia. - *V. in* GUARDIA, *sust f., il §. 6.*

§. 7. Far montare la luna ad altrui. - *V. in* LUNA, *sust. f., il §. 14*

§. 8 Non montare un ago. - *V. in* AGO, *sust m., il §. 7.*

§. 9. Non montare un moco. - *V. in* MOCO, *sust. m., il § 2.*

§. 10. Montante. Partic. att. *Che sale in alto*. - Fan le montanti fiamme orrida guerra. Alam. Avarch. 21, 20.

§. 11. Montato. Partic. pass. *Salito in alto*.

§. 12. Ben montato, per *Bene abbigliato*, *Bene addobbato*. - Quantità d'uomini d'arme, tutti gentiluomini e benissimo montati. Gio. Cimor Descr pomp fun 8.

§. 13 Ben montato di cavallo. Dicesi di *Chi è ben fornito di cavallo*, di *Chi monta un buon cavallo*. - Le genti d'arme tedesche sono assai ben montate di cavalli, ma pesanti. Machiav. Op. 3, 205.

MONTATOJO. Sust. m. *Luogo rialto, fatto per commodità di montare a cavallo*. In addietro si dicéa *Cavalcatojo*. - Non vi si distingue più (in un'antica strada romana) il marciapiede, i montatoj, le colonne milliarie, ec. Targ. Tozz. G Viag 1, 354. Da ambe le parti della strada erano larghi e commodi marciapiede per i pedoni, e ad ogni tanti passi era un montatojo. Id. ib 9, 179.

MONTE. Sust. m. *Gran massa di terra o di pietre, di macigni, che s'alza a grande altezza di sopra al terreno che la circonda* Lat. *Mons, ontis*

§. 1. Monte di sugo, di letame. *Mucchio di sugo, di letame*, *Barca di concio*. (*V. anche in* LETAME, *sust m., il §. 2.*) - Con due moggia di calcina... si posson condire e macerare due gran monti di sugo. Paolet Op. agr. 1, 183.

§. 2. Cappello di monte. - *V. in* CAPPELLO, *sust. m., il §. 15.*

§. 3. Monte, per *Credito di somma determinata in un monte*, cioè *in uno di que' luoghi publici dove si pigliano o si pongono denari a interesse*. - Ma pur perch' ci si trova un debito Di cento scudi con monna Lal-

dómine, Di cui è stato autore, e valitore. È di certo suo monte, ec. Ambr. Cofan. a. 1, s. 2, in Teat. com. fior. 5, 16.

§. 4. Altri monti son calati abbasso. — V. in NIDO, sust. m., il §. Ad altra rondine ha guasto il nido, che è il 2.

§. 5. A monti. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *In quantità simile a monti o atta a farne monti*; e si usa per esprimere *Gran numero* o *Grande abondanza della cosa di cui si parla.* — Felicità di questa mercanzia (del pomodoro)!; Non è pericol, se n'avessi a monti, Che li assassini te la portin via. Lasca. Rim. 17.

§. 6. Andare a monte. T. di Giuoco. *Non continuare il giuoco, ma ricominciarlo da capo, ricomponendo le carte nel monte, cioè nel mazzo.* (Così presso a poco la Crus. in ANDARE, verbo, senso ec.)

§. 7. Andare a monte, figuratamente. — Buovo d'Antona e Buovo d'Agrismonte, E tutti i Paladin farebbon meglio, Poi che sono scartati, andare a monte. Bern. Rim. burl. 1, 71, ediz. di Londra, 1721. (Cioè, *giacchè costoro li ho scartati, come quelli che non fanno al mio caso e non li stimo, e' faranno meglio a non comparir più in questo mio componimento, come nel giuoco vanno a monte le carte.*)

§. 8. Andare a monte, vale anche *Non aver più vigore, Non essere obedito, Non essere osservato, Esser posto in non calere.* — L'esercito voleva imprese e non ozio, premj e non paghe, avendo tollerato milizia lunga, magra e aspra per lo cielo e sito, e severa per li ordini che nella pace non si perdonano, nelle civili discordie vanno a monte. Davanz. Tac. Stor. l. 2, p. 254, ediz. Crus. (Test. lat. «... *et severitate disciplinæ, quam in pace inexorabilem, discordiæ civium resolvunt.*»)

§. 9. E, Andare a monte, per *Cadere più persone o più cose in un monte, in un fascio.* — Io non ti saprei dir di ch'era armato, Chè tutti sbigottiti andemmo a monte. Bern. Orl. In. 6, 27.

§. 10. Chiamare chi o che che sia una cosa di là da' monti. Vale *Meritarla grandemente*; e suolsi dire in cattiva parte. Anche diciamo *Chiamare chi o che che sia una cosa di lontano le miglia.* — Han certi santambarchi fino a piedi, Che chiamono il zimbel di là da' monti. Malm. 1, 59. Il tale è così insolente, ch' ei chiama le bastonate di là da' monti. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 83, ed. 2.

§. 11. Fare monte di che che sia. Traslativam., per *Abbandonarlo, Non ne parlar più*, e simili. — Oh fatene Monte, e serbate a tempo e luogo commodo A potervi sfogar di tanta collora (collera). Cecch. Comed. ined. 86. Basta, si è accordato a far monte di tutto su la mia promessa che gli chiederai perdono; e chi ha avuto, ha avuto. Nelli J. A. Comed. 3, 205. Ora faciam monte d'ogni cosa; quel ch'è stato, è stato: ti rimetto in buon dì d'accettar la grazia di darmi la mano di sposo. Fagiuol. Comed. 3, 380.

§. 12. Mandare a monte che che sia. Figuratam., per *Non curarsene*; che pur si dice con maggior forza *Mandare al diavolo.* — Non sarebbe gran fatto che volesse mandare a monte loro (quelle nozioni di bene, dovere, ec.), poichè scartato anco Aristotile. Cas. Apol. 86.

§. 13. Mettere a monte, in term. di Giuoco, vale *Mettere su, Pagare.* — Tra la cena abbiamo giocato così da vecchi; e ieri ed oggi il giuoco nostro è stato tirando co' dadi, e chiunque traeva il cane o il senione (l'uno, il sei), per ogni tiro metteva a monte un giulio; e chi faceva Venere, li tirava tutti. Vit. Ded. Cr. p. 98.

§. 14. Promettere mari e monti. *Promettere molte e grandi cose, e talora impossibili a mantenersi.* — Soglion bene spesso questi desiderosi di cose nuove promettere mari e monti. Firenz. Dis. anim. 65, ediz. Crus.

§. 15. Proverbio. — Loda il monte, e attienti al piano. Lasc. Agric. 5, 166. (Usasi questo proverbio in parlando della vite, la quale in monte rende frutto migliore, ma in piano lo rende in maggiore abondanza. Ma si trasporta ancora a significare che *Talvolta torna bene a lodare una cosa, e attenersi ad un'altra.* V. anche in LODARE, verbo, il §. Lodare il poggio, che è il 2. In senso anal. diciamo *Loda il mare, e tienti alla terra.*)

MONTEPULCIÁNO. Sust. m. *Piccola città di Toscana.*

§. Per *Vino di Montepulciano.* — Montepulciano d'ogni vino è il re. Red. Ditir. nel 1 lin.

MONTICELLETTO. Sust. m. diminut. di *Monticello*, diminut. di *Monte.* Sinon. *Monticellino.* — S'hanno a coprire (li sparagi) con un monticelletto di letame marcito. Soder. Colt. e Giard. 36.

MONTICÍNO. Sust. m. diminut. di *Monte*. *Piccolo monte*, cioè *Piccolo mucchio*, *Mucchietto*. — È buono assai, ove sia seccia ed erba, di chiudere i campi e fare alcuni monticini, e, come si vede il tempo turbato da piovere, dar loro fuoco. Magal. Coltiv. ton. 50 ec. 1 fiat.

MONTONCELLO. Sust. m. dimin. di *Montone*, cioè del maschio della pecora. — Udendo queste parole Abraam, levò li occhi suoi, e vide uno montoncello dietro a sè, il quale era legato con le corna fra le spine. Contempl. Pass. G. C. 64.

MONTONCÍNO. Sust. m. dimin. di *Monte*. — Quante dunque c'immaginiamo che sarebbon le congiunzioni variabili di tutti quei montoncini dell'universo, cento mila de' quali forse non bastano a lastricare una punta d'ago? Pallav. Del Bene, l. 2, par. 2, c. 41, p. 238. (Qui per *montoncini* l'autore intende *atomi*.)

MONTÓNE. Sust. m. *Il maschio della pecora*. (*V.* anche in ARIETE.)

§. 1. DARE IL MONTONE ALLE PECORE. Vale *Ammettere i montoni alle lor femine per generare*, *Farle coprire dal montone*. — Si dà di questo mese (di ottobre) il montone alle pecore, che sia giovane, sano e grasso, perchè non restino sode e infruttuose. Magal. Coltiv. ton. 67.

§. 2. SALTO DEL MONTONE. *Salto che fanno i cavalli abbassando la testa, e scalciando co' piè di dietro*. — Ma perch' egli (un cavallo) è di razza maledetta, Fa il salto del monton, s'arresta e rigna, E morde e tira come una saetta. Baracc. Rim. 2, 179.

MORA. Sust. f. *Indugio*, *Ritardo*. Lat. *Mora*. — Or qual più, Turno, Farai tu mora, o sotterfugio, o schermo? Car. Eneid. l. 12, v. 1447. Nè mora o requie , alcuna Gli è concessa giammai. Marchet. Lucr. l. 4, p. 193.

MORA. Sust. f. Dicesi d'un *Giuoco notissimo che si fa in due, alzando le dita d'una delle mani, e cercando d'apporsi che numero sieno per alzare tra tutti e due*. Onde le locuzioni GIOCARE O FARE ALLA MORA. (Voce, per avventura, dedotta dal verb lat. *Micare*, per la prestezza dello alzarsi delle dita. *V.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 458, col. 2 in fine, e MORA nelle Origini del Menagio. Ma più probabile è che GIOCARE ALLA MORA significhi *Giocare all'usanza mora*, cioè de' *Mori*, non essendo inverisimile che da' Mori, cioè degli Arabi, imparassero l'Italiani un tal giuoco. *V.* MORA nella Dissertaz. 33.ª del Muratori. Nè fa forza in contrario il vedere che i Francesi scrivono *Mourre* con la *r* raddoppiata, confessando i Francesi medesimi che da noi presero questa parola.)

§. E' GIOCHEREBBE ALLA MORA DI NOTTE. Figuratam., si dice di *Un uomo savio, prudente e scaltro, il quale nelle cose più oscure ed intrigate saprebbe trovare il fatto suo*. I Latini hanno pure questo modo di dire: *Dignus quocum in tenebris mices*. (Paul. Mod. dir. tos. cap. 236, p. 316; dove anch'esso il Pauli abbraccia l'opinione che da' *Mori* derivasse il *Giocare alla mora*.)

MORA. Sust. f. *Monte o Massa o Ammasso*; e per lo più si dice di sassi. (Forse dal celt. *Mor*, che a noi vale *Alto*, *Elevato*, *Che è in gran numero*.)

§. MORA, per *Riparo di muraglia contro all'impeto de' fiumi*. (Voce del dial. pontremolese.) — *V.* in MOLO, sust. m., il §.

MORAJÓLO (MORO). È il *Moro o Gelso femina*. — Il nostro popolo (toscano) distingue i mori maschi chiamandoli fiorai, ed i mori femine chiamandoli mori morajoli. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 98.

MORALMENTE. Avverbio. *Con moralità*.

§. Per *In quanto alla morale, a' costumi*. — Gli giovano (le opere buone fatte o da infedele o da cristiano in peccato) nella vita umana moralmente. Giunta allo Specchio di Croce, ms. Ablat., p. 3.

MORÁNDOLA. Sust. f. T. botan. — *V.* in ERBA, sust. f., il §. ERBA S. LORENZO, che è il 111.

MORATÓRIA. Sust. f. *Lettera in virtù della quale viene ritardata un'azione giuridica*. (*V.* MORATORIA nel Gloss. del Carpentier.) — Poi ch'ebbe Morte odiosa a ciascun vivo Tentato, contra i termini civili, Di cavarmi il mandato esecutivo, E ch'io gli (le) resi li atti nulli e vili Con una moratoria che spiccai Dal tribunal degli anni giovanili, Quasi per voto a Roma me n'andai, ec. Capor. Rim. 298.

MORBIDAMENTE. Avverbio. *Con morbidezza*, *Mollemente*.

§. In senso figur., per l'opposto di *Aspramente*, cioè *Dolcemente*, *Benignamente*, *Lusinghevolmente*, e simili. — Io n'ho scritto per l'altra, ch'io, per tentare se 'l partito accennato di Michel Agnolo fosse co'l lassar (lasciare) Parma al Duca o no, avea con buon proposito detto a S. Santità che, te-

nendo S. Ecc. Parma, le avrebbe data ogn'altra satisfazione che avesse potuto desiderare, e che m'avéa risposto morbidamente. Cas. Lett. ined. 2, 5.

MORBIDETTO. Aggett. diminut. e vezzeggiat. di *Morbido*. — Voi siete sì famosa e sì divina, Sì buona roba, cara e morbidetta, Ch'ognun v'adora, riverisce e inchina. Rime in Burl. burl. 2, 105.

MORBIDEZZA. Sust. f. *Lo essere morbido, Stato di cosa morbida.*

§. 1. MORBIDEZZA. T. de' Pittori. *Lo essere morbido, pastoso, Pastosità, Mollezza, Delicatezza.* — Siano i suoi capelli e la barba lavorati con una certa morbidezza, svellati e ricciuti, che mostrino di essere sfilati. Vasar. Vit. 1, 270. — Baldinuc. Op. 1, 121; — 3, 358; — 9, 77, 351; — 10, 146, 257-258, 260, 279, — 12, 339.

§. 2. MORBIDEZZA, parlandosi della bocca del cavallo, importa *Il sentire assai facilmente il morso.* — V. l'es. in MORBIDO, aggett. §. 4.

MÓRBIDO. Aggett. *Piacevole al tatto*; ond'è il contrario di *Ruvido*. Anal. *Delicato, Molle.*

§. 1. MORBIDO, figuratam., per *Molle, Tenero.* — Mentre che 'l Gange durerà tiepido, e l'Istro freddo, e i monti porteranno le querce, e i campi i morbidi paschi, con teco avrò battaglie. Bocc. Filoc. 155.

§. 2. MORBIDO. T. de' Pittori, i quali così chiamano *Quel colorito che è lontano da ogni crudezza e durezza.* Anal. *Pastoso, Carnoso.* E MORBIDO chiamano ancora *Le carni mollemente e dilicatamente espresse.* — Colorì similmente alcune cose a olio, dalle quali fu tenuto (per aver egli da Giorgione imparato un modo di colorire assai morbido) in Roma grandissimo conto. Vasar. Vit. 11, 10. L'olio mortifica i chiari, e rendeli meno dilavati, e li fa sì morbidi, ec. Baldinuc. Op. 3, 309. Modo di dipingere di forza, con buono e morbido colorito. Id. 6, 300.

§. 3. MORBIDO, figuratam., per *Trattabile, Mansueto.* — Diverrà morbido come un agnellino; non farà più il bell'umore, verrà domo, si domerà siccome si doma dal tempo la carne dura e tigliosa, così dalla prigione la troppa fierezza si ammanserà. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 448, col. 1 in fine.

§. 4. MORBIDO, aggiunto a cavallo, vale talvolta *Che sente assai bene il morso*; ed è il contrario di *Duro*, cioè *Che non sente e non cura il morso.* — Ancora si dee considerare e conoscere la durezza e morbidezza della bocca del cavallo, e secondo le dette cose gli si ponga il freno: i quali (cavalli) son di molte maniere, imperocchè sono alcuni che sono molto dolci e morbidi, e altri che non meno, e altri che sono asprissimi e durissimi, ec. Cresc. 3, 18.

§. 5. MORBIDO, riferito a marmi, metalli, ec., vale *Trattabile, Arrendevole*; ed è l'opposto di *Duro*. — Questa sorte di marmi ha in sè saldezza maggiori e più pastose e morbide a lavorarla, e se le dà bellissimo pulimento più che ad altra sorte di marmo. Vasar. Vit. 1, 229.

§. 6. MORBIDO, aggiunto di vino, vale *Amabile al palato*, che anche si dice *Abboccato.* — Solenne bevitrice e investigatrice del buon vin cotto,... del greco, o di qualunque altro vino morbido e accostante. Bocc. Comm. 205, ediz. Lem.

§. 7. MORBIDO, riferito a ragionamento, discorso, ec., vale *Mite, Benigno, Dolce, Piacevolmente temperato*, e simili. — Alla fine che io era deliberato di levarmi da partito, si degnò (quell'uomo) di darmi pure udienza. I ragionamenti sono stati lunghi e più morbidi dalla parte sua, ch'io non aspettava. Car. Lett. Tomit. lett. 13, p. 20.

§. 8. MORBIDO, detto del tempo, delle stagioni, delle giornate, significa il contrario di *Aspro*. Anche diciamo *Dolce*. — Essendo il tempo umido e morbido, e non álido. Crusc. Tratt. pat. 117.

MORBIDÓNE. Aggett. accrescit. di *Morbido*, e vale *Molto morbido*. Voce dello stil mediocre e faceto. Il seg. esempio dimostra che MORBIDONE è pur uscita del plur., referendo a voce di gen. fem. — Ancora con la buccia sono tanto morbidone (certe frutte), che, ec. Car. Commen. 126.

MORBIDOTTO. Aggett. *Mediocremente morbido.* — Per più acconciamente esser condotto (da cavallo di posta), Chi può tenga una sella fatta a posta, E sopra un cucinetto morbidotto. Rime in Burl. burl. 2, 165.

MORBIGLIÓNE. Sust. f. T. di Medicina. — V. questa voce nella Lingua. ital.

MORBÍNO. Sust. m. dimin. di *Morbo*.

§. FARE USCIRE IL MORBINO AD ALCUNO. Figuratam., *Guarirlo dalla schifiltà, dalla leziosaggine, dalla svogliataggine, dall'essere schizzinoso.* — Considerazione di là da vera, e che avrebbe a far uscire il morbino a certi spiriti crassi,... ai quali se per buona

creanza presentate (...) talora a odorare un bucchero perfettissimo d'India, li vedete dopo dieci affettatissime convulsioni d'occhi e di bocca, stringersi nelle spalle, e rimettermelo in mano con un ghignetto, guardando nell'istesso tempo con la coda dell'occhio se v'è nessuno della conversazione che li secondi. Magal. Var. operet. 267.

MORBO. Sust. m. *Malatía*, *Infermità*. Lat. *Morbus*.

§. 1. Morbo virgineo. *Oppilazione*, *Clorosi*. — L'aggregato di tutti l'incommodi prodotti dalla patente mancanza o scarsità del periodico natural flusso sanguigno costituisce l'idea del male volgarmente chiamato oppilazione, assai frequente e commune tra le fanciulle; onde ha preso anco il nome di morbo virgineo. Cocch. Bagn. Pis. p. 339, lin. 3.

§. 2. Essere compreso da morbo. *Ammorbare*, *Ammalare*. (Cerca nel tema di AMMORBARE.)

MORCÁJO. Aggett. *Morchioso*; e dicesi d'una specie di oliva. — I nomi... degli olivi che sono in uso quà, son questi: morajuoli, infrantoj, i quali si dicono ancora morcaj, perchè le loro olive, più grosse che quelle degli altri, fanno di molta morchia. Vettor. Oliv. 168.

MORDACITÀ. Sust. f. *Lo essere mordicante*, *mordicativo*, *Qualità più o meno corrosiva, in forza della quale una sustanza agisce sopra un'altra*, *e la irrita*, *ed anche la discioglie in tutto o in parte*. Lat. *Mordacitas*, *atis*. — Un certo umore che la mantiene inumidita (la vescica), e che serve per temperare la mordacità dell'urina che in essa scola dagli uretèri. Bertin. Fals. eccp. 26.

§. Mordacità, figuratam., significa *Maldicenza*, *Il mordere*, cioè *Il riprendere* o *Il biasimare con parole pungenti*.

MORDENTE. Sust. m. *Vernice che serve a fissar l'oro o l'argento in foglia che si applica sopra il rame*, *il bronzo*, ec.

§. 1. A mordente. Locuz. avverb. Dicesi d'una *Maniera d'indorare o inargentare*, *senza brunitura*, *coprendo co'l mordente la cosa che si ha a indorare o inargentare*. — Egli fu il primo che cominciasse a contrafare co' i colori alcune guernizioni,... e che levasse via in gran parte quelle fregiature che si facevano d'oro a mordente o a bolo. Borgh. Raf. Rip. 348, edit. Cras.

§. 2. Dare una mano di mordente. Figuratam., vale *Censurare*, *Riprendere*. — Il pungente carciofo, il cardo amaro Non mangiano i signori a concorrenza Dei somar' che il palato hanno d'acciaro? Dunque tra lor non veggio differenza, Perchè il pel vario, a guisa d'accidente, In lor muta il color, ma non l'essenza. Con tutto ciò, li onoro ingenuamente; Anzi, perchè vorrei coprirli d'oro, Dato ho lor questa man pria di mordente. Poscia che anch'io talor pingo e coloro, Però l'azioni altrui, ec. Caper. Rim. 183.

MÓRDERE. Verb. att. *Stringere co' denti*, *Addentare*, *Dare di morso*. Lat. *Mordeo*, *es*.

§. 1. Mordere la polve o la terra. Poeticam., *Essere ucciso in un combattimento*, *Cader morto in una pugna*. Lat. *Mordere terram*; franc. *Mordre la poussière*. — Fa' che la mia lancia Squarci l'usbergo dell'Ettoreo petto, E che d'intorno a lui molti suoi fidi Boccon distesi mordano la polve. Mont. Iliad. l. 2, v. 552. Per certo molti Di costoro per lui mordon la terra. Id. ib. l. 13, v. 943. — Id. ib. l. 14, v. 575; — l. 22, v. 22. — Id. Bard. c. 2, p. 11.

§. 2. Mordersi. Rifless. att. *Mordere sè stesso*. — Con urli e con gemiti spaventevoli tuttavia mordendosi (il serpente), e perseguitando chi lo feriva, cadde e morì. Bert. Bonn. Descr. Appar. e Comed. 45.

§. 3. Mordersi. Recipr. *L'uno mordere l'altro*. — Ma, P. Orsi, non vi son eglino anche i decreti de' Pontefici, che, per levar via le contese, e tenere in unione di pace e carità fratellevole tra di loro i dottori e teologi della Chiesa, hanno in virtù di santa ubbidienza (obedienza) commandato il non censurarsi, il non notarsi, il non mordersi l'un coll'altro insù le proposizioni dalla santa Sede non condannate? Tass. Lett. crit. p. 112.

§. 4. Mordersi. Procacciat. *Mordere cosa appartenente a sè*. — Se n'affligge tanto, Che si morde le mani, morde le labbia, ec. Amm. Fur. 46, 27.

§. 5. Mordente. Partic. att. *Che morde*, ec.

§. 6. Mordente, in senso figurato. — Parea che spirasse un'aura soave, che, di mordente fresco empiendo l'aria, cominciava tra le mormoranti selve de' colli vicini a risvegliare i dolci concenti dei vaghi augelli. Castigl. Cortig. 2, 209.

§. 7. Morso. Partic. pass.

MORDIGALLÍNA. Sust. f. T. botan. volg. — V. BELLICHINA.

MORELLÍNO. Aggett. dimin. di *Morello*.

Che non è affatto morello, ma un poco meno.

§. Morellino, in forza di sust. m., disse scherzosam. l'Allegri, intendendo *Vin vermiglio* — Coloro che. . conducono a Firenze il grolioso (glorioso) morellin dal naso rosso. Alleg. 80, ediz. Cr..., 63, ediz. Amsterd. (Cioè, *il glorioso vino morellino, cioè vermiglio, che fa venir rosso il naso a chi lo bee.*)

MORELLO Aggett. *Del colore della viola fosca e carico*, detto così dal *Moro*, frutto del gelso moro. (Redi, Lettere 325, cit. dal Borghini, Annot. Tabacch. p. 10.) Anche potrebb essere derivato questo aggett. dal lat. barb. *Burellus*, o dal lat. barb. altresì *Morellus*, che, secondo il Du Cange, significa *Subfuscus*, cioè *Nereggiante, Che tira al nero, Che pende nel bruno* Eziandio li antichi Francesi aveano la voce *Morel*, dichiarata dal Roquefort per *Tanné ou Tirant sur le brun.*) Anal. *Pavonazzo, Livido* — Come dèi tignere la carta morella, o ver pagonazza (pavonazza), ec. Nel tignere le tue carte nel colore della morella (cioè, della carta morella), o ver pagonazza (pavonazza), togli per quella quantità di fogli. . mezza oncia di biacca e quanto una fava di lapis amatita, e mácina bene insieme quanto più puoi. Cennin. Tratt. pitt. 16. La pietra pura (dell' amatita) è di color di pagonazzo (pavonazzo), o ver morello, ed ha un taglio come cinabro. Id. ib. 38. — Id. ib. 73. Ogni sua donna tosto, ogni donzella Pon seco in opra, e con sottil lavoro Fa sopra seta candida e morella Tesser ricamo di finissimo oro. Amm. Far. 23, 28. Con tre palle di sopra di tela d'oro morella. Cer. Lau. 1, 242, ediz. padov. 1725.

§. 1. Morello, si dice pure del mantello di quel cavallo o asino o mulo che sia *Di colore nereggiante, pendente nel bruno.* Sinon. *Castagno scuro, Bajo scuro.* (Ed è per avventura quel colore medesimo che Palladio, l. 4, c. 13, chiama *Murteus*, interpretato dal Forcellini per *Subniger*, — pigliato per *Mirteo* dall'antico volgarizzatore, e tradotto appunto per *Morello* dal Sansovino; o al vero quello che Palladio, l. 4, c. 10, chiama *Murinus*, che il Sansovino tradusse per *Morello* altresì.) — Cavalcava un' alfana smisurata, Di pel morello, e stella aveva in fronte. Pulc. Luig. Morg. 13, 40. Però d' un salto montò insù l' alfana, Ch' era una gran cavalla e valorosa, Morella tutta, e da tre piè balzana. Bern. Orl. in. 4, 80. Innamorossi Borea di loro (di quelle puledre), e, di destrier morello Presa la forma, alquanto ne compresse, Che sei poledre e sei gli partorire. Mont. Iliad. 1. 20, v. 270. (Avvertasi che la *Crusca*, e, dietro ad essa, i successivi Vocabolaristi in MORELLO, aggett., da' medesimi dichiarato per *Nero*, lat. *Niger*, allegano in conferma questo es. dell'Ariosto, c. 38, st. 77. — *E su un bajo corsier di chioma nera, Di pel morello, e da tre piè balzano.* — Ma tal lezione è falsa, o più tosto sognata, chè la sincera, autenticata dalle migliori stampe e forse da tutte, dice — *E su 'n bajo corsier di chioma nera, Di fronte bianca, e di duo piè balzano* — La qual sincera lezione è la ricevuta eziandio dalla Crus. medesima e da' suoi medesimi successori nel §. 1 di BALZANO, aggett.)

§. 2. Morello, in forza di sust. m., per *Cavallo morello.* — Era montato insù 'n un suo morello, Nato d' alfana, e menava gran vampo. Pulc. Luig. Morg. 15, 40. Piglia del campo, rispose il Pagano; E volse un suo morel tutto balzano. Id. ib. 13, 35.

§. 3. Proverbio. Morello senza segno, non va al fidar co 'l pegno. E vuolsi intendere che *Il caval morello è vizioso e tira calci* (Sentim. Proverb. cit. dall' Alberti nel § di MORELLO, aggett.)

MORENTE. Partic. att. di *Morire*. — V. a MORIRE, verbo, il §. 19.

MORESCO. Aggett. *Di Moro.*

§. 1. Moresco, per *Del giuoco della mora.* Voce inventata per ischerzo. — Presero per partito d' inventare una mora alla mutola, formando co' le dita d' una mano il numero chiamato, e coll' altra chiamando per via di cenni convenuti il numero stesso che doveasi proferire ad un tempo dalla bocca chiusa di tutti due. Ed affermò lo stesso Martelli che tal mutola partita di facchinesco gioco, rendutasi celebre per Bologna, invitava ogni dì gran popolo al curioso moresco spettacolo silenziario. Vocab. Cat. p. 125.

§. 2. Alla moresca. *Conforme all' usanza o alla foggia moresca, cioè de' Mori.* — Chitarre alla spagnuola, alle napoletane, cétere, salteri e cembali alla moresca. Tes. Rom. Descr. Appar. Cornal. 64.

§. 3. Foglia moresca. *La foglia del moro o gelso selvatico maschio.* — Alcuni osservarono che, nutrendo i filogelli della foglia del moro salvatico (selvatico) maschio, cioè che non fa frutto, e che in Toscana chia-

mani moresca, prosperano poco, e poca e cattiva seta producono. Fabr. Agric. 128.

MORÉTO Sust. m. Sorta di *Companatico rusticano o villesco che dir si voglia, composto di aglio, apio, ruta, coriandro, cipolla, e regalato di cacio, olio ed aceto.* Lat. *Moretum.* — Un villereccio intingol forma, Che moreto appellaro i Latin prischi. Menzi. p. 310.

MORETTA. Sust. f. (Uccello aquatico). — *V.* in GABBIANO, *uccello aquatico, il* §. Gabbiano cenerino.

§. 1. Moretta, per lo stesso che *Moretta turca.* — *V. il paragr. ultimo.*

§. 2. Moretta grigia. *Fuligula Marila* Step. — Sinon. *Anas Marila* Lin., Ranz., Temm. — Franc. *Le canard milouinan.* (Sav. Ornit. 3, 139.)

§. 3. Moretta pezzata. *Fuligula glacialis* Bonapar. — Sinon. *Anas glacialis* Lin. cur. Gmel., Temm., Ranz. — Franc. *Le canard de Miclon.* (Sav. Ornit. 3, 140.)

§. 4. Moretta tabaccata *Fuligula Nyroca* Nob. — Sinon. *Anas africana* Gmel.; *Anas leucophtalmos* Bechst., Temm., Ranz.; *Anas leucopis* Nauman; *Tuffetto tuffatore* o *Colletto* Stor. Uccel. — Franc. *Le canard à iris blanc, ou Nyroca.* — Dial. pis. *Moretta tabaccata, Rossina, Rossetta*; dial. bientin. *Colletto.* (Sav. Ornit. 3, 136.)

§. 5. Moretta turca. *Fuligula cristata* Steph. — Sinon. *Anas fuligula* et *Scandica* Gmel.; *Anas fuligula* Temm., Ranz.; *Anas platyrhynchos minor* Aldrov.; *Anatra marina* o *Moretta* Stor. Uccel. — Franc. *Le morillon.* (Sav. Ornit. 3, 131.)

MORETTO. Sust. m. dimin. di *Moro,* uomo nero d'Etiopia. Anche si disse *Saracinetto* — Il fin di costei è d'avanzar cotal salario, di vendere il moretto, ec. Ant. Tolom. v. 1, l. 13, p. 185. — Id. ib. v. 2, l. 7, p. 212. — Id. ib. altrove.

MORETTONE. Sust. m. (Uccello aquatico). — *V.* QUATTR'OCCHI, *uccello aquatico.*

MORGANÁTICO (MATRIMONIO). — *V.* in MATRIMONIO, *sust. m., il* §. 1

MORI. Sust. m. plur. Propriam., *Li abitatori della Mauritania,* lat. *Mauri.* Tuttavia sotto questo nome furono spesso compresi anche li *Etiopi*; e non solamente essi, ma tutti i *Saraceni* in generale. Insù 'l bel principio del secolo VII dell'era volgare (dice il caval. Luigi Bossi) li Arabi ed i Mauritani conquistarono insieme d'accordo la Spagna, i quali, se bene fossero essenzialmente due nazioni diverse, vengono indicati dagli Storici sotto la denominazione generale di *Mori.* — Le cortesie, l'audaci imprese io canto, Che fûro al tempo che passaro i Mori D'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto. Arios. Fur. 1, 1. A questo gli rispose il brutto Moro. Id. ib. 41, 135. (Qui Moro sta per *Etiope,* chè *Etiope* è chiamato colui nello stesso canto, st. 135.) E ben credo io che ciascheduno sapia, queste figure che noi diciamo *abaco,* essere da non gran tempo in quà venute tra noi; e le credono molti uscite da' Mori, o vero degli Arabi, che a me è tutto uno. Borgh. Vinc. Op. 3, 253.

§. Cavezza di Moro. Quel *Mantello del cavallo,* che anco diciamo *Testa di moro.* Spagn. *Caveça* o *Cabeça de Moro.* (Franciosini, Vocab. spagn.-ital., e Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 411, col. 2. E qui si noti che *Caveça* o *Cabeça* significa *Testa, Capo.*) — Ma per dir de' mantelli, Cavezze assai di Moro e rabicani Giudicai la più parte. Buonar. Fier. g. 2, a. 3, s. 4, p. 72, col. 1. Comparse molto suntuosamente al campo sopra un bellissimo cavallo di color di cavezza di Moro. Cerreo. Pomp. e Fest. 85.

MÓRIA. Sust. f. T. botan. — Avevano (li Ateniesi) una sorta di olivi sacri, i quali chiamavano morie. Vetter. Oliv. 57. (*V. nel testo la nota a questo passo.*)

MORIENTE. Partic. att. di *Morire.* — *V.* in MORIRE, *verbo, il* §. 18.

MORIGERÁRE. Verb. att. *Ridurre a buon costume, Istruire ne' buoni costumi.* Franc. *Morigéner.* (Dal lat. *Mos, oris,* ital. *Costume.*) — Per non... rivezzar male la signora Marchesa dopo averla morigerata così bene quattro dì sono con una lettera di quattro fogli,... io mi contento, ec. Magal. Ver. operet. 268.

§. 1. Morigerare, per *Moderare li eccessi, li affetti, Ben governare, Ben guidare, Ben regolare.* — I Tlascalesi appresero a morigerare con l'altrui aggiustatezza il proprio valore. Corsin. Ist. Mess. l. 4, p. 401.

§. 2. Morigerare, per *Correggere, Fare star a segno.* — Si tolleravano alcuni eccessi, nei quali fu necessario il dar qualche cosa alla rozzezza loro (degl'Indiani) e al costume: vero è che due o tre esecuzioni bastarono a morigerarli. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 509.

MORIGIÁNA. Sust. f. (Uccello aquatico). — *V.* FISCHIONE, *uccello aquatico.*

§. Morigiana, per lo stesso che *Canapiglia*, uccello aquatico. - V. CANAPIGLIA.

MORIGLIÓNE. Sust. m. (Uccello aquatico) - *Fuligula ferina* Steph. - Sinon. *Anas ferina* Lin., Bonz., Temm.; *Anas rufa* Lin., Gmel, Lath., *Anas fera fusca* Aldrov. - Franc. *Le milouin*. - Dial. pis. *Moriglione*, dial. di Valdich. *Bosco*. (Sav. Ornit. 3, 135)

MORÍRE, *o vero, con le particelle* MI, TI, SI, CI, *espletive*, MORIRSI. Verb. intrans. *Cessar di vivere*. Lat. *Morior, eris*. — Morire non è altro che uscir di carcere e di prigione; si è un essere cavato di bando, mettere giuso un peso gravissimo, cioè il corpo, fine d'ogni infermità e malatia; rompimento di tutti i legami, un pagamento del debito della natura che ci fa nascere tutti mortali; uno entrare nella nostra patria, e ritornare al regno e vita beata. Capass. Art. ben mor. cap. 1, p. 54

§. 1. Morire, riferito a pianeti, stelle, ec. — Il nascimento poetico (de' pianeti, ec.) è di due maniere, e così l'occaso: perchè nascere alcuna stella non vuol dire altro, che uscire fuori dell'orizonte ed apparire agli occhi nostri; e morire non vuol dire altro che andar sotto l'orizonte ed occultarsi agli occhi nostri. Onde se alcuno pianeta o segno o altra stella viene fuori di giorno, quella tale stella o segno o pianeta si dice nascere cosmicamente, ec. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 276.

§. 2. Morire, figuratam., per *Non avere più che fare alcuno con che che sia, Considerarsi egli per morto relativamente a questa o a quella cosa*. Con locuz. più moderata si dice *Dormire*. (V. anche appresso il §. 14) — Infino a tanto che l'uomo di fuori non muore alle cose del mondo. Coll. ab. Is. 12. Coloro sostengono le tribolazioni con allegrezza, alli quali lo mondo è morto. Id. 22. (In vece di *alli quali lo mondo è morto*, - che è pur detto elegantemente -, potevasi dire *i quali al mondo sono morti*.)

§. 3. Morire, figuratam., per *Terminare, Aver fine*. — Vicino a quella parte ove il Mugnone muore con le sue onde. Bocc. Amet. 9, edic. fior.

§. 4. Morire, figuratam., per *Dileguarsi, Perdersi, Andare annullandosi*. (V. la ANNULLARE, verbo, il §. 6.) — Più che bujo d'inferno ei fosco e fiero Portava il ciglio, e livido l'aspetto D'un cotal verde che moria nel nero. Mont. Pros. lett. 23.

§. 5. Morire, figuratam., dicesi pure *Di certe cose, la cui attività, la cui forza, il cui moto finisce a poco a poco*. — Il buono sconciatore non ha mai a dare la palla, eccetto quel della fossa, al quale sta bene il rimetter quelle palle le quali, per traverso venendo nello steccato che gli è allato, vanno fra li spettatori a morire. Bard. Dis. Calc. p. 18, lin. penult.

§. 6. Morire da alcuno. Ellitticam., vale *Morire trafitto, percosso, o simili, da esso*. — Mercurio, padre mio, fa' ch'io non moja Da queste Ninfe dispietate e fiere. Pulc. Luc. Driad. pr. 1, st. 80.

§. 7. Morire di mattana. *Morire di malancolia cagionata da rincrescimento e da non saper che si fare e da ozio, sì ch'ella fa, come a dire, diventar matto e morire*. (Viene da *Mactio, as*, e forse prima si diceva *Perire di morte mattana*, che era una uccisione speciale che si faceva dagli Aruspici nell'immolar le vittime, le quali svenatravano vive, e così morivano a poco a poco crudelmente. Laonde i Latini aggiungono sempre a questo verbo la parola *morte* o *supplicio*. Menz. in Not. Malm. t. 1, p. 31, col. 1-2) — Molto male per noi andrà il negozio, Che mojam di mattana, e crepiam d'ozio. Malm. 1, 18.

§. 8. Morire morte, accompagnata la voce morte da un aggett. qualificat., vale *Morire di quella morte che da esso aggettivo è determinata*. Allo stesso modo si usa la locuzione *Vivere vita*. — Tu non volesti, figlio, fugire, Dura morte volesti morire. Jacop. Tod. p. 311, st. 22. (Cioè, *volesti morire di dura morte, con supplizio di dura morte*) Così non voglion questi (pesci) abbandonare il suso tratto (pesce), fino a che la stessa Morte non muojon sotto i predatori. Salvin. Oppian. 360. Ignoro io forse Che nell'armi il vil giace, e resta il prode A ferire o a morire morte onorata? Mont. Iliad. l. 11, v. 551. (V. ne' precedenti Vocabol. altri es. del Cavr.)

§. 9. Morire o Morirsi per una persona. Diciamo enfaticam., intendendo *Esserne fieramente innamorato*. Anal. *Struggersi*. — Ed evvi un Re di molta gagliardia, Manfredonio appellato dalla gente. Costui si muor per la dama giulia, E fa gran cose, come Amor consente. Pulc. Larg. Morg. 2, 14. Poi che s'accorse questa gentil donna Come per lei si moriva il Marchese, Subito tutta del suo amor s'accese. Id. ib. 4, 80

§. 10. Morire su'l suo letto. Figuratamente. - *V. in* LETTO, *sust. m.*, *il* §. 22.

§. 11. Morire, per *Far morire*, *Occidere*, usato con questo valore anche in alcuni de' tempi non composti. - Florian fu poi, di cui nulla si disse; E giusto è ben (a non far d'un cattivo Più viva menzion) che sè morisse. Dottam. l. 2, c. 10, p. 125. Una donna, ... condannata dal giudice, ... fue (*fu*) data a morire nella carcere; ma colui ch' era soprastante alla carcere non la strangolòe (*strangolò*) vie via (*così, subito*) per la pietade ch'ebbe di lei. Jac. Cess. Scacch. 43. Vil cavallier fu questo e senza ardire, Che così armato si lasciò morire. Bern. Orl. in. 3, 71. (Cioè, *si lasciò ammazzare.*)

§. 12. E, Morirsi, in signif. rifless. att., per *Occidere sè stesso*. - Or vorre' io allora essermi morto, Da poi che per innanzi non attendo Solazzo, gioja, piacer, nè diporto. Bocc. Filostr. par. 8, st. 20, p. 250. Te'l dico, vè, mi ammazzerò domane, ec. Sì che vedi or se tu ti puoi pentire; Io ti do tempo sol per tutta sera, Altramente diman mi vò morire. Bern. Rim. burl. v. 2, p. 22, ediz. di Londra, 1724. Cap. Palaud.

§. 13. Far morire a mille morti - *V. in* MORTE, *sust. f.*, *il* §. 8.

§. 14. Io vò morir, se, ec. Locuz. giuratoria. Lat. *Moriar, si*, etc. - Un gran pezzo di monte ha in sù la spalla, Ch' è pien di sassi e d' arbori di Giove; Egli il porta leggier com' una galla. Io vò morir, se tutto 'l mondo il move. Bern. Orl. in. 63, 59.

§. 15. Lasciarsi morire, per *Consentir di morire*, *Sostener di morire*, e simili. - *V. in* LASCIARE, *verbo*, *il* §. 64.

§. 16. Sapere di che morte s' ha a morire. - *V. in* MORTE, *sust. f.*, *il* §. 19.

§. 17. Voler morire. *Quando uno fa una cosa che non ha mai fatta in vita sua*, diciamo (*diciamo*) Ei vuol morire; quasi li umori gli sian mutati e alterati, come preparazioni alla total mutazione di vita in morte. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 437, col. 1.) - L'albergatore, Che dee voler morir, fatt' ha le fogge, Ed uscito è del manico. Buonar. Fier. g. 3, a. 2, s. 2, p. 133, col. 2.

§. 18. Moriente *ed anche* Morente. Partic. att. *Che o Chi muore*, *Che o Chi sia morendo*. Lat. *Moriens*, *entis*. - Tutta la notte hanno vegghiato tra i feriti e li sospiri de' morienti. Liv. M. (*cit. dalla Crus.*). Due soli no-

bili fece morire, Edmondo Polo conte di Soffolch, per ordine del padre moriente, come sedizioso, ec. Davanz. Scism. (*cit. e c.*). Lasciò... che uno o vero più di detti Nicolò, Giovanni, ec., morenti senza figliuoli, ... succedano ... nel lascio predetto. Lettere Tolom. 43.

§. 19. Morto. Partic. pass. *Che ha cessato di vivere*, *Uscito di vita*. In più occasioni si usa anche aggettivamente.

§. 20. Morto, per *Ammortito*, *Mortificato*, *Renduto insensibile*. - Intanto colui par ch'un arco abbranchi, Ed uno stral cavò d'un suo turcasso, Avvelenato, e féssi al bucolino, E trasse e dette in un piè a Veglientino (*cavallo così nominato*). E se non fussi (*fosse*) che giunse al calcagno, Quanto potè più basso all' unghia morta, Non bisognava medico nè bagno. Pulc. Luig. Morg. 5, 56. (Quest' *unghia morta* è ciò che il Crescenzi [l. 9, cap. 50] chiama *il morto dell' unghia.*)

§. 21. Morto, parlandosi di taglio o filo di spada, di coltello, ec., vale *Ottuso*; il suo contrario è *Vivo*. Lat. *Hebes*, *etis*. - Tiene in mano una spada di taglio non morto. Bellin. Dis. ec. 2, 17.

§. 22. Morto, figuratam., parlandosi di opere di pittura, vale *Mancante d' espressione*. - Osservò (*Cortes*) .. che quelle figure erano troppo morte per avere a rappresentare il valore de' suoi soldati; onde risolvè di metterli in azione per animare la pittura. Corsin. Ist. Mess. l 2, p. 85.

§. 23. Morto, figuratam. e in senso morale; nel qual senso anche si dice *Spento*. - Ogni viltà convien che qui sia morta. Dant. Inf. 3, 15. Per lo serpente intendi le crudeli pene dello inferno, nelle quali è morta ogni misericordia, e negata ogni pietà. Esp. Cat. Pat. Lo. 16, p. 45 in 7 fine.

§. 24. Morto (alcuno) a cosa che sia. Figuratam., vale *Che in riguardo a che che sia egli è come fosse morto*, *Che non può goderne*, *Che non ha più che fare con che che sia*. (*V. anche addietro il §. 2.*) - Morto al diletto, alle mie pene vivo. Bemb. Asol. l. 1, p. 79. Morto alla fama, ed al rossor sol vivo. Menz. Sat. Feder. st. 13.

§. 25. Andar morto. Dicesi de' fornelli, delle fornaci, ec., quando *Si dà loro fuoco lento*. - Nel calcinarlo (*il piombo*) si avverta che il fornello non vadi (*vada*) caldo, ma assai morto, che (*cioè, il che*) solo tenga il piombo fuso. Ner. Art. vetr. l. 4, c. 62, p. 119. In oltre si

avverta che il padellotto di questo vetro vada alquanto morto, e però sia in luogo della fornace ove non vadi (vada) troppo caldo al padellotto. Id. ib. l. 4, c. 64, p. 123. — Id. ib. più volte altrove.

§. 26. Aqua morta. — *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il §.* 116.

§. 27. Da'melo morto. Locuz. usata per far intendere che *A giudicar delle cose bisogna aspettarne la fine.* Lat. *Cocta numerabimus exta.* Il Petrarca espresse questo sentimento là dove disse: « *La vita al fin, e 'l dì loda la sera* » Anche si dice *Ce ne avvedremo al far de' conti*, o vero *Ce ne avvedremo alla biacca, o allo scuoter de' sacchi, o al levare o allo staccar delle tende*; ed anche *La prova del testo è la torta.* (Paol. Mol. dir. tos. cap. 54, p. 123 e 124.)

§. 28. Da'melo morto, è pure un detto in uso tra' mercanti, i quali negoziano co'l credito, e però non si sa l' aver loro; ma la morte per lo più chiarisce il tutto, e si scoprono i debiti e l' intrighi. Onde si dice anche *Il dì del mortoro è lo stratto di tutta la vita del morto*; e così pure, *Al serrar degli occhi si saldano i conti* (Alberti, Diz. enc.)

§. 29. Denaro morto. — *V. in* DENARO, *sust. m.*, *il §.* 1.

§. 30. Fare un brodetto agli occhi di uno quand' egli è morto; *o vero* Portar la medicina quando l'ammalato è morto. Proverbialmente. — *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il §.* Arrecar aqua quando la casa è arsa, *che è il* 37.

§. 31. Mezzo morto. *Semivivo.* Lat. *Semimortuus.* — E molti ne lasciavan mezzi morti. Davanz. Vit. Agric. §. 36.

§. 32. Pietra morta, Sasso morto. — *V. in* PIETRA, *sust. f.*, *il §.* 12.

§. 33. Morto. In forza di sust. m. *Chi ha cessato di vivere.*

§. 34. Morto, figuratam. e popolarm., per *Denaro nascosto* o *riposto.* Anche si dice, pur figuratam., *Postema.* (*V. appresso il §.* Trovare il morto, *che è il* 38.) — Eh! riposate, godete una volta; Il tempo di godere è così corto! Già fatto avete una buona raccolta, E ognun di voi ci ha da parte il suo morto. Pann. Avvent. 2, 14.

§. 35. Andare al morto. *Andare ad accompagnare il cadavere del morto alla sepoltura.* — Gir. Va' là, che mi pare andare a nozze. Gian. E voi andate al morto. Lasc. Pinzoch. a. 3, s. 10, in Test. cons. lor. §. 59. (Qui per ischerno.)

§. 36. Fare un morto. Figuratamente — *V. appresso il §.* Trovare il morto, *che è il* 38.

§. 37. Stare a piangere il morto. Proverbio; e vale *Piangere e ramaricarsi inutilmente.* (Buc. in Not. Malm. v. 1, p. 30, col. 2.)

§. 38. Trovare il morto o Fare un morto, diciamo quando *Uno trova riposto qualche gran valsente, o fa qualche gran guadagno*; poichè quel denaro riposto e che non opera, è morto. (Minucc. in Not. Malm. v. 2, p. 411, col. 1) — Ad un casson di ferro va da zezzo (da sezzo, cioè da ultimo), E quivi trova il morto, ma da vero; Chè i diamanti e le gioje di gran prezzo Non v' hanno che far nulla, e sono un zero, ec. Malm. 12, 39. (*V. anche addietro il §.* 34.)

§. 39. Boléto de' morti. *Specie di fungo.* — *V. in* BOLETO, *sust. m.*, *il §.*

§. 40. Fiore da morto. — *V. in* PUZZOLA, *sust. f.*, *il §.* Puzzole a Puzzole grandi, *che è il* 2.

§. 41. Fiori di morto. — *V. in* PUZZOLA, *sust. f.*, *il §.* Puzzole piccole o secche, *che è il* 3.

MORMORÁRE. Verb. intrans. *Rumoreggiare*, e dicesi propriam. delle aque correnti. Lat. *Murmuro, as.*

§. 1. *Detto di leggier mormorío fatto da picciolo animale.* — Hanno (siffatte donne) per usanza... eziandio d' un picciolo mormorare d' un sorcio fugire in grembo a' mariti. Dom. Cavalc. Volgariz. Boez. 253. (Il lat. dice « *quibus... mos est etiam diurno muris murmure in sinu conjugis exanimari* ».)

§. 2. Mormorare, in signif. att., per *Dire con sommessa voce che che sia.* — Cavòe (Cavò) la terra, e con piccola voce disse nella fossa cheente (quali) egli avéa veduti li orecchi del signore, e mormorollo nella cavata terra. Simintend. Metam. l. 11, p. 12. (Test. lat. « ... *detegit qualesque adspexerit aures Voce refert parva, terræque immurmurat haustæ* ».) E mentre ch' egli nuota, chiama l' assente (assente o absente) Alcione, e nell' onde medesime mormora Alcione. Id. ib. l. 11, p. 31.

§. 3. Mormorare sotto lingua. Vale il medesimo che *Mormorare tra' denti.* — Quelle altre cose poi dentro da sè E sotto lingua e nel suo cuore ci mormora. Salvin. Pers. Sat. 2, p. 17. (Il lat. ha « *sub lingua immurmurat.* »)

§. 4. Mormorato. Partic.

§. 5. Mormorato (da *Mormorare* in signif. att.), per *Sommessamente pronunziato*,

proferito. — E questo quattro volte detto, ed altre tante per noi tacitamente mormorato, ciascun per purgarsi lavatosi con aqua di vivo fiume le mani, cominciammo, ec. Sannaz. Arcad. p. 31.

MORMORAZIÓNE. Sust. f. *Il mormorare*, cioè *Il dir male d'altrui.*

§. Per *Il mormorare* in signif. di *Lamentarsi*; nel qual signif. anche si disse *Mormorio.* — E se pure alcuno ne sostengono, servono ad altri, lo fanno con poco cuore e con grande mormorazione, quasi come se lo facessero mal volentieri; e però poco meritano. Cavalc. Specch. Croc. (cit. dalla Crus. in MORMORAZIONE, *pigliato nel senso generico di Mormorare, del Sussurrare, Detrarre, Mormorio*).

MORO. Sust. m. *Abitatore della Mauritania.* — V. MORI, *sust. m. plur.*

MORO. Sust. m. T. botan. *Gelso, Moro gelso.* — Il nostro popolo (toscano) distingue i mori maschi chiamandoli mori fioraj, ed i mori femine chiamandoli mori morajoli. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 98. I mori presso di noi (Toscani) sono diecj, quelli a fiore stamineo si dicono fioraj. Id. Ist. botan. 3, 258, ediz. 3.ª

§. Moro papirifero o Moro della China. *Morus papyrifera.* Albero nativo della China, del Giappone e dell'Isola di Otaiti. Vive assai bene nel nostro clima. Stimabilissimo per la sua scorza, della quale li Otaitani formano tele. I Cinesi e Giapponesi se ne servono per filo e per corde, ma più che altro per far carta. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 291.)

MORO. Aggett. *Appartenente a' Mori, Moresco.* (V. MORI, *sust. m. plur.*) — Costui, insignoritosi novamente del Regno, con gran supplizj fe' morire il Perello, il quale pur ebbe tanta forza in quelle pene di non mai voler rinegar la fede di Cristo, benchè gli fosse proposta la libertà se si facesse di religione mora. Segni, Stor. fior. 2, 305.

MORÓSA. Sust. f. Per aferesi, in vece di *Amorosa*, cioè *La donna amata.* — Un poeta alla sua morosa. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 477, col. 2, lin. 2.

MORÓSO. Aggett. (Dal lat. *Mora*, ital. *Indugio.*) *Che si fa aspettare.* Sinon. o anal. *Indugevole, Indugiante, Tardante.* — Non tu sperar che al gabinetto salga E al patrizio sofà, se non furtivo, Il danzatore, e per riposta scala; O che penetri alla morosa udienza Dell'invocato protettor, che in atto (*cioè, lasciandosi aspettare*) D'uom che s'accosti del Tonante all'are. Zanoj. Serm. p. 309. (Qui l'aggett. *Moroso* potrebbe anche essere il *Morosus* de' Latini, derivante non da *Mora, æ*, ma da *Mos, oris*, e varrebbe *Difficile, Difficile ad ottenersi.*)

MORRÓIDE. Sust. f., per aferesi, in vece di *Emorroide.*

§. Erba da morroidi. — V. in ERBA, *sust. f.*, il §. 43.

MORSA. Sust. f. *Strumento, per lo più, di ferro, a guisa di tenaglia con sua vite da serrare, co 'l quale alcuni artefici, come fabbri, orefici, ec., stringono e tengono fermo il lavoro che hanno tra mano.*

§. Mettersi una morsa alla lingua. Figuratam., vale *Impedire a sè stesso il favellare*; che anche diremmo *Mettersi il bavaglio.* — Se la cosa sarà piccola, io la darò, non perchè il meriti tu, ma perchè la promisi io; nè la darò come un presente, ma farò conto di ricomperare le mie parole, e così verrò a tirarmi li orecchi da me stesso, e con quel poco di danno imparerò (imparerai) a promettere. Ecco io (dirò a me stesso), io il voglio dare a fine che tu abbi questo dispiacere, e consideri un' altra volta meglio quello che tu favelli, e quasi mi metterò, come si suol dire, una morsa alla lingua. Varch. Senec. Benef. l. 4, c. 36, p. 113, lin. 3. (Il test. lat. dice: « .. *Ecce ut doleat tibi, ut postea consideratius loquaris, quod dicere solemus, linguarium dabo.* » Cioè, *pagherò l'amenda del mio aver parlato.* Onde si vede che il Varchi fu molto libero nella sua traduzione.)

MORSEGGIÁRE. Verb. att. frequentat. di *Mordere.* Lo stesso che *Morsecchiare.*

§. Morseggiare, figuratamente, per *Erpicare.* — Ch' hai da temer?, morseggia; ed è già in erba La seconda raccolta od è spuntata. Salvin. Pers. Sat. 6, p. 57. (Il lat. ha: « *Quid metuas?; occa; en seges altera in herba est.* »)

MORSELLETTO. Sust. m. dimin. di *Morsello.*

§. Parere ad uno di sputare un morselletto indorato. *Parergli di dir cosa galante, garbata, graziosa.* — E' caddemi di collo, allotta (allora) che e' disse (e parvegli sputar un morselletto indorato) Mal per Firenze, quando i ragazzi non faranno a' sassi. Allegr. *In* Ser Pen. 6, p. 32; *come citerebbe la Crus.* 1, 25, *ediz. ven.* 1831, Amsterd.

MORSETTO. Sust. m. Lo stesso che *Morsello*; cioè *Bocconcello*. = Si vuole disfare il zucchero con aqua rosa e sugo di citri o di limoni, tanto dell'uno, quanto dell'altro, e cuocersi poi soavemente: poi vi aggiungi un terzo di dramma di musco e altretanto di ambra, e fanne morsetti, e indorali. Fior. Vir. mor. 3. 1, c. 12, p. 34.

MORSO. Sust. m. *Il mordere*. Lat. *Morsus*, us.

§. 1. Aiutarsi a calci e morsi. Figuratam., vale *Fare tutti li sforzi*. Lat. *Manibus, pedibusque niti*. (Pant. Mod. dir. ...cap. 63, p. 133.)

§. 2. Dare di morso. *Mordere*, e figuratam., come nel seg. es., *Biasimare, Riprendere con parole pungenti*. = E quei che m'era ad ogni uopo soccorso, Disse: Volgiti in quà, vedine due All'accidia venir dando di morso. Dant. Purg. 18, 132.

§. 3. Fare a' morsi. *Mordersi l'un l'altro*. = Egli erono (Ell'erano) amendue tanto accaniti, Che volentieri barebbon (avrebbono) fatto a' morsi; Ma a Artaserse i denti erano usciti, ec. Gambol. Berns Contin. Call. Calv. l. 2, st. 409, p. 57 tergo, vol. 2.

§. 4. E, Fare a' morsi, figuratam., per *Altercare, Riissare*. = Dicesi ancora (In senso di Altercare), ma più vulgarmente, Fare una batosta, Dorsene insino a' denti, e Fare a' morsi, e a' calci, e Fare a' capelli. Varch. Ercol. 158, ediz. padov., 1744, Comin.

§. 5. Porre il morso. Figuratam., per *Soggiogare*. = E posto agli Umbri e alli Piceni il morso. Ariost. Fur. 3, 35.

MORTÁJO *ed anche* MORTÁRO. Sust. m. *Vaso cupo nel quale si pestano materie secondo il bisogno*. Fassene di più sorte materiali, come di marmo, di bronzo, di ferro, ec.

§. 1. Mortaio, dicesi anche a una sorta di *Fornello composto di più fasce di ferro schietto, in cui si fondano i metalli*. (Baldinuc. Voc. Dis.) Onde

§. 2. Fondere a mortaio, vale *Fondere metallo a quel fornello che si chiama mortajo*. (Baldinuc. Voc. Dis. in FONDERE, così stampato con l'O.) = Usasi in Fiorenza nell'arte de' battilori fundere in un modo detto a mortajo; chè così chiamano quel fornello dov'essi fundono. Ben. Cell. 2, 113 (dove si può vedere la descrizione d'un tal fornello).

§. 3. Battere o Dibattere o Diguazzare o Pestar l'aqua nel mortaio. = V. in AQUA, sust. f., il § 39.

MORTALÁRE. Verb. att. distrutt. di *Immortalare*, cioè *Rendere mortale chi è immortale*. = Gran padre, or tu, che su'l gran trono assiso, Hai delle cose universal governo, Poscia ch'hai tanto ben da me diviso, Rompi le leggi del destin superno. L'invida man ch'ha quel bel fil reciso, Perchè l'attorce alla mia vita eterno? Perchè, per dura ed immutabil sorte, Mortalar l'immortal non può la morte? Marin. Adon. 18, 183. (È Venere che si ramarica del suo soprevivere all'occisole Adone.)

MORTÁLE. Aggett. *Che è suggetto alla morte, Che dee, quando che sia, morire*.

§. Mortale, in forza di sust. f. = Riceccò (Ricercò) l'infido (Capro, suo marito). . Su l'Ismen, su l'Asopo, ove sovente Delle vaghe mortali amor lo prese. Menz. Trad. c. 2, p. 116 verso il fine. — Id. ib. c. 3, p. 117, lin. ult.

MORTE. Sust. f. *Il cessare del vivere, Cessazione della vita*; e, parlandosi particolarm. dell'uomo, *Separazione dell'anima dal corpo*. Lat. *Mors, ortis*.

§. 1. Morte, parlandosi de' corpi celesti, vale *Il tramontare*. = Perchè possiamo intendere che differenza sia dagli astrologi ai poeti circa il nascimento e la morte dei segni ed altre stelle, devemo (Dobbiamo) sapere che, ec. Varch. Lez. Dant. e Prose ecc. 1, 275.

§. 2. Morte di bacio. = V. in BACIO, sust. m., il § 8.

§. 3. Morte di onore. *Morte onorata*. = Ragion facia che ponga Morte d'onor innanzi a vita male. Bolor. Donne 63, 8. (Allo stesso modo disse l'Allighieri[Infer. 2], *Donna di virtù* per *Donna virtuosa o piena di virtù*; e Dante da Majano, *Donna di valenza* per *Donna valente o valorosa o piena di valore*.)

§. 4. Alla morte. Per ellissi, in vece di *Dopo alla morte*. = Dopo costoro fiorì Lisippo, il quale lavorò un gran numero di figure, e più molto che alcun altro: il che si confermò alla morte sua, perciocchè del pregio di ciascuna soleva serbarsi una moneta d'oro, e quella in sicuro luogo tener guardata, e si dice che li eredi suoi ne trovarono secentodiceci. Adrian. G. B. in Vasar. Vit. 2, 67.

§. 5. A mille morti. Locuz. avverb., il cui pieno è *Condannando a mille morti*, ma che si usa per esaggerazione ed enfasi in senso di *Crudelmente, Barbaramente*, e si-

mili. — Elli (cioè, Egli) questa mia carne farebbe morire a mille morti. Stor. Barl. 62.

§. 6. A MORTE, per *In modo da dover cadere in preda alla morte*, *In modo d'avere a morirne*. Franc. *À mort*. — E quivi non guari di tempo dimorarono, che Antioco infermò a morte. Bocc. g. 2, n. 7, v. 2, p. 197 (Questo Antioco non stette guari, che in effetto morì.) Avvenne che 'l detto patriarca ammalò a morte. Vill. G. l. 5, c. 24, t. 1, p. 233, ediz. Fior. Essendo una volta ad assedio d'un castello, fu fedito (cioè, ferito) d'una saetta a morte. Pass. Specch. penit. Dist. 5, 4, 4.

§. 7. A MORTE, ellitticam., per *Consacrandosi o Condannandosi a morte*, *Con la morte*, *Co'l morire*. — Essa (Lucrezia). . se ne dolse sì (del ricevuto commesso co'l figliuolo di Tarquinio), che reputò che ciò si dovesse purgare a morte. Sant'Agost. C. D. l. 1, c. 19, v. 1, p. 156. (Test. lat. «... *idque in se puniens ita doluit, ut morte putaret expiandum*.»)

§. 8. A MORTE, si dice anche, per esaggerazione, in senso di *Estremamente*, *Eccessivamente*. — Senza essere da alcuno veduto, dolente a morte alla sua camera tornò. Bocc. g. 4, n. 1, v. 4, p. 37. Di questo Orlando si doleva a morte. Pulc. Luig. Morg. 9, 38. — Id. ib. 9, 69. Si nimicavano a morte. Davanz. Tac. Stor. l. 4, p. 366, ediz. Crus. Onde con essi, dolorosa a morte, nella sua vòta casa se ne entrò. Lasc. cen. 1, nov. 5, p. 159.

§. 9. ANDARE o IRE o GIRE ALLA MORTE. *Morire*. — Beva il sidro d'Inghilterra Chi vuol gir presto sotterra; Chi vuol gir presto alla morte Le bevande usi del Norte. Red. Ditir. p. 8 su 'l fine, ediz. anlun. Class. ital.

§. 10. E, ANDARE ALLA MORTE, per *Aver fine*, *Perire*. — Ogni cosa generata va alla morte, e tutte le cose trapassano. Albertan. cap. 63, p. 221, ediz. Fir., 1610, Giunti.

§. 11. A VITA E A MORTE. Locuz. avverb. che si usa co'l valore di *Sempre sempre*, *In ogni tempo*. Franc. *À la vie et à la mort*. — O Croce beata, in tuo scambio fossi io stata, acciocchè il Signore mio fosse stato crocifisso nelle mie braccia,. . . e la lancia ch'entrò nel cuor suo, fosse passata insino al cuor mio, sì ch'io fossi morta con lui, acciocchè a vita e a morte mai da lui non fossi partita. Vit. S. M. Madd. in Vit. SS. Pad. t. 3, p. 99, col. 1, ediz. Man.

§. 12. CONTRARRE LA MORTE. *Tirarsi addosso la morte*. — V. in CONTRARRE, verbo, il §. 5.

§. 13. FEDELE PIÙ CHE LA MORTE. — V. in FEDELE, aggett., il §.

§. 14. LA SECONDA MORTE o LA MORTE SECONDA. *La morte dell'anima inflitta ne' dannati* (come dice il Bocc., *Commen. Dant*. 1, 66), *L'annientamento*. — E vederai li spiriti dolenti, Che la seconda morte ciascun grida. Dant. Inf. 1, 117. (Questa lezione è tolta dal suddetto Commento del Boccaccio: altri testi leggono *Vedrai li antichi spiriti dolenti, Ch'alla seconda morte ciascun grida*.) Ma di coloro che non appartengono a questa Città di Dio, per lo contrario sarà la miseria sempiterna, che si chiama anche la seconda morte. Sant'Agost. C. D. l. 19, c. 28, v. 11, p. 131. Non verranno in dannazione che si chiama la morte seconda. Id. ib. l. 20, c. 6, v. 11, p. 159.

§. 15. MIGLIORAMENTO DELLA MORTE. — V. in MIGLIORAMENTO, sust. m., il §.

§. 16. MORIR MORTE, *p. e.*, ONORATA. — V. in MORIRE, verbo, il §. 8.

§. 17. NON AVER MAI MORTE. Dicesi per enfasi o per iperbole *Di che che sia lungamente duraturo*. — È una cosa che non ha mai morte. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 476, col. 2, lin. 7.

§. 18. PAGARE IL DEBITO DELLA MORTE. — V. in DEBITO, sust. m., il §. 3.

§. 19. SAPERE DI CHE MORTE S'HA A MORIRE, o vero S'HA MORIRE. *Sapere qual sia la pena o il disagio o lo scapito che e' ha a soffrire*. — Fav. Fac'egli, pur ch'i' sapia Di che morte ho morir. Nor. Méttiti in animo El (il) peggio ch'avvenir ti possa, e poscia, ec. Ambr. Bernar. a. 1, s. 1, in Teat. com. fior. 5, 17.

§. 20. VENIRE A MORTE. *Venir vicino alla morte*, cioè *Avvicinarsi al punto della morte*, *Essere vicino a morire*; che bassam. si dice *Essere con la morte in bocca*. — Ciascuno (de' figliuoli). . pregava il padre, il quale era già vecchio, che, quando a morte venisse, a lui quello annello lasciasse, ec. E, venendo a morte, segretamente diede il suo (annello) a ciascun de' figliuoli. Bocc. g. 1, n. 3, v. 1, p. 166. E dopo certo tempo crescendo questa infermità, questo santo monaco venne a morte, e ciò udendo molti santi Padri del diserto, vennono (vennero) a visitarlo; e, appressimandosi l'ora della morte, questo santo monaco disse a' frati, ec. Vit. SS. Pad. t. 2, c. 85, p. 123, col. 2, ediz. Man. Avvenne per caso che un ricco uomo,.. dopo lunga infermità venendo a morte, volendo fare te-

stamento subito, avendo i suoi parenti paura che non sopravenisse la morte prima che lo potesse fare, ec. Sacchet. nov. 167, v. 3, p. 15. Anzi all'ultimo di ch'a morte venne, Commandò che con quei (*doni*) sotterra andasse. Alam. Gir. Cort. l. 15, p. 106, st. 5. (*V. nelle Voci e Man. le Note al* §. XI di MORTE.)

§. 21. Voler mal di morte ad alcuno. *Odiarlo mortalmente.* — Io so bene come voi siete trattati, e che voi gli volete mal di morte. Centurel. Ar. Mat. Alam. p. 27, verso la fine.

MORTELLA. Sust. f. T. botan. *Mirto.* — Ma come fassi alle feste de' Santi, Sparger può la mortella. Fortig. Capit. 3, p. 170. (*V. anche nel Vocabol. il sust. f.* MINUZZATA, *col quál nome s'intende La minuta fronda e foglia che si spargono in terra all'occasione di feste e di processioni.*)

MORTICÍNO. Aggett. *Morto di morte naturale*, o vero *Appartenente ad animale morto di morte naturale*, ed è per lo più aggiunto di carne o lana. Lat. *Morticinus.*

§. Legname morticino. — O questa scorza è dell'albero della chinachina, o vero non è: ma se ella è, potrebbe per avventura essere scorza di legname morticino, cioè seccatosi da per sè medesimo. Red. Op. 4, 336. Non solamente sopra le fessure e li screpoli de' grossi tronchi del legname giù tagliato, .. ma ancora nelle fessure del legname morticino. Bonan. Osserv. microsc. 151.

MORTIFICÁRE. Verb. att. Quasi *Ridurre a stato di morto, Rendere insensibile.*

§. 1. Mortificarsi (rifless. att.) al mondo. *Morire al mondo, Considerarsi come persona morta nel mondo.* — Ingiusta e sconvenevole cosa pare ed è, che il Religioso lo quale dee correre con desiderio al ben celeste, e però mortificarsi al mondo, voglia così a punto e cerchi ogni consolazione e agio corporale come li mondani, li quali quella speranza e desiderio non hanno. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 2, c. 17, p. 289, ed. pador.

§. 2. Mortificato. Partic.

§. 3. Mortificato. Per *Confuso, Afflitto, Dolente*, e simili. — Dico questo, perchè assolutamente resterei mortificato, se io le recassi altro incommodo. Lett. ined. Accad. Crus. p. 38. Uscì Cortes ben mortificato di non aver saputo prevedere un tale inganno degl' Indiani. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 523 verso il fine.

§. 4. Mortificato. In term. di Pittura, vale *Smorzato, Attutito.* — Se poi sarà detto che i moderni pittori usano anch' essi talvolta vernice sopra le lor pitture a olio, io rispondo che tale usanza (ch' è di pochi) non è per supplire al mancamento della pittura a olio, cioè per rendere più profondi li scuri, e i chiari più mortificati e più carnosi, ec., ma bensì, ec. Baldinuc. Op. v. 3, p. 318.

MORTIFICAZIÓNE. Sust. f. *Il mortificare, Mortificamento, Stato quasi di morte, d'insensibilità.*

§. 1. Mortificazione. Figuratam., per *Lo essere quasi morto.* — Queste sono le virtudi del monaco, le quali rendono testimonianza della mortificazione sua nel mondo, e della sua vicinanza a Dio. Coll. ab. Is. 60. (Il lat. ha — ... de omnimoda mortificatione sua in mundo. —)

§. 2. Mortificazione, per *Umiliazione, Avvilimento.* — Giunsero .. alla presenza di Cortes i prigioni, e si lamentarono di Cristofano de Olid in termini assai ragionevoli, rimostrando che non avevano sentimento della mortificazione che ne ricevevano le persone loro, ma dello smacco della loro fedeltà. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 475.

§. 3. Mortificazione, per *Dispiacere, Confusione*, cioè *Imbarrazzo*, e simili. — Mi trovò questo avviso in letto co' dolori acerbissimi, e fu bastante a sollevarmi per qualche ora, ma considerando la mia inabilità e lo stato nel quale mi trovava, mi diventò mortificazione. Lett. ined. Accad. Crus. p. 56. Son forzato a dubitare che l'eccessiva cortesia di V. S. Ill. in favorirmi di lettere e poesie, ec., non resti aggravata da troppe brighe: chè in tal caso riceverei le sue grazie con troppa mortificazione. Ivi, p. 86. Non possono (*le sue lettere*) far di meno di non mescolare insieme con il diletto che necessariamente mi arrecano, notabile mortificazione e rossore, e per la continua molestia che lei (*ella*) si piglia di provedermi di tutte le cose più singolari, e per l'impotenza che mi rimprovero io di poter mai corrispondere. Ivi, p. 103 in fine.

MORTIGNO. Aggett. *Di colore smorto*, o vero *Di qualità che ha del morto*; ed è il contrario di ciò che parlandosi di colore o di sasso diremmo *Vivo.* — Per cavar quelle (*miniere*) che ne' sassi mortigni e teneri si ritrovano, vi bisogna strumenti gagliardi. Biring. Pirotec. nel Proem. Dicono li pratici questo (*cioè, l'argento*) generarsi volontieri in una pietra simile all' albazano; ancora spesso si ritrova in un altro sasso di color bigio, scuro

e mortigno. Id. ib. 33. Se fra il detto sasso o fra l'altre sorti la troverete (la miniera di rame) di color mortigno, sarà la miniera di poca sustanza. Id. ib. 55. (Che Mortigno esprime *Qualità di morto* si vede da quest'altro passo che si legge a car. 60. = *D' intorno gli fanno un circolo di pietre o altri sassi morti* =)

MÓRTINA e MÓRTINE. Sust. f. T. botan. vulg. *Mortella. Myrtus communis.* (N.B. L'Alber. registra *Mortina* e *Mortine* coll'accento su la penultima; ma il Dott. Ott. Targ. Tozz. così nelle *Ist. botan.*, come nel *Vocab. botan.*, ne fa una voce sdrucciola, segnando coll'accento la prima sillaba.)

MORTO. Partic. - *V. in* MORIRE *il §. 19, ec.*

MORTO. In forza di sust. m. - *V. in* MORIRE, *verbo, il §. 33 e seg.*

MORTUAGIO. Sust. m. Lo stesso che *Mortuario.* (V.) Bass. lat. *Mortuagium.* = Per questo e per supplire al pagamento del mortuagio ed alle spese della spedizione, estimsi tutte le pensioni che fin allora V. S. Ill. m'avéa dato. Car. Lett. ined. 3, 26.

MORTUÁRIO. Sust. m. *Rendita de' beni di colui che è morto, o vero Rata della rendita di essi beni.* - Sinon. *Mortuagio.* Bass. lat. *Mortuarium*, vel *Mortuagium* = Qualunque volta vacheranno Commende d'autorità della Religione per morte d'alcun Commendatore, il Tesoro commune deve ricevere le ragioni del mortuario e quelle della vacante. Le ragioni del mortuario sono quella rata de' frutti delle Commende che si perviene dal dì della morte del Commendatore insino al primo di febrajo prossimo seguente. Quella della vacante sono i frutti d'un anno da cominciarsi il detto giorno primo di febrajo insino all'altro febrajo dell'anno susseguente. Stat. Ord. S. Stef. 77. Noi ordiniamo che i ricevitori e procuratori del Tesoro possano e debbano ... còrre i frutti, le spoglie, i mortuarj e le vacanti, ec. Id. 84. Noi non vogliamo ... che nessuno de' nostri Cavalieri de' beni e ragioni del Tesoro, delle spoglie, de' mortuarj e vacanti, attenda a piatire e mantenere liti, o convertirli in altri usi; ma vogliamo che se ne facia ragione sommariamente, ... e che dette ragioni, spoglie, e mortuarj e vacanti, pervengano al Tesoro. Id. 85. 86. Vogliamo che la Religione riscuota dal primo acquirente de' trasversali la vacante, o vero annata de' frutti di detta commenda solamente, ec.; e, mancato il primo acquirente trasversale di vita, detta Religione riscuota il mortuario, cioè quella rata de' frutti si raccoglie dopo la morte del Commendatore fino al febrajo seguente. Id. 150.

MOSÁICO. Aggett. *Di Mosè, Relativo a Mosè, Che viene da Mosè.* = Che altro prédica la legge mosaica, o vero la vangelica? Vit. S. Girol. 41. La legge mosaica Con le dieci precetta Fanno grande rumore Della bontà diletta. Jac. Tod. p. 79. str. 5. Ch'altro mai volean dir dell'incombusto Mosaico rogo le Innocenti arsure? Fil., Rim. 315.

MOSCA. Sust. f. *Insetto con due ale, di cui una specie è communissima nella calda stagione.* Lat. *Musca.*

§. 1. Mosca, per *Macchia simigliante ad una mosca*, onde Moscato vale *Sparso di macchiette a guisa di mosche*; e si usa particolarm. per aggiunto di quel mantello de' cavalli che in oggi *Leardo moscato* si dice. = Macchiato a mosche nere ha (il destriero) il pel leardo. Angui. Metam. 12, 154.

§. 2. Mosca, per *Neo*, cioè per uno di *Quei pezzetti di taffettà nero preparato che altre volte si mettevano le donne su 'l volto e su 'l petto sia per coprire qualche bollicella, sia per far meglio spiccare la bianchezza della loro carnagione.* Franc. *Mouche.* (*V. anche l'es. allegato in* MOSCARE, *verbo.*) = E che altro ci voleva mai per far nascere le mosche di barro nero, che trasportare questi piastrelli dalle tempie ... alla fronte, alle guance, al petto, rimpiccoliti un tantino e assottigliati? Magal. Var. operet. 451. Di grazia, non mi facciino (Gessame) queste buone signore una ragione di Stato della loro inavvertenza, escludendo le mosche per moda di Francia. Id. ib. 452. Se li artisti di Parigi avessero questa recondita erudizione, risparmierebbero all'Inghilterra la satira che pretendono di fare alle donne di quel paese su la caricatura, veramente un poco eccessiva, dell'ornato delle mosche, co 'l dipingere nell'insegne delle loro botteghe una donna co 'l viso tutto impiastrato di esse, che pajono tafani. Id. ib. 453.

§. 3. Mosca bianca. Scherzosam., per *Bioccolo di neve.* = Chè quando asconde affatto i raggi il sole, E che diluvian giù le mosche bianche, A riscaldarmi altro alla fè ci vuole. Fagiuol. Rim. 5, 180. Alle comparsa delle mosche

bianche, Al primo soffio della tramontana, Ed al serrar dell' osterie de' cani, Batteran la diana, ec. Id. ib. 5, 225. (*Al serrar dell' osterie de' cani* significa *All' agghiacciarsi delle pozze;* chè alle *pozze* vanno i cani a bere, e son come le loro osterie.)

§. 4. Mosca cieca. *Giuoco fanciullesco.* - V. in CIECO, aggett., il §. 6.

§. 5. Fare o Zombare, *o simili,* a mosca cieca. - V. in CIECO, aggett., il §. 7.

§. 6. Girare a mosca cieca. Figuratam., vale *Dar senza discrezione.* - Io tiro a tutti, sì perchè la mia natura m' inchina alquanto al satirico, sì perchè io veggo oggidì ch' e' non s'apprezza se non chi gira a mosca cieca, e morde come un cucciol che metta i denti. Chi non pizzica di sboccato, chi vuol star su le regole e su 'l decoro, si dice ch' e' non ha brio, ch' e' sa di mùcido. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 106.

§. 7. Trovarsi con le mani piene di mosche. Figuratam., vale il medesimo che *Restar con le mani piene di vento,* cioè *Non conseguir nulla.* - Io ho avuto la vostra de' 3; e principalmente vi ho a dire che se voi onorerete le soprescritte mie coll' *Illustre,* onorerò le vostre co 'l *Magnifico;* e così con questi titoli reciprochi ci ristoreremo del piacere l' uno dell'altro, il quale si converterà in lutto quando alla fine ci troveremo tutti, io dico tutti, co' le mani piene di mosche. Guicciard. *in* Machiav. Op. 8, 153, ediz. milan. Class. ital.

§. 8. Fior mosca. - V. in PECCHIE, sust. f. plur., term. botan. volg.

§. 9. Fungo delle mosche. - V. in FUNGO, sust. m., il §. 4.

MOSCADELLO. Sust. m. Specie d' *Uva così detta dal sapore ch' ella ha di moscado.* - Dell' uva che i Greci domandano stica (sic), noi moscadello, si fa il vin moscadello odorato. Soder. Tratt. vit. 171.

MOSCÁJO. Sust. m. *Quantità di mosche adunate insieme.*

§. Figuratam., per *Frastuono, Rumore che dà noja,* ec. - Quando un discorso o un suono o un cantare o altro rumore comincia a venire a fastidio, diciamo. *Quando finirà questa festa, o questa musica, o questo chiasso, o questo bordello, o questo baccano, o questo moscajo?* Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 311, col. 2.

MOSCAJÓLA. Sust. f. *Arnese composto di regoli di legno, di forma quadra, e impannato di tela, il qual serve per guardar dalle mosche carne o altro cibo.*

§. Moscajola da mensa. - V. PARAMOSCHE.

MOSCARDÍNI. Sust. m. plur. T. botan. volg. - V. MUSCARI e in AMBRETTA il §. 1.

MOSCÁRE. Verb. att. *Spargere di mosche,* pigliata la voce *Mosca* nel signif. di *Neo.* In franc. potrebbe dirsi per avventura *Moucheter.* (V. in MOSCA, sust. f., il §. 2.) - Le Turche se n'aggrottescano (*di que' nèi detti altramente mosche*) quel povero musetto a una foggia, che di molte è più il nero che il bianco, e bisogna ben dire che il consumo sia grande, mentre in ogni luogo ove sia gente un poco civile, v'è una quantità di donne che campano del solo far mosche (*cioè, nèi*), le quali non solamente sono gala del viso, ma di tutto il resto del corpo. Quelle che servono al viso, sono d'ermesino o di lustrino come le nostre. Dal viso ingiù si procede con maggior economia, ec. Magal. Var. operet. 453.

MOSCARÍNI. Sust. m. plur. T. botan. volg. - V. MUSCARI.

MOSCERÍNO. Sust. m. dimin. di *Mosca.* Sinon. *Moscherino, Moscherello, Moschino, Moscino.* Lat. *Muscula.* (V. anche MOSCHERINO.)

§. Non distinguere l'aquile da' moscerini. Vale il medesimo che *Non distinguere i granchi dalle balene.* - V. la dichiarazione e l'esempio in GRANCHIO, nomale della classe de' crostacei, §. 5.

MOSCHERÉCCIO. Aggett. *Di mosche, Appartenente a mosche.* - La bella armata moschereccia intanto S' invìa veloce a soggiogarti, o Roma. Lall. Mosch. 2, 1.

MOSCHERÍNO. Sust. m. diminut. di *Mosca.* - V. MOSCERINO.

§. Venire il moscherino al naso, *ed anche semplicemente* Venire il moscherino, *sottintendi* al naso. Figuratam., vale *Adirarsi.* Così diciamo, perchè si trovano alcune piccole mosche le quali, volando, talvolta entrano nel naso altrui, e, toccando quella parte così sensitiva, danno grande alterazione, e mettono l' uomo in una sùbita impazienza e stizza. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 59, col. 2.)

MOSCHETTÁTO. Aggett. (Da *Mosca.*) *Picchiettato di macchiette a guisa di mosche.* - Le sue uova sono inegualmente moschettate di grigio e di color d'oliva. Sav. Ornit. 1, 43.

MOSCHETTATÚRA. Sust. f. *Lo essere moschettato, cioè picchiettato o sparso di*

macchiette a guisa di mosche. — Uova macchiate da piccole moschettature scure. Sav. Omit. 1, 162.

MOSCHETTERÍA. Sust. f. *Quantità di colpi di moschetto*, ed anche *Quantità di moschettieri.* Franc. *Mousqueterie.* — Al passar del ponte rivide la Principessa tutta la fanteria che dalla porta della città fu condutta in quel luogo dal Generale a risalutarla di nuovo, e distesa tutta l'archibuseria e moschetteria di quà e di là dal fiume, e li armati su 'l ponte alla Carraja, ne fece. . nobil corona a quell' amplo teatro. Rinucc. Com. Descr. Fest. 15. Fummo da moltissima gente co'l continuo sparo di tutta la moschetteria seguitati. Filic. Pelegrin. 71.

MOSCHETTÓNE. Sust. m. (Uccello di ripa). — *V. la* PITTIMA, *sust. f.*, *il §.* PITTIMA REALE.

MOSCHÍLE. Sust. m. Parola scherzosam. formata su 'l garbo di *Pecorile*, *Ovile*, ec., per indicare il *Luogo dov' hanno ricovero le mosche.* — Ed ogni anno in quel dì festa solenne Fan le mosche tra lor ne' lor moschili. Lall. Moscb. 4, 65.

MOSCIÁME. Sust. m. *Carne di tonno salata.* Vendesi in pezzi quadrangolari, affumati e anneriti al di fuori; e si mangia sottilmente affettato, o puro, o condito come il caviale. (Carena Prontu.)

MOSCO. Sust. m. T. botan. — *V.* MUSCO.

MOSCÓNE. Sust. m. *Mosca grande.*

§. Moscone, figuratamente. *Chi ronza intorno a donna.* Esempio. Aveva di molti mosconi intorno. (Tommas. Nuov. Propos.)

MOSSA. Sust. f. *Il muovere, Il muoversi, Movimento.*

§. 1. Mosse, nel giuoco degli scacchi, si chiamano i *Movimenti che il giocatore fa fare a' suoi pezzi, Il muoverli da uno scacco per farli passare ad un altro, secondo le regole del giuoco.* — Quanto maggior numero di mosse può avere un giocatore (*di scacchi*) per mettersi in imboscata, tanto meglio. Galani. Opusc. 4, 234. Quando il giocatore ha guadagnato un pedone,... farà cambio di pezzi il più che potrà, purchè non si esponga al pericolo di perdere la mossa. Id. ib. 4, 235. — Id. ib. 4, 237, 259.

§. 2. Mossa, per *Lo muovere delle piante*, cioè *Il pullulare*, *Il mettere di esse.* — Del muover d'essa (*vite*) o prima o poi non si potendo così per appunto appostare il tempo giusto della lor mosse al marzo, sendochè chi prima muove e chi dopo, ec. Soder. Tratt. Vit. 41.

§. 3. Mossa, per *Evacuazione*, cioè *Sgravio di escrementi.* — Il giorno dopo bevve a poco per volta intorno a 100 once della medesim' aqua, ed ebbe due mosse sottili ed urinò. Cocch. Bagn. Pis. 295. ec. ediz.

§. 4. Mossa, figuratam., per *Eccitamento, Incoraggiamento, Spinta, Impulso.* — Al tempo di costui e per sua mossa si ritrovò il corpo di S. Zanobi che era nella catacomba vecchia. Borgh. Vesc. Fior. Ver. 593, edit. Cam.

§. 5. Mossa d'arme. *Apparecchio d'armi e di munizioni, con radunamento straordinario di soldati, che suole precedere di poco l'aperta rottura della guerra.* — Cominciossi a far marciare la gente di guerra verso Mastrich, con ordine di doversi trovar tutta insieme per li 20 d'agosto in quella città, ec. Intanto le Provincie Unite, dopo aver veduta questa mossa d'arme degli Arciduchi e degli Spagnuoli, avevano introdutti tre mila fanti in Giuliers. Bentiv. (*cit. dal Gherardini*).

§. 6. Mosse degli archi. T. d'Archit. *Que' conj di pietra che stanno da basso con la testa sotto l'arco.* (Baldinucc. Voc. Dis. *in* ARCO COMPOSTO.) — Trasferendo la medesima regola di fare tali archi nelle opere di pietra, aggiugnendovi sempre conj, compongono (*compone*) l'arco intero; talmentechè e' bisogna confessare che esso arco sia fatto del congiungimento di più conj insieme, alcuni de' quali stanno da basso con la testa sotto l'arco, e si chiamano le *mosse degli archi*, alcuno, stando sopra nel mezzo, si chiama il *serraglio*; li altri da i fianchi finiscono il resto dell'arco a guisa di costole. Allor. L. 9 Archit. 92.

§. 7. Mossa d'una volta, o simili, vale talvolta *Il luogo d'onde la volta ha principio, d'ond' ella, per così dire, si muove salendo.* — Vuole (*la volta*) esser grossa nella mossa da piè braccia tre e tre quarti, e andare piramidalmente stringendosi di fuora per fino dove ella si serra e dove ha a essere la lanterna. Vasar. Vit. 4, 221. Muovansi piramidali (*li angoli della cupola*) dalla mossa loro infino alla fine. Id. ib. 4, 223.

MOSSE. Sust. f. plur. *Luogo d'onde si muovono i cavalli o le bighe o le quadrighe per gareggiare nel corso.* Sinon. *Carceri.* — Varcata la meta, e preso il rimanente

corso Di ritorno alle mosse, allor rifulse Di ciascun la prodezza, allor si stese Nello stadio ogni cocchio. Mont. Iliad. l. 23, v. 492.

§. Rubare o Furare le mosse. Vale *Prevenire altrui in dire o far che che sia.* — Colui che aveva detto male, .. forse per paura che io non l'accusassi, mi aveva rubato le mosse di dirvi il contrario di quello che era. Carlier. An. Alam. Mal. 28 verso la fine (Cioè, *mi avea prevenuto con dirvi il contrario di quello che era.*)

MOSSELÍNA. Sust. f. — V. MUSSOLINA.

MOSSOLÍNA. Sust. f. — V. MUSSOLINA.

MOSSOLÍNO. Sust. m. — V. MUSSOLINA, *sust. f.*

MOSTACCHÍNO. Sust. m. (Uccello silvano). — V. BASETTINO, *uccello silvano.*

MOSTÁCCHIO. Sust. m. *Parte di barba che si lascia crescere al di sopra del labbro superiore.* Questa voce si usa ordinariam. nel numero del più. (V. MOSTACCHIO *nella* Lingu. ital.)

§. Accelarsi i mostacchi. — Guarda quel che giù tirandosi il cappel su li occhi, aguzzasi i mostacchi, e tutto colera, ec. Buonar. Fier. g. 2, a. 1, s. 13, p. 54, col. 2.

MOSTÁCCIO. Sust. m. *Ceffo, Muso, Faccia, Volto.* — Or tutta questa gran generazione A Biserta d'intorno si distese, Varj di lingue e mostacci e persone, Diversi delle vesti e dell'arnese. Bern. Orl. 10. 51, 31.

MOSTACCIOLETTO. Sust. m. dimin. di *Mostaccio.* Per *Mascheretta.* — Rosette, stelluzze, mostaccioletti, e altre figure facili, come quelle che si fanno ne' colli e su i pomi delle profumiere. Magal. Var. operet. 329.

MOSTARDA. Sust. f. *Senape.* Gallese *Mustard;* romancio *Mustarda;* provenz. *Mostarda;* catal. *Mostassa o Mostalla;* spagn. *Mostaza;* portogh. *Mostarda;* franc. *Moutarde.*

§. 1. Mostarda, è anche detto il *Mosto ridotto co'l fuoco a tal consistenza da potersi serbare.* Adoprasi intingendovi la carne, la polenta o altro cibo. Sinon. *Sapa.* Allorchè alla detta *Mostarda* o *Sapa* si aggiunge *senape,* la chiamano Mostarda forte. (Carena. Prontu.)

§. 2. Mostarda, o Erba mostardina, o Erba pepe. Nomi vulgari del *Lepidium latifolium,* detto *Lepidio di Paolo e di Plinio* dal Mattioli. Perenne. Coltivasi in luoghi ombrosi e aduggiati. Suole tritarsi e mangiarsi come la *barba forte.* Ha sapore bruciante. L'infusione fa vomitare. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 53.)

§. 3. Aver che fare una cosa come la mostarda nel pan bollito. Detto proverbiale, significante *Non ci aver che fare punto nè poco.* — Oh quanto voi siete gabbiato!; avendoci giusto che fare la predetta dottrina come la mostarda nel pan bollito. Bertin. Fals. scop. 103.

MOSTARDIÉRA. Sust. f. *Vasetto coperchiato che si mette in tavola con entro mostarda o anche senapa.* (Carena. Prontu.)

MOSTARDINA (ERBA). — V. in MOSTARDA, *sust. f.,* il §. 2.

MOSTO. Sust. m. *Liquore spremuto o stillante dall'uve, dalle pere e simili frutti, il quale ancor non è cominciato a entrare in fermentazione.* Anche MUSTO con l'U nella prima sede si trova scritto, in vece dell'O: lessigrafia da tornar commoda a' rimatori. — Innanzi che l'uve si pigino, il mosto che di quelle stilla, .. metti in quel medesimo dì ne' vasi impeciati dentro e di fuori. Cresc. 1, 319. Messe l'uve nel tino, incontanente premer si convengono da coloro i quali sono ordinati a ciò; e quando ogni ácino ugualmente avranno calcato, suso i raspi e le granella si sollievino e traggano, acciocchè il mosto di molto umore discorra di sotto a' tini. Id. 1, 323. Fu insegnato a mia madre da un valente medico che la prendesse una gran menata (*cioè, manata*) di questa erba, e la cocesse dentro al vino, avvegnachè il mosto sia migliore possendosene (*potendosene*) avere. Firenz. Op. 2, 221. E pernici e fagiani e quaglie arrosto Fùr porte lor da quella dama onesta, E vin' solenni, non crediate mosto, Servendo di sua man graziosa e presta Con dolci parolette e certi sguardi Ch' a Ciriffo eran proprio ardenti dardi. Giamb. Bell. Bernar. Contin. Ciriff. Calv. l. 2, st. 444, p. 59 tergo, col. 1. Vini che tuttavia tirano al mosto. Bentiv. Lett. p. 36. Se il Willisio, in scrivendo cotanto sicuramente questa sperienza dei vini bollenti, intese dei mosti i quali nei tini si tengono a bollire insieme con le vinacce, siccome costumasi ordinariamente, egli fu certo il suo dire molto lungi dalla verità. Pap. Usod. e Sem. 191. — Id. ib. ndimento 190. Non si otterrà mai un buon vino da un mosto cattivo. Paolet. Op. agr. 2, 43. Il liquor fermentato perde il nome di mosto, ed assume quello di vino nel

punto che incomincia a diminuire ed a cedere la fermentazione tumultuosa. Id. ib. 2, 95. E quando più van verso il ciel li arbusti, Più vien giù l'uva amabile e benigna, E più sinceri e generosi i musti. Tansil. in Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 70.

§. Mosto, per *Vino*; dal lat. *Mustum*, *i*, che tuttavia propriam. significa *Vino recente*, *Vino nuovo*. — E poi ch'egli ebbe assettato l'arrosto, E pien di certe gallozze e di ghiande, Disse a Morgante: E' ci manca ora il mosto. Pulc. Luig. Morg. 19, 58.

MOSTRA. Sust. f. *Il mostrare*, *Mostramento*.

§. 1. Mostra, per *Esposizione*, cioè *Lo esporre alla publica vista*. — Nel 1528, primo che universalmente la divozione al glorioso S. Giuseppe introdutta fosse, si ordinò e s'instituì la festa del medesimo Santo con la mostra del sacro cingolo (di M. V.). Bonvicin. Not. Istor. Cint. M. V. 102.

§. 2. Mostra, parlandosi di orologi, è *Quella parte dell'orologio che mostra l'ore, formata d'un intero disco di sottil lámina di rame, coperta di smalto bianco, su 'l quale sono segnate l'ore e i minuti*. Alcuni lo dicono anche alla francese *Quadrante*. (Corr. Presta.)

§. 3. E, Mostra, per *Orologio*. Franc. *Montre*. — Chi si pigliasse gusto di sepelire in una vergine miniera d'oro qualche centinajo di piccole mostre d'oro co 'l pendolo, e tutte cariche, se tra due mila anni, abolita ogni memoria che fossero una volta stati oriuoli al mondo, questa miniera s'aprisse e si ritrovassero queste mostre... incrostate e murate in quella terra minerale, onde, nel volerle separar da essa, i loro pendoli venissero a muoversi, ed esse ad andare, i filosofi di que' tempi non avrebbono maggior difficultà a crederle o state sempre co 'l mondo, o produtte in tempo dalla natura, ec. Magal. Lett. Ateis. 2, 205.

§. 4. Andare a mostra. *Mostrarsi publicamente ad effetto d'essere considerato*, *vagheggiato*, ec. — È tenuto oggi villano, ec., se alcuno non vuole che la sua moglie vada a mostra per tutto. Varch. Benef. Senec. l. 1, c. 9, p. 12. Con tali adornature si dilettano d'andare a mostra. Lib. Simili. (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo).

§. 5. Mettere a mostra. *Esporre alla publica vista*. — Fece ancora (il Bandinelli) un cartone per fare un quadro dov'era Cristo deposto di croce, ec.; e subito messosi a colorirlo, lo finì prestamente, e lo messe a mostra in Mercato nuovo su la bottega di Giovanni di Goro, orefice, amico suo, per intenderne l'opinione degli uomini e quel che Michelagnolo ne diceva. Vasar. Vit. 11, 237.

§. 6. Portare a mostra. *Portare a far vedere*. — In Madrid, dove per lo più stanno le case aperte, entrò un ladro, e, salito al primo piano, vedde (vide) una camera aperta, e quivi entrato prese da un letto una bellissima coperta indiana, e ripiegatala se la messe in dosso, e partì. Nello scendere incontrò il padrone che tornava, e, domandato chi fosse, rispose d'aver portato a mostra alla signora una bellissima coperta indiana; ma ch'ella non l'aveva voluta comperare, per averne una simile. Se la fece mostrare il signore, e, vedendola, disse che veramente era similissima alla sua. Il ladro andò via liberamente, e'l signore si accorse del furto, e che veramente la coperta era simile, perché era la sua. Del. Lepid. 109.

§. 7. Trarre in mostra. *Mostrare altrui*, *Esporre*, *Far vedere*, *Ostentare*. Franc. *Étaler*. — Qui non le pompe di palestre eléé lo traggo in mostra, ec. Menz. Op. 1.

MOSTRÁRE. Verb. att. *Porre che che sia innanzi all'altrui vista*, *Additare*, *Indicare*, ec. Lat. *Monstro*, *as*.

§. 1. Mostrare, ellitticam., per *Mostrare di essere*, *Simulare*. — Il vin d'un anno ti parrà che mostri di lunghissima etade, se un'oncia d'un'erba ch'ha nome meliloto, ec., nelle cinque staja ne metti, o tre dramme, e metti il vaso nel letame. Pallad. istud. cap. 15, p. 262, lin. 3. (Test. lat. — *Anniculum*... *vinum ut longam simulare videatur ætatem*, etc. —)

§. 2. Mostrare, per *Insegnare*. — E così l'un con l'altro si travaglia Famigliarmente, e stan senza paura; E Sinifilo molto di schermaglia Mostrava a Silametto. Gombal. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 475, p. 95, vol. 2. Costui mostrò di far navi alla gente, Scudi, moneta, e di terra lavoro, Che prima ne sapean poco o niente. Dittam. l. 2, c. 12, p. 40. (Cioè, *Costui insegnò alla gente la maniera*, *l'arte*, ec., *di far navi*, ec.) Quantunque il *mostrare* a ogni *insegnare* convenga, tuttavia di quello insegnare è più proprio che ricerca l'attuale operazione del maestro che al di-

scente serva d'innanzi. In questo sentimento dichiamo noi ([illegible]) tuttora *Mostrare il ballo*. Salvin. Pros. tos. 1, 335.

§. 3. Mostrare, per *Sembrare*, *Parere* o *Parersi* – Non è costei così crudele nè così perfida (come mostra che tu creda), ch'ella voglia bene agli uomini perchè s'uccidano (s'uccidano) Bocc. Corbacc. 219, ediz. fior.

§. 4. Mostrare, dagli scrittori sacri pigliasi anche in senso di *Concedere* o *Concedere di fare*. Lat. eccles. *Ostendo*, *is*. – Molto più onore si fa oggi ad alcuna piccola reliquia di un servo di Dio, che non si fa ad alcun Re, mostrando Dio continui miracoli all'ossa ed alle reliquie de' suoi Santi. Cavalc. Espos. Simb. par. 2, c. 4, p. 236 [illegible].

§. 5. Mostrare bianco per bruno, Mostrare il bianco per nero, Mostrare nero per bianco. Locuzioni figurate, significanti *Dare ad intendere una cosa per un'altra*. Anche si dice *Far comparire il giallo pe'l rosso*. – Oramai ch'io sono avvezza, So mostrar bianco per bruno. Lor. Med. Canz. ball., num. 91. Chiama piantar carote il popolaccio Quel che diciam mostrar nero per bianco, Per distrigarsi da qualunque impaccio. Mal. Fam. in Rim. burl. 2, 68.

§. 6. Mostrare di non aver le capre. – *V.* in GROSSIERE, aggett., il §. Fare il grossiere.

§. 7. Mostrare di sì. Per *Mostrare*, cioè *Parere* o *Sembrare esser vera una cosa premessa*, e simili. – Altri intra sè dimandavano. Deh! è questa donna stata inferma? E poi a sè medesimi rispondevano. Egli mostra di sì; si è magra tornata e scolorita. Bocc. Fiamm. 100.

§. 8. Mostrare il viso alla fortuna. – *V.* in FORTUNA, sust. f., il §. 15.

§. 9. Non mostrarsi chiaro. – *V.* in CHIARO, aggett., il §. 11.

MOSTRATÍVO. Aggett. Lo stesso che *Dimostrativo*, *Indicativo*, *Mostrante la cosa di che si parla*. – «*Riceveimo pure e noi ancora questi ambasciadori e questo Cratero qui*» In quella voce mostrativa *questo qui* si scorge l'intera superbia di Cratero schernita con quella figura. Adr. Marcel. Demet. Fal. 131.

MOSTRA-VENTO (BASTONI DI). T. di Marina. – *V.* in BASTONE, sust. m., il §. 1.

MOSTRICE. Sust. *Quelle catene con due punte che tiene il bifolco su la testa de' buoi per tenerli a freno* (Così registra il nostro *Anonimo*, senza indicare sopra qual delle vocali cada l'accento, e se questa voce sia del num. sing., o piuttosto plur., come pare.)

MOSTRICÍNA. Sust. f. dimin. di *Mostra*. *Piccola mostra*. – S'impara più coll'esaminare uno di questi gran massi, che co'l vedere ne' musei un' infinità di mostricine e formelle. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 337.

MOSTRO. Sust. m. *Animale*, *la cui conformazione è contro natura*. Lat. *Monstrum*.

§. Mostro, per *Dipintura*, *Scultura*, *Ornato*, ec., *a capriccio*, *da servire a luoghi o cose dove non si convenga dipintura o scultura*, ec., *più nobile e regolata*. – Queste grottesche hanno acquistato questo nome dai moderni, per essersi trovate in certe caverne della terra di Roma dagli studiosi; le quali caverne anticamente erano camere, stufe, studj, sale e altre cotai cose. Questi studiosi trovandole in questi luoghi cavernosi,... e perchè il vocabolo (*forse è da leggere il popolo*) chiama quei luoghi bassi in Roma grotte, da questo si acquistorno ([illegible]) il nome di grottesche; il quale non è il suo nome; perchè sì bene, come li antichi si dilettavano di comporre de' mostri usando con capre, con vacche e con cavalle, nascendo questi miscugli, li domandavano mostri, – così quelli artefici facevano con i loro fogliami questa sorte di mostri; e mostri è il vero lor nome, e non grottesche. Benv. Cell. t. 1, p. 137, ediz. fior., 1829, Gugl. Piatti.

MOSTRUOSITÀ. Sust. f. *Stato di ciò che è mostruoso*, *Lo essere mostruoso*.

§. In senso morale, per lo *Aggregato delle qualità mostruose*, cioè *straordinariamente ree*. – Agrippina, madre di Nerone imperadore, fu non meno famosa per sua schiatta,... e per la mostruosità di suo figliuolo e sua, che per suoi fatti. (Don. Cam. Volgarizz. Bocc. 238. (Il lat. ha: «*monstruositate filii ac sua.*»)

MOTA. Sust. f. *Terra quasi fatta liquida dall'aqua*; alla quale diciamo anche *Loja*, *Fango* (Cr.) – *V.* FANGO, sust. m.

§. Mota, figuratam., dicesi di *Persona fragile*. Esempio. Che è ella? di mota? (Tommaseo, Nuovo Proposta) NB. In vece di *fragile*, forse è da leggere *gracile*; benchè pur *fragile* possa stare.

MOTA. Sust. f. T. della Storia milan. an-

tica. – Coloro che alla mercatura attendevano ed alla negoziazione o ad alcun' arte liberale, stabilirono co' li altri ricchi ed agiati cittadini un' altra *credenza* o società, che *mota* venne appellata nome probabilmente derivato dal sassone *Mote* o *Gemote*, che *Placito*, *Congresso* o *Adunanza* s' interpreta. Anon. longobar.-milan. v. 2, p. 325. (*V. anche* MOTA *nel Du Cange.*)

MOTÁCCIO. Sust. m. *Terreno molto molle.* (*V. anche il tema di* PASTACCIO.) – Questi cultivatori si servono nei terreni molto molli, o come dicono nel motaccio, di un giogo pe' manzi diverso dall'ordinario. Lastr. Agric. 5, 73. Le fave nel motaccio (*si devono seminare*); Il gran nel polveraccio. Id. ib. 5, 262.

MOTÉVOLE. Aggett. *Moventesi, Che si muove.* Lat. *Motabilis.* – E creòe (*creò*) Iddio le balene grandissime ed ogni anima vivente e motevole. Bib. volg. del 1471, Genes. c. 1.

MOTINAMENTO. Sust. m. Lo stesso che *Ammotinamento, Lo ammotinarsi.* – Rond. Tit. Liv. p. 390 tergo, e p. 392. (L' ediz. che noi citiamo legge *Mutinamento* con l' *u* nella prima sede in vece dell' *o*, richiesto dall'origine di questa voce. *V.* AMMOTINARSI *nella Lessigr. ital., nov. ediz.*, 1850.)

MOTÍNO. Sust. m. *Sollevazione, Ribellione de' soldati armati contra i loro capi.* Più communemente si dice *Ammotinamento.* (Dal sust. spagn. *Motin*, significante il medesimo concetto. *V.* AMMOTINARSI *nella Lessigr. ital., nov. ediz.*, 1850.) – Qualunque tenterà di fare, o consiglierà o acconsentirà di fare, o farà motino alcuno o sollevamento di tumulti o di sedizioni,.. verrà dannato alla pena capitale. Comm. (*cit. dal Gherar. in* MOTINO, *il quale articolo merita d'esser letto*).

MOTIVÁRE. Verb. att. *Menzionare, Mentovare.* (Cr., *senza es.*)

§. 1. Motivare, per *Determinare* nel signif. che usano i filosofi questo verbo; da Motivo, che importa *Ragione che determina una persona ad operare piuttosto in un modo che in un altro.* – La prima sentenza che si dà dentro di noi d'una persona la prima volta vista, è motivata dall' aspetto, dalla cera e dall' aria del volto e dalla fisonomia (*fisonomia*). Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 390, col. 2.

§. 2. Motivare, per *Mettere in considerazione, Proporre.* – Non crederò già nè sproposito, nè irriverenza, il motivare se a sorte la fragranza di que' panni si paragonasse a quella del terreno molle, non veramente perchè sapessero di questo odore, ma per rialzare quello qualunque si avessero i panni, con dichiararlo simile a un odore che tra gente di campagna non è punto contro costume il supporre che potesse essere acclamato il più gentile, il più delizioso, il più nobile di tutti li altri. Magal. Var. operet. 276 [illegible]. — Id. ib. 277. — Id. Lett. scient., lett. 6, p. 80. — Id. Lett. Ateis. 1, 221. Acquistò (*Cortés*) súbito concetto d' uom di valore, e tardò poco a far conoscere la sua capacità, sapendo ugualmente distinguersi tra i soldati, e motivare e risolvere tra i capitani. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 30. (Test. spagn. « .. *sabiendo adelantarse entre los soldados, sabia tambien dificultar y resolver entre los capitanes.* ») Mi vien detto che alcuni de' nostri soldati tornino a desiderare e anche non lo guardino a motivare che si torni a dietro. Id. ib. l. 2, p. 169. (Test. spagn. « *Dicenme que algunos de nuestros soldados vuelven á desear y se animan á proponer que nos retiremos.* »)

§. 3. Motivare, per *Introdurre, Formare, Stabilire.* – A lui non toccava a motivar massime che paressero poter tirare a non obedire. Corsin. Ist. Mess. l. 4, p. 406. (Test. spagn. « *No le tocaba formar dictámenes que pudiesen retardar su obediencia.* »)

MOTÍVO. Sust. m. *Ciò che muove e induce a far che che sia.*

§. 1. Motivo. T. musicale. *L'espressione d' un' idea o pensiero musicale in cui il compositore per mezzo della melodia e degli strumenti propone di rappresentare un oggetto particolare.* (Alberti, Diz. enc.) *La frase del canto, L' idea primitiva che domina in tutto un pezzo di musica.* (Dizion. Accad. franç.) – Troverannosi sonetti, ancor di buoni autori, cominciar con grand' impeto, con bel motivo, come soglion dire i musici, e questo poi non essere seguitato, ec. Salvin. Pros. tosc. 1, 545.

§. 2. Motivo di febbre. *Attacco, Insulto, Assalto, Assalimento,* ec., *di febbre.* (Il Redi disse in questo signif. *Spretolfo.*) – Trovandosi (*Vespasiano*) in Campania, cominciò a sentire certi ribrezzi e piccoli motivi di febbre; onde, spacciatamente tornato a Roma, se ne andò a Cutilia, ec. Vit. Ded. Ces. 337.

§. 3. Dare i motivi. T. de' Legisti. *Addurre le ragioni, Porre in carta i fondamenti*

d' un *giudizio*. Franc. *Motiver*. — Varrone, che in una sua opera volle sopra di ciò sentenziare, e, come si dice da' legisti, darne i motivi,.. non diede nel segno. Dr. Oll. Lez. pol. propr. ling. in Reg. e Osser. sul. Ling. lez. 18.

MOTO. Sust. m. *Il passare che fanno i corpi da un luogo ad un altro*. (Pap. Tratt. vol. 55.) Il Moto può anche definirsi per *Lo contrario dello stato di quiete*. Lat. *Motus*.

§. 1. Moto proprio, *o vero, congiuntam.*, Motoproprio, *ed anche alla latina* Motuproprio. *Spontanea volontà, Impulso del proprio volere, Decreto spontaneo, Risoluzione spontanea*. — Feccla e per suo moto proprio, e per esserne ancora sollecitato dall' uomo del Pontefice. Machiav. Op. 3, 208. A queste parole il Papa si volse a un suo fidato, e disse: Faciasi a Benvenuto la grazia senza il carcere, così se gli acconci il suo motoproprio, che stia bene. Fattosi acconciare il motoproprio, il Papa lo risegnò. Ben. Cell. t. 1, p. 364, edis. fior., 1829, Guglielmo Pian. (Qui vale *decreto spontaneo del Papa*.) Con suo benigno motuproprio confermò nella carica di Luogotenente in questa Academia il senatore Alessandro Segni. Salvin. Dis. ac. §. 161.

§. 2. Moto radente. — Vi è ancora da calcolare la resistenza che può fare allo scarico dell'aque dell' Arno la continua corrente del mare da mezzogiorno a tramontana, che volgarmente dicesi *moto radente*, e quella, se ben piccola, che può fare il continuo e periodico flusso e reflusso. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 90.

MOTOPRÓPRIO. Sust. m. — *V.* in MOTO, sust. m., il §. 1.

MOTÓRE, verbale mas., e MOTRÍCE, verbale fem. di *Muovere*. *Chi* o *Che muove*. Sinon. *Movitore, Movitrice*. — Le copiose bevute delle nostre termali (aque),... soavemente stimolando le fibre motrici, accrescono equabilmente la forza del cuore e dell' arterie, ec. Cocch. Bagn. Pis. 105. Nè si deve temere che quest' aque riescano troppo forti, e per conseguenza pericolose nello stimolare le fibre motrici. Id. ib. 119.

§. Motore, per *Autore, Promotore*. — Rimase il popolo nello stato e libertà sua, senza altrimenti punire i motori dello scandalo. Machiav. Op. 1, 128.

MOTRÍGLIA. Sust. f. Voce anal. a *Mota, Limo, Poltiglia*. — Le reti (da prendere i pivieri) debbono esser grandi, di maglia larga; ed il cacciatore dee cercare di nasconderle meglio che può, facendole penetrare fra l'erba, od anche sotto quella poca (sottintendi quantità) d'aqua o motriglia che bagna il prato. Sav. Ornit. 2, 238.

MOTTA. Sust. f. *Scoscendimento di terreno, Terreno scosceso*. Anal. *Frana*. — S'aggrottino li argini, e rassettino le motte, e si turino i vàlichi. Magal. Coltiv. lez. 71.

MOTTEGGIÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto o come intransitivo. *Burlare* o *Beffare copertamente con detti acuti e mordaci*. I Greci dicevano *Comediare uno*; noi *Proverbiare* e *Motteggiare*, da *Motto*, cioè *Parola. Mutire*, cioè *Loqui*, disse Festo, soggiugnendo l' autorità d' Ennio nel drama intitolato *Telefo*: « *Palam mutire plebeio piaculum est*. » *È stimato un delitto a un plebeo il far motto*, cioè *aprir bocca e parlare*. Onde Motteggiare non è altro che *Parlare con qualche bel detto e acuto*. Dal gr. Μῦθος viene il lat. *Mutire* e il nostro *Motto*. Il Casa però nel Galatéo co'l definire i Motti, *Special prontezza e leggiadria e tostano* (cioè, sùbito, sul tamo) *movimento d'animo*, pare che in un certo modo la facia venire, o pure scherza quasichè venga da *Moto*, *Movimento*. (Monos. la Nat. Malm. v. 2, p. 294, col. 2.)

§. 1. Motteggiarsi (in signif. recipr.). *L'uno motteggiar l'altro, e l'altro l'uno*. — Altre presesi per mano danzando, e altre facendo diversi atti di festa, e, gittando l'una all' altra rose, insieme motteggiandosi, e Biancofiore similmente,.. nella sua camera.. tutto quel giorno dimorarono. Bocc. Filoc. 1, 4, p. 172.

§. 2. Motteggiarsi, con le particelle esornative mi, ti, si, ec. Vale il medesimo che il semplice *Motteggiare*. — Disse Rinaldo: Solda chi ti pare, E torna coll' ostessa a ragionarsi (a ragionare), Però ch' ell' era bella e fassi amare, E stava con lui molto a motteggiarsi. Pulc. Luig. Morg. 20, 62. Var. Che direste voi? Con. Io mi motteggiava; chè ben so che voi non avete paura. Varch. Ercol. 2, 271.

§. 3. Motteggiante. Partic. att. *Che motteggia*, *Che sta su'l motteggiare*. — Niuno s'imaginerà mai la tragedia motteggiante, perchè in vece di tragedia scriveria un satiro (cioè, un drama satirico). Adrian. Marcel. Demetr. Fal. 90. (Tradúz. del Segni, p. 75: « *Nè può cadere ad alcuno nell'animo di scrivere una tra-*

gedia burlesca, perchè di tragedia diventerebbe un satirio (sic). =)

MOTTEGGIATRÍCE. Verbale fem. di *Motteggiare Chi o Che motteggia.* = I Greci e nella comedia vecchia, amara motteggiatrice, e Archiloco ... usarono i versi jambi. Salvin. Pers. nella Prefaz. a car. VIII.

MOTTO. Sust. m. *Parola*, cioè *Una sillaba o Più sillabe accozzate insieme, le quali, così accozzate, esprimono un'idèa.* Provenz., catal., franc. *Mot;* spagn. e portogh. *Mote.* (Forse dal gr. Μυθος. V. anche MOTTEGGIARE nel tema.)

§. 1. MOTTO, per *Equivoco.* = = *Ecco quà tutti i lor danni.* = Queste ultime due voci possono esser prese per uno, *lordami*, cioè *sudiciumi.* Questa sorta d'equivochi li antichi chiamavan *motti.* Vedine in Franc. da Barberino e in una canzone di Fra Guittone nell'Allacci. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 579, col. 2.

§. 2. ACCENNARE UN MOTTO. *Toccare un motto, Dire alcun che.* = E veramente, chi bene la considera, non arebbe (avrebbe) Gio. Villani, che era diligente e accurato e senza far risparmio (risparmio) di parole, lasciato di non n'accennare un motto in questo secondo popolo, se ella (Croce) fosse stata la medesima che fu nel primo. Borgh. Vesc. Op. 3, 172.

§. 3. A MOTTO A MOTTO. Locuz. avverb., che si usa nel signif. di *Senza mutar cosa veruna sì nelle parole e sì nel loro ordine.* Sinon. *A parola a parola.* Anal. *A cosa per cosa.* = Al padre furono raccontate queste novelle, tutte le domande e le risposte a motto a motto. Nov. ant., nov. 7, p. 29. Quando quello adiviene (cioè, che la cosa di cui si parla, dispiaccia agli uditori), tu non dêi contare lo fatto tutto a motto a motto insieme sì come fue (fu); anzi il convienti divisare per parte, una branca quà e un'altra là, e immantinente giugnere la ragione di ciascuna parte in suo luogo, in tal maniera che ciascuna colpa abbia sua medicina, e la buona difensa (difesa) addolcisca li cuori turbati degli auditori. Brun. Lat. Tesor. l. 8, c. 43, p. 208 tergo, lin. 1.

§. 4. DARE UN MOTTO D'UNA COSA AD ALCUNO. *Ricordargliela con qualche parola.* = Passarono non solo i sei e otto mesi, ma l'anno intero e i diciotto mesi ancora, nè il galantuomo pensava di dover più rendere i danari (denari) al compare; onde standosi cheto, il buon compare che gliene (glielo) aveva prestati, alla fine gnene (gliene) diede un motto, e lo pregò, che, sendo già passati non solo li otto mesi, ma anco i diciotto, gli pareva tempo di essere sodisfatto de' suoi danari (denari). Cecchi Ab. Anton. Med. 95.

§. 5. DI MOTTO IN MOTTO. Locuz. avverb., equivalente a quell'altra *Per filo e per segno*, cioè *Distintamente, Precisamente, Puntualmente.* = Il donzello con morta lingua e viso sfigurato di motto in motto gli conta il fatto. Esop. Cod. Fars. fav. 60, p. 184.

§. 6. GITTARE UN MOTTO. *Toccare un motto, Far qualche parola*, e simili. (V. anche appresso il §. 8.) = Quando vi riscontrate con Monsig. Guidiccione, degnatevi di gittargli un motto per me, e dirgli quanto io l'ho per caro padrone e benefattore. Car. Lett. 1, 28.

§. 7. PASSARE UN MOTTO D'ALCUNA COSA AD ALCUNO. Per *Dargliene un breve ragguaglio.* = Passeronne con voi per questa (cioè, per mezzo di questa lettera) un motto, Sì per isfogo mio, sì per dovuto; Chè in verità non ci potrei star sotto. Allegr. 277, ediz. Crus.; 222, ediz. Amsterd.

§. 8. TRARRE UN MOTTO. Vale il medesimo che *Gittare un motto.* V. addietro il §. 6. = Io le trassi un motto già molti di sono, che, venendosi a questo, io arei (avrei) desiderato, ec. Car. Lett. 2, 370.

MOTUPRÓPRIO. Sust. m. – V. in MOTO, sust. m., il §. 1.

MOVENZA. Sust. f. *Movimento, Moto, Il muoversi.*

§. MOVENZA, nel linguaggio delle Belle Arti, significa la *Espressione de' movimenti del corpo, Il movimento del corpo.* = Conviene che (si faccino) formi le figure che hanno ad esser fiere, con movenza e con gagliardìa. Vasar. Vit. 1, 303. Questi (morti, cioè morti) non si possono fare, se non si ritraggono dal vivo, e con modelli in altezze convenienti non si fanno fare loro le attitudini e le movenze di tali cose. Id. ib. 1, 312. Sopra questa tavola... dipinse... Cristo quando fa orazione nell'orto, quando porta la croce, dove sono bellissime movenze di soldati che lo trascinano. Id. ib. 8, 35.

MÓVERE. Verb. att. – V. MUOVERE.

MOVIMENTO. Sust. m. *Il muovere; – Il muoversi.*

§. 1. MOVIMENTO D'ARMI. – V. in ARMA, sust. f., i §§. 86 e 87.

§. 2. I MOVIMENTI DELL'ANIMA. Figuratam., *Le operazioni, I desiderj, Li affetti, Le passioni dell'anima.* Lat. *Motiones animi.* = Sarà anco di molta utilità riandare co'la memoria i movimenti dell' anima nostra e le opere che alla giornata faciamo, e metterle in carta, come se avessimo a darne conto ad altri. Maff G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Ant. ab., cap. 16, p. 55, vol. 1

MOXA. Sust. f. T. di Chirurgia. Sorta di *Cauterio, il quale consiste in un cilindro di cotone che si fa abbruciare sopra la pelle.* = In alcuni luoghi si adopra (per porgere l'esca) il tomento o peluja d'alcune foglie di piante, come fanno i Chinesi della peluja delle foglie dell'artemisia e dell'ortica bianca, alle quali, seccandole o battendole, fanno cader la parte verde, e rimane la peluja che brucia lentamente, e che adoprano anche co'l nome di *moxa* per cauterizzare le parti dolenti nei reumi e nell'artritide. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 6, 64 — Lt. Lat. Istaz. 3, 209.

MOZIÓNE Sust. f. Propriam., *Il principio del movimento.* = Se bene si dice, il punto esser principio della linea, come l'instante del tempo e la mozione del movimento, si debbe però intendere non in atto, ma in potenza; perchè altramente tutta la linea non sarebbe continua. Varch. Lez. Dant. e Pros. vol. 1, 416.

MOZZÁRE. Verb. att. *Troncare.* (Dal tedes. *Mutzen,* significante lo stesso; o forse il tedes. *Mutzen* e l'ital. *Mozzare* derivano da un ceppo commune, cioè dal lat. *Mutilare,* da noi cambiato primamente in *Mutiare,* d'onde il facile passaggio in *Mozzare.* Tale è l'opinione del Muratori nella sua *Dissertazione* 33.ª)

§. 1. MOZZARE LE PAROLE. – *V.* in PAROLA, *sust. f.,* il §. 43.

§. 2 MOZZATO. Partic. *Troncato.*

§. 3. MOZZO, partic. sincop. da *Mozzato. Troncato, Tronco.* = Ma condutta Dalle grate Ore del servir la fine, Ne frodò la mercede il Re crudele, E minaccioso ne scacciò, giurando Che te di lacci avvinto e mani e piedi In isola remota avria venduto, E mozze in oltre ad ambedue l'orecchie. Mont. Iliad. l. 21, v. 589.

§. 4. MOZZO, figuratam., che in senso pur figurato anche si dice *Tronco.* = Balbutisce la lingua, e fioche e mozze Dal petto escon le voci. Marchet. Lucrez. l. 3, p. 127, in. alt.

§. 5. PENELLO MOZZO. *Penello smozzato in punta.* = Con penello di setole mozzo, premuto co'l dito grosso e co'l lungo della man manca, va' e comincia a ombrare sotto il mento. Cennin. Tratt. pitt. 61.

§. 6 VIA, o *simile,* MOZZA. *Via corta, Scorciatoja, Smozzatura.* = Bianciardin fugito era come un tuono; Marsilio e Balugante si dilegua; E vorrebbon trovar qualche via mozza Che li guidi in duo passi a Siragozza. Pulc. Luig. Morg. 27, 98.

MOZZATÚRA Sust. f. *Ritaglio.* = Insegnatemi come si fa cotesta colla di lambellucci. Si prende (rispose il Sirigatto) mozzature di carta pecora o di capretti, e massime de' piedi e de' colli, e queste si lavano benissimo; poi si mettono in molle in aqua chiara per un giorno, e si fa bollire tanto che scemi i due terzi; poi si cola, ec. Borgh. Raf. Rip. 1, 199 in 'l fine.

MOZZETTO. Aggett. dimin. di *Mozzo* nel signif. di *Alquanto smozzato in punta.* (*V.* in MOZZARE, *verbo, il* §. 5.) = Penello fatto di code di vajo mozzetto. Cennin. Tratt. pitt. 10. — Ivi. 2. 13, 24, 56, 63

MOZZICÁRE. Verb. att. frequentat. di *Mozzare.* Anche si dice *Smozzicare.*

§. MOZZICAR LE PAROLE. – *V.* in PAROLA, *sust. f.,* il §. 43

MOZZICONE. Sust. m. *Quel che rimane della cosa mozza, troncata*

§. 1. MOZZICONE, per *Quel che rimane del braccio, troncatane la mano, o parte di esso braccio.* Sinon. *Moncone, Moncherino.* = E con i mozziconi abbracciatisi, .. dolorosamente la morte aspettavano. Lasc. cen. 2, nov. 5, p. 136.

§. 2. MOZZICONE DI CANDELA. *Un cortissimo móccolo, Un avanzaticcio di candela, Culareino di candela.* = Dicendo che il Burchiello si rimarrebbe su'l colore d'un moccolin di cera e di smeraldo, vuol dire sopra un mozzicone di candela tinta di verde, cioè vicino a mancargli il danajo (il denaro), povero, rifinito. Pagan. Burch. 95.

MOZZÍNA. Sust. f *Briconcello, Baroncella, Tristerella, Furfantella, Bugiardella.* (Questa voce vien forse da *Orecchi mozzi,* chè così son segnati quei furbi che meriterebbon le forche, ma per la tenera età non ne son capaci. Minuc. in Not. Malm. p. 156, vol. 1

V. anche il tema di MOZZORECCHI) — Alla qual corse Astolfo, e disse in fretta: Bella mozzipa l, chi la fa, l'aspetta. Io voglio impalar te con quello stesso Palo con cui tu me impalar volesti. Ricciard. 9, 63.

MOZZO. Partic. sincop. da *Mozzato*. — *V.* *la* MOZZARE, *verbo*, *il* §. 3 *e seg.*

MOZZO In forza d'avverbio *Mozzamente, Troncatamente*. — Il padrone co'l servo favella mozzo. Segni, Demetr. Fal. p. 115, paragr. 7.

MOZZO. Sust. m. (pronunziato co'l primo O largo, e con le ZZ dolci). *Pezzo d'argento, terra, pece, cera, ec., spiccato dalla sua massa.* (Cr.)

§. Mozzo della ruota. *Quel pezzo di legno nel mezzo della ruota, dove son fitte le razze.* — E delle ruote I mozzi cigolando alto strideano. Salvin. Esiod. p. 85. Tu fa' di rasentarla (la meta), e vi sospingi Vicin vicino il cocchio e i corridori, Alcun poco piegando alla sinistra La persona, e flagella e incalza e sgrida Il cavallo alla dritta, e gli abbandona Tutta la briglia, e fa' che l'altro intanto Rada la meta sì che paja il mozzo Della ruota volubile toccarla. Mont. Iliad. 1. 23, v. 458.

MÓZZOLO. Sust. m. dimin. di *Mozzo* nel signif. di *Pezzo d'alcuna materia, come sarebbe terra, cera, pece, ec., spiccato dalla sua massa.* — I funghi detti prugnuoli si dice che in due modi si propaghino. il primo è per via de' mozzoli della terra da dove si avvedono che nascer vogliono i detti prugnuoli, ec. Da tali mozzoli poi, per essere sparsi del consaputo seme, ne surgono a tempo debito i prugnuoli. Lorenzini Gio. Br. 1 in Targ. Tozz. G. Viag. 7, 160.

MOZZORECCHI. Sust. m. d'ambo i numeri. *Uomo astuto, scaltro, di calca*. Dalla similitudine de' cani, che quando hanno mozzati li orecchi, mancano di quella presa, e possono pigliare li altri. Così questi uomini che chiappano, e non si lasciano chiappare, son detti *Mozzorecchi*. (Magal. cit. dal Salvin. in Not. Malm. v. 2, p. 123, col. 1)

§. Mozzorecchi, sono pur chiamati *I disonesti ed ignoranti Curiali, come se a forza di grida andassero a mozzar le pazienti orecchie de' giudici* (*Il Bella in Not. Bern. Rim.* burl. 1, 457, ediz. di Londra, 1723, Pichard. E il Berni volle alludere a cotali accozzatori quando scrisse: « *Direte a monsig. di Carnesecchi Ch' io non gli ho invidia di quelle sue scritte, Nè di color che gli tolgon li orecchi* » Bern. Rim. burl. 1, 3o in fine, ediz. preced.)

MUCCA. Sust. f. *Vacca principalmente destinata a dar latte e butiro, e che suolsi far venire da Lugano*. Le Mucche, si chiamano anche *Vacche da frutto*, a differenza dell' altre vacche le quali si dicono *da lavoro*. — Sono queste le vacche grosse, .. le vacche mezzane o piccole, .. e le mucche, dalle quali si hanno i burri. Paolet. Op. agr. 1, 229. Se si voglia creare un armento di vacche o una cascina di mucche, .. gravosissimo è il dispendio. Id. ib. 1, 231. Se si fossero comprate le mucche venute di Lugano, come ordinariamente si fa da chi ha le cascine. Id. ib. 1, 233 in nota. Latte di mucca. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 200. Pascendosi le mucche dell'erba graziola, producono il latte solutivo. Id. ib. 205. — Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 157. — Lastr. Agric. 1, 15, 481, 4, 62, 63, e altrove.

MÚCCHIO. Sust. m. *Quantità di cose accumulate, Ammasso* (Circa la originazione di questa voce, si vegga Mucchio nella *Dissertazione* 33.ª del Muratori.)

§. 1. Mucchio, per *Gruppo*, cioè *Una certa quantità di figure insieme dipinte o scolpite*. — Una nostra Donna, la quale, essendo assunta in cielo, è aspettata da Cristo in atto di coronarla, mentre stanno partiti in diversi mucchi i patriarchi, i profeti, le sibille, li apostoli, i màrtiri, i confessori e le vergini. Vasar. Vit. 13, 71.

§. 2 Mucchio, per *Fantoccio* nel signif. di *Pianta rimonda e isolata degli uccellari, sopra la quale si pongono i vergelli.* — I mucchi o fantocci che si vaglian chiamare, hanno (nell'uccellare) a esser lontani l' un dall' altro tre braccia e mezzo, e di fuori i mucchi s' hanno a toccare l' un l' altro. Soder. Arb. 257.

MÚCCIA! *Interjezione dinotante maraviglia*. Corrisponde alla interjezione *Eh!* — Che ve ne pare?, muccia!, tant' è, li antichi, li antichi vedevano il pel nell' uovo, e sapevano benissimo a quanti di veniva S. Biagio. Mass. Nard. Commen. ediz. 25 in l' fine.

MUCCIÁCCIO. Sust. m. (Voce dello stil burlesco, tratta dallo spagn. *Muchacho.*) *Ragazzo, Servitorello.* — O rilegar bisogna qualche laccio (delle calze), O tenere in man sempre la scopetta, E farsela portar dietro al mucciaccio. Rim. in Rim. burl. 1, 356.

MÚCIA. Sust. f. *Gatta domestica, mansueta, carezzevole.* Ed è voce imitativa di quella con la quale si chiamano tali gatte.

§. 1. Chiamare o Dire la gatta mucia. Locuz. proverbiale, per cui s'intende *Parlare confusamente ed equivocamente, Esprimere i proprj concetti in modo ambiguo.* Il suo contrario è *Chiamare* o *Dire la gatta gatta,* o vero *Dire il pane pane,* cioè *Dire apertamente e schiettamente il suo sentimento.* - V. in FICO, sust. m., il §. 12.

§. 2. Essere piuttosto mucia, che gatta. Locuz. proverbiale, significante *Essere una persona d'indole dolce, affabile, placida, anzichè aspra, rissosa, vendicativa,* ec. - Se voi non vi collegate con me, state fresco; perchè l'affronto ch'avete fatto al Caro v'ha messo alle mani una mala gatta a pelare. Non già per lui (perchè egli è piuttosto mucia, che gatta), ma per la briga che per suo conto v'avete tirata addosso. Car. Apol. 4.

MUCIDÁGLIA. Sust. f. *Lo avere del mùcido, Mucosità, Marciume.* - E' pensano che i pesci si nutrischino (nutriscano) della mucidaglia dell'aqua e della umidità del terreno. Alam. L. B. Archit. 367 (Nel test. lat. a mucidaglia corrisponde *mucor*) Pascendosi i pesciolini dell'aque dolci della mucidaglia dell'aqua e dell'umido del terreno, posti dentro nei pozzi, come nelle citerne (cisterne), manterranno l'aqua purificata e polita e sana. Soder. Agric. 104.

MÚCIDO. Agget. *Mucoso, Muffo, Muffato.* Lat. *Mucidus.*

§. Mucido, in forza di sust. m., per *Mucidaglia.* V. - Fece venire le dette casse, e quelle fatte sballare alla presenza del Re che molto desiderava di vederle, vide che l'umido dell'aqua e'l mucido del mare aveva intenerito in modo la colla, che, nell'aprire l'incerati, quasi tutti i pezzi che erano alle casse appiccati caddero in terra. Vasar. Vit. v. 6, p. 167, bu. edi.

MUCO. Sust. m. *Fluido viscoso.* Lat. *Mucus.* - Questa membrana (il corio) è attaccata debolmente per solo muco ridotto in fila cellulari. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 9, p. 88.

MUCÓSO. Agget. *Che ha* o *produce muco.* Lat. *Mucosus.* - Nell'orifizio istesso dell'uretra vi sono altri orifizj minori, ond'esce un liquore mucoso. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 5, p. 52. In questo vuoto del collo (dell'utero) si trovano delle rughe con dei seni mucosi fra mezzo. Id. ib. lez. 6, p. 57.

MUDA. Sust. f. *Muta, Cambiamento, Scambio, Vicenda.*

§. Fare a muda. *Alternare.* - Se diranno che sempre facessono (facessero) a muda la miseria e la beatitudine, che talvolta fosse misera (l'anima) e talvolta beata, così è necessario che dicano che sempre mutasse alternando la natura. Sant'Agost. C. D. l. 12, c. 4, v. 6, p. 146. (Test. lat. « *Si enim alternasse semper ejus miseriam et beatitudinem dixerint, necesse est dicant etiam semper alternaturam.* »)

MUDÁRE. Verb. att., ma che si usa in modo assoluto. *Mutare;* e dicesi degli uccelli quando mutano, cioè rinovano le penne. - Li uccelli che mudano, che si spennano tutti, e rimettono le belle penne nuove. Fra Giord. Pred. p. 313, col. 1.

MUERRO. Sust. m. - V. AMOERRE.

MUFFA. Sust. f. *Specie di vegetazione che nasce sovra i corpi dove si trova una materia vegetale unita a una certa quantità d'aqua, e che segnatamente si sviluppa allorchè la detta materia comincia a putrefarsi.* (Dizion. Acad. franç. in MOISISSURE) Questa voce Muffa non è inverisimile che derivi dal verbo sassone *Muffen,* che a noi vale *Sentir di muffa.* V. Muffa nella Dissertazione 33.ª del Muratori.

§. 1. Curare o Guarire il vino dalla muffa. *Liberarlo dall'odor di muffa.* - Molte nespole acerbe infilzate in quattro o più funicelle, e poste per lo cocchiume sì che discendan nel vino,... ottimamente il vaso e'l vino guariranno dalla muffa. Cresc. 1, 342. Anche dalla muffa il vino curar si dice, se, ec. Id. ib. Anche per certo si dice che (il vino) guarisce dalla muffa, se, ec. Id. ib. (Qui il verbo *Guarire* è usato in senso intransit., o vero in signif. riflessa, taciuta la particella pronominale.)

§. 2. Prendere la muffa. *Prendere l'odor della muffa, Saper di muffa.* - Se il vino abbia preso la muffa, piglisi un pan caldo che allora esca dal forno, e con questo si turi la botte. Soder. Tratt. vit. 138.

§. 3. Trarre il cervello di muffa. Figuratam., vale *Esercitare tanto o quanto le facultà intellettuali.* - Così rinvolto in questa viltà, traggo il cervello di muffa, e sfogo

la malignità di questa mia sorte. Magalott. Op. compl. p. 273, col. 2

MUFFATELLÍNA. Sust. f. dimin. di *Muffatella*, dimin. di *Muffa*. *Leggier muffa*. – Tutte quelle (piante d'olivi) che si trovano veramente seccate affatto, che si conoscono dalla loro buccia distaccata dal legno, che ha gettata una certa muffatellina di colore nericcio attaccata al di dentro della buccia, ec. Trint. Agric. 1, 139.

MUFFETTÍNO. Aggett. Dicesi di *Persona a cui per la minima cosa viene la muffa al naso*, – *a cui subito salta la mosca*, – cioè *Che facilmente s'adira*. – Chi ha visto mai una donna più vana, più arrabbiata, più muffettina, più vendicativa di lei? Nelli J. A. Comed. 1, 130.

MÚFFIDO. Aggett. *Muffo*, *Muffato*, *Muffito*. – Un duro pane muffido e più bruno Che 'l mantel vostro, amaramente rodo. Bentiv. Ecc. Sat. p. 63

MÚFFO. Aggett. *Muffato*, *Muffito*, *Coperto di muffa*. – Una grotta assai più oscura, . . Che tutte ha muffe le mal poste mura. Anguil. Metam. 8, 184.

§. Lacca muffa. – V. in LACCA, sust. f., specie di gomma, ec., il §. 1.

MÚFOLA. Sust. f. Franc. *Moufle*. – Fatto questo si prepara una pignatta di terra fatta apposta che per tutto sia piena di buchi e abbia una bocca dinanzi; e vi si mette dentro la mufola, cioè un coperchietto di terra bucato che non lasci cadere i carboni a basso; e dalla mufola insù si empie di carboni di cerro, e si accende ordinariamente. Vasar. Vit. 1, 357

MUFTÌ. Sust. m. *Capo della religione maomettana*, *Patriarca de' Maomettani*. Turc. *Müfti*. – Seguiva poi numero grandissimo di suoni e di strepiti, e una frotta di Turchi che fanno cose maravigliose con spade e coltelli, . . ed in fine Schiavo primo Vesir (Visir), e 'l Mufti, che è come il loro Papa, tutti vestiti di bianco, sopra cavalli di perfetta bellezza e di grandissima ricchezza con fornimenti giojellati. Salvin. ms. Commentar. 18 Ogni città (di Barberia) ha un Mufti: il suo offizio consiste non ad interpetrare a suo grado i precetti e le sentenze del Corano, ma ad annunziarli, publicarli e farli conoscere a chi ha ricorso a' suoi lumi. Pecor. Avvent. 2, 357

MUGARÍNO. Sust. m. T. botan. – V. MUGHERINO, e GAR.

MUGÁVERO. Sust. m. *Soldato nell'antica milizia, giusta le occorrenze ora a cavallo ed ora a piedi, destinato a correre il paese nimico predando*. (Dall' arabo *Moghâvir* o *Mughâvero*; spagn. *Almógavar*. V. Mont. Propos. v. 2, par. 1, p. 306; ed anche, per importante notizia, MUGHAVERO nel Diz. milit. del Grassi.) – V. A. ec. nel Vocabolario.

§. Mugávero, si disse anco il *Dardo onde erano armati i Mugáveri*. – Quello d'Arnona venne con 8 m. cavallieri catalani e con grande quantità di popolo a piè armati di lance e di dardi maneschi i quali da loro sono chiamati mugáveri. Vill. M. (ed. del Gemm.).

MUGELLO. Sust. m. T. geograf. *Contrada del Granducato di Toscana a settentrione di Firenze, fra Arno ed Apennino*.

§. Andare a Roma per Mugello. – V. in ROMA, sust. f., il §. 1.

MUGGHIÁRE. Verb. intrans. Propriam., *Il mandar fuori della voce che fa il bestiame bovino*. Sinon. *Mugliare*, *Muggire*. Lat. *Mugio*, *is*.

§. 1. Mugghiare, traslativam., per *Ruggire*, che dicesi del leone. – Mugliare o Mugghiare è proprio del bue; ma per figura si dice ancor del leone. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 478, col. 2. E il furor degli indomiti leoni, Che gemendo e mugghiando orribilmente Squarcian talvolta il petto. Marchet. Lucr. l. 3, p. 135

§. 2. Mugghiare, traslativam., referendo a cervo, che meno impropriam. si dice *Gridare* o *Belare*, mancando alla lingua il verbo proprio. – Ne' boschi i timidi cervi, fra sè feroci quando costui (Amore) li tocca, per le disiderate cervie combattendo e mugghiando, delli costui caldi mostrano segnali. Bocc. Fiamm. 25.

§. 3. Mugghiare, figuratam., referendo a mare. – Chiamasi questo rumore del mare impropriamente mugghiare, perciocchè da sè non ha proprio vocabolo, è preso un vocabolo a discriver quel romore che più verisimilmente gli si confacia, e questo è il mugghiare, il quale è proprio de' buoi, ma perciocchè è un suono confuso e orribile, par che assai convenientemente s'adatti al rumor del mare. Bocc. Comment. Dant. 1, 40.

§. 4. Mugghiante. Partic. att. *Che mugghia*, ec.

§. 5. Lettera mugghiante, chiamano la m. Lat. *Littera mugiens*, come è in Quintiliano. – La lingua latina, terminando alcune

sue voci nella *m*, detta da Quintiliano mugghiante lettera (sfugita perciò da' Greci che niuna voce in essa finiscono), e per l'affronto delle consonanti, *ec.*, è anzi dura e grave, *ec.* Salvin. Pros. tos. 2, 34.

MÚGGHIO. Sust. m. *Atto del mugghiare, Mugito.* L'uscita del plur. è in *i* ed in *a.* Esempio della seconda maniera. — Conciofossecosachè 'l signor (il bove) gli domandasse (al lupo) la cagione della venuta sua in quelle praterie e delle crudel muggghia ch'egli così spesso metteva, ec. Firenz. Op. 1, 125.

MUGHERÍNO. Sust. m. T. botan. vulg. *Mugherino, Mugarino, Ginè:* nomi vulgari del *Mogorium Sambac* de' Sistematici. *Mugherino di Goa*, *Mugherino di Castello*, *Mugherino doppio*. nomi vulgari del *Mogorium Sambac floribus plenis*. S'innesta sopra il gelsomino commune. Il mugherino doppio è più raro e più difficile a conservarsi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 13 e 14.)

MUGHETTO. Sust. m. T. botan. vulg. Lat. *Lilium convallium*, e presso i Botanici *Convallaria majalis.* — I mughetti sono odoratissimi, nascono di cipollette, e con la cipoletta piccola fanno cesto insieme più fili di lor piante, ed il lor fiore è in guisa di piccolissime campanelline. Soder. Ort. e Giard. 189.

§. 1. Mughetto del Giappone. *Convallaria japonica.* Fiore piccolo e nascosto tra le foglie, le quali si mantengono sempre anche nell'inverno e allo scoperto; i suoi frutti, tinti del più bel colore ceruleo, sembrano globi di lapislazuli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 286, ediz. 3.a)

§. 2. Mughetti selvatici. - *V.* in VECCIOLINA, *term. botan.*

MUGLIÓNE. Sust. m. È il nome d'un *Pesce-bue* favoloso. — Celebre è in Siena il nome del muglione, mostro anfibio, di cui, guari non ha, furono composte tante favole, *ec.* Il vero però egli è che vicino al castello di Rosia, sette miglia dalla città, alla falda di una montagna scaturisce di tempo in tempo certa surgente detta *il Luco*, la quale suol esser presagio di carestia; e sovente volte nello stesso luogo fassi udire uno spaventevole muggito come di bue, prodotto dal vento racchiuso ne' vuoti sotterranei di quella rupe, replicando per più volte il giorno, e bastando più mesi; onde da quel mugghiare e dal paludoso piano fu il Muglione pesce-bue favoleggiato. Vanh. Calen. 116.

MUGNAJÁCCIO. Sust. m. (Uccello aquatico). *Larus marinus* Lin. - Sinon. *Larus nævius* Gmel. - Franc. *Le goeland à manteau noir.* (Sav. Ornit. 3, 53.)

§. 1. Mugnajaccio, per lo stesso che *Gavina.* - *V.* GAVINA, *uccello aquatico.*

§. 2. Mugnajaccio, per lo stesso che *Marino pescatore.* - *V.* MARINO PESCATORE.

MUGNÁJO. Sust. m. *Uccello aquatico della specie de' gabbiani, forse così detto per essere tutto bianco, onde pare infarinato come i mugnaj, cioè come i molinari.* — Quando i mugnaj (bianchi uccelli) si ragunoranno tutti insieme, .. di più di augurano il verno. Soder. Agric. 14. I nibbj e i bozzagli o mugnaj con il volar loro adagio ed alzarsi lenti all'aere, quivi spaziando, ec. (Oratore verso). Id. ib. 31

§. 1. Mugnajo, per lo stesso che *Gabbiano commune.* - *V.* in GABBIANO, *uccello aquatico*, il §. 5.

§. 2. Mugnajo, per lo stesso che *Zafferano mezzo-moro.* *V.* ZAFFERANO MEZZO-MORO, *uccello aquatico.*

MÚGNERE. Verb. att. - *V.* MUNGERE.

MULA. Sust. f. *Animale femina, della stessa natura del mulo.* Lat. *Mula.*

§. 1. Aqua alle mule. - *V.* in AQUA, *sust. f.*, il §. 33

§. 2. Dare l'ambio alle mule. - *V.* in AMBIO, *sust. m.*, il §. 2.

§. 3. Dare una mula, è *Quando i maestri battono la scolare, fattogli prima calare i calzoni.* Anche si dice *Dare una spogliazza.* E Dare un cavallo è *Quando il maestro fa portare a cavalluccio lo scolare che merita castigo, e a foggia d'asino lo percuote nelle deretane parti non ispogliate.* (Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 244, col. 2.)

§. 4. La mula vuole un pane. Il Serdonati nella sua *Raccolta ms. di Proverbj toscani* così dice nel t. III. « Usasi *Quando alcuno non vuol fare una cosa, e n'è di nuovo importunato.* Dicesi anche *E pur lì;* o pure *La mula vuole un pane, che ruzza e scherza in briglia* » — Cass. Vo' (Vuoi) tu po', carogna, Finir questo frastuono? Ros. La scotta troppo. Cass. Oh buono!, La mula vuole un pane. In caso, in caso, dico. Baldov. Chi la dura, ec., a. 1, s. 13, p. 23.

§. 5. Reggere la mula. Figuratamente. - *V.* appresso il §. Tenere la mula.

§. 6. Tenere o Reggere la mula. Figuratam., vale *Secondare alcuno in una burla, in una invenzione, in un progetto, ec.* Parimente si dice *Tenere* o *Reggere il lazzo*, *Reggere la gatta*, ed anche *Reggere* in modo assoluto, *Tenere il tenore*. — Men. Ora bisogna cominciare a aballare. Car. Via, in tono, e non fare il bue. Io comincerò, e tu tien' la mula. Men. Dov' è ella? Car. Che cosa? Men. La mula ch' io ho a tenere. Car. Eh l'asino; vò dir che tu regga. Men. Ch' ho io a reggere? Che s' ha a portar qualche peso? Car. Reggi il lazzo. Oh questo è duro. Fagiuol. Comed. 1, 183. Al vedere, ell' è di ballata (cioè, d'accordo) a reggerle la mula. Id. ib. 2, 272. — Id. ib. 3, 80. E tutti regger la mula, e star chiotti? Oh ribaldoni! Id. ib. 5, 405. Abbi pietà di me; chè s'egli avviene Che 'l calabron d'amor mai per lo petto Ti si rigiri e ronzi, Non creder non avermi, ove bisogni, E difensore e scorta; Nè ch' anch' io pur la mula Non tenga a te, siccome a me tu fai. Buonar. Fier. g. 4, a. 1, s. 2, p. 190, col. 1 (In quest' ult. es. anche poteasi dire *Tener mano*.)

MULA. Sust. f. *Pantofola*, *Pianella*. Franc. *Mule*. (Il *Diction. Acad. franç.* dice « *Il n'est plus guère usité* [le mot *Mule*, s. f.] *que lorsqu'il s'agit de* La pantoufle du pape, *sur laquelle il y a une croix*. Baiser la mule du pape. ») — Perchè le triglie, lat. *Mullus*, son di color rosato, i Veneziani chiamano mole *le pianelle de' lor senatori*. I Latini Mullei, *Calcei patriciorum*. Salvin. Oppian. 185, nota A. *Mule*, pianelle venete, senatorie rosse. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 436, col. 2. (Stando all' etimologia qui sopra indicata dal Salvini, — *Mulleus calceus* —, che ha sembianza d'esser la vera, s'avrebbe a scrivere *Mulla* con la *l* raddoppiata: ottima lessigrafia, mercè della quale non si confonde una pantofola con un animale. Nè fa forza in contrario che i Veneziani pronuncino e scrivano *mula* con la *l* scempia, essendo noto ch' eglino hanno in costume di non raddoppiar quasi mai le consonanti.)

MULÁCCHIA. Sust. f. (Uccello silvano). — V. in CORNACCHIA, sust. f., il §. Cornacchia nera, che è il 1.

§. 1. Mulacchia, per quell' uccello altramente chiamato *Taccola*. — V. in TACCOLA, uccello silvano.

§. 2. Mulacchia nera. — V. in CORNACCHIA, sust. f., il §. Cornacchia nera.

MULÁRE. Aggett. (Dal sust. *Mulo*.) Aggiunto di *Carro*, o simile, *tirato da muli*. — Ma solo ei vada, nè verun lo scorti De' Teucri, eccetto un attempato araldo Che d'un plaustro mular segga al governo, Su cui la salma dal Pelide uccisa (*Ettore*) Alla cittade trasportar. Monti Iliad. l. 24, v. 193. Riscosso il Re dolente, Senza punto indugiarsi, ai figli impone D' apprestargli il mular plaustro veloce, E di legar su quello una grand' arca. Id. ib., v. 351.

MULATTO. Aggett., che ancor si usa in forza di sust. d'ambo i generi, cioè dicendosi *Mulatto* e *Mulatta*. Vale *Nato d'un Negro e d'una Bianca*, o vero *d'un Bianco e d'una Negra*. Franc. *Mulâtre*. — In quest' isola (di S. Jacopo, una di quelle di Capo-Verde) vi è una piccola città, ec.; tra il suo vescovo, e vi saranno da cinquanta case di Portoghesi ammogliati chi con Nere e chi con Mulatte, che sono donne nate di Bianchi e di Nere, amate da loro più che le portoghesi. Carlet. Viag. ragion. 1, p. 6. Se non è moro, è mulatto. Magal. Var. operet. 436.

MULETTA. Sust. f. dimin. di *Mula*, femina della stessa natura del mulo. (Anche la *Crusca* ne adduce un es. in MULETTO.) — Circa la muletta, per le penultime scrissi che la fosse assegnata al Bianchetto. Car. Lett. C. Gadd. p. 189. Cavalcando inaò una muletta. Guerrazz. Isa. 8, 37.

MULETTA. Sust. f. T. d'Agricolt. Nome che danno in Toscana a certe *Fave piccole*. — Tra le fave marzuole si trovano quelle grosse e quelle piccole dette mulette. Lastr. Agric. 1, 175.

MULETTÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Muletta*, diminut. di *Mula*, femina della stessa natura del mulo. — Veniva a saltacchioni in sur una mulettaccia quel messer Francesco Soderini, ridendo per la via forte all' impazzata. Ben. Cell. Op. 1, 317.

MULIÉBRE. Aggett. *Di donna*, *Appartenente a donna*, *Donnesco*, *Femineo*. Lat. *Muliebris*.

§. Muliebre. Aggiunto di male, di malattia. — Muliebri chiamansi quei mali che accadono alle femine per sola cagione di quelle parti che distinguono il loro corpo da quello dei maschi. Cocch. Bagn. Pis. 330.

MULÍNO. Aggett. *Di mulo*, *Da mulo*, *Appartenente a mulo*. Lat. *Mulinus*. — Indi un giogo mulin di bosso, ornato D' un umbe-

lico con annel ben messo, Dal piuólo spiccar, ec. Mont. Iliad. l. 24, v. 341

MULLÁGHERA. Sust. f. T. botan. volg. *Lotus corniculatus* Anche si chiama volgarmente *Veccia grigiolata* e *Ginestrina selvatica*. Perenne Nasce nei colli, i quali adorna con i suoi fiori gialli che si vedono per lungo tempo. È appetita dalle bestie, ed è ottima pastura I fiori nel seccarsi prendono il color verde. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 158.)

§. Mullághera, Veccia sterile, Veccia bastarda, Veccia falsa, son pur nomi volgari del *Lathyrus Aphaca*. Annua. Vulgarissima in tutti i campi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 90, ediz. 3.ª)

MULSO. Aggett. *Melato, Misto con miele*. Lat. *Mulsus*.

§. 1 Aqua mulsa. *Aqua cotta con miele*. Lat. *Aqua mulsa*. Per risparmio di parole, si dice anche *Mulsa*, sottintendendo *Aqua*. — Altri fanno aqua mulsa, e pongonla ne' vaselli, ec.: la qual mulsa si fa così. Si toglie parti nove d' aqua e parti dieci di mele, e cuocesi un poco. Cresc. l. 9, c. 98, v. 3, p. 177. Pianto d'orbi fanciulli e madre pie, D'erbe e d'aqua cibate, onde di mulsa E d'orzo saginar lupi ed arpie. Mont. Mascher. c. 4, terz. 12 dal fine.

§. 2. Mulso, in forza di sust. m. *Vino melato*. Lat. *Mulsum*. — Già tu sai che sapor abbia il vino, e quale è il mulso. Car. Lett. Famil. p. 148. (Il lat. ha: «quis sit vini, quis mulsi sapor, scis.»)

MÚMMIA. Sust. f. (Arab. *Mūmija*, da *Mum*, secondo l'opinione del Vossio [De vitiis sermonis, l. 2, cap. 11], che in arabesco vuol dire *Cera*; avendo la cera e il mele facultà conservatrice.) *Le mummie sono cadaveri d'uomini che hanno la carne appiccata insù l'ossa, seccatavi sopra da balsami, bitumi, ed arómati*; come sono quei corpi che si trovano sotto le piramidi d' Egitto, i quali sono di persone principali che li Egizj avevano per costume di riempiere di balsami ed arómati, fasciandoli con strette strisce di tela o di drappo, e ponendoli insieme con qualche idoletto, fatto di metallo, dentro a una cassa che aveva la faccia d' uomo. Altri cadaveri secchi ci vengono pure dagli Egizj; i quali corpi hanno l' interiori e tutto secco e come impietrito, e sono senza fasciature; e questi sono corpi d' uomini che dal vento sono stati sotterrati vivi nella rena, e quivi conservatisi, forse per causa de' venti meridionali. (Diz. di Nat. Malm. v. 2, p. 47)

MUNGÁNA (VITELLA). — V. MONGANA, ec.

MÚNGERE, o vero, per metatesi, MÚGNERE. Verb. att. *Spremere le poppe agli animali per trarne il latte*. Lat. *Mulgeo*, es.

§. 1. Mungere checchessia da alcuno. Figuratam., vale *Destramente farselo dare*, *Cavarglielo dalle mani*, e simili — Sì che tu vegga se potessi mugnere Da lei per questo mezzo alcuna gioja: Vavvi su destro, e sappi dar la soja. Pulc. Luc. Driad. p. 2, st. 23.

§. 2. Andate, o simile, a farvi mugnere. Locuz. popolesca, per esprimere indegnazione, equivalente a quell'altra *Andare a farsi friggere* (Dial. milan. Andè a fass mong) — Voi, al vedere, lontane da me rimbambite a occhiate. Che diavolo vi scrissi io mai, ec.? Andate a farvi mugnere, tentennonaccio che siete. Magal. Lett. fam. 2, 34.

§. 3 Munto. Partic.

§. 4. Munto, figuratam., in signif. di *Privo*, *Privato*, o simile. — I canuti capelli innanzi 'l punto Di vera senettute sono sparti Per lo mio capo d' ogni color munto. Bocc. Comed. 9.

MUNIZIÓNE. Sust. f. *Fortificazione*, *Riparo*. Lat. *Munitio*, onis.

§. 1 Munizione. T. de' Fornaciari. — Le legne destinate per le fornaci da calcinare le pietre aluminose, per maggior commodo de' fornacieri, sono disposte a cataste in un piazzone contiguo alle fornaci, che si chiama *La munizione*. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 244.

§. 2. Pane di munizione. — V. in PANE, sust. m., il § 13

MUNTO. Partic. di *Mungere*. — V. in MUNGERE, verbo, i §§ 3 e 4

MUNÚSCOLO. Sust. m. *Piccolo dono*. Sinon. *Presentino*, *Presentuzzo*, *Presentuccio*, *Regaluccio*. Lat. *Munusculum*. — Una tabella pose per munuscolo Insù quel pin. Sannaz. Arcad. p. 199. D' un guardo allor sorridere Degna al terren che questo Ti manda ibléo munuscolo, Offeritor modesto. Mont. nell' ode Le api panacridi

MUÓVERE, o pure, senza l'U eufonico, MÓVERE. Verb. att. *Far cambiare di luogo*, *Far andare da un luogo ad un altro*. Lat. *Moveo*, es.

§. 1. Muovere discordia. – V. in DISCORDIA, sust. f., il §.

§. 2. Muovere l'armi. – V. in ARMA, sust. f., il §. 88.

§. 3. Muovere un passo. – V. in PASSO, sust. m., il §. 35.

§. 4. Muoversi o Moversi. Rifless. att. *Darsi moto*, *Pigliar moto*, *Trasportarsi da un luogo ad un altro*.

§. 5. Muoversi, per figura, parlandosi d'oggetti inanimati, e che per sè non possono darsi moto. – A piè di essa tribuna con nobile e molto maestrevole artifizio sopra otto altissimi pilastri si moveva una grandissima piramide,... pienissima di candele. Gio. Gener. Descr. pomp. fun. 33. (Qui *si moveva* viene a dire *s'inalzava*.) Sopra una cornice architravata... si moveva una fregiatura alta e magnifica. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 51. (Qui *si moveva* importa lo stesso che *ricorreva*.) Sopra la cornice subito si muoveva il zoccolo... co' suoi risalti, e insù questo era un bello e gentile ornamento. Id. ib. 103. Sopra le due parti del secondo e maggior frontespizio si moveva a piombo de' termini e delle due mezze colonne un zoccolo con un piedestallo suvvi, e sopra a ciascuno due statue accoppiate e abbracciate insieme. Id. ib. 115.

§. 6. Muoversi da un principio. *Partire da un principio*, cioè *Porre o Ammettere un principio, e conforme ad esso ragionare*. – Sono molti di sì lieve fantasia, che in tutte le loro ragioni trasvanno, e anzi che sillogizzino, hanno conchiuso, e di quella conclusione vanno trasvolando nell'altra, e pare loro sottilissimamente argumentare, e non si muovono da neuno (niuno) principio, e nulla cosa veramente veggiono nella loro imagine (cioè, immaginativa) Dant. Conv. 331.

§. 7. Muoversi di ginocchioni. – V. GINOCCHIONE e GINOCCHIONI.

§. 8. Muovere, per *Muoversi*, cioè senza l'accompagnamento della particella pronomin., parlandosi di piante, vale *Pullulare*, *Germinare*, che anco si dice *Mettere* in modo assoluto. – Nel tempo del riposo della vegetazione, cioè prima della primavera, il tessuto (delle piante) è contiguo; quando la vegetazione si rianima, la scorza si distacca dal legno, ed il cambio trasuda alla superficie del legno: è allora che si opera lo sviluppo delle parti; il legno muove, come dicesi volgarmente. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 257, ediz. 3. Quando (il legname) non è ancora ben suzzo, o quando comincia a intenerire e movere e venire in succhio, se ben si tagli a luna scema, in ogni modo intarla, per il soprabondante umido. Magal. Coltiv. tos. 69. Se voi vedete un albero che muove, È sol virtù d'un pizzicore interno, Fin sotto terra arrivan le sue prove. Lasca. Rim. 15.

§. 9. Muovere (suppressa la particel. pronomin.) a far che che sia. *Mettersi a farlo*, *Pigliare a farlo*. – E in mentre ch'egli mi ragionava di questo sonare, tenendomi le dita al polso,... sentiva in esso polso, subito ch'egli moveva a ragionar del sonare, tanta grande (tanto grande) alterazione, che molte volte sbigottito e con lacrime si partiva da me. Ben. Cell. v. 1, p. 41, ediz. fior.

§. 10. Movente. Partic. att. *Che muove*.

§. 11. Movente, per *Derivante*, *Procedente*, *Provegnente*. – Lascio stare le rivenderie, le baratterie, le simonie e l'altre disonestà moventi da quelle (avarizie). Buti Comm. Dant. 3, 213.

§. 12. Leggieri movente. Per *Che facilmente si lascia trasportare dalle passioni*. Sinon. o anal. *Subito*, corrispondente talvolta al franc. *Susceptible*. – Colera è calda e secca, ec. Questa complessione è di natura di fuoco e di state e di calda gioventudine. E però fa l'uomo iroso e ingegnoso, acuto, fiero e leggieri movente, e cresce in istato. Bren. Lat. Tesor. 1. 2, c. 32, p. 40. (Lo stampato legge=... *fa l'uomo rosso*,... *leggieri e movente, e cresce in istante*=. La lettura che si è qui ammessa, è quella proposta dal Nannucci, *Anal. crit. Verb. ital.*, p. 52 e 53.)

§. 13. E, leggieri movente in far che che sia, per *Che leggermente*, cioè *facilmente si muove a farlo*, *Prontissimo in operare qual cosa si sia*. – Julio (Giulio) Cesare avèa grande animo, ed era leggieri movente in fare ogni prodezza. Bono. Lat. Volgariz. della Congiura che fe Sallust. di Catone e Cesare. (V. Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 53.)

§. 14. Sè movente. *Che si muove per proprio moto*. Onde Beni sè moventi, chiamano i Legali *Tutti i bestiami*, *come cavalli*, *asini*, *buoi*, *pecore*, ec., in opposizione a *Beni stabili*. – Sia obligato (il Camarlingo generale) tenere diligente cura di tutte le possessioni, case e beni stabili, robe, vettovaglie, cose mobili e sè moventi, ragioni e

ozioni attenenti in qualunque modo a detta Religione, ec. Stat. Ord. S. Stef. 109.

§. 15 Moventesi. Partic. att. pronomin. *Che si muove*, cioè, *Che muove sè*. — Queste sono pianure moventisi, chè giammai l'occhio a lor ritorna che le trovi quelle medesime. Chiabr. Op. 4, 98, ediz. ven.

§. 16. Movente, in forza di sust. m. *Ciò che dà impulso*, *Ciò che è la cagion principale delle operazioni d'alcuno*. Anal. *Incentivo*. — Se un Principe dicesse a uno di costoro — Se tu entrerai in quella casa (di persona dissoluta), io ti farò impiccare —, io non crederò mai che, tolto di mezzo l'impegno del coraggio o dell'onore (moventi che non si trovano così in tutti), la sola forza della libidine ve li facesse entrare. Magal. Lett. Ateis. 1, 220.

§. 17. Mosso. Partic. pass.

MURÁGLIA. Sust. f. *Muro*; ma dicesi particolarmente di *Muro grosso e d'una certa altezza*.

§. 1. Muraglia ammandorlata. — *V. in* AMMANDORLATO, *aggett.*, *il* §. 1.

§. 2. Muraglia castellana. — *V. in* MURO, *sust. m.*, *il* §. Muro o Muraglia castellana, *che è il* 1.

MURAGLIÓNE. Sust. m. *Grossa muraglia*, *Grosso muro*. Vedonsi i residui di saldi muraglioni che sembrano aver servito per qualche callaja o steccaja da molino. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 5. — Id. ib. 1, 61, 113, e più volte altrove. Buona parte del muraglione con le sue porte e finestre alla moderna che fa ora da un lato il recinto della Certosa, e mettendo dentro a certi arconi che rimangono ancora in piedi di belle colonne corintie, alle quali contrapone il muraglione medesimo così rozzo come egli è. Algar. 7, 77 — Cerca. Let. Mus. I. 3, p. 270.

MURAJÓLA, sust. f., e MURAJÓLO, sust. m. (Uccello silvano) — *V.* PICCHIO MURATORE, *uccello silvano*.

MURALE. Aggett. *Di muro*, *Appartenente a muro*. Lat. *Muralis*.

§. Corona murale. — *V. in* CORONA, *sust. f.*, *il* §. 3.

MURAMENTO. Sust. m. *Il murare*.

§. Muramento, per *La cosa murata*. — Il quale (conte Federigo) fece murare il bagno a Monte pisano, ec. Di questo istesso muramento de' bagni rimane ivi anco quest'altro documento scritto rozzamente in una tavola di marmo inserita in un muro de' bagni occidentali. Cocch. Bagn. Pis. p. 414 in nota, ivi. alt.

MURÁRE. Verb. att. *Fabricare*, *Edificare con muri*. — Comprò . un sito di casa dietro al convento de' Servi,... dove poi, con animo di tôr donna e riposarsi, murò un'assai commoda casetta. Vasar. Vit. 12, 197. Il cavaliere Bondelmonti gli diede a dipignere di chiaroscuro una sua casa che aveva murata di rimpetto a Santa Trinita. Id. ib. 12, 217 ed. Fir.

§. 1 Murare mattoni, ec. *Legarli con cemento nella costruzione degli edifici*. — I tambelloni sono una sorta d'embrici di terra cotta in quadro, grossi tre dita, lunghi tre quarti di braccio, e larghi un mezzo braccio, tondi su 'l taglio più corto, che servono per murarli su' muricciuoli da sedere. Cocch. Pronsh. 32. (Noi altri Milanesi avremmo qui usato il nostro verbo *Immurare*, ben più significativo del semplice *Murare*.)

§. 2. Murato. Partic.

§. 3. Murato, traslativamente. — Chi son queste virtudi? Ed ella disse: I cortesi costumi e li belli e piacevoli riggimenti (reggimenti). E ove stanno? E ella disse: Nel nobile castello della mente E ov' è questo castello? Ed ella disse: Dentro la chiusura del cervello là dove si raccolgono i sensi o sentimenti del corpo, e in quello luogo hanno una magione molto forte e tutta di fortissimo osso murata Lett. Vit. cap. 11, p. 20.

§. 4. Murato, figuratam., per *Aderentissimo*, quasi *Commesso con altra cosa*. — S'ella il vedéa talor reggere il morso, Nel maneggiarlo, al suo forte destriero, Murato glieľ paréa veder su 'l dorso; Tanto vi stava su costante e fiero. Anguil. Metam. 8, 19.

MURATÓRE (PICCHIO). Uccello silvano. — *V. in* PICCHIO, *sust. m.*, *uccello silvano*, *il* §. 8.

MÚRIA. Sust. f. T. de' Chimici e Naturalisti. — Nel prosciugare questi sali osservai che non prendevano tutti quanti la figura esattamente cúbica, la quale dai filosofi e naturalisti è fissata per caratteristica della muria, o sia sale salso. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 259.

MURICCIUÓLO. Sust. m. dimin. di *Muro*. *Piccolo muro*. I Toscani chiamano particolarmente *Muricciuoli* quel *Pezzo di muro che avanza sopr' a terra attorno alle case*, *d' altezza d'un braccio*, *poco più o poco meno*, *e di simile larghezza*, *fatto o per*

uso di sedere, o per difesa dei fondamenti (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 56, col. 2.)

§. 1. Fare a' calci co' muricciuoli. - *V. in* CALCIO, *sust. m., il §. 8.*

§. 2. Fare a' cozzi co' muricciuoli. - *V. in* COZZO, *sust. m., il §. 5.*

MÚRICE. Sust. d' ambo i generi. T. di Conchigliologia. *Specie di nicchio marino univalve, fecondo di un liquor rosseggiante co'l quale li antichi tingevano le lane.* Lat. *Murex, icis.* = Le múrici di Tiro il sangue loro Spargan per dar colore alle cortine. Fagiuol. Rim. 1, 216. Preziosa tintura... non punto inferiore a quella che cavarono (*forse cavavano*) li antichi dal sangue del múrice, o sia la porpora, tanto celebrata nei manti dei Re. Cocch. Id. Mus. I. 3, p. 202.

MÚRMURE. Sust. m. *Mormorío, Strépito, Bisbiglio.* Lat. *Murmur, uris.* = Sprezzò del mare il murmure tremendo. Marchet. Lucrez. l. 3, p. 176. E rapidi Scorron per l'alto ciel murmuri orrendi. Id. ib. l. 5, p. 318. Nella gran piazza ov' una ed altra strada Vanno a pòr capo, come al mar le foci, Vide spuntar repente una masnada, E n' udì prima i murmuri e le voci. Tassol. Lagr. S. P., Pianto 3, p. 14 ingr. E tutti intorno al regio sangue un rombo, Un murmure facean che cupo il fiume Dai cavi gorghi ne rendéa rimbombo. Mont. Bass. c. 3, terz. 85.

MURO. Sust. m. *Mattoni* o *Sassi commessi con calcina l'un sopra l'altro ordinatamente.* Lat. *Murus.* (Nel plur. fa *I muri* e *Le mura.* *V. a questo proposito l' Append. Grammat. Ital., sec. ediz., 1847, a car. 486 e seg., num. 19.*)

§. 1. Muro castellano o Muraglia castellana. *Muro fabricato alla maniera che si sogliono fabricare i muri de' castelli,* cioè *grossi, gagliardi* = La costituzione naturale del luogo rende difficile e sconcio l'edificare su la costa del monte, e dai residui d'alcune grosse e forti muraglie che chiamano castellane, e che sono rimaste incluse nelle fabriche più moderne, si vede che li antichi fondatori del popolato borgo dei bagni non avevano occupato se non l' estremo piede della medesima costa. Cocch. Bagn. Pis. p. 4 a verso il fin. Al principio del secolo xiv... furono le fabriche restaurate o ampliate, e furon fatte le mura castellane, e fu dato al luogo forma di grosso e popolato borgo. Id. ib. p. 413, lin. 1. Un pezzo di terra montuoso e sassoso con cinque case, con mura castellane e torre ruinate. Id. ib. p. 433 in nota, citandosi un libro intitol. Contratti della Pia casa della Misericordia.

§. 2. Al muro. Ellitticam., per lo stesso che *Dire al muro*, cioè *Favellare a chi non intende o non ode* = Lapaccio, veggendo che (*colui*) non si movéa, il tocca forte. Deh fatti in là con la mala pasqua. Al muro; chè non era per muoversi. Sacchet. Nov. v. 1, p. 158. (Cioè, pienamente, *Egli parlava al muro.*)

§. 3. A muro, o, per maggior efficacia, A muro a muro. Locuz. avverb. che si usa parlandosi di *Casa contigua ad altra, e separátane soltanto da un muro commune.* (*V. anche i §§. 5 e 6.*) = Sendo andato il fanciullo in casa di un vicino a muro, .. gli fu da quelle donne domandato quello che fosse della madre, ec. Cambr. An. Alem. Med. 84. Diasemelo dianzi una certa monna Laldomine che sta a casa allato a Ghirigoro, a muro a muro. Gell. Sport. a. 5, s. 5, p. 91 in fine. Tu ti ricordi che io ti contai già ch' Alessandro, mio padron, era innamorato della figliuola di quella povera vedova la quale ci sta quivi a muro a muro. Cecch. Dissimil. a. 2, s. 1, in Teat. com. Ser. 2, 18.

§. 4. Appiccarsi che che sia ad alcuno come le fave al muro. - *V. in* FAVA, *sust. f., il §. 11.*

§. 5. Avere la casa a muro commune (con altra casa). *Avere la casa contigua ad un'altra casa, e soltanto separata da un muro commune ad entrambe.* (*V. anche i §§. 3 e 6.*) = Poi che ella .. gli ha fatto dono della casa dove abita, ed avendo a muro commune un' altra casa che entra con certe stanze nella donátagli, ec. Ben. Cell. 3, 116, ediz. fior.

§. 6. Avere per vicino a muro un tale, Essere o Stare vicino a muro. Locuzioni analoghe a quelle registr. ne' §.§. 3 e 5. = Avevano per vicino a muro uno che si chiamava Stefano, ec. Ben. Cell. 1, 9, ediz. fior. Il quale è stato parecchi anni suo vicino a muro. Id. 3, 130, ediz. predet.

§. 7. Cozzare co'l muro. Figuratam., vale *Contrastare con chi ha più forza di noi, Tentar l' impossibile,* che anco si dice *Fare a' cozzi co'l muro o co' muricciuoli,* o *Fare a' calci co' muricciuoli,* o *Urtare co'l muro.* = E ben gli sta, perchè potevan dianzi, Quando vedean co'l peggio andar sicuro, Cedere il campo, e non tirare innanzi, Senza stare a voler cozzar co'l muro. Malm. 12, 2. Altra volta è stato detto... il Fato doversi intendere la divina disposizione, contro alla

quale voler adoperare non è altro se non voler cozzare co'l muro; chè si rompe l'uomo la testa, e'l muro non si muove. Bocc. Comm. Dant. 2, 266.

§. 8. Dare del capo o della testa nel muro. — V. in CAPO, sust. m., il §. 27, e in TESTA, sust. f.

§. 9. Essere fra l'uscio e'l muro. — V. in CARIDDI, sust. f., il §.

§. 10. Fare a'cozzi co'l muro. — V. in COZZO, sust. m., il §. 5.

§. 11. Imbiancare due muri con un medesimo albarello. — V. in ALBERELLO, sust. m., Vaso piccolo di terra o di vetro, il §.

§. 12. Lavorare in muro. T. de' Pittori. Lo stesso che *Lavorare in fresco*, cioè *Lavorare insù'l muro fresco*. Anche si dice *Lavorare a fresco*. — Buono è (il bianco sangiovanni) da lavorare a fresco, cioè in muro, senza tempera, e senza questo non puoi fare mente, come d'incarnazione ed altri mescolamenti degli altri colori che si fa in muro, cioè in fresco. Cennin. Tratt. pitt. 57

§. 13. Maestro di muro. — V. in MAESTRO, sust. m., il §. 6.

§. 14. Mettere o Puntellare i piedi al muro. — V. in PIEDE, sust. m., il §. 48.

§. 15. Puntare i piedi al muro. — V. in PIEDE, sust. m., i §§. 54 e 55.

§. 16. Serrare tra l'uscio e il muro. — Figuratamente. — V. in USCIO, sust. m.

§. 17. Urtare co'l muro. Figuratam., vale il medesimo che *Cozzare co'l muro*. V. addietro il §. 7. — Ma chi urta co'l muro è suo'l dolore, E la materia torna sopra'l motto. Bern. Orl. in. 5, 42.

MURRÍNA. Sust. f. *Vaso murrino, Vaso di murra*. (V. MURRHA nel Forcellini.) — Quasi fosse poco l'aver messo in terra le murrine, le porcellane e i cristalli, ha (il vasellame di bucchero) per infino fatto ammutolire i pagodi, ec. Magal. Var. operet. 224

MUSA. Sust. f. *Ciascuna delle nove Dee che presedevano, secondo i Gentili, alle arti liberali, e principalmente alla poesia ed alla eloquenza.*

§. 1. Musa, figuratam., per *Poesia*. — Mia intenzione è lo sporre... alcuna delle maravigliose canzoni del nostro Petrarca; non che gran fatto elleno di spositore abbisognino, posciachè dettate sono con sublime sì, ma facile e chiara musa; ma, ec. Salvin. Pros. tos. 1, 217.

§. 2. Musa, figuratam., per *Armonia, Suono*. — Il Dio de' boschi Spesso con labro adunco in varie guise Anima la siringa, e fa che dolce Versin le canne sue musa silvestre. Marchet. Lucrez. 1. 4, p. 212. (Il lat. ha: « *Fistula silvestrem ne cesset fundere musam.* »)

MUSA. Sust. f. *Vana aspettazione, Lo aspettare inutilmente*. Provenz. *Musa*. Onde

§. Stare alla musa, per *Istar li aspettando invano che che sia*; che anco figuratam. si dice *Stare a denti asciutti o secchi*. — La quale (oca) venne alle mani di certi che se l'ebbono (l'ebbero) com'ella fu cotta; e colui di cui ell'era si stette alla musa la sera d'Ognisanti. Sacchet. nov. 186, v. 3, p. 217. Rinaldo intanto attende a pettinarsi (in grogo, intendendo mangiare), E d'ogni cosa che lo scalco manda E' faceva la parte sua recarsi; I servi, a chi tolt'era la vivanda, Cominciavan tra lor tutti azzuffarsi. E intanto grida la reina Blanda Che cosa è questa?, dove è la mia tazza? Voi mi parete qualche ciurma pazza. Ognun co'la Reina facea scusa, ec.. Rinaldo star non voleva alla musa, E del taglier di Luciana piglia, ec. Pulc. Luig. Morg. 25, 297-298.

MUSA. Sust. f. T. botan. Volgarmente, *Fico d'Adamo*. Questa pianta, nativa dell'Indie e dei climi più caldi, si suol vedere in tutte le stufe dei giardini botanici con foglie grandissime. I fiori sono disposti in un lungo spádice o amento, coperti con squame che poi cadono. Quando il frutto è maturo, perisce il falso tronco, e se ne riproducono dei nuovi. I suoi dolci frutti sono il quasi unico alimento di molti Indiani ed Americani. Le foglie fresche servono come di veste, e c'involtano i malati di vajuolo per mitigare il cocente dolore delle pustole; quando sono secche, servono come per carta e per involtare il tabacco ed altre cose. Le fibre spirali delle trachée delle foglie e delle guaine si possono seccare e filare come il cotone, tesserle, farne lucignoli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 364-365, ediz. 3.ª)

§. Musa coccinea. T. botan. sistematico e volgare. Quando fiorisce questa pianta, nativa della China e più piccola dell'altra, è bellissima a vedersi per le squame che cuoprono i fiori, le quali sono di un color vivo scarlatto e giallo. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 365, ediz. 3.ª)

MUSÁCCIA. Sust. f. dispregiat. di *Musa*. —

Vèstiti, addolorata mia Musaccia, Di panno azzolonato dell' Inferno Rus. Buf. Rim. 15.

MUSARDO. Aggett., usato pur anche sustantivamente *Goccìolone*, *Tambellone*, *Bietolone*, *Alocco*, e simili. Provenz. *Musart*, *Muzard*, a cui il Raynouard fa corrispondere in francese *Musard*, *Nigaud*. - V. l'alt. es. nel tema di MUSARE, verbo.

MUSÁRE Verb. intrans. *Avere o Tenere il muso*, cioè *il viso*, *fisso in che che sia*, *Guardar fissamente*. (V. Nannuc. Anal. crit. Verb. ital., p. 63 e 64, dove sono esposti i varj signif. di questo verbo.) = Ma tu chi se' che in su lo scoglio muse (cioè, musi)? Dant. Inf. 28, v. 43. (Dante era tutto attaccato in guardare Maometto guasto e storpiato, come dice egli stesso poco addietro nel verso 28 «*Mentre che tutto in lui veder m' attacco*.») Poco più là certi animai disfatti, Qual coda non avèa, qual non orecchi, Vidi musando starsi tutti quatti. Machiav. Asino d'oro, cap. 7, in Machiav. Op. 8, 165. Donne e donzelle,... che sovente si parano e s'apparecchiano più contamente e più disonestamente per far musare e badare i musardi. Tratt. pecc. mort., cit. dalla Crus. in MUSARDO. (Cioè, *per far guardar fisso*, *per far che tengano fisso il viso verso di loro*; che vale a dire, *per attirare li sguardi de' musardi*, cioè *de' gocciolonì*, *de' tambelloni*, *degli alochi*.)

§. 1 Musare, per *Aspettare vanamente*, *Stare ozioso*, *Perdere il tempo*, *Perdersi in bagatelle*, *Baloccarsi*, *Divertirsi a far cose inutili*, e simili. Provenz. *Musar*, *Muzar*; spagn. ant. *Musar*; franc. *Muser*. — Ci ha fatto assembrare lungi dalle nostre abitazioni, e musar tutto dì. Liv. M., cit. dalla Crus. Mentrechè noi musiamo, ella (la vita) se ne corre oltre. Senec. Pist. cit. c. s. (Test. lat. «*Dum differtur, vita transcurrit*;» che risponde al proverbio *Mentre il can piscia o bada, la lepre se ne va*.) Vè s' e' si spaccia!; che stai tu costì a musare? Varch. Suoc. a. 3, s. 4. (Cioè, *che stai tu costì a perdere il tempo*, *a gingillare?*)

§. 2. Musare, figuratam., per *Cercare di che che sia*, quasi dicessimo *sporgendo il muso e fiutando*. = È vero ch'io ci veggo ad ora ad ora Passare alcun che sempre alla mia porta Rimira, nè so io se va cercando Di veder me, o d' altro va musando. Bocc. Filostr. 45, 39.

MUSARÓLA e MUSARUÓLA, e MUSERÓLA e MUSERUÓLA. Sust. f. *Museliera*. V. — Alcuni salci si cultivano... per farne ceste e musarole per i buoi, ec. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 61. Gabbie o musarole da muli. Id. Id. Lezio. 2, 52. Se la carne dura o alida s'appende al fico, diventa subito frolla, o trita, come dicono i Toscani, poichè ci hanno messa la muserola in bocca, e che non possiamo parlare se non a lor modo. Car. Comment. 108. (Qui figuratamente.)

MUSÁTA. Sust. f. *Atto fatto co'l muso per mostrare dispiacere*.

§. Per semplice *Atto* o *Movimento* o *Cenno del muso*, *senza dimostrare nè dispiacere*, *nè piacere*. = Mi par sì strano il trar di testa (cioè, il cavarsi di capo la berretta o il cappello), ch' io non curerei Di trovarmi in quel punto senza mano; Ch' almanco tanta stizza non avrei, E sol con certi general saluti, Con le musate me la passerei. Rusp. in Rim. burl. 2, 118.

MÚSCARI. Sust. m. plur. T. botan. volgare. *Muscari*, *Muschini greci*, *Muscardini*, *Moscarini*: nomi volgari del *Muscharı moschatum*. Franc. *Jacinthe musqué*. (Targ. Tozz. O. i. Ist. botan. 2, 289, ediz. 3.a)

MUSCHÍNI GRECI. T. botan. volg. - V. MUSCARI.

MÚSCHIO. Sust. m. *Moschus moschiferus* de' Sistematici. *Quadrupede ruminante*, *della corporatura d' un capriolo*, *e che ha presso all' umbilico un sacco pieno d' una materia fortemente odorosa*. — V. il §. seg.

§. 1 Muschio, per la *Materia odorosa somministrata dal suddetto animale*. = Comprai gran quantità di muschio in vesciche, ec. Non è altrimenti vero che il muschio si facia nella maniera che molti hanno scritto, anzi io ne portava una pelle intera di tutto l'animale a V. A. S. co'la sua vescica piena, perchè ell' avesse il commodo e sodisfazione di vedere co' suoi occhi che ella non è altro che l'ombellico (umbilico) di esso animale che gli esce infuori sotto il corpo pieno di quella materia odorifera. Carlet. Viag. 2, 108.

§. 2. Di muschio, applicato a certe parole come aggiunto, indica *L'eccellenza*, *La squisitezza della cosa di cui si parla*; e però vale il medesimo che in francese diremmo *Comme il faut*. = Dubitava che il buon Predicatore non facesse ancora a lui una romanzina di muschio. Bel. Op. 6, 178. (Qui per ironia, intendendo *una solenne romanzina*, *una romanzina severa*, ec.) Una sciatichina

di mustio (*muschio*). Dat. Lett. p. 21 (E qui ancora per ironia, non volendo dire una *sciatica maledetta*.)

MÚSCHIO Sust. m. T. botan. volgare Così chiamano in alcuni luoghi della Toscana l'*Achillæa Ageratum*. - V. CENTO FOGLIE.

§. Muschio dei prati. - V. in GERANIO, *sust. m.*, il §. Geranio muschiato.

MÚSCHIO. Sust. m., per *Musco*, term. botan., lat. *Muscus*. - V. il cit. in Vocabolario.

MUSCO o MOSCO. Sust. m. T. botan. Dicesi di *Certe piante crittogame minute, erbacee, il cui frutto, in forma d'urna, è portato da un filuzzo, e che nascono su le pietre, sovra i tronchi degli alberi, alla superficie delle paludi*, ec. Lat. *Muscus*.

§. 1. Musco arboreo. *Usnea plicata, Lichen plicatus, Muscus arboreus*. Perenne. Pende dagli alberi ne' boschi folti di abeti. Egli è una delle *usnee* delle farmacopèe, perchè era adoprato per fermare le emorragie. È lodato nelle tossi, e s'è trovato che provoca le urine. I Lapponi lo applicano su le escoriazioni de' piedi fatte dal lungo camminare. Brucia con gran veemenza sfavillando, perciò è adoprato in vece di stoppaccio negli archibusi. Preparato in diverse maniere, dà colori diversi. I suoi interni filamenti potrebbero servire a far carta. (Targ. Tozz. Ott. In. botan. 3, 505, edin. 3.a)

§. 2. Musco catartico. - V. in LICHENE, *sust. m.*, il §. Lichene islandico.

§. 3. Musco d'aqua. *Fontinalis antipyretica*. Trovasi nelle aque delle peschiere dove scorre l'aqua. Mette fuori dell'aqua i fiori nel tempo della fioritura, e li riporta sotto l'aqua al tempo della maturazione del frutto. Linnéo l'ha detto *antipiretica*, cioè incombustibile, perchè nella Scandinavia lo mettono dietro de' camini per difender le pareti di legno dal fuoco, difficilmente bruciando questa pianta. (Targ. Tozz. Ott. In. botan. 3, 456, edin. 3.a)

§. 4. Musco del cranio umano. - V. in USNÉA, *sust. f.*, term. botan.

§. 5. Musco igrometrico. *Funaria hygrometrica*, *Mnium hygrometricum*. Annuo. Nasce su i muri e su i pedali degli alberi per la parte di tramontana e dove è ombra. Linnéo lo chiama *igrometrico*, perchè, se si bagna la setola dalla metà ingiù, si vede muovere l'urna, e fare due o tre giri per un verso; se poi si bagna dalla metà insù, l'urna si muove in senso contrario. (Targ. Tozz. Ott. In. botan. 3, 459, edin. 3.a)

§. 6. Musco terrestre. - V. LICOPODIO, *sust. m.*

MUSCO GRECO. *Hyacinthus Muscari*, detto dal Mattioli *Bulbo vomitorio*. — Il musco greco è pianta di grande odore nel suo fiore che è vago ed artifizioso a vedere, e molto gentile. Si trapianta ancor esso avanti la primavera con la sua cipolla in terren grasso, nei testi, e, se vada asciutto, gode qualche volta d'essere adaquato, non vuol esser posto troppo a dentro. Soder. Ort. e Giard. 189.

MUSCOLEGGIÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. T. de' Pittori, Scultori, ec. *Fornire di muscoli* (un animale), *Rappresentare i muscoli* (d'un animale). — Dicesi che Alberto (Durer) in questa carta volesse far conoscere al mondo quanto egli intendeva l'ignudo, ma, per dire il vero, per molto ch' ei facesse, potè in questa parte piacere a' suoi paesani a' quali ancora non era arrivato il buon gusto e l'ottima maniera di muscoleggiare, ma non già agli ottimi maestri d'Italia. Baldinuc. Op. 1, 22. Ardiscono muscoleggiare le lor figure più a seconda d'un certo lor nuovo gusto e capriccio, che secondo quello ne dimostra essa natura. *Id.* Vocab. Dis. in Muscoli alla nota. Dato un semplice dintorno della notomia (*anatomia*) o di una statua, aggiugnervi le parti tra esso comprese, e muscoleggiarle secondo la propria qualità del dintorno, che dinota nella figura tale attitudine, tal movimento e tal forza. Algar. 3, 118. Alcuni de' nostri vecchi maestri avevano per costume di disegnare prima il nudo, e poi rivestirlo, come similmente, prima di muscoleggiare una figura, ne disegnavan lo scheletro. *Id.* 3, 151.

MÚSCOLO. Sust. m. T. d'Anatom. *Organo carnoso, fibroso, irritabile, le cui contrazioni producono tutti i movimenti degli animali*. Lat. *Musculus*.

§. 1. Muscoli conglobatori. *Muscoli per mezzo de' quali il riccio, o lo spinoso che dir vogliamo, si rappallottola*. — Questi muscoli (*dello spinoso*), chiamati conglobatori di tutto il corpo da Marco Aurelio Severino, furono . descritti da Olao Borrichio con maggior precisione, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 171.

§. 2. Muscolo lacrimale-palpebrale. *Muscolo del sacco lagrimale e delle palpebre*

(scoperto dal Dott. G. P. Poggi). L'officio di questo muscolo è di contrarre le palpebre e comprimere il sacco lagrimale co 'l condutto lagrimale commune, obligando le lagrime a discendere pe 'l canale nasale nel naso (Meccan. Scen. med., Livorno, 1823.)

MÙSCOLO. Sust. m. T. dell ant. Milizia. *Gran machina di legno di forma quadra e talvolta rotonda, piena di terra ben battuta e di sassi, che si spingeva dai Romani nel fosso della città assediata per colmarlo, a fine di farvi passare le torri.* Talvolta la machina era vuota dentro, ed i soldati se ne valevano per passare il fosso e scavare le fondamenta delle mura nimiche Lat. *Musculus.* (Gran Diz. milit.) — Moscoli (Muscoli) sono detti minori dificj (edificj) de' quali i combattitori, coperto il fosso della cittade, non solamente di legname e sassi e terra rempiono, ma rassodano la terra, acciocchè co'la torre che si muove a' muri si venga. E sono appellati moscoli (muscoli) da certi animali del mare, perchè, secondo che quelli, avvegnachè minori siano, cotidianamente (quotidianamente) alle balene danno ajuto, — così questo dificio (edificio) minore, aggiunto alla torre grande, chetamente alla vittoria apparecchia la via Giamboni. Veget. p. 161. L'instrumenti co' quali li antichi difendevano le terre erano molti come baliste, onagri, ec.; ed ancora erano molti quelli co' quali l' assaltavano, come arieti, torri, muscoli, vignee, platei, falci, testudini. Machiav. Op. 4. 301.

MUSÉCA. Sust. f. *Musica, Canto.* (Questa voce è contadinesca; ma non senza garbo si potrebbe usare nello stil giocoso o satirico, per cagione di sprezzo.) — I' stare' senza pane e senza vino Tre ore a ascoltar questa museca, E a sentir trillar quella ribeca. Buonar. Tanc. a. 2, s. 5, p. 336, col. 2.

MUSEGGIÁRE. Verb. intrans. (Da *Musa*, Dea, ec.) *Poetare.* — Se fu amico alle Muse, ancor si prova Con stento e pena a museggiar; ma poi Su 'l nascer de' polcin cade su l' ova. Saccent. Rim. 1, 211

MUSELLO. Sust. m. *Il labro inferiore del cavallo.* (Dial. milan. *Musella.*) — Il miglior cavallo che sia è quello il cui volto è ampio, e il cui vedere è a lungo e acuto, … e che ha sottile il musello, … e soavi peli, e ampie groppe, e collo grosso. Cresc. l. 9, c. 8, v. 3, p. 22. (Dice il latino: «*Melior equus est ille qui habet visum amplum, .. et subtile musellum.*»)

MUSERÁGNOLO. Sust. m. *Animaletto selvaggio, della grossezza d'un topo o circa, ed il cui muso è molto appuntato.* Lat. *Mus araneus;* franc. ant. *Muserain;* franc. moder. *Musaraigne.* I Naturalisti toscani lo chiamano *Toporagno.* — Vi riduco a memoria che son qui, che non ho danari (denari), che non so dove averne, che m'ho già venduti due cavalli, che non si vive di muserágnoli, che io non sono atto a ire per le case d'altri, e che le cose vanno strette per ognuno. Car. Lett. ined. 1, 112. (La locuzione *Non si vive di muserágnoli* significa, come è chiaro, *non si vive di mosche*, o *d'aria*, e simili.)

MUSERÓLA o MUSERUÓLA. Sust. f. — V. MUSAROLA

MUSETTO. Sust. m. dimin. e vezzeggiat. di *Muso* nel signif. di *Volto umano.* Sinon. *Musino*, *Visino*, *Visetto.* — Le Turche se ne aggrottescano (di ne) quel povero musetto a una foggia che di molto è più il nero, che il bianco. Magal. Var. operet. 453. Le donne nel veder liscio e polito Dell' uomo il volto come il lor musetto, ec. Saccent. Rim. 2, 117, lin. 1.

MÚSICA. Sust. f. *L'arte di combinare i suoni in modo da piacere all'orecchio;* ed anche *La teorica di quest'arte*, o *La scienza de' suoni considerati in ciò che riguarda la melodia, il ritmo e l'armonia.* Lat. *Musica, æ,* vel *Musice, es;* gr. Μουσική.

§. 1. Musica, per *Suono.* — Il tentennio de' bicchieri, più dolce agli orecchi assai … che la musica de' violoni. Mag. Magal. Comment. ult. 16.

§. 2. Musica, per *Note musicali.* — Mandovi la musica che mi lasciaste da farsi sopra al vostro madrigale. Car. Lett. 1, 90.

§. 3. Musica, per *Compagnia di esecutori di musica, di sonatori, e talvolta eziandio di cantori.* — Dopo questa vanguardia veniva la battaglia dietro alla reale di Giasone, che era il maggior vassello (vascello) dell'armata, ec., per la grandezza sua portava molto più gente che li altri (vascelli), soldati alle poste e musica, e, oltr'a questi, molti guerrieri, ec. Rucell. Cam. Descr. Fest. p. 60, lin. 2. Furono oltre a' trombetti in questa Mascherata quattro musiche, la prima delle quali era con il carro di Bacco, l'altra con il trionfo di Pan, ec. Baldin. Bac. Maschen. 179.

§. 4. Far musica. Per *Sonare e Cantare.* Franc. *Faire de la musique.* — Venga adun-

que il cortegiano a far musica come a cosa per passar tempo e quasi sforzato, ec. Castigl. Corteg. 1, 120. Quando ella (la donna di palazzo) viene a danzare o far musica di che sorte si sia, deve indurvisi con lasciarsene alquanto pregare, e con una certa timidità che mostri quella nobile vergogna che è contraria della impudenza. Id. ib. 2, 16. Nel cielo della volta che è a crociere fece in ogni angolo due Angeli che volando in aria e facendo musica con varj strumenti par che s'accordino e che quasi si senta dolcissima armonia. Vasar. Vit. 4, 164.

§. 5. Finire la musica, Esser finita la musica, ec. Locuzioni figurate. Diciamo La musica è finita, intendendo *Questo fatto o Questo affare è terminato*. Noi diciamo anche per simil modo = *Che musica è questa?*, *Quando ha a finir questa musica?*, o vero *Quando finirà questa musica?* =, volendo esprimere che alcuna cosa ci viene a fastidio. — Ma guarda quanti inchini e baciamani Si fanno. Oh sta'; la musica è finita. Livia già se n'è ita; E l'amico anche lui s'è volto in qua, E, al veder, gira largo e se ne va. Baldov. Che le nozze, ec., a. 2, s. 13, p. 56. Stanchi già di mangiar, non sazj ancora, Tal musica finì po' poi in quel fondo. Malm. 9, 51 (Cioè, come spone il Minucci, *Alla fine delle fini tal operazione terminò*, = *pur una volta finì*.) L'Arciduchessa Maria Maddalena era venuta di poco di Germania, e, avendola servita nel viaggio M. Papi il vecchio, aveva pensiero di beneficarlo. Questi chiese a S. A. d'esser da lei favorito per avere il magistrato degli Otto. Ella, che non era informata, chiese al Granduca Cosimo che lo facesse Quarantotto. Repugnando il Granduca, ella badava a dire = *March. Pape Quarantotte, March. Pape Quarantotte* =, ed egli, che non era carica e dignità per lui, ed ella *March. Pape Quarantotte*; ed egli che gli darebbe qualche cosa di più utile; ed ella *March. Pape Quarantotte*. Finalmente per quietarla le disse che domandasse a M. Papi se veramente voleva esser *Quarantotte*, il quale disse di no, e fu finita la musica. Dat. Lepid. 177-178.

§. 6. Mettere in musica una cosa, figuratam., vale *Mandarla in lungo*. (Manni Osservaz. Not. Baldov. Che le nozze, ec., p. 175.)

§. 7. Porre in musica. *Mettere su le note*, *Mettere in musica*, *Musicare*. — La canzone de' quali (canzonieri) posta (fu) pure da Giulio in musica. Buonar. Descr. Nozz. 34.

MÚSICA. Sust. f., per *Donna dotta nella musica o che si diletta di musica*, *Cantatrice*. Sinon. *Musichessa*; ma ha un certo che di derisorio, di schernevole. Franc. *Musicienne*. — *Virtuosa*, nome che si dà alle musiche, alle cantatrici. Salvator Rosa nella Satira contra la Musica non può patire, le canterine e le meretrici. . . *Il nome millantar di virtuose*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 417, col. 2, 3, ult. Medesimamente (godono) con l'audito la soavità della voce (della donna amata), il concento delle parole, l'armonia della musica, se musica è la donna amata. Castigl. Corteg. 4, 193.

MUSICÁRE. Verb. att. *Mettere o Porre in musica*, *Mettere su le note*. — Noi abbiamo fatto cinque canzoni nuove a proposito della comedia, e si sono musicate per cantarle tra li atti. Machiav. Op. 9, 171. Io mandai que' versetti, . . . perchè egli li facesse musicare, acciò si cantassero. Chiabr. Lett. p. 61. Certo è che i maestri di canto musicano di buon grado si fatti componimenti, anzi il fanno con grande vaghezza, e confessano prontamente che dalla varietà de' versi si presta loro commodità di più allettar l'uditore con loro note. Id. Ar. poet. med. 76.

MUSICHESSA. Sust. f., significante, quasi per derisione o scherno, *Donna dotta nella musica*, *Cantatrice*. Anche si dice, ma fuor di scherno o derisione, *Musica*. Franc. *Musicienne*. — La musica, e quella particolarmente de' teatri, era salita in alto pregio, attendendosi dappertutto a suntuose opere in musica, con essersi trasferito a decorare i musici e le musichesse l'adulterato titolo di Virtuosi e Virtuose. Murat. Ann. Ital. t. 16, p. 209, ediz. mil. Class. ital.

MÚSICO. Aggett. *Attenente a musica*, *Musicale*. Lat. *Musicus, a, um*.

§. Per *Dotto nell'arte musicale*, *Esperto nell'eseguir la musica*. — Quello (canto) massimamente che è co'l suono di alcun soave strumento accompagnato, tocco dalle loro dilicate e musiche mani. Bemb. Asol. l. 2, p. 167.

MÚSICO. Sust. m. *Uomo che sa l'arte della musica*. Lat. *Musicus, i*.

§. Per *Compositore di opere musicali*. — Nè tra queste due sorelle (la poesia e la musica) poteva nascer discordia, come veggiamo che nasce talvolta in oggi che il poeta compone

in un modo, e 'l musico in un altro, badando più a mostrare da sè l' arte sua, che farla serva o vogliam dire compagna delle parole. Salvin. Pros. tosc. 1, 210.

MUSICÚCCIO. Sust. m. dimin. e spregiat. di *Musico* nel signif. di *Musico castrato*. Sinon. *Castratino*. — Tu poi (cioè, tu pure, tu similei) così un musicuccio sbarbatello, piuttosto che un letterato di vaglia. Nelli J. A. Comed. 4, 99.

MUSIÉRA. Sust. f. Lo stesso che *Visiera*; ma forse non si direbbe fuor di scherzo. — In ampio giro omai li spettatori Eransi accommodati, il Macchia audace Erasi posto (avendo ai corridori Lasciato da giostrar luogo capace) Incontro al difensor, e già i sonori Segni attendeva i quai fugan la pace, Quando a mostrar la sua bizzarra cera Il difensore alzossi la musiera. Carav. Torrach. 16, 89.

MUSÍNO. Sust. m. diminut. e vezzeggiat. di *Muso* nel signif. di *Volto umano*. Lo stesso che *Musetto*, *Visetto*, *Visino*. — Guardando quel musin che m' innamora. Baldov. Lam. Cecc. Varl. st. 13.

MUSO. Sust. m. La *Testa del cane dagli occhi all'estremità delle labbra*. Dicesi anche d'altri animali, e per ischerzo o per ischerno così pure chiamiamo il *Viso dell' uomo*. (Dal gr. Μύω, futuro Μύσω, lat. *Conniveo*, che è Combaciare le labbra; Chiudere insieme, siccome li occhi (de' quali si dice propriam. in lat. *Connivere*), così in greco Chiudere le labbra, Star co'le labbra chiuse. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 515, col. 1. Ma il Denina [*La clef des Langues*, t. 3, p. 52] dice: « Muso, *Museau*, *Visage*, signifiant proprement *Nez*; et il est assez probable qu'il vienne du grec Μύτις, prenant la partie pour le tout. » *Musell* dicono i Bretoni, intendendo *Labro*; e *Musua* dicono i Baschi, intendendo *Guancia*, *Bocca*.) Provenz. *Mus*; franc. *Museau*.

§. 1. Arricciare il muso. Figuratam., vale *Stizzirsi*; perchè l' uomo che si stizzisce fa come i cani, i quali, irritati che sieno, arricciano il naso e il muso con alzare le labbra e mostrare i denti. Anche si dice *Arricciare il labbro o le labbra*. — Mio padre mi commanda Ch' io sposi Anselmo; s' obedir ricuso, Di posta arriccia il muso. Menzgl. 3, 423.

§. 2. Fare muso. Lo stesso che *Far ceffo*, *musone*, *musorno*, che tutti vagliono *Dar segno d' ira*, *di cruccio*, *di malcontento*, *Mostrare d' aver per male un detto*, *un fatto*, ec. — Zombommi (mia moglie) sol due volte in diciott'anni, E sempre con ragione; ed io la scuso: Qui non convien che passion m' inganni. La prima fu, perch' io le feci muso; L'altra, perchè una sera io non tornai Alle ventiquattr' or, com' io er' uso. Leopar. Rim. 58. Che ne dite, signor Manfredi? Di grazia, non fate muso, e non istate a guardarci con occhio bieco. Bellin. Fals. cap. 45.

MUSOLIÉRA. Sust. f. *Strumento che si mette al muso de' cani, de' buoi, ec., perchè o non mangino o non mordano*. Sinon. *Musarola*, *Muserola*.

§. Armeggiare senza musoliera. — V. in ARMEGGIARE, verbo, il § 6.

MUSÓNE. Sust. m. *Colpo dato nel muso*. Sinon. *Mostaccione*. — *Tempione*, percossa nella tempia, come *ceffone*, percossa nel ceffo, *musone* nel muso, *sorgozzone* sotto al gozzo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 377, col. 1. Empedocle aggiustava le quistioni, E, contando, divise certi tali Che tra loro facevano a' musoni. Fagiuol. Rim. 3, 97.

MUSONERÍA. Sust. f. *Il far musone*, cioè *Il dimostrare malcontento nel viso*. — Ivi non gioja, Non allegria, Ma elegantissima Musoneria Ch' usan nel secolo Dei malcontenti Ipocondriaci Divertimenti. Giust. Giust. nel Ballo.

MUSORNO. Sust. m. *Muso*, *Grugno*. Ed è voce contadinesca.

§. Fare tanto di musorno. *Fare tanto di muso*, cioè *Pigliare il grugno*, *Ingrugnare*, *Mostrarsi scontento*, *Imbronciare*, ed altretali. — Non si poteva dire una parola (storpiatura di parola), Ch'ella non fésse tanto di musorno. Buonar. Tanc. a. 5, s. 5, p. 365, col. 2.

MUSORNO. Aggett. *Che musa*, *Stupido*, *Insensato*. (Crusca.)

§. Per *Lento*, *Pigro*, *Ozioso*, *Trascurato*. — Se offeso se' di fatto, Dicoti ad ogni patto Che tu non sie (sii) musorno, Ma di notte e di giorno Pensa della vendetta. Brun. Lat. Tesoret. cap. 18, v. 151. (Qui ser Brunetto si dimenticava d'essere cristiano.)

MUSSITÁRE. Verb. intrans. *Parlar sotto voce*. Lat. *Mussito*, *as*, frequentat. di *Musso*, *as*, che pur vale *Parlar sotto voce o fra' denti*, *Mormorare*, *Brontolare*. — Quegli che venisse tardi al coro,... e qual vi parlasse, o ridesse, o eziandio mussitasse, sia punito per lo soprascritto modo. Reg. S.

Framm. § 4, p. 3..., in Vit. SS. Pad., ediz. moder., 1827, curata Bolioni.

MUSSOLÍNA Sust. f. Sorta di *Tela sottilissima di cotone*. Questa voce si trova anche scritta in quest'altre maniere MUSSELINA, MOSSOLINA, MOSSOLINO, MUSSOLINO, MUSSOLO. Franc. *Mousseline*; catal *Mussolina*; spagn *Muselina*; ingl *Muslin*. (Così chiamata è questa tela dalla città di Mossoul nella Mesopotamia, d'onde in prima fu portata in Europa) — Questa lanugine (il cotone) si pettina come il lino, e, pettinata, si fila vo n'è di due sorte, della più lunga ne fanno quelle finissime mussoline che servono per cravatte, e della più corta, che non regge a filarsi, per ovatte. Magal. Lett. scient., lett. 16, p. 291. Attivo si può risolutamente affermare che sia il trafico tanto del Norte, quanto del Sud; l'uno per fornire agli abitanti delle zone temperate le maggiori superfluità, come tè, porcellana, mosseline, e va' discorrendo, l'altro, ec. Algar. 6, 66. *Post horam unam balnei positus fuit in lecto mundo, in quo lintea erant albissima et finissima de Mussoli* (d'onde a noi venne mussolino, spezie di tela). Mem. Tom. 11. Tutti li panni di seta e d'oro, che si chiamano mossolini, si fanno quivi (nel Regno di Mosul) Marc. Pol. Viag. cap. 16, v. 1, p. 23. Le tovaglie erano di mussolini finissimi, come parimente le salviette. Carsin. Ist. Mess. (cit. dall' Alberti in MUSSOLO e MUSSOLINO). Vedrai che il bello onde li amanti impiaga, Vien da scuffie, da trine, e mossolini. Adim. Sat. (cit. dall' Alberti in MOSSOLINA).

MUSSOLÍNO. Sust. m. — V. MUSSOLINA

MÚSSOLO. Sust. m. — V. MUSSOLINA

MUSSÓNI. Sust. f. plur. *Venti periodici che nella maggior parte de' paraggi de' mari d'India orientali regnano per sei mesi in una direzione, e per altri sei mesi nella direzione opposta* (Dall'arabo *Mousson*, che significa *Stagione*.) Franc. *Mousson*, sust. f. (In vece di *Mussoni* sust. f. plur., lo Stratico registra Monsoni, sust. m. plur., e l'Alberti Monsone, sust. m. sing., traendo probabilmente questa voce dalla inglese *Monsoon*.) — Nei mari delle Indie il vento spira regolarmente quasi per sei mesi continui dalla banda di Oriente, e per altretanto tempo si volge ad Occidente. Tali venti che regolano i viaggi delle Indie, sono detti mussoni, e i cambiamenti delle mussoni sono preceduti quà da calme, là da venti variabili, altrove da fierissimi uragani. Algar. 8, 118.

MUSTELLA Sust. f. *Piccolo animale selvatico, detto altramente* Dónnola, *di corpo lungo e di color giallo cupo, avente il muso aguzzo ed i piedi corti* Lat. *Mustela*. (*Drindire* è il verbo esprimente la voce che manda fuori questo animale.) — Sopra quanti animai che a lui (al basilisco) fan guerra, È la mustella che l'occide e vince, Portata nella grotta ov'ei s'inserra. Dittam. l. 5, c. 17, p. 419. Tra l'erronea gente si dubitava non Lucina sopra i suoi altari stesse con le mani compresse resistendo al suo parto (al parto di Giulia), come fece alla dolente Iole quando ingannata da Galante la convertì in mustella. Bocc. Filoc. l. 1, p. 71.

MUSTIÉTO. Sust. m. I cisti suffruticosi si chiamano in Maremma *musti*; e *mustieti* quelli spazj di terra spesso estesi per più miglia che sono ricoperti da folte piante di cisto. Il *cistus monspeliensis* è la specie più abondante. Sav. Ornit. 1, 161.

MÚSTIO. Sust. m. Nome che i Senesi danno al *Cistus monspeliensis*. (Targ. Tozz. Ott. Diz. botan.) — V. *Voc.* in MUSTIETO.

MÚSTO. Sust. m. — V. MOSTO

MUSULMÁNO, sust. m., e **MUSULMÁNA**, sust. f. *Titolo co'l quale i Maomettani si distinguono dagli altri uomini*, e che nella lor favella significa *Vero fedele*, *Vero credente*. Arab. *Múslim*, sing., e *Múslimún*, plur. (V. anche MUSULMANO nell'Append. Gramm. ital., ec. ediz., 1847, a car. 613.) — E se in Asia il Musulmano Se lo cionca (il caffè) a precipizio, Mostra aver poco giudizio. Red. Ditir. in Red. Op. 3, 6, ediz. napol.

MUTA Sust. f. (Dal verbo *Mutare*). *Il mutare*, *Scambio*, *Vicenda*.

§. 1. MUTA, per *Il cambio che si danno i soldati nel far la guardia*; e dicesi anche di altre persone per altri officj. — Questi, le mute variando e l'ore, Scorrevano a vicenda, ec. Cur. Tond. l. 9, v. 451. (Il test. lat. ha: « .. variantque vices. ») Rendevano i nobili questo servizio a' quartieri; e ogni quartiere aveva il suo tempo destinato: e si davano la muta con tal ordine, che a capo all'anno venire a servire tutta la nobiltà non solamente di Messico, ma di tutto il Regno. Conq. Ist. Mess. l. 3, p. 271. Ed ecco, Vien l'ora delle mute. Un improviso Scuotemi e

desta calpestio di piedi. Eran le guardie successive. Mont. Bid. c 4, p 59, l. 1 Nella qual gita furono assai signori illustri e personaggi grandi e molti gentiluomini e signori fiorentini e senesi ricchissimamente abbigliati e ornati e in numero tutti spartiti in quattro mute, di cento quaranta poste. Mellin. Descr. Ent. Reg. Gio. p. IV

§. 2 Muta, per *Volta* in signif. di *Fiata.* – E questo (*cioè, questa operazione*) farai due o tre mute, e sarà l'azzurro ben purgato. Cennin. Tratt. pit. 53.

§. 3. Muta d'abiti, di cavalli, ec. Diccsi *La avere abiti, cavalli, ec., da poter avvicendare, Abiti, cavalli, ec., da poter avvicendarsi.* – E la commun salute Sacrificossi al pasto D'ambiziose mute (*ricchezzi di cavalli*), Che poi con crudo fasto Calchin per l'ampie strade Il popolo che cade. Parin. nell'ode Oh beate torrenti da Parin. Op. v. 2, p. 61 Voi altri signorotti godete di aver la muta delle dame, come de' giustacuori. Fagiuol Comm. 1, 243.

§. 4 Muta di cani. *Un certo numero di cani da caccia.* Franc. *Meute.* – Già della caccia i mastri In verde ammanto Stringon per arme alto baston nodoso, E a traghettar su i destinati piani La doppia muta di correnti cani, . . In lunghi carri e chiusi Con provido pensier li han già rinchiusi. Magal. Canzon. p. 108.

§. 5. A muta. Locuz. avverb., significante *Vicendevolmente.* Sinon. *A vicenda.* – E al continuo v'erano per commune due quartieri di Pisa, e scambiavansi a mute. Vil. G. l. 11, c. 131, t. 6, p. 269, ediz. fior.

§. 6. A muta a muta. Locuz. avverb. reduplicativa di *A muta*, e però indicante un *avvicendare reiterato.* – Due sorelle del Cubo sono bonze; le quali, se bene stanno rinchiuse nel monastero, nondimeno dicono che sono villaneggiate e schernite da' nimici; e perciò le compagne le guardano di continuo, scambiandosi a muta a muta quelle che fanno la guardia, acciocchè per disperazione non si diano la morte. Sassett. Lett. 1. 4, p. 374 ediz. fior. 1569.

§. 7. Arti mute. – *V. in* ARTE, *sust. f., il §. 6.*

§. 8. Muta. T. degli Agricultori. *Il* (così detto) *dormire de' bachi da seta, Il mutar la pelle che fanno i bachi.* Sinon. *Dormita, Dormitura.* (*V. in* DORMIRE, *verbo, il §. 4;*) – Durante la prima muta bisogna nutrire i bachi con foglie delle più tenere. Lastr. Agric. 1, 301

MUTÁBILE. Aggett. *Che facilmente si muta, Mutevole, Instabile, Volubile, Incostante.* Lat. *Mutabilis.* – Quell'altro di donna mutabile fatto mancipio oggi si vede contento, domani si chiama infelice. Bemb. Asol. l. 1, p. 74.

MUTANDE. Sust. f. plur. Specie di *Brache, di panno lino o lano o bambagino, che si portano sotto a' calzoni a maggior riparo dal freddo, ed anche per semplice pulitezza.* Alcuni le chiamano *Sottocalzoni.* – A nessuno sia lecito entrare in detti bagni senza mutande o altro simile. Ord. granduc. alleg. da Cocch. Bagn. Pis. 450 in nota.

MUTANZA. Sust. f. *Mutamento.*

§. Mutanza. T. di Ballo. *Mutamento di passi, di movimenti in una danza; Figura di contradanza.* Spagn. *Mudanza.* – I principali a mutanze di corvette all'innanzi, in volta, in treccia, e con passate consertati ora a due, ora a quattro, ora a otto, e per dar fiato a' cavalli, sottentravano li otto traversali, saltando quattro per volta, e quattro con passate, ec. Rinucc. Com. Descr. Fest. 53. (Parlasi d'un giuoco di cavalli a guisa di balletto.) Anzi, per tanti giuochi e tante danze, Più non sapean cacciar mano alle spade, Se non ballavan pria quattro mutanze. Capor. Rim. 181.

MUTÁRE. Verb. att. *Rendere una cosa differente da ciò ch'essa era, Recare da uno stato ad un altro stato, Sostituire un oggetto ad un altro.* Sinon. *Cambiare, Cangiare.* Anal. *Variare.* Lat. *Muto, as.*

§. 1 Mutare, per *Rimuovere, Stornare,* e simili. Lat. *Averto, is.* – Aspettiamo quella vita la quale Iddio darà a coloro i quali non mutano mai la lor fede da lui. Vit. SS. Pad. 5, 255, ediz. Silvestr. (Che viene a dire *I quali perseverano ad aver fede in lui.*)

§. 2. Mutare, parlandosi specialmente di bachi da seta, ma pur anche d'altri animali, significa *Mutar loro il letto, ciò che serve loro di letto.* – E sopra tutto, quando (*i bachi da seta*) hanno dormito nella grossa, (*bisogna*) essere svegliato la notte e diligente in dar loro la foglia, chè (*cioè, affinchè*) non patischino (*patiscano*), e mutarli con diligenza. Magaz. Coltiv. tosc. 30.

§. 3. Mutare, per *Travasare*, che anco si dice *Tramutare.* – Tenendo per fermo che sia molto necessario di mutare il vino che venga premuto dalle vigne (*cioè, dalle viti*) grasse e da quelle che sono state alletamate, ec.;

e appresso a questi, tutti i vini che facciano feccia assai nel fondo della botte, è ben tramutarli non solo una volta, ma più. Soder. Tratt. vit. 192.

§. 4. Mutare amore. - V. in AMORE, sust. m., il §. 42.

§. 5. Mutare casa. - V. in CASA, sust. f., il §. 15.

§. 6. Mutare colore. Figuratam. - V. in COLORE, sust. m., il §. 11.

§. 7. Mutare i denti. - V. in DENTE, sust. m., il §. 10.

§. 8. Mutare il passo, - i passi, - pochi passi. - V. in PASSO, sust. m., il §. 36.

§. 9 Mutarsi. Rifless. att., per *Cambiare le vesti, Cambiarsi di panni*. Anche si dice pienamente *Mutarsi di abiti*, come è qui appresso registr. al §. 12. - Io sono in modo stracco e molle, che ho più bisogno d'andarmi a mutare (cioè, d'andare a mutarmi) e riposare, che di star qui tutto dì a baloccare. Rosc. Cord. T. I. a. 1, s. 2, p. 9.

§. 10. Mutarsi, rifless., per *Trasformarsi, Convertirsi* - In questo luogo e (i) vecchi per la prima età de' corpi mortali si mutarono in funghi che nascono per le piove. Simintendi. Metam. l. 7, p. 90.

§. 11. Mutarsi, per *Mutar luogo, Partirsi*. Anche si dice *Sgombrare*. - Rispondigli, nè per lui di questo luogo non ti muovere. Allora Florio si trasse avanti con tanta forza e fierezza, con quanta se quivi l'avesse senza indugio voluto uccidere (uccidere), e disse Cavallier traditore, nè tu nè altri di quà mi farà mutare (cioè, farà muovermi), più che mi piaccia Bocc. Filoc. l. 2, p. 188 in principio.

§. 12. Mutarsi di abiti *Deporre li abiti che uno ha indosso, e vestirne altri* (V. anche indietro il §. 9.) - Mutatevi di camicia, e metteteri un altro farsetto. Rosc. Cord. Gemign. a. 2, s. 4, p. 33. Bisogna, oltre al mutarvi di abiti,... che, ec. Id. ib. p. 35.

§. 13. Mutarsi di pensieri, d'opinione, di colore, di figura, ec. Maniera di dire equivalente al semplice *Mutar pensieri, opinione*, ec. - E per essere stato in Corte, non mi sono mutato di quelli pensieri, come voi volete dire. Cas. Lett 3, 35. Senza mutarsi di colore o di figura. Red. Op. 1, 130.

§. 14 Mutarsi il cuore ad alcuno. Figuratam., equivale presso a poco alla notissima locuzione *Sentirsi rimescolare* o *Rimescolarsi*, volendo esprimere *Quell'agitazione o quel turbamento che produce nel sangue e nel cuore un' improvisa cagione d'affanno, di dolore, di spavento*, e simili. - A queste parole, mi si mutò il cuore, non altrimenti che ad Enone sopra li alti monti d' Ida aspettante, vedendo la greca donna co'l suo amante venire nella nave trojana. Bocc. Fiamm. cap. 6, p. 130.

§. 15. Mutarsi in un altr'uomo. Per *Mutar vita, costumi, condutta*. - Gittossi a' piedi di S. Francesco con molte lagrime, e si rendè in colpa della sua cieclutà (cecità), presenti tutti i Frati; e mutato (cioè, di essendosi mutato) poi in uno altro uomo, diventò uomo. Fior. S. Franc. ms. Aldin., cap. 60.

§. 16. Proverbio. Chi muta paese, muta natura. O vero, Presa stato mutar, cangiando clima. - V. in PAESE, sust. m., il §. 3.

§. 17. Proverbio. - Mutar frasca, e non vino. - V. in FRASCA, sust. f., il §. 13.

§. 18. Mutato. Partic.

§. 19. Mutate le mutande. Detto giocosam., per la nota formola latina *Mutatis mutandis*, cioè *Cambiate le cose che han bisogno d'essere cambiate*. - Perdonatemi della mia ingordigia e presunzione, scusandomi con quel verso del Petrarca che dice *Ei perchè ingordo, ed io perchè sì bella?* Ma, mutate le mutande, acciocchè non s'intendesse qualche male, in luogo di *bella* dite *bello*, e sarà quel medesimo senza peccato. Bern. Varch. Lett. fam., p. 16.

MUTILÁRE. Verb. att. *Troncare, Mozzare, Smozzicare, Tagliar via* E dicesi così nel proprio, come nel figurato. Lat. *Mutilo, as*. - So benissimo che non si possono aver sotto li occhi tutti i manoscritti. Non così potrà dirsi della Prefazione del Buonaventuri, incorporata in quella del sig. Buscioni, con averla mutilata. Bianc. Rosal. Dal. p. 74 in nota Sen. Oh infelice Trascomaco, che ha tanta sfacciataggine di dire ciò, e ardisce uno di mutilare e alterare il senso ad un passo di S. Agostino. Lam. Dal. p. 536. Venivano (i poeti greci) a cangiare la quantità delle sillabe, mutilavano le parole, le slungavano a lor piacimento, le rendevano di suono più o meno dolce, ec. Alger. 4, 70. Nè son d'oltronde que' che Italia pasce Allo straniero a mutilar non dotto Eunuchi, quali i sozzi mostri osceni De' tiranni dell'Asia alle braccia Mogli custodi; ma preziosi e cari Nomi all' Europa, ec. Remig. Sermon. p. 310.

§. Mutilato. Partic. - Di qui è che io,...

per mettere al coperto quelle povere invalide lettere, e mutilate e invalide parole che hanno servito a tanti buoni sanesi e toscani scrittori, intrapresi la stampa delle opere della mia apostolica maestra. Gigl. in Vocab. Cater. 195. Alcuni (nomi), nel numero del più privati di tutti i casi, rimasero per sempre mutilati e monchi. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 122. Altri (nomi) rimasero mutilati delle loro estreme membra, cioè de' genitivi e de' dativi plurali. Id. ib. 124. (In questi es. figuratam.)

MUTILATAMENTE. Avverbio. *In maniera tronca, mozza, Omettendo molte particolarità.* — Narrò le cose mutilatamente ed in grandissimo vantaggio di sè stesso. Davil. 2, 140.

MUTILAZIÓNE. Sust. f. *Il mutilare;* ed usasi tanto nel proprio, quanto nel figurato. — Io non voglio dare orecchio a un'altra derivazione (della voce Bùcchero) che mi passa adesso per la mente, composta questa ancora di *Bu* persiano, e poi di *Keresc* ebraico, che vuol dire Vaso di terra cotta; con che ogni tantino di storpiatura e di mutilazione ci ridurrebbe questo vocabolo al nostro bisogno, senza averlo a far passare per il regno di Bukar. Magal. Ver. operet. 252.

MUTO. Aggett. *Che è privo dell'uso della favella, o naturalmente, o accidentalmente.* Lat. *Mutus.*

§. Alla muta. Locuz. avverb., che si usa nel signif. di *Tacitamente, Senza far motto altrui.* Anche si dice *Alla mutola.* Franc. *À la sourdine, Sans dire mot, Sans mot dire.* — Signor Giuseppe, se ben vi ricorda, Partii dalla mia villa alle nove ore, Come si dice, alla muta e alla sorda. Fortigu. Capit. 21, p. 252. (Qui si potrebbe dire in latino, *Insalutato hospite.*)

MÚTOLA. In forza di sust. f. — I giuochi di piacevolezza altri saranno di mutola, altri di chiacchiera, ed altri che dell'uno e dell'altro insieme saranno partecipi. Chiamo *Giuochi di mutola* tutti quelli dove non occorre con voce alzata parlare, ma o dir piano ne conviene, o, senza parlare, far qualche atto o qualche cenno. *Giuochi poi di chiacchiera* tutti quelli chiamare si sogliono, i quali consistono solamente nel dire con alta voce qualche cosa di scherzo e che sia per apportare piacevolezza. Bargagl. Girol. Giuoc. 55.

MUTOLÁGGINE. Sust. f. Lo stesso di *Mutolezza.* — E l'Angelo, perchè quegli non credette alle sue parole, sì il percosse della piaga della mutolaggine. Medit. S. Gio. Bat. 17 — Id. ib. 19, due volte.

MÚTOLO. Aggett. *Muto.* Lat. *Mutus.*

§. 1. Alla mutola. Locuz. avverb., significante *Conforme alla maniera della gente mutola, Tacitamente, Senza parlare.* Anche si dice *Alla muta.* — Con tutto ciò le legioni.. diedono (diedero) giuramento solenne a Galba: le prime file molto adagio e con parole stentate; li altri alla mutola. Davanz. Tac. Stor. l. 1, p. 155, ediz. Cruz. (Il lat. ha: «... *ceteri silentio.*») E perchè si passa alla mutola il malvagio consiglio che da Ubaldo, indutto dal Tasso per savio e fedele amico, si dà a Rinaldo nel dipartirsi da Armida? Infar. 82, ediz. Crus. Saltazione, che, alla maniera degli antichi Greci, atteggiando e gestendo, così alla mutola rappresentava alcuna faccenda. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 415, col. 2.

§. 2. Fare alla mutola con alcuno. *Non parlare, Portarsi con esso alla guisa d'un mutolo.* — Io non voglio già più maravigliare che colei facia seco alla mutola, avendolo conosciuto per sì solenne fannónnolo nelle cose amorose. Galil. Op. 13, 209.

MÚTULO. Sust. m. T. d'Archit. Lo stesso che *Modiglione.* Lat. *Mutulus.* — Dai mutuli della cornice vengono mostrati i cantieri che sostentano immediatamente il tetto. Algar. 3, 75. Che se nel sopraornato nè mensole, nè mutuli, nè triglifi talvolta non appariscono, ciò avviene perchè le teste delle travi si fingono come coperte da una incamiciatura di tavole, ec. Id. ib.

N

N. Lettera consonante, la quale, secondo alcune Grammatiche, è la duodecima dell'alfabeto italiano, e, secondo altre che vi comprendono le lettere *J* e *K*, è la decimaquarta.

N'. Stroncatura di *Non*, che si usa nella

locuzione *N' è vero?*, in vece di dire *Non è vero?*, *Non è egli vero?*, *Non è così?* Lat. *Nonne?*; franc. *N'est-il pas vrai?*, *N'est ce pas vrai?* = Il tale è galantuomo, n'è vero? Io glielo dissi a colui, n'è vero? Com. in NE' (*così scritto, e qualificato per avverbio*).

NABISSÁRE. Verb. att., per aferesi, in vece di *Innabissare* Propriam., *Cacciar nell'abisso*. (V. INNABISSARE nella Lingu. ital.)

§. 1. Nabissare, fu pure usato più volte figuratam. per *Sprofondare*, *Ruinare*. – V. li es. ne' Vocabolarj.

§. 2. Nabissare, figuratam., per *Immergere*, usato pure in senso figurato, volendo significare l' *Opprimere con che che sia*. = Lode e grazie ti rendono che narrare non si può, della soprammisurata tua carità per la quale all' unigenito dolce Figliuolo del tuo cuore non perdonasti, ma per tutti noi scelerati el (*il lo*) nabissasti in dolori e tormenti crudeli in tutta sua vita, e poi alla fine lo desti alla morte. Medit. Alb. croc. 91

§. 3. Nabissare e Nabissarsi, si disse ancora dagli antichi, in senso intransit. e intransit. pronomin., per *Fare il diavolo*, *Infuriare*, *Imperversare*, traendo questo verbo in questo signif. da *Nabisso* preso nell'accezione di *Facimale* e *Fistolo*, cioè *Diavolo*. = E come egli (Buffalmacco) si fu accorto che messer lo maestro v'era, così cominciò a saltabellare ed a fare un nabissare grandissimo su per la piazza, a sufolare e ad urlare e a stridere, ec. Bocc. g. 8, n. 9, v. 7, p. 242. (Qui un *nabissare* a modo di sust.) Ohimè, Romani, sofferrete (*cioè, soffrirete*) voi questo, che non avete sofferto che Re o Imperadore sia maggior di voi? E così si nabissava, come se la fante in quell'ora l'avesse voluto cacciare di casa sua. Sacchet. nov. 66, v. 1, p. 254

NÁCHERA. Sust. f. *Madreperla*. Bass. lat. *Nacrum*, vel *Nacar*; spagn. *Nacar*; catal. *Nacre*; portogh. *Nácre*; franc. *Nacre*. (V. NACRUM nel Du Cange, e NACAR nel Dicc. Lang. castell., ec., compuesto por la Real Acad. espan., Madrid, 1726.) – Neuna (Niuna) donna . porti . oro, ariento (argento), metallo, ismalto, perle, pietre preziose, vetro, nachera, corallo, cristallo o ambra, ec. Stat. sunt. p. 37 § 1

NADÍR. Sust. m. T. d'Astron., tolto dall'arabo. *Il punto del cielo che è direttamente sotto a' nostri piedi, ed a cui metterebbe capo una linea verticale tirata dal punto che noi abitiamo, passando pe'l centro della terra*. – V. l'es. in ZENIT

NALDA (ERBA). – V. in ERBA, sust. f., il §. erba nalda, che è il 6.

NANFA (AQUA). – V. in AQUA, sust. f., il §. 113.

NANÍNO. Aggett. dimin. di *Nano*. Sinon. *Nanetto*. Anal. *Nanerello*, *Nanerellolo*. – La piccola (donna) e nanina è tutta grazia. Salvin. Casaub. 154.

NANO. Sust. m. *Chi è d'una statura molto più piccola dell'ordinaria*. Lat. *Nanus*, dal gr. Νάνος.

NANO. Aggett., parlandosi di alberi, vale *Che non cresce o non si lascia crescere fuorchè a mediocre altezza*. = Veri arbori paréano (*certe piante fabbricate da un perfettissimo credenziere*) di quelli che per la loro poca altezza nani si chiamano, e di cui per vaghezza li orti ed i giardini si adornano. Segui Alem. Menzr. Ving. e Fest. 130 in principio.

NAPOLETÁNO. Aggett. T. geogr. *Di Napoli*. Trovasi anche scritto *Napolitano*. Così, v. gr., Zenone da Pistoja nella *Piet. font.*, p. XLI, disse: «... i buon *Napolitani*.» Nondimeno questa seconda voce, tuttochè più regolata della prima, è e fu sempre poco in uso

§. Fare alla napoletana. Era una volta opinione commune in Italia, benchè falsa, che i Napoletani fossero generosi a parole, ma avarissimi a fatti; onde si soléa dire: *Napoletano, largo di bocca, e stretto di mano*. E il Mauri, in *Rim. burl.* 1, 261, secondando alla corrente, scrisse. «*Io vi ringrazio, e vi bacio le mani, Di quelle larghe offerte che mi fate: So che non sono da Napoletani*.» Onde Fare alla napoletana, vale *Offerire a parole con secreta intenzione di non osservar l' offerta*. = Ma per non fare alla napoletana, Lavatevi le mani e giù sedete, E non vi paja la vivanda strana. Disposto un tratto son trarvi la sete, ec. Copp. in Rim. burl. 2, 26.

NAPOLITANERÍA. Sust. f. Usasi per lo più nel plur., e significa *Maniere*, *Azioni da Napoletano*; il che si dice per disprezzo. = Sono oggimai in fastidio a ognuno que-

ste vostre napolitanerie. Aret. Cortig. c. 3, s. 3, p. 491.

NAPOLITÁNO. Aggett. T. geograf. - *V.* NAPOLETANO.

NAPPA. Sust. f. *Ornamento fatto di più fila di seta o d'altro, pendenti in fondo da una specie di gambo sodo, quasi come le setole di un pennello.* In alcuni luoghi, in vece di NAPPA, si dice *Fiocco.* Le nappe di seta, d'argento, d'oro o d'altro, entrano talora nell'abbigliamento delle donne. Una nappa fa pure talvolta ornamento al cucuzzolo del berretto da uomo. Piccole *nappine* si suole aggiungere agli alamari. In nappa termina per lo più il cordone de' campanelli negli appartamenti e delle tende. Le nappe sono anche ornamento di abiti saccerdotali o di arnesi di chiesa. (Carena. Prontu.) - Otto scudieri si videro sovra generosi palafreni in quattro file distesi, di lucente armadura guarniti, onde varj drappelloni cadeano su'l drappo rosino riccamente trapunti d'argento, che, accompagnando le molte nappe e nobili lavori onde e (i) lor palafreni ornati erano, faceano dilettosa mostra. Mand. Integg. 18. La moltiplice in fronte a i palafreni Pendente nappa. Parin. Vesp. in Parin. Op. 1, 179.

§. 1. NAPPA, per quella *Barbetta che usavo portarsi da alcuni Ecclesiastici e da altre buone persone,* detta altrimente *Pizzo* e *Broccolo.* (Bisc. in Not. Fagiuol. Rim. v. 6 in fine e cap. 27.) - Perchè la santità non sta nel mento, Nè in portar cappellacci da Graziani, La nappa al mento, e il coroncione a canto. Fagiuol. Rim. 2, 223.

§. 2. NAPPA, per similit. e in senso anal. a *Fiocchetto, Matassetta, Spazzolino.* - Simile ad un piccolissimo giglio verde, nel di cui mezzo spunta un fiocchetto di piuma finissima, dalla nappa del quale buttano certi semi gialli più minuti di quei delle rose. Magal. Lett. scient., lett. 3, p. 29-30. Dalla foltezza delle spighe medesime, che mi par di sentire che non siano altro che le foglie della pianta, le quali, infradiciato che n' è il parenchima, si serrano e s' ammatassano in tanti come spazzolini o nappe. Id. ib. lett. 18, p. 310.

§. 3. NAPPA, in term. d'Agricult., si dice di *Una porzione della materia contenuta nel granello dell' uva e raccolta come in un fiocchetto.* - Quando l'uva non è perfettamente matura, se se ne stacchi un granello, resta al suo picciuolo una nappa della pasta contenuta in esso granello, ec. È da considerarsi che, se l'uva si stacchi a grano a grano, quella nappa comparisce piccola cosa, ma se l'uva si prema, si rompa, si ruoti, come convien fare nella spicciolatura, questa nappa allora diventa più del doppio maggiore. Paolet. Op. agr. 2, 233.

§. 4. NAPPE DI CARDINALE. T. botan. vulg. *Fior velluto, Nappe di Cardinale:* nomi vulgari della *Celosia castrensis.* Due sono le varietà: una a fiore cremisi, l'altra a fiore bianco o giallo. Se la pianta è stentata, le spighe sono semplici, ed in cima quasi sterili: se è rigogliosa, fa un gruppo di spighe con molte codette, le quali alle volte unendosi si appianano nella cima a guisa di cresta e di falpalà; altre volte fanno una grossa spiga globosa a guisa di nappa composta di molte spighette come code. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 181, ediz. 3.a)

NAPPÍNA. Sust. f. dimin. di *Nappa.* - *V.* nel tema di NAPPA.

NAPPÍNO. Sust. m. *Nasetto grandetto.* (Tommas. Nuov. Propos.)

NAPPÓNE. Sust. m. accrescit. di *Nappa* nel signif. del tema *Gran nappa.* - La sopravvesta (d'un Sinan)... andava infino al ginocchio, circondata doppiè con bendoni e vago ricamo, da' quali pendevano napponi d'oro. Bart. Ben. Diar. Appar. Gen. 25 — Id. ib. 47 su'l principio.

§. NAPPONE, dicono, figuratam. i Fiorentini, volendo intendere *Nasone.* (Tommas. Nuov. Propos.)

NARCÍSO. Sust. m. T. botan. - *V.* TAZZETTA, *sust. f., term. botan.*

§. 1. NARCISO D'OLANDA. *Narcissus incomparabilis.* Spata di un solo fiore; nettario a campana crespo, più corto la metà dei pètali; foglie piane. La varietà a fior doppio è la più stimata, e supera molto in bellezza il commune *Pseudonarcissus,* vulgarmente *Trombone.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 265 ediz. 3.a)

§. 2. NARCISO SANGUIGNO. *Haemanthus puniceus.* Perenne. Nativo del Capo di buona speranza. Produce fiori rossi aggruppati dentro le foglie della spata a guisa di pennello. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 236.)

§. 3. NARCISO SUPERBO. - *V.* GLORIOSA, *sust. f., term. botan.*

NARDO, SPIGO NARDO, NARDO ITALIANO. T. botan. - *V.* SPIGO, *sust. m., term. botan.*

NARE, sust. f. sing., e NARI, sust. f. plur., che più communem. si dice. Nome dato non pure a *Ciascuna delle due aperture e cavità del naso, per cui li uomini ed anche parecchi animali respirano e fiutano*, ma eziandio a *Tutto ciò che viene a formare questa parte del naso, come l'ali o piane o falde, ed il tramezzo cartilaginoso che separa una nare dall'altra.* Sinon. *Narice* e *Narici*. Lat. *Naris*, sing., e *Nares*, plur. — Ancor coll'olio gli ugnerai le nari. Barber. Reggim. 259. Di quindi si séguita La virtù concavativa, La qual cava le mani, E fora le nari, E fa la bocca e simiglianti parti. Id. ib. 308. Le loro nari, le quali sono di metallo. Ovid. Pist. p. 110. Avvien sovente Che un Grande illustre or l'alpi, or l'oceáno Varca, e scende in Ausonia, orribil ceffo Per natura o per arte, a cui Ciprigna Rose le nari, e sale impuro e crudo Saudò i denti ineguali. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 128.

§. I nari, anco si disse talvolta, se pure i testi non sono scorretti. — Li nari suoi convengonsi nettare Spesso; ma tu che li netti, sovente Fa' le tue unghie tondare. Barber. Reggim. 25§

NARÍCE, sust. f. sing., e NARÍCI, sust. f. plur. Lo stesso che *Nare* e *Nari*. V. — Ogni narice avéa talmente enfiata, Ed ogni foro suo di modo aperto, Ch'ogni sua vena si saria contata, Ogni muscolo suo tutto scoperto. Anguil. Metam. 6, 132. Il naso entra nel viso, e la narice Resta aperta più sotto. Id. ib. 3, 66. Il catarro o infreddatura nella membrana pituitaria delle narici e delle fauci. Cocch. Bagn. Pis. 163. La natural discesa delle lacrime nella cavità delle narici. Id. ib. 205. — Id. ib. p. 210, lin. ult. — pag. 36§, lin. 3.

§. 1. Affilare le narici. — V. in NASO, sust. m., il §. 8.

§. 2. Raggrinzare le narici. Vale il medesimo che *Arricciare il naso*. (V. in NASO, s. m., il §. 10.) — Egli ozioso siede Dispregiando le carni; e le narici Schifo raggrinza; indi nauseanti rughe Ripiega i labbri, e poco pane intanto Rumina lentamente. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 115-116.

NARTÉCE. Sust. f. Per quella celebre *Cassetta che Alessandro ebbe fra le spoglie di Dario, di squisitissimo legno e lavoro, e ch'egli destinò a conservare l'emendatissimo codice della* Iliade *cui soléa portar sempre con sè.* (La *Nartece*, gr. Ναρθηξ, propriam., è un suffrutice detto da' Botanici *Ferula*. Teofrasto e Plinio ne fanno la descrizione, indicandone anco le specie *Narthecia* e *Narthecium*. V. queste voci nel Forcellini. Ora, siccome del legno della *nartece* si facevano cassette per supellettili preziose o per aromi ed essenze, anche le altre cassette a simili usi furono poi chiamate *Narteci*; fra le quali eziandio quella destinata da Alessandro, come s'è qui detto in principio, a conservare l'emendatissimo codice della *Iliade*: onde e quel codice e ogni altra più corretta *Iliade* si chiamava l'*Iliade della nartece*. V. Plutarco in ALESSANDRO.) — La stima che facéa Alessandro re di Omero è notissima, che lo teneva nella nartece, o vero cassettina delle spoglie di Dario; e, perchè era codice emendatissimo, era decantata la lettura della nartece. Salvin. Annot. Buon. Commem. Dant. 38§

NASALMENTE. Avverbio. *Con voce nasale, Con pronunzia nasale, Con suono modificato dal naso.* — *Capitano* è parola Sonante, intera, e nella Italia nata; *Capitén* già sconsolò, Nasalmente dai Galli smozzicata: *Kepten* poi dentro gola De' Britanni sapri se n'sta strazpolpata. Alfier. Op. var. 4, 37.

NASCENTE. Partic. att. di *Nascere*. — V. in NASCERE, verbo, i §§. 6 e 7.

NÁSCERE. Verb. intrans. *Uscir del ventre della madre, Venire al mondo*. Lat. *Nascor, eris*. — Oggi naque (sic) colei che in terra adoro. Bojar. Rim. nel son. *Ecco quella*, p. 33. Beato il ciel, e felice quel clima Sotto al qual naque (sic), e quella regione, ec. Id. ib. nel son. Beato il ciel, p. 61.

§. 1. Nascere, figuratam., per *Essere cagionato*. — Pensando che per vile avvenimento, vivendo il mio figliuolo, io il posso più che morto chiamare, il dolore che quinci mi nasce, mi trasporta quasi infino agli ultimi termini della mia vita. Bocc. Filoc. l. 2, p. 86.

§. 2. Nascere, o Nascersi con la particel. pronomin. semplicem. espletiva, come nel seg. es., e in signif. anal. al proced., vale *Pigliare origine, Derivare* o *Derivarsi, Procedere*, ec. — Nè so io se questa credenza si nasceva da cagioni vere, o se pur, ec. Giambul. Stor. Eur. 6.

§. 3. Nascere, per *Avvenire, Accadere*. — Che cosa è nata, o mia consorte cara?; Perchè m'hai fuor di queste case tratto? Segni,

Rip. p. 90. Che cosa è nata di nuovo tra voi? Ieri sera cenavi insieme al allegramente, e ora molto presto ti veggo mutato. Vallis. Fuon. Viag. Alem. 183.

§. 4. Nascere vestito e calzato. — V. in VESTIRE, verbo.

§. 5. Far nascere una voglia di pesca sopra un occhio ad alcuno. — V. in PESCA, sust. f., frutto del persco, il §. 4.

§. 6 Nascente. Partic. att. *Che nasce.*

§. 7 Nascente, in forza di sust. m., per *Chi nasce, Chiunque nasce, Parto, Creatura partorita.* — Se non che veggiamo essendo li fanciullini più infermi nell'uso e nel movimento delli membri e nel sentimento d'appetire e di schifare, che non sono li teneri nascenti degli altri animali. Sant' Agost. C. D. l. 13, c. 3, v. 7, p. 107. Conciossiachè dalli primi uomini per la perpetua propagine la morte senza dubio sia pena del nascente, nondimeno, ec. Id. ib. l. 13, c. 6, v. 7, p. 114.

§. 8. Nato. Partic. pass. *Che è nato;* e si usa figuratamente, non che propriamente. — Ma quel che ci fa poi credere ch'ella sia una cosa ritrovata veramente da voi, e nata, come si suol dire, su 'l vostro, è perchè, dove questa cosa è scritta, son tutti libri stampati, e i libri stampati s'è veduto.. che voi non li sapete leggere. Gampad. 137.

§. 9. Nato a, per *Destinato a, Sortito a,* e simili. — Ma voi torcete alla religione Tal che fu nato a cingersi la spada, E fate Re di tal ch'è da sermone; Onde la traccia vostra è fuor di strada. Dant. Parad. 8, 146. Parendo loro essere salite un altro grado, quantunque conoscano sè essere nate a esser serve, incontanente prendono speranza e aguzzano i desiderj alla signoria. Bocc. Corbac. 187, edis. Sor. Fu ritrovata la poesia per dilettare; l'oratoria a persuadere fu nata. Salvin. Disc. 3, 88.

§. 10. Nato di, per *Generato, Nato per opera di.* (V. anche appresso il §. ESSERE NATO, che è il 14.) — Aveva bene molti nipoti nati di messer Piero. Machiav. Op. 2, 360. Ah mio figlio,... ah come tanto Fui di vivere ingordo, che soffrissi Tu di me nato andar per me di morte A sì gran rischio, ec.! Car. Eneid. l. 10, v. 1338. (Tu di me nato; *cioè,* Tu generato per opera di me.) E l'odiosa Erinnidi chiamòe (chiamò), Che non mai s'assidesse in sue ginocchia Figlio nato di me. Id. ib. 9, p. 210. (Cioè, *figlio generato da me.* Chi parla è il vecchio Fenice, al quale il padre suo aveva imprecato ch'egli non avesse mai prole.)

§. 11 Nato per, in signif. di *Che ha sortito da natura la disposizione, l'attitudine a far che che sia.* — Che per correr parèa che fosse nata, Ariost. Fur. 34, 92.

§. 12 Anima nata. Questa locuz., preceduta da una negativa, significa *Nessuna persona, Nessuno che ci viva.* Anche si dice *Anima viva.* — Cerca le camere; non vi è anima nata. Davanz. Tac. Stor. l. 3, p. 317, ediz. Com.

§. 13 Atto nato. — V. in ATTO, agget., il §. 2.

§. 14. Essere nato, per *Essere partorito, generato, messo al mondo, alla luce, Che ha avuto nascita, nascimento.* Onde, p. e., Io fui nato equivale a *Io nacqui:* maniera di dire usurpata a' Provenzali, i quali dicevano, p. e., *Fo natz* (Egli fu nato), in vece di *Nasquet* (Egli nacque). V. anche addietro il §. 10. — I' fui nato e cresciuto Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa. Dant. Inf. 23, 94. I' fui Latino e nato d'un gran Tosco. Id. Purg. 11, 58. O ora e punto reo ch'io nato fui, E venni al mondo per dare ad altrui Di pene esempio, d'amore e d'affanno! Mem. Cav. p. 95. Fu' io nato per esser sì distretto? Id. p. 259. Io fui nata ne' primi secoli. Bocc. Amet. 94. Deh!, morte, vieni a questa sventurata, Vieni a questa mondana peccatrice, Vieni a colei che 'n mal' ora fu nata. Id. Nuel Sacul. par. 6, st. 5, p. 118. S'io volessi compitare (cioè, computare, contare) il tempo mio da poi 'n quà ch'io fui nato di mia madre. Stor. Bart. 61. La sorte destinata, io dico, alcuno Fugito non aver mai tra' mortali Nè vil, nè prode, dacchè in pria fu nato. Salvin. Iliad. l. 6, p. 160.

§. 15. Ignudo nato. Dicesi per enfasi in vece di *Nudo, Ignudo,* cioè *Nudo come quando nacque o fu nato.* Anal. *Nudo nudetto.* — Spogliatolo ignudo nato, .. lo legò strettamente ad un certo fico. Firenz. Op. 3, 239.

§. 16. Maggior-nato. Lo stesso che *Primo-nato,* cioè *Il primo de' figliuoli del medesimo padre e della medesima madre o anche soltanto dell'uno dei due.* Lat. *Major natu;* franc. *Ainé.* — Mentre era ancora Amor pargolo infante, Amore il maggior-nato di Ciprigna, Ella il si volèa innante Sempre a scherzar tra' fiori e le gramigna; Gli contava novelle, E 'l tratenèa con ciance e bagatelle. Buonm. Fier g. 2, a. 3, s. ult., p. 82, ed. 1.

§. 17. Nuovo-nato. — V. questa voce nel posto suo dell'alfabeto.

§. 18 Primo-nato. – *V. questa voce nel posto suo dell' alfabeto.*

§. 19. Nascituro. Partic. futuro. *Che nascerà, Che sarà per nascere* – Seminate l'ajuole, s'hanno a raggiungere e coprire con secchi cespugli, avendo prima con i magli o marra longa ribattuto il terreno, e le nascitura erbe calcate in modo che non le serri poi il caldo. Soder. Ort. e Giard. 12. Tu mentre ammassi al nascituro erede Onde sani la scabbia o il tristo autunno (*cioè, la febbre cagionata dall' umidità dell' autunno*), A te vicino e da sottil parete Forse diviso, inconsolato giace Fra i nudi figli ed alla patria nati, Dalla miseria e dall'angoscia muto Un infelice genitore, ec. Zanoj. Serm. p. 303.

NASCIMENTO. Sust. m. *Il nascere, Nàscita.*

§. Nascimento, parlandosi di corpi celesti, vale *Il cominciare ad apparire.* Anche si dice *Nascita.* – *V. l'es. in* MORTE, *sust. f.*, §. 1.

NÁSCITA. Sust. f. *Il nascere, Nascimento.*

§. 1. Nascita, figuratam., per *Derivazione.* – Che dal latino vicenome le voci del nostro articolo formate fossero nel nascere di questa lingua, posto che sia da concedero, se di là onde naquero non trassero alcuna forza, non ne segue, per mia credenza, che della materia della lor nascita, per bene apprenderle in tutto, sia necessario l' aver notizia così perfetta come avvisa quell'autore. Salvin. Op. v. 4, p. 111

§. 2. Nascita, parlandosi di corpi celesti, vale il medesimo che *Nascimento* *V. in* NASCIMENTO *il §.* – Molto più è agevole quello che per lungo spazio di luogo e di tempo ci è lontano, – come i movimenti de' cieli, le nascite e i tramonti delle stelle, le eclissi, ec. –, determinatamente conoscere, che quanto davanti ci è, come le azioni degli uomini, la fortuna d' un Regno, le mutazioni d' una provincia antivedere. Seldon. in Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 320.

NASCITÚRO. Partic. futuro di *Nascere.* – *V. in* NASCERE, *verbo, il §.* 19.

NASCÓNDERE. Verb. att. *Mettere una persona o una cosa in luogo dove altri non possa vederla o scoprirla.* (Dal lat. *Abscondo, is*, prepóstavi la lettera eufonica o ausiliaria N *V. a tale proposito l' Append. Gramm. ital., ec. ediz., 1847, a car. 657, num. 6.*) Sinon. *Ascondere, Occultare, Celare.*

§. 1. Nascondere da. – S'interpose in mezzo una nuvola tra Gesù e' (suoi) discepoli, la quale il nascose dagli occhi di tutti. Medit. Alb. Croc. 69.

§. 2. Nascondersi (rifless. att.) da. – Onde diliberando al tutto di conservare verginitade, la notte seguente quando co'l suo marito si dovéa congiugnere, s'infinse d'aver male, e nascosesi da lui. Vit. SS. Pad. 3, 250, ediz. Silves. Tu non mi sai quetar, nè io t'incolpo, Pur che tra queste frondi, Canzon mia, dalle genti ti nascondi. Bemb. Asol. 1. 2, p. 178.

§. 3. Nascondersi, figuratam., per *Infingersi.* – Diròllovi per manco d' un danajo (*denaro*), se voi mi stuzzicate. Perchè, a non mi ci nascondere, io ho troppa vaghezza di vendicarmi contro questi poeti. Cresc. 30 in principio. (Che tanto viene a significare, quanto a *dirvi apertamente quel ch' io ne sento*, o simili.)

§. 4 Nascóso o Nascosto. Partic. che pur si usa in forza d'aggettivo. – Ben è cosa incerta l'ora della morte e nascosta da' nostri occhi. Fra Giord. Pred. ined. 1, 205.

§. 5. Alla nascosa Locuz. avverb., equivalente a *Nascosamente, Di nascosto;* ma nel seg. es., alquanto oscuro, è forse usata con altro valore. – Chi pesce par di fuor, dentro è un lombrico, Che penetrar non puossi alla nascosa; E tal muove invêr te lingua pietosa, Che ti fende la penna insù 'l belíco. Rasp. in Rim. burl. 3, 204.

§. 6. Di nascoso ad alcuno. *In modo nascoso ad alcuno, Senza di lui saputa*, e simili. Anche si dice *Di secreto o segreto.* – Essendo ella (*Biancafiore*) falsamente e di nascoso a me venduta e qui recata, infino a questo luogo, mediante molti avversi casi, l' ho seguita. Bocc. Filoc. 1. 4, p. 218.

NASÉCA Sust. f. *Naso vile, di nessun pregio.* (Voce dello stil giocoso) – Se venite alle nasate con quel del Re, e non gli togliete la Francia, temo che non ne perdiate tanto di riputazione, che non sia poi naseca che non voglia fare a taccio co'l vostro nasone. Car. Lett. 1, 34.

NASELLO. Sust. m. diminut. di *Naso.* Sinon. *Nasetto, Nasino*, e in senso avvilitivo *Naseca.*

§. Nasello. T. d'Architettura. *Spiraglio, Sfogatojo.* Lat. *Naris.* (*V.* NARIS *nel Forcellini.*) – Cuoprasi la testa del camino per amor delle pioggie, e facciovisi (*facciavisi, cioè vi si*

torno) all' intorno naselli che sportino in fuori, con alie (*ale*) dalle bande, acciò rimuovino (*removeano*) le molestie de' venti; ed infra l'alie (*l'ali*) ed i naselli si lascino le buche per l'uscita del fumo. Alber. L. Bat. Archit. 175. (Test. lat. « . *naribus fictque perpatulis et circumfusis, præseptis tamen alamento, quo venti molestia abarceatur Inter alamenta et nares*, ec. »)

NASIÉRA Sust. f. *Quel ferri che alle volte il bifolco tiene nelle narici de' buoi per più freno.* (Annuimo)

NASÍNA. Sust. f. T degli Uccellatori = Ad una delle estremità d'ogni asta dalla medesima parte di rete è attaccato un cavicchio per mezzo di due nodi scorsoj fatti con un pezzo di corda addoppiata, detta *nasina*; e ad ognuna delle altre estremità delle aste si legano de' pezzi di corda grossa come quella delle maestre, lunghi circa quindici braccia, che si chiamano *riscontri o venti*. Sav Ornit. 2, 59. (Forse questi *riscontri o venti* sono quelle stesse funi che l'Olina nell'*Uccelliera* a car 87 chiama *contrine*, dimin di *contre*, le quali son funi da vele)

NASO. Sust m *Quella parte prominente del volto che è tra la fronte e la bocca, e che costituisce l'organo dell' odorato.* Sanscr. *Nas*; lat. *Nasus*.

§. 1. Ale del naso, che pur si dicono *Penne* o *Pinne*. *Le falde laterali del naso.* (Alberti, Diz. enc., e Diz. Term. med)

§. 2 Gobbo del naso. *La curvezza del naso.* — Quelli (*ambuli*) incassati in argento, piantati insù 'l gobbo del naso o legati all'orecchie, stimar ci fanno studiosi molto dagli sciocchi. Allegr 79, ediz. Crus., 61, ediz. Amsterd.

§. 3. Naso a beccastrino — V. in BECCASTRINO, sust. m, il §.

§. 4. Naso a pozzolo. *Naso a similitudine d' un piccolo pozzo*; detto per iperbole e per ischerno. — Il nostro Critico co'l suo gran naso a pozzuolo ha preteso di dar loro (*a certi versi*) una pintata per isbandarli. Bene. Rime Dal. p. 187 in fine

§. 5. Naso di civetta, che piscia in bocca *Naso aquilino, che ha la punta torta inverso la bocca, e pare che vi coli dentro.* — Zanne ha di porco, e naso di civetta, Che piscia in bocca o del continuo getta. Malm. 7, 53

§ 6. Naso fatto a petronciano. Dicesi d'un *Naso grosso e tondo*, qual è il petronciano. (Salvin Annot. Fier Buonar. p. 405, col. 2.)

§. 7. Naso rabuffato insù. *Naso la cui punta è molto curvata all' insù.* (I Francesi dicono *Nez retroussé*, intendendo *Un naso la cui punta si curva all' insù un tantino.* — Egli (*cioè*, *Elli e Ene*) hanno gran bocca e 'l naso rabuffato insuso, e le labra e le nari grosse ch' è maraviglia, chè chi li vedesse in altri paesi parrebbono diavoli. Marc. Pol. Viag. 327 (Parla degli abitanti del Zanguebar.)

§. 8. Affilare il naso o le narici. *Rendere affilato* (cioè *tirato e ristretto in sè*) *il naso*; *Rendere affilate le narici* — In questo dire Le narici affilò, travolse i lumi, E la morte il coprì. Mont. Iliad. l. 16, v. 712 (Lo *affilarsi del naso* è ciò che forma principalmente la *faccia ippocratica*, siccome dicono i Medici, cioè *cadaverica*.)

§. 9. A naso. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno sarebbe *Ricorrendo a lo naso*; e viene a dir lo stesso che *Al fiuto*, cioè *Annusando*, *Fiutando*. — Quest' è quel traditore (*a naso il sento*) Che ti tolse la vita a tradimento. Bern Orl. in 19, 30 — Id ib. 63, 33. Caro mio Caro (*cioè*, *Mio caro Annibal Caro*), a naso omai vi sento Ch' esser dovete una cotal figura Che mostra viso, verbo ed in fattura, Un buffon sciocco a sol ghignare intento. Trper. 61

§. 10. Arricciare il naso. Vale sottosopra lo stesso che *Arricciare il muso o il labro o le labra*, *Raggrinzare le narici*. (*V. in* MUSO, *sust m.*, *il* §. 1, *in* LABRO *il* §. 3, *ed in* NARICE *il* §. 2.) — Arricciando il naso, cominciano a beffeggiare il loro maestro. Firenz. As. Apul. 241, ediz. Cres

§. 11 Avere il naso. Figuratam., vale *Avere sagacità*, *Sapere il conto suo*. Lat. *Habere nasum*; franc *Avoir du nez*. — Chi direbbe che a Mecenate, cavaliere sì ricco, gentiluomo sì dotto, cortigiano sì forbito, e che in somma era un uomo che aveva il naso, chi direbbe, dico, che gli fosser piaciuti sì sbardellatamente li asini? Dat. Lett. p. 188.

§. 12. Dare del naso in culo. Maniera di dire bassissima, esprimente disprezzo; e vale *Dar noja ed impaccio* Anche si dice *Dare di naso*, tacendo per una cotale onestà il resto della frase. — Il S. N A., uomo arguto e ne' suoi motti pungente, si volle un giorno al Casino pigliar gusto di motteggiare F B., il quale per suoi affari era andato a Pisa, dove

si trovava allora la Corte, e forse per rammaricarsi di qualche mal trattamento ricevuto da un parente del detto S. N. A., e insipidamente disse ch' egli era per chiedere il Fiscale (*cioè, la carica di Fiscale*) di Siena. Era quivi presente il sig. F. B. C., parente di F. C., e disse ch' egli non era andato per ciò, ma perchè avéa sentito che a Pisa si trovava un valente cerusico. E perchè questo?, disse uno de' circostanti. Perchè, rispose il S. N. A., egli si vuol fare acconciare il naso del quale egli è difettoso e quasi manchevole, imperciocchè ci son certi che vogliono sempre dare del naso in culo, ed egli vuol poter farla del pare. Del Lapi. 52.

§. 13. Dare di naso. *Fiutare.* — Meschini grammaticuzzi, i quali vanno, come tanti bracchi che danno di naso a tutti i cantoni, in traccia degli errori di lingua. Bottar. Pref. Pangl. p. XII.

§. 14. E, Dare di naso, detto sporco, usatissimo nella plebaglia in segno di disprezzo; e s' intende *di naso in culo*, che per ricoprire si dice *negli orecchi* o in *tasca* o in *cupola*; e serve per esprimere la poca stima che si fa della bravura ed autorità d' uno. (Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 309, col. 2.) — E digli, giacchè quella (*spada*) non è il caso, Che, s' egli ti vuol dar, ti dia di naso. Malm. 10, 15. (La *Crus.*, a confermare questa locuzione Dare di naso, ch' ella registra sotto al verbo DARE, allega un es. del *Pataf.*, dove non già *dài di naso* si vuol leggere, ma va' *di nasso*, così richiedendo la rima con *casso* e *chiasso*. Lo stesso errore ella commise nel §. I di PIUOLO, adducendo quel medesimo es. del *Patafio.*)

§. 15. Dare di naso in tasca. — *V.* in TASCA, *sust. f.*, §. 3.

§. 16. Dare nel naso una cosa ad alcuno. Figuratam., per *Dispiacergli essa cosa, Esserne egli disgustato.* — Come appunto fece quel Timone d'Atene, che, dandogli nel naso i costumi degli uomini, andò in una solitudine per fugire il consorzio di tutti. Bar. A. M. Rim. e Pros. 172. Noi siamo al fine (*del mondo*), e lo stesso ce 'l prova Il non viver più l'uom quanto e' soleva. Dàmmi nel naso che s'altri si prova A volerne avvisar questi moderni, Ti fanno un ghigno, ec. Lasca. Rim. p. 75, lin. 1.

§. 17. Mettersi il naso in mano. *Turarsi il naso, per guarentirsi da qualche fetore.* — Stiam lontani, e mettiamci il naso in mano, E lasciamli passar. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 18, p. 101, col. 2.

§. 18. Perdere di naso, figuratam., per *Allontanarsi da che che sia, Perderne la traccia.* Anche si dice *Perdere di vista* o *d'occhio*; se non che Perdere di naso è locuz. propriam. adattata a chi fosse cieco, siccome nel seg. esempio. — Trasse un gran sasso tolto fuor del monte, E diede all'Orco (*mostro cieco*) a mezzo della fronte. In mille parti quel sasso spezzossi, E fece poco male a quel perverso, Che già per questo a dietro non tornossi, Perchè mai non l' avéa di naso perso. Bern. Orl. in. 63, 58.

§. 19. Sentire a naso che che sia. *Sentirlo al fiuto, Accorgersene al fiuto.* — Or voi fugite in parte più lontana, Chè 'l maledetto (*Orco*) non vi senta a naso, Ancor che adesso giace nella tana, ec.; Ma come desto sia, subitamente All'odor sentirà che qui è gente. Bern. Orl. in. 63, 33.

§. 20. Smoccolarsi il naso. *Trarne fuori i mocci, Soffiarselo.* (*V.* anche il §. seg.). — I fazzoletti brutti Non appariscon fuor se non in caso Che a lor bisogni smoccolarsi il naso. Bracciol. Scher. Dei, 17, 1.

§. 21. Soffiare o Soffiarsi il naso. *Trarne fuori i mocci.* Anche si dice *Smoccolarsi il naso*, come è registr. addietro, §. 20. — Vedesi un gualteraccio che si gratta Il cul con la manritta (*cioè, con la mano dritta*), e con la manca Gira lo spiede, o stuzza (*schiuma*) la pignatta; Un altro accoccolato in su la panca Soffiarsi il naso un tratto nelle mani, Mentre ch'e' fa la salsa o verde o bianca. Allegr. 228, edia. Cons., 105, ediz. Amsterd. Lungo, grosso è il mio naso ed aquilino, ec.: Almen, se mi vien voglia di soffiarlo, Gran fatica non duro a ritrovarlo. Guadagn. Ver. giov. p. 8, st. 14. Chè dal naso incomincisi ogni azione. Comincia dal soffiarlo il Ciarlatano; L'Academico pria dell'orazione; Prima del *Benedicite* il Guardiano, E il soffia, onde schiarirsi la favella, L'Orator, l' Avvocato e Pulcinella. Id. ib. p. 11, st. 26.

§. 22. Soffiare il naso alle galline. — *V.* in GALLINA, *sust. f.*, §. 9.

§. 23. Venire il moscherino al naso. — *V.* in MOSCHERINO, *sust. m.*, §. 2.

§. 24. Naso. T. d' Architet. milit. *Punta del baluardo.* — Di poi (*il baluardo*) fa una faccia ch'arriva al suo angolo, e vi fa una punta o un naso, e rivolta all' altra faccia, facendo i simili membri. Cons. Jac. da Magg. Fortific. p. 19.

§. 25. Naso, anche si chiama una sorta di *Giuoco di carte d' invito e rinvito*. (Anonimo.)

§. 26. Naso dell'arcolajo. *Il naso dell'arcolajo, chiamato anche Girella di sopra, ha inferiormente una buca per riceverci la punta ottusa dello stile o bacchetta su la quale è sostenuto e gira tutto l'arcolajo.* (Carena. Prontu., par. 1, p. 435.) — V. l'es. nel tema di ARCOLAIO, sust. m.

NASSERÌ. Sust. m. d'ambo i numeri. Voce araba. *Moneta d'argento, coniata già tempo nell' Egitto e nella Siria sotto il governo di El Malek-en-Nassir-Salah-eddin, conosciuto in Europa co'l nome di* Saladino, *e la quale valéa sottosopra quanto un grosso veneziano.* (Cenni Ottav. Castiglioni, lett. fuori.) — Poi che battuto fu (Gano), que' compagnoni (che erano quattro Mamelucchi) Lo rizzon su (rizzano su) con ischerno e con beffe, Dicendo tutti: Nasseri bizzeffe. Non intendeva Gan questo linguaggio; Se non che la fanciulla gliel' chiarì. I Mamaluchi (Mamelucchi) voglion per vantaggio Per ogni bastonata un nasserì Da ogni peccator, ec. Pulc. Luig. Morg. 17, 68.

NASTRETTO. Sust. m. dimin. di *Nastro*. Sinon. *Nastrino*. — Parecchi nastretti da capo pur verdi che svolazzassino (svolazzassero). Firen. Op. 2, 152.

NASTÚRZIO. Sust. m. Nome vulg. e offcin. del *Lepidium sativum*. Annuo. Si coltiva da alcuni per mescolarsi alle insalate, alle quali dà grazia e sapore. De' suoi semi si può estrarre olio buono per condimento. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 53.)

§. Nasturzio aquatico, ed anche semplicemente Nasturzio, Crescione, Erba da scorbuto. Nomi vulgari del *Sisymbrium Nasturtium*. Trovasi nei rivi e nelle fossette dove placidamente scorre l'aqua. È adoprato come antiscorbutico, ma più communemente si mangia in insalata per il suo grazioso sapore. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 16, edit. 3.ª)

NASÚTO. Aggett. *Che ha gran naso.*

§. Per *Che dà di naso ad ogni cosa, Schernitore, Beffardo*. Lat. *Qui naribus aduncis indulget*. — Oh interpreti nasuti, Nello scrittor maligni più che accorti. Ete. Sat. 1, st. 27.

NATÁLE. Sust. m. *Natività, Nascimento*.

§. Natale o Pasqua di natale, si dice la *Solennità del nascimento di Cristo celebrata dalla Chiesa*. — Io mi ricordo ancora del costume Di dar le buone feste per Natale, ec. Perchè far questo augurio speciale? Son pur tant'altre feste in tutto l'anno; S' han forse a far ben quelle, e l'altre male? I veri amici tai cose non fanno; E supporre si dee ch' ogni momento Si bramin tutto il ben che ponno e sanno. Fagiuol. Rim. 3, 101.

NATÁRE. Verb. intrans., usato alcune volte da' poeti, e anticam. anche da' prosatori, in vece di *Nuotare*. Lat. *Nato, as*, frequentat. di *No, as, navi*. — Tutti li animali che natano nell'aque. Sant'Agost. C. D. l. 11, c. 7, v. 6, p. 157.

§. 1. Natare, figuratam., per *Volare*, considerata l' estensione dell'aria per un vasto mare. — Quand'escon l'api de' rinchiusi alberghi, E tu le vedi poi per l'aere puro Natando in schiera andar verso le stelle Come una nube che si sparga al vento. Rucel. Ap. v. 258. (Così Virgilio. « *Hinc ubi jam emissum caveis ad sidera coeli Nare per aestatem liquidam suspexeris agmen*, ec. » Georg. l. 4, v. 59.)

§. 2. Natante. Partic. att.

§. 3. Natante, figuratam., detto degli occhi. — Vide il bel volto del garzon ferito La tenera Malvina, e, pria che il piede, Corse l' alma in ajuto all' infelice Che di questo s' accorse, e coll' alzata Languida mano e co' natanti lumi Le rendéa la mercè che co'la voce Non potéa. Mont. Bard. c. 2, p. 19. I lumi Apro nel sonno ancor natanti, cerco L'arme caduta, e non la trovo. Id. ib. c. 4, p. 59.

§. 4. Isola natante. — V. POLLINO, sust. m., preso in questo medesimo significato.

NATATRÍCE. Verbale fem. di *Natare*. *Chi o Che nuota*. — E si allegrò la natatrice e snella Turba de' pesci. Mont. Op. 2, 73. Galatéa fra l'onde Candida natatrice. Bald. Naut. 8.

NATI. Sust. f. plur. *Natiche, Chiappe, Cluni*. Lat. *Nates*. — Era misero prezzo... Nel curvo giro (nella platea del teatro) sospirare indarno L'occupato calor dalle più degne Nati curuli. Zanoj. Serm. 1, p. 294.

NATÍO. Aggett. — V. NATIVO.

NATIVITÀ. Sust. f. *Nascimento, Natale*. Lat. *Nativitas, atis*.

§. Per *Fede o altro Documento di nascita*. — Con questo saranno quelle natività che ho potuto avere infino a ora per Carlo Lenzoni; quella de' Medici, cioè del Cardinale e del Duca vostro, non s'è ancora avuta. Car. Lett. in Pros. fior. par. 4, vol. 2, p. 3.

NATÍVO e NATÍO. Agget. Vuole taluno che fra Nativo e Natío sia questa differenza, che Nativo si riferisce a cosa portata con sé dalla nascita, o vero che si ha da natura, per esempio, = *Affievolisce* (Affievolisce) *grandemente il calore nativo dello stomaco* [Lib. cur. malat.] =; e che Natío si riferisce al luogo dov' altri è nato; per esempio, = *Fuggo dal mio natío dolce aere tosco* [Petr.]; *Era natío di Turso* [Vit. SS. Pad.]. Ma il vero si è che li esempj in contrario abondano. Eccone un saggio. = Se le vostre (Muse) in tanta quiete e sotto il nativo cielo vi dettarono alcun'altra cosa, vi prego a farmene parte. Car. Lett. 2, 21. (Qui nativo starebbe per *Natío* o *Natale*, che torna lo stesso; cioè, contra la pretesa regola.) Regga ancor questa stanca navicella Co 'l governo di sua pietà natía. Petr. nella canz. S' il dissi mai, st. 5. (E qui per l'opposto Natío starebbe per *Nativo*, che vale a dire *avuto da natura o portato con sè dalla nascita.*) Anche li Academici della Crusca par che avessero in un certo modo sentita la differenza di che parliamo, giacchè spiegarono NATIVO per *Che si ha dalla nascita*; e, all' incontro, NATÍO per *Del paese dove altri è nato*. Ma l'Alberti nel *Diz. enc.* dice. NATÍO lo stesso che *Nativo*.

§. 1. Nativo, per *Naturale, Secondo natura, Non artifiziato.* = Non isdegnò (il Petrarca) d'usare una tale allegoria, per fare trasparire e risplendere sotto quella a maraviglia il misero stato d'appassionato e travagliato amante; nè perde per questo il pregio del suo nativo stile e puro e leggiadro, per cui egli si guadagnò segnalata ed eterna la rinomanza. Salvin. Pros. tos. 1, 62. Questo lungo preambolo ho fatto, non per, ec., ma per adombrarvi in parte l'aria tutta e il carattere, la forma e l'idéa che per tutto ne' nostri scrittori anche infimi, anche antichissimi, si ravvisa di naturalezza, di purità e di forza, e per insinuare a noi a persuaderci dolcemente ciò ch' è verità, e a fermarci al gusto di quell' antico e di quel semplice nativo e schietto che ogni arte, ogni affettazione, ogni lisciò, ogni ammanieratura sormonta. Id. ib. 2, 172.

§. 2. Nativo e Natío. In forza di sust. m., per *Naturalezza, Ciò ch' è fatto senz'arte e che vien quasi da natura.* = Non so come, questo cominciare dall' apostrofe o voltata all' Amore il ragionamento ha un non so qual natío che incanta. Salvin. Pros. tos. 1, 328.

NATO. Partic. pass. di *Nascere.* - *V.* in NASCERE, verbo, il §. 8 e seg.

NATTA. Sust. f. Le Natte sono *Tumori e infiammazioni di gingive.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 477, col. 2, lin. 3.) Ma la Crusca dice che la Natta è un *Malore che viene altrui in bocca ed impedisce il masticare.* Di qui si vede che il Salvini specifica, e che la Crusca giuoca largo. Anche il Politi dice nel suo *Dizionario* che i Senesi chiamano Natta una *Sorte di male che fa enfiar le gengie*, e la stessa dichiarazione è nel *Dizionario* del Duez. Finalmente il Pasta nello *Voci, Maniere di dire*, ec., spiega Natta per *Escrescenza carnosa, o sia Tumore carnoso con follicolo*: e tale è l'unico significato che da noi altri Lombardi si attribuisce alla voce Natta. Anche i Francesi, secondo il *Diction. de Trévoux*, dicono in quest' ultimo senso *Natta*; ed esso *Diction.* vi fa corrispondere in latino *Natta* vel *Napta*. (*V.* anche NATTA, num. 2, nel Du Cange.)

NATÚRA. Sust. f. *L' universalità delle cose create*; - *L' ordine stabilito nell' Universo*; - *La forza attiva che ha stabilito un tal ordine, e che lo conserva secondo certe leggi*; - ec. Lat. *Natura*.

§. 1. Natura, per *Indole, Carattere*, lat. *Ingenium.* = Il quale, per la sua facile natura (chè umano e quieto uomo era), fece posar l' armi. Machiav. Op. 2, 40; Essendomi molestissimo... il litigare, quanto ella medesima può considerare dalla natura e dal poter mio. Car. Lett. 2, 22.

§. 2. A beneficio di natura. - *V.* in BENEFICIO, sust. m., il §. 4.

§. 3. Acido della natura. T. della vecchia Chimica. - *V.* in ESURINO, agget., l' ult. esempio.

§. 4. Avere alcuno una natura fatta al dosso d' un altro. Figuratam., vale *Esser quegli simigliante a questo per indole, per genio, per inclinazione*; che anco diremmo *Essere della medesima stampa.* = Poichè la tua natura è fatta al mio dosso, e la mia al tuo, quel che vorrà l'uno, vorrà l'altro. Aret. Ipocr. a. 5, s. 13, p. 554.

§. 5. Di natura. Locuz. avverb. ellitt., significante *Secondo le leggi di natura, Per natura, Naturalmente.* = Di natura, l'amore e la pietà a me fa più cara la famiglia, che alcuna altra cosa, e per reggere la famiglia

si vuole la roba e li amici, ec. Pandolf. Govern. fam. 46, ediz. rom. 1818.

§. 6 Far trottare la natura. — V. in TROTTARE, verbo.

§. 7 Pagare il debito dell'umana natura. Figuratam., vale *Morire* — Onde dovemo (dobbiamo) prendere consolazione sopra la morte di Tolomeo, da poi ch'egli hae (ha) finito il suo corso, ed hae (ha) pagato il debito dell'umana natura, il quale non si puote schifare. Coll. Dec. p. 15

§. 8. Proverbio contadinesco. — Presto per natura, e tardi per ventura è un proverbio de' contadini relativo ad ogni sementa, con cui vogliono significare esser cosa naturale il raccoglier molto per chi è sollecito a seminare, per chi è tardo, è ventura. Pauli. Op. ag. 1, 305.

NATURÁLE. Aggett. *Che appartiene alla natura, Che è conforme all'ordine, al corso ordinario della natura.*

§. 1. Naturale, per *Non affettato, Che non fa scorgere l'arte, Che è senza sforzo, senza stento.* — Chi è più naturale e più schietto e più candido dipintore della passione amorosa e di tutti li accidenti che la accompagnano, del gran filosofo, grande innamorato e gran poeta Petrarca? Salvin. Pros. tos. 2, 62.

§. 2. Naturale, per *Vero*, contrario di *Finto*, parlandosi d'oggetti materiali. — Rincontro alla naturale scaletta . n'era una finta, che sì acconciamente s'accompagnava con essa, che altro che la semplice vista vi bisognava a chiarirsi di quello inganno. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 8

§. 3. Anno naturale o tropico. — V. in ANNO, sust. m., il §. 13.

§. 4. Dì o Giorno naturale. *Dì o Giorno intero, cioè di 24 ore* — Usava alcuna volta stare sì pensoso, che per uno dìe naturale, dalla matina infino all'altro dìe, levato il sole, stava così fiso in piedi fermo Jac. Cess. Scacch. 32.

§. 5. Essere naturale che che sia ad alcuno. *Avere egli che che sia da natura, Averla da natura sortito;* e dicesi così nel proprio, come nel figurato. — Non avevano quella alterigia e ostinazione la quale era naturale a' Pisani. Guicciard. 1, 197 E così naturale all'uomo il riso, che non vi ha di quello cosa più umana Salvin. Disc. ac. 4, 6 Acciocchè e' non si guasti quel suono che è naturale a quelle sillabe Firenz. Op. 1, 215.

§. 6. Naturale. In forza di sust. m. Per *Oggetto naturale, Figura naturale, Forma naturale ed esteriore di che che sia.* Onde

§. 7. Sculpire, Dipingere, Disegnare al naturale, vale *Sculpire, Dipingere, Disegnare, cavando il lavoro dall'oggetto naturale co'l tenerlo innanzi e imitarlo.* Anche si dice *Sculpire*, ec., *al naturale*, cioè *conforme all'oggetto naturale* — Vorrei che guardaste nella libreria di S. Marco, d'un libro dove intendo che sono dipinti tutti li animali di naturale Car. Lett. 1, 72.

§. 8. Stare alcuno al naturale T. de' Pittori, ec. *Star egli dinanzi al pittore, ec., a fine d'essere ritratto.* — Lionardo da Vinci. . dipigneva a Milano per certi Frati un cenacolo; e perchè non si sodisfaceva mai, non ne veniva a capo. Il Priore, dopo aver più volte pregato Lionardo, fu a lamentarsene co'l Duca, il quale mandò per Lionardo, e lo sollecitò a finir l'opera. Lionardo si scusò per aver certe difficultà le quali avrebbe avuto caro che fosser sentite dal Priore, il quale fu pur mandato a chiamar dal Duca. Allora Lionardo rappresentò che due erano le difficultà per terminare il cenacolo già come finito, cioè il trovare una testa ch'esprimesse divinità per esprimer Cristo, e un'altra piena di perfidia per figurar Giuda, ma che già era superata, perchè il P. Priore poteva far grazia di stare al naturale per lo discepolo traditore. Rise il Duca Det. Lepid. 149. L'essersi già fatta voce commune che a chi voleva esser ritratto da lui (da Rembrand Vanrein) conveniva lo stare i bei due e tre mesi al naturale, faceva sì che pochi si cimentavano. Baldinucc. Op. 2, 195.

NATURALEZZA Sust. f. T. collettivo e generico di *Ciò che procede da natura*, e che viene poi tanto o quanto specificato dall'intenzione del contesto, la quale può essere di accennar *passioni, inclinazioni, appetiti*, ec. — *Ne sis velox ad iram* (dice il Savio nell'*Ecclesiaste*). con tutto questo non si è S. Giacomo contentato di ciò, vuole che non solamente tu non sii veloce a sdegnarti, ma che sii tardo, *tardus ad iram*; perchè nella Legge vecchia si condescendeva un poco più a certe umane naturalezze. Segner. Mann. Ottob. c. 30, § 3, p. 583, vol. 2.

§. 1. Naturalezza, determinatam., per *Disposizione, Inclinazione, Propensione, ec., sortita da natura.* — In fra li altri gravis-

simi errori i quali sogliono ingombrar la mente della maggior parte degli uomini, uno (al mio credere) si è, che, essendo eglino per propria naturalezza avidissimi d'intendere e di sapere, questo loro fervente desio all'intelligenza di quelle cose solamente rivolgono, le quali o sono da noi medesimi e dalla nostra natura e costituzione lontanissime, o vero radissime volte ai nostri sensi si rappresentano. Pap. Usod. e Sacr. 7.

§. 2. Naturalezza, per *Facilità naturale, Semplicità nativa, Agevolezza o Facilità con cui si fa una cosa, con cui una cosa è fatta, quasi ch'ella sia opera della natura, L'esser fatto senz'arte e venir quasi da natura*, secondo è domandato dal contesto. Il suo opposto è *Affettazione, Ammanieramento*. — Nel Tasso (lettere in un suo poletema) vi è più vivezza, naturalezza di lingua, e proprietà. Red. Op. 6, 117. La latina lingua,... per esser lingua fraseggiante anzi che no, .. è necessitata a dilungarsi non poco dalla semplicità e dalla naturalezza dell'originale (greco). Salvin. Disc. nella Prefaz. Per adombrarvi in parte l'aria tutta e il carattere, la forma e l'idèa che per tutto ne' nostri scrittori .. si ravvisa di naturalezza, di purità e di forza. Id. Pros. tos. 2, 171. Quanto il detto è più vecchio, tanto più viene a esser provato; e quanto più è provato, tanto più è proverbio; e quanto più è usato da' pover' uomini, tanto più di naturalezza ritiene, e molte volte di verità. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 71. Molte importanti notizie dettate con la solita naturalezza e leggiadria del suo stile. Id. par. 4, v. 4, nella Prefaz. p. 2. — Bottar. in Tass. Vit. 1, 70. — Gamgaul 55.

NATURALISTA. Sust. m. *Quegli che si applica specialmente all'istoria naturale, che attende alla cognizione ed allo studio delle piante, de' minerali, degli animali, ec.* Una volta si diceva *Naturale*. — Tutti questi (monti) sono composti di filoni o strati inclinanti di pietra arenaria da noi detta serena, e presentano al curioso naturalista una nuova faccia di terreno. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 15. — Id. ib. 1, 87, 134, e molte altre altrove. Il celebre Cesalpino, ingegnoso medico e naturalista. Cocch. Bagn. Pis. p. 430, lin. 3.

§. Naturalista, si dice anche di *Pittore o Scultore che studia principalmente ad esser vero e semplice ed esatto imitatore della natura*. — Fu (Guido Cagnacci) grande naturalista, ma di poca invenzione. Algar. 7, 153.

NATURALITÀ. Sust. f. *Naturalezza*, nel signif. del §. 2. — In verità ci pare che abbiate detto qualche cosetta in pregiudizio di questa canzone, poichè la spogliate *de facto*: e forse che lo spoglio non è di tutti i suoi beni: la naturalità e la purità della lingua, la vaghezza e la rarezza de' sentimenti, e la sustanza dell'argumento le togliete, e non altro; il parlare, il sentire e l'essere solamente e tutto il rimanente le lasciate. Cas. Apol. 141.

NATURALITÀ. Sust. f. *Stato di chi è nativo d'un paese, od a cui sono stati conceduti i diritti ed i privilegi onde godono i natii di esso paese.*

§. 1. Diritto di naturalità. Il *Diritto di cui godono i natii d'un paese, ad esclusione degli stranieri.*

§. 2. Lettera di naturalità. *Lettera con cui un Governo concede il diritto di naturalità ad uno straniero.* — Quanto a' Beneficj, avendo avuto le lettera di naturalità di Francia, dice egli, può pensare che l'animo del Cardinale è di dargliene. Car. Lett. de Pass. par. 4, vol. 2, p. 9. E ricordato al Re le sue lettere di naturalità, il Re subito commandò che fussino (fossero) fatte. Ben. Cell. Op. 2, 77. — Id. 2, 78 e 79.

NATURALIZZÁRE. Verb. att. *Concedere ad uno straniero i diritti ed i privilegi di cui godono i natii del paese; Concedergli il diritto di naturalità.* — I forestieri (vocaboli) in secondo luogo si citano, ma che sono come toscani, perciocchè parlan toscano, e sono stati, per così dire, naturalizzati. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 312.

§. 1. *Figuratamente.* — Il nostro *salavo* ([illegible], dal franc. *Sale*, e quindi significante *Sucido*) parrebbe che potesse star fra tutte le addutte voci, venute a noi vestite alla forestiera, il quale ha trovato in Siena.. buon accoglimento, e ci si è fatto naturalizzare; facendo di sè una mostra molto migliore di tante altre voci che sono toscane, ma che in comparazione di questa mostran la loro decrepitezza, e che all'aspetto potrebbon esserle bisnonne. Vocab. Cater. p. 269. Non trovando altre parole.. che avessero espressioni così forti come quelle di questi barbarismi che l'uso ha come naturalizzati fra' pittori. Salvin. Id. perf. pitt. Bel. Fosc. p. 5818.

§. 2. Per *Rendere che che sia di straniero quasi che natio del luogo dov'è stato tras-*

portato. — Che giova aver derivato con la industria e co' i commerci nella nostra isola buona parte delle ricchezze del Brasile e del Perù, se non vengono trapiantate tra noi e naturalizzate le gentilezze delle più culte parti d'Europa? Alger. 1, 22. L'Inglesi, gelosi d'ogni maniera di libertà, naturalizzano parole o forme di dire tratte da lingue straniere. Id. 8, 46.

§. 3. Naturalizzarsi. Rifless. att. *Naturalizzare sè,* nel signif. del §. 2. — Per quello che mi avete detto e che a S. Caterina si aspetta, cioè non potersi dare la cittadinanza fiorentina alle sue voci, atteso che il Vocabolario voglia solo riportare quelli scrittori che o furono battezzati a S. Giovanni, o, battezzati altrove, fecero almeno co'l soggiornare lungamente in Firenze e lungamente co' Fiorentini naturalizzandosi, la professione della fede per l'alcorano (pe 'l corano) della fiorentina favella, a me pare che voi, e chiunque ciò sentisse, abbiate più letta la poesia fiorentina antica, che l'antica fiorentina istoria. Vocab. Cater. p. 167. Condutti questi vasi una volta alla corte di Portogallo, s'intende poi subito come vi si siano naturalizzati. Magal. Var. operet. p. 237 in fine.

§. 4. Naturalizzato. Partic. nel signif. del §. 2. — Questo diluvio... non basterebbe a disperger tutti i semi de' vegetabili una volta così genialmente adottati da quella terra, non potendosi concepire come nel ritirarsi che facessero una volta l'aque, ritornando a germogliare i semi nativi e primigenj di essa, non avesse con una cieca indifferenza a ricorrer l'istessa fortuna ancora per li stranieri già di sì lungo tempo naturalizzati nel paese. Magal. Lett. Ateis. 2, 133.

NATURALIZZAZIÓNE. Sust. f. *Il naturalizzare,* l'*Atto* o l'*Azione di naturalizzare;* che è l'*Effetto delle Lettere di naturalità.* Di questa voce, usata da parecchi moderni in vece di *Naturalità,* ci mancano finora esempli di scrittori lodati in quanto a lingua si pertiene.

NATURÁRE. Verb. att. *Formare secondo le leggi della natura.* — Tu sai, madre delle Virtudi, come la potente natura dallo incominciamento della mia natività mi fece compiutamente con tutte le membra, e come a ciascun membro diede compiutamente la virtù dell'officio suo, secondo ch'è usata di fare cui ella vuole perfettamente naturare. Introd. Virt. cap. 4, p. 6.

§. 1. Naturarsi (rifless. att.) in alcuna cosa. *Farvi tale abito, ch' e' divien quasi natura.* — In maniera ci naturiamo nel nostro male, che uscir di lui, etiandio potendo, non vogliamo. Bemb. Op. 1, 77.

§. 2. Naturato. Partic. *Complessionato da natura.* — Dunque quest'uom come morir potrebbe, Che sa cotanto ed è sì naturato, Che come struzzo il ferro ismaltirebbe? Canz. Angiolieri (cit. nella Tav. dell' Ubald.).

§. 3. Naturato, per *Che ha fatto in alcuna cosa tale abito, ch'è diventato quasi natura.* — Egli robusto e fiero sempre negli affanni, e ne' pericoli usato, quasi naturato fra loro, allora che egli faticava gli pareva aver sommo riposo. Bocc. Fiamm. 196.

§. 4. Naturato, per *Naturalizzato,* come dicono i moderni. Franc. *Naturalisé.* — Nelle quali (scritture) si potrà dire che ella (la voce *ottimo*) non come natia, ma come straniera già naturata vi abbia luogo. Bemb. Op. 11, 66.

NAUFRAGÁRE. Verb. intrans. *Far naufragio.* Lat. *Naufrago, as.*

§. 1. Naufragante. Partic. att. *Che fa naufragio.*

§. 2. Andare o Ire o Gire naufragante. *Naufragare, Andar naufrago.* — E voglion solo Veder legno e nocchier gir naufraganti. Fagiuol. Rim. 2, 39.

NÁUFRAGO. Aggett. *Naufragante, Che fa o ha fatto naufragio, Rotto in mare.* Lat. *Naufragus.*

§. Andar naufrago. *Andar naufragante, Naufragare, Rompere in mare.* — Nel quale anticamente andò naufrago... tutto il genere umano. Segner. Pred. 14 (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo).

NÁUSEA. Sust. f. *Sensazione disgustosa che annunzia il bisogno di vomitare,* o vero *che è vicino il vomito.* Sinon. o anal. *Fastidio, Stomacaggine.* Lat. *Nausea;* gr. Ναυσία. (Detta dal *navigare, quando il mare fa rivoltar lo stomaco.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 441, col. 2 verso il fine) *V. anche* Nauseare, ec. nel Forcellini.

NAUSEÁRE. Verb. att. *Indurre nausea.*

§. 1. Nauseare, per *Avere a nausea.* — Sdegna il feroce omai terrene imprese, Nausea l'immensa strage. Benin. Teban. 10, 384.

§. 2. Nauseante. Partic. att. *Che induce*

nausea, *Che muove a nausea* (sottintendi *lo stomaco*).

§. 3. Nauseante, per *Dimostrante nausea*, *Dimostrante l'essere nauseato*. Anal. *Schifo*. — Le narici Schifo raggrinza, in nauseanti rughe Ripiega i labri, e poco pane intanto Rumina lentamente. Parin. Mattin. in Parin. Op. v. 1, p. 126, lin. 1.

§. 4. Nauseante ad una cosa. *Avente ripugnanza*, *antipatia*, *avversione ad essa cosa*. — A questi di stomaco oltre modo gentile e nauseante a qualunque cibo che di ottimo sapor non sia, permettetemi ch'io risponda che, ec. Red. Or. in Pros. for. par. 3, v. 2, p. 162.

§. 5. Nauseato. Partic. pass.

NÁUTICO. Aggett. *Appartenente a navi*, *a nocchieri*, *Navale*, *Marinaresco*. Lat. *Nauticus*, da *Nauta*, ital. *Barcajuolo*, *Marinajo*, sincopatura di *Navita*, che vale il medesimo. — Qual ruina una quercia o pioppo o pino Cui su 'l monte tagliò con affilata Bipenne il fabro a nautico bisogno, Tal Sarpedonte ruinò. Mont. Iliad. l. 16, v. 687.

NÁUTILO. Sust. m. *Chiocciola*, detta in latino *Argonauta* e *Nautilus*, a cui appartengono i petrefatti chiamati *Corni d'Ammone*, communissimi in varie provincie. Benchè s'ignorino ancora nei mari le circostanze del luogo e della vita di questa chiocciola, è seguita nel seg. es. l'opinione d'alcuni naturalisti, la quale si adatta molto alla poesia. — Il nautilo contorto a l'aure amiche Aprì la vela, equilibrò la conca; D'africo poscia al minacciar, raccolti L'inutil remi, e chiuso al nicchio in grembo, Deluse il mar: scola al nocchier futuro. Mascher. Inv. v. 98 (*d'onde è pur tolta la dichiarazione di* NAUTILO).

NAVÁLE. Aggett. *Di nave*, *Attenente a nave*. Lat. *Navalis*.

§. Corona navale. — *V. in* CORONA, *sust. f.*, *il §. 4.*

NAVARÓLO. Sust. m. *Quegli che tragetta con nave, con barca*. Sinon. *Navichiere*, *Navalestro*. — Vidi verso noi venire veloce per l'aqua di quella palude una picciolettta nave; venir, dico, sotto il governo d'un sol galeotto, d'un sol navarolo, gridando esso navarolo Or se' giunta, ec. Gelli. Barg. Commen. Infer. Dant. p. 184.

NAVARRÍNO. Sust. m. *Specie d'uva e di vitigno che fa in Toscana*. — L'uva navarrino, o sia di Navarra, è di qualità rossa e molto bella; comincia a maturare passata la metà d'agosto, e, maturata in perfetto grado, diventa d'un colore così pieno, che si accosta quasi al nero; ne fa piuttosto poca, di pigne di mediocre grossezza, raccolte, serrate, di granella piccole, sode e di guscio duro. Trinc. Agric. 1, 65. Il tribbiano, la malvagia, la volpola o canicattola, il navarrino, ec., sono tutte uve atte a formare un vino saporito. Paolet. Op. agr. 2, 49.

NAVÁTA. Sust. f. *Quanto può portare in una volta la nave*.

§. Navata. T. d'Architettura. *Parte di chiesa o d'altro edificio che è tra il muro e i pilastri*, *o vero tra pilastri e pilastri*. Sinon. *Nave*. (Cr.) Navata o Nave di chiese o portici dicesi a un ordine o numero di portici o logge che si fanno ne' tempj, nelle basiliche, ne' cortili e somiglianti edifizj, quando più e quando meno. (Baldinuc. Voc. Dis.) — Non solamente per la navata maggiore (*del tempio*), ma eziandio per tutta la croce su 'l paramento di nera gramaglia si scorgevano a meraviglia campeggiare imagini ricchissime di trofei. Magalot. Esequ. Fernand. II, p. 25. L'altro quadro rappresenta come la navata di un gran tempio. Algar. 7, 92. — Id. 7, 93.

NAVE. Sust. f. *Legno da navigare*, *Barca*, *Vascello*, *Naviglio*, ec. Lat. *Navis*; gr. Ναῦς.

§. 1. Nave, figuratam., pe 'l *Padrone della nave*. — E già, lasciando dire ognuno, si era (*un certo Tomo*) pattuito con una nave raugéa. Lasc. cen. 1, nov. 5, p. 106.

§. 2. Nave caricatoja. *Nave da carico*. — Chiunque a fabricar una nave grossa e caricatoja si mettesse. Bemb. Ist. v. 1, l. 1, p. 68.

§. 3. Nave insommergibile. *Nave che non può sommergersi*, *andare a fondo*. — Tenne ancor esso gran tempo una chiave Dei secreti del mondo, e fu pilotto (*piloto*) Di questa sacra insommergibil nave. Ben. in Rim. burl. 1, 349. (*Qui figuratamente.*)

§. 4. Mettere in panna la nave. — *V. in* PANNA, *sust. f.*, *term. di Marina*.

NAVEGGIARE. Verb. intrans. *Navigare*. — Per natural ragione Amore nasce, Naveggia a guisa di buon marinaro. Tom. Buon. in Raccol. Rim. ant. tos. 2, 380.

NAVERARE. Verb. att. *Ferire*. (*V.* INNAVERARE, *verbo*.) — Se l'uno membro è malato o naverato, tutti li altri l'ajutano, acciò

ch' egli sia guarito. Beniv. Espos. Pater. p. 33, lin. penult. – Id. ib. p. 34, l. 4-5.

NAVICÁRE. Verbo. – V. NAVIGARE.

NAVICELLA. Sust. f. dimin. di *Nave.*

§. 1. NAVICELLA, per similit., si dice pure a quel *Vaso in cui nella chiesa si tiene l' incenso.* – Lo tesauro dell' altare, e la croce grande, e li candelabri grandi, ... un calice, torribile (*turibolo*), uno bacino e navicella. Stat. S. Jac. p. 3, l. 4.

§. 2. NAVICELLA. T. di Cucina. – V. PESCIAJUOLA.

NAVICELLO. Sust. m. dimin. di *Nave.* Lat. *Navicella*, *Navicula.*

§. 1. NAVICELLO, figuratam., si dice d' un *Uomo leggiero e volubile.* Il Bocc., g. 4, n. 2, usò *Bèrgolo*, che pure è spezie di piccola nave, nel medesimo significato. (Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 267, col. 2.)

§. 2. E, NAVICELLO, figuratam., vale ancora *Uomo lesto e che sa tutte le furberie;* che pur diciamo *Uomo che sa navigare a tutti i venti.* – Or perch' egli è di nulo (*mulo*) e navicello, Gli dà l' offizio e titol di bargello. Malm. 3, 55.

NAVIGÁRE, o, *corrottam.*, NAVICÁRE. (V. NAVIGARE nella Lessigr. ital., ec. ediz.) Verbo che si usa in signif. att. e intrans., come si dimostra per li esempj. *Scorrere con nave* (*il mare, un fiume*, ec.), *Trasportare in nave da luogo a luogo, Andar con nave per aqua, Far andare la nave*, ec. Lat. *Navigo, as.* – Il mare, lasciato il suo orgoglio, pacifico si lascerà navicare. Bocc. Filoc. l. 3, p. 351, lin. 3. Filocolo, che già tali mari avéa navicati, e sè medesimo pensando, di Galeone divenne pietoso, e disse, ec. Id. ib. l. 5, p. 275. Gente inimica a me, mal grado mio, Naviga il mar Tirreno. Car. Eneid. l. 1, v. 114. Ma già il Ferumio avéa navigato ad Anversa. Segner. Fatt. com. Alem. Fior. 23. E, navigati (*navicati*) per lo spazio d' un mese, furono sbarcati amendue al Arquico. Serdon. Ist. Ind. l. 15, p. 650, ediz. for. 1589. (Il test. lat. dice: « *unius mensis navigatione*, ec. »)

§. 1. NAVIGATO, o, *corrottam.*, NAVICÁTO. Partic.

§. 2. NAVIGATO, per *Solcato*, o *Scorso*, o simili, *con nave o da nave o con navi o da navi.* – Rinavigato il navigato mare. Car. Eneid. l. 3, v. 251.

§. 3. NAVIGATO, per *Trasportato in nave da luogo a luogo.* – I Fiorentini son come i vini, che, navicati, migliorano. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 411, col. 2 in fin.

§. 4. Ed, ESSERE NAVIGATO, per *Essere solcato, o simile* (*il mare il fiume*) *dalla nave.* – Lo mare era navicato mezzo o meno che mezzo e non più, e l' una e l' altra terra era di lungi. Simintend. Metam. l. 11, p. 27. (Test. lat.: « *Aut minus, aut certe medium, non amplius, æquor Puppe secabatur, longeque erat utraque tellus.* »)

NAVIGATÓRE, NAVIGATRÍCE. Verbali mas. e fem. di *Navigare.* *Che naviga, Che fa l' esercizio del navigare, Dato e Data al navigare, alla navigazione.* Esempio del fem. – Come per via dei cinque gran laghi e dei fiumi che attraversano quel Continente hannosi aperto il passo dell' Oceano settentrionale al Mare del Messico, possono forse anche sperare di aprirlo al Mare del sud, che è la bandita del trafico degli Spagnuoli, a cui vanno le mire di tutte le nazioni navigatrici. Algar. 5, 268.

NAVIGERE. Sust. m. Vale il medesimo (se non è errata la stampa del seg. es.) che *Navalestro, Navichiere* e *Navighiere* (voce usata da Feo Belcari), cioè *Quegli che tragetta con navi o barche ne' fiumi, laghi*, ec. – Il padrone del mio alloggio aveva nome Giorgio, e l' arte sua era navigere (*forse, navigiere*) e pe 'l lago e pe 'l Reno, e condurre vettovaglie e rivenderle. Vettor. Fanc. Viag. Alem. 83.

NAVÍGLIO. Sust. m. *Nome generico d' ogni legno co 'l quale si navighi*, e, specificatamente, *Nave, Barca*, ec. Lat. *Navigium.* – E te solo lasciaro andò 'l naviglio, Preda della ventura. Chiabr. Op. 5, 37, ediz. ven. (E poco addietro avéa detto allo stesso proposito: *Già vide correr vòto un navicello In cui solo passava un fanciulletto.*)

NAVÓNE. Sust. m. T. botan. – V. in RAVIZZONE.

§. NAVONE, chiamano pur quella *Palla della grossezza d' un pugno composta di fiori gigliacei cui portano in vetta ad un lungo stelo le cipolle e certi agli quando fioriscono e sementiscono.* – È stato creduto finqui dai piantatori degli agli che certuni di essi che nascono senza la divisione a spicchi, detti volgarmente *tamburini*, non siano buoni a piantare, per la ragione che essi producono tante mazzette, cioè tallíscono e gettano il navone come le cipolle quando fanno il seme. Lastr. Agric. 3, 104.

NAZIONÀLI. Sust. m. plur. *La totalità di coloro che formano una nazione; per opposizione a Stranieri.* = S' incontrarono nell' isola di Cozumel, prima scoperta di questo viaggio, dove diedero fondo senza contrasto de' nazionali. Comm. Ist. Mess. l. 1, p. 17.

NE. *Particella pronominale e relativa.* Provenz. *En, Ne, 'N, N';* franc. *En;* onde alcune volte *En* similmente presso i nostri antichi. Questa particella, che per lo più usa a modo d'affisso, acquista certi particolari significati, risultanti spesse volte da parole sottintese, e son tali. 1.° Ne, per *Noi*, oggetto della proposizione. In questo senso anche usiamo, e forse più spesso, la particella pronominale *Ci*. 2.° Ne, per *A noi*, che *Ci* pure mente sogliam dire. 3.° Ne, per *Di lui, Di esso, Di quella persona.* 4.° Ne, per *Di lei, Di essa, Di essa persona, Di quella persona.* 5.° Ne, per *Di loro, Di essi, Di quelli,* - o *Di esse, Di quelle.* 6.° Ne, per *Di ciò, Della cosa preaccennata, Di essa cosa,* o vero *Delle cose preaccennate, Di esse cose.* 7.° Ne, per *Suo, Sua, Suoi, Sue.* (V. anche nell' Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 480, num. 25.) 8.° Ne, *oggetto d' un verbo attivo, esprimente cosa preaccennata, e che non vogliamo replicare co 'l suo proprio nome.* 9.° Ne, per *Da me*, o vero *Dal luogo dov' io sono.* 10.° Ne, per *Di me*, o piuttosto *Del mio corpo.* 11.° Ne, per *Da lui, Da esso,* - *Da lei, Da essa.* 12.° Ne, per *Dalla cosa preaccennata, Da essa cosa, Da ciò.* 13.° Ne, per *Dalle genti, Dagli altri.* 14.° Ne, per *Dal fare una cosa preaccennata.* 15.° Ne, per *Di fare la cosa preaccennata.* 16.° Ne, per *Mediante la cosa o la persona preaccennata, Con essa cosa o persona, Per mezzo di quella cosa o di quella persona.* 17.° Ne, in signif. di *Per cagione della cosa o della persona preaccennata, Per cagione di ciò, Perciò, Per questo.* 18.° Ne, per *A proposito di che che sia, Intorno a che che sia, Sopra che che sia,* e simili. 19.° Ne, *qualche volta tien luogo d' un sustantivo preaccennato e posto per suggetto della clausola.* 20.° Ne, *fa le veci talvolta d' una cosa preaccennata, e in un certo modo concorda con un aggettivo.* 21.° Ne, *alcune volte indica una cosa non espressamente preaccennata, ma che si ricava dal contesto.* 22.° Ne, ellitticamente, per *Alcun che, Alcuna porzione, Una certa quantità*, o simile, *della cosa preaccennata o delle cose preaccennate.* 23.° Ne, per *Nel numero delle persone o delle cose preaccennate, Tra esse persone o cose.* 24.° Ne, per *A lui*, o piuttosto per *esornativo ripieno.* 25.° Ne, per *Quì*, avverbio di stato in luogo. *In questo luogo.* Lat. *Hic.* 26.° Ne, per *Quivi, Ivi*, avverbio di stato in luogo. *In quel luogo di cui si parla, ma dove non è chi parla.* Lat. *Ibi.* 27.° Ne, per *Quivi*, o *Ivi*, avverbio di moto a luogo. *Là, Colà.* Lat. *Illuc.* 28.° Ne, per *Dal luogo preaccennato, volendo indicare il venire da esso luogo in quà; Di colà, Di là, Indi.* Lat. *Inde.* 29.° Ne, per *Di quì, Di quà, Dal luogo ov' è o fa ragione di essere chi favella, accennando il muoversi che che sia da esso luogo e andare altrove; Da questo luogo, Da quel luogo.* Lat. *Hinc.* 30.° Ne, per *In ciò, Nella cosa predetta.* 31.° Ne, per *In contraccambio, Per prezzo della cosa data ad alcuno.* 32.° Ne, usato in vece di *Tale*, o del pronome invariabile *Il* o *Lo*, corrispondente al *Le* de' Francesi. (V. l'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 151, § 11.) 33.° Questa particella Ne, finalmente, è spesse volte più tosto esornativa o espletiva o intensiva, che necessaria a far pieno il sentimento. - V. di tutti questi significati abbondanza di esempli nell' Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 480 e seg.

NE. Particella congiuntiva. Lo stesso che *E*, prefissavi la lettera *N* sì per eufonia e per un cotal vezzo proprio degli antichi (V. nell' Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 557 al § 3.° e la nota 1), e sì nel verso per conservar la misura, precedendo una voce terminante in vocale con cui, senza la *n*, verrebbe ad elidersi. Anche i Provenzali usavano talvolta Ni per *E, Et*, ital. *E, Ed.* (V. pure la Proposta del Monti, v. 3, par. 2, p. 111 in nota, dove per altro il Monti non s' accorse, al pari de' suoi predecessori, che la ne per non essere scritta senza l'accento sopra l' E, giacchè la ne così accentata, non è congiuntiva, ma disgiuntiva.) = Onde quant' io di lei parlai, ne scrissi, ... Fu breve stilla d' infiniti abissi. Petr. nel son. Cosmildo, quanto il Can. (Qui per altro la ne potrebb' essere particella pronominale, significante in questo luogo *di lei*; nè sarebbe licenza strana, come parve al Muratori, non v' abbisognando sforzo a ripigliar mentalmente la voce *quanto*.) E sua fama che spira

In molte parti ancor per la tua lingua, Prega che non estingua, Anzi la voce al suo nome rischiari, Se li occhi suoi ti fûr dolci ne cari. *Id. nelle canz. Che deblo io far?, st. 7.* Fu in Lunigiana... uno monistero (*monastero*), .. nel quale... era un monaco giovane, il vigore del quale ne la freschezza nè i digiuni nè le vigilie potevano macerare. *Bocc. g. 1, n. 4, v. 1, p. 170.* (Cioè, *il vigore e la freschezza del quale nè i digiuni nè le vigilie potevano macerare.*) Vissi quel dì per più non viver, anzi Per morir ciascun giorno; e li occhi fêrsi Duo fonti; e s' io dettai rime ne versi, Tristi, non lieti fûr com' eran dianzi. *Bemb. son. 42.* E se t'appesi, E se t'affissi mai teschio ne spoglia Di fera belva, or mi concedi (*o Dea*) ch' io Questa gente scompigli, ec. *Car. Eneid. l. 9, v. 631.*

NÈ. *Particella negativa.*

§. 1. Nè in compagnia della negativa Non, senza che per questo venga distrutta la forza del negare. — Nè a me, nè a te non piace tanto nostra vita, come fa a costoro la loro. *Stor. Barl. 55.* Fermamente sapi ch' io non temo la morte temporale, nè non la chiamo morte, ec. *Id. 61.* I fanciulli non potrebbono digiunare, nè non debbono. *Fr. Giord. Pred. p. 158, col. 1.*

§. 2. Nè, preceduta senza bisogno dalla congiuntiva E. — Quando Giosafatte vide che non ne voleva ricevere, e nè prendere in nessuno modo, sì gli chiese un altro dono. *Stor. Barl. 71.* (Questo modo è frequentissimo nell' allegata Storia.)

§. 3. Nè, per *Nè pure*, *Nè manco*, *Nè eziandio*, *Nè anche*, *Nè meno*. — Le consolazioni e' (*e i*) conforti sono di soperchio, ma veramente elle non sono di soperchio, dunque nè li ammonimenti. *Sener. Pist. p. 286.* E' se n'è seguito che la loro dottrina nè da quelli che son savissimi si puote intendere. *Pist. 5.* Sei giorni me n'andai matina e sera Per balze, per pendici orride e strane, Dove non via, dove sentier non era, Dove nè segno di vestigia umane. *Arios. Fur. 2, 41.* Se dell'aspra donzella il braccio è grave, Nè quel del cavalier nimico è lieve. *Id. ib. 19, 97.*

§. 4. Nè anche. *Nota ellissi.* — I' dirò cose che nè anche i cani, E sì aguzze (*agute*), che nè men l'ortica; E dirò ben, nè durerò fatica. *Bellin. Bucchér. 61.* (Cioè, *Io dirò cose che nè anche i cani le direbbono; e sì acute, che nè meno sì acuta è l'ortica.*) Che dicon cose, che nè anche i tùffoli. *Id. ib. 105.* (Cioè, *che nè anche i tùffoli* le dicono.)

§. 5. Nè anco. — *V. in* ANCO, *accorciamento di Ancóra, il §. 4.*

§. 6. Nè... ancóra. — *V. in* ANCÓRA, *particella, ec., il §. 8.*

§. 7. Nè meno. — *V. l'es. nel §. 4.*

§. 8. Nè . stesso o istesso, Nè... stessa o istessa, ec., per *Nè pure*, ma con maggiore evidenza che non fa il semplice Nè del §. 3. — Chè quel bel ch' io vorrei presso, No 'l può dar nè Cipro istesso. *Menz. Op. 1, 243.*

NÉBBIA. Sust. f. *Vapore più o men denso, e per lo più freddo, che oscura l'aria.* Lat. *Nebula.*

§. 1. Nebbia, per *Tempo nebbioso.* (Così pure diciamo Nùvolo per *Tempo nuvoloso*, e Sole per *Cielo sereno.*) — È questo modo luogo non ha se non quando sarà nugolo o nebbia. *Cresc. l. 10, c. 17* (*cit. dalla Crus. in* NUGOLO).

§. 2. Nebbia, *figuratamente.* — Ergiti or tu alcun poco, e sì t'appoggia Alli origlieri, i quai lenti gradendo All'omero ti fan molle sostegno; Poi coll' indice destro lieve lieve Sopra li occhi scorrendo, indi dilegua Quel che riman della cimmeria nebbia, E de' labri formando un picciol arco, Dolce a vedersi, tacito sbadiglia. *Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 14.* (Si allude alla nebbia stagnante nelle grotte cimmerie, stanza, secondo Ovidio, del Sonno.)

§. 3. Autore, o simile, da nebbia. *Autore che vede le cose in confuso, e in confuso ne parla, e da non potersegli quindi prestar fede.* — Or perchè alcun qui dice, Ganellone Sendo con certa astuzia scarcerato, Che gli apparì sì gran confusione Di nebbia che l'avéa tutto obombrato, E ritornossi smarrito in prigione, Chè così lo guidava il suo peccato, Dico io, non so se confirmar (*maggiormente*) mi debbia, Per non parere uno autor da nebbia. *Pulc. Luig. Morg. 28, 6.*

NÉBBIO. Sust. m. T. botan. vulg. corrotto. — *V.* EBBIO.

NEBBIOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Nebbia.* *Leggier nebbia.* — Dopo le 22 ore si vede sopra di esso (*astello*) una caligine o nebbiolina simile a quella che in certi giorni d' inverno si vede sopra la parte di Firenze che resta vicina all Arno. *Targ. Tozz. G. Viag. 4, 45.* Nebbiolina che sta sempre sopr' a Firenze, fuori che nelle costituzioni boreali. *Id. Prod. 181.*

NEBBIÓNE. Sust. m. *Uomo di poco giudizio, Uomo da nulla, Scioccone;* che anco si dice *Nebulone.* Lat. *Nebulo, onis.* — Che diremo di... cruscone, nebbione, babbione, dondolone? Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 95.

NÉBRIDE. Sust. f. *Pelle di cervo o di damma che serviva come di mantello a Bacco ed alle persone che gli facevano corteggio.* Lat. *Nebris, idis;* gr. Νεβρίς. — Tu piglia il tirso, tu quel tronco spezza, La nebride giù getta e quella pelle. Poliz. Orf. a. 5, pag. 171. Un (satiretto) la nebride gli allaccia (a Bacco). Mont. Op. 1, 222. Ispide le membra e di sua nebride ricoperte. Id. 3, 172.

NEBULÓNE. Sust. m. *Scioccone, Uom da nulla,* e simili. Anche si dice *Nebbione.* Lat. *Nebulo, onis.* — Dammi (o Minerva) ch' io spenga Questo ventoso nebulon che grida Ch' io del Sol non vedrò più l' aurea luce. Mont. Iliad. l. 5, v. 155.

NEBULÓSO. Aggett. *Nebbioso, Ingombro di nebbia, Coperto di nebbia.* Lat. *Nebulosus.*

§. Figuratam., nel signif. che i Francesi dicono *Sombre,* cioè *Tetro* o *Fosco,* come per figuratam. diciamo; ed è il contrario di *Sereno* in senso figurato. — Allegrezza di volto e dolcezza in rispondere molto adornano la ubbidienza (obedientiam), e così, per contrario, la faccia nebulosa e torbida e il mormorare la guastano e avviliscono. Cavalc. Espos. Simb. Apos. l. 2, c. 11, p. 228, col. [illegible].

NECCI. Sust. m. plur. — V. NICCI.

NECESSÁRIO. Aggett. *Di cui non si può far senza, Di cui si ha stretto bisogno per alcun fine.* Superlat. NECESSARIISSIMO, o, per sincope, NECESSARISSIMO. Lat. *Necessarius;* manca il superlativo. — Roppero leghe necessarissime per isfogare l' ira loro. Varch. Benef. l. 6, c. 29, p. 167. Vedesi pertanto i Romani ne' primi augumenti loro non essere mancati ezian della fraude, la quale fu sempre necessaria ad usare a coloro che di piccoli principj vogliono a sublimi gradi salire. Machiav. Op. 5, 315. I paramenti, i vasi, e le altre cose necessarie da dir la messa. Fiamm. Op. 2, 211.

§. Avere necessaria una cosa. *Averne stretto bisogno.* — Mai nullo peregrino e ospite m' uscie (uscì) di casa, che io non dessi loro le cose che aveano necessarie per lo cammino. Vit. SS. Pad. l. 1, p. 144, col. 2, ediz. Man.

NECESSÁRIO. In forza di sust. m. *Luogo necessario; e si dice di Cesso, Latrina,* o di *Cameretta ove è il cesso.* — Non sia puzzo o fetore di necessarj o altro nelle stanze ove si fanno (cioè, ove si governano i bachi da seta), ma odori soavi, non già acuti. Magal. Coltiv. [illegible] 30. — Id. ib. 63. Un uscio che metteva sopra un palchetto dove era il necessario, che riusciva sopra un fiume grosso e veloce. Il Bergamasco, trovando questo (uscio) aperto, entrò dentro. Il cielo era oscuro, il palchetto senza sponde, in modo che nel fiume rovinò. Vettor. Fram. Vigg. Alem. 70.

NECESSITÀ. Sust. f. Propriam., si dice di *Tutto ciò che è assolutamente necessario e di cui non si può far senza.* Lat. *Necessitas, atis.* — Quando le tocchi tu (le [illegible]) co'l corpo? Quando ne pigli la necessità tua, cioè quello ch' è necessario alla vita tua temperatamente e non più. Questo è toccarlo co' calzamenti; ma però non potemo (possiamo) schifare che alcuna cosellina non infanghiamo. Fr. Giord. Pred. p. 9, col. 2 verso la fin. Santo Stefano... fu dato in guardia dagli Apostoli sopra le donne che amministravano le necessitadi degli Apostoli, i quali non poteano contendere (cioè, [illegible]) alle cose mondane. Id. ib. p. 69, col. 2.

§. 1. Necessità, per *Difetto, Mancanza, Bisogno.* Lat. *Necessitas, atis.* — Conciossiacosachè si trovino molte varietà delle vigne, catuno (ciascuno) osservi il costume del suo paese, altrimenti patirà necessità di lavoratori che le lavorino. Cresc. 3, 182.

§. 2. Necessità o Necessità di ventre. *Bisogno urgente di scaricare il ventre o la vescica.* — Imaginandosi che fosse uscito fuore per sua necessitade, aspettò un poco. Vit. SS. Pad. (ed. della Crus.). Infinsesi d' avere necessitade di ventre, e partissi dall' altare. Id. 3, 27, ediz. Silves. (V. nelle Voc. e Man. la Nota al tema di NECESSITÀ.)

§. 3. Necessità, per *Intrinsechezza.* Lat. *Necessitudo, inis.* — Di questo io so bene la verità per cagione delle necessitadi che sono da me a lui, in una casa allevati, e in un tempo, di medesima cavalleria; poi parenti, ec. Bren. Lat. Orat. Q. Lig. 174. (Il lat. ha « *Hæc ego novi propter communes necessitudines quæ mihi sunt cum L. Tuberone, etc.* ») Abbi dunque misericordia di colui che muore per tua cagione (è una [illegible] che parla al figliuolo di [illegible]), nè la spaven-

tino il vincolo e la necessità paterna, ec. *Firenz. Op.* 3, 189.

§. 4. A NECESSITÀ. Locuz. avverb. ed ellitt., in signif. di *Soltanto per sattsfare a la necessità*, o vero *In quanto è forza provedere a la necessità*. – Con grande studio ti converrà astenere dalli cibi delicati, e bere con temperanza, ma a necessitade temperatamente prendere lo cibo e lo bere tuo. *Contempl. Pass. G. C.* 18. I Santi non amano le cose del mondo, se non a necessità *Fra Giord. Pred. ined.* 1, 198.

§. 5. A NECESSITÀ, in senso anal., vale *Ridotto a caso di necessità*, *Per necessità*, *In caso di necessità*, *A cagione d'un bisogno urgente*. Lat. *Ex necessitate*, *Ad necessitatem adductus*. – Onde non bisogna a necessità (*per battezzare*) se non quelle tre parole, e questo può fare ogne (*ogni*) gente. *Fra Giord. Pred. ined.* 1, 4. Questo s'appartiene al poter battezzare, che ogne (*ogni*) gente può, ma non ogne (*ogni*) volta, chè questo s'intende che 'l possi fare tu a necessità quando non potessi avere il prete, e fosse in articolo di morte. *Id. ib.* 1, 5.

§. 6. DORMIRE A NECESSITÀ. – *V. in* DORMIRE, *verbo*, *il* §. 7

§. 7 *Proverbio.* LA NECESSITÀ NON HA FERIE. – *V. in* FERIA, *sust. f.*, *il* §.

NECESSITÁRE. Verb. att. *Mettere in necessità*, *Costringere*, *Astringere*. Bass. lat. *Necessito*, *as*.

§. 1. NECESSITÁTO. Partic.

§. 2. ESSERE NECESSITATO. *Esser messo in necessità*, *costretto*, *astretto*. – Qualunque volta spinta (*la schiera*) dal nemico, fosse necessitata ritirarsi *Machiav. Op.* 5, 325. Per questa rotondità adunque intendendo la mente sè medesima, è necessitata alcuna volta mostrare i segreti pensieri del cuore. *Firenz. Op.* 1, 42. Fu alla fine necessitato d'assicurarli con stàtichi e con promesse *Guicciard.* 1, 333.

§. 3. NECESSITATO. In forza di sust. m., vale *Necessità*, *Cosa necessaria*. – Però necessitato fu agli Ebréi Pur l'offerere, ancor che alcuna offerta Si permutasse, come saper dèi. *Dant. Parad.* 5, 49.

NECROLÓGIO. Sust. m. *Libro sopra il quale si registrano i nomi dei morti* Lat. eccles. *Necrologium*; da Νεκρος (Necros), *Morto*, e λογος (logos), *discorso*, *computo*, ec. – Qual fede meriti la sua testimonianza, ec., si può raccogliere da quello che della rara dottrina e pietà di lui si legge nell'antico necrologio dell'insigne Convento di S. Maria Novella. *Caval. Mem. ist. ecc. imag. di M. V. dell'Impruneta*, p. 13 Nel necrologio del Convento del Carmine... si legge: *Frater Brunectus dal Pozzo Sancti Sisti obiit an.* 1326. *Mem. Term* 56.

NECROMANTESCO, *o*, *correttamente*, NEGROMANTESCO. Aggett. *Di o Da necromante*, *Appartenente a necromante*. Sinon. *Necromantico*. (*V.* NEGROMANZIA *nella Lessigr. ital.*, *ediz. ecc.*, 1850.) – E dove mai ha egli scritto il signor Bertini cotesta cianfrusaglia? Certamente, se voi vi metterete a leggere con attenzione tutto tutto *lo Specchio che non adula*, come non ce la faceste apparire per via di qualche negromantesca (*necromantesca*) ampolla, non mai ce la potreste vedere, nè far vedere a veruno. *Bertin. Fals. supp.* 23.

NEFRÍTICO. Aggett. T. di Medicina. *Che appartiene ai reni.* (Dal gr. Νεφρος [Nephros], *Rene.*)

§. NEFRITICO, dicesi de' *Rimedj appropriati alle malattie de' reni*; nel qual signif. si usa anche sustantivamente, e vale *Rimedio nefritico*. – Elle (*acque termali di Pisa*) sono massimamente nefritiche e vesicarie, per la somma facilità che elle hanno a passare per quelle vie dell'urina. *Cocch. Bagn. Pis.* 122.

NEFRÍTIDE. Sost. f. T. di Medicina. *Infiammazione de' reni.* Alcuni Medici dicono in oggi *Nefroflógosi*. Lat. *Nephritis*, *idis*; gr. Νεφριτις, da Νεφρος, ital. *Rene*. – La nefritide (*che è occulta*) nei reni e condutti urinarj. *Cocch. Bagn. Pis.* 163.

NEGÁRE. Verb. att. *Dire di no*, *Dire che una cosa non è vera*, *Sostenere che vero non è quel che altri dice*. Lat *Nego*, *as*, a *Ne* et *ago*, *is*.

§. 1 NEGARE ALCUNO (*aliquem*), per *Affermare di non conoscerlo*, *di non sapere chi egli sia*. – Poi pensa come Piero vedea e scaldavasi di fuore, imperocchè il veraco fuoco dentro era spento; e nega Gesù Cristo, e dico «Non ho conosciuto lui.» *Contempl. Pass. G. C.* 28.

§. 2. NEGARE, per *Non voler riconoscere li altrui meriti*, *o diritti*, o simili; che è il franc. *Contester*. – Ond' io non so rinvenirmi per qual cagione Aristotile negasse a Zeusi così dovuta prerogativa *Dat. Pitt. ant.* 41

§. 3. Negare, per *Ascondere, Non lasciar vedere* — La qual vesticciuola assai sovente una curiosetta aura tutta lasriva percotendola, or la rimoveva d'insù le delicate carni, ora accostandovela, mezzo negava e mezzo mostrava il bello del paradiso. Firenz. Op. 3, 319.

§. 4. Negare che... non — Io non voglio negare... che, sentendomi nominare da uno così fatta persona in su quell'ora,... non mi sentissi tutto in un tratto rimescolare. Bonarr. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 4. Non puoi negare che in questi tuoi desiderj non sia errore, scioccheza, ec. Giamman. in Pros. fior. par. 2, v. 5, p. 207.

§. 5. Negare il saluto ad alcuno. *Ricusare di salutar alcuno*, o vero *Non rispondere al saluto di esso*. — Quella gentilissima... mi negò il suo dolcissimo salutare nel quale stava tutta la mia beatitudine. Dant. Vit. nuov., ediz. di Pesaro, 1829. (Qui *il salutare* all'antica in vece di *il saluto*.)

§. 6. Negare sè medesimo. *Rinegare sè medesimo, Abnegare sè medesimo*. Lat. *Abnegare semetipsum*. — Chi vuole venire dopo me, neghi sè medesimo. Fra Gior. Omel. 3, 310. Chiunque vuole dopo me venire, neghi sè medesimo, e prenda la croce sua, e séguiti me. Contempl. Pass. G. C. 21.

§. 7. Negarsi (rifless. att.) ad alcuno. *Non voler porgersi a lui, Non voler condiscendere alle sue brame*. — Io non so da che spirito mossa, verso di me turbata, del tutto a me negandosi, mi era materia di pessima vita. Bocc. Amet. 150, ediz. fior.

NEGATÍVA. Sust. f. *Negazione, Il negare*. — Tali parole disse il Vescovo con voce e con gesti bastanti a dimostrare che non da repentino impeto provenivano, ma da un risoluto e stabile proponimento. E l'Abbate, di sì nuova dimanda stupito, per non contristare per allora l'infermo guardossi della negativa; solamente con lieto viso lodando il buon desiderio, mostrò di accettare la pronta ubbidienza (obedienza), riserbando a migliore stato la esecuzione del resto. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Ott. v. 6, p. 208, col. 1 in principio. Voi, professandovi indifferente a credere e non credere tutte le altre cose, vi professate incredulo solamente a Dio, e, per assicurarvi di seguitar il consiglio di non accostarvegli co'l cuor doppio, glielo portate inchiodato nella semplicità di una irrevocabile negativa. Magal. Lett. Ateo 1, 91. Insegnano le belle leggi cavalleresche che delle cose riferitegli, dette in lontananza contro di lui, nè fattegli svelatamente intendere, non debba l'uomo d'onore chiamarsene caricato e querelarsene vanamente; che al più al più ei ne possa pigliare sodisfazione co'la ricerca della querela di cui se n'abbia la negativa (così la chiamano i professori di queste dottrine) formata, ne resti esso pienissimamente sodisfatto. Bertin. Specch. 5 — M. ib. 6 in principio. Non iscotete il capo, non raddoppiate lo sputacchiare dandomene la negativa, sapete; perchè or ora vi riconvengo dicendovi che voi moltiplicate per tre il vostro fallo. Id. Fab. imp. 17.

NEGAZIÓNE. Sust. f. *Il negare, Negativa*. Lat. *Negatio, onis*.

§. Negazione. T. filosofico. *Privazione d'una proprietà attribuita a che che sia*. — Il freddo e il secco non ci ha chi lo raffiguri se non per negazione, cioè a dire perchè e' non vi scorge il molle e non vi si rivede il fuoco. Pros. e Rim. scel. Or. Rucel., ec., 78.

NEGGHIENZA. Sust. f. *Negligenza*. — *Questa è il sonno de' padri*; l'indulgenza, la trascuraggine, la negghienza, e quella che i Latini dicono *oscitantia* (forse meglio di dire oscitanza). Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 417, col. 2, inter al ver. 10. E la messe divora ch'è ancor verde, O lascia i campi, per negghienza, incolti. Id. Sat. 5, a p. (Questi due es. dimostrano che *Negghienza* non è quella voce antiquata, cioè dismessa, che dice la Crusca.)

NEGGHIEZZA. Sust. f. *Negghienza, Negligenza, Trascuraggine, Il negligentare*, che li antichi dicevano *Negghiettire*.

§. Avere in negghiezza che che sia. *Non curarsene, Averlo in non cale*. — Non solamente ha in negghiezza le correzioni, ma dà afflizione a' correttori. Jac. Cav. Specch. 2.

NEGHITTÁGGINE. Sust. f. Per *Inducimento a star neghittoso*. — Il tempo vi grida, ogn'anno, ghiaccio, brina, neve, freddo, fanghi, sterilità di terra, brevità di luce, pigrizia di corpo, uso di fuoco materiale, cura di gola, procura di ghiottezze, tremor di corpo, stridore di denti, aggiungimento di drappi, neghittaggine di letto, con molti altri difetti nocevoli a tutti. Lett. Benv. e Bus. fior. p. 145. (Cioè, *letto che induce a star neghittoso*; o vero *lo star neghittoso in letto*.)

NEGLETTÁRE. Verb. att. *Non curarsi di che che sia, Disprezzarlo, Non farne conto*. — Spinadosso Portava lo stendardo tutto

rosso, Nel quale era Diana che Cupido Tenéa legato; e quel tutto tremante Sembiante fa con lagrimoso strido Chieder mercé (*mercè*); e quella minacciante Negletta lui. Gualdi Berne. Canz. Conf. Calv. l. 2, st. 577, p. 66, col. 2. E disse: Non aver, Esdran, a sdegno, Chè tua grata profferta non negletto, Ma el (il) tuo cor generoso accetto e degno, E sol del tuo parlar resto suggetto. Id. ib. l. 3, st. 546, p. 99, col. 1. (Qui Neglettare, per cagione della negativa Non, viene a dire il contrario, cioè *Apprezzare*, e simili.)

NEGLIGENTÁRE. Verb. att. *Trascurare*. — Il padre (di Oppiano), per aver negligentato la visita dell'Imperadore Severo che si era fermato in Anazarbo, fu dall'Imperadore relegato nell'isola di Malta. Salvin. Oppian. nella Prefaz., p. 331. La matina di poi sbarcarono tutti nella spiaggia più vicina, e ordinò Ferdinando che si mettessero a terra i cavalli e l'artiglieria, e che i soldati .. facessero la fascinata, senza negligentare li necessi, e fabbricassero un sufficiente numero di baracche per difendersi dal sole che abbruciava. Carm. Ist. Mess. l. 1, p. 78 (verso la fine). Hanno negligentato (certi moderni Eruditi) d'usare una castigata latinità. Lam. Del. p. 379.

§. Negligentare, in signif. intransit., vale *Essere negligente*. — È vero, io lo confesso, ho negligentato un poco nel mandarvi quei luoghi d'autori, ec. Red. Op. 5, 30.

NEGLIGENTE. Partic. att. di *Negligere*, che pur si usa aggettivamente. *Non curante*, *Trascurato*, *Disattento*. Lat. *Negligens*, *entis*. — Io dubito che tu negligente al mio soccorso ti stai costà, forse contento d'abbracciare o di vedere alcun'altra giovane, e, dimenticata me, hai de' miei impedimenti poca cura. Bocc. Filoc. l. 2, p. 181. Abbia (l'uomo) compunzione per li mali che ha commessi, e per li beni ai quali fu negligente. San Bernar. Trat. cosc. 16. Troppo da voi diverse, esse no vanno Ritte negli alti cocchi alteramente, E alla turba vulgare che si prostra Non badan punto; e voi talor si volge Lor guardo negligente, e par che dica = Tu ignota mi sei =; o, nel mirarvi, Co'l compagno susurrano ridendo. Parin. Vesp. in Parin. Op. 1, 179.

§. Negligente, per *Negletto*, o piuttosto *Simulante negligenza e trascuranza di studio*. — Poi che in tal guisa te medesmo ornato Con artificio negligente avrai, Esci pedestre a respirar talvolta L'aere matutino. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 78.

NEGLIGENTONACCIÁCCIO. Sust. m. accrescit. di *Negligentonaccio*. — *V.* in NEGLIGENTONACCIO l'esempio.

NEGLIGENTONÁCCIO. Sust. m. accrescit. di *Negligentone*. — Io lo confesso, sono un negligentonaccio, anzi un negligentonacciaccio, mentre non le ho mai scritto cosa alcuna, ec. Red. Lett. stamp. 1825, p. 103.

NEGLIGENTÓNE. Sust. m. accrescit. di *Negligente*. *Uomo molto negligente*. — Sia più diligente per l'avvenire, perchè altrimenti lo griderò fin di qua: Ah negligentone, negligentone! Red. Lett. stamp. 1825, p. 43.

NEGLIGENZA. Sust. f., significante il contrario di *Diligenza*. *Trascuraggine*, *Trascuratezza*, *Noncuranza*. Lat. *Negligentia*.

§. Avere in negligenza. *Negligentare*, *Negligere*, *Trascurare*. — La conscienza lungo tempo avuta in negligenza, e al tutto non cultivata e circondata di spine, ec. San Bernar. Trat. cosc. 79. Da te medesimo comincia il tuo pensiero, e in te finisca, acciocchè tu non ti distenda indarno nell'altre cose, avendo in negligenza te medesimo. Id. ib. 156.

NEGLÍGERE. Verb. att. *Negligentare*, *Trascurare*, *Non si curare*, *Trasandare*, *Omettere*, e simili. Lat. *Negligo*, *is*. — E non è forse nè meno da negligersi l'avvertenza, che la parte settentrionale della pianura pisana di là dalla destra ripa dell'Arno chiamasi ancor oggi Val di Serchio, ec. Cocch. Bagn. Pis. 9. Ma non pare che dal potervi essere delle particelle occulte ed efficaci si debba dedurre che i componenti manifesti sieno da negligersi; poichè è certo che, ec. Id. ib. 89 (e altrove). Non è credibile ch'ei volessero allora negligere il singolar benefizio di natura delle deliziose aque calde, ec. Id. ib. 405. Può ben essere che senz'altro mistero ei negligesse di parlarne come di cosa quasi fuori d'uso. Id. ib. 438.

§. 1. Negligente. Partic. att. — *V.* questa voce nel posto suo dell'alfabeto.

§. 2. Negletto. Partic. pass. — *V.* questa voce ne' Vocabolarj.

NEGOZIÁRE. Verb. intrans. *Trafficare*, *Fare o Trattar negozj*. Lat. *Negotior*, *aris*. — Non paja a chi lo sente, cosa nova, Perchè ognun non è il caso a negoziare, E'l secol nostro più che mai lo prova. Però quei che vedete mal andare, Dite che senza aver

buon fondamento Si son voluti troppo arrisicare. Leopar. Rim. 49.

§. Negoziare, si dice anco il *Trattare che fanno i Principi o le Republiche o i loro Legati le cose dello Stato.* — Si mise a negoziare una tregua tra lo sudicio e lui. Cec. Lat. 1, 40. (Qui è detto scherzosamente, parlandosi di persone di bassa mano e di cose da beffe.)

NEGOZIETTO. Sust. m. diminut. di *Negozio. Piccol negozio.*

§. Indeterminatamente, per *Qual cosa si sia.* — Ho ripescato nella vostra paniera questo negozietto (cioè, una scatola) Pagliaut. Canzel. 3, 78.

NEGÓZIO. Sust. m *Affare, Faccenda; Traffico*, ec. Lat. *Negotium.*

§. 1 Negozio, pe'l *Luogo dove si negozia, si traffica, si vende.* Anal. *Bottega.* — *Quam quisque notavit artem, in hac se exerceat,* ho sentito dire a' saggi che praticano il mio negozio. Lam. Dial. p. 317.

§. 2. Negozio, per *Commissione, Incumbenza, Carico.* — E ad un altro suo diede negozio D'affrettar Rodomonte e Mandricardo Per le vestigie d'onde l'altro sozio A condur Doralice non è tardo. Arios. Fur. 27, 15.

§. 3. Serrare il traffico e il negozio. — *V.* in TRAFFICO, *sust. m.*

§. 4. I negozj. Per quei *Corpi glandulosi ne' maschi*, detti da' Latini *Testes.* Sinon. *Amici. V.* in AMICO, *sust. m.*, il §. 5. — Prese il falcione smisurato, lungo, Con denti a sega, e al caro padre in fretta Mietè i negozj. Salvin. Esiod. p. 8.

NEGOZIÓSO. Aggett. *Pieno di faccende, Occupato in faccende, Operoso.* Lat. *Negotiosus.* — Lodini in Alessandro l'umanità bellicosa, la fortezza piacevole e mansueta, la liberalità non inutile, l'ira placabile, il modesto amore, l'ozio negozioso, sì veramente che a me sia lecito d'andare annoverando queste lodi ne' miei medesimi. Tass. Risp. Rom. Plutar. 58.

NEGREGGIÁRE. Verb. intrans. Lo stesso che *Nereggiare*, cioè *Farsi nero, Tendere al nero.* Lat. *Nigresco, is.* — Il concavo oriente predice la pioggia; ancora venti quando nel nascere avanti gli rosseggiavano le nugole intorno; e se fra quel rosseggiare negreggino, pioggia. Soder. Agric. p. 41, lin. 3.

NEGRIFÓGLIO. Aggett. *Che ha negre le foglie.* — I negrifogli lauri. Salvin. Teocr. p. 183.

NEGRÓRE. Sust. m. *Oscurità, Tenebrore.* — Ed un negror coperse Eternamente la real palpebra. Chiabr. Op. 2, 381.

NEGUNDO. Sust. f. T. botan. volg. *Acer Negundo.* Albero simile al frássino, e che può essere piantato per ornamento e per utile nei prati e luoghi umidi. Il legno è molto elastico e buono per istrumenti musicali. (Targ. Tozz. Ist. bot. botan. 3, 380, ediz. 3.ª)

NEL, NELLO, NELLA, ec. Prepos. articol. equival. a *In il, In lo, In la,* ec., che per altro oggidì non si usano.

§. Nel, per *Durante, Nel corso del.* — I prati che più volte di state s'inaffieranno, molte volte fruttificheranno e segheransi nell'anno. Cresc. 3, 295.

NEMBO. Sust. m. *Subita e impetuosa pioggia che non piglia gran paese.* (Crus.) Anche si dice, massime in poesia, *Nimbo*, lat. *Nimbus.*

§. 1. Nembo, figuratam., per *Versamento di che che sia quasi a modo di pioggia.* — La simile alle Dee presta donzella Pramnio vino versava, indi tritando Sù le spume copria latte rappreso, E spargendovi sovra un leggier nembo Di candida farina, una bevanda Uscir ne fece di cotal mistura, Che, apprestata e libata, ai due guerrieri La sete estinse, e rinfrancò le forze. Mont. Iliad. l. 11, v. 859.

§. 2. A nembi. Avverbialm., e per similit., vale *In gran copia, In gran numero.* — Cadean le pugna a nembi, e vèr le tempie Miravan lo più parte. Car. Eneid. l. 5, v. 645. (Il lat. ha: « *erratque aures et tempora circum Crebra manus.* »)

NEMÍCA. Sust. f. *Donna che vuol male ad alcuno.*

§. Nemica, nel linguaggio dell'amore, significa *Donna ritrosa e che non si concede alle istanze de' suoi innamorati* Anche si dice *Tiranna.* — Della dolce ed acerba mia nemica È bisogno ch' io dica Petr. nella canz. Nel dolce tempo, st. 4. Io pur ascolto, e non odo novella Della dolce ed amata mia nemica. Id. nel son. Io pur ascolto.

NEMICARE. Verb. att. Lo stesso che *Nimicare*, cioè *Trattar da nemico, da nimico.*

§. Nemicato. Partic. *Trattato da nemico.* — Con falsa apparenza di bene, cioè sotto coperta di volere raddolcire Clemente e miti-

gar Cesare, altro non intendevano se non di condurre a termini la città, che ella, nemicata ragionevolmente dal Re e da tutti li altri Confederati, e non favorita, non che ajutata dall'Imperadore, venisse più necessariamente a cadere sotto l'arbitrio del Papa, e per conseguenza nell'antica crudelissima superiorità de' Medici *Varch. Stor.* 2, 11.

NEMICHEVOLMENTE. Avverbio. *Da nemico*, *Ostilmente*. — Alla Fortuna feminile fu... consecrato (*il tempio*), da poi che le donne volsero in altra parte Coriolano e l'esercito che nemichevolmente veniva per espugnar le mura di Roma *Tes. Rep. Rom. Plutar.* 32.

NEMÍCO o NIMÍCO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Che o Chi vuol male ad alcuno*, *Che o Chi odia alcuno e cerca d'offenderlo* Lat. *Inimicus*. — Io mi doglio che Minos sia nimico a me che l'amo *Simintend. Metam.* l. 8, p. 127 Non solo egli (*il basilico*) è nimico dello stomaco, ma al fegato, al cervello e alla vista. *Fiorenz. nov.* 10, p. 294.

§. 1. AVERE A NEMICO CHE CHE SIA. *Averci avversione*, *Odiarlo*. — Per questa cagione Hanno a nimico il vino, E non ne beon, nè voglion vedere *Redier. Buggiea* 271.

§. 2. AVERE IL NEMICO AL GHERONE. — *V.* in GHERONE, *sust. m.*, il §. 2.

§. 3. DARE L'ANIMA AL NEMICO (cioè, *al diavolo*) — *V.* in ANIMA, *sust. f.*, il §. 50

§. 4. IL MAL NEMICO. *Il diavolo*. Anche si dice assolutamente *Il nemico* o *Il nimico*; e si usa dire IL MAL NEMICO per isfugir di nominare *Il Diavolo* per suo nome, che è nome infausto, e, per parlare con la lingua del contado toscano, di cattiv'aria — Emmisi (*...*) fitto a un tratto Il mal nemico addosso; Io ho più spine al petto, ch'un rosajo. *Mengl* 3, 13.

§. 5. *Proverbio*. — Dicesi in proverbio, che, quando il nemico è nell'aqua insino alla cintura, se gli deve porger la mano e levarlo dal pericolo; ma quando v'è insino al mento, mettergli il piede insù 'l capo, e sommergerlo tosto. *Castigl. Cortig.* 2, 100.

NÉNCIO. Sust. m. *Idiota*. (Voce registr. anche dal Duez nel signif. qui posto) — *V. Voc.* in MATTACCHIONE, *sust. m.*

NENUFAR. Sust. m. T botan. Lo stesso che *Ninféa* (Dall'arabo *Ninufar.*) — *V. li es. ne' Vocabolarj.*

NÉO. Sust. m. *Piccola macchia nericcia che nasce naturalmente sovra la pelle dell'uomo e della donna.* Lat. *Naevus*. — Caro amoroso neo, Che sì illustri un bel volto Co 'l nero tuo fra 'l suo candore accolto, Se per te stesso sei Tu pur macchia o difetto, Con qual arte perfetto Poi rendi il colmo delle grazie in lei? *Tasso Poes.* 93. Non sapete voi che un picciol neo in un bel viso fa la bellezza molte fiate maggiormente apparire, e grazia gli aggiugne e vaghezza? *Cronac.* 28 (*che nello stampato, per errore, è ...*).

NEPA. Sust. f. Quel *Segno celeste*, che più communem. si chiama *Scorpione* Lat. *Nepa*. — Ai venzei (*diciamo toscano, in vece di ventitrè*) d'ottobre la fronte della nepa nasce *Soder. Agric.* 44

NEPA o NEPE. Sust. f. T. botan. *Genista spinosa*. — La nepe o nepa è una pianta che continuamente ritiene il verde, e al freddo è più vigorosa e verdeggiante; la quale non ha foglia di sorte alcuna, ma in quello scambio spine strette e pungenti stecchi che si toccano l'un dall'altro stretti e serrati. *Soder. Ort. e Giard.* 193 — *Id. Agric.* p. 174, lin. ult.

NEPITELLA. Sust. f. T botan. — *V.* in ERBA, *sust. f.*, il §. ERBA DA FUNGHI, *che è il* §. 2

§. NEPITELLA SELVATICA. *Thymus Calamintha*, detta *Calaminta montana* dal Mattioli e nelle officine, ed anche volgarmente *Menta cedrata* Perenne. Ha le virtù della menta. (*Targ. Tozz. Ist. bot. botan.* 2, 525)

NEPITELLO e NIPITELLO. Sust. m. *Palpebra*. — Se avrà (*l'asino*) peli di più colori ne' nepitelli degli occhi o nelli orecchi, varierà molto il color della creatura *Cresc.* l. 9, c. 58, v. 3, p. 93. (Lo stampato, in vece di *nelli orecchi*, ha *degli orecchi*; e tal pure è la lezione del testo spogliato dalla *Crusca*, la quale in NEPITELLO riferisce appunto questo esempio: ma, di fermo, per errore, giacchè le orecchie hanno bensì *peli*, ma non *palpebre*. Il lat. dice in fatti: «*Qui... discolores pilos in palpebris aut auribus gerit, variabit*, ec.» Il qual passo il Crescenzi lo copiò da Palladio; e il traduttore di esso [l. 4, 17, e. p. 171] così pone: «*Se avrà peli biscolori, cioè di più colori, nelle nepitella degli occhi, o vero negli orecchi, genererà figliuoli svariati di colore.*»)

NEPÓTE. Sust. m. — *V.* NIPOTE.

NEPOTELLO Sust. m. dimin. di *Nepote*. — *V.* NIPOTELLO.

NEPOTÍNO. Sust. m. dimin. di *Nipote* - *V.* NIPOTELLO, *m.*

NERBÁRE. Verb. att. *Percuotere con nerbo*, cioè *con nervo*. — Il Podestà nerbai. Lo nerbai certo, ec. Fui cavallier d'un Podestà fusciarra (*cioè, insolente*), E lo nerbai. or questo è un grand'errore? Saccent. Rim. 1, 126.

NERBO. Sust. m. Lo stesso che *Nervo*.

§. Figuratam., per *Importanza*, *Essenzialità*, ec. — Dare in brocco, cioè nel segno, o vero berzaglio (*bersaglio*), ragionando, è Apporsi e trovare le congetture, o toccare il tasto, o pigliare il nerbo della cosa. Varch. Ercol. 1, 160.

NERELLÍNO. Sust. m. *Piccolo segno nero*, *Piccola macchia nera*, *Coserella nera*. — Come, verbigrazia, ne' pan' di ramerino que' nerellini abbrustoliti dell' uve secche fatti a sgonfietti. Bellin. Cical. 5.

NERETTO. Aggett. dimin. di *Nero*. *Alquanto nero*, *Che pende nel nero*, *Neracchiuolo*, come disse il Caro, *Lett. Tomit.*, *lett.* 1, *p.* 2. — Queste distinzioni sono i confini e i parteggiamenti dell'uno e dell'altro ragionare, d'intelletto cioè e di favella: ragionari espressi e rappresentati ambedue dalle nerette figlie di Cadmo, come chiama Ausonio elegantemente le lettere (*Cadmi nigellæ filiæ*), e il diritto regolamento della scrittura, che da' Greci in una sola voce *ortografia* si chiama, dona a quelle bianchezze, splendore, abbellimento. Salvin. Pros. tos. 2, 191.

NERI. Sust. m. plur. Nome che si dà specialmente agli *Abitatori di certi paesi dell'Africa*. Franc. *Negres*. — I Neri sono naturalmente sereni e gaj, a differenza dei Mori sì taciturni e sì tenebrosi. Pann. Avvent. 1, 115.

NERO. Aggett. *Il cui colore è il più scuro e il più opposto al bianco*. Lat. *Niger*, *gra*, *grum*; onde anco si dice *Negro*. — E Carlo ritornato è già suo amico (*amico di Gano*), E ciò ch'è bianco, gli pareva nero. Pulc. Morg. Morg. 12, 4 (Qui figuratam., volendo dire che *Ciò che è favorevole*, *prospero*, e simili, gli pareva *funesto*, *avverso*, ec.)

§. 1. Nero, si dice pure del *Mantello d'alcuni cavalli*. — Quel venne in piazza sopra un gran destriero, Che, fuor ch'in fronte e nel piè dietro manco, Era, più che mai corvo, oscuro e nero, ec. Ariost. Fur. 19, 79. Fece un uomo armato a cavallo, per la fortezza umana tanto ben finito, che vi si vede il lustrare dell'arme e del pelo d'un cavallo nero, il che fare è difficile in disegno. Vasar. Vit. 10, 199.

§. 2. Nero di. Ellitticam., vale *Nero per cagione di*. — Non l'avere a schifo (*l'anima mia*), perch'ella sie nera de' peccati. Vit. S. Gir. 47 (*cit. dal Vocab. del Cesari in conferma di* NERO *con l'apposto caso*).

§. 3. Di o giorni neri. *I venerdì*, *sabbati*, *quaresima ed altre vigilie* si chiamano Giorni neri, quasi *Giorni di lutto*, *destinati alla penitenza* (Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 329, col. 1) Onde

§. 4. Fare di nero, vale *Mangiar di magro*; e figuratam., *Mangiar male e scarsamente*. (Paol. Mod. dir. tos. cap. 97, p. 163, e Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 329, col. 1.) Notisi che tanto il Pauli, quanto il Minucci scrivono *Fare di nero*, cioè *di* preposizione, in vece di porre *dì* con l'accento grave, sinon. di *giorno*; ma pare per errore, massime che lo stesso Pauli arreca in conferma della suddetta locuzione il seg. verso del Pataffio (*cap.* 5, *v.* 60): *Per fare altri di neri squarciatura*.)

NERO. In forza di sust. m. *Color nero*.

§. 1. Nero di Spagna. — Se ne potrebbe (*del legname de sugheri*) fare anche un altro uso come in Spagna, cioè calcinare la scorza in pentole coperte fin a tanto che si riduca in cenere nera estremamente leggiera, che si chiama *nero di Spagna*, adoprato da molti artefici. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 278.

§. 2. Nero d'ugna. *Quel piccolo semicerchietto nero*, *prodotto da polvere o lordura*, *che talvolta traspare di sotto all'ugne*.

§. 3. Convertire il nero in bianco. - *V. in* CONVERTIRE, *verbo*, *il §.* 3.

§. 4. Fare vedere bianco il nero. - *V. in* VEDERE, *verbo*.

§. 5. Mostrare il bianco per nero. - *V. in* MOSTRARE, *verbo*, *il §.* 5.

§. 6. Mostrare nero per bianco. - *V. in* MOSTRARE, *verbo*, *il §.* 5.

§. 7. Non vi scattare un nero d'ugna. Vale *Non v'essere la più piccola differenza*, o *Correrci pochissimo da una cosa all'altra*. — Non volle anche dir più Neréo, che i fatti Alle parole or così bene aggiusta, Ch'un nero d'ugna non par che vi scatti. Bellin. Buc. 5, p. 108.

§. 8. Vestir nero. *Vestire abito nero*. — Manifesto è che l'avoltore (*cioè*, *l'avoltojo*) ha

disprezzato il mondo, e vesta nero e abito di penitenza. Esp. Cal. Fav. fn. 4, p. 13

NÉROLA. Sust. f. T. de' Profumieri. Franc. *Neroly* ou *Neroli* Così chiamasi l' *Essenza che galleggia su l'aqua di fior' d'arancio;* e trae questo nome dalla principessa Nérola, che fu poi duchessa di Bracciano. — Ecco sùbito una ricetta di vernice da smaccare le frangipane, le nérole e tutte le concie più suntuose Magal. Var. operet. 353.

NÉRVEO. Aggett. *Di nervo, Appartenente a nervo.*

§. Sugo nerveo. *Fluido che si supponeva circolare nei nervi, e ch'era tenuto per l'agente della sensibilità e del moto.* — Di tal genere d'umori sono le lacrime, la saliva, i sughi mucosi e lubricanti delle narici e delle fauci, dei canali aerei dei polmoni, dello stomaco e del condutto tutto intestinale e delle vie urinarie, il fiele, il latte, l'umor prolifico, la linfa, il sugo nerveo, ed altri. Cocch. Bagn. Pis. 106. (V. ne' Vocabol. altri es. tolti dall' Opere del Redi.)

NERVO. Sust. m Nome dato dagli Anatomici a' *Cordoni bianchi e cilindrici, formati di filamenti intrecciati, che communicano co'l cervello o co'l midollo spinale, e che sono i conduttori delle sensazioni e della volizioni.* In veterinaria si chiamano Nervi anche i *Téndini flessori dei piedi.* Lat. *Nervus* (Diz. Term. med.)

§. 1. Nervo, traslativam., per *Corda a uso di sonare.* — E sentir delle cetre i dolci carmi, E de' nervi loquaci il suon concorde. Marchet. Lucrez. l. 4, p. 273.

§. 2. Nervo, traslativam., per *Corda d'arco da tirar frecce.* — Diana li aspri fuochi temperante Con le sue onde, e con arco protervo Chi la volesse offender minacciante, Indarno mai di quel (arco) non tira nervo Vèr chi le spiace. Bocc. Amet. 83.

§. 3. Nervo, figuratam., per *Forza, Gagliardia, Vigore.* — Sarebbe anche di molto profitto che le galée portassero in Toscana qualche numero di fanterie oltramontane per dare un poco di nervo alla gente del Re. Cas. Lett. Caraf. p. 80.

NERVÓSO. Aggett. *Che appartiene o è relativo ai nervi.* Lat. *Nervosus.*

§. 1. Umore nervoso. *Lo stesso che Sugo nerveo.* (V. in NERVEO, aggett., il §.) — Non è altramente possibile l'accrescere le potenze animali e naturali del corpo, senza facilitare tutte le separazioni, e massime quella dell'umore nervoso del cervello, e senza rendere più permeabili e più molleggianti i vasi, e più sottili i liquidi. Cocch. Bagn. Pis. 119.

§. 2. Nervoso, e al superlat. Nervosissimo, figuratam., vale *Robusto, Gagliardo, Forte, Vigoroso, Efficace,* e simili, - *Robustissimo, Gagliardissimo, Vigorosissimo, Efficacissimo,* ec. — E che in dando l'accennato parere io non uscissi affatto di strada, me lo fa credere il sig. Luca Terranova in quella sua dottissima e nervosissima Lettera che serve di preambolo a quella del sig. Orazio Floriani, profondissima e robustissima, la quale discopre più di 180 errori contenuti nel libro del mentovato signore Sbaraglio. Bellin. Specch. p. 11 lin. ult.

NERVÚTO. Aggett. *Nerboruto, Di grossi ed eminenti nerbi,* cioè *nervi* in signif. di *téndini de' muscoli, denotanti per lo più fortezza, robustezza.* — Egri languiano I nervuti bifolchi. Marchet. Lucr. 6, 358 Se ha (la figura) faccia di vecchio, abbia le braccia, il corpo, le gambe, le mani ed i piedi di vecchio, unitamente ossuta per tutto, muscolosa, nervuta, e le vene poste a' luoghi loro. Vasar. Vit. 1, 270

NÉSCIO. Aggett. *Che non sa, Ignorante.* Lat. *Nescius,* sinon. di *Nesciens,* partic. att. di *Nescio, is,* equivalente a *Non scio,* cioè *Non so, Ignoro;* provenz. *Nesci.* - V. il es. ne' Vocabolarj

NÉSPOLA. Sust. f. *Frutto del nespolo.*

§. 1. Nespola Figuratam. e bassam., per *Cosa da sentirne danno, da incontrare alcun risico.* — Io non vò già cotesta nespola dietro d'essere un altro, nè d'essere sdottorato; ch' i' sono il primo dottore che sia mai stato in casa mia Firenz. Op. 5, 39.

§. 2. Andare a contrafar le nespole. Figuratam., vale *Andare a dormir su la paglia;* chè tutti sanno, mettersi le nespole su la paglia, perchè le maturino. — Sen. Ma voi dovete Andare a letto di buon' ora Pal. Sì, Tre fusa al bujo ha da filar la fante A cómpito, e tre io, 'nnanzi che noi Possiamo andare a contrafar le nespole Cecch. Esalt. Croc. l. 2, 4 p. 22

§. 3. Non mondar nespole. Figuratam., vale *Non patire difficultà in che che sia;* poichè le nespole, per aver pelle sottile e la carne loro spappolata, si mondano difficilmente.

Vale anche *Avere il conto suo co'l compagno e non rimanere indietro a nulla, così nel bene, come nel male, Non esser da meno, Fare altrettanto* — Plutarco, quel grande omaccione, nel suo Symposio ne fece una stampita delle buone per ritrovarne il bandolo, e Macrobio ne' Saturnali non mondò nespole. Dat. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 154.

NESPOLO. Sust. m. *Albero che produce le nespole.* Lat. *Mespilus.*

§. Nespolo del Giappone. *Mespilus japonica.* È un bellissimo albero con lunghe foglie. I fiori sono odorosi, ed i frutti buoni a mangiarsi. (Targ. Tozz. Ist. botan. 2, 452.)

NESSUNISSIMO. Aggett. superlat. di *Nessuno*, usato per enfasi, per esaggerazione. — Voi dunque.... mi rispondete di sapere come c'non v'è caso nessuno nessunissimo in cui Dio voglia che o direttamente o indirettamente il confessore possa rivelare il segreto della confessione. Non è così? Dunque, ec. Tass. Lett. ... p. 8...

NESSÚNO. Aggett. *Nè pur uno.* (Dal lat. *Ne unus*, dice il Menagio; ma da *Ne unus* ben deriva *Neuno*, come dicevano li antichi, ridotto poi in *Niuno*. Secondo il Muratori, *Dissertazione* 33.ª, verrebbe dal lat. *Nescio unum*. Più probabile è l'origine indicata da Bruce-Whyte, *Hist. Lang. rom.*, v. 3, p. 482, cioè *Neanshum*, voce gotica, corrispondente al latino *Nemo*. Del resto *Nesun* dicevano i Provenzali, e *Nesun* o *Nessun* li antichi Francesi.)

§. Nessuno, per *Chi che sia.* — Questo che vi dico, non vi sia per legge, ma per informazione, perchè voi che siete insù'l fatto, potete vedere più addentro di nessuno. Car. Lett. 1, 123.

NESTÁJA e NESTAIUÓLA. Sust. f. *Luogo dove si pongono le piante selvatiche per innestarle.* Sinon. *Nestajo;* anal. *Semenzajo*, *Seminario*, *Piantonaja*, *Vivajo.*

§. Nestaja, figuratam., vale *Unione di giovanetti o d'uomini destinati o atti ad una scienza, a un'arte, a una professione.* Franc. *Pepinière.* — Questi non è egli colui che poco dianzi dalla nestaja delle scuole fu ne' giardini fecondi e sotto la nobil cultura trapiantato di nostra Academia? Pier. e Rom. ... Orat. Bar..., ec., 18.

NESTAJO. Sust. m. Lo stesso che *Nestaja*, *Nestajuola.* — Nelle suddette maniere di allevare li alberi da frutto ho supposto che essi fossero di per sè di buona qualità, o fossero resi tali per mezzo dell'innesto nel nestajo, prima di essere piantati nel posto destinato a far frutto. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 116. — Id. ib. addietro 30 e 31; 3, 118.

NESTORIANISMO. Sust. m. *Eresia de' settatori di Nestorio.* — V. *Par. in* SABELLIANISMO.

NETTACÉSSI. Sust. m. d'ambo i numeri. *Colui che vuota e ripulisce i cessi.* Sinon. *Bottinajo*, *Votacessi*. (Carena Prontu.)

NETTAMÍNA. Sust. f. Nelle cave dell'allume chiamano Nettamine certe *Bacchette di ferro lunghe 6 braccia, terminate in cucchiaro ricolto.* (Targ. Tozz. G. Viag. 7, 197.)

NETTÁRE. Verb. att. *Polire, Levar via le brutture, le macchie, Tòr via il cattivo dal buono.* (Dal tedes. *Net*, secondo il Muratori, *Dissertaz.* 33.ª) Bretone, *Nettat;* provenz. e catal. *Netejar;* franc. *Nettoyer.*

§. 1. Nettare la insalata. — *V. sotto* INSALATA, *sust. f.*, *il* §. 1.

§. 2. Nettarsi (appropriat.) i denti. — *V. in* DENTE, *sust. m.*, *il* §. 11.

§. 3. Nettarsi la bocca o il bocchino. Figuratamente. — *V. in* BOCCA, *sust. f.*, *il* §. 47.

§. 4. Nettarsi le mani di che che sia. — *V. in* MANO, *sust. f.*, *il* §. 123.

§. 5. Nettato. Partic.

§. 6. Netto. Partic. sincop. da *Nettato*, che pure usiamo aggettivamente. — La notte a riposo si facia letto infino al ginocchio (*del cavallo*), e la matina si lievi, e, nettogli il dosso e tutte l'altre sue membra, a piccol passo si meni all'aqua. Cresc. 3, 301.

§. 7. Netto, per *Netto di biasimo, Leale, Onorato.* — Leggiere offese, Già non curarle È parte di prudenza; Chè tornan grevi Poi le levi (*cioè, le lievi offese*) Chi mostra vedelle (*cioè, vederle*), E fai vendetta Talor non netta In vergogna di quelle. Barber. Docum. 209, 15. Ben so che fosti figliuol d'Alighieri, Ed accorgomen' pure alla vendetta Che facesti di lui sì bella e netta. Forese de Donati (*cit. nella Tav. dell'Ubald. in* VENDETTA).

§. 8. Netto, per *Impunito, Indenne.* — Veggiamo de' rei che sempre fanno male, e non ne sono puniti, e vánnosene infino alla fine così netti. Fra Giord. Pred. p. 317, col. 1.

§. 9. Netto da o di, così *nel proprio, come nel figurato.* — Quando sarai da tutti vizj netto. Barber. Docum. 95, 19. Poi se' di vizj netto.

Id. ib. 99, 2. Non è netto di colpa Chi pon la mano, o, parlando, la bocca In quella cosa che già no (non) gli tocca. Id. ib. 129, 1. Il primo scusa il natural difetto, L'altro ch'è da quel (difetto) netto, E dee conoscer lo vizio che face, In maggior colpa ed in più pena giace. Id. ib. 153, 9. L'aqua buona debbe essere limpida, pura e netta da ogni altra cosa. Ricett. Cur. (cit. dal Pass. in AQUA). Era netto di tutti i vizj, e sempre usava co le buone persone. Vit. SS. Pad. v. 6, p. 162, ediz. Silvestr. Mondizia di corpo si è che l'uomo sia netto delle sozzure della carne. Coll. ab. Is. 94. Questo un secolo fu purgato e netto D'ogni malvagio e perfido pensiero. Anguill. Metam. 1, 19.

§. 10. Netto di febre o d'altra infermità. *Senza febre*, ec., *Privo di febre*, ec., *Non molestato da febre*, ec. — Non al tutto netto di febre. Varch. Lett. al Bemb. (cit. in Ben. Cell. Op. 1, 307). Mi trovai in modo netto delle mie infermità, come se rinato io fossi. Ben. Cell. Op. 1, 209. Io sento, a dirvi il vero, un grande affanno De' casi vostri, poichè sete (siete) netto Di febre, e medicine pur vi danno. Mauro in Rim. burl. 1, 261. La quale non è ancora netta di febre, ma va migliorando. Filic. Pros. 110. Così entrato in una bestialissima colera, fu la notte assalito dalla febre, che, ritrovatolo afflitto e inquieto e sbattuto, ebbe forza d'aggravarlo più forte, e, seguitando a ripigliargli ogni giorno senza punto lasciarlo netto, lo finì nell'ottavo giorno. Segni, Vit. Nic. Capp. in Segni Stor. v. 3, p. 365, lin. 1.

§. 11. Netto di specchio. Figuratamente. — V. in SPECCHIO, sust. m., il §. 7.

§. 12. Al netto. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Al pulito*, cioè *Con iscrittura corretta*, ed ancora *Con bel carattere e chiaro e senza cancellature, o rimesse*, ec. (V. anche appresso i §§. 16 e 17). — Mi scrivono che hanno fatto copiare al netto la mia Commedia. Borgh. Rel. Amm. Cur. p. 3. Il medesimo sig. Price ha le Note sopra tutti li altri opuscoli di Apulejo, ma non messe al netto. Lett. ined. Acad. Crus. p. 65.

§. 13. Andar netto. Per *Essere esente d'alcun danno, d'alcuna sciagura, o d'altro.* Ed è maniera di dire ellittica, il cui pieno bisogna cavarlo dal contesto. — Le speranze e' (ei) guiderdoni erano dubj; le morti e' (ei) pianti certani (certi), e niuno ne andò così netto, che non piangesse qualcuno. Davanz. Tac. Stor. l. 2, p. 282, ediz. Crus. (Test. lat. «*Nec quisquam adeo mali expers, ut non aliquam mortem mæreret.*»)

§. 14. Aver netto. Per *Essersi partito con prestezza*. Così diciamo *Nettare*, ellitticam., in signif. di *Partirsi con prestezza*, e simili. — Ric. Va' alle forche. (Parte.) Nu. Non dite poi... Sì, per dio, egli ha netto. Cecch. Mogl. a. 4, s. 9.

§. 15. Fare il giuoco netto. — V. in GIOCO, sust. m., il §. 31.

§. 16. Mettere in netto una scrittura. *Correggerla*, ed anche *Distenderla con bel carattere e chiaro, senza cancellature*, ec. (V. addietro il §. 12, e qui appresso il §. 17). — Tra quelle (lettere) ch'egli medesimo n' ha buscate da diversi amici, ec., e quelle che si sono ricuperate da coloro che, scrivendo sotto me, nel metterle in netto ne serbano le minute, n' ho raunato un sì gran fascio, che, ec. Car. Lett. 2, 297.

§. 17. Ridurre al netto. Per *Correggere e trascrivere chiaramente e senza scorbi ciò che è nella minuta*. Anche si dice *Mettere al polito* o *in polito*. (V. poco addietro i §§. 12 e 16.) — Le quali (opere) penso di ridurre al netto in questa vernata per mandarle poi alla Paternità vostra. Galil. Lett. p. 368.

§. 18. Netto. In forza di sust. m. Per *Cosa sgombra da ogni falsità, certa, appurata*. Anal. *Vero*, *Verità*. — Vi mando un' altra lettera indirizzata al sig. Duca, la quale se invierete per uomo apposta, ne riporterà subita risposta, e senza tanti strepiti verrete al vero e al netto delle cose vostre. Guidicc. in Car. Lett. v. 3, p. 302. Perchè d'un tempo tanto antico, e oscuro, Pazzo è colui che vuol saperne il netto. Ricciard. 26, 91. Andiamo in Africa domane A scapricciarci ed a saperne il netto. Id. 27, 27.

NETTARSTILLANTE. Aggett. (Voce ditiramb.) *Che stilla nettare*. — Frascati (villa così nominata) è il mio contento, Il mio nettarstillante almo diletto. Mena. Op. 3, 123.

NETTO. Partic. sincop. da *Nettato*, che pur si usa come aggettivo. — V. in NETTARE, verbo, il §. 6 e seg.

NETTO. In forza di sust. m. — V. in NETTARE, verbo, il §. 18.

NEUROLOGÍA. Sust. f. *Quella parte dell'anatomia che tratta de' nervi*. Lat. dottrin. *Neurologia*, dal gr. Νεῦρον (Neuron), *Nervo*, e λόγος (logos), *discorso*. — Ad esso lui

(*pittore*) punto non si appartiene lo studio della neurologia, dell'angiologia, della splancnologia. Algar. 3, 105.

NEUROSPASTO. Sust. m. *Burattino, Fantoccio.* Gr. Νευρόσπαστον, lat. *Neurospaston, i.* — Neurospasti, cioè Machine che si tirano co'l filo come i burattini. Salvin. Casaub. (*cit. dall'Alberti e da altri, i quali per error. registrano NEUROSPARTI, e Neurospar. i, facen. dire al Salvini*).

NEVÁJO. Sust. m. *Il nevicare abondantemente*, ed anche *Neve caduta in molta quantità.* Sinon. *Nevazzo.* — Questo vento (*vento ponente, detto favonio*) a noi è freddo e umido; e, quando tira fuori della state, genera pioggie grande e gagliarde; e nella vernata fa nevaj in un subito alti e grandi. Magal. Collez. lett. 123. — Id. ib. 123. V. S. Ill. si ricorderà quando negli anni passati ell'era con diversi amici a favorire il mio studio per passarvi giocondamente la sera, e che venne quel gran nevajo, il quale diede occasione a ragionamenti di quei signori tutti sopra la neve. Dat. Lett. p. 177. Il male è che viene una repentina stretta di freddo o una brinata che strozza in un momento quella intempestiva primavera, come fece l'orribile nevajo del dì 20 novembre 1763, che in poche ore cagionò un immenso danno ai nostri giardini ed alle nostre campagne. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 327. Aranci grossissimi che si erano salvati nel nevajo del 1709. Esso gran nevajo straordinario che si sa essere stato generale per tutta l'Europa, ec. Id. ib. v. 5, p. 18. — Id. ib. 6, 44, e altrove. Finì detto gran nevajo, quale non era stato mai maggiore in Firenze. Cin. Cambi in Targ. Tozz. Agric. 2, 137. — Lastri Agric. 1, 315.

NEVÁLE. Aggett. *Nevoso.* Lat. *Nivalis.* — Il verno ai tempi rigidi e nevali. Lor. Med. Altrove.

NEVÁRE. Verb. intrans. *Cader la neve dal cielo.* Sinon. *Nevicare*, che è la voce più usata.

§. 1. Nevato. Partic.

§. 2. Nevato, per *Coperto di neve.* — Disse, e partì simile a una nevata Montagna. Salvin. Iliad. l. 13, p. 333. (Questa similitudine è qui posta a far comprendere l'alta statura d'Ettore, poichè l'essere un monte coperto di neve è segno della sua altezza. Onde il Monti tradusse: « *Sembiante ad un'eccelsa rupe* ».)

NEVÁTA. Sust. f. T. per lo più de' Pittori. *Paese, Paesetto coperto di neve.* — Varietà di corpi, visi, vestimenti, abbigliamenti, celate, elmi, ec., navigazioni, tempeste, pioggie, nevate, e tante altre cose (*rappresentate in un quadro*), che io non basto a ricordarmene. Vasar. Vit. 1, 160.

NEVAZZO. Sust. m. *Nevajo.* — I piccoli fanciulli, non altrimenti che tra noi li veggiamo in qualche nevazzo, corrono per la pioggia e per l'aqua con molta festa scherzando e saltando. Pros. Fior. par. 4, v. 3, p. 185.

NEVE. Sust. f. *Aqua, Vapore congelato che dalle nubi cade su la terra in fiocchi bianchi e leggieri.* Lat. *Nix, nivis.*

§. 1. Fiocco o Fiòccolo di neve. — V. in FIOCCO, sust. m., il §. 1.

§. 2. Neve, figuratam., per *Candore.* — Tale, o Bella, a quel dir la neve intatta Di tue guance s'accese. Fil. Rim. 316. Che fa l'amica sua? Misera!, ieri, Qual fosse la cagion, fremer fu vista Tutta improvviso, ed agitar repente Le vaghe membra, indomito rigore Occupolle le cosce, e strana forza Le sospinse le braccia, illividiro I labri onde l'Amor l'ali rinfresca; Enfiò la neve della bella gola; E celato candor da i lini sparsi Effuso rivelossi a li occhi altrui. Parin. Vesp. in Parin. Op. v. 1, p. 169, lin. penult.

§. 3. Neve, figuratam., per *Canutezza.* — No, che non dritto giudica Chi la neve del crine o multa o poco Stima che ammorzi il dolce idalio foco. Menz. Op. 1, 250.

§. 4. Giocare alla neve. — V. in GIOCARE, verbo, il §. 11.

§. 5. Pallata di neve. — V. in PALLATA, sust. f., il §.

NEVICÁRE, o vero, pe'l solito scambio del c nel g, **NEVIGÁRE.** Verbo intransitivo. *Cader neve dalle nubi.*

§. 1. Nevicare, ec., in senso att. e figur., per *Versare, Spargere.* — Di purporei fiori Vi nevigò di sopra un nembo, e disse, ec. Car. Eneid. l. 5, v. 113. Lastricando il sentier d'argento e rame, Dan larghe offerte, e, nevigando un nembo Di rose, fanno alla gran madre ed anco De' seguaci alle turbe ombra cortese. Marchet. Lucr. l. 2, p. 90. (Test. lat. « . . . ninguntque rosarum floribus. »)

§. 2. Nevicato o Nevigato. Partic.

§. 3. Nevicato, ec., per *Coperto di neve.* — Jacopo, io fui nelle nevicat' alpi. Dant. rim. cit. dal Red. Annot. Ditir. in Red. Op. 1, 187.

NEVÍSCHIO, o vero, come dicono corrottam. i Toscani, **NEVÍSTIO.** Sust. m. *Ne-*

ve *minutissima*, *Neve strutta*. — Il Burchiello, per esprimere *la neve strutta*, o vero il *nevischio*, che è *neve minutissima*, disse — *Cimatura di ugnoli stillati* —; similitudine bellissima, ec. Bisc. *in* Not. Malm. 1, 2, p. 266, col. 1 *in fine*. La vernata alle montagne fa (il vento levante, detto *subsolano*) nevistio (*nevischio*) e buffera, e carica a poco a poco le montagne di neve. Magal. Colum. lez. 132 Contuttochè il temporale (*cioè*, il tempo) minacciasse nevistio (*nevischio*), come poi seguì, volli andare a vedere la miniera, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 254 Il nevistio (*nevischio*), caduto poco avanti, era alzato in essa montagna. *Id. ib.* 6, 265.

NEVÍSTIO. Sust. m. — *V.* NEVISCHIO.

NEVO. Sust. m. Lo stesso che *Neo*. Lat. *Nævus*. (E qui si noti che i Latini aveano pure di *Nævus* il dimin. *Næculus*, mentre il genio della nostra lingua non ci consentirebbe il dire *Nevetto* o *Nevetto*; ma forse *Neino* sarebbe tollerato.)

§. Per metaf., a quel modo che parimente si dice *Macchia*, *Taccherella*, e simili; cioè *Lieve pecca*, *Lieve mancamento*. — Dopo lieve castigo, onde i tuoi nevi Purghi e cancelli, abiterai l'Eliso. Mand. F. J. Fem. 2, 3, c. 2, p. 167.

NEVÓSO. Aggett. *Coperto di neve*, *Dove ha molta neve*.

§. 1. Nevoso, figuratam., per *Bianco come neve*, *Candido*. — In bel nodo compose L'annodellato crine, Che nero nel confine Di quel volto nevoso Con risalto grazioso Spargèa luce e vivezza Su l'opposta bianchezza. Guid. Rim. 39. Sotto il nevoso e tumidetto seno Poi più compresso il gentil fianco scende. Menz. Op. 2, 84 Colpevole o innocente, allor la bella Dama improvviso adombrerà la fronte D'un nuvoletta di verace sdegno O simulato; e la nevosa spalla Scoterà un poco, e premerà co'l dente L'infimo labro, e volgeransi alfine Li altri a bear le sue parole estreme. Parin. Mattin. *in* Parin. Op. 1, 95.

§. 2. Nevoso, figuratam., per *Canuto*. — Questa barba nevosa e queste chiome Che dovean, già molti anni, essere spente, E questa vita stanca ancor si serba Per veder tal di noi ruina acerba? Alam. Avarch. 1, 61.

NÍBBIO. Sust. m. (Uccello di rapina). — *V. appresso il* §. NIBBIO REALE.

§. 1. Nibbio maggiore. — *V. appresso il* §. NIBBIO REALE.

§. 2. Nibbio nero. *Falco ater* Lin. — Sinon. *Milvus ætolius* Vieill.; *Falco parasiticus* Lath. — Franc. *Le milan noir* (Sav. Ornit. 1, 37.)

§. 3. Nibbio reale. *Falco Milvus* Lin. — Sinon. *Milvus regalis* Vieillot; *Milvus* Aldrov.; *Nibbio maggiore* Stor. Uccel. — Dial. pis. *Nibbio*, *Forbicione*; dial. di Brentina, *Pojaja*. — Franc. *Le milan royal*. (Sav. Ornit. 1, 36.) Secondo il Carminati (*Mater. med.*, *Indice* ec.), al *Falco Milvus* corrisponde il nostro vernacolo *Pojana*.

§. 4. Coda di nibbio. T. d'Architettura militare. *Opera di fortificazione costruita dinanzi alle cortine*, ec., *a modo di forbice aperta* (come sono le penne della coda del nibbio), perciò detta anche *Forbice* e *Tenaglia*. — Come piace ad alcuni, si volterà inverso il colle soprastante la cortina a forbice, chiamata dal capitan Jacomo coda di nibbio. Magg. Fortific. p. 11 *tergo*, lin. 1. Le cannoniere della coda di nibbio da me ritrovata, che alcuni poi l'hanno dimandata tenaglia, non possono essere imboccate, ma solo battute per fronte, facendovi poco danno. Jac. Castr. *in* Magg. Fortific. p. 76.

§. 5. Proverbio. — Ma che fatappio (*V. questa voce*) Va qui aggirando? Io so che la Lucrezia È pur serrata in luogo, che possibile Non è che mai si facia alle finestre Qualcosa vuol costui. Non gira il nibbio Giammai, che non sia presso una carogna. Ambr. Bernar. a. 3, s. 9. (Cioè, *Argumentando dalle qualità*, *o dagli atti*, *o dall'aspetto*, *o dalle circostanze*, ec., *d'una persona che bazzichi in un luogo*, *si può indovinare o almeno congetturare la cagione che ve la attiri*.)

NÍCCHERI. Sust. m. plur. T. botan. *Bonduc indiano*, *Niccheri*, *Occhio di gatto*: nomi volgari della *Guilandina Bonduc*. I semi rotondi, lisci e duri di quest'albero, di color giallo, della grossezza d'una nocciola, sono impiegati per alcuni giuochi e trastulli dei ragazzi nelle Indie, e spesso sono portati in Europa. Più spesso sono di colore bigio, e questi sono della *Guilandina Bonducella*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 363, *ediz.* 3.ª)

NÍCCHIA. Sust. f. Per lo stesso che *Nicchio*, cioè *Conchiglia*.

§. Nicchia, dicesi per *Quella conchiglia che usano i porcari per chiamare e gui-*

dare i branchi de porci. = Si assegnano due pastori per branco (*di porci*), che uno dicesi il guidatore, perchè lo guida andando avanti sonando una nicchia o sia lumaca di mare, al qual suono va dietro questo bestiame, quando da piccolo sia stato bene istruito, e l'altro sta dietro seguendo il detto branco, e riducendone qualche porzione che dallo stesso si separasse, ec. Lastr. Agric. 3, 293 — Id. ib. 3, 295.

NICCHIÁJA. Sust. f. *Terreno nicchioso, Campagna coperta di nicchj, di testacei.* = Si potrebbe dare il caso che in breve tempo le aque portassero via la superficie buona di terra, e scoprissero una sterile biancana e nicchiaja, o uno sterilissimo ghiareto simile ad un ridosso moderno di fiume. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 68.

NICCHIÁRE. Verb. att. *Mettere in nicchia*, o veramente *Collocare in nicchia* (Dal sust. f. *Nicchia*, intorno alla cui derivazione si veggano le congetture del Muratori nella sua *Dissertazione* 33.ª sotto alla voce Niccuo.)

§. 1. Nicchiare, figuratam., per *Collocare*. (*V. anche il §. 3.*) = Fece (*la Regina di Svezia*) crudelmente tagliuzzar pitture de' più gran maestri per nicchiarle ne' riquadri delle sue stanze. Algar. 8, 30. La madre Berecintia, l'alma figlia di Giove, il domator Tirinto, ed altre siffatte Divinità che e' nicchiano ne' loro versi come in tempio, fariano quasi credere che noi siamo di un'altra età, e faciam tuttavia professione di paganesimo. Id. 10, 265.

§. 2. Nicchiato. Partic. *Messo in nicchia.* = E il tutto mi parrebbe senza eccezione, se le figure che sono in essi nicchioni, fossero dipinte a chiaroscuro; chè in tal caso mostreriano d'essere altretante statue nicchiate là entro. Algar. 7, 45.

§. 3. Nicchiato, figuratam., per *Collocato*. = Mi fece venire in mente il *verbum ardens* di Cicerone, che piace tanto quando ci sia fatta la strada, ed è ben nicchiato. Algar. 10, 188.

NICCHIÁRE. Verb. intrans. (Forse dal gallese, uno de' dial. celt., *Nychu*, ital. *Languire, Cadere in languidezza*.) *Cominciare a ramaricarsi pianamente.* (*V. anche in* DIVINCOLARE, *verbo, il §. 3.*)

§. 1. Nicchiare, figuratam., per *Imprendere malvolentieri a far che che sia.* = Come, disse (*il capitan Colonna*), il Caro è qui? - Ci è, risposero; venne a fare il debito vostro. E vedendolo Ferrante nicchiare, Oh, soggiunse, non gli volete far motto? Vergognossi a dir di non, e venendo, ancorachè a male in corpo, mi fece accoglienza ed anco offerte cotale alla trista. Car. Lett. 1, 36.

§. 2. Nicchiare a pan bianco. Figuratam., per lo stesso che *Dolersi di gamba sana*, cioè *Ramaricarsi senza cagione, Lagnarsi in mentre che si è in buono stato.* (Fiacch. in Cech. Comed. ined. - 5, il qual Fiacchi però applica questa dichiarazione al passo che noi adduciamo nel seg. paragrafo.)

§. 3. E, Nicchiare a pan bianco, per *Mettere alcuni cento difficultà od accettare un partito che è per loro vantaggioso.* = Su, buona donna, non state sì cheta, Risolvetevi a un tratto, e non nicchiate Qui a pan bianco. Cecch. Comed. ined. 74.

§. 4. Nicchiare, traslativam., parlandosi di cose materiali, significa *Sgricchiolare*. = Questi tattamellini che sputano tondo, le vogliono (*le scarpe*) tanto strette, che, se non sentono nicchiare i punti quando menano la calcatoja, non par loro di calzare attillato. Car. Comment. 80.

NICCHIETTÍNA. Sust. f. diminut. di *Nicchietta*, dimin. di *Nicchia*. = Una bizzarra incrostatura di tartaro, la quale aveva la superficie tutta fatta a nicchiettine disposte a scaglia di pesce. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 212.

NICCHIETTO. Sust. m. dimin. di *Nicchio*, cioè *Conchiglia*. Sinon. *Nicchiolino*. = La crosta dei nicchietti è posata sopra ad una crosta dell'alabastro, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 212.

NICCHIETTO. Sust. m. dimin. di *Nicchio* per *Nicchia*, e preso in signif. di *Spazietto vuoto, Interstizio*. = Preparerete una quantità di bocce di vetro che siano al possibile lavorate schiette ed eguali di vetro, e che non siano in esse vesciche o altri nicchietti, perchè sarebbono pericolose. Biring. Pirotec. 239.

NICCHIO. Sust. m. *Conchiglia*, *Nicchio marino*. = Non porti (*la donna*) o vesta alcuni di quelli vestiri ne' quali o in ne' quali siano alcuni ornamenti di sopra vietati, o lettere; ma, intra due mesi prossimi, quelli vestiri e ciascheduno di quelli faciano marchiare con marco di piombo, nel quale da un lato sia li scacchi, e dall'autro (*altro*) lo nicchio,... e facia scrivere lo nome della donna e del marito, ec. Stat. sunt. p. 15, s. 25. (Li *scacchi* sono l'arme di Pistoja, per cui furono fatti i preallegati *Statuti suntuarj*;

e il *nicchio*, simbolo di pelegrinaggio, era l'arme dell'Opera di S. Jacopo venerato in Pistoja.)

§. 1. Nicchio, per *Nicchia*, che è *Quella incavatura nelle muraglie per collocarvi statue.* = Michelagnolo ha consigliato questi Cardinali che si facia solamente un nicchio, e vi si metta dentro quella statua del Papa di bronzo con la sua inscrizione, e non altro. Car. Lett. Tomit., lett. 40, p. 63.

§. 2. Nicchio, per *Quella parte interna dell'orecchia* che li Anatomici chiamano *Coclea.* = Ed è l'irsuta Orecchia un'indigesta e rozza carne Che non ha cavitade, e non raccoglie Entro 'l suo nicchio aere verun che possa Dall'esterno ambiente esser rispinto. Mem. Op. 3, 168.

§. 3. Nicchio, dicono i Toscani al *Cappello da prete.* (Tommas. Nuov. Propos.)

NICCHIONA. Sust. f. accrescit. di *Nicchia.* Anche si dice *Nicchione*, sust. m. V. = E oltre ciò (fece) in certo nicchione due figure grandi poste sopra le porte. Vasar. Vit. 1, 129. Fece sotto certo nicchione un altro fregio di rottami di cose antiche. Id. ib. 3, 282.

NICCHIONE. Sust. m. accrescit. di *Nicchia.* Anche si dice *Nicchiona*, sust. f. V. = E dentro a un gran nicchione una Grazia con un corno di dovizia. Vasar. Vit. v. 1, p. 130, lin. 2. Molto ben intesi altresì sono i nicchioni che campeggiano tra le colonne di una de' lati, e rispondono alle finestre che sono in faccia: e il tutto mi parrebbe senza eccezione, se le figure che sono in essi nicchioni, fossero dipinte a chiaroscuro. Algar. 7, 45.

NICCHIÓSO. Aggett. Dicesi di terreno *Pieno di nicchj, di testacei.* = Non mi parve però che essi strati nicchiosi, o vogliam dire pieni di testacei, abbiano le sopraccennate rilegature. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 11. Qualunque terra leggiera e sottile, la galestrosa, la nicchiosa, di cui tanto abbondano le nostre colline, fanno il medesimo effetto. Paolet. Op. agr. 2, 205.

NICCI o NECCI. Sust. m. plur. *Pezzi piani, tondi od ovali, di panirecia fatta con farina di castagne, cotti su la bragia fra alcune foglie di castagno, e queste fra due testi.* (Cont. Pronta.) = La foglia de' castagni, ... mediante un'ammollatura divien atta a servir come di recipiente alla fabbricazione de' così detti *nicci*, composti di farina di castagne, i quali tengon luogo di pane presso le genti montanare. Lastr. Agric. 2, 134. E ben vid' io su l'orgoglioso Ombrone Alla gran donna nobil serto in pugno, Intessuto di necci e di pattone. Saccent. Rim. 1, 224.

NÍCCOLO. Sust. m. *Gemma della specie del sardónico*, secondo alcuni. (V. NICCOLO nel Voc. Di. del Baldinucci) = Ed è ben naturale a pensare che di una tal sorta di microscopio facessero qualche uso in que' loro maravigliosi lavori delle corniole e de' niccoli, le cui finezze non si possono da noi discernere senza microscopio. Algar. 8, 106.

NICODÉMO. Sust. m. *Nome proprio.* Lat. *Nicodemus.*

§. Nicodemi, chiama il Vasari *Tutte quelle figure d'uomo che sono introdutte in un quadro rappresentante il sepelir di Gesù Cristo.* = Figurò (G. C.) esser già in terra deposto, e insieme le Marie intorno che lo piangono, ec.; oltra che vi sono que' Nicodemi e l'altre figure ammiratissime, meste e afflitte nel veder l'innocenza di Cristo morto. Vasar. Vit. 11, 51.

NICÓLA. Sust. m. *Nome proprio.* Lat. *Nicolaus.*

§. Panellini di S. Nicola. = V. in PANELLINO, sust. m., il §. 1.

NICOLÍTI. Sust. m. plur. *Seguaci del nicolismo, dottrina predicata nel primo secolo da Nicola, uno de' sette Diaconi di Gerusalemme.* Costoro mangiavano le carni offerte agl' Idoli, e, come è fama, permettevano la communione delle donne. = Al tempo dell'imperadore Enrico, nel quale la simonia e la resia (eresia) d'una setta, i quali furono chiamati Nicoliti, assozzava la catolica Chiesa. Vit. SS. Pad. 4, 383, ediz. Silvestri.

NIDÁTA, o, *come piace a' Toscani*, NIDIÁTA. Sust. f. *Tanti uccelli o altri animaletti che facian nido, quanti nascono d'una covata.* = La natura ha dato insegnamento a questi ugelli (uccelli) che della prima nidata innanzi alluogano l'uova tutte dal lato destro per avere de' maschi. Berlet. Reggim. 305.

§. Figuratam., per *Gran numero* (di persone), che pur figuratam. diremmo anche *Sciame.* = Vedete quel pedante sconquassato, E che nidiata di ragazzi intorno, Rabbaruffati, malconci e calpesti. Buonar. Fier. g. 4, a. 5, s. 6, p. 284, col. 2.

NIDIÁCEO. Aggett. Lo stesso che *Nidiace*, cioè *Di nido.* = Ordinariamente si pren-

dono le civette quando sono nidiacee. Sav. Orat. 1, 79 — Id. ib. più volte altrove.

NIDO, o, come piace a' Toscani, NÍDIO. Sust. m. *Piccolo covácciolo di diverse materie fatto dagli uccelli o da altri piccoli animaletti per covarvi dentro le loro uova e allevarvi i figliuoli.* Lat. *Nidus.* (Nel plur. fa *I nidi* e *Le nida.*)

§. 1. Nido, traslativam., per *Covácciolo d'animali, come leoni, cignali, ec.* — Aveva il Machiavelli... fatto appostare le tane e le nida de' porci cignali, e fattovi porre i contrasegni. Dat. Gior. Disf. 82.

§. 2. Ad altre rondini ho guasto il nido. Detto proverbiale per significare *Esser cosa a noi facile l'umiliare l'altrui orgoglio o scoprire l'altrui insidie.* Anco si dice: *A peggior tela stracciai le fila;* — *Altri monti son calati abbasso;* — *Ad altre cime ho colto le noci;* — *Di altre volpi ho imparata la lana;* — *Altri ho menato in capperuccia;* — *Ti conosco meglio di tua madre;* — *Ad altre barbe l'ho accoccata.* (Paul. Mod. dir. ita. cap. 64, p. 135.)

§. 3. Allargare le ali più del nido. — V. in GAMBA, sust. f., il §. Fare il passo secondo la gamba, che è il 15.

§. 4. Aver l'ali più grandi che il nido. — V. in ALA, sust. f., il §. 3.

§. 5. Nido di scafcciolo. T. botan. vulg. — V. in POLMONE, sust. m., il §. Polmone di sco, term. botan. vulg., che è il 5.

§. 6. Nido d'uccello. T. botan. vulg. *Epipactis Nidus avis* de' Botanici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 225, ediz. 3.ª)

NIDÓRE. Sust. m. *Leppo*, cioè *Fumo puzzolente che esce da materie untuose accese.* Lat. *Nidor, oris.* — Il lume Che di fresco sia spento, allor ch' offese Ha col grave nidor l'acute nari, Ivi ancor n'addormenta. Marchet. Lucr. l. 6, p. 374.

NIENTE. Sust. m. *Ciò che non è, Nulla.* Gotico, *Niente* (V. Bruce-Whyte, Hist. Lang. rom., ec., t. 3, p. 482), provenz. *Nien* o *Nient;* catal. ant. *Nient.* (Questa voce, secondo il Cinonio, sarebbe originata quasi dal lat. *Ne ens.* E il Magalotti, *Lett. famigl.* 1, 224, dice: «Niente, da *Nihil* è uno sproposito: perchè non più tosto da *Ne in te* svezzese, che vuol dir *Non punto*, che è il *Point* de' Franzesi? E vede bene V. S. che li antichi dicevano *Neente.*») — Rumor di vento e di tremuoto e 'l tuono Al par del suon di questo (corno) era niente. Ariost. Fur. 15, 15.

§. 1. Niente, volendo significare *Il nulla, La nullità d'un uomo.* — Per mostrare a voi una qualche misura dell' eccelsa virtù di Giovanni, scenderò nel più basso del mio niente. Filic. Pros. 71.

§. 2. Niente, in forza d'avverbio e co 'l valore di *Punto* o *Non punto*, usato pure avverbialmente. — E però (li amici di Dio) non si turbano, e non hanno tristizia delle mutazioni del mondo, ec.; non se ne curano neente (niente), nolle (non le) sentono, non piacia a Dio che nulla cosa di questo mondo li conturbi o li smuova neente (niente), no, chè si sono dilungati da questa mobilitade. Fr. Giord. Pred. p. 22, col. 1. Quando Ascalione intese questo, niente gli piaque; ma disse: Andiamo, e senza alcuno indugio il narriamo al Re, acciocchè, se altro che bene n'avvenisse, noi non possiamo essere ripresi. Bocc. Filoc. l. 2, p. 81, lin. 2. Alchimede, vedendosi abbattuto e sentendosi solo, da' suoi abbandonato e ferito a morte, alzò il capo, e riguardò il giovane il quale la sua lancia aveva a sè ritratta forse per riferirlo (cioè, ferirlo di nuovo), e videlo nel viso piacevole e bello, e niente paréa robusto e forte come i suoi colpi il faceano sentire. Id. ib. l. 2, p. 110. Niente piaquero al Re tali novelle. Id. ib. l. 2, p. 193. Florio s'appressò verso di lui (cioè alla persona del Siniscalco), e disse: Cavaliere, certo mala prova ci fa il tuo orgoglio, e già del primo assalto stai male. Disse il Siniscalco: Niente starei peggio di te, s'io fossi a cavallo; ma già questo vantaggio non avrai tu da me. Id. ib. l. 2, p. 200. Cose che tu hai a te, non le guardare niente, come se elle fossero d'altrui, ma per tue, come tue. Maestr. Vec. Form. comm. vit. 19.

§. 3. Niente, per *No, Ohibò*, e simili. — Nen. Ella ne menò seco Una bambina... Fil. Figliuola del primo Marito forse? Nen. Niente: era stata Mandata al primo marito da uno Fratel di lui. Cecch. Servig. a. 3, s. 4 — Id. Dissim. a. 4, s. 9.

§. 4. Avere a niente o per niente. *Non istimar nulla, Non far conto, Disprezzare, Avere in non cale.* Lat. *Nihili æstimare.* — Ammaestraci l'autore che niuno, perchè sia in istato di gran potenza, prenda ardire di villaneggiare e arrogantare i miseri e piccolini e averli a niente; perchè ciascuno, quando a Dio piace, diventa mi-

zero e impotente. *Rasp. Col. Pers. Gr. §§, p. 131* L'avarizia pervertisce la fede e la probitade e l'altre buone arti, e per queste cose se (*la*) insegnato d'avere superbia e crudeltade, ed avere per neente (*niente*) Domenedio (*Domeneddio*), e tutte cose fa vendereccie. *Jac. Cess. Scacch. 88.*

§. 5. ESSERVI o ESSERCI PER NIENTE. *Non contare un zero.* — Avemo (*Abbiamo*) di poi veduti i gran pitaffi (*epitaffi*) che voi stesso ne scrivete, i nomi, i disegni, i conquisti e le albagie che vi son su; e ci siamo risoluti che'l Carafulla vi sia per niente a petto a voi. *Car. Lett. Tomit., lett. 1, p. 1.* Voi avete detto gran miracoli ed attribuito alla donna di palazzo alcune impossibilità ridicole e tante virtù, che Socrate e Catone e tutti i filsofi del mondo vi sono per niente. *Castigl. Cortig. 2, 19* (Questo concetto si potrebb'anche risolvere in quest'altra maniera: *da disgradarne Socrate e Platone e tutti i filosofi del mondo.*)

§. 6 ESSERE POCO PIÙ CHE NIENTE. — Ma per tornare a Seneca, tanto deve rallegrarsi egli di là, non mica per essere stato tradutto da me che sono poco più che niente, ma ben per essere stato tradutto per commessione di V. E., la quale è poco meno che ogni cosa. *Varch. Senec. Benef. nella Dedic. p. 3*

§. 7. NIENTE DI MENO CHE O DI, *o vero* NIENTE MENO CHE O DI. — *V. in* MENO, *Compositivo, ec., il §. 29.*

§. 8. NIENTE MENO. Per *Non meno*, ec. — *V.* NIENTEMENO, *così scritto in un sol corpo.*

§. 9. NIENTE NIENTE CHE. Per *Ogni poco che*, *Punto punto che* (*V. anche in* NULLA, *nel ec., il §.* NULLA NULLA, *che e il 9*) — Niente niente che il senso allenti, la fede và la parola. *Magal. Lett. Ateis. 1, 45.* Perchè, niente niente che le cose fussero ite bene al nuovo profeta, ognuno, *ec. Id. ib. 2, 418* Ma niente niente che io stia a rivedere quello che ho composto, allora mi accorgo che non è possibile che io sia inteso, perchè molte volte non m'intendo io medesimo *Id. Lett. premessa al Canzon. p. 2.*

§. 10. PER NIENTE In signif. di *Senza cagione*, *Senza un fine.* — Ragione e discrezione aver dee uomo, ben da mal cernendo; chè non per neente (*niente*) è ditto (*è detto*) animale razionale. *Fr. Guitt. Lett. 3, 15*

§. 11 PER NIENTE, vale anche *Invano*, *Indarno.* — Pingesi avanti Ascalione e ficca li occhi per l'oscurità del fumo, desiderando, se in alcun modo esser potesse, di veder Filocolo; ma per niente s'affatica. *Bocc. Filoc. 1 §, p. 205.*

§. 12. STIMARE NIENTE CHI O CHE CHE SIA. *Non farne alcuna stima.* — Colui che'l mondo reputa una ciancia, Rinaldo domandò (*cioè, domandò a Rinaldo*) di quella gente, E come intese ch'era il Re di Francia, Fece un gran salto in aria incontanente Con fronte allegra e l'una e l'altra guancia, Perchè tutti color stima niente. *Bern. Orl. in. §§, 16.*

§. 13 TORNARE AL NIENTE. Per *Ridursi in mendicità*; che anche si dice *Venire al niente*, *Venire al di sotto* — E ancora ci ha figliuoli di Baconi, Li cui padri tornati sono al niente. *Barber. Reggim. 26.*

NIENTEMÉNO, *o pure*, *divisamente*, NIENTE MENO. Congiunzione. Lo stesso che *Nientedimeno*, *Nientemanco*, *Tuttavia*, ec. Lat. *Nihilominus.*

§. NIENTEMENO, per *Non meno*, *Altresì*, *Parimente.* — Procaccia ciascun di alcuno ajuto e rimedio contro alla povertade e contra alla morte, e nientemeno contr'altre pestilenzie, e quelle sono i vizj *Senec. Pist.* Tutte queste diligenze sono ancora da aversi nell'uso de' tre seguenti strumenti, essendo anch'eglino niente meno gelosi, e sottoposti a mostrare i medesimi inganni di questo primo. *Magal. Sagg. nat. esper. 70.* E quest'uso è di gran podestà; e quanto si è a voci, a modi e forme di ragionare e di scrivere, se ne attribuisce nientemeno di quanta ne abbia il corso nelle monete. *Bartol. Ortogr. nella Pref. p. 5.*

NIÉVE. Sust. f. Lo stesso che *Neve*; se non che v'è interposto l'*i* eufonico, come, p. e., in *Brieve*, che è pur lo stesso che *Breve.* — La bellezza della bocca e lo rossore mescolato nella bianchezza della nieve. *Salvin. Mem. I. 3 p. 138.* (Questa voce così scritta s'affaccia più volte nel testo preallegato, ed è pur frequentatissima dall'Ariosto.)

NIFFÁTA. Sust. f. *Colpo dato nel niffo*, cioè, *nel muso*; e, figuratam., *Rabuffo*, *Spellicciatura.* — Adiviene al dimonio (*demonio*) come tra la gatta ed il topo, che quando riceve una buona niffata, non vi torna più se gli dai buona niffata *Fr. Giord. Gen. 222*

NÍFFOLO. Sust. m. *Niffo*, *Grifo*, *Grugno*, *Ceffo*, *Muso*; e dicesi nominatam. del porco.

§. Per la *Proboscide* o *Tromba* onde le

api, le mosche, ec., succiano i liquori. — Indi potrai veder, come vid' io, L' organo (delle api) dentro articolato e fuori, La sua forma, le braccia, i piè, le mani, Lo schiena, le pennute e gemmate ale, Il niffolo o proboscide, come hanno L' indi (cioè, li indiani) elefanti, onde con esso finge (ec.) Su 'l rugiadoso verde e prende i figli. Rucel. Ap. ver. 990

NIMBÍFERO. Aggett. *Che porta nimbi*, cioè *nembi*. Lat. *Nimbifer*. — Indossando (Minerva) Del nimbifero Giove il grande usbergo, Tutta s'armava a lagrimosa pugna Mont. Iliad. l. 8, v. 537. — Id. ib. l. 21, ver. 640.

NIMBO. Sust. m. Lo stesso che *Nembo*. Lat. *Nimbus*.

§. Per quel *Diadema in forma circolare e risplendente onde si suole fregiare il capo de' Santi canonizzati* Lat. *Nimbus*. — Ho veduto un sigillo, nella di cui area è inciso un Santo co 'l pallio in dosso, e 'l nimbo intorno al capo. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 84. — Id. ib. 5, 346.

NIMÍCO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. — *V.* NEMICO.

NINFA. Sust. f. *Ciascuna delle Divinità subalterne della Mitologia, le quali, secondo i Gentili, abitavano i fiumi, le fonti, i boschi, i monti, i prati.* Gr. Νυμφη; lat. *Nympha*.

§. 1. Ninfa. Figuratamente. — I giovani lindi e attillati son chiamati *Ninfe* in Firenze. Salvin. in Not. Bern. Rim. 1, 525, edit. di Londra, 1721.

§. 2. Ninfe eterne, furono dette dall'Allighieri, e poi dal Marino, *Le stelle*. — Quale ne' plenilunii sereni Trivia ride tra le Ninfe eterne Che dipingono 'l ciel per tutti i seni Parad. 23, 26. La notte intanto i rai d'Apollo spense, E già con l'ombre Arpocrate surgéa, E i balli suoi per l'alte logge immense Tra le Ninfe del ciel Cintia traéa, Quando, ec. Marin. Adon. 4, 251.

§. 3. Fare la ninfa *Ninfeggiare*, cioè *Procedere con abiti e costumi troppo effeminati*. — E sa quanto disdice e quanto acerba È la vita di quel che in sua vecchiaja A far la ninfa e 'l Giorgio si riserba Bin. in Rim. burl. 1, 340.

§. 4. Ninfe, in Anatom., si dicono *Le due produzioni membranose delle parti genitali della donna, situate al di dentro delle grandi labbra*. — L'apertura esterna della vagina è in mezzo alle due ninfe, cioè due piegature di cute sotto all'orifizio dell' uretra; e tutte queste parti poi sono rinchiuse nei labbri esterni. Cocch. Bagn. Lez. di anat., lez. 5, p. 51.

NINFÁLE. Aggett. *Di Ninfa*. — I monti belli ove ninfali spirti Regnàr gran tempo. Pulc. Luc. Drial. par. 1, st. 16. L'ira e la furia del ninfale stuolo. Id. ib. par. 2, st. 8.

§. 1. Ninfale, per *Conforme alla foggia usata dalle Ninfe*. — L' ultima (Ninfa), di giallo e paganazzo (paonazzo) vestita, sopra bella acconciatura ninfale si adornava di molti fiori. Gualterot. Apper. e Fest. p. 44, lin. 2.

§. 2. Alla ninfale. Locuz. avverb. *In modo simile alla foggia ninfale*, cioè *delle Ninfe*. — Treccce bionde e crespe e con semplice legatura, suvvi alcune perle e alcuni fiori, e senza ornamento di veli e alla ninfale sparse sopra le spalle. Bast. Ross. Apper. e Interm. 24 tergo. Nella quale (sala) si vedevano le principali città dell'Austria; parte di loro vestite alla ninfale, e parte armate. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 32.

§. 3. Ninfale. In forza di sust. m. *Ornamento del capo proprio delle Ninfe*. — In capo (avevano due Ninfe) un bellissimo ninfal d' oro dal quale pendeva un bello e gran velo dalla parte di dietro, e lungo al par della vesta. Bast. Ross. Apper. e Interm. 16. — Id. ib. 20 e 23 tergo.

NINFÉA. Sust. f. T. botan. — *V.* in RANOCCHIAJ, term. botan. volg.

NINFEGGIÁRE. Verb. intrans. *Procedere con abiti e costumi troppo effeminati*, *Fare atti leziosi e da femina*. Anche si dice *Fare la ninfa*. — E guernito la man d'arabi guanti, Vien ninfeggiando e amoreggiando avanti. Marin. Adon. 16, 215. Ninfeggiò prima (un damerino ventaruolo), e passeggiò pian piano; Poi maneggiò il destriero a terra a terra, Infin che si ridusse in capo al piano Dove s' avea da incominciar la guerra. Tassoni. Secch. rap. 9, 46.

NINNA. Sust. f. *Fanciulletta* (Dall' agget. spagn. *Niño*, *Niña*, dal. *Fanciulletto*, *Fanciulletta*). — *V.* l. ec. ne' Vocabolarj.

NÍNNOLO. Sust. m. *Balocco da fanciulli*. — Come per moversi D' occulto ingegno Ballano e saltano Gruppi di legno In certi ninnoli Della Germania, Così parevano Presi alla pania, Così ballavano Duri, impalati, Fantasmi e scheletri inanimati. Giust. Giusti. Gingillino

NINO. Sust. m. Nome proprio.

§. Dirmi Nino. Vale il medesimo che *Dirmi pazzo e senza cervello;* come fu Nino, il quale, pe'l grande amore che portava a Semiramide, le concesse che un giorno ella fosse assoluta regina; ed in quel dì lo fece ammazzare, e si confermò regina per sempre. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 60, col. 1.) – Fatto a Bieco un rabuffo a modo e a verso, Gli disse: S'io v'alloggio, dirmi Nino. Malm. 1, 39.

NIPITELLO. Sust. m. – V. NEPITELLO.

NIPÓTE o NEPÓTE. Sust. m. *Il figliuolo del fratello o della sorella.* Lat. *Nepos, otis.*

§. 1. Nipote, per *Figliuolo del proprio figliuolo.* Franc. *Petit-fils.* – Ans. E quel ragazzo chi è? Oraz. È Anselmino mio figliuolo. Lio. E vostro caro nipote. Ans. È mio caro nipote, eh? Fagiuol. Comed. 5, 405. (Anselmino è figliuolo di Orazio, il quale è figliuolo di Anselmo.) – Id. ib. 7, 115. Il prudentissimo Carlo (Carlo Magno)... constituì primieramente Re d'Italia il secondogenito suo Pipino, ec. Appresso, mancatogli poi Pipino, ... sostituì nel luogo di quello Bernardo nipote suo e figliuolo di esso Pipino, coronandolo Re dell'Italia. Giambul. Ist. Eur. 43. — Varch. Suoc. a. 1, s. 2, p. 17. — Castigl. Cortig. 2, 44.

§. 2. I nipoti o nepoti. Per *I posteri, I discendenti.* – O come ho tratto fuor del fosco seno Dell'età prisca i primi padri ignoti, Così potessi ancor scoprire a pieno Ne' secoli a venire i tuoi nepoti. Tass. Gerus. 17, 87. Vedete voi che debile memoria Di vostra gran virtù tocca i nipoti? Chiabr. Amed. 345. Quando sarà che dai passati esempi Prendan norma i nipoti? Bentiv. Teband. 11, 410. Voi dunque Elena ne rendete, e tutta insieme La sua ricchezza, e d'un'ammenda in oltre Ne rintegrate che convenga, e tale Che memoria ne passi anco ai nepoti. Disse, e tutto gli plause il campo achèo. Mont. Iliad. l. 4, v. 608.

NIPOTELLO o NEPOTELLO, - NEPOTÍNO o NIPOTÍNO. Sust. m. dimin. di *Nipote, Nepote. Nipote di tenera età.* – Poniamo che tuo padre si gettasse insù l'uscio, avvegnachè tua madre si aprisse e mostrassesti il petto che ti lattò, avvegnachè li nepotelli piangendo ti si gittassero al collo, non ti reggere con loro per ciò, ma passa, se altronde non puoi, su per lo corpo di tuo padre e di tua madre; e con li occhi asciutti, cioè senza tenerezza di loro, corri al confalcone (gonfalone) della Croce; chè sappi che in questo fatto somma pietade è essere ben crudele. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 1, c. 22, p. 172, ed. Milan.

§. Per *Figliuolo del proprio figliuolo o della propria figliuola, in tenera età.* – L'Argentina... ci ha fatto un nipotino, non vedesti mai il più bello. Varch. Suoc. a. 4, s. 5, p. 91. (Chi parla è Gasparri, padre dell'Argentina.) — Lor. Strog. a. 2, s. 2, in Teat. com. fior. 4, 18. — Car. Commen. 11. — Anguil. Metam. 3, 109.

NISI. Sust. f. T. botan. *Pianta maravigliosa che fa nel Giappone e nella China.* Nel Giappone la chiamano *Nisi;* nella China *Gin-seng.* (V. GIN-SENG nel Dizion. di Tramater.) – E la rádica nisi della China. Bellin. Bucchер. 130. Chè di vita immortal sono il tesoro La nisi e il barro; e quella (la nisi) possent'è Con il suo amaro glicirizifrazzo A scoldar della morte l'intirizzo. Id. ib. Calambucchi e aloè e nisi e gomme e rage, ec. Magal. Lett. scient., lett. 8, p. 112.

NISO. Sust. m. Nome proprio. (V. NISO nel Diz. mitol.)

§. Niso, poeticam., per *Falcone,* uccello di rapina. – Vedesi spesso allor per l'aer puro Niso in alto volar seguendo i passi Della figlia crudel, per far vendetta Del suo purpureo crin, ma quella leve Pur con l'ali tremanti il ciel segando Va quinci e quindi, e già del padre irato Troppo sente vicin l'adunco piede. Alam. Coltiv. l. 6, v. 486. (*Apparet liquido sublimis in aere Nisus, Et pro purpureo pœnas dat Scylla capillo.* Virg. Georg. l. 1, ver. 405.) A' quali dietro volava un indiano papagallo e un frusone, e, con li altri uccelli, fatto di loro un cerchio d'intorno alla fagiana, e Niso sopra esso, io maravigliandomi cominciai ad attendere che volessero fare. Bocc. Filoc. l. 4, p. 25. E così attendendo, ... vidi un gran mastino levarsi e correre in questo luogo, e, fra tutti li uccelli ficcatosi, con rabbiosa fame il capo della fagiana prese, e, quel divorato, per forza l'altro busto trasse degli artigli di Niso, il quale, ec. Id. ib. l. 4, p. 26. (L'ediz. che noi citiamo ha per errore *traesse* in vece di *trasse;* ma correttamente *trasse* legge la stampa milan. del 1821.)

NITROSO. Aggett. *Che tiene del nitro o Che ha qualità di nitro.* Lat. *Nitrosus.*

§. Nitrosa polvere. Poeticam., per *La pol-*

vere d'archibugio. - *V. in* POLVERE, *sust. f.*, *il* § 2.

NITTICÓRA. Sust. f. (Uccello di rapina). *Ardea Nycticorax* Lin. - Sinon. *Ardea maculata*, *Ardea badia* Gmel.; *Ardea grisea* Lin.; *Ardea cinerea minor* Aldrov.; *Sgarza Nitticora o cenerina* Stor. Uccel.-Franc. *Le bihoreau.* - Dial. pisan. *Nonna co'l ciuffo*, *Pavoncella di padule.* (Sav. Ornit. 2, 353)

NIÚNO. Aggett. *Nè pur uno*, *Nessuno*, *Non alcuno.* (Li antichi dicevano *Neuno*, dalle due voci latine *Nec unus*, raccolte in un sol corpo.) Provenz. *Negus* o *Nengus*; catal. ant. *Negú*; catal. moder. *Ningú*; spagn. *Ninguno*; portogh. *Nenhum.*

Nota. Questa voce pretendono alcuni Grammatici che sia più della prosa, che del verso. Pretensione non giustificata, nè giustificabile. Il Filicaja la introdusse una volta in una sua canzone, e disse *niun* contratto in una sola sillaba. Ma il Redi, - al quale egli avéa mandata quella canzone da esaminare -, gli scrisse che la voce *niun* monosillaba gli avéa fatto sentire un non so che all'orecchio; e il Filicaja, confessato che *niun* monosillabo non rendéa veramente buon suono, mutò il verso (V. Red. Op. 5, 239—240.) Nondimeno il Monti, - che è a dire il più industre e il più armonico tessitor di versi -, usò costantemente di contrarre in una sola sillaba la prima metà di questa voce *niuno*, come si dimostra pe'seg. esempli. - Che niuna colpa nella colpa io m'ebbi. Promet. can. 1, p. 6. Ma di quanti mortali or crea la terra Niun potria pareggiarli. Iliad. 1. 1, v. 361. Salvete, araldi, e v'appressate. In voi Niuna colpa è con meco. Ib. l. 1, v. 440.

NÍZOLA. Sust. f. (Uccello silvano.) - *V.* ZIGOLO, *uccello silvano.*

NIZZARDA. Sust. f. *Sorta di danza che si ballava nel secolo XVII da due o più persone.* (Negr. Cat. Gras. 268. Questa voce in questo signif. si trova pur registrata nel Diz. del Duez, a cui si fa corrispondere la voce francese *Volte*; ed a *Volte* nel Diz. dell'Oudin si contrapone *Nizzarda.*)

NO, per apocope, in vece di *Non.* Particella negativa.

§. 1. Affermare del no. - *V. in* AFFERMARE, *verbo*, *il* § 2.

§. 2. Dire di no. *Negare*, *Non acconsentire.* - Ohimè!, oh che ho io fatto? A che ho io consentito alla mia medesima distruzione per ubbidire (*obedire*) il crudele padre? Or come mi potrò io mai partire senza Biancofiore? Deh! or non poteva io dicendo pure di no, aspettare quello ch'egli avesse fatto, ec.? Bocc. Filoc. l. 2, p. 104 verso la fine.

§. 3. Fatto a sì e no. - *V. in* FARE, *verbo*, *il* § 512.

§. 4. Ma no, riferito ad un concetto sottinteso. - Questa gente medesima , hanno una tale usanza, che, quando alcuno uomo è morto per la Signoria, egli il fanno cuocere e mangianlo; ma no, se morisse di sua morte. Marc. Pol. Viag. 103. (Cioè, *ma non lo farebbero cuocere*, *nè lo mangerebbero*, *s'egli morisse di sua morte.*)

§. 5. Quando che no, - Quando no. - *V. in* QUANDO, *avverbio*, *il* § 8.

§. 6. Se no, per *Altrimenti.* - *V. in* SE, *congiunzione*, *il* § 8.

NÓBILE. Aggett. *Che per diritto di nascita o per lettere del Principe appartiene ad una classe dalle altre distinta nello Stato.* Lat. *Nobilis.*

§. 1. Piano nobile. - *V. in* PIANO, *sust. m.*, *il* § 1.

§. 2. Nobile, si usa pure in forza di sust. m., e vale *Uomo nobile.* Il suo contrario è *Plebéo.* - Questa distinzione di plebéo e di nobile, di villano e di cittadino, l'abbiam fatta noi altri: la natura non la conosce, che ci fece franchi tutti ed uguali. Non sono mica i cittadini rispetto ai contadini una chimera, una bombarda, o qualche pazza cosa; son di carne come noi, s'innamorano come noi; suggetti alle medesime passioni, son carnali, affettuosi e teneri ancora verso le creature. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 561, col. 1, § 1.

NOBILÉA. Sust. f. T. collett. e spregiat., volendo indicare *La gente nobile.* Sinon. *Nobilume.* - Ma dal contrario lato splendéa Levigatissima La nobiléa. Giust. Gius. nella Scritta.

NOBILÚCCIO. Sust. m. avvilit. di *Nobile.* - Oh via!, non mi far muso, e non t'annoi Conoscer te d'origine sì vile, Commune, o nobilucci, a tutti voi. Giust. Gius. nella Scritta.

NOBILÚME. Sust. m. Term. collettivo e avvilitivo esprimente *I nobili.* Sinon. *No-*

blica. — A lui d'intorno il nobilume e il clero, Le parole soffiandogli ed i gesti, In tutto lo ciurmaron cavaliero. Giust. Giust. nella Vestizione d'un cavaliero.

NOCCA. Sust. f. *Congiuntura delle dita delle mani e de' piedi.* — Fu (Tiberio) di corpo ampio e robusto, di statura ragionevole, ec.; de' nodelli delle dita in modo forte, che con un dito forava una mela fresca, salda ed intera; e con la nocca rompeva il capo d'un fanciullo o d'un giovanetto ancora. Vo. Dav. Ces. 161 (Test. lat. — *articulis tam firmis, ut recens et integrum malum digito terebraret; caput pueri, vel etiam adolescentis, talitro vulneraret.* » Il Forcellini allega questo passo in Talitrum, e fa corrispondere ancor esso a quel *talitro* l'italiano *con la nocca*.)

§. Le nocca, vale per lo più *I pugni, Le pugna.* — I passi (popoli) Son pretta stoppa e al digerir veleno. Darebbon delle nocca e poi de' sassi A chi dinanzi li mettesse loro, E li rimanderian per babbuassi. Lor. Rim. par. 2, p. 94 Tenendo li occhi in molle e il collo a vite, E le nocca co'l petto sempre in lite. Malm. 2, 9 (Cioè, *dandosi delle pugna nel petto.* Minuc. nota al passo preallegato) Quivi si vede una progenie ardita Che si confida nelle sante nocca. Id. 3, 8. (Cioè, *Ha la sua fidanza nelle pugna;* che per Nocca, che sono i nodelli delle dita, s'intende tutta la mano serrata, che si dice *Pugno;* ed in questo più che in altra maniera si scorgono le nocca. Minuc. nota al passo preallegato)

NOCCA (ERBA). — V. in ERBA, sust. f., il §. 95.

NÓCCHIA. Sust. f. *Nociòla fresca.* — Si mangiano le nociòle quando sono fresche co'l volgare nome di *nocchie;* ma sono migliori secche. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 150 — Id. Ist. botan. 3, 314.

NÓCCHIO. Sust. m. *Quella parte più dura del fusto dell'albero, indurita e gonfiata per la pullulazione de' rami.* (Crus.)

§. Nocchio, per *Vertebra.* — *Dinoccolato ossequio;* Affettamento umile con inchini profondi fino a mezza vita, incurvando molto i nocchi e nodi della schiena. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 479, col. 2.

NÓCCIOLO. Sust. m. *Quell'osso, per così dire, che è nelle frutte, come pesche, susine, ciriege,* ec. Lat. *Nucleus.*

§. 1. Noccioli, si chiamano per una certa similitudine que' come *Granelli* o *Gruppetti* o *Pallottolette che si trovano talvolta ne' marmi* (V. anche in NODO, sust. m., il §. 9.) — Di tutti questi marmi quelli della cava detta del Polvaccio, sono con manco macchie e smerigli, e senza que' nodi e noccioli che il più delle volte sogliono esser nella grandezza de' marmi, e recar non piccola difficultà a chi li lavora, e bruttezza nell'opere, finite che sono le statue. Vasar. Vit. v. 1, p. 128, lin. 2.

§. 2. Nocciolo, figuratam., per *Essenza* o *Parte principale* o *Fondamento di che che sia.* — V. in ANIMA, sust. f., §. 21, il secondo esempio.

§. 3. Essere due anime in un nocciolo, si dice proverbialm. di *Due fratelli* o *amici cordiali e sviscerati e intrinsechissimi,* e *che sono,* come pur diremmo, *una cosa stessa.* (Il paragone è tratto da ciò, che ne' noccioli di pesca, di mandorla, o simile, alle volte si trovano due anime, cioè due semi) — V. il ec. nella Crus. sotto a ANIMA, §. XIV, e sotto a NOCCIOLO, §. III.

§. 4. Non m'impaccerei seco al giuoco de' noccioli. (Cioè, *Non m'intrigherei con esso anche in cose picciole e di niun rilievo.* (Paol. Mod. dir. tosc. cap. 233, p. 318.)

§. 5. Non sapere accozzare in un anno, o simili, tre mani di noccioli. Modo proverbiale; e dicesi di *Chi non mai saprebbe condurre a fine la più lieve impresa o faccenda.* — Chi avrebbe saputo altri che io (*il Calandrino*) far così tosto innamorare una così fatta donna, come è costei? A buon' otta l'avrebber saputo fare questi giovani di tromba marina che tutto 'l dì vanno ingiù ed insù, ed in mille anni non saprebbero accozzare tre man di noccioli. Bocc. g. 9, n. 5, v. 8, p. 68. (V. nelle Voc. e Man. la Nota al §. III di NOCCIOLO.)

§. 6. Questa pesca avrà il nocciolo. Proverbialmente. — V. in PESCA, sust. f., Frutto del pesco, il §. 3.

§. 7. Proverbio. A volere che si salvi l'anima e' ci bisogna dar piano su 'l nocciolo. E vale *Doversi in ogni cosa usar moderazione e discrezione.* — Io sono Un buon compagno, che, per salvar l'anima, Do quanto io posso più piano su 'l nocciolo. Cecch. Samarit. a. 1, s. 1, p. 91 (V. nelle Voc. e Man. il §. CXIX di ANIMA.)

NOCCIOLÓSO. Aggett. *Che tiene del nocciolo, Che ha qualità o natura di noccio-*

to. — Nei frutti degli arbori si generan primamente le parti esteriori, perchè i semi per lo più son legnosi e noccialosi; per il che bisogna che procedano più lentamente. Soder. Arb. p. 56, lin. ult.

NOCCO. Sust. m. corrotto da *Enoc*, nome proprio.

§. Restare come il becco di Nocco. — V. in NOVERI, sust. m., il §. 2.

NOCE. Sust. m. *L'albero che produce le noci.*

§. 1. Anche si dice nel gen. fem. la noce. — E l'angolo a questo seguente teneva la frigida noce, dante a sè medesima co' suoi frutti cagione d'asprissime battiture. Bocc. Amet. 91. Tronca la noce; è noce, e mirto parve. Tass. Gerus. 18, 37. Dopo lunghi aggiramenti si trovò per fortuna alla noce di Benevento, intorno alla quale stavano allegramente ballonzolando moltissime streghe. Red. Lett. 1, 347, ediz. Cres. Cerfuglio il più che puote ogn'arte e ingegno Usa per tôr la noce a Benevento. Cigal. 11, 6. Le quali... hanno i nostri pastori ... vedute in cerchio danzare all'ombra delle fredde noci. Sannaz. Arcad. 94. Pastor, la noce che con l'ombre frigide Nuoce alle biade, Id. ib. 153. Le radici negli altri arbori sogliamo risegare quando si traspiantano, e mozzare di sotto; ma alla noce no 'l dêi fare. Pallad. 7, 2. — Id. ib. Lor. Gelm. c. 2, madrig. 3, in Tass. com. ben. 3, 39. — Arr. Ipocr. c. 3, t. 2, p. 406. — Id. Castig. 1. 2, c. 7, p. 452.

§. 2. Noce di Egitto. *Adansonia digitata*. Questa pianta, dedicata al cel. botanico Adanson, dicesi che sia il più grand'albero conosciuto del Senegal. E molto difficile a mantenersi nelle nostre stufe. I semi contenuti dentro la sua grossa noce sono ricoperti d'una sustanza che seccandosi è farinacea ed acida, ed è impiegata in Egitto per le dissenterie. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 90.)

§. 3. Noci di Guinèa o Frutti di Guinèa. Nome volg. della *Evodia aromatica*, o *Agathophyllum aromaticum*. Sono circa venticinque anni (cioè, circa il 1768), che comparvero in commercio i frutti acerbi di questa pianta, rassomiglianti ad una piccola arancia acerba, secca. Hanno odore aromatico; ma furono trovate difficili a pestarsi. Al Madagascar adoprano il frutto e le foglie come aromi per condimento. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. v. 2, num. 658, ediz. 3.ª La numerazione della pagina è errata.)

§. 4. Noce di S. Cristofano o Noce nera. *Juglans nigra*. Le noci di quest'albero, nativo dell'America, non sono di molto profitto per il seme, il quale è molto serrato nel guscio, ed è difficile estrarlo. Il legno è più stimabile, perchè di colore più scuro e più venato di nero del commune; perciò da alcuni è confuso co 'l *Noce d'India*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, ediz. 3.ª)

§. 5. Noce maldiva. — V. MALDIVA, in forza di sust. f., per Noce maldiva.

§. 6. Noce metella. Nome volg. ed offic. della *Datura Metel*. Frutti spinosi pendenti; foglie coriformi senz'angoli, pubescenti; calice cilindrico. Annua, fetida. I suoi semi sono di colore giallastro, e dotati di proprietà stupefacenti. Li Orientali ne formano con essi il *bellie*, composizione quasi simile al *nepenthes*, preso il quale fanno sogni stravaganti, e divengono ilari e furibondi. Mangiato dai cavalli, li mette in furore. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 151, ediz. 3.ª)

§. 7. Essere come il noce. Siccome il noce, perchè ne possiamo raccogliere i frutti, bisogna percuoterlo co 'l bastone o con la pertica, così dicendo Il tale è come il noce, s'intende che quel tale ha bisogno d'essere bastonato o castigato per recarsi a far bene. (Paol. Min. dis. tosc. cap. 209, p. 302.) V. anche in LITANIE il §. Far come i putti, ec., — e in CASTIGAMATTI il §.

NOCE. Sust. f. *Frutto del noce, composto di tre parti, cioè Gheriglio, Guscio, Mallo.* Le noci *si bacchiano* o *abbacchiano*; — *si smallano*, — *si sgusciano*; — *si acciaccano*, — *si schiacciano*. Lat. *Nux, ucis.*

§. 1. Noci conce. — V. in CONCIARE, verbo, il §. 11.

§. 2. Noci di Guinèa o Frutti di Guinèa. — V. in NOCE, sust. m., Albero che produce le noci, il §. 3.

§. 3. Noce gentile, premice, stiacciamane. *Noce di guscio fragile che si schiaccia con la sola compressione fatta con le mani.* (Carm. Pranz.)

§. 4. Noce greca. *Mandorla*. — Alcuni con noci greche triste ungon loro (a' cani) li orecchi ed entro a' diti, acciocchè le mosche e pulci che quivi star sogliono, non li offendano. Cresc. 3, 1... (Per Noci greche li antichi Latini intendevano le *Mandorle*. Ma nel passo qui riferito e' pare che s'abbia a intendere nominatamente *Mandorle amare*; giacchè si vede che il Crescenzi copiò il seg. luogo

di Columella: « *Fere autem per aestatem sic muscis aures canum exulcerantur, saepe ut totas amittant; quod ne fiat,* AMARIS NUCIBUS *contritis linendae sunt* »)

§. 5. NOCE MADORNALE. *Varietà di noce grossissima.* Con le due valve del guscio di questa noce, ben rimonde di dentro e masticiate d'oro o d'argento, si fa come un astuccio da riporvi un anello o altra galanteria. (Cors. Prontu.)

§. 6. NOCE MALESCIA. – V. nel tema di MALESCIO, aggett.

§. 7. NOCE PRÈNICE. – V. addietro il §. 3.

§. 8. NOCE REALE. *Nux juglans fructu maximo valde crasso et quasi biventri modice corrugato, carinarum ore intus dumtaxat marginato.* (Micheli Mss. a. 2.) – Altre (noci) sono grandi due o tre volte più delle ordinarie; ma il seme o mandorla che vi è rinchiusa non è grande in quella proporzione, e diconsi reali. Targ. Tozz. Oss. Lez. Agric. 3, 143.

§. 9. NOCE STIACCIAMANE. – V. addietro il §. 3.

§. 10. Noce, per *Olio di noce.* – Ingessato che hanno le tavole o quadri, li radono, e, datovi di dolcissima colla quattro o cinque mani con una spugna, vanno poi macinando i colori con olio di noce o di seme di lino, benchè il noce è meglio perchè ingialla meno; e così macinati con questi olj, che è la tempera loro, non bisogna altro, quanto a essi, che distenderli co'l pennello. Vasar. Vit. v. 1, p. 323, lin. 3.

§. 11. Noce, per simili., si dice di *Bocconcello* come in forma di piccola noce. (Dial. milan. *Nozzinna*; voce probabilm. a poco a poco corrotta da *Nocina*, cioè *Piccola noce*; chè lo scambiare il c in z è tra noi frequentissimo.) – Vien poi crescendo (il bambino) alle cose più ferme (che non è il latte), E fa' (o balia) tue noci di zucchero e pane, E cominciar da quelle puoi sicura. Barber. Reggim. 266.

§. 12. AD ALTRE CIME HO COLTO LE NOCI. – V. in NIDO, sust. m., il §. AD ALTRE RONDINI HO GUASTO IL NIDO, che è il 2.

§. 13. DAR LE NOCI MOSCADE A' CINGHIALI. – V. in VINO, sust. m., il §. DARE IL VINO ALLE BARBOCCHIE.

§. 14. SOFFIARE DOVE SI SOFFIA ALLE NOCI. – V. in SOFFIARE, verbo, il §. 3.

§. 15. Noce, per lo stesso che *Pigna del macinino da caffè.* – V. in PIGNA, sust. f., il §. 3. (Carena Prontu.)

§. 16. NOCE DELLA MANO. – V. in MANO, sust. f., il §. 2.

NOCELLA. Sust. f. *Nocciuola*, che è *il frutto del nocciuolo.* – Anco le nocelle peste colla sungia (in oggi, sugna) dell'orso fan nascere li capelli potentemente e in grande abondanzia. Tesor. pov. cap. 1.

§. NOCELLA DELLA MANO. – V. in MANO, sust. f., il §. 2.

NOCELLO. Sust. Albero detto più comunemente *Nocciuolo*, i cui frutti si chiamano *Nocciuole.* – Si piantano.. i noci, i nocelli o siano nocciuoli, li ontani, ec. Tram. Agric. 1, 233. – Id. ib. 1, 238.

NOCEPESCA. Sust. f. *Frutto del nocepesco*; ed è una varietà di pesca, odorosa, assai buona. – Sono ancor oggi le nocipesche. Soder. Arb. 121.

NOCEPESCO. Sust. m. Albero che produce le *Nocipesche* o *Pesche noci*, come le chiama il Mattioli, o *Pesche noce*, come si legge ne' *Cant. carn.* p. 63, *ediz. Crus.* – Il secondo (nesto) annestato di pesco o nocepesco. Soder. Ort. e Giard. 52.

NOCHIÈRA. Sust. f. *Donna che governa la nave.* – A una simil nave e a una cotal nochiera si poteva molto ben presumere una vela indorata; che indorata, e non d'oro, significa *aurata*. Infar. Accad. 206, ediz. Fior., 1585, Carlo Maccoli. Partissi (Bonaparte); e di là dove alla diurna Lampa il corpo perd'ombra, la Fortuna Con lui mosse fedele e taciturna; E nochiera s'assise in su la bruna Poppa, che grave di cotanta spene Già di Tebe fendèa l'ampia laguna. Mont. Mascher. cant. 3, terz. 23. Spente le forze de' nemici, e ogn' uopo Dell'armata provvisto, al lido aduna I suoi più fidi il Duce, e dal Canopo Salpa; e nochiera in poppa fia la Fortuna. Id. Bard. c. 6, p. 83.

NOCHIÈRE o NOCHIÈRO. Sust. m. (V. NOCHIERE nella Lessigr. ital., ecc. ediz., 1839, a car. 555.) *Colui che governa la nave.* Lo Stratico nel suo *Voc. di Mar.* dice che in alcuni mari per NOCHIERE s'intende *Maestro d'equipaggio*, franc. *Maître d'équipage.*

§. Per semplice *Marinajo.* Lat. *Nauta.* – Dove essendo sicuro lo stare delle navi, determinò di dare alquanto di riposo a' nocchieri che erano stanchi. Dom. Cavalc. Volgariz. Boez. 106. – Id. ib. 105, 252, 283, e altrove.

NOCIOLAJA. Sust. f. (Uccello silvano). *Nucifraga caryocatactes* Briss. – Sinon. *Corvus caryocatactes* Lin. cur. Gmel., *Nucifraga guttata* Vieill.; *Ghiandaja nucifraga* o *Ghiandaja nociolaja* Stor. Uccel. – Franc.

Casse-noix (Sav. Ornit. 1, 133) Secondo il Carnimati (*Mem. ined.*, *Indice cit.*), questo uccello nel volgare ital. si chiama *Rompinoce*.

NOCIONE. Sust. m. Nome volg. del *Frassino* (Targ. Tozz. O. I. Lez. botan. 3, 340, *ediz.* 3.ª)

NOCITORE, verbale mas. di *Nuocere*, e NOCITRÍCE, verbal. fem. *Chi o Che nuoce*. (*V. in Vocabol. l'esempio di Nocitore*) — Oh con quante sollecitudini procacciò di trarti delle nocitrici mani e di scamparti da' lacci de' tuoi avversarj! Opus. ecc. 2, 11, p. 98.

NOCIÚTO. Partic. di *Nuocere*.

NODDO. Aggett. — D' uno che sia goffo e malcreato, non si dice *Noddo*, *Ignaro*, *Guarguallagio*? Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 94.

NODEGGIÁRE. Verb. intrans. Dicesi del *Farsi que' nodi o interrompimenti che veggiamo nelle canne, nella sagina*, ec. — Seminando qualche grancllo d' orzo, il quale al primo nodeggiare si sveglie. Soder. Ort. e Giard. 130 (Cioè, *subito che fa il primo nodo*.)

NODELLETTO. Sust. m. diminut. di *Nodello*, dimin. di *Nodo*. — La balsamina è una pianta simile a una piccolissima vite e di foglie e d'attaccature di nodelletti. Soder. Ort. e Giard. 52.

NODELLO. Sust. m. dimin. di *Nodo*. *Piccolo nodo*.

§. 1. Nodelli, si chiamano in generale le *Congiunture delle ossa*. — Le ossa non ponno muoversi se non quanto o quando lor piace da' luoghi dove posan l'un su l'altro, e da' loro nodelli o articolazioni o piegature che dir vogliamo, giacchè con tutti questi nomi s'appellano i luoghi de' posamenti loro. Bellin. Disc. anatom., Dis. 7, p. 179. De' nodelli delle dita in modo forte (*parl' Imperat. Tiberio*), che con un dito forava una mela fresca, salda ed intera. Vit. Dod. Ces. 161 (Test. lat. « *articulis tam firmis, ut*, ec. ») Per *nocca* intendiamo nodelli delle dita. Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 138, col. 1. Per *nocca*, che sono i nodelli delle dita, s' intende tutta la mano serrata, che si dice pugno. Id. ib. v. 1, p. 220, col. 1. I venti australi,.. se lungamente spireranno, n' involeranno l' udito e recheranno al capo nojosa gravezza, ec.; nuocono alla vista, e fanno le giunture difficili all' arrendersi ed i nodelli inimici ai podagrosi. Soder. Agric. 60.

§. 2. Nodello, per *Internodio*, *Annello*. — Io lascerò ai più sottili filosofanti il cercare se il lombrico di questa spezie (*della tenia*) sia un solo e semplice vermine cerchiato d'internodj o nodelli per tutta la sua lunghezza, o vero tanti cucurbitini,... i quali, strettamente uniti, formino questo insetto di cui parliamo. Papin. Burch. 20.

§. 3. Nodelli (o Nodi, come pur comunemente si dice), chiamiamo *Quelli interrompimenti che sono in alcune piante, come nelle canne, nella sagina, nella paglia*, ec. — Servono alcuni che le canne in India vi siano di tanta stupenda grandezza, che, tagliate da nodello a nodello, co'l cannone di esse si fa una barchetta capace di tener dentro a barcheggiare e pescare tre persone. Soder. Ort. e Giard. 53 in fine.

NODO. Sust. m. *Legamento e aggruppamento delle cose arrendevoli in sè medesime, come refe, nastro, fune, ec., fatto per istringere e per fermare*; ed anco si dice di *Quel piccolo gruppo che si fa nell'un de' capi dell' agugliata, acciocchè non esca del buco che fa l'ago e confermi il punto* (Crusc.) — Perde il punto il sartor che non fa il nodo. Pulc. Luig. Morg. 25, 267.

§. 1. Nodo corrente. Quel *Nodo che scorre agevolmente, e, quanto più si tira, più serra* Sinon. *Nodo scorsojo*, *Nodo scorritojo*. — Si fe' quivi recar più d' una fune, E con nodi correnti adattò presto; Ed alle gambe ed alle braccia alcune Fe' porre al Conte, ed a traverso il resto. Ariost. Fur. 39, 55.

§. 2. Nodo del collo. *La congiuntura del capo co'l collo*. — Con l'asta bassa e l'occhio sopra a quella, Il ferro adamantin pose alla gola, Che passò il gorzerino e la cannella, E pe'l nodo del collo il sangue cola. Giambat. Berard. Contin. Orl. Cale. 1, 2, st. 503, p. 62 tergo, col. 2.

§. 3. Nodo del piede. — *V. in* PIEDE, *sust. m.*, *il* §.

§. 4. Nodo di tosse. — *V. in* TOSSE, *sust. f.*

§. 5. Nodo gordiano o gordio. *Nodo che attaccava il giogo del carro di Gordio, consacrato da Mida suo figliuolo nel tempio di Giove ad esso Gordio. Questo nodo era fatto sì artificiosamente, che non si poteva scoprirne i capi; e l'Oracolo avea promesso l'impero dell' Asia a chi potesse scioglierlo. Alessandro fu quegli che lo sciolse tagliandolo con la sua spada*. Di qui le locuzioni figurate per significare una *Difficultà*, un *Intrigo*, ec., *che non si può sciogliere per le vie ordinarie, Lo sciogliere tali difficultà e intrighi*. — Ma questa spada... vi do per

accurtatelo Ch'io vi sciorrò tutti l'intrichi al modo Che fe' Alessandro il gordiano nodo. Amm. Fat. 19, 75. Vedi ch'altro non è che una confusa Massa la tua comedia, e non si scioglie, E più del gordio nodo è in sè rinchiusa. Men. Poet. 2, l. 2, in Men. Op. 2, 160.

§. 6. Nodo vitale. T. botan. — Il nodo vitale è la parte più importante, anzi indispensabile della pianta, e nella quale pare che consista la di lei essenza: esso è situato fra il tronco e la radice, e dà origine ad ambedue. Questo nodo è di figura diversa nelle diverse piante. Targ. Tozz. Ott. Lez. bot. 1, 21, ediz. 3.ª

§. 7. Nodo, per *Centro* o *Punto d'un oggetto, intorno a cui s'annodano altri oggetti simili.* In questo significato Nodo è term. milit., e diccsi di *Corpo di soldati o d'officiali provati, ai quali vengono a congiungersi altri meno esperti o affatto nuovi.* Franc. *Noyau.* (V. anche in TESTA, sust. f.) — Acciocchè le genti stanziali servissero come quasi di nodo, attorno al quale venissero volentieri a congiungersi le bande paesane. Botta (cit. dal Grassi).

§. 8. E, Nodo, in term. pur milit., per *Drappello*, *Schiera*. Franc. *Peloton.* — Nè alcuno si maravigli che un nodo di fanti sostenga ogni impeto di cavalli. Machiav. Op. 4, 80. È difeso il campo da varj nodi di cavalleria e fanteria. Algar. 4, 25.

§. 9. Nodo. T. degli Scarpellini. Lo stesso o quasi lo stesso che *Nócciolo* nel signif. del §. 1. — Scaglie di certa pietra simile alla lavagna, certe pallottole di essa pietra e d'altre più dure che li scarpellini chiamano nodi. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 25.

§. 10. Far nodo. Figuratam., per *Fare mal prò.* — Se riesce Di dargli moglie il modo, La cena gli ha a far nodo. Mangi. 3, 228.

NODORÓSO. Aggett. Lo stesso che *Noderoso*, cioè *Pieno di nodi, di nocchi, Nocchiuto.* — In man portava ad uso Di contadini un nodoroso palo Di grave ronca armato. Car. Eneid. l. 11, v. 1078.

NÓFERI. Sust. m. corrotto da *Onofrio*, nome proprio.

§. 1. Fare il Noferi. *Fare il nescio o lo gnorri.* In questa locuz. la voce Noferi è posta per traslato a significare *Ignorante*, o vero *Uno che dica di no a ogni domanda, e se ne mostri nuovo:* e ciò perchè la prima sillaba è la negativa *No.* (Vedi in Noi Pannat. Schrz. poet. 11.) — Oh via, non fate il Noferi, Non mi state a entrare in cupola. Pann. Schrz. poet. 11. (Per la medesima allusione alla voce *No* o *Non* si dice anche press'a poco nel medesimo significato *Fare le none.*)

§. 2. Restare come il bue di Noferi o di Nocco, *il quale rimaneva sempre su'l mercato per non trovar compratori.* O vero, Far come i buoi di Noferi, *i quali morirono insù 'l mercato.* (Serdon. Proverb. vol. 1.) D'una fanciulla, p. e., la quale uccelli a marito, e mai non le riesca il suo intento, si direbbe proverbialmente che *Ella resta sempre come il bue di Noferi o di Nocco*, o vero ch'*Ella fa come i buoi di Noferi, i quali morirono insù 'l mercato.*

§. 3. Ridursi, come Santo Noferi, con le frasche al culo; Essere come Santo Noferi; Restare come ser Noferi. Frasi proverbiali significanti *Ridursi insù 'l lastrico*, cioè *Venire in estrema necessità, Rimanere in camicia, Ridursi al verde, Rimaner povero e nudo.* Le quali frasi son tratte dal sapersi, che, dimorando S. Onofrio nel deserto, a poco a poco gli vennero meno i vestimenti e rimase ignudo, sicchè non altro egli avéa che lo coprisse, fuorchè i suoi capelli che gli erano miracolosamente cresciuti; e verisimilmente si allude a qualche dipintura di questo Santo rappresentato ignudo e soltanto coperte le parti vergognose con alcuna frasca. — E consumata del tutto la casa, noi ci ridurremo, come Santo Noferi, con le frasche al culo. Cecch. Dot. a. 2, s. 5, in Teat. ant. fior. 1, 37. Era stato toltogli Da' marinaj ciò ch'egli avéa, per nulla, A tal ch'egli era come Santo Noferi. Id. Comed. ined. 76. Io ho creduto adesso, e, mercè vostra, Va innanzi, me, volendo il vostro, i' resto Appunto appunto sì come ser Noferi. Id. ib. 63.

NOI. Pronom. person., che è il plur. di *Io.* Lat. *Nos.*

§. 1. A noi. Locuz. ellitt., il cui pieno potrebb'essere *Facciamo coraggio a noi;* ed è una interjezione famigliare corrispondente a *Su via, Su presto, Spacciamola*, e simili. Lat. *Agedum*, franc. *Ça, Sus, Courage, Allons.* — Sicchè, se avete a pigliar moglie, a noi; Per la stessa ragion che l'ho pres'io, Molto più la potete pigliar voi. Fagiuol. Rim. 1, 161.

§. 2. Noi altri. — V. in ALTRO, aggett., §. 25.

NOJA. Sust. f. *Disgusto che viene dalla ripetizione d' impressione non piacevole, o dalla durata d' uno stato increscevolmente uniforme, o da mancanza di vive impressioni; Stanchezza o Languidezza dello spirito cagionata da cose mancanti d' attrattiva, monotone, spiacevoli o soverchiamente prolungate.* Bretone, uno de' dialetti celtici, *Ennoi;* provenz. *Nueia;* franc. *Ennui;* spagn. e portogh. *Enojo.* — V. *la es. ne' Vocabolarj.*

NOJÁRE. Verb. att. *Annojare, Dar noja.* Provenz. *Enojar;* catal. ant *Enojar, Enujar;* catal. moder. *Enujar;* spagn. e portogh. *Enojar.*

§. 1. Nojare, per *Turbare, Molestare, Vessare.* — Or non mi giurasti tu allora spontaneamente, uomo instabile e senza fede, di non tornare mai più nella Italia, o nojarmi lo Stato mio? Guicciard. Ist. Ear. 179.

§. 2. Nojare e rompere, o simili, l'aqua de' bagni. — V. *in* BAGNO, *sust. m., il §. 2.*

§. 3. Nojarsi, in senso reciproco, per *L' uno dar noja all' altro, questi contradicendo a quello, l' uno mettendo difficultà innanzi all' altro, cavillando,* e simili. — Varj Storici non si possono accozzare insieme, perchè tra loro si nojano con iscapito della verità. Mann. Metod. per stud. la Stor. di Fir. 25.

NOLEGGIÁRE. Verb. att. *Prendere a nolo.* Franc. *Noliser.* — A fine adunque di mettere in esecuzione il nostro viaggio, si noleggiò una piccola nave di portata poco più di 400 salme, tutta per nostro conto. Carlet. Viag. ragion. 1, p. 4.

NOLITO. Sust. m. *Denaro che si paga per passare sopra la nave.* Sinon. *Nolo,* ed anche *Naulo* e *Navolo.* — Il nocchiero mi accordo la licenza Di salir sopra (la sua nave); e il nolito fermai. Il dì di poi si sciolsero le vele, ec. Buonarr. 3, 53. Era stato toltogli Da' marinaj ciò ch'egli avéa, per nolito. Cecch. Comed. ined. 76.

NOLO. Sust. m. *Pagamento del porto delle mercanzie o d'altre cose condutte da navigli* (lat. *Naulum*); ed anche *Pagamento per l' uso temporaneo che altri concede d'alcuna cosa.* — Rendete pure codesto testo a chi ve l' ha prestato, e fatevi rendere il nolo che dato gli avete, giacchè ad altro non v' è servito che a farvi aver la sentenza nelle rene. Bracc. Rimal. Dial. p. 208.

§. Pigliare a nolo una cosa. *Dare un tanto infino che uno se ne serve.* Così, p. e., Pigliare a nolo libri vale *Pigliarli a una tal mercede per la prestatura,* tratto dalla mercede che si dà per la navigazione; lat. *Naulum* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 465, col. 2, §. penult., e pag. 378, col. 2, §. penult.). — In Roma un tale fingendosi majordomo d' un Cardinale... che presto dovéa venire a Roma, andò a un Ebreo fingendo d'avere a pigliare molte masserizie a nolo, e per sè fece trovare un buon vestito di velluto, e se lo messe in dosso. Di poi disse che Monsignore, sùbito arrivato, doveva essere a palazzo, e non era così bene in ordine a abiti. L' Ebréo dicendo che ne aveva di nuovi bellissimi, (quel tale) se ne scelse uno, e per la misura lo fece mettere all' Ebréo, dicendo che Monsignore era di simile statura; e quando l' Ebreo fu vestito da vescovo, il finto majordomo si partì, e l' Ebréo non si arrisicò di corrergli dietro e strepitare per trovarsi in quell'abito. Dat. Lepid. p. 108, lin. 1.

NOMÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Nome. Brutto nome.* — Co' baroccoli, scrocchi, barocchi, ritrángoli, e altri nomacci. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 515, col. 1.

§. Per *Cattivo nome,* presa la voce *Nome* in senso di *Fama, Concetto, Titolo.* — Con questo mio volerti compiacer tanto, tu m' hai a fare acquistar qualche nomaccio. Cecch. Mogl. 1, 5, s. 8.

NOME. Sust. m. *Vocabolo co 'l quale s'appella ciascuna persona, ciascuna cosa.* Lat. *Nomen, inis.*

§. 1. Nome di guerra. — V. *in* GUERRA, *sust. f., il §. 44.*

§. 2. Al nome di Dio. — V. *in* DIO, *sust. m., il §. 4.*

§. 3. A nome. Locuz. avverb., in signif. di *Per nome, Nominatamente.* — Or sai nostri atti, e di che fummo rei: Se forse a nome Vuoi saper chi semo (siamo), Tempo non è da dire, e non saprei. Dant. Purg. 26, 89.

§. 4. A nome di. Locuz. preposit. co 'l valore di *Per parte di* o *Da parte di.* Anche si dice *In nome di.* — A nome di Germanico, Tiberio donò alla plebe fiorini sette e mezzo per testa. Davanz. Tac. Ann. l. 2, p. 42, edia. Crus. (Test. lat. « *Ceterum Tiberius, nomine Germanici, trecentos plebi sestertios viritim dedit.* »)

§. 5. A nome di alcuno, A mio nome, A suo

nome, ec., significa talvolta lo stesso che *A contemplazione d'alcuno*, *Per amore di alcuno*, e simili. Franc. *Au nom de*, *En considération de*. — Alla quale (Neifile) con festa venuti, dopo la fine di quella si levarono a' balli costumati, e forse mille canzonette, più sollazzevoli di parole, che di canto maestrevoli, avendo cantate, commendò il Re a Neifile che una ne cantasse a suo nome. Bocc. g. 9, n. 10, v. II, p. 2..(?) (Potrebb'essere ancora che qui *per a suo nome* s'avesse a intendere *In sua vece*; ma tuttavia non ne sarebbe scompagnata l'idea del fare una cosa per amore d'alcuno, a contemplazione d'alcuno.)

§. 6. Aver nome dentro a un'arte, a una scienza, ec. *Essere riputato*, *stimato*, e simili, *in quell'arte*, *in quella scienza*, ec. — Prassitele,... avvegnachè nel lavorare in marmo... fusse tenuto maggior maestro, e perciò vi abbia avuto dentro gran nome, nondimeno lavorava anche in bronzo molto eccessivamente (*cioè*, *perfettamente*, *eccellentemente*). Adr. G. B. in Vasar. Vit. 1, 30.

§. 7. Cavar di nome. *Dir villania* (Quando alcuno dice villania, p. e., a Tizio, e' lo chiama non più Tizio, ma, v. gr., *Furfante*, *Bestia*, *Mascalzone*, ec.; e in ciò consiste il *Cavar di nome*.) — Ma come, Mi cavate di nome? Menzin. 3, 3.. (Dove il postillatore dice: «*Mi cavate di nome*, cioè *Mi dite villania*.») Oh, oh!, ecco saluto la vostra bile per aria, a trattar male e cavar di nome la gente. Fagiuol. Comed. 4, 65. — Id. ib. 5, 50. (*V. anche appresso il* §. Mi si mutì il nome, *che è il* 16.)

§. 8. Chiamare per nome una persona. *Chiamarla co'l nome ch'essa porta*, *co'l nome impostole*. — Mentrechè io quello che cercando andava, ritrovar non poteva, essa me con voce assai soave per lo mio proprio nome chiamandomi, disse: Qual malvagia fortuna, qual malvagio destino t'ha nel presente diserto condutto? Bocc. Cadam. 164 in fine.

§. 9. Dare nome di. Per *Tacciare di*, cioè *Dargli taccia di*. — Tacciare alcuno o difettarlo è non lo accettare per uomo da bene, ma dargli nome d'alcuna pecca o mancamento. Varch. Ercol. 1, 75.

§. 10. Entrare in nome di. Per *Acquistar nome*, *taccia di*. — Piacendomi d'entrare, per l'amico maestro, in nome più tosto di poco discreto, che di rimaner in quel di malcreato. Allegr. in Bor Pat 3.3, come riferisce la Crus., 11, edizion., 1831, Al verbo(?)

§. 11. Essere chiamato per nome. *Essere nominato*, *appellato*, *Aver nome*. — Il quale si chiamava per nome Elimelech. Libr. Ruth, p. 2.

§. 12. Essere in buon nome. *Essere in buon concetto*, *Essere stimato*, *reputato*, *Essere in credito*, e simili. — Aristofone ancora è in buon nome per uno Anceo ferito dal cignale con Astupale dolente oltra modo. Adr. G. B. in Vasar. Vit. 1, 50.

§. 13. Fare il nome. *Nominare uno*, *Dichiarare chi egli sia*. — Il primo (Discorso) è del sig. Borelli; quanto al secondo, sono così interessato nella riputazione dell'autore, che non dovrei farle (a V. S.), come suol dirsi, il nome. Magal. Lett. Sci. 2, 2. (Il Magalotti allude a sè stesso, suo essendo il secondo Discorso.)

§. 14. Farsi nome. *Acquistar fama*. — Io udi'... essergli dato ad intendere... con queste opere massimamente potere li uomini farsi nome perpetuo. Bocc. Pat. Fr. Pr. S. Apost. 36.

§. 15. In nome. Locuz. avverb., usata per opposizione a *Realmente*, *Effettivamente*, *In effetto*. Franc. *De nom*. — Quattromila fanti in nome, ma in essere tremila cento cinquanta. Varch. Stor. 1, 2.6. (Cioè, *Facevasi credere che fossero 4.m fanti*, *ma effettivamente non erano che* 3150.)

§. 16. Mi si muti il nome. Specie di affermazione simile a quell'altra *Tignimi*, registr. dalla Crus. in TIGNERE, o al *Dirmi Nino*, che si legge nel *Malm.* 4, 59. E vale, *Sono così certo d'ottenere una tal cosa*, o *Sono così determinato di farla*, o *È sì vero quel che io dico*, *che se non la ottengo*, o *non la fo*, o *mentisco*, *mi sottometto a qualunque più grave ingiuria*, *come è quella d'essere sbattezzato*, *cavato di nome*. (*V. anche in* APPONERE, *verbo*, *il* §. 4, — *in* DANNO, *sost.*, *il* §. 1, — *e in* FALLO, *sost.*, *il* §. 5.) — S'io guasto nulla, mi si muti il nome. Menzin. 3, 3..

§. 17. Per nome, in forza d'aggiunto, viene a dire *Nominato*, *Chiamato*. — Un certo Giudèo per nome Costantino. Salvin. Dis. ac. 2, 49.

§. 18. Porre nome ad uno. — Egli è nato uno figliuolo a Noemi, e puosergli (*cioè*, *posergli a gli posero*) nome Obed. Libr. Ruth, p. 3..

§. 19. Risuscitare il nome d'alcuno. Nel linguaggio biblico vale *Far rivivere la schiatta d'alcuno*, *procreando figliuoli per mezzo di persona congiunta a quello per parentela*. — Tu dèi pigliare per moglie Ruth, ec., che fue (la) moglie di colui ch'è morto, ac-

ciocchè tu risusciti il nome del tuo parente, e che non si ispegna la casa sua. Lib. Rut., p. 27. — Id. p. 30.

§. 20. Spendere il nome d'alcuno. *Prevalersi del nome di esso; Affermare, Promettere, ec., a nome di quello; Spacciare il nome di lui* = Ma perchè egli suole alle volte, per l'autorità che tien de' padroni, spendere il lor nome molto largamente, non vorrei che sotto specie di servizio de' padroni trattasse me da putto e da leggiero Car. Lett. Tomit., lett. 94, p. 139.

§. 21. Uomo di molto nome. – V. in UOMO, *sust.*, ec.

NOMI-SEMPITERNANTE. Aggett. *Che sempiterna l'altrui nome, Che lo rende immortale* = P ù del giorno natale i chiari albori Salutar non potrebbe (*il poeta*), e l'auree freccc Nomi-sempiternanti all'arco imporre. Parin. Menzog. in Parin., Op. 1, 141

NON Particella negativa, direttam. opposta alla particella affermativa *Sì* Lat. *Non*.

§. 1. Non, seguitata da un'altra non, afferma, come quella che distrugge il valor della prima. = Io non posso non ripregar lei per compassion di loro. Car. Lett. 1, 13. Non posso, senza nota di sconoscente, non mostrarlene almen gratitudine. Id. ib. 1, 108.

§. 2 Non, parimente, con la corrispondenza di se non, afferma = E perchè T. Livio... rende la ragione d'onde questo nasceva, non mi pare se non a proposito riferire appunto le sue parole. Machiav. Op. 5, 190. (Cioè, *mi pare a proposito.*)

§. 3. Non, alcune volte è *particella riempitiva, niente negando, piuttosto affermando, e si usa in certe maniere d'interrogazione.* = Questo nobile stimolo di prepararsi settimana per settimana per l'Academia come non avezza egli a gustare dell' onore e della virtù, *ec.?* Salvin. Dis. ac. 2, 26.

§. 4. Non, per proprietà di lingua, si pone talvolta dopo il verbo *Mancare*, altresì come usiamo co' verbi *Dubitare, Sospettare, Temere*, e tali altri = Non mancò in privato... di non avvisare qualche cittadino. Segni, Stor. fior. 1, 156. (Cioè, *Non fece il mancamento di non avvisare*, ec Onde si vede che qui la particella *non* susseguente al verbo *mancò* si rende quasi necessaria, consistendo il *mancamento* nel *non fare alcuna cosa*)

§. 5. Non, si riferisce talvolta alla particella condizionale *se* sottintesa. = Forse che volentieri vi pregherìa (*io*), non la lingua avestemi impedita Fr. Giord. Lett. 17, 18 (Cioè, *se non mi aveste impedita la lingua.*)

§. 6. Non che. Locuz. congiunt., usata co'l valore di *Anzi che, In cambio di, In vece di, Lungi da.* = Piangéa la Cloe dogliosamente, *ec.*; e già non che desiderasse la venuta del padrone, ma pregava che più non venisse Car. Daf. ragion. 4, p. 149. Pigliarono a poco a poco tanto augumento, che, non che e' sieno tornati sotto il giogo d'Austria, sono in timore a tutti i loro vicini; e questi sono quelli che si chiamano Svizzeri. Machiav. Op. 5, 352. Ma egli, non che mutarsi, più che mai confortò il Re a tenersi la donna sua. Davanz. Sci. 30 Ma perocchè avvenir possono stagioni così dure e difficili,... che le sue lettere, non che accreditate o pregiate, ma discreditate sieno e derise, quindi è che, *ec* Salvin. Dis. ac. 4, 186. La vita loro (*cioè, il vitto loro*) si è riso e latte e carne, e hanno leonfanti, e, non ch'egli (*cioè, non*) vi naschino (*i leonfanti*), ma vengonvi d'altri paesi. Marc. Pol. Viag. 333 Intantochè, non che il correggesse de' suoi difetti, ma egli medesimo gl' insegnava e incitava a fare il male. Vit. SS. Pad. 5, 151, edi. Silves. Così Pietro al gran nome stupefatto, A pena, non che parli, egli respira. Tansill. Lagr. S. P p. 100.

§. 7. Non che, nel signif. del §. 6, con la corrispondenza di ma pure. = Sono pestilenze segrete che corrompono le città prima che altri, non che rimediare, ma pur accorger se ne possa Castigl. Cortig. 2, 155.

§. 8. Non che, nel signif. altresì del §. 6, con la corrispondenza di piuttosto. = Avea fatto un discorso al Cardinal Giovanni intorno al modo di reggere lo Stato, pe'l quale lo confortava a reggerlo civilmente, e non che a trapassare, piuttosto a ritirarsi dalla grandezza del padre Lorenzo. Segni, Vit. Nic. Capon. in Segni, Stor 3, 293.

§. 9. Non che. Per *Senza*. = Elle son tutte ammaestrate al giuoco (*cioè, a battagliare*), ec: Una di lor ti parrebbe bastante, Non ch'averti a provar con tutte quante. Pulc. Luig. Morg. 22, 170.

§. 10. Non che altro, Non che altri – V. in ALTRO, *aggett.*, i §§. 26, 27, 28, 29.

§. 11 Non forse. Per *Acciocchè forse non*. – V. in FORSE, *avverbio*, il §. 3

§. 12. Non mai più. – V. in PIÙ il §. 34

§. 13. Non per questo. Locuz. congiunt. co'l valore di *Tuttavia non.* - V. in QUESTO, aggett., i §§. 6 e 7.

§. 14. Non per tanto. Locuz. congiunt., significante lo stesso che *Non per questo*, *Non perciò.* — Quello che intorno a ciò più l'offendeva, era il cognoscimento della sua infima condizione, ec.; ma non per tanto da amare il Re indietro si voleva tirare. Bocc. g. 10, n. 7, v. 8, p. 249. (V. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 278 Cart. Della congiunzione Non per tanto, dove son para molti e molti altri es., i primi de' quali dichiarati.)

§. 15. Non per tanto che. In vece di *Non tanto perchè.* - V. in TANTO.

§. 16. Non più. Per *Non mai per l'addietro.* - V. in PIÙ, il §. 3.

§. 17. Non più che al presente. - V. in PRESENTE, aggett., il §. 8.

§. 18. Non più tosto . . che. *Súbito che*, *Appena che*, *Non prima . . . che.* - V. in TOSTO, avverbio.

§. 19. Non plus ultra. Locuz. lat. usata a modo di sust. m. per esprimere *Il non si potere andar più in là, Il non si poter superare la cosa di cui si parla;* ed è termine significante un superlativo. — Restò perplesso e pieno di stupore, Scorgendo Amor, le Grazie e in un raccolto Le Trombe e il non *plus ultra* d'un bel volto. Malm. 2, 37. (Le *Trombe*, cioè la *Fama con due trombe alla bocca*, effigiata nelle minchiate; e per esser questa la superiore a tutte l'altre carte, quando si dice *La tal cosa è le trombe*, s'intende ch'ella è la meglio che si trova nel suo genere.)

§. 20. Non prima, - Non prima . . . che. - V. in PRIMA, avverbio, i §§. 10 e 11.

§. 21. Non pure, con la corrispondenza di quanto. - V. in PURE, particella, ec., il §. 20.

§. 22. Non se. Per *Quand'anche, Ancorchè.* — Io ti giuro . . che io non la abbandonerò mai, non se io credessi che tutti li uomini mi avessino (avessero) a diventare nimici. Machiav. Op. 7, 260. (Notisi però che la forza del *Quand'anche* o *Ancorchè* sta qui tutta nella *se*, e che la particella *non* ci è posta per enfasi, non essendo altro che ripetizione della *non* precedente, onde pienamente si sarebbe detto . . *non la abbandonerò mai, mai non la abbandonerò, se io credessi*, ec.)

§. 23. Non tanto che, - Non tanto che non. - V. in TANTO.

§. 24. Presso non. Per *Poco meno che*, *Poco mancò che.* - V. in PRESSO, locuz. preposit., il §. 10.

§. 25. Se non che. Per *Se non fosse che*, o vero *Ma.* - V. in SE, congiunzione, i §§. 9 e 10.

§. 26. Se non solamente. Per *Fuorchè*, *Fuorchè solamente.* - V. in SOLAMENTE, avverbio, il §. 2.

NONAGENÁRIO. Aggett. *Che è entrato nel novantesimo anno della sua vita*, o *Che ha novant'anni*, o *Che li ha compiuti e tira innanzi nella nona decina.* — Già fra tante fatiche di corpo e di mente era il servo di Dio fatto nonagenario, e non poteva più, senza manifesto pericolo, sostenere le asprezze di prima. MsE. G. P. Vit. Cosbm. in Vit. S. Ant. ab., c. 12, p. 51, col. 1.

NONÁRIO. Aggett. *Di nove.* — Una essenzia di Dio si riduce nel numero delle persone ternario. Intorno a questo numero ternario intellettualmente si rivolge il numero ternario delle Gerarchie, ed il nonario degli Ordini angelici, quasi come di circoli spirituali. Tasso, Relig. mil. 73.

NONCONFORMISTA. Sust. m. Conformista è detto *Colui che professa la religione dominante in Inghilterra;* e Nonconformista è chiamato *Colui che è d'altra communione.* — Io domanderò a questi tali, se essi hanno per buone tutte le Sette de' nonconformati d'Inghilterra. Magal. Lett. Ateis. 1, 153.

NONCOVELLE. Sust. m. Voce bassa e piuttosto da stil burlesco che da altro, e vale *Nulla*, *Niente.* (Questo vocabolo è formato dalla negazione *Non* e da *Covelle* o *Cavelle*, che bassam. si usa per significare *Qualche cosa*, *Piccola cosa.*) — Noi abbiam primamente nel vangelo Che Dio di noncovel fece ogni cosa. Dico di noncovel fu fatto il cielo, Di noncovel fu fatto il sole, il mondo; Di noncovel fu fatto infin a un pelo. Capp. in Rim. burl. 2, 27.

NONDIMANCO. Congiunzione, significante lo stesso che *Nondimeno*, *Tuttavia*, ec.

§. Pur nondimanco. Detto per energia o per ingrandire la locuzione, in vece di dire semplicemente *Nondimanco.* (V. l'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 458, num. 8.) — Sol per fidarsi troppo di sè stesso, S'è qui rinchiuso, nè soccorso ha presso, Pur nondimanco egli ha sotto un cavallo, Qual (il quale) si può dir che sia nuovo Bajardo, ec. Cant. ab. Berne. Camm. Conf. Cale. l. 3, st. 36, p. 72 tergo, col. 2 — Id. ib. l. 3, st. 331, p. 88, col. 1.

NONDIMÉNO. Congiunzione, significante lo stesso che *Nondimanco*, *Tuttavia*, *Con tutto ciò*, e simiglianti.

§. 1. Nondimeno che. Locuz. congiuntiva *Non ostante che*, *Se bene*. — Basta, ch' i' ebbi i debiti riguardi A' miei doveri, nondimen che questi Errassero nell'essere infingardi. Fagiuol. Rim. 2, 181.

§. 2. Ciò nondimeno. Lo stesso che *Nondimeno*. (V. l'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 519, num. 16.ª) — Benchè io abbia una volta detto, ec., ciò nondimeno non fu sensibilmente..., ma, ec. Magal. Lett. scient., lett. 1, p. 4.

§. 3. Pur nondimeno. Lo stesso che *Pur nondimanco*. (V.) — Facilmente l'uno e l'altro appetito può essere cagione di tumulti grandissimi; pur nondimeno il più delle volte sono causati da chi possiede, ec. Machiav. Op. 1, 38. (V. gran numero d'altri es. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 558, num. 8.ª)

NONE. Voce allungata di *Non*. Onde

§. Cantare le none, vale *Prevenire la dimanda che uno s'imagina d'avere a essergli fatta, con pigliare scuse e anticipare la negativa*. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 370, col. 1, nota al ver. 37.) — V. anche il § 1 di NOFERI, esist. m.

NONFATÍCA. Sust. f. *Facilità*, *Agevolezza*. — Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti, Che non pur nonfatica sentiranno, Ma fia diletto loro esser su pinti. Dant. Purg. 12, 123. (Tutte le stampe leggono divisamente *non fatica*; tuttavia è da credere che i più s'accorderanno al chiariss. Luigi Biondi, il quale nelle *Dicerie del Ceffi*, p. LXVII, propone la lettura qui sopra registrata. In fatti, così leggendo, ne esce questo limpidissimo senso: *I tuoi piedi saranno vinti dal buon volere per modo, che non solamente sentiranno agevolezza, ma ben anche diletto nel superare l'erta del monte*. — Laddove, leggendo separatamente *non fatica*, la sintassi, non ch'altro, si fa contorta, poichè la particella *non* che dovrebbe gittarsi immediatamente su 'l verbo *sentiranno*, ne è segregata dalla voce *fatica*.)

NONMAGRÉ. Sust. m. *Sorta di giuoco*. Noi giochiamo a nonmagré, o pure a Nonmagré, come meno corrottamente de' Fiorentini dicono i Lucchesi; e s' intende di *Due persone che conversando insieme non si gradiscono*. La qual locuz. è presa da un giuoco solito forse in Toscana, nel quale, per iscambiarsi co 'l compagno la carta che non piace, si dice: *Ella non mi va a gré*, cioè *non mi va a grado, non mi è a grado, non mi è grata*. Dice il Redi che presso i suoi Aretini questo giuoco si chiama *Piacitella*, cioè *Ti piace ella la carta che ti do?*; se non ti piace, cambiala. (Pad. Mod. dir. tos. cap. 6, p. 22.)

NONNA. Sust. f. (Uccello di ripa). *Ardea cinerea* Lin. — Sinon. *Ardea major* Lin.; *Ardea cinerea major* Aldrov.; *Sgarza* Stor. Uccel. — Franc. *Le heron cendré*. — Dial. pis. *Nonna*; dial. vercellan. *Berta grossa*; dial. fior. *Scarza cenerina* (Sav. Ornit. 2, 341.) Dial. milan. *Sgolgión*.

§. 1. Nonna co 'l ciuffo. — V. NITTICORA.

§. 2. Nonna rossa. — V. RANOCCHIAJA.

NONNAJA. Sust. f. *Errore insinuato dalla nonna o dalla nutrice*. — Mentre dal tuo polmon nonnaje io svello. Salvin. Pers. sat. 5, p. 45. (Il lat. al ver. 92 dice: *Dum veteres avias tibi de pulmone revello*. — Traduz. del Monti: *Odi; e mentre l'error di che t'infece La nonna, al cor ti svello, il naso esplica Dalle rughe del ghigno e della bile*.)

NONNÁNE. Sust. f. plur. *Monache così chiamate*. (V. Nonnanes nel Du-Cange, dove si allega una carta dell'an. 789, nella quale è detto: Religiosas dicuntur Nonnanes, ut ... et ...) — Arrendêrsi monache, e fecero un monistero (monastero) che si chiamava il monistero (monastero) delle Nonnane di Rimino monte (in Borgogna). La casa crebbe assai, e divenne molto ricca. E questo si conta in Novella che è vera. Che v'è quel costume, che quando egli vi passasse alcuno gentiluomo con molti arnesi, ed elle il faceano invitare, e facеangli grandissimo onore. E la badessa e le suore gli veniano incontro, e insu 'l donneare, quella che più gli piacesse, quella il servia ed accompagnava a tavola ed a letto, ec. Nov. ant. n. 62, p. 84, ediz. Tor. (Da questa Novella si raccoglie che le fondatrici di un tal Monastero furono un'*antica* Contessa d'Arimini, monte in Borgogna, e le sue cameriere; e poichè le vecchie per vezzo si chiamano *Nonne*, è verisimile che il popolo da principio nominasse *Nonnane* quelle Monache, alludendo alla loro vecchiezza. La nostra edizione ha *nonane* con una *n* sola; ma, senza dubbio, per errore. Notisi che i Francesi anche oggigiorno chiamano le Monache per ischerzo *Nonnes* o *Nonnains*.)

NONNIENTE. Sust. m. Lo stesso che *Nonnulla*. Lat. *Nihilum* — Onde, concedendoeelo, gli pare che questo nonniente sia qualche gran cosa Car Lett Negr 1, 390.

NONNÍNO. Sust. m vezzeggiat. di *Nonno*. — Ciascun vecchio, per cagion d'onore, chiamavan nonno, e, per carezza, nonnuccio e nonnino Salvin Casaub. 66

NONNOTTO. Sust m. (Uccello di ripa). *Ardea minuta* Gmel. - Sinon. *Ardea danubialis*, *Ardea soloniensis* Gmel., *Guacco* Stor. Uccel. - Franc *Le blongios*. - Dial. pis. *Turabugino, Nannotto*; dial vecchian. *Cannajola*; dial brentin. *Pennacchino, Guacco*. (Sav Ornit. 2, 358)

NONNÚCCIO. Sust. m vezzeggiat. di *Nonno* - V NONNINO.

NONPARÍGLIA. Sust. f. *Nastro molto stretto*. Anal. *Nastrello*, *Nastrino* Franc. *Nonpareille*, s. f. — Ho messo in ogni barro un pugnelto di ritagli di pelle d'ambra, e .. fatto, prima di foderare le cassette, scavare nella grossezza dell'orlo delle sponde d'ognuna di esse un piccolo incastro, .. ho fatto adattare in tutte un'assicella, .. fermatovi sopra un capo di nonpariglia, quanto serva a poter alzare la lapida senza aver ogni volta a storpiarsi l'ugna, e da non impedire il cavare e rimettere dentro le cassette. Magal Var. operet. 430

NONPERTANTO. Congiunzione significante lo stesso che *Nondimeno*. — Io ne sono molto dolente d'averlo fatto; nonpertanto, per questo e per quello che poi ne seguì, Ruggieri n'è per perdere la persona. Bocc. g 4, n. 10, v 4, p. 228 (*V nell'Append Grammat* [illegible] *ediz.*, 1847, a car 278 l'art Della congiunzione NON PER TANTO, *dove e d'altri es una bella schiera.*)

NONPOSSA. Sust. f Voce composta di *Non* e *Possa* (come *Noncuranza*, di *Non* e *Curanza*, - *Nonfatica*, di *Non* e *Fatica*, - *Nonuso*, di *Non* e *Uso*), e vale il contrario di *Possa*, cioè, come più communemente si dice, *Impotenza*, *Il non potere*. — Ciascun si fida Del beneficio tuo senza giurarlo, Pur che 'l voler nonpossa non ricida Dant Purg 5, 66. (Cioè: *Ciascun di noi crede fermamente che tu sii pronto a far paghe le nostre brame* [chè in questo consiste il *beneficio* di cui si parla], *purchè l'impotenza, il non potere non distrugga o non renda vano il tuo volere o il tuo buon volere* La Crusca, essendosi servita d'un testo che legge divisamente *non possa*, allega questo medesimo es. in POSSA, sust.; lezione che intorbida il senso, e che viene a privar la lingua d'una voce sì propria e sì espressiva, come è *Nonpossa*.)

NORCÍNO Aggett. *Del paese di Norcia*.

§. 1. NORCINO. In forza di sust. m. Così chiamano in Firenze *Colui che ammazza i porci e li reca a' macellaj*. (Questi Norcini sono appunto così detti per essere ordinariamente del paese di Norcia) — Non meno si ren le utile (la pietra [illegible]) ai norcini, i quali, dopo d'avere ammazzati, abbruciacchiati e raschiati co'l coltello i porci, li finiscono di polire con detta pietra e aqua Micheli Pier Ant. in Targ Tozz G Viag. 9, 336.

§. 2 NORCINI, sono anche detti come per dispregio i *Chirurghi che specialmente curano le malattie delle parti genitali o estraggono le pietre dalla vescica* (V Voc. ai termini Vocabolar.)

NORMA Sust. f *Strumento co'l quale Muratori, Scarpellini, Legnajuoli, e simili artefici, aggiustano e dirizzano i opere loro*. Lat *Norma*. In oggi diciamo *Squadra*

§. NORMA, per simili., vale *Modello, Regola, Ordine, Forma, Dettame* — Monsignore Silvio, il quale, oltre all'essere, come tutti li avari sono, pusillanimo di natura, non facea per l'ordinario cosa alcuna mai della quale non avesse la norma o la risposta da Roma, ec Varch. Stor 1. 3, v 1, p 97 Quel l'insigne Michelagnolo da cui prender norma ogni più famoso maestro si vanta Bar il Lang. Esq. Ann. Mar Mour 16 in 1 Gior. Questo testo ha poi servito di norma all'edizione che ne è stata fatta co'la data di Firenze l'anno 1724. Cins. Tav abbreviat, ec p 18, lin. 6 — Ediz. ib. p. 17, col 72.

NORT e NORTE. Sust. m. *Settentrione*. Ingl. *North*; franc *Nord*. — Chi vuol gir presto alla morte Le bevande usi del Norte Red. Ditir p. 8, ediz. molt. Class ital. La rima nella nostra poesia .. si crede communemente apportatavi da' popoli del Norte. Algar 8, 11. — Id. 10, 119. Tornò intanto dal suo viaggio Francesco de Montejo, avendo costeggiato per qualche lega verso il Nort, e scoperta una popolazione che si domandava Chiabislan Carav Ist Mess I 2, p. 99.

§. 1. NORT-EST. *La parte del mondo che giace fra Settentrione e Levante*. Ingl. *North-east*; franc. *Nord-est*.

§. 2. Nord-est, diciam pure *Il vento che tira fra Settentrione e Levante.* Sinon. *Greco, Vento grecale.* — Dal che vengono a perdere alquanto del loro vigore i venti grecali (nord-est) apportatori di freddo in Italia. Alg. 4, 292.

NOSOCÒMIO. Sust. m. *Ospedale.* Lat. *Nosocomium*; gr. Νοσοκομεῖον, da Νόσος, *Malattia*, e κομέω, *io curo.* — Spedali per l'infermi o nosocomj sono principiati in Firenze solamente nel secolo XIII, che fu quello di S. Maria Nuova. Lam. Ant. tos. nella Pref., p. XXI. A Lidia scrivi Quarantamila d'amicizia in pegno, E diecimila alla sorella Cloe, Del resto erede il Nosocomio sia, Onde perdono si conceda all'alma. Zan. Serm. 297.

NOSTALGÍA. Sust. f. *Malattia cagionata da forte brama di ritornare nella sua patria, e accompagnata da insuperabile melancolia.* Lat. dottrin. *Nostalgia.* (Da Νόστος [Nostos], *Ritorno*, e ἄλγος [algos], *Dolore.*) — Nè li Svizzeri, nè li stessi Groelandesi saprebbero trovarsi in paese tanto felice, che non sien presi dalla nostalgia. Alg. 9, 173.

NOSTRO. Aggett. possess. *Che appartiene a noi, Che è di noi, Che è relativo a noi.* Lat. *Noster, stra, strum.*

§. 1. Per sineddoche, in vece di *Mio.* (*V. anche nell'Append. Grammat. ital., ec. ediz., 1847, l'art. Della particella Ne, p. 288, num. 1 e 2.*) — Quella ch'amare e sofferir ne 'nsegna, E vuol che 'l gran desio, l'accesa spene, Ragion, vergogna e reverenza affrene, Di nostro ardir fra sè stesso si sdegna. Petr. nel son. Amor, che nel pensier. Mi pareva mettere nel mio seno la fredda serpe, imaginando lei dovere co 'l beneficio del caldo del proprio petto rendere a me più benigna, la quale, più sicura fatta, ec., avendo molto del nostro sangue bevuto, mi pareva che, ec. Bocc. Fiamm. cap. 1, p. 6.

§. 2. Delle nostre. Modo di dire simile a quelli altri *Delle solite, Il solito, E pur lì.* — Cos. Io ricorrerò a quello che voi negare non mi potete, cioè qual sia l'oppenione (opinione) vostra intorno all'etimologia. Var. Delle nostre. Io credo che se le lingue, ec. Varch. Ercol. 2, 57. Fosca. E che sì ch'i hare' (avrei) a tôr donne per forza. Cons. Delle nostre. Quante volte v'ho io detto ch'i' non voglio attendere a vostre baje? Firenz. Lucid. a. 4, s. 6.

NOTA. Sust. f. *Segno, Contrasegno, Marchio.* Lat. *Nota.*

§. 1. Nota, per *Ricordo, Menzione.* — Avvegnachè l'officio della chiesa sia (oggi) tutto occupato nella solennità della domenica, non però di meno le prediche si possono adattare alla festa del Santo, e così ne faremo noi nota. Fr. Giord. Pred. p. 21, col. 2.

§. 2. Nota, per *Ciò d'essenziale che distingue che che sia da altro.* Sinon. *Carattere.* — Il quale (Cusa) e Garzia d'Orta e Cristoval d'Acosta vogliono che sia il *lycium* di Dioscoride, siccome per le note che in lui si trovano pare che si possa affermare. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 202.

§. 3. Nota, per *Taccia.* — Non so se potessi poi non iscrivere il suo parere senza nota d'inurbanità. Car. Lett. P. Vettor. p. 113.

§. 4. A note aperte. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A chiare note*, cioè *Chiaramente, Apertamente.* — Ma perchè servirsi di congietture, dove la Scrittura medesima si dichiara a note sì aperte? Segner. Crist. istr. 1, 11, 7.

§. 5. Danzare a nota d'una canzone. *Danzare a seconda del movimento musicale di quella canzone.* — Onde mi par che quelle cui seguièno, Danzando a nota d'una canzonetta Che due di quelle cantando dicièno, Raffigurando, era una giovinetta, . . Di Carlo figlia, gaja e leggiadretta. Bocc. Amor. vis. cap. 42, p. 169.

§. 6. Fare le note, Mettere in nota o in note o su le note. *Mettere in musica, Musicare.* — Vi mando quest'altro sonetto, ec. Se vi farete le note, sarà cantato più volentieri che non è letto. Car. Lett. 2, 59. La donna, finite le graziose parole, con lieto canto appresso mise in nota i seguenti versi. Bocc. Amet. 135. (Qui piuttosto potrebbe valere *Cantar secondo le leggi della musica.*) Quantunque le parole de' drami fossero messe in note e si cantassero, voleva (l'antica scuola fiorentina) che nel modo del recitare si dicessero come prosa, avendo più riguardo alla rappresentazione, che al canto. Salvin. in Alc. lett. al lat. p. 32. Il Lasca . . vi assicura d'aver fatto stampare i suoi Canti carnascialeschi, tali quali furon messi su le note e cantati. Bocc. Rinal. Ded. p. 27, in principio.

§. 7. Mettere in nota, per *Notare, Ricordare.* — La quale (lettera) in questa nostra opera ci pare degna di mettere in nota verbo a verbo a perpetua memoria. Vil. G. l. 12, c. 8, v. 6, p. 25, ediz. fior.

§. 3 Prendere nota. *Notare, Serbare ricordo* — Di tutti i libri o testi a penna che i futuri Compilatori (*del Vocabolario*) approveranno doversi spogliare e citare per entro quest' Opera, se ne prenda tosto diligente nota per poterli poscia nell' Indice mentovato inserire. Magal. Rom. Ragion. 52. Se io avessi voluto prender nota e registrare tutte le varie lezioni per cui diversificano le altre stampe dal Codice Corsini, era d'uopo il raddoppiare questo libro senza profitto veruno. Botter. in Cavalc. Frutt. ling. Prefaz., p. VIII.

NOTANDO. Aggett. gerundivo. *Da esser notato, Notabile* — Tra l'altre sue virtù chiare e notande Il letto ha questo, che sprigiona altrui, E dà riposo fino alle mutande. Mauro in Bern. vol. 1, 292.

NOTÁRE. Verb. att. *Segnare, Contrassegnare, Marchiare*. Lat. *Noto, as*

§. Notarsi In signif. recipr., per *Tacciare l'un l'altro* — Ma, P. Orsi, non vi son eglino anche i decreti de' Pontefici, che, per levar via le contese, e tenere in unione di pace e carità fratellevole tra di loro i dottori e teologi della Chiesa, hanno in virtù di santa ubbidienza (*obedienza*) commandato il non censurarsi, il non notarsi, il non mordersi l'un coll' altro insù le proposizioni dalla Santa Sede non condannate? Torr. Lett. crit. p. 112 in principio.

NÔTÁRE, che alcuni scrivono NUOTÁRE con l'U eufonico in vece di porre l'accento circonflesso su l'O, servendo l'una e l'altra maniera a distinguere questo verbo da *Notare*, che vale *Segnare, Contrasegnare, Marchiare*. Verb. intrans. *Andare a nuoto*. (*V. anche* NATARE. Nel seg. passo vedesi come sieno chiamate diverse maniere di nôtare.) — Dafni,... come quello che era bonissimo nôtatore, prese a fare insù l'aqua di molti giuochi, ed or rovescio, or boccone, or per il lato facendo quando il ranocchio, quando la lepre, quando il passaggio, e quando il tuffo; fece il tombolo, fece il panerazzolo, fece tutti i giuochi che si fanno insu l'aqua, di tutte le guise. Car. Daf. nel Supplem. p. 197. I meglio (*pesci, chiamati dorades dagli Spagnuoli*) sono di figura schiacciati e più lunghi che grossi, del color dell'oro e scagliosi, e nuotano per taglio molto velocemente. Carlet. Viag. ragion. 2, p. 38, lin. 1.

§. 1. Nôtare in un mar di latte. Figuratamente. — *V. in* LATTE, *sust. m.*, §. 15.

§. 2. Nôtare nell'oro, ec. Figuratam., per *Avere grande abondanza d'oro*, ec. — Se n'erano venuti in piccole truppe, paren loro mill anni di arrivare a Messico, dove ognuno credeva che si nôtasse nell' oro e nelle delizie. Carin. Let. Mem. l. 5, p. 459.

§. 3. Nôtare, usato attivamente, o piuttosto ellitticamente, sottintesa la preposizione *in* o *per* — Così noi miseri... bene miriamo l'aere e li uccelli che 'l volano, con quella meraviglia medesima con la quale colui farebbe il mare ed i pesci che lo nôtano. Bemb. Op. 1, 261. In India poi si vedeva passato, Nôtando il Gange con tutta fatica, ec. Bern. Orl. in. 30, 32. Non più quella (*acciuga*), Benchè molto s'affanni, può la morte Scampare, e in alto nuota vano nuoto, Palpitan lo e co' piè bramando il mare. Salvin. Oppian. 131 (Qui la preposizione sottintesa sarebbe *con*; cioè *nuota con vano nuoto*.)

NOTÁRIO. Sust. m. Lo stesso che *Notaro, Notajo*. — Indi letto che s' abbia il testamento Di ciaschedun dal publico Notario, Se fia l' eredità d' emolumento, Tôrla co 'l benefizio d' inventario, ec. Bracciol. Scher. Dei, 16, 32.

NÔTAZIÓNE. Sust. f. *Nôtamento, Nôtatura, Il nôtare*. Lat. *Natatio, onis*. — Rallegransi oltremodo li animi nostri nel veder dipinti paesi dilettevoli, porti, pescagioni, cacciagioni, nôtazioni e giuochi da pastori e cose fiorite e piene di frondi. Alber. L. B., Archit. 313.

NOTIFICATÓRE. Verbale mas. di *Notificare*. *Chi notifica*

§. Per *Delatore*. — Delle trasgressioni che seguiranno, ec., ne sia cognitore e ne amministri giustizia sommaria ogni rettor di giustizia ... a ogni richiesta dell' affittuario dei bagni o d' altro notificatore segreto o palese; ed ogni bargello o ministro di giustizia deve far cattura de' trasgressori. Ordine di Ferdin. I Granduca di Tosc. in Cocch. Bagn. Pis. p. 4[illegible] in nota.

NOTÍNA. Sust. f. T. music. Le Notine musicali son quelle *Note scritte o stampate in forme minute, le quali valgono a segnare que' suoni della voce o degli strumenti che debbonsi rapidamente eseguire avanti della nota commune. Impieganai per segnare le scale di fuga ed anco i gruppetti d' abbellimento, e non entrano nella misura del tempo delle battute*. Franc. *Notes de goût*.

NOTÍZIA. Sust. f. *Cognizione* Lat. *Notitia*.

§. 1 Per *Conoscenza* — E l ecco in sogno di stellata veste Cinta gli appar la sospirata amica: Bella assai più; ma lo splendor celeste L'orna, e non toglie la notizia antica. Tass Gerus 13, 93.

§. 2. Pervenire in fama e in notizia — V. in PERVENIRE, verbo, il §. 3

§. 3 Venire in notizia ad alcuno. Lo stesso che *Venire a notizia d'alcuno*, *Essere da lui conosciuto*. — Tosto che quegli s'andò per buon verso parando davanti agli occhi suoi, non mai più per vista conosciuto, ma solo forse alquanto per nominanza di bello e prò della persona a lei venuto in notizia. Borghi. Nov 1, in Nov Ant ver, t 2, p 152, ediz Pogg.

NOTO Aggett. *Conosciuto*, *Saputo*. (Dal lat. *Notus*, *a*, *um*, partic del verbo *Nosco*, *is*, ital. *Conoscere*, *Sapere*)

§. Noto, per *Che è a noi noto*, *Conoscente*. — Exiandio a quei che non sieno tuoi noti, ricórdati far loro prode Libr. Cat p 148, 2. 1

NOTOMÍA Sust f. — V Anatomia. (V anche ANATOMÍA nella *Lessigr ital* ; e quivi, dove si dice — V nelle *Voc e Man.*, vol. I, ANATOMÍA, p. 61 —, si legga = p. 641 =. Intorno a questa corrotta voce Notomia si legge quanto segue nella *Proposta* del Monti, vol II, par 1, a car 200 in principio: « *Mentre tutta Europa ha cattedre e musei di Anatomia, scriveremo in Italia anche oggi* Notomia *e* Notomisti? — *Ma il Redi le adoperò* — *E perchè il Redi pagò esso pure il tributo alla corruzione del vulgo, il suo esempio nel secolo* XIX *farà più forza che la ragione? E noi, avendo parole nobili e belle per parlar da filosofi, seguiremo, per non far torto alla Crusca, il parlare di Mercato vecchio, storpiando perpetuamente quello d' Aristotile e di Platone? No mai Il popolazzo malmeni a sua posta parole da lui ignorate; ma i dotti e i Lessicografi seggano rigorosi alla conservazione di quelle che greco fonte caduni, non permettendo che la dispetto della Critica se ne deformi goffamente l' ortografia, che è l' originale ritratto della parola.* »)

NOTÓRIO Aggett. *Generalmente noto*, *Generalmente conosciuto*. — Ella s' infingerà di non vederti Insino a tanto che tra l'altra gente Sarà (Sarà) la tua venuta e tua dimora Notoria e manifesta Bern Boggan 486. Si sa per notoria esperienza che i pesci non vivono nei mediocri recipienti delle nostre pure fonti quando il calore dell'aqua è troppo accresciuto dai raggi del sole Cocch Bagn. Pis 63. Non si lasciò per la parte Imperiale alcuna cosa per opporsi ad impedire che Sua Santità non fosse fatto Papa, come è notorio, e come sa V S. e S. M. Cristianissima. Cas Lett Card. p 22 Si sparse una voce sediziosa, d'origine incerta, benchè di notoria malignità. Carrer Ist Men. l 1, p 15.

NOTTÁTA Sust f. *Lo spazio d'una notte o della notte*. — V'è il Casin per chi ha gusto alla primiera, All' ombre, alle minchiate e ad altri giuochi, Da consumarvi la nottata intera. Saccent Rim 2, 28 Passa le intere nottate a ducer (giacer) su la soglia della porta della sua amata Nelli J A Comed. 2, 181. — Id ib più volte altrove

§. 1 Far nottata Vale *Non dormire*. (Tommas Nuov Propos.)

§. 2. Far nottata a uno. *Vegliare l' intera notte per avergli cura*. (Tommas Nuov Propos)

NOTTE. Sost. f *Quello spazio di tempo, durante il quale il sole è sotto il nostro orizonte* Lat. *Nox*, *octis*. — Tu fra le veglie e le canore scene E il patetico gioco oltre più assai Producesti la notte ; e stanco alfine, ec Parin. Matt in Parin. Op. 1, 41

§. 1 Notte, figuratam., per *Bujo*, *Tenebre* — Laonde, siccome allo Spirito piaque, io mi volsi indietro a riguardare il luogo d onde tratto mi avéa, e parvemi non valle, ma una cosa profonda infino in inferno, oscura e piena di notte con dolorosi ramarichii. Bocc Corbac 254 in principio, ediz. 800

§. 2. E, Notte, pur figuratam., per *Ignoranza*. — Così l'alme scienze ricondotte Alla terra natia per mano amica Dopo l'error di lunga iniqua notte Salutàr liete la lor cuna antica; E di saper più ricche ed incorrotte, E con fronte più casta e più pudica, Il delitto espiàr d' un esecrando Timor del vero che le spinse in bando. Mont Bard. can. 5, p. 75

§. 3. A bocca di notte. — V in BOCCA, sust. f, il §. 19.

§. 4. A gran notte. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A notte inoltrata*, *bene avanzata*. — La qual cosa temendo, i loro governatori mandarono al sig. Roberto richiedendolo di triegua. Ma, non la potendo

impetraro per molto che se ne trattasse, a gran notte la rócca di Roverè abbruciarono, ec. Bemb. Ist. l. 1, p. 3 lugd., ediz. Cons. (Test. lat. « . . nocte intempesta Roverell arcem incendunt ».)

§. 5. Andare di notte, figuratam. e parlandosi di scrittori o di parlatori, vale *Essere oscuro*. — Persio fa poca strada, e va di notte. Bisciol. Scher. Dec. 12, 29. (Cioè, *Persio è troppo breve, stringato, brusco, ed è oscuro*.)

§. 6. A notte. Locuz. avverb., denotante *L'esser giunto a la notte*; che pur diciamo *Fattosi notte*. Franc. *A nuit tombante*. — E non volse (volle) entrare nella città se non la sera a notte. Vit. S. Gen. Bar. 241.

§. 7. Buona notte! È questa una delle varie forme che usiamo per salutare altrui, ma pur figuratam. ce ne serviamo per indicare che una cosa è andata o è per andare in ruina, - che non c'è più da sperarne, - che la è spacciata. Ed è come se la salutassimo per l'ultima volta. (V. anche ADDIO, §. 2 e 3.) — Tirami della scure, e non mi coglie; È più basso che 'l colpo era due dita, Buona notte!, la festa era finita. Bracciol. Scher. Dei, 3, 48 (Colui che parla applica a sè stesso quest'ultimo saluto.)

§. 8. Buona notte, pagliericcio. - V. in PAGLIERICCIO, sost. m., per Tralasciando, ec., il §. 2.

§. 9. Di notte. Locuz. avverb. ellitt., significante *In tempo di notte*. — Tanto è, io voglio che egli lo sapia: sta' saldo; a questo modo (non lo) scamperesti tu di notte e al bujo non essendo veduto? Varch. Senec. Benef. l. 2, c. 10, p. 27 (Test. lat. « . . ita tu hominem non servabis in tenebris? »)

§. 10. Di notte un pezzo. *A notte tarda*, *A notte inoltrata*; che anche si dice *Un pezzo fra notte*. — Riccardo non ha sì tosto pinto giù il boccone, ch'egli esce fuori, nè torna mai se non di notte un pezzo. Lor. Panciat. s. 2, a. 3, in Test. com. for. 4, 19.

§. 11. Di notte tempo. Locuz. avverb. usata in vece di dire *In tempo di notte*. Anche si dice in una sola voce *Nottetempo*, suppressa la preposizione *di*. Lat. *Noctis tempore*. — Venendo di notte tempo alla cella di costui, ec. Pass. Specch. penit. 230, ediz. Crus. del 1725. Andò egli di notte tempo, e aperse la detta sepoltura. Libr. Vagg. (allegat. dalla Crus. in DI NOTTE TEMPO, ch' ella registra sotto alla rub. D I N).

§. 12. E' giocherebbe alla mora di notte. Figuratamente. - V. in MORA, sost. f., in signif. di Giuoco, ec., il §.

§. 13. Insino a passata mezza notte. *Fin dopo mezza notte*. — E vegghiò così orando e dicendo l'officio insino a passata mezza notte. Vit. SS. Padr. 2, 225, ediz. Silves.

§. 14. Molto a notte. Per *A notte inoltrata*. Lat. *Nocte intempesta*. — Una sera molto a notte fece richiamare li partecipi della congiurazione. Salust. Catilin. cap. 20, p. 51, ediz. napol. 1813. Catilina la sera molto a notte con poca gente andò verso l'oste di Manlio. Id. ib. cap. 23, p. 61, ediz. presc.

§. 15. Non veder notte. Figuratam. e poeticam., per *Non cadere in oblio*. (Analoga, benchè in senso contrario, è la locuz. usata dal Tasso nella *Gerus.* 4, 36. « Suoni e risplenda la lor fama antica, Fatta dagli anni omai tacita e nera. ») — Saffo e Corinna, perchè furon dotte, Splendono illustri, e mai non veggon notte. Ariost. Fur. 20, 1 (Cioè, *non sono mai avvolte nelle tenebre dell'oblio*.)

NOTTILÚDIO. Agget. *Che giuoca e scherza di notte*. (Da *Notte* e *ludo*, cioè *giuoco*.) — Com' è che ti riesca Qual forsennato amante Tracuti paridizzante (cioè, imitante Paride) Alla tua dolce nottiludia tresca? Menz. Op. 3, 123.

NOTTÍVAGO. Agget. *Che va intorno di notte*. Lat. *Noctivagus*. — Già s'era partito il dì del (dal) cielo, e la santa Febe percoteva mezzo il cielo co'l nottivago carro. Compilaz. Eneid. Virg. p. 506 (Test. lat. « . . almaque curru Noctivago Phœbe medium pulsabat Olympum » Æn. l. 10, v. 216.) E benchè Eleusi Per sè si dolga, accompagnò co' i pianti La nottivaga turba, e rese chiaro Con le mistiche faci il lor cammino. Bentiv. Tebaid. 12, 537.

NÓTTOLA. Sost. f. *Civetta*. Lat. *Noctua*. — La nottola, che con la vivacità de' suoi moti e con la lestezza dello spirito incanta ed attrae la schiera de' minuti augelli, rassomiglia . . un accorto filosofo, ec. Salvin. Disc. ac. 2, 157. Così veggendo i beffatori augelli Nottola sopra l'ustro esposta e sola, Mentre ella or questi, or uccellando quelli, Pur dal palo al terren vola e rivola, Su per li pruni e su per li arbuscelli Corrono a trarre anch'essi alta carola, ec. Bracciol. Fillid. (?) st. 22.

§. 1. Nottola, per lo stesso che *Nottolone*, uccello silvano così chiamato. - V. NOTTOLONE, uccello silvano.

§. 2. Nottola, chiamano i mugnaj *Quel*

piccolo legno che tocco dalla sadcine girante scuote il grano dalla tramoggia. (Anonimo.)

NOTTOLÁTA. Sust. f. (Da *Notte.*) *Lo spazio della notte o d'una notte*, che più communem. si dice *Nottata* = Si ha egli a formare statuti di quando convenga o no raddoppiare una posta, dichiarare fasti o nefasti i giorni della settimana per giocare, far muso a colui creduto apportatore di sinistro augurio perchè vi si mette a sedere a lato, e raccommandarsi a quell' altro perchè vi facia a conto tutta la nottolata? Magal. Lett. Ateis. 1, 107

§. 1. NOTTOLATA, per *Il passar la notte* = Il bargello... lo merrà (in oggi, la menerà) intanto intanto in prigione, dov' e' si starà almen fino a dommattina E benchè, come a cittadino, non sia per venirnegli pena afflittiva, ma solamente di danari (denari), egli avrà pure avuto a buon conto, in cambio di quella che si promette, una nottolata d' un' altra fatta per saggio e arra del suo amore. Salvin. Spos. a. 3, s. 3, in Teat. com. Fior. 6, 67

§. 2. NOTTOLATA, significa pure *Il passar la notte vegliando.*— A che vi servono adesso quelle nottolate e quelle lucernate d'olio consumate da voi su la Grammatica, se, alla prima comparsa che fate al Publico, a dire i nominativi scambiate súbito il nominativo dall' accusativo? Gamerad. 100

NOTTOLÁTA. Sust. f. (Da *Nottola*, che vale *Civetta*, o *altro uccello notturno*, o *Pipistrello.*) *Lo andar di notte quà e là, su e giù, a similitudine delle nottole* — Un po' prima, un po' poi, la nottolata Si può dir fatta, omai finiamla intero, Per poi contar dommattina a' marmi Le nostre bizzarrie, E le nostre avventure c' (e i) nostri casi Buonar. Fier. g. 5, a. 1, s. 6, p. 192, col. 1 Cà. Orsù va', e spoglia l' Orsola, e mandanela al letto. Bre. Sì, ch' ella ne debbe aver bisogno. Oss. Io n' ho bisogno per certo, che non sono usa molto bene a di queste nottolate. Lor. Grim. a. 4, s. 10, in Teat. com. Fior. 3, 81

NOTTOLÍNO. Sust. m. dimin. di *Nottola* in signif. di *Saliscendo di legno.*

§. Per *Cavicchietto, simile a quello co' i quali certi Frati s' allacciano il mantello su 'l petto.* = Una zimarra di color bertino, Che dell' estati avèn più di ventotto, Ritinta a lungo andar in cremisino Dal sudiciume che traspar di sotto, Sopra il petto l' affibbia un nottolino Che passa fuor per un occhiello rotto. Bracciol. Scher. Dei. 5, 7

NÓTTOLO. Sust. m. (Uccello silvano). = V. NOTTOLONE, uccello silvano.

NOTTOLONE. Sust. m. (Da *Nottola* per *Civetta* o *Pipistrello*, ec.) Dicesi di *Chi fa sue facende la notte*, o vero *Chi va attorno in tempo di notte.* — Passando poi il divertimento in vizio, la gioventù cominciò con lo star fuori girando tutta la notte, a offendere i cittadini co le impertinenze e con villani insulti, onde costoro che da noi (Fiorentini) si dicono nottoloni, dai Latini s'appellano *Errantes* o *Tenebriones.* Pap. Burch. 102. Quella brigata di nottoloni. Id. ib. 107

NOTTOLÓNE. Sust. m. (Uccello silvano). *Caprimulgus europæus* Lin. - Sinon. *Caprimulgus* Aldrov., *Succiacapre* o *Nottola* Stor. Uccel. - Franc. *L'engoulevent.* - Dial. lior. *Calcabotto*, *Nottolone*, *Stracciane*, *Succiacapre*, *Fottivento*; d. al. lucchese e pisano *Nottolo*; dial. sen. *Piattajone.* (Sav. Ornit. 1, 158.) Il Carminati (Mater. med., Ind. alf.), dice che il *Caprimulgus europæus* chiamasi volgarmente *Calcabotto*; anche l'Alberti registra *Calcabotto*, non già *Calcobotto*: ma è verisimile che si usi e l' una e l'altra voce ne' diversi paesi.

NOVÁLE. Aggett. T. d'Agricolt. Dicesi di *Campo ridutto di fresco a cultura.* (V. NOVALIS nel Forcellini.)

§. TERRA NOVALE O RINOVATA. — Si scelga il seme del grano fatto in terre non frigide nè troppo umide nè adombrate, e vangate del medesimo anno, chiamate communemente da' contadini terre novali o rinovale. Ed in altri paesi più vasti, d'aria cattiva e spopolati, dove per mancanza d' uomini non si possono seminare ogni anno le medesime terre, nè vangarle ogni tre anni una volta come anderebbe fatto, in questi paesi, dico, si scelga il seme del grano fatto nelle terre smaggesate, chiamato grano di maggesi, essendo questo pure bonissimo, pesante e sano forse più dell'altro fatto nelle suddette terre novali. Trins. Agric. 1, 230. In qualche luogo per *novale* s' intende una terra arata e dissodata di nuovo, e convertita in un fondo arabile. Fons. Gli. Diz. ecc. in NOVALE. Interpretano alcuni *novale* un terreno prima incolto, e che si ara per la prima volta; altri per un terreno lasciato in riposo e a stoppia

senza seminarvi nulla Tag Tos. G. Ragion. Agric. 105.

NOVELLA Sust. f. *Nuova, Notizia, Avviso, ec., di cosa recentemente avvenuta.* = Poi tornò (Ercole) a casa, ec. La moglie gli si fece incontro con gran festa, e cominciò a dire. Ben venga lo signor mio; che novelle? Ed Ercole rispuose (in vece, rispose) Io vengo dalla foresta, ec Nov. ant., n. 63, p. 186, edizione Class. ital.

§. 1 Novella, per *Racconto.* = Mentre che sì parlava (Virgilio), ed ei (Caco) trascorse, E tre Spiriti venner sotto noi, De' quai nè io nè il duca mio s'accorse, Se non quando gridàr: Chi siete voi? Perchè nostra novella si ristette, Ed intendemmo pure (cioè, solamente) ad essi poi Dant. Inf. 25, 35

§. 2. Novella, per *Cosa di nessuna efficacia, da non tenersene conto,* e simili; che anche si dice *Baja* = Altra delicatezza, altro conforto sentirai, che a dar moscado o giuggiuolo o mele appiuole o coccole o altre novelle Davanz. Coltiv. 216

§. 3 Novelle da contare a veglia, Novelle da vecchie sfrenite *Favole ridicole e inverisimili, come son quelle con le quali si sogliono intrattenere e divertire i fanciulletti* Franc. *Contes de bonne femme, Contes de vieille* = Non contenti (i Greci e Romani) di popolare il cielo con infinite sciocche Divinità, quante ne contano i loro mitólogi, poeti ed eruditi, ci tessono sopra un intrigatissimo laberinto di frivolissime ciancce e di novelle da contare a veglia, delle quali le più fanno arrossire. Salvin Disc. ac. 3, 206 Ell'è una novella da vegghie puerili quella che dicevano alcuni appresso di Plinio, che li scorpioni, ec. Red Op. 1, 77

§. 4 Dire novelle sopra una cosa *Farvi sopra discorsi, ragionamenti, ec., per lo più vani* = Fato, fortuna, predestinazione, Sorte, caso, ventura, son di quelle Cose che dan gran noja alle persone, E vi si dicon su di gran novelle. Ma infine Iddio d'ogni cosa è padrone; E chi è savio domina le stelle, Chi non è savio, paziente e forte, Lamentisi di sè, non della sorte Bern Orl. in. 38, 2.

§. 5. La novella di Petuzzo. = S'egli è di verno, il fuoco allor rattizzo, E co' li altri pastor castagne ingozzo, Contando la novella di Petuzzo. Fag. nel Dim. 6, 215, e seg. (È questa una certa novelletta che raccontano le vecchie a piccoli fanciulli, la quale comincia. « *Petuzzo, va' in su 'l lettuzzo a côrre il capoluzzo. Dice Petuzzo: Non vogl' ire. E io dirò alla mazza che ti dia Mazza, dai a Petuzzo, che non vuol ire su 'l lettuzzo,* ec » E così seguita, concatenando diverse altre cose, e ripigliando sempre da capo, finchè, venuta l'ultima cosa che mostra d'obedire al commando dato, si ritorna indietro dal fine al principio. Biscioni, nota al passo prallegato.)

§. 6. Pôrsi in novelle con alcuno Per *Venire con esso a parole, Venire a rissa e contesa di parole* = La qual cosa (l'acquerella gola si palese) il discreto uomo, per non avere a litigar della verità con sì fatta gente, fa prestamente, volendo piuttosto gittar via quello che al ghiotto concede, che... pôrsi in novelle con lui. Bocc. Comm. Dant. 2, 131

NOVELLETTA. Sust. f. d. in. o. di *Novella* in signif. di *Racconto di cose imaginarie, sia ch' elle abbiano del verisimile, sia che vi sia mescolato alquanto di meraviglioso.*

§. Novellette, per *Bagatelle, Chiappolerie.* = Gli chiedevo sempre qualche cosellina, ... verbigrazia duo quattrini di pezzetta di Levante, un po' di biacca, o che le facesse rimettere una fibbia allo scheggiale, o simili novellette. Firenz. Op. 2, 139.

NOVELLIÈRA. Sust. f. *Donna che racconta o compone novelle, favolette.*

§. Per *Donna che riferisce le altrui ragionamenti e fatti* Pigliasi in cattiva parte. Anco diciamo *Rapportatrice,* e, bassamente, *Svesciatrice.* = Ma ben dirò che per la lingua mia, Per accusar chi mal la legge osserva, Io ne fui detta novelliera e spia. Anguil. Metam. 2, 201

NOVELLÌNA Sust. f. *Ortaggio che ha la radice carnosa, bianca, bislunga, buona a mangiarsi, e di sapore alquanto agro e pungente,* detto altrimenti *Radice* = Io ti vedd'ier (volendo dire stamattina) Mangiar così di voglia Per insin alla foglia, Senza pan, senza sal, la novellina, Ch' io credo che tu voglia Piuttosto una radice, Che un tordo o una pernice, Però, Geva, ti serbo un ramolaccio Grosso quant' è il mio braccio. Allegr. Gev. st. 5

NOVELLÌNO Aggett. *Che è da poco tempo in qua*

§. 1. Novellino, si dice d' *Uomo che è il primo della sua stirpe il quale si sia fatto conoscere nella luce del mondo, e specialmente per dignità di cariche, o per titoli di*

nobiltà, o anche *per beni di fortuna*. Lat. *Homo novus*; franc. *Homme nouveau*. – Era però Tullio (M. T. Cicerone) stimato novellino; pur si vantava d'avere il nome stesso di Servio Tullio re de' Romani. Salvin. Annot. Bocc. Comment. Dant. 355.

§. 2. Lattuga novellina. – V. in LATTUGA, sust. f., il §. 2.

§. 3. Radicchio novellino. – V. in RADICCHIO, sust. m., il §. 2.

NOVELLISTA. Sust. m. *Gazzettiere*, *Foglietlista*; ma per lo più si dice di *Chi scrive e publica novità letterarie*. – Vo' altri vi siete dat' ad intendere che i novellisti e giornalisti nel riferire l'opere che avete dato alla luce, abbiano lodato voi, e perciò pettoruti e incivettiti vi siete dimenticati del vostro nulla; anzi gonfj d'asinesca fava vi siete applicati a disprezzar tutti li altri. Baret. Rival. Disc. p. 156.

NOVELLO. Aggett. *Recente*, *Nuovo*. Lat. *Novellus*. (Il Grassi ne' *Sinonimi* insegna che Nuovo ha più affinità con *Moderno*, e Novello con *Giovane*; onde si dirà *Alba novella*, *Plinio novello*, - *Abito nuovo*, *Casa nuova*. Il vero per altro si è che cento esempli in contrario, e tutti di classici scrittori, non mancano. Pur quella regola sta bene averla in memoria.)

§. Tempo novello. *Primavera*. – V. in TEMPO, sust. m.

NOVELLÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Novella*. Sinon. *Novelluzza*.

§. Per *Frascheria*, *Ciancia*, *Baja*, e simili. – Ella non potrebbe cavar pie fuor di soglia, che ella avrebbe sempre dietro le sciere (schiere) degli sciaperati, tutto il dì intorno all'uscio le spie, tutta notte i civettoni con mille fischj e mille cenni e simili novellucce che non stanno bene attorno a casa un nostro pari. Cecch. Stiav. a. 1, s. 2.

NOVELLUZZA. Sust. f. dimin. di *Novella*. Sinon. *Novelluccia*.

§. 1. Per *Racconto frivolo*, *Racconto di cose di nessuna importanza*. – Non iscrivo a Sua Eccellenza, . . . perchè, non avendo di che, mi parrebbe vanità, e mostrerei poco giudizio, fastidire un Principe tale con baje e novelluzze. Car. Lett. Tomit., Lett. 25, p. 23.

§. 2. Per *Cosellina*, *Bagatella*, e simili. – Hannmi mandato fuora per certe novelluzze che mancano alla cena. Ambr. Furt. a. 5, s. 5. (Queste *novelluzze* saranno state come dir *frutte*, *dolci*, e simili cose da potersene anche far senza.)

NÒVERO. Sust. m. *Numero*.

§. 1. A novero. Locuz. avverb., che, accompagnando sustantivi nel numero del più, vale *Numerati* o *Numerate*, *Tanti* o *Tante*, *nè più, nè meno*. Anche si dice *A numero*. – Queste (monete) sono quattro a novero. Vinc. Lor. Dant. a Parac. vers. 2, 98. Fu egli, in luogo di Sisto, per voto di tutti i Cardinali che si trovarono in conclave, che furono ventotto a novero, senza veruna discrepanza eletto Papa. Serdon. Vit. Innoc. VIII, p. 12.

§. 2. A novero ed a misura. – V. in MISURA, sust. f., il §. 12.

NOVIGILDO. Sust. m. Lat. barb. *Novigildum*. (V. questa voce nel Gloss. del Du Cange.) – Quindi forse ebbe origin quell'editto Che era appresso i Boemi, i Borgognoni, Frigioni ed altri, come io trovo scritto; Che a render condannavano i ladroni, Più nove volte, la roba rubata; E così gastigavan quei bricconi. E questa multa, ch'era publicata, D'avere a render nove volte più, Appunto il Novigildo era chiamata. Fagiuol. Rim., 1, 56.

NOVIZIÁTO, e anticamente NOVIZIÁTICO. Sust. m. *Luogo dove i Frati tengono i novizj*; ed anche il *Tempo nel quale si è novizio*. – Mise (Filip. Brunelleschi) in piano la pianta dell'edifizio, onde potette a un pari fare poi le logge, il refettorio, l'infermeria, il noviziato, il dormentorio (cioè, il dormitorio), la libreria, e l'altre stanze principali d'un monasterio. Vasar. Vit. 4, 244. Fece far Cosimo co'l disegno di Michelozzo il noviziato di S. Croce di Firenze. Id. ib. 4, 391.

§. Noviziato, traslativam., si dice *Lo stare ad imparar una scienza*, *un'arte*, *una professione*, *sotto ad un maestro*. Anche diciamo *Tirocinio*. – In Pergamo sua patria fece (Galeno) il noviziato del medicare su le ferite degli accoltellanti. Salvin. Annot. Bocc. Comment. Dant. 355. Dirono che quando uno è arrolato per birro, debba stare qualche mese a fare il noviziato. Menz. in Not. Malm. v. 2, p. 57, col. 2.

NOZIONE. Sust. f. *Cognizione particolare d'alcuna cosa*. Lat. *Notio*, *onis*.

§. Nozione d'una parola. Pe'l *Senso in cui quella parola è ricevuta ed usata*. Più communemente si dice *Accezione*. – Avendo noi . . . provato che i Romani . . . più poesie

di forma diversa appellarono con un solo vocabulo di Satira, del tutto dobbiamo da questo raccogliere che questo sia qualche nome di più significati nella sua prima nozione, il quale a cose ancora differenti di spezie fosse accommodato. Salvin. Casaub. 164.

NOZZE. Sust. f. plur. *Sposalizio*. Lat. *Nuptiæ*.

§. 1. ANDARE UNA DONNA A NOZZE, vale *Andare ella a marito*. — Egli, perchè mi si conservi marito, prigione soffre e martirj, e forse è morto, e io, dimenticata di tutto questo, vado a nozze, infelice!, e l'imenèo canterà alcuno sopra di me, e andrò a letto con Perilào? Salvin. Am. Abroc. l. 3, p. 33 in fine.

§. 2. FAR NOZZE, per *Cogliere i frutti d'amore*. — E così cavalcando, non avendo spazio di far nozze perciò che temevano d'essere seguitati, del loro amore andando insieme ragionando, alcuna volta l'un l'altro baciava. Bocc. g. 5, n. 3, v. 5, p. 71.

NUBE. Sust. f. *Nuvola*. Lat. *Nubes*.

§. 1. NUBE, figuratamente. — Come vide Creon morto il fratello, .. una gran nube Di dolor gl'ingombrò la mente e li occhi. Mont. Stad. l. 11, v. 339.

§. 2. IN NUBE. Locuz. avverb. e figur., che viene a dire *In confuso*, *Senz'ordine*. — Io non so che frutto ne possiate cavare (da certe scritture dimandate dal Varchi al Caro), essendo ogni cosa in nube, non pensata, e senza alcuna novità, e credo anco che ci possano essere degli errori. Car. Lett. ined. v. 2, lett. 309, p. 343.

NUBÉCULA. Sust. f. dimin. di *Nube*. Sinon. *Nuvoletta*, *Nugoletta*, *Nuvoluzzo*. Lat. *Nubecula*. — Governo alquanto adombrato da ministri non così eletti, quasi .. da nubecula che facesse ombra al sole. Giamb. Filip. Descr. pomp. fun. Franc. Med. p. 9.

NUBÍFERO. Aggett. *Che suol essere coperto di nubi*. Lat. *Nubifer*. — Tempo già fu che le profonde valli E'l nubifero dorso d'Apennino Copriano i salsi flutti, pria che il cervo La foresta scorresse, e pria che l'uomo Dalla gran madre antica alzasse il capo. Maschei. Inv. ver. 92.

NUBIFOCÓSO. Aggett. (Da *Nube* e *Focoso*) *Che versa fuoco dalle nubi*. — Nubifocoso altitonante Giove. Menz. Op. 3, 121.

NÚCLEO. Sust. m. *Nòcciolo*. Lat. *Nucleus*. — Hanno (certi datteri) il nucleo grosso, e con pochissima polpa. Pign. Lett. p. 151.

NUDO, *che li antichi dissero anche* GNUDO, *e noi spesso diciamo* IGNUDO. Superlat. NUDÍSSIMO. Aggett. *Che non ha indosso cosa alcuna che lo cuopra*. Lat. *Nudus*. — E poichè son rimasi (que' duellanti) senza scudi, Si danno sopra i corpi mezzi nudi. Bern. Orl. in. 44, 11.

§. 1. NUDO NUDELLO. Maniera di dire esprimente quasi il superlat. e il vezzeggiat. di *Nudo*. Con forza superlat., ma non vezzeggiat., si dice *Nudo* o *Ignudo nato*. — E la si leva nuda nudella Fuor del suo letto polito. Lor. Med. Canz. bal., canz. 98.

§. 2. A NUDO, e *anticamente* A GNUDO. Locuz. avverbiale ellittica, il cui pieno è *Ridotto*, o simile, *a essere nudo*, *Spogliato* o *Scoperto fino a esser nudo*, *fino alla nudità*. — È (l'anima) sì morbida e sì gentile e delicata e sì netta, che, se tocca fiore (punto) lo sozzure a gnudo, incontanente si sozza. Quando non tocchi tu a gnudo? Quando non ci poni il cuore, nè l'amore, nè il disiderio tuo. Fra Giord. Pred. p. 9, col. 1. Di toccarsi o vedersi le sue proprie carni a nudo si riguardavano come dal fuoco. Caval. Med. cuor. l. 2, c. 22, p. 190.

§. 3. ANDAR NUDO. *Andare senza vesti*. — Chi per lui va nudo, da esso Iddio sarà vestito del vestimento della gloria. Coll. ab. Is. cap. 12 (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo).

§. 4. NUDO. In forza di sust. m., per *Dipintura* o *Scultura rappresentante una figura ignuda*. — V'era un numero innumerabile di nudi eccellentissimi e in attitudini maravigliose. Bottar. in Algar. 3, 167.

NUDRÍRE. Verb. att. e suoi derivati. — V. NUTRIRE, ec.

NUGOLETTA. Sust. f. dimin. di *Nugola*. Sinon. *Nuvoletta*, *Nubecula*, *Nuvoluzzo*. — La misericordia nostra sarà quasi come una nugoletta matutina e come la rugiada che viene la mattina e tosto passa. Contempl. Pass. G. C. 60. — Buonar. Descr. Nozz. 25 in fine.

§. NUGOLETTE, dicesi, per simili., di certe *Macchiette biancastre che si vedono in alcuni marmi e in alcune pietre*. (V. anche in NUGOLO, sust. m., il §. 2) — I suoi colori (del talco) sono varj, cioè verdi, chi più acceso, chi

mento, fanno vene e nugolette bianche per tutta quasi la pietra. Agost. del Riccio in Targ. Tozz. G. Viag. 2, 417.

NÙGOLO. Sust. m. Lo stesso che *Nuvolo*, sinon. di *Nube*.

§. 1. Nugolo, per *Tempo nuvoloso*. (Alla stessa guisa diciamo Nebbia per *Tempo nebbioso*, e Sole per *Sereno*.) — E questo modo luogo non ha, se non quando sarà nugolo o nebbia. Cresc. 3, 220. Passando gran paduli e selve e boschi, Al caldo, al freddo, al nugolo, al sereno, E, po'l disagio, in viste oscuri e foschi, Dormendo alla campagna su 'l terreno. Giambul. Bernar. Confin. Cirif. Calv. l. 2, st. 320, p. 53, col. 2. Egli (il sparm) si volge sempremai secondo che il sole si muove; onde ei dimostra l'ore a' contadini ancora quando egli è nugolo, siccome scrive Plinio nel diciottesimo libro dell'Istoria naturale. Baldin. Bar. Mucher. 32.

§. 2. Nugoli, per simili. si dice di certe *Macchie biancastre che si vedono in alcuni marmi e in alcune pietre*. Sinon. nel dimin. *Nugolette*. — I suoi colori (del marmo di Serravezza) sono varj, .. i quali fanno or vene, or nugolo, ec. Agostino del Riccio in Targ. Tozz. G. Viag. 6, 184.

§. 3. Nugolo, figuratam., per *Quantità grande di che che sia*. — In Firenze lasciò (l'Imperatore) tant'oro, tanto argento e tante gioje e pietre preziose, che fu un nugolo. Marc. Nicol. Commen. ms. 32 verso il fine.

NULLA. Sust. m. *Nulla cosa*, *Niente*. — Questo *nulla* a Roma non lo vogliono a nullo, e sostituiscono a *nulla* il *niente*. *Niente*, non ho dubio che è bella e delicata parola, e hannola usata i nostri buoni Toscani; ma anche il *nulla* non è da ripudiare, come voce di forza, alla quale si sottintende *cosa*. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 549, col. 2.

§. 1. Nulla, in senso negativo, benchè non vi preceda alcuna particella che neghi. — L'anima semplicetta che sa nulla. Dant. Purg. 16, 88. Aminta è sano, Se non ch'alquanto pur graffiato ha il viso, Ed alquanto dirotta la persona; Ma sarà nulla, ed io per nulla il tengo. Tass. Amin. a. 5, s. 1.

§. 2. Andare in nulla. *Svanire*, *Sparire*, *Cessare*, che pur diciamo *Andare in fumo*. — La felicità de' mondani va tutta in nulla. Segner. Mann. Agos. 27, 3.

§. 3. Avere per nulla. Lo stesso che *Avere per niente* in signif. di *Non istimar nulla*, *Disprezzare*. — Io... aveva il mondo per nulla, e colla testa mi pareva il cielo toccare, e nulla mancare a me a 'l sommo colmo della beatitudine tenere. Bocc. Fiamm. cap. 1, p. 34.

§. 4. Essere nulla, per *Non Essere possibile*. — Vòlgiti indietro, e tien' lo viso chiuso; Chè se il Gorgon si mostra, e tu il vedessi, Nulla sarebbe del tornar mai suso. Dant. Infer. 9, 57. (Cioè, *Nulla possibilità sarebbe*, ec.) Questo modo (di conseguire l'amicizia di lui) mi piacerebbe, ec.; ma tuttavia ricordo che copertamente procediate a questo; perocchè, se egli, o altri che a lui il ridicesse, s'avvedesse che a questo fine la sua amicizia si cercasse, nulla saria d'averla. Bocc. Filoc. l. 4, p. 144 in principio.

§. 5. Essere per nulla. Significa talvolta *Non valer nulla*, *Non essere d'alcun pregio*. — V'ha un lago ove si trova molte perle, ma il Gran Cane non vuole che se ne cavino; chè se ne cavasser quante se ne troverebbono, diventerebbono sì vili, che sarebbono per nulla. Marc. Pol. Viag. 179.

§. 6. Nulla meno. Per *Nulla fu meno di ciò di cui si parla*; che anche si direbbe *Tutto al contrario*, *Niente di tutto questo*. — Ripugna forse alla misericordia divina il lasciar perire tanti Turchi, tanti Giudèi, tanti Gentili, tanti scismatici, tanti eretici? Nulla meno. E perchè dunque, ec. Segner. Pred. 11, p. 115, col. 2. (Cioè, *Nulla ripugna meno di tutto ciò*.) Una ragione sì frivola fu bastante ad ismorzare ogni volta il furor divino. Ma perchè ciò? Perchè Dio facia per ventura gran caso di simili dicerie? Nulla meno. Mormorarono molti contro di Cristo perch' ei curasse malati in giorno di sabbato; ma che?, per questo lasciò mai di curarli? Id. Pred. 34, p. 342, col. 1.

§. 7. Nulla meno. Locuz. avverb., per *Egualmente*, *Parimente*. — V. in MENO, comparativo, ec., il §. 37.

§. 8. Nulla meno che. — V. in MENO, comparativo, ec., i §§. 38 e 39.

§. 9. Nulla nulla. Avverbialm., per *Un poco*, *Un pochetto*. (V. anche in NIENTE il §. Niente niente che.) Se a ventura ode rompersi una frasca, O nulla nulla tremolare il palco, Subitamente pare che s'irasca. Bernard. 9, 28. (Qui anche si saria potuto dire: *O per ogni poco che tremoli il palco*.)

§. 10. Per nulla. Vale talvolta *In nessun*

modo, A niun partito, Il Ciel mi guardi, Guarda, e simili. – Bal. Sa' (Sa) tu quel ch'io vorrei da te?... Che tu venissi meco con lei su in casa. Str. Per nulla; io guasterei il tutto. Cecch. Incant. a. 4, s. 1.

§. 11. Tenere per nulla che che sia. *Averlo a vile, Non ne far conto.* – Perciò di quelle (ricchezze), come d'un singolare, maraviglioso e da tutti desiderato bene, si gloriano, sprezzando altrui e per nulla tenendo. Cas. Off. comun. 163.

§. 12. Tenersi nulla. Per *Non fare alcuna stima di sè.* – V. in TENERE, verbo.

§. 13. Venir su di nulla. *Ingrandire di povero stato.* (Tomm. Nuov. Propos.)

NULLADIMANCO. Congiunzione. Lo stesso che *Nullamanco, Nulladimeno, Nondimeno,* e simili. – I quali (cieli), se bene sono corpi e conseguentemente divisibili e mobili, sono nulladimanco ingenerabili e incorrottibili. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 350.

NULLAMENO. Congiunzione. Lo stesso che *Nulladimeno, Nondimeno.* Lat. *Nihilominus.* – Non chied'egli con voti a' sommi Dei Pace?; non fa preghiere a i venti irati Pauroso, e non chiede aure seconde? Invan, chè nullameno ei pur sovente, Da violento turbine assalito, Spinto è di morte al guado. Marchet. Lucr. l. 5, p. 318.

NULLATENENTE. Aggett. *Che non possiede nulla.* – Si dà egli intanto ad arrolare soldati, non come faceano i nostri maggiori per classe scrivendoli, ma a piacimento di ciascuno, e i più erano nullatenenti. Alber. Sallust. Giugur. cap. 86, p. 223. (A questa voce *nullatenenti* corrisponde nel testo latino *capite censos.*)

NULLO. Aggettivo. *Niuno, Nessuno.* Lat. *Nullus,* da *Ne* ed *ullus.*

§. Per *Annullato,* o *Considerato come non fatto, non avvenuto, Tenuto per nulla.* – E se la lezione (elezione) si facesse altramente, non vaglia, e sia, per quella ragione, nulla. Stat. S. Jac. p. 13, § 30.

NUMA. Sust. f. di *Nume. Dessa, Dion.* Ma è voce dello stil giocoso. – Or mentre vanno ad arrostirsi insieme Morto il Nume d'Amor, morta la Numa, E'l colle ombroso alle querele geme, *ec.* Bracciol. Scher. Dei, 10, 52. (Cioè *Amore* e *Venere.*)

NUME. Sust. m. *Deità.* Lat. *Numen, inis.*

§. 1. Per *Volontà, forza, potenza di qualche Deità.* – E gridàr tutti che di Palla al tempio Si conducesse (il cavallo di legno), e con preghiere e voti Della Dea si facesse il nume amico. Car. Eneid. l. 2, v. 391. (Test. lat. «... orandaque Divæ Numina conclamant.») Mirando (Dafne) sbigottita il patrio fiume, Disse piangendo: O mio benigno padre, S'è ver che i fiumi abbian potere e nume, Toglimi tosto alle mani empie e ladre (d'Apollo). Anguil. Metam. 1, 119.

§. 2. Per *Favore divino, Protezione divina.* – L'opima Maramito, e l'alta Ululera, E la vetusta Sàtrico a cui nulla Il nume valse della dia Matuta. Mont. Feron. c. 1, p. 123, ed. cit. Odimi, o figlia dell'Egioco Giove, Che l'opre mie del tuo nume proteggi, Nè t'è veruno de' miei passi occulto. Id. Iliad. l. 10, v. 359.

NUMERAZIONE. Sust. f. *Il numerare.*

§. Per *Lo distinguere con numeri.* – L'opera è divisa in due parti sotto una sola numerazione, che è di pagine 804, non compresa la Dedicatoria. Bisc. Cast. annot. 7.

NÚMERO. Sust. m. Dicesi dell'*Unità,* d'un *Accozzamento di unità,* e delle *Parti dell'unità.* Questa voce si piglia anche nel senso di *Quantità.* Lat. *Numerus.* – In somma i nuovi (rocchetti) che pur s'appigliano, sono minor numero assai che i vecchi che si tralasciano. Salvini Op. 2, 431. E queste son gran numero. Id. 3, 9. Essendo questi mediocri maggior numero, sono ancora più potenti. Castigl. Cortig. 2, 153. Nè vi spaventi, no, se l'inimici Son più numero assai, che voi non sete (siete). Alam. Avarch. 5, 51. I quali in numero circa ottomila erano già vicini a Ivréa. Guicciard. 8, 86. In numero circa cinquemila. Id. 8, 91.

§. 1. Numero, per *Drappello, Schiera, Compagnia, ec., il numero delle cui persone è indeterminato.* – Vergine saggia, e del bel numero una Delle beate vergini prudenti. Petr. nella canz. Vergine bella, st. 2. Questa fortezza hanno li eretici e i falsi frati; del qual numero, per la grazia di Dio, so che non siete voi. Sant'Agost. Serm. p. 52, ediz. Cioc.

§. 2. Numero, in term. milit., per *Quantità determinata e intera d'una compagnia, d'un reggimento, d'un esercito;* cioè, *Il giusto numero de' soldati che si debbono trovare sotto le insegne per far quei corpi pieni ed interi.* Di qui le maniere di dire Essere a numero, che, parlandosi di compagnia, di reggimento, di esercito, vale *Acco-*

re il numero d'uomini prescritto, quello stesso che i Francesi dicono *Être au complet*; Fare il numero e Mettere a numero, per *Ingrossare di gente le compagnie, i reggimenti, li eserciti, fino a che abbiano il numero d'uomini prescritto*, che anco si dice *Riempiere*, franc *Compléter, Mettre au complet* = Avevano le compagnie (de' Francesi) non solo i numeri interi, ma la gente fiorita e bene in ordine di cavalli. Guicc. Guid. 1, 120. Sempre si potesse avere qualche occasione di discordia e contesa co 'l Generale, o perchè le genti non fossero a numero, o che le non fossero spedite, o di quella bontà che si ricercasse. Segni (cit. dal Grassi).

§. 3. Numero, per *Ritmo* (ma non di *verso* o di *prosa*) = Usciva dall'un canto del sasso medesimo una gran polla d'aqua, che per certe rotture cadendo e mormorando rendeva suono, al cui numero sembrava che battendo s'accommodasse l'attitudine di ciascuna Ninfa. Car. Dif. ragion. 1, p. 11.

§. 4. Numero, per *Tono musicale*. = E la concava tibia in frigio numero Tuona, e le menti altrui risveglia e stimola. Marchet. Lucr. l. 2, p. 89.

§. 5. Numero, per *Condizione, Requisito, Parte*. (Anche da' Latini la voce *Numerus* fu usurpata in questo senso.) = Nostro Signore Dio vi consoli pienamente della educazione di cotesto nipotino, come io son certo che da voi non resterà d'empier tutti i numeri della diligenza per bene educarlo. Car. Lett. Tomit., lett. 113, p. 149.

§. 6. A numero. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A novero* (V. in NOVERO, sust. m., il §. 1) = Di stampato, o non contero quelle otto righe a numero che ne mette l'Aldrovando, non trovo e non so esserci altro che quel poco che ne dice il P. Antonio de Vasconcelos, ec. Magal. Var. operet. 302.

§. 7. A numero ed a misura. Vale il medesimo che A novero ed a misura. (V. in MISURA, sust. f., il §. 12.) = E se ciò è la veritade, che li cerchi della terra e li altri cerchi sieno compassati, dunque conviene elli, come per necessitade, ch'elli sieno fatti a numero e a misura. Brun. Lat. Tesor. l. 2, c. 40, p. 46 tergo.

§. 8. Empiere il numero o Far numero. Diccsi di una *Persona la quale non è in veruna considerazione presso le genti fra cui si trova; – la quale non serve che ad empiere il loro numero, e non ha merito alcuno, e solo rappresenta una quantità numerica*. In senso anal. si dice anche *Esserci per uno*. = Questi cotali (che biasimano per ignoranza) non servono al mondo se non per fare numero ed ombra. Gell. Spor. nel Prolog. p. 7. Meglio era esser morto, che morto vivere, come si può dir che facciano coloro che pèrdono i giorni, nè con altro segnale si conosce che siano vivi, che dal mangiare, bere e destarsi dal sonno; nel restante fanno solamente numero, nati per consumare vino e frumento. Bald. Encq. Ferdin. 36. (*Nos numerus sumus, et fruges consumere nati*. Horat. Epist., l. 1, epist. 2.) E quando agli atti d'una semplice donnicciuola che qui empie il numero dell'altre, ripensando prendi e ricevi sodisfacimento, quale sodisfacimento pensi tu che riceverebbe il tuo animo, se egli . . . le grandi opere del Signore . . . mirasse e rimirasse intentamente? Bemb. Asol. l. 3, p. 263. Disutili ad ogni cosa fuorchè a far numero ed a mostrare nell'età e sesso più debole quelle orrende e abominevoli crudeltà, ec. Campbel. Ist. Eur. 24.

§. 9. Far numero. – V. addietro il §. 8.

§. 10. Raccogliere o Raccòrre pe 'l numero. V. in RACCOGLIERE, verbo, il §. 4.

NUMERÓSO Aggett. *Di molto numero, Copioso, Molto*. Lat. *Numerosus*.

§. Per *Armonioso*. = Elle (le voci toscane) sono tanto pure, tanto schiette, tanto spedite, tanto numerose, e tanto soavi, che se la Natura istessa i suoi concetti con umana voce esprimer volesse, credere si dee fermamente che ella altre parole giammai non userebbe, che le toscane. Lett. Alber. de Ornament. par. 1, p. 242.

NUMMO. Sust. m. *Denaro*. Lat. *Nummus*. – Ma laggiù la giustizia non è merce, Nè può cambiarsi co 'l bandito nummo. Zanoj. Sermon. p. 299.

NUNZIATÚRA. Sust. f. *Dignità e Officio del Nunzio*. Altre volte si diceva *Il nunziato*. Anche si dice del *Tempo, durante il quale si esercita la carica di Nunzio*. Franc. *Nonciature*. = Vengo ora . . a darle parte della risoluzione presa dalla Santità di Nostro Signore d'inviarmi a questa Nunziatura di Fiandra. Bentiv. Lett. p. 11. – Id. ib. 48, 51, 132.

NÚNZIO. Aggett. *Che annunzia, Che ar-*

viso, Che fa conoscere, e simili. — Nè con placido cor visiterai I templi degli Dei, nè con tranquille Pace d'alma potrai di santo corpo L'imagini adorar, che in varie guise Son nunzie all'uom della divina forma. Marchet. Lucr. l. 6, p. 335. Intanto odo parole Nunzie di pace. Menz. Op. 1, 90. — Id. ib. 1, 65, 166.

NUÓCERE. Verbo intrans. *Far danno, Far male, Pregiudicare.* Lat. *Noceo*, ec. — Tu uomo catolico, buono, piacevole e comune, ristorando coloro a cui era nociuta l'avarizia di Niceforo. Petr. Uom. illus. 177. Ho mille volte conosciuto tale ambiguità avere nociuto alle publiche azioni. Machiav. Op. 5, 129. Si vede in fatto quanto nocè (*più comunemente, nuoce*) alla città quella autorità che i cittadini per tali deliberazioni presono (*presero*). Id. 6, 129.

§. 1. Nocente. Partic. att. *Che nuoce*, ec.

§. 2. Nociuto. Particip. pass.

NUORA. Sust. f. *Moglie del figliuolo.* Lat. *Nurus*, us.

§. 1. Star come suocera e nuora. Si dice in modo proverbiale di *Persone che stieno sempre in dispute fra loro, che stieno sempre altercando.* — Musica e Poesia naquer gemelle;.. Perchè dunque non vivon da sorelle, ec.? .. Ma sono a tenzionarsi (*a tenzonare, ec.; in lite*) ogni mezz'ora, E stanno come stan suocera e nuora? Pana. Poes. ined. 1, 1.

§. 2. Suocera e nuora, Tempesta e gragnuola. — *V. in* GRAGNUOLA, *sust. f.*, *il* §. 3.

§. 3. Suocera e nuora. T. botan. volg. *Viola tricolor.* — *V. in* VIOLA, *sust. f.*, *il* §. Viola farfalla, ec.

NUOTÁRE. Verb. intrans. — *V.* NÔTARE.

NUOTO. Sust. m. *Il nôtare o nuotare*, come alcuni scrivono.

§. 1. Andare a nuoto. *Nôtare, Andar nôtando.* — Mena le gambe e l'uno e l'altro braccio, Come s'andasse per un'aqua a nuoto. Bern. Orl. in. 34, 33.

§. 2. Insegnare il nuoto a' pesci. — *V. in* PESCE, *sust. m.*, *il* §. 16.

NUOVA. Sust. f. *Novella, Annunzio, Notizia.*

§. Nuova da calze e da giubboni. — *V. in* GIUBBONE, *sust. m.*, *il* §. 2.

NUOVO. Aggett. *Non ancora adoperato, Non prima veduto o udito.* E si dice così nel proprio come nel figurato sentimento. Lat. *Novus.* (*V. anche il tema di* NOVELLO, *aggett.*) — Se io, giovane rozzo e nuovo a' tuoi servigi, merito di servirti. Bocc. Amet. 115. Nuovi tormenti e nuovi tormentati Mi veggio intorno, come ch'io mi mova, E come ch'io mi volga e ch'io mi guati. Dant. Infer. 6, 4. E qui vide nuovi tormenti da quelli ch'avea veduti prima. Ott. Comm. Dant. 1, 93.

§. 1. Nuovo, per *Recente, Fresco.* — E quivi, secondo lo antico costume, spargendo duo vasi di nuovo latte,... contava distesamente le lodi del sepolto pastore. Sanna. Arcad. p. 51. (A imitazione di Virgilio: «*Hic duo rite mero libans carchesia Baccho Fundit humi, duo lacte novo*, ec. » Æneid. l. 5, v. 78.)

§. 2. Nuovo, per *Novello, Giovine, Altro.* — E tutto in sè tornò quale in prim'era, Siccome fior per nuova primavera. Bocc. Teseid. l. 8, st. 79. Poi che.. la primavera co' li fiori e co la nuova erba ha al mondo rendute le sue perdute bellezze. Id. Fiamm. 104. E sì come la nuova primavera Di frondo e di fioretti li arbuscelli, Ignudi stati in la stagion severa, Di súbito riveste e fàlli belli. Id. Filostr. 84, 12. Le nuove spose Son la notte primiera vergognose. Id. ib. 90, 31. Il nuovo amor sempre caccia l'antico. Id. ib. 129, 49. E la nuova stagion che d'anno in anno Mi rinfresca in quel dì l'antiche piaghe. Petr. son. 79. Tutta l'età mia nova Passai contento. Id. canz. 24, st. 2. (Al contrario, il Boccaccio, nell'*Amet.* disse, «*Quanto Titano in la stagion novella* ») Giunge al vecchio timor novi sospetti. Tass. 1, 83. Siccome ad alquante piante sopra le vecchie frondi ne crescono ogni primavera di nuove, così, ec. Bemb. Asol. l. 1, p. 69. Crescer qui l'erbe nuove, e qui vegg'io Spuntar su 'l tronco i giovani rampolli. Fdie. Rim. 91. I gran titoli tuoi Ciámpoli dica, Oggi Pindaro nuovo e nuovo Alcéo. Chiabr. Op. 3, 72.

§. 3. Nuovo di pezza. Parlandosi di panni, vale *Levato allor dalla pezza, e che non è stato per anche adoperato.* Ma, traslativamente, si dice anche di altre cose, per indicare ch'elle sono affatto nuove, del tutto nuove. (Il Sacchetti, *nov.* 80, disse nel senso medesimo: «*La ripezzò* (*la gonnella*) *con due pezzetti di scarlatto di colpo nuovi.* ») — Quindi un abito bel, nuovo di pezza, Trae fuor Lirina dalle sue bolgette. Ricciard. 29, 29. (*V. anche i §.* 4 *e* 5.)

§. 4. Nuovo di trinca. Dicesi in modo basso per *Nuovo affatto.* (*V. anche i §.* 3 *e* 5.) — Una veste nuova, nuova di trinca, è diven-

tata uno strofinàcciolo, uno strofinàcciolo è diventata. Nelli J. A. Comed. 1, 41. Un vestito nuovo, nuovo di trinca. Id. ib. 1, 394.

§. 5. Nuovo di zecca. *Uscito allora di zecca*; e dicesi ordinariamente per *Nuovo affatto, Del tutto nuovo, Novissimo.* (*V. anche* i §§. 3 e 4) — Anche geometra siete, o l' Orsi, eh? Oh questa mi giugne nuova di zecca. Ma nuova di zecca vecchia, perocchè voi sapete esserci qui in Firenze la zecca nuova e la zecca vecchia. Nuova, dissi, di zecca vecchia, perch'io l'avea sentita buzzicar questa cosa che voi foste geometra; ma non l'avev' io creduta. Tass. Lett. ediz. p. 109.

§. 6. Nuovo nato. *Recentemente* o *Novellamente nato, venuto su*, o, come dicono in oggi alcuni, *Neonato.* — I barbari che a noi passati sono, non sono stati sempre di nazione quelli medesimi, anzi diversi, ed ora questi barbari la loro lingua ci hanno recata, ora quelli altri, in maniera che ad alcuna delle loro grandemente rassomigliarsi la nuova nata lingua non ha potuto. Bemb. Pros. l. 1, p. 15, lin. 3, ediz. Class.

§. 7. Nuovo nuovo, così replicato ha forza di superlat.; e nel seg. es. vale *Perfettamente intatto, Vergine verginissimo.* — Ma poi che a letto fùrno, io rubai quella servicina, la quale era nuova nuova, che guai a lei se la sua padrona lo avesse saputo! Ben. Cell. l. 1, p. 119, ediz. fior.

§. 8. Nuovo uomo. — *V. in* UOMO, *sust. m.*

§. 9. Stagione nuova. Per la *Primavera.* — *V. in* STAGIONE, *sust. f.*

§. 10. Tempo nuovo. — *V. in* TEMPO, *sust. m.*

NUSCA. Sust. f. *Collana, Vezzo, Monile, Bòccola*, cioè *Medaglia* o *Breve da portare al collo.* — Tu hai di belle femine, elli n'hanno dischesta (*cioè, penuria, scarsezza; franc. disette*). To'ne una quantità e vestile riccamente, e poni loro da petto una nusca d'oro o d'ariento (*d'argento*), cioè una boccola con un fibbiaglio, nella quale sia intagliata l'idola che tu adori (che adorava la statua di Mars), e dirai così loro, ec. Nov. ant., n. 36, p. 56, ediz. Tor. (Lo stampato, in vece di *nusca*, ha *mosca*. Una tal correzione è dovuta all'ab. Mich. Colombo, il quale in nota dice fra l'altre cose: «*Nusca, Nuscua, Nosca*, voci di barbara latinità, vagliono *Fibula, Lunula*, ec. Anche in un antico volgarizzamento della Biblia ms. quelle parole della Cantica, cap. I, *Collum tuum sicut monilia*, sono tradutte *Lo collo tuo è bello siccome le nusche.* E quell'altre del cap. VII, *Juncturæ femorum tuorum, sicut monilia quæ fabricata sunt manu artificis*, sono così voltate: *Le giunture de' femineschi tuoi, siccome nusche che sono fabricate per mano dell'artefice.*» Questa correzione è confortata da' seg. esempli.) La verga reale e la nusca e la corona della maggiore figliuola di Priamo re. Compil. Eneid. Virg. 6. Argia... donò una nusca d'oro alla moglie d'Anfiarào. Ott. Comm. a. Dant. 1, 364. — Id. 2, 210 e 273.

NUTRICAMENTO. Sust. m. *Il nutricare, Il nutrire.*

§. Nutricamento, in senso morale; nel qual senso più communem., massime in oggi, diciamo *Alimento.* — Lo riposo del die dà nutricamento a' virj. Libr. Cat. p. 27, f. 2.

NUTRICÁRE. Verb. att. *Nutrire.* — La pietosa capra mi apparecchia (*è un agnello che parla*) il dolce latte, e mi ama e nutrica a guisa di proveduta e cara madre; e non fa prò a me il mio vivere, ma fa prò al mio signore; e vivo a ciò ch'egli del mio dosso levi di molta lana; e però mi fa nutricare a latte di capra. Esop. Col. Fav. lez. 27, p. 78.

NUTRÍCE, o *vero, per licenza di pronunzia*, NUDRÍCE. Sust. f. *Balia, Allevatrice.* Sinon., usato particolarm. da' poeti, *Altrice.* Lat. *Nutrix, icis.*

§. 1. Nutrice, ec., figuratamente. — Essi fiorirono... nel grembo di pace, che fu maisempre liberal tesoriera de' più ampj beni, madre delle virtù, e nutrice dell'arti più nobili. Rucel. Luig. Orat. fac. 27.

§. 2. Nutrice, ec., a guisa d'aggiunto. — Orsù, caprette mie, Fate con quelle a gara e di bel pelo E di piene mammelle e d'alta brama Di gir pascendo le nudrici erbette. Magal. Lod. Op., vol. 1, p. 66.

NUTRÍCIO. Sust. m. *Ajo, Educatore.* Lat. *Nutricius.* — Erano molti maestri e nutricj d'Alessandro. Vit. Plut. P. S. 56. Era tenuto appresso a Leonida, e principale de' nutricj. Ivi. Per questo non degnava d'esser chiamato nutricio. Ivi. (Questi es. sono allegati dalla *Crusca*; e siccome nell'ultimo ella lesse nel suo testo *nutrice* in cambio di *nutricio*, li allegò nel §. di NUTRICE, sust. f., così compilato: «Nutrice, di gen. mas., per quello che i Latini dicevano *Nutritius.*») Agli uni

e agli altri... secondo l'età assegnati sono li uffici: a' Sileni d'esser nutrici e pedagoghi di Bacco. Salvin. Casaub. 52.

NUTRÍRE, o vero, per liscezza di pronuncia, NUDRÍRE. Verbo att. *Sostentare, Alimentare* Lat. *Nutrio, is.*

§. 1. Nutrire, figuratamente — Partitevi di falsa sapienzia ch'è falsa e mortale, e alla vera nutrite il vostro cuore. Fra Giord. Lett. 1, p. 6. Altresì come l'olio guarda e nudrisce il fuoco nella làmpana, così misericordia guarda e nudrisce l'amore di Dio nel cuore. Bencir. Espos. Patern. 59. Il Ciel mi guardi che io volessi pigliare una bega co' la signora contessa mia signora, per la quale ho un così profondo rispetto e nutrisco un zelo così grande per la tranquillità del suo animo. Magal. Lett. scient., lett. 19, p. 323.

§. 2. Nutrirsi Rifless. att. *Nutrire sè, Alimentarsi*, cioè *Alimentar sè.* — Il sangue ed i fluidi dei detti corpi sono in tal guisa viscidi e glutinosi, e perciò ancora si muovono con movimento sì tardo e soave, che scarsissima è la perdita che si fa della loro sustanza per mezzo dell'insensibile esalazione; onde scarsissimo parimente è quello ond'essi abbisognano per nutrirsi, cioè a dire per reintegrare cotal perdita. Pap. Gund. e Sec. 157.

NUTRITÍZIO. Aggett. *Nutrizio, Nutritivo.* — Si levino al sugo nutritizio quelle istesse spoglie acri e saline dalla cui deposizione ei ripiglia la sua primiera natura balsamica. Bertin. Medic. dif. 216.

NUTRITORE o NUDRITÓRE, - NUTRITRÍCE o NUDRITRÍCE. Verb. mas. e fem. di *Nutrire* o *Nudrire. Che nutrisce.* — O fortunato, e di te padre e figlio, Felice augello, e di te stesso erede, Nutrito e nutritor, cui non distingue Il vario sesso, e lungo età vetusta Non tiando, come li altri, al fine estremo! Tass. Mond. cre. g. 5, s. 82. (Parla della *Fenice.*) La terra nudritrice dell'erbette. Salvin. Opp. Pesc. 102.

NUTRÍZIO. Aggett. Lo stesso che *Nutritizio, Nutritivo.* Lat. *Nutricius.* — Il sugo nutrizio, ripreso il suo esser balsamico, ridona al corpo il suo buon nutrimento. Bertin. Medic. dif. 219.

NUVOLÁME. Sust. m. Quello *Materia nebulosa* o vero quell' *Intorbidamento che si genera ne' liquori per qual si sia cagione.* Anal. *Nuvolo.* — Soprapostovi (ad una certa acqua) olio di vetriolo, fa leggiera ebollizione; di poi chiarisce, e deposita poco nuvolame bianco. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 395.

NÚVOLO. Sust. m. *Nube.*

§. Tagliare i nuvoli Dicesi d'uno *Smargiasso*, d'uno *Che si millanta.* (Il Buonarroti chiamò costoro *De' nugoli e dell' aria affettatori*) — Questo Borso era il più iracondo uomo che io praticassi mai; e, se bene faceva al presente l'esercizio di mandatario e tramatore, diceva essere stato soldato, e tagliava i nuvoli, ec.; e cominciò a saltare e bestemmiare divotamente, con dire che ammazzerebbe e taglierebbe, ec., e sempre aveva la mano su la spada. Vettor. Fenuc. Viag. Alem. 65.

NÚVOLO. Aggett. *Nuvoloso.* Lat. *Nubilus.* — Il tempo nuvolo e 'l sereno. Bocc. Comment. Dant. 2, 214.

NUVOLÓSO. Aggett. *Annuvolato, Pieno di nuvoli, Oscurato da' nuvoli, Coperto di nuvoli.*

§. Nuvoloso. T. de' Naturalisti. *Torbidamente biancastro a simiglianza delle nuvole.* — In una gran vena di quarzo la pasta trasparente di cristallo di monte diventa in fondo nuvolosa, di poi gradatamente si carica di bianco, e passa al candido, il quale poi successivamente resta imbrattato di giallógnolo, di ranciato, di nero, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 325.

O

O. Sust. m. La quarta lettera delle vocali, e, secondo alcune Grammatiche, la decimaterza delle consonanti, - secondo altre che vi comprendono le lettere *J* e *K*, la decimaquinta.

O. *Congiunzione alternativa* — Senza dubio o ella t'ama, o ella t'ha in odio, o egli non è nè l'uno, nè l'altro. Bocc. Corbac. 158, edit. Fir. E perciò o voi a solazzare ed a ridere ed a cantare con meco insieme vi disponc-

te, .. o voi mi licenziate. Id. Decam. g. 1, introd., v. 1, p. 10; Vide presso ad un fonte un padiglione; Vèr là si drizza, nel suo cuor pensando, Se caval vi trovasse o guarnigione, Per forza, o buona voglia, ad ogni via Non si partir, che fornito non sia. Bern. Orl. in. 61, 18. Che mi consigli tu ch' io facia? O che io entri nella Religione, o che io mi stia nel secolo? Fior. S. Franc.

§. 1. O, *congiunzione alternativa*, serve anche ad esprimere insieme minaccia. — E perciò vi prego che voi mi facciate una cosa, od io lo farò sapere al vostro padre, chè voi vi guardiate di non favellare più con lui. Stor. Bel. (cit. dal Lambert. nel Comment.)

§. 2. O, *con valore correttivo*. — Platone imitò ne' suoi Dialoghi, o almeno in alcuni di essi, con locuzione artificiosa. Salv. [illegible] Se l'azione dee essere una, bisogna che le sue parti o necessariamente, o almeno verisimilmente, succedano l' una all' altra. Id. [illegible] L' imitazione e il verso son necessarj in poesia amendue, ma la prima principalmente, siccome nell' uomo il discorso e l' umano corpo necessariamente è richiesto; ma primieramente il discorso, o, per dir meglio, la razionalità. Cas. Op. [illegible]

§. 3. O, *con valore dichiarativo*; che viene a significare *Con altro termine*, *Detto altramente*, *Cioè*, o simili. — Il ghiaggiuolo o giglio celeste è di due ragioni: uno fa il fiore rosseggno, ec., l' altro fa il fiore celeste, ec. Rett. [illegible] (cit. dall' Alberti in GHIAGGIUOLO). Per metatesi o trasposizione di lettere. Salvin. Pros. tos. 1, 365. Quantunque Aristotile non favelli degli episodj o digressioni, ma solamente dell' argumento, ec. Salv. [illegible]

§. 4. O, è anche particella *separativa*, o piuttosto diremmo *differenziativa*. — Lassare (*cioè*, Lasciare) il velo o per sole o per ombra, Donna, non vi vid' io. Petr. ballat. 1. Sì traviato è 'l folle mio desio A seguitar costei che 'n fuga è volta, .. Che, quanto richiamando più l' invio Per la secura strada, men m' ascolta, Nè mi vale spronarlo, o dargli volta, Ch' Amor per sua natura il fa restio. Id. nel son. Sì traviato. Resta dunque a vedere se questo tuo dispiacere è piacere o dispiacere d' altrui. Bocc. Comm. 150, [illegible]

§. 5. O, serve anche a denotare *il vocativo*, *l' apostrofe*. — O giorno, o ora, o ultimo momento, O stelle congiurate a impoverirmi!; O fido sguardo, or che volei (*cioè*, volevi) tu dirme, Partend' io per non esser mai contento? Petr. nel son. O giorno, o ora. O Cecco, Cecco, i' ti vo' dar la mancia, S' un dì tu mi fai sposo della Tancia. Buonar. Tanc. a. 3, s. 1, p. 349, col. 1.

§. 6. O, specialmente nelle scritture e nelle stampe antiche, si legge in cambio dell' interjezione *Oh*. — O misera, misera patria mia!, quanta pietà mi stringe per te! Dant. Conv. [illegible], [illegible] O misera Ravenna, t' era meglio Ch' al vincitor non fèssi resistenza!, Far ch' a te fosse innanzi Brescia speglio, Che tu lo fossi a Rimino e a Faenza. Ariost. Fur. 14, 9. (Molti e molti altri es. ne allegano i Vocabolarj.)

§. 7. O BENE. Per lo stesso che *O pure*, *O vero*. V. in BENE, congiunz., § 5.

§. 8. O CHE, .. O CHE. Forma di dire che serve a distinguere diversi concetti, ed equivalente a *Sia che*, .. *sia che*; o pure *O diremo che*, *O crederemo che*, ec. — Dunque, regnando quella (Isifile), o che fosse menato per fortuna di venti, o che egli v' andasse deliberatamente, Giasone co' li Argonauti arrivò a quella isola. Dom. Cavalc. Volgarizz. [illegible] Il quale (Evandro) si dice essere stato figliuolo di Mercurio, o che sia perchè egli fu pronto e eloquente, o che egli fu sagace. Id. [illegible] Fu già in Mugello una giovane castellana, ec.; ed avea un suo figlioletto di forse undici anni, il quale, o che fosse di razza di esser piccolo, o che alla madre non paresse che crescesse come si convenia, delle maggior pene era ch' ella portasse. Sacchet. nov. 118, v. 3, p. [illegible] Contuttociò, o che e' lo facesse per fargliele (cioè, farglielo) saper buono, o che e' ne pur volesse fare un poco di prova, o com' ella s' andasse, avanti ch' e' si venisse alle conclusioni, e' la tenne a bada parecchi giorni. Firenz. Op. 2, [illegible] Questa matrigna alla bella del figliastro avèa posto li occhi, o che di natura fosse impudica, o che la fortuna a questo estremo male destinata l' avesse. Id. 3, 188. Fera o pia che mi sembri, e mi si volga Madonna, o co 'l pensiero o con l' aspetto, In ogni stato e nel maggior diletto Trovo misero amante onde mi dolga. Car. Rim. [illegible] (Qui non è ripetuto l' *o che*, ma vi è sottinteso, poichè il pieno costrutto sarebbe tale: *O che mi sembri fiera*, *o che pia mi sembri*.)

§. 9. O PURE. Lo stesso che *O vero*, *O veramente*, *O sì vero*. V. in PURE, particella, [illegible]

§. 10. O vero, O si vero. — V. in VERO, avverbio.

§. 11. O si, per lo stesso che *O, O vero, O veramente, O si vero;* se non che quell'accompagnatura della particella *si* vale a fermar via maggiormente l'attenzione del lettore, ed accresce evidenza. — Nè vi pensate Ch'e' l'abbia fatto venire o da Modana, O si ch'e' se ne sia fornito quà. Cecch. Masch. atl. Prol. Comprami due paja Di galline, o si qualche gallione. Id. ib. a. 1, s. 3. — Id. Stiav. a. 3, s. 2, ecc. Id. Servig. a. 1, s. 3. Ma dove urtino in muro od in legno, o si, cadendo in terra, ribalzino incontanente, ne concepiscono un altro (*moto*), figlio di quel novello impeto. Magal. Comment. Dant. 71.

§. 12. O sia, O siesso. Locuzioni congiuntive. — V. in ESSERE, verbo, il §. 135.

OBEDIENZA. Sust. f. *L'atto di chi obedisce, L'obedire.* Lat. *Obedientia.*

§. 1. Dare obedienza ad alcuno. *Dichiararsegli o Protestarsegli obediente e fedele.* — Nel principio del suo pontificato (*di Leone X*), Emmanuele non solo mandò suoi ambasciadori a dare ubbidienza (*obedienza*) secondo il costume de maggiori, ma anche per propia (*propria*) divozione gli mandò un saggio delle ricchezze dell'India. Serdon. Ist. Ind. l. 5, p. 205. (Il lat. ha: . . . *obsequium rite deferendum.*)

§. 2. Imporre alcuna obedienza ad alcuno. *Commandargli alcuna cosa;* ed è locuz. principalmente fratesca. — Molti, . . o per superbia o per invidia commossi, quando è loro imposta alcuna ubbidienza (*obedienza*), recalcitrano, e dicono: Or a tale e a tale perchè non si commanda questo? Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 2, c. 11, p. 235, ed. padov.

§. 3. Mettere all'obedienza d'alcuno. *Assuggettare al commando di esso.* — Allora il barattiere, vedendo questo miracolo, mise l'anima sua all'ubbidienza (*obedienza*) di lui, e, fatto monaco, menò laudabile vita. Lez. Cons. Scarab. 117.

§. 4. Passare l'obedienza d'alcuno. *Trasgredire i suoi commandamenti.* (Locuz. biblica. *Non præterivi mandata tua.* Deuter. 26, 13. *Præteriit mandatum Domini.* Josue 22, 20.) — Facendo così, trapasserebbe (*l'uomo*) el suo commandamento (*cioè, il commandamento di Dio*), el quale (*il quale*) dice che noi el (*lo*) dobbiamo amare sopra ogni cosa ed el (*ed il*) prossimo come noi medesimi; onde, non facendolo, si passa l'obedienzia suo, ed esso fatto che (*cioè, ed ipso facto che, cioè e subito che*) egli è fatto disobediente, è privato della vita della grazia ed èssi fatto degno della morte eternale. Santa Cater. Lett. 231, tom. II, p. 272, edizione Gigli.

OBEDÍRE. Verbo intrans. *Eseguire li altrui commandamenti, Assuggettarsi al volere, agli ordini altrui.* Lat. *Obedio, edis.* (V. OBEDIRE nella Lessigr. ital.)

§. 1. Obedire ad alcuno di tutto. *Obedirgli in ogni cosa.* — Di tutto l'obedio la regia figlia. Alam. Avarch. 9, 59.

§. 2. Obediente. Partic. att. *Che obedisce,* ec. — Trasseue l'ombra del primo parente (*cioè, Cristo trasse di qui, cioè dal Limbo, l'ombra di Adamo*), D'Abel suo figlio, e quella di Noè, Di Moisè legista e l'ubbidiente (*l'obediente*) Abraam patriarca, e David re, ec. Dant. Inf. 4, 57. (NB. *Trasseue,* - ottima lezione -, ha il *Dante* commentato dal Bargigi; la lezione vulgata è *Trasseci.* La vulgata dice anche *Di Moisè legista e ubbidiente.* Qui s'è fatto riferire l'*ubbidiente,* cioè l'*obediente,* ad Abraam, seguendo la ragionata emendazione dell'ab. Francesconi avvertita nella *Rivista delle varie lezioni della Divina Commedia* per cura d'Angelo Sicca.)

§. 3. Obedito. Partic. pass.

OBERÁTO. Aggett. *Indebitato, Fallito.* Lat. *Obæratus.* — Evvi l'avara Che d'oberato senator gli vende Il suffragio e la voce. Mont. Bard. can. 2, p. 36.

OBÉSO. Aggett. *Grasso, Pingue, Corpulento.* Così nel proprio, come nel figurato. Lat. *Obesus,* ma per antifrasi; giacchè *Obesus* propriamente significa *Corroso, Magro, Gracile,* ec. — Uomini troppo grassi e sconci, obesi di carne. Salvin. Arc. 63. Quelle (*piante*) che son troppo ubiose ed obese, come la picea, il pino, ec. Id. ib. Quadrato, cioè perfetto, cioè sanissimo tra tutti li altri, è quel corpo il quale è abilissimo, cioè attissimo all'operazioni, e non è nè gracile nè obeso, cioè nè sottil nè grosso, o vero nè magro nè grosso. Infar. var. 316, edizione Cres.

OBIZO. Sust. m. T. d'Artigl. Più communemente si dice *Obice.* Franc. *Obusier.* (La voce *Obizo* è verisimile che sia stata la prima ad usarsi dagl'Italiani, pigliatala dagli Olandesi, i quali son reputati l'inventori

di quest'arma ch'essi chiamano *Haubitz*, come si avvertisce nel *Diz. di Artiglieria*. Il Grassi nella prima ediz. del suo *Diz. milit.* registrò OBIZZO, rimandandolo ad OBICE, ma nella seconda impressione e' l'omise, per aver forse riconosciuta la falsità di tal voce. I *Diz. di Bol. e di Pad* accolsero l'*Obizzo* rifiutato dal Grassi medesimo.) — Si pone (*la z*) anche scempia in altre poche voci, cioè in quelle che hanno la penultima sillaba breve, e nell'ultima la *z*, come *Póliza*, *Obizo*. Reg. e Osserv. sul ling. tos. 344.

OBJETTÍVO. Aggett. *Che ha relazione all'objetto, all'oggetto.*

§ Objettivo per *Materiale*. — Qui si tocca la causa materiale, o vero objettiva, e quello in che è differente dalle scienze umane, le quali o non insegnano cognoscere Dio, o lo fanno in altro modo ad altri effetti. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 205

OBLÁTE. Sust. f. plur. *Religiose così chiamate, le quali vivono in communità.* — Viveva ancora nell'istessa città (*di Roma*) una monaca nel monastero di Torre di Specchi, le quali son dell'istituto di Santa Francesca Romana sotto la regola olivetana, e si chiamono Oblate. Magal. Lett. A. ...

OBLAZIÓNE. Sust. f. *Offerta*. In term. di religione, vale particolarmente *Offerta che si fa a Dio, alla Chiesa*, ec. Lat. *Oblatio, onis*. (*V.* OBLATORE *nella Lessigr. ital.*) — E, come vi compar quella guerriera, Di pòrla a morte subito minaccia, Quando dell'arme e del destrier su ch'era (*cioè, su cui era*), Al gran sepolcro oblazïon (*sic*) non faccia. Ariost. Fur. 35, 41 — Id. ib. 35, 42. I falli del secolo (*che avea commessi S. Anselmo*) erano stati cancellati in virtù della fede ed oblazione de' genitori, quando lo presentarono divotamente al divino servizio. Maff. G. P. Vit. Confes. p. 180, col. 1

OBLIANZA. Sust. f. *Oblivione, Oblio, Dimenticanza*

§. Porre in oblianza. *Obliare, Dimenticare.* — E nè pur io mi spero in oblianza Aver posto il valor; chè anch'io ne' campi Della gloria so starmi in mezzo ai primi, Quando di Marte la tenzon si desta. Mont. Iliad. l. 13, v. 346

OBLIARE. Verb. att. *Mettere in oblio, Dimenticare.* — (*V.* OBLIARE *nella Lessigr. ital.*)

§. 1. Obliarsi (rifless. att.) *Dimenticar sè stesso, Dimenticarsi* — E di mia vita omai resta sì poco, Che mentre di sè stessa ella s'oblia, ec. Di Montemagno son. 17. Lo marinaj' s'oblia. Gius. da Lent. in Raccol. Allac. p. 450.

§. 2. Obliarsi d'una cosa. *Dimenticarsene.* — E se tu lo m'impetri, altro che morte Forza non avrà mai ch'io me n'oblii. Car. Eneid. l. 4, v. 672.

§. 3. Obliato. Partic. *Dimenticato.*

§. 4. Obliato di sè. *Dimentico di sè stesso.* — Credi tu però ch'io sia così vile d'animo e così obliato di me stesso, ch'io abbia al tutto serrato il cuore alle saette amorose? Firenz. Op. 1, 29.

OBLÍCO. Aggett., dal provenzale *Oblic*. Lo stesso che *Obliquo*, che è la voce communemente usata. — Quello che per diritto non si può, conviene che per oblico si fornisca. Bemb. Op. 1. 58.

OBLIGÁRE. Verb. att. *Legare, Legare intorno, Avviluppare* Lat. *Obligo, as.* Il suo contrario è *Disobligare*, lat. *Solvere*. (*V.* OBLIGARE *nella Lessigr. ital.*) — O voi che siete obligati nel peccato, correte a Dio. Coll. ab. I. 20. Il peccatore non sarà obligato al peccato suo qualunque otta (*volta*) egli si convertirà a Dio. Id. 21. Sono ricchezze in cielo le quali non verranno meno, riposte e riserbate a coloro che temono Iddio, e noi miseri vogliamo essere privati da tanti beni, obligati in queste fallaci divizie e vani pensieri? Vit. SS. Pad. ... 3, p. 159, col. 2 in fine, ediz. Man.

§. 1. Obligare alcuno, per *Cattivarselo*, quasi *Legarlo a sè co' legami de' servigi, delle cortesie*, ec. Franc. *Obliger* — Molti sono da obligare, e pochi da offendere; perocchè la memoria de' servigi è fragile, quella delle ingiurie è tenace. Don Gio. Cel. p. 78.

§. 2. Obligare, per *Astringere, Costringere.* — Volendo Spendio e Mato obligare tutti quelli soldati a non sperare d'avere mai più pace co' Cartaginesi, e per questo obligarli alla guerra, persuasono (*persuasero*) loro, ec. Machiav. Op. 6, 160 (*V. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 359 il num. 18.°, dove è posta una meraviglia d'esempli.*)

§. 3. Obligare al letto. — *V. in* LETTO, *sust. m.*, *il §. 23*

§. 4. Obligare la fede. — *V. in* FEDE, *sust. f.*

§. 5. Obligante. Partic. att. *Che obliga*, ec.

§. 6. Obligante, e, *al superlat.*, Obligantissimo. Per *Atto a legar l'animo altrui con la cortesia, con le belle maniere, co' buoni*

officj, e, in breve, con tutto ciò che ad altrui può essere gradevole e recar piacere. Franc. *Obligeant.* — Con maniera obligante Rispose che la terra È del primo occupante. Casal. Rim. 68 Il sig. D. Francesco nelle sue lettere ha trattato meco con termini i più gentili ed i più obliganti del mondo. Red. Op. 6, 238. Non si può mai dire quant' egli sia cortese, discreto ed obligante, o quanto sia amabile e cara la sua conversazione. Magal. Lett. ined. p. 301 Mi trova quassù una obligantissima lettera di V. S. illustrissima. Salvin. in Pros. Fior. par. 4, v. 2, p. 247.

§. 7. Obligato. Partic. pass.

§. 8. Obligato, per *Usato, Da cui non può altri esimersi;* o, in altri termini, *Imposto, Commandato dall' uso, da certe leggi, da certe opinioni, da certe scuole, ec.* — Si vede che fin da quel tempo non sapev' egli (il Galileo) accommodare il libero intelletto suo all' obligato filosofare della commune delle scuole. Vivian. Scien. univ. propor. 105 (Cioè, *Non sapeva accommodare il suo libero intelletto al filosofare della commune delle scuole, a seguire il quale si pretendeva di costringere altrui.*)

§. 9. Conoscersi obligato ad alcuno. *Professargli obligo, Tenerlo a lui legato la gratitudine,* e simili. (V. anche nell' Append. Gramm. ital., sec. ediz., 1847, a car. 352 il num. 19.°) — A cui io allora dissi: Qual che la ragione si fosse, quel credo che a te piace ch' io ne creda; e per questo sempre mi ti conosco obligato. Bocc. Corbacc. 251 — Id. ib. 253. Assai loro ci conosciamo obligati, rispose Galeone. Id. Filoc. l. 4, p. 29 ne 'l Goc.

§. 10. Essere obligato ad alcuno. Per *Essergli obligato da' benefizj, Dovergli gratitudine.* — Si (dice, Tantalo) è egli tormento gravissimo essere ubbrigato (obligato) a chi non vorresti. Varch. Seneca, Benef. l. 2, c. 18, p. 35. (Test. lat., « *grave tamen tormentum est debere cui nolis.* »)

§. 11. Recitativo obligato. — V. in RECITATIVO, sust. m., il §.

§. 12. Obligato, in forza di sust. m., e Obligata, in forza di sust. f., per *Uomo o Donna, cui stringa il vincolo del matrimonio.* — Commettesi ancora questo vizio tra obligato e soluta, o tra obligato ed obligata, o tra soluto ed obligata; e chiamasi questa spezie adulterio. Bocc. Commen. Dant. 1, 358, pr. ediz.

OBLIGATAMENTE. Avverbio. Per *Con attaccamento,* preso questo sust. in senso d' *Affetto* e simili. — Si degni ella riceverla (questa offerta) come caparra dell' umilissimo servaggio che, unito in nodo di fedeltà vi professa de' vostri sudditi il corpo intiero, che tutto è obligatamente per voi, e che nutrisce un cuor solo, che per libera elezione del proprio genio vi si consacra nelle mie voci per tutto vostro. Segni Ales. Memor. Viag. e Fest. 20.

OBLIGAZIÓNE. Sust. f. *L'atto co'l quale una persona si obliga o è obligata da un'altra a far che che sia, L'obligarsi, Impegno.* Lat. *Obligatio, onis* (V. anche OBLIGO, sust. m.)

§. 1. Correre obligazione o l' obligazione. — V. in OBLIGO, sust. m., il §. 3.

§. 2. Professare obligazione. — V. in OBLIGO, sust. m., il §. 4.

§. 3. Sottentrare ad una obligazione. *Contrarre un' obligazione, Pigliar sopra di sè un' obligazione,* e simili. — Noi, per dir vero, saremmo sottentrati ad un' obligazione ben grande. Menz. Op. 3, 6.

§. 4. Tenere obligazioni. — V. in OBLIGO, sust. m., il §. 5.

ÓBLIGO. Sust. m. *Obligazione.* — V.

§. 1. Obligo, per *Scrittura autentica con la quale alcuno si obliga ad un altro a pagargli, corrispondergli, restituirgli, ec., denari, robe, e simili.* — Ans. V. S. illustrissima promise di pagarmelo (il soldo di questa medaglia) ogni mese, secondo il patto. Fav. Sì, sì, come dal mio obligo apparisce. Fag. uol. Comed. 2, 33.

§. 2. Avere obligo con alcuno. *Essergli tenuto, Essergli obligato, Riconoscersi obligato ad esso.* — Pregandola di fargli conoscere che questa mia (lettera) gli sia stata di giovamento, che n'arò (avrò) obligo con lei come di beneficio collocato in me proprio. Car. Lett. 2, 16.

§. 3. Correre obligo o l' obligo o obligazione o l' obligazione. *Avere obligo, Dovere.* — Sembrerà strano per avventura ad alcuno che... non motto ancora abbia (io) fatto de' pregi della nostra materna lingua,... la quale a tutti corre obligazione precisa e indispensabile di ben parlare. Salvin. Dis. ac. 5, 155. Mosso dall' obligo infinito che verso l' insigne Academia della Crusca mi corre. Id. Pros. tos. 1, 92. Quanto a rivedere i parti dello ingegno altrui, io non so vedere che scusa apportarmi per non lo fare; chè sùbito che io ne sono richiesto, mi sembra che me ne

corre *ipso facto* l'obligazione Id. ib. t. 2, p. 13, lin. 1. Secondo quell'obligo di servitù antica che mi corre verso la gran casa di sua Eminenza. Red. Op. 9, 38. Grande è l'obligo che mi corre, e grande è il desiderio di mostrarlo Men. Op. 3, 195. Co' padri è d'uopo spiegare loro dall'altare l'obligazione che corre ad essi, più che a qualsivoglia altro, di educar bene i figliuoli Segner. Par. istr. cap. 8, §. 1, p. 53-54 Ragionatosi de' Lessici greci, mi correva l'obligo di venire, com'ora vengo, a' latini. Tomm. Pen. Osserv. 35 — Giampaol. 30, bis. — Bottar. Sporch. 8, 37 — Filic. Pros. 81.

§. 4. Professare obligo, o vero obligazione. *Riconoscersi obligato, Confessare l'obligo che altri tiene con alcuno* — Io tengo e professo obligo ben distinto prima a V. S. Ill.; .. e poscia mi sento infinitamente tenuto a tutta l'Adunanza insieme di cotesti pelegrini ed eruditissimi ingegni Men. Op. 3, 353 Io le ne professerò quella obligazione che profes sar si debbe pienissima ad un promotore de' miei vantaggi Id. 3, 361 Per sodisfare in qualche parte a que' tanti oblighi che le professo. Dat. m. Sporch. nella Dedic. p. 2. Se voi poteste crederlo, e a me desse l'animo di farvelo credere, sareste il più contento uomo del mondo, e me ne professereste un' immortale obligazione Magal. Lett. Atea. 1, 65

§. 5. Tenere obligo o vero obligazione con alcuno. *Avere obligo verso di lui, Esergli obligato, tenuto.* — Per lasciare alcuna testimonianza dell obligo ch' io tengo alla sua liberalità, e della divozione ch' io porto ancora a quell' ossa Car. Lett. 1, 158 — Id. ib. 1, 175. Divotamente eleggio Che vi faccia saper che con l'amore, Se non con l'opre, supero e pareggio Quell'alta obligazion ch' io riconosco Ora, e mille anni son di tener vosco. Alam. Gir. Cort. 1. 5, p. 35 — Fortig. Op. 1, 156 — 1, 157

OBLIMÁRE. Verb. att., usato dagl' Idraulici per lo stesso che *Colmare* nel senso ch'eglino attribuiscono a questo verbo. Lat. *Oblimo, as.* - V. l. es. in ACQUISTO, sust. m., §. 9.

OBLIMAZIÓNE. Sust. f. T. idraul. (dal lat. *Oblimo, as*, ital. *Coprire di limo, di fango*). Vale il medesimo che *Colmata.* (V.)— Alluvione, anzi oblimazione o colmata. Targ. Tozz. G. Viaggi 1, 58

OBLÍO. Sust. m. *Dimenticanza.* Lat. *Oblivium;* provenz. *Obli* ed anche *Oblit.*

§. Dare le membra al dolce oblío. Poeticam., vale *Mettersi a dormire* — Tra certi arbor vicini all'alte case Demmo le stanche membra al dolce oblío. Alam. Gir. Cort. 1. 18, p. 159.

OBLÍQUO, *che anco si scrisse* OBLÍCO, *dal provenz.* Oblic. (V. la detta voce OBLICO.) *Che è a sbieco o inclinato.* Lat. *Obliquus.* (V. OBLIQUO nella Lessigr. ital., ediz. del 1853.)

§. 1. Obliquo, per *Ambiguo.* — O perch' ella avrà detto una parola D'obliquo senso, che nel core infissa Qual foco sotto cenere s'avviva Menzini. Lett. 1. 4, p. 241

§. 2. Andare in obliquo. Figuratam., vale *Procedere tortamente, Commettere colpe, Uscir del sentiero della virtù* — Che d' Attila dirò, che dell' iniquo Ezzelin da Roman?, che d'altri cento, Che, dopo lungo andar sempre in obliquo, Ne manda Dio per pena e per tormento? Ariost. Fur. 17, 3

§. 3. Per obliquo. Locuz. avverb., esprimente il contrario di *Per diritto.* — V. l'es. in DIRITTO, s., per contrap. DRITTO, aggett., §. 15.

OBLIVIÓSO. Aggett. *Dimentico, Scordevole, Smemorato.* Lat. *Obliviosus.*

§. Per *Inducente oblío, Che fa dimenticare* (Così Orazio « *Oblivioso levia Massico Ciboria exple.* » L. II, od. 7, v. 21.) — Su l'acerba piaga Dell' amico, e placarne ogni dolore, Obliviosi farmaci spargéa. Mont. Iliad. 1. 15, v. 485.

OBOMBRÁRE, o *anche, alla latina*, OBUMBRÁRE. Verb. att. *Adombrare, Coprir d'ombra.* Lat. *Obumbro, as.*

§. 1. Obombrare, figuratam., per *Oscurare*, pigliato pur questo verbo in senso metaforico. — Ma poi se a sorte in signoria lei prende L'amor di sè, di rio veleno infetta Sue belle doti, e sì le obombra e offende, Ch' ella si cangia in vil schiera negletta Costa in Vers. di Crist. p. 93

§. 2. Obombrare, figuratam., per *Fare ombra, Toglier lume*, prese ancor questo maniere di dire in senso figurato. — Così la donna che 'l pensier disgombra Da me più, surge, e sì mi dice: Torna Gli occhi dove la mente t'obombra. Zenon. Pist. Sant. p. 140

§. 3. Obombrare, figuratam. e in senso mistico, per *Far concepire, Fecondare.* Sinon. *Adombrare, Inombrare* (V. questi altri due verbi.) — Sopravvenne in lei (nella V. M.) lo Spirito santo, . . e con questo la virtù dell'Altissimo l'obumbrò, *ec.* Medit. Alb. Croc. 14.

Onde è detto eziandio a Maria : Lo Spirito santo sopraverrà in te, e la virtù dell' Altissimo ti obumbrerà. San Greg. Omel. 3, 256

§. 4. Obombrarsi, Obumbrarsi Rifless. *Oscurarsi.* = Da' fianchi aperti l' intestino aere Traeva Egisto, ed oscurossi in volto Per subito timore, Come quando per nube il dì si obumbra Forteg. Elet. e Euripe in Vocab. Cater. p. 93

OBRIZO (ORO). *Oro puro, nativo.* = La rena costituente l'ammasso delle colline depositato addosso alle pendici del monte primitivo, non pare matrice proporzionata di miniera d' oro obrizo. Targ. Tozz. G Viag. 4, 479. Tra la rena o sabbia di questo torrente si trovano de' piccoli grani d'oro nativo, da' Latini detto *Obryzum.* Id. ib. indicaz. 4, 476. Se nel tufo delle colline si trova l'oro strettamente mescolato e mineralizzato co'l ferro, vi se ne potrebbe trovare anche del puro ed obrizo, il quale non si sia lasciato assorbire dal ferro. Id. ib. 4, 478.

OBUMBRÁRE. Verb. att. - V. OBOMBRARE.

OCA. Sust. f. Specie di *Uccello aquatico*, che tutti conoscono. V' è l'*Oca selvatica*, e v' è la *domestica*.

§. 1 Oca colombaccio. *Anser Bernicla* Bonap. - Sinon. *Anas Bernicla* Lin., Temm., *Bernicla torquata*, *Branta*, *Bernicla* Aldrov.; *Anatra colombaccio.* Stor. Uccel. (Savi Ornit. 3, 180.)

§. 2. Oca granajuola. (V. appresso nel §. Oca reale l'es.) *Anser segetum* Meyer. - Sinon. *Anas segetum* Lin. cur. Gmel., Temm., Rana., *Anser silvestris* Brisson, *Oca selvatica* Stor. Uccel. - Franc. *L'oie des moissons* - Dial. pis. *Oca granajuola;* dial. bientin. *Oca piccola.* (Savi Ornit. 3, 177.) Dial. mantov. *Oca d' la név;* dial. genov. *Oca pápera;* dial. venez. *Oca salvádega.*

§. 3. Oca lombardella. *Anser albifrons* Bechst. - Sinon. *Anas albifrons* Lin. cur. Gmel., Temm.; *Oca lombardella* Stor. Uccel. - Franc. *L'oie rieuse, ou à front blanc.* (Savi Ornit. 3, 180.)

§. 4. Oca minore - V. PESCIAJOLA, uccello aquatico.

§. 5. Oca paghetana. - V. appresso nel §. di Oca reale l'esempio. Ma forse ella è quella che il Savi chiama *Oca paglietana.* V. il seg. paragr.

§. 6. Oca paglietana *Anser cinereus* Meyer. - Sinon. *Anser ferus* Lin., Gmel., Lath., Temm.; *Anas cinerea* Rana, *Anser ferus* Aldrov.; *Oca paglietana* Stor. Uccel. - Franc. *L'oie cendrée.* - Dial. pis. *Oca salvatica;* dial. vecchian. *Ranco;* dial. bient. *Oca reale.* (Savi Ornit. 3, 176.)

§. 7. Oca piccola. - V. addietro Oca granajuola.

§. 8. Oca pratajuola. - V. appresso nel §. di Oca reale l' esempio.

§. 9. Oca reale. (V. anche addietro il paragr. Oca paglietana.) = Per *Oca reale* io intendo quell' uccello che dagli scrittori della Storia naturale è chiamato *Anser ferus*, *Anser silvestris;* ma perchè di quest'oche son di più sorte, cioè *Oche reali*, *Oche paghetane*, *Oche granajuole*, e *Oche pratajuole*, ec., l *Oca reale* in Toscana è così detta per essere la più grossa di tutte e co'l petto bianco: per lo più ella pesa dalle 12 alle 18 libre fiorentine, cioè libre di 12 once l'una, ed in queste cacce di Pisa. . . ve ne passa una quantità indicibile, a segno che, alquanti giorni sono, tre soli cacciatori in un sol giorno ne ammazzarono più di dugento. Red. Op. 6, 140, ediz. napol.

§. 10. Oca salvatica, o, come noi diremmo, selvatica - V. addietro Oca paglietana ed Oca granajuola.

§. 11 Gracidare, è il verbo esprimente *Il mandar fuori la voce che fa l'oca* = Fanciulli che non ardiscono andare per via per le oche che gracilano. Tratt. gov. mal. (cit. dalla Crus. in GRACIDARE) V. anche l'Alunno, Fabr. Mond. in VOCE, num. 1374, e in OCA, num. 2008. Ma il Gigli, nel *Vocab. Cater* p. 97, usa il verbo *Gracchiare*; ecco il passo. « *Conviene a noi altri fare come le oche le quali passano pe'l monte Tauro, che, per non avere occasione di gracchiare in quel luogo dove stanno le aquile, si pongono al becco un sassolino.* »

§. 12. A penna a penna si pela l'oca. Cioè, *Non v'è cosa la quale si possa fare tutt' in un tratto;* che anche diremmo *Roma non fu fatta in un dì* (Paol. Mod. dir. tosc. cap. 215, p 305.)

§. 13. Attaccare ad alcuno il sale come la cresta all'oche. Modo proverbiale per denotare *Un uomo semplice e di poca levatura* Si dice ancora *Egli non ha sale in zucca.* Lat. *Salsitudo non inest illi.* E parimente *Egli non sa dove si abbia il capo*

a tre dita. Il volgo lucchese dice *Non sa dove s'abbia le capre, – Non sa se è vivo, – Non sa dir pappa e lala.* (Paol. Mod. dir. tosc. cap. 85, p. 156, 157)

§. 14. Dare il fieno all'oche, figuratam. e proverbialm., per *Fare cose di nessuna difficultà, cose da non richiedere nè ingegno, nè coraggio,* siccome è di fatto il dare il fieno all'oche. – Ch'altro è saper dare all'oche il fieno, E altro a trovar l'aqua del legno (cioè, del guajaco), E altro è lo scarcare un corpo pieno. Aret. in Rim. burl. 1, 33.

§. 15. Essere stato, *o simile,* al ponte all'oca. *Avere imparato a correggere co'l bastone una moglie ritrosa, perversa, ec.* (Locuz. tratta dalla Nov. 9, giorn. 9 del *Decameron*) – L'uomo della vostra Cristiana debb'essere stato al ponte all'oca; ma io gli pronostico che diventerà Tófano (*V.* Tofano). Car. Lett. ined. 1, 77. (La stampa legge *al ponte all'oche;* ma per errore, giacchè nella precallegata Novella del Bocc. è detto ripetutamente *al ponte all' oca.*) Quanto al resto, alcuni dettati trapassano in proverbj, come quello *Va al ponte all'oca.* Bargagl. Cont. Giuoc. 186.

§. 16. Ferrar l'oche. – *V.* in FERRARE, verbo, il §. 2.

§. 17. Giocare all'oca. *Giuoco notissimo che si fa con due dadi sopra una tavola dipinta in 63 case in giro a spirale, in alcune delle quali sono dipinte alcune figure, come Ponte, Oca, Osteria, Pozzo, Laberinto, Prigione, Morte.* E si fa con diverse leggi. – Ci troviam, se ben il credo, Pur tra noi dove si gioca Io non dico al pipi o all'oca, Ma a primiera e anche al dado. Leopar. Rim. 92.

§. 18. Non essere un'oca. *Non essere uno sciocco.* – Qui danno ancor molti saccenti un tuffo, Chiamandol' (il lembo), per modestia, fasciatura, D'averne dalla Crusca un buon rabuffo. Fanno un gran torto a questa creatura; Non era un' oca chi gli pose il nome, E conosceva ben la sua natura. Leopar. Rim. 34.

§. 19. Piè d'oca. T. botan. vulg. – *V.* in ARGENTINA, *sust. f., term. botan. vulg.,* il §.

§. 20. Questa è la canzona dell'oca. Proverbio che si dice a *Chi dice sempre le medesime cose,* come fa l'oca che sempre fa un verso medesimo. Dicesi ancora *La canzona dell'uccellino.* (Cecch. Proverb. p. 34)

§. 21. Raccontare la canzone dell'oca. Proverbialm., vale *Ripetere le medesime cose già dette e ridette;* ed è modo anal. a quello della *Canzone* o *Favola dell'uccellino.* – Vi scriverei più spesso,... se non sapessi che M. Giuliano supplisce per me e per lui, e se ci fossero cose di momento; parendomi una vanità a raccontarvi sempre la canzon dell'oca, perchè N. Signore tuttavia e con tutti dice le medesime cose che vi avemo (abbiamo) scritte tante volte. Car. Lett. ined. 2, 13.

OCCASIONÁLE. Aggett. *Che occasiona, Che dà occasione.*

§. Febbre occasionale. *Febbre eccitata da qualche occasione da ciò.* – Quasichè noi non sapessimo che v'ingannaste nel conoscere il male di lui; perocchè voi credeste a principio che il male di quel Padre fosse una febre occasionale, originata dalla cavata d'un dente, ec.; e pure il mal di esso non fu altro che un'infiammazion di polmone. Bell. in. Fals. mep. p. 45 ec. 1 fine.

OCCASIONALMENTE. Avverbio. *Per occasione, Presentatasi l'occasione, Tirato o Invitato dall'occasione.* – Tre razze d'animali, le quali pare che (il poeta) venga dopo a nominare, cioè scimie, talpe, e occasionalmente arpie. Salvin. Oppian. p. 85, not. 6.

OCCASIONE. Sust. f. *Incontro o Congiuntura di tempo, di luogo, di cose, che porga opportunità da far che che sia.* Lat. *Occasio, onis.*

§. 1. Afferrare l'occasione. *Pigliar l'occasione in modo da non lasciarsela scappare, Approfittarne subitamente.* Lat. *Occasionem arripere.* – A me pare che debba afferrar questa occasione prima che sia prevenuto dall'amico. Car. Lett. Negoz. 1, 136. Così Giorgio Bertini, discorrendo d'afferrar l'occasione per la cura de' mali, in questa guisa parlò. Bell. in. Med. dif. 139.

§. 2. Pigliar l'occasione del petrosemolo. Proverbialmente, vale *Pigliar l'occasione da un nonnulla, Attaccarsi ad un frivolo pretesto.* – Cupido garosello,... deliberando di far una scappata marchiana per uscir de' pupilli da vero, fece con sua madre, rispondendoli (rispondendole) senza rispetto, una mala batosta di parole, pigliando, come si dice, l'occasione del petrosemolo, e però sappiendo (sapendo) quant'ella di lui fosse ca-

gherosa, per dargli (*dardo*) di sè martello,... se la prese per un gherone, e tolse a dire, ec. Alleg. 123, ediz. Cresc. 101, ediz. Amsterd.

OCCHIALE. Sust. m. che per lo più si usa nel num. plur. *Sono due cristalli o vetri incastrati in cerchietti di metallo o di tartaruga, o simili, i quali si tengono su'l naso davanti agli occhi per ajutare la vista o confortarla quando è disgregata o affaticata.* — Un Vescovo parato con li occhiali al naso. Vasar. Vit. 6, 106.

§. OCCHIALE, per *Cannocchiale.* — Si potrebbe ancora paragonare lo spirito dell'irrazionale all'obbjettivo di un occhiale da pugno, e quello dell'uomo all'obbjettivo d'un occhiale da venti braccia. Magal. Lett. Ateis. 2, 123.

OCCHIALÍNO. Sust. m. dimin. di *Occhiale*, corrispondente al franc. *Lorgnette.* — E a Cento vi so ben io dire che avreste trovato dove puntare il vostro occhialino. Alger. 7, 108.

OCCHIÁTA. Sust. f. *L'atto del guardare, Sguardo pronto e passeggero.* Franc. *Coup d'œil.* — Schiererò in poco luogo le mie ragioni semplicemente abbigliate co'le loro armi scoperte; voi le considererete, passando lor sopra con una occhiata, per dare sopra il combattuto sonetto la dovuta sentenza. Salvin. Pros. tos. 2, 194 in principio.

§. 1. A MANCO D'UN' OCCHIATA. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno sarebbe *In modo simile a manco tempo d'un'occhiata;* e si usa per lo stesso che *In un batter d'occhio.* — I' dissi bene allor dove n'andassi, Ch'io ti perdetti a manco d'un'occhiata. Lor. Med. Nen. 38 stampa.

§. 2. A OCCHIATE. Locuz. avverb. *Per quanto si può giudicare da quel che si vede.* Ma dicesi particolarmente e per esaggerazione in parlando di cose nelle quali si opera qualche cambiamento impercettibile fra tanto ch'egli succede, ma che ben presto si fa palese, onde viene a significare *In modo rapido e manifestissimo.* In senso analogo par diciamo *A occhio*, *A occhi veggenti.* Franc. *A vue d'œil.* — Voi, al vedere, lontano da me rimbambite a occhiate. Magal. Lett. fam. 2, 34. In tutto e per tutto ci andiamo formando a occhiate su 'l vero e perfettissimo gusto indiano. Id. Var. operet. 225.

§. 3. A UNA OCCHIATA, IN UNA OCCHIATA. Locuz. avverb., equivalenti presso a poco ad *In un batter d'occhio.* Lat. *Ictu oculi.* — Molto più agevolmente le cose che a un' occhiata si veggono, restano nella memoria impresse. Borgh. Vesc. Fior. mil. 536, ediz. Cres. Con ogni diligenza che io ho saputo fare, non ci trovo se non un libro di Retorica, il quale anche non mi par molto buono, per quanto ho potuto veder così in una occhiata. Caro Lett. P. Vett. p. 158. Tante sorte di cose, che annoverare e distinguere non si possono in una occhiata sola. Bartol. Ora. in Opere inedit. v. 3, p. 189.

§. 4. DARE UN' OCCHIATA DI SOLE AD UNA COSA. *Esporla per brev'ora a' raggi del sole.* — Data loro (*a' ritagli di cocomero*) un'occhiata di sole, si ripongano sparsi su per tavole in luogo asciutto. Soder. Ort. e Giard. 98.

§. 5. IN UNA OCCHIATA. — V. addietro il §. 3.

OCCHIATELLA. Sust. f. dimin. di *Occhiata.* Sinon. *Occhiatina, Sguardolino.* — Nello squadrarmi, quasi in un'occhiatella (come colui che li asini conosce a' basti), senza molto giudizio tenne e disse ch'i' sono un grande scapigliato. Alleg. 177, ediz. Cresc. 154, ediz. Amsterd.

OCCHIATÍNA. Sust. f. Lo stesso che *Occhiatella.* — Poiché gli ebbe data un'occhiatina di cuore. Alleg. in Ser Pat. 322, come cita il Voc. di Cres. ... ediz. ven. 1831, tipogr. Alvisop.

OCCHIBENDÁTO. Aggett. *Che ha bendati li occhi.* — O folle Nume, occhibendato arciero, Di te il mio cuor si ride. Menz. Op. 3, 121.

OCCHIEGGIÁRE. Verbo intrans. *Dar d'occhio, Guardare con una certa compiacenza.* — Quel continuo occhieggiare che fanno i cicisbéi. Algar. 9, 329.

§. OCCHIEGGIARE AD ALCUNO. *Fargli cenni con li occhi, Fargli occhio o vero occhiolino.* — Il crederai?; nè pure a Igia s'arrende (*la Cloe*), Freme se Ugon le occhieggia, a Ursin la schiena Volge, e Sabina par del tempo antico, Ma il cogchier sa di muschio, altro non dico. El. Sat. 4, n. 23, p. 63.

OCCHIELLAJA. Sust. f. *Donna a cui il sarto commette la formazione delle asole, cioè la cucitura degli occhielli de' vestiti.* (*Corre. Pronta., dove la presente voce ha per iniziale l' U in vece dell'* O.)

OCCHIELLATÚRA. Sust. f. *Ordine degli occhielli in un vestito.* (*Corre. Pronta., dove si noti che Occhiellatura e Occhiello sono stampati con l' U per iniziale, in vece dell' O richiesto dalla radicale di queste voci, che è Occhio.*)

OCCHIELLO. Sust. m. *Quel piccolo pertugio che si fa per lo più nelle vestimenta,*

nel quale entra il bottone che lo abbottona.

§. 1. Far la bocca d'occhiello. *Stringere la bocca, e quasi ridurla in forma d'un occhiello da abiti.* — Quando viene quel beverone (cioè, quella medicina), bisogna serrare li occhi, aprir la bocca, e insaccarlo tutto in un fiato, . . io, quando l'ho voluto pigliar a sorsi e far la bocca d'occhiello (ec.), i'ho avuto sempre a recere il cuore. Fagiuoli Comed. 5, 150.

§. 2. Occhiello. T. d'Agricolt. — Facendo appunto sopra il concime per il lungo della porca coll'occhio del marrone un piccolo solchetto, chiamato communemente *occhiello*, profondo per la grossezza di due dita, e lungo circa a un palmo, coll'avvertenza che sopra il concime vi resti per l'altezza di quattro dita di terra per lo meno, mettendo poi spartatamente in ciascheduno occhiello otto o dieci semi di cocomero. Trin. Agric. 1, 179. (I nostri contadini, in vece di *Occhiello*, dicono *Sfris*, cioè *Frego;* e quando in un'ajuola e' fanno molti di tali *sfris*, chiamano si fatta operazione *Rigà*, cioè *Rigare l'ajuola.*)

OCCHIETTO. Sust. m. diminut. e vezzeggiat. di *Occhio.*

§. T. d'Agricolt. *Piccolo occhio, cioè Piccola gemma.* — Mettasi immediatamente subito a ciascheduno magliuolo un piccolo paletto o canna, dove si fermino tirati su dritti con legatura fatta appunto sotto all'occhietto che resta all'estremità del magliuolo. Trin. Agric. 1, 119. — Ed ivi 1, 125, 127, 179, e più volte altrove.

ÓCCHIO. Sust. m. *Strumento od Organo della vista.* Lat. *Oculus;* gotic. *Ogo.* (A quest'organo appartengono le voci *Bircio, Bornio, Cieco, Guercio, Lippo, Losco, Orbo.*) — Coll'andare a caccia A dispetto di tutto quanto il mondo, Cavasti, senza fare alcun guadagno, Due occhi a te, per trarne uno al compagno. Malm. 2, 53. (Detto vulgatissimo che ci serve per esprimere *Fare a te molto male, senza farne più che tanto al nimico.*)

§. 1. Cassa degli occhi. *La cavità che contiene l'occhio,* detta pure analogamente *Incassatura degli occhi* da Lionardo da Vinci, dal Vasari e da altri. Li Anatomisti la chiamano *Orbita.* Sinon. *Occhiaja;* e con traslazione usata da Dante, ma che forse in oggi non avrebbe chi la lodasse, *Coppo,* che è una sorta di *Vaso o Tegolo;* e forse al *Tegolo* piuttosto che al *Vaso* ebbe in animo Dante di alludere. — Le nari del naso e casse degli occhi. Leon. Vinc. 160, ediz. rom. 1817.

§. 2. Incassatura degli occhi. — V. sotto a INCASSATURA, nel § 1.

§. 3. Occhio abbacinato. — V. in ABBACINARE, verbo, e §§. 16 e 17.

§. 4. Occhio armato di lenti, di occhiali, ec. Diecsi per lo contrario di *Occhio ignudo.* — V. il sa nel §. Occhio ignudo che è il 6.

§. 5. Occhio a sportello. *Occhio socchiuso.* — V. in SPORTELLO, Sust. m., il §. 6.

§. 6. Occhio ignudo. *Occhio non armato di lenti, di occhiali, ec.* — Quel candore della via lattea non è nelle stelle che la compongono, ma negli occhi che ignudi la riguardano: e dico ignudi, perchè, armato l'occhio del telescopio, si scopre tutto il rigiro. Bellini Pros. Ges. 1 §, par. §. 1, p. 129, ediz. ven.

§. 7. Occhi sbalestrati. *Occhi mossi senza modo e ordine.* — Non attendo al sentimento de' salmi ma co'la mente vagabonda e coll'abito disoluto e con li occhi sbalestrati ragguardando in quà e in là, veggio e sottilmente ragguardo ciò che quivi si fa. San Bernar. Tratt. cosc. (cit. dalla Crus. nel §. I di SBALESTRATO).

§. 8. Occhio scarico, per, *Occhio non ingombro da cosa che l'appanni, godente la sua piena forza visiva.* — Il prato . . . era di molle e così verde erbetta che alquanto pendeva in bruno, distinto per tutto e variato da mille diverse maniere di soavissimi fiori, e quanto l'occhio mio scarico poteva vedere intorno, tanto durava e forse più assai la bellissima pianura. Lor. vol. 1, n. 1, p. 87, ediz. Silves.

§. 9. A corsa d'occhio, referendo al *leggere*, o simili, vale *In fretta in fretta.* — Acciocchè . . venga agli sfaccendati umor di darle (ad una certa commedia) una lestissima letturina a corsa d'occhio. Allegr. §1, ediz. Cres., 36, ediz. Amsterd. (Anche si sarebbe potuto dire, se bene con manco evidenza, *dare una scorsa a quella cantoncella*, o vero *scorrerla.*)

§. 10. Affisare o Affissare li occhi addosso ad alcuno. — V. in AFFISARE, verbo, il §. 1.

§. 11. Andare li occhi d'alcuno ad un oggetto. Per *Volgersi li sguardi di lui ad esso oggetto.* — Io dico, seguitando, che assai prima Che noi fossimo al piè dell'alta torre, Li occhi nostri n'andâr suso alla cima. Dant. Inf. 8, 3.

§. 12. E, Andare con li occhi ad una persona dal capo a' piedi. Locuz. figur. che l'Ariosto usò co 'l valore di *Squadrare una persona*, che è *Guardarla e quasi andarla misurando con la squadra*. – A lui mirò (il signor d'Anglante) più ch'a Zerbino, e presto Gli andò con li occhi dal capo a le piante; E i dati contrasegni ritrovando, Disse: «Tu se' co lui ch'io vo cercando. Arios. Fur. 23, 72. (Virgilio nel IV dell'Eneide disse: « *totumque pererrat Luminibus tacitis*, ec »)

§. 13. A occhio. Locuz. avverb., co 'l valore di *In un subito e chiaramente*. – Per lo Vocabolario... non saranno... del tutto inutili e infruttuose le tante traduzioni mie,... per le quali a occhio si mostra quanto viva vena, ed inesausta e ricca miniera sia quella di nostra lingua che sola basta a tante varie maniere di dire rappresentare e affigurare. Salvin. Pros. tos. 2, 16 in 'l fine.

§. 14. A occhio e croce. Locuz. avverb. e figur., che si usa co 'l valore di *Senza minuta considerazione*, *Alla grossa*. – *Fare una cosa a occhio e croce*, è un detto che deriva dal vero fatto; perchè le cose che si fanno a occhio, per lo più non tornano mai adeguatamente ed a giusta misura; e similmente *Farla a croce* significa *Farla senza avvedimento*; perocchè si fa la croce facilissimamente, e, come si dice, a occhi chiusi; non essendo altro la croce che un attraversamento di due linee, senza attendere che esse vengano ad attraversarsi ad angoli retti o acuti. Bisc. in Not. Malm. t. 1, p. 227, col. 2. Io dico lui, perchè ce n'è uno (di medici) Che infilza le ricette a occhio e croce. Malm. 3, 12. (Cioè, *fa le ricette senza regola, considerazione o fondamento; egli opera senza scuola o riprova*. Così dichiara il Minucci l'es. preallegato.) Ma voi infilzavate a occhio e croce nelle ricette un gran numero d'ingredienti. Bellin. Fab. scap. 46.

§. 15. Aprire li occhi, figuratam., vale *Andar cauto*, *circospetto*; che anco diremmo, co 'l Baldovini, *Guardare il fatto suo*. – E poi, sborsando la dote, i' voglio, Agàpito, aprir li occhi. Cecch. Servig. a. 1, s. 1, in princ. ec.

§. 16. E, Aprir li occhi a uno, pur figuratam., vale *Farlo ravvedere*, *Farlo accorto*. – Il dottore Lattanzio Magiotti Sanleonino... fu medico insigne, e non meno famoso per la sua libertà, sincerità, astrattezza. Questi, colleggiando (cioè, consultando) alla cura d'un infermo, sentito il parere dell'altro chiamato sopra la malatia e' (e i) rimedj, non approvò i rimedj, ma bensì disse che intorno alla infermità dal discorso fatto gli erano stati aperti li occhi; perchè se questo non era, avrebbe certo storpiato il povero paziente. Del Lapd. 65.

§. 17. Aprire li occhi per cantone. Significa lo stesso che *Guardar con la coda dell'occhio*, cioè *furtivamente*, *di nascosto*, o, come dicono i Toscani, *sottecchi*, cioè *sott'occhi*, *sott'occhio*. – Come in un campo a piè di qualche macchia Fa una volpe alle volte il gattone Quando vuol acchiappar qualche cornacchia; La ribalda a rovescio giù si pone, E quella bestia d'intorno le gracchia, Ella apre li occhi così per cantone, Come chi vuole altrui far qualche truffa, Poi su salta ad un tratto, e se la ciuffa. Bern. Orl. in. 66, 30.

§. 18. Attraversare li occhi verso una persona. – V. in ATTRAVERSARE, verbo, il §. 2.

§. 19. Avere (alcuno) li occhi addosso ad altrui. *Essere osservato da altri*. – Appropinquossi (quella donna) quanto più potè alla chiesa de' Frati,... non già per dire orazioni, delle quali niuna credo che sappi (sapesse), nè di saper curasse giammai, ma per poter meglio, senza avere troppi occhi addosso,... le sue libidinose volontà compiere. Bocc. Corbacc. p. 231, ediz. Fir.

§. 20. Avere li occhi scompagnati. *Essere losco*, cioè *bircio*, *Avere li occhi torti*, *Non guatar diritto per difetto de' muscoli motori dell'occhio*. Anche si dice *Guardare a traverso*. Lat. *Strabonem esse*. – Il nome di *bircio* o *sbircio* si dice non solamente di chi ha li occhi scompagnati, ma generalmente ancora di chi ha qualsivoglia sorta d'imperfezione agli occhi. Minucc. in Not. Malm. t. 1, p. 16, col. 1. Uno che ha li occhi scompagnati, diciamo che guarda a traverso. Id. ib. p. 59, col. 1-2.

§. 21. Avere negli occhi uno, si dice per modestia in vece di *Averlo in quel servizio*, *Averlo in cupola* o *nel zero* o *nell'anello*. – V. in RINGRAZIARE, verbo, il §. Io ti ringrazieresti, ma non occorre, che è il 2.

§. 22. Battere li occhi. *Ammiccare*. Lat. *Nicto*, *as*, vel *Nictor*, *aris*. Franc. *Clignoter*; dial. milan. *Palpignà i œucc*. (Ed è un difetto che spesso incontra nelle oppilate

o sterelbe.) = Guárdati dall' uom cheto; .. Da quel che guarda in lato, E dal troppo accigliato, Da quel che spesso batte Li occhi guardando, e tratte Ha le membra del viso, Non deritte (*dritte, e forse meglio diritte*), ma sciso (*scese*). Barber. Docum. 235, 10

§. 23. Caligare li occhi. *Oscurarsi li occhi*, e come dire *Inebriarsi li occhi* — E in quell' ora il formoso e bellissimo Gesù sopra tutti i figliuoli degli uomini parea in sua bellezza oscurato e nascoso, tramortendo e impallidendo la faccia, e caligando e velando li occhi, e morendo a poco a poco per i figliuoli degli uomini. Med. Alb. Cro. 69

§. 24. Cavare dagli occhi una cosa ad alcuno. Figuratam., vale *Toglierqli una cosa che gli sia cara* (*V. anche il seg. §.*) — Forbici aveano e coltellin' dorati, Con mille altri ingegnosi ferramenti, Che ti cavan dagli occhi li ducati. Mor. in Bim. Lett. 1, 255 (Cioè: *Li sforzano mal tuo grado a spendere*; perchè quelle manifatture piacciono tanto agli occhi altrui, che invogliano chi le vede a comperarle, e così in un certo modo cavano *denaro dagli occhi*.)

§. 25. Cavare li occhi. Figuratam. si dice che *Una cosa cava li occhi ad alcuno*, e s'intende che *Quella tal cosa gli piace assaissimo*, che *gli fa gola*, che *egli non può staccarne li occhi*. Anche diciamo *Cavare il cuore o l'anima* (*V. pure il §. anteced.*) = E che vino!, e' cava proprio altrui li occhi. Car. Comed. ined. p. 95.

§. 26. Dare d'occhio, per *Guardare con compiacenza*, *con bramosia*. — Tolomeo io vidi trescare con la sorella, e Lisimaco tendere insidie al figliuolo; Antioco, figliuol di Seleuco, di nascoso dar d'occhio alla matrigna Stratonica. Ricc. A. M. Bum. e Pros. p. 61

§. 27. Dare negli occhi o nell' occhio. *Presentarsi alla vista*, o piuttosto *Fare viva impressione nella vista*. La qual locuzione si usa tanto nel senso proprio e relativo agli occhi del corpo, quanto nel figurato e relativo agli occhi dell' intelletto. — Erano per la città diverse fontane d'acqua dolce e salubre, .. e molti giardini coltivati con estrema delicatezza, de' quali ne dava nell' occhio uno di grandezza e di bellezza maraviglioso. Carm. la Mem. I 3, p. 251. Difetto che lo teneva in pensiero, e che, per quanto non desse negli occhi a chi l' obediva, bastava che fosse conosciuto da lui per imbarrazzarlo nell' istessa resoluzione di farsi obedire. Id. ib. I 2, p. 108. Con tutto ciò, bisogna dire che il vantaggio che risulta in dottrina peripatetica del non potersi scambiare il Dio d'Aristotile dal Dio della fede, per ragione di quel vizio radicale della di lui oziosità in riguardo alla creazione o al governo del mondo, non desse così súbito negli occhi a que' primi contradittori del medesimo Aristotile. Magal. Lett. Ateis. 1, 209.

§. 28. Fare aqua da occhi o da lavar occhi. — *V. in* AQUA, *nel f. il §. 56.*

§. 29. Fare d'occhi o d'occhio ad alcuno, vale *Accennargli*, *Fargli cenno con li occhi*, che anco si dice *Strizzare o Strignere l'occhio ad alcuno*. (*V. appresso il §. 46*) — Poich' io la viddi (*vidi*) l'altra sera a veglia E cantare e ballar su lo veglione, Di lei m' accesi com al foco teglia, Tanto che ben s' addettan le persone Ch' Amor mi trassinava con la streglia, Ch' io viddi (*vidi*) bisbigliar la Checca e Mone, E far d'occhi alla Cecia che sonava, Mentr' a guardarla a bocca aperta io stava. Bem. Baiol. Rim. 2. Ma Ferrante, rivoltosi a me e facendomi d'occhio, Dunque, disse, ci siamo questa mattina levati in mal punto, ec. Car. Lett. 1, 36.

§. 30. Fare li occhi alle pulci. *V. in* PULCE, *nel f. il §.* 2

§. 31. Fare l'occhio in una cosa. Per *Avvezzarsi*, *Assuefarsi a vederla*, *a trattarla*. — Io dalla mia villa .. scopro Pistoja venzei miglia (*venti sei miglia*) lontana, se il tempo è chiaro, la veggono anche quelli che non ci sono più stati; ma, se l' aria è punto caliginosa, io, che ci ho fatto l' occhio, la ritrovo, e li altri no. Magal. Lett. A. ... 1, 75. Ce ne sono di quelle (*More*) che non solo di valore e di giudizio, ma eziandio di fattezze e di dispostezza di corpo sopravanzano di gran lunga le nostre donne d'Europa, toltone sempre lo svantaggio del colore, ec.: e pure alcune che ne vidi mi parvero tali, che nè manco il colore mi dava punto di noja, e l' istesso si vede che segue agli altri che ci s'accostumano di giorno in giorno e ci fanno l' occhio, essendo che quel non veder altro fa ch' ei paja sempre meno di strano. Carlet. Viag. ragion. 1, p. 7

§. 32. Far ridere l'occhio a uno. Vale *Farlo rallegrare*, *Fargli dar segni di contentezza*, e simili. — Datemi dugento scudi che tutti là si veggono contanti, nuovi e ri-

lucenti, che faranno ridere l'occhio a la padrona. Alam. Flor. a. 3, s. 3, in Test. sel. §, 3§§.

§. 33. Gettare un po' di polvere negli occhi ad uno. Figuratamente. - V. in POLVERE, sust. f., il §. 15

§. 34. Guardare coll'occhio del porco. V. in GUARDARE, verbo, il §. 7.

§. 35. Guardare con trito occhio. *Guardare minutamente.* – Andando verso le tese trabacche, e guardando con trito occhio i sanguinosi campi, vide grandissima quantità de' suoi cavallieri giacer morti d'intorno a pochi Romani. Bocc. Filoc. l. 1, p. 52.

§. 36. Guardare sott'occhi *Guardare alla sfuglasca, cautamente, con occhio quasi socchiuso, perchè altri non se ne avvegga;* che anche dicesi toscanamente *Guardare sottecco, di sottecco, di sottecchi* – Dionigi, quasi in colera, veggendo coloro turarsi il naso, e così sott'occhi guardare pure inverso lui, disse: Sarei mai io che putissi, chè voi mi guardate così fiso? Lasc. cen. 1, nov. 4, p. 93, ediz. Silves.

§. 37. In quanto occhio si gira, - In un batter d'occhio, - In un colpo d'occhio, - In un tratto d'occhio, - In un voltar d'occhio. Locuzioni avverbiali, significanti *In un subito, A un'occhiata, Subitamente.* – Così pensava; e 'n quanto occhio si gira, Vidi un che 'l dolce volto dipingea Parte, e parte scrivéa Nell'alma dentro le parole e 'l suono. Bemb. Asol. l. 3, p. 224 Chi ha veduto tagliare una torre A forza di picconi e di martelli, E poi, un fuoco acceso intorno, tòrre Quei ch'eran sotto lei messi, puntelli, Ed in un batter d'occhio in terra porre Con mirabil ruina e questa e quelli, Pensi che tal fracasso appunto mena Colui cadendo in terra con la schiena Bern. Orl. in. 3, 6. (Al nostro In un batter d'occhio corrisponde il valaco *In o battere di ochiu*, ed il romancio *En un batter d'oelg.*) E però da noi si veggono in un colpo d'occhio li effetti dell'una e dell'altra (cioè, della repulsione e dell'attrazione). Algar. 10, 372. (Questo In un colpo d'occhio è il lat. *Ictu oculi*) Veloce mi passasti, e i' ti perdei 'N un tratto d'occhio; e al fin del gran viaggio Felice, pria di me, giunto tu sei Fagiuol. Rim. 1, 44 Chi ha questa pratica, in un voltar d'occhio sa come giace quel piano, come sorge quel monte, dove arriva quella valle, ec. Mascher. Op. 6, 187

§. 38. Lasciare li occhi. Figuratam., vale *Non poter dipartirsi da una cosa avendo gran voglia di essa.* Esempio Ci lasciava li occhi (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 39 Non vedere con buon occhio. Quando uno non è molto nostro amico, diciamo. *Il tale non mi vede con buon occhio;* che *Non rectis aspicere oculis* dissero i Latini. (Minucc. in Mal. Malm. c. 1, p. 44, col. 2)

§. 40. Pe' belli occhi d'alcuno. *Locuzione ironica, la quale, accompagnando certi verbi, concorre a deridere i pretesi meriti d'alcuno ad essere, come che sia, favorito, protetto, servito,* ec. – Coloro sono ingannati in di grosso che pensano, essendo avarissimi anco di quelle cose che loro non costano, dover essere da ognuno per li loro belli occhi, come si dice, serviti Varch. Va 5, 106.

§. 41 Piegare a terra li occhi - V. in PIEGARE, verbo, il §. 4

§. 42. Pieno d'occhi Per *Oculatissimo, Vigilantissimo.* – A' guardiani conviene essere solleciti (in oggi, sollecitu), pieni d'occhi e zelanti del bene commune. Er. Cap. Scarl. 107

§. 43. Recere li occhi. Locuz. esaggerativa di *Vomitare* - V. l'es. nel §. di AGRETTINO, aggett.

§. 44 Restare che che sia in occhio ad alcuno. Per *Esser veduto da quello, Venir sotto a' suoi occhi.* – Ma in simil' giorni, Quanto questo (olivo) di sopra i rami spande, Tanto sotto convien purgare intorno Da sterpi e sassi, perchè poi cadendo Per pioggia o vento l'onorata oliva, Resti in occhio al villan, che troppo è cara. Alam. Coltiv. l. 3, v. 605

§. 45 Riguardare con occhio contingo. - V. in CONTINGO, aggett., il §. 4

§. 46 Stringere l'occhio ad alcuno. Figuratam., per *Far d'occhio, Far l'occhiolino, Accennar coll'occhio.* (V. ammiccare il §. 29.) – E Giove strigne L'occhio a Mercurio, ed ei piglia il coltello. Bracciol. Scher. Dei, 10, 59. (Un moderno poeta toscano disse in questo medesimo significato: *Sott' occhi strizza l'occhio al messaggero.*)

§. 47. Tenere li occhi a dieta. - V. in DIETA, sust. f., il §. 6, p. 532, col. 2

§. 48. Tenere li occhi alle mani ad alcuno. *Tenergli li occhi addosso, Osservare attentamente quel ch'egli fa,* e simili – Ma ben vorrei poter passare, se non per eloquente, almeno per corretto scrittore e con-

siderato, e questo non tanto per mia propria cagione, quanto per rispetto della commune patria nostra, acciò non si dia cagione a' forestieri di ridersi di noi, che molto in questa parte, come sapete, ci tengono gli occhi alle mani. Borgh. Vesc. Lett. al Salviati, p. 1.

§. 49. Tenere occhio. Per *Far vista di non vedere*. Lat. *Abstinere oculos*. (Parimente il Bocc. disse Tener favella per *Non parlare*.) = E non tenete occhio che i vostri officiali facciano ingiustizia con denari. Bemb. Cons. Lett. 186, ann. 2, (cit. dal Vocab. Com., p. 313, dove questa lezione è corroborata da più altri es.).

§. 50. Un pezzo di carne con li occhi. Figuratamente. V. in CARNE, sust. f., il §. 18.

§. 51. Vedere ad occhio. *Vedere co' propri occhi*; e dicesi per energia ed enfasi. = Non fosse altro bene di lui, se non quello che voi vedete ad occhio, delle religioni fatte e de' predicatori. Fr. Giord. Pred. ined. 1, 136. La pena che (l'uomo) ci dura (nell'acquistare i beni mondani), voi il vedete tutto dì ad occhio. Id. ib. 1, 287. Non venne in sogno (l'Angelo Gabriello alla B. V.), ma visibilmente, perocchè più certa cosa è quella la quale si vede a occhio, e meglio provata. Or se tu dicessi, Come il vide?, chè l'Angelo è invisibile. Egli venne, e prese forma d'uno bellissimo donzello giovane. Id. Pred. p. 237, col. 2.

§. 52. Velare li occhi ad alcuno. Figuratam., vale *Non lasciargli conoscere il vero*; che anco diremmo figuratamente altresì *Gettargli la polvere negli occhi*. = Rispose la savia. Lo mondo non è oggi acconcio a voler più tosto la savia, che la bella. Poniamo che io la più savia fosse, ma voi mi credete velar li occhi in questa maniera: fate come vi piace, voi m'avete intesa. Bosone Raggion. 87 sul Tes. (V. il luogo, troppo prolisso a essere qui riferito.)

§. 53. Volgere li occhi da alcuno. - V. in VOLGERE, verbo.

§. 54. Volgere un giro d'occhio. *Girare intorno una volta l'occhio*. = Mentrechè io un giro d'occhio volgéa, vidi tra l'ultimo ponente e i regni di Tracia di sopra a Siene levarsi uno sparviero, ec. Bocc. Filoc. l. 4, p. 24.

§. 55. Proverbio. Lontan dagli occhi, lontan dal cuore. (V. in CUORE, sust. m., il §. 58.) = Fana. Così credo, e poi come non mi vedrà, si quieterà, lontan dagli occhi, lontan dal cuore. Tass. Signora sì, La lontananza ogni gran piaga salda. Fagiuol. Comed. 4, 161.

§. 56. Proverbio. Occhio non vede, e cuor non s'abbarbatta. - V. in ABBARBATTARSI, verbo, il §. 2.

§. 57. Occhio. T. d'Agricolt. *Quella parte dell'albero per la quale e' rampolla*, che anco dicesi *Gemma*. Onde

§. 58. Innesto a occhio e Innestare a occhio, che è *Innestare un albero o ramo con inserirvi occhio d'altra pianta*. = L'innesto a occhio semplice si fa scegliendo un occhio buono domestico, staccandolo insieme con un pezzetto triangolare di scorza, il quale s'inserisce in una incisione fatta a forma di croce su'l salvatico (albero), legando e coprendo la piaga con cera, ec. A occhio serrato, dicesi quando si fa nell'autunno, a occhio aperto, quando si fa di primavera. Fabbron. Agric. 78. Questo innesto (a occhio) si può fare in due tempi, cioè nella primavera quando li alberi sono per muovere; e dicesi allora a occhio aperto, cioè vicino a svilupparsi: e nell'autunno quando cascano le foglie, e dicesi a occhio chiuso, perchè l'occhio non è per svilupparsi che alla primavera quando l'innesto ha preso, come dicono, cioè si è attaccato, e che ha prodotto un getto di due o tre dita. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 132.

§. 59. Occhio. T. d'Archit. *Finestra rotonda o ovata che per lo più si suol porre nelle facciate o nelle parti più alte delle chiese, ed anche sopra le porte o nella più alta parte della facciata delle case*. = In detto dì si serrò la tribuna grande, cioè l'occhio sotto la lanterna di S. Maria del Fiore, viene sopra all'altare maggiore. Monal. G. Rucell. in Deliz. Erud. tom. 19, 168. Egli (l'architetto Arnolfo) aveva pensato di voltare immediatamente la tribuna insù le spalle al finimento della prima cornice; laddove Filippo di ser Brunellesco, per levarle carico e farla più svelta, v'aggiunse tutta quell'altezza dove oggi son li occhi. Vasar. Vit. 2, 192. — Id. ib. 4, 211. Sopra l'arco di esse (cappelle) si rigira un cordone di pietra, e fra esso e il vano della volta si aprono occhi per maggior luce del tempio. Rondin. Racq. Trelac. p. 95.

§. 60. Occhi del cacio, del formaggio. = Dentro avéa (una forma di cacio) molte fessure e cavernette che communemente diconsi occhi; vale a dire non era stata lavorata e calcata a tutta perfezione. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 60. (Onde si dice *Cacio cieco* quello che è senz'occhi, cioè che è fitto e serrato.)

La cautela importantissima per fare un cacio buono e bello consiste nello spogliarlo di tutto il siero in modo tale che la sua pasta diventi fitta e senza cavernelle, cioè, come dicesi per dettato, riesca cacio serrato e senz' occhi. Id. ib. 182. Abbiamo un dettato per mostrare in che consista la perfezione del pane, del cacio e del vino, che dice: «Pan coll' occhio, Cacio senz' occhio, E vin che schizzi nell' occhio.» Bibl. di Nat. Milan. v. 2, p. 110, col. 1. (V. anche in CACIO, sust. m. il §. CACIO SERRATO, che è §. 11.)

§. 61. OCCHIO DELLA FORNACE. Lo stesso che *Lumella*, che è una *Finestrina* o un *Foro per dare sfogo alla fornace*. — Si metta in correggiuolo (crogiuolo) per sopra coperto e lutato, e si tenga nell' era della fornace presso all' occhio o vero lumella per quindici giorni e più. Ner. Art. vetr. 35. — Id. ib. 61.

§. 62. OCCHIO DELLA GÒMENA. - V. in GOMENA, sust. f., il §. 2.

§. 63. OCCHIO DELLA PADELLA. - V. in PADELLA, sust. f., il §. 3.

§. 64. OCCHIO DEL TAMBURO. - V. in TAMBURO, sust. m., term. d' Archit.

§. 65. OCCHIO DI BUE. T. botan. vulg. *Matricaria Leucanthemum*, detta volgarmente *Cota buona*. Perenne. Trovasi nei prati di montagna fiorito in maggio, ed è ottima pastura. I fiori si trovano ordinati per le tossi, come succedanei dei fiori di bèllide. Le tenere foglie sono buone a mangiarsi in insalata. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 188, edız. 3.ª)

§. 66. OCCHIO DI BUE, si chiama pure dal volgo l' *Anthemis tinctoria*. Perenne. Trovasi nelle colline e nei cigli de' monti fiorita in estate. I fiori sono buoni per dare una tinta gialla cedrina. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 231.)

§. 67. OCCHIO DI DIAVOLO. T. botan. vulg. - V. in RANUNCOLO, sust. m., il §. RANUNCOLO DEI GRANI.

§. 68. OCCHIO DI GATTO. T. botan. vulg. - V. NICCHERI, term. botan.

§. 69. OCCHIO DI PAVONE. T. botan. vulg. - V. in VIOLINA, sust. f., il §. VIOLINE, o vero OCCHIO DI PAVONE.

§. 70. OCCHIO, e, *per lo più*, OCCHI, DI PRORA O DI PRUA. T. marinar. - V. in PRORA, sust. f., il §. 1.

§. 71. OCCHIO DI PULCE. Dicesi volgarmente di *Scrittura troppo minuta*. (Alberti, Dizion., in PULCE, §. ult.)

§. 72. OCCHIO DI VENERE. T. botan. vulg. *Cacalia sonchifolia*, *Cacalia coccinea*. Caule erbaceo; foglie radicali, ovate, spatolate, abbraccianti il fusto, intere o dentate. Annuo. Nativa della China, ed introdotta da poco in qua nei nostri giardini, dove fa buona figura per i suoi fioretti crocei. Il Rumphio dice che è buona pe' mali degli occhi, e che si mangia colle altre erbe. (Targ. Tozz. Ist. botan. 3, 259, ediz. 3.ª)

§. 73. BRUCIA OCCHI. T. botan. vulg. - V. in GOTTA, sust. f., il §. 5.

§. 74. FAGIUOLO DALL' OCCHIO. - V. in FAGIUOLO, sust. m., il §. 1.

OCCHIOCOTTO. Sust. m. (Uccello silvano). *Sylvia melanocephala* Lath. - Sinon. *Motacilla melanocephala* Gmel.; *Sylvia ruscicola* Vieil.; *Occhiorotto* Stor. Uccel. - Franc. *La bec-fin melanocephale*. Dial. pis. *Capinera nera*, *Occhiorosso*. (Sav. Ornit. 1, 267.) Dial. sassarese *Occhio cotto*.

§. OCCHIOCOTTO SARDO. *Sylvia sarda* Marmora. (Sav. Ornit. 1, 266.)

OCCHIOLÍNO. Sust. m. dimin. di *Occhio*.

§. Detto de' fagiuoli. — «Svisati, non è vero, que' fagiuoli?» Svisati, cioè levato loro quel nero che ha foggia di viso, ed è dorn ne' fagiuoli nostrali. Altri lo chiamano l' occhiolino. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 433, col. 1.

OCCHIÓNE. Sust. m. (Uccello di ripa). *OEdicnemus crepitans* Temm. - Sinon. *OEdicnemus* Aldrov., *Urigino o Gran piviere* Stor. Uccel.; *Charadrius œdicnemus* Gmel., *OEdicnemus europæus* Vieil.; *Otis œdicnemus* Latham. - Franc. *Le grand pluvier*, ou *Courlis de terre*. - Dial. pis. *Occhione*; dial. fior. *Veregino*, *Corrione*; dial. bientin. *Corridódo*; dial. sen. *Tulturino*; dial. di Val di Chiana *Breccolotto*. (Sav. Ornit. 2, 225.) Dial. palermit. *Cirruolu*; dial. romanes. *Ciurlui*; dial. bassan. *Pogtarón*; dial. genov. *Zestonotto*; dial. torin. *Crus*, *Courataùn*, *Scouratoun*, *Turluc*, *Starbic*; dial. delle Langhe *Lævrasseul*, *Gambalevrôt*, *Lævratin*.

OCCHIOROSSO. Sust. m. (Uccello silvano). - V. OCCHIOCOTTO.

§. Per quell' *Uccello detto altramente* ROSIGNOLO DI PADULE. - V. sotto a ROSIGNOLO, sust. m., il §. 2.

OCCHIÚTO. Aggett. *Pieno d' occhi*. (Crus.)

§. ALABASTRO OCCHIUTO. - V. in ALABASTRO, sust. m., il §. 3.

OCCÍDERE. Verb. att., significante in genere il *Tòrre altrui la vita*. Lat. *Occido*, *is*.

(V. OCCIDERE nella Lezione [illegible]) – Se tu m'occidi (uc), è ben ragion che deggi Darmi della vendetta anco conforto; Chè voglion tutti li ordini e le leggi Che chi dà morte altrui Debba esser morto. Ar. Fur. 36, 33. Il soperchio diletto l'uomo occide (uc). Bogn. Rim. nel ms. Vedi nel mio promet. p. 15.

§. 1 Occidere, iperbolicam., per *Troppo aspramente tormentare*, e simili. – Fratel mio, non uccidere (occidere) questo tuo corpicello per tanta astinenza; togli, e mangia, e ricórdati che se' uomo con carne fragile; non ti affaticare dunque tanto che infermi. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 33, ed. 2, ediz. Man. (È il Diavolo che così parla lusinghevolmente a S. Antonio.)

§. 2. Occidere l'anima – V. in ANIMA, mot. f. il §. 62.

§. 3. Occidere la volontà. Vale il medesimo che *Annegare la volontà* co 'l valore dato da S. Caterina a questa locuzione. V. in ANNEGARE, verbo, il §. 3. – Questi sono che si pascono alla mensa del santo desiderio, e che hanno posto più la sollecitudine loro in occidere la propria volontà, che in occidere o in mortificare il corpo. essi hanno bene mortificato il corpo, ma non per principale effetto, ma come strumento che egli è ad ajutare ad occidere la propria volontà, però che 'l principale effetto debba essere ed è da occidere la volontà, che (cioè, onde) non cerchi nè voglia altro che sequitare (seguitare) Cristo crocifisso, cercando l'onore e la gloria del nome suo e salute dell'anime. Santa Cater. Epist. p. 157, ediz. ven. del 1500. — Ed. ib. 159 tergo, – 205, – 301.

§. 4. Occidere. T. d'Agricolt., per lo stesso che *Succidere*. – Nel terzo (anno) communemente si occidono o succidono i magliòli, cioè si tagliano fra le due terre. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 186.

§. 5. Occidersi. Verb. rifless. att. *Occidere sè stesso, Darsi morte*. – Com'ella (Giocasta) vide Edipo cavarsi li occhi, incontanente s'occise. Dom. Cavalca. Volgariz. Racc. 61. — Ed. ib. 105. Quando venne che la fossa s'apparecchiava, colui ch'era morto si rilevò a vita, e, fugendo tutta la gente e maravigliandosi, raccontò loro tutto ciò che gli era intervenuto, e diceva così. Quando io per inganno del dimonio (demonio) m'ebbi occiso, i dimoni (demonj) mi presono (presero) e menavonmi verso Roma, ed ecco immantenente corserci dietro santo Jacopo, e riprese molto i dimoni (demonj) dello inganno. Legg. S. Jac. e S. Sus. 41. S'io avessi pelo addosso che 'l pensasse, io m'occiderei io stesso. Pecor. g. 1, n. 2, p. 25. Abbandonata dal vago Enée, la dolorosa Elisa sè medesima miseramente abbandonò occidendosi. Bemb. Asol. l. 1, p. 55.

§. 6. Occidente. Partic. att. *Che occide*. – E degli uomini misto e pianto e vanto, Occidenti ed occisi, eravi insieme. Salvin. Iliad. l. 4, p. 101, lin. 9.

§. 7. Occiso. Partic. pass. Lat. *Occisus*.

OCCORRENZA. Sust. f. (Dal verbo *Occorrere*) – Dico, *Occorrenza* non essere il medesimo che *Bisogno*, ma essere *Affare*, *Facenda*, *Negozio*, *Cosa che occorre*. Tass. Par. Occorr. 3. (V. similmente il seg. §.)

§. 1. Occorrenza, per *Bisogno*. – In sustanza usano (i Segretarj) *Occorrenza*, per non dire *Bisogno*. *Bisogno* è brutto nome; *Occorrenza*, bello, e vale lo stesso. Salvin. Disc. t. 6, 156. Se avanti la sua partenza alla volta di quei paesi le occorre qualche cosa da Firenze, mi dice che ella scriva pur liberamente le sue occorrenze, perchè avrà sempre gusto di farle piacere. Red. Lett. 2, 64 (cit. dalla Crus. in FARE PIACERE, paragr. di FARE).

§. 2. Alle occorrenze. *Ogni volta che occorra d'aver bisogno di che che sia*. – Al qual fine parrebbe necessario, oltre i servi e ministri sufficienti, il costituire un medico che almeno nel tempo della bagnatura risedesse continuamente su 'l luogo per essere consultato alle occorrenze. Cocch. Bagn. Pis. 469 in nota.

§. 3. Fare le sue occorrenze, per *Soddisfare alle necessità corporali*, che anche si dice *Fare il suo bisogno*. – Il poveretto, non potendo piùe, Calò le brache con molto decoro, E fece in piazza le occorrenze sue. Mont. Della necessità della eloquenza in Mont. Op. t. 5, p. 254 in nota, ediz. milan. 1841, presso Gio. Resnati. (Il Monti attribuisce li allegati versi ad un antico poeta; ma certo è ch'egli stesso ne fu l'autore.)

OCCÓRRERE. Verb. intrans. *Andare o Venire o Correre o Farsi incontro*. Lat. *Obcurro, is*, o vero, per eufonia, *Occurro, is*, da *Ob* e *Curro, is*.

§. 1. Occorrere a che che sia, vale talvolta *Prevenire che che sia*. – A questi due errori devesi occorrere con l'acquistar dai popoli l'amore e l'autorità. Cavalc. Consig. 2, 155.

§. 2. Occorrere, per *Venire in mente*,

Ricordarsi. — Oltre a tutti questi modi (di dura morte) m' occorse di Perdice la morte, caduto dall' altissima arce cretense, e questo solo modo mi piaque di seguitare per infallibile morte e vòta d'ogni infamia. Bocc. Fiamm. cap. 6, p. 155. Questo spirito sempre nelle Scritture sante è chiamato in greco *pneuma*, come il chiamòe (chiamò) il Signore Jesu (Gesù) in quel luogo quando significandolo il diede alli discepoli suoi co 'l corporale fiato della bocca sua; e non mi occorre esser mai chiamato altramente in tutti i luoghi delle divine Scritture. Sant. Agost. C. D. l. 13, c. 24, v. 7, p. 177.

§. 3. Io vi ringrazierei, ma non occorre. — V. in RINGRAZIARE, verbo, il §. 2.

OCCULTAMENTE. Avverbio. *Nascosamente, Celatamente.*

§. Occultamente da. Locuz. preposit. — Ingegnavasi di farlo occultamente da Eurialo. Bocc. Comment. Dant. 1, 64.

OCCULTO. In forza di sust. m., per ellissi, sottintendendo *Pensiero*, o *Disegno*, o *Desiderio*, o simili, secondo l'occasioni. Allo stesso modo si dice sustantivamente *Il secreto*, *L'arcano*, ed altretali. Avvertasi che negli es. finora trovati si legge sempre *Li occulti* al plurale. — Solo Iddio sa li nostri occulti e il nostro fine. Vit. SS. Pad. 1, 3, p. 41, col. 2, ediz. Man. Come dice la Scrittura, li uomini veggiono la vista di fuori, ma Iddio vede li occulti dentro. Id. ib.

OCCUPÁRE. Verb. att. *Invadere, Impossessarsi.* Lat. *Occupo, as.*

§. 1. Occupare, figuratam., nel seg. es., per *Coprire*, *Irrigare*, e simili. — Sedendo in questo luogo, mi sentii subitamente sopravenire un sudore a tutto occuparmi. Bocc. Filoc. l. 4, p. 11.

§. 2. Occupare il passo. *Impedire il passare.* — Le dette torciere furon diciotto.. e si accommodate dal provido architettore, che non potieno in alcuna guisa impedire nè la veduta della scena,.. nè il camminare per la sala,.. perchè dappiè si congiugnevano in modo con la parete de' detti gradi, che non occupavano il passo a color che andavano per la sala. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 9.

§. 3. Occupare, o sim., le ragioni d'alcuno. *Impedire che le sue ragioni abbiano luogo, Frustrarle, Renderle vane.* — E però preghiamo noi, o santa Corona, che per parole maestrevoli, o per lo loro avere, o per loro potenza, non sieno occupate le ragioni de' menpossenti Cortonesi. Coll. Dec. p. 33 e 34.

§. 4. Occuparsi (rifless. att.) a, o circa, o di, o in, o intorno a che che sia. *Attendere a che che sia, Applicarvisi, Darvi opera.* — Ma quelli circa 'l rapire i disutili carichetti s'occupano. Boez. Consol. 16. (Il lat. ha: « *Illi vero circa diripiendos inutiles sarcinulas occupantur.* » Traduz. del Varchi: « *Onde essi si danno tutti a saccheggiare bagaglie inutili.* ») Il suggetto intorno al quale si occupa la teologia. Cass. Op. 13, 32. La teologia occupandosi nelle altissime contemplazioni divine, ec. Id. 13, 33. (*V. negli* § *li es. degli altri reggimenti accennati nel tema.*)

§. 5. Occupante. Partic. att. *Che occupa, Che invade, Che s'impossessa.*

§. 6. Primo occupante, in forza di sust. m. *Chi è il primo a impadronirsi.* — Con maniera obbligante Rispose che la terra È del primo occupante. Cred. Rim. 68.

§. 7. Occupato. Particip. *Invaso, Di cui s'è pigliato possesso.*

§. 8. Essere occupato a che che sia, o di che che sia, o in che che sia. *Attendervi, Darvi opera, Esservi applicato.* — Troppo è grande male che i nobili ingegni sieno occupati in bassi studj. Ammaestr. Ant. p. 11. Quantunque egli è occupato a molte cose. Id. p. 25. Lo ingegno nostro non dee essere occupato di due cose. Id. p. 26. Essendo parte delle genti occupate all'impresa d'Asti. Guicciard. 1, 238. La lettera m'ha trovato in Frascati tanto occupato intorno a' viali e simili novelle della mia vignetta, quanto forse non è V. S. intorno a' teatri e mausolei del suo Bomarzo. Car. Lett. 2, 407. Ivi Ulisse trovò, senno di Giove, Occupato non già del suo naviglio, Ma del dolor che il preme, e immoto in piedi. Mont. Iliad. l. 2, v. 225.

OCCUPAZIONCELLA. Sust. f. diminut. di *Occupazione. Piccola o Leggiera occupazione.* — Come alcune mie occupazioncelle me ne dieno agio, farò di mandare ad effetto questo mio desiderio. Algar. 10, 197.

OCÉANO, e, *per commodo del verso*, OCEÁNO. Aggett. *Dell' Oceano, Appartenente all' Oceano*, che communemente si prende pe 'l *Mare che circonda tutta la terra.* (Anche presso i Latini si trovano esempli di *Oceanus* usato oggettivamente.) — Una Ninfa

la qual Ceres (*cioè*, Cerere) avéa Seguita fino insù 'l lito oceàno. Pale Luc. Orlid. par. 1, tt. 10.

OCÓNA. Sust. f. accrescit. di *Oca*. Nel gen. mas. si dice *Ocone*. — Son certe ocone nere per lo più, Di doppio ceffo, e volan cheto chete, Come chi fa la ronda, ingiù e insù. Fagiuol Rim. 2, 9. (Qui figuratam., alludendo agl' ipocriti.)

OCULÁRE. Aggett. *Dell'occhio*. Lat. *Ocularis*. — Questa istessa esperienza ci conduce a credere che la nostra aqua termale... possa produrre su l'occhio infiammato il medesimo e anco più valido effetto, se con essa si lavi sovente, ec., potendo in oltre la terrestre piacevole sua mescolanza ajutare la detersione e il disseccamento delle minime invisibili ulcere onde suol essere corrosa allora l'oculare superficie. Cocch. Bagn. Pis. 207.

ODÉO. Sust. m. *Edificio destinato presso i Greci alla prova della musica che doveasi cantare su 'l teatro; Piccolo teatro*. Lat. *Odeum*, i; gr. ᾨδεῖον, da ᾠδή, *Canto*. (I Parigini chiamano *Odéon* uno de' loro teatri.) — Atene ... fu debitrice, ... de' suoi propilei all' immortal Pericle, che... fu giudice eccellente del merito degli autori e delle loro opere, e forse fu autore del celebre odéo. Zanon. Dis. ac. 10 1805, p. 34.

ODIÁRE. Verbo att. *Avere in odio, Portar odio*. Lat. *Odi, isti*.

§. Odiarsi. Rifless. att. *Odiare sè stesso*. — L'uomo dovrebbe sempre studiarsi non solamente di odiarsi, ma volere essere odiato da ogni persona come iniquo. Jac. Tod. Tratt. 5. (Questo o altro simile passo si cita per ciò solo che riguarda la lingua.)

ÓDIO. Sust. m. *L'odiare, Passione che fa odiare*, cioè *Voler male ad alcuno*. Lat. *Odium*.

§. 1. Avere in odio. *Odiare*. — A qualunque animale alberga in terra, Se non se alquanti ch' hanno in odio il sole, Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno. Petr. son. 1, st. 1.

§. 2. Avere odio in alcuno. *Aver collocato l'odio in esso, Odiarlo*. — Il giudice niuna cosa in sua scusa voleva udire; anzi, per avventura avendo alcuno odio ne' Fiorentini, del tutto era disposto a volerlo fare impiccare per la gola. Bocc. g. 2, n. 1, v. 2, p. 18.

§. 3. Avere più in odio una persona che il mal del capo. Locuz. comparat., con cui si viene a significare l'*Odiare estremamente una persona*. — Il quale gli rispose esser tutta piacevole e buona compagna, eccetto che co' i preti, i quali, che che ne fosse la cagione, aveva più in odio che il mal del capo. Lasc. cen. 1, nov. 6, p. 122.

§. 4. Tirare alcuna cosa dietro ad uno l'altrui odio. Vale, *Quella tal cosa conciliargli contro l'odio altrui*. — Questo odio che ti tira dietro la tua severità. Machiav. Op. 6, 127.

§. 5. Tirarsi odio addosso. *Provocare l'odio altrui contro di sè, Farsi voler male*. — Tirarsi odio addosso senza suo profitto è al tutto partito temerario ed imprudente. Machiav. Op. 6, 129.

§. 6. Venire ad odio di alcuno. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Venire ad essere in odio di alcuno, Venire ad aver l'odio di alcuno*. — E con questo lume tosto verrebbe ad odio di sè medesimo, perocchè troverebbesi tutto difettoso e rio. Jac. Tod. Tratt. 5.

ODIÓSO. Aggett. *Degno d'essere odiato*. Lat. *Odiosus*.

§. Per *Che odia, Che porta odio*. — E fu sempre il mio intento, ed è, che m'ami La bella donna, e non che mi sia odiosa. Ann. Por. 44, 55.

ODONTOGENÍA. Sust. f. *Formazione dei denti*. (Dal gr. ὀδούς, ὀντος, *Dente*, e γένεσις, *generazione*.) — Repugna all'odontogenia il darsi denti o difese che siano più grosse nel mezzo, che nella base. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 459.

ODORÁRE. Verb. att. *Fiutare, Annasare*, cioè *Attrarre l'odore nel naso*.

§. 1. Odorare, per *Dare odore, Rendere odoroso*. — Del languido giacinto ... E di molt'altri arbusti, erbette e fiori ... Sugando questo animaletto ameno (*l'ape*), Colora, odora, e dà sapore al mele. Rucel. Ap. v. 581.

§. 2. Odorare, per *Spargere odore*. — Fresche rose sfavillano D'un vermiglio gentile, E così dolce odorano, Che Zefiro innamorano. Chiabr. Op. 2, 57.

§. 3. Odorare, figuratam., per *Aver sentore, Avere indizio, Aver fumo* (figuratam.), *Presentire*. — Li predetti Bartolomèo, Nicolò e Domenico, avendo segretamente odorato che per Uberto si cercava rivoltura di Stato, ec. Vill. Matt. l. 10, c. 24. Odorando

che Cesare... rendeva alla Chiesa quanto le avava tolto l'esercito di Borbone. Davanz. Scis. 23, edız. Com.

§. 4 Odorante. Partic. att., per *Odoroso, Che manda buon odore.* — Bene potresti tu sentire quale di loro è odorante, quale fiatoso, quale amaro, quale dolce, ec. Bemb. Asol. 1 3, p. 218. Non senti tu l'odor ch' ella ha lasciato Nel suo partir, che ne conforta ancora L'odorante virtù così lontana? Firenz. Op. 4, 45.

§. 5 Odorato. Partic. pass.

ODÓRE. Sust. m. *Sensazione che producono sopra l'odorato le emanazioni di certi corpi, e Ciò stesso onde una tal sensazione è prodotta.* Lat. *Odor, oris.*

§. 1 Odore, per *Effluvio troppo acutamente odoroso.* — «E i guanti:» come sarebbero quei di Spagna, o che attoscano d'odore. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 533, col. 1.

§. 2. Odore, figuratam., per *Fiore odoroso.* — D'antiche palme era una selva amena, Che per mezzo da un'aqua era partita Di chiaro fiumicel, fresco e giocondo, Che l'una e l'altra proda avéa fiorita De più soavi odor che siano al mondo. Alam. Girg. Cort. 1, 74.

§. 3. Odore, *come a dire* tristo, fetido, *e simili*, viene a significare *Puzzo, Fetore.* — Egli non sa di tanto tristo odore un carnajo. Lasc. cen. 1, nov. 4, p. 153. Perchè 'l fetido odor più passe (*entri, passi*) addentro. Alam. Coltiv. l. 1, v. 101.

§. 4 Odore, figuratam., per *Fama.* — Appresso al contado di Vernia posava un santo eremita, il quale era ogni dì visitato da molte devote persone, e gli erano date infinite elemosine, e così era sparso l'odore di sua santità per tutte le circonvicine contrade, che al maggiore di quei signori naque gran voglia di visitarlo. Firenz. Op. 1, 127.

§. 5. Infondere alcuna cosa di qualche odore. — *V. sotto* INFONDERE, *verbo*, *il* §. 1

§. 6 Lungo odore. *Odore o Sito che lascia lunga traccia di sè.* — Del suo covil si destava ogni fiera; Givan seguendo i bracchi 'l lungo odore. Poliz. Stanz. 1, 27.

§. 7. Questa non ha buon odore, o vero Questa pute. Così suol dirsi d'un' *Azione mal fatta.* (Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 171, col. 2.)

§. 8 Rendere odore. *Gettare odore, Spargere odore, Olire.* — Co' loro fiori, odori graziosi rendenti ne' tempi dovuti. Bocc. Amet. 87.

§. 9 Sentire all'odore. *Accorgersi di che che sia dall' odore ch' e' getta.* — Ma come desto sia, subitamente All'odor sentirà che quà è gente. Bern. Orl. in. 63, 33.

OFFÈNDERE. Verb. att., che pur si usa a modo d'intrans. co' reggimenti indiretti, *Fare offesa, danno, ingiuria.* Lat. *Offendo, is.*

§. 1 Offendere, per *Far mancamento, Mancare, Commettere mancanza.* — Oimè misera!, quale può essere la cagione di tanta ingiuria? In che ho io offeso? Certo in niuna cosa ch'io sapia. Io mai nè con parole, nè con operazioni offesi la real Maestà, e la Reina mia cara donna sempre onorai. Bocc. Filoc. l. 2, p. 168, lin. 1.

§. 2. Offendersi, in senso recipr., vale *Offendere l'un l'altro.* — Per l'aquila e testuggine potiamo (*possiamo*) intendere i signori che vanno cercando in diversi modi d'offendersi fra loro. Esop. Cod. Farn. fav. 19, p. 55.

§. 3 Arme da offendere. — *V. in* ARMA, *sust. f.*, *il* §. 9.

§. 4 Offeso. Partic. pass.

OFFENDITRÍCE. Verbale fem. di *Offendere. Chi o Che offende.* — Avete veramente letta quella mia Lettera, supposta offenditrice di vostra degna persona? Benv. Speck. p. 3, lin. 2.

OFFENSÍVA. In forza di sust. f. *Guerra offensiva, Guerra nella quale si assalta il nimico nel suo paese.* Franc. *Offensive, s. f.* — Lo partimento degli acquisti, se alcuno se ne farà durante l'offensiva. Cas. Lett. Card. p. 55. Nel quale trattato sarà lasciato luogo e piazza alli nostri carissimi e grandi amici... che per la liberta della Italia ci vorranno entrare per la rata parte e porzione nella spesa e partecipazione tanto a' frutti della conquistazione dell'offensiva, come a beneficio della difensiva. Id. ib. 56. Non gli stava bene il dar motivo a Motezuma di pensare nè all' offensiva, nè alla difensiva. Carog. In Mes. (*cit. dal Gher. in* OFFENSIVO, *aggett.*) La riputazione e la fama al nome romano di non istarsi solamente su la difensiva fra' suoi, ma ancora su l'offensiva di fuori. Montecuc. (*cit. c. s.*).

OFFENSÍVO. Aggett. *Atto ad offendere.*

§. 1 Offensivo, per *Che offende o tende a offendere.* — Il mondo sa se noi siamo vicini inquieti, ambiziosi ed offensivi. Bott. Stor. Ital. l. 3, t. 1, p. 115.

§. 2. Offensivo, per *Ingiurioso.* — Rec. Io per me credo ch' egli (il Cordara) saprebbe a fondo la storia letteraria degli accennati due secoli, se non gli mancasse tutto il criterio e il necessario discernimento. Cat. Voi avanzate una proposizione per me molto offensiva, la quale voi non potrete sì a bell'agio provare. Borr. Rim. Dial. p. 33 in fine.

§. 3. Armi offensive. — V. in ARMA, not. f, N. 27.

§. 4. Guerra offensiva. *Guerra in cui si attacca l'inimico*, a differenza della Guerra difensiva, che è *Guerra in cui non si attende che a difendersi.* — Per attaccare un paese con guerra offensiva. Montecuc. (ed. del Grassi).

§. 5. Lega offensiva. *Unione o Confederazione di due o più Stati per attaccare un'altra Potenza.* — E stato tenuto qualche proposito tra' suoi ministri e i nostri di una Lega offensiva o difensiva. Cas. Lett. Card. p. 52. — Il ib. p. 54, 55 e altrove.

OFFERÍRE, e, *per sincope*, OFFRÍRE. Verb. att. *Presentare o Proporre una cosa ad alcuno, affinch' esso l'accetti.* Lat. *Offero, ers.*

§. 1. Offrirsi in voto. — V. in VOTO, not. ec.

§. 2. Offerto. Partic. pass.

§. 3. Offerito. Altro particip. pass., ma in oggi non usato, o di raro. — I nuovi privilegi .. statigli da loro conceduti, o, per mo' (così, meglio) dire, offeriti. Salvin. Omn. Encomi. Cas. Med. p. 155. Fece il gran rifiuto della immortalità offeritagli dalla Ninfa innamorata. Salvin. Pros. tosc., par. 1, dis. 31. Commandava già Dio che il primogenito di un vitello offeritogli si ricomperasse dal padrone con una pecora. Segner. Crist. istr. 3 par., ragion. 31, § 18 (Questi es. sono cit. dal Mastrofini, *Teor. Verb.* Ma si noti che l'es. del Salvini si legge ne' *Dis. ac. par. 1, dis. 31, p. 112, lin. 7 dal fine, ediz. Crus.*, dove non *offeritogli*, ma *offertogli* è stampato.)

OFFICIÁRE, OFFIZIÁRE. Verb. intrans. T. ecclesias. *Celebrare nella chiesa i divini offícj.* — Non vi si usava di pagar decime, .. non di confessarsi, e nè anco v'era da chi, tanto rari sacerdoti vi si vedevano, e quei pochi tanto neghittosi e scioperati, che nelle chiese non si predicava, nè si officiava (uffiziava) giammai. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Malach. cap. 8, p. 9, vol. 2.

§. 1. Officiare, ec. (in signif. att.) una chiesa o cappella. Vale *Celebrarvi i divini offícj.* — I padroni di questa cappella .. concedettero il luogo a Baccio (Bandinelli), ec. Convenne ancora poi co' Frati di quel Convento (ov'era la detta cappella) dell' altre cose appartenenti all' uffiziaria (uffiziatura). Vasar. Vit. 11, 326. La reina Gisla .. non lasciò di edificare de' suoi proprj assegnamenti ed ornare di tutto punto il duomo di Vesprino, e mantenervi pur del suo un buon numero di sacerdoti che l'ufficiassero (uffiziassero). Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Stef. cap. 6, p. 152, vol. 1. La umidità dell' aria rende la chiesa impraticabile; e perciò i Padri Minori Osservanti che di presente l'ufiziano (uffiziano), sogliono celebrare le messe nella sagrestia. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 17. Cappellano, prete che ufficia (uffizia) cappella. Crus. in CAPPELLANO.

§. 2. Essere officiato. Dicesi di *Chiesa o Cappella in cui sono celebrati i divini offícj.* — Lo ripose (il corpo della Santa che aprì il petto a Cosimo) in un tabernacolo di marmo sopra la cappella che fabbricò in S. Pietro, e la dotò di quattrocento scudi, perchè fosse sempre uffiziata (uffiziata) da quattro cappellani. Borghin. Vit. Innoc. VIII, p. 76. (Cioè, *perchè sempre vi officiassero quattro cappellani.*) Le botteghe stavano aperte, i magistrati rendevano ragione, gli offizj s' esercitavano, le chiese si uffiziavano (uffiziavano), le piazze e 'l mercato si frequentavano, ec. Varch. Stor. 3, 380. Ordinando.. che nella detta chiesa da lui edificata e la quale doveva essere ufficiata (uffiziata) dai detti Padri, gli facessero la sua sepoltura. Vasar. Vit. 13, 159.

OFFICIÉRE. Sust. m. *Officiale.* — Mandava un araldo.. con lettere o con rime in cui significasse il suo volere; ed eran dall' ufficier (uffiziere) suo presentate con tai parole, ec. Alam. Gir. Cort. nella Dedic. Altresì era ciò lecito ad uficieri (uffizieri) d'arme. Id. ib.

OFFÍCIO, OFFÍZIO. Sust. m. *Quello che a ciascuno s'aspetta di fare secondo il suo grado, la sua condizione; Impiego; Ministero; Dovere; Incumbenza*, ec. Lat. *Officium.* (V. OFFICIO nella Lingu. itel.)

§. 1. Officio, per *Atto, Tratto, Procedimento, Il procedere.* — Quantunque il più infimo e 'l meno eloquente di tutta questa schiera meritamente dir mi possa, nondimeno, per non usare officio di uomo ingrato a chi.. di tanto onore mi reputò degno, io mi sforzerò, in quanto per me si potrà, di obedirlo. Bemb. Asol. p. 63.

§. 2. Officio, per *Atto officioso, Complimento.* – Io vi spedisco a posta al sig. Duca di Ferrara, perchè vi condogliate con S. E. del caso di Monsignore Ill. suo fratello per parte mia; e dovete fare questo officio diligentemente,... acciocchè S. E. rimanga benissimo capace che con effetto questo incommodo e dispiacere del Cardinal di Ferrara mi ha dato infinito dolore. Car. Lett. Card. p. 10.

§. 3. Officio, per *Officiosa interposizione o mediazione o raccommandazione; Lo interporsi officiosamente; Lo adoperarsi con atti officiosi; Lo usar pratiche officiose; Il parlare e l'adoperarsi in favore d'alcuno.* – Mons. Rever. Bembo mi fece a Fiorenza infinito favore con l'Ill. sig. Duca mio; e così co'l Rever. Farnese e Santa Croce me ne fece altretanto e più: del quale uffizio (ufficio) posso piuttosto sentirmi bene obligato a S. S. Rev., che bastante a renderlene merito. Car. Lett. C. Gadd. p. 172. Ringraziate il Card. Bembo di tanti amorevolissimi officj che S. S. Rev. fa per me. Id. ib. p. 189. – Id. ib. 251, 259, 276, e altrove. Ne' miei primi officj co'l Re esortai con ogni mio spirito Sua Maestà (e dipoi ancora con la Regina madre) a deporre il pensiero dell'armi, e ad elegger le vie soavi. Bentiv. Lett. p. 153. Io non ho mancato de' miei offizj, e non mancherò di continuarli. Id. ib. p. 163 e 165.

§. 4. Andare in officio. Per *Andar fuori della città con occasione d'esercitarsi offici, come podesterie, e simili.* – Quei vestimi di seta che voi faceste l'altr'anno che voi andaste in uffizio (ufficio, officio). Lett. Spir. n. 5, p. 1. (Crus. sotto al verbo ANDARE.)

§. 5. Cascare d'un officio. *Perdere quell'officio, cioè quell'impiego, quella carica, Esserne privato, escluso.* – Giove per tanto In publica dieta... decreta Ch' ogni e qualunque, ec., che sciocca (cioè, scioccamente) Abbia burlando o malziosamente... Menatosi per bocca Il fabro siciliano (cioè, Vulcano), Sia condennato a dargli con prestezza Parte della bellezza In che fra li altri Dei lo tien soprano Tutto il genere umano, Altrimenti isso fatto in pregiudizio Caschi di quell' ufizio (officio) Ch' ha in cielo, in terra, in aria, in aqua, in foco, E nell'arbitrio, se ci parrà poco. Allegr. [illegible] Crus., 189, ediz. Amsterd.

§. 6. Entrare in officio. *Prendere l'officio, la carica, il posto, Pigliare il possesso della carica, Cominciare ad esercitar l'officio conferito ad alcuno.* Anche si dice assolutamente *Entrare.* – E duri lo suo officio (del chierico) a senno e volontà delli operari di S. Jacopo, ed incominci in quello die (dì) nel quale egli entrerà in officio. Stat. S. Jac. p. 15, §. 32. Il capitano entrò in ufficio (officio) non sono ancora quindeci giorni, ed un valente uom romano. Nov. ant. Ant. in Borgh. Nov. v. 1, p. 41.

§. 7. Essere che che sia di officio d'uno. *Spettare che che sia ad uno.* – Venne poi il dì che questo tuo così memorabile uomo... richiamò a Napoli le femine, ec., e perchè di tuo officio era, non guattero, non fanticello alcuno vi rimase che tu, apparecchiato le bestie,... non facessi co'le tue cose portare. Bocc. Pist. Pr. S. Apost. p. 297, ediz. Bor., 1723, Torino, ec.

§. 8. Essere posto in possesso d'un officio. – V. in POSSESSO, [illegible]

§. 9. Ex officio. Locuz. lat., significante *Per obligo d'officio, o vero Per ordine d'officio, In qualità di persona che esercita un publico officio.* – E detto Auditore debba trarre per sorte due Cavallieri scritti in detta note, e scrivere agli estratti lettere in disparte, dandogli commessione separata e senza saputa l'uno dell'altro, acciocchè s'informino *ex officio* della nobiltà e qualità del pretendente. Stat. Ord. S. Stef. 33. Crei due Commessarj che esaminino *ex officio*, e del detto esàmine diano... segreta informazione a S. A. nel modo predetto. Id. 35. Anderono poi a visitare (visitarlo) *ex officio*, come si dice, quattro altri Cardinali. Varch. Stor. §. 15.

§. 10. Fare l'officio. Per *Eseguire ciò che si è concertato di dover fare.* – Intanto il Monaco ed il Pilucca erano andati a far l'uffizio (officio), l' uno in botega del merciajo, e l'altro insù la scuola del Grechetto, ec. Lasc. cen. 1, n. 3, vol. 1, p. 79, ediz. Silvestri.

§. 11. Fare l'officio d'alcuno. Per *Far ciò che altri faceva o che far dovrebbe, Supplire, Essere surrogato.* Franc. *Remplacer.* – Hanno tra loro scoppettieri i quali con l'impeto del fuoco fanno quell'uffizio (officio) che facevano anticamente i funditori ed i balestrieri. Machiav. Op. §. 80.

§. 12. Fare offici. Per *Interporsi o Intromettersi officiosamente, Adoperarsi con atti officiosi;* che anche si dice *Passare offici.* – Degno di gran lode in vero è il sig. Prencipe (Principe) di Condè; ma particolar-

mente il sig. Duca di Luines in aver fatti sì buoni offizj ed impiegata sì vivamente la sua autorità appresso il Re, perchè le cose terminassero nel modo che han fatto Bent. Lett. p. 114 Intorno alle cose di Boemia non si può da questa parte aver miglior volontà, e si vorrebbe fare anche più che semplici offizj Id ib. p. 167 Intanto noi che potiamo (possiamo) altro, che far li offizj dovuti, e raccommandarne poi l'esito a Dio? Id ib. p. 192. E di questo prego V E. che facia ogni caldo officio insieme co'l detto Ill di Lorena. Cas. Let. Cont. p 107. Avendo presentito (S. Pacomio) come dal Vescovo di Tentiri era stato fatto uffizio (officio) con Atanagio per la sua promozione a stato più eccelso, egli, per non essere mostrato nè conosciuto da lui (da Atanagio), si nascondeva a studio tra la turba. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Pacom. cap. 8, p. 73, col. 2.

§. 13 Fare officio cattivo, o *simile*, appresso ad alcuno. *Parlare con alcuno in disfavore e pregiudizio di chi che sia, Disservire una persona appresso d'un' altra.* — Gli scrisse (al Vasari) Francesco (de Salviati) una lunga lettera, ragguagliandolo per a punto d'ogni cosa, ... ed in particolare d'aver fatto un disegno per la cappella maggiore di S. Lorenzo che di ordine del signor Duca s'aveva a dipignere, ma che intorno a ciò era stato fatto malissimo uficio (officio) per lui appresso Sua Eccellenza Vasari Vit. 13, 205.

§. 14. Mancar dell'officio. *Mancare al proprio dovere* — È cosa dunque certissima che quelli che consigliano un Principe, sono posti tra queste angustie, che se non consigliano le cose che pajono loro utili o per la città o per il Principe senza rispetto, ei mancano dell'ufficio (officio) loro Machiav. Op. 6, 172

§. 15. Passare un officio, Passare offici. Per *Usar pratiche officiose, Adoperarsi con atti officiosi, Intromettersi officiosamente, Operare in favore d'alcuno per via di raccommandazioni e preghiere* Anche si dice *Fare offici.* — E perche potrebb'essere che da queste pratiche fosse per nascere qualche apertura a proposito di far risurgere la religione catolica in Olanda, io perciò non dubito che V P R. non sia per passar quelli offizj con S. Maestà ... ch'ella medesima saprà suggerire a sè stesso. Bentiv. Lett p. 12 Posso scriverle e ringraziarla vivamente degli uffizj (offici) che ha passati per me con cotesti eccellentissimi signori. Menz. Op. 3, 351.

§. 16 Passare un officio, si dice pure in senso di *Compiire, Adempiere un atto di complimento, Passare un complimento, Adempiere un rispettoso dovere.* — Io non ho voluto passar seco questo ufizio (officio, offizio) di congratulazione e di rendimento di grazie, se prima io non avéa interamente letta quella ammirabile opera, ec Red. Op. 4, 350. Fra i publici applausi, ec., vengo a passare anch'io il presente privato mio offizio, rallegrandomi sommamente con V. S. Ill.[ma] che dal supremo onor del suo Ordine ella sia passata a sì sublime dignità della Chiesa. Bentiv. Lett p. 12 e 13 Io vengo perciò a passar quel devoto offizio di congratulazione che debbo con V. A d'un sì importante e sì desiderato successo. Id. ib. p. 97 e 98

§. 17 Passare un officio con alcuno in alcuna cosa. Vale anche *Dargliene parte.* — L'allegrezza di questo successo (cioè, la riconciliazione della Regina madre co'l Re suo figliuolo) è riuscita poi anche maggiore a sua Beatitudine per averne ricevuto l'avviso dalla Maestà vostra medesima, ec. Dal congiunto Breve potrà vedere Vostra Maestà quel che le risponde sua Beatitudine; e dall'annessa lettera quanto s'onori il sig cardinal Borghese dell'offizio che V. M. s'è compiaciuta pur anche di passar seco nell'istessa materia. Bentiv. Lett p. 96.

§. 18. Prendere l'officio Per lo stesso che *Entrare in officio*, cioè *Pigliare il possesso della carica.* — Non sai che il Podestà non sono ancor tre mesi che egli prese l'ufficio (officio)? Novel. ant. Aut. in Borgh. Nov. 1 2, p 41 nel fine.

§. 19. Usare l'officio suo. Per *Fare ciò che è richiesto dal proprio officio.* — Volendo el (il) tuo Marsilio Ficino usare l'ufficio (officio) suo almeno in qualche parte, ha in quest'anno composto ... un libro in confermazione e difensione della vera religione, quale è la cristiana Ficin. Relig. crist. p. 3 verso al fine.

OFFICIÓLO, OFFIZIÓLO, *o vero, con l'U eufonico*, OFFICIUÓLO, OFFIZIUÓLO. Sust. m. dimin. di *Officio. Piccolo officio.*

§. Officiolo, ec., per quel *Libro o Libriccino contenente l'Officio che si recita in onore della B. V.*, *ed altre preci.* — Egli

si risolvè di donare un ufiziolo (*uffiziuolo, offiziuolo*) della Madonna miniato finissimamente. Ben. Cell. Op. 3, 18 *nel principio*. Servivansi già alcuni dell'arte del lavorar di filo in ornar puntali e fibbie per cinture, a far crocette, pendenti, scatolini, bottoni, mandorlette per riempiere di muschio le quali di presente molto si costumano, coperte da ufizioli (*uffizioli, officioli*), coperte da brevi per portare al collo, e simili. Id. 3, 37.

OFFICIOSITÀ. Sust. f. *Urbanità*, *Cortesia*.

§. Per *Gesto esprimente cortesia*, *buon animo*, *amorevolezza*, ec. — Accarezzollo (il *Cacique*) molto Cortes, e la visita passò tutta in complimenti, ec.; e l'istesse accoglienze riceverono da' capitani spagnuoli l'Indiani del suo séguito, e già nella giovialità de' volti e nell'officiosità delle braccia che suppliva a quella della lingua, tutto era pace. Corsin. Ist. Mess. t. 1, p. 93. (Il testo spagnuolo dice semplicemente... *supliendo con los brazos los defectos de la lengua*.)

OFFIZIÁRE, *verbo*; OFFÍZIO, sust. m., ec. — V. OFFICIARE, OFFICIO, ec.

OFFOSCÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Fosco*.) *Rendere fosco*. Anal. *Oscurare*, *Adombrare*. — Dicon che chi è bramoso D'un nome glorioso, E vuol con nobil arte Nelle palladie carte Mostrarsi pelegrino, Debbe aborrire il vino Che in atra nebbia e fosca Il bel de' sensi offosca. Menz. Op. 1, 218.

OFFOSCAZIONCELLA. Sust. f. dimin. di *Offoscazione*. — Ci è dunque anco per voi qualche sensibil offoscazioncella. Galil. Sagg. 17, §, ediz. bologn., 1656, Eredi del Dozza.

OFFRÍRE. Verb. att. — V. OFFERIRE.

OFÍTE. Sust. m. *Pietra di più specie, di cui alcune sono nere, altre di color di cenere, macchiate con certi punti; altre divise con alcune linee bianche, ma non sono molto dure; servono però per fare piccole colonne ed altri ornamenti*. Dicesi anche *Pietra serpentina*; ma è diversa dal *Serpentino*. (Baldinuc. Voc. Dis.) Lat. *Ophites*, dal gr. Ὀφις (Ophis), *Serpente*. — E l'immense pareti eran guernite Di basalte durissimo e d'ofite. Chiabr. Firenz. c. 3, st. 29, ediz. fior. 1615.

OFTÁLMICO. Aggett. T. de' Medici, ec. Aggiunto di rimedio *Che giova a sanar l'oftalmia*, nome generico delle malattie degli occhi. (Dal gr. Ὀφθαλμος [Ophthalmos], *Occhio*.) — Perchè niun rimedio può forse così intimamente e con sì moderato impeto penetrare nei minimi e trasparenti canali onde è tessuta e composta l'intera fabbrica dell'occhio, devono quest'acque reputarsi l'ottima medicina oftalmica interna, atta a promovere la resoluzione delle infiammazioni nelle tuniche esterne, ec. Cocch. Bagn. Pis. 127.

OGGETTO. Sust. m. *Tutto ciò che si presenta alla vista*. Lat. *Objectus*, *us*.

§. 1. Oggetto, per *Fine*, *Scopo*. — Non vi è cosa più profittevole della critica, quando ella sia fatta coll'unico oggetto di raffinare il proprio intendimento. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 4, 381.

§. 2. Oggetto, per *Tutto ciò che serve di materia ad una scienza, ad un'arte*. — In tutti li studj che han per oggetto le cose naturali. Cocch. Bagn. Pis. 95.

§. 3. A o Ad oggetto di o che. Locuz. prepósit., usate in vece di *A fine di*, *A effetto di*. — Comechè tutto ciò non per vana e inutil contesa, ma a oggetto solamente di discoprire il vero sia fatto. Salvin. Pros. tosc. 1, 467. E questo fu ad oggetto di far vedere una festa che facevasi in Arno. Gamurr. 86. Non è egli questo il precetto espresso d'Innocenzio XI... e non ad altro oggetto che *ut paci et charitati consulatur*? Tocc. Lett. teol. 112. Versare nelle forme già preparate quelle materie liquefatte, ad oggetto di formarne particolari figure. Crus. in GETTARE, verbo, §. XXXIV. Inorpellare, per metafora, si dice del Cuoprir (*Coprir*) con arte che che sia, a oggetto che apparisca più vago di quel che è. Ead. *ibid. in* INORPELLARE. Soleggiare, dicesi del Porre il grano o qualsisia altra cosa al sole, a oggetto di asciugarla. Ead. *in* SOLEGGIARE. Andare alla Corte; Andare a' Magistrati a oggetto di porre richiamo ad altri. Ead. *in* ANDARE, *verbo*. Andare a filo; Andare secondo il segno che si fa co 'l filo tinto nelle tavole, a oggetto di segarle diritte. Ead. *ibid.* — Segni Alam., Memor. Viag. e Fest. 18. — Id. ib. 103. — Papin. Bomb. 194.

OGGETTO. Partic. (dal partic. lat. *Objectus*, *a*, *um*.) *Offerto*, *Presentato*, *Porto*, da *Porgere*. — Avvegnachè le oggette qualitadi di fuori aggravino li strumenti de' sensi. Bott. Consol. 142. (Il lat. ha: « *Quamvis afficiant instrumenta sensuum forinsecus objectæ*

qualitates. ») Non seguono le cose di fuori oggette. ecc. (Test. lat. « *Non objecta extrinsecus sequuntur.* » Tradus. del Varchi. « *Non seguono .. le cose porte ed offerte loro di fuori.* »)

OGGI. Avverb. di tempo. *Questo presente dì*, *Il giorno in cui è chi parla.* Lat. *Hodie.* Usasi pure in forza di sust. m., come si vede ne' seg. paragrafi. — Adunque pensisi come costei muoja. Rispose il Re. Avanti oggi, che domani; chè certo mi pare che, come voi dite, mai, mentre ella sarà in vita, non sarà dimenticata da Florio. Bocc. Filoc. l. 2, p. 126.

§. 1. Al dì d'oggi. *Al presente*, *Presentemente*, *Nel tempo in cui siamo.* Sinon. *Oggidì*, *Oggigiorno*, *In oggi*, *Al tempo d'oggi.* — Voi sapete che al dì d'oggi tutta l'Africa e l'Europa è quasi suggetta a li Greci. Guid. G. 45 (ed. della Crus., la quale riporta la presente lezione sotto la rubr. A L D) E ch'esser bello spirito e poeta Al dì d'oggi non val, non giova punto. Allegr. 41, edìz. Crus., 37, ediz. Amsterd. Avvegnachè al dì d'oggi mi sia consolazione di non vedere creatura (veruna). Gio. Gir. Coll. Lett. 8, p. 13, ediz. Ven. 1720. — Magal. Lett. Ateis. 1, 66 — Cors. La Mess. nelle Lett., ed. ecc.

§. 2. Al tempo d'oggi. Vale il medesimo che *Al dì d'oggi.* — Per la qual cosa con nostro poco disavanzo faremo ed eglino ed io qualche guadagno, a risico di quella la qual potrebbe agevolmente esser da tanti veduta, ch'ella piacesse ad un solo, che non sarebbe poco al tempo d'oggi. Allegr. 41, ediz. Crus., 36, ediz. Amsterd.

§. 3. Andare d'oggi in domani. *Andare passando da un giorno in un altro, senza terminar quello che si ha fra mano.* (Crus. in ANDARE, verbo, senso ec.) Anal. *Procrastinare.*

§. 4. Da oggi indietro. *Prima d'oggi.* — Simone, lo vengo a voi a sicurtà; e avvegnachè da oggi indietro io non v'abbi (abbia) parlato, ec. Cecch. Dissim. a. 3, s. 4, in Teat. com. fior. 2, 45.

§. 5. Il dì d'oggi. *Il tempo presente.* — Ma il nostro filosofo non era di questi savj dal dì d'oggi, che co' li truculenti occhi, co'le squalide gote, co'le rabbuffate barbe, e coll'andar solo, voglion parer da più che li altri. Firenz. Op. 1, 106.

§. 6. In oggi. Lo stesso che *Al dì d'oggi.* — Il fatto però si è che in oggi io sento dire *etti chetta* anche a di quelli che non sono mai stati a Madrid. Magal. Lett. scient., lett. 18, p. 313. Così a carte... si troverà *fue*, come anche in oggi dicono i nostri contadini presso cui è rimaso alcun vestigio del parlar del trecento, per *fu*, e altri simili. Bottar. Pref. Cavalc. Pungil. p. 20. Li antichi dicevano *Agnolo* per *Angelo*, che è la guisa fiorentina che si conserva anche in oggi in alcuni che hanno il nome di *Agnolo* in vece di *Angelo*, ec. Papin. Burch. 59.

§. 7. In questo dì d'oggi. Vale talvolta *Nel dì corrispondente a questo d'oggi.* — Oggi facemo (facciamo) festa e pasqua grande, perchè in questo die (dì) d'oggi fuoro (furono) fatte tre grandi operazioni. Fra Giord. Pred. p. 91, ed. 1.

§. 8. Mandarla d'oggi in domani. — V. in DIMANE § 2.

§. 9. Oggi a otto, Oggi a quindici, Oggi ad un mese, Oggi ad un anno, Oggi al terzo dì, e *simili.* Locuzioni ellittiche, il cui pieno è *Contando* o *Andando da oggi e andando fino a otto giorni futuri*, *fino a quindici giorni futuri*, *fino ad un mese*, ec.; *Di qui ad otto*, *a quindici giorni*, ec. Con ordine inverso diremmo *Otto* o *Quindici giorni dopo ad oggi*, *contando da oggi*; *Un mese*, *Un anno*, *Il terzo dì dopo ad oggi*, *contando da oggi.* Così pure si dice *Dimane a otto.* (V. anche in DIMANE § 2.) E in tutte queste maniere di dire si vede il correre che fa il tempo, partendo da un punto determinato, o arrivando ad un altro punto determinato parimente. Lat. *Octo post diebus*, ec.; franc. *D'aujourd'hui en huit*, *De lundi*, *de samedi*, ec., *en huit.* — Oggi al terzo dì le novelle spose entreranno nelle case de' lor mariti. Bocc. g. 5, n. 1, v. 5, p. 41. Se oggi ad un anno la vostra donna non ha un suo figliuolo in braccio, io voglio avere a donarvi duemila ducati. Machiav. Op. 7, 33. Oggi a otto ritornerò su 'l vostro processo. Magal. Lett. Ateis. 1, 217. E a rivederci oggi a quindici. Ivi ivi. 1, 367. Ti manderò un disegno d'un gallo con due teste, ec. Volevo mandartelo questa sera, ma egli è nella spezieria di palazzo a imbalsamarsi, per oggi a otto te lo manderò senz'altro. Magal. Lett. ediz. 168.

§. 10. Oggi fa otto giorni. Significa, *Contando da oggi*, *sono otto giorni che avvenne*, *si disse*, *si fece*, *si andò*, e simili. Anche diciamo *Otto giorni fa*; ma questa forma non determina così precisamente un tale

spazio di tempo, come l'altra. – Ghibellino tornò oggi fa otto giorni, e poco fa lo lasciai quivi in casa sua sano e di buona voglia. Salvini Spin. a. 1, s. 1, p. 254, edis. milan. Class. ital.

§. 11. Sino ad oggi. *Finora*, *Sin qui*. – *V. in* SINO, *preposizione*, *il* §. 2.

OGLIAPUTRÍDA, o, *divisamente*, OGLIA PUTRÍDA, *ed anche* OGLIAPODRÍDA, OGLIAPOTRÍTA. Sust. f. Spagn. *Olla podrida*. – È nota la vivanda spagnuola di tanti ingredienti composta, perciò detta da loro *olla podrida*, pentola infracidita, d'onde si traggono ciótole di odoroso e saporoso brodo, detto *boglida*, cioè bollito. A similitudine dell'ogliapodrida degli Spagnuoli, oggi usa (*cioè*, *si usa*) una pentola con meseuglio d'odorose erbe secche, innaffiate con qualche aqua odorosa, che hanno una fragranza mirabile, e con voce franzese si chiama *pot pourri*, nella pronunzia *popurì*, cioè vaso di terra putrido, per lo incognito indistinto degli odori messi insieme. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 396, col. 2. Che non fo zuppe, e da me non s'intride Farina di più semi nella madia, E son nemico dell'oglie putride. Fortiguer. Capit. 19, p. 258. (Qui tutto per metafora.)

§. Ogliaputrída, Oglia putrída, ec., traslativam., per *Guazzabuglio*, o, come disse il Burchiello, *Zenzeverata*. – Oh che ogliaputrida, oh che centone! Fagiuol. Rim. 2, 251.

OGNI. Aggett., il quale, benchè usato nel singol., vale *Tutti*. Nondimeno abbiamo anche esempli di *Ogni* nel numero del più, come si vede pe'l seguente. – Ed ho perduto ogni mie sarte e vele. Lor. Med. Canz. ball., canz. 101. (Quanto al falso precetto di non doversi mai scrivere apostrofatamente *Ogn'uomo*, *Ogn'ombra*, e simili, veggasi nell'*Append. Grammat. ital.*, sec. ediz., 1847, l'art. *Delle sillabe* Gna, Gne, Gno, Gnu, a car. 839.)

§. 1. Ogni, per *Ciascuno*. – Co' suoi figlioletti, présone uno da ogni mano, piangendo, ec. Lasc. cen. 1, nov. 5, p. 117. Voltátosi loro, commandò che tosto gli portassero un bicchier di vino e uno d'aqua: il che prestamente fu fatto. Onde il medico, presoli da ogni mano uno, e facendo le viste di dire sopra l'uno e l'altro non so che parole, li porse alla Fiammetta, il vino della man ritta, e l'aqua della mancina. Id. cen. 1, nov. 10, p. 167.

§. 2. Ogni dimane. – *V. in* DIMANE *il* §. 8.

§. 3. Ogni modo. Lo stesso che *A ogni modo*, *In ogni modo*. – *V. in* MODO, *sust. m.*, *il* §. 26.

§. 4. Ogni piccol tempo. Locuz. avverb. – *V. in* TEMPO, *sust. m.*

§. 5. Ogni poco. – *V. in* POCO, *aggett.*, *il* §. 34.

§. 6. Ogni poco che. *V. in* POCO, *aggett.*, *il* §. 35.

§. 7. Ogni sempre. Per *D'ogni tempo*, *In ogni tempo*, *Sempre sempre*. – *V. in* SEMPRE, *avverbio di tempo*, *il* §. 5.

§. 8. Ogni tanto tempo. – *V. in* TEMPO, *sust. m.*

§. 9. Ogni volta che, con la corrispondenza di così. – *V. in* COSÌ *il* §. 9.

OGNILINGUÍLOQUO. Aggett. *Che parla ogni lingua*. – Un Tosco ognilinguíloquo. Bellin. Bucchér. 43. (Allude al cel. Salvini.)

OGNINTORNO (D'). Locuz. avverb. Lo stesso che *D'ogni intorno*, *Intorno intorno*. – Quel dì che 'l candido e vermiglio Bel volto vostro adorno Di dolce ardor m'empiò 'l cor d'ognintorno. Firenz. Op. 4, 75. Quei cordiglin che 'l legan d'ognintorno, Come rilevan ben! Id. 4, 79. (In questo sec. es. la nostra ediz. ha, crediamo per errore, *d'ognitorno*.)

OH! *Interjezione che serve ad esprimere molti affetti, come di maraviglia, di curiosità, di dolore, di gioja, d'esclamazione, d'irrisione, ec.* (*V. il es. ne' Vocabolarj sotto ad* O, *così scritto senza l'aspirativa* H.) Questa interjezione serve anche a dar maggior forza a certi nostri concetti, come allorchè diciamo, p. e., *Oh! io mi saprò ben vendicare. Oh! quanto mi piacerebbe di leggere quella gazzetta. Oh! s'e' ci potesse riuscire questo nostro divisamento.*

OHIMÈ. *Interjezione di dolore*. Lat. *Hei mihi*. (Parecchi scrivono *Oimè* senza l'*H* aspirativa. *V. a tale proposito nell'Append. Grammat. ital.*, *sec. ediz.*, 1847, *l'art. della lettera* H, p. 537.)

OHIMÈI. Sust. m. plur. Lo stesso che *Omèi*, che è la voce in oggi usata, significante *Lamenti*, *Affanni*, ec. – Se fussi (*fossi*) vivo Antandro, io non sarei Da te tentata, e in tanti oscuri ohiméi. Pulc. Luc. Ciriff. Calv. l. 1, st. 85, col. 2. Qual fu cagion di tanti e tanti

ohimèi? Gambal. Berne. Canzon. Cod. Calv. I. 5, st. 231, p. 116 tergo, col. 2. Li ultimi ohimèi Desiderava per aver men pena, Ognor dicendo. Almanco io usciroi D'affanni, ec. Id. ib. I. 5, st. 380, p. 124, col. 2.

OLANDA. Sust. f. Per *Tela d'Olanda*. Franc. *Holan*, sust. mas. — Porgendogli (a un tal Mercurio un Angelo) un invoglio di finissima olanda, — Piglia, disse, o Mercurio, ciò che tu hai cotanto desiderato, e, tenuto che lo avrai in deposito per qualche giorno, portalo poi al Re = Dopo queste parole non si vide più l'Angelo, e Mercurio, .. spiegata la tela, vi ritrovò la mano e l'annello tanto cercato dal Re. Mar. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Suf. cap. 12, p. 159, col. 1.

OLANDETTA. Sust. f. *Tela sottilissima d'Olanda.* — E così, a tradurre questi nomi litteralmente, si direbbe.. qui in Firenze d'olandetta e di tela batista. Magal. Var. operet. 324.

OLEAGINÓSO. Aggett. *Oleoso, Oleaceo.* — I vermi che nascono nelle nocciuole secche agusciate, nelle mandorle, ne' pinocchi, ne' semi di popone, di cocomero, di zucca, ed altri simili oleaginosi, sono vermi d'un'altra razza, ec. Certe piccole farfallette depositano in quei semi oleaginosi le loro uova, ec. Tornano a depositare le nuove loro uova su quei mentovati frutti oleaginosi. Bonom. Osservaz. p(Rod.) 152. Le parti pingui ed oleaginose. Pap. Umid. e Secc. 95.

OLEANDRO. Sust. m. T. botan. *Oleandro, Leandro, Mazza di S. Giuseppe, Ammazza l'asino, Erba da rogna:* nomi volgari del *Nerium Oleander*. Foglie terne lanceolate, rami fioriferi tricotomi. V'è il *Nerium flore rubro*, e il *Nerium flore albo*. Si coltivano in molti giardini ambedue le varietà, ma più communemente la prima di color rosso. Alberetto bellissimo quando è fiorito. Se ne vede anche di fior doppio. Le foglie sono velenose per li animali domestici, e fanno morire le vacche e li asini. Queste foglie seccate ed impastate in unguento sono buone per la rogna. Sono anche estremamente errine. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 189, ediz. 3.a)

OLFATTO. Sust. m. *L'odorato.* Lat. *Olfactus.* — Questi hanno per offizio, Che l'olfatto e lo vizio, Li fatti e le favelle Riportano alle celle Ch'io v'aggio (vi ho) nominate. Bren. Lat. in Bartol. Ram. ant. lez. 4, 32.

OLIÁRIO. Sust. m. Quel *Luogo dove si ripone l'olio.* Lat. *Cella olearia.* — Si tengono ben serrati li olarj, o siano coppaje, o magazini, acciò non si accagli mai l'olio. Trin. Agric. 1, 245.

OLIÁTO. Aggett. *Dicesi delle olive.* — Quando l'oliva è colorita e matura, cade di per se come quasi tutti i pericarpj, allora contiene l'olio formato, lo che dicesi essere oliata. Targ. Tozz. Ottav. Lez. Agric. 4, 16. Perchè le olive poco mature ammorbidiscano e divengano oliate, soglionsi ammassare in certi canti o trogoli detti canali, ec. Id. ib. 4, 18.

§. OLIATO, per *Unto d'olio.* — Il lume vi è introdutto (nella tabella oscura metaforicamente) a traverso di carte oliate che ne smorzano il troppo acuto. Algar. 7, 311.

OLIÉRA. Sust. f. *Arnese di metallo, o di cristallo, o di majolica, o di legno, da tenervi come incastrate due ampolle di cristallo, una per l'olio, l'altra per l'aceto, da porsi su la mensa.* Questo arnese anche si chiama LE AMPOLLE, semprechè il discorso si riferisca alle suddette e non ad altre ampolle. Il detto arnese, non compreso le ampolle, e talora comprese pur queste, lo chiamano PORTAMPOLLE o PORTA-OLIO. (Carena. Prontu.)

OLIGÓFORO (VINO). *Vino che può sopportare poc'aqua; i suo che in sè contiene una dose soverchia di umido aquoso e di flemma.* Lat. dottrin. *Oligophorum vinum.* — Se adunque i vini erano oligofori, si facevano bollire e scemare co 'l fuoco, ec. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 6, 158.

OLIMPÍADE. Aggett. *Abitatore dell'Olimpo, Olimpio.* — Muse olimpiadi del gran Giove figlie. Salvin. Euid. p. 2. — Id. ib. p. 37, e altrove. Simile nel sembiante alle Olimpiadi. Id. ib. p. 56. (Qui in forza di sust., intendendo *Le Muse olimpiadi, Le Muse abitatrici dell'Olimpo*.)

OLIO. Sust. m. *Nome dato a certe sustanze infiammabili, per lo più liquide, le quali sono di due sorte;* cioè li *Olj grassi, dolci* o *fissi*, e li *Olj volatili* o *essenziali*. Nel linguaggio ordinario per OLIO s'intende li *Olj grassi*, e particolarmente l'*Olio che si cava dalle olive.* Lat. *Oleum.* —

In questo confine è una fontana, ove surge tanto olio in tanta abondanza, che cento navi se ne caricherebbono alla volta, ma egli non è buono da mangiare, ma sì da ardere; è buono da rogna, ec. *Mar. Pol. Viag.* 3, 19.

§. 1. Olio di fondi fini e Olio di fondi grossi. — Verso la fine del mese di giugno si deve travasar l'olio da un vaso all'altro, ed allora segue che si divide in più classi di diversa bontà, cioè *olio soprafine* (*soprafino*), che è il più chiaro e lucente, che sta alla bocca del vaso; *olio di fondi fini*, che è quello di colore più cupo; e questo si travasa un'altra volta verso il principio d'agosto, separandone un olio terzo che si chiama *olio di fondi grossi*, il qual pure si leva dalla sua feccia o deposizione verso la metà di settembre. Quest'ultima fondata è buona per uso di saponi, ec. *Lastr. Agric.* 2, 321.

§. 2. Olio d'Inferno. Così chiamano quell'*olio che si separa dalle posature dell'olio di sansa e del sansino.* — *V.* in SANSA, *sust. f.*, il §. Olio di sansa, che è il §.

§. 3. Olio di sansa. — *V.* in SANSA, *sust. f.*, il §. §.

§. 4. Olio di spigo. — *V.* in SPIGO, *sust. m.*

§. 5. Olio sabino. *Olio fetente che si faceva nel paese de' Sabini.* (*V.* SABINES, *add.*, nel Forcellini.) — Nasceranno (*i cocomeri*) senza granella, se prima il seme loro s'unga con olio sabino, ec. *Pallad.* I §., c. 13, p. 156 (Test. lat. = *Sine semine nascentur, si prius eorum semina oleo sabino perunguantur.* =)

§. 6. A olio. Dicesi Dipingere, Colorire, ec., a olio, intendendo *Dipingere, Colorire, ec., con colori stemprati con l'olio.* — Oltra le diverse maniere e modi di lavorare e colorire in fresco, a olio, a tempra, a colla, a guazzo, la pittura fa, ec. *Varch. Lez.* p. 215. Ora è da passare al dipingere a olio. *Borgh. Rip.* II p. 174, *edis. Cron.*

§. 7. Lo a olio. T. de' Pittori. Ellitticam., in forza di sust. m. *Pittura o Colore a far la quale o a stemperare il quale si adopera o s'è adoperato l'olio.* — Dell'a olio non è così; perche la materia con che egli (*il colore*) è stemprato, fattosi una cosa stessa con esso, non si asciuga, ma si secca, ec. *Baldinuc. Op.* 3, 320.

§. 8. Perdere l'olio e la spesa, dicesi proverbialm. per *Affaticarsi in che che sia non pure inutilmente, ma con suo danno; Metterci inutilmente di suo la fatica e il capitale.* Anche diciamo *Perdere o Mandar male o Gettar via il ranno e il sapone;* ovvero, in certe occasioni, *Essere condannato nelle spese.* — Possiamo arditamente conchiudere che questo sia stato .... un perdere l'olio e la spesa. *Firenz. Op.* 1, 225.

§. 9. Senza metterci nè sale, nè olio; Non metterci nè olio, nè sale. Maniere di dire che significano *Presto, Subito, Senza replica o mettere difficultà.* Lat. *Nulla interposita mora.* Un tal modo si dice ch'abbia avuto origine da questo aneddoto. Fu un tale, che, tornato la sera a casa, disse al suo servitore: *Fammi un' insalata, e fa' presto, chè io sono aspettato, e non voglio mangiare altro che quella: fa' presto, dico.* Il servitore, preso l'insalata, la portò in tavola al padrone, il quale, ciò visto, lo sgridò, ma il servitore rispose: *Signore, per servirvi presto, non ci ho messo su nè sale, nè olio.* E da questa goffaggine del servitore viene il presente detto, che significa *Fare una cosa subito e senza considerazione.* (*Minucc. in Not. Malm.*, c. 1, p. 2 st. 50) — Presto, suggiunse, strufflato co'l vino. E quegli che un boccale Già ne teneva in man ben grande e pieno, Senza mettervi punto olio, nè sale, N'asperse a Bietolon la faccia e il seno. *Cal. Buo.* 35.

§. 10. Zitto con l'olio. — *V.* in ZITTO, *aggett.*

OLIOSITÀ. Sust. f. *Qualità di ciò che è olioso, L'essere olioso.* — Dalla lana, detta in latino *sucida* dal sudiciume e dalla oliosità, si disse prima *sucido*, poi *sudicio*, spagn. *sucio*, e da noi *sozzo*. *Salvin. Annot. Tan. Buonar.* p. 559, *ed.* 1.

OLÌRE. Verb. intrans. *Rendere o Gettare odore* (che li antichi dicevano anche *olare*). Lat. *Oleo*, ec.

§. 1. Bene olente. *Che sparge grato odore, Olezzante.* Lat. *Bene olens.* — Sparge per l'aria i bene olenti spirti. *Alam. Colt.* 1, 72.

§. 2. Grave olente o Grave-olente. *Puzzolente.* — Libera vedo andar la colpa, e schiava La virtù, la giustizia, e sue bilance In man del ladro e di vil ciurma prava, A cui le membra grave-olenti e rance Traspajono da' suoi sdruscili e sozzi, Nè fur mai tinte per pudor le guance. *Menz. Sat.* c. 1.

OLÌVA. Sust. f. *Frutto dell'olivo, Coccola dell'olivo.* Lat. *Olea.*

§. 1. Oliva, per *Olivo*, albero. — L'oliva co' rami sempre pieni di foglie è abbattuta. Segneri Metam. l. 8, p. 150. E scrisse al re Marsilio che veniva Imbasciadore (Ambasciadore) il signor di Maganza, Che porterà la pace coll' oliva. Pulc. Luig. Morg. 25, 14. Costui nel scudo ha una colombina Ch'un ramo verde tien d'oliva in bocca. Bern. Orl. in. 53, 31.

§. 2. Brucare le olive. *Raccoglierle, Farne il ricolto.* — Per fare un olio della miglior perfezione conviene in primo luogo conoscere e prendere il tempo opportuno per brucare le olive. Paolet. Op. agr. 1, 342. Brucate le olive, si portano al frantojo. Id. ib. 1, 345. Sia sopra il frantojo un palco in cui vôtare l'olive; e questo sia fornito di molte casette (cass., caselle) o canali, ne' quali riporre si possano separatamente l'olive che si bruche- ranno giorno per giorno. Id. ib. 1, 348.

§. 3. Brucatura delle olive. *Il ricogliere le olive*, ed anche *Raccolta di olive*. Lat. *Olivitas*. — Mal si appongono coloro che consigliano la brucatura delle olive nel novembre. Paolet. Op. agr. 1, 342. La brucatura delle olive debbe incominciarsi nei primi del mese di dicembre. Id. ib. 1, 344. (Precetto tolto da Columella, il qual dice: « *Media est olivitas initium mensis decembris.* ») I canali che si usano ne' nostri frantoj sono tanto grandi, che vi capiscono fino a 40 e 60 bigonce d'olive, e vi si ripone la brucatura non già d'un giorno, ma di 10 e di 20. Id. ib. 1, 348. (Qui il lat. sarebbe *coactura*; e in effetto Columella dice a questo proposito: « *et seorsum reponatur uniuscujusque diei coactura.* ») Lastr. Agric. 2, 327.

OLIVASTRELLO. Sust. m. *Olivastro giovine, Olivastro novello.* — I modi di fare i vivaj d'olivi da trapiantare nelle cultivazioni sono ordinariamente tre, cioè di uovoli, di rami d'olivo e d'olivastrelli salvatici (selvatici) che nascono da' nòccioli dell'olive. Tram. Agric. 1, 282.

OLIVATO. Aggett. Dicesi di *Terreno in cui sieno piantagioni d'olivi.* — Le scuole de' poggi olivati. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 11. Poderi sementati, vitati, olivati e fruttati. Id. Ragion. Agric. 40. Bisognerebbe che d'un palco di tavole ben connesse fossero fornite tutte le case di poderi olivati. Paolet. Op. agr. 1, 355.

OLIVELLA. Sust. f. *Cuneo di ferro per uso di tirar su senza legature le pietre, o simili, inserendola in esse per via d'un foro a coda di rondine, talchè l'instrumento vi stia sempre unito.* (Cosi, grossa ec., la quale registra questa voce con la iniziale U in vece dell'O.) — Usasi, e massimamente alle cornici, di fare certe buche nelle pietre da mettervi le ulivelle (olivelle), ec. Io ho vedute buche di ulivelle (olivelle) fonde un piede. Amm. L. B. Ambel. 203. (Queste *buche di olivelle* son dette nel testo latino *forpiceolae*.) Quel ferro che è da noi chiamato la ulivella (olivella), con che si tira su le pietre. Vasar. Vit. §. 110 in principio.

OLIVELLA e OLIVETTA. Sust. f. T. botan. vulg. — V. in LIGUSTRO, sust. m.

§. Olivella, nome volg. della *Daphne Laureola*. — V. LAUREOLA, sust. f., term. botan.

OLIVÉTA. Sust. f. Lo stesso che *Oliveto*, cioè *Terreno coltivato a olivi.* — Suolo piano ed asciutto, ... vestito d'amenissima ulivela (oliveta). Conte. Regn. Ph. 43.

OLIVETÁNO. Aggett. T. eccles. Olivetani sono chiamati i *Religiosi del Monte Oliveto*; e Olivetano si dice di ciò che ad essi ha relazione. — Viveva ancora nell'istessa città (Roma) una monaca nel monastero di Torre di Specchi, le quali son dell' istituto di S. Francesca Romana, sotto la regola olivetana, e si chiamano Oblate. Magal. Lett. Ateis. 2, 269. Accadde in questo tempo che, murandosi nella chiesa intitolata S. Maria Nuova de' monaci olivetani in Campo Vaccino, si ritrovò casualmente il corpo di Santa Francesca Romana. Id. ib. 2, 270.

OLIVETTA. Sust. f. T. botan. vulg. — V. in LIGUSTRO, sust. m.

OLIVÍGNO. Aggett. *Di olivo, Di legno d'olivo.* Lat. *Oleaginus.* — Bella accetta Di buon metallo e d'ulivigno (olivigno) manico, Lungo, polito. Salvin. Iliad. l. 13, p. 347. (Traduz. del Monti. *Una bipenne nel polito e lungo Manico inserta di silvestre olivo.*)

OLÍVO. Sust. m. *Albero sempre verde che produce le olive.*

§. 1. Olivo della madonna. Nome volg. dell' *Anagyris foetida*, detta *Anagiri* dal Mattioli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 153, ediz. 3.a)

§. 2. Gomma di olivo. — V. in GOMMA, sust. f., il §. 3.

OLIVÓNE. Sust. m. accrescit. di *Oliva*. *Grossa oliva.* — Tengono olivi di due sorte, cioè producenti olive ordinarie ed olivoni. Tram. Agric. 1, 2.

OLMÁJA. Sust. f. *Piantata di olmi, Se-*

rie di olmi. — Si pongono (in mezzo) le olmaje e pioppaje. Lor. Agric. 2, 208

OLOCÁUSTO. Aggett. *Interamente abbruciato o da interamente abbruciarsi* (Da Ὅλος [Holos], *Tutto*, καίω [kayô], *io abbrucio*. Ma questo aggettivo Olocausto non si userebbe fuorchè per aggiunto di *vittima*, come nel seg. es.) — Per voi tutti umile Offerirò la vittima olocausta, Come conviensi, all' Idol reverendo. Fiamm. Op. 4, 163.

OLTRA. Locuz. preposit. — *V.* OLTRE.

OLTRACOTÁTO. Aggett. *Che va co'l suo pensiero oltre a quello che porta la sua condizione, il suo potere, ec; Presuntuoso.* (Da *Ultra* e *Cogito*, as, o piuttosto dal provenz. *Oltracuidar* o vero *Oltracuidar.*) Franc. *Outrecuidant* — L'oltracotata schiatta che s'indraca Dietro a chi fuge, ed a chi mostra il dente, O ver la borsa, com'agnel si placa, Già venia su, ma di piccola gente. Dant. Parad. 16, 115.

OLTRÁGGIO. Sust. m. *Eccesso, Lo eccedere in che che sia.* (La radice di questo vocabolo è *Oltra.*) Lat. barb. *Ultragium;* provenz. *Oltrage*, o vero *Outratge;* catal. *Oltratge;* spagn. e portogh. *Ultraje;* franc. ant. *Oultraige, Oltraige, Outraige, Oltrage.* — E' sono molte genti a cui Iddio ha donato, e donato largamente de' suoi beni temporali, ond' elli non ne fanno sacrificio a Dio, ma al mondo o al diavolo in ciò ch'elli spendono follemente lor beni in vanitadi e in oltraggi per le burbanze del mondo; ma a donare per Dio sono elli duri come diamante. Benciv. Espos. Patern. 59. Questo è bene contra i ricchi uomini che fanno i grandi oltraggi di bere e di mangiare per la burbanza del mondo, e non hanno neuna (niuna) pietà de' poveri. Id. ib. 66. Santo Paulo (Paolo) insegna troppo bene come le buone donne si debbono parare quand' elle vogliono Dio pregare e orare, e dice ch' elle debbono avere onesto abito sanza (senza) oltraggio, cioè a intendere secondamente che la persona richiede, chè ciò ch'è oltraggio in una persona, non è oltraggio in un' altra, chè più si conviene a una reina, che a una popolare o a una semprice (semplice) femina. Id. ib. 85. Sobrietade si è un albero presioso, chè elli (le ess. egli) guarda la santade (sanità) dell' anima e del corpo, e di ghiottornia e d'oltraggio di bere e di mangiare, onde vengono molto grandi malatie e sovente la morte; chè per troppo bere e per troppo mangiare muojono molte genti. Id. ib. 105 — Id. ib. 106.

§. 1. Oltraggio, per estensione, vale *Eccesso d' ingiuria.* — *V.* le es. ne' Vocabolarj.

OLTRAMÁRE. Sust. m. Nome che si dà ad un *Colore azurro estratto dal lapislazuli polverizzato.* Franc. *Outremer*, sust. m. — I corpi ... avrebbero virtù eziandio di tramutare in rossi tutti li altri raggi che vi dessero su, benchè vegnenti da un oltramare o da una porpora che gli fosse vicino. Algar. 3, 150. Ne risultano, . nello scarlatto e nell' oltramare situati vicini tra loro certi particolari temperamenti di colore. Id. ib.

OLTRANATURÁLE. Aggett., che pur si trova usato sustantivamente. *Metafisico, Che specula di là dalle cose naturali* — Se (le cose saranno) sotto la speculativa, o saranno divine, e queste appartengono al metafisico, cioè al filosofo oltranaturale o vero divino; o saranno matematiche, e queste s'aspettano al matematico. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 105. Vedesi ancora che d'amore trattano non solo i naturali, ma ancora i metafisici, cioè li oltranaturali. Id. ib. 2, 40.

OLTRE, OLTRA. Locuz. preposit. *Di là da, Più che, ec.* Lat. *Ultra.* — Pallido il viso, oltre il dover barbuto. Ariost. Fur. 3, 77.

§. 1. Oltre, in forza d'avverbio, per *Tuttavia, Ancora, Seguitando cosa incominciata, Più avanti* — Dice. I' farò qui fine, se vi piace, e molti che volentieri vorrebbono ch' e' tacesse, dicono gridando: Leggi oltre. Sacc. Fav. p. 297. E disse. Che diresti tu, Barone, Se fussi (fosse) il tuo Rinaldo quà venuto Per liberarti, ec.? Or oltre io ti vo dir presto ogni cosa, E darti una novella che fia buona, ec. Sappi che 'l tuo Rinaldo c'è in persona Per trarti di prigion si tenebrosa, ec. Pulc. Luig. Morg. 15, 66.

§. 2. Oltre, per *Tranne, Se ne togli, Salvo, Eccetto, Fuorchè.* Lat. *Præter* — Penelope, oltre al fastidio de' Proci, ... non sofferse alcuna insigne violenza. Salvin. Disc. ac. 3, 48.

§. 3. Oltre a di. Locuz. ellitt., dovendosi sottindere un sustantivo retto dalla preposizione *a* e reggente la preposizione *di.* — Toglievami oltre a di questo da cotal proposito l'aver sentito dire che certi di questi

nostri cervelli tanto stillati, che si convertono in fumo il più delle volte, volevano interpretare i nomi che io ho celati studiosamente e di questa e di quella. Firenz. Op. 1, 4 (Cioè, *oltre a la considerazione*, o simile, *di questo.*)

§. 4. Oltre al possibile. Per iperbole, intendendo *Per quanto è o era o fu o sarà possibile.* — Quella detta rócca oltre al possibile difese. Stor. Semif. 47 in principio.

§. 5. Oltre a modo. — V. in MODO, sust. m., il §. 27.

§. 6. Oltre che, per *Oltre a quello che, Più di quello che, Di là da quello che* — La nona (virtù) si è chiamata verità, la quale modera noi dal vantare noi oltre che siamo, e dal diminuire noi oltre che siamo, in nostro sermone. Dant. Conv. p. 151, lin. 1, ediz. fior. 1723, Tartini e Santi Franchi.

§. 7. Oltre di. Ellitticam., per *Oltre al numero, o simile, di.* — Erano oltre di quattromila uomini. Vill. F. l. 11, c. 97, t. 5, p. 286. (Cioè, *oltre al numero di quattromila.*)

§. 8. Oltre di tempo. Per *Attempato.* — V. in TEMPO, sust. m.

§. 9. Oltre ogni credere. — V. in CREDERE, verbo, il §. 19.

§. 10. Oltre o Oltra a pagato. *Pagato oltr'al dovere, Strapagato.* — Parmi esser di mercede oltra a pagato. Dant. in Rim. ant. p. 27, ediz. Gi. 1527 (*La Raccol. Rim. ant. tos., Palermo*, 1817, legge *oltra pagato*, suppressa la preposizione *a*. E negli *Amori e Rime di Dante Allighieri, Mantova*, 1823, *co' tipi virgiliani*, leggesi *oltre pagato*. Ma la *Crus.*, servendosi pure dell'ediz. fior. soprallegata del 1527, registra OLTRAPAGATO in una sola voce.)

§. 11. Oltre un poco. *D'indi a poco tempo.* — V. in POCO, aggett. il §. 36.

§. 12. Andare più oltre. *Andare più avanti*, cioè *Inoltrarsi* o *Avvantaggiarsi di vantaggio.* (Così in ANDARE, verbo, ec.)

§. 13. D'oltre. Per *Da banda a banda* o *In banda.* Provenz. *D'outra, D'oltra, D'otra.* — Ancor, se raro fosse di quel bruno Cagion che tu dimandi, o d'oltre in parte Fôra di sua materia sì digiuno Esto pianeta, ec. Dant. Parad. 2, 74 (Le stampe, in vece di *o d'oltre*, hanno per errore *od oltre*. [V. Nannuc. Voc. e Locuz. ital. dal provenz. a car. 47], ma, per dir vero, questo passo di Dante, comunque si legga, è molto oscuro.)

§. 14. Essere oltre. Ellitticam., per *Essere oltre di tempo, Essere oltre con li anni*, cioè *Essere attempato.* Il qual modo ellittico si usa per ischivar quelle parole odiose di *tempo, anni, età.* — Sim. Noi siamo oramai tutti a duoi (*cioè tutti e due*) oltre, nè morremo pollastri. Fil. Che vuol dire *oltre, e morir pollastro?* Sim. Vuol dir vecchio... Fil. Vecchio io?, vecchio io? Cecch. Stiav. a. 1, s. 5.

§. 15. Essere oltre con li anni. — V. in ANNO, sust. m., il §. 60.

§. 16. Giugnere al non più oltre. *Giugnere alla massima perfezione.* — È segno che in quel tempo era giunta al non più oltre l'italiana favella. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 1, 350.

§. 17. Il non più oltre. *L'ultimo segno, L'estremo*, e simili. — Vi mostrerò dunque il non più oltre dell'amore di Dio verso l'uomo nel divinissimo sacramento. Salvin. Pros. sacr. 88. Essendo dagl'ingegni de' Greci stato già messo il non più oltre a quest'arte (*l'architettura*), siccome nell'altre cose il troppo imitare è viltà, così in essa è quasi temerità l'inventare. Dat. Carl. in Pros. fior. par. 3, v. 4, p. 194.

§. 18. Lì oltre. *Lì intorno.* — V. in LÌ, avverbio, il §. 1.

§. 19. Mettersi oltre. Per *Strafare, Far più che non conviene.* — Io veggio ben come le vostre penne Diretro al dittator (*cioè, ad Amore che detta i versi*) se n' vanno strette; Che (*cioè, si che*) delle nostre certo non avvenne. E qual più a gradire oltre si mette, Non vede più dall'uno all'altro stilo. Dant. Purg. 24, 61. (Cioè, *Chi, per maggiormente gradire altrui, strafà, confunde li stili.* Avvertasi che questo passo è diversamente letto, e diversamente interpretato da altri.)

§. 20. Passare più oltre. Per *Dire più di quello che porta il dovere o altro riguardo.* — V. in PASSARE, verbo, il §. 43.

§. 21. Più oltre. Per *In oltre, Oltre a ciò.* — Il dire che (*Dio*) non intenda assolutamente, sarebbe non solo somma impietà, ma ancora una delle maggiori bugie che si potesse dire; perchè, ec. Più oltre, se Dio produce le cose bene, e bene le regge e governa, adunque ancora le intende, ec. Pros. fior. par. 2, v. 1, p. 250 in fine.

OLTREGGIÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Oltraggiare*: questo da *Oltra*, e quello da *Oltre.* *Offensivamente andare oltre a ciò o vero Eccedere in ciò che si richiede

dalla civiltà, dai doveri sociali; che vale a dire *Ingiuriare.* — Leggermente non potemo (*possiamo*) essere oltreggiati, senza turbamento dell'animo vostro. Cell Dece. p. 5.

§. Oltreggiato Partic. — Alle bestemie rendeva benedizioni; strazzato si riparava co'la pazienza; oltreggiato e schernito pregava per essi. M. C. P. V., Confess. in Vit S. Malach cap. 8, p. 10, col. 1.

OMÁGGIO. Sust. m. *Tributo che il vassallo è obligato a rendere al suo signore.* Lat. barb. *Homagium.*

§. Omaggio, figuratam., per *Tributo*, presa questa voce nel senso generico di *Offerta.* — O Sol, di cui questo bel Sole è raggio, . . Dall'alma ch'a te fa verace omaggio (*rime, di se stesso*) Dopo tanti e sì gravi suoi dispendi, Sgombra l'antiche nebbie, e tal la rendi, Che più dal mondo non riceva oltreggio. Bemb. son. 156, p. 122. Qui notate la somma poverta dell'uomo, imperocchè dove troveremo noi un omaggio proporzionato alla dignità di questo Dio così grande, ec.? Offerta degna di Dio non può essere altro che Dio medesimo, ed egli che risiede su 'l trono della sua grandezza, conviene che ne discenda a porsi come vittima insù l'altare, affinchè l'omaggio corrisponda perfettamente alla preminenza della sua divina maestà. Segner. Crist. istr. 1, 12, 3.

OMÁSO. Sust. m. T. d'Anatomia. *Il terzo ventricolo de' ruminanti.* Lat. *Omasum;* franc. *Millet,* e da' beccaj *Feuillet.* (Petrini. Diz. Elem. Anat., par. 1, p. 57, ediz. milan., 1784, L. Valdesi) — V. RUMINE.

OMBÈ. Dizione interrogativa. *E così?; E per questo che vuoi dire?* Voce del vocabolario delle pecore, ma pure belata ancora dal vulgo fiorentino, dove si sente altresì con la mutazione della *m* in *r*, cioè *Orbè.* (Gigl. in Vocab. Cater. 96.)

OMBRA. Sust. f. *Oscurità cagionata da un corpo opaco interrompendo il corso diretto della luce.* Lat. *Umbra.* — L'ombra nominata per il proprio suo vocabolo è da esser chiamata alleviazione di lume applicato alla superficie de' corpi, della quale il suo principio è nel fine della luce, ed il suo fine è nelle tenebre. La differenza ch'è da ombre a tenebre è questa, che l'ombra è alleviamento di luce, e tenebre è integralmente privamento di essa luce. Leon. Vinc. 273, ediz. rom. 181.

§. 1. Ombra, per *Figura apparente, Simulacro.* — I Cardinali, i quali dopo la morte di Lione, creato il nuovo Pontefice, si erano diviso il reggimento della Sedia apostolica insino a tanto che il Papa venisse in Italia, seguitorono di servirsene (*di Pagolo Vettori*), e gli dettero la cura di andare a trovare Adriano che si trovava ne' regni di Spagna, lasciatovi ancora Cardinale da Carlo per un'ombra di Governatore, quando egli andò in Germania. Vettor. Franc. Viag. Alem. p. 88.

§. 2. Ombra, figuratam., per *Favore, Patrocinio, Protezione.* — Quello commune il quale tra li altri è il più devoto e fedele alla vostra signoria, e che più si dilettarebbe di presenzialmente vivere sotto alla vostra ombra. Cell Dece. p. 15. Non abbiamo a combattere co' Fabj, con li Scipioni, co' Cesari e con li altri virtuosi e illustri spiriti della santissima Roma antica, terrore del mondo, . ma con il moderno mescuglio di una turba vile ed infame e ragunata all'ombra disutile di quelle disonorate mura espugnate da Alarico, penetrate da Genserico, abbattute da Totila, e odiate dallo universo. Guasdal. Ist. Ecc. l. 1, p. 63, ediz. di Pisa, 1822, Nic. Capurro.

§. 3. Aver paura dell'ombra. *Temere di cose che non possono nuocere, Aver paura d'ogni minima cosa.* (V. anche in GRILLO, sust. m., §. 3.) — Al magnanimo. . s'appartiene per fortezza d'amore sostenere fortemente cose terribili, operare cose male agevoli, ec. Tutto il contrario è degli uomini che hanno il cuore basso e vile, che hanno paura dell'ombra, ed ogni piccola cosa lor pare grande, ed incontanente sono stanchi, ec. Cavalc. Specch. Croc. cap. 9, p. 35, ediz. lucc., 1822.

§. 4. Dare ombra. *Dare sospetto.* — Al Duca parve la occasione buona e da non dare ombra, sendo chiamato da loro, e non andando da sè. Machiav. Op. 3, 149. E riuscendo, può pensar che facilmente sarebbe per dar ombra e dispiacere a S. S., e commodità agli avversarj di calunniarla e perseguitarla ancora alla scoperta. Car. Lett. ined. v. 1, lett. 128, p. 270.

§. 5. Fare ombra. Per *Indurre sospetto, Far nascere sospetti contra ad alcuno.* — Se vi paresse che le condizioni sopradette potessero far ombra di lui, io gli ho detto che

si rappresenti a ciascuno di voi, ec. Car. Lett. 2, 20.

§. 6. E, FARE OMBRA, per *Fare difficultà, Generar dubio.* = Nè facia ombra ad alcuno che ella sia oggi e già per lungo tempo abitata dai monaci di Castello. Borgh. Voc. Ver. Lor. 436, ediz. Cruz.

§. 7. PER OMBRA. Locuz. avverb., che, preceduta da una negativa, equivale a *Nè poco, nè punto, Nè assai, nè poco.* = Ma di questo nè pur per ombra intende il sonetto. Salvin Pros. tos. 1, 81. Longino, Ermogene, ec., non ne parlano nè pur per ombra. Id. ib. 1, 198. Ciò non credo io che sospettar nè men per ombra si possa. Id. ib. 1, 477. Ci ravviserà per entro mille belle cose, e nascose allusioni, che l'altro nè per ombra vedrà. Id. ib. 1, 497. In questa schiera Nè per ombra vorrei farmi vedere. Fagiuol. Rim. 2, 108. Sii no ben che si sapia com'egli (il Bar. ec.) è stato tanto lontano da poterlo mai offendere, che nè meno o di veduta o per fama, prima d'ora, l'ha mai conosciuto (il Lasca ec.), siccome non conoscevalo nè men per ombra io pure. Campod. nella Prefaz. p. 8, in nota. Nessun si ricorda d'averlo letto nè d'averlo mai udito dire, nè mai avuto per ombra un minimo sentore ch'e' vi sia stato al mondo chi l'abbia saputo. Id. p. 15.

§. 8. PRENDERE OMBRA. *Prendere sospetto, Insospettire.* = Scrivendomisi da Roma che, giunto il termine della mia licenza, V. S. R. si meraviglia ch'io non le dica del ritorno cosa alcuna, e che più tosto ha presa ombra di questa mia partita, che altramente, giudico, ec. Car. Lett. 1, 116 in principio.

OMBRELLATA. Sust. f. *Colpo d'ombrella.* (Tommas. Nuov. Propos.)

OMBRELLETTA. Sust. f. dimin. di *Ombrella*, term. botan., che anche si dice alla latina *Umbella*. = In certi campi umidi ... nasce ... la visnaga, ... le di cui ombrellette secche somministrano bonissimi stuzzicadenti. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 71.

OMBRELLIÉRE. Sust. m. *Ombrellajo, Chi fa li ombrelli.*

§. Anche si dice di *Chi porta l ombrello per servizio altrui.* = Le maggiori (foglie del-l'ombrello) servono benissimo a due persone per ripararsi dal sole e dalla pioggia; e che sia 'l vero, elle sono così gravi, che un galantuomo non le può portar da sè, e ci vuol l'ombrelliere, che è un mestiero fatto e che dà da vivere a un'infinità di persone, ec. Le foglie più piccole servono a chi non può pagare l'ombrelliere. Magal. Var. operet. 52.

OMBRELLINI DEI PRATI. Nome volg. del *Tordylium officinale*, detto anche volgarmente *Capo bianco*. Trovasi nei luoghi erbosi fiorito nel principio di primavera. Matura i semi nel principio di estate, i quali rappresentano una medaglia ovata con contorno intagliato. Questi semi sono nominati da Nicandro nella *Triaca* fra le tante cose superflue che contiene. È falciato con le altre erbe per fieno. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 208, ediz. 3.a)

OMBRELLÍNO. Sust. m. diminut. di *Ombrello*. *Piccolo ed elegante ombrello che usano le signore per pararsi il sole.* (Carena Prontu.) = La cappotta, la borsa, l'ombrellino Hanno il lor gergo. Guadagn. Vers. gioc. p. 71, st. 37.

OMBRELLO. Sust. m. *Arnese da parare il sole ed anche la pioggia.*

§. 1. FÓDERO DELL'OMBRELLO. *Guaina di tela o Astuccio di cuojo, entro di cui si ripone l'ombrello rasciutto e chiuso.* (Caren. Prontu.)

§. 2. POTARE A OMBRELLO. V. in POTARE, verbo, al §. 4.

OMBRÍO. Sust. m. *Luogo ombreggiato* (provenz. *Ombreira*), ed anche *Ombría, Ombra.* = Amano (i capperi) il sito a solatio, in questo moltiplicando senza comparazione assai più che nell'ombrio. Soder. Ort. e Giard. 73. In luoghi secchi saranno sempre le rose più odorate, che negli altri, ed al sole più che all'ombrio. Id. ib. 267. Ama (lo zafferano) più lo scoperto, che l'ombrio; ma all'uggia ancora fa. Id. ib. 324.

OMBRIÓSO. Aggett. *Che ombra o adombra*; e dicesi delle bestie che pigliano sospetto e paura di che che sia. Più comunemente diciamo *Ombroso*; questo da *Ombra*, quello da *Ombria*. Provenz. *Ombriu*; franc. *Ombrageux*. = Come falso vedere rivolve (addietro) bestia quand'ombra, cioè bestia ombriosa e spaureggia, quando parendole veder alcuna cosa, non vuol passare innanzi, ma più torna a dietro. Gamb. Barg. Comment. Infer. Dant. p. 38.

OMBROSITÀ. Sust. f. *Lo essere ombroso.* = La parte della superficie d'un corpo ombroso sarà di mediocre chiarezza e di mediocre ombrosità. Leon. Vinc. 303, ediz. rom.

Empirico, Accademico, Ascetico, e simili. Lo stesso che *Omeopatista*, *Omiopatista*.

OMEOPATISTA, OMIOPATISTA. Sust. m. *Professore d'omeopatia, Seguace della dottrina omeopatica di Samuele Hahnemann*. = L'omeopatista non usa di portare le cose all'evidenza; bisogna sempre prestargli cieca fede. Bibl. ital. 1834, Marzo, p. 277.

OMERICAMENTE. Avverbio. *Conforme alla maniera d'Omero*. = Il *Morgante* del Pulci è una filastrocca di favole omericamente dipinte. Algar. 8, 30.

OMÉRICO. Aggett. *Di Omero, Attinente ad Omero o alle sue opere, Che ha relazione ad Omero*.

§. ALL'OMÉRICA. *Conforme alla maniera omerica*, cioè, *osservata o praticata da Omero*. = In più luoghi vedremo il Burchiello grand'usatore, all'omerica, di dialetti e di linguaggi. Papin. Burch. 14 — Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 436, col. 1.

OMERIZZÁRE. Verb. intrans. *Imitare la maniera d'Omero*. = Michelagnolo nelle sue composizioni danteggia, come omerizzavano altre volte Fidia ed Apelle. Algar. 3, 168.

ÓMERO. Sust. m. *Spalla*. Lat. *Humerus*; gr. Ὦμος (Ômos).

§. OMERI, figuratam., parlandosi di monti, colli, significa *Quella parte che è vicina alla sommità*. Anche si dice pur figuratam. *Spalle, Dorso, Dosso*. Lat. *Humerus, Dorsum*. = Non molto distante agli acuti (*cioè, acuti*) omeri d'Apennino. Bocc. Filoc. l. 2, p. 77. Saliti sopra i fronzuti omeri d'Apennino. Id. ib. l. 4, p. 5.

OMICÍDA. Sust. m. *Occisore d'uomini*. Lat. *Homicida*. = Onde omicidi e ciascun che mal fiere (*cioè, ferisce*), Guastatori e predon' tutti tormenta Lo giron primo per diverse schiere. Dant. Inf. 11, 37. (Le migliori stampe d'accordo co' migliori codici leggono *omicidi*, come qui s'è posto; ma li Accad. della Crus. preferirono la lezione *omicide* nel loro *Dante* e nel loro *Vocabolario*.) I ladri, li omicidi ed altri tali. Cangi. Cong. 2, 129.

OMÍNA. Sust. f. Quella Misura che noi diciamo *Mina*, e che è *La metà dello stajo*, dal lat. *Hemina*, benchè forse *Hemina* non corrisponda alla *Metà dello stajo nostro*. = Abbiano ed avere debbiano (*debbano*) per suo salario e mercede .. omine XXIV di grano. Stat. S. Jac. p. 18, § 39 — Id. ib. — Id. § 74.

OMIOMERÍA. Sust. f. – *V.* OMEOMERÍA.

OMIOPATÍA, sust. f. e derivati. – *V.* OMEOPATÍA.

OMNÍSCIO. Aggett. *Che sa ogni cosa*. (Dal lat. *Omnis*, ital. *Ogni*, e *Scio, is*, ital. *Sapere*.) = Un Tosco ognilinguiloquo, Un Tosco così grande e così onniscio, Che, ec. Bellin. Buccher. 43. (Allude al cel. Salvini.)

OMOGÉNEO. Aggett. *Che è della stessa natura*. Lat. dottrin. *Homogeneus*, dal gr. Ὁμος (Homos), *Simile*, e da γένος (genos), *genere*. = Le tuniche delle galozzole fatte con chiara d'uovo sono assai più glutinose e più resistenti di quelle fatte col sapone ordinario, e la loro materia è molto più simile ed omogenea (per valermi di questa voce), che non è la materia componente il sapone ordinario. Pap. Lettere Sav. 130 in fine.

OMOLOGAMENTE. Avverbio. T. di Geometria. *Corrispondentemente*. (Dal gr. Ὁμος [Homos], *Simile*, e da λόγος [logos], *modo, ragione*, ec.) = Il tempo per l'inclinata A B al tempo dell'inclinata A E sta omologamente come la A B alla A E. Galil. Dial. mot. 134, ediz. di Bologna, 1656, Eredi del Dozza.

OMOTONÍA. Sust. f. *Similitudine di tuono*. (Da Ὁμος [Homos], *Simile*, e τόνος [tonos], *tono*.) = Come si parla, s'ha a parlar con accento. Il nostro parlare è un cantare. Altra cosa è che non vi sia una certa omotonia, o similitudine di tono e d'accento a un modo o su le finali, o sazievole unisono. Salvin. in Buonarr. 1, 243.

ONAGRÓTTOLO. Sust. m. (Uccello aquatico). – *V.* ONOCROTALO.

ÓNCIA. Sust. f. *Peso di liquidi, di solidi*, ed anche *Misura lineare, il cui valore si diversifica ne' diversi paesi*. Lat. *Uncia*.

§. 1. ONCIA. T. idraul. *Misura determinante la quantità d'aqua che si vuol derivare da un canale per muovere machine o irrigar campagne*. = Quantità dell'oncia dell'aqua secondo l'altezza o bassezza della superficie. Racc. Aut. Mot. e Mis. aq. 320. — Id. ib. per volte diverse.

§. 2. ONCIA, figuratam., per *Un minimo che*. Col medesimo intendimento anche si

dice *Dramma*. — Agramante e 'l re Carlo alla frontiera Stavano, e' (e i) suoi ciascuno aveva intorno; Battaglia non fu mai sì dura e fiera, Non è chi sentir voglia oncia di scorno Ognun più tosto pronto a morir era. Bern Orl in 60, 19.

§. 3. A oncia o A once. Locuz. avverb. figurata, significante *Adagio adagio, A poco a poco*. — Leggieri è il distruggere, Stento l'edificare; Tosto piaga non curasi, Che tosto si può fare; Guarda che in pericolo Non ti lasci cascare, Però che a libra entrane, E a oncia esce il male. Jac. Tod. Framm. in Mazzuchel. Rim. ant. t. 2, p. 555 Quei che si erano distesi su la riva, senza aspettar la carica fuggirono a incorporarsi con li altri, facendo le viste di ritirarsi tutti paurosi, cedendo la selciata a once, per impegnarvi li Spagnuoli. Coron. Ist. Mon. l. 5, p. 540.

§. 4 D'undici once. — Noi (Fiorentini) un bastardo dichiamo (diciamo) essere *d' undici once*, cioè scarso di peso, come quello che non è nato di giusto, cioè di legittimo matrimonio. Salvin Annot Fier Buonar p 551, col. 1. La nostra plebe a' non legittimi dice *Non essere di peso*; e lo stesso vale *Essere d'undici once* Crus in A PESO (registr. sotto la rubr. A P E).

ONDA. Sust. f. *Parte d'aqua commossa*. Lat. *Unda*. (*Und* in sanscrito vale *Colare, Bagnare*; e *Udan* vale *Aqua*.)

§. 1. Onda, nello stile elevato o poetico, si piglia anche in generale per *Aqua*. — Gange, dante le prime vie al sole, con le care arene ancor non conosciute, dava a' suoi soavissimi beni con le chiare onde, ec. L'egittico Nilo, bagnando per sette porte la secca terra, con argentee onde rinfrescava le aride gole. Bocc Amet 95.

§. 2 Onda, figuratam e poeticam., riferito alle lacrime, significa *Lo scorrere delle lacrime*. — Questo (affanno) prov' io fra l'onde D'amaro pianto. Petr nella canz. Qual più diversa e nova, st. 2.

§. 3. Onda, per quella *Lenta piegatura che dà il ferro caldo ai capelli*. — Profumal' tutto (la madre profuma tutto il suo figliuolo), ogni peluzzo cimà, Dispon la chioma, e co'l ferro infocato Fa che s'increspi e l'onda vi s'imprima Saldan Sat 5, p. 107

§. 4 E, Onda, parlandosi di capelli, significa eziandio quella *Piegatura a similitudine di onda che naturalmente essi hanno in alcuni soggetti*. — Non affatto ricciuta e non senz' onda La chioma amabilissima e sottile Spargesi in vago error tra fosca e bionda. Baruffaldi Baccan Del, 12, 5

§. 5 Onda, per *Lo ondeggiare*, usato questo verbo per similitudine. — Scudo a scudo, elmo ad elmo, e uomo ad uomo S'appoggia; e al moto delle teste vedi L'un coll'altro toccarsi i rilucenti Cimieri e l'onda delle chiome equine, Sì de' guerrier serrate eran le file. Mont Iliad l. 16, v. 312.

§. 6. Onda. T d'Archit. Lo stesso che *Gola*. — V' in MEMBRO, sust m., il § Membra degli ornamenti, che è il 2.

§. 7. Onde dell'aria. *Ondulazioni* Sinon. o anal. *Ondata*. — Andate verso la fine del primo dialogo delle *Nuove scienze*, e vedrete come, dopo ridotta la ragion prossima e immediata delle forme degli intervalli musici alla lunghezza, alla tensione e alla grossezza delle corde, e unicamente attribuitala alla proporzione de' numeri, delle vibrazioni o percosse dell'onde dell'aria che vanno a ferire il timpano del nostro orecchio che ne vien a esser fatto tremare sotto le medesime misure di tempo, soggiugne, ec. Magal. Lett Ateis. 2, 153.

§. 8. A onde. Locuz avverb. *Conforme a simiglianza d'onde*. — Legno giallo che ha certe crespe o marezzi a onde. Sesdon. Lett 1 §, p 835, lin. 3 dal fine (Il test. lat. dice: « *ligno croceo undatim crispante.* ») Sopra v'è un tetto tirato con maestrevole lavoro di materie fatte a onde. Id. ib. 1. §, p. 854, lin 6. (Test. lat. « ... *tecto eleganti opere ex undulata materia.* ») A queste tali fontane ... si fanno pavimenti, murando quelli per coltello e a onde, a uso d'aque, che fanno benissimo. Vasar. Vit. 1, 261

§. 9. Andare a onde. *Barcollare*; e dicesi di quell' *Andare incerto e vacillante che fanno i briachi*. Anche diciamo *Balenare* — Il bevitore del signore (Bernabò Visconti) non si poteva azzicare (cioè, non si poteva reggere in piede), e andava a onde come se fosse in fortuna (cioè, in burrasca) Sacchet. nov. 82, v. 2, p. 37.

ONDAMENTO. Sust. m (Dal lat. *Undo, as*, o vero da *Undo, as*.) Parlandosi degli effetti esterni della tristezza, del dolore, dell'afflizione, significa que' *Solchi* o quelle *Rughe* o quelli *Increspamenti*, come a *guisa di onde, che tali penose passioni fanno su'l volto*. — Asciuga, o bellissima (Italia), le tue lagrime, e li undamenti (ondamenti) della

tristizia diede. Vill. G. Dec. Dant. in Vill. G. c. 8, p. lxvii.

ONDÁRE. Verb. att. *Inondare*. Lat. *Undo, as*.

§. 1. Ondante. Partic. att. *Inondante, Che inonda*.

§. 2. Ondante, per *Ondeggiante* in senso figurato di *Moventesi* o *Agitantesi a similitudine di onde*. — Costoro Non elmi avean d'equino crine ondanti, Nè tondi scudi, ec. Mont. Iliad. l. 10, v. 921.

§. 3. Ondato. Partic. pass. *Inondato*.

§. 4. Ondato, in forza d'aggett., e riferito a carta, significa *Di vario colore, come a onde*. (Tommas. Nuov. Propos.)

ONDATA. Sust. f. *Colpo di onda*.

§. Volare a ondate. — V. in VOLARE, verb.

ONDE. Aggett. congiuntivo invariabile, significante (conforme all'intenzion del costrutto) *Da quale, Da quali, Da che, Da cui, - Dal quale, Dalla quale, Da' quali, Dalle quali, - Con che, Con cui, ec., - Di cui, - Per che, Per cui, Per la quale*, ec. Lat. *Unde*. (Intorno a questa voce è discorso largamente nell'*Append. Grammat. Ital.*, sec. ediz., 1847, a car. 423 e seg.)

§. 1. Onde che, Ondechè. Per *Onde, Laonde, Quindi*. (In questa forma di dire, fra la dizione *Onde* e la congiunzione *che* si sottintende il verbo *avviene*, o simile, ed è come chi dicesse *Onde avviene che*.) — Onde che chi disautorizza ed annulla il patto, annulla anco le leggi. Car. Rett. Arist. 115. (Maniera frequentatissima da questo scrittore.) Ondechè dugento saccomanni o più, per mancamento massime del vino, si fuggirono, ec. Malav. Op. 4, 183, ediz. milan. Class. ital.

§. 2. Onde che, per *Qualunque sia il luogo*, o simile, *d'onde*. — Però se non altro, si può da qui cavare che ella fosse in que' tempi (onde che ella si fosse nata) fama commune. Borgh. Vinc. Op. 4, 171. (Cioè, *qualunque fosse il luogo, o l'occasione*, o simile, *d'onde fosse nata quella fama*.)

§. 3. A d'onde o A donde. Ellitticam., per *A quel luogo d'onde*, cioè *da cui*. — Però sarà ben ch'io me ne ritorni a donde io m'era partito. Firenz. Op. 3, 323.

§. 4. Da d'onde o Da donde. Per *Da quel luogo d'onde*. — Uom, tu non puoi da d'onde nasce il giorno, Sin dove posa all'Occidente in seno, Rivolger la stellata eterea scena. Menz. Op. 2, 11.

§. 5. D'onde, ellitticam., per *Colà d'onde*. — Allora Jesù (Cristo) mostrò la sua possanza, e dissegli: Satanas, va' d'onde tu venisti. Vit. plur. V. M. 91.

§. 6. D'onde o Donde, ellitticam., per *Da ciò d'onde*. — Donde mi devéa (Amore) amare, Hammi guerra menato. Jac. Tod. p. 396, st. 7. (Cioè, *Da ciò d'onde o donde dovea trar cagione d'amarmi, ha tratto cagione di moverini guerra*.)

§. 7. D'onde che o Donde che, riferito a persona, per *Sia chiunque da cui*, o simil foggia di dire. — Usarono adunque (donde che e' se lo imparassero) i Romani, fra tutte l'altre nazioni del mondo tenuti allora moderatissimi, condannare, ec. Borgh. Vinc. Op. 2, 118.

§. 8. Verso d'onde o donde. Ellitticam., per *Verso al luogo d'onde*. — Levossi a un tratto un tumulto per tutto lung'Arno; il popolo corse verso d'onde se ne vedeva la cagione. Ramus. ec. Prim. Sor. per. 3, c. 1, p. 49.

§. 9. Onde, per ellissi, usano frequentem. li scrittori a maniera di *congiunzione conduttiva* (cioè, *che conduce, come che sia, ad un fine espresso dal verbo che da lei depende*); e però viene a simular la forza di *Acciocchè*, di *Affinchè*, di *Per* in signif. di *Per cagione* o *A fine di* (fare, dire, ec., che che sia). [illegible] nell'Append. Grammat. Ital., sec. ediz., 1847, a car. 129, § XIV.

ONDEGGIARE. Verb. intrans. *Muoversi in onde*; che è il *Gonfiarsi e ritirarsi che fanno i liquidi nel muoversi*.

§. 1. Ondeggiare, detto delle barche le quali nel loro corso secondano il muoversi in onde del fiume o del lago o del mare, che è un alzarsi e discendere. — Appiè de' quai monti si vedeva per la marina alcune piccole barchettine, ec.; e mentre ch'elle ondeggiavano per quell'aqua, cominciò a uscir del mare una nicchia del color della madreperla, ec. Bal. Ros. Descr. Appar. Comed. 52.

§. 2. Ondeggiare, per *Scorrere* o *Muoversi a similitudine di onde*. — Ondeggiò il sangue per campagna, e corse Come un gran fiume, e dilagò le strade. Alam. Avar. 16, 162. Grande è la calca, e grande in ogni lato Popolo ondeggia intorno al gran steccato. Id. ib. 27, 50. Giunto Ullino su l'erta, il guardo spinse Giù nella valle, e, ritto in piedi e l'arco Spalancando del ciglio e palpitando, D'armi vide e d'armati tutta quanta On-

deggiar la pianura, e starsi a fronte Già minacciosi, già parati al cozzo Li eserciti rivali. Mont. Bard. c. 2, p. 4.

§. 3. Ondeggiare, figuratam., per quasi *Imitare il muoversi dell'onde.* — Fra 'l maestoso passeggiar gli ondeggiano Le late spalle, e sopra l'alta testa Le avvolte fasce. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 91. Oggi qual meglio Si convenga ornamento ai dorsi alteri (de' cavalli), Se semplici e negletti, o se pomposi Di ricche nappe e variate stringhe Andran su l'alto collo i crin volando, E sotto a cuoj vermigli e ad auree fibbie Ondeggeranno i ritondi fianchi. Id. ib. 151.

§. 4. Ondeggiare, ancor figuratam., riferito a capelli, velli delle pecore, ec., significa, *Avere un'apparenza simile in un certo modo a quello dell'onde.* — Intrecciava loro (alle pecore ed alle capre) i velli, perchè ondeggiassero. Car. Daf. rag. 4, p. 144.

§. 5. Ondeggiante. Partic. att. *Che ondeggia.*

§. 6. Ondeggiante, per *Che erra o si muove o scorre sopra l'onde.* Sinon. o anal. *Ondivago.* — V. Es. nel §. 1 di PRIGIONE, sust. f.

§. 7. Ondeggiante, figuratam., per *Moventesi a simiglianza dell' onde.* — I capelli della quale (donzella)... sovra l omero ondeggianti sparsi cadeano. Bonar. Decr. Num. 24.

§. 8. Ondeggiato. Partic. pass.

§. 9. Ondeggiato, per *A cui è dato una cotale apparenza del muoversi dell'onde.* — Dalla cornice... si sporgeva in fuore un gran baldacchino nero con fregio ondeggiato di ravvolgimenti di panni. Alber. Eseq. Margh. 5.

ONDEGGIATÓRE. Verbale mas. di *Ondeggiare*, attribuito a questo verbo il sentimento attivo. Per *Chi* o *Che fa ondeggiare*, detto per similitudine. — Lasciamo star che voi e li altri dotti Meritate ogni onor; ma mi sa male Di certi ondeggiator di ciambellotti, Che, per servire un qualche Cardinale, ... Voglion cotal tributo (quello di essere salutati dagli altri con lo scoprirsi la testa) a grande onore. Rosa in Rim. burl. 2, 116. (Cioè, *certi tali che vestono ample toghe e lunghi mantelli di ciambellotto, cioè di camelotto, ch'essi fanno ondeggiare co'l dimenar della persona.*)

ONDETTA. Sust. f. dimin. di *Onda. Piccola onda.* Sinon. *Ondicella*, voce usata dal Bartoli.

§. Ondetta. T. d'Archit. *Goletta rovescia.* Lat. *Undula.* — L'uno e l'altro di questi (modani) abbia per cimasa una goletta o più tosto una ondetta girata per tutta la lunghezza della sponda. Alber. L. B. Archit. 280. Una ondetta arrovesciata per il terzo della sua altezza. Id. ib. 283. (V. altri es. citati a car. 256.)

ONDIFREMENTE. Aggett. (Voce ditirambica formata da *Onda* e *fremente.*) *Che freme con l'onde.* — Qual ceraunio scoglio, Cui nel marino ondifremente orgoglio Il tridentier Nettuno invan diverbera. Mont. Op. 3, 114.

ONDINATANTE. Aggett. *Che nuota nell'onde, Che viaggia sopra l'onde.* — E i Danai popolar vedi le prode, E al Lungi-oprante l'ecatombe esposta, E calar dalla nave ondinatante Criseide. Fosc. Iliad. l. 1, v. 516.

ONDÍVAGO. Aggett. *Che vaga, cioè viaggia, cammina sopra l'onde.* — Se a Menelao Dara morte Alessandro, egli in sua possa Elena e tutto il suo tesor si tenga, E noi spedito promettiam ritorno Su l'ondivaghe prore al patrio lido. Mont. Iliad. l. 3, v. 375.

ONDOLEGGIÁRE. Verb. intrans. frequentat. di *Ondare*, o dell' inusitato *Ondulare.* Vale *Leggermente o Piacevolmente ondeggiare.*

§. Figuratam., vale *Muoversi dolcemente a guisa di onda o di onde.* — Dov' è quel bianco seno d' alabastro Ch' ondoleggiava come al margin flutto? In fango s' è distrutto. Andr. da Basso, canz., st. 4, in Lir. ined. orig. e gorent. fino al sec. XVI. Venezia, 1794, Anal. Zeta, p. 230.

ONDOSITÀ. Sust. f. *Lo aver simiglianza con la figura delle onde, Lo essere fatto a onde.* — L'ammasso di questi filamenti forma per di sopra certe ondosità o gobbi molto rilevati. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 357.

ONDULANTE. Partic. att. del verbo inusitato *Ondulare*, diminut. di *Ondare*, e usato figuratamente. — O greche scene, o pulpiti romani, Sol di gemiti orrendi e di funebre Pianto frementi', era serbato a noi Il trionfar della ragion tenace De' suoi precetti alla natura ligi, E il soffocar nelle ondulanti creme La potente parola e i vieti affetti, Sdegno o pietà. Zanoj. Sermon. p. 311, lin. 2.

ONDULÁTO. Partic. pass. del verb. inusit. *Ondulare*, che si usa in forza d'aggett. co'l valore di *Avente simiglianza di onde, A onde, Marezzato.* Lat. *Undulatus.* — L'abito degli antichi era la porpora, e Caja Cecilia sua moglie (moglie di Servio Tullio) fece la toga reale, chiamata dagli antichi undulata

(*ondulata*), la quale portò Servio Tullo mentre che egli visse, e dopo la morte sua fu messa nel tempio della Fortuna, siccome scrive Plinio;.. la qual toga fu chiamata dagli antichi undulata (*ondulata*) dalla simiglianza che ella avea con l'onde dell'aqua, siccome noi veggiamo oggi di avere il tabì e il ciambellotto (*tibì, il cambelotto*) con l'aqua. Baldin. Rac. Wanden. 76.

ONDULAZIÓNE. Sust. f. *Movimento alterno in due direzioni contrarie, lento, ma sensibile.* Sinon. *Oscillazione.* — Portò giusto il caso, che, standosi in chiesa, gli venisse veduto (*al Galilei*) il moto di una lampada, le cui ondulazioni, tanto le più lunghe, quanto le più corte, si facevano in tempi eguali. Algar. 8, 131.

ONERÓSO. Aggett. *Che è di peso ad alcuno, Gravoso, Molesto, Incommodo.* Superlativo ONEROSÍSSIMO. Lat. *Onerosus.* Usasi non solo nel proprio signif., ma eziandio per estensione. — Qui li denota e per antichità di tempo, e per gravezza di peccato, e per onerosa pena. Ott. Comment. Dant. 1, 523. Se questo è, avvertite che sette per cento è cambio oneroso. Torr. Lett. cit. p. 106. Questa repugnanza è della eredità onerosissima che lasciò il peccato d'Adamo. Salvin. Pros. sacr. 338.

ONESTO. Aggett. *Che è conforme alla probità, all'onore, alla virtù.* Lat. *Honestus.*

§. 1. ONESTO, per *Coperto sotto specie d'onesto*, cioè *di cosa onesta*, *Aonestato*, *Coonestato.* Anal. *Specioso*, *Plausibile.*—Eccoti sedere in istato: che n'hai d'utile? Dirai: « Potere soperchiare, sforzare, rubare con qualche onesta licenzia, alleggerarti delle gravezze. » Oh cosa iniqua e crudele, volere arricchire dell'altrui impoverire, *ec.* ! Pandolf. Govern. fam. p. 32, lez. cit., ediz. Silvestri 1818.

§. 2. MONNA ONESTA. — *V.* in MONNA, *sust. f.*, §. 1.

§. 3. ONESTO, in forza di sust. m. *Ciò che è onesto, cioè morale, virtuoso.* — Ma noi parliam di quel valor che specchio A sè fa dell'onesto, e in guerra muove Per nobil fin cui conseguir disegna. Menz. Op. 1, 50.

ONNIPRESENZA. Sust. f. *L'essere presente a ogni cosa e per tutto.* — Mercè la sua quasi direi onnipresenza. Algar. 9, 137.

ONOCRÓTALO. Sust. m. (Uccello aquatico). Lat. *Onocrotalus.* (*V.* PELLICANO, *uccello aquatico*.) Intorno a questo vocabolo dice il Redi (*Etimol. ital. in Red. Op.* v. 2, p. 170-180, edit. milan. Class. ital.) quanto segue. « AGROTTO, o vero GROTTO. Uccello, da *Onocrotalus*; che così si chiama in latino questo uccello: voce tolta di peso dalla greca Ὀνοκρόταλος, ch'è quanto dire *Asini rugitus*; così lo chiamarono i Greci dall'agrezza, o vogliam dire dall'acerbezza della sua voce. Ora da *Onocrotalus* si fece prima *Onagròttolo.* Il maestro Aldobrandino: *Carne d'onagrottolo si tiene a natura di carne di cécero; ma è di più rea condizione.* L'autore del *Trattato delle malatie delle donne*, che da alcuni è creduto che sia lo stesso maestro Aldobrandino: *Lo succo del becco dell'onagròttolo arrostito e avvallato in polvere con vino verdetto sana lo soverchio flusso de' fiori.* Da *Onagròttolo* si fece poi *Onagrotto*; onde poscia *Agrotto*; e finalmente *Grotto.* Il Landino nel volgarizzamento di Plinio finì di storpiare questa voce, facendone *Autroccolo.* »

ONOMÁSTICO. Sust. m. *Titolo d'un'opera che ha per fine di stabilire il significato e l'uso delle parole.* (La radice è Ὄνομα [Onoma], *Nome.*) — È così comunque fra noi (*Senese la dizione Porre frulla*), che poteva il Politi fra le voci sanesi darle luogo, siccome ancora il P. Felici nel suo Onomastico. Gigl. Voc. Cater. 37.

ONOMATOPÈA. Sust. f. T. grammaticale. *Formazione d'una parola il cui suono è imitativo della cosa ch'ella dee significare.* (Da Ὄνομα [Onoma], *Nome*, e ποιέω [poieò], *io fo.*) — Dormi, dormi, o mio bel figlio: questa è una nenia, lat. *nenia*, gr. νηνία, che noi perciò diciamo (*diciamo*) con onomatopéa *la ninna nanna*, cantilena delle nutrici per fare addormentare i bambini cullandoli. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 454, col. 1 in principio.

ONORANDO. Aggett. gerondivo. *Da essere onorato.* Lat. *Honorandus.* — Questi è il gran Galilèo: all'onorande Tempie del saggio Etrusco Date con larga man lauri e ghirlande. Menz. Op. 1, 199.

ONORANTEMENTE. Avverbio. *Onorevolmente, Orrevolmente.* — Ordiniamo che li dicti (*detti*) operarii siano tenuti a tutto loro potere la dicta (*detta*) festa e processione fare,

e fare fare bene e onorantemente. Sen S. Jac p 10, t. 13.

ONORÁRE. Verb. att. *Fare onore, Rendere onore, ossequio*, ec. Lat. *Honoro, as.* = Ers.. in capo a quelle praterie una gran caverna, entro alla quale si raccoglievan tutti li animali di quella foresta, percicocchè il lione, il quale eglino onoravano per Re, aveva quivi il suo palazzo reale Firenz Op. 1, 108.

§. 1. Onorare, *usato per termine di rispetto e di civiltà*, vale quasi *Favorire, Far favore*. = Se a notizia di V. S. Illustrissima ci fosse anche il *Catone*, mi onori di darmene avviso. Dat. Lett p. 77 (Che infine viene a dire, *la prego di darmene avviso.*)

§. 2. Onorarsi Rifless. att. *Recarsi ad onore*; che anche si direbbe con un poco più di esaggerazione *Gloriarsi*, e con un poco più di modestia *Pregiarsi*. = Dal congiunto Breve potrà vedere Vostra Maestà quel che le risponde sua Beatitudine, e dall'annessa lettera quanto s'onori il sig. cardinal Borghese dell'offizio che V. M. s'è compiaciuta pur anche di passar seco nella stessa materia. Bentiv. Lett. p. 96. Io per me d'esser figlio di Fortuna Non ho in dispregio, anzi m'onoro e vanto Di sì possente e gloriosa madre. Segni, Edip. 100.

§. 3 Onorarsi di che che sia. Per *Acquistarne* o *Ritrarne* o *Cavarne onore, Farsi onore per mezzo di che che sia.* = Voglio adunque che il nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltre all'arme si troverà eccellente, se ne vaglia e se ne onori di buon modo, e sia tanto discreto e di buon giudizio, che sapia tirar con destrezza e proposito le persone a vedere e udir quello in che a lui par d'essere eccellente, mostrando sempre farlo non per ostentazione, ma a caso, ec. Castigl Corteg. 1, 161. Non mostri (il Cortegiano) inettamente di saper quello che non sa; ma con modestia cerchi d'onorarsi di quello che sa. Id. ib. 2, 14

§. 4. E, Onorarsi di che che sia, per *Trarne cagion d'onore, Riputarsene onorato, Ricevere onore da che che sia.* = Avete.. ascoltato più volte componimenti e sì leggiadri e sì scelti, che, siccome il presente secolo.. di essi se ne onora, così anche.. il futuro ce ne renderà mercede d'una non tacita benevolenza. Mem. Op. 3, 6 La vostra lingua, senza perdere punto del suo, sa valersi benissimo di quello d'altrui, e onorarsene a' suoi bisogni. Gambet. Gell. 150. Ben conobbe Clodin l'aquila d'oro Nel campo porporin ch'avéa Gaveno, E gli risponde: Assai di voi m'onoro, Nè, per sangue, di me v'apprezzo meno. Alam Avarch c 3, st 17

ONORATÍVO. Aggett. *Che onora, Atto ad onorare*. Portando in cima di sua fama viva Il gonfalon di vita onorativa. Guid. Cavalc. in Rim. ant. ins. 1, 314.

ONÓRE. Sust. m. *La gloria, La stima, La lode*, ec., *che s'acquista con la virtù, con il coraggio, con l'ingegno*. Lat. *Honor, oris*.

§. 1. Onore, figuratam., per *Bellezza, Ciò che rende bello, pregevole, che attira li altrui sguardi*, e simili, secondo che richiede l'intenzione del contesto. = Ma già di questo prato i vaghi onori Ho depredato intorno. Tass. Op. vol. 4, 107 (La bellezza, i pregi de' prati, li onori di essi sono *i fiori*.) Le nevi dileguaronsi, E ritornano i fior; Li arboscelli ristoransi Del già perduto onor. Chiabr Op 2, 151 (L'onore degli arboscelli, ciò che li rende belli e attira li altrui sguardi, sono *le foglie*.) Or chi viòla e rosa, Primiero onor de' prati, Chi miete gigli, e gliene fa ghirlande? Id. Rim. v. 1, p 177, ediz milan Class. ital, 1832 Ma spesso l'anno a gioventù ritorna, Rendendo alle stagioni il proprio onore Mal. nel son O tu, qual Dea Pria che 'l rigido verno spogli il mondo Degli onor suoi, de' miei e di natura, ec Tassi. Poes. 154 (Chi parla è una villa personificata.) Or che Flora, fugito il verno avaro, Tutto spiega d'aprile il verde onore. Menz nel son Or che Flora Già ne' fioretti scorrere Di Zefiro l'amica Fa dolce un rio di nèttare, E la gran madre antica Di gioventù s'imporpora Rinovando del capo il verde onor. Id. nell'ode Fra le Camelie vergini

§. 2. Onore, figuratam. parlandosi di donzelle, significa *Verginità*. = Filomena di Progne era sorella, E fu che di Teréo data alla fede, Ei le tolse l'onor d'ogni donzella A viva forza Chiabr. Rim. v. 2, p. 161, nel poemet La Caccia d'Amore, ediz. milan. Class ital. 1832.

§. 3. Onore del mento. Figuratam., per *Barba*. = Quest è Mosè Ben me'l diceva il folto Onor del mento e'l doppio raggio in fronte Zapp Rim. nel son Chi è costui.

§. 4 Andare l'onore. = *V.* in ANDARE, verbo, il § 35

§. 5. Avere l'onore, in term di complimento e di civiltà, vale *Riputarsi onora-*

lo, Tenere in conto d'onore — Quella mia Cicalata che quattro anni fa... in questo medesimo suntuoso palagio ebbi l'onore la prima volta di fare. Salvin. Pros. Tosc. [illegible] 3, [illegible] 2, p. 213. Dio sa quante furono quelle cose le quali in quella folla di quella tanta moltitudine di tàccoli che io ebbi l'onore che fossero ricevuti da V. S., restarono fuori della mia memoria! Salvin. Pros. Tosc. par. §, [illegible] 1, p. 279.

§. 6. AVERE ONORE, per *Essere onorato.* — Or che si sia, diss'ella, i' n'ebbi onore Ch'ancor mi segue. Petr. Tr. Mort. cap. 2, terz. 5 del Com.

§. 7. AVERE ONORE DI CHE CHE SIA. Per *Avere da lodarsene.* — Quel piantone o altro frutto che mette male e dà adreto ([illegible]), mai più non ci viene; però non durar fatica nè a tagliarlo perchè ei rimetta, nè altro fargli, chè non n'avresti onore. Davanz. Coltiv. 157.

§. 8. DARSI L'ONORE DI FARE CHE CHE SIA. *Procacciare a sè l'onore di farlo.* — Mi era ancor io in questo arringo esercitato alcuni anni fa; onde mi diedi l'onore di far vedere questa mia bagatella al medesimo sig. abbate. Salvin. Annot. alla Fiera. E uscita in questi giorni coll'Odissea d'Omero ancora la celebre ed eroica Iliade, la quale mi diedi l'onore di darla a vedere all'incomparabile senatore da Filicaja. Id. Pros. [illegible] 2, 107. Quanti bei fiori di schietta e nativa antichità, e di vaga e leggiadra modernità ha egli (il Redi) posti ne' margini del suo Vocabolario, dandosi in più luoghi l'onore d'inserirvi il suo nome, come sigillo e corona di sue fatiche, che fin all'ultimo spirito non tralasciò mai di continuare a benefizio del suo diletto Vocabolario? Id. ib. 2, 156.

§. 9. ESSERE CHE CHE SIA ONORE D'ALCUNO. *Fare che che sia onore ad alcuno.* — Fui alcuna volta assai vicino ad usar parole che poco onor di lei sarebbono state. Bocc. Corbac. 30.

§. 10. FAR L'ONORE. *Onorare*, usato questo locuz. per termine di complimento e di civiltà. — Mi aveva fatto l'onore di commettermi una lezione in lode di esse letture. Salvin. Disc. [illegible] 2, 51.

§. 11. FARSI ONORE. *Procacciare onore a sè, Acquistare onore.* — Ella certamente si farà grande onore al suo ritorno in Parigi. Red. Lett. 2, 61, ediz. Cruſ.

§. 12. FARSI ONORE DEL SOL DI LUGLIO. — V. in LUGLIO, [illegible] §. 1.

§. 13. FARSI ONORE DI CHE CHE SIA. Per *Concedere alla prima o vero Offerire quello a che altri potrebb essere sforzato;* che anche si dice *Farsi onore del Sol di luglio;* e vien pur a dire talvolta *Sprezzare o Rifiutare ciò che non si può avere.* — Oh! se non ve la vuol dare (la Fulvia in isposa). Anzi vi consiglierei a farvene onore, straccerei cotesta scritta, e, s'io fossi in voi, me ne laverei le mani. Fagiuol. Comed. 4, 57.

§. 14. GITTARE IN TERRA L'ONORE. *Metterlo in non cale.* — V. in TERRA, sust. f.

§. 15. GODERE L'ONORE DI FARE O DIRE, ec., CHE CHE SIA. *Avere l'onore di farlo*, ec. — Fu data incumbenza a certa persona che godéa l'onore di ritrovarsi nella loro conversazione, di comporne una (una [illegible] da tavola) in lingua nostra, sì quanto alle parole, sì quanto alle note musicali. Rucc. A. M. [illegible] Pros. 123. Co' i quali solamente, e non con altri, ho goduto e godo l'onore di carteggiare. Bertin. Sperch. 16 [illegible] 3 [illegible].

§. 16. MATERIA, o *simili*, D'ONORE. *Questione in cui le parti credono offeso il proprio onore.* — Se poi coll'aver io scritto di tal tenore abbia oltraggiato il vostro decoro, me ne rimetto al giudizio degl'intendenti delle materie d'onore, prontissimo a darvene, se così essi giudicheranno, ogni dovuta sodisfazione. Bertin. Sperch. p. 5, [illegible] 2.

§. 17. MORTE D'ONORE. — V. in MORTE, sust. f., il §. 3.

§. 18. PICCA D'ONORE. — V. in PICCA, sust. f., il §. 2.

§. 19. PRENDERSI L'ONORE. *Procacciarsi l'onore.* — Al mio ritorno... a Firenze non mancherò di prendermi l'onore di mandare a V. S. costì a Ferrara un esemplare di quelle Opere che agli anni passati ho fatto stampare. Red. Op. 6, 121.

§. 20. PUNTO D'ONORE. *Ciò che si reputa risguardante l'onore, Ciò che si tiene come cosa da cui dipenda l'onore, Cosa in che si fa consistere l'onore.* Franc. *Point d'honneur.* — Burla in un certo modo la tanta superstizione del punto d'onore, che per quello s'abbia per ogni leggier cosa a esporre la propria vita. Salvin. Annot. Fier. Buonarr. p. 431, col. 1. (Il Buonarroti [Fier. g. 3, a. 1, s. 1] disse leggiadramente per esprimere *il punto d'onore:* « *A' soldati ch'han sempre in man la lima Ad acuir lo spillo dell onore.* ») Ricorro pertanto al degnissimo tribunale de' più sa-

puti nel punto d'onore, affinchè eglino liberamente decidano se in parlando io nell'accennata maniera vi abbia realmente ingiuriato. Bert.o. Sperch. 7

§. 21. Rendere onore di cappuccio. Locuz. usata da' nostri vecchi, intendendo *Salutare e riverire alcuno*, verisimilmente, con *abbassare il cappuccio*. Per analogia noi diremmo *Rendere onore di cappello*, cioè *Cavarsi il cappello*. — Fattoglisi incontro, e renduto onor di cappuccio l'un l'altro e presisi per mano, ec. Baccel nov. sel. v. 2, p. 42.

ONORIFICAMENTE. Avverbio. *In modo onorifico, Onorevolmente*. — Laudabilmente sono ricordati nell'Evangelio quelli che 'l corpo suo (di G. C.) della croce diposto diligente e onorificamente curarono a fasciare e sotterrare. Sant'Agost. C. D. l. 1, c. 13, v. 1, p. 136

ONORIFICATÓRE. Verbale mas. di *Onorificare*. *Chi onorifica, Chi onora*. — I complimenti di congratulazione, di condoglianza o d'altro requisito civile, non si debbono interrompere giammai con risposta nessuna infino al termine che si ha prefisso il ragionatore. E se colui al quale son fatti, con inopportuna replicazione li disturba, ridicolosamente condanna sè stesso per mal creato, e contadinescamente abusa e vilipende la cortesia e l'affetto del suo onorificatore. Uden. Nis. Osserv. etem. cap. 129, p. 82.

ONTA. Sust. f. Il Bargigi (Comment. Infer. Dant. p. 141) dice che Onta è vocabolo catalano, significante *Contumeliosa ingiuria*. Provenz. ant. *Anctu, Anta*; provenz. moder. *Hounto*; franc. *Honte*; german. *Hohn*, o sia *Hon*. (V. ONTA nella Dissertazione 33.ª del Muratori.) Questa voce si piglia eziandio in significato di *Vergogna, Obbrobrio, Disonore, Scherno, Scorno, Dispregio*. — Furono (i Tedeschi) morti e assai feditì (fediti), senza altro acquistare che onta e vergogna. Vill. F. l. 11, c. 81, t. 5, p. 261

§. 1. Onta, per *Sdegno in noi eccitato da cosa che reputiamo doverci recar vergogna, disonore*. — Lo re di Francia, infiammato d'onta contro la compagnia del Paletto Meschino, ec., radunò prestamente ... un'oste di bene seimila cavallieri franceschi e tedeschi. Vill. M. l. 10, c. 95, t. 5, p. 102

§. 2. A o Ad onta di. Locuz. preposit., che si usa co'l valore di *A dispetto di*. — Dell'atra invidia o di fortuna ad onta, In questo sasso ove il suo fral si serra, Grande d'eternità vestigio impronta. Mens. Op. 2, 291. (V. nell'Append. Grammat. Ital., sec. ediz., 1847, p. 471, num. 16.º, più e più altri esempj, ed a car. 472 un avvertimento intorno all'uso di questa locuzione.)

§. 3. E, Ad onta, ellitticam., per *A fine o Con intenzione di fare oltraggio ad altrui*. — E quest'arme a difesa Si portan solamente, e non ad onta. Car. Eneid. l. 6, v. 585. (Il lat. ha: « *Nec vim tela ferunt*. »)

§. 4. Alla tua onta o A tua onta. *A tuo dispetto*. — Omai, diss' io, non vò che tu favelle, Malvagio traditor; chè alla tua onta Io porterò di te vere novelle. Dant. Infer. 32, 110

ONTANÉTA. Sust. f. Lo stesso che *Ontaneto*, sust. m., cioè *Luogo piantato d'ontani*. (Sav. Omel. 2, 307, 305.)

OPÁCO. Aggett. Lat. *Opacus*. — Opachi sono quelli (corpi) per li quali non passa il lume o la luce, ma, percotendo in essi, ritorna addietro; onde non si possono vedere le cose poste dietro ad essi corpi opachi, e tali sono i legni, i sassi, il ferro, ed altre simili materie. Pap. Tratt. var. 53. Opaco... si chiama quel corpo che non trasmette la luce, ma l'impedisce. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 478.

§. Opaco. In forza di sust. m. — Oltre che 'l loco tutto è spazioso e proporzionato, ha dalli lati spalliere d'ellere e di gelsomini, e sopra alcuni pilastri vestiti d'altre verdure un pergolato di viti, sfogato e denso tanto, che, per l'altezza, ha dell'aria assai, e, per la spessezza, ha d'un opaco e d'un orrore che tiene insieme del ritirato e del venerando. Car. Lett. 1, 62.

ÓPERA, e, per sincope, OPRA. Sust. f. *Operazione, L'operare, Lavoro*. Lat. *Opera*

§. 1. Opera, T. contadinesco. *Il lavoro che fa un uomo in un giorno*. E s'intende ancora *L'uomo che va a lavorare a giornate*, dicendosi = *Io ho chiamato due opere* =, per intendere *due uomini*. *In questo lavoro ci vuol dieci opere*, per intendere *dieci giornate di lavoro*. (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 386, col. 1.)

§. 2. E, Opere, o vero Opre, chiamano i contadini eziandio *Coloro che li ajutano a lavorare, ricevendo il prezzo delle loro fatiche giorno per giorno*. In lat. similmente

Opere si dicono i *Lavoranti.* (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 106, col. 1)

§. 5. Opera, per *Cosa, Bisogna.* — E così presi, comunque poi vada l'opera, esso pure se li ritiene, ec. Bemb. Op. 2, 135.

§. 4. Opera, parlandosi di chiese, monasteri, e simili, vale per lo più *Fabrica*, o piuttosto *Tutto ciò che risguarda la fabrica di esse chiese, di essi monasteri*, ec., *la conservazione, i miglioramenti, li acconcimi, e in oltre l'amministrazione delle rendite, i bisognevoli provedimenti*, ec. — Ordinato e statuto è che sopra la guardia e alla guardia della sacristia e della cappella dell'Opera del beato mess. santo Jacopo apostolo posto nella maggiore ecclesia della cittade di Pistoja siano eletti due buoni e leali uomini della cittade di Pistoja, li quali tengano e guardino li beni, possessioni, tesauro ed ogni altra cosa, la quale, o vero li quali sono nella dicta (detta) sacristia o cappella della dicta (detta) Opera. Stat. S. Jac. p. 1 e 2, § 1.

§. 5. Opera, dicono a Firenze anche il *Magistrato e Officio degli operaj.* — Io mi dolsi co'l Duca, e lo pregai che mi facesse avere qualcuno di quei lavoranti dell'Opera. Ben. Cell. t. 2, p. 338, ediz. fior. (L'annotatore dice che qui appunto si dinota il Magistrato che presedeva alla conservazione della fabrica del duomo di Firenze.) Il Duca mi disse: Va' all'Opera, e tôtene (cioè, e te ne togli) uno (marmo) a tuo modo. Id. t. 2, p. 395, ediz. previt.

§. 6. Opera di mano. Per *Manifattura*, o vero *Opera manuale, Lavoro.* — V. in MANO sust. f., il §. 229.

§. 7. Opera, o vero Opera in musica. *Melodrama.* — Di tutti i modi che per creare nelle anime gentili il diletto furono imaginati dall'uomo, forse il più ingegnoso e compito si è l'Opera in musica. Algar. 3, 253. Chi ponesse l'animo a restituire all'Opera l'antico suo pregio e decoro, gli converrebbe, ec. Id. 3, 255.

§. 8. Opera póstuma. — V. in POSTUMO, aggett., il §. 2.

§. 9. Andare in opera. *Essere adoperato.* (Cerca in ANDARE, verbo, senza ec.)

§. 10. Andare per opera. *Andare a lavorare per prezzo a giornata.* — Usiamo di dare qualcosa di giunta a un barcaruolo e a chi ci lavora di mano e a uno che va per opera. Varch. Stor. Fior. l. 6, c. 48, p. 158, lin. 2. (Test. lat. «... et in diem se locanti corollarium adspersimus.»)

§. 11. A opera, o vero A opra, o pure A opere, A opre. Dicesi di *Drappo, panno, tela, e simili*, per lo stesso che *A lavoro sopra lavoro*, che anco si dice *Lavorato*, cioè *In cui si rappresentano fiori, fogliami, frutti, animali, e qual altra cosa si voglia.* — Che importa quivi se 'l mantel ti copre A pena i fianchi, e se tu sei vestito Di tela rozza o di velluto a opre? Lasca Rim. 44. Per la pelle di Pantéo tessuta intendemmo di pelle distinta con varietà di licci a similianza di quella di pantera, per opera di tessitore di drappi a opera. Salvin. Cassal. p. 98, lin. 3.

§. 12. Capo d'opera. *Capolavoro*, voce usata dal Salvini, intendendo per essa *Opera perfetta, squisita, bellissima*, che i Francesi dicono *Chef-d'œuvre.* Il Salvini disse anche in questo medesimo significato *Opera maestra* e *Lavoro maestro.* V. in MAESTRO, aggett., i §§. 2 e 3. — Punto di stupore non m'arreca che quel gran Critico fiorentino... lo predichi (in certo modo) per uno *chef-d'œuvre*, capo d'opera, come dicono i Francesi per un lavoro perfettissimo e che non possa in quel genere andare più oltra. Salvin. Dis. ac. 3, 244. Si condanna il Salviati di poco discernimento, che un libro pieno di barbarismi abbia voluto cacciarci come modello e esemplare di lingua e per un capo d'opera, o vero per un fino e maestro lavoro di toscanità. Id. Annot. Murat. Perf. poes. 2, 356. — Id. Idea perf. poes. Dal. Fiore. 47, 91. La dissertazione del Metodo, non ostante alcune picciole eccezioni, è un capo d'opera, e quasi l'occhiata d'un'aquila sopra le differenti provincie del mondo scientifico. Algar. 4, 319. — Id. 7, 50; — 9, 24, 65, ... 10, 225, e altrove. Questo (marmo) è un capo d'opera. Milizi. A. Casati §. 53. Il Redi nel Ditirambo è capo d'opera. Bettinelli in Della Entus. tom. 2, 249. (Qui vale *Poeta o Autore perfetto*; ma non par degno d'imitazione.) — Lam. Dial. p. 385. — Monti in Vol. SS. Pad. c. 4, p. 8.

§. 13. Fermare le opere o l'opre, dicono i contadini per *Far desistere dal lavorare coloro che vangano.* (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 386, col. 1) — Stanco già di vangar tutta mattina, Il contadino alfin la va a risolvere In fermar l'opre ed in chiamar la Tina Co'l mezzo quarto e il peutol dell'asciolvere. Malm. 12, 1.

§. 14. Lavorare a opera. *Lavorare a giornata per un tanto al giorno.* = Si dice ch'egli (Protogene) aveva da prima esercitato la sua pittura in cose basse, e quasi aveva lavorato a opera, dipingendo le navi. Adr. G. B. — Vasar. Vit. 2, 39 [illegible]. Gli conveniva (a Perin del Vaga), volendo vivere, lavorare a opera per quelle botteghe, oggi con un dipintore, domani con un altro, nella maniera che fanno i zappatori a giornate. Vasar. Vit. 10, 80.

§. 15. Mettere in opera, trattandosi di materie da fabbrica, e simili, vale *Servirsi di esse, Adoperarle.* = La scagliosa (pietra) di Padova, a qual ora è spenta, vuol essere messa in opera come il gesso. Baldin. Agric. [illegible]

§. 16. Mettere in opera alcuno. *Adoperare alcuno in alcuna cosa, Farlo lavorare, Dargli da lavorare, Servirsi dell'opera sua.* = Giunto Andrea in Napoli, fu messo in opera, e lavorò molte cose nel castello di S. Martino. Vasar. Vit. 8, 105. Andatosene (Sebastiano Veneziano) a Roma, Agostino lo mise in opera, e la prima cosa che gli facesse fare, furono li archetti che sono insu la loggia, ec. Id. ib. 11, 9. — Ben. Cell. Op. 2, 322, 458.

OPERÁRE. Verb. att. *Dare opera a che che sia, Lavorare, Fare,* ec. Lat. *Operor, aris.*

§. 1. Operare alcuno, per *Servirsi dell'opera sua, Disporre di lui.* = La prego . si degni ordinare a questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scrivermi, che m'operino in quello ch'io vaglio per suo servigio. Car. Lett. 1, 29.

§. 2. Operare, usato in modo assoluto, per *Menar fuori del corpo li escrementi, Evacuare.* = I rimedj gagliardi e violenti operano veramente e producono i loro effetti, ma lasciano poi l'intestini riscaldati, onde sempre più cresce e si augumenta la stitichezza. In oltre, se operano una volta o due o tre, incominciano poi a non operare più. Paoli, Voc., ec., in OPERARE.

§. 3. Operarsi. Rifless. att., per *Adoperarsi, Esercitarsi in alcuna opera.* = Oggi intendiamo da voi non solo quale sia la masserizia, ma l'ottimo e civile vivere diventare studiosi, valenti, operarci in virtù, vivere lieti, e fare quelle cose delle quali non abbiamo dubbio. Pandolf. [illegible], ediz. [illegible] 1818.

OPERÁRIO. Sust. m. Lo stesso che *Operaro* (V.), ed *Operajo*, che è la voce più communemente usata. *Quegli che lavora per opera.* Lat. *Operarius.* = Intra operarj e artefici di diverse arti e operazioni. Dant. Conv. 271. Però dice la santa Chiesa de' suoi operarj, i quali per Dio combattono insino alla morte. Le mie mani hanno stillato mirra. San Greg. Omel. 1, 162. (Qui è term. eccles. e figur.) = Sant'Agost. C. D. l. 12, c. 26, v. 7, p. 95.

OPERÁRO. Sust. m. Lo stesso che *Operario.* V. addietro.

§. Operaro, Operario, Operajo di chiese, monasteri, e simili, vale *Quegli che sopraintende alla loro fabbrica ed al loro governo.* Lo stesso che *Fabriciere*, che è la voce usata da noi altri Lombardi, ma di cui fece uso, non ch'altri, il toscano Vasari. L'amministrazione delle chiese affidata ai Fabricieri, da noi si dice *Fabricieria.* = Questo è lo Statuto dell'Opera del beato apostolo Messer Santo Jacopo,... fatto e composto... per Guillielmo (cioè, Guglielmo) Bartromei ed Agnolo Sercormanni sin quello tempo operari della dicta (detta) Opera, ec. Stat. S. Jac. p. 1. — Id. ib. p. 2, [illegible], e molte volte altrove.

OPERATÍVA. In forza di sust. f. *Arte operativa, dove più che l'ingegno opera la mano, Pratica.* = I primi (cioè, i modi, ec.) sono speculativi, e' (e i) due ultimi (la operativa, ec.) si pertengono alla pratica, o vero operativa. Jac. Cav. Scacch. 91.

OPERAZIONCÉLLA. Sust. f. diminut. di *Operazione. Piccola operazione.*

§. Per *Leggiere operazione*, cioè *Il procurare leggiere evacuazione di corpo.* Sinon. *Evacuazioncella.* Lat. *Exigua evacuatio, dejectio.* = Il perchè, come io accennai nella mia prima risposta, si potrà ora far qualche operazioncella senza timore alcuno. Red. Lett. 1, 2, p. 124 e 138, ediz. ven. (cit. dal Paoli).

OPERAZIÓNE. Sust. f. *L'operare*, ed anche *Il risultamento dell'operare.*

§. 1. Operazione. T. di Medicina, per *Il far evacuare il corpo.* = La colatura (d'una certa medicina) si ricoli di nuovo per carta, e si serbi in ampolle, ec., per pigliarne once 4 $^1/_4$ una mattina sì, e una mattina no, crescendo o sminuendo la quantità, secondo l'operazione maggiore o minore che farà. Red. (cit. dal Paoli). Nè s'inquieti mai il sig. N. N. quando il clistere fa poca operazione, anzi allora si rallegri, perchè, ec. Id. (cit. c. s.).

§. 2. Operazione, per *Attività, Forza,*

Possanza. — Si avrà un croco di Marte di color giallógnolo di molta virtù e operazione da usarsi, ec. Red. (*ur. del Pine*).

§. 3. Uomo di molta o poca operazione. *Uomo molto o poco operoso, attivo, intraprendente.* — Messer Corso era di sì alto animo e di tanta operazione, che ne temeano, ec. Din. Compagn. 265.

OPÉRCULO. Sust. m. *Coperchio;* e dicesi delle *chiocciole.* Lat. *Operculum.* — Non è vero che l'altre chiocciole turbinate, le quali naturalmente hanno li operculi, li getti no nella primavera; perchè.. li operculi delle corlee celate del Rondelezio, delle oleare, delle porpore, de' murici, ec, sono una parte integrante dell'animale, colla quale esce dall'uovo, cresce, vive e muore, augumentandola sempre con nuova apposizione di bava ostracopéa, disponendola in linea spirale, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 303.

OPERÍNA. Sust. f. dimin. di *Opera. Piccola opera.*

§. 1. Operina, per *Piccol lavoro di pittura, scultura,* ec. — Dipinse (*l'angelo Rafaele*) e insieme Tobia guidato da lui nel viaggio, che fu bellissima operina. Vasar. Vit. 10, 108.

§. 2. Operina, per *Operetta scientifica o letteraria, Opuscolo.* — Ma che!, non avete letto o non avete saputo leggere quell'operina del sig. Bertani, ec? Bonav. Fab. cap. 11.

OPERISTA. Sust. m. *Scrittore di Opere melodrammatiche.* — Viva sepolta in Corte (*nella Corte di Vienna*) aver sua mente Vedev io la l'impareggiabil nostro Operista agli Augusti blandiente. Alfier. Sat. 1, Viagg, cap. 2, p. 62, ver. 39.

OPERONA. Sust. f. accrescit. di *Opera trattante di cose letterarie o scientifiche.* Sinon. *Operone,* sust. m. — E chi sa che questa vostra operona (*medica*) non fosse comparita men brutta, se voi non aveste accettate quell'erudizione e dottrine regalatevi da questi e da quelli, dacchè esse le sono state messe addosso sì male? Bonav. Fab. cap. p. 68, lin. 2.

OPERÓNE. Sust. m. accrescit. di *Opera trattante materie letterarie o scientifiche.* Sinon. *Operona,* sust. f. — Un operone ch'ei riserva a dedicare al vivente Re, ch'è un Indice in cui stanno copiati tutti i frontespizj dei libri della libreria stampata dell'Escuriale. Magal. Lett. dilett. p. 150.

OPERÓSO. Aggett. *Che attende con molta attività alle faccende che ha tra mano, Attivo, Laborioso.* Lat. *Operosus.*

§. Detto di cosa, vale *Faticoso, Richiedente molt'opera e attenzione.* — Per chi non si applica a trattar bene questo operoso negozio, che è il solo e il sommo, converrebbe che desistessero i cieli da' lor viaggi, che si ascondesse il sole, che si arrestasser le stelle, che posassero li elementi, e che tutte le creature finissero di servirlo più come inutili. Segner. Crist. istr. 1, 6, 14.

OPERÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Opera. Opericciuola.* — Oltre all'operuccia del mio *Lucrezio..*, mi trovo di aver composto in diversi tempi un trattatello di Matematica. Marche. Lett. ined. 1, 270. (Allude alla sua traduzione del poema di Lucrezio.) Mi par d'essere in necessità di non mi lasciar prevenire nello stampare la mia operuccia. Id. ib. 1, 275.

OPÍFICE. Sust. m. *Artefice, Facitore o Fattore, Formatore,* ec. Lat. *Opifex, ficis.* — La soprabbondantissima carità e bontà dell'eterno creatore e opifice di sì bell'opra. Gambat. Lez. p. 60.

OPINATÍVA. Sust. f. *Lo attenersi alla sola opinione negli studj speculativi.* — V. *e. a* SOFISTICA, *sust. f.*

OPINIÓNE. Sust. f. *Acconsentimento dell'intelletto intorno alle cose dubbie, mosso da qualche apparente ragione.* (Cr.) Vale ancora *Particolar giudizio o concetto che l'uomo si forma d'una cosa considerandola in se stessa.* Lat. *Opinio, onis.*

§. 1. Opinione del Publico, degli uomini, Opinione publica. *Ciò che il Publico o li uomini pensano intorno ad alcuno o ad alcuna cosa; Giudizio, Concetto che il Publico o li uomini fanno di che che sia.* — Cotesto amor di commentar fia tempo I novi sofi, ec., e quale asilo appresti Filosofia al morbido Aristippo Del secol nostro, e qual ne appresti al novo Diogene dell'auro spregiatore E della opinione de' mortali. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 142. Se la opinione publica fosse inutile alla fortuna, non sarebbe più desiderabile, nè avrebbe alcuna forza. Giord. Pist. Panegir. 122, dia. di Bologna, 1808. — Id. ib. 125.

§. 2. Opinione anticipata. — V. in ANTICIPARE, *verbo, al §. 11.*

§. 3. Opinione anticoncepita. — V. in ANTICONCEPIRE, *verbo, al §. 2.*

§. 4. Opinione pregiudicata. *Opinione che nasce da un giudizio formato anticipatamente senza esame.* (*V. anche* PREGIUDIZIO, *franc.* Préjugé.) — Bisogna spogliarsi delle opinioni pregiudicate, per rintracciare, ec. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 391. Alla verità son contrarj li impegni, le pregiudicate opinioni e le passioni che la luce del vero ricuoprono come nubi. Id. Pros. tos. 2, 166.

§. 5. Andarsene con l'opinione d'alcuno. *Seguitare l'altrui opinione* — Del qual bene, se noi vorremo senza animosità giudicare, e non andarcene con l'opinione del volgo, niuno è nè maggiore, nè più saldo. Salvin. Op. 5, 326.

§. 6. Avere buona o cattiva opinione d'alcuno. *Averlo in buono o cattivo concetto, Farne stima favorevole o svantaggiosa.* — Vedendo che il diavolo si godeva della sua ruina, venne in tanta maninconia (*melanconia*) e tristizia, che quasi si voleva disperare, pensando come aveva contristato lo Spirito santo e li santi Angeli, e come aveva scandalezzati i santi Padri e Frati che avieno di lui grande openione (*opinione*). Vit. SS. Pad. t. 2, p. 195, vol. 1, edit. Man. Confermandolo nella mala opinione ch'egli aveva di loro. Machiav. Op. 5, 57.

§. 7. Essere d'opinione. Lo stesso che *Portare opinione, Essere di parere.* — Sono di questa opinione, che nel nostro vivere e nelle cose civili più vaglia la ragione, che la fortuna, più la prudenza, che alcuno caso avverso. Pandolf. Gover. fam. 51, edit. veron. 1818. Però io sono stato sempre di questa opinione, che ciascuno, ec. Borgh. Vinc. Lett. al Salviat. p. 3. Io sono d'opinione che molti pittori estimino, ec. Borgh. Raf. Rip. 1, 60. Quando voi voleste pur essere di cotesta opinione. Car. Lett. 1, 140. — Id. Lett. Tomit. p. 34, lin. 2. — Car. Lett. Caraf. p. 95, 107, e altrove.

§. 8. Essere in contraria opinione da alcuno. Ellitticam., vale *Essere in opinione contraria a quella portata da alcuno.* — Io sono in contraria opinione da voi, se voi stimate più utile il danajo (*danaro*), che le possessioni, o i terreni. Pandolf. Gover. fam. 149, edit. veron. 1818.

§. 9. Essere uomo di sua opinione. *Essere ostinato, caparbio;* che anco si dice *Essere uomo di sua testa.* — Io gli risposi poco, perchè era uomo di sua opinione e da non voler cedere alle ragioni. Vettor. Fanc. Viag. Alem. 54.

§. 10. Passare nell'opinione d'alcuno. *Aderire alla opinione di esso, Convenire nella sua opinione*, e simili. — E per venire a' tuoi amori, io di certo li loderei, e passerei nella tua opinione in parte, se, ec. Bemb. Asol. l. 3, p. 249.

§. 11. Per opinione. Locuz. avverb., significante *Per quanto si può opinare, pensare, Secondo l'opinione* (di chi parla), e simili. — Parlando per oppenione (*opinione*), credo non fussi (*che non fosse*) tanto gaudio ineffabile misto d'alcuna afflizione. Suor Annunz. in Lett. Sant. e Beat. fior. p. 217.

OPIO. Sust. m. *Sugo condensato e concreto delle càpsule del papavero bianco.* Lat. *Opium.* (*V.* OPIO *nella Lingu. ital.*) — Dai capi del *Papaver album*, che è una varietà del *Papaver somniferum*, cioè del *Papavero domestico*, geme per incisione un latte, il quale, condensato, è l'opio di prima qualità, o vero *opio bianco*, di caro prezzo, riservato pe' Magnati maomettani. L'opio di commercio, detto anche *opio tebaico*, e che si trova nelle spezierie, è il sugo condensato dei detti capi di papavero. Vi è poi il *meconio*, che è il sugo dei capi de' papaveri dopo che hanno dato l'*opio bianco*, ed unito al sugo del rimanente della pianta. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 509.

ÓPPIDO. Sust. m. *Luogo murato, Castello, Terra.* Lat. *Oppidum.* — Uno di loro, lasciata Roma, di Giovenale lo oppido antico si sottomise. Bocc. Amet. 154.

OPPILÁRE. Verb. att. *Ostruire, Chiudere.* Lat. *Oppilo, as.* — Può di rena ammassata anche un gran monte A' flutti avversa di quel vasto fiume Oppilar le sue bocche. Marchet. Lucr. l. 6, p. 350. Un che d'acuto sguardo Sembra dotato, e pur è cieco in tutto Per lo sì grave umor che oppila e lega La visiva potenza. Menz. Op. 2, 35.

§. Oppilato. Partic. *Chiuso, Serrato, Stagnante.* — Assai di leggieri si comprende che ogni Stato vuole una quantità di moneta che rigiri, come ogni corpo una quantità di sangue che corra, e che, standosi nel Capo o ne' Grandi oppilata, lo Stato ne andrà in atrofia, idropisia, ec. Davanz. Monet. 159.

ÓPPIO. Sust. m. T. botan. L'albero chiamato *Acer campestre* da' Botanici. Lat. class. *Opulus*, contratto poi in *Oplus* dagli scrittori de' bassi tempi. (*V.* OPIO *nella Lingu. ital.*

nel OPPIO nelle Voc e Man.) Vulgarmente è anche detto *Chioppo, Loppio, Pioppo, Testucchio* o *Tustucchio*, *Albero da vite*, *Stucchio*, *Fistucchio*. Vedesi frequente ne' piani, dov'è cultivato per sostegno delle viti. La foglia è ottima pastura per le pecore; e il legno e principalmente i tronchi nocchiuti e le barbe sono ricercate per scatole e calci da schioppo. (Targ. Tozz. Ot. let. bota. 3, 382, ediz. 3.ª — Id. Lez. Agric. 3, 192.)

§. OPPIO, o vero OPPIO DA PALI. – V. ALBARO, sust. m.

OPPÓNERE, o vero, per sincope, OPPORRE. Verb. att. *Porre contro*, *Contraporre*. Lat. *Oppono*, vel *Obpono*, *is*.

§. 1 OPPOSTO. Partic. pass. *Posto contro*, *Contraposto*.

§. 2 DIAMETRALMENTE OPPOSTO. Dicesi tanto delle *Persone*, quanto delle *Cose che sono affatto opposte*, *contrarie l'une all'altre*. – Per accordarvi questo esservi e non esservi, non ci voleva altri che 'l vostro cervello, il quale, per essere e non essere, fa unire insieme le cose tra loro diametralmente opposte. Bracc. Bizzl. Dis. p. 231 in 'l fine.

§. 3. IN OPPOSTA A. Locuz. preposit. ed ellitt., il cui pieno è *In parte opposta a*, cioè *posta a rimpetto*, *a riscontro*. Anche si dice *Oppostamente a*. – Pongonsi (i quercioli) in una gabbia grande specialmente a ciò fatta e posta al sole allato al muro in opposta al meridiano. Cresc. l. 10, c. 4, n. 3, p. 203.

OPPORRE. Verb. att. – V. OPPONERE.

OPPOSTAMENTE. Avverbio. *In modo opposto*, *Con opposizione*. – In tutti questi detti la locuzione è la medesima; ma quanto ell'è fatta più brevemente e più oppostamente, tanto ella ha più del piacevole, per la cagione che nel parlare opposto s'impara più, e nel parlar breve s'apprende più tosto. Segni, Ret. Arist. p. 208, lin. 4, ediz. fior., 1549, Torrentino.

§. OPPOSTAMENTE A. Locuz. preposit. *In direzione opposta a*, *In parte opposta a*; che pur si disse *In opposta a*. (V. in OPPONERE, verbo, il §. 3.) – A bacio, posto avverbialmente, vale Oppostamente al sole. Crus. in A BACIO (registr. sotto la rubr. A B).

OPPOSTO. Partic. pass. di *Opponere*. – V. in OPPONERE, verbo, i §§. 1, 2 e 3.

OPPRÍMERE. Verb. att. Quasi *Premere* o *Tener sotto*, *Soffocare con superiorità di forze*, ec. Lat. *Opprimo*, *is*.

§. 1. Per *Impedire che un negozio*, *un trattato*, *e simili*, *abbia effetto*. – I quali (Fiorentini) non negligenti in tanto pericolo, fatta subito provisione in tutti i luoghi dove era di bisogno, oppressero un trattato che si teneva in Arezzo. Guicciard. 1. 4, c. 2, p. 152, ediz. pis., 1819, Capurro.

§. 2. OPPRIMENTE. Partic. att. *Che opprime*, ec.

§. 3. OPPRESSO. Partic. pass.

OPRA sust. f.; OPRÁRE, verbo. – V. OPERA, OPERARE.

OPRÍRE. Verb. att. *Aprire*. (Voce che li antichi tolsero da' Francesi, i quali dicono *Ouvrir*. Oltre agli es. del Petr. e del Bemb. allegati da recenti Vocabolaristi, eccone un altro, tuttochè niuno oggidì consiglierebbe d'usare questo verbo.) – Con occhi di Argo guardan quei di sopra Ch'ogni rimedio lor sia fatto a segno, E che per gittar l'aqua il balcon s'opra Quando men nocer può l'ondoso sdegno. Anguil. Metam. 9, 203.

OPULENTE, OPULENTO. *Ricco*, *Dovizioso*. Lat. *Opulens*, *entis*, vel *Opulentus*, *a*, *um*. (Li es. di OPULENTO con l'uscita in o sono allegati da' Vocabolarj.) – Le rendite più opulenti. Menz. Op. 3, 79.

OPUSCOLETTO. Sust. m. dimin. d'*Opuscolo*. *Piccolo opuscolo*, *Piccola operetta scientifica o letteraria*, *Operina*. – Il suggetto d'uno di quei suoi opuscoletti ch'ei fa alla foggia di Plutarco. Magal. Canz. Lett. dedic. p. XXVI.

ORA. Sust. f. *Ciascuna delle ventiquattro parti in cui è diviso il giorno naturale*. Lat. *Hora*. Per estensione, questa voce ORA vale *Tempo*.

§. 1. ORA BASSA o BASSA ORA. *L'ora che il sole comincia a bassare*. – Il sole tiene ancora il dì librato;... i pastori dormono,... e ogni maniera di diletto infino alla bassa ora ci è tolta. Bocc. Amet. 58.

§. 2. ORA GROSSA. Vale *Ora lunga*. – V. l'es. nel §. 3 di SCOCCOLARE, verbo.

§. 3. ORA SCOCCOLATA. – V. in SCOCCOLARE, verbo, il §. 3.

§. 4. A BUON'ORA. In signif. di *Presto*, relativamente al tempo ed alle cose di cui si parla. Il suo contrario è *Tardi*. – E forse che S. M. dirà che era esausta di danari (Arezzo) e se non poteva perseverare nella

guerra, dico che ce lo doveva fare intendere a buon'ora, e non ci far trascorrere tanto, quanto abbiamo fatto. Cas. Lett. Conf. p. 93. Si fornisce (in novembre) di seminare il grano, chi non ha finito; ed è meglio seminare a buon'ora, che seminar tardi, universalmente, purchè le terre sieno spente e nato il guaime d'erbe, chè dice il proverbio, Chi prima nasce, prima pasce. Ed un altro (proverbio) del produrre bene o male dice che il seminar a buon'ora fa ben per natura, e tardi per ventura. Magal. Coltiv. ten. 68.

§. 5. Ad ogni ora. Posto avverbialm., vale il medesimo che *Ogni ora*, *Ognora*, cioè *Sempre*. = Quelle (voci) che i nostri antichi, per giudizio dell'età nostra, segnaron difettosamente ad ogni ora. Salviat. Avvertim. 1, 3, 2, 10 (cit. dal Voc. del Comer, il quale registra questa locuz. sotto la rubr. A D O).

§. 6. Ad un'ora, o Ad una ora, o A un'ora. Posto avverbialm., significa lo stesso che *Nel tempo medesimo*, *A un tempo*, *A un tratto*; che anco si dice *Insieme*, o, con Dante, *Alla fiata*, che è il franc. *A la fois*. = E così detto, ad una ora messesi le mani ne' capelli e rabuffatili e stracciatili tutti, ed appresso nel petto squarciandosi i vestimenti, cominciò a gridar forte, Ajuto, ajuto. Bocc. g. 2, n. 8, v. 2, p. 150. Ma lasciamo ora star questo: tu puoi, quando tu vogli, ad una ora piacere a Dio e al tuo signore e a me in questa maniera, ec. Id. g. 2, n. 9, v. 4, p. 187. Sbrigossi dalla donna il Mago allora, Come fa spesso il tordo dalla ragna, E con lui sparve il suo castello a un'ora. Ariost. Fur. 4, 39. Si gitta a' piè del Conte, e quello adora, Come a chi gli ha due vite date a un'ora. Id. ivi, 23, 69.

§. 7. Ad un'ora, o Ad una ora, o A un'ora, dicesi pure in senso anal. per *In una volta*. = Intendo di rendere a te ad una ora ciò che io tra molte ti tolsi, e con somma dolcezza le punture ristorare che io ti diedi. Bocc. g. 10, n. 10, v. 5, p. 400.

§. 8. Ad un'ora... che. Per *Nel medesimo tempo che*. = Egli quasi ad un'ora ebbe la sua orazione finita, che il canto la Ninfa. Bocc. Amet. 133. (Cioè, *Egli quasi ebbe finita la sua orazione nel medesimo tempo che la Ninfa ebbe finito il canto.*)

§. 9. Alcun'ora. Locuz. avverb., equivalente a *Talora*, *Talvolta*, *Alcuna volta*, o, come piace a' Toscani di dire, *Alcun'otta*. = Vengon vizj da lato, Che sembran noi (cioè, a noi) alcun'ora vertuti (cioè virtù). Barber. Docum. 12, 16.

§. 10. Alcun'ora, vale anche *L'una volta o l'altra*, *Quando che sia*. = Potrebbe essere che alcun'ora se ne pentissero. Fra Giord. Pred. (cit. dalla Crus., la quale registra questa locuz. sotto la rubr. A L C).

§. 11. Al dì d'ora. = *V.* in DÌ, avverbio di DIE, al §. 14.

§. 12. Alla buon'ora. Forma di dire con la quale esprimiamo una cotale approvazione. Co 'l medesimo intendimento diciamo pure *Sia*, *Sia pur così*, *Sia bene*, *In buon'ora*, *Sia in buon'ora*. Franc. *A la bonne heure*. (L. Ampère [Hist. Litter. franç., ec., p. 214] dice che quando noi diciamo *Alla buon'ora*, o simile, la voce Ora viene dal provenzale *Aur*, o dall'antico francese *Heur* o *Eur*, e questa dal lat. *Augur* o *Augurium*.) = Rise Aquilante della braveria, Chè lo conosce, e disse: Alla buon'ora; Poichè così ha esser, così sia. Bern. Orl. in. 25, 39. E aggiugnevano che se egli aveva voglia di ritirarsi, si ritirasse alla buon'ora con quelli del suo partito; chè, in quanto a loro, non avevan paura di non trovare qualcheduno altro a chi obbedire. Cavalc. Ist. Mem. I. 2, p. 105.

§. 13. Andare alla buon'ora. Vale *Andare accompagnato d'augurj di prosperità*. Ed è modo di licenziare altrui. Anche diciamo *Andare in buon'ora*, *Andare con Dio*. = Addio, va' alla buon'ora, poi domenica torna. Ambr. Sagr. (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo).

§. 14. Andare in buon'ora. Vale il medesimo che *Andare alla buon'ora*. (*V.* addietro il §. 13.) = Andate in buon ora, e preparatevi. Machiav. Mandr. a. 3, s. 11.

§. 15. Andare in mal'ora, con la mal'ora, nella mal'ora. Locuzioni imprecative, di mal augurio. Il contrario è *Andare alla buon'ora*, *In buon'ora*. = Per Dio, ti prego ti sapi guardare Da quelle cerbie che ora m'hai detto, Ed in mal'ora va le lassa (lascia) andare. Bocc. Ninf. 6ss. (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo). Cer. Se ne sono iti pur colla mal'ora. Gia. Il diavol ne li porti. E' son spariti. Buonar. Fier. g. 1, a. 3, s. 10, p. 25, col. 2 in fine. Icilacon disse: Va' nella mal'ora, Se non che ti farò presto impiccare. Pulc. Luc. Ciriff. Calv. (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo).

§. 16. Andare per la fava alle tre ore, o per la fava al forno. Locuz. fiorentinesca, significante *Andare a gran notte per*

sue *faccende.* (*V. nella Var. e Mar. l' Osservazione al §. VII di* ORA, *lat. Nota, dove si fa conoscere l'origine di questa locuzione, e non dichiararsi li es. che la Crus. ne allega in conferma.*)

§. 17. A ORA A ORA, o AD ORA AD ORA, o AD OR AD OR. Locuz. avverb., significante *A ogni poco, Sovente.* — Ed or m'accora La cara e buona imagine paterna Di voi nel mondo, quando ad ora ad ora M'insegnavate come l'uom s'eterna. Dant. Inf. 15, 83. Lasciò andare il messaggio, e 'l freno torse Là dove fu da quella donna tratto, Ch'ad or ad or in modo egli affrettava, Che nessun tempo d'indugiar le dava. Arios. Fur. 15, 6.

§. 18. E, A ORA A ORA, ec., vale anche *A quando a quando, Di quando in quando.* — Non ti appagare però di far solamente qualche buon' opera ad ora ad ora, perchè ciò è commune anche a' presciti. Segner. Man. Decem. 2, 4.

§. 19. A ORA... CHE. Per *In quel tempo... che, Allora... quando.* — A ora si pentirebbe non aver fatto, ch' e' non sarebbe a tempo a fare. Machiav. Op. 2, 309. Ma andate innanzi, e vi ricorderete del vostro Gherardo; e a ora vorreste aver fatto a modo suo, che non sarete a tempo. Buon. Gent. Cont. a. 3, s. 6, p. 53.

§. 20. A QUEST'ORA. Locuz. avverb., significante *Al presente, Presentemente, Adesso, Oramai.* (In questo signif. anche i Francesi dicono *A cette heure.*) — Vostra Signoria avrà veduto a quest'ora dove la lepre giace. Car. Lett. 1, 31.

§. 21. A UN'ORA. Locuz. avverb. — *V. addietro i §§. 6 e 7.*

§. 22. DI BUON'ORA, per lo stesso che *Presto;* che pur si dice *A buon'ora,* come è registr. addietro nel §. 4. — Voi dovete andare a letto di buon'ora. Cecch. Esalt. Cro. a. 2, s. 4, p. 22.

§. 23. FARE ORA DI CENA, DI PRANZO, DI MESSA, *e simili.* Vale *Consumare, come che sia, il tempo infino all' ora di cena, di pranzo,* ec. (Allo stesso modo si dice FAR SERA, intendendo *Consumare il tempo infino che venga la sera.*) — Poi sdrajarsi di nuovo, e sonnacchiare Un altro poco, e fare ora di messa. Fortiguerr. Capit. 18, p. 243.

§. 24. FARSI L'UN ORA MILL'ANNI AD ALCUNO, *e simili.* — *V. in* ANNO, *sust. m., il §. 63.*

§. 25. IN BREVE D'ORA. Locuz. avverb. ellitt., significante *In breve spazio di tempo,* o, come si legge ne' Classici toscani, *In poca d'ora.* — E de' figli e de padri in breve d'ora Fece il dente sanguigno aspra ruina. Bracciol. Scher. Dei, 15, 60.

§. 26. IN BUON'ORA. Per lo stesso che *Alla buon'ora.* (*V. addietro il §. 12.*) — Lig. Non vi dia briga ch' io dica qualche cosa che vi paja difforme a quello che noi vogliamo, perchè tutto tornerà a proposito. Nic. In buon'ora. Machiav. Op. 7, 52. Nic. Come iersera? Dov' è egli stato stanotte? Pir. Chi lo sa? Nic. Sia in buon' ora. Va' via, fa' quello che io t' ho detto. Id. 7, 109, lin. 1.

§. 27. INFINO A PASSATA L'ORA, p. e., DEL DORMIRE. Locuz. ellitt., il cui pieno sarebbe *Infino a che sia o fosse passata l'ora del dormire,* e simili. — Appresso alle quali (*danze*), infino a passata l'ora del dormire la Reina licenziò ciascheduno. Bocc. g. 5, proem., v. 5, p. 5.

§. 28. IN MENO ORA CHE. *In meno tempo o In minor tempo che, In meno che.* — Ed in meno ora che il grado del cielo tocco dal nostro orizonte non lascia l'uno emispero all'altro passando, ec. Bocc. Amet. 132.

§. 29. IN UN MOMENTO D'ORA. Locuz. avverb., equivalente a *In un attimo.* Lat. *Horæ momento.* Hor. — Furno dispersi in un momento d'ora, Combattendo fra loro acerbamente. Bern. Orl. in. 62, 21.

§. 30. MANDARE IN MAL'ORA. Locuzione imprecativa, corrispondente alla lombarda *Mandare al diavolo.* — Bisognò far di lui pure (*del popolo di Mosaico*) quello che si suol fare di un vino guasto, bisognò mandarlo in mal'ora. Segner. Man. Disingan. c. 11, §. 3, p. 667, col. 2.

§. 31. NON VEDER ORA O QUELL'ORA DI FAR CHE CHE SIA. Vale il medesimo che *Parere mill'anni ad alcuno ch egli faccia una cosa,* cioè *Essere sommamente ansioso e impaziente di farla.* (*V. in* ANNO, *sust. m., i §§. 63, 74, 81.*) — Volta il Tartaro a lei (*alla serpe*) la spada presta, Chè non vede ora d'averla finita; Co 'l brando in mano alla serpe s'accosta, E 'l primo colpo a mezzo il collo apposta. Bern. Orl. in. 62, 26. Ma perchè non veggo quell' ora di far festa e di uscire una volta di questa nojosa fatica, un solo fra loro (*di que' giudici animali*) ve ne addurrò per esempio. Bertin. Fab. semp. 141.

§. 32. PER INFINO AD ORA. *Fin d'ora, Fin da quest' ora, Fin da questo momento.* — Io prometto, e per infino ad ora concedo

che la Communità ne disponga durante la mia vita. Car. Lett. 1, 245.

§. 33. Per insino dall'ora che. *Infino da quell'ora*, cioè *da quel tempo che*, *Fin d'allora che*, *Infin da quando*. — Di questo eravamo risoluti per insino dall'ora che, essendo ricerco d'andare a quella (*scuola*) de' cignali, rispondeste che volevate prima imparare a rampicarvi. Car. Lett. 1, 127.

§. 34. Per piccola ora. Locuz. avverb., equivalente a *Per breve tempo*. — Il cavallo, avvezzo con leggier freno e sella a camminar pianamente, debbe con più forte freno, se bisogna, condursi a' campi arati per piccola ora e nel freddo, e ammaestrisi primieramente a trottare, e poi a galoppar con piccoli salti. Cresc. l. 11, c. 56, v. 3, p. 302. (Il lat. ha: « debet perduci ad agros aratos hora brevi et frigida, ec. »)

§. 35. Qualunque ora, Qualunque ora mai. Per *Ogni volta che*. — Qualunque ora lo guidatore è cieco, conviene che esso e quello anche cieco che a lui s'appoggia vengano a mal fine. Dan. Conv. 50. Coteste sono cose da farle li scherani ed i rei uomini, de' quali, qualunque ora io n'ho mai veduto alcuno, sempre ho detto, ec. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 133.

§. 36. Scocco delle ore. — V. in SCOCCO, sust. m., il §.

§. 37. Sia in buon'ora. Forma di dire che vale *Sia*, *Sia pure così*, *Sta bene*. (V. anche indietro i §§. 12 e 26.) — Tu mi di' traditor; ma sia in buon'ora, Forse con meco giostrerai ancora. Pulc. Luig. Morg. 22, 98.

§. 38. Su lo scoccare di questa o di quell'ora. — V. in SCOCCARE, verbo, il §. 3.

§. 39. Un'ora buona, Una buon'ora, Due o tre o quattro, ec., ore buone. — V. in BUONO, aggett., il §. 2.

ORA, o, *troncatamente*, OR. Avverbio di tempo. *Al presente*, *Presentemente*, *Adesso*. Lat. *Nunc*. (Non è forse inutile l'avvertire che alcune delle locuzioni composte che verremo appresso registrando, si potrebbero anche recare nell'art. antec. di ORA, sust. f., pigliando la Voce ORA per sust., anzichè per avverbio.) — Ma lasciamo ora star questo. Bocc. g. 8, n. 9, v. 7, p. 220. Ma ben veggi' or sì come al popol tutto Favola fui gran tempo. Petr. son. 1.

§. 1. Ora, indicante tempo prossimam. futuro ed equivalente a *Fra poco*. Franc. *Tout à l'heure*. — Surse e disse: Or qui riedo. E con un viso Ritornò poi non sì tranquillo e pio. Tass. Gerus. 10, 63. Va su, e ordina da desinare, chè io vo sino in mercato,..., e sarò qui ora. Gell. Err. a. 2, s. 4, p. 38.

§. 2. Ora, indicante tempo prossimam. passato, a cui risponde *Pur dianzi*, *Poco fa*, *Testè*. Lat. *Nuper*. — Subito agli occhi suoi si fu nascosta L'imagine di quel che parlava ora. Bocc. Troil. 1, 2, st. 6. (V. altri es. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 484, num. 27.ª)

§. 3. Ora, per *Almeno*, o vero per semplice pleonasmo. — Ma io che debbo altro che pianger sempre, Misero e sol, chè senza te son nulla? Ch'or foss' io spento al latte ed alla culla, Per non provar dell' amorose tempre! Petr. nella canz. Quando il soave mio fido conforto. (Cioè: *Per lo che almeno vorrei ch'io fossi morto allor ch'io solo attendea a succhiare il latte ed a stare in culla*. Nota pure l'ellissi del primo e dell'ultimo verso: nel primo, a quel *Ma io che debbo altro* è uopo supplire così: *Ma io che debbo altro fare*, ec.; - e nell'ultimo il pieno sarebbe: *Per non provar punto*, o vero *Per non provar la forza*, o simile, *dell' amorose fiamme*.)

§. 4. Ora come ora. Vale *Per almeno al presente*, *Almeno nel presente stato di cose*; o vero *Quanto al presente*, ec. — Se questi animalacci si trovassero alloggiati in ogni altro luogo che dove sono, io vorrei vedere se mi riuscisse di romperne la testa con essi, ma ora come ora mi conviene sacrificare al rispetto il brio e la galanteria. Magal. Var. operet. 278. — Id. Lett. Aten. 5, 60.

§. 5. Ora di fresco. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Recentemente*, *Novellamente*. — V. in FRESCO, aggett., il §. 4.

§. 6. Or non...? Per *Forse non...?*, *Forse che non...?* — La generazione umana per qual cagione sommerse (*Dio*) nel tempo di Noè per lo diluvio? Or non per la lussuria, quando eglino si diedono (*diedero*) allo incendio della libidine con le figliuole di Caino?... Perchè furono sommerse le cittadi di Sodoma e arse? Or non perchè eglino diedono (*diedero*) le membra loro a concupiscenzia e immondizia? Coll. ab. Isa. 129. (E con questi *Or non* l'autore prosiegue per un bel pezzo.)

§. 7. Or ora, Or or. Locuz. avverb., dinotante tempo presentissimo, cioè significante lo stesso che *In questo punto*. — Oh come fugge via questo tempo!; oh egli è già

di e parmi di essere entrato or ora nel letto. Cell. Cap. Bot. ragi 7, p. 122. (*V. altri es. nell'Appendice alla Grammat. ital., sec. ediz., 1857, a car. 485.*)

§. 8. Or ora, denotante tempo futuro prossimissimo, e corrispondente a *Subito subito, Di qui a un momento.* — E mi maraviglio molto che l'autore abbia composto la Comedia che or ora siete per sentire, sottoponendosi al giudicio di mille, ec. Borg. Raf. Dan. comm. p. 4. Io son di terra, o sarò terra or ora. Fr. Bon. 2, 204. (*V. altri es. nell'Append. alla Grammat. ital., sec. ediz., 1857, a car. 485.*)

§. 9. Or ora, risguardante tempo appena passato, ed equivalente a *Pur ora, Pur dianzi, Un momento fa, Poco fa.* — Oh questa sì ch'è bella!; or ora m'hanno attaccato un cedolone su lo stomaco, dove siete dipinto fra certe maschere che vi mettono a cavallo in una búfala, ec. Car. Apol. 208. (*Di quest'uso dell' Or ora, non ammesso da chi ha poca letteratura, si veggono più e più altri es. autorevolissimi nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., a car. 485-486.*)

§. 10. Ora per tutte le volte. *Ora per sempre.* — Il pregarti non credo bisogni, ma se bisogna, ora per tutte le volte ne sii pregato. Bocc. Amet. 159.

§. 11. Da ora, Da or. Locuz. avverb., significante *Cominciando da questo momento, Fino da questo punto, Infino da ora.* (Li antichi con forma equivoca dicevano talvolta con questo valore *Infino ad ora*: ma è manifesto che *Da ora* o *Infino da ora* indica tempo presente che si protrae al futuro; laddove *Infino ad ora* accenna tempo passato che protratto si è fino al presente.) — Questo, per amore del presente paone (*pavone*) ti sia da ora promesso. Bocc. Filoc. l. 2, p. 137. E tu, o Mercurio,... io prego per quell'amore che già ti cosse, e per lo mio sangue, il quale io da ora offero a te, che tu benignamente lo guidi, ec. Id. Fiamm. 158. Da or ti dono il gran regno di Mosca. Bern. Orl. in. 16, 37. Però da or t'avverto e fo sapere Che'l tuo caval da me non fia guardato: Il peggio che io far, fo al mio nimico; A lettere di scatola te'l dico. Id. ib. 43, 55. Io vi prometto da ora che questa moglie che noi dar vi vogliamo, si vestirà e farà le spese del suo. Cecch. Magi. nel Fanf., Teat. com. fior. 1, 4.

§. 12. Da ora a sempre. Traduz. del lat. *Nunc et semper.* — Sia benedetto il nome del Re nostro Da ora a sempre infino all'ultim'ore. Pulc. Luig. Morg. 19, 1.

§. 13. Infino da ora. Lo stesso che il *Da ora* registrato §. nel 11. — Intanto mi congratulo con voi e con Mad. Contezza infino da ora per quando sarete padre e madre. Car. Lett. 2, 10.

§. 14. Per ora. Locuz. avverb., significante presso a poco il medesimo che *Ora, Da ora.* Franc. *Pour le présent*, a cui l'Acad. franç. fa corrispondere *A présent, Maintenant.* — Altro non addimando se non ciò che ti dispiace in me, tu il levi via per ora e per sempre mai. Vit. S. M. Madd. in Vit. SS. Pad. 1, 3, p. 17, col. 2, nel Man. Son forzato a dire, lui aver ragione ... a voler piuttosto vedere una leggiadra fanciulla, che una vecchia grave per li anni, ed io per me lascerò prender la vecchia ch'egli ha fatta in quel canto per Anna, a chi la vuole, ec.; ma noi, per far piacere al Poppi, accetteremo per ora quella bella fanciulla. Borgh. Raf. R. p. l. 1, v. 2, p. 117 nel principio. E gli grida re Orcan: Se quinci armato Sìaman vi ritrovava, io vi occidea; Ma perch'è biasmo contro un disarmato, Vi perdóno per or la morte rea. Alam. Gir. Cort. 1, 4, p. 107, col. 2 in principio.

§. 15. Prima che ora che. Lo stesso che *Prima d'ora che.* — Non le n'ho potuto mandare prima che ora che lo porta M. Lorenzo. Car. Lett. 1, 147.

§. 16. Pur ora. — *V. in* PURE *particella, n.*, *il §. 15.*

ORÁCOLO. Sust. m. *Risposta che i Pagani s'imaginavano di ricevere da' loro Dei.* Anche si dice della *Divinità che rendeva oracoli.* Lat. *Oraculum.*

§. 1. Oracolo, per traslazione dagli Dei all'uomo, vale *Sentenza senz'appello, Verità incontrastabile.* — Spesso si dà il caso che uomo saggio, le parole del quale in questa vita saranno state raccolte come oracoli, ... giunto al fine di sua vita perde la causa che importa il tutto (*cioè, la salvazione*). Rondin. Esequ. Ferdin. 32.

§. 2. Oracolo, in senso analogo, per *Decisione data da persone autorevoli o sapienti, o tenute per tali.* — Son deliberato di presentarmele innanzi (*a Sua Signoria Rever.*) subito che arò (*avrò*) dato un poco di assetto alle mie cose di quà, e dal proprio oracolo suo intendere quel che mi si commanda. Car. Lett. ined. v. 1, lett. 107, p. 150, col. 1. (Qui la voce *oracolo* è usata per bassa adulazione, chè realmente si vede che il Caro intendeva

di dire *dalla propria sua bocca.*) La disposizione (d'una certa medaglia) sia poi a vostro senno; e leverete e porrete secondo che vi sarà necessario d'obedire alla storia, e secondo che vi dirà l'oracolo di M. Lodovico. Id. Lett. Tomit., lett. 10, p. 15 verso la fine. (Qui *oracolo* è posto per enfasi, giacchè bastava il dire *secondo che vi dirà M. Lodovico.*) — Id. ib. lett. 115, p. 151, lin. 9. Senza rispetto di quella venerabile Adunanza (l'Accademia della Crusca), alla quale il mondo tutto, nel fatto della toscana favella, deferisce e pronto si mostra ad ascoltarne li oracoli. Bur. Cont. circa 7 (Qui poi l'adulazione del Biscioni esce del manico. Ma il Biscioni era Accademico della Crusca ancor egli.) Cec. L'Imperadori ben sovente mi scrivono; tutti i Principi fanno tra loro a' garontoli per avermi al loro servizio, tutti i maggiori Letterati dell'Europa consultano il nostr' oracolo nelle loro difficultà, e finalmente i forestieri di gran portata che passano per Firenze son tutti raccommandati alla nostra persona, e noi poi li raccommandiamo ad altri, ec. Ros. E viva i matti. Bocc. Rinald. Dial. p. 165 (Queste vanitose parole son messe in bocca a ser Cachero per ischerno.) A te ben dritto È che si curvi riverente il vulgo, E li oracoli attenda. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 51 (Qui l'ironia è manifesta.)

§. 3 Oracolo, si dice pur figuratam. di *Persona di somma dottrina e autorità, i cui detti son tenuti per infallibili*, — di *Persona investita d'autorità, o riputata sapiente, in riguardo alle decisioni ch'ella pronunzia.* (Sotto a questo paragr. si potrebbe anco recare alcuno degli es. allegati nel paragr. antecedente.) — L'oracolo della Medicina (cioè, Ippocrate) in più luoghi ce l'ha insegnato. Bonav. Medic. dif. 3aa Ritornato poi esso Duca ... in Ispagna, il Re ... l'introdusse quasi súbito nel suo Consiglio di Stato, cioè nell'oracolo del suo Imperio. Bentiv. Lett. p. 138. (Qui la voce *oracolo* è usata qual termine collettivo delle persone formanti quel Consiglio di Stato.)

ORÁRE. Verb. intr. *Fare orazione, Pregare.* Usasi pure in signif. att. Lat. *Oro, as.*

§. Orare, col reggimento diretto di cosa, vale *Dire* o *Proferire orando.* — Queste e simiglianti parole orava la madre con tutto l'affetto. Manz. V. G. C. 159.

ORARIO Agget. *Che si riferisce alle ore, Appartenente ad ore, Che si fa d'ora in ora.* Lat. *Horarius.*

§. Febbri orarie. — Alcune febri sono brevi e benigne e salutari, come le orarie che in poche ore si consumano affatto, vulgarmente dette accidentali, e che per lo più succedono alla crapula o al violento esercizio. Cocch. Bagn. Pis. 253 ed. fior.

ORATORÍSSIMO. Sust. m. superlat. di *Oratore*, ed è voce solo usata per ischerzo. — V. l'esempio in SALTA-IN-PANCA.

ORAZIONCELLA. Sust. f. dimin. di *Orazione*, presa nel signif. di *Sermone, Ragionamento, Discorso.* Lat. *Oratiuncula.* — Una qualche orazioncella in lode dell'amicizia. Mont. Op. 1, 71.

ORAZIONE. Sust. f. *Preghiera a Dio o alla Vergine o a' Santi.* Lat. *Oratio, onis.*

§. 1 Essere in orazione. *Stare orando.* — Io era in orazione ancora, ma io non so se io m'addormentai, e dormendo vidi le cose che io dirò. Bocc. Amet. 117, ediz. fior.

§. 2. Gettarsi in orazione. — V. in GETTARE, verbo, il § 2.)

ORBÁCO Sust. m. *Lauro.* — Dall'un lato di questo altare era uno antiquissimo orbaco, lo quale era consacrato alli Dii. Fr. Guid. Fat. En. 48 (« *Juxtaque veterrima laurus Incumbens aræ.* » Virg.) Id. ib. 188, 189.

ORBE. Sust. m. T. d'Astron. *Cerchio, Circolo.* Particolarmente significa *Lo spazio che percorre un pianeta in tutta l'estensione del suo corso.* Anche si piglia per *Globo*, parlandosi de' corpi celesti. Lat. *Orbis.*

§. Orbe, per *Cerchio di ruota.* Lat. *Orbis.* — I carri a forza tratti Da feroci cavai fan delle ruote Quinci e quindi trottar li orbi ferrati. Marchet. Lucr. l. 6, p. 361.

ORBICOLARE. Aggett. *Tondo, Rotondo.* Lat. *Orbicularis*, vel *Orbiculatus.* — Vibrò secondo la sua lunga trave il Pelide, e colpì dell'inimico L'orbicolar rotella all'orlo estremo. Mont. Iliad. l. 2, v. 348.

ORBO Aggett., ed anche in forza di sust. *Privo del vedere, Cieco affatto.* Lat. *Orbus.* (V. anche BIECO, BIRCIO e SBIRCIO, BORNIO, CIECO, GUERCIO, LIPPO, LOSCO.) — Lo mento, a guisa d'orbo, insù levava. Dant. Purg. 13, 102. Vommene, in guisa d'orbo, senza luce. Petr. nel son. Quand' io son tutto volto, ec. Chè 'n tutto è orbo chi non vede il sole. Id. Tr. Am. cap. 2, v. 51.

§. 1. Orbo. Figuratamente. — Ahi orbo

Mondo ingrato!, Gran cagion hai di dover pianger meco; Chè quel ben ch'era in te, perdut' hai seco. Petr. nella canz. Che debbo io far? (Cioè, *Ah! Mondo orbo del lume dell'intelletto*, cioè *stolto*, *sciocco*, *ignorante*.) Poi quel Torquato che 'l figliuol percusse, E viver orbo per amor sofferse Della milizia, perch' orba non fosse. M. Tr. Fam. cap. 1, v. 65. (Cioè, *sofferse di vivere orbo*, che è a dire *privo del figliuolo ch' era come la luce de' suoi occhi*, *per amore della milizia*, *affinchè ella non fosse priva della necessaria disciplina e subordinazione, che sono come li occhi del suo governarsi*.)

§. 2. Orbo, per enfasi ed esaggerazione, si dice di *Persona corta di vista*. — Gobba e zoppa è costei, orba e mancina. Malm. 6, 66. (V. la Nota del Minucci a questo passo.)

§. 3. Orbo, per *Orbo della prole*, *Orbato*, cioè *Privato della prole*, *A cui è mancata*, come che sia, *la prole*. — Nè giunque sì smarrito nella valle Di Terebinto quel gran Filistéo A cui tutto Israel dava le spalle, Al primo sasso del garzon ebréo, Nè Ciro in Scitia, ove la vedov' orba La gran vendetta e memorabil feo. Petr. Tr. Cast. v. 105. (Qui parlasi di Tamiri, a cui Ciro aveva occiso il figliuolo.) O per mai sempre misero Montano, Qual animo fu 'l tuo quando udirai Dell' unica tua Silvia il duro caso?! Padre vecchio, orbo padre!, ahi non più padre! Tass. Amin. a. 4, s. 2, v. 36. All'orbo padre intanto ahi! non rimane Chi la cadente vita gli sostegna, Chi sovra il desco gli divida il pane. Mont. Bass. c. 1, v. 218.

§. 4. Orbo, per *Orbo della moglie*, *Orbato* o *Privato della moglie*, cioè *Vedovo*; e così nel fem. per *Orba del marito*, cioè *Vedova*. — Agrippina non la lasciò (Giunia Silana) rimaritare a Sestio Africano, . . . perchè egli, come marito, non redasse lei ricca e orba. Davanz. Tac. Ann. v. 2, l. 13, § 19, p. 13. edit. Bas. (Qui, per altro, la voce Orba per *Vedova* riesce oscura ed equivoca.)

§. 5. Orbo, per *Orbo del padre e della madre*, cioè *Privato del padre e della madre*, o vero *A cui è mancato il padre* o è *mancata la madre*, cioè *Orfano*, *Orfana*. — A te rifugo, o sire, Io misera fanciulla, orba, innocente. Tass. Gerus. 4, 61. (È Armida che parla a Goffredo, e gli dà a credere d'esser orfana di padre.) Nè, perchè voi qui lasci, ed io me n' voli, Il restar di me senza vi conforti, Qual' senza il caro padre orbi figliuoli. Tassi. Lagr. S. P. p. 4. (Lo stampato dice *vi conforti* come qui s'è posto; ma evidentemente *vi sconforti* è da leggere.)

§. 6. Non avere a far con orbi, in proverbio, vale *Aver a fare con gente avveduta*, *e perciò da non poter essere ingannata*. — Io vò torcer co 'l dito, Esser bene informato, ec. Fate pur che le carte sian ben nette E da macchie e da scorbi, Chè non s' ha far (cioè, a fare) con orbi questa volta. Buonar. Fier. g. 1, a. 3 e. 2, p. 6 col. 1, v. 45.

ÓRBOLO. Sust. m. T. botan. *Specie d'olivo*. — I nomi . . degli olivi che sono in uso quà, son questi: morajuoli, . . bruciolì, orboli que' che fanno l'olive grosse tonde, le quali io stimo esser quelle che li antichi Latini chiamavano, per la loro bellezza e quasi per dignità sopra l'altre, *regie*, ed i Greci *phaulie*, ec. Vetter. Oliv. 168. (*Phauliæ* le dissero anche i Latini. Ci ha pur quelle ch'essi chiamavano *Pausiæ*; e parrebbe che il Vettori le tenesse per una cosa medesima con le *Phauliæ*.)

ORCELLA. Sust. f. *Specie di lichene*. (V. anche la BARBA, sust. f., il §. a.) — Il (lichene) più conosciuto per questo (cioè per la tintoria) è quello detto da noi orcella e oricello, e *Lichen Roccella* da Linneo. Possiamo gloriarci che in Firenze prima che in altro luogo, nel principio cioè del secolo XIV, si è cavato profitto per la tintoria dei licheni, cioè dall'orcella, per cavarne tinta porporina, nel preparare la quale si erano resi celebri quei benemeriti Fiorentini dell' antica Famiglia Oricellaria, in oggi de' Rucellai. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 155.

ORCHESTRA. Sust. f. Nel teatro de' Greci era *Il luogo dove il Coro danzava*; nel teatro de' Romani, *Il luogo dove sedevano i Senatori e le Vestali*; e fra noi è *Il luogo dove stanno i sonatori*. Lat. *Orchestra*; gr. Ὀρχήστρα, da Ὀρχέομαι, *Io salto*.

§. Orchestra, per *Palco scenico*. — Come al primo voltar degli occhi in giro Conoscéa Roma nell'antica orchestra Agli atti, al portamento, e Davo e Siro, Così, ec. Menz. Poes. t. 2, p. 159.

ORCHIDE. Sust. f. T. botan. *Pianta erbacea, la quale sotto alle sue radici ha due tubercoli ovali*. Se ne conoscono varie specie registrate nella 3.ª edizione delle *Istit. botan. d'Ott. Targ. Tozz.*

ORCIÁJA. Sust. f. *Stanzino a uso di tenervi li orci dell'olio.* Sinon. *Coppaja* = Frantoj, tinaje, cantine, orciaje, magazini di legno, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 107. — Id. ib. 9, 140. Le orciaje o magazini da olio vogliono essere asciutti, ec. Lastr. Agric. 1, 278.

ÓRCIO. Sust. m. *Vaso di terra vetriata, grossissimo, di forma ovale, di ventre rigonfio, a uso specialmente di tenervi l'olio per la cucina e per ardere.* Lat. *Urceus, ei,* vel *Orca, æ.* — Il debile non si dee mettere a combattere co 'l valente; chè sempre gl'interverrà come all'orcio che vuole urtare il pozzo: e però impara da qui innanzi... a non voler perfidiare contro a chi può più di te. Firenz. Op. 1, 175.

§. 1. Tanto va l'orcio per l'aqua, che egli si rompe. Proverbio corrispondente a quell'altro, *Tanto torna la gatta al lardo, ch'ella vi lascia la zampa;* che vale a dire *Chi spesso ricade nel medesimo mancamento, alla fine mal gliene coglie;* o vero, *Chi si espone troppo sovente ad un pericolo, alla fine v'incappa.* E si suol dire per forma di minaccia o di pronostico. Franc. *Tant va la cruche à l'eau, qu'à la fin elle se casse,* ou *qu'enfin elle se brise.* — Disse un savio: Chi della lussuria vuole essere vincitore, non stea (stia) fermo alla battaglia, ma con la fuga s'ajuti. Onde l'Angelo disse a Lotto ch'egli uscisse della città di Sodoma e di tutti confini; perocchè non basta solamente a lasciare i peccati, ma le cagioni e le malvage compagnie, chè l'uomo suol dire: Tanto vàe (va) l'orcio per l'aqua, che si rompe, e tanto vola il parpaglione sopra 'l fuoco, ch'egli s'arde. E così puote l'uomo tante cagioni chiedere de' peccati, che l'uomo vi cade. Bencc. Espos. Pater Ns. (*V. anche nelle Voc. e Mod. la parentesi al §. di* ORCIO.)

§. 2. Venir giù la pioggia con li orci. *Piovere gagliardamente;* quasi dicessimo che ogni gocciola è di tanta aqua, quanta ne cade a dare la volta a un orcio che ne sia pieno. Anche si dice *Ella viene a bigonce, a catinelle,* ec. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 190, col. 2.) = Pregò Florian... Che, perch' ella (la pioggia) veniva giù co li orci, Ricever lo volesse un po' al coperto, Ritrovandosi fuora scalzo e ignudo A sì gran pioggia e a tempo così crudo. Malm. 2, 57.

ORCIUÓLO. Sust. m. diminut. di *Orcio, e simile ad esso per la forma, ma non sempre per la materia e per l'uso.* Lat. *Urceolus.*

§. 1. Orciuolo, si dice per dispregio a un *Uomo stolido e mammalucco.* (Fagiu. Rusch. 136.)

§. 2. Far bocca d'orciuolo. Figuratam., vale *Contrarre le labbra come in atto di succhiare;* il che si vede far da taluni in segno di non approvare li altrui detti. = Ad ogni detto (la vedova ammonisce) far bocca d'orciuolo, Or far l'astratto ed il cogitabondo, Restando immobil' più d'un muricciuolo. Fagiuol. Rim. 5, 337.

§. 3. O uomini, o orciuoli. Detteto fiorentino ellittico, il cui pieno è *O siamo uomini, o siamo orciuoli;* e viene a dire che *Li uomini di garbo debbono star fermi ne' loro propositi.* — Che dote? Oh quest'è l'altra! Di questa non se n'ha a parlare. Ti pigliava anco senz'essa; ora perchè ho da mutare i patti? O uomini, o orciuoli. Fagiuol. Comed. 1, 73.

§. 4. Proverbialmente si dice, p. e., Colui mi pare un uomo, e non un orciuolo, per intendere *Colui mi pare un uomo davvero, un uomo di giudizio, di senno,* ec. — Aristotile e Teofrasto e molti altri Peripatetici asseriscono questa essere una questione insolubile. Oh questi mi pajono uomini, e non orciuoli. Dat. in Pros. Fior. par. 3, v. 1, p. 155.

ORCO. Sust. m. *Dio dell'Inferno,* detto altramente *Plutone.*

§. 1. Orco, figuratam., per *Inferno.* — Con ogni occasione, in ogni loco Ci azzuffammo con essi, e di lor molti Mandammo all'Orco, e ritrar molt' altri Ne facemmo alle navi. Cés. Eneid. l. 2, v. 653. (Il che viene a dire *Molti di loro occidemmo.* Test. lat. = multos Danaum dimittimus Orco.) Il romito che vide tanta umiltà, e parvegli che i gesti e le parole fossero piene d'una vera contrizione, la accolse molto allegramente, credendosi aver guadagnato per quel di assai, traendo dalle fauci dell'Orco una smarrita pecorella. Firenz. Op. 1, 148. L'ira funesta che infiniti addusse Lutti agli Achei, molte anzi tempo all' Orco Generose travolse alme d'eroi. Mont. Iliad. l. 1, v. 3.

§. 2. Andare in bocca all'Orco, parlandosi di lettere spedite ad altrui, vale *Essere intercette.* — Vorrei bene che diceste (diceste) sempre il giorno delle mie (lettere) che ricevete, perchè sto tuttavia sospeso che qual-

cuna non vada in bocca all' Orco, come quella di fratelmo (cioè, di mio fratello) che più mi pesa che quant' altre me ne sono state tolte per l' addietro. Buon. Lett. p. 87

ORDA. Sust. f. Lo stesso che *Horda*. V. — Bel pensiero sarebbe, se una sera che io aspettassi a veglia nel mio gabinetto un'orda di questi nostri Tartari domestici, per esempio un Cerchi, un cavallier del Bene, ec., - bel pensiero, dico, se io mettessi a bollire in un bucchero delle Maya con dell'aqua di Cordova quattro o sei rottami di bucchero di Guadalaxara, ec.: oh! non sarebbe egli un regalo gettato via? Magal. Lett. scient., lett. 19, p. 152, verso la fine.

ORDIMENTO. Sust. m. *L'ordire.*

§. Ordimento, per lo stesso che *Ordito*, sust. m., term. de' Tessitori. — Li ordimenti apparecchiano e le trame, Ed ogni altra materia appartenente; Il più lodato poi di seta stame Fan nel pettine entrar fra dente e dente, ec. Anguil. Metam. 6, 31. Tutto d'un sol color fan l'ordimento, E del par fila ad ogni dente danno; Ma la trama ci fan d'oro e d'argento, ec. Id. ib. 6, 33.

ORDINANZA. Sust. f. *Ordinamento, Ordine.*

§. 1. Ordinanza, per *Commissione*, *Lo ingiugnere.* — La pinzochera maladetta (stimiamo noi che questo sia stata l'ordinanza del donatore lascivissimo), a banda destra della sala astutamente affermatasi alquanto, rientrò (rientrò) da poi prestamente nella camera, ec.; e in una cestolina d'argento, dove la cognata riserva li aghi, refe, ed altre cose ad opera del cucire, dispose li predetti scudi insieme con le rifiutate lettere, ec. Libro Occas. p. 125 lezgo.

§. 2. Ordinanza, per *Decreto*, *Determinazione*, *Statuto*. — Non dite voi ch'egli è su un decreto, Che chi mangiava il dì quattro scodelle, Per nessun magistrato avéa divieto?; E ch' e' voleven che le pappardelle S'intendessin (S'intendesser) per due, mattina o sera?... Quelle ordinanze antiche eran pur belle. Lasca. Rim. 27.

§. 3. Ordinanza, T. de' Pittori. *Il disporre le cose distintamente ciascuna a suo luogo.* — Disposizione è detta dagli scrittori delle nostre arti quella bella ordinanza che si fa di più cose, verbigrazia di figure, d'animali, di paesi, d'architettura, in modo che tutte quelle che sono in opera, apparischino ben compartite, ec. Baldinuc. Voc. Dis. in DISPOSIZIONE.

§. 4. Ordinanza, per *Leva di soldati*, *Milizia.* — Io voglio parlare del modo dell'eleggere una ordinanza nuova per farne di poi uno esercito, perchè parte si viene ancora a ragionare dell'elezione che si facesse a rinovazione d' una ordinanza vecchia. Machiav. Op. 4, 48. — Id. 4, 56, e 57.

§. 5. Spiegare le ordinanze. *Disporre le schiere in ordinanza di battaglia*, *Schierare le ordinanze*, cioè *i soldati posti in ordinanza*, *in larga fronte*. — Nella stretta pianura non si potevano spiegare l'ordinanze. Guicciard. 1, 265.

ORDINÁRE. Verb. att. *Disporre le cose distintamente a suo luogo e per ordine.* Lat. *Ordino*, *as*.

§. 1. Ordinare, per *Indirizzare*, *Rivolgere*, *Fare aver di mira*, *Destinare*, e simili. — Allora veramente si scuoprono utili le lettere, quando si ordinano alla pietà. Salvin. Disc. ac. 2, 30. Le benedizioni date dal Padre agli eletti sono state differentissime; ma tutte nondimeno furono ordinate a quest' ultima di un tal dì, che s' intitola la perpetua, ec. Co 'l portare egli (G. C.) ad essi quella beatitudine perpetua a cui tutte le altre erano state ordinate, mostrerà appieno in quel dì che da lui pur dipenderono tutte le altre. Segner. Mann. Novemb. 23, 2. Buon cittadino al segno Dove natura e i primi Con ordinàr, lo ingegno Guida così che lui la patria estimi. Parin. nell'ode La Caduta in Poes. Op. 2, 152.

§. 2. Ordinare agguati. Figuratamente. - V. in AGGUATO, sust. m., il §. 5.

§. 3. Ordinare il sangue ad alcuno. Per *Ordinargli di farsi trar sangue.* - V. in SANGUE, sust. m., il §. 25.

§. 4. Ordinare le viti. - V. il passo allegato in SFEMMINELLARE, verbo.

§. 5. Ordinarsi (rifless. att.), per *Apparecchiarsi.* — Basta solo pensarvi a buon'ora e andarsi ordinando prima; il che usa di fare in ogni cosa ogni persona che ha punto di prudenza. Vettor. Oliv. 116.

§. 6. Ordináto, Partic.

§. 7. Ordinato, in senso fisico, per *Regolato*, *Che ha regolatamente ciò che è specificato dal contesto.* — Che soggiungiate sia difficile a concepirsi che quella maniera stra-

se alquanti mesi ordinata nelle sue menstrue purgagioni, ed intanto avesse uno scirro uterino, non mi rende stupore Bellin. Spezib. p. 29, in fine. (I Francesi dicono, p. e., *Une femme bien reglée*, in vece di dire *Une femme qui a ses règles tous les mois exactement*.)

§. 8. Ordinato di. Ellitticam., per *Ordinato*, cioè *Retto* o *Governato*, *per mezzo di; Munito di, Fornito di, Proveduto di* — Le quali essendo due republiche armatissime e ordinate di ottime leggi, nondimeno, ec. Machiav. Op. 5, 251.

ORDINARIA. Sust. f. T. di Giurispr. *Il Codice e le Novelle nel Jus civile, e il Testo di Graziano e le Decretali in Jus canonico.* (Alberti, Diz. enc.)

§. Ordinaria, per *Lettura ordinaria*, cioè *Il leggere che fa il professore dalla catedra* — E faceva opera Di farmi avere in Pisa un'ordinaria Di medicina Cecch. Cornel. tord. 55 (Cioè, come noi diremmo, *E faceva opera di farmi ottenere una catedra di medicina.*)

ORDINÁRIO. In forza di sust. m. *Ciò che si fa per l'ordinario, communemente.*

§. 1. Andare per l'ordinario. Per lo stesso che *Andare pe' suoi piedi*, usato in quel senso che i Francesi dicono *Cela s'en va sans dire.* — Pr. Pur vi conforto in ogni cosa cauto Esser. Bm. Cotesto va per l'ordinario; Ma e' sarebbe stato ben conoscerlo (colui con 'l quale e' ha avuto a contendere), Per saper da chi l'uom s'abbia a difendere. Ambr. Bernar. a. 3, s. 8.

§. 2. E, Andare per l'ordinario, vale anche *Essere secondo il solito costume, Non uscir dalle cose che si sogliono dire o fare in certe occasioni* — M. Diego mi riesce ogni di più dolce e più amorevole. ieri fu qui, e, sapendo che le scriverei oggi, m'impose ch'io le dicessi mille cose, che taccio per esser di quelle che vanno per l'ordinario. Car. Lett. 2, 358.

ORDINÁTA. Sust. f. T. di Geometr. *Linea retta tirata da un punto della circonferenza d'una curva perpendicolarmente al suo asse.* (Dict. Acad. franç.) — I progressi che l'uomo fa nelle arti, che è uno accostarsi alla perfezione, potrebbono essere assai acconciamente espressi dalle ordinate della iperbole, o di qualunque altra causa che va a un assintoto: e i tempi che uno vi spende nel farli, verranno ad essere espressi dalle abscisse della medesima curva. Algar. 8, 14

ORDINATAMENTE. Avverbio. *Con ordine, Regolatamente.* Lat. *Ordinatim.*

§. Per *Secondo l'ordine stabilito, avuto riguardo alla diversità de' gradi delle persone.* — Tutti i Cardinali, Vescovi, camerieri, scudieri, cubicularj, sono in pontificale a' loro luoghi a sedere ordinatamente, come costuma la cappella. Varch. Vit. 8, 91

ORDINAZIÓNE. Sust. f. *L'ordinare, Ordine.* Lat. *Ordinatio, onis.*

§. 1 Ordinazione, per *Ordinata disposizione delle parti* — Cratino e li altri. . a ordinazione e misura la ridussero (la Commedia), e forma e perfezionamento le dierono. Salvin. Dis. ac. 5, 117

§. 2 Ordinazione, per *Correlazione, Relazione* — Mal fa chi nelle lingue come in ultimo fine si posa, nè serva l'ordinazione ch'ell' hanno alle cognizioni e alle scienze. Salvin. Dis. ac. 2, 278, ediz. Cron.

ÓRDINE. Sust. m. *Ordo, inis.* — L'ordine è disposizione di cose pari e dispari, che distribuisce suoi luoghi a ciascuna cosa. Sant'Agost. C. D. l. 19, c. 13, v. 11, p. 71

§. 1. Andare in ordine. *Andare apparecchiato per quello che si ha fra mano.* (Crus. in ANDARE, verbo, senso ec.)

§. 2. Andare male all'ordine. Vale *Vestir male.* (Crus. in ANDARE, verbo, senso ec.)

§. 3. A ordine. Locuz. avverb., per lo stesso che *Ordinatamente, Con ordine.* — Vorrei che insù la mia possessione si trovasse ogni frutto migliore che altrove: li porrei di mia mano a ordine e a filo, per avere più piacere in guardarli e vederli. Pandolf Gover. fam. 65, ediz. Silvestr., 1818.

§. 4. Essere a ordine di una cosa. *Averla ordinata, apparecchiata; Averla in pronto* — Quando egli è d'ogni cosa a ordine. Varch. Oliv 92. Ora che di nuovo Messer Ascanio me ne ha sollecitato di suo commandamento, sollecitero ancor io da vantaggio per esser quanto prima a ordine di ciò che s'appartiene di fare a me. Car. Lett Negoz. 1 2, lett. 72, p. 125.

§. 5. In ordine a Locuz. preposit. *Giusta, Secondo, Conforme.* — E molte altre cose buone fatte in ordine alle belle intenzioni del nostro Fondatore. Salvin. Dis ac 2, 35.

§. 6. In ordine a, vale anche *Relativamente a, Per ciò che spetta a.* — Ella c'insegna ciò che appartiene al governo dell'anima in ordine all'eterna salute. Salvin.

Dis. sr. 2, 62. Chiamando questo corso di tempo (dal 1300 al 1400), in ordine alla purità e bellezza del vulgare nostro, il buon secolo. Com. nel Proem. p. 11, ediz. 3.ª, rist. del 1701.

ORDÍRE. Verb. att. *Distendere e mettere in ordine le fila su l'orditojo per fare la tela.* Lat. *Ordior, iris.*

§. 1. Ordire una tela. Figuratamente. — V. in TELA, sost. f.

§. 2. Ordito. Partic. pass.

ORDÍTO. Sust. m. T. de' Tessitori. *Unione di più fili distesi per lungo su 'l telajo, di lunghezza corrispondente a quella che si vuol dare alla tela o alla pezza di panno o drappo.* (V. anche i termini de' Tessitori CALCOLA, CANNELLO, CASSA, LICCIO, ORDIMENTO, PETTINE, RIPIENO, SPOLA, SPOLETTO, TRAMA) — Questa calcola e quella il piede offende, E mentre preme lor l'attenta schiena, Fa che 'l liccio e l'ordito or sale, or scende, E che la trama misera incatena. Anguil. Metam. 6, 25.

§. Ordito. Figuratamente. — La tela che ella m' impose non si può continuare, perchè trovo che se n' è tronco l' ordito. Car. Lett. 1, 66.

ORDITÚRA. Sust. f. *L'ordire e L'effetto dell'ordire.*

§. 1. Figuratam., per *Disposizione della materia da trattarsi in un componimento.* — Ho sentito quattro prediche del P. Maruffi. La ossatura o orditura è ottima, il ripieno è buono. Red. Op. 6, 238.

§. 2. Figuratam., per *Machinazione, Insidia,* che pur figuratam. si dice anche *Trama.* — Quei di Ciolúla ritiravano ne' luoghi circonvicini le donne e la roba, segno evidente di qualche brutta orditura. Cavan. Ist. Mess. l. 3, p. 221, verso il fine.

ORÉCCHIA, sust. f., o vero ORÉCCHIO, sust. m. *Organo dell' udito, collocato da ciascun lato della testa.* Nel plur. fa *Le orecchie, Li orecchi,* ed anche, presso li antichi, *Le orecchia.* (V. l'Append. Grammat. della sec. ediz., 1847, a car. 514, num. 44.) Lat. *Auris;* gal. *Ore;* provenz. *Aurelha;* catal. *Aurella;* spagn. *Oreja;* portog. *Orelha,* franc. *Oreille.*

§. 1. Orecchie ventoliere. — V. il tema di VENTOLIERO, aggett.

§. 2. Orecchia, traslativam., per quella *Parte prominente di molte cose fatta quasi a similitudine d' un' orecchia; Piccolo manico di vaso, di bicchiere.* Anal. *Maniglia, Presa.* Lat. *Ansa.* — Un nappo nuovo di faggio con due orecchie bellissime del medesimo legno. Sannaz. Arcad. p. 41. Infin dal basso piede Per fargli (ad un vaso) ambe le orecchie esce una vite Che co' pàmpini suoi d' intorno al labro Baldanzosa se n' va, ec., Car. Rim. 107. Ormai compiuto L' ammirando lavor (de' certi treppiedi), solo restava Ch' ei v' adattasse le polite orecchie; E appunto all' uopo ne aguzzava i chiovi. Mont. Iliad. l. 18, v. 517.

§. 3. Orecchi, parlandosi di scarpe, sono *Due specie di becchetti, ma più lunghi, più larghi, imperforati, che servono ad affibbiarle;* e per *Becchetti* s' intende que' *Due finimenti laterali e liberi di ciascun quartiere della scarpa dove sono buchi per passarvi i laccetti da allacciarla.* Sinon. *Cinturini* (Carena. Prontu.)

§. 4. Orecchio. T. de' Giocatori di bassetta. Quella *Piegatura che si fa alla carta per segno dei pároli o della posta doppia che si dica.* — Lo strazio che si fa loro (alle carte) in questo maladetto giuoco (della bassetta) con tante indignità, pigliandole per l'orecchio, come si fanno i cani o i cagnolini, e storpiandole così bruttamente per divertirle da quell' uso per che le sono state trovate principalmente, in così vituperoso ed esecrabile. Pietrop. Commen. Princ. 19 lege.

§. 5. Abbassare li orecchi. Figuratam., vale *Deporre la baldanza, Umiliarsi.* — Non desistendo mai (li Imperiali) di far le loro invenzioni e magnificar le cose loro, corrono ora il campo come vogliono, e se ben sono vanità le loro, non è però che non servino (servano) a qualche cosa. Pure speriamo in quel Nichetto, che farà presto abbassar loro li orecchi. Car. Lett. ined., v. 2, p. 89-90.

§. 6. Andare a orecchio. T. della Musica. *Secondare l' altrui canto, non seguitando arte, ma natura.* (Cerca in ANDARE, verbo, ec. ec.)

§. 7. Bucinamento d' orecchie. Lo stesso che *Sufolamento o Zufolamento o Fischio o Mormorio o Susurro o Tintinno o Tintinnio d'orecchie.* — Patire bucinamento d'orecchie; Avere bucinamento negli orecchi. Red. (V. il dal Pasta in BUCINAMENTO)

§. 8. Cieco infin negli orecchi. — V. in CIECO, aggett., il §. 2.

§. 9. Entrare negli orecchi. Dicesi figu-

ratamente COSTUI M'ENTRA NEGLI ORECCHI, volendo intendere *Costui mi dà noja* Un po' più bassamente si dice anche *Costui m'entra in tasca*. — Chi ha in odio uno d'intorno, a dir si move: Poh! costui m'entra negli orecchi, ed è Compenso onesto per non dire altrove (cioè, in tasca o in qual altro luogo, e in ...). Fagiuol. Rim. 3, 18.

§. 10. FARE BOCCA O BOCCHE FINO AGLI ORECCHI, o vero FARE LA BOCCA DA UN ORECCHIO ALL'ALTRO. — V. in BOCCA, sust. f., il §. 38.

§. 11 FARE LA SORDA ORECCHIA O LI SORDI ORECCHI. *Fingersi sordo, Far le viste di non intendere;* che anche popolarm diciamo *Fare orecchie di mercante* o *mercatante* (Locuz. provenzale: « *Ad aytal pregador fay Dieus la sorda aurelha.* » ... fol 88, cit. dal Raynouard in AURELHA) — Dio farà la sorda orecchia a quelli ch' hanno fatto sordi orecchi ai poveri. Bocc. Esp. Pater 60. — Id. ib. 82.

§. 12. FARE L'ORECCHIO AD UNA COSA. *Assuefarlo ad essa cosa.* — V. in FARE, verbo, il §. FARE, per Assuefare, che è il 5.

§. 13 PRESTARE ORECCHIE GRATE, FAVOREVOLI, ec. *Ascoltare benignamente, favorevolmente*, e simili. — Ma io vò qui finire il canto mio, Nell'altro vi farò la storia piana, Che certo è bella e degna cui prestate Sien da voi e da tutti orecchie grate. Bern. Orl. in. 66, 61.

§. 14 STOPPARSI LI ORECCHI. Figuratam., vale *Far vista di non intendere*, *Far la sorda orecchia o i sordi orecchi*, o, come suol dirsi, *Fare orecchie di mercante*. — Ad ogni cosa bisogna ber grosso; Ad ogni cosa stopparsi li orecchi; Ad ogni cosa avere li occhi d'osso. Buonar Fier g. 3, a. 4, s. 4, p. 164, col. 2, v. 19.

§. 15. STURARE LI ORECCHI AD ALCUNO. Figuratam., vale *Farsi intendere da esso*. — Al quale effetto fece (Conim) radunare li Spagnuoli nella piazza d'arme co'l pretesto di consultare sopra lo stato presente delle cose; e fatto a' più inquieti l'onore di mettersegli (mettersi ad essi) più da vicino per meglio sturar loro li orecchi, *Mi pare*, disse, *che ci sia*, ec. Comin. Ist. Mem. l. 2, p. 169 in principio.

§. 16. TIRARE LE ORECCHIE AL DIAVOLO. — V. in DIAVOLO, sust. m., il §. 15.

§. 17 TIRARE LI ORECCHI AD ALCUNO, vale *Tirarglieli per castigo*.

§. 18. TIRARE LI ORECCHI AD UNO, vale anche *Essere troppo rigoroso nel prezzo vendendogli alcuna cosa.* — Tirar li orecchi ad uno si suol dire, Metterlo in mezzo e fargli costar cara Quella cosa di cui si vuol fornire. Fagiuol. Rim 3, 49

§. 19. TIRARE LI ORECCHI AD ALCUNO NEL GIORNO DELLA SUA NASCITA, importa *Fargli un tale atto per ricordargli li anni o per altra ammonizione.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar p. 503, col. 2)

§. 20. TIRARE PER LI ORECCHI LE CARTE DA GIUOCO. *Succhiellare le carte*, cioè *Tirarle su a poco a poco e guardarle sfogliandole.* — Oh come attento là quel padron caro Le tira (le carte) pegli (per li) orecchi, *idest* succhiella, Su tirandole a forza in modo avaro! Fagiuol Rim. 3, 49.

§. 21 TIRARSI (procacciarsi) LI ORECCHI. Figuratam., vale *Castigar sè stesso*. — E così verrò a tirarmi li orecchi da me stesso. Varch. Benef. l. 4, c 36, p. 124, lin. penult. del Seneca. (Il test. lat. dice « *aurem mihi percellam* »)

§. 22. ORECCHIO DI GIUDA Nome volg. del fungo chiamato da' Botanici *Tremella Auricula*, o *Peziza Auricula*. Volgarmente è pur chiamato *Orecchiaccio* e *Fungo di gelatina*. Trovasi su i legni marci; ha consistenza membranacea e simile alla gomma elastica. Fu superstiziosamente creduto buono per la sordità. (Targ. Tozz. Ott., Ist. botan 3, 541, edis. 3ª)

§. 23 ORECCHIO DI TOPO. T. botan. volg. — V. in TOPO, sust. m.

ORECCHIÁCCIO. Sust. m. accresc. di *Orecchio*. *Orecchio grande.*

§. ORECCHIACCIO. T. botan. vulg. *Nome volgare d'una specie di fungo.* — V in ORECCHIA il §. ORECCHIO DI GIUDA, che è il 22.

ORÉCCHIO. Sust. m. — V ORECCHIA.

ORECCHIÓNE. Sust. m. accrescit. d'*Orecchio*. *Grande orecchio.*

§. 1. ORECCHIONE, per similit. e in term d'Archit. — Nella facciata del coro eravi riportato un grand'arco che di termine serviva alla novella macchina dell'altare A questo facevano sostegno quattro pilastri di lapislazuli, siccome altresì parcano di simigliante pietra l'arco medesimo e'l cornicion soprappostogli, che, risaltando, s'univa alla cornice rigirante la chiesa Dalle bande sporgevano in fuori due orecchioni pur di diaspro, fregiati di lapislazuli, posanti su'l piano delle basi de' pilastri medesimi. Magal. Esequ. Ferdin. II, p. 37.

§. 2. Orecchione, accrescit. di *Orecchia* in signif. di *Manico di vaso*, e simili, lat. *Ansa*. — Quei (tripodi) sì fatto finimento Ebber; ma li orecchioni non per anco E varj ed ingegnosi erano aggiunti. Salvin. Iliad. l. 18, p. 431 (Tradux. del Monti. « *Ornai compiuto L'ammirando lavor, solo restava Ch'ei v'adattasse le polite orecchie.* »)

ORECCHIUÓLI. Sust. m. plur Quelle *Liste che hanno certi berretti per uso di coprire le orecchie.* — Un nostro amico se ne veniva ogni notte alla veglia, portando sotto al cappello la cuffia della notte, perchè l'aria non l'offendesse; e un altro portava il berrettino di seta co li orecchiuoli, acciocchè la testa non istesse fredda. Bargagl. Giuoch. Giuoc. 159.

ORECCHIÚTO Aggett. *Che ha grandi orecchie.*

§. Aggiunto di *vaso*, *bicchiere*, *tripode*, e simili, vale *Fornito di orecchie* nel signif. del §. 2 di *Orecchia*. Lat. *Ansatus*. — Donna gentile in lavorar maestra, Ed orecchiuto tripode di due Misure e venti. Salvin. Iliad. l. 23, p. 413. (Tradux del Monti « *Una leggiadra in bei lavori esperta Donzella. Con un tripode a doppia ansa, e capace Di ventidue misure.* »)

ORÉFICE. Sust. m. *Chi fa vasellamenti ed altri lavori d'oro e d'argento, ed anco lega le gioje.* Sinon. *Orafo.*

§. Porsi all'orefice. Vale *Porsi ad esercitar l'arte dell'orefice.* — Mi posi all'orefice, ma vi stetti poco; perciocchè, ... lasciato da parte l'esercizio dell'orefice, dipinsi a fresco, ec. Vasar Vit. 1, 93

OREGGIÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. *Oro.*) *Farsi come d'oro, Dipingersi di color d'oro, Risplendere come oro.* — Nel medesimo tempo le serene si trasformarono, e, di oscure o poco schiarite che erano, interamente si fer serene in un punto Onde le dipinte piagge e le cime delle montagne con le vette degli alberi si videro tutte oreggiare e rilucere per lo novello splendore. Bonav. Dev. Nom. 56

OREOGRÁFICO. Aggett. *Appartenente alla oreografia*, che è *quella parte della geografia che tratta della descrizione de' monti.*

§. Carta oreografica. — V. in CARTA, sust. f. il § 7

ORETTA Sust. f dimin. di *Ora*, lat. *Hora. Breve ora, Ora scarsa.* — E' dorme un par d'orette, e pria di giorno Sveglia i compagni suoi a suon di corno. Ricciard. 1, 36. Sono stato una mezz'oretta a scuola da lui. Nelli 3 A Comed 2, 380.

OREZZARE. Verb. intrans. (Da *Ôra* per *Aura.*) *Fare o Mandare un venticino fresco.* — Le aure ne grandi caldi si muovono, massime nei luoghi copiosi di selve, e lungo le rive de' fiumi sogliono orezzare soavemente per la dissoluzione delle fredde e frequenti esalazioni fatte quivi dalle selve. Soder. Agric. p. 67, lin. 3, dal fine.

§. 1 Orezzare, vale anche semplicemente *Spirare.* — Una bertesca accommodata di tavole sopra la casa per avere il fresco che orezza. Soder. Agric 138

§. 2. Orezzare, per *Godere l'ombra ed il fresco prodotto da venticelli* — Un terrazzo stia sopra alla casa per goder l'invernata il sole, e l'estate orezzarvi. Soder. Agric. 138

ORFÉO. Sust. m. (V. nel Diz. mitol.)

§. Lira d'Orfeo. Poeticam., per quella *Costellazione nell'emisfero settentrionale che li Astronomi chiamano* Lira. (V. LYRA nel Forcellini) — Quando al primo imbrunir di notte oscura Già in Oriente appar d'Orfèo la lira, Ben minaccia il terren d'aspra procella. Alam. Coltiv l. 6, v. 225

ORGANETTO. Sust. m. (Uccello silvano) *Fringilla rufescens* Vieill. (Sav. Ornit. 2, 125)

ORGÁNICO Aggett. *Appartenente o Avente relazione ad alcun organo d'un corpo animale o vegetale.*

§. Organico, dicono i Medici un *Male cagionato da vizio o magagna o lesione degli organi, o strumenti, o ordigni*, che dir si vogliano, *per mezzo de' quali l'animale fa le sue meccaniche operazioni.* — Cosa molto difficile sarà . che egli possa liberarsi da questo male (la scialaguagliati), imperocchè nello spazio di sette anni ha molto affondate le sue radici, e di più ha avuto origine da causa violenta esterna concussiva ed abile ad aver fatto un male organico, cioè fatto per lesione d'instrumenti, e non di fluidi che corrono e ricorrono per li canali del nostro corpo. Red (cit. dal Pasta in ORECCHIO). Non si deve nemmeno vanamente sperare che con queste aque togliersi possano i vizj organici del cuore o delle parti con esso imme-

diatamente connesso Card. Bagn. Pet. 140 in prin-cipio.

ORGANÍNO. Sust. m. *Strumento per insegnar delle ariette a diversi uccelli.* Franc *Serinette.* — Il ciuffolotto apprende con facilità a ripetere delle marciate che a lui s'insegnano o fischiando o mediante organini simili a quelli usati per le passere di Canaria, ma per esso espressamente costruiti. Sav. Ornit. 2, 154

ORGANIZZAMENTO. Sust. m. *Organizzazione, Lo organizzare.* — In prova di ciò si potrebbe addurre l'uso quotidiano della natura, la quale nell'organizzamento e fabbrica de' corpi, dove si tratta di vene e d'ogni maniera di canali e ricettacoli d'umore, ricorre assai di leggieri a tale artifizio. Magal Lett. scient., lett. 5, p. 62.

ORGANIZZARE. Verb att. *Dare alle parti d'un corpo la disposizione necessaria per le funzioni a cui è destinato; Formare il organi d'un corpo.* Sinon. *Organare*

§. Figuratam., per *Comporre, Ordinare.* — Al Cinonio principalmente ci confessiamo obbligati, come a colui che più acconciamente alla nostra opera e con ordine più rispondente al nostro Vocabolario si vede avere organizzato il suddetto suo libro. Crus., ediz. 3 ª, e ec del 1701, nel Proem., p. 20.

ORGANIZZAZIÓNE. Sust. f. *La maniera onde un corpo è organizzato.* — La grazia e la natura compartono un non so che di singolare a certuni, quella co'l sovrano suo lume li animi nostri illustrando, e questa per la parte del corpo dando altrui una organizzazione più perfetta. Mess. Op. 1, 38 M. di sabbetro 17

ÓRGANO. Sust. m. *Strumento musicale composto di più tubi, a' quali si dà fiato con mantici.* Lat. *Organum.*

§. 1. Cantoria dell'organo. — V. in CANTORÍA, sust. f., il §.

§. 2. Terrazzino dell'organo o per l'organo. Quella *Cantoria nelle chiese dov' è l'organo;* che anco si dice *Poggiuolo dell'organo.* (V. l'Aggiunta ORGANO, § ... e in POGGIUOLO, §. 2) — Mi sembrano (certi terrazzini) più antichi e di maniera simile a quelli del pulpito di Barga e del terrazzino dell'organo di S. Bartolomèo di Pistoja, che prima era pulpito. Targ. Tozz. G. Viagg. 5, 317 Notabile è dentro alla chiesa il terrazzino per l'organo, che anticamente era un pulpito. M. ib. 5, 15

§. 3. Il resto lo canta l'organo. Locuz. *figurata che si usa per accennar cosa, la quale per buoni rispetti si vuol tacere, ma che tuttavia si suppone doversi ben comprendere da chi legge o ascolta.* — «Quel giorno più non vi leggemmo avante.» Assai acconciamente mostra (Dante con questo verso) di volere che, senza dirlo essa (Francesca da Rimini), i lettori comprendano quello che dell'essere stata baciata da Polo seguitasse. (Così il Bocc. nel Com. di Dant., e il Salviati aggiunge) Parimente Ovidio. *Oscula qui sumpsit, si non et cetera sumpsit,* ec. Il resto, diciam noi, la canta l'organo. Stazio in uno epitalamio, quando ha messo li sposi a letto, dice. *Nox cetera dicat.* Salvin. Annot. Bocc. Comment. Dant. 361

§. 4. Organo. Si dà pur questo nome a *Qualunque parte d'un corpo animale o vegetale che eseguisce un'azione particolare necessaria o utile alla vita di quel corpo.* (Dal lat. *Organum,* dal *Strumento, Ordigno.*) — Abbia buono organo di voce, di modo che la Chiesa possa servirsene. Sen. Ord. S. Sacr. 36 Nella lingua, secondo l'opinione de' moderni notomisti (anatomici), fu collocato l'organo del gusto. Red. (cit. dal Pasta)

ORGANZÍNO. Sust. m. *La seta che serve a ordire.* In Toscana la chiamano *Orsojo.* Franc *Organsin.* — Si reputa un gran che, che si contino in Rimini sino a dodici filatoj da fare l'organzino. Alger 7, 150

ORGÓGLIO. Sust. m. *Il troppo presumere di sè stesso;* ma pigliasi anche in buona parte, e allora significa *Alterezza giustificata da una ragionevole confidenza nel proprio merito, e che induce a far nobili azioni, respingendo ogni sorta di bassezza.* Got. *Overgill;* provenz. *Orguelh, Orgolh;* catal. ant. *Orgoill;* catal. moder. *Orgull;* spagn. *Orgullo;* portogh. *Orgulho;* franc. ant. *Orguel;* franc. moder. *Orgueil.* — V. il es. nel Vocabolario.

ORÍCE. Sust. f. *Estremità della tela, Vivagno, Cimossa.* (Dure, Diz. dal. e franc.; — Spadaf. Prosod.; e Alber. Voc. e Med. lec. 44.)

ORICELLO. Sust. m. *Specie di lichene.* — V. il passo allegato in ORCELLA, sust. f., e V. anche in RASPA, sust. f., il §. 2

ORIFÍCIO, ORIFÍZIO. Sust. m. *Apertura quasi a modo di bocca.* (Lat. *Orificium,* da *Os, oris,* dal. *Bocca,* e dal verbo *Facio,*

la, (dal. *Fare*.) Dicesi communem. di *Apertura che a certe cavità del corpo degli animali serve come d'entrata e d'uscita*. — L'apertura esterna della vagina è in mezzo alle ninfe, cioè due piegature di cute sotto all'orifizio dell'uretra. Cocch. Bagn. Lez. lat. anat., lez. 5, p. 51. Sopra all'apertura della vagina e nell'orifizio istesso dell'uretra vi sono altri orifizj minori ond'esce un liquore mucoso. Id. ib. lez. 5, p. 52. — Id. ib. p. 115. Ano, orifizio di quella parte deretana dalla quale li animali gittan fuori lo stereo. Cres. in ANO. Quindi nascono e la tensione di tutto il ventricolo, e lo strignimento del suo inferiore orifizio, detto *porta* e *piloro*, cioè *portinaro*, e l'inappetenza, la nausea, ec. Cocch. Bagn. Pis. 238. — Pap. Lond. e Sarr. 78.

§. 1. Orificio, ec., dicesi anche dell'*Apertura*, dell'*Entrata*, più o meno *stretta*, d'*alcuni utensili*, come *vasi*, *storte*, ec. — Per ritrovar la via che l'aria di dentro (*al vaso vacuo*) s'era aperta per poterne uscire, si fece in essa (*vescica*) un picciol foro, tanto che vi si potesse insinuare l'orifizio d'un cannellino di cristallo. Magal. Sagg. nat. esper. 1 ... Cim. Si vada per un pezzo strofinando esteriormente con pezzuoli di ghiaccio tutto il sifone D E, acciocchè, ristrignendosi di man in mano per opera del freddo l'aria che v'entra dall'orifizio F, ne venga successivamente della nuova. Id. ib. 200. Dunque che s'ha egli a fare? Ricorrere alla dottrina degli atomi, e dire che, aperti i pori dell'ambra con lo strofinarla o co'l riscaldarla, ne scappan fuori certi filamenti o corpicelli invisibili per ragione della loro estrema sottigliezza, i quali, incontrandosi in corpi leggieri o come glutinosi, si appiccbino, o, come lavorati a uncini, si piglino co'le superficie di quelli e se li strascichino dietro nel ritornare che fanno verso quei minimi orifizj da' quali sono scappati. Id. Lett. Ates. 1, 153.

§. 2. Orificio, trovasi pure usato per *Orlo di vaso di bocca larga*, che pur diciamo *Labro*. — Come i cauti medici, li quali spesso, volendo dare a' fanciulli infermi e troppo delicati medicine di sapore amaro, circondano l'orificio del vaso di qualche dolce liquore. Castigl. Cortig. 2, 124.

ORÍGANO. Sust. m. T. botan. *Rigamo*, *Acciughero*, *Erba da acciughe*, *Erba acciuga*: nomi volgari dell'*Origanum vulgare*, chiamato *Origano* dal Mattioli e nelle officine. Perenne. Nasce in luoghi sterili e nei colli. Si raccoglie per condimento delle acciughe, e però *Erba da acciughe* si suol chiamare. Dà molto olio volatile, il quale, essendo caustico, è proposto pe' denti cariati. Linneo dice che il régamo (*Regamo*) nella Vestrogotia è adoperato per bevanda come il thè, che tinge le lane di color porpora; e che, unito alla birra, la rende più inebriante e la difende dall'inacidirsi. (Targ. Tozz. Ort. Lez. bot. 3, 23.)

ORIGINÁLE. Aggett. *D'origine*, *Che ha origine*, *Che trae nascimento*. Lat. *Originalis*.

§. 1. Originale, per *Originario*, *Oriundo*. — Non era original della contéa Di Mangone costei, ma pargoletta D'un lustro in circa il padre suo l'avea Al manganese ciel resa suggetta. Carnev. Tasseid. 1, 32.

§. 2. Originale, per *Da cui trae altra cosa origine*, *Primitivo*. — Gittata la pietra nel pozzo, un fuoco discese dal cielo ardente, e gittossi in quel pozzo. Quando li Re videno (*videro*) questa maraviglia, pentéronsi (*pentironsi*) di ciò che avevano fatto, e presono (*presero*) di quello fuoco, e portáronne (*ne portarono*) in loro contrada, e puoserlo (*lo posero*) in una loro chiesa, ec.; e quando si spegne, vanno all'originale, che sempre istà acceso. Mar. Pol. Viag. 32.

§. 3. Originale, per *Che ha origine nel paese di cui si parla*, *Indigeno*, *Nostrale*. — La quale usanza senza alcun dubio a noi non è originale, ma forestiera e barbara, e da poco tempo in qua, onde che sia, trapassata in Italia. Cas. Galat. p. 3 ..., lin. 2, edic. Com. Le parole vogliono essere chiare; il che averrà, se tu saprai scegliere quelle che sono originali di tua terra, che non siano perciò antiche tanto che elle siano divenute rance e viete. Id. ib. 54.

§. 4. Originale, per *Che non sente punto d'imitazione*, *Che nasce da sè stesso e non da altri*. — Vengono (*quei difetti del Petrarca*) da un sentimento finissimo, da una passione oltre ogni credere viva, da uno stile originale, e da un certo sistema di studj e di vita che si era in esso lui convertito in natura. Algar. 10, 1 ... Ciascuno (*scultore, o pittore, ec.*) ha sua propria maniera che lo fa singolare, o, come diremo, originale, cioè veramente autore, altrimenti sarebbe operajo, e non artista, ma artigiano. Giord. Pens. Quadr. Raf. Sposaliz., 12.

ORIGINÁRE. Verb. att. *Attribuire o Assegnar l'origine, Far derivare, Considerare che che sia per originato da, Far trarre origine, Far nascere, Far discendere*, secondo che è ricercato dall'intenzione del contesto. = Però t' assenno che se tu mai odi Originar la mia terra altrimenti, La verità nulla menzogna frodi. Dant. Inf. 20, 98. Chi pone i due principj e 'l doppio fonte, E quinci i beni sol deriva, e quindi Origina di mali ampi torrenti, O divide l'imperio, o in due l'adegua. Tass. Mond. cre. g. 1, s. 6. Ma dalla chiara luce indarno uom tenta Dar principio alle tenebre maligne, E dalla morte originar la vita. Id. ib. g. 1, s. 16. Non so s' io m'abbia sognato che alcuni abbian voluto originare il nostro Dante dall' antica radice de' Frangipani di Roma. Borg. Vinc. Op. 3, 77. Non bisogna (nell' etimologizzare) lasciarsi qui ingannare dalle apparenze e dal suono, poichè chi, p. e., dal greco Σβεννυσθαι deducesse il nostro *Spegnere*, originerebbe (*intendendo questo verbo*) quasi verisimilmente, ma non veramente; perciocchè si tira di più lontano, dal latino *Extinguere*. Salvin. Pros. tos. 2, 11. Quantunque in verità *Gelosia* sia detta da *Zelos*,... pure i nostri poeti quasi da *Gelo* l'originarono. Id. Dis. ac. 5, 7. Chi può ben esprimere il gran rossore che da ciò dovrà originarsi? Segner. Op. v. 4, p. 51, col. 2. (Qui nella forma passiva.)

§. 1. Originato. Partic.

§. 2. Originato, per *Causato, Procedente*, e simili. = Malori originati dalla fame. Bellin. Dis. anat., dis. 6, p. 150. Flati originati dall' ipocondria. Bertin. Specch. p. 35, lin. 4.

ORIGINARIAMENTE. Avverbio. *In origine, Primamente.* = Una cocchiata, originariamente detta una cantata di musici portata intorno in cocchio per la città. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 436, col. 2.

ORIGINAZIONE. Sust. f. *Origine.*

§. Per *Etimologia, Derivazione* d'una parola. Lat. *Originatio, onis.* = *Mè* per *Meglio*. L'originazione è *Meglio, Mejo, Mè*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 417, col. 1.

ORÍGINE (AB). Locuz. avverb., tolta di peso a' Latini. *Originariamente, Da principio.* = Chi forma parole nuove può dirsi che sia molto somigliante a coloro che ab origine posono (*posero*) i nomi a tutte quante le cose. Segni, Demetr. Fal. 45.

ORIGLIÉRE. Sust. m. *Guanciale.* (V. CUSCINO nella Lessigr. italiana. Il Carena nel *Prontuario*, p. 245, avvertisce che Origliere è voce oramai disusata. Fors' egli intese di dire che è voce oramai disusata presso il popolo fiorentino; ma in uso ella è, e mostra di voler essere un bel pezzo ancora, presso li scrittori italiani.) = Ergiti (*sopra il letto*) or tu alcun poco, e si t'appoggia Alli origlieri, i quai, lenti gradando, All'ómero ti fan molle sostegno. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 14.

ORÍGO. Sust. f. Voce usata qualche volta da' poeti in vece di *Origine*. Lat. *Origo*. = L'alto principio e la celeste origo. Tass. Mond. cre. g. 4, s. 14. — Id. ib. g. 4, s. 66; — g. 7, s. 57.

ORIGUÉLA. Sust. f. T. geogr. *Città di Spagna.*

§. Figuratam., per *Radice onde si fanno scatole da tabacco*, così detta dalla città sopranominata; e figuratam. altresì, come nel seg. es., per *Scatola d'origuela*. = Or ti ricolmi alfine D'ambo i lati la giubba ed oleoso Spagna e rapè, cui semplice origuela Chiuda, o a molti colori ora dipinta. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 70.

ORÍNA, sust. f., e derivati. = V. URINA, ec.

ORIOLETTO. Sust. m. dimin. di *Oriólo*, o vero, con l'u eufonico, *Oriuólo*. *Piccolo orologio.* = Orioletti da sole. Bireng. Pirotec. 1, 50. (NB. L'ediz. di Vinegia per Comin da Trino di Monferrato, 1558, legge a car. 37 *orologetti*.)

ORIÓLO, *o vero, con l'U eufonico*, **ORIUÓLO.** Sust. m. *Strumento che mostra e misura l'ore.* Sinon. *Orologio.* (La radice è il sust. f. *Ora*, lat. *Hora*.) = Oriuolo a sole, oriuoli a ruota, a pendolo, *horologia oscillatoria*, oriuoli a repetizione, cioè quelli d'Inghilterra, ne' quali tirando una cordoncina, l'oriuolo risponde coll' ore e co' quarti. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 461, col. 2. Un oriuolo a polvere. Bart. Ross. Appar. e Intern. p. 7 tergo. I vostri almi nipoti oggi si stanno Ad agitar fra le tranquille dita Dell'oriuolo i ciondoli vezzosi. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 81.

§. Caricare un oriuolo. = V. in CARICARE, verbo, il §. 4.

ORITTOLOGÍA. Sust. f. *Quella parte della Storia naturale che tratta de' fossili.* (Dal gr. Ορυττω [Oryttò], *io scavo*, e λογος [logos], *discorso, ragionamento.*) = Un fenomeno assai particolare in orittologia, e degno d'essere accuratamente osservato, è il seguente, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 228. Le

montagne della Lunigiana ... dovrebbero senza dubbio somministrare lumi grandissimi per l'ornitologia. Id. ib. 10, 137.

ORIUNDO. Aggett. Dicesi delle persone, volendo indicare il luogo ond' esse traggono la loro origine; e quindi vale *I cui parenti nacquero nel paese accennato dal contesto.* Anal. *Natio.* Lat. *Oriundus.* — Quinto Cecilio, ... il quale, oriundo d' Epiro, non ostante insegnava in latino. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 299. Siamo oriunde di Cerinto. Id. Teocr. p. 84. Menippo, ... oriundo di Fenicia. Id. Vit. Menip. 185. Avendo desiderato di ridursi in Toscana, di dove è oriundo, l'avevano destinato a legger Cosa in Pistoja. Magal. Lett. famil. 1, 315. E quell' altro che racconcia i denti guasti, e che vende un unto per la gola da far tornare la gorgia agli oriundi di Fiorenza, benchè ne manchino da quattro generazioni. Varch. Ercol. p. 254. La sua madre Chiara Stella è di casa Baldacci, oriunda di Palaja, e in oggi una delle principali di Santacroce. Lam. Del. p. 449.

§. Per *Discendente, Originato.* — È a me toccato un certo cavallone, Ch' io l' ho per oriundo dal trojano. Fagiuol. Rim. 4, 123.

ORIUÒLO. Sust. m. — V. ORIOLO.

ORIZÓN, ORIZÓNE, ORIZONTE. Sust. m. Gr. Ὀρίζων, da Ὁρίζω, *Io termino;* lat. *Horizon.* — L'orizonte (sic) altro non è che un cerchio massimo segnante l'orbe mondano in due emisferj, di cui l' uno o superiore a noi e visibile, e l'altro inferiore ed ascoso. E dicesi orizonte (sic), che vale a dire terminatore, perocchè egli termina la vista nostra, cioè segna il cielo fin colà dove sta esposto agli occhi nostri. Pip. Tratt. var. 10. Di raggi d'oro e di splendor sì piena, Che l' orizonte (sic) è di sua luce adorno. Bonarr. Rim. ed. ms. Conv. in le morte, p. 19. Sortitò il Sol da l' orizonte (sic) i raggi. Ann. Fer. 38, 65. Dell' orizón (sic) fin all' estreme sponde. Id. ib. 31, 22.

ORLANDO. Sust. m. *L'eroe cantato dall' Ariosto e da altri poeti.*

§. TARDI TORNÒ ORLANDO. Figuratamente. — V. in AQUA, sust. f., il §. ARRECAR ACQUA QUANDO LA CASA È ARSA, che è il 37.

ORLETTO. Sust. m. diminut. di *Orlo. Piccolo orlo.* Sinon. *Proftlo.* — Un pajo di maniche di saja gialla con uno orletto di velluto verde. Firenz. Op. 2, 142.

ORLICETTO. Sust. m. diminut. di *Orliccio* in signif. di *Estremità intorno del pane.* (Non altro Mss. ... Un crustino di pane.) — Capperi! dice, quest' è un perfetto, Ma non vorrei che mi facesse male. Sarà meglio ch'io pigli un orlicetto, E ve lo pagherò più che non vale. S. ecat. Rim. 2, 229.

ORLÌCCIO. Sust. m. *L'estrema corteccia del pane intorno intorno,* o anche *Un pezzo di esso.*

§. ORLICCIO, per *Estremità di che che sia.* Franc. *Lisière.* — Sono alcuni che intorno ai circuiti delle lor possessioni per quanto girano, su li orlicci de' confini piantano pini, cipressi, abeti, ec. Soder. Arb. 201. ... ...

ORLO. Sust. m. *Lembo di tela, panno, ec., rivoltato in tondo su di sè, poi cucito a soppunto, per impedire alla tela, al panno, ec., lo sficciare, lo sfilacciare.* (Forse dal lat. *Ora*, che significa *L' estremità di qualsivoglia cosa.*)

§. 1. ANDARE SU L'ORLO. *Andare rasente l'estremità.* (Cons. in ANDARE, verbo, ... ec.)

§. 2. E, ANDARE SU L'ORLO, figuratam., vale *Esser prossimo a seguire che che sia.* (Cons. in ANDARE, verbo, ... ec.)

ORMA. Sust. f. *Impressione che in andando si fa co 'l piede.* Sinon. *Pedata, Pesta, Vestigio.* (Probabilmente dal gr. Ὁρμή [Hormè], che vale *Luogo onde alcuno si parte;* e tanto più che in varj manoscritti antichi si legge *Horma* coll' *H.* Salvin. Annot. Buon. Commen. Dant. 352. Ma più verisimilmente dall' arabo *Jorma*, ital. *Vestigio, Indicio.* Muzi Dissertaz. 33.) — E non lasciar ch'un'orma Ti stampi innanzi cavallier di pregio. Chiabr. Op. 3, 152. (Questa locuz. è figurata, e viene a dire: *E non lasciare che cavallier di pregio ti superi in cosa veruna.*)

§. 1. ORMA, figuratam., per *Passo.* — Senza lor a ben far non mossi un'orma. Petr. nella canz. Poi che per mio destino, st. 4.

§. 2. E, ORMA, pur figuratam., per *Segno, Traccia, Avanzo.* — Altari e templi E ritta rovesciate: io le vi dono, E saran vostro regno; orma non resti Dell'aborrito culto, e raddolcisca La mia giust' ira di Feronia il pianto. Mont. Feron. c. 1, p. 121.

§. 3. DAR L'ORMA. Per *Fare il maestro.* — Orsù, basta, tu mi vuoi sempre dar l'orma; io vo'... Lasci Ant. Il Commod. a. 1, in Gherard. Appar. e Fr. p. 7.

§. 4. DAR L'ORMA. Per *Avere* o *Arrogarsi tale*

autorità che altri, senza il consenso o l'ordine di lui, non possa fare alcuna cosa. — Bib. Non volendo io lasciarla là (la moglie), … nè qui Alfonso anco potendo tenercimela in casa sua, rispetto alla moglie ritrosa,… Fel. Si la gli dà l'orma Cecch. Mogl. a. 2, s. 1

§. 5 Dar l'orme, per *Esercitare sopra li altri una quasi autorità che li astringe e li conduce a dire o a fare quelle cose stesse che dice o fa egli, e nella stessa maniera.* Franc. *Donner le ton.* — E ben egli (Orlando) meritava di dar l'orme alla sua nazione ed alla sua età Algar. 1, 32. Id. 9, 105

§. 6 Ricalcare le sue orme. *Retrocedere, Tornare indietro.* — Turbossi a quella vista il bellicoso Tidide, e quale della strada ignaro Viator che trascorse un'ampia landa Giunge a rapido fiume che mugghiante L'onda nel mar devolve, e, visto il flutto Che freme e spuma, di fugir s'affretta, L'orme sue ricalcando, - a questa guisa Retrocesse il Tidide. Mont. Iliad. l. 5, v. 795 (Il Tasso, *Gerus.* 6, 19, disse: « *Taque; e tornò il re d'arme al suo viaggio Per l'orme ch'al venir calcate fûro.*)

§. 7. Ritessere l'orme d'alcuno. Figuratam., vale *Rifare il cammino di esso, Tornare su le pedate di quello* (Locuz. lat. avvertita nel Forcellini per cura del Furlanetto in RETEXO, ma forse un poco ahusata o troppo ardita nel seg. es.) — Come veltro cerviero alla montagna Giù per convalli e per boscaglie insegue Dalla tana destato un capriuolo, Sotto un arbusto il meschinel s'appiatta Tutto tremante, e l'altro ne ritesse L'orme, e corre e ricorre irrequieto Finchè lo trova, - così tutte Achille Del sottrarsi ad Ettor tronca le vie. Mont. Iliad. l. 22, v. 244-45

ORMÁRE. Verb. att. *Andar dietro all'orme d'alcuno, o uomo, o animale, per rintracciarlo.* — Veggendola (Veggendo Lamone una delle sue capre) dall'altre sbrancare, e per l'orme seguendola, vide prima che dietro a certe ginestre mettendosi, poi di cespo in cespo aggirandosi e spesso rivolgendosi, se ne giva leggermente saltellando e come scegliendo sentiero da non vi lasciar pedata d'onde potesse dal suo pastore essere ormata. Car. Daf. rag. 1, p. 9. (Qui nella forma passiva)

ORMEGGIÁRE. Verb. intrans. T. di Marina. *Dar fondo ad un'àncora.* Franc. *Mouiller.* — Dalla parte del mare ove ormeggiavano i navigli Targ. Tozz. G. Viag. 10, 412.

§. Ormeggiarsi. Rifless. att. e in senso figur., vale *Fondarsi sopra una cosa, Farci fondamento, assegnamento.* — Era Milano (cioè, il Duca di Milano) tanto poco accorto, che non si accorgeva di questo tratto, e spesso, come uomo leve, sperava, poi temeva, ed ora si ormeggiava insù questo, ed ora insù quello; e dell'Imperatore (cioè, e in riguardo dell'Imperatore), quando vi si riposava su, quando lo poneva da parte. Machiav. Op. 3, 105.

ORMÍNO. Sust. m. Nome offic. e volg. della *Salvia Horminum.* Foglie ottuse intaccate pelose, spighe terminate da un ciuffo di brattee colorite. Questa pianta annua che cresce in cespuglio, adorna bene i parterre per la chioma violetta o rossa che termina ciascun ramo. Ha l'odore e le qualità della sclaréa o erba scanderona: è proposta per le piaghe delle gambe (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 174.)

ORNAMENTO. Sust. m. *Abbellimento, Il risultato dell'ornare.*

§. Membra degli ornamenti. T. d'Archit. — *V.* in MEMBRO, *sust. m.*, il §. 2.

ORNARE. Verb. att. *Abbellire una cosa aggiugnendovene altre che più la fanno spiccare e piacere.* Lat. *Orno, as.*

§. 1. Ornato. Partic. *Abbellito*, ec.

§. 2. Ornato, figuratam., per *Dotato, Fornito, Chiaro, Insigne.* — In fra li altri rilevò di facultà e d'onori Piero Vettori, cittadino molto ornato nelle lettere umane. Segni, Stor. fior., v. 3, p. 270, l. 2. penult. dal fine

§. 3. Andare ornato. Per *Vestire con eleganza e lindura.* — Era (Guiscardo) il più leggiadro e il più dilicato cavalliere che a quelli tempi si conoscesse, e quegli che più della persona andava ornato Bocc. g. 3, n. 8, v. 2, p. 222.

§. 4. Ornato. In forza d'avverb., vale *Ornatamente, Con ornamenti.* — Per quattro cose nasce la passione e 'l vizio nel cuore; cioè per troppo mangiare, per troppo dormire, per l'oziosità, e per l'andare vestito dilicato e ornato. Vit. SS. Pad. 2, 189, ediz. Silves. (Cioè, *l'andare vestito dilicatamente e ornatamente.*)

ORNÁTO. Sust. m. *Ornamento.* Anal. *Ornatura.* — L'altra (donna), quando il signore Farà il suo vestir fare, Perocchè la persona che più il guarda, E che guardando il vede volontieri, Conosce il modo nel qual gli

sta meglio Ogni suo ornato, lodo ch'ella stia Presso di lui guardando e dimostrando Quello al sartore che meglio gli stia Barber. Reggim. 153. Temperi ancora l'ornato e' (e i) vestiri; Moderi tutto, e, come viene innanzi, Di giorno in giorno migliori suo vita. Id. ib. 159. E l'uno e l'altro andò più per ornato, Che per bisogno, alle sue imprese armato. Arios. Fur. 12, 59.

ORNATÚRA. Sust. f. *Ciò che serve d'ornamento* — Sta bene a donna d'aver bella veste, Ed anco tutta la sua ornatura, Ma non convien ch'ella passi misura. Barber. Reggim. 291.

ORNELLO. Sust. m. Nome volg. del *Fraxinus Ornus*, che anche volgarm. si chiama *Orno*, *Orniello*, *Avorno*. La manna cola spontaneamente da questo frássino. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 391.)

ORNIELLO. Sust. m. T. botan. vulg. — *V.* ORNELLO.

ORNÍTIO. Sust. m. *Vento di marzo che suole per nove giorni soffiare*; così denominato dall'indicare il tempo che molti uccelli entrano in amore. Lat. *Ornithias*, *æ*, sust. m.; gr. Ὀρνιθίας, da Ὄρνις, ιθος, *Uccello*. — Qui dal settentrion soave spira Certo fiato gentil ch'Ornitio ha nome; Fuge Calisto allor, e fuor ci manda Per le nevi addolcir Favonio amato. Alam. Coltiv. 1. 6, v. 312. Li orniti sono venti delicati opposti all'etesie, e spirano dopo il solstizio brumale; il che forse Aristotele conobbe nel suo clima. Salvin. Agric. 69.

ORNITÓGALO. Sust. m. T. botan. Lat. *Ornithogale*, *es*; gr. Ὀρνιθόγαλα. — Dopo a Antéo venne il Giorno,... e questo finse (l'autore) un giovane vestito di bianco che risplendesse, e coronato di ornitogalo, il quale è un fior bianco che si comincia a aprire quando il sole si leva, e si chiude quando egli tramonta. Baldin. Dec. Marches. 17.

ORO. Sust. m. *Metallo di color giallo e il più nobile di tutti*. Lat. *Aurum*.

§. 1. Oro cantarino. Lo stesso che *Canterello*, sust. m., sinon. di *Orpello*. — Dietro ad esso (carro) ne seguivano altri trenta piccioli, ornati di oro cantarino, li quali facevano pure bellissimo visto, ma erano di pochissima valuta. Scelta ant. Contentin. 19 — Id. 26, 27.

§. 2. Oro de' gatti. — *V.* in GATTO, *sust. m.*, il §. 16.

§. 3. Oro di pagliuola. Quell'*Oro nativo che in tenui particelle si trova nelle montagne, o cui rotolano i fiumi tra le loro arene*. Franc. *Paillettes d'or* — Egli v'ha in molti luoghi fiumi o laghi, e havvi montagne ove si truova l'oro di pagliuola in grande quantità. Marc. Pol. Viag. 177. E in questo fiume si truova gran quantità d'oro di pagliuola. Id. ib. 184. E in questa provincia si truova l'oro della pagliuola, cioè nel fiume. Id. ib. 185.

§. 4. Oro obrizzo. — *V.* OBRIZZO (ORO).

§. 5. Oro potabile. *Oro ridutto*, come alcuni credono, *per arte chimica in bevanda*. (Così la Crusca, ma il Diz. Term. med. dice:) *Liquido oleoso che si ottiene versando un olio volatile in una disoluzione d'idroclorato d'oro. Egli è un miscuglio di quest'olio con oro metallico nella massima suddivisione.* — Alcuni Chimici dicono potersi ridurre l'oro in liquore potabile per mezzo d'un solvente appropriato; ma ciò è reputato falso da' veri filosofi. Altri, ricogliendo a tempo debito una certa spezie di rugiada (rugiada), da loro nominata *ros solis*, la vanno con loro artifizio preparando; e questa di poi addomandano Oro potabile. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 387, col. 2.

§. 6. D'oro in oro, aggiunto a moneta, vale *D'oro effettivo*; e figuratam., come nel seg. es., significa *Eccellente*, *Prezioso*, e simili. — Piacendomi d'entrare per l'antico maestro in nome più tosto di poco discreto, che di rimaner in quel di malcreato, con ciò sia che io abbia appreso dal vostro libriccin d'oro in oro (cioè, del Galateo) che la indiscrezione diserti le buone amicizie, come le buone creanze fiorir fanno le conversazioni. Allegr. in Ser Poi. p. 323, come citerebbe la Crus., e p. 11, ediz. ven., 1831, tipogr. Alvisop.

§. 7. Essere oro sotto una cosa. Importa *Valer quella cosa come la fosse oro*. (Noi altri Milanesi diciamo *Essere argento rotto*.) — Dopo molte girandole e cirimonie (recimonie) disse (un tale) al giovane se per lui facessero un branco di mule bonissime, da esso poco avanti fatte venire. Il giovane (disse) che non sapeva che farsene e come esitarle per far danari (denari). A questo (risposo quel tale) ch'elli erano oro rotto, e che, quanto al custodirle e venderle, egli ci avrebbe pensato, ec. Dav. Lezal. 81.

§. 8. Fare a gianciali d'oro. (*Giuoco*

fanciullesco.) — *V. in* GUANCIALINO, *sust. m. dimin. di Guanciale, il §. 2.*

§. 9. Libro d'oro. *Il registro dove sono inscritti in alcuni Stati i nomi de' nobili.* — Perde il tempo e il sudor chi lava un Moro, E chi sgrida genia ch'è al libro d'oro. Mc. Sat. 6, st. 1

§. 10. Messo d'oro. — *V. in* METTERE, *verbo, il §. 176.*

§. 11. Mettere a oro o d'oro. — *V. in* METTERE, *verbo, il §. 38.*

§. 12 Pan d'oro. — *V. in* PANE, *sust. m., il §.* Pan dorato, *che è il §5.*

§. 13 Parere, *o vero, per enfasi,* Essere un oro una cosa appetto ad un'altra. Vale, *Una cosa, benchè cattiva, pur venendo paragonata ad un' altra che sia di lunga mano peggiore, parere quasi eccellente e da doversene lodare e tenersene contento.* Anco si dice *Parere* o *Essere uno zucchero.* — Ella studia sempre, ghiribizza e fatica per ritrovar qualche nuovo capriccio da farmi scior pallino (*cioè, impazzare*), come fu quando ella mi fece... lodare un gobbo a credenza; ma quel fu un oro appetto a questo: udite, ec. Allegr. 243, *ediz. Crus.*, 192, *ediz. Amsterd.*

§. 14. Ridurla o Recarla a oro. Vale *Appurare la cosa di cui si parla, Ridurla alla conclusione.* Locuz. tratta dallo spartire l'oro dagli altri metalli e materie mescolate con esso. (Buc. *in* Not. Malm. *t.* 2, *p.* 179, *col.* 2.) Anche diciamo Gliel'ho ridotta a oro, volendo intendere *Gliel' ho detta tutta pura e netta e senza mescolarvi adulazione o falsità.* (Paol. Mod. *dir.* ling. *cap.* 123, *p.* 228)

§. 15 Sonnellino dell'oro. *Leggier sonno su 'l far dell'aurora, Sonno prezioso, saporito.* (*Così presso a poco la Crus. in* SONNELLINO, *e il Salvin. Annot. Fier.* Buonar. *p.* 377, *col.* 1)

§. 16. Voler trovar le macchie nell'oro. — *V. in* MACCHIA, *sust. f., lat. Macula, il §. 5*

§. 17 *Proverb.* — Un autore greco chiamò Dei l'oro e l'argento; e disse che questi ti danno servi ed amici, e Se a donar giammai Provi con larga man, sicuri avrai Giudici e testimonj in tuo favore, E i Dei quaggiù verranno a farti onore E si dice che l'oro spezza il diamante, e quando l'oro parla, tutte le lingue tacciono. Magal. Lettere ten. 92.

OROLOGETTO. Sust. m. diminut. d'*Orologio.* — Orologetti da sole. Biring. Pirotec. 37, *ediz. di Vinegia per Comin da Trino di Monferrato*, 1558, *p.* 37 (La nostra solita edizione, come già s'è avvertito in ORIOLETTO, legge *Orioletti*, anzi *Oriuoletti* co'l dittongo *uo* intrusovi fuor di proposito.)

OROLÓGIO. Sust. m. Lo stesso che *Oriolo*, o vero, con l' *u* eufonico, *Oriuolo.* V. Lat. *Horologium.*

§. 1. Orologio a sole. — Fu rappresentato un orologio a sole, che co'l suo gnomone mostrava l'ore. Casale Andr. Esequ. Princ. Franc. 25.

§. 2. Orologio di ripetizione. *Orologio a pendolo o da tasca, il quale ripete le ore tirando un cordoncino al primo, e facendo scattare una molla all' altro.* — Il sonetto è questo, cui mi giova questa mane al giocondissimo cospetto vostro ... in questo picciolo sì, ma aggiustato coro, di recitare di nuovo, e, come orologio di repetizione, alla vostra memoria ribadirlo, per così dire, e ribatterlo. Salvin. Pros. tosc. 2, 138 verso il fine

§. 3. Taschino da orologio. — *V. in* TASCHINO, *sust. m.*

OROLTRA, *che pur disgiuntam., e meglio si scrive* OR OLTRA. Interjezione. Vale il medesimo che *Orsu, Or via.* — Oroltra, santissimo Padre, senza timore. Santa Cater. lett. 18, *n.* 2 (*cit. dal* Vocab. Cater. *p.* 99).

ORPELLÁRE. Verb. att. *Coprire con orpello,* o pure *Ornare con orpello.*

§. 1 Orpellare, figuratam., per *Ascondere* o *Mascherare la verità.* — Van. Umbè, che c'è di mal?; di', via. Gius. E che?, e' non c'è mai nessun che possa... Van. Non ne l'andare orpellando, di', via, Com'ella sta. Io ho sentito ogni Cosa. Salvini Granch. a. 2, s. 2, p. 459, *ediz. milan.* Class. ital. Ditecì il vero, ma non ce l'orpellate al vostro solito. Ber. m. Fals. *scag.* 23

§. 2. Orpellare una persona. Figuratam., per *Ingannarla mostrandole* o *facendole credere una cosa per un' altra.* In senso anal. e pur figur. diciamo anche *Mostrare* o *Dare altrui lucciole o vesciche per lanterne, Gittargli la polvere negli occhi.* — La meschina della barbiera che se n'era ritornata a casa senza il naso, mentre che stava pensando di trovar qualche scusa co'la quale ell'orpellasse il marito in modo ch'egli non potesse sapere la vera cagione della sua disgrazia, accadde che, ec. Firenz. Op. 1, 135.

ORPELLO. Sust. m. *Rame in sottilissime lámine, la cui superficie è in tutto di color simile all' oro.* (Quasi *Pelle d'oro.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 577, *col.* 1) — Avete

voi finissimi capelli Che pajon tant'orpelli, Quasi a foggia di stelle. Allegr. 58, ediz. Crus., 46, ediz. Amsterd. Otto arme (gentilizie) con gentilissimi festoni, parte di colone, e parte di verzura, ricinti per tutto d'orpello. Meliss. Descr. Entr. Reg. Giov. 95 in fine.

ÓRRIDO. Aggett. *Che apporta orrore.* Lat. *Horridus.*

§. Per *Grossolano e rozzo e aspro.* — Lasciò (un Frate) al Re, quasi per istatico e per pegno della fede, il sacro cordiglio, mostrando che, secondo i riti e ordini della sua religione, in quella orrida corda stava gran parte della santità del suo abito. Serdon. Ist. Ind. l. 5, p. 190, ediz. Gor. 1589. (Il test. lat. ha: « . . horrido in illo fune. »)

ORRORE. Sust. m. *Movimento dell'animo accompagnato da fremito e cagionato da qualche cosa di terribile, spaventevole, o ributtante.* Lat. *Horror, oris.*

§. 1. Orrore, per *Lo avere in orrore, Invincibile aversione da che che sia.* — Qualunque sia la natura di questo terribile veleno (il veleno che produce l'idrofobia), . . è incertissimo e fallace . . qualunque metodo dei proposti . . per dileguarlo in quell'intervallo di tempo che corre tra il morso e l'orrore dell'aqua, che ne è l'ultimo e mortale sintoma. Cocch. Bagn. Pis. 365.

§. 2. Orrore. Per quell'*Agitazione e occupamento dell'animo che si prova alla presenza d'oggetti che commandano l'altrui venerazione.* — Crebbe in cento doppj la mia dianzi presa maraviglia udendo il santo uomo; e la credenza che io vi recai della sua santità, divenne senza fine maggiore, e così tutto d'orrore e di riverenza pieno, come esso tacque, Ben vegg'io, dissi, ec. Bemb. Asol. l. 3, p. 134. Nè essersi . . accostati all'ara . . con quel religioso orrore che inspirar dee la Deità che vi presiede. Algar. 6, 279. Un certo sacro amabilissimo orrore. Magal. Lett. Ateis. 1, 300.

§. 3. Avere in orrore che che sia. *Prenderne orrore, Inorridire per cagione di esso.* — Or non avemo noi (abbiamo noi) in orrore udire quelle cose? Vit. SS. Pad. 1, 11, c. 3 (ed. della Crus., la quale registra questo luogo sotto il verbo AVERE.)

§. 4. Ricoprirsi d'orrore. *Inorridire.* — Io per me credo che, all'udirlo nominare solamente, insieme con esso meco vi raccapricciate e vi ricopriate d'orrore. Salvin. Disc. 3, 257.

ORSA. Sust. f. *La femina dell'Orso.*

§. 1. Orsa. T. d'Astron. *Nome commune a due Costellazioni nell'emisfero settentrionale, vicino al polo, le quali si distinguono in Orsa maggiore e Orsa minore,* siccome è registrato ne' due seg. paragrafi.

§. 2. Orsa maggiore. — Di sette stelle poscia adorno il vello L'Orsa maggior fa brevi giri e lenti, L'Orsa che a' Greci in tempestoso mare Fu già fidata duce e segno amico. Tass. Mond. cr. g. 2, §. 33.

§. 3. Orsa minore, detta anche *Cinosura* e *Carro.* — Vicina al polo che s'innalza a sempre, Con brevissimo giro intorno rota L'Orsa minor, che già fu scorta e segno Della Fenicia a' naviganti audaci. Tass. Mond. cr. g. 2, §. 33.

ORSACCHIOTTA. Sust. f. *La femina dell'Orsacchiotto,* che vale *Orso anzi giovine che no.* — Si mo . . che chi ha studiato l'istoria del nascimento della nostra Lingua, non voglia sottoscriversi e crederla così ben formata di quel tempo ch'era un'orsacchiotta informe, delle ruvidezze di tanti barbari linguaggi composta. Gigl. in Vocab. Cater. p. 111. (Qui per similitudine.)

ORSÁRE. Verb. att. Parlandosi di pavimenti, vale *Renderli lisci.* Dicesi anche *Dar l'orso* e *Arrotare.* (Orl. Bald. Dis. Archit.) — V. in ORSO, sust. m., il §. 3.

ORSIÈRO. Sust. m. *Colui che doma ed ha in custodia li orsi.* — Quell'antico serpente ben tre volte si è levato contra di me, e tre volte è caduto sopra di se, e l'orsiero del Signore mi ha liberato. Mag. G. P. Vit. Confes. p. 179, col. 2. Li orsieri di Dio sono i buoni Angioli, perciocchè, siccome quelli domano li orsi, così questi raffrenano i maligni spiriti dalla crudeltà e dall'impeto con che bramano di avventarsi alla destruzione delle anime. Id. ivi, p. 180, col. 1.

ORSINA (UVA). *Arbutus Uva ursi.* Cauli giacenti, foglie intere, ovate, sotto retirolate. Suffrutice sempre verde, nativo del Settentrione. Ha foglie rotonde cuneiformi di odore forte e di sapore astringente. In Russia si adoprano per la concia delle vacchette. Hanno avuto gran credito per i calcoli, per i dolori nefritici, e per le febri intermittenti. Questo medicinale è ora escito

di moda, e poco si conosce nelle nostre spezierie. (Targ. Tozz. Ist. botan. v. 2, p. 398, num. 616, ediz. 3.ª)

ORSO. Sust. m. *Quadrupede feroce, molto peloso, che abita ne' luoghi montagnosi e freddi.* Lat. *Ursus.*

§. 1. È stata una fava in bocca all'orso. – V. in FAVA, sust. f., il §. 16.

§. 2. Menar l'orso a Módana (come si legge in ottimi testi), o vero a Módena (come hanno altre scritture e la *Crusca* in ORSO). – Io credo che quel *Modana* sia posto per allusione alla voce *Modo*, come accade in altri sciocchi proverbj, p. e., Andare a Piacenza per *Piacere adulando altrui*, o pure Piacenza è lontana da Verona per dire *L'adulazione è lontana dal vero*. Mi pone in questo sospetto il Serdonati che nel vol. III riferisce il proverbio così: « *Menare l'orso a Modana*; altri dicono a *modo*. Significa *Pigliare a fare una cosa molto difficile o impossibile a condurre a fine*; perchè l'orso non va mai regolarmente e con buone maniere. » Fior. in Cors. Consid. ined. p. 80. Il Tassoni (Pensieri diversi, 1. 9), a cui si sottoscrive il Menagio, fa derivar questo proverbio dal tributo imposto anticamente a certe terre del Ducato di Modena, e consistente in un orso vivo da doversi condurre e consegnare ogni anno in Modena. Or siccome riusciva difficile e fastidioso l'avere ogni anno un orso e il condurlo infino a Modena, cominciò il proverbio Menar l'orso a Modena, per dinotare il *Mettersi ad un' impresa difficile, faticosa, e da non trarne onore nè guadagno*. Ma Alessandro Segni l'intendeva a un altro modo. *Orso*, egli dice, chiamasi uno istrumento di pietra, che, menato e rimenato sopra i pavimenti, li polisce e netta, e adoperasi particolarmente per tenere polite le stufe. Or Modena è tenuta in tal concetto di sporchezza, che si dice communemente *Reggio gentile, Modena un porcile*. Con queste premesse mi fo a credere che Menar l'orso a Modena, – proverbio che dicesi del *Mettersi a far cose d'impossibile riuscita, e affaticarsi però invano* –, derivi da questo, che il tentare con lo strumento detto *orso* di ripolire Modena sarebbe cosa ridicola ed impossibile, per la troppa abondanza del sucidume, a conseguirla. (Paol. Mod. dis. in cap. 1, pag. 10.) V. anche Menag. e Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 347, col. 2 in fine, e p. 348, col. 1 e 2; – e Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 566, col. 1.

§. 3. Orso, per quello *Strumento di pietra co 'l quale si poliscono i pavimenti.* – *Orso* chiamasi un istrumento di pietra, che, menato e rimenato sopra i pavimenti, li polisce e netta; e adoperasi particolarmente per tenere polite le stufe. Segni Ales. Lett. cit. in Paol. Mod. dis. un. cap. 1, p. 9.

§. 4. Dar l'orso a' pavimenti, vale *Polirli e lisciarli*. Anche si dice *Orsare*. V.

§. 5. Bocca d'orso. T. botan. vulg. – V. in MELISSA, sust. f., il §. Melissa di bosco, che è il 1.

§. 6. Uva d'orso. T. botan. vulg. Lo stesso che *Uva orsina*, che è l'*Arbutus uva ursi* de' Botanici. – V. ORSINA (UVA).

§. 7. Vigna d'orso. T. botan. vulg. – V. in VITE, sust. f., term. botan., il §. Vite nera ec.

ORSO. In forza d'aggett. *Che ha indole d'orso.* – La più cenciosa e la più orsa feminaccia che io vedessi mai. Car. Lett. 1, 38.

ORSÙ. Interjezione. *Or via.* Lat. *Eja, Age.* – Orsù, termine esortativo e conclusivo, e diciamo nello stesso senso *Orvia*, quasi *Or via*. Diciamo *Orsù*, quasi diciamo *Hac ipsa hora surge, et hoc facias*. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 37, col. 2 in fine.

ORTÁGGIO. Sust. m. *Nome generico di tutte le piante ortensi.* Sinon. *Ortaglie*, sust. f. plur. – Si semina (in ottobre) e pianta ogni sorte d'ortaggio ed erbaggio. Magn. Coltiv. tosc. p. 65, lin. 3.

ORTÁGLIE. Sust. f. plur. *Nome generico di tutte le piante ortensi.* Sinon. *Ortaggi.* – Il tenere spesso sinossa, sollevata e polita la terra dall'erbe, serve di non ordinario e anticipato vantaggio a tutte le piante ed a tutte le ortaglie. Trinc. Agric. 1, 180.

ORTÉNSIA. Sust. f. T. botan. *Hortensia speciosa, Hydrangea hortensis.* Questa pianta ha il pregio sopra tutte le altre di star fiorita per lungo tempo. Sono le foglie del calice, che, in principio di color verdiccio, passano al bianco, roseo e rosso, ed alle volte leggermente violetto, via via che crescono e si allargano, formando diversi corimbi di fiori quasi globosi, i quali bene risaltano tra le foglie di un verde gajo. (Targ. Tozz. Ist. botan. v. 2, 391, ediz. 3.ª)

ORTÍCA. Sust. f. T. botan. *Pianta selvatica e communissima, il cui stelo e le cui foglie sono pungenti.* Lat. *Urtica*, dal verbo

Uro, uris, che a noi vale *Bruciare, Scottare*. (*V. anche in* URTICA, *sust. f., la qual voce, così scritta, mantiensi fedele all'origine sua, Urtica, ec., da Uro, ec., ital. Bruciare, come è detto addietro*)

§. 1. Ortica morta, Ortica lattea, Milzadella. Nomi volgari del *Lamium maculatum*, detto *Galiopsi* dal Mattioli. Trovasi nei luoghi inculti ed ombrosi, e lungo le fosse. Suole avere una macchia bianca argentina in mezzo alle foglie, la quale sparisce in seguito, ed allora assomiglia all'ortica, e perciò *ortica morta* è chiamata, perchè non punge. *Ortica morta* è pur detto il *Lamium album* ed il *Lamium purpureum*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 15)

§. 2. Ortica pelosa. *Ortica pelosa, Erba gattaja, Erba gatta*: nomi volgari della *Nepeta Cataria*. L'infusione della pianta credesi buona per le clorosi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 507)

§. 3. Tela fatta con le ortiche - *V.* Urtighina, *sust. f.*

ORTICELLO. Sust. m. diminut. di *Orto*. *Piccolo orto*. Sinon. *Ortino, Orticino, Orticciuolo*. Lat. *Hortulus*. (Voce usata in Italia infin dall'an. 900. *V.* Memor. e Docum. stor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, *nel Vocabolarietto in fine del tomo*.)

ORTICÍNO. Sust. m. diminut. di *Orto*. Sinon. *Ortino, Orticciuolo, Orticello*. Lat. *Hortulus*.

§. 1. Orticino, si chiama più particolarmente quello *Spazio d'orto che rileva dal piano di esso lungo il muro che lo circonda, ed è ratenuto da muricciuolo o spalliera*. (Cras. 2.ª e 3.ª supplemento) Poco diversa da questa dichiarazione è quella data nel *Vocab. agron.* del Gagliardi, il qual dice: « *Striscia di orto vicino al muro, cinta da una piccola muraglia poco elevata per sostenere la terra, in cui possono allevarsi le primizie e li ortaggi più delicati.* » — Pongonsi le piante di detto fiore (*il garofano*) in vasi che sien grandi, o in orticini ben lavorati, in buono terreno, ec. Soder. Ort. e Giard. 139. Si trapiantano (*le melanzane*) lontane l'una dall'altra un braccio e mezzo negli orticini o in ajuole di grasso terreno ben letamato. Id. ib. 167 La maggiorana, o vero persa, fa bene nei vasi e posta negli orticini a mezzogiorno. Id. ib. 169 — Id. ib. 232. — Id. Arb. 213, 214. Intorno a' vivaj e per le corti d'intorno agli orticini (*ponete il lauro*) Tedaldi G. B. in Lasti. Agric. 1, 20). Li orticini che sono intorno alle mura del giardino del labernato. Vasar. Vit. 11, 197

§. 2. Orticino, per *Ampio recipiente fatto ad uso dell'* Orticino *descritto nel §. antecedente*. (*Forse in questo signif. è presa la voce* Orticino *in alcuno degli es. allegati nel §. 1*) — Sopra i tetti istessi delle case si possono ordinare orti o giardini pénsili accommodati sopra doppie forti travi, fabricandovi sopra con vespaj battuti che tengan l'aqua, e su questi, per modo ch'ella possa scolare, mettendo il terreno e con esso quantità di vasi di grandezza più che ordinaria, o orticini di terra cotta ripieni di terriccio buono e piantati di che si vuole. Soder. Ort. e Giard. 25.

ORTIGOMETRA. Sust. f. (Uccello di ripa). — *V.* in RE. *Attenzione de Regi, sust. m., il §. 6.*

ORTO. Sust. m. *Campo chiuso da muro o siepe, nel quale si coltivano ortaggi e piante da frutto*. Lat. *Hortus*.

§. 1. Orto pensile - *V.* in PENSILE, *aggett., il §. 1*

§. 2. Non essere la via dell' orto. Dicesi di *Via lunghissima e disastrosa*. Locuzione tratta da ciò, che per ordinario dall'orto alla casa non è più lungo viaggio che cavare un piede fuori della porta, la quale di casa esce nell'orto, essendo per lo più li orti appiccati o vicinissimi alle case (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 379, col. 1) — Ed a far ch'ei si pigli quella stracca Senza cagion, gli par ch'ell'abbia il torto; Perchè dalla profonda sua baracca A Malmantil non è la via dell'orto. Malm. 5, 11

ORTOGRAFÍA. Sust. f. *Retta maniera di scrivere le parole d'una lingua*. — Il diritto regolamento della scrittura, che da' Greci, in una sola voce, ortografia si noma. Salvin. Pros. tos. 1, 191. Così informato, senza più che sè stesso e 'l suo buon giudicio seco, farsi da sè medesimo un dettato d'ortografia secondo il saviamente parutogli più convenevole ad usarsi, e più sicuro a darne, bisognando, ragione a chi ne l'addimandasse. Bartol. Ortogr. Pref. p. VII, ediz. Silvest., 1830. Da che mai è proceduta la oblivione eterna degli scritti di Eraclito, da Tertulliano tenebrosi appellati, da Marco Tullio inintelligibili detti, se non dalla mancanza che è in essi d'ortografia? Manni Lez. Ling. tos., lez. X, p. 220, ediz. Silvest. 1825

§. 1. Ortografia, si dice, impropriamente, anche in genere per semplice *Maniera di scrivere, non considerato se corretta-*

mente, o viziosamente. (V. a questo proposito la voce LESSIGRAFÍA) — In vece di *amor* tronco, come richiedeva la legge del verso, ben tre volte scrisse *amare* distesamente, all'usanza d'alcuni vecchi testi a penna e di alcune prime stampe seguitatrici dell'ortografia de' manoscritti. Salvin. Pros. tosc. 1, 55. Son le prime stampe rarissime e per ordinario molto scorrette non solo di ortografia, ma di lingua. Id. Annot. Murat. Perf. Poes. 3, 319. Quanto però all'ortografia ed in particolare all'interpunzione da lui adoperata, siccome li antichi scrittori non l'avevano fissa, così egli ha scelto quella che al genere del libro ha creduta più propria e più semplice. Mann. in Esp. Cod. Fat. Pref. p. XLII. Lo che sia detto per disinganno di coloro che battezzano per errore tutto ciò che non vedono scritto come han trovato in ogni più commune Vocabolario: troveranno ancora... e ben cento e mill'altre ortografie moderne, ma se vorranno prendersi l'incommodo di vedere i testi e i marmi antichi, vedranno, ec., e simiglianti maniere de' buoni scrittori latini, che tutte riusciranno loro affatto nuove. Papin. Burch. 95. Queste Letteruccie che lo manifestano un asino vestito di nero, o si consideri l'ortografia piena di spropositi,... o si riguardi l'elocuzione barbara e rustica. Lam. Dial. p. 561.

§. 2. Ortografía, più impropriamente ancora, si trova usata in compagnia degli aggettivi *cattiva*, *pessima*, *storta*, e simili, volendo significare *Maniera cattiva, pessima, storta*, ec., *di scrivere*, onde risulta, come dicono i Francesi, un contro-senso; poichè tanto importa *Cattiva*, *pessima*, *storta ortografia*, quanto *Cattiva*, *pessima*, *storta maniera* diritta *di scrivere*. Ora per esprimere la *Cattiva maniera di scrivere*, il vocabolo appropriato è Cacografía. — Quanto poi all'ortografia di quella copia, ell'è sì fatta,... cioè dura, manchevole, soverchia, confusa, varia, incostante, e finalmente senza molta ragione. Salvin. Op. 2, 14. Veggasi nel terzo libro la particella di questo titolo. Quali voci nel testo del Mannelli talor con mala e talor meno scritte con buona ortografia. Id. ib. — Id. ib. 2, 16, 22, 35, e più volte altrove. La raccolta dell'Allacci è di pessima ortografia. Opusc. scient. e letter. v. 9, p. 55, nota 8. La quale edizione... è scorrettissima non solo pe 'l fatto della pessima ortografia, ma anche perchè è tutta aliena, per saccenteria o del copista o dello stampatore, dall'originale del suo autore. Bottar. in Cavalc. Frutt. ling. Pref. p. VI, ediz. Silves.

§. 3. Ortografía T. d'Archit. *La pianta innalzata d'una fabrica, d'un edifizio.* — Questa facciata della chiesa di S. Reparata ha una tale architettura che conviene ai tempi intorno al secolo x, perchè la facciata della chiesa de' SS. Jacopo ed Egidio,... che è del secolo seguente, ha de' tratti d'architettura molto consimile, come si conosce dalla sua ortografia, riportata da me incisa in rame, ec. Lam. Antich. tosc. nella Prefaz. p. xx.

ORTÓGRAFO. Sust. m. *Chi scrive secondo ortografia*, ed anche *Maestro d'ortografia*. Franc. *Ortographiste*. — Un'academia e studio di Bucolici Scandendo versi scritti da ortografi Vedrai, ec. Pals. Dial. per 3, a 81.

ORTOLÁNA. Sust. f. *Donna che lavora, coltiva e custodisce l'orto*, ed anche *Quella che vende ortaggi*. — No (rispondi, o Martin), l'ostiera io voglio, L'ortolana, o la trecca del carbone, Saggia, cortese, intatta. Ah! sogna o impazza Costui che trova la fenice in piazza? Ed. Sat. 8, n. 14, p. 134.

ORTOLÁNO. Sust. m. (Uccello silvano). *Emberiza hortulana*. Lin. - Sinon. *Hortolanus*. Aldrov.; *Ortolano giallo*. Stor. Uccel. - Franc. *Le bruant ortolan*. (Sav. Ornit. 2, 87) Dial. milan. *Ortolàn*.

§. 1. Ortolano di montagna. — V. in ZIGOLO, sust. m., il §. Zigolo della neve.

§. 2. Ortolano di padule. — V. in PASSERA, sust. f., il §. Passera di padule.

§. 3. Ortolano giallo. — V. sopra nel tema.

§. 4. Ortolano nivale. — V. in ZIGOLO, sust. m., il §. Zigolo della neve.

ORÚCCIO. Sust. m. diminut. e spregiat. di *Oro*. — Puossi ancora co'l nome diminuir la cosa, e la diminuzione mostra minor il bene, come il male, come usa di far Aristofane nella Comedia de' Babilonj, dicendo, in cambio d'oro, oruccio, ed in cambio di veste, vesticciuola. Segni, Arist. Ret. 182 nel l. ter., ediz. fior., 1549, Lor. Torrentino. (Il Caro, traducendo questo medesimo passo, usò il diminutivo *Oruzzo*, voce regiate, ne' recenti Vocabolarj)

ORVIÉTO. Sust. m. T. geogr. *Città dello Stato romano*.

§. La pace d'Orvieto. Modo proverbiale. - *V. in* FARE, *verbo*, *il* §. Fare a chi l'ha, d'amor, *che è il* 26.

ORZA. Sust. f. T. di Marina. È nelle galere *Quella corda che si lega al capo dell'antenna.* Con questa voce si indica pure *Il fianco del bastimento a babordo*, cioè *La parte sinistra del bastimento, guardando da poppa a prua.* Il contrario di Orza è *Poggia.* (Stratico Vocab. di Mar., *dove sono avvertite più cose intorno all'uso di questo vocabolo.*)

§. 1. Andare a orza - *V.* ORZARE, *verbo*.

§. 2. A poggia e ad orza, o vero Or da poggia, or da orza. Locuzioni avverbiali, significanti *A destra e a sinistra, Ora a destra, ora a sinistra;* e si usano così nel proprio signif. marinaresco, come traslativamente. - E ferìo il carro di tutta sua forza; Ond'ei piegò, come nave in fortuna Vinta dall'onde, or da poggia, or da orza. Dant. Purg. 32, 117. Passò il ferro crudel l'omero bianco; Piegò Aldighier ferito a poggia e ad orza. Ariost. Fur. 26, 78.

ORZÁRE. Verb. intrans. T. di Marina. *Andare a orza o all'orza.* Franc. *Aulofer*, ou *Aller au lof.* Quando il bastimento sbanda sottovento e s'inclina, volgarmente si dice *Andare all'orza.* Quindi le frasi di *Stringere il vento, Stringere la bolina, Orzare stretto, Andare all'orza raso*, significano *Dirigere quanto si può il bastimento verso l'origine del vento.* (Strat. Voc. di Mar.) Orzare o Andare all'orza. *Movimento orizzontale di rotazione del bastimento quando esso avanza nello spazio coll'ajuto delle vele, avvicinandosi con la prora alla direzione del vento, per cui l'angolo d'incidenza del vento su le vele diviene minore di quello che era da prima.* - *V. li* [illegible]

ORZO. Sust. m. *Specie di grano fra 'l numero di quelli che si chiamano grani minuti, e che per ordinario si seminano in marzo.* Orzo si chiama pure *La pianta che produce questo grano.* Lat. *Hordeum.*

§. 1. L'orzo preparato per fare la birra si dice *Malto.* - *V.* MALTO, *sust. m.*

§. 2. Orzo marzuolo. L'*Hordeum distichum* Lin. - L'orzo marzuolo che a Bologna si chiama *margolla*, si semina per tutto 'l mese di marzo e nel principio d'aprile, e del mese di luglio è maturo. Cresc. [illegible] (Il Postillatore del *Crescenzio* avvisa che *Marzuolo*, e non *Margolla*, è il nome che danno i Bolognesi a questa specie d'orzo.)

§. 3. Orzo selvatico. - *V.* FORSACCO, *sust. m.*, *ed in* GRANO, *sust. m.*, *il* §. Grano canino.

§. 4. Orzo vecciato, *ed anche assolutamente* Vecciato. - Le vecce marzuole si possono seminare fra le fave marzuole e fra li orzi;... e di qui viene che l'orzo raccolto di simil seme si chiama *vecciato*, o vero *orzo vecciato.* Lastr. Agric. 1, 174.

§. 5. Frase allusiva. - « Quest'orzo non è fatto pe' tuoi denti. » Allude al proverbio *L'orzo non è fatto per li asini;* e così gli dà d'asino in complimento. Salvin. Annot. Tanc. Buonarr. p. 531, col. 2, §. 3.

ORZUÓLA. Sust. f. *Specie di orzo*, detto anche *Orzo galatico* e *Scandella.* (Alberti, Diz. enc. in SCANDELLA.) - Si semina (*di marzo*) su 'l vangato fave marzuole, lenti, cicerchie, ceci, orzuole e vecciuli, canapa, ec. Magal. Coltiv. [illegible] 17.

OSÁRE. Verb. intrans. *Ardire, Avere ardimento.* (Dal partic. lat. *Ausus.*)

§. 1. Osare di fare, di dire, ec. Vale il medesimo che *Osar fare, dire*, o simili. - Osa parlando d'accennar sue pene. Tass. Gerus. 4, 93. Vedrai che Imperio disunito posa Sempre in falso, e che parte indarno spera Salvar chi tutto di salvar non osa. Filic. Rim. 171. (*V. l'Append. Grammat. ital., ec. edit.* 18[illegible] *p.* [illegible] *num.* 5.°, *dove son molti e molti altri esempj.*)

§. 2. Osante. Partic. att. *Che osa*, ec., *Che ardisce*, ec. - Biancofiore, rimasa con Glorizia sola nel gran palagio del suo padre, essendo già in Roma dimorata molti giorni co' suoi zii senza conoscerne alcuno, nè osante di dire alcuna cosa a' dimandanti, o di dimandare, tutta in sè ardèa di conoscere i suoi, ec. Bocc. Filoc. l. 5, p. 338.

§. 3. Osato. Partic. pass.

§. 4. Oso. Altro partic. pass., per sincope, in vece di *Osato*, o vero direttam. dal partic. latino *Ausus*, che pur si usa in forza di aggett. co 'l valore di *Audace, Ardito.* - L'aura mia sacra al mio stanco riposo Spira sì spesso, ch'i' prendo ardimento Di dirle il mal ch'i' ho sentito e sento, Che, vivend' ella, non sarei stato oso. Petr. [illegible] Vid' Ippia, il vecchierel che già fu oso Dir = *Io so tutto* = [illegible] Tr. Fam. cap. 3, terz. 2[illegible]

OSCÉNO. Aggett. *Disonesto*, *Impudico*, *Che offende il pudore*. Lat. *Obscenus*

§. Per *Immondo*, *Che fa stomaco*. — Ne si fan sopra le bramose arpie; E con li urli e con l'ali e con li ugnoni, Co 'l tetro, osceno, abominevol puzzo, Ne sgominâr le mense, ne rapiro, Ne infettâr tutti e i cibi e i lochi e noi. Car. Eneid. l. 3, v. 383. Qualor la bocca Spalanca sbadigliando, altro non vedi Che cupo, osceno e cavernoso fondo. Menz. Op. 2, 34. E quei di cui superba e signorile La mensa impoverìa la terra e i mari, Or non han cibo, ancor chè osceno e vile. Id. 2, 321.

OSCENUZZO. Aggett. dimin. di *Osceno*. *Alquanto osceno*. — I Canti carnascialeschi, detti dal Poliziano *Versus fescennini*, perchè son pieni di equivochi oscenuzzi anzichè no. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 546, col. 1, §. 2.

OSCIAMÓIDE. Sust. m. T. botan. Lat. *Ocymoides*, detto da' Botanici *Lychnis calcedonica*. (Targioni Ottaviano in Soder. Ort. e Giard. p. 333.) — L'osciamoide è una pianta di nuovo dell'India trasportata ne' nostri paesi, che fa per lo più un fusto solo, sottile e vuoto, che non s'alza più di due terzi di braccio, e fa le foglie su per il gambo scompartite con tal ordine, che l'una non si riscontra su per esso con l'altra, ed in cima del suo pedale (che con le foglie diminuisce in foggia di piramide) fa il suo fiore, il quale è incrociato da cinque pezzi, occhiuto in mezzo, di notabilissima bellezza sì per la fazione, come per il colore scarlatto chermisino del più vivace che si possa mai ritrovare, piccoletto quanto un garofano in giro, ed i pezzi della crôce che egli fa in quinto sotto-equidistanti di lunghezza e di larghezza con la sua boccia sotto che li tiene in sesto, come ai garofani fa la sua le sue fogliolîne. Soder. Ort. e Giard. 199, 200 (*dove è completa la descrizione di questa pianta e s'insegna il modo del coltivarla*).

OSCILLATÓRIO. Aggett. T. di Meccanica. *Che è della natura dell'oscillazione*. — Quel tremolio o moto oscillatorio... è minore d'assai. Algar. 10, 371.

OSCITANZA, OSCITÁNZIA. Sust. f. *Sbadigliamento*. Lat. *Oscitatio*, *onis*.

§. Traslativam., vale *Negligenza*, *Non curanza*. — Risponda V. S. a quelli che me ne vogliono calunniare, quel che pare a lei; chè io son risoluto lassar (lasciar) parlare ognuno, e godermi della oscitanzia mia fino a tanto che non sono provocato più che tanto. Car. Lett. Tomit., lett. 108, p. 164, ediz. alt.

OSCULATÓRIO. Sust. m. T. eccles. *La tabella o immagine per dar la pace al popolo nel tempo della messa*. Lat. eccles. *Osculatorium*. (Dal verb. lat. *Osculor*, *aris*, ital. *Baciare*.) — Fu... con prudente economia istituito (e ciò universalmente avvenne al principio del terzo decimo secolo) che avesse il celebrante a baciare una croce o un altro istrumento, detto osculatorio, tavola o simbolo della pace, in cui era per lo più disegnata una *Pietà*. Antich. longob. - milan. t. 3, p. 75.

OSCÚRO. In forza di sust. m. *Oscurità*, *Bujo*.

§. 1. Oscuro, riferito ad uomo, per *A cui riesce oscura ogni cosa*, *D'ingegno ottuso*. — Molti componimenti vi ha che sono oscuri agli oscuri. Menz. Costruz. irreg. 271.

§. 2. Essere all'oscuro in che che sia. Figuratam., vale *Non averne notizia*; che pur si dice *Esserne al bujo*. — Io non ho mai... avuto fra mano l'atlante di cui le ha parlato il signor, ec., e però io sono affatto all'oscuro in questo particolare. Algar. 10, 84.

OSÍRIDE. Sust. f. (V. nel Diz. antiol.)

§. Osiride, term. botan. — V. in LINO, sust. m., il §. 7.

OSMUNDA. Sust. f. T. botan. officinale e volgare. *Osmunda regalis*, detta anche volgarmente *Felce florida*. Perenne. Trovasi ne' boschi umidi e vicino ai ruscelli. Le frondi annótine staccandosi formano un complesso radiciforme composto di molti tronchetti addossati di colore scuro. Questo è ciò che ne è portato per *Radice di osmunda*, proposta come vermifuga, lodata nell'ernie, e tenuta come specifica per la rachitide. Queste medesime radici bollite nell'aqua si adoprano nel Nord per insaldare la biancheria, in vece dell'amido. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 435.)

OSPEDÁLE, o vero, per aferesi, SPEDÁLE. Sust. m. *Luogo pio che per carità raccetta li infermi*. Lat. barb. *Hospitalis*, vel *Hospitale*, vel *Hospitalium*.

§. Ospedale o Spedale, chiamano i Militari il *Luogo assegnato al ricovero ed alla cura de' soldati feriti o ammalati*. V' ha

nella milizia li OSPEDALI STABILI (franc. *Hôpitaux permanens*) posti nelle principali guarnigioni dello Stato, ed aperti in ogni tempo; - li OSPEDALI DI GUERRA (franc. *Hôpitaux de guerre*), i quali son posti su la linea della communicazione degli eserciti insieme co' magazini, co' fondachi, con le armerie, ec; - li OSPEDALI AMBULANTI (franc. *Ambulances*), e questi non sono, a vero dire, che un luogo riparato dalle offese su'l campo stesso della battaglia, ove il ferito riceve le prime cure da' chirurghi de' reggimenti; - e li OSPEDALI VOLANTI (franc. *Hôpitaux volants*), i quali seguono più da vicino i corpi che combattono, e somministrano i medicamenti a' chirurghi de reggimenti, essendo come intermedj fra i grandi ospedali di guerra e li ambulanti. (Grass. Diz. milit.)

ÓSPITE, *o vero* ÓSPITO. Aggett. *Ospitale*, *Che usa ospitalità*. Lat. *Hospes, itis*, vel *Hospitus, a, um* — Tale ancora dall'ospite lido Beltà men pudica Frigio amante rapir già tentò. Zen Apos. Grad. 2, 1 6 E nell'ospite suolo ov'io li lasso (Lario) Giuste son l'alme, e la pietade è antica. Mont. Bass. can. 1, terz. 27 Erati d'uopo al Re d'Atene esporre Tua ragion, non da' Numi ospite genti Strappar di forza; e rispettar dovevi Una libera terra. Bellot. Trag. d'Eurip. v. 1, p. 351, in 8.vo, ediz. milan. 1844 (Qui *ospite* da *hospitus, a, um*)

OSPIZIÁLE. Aggett. *Ospitale* Lat. *Hospitalis* (Bella voce e da tornare massimamente opportuna dove la voce *Ospitale* potesse a prima giunta indurre equivoco) — Se la patria vorrà che li accolga (i M orti) in casa mia, non temerò oltraggi alla fede ospiziale, a' miei santi diritti. Lomd. Pal. Pompei. 68, ediz. Bol. 1808.

OSSA. Sust. f. *Cimitero*. — Morì (Domenico Bollikamero) d'anni 78, e fu dalla compagnia della Misericordia... sovvenuto nel suo male in S. Maria Nuova, spedale di Firenze, e poi morto, nell'Ossa (così chiamano un chiostro dello spedale, o vero cimitero) come li altri poveri sepelito Vasar. Vit. v. 3, p. 101, ha. gennaio del testo (V. anche sotto al testo la nota 2 ª)

OSSÁME. Sust. m. *Quantità d'ossa*.

§. OSSAME. T. collettivo usato dagli Architetti — In fra le principali parti delle mura, o vogliam dire pure le principali, sono le cantonate e le adattatevi o pósteví pilastrate o colonne, o qual altra cosa simile si voglia che in cambio di colonne sieno poste in luogo da reggere le travature e li archi delle volte le quali cose vengono tutte sotto nome di ossami Alber. L. B. Archit. l. 3, c. 6, p. 76.

OSSATÚRA. Sust. f. *Ordine e componimento delle ossa*. Anal. *Scheletro*

§. 1 Figuratam., per *Materiale d'alcuna fabrica, o simile*. — Fece (Michelagnolo) per far la nuova chiesa di S. Maria degli Angioli nelle terme diocleziane per ridurle a tempio a uso di Cristiani, e prevalse un suo disegno .. che fe' stupire Sua Santità ... delle bellissime considerazioni che aveva fatto con giudizio servendosi di tutte l'ossature di quelle terme. Vasar. Vit. 14, 254.

§. 2. E ancor figuratam., per *Disposizione della materia da trattarsi in un componimento* — Ho sentito quattro prediche del P. Marufi. La ossatura o orditura è ottima; il ripieno è buono. Red. Op. 6. 138.

OSSECIUÓLO. Sust. m. dimin. di *Osso*, *Ossicino, Ossicello, Ossicolo, Ossetto*. — Allora prenderemo i cibi perfetti, che ora non se ne possono avere se non i ossecciuola. Fr. Giord. Gen. 39. (Anche oggidì potrebbe usarsi questa voce, ma con lieve alterazione, dicendo *L'ossiciuolo, Li ossiciuoli, Le ossiciuola*)

OSSEDIÓNE. Sust. f. *Assedio*. Più comunemente *Ossidione*, dal lat. *Obsidio, onis*. — Voglio quindici dì teranne, o venti, Tanto che comparir possa una volta, Sì che degli africani alloggiamenti La grave ossedion per me sia tolta. Ariost. Fur. 25, 91

ÓSSEO. Aggett. *Di osso*. Lat. *Osseus*.

§. Osseo, vale ancora *Che è della natura delle ossa* — Le fratture degli ossi.. richieggono.. la cura della mano, ...la quale riponga e ritenga i maggiori frammenti nel sito naturale ed al mutuo contatto fino a tanto che le forze vitali producano in quel luogo una materia ossea detta callo, che quasi glutine riattacchi e ricongiunga in solida fermezza le parti divise. Ma possono però in alcune circostanze ricevere anco le fratture molto vantaggio dalle nostre aque... per consolidare il callo osseo prodotto dalla circolazione degli umori. Cocch. Bagn. Pis. 150.

OSSÉQUIO. Sust. m. *Dimostrazione d'obedienza, Osservanza, Reverenza*. Lat. *Obsequium*. — Che ossequj non usereste voi verso un uomo il quale vi avesse donati

que' bei poderi co' quali ha Dio proveduta la vostra casa? Segner. Op. t. 1, p. 173, col. 1, lin. 1

§. 1. Fare ossequj a uno. *Ossequiarlo*, *Rendergli ossequio*. — Le contribuirono ricchi doni, le fecero immensi ossequj. Segner. Op. t. 1, p. 173, col. 1

§. 2. In ossequio. Locuz. cerimoniosa, la quale significa presso a poco il medesimo che *Per obedire*. — Questo è quanto, o riveritissima Madre, in ossequio de' pregiatissimi cenni del prefato signore m'è venuto ora su la penna nella presente lettera. Tar. Lett. ent. p. 152.

OSSERVÁRE. Verb. att. *Diligentemente considerare*. Lat. *Observo*, *as*. (Crus.)

§. 1. Osservare, per *Guardare semplicemente e senza attenzione*. — Appena osserva con volante sguardo Le note che a lui fan tenore e norma, E pur con la soave alta armonia. Riempie di diletto il popol folto. Menz. Op. 3, 23.

§. 2. Osservare, per *Notare*, *Avvertire*. Franc. *Observer*, *Remarquer*. — Montando il sole sopra l'orizonte, si è osservato che i venti prendon vigore e lena. Soder. Agric. 65. Il che è falsissimo, come avete potuto osservare negli esempj addúttivi. Gampad. p. 40, lin. 4. Plinio rammenta due volte le nostr'acque, e massime al libro II, cap. 103, della sua Naturale Istoria, ov'egli osserva che vi nascevano le rane. Cocch. Bagn. Pis. 449 in 'l fine. Il Fiorentini... nulla adduce di preciso per le nostre aque, ma si compiace solamente d'involverle in una confusa sua conjettura, come si è di sopra osservato. Id. ib. p. 463 lin. 3.

§. 3. Osservante. Partic. att. *Che osserva*, ec.

§. 4. Osservante, per *Che si conserva fedele*, *Che non viola*, *Che adempie*, e simili. — Le Republiche sono di lunga più osservanti degli accordi, che i Principi. Machiav. Op. 5, 253.

§. 5. Osservante, per *Che rende ossequio*, *Che onora e obedisce*, e simili. — Le api quasi con discorso di ragione e con tanta riverenza osservano il loro re, con quanta i più osservanti popoli del mondo. Castigl. Corteg. 2, 136.

§. 6. Osservato. Partic. pass.

OSSERVAZIÓNE. Sust. f. *L'osservare*, *Il por mente a che che sia*.

§. Osservazione, vale anche *Il risultato dell'osservare*, *Considerazione*. — Ci siamo approfittati non solamente di quelle osservazioni che noi medesimi, da una più lunga esperienza illuminati,... abbiamo fatte, ma di quelle parimente che da altri ne sono state somministrate. Crus. Pref. in princ., edit. 1729-1738.

OSSETTO. Sust. m. dimin. di *Osso*. Sinon. *Ossicino*, *Ossicello*, *Ossicolo*, e anticamente *Ossecciuolo*. Lat. *Ossiculum*.

§. Per *Nocciolettto*, *Nocciolino*. — In altri luoghi ove restano li ossetti dell'olive cadute, o vero spolpate dagli uccelli. Trinc. Agric. 1, 111.

OSSIDIONÁLE. Aggett. *Appartenente all'ossidione*, *cioè all'assedio*. Lat. *Obsidionalis*.

§. Corona ossidionale. — *V.* in CORONA, sust. *f.*, il §. 5.

OSSO. Sust. m. *Parte del corpo dell'uomo o degli animali, dura e solida, che serve ad attaccare e sostenere tutte l'altre parti*. Lat. *Os*, *ossis*, ed anche *Ossum*, *i*. — Quand'ebbe (il conte Ugolino) detto ciò, con li occhi torti Riprese il teschio misero co' denti Che furo all'osso come d'un can forti. Dant. Inf. 33, 78, test. Bargigi. (Interpretazione del Bargigi: « *Quando il Conte ebbe detto ciò, con li occhi torti riprese un'altra volta il misero teschio, – la testa di quell'Arcivescovo –, co' i denti che foraron l'osso di quella testa, forti come d'un cane che roda le ossa.* » La lezione del testo Bargigi è convalidata dai testi Buti e Buonanni, da tre codici allegati nella *Rivista* di Angelo Sicca, e da altri quattro codici riscontrati dal Prof. Marsand (V. *Manoscritti italiani della R. Biblioteca di Parigi, descritti e illustrati dal dott. Ant. Marsand*, ec., Parigi, Stamp. Reale.) La lezione più commune e ricevuta nel Vocab. della Crus. è: « *Che furo all'osso, come d'un can, forti* »)

§. 1. Osso cribroso, *che anche si dice* cribriforme, *è Quell'ossicello posto alla sommità del naso e traforato a guisa di cribro*. — Essendo verissimo che quelle due laminette cartilaginose che abbiamo fitte per punta di quà e di là nel naso alle radici dell'osso cribroso, nella tunica che investe le quali pare che resti convinto formarsi il senso dell'odorato. Magal. Lett. scient., lett. 8, p. 110 in 'l princ. (?).

§. 2. Osso, per *Vinacciuolo*. — Le sue ossa (dell'uva), o vero granelle, son fredde e secche. Cresc. 1, 307.

§. 3. Osso, per *Quella parte legnosa dell'albero che giace immediatamente sotto*

la buccia. — Quando si pota, taglia tra le due terre lo sterpigno o frutto che vuoi annestare; egli avrà di maggio rimesso vermene vigorose: appunto a ordine, piglia (levate l'altre via) la più bella; fatle un taglio nella buccia insino all'osso circa due dita per lo lungo; in testa del taglio fatene un altro per lo traverso, sicchè li due tagli facciano questa figura T; spicca le labbra della buccia dall'osso, che, essendo in succhio, sarà agevole; poi, ec. Davanz. Coltiv. cap. 31, p. 255-256.

§. 4. Osso da rodere. Figuratam., vale *Difficultà, Difficultà da superare.* — Mette in disputa e in garbuglio di nuovo le cose d'Italia, dove egli vede materia da disfare e osso da rodere ancora, e... spera che il mangiare insegni bere ad ognuno. Machiav. Op. 9, 92.

§. 5. Avere nell'ossa una cosa. Figuratam., vale *Non potersi rimanere da essa cosa, Esserne appassionatissimo.* — Aver l'asso nel ventriglio si dice di quei giocatori i quali non si possono rimanere dal giuoco; e de' medesimi si direbbe ch'egli hanno il giuoco nell'ossa. Dat. Lepid. p. xxvi. Io non vidi giammai uomo che l'avesse (il giuoco della primiera) più nell'ossa, nè che giocasse ad ogni tempo in ogni loco, con ogni persona, con ogni occasione, nè più volentieri di voi. Pellegr. Com. Commento Primier. a tergo.

§. 6. Dare la carne senz'osso. — V. in CARNE, mat. f, il §. 3.

§. 7. Di buon osso. In forza d'aggiunto e figuratam., vale *Robusto, Gagliardo, Di tempera forte.* — Com'ella vide Astolfo e Sansonetto,... Ch'erano ambedue grandi e di buon osso. Ariost. Fur. 18, 100.

OSSUÁRIO. Aggett. *Appartenente ad osso, alle ossa; Destinato a contenere ossa.*

§. Urna ossuaria. *Urna sepolcrale in cui si raccoglievano e componevano le ossa de' morti.* Lat. *Ossarium*, vel *Ossuarium.* — Una bellissima antica urna ossuaria. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 24.

OSSÚTO. Aggett. *Che ha ossa.*

§. Per *Ben fornito di ossa, Che mostra d'avere forti ossa.* — Fu di statura più che mezzana, non di molta carne, ma ossuta, forte e nerboruto. Vasar. Vit. Fr. Cattan. da Diacceto, p. 18, ediz. d'Ancona, 1847. Se (la figura) ha la faccia di vecchio, abbia le braccia, il corpo, le gambe, le mani ed i piedi di vecchio, unitamente ossuta per tutto, muscolosa, nervuta, e le vene poste a' luoghi loro. Vasar. Vit. 1, 270.

OSTÁRE. Verb. intrans. *Fare ostacolo, Opporsi, Impedire.* Lat. *Obsto, as.* — Nè osta il dire che, ec. Bocc. Comment. Dant. 2, 142. Ma ciò non osta; chè anzi ritorna in gloria della nostra celebrata frutta. Salvin. in Pros. Fior. par. 3, v. 2, p. 252.

§. 1. Ostante. Partic. att. *Facente ostacolo, Opponentesi, Contrastante, Contrariante.* — Chè la luce divina è penetrante Per l'universo, secondo ch'è degno, Sì che nulla le puote essere ostante. Dant. Parad. 31, 24. E se ostanti cotanti e così fatti avversarj,... egli (Dante) per forza d'ingegno e di perseveranza riuscì chiaro qual noi veggiamo, che si può sperare ch'ei fosse divenuto, avendo avuto altrettanti ajutatori, o almeno niuno contrario o pochissimi, come hanno molti? Bocc. Vit. Dant. 34, ediz. fior., 1833, Moutier.

§. 2. Ciò non ostante. Locuz. congiunt., equivalente a *Nondimeno, Con tutto ciò, Tuttavia, Pure,* ec. — Crearono solenne ambasciata, e la mandarono al Legato, e condussonlo (lo condussero) a tanto, ch'e' promise di non fare accordo, e di nimicare a suo podere la compagnia, avendo il braccio del nostro Commune. Ciò non ostante operava o per malizia o per senno, ec. Vill. M. 1. 9, c. 6, 1. 4, p. 163. Ciò non ostante, a me pare il contrario. Car. Galat. 150. La qual parola (*smeladiare*) ciò non ostante si usa tutto dì da ciascuno. Id. ib. 127. Ciò non ostante ha trattato con astuzia e diligenza. Id. Lett. Carl. p. 6. L'ambasciadore cesareo dimandò udienza a Sua Beatitudine, la quale rispose che non poteva udirlo quel giorno; e ciò non ostante l'ambasciadore volle pur venire a palazzo. Id. ib. p. 10. — Id. ib. p. 26, e altrove. Ma ciò non ostante impidocchisce l'asino. Red. Op. 1, 136. — Varch. Ercol. 2, 142. — Salvin. Op. 5, 63. — Segner. Op. 1, 8, ediz. milan. — Id. Div. M. V. 21, ediz. di Reggio, 1822, Fiaccadori. — Dat. Carl. in Pros. fior. par. 2, v. 4, p. 192.

§. 3. Non ostante. Forma di dire equivalente a *Non avuto riguardo a, A mal grado di, Nondimeno,* ec. Questa forma di dire si adopera in due maniere. Nella prima la voce Ostante è presa per vero partic. att., e come tale si accorda col sust. a cui s'appoggia. Nella seconda la forma di dire Non ostante, – che è la più communemente usa-

te -, si piglia per locuz. preposit., rimanendo invariata la voce OSTANTE, e si governa per lo più con tacita intelligenza della preposizione A, sicchè viene a dire *Non ostante a che che sia*, equivalente a *Non avuto riguardo a che che sia*, *A malgrado di che che sia*, o simili, ed anche più volte si sottintende un concetto dipendente dalla voce OSTANTE, - concetto risultante e determinato da una proposizione premessa. Da ultimo si noti che in ambedue le maniere questa locuzione forma sempre un inciso del periodo, o, per servirci del termine grammaticale de' Latini, e sempre posta in ablativo assoluto. Esempj della prima maniera. = Alla fine la Reina, per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti quelle (canzoni) che volontariamente avean dette più di loro, commendò a Panfilo che una ne dovesse cantare. Bocc. g. 8, n. 10, v. 7, p. 251. Non ostanti l'evidenza e l'infallibilità (*Quant' è il poter d' una prescritta usanza!*), vi ha pur molti oggigiorno i quali la peripatetica opinione acerrimamente difendono. Pap. Lord. e Sav. 50. = Esempj della seconda maniera, la quale corrisponde alla locuz. preposit. del Francese Nonobstant. = Venuto il tempo del passaggio,... messer Torello, non ostante i prieghi della sua donna e le lagrime, si dispose ad andarvi del tutto. Bocc. g. 10, n. 9, v. 8, p. 341. Eglino al continuo aspettano il cadimento del tiranno, e lievemente si dispongono e accordano alla loro distruzione, non ostante le sopradette cose. Vill. M. l. 6, c. 1, v. 3, p. 114. La situazione di questi bagni è da noi stimata opportunissima e salubre, essendo essi difesi da' venti settentrionali, e perciò in luogo, come ai bagni si richiede, tepidissimo, e, non ostante, esposti ad una soave ventilazione, ec. Cocch. Bagn. Pis. 470 in nota. Quinto Cecilio,... il quale, oriundo d'Epiro, non ostante insegnava in latino. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 299. Benchè ... si andassero con tutta sollecitudine affrettando,... tardarono non ostante a porsi in mare fino agli otto d'aprile dell'anno seguente 1818. Comm. In. Mon. 1. 1, p. 87, lin. 1.

§. 4. NON OSTANTE A QUESTO, o A CIÒ; che vale a dire con espressa la preposizione A. Locuz. preposit., significante ancor essa *Non avuto riguardo a*, *A malgrado di*. = La brigata gozzuta, giunti a Scarcalasino, aspettarono il medico, non ostante a questo, più dì, credendo che tornasse. Sacchet. nov. 173, v. 3, p. 60.

§. 5. NON OSTANTE CHE, o vero, *in un sol corpo*, NONOSTANTECHÈ. Locuz. congiunt., equivalente a *Benchè*, *Tuttochè*, e simili. = Non ostante che il pastore, piangendo e gridando, co' le braccia e co 'l petto dinanzi si parava. Dan. Conv. 51. L'arrestar la voce in una particella corta e minuta diminuisce molto la grandezza dell'orazione, non ostante che 'l suggetto proposto avesse molta magnificenza e le parole altresì. Segni, Demetr. Fal. 24.

§. 6. NON OSTANTE DI CIÒ. Locuz. congiunt. ellitt., il cui pieno è *Non ostante a l'effetto, al caso*, o simile, *di ciò di cui si parla*; e vale il medesimo che *Ciò non ostante*. = Alle volte il Signore veramente apparisce fra queste tenebre con far di sè di tratto in tratto traluccre qualche raggio; ma tuttavia non vien anche perfettamente. Non ostante di ciò, non ti perdere mai di cuore, perchè, ec. Segner. Man. Feb. cap. 2, § 4, p. 37, col. 2.

§. 7. NON OSTANTE QUESTO, o QUESTO NON OSTANTE. Vale il medesimo che *Ciò non ostante*, *Non ostante ciò*, o vero *a ciò*. = E l'onore è questo, che ... vogliamo che colui prendiate per marito che noi vi daremo, intendendo sempre, non ostante questo, vostro cavalliere appellarci. Bocc. g. 10, n. 7, v. 8, p. 261. Disselo a lei, il che udir gravoso Molto le fu; ma, questo non ostante, Pândar, siccome amico studioso, Mandò tosto per lui un presto fante. Id. Filostr. 87, 22.

§. 8. TUTTO CIÒ NON OSTANTE. *Con tutto ciò*. = Tutto ciò non ostante, io vi consiglio di scrivere, ec. Bartol. Ortogr. 35.

OSTÁTICO, *sust. m.*, e OSTÁTICA, sust. f. *Ostaggio*, che pur si dice per aferesi *Stático*. (*Crus. Etimologia, con* OSTAGGIO *nella Dimostrazione* 334 *del Monosini*.) = Ella (Clelia) era data per ostatica di pace tra li altri nobili Romani al tempo di Tarquinio Superbo a Porsenna re de' Toscani. Dom. Cavalc. Volgarizz. Boez. 136. E per salvare quella (Clelia), tolse più ostatichi. Id. ib. (Qui la stampata ha per errore *ostastichi*.) Diedele arbitrio che ella menasse con seco degli ostatichi quelli che ella volesse. Id. ib. 137.

OSTE. Sust. m. (Dal lat. *Hospes*, *itis*.) *Ospite*, cioè *Colui che alloggia il forestiero*, o anche *Il forestiero medesimo che è da altri alloggiato*. = Busiride, usato d'uccidere (era solito) li osti suoi, fu, avemo (abbiamo) inteso, da Ercole suo oste ammazzato

Varch. Boez. Consol. l. 2, pros. 6, p. 56 verso la fine. (Il lat. ha: « *Busiridem accepimus, necare hospites solitum, ab Hercule hospite fuisse mactatum.* »)

§. 1. Oste, per *Chi fa o tiene osteria, Chi per denari dà bere e mangiare,* ed anche *alberga altrui.*

§. 2. Accordare l'oste. - V. in ACCORDARE, verbo, il §. 25.

§. 3. Andare da nome l'oste. - V. in RISPONDERE, verbo, il §. 13.

§. 4. Chi ha accordato l'oste può andare a dormire. - V. in ACCORDARE, verbo, il §. 25.

§. 5. Dar fede all'oste. - V. in FEDE, sust. f., il §. 25.

§. 6. Fare un abbaglia l'oste. - V. in ABBAGLIARE, verbo, il §. 12.

OSTE. Sust. m. (Dal lat. *Hostis, is.*) *Inimico.* — Chi ben combatte forte, Di tutti li osti suoi Si trova vincitore. Jac. Tod. p. 252, str. 17. Scendendo incontrar molti amici, i quali contro i crudeli osti, per la bene della città, s'apparecchiavano co' le taglienti spade d'aspramente combattere. Bocc. Filoc. l. 1, p. 21.

§. 1. Oste, per estensione, vale anche *Esercito;* nel qual signif. si usa così nel gen. mas., come nel fem. (Il Guerini [Lett., p. 491] dice: « Pare che *Oste* in questa significazione [di esercito] non si trovi nel numero del più, e massimamente in genere masculile. » Or ecco esempli in contrario.) — Domandandoli della condizione de' Latini,... e de' modi delle guerre e degli osti e delle battaglie, ec. Marc. Pol. Viag. 5. E così dimorarono le dette osti in guerra stretta di badalucchi, ec. Vill. G. l. 9, c. 93, v. 5, p. 98.

§. 2. Oste, per *Guerra, Il guerreggiare, Fatto d'arme.* — Li uomeni (Li uomini) non sanno fare altro che cacciare e uccellare e fatti d'oste. Marc. Pol. Viag. 83. In prima ch'egli fosse signore, egli andò in più osti e portossi gagliardamente;... ma poi ch' egli fu signore, non andò in oste più che una volta. Id. ib. 107. E quando l'altro Re... udio che Najam era stato sconfitto, ritennesi di non fare oste contra lo Gran Cane, ec. Ora avete udito come il Gran Cane andò in oste, chè tutte le altre volte pur mandò suoi figliuoli o suoi baroni, e questa volta vi volle andare pure egli. Id. ib. 114. Li uomeni (uomini) sono tutti cavallieri, e, secondo loro usanza, e' non fanno nulla, salvo che andare in oste. Id. ib. 148. Quando vanno in oste, si tondono li capegli (capelli) molto alto, e nel volto si dipingono d'azurro con un ferro di lancia. Id. ib. 249. Tanta è la fede e la speranza ch' egli (elli o eglino) hanno nel bue, che quando vanno in oste, el (il) cavallier porta del pelo del bue al freno del cavallo, e il pedone ne porta allo iscudo, e tali se ne fanno legare a' capegli (capelli), e questo fanno per campare d' ogni pericolo che puote incontrare nell'oste. Id. ib. 299.

§. 3. Andare a oste. *Andare alla guerra, a guerreggiare, Muovere l'esercito contro ad alcuno.* — Molte genti fedeli si crociarono, e andarono ad oste contro di loro. Vill. G. l. 8, c. 89, edic. Cres. Co 'l favore di Castruccio l'aveano ribellato a dispetto de' Sanesi che v'andarono a oste. Id. l. 10, c. 81, edic. Cres.

§. 4. Andare in oste. Per *Andare alla guerra, a guerreggiare.* - V. li es. nel §. 2.

§. 5. Fare oste. Per *Guerreggiare, Muover guerra.* - V. es. nel §. 2, e nella Crus. sotto al verbo FARE.

OSTEGGIAMENTO. Sust. m. *L'osteggiare, Lo assalire il nimico.* — In questo osteggiamento una qualità di loro arme grandemente smarrì e impaurì i difenditori. Bemb. Ist. l. 1, p. 39. Il Re, da Velletri partito, Monte Fortino, - terra munitissima e la quale parea che solamente con lungo osteggiamento prender si potesse -, in ispazio di poche ore prese. Id. ib. l. 2, p. 115.

OSTELLO. Sust. m. *Albergo, Abitazione.* Provenz. *Hostal, Ostal, Ostau;* catal. ant. e spagn. *Hostal;* franc. ant. *Ostel.*

§. Per *Palagio.* Franc. *Hôtel.* — Il quale, trasferendosi all'ostello (così chiamano i palagi de' principali signori), trovò, ec. Band. 3, 20.

OSTENSÍBILE. Aggett. *Che si può mostrare, Fatto per essere mostrato.* Sinon. *Ostensivo.* (Dal verb. lat. *Ostendo, is,* ital. *Mostrare.*) Franc. *Ostensible.* — Ma li Allobrogi,... adunandosi co' i congiurati, richiedono un giuramento firmato da Lentulo, Cetego, Cassio e Statilio, ostensibile ai lor cittadini, senza il quale mai potranno a un tanto passo risolverli. Alfier. Sallust. Catil. c. 44, p. 57. (Test. lat. « *Allobroges... ab Lentulo, Cethego, etc., postulant jusjurandum, quod signatum ad cives preferant.* »)

OSTENSIÓNE. Sust. f. *Il mostrare, Il dimostrare, Dimostrazione.* Lat. *Ostensio, onis.*

§. Per *Lo esporre all'altrui vista o alla pubblica vista.* Sinon. *Dimostrazione.* — Nell'anno 1462 venne a Prato Gasparo di Vilmercato,... e più da curiosità, che da devozione, mosso, domandò di vedere la preziosissima cintola (di M. V.) Gli fu accordato quanto desiderava, ec.; ed essendo il vicario di mons. Proposto, i Canonici, ec., de' sacri abiti adorni per fare la domandata ostensione, non si poterono giammai aprire i serrami ove la cintola rinchiusa era. Bamb. Nov. in Cont. M. V. 45. Terminata l'ostensione della cintola, la donna co'l suo marito e la lor figliuola partirono di Prato, e dopo alcuni giorni ritornarono e ricondussero davanti all'altare della sacratissima reliquia quella loro figliuola, che per la virtù della cintola... avèa la vista perfettamente riavuta. Id. ib. 50.

OSTENSÍVO Aggett. (Dal verbo latino *Ostendo, is,* che vale *Mostrare.*) *Fatto per essere mostrato altrui.* Sinon. *Ostensibile.* — Ne è stato scritto quà ad amico mio, al quale lo scrissi un viglietto ostensivo per mia giustificazione. Da Lett. p. 38.

OSTENTAZIÓNE. Sust. f. *Mostra, Pompa, Vanto.* Lat. *Ostentatio, onis.*

§. Ostentazione, in term. milit., vale *Mostra fatta con arte per intimidire l'inimico, mostrando d'assaltarlo in qualche parte ove non si abbia il pensiero, e senza impegnare le proprie forze.* Anche si dice *Dimostrazione.* Franc. *Démonstration.* — Però debba uno, quando egli assalta una città simile, fare tutte le sue ostentazioni terribili. Machiav. Op. 4, 300.

OSTEOCOLLA. Sust. f. *Pietra di fissa tessitura, di color bianco a figura di osso, a cui furono attribuite varie chimeriche virtù, e fra l'altre quella di consolidare le ossa fratturate, ond'ella trasse il nome;* giacchè Ὀστέον (Osteon) vale *Osso,* e κόλλα (colla), significa pur *colla* in italiano. — Alcune lastrucce o tramezzuoli di pietra ferrigna di color tabaccato. In questi tramezzi altresì si dovrebbe trovare l'osteocolla. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 10. Ho trovato delle concrezioni ramose ed anche tubolari di materia ferrigna, di color tabaccato più o men carico, le quali si possono ridurre al genere dell'osteocolla. Id. ib. 3, 11.

OSTEOLOGÍA. Sust. f. *Trattato delle ossa.* (Da Ὀστέον [Osteon], *Osso*, e λόγος [logos], *discorso.* — Non richiede dal pittore un gran tratto di tempo lo studio dell'osteologia. Algar. 3, 108.

OSTERÍA. Sust. f. *Albergo pe' viaggiatori di basso stato.* (Cont. Prem.) *Luogo dove si mangia e alloggia con pagamento.* (Cr.)

§. 1. Osteria a mal tempo. *Osteria povera, malagiata, e da non vi capitare se non per necessità.* — La decimaottava (Massima) ci metteva in considerazione che non dobbiamo tanto affezionarci alle cose di questo mondo, avendoci a stare non di stanza, ma di passaggio, onde, siccome parrebbe folle quel peregrino il quale, dovendo andare per necessità in paese lontano, volesse fermarsi a un'osteria a mal tempo, così somigliante stoltizia è negli uomini, quando, dimenticatisi la patria alla quale sono incamminati, pongono tutto il pensiero nelle cose della terra. Bamb. Eseq. Ferdin. p. 35.

§. 2. Alloggiare o Fermarsi alla prima osteria. Figuratam., vale il medesimo che *Fermarsi al primo alloggio* (V. in ALLOGGIO, sust. m., § 4) — È vero che io ho inteso parlar molto bene delle signore Clarice, ma io non son di quelli che alloggiano alla prima osteria, come suol dirsi, e che restin presi alle grida. Vorrei esser sicuro del vero. Nelli 3 A. Comed. 3, 284. — La cui dottrina per lo più serve d'autentica alla balordaggine, o, per fargli servizio, alla semplicità di coloro che alla bella prima si credono per veri tutti li strambottoli che trovano scritti o stampati in qualunque libraccio antico o moderno, e, senza cercar più altro, alloggiano capanissimamente alla prima osteria. Pros. Gen. per 3, v. 1, p. 217. Nell'indagare la verità non si fermava Platone alla prima osteria, ma voleva cercare il pel nell'uovo, e sodisfarsi pienamente. Id. per 3, v. 2, p. 282.

§. 3. Fare osteria o l'osteria. *Dar mangiare e bere a prezzo, Esercitar l'arte dell'Oste.* Anche si dice *Tenere osteria.* — L'oste dove mi fermai era fiorentino, chiamato Anselmo di S. Bartolo; e, per essere ridotto in povertà, co'l fare osteria s'ingegnava intratenere sè e la famiglia sua. Vettor. Fiorav. Viag. Alem. 2. Ne' più de' luoghi buoni della Magna quelli che fanno l'osteria sono ricchi. Id. ib. 63. Suo padre faceva la principale osteria di Meran. Id. ib. 76 77. — Id. ib. 137.

§. 4. Fermarsi alla prima osteria. — V. addietro al §. 2.

§. 5. Levare alcuno d'insù l'osteria. *Levarlo dall'osteria e albergarlo presso di sè, o altrove.* — Da Venezia me ne andai a Padova, dove io fui levato d'insu l'osteria da quel mio caro amico. Ben. Cell. t. 1, p. 415, ediz. Bet., 1829. Gugl. Pur. 1. Questo signore io levai d'insù l'osteria, e lo messi in nel (nel) mio castello, dando ancora a lui una stanza libera. Id. t. 2, p. 211.

OSTERIETTA. Sust. f. dimin. di *Osteria. Piccola osteria.* — Stetti la sera a Landau, e la mattina poi andai a desinare ad un' osterietta a piè della montagna di S. Nicolò. Vettor. Fran. Viag. Alem. 76. — Id. ib. 118, 167.

ÓSTIA. Sust. f. *Ciò che si offerisce in sacrifizio.* Lat. *Hostia.*

§. 1. Ostia, più particolarm. chiamiamo noi *Il pane che il sacerdote consacra alla messa.* — Acciocchè noi il potessimo partecipare (Dio) ed avere tutto in noi, sì si rinchiuse in una piccola ostia, nella quale è tutto interamente il corpo ch'egli trasse della Vergine Maria, e l'anima, e tutta la deitade quant'ella è. Fra Giord. Pred. p. 129, ed. 2. In quel (quadretto) di mezzo, dove appariva la verità dell'Evangelio, era figurato un altare, sopra lo quale non era altro che un calice con l'ostia ordinaria, che è lo vero sacrificio, con molti intorno ginocchioni i quali avevano in mano un cuore. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 81.

§. 2. Fare ostia di. *Fare sacrifizio di, Sacrificare, Offerire in sacrifizio.* — Era Laocoonte a sorte eletto Sacerdote a Nettuno; e quel dì stesso Gli facea d'un gran toro ostia solenne. Car. Eneid. l. 2, v. 352.

§. 3. Ostia, per quella *Pasta ridotta in sottilissima falda e in forma circolare a uso di sigillar lettere, alla quale si suol dare diversi colori, e specialmente il vermiglio.* — S'osserva che materia vi s'attacca Per sigillarla (la lettera), e guai a chi pigliasse L'ostia dove debb'ir la ceralacca! Fagiuol. Rim. 3, 102. Appena sentì (una certa materia) il calore, che, rasciugandosi, mutò in vermiglio, ed in vermiglio sì acceso, che pareva un pezzetto d'ostia appiccato su 'l foglio. Magal. Lett. fam. 1, 173.

OSTIARIO. Sust. m. — In una legge di Rachis si rammentano gli *Ostiarj*, come persone al palazzo appartenenti, dei quali alcuni malvagi con frodi e raggiri s'industriavano di cavare i secreti del Principe, ec. Gli *Ostiarj* esser dovevano non già i custodi delle porte esteriori del palazzo, ma sì bene delle interne; poichè questi soltanto qualche cosa avranno potuto intendere dei secreti del Re. Anon. Antich. Longob. Milan. t. 2, p. 98, ed. Milan.

§. Ostiario. T. eccles. — V. nel presente Vocabolario.

OSTRACOPÉO. Aggett. *Facente o Formante il guscio, la conchiglia.* (Da Ὄστρακον [Ostracon], *Guscio*, e dal verbo ποιέω [poieò], *io fo, io formo.* Ma con pace dell'inventore di questo vocabolo *Ostracopéo*, non pare ch'e' sia regolarmente foggiato; poichè, sì per la sua forma e sì per analogia con altri, esso è un sust., non un aggett.) — Li opercoli delle coclee celate, ec., sono una parte integrante dell'animale, co' la quale esce dall'uovo, cresce, vive e muore, augumentandosi sempre con nuova apposizione di bava ostracopéa, disponendola in linea spirale, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 463. Insegnandoci l'analogia, quindi veli non esser altro che una irregolare e leggiera collezione di quella loro bava ostracopéa informe (parlasi delle perle bernoccolute), in non dissimile modo dall'esostosi degli animali. Id. ib.

OSTRALEGA. Sust. f. (Uccello di ripa). — V. in BECCACCIA, sust. f., il §. Beccaccia di mare, che vi è.

ÓSTRIA. Sust. f. T. botan. Lo stesso che *Cárpino nero, Carpinello.* Lat. sistem. *Carpinus Ostrya.* — I cárpini, principalmente il nero, detto ostria, che si adorna di frutti bianchi a nappa. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 43. — Id. Istit. botan. 3, 313.

OSTRICÁJO. Sust. m. *Luogo abbondante di ostriche.* — Qui veramente se ne incontra una quantità prodigiosa e particolarmente di ostriche e grifiti delle maggiori che uno si possa imaginare, poichè pajono massi; e se oggigiorno nel fondo del mare si trovasse un ostricajo di questa qualità, sarebbe la ricchezza d'un paese. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 60.

OSTRICHÍNA. Sust. f. dimin. di *Ostrica.* Sinon. *Ostrichetta.* — Sei di tali ostrichine si attaccarono ed impiantarono sopra la superficie smangiata di questa costola. Targ. Tozz. G. Viag. v. 8, p. XXII.

OSTRINO. Aggett. *Di ostro, Porporeo.* Lat. *Ostrinus.* — Di seta ordito d'ostrino colore. Alam. Avarch. 25, 142.

OSTRO. Sust. m. *Porpora.* Lat. *Ostrum.*

§. Figuratam., per *Color porporeo, di por-*

pora, rosso. — Stava a questa richiesta in sè Vulcano Ritroso anzi che no, quando Ciprigna Con la tiepida neve e co 'l viv'ostro Delle sue braccia al collo gli si avvinse, E strinselo e baciollo. Car. Eneid. l. 8, v. 595. È meraviglia e non minor diletto Veder la neve del bel giglio e l'ostro Fiorir di rosa. Chiabr. nel permesso la grili.

OSTRUIMENTO. Sust. m. *Stato di un viscere, o altro, ostrutto, Lo essere ostrutto, Ostruzione.* — Che poi l'ostruimento de' seni del cerebro non sia la causa dell'apoplessia, fu avvertito dal mio Fernelio. Bertin. Medic. dif. 81

OSTUPÉSCERE. Verb. intrans. *Instupidire.* Lat. *Obstupesco, is.*

§. Parlandosi di denti, vale *Allegarsi.* Lat. *Obstupesco, is,* vel *Hebetor, aris.* — Tant'acri son, che i lor denti ostupescono. Lor. Med. Alterc.

OTARDA. Sust. f. (Uccello di ripa). — *V.* STARDA, uccello di ripa.

OTRICCIUÓLO. Sust. m. dimin. di *Otre.* Sinon. *Otrello, Otricello.*

§. Otricciuoli. T. botan. — Le maglie o interstizj (che si veggono tra le fibre delle piante) si trovano ripieni di vescichette, dette otricciuoli (lat. *Utriculi*), i quali communicano con i canali, e ricevono un sugo chiaro che viene dai canali e dalle fibre aderenti. Fra questi si trovano altri canali formati alle volte in spira, e tramezzati da certi setti o diaframmi; i quali canali sono stati detti trachée, perchè non d'altro ripieni che d'aria. Targ. Tozz. Ott. lat. lotan. 1, 56.

OTRICELLO. Sust. m. dimin. di *Otre. Piccolo otre.* Sinon. *Otrello, Otricciuolo.* — L'idrocalimma della superficie del Bagno a Aqua è una membrana verde, sottile quanto il buccio, sparsa di otricelli o vescichette piene d'aria che la rendono galleggiante, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 261.

OTTA. Sust. f. Voce del dial. fior., equivalente a *Ora,* lat. *Hora.* (L'originazione che ne dà il Salvini in *Not. Malm.* v. 4, p. 187, col. 2, come anche in *Annot. Fier. Buonar.* p. 419, col. 1, è *Ora, Orotta, Otta.*)

§. 1. A bell'otta. Locuz. avverb., significante *Proprio a tempo.* — Andarono a lei (a S. M. Maddalena) alcuni della famiglia, e dissono (dissero) come egli erano venuti Lazero e Marta e alquanti degli Apostoli. Ed ella rispose incontanente: A bell'otta sono venuti, e ben hanno soccorso il Signor mio e loro. Vit. S. Mar. Madd. in Vit. SS. Pad. t. 3, p. 109, col. 2, edit. Man. (Qui *a bell'otta* è detto ironicamente, poichè coloro erano giunti troppo tardi a soccorrere Gesù Cristo. — *V.* nella Voc. e Man. la parentesi nel § 1 di OTTA.)

§. 2. A buon'otta. *A buon'ora,* cioè *Presto.* — Costui m'ha fatto un piacere; ma egli non l'ha fatto volentieri; èssi (cioè, si è) rammaricato d'averlomi fatto, ec.; hallomi dato, ma tanto tardi, che egli era meglio per me che me lo negasse a buon'otta. Varch. Senec. Benef. l. 3, c. 8, p. 56. (Test. lat. « . . sed tam tarde dedit, ut plus præstiturus fuerit, si cito negasset. »)

§. 3. Alcun'otta. *Alcuna volta, Talvolta.* — La stella di Marte. . è una delle pianete (è una de' pianeti) che hanno potenza di fare stelle comate, e fanno razzuoli, alcun'otta inverso Levante, e talora inverso 'l Ponente, e quando inverso il Meriggio. Pr. Giord. (cit. dalla Crus., la quale registra questa locuz. sotto la rubr. A L O.)

§. 4. A pazz'otta o A pazz'otte. Locuz. avverb. del dial. fior., significante *A ora o ore da pazzo, A ora strana, Irregolare, Inopportuna,* o *A ore strane,* ec. Anche si dice *Stradra,* quasi *Extra horam.* — A uno ipocondriaco che aveva a pazz'otta mandato un viglietto a un valente medico, che diceva che si levasse, e facesse presto, e venisse a visitarlo, perch'ei si moriva, *Morite pure* (riscrisse il medico) *in santa pace; chè io non mi sento a quest'ora di scommodarmi.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 457, col. 2, § 2. Colà per l'appunto dove nessun altri che loro, sfiduciati, segretamente ed a pazz'otte càpita. Angu. 167; edit. Crus., 133, edit. Amsterd. (Gli stampati hanno *pazzotte* in un sol corpo.) Egli è sordo a pazz'otte, e quand'e' vuole. Fagiuol. Comed. 4, 305. (Qui *a pazz'otte* significa presso a poco *non ordinariamente,* o vero *a tempo, a punti di luna.*)

§. 5. Fuor d'otta. Per *Fuor di stagione.* — Tutti (li sparagi) con la sopradetta cura ne produrranno (degli sparagi) in tempo e fuor d'otta. Soder. Ort. e Giard. 70.

OTTAÉDRICO. Agget. *Avente la figura dell'ottaedro.* — Egli (Platone) donò ai com-

ponenti della terra la cubica figura, la piramidale a quelli del fuoco, l'ottaedrica a quelli dell'aqua, l'icosaedrica a quei dell'aria. Pap. Umid. e Secc. p. 98, lin. 2

OTTÁNGOLO. Aggett. *Che ha otto angoli*. Sinon. *Ottangolare*. Lat. *Octangulus*. — Il suo imbasamento (del cataletto) di figura ottangola, che tirava all'ovato, mostrava due facce maggiori dell'altre, una rivolta all'altar grande, e l'altra dirimpetto alla porta del mezzo. Borghes. Esequ. Filip. p. 30 verso il fine — Id. ib. 31

§. Ottangolo. In forza di sust. m. *Figura ottangola, cioè di otto angoli*. — *V. la voce ne' Vocabolarj, dove questa voce è registrata non come in forza di sust., ma per vero sust. m.*

OTTANTA. Aggett. numerale, che li Aritmetici esprimono con la cifra 80.

§. Dell'ottanta. A guisa d'aggiunto, serve ad esaggerar la cosa di cui si parla. — Non solamente i robusti giovani, ma i veterani e i più provetti ancora menano le mani come tanti berrettaj, e fanno colpi dell'ottanta e tanto spietati, che io ne disgrado Scanderbech. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 290.

OTTÁRE. Verb. att. *Desiderare*. Lat. *Opto, as*.

§. Ottare, per *Scegliere fra due o più cose che altri non può avere insieme, fra due o più partiti per l'uno de' quali bisogna determinarsi, e, scelta quella cosa, scelto quel partito, aspirarvi e far le debite pratiche pe'l conseguimento*. — Questo giorno s'invia a cotesta volta il Serenissimo Carlo per ottare il decanato del sacro Collegio, stante la gravissima malatia dell'Eminentissimo Roma. Lett. ined. Accad. Cru. p. 36. Le Metafore trapassavano d'una in un'altra in quella guisa (se non è temerità il dire) che fanno talora questi Illustrissimi e questi Reverendissimi di una dignità e di una prelatura in un'altra, siccome la Corte usa di dire, ottando. Buomm. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 30

OTTÁVA. Sust. f. *Spazio di otto giorni dopo qualche gran festa, consacrato nella Chiesa catolica a vie più solennizzarla*. — Per dichiaramento e compimento della festa, come quando facciamo l'ottava. Fra Giord. Pred. p. 83, col. 1

OTTAVERELLA. Sust. f. quasi avvilitivo di *Ottava* in signif. di *Stanza poetica di otto versi rimati al modo che a tutti è noto*. *Ottava di poco merito, meschina*. — Gli presenterò... la seguente ottaverella mia, fatta per suo rispetto e mio passatempo. Allegri 157, ediz. Cruz.; 125, ediz. Amsterd. (Segue nel testo l'*ottava*, per modestia chiamata *ottaverella* dall'Allegri) Come vedete in queste mie quattro ottaverelle contadinesche. Id. 199, ediz. Crus.; 159, ediz. Amsterd. (E qui pure sieguono alcune *ottave*, modestamente altresì dette *ottaverelle* dal poeta. Dunque Ottaverella non è, nè può essere, *Piccola stanza poetica*, siccome dietro la *Crus. pitter* dichiarano i successivi Vocabolaristi.)

OTTENÍBILE. Aggett. *Da potersi ottenere, Che si può ottenere*. — Nelle surgenti occidentali si trova parimente abondanza a simile altezza (d'aqua) ottenibile nel medesimo tempo o poco più longo. Cocch. Bagn. Pis. 50.

ÓTTICA. Sust. f. *Parte delle matematiche miste che tratta della luce e delle leggi della visione* (Da Οπτομαι (Optomai), *Io vedo*.) — Non potrà essere al pittore se non di grande utilità, che di quella parte ancora dell'ottica egli abbia contezza, la quale ha per proprio suo objetto la natura della luce e de' colori. Algar. 3, 138

ÓTTICO. Aggett. *Che ha relazione alla visione, Che serve alla vista*.

§. 1. Camera ottica. — *V. in* CAMERA, *sust. f.*, *il §.* 1

§. 2. Vedute ottiche matematiche. — *V. in* TEATRINO, *sust. m.*

ÓTTICO. In forza di sust. m. *Professore di ottica*. Franc. *Opticien*. — Nè facendo le sottili distinzioni degli ottici intorno al rompimento delle linee visuali, indubitatamente si persuadevano che, per esempio, la parte del remo immersa nell'onda sia quella che appare fedelmente alla vista, ma che l'occhio resti gabbato dall'altra parte sollevata nell'aria. Pallav. Del Bene, l. 2, par. 1, c. 28, p. 200 ne'l fine.

OTTO. Aggett. numer., che li Aritmetici esprimono con la cifra 8.

§. Dimane a otto, Oggi a otto. — *V. in* DIMANE *il §.* 2 *e in* OGGI *il §.* 9.

OTTO. In forza di sust. m. plur. *Antico Magistrato di Firenze*, così chiamato. — Lo stendardo suò, la spada e li sproni, e prima la insegna degli Otto. Morel. Ricord. in Delic. Erud. tom. 19 p. 31. Se tu non mi ti levi dinanzi, io me n'andrò agli Otto, e farótti far quel che tu meriti. Firenz. nov. 7, p. 185, lin. ult., in Firenz. Op. v. 2. Costui motteggia come s'egli

avesse avuto qualche buona nuova. I' penso che tu possa star poco ad aver la casa piena di famigli d'Otto. *Cecch. Dissim. a. 3, s. 2, in Teat. com. fior. 2, 14.*

OTTONÁME. Sust. m. *Assortimento di lavori d'ottone.*

§. Ottoname *I lavori d'ottone che fa l'Ottonajo.* (Cons. Pronto. in CRISTALLAME.)

OTTÓNIA. Sust. f. T. botan. Lo stesso che *Millefoglie* o *Millefoglio*, che è l'*Achillæa Millefolium* de' Botanici. — V. in MILLEFOGLIO, sust. m., l'esempio.

OTTONÍNO. Aggett. *D'ottone* o *Che ha qualità d'ottone, Che simiglia l'ottone.* — Questo (*veicolo*) per più bellezza la gettò (*una palla*) d'ottonina e frangibil materia. *Biring. Pirotec. 593.*

OTTÚNDERE. Verb. att. *Rendere ottuso, Spuntare.* Ussasi nel proprio e nel figurato. Lat. *Obtundo, is.* — Per la via delli cibi, mi piaceria l'uso del latte, che valeria ad ottundere l'acuità del catarro, e anco a ricoprir l'abrasione fatta. *Franch. Lett. in Hieron. Focard. Carm. Patav., 1739, Jac. Comm., t. 1, p. 74.* Il tempo, Che, . . . inesorato, Ciò che strugger non puote, a poco a poco Rintuzza, ottunde, o lentamente vela All' uman guardo. *Bellot. in mort. Giul. Lord.*

§. 1. Ottuso. Partic., che pur si usa in forza d'aggett. *Spuntato, Rintuzzato.* Lat. *Obtusus.*

§. 2. Ottuso, riferito a uomo, per *Intronato, Stupido, Stupidito, Accapacciato.* Lat. *Hebes, etis.* — Il maggior danno (*del suo male*) consiste nell' esser egli notabilmente sbalordito e ottuso. *Red. (cit. dal Pant.).*

§. 3. Ottuso, riferito parimente a uomo, per *Che è sopra pensiero, Pensieroso.* — Cam. Vi veggo ottuso assai. Fulv. Matura un' opra Ch' è di gran conseguenza; Anzi prendo licenza Per non smarrirne il filo Di ciò che nel pensiero io volgo e speculo. *Baldov. Chi la sorte, ec. a. 2, s. 13, p. 57.*

OTTUSITÀ. Sust. f. *Qualità di ciò che è ottuso, Lo essere ottuso.*

§. Per *Stordimento, Stupidezza*, o piuttosto per quel *Peso che si prova al capo con impedimento al libero esercizio delle facoltà intellettuali*, che anco si dice *Accapacciamento.* Sinon. *Ottusione.* Lat. *Hebetudo, inis.* — Che dirò poi de' proprj nostri corpi, i quali pure mirabilmente s'inzuppano degli aquei vapori sparsi per l'aere? E, per dir vero, d'altronde non proviene la gravezza e l'ottusità la quale da noi si prova quando l'aria è ingombrata di nuvoli o gravata di nebbie, se non dall' essersi inzuppate le nostre carni di molti umori aquidosi, ec. *Pap. Umid. e Secc. 144.*

OTTÚSO. Partic. di *Ottundere.* — V. in OTTUNDERE, verbo i §§. 1, 2, 3.

OURI. Sust. f. plur. Così chiamano i Maomettani *Le donne che devono contribuire a' piaceri degli eletti nel paradiso di Maometto.* Turc. *Hûri.* — Della ineffabile bellezza e degli sperati amplessi delle Ouri dell' Alcorano (*del Corano*). *Algar. 4, 225.* (Un verseggiatore milanese scrisse così: « *Su candid' ale discendendo intanto Fansi intorno le belle Huri, e rapite Beon le sonore e le odorifer' onde.* »)

OVÁJA. Sust. f. T. d'Anat. *L'organo in cui sono rinchiuse le uova nella femina degli animali ovipari.* E parlandosi delle femine de' mammiferi, significa *Ciascuno di que' due corpi glandulosi situati presso le reni al di sopra dell' utero, e che si suppone che faciano le medesime funzioni.* Sinon. *Ovario.* — Fra tanto stuolo Che ci preme d'intorno, ed a cui resta Il dritto almen dell' intangibil vita, A che segnar nel vorticoso caos, O nell' ovaja dell'eterna plebe, Il possibil mendico a noi non noto? *Zanoj. Serm. p. 303.*

OVÁJO, sust. m., e OVÁJA, sust. f. *Colui* e *Colei che vende ova, uova.* (*Tommas. Nuov. Propos.*; dove si noti che in vece di *Ovajo* e *Ovaja* è stampato *Uovajo* e *Uovaja*, contro la regola del dittongo mobile.)

OVÁLE. Aggett. *Di figura simigliante a quella dell' uovo*, cioè *ellittica.*

§. Foro o Forame ovale. T. degli Anatom. — Poichè dunque i polmoni (*del feto*) erano ristretti, tutto il sangue non passava per essi, come nell' adulto, dall' una e dall' altra parte del cuore; ma nel feto il giro si fa per vie più corte e più grandi: ciò è un' apertura fra le due auricole del cuore detta il *foro ovale*, ed un canale che dalle parti destre porta il sangue all' arteria grande, uscita fuori dal ventricolo sinistro, detto il canale arterioso. *Cocch. Ragion. Les. an. anat., lez. 10, p. 99.* — *Id. ib. p. 101.*

OVANTE. Partic. att. del verbo inusitato

Ovare, che significa *Trionfare*. Lat. *Ovans*, *antis*, dal verbo *Ovo*, *as*. — Spoglie Atride l'ucciso (*corpo*), e le bell'armi Ne porta ovante fra le turbe achée. Mont. Iliad. 3. 11, v. 376.

§. Corona ovante. — V. in CORONA, sust. f., §. 6.

OVÁRIO. Sust. m. *Ovaja*. — L'utero ha le due tube, e vicino alle tube vi sono li ovarj. Non si vede che cosa passi dagli ovarj all'utero; ma quando questi corpi son guasti, come le tube, non succede la concezione. Sicchè bisogna principalmente esaminare queste parti, qualunque sieno, vagina, utero, tube ed ovarj. Cocch. Bagn. Let. sc. med., let. 5, p. 47. Cocch. Ant. Bagn. Pis. 341.

§. Ovario. T. botan. — L'ovario (lat. *Ovarium*) è la parte inferiore del pistillo annessa al ricettacolo, e contiene in sè l'abbozzo del frutto e del seme. Linneo lo disse *germe* (lat. *Germen*); ma siccome contiene dei germi o embrioni dei semi, così con Jussieu e Ventenat più giustamente dicesi l'ovario. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 341, ediz. 3.ª L'ovario, detto *utero* da Malpighi, e *germe* da Linnéo, è l'essenzial parte del pistillo. Id. ib. 1, 326, ediz. 3.ª

OVARÓLO. Sust. m. *Calicetto, per lo più di majolica, a uso di tenervi l'uovo da sorbire*. (Com. Pisano, dove si legge *L'ovarolo* co'l dittongo *i o*, che, per esser mobile, non può regolatamente stare in questa parola.)

OVATÍNO. Sust. m. dimin. di *Ovato*, sust. m. *Piccolo spazio di figura ovata*. — Vi sono quindici pezzi della crocifissione del Signore, assunzione di Maria Vergine, e martirj degli Apostoli, in piccoli ovatini, stampati da Moncornet. Baldinuc. Op. 1, 155.

OVATTA. Sust. f. *Specie di cotone finissimo, che, posto fra due stoffe, serve ad imbottirle*. Franc. *Ouate*; tedes. *Watte*. (Le Duchat è d'opinione che questo vocabolo sia d'origine indiana o persiana.) — La materia di quelle tele (se tela può chiamarsi roba non tessuta, ma semplicemente feltrata, e anche assai leggiera) che sotto nome d'ovatta servono l'inverno di nobilissimo soppanno ad ogni sorta di vesti. Magal. Lett. scient., lett. 15, p. 279.

§. 1. Ovatta di seta, chiamano la *Seta sfilacciata e scardassata che si adopera ne' medesimi usi che la vera ovatta di cotone*. Franc. *Ouate de soi*. (*Ouate de laine*, *de chanvre*, ec., chiamano i Francesi eziandio quelle maniere direm così di feltro composto di lana, di canapa, ec., ad uso dell'ovatta bambagina.) — Io non voglio qui far alcun caso dell'opinione che corre in Firenze tra i nostri trattori di seta, persuasi da una ragione a lor modo, che l'ovatta non sia altro che quella rimondatura di bozzoli della quale anche qui in Firenze si formano soppanni per varie vesti, dette esse ancora ovatte. Magal. Lett. scient., lett. 15, pag. 281.

§. 2. Ovatta, per *Veste imbottita e trapunta di ovatta*. — Altri v'ha di più discreti,... Che di buon'ora, Fingendo inopia, Su 'l limitare Di casa propia, In ovatta e spolverino Stanno al varco ogni mattina Aspettando chi viene e chi va. Bellin. Tabacchei. v. 355. (*V. anche a car. 105 la nota al prolungato verso, e V. pure l'es. qui riferito nel §. 1.*)

OVE. Avverb. di luogo. *In quel luogo, Nel qual luogo, In qual luogo, Nel luogo in cui*. Anche si dice e si scrive *Dove*, prepostavi la lettera ausiliaria *D*. Lat. *Ubi*.

§. 1. Ove, si usa pure in vece dell'aggett. congiuntivo *In cui*. — Mi commanderà che, mandate sane le grette Muse litigatrici, ove io ho sudato d'avanzo, mi consagri a questa più santa ed eroica eloquenza. Davanz. Perd. eloq. § 3, ediz. Bas. (Il lat. ha: « *in quibus satis mihi superque sudatum est* ») I versi e le canzoni, ove Materno vuol consumarsi la vita,... non danno a' loro autori onor nè utile. Id. ib. § 9.

§. 2. Ove,... ove. Per *In un luogo,... in un altro, Quà,... là*. — Sono dispersi per lo mondo, ove uno, ove un altro. Fr. Giord. Pred. ined. 2, 226.

OVIDÚTTO. Sust. m. Alcuni Anatomici danno il nome di Ovidutti alle *Trombe o Tube falloppiane o di Falloppio, che sono due condutti i quali muovono dal fondo dell'utero, l'uno da una parte, l'altro dall'altra, e mettono capo nelle ovaje*. — La sterilità muliebre ... depende ordinariamente dall'impedita combinazione dell'introdutta materia prolifica con quella che si separa in quei corpi glandulosi che diconsi ovarj, posti accanto all'utero dentro alla cavità del ventre, a' quali è aperto ordinariamente il passaggio per le membranose e cave appendici dell'utero stesso dette tube

o ovidutti; sicchè per essi può salire il sottil corpo fecondante, e può discenderne il minutissimo uovo fecondato. Cocch. Bagn. Pis. 345 in principio

OVO, *o pure, con l'U eufonico*, UOVO, *che è la voce più communemente usata nelle scritture* Sust. m. (*V. nella Voc. a Man., vol. 2, la Nat. filol. al nome di* UOVO; *e V. anche* OVO *nella Lunga. stal.*) *Corpo che si forma nella femina di parecchie classi d'animali, e che, sotto un invalucro duro o molle, racchiude de' fluidi ove si sviluppa il germe o divenuto l'embrione d'un animale della medesima specie, ch' lui ha suo alimento infino all' istante ch' egli se ne sprigiona.* Lat. Ovum, i. – Ove (*uova*) e salci e mortin, Lodretti, ec. Bader. Decam. 259, 10. Lassa (*Laura*) in terra le sue ova (*uova*). Cavalc. Espos. Simb. 1, 195 (*cit. nel Vocab. del Cesari*). Fendo ogn' elmo e lo sciaccia come un ovo (*uovo*). Ann. Fur. 26, 19. Io non v'accoppierò come le pere, E come l'ova (*uova*) fresche, e come i frati, Nelle mie filastrocche e tantafere, Ma farò sol per voi versi appartati, ec. Bern. in Rim. burl. 1, 68.

§. 1. Uovo, Ovo, senz'aggiunto che ne determini la specie, vale nel commune linguaggio *Ovo di gallina.* – L'uova, che a tutte le cose sono condimento, da niuna condimento ricevono; onde pigliatele da bere, sode, bazzotte, affogate, tenere, tantoste, maritate, affrittellate, lattate, in frittata e nello stidione (*schidione, così quello*), sempre sono ottime. Dat. in Pros. Fior. par. 3, v. 1, p. 161.

§. 2. Albume o Bianco o Chiara dell'uovo. Quella *Materia semiliquida, viscosa, bianco-gialliccia, trasparente, che involge il tuorlo o rosso, la quale nel cuocersi diventa soda, opaca e bianchissima.*

§. 3. Alone dell'uovo. Per simulit. all'alone della luna, si dà questo nome ad un *Cerchietto bianchiccio assai cospicuo, concentrico alla cicatricola nell'uovo fecondato, alla quale dà quasi l'apparenza d'un occhio.* (Carena Prontu.)

§. 4. Bianco dell'uovo. – *V. addietro il §. 2.*

§. 5. Chiara dell'uovo. – *V. addietro il §. 2.*

§. 6. Cicatricola o Cicatricetta dell'uovo. È una *Macchietta cospicua in un punto della superficie del tuorlo, e contiene l'embrione del pulcino.* In alcuni luoghi questa Cicatricola è chiamata volgarmente *Segno del gallo*, perchè si crede che un tal segno non si veda nell'uovo non fecondato. (Caren. Prontu.)

§. 7 Culo dell'uovo. *La parte più grossa dell'uovo opposta alla punta.* – Essendo detto a Filippo (*Brunelleschi*) che lo fermasse (*un uovo ritto sopra un marmo piano*), egli con grazia lo prese (*l'uovo*), e, datogli un colpo del culo insù 'l piano del marmo, lo fece star ritto. Vasar. Vit. 4, 220

§. 8. Follicolo dell'aria dell'uovo. Così è chiamato *Quel vano che vedesi nell'estremità più ottusa dell'uovo tra la membrana dell'albume e il guscio.* Il follicolo, piccolo nell'uovo fresco e pieno, si va facendo maggiore a mano a mano che l'uovo diventa scemo e stantio. L'ampiezza del follicolo nelle uova si riconosce con lo sperarle. (Caren. Prontu.)

§. 9. Guscio dell'uovo. È quell' *Invoglio calcareo, crostaceo, in cui è rinchiusa la materia dell'uovo.*

§. 10. Panno d'uovo. *Quella pellicina o membrana sottile e robusta ond' è ricoperta immediatamente l'interna parte del guscio.* Anche si dice *Pannume d'uovo.* – Allora cominciò a uscir uno biancume de' suoi occhi come uno panno d'uovo; il quale prese Tobia e levollo degli occhi suoi, e incontanente riebbe il vedere. Vit. SS. Pad. 6, 172, ediz. Silvest. (La Biblia dice: «. . *quasi membrana ovi* »)

§. 11. Peli del tuorlo dell'uovo. *Que' due corpi bianchi, nodosi, filamentosi, visibili nella superficie del tuorlo in due punti quasi diametralmente opposti fra loro, e i cui filamenti si disperdono nell'albume e tengono il tuorlo come sospeso e imbrigliato.* (Caren. Prontu.)

§. 12. Tuorlo o Torlo o Rosso dell'uovo. *Parte globosa dell'uovo, giallo-rossiccia, rinchiusa in una sottilissima membrana, situata verso l'estremità più ottusa, e circondata dall'albume.* (Caren. Prontu.)

§. 13. Uova affogate, che pur si dicono Uova sparse o sperdute, son *Quelle uova che dal guscio schiacciato, cioè spaccato in due, son lasciate cadere e sommergere in aqua bollente, e, cotte, si raccolgono con mestola e si condiscono con burro, erbe battute, o altro.* (Caren. Prontu.) – *V. l'es. nel §. 1.*

§. 14. Uova affrittellate. – *V. appresso il §.* Uova in fritella, *che è il §. 3.*

§. 15. Uova appuntate. — *V. in* APPUNTATO, *partic.*, *il §.* 7, *a car.* 458, *col.* 1

§. 16. Uovo barlacchio o barlaccio o bogliio o bógliolo. *L'uovo che, scosso, guazza fortemente, e, rotto, puzza* (Carena Prontu.)

§. 17. Uova bazzotte. Così chiamano *Le uova da bere, ma un poco più cotte, sì che, renduto sodo tutto l'albume, rimanga tuttavolta semifluido il tuorlo.* (Carena Prontu.) — *V.* I'es *ad §.* 1

§. 18. Uovo boglio o bógliolo. Lo stesso che *Uovo barlacchio o barlaccio.* — *V. addietro il §.* 16.

§. 19. Uovo co'l panno. Quell' *Uovo che talora la gallina fa senza guscio, e coperto del solo panno o membrana dell' albume; la quale membrana suol essere coperta d'uno strato di materia calcarea sì tenue, che non ne impedisce la cedevolezza.* I Napoletani lo chiamano *Uovo àbolo;* ed i Palermitani *Uovo pàpero.* (Carena Prontu.)

§. 20. Uova da bere. *Le uova poco cotte in aqua co'l guscio, sì che, volendo, si possano sorbire, benchè per lo più si mangiano intingendovi strette fettoline di pane.* Anche si cuocono da taluni ponendole ritte su la cenere calda in vicinanza della bragia e volgendole spesso, affinchè la cottura sia uniforme e non troppa (Carena Prontu.) — Apollo e Bacco, stanchi dalle molte carriere, si ristorarono con cento uova da bere Dat. Carl. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 159.

§. 21. Uovo fresco. *L'uovo pieno, onde, scosso, non guazza, avendolo la gallina deposto da poco.*

§. 22. Uovo gallato. *Quello che è fatto da gallina che sia stata calcata dal gallo.*

§. 23. Uova in padella, dette anche Uova affrittellate. *Uova fatte cuocere in padella con olio, butirro o strutto, con andar ragunando, ripiegando, e, a dir così, rimboccando la chiara sopra il tuorlo, sì che questo ne rimanga interamente coperto, e l'uovo intero ridutto a forma di frittella.* (Carena Prontu.)

§. 24. Uova in tegame. *Quelle che si fanno cuocere con butirro, o strutto, od olio dentro un tegame le une accanto all'altre, senza tramestarle, sicchè il tuorlo rimanga intero e scoperto.* — Co'l Piovan (Pervine) da Cavina ed a staffetta Corriamo infino al Borgo, ove di notte L'oste dappiè del ponte ci banchetta, Per sua grazia, assai mal con l'uova rotte Nella padella, in olio arcifritto, E nel tegame senza burro cotte Allegr. 309, ediz. Cam.; 250, ediz. Amsterd.

§. 25. Uova in tortino, *che anche dicono* Tortino d'uova. *Quelle uova che nel tegame al fuoco si vanno tramestando fino a che abbiano una sufficiente sodezza.* (Carena Prontu.)

§. 26. Uova lesse. *Le medesime che* Uova sode. (*V. appresso il §.* 30.) — La mattina di Pasqua ogni Cristiano Mangia per penitenza un uovo lesso. Vard. in Rim. burl. 1, 172.

§. 27. Uova nel piatto. Così chiamano *Quelle uova che son cotte come l'uova in tegame* (*V. addietro il §.* 24), *ma in un piatto o tondino di quelli che reggono al fuoco.* (Carena Prontu.)

§. 28. Uovo nonnato. *Uovo senza guscio, non per anco perfezionato, e tolto dal ventre della gallina ammazzata.* (Carena Prontu.)

§. 29. Uovo sceno o stantío. *Quello che, non essendo più fresco, ha perduto per evaporazione una parte della sua sustanza e insieme un corrispondente grado della sua bontà* (Carena Prontu.)

§. 30. Uova sode. Sono *Quelle che si lascian venire più dure che le bazzotte, e che, sgusciate, possono fendersi in due, per mangiarsi ordinariamente con l'insalata, ma pur anche in altre maniere.* Anche le chiamano *Uova lesse,* come è qui registr. nel §. 26 — Volendo desinare, non potemmo aver altro che ova sode. Vettor. Fran. Viag. Alem., p. 62, lin. 2. In tavola la prima cosa fu posto un cerchio d'ottone nel mezzo del quadro dove avevano a mettere i piatti, acciò non guastino la tovaglia, su questo cerchio fu posto un piatto di lattuga da pàperi, e su li orli del piatto quattro uova sode divise per mezzo id. 2. 161. Io 'l dico dunque.. Che tutti i cibi che mai fûro al mondo, Non sono un zero a petto all' uova sode Vard. in Rim. burl. 2, 167. Burro, uova sode, anguille maritate. Fagiuol. Rim. 1, 198

§. 31. Uova sparse o sperdute. Le stesse che l' *Uova affogate.* — *V. addietro il §.* 13.

§. 32. Uovo stantío. — *V. addietro il §.* Uovo sceno, *che è il* 29.

§. 33. Uovo sterile. *Quello che, per non essere gallato, non può produrre il pulcino.*

§. 34. Uova o Ova zefirie. Così li antichi chiamavano le *Uova vane,* imaginandosi che fossero generate dal vento nominato zefiro; e

perciò le chiamavano anche *subventanee* (V. Annot. Hist. Anim., l. 6, cap. 2, pag. 617, citato da il Menk. Diz. etim. nell' Appendice sotto alla voce ANEMOLIE.) — Quelle uova che le femine fanno senza maschio per imaginazione di coito, sono vane. E non solamente le colombe le fanno, ma le galline, le starne, i pavoni, l'oche ed i chenalopeci. Queste sono sterili e più piccole e di manco grato sapore e più umide. Alcuni tengono ancora ch' elle s'ingenerino di vento; e perciò si chiamano zefirie. Domen. Plin. In l. 10, c. 60, p. 317. Le galline fanno l'uova pe'l becco, cioè pe 'l babbo, cioè mediante il gallo padre del pollajo; perchè qui si parla non dell' uova zefirie, subventanee, ma delle gallate. Dat. in Fior. Sen. par. 3, v. 1, p. 105.

§. 35. Avere un cuor grande quanto un uovo di colombo. *Essere vile, codardo.* — Dir vuole che, trovandosi vivo per questa solennità, ed avendo paura di ciò che egli temer non dovrebbe, si spaventerà della befana ancora, come se ne spaventano i bambini e altresì alcuni degli uomini, ma quei solo che hanno un piccolo cuore, e, come si dice, grande quanto un uovo di colombo, pusillanimi, vili, codardi, e che, al levarsi d'ogni foglia da lieve aura innalzata, sì s'avviliscono e sì forte tremano, che d'uno di costoro dir si potrebbe co'l gentil poeta toscano (Petr. Tr. Am. c. 3): « *Avea color d' uom tratto d' una tomba.* » Papin. Burch. 216 in 'l fine.

§. 36. Dibattere o Diguazzare o Sbattere le uova. *Rimescolare la chiara e il tuorlo, dibattendoli con forchetta entro un piatto o tegame o altro simile vaso.* (Carena. Prontu.) — Prendasi uova quaranta, e, in alcuno vasello rotto, con mano e con netta granatuzza molto si dibattano. Cresc. l. 4, c. 41. Si muti (la Gruma) due volte il giorno, bagnando la stoppa con olio e albume d'uovo dibattuto. Id. l. 9, c. 25.

§. 37. Essere stato furfante, traditore, o *simili*, infin nell' uova. Locuz. iperbol., e vale *Essere stato sempre un furfante, un traditore*, ec., quasi dicessimo *prima del nascere.* — Costui che fu furfante infin nell' uovo, Deh lascia pur che alla malizia antica La nuova frode aggiunga e 'l fallo nuovo. Menz. Sat. 10, p. 233. Questo fece rallentare le provisioni e raffreddare li animi de' soldati, e anche non dar cagione a Malatesta, che fu traditore insin dall' uovo, d'assassinarli, ec. Busin. Lett. p. 95.

§. 38. Fare l'uova nell' altrui nido. Detto figuratam. di *Chi annesta vocaboli o frasi del proprio nelle scritture altrui, cambiando quelle del testo originale.* — Il fatto di colui (che altera di suo talento molti passi del Bocc.) non possiamo già lodare che abbia così messo mano nelle fatiche d'altri, e come dire fatte l'uova nell'altrui nido. Deput. Decam. p. 7 in l Ber, edit. Com.

§. 39. Guastare l'uova nel paniere o nel panieruzzo ad alcuno. Vale *Guastare li altrui disegni;* locuz. tratta dal guastar l'uova nel nido ove son covate dalla chioccia. — In qualche modo io vò venire a' ferri; Non è più tempo da star a vedere: Non vò che quel Ciapin per sè l'afferri (la Tancia). E mi non guaste l'uova nel paniere. Buonar. Tanc. a. 1, s. 5, p. 331, col. 2. Diavol, can rinegato, Con tutte le to (tue) cabale Non occor che tu pensi Guastarmi più nel panieruzzo l'uova. Baldov. Chi la sorte ec., a. 3, s. 5, p. 82, lin. ult.

§. 40. Guazzare le uova. È quell' *Agitarsi e rumoreggiare che fa l'interna sustanza dell' uovo quando è molto scemo, e che, presolo in mano, si va scotendo prima di schiacciarlo.* (Carena. Prontu.) — In fine e' non c' è uovo che non guazzi, può fare il cielo però ch' ella sia così sfacciata? Lor. Panc. a. 2, s. 3. (Qui è detto proverbialmente, intendendo che *Non si trova alcuno senza qualche vizio o mancamento.*)

§. 41. Mondare le uova. *Spogliarle del guscio.* (Cres. in DIGUSCIATO.)

§. 42. Porre l'uova. In signif. di *Porre l'uova sotto la gallina, acciò ch' essa le covi.* — La fatica che hanno (le donne) nell' allevare i figliuoli, nel governar la casa, nel condur le tele, nel racconciare i panni, nel pòr l'uova, e nell' allevare i pulcini, non son cose da farsene beffe. Borg. Ral. Dona. cont. p. 40, Vinegia.

§. 43. Raccontare una cosa infino dall' uovo, Farsi dall' uovo a raccontarla, e simili. *Raccontarla dal principio, infin dall' origine di essa.* Lat. *Alte et a capite*, o vero *a fonte*, o vero *ab initio repetere aliquid.* (Frase tratta dal proverbio latino *Ab ovo usque ad mala*, cioè *dal principio alla fine*, perchè i Romani cominciavano la cena dalle uova, e finivano con le frutte.) — Imperò, con sopportazione delle vostre orec-

che, ve le conterò infino dall'uovo. Car. Lett. 1, 85. Facendomi Dall'uovo a raccontar qual sia la causa Principal, come dicono i filosofi. Cecch. Comed. ined. p. 75.

§. 44. Rompere l'uova o l'uovo in bocca ad alcuno. Figuratam., per *Tôrre* o *Levare la parola di bocca ad uno*, cioè *Dir quello che dovéa o voléa dire un altro.* – Quando alcuno aveva in animo o poco meno che aperte le labra per dover dire alcuna cosa, e un altro la dice prima di lui, cotale atto si chiama *Furar le mosse*, o veramente *Rompere l'uovo in bocca.* Varch. Ercol. p. 80, ediz. Com. Io so che a un ignorante, a un idiota L'essere il primo a favellar non tocca, Ma perdonate a questa sucea vòta, Signori, s'io vi rompo l'uovo in bocca. Malm., 1, 73. (*V. anche le note del Minucci e del Biscioni a questi versi.*)

§. 45. Sbattere le uova. – *V. addietro il §.* Diguazzare, ec., *che è il §.* 36.

§. 46. Schiacciare le uova. Vale *Spaccarne in due il guscio, dopo fàttone con leggier percossa una piccola rottura in un punto della parte più rigonfia di esso.* (Carena Prontu.) *V. anche il seg. paragrafo.*

§. 47. Scocciare le uova, significa *Romperle.* (Tommas. Nuov. Propos.) *V. anche addietro il §.* Schiacciare le uova, *che forse vale il medesimo o presso a poco.*

§. 48. Sperare le uova. *Guardarle per trasparenza contro al lume, a fine di vedere la grandezza del follicolo, il quale, minimo nelle uova fresche, s'allarga successivamente nelle stantie, ed è massimo in quelle che guazzano.* (Carena Prontu.) – A sperarle (le uova), quelle che traluceno son vane, quelle che non traluceno son piene. Cresc. l. 9, c. 86.

§. 49. Tortino d'uova. – *V. addietro il §.* Uova in tortino, *che è il* 25.

§. 50. Proverbio. E' non lo camperebbe l'uovo dell'Ascensione. Hanno le donnicciuole un credere che l'uova di gallina che nascono il dì dell'Ascensione del Signore sieno rimedio salutifero a tutti i mali, e dicono che mai non si corrompe. Onde, quando si vuol dire che *Uno è spacciato*, si dice E' non lo camperebbe l'uovo dell'Ascensione. (Cecch. Proverb. p. 35.) Ma questo medesimo detto proverbiale si usa pure in altre occasioni da quella d'*Essere disperata la salute d'alcuno* (che è il signif. attribuitogli parimente dalla Crus.), e nell'ampio senso di *Essere uno spacciato* in riguardo alla cosa di cui si parla e che a lui si riferisce, come provano li esempj seguenti. – Chi tien quel d'altrui, e' non lo camperebbe l'uovo dell'Ascensione. Cecch. Mogl. a. 5, s. 7. (Cioè, *non lo camperebbe dall'essere severamente punito.*) Ora l'uovo dell'Ascensione non camperebbe me, nè quel capitano, se il Governo lo sa. Car. Straccc. a. 4, s. 5. Un po' che noi ci fossimo Baduti più, ci carpiva insù 'l furto, Ch'e' non ci arìe (*ci avrebbe*) campati l'uovo della Ascensione. Salviat. Granch. a. 2, s. 5, p. 403, ediz. milan. Class. ital.

§. 51. Proverbio. Le donne d'oggidì son come l'uova, Che si compran per fresche, e non se n' trova. (Tomm. Nuov. Propos.)

§. 52. Foglie d'uovo. T. botan. volg. – *V. in* TESTICOLO, *sust. m.*, *il §.* Testicolo di volpe.

§. 53. Pianta dell'uovo. Specie di *Petronciano* o *Melanzana* che dir si voglia. Linnéo annovera due specie di *petronciano*, cioè il *Solanum Melongena* ed il *Solanum insanum*, i quali per altro si riducono allo stesso, e solo si osservano due varietà nel loro ovato frutto; chè uno è di color pavonazzo e più commune, ed è quello che ha il nome di petronciano, e l'altro è bianco, e conosciuto dai curiosi di piante co 'l nome di *Pianta dell'uovo*, perchè simile ad un uovo d'oca. (Targ. Tozz. Ottav., Lez. Agric. 2, 32.)

OVOLÁJA, sust. f., e OVOLÁJO, sust. m. *Vivajo d'óvoli* (d'olivo). – Piantano ancora de' rami tagliati dall'albero con un poco di vecchio, fanno bensì uovolaje (ovolaje) come nel Fiorentino, ma solo per vendere i piantoni a' contadini delle colline. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 323. – Id. Ragion. Agric. 87. Lo spazio dove si piantano (le ovola d'olivo) ritiene anch'esso il nome di piantonajo o di ovolajo. Targ. Tozz. Ottav., Lez. Agric. 3, 30.

OVOLATÓRE. Sust. m. *Quegli che nella zecca fa i contorni alle monete.* – Questo si era uno stampatore della propria zecca, . . e insieme con esso fu preso un ovolatore della zecca. Ben. Cell. Op. 1, 192. (Che *Ovolatore* si pigli nel signif. che gli si è qui attribuito, l'abbiamo raccolto da uomo intendente delle cose di zecca. L'editore Carpani inclinava a tenere per corrotto il testo, e pensava che s'avesse a leggere *operatore* o *lavoratore*; ma il Tassi nelle sue *note* all'ediz. Fior., 1829, Gugl. Piatti, assicura che la lezione *ovolatore* è sincera.)

ÓVOLO, *o pure, con l'U eufonico,* UÓ-

VOLO. Sust. m. T. degli Architetti, i quali così chiamano un *Membro degli ornamenti d'architettura intagliato, di superficie convesso.* — Più sotto il capitel rendono adorno Li uovoli che gli fan corona intorno. Angiol. Metam. 2, 5

§. 1. Ovolo, Uovolo. T. d'Agricolt. *Pezzetto o Nocchio d'olivo spiccato dal ceppo per porlo ne' semenzaj o divelti.* — La maniera più commune (per moltiplicare le olive), ma non sempre la più lodevole, è per mezzo degli ovoli. Si hanno questi dalle radici e dalle ceppaje degli olivi vecchi, che si tagliano e si sradicano; così che, per avere dei nuovi piantoni che tardi portino il frutto, bisogna distruggerne dei già fruttiferi e grandi. Queste radici hanno delle frequenti protuberanze e risalti, dai quali nascono facilmente le radici. Si dividono adunque in pezzi più o meno grandi, che diconsi ovoli, e piantati e concimati producono i piantoni. Targ. Tozz. Oli. Lez. Agric. 4, 11

§. 2. Ovolo, Uovolo. *Fungo* da' Botan. chiamato *Agaricus deliciosus, Amanita caesarea, Agaricus aurantiacus.* Vulgarmente è anche chiamato *Uovolo buono, Uovolo ordinario, Uovolo commune, Ovolo, Boleto, Buleto, Cocco buono.* (Diz. milan. Fung. cit. ec.) Trovasi ne' boschi in autunno. È di ottimo sapore, e si mangia in molte maniere. Il nome di *uovolo, ovolo* e *cocco* (chè così chiamano i bambini l'*uovo*), gli conviene assai bene, poichè, quando non è uscito dalla volva, che è bianca, pare un uovo, e quando comincia ad uscire da essa, rassembra un uovo rotto che presenti il torlo: in questo stato ha il nome di *Palla d'ovolo.* (Targ. Tozz. Oli. Ist. botan. 3, 527, ediz. 3.a)

§. 3. Ovolo od Uovolo malefico. *Specie di Fungo.* — V. TIGNOSA, sust. f., term. botan. volg.

OVÓNE. Sust. m. accrescit. di *Ovo. Grosso uovo od ovo.* — Erodoto d'Eraclea racconta che le donne della luna fanno uova da cui nascono uomini cinquanta volte maggiori di noi. Oh che ovoni (uovoni) sterminati! Dat. Cal. in Pros. Fior. par 3, v. 1, p. 158 in l'fine.

OVUNQUE. Avverbio di luogo. *In ogni luogo dove o in cui o per cui,* o *Da per tutto dove.* Lat. *Ubicumque.* (V. l'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1837, p. 482, num. 20.)

§. Ovunque, per *Ove unque,* cioè *Ove mai.* Lat. *Ubi unquam.* — Ma vie più maravigliando io tra l'imagine della novella visione e 'l vero del presente luogo, mi stava tra me confuso, non ben sappiendo (sapendo) ancora discernere ovunque io presenzialmente mi dimorassi sedendo. Bemb. in Pros. Fior. par 3, v. 1, p 65.

ÓVVIA A. Locuz. preposit. *Incontro a.* Lat. *Obviam.* (*Di questa dizione sarà difficile trovare altri es. oltre al seguente.*) — Assai di lontano verso di sè conobbe venire due bellissime Ninfe, ovvia alle quali riverente si levò Lia. Bocc. Amet. 30.

OVVIÁRE (alcuno). Verb. att. *Andare incontro* (ad alcuno). Lat. *Obvio, as,* vel *Obviam eo, is.* — E questo fatto, andato a Vigilio sommo sacerdote, e avvisatolo della venuta del giovane Principe, e la cagione, con umili preghi ad ovviarlo il commosse con eccellente processione, ec. Allora Ilario mandò per Menilio e per Quintilio, e loro la venuta di Filocolo nunziò, confortandoli che onorevolmente gli andassero incontro e che graziosamente il ricevessero. Bocc. Filoc. l. 5, p. 350 verso il fine. Con gran festa ad ovviar Filocolo uscirono. Id. ib. l. 5, p 351 verso il fine parimente. A me parrebbe che essi (nostri avversarj) fossero da essere ovviati con aspro scontro senza più dimorare, acciocchè essi avvedendosi prima di noi che noi li assalissimo, non potessero prendere rimedio a noi nocevole, nè a loro scampo utile. Id. ib. l. 1, p. 29. (Qui nella forma passiva.)

§. Ovviare che, ellitticam., in signif. di *Ovviare,* cioè *Andare incontro a* che che sia non espresso, per *Impedire che.* — Ma poniamo che vi riuscisse il cacciarlo,... come potreste voi mai tra tanti suoi amici che ci rimarrebbero ed arderebbero di desiderio della tornata sua, ovviare che non ci ritornasse? Machiav. Op. 2, 63.

ÓZIO. Sust. m. *Il cessar dall'operare.* Sinon. o anal. *Scioperataggine, Disoccupazione.* Lat. *Otium.*

§. 1. Avere ozio. *Aver tempo, campo, agio, commodo.* — Ed averò ozio di goder l'una e l'altra delle SS. VV., come io desidero. Cas. Lett. (cit. dalla Crus. in AVERE, verbo).

§. 2. Infeltrito nell'ozio. — V. sotto a INFELTRITO, agget., il §.

§. 3. PASSARE OZIO. *Non istare ozioso.* Anche diciamo *Passar tempo.* — Finii questi fogli di mia mano per passare ozio in Firenze di Pasqua a meriggio. Stor. Semif. p. 117.

OZZOLDI, dice la plebe fiorentina in vece di *Otto soldi.* — La plebe nostra (*fiorentina*) dice quazzoldi, ozzoldi, per quattro e otto soldi. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 499, col. 2, § 5.

P

P. Sust. m. *Lettera consonante, la decimasesta dell' alfabeto italiano*, secondo le Grammatiche che vi comprendono lo *J* ed il *K*; *e la decima quarta*, secondo quelle che ne escludono questi due caratteri.

PÁBBIO. Sust. m. Nome volgare dell'*Aira caryophyllea.* Foglie come setole; pannocchia sparsa tricótoma, fiori distanti con resta. Annua. Trovasi nei luoghi sterili, e spesso su i muri vecchi. Questa dilicata pianta è servita altre volte per pennini, avendo le glume calicine argentine. (Targ. Tozz. Ott. Istit. botan. 2, 51.)

PÁBULO. Sust. m. *Pascolo.* Lat. *Pabulum.* — La maggior parte dei serpenti e degl' insetti e molti altri bruti eziandio commodissimamente vivono per molti giorni ed ancora per molti mesi senza prender cibo o nutrimento veruno; imperciocchè in questo loro sì commodo e sì felice digiuno non è mica l'aere quello che supplisca loro il necessario pabulo ed alimento, ma è la natura e la costituzione dei loro corpi che ciò permette. Pap. Umid. e Secc. p. 157, lin. 4. — Id. ib. p. 158.

PACCHEBOTO. Sust. m. *Piccolo bastimento che serve per servizio della Posta, e per trasportare passeggeri.* Franc. *Paquebot;* ingl. *A packetboat.* — Come raccoglier marinaj in un paese i cui vascelli che trafficano, si può, a dir così, contarli su le dita, che ha tre soli pacchebotti di cinquanta uomini l'uno, ec.? Algar. 6, 52.

PACCHIERÓNE, sust. m., e PACCHIERÓNA, sust. f. *Persona che mostra al viso d'esser ben nutrita.* (Tomm. Nuov. Propos.)

PACCHIERÓTTO. Sust. m. *Garzone o anche Uomo di mezza età, morbidotto, grassotto e che abbia soprattutto guance paffute.* (Dal verbo *Pacchiare*, significante *Mangiare di voglia.*) — Seguia l'insegna di Milano, ec. Scimila pacchierotti a più reggéa Marione di Marmotta Tagliapelle. Tasson. Secch. rap. 3, 34.

§. PACCHIEROTTO, per lo stesso che *Pappacchione* in signif. di *Minchioncello, Patricciano.* — Con questo abito andava oltre in contegno (*un certo pedante*), dichiarando la *Janua* a un suo pacchierotto, il quale gli domandò poi chi fosse in Roma che sapesse della lettera assai. Car. Comment. 93.

PACCHIONÁCCIO, sust. m., e PACCHIONÁCCIA, sust. f. *Persona che pacchia di molto.* (Tomm. Nuov. Propos.)

PACE. Sust. f. *Stato di un popolo che non ha guerra; - Concordia, Tranquillità interna che regna negli Stati, nelle società particolari, nelle famiglie.* Lat. *Pax, acis.*

§. 4. ANDARE CON LA PACE O NELLA PACE DI DIO. *Modo cortese di licenziare altrui, augurandogli che gli sia compagna la pace che Dio concede alle buone anime.* Li esempj mostreranno come si usi questa locuzione. Anche si dice *Andare con Dio.* — Poi ch'ebbe (*il conte Sirillo*) compiuta la sua orazione, parlò all' Abbate, .. e molto dolcemente lo pregò che pregasse Iddio che gli desse frutto della sua compagnia (*cioè, che la rendesse padre*). Questo santo Abbate disse a questo Conte. Voi ve ne anderete con la pace di Dio, e io ne pregherò Iddio creatore e salvatore del mondo che vi dia quel frutto che sia a suo piacere, ec. E il Conte ritornóe (*ritornò*) a casa sua molto consolato. Vit. S. Eufros. in Vit. SS. Pad. 1, 4, p. 398, col. 1, edit. Man. Elle (*Beate*) rispondono: Giovanni,

noi ti preghiamo che ti sia raccommandato questo piccolo romitorio, e che esso vegni a vicitare (visitare) come tua casa; va' nella pace di Dio. E così si partì (il detto Giovanni), che parèa, quando giunse a Todi, uno cappone vero. Sacchet. nov. 101, v. 2, p. 115.

§. 2. Andare in pace. Per *Andare al soggiorno dove si gode eterna pace*, *Andare in luogo d'eterna pace*. — Vattene in pace, o vera mortal Dea, Diceano (quelle Anime), e tal fu ben; ma non le valse Contra la Morte in sua region sì rea. Petr. Cap. 6. Vattene in pace, alma beata e bella. Ariost. Fur. 29, 27. Vattene in pace alla superna sede, E lascia all'altre esempio di tua fede. Id. ib. E, in atto di morir lieto e vivace, Dir parèa: S'apre il cielo; io vado in pace. Tass. Gerus. 12, 68. (V. nella Voc. e Man. e § 5 1 e 10 di PACE.)

§. 3. Dare del buono per la pace. — V. in BUONO, aggett., il §. 56, e quel appresso al §. Mettere il ben per la pace, che è il 9.

§. 4. La pace di Marcone. Proverbialm., vale *Il congiungersi carnalmente*, come dichiara la *Crusca*. (L'origine di questa bassa locuzione è raccontata nelle *Annotazioni al sec. vol. delle Op. burl. del Berni*, ec., p. 436, ediz. di Londra, 1724, per Gio. Pickard.) — Meco darti potrai mille piaceri, Di Marcon ci staremo in santa pace, Dormirem tutti due senza pensieri, Perocchè 'l dolce a tutti sempre piace. Bern. Rim. burl. , 2, 21, ediz. predetta.

§. 5. La pace di Marcone, vale anche *Tratto sconcio*, *Brutto tiro*, che anco si dice *Il cavalcare alcuno*, *Il cacciargli un porro dietro via*. (Locuz. bassa dedotta da una circostanza accompagnante il signif. del paragr. antecedente.) — Non vedi tu, o non odi, o non senti Che costor voglion teco far l'accordo, Per istiacciarti (schiacciarti) il capo come al tordo Co' i lor prefati antichi trattamenti? Egli è universale opinione Che sotto queste carezze ed amori Ti daranno la pace di Marcone. Bern. Rim. burl. 1, 121, ediz. di Londra, 1724, per Gio. Pickard.

§. 6. La pace di Orvieto. Modo proverbiale. — V. in FARE, verbo, Fare a chi s'ha, s'armo, che è il 16.

§. 7. La pace di ser Umido. Diceasi proverbialmente di *Cosa che non frutta nulla*. (Forse per allusione a quelle tavolette che si danno a baciare nelle chiese in tempo di darsi la pace nelle messe; nella qual congiuntura si raccolgono le offerte del popolo.) — Item dell'arca cávane La pace di ser Umido, Di cui dice il proverbio Ch'ha de' baci assaissimi, Ma fa poca pecunia. Gigl. Scrud. (ed. la Pand. Med. dis. ine. cap. 61, p. 131 in fine)

§. 8. Menare il buon per la pace. — V. in BUONO, aggett., il §. 51.

§. 9. Mettere il ben per la pace. Lo stesso che *Dare del buono per la pace*; cioè, come dice il Bottari (Not. Erc. Varch. 1, 160), *Cedere alcuna cosa buona e utile per far fare la pace e per viver quieto*; e si dice quando alcuno montato in collera e sbraitando, noi gli meniamo buone e gli accordiamo molte cose che sarebbero da rigettare, per non lo irritar maggiormente e per placarlo. — Bisogna ch'io metta il ben per la pace, e che per forza o per amore io mi plachi. Ah, egli è vero, bisogna baciar la mano che si vorrebbe veder mozza. Fagiuol. Comed. 4, 63.

§. 10. Non volere pace nè tregua. — V. in DIVINCOLARE, verbo, il §. 3.

§. 11. Salva la pace d'alcuno. Locuz. equivalente a quell'altre *Con pace di*, *Con buona pace di*, *Sia detto con licenza di*, *Salva tua*, *sua*, ec., *grazia*, *Salva la grazia di*. — Ma, salva la pace di Lucrezio, quest'è falso. Accad. Pad. p. 364.

§. 12. Pace. Term. eccles. *La patena che il Sacerdote celebrante la Messa, e arrivato all'offertorio, presenta a baciare al popolo*. Franc. *La paix*. (Una tale costumanza è presso noi caduta in disuso.) Onde

§. 13. Dare la pace o a baciare la pace al popolo, vale *Dargli a baciar la patena*. Franc. *Donner la paix à baiser*. (L'Infedeli, i Catacumeni ed i publici penitenti che potevano entrare in chiesa e rimanervi sino a tale cerimonia, venivano poi al principiar di essa licenziati.) — Il Sacerdote di Dio, fatta la consacrazione, e data la pace al popolo,... tenendo il santissimo Sacramento su la patena, .. con terribil voce intonò al Conte, ec. Maff. G. P. Vit. Confess. de Vit. S. Bernar. ab. c. 13, p. 231, col. 2. Ciò detto, e fatta al solito l'Ostia in tre parti, diede la pace al ministro; la qual pace e salute, per lui difusa in tutti li astanti, con particolare influsso penetrò nell'anima e nel corpo della energumena. Id. ib. cap. 18, p. 232, col. 1. S'andò a dirittura alla chiesa di S. Maria Maddalena, il rettor della quale, oltre l'aqua santa, diede anche a baciare a tutti i pelegrini la pace. Frin. Pelegr. So.

§. 14. Pace o Tavoletta di pace, è pur detta quella *Piccola imagine a uso di reliquiario che si dà a baciare dal Diacono o Suddiacono agli assistenti in alcune funzioni ecclesiastiche.* — Venendo il Suddiacono a presentargli, secondo il costume, la tavoletta di pace, commandò, in segno di riverenza, che prima la porgesse a Monsignore di Lancolnia. Mar G P Vit. Confess. in Vit. S. Ug Ves cap. 5, p. 156, col. 2. Di questo (niello) lavorò mirabilissimamente Maso Finiguerra fiorentino, il quale fu raro in questa professione, come ne fanno fede alcune paci di niello in S. Gio. di Firenze, che sono tenute mirabili. Vasar. Vit 1, 355. — Id. ib. 6, 136, lin. 2

PACÍFICO. Aggett. *Amatore di pace, Tranquillo, Quieto.*

§. Per *Annunziatore o Chieditore di pace, o Che è segno di pace.* — Entrâr costoro Con securtade in mezzo ai combattenti, Ed interposto fra le nude spade Il pacifico scettro, il saggio Ideo Così primiero favellò: Cessate, Diletti figli, la battaglia, ec. Mont Ilnd. l 7, v 355.

PACIOSO. Aggett. *Pacifico.* — Basta, mi fido del sig. Valerio, ch'è più pacioso, e mi ha promesso di rimediarci. Nelli J A Comm. 5, 152.

PACIOZZA. Sust. f. *Pace o Riconciliazione fatta di cuore.* (Voce dello stil famigliare.) — E fecero insieme una bella paciozza, scusandosi ciascuno, e versando tutta la broda addosso a Nepo. Lasc. cen. 3, nov. 10, p. 289, ediz. Surat.

PADELLA. Sust. f. *Vaso di rame stagnato o anche di ferro, largo, poco cupo, con lungo manico di ferro, a uso di friggervi alcune vivande.* Provenz. *Padela;* catal. *Paella;* gallica. *Padell;* lat. barb., an 1288, *Padella.*

§. 1. Padella delle bruciate. *Padella di ferro, il cui fondo è tutto foracchiato, a uso di arrostire le castagne.* (Crusc. Proem.)

§. 2 Padella, è pur chiamato un *Vaso di terra cotta o di metallo, di forma alquanto ampia e schiacciata, la quale si sottopone a' malati, affinchè in letto facciano lor agi.* (Crusc. Proem.)

§. 3 Occhio della padella. Quel *Cerchietto aperto da una parte e fatto dal medesimo manico della padella, per commodità d'appiccarla.* (Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 193, col 2 in fine.)

§. 4. Padella del ginocchio. *Quella parte del ginocchio, che, inginocchiandosi, posa in terra;* che anche si dice *Patella,* o più communemente *Rotella* — Dove esce più in fuori la padella del ginocchio. Alber L. B. Stat. p. 133.

§. 5. Essere fra la brace e la padella. — V in CARIDDI, il §. Essere fra Scilla e Cariddi.

§. 6. Guardia, la padella. *Questo è un detto che s'usa quando si sente che altri facia rumore per di sotto, per causa dell'uscita del vento; e si dice così, perchè l'infermi che sono negli spedali, quando hanno bisogno di vôtare il ventre, chiamano colui che è di guardia, che porti la padella, che è quel vaso registr. addietro nel §. 2.* (Minuc in Not Malm. v 1, p 232, col. 2) — Vedendo poi che il flusso raccappella (Come quello che ha in zucca poco sale), Comincia a gridar = Guardia, la padella =; E, quasi fosse quivi uno spedale, Chiama li astanti, l'infermieri appella. Malm. 3, 19.

§. 7. Rifriggere senza padella. — V in RIFRIGERE, verbo, il §. 3

§. 8. Tirò la padella dietro all'unto. — V in SCURE, sust f., il §. Gittare il manico dietro alla scure, che è il 3.

PADIGLIÓNE. Sust. m. *Gran tenda di panno lino o di drappo, di forma quadra o circolare, che va a terminare in punta; a differenza della Tenda, il cui cielo è fatto a guisa di tetto.* Lat. *Papilio, onis;* breton. *Pavilhon;* provenz. *Papallo, Pabalho, Pavalho, Pavallio;* catal. *Pabello, Pavello;* spagn *Pabellon;* portogh. *Pavelhao;* franc. *Pavillon.* — Andossene (Nastagio) fuor di Ravenna forse tre miglia (miglia), che si chiama Chiassi, e quivi, fatti venir padiglioni e trabacche, disse a coloro che accompagnato l'aveano che star si volea, e che essi a Ravenna se ne tornassono (tornassero). Attendatosi adunque quivi Nastagio, ec. Bocc. g. 5, n. 8, v. 5, p. 167

§. 1. Padiglione. T. degli Archit. *Edifizio quadrato, di mediocre capacità, in isola, ed avente alcuna simiglianza co padiglioni degli eserciti.* — Sapete il padiglion ch'è su la strada Tra la porta del mare e del palagio? Tansil Pom. 166. (Il Tansillo descrive minutamente questo *padiglione,* fornito di due porte, e che gira intorno ben settanta braccia; ma, dicendo che *il suo muro è di mirto,* ec., mostra ch'esso era

un simulacro d'edifizio, fatto di alberi e d'altre verzure.)

§. 2. A PADIGLIONE. Locuz. avverb., significante *Conforme a padiglione, A forma di padiglione.* — Molti si accordavano a fare un pilastro in mezzo, e condurla (la cupola) a padiglione, come quella di S. Giovanni di Fiorenza. Vasar. Vit 4, 216 in fine. Le due navi minori (del tempio) formavano un più doglioso riguardamento per l'ammanto funebre che dalla cornice fino in terra tutte le ricopriva, se non quanto con gruppi e ben aggiustate pieghe s'apriva a padiglione per conceder la veduta delle cappelle. Borel. Lug. Eseq. Ann. Mar. Maur. 26 in principio.

§. 3. GOLA DI CAMINO A PADIGLIONE. — V. in CAMINO, sust. m., il §. 5.

PADOVANISMO. Sust. m. *Proprietà del favellar padovano.* Lat. *Patavinitas, atis.* — La qual critica (di stile lombo) fu data da Asinio Pollione.. allo stile di Cicerone; da quel medesimo Pollione che accusò Livio di padovanismo. Salvin. Annot. Fier. Buonar p 382, col. 2 sul fine.

PADOVÁNO. Aggett. T. geogr. *Della città di Padova.*

§. ALLA PADOVANA. *Conforme alla maniera padovana, Come usano i Padovani.* — Ogni donna generalmente nell'età puerile è più accorta, più intendente, più temperata, e, a parlare alla padovana, ha più della donna, che non ha l'uomo dell'uomo quando egli è uomo. Speron. Alc. pros. ediz. 184

PADRE. Sust. m. *Quegli che ha uno o più figliuoli.* Sinon. *Genitore.* Lat. *Pater, tris.* — Io vi giuro per l'anima del mio padre, che, ec. Bocc. Filoc. l. 1, p. 63. (Alcuni Grammatici vorrebbero che si dicesse *di mio padre.* V. a questo proposito l'Appendice Grammat. ital., ecc. ediz., 1847, p. 152, § ec.)

§. RIFIUTARE IL PADRE. — V. in RIFIUTARE, verbo, i §§. 3 e 4.

PADRICCIUÓLO. Sust. m dimin. di *Padre*, titolo religioso claustrale; e si usa così per vezzo, parlandosi d'un Religioso giovane, come per un poco di scherno, parlandosi di Religioso attempatello. Sinon. *Padricello, Padrino.* — Il padricciuol che 'n ciel sonando andava, Tanto sonò, sonò, che 'l poveretto Poco mancò che non si scorticava Firenz. Op. 4, 218.

PADRICELLO Sust. m. Lo stesso che *Padricciuolo.* V. — Finito il prego, Rinaldo gli disse (a Ferraù): Chi siete, padricello? Ricciard 3, 19.

PADRÍNO. Sust. m. vezzeggiat. di *Padre* in signif di *Religioso claustrale.* Sinon. *Padricciuolo, Padricello.*

§. PADRINO, anche si dice *Quegli che mette in campo il cavalliere nel duello e l'assiste* Dicesi pure e si scrive *Patrino.* — Io mi trovo qui senza M Gandolfo, il quale disegnava che fosse il mio padrino per metterm a campo con questi cavallieri napoletani. Car. Lett 1, 48 (Qui per ischerzo.) — Id. ib. 1, 176, altresì per ischerzo. — Id. ib. 3, 139, 142, dove si parla di giostra e di torneo.

PADRONÁTO. Sust. m. *Dominio, Possesso,* ed anche *Possessore di un terreno o altro stabile.* — Il fiume... aveva dato fuori ed inondate le bellissime pianure adjacenti con danno immenso de' padronati. Targ. Tozz. G Viag. 7, 2. Non vi sono mani d'uomini che possano facilitare lo scolo dell'acque, nè padronati a' quali compla il fare una grossa spesa, ec. Id. ib 9, 91.

§. PADRONATO DELLA NAVE. *Governo, Soprantendenza della nave.* Lat. *Præfectura navis.* — Non solo metteva guardie di Portoghesi ne' giunchi de' capitani del paese,... ma ancora, senza che avessero commesso alcun delitto, toglieva loro il padronato delle navi, e finalmente dava per tutto scelerati indizj della crudeltà e dell'avarizia sua. Serdon. Ist. Ind. l. 7, p. 256, ediz. Sen 1589.

PADRÓNE. Sust. m *Chi ha dominio, signoria.*

§. 1 ANDARE A PADRONE. *Accommodarsi in servizio d'altrui.* (Crus. in ANDARE, verbo, ec.)

§. 2. ESSER FUOR DI PADRONE. *Dicesi de' servitori e delle serve che sono stati licenziati e che non si sono ancora accommodati in servizio d'altro padrone.* — AGL. È ella fuor di padrone? FAB. Signor sì, perchè quello ch'ella serviva, gli è morto. Nelli J A Comed 2, 234.

§. 3. FAR DA PADRONE. — Portare i calzoni vale Far da padrone, Commandare. Crus. in CALZONI, § Far correre il giuoco con la sua mestola vale lo stesso che Padroneggiare, Far da padrone. Crus. in MESTOLA, § V

§. 4. Proverbio. L'OCCHIO DEL PADRONE O DEL SIGNORE INGRASSA IL CAVALLO. E vale ch' *E' bisogna rivedere spesso e con diligenza le cose sue chi brama di ben conservarle;* e

dicesi particolarm. dell'*Esser d'uopo che il padrone vegli la condotta de' suoi servidori o contadini.* Questo proverbio, registrato dalla *Crusca*, è con qualche diversità espresso nel seg. esempio = Fa occhio di signor caval polito, Baston figliuol nodrito (cioè, il bastone rende ammaestrato il figliuolo massima degna della civiltà del 300!); Femina ria non si menda per ciance; Non puoi la donna comprare a bilance. Barber. Docum. 136, 1

§. 8. Padrone. T. di marina. Franc. *Patron.* Così si nomina nel Mediterraneo il capitano o il padrone d'un bastimento mercantile; ma specialmente questo nome si dà a quelli che commandano barche o altri piccoli bastimenti. Non si direbbe *Padrone d'una nave;* bensì *Padrone d'una barca.* V'è anche una differenza nelle condizioni che si richiedono per la loro qualificazione, che sono meno difficili ad aversi per quel padrone il quale non è autorizzato se non che a commandare delle barche e dirigere il cabotaggio. *Padrone di scialuppa* o *di lancia* è un Officiale marino incaricato di condurre la scialuppa o la lancia, e di commandarne l'equipaggio. Esso sta al timone, e dà li ordini ai remieri mediante un fischietto. (Stra. Voc. di Mar.) — *V. il cit. nel Vocabolar.*)

PADRONEGGIÁRE. Verb. att. *Dominare, Signoreggiare, Esser padrone.*

§. 1 Padroneggiare. Figuratamente. = Dante mise *ploia* due volte, e sempre nella rima, nel suo poema; ove osservo che egli, volendo dire molte e forti cose, per troppo di delicatezza non volle essere schiavo di quella, ma padroneggiarla. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. v. 3, p. 325. È per questo non è tanto errore l'usare talora voci latine quando sono spieganti, come ha fatto Dante e pe 'l gran fascio della materia che aveva alle mani, e per padroneggiare la rima. Il. ib. v. 3, p. 375.

§. 2 Padroneggiare, per *Commandare nella nave.* = I quali, ricondutti per forza al porto, e fatti rientrare nella medesima nave (la quale il Re fece padroneggiare ad uno uomo suo), come prigionieri del Re di Tunisi furono rimandati in Barberia. Firenz. Op. 2, 111

§. 3 Padroneggiare, dicesi anche figuratamente *Delle cose più elevate di altre*, e sopratutto *De' luoghi elevati d'onde si scopre una maggiore o minore estensione di paese, o che suggetti ne tiene altri.* Sinon. *Dominare.* Franc. *Dominer, Commander* = In questa medesima maniera ed in così fatto spazio si potrà alzare e ricingere il luogo con i medesimi fossi per fortezza, ed elevar la pianta dell'edifizio, affinchè in mezzo la pianura goda la vista sollevata di quel che sia all'intorno, e sia più sana, lieta ed aperta, padroneggiando non pur la possessione, ma tutto il paese circonvicino. Soder. Agric. 155

PADÚLE. Sust. m. Lo stesso che *Palude*, sust. d'ambo i generi. *V.* (Voce usata in Italia infin dall'anno 883. *V.* PADULE *in Memor. e Docum. istor. Duc. Lucc., t. 5, par. 3, nel Vocabolarietto in fine del tomo.*)

§. 1 Padule, per *Fossa di letame.* = Si deono far da' lavoratori delle ville i paduli, o vero fosse di letame; imperciocchè la paglia, i sermenti e lo sterco, o vero letame, secchi, non acconciamente son maturati, ma innanzi si corrompono, e si corrompono per lo fumo ch'esce di loro. Cresc. l. 2, c. 13, p. 150 verso il fine. — Id. ib. p. 105.

§. 2. Diseccazione d'un padule. *Il diseccarlo.* = Ritrasse (il Bronzino) Luca Martini con una cesta di frutte, per essere stato colui ministro e proveditore .. nella diseccazione de' paduli ed altre aque che tenevano inferma il paese d'intorno a Pisa, e conseguentemente per averlo renduto fertile e copioso di frutti. Vasar. Vit. 15, 185 in fine.

§. 3. Gronda de' paduli. = *V. in* GRONDA, *sust. f., il §. 1.*

§. 4. Spazzola di padule. Per *Granatina da spolverare.* - *V. in* SPAZZOLA, *sust. f., il §. 1.*

PADULETTA, sust. f., e PADULETTO, sust. m., diminut. di *Padule.* *Piccolo padule, Piccola palude.* = Nel nuovo aggestivo terreno si sono formate diverse lame e paduletta che hanno resa malsana l'aria. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 409. Una vasta pianura .. tutta salvatica (selvatica), .. ed a luogo a luogo infettata di paduletti e aquitrini. Id. ib. 4, 111. — Id. ib. 4, 400, e altrove. Quelle piccole vallette e paduletti che separano l'uno dall'altro i tómboli o colline d'arena del nostro litorale. Sav. Ornit. 2, 378.

PADULINGO. Aggett. *Che tira al paludoso.* = I gelsi richiedono il terreno sano, grasso, leggeroso, asciutto e non padulingo, aquitrinoso, nè vizioso per qualsivoglia altra cosa. Tanr. Agric. 1, 95. In questo mese di

agosto si cavano i fossi, massime ne' luoghi padulinghi e molto umidi. Id. ib. 1, 256.

PAESÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Paese*. *Brutto paese*. — Come qualche paesaccio dell'America, senza strade. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 156.

PAESÁGGIO. Sust. m. T. de' Pittori. *Quadro che rappresenta quell'estensione di paese che può abbracciar l'occhio*. Anche si dice *Paese*, *Paesino*, *Paesetto*. Franc. *Paysage*; lat. *Topia*, *orum*. — È difficile che questa storia sia rappresentata con più devozione, più amore, più dolore, ec.; il paesaggio medesimo inspira della tristezza per una sterilità apparente e per l'asprezza della situazione. Baldin. Id. perf. pitt. Bar. Franc. p. 37. Dietro ai principalissimi studj che comprendono il ben disegnare, il porre, il colorire e il vestir le figure, hanno da seguitare quelli subalterni del paesaggio e dell'architettura. Algar. 3, 155. Chi non crede in un paesaggio del Diderich sentir mormorar l'aque, e vederle tremolare e correre per mezzo ai dirupi e alle balze? Id. 3, 191. — Id. 3, 307.

PAESÁNO. Aggett., che pur si usa frequentem. in forza di sost. *Abitatore di paese o del paese di cui si parla*.

§. 1. Paesano, per *Nostrale*, il cui contrario è *Forestiero*, *Straniero*. — Cinque portici all'ampia alta cisterna S'ergeano a guisa di teatro intorno, Ove la gente o paesana o esterna Che inferma vi venia, facéa soggiorno. Tassil. Lagr. S. P., pianto 3, p. 26 terg.

§. 2. Paesano, per *Abitatore*. — Venivano i pastori di pecore e di capre insieme con li paesani delle vicine ville. Sannaz. Arcad. p. 97. Questo serpentello ... da' paesani del contado è tenuto che sia l'aspido. Red. Op. 1, 2.

§. 3. Paesano, per *Abitatore del paese o territorio dipendente da una città*; cioè *Contadino*, *Villano*. — Oltre al popolo della città e i paesani che v'erano rifugiti, v'aveva il Duca d'Orleans, tra Franzesi e Svizzeri, più di settemila uomini di gente molto eletta. Guicciard. 1, 305. Molti balli vengono da' paesani, che noi diciamo contadini. *Country-dance* (contraddanza) è voce inglese, e vale *Danza o Ballo della contrada*, cioè *del paese*, *Ballo di paesano*, *di contadino*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 415, col. 2.

PAESANTE. Sust. m. *Pittore che dipinge paesaggi*, *paesi*, *paesetti*. Franc. *Paysagiste*. — Arrivò Paolo Brilli ... a tal concetto e credito presso d'ognuno, che non voléa poi far paesi per minor prezzo di cento ducati almeno, e veramente non senza ragione, perchè possiamo dire con verità ch'egli, almeno nel frappeggiare degli alberi, non solamente avanzasse di gran lunga tutti i paesanti oltramontani ch'erano stati avanti a lui, ma che, ec. Baldinuc. Op. v. 8, p. 305, lin. 4.

PAÉSE. Sust. m. *Regione*, *Contrada*. (Dal lat. *Pagus* nel significato di *Un buon tratto di terra*. V. PAESE nella Dissertaz. 33.ª del Muratori.) Breton. *Paë*, *Pouay*; provenz. *Pays*, *Paes*; catal. e spagn. *Pais*; portogh. *Pais*, *Paiz*.

§. 1. Paese. T. de' Pittori. Lo stesso che *Paesaggio*. V. — Sotto (a S. Romualdo, rappresentato in un quadro) era un paese salvatico (selvatico) con un bosco, dove un romito si stava dormendo in terra, ec. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 87.

§. 2. Essere in due paesi. Figuratam., per *Intendere una cosa per un'altra*; *Non cogliere nel segno*; *L'uno parlar d'una cosa, e l'altro intenderne un'altra*. — Eh, cognato, noi siamo in due paesi: i' non parlo di moglie. Cecch. Mogl. a. 2, s. 2.

§. 3. Proverbio. Chi muta paese, muta ventura. Il che è sempre vero; perciocchè non si dice in questo proverbio se la ventura debba essere migliore o peggiore. In fatti però si vuole intendere della ventura buona. Lo stesso valore ha quel verso del *Malmantile*, cant. 1, st. 54: « *Pensa stato mutar*, *cangiando clima*. » (Biscion. le Not. Malm. v. 1, p. 77, col. 2.)

§. 4. Proverbio. Paese o Terra che vai, usa che trovi. — V. in USARE, verbo.

PAESÍNO. Sust. m. dimin. di *Paese*, term. de' Pittori, e sinon. di *Paesaggio*. V. — Un quadretto, ... déntrovi un Cristo, ... e d'attorno i quattro Evangelisti, ... con un paesino sotto, figurato per la terra. Vasar. Vit. 8, 78. Nè con vaghe figure e figurini, Più di quanti facessene il Callotti In que' suoi rinomati paesini. Fagiuol. Rim. 3, 275.

PAESISTA. Sust. m. Lo stesso che *Paesante*. V. — I più rinomati paesisti sono il Pussino, il Lorenese e Tiziano. Algar. 3, 155.

PAESOTTO. Sust. m. quasi accrescitivo di *Paese*, term. de' Pittori, e sinon. di *Paesaggio*. V. — Un altro quadretto ... mandò a Sua Maestà Cesarea, dentro al quale è

in un pezzotto bellissimo S. Giorgio che ammazza il serpente. Vasar. Vit. v. 15, p. 135, lin. penult.

PAFFA. Sust. f. *Pappa*, *Basina*, *Bazoffia*, e in generale *Minestra grassotamente condita*. (Di qui Paffuto per *Grassotto*, *Carnacciuto*; quasi *Nutrito di molta paffa*, o vero *Fatto di paffa*.) = Tanto s'invezza la gatta alla paffa, Che vi perde la graffa. Bellin. Chiosa. all'Ubald. (A questo proverbio corrispondono questi altri *La gatta tanto alla pappa s'avvezza*, *Che l'è colta la bocca e la gorgozza*; - *Tanto va la gatta al lardo*, *ch'ella vi lascia la zampa o lo zampino*.)

§. Paffa, figuratam., per *Delizie*, *Il far tempone*, *Lo stare agiato*, *Lo attendere solamente a mangiare e bere*, *a far buona o gran cera*; e, per altra analoga metafora, *Bazza*, *Contento*. (Di qui Star paffuto per *Stare con tutti i suoi agi e in delizie*.) = Dice l'autore che li loro antichi desideravano l'onore della loro terra; laddove li presenti seguitano la paffa; e però dice ingrassano. Ott. Comm. Dant. 3, 379. (L'autore, cioè Dante, *Parad.* 16, 112, dice: « *Così facean li padri di coloro*, *Che*, *sempre che la vostra Chiesa vaca*, *Si fanno grassi stando a consistoro*. » E con tali sentenze s'accosta quella di Mattéo Villani: « *Officj usurpati più per procaccio*, *che per esercitarci la virtù*. » Noi altri Lombardi in vece di Paffa diciamo a certe occasioni *Pagnotta*, che torna lo stesso.) Già son tutte le schiere avviluppate, E sentesi per tutto un tuffe taffe De' fieri colpi ch'avean fracassate Le insegne, e molti avièn voto le staffe; Le scimitarre e le mazzeferrate Forbottan sì, che non vi son le paffe Grasse, come Irlacone harè' (avrebbe) creduto. Guad. al. Botter. Cerchio. Conf. Calv. l. 3, st. 660, p. 70 lungo, col. 2. (Cioè, *Forbottano di tal maniera*, *che non v'è da stare allegri*, *da sguazzare*, e simili.) Sopra la groppa del cavallo Arrovescioss...: . E del sinistro piè perdè la staffa, Ma se non che'l cavallo inginocchiossi Co'l piè dinanzi, e' non avèa la paffa (cioè, la fortuna) Di tornare in arcion, come tornossi. Id. ib. l. 3, st. 590, p. 101, col. 2. Ma i' guardo che lo Stramba non arà (avrà) la paffa (cioè, la bazza, la fortuna) ch'io credetti, non essendo la Violante sua moglie. Cecch. Incant. a. 5, s. ult.

PAFFÚTO. Aggett. *Grassotto*, *Carnacciuto*. (V. PAFFA, nel §.)

§. 1. Paffuto, traslativam. parlandosi di frutte, legumi, radici, vale *Grosso*, *Carnoso*, ec. = Per averli sfoggiati e paffuti (i navoni), si semini ne' di primo o quarto della luna crescente. Soder. Ort. e Giard. 195. Le rape, delle quali si desidera di serbare il seme, che hanno a essere le più baduali e paffute, s'hanno del mese d'ottobre a levare con tutta la terra che hanno d'attorno, ec. Id. ib. 248, lin. ult.

§. 2. Paffuto, figuratam., per *Majuscolo*, *Solenne*, *Madornale*, *Sbardellato*, e simili. = Mi piace che avete avuto tanta faccia di mettere in veduta nella Dedicatoria che il signor Bertini sia stato il primo a caricarvi con la sua penna, non punto vergognandovi di fare stampare così paffuta menzogna. Bertin. Fals. scop. p. 60, lin. 1.

PAGA. Sust. f. *Pagamento*, *Saldo*, *Salario*, *Stipendio*.

§. Mala, o *simile*, paga. Per *Cattivo*, o simile, *pagatore*. = Egli è ben vero ch'ogni promessa è debito; ma pajavi toccar il ciel co'l dito, se da una mala paga, come son io per ordinario, voi v'assicuraste per non perder il vostro capitale, come farete a bastanza, ritenend' appresso di voi la scritta di mia mano la qual inchiusa vi mando nella presente lettera. Allegr. 108, edis. Crus. 189, lin. 1, edin. Amsterd. Quei che dan spesso in pagamento un canto, Cioè le male paghe e maladette, Avrian anch'esse di cacciarle il vanto, Con dir Torna doman, l'andò, le stette, Mandando lo sborsar per la più lunga. Menz. Firen. ec Rim. burl. 2, 71. Per non parer d'averli peggior paga de' Spagnuoli. Car. Lett. ined. 3, 85. (Cioè, *Per non parere di stimarli pagatori peggiori degli Spagnuoli*.)

PAGANISMO. Sust. m. Lo stesso che *Paganesimo*, o vero, per sincope presso i verseggiatori, *Paganesmo*, cioè *Religione de' Pagani*, *Idolatria*, *Culto de' falsi Iddii*, *Gentilità*. = Oggidì n'è rimaso molto di questo paganismo tra le genti. Fr. Giord. Gcem. 107.

PAGÁRE. Verb. att. *Dare il prezzo di quel che ad altrui s'è tenuto*, *Satisfare un debito*, *Saldare un conto*, *Sciogliersi di un debito*. (I più degli etimologisti fanno venire questo verbo dal lat. *Pacare*, giacchè in effetto co'l pagare si placa, si acqueta il cre-

ditore. Notisi per altro che l'idioma basco, uno de' celtici, ha Paga, ital *Pagamento;* e nel bretone Paea vale a noi *Pagare.*) Provenz. *Pagar, Paguar, Paiar;* catal., spagn., portogh., *Pagar;* franc *Payer*

§. 1 Pagare della stessa moneta alcuno Figuratamente - *V* in MONETA, *sust f.*, *il* §. 7.

§. 2 Pagare di buona o di cattiva moneta alcuno. - *V* in MONETA, *sust f.*, *il* §. 8.

§. 3. Pagare il debito della morte. - *V* in DEBITO, *sust. m.*, *il* §. 3

§. 4. Pagare il debito dell'umana natura. - *V.* in NATURA, *sust f.*, *il* §. 7.

§. 5. Pagare il lume e i dadi. Figuratam., vale *Pagare ogni cosa, Pagare del tutto.* — Io non vò star compare a venti scudi. S'i' lo posso giugnere, E' pagherà il lume e i dadi. Cecch. Comed. ined. 72.

§. 6. Pagare insalato. - *V* sotto a INSALARE, *verbo*, *il* §. 2.

§. 7. Pagare sud l'aja. - *V* in AJA, *sust f.*, *lat.* Area, *il* §. 3.

§. 8. Pagare la fiera ad uno. - *V.* in FIERA, *sust. f.*, *per* Mercato publico, *ec.*, *il* §. 6.

§. 9. Pagare lo scotto. Figuratamente. - *V* in SCOTTO, *sust. m.*, *il* §.

§. 10. Pagare senza ritornello. - *V* in RITORNELLO, *sust m.*, *il* §. 2.

§. 11. Pagare un fiasco ad alcuno. Vale *Dargli quanto basti per comperarsi un poco di vino da bere.* — Il nostro Burchiello oggi canta non tirato dal desiderio d'accumular tesori, ma solamente allettato dalla speranza di trovar chi gli paghi (come dicono i barbieri e sì fatta sorte di manifattori) un fiasco. Papin. Burch 53. — Id. ib. 61

§. 12. Che pagheresti? Maniera di dire communissima Quando veggiamo uno che sommamente brama di sapere o di ottenere una cosa, per mostrare che è in nostra potestà l'adempire il suo desiderio, sogliamo dire: *Che pagheresti?*, *Che spenderesti?*, *Quanto daresti*, o simili, *se io ti dessi o dicessi la tal cosa?* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 140, col 1.) — Che pagheresti (dove lo stampato), Se la tua moglie avesse il ventre pregno?... Or basta; se tu brami d'aver rede, Commetti al Mosca, al Biondo, a Romolino, Che un cuor ti porti d'asino marino, ec. Malm. 2, 11

§. 13. Farebbe a pagar co' moncherini. Figuratam., per *Essere avaro.* - *V.* in GOTTA, *sust. f.*, *il* §. Avere la gotta alle mani, *che è il* 3.

§. 14. Non pagarsi d'un vero. *D'uno che attende e mantiene le promessioni sue*, si dice Egli è uomo della sua parola; e *D'uno che fa il contrario*, si dice Egli non si paga d'un vero. (Varch. Ercol. 1, 184). *V anche in* PAROLA, *sust. f.*, *il* §. 17.

§. 15. Oh quanto pagherei, ec !; *o vero* Quel che pagherei, ec !; *o pure* Quel che non pagherei, ec.! Espressioni di desiderio. — Oh quanto pagherei di passare una veglia con esso teco! Magal. Lett. dilett p. 126. — Id. ib. 205. Quel che pagherei, *o vero* Quel che non pagherei a vederlo sano! Tommas. Nuov. Propos. (Il Galilei, Op v 15, p. 246, disse « *Pagherei una bella cosa che venisse occasione di contender del pregio di battaglia, per vedere*, ec. » E a car. 300. « *Pagherei qualcosa del mio, che*, ec. Parimente a car 301: « *Pagherebbe un soldo a poter dire*, ec. »)

§. 16. Sballa, che non si paga gabella. - *V* in SBALLARE, *verbo*, *il* §. 3.

§. 17. Una volta paga sempre. Maniera di dire, significante che *Una sola volta che alcuna cosa ti riesca male, ti pregiudica per sempre.* (Noi altri Lombardi diciamo *Una paga tutte.*) — Asin. Ma dappoichè nessuno mi vede, sarà meglio che io la metta (questa mia borsa) in questo fondo sotto questa lastra, dove altre volte l'ho messa, e fidatamente sempre ce l'ho ritrovata. O fogna dabbene, quanto ti son io obligato! Cin. (in disparte) Obligato le sarò io, se ve la metti. Asin. Ma s'ella fosse trovata, una volta paga sempre. E se io la porto anche meco, non va ella a pericolo d'esser rubata, vedutami? Med Lorenzin. Aridos. a. 2, s. 3, p. 33.

§. 18. Pagato. Partic.

§. 19. Essere pagati, Essere o Restare fatti e pagati, Essere pari e pagati. - *V* in PARI, *aggett.*, *il* §. 36.

PAGARÍA. Sust. f. da *Pagatore*, in senso di *Mallevadore*; onde vale *Mallevadoria.* — E, ricevuto da loro lo saramento (giuramento), debbiano (debbano) dare buoni e idonei pagatori di dumilia (due mila) lire per ciascheduno di loro; lo quale giuramento e pagaria scrivere si debbia (debba) per uno de' notari della Podestade, ec. Stat. S. Jac. p. 2, §. 1, — Id. p. 13, §. 30; e p. 15, §. 32.

PAGATÓRA. Sust. f. *Pagatrice.* — Acciocchè il creditor, venendo in questo, Trovi la donna meglio pagatora Che saldi il conto, e gli rifacia il resto. Fagiuol. Rim. 1, 354.

PAGATÓRE. Verbale mas. di *Pagare. Chi o Che paga.*

§. Per *Mallevadore.* - *V. nell'es. allegato in* PAGARÍA.

PAGATORÍA. Sust. f. *Magistrato per li pagamenti a carico dell'erario.* — Il settimo (Magistrato) è la Pagatoria generale. Magal. Var. operet. 89.

PAGGETTA. Sust. f. vezzeggiat. *Donzella in abito di paggio.* — L'ordine dell'andare fu, che innanzi alla conduttrice era una in vece di paggio, leggiadramente vestita, ec. Venivano (Venivano) due altre paggette appresso nel medesimo abito con loro targhette. Corsen. Pomp. e Fest. 93.

PAGGÍNO. Sust. m. diminut. di *Paggio. Giovine paggio.* Sinon. *Paggetto.* — Il Bricca, che informò di già un paggino Di quanto dovéa fare, a don Rodrigo Disse, ec. Fagiuol. Rim., 383.

PAGGÍNO (A). I contadini, in vece di dire *Luogo* o *Piaggia volta a mezzogiorno*, dicono *a solatio;* e in vece di dire *volto a tramontana*, dicono, *a bacio* o *a paggino*, che è il contrario di *solatio*. (Minuc. in Not. Malm. c. 3, p. 65, col. 2.)

PÁGGIO. Sust. m. *Servitor giovinetto;* ma in oggi si dice di *Giovinetto nobile che serve a gran personaggio.* (Dal gotico *Bagge*, lat. *Puer*, secondo Bruce-Whyte, *Hist. Langues romanes*, ec., v. 3, p. 482; dal gr. Παῖς [Pais], ital. *Garzonetto*, secondo il Denina, *Clef des Langues*, v. 3, p. 84.) Bretone, *Paich;* spagn. e franc. *Page.*

§. Essere uscito di paggio. Figuratam., vale *Sapere il conto suo.* Anche si dice *Essere uscito de' pupilli*, e proverbialmente *Sapere a quanti dì è San Biagio.* — Con. Vi contentate di lasciarmi in mano questa lettera? Sti. Oh, signor no; ch'io sono uscito di paggio, nè do le pecore in guardia al lupo. Nelli J. A. Comed. 3, 354.

PAGHETÁNA (OCA). - *V. in* OCA, *sust. f., il §.* 5.

PÁGINA. Sust. f. *Facciata di carta* o *Facciata d'un libro.* Sinon. *Faccia, Carta.* Lat. *Pagina.* — Il quale (Salvini) alla pagina citata 182, vol. I, degli *Avvertimenti*, nominando, ec. Salvin. Annot. Murat. Perf. Poes. 3, 319. Qui in una pagina a parte segno alcune cose, ec. Mam. Op. 3, 330. Allegando il numero del libro e delle pagine. Cesa. Tavol. Abbreviat., p. 64, col. 1, ediz. del Cesari. — Ecc. più volte altrove nella medesima Tavola.

§. 1. Pagina, per *Composizione, Scrittura.* — Amici addenta Noti e ignoti; e con pagina faceta Non corregge, ma offende, e i vizj inventa. Chr. Sat. 1, st. 6. Ognun da infette Pagine beve il morbo, e all'alme il vischio Cresce così, che l'alfabeto è rischio. Id. ib. st. 16.

§. 2. Diciamo Le sacre pagine, ed anche *alcuno disse* La sacra pagina, in vece di *Sacra Scrittura* o *Bibbia.* — Questi esempi da te seguir si denno, E nella sacra pagina li addita In larga copia la prudenza e 'l senno. Mon. Poes. I. 4, p. 207.

§. 3. A piè o Appiè di pagina, In piè della pagina. - *V. in* PIEDE, *sust. m., il §.* 45.

§. 4. Citare a pagine. - *V. in* CITARE, *verbo, il §.*

§. 5. In fondo della pagina. - *V. in* FONDO, *sust. m., il §.* 15.

§. 6. Pagina. T. degli Ornitologi, i quali così chiamano *Ciascuna banda d'una penna*, in quella guisa che *Pagina* si dice ciascuna banda d'un foglio di carta. — Se la piccolissima penna in questione è una copritrice, essa avrà la sua pagina inferiore applicata su la pagina superiore della più prossima remigante, se poi è una remigante, essa avrà la pagina superiore applicata alla pagina inferiore della più prossima remigante. Sav. Ornit. v. 1, p. xxxvi.

PAGLIA. Sust. f. *Filo* o *Fusto di tutte le biade, mietute che sieno, e cavatone i granelli.* Lat. *Palea*, forse dal sanscr. *Palas*, che vale il medesimo.

§. 1. Essere un sacco di paglia rivestito. - *V. in* SACCO, *sust. m., il §.* 10.

§. 2. Fuoco di paglia. - *V. in* FUOCO, *sust. m., il §.* 32.

§. 3. Leggiero di cervello più che la paglia. - *V. in* CERVELLO, *sust. m., il §.* 15.

§. 4. Non istimare un fil di paglia. Vale *Non istimar punto.* Anche si dice *Non istimare una lappola.* — Andate, anime belle, alla battaglia; Non voglia l'uno all'altro esser secondo; Fatemi un squarcio in questa empia canaglia, Sì che sempre di voi si dica al mondo: Io non li stimo tutti un fil di paglia, Circoncisi, marran', popolo immondo, ec. Bern. Orl. in. 53, 54.

§. 5. Poca favilla accende molta paglia. Sentenza corrispondente alla dantesca *Poca favilla gran fiamma seconda*, ed alla latina *Parva saepe scintilla magnum excit-*

tavit incendium. — Non vi spaventi questa empia canaglia, Bench'abbia intorno la campagna piena, Poca favilla accende molta paglia, Move gran peso piccolo catena. Se coraggiosi entriamo alla battaglia, Non sosterranno il primo assalto appena. Addosso adunque, ec. Bern. Orl. in. 59, 44

§. 6 Trecce di paglia (per uso di difendere dall' umido i granaj). — V. in TRECCIA, sust. f.

§. 7 Proverbio. — La paglia al fuoco non dar per mogliere, E quei che vuo' tenere Da le rimoti, non li appressare; Ch' altri arde spesso, e credesi scaldare. Barber. Docum. 119, 16. (E significa che *Bisogna tener lontani li incentivi a far cose da non si dover fare.* A questo proverbio si rassimiglia quell'altro = *Non metter l' esca al fuoco* =, che vale *Doversi fugir le occasioni di far cose da non dover farsi.* E Terenzio disse. « *Accede ad ignem hunc; jam calesces plus satis* » Anche si dice, come leggiamo nel Buonarroti [Fier g. 4, a. 5, s. 16, p. 157, ed. in-8.°]: = *Voi dite bene, e ad ognuno è noto Il proverbio del fuoco e del capecchio* =; e così dicendo, s' intende *Non s' accostar troppo a giovine donna.*)

§. 8. Proverbio. Signore con la paglia nelle scarpe. Cioè, *Povero.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 9. Altri *Proverbj* si possono vedere sotto la voce TRAVE.

PAGLIÁCCIA. Sust. f. Vale il medesimo che *Pagliaccio*, cioè *Paglia trita* — Letame della miglior sorte, come l' umano digestito e mescolato e con pagliaccia o colombina. Soder. Ort. e Giard. 9.

PAGLIACCIATA. Sust. f. *Atto o Motto inconvenientemente buffonesco.* (Tommas. Nuov. Propos.)

PAGLIÁCCIO. Sust. m. *Paglia trita, Tritume di paglia.* Sinon. *Pagliaccia, Pagliccio, Pagliericcio, Paglione.*

§. 1. Pagliaccio, per *Pagliericcio, Saccone*, che è *Quella specie di tasca di tela, lunga e larga quanto il letto, la quale ripiena di paglia o di foglie secche di faggio, ma più communemente di foglie di formentone, sta su li asserelli del letto sotto la materassa.* — Anche i pappi o peluje degli epilobj, degli stoppioni, di tutti i cardi, e di molte altre singeneste, possono riescire buoni a filarsi, o almeno a empirne cuscini, pagliacci e cose simili. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 129. Serve (il granturco macinato) a riempire i sacconi o pagliacci. Id. Ist. botan. 2, 47. — Id. ib. 2, 269 — 3, 280, 437.

§. 2 Pagliaccio. Figuratamente. *Uomo che fa tutte le figure.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 3 Pagliaccio, è pur nome dato ad alcuni *Ballerini da corda e pantomimi e cantimbanchi* Franc. *Paillasse*, sust. m. — Quindi alzatosi il *Gi* (G) Con quel suo gonnellone Ballò da pantalone; E il *Qu* (Q) a quel mò gravaccio Ballava da pagliaccio. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 135 (In questo scherzoso componimento sono personificate le lettere dell'alfabeto.)

§. 4 Bruciare il pagliaccio ad alcuno. Figuratam., vale il medesimo che *Dare un canto in pagamento ad alcuno*, cioè *Piantare alcuno senza satisfarlo del dovuto;* che pur figuratam. si dice *Gabbare l' oste, Lasciare in asso.* — Con tutti questi discorsi l' Aut... mi ha bruciato il pagliaccio, il Brac... fece un chiappa chiappa; ed io sono andato a Patrasso. Pasco. Avvert. par. 2, p 30 nelle Annot. in fine del vol.

PAGLIAJUOLO. Sust. m. *Stallaggio.* — Avevi a venir il mal anno che Dio ti dia. Ed ora a che far andavi tu ficcando il capo per quanti pagliajuoli e alberghi ci sono? Cecch. Dissim. a. 4, s. 10, in Teat. com. fior. 2, 74.

§. 1. Pagliajuolo, si chiama anche *Colui che tiene stallaggio* — I' tolsi in Bologna duo cavalli di rimeno, e li ho, passando, lasciati al pagliajuolo di chi li erano in borgo S. Lorenzo. Cecch. Dot. a. 4, s. 2, in Teat. com. fior. 1, 59.

§. 2. Pagliajuolo, per *Contadino che attenda principalmente alla cultivazione della paglia da cappelli* — I migliori pagliajuoli e più pratici procurano di maggesarla (la terra da coltivare a paglia da cappelli), e perchè sia ricotta, e per ispegnere i semi cattivi, ec. Lastr. Agric. 3, 206 — Id. ib. 3, 207

PAGLIANCÚLO. Sust. m. (Uccello silvano.) — V. in CINCIA, sust. f., natural. silv., il §. Cincia cenerina, che è il 2.

PAGLIARDO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Lussurioso, Puttaniere.* In franc. *Paillard.* — Cochin (*franc. Coquin; ital. Birbone*) pagliardo, e' ti convien morire. Pulc. Morg. 27, 28. E come fece far disegni nuovi Dionisi l' invidia a quel cochin pagliardo, Così spera trovar un'altra peste Che il pigro Re della sua inerzia deste. Amon. Conq. Gran., 1, 110.

PAGLIARÓLO. Sust. m. (Uccello silvano). *Sylvia aquatica* Lath. — Sinon. *Maiacilla*

aquatica Gmel. - Franc. *La fouvette des marais.* (Sav. Ornit. 1, 277)

PAGLIÁTA. Sust. f. T. degli Agricolt. *Paglia tagliuzzata insieme con gambi di miglio e di panico, con fieno, e con altri vegetali, per uso di pascere il bestiame.* — Le patate cotte e crude si danno nelle pagliate alle buccine. Lastr. Agric. 3, 243.

PAGLÍCCIO. Sust. m. *Paglia rotta, Paglia trita, Tritume di paglia.* Sinon. *Pagliaccio.* V. — Cavarono in più luoghi alcune buche,... attraversarono la bocca d'esse di cannucce, di fuscelli e di sermenti secchi, e stendendovi sopra leggermente una mano di pagliccio ed un suolo di quella terra cavata, stavano in modo bilicate, che, passandovi sopra pur una lepre, si fiaccavano. Cec. Dif. reg. 1, p. 18. Darassi (al lastrone), d'ogni cinque piedi, due di scarpa, mescolandovi per dentro... de'letami e paglicci o altra simile materia che si potrà avere; chè così tal opera verrà benissimo, con provisione (cioè, con avvertenza) però che, come più presto (come più presto si potrà) tutta si debba accamiciare (camiciare, ed è lo stesso che camiciare). Castr. Jac. in Magg. Fortific. l. 3 c. 13 p. 91

PAGLIERECCIO. Sust. m. *Abitazione costruita con paglia, Capanna.* — Come pastor che ritornando a sera Al pagliereccio, ivi s'accorge e vede Che nella greggia un agnellin vien manco. Chiabr. Op. 5, 114, ediz. ven.

PAGLIERÍCCIO. Sust. m. *Tritume di paglia.* Sinon. *Pagliaccio.* V.

§. 1. PAGLIERICCIO, si usa pure qual sinon. di *Saccone.* — V. in PAGLIACCIO, il §. 1.

§. 2. BUONA NOTTE, PAGLIERICCIO. Modo proverbiale fiorentino, significante *Sono spedito, Non v'è per me rimedio.* — S'ogni ritto ha il suo rovescio, Buona notte, pagliericcio. Menzi. 3, 114

§. 3. PAGLIERICCIO, per *Paglieto.* — Due cacciatori vanno a porsi con un barchetto in un sito del chiaro che non sia molto distante dai canneti o paglierìcci. Sav. Ornit. 3, 10.

PAGLIÉTO. Sust. m. *Luogo più o meno profondo ne' laghi, dove crescono molte paglie, coperto di cannucce.* Sinon. *Pagliericcio.* — Esso terreno, più o meno palustre, è irregolarmente o paglieto, cioè coperto di cannucce, stiance, e simili piante aquatiche, o prativo, o bosco d'ontani. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 15. Il da me supposto antico lago del Valdarno doveva essere come i moderni laghi, cioè co'l chiaro nel mezzo e co' paglieti d'intorno. Id. ib. 8, 296.

PAGLIÓLO, o vero, con l'U eufonico, PAGLIUÓLO. Sust. m. *Quella parte della paglia battuta, che, essendone tratto il frutto, resta insù l'aja, nella quale rimane sempre qualche granello.* Anche si dice *Vigliuolo* (Crus.) — Altre (contadine) sono occupate nel separare il riso dai paglioli. Lastr. Agric. 3, 314. Cavare il pagliolo, cioè battere e far uscire il grano dai balsi o covoni sciolti delle sterta. Id. ib. 3, 306. Altri trasporti il minuto pagliuol nel vicin fosso. Spolver. Coltiv. ris. l. 4, v. 398

PAGLIÓNE. Sust. m. *Paglia trita, Tritume di paglia, Pagliericcio, Pagliaccia, Pagliaccio.* — Si cuoprano con un palmo almeno di terra trita e sottile i tralci sotterrati, e poi vi si getti sopra del paglione e del concio grosso. Lastr. Agric. 2, 42. Si cuopra (il letamajo) con tavole o doppio paglione. Soder. Ort. e Giard. 22 — Id. ib. 46.

PAGLIUOLA (ORO DI). — V. in ORO, sust. m., il §. 3.

PAGLIUÓLO. Sust. m. — V. PAGLIOLO.

PAGNOTTÍNA. Sust. f. dimin. di *Pagnotta.* — La sera poi faciam collazione, dieci foglie d'ortica per insalata, una pagnottina, ed il buon prò ci facia. Ant. Conig. c. 5, t. 15, p. 618.

PAGO. Sust. m. *Pagamento.*

§. Per *Benemerenza, Ricompensa, Guiderdone.* — Questi in pago di quella tenerezza con la quale l'ho sempre amato, e di quella passione con la quale mi professo il più sincero acclamatore del suo merito, ha vomitato contro i barri dell'Indie due calunnie le più nere, le più atroci che siano mai uscite dalla bocca d'un onest' uomo. Magal. Var. operet. 457 verso la fine.

PAGODA. Sust. f. Chiamansi PAGODE certe *Figurine di porcellana che ci vengono dalla China, e che sovente hanno la testa mobile.* — E quando i Cinesi credono che sia il tempo, vi portano il loro thè, qualche poco d'oro, delle sete crude, delle vecchie stoffe, delle pagode, della più vile porcellana. Algar. 6, 71. Tutte le loro figurine o pagode (de' Cinesi) sono di una famiglia. Id. 8, 195.

PAGÓDE. Sust. m. Per *Idoletto de' Cinesi e Indiani.* — Hanno (i Bagnani) certi loro Pagodi, i quali venerano come santi, e sono i loro idoli. Pens. Serr. par. 4, v. 3, p. 45. Ha per in-

fino fatto ammutolire i Pagodi, che,... così di carta pesta come sono, avevano cominciato a riscuotere le adorazioni e a rendere li oracoli della moda ne' gabinetti delle dame di Parigi. Magal. Var operet. 224. Ho veduto un Idoletto egiziano... simile ad un Pagode indiano, formato di alabastro orientale. Targ Tozz. G. Viag. 3, 287

PAGÓNE, sust. m., e derivativi. - *V.* PAVONE, *ec.*

PAJO e PARO. Sust. m. *Due d'una cosa stessa.* Anal. *Coppia.* (*Nota concordanza nel plur.*) = Le ne rendo ancora (*grazie*) per li dodici paja di guanti d'ambra, de' quali quattro paja n'ha voluti il sig. N N., ed un paro ne ha voluto il sig. Carlo Dati di quelli da donna. Red. Op. 6, 44.

§. Sapere quante paja fan tre buoi - *V. in* SAPERE, *verbo, il §.* 26.

PALA. Sust. f. *Strumento di varie forme e materie che serve particolarmente per tramutar le cose minute e che non si tengono insieme, come rena, terra, neve, biade, e simili; anche serve per infornare e sfornare il pane.* Lat. *Pala, æ.*

§. 1. Avere la pala a chi che sia. Figuratamente. - *V. l'esempio nel §. 2 di* MANICO, *sust. m.*

§. 2. Con la pala. Locuz. avverb. e figur., significante *In grande abondanza.* = Finisce la comedia, ecco a far ala Quand' esse porton; e dar loro il braccio Chi ha in sorte (oh che contenti co' la pala!), Va via fastoso del soave impaccio, ec. Fagiuol. Rim. 2, 18. Facèa male creanze co' la pala. Mario Lamberti (*cit. dal Bian. nella nota al passo parallelo*).

§. 3. Fare cerimonie con la pala. - *V. in* CERIMONIA, *sust f., il §.* 2.

§. 4. Spendere denari con la pala Figuratam., vale *Spendere fuor di misura.* = Si spendono i denari (*denari*) con la pala Alla barba del prossimo, occorrendo. Co' la borsa degli altri oggi si sciala Fagiuol. Rim. 1, 258.

PALA. Sust. f. T. de' Pittori. *Quadro da altare, Tavola.* (Voce registr. dal Boerio e dal Patriarchi, siccome propria de' dialetti veneziano e padovano.) = Essendo la pala di S. Ieppo, esistente nella chiesa medesima, di prezzo inestimabile per essere di mano di quel tanto celebre pittore detto il Bassano,... si propone che la detta pala non debba esser levata dal suo loco, ec. I pregi di questa tavola invoglirono molti dilettanti di pittura a farne la copia, ec. Pit. bassan. p. 81, ediz. ven. 1777. Una pala di S Lazaro grande sbozzata. Id. p. 91 Nella seconda cappella rappresentò (Ales. Turchi) nella pala dell' altare sopra quattro gradini in maestà la B. V in piedi. Foloin. pitt. t. 2, p. 4, p. 199 ediz. lomb. 1658.

PALA (FARE). *Palesare, Scoprire.* (Dal lat. *Palam*, ital. *Palesemente;* ond' anche i Latini *Palam facere*) = Se noi ci metteremo in piano, ci assicureremo dalle mine e dalle tagliate, e faremo manco pala delle muraglie al nemico, che in monte, patiremo manco d'aqua, ec Magg. Fortific 1 1, c. 2, p. 5, lin. penult La sua cortina (*parlasi d'un'opera di fortificazione*), per esser retta, fa pala di sè in ogni parte, tal che la palla battendola rettamente, e trovandola pari e soda, la colpisce e introna di sorte, che la fa facilmente cedere e cadere a terra Cast. Jac. in Magg. Fortific. l. 1, c. 14, p. 35 tergo, lin. penult Altri a questi ci son tutto contrarj, Come son certi boriosi che bramano Di mostrar quelle belle sano al popolo, E di far pala a ciaschedun che egli (*cioè, ogliono, ella, ec*) hanno Gran masserizia in panni lini. Cecch. Corred nel Prol. p. 2. (Di questa locuz. non sarà così facile trovare altri esempli.)

PALÁCCIO. Sust. m. *Strumento da mestare il vetro in fusione.* = Bisogna mescolare il vetro bene con il palaccio; chè quando il canterello è calcinato bene ed a ragione, gonfia tanto che farebbe andare fuor del padellotto tutto il vetro. Ner Art vetr 43

PALADÍNA. Sust. f. *Moglie di Paladino, o vero Donna che per nascita o per azioni è in possesso di questo titolo.* = Chi è cotesta Angelica? Una paladina di Francia. Cecch Incant a 5, s. 4, in Teat com. fior. 1, 56. Ma chi potrà dar fine Alla gran turba valorosa ordita Di queste brave donne paladine? Fagiuol. Rim. 2, 268

PALADÍNO. Sust. m. I Paladini sono *Quei dodici Conti di palazzo ordinati da Carlo Magno per combattere contro a' nimici della santa fede catolica, che furono detti* Comites palatini, *cioè* Compagni nel palazzo, *i quali son forse li odierni* Pari di Francia, *che noi poi corrottam. chiamiamo* Paladini, e con questa voce intendiamo *Uomo bravo.* (Minuc in Not. Malm. v. 1, p. 95, col. 2.)

PALAGIO. Sust. m. - *V.* PALAZZO.

PALÁJA Sust. f. T. d'Agricult. *Castagneto destinato a cavarne pali.* (*V. anche* POLLONETO *per Castagneto, e* PALINA *per Bosco di pali.*) — I vivaj di castagni, fatti e custoditi come abbiamo già detto, sono da servirsene più per uso di selve, che per farne polloneti, o, come altri dicono, palaje o vernacchiaje. Tratt. Agric. 1, 181. — *Id. ib.* 1, 255. Rivedere esattamente e più volte i boschi e le vernacchiaje, o sieno palaje e polloneti, perchè in questa stagione (*di giugno*) i medesimi lavoratori soglion far molti danni. Lastr. Agric. 2, 108.

PALÁJA. Sust. f. Specie di *Cicala.* — *V. in* CICALA, *sust. f.*, *il* §. 2.

PALAMENTO. Sust. m. T. di Marina. *La totalità de' remi d'una galéa.* Sinon. *Remeggio.* — E perchè il mar già qualche remo ha rotto, Accenna con la mano, alza lo strido, Chè dentro il palamento sia ridotto. Anguill. Metam. 9, 200. Bonaccia a poco a poco il mare e il vento; Men grave l'aura vien, men alto il mare, Tanto ch'un resta muto e l'altro spento, Di sopra il sole e il ciel lucido appare; Fa il nocchier metter fuora il palamento, E la ciurma di sotto sprigionare. *Id. ib.* 9, 215. — *Id. ib.* 9, 217. Porti (*il vascello*) tutto il suo palamento ben corredato, e buona quantità di remi. Stat. Ord. S. Stef. 136.

§. Armare il palamento. — *V. in* ARMARE, *verbo, il* §. 3.

PALAMIDÓNE. Sust. m. *Palamidone* è accrescitivo di *Palamides*, eroe noto nella guerra trojana. Secondo la pronunzia greca più moderna direi *Palamide*, e non *Palamede*; onde è fatto il soprannome di Palamidone, che significa *Un uomo lungo e sottile come un palo, Una persona grande di statura.* (Monti. *in* Nat. Malm. v. 1, p. 369, col. 1.)

PALANCÁTO. Sust. m. *Chiusa fatta di palanche in vece di muro.* Sinon. *Steccato.*

§. Figuratamente e scherzosamente, per *Dentatura.* — Giacchè per altro favellar dovendo Co'la lingua Che tartaglia e che scilingua, E il palamento essendo Logoro affatto a trattener li accenti, Questi ... se n'escon ruzzolando, ec. Fagiuol. Rim. v. 3, p. 88, vers. ultim.

PALANCHÍNO. Sust. m. *Sedia portatile di cui si servono nelle Indie le persone di qualità per andare da un luogo all' altro, facendosi portare dagli uomini.* Franc. *Palanquin.* — Servono ancora queste gran foglie per cielo de' loro palanchini, che sono una maniera di sedie portatili e commodissime. Magal. Ver. episl. 52. — *Id. ib.* 225. — Targ. Tozz. Ott. lat. letter. 2, 271.

PALÁTA. Sust. f. (Da *Pala*). *Tanta quantità di roba, quanta ne sta sovra la pala.* — Mettete nel fondo della buca un buon pugno di colombina, e poi il terriccio una buona palata, ottimamente spento. Magal. Coltiv. *ton.* 17, *nel fine.* Fugir non volle (*Vulcano*), e contrastar non puote; Ma piglia una palata di carbone, E corre per gittargli il fuoco addosso. Bracciol. Scher. Dei, 1, 32.

§. A palate. Locuz. avverb. e figur., significante *In grandissima quantità.* — Mandar male i denari a palate, o Guadagnarli a palate, significa *Consumarli o Guadagnarli in grandissima quantità.* Bisc. *in* Not. Rim. Fagiuol. v. 6, *in fine* a car. 15. Costà, dove sono in questi giorni l'indulgenze a balle, e si dà le grazie a palate, pregate Dio per me. Dat. Lett. p. 22. Le monete gettarono a palate. Passav. Port. test. 1. 1, c. 23, st. 7.

PALÁTA. Sust. f. (Da *Palo*). *Riparo fatto su' fiumi o simili con pali.* — *V. es. nel Vocabolario.*

PALATÍNA. Sust. f. *Pelliccia che portano le donne su'l collo in tempo d'inverno;* ed anche *Fazzoletto da collo lavorato a traforo,* detto altrimente *Fisciù*, franc. *Fichu.* — Degli altri (*tarsi*) ne regalai una coppia per una a diverse dame, per attaccarli a uso di puntaletti ai cordoncini da serrarsi al petto il fisciù, che allora era palatina. Magal. Ver. episl. 415.

PALATÍNO. Aggett. che si usa nelle seg. qualificazioni: Casa palatina, *La casa, La famiglia dell' Elettore palatino;* Principessa o Elettrice palatina, *La moglie d'un Palatino,* o *Principessa della casa palatina.* — Voi dovete saper, se no 'l sapete, Come per l' Elettrice palatina ... Deggio comporre un'altra commedina. Fagiuol. Rim. 1, 25.

PALATÚRA. Sust. f. *Il palare, Operazione del palare.* (Tramat. Nuov. Propos.)

PALAZZÍNA. Sust. f. Suolsi così chiamare *Una bella casa la quale tenga come un luogo di mezzo tra un palazzo e una semplice casa modesta;* e dicesi per lo più di una bella casa in campagna. (Carena. Vocab.)

PALAZZO e **PALAGIO.** Sust. m. *Grande e magnifica casa, destinata ad alloggiarvi un principe, un alto personaggio, un ricco signore.* (Notisi che Palagio è voce in oggi quasi riserbata allo stile elevato o alla poe-

§. 4. Palco scenario. Lo stesso che *Palco scenico*, che pur si dice assolutamente *Palco* (*V. addietro il §. 3*) — La costruzione del nostro palco scenario differentissima da quella degli antichi. Algar. 3, 300.

§. 5. Giardino in palco. *Giardino pensile*. — A questi s'aggiungono laghi pieni di pesci, e giardini in palco. Redi. Ins. lod. 230, edit. Ger. 1569. (Il test. lat. ha *pensiles horti*.)

PALCUTO. Aggett. Parlandosi delle corna del cervo, significa *Ben fornito di palchi*, cioè *di ordini di corna*. — Quattro bianchissimi cervi con la fronte adorna delle maggiori e delle più palcute corna che mai si sieno vedute a' dì de' viventi. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 13.

PALEGGIARE. Verb. att. (da *Pala*). *Spargere in aria con la pala*. — In ultimo da pochi uomini si riduce (il *grano*) netto e senza loga o resta, più volte paleggiandolo e ventilandolo. Lastr. Agric. 3, 212.

PALEGGIÁRE. Verb. att. (Da *Palo*). *Munire di pali per sostegno*. Anal. *Palettare*. — Fece Andréa (*del Sarto*) a sommo dell'orto de' Servi in due cantoni due storie della vigna di Cristo, cioè quando ella si pianta, lega e paleggia, ed appresso quel padre di famiglia, ec. Vasar. Vit. 9, 69.

PALÉO. Sust. m. *Strumento di legno che serve per trastullo e giuoco de' ragazzi, il quale è di figura piramidale all'ingiù; e nella testata che viene di sopra, ha un manichetto tondo, il quale, avvoltato con uno spago o cordicella, s'infila in un'assicella bucata; e, tirandosi quello spago, si svolta; onde il paléo scappa dal buco dell'assicella, e va per terra girando, portato dall'impulso di quello spago* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 153, col. 1) *Il* Paléo *è un Trottolone detto quasi Paleo dal verbo* Πάλλειν, *lat.* *Vertere*, Πάλος, *lat.* *Vertex*. (Salvin. in Not. Malm. v. 1, p. 153, col. 2.)

PALÈO. Sust. m. T. botan. — *V. in* FORASACCO, *sust. m.*, *il §.*

§. Palèo, è pur chiamato volgarm. il *Bromus pinnatus*. — *V.* SPENNACCHI, *term. botan.*

PALEOGRAFÍA. Sust. f. *Scienza delle scritture antiche ed arte di decifrarle*. (Da Παλαιος [Palaios], *Antico*, e γραφω [graphò], *Io scrivo*) — Nella sua dottissima e utilissima opera della Paleografia, o vero dell'Antica scrittura greca, tempo per tempo, dai mss. e dalle iscrizioni ricavata. Salvin. pros. tos. 1, 408.

PALÉSE. Aggett. *Manifesto*, *Noto*. (Dall'avverb. lat. *Palam*, ital. *Palesemente*.)

§. 1. Alla palese. Locuz. avverb., importante lo stesso che *Palesemente*. Sinon. *Di palese*. Lat. *Palam*. — E come questa donna (*la letizia*) è grande e bella, Così molt'è cortese, Chè sempre alla palese Non solamente Riceve gente, Ma chiama, onora, e non rimau da ella. Barber. Docum. 103, 12 (E non rimau da ella, *cioè*, non rimane per lei ch'ella non onori chi a lei s'indirizza.) Non fare danno ad alcuno di nascoso; ma alla palese fa', se tu dèi fare. Mastin. Vers. Tesor. com. cit. 37.

§. 2. Di palese. Locuz. avverb. Lo stesso che *Alla palese*, *Palesemente*. — Essergli fatto confusione e obbrobrio in molti modi dalli Demonj di nascoso e di palese. Cott. ab. 1, 90.

PALESTRÁLE. Aggett. *Di palestra*, *Appartenente a palestra*. Sinon. *Palestrico*, *Palestro*. — Non mi credetti nè lance nè spiedi Dovesson (*Dovessero*) terminar cotanto fuoco, Ma esser ciò com'un palestral giuoco. Bocc. Teseid. l. 7, st. 4. Dunque m'ajuta (*o Marte*) per lo santo fuoco Che t'arse già, siccome me arde ora, E nel presente mio palestral giuoco Co' le tue forze nel pugnar mi onora. Id. ib. l. 7, st. 27.

PALETTÁRE. Verb. att. *Ficcar paletti in terra, e sostenere con essi le pianticelle*. Anal. *Paleggiare*. — Ajutinsi a nascere e crescere (*li ortaggi da siepe*), .. allevandoli di maniera che si pieghino nei vani che restan fra solco e solco, e massime i roghi che han per natura, come li spini (*lunghi*), dove ritoccan terra rimetter barbe, palettandoli o in altro modo rattorcendoli sì che fra loro intrigati abbraccino quello spazio (*dell'interno della siepe*) e lo riempiano. Soder. Arb. 108.

PALETTÓNE. Sust. m. (Uccello aquatico.) *V.* MESTOLONE, *ucc. aquat.*, *Anas clypeata* *Lin.*

PALÍNA. Sust. f. *Bosco destinato a cavarne pali*; e dicesi più particolarm. di quelli di castagno. (*V. anche* PALAJA, POLLONETO, FORRINA.) — Dove finisce il terreno proprio delle colline, finisce la cultivazione a poderi, e principia a trovarsi prima suolo spazzato galestrino con poca erba, poi scopeti con pini, poi bosco di querci da taglio, ed in alcuni luoghi boschi di pini e paline di castagno. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 179. In un bosco di castagni per uso di pali... osservammo, ec. Passata questa palina o bosco di ca-

stagni, ... vi è un tumulo. Id. ib. 8, 455 Anche questi (*pezzi di terra*) si potrebbero tenere a capitozze, o pure a ceppaje, a boschi da taglio e a paline, per avere di tempo in tempo l'utile del taglio. Id. ib. 9, 129. — Id. Vol. 2, 550. Il castagno si coltiva o per il frutto o per aver dei pali, ec. Quello che si coltiva a palina, e dicesi salvatico (*selvatico*), si coltiva differentemente, ec. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 86. Polire i talleti o polloneti delle paline. Lastr. Agric. 2, 111 Castagneti sì per palina, che per frutto. Id. ib. 2, 118 Del bosco ve n'ha a paline, che non ingrossa molto, ma è resistente, ec. Id. ib. 5, 34.

§. Palina, è anche termine collettivo di pali; e vale *Pali*, *Assortimento di pali*. — Dal castagneto si cavano le paline e porrine per far doghe, travi, travicelli, ec. Alberti, Diz. enc., in CASTAGNETO Castagneto di virgulti o porrine di castagno, che si coltiva per la palina. Id. ib. in CASTAGNOLETA Il miglior metodo per fare un castagneto per ricavarne i pali, o, come dicono, da palina. Fabbr. Agric. 60. Regole (*da tenersi*) nel taglio delle piante del bosco, allorchè si vogliono lasciar crescere ad alto vento o per palina. Id. ib. 136.

PALÍNA. Sust. f. T botan. volg. *Castanea vesca*, *Castanea vulgaris*, *Castanea sylvestris*, che anche *Castagno selvatico* e *Brisco* si chiama volgarmente. (Targ. Tozz. Ist. Ott. botan. 3, 269, edir. 3.ª)

PALINÁTA. Sust. f. *Riparo fatto con paline*. — V. l'es. in FASCINATA.

PALINGENESÍA e PALINGÉNESI. Sust. f. *Rigenerazione*, *Rinascimento*. (Da Πάλιν [Palin], *Di nuovo*, e γένεσις [genesis], *generazione*.) — Credette alla palingenesia del Kirkerio. Algar. 8, 31 Tra le benefiche palingenesie che sono materia a questi versi ogni amico dell'indipendenza del Continente ammira e commenda l'ispana restaurazione. Mont. Paling. nella Dedic. La palingenesi politica. Id. ib. nel Titolo.

PALIÚRO. Sust. m. T botan. *Frutice spinoso ed aspro*. Lat. *Paliurus*; gr. Παλίουρος. — Madonna, fa' d'aver sotto la cenere il fuoco, e secche legna anco sien pronte D'aspalato, o di rogo, o di paliuro Salvin. Teocr. p. 153.

PALÍZZO. Sust. m. *Palificata*. — Ma poichè l'alto fosso ed il palizzo Ebber varcato i fuggitivi, e molti Il trojano valor n'avéa già spenti, Giunti alle navi si fermaro, ec Mont. Iliad. l. 8, v. 470 Senza me già fece Di gran cose' innalzato ha un alto muro; Lungo il muro ha scavato un largo e cupo Fosso, e nel fosso un gran palizzo infisse. Id. ib. l. 9, v. 459.

PALLÁ. Sust. m. *Corpo di figura rotonda* Lat. *Pila*.

§. 1. Palla, per quel *Corpo solido rotondo che si mette per finimento in cima a piramidi, cupole, e simili* — La cupola è da terra insino al piano della lanterna braccia 154; la lanterna è alta braccia 36; la palla alta braccia 4; la croce alta braccia 8 Vasar. Vit. 2, 188. Fece anco di sua mano Filippo (*Brunelleschi*) un modello della lanterna a otto facce, misurato alla proporzione della cupola, ec. Vi fece la scala da salire alla palla, che era cosa divina. Id. ib. 4, 239.

§. 2 Palla. T di Blas (La Casa de' Medici in Firenze avéa per arme sei palle A quest'arme si allude frequentemente dagli scrittori toscani) — Sono anco intorno a questa sepoltura in molti luoghi l'insegne ghibelline e l'arme del Vescovo, che sono sei pietre quadre d'oro in campo azzurro con quell'ordine che stanno le sei palle nell'arme de' Medici Vasar Vit. 3, 13.

§. 3 Palla, per lo stesso che *Perella*, cioè, *Pallottola di metallo fornita di alcune punte, la quale si pone su'l dorso al cavallo per incitarlo al corso.* — I poeti son per l'appunto della condizione vera e reale de' barberi; i quali, imbriacati per mantener la lena, non hanno mai pallio, se'l principe no'l dona loro, se'l popolo non l'unanimisce, se le palle ne' fianchi non li percuotono, o veramente se un ragazzo non li sferza. Allegr. 154, edir. Cros; 13 edir. Amsterd

§. 4. Palla, è pur *Quella da giocare*, di cui abbiamo varie maniere, come *Palla lesina*, *Palla bonciana*, *Palla impuntita*, *Palla a maglio*, ec.

§. 5. Palla da pugno. *Pallone* — E qual palla da pugno al primo balzo, Percosso da' tuoi sguardi al ciel poi m'alzo. Buonar. Rim. e Pros. p. 80.

§. 6. Palla di cavolfiore. — V. in CAVOLFIORE, sust m., il §.

§. 7 Palla d'ovolo. — V. in OVOLO, sust. m., il §. 2.

§. 8. Palla di sapone. — V. in SAPONE, sust. m., il §.

§. 9. Accozzare tre palle in un bacino. — *V.* in ACCOZZARE, *verbo*, il §. 3.

§. 10. Andare alla palla. T. del giuoco della palla. *Muoversi il giocatore per dare alla palla.* (*Cruс. in* ANDARE, *verbo*, *senso ec.*)

§. 11. Balzare la palla insù 'l guanto. Vale il medesimo che *Balzar la palla in mano*, cioè *Venir l'occasione opportuna di fare o di conseguir che che sia.* Anche si dice *Venire la palla al balzo.* *V. appresso il §.* 16 — Vada come vuole, la palla v' ha (*cioè, vi ha*) a balzare insù 'l guanto. Lasc. Parent. 2. 4. s. 2, *in* Test. com. Sen. 3, 52.

§. 12. Fare la palla. Parlandosi di api, vale *Fare il gomitolo*, *Aggomitolarsi*; il qual *gomitolo* fu detto per similit. da' Latini *uva*. — Quando le pecchie si radunano sur un albero e fanno la palla. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 339.

§. 13. Fatto a palla, referendo ad uomo, vale, per similitudine, *Gobbo*, *Scrignuto*. — Ungiamci il nostro (*Ungiamoci il nostro nome co'l balsamo contro alla morte, dice a i Guidi*), onde schermiti e domi Manginsi un l'altro i secoli futuri; Ma il Guidi ognor, la mercé sua, si nomi. Se a far che morte il men di noi sol furi, L'arte noi non usiam che mai non falla, Oh noi contro noi stessi acerbi e duri! Così il curvo Pavese, uom fatto a palla, Dicéa fremendo, e co' le braccia alzate Paréa nuotar nel negro Lete a galla. Menzi. P. 3. Sat. 7, p. 121.

§. 14. Palla e caccia. Dettato fiorentino. — *V.* in CACCIA, *sust. f.*, il §. 29.

§. 15. Palle, o Santo. *Così dicono i ragazzi fiorentini giocando a quel giuoco che si fa gettando in aria una o più monete, e apponendosi a dire da qual parte resterà voltata quella moneta, o resteranno voltate quelle monete* — I nostri ragazzi (*fiorentini*), buttando in aria queste monete (*co'l S. Giovanni dall'una parte, e con le palle medicée dall'altra*), nel ricadere di quelle giuocano dicendo *O palle, o Santo*, nel medesimo modo che i ragazzi romani nelle monete di bronzo della Republica, *Aut Janum, aut ratem.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 442, col. 1.

§. 16. Venire la palla al balzo. Figuratam., significa *Venir l'occasione opportuna di far che che sia.* Anche diciamo *Balzare la palla insu 'l guanto.* *V. addietro il §.* 11. — Dissimulò tal notizia per lungo tempo, finchè venutagli, come siam soliti di dire, la palla al balzo, convitò Ammone, *ec.*; e quivi... no 'l trucidò propriamente, lo macellò. Segner. Quar. Pred. 19, p. 193, col. 2.

§. 17. Terra per palle da balestra. — *V.* nel tema di MARGONE, *sust. m.*

PALLA. Sust. f. *Veste lunga da donna presso li antichi Romani*; o pure *Veste che appena arrivava alle ginocchia, usata da' Galli.* Lat. *Palla.* (*V.* PALLA *nel Pitiscο e nel Chambers.*) — Se dobbiamo credere a Varrone, l'uso del pallio presso i Romani era solo nelle femine, che co 'l nome di *palla* si chiamava, *quod palam et foris esset*; e questa era aperta nel mezzo, toccante da ambedue le cascate terra. Papin. Burch. 9.

PALLA. Sust. f. T. ecclesiast. *Parte del corporale*, o sia *Piccolo corporale con cui nel sacrifizio della messa si copre il calice.* Anche si chiama *Animetta.* (*V.* PALLA *nel Du Cange e nel Macr. Sacr. Diction.*) — Due corporali con le palle. Bus. S. Jac. p. 45.

PALLÁDIO. Sust. m. *Statua di Pallade, armata d'asta e d'un piccolo scudo.* Era opinione che inespugnabile fosse quella città dove questa statua si ritrovasse. (*V. i Commentatori di Virgilio, i quali ne parlano assai diffusam. sotto al ver. 166 del lib. 2 dell'Eneid.*) Lat. *Palladium.* — Piángevisi entro (*quella fiamma*) l'arte per che morta Deidamia ancor si duol d'Achille, E del Palladio pena vi si porta. Dant. Inf. 26, 63. Nella rócca ascesi N' uccisero (*uccisero*) i custodi, e n' involoro Il Palladio fatale. Car. Eneid. l. 2, v. 262. — Id. ib. l. 2, v. 311; — l. 9, v. 223. — Bocc. Filost. 13, 18. — Fil. Rom. 160.

§. Palladio, si dice figuratam. di *Tutto ciò che garantisce la conservazione d'una cosa.* Per es., *In Inghilterra l'atto dell' Habeas corpus è risguardato come il palladio della libertà di chi che sia.*

PALLÁDIO. Aggett. *Di Pallade*, *Che s'appartiene a Pallade.* Lat. *Palladius.* — Poi di coccole palladie La sustanza io non repudio. Buonar. Fier. g. 3, a. 5, s. 6, p. 182, col. 1. (*Cioè, la sustanza delle olive.*) Il palladio liquor la piaga bea, E se ne sazii, e ne sia spesso infusa. Valvas. Cacc. 2, 79. (*Cioè, l'olio.*) La tarda prole del palladio olivo. Algar. 9, 298. (*Cioè, le olive.*)

§. Palladio, per *Dedicato* o *Consacrato a Pallade*, cioè *alle scienze*, *a' nobili studj.* — A te salubri piante E belve e pesci e augéi, marmi, metalli, Ne' palladj ricinti iva mostrando. Mascher. Inv. v. 526.

PALLÁRE. Verb. att. *Palleggiare o Giocare alla palla.*

§. Per *Isbalzare a guisa di palla, Fare alla palla di uno.* = E quando il Gran Cane seppe che Najam era preso, egli commandò che fosse morto in tal maniera: ch'egli fu messo insù 'n tapeto, e tanto fu pallato e menato in quà e in là, che'l egli morio. Mar. Pol. Viag. cap. 65, p. 112. (La Crusca attribuisce questo es. al *Vulgariz. Stor. Rinald. Montalb.*)

PALLÁTA. Sust. f. *Colpo o Percossa di palla.*

§. Pallata di neve *Colpo di palla di neve.* (*Dal milan. Balgettada.*) = L'occasione è d'una pallata di neve, tocca dalla mano della medesima dama. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 578, col. 1. Di buone pallate (di neve) toccarono nelle tempie e nel viso, per lo petto e per tutta la persona. Lasc. cen. 1, lntrod., p. 47, edic. Silves.

PALLEGGIÁRE. Verb. att. *Fare alla palla o al pallone fuori di partita; Mandare e rimettere la palla o il pallone per puro esercizio e trattenimento.*

§. 1. Palleggiare, *detto d'altra cosa che non sia palla o pallone.* — O qual picciol fanciullo a cui non caglia Di palleggiar un mal maturo pome. Alam. Gir. Cort. l. 14, p. 114.

§. 2. Palleggiare, per *Muovere vibrando.* — E Marte in pugno Palleggia un'asta smisurata, e or dietro, Or davanti cammina al grande Ettorre. Mont. Iliad. l. 5, v. 786. L'eroe balza dal cocchio Risonante nell'armi, e nella mano Palleggiando la lancia il campo scorre, E raccende la pugna. Id. ib. l. 11, v. 287. Oh quanto, in mirar le umane Cose, diverso ha giovinezza il guardo Dalla canuta età! Quand' io con fermo Braccio la salda ponderosa antenna, Ch' or reggo a pena, palleggiava, io pure Mal dubitar sapéa, ec. Alfier. Saul. a. 2, s. 1, p. 206.

§. 3. Palleggiare alcuno. Figuratam., per *Lusingare alcuno minchionandolo.* — Abbordarono alle strette l'amico, il quale, palleggiandoli con cirimonie (*cerimonie*) generali, … udì… che il broglio per lo quale erano quivi venuti, non conteneva altro che il procacciarsi da questo affannone modo e gretola d'entrare Academici della Crusca. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 213.

§. 4. E, Palleggiare alcuno, in senso pur figur. ed anal., per *Burlare alcuno, Prendersene giuoco.* — È tanto furba la fortuna mia, E mette tanto studio in palleggiarmi, Che, quando il mio padron vuol regalarmi, Fa stramortire il principe Mattia. Bertol. in Rim. burl. 3, 252.

§. 5. Palleggiato. Partic.

§. 6. Palleggiato, per quasi *Cullato fra le mani, o Fatto saltar fra le mani quasi a modo di palla*, o, come disse il Salvini, *Ballonzato.* — Dalla fronte L'intenerito eroe tosto si tolse L'elmo, e raggiante su'l terren lo pose. Indi baciato con immenso affetto, E dolcemente tra le mani alquanto Palleggiato l'infante, alzollo al cielo, E supplice esclamò: Giove pietoso, ec. Mont. Iliad. l. 6, v. 627. (Tradux. del Salvini: « . . *Or ei, poichè baciò il caro figlio, E co' le mani il ballonzò, ei disse*, ec. »)

PALLERÍNO. Sust. m. *Giocator di palla.* — Matina e sera mai non ero senza Un bellissimo stuol di pallerini, Ch' era a vederli una magnificenza. Dei God. Lam. Poe. 8.

PALLESCO. Aggiunto di *Persona attenente per vincolo di sangue o di fazione o d'opinione alla Casa de' Medici, la quale avéa per arme gentilizia sei palle.* = Ed in tanta confusione d'animi non si ritrovava allora altro conforto che Nicolò, a cui facendo, come a capo, ricorso ogni sorte d'uomini, giovani e vecchi, popolari e palleschi, non potendo appena andar per la strada, che da ciascuno era incontrato e salutato per liberatore della patria. Segni, Stor. fior. 1, 30. — Id. ib. 3 , 64, e altrove.

PALLIARE. Verb. att. (Dal sust. *Pallio.*) Dicesi figuratam. in senso di *Ricoprire astutamente che che sia di malvagio.* Anal. *Mascherare, Colorare, Inorpellare.*

§. Per *Velare*, term. de' pittori. = Se vuoi fare drappo di seta o in tavola o in muro, campeggia di cinabro, e pallia, o ver vitica (*sic*) di minio, o ver pallia di sinopia scura o pallida, ec. Campeggia scuro, e pallia a chiaro. Cennin. Tratt. pit. 125.

PALLIDÍCCIO. Aggett. *Che ha del pallido.* Sinon. *Pallidaccio.* = Il suo fiore (*della balsamina*) è somigliante a quello dei cocomeri, di color pallidiccio, ec. Sader. Ort. e Giard. 52.

PÁLLIDO. Aggett. *Che ha pallidezza, Smorto, Scolorito.* Lat. *Pallidus.*

§. Pallido di. Ellitticam., vale *Pallido per cagione di.* — Benchè di timor pallida e turbata, ec. Ariost. Fur. 1, 15.

PALLÍNE. Sust. f. plur. T. botan. volg. So-

gittaria sagittifolia, che anche volgarmente si chiama *Barba silvana*, *Saetta*, *Erba saetta*; ed è la *Saetta maggiore e minore* del Mattioli. Perenne. Nasce nei fossi dove stagna l'aqua. È coltivata da' Cinesi e Giapponesi, i quali ne mangiano il bulbo. Questo bulbo e le radici, trattate come il salep, somministrano un nutrimento gelatinoso. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 159, edit. 3.ª)

PALLÍNO (SCIOGLIERE). Locuz. Infent., significante *Diventar pazzo, Dare nel pazzo*. Anche si dice *Sciogliere i bracchi*, o semplicemente *Sciogliere*. = Io ho giudicato per tanto che la nostra signora N.... abbia una voglia arcisterminata di farmi dar una volta al canto per sempre; e lo vedrò, se ella non muor d'altro mal che di vecchiaja, perchè ella studia sempre, ghiribizza e fantica per ritrovar qualche nuovo capriccio fantastico da farmi scior pallino, come quando ella mi fece.... ndar un gobbo a credenza. Allegr. 213, edit. Crus., 192, edit. Amsterdam. Fav. Per questo.... ho eletto.... di fare una giostra. Cia. Bellissima festa! Fav. Ed ho già destinati i giostranti. Cia. E chi saranno questi signori? Fav. Meo e Ciapo. Cia. Ottima elezione! (Ora si scioglie pallino a dirittura.) Fagiuol. Comed. 1, 57.

PALLIO. Sust. m. Questa voce deriva dal lat. *Pallium*, che era una specie di vestimento usato da' filosofi, o ne' tempi più bassi adottato da' Cristiani, e specialmente dai Vescovi. Fu anche adoperata questa voce per significare un drappo o panno da coprire letti o altro, come pure per farne le cortine delle porte e i paramenti delle stanze. Da questi ultimi significati particolarmente presero il nome i Palli da chiesa, che erano drappi di seta variamente tessuti. Alcuni di questi pallj si offerivano alle chiese per diversi usi; altri servivano per ornato all'altare. Ve n'avèa di quelli detti Palli dorsali, forse perchè si ponevano su le spalle del sacro ministro in certe occasioni, come il *Velo umerale*. Egli pare che il Pallio da altare fosse steso sopra la mensa a guisa di tovaglia o di coperta, e che scendesse giù lateralmente, come si usa anche in oggi con prolungare la tovaglia adorna di trine e di ricami. Il Palliotto, che tuttora si adopera era un Pallio più piccolo co'l quale si adornava la parte anteriore dell'are, e insieme serviva a coprire e difendere dalla polvere le SS. Reliquie che stavano sotto il medesimo altare. I Palli si offerivano pure a' grandi signori in regalo, e si proponevano per guiderdone delle gare cavalleresche nelle feste civiche più solenni e nelle occasioni di tripudio o d'allegrezza. (Ciampi in Stat. S. Jac. Annot. p. 33, nota 37, *dove il lettore potrà satisfare ancora più abbondantemente la sua curiosità*.) = Ordiniamo che li operari del beato messer S. Jacopo non possano prestare, o vero vendere alcuno pallio ad alcuna persona. Stat. S. Jac. p. 5, § 17.

§. 1. Pallio, per *Mantello*, *Ferajuolo*. = Questo pallio, oggidì detto *ferajuolo*, è una sorta di veste antica propria de' Greci distinta dalla toga de' Romani, benchè appo li antichi significar volesse ogni sorta di vesta, tanto aperta, quanto serrata. Ma, se dobbiamo credere a Varrone, l'uso del pallio presso i Romani era solo nelle femine, che co'l nome di *palla* si chiamava, *quod palam et foris esset*; e questa era aperta nel mezzo, toccante da ambedue le cascate terra. Papin. Burch. 9.

§. 2. Pallio, dicesi pure quell'*Ornamento del sommo Pontefice*, *conceduto da lui anche a' Metropolitani in segno della pienezza della giurisdizione ecclesiastica*. = Co'l nome di pallio ancora chiamasi quell'ornamento sacro, segno certo di podestà e di giurisdizione, che dà il sommo Pontefice ai Patriarchi, Metropolitani ed Arcivescovi, succeduto nella Chiesa romana, per usare il termine ecclesiastico, all'antico superumerale del sommo Sacerdote, come vuole l'erudito Durando. Questo, perchè tiene il significato della pecorella smarrita, portata su le spalle dell'amante pastore, si tesse di lana di quei due candidi agnelletti che pagano per canone ogni anno alla basilica di S. Gio. Laterano i canonici regolari di S. Salvatore nella festa di S. Agnese. Papin. Burch. 9.

§. 3. Bandire il pallio. *Publicare*, *Notificare per editto il concorso al pallio*. (L'ab. Ciampi nelle postille agli *Statuti di S. Jacopo*, p. 41, *nota* 60, dà le seg. notizie intorno a questo bando. «Il costume e la formola di questo bando si è mantenuta in Pistoja fino a' nostri giorni. Precedeva un donzello del Commune a cavallo, vestito della sua montura, e dietro a lui veniva il pallio di velluto cremisino con gran lista di tocca

d'oro che dividevalo in mezzo per lo lungo. Era attaccato ad una grossa asta sorretta da quattro cordoni tenuti da quattro nerboruti garzoni che metteano in mezzo il quinto, il quale sosteneva la grand'asta per mezzo d'una specie di cilindro vuoto in cui era incastrata, raccommandato all'uomo con una tracolla di corame affibbiato, ec. Dietro raccoglievano e reggevano il pallio varj altri donzelli, parimente in uniforme. Tutto questo treno girava per certe solite strade della città, e, giunto a luoghi più frequentati e davanti ai palazzi de' Magistrati fermandosi, il tromba da cavallo, dopo aver dato fiato al suo strumento, così diceva. « *A laude e gloria e mantenimento possa essere e sia di S. Maria sempre vergine e di tutta la corte celestiale e trionfante del Paradiso e dello apostolo Barone Messere Santo Jacopo, ed a laude e gloria e mantenimento possa essere e sia del nostro Serenissimo Granduca di Toscana, che Dio lo salvi e lo mantenga per mare e per terra* (in vece del Granduca, solevano in altri tempi nominarsi il Commune o li altri Potentati da cui il Commune fu dipendente), *ed a laude e gloria e mantenimento possa essere e sia delli Magnifici Signori Priori e Gonfalonieri di Giustizia, fanno publicamente bandire la festa del glorioso apostolo Barone Messere Santo Jacopo, che ognuno possa venire otto di innanzi la festa e'l di della festa, otto giorni dopo la festa, sani, salvi e sicuri, eccetto ribelli, banditi e condannati, uomini di mala publica voce e fama. Ci fosse Papa, Imperatore, Duca, Cavallieri, Artieri che avesse un buono cavallo che lo volesse mettere alla intenzione di questo pallio, venga il dì 28 del mese prossimo che noi siamo, e vada dai magnifici Signori, dall'onorevole Notajo, lo facia scrivere e bene adornare, da tutti quattro i piè lo facia ferrare; e chi non lo può far correre, lo facia gelare* (volare), *sapendo che questo pallio di gran prezzo sarà, l'uomo o la donna addosso lo porterà, e chi sarà innanzi averà il pallio.* » E qui co'l suono della tromba davasi il cenno di andare oltre, fino a che non dovessero novamente ripetere il bando. La festa di S. Jacopo fu elegantemente descritta dal Saccenti nelle sue Rime. ») — Uno pajo di coverte da cavallo, una sopraveste da uomo, le quali s'adoperano quando si bandisce lo pallio. Sust. S. Jac. p. 25.

§. 4. Correre il pallio o al pallio. *Correre per guadagnare il premio del pallio.* — Usando molto insieme il vescovo e il maliscalco, avvenne che il dì di S. Giovanni cavalcando l'uno allato all'altro, veggendo le donne per la via onde il pallio si corre, il vescovo vide una giovine, la quale, ec. Bocc. g. 6, n. 3, v. 6, p. 31. E più leggier corréa per la foresta, Ch'al pallio rosso il villan mezzo ignudo. Ariost. Fur. 1, 11.

PALLIOTTO. Sust. m. Quell'*Arnese che cuopre la parte dinanzi dell'altare*, detto anche *Frontale*. (V. nel tema di PALLIO.) — Questo (altar maggiore) aveva sopra un ricchissimo baldacchino di velluto nero, il palliotto era della medesima materia e di più ricamato, ove si vedeva un Crocifisso con la Morte legata alla croce in terra. Rondin. Esequ. Ferdin. p. 11. Nel palliotto (dell'altare) si raffigurava una Morte. ivi pag. 13.

PALLONCÍNO. Sust. m. T. botan. Nome volgare dell'*Asperula arvensis*. Foglie da sei a otto in giro al fusto, fiori aggruppati fra le brattee cigliate. Annua. Trovasi fra le biade nei campi sterili e montuosi in grande abondanza. La sua radice è buona per tingere in rosso. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 87, ediz. 3.ª)

PALLONE. Sust. m. *Palla grande da giocare, fatta di cuojo, e che si riempie d'aria.*

§. Pallone di maggio o Pallone di neve. T. botan. volg. — V. in MAGGIO, sust. m., il §. 5.

PALLOTTIÈRA. Sust. f. (da *Pallotta*). Quel *Ritegno nel mezzo della corda della balestra o dell'arco, dove s'accommoda la palla o pallotta o la saetta per tirare.* Simile. si dice anche *Pallottoliera*, da *Pallottola*. — Ordinò che tutte quelle (navi) di sua gente fossono sanza (senza) cocca, e la corda de' suoi archi con pallottiera, che poteano saettare le loro e quelle de' Saracini. Vill. G. l. 8, c. 35, t. 3, p. 47, ediz. Gen. (V. la postilla dell'editore.)

PALLOTTOLA. Sust. f. *Palla, o piccola o grande ch'ella sia, fatta di materia soda.*

§. 1. Pallottola, per quella *Palla di legno da giocare*, detta da' Lombardi e dai Romani *Boccia*. — Come la pallottola che non si gira per terra, ma si fa viaggiar per aria per côrre e tracciare la nemica pallottola, o come altrove boccia: *Giocare a boc-*

ce, alla romana. *Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 556, col. 1.*

§. 2. Pallottola da biliardo. — *V. in* BILIARDO, *sust. m., §. 1.*

PALLOTTOLÁIO. Sust. m. *Colui che fa e vende le pallottole*, cioè *le bocce*, come le chiamano i Lombardi ed i Romani. — *V. Voc. in* BOCCIARO, *sust. m.*

§. Pallottolaio, chiamano pure *Il luogo dove il mandatore dee far balzare la palla.* — Strade buone che pajon pallottolaj. *Fagiuol. Comed. 5, 70.*

PALLUZZA. Sust. f. dimin. di *Palla.* — Abbi una pezza con carbone macinato, legata a modo di palluzza, e va' spolverizzando su per lo gesso di questa ancona. *Cennin. Tratt. pitt. 103* (La stampa, in vece di *palluzza*, ha forse per errore *balluzza*, che sarebbe il dimin. di *Balla*, per la qual voce s'intende *Quantità di roba messa insieme e rinvolta in tela o simile materia.*)

PALMA. Sust. f. T. botan. *Phœnix dactylifera.* La palma è nativa dei paesi meridionali, vive per altro anche nel nostro clima, e si vede cresciuta a grande altezza, ma sempre sterile. Le foglie di palma che si adoperano per fare i palmizj nella domenica ultima di quaresima, e i datteri che si vedono a vendere circa cotesto tempo, ci vengono dall'isola di Malta e dalle coste d'Africa. (*Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. t. 3, p. 338, 339, tom. 1675, edit. 3.*) — Rimane adesso da dire qualche cosa dei datteri e della pianta che li produce, la quale è palma, vera palma, essa ancora. *Magal. Var. operet. 71.* E resiste (*Rinaldo*), e s'avanza, e si rinforza, E, come palma suol cui pondo aggreva, Suo valor combattuto ha maggior forza, E nella oppression più si solleva. *Tass. Gerus. 18, 78* (Il Tasso qui allude alla gagliarda elasticità attribuita alla palma. *V.* PALMA *nel Forcellini per cura del Furlanetto, §. 4.*)

§. 1. Palma, per l'*Albero che produce il cocco.* — Li Europei, poco intendenti di questa pianta (*la palma*), chiamano tutte le varie maniere di essa con l'istesso nome di palma, benchè questo in rigore non convenga se non a quella che produce il cocco. *Magal. Var. operet. 40.*

§. 2. Palma Christi. — *V.* ORCHIDE; *V.* RICINO; *V. in* GIGLIO, *§. 1. Giglio Bulbifero.*

§. 3. Palma di S. Pier Martire. *Chamærops humilis.* Vive benissimo nel nostro clima, e se ne vedono alcune piante in diversi giardini. Dicesi *Palma di S. Pier Martire*, perchè le sue foglie si dispensano nel giorno festivo di detto Santo. Con esse foglie in Sicilia si fanno spazzole, come pure con la scorza in altri paesi. In Sicilia, dove abbonda, si chiama *Cefaglioni*, e dei teneri grùmoli si mangia la midolla. (*Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 392, edit. 3.*)

§. 4. Dare la palma ad uno. Figuratam., vale *Dargli il premio della vittoria*, *Lodarlo sopra li altri*, *Averlo in preminenza.* — Or te questa, o signor, leggiadra schiera Trattenga al novo giorno, e di tue voglie Irresolute ancora or l'uno, or l'altro Con piacevoli detti il vano occupi, Mentre tu chiedi lor tra i lenti sorsi Dell'ardente bevanda a qual cantore Nel vicin verno si darà la palma Sopra le scene. *Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 21.*

PALMA. Sust. f. *La parte di sotto della mano dal polso alle dita.* Lat. *Palma.*

§. Portare in palme di mano. *Portare che che sia sopra le palme delle mani.* — Il qual corpo (*di Lorenzo*) non sotterrato fu, ma portato in palme di mano in Roma. *Ott. Comment. Dant. 1, 69.*

PALMAPÍNO. Sust. m. T. botan. volg. — *V.* SAGO *e* SAGÙ, *term. botan. volg.*

PALMÁTA. Sust. f. *Percossa che si dà con la palma della mano, o che si riceve da essa.*

§. Palmata, per *Regalo*, quasi roba messa altrui nella palma della mano. — Sogliono ancora questi lavoratori dappochi, infingardi e viziosi, dare o promettere mance e palmate alli fattori de' cittadini o ad amici di chi è il podere, di danari (*denari*), olio, vino, grano, o altro, se fanno opera che abbiano qualche buon podere. *Magal. Coltiv. ton. 80.*

PALMATO. Aggett. *Spettante a palma.* Lat. *Palmatus.*

§. 1. Palmati, chiamano li Ornitologi que' *Diti degli uccelli che sono fra loro uniti per tutta la lunghezza da una membrana*, come si vede nell'anatre, negli smergli, ne' marangoni. (*Sav. Ornit. v. 1, p. xxxvii.*)

§. 2. Tonaca o Veste palmata. *Tonaca o Veste da vincitore, usata dagli antichi Romani, la quale era intessuta o fregiata di palme.* Lat. *Tunica* aut *Vestis palmata.* — Sapiamo che a pochissimi e rare volte fu conceduto di andare la tonaca palma-

ta o dipinta. Giorn. Poet. Parigin. 180, edis. di Bologna, 1808.

PÁLMITE. Sust. m. *Tralcio.* Lat. *Palmes, itis.* — Tal ci parla, o signore; e sorge intanto Al suo pietoso favellar dagli occhi Della tua dama dolce lagrimetta, Pari alle stille tremule, brillanti, Che alla nova stagion gemendo vanno Da i palmiti di Bacco entro commossi Al tiepido spirar delle prim' aure Fecondatrici. Parin. Mattin. in Parin. Op. 1, 117.

PALMO. Sust. m. *Spazio di quanto si distende la mano dall' estremità del dito grosso a quello del mignolo.*

§. 1. A PALMO A PALMO. Locuz. avverb., esprimente *Lo avanzarsi* o *Lo arretrarsi lentamente e a poco a poco,* quasi solo occupando successivamente quel piccolo spazio che arriva a un palmo. — Noi avemo (abbiamo) girato a palmo a palmo Sicilia tutta. Tansil. Capit. ined. p. 10. (Lo stampato, forse per incuria del tipoteta, ha *palme a palme*, in vece di *a palmo a palmo*.)

§. 2. E, A PALMO A PALMO, maniera di dire militare per esprimere *Il modo co'l quale si contende un luogo, acquistandolo o perdendolo con somma difficultà ed ostinazione così nell'attacco, come nella difesa.* Franc. *Pas à pas.* — A quest' opera, che si dimostrava lunga e difficile, aggiunse il fare le mine per pigliar la città, se altrimenti non gli riuscisse, a palmo a palmo. Guicciard. (cit. dal Grassi). Le venute della città di sito fortissimo e tale che in ogni luogo si avrebbe potuto difendere a palmo a palmo. Davil. (cit. c. s.).

PALMORÉRIO. Sust. m. *Gran ramo di palma.* — Al primo incontro l'Arcivescovo porgeva all'Abbate un palmorerio, o sia un gran ramo di palma, ed un' onorevole torta; quindi unitamente s'incamminavano all'Ambrosiana basilica, ove l'Arcivescovo pontificalmente celebrava la messa. Antich. longob.-milan. 1. 3, p. 180.

PALMÓSO. Aggett. *Che abonda di palme.* Lat. *Palmosus.* — Co 'l vento stesso indietro ne lasciammo La palmosa Seline. Car. Eneid. l. 3, v. 1101.

PALO. Sust. m. *Legno rotondo e lungo, non molto grosso, che serve per lo più a sostener viti, e simili.* Lat. *Palus, i.*

§. 1. SALTARE DI PALO IN FRASCA. — *V.* in SALTARE, verbo, il §. 5.

§. 2. Proverbio. L'AQUA FA MARCIRE I PALI. — *V.* in AQUA, sust. f., il §. 101.

PALOMBELLA. Sust. f. (Uccello silvano) — *V.* nel tema di COLOMBELLA.

PALÓNE. Sust. m. accrescit. di *Palo.* — Se si vogliono pali da viti, si tagliano (i castagni a ciò destinati) ogni cinque anni al pari di terra; se si vogliono paloni da bronconi e da pergole, ogni dieci anni. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. §. 87.

PALPÁBILE. Aggett. *Che si può palpare.* — Essendogli (a Gio. Fran. Caroto, pittore) una volta detto da un prete che troppo erano lascive le sue figure degli altari, rispose: Voi state fresco, se le cose dipinte vi commuovono; pensate com' è da fidarsi di voi, dove siano persone vive e palpabili. Vasar. Vit. 10, 73.

PALPABILISSIMAMENTE. Avverbio superlativo di *Palpabilmente. In modo palpabilissimo, evidentissimo.* — Il medesimo tumor duro si sentiva tuttavia nel corpo dell'utero palpabilissimamente. Bellin. Sperim. 19.

PALPITÁRE. Verb. intrans. *Agitarsi convulsivamente;* e dicesi principalm. del cuore. Lat. *Palpito, as.* — Il palpitare del cuore è di chi muor di paura. Batte il cuore, balza, salta come fuor del petto, per gioja. Trema poi e palpita, quasi moribondo, e, per così dire, sparnazza, urtato dalle mortali strette della paura o del dolore. Improprietà adunque di parlare solennissima si è quella del far palpitare il cuore per superbia e per orgoglio, che è tutto il contrario della paura e del dolore. Salvin. Pros. tos. 1, 329.

§. 1. PALPITARE, per *Agitarsi, Scuotersi, Balzare,* o simile, *con moti convulsivi.* — Ella (la lingua recisa di Filomena) giace, e tremante mormora alla oscura terra; e palpitava come suole saltare la coda della tagliata serpe. Simintend. Metam. 1. 6, p. 51. (Test. lat. — *Ipsa* (lingua) *jacet, terræque tremens immurmurat atræ; Utque salire solet mutilatæ cauda colubræ, Palpitat.* —)

§. 2. PALPITARE, figuratam., referendo a cose inanimate. — Ciò apparirà evidentemente, se, mettendo stese per terra delle carte di tamburi, non palpiteranno, ed un vaso pieno d'aqua sino agli orli non brillerà. Soder. Agric. 145.

§. 3. PALPITANTE. Partic. att. *Che palpita.* — Mentre tu chiedi... s'egli è ver che rieda L'astuta Frine che ben cento folli Milordi

rimandò nulli al Tamigi, O se il brillante danzator Narcisso Tornerà pure ad agghiacciare i petti De' palpitanti italici mariti. Pann. Matt. in Parin. Op. 1, 22.

§. 4. Palpitante, figuratam., per *Accompagnato quasi da palpito.* = Oltre alla maraviglia, cotale pompa e dolcezza celestiale svegliò in coloro che la videro, un certo palpitante diletto che quindi a sollevarsi ne li spronava, non li lasciando quetare o pòr freno all'anime che se ne sentivan rapite. Bonom. Descr. Rom. p. 33, lin. 7.

§. 5. Palpitante, figuratam., per *Leggermente moventesi, Oscillante.* = Pare a vedere un nuovo miracolo di pura ambra palpitante in fresca falda di neve. Bemb. Op. 1, 158.

PALPITATÍVO. Aggett. *Accompagnato da palpitazione, Manifestante palpitazione.* = Il signor Bertini... sospettò che que' sintomi palpitativi del petto, che talor con più impeto e veemenza assalivano quella buona Religiosa, ... non fossero in realtà soffogamenti uterini, ma strani effetti e d'una invecchiata e forse ereditaria ipocondria, e di quella fiera palpitazione di cuore che ella pativa da lunga e lunga stagione. Bertin. Febr. scop. 135 verso la fine.

PÁLPITO. Sust. m. *Il palpitare, Palpitazione, Battito.* Lat. *Palpitatus, us.* = E della luce il provido Eterno padre e fonte Di vegetanti palpiti Empie la valle e il monte, E ne' corpi co 'l rutilo Strale la vita saettando va. Mont. nell'Inn. Per la Guardia reggim.

PALPÓNE. Avverbio. *Palpando, Palpeggiando.* (Voce formata alla guisa di *Tentone, Tastone, Barcollone,* ec.) = Riscaldala bene (la pietra da brunire), poi tasta l'oro se vuole essere ancor brunito; va lo palpone tastandolo sempre con dubio. Cennin. Tratt. pitt. 118.

PALTONIÉRE. Sust. m. *Chi va cercando elemosina.*

§. Essere alcuno paltoniere del suo corpo. *Far egli copia altrui del suo corpo per mercede, prezzolatamente, venalmente, quasi riceendone una elemosina.* = Tu sai ch'a torto chiede castità dalla moglie colui che l'altrui moglie corrompe, e del suo corpo è paltoniere. Senec. Pist. p. 287. (Il lat. ha semplicemente, « *Scis improbum esse qui ab uxore pudicitiam exigit, ipse alienarum corruptor uxorum.* »)

PALUDAMENTO. Sust. m. *Nome generico d'ogni ornamento militare appo i Romani, ma specialmente della sopravveste ch' e' portavano in guerra.* Li scrittori antichi, per altro, adoprano più spesso questo vocabolo nel significato di *Veste degl'Imperatori e Capitani degli eserciti.* Lat. *Paludamentum.*

§. Per *Manto che si porta da personaggi regali.* = Il seguente medaglione... portava effigiata una gran donna splendidamente vestita con paludamento e diadema regale. Borghes. Emp. Filip. p. 44.

PALÚDE. Sust. d'ambo i generi. *Luogo basso dove si ferma e stagna l'aqua, e d'estate per lo più si asciuga.* Anche si dice *Il padule.* Lat. *Palus, udis,* sust. f.

§. 1. Palude, per *Fossa di letame.* = Al tutto è convenientissimo nutrimento delle piante il letame nella palude putrefatto con temperata umiditade e mischiato di conveniente stereo. Cresc. l. 2, c. 15, v. 1, p. 115.

§. 2. Castagna di palude o padule. — *V.* in castagna, *sust. f.,* il §. 1.

§. 3. Diseccazione d'una palude. *Il diseccarla.* = Specchiandosi in tante stupende e sì numerose fabriche, in tante diseccazioni di paludi, in tante correzioni di fiumi, in tanti drizzamenti di strade. Cas. Genn. Descr. pomp. fumb. 5 verso la fine.

§. 4. Diseccare o Seccare una palude. *Ridurla in istato secco.* Franc. *Dessécher un marais.* = Se l'anno di Roma 530, quando fu questa passata (di Annibale), paludi ci erano, sarebbe manifestissimo segno che elle non fossero state da lui (da Ercole) diseccate. Borgh. Vesc. Op. 1, 28. Il quale (Ercole) vogliono... seccasse la palude che ci era, e ci edificasse questa città. Id. 1, 23 in principio. — Id. 1, 25. Altri seccarono le paludi vastissime, e ne ferono granajo all'Italia. Mem. Op. 3, 95. Essendo stata risecca una palude intorno a una certa terra, ed essendo per tal conto successa la peste, scrive Servio che andorno (andarono) a chiederne consiglio ad Apolline, e che gli rispose (in questa forma) che la seccassino (seccassero) affatto. Adr. L. 2 Archit. p. 355, lin. ult. Gioverà o seccare le paludi affatto, o veramente far che vi sia di molta aqua di rivi, di fiume, o di mare. Id. ib. 355.

§. 5. Seccare una palude. — *V. il paragrafo antecedente.*

PALÙZZO. Sust. m. dimin. di *Palo.* Sinon. *Paletto.* = Si mette l'annestatura (della vite) sotto terra un palmo o più, e si cava la mar-

za fuori di terra con due o tre occhi, avvertendo che, nel ricoricarla, non si sconci o storca o svolti l'annestatura; e con un paluzzo si lega, e il primo anno fa dell'uve. Magal. Coltiv. ecc. 16 verso la fine.

PÁMPANA (A TUTTA). Locuz. avverb. e bassa, equivalente a *Con tutta la pompa*, *Con tutto lo sforzo*, *Con grande sfoggio*. — Di già il padrone ha parlato per far scrivere a diverse Academie, perchè mandino sonetti pe'l suo sposalizio, che poi farà stampare, perchè vuol far le cose a tutta pampana. Nelli J. A. Comed. 3, 338.

PÁMPANO. Sust. m. *La foglia della vite*, *Tralcio di vite con le sue foglie*. Anche si dice *Pámpino*. Lat. *Pampinus*.

§. 1. Pampano, figuratam., per *Vana apparenza*, *Vanità*, *Inutilità*, che pur *Vento* in senso figurato si direbbe. — Non dà altro che al più al più meri pampani di parole, di proteste, di offerte. Segner. Div. M. V. 219. Tu come ti puoi dar vanto di amare il prossimo con somigliante efficacia, mentre il tuo amore è sterile, non dà frutti, ma tutto si sfoga in pampani di parole? Id. Man. Agost. 13, 3.

§. 2. Andarsene in pampani. Dicesi delle *Viti che lussureggiano in foglie e non portano frutto*. — Quelle (viti) che fanno troppo grande il rigoglio e se ne vanno in pampani, essendo in lati caldi e aperti si riturino co'l potarle di novembre. Soder. Tratt. vit. 39, ediz. Cruz.

PAMPANÚTO. Aggett. *Carico di pampani*, *Pampanoso*, *Pampinoso*. — Olivi, nè le viti pampanute In quelle piagge ancor non eran nute (*viti*, *nate*). Pulc. Luc. Driad. par. 1, st. 15.

§. Per *Inghirlandato*, *Incoronato di pampani*. — E Bacco pampanuto a darci il vino. Pulc. Luc. Epist. p. 113, col. 1.

PAMPARÍGIO. Sust. m. *Cialda*. (Pare che sia voce composta di *Pane* e di *Parigi*, come chi dicesse *Pane di Parigi*.)

§. Per *Ostia da sigillar lettere*. — Il vostro foglio de' tredici maggio Il giorno ventitrè mi venne appunto, Sicchè stato è di molto per viaggio. Ma credo, perchè aperto egli m'è giunto, Che sarà stato letto per la via, E però tanto tempo avrà consunto. Perchè, come può esser che ciò sia In Siena, che non v'era pamparigi, E costì, domin, che non ve ne sia? Fagiuol. Rim. 4, 154.

PAMPINÓSO. Aggett. *Carico di pámpini*.

§. Proverb. Poca uva fa la vigna pampinosa. Simile a quell'altro: *Assai pampani, e poca uva*. E vale che *Alle troppo grandi dimostrazioni*, *Ai gran vantamenti mal corrispondono li effetti*. — Ma non so poi se nella stessa guisa L'opre saranno alle parole ch'odo: Poca uva fa la vigna pampinosa; E il dire e il far non son la stessa cosa. Rinuccl. 3, 42.

PANÁGGIO. Sust. m. *Fornimento o Provisione di pane*.

§. Panaggio, per aferesi, in vece di *Appanaggio*. — Dopo la morte sua ritornarono al dominio regio le signorie d'Angiò, d'Alansone e di Berri, che gli erano state assegnate per suo panaggio. Davil. 2, 356.

PANÁRE. Verb. att. *Rivoltolare carne o altro nel pane tritato in mortajo, o sbricciolato con la grattugia*. (Carena Prontu.)

PANÁTA. Sust. f. *Minestra fatta di pezzi di midolla di pane, e cotta nel brodo, o anche in aqua condita co'l burro*. Anche si dice *Pan bollito*. (Carena Prontu.)

§. 1. Panata, per *Focaccia*. — Come uomo (parlasi dell'imperatore Vitellio) non solo di profonda gola, ma ancora di disordinata e lordissima, non si potè temperare nel sacrifizio o in alcun viaggio, che tra li altari in quello medesimo luogo dove e' sacrificava, non si mangiasse allora allora le viscere e le panate subito ch'ell' erano levate dal fuoco; e così per il cammino, entrando per le cucine dell'osterie che erano su la strada, si mangiava le cose cotte che vi erano, che ancora fumavano, ed alcuna volta li avanzaticci e l'ossa e reliquie del giorno dinanzi. Vit. Dod. Ces. 317. (Alla voce *panate* nel test. lat. corrisponde *farra*, da *far*, *arris*.)

§. 2. Fare la panata al Diavolo. — *V. in* DIAVOLO, *sust. m.*, *il §.* 10.

PANATENÉO. Aggett. (Voce della stor. ant.) — Per le quattro feste: Dionisie, o vero di Bacco; Lenee, o vero de' torchi o strettoj; Panatenée, o vero feste generali di Pallade;... e la quarta i Satiri. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 373.

§. Ludi panatenéi. — *V. in* LUDO, *sust. m.*, *il §.* 2.

PANATTIÉRA. Sust. f. *Arnese da porvi il pane*. — Segue la panattiera e la posata, Su cui salvietta trionfal si pone, Da varie pieghe in varie guise ornata. Fagiuol. Rim. 1,

95. Di candidi lini con artificiose minutissime piegature maestrevolmente ravvolti si vedevano coprirsi le panattiere e posate destinate all' uso de' Serenissimi convitati. Segni Alleg. Memor. Viag. e Fest. 130.

PANCA. Sust. f. *Arnese movibile di legno, su 'l quale possono sedere più persone.* (Dal lat. *Planca, æ*, com' è verisimile. Bass. bret. *Bancq*; provenz. *Planca* nel signif. del franc. *Planche*, ital. *Tavola*, *Asse.*)

§. 1. Panca traforata. *Panca o semplice asse tutta a fori per mettervi le bottiglie capovolte a sgocciolare e rasciugarsi, dopo di essere state internamente lavate.* (Carena. Pronto.)

§. 2. Panca o Panchetta, parlandosi di fondamento di edifizj, significa *Base.* — Sarà il cordone (della cortina) di pietra morta, la quale, manco che la viva, s' introna quando è battuta, e non più grosso di mezzo braccio o d' un piede, benchè il San Marino lo voglia di piedi due, e le panche o basi, alcune di braccia uno e mezzo l' una, altre di tre quarti. Lascerannsi alla cortina nel principio della scarpa queste panchette del fondamento, le quali danno alquanto d' ornamento non solo alle cortine, ma anche a' baluardi, ec. Magg. Fortific. l. 1, c. 21, p. 26 tergo.

§. 3. Andare alla panca. *Dicesi de' bambini, i quali quando cominciano a andar ritti, si appoggiano alle panche.* (Di qui abbiamo il dettato = *Quando il tuo diavolo nacque, il mio andava alle panche* =, volendo mostrare che uno sia più astuto dell' altro.) — Trescherelle da tener cheti i bambini in fasce, o ver che, zampettando, ancor non vanno alla panca. Allegr. 271, ediz. Crus.; 216 ediz. Amsterd.

§. 4. Essere panca da tenebre. — *Tenebre* si dicono nella settimana santa, quando, per devota rappresentazione, alla fine dell' officio si danno in mano certe bacchette con le quali, spenti i lumi, si batte su le panche; onde ne venne la maniera bassa proverbiale Esser panca da tenebre, d' *Un battuto e ribattuto dagli uomini affligitori e (forse, e) da una sua ostinata disgrazia.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 505, col. 1, in principio.

§. 5. Falce a panca. — V. in FALCE, sust. f., il §. 3.

§. 6. Rimettersi o Rizzarsi a panca. Figuratam., vale *Rimettersi in essere.* — V. in SELLA, sust. f., il §. Tornare in sella, che è il §.

PANCÁCCIO. Sust. m. *Panca da letto.* — Le forniture degli alloggi eran date in appalti, estesi alle somministrazioni non tanto dei sacconi e pancacci, quanto del fuoco, lume, aqua potabile, ec. Targ. Bandir. Mss. ms. p. 330, lin. 1.

PANCACIÓLO, o vero, con l'U eufonico, PANCACIUÓLO. Sust. m. T. botan. volg. *Gladiolus communis.*

§. Per lo stesso che *Bulbocástano*, che è il *Ligusticum Bulbocastanum.* Radice bulbosa, invoglio di molte foglie. Le radici di questa pianta sono buone a mangiarsi crude, e meglio cotte, e sono non inferiori alle castagne. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 331, ediz. 3.ª)

PANCARNE. Sust. m. *Schiacciata composta di farina e di carne.* Lat. *Artocreas, atis.* — Disse una volta Persco (Persio) poeta = *Olla largisco al popolo e pancarne* =; che altro non erano quelle sue *artocree*, se io non m' inganno, che stiacciate (schiacciate) co' ficcioli, come quelle che noi facciamo. Buonar. in Pros. fior. par. 3, v. 1, v. 1, p. 75, lin. ult.

PANCÁTA. Sust. f. *Quella quantità di persone che seggono sopra una panca.*

§. 1. Pancata. T. d'Agricolt. *Due o più filari di viti posti l' uno vicino all' altro.* Onde

§. 2. Porre a pancate. — V. in PONERE, verbo, il §. 15.

PANCETTA. Sust. f. diminut. di *Pancia.* — Il Corvino intendo che s'allegra, Antonietto rifà la pancetta; noi altri ci acconciamo tutti lo stomaco: sicchè venite via, che alla vostra tornata saremo tutti a ordine per trionfare con voi. Car. Lett. Tomit., lett. 16, p. 25 verso in fine.

PANCHETTA. Sust. f. diminut. di *Panca.* *Piccola panca.*

§. 1. Panchetta, parlandosi di fondamento di edifizj, vale *Base*, che anco *Panca* si dice. — V. in PANCA, sust. f., il §. 2.

§. 2. Panchetta, in term. d'Architet. milit., vale *Risalto che si fa dal lato di dentro appiè del parapetto de' baluardi.* — Si costuma di fare appresso al parapetto (al baluardo) la sua panchetta larga non meno di tre braccia, e tanto alta, che l' archibugiero si possa affacciare a tirare, scoprendo benissimo la via coperta dalle sortite fuori del fosso, e lo spalto fino al piano della campagna. Magg. Fortific. p. 29 tergo.

PANCHETTO e PANCHETTÍNO. Sust. m.

diminut. di *Panca*. Sinon. *Panchetta*. — Nel mezzo al prato con un occhio cieco Sovr'un panchetto un gran gatto mammone S'è posto a bocca e spiffera un trombone. Bracc. ed. Scher. Dec. 8, 55. Per lo capo tiravansi i panchetti, Piatti e boccali. Id. ib. 15, 7.

§. Panchetto e Panchettino. Dicesi anche di quella *Piccola seggiola* che i Francesi chiamano *Tabouret*. (Tommas. Nuov. Propos.) Sinon. *Tamburetto*.

PANCHÍNA. Sust. f. *Sorta di pietra*. — Le pietre delle quali si servono per fabbricare in Treggiaja, sono porzioni di strati di tufo impietrito, con entro grosse ostriche ed altre specie di testacei. Questa tal sorta di pietra si trova in grande abbondanza per tutte le colline, e da paesani è chiamata panchina. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 133.

PÁNCIA. Sust. f. *Ventre*. (Dal celtico *Panz*, che ha lo stesso signif., e d'onde i Francesi tolsero la *Panse*, li Spagnuoli la *Panza*, i Portoghesi la *Pança*, i Catalani la *Panxa*, i Provenzali la *Pansa*.)

§. 1. A crepa pancia. Vale il medesimo che *A crepa corpo*, *A scoppia corpo*, *A crepa pelle*. (V. in CORPO, sust. m., i §§. 18 e 20, ed in PELLE, sust. f., il §. 6.) — Volendo a tutti i patti e a dispetto del mondo guarire di qualche lor male irrimediabile, ingolano a crepa pancia li strani beveroni di qualche credulo ma fanatico medicastro. Red. Lett. 1, 348, edit. Crus.

§. 2. Grattare la pancia ad uno. Figuratamente. — V. in GRATTARE, verbo, il §. 1.

§. 3. Mandare a pancia all'aria. — V. in ARIA, sust. f., il §. 25.

§. 4. Serbare la pancia ai fichi. Figuratamente. — V. in FICO, sust. m., il §. 10.

§. 5. Proverbio. — V. in CERVELLO, sust. m., il §. 23.

PANCIOLLE (STARE, SEDÉRE, TENÉRE, o simili, IN o A). Vale *Stare adagiato come chi, disteso sopra commodo sedile, sporge la pancia*. — Coloro che si stanno senza far nulla, in latino si dicono *desides*, stando a sedere o con le mani, come si dice, a cintola, stando in panciolle, cioè supini, con la pancia all'aria. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 457, col. 1 verso la fine. In ozio molle, ai alle Muse caro, Sedevano in panciolle e Flacco e Maro. Pann. Part. test. v. 1, c. 1, n. 8.

PANCIÓNE. Sust. m. *Uomo assai panciuto*. Sinon. *Buzzone*, *Trippone*, *Ventrone*. — Il pancione, ch'era ubriaco e per ogni poco di tentenno barrollava, ed un sol guizzo che fece il giovinetto, si trovò per terra rovescio, che parve un sacco di stabbio. Car. Daf. eg. 4, p. 153.

PANCÓNE. Sust. m. *Legno segato per lo lungo dell'albero, di grossezza sopra a tre dita*. (Crus.)

§. 1. Pancone, per sorta di *Terra forte, grossa, resistente*. — Il mazzocchio, la civitella e il gran duro richiedono la terra grossa, ... come pancone, alberese, ecciarello, e simili. Lastr. Agric. 1, 168.

§. 2. Pancone, per *Massa* o *Grosso strato di terreno sodo che si trova sotterra a qualche profondità*. Anche si dice *Terra livida*. V. in TERRA, sust. f. — Li antichi usavano dire: Cava con buona ventura i fondamenti insino a tanto che tu trovi il terreno sodo; imperocchè la terra ha sotto filoni doppj e di più sorti, ... sotto i quali con ordine vario ed incerto si trova un pancone serrato e spesso, gagliardissimo a reggere li edifizj. Alber. L. 8 Archit. 69. (Il lat. ha: « ... ordine vario et incerto densa et concreta subsistit cutis. ») — Id. ib. 70. Se cavando i pozzi nei luoghi piani dove sia sotto il pancone, o ghiaja, o altro terreno sottile e arenoso, dove scaturisca aqua, non avvenga che l'aqua dia fuori, facciasi fabbricare un ferro a foggia d'una stanga, ... e d'insù la bocca del pozzo si cominci a trivellare, ec. Soder. Agric. 101 nell'fine. — Id. ib. 145, 146. Il muro, in vece di pancone o di masso, sopra quei fortissimi e incorrottibili suoli è fondato. Lafer. sec. p. 73. Il suolo di Pisa regge poco a' fondamenti ed avvalla, sì perchè, ec., sì ancora perchè a qualche profondità non si trova filone di sasso e pancone di terra tenace. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 80. — Id. ib. 3, 42. Nelle terre serrate e costipate, dove si trova il pancone sodo, sono necessarie (le fosse da vangajo) più larghe e più profonde. Trinc. Agric. 1, 203.

§. 3. Pancone, chiamasi pure quel *Legno grosso di quercia* o quella *Pietra che sta in fondo allo strettojo dell'olio o della vinaccia*; e parimente *quello di sopra le conce, pe'l quale passa la vite*. (Annotaz.)

PANCONÉSCO. Aggett. *Panconoso*, cioè *Che è della natura della terra della pancone*. — Diverse sorte di terre, cioè renose, cinericce, panconesche. Lastr. Agric. 5, 48. — Id. ib. 5, 52.

PANCRATIASTE. Sust. m. — *V.* PANCRATISTA.

PANCRATISTA o **PANCRAZISTA** o **PANCRATIASTE.** Sust. m. T. della Stor. ant. *Lottatore*, e anche *Quegli che uscia vittorioso dalla lotta e dal pugilato.* Lat. *Pancratiastes*, *æ.* — Chi ha forza di stringere e di fermar l'avversario, è lottatore. Chi battendolo può spingere, si dice pùgile. Chi vale in questi due modi si nomina pancratista. E chi è dotato di tutte queste parti si domanda pentatlo. Car. Ret. Annot. 58. La quale (figura) rassembrava uno di quei campioni che alla lotta ed alle pugna insiememente combattevano, e che si chiamavano pancratisti. Adr. G. B. *tr.* Vasar. Vit. 2, 66. Chi si porta valorosamente nell' uno e nell' altro giuoco pancratiaste sia detto. Segni, Annot. Retor. l. 1, p. 27, ediz. Fir., 1549, Lorenzo Torrentino.

PANCRÁZIO MARÍTIMO. T. botan. *Pancratium maritimum*, *Narcissus maritimus.* Spata con molti fiori; foglie linguiformi, stami corti con dodici denti tramezzo. Fiorisce nel maggio con molti fiori bianchi simili ai gigli. (Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 2, 268, ediz. 3.ª)

PANCRAZISTA. Sust. m. — *V.* PANCRATISTA.

PÁNCREA. Sust. m. *Glandola posta nella cavità abdominale dietro il ventricolo alla destra della milza, trasversalmente alla colonna vertebrale, e fra le tre curvature del duodeno, nel quale il suo canale escretore s'apre in un canale colédoco, o di fianco ad esso.* (Diz. Term. med.) Più communem. si scrive *Pancreas*, e taluni scrivono anche *Pancreate.* — Non solamente elle (acque termali prese) espellono dagl' intestini l'inutili residui di tutta la materia alimentaria a guisa di blando lenitivo, ma in oltre promuovono la naturale esalazione del siero, cioè della parte acquosa del sangue dall'arterie dentro agl' istessi intestini, e la derivazione dei limpidi e lubrici umori del pancrea e dell'altre glandole, onde è principalmente composto il muco intestinale. Cocch. Bagn. Pis. 109.

PANCRESTO. In forza di sust. m. *Medicamento utile a ogni male.* (Da Πᾶν, ital. *Tutto*, e χρηστός, ital. *utile*) — Che nepentes!, che panacée!, che pancresti!, che giulebbi o manuscristi perlati! Questo (vino, cioè l'Aleatico) è il vero conforto e sostentamento del vivere umano. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 95.

PANCUCCÚLIO. Sust. m. T. botan. volg. — *V.* in CUCULIO, *sust. m.*, il § 4.

PANCUCCÚLO. Sust. m. T. botan. volg. — *V.* in TRIFOGLIO, *sust. m.*, il § Trifoglio acetoso.

PANDEMONIO. Sust. m. Voce inventata da Milton, volendo significare il *Luogo nell'Inferno destinato al Parlamento de' Diavoli.* — Li alati araldi per sovran commando Van con tremendo rito a suon di trombe Per tutta l'oste a proclamar solenne Consiglio da tenersi in pochi istanti Nel Pandemonio, capital soggiorno Di Satana. Rolli, Parad. perd. Milt. l. 1, v. 958, p. 205, ediz. di Ver. 1730.

§. PANDEMONIO, si dice anche, figuratam., di un' *Adunanza d'uomini malvagi ad effetto di meditare e mettere in atto cose da nuocere altrui.* — Se considero il come egli (il Prof. L...) ha potuto... penetrare nel critico Pandemonio da cui è uscita quell'astuta diffamazione, .. la mia credenza è súbito determinata, ec. Mont. Lett. a Sav. Betin. in Mont. Pros. e Poes. v. 4, p. 232, ediz. Fir., 1847, Le Monnier.

PANE. Sust. m. *Alimento fatto di farina di grano impastata, fermentata, divisa in pezzi di varie forme, e questi cotti in forno.* Lat. *Panis.* — Non mancherà forse tra voi qualche rozzo, che, con ignoranza indegna d'un Cristiano, sotto nome di *grazia di Dio* intende quel pane stesso di cui si pasce. Segner. Crist. istr. p. 389, col. 1 in fin.

§. 1. CANTUCCIO DI PANE. — *V.* in CANTUCCIO, *sust. m.*, il § 2.

§. 2. TELO DA PANE. *Tovaglietta o Striscia di panno lino, con la quale si cuopre il pane insù l'asse.* (Minuc. in Not. Malm., v. 2, p. 136, col. 2) *V.* anche in TELO, Pezzo di tela, ec., il §.

§. 3. PANE ARROSTITO. *Pane tostato.* — Si propone dunque il cibarsi unicamente di brodi o di minestre fatte co 'l pane alquanto arrostito e molto brodose. Cocch. Consul. p. 250.

§. 4. PANE BALESTRONE. *Pane fatto co 'l mele, co' fichi secchi o con le noci.* (Nod. Voc. aret.) — *V. il primo es. nel §* PANE IMPEPATO, *che è il 17.*

§. 5. PANE BOLLITO. Lo stesso che *Panata.* — *V.* nel tema di PANATA, *sust. f.*

§. 6. PANE CASALINGO. — *V. appresso il §* PANE CONFUSANEO.

§. 7. PANE CONFUSANEO. — Il confusaneo o pan veneto o casalingo è fatto di tutta la sustanza della farina senza separarne alcuna parte, o dopo che ne è cavato il fiore; e spesso è fatto di diverse specie di grano, onde méscolo si addomanda dai conta-

dini. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 100. Il pane siligineo fatto co 'l grano gentile nostrale o siligene, ed il pane confusaneo o di meschiglia è fatto con grano forestiero, il quale contiene molto grano duro e robo. Id. ib. 1, 301. Il pane sarebbe molto migliore confusaneo, cioè senza stacciar punto la farina, ma impastandola tal quale viene dal mulino. Cocch. Consul. p. 138. — Id. ib. p. 546.

§. 8. Pane cruscoso. Lo stesso che *Pane di crusca*, *Pane semolajo*. V. i §. §. 11, 16, 23. — Mangi nel principio quattro bocconi di pane cruscoso. Libr. cur. malat. (ed. dalla Crus. in CRUSCOSO). Pane grosso e cruscoso. M. Aldobr. (ed. c. 2.).

§. 9. Pane del dolore, Pane de' sospiri. *Pane acquistato con dolore, con sospiri, con fatica.* — Se voi sarete alla morte fedeli, Ristoreravvi co'la dolce manna Il Signor vostro degli amari feli; E se il pan del dolor mangiato avete, Stasera in paradiso cenerete. Pulc. Luig. Morg. 26, 27. Io canterò del magno Imperadore La vita, e piangerò con voi la morte, Perchè pur era mio padre e signore, E tanto tempo m' ha nutrito in corte, Dove il pan de sospiri e del dolore Convien ch' io mangi, tanto duro e forte. Id. ib. 28, 69. Da poi ch' e (i) primi duo nostri parenti Si cavarno la voglia di quel pomo Ch' a loro e a noi meschini allegò i denti, E schiavo, di signor, si fece l' uomo, Volse (Volle) Dio che da mille strazj e stenti, Da mille mali e morti fosse domo, E che 'l pan del dolore il qual mangiasse, Co 'l sudor del suo viso s' acquistasse. Bern. Orl. in. 63, 1.

§. 10. Pane della proposizione. T. della Stor. ebr. — V. in PROPOSIZIONE, ment. f., il §. 3.

§. 11. Pane di crusca. — V. appresso il §. Pane furfuraceo, che è il 16.

§. 12. Pane di meschiglia. — V. nel §. Pane confusaneo, che è il 7.

§. 13. Pane di munizione. — V. appresso il §. Pane furfuraceo, che è il 16.

§. 14. Pane di tritello. — V. appresso il §. Pane furfuraceo, che è il 16.

§. 15. Pane dorato o Pan d'oro. — V. appresso i §. §. Pan santo e Pan unto, che i §. §. 21 e 26. — Mangia pan d'oro, e lor dà piombo a bere. Bellin. Dorm. 59, 16.

§. 16. Pane furfuraceo. Lo stesso che *Pane inferigno*, cioè *Pane fatto di farina mescolata con stacciatura o cruschello.* (Diz. milan. Pan de sorgiron.) — Il furfuraceo (pane), che pane di tritello o di crusca o di munizione si direbbe, perchè fatto con quasi tutta la sustanza del grano senza separarne la crusca, o poca, è il peggiore, più pesante e meno nutritivo. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 100.

§. 17. Pane impepato. Lo stesso che *Pane pepato*. V. appresso il §. 19. — Se andiamo considerando alla stagione nella quale questa (schiacciata schiticaa) mi s'offerse, pane impepato e pan balestrone più conforme di vero sarebbe stato. Buonar. la Fier. Int. par. 3, v. 1, p. 76. Gravissimo (è) il pane impepato; e quello di ramerino, e altri simili, o si fermano entro lo stomaco aggravandolo, o non saporiti non danno diletto. Id. ib. p. 79.

§. 18. Pane mescolo. (V. addietro nel §. Pane confusaneo, che è il 7, e appresso il §. Pane segalato, che è il 22.) — Questa è la commune segala che si semina presso di noi per far uso del seme in polende e nel pane mescolo dei contadini. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 398.

§. 19. Pane pepato o impepato. *Pane composto di farina, sapa, aceto, pepe ed altri aròmati; e vi mescolano pezzetti di bucce di poponi*, *zucche, cedri ed aranci canditi in zucchero o miele: li quali pezzetti, quando il pane si taglia, restano nella tagliatura a similitudine di occhi;* e perciò dai nostri fanciulli (Bolognesi) son chiamati *Occhi*; e, cavandosi dal pane tali occhi che sono dolci, il pane resta più forte, cioè più acido. (Miscell. de Nat. Malat. v. 1, p. 61, col. 1.)

§. 20. Pane perso. Per ingiuria dicesi di *Uomo che non è buono a nulla;* giacchè si può dir perso, cioè perduto, quel pane che si dà a uomini così fatti. Di costoro anche si dice ch'e' *mangiano il pane a tradimento*. Ma *perso* potrebbe ancora qui essere aggett., significante *che tira al nero:* ora siccome *Un pane che tira al nero* è veramente *Un pane cattivo*, così, detto di uomo, importerebbe *Un cattivo uomo*, *Un uomo spregevole, da rifiuto*, e simili. — Eccolo quà questo pan perso. Oh che sciocco!; mi vergogno che sia mio figliuolo. Fagiuol. Comed. 4, 361. È un perdigiornata, uno straccasedie, un pan perso. Id. ib. 5, 350.

§. 21. Pane santo (V. anche appresso il §. Pane unto, che è il 26.) — Aviamo (Abbiamo) il pan santo, che altrimenti si dice pan dorato, il quale si fa di piccole fette di pane tuffate nel brodo,

rinvolte nell'uova sbattute, e di poi fritte nel lardo (*cioè, nel grasso strutto*). Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 222, col. 1.

§. 22. PANE SEGALATO. Franc. *Pain de seigle.* — La segale è pure coltivata per succedaneo del grano o per ingrediente del pane mescolo, detto perciò segalato. Targ. Tozz. Oss. Lez. Agric. v. 215.

§. 23. PANE SEMOLAJO. *Pane di semola*, cioè *di crusca* (chè i Toscani intendono crusca, dicendo *semola*, laddove presso noi altri Milanesi la *semola* significa *fior di farina*). Anche si dice *Pane cruscoso.* — Mangiar i loro cavalli constretti erano, e molti, di farina corrotta o di pane semolajo pascendosi, . . . si morivano. Bemb. Ist. v. 1, l. 2, p. 149.

§. 24. PANE SILIGINEO. — *V. addietro nel* §. PANE CONFUSANEO, *che è il* 7.

§. 25. PANE SOCCENERICCIO O SUBCINERIZIO. *Pane cotto sotto la cenere.* Lat. *Subcinericius panis.* — Come un pane soccenericcio di poco gusto al palato. Segner. Op. v. 3, p. 968, col. 1. Un Elia che co'l vaso d'aqua e co'l pane subcinerizio vive di grazia sotto il ginestro. Vasar. Vit. v. 8, p. 281, lin. 3.

§. 26. PANE UNTO, o, *congiuntam.*, PANUNTO. *Pan dorato*, *Pan d'oro*, *Pan santo*, *fritto coll'uovo sopra* (come insegna il Salvini, *Annot. Fier. Buonar.* p. 510, col. 1, §. 8). — Ma pria ch'io facia alla materia punto, Sforzato son dalla sua cortesia A dirvi qualche cosa del pan unto. Benchè sien molti della voglia mia Che lo chiaman pan santo, e non invano, Come quasi dal ciel venuto sia, ec. So ben che talvolta Un pan unto val più che tutt'Arezzo. Lasc. in Rim. burl. 3, 322. Ma perchè voi sapiate come si fa il vero pan unto, ascoltatemi, e intenderételo. Primieramente si pigliano parecchi buon' rocchj di salsiccia, . . . e, infilzandoli nello stidione (*schidione, cioè spiedo*), si tramezzano con una foglietta d'alloro o di salvia, non importa; e di poi, avendo un buon fuoco di carboni accesi, si dà a volgere alla fante o al garzone o ad un compagno, e si piglia intanto un pane, e dividesi per il lato, e, fattone due parti, con la forchetta o co'l coltello infilzandone una, si mette sotto dove gocciola la salsiccia, e ad ogni venti volte si lieva da fuoco, e fra quei mezzi pani si stringe alquanto, e di fatto (*cioè, subito*) si rimette al fuoco, sempre sotto tenendone quando questo e quando quell'altro mezzo pane . . . e così si fa tanto ch'ella si vegga restata di gocciolare; e allora il pane è unto e venuto alla debita perfezione. Mons. Nicol. Commen. sulos. 51-53.

§. 27. PANE VENALE. — *V. addietro il* §. PANE CONFUSANEO, *che è il* 7.

§. 28. ADDOMANDARE IL PANE AD USCIO AD USCIO. — *V. in* USCIO, *mod. av.*

§. 29. AVER FATTO IL PANE. Figuratam., vale *Aver avuto la disgrazia senza rimedio.* Anche si dice figuratam. altresì *Aver dato nel laccio*, *Aver fritto*, *Esser fatta la frittata.* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 145, col. 2.) — Vien'tene dunque meco, e sta' in cervello, Cammina piano, e fa' poco rumore, Chè s'e' ci sente a sorte, o scuopre il cane, Non occorr'altro, abbiamo fatto il pane. Malm. 7, 60.

§. 30. AVERE TRE PANI PER COPPIA. Detto proverbiale che significa *Aver vantaggio grandissimo e sovrabbondante.* — Come dire?, egli ha anche tre pan' per coppia; avrà tutta la mia roba, e poi queste cicce riposate. Fagiuol. Comed. 5, 195.

§. 31. CACIO SERRATO E PAN BUCHERATO. — *V. in* CACIO, *mod. av.*, *il* §. 11.

§. 32. CERCAR MIGLIOR PANE CHE QUEL DI GRANO, O VERO CHE DI GRANO. Figuratam., vale *Non si contentare del buono certo per andare in traccia di cosa bensì migliore, ma incerta e pericolosa.* — Sicchè e' mi par ben tondo ed un corrivo Chi può star bene in casa, allegro e sano, E lascia il proprio per l'appellativo, Cercando miglior pan che quel di grano. Malm. 9, 3. Lascia il proprio per l'appellativo, . . . vuol dire Lascia il certo per l'incerto. Si dice ancora *Fare come il can d'Esopo*, che lasciò la carne che aveva in bocca, per pigliar quella della quale vedeva lo sbattimento nell'aqua, che gli pareva maggiore, e lo stesso significato ha Cercar miglior pane che di grano. Esiodo . . . disse: « Folle è colui che lascia andar le cose Facili e pronte, e con incerta speme Segue le più difficili e lontane. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 341, col. 1 e 2. Eh tanto avesse egli fiato, quanto egli ha ingegno, chè se egli n'avesse mica, egli baderebbe alla sua moglie, e non andrebbe cercando miglior pan che di grano; chè forse ella non è da contentarsene? Castel. Annot. v. 1, c. 2, in Teat. com. Gor. 2, 15, lin. 21. (Parlasi d'un vecchio il quale ha per moglie una bellissima giovane, e tuttavia

s'è perdutamente e vanamente innamorato della madre d'un tale che vagheggia la moglie di lui.) Quelle lingue amano quella varietà di versi, ma nel volgare idioma avviene diversamente i padri della poesia nostra a pochi versi si attennero, e sono ammirati. Ora perchè cercare, come si dice in proverbio, miglior pane che di grano? Chiabr. Are. pros. med. 75.

§. 33. Dare altrui il pane con la balestra. Per *Balestrare effettivamente altrui, in vece di dargli del pane.* — Di poi (il Duca Possano divenuto cerqua) tutto diverso e mal disposto, In modo degli Dei facessi beffe, Che, s'egli ulla trattarne, avria piuttosto Voluto su'l mostaccio uno sberleffe, ec.; E dov'ei dava a' poveri a bizeffe, Quando picchiavan poi, dalla finestra Facéa lor dare il pan co'la balestra. Malm. 2, 3.

§. 34. Dare ad altrui il pane con la balestra Figuratam., parlandosi di servitori, di figliuoli, ec., vale *Tenerli a stecchetto,* cioè *Tenerli co'l poco, magramente, con iscarsità di vitto e di denari* (Paol. Mod. dir. tos. cap. 184, p. 288) — Un figlio tien da manca, uno da destra, Ma largo come il Grasso legnajuolo, Un po' di pan dà lor co'la balestra. Bertoli (cit. dal Paol. c. s.). *V. anche il seguente paragrafo.*

§. 35. Dare il pane co'l bastone, Dare il pane e la sassata, Porgere il pane con la spada. Locuzioni proverbiali, significanti *Mostrare di voler far del bene a uno, e fargli del male; Fare in maniera che il beneficio sia di disgusto a chi lo riceve.* Anche si dice *Dare altrui il pane con la balestra* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 136.)

§. 36. Digiunare in pane ed in aqua. — *V. in* DIGIUNARE, *verbo, il §.* 2.

§. 37. Distinguere il pane da' sassi. *V. in* DISTINGUERE, *verbo, il §.* 6.

§. 38. Essere in fiore il pane da cuocere nel forno. — *V. in* FIORE, *sust. m., il §.* 27.

§. 39. Essere pani d'una medesima pasta. Dicesi figuratam. di *Persone d'una medesima qualità.* Anche si dice in modo pur figur. *Essere d'una buccia.* — Il Burchiello, volendo anch'egli prendersi spasso della famosa semplicità di Bianco già tornato a Firenze, finge ch'e' sia Podestà di Norcia, e gli scrive molte cose tutte ridevoli, fantastiche, e da non credersi se non da Bianco Alfani, come credute le si sarebbe quel personaggio di cui abbiam fatto menzione, sembrando d'esser pani d'una medesima pasta. Papin. Bonh. 70.

§. 40. Essere una zuppa e un pan molle. Dicesi figuratamente di *Persona infingarda e che non si cura de' riguardi e doveri imposti dalla buona creanza.* — Ne scrissi al signor Conte una, due lettere; e la risposta l'avete veduta voi? Nè manco io. Aveva scritto anco il sig. Vincenzio Savi, ec.; ma il rivolgersi al sig. Conte fu come parlare a quel muro. Io non vo' dire che sien tutti una zuppa e un pan molle; bisogna che si sien perdute le lettere; perchè non par credibile che un Conte, un Grande di Spagna non sapia il Galatéo, che prescrive l'obligo di rispondere a un galantuomo quando vi scrive, e parla di cose importanti, e vi dà molti avvisi Pasta. Avvert. 2, 29.

§. 41. Lasciare andare o ire due pani per coppia Locuz. figur., significante *Non s'inquietare per cosa che detta o fatta sia men che bene* (Bottar. in Not. Ercol. Varch. 1. 159.)

§. 42. E, Lasciare andare o ire o Passare tre pani per coppia, viene a dire, in senso analogo, *Non la guardare pe'l sottile, Lasciare che altri abbia anche più del dovere.* — Co' figliuoli di Samuello Si potéa fare a sicurtà; chè essi Lasciavan ir tre pan' per coppia Cecch. Comed. ined. 96. Un tale di quelli omaccioni fatti all'antica, che passavano per buona usanza tre pan' per coppia. Buonarrot. in Pros. fior. p. 3, v. 5, p. 62.

§. 43. Mangiare il pan pentito. Modo basso, che vale *Pentirsi d'aver fatto che che sia, Pentirsi d'avere operato in quella tal maniera.* (Dice il Salvini che è tolto dal latino *Manducare panem doloris.*) Lat., in certe occasioni, *Facti pœnitere,* come disse Cicerone. — Chi non è ardito, mangia spesso il pan pentito. Nelli 3 A. Comed. 2, 251.

§. 44. Mangiare pane e sputaccio. — *V. in* MANGIARE, *verbo, il §.* 10.

§. 45. Nicchiare a pan bianco. — *V. in* NICCHIARE, *verbo, il §.* 2, p. 408, *vol.* 2.

§. 46. Riescire pan di ceci. Proverbialm., significa *Non corrispondere all'aspettazione; Ingannare coll'apparenza.* — Acciò la Cicalata non riesca pan di ceci, il quale, come diceva il Busca, stuzzica il cuojo, e poi fa stomacare, io ho menato qui meco... uno che vi facia la Cicalata in cambio mio Bellin. Cical. p. 3.

§. 47. Spianare il pane. Lo stesso che *Fare*

il pane – Ordinarono, sotto gravissime pene, che nessuno fornajo potesse spianar pane, se non del grano del Commune. Varch. Stor. l. 8, p. 195 ne 'l principio, ediz. di Colonia, 1721.

§. 48. Stare a pane e a cipolle. Locuz. proverb., significante *Stare a poco cibo e dozzinale*, *Cibarsi strettamente e dozzinalmente*; che anco si dice, avuto riguardo al più e al meno, *Stare a pane e aqua*, *Stare a stecchetto*, *Stare a crusca e cavoli*, *Mangiare pane e spulaccio*. – Se l'usurieri (*usuriere*) udisse che in Francia si facesse una grossa usura in una villa, non gli parrebbe fatica andare insino in Francia, e starebbevi volentieri tutto l'anno a pane e a cipolle. Fra Giord. Pred. ined. 1, 302.

§. 49. Tenere a pane e aqua. – *V.* in AQUA, *sust. f.*, il §. 75.

§. 50. Tirare ad altrui il pane con la balestra. Lo stesso che *Dare ad altrui il pane con la balestra*. *V. addietro* il §. 35. – E s'ebbi da mangiar questa minestra (*cioè, s'ebbi a fare questa professione, questo mestiero*), Mi tiravano il pan con la balestra. Pann. Poet. ined. v. 1, c. 3, st. 25.

§. 51. Un pane, e una sassata. Lo stesso che *Una calda e una fredda*, o, come disse l'Aretino, *Crocifiggere le genti, e poi baciar loro le piaghe*; cioè *Dare una lode, e poi un biasimo, un rabuffo*, *Fare a uno una carezza, e poi dargli uno schiaffo*. – *Labra di latte* Un pane, e una sassata, dice qui il Servolessere. E che più sconcia cosa si può vedere d'una femina con le labra bianche, soggiunge egli? Pros. Gen. par. 3, v. 2, p. 57.

§. 52. Un pan di fava mal levato, cioè mal lievitato. Figuratam. si dice d'*Un uomo da nulla*, che pur diciamo *Un cencio molle*. – Dunque perchè mi fugi?, tu se' matta A dispregiar un uom sì reputato; Poi darai cento baci ad una gatta. Son pur dal Sere e dal Vicario amato; Ma tu mi stimi una cosa sì fatta, Cioè un pan di fava mal levato, O come rotto manico di secchia, O vero una scarpetta rotta e vecchia. Doni Prim. de Pois. ined. p. 313, st. 25.

§. 53. Proverb. Bisogna cuocere il pane mentre che il forno è caldo. – *V.* in FORNO, *sust. m.*, il §. 6.

§. 54. Il pan veccioso in tempo di carestía pare un pan unto. Dettato proverbiale, per dire che *In caso di necessità si fa capitale d'ogni cosa*. – Trovai la convalescente sola e derelitta; onde in tempo di carestía il pan veccioso le dovette parere un pan unto. Magal. Lett. (cit. dall'Alberti). – *V.* nella Voc. e Man. l'Osservazione al §. V di Pane.

§. 55. Pane e cipolle. – Pane e cipolle, e il mio Nanni. Fagiuol. Comed. 2, 156. (Così dice la contadina Lena, volendo significare che, pur ch'ella abbia Nanni per marito, si contenta di vivere anco nella miseria.)

§. 56. Pane e cipolla o cipolle, e libertà. *Noi sogliamo così dire, per disegnar la natura che di poco è contenta, e che liberi ci fece ed eguali.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 394, col. 1.)

§. 57. Questo è come andare pe'l pane al fornajo. – *V.* in FORNAJO, *sust. m.*, il §.

§. 58. Pane, per quella *Massa in forma di schiacciata che ottiensi da certe sustanze dopo d'averne espresso l'olio*. (*V. anche* in SCHIACCIATA, *sust. f.*, il §. Schiacciata di lino.) – Il pane o la stiacciata (*schiacciata*) dei semi (*di colza*) spremuti dopo espresso l'olio è buona come quella di noce a nutrire le vacche, ec. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 70.

§. 59. Pane della vinaccia. Così chiamano *L'ammasso delle vinacce poste sotto allo strettojo*. – Colta che ho la necessaria quantità d'uva per fare i miei vini,.. la getto súbito sotto il torchio insieme co'l raspo,... facendone spremere quanto si può. Quando ricusa di dar più umore, fo disfare il pane della vinaccia, che torno a spremere di nuovo. Ridolf. Vin. les. 29.

§. 60. Pane di cioccolate. Lo stesso che *Boglio o Mattone di cioccolate*. I pani di cioccolate sono *Pezzi della stessa figura che le forme nelle quali è stato messo il cioccolate mentre era caldo e molle*. (Carena Prontu., e Alberti in CIOCCOLATTE e CIOCCOLATTIERE, così scritti con due TT.)

§. 61. Albero a pane o Frutto a pane. T. botan. vulg. *Artocarpus incisa*. Nativo delle parti australi e delle Molucche. La sustanza farinacea che si conserva nel suo frutto, il quale alle volte arriva alla grossezza della testa di un bambino, si mangia cruda a Giava, arrostita prende il sapore del pane, ed è assai nutritiva. Nell'isola d'Otaiti adoprano la scorza di quest'albero per farne tele non tessute. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 234, ediz. 3.a)

§. 62. Pane del cuculio. T. botan. vulg. – *V.* in BARBONE, *sust. m.*, term. botan. vulg.

§. 63. Pane del diavolo. *Sorta di pietra.* — *V.* in DIAVOLO, sust. m., il §. 19.

§. 64. Pane di serpe. T. botan. volg. — *V.* in ARO, sust. m., il §. 2.

PANEGÍRICO. Aggett. *Lodativo.* Lat. *Panegyricus;* gr. Πανηγυρικός. — È tanto risplendente la tua santità, che non ha d'uopo di panegirici ingrandimenti per farsi conoscere e per essere messa in buon lume. Salvin. Pros. sacr. 218. Io non posso qui... tessere delle tue lodi, o gran Santo, ghirlanda panegirica, quale a' tuoi meriti si converrebbe. Id. ib. 231-232.

PANELLA. Sust. f. A Pisa ed altrove usano fila di soli due pani, e diconsi *Piccie* o *Picce, Coppiette* e *Panelle,* e ve ne sono tanto di qualità ordinaria, quanto di fina e soprafina. (Alberti, Diz. enc. in COPPIETTA.)

PANELLÍNO. Sust. m. diminut. di *Pane. Piccolo* ed anche *Piccolissimo pane.*

§. 1. Panellini benedetti. Dicesi *Piccia,* oltre alle cacchiatelle, ancora de' *Panellini* che volgarmente si chiamano *benedetti,* per distribuirsi per le feste de' Santi in alcuni luoghi a loro dedicati. Queste picce si fanno a rosa, cioè ponendo un panellino nel mezzo, e li altri attorno, che vengono a fare un giro, o vero la figura della rosa, e sono d'ordinario fino in sette. (Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 256, col. 2.)

§. 2. Panellini di S. Nicola. *Panellini dolci che altre volte le Monache solcano fare e mandare in dono a' loro conoscenti il giorno di S. Nicola, ed a' quali il volgo attribuiva miracolose virtù.* — Mia moglie... Raccommandossi a san Nicola, ec. Ho osservato. Che suol si chiaman certi panellini, Quasi della figura d'uno zero, E son miracolosi, e son divini. Dio ne guardi un incendio o malattia, E tutti li altri casi repentini. Fagiuol. Rim. 1, 40. Picce di panellini di S. Nicola. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 353.

PANELLO. Sust. m. *Viluppo di stracci di panni d'ogni sorta, molto unti di grassume, che si accendono talvolta su le cupole o altrove nelle sere di qualche solennità.* — *Panelli,* lumi e facelline messe in alto; o pure quasi *pannelli,* da' panni unti che ardono. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 533, col. 2. Per tre sere continue furon visti per le strade e per le piazze della città in molti luoghi infiniti fuochi, con maravigliosa quantità di lumi (chiamansi in nostra lingua [lumicini] panelli), di che si vedevan pieni i tetti delle chiese e le finestre de' campanili e delle case. Descr. Fest. S. Andr. Corsin. p. 5.

PANERÚZZOLO. Sust. m. Lo stesso che *Panieruzzolo,* dimin. di *Paniere.*

§. Fare il paneruzzolo. *Dicesi d'un certo modo di nôtare.* — *V.* in NÔTARE, verbo, il primo es. del tema.

PANETTO. Sust. m. dimin. di *Pane,* cioè *Piccolo pane.*

§. Per *Piccola massa d'alcuna materia, Piccolo mozzo.* — E così anche li panetti che avete fatti del piombo. Borg. Pirotec. 202. Conobbi che erano panetti di rame fuso e raffinato. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 69. — Id. ivi.

PANIA. Sust. f. *Vischio,* che è quella *Materia tegnente di cui ci serviamo per pigliare li uccelli.*

§. Tenere alcuno la pania ad un altro. Figuratam., vale il medesimo che *Reggere fra mano, Star forte all'impegno che altri si prende.* — Fil. Ho pronta l'invenzione Da conseguir quanto da noi si brama, ec. Basta che mi tenghiate La pania voi. Fulv. Di quanto Può da me farsi, a tuo piacer disponi. Baldov. Chi la sorte, ec. a. 3, s. 17, p. 93.

PANIÁCCIO. Sust. m. *Pelle dove s'involgono le paniuzze.*

§. 1. Paniaccio, figuratam. e bassam., per *Amorosa passione.* (Nello stil nobile si disse dal Bocc., dall'Arios., e da altri, *Amorosa pania.*) — Cio. Io son troppo rinvolto nel paniaccio, Nè mi so così presto sviluppare. Lic. Che ti venga il parletico (la paralisi) in un braccio, Càvatela (si diceva di cosa o sentimento) del cuor co'l non l'amare. Buonar. Tanc. a. 1, s. 1, p. 327, col. 1.

§. 2. Attaccar paniaccio con alcuno. Locuz. figur. e bassa, per la quale s'intende *Far l'amore.* — Serp. Dimmi la verità. Hai tu intenzione di attaccar paniaccio con lui? Lic. Oh, Serpina, t'ho pur detto che non ti farò torto. Serp. Non aver riguardo a questo; dimmela giusta. Lic. Da prima, ti confesso che ci avrei avuto un po' di baco; ma poi, ec. Nell. J. A. Comed. 1, 362.

§. 3. Dare nel paniaccio. Figuratam. e bassam., per *Innamorarsi.* (Nello stil nobile si usano le frasi analoghe *Invescarsi nelle amorose panie, Mettere il piè su l'amorosa pania,* e simili.) — Dal discorso che dianzi ella mi ha fatto conosco ch'ella ha dato nel paniaccio davvero, ec. Di tanto in tanto le

scappano di bocca certe cose, che si vede benissimo che le vengono dal cuore. Nelli J. A. Comed. §, 13.

PANICASTRELLA. Sust. f. Nome volgare del *Panicum verticillatum*. Spiga cilindrica nodosa, piccoli invogli di due setole ruvide; culmi ginocchiati e sparsi. Annuo. Nasce da per tutto in luoghi erbosi. Le setole o reste degl' invogli sono dentellate all' indietro, e sono cagione che, passeggiando fra l'erba, si attacchino alle calze le spighe di questo panico. È mangiato dalle passere. (Targ. Tozz. Ist. bot. 2, 67.) = In certi altri campi si vede moltissima panicastrella, o sia panico salvatico (selvatico). Targ. Tozz. G. Viag. 5, 51.

PANICÁTO. Aggett. Parlandosi di carne porcina, vale *Di cattiva e di mala sorta*. (Annotaz.) È aggiunto a porco, vale *Malazzato, Indozzato*. = Avvertendo che l'agosto e settembre non patischino (non patiscano i porci) d'aqua e di bere, perchè vengono poi panicati. Migl. Coltiv. ec. 49.

PANÍCCIA. Sust. f. *Farinata*. (Cr.)

§. Per *Materia ridotta a guisa di polta*. = Quivi si lasciano putrefare (le scorze del vetro) alquanto tempo; appresso, marcite, si cavano e pestano in una pila di pietra, ... tantochè diventano una paniccia viscosa che s'attacca. Soder. Ort. e Giard. 116.

PANICHÍNA. Sust. f., che suolsi trovare accompagnato dall' aggettivo *buona*; e vale *Ipocrita, Ipocritina*, che pur diremmo ironicamente *Bella* o *Cara gioja*. (V. la *Nov. sec. della gior.* 9 del Bocc. secondo il testo Mannelli, dove è una noterella marginale di esso Mannelli, la quale dà lume all' interpretazione di questo vocabolo. Li antichi Francesi per *Pannanesse* intendevano *Donna di mala vita*.) = Dice il marito: Io son certo che qualche buona panichina t' ha messo nel capo questi imbratti. Sacchet. nov. 106, v. 2, p. 129. Mencia non è la buona panichina? Pataf. cap. 4, v. 46.

PÁNICO. Aggiunto di *Spavento*, o simile, *subitaneo e senza fondamento, fuor di ragione*. (*Circa l' origine di questo aggett. si vegga* PANICUS, A, UM, *nel Forcellini.*) = Da lui (dal Dio Pane) nascevano quei rumori e spaventi subiti che non avevan cagione alcuna; onde li antichi li chiamarono pánici, perciocchè le greggi spesse fiate si spaventano subitamente per qualche rumore che esce dalle grotte o da qualche luogo cavernoso e solitario. Baldin. Dec. Mandor. 102.

PANÍCO. Sust. m. T. botan. *Pianta annua, che produce spiche contenenti granelli minutissimi gialliccí, i quali servono principalmente per cibo di alcuni uccelli canterini*. Lat. *Panicum*.

§. 1. Panico indiano. *Holcus spicatus, Pennisetum typhoideum*. Annuo. Il suo seme è piccolo e bianco, le passere ne sono voracissime. (Targ. Tozz. Ist. bot. 3, 367, ediz. 3.a)

§. 2. Panico selvatico. - V. PANICASTRELLA.

§. 3. Fare arrecar l'anima ad un granel di panico. - V. in ANIMA, *sust. f.*, il §. 58.

PANÍCOLA. Sust. f. T. botan. Lat. *Panicula*. *Sorta di spiga la quale contiene molti fiori o semi; ma in ciò differisce dalla spiga propriamente detta, che ella si forma di più corpi separati appresso a poco come un grappolo*. I fiori maschi del formentone sono *panicole*, e *panicole* sono parimente i frutti della più parte de' migli. Quelle piante o fiori che sono fatti in *panicole*, si chiamano *piante panicolate, fiori panicolati*. (Fontan. Gior. Dis. ecc.) Alcuni talvolta considerano le voci *Panicola* e *Pannocchia* per sinonime. = Delle pannocchie o panicole (delle canne palustri) se ne fanno le spazzole di padule per spolverare. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 256. Verso la metà d'agosto si tagliano le panicole (del formentone), o sia quel fiocco che s'apre su la cima d'ogni pianta; quelli sono i fiori maschj, ec. Fontan. Gior. Dis. ecc. in FORMENTO DI TURCHIA, v. 5, p. 48. Fa (Fa il formentone o grano d' India) il gambo come di canna,... nella cui sommità produce certe panicole come pennacchi, ma però inutili per non esservi dentro seme. Durante, Erbario nuovo, ec., in GRANO D'INDIA, p. 20.

PANIÉRA. Sust. f. *Cesta fatta per lo più di vetrice*. (V. anche PANIERE.)

§. 1. Paniera delle legna. *Arnese o Recipiente di vetrici, di vimini, o di vinchi sbucciati, profondo, assai più lungo che largo, a uso di tenervi ogni sorta di roba da ardere*. Tiensi l'inverno accanto al caminetto, o vero si pone nella strombatura d'una finestra nella stessa stanza. (Carena Prontu.) = V. anche CAMINIERA.

§. 2. Potare o Tenere un albero a paniera. - V. in POTARE, *verbo*, il §. 5.

PANIÉRE, sust. m., PANIÉRA, sust. f., CORBELLO, sust. m. Il Paniere è un *Vaso*

intessuto e composto di fili di vetrice o d'altra specie d'albero, o di sottilissime stricce di legno, in figure e forme varie, in tutte le quali che sieno ha sempre il manico; chè senza il manico si chiama Corbello o Paniera, *e servono per portar frutte o altro che sia.* (Minuc. in Not. Malm. t. 1, p. 13, col. 2.)

§. 1. Panieri, in term. idraul., sono que' *Cestoni intessuti di vetrici o vimini, che, pieni di sassi o di ghiaja, si gettano in fondo a' fiumi per riparo.* — Fu imaginato d'impiegare per quelle urgentissime riparazioni i graticciati, .. previo un getto di grossi panieri ripieni di sassi. Targ. Bonifich. Mar. toc. 219. — Id. ib. 230.

§. 2. Tenere i segreti come il paniere o il vaglio l'aqua. — *V.* in AQUA, *sust. f.*, il § 70.

§. 3. Versare come un paniere. Noi (Fiorentini) d'un vaso o altro che versi il rinchiuso umore da tutte le parti, sogliam dire *E' versa come un paniere.* (Marini Osserv. ai Bald. Lament. Cecc. da Varl. nella Nota alla st. 23.)

PANIERÓNE. Sust. m. accresc. di *Paniere. Gran paniere.*

§. Panierone da frasi. *Portavivande fatto di vetrici, tondo, a parecchi piani, con sportello e forte impugnatura o maniglia per di sopra.* (Carena. Prontu.)

PANIFÍCIO. Sust. m. *Fabbricazione del pane, la quale comprende la manipolazione, la fermentazione e la cottura.* Lat. *Panificium.* — Elle (aque termali posate) si sono osservate co'l solo natural loro calore impastare la farina e disporla al lievito e al panificio egualmente bene o forse meglio che le medesime aque e le communi riscaldate al fuoco. Cocch. Bagn. Pis. 63 in 1 for.

PANIÓSO. Aggett. *Che ha la qualità di pania.* — E ciò deduceasi dagl'ingredienti con cui formasi il sapone medesimo, gran parte de' quali è la materia glutinosa dell'olio a forza di fuoco purgata dalla porzione fluida e sottile dell'olio medesimo, e parte sono altre sustanze glutinose anch'elleno e paniose, quali sono la soda, la calcina e la cenere. Pap. Umid. e Secc. 119.

PANIZZÁBILE. Aggett. *Da potersene far pane.* — La farina degli orzi è panizzabile, ma non fa un pane bene legato. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 108. — Id. Id. lezion. 2, 57.

PANIZZÁRE. Verb. att. *Ridurre in pane.* — Feci panizzare otto libre di questa farina (di pomi di Sidonia) mescolata con quattro libre di farina di grano; e la pasta levitò a maraviglia; ma nel formarsi della corteccia si fecero delle crepe assai maggiori e più profonde di quel che suol fare il pane di puro grano. Paolet. Op. agr. 1, 184. — Id. ib. 1, 185, 291, e altrove. In più modi si panizzano le patate ... prima si panizzano conforme si è detto, ec. Lastr. Agric. 3, 217.

§. Panizzare, riflett. pass., taciuta la particella pronominale. *Ridursi in pane,* o *Essere atto a ridursi in pane.* — Un grano che panizza molto, o che panizza meglio. Alber. Voc. e Mod. tos. 33. (Franc. *Un grain qui rend beaucoup de pain, ou de meilleur pain.*)

PANNA. Sust. f. *La parte più butirrosa separata dal latte dei ruminanti domestici, la quale serve particolarmente per fare il butiro.* Sinon. *Fior di latte, Capo di latte, Cavo di latte, Cremore di latte, Crema,* ed anche *Panno.* Franc. *Crême.* — Consideri altresì se fosse bene mangiare alle volte un poco di capo di latte, un poco di panna, o di burro fresco. Red. in Magal. Lett. fam. 1, 267. (Pare che il Redi nell'allegato es. faccia una cotal distinzione da *Capo di latte* a *Panna.* Ma la nostra dichiarazione è conforme a quella data dal Carena nel *Prontuario;* e benchè la *Crusca* non registri *Panna,* essa dichiara *Capo di latte, Cavo di latte* e *Fior di latte* a un di presso come da noi s'è fatto.) La preparazione del burro consiste nel cavar dal latte dopo breve riposo quel fiore grasso o panna che si trova galleggiante alla superficie, e batterlo poi lungamente, ec. Fabbron. Agric. 161. Il latte delle capre è men burroso di quello delle pecore; onde non fa mai fiore o panna. Id. ib. 176. Il sugo del titimalo ciparissia condensato, digerito nella panna o cremore di latte, è proposto in vece di scamonèa per purgante. Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 2, 366. Bisogna che il vaccajo sia avvertito di non lasciare inforzare il latte, facendo il burro in quella quantità o in ora che può aver la panna. Lastr. Agric. 2, 151.

§. 1. Panna montata. *Panna, che, dibattuta in una catinella con la frusta o co'l pallonc ino, si rigonfia e converte come in una densa schiuma d'una certa consistenza, e suolsi mangiare co' cialdoni.* (Carena. Prontu.)

§. 2. Panna, per lo stesso che *Panno* nel signif. di quel quasi *Velo che si genera*

nella superficie di varj liquori, e che più o meno rassimiglia il fior di latte — Feci poi mettere i pentoli medesimi co' i rispettivi liquidi colati (avanti del ritorno della leguada) in un fornello... per ore 48; nel qual tempo deposero in fondo una poltiglia farinosa,... e mandarono a galla una specie di panna untuosa e saponacea. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 64

PANNA. Sust. f. T. di Marina. Usasi principalmente nella locuzione METTERE IN PANNA, che vale *Sospendere o Rallentare il cammino d'un vascello con disporre le vele in modo che la metà del loro sforzo tende a farlo avanzare, e che l'altra metà tende a farlo retrocedere: in tale stato il movimento del vascello si ristringe alla deriva.* (V. più larghe notizie nel Vocab. di Marina della Stratico.)

PANNÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Panno*; cioè *Panno cattivo, da non poter servire che a usi vili.* Anal. *Canovaccio.* — Questa (boccia) si dee empiere insino a mezzo di zolfo benissimo pesto, ed essendo le dette fusioni de' metalli benissimo strutte, così calde si getteranno nella detta boccia, e súbito si turerà con un poco di terra fresca, tenendovi sopra le mano, e turandola con un gran pezzo di pannaccio lino. Ben. Cell. Op. 3, 33 in principio. In capo a cinque anni si cavano (i nodi degli olivi) e si ripongono con barella e con diligenza, rinvolto il pane delle barbe in un pannaccio, che così non patiscono, e fanno l'anno seguente l'olive. Magal. Coltiv. ecc. 7 ec'l fine. — Id. ib. 23

PANNAJUÓLO. Sust. m. *Venditore di panni lini.* Sinon. *Panniere.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 519, col. 2, in fine.)

PANNARE. Verb. intrans. T. de' Casciaj. *Riporre il latte in un recipiente, perchè quivi mandi a galla la parte butirrosa, chiamata panna o panno o crema o fior di latte*, ec. — Così munto (il latte), con li stessi secchj lo porterà nei vasi da pannare, che in Toscana usano di rame, altrove poi di legno, e altrove di majolica;... e qui lo lascerà difeso dalle mosche, ec., fino che dovrà fare il burro, e allora con la pannaróla, — che se è di stagno è più sana —, ne trarrà il fiore o panno che servirà per il burro. Lastr. Agric. 2, 145

PANNARÓLA. Sust. f. *Mestola per uso di levare la panna d'insù la superficie del latte.* — V. l'es. in PANNARE, verb. intr. term. de Casciaj.

PANNEGGIAMENTO. Sust. m. *Il panneggiare, cioè quel Lavoro co'l quale il pittore o lo scultore rappresenta la sembianza e le pieghe de' panni.* — Il... Masaccio (fu) il primo che tale giottesca maniera (cioè, maniera di Giotto) incominciasse del tutto a lasciare, dando assai maggior perfezione al disegno, verità al colorito, varietà agli scorci, morbidezza al panneggiamento, ec. Baldinuc. Op. 9, 77

PANNEGGIÁRE. Verb. att., che pur si usa, anzi più frequentem., in modo assoluto. T. de' Pittori e Scultori. *Coprire di vestimenta le figure, Abbigliarle, Rappresentarne li abbigliamenti.* Franc. *Draper les figures.* — Ti giovi ancora d'accusar sovente Il dipintor che non atteggi industre L'agili membra e il dignitoso busto, O che con poca legge a la tua imago Dia contorno, o la posi, o la panneggi. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 55. Il suo panneggiare (di Jeron. Bos) fu più franco di quello che per ognuno allora in quelle parti (in Fiandra) si costumava, che era secco e di pieghe molto spesse e replicate. Baldinuc. Op. 7, 87. Un modo di panneggiare tagliente, soverchiamente occhiuto, con pieghe più artifiziate, che naturali. Id. 5, 91

PANNELBÁGIO. Sust. m. (Uccello acquatico). — V. nel tema di MIGNATTINO, uccello aquatico.

PANNICELLO. Sust. m. dimin. di *Panno*; cioè *Piccolo pezzuolo di panno.*

§. PANNICELLI CALDI, figuratam., per *Rimedj inutili, di nessuna efficacia.* — Tutti questi sopradetti esperimenti, talora provati e non riusciti, ho io per pannicelli caldi, approvando per ottimo rimedio a ritornare in fecondità lo sterile degli arbori l'annestarli a corona su i rami, rinnovandoli tutti se sien grandi, e, sendo piccoli, nel tronco. Soder. Arb. 191

PANNICÍNO. Sust. m. diminut. di *Panno* in signif. di *Vestimento.* Usasi per lo più nel plurale, e vale *Piccoli e leggieri e non ricchi vestimenti.* — Un altro (quadro) ne fece (il Del Rosso), ... quando Giacob piglia il bere da quelle donne alla fonte, che fu tenuto divino, atteso che vi erano ignudi e femine lavorate con somma grazia, alle quali egli di continuo si dilettò far pannicini sottili, acconciature di capo con treccie, e abbigliamenti per il dosso. Vasar. Vit. 9, 261

PANNÍCOLO. Sust. m. dimin. di *Panno.*

Più communem. si dice *Pannicello*. Anche si piglia in signif. di *Membrana*.

§. 1 Pannicolo, per dimin. di *Panno*, preso nel signif. di un certo quasi *Velo che si genera nella superficie d'alcuni fluidi* = Da poi si piglia un vaso grande tanto alto, quanto è la cosa che volete formare, e l'empirete di terra pura liquefatta; e si lascia posare per fin che si vede che è passato un certo caldo gagliardo, e che è in atto di voler cominciarsi a congelare; rompesi quel pannicolo che fa di sopra, ed attuffovisi ad un tratto dentro la figura o quella cosa che volete formare. Biring. Pirotec. 150.

§. 2. Pannicolo, per *Brattea* (lat. *Bractea*), come dicono i Botanici, che è *La foglia più vicina al fiore, diversa dall'altre nella forma e nel colore*, detta anche *Foglia fiorale*; o vero diremo che i Pannicoli sono quelle *Pellicole o Laminette o Sotto-foglie che abbracciano il bottone di certi fiori* = Un'altra sorta di rose s'inserisce di razza pallida e spinosa che ha i gambi lunghissimi, ed ha cinque foglie; ed un'altra sorte n'è che ha raccolti insieme i pannicoli delle foglie, la quale non s'apre se non sforzata con mano. Soder. Orl. e Giard. 270.

PANNINA Sust. f. *Nome collettivo d'ogni sorta di panno lano in pezza.* = Prende una cassa di pannine, e le getta (in mare) Segner. Op. v. 1, p. 107, col. 1. Fabrica delle pannine. Carlet. Viag. par. 2, rag. 2, p. 153

§. Essere della medesima pannina. Proverbialm., vale *Essere della medesima qualità, della medesima condizione.* = Cosa certa è che di sei (Colonie) che io le ho nominate di sopra, tutte credute della medesima pannina della nostra, non fu da Augusto nella sua descrizione d'Italia fatto ricordo nessuno. Mei Gir. in Pros. Sec. par. 4, v. 2, p. 161.

PANNO. Sust. m. *Tela di lana, o di lino, o di canapa, o d'altra materia da ciò.* Lat. *Pannus*.

§. 1 Panno, per lo stesso che *Panna*, sinon. di *Fior di latte*, franc. *Crême*. = Latte intero noi appelliamo quel latte al quale non è stato tratto il panno o fiore che si chiami, che è quella superficie crassa e butirosa ch'e' suol fare dopo che è munto. Pan. Voc., ec., in LATTE. Qui lo lascerà (il latte) fino che dovrà fare il burro, e allora con la pannarola.. ne trarrà il fiore o panno, che servirà per il burro. Lastr. Agric. 2, 146.

§. 2 Panno (dell'uovo). Lo stesso che *Pannume*. = V. PANNUME.

§. 3. Panni, si dicono pur quelle *Macchiette, varie di forma e di colore, le quali si manifestano alla superficie della pelle*. I Medici le chiamano *Efelidi*, e ne distinguono più specie. Anal. *Lentigini*. = Il lupino ... sottiglia i capelli, e lava e monda i panni del viso e le morfea. Cresc. 3, 225 Unguenti che si fanno per la faccia, perocchè rimuovono il panno, e sottiglian la buccia. Id. 2, 150. L'acque e i lisci furon trovate per levare i panni, le lentigini e cotali altre macchie. Firenz. Dial. bell. donn. 405 (cit. dalla Crus. in LENTIGGINE, così scritto co 'l G raddoppiato).

§. 4 Panni, parlandosi di reti e specialm. della ragna, si chiamano que' *Pezzi di rete a diversa maglia che formano la ragna*. (Saranno li cc. di più chiara spiegazione.) = E' sono ragne di due generazioni: alcuna è semplice, ec.; l'altra si ha tre panni; quello del mezzo grande e molto fitto, quelli di fuori son minori e radi; e quando è legata alle pertiche per uccellare e ben tirata, quelle di fuori stanno molto distese, e quella del mezzo molto lenta, e quella lentezza si raccoglie su tra le due di fuori, e quando l'uccello di sopra volando vi percuote, trapassa amendue le rade, e nella mezzana s'avvolge, ed in quello quasi in un sacco pende. Cresc. 3, 225 Appannare, si dice anche del Tirar su il panno alla ragna tra l' una e l'altra maglia dell'armadura Crus. in APPANNARE, §. II. Spannare, contrario d'Appannare, Calare il panno della ragna e mandarlo giù, sicch'ei non facia i sacchi nelle maglie dell'armadura. Crus. in SPANNARE, verbo. Armadura delle ragne sono quelle due reti a maglie grandi che mettono in mezzo il panno della ragna per sostenerlo. Crus. in ARMADURA, §. VI Dicono (li uccellatori) che una rete *ha poco panno*, quando essa non è molto ricca, e riesce perciò molto tirante, e non fa sacco sufficiente a inviluppare li uccelli Sal. Oraz. 2, 59.

§. 5 Panno ginestrino. = V. nel tema di GINESTRINO

§. 6 Appicciare o Appontare i panni da mettere in bucato. = V. in APPICCIARE, verbo, atten. di Appicciare, il §.

§. 7. Avere li occhi di panno. Vale *Aver*

le cateratte. — Ma pria li onor che a' meriti si danno Vò che veggiate, se però non sete (*cioè, siete*) Come Ghiandon che avea li occhi di panno. Capor. Rim. 201

§. 8. Avere panno in una materia. Figuratam., vale *Non mancare ad alcuno i partiti da trattare una materia.* — Seguace agli Stili veniva l'Imitazione, l'imitazione cioè delle parole imitanti co'l suono loro il concetto che elle hanno in seno; il che ottimamente seppe fare il Petrarca nelle fantasie dolci e soavi, e Dante per avventura nell'aspre, comechè e l'uno e l'altro avesse panno in simil materia per ogni forma. Buonmer. in Pros. Fior. par. 3, v. 1, p. 35

§. 9. Diventare nel viso come un panno lavato, o Parere un panno lavato. In modo figur. e basso, vale *Impallidire.* — Colui era già per la paura diventato nel viso come un panno lavato. Lasc. Nov. cen. 2, nov. 4, p. 96, edic. Silves. Non vi cominciate a sbigottire innanzi che voi siate insù'l campo, voi avete poco coraggio. Pover'uomo!, guarda viso ch'egli ha fatto, che pare un panno lavato. Lasc. Ant. il Comm. a. 4, in Gherardi. Appen. a Voc., p. 127

§. 10. Essere dello stesso panno. – Figuratamente. – V. in LANA, sust. f., il §. 5.

§. 11. Follare il panno. – V. in FOLLARE, verbo, il §.

§. 12. Parere un panno lavato. – V. addietro il §. 9.

§. 13. Sodare i panni. T. usato nelle gualchiere. *Raffittirli a guisa di feltro, Feltrarli, Gualcarli.* Franc. *Fouler.* – Alzare i mazzi vale Andarsi con Dio, tratto dalle gualchiere, che, quando hanno finito di sodare i panni, alzano i mazzi con che li sodano, all'aria, perchè si conservino. Cecch. Proverb. 37. Gualchiera, edificio, li ordigni del quale mossi per forza d'aqua sodano i panni lani. Crus. in GUALCHIERA. Feltrare, sodare il panno a guisa di feltro. Red. in FELTRARE. Gualcare, sodare i panni alla gualchiera. Alberti, Diz. enc. in GUALCARE.

§. 14. Stare o Starsi ne' suoi panni. Figuratam., vale *Attendere a' fatti suoi, e non s'impacciare delle cose altrui,* ed anche *non dare ad altrui noja.* – Quando uno si sta ne' suoi panni, senza dar noja a persona, e un altro comincia per qualche cagione a morderlo e offenderlo di parole, se colui è uomo da non si lasciar malmenare e bistrattare, ma per rendegli, come si dice, i coltellini, s'usa dire = Egli stuzzica il formicajo, le pecchie =, o si veramente = il vespajo =. Varch. Ercol. 1, 147. E se l'Academia della Crusca (la quale io sempre nominerò cavandomi la berretta), o pur qualcun de' suoi ha detto o scritto cosa che a qualche accattabrighe interamente non sodisfacia, che ne hanno a far le altre Academie e quei Fiorentini che, non essendo o di questa o di quella, attendono a vivere standosi ne' lor panni? Allegr. in Sec. Pat. 346, come riferisce la Crus. 198, edic. ven., 1811, Alunno. Però sta senz'affanni Chi sta, come si dice, ne' suoi panni. Id. Rim. 4, edic. Crus. 3, edic. Amsterd.

§. 15. Stringere i panni attorno ad uno. Figuratam., vale *Soprafare uno con la forza degli argumenti, delle ragioni, delle prove* (In franc. si direbbe *Mener battant*). – Quel benedetto Spagnuolo mi strinse sì forte i panni attorno, che se non ci era rotto il discorso da una persona che in tutta fretta venne a chiamarmi, ec., io non sapeva come fermi a sbrigarmene. Bern. Molin. del. 145.

§. 16. Venire ad alcuno il panno per tutti i versi. Figuratam., vale *Andargli ogni cosa a seconda,* cioè *Andargli prosperamente che che sia secondo il suo desiderio, secondo i suoi fini.* – Aus. Or dunque mi pare che la materia sia in buona disposizione per lavorarvi sopra di belle cose. Fab. Il panno ne vien per tutti i versi; non dubitate. Gigl. Gorgol. a. 1, s. 9, p. 16

PANNOCCHIA. Sust. f. T. d'Agricult. Dicesi la *Spiga della sagina, del miglio, del panico e delle canne.* (Crus.) – V. anche PANICOLA e SPANNOCCHIA.

§. 1. Pannocchia, eziandio si chiama quel *Fusto conico che porta i granelli del formentone.* Sinon. *Torso.* – Formentone, o sia gran-turco, pianta che ha il suo fusto alto sei o sette piedi, non viene a spighe come l'altre biade, ma i suoi granelli sono quasi tondi come i piselli, molto serrati e disposti in linea diritta attorno un grosso fusto, lungo e rea un mezzo piede, che chiamasi pannocchia. Rommi Diz. Agric. in FORMENTONE.

§. 2. Pannocchia della cipolla. *La palla o testa della cipolla portante il seme.* – Le pannocchie (*delle cipolle*) co'l seme si conservano dieci anni attaccate in lato asciutto. Soder. Ort. e Giard. 86.

§. 3. Pannocchia della coda. *I crini o*

peli che formano la coda di varj animali. Il mazzocchio della coda del cavallo è pur detto *Spazzola* dal vulgo fiorentino. — La beltà dêi guardare che abbia (il cavallo) piccola testa e secca;... poi abbia li occhi grossi e larghe le nare (nasi e narici),... e la testa diritta e sembiante a testa montonina, e i crini sieno bene spessi, e la chioma ferma, e la pannocchia della coda grande. Bono Lat. Tesor. l. 5, c. 53, p. 89 ingr. Buzaliarah (voce araba) del fiore: così chiamano la volpe dalla pannocchia bianca della coda, che considerano per simile a un fiore. Magal. Var. operet. p. 234, lin. 1.

PANNOCCHIETTA. Sust. f. dimin. di *Pannocchia.* — Quanto più s'avvicina (il gambo d'un certo fiore) al palco che fanno i fiori che si diramano da una pannocchietta di frondi verdi, è più rossigno. Magal. Lett. scient., lett. 3, p. 29.

PANNOCCHÍNA o SPIGA PANNOCCHÍNA. Sust. f. *Specie di gramigna che fa un seme simile al loglio, se bene assai più minuto, e che nasce in abbondanza fra le semente di segale.* — Conviene che usino ogni diligenza nel nettare le sustanze capaci di panizzarsi, dai sassolini, dalla terra e dalla cattiva semenza del loglio, pannocchina, ed altre simili, essendo ben nota a tutti la qualità loro vomitoria, sonnifera, e sino a un certo grado venéfica. Lastr. Agric. 3, 344. Veggiamo che per qualche accidente il grano si converte in loglio e in vena mutando specie, e il segale in pannocchina. Magal. Coltiv. lez. 2. Allora il grano traligna, come fa anco il segale che fa la spiga pannocchina. Id. ib. 30. Il segale traligna in una spiga che la chiamano pannocchina, che fa un seme simile al loglio, ma più assai minuto. Id. ib. 39.

PANNÓSO. Aggett. *Cencioso, Pezzente.* Lat. *Pannosus.* — *Panno* non è nome di buoni panni; ma *panni* in grammatica suona stracci e pezzuole, onde *pannoso* in grammatica è a dire *Colui ch'è pieno di cenci e di stracci.* Fra Giord. Pred. p. 51, col. 1. Da costui (dal vizio dell'accidia) nasce non solamente povertà, ma indigenza e miseria, nella quale rognoso, scabbioso, bolso, malinconico (melancolico) e pannoso si diviene. Boccac. Comment. Dant. v. 3, p. 65, lin. 1, pr. edix.

§. 1. Per *Vestito di panni grossolani.* — I profeti e i re della fimbriata Giudéa vestiti da eccellenti pennelli al costume (cioè, conforme al costume) del pannoso Olandese. Zanoj. Dis. accad. an. 1808, p. 15.

§. 2. Per *Che ha panno, cioè quel come velo che si genera nella superficie del vino, dell'aceto o d'altri liquori.* — E si sorbisca una pannosa feccia Di moribondo aceto. Salvin. Pers. sat. 4, p. 35. (Il lat. ha: « *Pannosam faecem morientis sorbet aceti.* »)

PANNÚME o PANNO. Sust. m. Denominazione volgare di quella *Pellicina o Membrana sottile e robusta ond'è ricoperta immediatamente l'interna parte del guscio dell'uovo, a cui rimane aderente quando il cuoco o altri lo schiaccia e divide in due.* (Cuoco. Promp.)

PANO. Sust. m. T. de' Medici. *Tubercolo immaturo nella cute, non alto, ma largo, nel quale è un certo che di simigliante ad una pustula.* Lat. *Panus.* — Alcuni di questi (tumori) più o meno rosseggianti sono produtti da stagnamento di sangue dentro a' suoi minimi vasi, onde son chiamati sanguigni e infiammatorj, e sono distinti in varie specie co' nomi di flemmoni, risipole, pani, furuncoli, carboncoli, e simili. Cocch. Bagn. Pis. 137, ne' l ediz.

PANOPLIA. Sust. f. *Armatura intera, cioè di tutto il corpo.* (Da Πᾶν [Pan], *Tutto,* e ὅπλον [hoplon], *arme.*) — E vicino veggendo la panoplia, o vero armadura di tutto punto, fieramente si lamentava assiso presso della colonna. Salvin. Amor. Abroc. 60.

PANORÁMA. Sust. m. *Gran quadro circolare disposto in maniera, che lo spettatore, il quale si trova nel centro, percorrendone successivamente con gli occhi tutto l'orizzonte, e non incontrando che questo quadro, senza poter paragonarlo con altri oggetti estranei, prova la più perfetta illusione.* (Da Πᾶν [Pan], *Tutto,* e ὁράω [horaò], *io vedo.*)

PANTALÓNE. Sust. m. *Personaggio della comedia italiana.*

§. Mezzettin non riscuote Pantalone. Per questa frase proverbiale s'intende che *Li abiti da state non vagliono tanto, che, impegnandoli, possano riscuotere quei da verno;* come appunto è l'abito povero di *Mezzettino,* servo sciocco in comedia, e l'abito ricco di *Pantalone,* vecchio in comedia. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 214, col. 1.)

PANTALÓNI. Sust. m. plur. *Calzoni lun-*

ghi i quali restono anche la gamba Ce n'ha di due foggo, cioè *Pantaloni a toppino* (che è *Quel pezzo quadro su'l davanti dei calzoni, il quale si apre abbassandolo, e si chiude rialzandolo e abbottonandolo alle serre*), e *Pantaloni a sparato* (che è *Quell' ampia apertura anteriore de' calzoni, i lembi della quale si abbottonano l' uno su l'altro*) (Carena Prontu.) Franc. *Pantalon.*

PANTÁNA. Sust. f. (Uccello di ripa). *Totanus Glottis* Bechst. – Sinon. *Scolopax Glottis* Lin.; *Pluvialis major* Aldrov.; *Pantana o Verderello* Stor. Uccel.; *Totanus Chloropus* Meyer; *Glottis Chloropus* Nilsson. – Franc. *La barge aboyense* (Sav. Ornit. 2, 267) Dial. venez. *Totanòn;* veron. *Totano, Limosa;* romanes. *Gabbetto;* mantov. *Culbianch;* genov. *Spilorzo de gamba lunga.*

§. Pantana, per lo stesso che *Pittima reale.* – V. in PITTIMA, *uccello di ripa*, il §. Pittima reale.

PANTANÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Pantano.* – Qualche terren sfondato o pantanaccio Che si dibuca sino agli stivali, E ti dà all'uscirne un grande impaccio. Mal. Fonm. in Rim. burl. 3, 9.

PANTÁNO. Sust. m. *Luogo pien d'aqua ferma e di fango.*

§. Tanto pinsi, ch' egli entrò nel pantano. Locuz. figur., che vale *Feci tanto, dissi tanto, che finalmente e' ci è cascato, s'è indutto a fare a mio modo, è entrato in questo pecoreccio; Tanto mi sono adoperato, che finalmente e' se l'ha bevuta.* – Via. Ma non ares (avrei) pensato Che un par vostro, che in senno Supera chi che sia di lunga mano, Avesse manco cuor d' una cicala. Cam. Animo!, disse Scala; Mostra quà. (Ventura dà a Cassandra un anello magico, ed egli se lo mette in dito) Via. (da sè). Tanto pinsi, Ch'egli entrò nel pantano. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 2, s. 13, p. 55 in principio.

PÁNTEON, PANTEÓNE, *e nel verso anche* PANTEONNE. Sust. m. *Tempio famoso in Roma consacrato a tutti li Dei,* e chiamato in oggi vulgarmente *La Rotonda.* Al presente è pur dato questo nome ad un *Edificio nazionale dove sono depositate le reliquie di coloro che rendettero segnalati servigi alla patria* (Da Pan (*Tutto*), e Greg. [Theos], *Dio.*) – Il Panteone dentro al grembo mio (è Roma che parla) Allor fu fatto in nome d' una Dia La qual si disse madre d'ogni Dio. Dittam. [illegible] Molto più è bello il Panteon della Rotonda di Roma, il quale è il più ricco e il più ornato, ec. [illegible] E questi sono quelli scrittori che si recensano nel Panteon fiorentino? Varch. [illegible] (Qui scherzosamente, intendendo [illegible] *della Crus.*) Nè in questo mentre alcun viene e soccorre l'innocente fanciulla, e intanto belle l'opra, e su 'l fosso [illegible] A guisa del famoso Panteone Formato sembra, e v'è di più che a tondo [illegible] son di nero porfido colonne, ec. [illegible] Dicea Astolfo, Di santo Eustachio [illegible] non par che [illegible] Le antiche? Il Panteon [illegible] appresso a quello, sì per le pitture, sì per l'alte colonne. E [illegible] Passa, per dio, dicéa, l'opere tutte [illegible] Hanno osato di guastare quella magnifica augusta fabbrica del Panteon, che sola tra l'opere dell' Antichità [illegible] intera. [illegible] Borgh. Vinc. Op. [illegible] ORDINE CORINTO.

PANTERA. Sust. f. *Animale feroce del genere del gatto, la cui pelle è sparsa di macchie nere in forma di rose.* Lat. *Panthera.*

PANTERA. Sust. f. Specie di *Rete da pigliare anatre, beccacce, pernici, ed altri uccelli.* Lat. *Panther, eris,* sust. m. – Li uccelli con reti si pigliano in molti modi. E un modo è, che si pigliano a la pantera, alla quale si pigliano anatre. Cr. [illegible] Quivi trarranno moltitudine d'anatre che di notte per l'ora volano, quando le dimestiche gridaranno. E quando ve ne saranno scese in gran quantità, [illegible] le reti, e con la pertica percotendo leggermente le reti, tutte le salvatiche [illegible] nel coccuzzolo della rete [illegible] fossato distesa, caccerai, e le dimestiche, che non temono, rimarranno nella pantera. [illegible] Li uccelli si pigliano con reti in diversi modi, cioè a pantera l'anatre, con rete sopra fiume stesa si pigliano i gru, i cigni, le starne e l'oche, ec. [illegible]

PANTERÁNA. Sust. f. (Uccello silvano) *Alauda arvensis* Lin. – Sinon. *Alauda italica* Gmel., *Alodola maggiore o Lodola panterana* Stor. Uccel. – Franc. *L'alouette ordinaire.* – Dial. pis. *Lodola, Lodola buona,* dial. fior. *Lodola panterona,* dial. sen. *Alodola panterana* (Sav. Ornit. 2, [illegible]) Dial. milan. *Lodola.*

PANTOFFO. Sust. m. Nome finto, che ha luogo nella locuz. proverbiale *E' lo vedrebbe Pantoffo, che avea li occhi di panno.* - *V.* in CIMADUE

PANTOMÍMO. Sust. m. *Attore che esprime le passioni, i sentimenti ed anche le idée, per mezzo di gesti e atteggiamenti, senza parlare.* (Da Πᾶν [Pan], *Tutto*, e μιμέομαι [mimeomai], *Io imito*). — I mutoli siano imitati con sobrietà e con discrezione di giudizio;... i gesti non siano esagerati di soverchio, e, in vece di personaggi parlanti, quali hanno da essere le figure del pittore, a rappresentare non vengano de' pantomimi. Algar. 3, 194. I balletti della Rosa, di Arianna, di Pigmalione, e parecchi altri, i quali si avvicinano di molto all' arte di Pilade e de' più nobili antichi pantomimi. Id. 3, 298-299.

PANTRÁCCOLA. Sust. f. *Baja, Ciancia, Fola.* — Anzi, perchè io non vò bubbole nè pantraccole, e il figliuol di mia madre non si lascia menar pe'l naso, avete voi visto quando dianzi l' ha soscritto quel foglio? Fagiuol. Comed. 1, 167.

PANTRACCOLÓNE. Sust. m. *T. del giuoco della bazzica, avendo in mano sette carte andanti dall' uno sino al sette* (Anonimo.)

PANUNTO, sust. m., o, divisam., PAN UNTO. - *V.* in PANE, sust. m., il §. 26.

PANZANELLE. Sust. f. plur. — Quella pasta di farina di grano, o di riso che cuocono (i Beduini) o frigon nel *tayen*, è quel che in Toscana si chiama le denzelle o le panzanelle. Pann. Avven. 1, 236.

PAÓNE. Sust. m., e derivativi. - *V.* PAVONE, ec.

PAPA. Sust. m. *Sommo pontefice.* Lat. eccles. *Papa*, dal gr. Πάππας (*Pappas*), *Padre.* (Questo vocabolo si trova qualche volta usato dagli antichi invariabilmente, cioè dandogli nel plur. la medesima desinenza in *a. Esempio.* — Lasceremo alquanto de' papa che furono, e diremo, ec. Vill. G. l. 5, c. 15, t. 1, p. 234, ediz. fior. = *I papa* in vece di *I papi* è maniera frequentissima in G. Villani, e autenticata dalla testimonianza di più codici. Anche altri scrittori usarono come invariabili altre voci terminanti in *a* nel sing., come, p. e., *I patriarca* in luogo di *I patriarchi*) — Non i Papi, ma l' avarizia de' Papi, ma l' infinita lussuria e crudeltà de' Papi hanno tutti i nostri mali cagionato. Le loro enormi cupidigie ed incredibili scelerità, non i Papi, hanno annichilata e quasi spenta la fede cristiana. Varch. Stor. 3, 147. (Circa il dare o non dare l' articolo determinato a PAPA veggasi l' *Append. Grammat. ital.*, sec. ediz. 1847, a car. 156, §. XIV)

§. 1. DARE L' AUDIENZA O L' UDIENZA CHE DÀ IL PAPA A' FURFANTI, figuratam., vale *Non fare stima delle parole d' uno*, *Non badare a quel ch' egli dice, Far conto ch' egli canti.* — Poichè gran pezzo a' porri ha predicato, E che fan conto tuttavia ch' ei canti, Però che da' ribaldi gli vien dato L' udienza che dà il Papa a' furfanti, Senza più stare a buttar via il fiato, Bisogna, dice, con questa canaglia Far come il Podestà di Sinigaglia. Malm. 10, 46.

§. 2. ELEZIONE DEL PAPA. - *V.* in ACCESSO, sust. m., il §. 7.

§. 3. FARE UN FIANCO DA PAPA O DA PAPI. Dicesi nello stil giocoso e famigliare, intendendo *Mangiar molto e del buono*, *Far buona cera.* Anche diciamo *Fare un fianco reale*, *Alzare il fianco.* — E in casa avendo trovato carne secca, spillarono una botticina che vi era di vin buono, e per la sera fecero un fianco da Papi. Lasc. cen. 3, nov. 10, p. 235, ediz. fiorn.

§. 4. FAVELLARE COME PAPA SCIMIO. - *V.* SCIMIO (PAPA).

§. 5. VOCABOLARIO DI PAPA SCIMIO. - *V.* SCIMIO (PAPA).

§. 6. Proverbio. - *V.* in BECCO, sust. m., sinon. di Capro, il §. 8.

PAPAGALLO. Sust. m. Quell' *Uccello che ha il becco grosso, tondo e uncinato, le penne di varj colori, ma con predominio del verde, e il quale, mercè della mobilità della mascella superiore, imita facilmente la voce umana, e impara diverse parole.* (V. PAPAGALLO nella Lessigr. ital.)

§. 1. SQUITTIRE, è il verbo usato a esprimere quello *Stridere interrottamente che fa il papagallo con voce acuta.* — E presso alla sua vaga tortorella Il papagallo squittisce e favella. Polz. Stan. 1, 91.

§. 2. PAPAGALLO, per una sorta d' *Orinale.* - *V.* in STORTA, sust. f., il §. 4.

§. 3. PAPAGALLO. T. botan. volgare *Amaranthus tricolor*, detto anche volgarmente *Maraviglia* o *Maraviglia di Spagna.* (Dal nome Erba papagalla) Annuo. Le sue foglie co-

lorate di rosso, di giallo e di verde, lo rendono stimabile per ornamento de' giardini e degli spartimenti. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 258, ediz. 3.ª)

PAPÁLE. Aggett. *Di Papa, Da Papa, Attinente a Papa.*

§. 1. Alla papale. Locuz. avverb. *Conforme alla maniera papale, Come usano i Papi.*

§. 2. Alla papale, figuratam., per *Alla spiattellata, A lettere di scatola, Liberamente e senza cerimonie* — Di' pure alla papale, E non far come fa la gente sciocca; Non lasciarti morir la lingua in bocca. Bern. in Rim. burl. 3, 277. Mi poteva pur dire alla papale, Che quando io fossi poi stato in Fiorenza, Del piatto non facessi capitale. Id. ib. 3, 267. Ma tra li amici questa è la più vera: Esporre il suo bisogno alla papale, Senza impegnarvi supplica o preghiera. Sercamb. Rom. 1, 11.

§. 3. I Papali *I soldati del Papa, La soldatesche papali;* che anche si dicono *I Papalini* E Papali si chiamano eziandio *Coloro che seguono la parte del Papa.* — Più volte si videro in piega i Papali, e più volte anche li Aragonesi si ritirarono. Rondon. Vit. Innoc. VIII p. 41 — Com. Porc. Congiur. Bar. 107.

PAPALÍNA. Sust. f. *Specie di berretto da uomo che bene si adatta a tutto il capo e scende alcun poco a coprire il orecchi;* così detto per essere molto simile al berretto che portano i Papi, il quale propriamente si chiama *Camauro.* (V. anche BERRETTUOLA) — Una (statua) è di S. Antonio abbate, con in capo una papalina, come si vede ne' ritratti di Dante. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 72.

PAPASSO. Sust. m. Dal gr. antic. e moder. Παππας (Pappas), *Padre,* indicante, presso i Cristiani nell'Oriente, *Sacerdote, Chierico;* il qual nome fu dato anche a *Coloro che esercitano il sacerdozio fra i credenti in Maometto.* Spagn. *Papaz;* franc. *Papas.* — E similmente con parlar non basso, Chiamando in testimonio il gran Maumette, Su 'l libro che in man tiene il suo papasso, Ciò che detto ha, tutto osservar promette. Ariost. Fur. 38, 86.

PAPAVERÁTO. Aggett. T. degli Speziali, Medici, ec. — Da ciò si rileva con quanto poco fondamento alcuni sedicenti medici pratici adoprino e prescrivano come calmanti e anodine le orzate fatte con i semi di papavero, che perciò dicono papaverate, mentre non hanno tal proprietà se non vi si unisce la bollitura delle teste di papavero. Targ. Tozz. Ozzer. Lez. Agric., 3, 80.

PAPAVERE. Sust. m. Lo stesso che *Papavero,* ma di desinenza più regolata, procedendo dal lat. *Papaver, papaveris.* — Qual lo stagno all'argento, il rame all'oro, Il campestre papavere alla rosa, ec., - Tal, ec. Ariost. Fur. 13, 70.

PAPÁVERO. Sust. m. *Pianta che fa grandi fiori composti di quattro petali, ed il cui sugo ha virtù narcotica,* cioè *inducente sonno.* Lat. *Papaver, eris.* — Imene or porta Non più serti di rose avvolti al crine, Ma stupido papavero grondante Di crasse onde letée: Imene e il Sonno Oggi han pari le insegne. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 111. Come carco talor del proprio frutto E di troppa rugiada (rugiada) a primavera Il papaver nell'orto il capo abbassa, Così la testa dell'elmo gravata Su la spalla chinò quell' infelice. Mont. Iliad. 1, 8, v. 419.

§. 1. Papavero cornuto. *Glaucium luteum.* Questa pianta che ha l'abito di papavero, fuori che nel frutto, è raccommandata come deostruente, e come mondificante, applicata in impiastro. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 464, ediz. 3.ª)

§. 2. Papaveri, poeticam., per *Il sonno.* — Dritto è perciò che a te li stanchi sensi Non sciolga da' papaveri tenaci Morféo prima che già grande il giorno Tenti di penetrar fra li spiragli Delle dorate imposte, e la parete Pingano a stento in alcun lato i raggi Del Sol ch'eccelso a te pende su 'l capo. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 13.

§. 3. Papavero, figuratam., vale anche *Persona stupida.* (Tommas. Nuov. Propos.)

PAPÉA. Sust. f. T. botan. volg. — V. la STIANCIA, sust. f., term. botan.

PAPÉJO e PAPÉO. Sust. m. (Voce del dial. sen.) *Lucignolo.* (Venne certamente in Siena questa voce con la lingua latina, la quale chiamò *Papyrus* quella pianta d'Egitto le cui fila macerate servirono a far la carta ed i lucignoli pure delle lucerne. Il *Papier* francese ed il *Papel* spagnuolo sono parole sorelle, dal lato di padre, del *Papéo* senese.) — Se nell'anima vostra non aveste ricevuto il papejo che riceve questo lume, cioè la santissima fede, ec. Sant. Cater. Dial.

cap. 110. In ciascuno lavorio di cera si metta papejo di bambagia. Sacch. Nov. D. 3 cap. 19. Prete Meo, Tien acceso quel papéo, E non dir tanto Teddéo. Raccol. delle Poes. di Bambara. (Questo articolo è tolto dal *Vocab. Cater* p. 102 e 103)

PAPERÓTTOLO Sust. m. dimin di *Papa*. Voce scherzevole e bassetta, usata nelle frasi che notiamo nel §., e nelle simili ad esse, il frizzo delle quali consiste nell' equivocazione che può nascere dal pigliar la voce PAPERÓTTOLO per dimin di *Paperotto*, dimin. ancor esso di *Papero*, che è l' *Oca giovane*, anzichè per dimin. di *Papa*, che è quel sommo personaggio che tutti sanno.

§. VIVERE COME UN PAPEROTTOLO. *Governarsi come un paperóttolo*, e simili. Figuratam., vale *Starsi e governarsi e godersi e vivere con ogni commodo ed agio e senza pensieri*, come si suppone che si stia e si governi e si goda e viva un Papa. Anche si dice *Godere il papato*. — S' io avessi avuto figliuoli, considero che sarei stato e vissuto, come li altri, attaccato all' interesse per arricchire i figliuoli; e così mi sono dato alla filosofia, vivo come un paperóttolo con sanità e pace, e dormo li sonni miei riposatamente, e, quel che più m' importa, son ricco, mi contento, e viva Gesù. Caros. Due. Lett. al Vallam. in Elog. Dant. Caton., p. 54 Eh! voi vi governate come un paperottolo Fagiuol Comed. (Questo es., senza citaz. di pag , ec , si allega innocentissimamente dall' Alberti e da' suoi copiatori in PAPEROTTOLO, dimin. di *Paperotto*. Ora io domando. Ov' è l' arguto, ov' è il frizzante di una tal locuzione, se dobbiam considerare la voce *Paperottolo* per sinon. prettissimo di *Giovane oca?* Forse che le giovani oche vivono una vita sì lauta da passare il viver loro in proverbio? No 'l credo, e perciò la detta locuzione, così considerata, sarebbe la più scipita del mondo; anzi significherebbe il contrario dell' intenzione; poiche i *paperi*, i *paperotti* e i *paperottoli*, volatili e non Papi, non si cibano che di poche erbacce o di farinaccia intrisa nell' aqua, e non si sazano la sete fuorchè alle pozzanghere o al trógolo. Avvertano poi li scrupolosi che in questa locuzione, chiosata alla nostra maniera, non si perde punto punto di rispetto al Capo supremo della Chiesa, giacchè, siccome *Papa* è pure il nome che si dà per similitudine al sommo Sacerdote delle religioni false, così a questo dobbiamo piamente far ragione che si alluda.)

PAPETTA. Sust. f. *Moneta d' argento dello Stato pontificio*, che vale *Una lira o Due paoli*. (Ferrari, Vocab. bologn.) — Studiò l' alchimia in prin, ma poi s' accorse Finita esser de' gonzi la scienza, Allora all' aritmetica ricorse, Ma non fe' gran progressi in quella scienza, Nè capì mai la differenza netta Che passa tra il bajocco e la papetta. Guadagn. Vers. gior p. 23, st. 34.

PAPIGLIOTTA (COSTOLETTA IN). T. de' Cuochi. - V. in COSTOLETTA. sust. f., § 1.

PAPILLA. Sust. f. *Capezzolo*. Lat. *Papilla*.

§. 1. PAPILLE, si chiamano dagli Anatomici certe *Piccole protuberanze simili nella loro estrema picciolezza a' capezzoli, le quali sono sparse sopra la superficie esterna o interna del corpo, e singolarmente sopra la lingua, sopra il glande*, ec. — Molti nervi si perdono anche nella pelle che riveste il pene, e nella sottilissima cute piena di papille che ricuopre il glande Cocch. Ragion. Lez. de anat., lez. 1, p. 29.

§. 2. PAPILLA. T. botan. - V. in VERRUCA.

PAPILLÓSO. Aggett. *Che ha papille o protuberanze simili alle papille*. — Un sassuolo d' alberese, da un lato del quale si alza una incrostatura informe e quasi immatura di selenite a agoni, ed a croste papillose irregolari che lasciano delle cavernette. Targ. Tozz G Viagg 3, 340. Embrioni papillosi d' ingemmamenti di cristallo di monte Id Ib. §. 86.

PAPÍRO. Sust. m. *Pianta che cresce in Egitto lunghesso il Nilo, il cui fusto è triangolare, e che altre volte serviva per carta da scrivere*. Lat. *Papyrus*.

§. 1. PAPIRO, per *Carta da scrivere*. — Primieramente si scrisse nelle foglie delle palme; di poi, nell' Indie, nelle sottilissime scorze degli arbori; di poi nel papiro, fatto di midolle di giunchi pesti purgati e con colla impastati insieme. Baldov. Arb. 6 in 'l fin.

§. 2. PAPIRO, per *Lucignolo* (V. anche PAPEJO.) — La qual (gelosia). , è finalmente cagione che quel gentil disiderio il quale amore fu nominato, or fatto rabbia e furore, non altrimenti spenga e distrugga la carità, che 'l foco faccia il papiro, da poi che l' olio si consumò. Speron. 1, 6.

PAPPA. Sust. f. *Pane cotto in acqua, o in brodo, o simili.*

§. Avere la pappa smaltita dal maestro. Figuratam., vale *Essere ajutato da altri a far che che sia, Essere che che sia imburchiato ad alcuno da altri* (V. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 477, col. 1, § 4)

PAPPACÉCE. Sust. m. Lo stesso che *Mangiafagiuoli, Mangiapane,* cioè *Dieutilaccio, Balordo.*

§. 1. Cascare una cosa in bocca a pappacece. Dicesi figuratam. di *Cosa favorevole, desiderata, che ci arrivi come da sè, senza nostr' opera.* Locuz. tratta dal giuoco fanciullesco registr. nel §. 2. — L'essere a cercar tardo Quel che tosto non lece, E non ti casca in bocca a pappacece, Proprio è sol di chi è infingardo. Coraggio dunque, e sonnonzi Ricc. A. M. Rim. e Pros. p. 220, lin. ult.

§. 2. Fare a pappacece. *È un giuoco di fanciulli, quando tirando i fichi all'aria, li ricevono in cascando con la bocca.* (Minucc. 3, 401)

§. 3. Mangiare o Manicare a pappacece. *Ingozzare che che sia con facilità, come si fa de' ceci.* Locuz. tolta dal giuoco fanciullesco notato nel §. 2. — C'è un serpente Che mánica la gente a pappaceci. Menz. 3, 374

PAPPAFÍCO. Sust. m. *Arnese di panno che si mette in capo e cuopre parte del viso per difenderlo dalla pioggia e da' venti.* (Crusca).

§. Pappafico, è pur detto un *Pezzo di drappo increspato da una parte, e ridotto quasi in forma di sacco, che portano le donne per difendersi dal freddo;* oggi lo chiamano anche *Cuffia.* (Minucc. in Not. Malm. t. 2, p. 357, col. 2 in fine)

PAPPALEFÁVE. Sust. m. Dicesi ad *Uomo tenero e debole.* — A un tenero e debole (non si dice) cialdino, dolce intingolo, mangialasagne, pappalefave, guastamigliacci? Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 95.

PAPPAMILLÉSIMI. Sust. m. d'ambo i numeri. — Rastiarchivi (Rumbarchivj), cioè Che raschiano li archivi; i quali fuvvi a' nostri tempi chi li chiamava pappamillesimi, cioè antiquarj. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 521, col. 1. Questi frutasepolcri pur partiro. A' nostri giorni eran chiamati pappamillesimi. Id. ib. p. 452, col. 1 in fine.

PAPPARDELLA. Sust. f (Uccello di ripa). — V. SCIABICA, sust. f, uccello di ripa.

PAPPÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. *Mangiare con una certa disinvoltura e prestezza.*

§. Non pappare di che che sia. Figuratam., vale *Non se ne intendere.* Anche si dice *Non mangiare o Non beccare di che che sia.* — Tutte le contradizioni e implicanze hanno da essere *de eodem secundum idem,* dice il Filosofo. Ma di questa roba, pipistrello mio, voi non ne pappate. Tocc. Lez. rit. p. 98.

PAPPATÁCI. Sust. m. d'ambo i numeri. Dicesi in modo basso a *Chi sofferisce cose vituperevoli, e tace perchè ne cava utilità;* per lo più dicesi di *Chi lascia che la moglie lo disonori.* (V. anche DORMALFUOCO.) — V'avea data intenzion di darla (una mia figliuola) Per moglie a non so chi vostro creato Che v'aveva a servir per pappataci. Cecch. Comed. ined. 63. (A questo *Servir per pappataci* corrisponderebbe nel dial. lombar. *Servir di coperta;* ed è ben detto, perchè un marito pappataci serve a coprire le disonestà della moglie e dei drudi di lei. V. anche COPERTOJO, sust. m., §. 1) Fa' pietoso Neron, Tito crudele, Semiramide casta, iniqua Alceste, Balordo Ulisse, ed Elena fedele, Buffone Ajace, e pappataci Oreste. Che genio! (ognun dirà), che bell'ardire! E i giulj allor si cangeranno in lire. Guadagn. Vers. gioc. p. 30, st. 46.

PAPPATORIA. Sust. f. *Mangiamento in allegra conversazione.* (Bisc. in Not. Rim. Fagiuol.) — Chiaman le pappatorie opere pie; E quel *servite Domino in lætitia,* Lo spiegan: Mangiar ben, fare allegrie. Fagiuol. Rim. 2, 185.

PAPPÍNA. Sust. f. Sorta di *Minestrina,* detta anche *Panatella.* — Vedesti tu in cucina il pentolino, Il qual serviva a farti le pappine In quel tempo che tu eri piccinino? Fagiuol. Rim. 2, 340. T'ho cotto una lacchetta di castrato, E fatto una pappina acconcia in modo Che il pizzicor ti metterà al palato. Malm. Tip. son. 3, p. 17

PAPPOLÉGGIO (FARE A). *Giocare alle minchiate.* — Fra P. era governatore nella Compagnia dell'Alberto; e una sera cominciò così: « Lodato sia Dio! Daremo principio al santo matutino, e ci sbrigheremo per andar poi a fare a pappoleggio in Pompéo (cioè, nella bottega del barbiere Pompéo), ch'essendo di carnovale egli è lecito andare. Del Lungo 136.

PAPPÓNA. Sust. f. Dicesi di *Donna ch' al-*

tro non farebbe che mangiare. — A tòrre una serva si spende nel salario, son pappone, non hanno amore alla roba, *ec.* Fagiuol. Comed. 1, 30.

PAPÚCCIA. Sust. f. Sorta di *Pantòfola*, il cui uso ci è venuto dal Levante (*V.* PAPUCCIA *nella* Lessigraf. ital.) — Egli si è fatto rapare alla turchesca, e si è lasciato un par di basettoni terribili, ed in cambio di scarpe porta le papucce. Bol. Lett. stamp. 1825, p. 37. Un Turco co 'l suo turbante e co 'le sue papucce (*papusce*). Nelli J. A. Comed. 2, 50.

PARABOLOSO. Aggett. *Parabolano, Ciarlone, Chiacchierone*, e più strettamente *Verboso*, essendochè *Paràbola* si diceva dagli antichi in vece di *Parola.* — Non è da ricevere il serpente in casa; cioè non sono da tenere sotto quel medesimo tetto uomini garritori e parabolosi. Don Gio. Cell. lib. cons. p. 90, l. 70.

PARACARRO. Sust. m. Chiamansi PARACARRI certi come *Piuoli di pietra o di legno piantati a regolate distanze presso i margini delle strade ordinarie fuor di città, a preservazione di essi margini contra il guasto delle ruote dei carri.* (Carro. Prontu.)

PARACÉNERE o GUARDACÉNERE. Sust. m. *Làmina di ferro o d'ottone, talvolta ornata, che si mette per coltello a traverso la soglia del caminetto, affinchè tenga raccolta la cenere, e non si spanda su 'l pavimento della stanza.* (Carro. Prontu.)

PARACÍMENO. Sust. m. T. grammat. *Il passato perfetto* de' Greci. — Pensando al paracimeno duale, Non intese il pronostico fatale. Bern. Rim. burl., 1, 112. (Cioè: *pensando solamente a suoi studj di lingua greca.* Tale è l' interpretazione che alcuni danno a questo passo. Ma siccome in vece di *Passato perfetto* i Grammatici dicono anche *Preterito perfetto*, così non sarebbe inverisimile che il Berni avesse voluto scherzare su 'l significato equivoco di questo termine.)

PARACLÉTO. Aggiunto dello *Spirito Santo.* — *V.* PARACLITO.

PARÁCLITO e PARACLÉTO. Aggiunto dello *Spirito Santo*; e vale *Consolatore, Avvocato.* (*V.* PARACLETO *nell'* Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 614) — Quinci è che lo Spirito paraclito spesse volte e volentieri consola l'anima afflitta. San Bernar. Tratt. car. 91. Spirito di verità, Spirito di conforto, Spirito paracleto, che tanto vale quanto avvocato. Salvin. Pros. sacr. 151.

PARACIUÓLA. Sust. f. (Uccello silvano). — *V. nel tema di* CINCIALLEGRA.

PARACUORE. Sust. m. *Polmone.* (C. m.) — I porci dentro stanno appunto appunto come li uomini, e in un medesimo modo hanno lo stomaco, il fegato, la milza, il paracuore, le frustaglie, le budella, e tutte l'altre bazzicature. Masu. Novel. Commen. xxiv. 15. Ero già fiorentino, e fiesolano Mi hai fatto diventare; in tanti modi Il capo e 'l paracuor mi pungi e 'nchiodi Co 'l farmi sempre mai grifo più strano. Bec. Bartol. Rim. 130.

PARADÍSO. Sust. m. Propriam., *Giardino, Orto.* (*V.* PARADISUS *nel Forcellini*) — Allora ti nascerà dentro la luce, e la tua giustizia tostamente risplenderà, e fia siccome fonte d'aqua che non viene meno, e siccome paradiso fiorito. Coll. ab. Is. c. 7, p. 11. Narrò l'infamia di Scherer conquiso, E dal Turco, dall' Unno e dallo Scita Desolato d'Italia il paradiso. Mont. Mascher. c. 2, terz. 18.

§. 1. DIRE E FARE INGIURIA AL PARADISO. *Locuz. usata per dipingere l' indole petulante d'alcuno.* — L'uno (*de' suoi figliuoli*) non uscirebbe di tantino dal mio commandamento, ec.; l'altro, insolente, diluviatore, direbbe e farebbe ingiuria al Paradiso. Cecch. Dissim. a. 1, s. 4, nel tea. com. fior. 2. 15.

§. 2. FARE ANDARE IN PARADISO UN OGGETTO, parlandosi di vendita all' incanto, vale *Farlo salire a prezzo soverchiamente alto, a prezzo ingordo.* — Finalmente successe quello che già io m' imaginavo, cioè che io m'avessi a rompere con loco omni pejori modo. Vi andrò però (*all' asta*) per dire il mio parere, ma non già per far dire sopra libro alcuno per miei padroni ed amici. Un di quelli agenti de' signori Buonuomini s' intende con que' furfanti degli appaltatori delle gazzette, e dà loro un cenno quando sa che io facia dire o per S. A. R., o per V. S. Ill., *ec*; ed essi che non se ne intendano niente, stimando che, per farli comprare io, sieno cose squisite, li fanno andare in Paradiso, mandandoli a prezzi stravagantissimi. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 137.

§. 3. METTERE A RUMORE IL PARADISO. Figuratam., per *Far grande scalpore.* — Come non mettes tu (*cioè, mettesti tu*) a questi dì a rumore il Paradiso, perchè e' mi fu fatta una serenata? Firenz. Op. 2, 111.

§. 4. Volere entrare in Paradiso a dispetto de' Santi. Dicesi popolarmente, intendendo *Voler noi entrare dov' altri non ci vuole*; ed anche *Voler conseguire che che sia ad altrui dispetto.* – Ho girato, ho cercato, ho tafanato: Questi non c'è, quegli si sente male; Chi non ritorna, chi non è in istato, A chi scade domani una cambiale; Chi alfin ti dice Adesso ho qualche urgenza, Addio, fa' capitale all'occorrenza. Sicchè, piuttosto che vedersi fare Un saluto di spalle, o arcigno viso, O sia piuttosto che voler entrare A dispetto de' Santi in Paradiso, Meglio è volgersi ad un che trapassò: I morti almen non dicon mai di no. Guadagn. Poes. prefaz. p. 4, col. 2, st. 8.

§. 5. Uccello di paradiso. – V. in UCCELLO, sust. m.

PARADOSSÁRE. Verb. intrans. *Far paradossi.* – In tal caso le sarebbe lecito il ragionare a lungo, il contradire, e il paradossare. Bargagl. Giuoch. Giuoc. 219. — Id. ib. 263.

PARADÓSSICO. Aggett. *Che ha del paradosso.* – Esporrò la mia opinione paradossica, che tutte le cose create sieno leggieri, con isperanza che confesserete esser almeno nel mio cervello quella qualità che negherete essere negli elementi. Tomasi. Lez. accad. 132.

PARAFALDE o PARATASCHE. Sust. m. T. de' Sarti. *Pezzo dello stesso panno che l'abito, cucito internamente contro le falde per rinforzo e per prendere in mezzo le tasche dell'abito.* (Carena Prontu.)

PARAFRASÁRE. Verb. att. *Ridurre in parafrasi, ec.*

§. Parafrasare un autore. Dicesi di *Chi, traducendo un autore, espone le cose da lui dette con più largo giro di parole.* – Mi sono ingegnato di non fare ingiuria al testo alterandolo e oltre il dovere parafrasandolo. Bur. A. M. Omel. nella Pref. p. 2.

PARAFRENÍTIDE. Sust. f. T. de' Medici. *Infiammazione del diaframma, delle membrane del diaframma.* (Da Παρα [Para], *Vicino, Presso,* e φρενες [phrenes], *diaframma.*) – Mali febrili acuti o infiammatorj sono quelli che consistono in qualche particolare ed insigne infiammazione o esterna o interna, ed insieme sono congiunti con febri, ec. (Tali sono) la vera polmonia o infiammazione de' polmoni, ec.; la parafrenitide nel diaframma o nelle adjacenze del cuore o nel cuore istesso; l'epatitide e la splenitide nel fegato e nella milza, ec. Cocch. Bagn. Pis. 161.

PARAFUÓCO. Sust. m. T. generico di *Arnese che altri frapponga tra sè e il fuoco, per impedirne il troppo ardore.* (Carena Prontu.)

§. Parafuoco fisso o Parafuoco a telajetto. *È un panno, per lo più di seta, teso sopra un telajetto di legno che s'incastra in un piede a due staggi, fra i quali scorre verticalmente a canale, e può fermarsi alla desiderata altezza, parando così dall'ardore del fuoco quasi intera la persona.* (Carena Prontu.) Franc. *Écran.*

PARAGATTO. Sust. m. Sorta di *Parafuoco*; così chiamato, per quanto pare, dal servirsene per impedire che il gatto s'avvicini a che che sia. – V. Fan. in PARAVENTO, sust. m., § 2.

PARAGGIO. Sust. m. *Nobiltà, Splendore di nascita.* Provenz. *Paratge.* (V. PARATICUM e PARAGIUM nel Du Cange, PARAGE nel Roquefort, e Nannuc. Anal. crit. Verb. ital., p. 5), nota 3.) – E vedrassi in quel poco di paraggio (cioè, nobiltà o potenza) Che vi fa ir superbi, oro e terreno Essere stato danno e non vantaggio. Petr. Tr. Div. a. terz. 39.

§. 1. Paraggio, per *Condizione, Grado.* – E non trovando niuna altra creatura a suo paraggio (cioè, conforme e conveniente alla sua condizione, al suo grado) alla quale per la sua condizione altiera maritar si potesse, al padre suo, del quale era nata, non legittimamente si maritò. Passav. Specch. penit. 209. edız. Cres.

§. 2. Di gran paraggio. *Di gran condizione, Di nobile nascita.* – La Reina con Contesse, Dame e Damigelle di gran paraggio fûro alle logge. Nov. ant., n. 60, p. 61 in principio, ediz. Tor.

PARAGGIO. Sust. m. T. di Marina. Voce tratta dal franc. *Parage,* e in oggi communem. accettata. È un *Tratto di mare fra due paralleli di latitudine,* o anche *Una parte di mare vicina ad una costa.* (Stratic. Vocab. di Mar.)

PARAGONÁRE. Verb. att. *Far paragone, Comparare.*

§. Per *Uguagliare, Pareggiare, Stare a paragone, Andar del paro.* – Ma tornando alle imagini di cera, sono di mano d'Orsino nella detta chiesa de' Servi tutte quelle che nel fondo hanno per segno un O grande con un' R dentrovi, e una croce sopra, e

tutte sono in modo belle, che pochi sono stati poi che lo abbiano paragonato Vasar. Vit. 6, 200 Lasciò Baccio un figliuolo, il quale non solamente paragonò il padre nella scultura, ma il trapassò di gran lunga. Borgh. Rif. Rip. l. 3, c. 9, p. 205 — Id. ib. l. 3, c. 2, p. 237; — l. 3, c. 3, p. 50

PARAGÓNE. Sust. m. *Comparazione.* (La radice di questa voce è l'aggett. ital. *Pari*, o il lat. *Par*, *aris.*)

§. 1 PARAGONE O PIETRA DI PARAGONE O DEL PARAGONE. — Cavasi dall'Egitto e da alcuni luoghi di Grecia ancora certa sorte di pietra nera detta *paragone*, la quale ha questo nome, perchè, volendo saggiar l'oro, s'arruota su quella pietra, e si conosce il colore, e per questo paragonandovisi su, vien detto paragone. Vasar. Vit. 1, 224 in fine.

§. 2. PARAGONE DELL' ARMI. — V. in ARMA, sust. f., il §. 89.

§. 3. ANDARE A PARAGONE. *Paragonarsi*, *Compararsi.* (Cost. in ANDARE, verbo, manca es.)

§. 4. E, ANDARE A PARAGONE O AL PARAGONE, vale *Stare al paragone di che che sia*, *Non temere paragone* — Chi avesse in sè difetto, Fosse morso da scorpione, Noi abbiam olio perfetto Che può ire al paragone. Cant. carn. 87, ediz. Cres.

§. 5. A PARAGONE ESSERE BELLA, BUONA, FINA, ec. UNA COSA. Vale *Non essere una cosa, paragonata a ogni altra del suo genere, per iscadere di bellezza, di bontà, di finezza*, ec. — Un rubino che pesi un carato,... e sia fine (fine) a paragone, questo rubino sarà in pregio di scudi 800 d'oro. Ben. Cell. Op. 3, 5.

§. 6. A PARAGONE DI. Locuz. preposit., significante *Messo a paragone di*, *In comparazione di* — Non ti dare mai a credere che ciò mai si dica parlando assolutamente, ma solo relativamente, cioè a paragone del peccato mortale. Segner. Mann. Novemb. 29, 4

§. 7. FAR PARAGONE CON UNA COSA AD UN'ALTRA. *Mettere questa a paragone di quella.* — Non volle egli celebrarlo (uno spettacolo), chi diceva per aver a noja le ragunate, chi per fantasticheria o per non far paragone con quel suo viso saturnino a quel gioviale che portava Augusto. Davanz. Tac. Ann. 1 1, p. 27, ediz. Cres. (Il lat. ha *metu comparationis.*)

§. 8. METTERE A PARAGONE. *Paragonare* — La qual opera, sì nel getto, come in ogni altra parte, si può mettere a paragone di qualsivoglia degli antichi più lodati. Borgh. Rif. Rip. 310, ediz. Cres.

§. 9 STARE AL PARAGONE. Vale il medesimo che *Stare alla riprova.* — V. in RIPROVA, sust. f., il passo allegato nel §. STARE ALLA RIPROVA, che è il 2.

PARAGUÁI. Sust. m. T. botan. — V. CULLEN, sust. m., term. botan.

PARALLELEPÍPEDO. Sust. m. di T. Geometr. *Figura solida di sei facce, delle quali le opposte sono parallele* — Simili minuti prismi parallelepipedi in sembianza di sale... si sono sempre osservati formarsi nel residuo del distillamento a bagnomaria lasciato freddar lentamente. Cocch. Bagn. Pis. 81.

PARALLELISMO. Sust. m. *Lo essere parallelo*, *Equidistanza.* — I filoni di mattoni e di frombole non mantengono il parallelismo, ma con molta grazia sono inclinati. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 436.

PARALLELISTA. Sust. m. *Colui che fa paralleli, paragoni* — Non ostante i progressi della critica, de' parallelisti ce ne saranno sempre. Algar. 10, 256.

PARAMÁNO. Sust. m. T. de' Sarti. Lo stesso che *Manópola.* (Carena, Prontu.) — V. MANOPOLA.

PARÁMETRO. Sust. m. Termine appartenente alle sezioni coniche, e importa quasi *Una certa misura universale che adegua i rettangoli nelle sezioni ai quadrati delle applicate* (Alberti, Diz. univ.) In generale significa *Una linea costante e invariabile che entra nell'equazione o nella costruzione d'una curva.* Del rimanente riceve diverse accezioni secondo le diverse curve a cui si applica. (Dict. Acad. franç.) Dal gr. Παρα (Para), *Presso*, e μετρον (metron), *misura.* — Ognuno sa che il concavo parabolico riunisce i raggi che lo feriscono paralleli all'asse nel foco della parabola da cui è formato; il qual foco è distante dal vertice di essa per la quarta parte del parametro. Algar. 10, 157

PARAMOSCHE. Sust. m. *Specie di coperchio emisferico od ovale, fatto di rete metallica o di tela metallica, il quale si sovrapone a ciascun piatto di vivanda servita in tavola per ripararla dalle mosche.* Anche si dice *Moscajuola da mensa* (Carena, Prontu.) Per analogia chiameremo ancora *Paramosche* que' *Coperchj emisferici di vetro o di cristallo che servono a riparar dalle mosche le frutta e i dolci*

PARAPETTO. Sust. m. *Quella parte di muraglia che dal davanzale della finestra va sino al pavimento della stanza.* = Sotto il davanzale di queste finestre nel parapetto è una fregiatura di Virtù che a due a due tengono sette ovali grandi, dentro ai quali ovati sono distinte in istorie le sette età dell'uomo. Vasar. Vit. 11, 356 in fine.

PARÁRE. Verb. att. *Preparare, Apparecchiare, Allestire, Apprestare.* Lat. *Paro, as.*

§. 1. Parare, per *Trattenere il moto o il corso d'alcuna cosa;* come *Parare una palla, un cavallo,* ec. = Temenno Atride, e gridò forte a Antiloco: Antiloco, tu guidi mattamente; Para i cavalli, chè la via è stretta. Salvin. Iliad. 1. 23, p. 239, lin. penult. (Traduz. del Monti. = *Temettene l'Atride, E gridò: Dove vai, pazzo?; rattieni, Antiloco, i destrier: stretta è la via.* »)

§. 2. Parare la mano. — *V.* in MANO, *sust. f.*, i §.§. 130, 131.

§. 3. Parare l'aqua. — *V.* in AQUA, *sust. f.*, il §. 180.

§. 4. Non la paro. Vale *Non lo credo;* ed è maniera di dire tratta dalla riffa o masso, giuoco di dadi, nel quale, quando uno tien la posta, dice *Párola,* cioè *La paro;* e non la tenendo, dice *Non la paro.* (Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 143, ed. 2 in fine) = Oh questa, disse il Duca, è veramente Da piglir co'le molle!; che un somaro Possa co'l cuore ingravidar la gente! Vedi, non ti son finto, io non la paro. Malm. 2, 14.

§. 5. Piglia, para. Cioè *Piglia tu, para tu.* Maniera di dire per esprimere *Subita e numerosa confusion di persone,* che in una sola voce diciamo *Un parapiglia.* = Piglia, para, ciascuno si mette in arme, la Reticenza co' gesti fe' di gran vanti; la Ironia se ne rise; ed ognuno disse la sua. Buonar. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 50, lin. 2.

§. 6. Parola, Non la paro. T. di giuoco. — *V. addietro il* §. 4.

§. 7. Parato. Partic.

§. 8. Parato pontificalmente. Dicesi di sacerdote *Vestito degli abiti pontificali.* = Arrivata (la Regina Giovanna) alla porta, fu presa per le mani e smontata da cavallo dal Duca suo suocero e dal Duca suo nipote che gli erano (le erano) dietro con grandissima compagnia, e condutta al Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo, che, parato pontificalmente, con tutto il clero, la benedisse, datole baciare la santissima Croce, ec. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. p. 2, lin. 3.

PARASELÉNE. Sust. f. T. di Fisica. *Quella specie di Meteora che non è altro se non che l'imagine della luna apparsa in una nube; e ciò si fa nello stesso modo che nel parelio;* o diremo più brevemente *Imagine della luna riflessa in una nube.* (Alberti, Diz. enc., e Dizion. Accad. franç.). = Il parelio o sembianza del sole e simulante la paraselene (o imagine) della luna, se dalle bande d'ostro o d'aquilone appare, da quella parte manderà o vento o aqua. Soder. Agric. 22.

PARASÍTICO. Aggett. *Di parasito, Attenente a parasito.* Lat. *Parasiticus.*

§. *Traslativamente.* = Il ferro in questa miniera... non è già materiale secondario o parasitico, come alcuni vogliono. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 157. Coaguli di diversi sughi petrifici secondarj e parasitici. Id. Prodr. 39.

PARASÍTO. Sust. m. *Quegli che fa professione d'andar a mangiare all'altrui mensa, e che, per ottenere questo intento, si versa in adulazioni, muove al riso i convitati, e si piglia in pace li scherni.* Anal. *Scroccone.* (*V.* PARASITO nella Lingua usi) = Vedi con quanta mole al ciel s'innalzi Nell'itale città l'armoniosa Scorrevol scena, e quanto popol misto Fra le dipinte tele e i crassi lumi Operoso s'aggiri al parasito Dai cibi oppresso, ed alla dilicata Matrona al fuso non avvezza e all'ago, A preparar le deliziose notti? Zanoj. Serm. 3, p. 307.

PARASÍTO. Aggett. Parlandosi di piante e d'insetti, significa *Che vive sopra altre piante, sopra altri insetti, e nutresi della loro sustanza.* = Frutice parasito di altri alberi. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 358.

PARASÓLE. Sust. m. *Arnese da potersi allargare in forma d'una cupoletta, per lo più di seta, rafforzata con stecche, e portatile in mano con una mazza fermata nel centro, a uso di pararsi dal sole.* Allorché un tale arnese dee servire a pararsi dalla pioggia o dalla neve, benché taluni lo chiamino parimente *Parasole,* l'uso più generale e più proprio è di chiamarlo *Ombrella, Ombrello,* ed anche in certe provincie *Parapioggia* o *Para-aqua* (Comm. Prov.) = Contro ai caldi della canicola ed assiderazione gioverà assai adaquare li arbori di notte, ec. Altri pongono loro incontra de' parasoli, detti ombrelle, o lor fanno om-

bra, o s'ammontano attorno della terra. Soder. Arb. 187

PARÁTA. Sust. f. *Riparo che si fa dinanzi a che che sia per difesa.*

§. 1. ANDARE ALLA PARATA. *Cercare di ripararsi, di difendersi, Schermirsi, Mettersi in atto di difesa.* — Ei s' è rivolto in quà; convien ch' io faccia Della necessità virtù, buon viso, Star su le volte, andar alla parata, Parte negar, parte affermar incerto, ec. Bracc. Fer. g. 1, c. 8, s. 4, p. 16, ed. 2. Per andare alla parata di alcuno che ostinato o superbio fosse nel desiderarvi (nel *Paradiso perduto del Milton*) la rima, è prefisso al sopradetto poema un elogio sopra l'autore in versi, ne' quali si adducono due comparazioni maravigliose per iscreditare la rima, ec. Salvin. Pros. tosc. 1, 2, p. 48-49. Tutto questo rumore non si fa per altro, che per andare alla parata di quelle ragioni che potessero cavarsi da quel principio a rendervi verisimile l'esistenza di Dio. Magal. Lett. Ateis. 1, 90. E questo mi son messo a farlo per andare alla parata di quella vostra istanza, che tutti l'idolatri si sono attaccati a cose più vili e più fiacche di loro medesimi. Id. ib. 1, 125. — Id. ib. 1, 300. Una parola sola in termini generali intorno all' odore de' buccheri, per andare alla parata di tutte le freddure e di tutte le sofisticherie con le quali se ne potessero venire i barbari o i pedanti. Id. Var. operet. 263.

§. 2. ANDARE A PARATA, in senso anal., vale *Andare al riparo;* come, p. e., *Andare a parata di qualche improvviso e impensato bisogno* (Molin. Nuov. Elem. p. 30, ed. 2.) V. andare, § 4.

§. 3. DI PARATA, aggiunto a vestimento, a cocchio, a cavallo, a stanza, ec., significa *Vestito, Ornato, Addobbato, ec., con lusso, per cagione di pompa, di festeggiare, onorare, far comparsa.* — Alle quali (parrucche) il lusso ha inventati varj nomi: all' imperiale, alla cavalliera, di parata, capinascenti, e simili. Salvin. Dis. ac. 2, 483, edit. Com. Se qui si trattasse del gabinetto della signora Marchesa, o anche d'una camera di parata d'una Principessa con buone muraglie, buona soffitta, buone vetriate, buone portiere e buone bussole, arazzi, ec., anderei d'accordo, ec. Magal. Var. operet. 271. Considerandosi tra di noi le porcellane più per arnesi da gabinetti, che da camere di parata. Id. ib. 331.

§. 4. FARE AD ALCUNO LA PARATA, per *Soccorrerlo, Andargli al riparo* (de' suoi bisogni, o simile). — Ei conosceva benissimo che quella somma non era bastante a fargli la parata del suo bisogno. Carbonl. Alem. M. 2, p. 190, lin. 1.

§. 5. FARE LA PARATA. T. de' Cavallerizzi. *Arrestare il cavallo, Ritenerne il corso.* — E quando far volete la parata Per darle fiato (alla giumenta), o per vostro conforto, Si fermi (essa giumenta) senza darvi una sbalzata. Buon. da Ross. Leggi. 2, 155.

§. 6. FARE PARATA, per *Fare pomposa mostra.* — Consegnò a Cortes il regalo che gli aveva preparato, consistente in diverse manifatture di oro assai galanti con alcune gioje, parte di quelle della persona, e parte di quelle riserbate a far parata nel tesoro. Corsin. Ist. Mess. l. 4, p. 336.

§. 7. E, FARE PARATA, per *Recar utile, Essere guadagnevole, fruttuoso.* — Che è quello che per lo più eleggono i contadini, a' quali molte volte occorre venderlo (il vino) al tino, e ha più spaccio; e ritenendolo per loro uso comporta di molt' aqua, e fa loro maggior parata. Soder. Tratt. vit. 147.

PARATASCHE. Sust. m. T. de' Sarti. — V. PARATALDE.

PARATELLA. Sust. f. diminut. di *Parata* in senso di *Riparo che si fa dinanzi a che che sia per difesa.* — In tempo di spesse pioggie (il proprietario) visiti frequentemente i posti dove occorre costrignere le aque acciò depositino terra, e impedire che facciano danno, rendendo più alte o più basse le paratelle, o facendone delle nuove con avvedutezza, e piantando canne, salci, ec. Lastr. Agric. 2, 207.

§. PARATELLA. T. de' Caccial. *Tramaglio, Tremaglio.* (Dal milan. Tramaggio) — Si usa la paratella per prendere le quaglie nell'aprile poco dopo il loro arrivo. È questa una triplà rete lunga dieci od undici braccia, ed alta un mezzo braccio o poco più: la rete intermedia è di maglia mezzana, e l' altre due di maglia larghissima; e in somma è costruita nel modo stesso della ragna. Sav. Ornit. 2, 201.

PARÁTICI. Sust. m. plur. *Mercanti; così detti, per quanto sembra, dall' andare essi alle Fiere, e quivi far parata delle lor merci, cioè metterle in mostra.* — Noi (diceva il Giulini, *Memor. spett. Stor. Mil.*, par. VII, p. 221, publicate l'anno 1760 e seg.) riteniamo ancora in Milano questo nome, e con esso chiamiamo le varie Arti e i Corpi degli

artefici, che, distinti l'uno dall'altro, co' loro stendardi accompagnavano il Capo della città nelle publiche funzioni. » Oggidì non ci ha forse più persona che si ricordi di tale instituto. E nelle *Antichità milanesi*, t. II, p. 329, leggiamo quanto segue: « In una supplica presentata nel 1266 dai Monaci di Chiaravalle a Filippo della Torre, egli Abbate ed ai Consoli della Credenza di S. Ambrogio, egli è intitolato *Anziano e Signore perpetuo del popolo*. Li Abbati ch' ivi si accennano, debbono essere stati i Capi di quelle Università, da ciascun'Arte formate, de' sarti, de' calzolaj, de' fabri, de' tintori, de' macellaj, *ec.*; dalle quali poi tutta risultava la Credenza. Da un documento del 1240, riportato dal Corio, si raccoglie che infin da quell'anno erano instituite così fatte Università o così fatti Corpi, detti anche *Paratici*.» (*V. anche appresso* PARATICO, *sust. m.*)

PARATICO. Sust. m. Così chiamavasi un tempo in Milano *Qualunque Arte o Qualunque Corpo di artefici d'alcun'arte.* (*V.* Giulini, Memor. spett. Stor. Mil., part. v 1, p. 335.) — *V. anche addietro* PARATICI.

PARATÓRE. Sust. m. T. di caccia. — Siccome i pivieri, dopo d'essere accorsi al fischio, pe'l solito non si fermano nelle reti, ma ad una certa distanza da quelle, è perciò necessario un *paratore*, cioè un altro cacciatore, che, girando dietro a loro da lontano, adagio adagio ve li spinga. Sav. Ornit. 2, 218.

PARAVENTA. Sust. f. Si chiama in Toscana quella *Difesa che si fa con fastella di legne alla carbonaja, acciocchè il vento non ne turbi la regolar cocitura.* (Tommasèo, Diz. Sinon. p. 127, col. 2 in nota, ediz. for., 1838, Vieusseux.)

PARAVENTO. Sust. m. Per *Usciale.* — *V.* USCIALE.

§. 1. PARAVENTO, chiamano altresì quella *Specie di quadro co'l quale si chiude stabilmente l'intera apertura del caminetto quando non v'è acceso fuoco.* (Carena Prontu.)

§. 2. PARAVENTO DEL CAMINO, *cioè* DELLA BOCCA DEL CAMINO. — Il paravento è una cassetta di rame, larga di maniera che abbracci le bocche della gola del camino; abbia questa medesima sopra come per cimiere una lama di ferro, che, guidata come un timone, volti la testa ai venti che soffiano. Alber. L. B. Archit. 174. Cuoprasi la cima del camino,.. e facciasi intorno vaselli che sportino in fuora con ale dalle bande, *ec.*; e dove tu non possi (*possa*) far questo, farai un paravento in foggia di paragatto o parafuoco, che stia sopra un perno dritto. Ed il paravento per i camini è proprio una cassetta di rame, larga di modo che abbracci le bocche della gola del camino. Abbiano ancora sopra come per cimiero una lama di ferro a foggia di banderuola che guidata come un temone volge la testa ai venti che soffiano di mano in mano, sendo accommodata in bilico fra li anelli medesimamente di ferro. Bartol. Archit. 181.

PARCO. Sust. m. *Luogo dove si richiudono le fiere, cinto di muro o d'altro riparo.* (L'inglese Bruce Whyte, *Hist. Lang. rom.*, ec., v. 3, p. 482, deduce questa voce dal gotico *Parf*, lat. *Vivarium*; e il Bullet dal celtico *Parc*, dal *Campo o Bosco chiuso*. *V. anche* PARCO *nelle Dissertazioni* 33.ª *del Muratori.*) Breton. *Parc*; irland. *Pairc*; teuton. *Parc*; ingl. *Parke*; provenz. e franc. *Parc*; spagn. e portogh. *Parque*.

§. 1. PARCO. T. milit. *Recinto, Luogo appartato e custodito nel quale si raccolgono le artiglierie, le machine, il attrezzi da guerra d'un esercito.* Chiamasi anche Parco il *Luogo assegnato alla coda del campo per la massa e la distribuzione delle cose necessarie al sostentamento del soldato.* E generalm. per Parco s'intende ogni *Luogo dove sia stipata in tempo di guerra una grossa quantità di cose necessarie all'esercito in campo.* — Nello stabilire le linee di circonvallazione e contravallazione dovendosi aver special riguardo di conservar fra queste uno spazio tale di terreno nel quale si possa commodamente collocare il gran parco dell'artiglieria. D'Antoni (*cit. del Grassi*). Si stabilisca pure un altro posto pe'l parco de' materiali, per quello delle artiglierie, e per l'ospedal volante. Id. (*cit. c. s.*).

§. 2. PARCO, è pur detta una sorta di *Carica nella Corte romana.* — Abbreviatore, nella Corte romana, è un grado di Prelatura, così detto dallo scrivere i Brevi. Di questi Abbreviatori, dodici sono detti del Parco maggiore, e ventidue del Parco minore. Alberti, Diz. enc., *in* ABBREVIATORE, 2.

PARDA. Sust. f. *La femina del pardo, del leopardo.* — Come due belle e generose parde. Arios. Fur. 39, 69.

PARE. Aggett. — *V.* PARI, *aggett.*

PARECCHIÁRE. Verb. att. Lo stesso che

Apparecchiare, che in oggi è la voce comunemente usata — La [illegible]alte parecchi ad una ad una. Pass. cap. 1, v. 5. (Forse è da leggere *Le difatte*; e tale ne sarebbe il sentimento: *Tu apparecchi*, o vero *Tu vai manipolando le bestialità, o li spropositi, o li peccati, a porzioni eguali ciascuno* I recenti Vocabol. appoggiano questo verbo al seg. es. del Bocc., *Teseid* 10, 89: «*Però vittime degne ed olocausti Ve parecchiate a lui decenti e fausti* » Tale è in fatti la lezione della stampa milanese, 1819. per Gio. Silvestri; ma la fiorentina per Ig. Moutier legge. «*Però vittime, legni ed olocausti M'apparecchiate a lui decenti e fausti.* » La qual lezione ci pare all'altra preferibile.)

PAREGGIÁRE. Verb. att. *Far pari, Adeguare*, ec.

§. Pareggiarsi Parlandosi di denari e negozj, vale *Pareggiare i conti fra le persone interessate*. — Questo (simile) costa qualcosa da vantaggio, che quando io me ne venga per pigliar moglie, ce ne pareggeremo allora. Prov. Ses. par. 4, v. 3, p. 53.

PARÉGGIO. Sust. m. T. di Marina. Lo stesso che *Paraggio*, che è la voce in oggi usata Lat. barb. *Parigium*. — Non è pareggio da picciola barca Quel che fendendo va l'ardita prora, Nè da nochier che a sè medesmo parca. Dant. Parad. 23, 67, giusta il cod. Bartol. Mettonsi a mar, credeni (credendo) giunger a porto, E poi che nel pareggio li have acosto, Alma fa, corpo, aver, tutto affondare. Barberino in Poet. prim. sec. v. 1, p. 402.

PARÉGLIO Aggett. *Pari, Eguale, Simile, Paragonabile* Li antichi scrissero anche in questo medesimo senso *Parecchio*. (Dal provenzale *Pareih*, usato aggettivamente; franc. *Pareil*.) — Indi spirò (*crea, dima, parla*) Senz'essermi profferta Da te la voglia tua, discerno meglio Che tu qualunque cosa t'è più certa, Perch'io la veggio nel verace speglio Che fa di sè pareglio l'altre cose, E nulla face lui di sè pareglio Dant. Parad. 26, 107-108, ediz. Bor., 1834, Le Monnier

PARÉIRA BRAVA T. botan. offic. e volg. *Menispermium Abuta*. Vedesi di rado nelle spezierie la radice o piuttosto il legno di questa pianta di figura tortuosa, di fuori nerastro, e dentro giallo con larghi circoli. Ha credito di diuretico e di antartritico. (Targ. Tozz. Ist. bot. botan. v. 3, p. 348-349, ediz. 3.ª)

PARÉLIO. Sust. m. *Imagine del sole riflessa in una nube*. Lat. *Parelion*, *il.* (Da Παρὰ (Para), *Presso*, e da Ἥλιος (Helios), *Sole*.) — Il parelio, o sembianza del sole,... se dalle bande d'ostro o d'aquilone appare, da quella parte manderà o vento o aqua. Soder. Agric. 22. Potrei ora facilmente dimostrare che l'iride eziandio e l'alone e le verghe e i parelj e i fulmini e tutti i fuochi aerei dai due mentovati ingredienti (*cioè, le particelle dell'aqua e i piccoli componenti del fuoco*) dependono in gran parte. Pap. Lezioni e Scr. p. 148, lin. 4

PARENCHIMATÓSO. Aggett. *Attenente al parenchima*, *Che è della natura del parenchima* — Altra materia ... si può cavare dalla peluja delle foglie di Artemisia e di Urtica nivea, le quali seccate e battute per liberarle dalla sustanza parenchimatosa verde, separano la loro bianca e feltrata peluja, ed i Persiani, i Cinesi e li Egiziani se ne servono per esca Targ. Tozz. Oltav. Lez. Agric. 2, 197.

PARENTÁDO. Sust. m. *Congiunzione per consanguinità, o per affinità; Cognazione; Sanguinità*.

§. 1. Fare un parentado con alcuno. Figuratam., per *Affratellarsi con alcuno*, che anco si dice *Apparentarsi con alcuno*, *Stringere con esso amicizia da parente* — Io attendevo a stare nel letto, nè volevo sapere che seguissi (*seguisse*) in Roma (*durante il sacco del 1527*). E già erano passati quindici dì, e io avevo fatto un parentado con quel tecchino tedesco in modo che pensavo del male averla a far meglio degli altri; e mentre mi pascevo di questa speranza, i Tedeschi tornorono (*tornarono*) una matina, ec. Vettor. Franc. Viag. 257 in 'l Sec.

§. 2. Infino o Fino in terzo parentado. Locuz. avverb., che adoperata con certi verbi esprime *Il non potersi andare più in là* — Qui vorrei io, o Febo, esserti a grado, Acciò mi dessi forza per potere Lodarlo (*il cibo, chiamato* [illegible]) fino in terzo parentado. Lasc. in Rim. burl. 3, 309 in principio. Insino in terzo parentado è un modo di favellare come dire le Colonne d'Ercole, che non par che si possa andar più là Mon. Nerd. Commento sulle [illegible] in principio.

§. 3. I parentadi si fanno prima in cielo. Maniera di dire proverbiale, volendo significare che *I parentadi, piuttosto che dal nostro volere, dipendono dal cielo, dal destino*. (*Dial. moden.* Matrimoni e Vescovi dal ciel [illegible]

[illegible]). — Sai quel che t'ho a dire. I parentadi si fanno prima in cielo; e però non dir così. Ma tu hai bene a saper questo, che, se Leandro farà a mio modo, e' piglierà la ventura che io gli porto per sua sorella. Lasci Ant. [illegible] a. 1, s. Gherard. Appar. e Fra. p. 80.

4. Rifare il parentado e l'amicizia. — V. in RIFARE, verbo, il § 4.

PARENTE. Sust. m. d' ambo i generi. *Congiunto per via di parentado, di consanguinità.*

§. 1. I parenti, per *I genitori* — Ama i parenti, padre e madre; e a' tuoi cognati fa onore. [illegible] Cat. p. 13, s. 2 (Test. lat. — *Parentes ama; cognatos cole.* »)

§. 2. Il primo parente *Adamo.* — Ma il demonio la trovò (la [illegible]) per ingannare; e vedete come sotto quest'arte egli ingannò il primo parente. Fr. Giord. Pred. p. 8, col. 2.

§. 3. Proverbio. — È pur vero il proverbio, che A' bisogni sono molto meglio li amici, che i parenti. Lasc. Arng. a. 4, s. 4, in Teat. com. fior. 4, 55.

PARÈNTESI. Sust. f. *Parole formanti un sentimento distinto e separato da quello del periodo ov'elle sono interposte.*

§. 1. Per quei due *Segni che nella scrittura e nella stampa rinchiudono le parole d'una parentesi, e la cui forma è tale* ( ), o vero [ ], cioè il contenente per lo contenuto. — Talvolta, in vece delle due linee curve che formano la parentesi, da alcuni si usa di mettere due virgole; e questo si fa per ordinario quando il sentimento contenuto fra le due virgole è breve; ma quando è alquanto lungo, è più saggio consiglio il porvi la parentesi, che reca maggiore ajuto e più distinta chiarezza. Reg. e Osserv. [illegible], Ling. [illegible] 312.

§. 2. In parentesi. Per *Fra i due segni della parentesi.* — Dopo ciascuno esempio si è dichiarato in parentesi il valore di essa metafora. Cr. (1729-1738) vol. VI. Pref. p. 2.

§. 3. Per parentesi. Avverbialm., per *In passando, Incidentemente.* — E questo per parentesi sia detto. Bellin. Buccher. 29.

PARENTÍCCIO. Sust. m. *Parente lontano, Persona fra la quale ed un'altra passa un poco di parentela.* — Ma non è ella un po' sua parenticcia? Nelli J. A. Comed. 2, 137.

PARÉRE. Verb. intrans. *Mostrar d'essere, Avere apparenza.*

§. 1. Parere, quasi costrutto alla latina. — Parevansi le voci ancor sentire De' lor dolenti e dispietati duoli. Bocc. Tesei. l. 11, st. 74. (In vece di *Pareva che ancor si sentissero le voci*, ec.)

§. 2. Parere, ellitticam., in vece di *Parere essere.* — Il quale ([illegible]) vestito poi minutamente di tutti i panni suoi ([illegible]), tutto rimesso pareva lui. Lasc. cen. 2, nov. 7, p. 171, ediz. Silves. Il quale, non avendo ancor barba, s' era messo un fazzoletto al collo, con una roba in capo di quelle della sirocchia (cioè, della sorella), cotalchè proprio pareva lei. Id. cen. 2, nov. 8, p. 182.

§. 3. Parere, seguitato da un infinitivo con l'appoggio, o senza, della preposizione di, per *Credere opportuno di* (far che che sia). — Fu dunque Castruccio, ec., come nel ragionare del corso della sua vita s'intenderà, la quale mi è parso di ridurre alla memoria degli uomini. Machiav. Op. 3, 252. Di questa terra a lei non parve tôrsi, Che conobbe feconda e d'aria sana. Ariost. Fur. 20, 56. Qui parve a lei fermarsi e far vendetta. Id. ib. 20, 57. E non le parve di venir più innanto, Acciò veduta non fosse da Atlante. Id. ib. 13, 74. Sempre mi è paruto ritrovarmi appresso a' vecchi, domandarli, udirli, ubbidirli, ([illegible]) Pandolf. Gover. [illegible] 91, ediz. [illegible] 1818. A tutti... parve di seguitare il consiglio di Opico. Sannaz. Arcad. p. 43, ed. fior. La prego mi consigli in che modo me ne possa stricare, o dentro o fuori che ne debba essere, e se le paresse di scriverlene un motto in figura ch'io non vi fossi nominato, a lei me ne rimetto, pregandola si degni darmene una parola. Car. Lett. Tomit. p. 11, [illegible] 8. Avendo la commodità del corriere ordinario, mi è paruto di scriverle (queste cose) a V. E., e di pregarla che se ne vada direttamente al Re. Cas. Lett. Conf. p. 93. — Id. ib. p. 108, e altrove.

§. 4. E. Parere, ellitticam., in signif. altresì di *Parere a proposito, convenevole, opportuno.* — Come i chiari raggi d'Apollo ne recheranno il chiaro giorno, io con quella compagnia che mi parrà, voglio prendere il lungo cammino, e portare i graziosi incensi promessi a' lontani altari. Bocc. Filoc. l. 1, p. 17.

§. 5. Parere, per *Sembrare,* cioè *Aver che che sia ad alcuno l'apparenza di questa o di quella cosa, Parere ad alcuno che una cosa abbia una certa qualità, un certo modo di essere.* — E cominciò di nuovo (Gano) a far pensiero Che Carlo gli credesse (credesse) al modo antico, Per distruggere al-

fin tutto il suo impero. E Carlo ritornato è già suo amico, E ciò ch' è bianco, gli pareva nero *Pulc. Luig. Morg. 11, 4.*

§. 6. Parere a fare che che sia, per *Parere da farlo*, cioè, *Stimare opportuno il farlo*. — Era la città ... divisa in sesti, ec. Parve pertanto a riformarla in questa parte sì per essere i sesti male distribuiti, sì perchè, volendo dar la pace ai grandi, il numero de' Signori accrescere conveniva. *Machiav. Op. 1, 181.* (In lat. si direbbe *In hac civitas reformanda visa est.*)

§. 7. Parere ad uno andarne bene. Per *Stimarsi o Reputarsi fortunato*. — A que' soldati poi assai ne potèa parere andar bene, se, in cambio de' mà' (*cioè, de' mali*) trattamenti che solevan per legge di guerra ricevere i vinti da' vincitori, si trovavan perdonata la morte, ec. *Borgh. Vinc. Op. 2, 12.*

§. 8. Parere ad uno di sputare un morselletto indorato. — *V. in* MORSELLETTO, *sust. m.*, *il* §.

§. 9. Parere a proposito. *Stimare opportuno, Giudicar convenevole*, e simili. — Tornato con celeritade all' armata, e fattosi dare alcuni compagni e una maniera di fuoco il quale abbruscia (*abbrucia*) dentro nella aqua e non si spegne se non con lo aceto solo, tacitamente lo condusse tra quelle canne, e, attaccatolo dove più gli parse a proposito, si ridusse alla sua galéa. *Giambul. Ist. Eur. 204, in 1 ediz.* (Più communem. in vece di *parse*, come qui dettava il Giambullari, si dice *parve*.)

§. 10. Parere assai, nel signif. di *Chiamarsi per fortunato, Reputarsi a gran ventura*. — *V. in* ASSAI, *avverbio*, *il* §. 17.

§. 11. Parere che non. — Parmi che più da stare non sia senza scrivervi. *Bocc. Lett. Pin. Ross. p. 6, ver. 1, ediz. Fior., 1834, Moutier.* (Di questa maniera, ignorata da' recenti Lessicógrafi, e perciò da essi condannata, si veggano più e più esempli, tutti antichi e classicissimi, nell' *Append. Grammat. Ital.*, sec. ediz., 1847, p. 493, num. 53.°)

§. 12. Parere che uno abbia mangiato le lucertole. — *V. in* LUCERTOLA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 13. Parere da far che che sia. *Parere che s' abbia a farlo, che debbasi farlo.* — Quello anche che egli fece in altro luogo non mi pare da tacere. *Vit. SS. Pad. t. 1, p. 33, col. 2, ediz. Man.* Ogni concetto della mente mi parve da mandar fuori, il che fare non si poteva in poche lettere. *Bocc. Vit. Fr. Pe. 5. Apost. 62.* Della cui virtù, perocchè molti n' hanno già detto, pàrmene da tacere. *Sallust. Giugur. 125, ediz. Silvestri.* A messer Lupo non pareva da diferire. *Machiav. Op. 1, 219.* E così ora gli pareva da favorire il popolo. *Id. 1, 181.* E pare cosa da non la credere. *Id. 2, 39.* Non mi è paruto da tacere quel che io ho letto in Atenéo. *Vettor. Oliv. 172.*

§. 14. Parere di, seguitato da un infinitivo, per *Apparire, Dar mostra, Farsi credere*, e simile. — Il che potrebbe essere per avventura ascritto a vanagloriosa burbanza e a un certo voler parere di saperne più degli altri. *Salvin. Disc. ac. 5, 49.*

§. 15. Parere gioco il far che che sia. — *V. in* GIOCO, *sust. m.*, *il* §. 35.

§. 16. Parere il capo o la testa di Lolla. — *V. in* CAPO, *sust. m.*, *il* §. 46.

§. 17. Parere mestiere, per *Parer necessario*. — *V. in* MESTIERE, *sust. m.*, *il* §. 4.

§. 18. Parere mill' anni ad alcuno che segua una cosa o che egli la facia. — *V. in* ANNO, *sust. m.*, *il* §. 74.

§. 19. Parere tutto il mondo. Per *Avere grandissima apparenza*. — *V. in* MONDO, *sust. m.*, *il* §. 16.

§. 20. Far parere l' un due. *Far parer doppj li oggetti, come succede agli ubriachi e talvolta anche a' matti.* — Fa' Gualmente coll invenzion' toe Parere oggi l' un due; intriga, imbroglia, ec. *Buonar. Fier. g. 4, Introd., p. 184, col. 2, ver. 13 dal fine.*

§. 21. Fosse che cosa si pare, o simile. Locuzione equivalente a *Fosse che cosa si sia, Qualunque cosa si fosse.* — Il leggiadrissimo Chiabrera, . . quando alcuna cosa vedeva, fosse che cosa si pare, soléa esclamare, per dinotare la sua eccellenza Poesia greca. *Salvin. in Pros. Tos. per J., t. 2, p. 330.*

§. 22. Non parere fatica. Per *Francar la spesa*, o simili. — *V. in* FATICA, *sust. f.*, *il* §. 13.

§. 23. Per bel parere. Maniera di dire, equivalente a *Per diletto o voglia o ambizione d'essere presente ad alcuna faccenda, senza concorrervi in alcun modo.* (*V. anche appresso il* §. 27.) — D' uno il quale non s' intenda o non voglia impacciarsi d' alcuna faccenda, intervenendovi solo per bel parere o per un verb grazia, rimettendosene agli altri, si dice: Il tale se ne sta a detto. *Varch. Ercol. 1, 185.* (Il Bottari nella *nota* a questo passo avvertisce che oggi non si dice *Starsene a detto*, ma *Starsene al detto*.)

§. 24. Per non parere. Locuz. usata nel signif. di *Per non dar sospetto di che che sia*, e simili. — In tanto s'era levata monna Mea, e da monna Margherita avuto avéa due coppie d'uova fresche per portarle agli sposi; le quale le prese, per non parere, e recollo loro, ancora ch'ella pensasse che elle non bisognassero. Lasc. cen. 2, nov. 10, p. 216. (Cioè, *per non dar sospetto che la cosa fosse altrimenti.*)

§. 25. Per un bel parere. In signif. di *Per semplice apparenza*, *Per semplice ostentazione*, *Per oggetto di mostra*. (*Diz. milan.* Per figura.) — E sol si servon de' vasi ch'ho detto, Per salvafiaschi e per un bel parere. Buon. in Rim. burl. 2, 193. (Presso a poco nel medesimo senso leggesi nella *Vita di S. Girol.*, p. 23. « Molti ci sono che ci usano (alle chiese) più per un bel parere, ... che per altro buono rispetto ». E in senso opposto abbiamo nelle *Vit. SS. Pad.* 2, 340, ediz. Silvestri. «Questo fece volendolisi menar dietro, per lo male parere delle genti.» Cioè, *per non dare mala vista e scandalo*, come dichiara il Lombardi.)

§. 26. Per un bel parere, in signif. anal., cioè co'l valore della locuzione latina *Pro forma*, che anco diremmo *Per gettare un poco di polvere negli occhi altrui*, *Per dare un poco di dimostrazione di qualche sentimento fatto intendere dal costrutto*. — Tu dovevi pur tenerla due giorni per un bel parere di chi te l'ha donata (una certa schiava), e poi venderla e impegnarla per tutti i versi. Ant. Tass. a. 4, s. 5, p. 304. (Cioè *per dare un poco di dimostrazione di gratitudine a chi li ha donata quella schiava*; o vero, così pro forma; o pure, *per gettargli un poco di polvere negli occhi*.)

§. 27. E, Per un bel parere, si trova anche usato in vece di *Per bel parere*, qui addietro registr. nel §. 25. — Non vi par, Benedetto, un bel piacere Quell'andar mascherato tutto il giorno, Se non per altro, per un bel parere? Rime. in Rim. burl. 2, 108.

§. 28. Parere o Essere un oro o un zucchero una cosa appetto ad un'altra. — V. in ORO, sust. m., il §. 13, ed in ZUCCHERO.

§. 29. Parere un sole di maggio. — V. in MAGGIO, sust. m., il §. 1.

§. 30. Voler parere il tartuffo. — V. in TARTUFFO, il §.

§. 31. Parvente. Partic. att., cavato arbitrariam. da *Parvi* o *Parve*, ed in senso di *Apparente*, *Visibile*. (Questa voce è in oggi fuor d'uso, nè la lingua ammise il partic. regolato *Parente*, come quello che indurrebbe equivoco co'l sust. *Parente*.) — Lo ciel che sol di lui (del sole) prima s'accende, Subitamente si rifà parvente Per molte luci in che una risplende. Dant. Parad. 20, 5.

§. 32. Paruto. Partic. pass. — Calandrino, se la prima (galla) gli era paruta amara, questa gli parve amarissima. Bocc. g. 8, n. 6, v. 7, p. 115.

§. 33. Parso. Altro partic. pass. — Giudiciose e ingegnose mi sono parse ambedue queste composizioni. Car. Lett. 2, 339. — Id. ib. 3, 101. L'ho fatto, perciocchè egli m'è parso di fare così. Firenz. Op. 1, 11. — Id. 1, 71, e più volte altrove. — Machiav. Op. 3, 242. — Capp. Rim. 9. — Menz. Op. 3, 297, 298, 340, e altrove. — Alam. Gir. Cort. l. 7, p. 58. — Cas. in Rim. burl. 1, 148. — Mess. Bin. in Rim. burl. 1, 343. — Guasc. al Gell. p. ult. — Id. ib. Ecc. 175. (Di questo participio malveduto da parecchi Grammatici più altri es. ne reca il Mastrofini nella *Teoria de' Verbi italiani*.)

PARÈRE. Sust. m. *Opinione*, *Giudicio*, *Avviso*, *Sentimento*.

§. 1. Parere, per *Apparenza*. — Quanti sono amici, nel giosi al parere, ma in verità non sono amici. Contempl. Pass. G. C. 31 in 'l fine. Fingono il buono, e poi fuggono il vero; Per questo l'operar bene e il sapere Fra cortigiani è quasi un vitupero. Basta dunque tra loro il bel parere; E però Castiglione, al vostro esempio, Il cortigian parrebbe un lucerniere. Allegr. 215, ediz. Crus., 168, ediz. Amsterd.

§. 2. Essere di parere. *Parere ad alcuno*, *Stimare*, *Opinare*. Anco si dice *Essere avviso ad alcuno*, *Essere d'avviso*, o *d'opinione*, o *di credere*, o *di sentimento*. Lat. *Videri alicui*. — Io sono di questo parere, che, per meritare fama, nome e grazia, e trovarsi onorato, amato, ec., non doversi repudiare lo stato, massime per temenza d'alcuna nimistà d'alcuno malvagio cittadino. Pandolf. Govern. fam. 44, ediz. senese 1818. Palladio fu di parere contrario. Sodar. Arb. 124. Siete forse voi stesso di cotal parere, che 'l biasimar le scritture de' trapassati meriti sì brutto titolo? Infar. mr. 88. — Car. Lett. Caraf. p. 75. — Id. Lett. P. Vettor. p. 169.

§. 3. Proverbio o Sentenza. — Egli è pur troppo ver quel che si dice: Tanti pareri son, quanti son capi; E in oltre ognun a modo suo l'intende. Fortig. Ricciard. Form. a. 2, s. 4, p. 93. (Il

lat. ha. « *Quot homines, tot sententiæ; suus cuique mos* »)

PAREGO. Sust. m. *Cosa aggiunta ad un'opera che non ha correlazione coll'opera stessa; Cosa accessoria.* Lat. *Parergon, i;* gr. Πάρεργον, da Παρά, lat. *Præter,* et ἔργον, lat. *Opus;* franc. *Hors-d'œuvre.* — Nella medesima medaglia era ancora .. scolpito nell'area un grosso granello di grano; e sotto al piano vi era qualche altra cosa minuta o parergo che non si distingueva. Carli. Bagn. Pe. 380, in nota, lin. penult.

PARETE. Sust. d'ambo i generi; ma oggidì non suolsi usare che nel gen. fem. *Muro della parte interiore della casa; Muro che cinge, rinchiude e limita lo spazio d'una casa, d'una stanza.* Per estensione chiamasi PARETE un *Assito*, un *Tramezzo di stuoja, o simile, che faccia quasi l'officio d'un muro.* Lat. *Paries, etis,* sust. m. — V' un bell'es. del Parini in PAPAVERO, §. 2.

§. PARETE, diciamo per simílit. anche *La superficie, per lo più interna, di vasi e canali, sieno questi naturali, come il ventricolo, la vescica, ec., sieno artefatti, come un bicchiere, una catinella, o simili.* — Potrà giovare il vino acciajato a snervare e dirompere qualche poca di grumo che posse essere attaccata alle pareti de' vasi sanguigni. Red. (*cit. dal Paz. in* ACCIAJATO, *così scritto con due* CC) Da questo ventricolo del cuore sono spinte le introdutte aque termali insieme co'l sangue ai polmoni per l'arteria polmonare, e, dopo avere scorso per tutte le pareti dell'innumerabili cellule onde quella viscera è composta, .. elle vengono riportate dalla vena polmonare all'altra, cioè posterior cavità del cuore. Cocch. Bagn. Pis. 97.

PARÉVOLE. Aggett. *Che pare, Che appare, Visibile.*

§. Per *Manifesto, Patente.* — A quel riso che voi vedeste mi sospinse il pensare come sia venuto fatto a Perottino il poter così bene la fronte di sì parevole menzogna dipignere ragionando, che ella abbia troppo più che di quello che ella è, di verità sembianza. Bemb. Asol. l. 2, p. 110 — Id. ib. l. 3, p. 131.

PARI, o, *come talvolta scriveano li antichi ed ancor oggi scrivono i poeti,* PARE, *ed anche, in certe locuzioni,* PARO. Aggett. *Eguale.* Lat. *Par, aris.* Questa voce si usa pure in forza d'avverbio; ed in alcune forme si adopera sustantivamente, per ellissi del nome che l'accompagna. Ella s'accomoda ancora d'esser troncata; onde ne viene PAR. — Di molte pietre preziose abbo (*ho*) udito parlare, ma anco non udii parlare di sua pari. Stor. Bar. 11. (Cioè, *ma non udii ancora parlare di pietra eguale a questa.*) Dà luogo in alcuno tempo a colui lo quale tu sai che non è tuo pare. Libr. Cat. p. 37, § 10. (Test. lat. « *Cui scieris non esse parem te, tempore cede.* »)

§. 1. PARI, con la corrispondenza di CHE. — E di pari affezione amando la fanciulla altrui che 'l proprio figliuolo, di nuovo prese di punto in punto a interrogare sopra le parole di Driante. Car. Daf. rag. 4, p. 179.

§. 2. PARI, con la corrispondenza di COME. — Se in poter fosse stato Orlando pare All'eleusina Dea, come in disio, Non avria, ec. Ariost. Fur. 12, 1. (Notisi che la dizione *come* si potrebbe anco tenere per rispondente alla dizione *così* accompagnante l'aggett. *pare*, tuttochè non espressa.)

§. 3. PARI, per *Atto, Sufficiente.* — Tale istruzione è vincolata al carico di Curato sì strettamente, che non v' è braccio umano pari a strapparncelo. Segner. Parr. istr. 6, 2.

§. 4. ALLA PARI CON. Locuz. preposit., usata co 'l valore di *Egualmente come* (la cosa con cui si fa paragone). — Noi di zefiro alla pari Co 'l soffio correrem, che dicon sia Lievissimo. Salvin. Iliad. l. 19, p. 157.

§. 5. AL PARI, in signif. di *Uno accanto all'altro ed in fronte.* Franc. *De front.* — Le mura sono tanto larghe, che vi possono camminar sopra quattro uomini al pari, e in alcuni luoghi sei, ec., e lungo le mura.. vi resta torno torno tanto spazio libero, che vi possono andare al pari sei uomini a cavallo. Serdon. Ist. Ind. l. 6, p. 219, ediz. Fir. 1589. (Test. lat. « *Crassitudo mœnium quatuor, et alicubi sex capit homines, etc. : pomœriumque .. libero ad circuitum spatio senis in ordinem equitibus patet.* »)

§. 6. AL PARI, per *In pari tempo, Nello stesso tempo.* Lat. *Pariter.* — Fidati di me, e spacciati: io sarò là al pari di te. Cecch. Dissim. a. 2, s. 2.

§. 7. AL PARI .. CHE. *Egualmente .. come; Così .. come; Tanto .. quanto.* Lat. *Pariter .. ac; Pariter .. ut.* (V. anche appresso il §. 8.) — E tanto più, che nulla cosa al pari Addolcisce il sapor, che il detto innesto. Alam. Coltiv. 1. 5, v. 609.

§. 8. Al pari di, usato co'l valore di *Al pari che*, registr. addietro nel §. 7. — Concilia (il tabacco) le amicizie al pari del vino. Salvin. Disc. ac. 1, 8.

§. 9. E, Al pari di, per *Insieme con*. — Al pari del desiderio di sapere, in noi la natura si può dire che innestasse l'amore della conservazione e della vita. Salvin. Disc. ac. 3, 171. (Cioè, *Si può dire che la natura innestasse in noi l'amore della conservazione e della vita insieme co'l desiderio di sapere*.)

§. 10. Al pari di che che sia, usato a modo di attributo e co'l valore di *Eguale a che che sia*. — Circonda il prato un fiume tanto vago, Che al par di quel non è fiume nè lago. Bern. Orl. in. 38, 53.

§. 11. Al pari e, per *Non meno... che; Così... come; Egualmente... che*; e simili. — Un'aura repentina al pari e veemente. Segner. Dis. M. V. 6.

§. 12. Al paro di, per *In pari maniera di; Nello stesso modo che; Nè più, nè meno*; e simili. — Mentre co' suoi colori il mio Sajaro (pittore così nominato) Tragge un di voi dolce sembiante e vago, Anzi voi stessa, e in ciò maestro e mago V'avviva e incarna di natura al paro, Vegg' io, ec. Cas. Rim. 10.

§. 13. Andare alla pari con alcuno. Per *Non gli cedere, Stargli a paragone*. — Ulisse che con Giove Per opera di mente ir può alla pari. Salvin. Iliad. l. 2, p. 44.

§. 14. Andare al pari con uno. Figuratam., per *Essere considerato della stessa qualità o del medesimo grado di esso*; che anche diciamo *Andare in riga d'alcuno*. — Intenda onestamente sue contenenze, non meni cotali imaginari di sè e di sua gente, quando le venisse talento d'andare al pari con altre maggiori. E quando con le sue maggiori si trova, così ad esse facia reverenza, che non sia detto: Vedi qui costei come non riconosce il grado suo. Barber. Reggim. 62.

§. 15. Andare al paro. In signif. di *Pareggiare, Non la cedere, Essere tenuto in egual concetto*. — Or non lascio (ivi, lauri) il villan per l'altre cure Li armenti in questi dì soli e negletti; Ch' Admeto e li altri che l'Arcadia onora Fûr di sì gran valor, ch'ei vonno al paro Alla madre Eleusina, a quel che sparse Già nell' indico mar di Tebe il nome. Alam. Coltiv. l. 2, v. 512.

§. 16. Andare del pari, figuratam., per *Essere trattato senza distinzione, senza privilegio, come li altri*. — Basti Germanico per seguire che in Consiglio dal Senato, non in Corte da Giudice, si conosca della sua morte, nel resto va la del pari, niuno guardi alle lagrime di Druso, niuno al mio dolore, ec. Dav. ann. Tac. Ann. l. 3, p. 65 [illegible] , Il lat. ha: « ... cetera pari modestia tractentur ».)

§. 17. Andare o Ire o Gire di pari o del pari o A pari a pari. *Andare a paro a paro, Andar l'uno a fianco dell'altro*. — Di pari, come buoi che vanno a giogo, M'andava io con quell' anima carca, Fin che il sofferse il dolce pedagogo. Dan. Purg. 12, ver. 1. Egli andò con Oder gi [illegible] appari (a pari a pari), come vanno l'uno bue con l'altro quando vanno sotto il giogo, [illegible] che ... Virgilio il sofferse. Ott. Comment. Purg. 12, [illegible] Quand'io rivolta, [illegible] A la nemica mia Cui di par meco già, Tenendo [illegible] ne 'l suo volto affissi. Questo è ben vero esempio, ec. Ben. Bord. Rim. [illegible] Pelagiana ... 1844, p. 459.)

§. 18. Andare di pari o di pare, vale anche *Operarsi o Procedere o Seguire con egual sorte, senza differenza, con pari vantaggio o svantaggio*. — La fiera pugna un pezzo andò di pare, Che vi si discernéa poco vantaggio. Ariost. Fur. 46, 68.

§. 19. Andare pari pari. Per *Andar contegnoso, sostenuto, con gravità*, come si direbbe che non pende nè dall' una, nè dall'altra parte, *che sta in bilico*. — L'amo[illegible], [illegible] come si dice, che va pari pari, ritto ritto. Salv. a Anon. Tan. Buonar. p. 562, col. 2. L'andrà in carrozza gonfia pari pari; Si farà vento con la costa in mano. Buonar. Tanc. a. 5, s. 1, p. 399, col. 1, ver. 5 dal fine.

§. 20. A pari, A paro, A par. Per *Insieme*. — Poi si vedea d'imperiale alloro Cinto le chiome un cavalier venire Con tre giovani a par, che i gigli d'oro Tessuti avean nel lor real vestire. Ariost. Fur. 26, 34. Massimiliano d'Austria a par seco era. Id. ib. 26, 35.

§. 21. A pari di, A paro di, A par di. Per *A paragone di*. — Rumor di vento e di tremuoto e 'l tuono, A par del suon di questo (corno), era niente. Ariost. Fur. 15, 15.

§. 22. E, A pari di, A paro di, A par di, per *Egualmente come, Così come altri o altra cosa*. — Guardommi un poco; e poi chinò la testa, Cadde con esso a par degli altri ciechi. Dant. Inf. 6, 93. Felice lui mentre si pente e geme, Se a paro del cordoglio avéa la speme. Tansil. Lagr. S. P. p. 6 tergo.

§. 23. A un pari. *L'uno a lato dell'altro.* Anche si dice *Di pari*, *In coppia*, *Insieme*. — Nic. Orsù, andiamo a un pari o ad un'otta. Gio. Da' quà la mano. Lasc. Spirit. a. 4, s. 3, in Teat. com. Sec. 3, 40.

§. 24. A un pari o A un par. Per *Senza alcuna differenza*, *All'egual modo*, *Egualmente*. Lat. *Nullo discrimine*. — E quanti ne riscontra, a terra stende, Ed in confuso lascia afflitta ed egra La gente, o sia di Libia, o sia di Francia; Tutti li mena a un par la buona lancia. Ariost. Fur. 31, 93.

§. 25. A un pari o Ad un pari, vale anche *Ad equale altezza*. — Ell'è (la città di Messina) benissimo posta, ed è fabricata dagli Spagnuoli alla moderna con le case di pietra quasi tutte ad un pari, con le strade diritte e larghe, ec. Carlet. Viag. v. 1, rag. 5, p. 102, lin. 1.

§. 26. E, A un pari o Ad un pari, per *A lato a lato*, *In una stessa fila*. Franc. *De front*. — Le muraglie della quale (città) sono maravigliose, poichè sopra esse vi potriano correre dodici cavalli a un pari, tutte fatte di pietre e mattoni. Carlet. Viag. v. 2, rag. 2, p. 129 in 'l fine.

§. 27. Camminare di pari. Figuratam., per *Seguire le stesse leggi*, *le stesse norme*. — I santi e profondi misterj di nostra fede non possono dall'umano intendimento essere compresi, e non camminano del pari con le naturali cose. Red. Op. 1, 49.

§. 28. Da par mio, tuo, suo, ec. *Secondo che porta la mia*, *la tua*, *la sua*, ec., *condizione*, o simile. — Non però che non stessero onoratamente e da par loro. Lasc. cen. 1, nov. 4, p. 89. Il cacio è cosa più da nostri pari,... Perchè non costa mai molti danari (denari). Car. in Rim. burl. 1, 159.

§. 29. Del pari. Diciamo che La bilancia sta del pari, per indicar che *La bilancia sta in equilibrio*. — V. in BILANCIA, sust. f., il §. 11, e V. anche qui appresso i §§. 40 e 42.

§. 30. Di pari, per *Egualmente*. — Ebbe Lianlà quindici figliuole, Tutte belle di pari, oltr'a misura. Alam. Gir. Cort. l. 21, p. 160. Si fûro in questa selva rincontrati Di par tutti a cavallo e bene armati. Id. ib. Fêro in arme di par mirabil cose. Id. ib.

§. 31. Essere del pari. *Essere nella medesima condizione*, *nella medesima sorte*. Lat. *In eadem navi esse*. — Elle sono tre cose: la prima si è che della tua ricchezza tu non hai bene, nè io anco n'ho bene; e qui siamo del pari. La seconda è, ec. Sacchet. nov. 195, v. 3, p. 170. In questa faccenda mi par di star meglio del padrone, perchè lui è minchionato, e io no, o almeno non lo credo: ma e' non lo crede nè anche lui, sicchè noi sarem del pari. Fagiuol. Comed. 6, 188. Lor. Oh bene, Staresti mal con mene (con me) Che son povera. Ans. Ed io Anche te farò ricca; e così poi Sarem del pari. Id. ib. 7, 34.

§. 32. Essere di pari (due o più cose, due o più persone). Per *Essere eguali*, *Non v'essere fra loro alcuna differenza*. — Qui bisogna cacciar mano a paragrafi, e poichè le autorità sono di pari, attendere alle ragioni. Car. Commen. 98.

§. 33. Essere messo alla pari con alcuno, per *Essere tenuto nello stesso concetto che quegli*. Anche si dice in senso analogo, *Andare in riga d'alcuno*. — Nè perchè siete medico di cotesta nobil città d'onde uscirono que' tre incliti professori, vi sta bene il pretendere di dover esser messo con loro alla pari, sapete! Bertin. Fals. scop. 130.

§. 34. Essere pari. Per *Avere aggiustato la partita*, *Non aver a dare*, *nè ad avere*. — E se ella non manderà i tartufi, ed io non le manderò l'ostriche di questi paesi; e così saremo pari. Red. Op. 5, 96.

§. 35. Essere o Restare pari e pagati, Restare patti e pagati, Essere pagati. Dicesi quando *Uno s'è vendicato con un altro*, o vero quando *Uno ha pagato ad un altro tutto quello che gli doveva*. — Var. Il Giovio, intento solamente alla lingua latina, disprezzò sempre e non curò di sapere la toscana, il che ottimamente gli venne fatto, anzi si rideva e gl'incresceva del Bembo, come a molti altri. Con. E il Bembo che diceva? Var. Che si rideva e gl'incresceva altrettanto di lui: e così venivano a restare patti e pagati. Varch. Ercol. 1, 143. Ora pigliandoci queste ragazze per noi, non parleremo di dote; perchè questa voi l'avreste a dare a me, ed io a voi: e così saremo pari e pagati, e ci rimarranno in tasca i denari (denari). Fagiuol. Comed. 3, 235. Or via, non ci è mai nissuno, leva quel cencio dalla rima, e sarem pari e pagati. Nelli J. A. Comed. 1, 319 in principio.

§. 36. Far par pari con alcuno. In signif. di *Non voler vincere alcuno in che che sia*, *ma nè pur volersi lasciar vincere da lui*. — L'animo mio non pare che voglia consentire

d' essere da V. S. vinto nello amore che è tra noi; contentisi nondimeno di far con lei par pari, come si suol dire, e così s'acqueterà. Bemb. Lett. 1, 10, 14, ediz. di Verona, 1729, Berno.

§. 37. Mandare tutti o tutto alla pari. *Trattare o Giudicar tutti o tutto in una maniera, Far di tutti o di tutto la medesima stima.* (V. anche appresso il §. 38.) — Dione Boccadoro... dice queste formali parole: *Da tutti guardati*=, mandando tutti alla pari. Salvin. Disc. ac. 2, 44, ediz. Cron. Bisogna che abbiate la pazienza di sentirmi dire ... che, o sia la materia effigiata in fango o in rubino, in verme o in elefante, in pipistrello o in uccello di paradiso, tutto stimo materia a un modo, e tutto mando alla pari. Magal. Lett. Ateis. 1, 361.

§. 38. Mettere alla pari. Per *Considerare alcuno nella stessa qualità di altri, Pareggiarlo con altri.* (V. anche addietro il §. 37.) — Stupisco poi in udirvi a dire ... che il sig. Bertini si pavoneggi per esser lui stato messo alla pari de' celebratissimi signori collettori della Biblioteca anatomica. Bonis Fals. supp. 56 in fine. Ma il sig. Sbaraglia l'aveva messo alla pari de' nominati signori non già per via di lodi, come male intendeste, ma per via di sferzate, ec. Id. ivi. 57 sul principio.

§. 39. Non poter nè vincerla, nè levarla del pari. — V. in VINCERE, verbo.

§. 40. Posto in pari, parlandosi di bilance, vale *In equilibrio.* (V. anche qui dietro il §. 29.) — Un pajo di bilancette da monete, non poste in pari e cariche da una parte di una moneta, e dall'altra il suo peso ..., co'l motto del Petrarca: *Le disuguaglianze non adegua.* — Bellin. Lett. in Menz. Op. 3, 321.

§. 41. Riuscire a pari, per *Istare l'entrata di alcuno al pari con l'uscita; Tanto spendere, quanto guadagnare; Trovarsi aver tanto guadagnato, quanto speso; Pareggiar l'entrata coll'uscita.* — Spendo, ma proprio Getto i danari (denari), Ed è un miracolo Se riesco a pari. Giust. Giam. nel Lamento dell'Imperatrice.

§. 42. Stare in pari, si dice delle *Bilance che stanno in equilibrio.* — Come grano aggiunto a bilancia che sta in pari, la fa traboccare. Salvin. Pros. tos. 1, 344.

§. 43. Strada pari. Vale *Strada spianata.* (Manuc. in Not. Malm. v. 2, p. 375, col. 2.)

§. 44. Tenere pari la bilancia. — V. in BILANCIA, sust. f., il §. 12.

§. 45. Un mio pari, Un suo pari, Un pari, Un pari d'alcuno, ec. Così diciamo per intendere *La persona di cui si parla, avente le tali o le tali qualità.* Spieghiamoci meglio. Un mio pari vuol dire *Quell'io che ho le tali e le tali altre qualità, Un uomo della mia condizione;* Un pari, v. g., di Cesare, vuol dire *Quel Cesare che ha le tali e le tali qualità che tutti sanno, ec.* — Egli è pur cosa più credibile il creder che la cosa stia così, che credere che un par di Gismondo si sia messo a tòr per moglie la figliuola d'una p..., ec. Cecch. Incantes. a. 3, s. 6. (Cioè, *che Gismondo, il quale è di buona nascita, di buoni costumi, ec., si sia messo a tòr per moglie la figliuola d'una p..., ec.*) O Filippo, buon dì e buon'anno. Che fa sì a buon'ora stamani (stamane) un tuo pari? Id. Stiav. a. 1, s. 5. (Cioè, *O Filippo, che sei vecchio, amante de' tuoi commodi, che non sei uso a uscir sì per tempo, che cosa fai fuora stamane sì a buon ora?*) Non si poteva dar pace che li uomini dabbene e religiosi par suoi (suoi) fossero da un artefice a quella guisa bistrattati. Lasc. cen. 1, nov. 8, p. 151, ediz. Silvestri. Non ti vergogni, poltrone, ubriaco, battere in questa guisa un mio pari? Id. cen. 3, nov. 10, p. 281 in fine.

PARIDIZZARE. Verb. intrans. *Imitar Paride, Simigliar Paride, Procedere al modo di Paride.*

§. Paridizzante. Partic. att. *Che imita Paride, ec.* — Com'è che ti riesca Qual forsennato amante Trarmi paridizzante Alla tua dolce notturna tresca? Menz. Op. 3, 123.

PARIFORME. Aggett. *Di pari forma, Di forma eguale.* — Avea costei (questa gran figura di donna), dalla sua destra mano, d'una a sè pariforme grandezza, la Sicurtà. Giambul. Appar. e Fest. 7.

PARÍGLIA. Sust. f. Per questa voce nel giuoco di carte o dadi intendiamo *Due cose eguali, come due sei, due assi, due figure, ec.* Anche diciamo Pariglia in senso di *Contraccambio.*

§. 1. Pariglia. T. del Giuoco della bassetta. *Due carte eguali.* — La prima carta appartiene a lui (al tagliatore), e l'altra a' giocatori, con questo vantaggio che le coppiette o siano pariglie e l'ultime due carte son sempre a favor del tagliatore nel giuoco della bassetta. Biscion. Rimid. Dial. p. 149.

§. 2. Pariglia, per *Coppia di cavalli*

Spagn *Pareja.* — Corsero prima alcune pariglie, e dopo si finse una scaramuccia; alla qual novità rimasero come incantati l' Indiani e fuori di sè; poichè, considerando la ferocia di quelle bestie (cioè, di que' cavalli), ridutte a tutta obedienza, passavano a riconoscere un non so che di più che naturale negli uomini che le maneggiavano. Coman. Inc. Mess. l. 2, p. 85. (Test. spagn « *Corrieronse primero algunas parejas*, ec. »)

PARIMENTE. Avverbio. *Egualmente* Lat. *Pariter* — Procedendo parimente con audacia e con prudenza, dimostrò, ec. Guicciard. Ist. 8, 150. (Nota quest' uso dell'avverbio *Parimente* alla maniera del lat. *Pariter ac*, vel *et*, vel *atque* Cioè, *Procedendo non meno con audacia, che con prudenza*; o vero, *Procedendo così con audacia, come con prudenza*)

§. Parimente, per lo stesso che *Di pari*, *Del pari*, *A pari a pari* (V. in PARI, aggett., al §. 17), *Insieme.* — Quand' ecco che da Tenedo (m'agghiado A raccontarlo) due serpenti immani Venir si veggon parimente al lito Car. Eneid. l. 2, v. 355 (Il lat. ha « ... *pariterque ad litora tendunt.* »)

PARIMENTI. Avverbio. Lo stesso che *Parimente*, che è la voce favorita da' più terni scrittori — Parimente dunque il Filosofo che s'assomiglia in ciò allo Storico d'aver per unico fine la verità, dovrà dagli affetti e dall'amplificazione astenersi. Pallav. Stil. p. 18, lin. 1 Al dichiarar parimenti sono attissime le comparazioni. Id. ib. p. 72 — Id. ib. p. 131, 161, 263. (V. altri es. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1857, a car. 524, emm. 50.)

PARITA. Sust. f. *Relazione fra cose pari*, cioè *eguali*, *Eguaglianza.*

§. Per *Eguaglianza in faccia alla legge* — Pone anche il Governo degli ottimati come retto e risguardante al ben publico; lo Stato del popolo ancora come buono, osservandosi in quello la parità e la libertà. Cavalcan. Bart. Tratt. O t. reggim. Republ. 15

PARLAGIO. Sust. m. *Anfiteatro* (Il Manni, nelle *Notizie istoriche intorno al* Parlagio *di Firenze*, dice che il Parlagio, amplissimo anfiteatro, è da riguardarsi per una delle primarie fabriche o più cospicue che inventar sapesse il lusso de' fondatori, ed aggiunge che fu pur detto *Pierlagio*, *Pierlasgio*, *Pierlasgio*, *Perlbasio* (lat. barb. *Perlbasium*), *Perlasio*, *Parlascio* picculo e maggiore, ec.). — Cesare ... fece fare lungarno (cioè, lunghesso il fiume Arno) in un luogo che si chiamava Campo Marzo, ove si facea la fiera o mercato di bestie, ec., lo parlagio tondo, e dentro era a seggi ordinato, alti e bassi, di grado in grado per modo che ognuno vedea l'uno l'altro, e chi parlava era da tutti udito, e chiamollo parlatorio, comechè il nome si corrompesse, e fu detto parlagio Malesp. Copp. Stor. Ist. Fior. in Delic. Erud. tos. t. 7, p. 31

PARLÁRE Verbo, che ora si usa in signif. intrans. o assol., ed ora in signif. attivo. *Articolar parole*, *Dire*, *Favellare*, *Discorrere.*

§ 1. Parlare, per *Dire* In questo signif. si usa pure il verbo *Favellare* — E quando tu ti partirai da lui, parla di lui ogni bene. Coll. ab. I. 25 Anzi voleva essere reputato vile, che manifestare lo dono di Dio, o parlare di sè cosa che si potesse pensare che appartenesse a sua laude Med. Vit. G. C. 35

§. 2 Parlare, in signif. attiv. e figur. — Onde i sospiri miei parlan dolore. Menz. Com. 68.

§. 3. Parlare a compiacenza. — V. in COMPIACENZA, sust. f., al §. 2.

§. 4 Parlare al buio d'alcuna cosa — V. in BUIO, sust. m., al §. 8.

§. 5. Parlare a piacere. Letteralm., *Parlare a solo fine di piacere altrui*; ma si usurpa in signif. di *Adulare*, *Piaggiare*, *Lusingare.* (Alla stessa guisa si dice, p. e., *Rispondere a grado* nel senso di *Dar risposte non sincere, ma dettate dall'adulazione.* V. in RISPONDERE, verbo, al §. 5) — Nè teco usa lusinga (*lusinghiero*), Nè trovi che s' infinga;... Non ti parla a piagere (*piacere*), Nè ancora a volere In consiglio ed in fatti; Ma puro e netto vàtti. Barber. Docum. 285, 5. (Cioè, *Non ti parla nè da adulatore, e nè ancora da uomo che vuole che sol valga la propria opinione sì ne' consigli e sì ne' fatti; ma teco procede puramente e schiettamente.*)

§. 6 Parlare a stampa. Vale *Parlare così senza dar prove di ciò che si dice*, *Favellare a caso.* (La *Crus.* ha sotto a Stampa quest' altra locuzione. Operare o Fare a stampa, vale *Operare come per usanza e senza applicazione.*) — Gli sono (al dottor Bernini) sì grandemente obligato, che dovrei infino difenderlo colla spada, non che colla penna. E perchè le signorie loro non cre-

diano ch'io parli a stampa, sappiano che il sig. Bertini, coll'ajuto di Dio, mi cavò fuori d'un male sì contumace e penoso, che m'avéa fatto muggbiar come un toro per lo spazio d'un mese. Bertin. Fals. sopr. p. 9 in fine.

§. 7. Parlare a tratti. — *V. in* TRATTO, *sust. m.*

§. 8. Parlare co'l sale. Figuratam., importa *Parlare con frizzante saggezza.* — Uia. Hai tu udito, Sorbillo mio, quello (che) ho parlato con questo mio servo? Sorb. Ben sai che ho udito, e mi pare che abbi parlato co'l sale. Uia. Non giudichi tu che io abbi (abbia) ragione a non volere più pensare alla Costanza? Vecch. Frano. Vag. Alem. 168 in principio.

§. 9. Parlare con la testa nel sacco. — *V. in* AGO, *sust. m.*, il §. Infilare li aghi al buio, che è il 6.

§. 10. Parlare in altura. *Parlare in istile elevato.* — Se si dovesse dai poeti in tutti i suggetti, ancor morali e pratici,... parlar sempre in altura, si farebbe un linguaggio... più poetico che umano. Salvin. Pros. tosc. 1, 293.

§. 11. Parlare in maschera. — *V. in* MASCHERA, *sust. f.*, il §. 3.

§. 12. Parlare in plurale. Dicesi di *Chi in vece di dire, p. e., Io voglio, Io ordino,* e simili, dice *Noi vogliamo, Noi ordiniamo,* ec. — Non si conviene, Perchè Reina talora si lodi, E perchè si tenga alto nel parlare, E perchè ella ancor parli in plurale, Che minor donna tal maniera tegna. Barber. Reggim. 129 in principio.

§. 13. Parlare largo, per *Promettere molto.* — Jesù (Gesù) gli disse (a Pietro): In verità, in verità io ti dico, Pietro, che in questa notte, innanzi che 'l gallo canti, tu mi negherai tre volte. E Pietro parlava molto largo. Se mi convenisse morire con teco, io non ti negherò. Vit. glor. V. M. 117. (Cioè, *E Pietro prometteva moltissimo.*)

§. 14. Parlare serrato un linguaggio. — *V. in* SERRARE, *verbo*, il §. 35.

§. 15. Parlare smozzicato. — *V. in* SMOZZICARE, *verbo*, il §.

§. 16. Parlare sodo. In signif. di *Parlare ad alta voce.* — *V. in* SODO, *aggett.*, il §. 7.

§. 17. Parlare su le punte de' zoccoli. — *V. in* ZOCCOLO, *sust. m.*

§. 18. A parlar così. Lo stesso che *Per così dire.* *V. in* DIRE, *verbo*, i §§. 36 e 5a. — Le error che ci fa far l'ira e lo sdegno, Hanno, a parlar così, più dell'immune. Bern. Orl. in. 45, 21.

§. 19. Far parlare uno strumento. Dicesi di *Chi lo suona bene, essendo fatti i suoni per imitar la favella.* (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 547, col. 1, §. 2.) — Il cavallier d'Ambra,... trattenendosi una mattina allo strumento,... riscaldandosegli la fantasia, giunse a far parlare i salterelli e le corde. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 216.

§. 20. Parlante. Partic. att. *Che parla,* ec. — E son sì vivi i volti e le contese, Che non taceuti, ma parlanti e vere Quelle imagini credi e quelle offese. Ment. Rusvill. c. 4.

§. 21. Tromba parlante. Dicesi di quella *Tromba che tanto ingrandisce la voce, che le parole possono udirsi distintamente in gran lontananza.* (Cruo. in TROMBA, § 11.)

PARLÁTA. Sust. f. *Discorso fatto ad una o più persone, Ragionamento, Allocuzione.*

§. Per *Modo di parlare, Favella.* Sinon. *Parlatura.* — L'uso (il vocabolo Mo, dal lat. Modo) più volte Dante nel suo poema, ec.; e il Bocc., nov. 32, *Mò vidi vu?*, per imitare la parlata della donna ch'era veneziana. Minuc. in Malm. c. 2, p. 39, col. 2.

PARLATORA. Sust. f. *Parlatrice.* — La detta fanciulla fu di persona, cioè di grandezza communale, di carnagione bruna e pallidetta; non era grassa, nè molto magra, ma assai di bella forma, e il viso e l'altre membra, fu saputa di ciò s'appartiene a donna da bene, seppe ricamare, leggere e scrivere; fu molto eloquente, grande parlatora, e sapéa ben dire quello voléa. Morel. G. Cron. 257 verso il fine.

PARLIÉRA. Sust. f. *Parlatrice, Parlatora, Cicalona, Ciarliera,* ec. — Femina ch'è gran parliera, Tenuta è matta e leggiera, Dunqua (Dunque) in ciò sie (sii tu) temperata, E serai (sarai) d'onor pregiata. Barber. Reggim. 295.

PARLUCCHIÁRE. Verb. intrans. dimin. di *Parlare.* (Tommas. Nuov. Propos.) *Parlar poco e tra bene e male.*

PARMIGIANO. Aggett. *Della città o del territorio di Parma.*

§. Cacio, o Formaggio parmigiano, o vero, assolutam., Parmigiano, chiamano alcuni impropriam. una sorta di *Cacio o Formaggio giallo che si fabrica su'l territorio fra Lodi, Piacenza e Milano,* detto da noi altri Milanesi *Formaggio di grana.* — Eravi una montagna tutta di formaggio parmigia-

no grattugiato. Bern. g 8, s. 3, v. 7, p. 83 E' fila come cacio parmigiano, E come lin si filerebbe a rocca. Bern. 87 Voglimi questi dubj dichiarare, E farotti veder Diana ignuda, Che insegna il cacio parmigian filare. Alam. Ant. mo. p 2.2. Il cacio è cosa più da' nostri pari, Se non fosse viscoso e poco sano, Perchè non costa mai molti danari (Avaro). Ma sia del nostro, o sia del parmigiano, Come tu t'avviluppi seco punto, Ti fa doler la testa a mano a mano. Cas. in Rim. burl. 1, 159 Artefice di gabbie o di berretti, O sellajo, o tintore, o rigattiere, O tal che a soldi il parmigiano affetti. Saccent. Rim. 2, 25.

PARO. Sust. m. — V. PAJO, sust. m.

PARO. Aggett. — V. PARI, aggett.

PAROCCHI. Sust. m. plur. *Cosa che si pone agli occhi per ripararli da che che sia, ed anche per impedire la vista, togliere il vedere,* come nel seg. esempio. Più communem. e più intelligibilm. si dice *Paraocchi.* — Nella caccia delle tortore si devono aver varie tortore vive: due per zimbello, l'altre per passeggio. A tutte mglionsi porre de' piccoli parocchi, perchè non si dibattano e non spaventino le selvagge. Sav. Omit. 2, 165.

PÁROCO. Sust. m. Il *prete rettor della parochia* (V. PAROCO nella Lessigr. ital.) — Se il paroco (ec.) è medico delle anime, dunque dovrà e badare agli studj, ec.; e finalmente... dee questi procurare di viver sempre in istato di grazia, potendosegli porgere frequente la necessaria occasione d'amministrare i sacramenti. Papin. Burch. p. 306 lin. 21.

PARODÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. (Dal sust. gr. Παρῳδία [Parodia], o Παρῳδή [Parodè], ital. *Parodia.*) — Anche i Greci il parodiare, cioè far parodie e centoni o poemi rappezzati degli altrui versi ad altro proposito storti e travestiti, posero in vece d'irridere e di dir villanie. Salvin. Casaub. 136 Giuliano ne' Saturnali, poichè non sono, dice, io per natura acconcio nè a parodare, nè a far ridere. Id. ib. Diogene... era ingegnoso ancora nel parodare, cioè nel motteggiare e uccellare. Id. ib.

PARODÍA. Sust. f. *Centone di versi, Arte di comporre versi con l'uso de' versi altrui, torcendoli ad altro proposito.* Lat. e gr. *Parodia.* — *Curæ leves loquuntur, ingentes stupent,* cantò il Tragico latino, il qual detto con elegante parodia trar potremmo ed applicare al dolore, dicendo: « *Il piccol duol favella, il grande ammutolisce.* » Salvin. Pros. tos. 2, 185. « Mirate, donne mie, quel che voi sete (siete) » Cioè, a quanti casi sete (siete) sottoposte. Pare mezza parodia presa dal Petrarca, canz. degli occhi: « *Conoscete in altrui quel che voi sete* (siete). » Lo che fu benissimo adattato a uno scheletro, in certe esequie, additante agli uomini la commune necessità della morte. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 408, col. 1.

PARODIÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto, e vale il medesimo che *Parodare.* V. — Siccome *comedfare* si dice dai Greci assolutamente per motteggiare anche fuor di comedia e con più steso significato, così *parodiare* potè dirsi... per uccellare fuori di parodia e di burlesco centone. Salvin. Casaub. 136 in nota. Questa maniera di parodiare ha origine dal fondatore de' Cinici. Id. ib.

PARÓFFIA. Sust. f. (Voce dismessa) *Comitiva, Seguito.* — E dalla parte d'onde Euro soffia Arcita entrò con tutta sua paroffia. Bocc. Tesei. l. 7, st. 114.

PAROLA. Sust. f. *Voce articolata d'una o più sillabe, esprimente un concetto, una cosa.* Sinon. o anal. *Detto, Vocabolo, Voce, Verbo;* e poeticam., nel plur., *Accenti, Note.* (Dal celt. *Prol* o *Parabl,* ital. *Parola.* Provenz. *Paraula;* bass. lat. *Parabola;* catal. *Paraula;* spagn. *Palabra;* portogh. *Palavra;* franc. *Parole.*) — A coloro che tanto nelle forze de' Franzesi confidano, e che... hanno in bocca ad ogni terza parola la Maestà del Re Cristianissimo, non voglio altro rispondere,... se non che, ec. Varch. Stor. 1, 159 ed. 1 fior.

§. 1. Parole, per *Versi.* Franc. *Les paroles.* — Le parole di questo e de' seguenti madrigali dello Intermedio presente furono d'Ottavio Rinuccini,... e la musica del Marenzio. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 42.

§. 2. Abbreviare le parole. — V. in ABBREVIARE, verbo, il §. 1.

§. 3. Accattare parole. — V. in ACCATTARE, verbo, il §. 5.

§. 4. Accommodarsi alle altrui parole. — V. in ACCOMMODARE, verbo, il §. 9.

§. 5. Ad una parola. *In una parola, Brevemente.* — Ma vuoi tu... ch'io ti dica ad una parola dove è male lo innovamento? Dove si fa confusione, ec. Fagiu. Op. 2, 48.

§. 6. Accigliarsi con parole. — *V.* in ACCIGLIARE, *verbo*, *il* §. 3.

§. 7. Alla prima parola. Locuz. avverb. figur., equivalente a *Senza metter tempo in mezzo*, *Di botto*, *Di primo tratto*, *La prima cosa*. — Tu hai ben pensato; cavalchiamo più forte, che giugnhiamo a buon' ora al vino che tu sai; e così spronando, giunsono (*giunsero*) all' albergo, e giunto un fante loro alla staffa, non domandarono dell' oste, nè come avèa da desinare, ma alla prima parola domandarono quello che era di quel buon vino. Sacchet. nov. 31, v. 1, p. 129.

§. 8. Andare d'una parola in altra. *Passare da una ad altra parola*, *Da parola in parola*. — Con lei entrò in parole; e tanto andò d'una in altra, che egli si fu accordato con lei, e seco nella sua cella ne la menò, che niuna persona se n'accorse. Bocc. g. 1, n. 4, v. 1, p. 172.

§. 9. Andare le parole a balzi e per istorno. — *V.* in STORNO, *sust. m.*, *il* §. 3.

§. 10. Andare su la parola. *Fidarsi su la promessa*. Anche si dice *Andare su la fede*. (Come in ANDARE, *verbo*, *mass. ec.*)

§. 11. A non dire molte parole. *Per non farla più lunga*, *In breve*, *Brevemente*, *In somma*. — Ed a non dire molte parole, e' converrà che tu dittatore stabilisca e fermi la republica. Dan. Gia. Catil. 4.

§. 12. A parola a parola. Locuz. avverb., equivalente a *Parola per parola*, *Punto per punto*, *Filo per filo*, *Per filo e per segno*. — Accordando (*S. M. Maddal.*) li profeti in quello che si dovevano intendere, tutte (*le cose*) le fece loro vedere come i profeti avevano detto a parola a parola. Vit. S. M. Maddal. in Vit. SS. Pad. t. 3, p. 113, col. 2, ediz. Man.

§. 13. A parole. Ellitticam., per *Appigliandosi o Ricorrendo alle parole*, *al mezzo delle parole*, *Con parole*. Lat. *Fando*. — Qual ingegno a parole Poria agguagliar il mio doglioso stato? Petr. *nella canz.* Che debbo io far? (« *Quis cladem illius noctis*, *quis funera fando Explicet*, *aut possit lacrymis æquare labores?* » Virg. Æn. l. 2, v. 361.) Non potendo far altro per ora, ve ne ringrazio a parole. Car. lett. 1, 68.

§. 14. E, A parole, ancora ellitticam., per *Stando alle parole che altri dice*; o vero, *Dove si voglia riguardare alle sole parole*; o pure, *Per quanto si ristringe o si limita a parole*. — Certo il tuo marito t'ama poco, avvegnachè a parole mostri d'amarti assai; ma per fatti ti conforta elli (*egli*) che tu consenta ai dilettevoli furti di me tuo oste. Ovid. Pist. p. 151. (All' interpretazione di questo passo non può soccorrere il testo latino, essendosene il traduttore licenziosamente dilungato, anzi avendone stravolto l'intero sentimento; poichè Ovidio dice: « *Sed tibi et hoc suadet rebus, non voce maritus.* » Cioè, *Se il tuo marito non ti conforta a ciò con le parole*, *sì ti conforta co' fatti*; che non ha a far nulla coll' *avvegnachè a parole mostri d'amarti assai*.)

§. 15. Aprir l'animo alle parole d'alcuno. — *V.* in ANIMO, *sust. m.*, *il* §. 39.

§. 16. A una parola. Per lo stesso che *Con una parola*, *Con un sol detto*. — Montar la fece s'un ronzino, e in mano La ricca briglia di Frontin le messe; E se sì pazzo alcuno o sì villano Trovasse che levargliela volesse, Per fargli a una parola il cervel sano, Di chi fosse il destrier sol gli dicesse; Chè non sapèa sì ardito cavaliero Che non tremasse al nome di Ruggiero. Ariost. Fur. 23, 31.

§. 17. Avere la parola. Per *Avere la licenza*, *la permissione*. — Di che occorso per alcuno accidente che Buccio, avendo bisogno d'essere a casa, ebbe la parola dall'officiale della guardia. Sacchet. nov. 107, v. 3, p. 252.

§. 18. Avere parole. Per *Ragionare*, *Discorrere*. — Di poi io lui del suo reame, ed egli me della nostra republica domandò, e, molte parole dall' una e dall' altra parte avute, quello dì si consumò. Dan. Gia. Catil. 2. (Il Lat. ha: « *multisque verbis ultro citroque habitis* »)

§. 19. Avere sconce o di sconce, o simili, parole con alcuno, vale *Parlare con alcuno sconciamente*, *sconvenevolmente*, *ingiuriosamente*; *Contendere villanamente con esso*; *Lagnarsi con esso*, *adoperando sconce parole*, cioè *aspre*, *sdegnose*. — Ma che volevi tu che io facessi più avanti?, volevi tu che io con mio padre avessi sconce parole per quello che ancora si può amendare? Bocc. Filoc. l. 2, p. 109. Il che ella in processo di tempo conoscendo, e veggendosi bella e fresca, ec., se ne cominciò forte a turbare e ad averne co'l marito di sconce parole alcuna volta, e quasi continuo mala vita. Id. g. 5, n. 10, v. 5, p. 105.

§. 20. Avvolticchiarsi con le parole. — *V.* in AVVOLTICCHIARE, *verbo*, *il* §. 2.

§. 21 Battere parola, vale *Far motto, Parlare, Mettere in campo dubj, considerazioni*, ec., ma si usa per lo più con farvi precedere una negativa. – Fidandosi... bene spesso su la semplice parola del venditore, s' accordano di dare un tanto per cento di guadagno su 'l valore della mercanzia condotta quivi, standosene in tutta questa faccenda alla scrittura che si mostra loro, senza batterví su parola: tratto veramente, per l'una e per l'altra parte, di mercanti reali e degni di far la professione che fanno. Carlet. Viag. 1, rag. 4, p. 69.

§. 22. Buone parole, e fricc. – *V. in* FRIGGERE, *verbo*, *il* §. 4.

§. 23. Circuito di parole. – *V. in* CIRCUITO, *sust. m.*, *il* §.

§. 24 Comporre parole. Per *Inventar ciance*. Lat. *Verba fingere*. – Solamente temo io non alcuni la privata amistà di Giugurta non bene conosciuta, li facia a traverso andare, li quali io intendo che con grandissimo studio si brigano e vanno e faticano ciascuno di voi che dello asente Giugurta, non conosciuto il fatto, non dobbiate niente ordinare; e ch' io vado componendo parole, e infingo d'essere fugito, il quale, s' io volessi, potrei stare nel reame. Sallust. Giugurt. cap. 12, p. 97, lin. 2, ediz. Gor. 1790.

§. 25 Dare buone parole. Per *Ingannare altrui con parole mal rispondenti ai fatti*. In senso anal. e figur. diciamo anche *Dare erba trastulla*, *Dare pasto*, o vero *Dare paroline*. – Risoluto che fu in Firenze... che i Cardinali franzesi non venissero al Concilio di Pisa,.. ed inteso che il Cardinal di S. Malò, capo di questa impresa, dava buone parole, ma pur veniva innanzi con l'arme, bisognò pigliare partito di mandarvi persone di molta autorità. Vallor. Franc. Vaig. Allem. p. XVII.

§. 26. Di parola in parola, o vero a parola, Parola per parola. Locuz. avverbiali, equivalenti a *Letteralmente*, *Di motto in motto*, *A parola per parola*, *Verbo a verbo*, o vero *A verbo a verbo*. Lat. *Ad verbum*, *De verbo ad verbum*. – Se interviene che ti sia recata ad isponere una grande mia lettera, pregoti che non metti parola per parola, ma senno (*cioè, sentimento, senso, concetto*) per senno, perocchè spesso, quando s' attende la proprietà delle parole, si perde il verace intendimento. Ammaes. Ant. p. 78. Essendo tu fedele interprete, non ti curare di sponere parola per parola. Id. ib. (Traduzione di quel passo d'Orazio nella Poetica: « *Nec verbum verbo curabis reddere fidus Interpres.* ») Avendo... poco meno che di parola a parola una di quelle prediche del frate recitata. Varch. Stor. 2, 53. Il qual cartello avemo (*abbiamo*) giudicato di dover porre nelle nostre storie insieme colla risposta di parola in parola, sì per far cosa grata, ec. Id. ib. 2, 69. Eccovi il luogo volgarizzato appunto di parola in parola, senza pur mutar la sedia alle voci. Salvin. ec. in Tass. Op. t. 2, p. 101, ediz. cur. Seghezz. Quando... racconta le galée che si ridussono (*ridussero*) in Sicilia per ire a soccorrere Malta, ne annovera *novem Principis Populoniæ*, che è preso da colui che scrisse la Istoria di Malta, parola per parola. Borgh. Vinc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 154, ediz. ven.

§. 27 Essere o Non essere uomo della sua parola. Diccsi *D' uno che mantiene o non mantiene le promissioni sue*. (*V. anche in* PAGARE, *verbo*, *il* §. 14) – Io direi che voi non foste uomo della parola vostra, se non voleste attendermi quello che di già promesso m'avete. Varch. Ercol. 1, 194.

§. 28 Far capitale delle parole d' alcuno. *Credergli ciò che promette, e avere animo, ne' suoi bisogni, di servirsene*. (Varch. Ercol. 1, 154)

§. 29. Fare le parole. Per *Fare il discorso, il complimento*. – Solo ho veduta una bellissima livrea di 24 gentiluomini vestiti di dommasco (*damasco*) bianco, i quali sono stati alla staffa di S. Eccellenza e intorno al baldacchino della medesima livréa, sotto al quale sono andati al pari il Cardinale e 'l Duca fino al vescovado, dove S. S. Reverendissima ha fatto le parole al Magistrato della città, consegnando loro il Duca per padrone, e assolvendo la città tutta dal giuramento fatto all' Imperadore. Car. Lett. Tomit. p. 99, lett. 66.

§. 30. Farsi dare la parola da uno. Per *Farsi dare la commessione di poter dire o fare alcuna cosa*, o *Sicurare alcuno che venga sotto le tue parole*, cioè *senza tema di dover essere offeso*. (Varch. Ercol. 1, 157) Il Bottari nella Nota a questo passo avvertisce che oggi più communem. vale *Farsi promettere*.)

§. 31 Fornire le parole. Per *Cessar di parlare*. – Tosto che Florido, fornendo le

parole, diede fine alla sua novella, risa e commendata da ciascuno, Galatèa ... disse, ec. Lasc. cen. 1, nov. 4, p. 88, ediz. Silvestri.

§. 32. Giocator di parole. *Freddurajo, Chi ad ogni parola ha apparecchiato un bisticcio, Chi affetta di concettizzare e bisticciare su i varj significati che aver possono certe parole.* (V. anche appresso il §. 34.) — Disinganníisi... il volgo e si ricreda, che bell'ingegno stima un arguto, un concettoso, un saccente, un giocatore di parole, un meschino artefice di piacere al popolo. Salvin. Dis. ac. 5, 97.

§. 33. Giro di parole. — V. in GIRO, sust. m., il §. 4.

§. 34. Giuochi di parole. *Concettini.* (V. anche addietro il §. 32.) — Non usa egli belletti di sfacciato artificio, ... non contraposti e giuochi di parole, non affettate arguzie, ec. Salvin. Dis. ac. 4, 46.

§. 35. Impiumar le parole. Figuratam. e poeticam., vale *Renderle alte ed innalzarsi, o sollevarsi ad alti concetti.* — Su, che il sangue or ferve e spuma E m'impiuma Le parole, ond'io ti canti. Chiabr. Op. 2, 256.

§. 36. In una parola. Locuz. avverb., significante *In breve, Brevemente, In somma, In conclusione, In fine.* Franc. *En un mot.* — La lingua greca, in cui dettato è ciò che può produrre di bello e di buono, d'eccellente e di perfetto, l'umano ingegno; ella è, in una parola, quanto utile per non dir necessaria, altrettanto facile e dilettevole. Salvin. Pros. tos. 2, 44 su 'l fine. Orazio giudizioso quanto altri mai, poeta e fino critico, ec.; Orazio, in una parola, parlò chiaro, ec. Id. ib. 2, 43 su 'l fine. — Segner. Op. v. 1, p. 17, col. 2. — Bellin. Dis. anat., dis. 3, p. 82, e più volte altrove, ediz. for. — Red. Op. 4, 352. — Menz. Op. 3, 280. — Magal. Ver. oppost. 174, 337. — Id. Lett. Atein., 207. — Bucc. A. M. Rim. e Pros. 161, 171.

§. 37. Involture di parole. — V. sotto ad INVOLTURA, sust. f., il §. 3.

§. 38. La parola d'alcuno essere carta. V. in CARTA, sust. f., il §. 25.

§. 39. Mendicare le parole. — V. in MENDICARE, verbo, il §. 2.

§. 40. Mettere parole. — Quando uno conforta un altro a dover fare alcuna cosa che egli fare non vorrebbe, e allega sue ragioni, delle quali colui non è capace, suole spesso aver per risposta. *Tu ci metti parole tu; A nessuno confortatore non dolse mai testa.* E se egli seguita di strignerlo e serrarlo fra l'uscio e 'l muro, colui soggiugne: *Parole, Brugnina.* Varch. Ercol. 1, 192. (L'ediz. che per noi si cita, come pure l'altre antecedenti e posteriori, hanno *parole brugnina*, senza la virgola fra queste due voci, e con l'iniziale minuscola a *brugnina*. Ma io mi penso che quel *Brugnina* sia un nome proprio o soprannome passato per tradizione, e posto al vocativo. Notisi che anco si dice assolutamente *Parole,* a guisa d'interjezione, o *Ciance,* o *Favole.*)

§. 41. Mettersi in parole. *Parlare, Far parola, Entrare in parole.* — E però non si mise in più parole. Fr. Giord. Pred. p. 120, col. 2.

§. 42. Mezza parola. Per *Mezza parola sconcia, Parola torta, Parola punto punto ingiuriosa.* — Otto anni stemmo dolcemente insieme, Nè fu mai fra di noi mezza parola. Ricciard. 11, 91.

§. 43. Mozzar le parole d'alcuno. Lo stesso che *Tagliare o Rompere le parole di esso,* cioè *Interrompere l'altrui parlare.* — Se la sorte arà (avrà) fatto che noi non abbiamo prevenuto di dare il benifizio (benefizio) innanzi che ci sia chiesto, mozziamo le molte parole di chi ci richiede, acciocchè non pajamo di farlo pregati. Varch. Senec. Benif. l. 2, c. 2, p. 22. (Test. lat. « *Si non contigit prævenire, plura rogantis verba intercidamus, ne rogati videamur.* »)

§. 44. Mozzicare le parole. *Proferir mozze, smozzicate le parole.* (Presso a poco in questo senso i Francesi dicono assolutamente *Grasseyer*.) — Mira, o signor, che a la tua dama un d'essi (sollazzi) Leno s'accosta, e con sommessa voce, E mozzicando le parole alquanto,... A lei di gel voluttuoso annunzia Copia diversa. Parin. Nott. in Parin. Op. 1, 224.

§. 45. Non spedir bene le parole. *Mal pronunziarle, Non le sculpire al modo che si richiede.* In certi casi vi corrisponde *Frastagliare.* — Sono i golosi generalmente tutti gran favellatori, e 'l più in male, e massimamente quando sono ripieni; il quale atto si può dire intrar camino, in quanto non espediscon bene le parole, per la lingua ingrossata per lo cibo. Bocc. Comment. Dant. 2, 130.

§. 46. Parola per parola. — V. addietro il §. 26.

§. 47. Passar parole tra alcune persone.

Discorrere, Favellare, Ragionare fra esse, insieme. — Così s'accorda; e poi che son passate Tra lor parole degli antichi e buoni, ec. Alam. Gir. Cort. l. 9, p. 68

§. 48. Per dirla in poche parole. Locuz. equivalente al semplice avverbio *Brevemente, In breve.* — E, per dirla in poche parole, e non è crudeltà sì estrema, nè scelleratezza sì bestiale, che non facessero costoro Giambul. Lt. Eur. 138.

§. 49 Pesare le parole. *Parlare con gran cautela.* — Chi favella gravemente pesa le parole; chi non favella o poco, le parole pesano a lui. Varch. Ercol 1, 175

§. 50. Prendere alla parola alcuno. *Accettar subito l'offerta di lui, la di lui proposizione.* Franc *Prendre au mot* — Ed io, disse il Greco,.. mi giocherò la barba, ec. Lo prese quegli alla parola. Gamprud 56 (*V in* STACCINA, *sust f., l'ultimo passo, che è il secondo esempio.*)

§. 51. Prendere a parola. Per *Pigliare la cosa secondo la lettera;* franc. *à la lettre.* — Onde Camillo, presa a parola questa ubbidienza (*obedienza*), commandò che si scrivessino (*scrivessero*) tre eserciti. Machiav Op. 6, 459.

§. 52. Ravvolgersi in parole. *Far soverchie parole, Distendersi in parole,* e simili. — Questo tal consiglio, fra di loro molto esaminando, piaque, e senza più in parole ravvolgersi, dal pericoloso scoglio pianamente alquanto dilungatisi feciono (*fecero*) vela. Bocc. Urb. 40.

§. 53. Ridurre le mille in una. Ellitticam., in vece di *Ridurre le mille parole in una.* — *V. in* RIDUCERE, *verbo, il §. 8.*

§. 54. Sgocciolar parole. — *V in* SGOCCIOLARE, *verbo, il §.*

§. 55 Spacciare la parola d'alcuno. *Parlare, Trattare a nome di quel tale.* — Pregherei V S. a ritrovarlo (*il sig. Anselmo*) prontamente, ed entrar seco in discorso di questo mio parentado con sua figliuola; e spacci pure la mia parola in accordargli tutti que' patti più a lui favorevoli, ec. Fagiuol. Comed 1, 95.

§. 56. Tenere in parole alcuno. Per *Tenerlo*, come si dice, *in pastura,* o *Dargli erba trastulla,* cioè *Intertenere altrui con qualche speranza, e non venire a conclusione, per guadagnar tempo,* e *quindi operare come più torna opportuno* Anche si dice *Dar parola, Pascere di parole,* e bassamente *Dare la lunga, Tenere a cresima.* Lat. *Verba dare.* — Essendo richiesta e molestata (*Didone*) dal re Giarba di maritarsi a lui, tennelo in parole infino a tanto ch'ebbe fatta la città, ec. Fra Guid Fatt. d'En. 57 Ruberto, o che volesse da vero accettare il partito, o che giudicasse spediente tenere il Duca in parole finchè le genti de' Baroni si venissero a congiugnere colle sue, e pensasse di rinchiudere l' esercito del Duca, mandò, ec. Sedan. Vit Innoc. VIII, p 48

§. 57 Toccarsi di parole. *Offendersi con parole, Ingiuriarsi* — E trovandosi per Roma insieme i detti ambasciadori, richeggendo il catellino (*il cagnolino*), vennero insieme a villane parole, e di parole si toccaro. Vill. G l. 6, c. 2, t 2, p. 8, ediz. fior (In Toscana è communissima questa frase *Toccarsi di parole;* chè tutto dì si dice *Toccar di fatti e di parole,* o *con fatti e con parole,* in significato appunto di *Offendere.* Postil. fior. Cron. G Vill 2, 365)

§. 58. Trastullar di parole alcuno. Vale *Trattenerlo con chiacchiere inutili, Pascerlo di vane parole* Anco si dice *Dar pasto, Dar pastocchie, Dare erba trastulla* — Nè canzone, nè rispetti (*sorta di componimento poetico*) Non mi vagliono una frulla; Di parole mi trastulla, E consumo la mia vita. Lor Med. Bell., canz. 82.

§. 59. Uomo di parole, o vero pieno di parole. — *V in* UOMO

§. 60. Usar parole ad alcuno. *Usar le tali o tali parole, parlando con alcuno.* — Oltra queste e molt'altre ingiuriose Parole che gli usò la donna altera Arios. Fur. 10, 42.

§. 61 Proverbio. Con le parole si lega l'uomo, e con le funi il bue. — *V in* BUE, *sust. m, il §. 8.*

§. 62. Proverbio. Le parole non fanno enfiati Lo stesso che *Il fiato non fa lividi.* *V. in* FIATO, *sust. m, il §. 10* (*Oraz. Marmi in Not. Baldov. Chi la sorte, ec., p. 118.*) Anche si dice Le parole non fanno lividi, come si legge in *Fagiuol Comed.* 1, 24. Cioè, *Le parole non offendono il corpo; Finchè non si tratta che di parole, si può sopportarle.*

PAROLÁJO Sust. m., che pur si usa in forza d'aggettivo. *Ciarlone.* — Siete pur buono a credere A certi parolaj Che dican molto, e non dan nulla mai. Fagiuol. Rim 6, 270

§. Parolajo, per *Chi solo attende allo studio delle parole, e sol di parole empie i suoi discorsi e i suoi scritti* Usasi pur

talvolta in forza d'aggettivo. Anche si dice *Linguajo*, che vale presso a poco il medesimo. — Uno scrittore ecclesiastico, quando si serve delle parole e delle frasi usate o da' Santi Padri o da altri scrittori di simil lega, e talvolta anche dalle scuole, scrive troppo bene ed elegantemente, e non vi vuole altro che la pedanteria de' parolaj Avenanisti (*cioè, seguaci del Prof. Avenani*), che, avendo poco sapere e manco giudizio, non conoscan ciò. Lam. Dial. p. 326. Studj atti a formare degli antiquarj o de' parolaj, non a destar l'ingegno o a promovere la ragion dell'uomo. Algar. 2, 199. Di parolaj anche allora e di cruscanti ve n'era un nuvolo; e questi erano nimici giurati d'Orazio, come il (*questo il si potea qui risparmiare*) furono in ogni tempo de' più nobili scrittori. Id. 4, 445. — Id. 6, 53. Degli antichi Romani non furono già costoro esclusi dal numero de' Legislatori della Lingua (poniamo che nati in lontane, e taluno in barbare terre), in quella guisa che sono stati esclusi tanti ottimi scrittori delle cinque toscane città ben parlanti dalla Dieta parolaja del Vocabolario. Gigl. in Vocab. Cater. 162. Tanta è la tracotanza di questa parolaja Assembléa (*parla dell'Accad. della Crusca*), benchè al dì d'oggi di letterati la più meschina di tutte le nazioni di Toscana e d'Italia. Id. ib. 226. — Id. ib. 255 in fine, *dove questa voce è usata ancora come aggettivo*.)

PAROLÍNA. Sust. f. dimin. di *Parola*. Sinon. *Paroletta*.

§. I. Dare paroline. Vale il medesimo che *Dare buone parole*. V. in PAROLA il §. 25. — Dar paroline o buone parole, come fanno coloro che si chiamano *rosajoni di Damasco*; onde naque quel proverbio plebeo: Da' buone parole e frigi. Varch. Ercol. 1, 158.

§. 2. Fare le paroline, è *Dar soje e cacabaldole, o per ingannare, o per entrare in grazia di chi che sia*. Dicesi eziandio *Fare le parolozze*. (Varch. Ercol. 1, 150.)

PAROLOZZA. Sust. f. *Parola rozza*, ed anche talvolta presso a poco *Paroluzza*, dimin. di *Parola*.

§. Fare le parolozze. — V. in PAROLINA, sust. f., il §. Fare le paroline, che è il 2.

PARÓMIO. Aggett. T. de' Retori. *Assimigliante*. — Sonci ancora i membri (*del periodo*) nominati paromj, cioè simili nel principio, come *e presentati furono e placati con parole*; o nel fine, come *ho preso molte volte meraviglia di coloro che le publiche adunanze fanno ragunare, e' (e i) gareggiamenti fatti a corpo nudo ordinare*. Adr. Demetr. Fal. 37. — Segn. Demetr. Fal. 14, e altrove.

PARONÍCHIA. Sust. f. T. botan. — V. in FELCE il §. Felce piccola dei muri, che è il 12.

PAROSSISMO. Sust. m. T. de' Medici, i quali per questo vocabolo intendono *Il forte, Il colmo d'una malattia, per lo più febrile, Esacerbazione*. (V. PAROSSISMO nella Crusca ecc., ec. ecc.) — Una signora, quantunque accertata della sua vita da un certo Medico che spacciasi per un oracolo di medicina, contuttociò in un parossismo uterino finì di vivere. Bertin. Specch. 44.

§. Parossismo. Figuratam., per *Eccesso quasi febrile d'alcuna passione*. — Tal vi trama (*in Sorrento*), che tutto è parossismo Di delfica mania, vate più destro La calunnia a filar, che il sillogismo. Mont. Mascher. can. 1, terz. 66.

PARPAGLIÓNE. Sust. m. *Farfalla*. Lat. *Papilio, onis*; provenz. ant. *Parpaillo*; provenz. moder. *Parpailhoun*; bass. bret. e franc. *Papillon*; catal. ant. *Papelló*; catal. moder. *Papalló*.

§. Proverbio. Tanto vola il parpaglione sopra il fuoco, ch' vola s'arde. — V. Prov. in ORCIO, sust. m., §. 1.

PARRICÍDA. Sust. m. *L'ucciditore del padre o della madre, del fratello o della sorella, dello zio o della zia, od alcun altro de' suoi ascendenti*. Lat. *Parricida*.

§. Parricida, si dice pure *Colui che si ribella dal proprio Principe, che attenta alla vita di esso, o che porta le armi contra la patria*. — A queste domande si sfacciate colui... acceso d'ira, letta la cedola, la gittò via, e, dette gravi villanie contr'a' traditori e parricidi, all'ultimo soggiunse che, poichè le cose erano disperate, egli almeno con la morte volontaria era per sodisfare all'officio e alla fede sua. Serdon. Lett. 1. 4, p. 871, ediz. Ven. 1585.

PARRÚCCA o PARRÚCA o PARUCCA. Sust. f. *Capelliera, Zazzera*. — Coltivano co'l pettine e con li unguenti, perchè più lunga possa crescere, la parrucca. Fr. Leand. Pred. (*cit. in Red. Op. t. 5, p. 74, ediz. di Napoli*). Si ricise la parrucca, e si ne fece sacrificio a Dio. Id. ib. (*cit. c. s.*). A coloro che per cotale malattia cade a poco a poco e si dice caduta la parrucca. Sa. Zucchar. Bencr. (*cit. c. s.*).

gliono sempre le loro opere a qualche Principe indirizzare, e, accecati dall'ambizione e dall'avarizia, laudano quello di tutte le virtuose qualitadi, quando di ogni vituperevole parte dovrebbono biasimarlo. Onde io, per non incorrere in questo errore, ho eletti non quelli che sono Principi, ma quelli che per le infinite buone parti loro meriterebbero di essere. Id. 5, 6. Non si sapeva risolvere (la madre) a cui dar la volesse (la figlia), cercando un marito giovine, bello, ricco, nobile, discreto e costumato; di maniera che a ciascuno mancava sempre alcuna delle parti sopradette. Lasc. cen. 2, nov. 3, p. 57. Io non dico poi che voi siate un buon figliuolo, un buon amico, che per l'amico vi fareste ammazzare, che da quella bocca non si sente mai dir male di nessuno, che è una parte che a Firenze, dove si usa a dir male, si troverà in pochi. Salvin. in Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 295. — Bemb. Asol. l. 2, p. 186. — Cas. Lett. 1, 7, 114, 153, 309.

§. 4. Parte, vale anche *Luogo*, *Regione*, *Banda*, *Lato*, *Canto*. Lat. *Pars*, *artis*. — Levommi il mio pensier in parte ov'era Quella ch'io cerco e non ritrovo in terra. Petr. nel son. Levommi il mio pensier.

§. 5. Parti d'abbasso o da basso, parlandosi d'animali, si dice delle *Parti vergognose*, delle *Parti pudende*. — Fu poi osservato che per le parti d'abbasso e per bocca avèa fatto getto. Magal. Sagg. nat. esp. 107. (Parlasi d'una lucertola sottoposta a certe sperienze.)

§. 6. Parte di sotto. Per *Ano*. *Podice*. — E per quello strumento si mette la detta decozione nel ventre del cavallo dalla parte di sotto. Cresc. 3, 40.

§. 7. Parte inferiore appetitiva. Parlandosi dell'anima e nello stile dell'antica filosofia scolastica, vale *Appetito sensitivo*. E quando si dice *La parte superiore*, s'intende *La ragione*. — Come appunto accader vedeva il Burchiello ne'ricchi de suoi tempi, i quali, sprezzato il freno della ragione, si lasciavano guidare tratti a forza dall'inferior parte appetitiva, provedendo le loro chiese di parochi ignoranti e scostumati. Pepm. Burch. 204 verso la fine.

§. 8. A parte. Locuz. avverb. in signif. di *Separatamente*, o *Appartato* in forza d'aggett., *Distinto da altra persona o cose*. — In tenere i pesi delle monete, ec., fu già offizio proprio e solo del Publico, e ci teneva offiziale a parte. Borgh. Vinc. Monet. 238, edìz. Cresc.

§. 9. A parte a parte. Locuz. avverb., significante *Partitamente*, *Distintamente*, *Di punto in punto*. Lat. *Particulatim*. — E che quello che io dico sia vero e più da commendare che quello che voi fatto avavate (avevate), riguardisi a parte a parte. Bocc. g. 10, n. 8, v. 8, p. 198-199.

§. 10. Aver parte in che che sia, per *Avervi qualche cosa di commune*, *Partecipaevi*. — Vi è un'altra patria maggiore nella quale abbiamo parte, e parte più segnalata. Salvin. Disc. ac. 4, 155.

§. 11. E, Aver parte in che che sia, per *Concorrervi*, *Entrarvi*, ec. — La felicità non nell'affluenza de' beni di fuori consiste, ma nella ricchezza di quei di dentro, ... ne' quali non ha parte il caso, non la ventura. Salvin. Disc. ac. 1, 198.

§. 12. Buona parte, in vece di *Gran parte*, *Gran numero*, o vero *Per gran parte*, *In gran numero*. — Buone parte (di tali voci) oggi son poco in uso, e già erano frequentissime, e qualcuna se n'è pur mantenuta. Depat. Decam. 2, 475 in principio.

§. 13. D'altra parte o Dall'altra parte, per *D'altronde*, come oggi popolarmente si dice. — E d'altra parte io non son fanciulla alla quale questi innamoramenti alcuno (danno) oggimai bene. Bocc. g. 8, n. 4, v. 7, p. 78-79. E commciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare, in quanto ella poteva s'ingegnava di dimostrargli che di lui le calesse, d'altra parte pensandosi che quanti più n'adescasse e prendesse co'l suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza. Id. g. 8, n. 7, v. 7, p. 121. Avèn (il paralitico mentovato dall'Evangelio) per la lunghezza del male il colore smorto, ec. Dall'altra parte non richiedendosi a liberarlo altre forze o altra fatica, fuorche di un uomo che con la prima opportunità l'attuffasse dentro a quell'aque, non avèa potuto in tanti anni trovarne alcuno. Segner. Pred. 9, p. 88. col. 1.

§. 14. D'altra parte, è pur formola di cui ci serviamo per aggiungere a ragioni di già produtte altre ragioni di specie differente. Onde viene ad esprimere presso a poco lo stesso che *Oltre a ciò*, o vero *Movendo da un altro principio*, *da un'altra ragione*, *da un altro rispetto*. Franc. *D'ailleurs*. (Alcuni dicono in questo significato, forse abusiva-

mente, *D'altronde.*) – Mi pare che egli stea (cioè, che il demonio stia) in maniera che senza alcun maestro te'l trarrò ottimamente; e d'altra parte questi maestri son sì crudeli a far questi servigi, che il cuore no'l mi patirebbe, ec. Bocc. g. 7, n. 9, v. 6, p. 229. Al quale io, dopo il suo tacere, dissi: Assai bene m'hai sodisfatto alle mie domande; e nel vero, come che vendetta da Dio è un di nuovo riferti più bello per più piacergli, pur di te compassion mi viene, e disidero sommamente d'alleggiar quella, se mai con alcuna mia opera il potessi; e d'altra parte in me medesimo mi rallegro, sentendo che tu non al ruinare allo Inferno, ma a salire al glorioso Regno sii dopo la tua penitenza disposto. Id. Corbacc. 172. Perocchè la manifesta ragione mi strigne ad essere pietoso della ingiusta ingiuria fatta a costei; e d'altra parte io sono strettissimo e caro amico di Florio, ec. Id. Filoc. l. 2, p. 190. — Id. ib. addietro, l. 1, p. 160.

§. 15. Da parte di. Locuz. preposit., equivalente a *Per ciò che risguarda a, In quanto a,* e simili. – Io sarò poi il più ricco uomo di tutta questo paese da parte d'avere. Bandel. Nov. 1, 115.

§. 16. Da parte di padre o di madre. Lo stesso che *Da lato di padre o di madre*, registr. in LATO, sust. m., §. 7. – Da parte di madre non era loro pari, anzi assai vile. Gell. Ginger. c. 9, p. 83, ediz. Fir. 1790. — Id. ib. c. 31, p. 110.

§. 17. Da una parte, ... e d'altra. – V. in ALTRO, aggett., il §. 21.

§. 18. Di cotesta parte. In signif. di *Quanto a ciò, In quanto a questo.* – Di cotesta parte io mi vò fidare di te; ma della scienza, io il dirò ben come io, ec. Machiav. Op. 7, 25.

§. 19. Essere dalla o della parte d'alcuno. Per *Tenere la parte di alcuno, Tenere da lui, Seguitarne le parti, Seguirne il partito, Parteggiare per esso.* – E trovando Lant in ogni castello uomini che nel visitarlo dicevano ch'erano dalla parte di Marzocco, biasimò assai questa divisione, dicendo che, se in Francia uno di quelli sudditi del Re dicesse di essere della parte del Re, sarebbe gastigato. Machiav. Op. 6, 241.

§. 20. Fare a parte di una cosa con alcuno. *Dividerla con esso, Dargliene alcuna parte, una porzione.* – Acquistiamoci l'anime con l'elemosine; facciamo di quel ch'è nostro a parte co' poveri, per farci ricchi di quel che di là ci si promette. Car. Op. 1, 7, par. 2, Oraz. di Greg. Nazianz., p. 110.

§. 21. Fare le parti sue, mie, ec. Per *Fare il suo debito, Fare li opportuni officj.* – So che egli, come pieno di buon senso, e d'ottimo discernimento, farà le sue parti, perchè resti segnata una supplica che si può dire fatta da tutte le nazioni d'Europa all'Academia. Magal. Lett. Scien. 2, 69.

§. 22. Fare parte di che che sia. Per *Avervi partecipazione, Avervi parte, Cooperare, Prendere parte in che che sia, Essere parte di che che sia.* – Quando bene in un soggetto romano il ballo sia di soldati romani, non facendo esso mai parte dell'azione, non vi è meno disconveniente e posticcio, che la scozzese o la furlana. Algar. 3, 263.

§. 23. Fare parte di che che sia ad alcuno. Per *Farnelo partecipe.* – Non volsi (volli) far della mia gloria altrui Nè pur minima parte, ella gli dice; Sol di me stessa io consapevol fui, Sol consigliera, e sola esecutrice. Tass. Gerus. 2, 23.

§. 24. Fare parte di sè alcuna cosa. Per *Immedesimarsela, Incorporarsela.* – Diceva il nostro Demetrio che queste erano quelle cose le quali si devevano (oggi, si dovevano) da uno che fa profitto nella virtù, abbracciare con ambedue le mani, nè mai lasciarle partire da sè, anzi conficcarsele addosso, e farle parti di sè. Varch. Senec. Benif. l. 7, c. 2, p. 180. (Lo stampato, in vece di *conficcarsele*, ha *confiscarsele*. Il test. lat. dice: – *Haec Demetrius noster utraque manu tenere proficientem jubet, haec nusquam dimittere, immo adfigere et partem sui facere.* –)

§. 25. Gittarsi dalla parte d'alcuno. Per *Abbracciare*, come in oggi si suol dire communemente, *il partito d'alcuno, Dichiararsi in favore di esso.* – Luca, per invidia di messer Rinaldo, s'è gittato dalla parte loro (cioè, degl' avversari). Machiav. Op. 2, 61.

§. 26. Gran parte. Avverbialm., per *In gran parte.* – Alli quali abbiamo già gran parte risposto. Sant'Agost. C. D. l. 10, c. 1, v. 6, p. 7.

§. 27. In parte di, parlandosi di libro, scrittura, ec., vale *In alcun luogo di esso libro, di essa scrittura.* (V. anche in LUOGO il §. 23.) – Teofrasto ... compose un libro il quale si chiama *De Nuptiis*, e in parte di quello domanda se il savio uomo debbe prender moglie. Bocc. Comm., Dant. 3, 217.

§. 28. La parte mia, tua, ec. Vale *Molto*,

quanto a me, *Molto*, *quanto a te*, ec. — Ora, perchè egli erano monelli la parte loro, ognidì facevano il viso dell'arme, ec. Pecor. in Prov. Sor. per 3, v. 1, p. 183. Tu che facesti il medico a Canissa, E n'ammazzasti anche tu la tua parte, Pur senza battagliare. Buonar. Fier. g. 5, a. 1, s. 4, p. 276, col. 1. (Annot. del Salvini a car. 810, col. 1: « *Cioè una gran parte; poichè quando uno si fa la parte, e che la parte ha da esser sua, la si fa grande.* »)

§. 29. Per ugual parte. Posto avverbialm. in vece della formola *Ana* usata nelle ricette de' medici. — Si prenda senazioni, curtana (*forse, cristana*), paritaria (*parietaria*) e le radici dello sparago per ugual parte, e insieme si cuocono. Cresc. 3, 50.

§. 30. Pigliar parte o la parte o le parti. *Parteggiare*, *Tener più da uno che da un altro*, *Dichiararsi in favore d'alcuno*, *Difenderlo*, *Proteggerlo*. — La cittadini vi pongono bene mente alle mani quando voi non tenete pari la bilancia, pigliando parte e setta nella vostra terra. Coll. Direr. p. 56. Pigliando la parte del popolo, e confermandolo nella mala opinione ch' egli aveva di loro, se lo fece amico. Machiav. Op. 5, 4. Voglio io pigliare... presso di voi le sue parti, giacchè egli tace, e supplicarvi e scongiurarvi che, suoi delle offese a lui fatte sino a quest'ora, vogliate almeno desisterne da ora innanzi. Segner. Pred. 35, p. 363, col. 2.

§. 31. Provare la parte. Locuz. de' Comici, ec. *Recitare un Comico o altri la sua parte, a fin di vedere s' e' l' ha bene imparata.* — Ritrovarsi o in un ridotto di gioventù ad apprendere i vizj, o in una bisca di giuoco a trattare i dadi, o in un teatro d'oscenità a provare la parte, o in una contrada d'infamia, ec. Segner. Pred. 25, p. 253, col. 1. (*V. un altro es. nel §. 33.*)

§. 32. Seguitare le parti d' alcuno. Per *Tenere da uno*. (*V. addietro il §. 19.*) — Fu tolto dal Re di Napoli agli Orsini... il contado di Tagliacozzo, e dato ai Colonnesi che seguitavano le parti sue. Machiav. Op. 2, 435.

§. 33. Sostenere una parte. Vale lo stesso che il *Personam sustinere* de' Latini, ed il *Jouer un rôle* de' Francesi. — Voi non vi assicurate di sostener bene la parte che vi è toccata in una comedia, senza averla provata assai volte prima. Segner. Pred. 8, 66.

§. 34. Supplire le parti d'alcuno. Per *Tenere il luogo di quello*, *Tenere le veci altrui*. Lat. *Vices gerere alicujus*. — La Luogotenenza, vacata per la morte di Carlo Dati, al medesimo Coltellini destinò, con facultà di sostituire altri a supplire le sue parti. Salvin. Disc. 3, 127.

§. 35. Tenere la parte d'alcuno. Per *Seguire il partito di esso*, *Parteggiare per esso*. Lat. *Favere alicui*. — Dondechè in Milano di quelli che tenevano la parte ghibellina fu la famiglia de' Visconti, la quale cacciò quelli della Torre da Milano. Machiav. Op. 1, 58.

§. 36. Tenere parte. Per lo stesso che *Tenere il sacco*, detto figuratam., volendo intendere *Ajutare alcuno a rubare o a fare qualche altra opera*, per lo più, *men che onesta*; che anco si dice *Tener mano o di mano*. — Avendo il lupo accusata la volpe di furto dinanzi allo scimio, scusavasi la volpe a potere; alla quale lo giudice messer scimio era favorevole, perchè teneva parte a' suoi furti. Esop. Cod. Farn. Fav. 24, p. 113.

PARTECIPABILE o PARTICIPÁBILE. Aggett. *Che può essere participato ad altrui*, *Di cui si può fare altri partecipi*, *Comunicabile*. — L'uno (*Platone*) del ben puro ed astratto, e l'altro (*Aristotele*) del ben participabile, per dir così, intendeva di favellare. Salvin. Lez. 3 + in Salvini Op. 1, 173.

PARTECIPARE o PARTICIPARE. Verb. intrans., che pur attivam. si usa in alcuni significati. *Aver parte o porzione in che che sia*, *Esserne a parte*, *Esserne partecipe*. Lat. *Participo*, *as*. — I suoi popoli... lungamente parteciparono del frutto delle sue esemplari virtù. Giamman. Oraz. e Disc. 35.

§. 1. Partecipare o Participare, vale anche *Dar parte*, cioè *avviso*, *notizia*. (*Crus. in* PARTE, *sust. f.*, §. XVIII.)

§. 2. Partecipante o Participante. Partic. att. *Che partecipa*, ec.

§. 3. Partecipante di. Per *Avente in sè alcuna parte di*. — Il terzo bagno dei sani, nel quale i sani si lavano, (è) meno partecipante di miniera. Cocch. Bagn. Pis. 415 in fine. Della natura di queste acque ei crede ... che la loro mescolanza minerale sia d'allume e di zolfo... e che l'aqua di quello (*bagno*) della Regina abbia miniera di ferro partecipante di poco allume. Id. ib. 436.

§. 4. Partecipato o Participato. Partic. pass.

§. 5. Essere partecipata una cosa da al-

caso. *Esserne egli partecipe, Avercene egli parte.* = Vuole che in questo caso il governo d'un solo, o con leggi o senza leggi, non sia nè giusto nè utile, ma che il governo sia partecipato scambievolmente da più. Cavalcan. Tratt. Ott. reggim. Repub. 46.

PARTERRE. Sust. m. *Giardino o ajuole co' suoi scompartimenti ornati d'erbe, di fiori, ec.*, ed anche nel plur., *Scompartimenti ne' giardini.* Voce tolta di peso a' Francesi, i quali dicono in tali significati *Parterre.* = Boschi, parterri e fior' con dolce affanno Quindi a mirar e ad ammirar se n' vanno. Magal. Canzon. 129. Si tosano e si pareggiano i bossoli dei parterri. Lastr. Agric. 2, 91. — Id. ib. 2, 95, e altrove. Là (in un giardino deliziosa) si ricrea una veduta di fioriti parterri, di liquidi canali e di vaghe isolette, ec. Algar. 3, 307. Così nei giardini, nei parterre (qui con desinenza invariabile), nei boschetti di delizia e di piacere si è mai sempre studiato di conservare il ridente verde di primavera, ec. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 29. Nei parterre (qui pure invariabilmente) Id. ib. 4, 32. I fiori che si mettono nei parterri sono tulipani communi, narcisi, giacinti, ec. Ramazz. Diz. Agric. in PARTERRE. (Notisi che il dottore Ottaviano Targioni Tozzetti nella terza edizione delle *Istit. botan.* ha quasi sempre sostituito *Spartimento* a *Parterre*; il che fa supporre che anco in Toscana la voce *Parterre* non sia ancor bene domesticata, e quindi censurata.)

§. PARTERRE, per Quella parte dell'anfiteatro che si chiama *Arena.* = Essi (bacini) per lo più hanno la forma di grandi anfiteatri, con le pareti tagliate a picco; . e nel fondo hanno un parterre o arena quasi piana, coltivata ad uso di campo o di vigna. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 173. Uno spazio ovato, che era l'arena o parterre dell'anfiteatro. Id. ib. 8, 401.

PARTICELLA. Sust. f. dimin. di *Parte.*

§. In grammatica, si dice di quelle *Piccole parti del discorso o dizioni che sono invariabili, come le preposizioni, li avverbj, le congiunzioni, le interjezioni.* = Come si scorge altresì in *Appunto, Appena, Frattanto, Nondimeno, Tuttavia, Affatto,* ed in quasi tutte simili particelle, che da prima con figurato modo fûro introdutte. Pallav. Stil. 147.

PARTICIPÁBILE. Agget. = V. PARTECIPABILE.

PARTICIPÁRE. Verbo. V. PARTECIPARE.

PARTICOLÁRE. In forza di sust. m. Per *Individuo, Persona privata, a differenza di Persona publica o d'alto grado.* Franc. *Particulier.* = Io dirò che l'animo mio è stato sempre... di voler esser buon figliuolo della Communità, e minore amorevol fratello de' particolari di essa. Car. Lett. 1, 153. E non ci resta speranza alcuna che non possa esser vera (una certa notizia), essendocene lettere ancora del Legato e d'altri particolari. Id. ib. 2, 48. La punizione de' delinquenti è un rimedio non solamente pe 'l Publico, ma pe 'l particolare medesimo che ha delinquito. Salvin. Dis. ac. 2, 15. — Id. ib. 5, 173.

PARTICOLAREGGIARE o PARTICOLARIZZARE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. *Distinguere con particolarità, Narrare minutamente.*

§. Per *Accennare o Rappresentare la particolarità d'un oggetto.* = Se un pittore, avendo a rappresentare qualche battaglia d'Amazoni o di Parti, o qualche trionfo di Giulio Cesare, si fosse contentato d'osservare le considerazioni generali che convengono all'ordinarie battaglie o trionfi senza particolareggiarvi alcuna cosa propria o singolare a ciascuna di queste storie, non avrebbe satisfatto all'espressione del nostro costume che vuole che i Parti sieno differenti e riconoscibili dall'altre nazioni, ec. Salvin. Id. pref. pitt. Bel. Franc., p. 4, in Rom.

PARTICOLARITÀ. Sust. f. Astratto di *Particolare*, e contrario a *Generalità.*

§. Per *Distinzione minuta, Particolareggiamento.* = Fiso nel viso la domandante giovane riguardava (io), maravigliandomi quale cagione potesse essere che costei inducesse a domandare con così strette particolarità di colui, cui io appena credeva che altra donna il conoscesse, che io. Bocc. Fiam. 74.

PARTIGIÁNO. Agget., che pur si usa in forza di sust. *Che o Chi usa parzialità, Che o Chi parteggia per alcuno.* Superlat. PARTIGIANÍSSIMO. = Alcuni dicono che (li Dei) sono partigiani, dando più a uno che a un altro. Varch. Senec. Benef. l. 7, c. 31, p. 107. Alcuni cittadini i quali erano conosciuti a quella Maestà partigiani. Machiav. Op. 2, 434. Ottone III fu accompagnato a Roma . da Ugo, marchese . d'Italia; chè senza dubio fu questo suo parente e partigianissimo. Borgh. Vesc. in Pros. for. par. 3, v. 4, p. 147.

§. Per *Fautore, Favoreggiatore.* Nel seg. es. anche potrebbe dirsi *Mecenate.* – Fu (Cosimo de' Medici) sopra ogni credenza partigiano degli uomini letterati. Mellin. Descr. Entr. Reg. Lion. 69.

PARTIMENTO. Sust. m. *Il partire,* cioè *Il dividere un tutto in parti.*

§. Per *Il partirsi, Lo scostarsi, Lo allontanarsi,* e in senso figurato. – Tutti li altri Santi ne sono usciti più (del mondo in cui sta la virtù); e qualunque otta (ora) n'esci, al pecchi; ma non è però peccato mortale ogni partimento da quello, ma veniale. Fra Giord. Pred. p. 25, col. 1.

PARTÍRE. Verb. att. Lo stesso che *Spartire,* cioè *Dividere in parti.*

§. 1. Partirsi. Rifless. att. Letteralm., *Dividere* o *Separare* o *Disgiungere* o *Allontanare sè da che che sia;* ma si usa nel signif. di *Andar via, togliendosi da un luogo, Dipartirsi,* o simili. In tali signif. rifless. anche si dice Partire, taciuta la particella pronominale.

§. 2. Partire (cioè, *Partirsi*) con che sia dal cuore ad alcuno. Figuratam., vale *Non gli portar più egli affetto, Disinnamorarsene.* – La bella donna che cotanto amava, Novellamente gli è dal cor partita. Ariost. Fur. 7, 18.

§. 3. Partire per terzo. *Dividere in tre parti eguali.* – *V. in* TERZO, *sust. m., il* §. 2.

§. 4. Partirsi da insieme, o vero, *apostrofatamente,* d'insieme. *Partirsi l'uno dall'altro, Sciogliersi una unione di persone, Separarsi.* – Essendo con le sue galèe sovra il mare di Pisa, per fortuna di mare si partirono d'insieme. Pecor. g. 25, nov. 2 (*V. anche nella* Voc. e Mod. *l'Osservazione al* §. di PARTIRE, *verbo.*)

§. 5. Partíto. Partic.

PARTÍTA. Sust. f. *Parte, Porzione.* – Ed hanno letti e mensa sì fornita, Che fra li paltonieri han pochi pari; Vera cosa è che non portan calzari; Dell'altre cose hanno buona partita. Paer. in Raccol. Rim. ant. tos. 3, 290.

§. 1. Partita. Per *Quantità, Numero, Serie.* – Eccovi agli scambietti metafisicali sciocchi e senza garbo, e forse che anco non ce n'è una bella partita in questo libro. Galil. Op. 13, 324.

§. 2. Partita. T. di ballo. *Passo.* – Sopra una scuola di ballare, o in una festa dove si danzi, noi vedremo con diletto a un ballerino leggiadrissimo quando una partita di gagliarda e quando una partita di canario; pur per l'oppòsito appareria cosa molto sconvenevole, se un gentiluomo, andando alla chiesa o al magistrato, ad ogni cento passi spiccassi (*spiccasse*) una mutanza di calata con un par di capriole, tornando poi al suo viaggio. Galil. Op. 13, 186 (Lo stampato, in vece di *partita di gagliarda,* – che è una sorta di danza –, legge *partita di gagliardia,* che noi teniamo per errore.)

§. 3. Partita. T. del Commercio. *Una quantità più o men grande di mercanzie che altri vende o compera.* – Non ad altro si pensò allora, se non che... ad avere in Petroborgo quelle partite di seta cruda che restavano ancora in Persia per conto della Compagnia. Algar. 6, 161.

§. 4. Partita del Dare e dell'Avere. *Nota o Memoria che si fa di debito o di credito su' libri de' conti.* Nel seg. es. questa locuz. è usata figuratamente. – Tornerà allora in acconcio di esaminare con maggior attenzione le partite del Dare e dell'Avere, i suoi benefizj e la vostra corrispondenza. Segner. Div. M. V. 256.

§. 5. Accendere una partita, – Partita accesa. – *V.* i §§. 1 e 3 di ACCENDERE, *verbo, dal lat.* Accensare, *p.* 85, *col.* 1.

§. 6. Aggiustare la partita. *Saldare la partita, il conto.* – Oh ecco il resto del carlino: ora la partita è aggiustata. Fagiuol. Comed. 3, 118. (Qui per traslato, e vuol dire: *Oh ecco colui che viene a compier l'opera;* o vero, *Non mancava più che costui a compier l'opera; sicchè ora la partita è aggiustata,* cioè, *non v'ha più nulla da porre, nè da levare.*)

§. 7. Assicurare le partite. Per *Mettersi al sicuro.* (Noi altri Lombardi diciamo *Assicurare il partito.*) – Mi par di vedere correr via questo Re appunto da corriero senza replicarvi pur parola a rapir l'imagine, e parergli d'aver assicurate le partite e accommodati tutti i fatti suoi. Galil. Op. 13, 181.

§. 8. Chiarire a uno la partita, vale *Informarlo del fatto,* ed anche *Dirla fuor fuori e a lettere di scatola.* Anche, per esempio, se alcuno bravasse, e l'altro gli desse, verbigrazia, uno schiaffo, si usa dire Egli gli ha chiarito la partita. (Serdon. Proverb., cit. dall'Alberti.)

§. 9. Chiarire una partita fra due o più

ragione. Per *Farsi render ragione, Vedere chi abbia ragione; Saldar la partita, Saldare i conti, Aggiustare il conto*, usate pur queste locuzioni figuratamente. Franc. *Vider une querelle*. — Questo non è tempo da far pazzie; leviamci (cioè, leviamoci) costoro da dosso, e poi chiariremo questa partita tra noi. Varch. Suoc. 3, 180.

§. 10. Impostare le partite a' libri del Dare e dell'Avere. Lo stesso che *Accendere o Piantare le partite*. — Alcuni (mercanti e ladri) nell'impostare le partite a' Libri del Dare e dell'Avere, che in altro modo si chiamano Libri di Debitore e Creditore, pongono o accendono, come si dice, al credito altrui, v. gr., cinque scudi, e poi gliene levano sei, cioè pongono dalla parte del debito scudi sei, onde levano, cioè vengono a rubare, ogni volta che fanno questo, uno scudo, e così il conto del debitore non iscema mai, ma bensì cresce sempre. E di qui si dice *Poni cinque e leva sei*, per intendere *Tu sei ladro*. Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 152, col. 1. Di modo che, quando volesse poi *Occorrenza* riconoscere il suo, andasse a farsi trovar la partita dov'era impostata *Bisogno*. Tocc. Pens. Occasi. 14. (Qui figuratamente. V. il luogo, troppo lungo ad esser qui per intero riportato.)

§. 11. Mettere a libro le partite. — V. in LIBRO, sust. m., il §. 6.

§. 12. Piantare una partita. Lo stesso che *Accendere una partita*. (V. il §. 1 di ACCENDERE, verbo, dal lat. Accendere, p. 83, col. 1, ed anche qui addietro il §. 10.) — Faransi più fatture, 'N un trar di penna piantar più partite, 'N un breve digrumar raccôr più conti, Aggiustare e fermar ragion' di sconti, Per tagliar l'ugna a qualsivoglia lite. Buonar. Fier. g. 2, a. 3, s. 1, p. 58, col. 2 su 'l fine.

§. 13. Scoprire l'altrui partita. Figuratam., per *Scoprire i fatti altrui*. — Non so perchè dir vogli un fatto tale; Chè non ne può succeder se non male. Per quel che dai più savj odo ed osservo (Cosa prima da me mal custodita), Se ben tu sei d'Apollo augello e servo, Non però dêi scoprir l'altrui partita. August. Metam. 2, 189.

§. 14. Partita. T. de' Vetraj. Lo stesso che *Fritta*. — I fumi dei metalli con i quali si fanno la maggior parte de' colori, fanno il cristallo pallido e brutto; ma acciò venga bianco, lucente e bello, darai nella partita, cioè fritta, quando la infornì nelle padelle, quella quantità di manganese che va data, ec. Ner. Art. vetr. 23. — 14 th. 6a.

PARTITANTE. Sust. m. Dicevasi una volta in Francia di *Chi avea fatto un trattato co'l Re per affari di finanze, Chi avea preso in appalto le rendite dello Stato, le imposte*, ec. Franc. *Partisan*. — Da tutto questo si comprenda per quanti modi Luigi (XIV), non contento d'aver liberato il suo Regno dall'avanie d'ingordissimi partitanti, s'ingegni di rendere facultosa, opulenta, industriosa la Francia. Dal Cal. in Pros. fior. par. 1, v. 2, p. 20 verso la fine.

§. Partitante. T. milit. *Soldato di partita, Chi guerreggia nelle partite*; ed anche talvolta si disse del *Conduttiere o Capo della partita*; intendendo per Partita *Un corpo di soldati che guerreggia in modo irregolare, e separato affatto dall'esercito reale, tentando i fianchi e le spalle dell'inimico, facendo scorrerie, sorprese, ruberie improvise*, ec. È voce d'uso in Italia fin dal principio del secolo XVIII; alcuni scrivono anche *Partigiano*, ma senza sufficiente autorità. Franc. *Partisan*. — Incontrandosi partite in campagna, l'ardire del partitante che attacca senza dar tempo al nemico di riconoscersi, quasi sempre decide dell'esito dell'azione. Ferm. (cit. dal Grassi). Si destinano volontarj di fanteria i quali debbono essere scelti e conosciuti per fedeltà e per valore, acciocchè sotto lo specioso pretesto di partitanti, ec. D'Antonj (cit. c. s.). Partigiano, o, come più communemente si dice, Partitante, è colui che è capo di partita. Soliano — Rosbino (cit. c. s.).

PARTITÍVO. Aggett. T. di Grammatica. *Che indica una parte d'un tutto*. Per esempio, *Metà, Dozzina*, sono sustantivi partitivi; *Parecchi, Alcuni*, sono aggettivi partitivi. — Ha questo relativo *Quale* privilegio d'andar solo come i cellerarj tra' monaci, ... quand'egli è interrogativo, come dicendo = *Quale è il tuo nome?* =; quando è dubitativo = *Non so qual ora sia* =; quando è assomigliativo = *La vita è qual fiore* =; quando è partitivo = *Più malati sono allo spedale, quale di febre, qual di piaga*, ec. =. Varch. Ercol. p. 251.

PARTÍTO. Partic. di *Partire*.

PARTÍTO. Sust. m. *Unione di più persone contro ad altre che hanno interessi*

contrarj, o *contraria opinione*. Anche si disse *Partita*. Sinon. *Parte*. Anal. *Fazione*, *Setta*, *Il parteggiare*. = Seguir la fortuna (*d'alcuno*), Correr la sorte, Seguitare il suo partito. Crus. in TENERE, verbo, § Tener da alcuno. Voltar mantello, figuratam., vale Ribellarsi, Passare da un partito a un altro. Ed. in VOLTARE, verbo, § 12. Pare che voglia dire le femine del partito di Penteo contrario a Bacco. Salvin. Oppian. p. 159, not. a. Ben so che la forza dell'eloquenza talvolta ha potuto tanto, che ha il miglior partito soprafatto, come si vide in Pisistrato, ec. Id. Disc. ac. 3, 66. Questo suggetto dell'Italia toccò Dante nella sua Comedia, la quale più tosto appellare si dovrebbe Satira, per la libertà di dire ch'egli usa contra alcune città d'Italia, non risparmiando nè anche la nostra (*cioè*, Firenze), dalla quale, come uomo di partito imperiale, fu cacciato. Id. Pros. tosc. 1, 215. Tutti codesti signori del partito spagnuolo. Magal. Lett. [illegible] p. 157. In tutto quel secolo avvi rimasero i due partiti, ponendosi tra li oppositori del mercurio alcuni de' più dotti, i quali mostrarono la loro avversione, ma, per dir vero, non ne addussero mai nessun motivo pienamente giusto. Cocch. Bagn. Pis. 106 in nota. I Beamontesi, che erano del partito del Re di Castiglia, volutavano come per difesa della ragione l'offesa de' loro nemici. Caram. Ist. Mem. l. 1, p. 11. In ambedue i partiti si covava l'odio sotto l'apparenza di fedeltà. Id. ib. — Id. ib. l. 1, p. 51 verso il fine. — Davil. 1, 95, 110, e in molti altri luoghi.

§. 1. Partito, per *Determinazione*, *Risoluzione*. = V. appresso i §§. 21 e 25.

§. 2. Partito, per *Espediente*, *Ripiego*, *Modo d'uscire di qualche impaccio*, e simili; cioè talvolta presso a poco nel signif. che i Francesi dicono *Ressource*. = Marsilione non sapéa che farsi, E certo i suoi partiti erano scarsi. Pulc. Luig. Morg. 27, 250. Pensò che questo facesse Tibaldo, Come colui ch'avea partiti scarsi. Pulc. Luc. Ciriff. Calv. c. 3, p. 68, ed. 2, colla fine 1572. La fiorentina propria (*lingua*) che si favella è ricca di partiti, voci e modi speditosi d'abbreviare, ec. Davanz. Lett. [illegible] al Tacito. Presero per partito di segargli le gambe. Manni, in Not. Malm. v. 1, p. 356, col. 1.

§. 3. Partito, per *Condizione*, *Patto*, *Offerta*. = In nessun di questi (*significati*) lo piglia (*il vocabolo* Partito) il poeta nostro, nè lo intende per deliberazione, nè per avviamento, ec., ma per patto, per condizione, per offerta. Pastrop. Chic. Commen. Primier. 22 terga. (Alludesi al seg. passo del Berni nel *Capit. in lode della primiera*. = Nella primiera è mille buon partiti, Mille speranze da tenero a bada, Come dir carte a monte, e carte a inviti. = Ora si noti che sotto il nome di *Pietropaulo da San Chirico* è opinione che si mascherasse lo stesso Berni nel commentare il proprio Capitolo.)

§. 4. Partito, per *Alternativa*, cioè *Facultà di scegliere fra due cose*, *fra due proposizioni*. = Alli quali è messo dal persecutore il partito che o vero lasci la fede, o vero riceva la morte. Sant'Agost. C. D. l. 13, c. 4, e 7, p. 110. Or chi non abbia in orrore ed elegga di morire, se gli sarà fatto il partito o di morire, o di ritornare alla fanciullezza? Id. ib. l. 21, c. 14, v. 12, p. 67. — Id. ib. l. 21, c. 26, v. 12, p. 168. In verità vi dico che se Iddio mi mettesse al partito, più tosto eleggerei la povera tonica di Paolo co' meriti suoi, che le porpore de' Re co' i regnami loro. Vit. SS. Pad. [illegible] p. 11, vol. 2, ediz. Man.

§. 5. Partito, per *Avviamento*, *Ricapito*, *Indirizzo*. = Altrimenti si dice, Uno andar cercando partito, o aver trovato partito, essere un buon partito, ec.; quella volta vuolsi significare ricapito, avviamento e indirizzo. Pastrop. Chic. Commen. Primier. 22 terga.

§. 6. Partito, per *Negozio*, *Affare*; ma non sempre dove stanno bene queste due voci si potrebbe dire Partito, pe 'l quale s'intende un *Affare*, un *Negozio di cui s'è già fatta alcuna proposizione*; è un *Affare*, un *Negozio proposto*, *intavolato*, pe 'l *quale si dee pigliare un partito*, cioè una *risoluzione*. = Se Benuccio sapesse quant'io ho Caro di far con lui questo partito, E' bravere' (*cioè*, berrebbe) più me, ch' i' non fo lui. Cecch. Serviz. [illegible] a. 2, [illegible] Tea. [illegible] 11. (Il negozio di che parla costui si è il dargli in moglie una sua figliuola.)

§. 7. E, Partito, parlandosi di matrimonio, si dice più spesso di *Una persona nubile o scàpola*, *considerata in ciò che risguarda le sue facultà*, *la sua nascita*, *la sua educazione*, *i suoi costumi*, *la sua presenza*; *Persona da potersi con essa introdurre alcun trattato di matrimonio*. = E questa cosa Dell'Ermellina rimarrà in pendente? E che volete voi giocar, che in mentre Che noi stiamo a aspettar doman, faremo Che questi duo partiti che son buoni, Li

escon di mano? Cecch. Servig. a. 1, s. 3, in Teat. com. fior. 2, 13. (Parla di due giovani pretendenti alla mano della sua figliuola.) Se facesse (mia moglie) a mio modo, poichè costui La vagheggia, e che noi sappiam (sappiamo) ch'egli è Nobile, ricco e solo, egli cercava Di dargnene (dargliela) per moglie, e si levava D'attorno queste tante alucherie. E' (mia moglie) vuol ire a Bologna, e poi cercare. Gli è come quel partito di quell'altra (mia figliuola); E' se lo lascerà fugir di mano. Id. ib. a. 2, s. 2. Carlotta,... ti cercherò un partito. Dr. Egger p. 58.

§. 8. Partito, per *Frutto, Profitto, Utilità, Vantaggio.* — Chi stima la cosa più ch'ella non vale, ha mal comperato, ma chi la cara cosa compera vile, questi ha buon partito. Fra Giord. Pred. ined. 1, 169. (Qui potevasi anche dire *ha gran mercato.* V. in MERCATO, suo sig.) Certamente ch'io mi pensava di questa cosa averne miglior partito assai. Machiav. Op. 7, 179. Io ne poteva avere molto più grasso partito. Gal. lett. 2, 307.

§. 9. Partito, per *Termine, Stato, Condizione.* — O dolcissima Biancofiore, mai non fu mio intendimento che nel mio padre tanta crudeltà regnasse, che inverso di te potesse men che bene sperare, nè mai credetti vederti a tal partito. Bocc. Filoc. 1. 2, p. 188. Oh felicissima la vita tua,... molto m'è a grado e assai me ne contento che voi, che già tanto foste infortunati, ora contenti siete, pensando ch'io possa prendere speranza di pervenire a simile partito de' miei affanni. Id. ib. l. 5, p. 162.

§. 10. Partito, per *Lo squittinare,* cioè *Deliberazione per voti.* — Ragunato che è il Consiglio per fare li officj, il cancelliere comincia a trarre da quella borsa un nome, se colui che è tratto, è presente, dice: Io voglio ire a partito per il tale officio. Così va il partito, se si vince per tre quarti, e quell'officio è fatto, e mettesi da canto, e per quell'officio non ne va a partito più, ec. Machiav. Op. 3, 232.

§. 11. Partito, per *Giuoco,* usata questa voce nel senso del provenz. *Joc partitz,* o del franc. ant. *Jeu-parti,* o del *Jocus partitus* de' Latini de' bassi tempi (V. Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 74, nota 2, e JEU, nel Complém. Dict. Acad. franç.) — Messer Giovanni della Lana chiede a un buffone che facia un bel partito; quello ne fa uno molto nuovo, a colui non piace, fanne un altro, d'onde messer Giovanni scornato si parte. Sacchet. nel tit. della nov. 9, v. 1, p. 42. Maestro Piero, fate qualche bel partito dinanzi a queste valentri (valenti) uomini. Rispose maestro Piero, Io il farò, poichè voi volete. Il partito è questo: Qual volete voi pigliare delle due cose?, l'una, o volete che io cachi in codesta vostra foggia, o voletevi cacar voi? Id. ib. p. 43. — Id. ib.

§. 12. Partito, per *Il recar che che sia al fine che altri si propone, Modo di far che che sia, onde trarre un bell'effetto.* In questo senso è voce usata particolarm. dagli artisti. — Piero Vecchia, pittore non tanto celebre, ma che nell'umbrare seguì le massime e i partiti forti del Giorgione. Algar. 6, 9. Non creda già ella che ciò sia una qualche gran moltitudine di figure, molti gruppi che contrapongono l'un l'altro con qualche strano partito di lume. Id. 7, 144.

§. 13. A ogni partito. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A ogni modo* o *In ogni modo.* — Non sai tu che frate Francesco è come un agnolo di Dio?... Ond'io voglio che ad ogni partito tu venga con meco a lui. Fior. S. Franc. 57.

§. 14. Avere buono o cattivo partito. Per *Aver buono o cattivo giuoco,* detto in senso figurato. — Pure il gigante n'ha peggior partito, Che in più di quattro parti è già ferito. Bern. Orl. in. 51, 36.

§. 15. Avere il cervello a partito. In signif. di *Pensare che partito, che risoluzione s'abbia a prendere.* — V. in CERVELLO, sott. n, il §. 10.

§. 16. Donna o Femina di partito. *Donna che a prezzo fa parte di sè, fa copia di sè ad altrui; Meretrice.* — Le parole, quasi altretante donne di partito, vagheggiano i concetti con l'occhio destro della concupiscenza animale più tosto che co 'l sinistro della necessità naturale. Allegr. 74, ediz. Crus.; 56, ediz. Amsterd.

§. 17. Eleggere del mal partito il meno rio. *Eleggere di due mali il minore.* — Vedendosi la pecora sì male confinata, pensò nel suo cuore e stimò di eleggere del mal partito il meno rio. Esop. Cod. Moren. fav. 38, p. 57, ediz. Bisc. 1818.

§. 18. Fare il partito ad alcuno o d'una cosa o d'un'altra. *Dargli facultà di scegliere fra esse.* — V. addietro nel §. 4. il sec. es.

§. 19. Fare partito. Per *Barattare, Vendere, Impegnare.* — In Corte (di Roma) si

piglia (la voce Partito) in un altro senso: quando nelle cose de' beneficj uno cerca di far partito con altri, allora Far partito vuol dir Barattare, Vendere, Impegnare. Pallav. Chie. Cammara. Frimler. 22 langa. La valuta sua m'è capitata alle mani per mezzo di M. Marcantonio segretario della Duchessa, per una nota data dai Santafiori medesimi a chi cercano d'affittarla (una certa commenda). Da che si vede che sono tanto sicuri d'averne grazia dal Cardinale, che già ne vogliono far partito come di cosa propria. Car. Lett. Tomit., lett. 52, p. 78, lin. 2.

§. 20. Fare ogni partito. Per *Stare a qualunque patto, Sottoporsi a qual si sia condizione.* — Per averlo (Orlando) farebbe ogni partito La Fata; e ben l'avrà (lo avrà), s' io non m' inganno. Bern. Orl. in. 40, 52.

§. 21. Levarsi da partito. *Tôrsi giù da una risoluzione, da un impresa.* — Chi l' ha sonato (un certo corno) un tratto s' è smarrito, E gli è stata alla fin la vita tolta. Non ti levar per questo da partito; Anzi il consiglio mio prudente ascolta, ec. Bern. Orl. in. 25, 15. (Chi parla è una donzella, la quale, dato ad Orlando un corno magico, lo stimola a pericolosa impresa, e gli raccomanda di non tôrsene giù per quanti pericoli egli possa incontrare.)

§. 22. Mettere il cervello a partito. — V. in CERVELLO, sust. m., i §.§. 17 e 18.

§. 23. Mettersi a partito. Per *Mettersi a pericolo, Andare incontro a qualche pericolosa avventura,* o più propriam., come si dice in modo basso, *Cercar di friguaccio.* (Il Petr. nella canz. *Italia mia* disse presso a poco in questo significato *Al corpo sano ha procurato scabbia.* E noi altri Milanesi diciamo *Cercà rògna de grattà.*) — Che vuoi tu fare?; tu vedi quello che costui dice, e puoi comprendere chi egli è: facendo pace fra voi, credo che sia il meglio, innanzi che tu ti voglia mettere a partito con un uomo di solido. Sacchet. nov. 35, v. 1, p. 150.

§. 24. Pigliare o Prendere partito o per partito. In senso di *Risolvere, Risolversi, Deliberare, Pigliare una risoluzione.* — Non sappiendo (sapendo) che partito prendere del súbito annunzio,... commandò che al morto corpo fosse dato sepoltura. Bov. Fiter. l. 1, p. 23. Almanco se tu fossi battezzata (battezzata), Sopportando per Dio con pazienza, Saresti poi in ciel remunerata. Dunque che vuo' tu fare, abbi avvertenza Alla tua vita tanto tribolata, Ch' io non ti darò altra penitenza. Piglia partito, e vien'ci ben disposta, Chè il battesimo vale, e non ti costa. Gambel. Batter. Centu. Conf. Calc. l. 2, st. 280, p. 51, col. 2. E così prese per partito, e acconciò i fatti suoi, e fecesi frate. Pecor. 8. E moltiplicò tanto questo amore, ch' eglino presero per partito d' essere a una certa ora insieme al parlatorio. Id. 9.

§. 25. E, Pigliar partito, per *Trarre vantaggio, utilità, Far suo profitto.* — Carlo, poi ch' ebbe Gancellon punito,... Fe' come sempre i sapienti fêrno (ferono, fecero, fecero), Che d'ogni cosa sen piglar partito, E redusse la corte e 'l suo governo In Aquagrana, ec. Pulc. Luig. Morg. 28, 48.

§. 26. Pigliar partito a una cosa. Vale *Pôrvi rimedio, Provedervi, Trovarci ripiego.* — Io credo che l' amore Che porti al giovanetto bello e ardito Ti facia indovinar sol per dolore; Ma a questa cosa piglierem partito. Acciò che il petto non stia senza il cuore, Verrai tu anche, lascia stare il pianto. Bern. Orl. in. 50, 64.

§. 27. Svincere il partito. *Far andare a vuoto il partito ch' altri vinse.* — E tratto fuori il pugnale, disse in gran collera: Questo vincerà il partito, se nollo (non lo) vincon le fave. Quando Lorenzo Berardi, un altro di quei Signori, giovine molto animoso, andatogli incontro con un altro pugnale sfoderato, disse: E questo svincerà il partito. Segni, Vit. Nic. Capp. in Segn. Op. 3, 345.

PARTITOJA (PESCA). — V. in PESCA, frutto del pesco, il §. 1.

PARTO. Sust. m. *Il partorire;* ed anche *La creatura partorita.* Lat. *Partus, us.*

§. 1. Parto, impropriam., per *Feto*, ed anche *Embrione.* (Eziandio da' Latini fu talvolta usata la voce *Partus* in vece di *Fetus.*) — Dichiarati questi cinque termini necessarj, - sangue, digestione, sperma, mestruo e spirito -, verrò finalmente alla formazione del feto o vero parto. Varch. Lez. Dant. e Pros. 1, 23. Tre sono l'oppenioni (opinioni) più famose di che si generi e formi il parto o vero embrione, chiamando parto e embrione la creatura o vero bambino da che si genera nella matrice, in fino a che nasce. Id. ib. 1, 24. Il parto, come ognuno sa, si genera nella matrice, la quale noi chiamiamo molte volte ventre, come fecero ancora i Latini. Id. ib. 1, 27.

§. 2. Donna fresca del parto. *Donna che di fresco ha partorito;* che anco si dice *Donna di parto o tenera di parto.* = Essendo già affamata la madre, sovvenivole del latte dello quale ella abondava, perchè era fresca del parto. Dom. Camm. Volgariz. Bocc. 170

§. 3. Parto, si dice anche *Il fare le uova.* = Queste (galline) in verità a parto sono migliori. Cresc. 3, 151 Ottime al parto son quelle (galline) d'un anno, o vero di due. Id 3, 152. Il parto delle galline. Pallad. 76.

§. 4. Parto, figuratam., si riferisce ancora alle *Produzioni dell'ingegno*, ec. = Perchè io venga pagando almeno in parte quel debito che ciascheduno debbe al suo signore, di offerirgli il parto delle sue fatiche, qualunque egli si sia. Segni, Ret. Arist. nella Dedic. Io sempre vedrò volentieri i parti del suo nobilissimo ingegno. Red. Lett. stamp. 1825, p. 94

§. 5. Essere di parto. Per *Avere di fresco partorito, Essere nel puerperio.* = Essendo ancor di parto (Porca), Co'l maschio tosto giacesi. Salvin. Oppian. 100.

§. 6. Fare il parto ad una donna. *Provedere che la puerpera stia infino a un certo termine a vita scelta e agiata.* = Io non veggo mai la tua Violante, ch'io non mi ricordi di quel buon uomo e della camera che egli ti acconciò, e del bel parto che in sì fatta scarsità di cose egli ti fece. Cecchi. Incantes. a. 1, s. 1 Disse il Duca (ad un contadino a cui era nata una bambina): E' conviene che tu la battezzi adesso, ec E così giunto alla chiesa, la battezzarono (quella bambina), e, per fare il parto alla commare, mise (il Duca) nelle fasce, secondo l'usanza, dieci scudi d'oro; e, giunti a casa, disse al compare: Te' (dandogli cinquanta scudi), con questi la mariterai Conkor. An. Alam Mid 50.

§. 7 Giacere in parto. Dicesi di *Donna che giace in letto dopo il parto, durante il puerperio.* Franc. *Être en couche.* = In tempo che la femina è incinta, o presso del partorire, o ch'ella giace in parto, sì la dee l'uomo riguardare per onestade e per lo pericolo che ne puote avvenire, ec. Ma tuttavia non dico io niente ched elli (cioè, che egli) pecchi, s'elli (egli) fa l'opera del matrimonio in tal punto per onesta cagione in diritta intenzione, onde Dio è giudice Bencv. Espos. Pater. 90.

PARTORÍRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. *Dare in luce una creatura.* (Da *Partum*, supino di *Pario*, *is.*)

§. 1 Detto pur de' volatili, cioè *Far l'uova.* = Nei nidi dove (le galline) fanno l'uova si dè metter paglia; e quando avrà (la gallina) partorito, si muti il detto strame. Cresc. 3, 152. Niuna cosa è de' colombi più feconda;... imperocchè in quaranta dì concepe, partorisce, e cova, e nutrica Id. 3, 165

§. 2. Detto anche delle api = Una volta l'anno o due e il più delle volte tre partoriscono (le api) e metton lo sciame. Cresc. 3, 176

§. 3 E detto eziandio delle piante. = Questo è gran fatto nelle zucche, che 'l seme del capo, cioè di verso il picciuolo della zucca, partorirà zucche lunghe e sottili. Pallad. 149.

§. 4 Partorire di un tale *Partorire un figliuolo o figliuoli procreati da quel tale.* = Credi tu ch'io ti creda che costei abbi (abbia) partorito di Pánfilo? Machiav. Op. 7, 216. (Il lat. ha: « *Credone tibi hoc, nunc peperisse hanc de Pamphilo?* »).

§. 5 Far partorire Figuratamente. = I parenti della quale... trovò che intendevano ... tutta la naturale ragione di far partorire i metalli a' metalli medesimi. Bocc Amet 125 (Cioè, *sapevano da certi metalli cavare altri metalli;* che vale a dire, *erano dotti nell'alchimia.*)

§. 6. Partoriente. Partic. att. *Che partorisce*, ec.

§. 7. Partorito. Partic. pass.

PARTORÍTO. In forza di sust. m., per *Creatura partorita, Parto.* = La madre che porta il concetto (cioè, il figliuolo concetto, la creatura concepita), e nutrica il partorito. Sant'Agost. C. D 3. 22, c. 22, v. 12, p. 258.

PARÚSSOLA. Sust. f. (Uccello silvano). — V. in CINCIALLEGRA.

§. Parussola molinara. — V. in CINCIARELLA.

PARUSSOLÍNA Sust. f (Uccello silvano). — V. in CINCIA, sust. f., il §. Cincia mora.

§. Parussolina cinerea. *Parus atricapillus.* (Cammarati, Mater. med., l'indice ultimo.) Pare che il *Parus atricapillus* sia lo stesso che il *Parus ater* Lin.; nel qual caso veggasi in CINCIA, sust. f., il §. Cincia romagnola.

PARÚTA Sust. f. *Lo apparere, Apparenza.*

§. 1 Fare paruta. Per *Far sembiante, Fingere.* = E poi soggiunse, facendo paruta

d'averlo in quel punto raffigurato. Lor. Nov. 3, p. 41

§. 2. Riuscir meglio che di paruta. *Riuscir meglio di quel che mostri l'apparenza, Superare l'espettazione.* — E perchè il sere l'era riuscito meglio che di paruta, se lo tirò volentieri, ec. Lor. cen. 1, nov. 6, p. 125. E con tutto che sia un ometto così fatto, le riuscirà meglio che di paruta. Car. Lett. 1, 176 (cit. della Crus. nel tema di PARUTA)

PARÚTO. Partic. pass. di *Parere.* — V. in PARERE, *verbo*, il §. 33.

PARVÉNTE. Partic. att. di *Parere.* — V. in PARERE, *verbo*, il §. 32.

PARZIÁLE. Aggett. *Che parteggia per alcuno, Favorevole a una delle parti, a una persona, a una opinione, Che di preferenza s'affeziona a che che sia.* Superlat. PARZIALÍSSIMO. — Voi sete (voi) pur troppo parziale a queste donne. Castigl. Cort. lib. 1, 228. La stima parzialissima e ben distinta che io faccio di tutti cotesti signori, mi sarà sempre davanti agli occhi come oggetto di reverenza e d'ossequio. Magal. Op. 3, 334. Non è dunque estinto, anzi regna in me acceso e tenace questo amore, e regna anche una parzialissima stima, generata e prodotta dalla cognizione d'un raro merito. *Id.* 3, 361.

§. Parziale, viene anco a dire *Parzialmente sollecito o curante o geloso o tenero.* — Non posso non amar voi, e non esser più che mai parziale del vostro merito singolare. Benv. Lett. p. 55.

PARZIALITÀ. Sust. f. Astratto di *Parziale, Lo essere parziale.*

§. Per *Lo aderire ad una fazione, Il tenere più da uno che da un altro, Il parteggiare.* — I Visconti, gentiluomini di Milano, nelle parzialità sanguinosissime ch'ebbe Italia de' Ghibellini e de' Guelfi, cacciati finalmente i Guelfi, diventano, ec. Guicciard. 1, 65.

PÁSCERE. Verb. att. *Nutrire, Alimentare.* Lat. *Pasco, is.*

§. 1. Pascere. Figuratamente. — Il diletto ha potere pascere l'animo. Esp. Cid. Fest. Gr. 1, p. 1.

§. 2. Pascere la fame. — V. in FAME, *sust. f.*, il §. 6.

§. 3. Pascente. Particip. att., in signif. di *Che è alla pastura, Che pascola.* — Veggendosi e quà e là abituri lontani, e villaggi nobili, e solitarie capanne, e pascenti greggi. Buonar. Descr. Nozz. 26

§. 4. Pasciúto, o vero, per sincope, Pasto. Partic. pass. — V. *ciascuno ne' Vocabolarj al loro posto dell'alfabeto.*

PASCIÀ. Sust. m. *Titolo d'onore che si dà in Turchia a personaggi d'alto affare.* (V. questa voce nel n. Lessigr. ital.)

PASCIÓNA, *Sust. f.*, ed anche PASCIÓNE, sust. m. *Pastura, Pascolo.* (Dal verbo *Pascere.*) Franc. ant. *Pacage, Pachon;* bass. lat. *Pascuaticum, Pascuarium.* — Fuora di Metellino era la villa d'un ricchissimo gentiluomo, bellissima e grandissima possessione, con montagnole piene di fiori, con pianure di grani, poggetti di vigne, pascioni di bestiami, d'ogni cosa commoda, abondante, e dilettevole assai. Cas. Daf. lib. 1, p. 8, *ediz.* 2. (Anche l'edizioni di Crisopoli [Firenze] 1814, e di Milano, 1812, Soc. tipogr. Class. ital., leggono *pascioni.*)

§. Pasciona, vale anche *Pascolo o Raccolta o Abondanza copiosa di castagne, ghiande, faggiuole, e simili, a uso di pascere certe bestie.* — Presso di noi si osserva che la pasciona o abondanza grande delle faggiuole è in questi anni ne' quali è la pasciona della ghianda ne' boschi di querci situati nelle pendici più basse di quelle dove sono le faggete. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 49. Essendo pasciona di castagne, ghiande, mele e pere, compera troje pregne, o verro co' tempajuoli dietro. Magal. Coltiv. toscana, p. 66, *ediz. ult.* Raccogliere le ghiande, o, come dicono, la pasciona. Lastr. Agric. 2, 116. — *Id. ib.* 5, 173.

PASCO. Sust. m. sincopato da *Pascolo.*

§. Menare o Guidare a pasco. *Menare o Guidare al pascolo, cioè a pascolare.* — Fu un lieto in color che il mondo regge, E ch'e' (ei) seguaci suoi nel bosco alberga, Che con pietosa verga Mi meni a pasco omai tra le sue gregge. Petr. nella canz. Mai non vo' più cantar, st. 3. Alcuno... quasi per privilegio di sua età più non riputava per cura a sè dovuta guidare a pasco le greggi. Menz. Op. 3, 25.

PASCOLÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. Propriam., parlandosi di bestie, vale *Tagliar co' denti l'erba o altra verzura per mangiare.* Simon. *Pascere.* — Disse Rinaldo: S'io fossi cavallo, Verrei a posta a farmi ritenere In questo prato sol

per pascolallo (pascolarlo), Chè c'è un'erba fresca ch'è un piacere. Bern. Orl. in. 38, 61 (Qui *pascolare il prato* è detto figuratam. in vece di *pascolare l'erbe di quel prato.*)

PÁSCOLO. Sust. m. *Luogo dove pascono le bestie;* ed anche *Il pascere.*

§. *Figuratamente.* — Pascolo d'infiniti ingegni fia sempre il nostro Dante. Salvin. Pros. tos. 2, 3

PASMÁRE. Verb. intrans. *Venir meno, Svenire, Cadere svenuto.* Provenz., catal., spagn., portogh. *Pasmar;* franc. ant. *Pasmer, Pausmer;* franc. moder. *Pâmer, Se pâmer* (Forse dal gr. Σπασμα (Spasma), donde *Spasimo,* e, per contrazione, *Spasmo*) — Maria, vedendo ch'ognun Jesù (Gesù) biasma, In terra allora, come morta, pasma. Cantà. Pass. G. C. p. 170, st. 106 La donna pasma, e cadde, e' (e i) sensi toti (tutti) Parien partiti, allor rinforza il pianto. Id. ib. p. 219, st. 257

PASMO. Sust. m. *Svenimento, Deliquio, Il cadere* o *L'essere caduto per isvenimento, per deliquio.* Franc. ant. *Pasmeson;* franc. moder. *Pâmoison.* — Quand'ella (la madre di G. C.) udiva la novella amara, Di lagrime faceva in terra rivo, E grida: Dio, abbi di me pietade! E poi in terra, come morta, cade, ec. E poco stante dal pasmo si leva Maria gridando — Or dov'è il mio figliuolo? —, E poi a Magdalena si volgeva, ec. Cantà. Pass. G. C. p. 166, st. 94 Stette la donna tramortita alquanto; Poi si risveglia, e fu del pasmo desta, Jesù (Gesù) figliuol chiamando in alto tanto, O figliuol mio!, e di chiamar non resta. Id. ib. p. 204, st. 209

PASQUA. Sust. f. *Festa che i Cristiani solennizzano tutti li anni in commemorazione della resurrezione di Gesù Cristo, e che sempre si celebra la prima domenica che siegue immediatamente al plenilunio dell'equinozio della primavera.* Lat. *Pasca, æ,* vel *Pascha, atis,* gr. Πασχα, dall'ebr. *Pésach,* significante *Transito, Passaggio.*

§. 1. Allegro come una Pasqua. Locuz. proverb., significante *Allegrissimo,* o, come figuratam. si dice, *Che ha il cuor nel zucchero.* — Pes. E la signora che ne dice? Cor. È allegra come una Pasqua; e poco è mancato che per l'allegrezza . non abbia abbracciato anche me. Nell. J. A. Comed. 3, 225.

§. 2. Avere la pasqua in domenica. Vale *Succedere ad alcuno un fatto, come e lo* bramava. Nella qual locuz. proverb. si allude alla *Pasqua di ceppo,* siccome dicono i Toscani, cioè al *SS. Natale;* poichè, venendo questa festività in domenica, è un caso buono, concorrendo con la festa medesima della domenica, e quindi non s'ha a far mutazione nessuna. (V. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 576, ed. 2.)

§. 3. Cercare la Pasqua in venerdì, quando si può averla in domenica. Vale, *Lasciare il certo per l'incerto, Mettersi a pericolo di guastare un negozio, volendo procurarne l'esito con mezzi incerti, quand'esso è già da sè bene avviato e par che non possa mancare.* — Vuoi tu che s'io posso aver la Pasqua in domenica, io la cerchi in venerdì? Se Michelozzo me la dà per moglie, che vuoi tu ch'io vada cercando maria per Ravenna, e mettere a pericolo me e lei? Lor. Salv. a. 1, s. 3, in Tea. com. fior. 4, 17

PASQUALE. Aggett. *Che appartiene* o *Che ha relazione alla Pasqua degli Ebrei,* o vero *alla Festa di Pasqua de' Cristiani.* Lat. *Pascalis.*

§. Agnello pasquale. — V. in AGNELLO, sust. m., § 1.

PASQUALÍNO. Sust. m. (Uccello di ripa). — V. CROCCOLONE

PASQUEGGIÁRE. Verb. intrans. frequentat. di *Pasquare,* come dicevano li antichi. *Celebrare la Pasqua, Passare il dì della Pasqua.* — Io sono per fare sforzo di pasqueggiare con V. S., se i freddi, i quali qui sono bestiali, non mi ritengono. Chiab. Lett. p. 71

PASQUINÁTA. Sust. f. *Cartello satirico che si attacca in Roma alla statua di Pasquino; e per estensione si dice d'una qualunque Satira buffonesca e triviale* (V. PASQUINO nelle Origini del Menagio) — L'avveduto Burchiello fa così parlare i suoi compagni, per non dir egli sè essere lo stufato di questa Processione; a guisa appunto degli autori delle pasquinate, che, per non apparir tali, dicono *Pasquino ha detto, Marforio ha risposto,* quando eglino furono l'inventori. Pros. Burch. 190 (Il Davanzati, ne' due es. di *Pasquinata* riferiti dalla Crusca usando questa voce, si fece lecito un anacronismo, difetto in ch'egli incorse più volte.)

PASSÁBILE. Aggett. *Che si può passare.*

§. Figuratam. *Da potersi ammettere, non*

essendo veramente cattivo nella sua specie, Da potersene contentare, Non al tutto spregevole Franc *Passable* = Di niuno (de sonetti che le manda) mi sodisfo, ed ella non ci troverà quel mirabile e quel pelegrino e quel sublime, per cui la poesia è poesia, non sarà poco, se si possano riporre per passabili nel genere tenue, o temperato, o mezzano. Salvin. in Alc. Lat. ill. Ital., p. 36 In queste opere si richiede una latinità passabile e mercantile, e niente più; perchè *Ornari res ipsa negat, contenta doceri* Lam. Dial. p. 325.

PASSABILMENTE Avverbio. *In un modo da potersene contentare.* Franc *Passablement;* spagn *Passablemente.* = L'autore essendo passabilmente buon disegnatore, e... avendo più l'ingegno alle fine delle dita, che nella testa, arricchì il suo Discorso di lor ritratti (de ritratti de pittori), che fanno senza dubbio la più curiosa e la miglior parte de' suoi libri Salvin. Id. pref. pit. Bal. Prosé, p. 72.

§. Per *Mediocremente bene.* = Desidero che .. ella giunga una volta a persuadersi che sia meglio non medicarsi quando si sta passabilmente, e che si può usare il sicurissimo metodo dell'astinenza. Cocch. Op. 1, 533.

PASSAGÁGLIO. Sust. m. *Specie di ciaccona, ma d'un tempo più lento che non è la ciaccona ordinaria;* e per *ciaccona* s'intende una *sorta di ballo alla spagnuola,* ed anche *l'aria d'un tal ballo* Spagn ant. *Passacalle,* sust. m.; spagn moder *Pasacalle,* sust. m.; franc *Passacaille,* sust. f = Chi è quegli, dice un santo Padre, che ha dato alla cicala un flautino nel petto?, e le canzonette e i passagagli, quando son mosse dal sole su 'l fitto meriggio a musicare? Salvin. Pros. tosc. 1, 106. (Questo medesimo passo leggesi nelle *Pros. fior.*, par 3, v. 2, p. 193; se non che, in vece di *passagagli*, quivi è stampato *passagalli*)

PASSAGGÉRE. Sust. m. *Pedaggere,* cioè *Colui che riscuote il pedaggio, che è quel dazio che si paga per passare di qualche luogo.* — Il Barone mise alla porta un suo passaggere a ricogliere il passaggio. Nov. ant. p. 71, ediz. Tor.

§. Passaggere, per lo stesso che *Passeggero,* cioè, *Viandante.* = Il detto luogo .. scorgesi da' passaggeri della strada romana come in un acuto ed erto scoglio fabricato. Gigl. in Varch. Carr. p. 29

PASSÁGGIO. Sust. m *Il passare da un luogo ad un altro.* Attivam., si dice *Della persona che passa da un luogo ad un altro;* e passivam., *Del luogo pe 'l quale si passa* Sinon. *Transito.*

§. 1 Passaggio, per *Lo passar degli uccelli o d'altri animali da un paese ad un altro.* = Eccovi che i cervi, le grue e molti altri uccelli, quando fanno passaggio, sempre si propongono un principe, il quale seguono ed obediscono. Castigl. Cortig. 1, 136.

§. 2. Passaggio, anche si diceva per *Santo passaggio*, cioè *Spedizione marittima per la Terra santa.* Poche lettere di S. Caterina si leggono dirizzate a' Principi cristiani, nelle quali questo termine non si trovi. La voce è longobarda, secondo il P. Margarini nel suo Dizionario longobardo, che vale *Gabella pro transitu.* I Longobardi la presero dal *Pasach*, ebreo, che vale *Transire;* onde è *Pesach* e *Pascha,* solennità in rimembranza di quell'avventuroso passare che fecero pe'l Mare Rosso: voce memorabile per la libertà che acquistò in quel modo il popolo di Dio, e ben adoprata dalla Santa (Caterina) per significare il transito delle armi fedeli a ricuperare quella stessa terra dove li Ebrei portarono il seme del Messia, e dove i Cristiani dovrebbero andare a riscattare il suo sepolcro. Onde fu poi tal felice nome mal adattato a significar *Gabella*, che ai passeggeri porta servitù e peso (Gigl. in Varch. Carr. p. 108.)

§. 3. Passaggio, per *Entratura*, cioè per *Quel tanto che si paga in entrando in una communità, in una compagnia, in una società, in un casino, in un gabinetto letterario*, ec = Non intendiamo già che non pagando i detti Commendatarj l'entratura o vero passaggio, e non facendo quello che s'aspetta fare agli altri Cavalieri dell'Ordine, possano in alcun modo acquistare anzianità o commende della Religione; vogliamo bene che, ec Stat. S. Stef. 159 — Id. ib., — Id. 150.

§. 4 Passaggio. T di Retorica. *Il passare da una cosa ad un'altra, Trapasso, Transazione* — Quel loro spirito acceso e quell'impeto trasportatore richiede per entro ai loro componimenti cosa che lor serva di passaggio, acciocchè più agevolmente pervengano a quell'eccelso segno che si prefissero. Menz. Op. 3, 205 Vogliono i maestri dell'arte

che nei passaggi dell' Istoria s'osservi tal conformità delle parti, che non si renda mostruoso il corpo dell' Istoria con la moltiplicità delle membra, nè manchi di quelle che sono necessarie per conseguire la bellezza della varietà, che però debbono i passaggi, secondo che essi dicono, avere tra di loro un tal collegamento, che non si scoprano le attaccature, nè sieno così disgregate le cose, che si lasci conoscere la dissomiglianza, o raffigurare la confusione. Casa. Is. Mem. I. 1, p. 3-5

§. 5. Passaggio a miglior vita. Per *Morte*. — Quanto bene la commune consuetudine di parlare, da' nostri maggiori a noi per lungo giro di secoli tramandata, chiama l'odioso per altro e spaventevol nome di morte coll'amabile e dolce benaugurato titolo di passaggio a miglior vita! Savon. Pros. sacr. 295

§. 6. Di passaggio. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Per incidenza*, *Incidentemente*, *In passando*, *Per passaggio*, *Di passata*, *Per passo*, *Per transito*, *Per modo di passaggio*, *In passaggio*. Franc. *En passant*. — Da ciò che abbiamo ragionato finora siami lecito d'inferire così di passaggio la maniera di ascoltare con profitto le prediche. Segner. Crist. istr. 1, 20. E qui mi conviene di passaggio censurare un moderno autore,.. il quale asserisce che il verso sciolto non sia verso, facendo consistere l'essenza e la quidità di quello nell'essere rimato. Salvin. Pros. tos. v. 2, p. 53, lin. 1. Confesso lo sbaglio, ma questo non è tale che mi ponga in istato di non potervi confermare ciò che io dissi puramente di passaggio. Bracc. Resol. Dial. p. 218.

§. 7. In passaggio. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Di passaggio*. V. addietro il §. 6. — Solo io dico, in passaggio, che, ec. Salvin. Disc. ac. 1, 83. Ma ciò sia, come io diceva, detto in passaggio. Id. ib. 1, 84

§. 8. Per modo di passaggio. Lo stesso che *Di passaggio*. V. addietro il §. 6. — Ma sia ciò detto per modo di passaggio. Pap. Cond. e Sacr. 56

§. 9. Per passaggio. Lo stesso che *Di passaggio*. V. addietro il §. 6. — Quintiliano,.. supponendo che una e la principale delle virtù del parlare sia esser corretto, per questa parte si rimette alla Grammatica, della quale anche tocca così per passaggio i precetti più necessarj. Dat. Obl. lett. per l. proper. lingu. da Reg. e Guard. nel. lingu. tos. 13.

§. 10. Per passaggio, dicesi anche figuratamente, parlandosi di *Tutto ciò che si fa con una certa fretta, e senz' avervi speso intorno il tempo necessario*. Franc. *En passant*. — Per quello che ho potuto comprendere così per passaggio, .. mi pajono esse canzone molto sode e buone. Red. Op. 6, 290.

PASSÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto, ed anche in forza d' intransitivo. *Attraversare un luogo*, *Andare da un luogo ad un altro*. — Passan la piazza, e vengon per salire Su per la scala tra que' sassi duri. Bern. Orl. in. 45, 28.

§. 1. Passare, conjugato ne' tempi composti con l' ausiliario *Essere*, e ritenendo tuttavia la significazione attiva, o piuttosto per ellissi, in vece di *Passare oltre che che sia*, detto pure per ellissi in cambio di *oltre a che che sia*. — E dice che la veltra passata era il fiume. Alam. Gir. Cort. l. 21, p. 158. La differenza è assai piccola in agguaglio di quella che vi si osserva quando la canna è piena d'aria, poichè dove allora è talvolta arrivato infino a cinque gradi, nel vôto non è passata i due. Magal. Sagg. nat. esp. 86. O caro Ciconia, dunque è pur vero Che 'l nostro Gherardaccio è già insù 'l legno Del canuto Caron, anzi è passato Le torbid' aque, e siede insù la ripa, ec.? Firenz. Op. 5, 47.

§. 2. Passare, per *Entrare*, *Venire avanti*. — Il medesimo (Marchese Baggi), sentendo disputare una causa, e un procuratore il quale diceva che vi era l'enfiteusi, disse = Passi la signora Enfiteusi =, pensando che l'enfiteusi fosse qualche dama la quale dovesse intervenire in causa. Dat. Lepid. 45. Mons. Cesarini,.. venendo... i palafrenieri del Cardinale Barberino a chieder la mancia per il Natale, li fece passare, e, contro a lor voglia, sedere e coprire. Id. ib. 29. Una mattina, avendo bisogno di parlare a detto dottore, andò, e lo trovò a tavola, il quale famigliarmente lo fece passare e salire. Id. ib. 69. Io mi diletto di sonare il violino; e appunto ieri io stava sonando ritirato in camera, quando fu picchiato e detto che era L. Mar; Passi, rispos' io, seguitando a sonare. Fra un tantino fu ripicchiato dal;... e io, non lasciando di sonare, pur lo feci passare. Id. ib. 116 — Id. ib. 117

§. 3. Passare, parlandosi di tempo, vale *Consumarlo*, *Impiegarlo*. — E con questi diletti mescolati di speranza, sempre aspettan-

detto Perottino, fermatosi, e poi a dire altro passar volendo, ec. Bemb. Asol. [illegible]

§. 12. Passare, per *Operarsi*, *Farsi*, *Succedere*, *Avvenire*, *Aver luogo*. Franc. *Se passer*. — Ma di null'altro si maravigliarono più l'intendenti e giudiziosi, che della quiete e dell'ordine co'l quale il tutto passò. Segni. G. D. Esequ. Franc. Med. p. [illegible] Ma la conclusione è che Brunello, Oltra la spada, gli tolse anche quello (cavallo), E fugì via. Così passò quel caso, Ch'una gran burla è veramente stata. Al Conte parse gli cascasse il naso; Pensa la cosa pur com'è passata. Bern. Orl. [illegible] Dirò a V. S. come il fatto è passato, acciocchè ella possa replicar loro quel che è la verità. Car. Lett. Caro [illegible] Udendo il gambero così mala novella, súbito se n'andò a ritrovare i pesci del lago, e contò loro come passava la cosa. Firenz. Op. [illegible] Desideriamo da te pienamente sapere come il caso passa. Id. ib.

§. 13. Passare, o Passar via, per *Passare con silenzio*, *Pretermettere*, *Omettere*. — Passo qui cose gloriose e magne Ch'io vidi, e dir non oso. Petr. Tr. Cast. [illegible] Passo qui cose orribili che fatte Furon, ma le coprì quell'aer nero. Tass. Gerus. 9, 30. Troppe faccende avrei e troppi affanni A narrar ciò ch'io n'ho trovato altrove, Nessun di quei ch'io passo mi condanni. Malm. [illegible] Confesso la mia ignoranza ingenuamente, nè vò fare come quei commentatori che ciò che non intendono, passano. Salvin. Annot. [illegible] p. [illegible] col. 1. Farò menzione ancora d'uno che fu prima conosciuto che formato e santificato nel ventre della madre. Geremia fu questo; e tutti li altri passerò via. Car. Oraz. [illegible] Greg. Nazianz. in Car. Op. v. 7, p. 59. La terza (ragione) è più importante di tutte, e detta che avrò questa, passerò via tutte le altre. Id. ib. p. 79.

§. 14. Passare, per *Expedirsi*, *Spacciarsi*. — D'esta Parte dederuna possiamo Vie più breve passar, perchè è detto Già nella precedente molte cose. Ricciar. [illegible]

§. 15. Passare, per *Essere passabile*, cioè *tale da potersene contentare*. — « Giace la speme marcida e morta. » Questo verso può passare, contenendo massime cosa propria della vecchiaja, la quale, ... si diletta più nella memoria delle cose passate, che nella speranza delle future. Salvin. Pros. tosc. 2, [illegible]

§. 16. Passare, per *Condonare*. — Passerei anche a Seneca questo disprezzo, s'io non m'accorgessi ch'egli non si vale delle massime stoiche, se non quanto elle servono all'apparenza, ec. Del. Cal. [illegible] G. [illegible] p. 315.

§. 17. Passare, per *Tollerare*, *Compatire*. (*V. anche appresso il §. 66*) — Per lo malvagio signore potiamo (possiamo) intendere li malvagi Frati e Religiosi che sono ingrati e non sanno rendere il dovuto onore (a [illegible]), e passare i loro difetti della vecchiezza, nè si ricordano delle loro grandi e buone operazioni. Esop. Cod. Farsett. [illegible], p. [illegible]

§. 18. Passare, per *Ammettere*, *Approvare*. — Ora quel verbo *siede* che fi a quella *valle* vi sta dipinto, attribuitelo, secondo le vostre regole, al *rivo*, direte *Il rivo siede*. Ve lo passeranno eglino i letterati intendenti della nostra lingua? [illegible] in principio. Questo *ampolloso* si trova ancora su 'l Vocabolario della Crusca. Voglio inferire che voi contro di questa voce adoperata dal Firenzuola vi mostrate troppo rigido a non volerla passare, quando pur la passa un'assemblea de' primi savj del mondo, che sono i compilatori del Vocabolario dove ho detto ch'ella si trova. Id. [illegible]

§. 19. Passare (in signif. intrans.), per *Lasciar andare*, *Non fermarsi a discutere sopra una cosa*, *Non considerarla*, *Fare che una cosa sia per non detta*. — Troppo sperticata adulazione in una femmina altiera; ma passi questo, e considera in cortesía, lettore, l'estrema sterilità di questo poeta. Gozzi Op. [illegible]

§. 20. Passare, per *Dichiarare atta una persona esaminata a ricevere un grado accademico*, o *ecclesiastico*, o simili. — Nicolò Acciajoli, detto il *Preteria*, perchè, quando si disfece il suo matrimonio per impotenza, disse che, giacchè non gli era riuscito il far da marito, volea provarsi in preteria, che perciò, facendosi prete, andò a esaminarsi per essere ordinato, e s'abbatte nell'evangelio in cui si legge che le Marie, *orto jam sole, venerunt*, ec. Dovendosi dichiarare dette parole, disse: *Orto jam sole*, cioè *Il sole era nell'orto*. L'esaminatore voleva dargli ajuto, e disse che considerasse quello che fa il sole, il quale nasce e tramonta, ec. Ed egli, sospettando, replicò: Voi non mi imbrogliate con l'astrologia: *Orto jam sole* vuol dire *Il sole era nell'orto*. E così fu necessario il

non lo passare. Andò a Roma; passò, e tornò sacerdote, e, per far dispetto all'esaminatore che non l'aveva giustamente voluto ammettere all'Ordinazione, andava a dir messa in quella chiesa dove poteva trovarsi quegli che l'aveva esaminato. Dat. Lepid. 74.

§. 21. E, Passare, in signif. intrans., per *Essere dichiarato, dopo esame, idoneo a ricevere un grado academico, o ecclesiastico, o simili.* — *V. l'es. nel §. anteced.*, *ove dice* Andò a Roma, passò e tornò sacerdote.

§. 22. Passare, per *Trattare, Concertare, Ordinare*, ec. — Tengo una di V. S. de' 10, e con essa è piaciuto a Sua Santità mandarmi a dar conto di tutto ciò ch'ella ha passato con Sua Maestà circa il nostro negozio, ec. Car. Lett. Negoz. 1, 395. — Id. ib. più e più volte altrove. Rallegrossi il Re con questa profferta, ed spedì il corro subito alla conclusione. Il quale, andato a ritrovare i compagni, contò loro quanto aveva passato co 'l Re, e pregolli che e' pensassero modo co 'l quale si desse desiderata esecuzion alla faccenda. Firenz. Op. 1, 165.

§. 23. Passare all'inimico. *Disertare ed abbracciare il partito dell'inimico.* — Ma di quel numero i quali poco sopra dicemmo che erano corrotti, una coorte di Liguri con due torme di Traci e alcuni altri militi de' gregarj passarono al Re. Sallust. Giugur. cap. 39, p. 125, ediz. Fir. 1790. (Test. lat. «... *transfere ad Regem* »)

§. 24. Passare a miglior vita. — *V.* in VITA, *sust. f.*, il §. 21.

§. 25. Passare battaglia. — *V.* in BATTAGLIA, *sust. f.*, il §. 6.

§. 26. Passare con silenzio. — *V.* in SILENZIO, *sust. m.*, il §. 5.

§. 27. Passare da. Per *Passar via da, Allontanarsi da, Essere che che sia rimosso da.* — Seguia (S. Pietro). Qui ferir l'aria le sue note (di G. C.), Arse il torrente, e pianse ogni suo salce, Quando con voci supplici e divote, Temendo il celeste uom la mortal falce, Diceva: Padre mio, fa', s'esser puote, Che da me passi questo amaro calce. Tansil. Lagr. S. Piet., pian. 2, p. 17 legge (Traduz. letterale di quelle parole che si leggono nell'evangelio primo di S. Matteo, cap. 26, v. 39. « *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste* »; che anche dal Martini furono così tradotte. « *Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice.* » Ed al v. 42. « *Padre mio, se non può questo calice passare, senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà.* » Qui *calice* è preso in senso metafor. per *Tribolazione*. Ma il Tansillo da chi ebbe licenza di contrarre la voce *Calice*, e farne *Calce*, confundendo il *nappo* con la *calcina*?)

§. 28. Passarsene da largo, - Passar via da largo. — *V.* in LARGO, *aggett.*, i §§. 32 e 33.

§. 29. Passare fatica. — *V.* in FATICA, *sust. f.*, il §. 14.

§. 30. Passare il cuore. — *V.* in CUORE, *sust. m.*, il §. 44.

§. 31. Passare il secondo, il terzo, ec., marito. *Passare a seconde, a terze nozze*, ec. — Ma tanto più qui ti vò ricordare Che poman (pomano) che colei che n'ebbe sette (mariti), Non donnò Dio, e ancora di più molti L'un dopo l'altro permette ragione, Molto mi par che si convenga a donna Ch'ella il sicondo (secondo), e più se 'l terzo passa. Barber. Regg. 201. — Id. ib.

§. 32. Passare il segno o i segni. — *V.* in SEGNO, *sust. m.*, il §. 13.

§. 33. Passare nell'opinione d'alcuno. — *V.* in OPINIONE, *sust. f.*, il §. 10.

§. 34. Passare officio, Passare un officio, ec. — *V.* in OFFICIO, *sust. m.*, i §§. 15, 16, 17.

§. 35. Passare ozio. — *V.* in OZIO, *sust. m.*, il §. 3.

§. 36. Passar parole. Per *Discorrere*, ec. — *V.* in PAROLA, *sust. f.*, il §. 47.

§. 37. Passare, *v. g.*, per poeta un tale, o vero per buona una cosa, e *simili*. Vale *Tenere per poeta quel tale, Riputarlo poeta*, - *Stimar buona essa cosa*, ec. — Colui solo è da passare per buon poeta, che sa giovare dilettando, e dilettare giovando. Salvin. Disc. 1, 18. Ed io agevolmente le passerei per vere (quelle cose), perchè sono in quel libro. Borgh. Vesc. Op. 2, 140.

§. 38. E, Passare (in forza d'intransit.) per buon cittadino, per ellenista, per anatomico, ec., o vero per cosa buona, utile, ec., vale *Essere tenuto, Essere riputato buon cittadino*, ec., o vero *Essere riputata cosa buona, utile*, ec. — Pensando astutamente di poter passare per cittadini. Borgh. Vesc. Op. 2, 178. Anche in questi nostri tempi veggiamo spesso avvenire che le monete d'alcune città son nell'altrui terre sbandite, che a casa passano per buone e belle. Id. 3, 199.

Ma ben vorrei poter passare, se non per eloquente, almeno per corretto scrittore e considerato. Id. Le i al Salvat. p. i. Avendo alcuni pochi danari (denari), i quali, passando per ordinario per cosa buona, potendo far vivere chi li possiede onoratamente, . . voi di maniera li usate, ch' e' vi son di vitupero. Allegr. 174, ediz. Crus., 139, ediz. Amsterd. Un cert' uomo, fatto non vi saprei dir come, si piccava nella conversazione di passare per anatomico, e a ogni piè sospinto aveva in bocca ossa e midolle, ec. Tocc. Le i. mil. 101. E poi io oggi mi sento maggior prurito di passar con esso voi per un grande ellenista, che per un grande spargirico. Magal. Lett. scient., lett. 18, p. 319. Avviene a voi giusto come a quei giovani viaggianti, che, arrivando a Parigi, per una sciocca vanità di voler passare per del paese, a forza di caricar le mode si scoprono per forestieri. Id. Lett. Ateis. 1, 31.

§. 39. Passare per istamigna o per feltro, o simile. Dicesi del *Versare un liquore sopra la stamigna o sopra il feltro, ec., affinchè ne coli per di sotto la parte più fluida e più sottile.* — Le cose umide . . . si passano per istamigna o panni tesi sopra un telaretto. Recett. fior. 74 (ed. della Crus. in STAMIGNA). Fatto passare (il sugo dell'agresto) per istamigna, gettisi via la bozima, e 'l chiaro che n' è uscito si metta a cuocere in una pignatta. Soder. Tratt. vit. 221. Si passi per fitta stamigna. Id. ib. 223.

§. 40. Passar per la mente. — V. in MENTE, sust. f., il §. 25.

§. 41. Passare per l'armi. — V. in ARMA, sust. f., il §. 90.

§. 42. Passare per urina. Dicesi di quelle *Bevande o sustanze che passano convertite in urina per la via degli ureteri nella vesica.* — Quando in un corpo vi è bisogno di prendere aque in quantità, acciocchè passino per urina, non si valeva mai (il Redi) d'altr'aqua, che della piovana di cisterna (cisterna), o dell'aqua di qualche fontana. Cocch. Bagn. Pis. 37, in nota. Tale (aque termali) muovono il ventre e passano facilmente per urina, e rinfrescano e purgano, ec. Id. ib. 455 nel Dec.

§. 43. Passare più oltre. Per *Dire più di quello che forse porta il dovere o la convenienza o altro riguardo.* — Volesse Dio ch' io fossi in errore; ma sapete quello che io vi vò dire?; e se io passo più oltre che forse non dovrei, scusimi l'affezione che vi porto. Ben. Giul. Cons. n. 3, s. 6, p. 53.

§. 44. Passare Rubicone, *detto per ischerzo.* — V. in RUBICONE, sust. m., il §.

§. 45. Passare sopra. Per *Superare.* — L'ultimo dolore che l'uomo sente in questo mondo si è vecchiezza, che passa sopra tutti li altri mali. Mor. Glos. p. 150.

§. 46. Passar sotto l'arcobaleno. Figuratamente. — V. in ARCOBALENO, sust. m., il §.

§. 47. Passar tempo. — V. in TEMPO, sust. m., il §. 61.

§. 48. Passare tre pani per coppia. — V. in PANE, sust. m., il §. 42.

§. 49. Passare una cosa. Per *Non farne caso, Non ne far conto, Non vi badare, Trascurarla, Non curarsene, Passarla senza esame.* — La prima (cosa) ben si passa Nel general sermon, ma saver deee (cioè, conviene sapere), La seconda desdece, Anima razional patir uom bestia. Barber. Docum. 87, 15. Onde non è da passare così leggermente tanta amaritudine e passione del nostro Segnore Jesu Cristo (Signore Gesù Cristo). Medit. Vit. G. C. 151. E non credendo mai che tal cosa fussi (fosse) vera com' ell' era, ridendo passammo quella semplice credenza del buon Duca. Ben. Cell. Op. 2, 220.

§. 50. Passare un invito con ringraziamenti. — V. sotto a INVITO, sust. m., il §. 3.

§. 51. Passare un ragionamento, o simile, con alcuno. Vale *Fare con esso un ragionamento, Ragionar con esso.* — Vi prometto che in un ragionamento che io ho passato seco di voi, ha mostro aver caro quel ch' io ne l' ho detto, e di credervi assai nella vostra professione, e per amore che vi porta, m' ha detto che v' avvertisca che sapiate mantenervi in cotesta Corte, ec. Car. Lett. Tomit., lett. 79, p. 113.

§. 52. Passarsela in complimenti. *Perdere il tempo in vane cerimonie, senza toccar la sustanza del negozio.* — Ma quegli, al qual non piace tal faccenda, Se la trimpella e passa in complimenti. Malm. 3, 45.

§. 53. Aque prese o bevute a passare. T. de' Medici. *Aque prese o bevute in tale abondanza da passare per urina.* (V. anche in PASSATA, sust. f., il §. Passata di aqua, che è il 21 — in AQUA, sust. f., il §. Prendere l'aqua o l'aque a passare, che è il 50. — ed in BEVUTA, sust. f., il §. 1.) — Simile considerazione esclude ancora l'uso freddo e l'artificiale riscaldamento di que-

sie medesime aque trasportate altrove per l'abondanti bevute a passare, mostrando l'esperienza che elle non passano allora così facilmente. Cocch. Bagn. Pis 369. La commune osservazione sopra i corpi di tutti coloro che le nostre aque bevono a passare. Id ib. 178.

§. 54. Bere l'aque a passare. – V. addietro il §. Aque prese o bevute a passare.

§. 55 Di passo. Locuzione usata in vece di *E passa*, *E più*, *Oltre*, *Di vantaggio*. (V. anche appresso il §. 68.) – Son trent' anni e di passo ch' io lo conosco. Vet. in Magal. Lett. famigl. 1, 52. Alcuni (lombrichi) che erano stati immersi due ore in quella infusione, essendone cavati e messi fra la terra, vi durarono vivi dieci giorni e di passo. Red Op 3, 305. Fatica alle mascelle, che per due ore e di passo stettero in moto continuo. Bonomi, Narraz. in Red. Lett stamp 1825, p. 238.

§. 56. In passando Per lo stesso che *Per passaggio*. (V. in PASSAGGIO, sust m., il §. 10.) – Ricevetti il libro che tu m'avevi promesso, e volendolo leggere brievemente (brevemente), quasi io passando, per levarne solamente il saggio, io 'l trovai sì morbido e dolce, ch' io seguitai oltre. Senec Pist. p. 97 (Dice il testo: « *Librum tuum, quem mihi promiseras, accepi; et tamquam lecturus ex commodo, adaperui, ac tantum degustare volui. Deinde blanditus est ipse, ut procederem longius* » Onde si vede che la traduzione è molto libera; e che male vi sta quel *brievemente*, e male ancora quel *morbido*.)

§. 57 In un passare (qui usato Passare in forza di sust.). Per *In passando*, *Di passaggio*, e simili. (V. in PASSAGGIO, sust. m., il §. 6.) – Egli con la divinità dell' ingegno suo accennandole (molte cose alte e profonde) in un passare, le ha tanto espresse, che elle si veggono tanto aperte, che ciascuno le può conoscere. Giambul. Lez. p. 118.

§. 58. Lasciar passare al bujo una cosa. – V. in BUJO, in forza di sust. m., il §. 7.

§. 59. Lasciatela passare. – V. in PORTA, sust f., il §. Aprite la porta dello scaricatojo, che è il 6.

§. 60. Non passare a guazzo una cosa. Figuratamente. – V. in GUAZZO, sust. m., il §. 5.

§. 61. Sono passato ancor io da S. Giovanni. – V. in GIOVANNI (SAN).

§. 62. Vi passò San Giuseppe con la pialla. – V. in GIUSEPPE (SAN) il §.

§. 63. Passarsi (rifless. att.), per *Vivere*. – Se tu vuoi passarti bene in questo mondo. Mor. Filos. p. 155.

§. 64. Passarsi di che che sia o di far che che sia. *Ometterlo*, *Omettere di farlo*, *No 'l fare*, *Lasciar di farlo*. – Or molto sono l'altre belle cose le quali dell' utilità di questi frutti dire si potrebbono; ma per ora qui me ne passo, perchè forse all' ultimo di quest' opera ne parlerò più ordinatamente. Cavalc. Pungil 10. Sonmi anche passato di non rispondere più tosto, perchè da Bruggia v' avea scritto poco innanzi. Marc. Luig. in Thom. Gio. Calt. p 28, ediz. Ser 1710.

§. 65. Passarsene senza una cosa. Per *Tralasciarla*, e simili. – Imperò, tenendomele infinitamente obligato, e desiderando occasione di mostrarnele almeno in qualche parte gratitudine, me ne passerò di qui innanzi senz' altra estrinseca dimostrazione. Car. Lett. 1, 139. (Cioè, *tralascerò da qui innanzi ogni altra o qualunque estrinseca dimostrazione.*)

§. 66 Passarsi pazientemente di che che sia Per *Sopportare o Tolerare con pazienza*. Anche si dice *Passare che che sia* (V. addietro il §. 17.) – Pazientemente se ne passava di così grande ingiuria (ingiuria), e non si vendicava. Med. Pass. G C 35.

§. 67. Passarsi tempo. Per *Sollazzarsi*, *Ricrearsi*. – V. in TEMPO, sust m., il §. 65.

§. 68. Passa. Terza uscita di *Passare*. E passa. Maniera di dire significante *E oltrepassa una quantità precceduata*; onde corrisponde ad *E più* (V. anche addietro il §. 55.) – Il danno apportato al territorio, ec, fu valutato centomila e passa scudi. Targ. Tozz. G. Viag 10, 231.

§. 69 Passarsela con uno *Procedere con uno*, *Portarsi con uno*. – E per questo, e perchè egli ama ancor voi, desidero che ve la passiate seco più dolcemente. Car. Lett. 1, 4.

§. 70. Passarsela in Per *Contentarsi di*. – Chi non intende pienamente un tal calcolo, goda pure che le grandezze di Maria Vergine gli tolgano l'intelletto o glielo confondano, e se la passi in amar ciò che intende, per poter un dì intendere tanto meglio ciò che ora è pago di amare. Segner. Div. M V 110.

§. 71. Passi Terza uscita del congiuntivo o seconda dell' imperativo di *Passare*. Modo di concessione; e vale *Sia pur così*, *Lo concedo*, *Non voglio stare a negarlo*, *a con-*

transito, e simili, conforme richiede l'intenzione del contesto. Anche si dice con voce latina *Transeat* (*V.*) Franc. *Passe*; che, gr., lat. *Amen*. – Desidero che V. S. me le riduca a memoria e che m' ingerisca nella grazia di Mons. Reverendiss., dal quale se si può impetrar loco per un servitore di poca portata, senza che S. S. Illustriss. se ne gravi, mi sarà di sommo favore per servizio d'un amico; quando no, passi Car. Lett. Tomit., lett. 91 in fine, p. 156. La buca dove per avventura disegnaste di salvarvi potrebbe essere questa, di dire che intendete *non userebbe* per *non ha usato*. Il che non so quanto da Cantalizio vi sarà fatto buono in grammatica. Ma passi; e veggiamo se conchiude in loica (logica). Id. Apol. 40. Dico, se ben mi ricordo, Mons. della Casa, che il raccontare i sogni è malcreanza. Distinguo. Quelli che si fanno dormendo, passi, quelli che si fanno vegliando, nego Magal. Lett. scient., lett. 13, p. 262. — Id. Lett. Atei. 1, 178.

§. 72. Passante. Partic. att. *Che passa*, ec.

§. 73. Passato. Partic. pass.

§. 74. Essere passato. Per *Esser vecchio*. – Onde il nostro proverbio = *La merla ha passato il Pò* =, quando uno è già vecchio e scaduto di forze, e che è, come si dice, passato. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 396, col. 2.

§. 75. Essere passato in deriso. – *V.* in DERISO, *sust. m.*, il §. 2.

§. 76. Essere passato in vilipendio. – *V.* in VILIPENDIO, *sust. m.*, il §.

PASSÁTA. Sust. f. *Il passare*.

§. 1. Passata T. di Cavallerizza. *Lo andare il cavallo con passi misurati e in cadenza*. – I principali (cioè, i Venti principali rappresentati da cavalli cavalcati) a mutanze di corvette all'innanzi, in volta, in treccia e con passate consertati ora a due, ora a quattro, ora a otto; e per dar fiato a' cavalli, sottentravano li otto Traversali, saltando quattro per volta, e quattro con passate; e le Quarte vicendevolmente li scambiavano sempre di galoppo, ec. Buonac. Cam. Descr. Fest. 53. Allora Ercole e li SS. del mezzo con molte passate (de' loro cavalli) scambiate di corvette su le volte, essendo attraversati da' SS. che raddoppiavano con puntualità d'ordine squisito ne' loro incontri, vennero con le lor posate a dar nuova forma al ballo. Mond. festegg. 61.

§. 2. Passata di aqua. T. de' Medici. *Aqua bevuta e passata per urina*; od anche *Aqua o Dose di aqua prescritta con intenzione ch' ell' abbia a passare per le vie urinarie* (*V.* anche in PASSARE, *verbo*, il §. 53.) – Proseguì (il signore N. N.) a bagnarsi mattina e sera per altri venti giorni, e prese l'aque acidule ordinategli dal suo medico alla dose di quattro libre in circa per matina; e l'ultime quattro o sei matine tornò a fare delle passate della nostra aqua calda del pozzetto; e dopo si partì da questi bagni rimessa, ingrassata e benissimo ristabilita in salute. Cocch. Bagn. Pis. 159 in nota. Tutte le quali cose da niuno artifizio possono più ragionevolmente sperarsi, che dalla doccciatura e dal bagno e dalle passate delle nostre aque. Id. ib. 210. E molto ragionevole lo sperar sollievo dalle frequenti e copiose passate di queste (aque) termali. Id. ib. 301. — Id. ib. 327, 378, 385. Di quest' aqua (del tettuccio) ne darei due, tre o quattro passate, secondo il prudente e discreto giudizio del medico che assiste. Red. (cit. dal Vocab. in ITTERIZIA).

§. 3. Passata, in term. d'Agricult., è sinon. di *Porca*, detta altramente *Vaneggia*, *Branio*, *Piana*, *Campetto*. – Subito preparate le porche o passate, si faciano con la vanga, in mezzo di ciascheduna porca, le buche (per seminarvi i semenai). Trinc. Agric. 1, 250. Una sola porca, o sia passata, larga cinque palmi all'in circa. Id. ib.

§. 4. A tutta passata. Locuz. avverb., che tanto significa, quanto *Continuamente*, e talvolta eziandio *A tutta possa*, *A tutto potere*. Anco si dice *A tutto andare*, *A tutto transito*, *A tutto pasto*. – Della quale (polvere di foglie di fior d'arancio), secondo che io allora pigliava a tutta passata per tabacco, n'aveva ancora un' assai buona quantità in una grande scatola di piombo. Magal. Lett. scient., lett. 18, p. 317. Io ne conobbi uno, . . il quale, facendo l'ateo a tutte passate, non si vergognò di dar orecchie a un certo arfasatto del paese di Brunswick che pretendeva di trovar tesori per via d'ampolla. Id. Lett. Atei. 2, 289.

§. 5. Fare passata, per *Dar notizia*, *Informare*, *Far passare la notizia di che che sia ad alcuno*. – Venútine li Fiorentini oltremodo crucciosi, presono (presero) partito fargli oste sopra; di che fàttone con lo conte

Alberto passata, fu per esso risposto che, ec. Bisc. Sonett. p. 22, la prosa.

§. 6. Fare passata negli onori, nelle lettere, in una professione, *e simili*, vale *Farsi profitto, Venire innanzi*. — Il Proposto G. si pregia assai di dare i motti (*cioè, rimproveri, concetti falsi, giuochi di parole, bisticci*), i quali io ho tanto in odio, che credo che il più arguto in dare i motti sia un grandissimo scimunito. Soleva egli dire che Ces. B. avrebbe ne' motti fatto grandissima passata, se non si gettava via dietro alla lingua jonadattica. Dat. Lepid. 169. Ha la voglia del prete, e pur non pensa Che se si desse al chiostro, in pochi mesi Potrebbe farvi una passata immensa. Forteg. Ricc. 1, 150. Egli (*Egidio Sadeler*) fu nipote de' due celebri intagliatori Giovanni e Rafaello Sadeler, e da questi fu a lui communicata tale facultà in cui fece egli poi sì gran passata, che noi non dubitiamo punto d'affermare che egli riuscisse il miglior artefice di quanti erano stati avanti a sè. Baldinuc. Op. 1, 118.

PASSATELLA. Aggett. f. Dicesi di *Donna avanzatella in età*. (Tommas. Nuov. Propos.)

PASSÁTI. In forza di sust. m. plur., per li *Antenati*. — Sforzandosi avere la sedia (*il trono*) de suoi passati. Dom. Cavalc. Volgariz. Boez. 286.

PASSATÍNA. Sust. f. dimin. di *Passata*.

§. Per *Leggier rimprovero, Leggier lavacapo, Lieve rabuffo, Lieve scappuccio*. — Io mi vergognerei, non par ch'io mi pentissi, di non fare una leggiadra passatina del suo nuovo modo di fare al nostro affezionato sig. Pandolfo, poichè, rifattosi cortigiano, sta insù 'l mille di maniera che là non si può più seco. Allegr. 212, edic. Crus., 163, edic. Amsterd.

PASSATÓJO. Sust. m. *Pietra o Sasso che serve a passar fossati, rigágnoli, ec.*

§. Passatojo. T. di Cucina. *Quasi lo stesso che* Colabrodo; *ma si fa anche servire a passar roba non liquida, pigiandovela con mestolino o cucchiajo, per separarne le parti più dure o più grosse*. Così, p. e., si passano i pomidoro lessati da farne salsa o savore, separandone i semi e la buccia. (Carena. Promtu.)

PASSATÓJO. Aggett. *Transitorio, Passeggero, Dato a' tempi, cioè in modo di provisione*. — A' servi, a' bastardi non è data la redidade; non ne sono degni. Onde gli (*loro, ad essi*) danno alcuna cosa leggieri, passatoja, acciocchè si possa por passare leggermente, ec. Così Iddio a' suoi figliuoli legitimi dà la eredità grande, a servi, ai bastardi non dà nulla, se non quelle cose, come detto è, passatoja, insino che e' vive. Fr. Giord. Pred. ined. 1, 118.

PASSAVOLANTE. Sust. m. *Antica macchina militare italiana da scagliar sassi ed altri simili projetti, prima dell'invenzione della polvere da guerra*.

§. Passavolante, figuratam., per *Uomo che scorra fuori del suo paese*. (Questa voce in questo signif. è tolta di peso agli Spagnuoli, i quali chiamano per metafora Passavolante *Colui che sta oggi qui e domani là, Un vagabondo. Uno che non ha stanza fissa*; e la metaf. è tratta da *passavolante*, specie di Falcone.) — Ma che burlate, eh?, dove armeggiate voi co 'l cervello? Andarsi a innamorare in un tratto d'un passavolante, d'un accattone, d'un che va in birba, che non ha terra ferma, che non si sa chi si sia? Fagiuol. Comm. 5, 292. — Id. ib. 5, 350.

PASSEGGIARE. Verb. intrans. *Andare a pian passo per suo diporto, per far moto, per fare esercizio*. Anche si usa talvolta con le particel. pronomin., come nel seg. esempio. — Mi passeggiavo per un salotto. Ben. Cell. Op. 1, 218.

§. 1. Passeggiare. T. musicale. — Diminuire uno strumento, vale Passeggiare sopra le corde di quello con dita, unghia, penna, e simili, lo che si dice anche Arpeggiare o Sminuire. Crus. in DIMINUIRE, verb., §. 2. Principiava il musico a ricercare le corde e a passeggiarle, avanti di venire a cantare. Salvin. Annot. Muss. Perf. part. §. 348. (Qui *passeggiare le corde* è detto ellitticam., essendo il pieno costrutto *passeggiare sopra le corde*.)

§. 2. Passeggiare l'acque. Ellitticam., in vece di *Passeggiare per o sopra l'acque*. — *Passeggiar l'acque* è stimata costruzion mozza, essendo la sua intera *Passeggiar per l'acque*; e ciò esemplifica coll'esempio di Dante. Ma egli medesimo si risponde con menzionar poco sotto la figura che i Latini con vocabolo greco chiamano ellissi, o vero mancanza. E in questo medesimo senso disse Virgilio e con questa figura, nel primo della Eneide, = *Gens inimica mihi tyrrhenum navigat æquor* =, ove acutamente e dottamente Servio. *Navigat æquor; figura græca est; nos enim dicimus per æquor*

navigat. Similiter etiam alio loco — Terram, mare, sidera juro =, cum latinitas exigat ut addatur præpositio. Salvin. Pros. tosc. v. 2 p. 295, ediz. ult. (Il passo di Dante qui accennato è questo. « *Ben si porla con lei tornare in giuso, E passeggiar la costa intorno errando, Mentre che l'orizonte il di tien chiuso* » Purg. 7, 59.)

PASSEGGIATOJO. Sust. m. *Luogo particolarmente destinato al passeggio.* Franc. *Promenoir.* — I passeggiatoj e dove si ricevono le visite sien vòlti verso l'oriente. Soder. Agric. 173.

PASSEGGÍNO. Sust. m. T. degli Uccellatori. *Zimbello semplicemente legato ad un piccolo cavicchio.* — V. in ENDICE, sust. m.

PASSÉGGIO. Sust. m. *Il passeggiare,* ed anche *Il luogo dove si passeggia.*

§. 1. Passeggio, per *Un certo modo di nôtare.* — V. nel tema di NÔTARE, verbo, dove per isvista e stampato passeggio in vece di passeggia.

§. 2. Passeggio, per *Lo sdrucciolare su'l ghiaccio co' pattini.* — V. in BALLO, sust. m., il §. Ballo su 'l ghiaccio, che è il 5.

§. 3. Passeggio. T. degli Uccellatori. Li uccelli posti per *passeggio* sono quelli che altramente si chiamano *passeggini.* — V. in ENDICE, sust. m.

§. 4. Passeggio. T. musicale. Lo stesso che *Passaggio, Scivoletto.* — Il musico Talete (e che direste?) Solo a forza di trilli e di passeggi Seppe liberar Candia dalla peste. Fagiuol. Rim. 3, 94.

PÁSSERA, sust. f., e PÁSSERE o PÁSSERO, sust. m. *Piccolo uccello di color grigio, che ama di fare il nido nelle buche delle muraglie.* Lat. *Passer.* Il cantare delle passere fu anche detto *Gracchiare,* come nel seg. esempio, tuttochè *passeretta* vi si legga, diminut. di *passera.* — Ma sotto l'ombre che ogni ramo annoda, La passeretta gracchia e attorno rombo. Polit. Stanz. 1, 91.

§. 1. Passera alpestre. — V. appresso nel §. Passera lagia, che è il 6.

§. 2. Passera boscarina. — V. appresso nel §. Passera scopajola, che è il 17.

§. 3. Passera capannaja. — V. appresso nel §. Passera reale, che è il 13.

§. 4. Passera di padule. *Emberiza palustris* Nob. — Sinon. *Migliarino di padule,* o vero *Ortolano,* o pure *Monachino di padule* Stor. Uccel. — Dial. lucch. *Passera di padule.* (Sav. Ornit. 2, 91.)

§. 5. Passera grossa. — V. appresso nel §. Passera reale, che è il 13.

§. 6. Passera lagia. *Fringilla petronia* Lin. — Sinon. *Passera montanina* Olina; *Passera alpestre o montanina* Stor. Uccel. — Franc. *Le soulcie.* (Sav. Ornit. 2, 138.)

§. 7. Passera mattugia o mattugia. *Fringilla montana.* Lin. — Sinon. *Fringilla campestris* Brisson, Ranzani; *Pyrgita montana* Boie, *Passer montanus* Aldrov. — Franc. *Le friquet.* — Dial. pis. *Passera mattugia o mattugia o migliarina;* dial. fior. *Passera minuta, Passeretto, Passera sarcina;* dial. lucch. *Passera strega o salciajola;* dial. sen. *Passera piccola.* (Sav. Ornit. 2, 107.)

§. 8. Passera migliarina. — V. addietro nel §. Passera mattugia, che è il 7.

§. 9. Passera montanina. — V. addietro nel §. Passera lagia, che è il 6.

§. 10. Passera nostrale. — V. appresso nel §. Passera reale, che è il 13.

§. 11. Passera oltramontana. *Fringilla domestica* Lin. — Sinon. *Pyrgita domestica* Boie. — Franc. *Le moineau.* (Sav. Ornit. 2, 105.)

§. 12. Passera piccola. — V. addietro nel §. Passera mattugia, che è il 7.

§. 13. Passera reale. *Fringilla cisalpina* Temm. — Sinon. *Passer domesticus* Aldrov.; *Passera nostrale* Olina, *Passera capannaja* Stor. Uccel. — Dial. pis. e fior. *Passera reale, Passera grossa.* (Sav. Ornit. 2, 98.) Dial. milan. *Passera.*

§. 14. Passera salciajóla. — V. addietro nel §. Passera mattugia, che è il 7.

§. 15. Passera sarcina. — V. addietro nel §. Passera mattugia, che è il 7.

§. 16. Passera sarda. *Fringilla hispaniolensis* Temm. — Sinon. *La fringille espagnole* Roux. (Sav. Ornit. 2, 106.)

§. 17. Passera scopajóla. *Accentor modularis* Cuv. — Sinon. *Motacilla modularis* Lin. cur. Gmel.; *Sylvia modularis* Lath., *Maganina* Aldrov. — Franc. *Le mouchet, Traîne-buisson, Fauvette d'hiver.* — Dial. fior. *Passera scopina,* dial. pis. *Passera stipajóla;* dial. lucch. *Passera boscarina;* dial. sen. *Passera sepajóla.* (Sav. Ornit. 1, 299.) Secondo il Carminati (*Mater. med.,* Indice ult.), questo uccello si chiama communemente *Passero di siepe.* Dial. venez. *Moreta;* dial. bresc. *Morittina;* dial. romanes. *Passero fruttajuolo o verutile;* dial. campu-

dancse, *Moschita;* dial. torin. *Carbouné;* dial. genov. *Buschia da monti;* dial. delle Langhe, *Vitounnela.*

§. 18. Passera scopina. – *V. addietro nel §.* Passera scopajola, *che è il 17.*

§. 19. Passera sepajóla. – *V. addietro nel §.* Passera scopajola, *che è il 17.*

§. 20. Passera solitaria. *Sylvia solitaria* Nob. – Sinon. *Turdus cyanus* Temm., Vieill., ec.; *Turdus solitarius.* Lin. cur. Gmel.; *Passer solitarius* Aldrov. – Franc. *Le merle bleu, Le merle solitaire* (Sav. Ornit. 1, 217.)

§. 21. Passera stipajóla. – *V. addietro nel §.* Passera scopajola, *che è il 17.*

§. 22. Passera strega. – *V. addietro nel §.* Passera mattugia, *che è il 7.*

§. 23. Passera. Specie di pesce, detto anche *Pesce passera.* Lat. *Passer;* franc. *Carlet.* – *V. Voc. in* FÓSSINA.

§. 24. Lingua di passera. Nome volg. del *Seme del frássino.* – *V. in* FRASSINO, *sust. m.*

PASSERÁJO. Sust. m. *Canto d'una moltitudine di passere unite insieme.*

§. 1. Passerajo, figuratam., per *Confuso cicalecció di più persone.* – Si dà parimente un'altra sorta di schiamazzare; ed è quando, adunate insieme più persone, dicono in un tempo medesimo chi una cosa e chi un'altra, dal che ne nasce un confuso cicaleccio e frastuono di voci che si suol chiamare ancora passerajo. Bocc. Rinal. Dial. p. 174.

§. 2. Passerajo, chiamasi pure la *Camerella o Torricella fabricata appositamente, affinchè vi si ricoverino e vi covino le passere.* (Sav. Ornit. 3, 236.)

PÁSSERA (UVA). – *V. in* UVA, *sust. f., il §.* 13.

PASSERETTO. Sust. m. (Uccello silvano). – *V. in* PASSERA, *sust. m., il §.* Passera mattugia, *che è il 7.*

PASSERÍNA. Sust. f. diminut. e vezzeggiat. di *Passera.* – Consideri... se v'è versificatorello che abbia un po' di straccio di cicisbèa, alla quale morendo o il micino, o il canino, o la passerina, non facia súbito l'epinicio. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 188. (Le stampe da noi confrontate hanno concordemente *epinicio;* ma certo per errore, in cambio di *epicedio.*)

PASSERÍNA (UVA). – *V. in* UVA, *sust. f., il §.* 13.

PÁSSERO DI SIEPE. (Uccello silv.) – *V. in* PASSERA, *sust. f., il §.* Passera scopajola, *che è il 17.*

PASSEROTTO. Sust. m. *Passere giovine, non adulto.*

§. 1. A passerotto. Locuz. avverb. e figur., significante *Senza la debita considerazione e senza causa sufficiente;* che anche diremmo *A sproposito, Fuor di proposito.* – Dissesi allora che la troppa caldezza degli amici di Luigi Alamanni nel volerlo favorire l'aveva disfavorito; e che i Signori per non parere d'averlo fatto pigliare a passerotto (secondo l'uso del favellare d'oggi) e senza cagione alcuna, gli fecero dar quel confino. Varch. Stor. 2, 183.

§. 2. Dire un passerotto. *Dire uno sproposito.* – Con grandissimo desiderio aspetto che mi faciate grazia di quei *luoghi topici* con li esempj. Ho detto un passerotto a replicare due volte *luoghi;* ma perdonatelo all'uso corrente che ne fa dire ancora *Canonici regolari.* Car. Lett. 2, 191. (In fatti *topici,* voce greca, viene a dire *locali;* e *Canonici* altresì viene a dir parimente *regolari.*)

PASSETTO. Sust. m. *Misura equivalente alla metà della canna, la quale è una misura di quattro braccia fiorentine.*

§. 1. Misurarsi co'l suo passetto. – *V. in* GAMBA, *sust. f., il §.* Fare il passo secondo la gamba, *che è il 15.*

§. 2. Passetto. T. de' Legatori di libri. (*V. anche in* FIBBIA *il §.* 1, *e in* TAVOLA *il §.* 2.) Passetti vulgarmente si chiamano certe *Fibbie le quali chiudono, stringono e allacciano i volumi.* Per lo più si fanno d'ottone o d'argento o di ferro brunito. Se ne conserva l'uso pe' libri liturgici. (Vol. p. Gen. Avvert.)

PASSÍCCIO. Aggett. dimin. di *Passo;* cioè *Alquanto passo.* – Se la rugine va a sorprendere le paglie (del grano), bisogna distinguere se queste sono verdi, o passicce, o quasi mature. Lastr. Agric. 4, 31. — Id. ib.

PASSÍNO. Sust. m. dimin. di *Passo;* cioè *Piccolo passo.*

§. 1. Passino. T. de' Tessitori. *Tanta lunghezza di tela, quanta ne porta un giro dell'orditojo.* – O quando fan la tela, e fino a un'oncia San quanto di ripien quanto d'ordito Vi vuol, perchè riesca bene acconcia, E pria che sia quel ruotolo compito, Profetizzano già quanti passini Sia per essere, e il sanno a menadito. Fagiuol. Rim. 2, 266.

§. 2. Passin passino. Locuz. avverb. dimin.

di *Passo passo*. Sinon. *Pian piano*, *Bel bello*, *A bell'agio* = Venitemi dietro passin passino. Ant. Ipocr. a. 5, c. 2, p. 567

PASSIONÁRE. Verb. att. *Dar passione*, *Affligere*, ec.

§. 1. PASSIONATO. Partic. che pur si usa in forza di aggett., onde il superlat. PASSIONATISSIMO. *Che ha sofferto passione*; *Afflitto*, *Tormentato*, ec.

§. 2. PASSIONATO, per *Avente l'animo preoccupato in favore o contro di chi o di che che sia*, *Che si lascia vincere dalle passioni*. = Ancora hanno posto un balzello di fiorini 70, ed hanno eletti uomini passionati e (i) quali hanno posto detto balzello ingiusto e disonesto. Morel. L. Cron. in Deliz. Erud. tos. v. 19, p. 247

PASSIÓNE. Sust. f. *Il patire*, *Patimento*. Dicesi dell'animo e del corpo. Lat. *Passio*, *onis*.

§. 1. PASSIONE, per *Forte preoccupazione d'animo in favore o contro di chi o che che sia*. = Hanno eletti uomini passionati, e (i) quali hanno posto detto balzello ingiusto e disonesto, e in oltre il Consiglio lo ha raddoppiato avanti si scoprisse; che mostra passione di chi mette innanzi, e di chi lo vince al bujo. Morel. L. Cron. in Deliz. Erud. tos. v. 19, p. 247

§. 2. PASSIONE, per *Impressione che i nostri sensi ricevono dagli oggetti esterni*. = L'armonia... non è un'azione dell'aria, ma una passione dell'orecchio, essendo la vera e unica azione dell'aria non il suono, ma il moto. Magal. Lett. Ateis. 1, 95. Errerebbe chi volesse (che) l'umido e 'l secco attualmente risieggano o nell'aqua o nell'aria o in qualsivoglia altro corpo, non essendo eglino altro che passioni dei nostri sensi. Pap. Umid. e Secc. 60.

§. 3. PASSIONE, in term. scolast., per *Accidente*. Anche si dice *Affetto*. = Chiunque vuole d'alcuna cosa trattare, esempli grazia, dell'anima, non debbe cercare se l'anima è, o no, ma, presupponendo ch'ella sia, dichiarare le passioni, o vero accidenti di lei. Varch. in Opusc. ined. vol. 2, p. 153.

§. 4. PASSIONE, parlandosi di vocaboli, vale presso a poco lo stesso che *Proprietà*, *Forza*, *Valore*, *Espressione*. = Or che direbbono, se mi vedessero dare alle stampe altri due libri, l'uno Delle proprietà, e, per così dirle, passioni de' verbi, con quanto è da sapere in ciascuno?;... l'altro De' vocaboli proprj d'ogni arte, ec.? Bartol. Dan. Torto e dirit. p. 18. La lingua italiana è lingua viva, e la latina è lingua morta; e discorrendosi delle passioni e proprietà e significati delle parole, la verità apparisce sempre meglio nelle lingue vive. Tass. Lett. cit. 56 in principio.

§. 5. A PASSIONE. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Abbandonandosi a la passione*, cioè *all'animo preoccupato in favore o contro di chi o che che sia*; *Lasciandosi vincere a la passione, a la parzialità*; *Appassionatamente*. = I quali ha eletti a passione, e non a equità popolare. Morel. L. Cron. in Deliz. Erud. tos. v. 19, p. 247. Contuttociò, non giudicando a passione, piuttosto eleggerei il primo, che il secondo modo. Bem. Coll. Orat. 83 (ce' del Vocab. di Verona sotto esta voce. *A P A.*)

§. 6. A PASSIONE, in senso anal., per *Con animosità*, *Sopranimo*. (Cons. in SOPRANIMO ed in ANIMOSAMENTE, §.) = M'avvedo benissimo che vi siete accorta ch'io parlo un poco a passione contro l'Uvaeil. Magal. Lett. scient., lett. 7, p. 89.

§. 7. DARSI PASSIONE DI CHE CHE SIA. *Affligersene*. = Eh tu sei poco pratico; e' basta che la fanciulla sia fuori di casa; non te ne dar passione, dico; sopra di me stane coll'animo riposato. Cecch. Dissim. a. 1, s. 2, in Teat. com. fior. 2, 13 ed 'l Fan.

§. 8. DOMENICA DI PASSIONE. = Questa domenica si chiama domenica di Passione, perocchè s'incominciano le passioni del figliuolo d'Iddio, e l'Ecclesia oggimai insino a Pasqua rappresenta pur ciò. Fr. Giord. Pred. p. 261, col. 1.

§. 9. FIOR DI PASSIONE CARNACINO. Nome volg. della *Passiflora incarnata*. Perenne. I fiori di questa pianta sono più piccoli del comune *fior di passione* (*Passiflora cærulea*); è erbacea, nè capace a coprir pergole. Vi sono molte altre *passiflore* belle per i fiori e per la figura delle foglie, come la *holosericea*, l'*alata*, la *coccinea*, la *perfoliata*, le quali vogliono stufa, e sono rare. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 226, edit. 2.a; e 3, 34, edit. 3.a)

PASSO. Sust. m. *Quel moto de' piedi che si fa in andando dal posar dell'uno al levar dell'altro*; *Il mettere un piede davanti all'altro per andare*. Lat. *Passus*, *us*.

§. 1. PASSI ANDANTI. = V. in ANDARE, verbo, il §. 106.

§. 2. PASSO DI PICCA. = V. in PICCA, sust. f., il §. 3.

§. 3. PASSO RARO O SPESSO. *Passo lento o veloce*. = V. in SPESSO, aggett., il §. 1

§. 4. A gran passo. *Allungando il passo, In fretta.* — Silio, camminando con le due legioni, mandò innanzi una mano d'ajuti, e guastò il paese de' Sequani, ec.; e vanne ad Autun a gran passo. Davanz. Tac. Ann. l. 3, p. 70, ediz. Com.

§. 5. Allungare il passo. *Accelerare il cammino con far passi più lunghi.* — Combattevano li uni, mentre li altri si riordinavano; e sempre che allungavano il passo per guadagnare qualche poco di terreno, caricava sopra tutti il grosso de' nemici, ec. Comm. Ist. Mem. l. 1, p. 65. Egli ordinò che tornassero indietro allungando il passo. Id. ib. l. 2, p. 157. Noi non abbiamo potuto allungare il passo davvantaggio. Diar. A. M. Collag. in PASSO. (Che è quel di Plauto = *Non potuimus nostros grandius grandire gradus.* =)

§. 6. A maggior passo. *Con maggior fretta, Allungando maggiormente il passo.* — Se ne fuggono a maggior passo che elle non vennero. Varch. Senec. Benef. l. 6, c. 32, p. 170. (Nel test. lat. vi corrisponde *majore cursu.*)

§. 7. A men d'un passo. — *V. in* MENO, *comparativo, ec., il secondo esempio del §. 10.*

§. 8. Andare a gran passo. *Andare con velocità.* — Vanne ad Autun a gran passo. Davanz. Tac. Ann. l. 3, p. 70 verso il fine, ediz. Com. (Test. lat. = *Mox Augustodunum petit propero agmine.* =)

§. 9. Andare a pian passo. *Andare con passo corto, lentamente.* (*V. anche appresso il §.* A pian passo, *che è il 21.*) — Dove senza corso di cavallo o suon di tromba di rame alle giostre si va a pian passo. Bocc. Costar. 209, ediz. Sor.

§. 10. Andare o Venire di passo. Vale *Andare o Venire secondo il passo naturale di chi si parla, Andare adagio, Non s'affrettare.* E si usa non che nel proprio, ma pur anco nel figurato, come nel primo esempio seguente. — Pare che spesso avvenga che li uomini nei maggior bisogni e quando sono in maggior aspettazione, abbagliandosi ed accecandosi il giudizio, faciano peggio che mai: il che può forse avvenire dalla loro malignità e cattiva natura di biasimar sempre le cose altrui, o dal troppo voler sforzare l'ingegno; essendo che nell'andar di passo e come porge la natura, senza mancar però di studio e diligenza, pare che sia miglior modo, che il voler cavar le cose quasi per forza dell'ingegno dove non sono. Vasar. Vit. 9, 143 in fine. Potevi pur sollecitar la via; Di passo se' venuto, io ne son certo: No 'l me 'l torria del capo il mondo e 'l cielo Che 'l tuo caval non ha sudato un pelo. Bern. Orl. in. 53, 58.

§. 11. Andare d'un passo con uno. Figuratam., vale *Essere nel medesimo caso, nel medesimo stato, nella medesima condizione di lui.* — Così miseramente si dolera Brandimarte, che mosso avrebbe un sasso. Il conte Orlando gran dolor n'aveva, E la donna, co 'l viso umile e basso, Dolcemente parlava, anzi piagneva Con lui, dicendo: Io vo teco d' un passo Per la miseria, e t' ho compassione, Chè di dolermi teco ho gran ragione. Bern. Orl. in. 21, 51.

§. 12. Andare passo passo. — *V. appresso il §.* Passo passo, *che è il 38.*

§. 13. Annoverare i passi. Figuratam., per *Andare lentissimamente.* — Deh! vè come e' (ei) passi annovera. Ambr. Bern. a. 3, s. 4.

§. 14. A ogni dieci, o dodici, ec., passi. *Di dieci in dieci passi, Di dodici in dodici passi, ec.; A ogni distanza di dieci o dodici passi.* — Aveva, a ogni dieci passi, l'accorto artefice accommodati certi scalini che rendevano la salita dolce e piacevole. Bal. Rom. Descr. Appar. Consol. B.

§. 15. A ogni passo. Locuz. avverb. figur., equivalente a *Spessissimo.* Dicesi pur figuratamente *A ogni piè sospinto.* — Di chi è quel nome maledetto a ogni passo, se non il nome divino? Segner. Pred. 35, 17.

§. 16. A passo a passo. Locuz. avverb. figur., significante lo stesso che *A poco a poco.* — Lasso!, che mal accorto fui da prima Nel giorno ch' a ferir mi venne Amore, Ch' a passo a passo è poi fatto signore Della mia vita, e posto insù la cima. Petr. nel son. Lasso!, che mal accorto.

§. 17. A passo a passo, per *A ogni poco, A ogni piè sospinto.* — Non si vergognava di parlare a passo a passo cose sconce e sconvenevoli. Coll. SS. Pad. (*ed. della Crus., la quale registra questa locuz. sotto la voce* A P A).

§. 18. E, A passo a passo, per *A cosa per cosa, A parte a parte, Di punto in punto, Punto per punto,* e simili. — Ad intelligenza di questa lettera, a passo a passo procederemo. Dice ch' è una isola in mare chiamata Creta, ec. Ot. Comment. Dant. 1, 250. Fu detto loro tutto a passo a passo come il fatto era andato. Bandel. nov. 160, v. 2, p. 376. Perchè intendiate tutto a passo a passo, Fece una Fata

far questa fontana Che tanti cavallieri ha messi al basso, ec. Bern. Orl. in. 61, 27.

§. 19. A passo lento o tardo, A passi lenti o tardi. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Facendo fare a' il piede passo lento, tardo, o passi lenti, tardi*; onde vale *Tardamente, Lentamente*. — Quando e passi lenti fanno il viaggio. Lib. Amic. (cit. dalla Crus. in A, sotto al §. 4 per Cam e In). Solo e pensoso i più deserti campi Vo misurando a passi tardi e lenti. Petr. son. 22, ediz. Silves. Zerbin, da poi ch' Orlando fu partito, Dimorò alquanto, e poi prese il sentiero Che 'l Paladino innanzi gli avea trito, E mosse a passo lento il suo destriero. Arios. Fur. 24, 15.

§. 20. A passi spessi. — V. in SPESSO, aggett., il §. 1.

§. 21. A pian passo. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A passo a passo, Pian piano, A poco a poco*. (V. anche indietro il §. 9.) — E gustando le saporite e dilicate vivande e i vini esquisiti, a pian passo procedendo ed ausando il gusto a quello che non gli bisognerebbe, cominciono ... ad aver men cari quelli cibi che quantunque rozzi solenno satisfare alla fame e alla sete loro. Bocc. Comment. Dant. 1, 79.

§. 22. A pieni passi o A pien passo. Locuz. avverb., che significa *Affrettatamente*. Lat. *Pleno gradu*. — Egli a poco a poco li dispersi militi... si li ragunò insieme, e poi a pieni passi li menò al colle. Sallust. Giugur. cap. 73, p. 198, ediz. fior. 1790. Per l' erto sentiero dell' umane scienze a pien passo verso l'altezza delle divine prese il cammino. Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 232.

§. 23. Aprire il passo, in term. milit., vale *Acquistar per forza d' armi un luogo occupato da' nimici pe 'l quale s' abbia a passare*. E, Aprirsi il passo, in signif. procacciat., si dice del *Farsi strada fra le opposte schiere per riuscire a salvamento*. — Questa dover essere (dicevano a' combattenti) l' ultima prova, questi li ultimi loro pericoli. Aperto quel passo, resterebbe libera Anversa. Bentiv. (cit. dal Grassi). Restò nobilitato in particolare questo successo dalla morte de' fratelli Nassau e di Cristoforo Palatino, che tutti tre unitamente determinati o d'aprirsi co 'l ferro il passo, o di perdere in quello sforzo la vita, combattendo valorosamente, furono costretti alfin di lasciarvela. Id. (Il c. s.).

§. 24. Avere innanzi al passo che che sia. Figuratam., per *Averlo presente all' animo, e perciò non dimenticarlo*. — Podestà, Castellani, Commessari, ec., Abbiano innanzi al passo la giustizia. Buonar. Fier. g. 1, a. 1, s. 2, p. 5, col. 2.

§. 25. Chiudere i passi. Figuratam., per *Impedire, Togliere il modo da far che che sia, Mettere nell' impossibilità di farlo*. — Lamone, veggendo che Driante gli aveva chiusi i passi di potergli ragionevolmente disdire,... così rispose, ec. Car. Daf., rag. 3, p. 133.

§. 26. Dare passo o il passo ad uno. Per *Lasciargli libero il passo, il poter passare*. — Giù per tutta la Via Larga fecero ala da ogni banda quei gentiluomini per dar passo a Sua Eccellenza, la quale co' Prelati, ec., si condusse al magnifico e bel palazzo. Giambul. Appar. e Fest. 18.

§. 27. E, Dare il passo ad uno, per *Concedergli facultà di passare, di entrare*. — Voi qui ci dite: Io non passo quell' *ampollose*. Oh come ha fatto a entrar mai questo *ampollose* in Toscana, quando messer Giampagolo Lucardesi non gli ha dato il passo? Giampaol. 112.

§. 28. Di passo. Locuz. avverb., che suole accompagnare i verbi *Andare*, *Venire*, o simili. — V. addietro il §. 10.

§. 29. Di passo, vale anche *Di più, Oltre, Di vantaggio*. — V. questa locuz. nel §. 55 di PASSARE, verbo, dove s' è creduto opportuno di registrarla, considerando la dizione Passo per prima uscita di PASSARE.

§. 30. Fare il passo più lungo del piede. Figuratam., vale *Tentar cose oltre alle proprie forze*. — Disse che non poteva fare il passo più lungo del piede. Davil. 4, 359.

§. 31. Fare il passo secondo la gamba. Figuratamente. — V. in GAMBA, sust. f., il §. 15.

§. 32. Far passo a far che che sia. Figuratam., per *Cercar modo di conseguirlo*. Franc. *Faire des démarches*. (V. anche appresso il §. 50.) — Se poi egli farà passo a tornare in amistade, e sodisfar vorranne, Riceverà; che, ec. Salvin. Eslod. p. 67.

§. 33. Fare un passo falso. Figuratam., si dice di *Chi piglia male le misure in far qualche negozio, o commette qualche errore in alcun affare o nel suo procedere*. Franc. *Faire un faux pas*. — Ma vedi, o figlio, che mosso dall' ira Tu poi non facia qualche passo falso. Fortigu. Ricciar. Ed. c. 3, s. 5, p. 161.

§. 34. GIRARE PASSO. *Muover passo, Muoversi.* — Il suo fuoco colorito sopra le tele sta sempre in pace, non gira passo, non guadagna paese, non reca guerra nè pure a quell'arida tavola su cui fu già confinato. Segner. Div. M. V. 318.

§. 35. MUOVERE UN PASSO. *Fare un passo.* — Appena arei (avrei) avuto animo di movere un passo. Somm. Arcad. p. 190.

§. 36. MUTARE IL PASSO O I PASSI. Locuz. dipintiva dell'*Andare*, *Camminare*. Onde MUTAR POCHI PASSI, vale *Far poco cammino.* — Il qual su una testugine sedéa Che con gran tardità mutava il passo. Ariost. Fur. 6, 61. Stanco il destrier che muta a pena i passi Nell'aspre vie de' faticosi sassi. Id. ib. 8, 39. Più innanzi e poi più innanzi i passi muta, Tanto che se gli accosta a faccia a faccia. Id. ib. 46, 29. Pochi passi mutai, che dove ombroso In alto si sollieva un bel cipresso Vidi Egnsto seder su 'l prato erboso. Chiabr. Op. 2, 269. (A imitaz. degli allegati poeti il Monti nel *Pericolo* disse. = *Superbamente alfin l'Ombra si mosse, E a cadenza le lunghe orme mutava* =)

§. 37. PASSO, così posto assolutam., per *D' un passo o Punto.* Provenz., catal., franc. *Pas.* (V. Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 67, nota 1, dove si allegano pure alcuni esempli antichi.) — Non ho paura che si scostin passo (i servi) Per gir alla taverna, ec. Tansil. Cap. ined. p. 81.

§. 38. PASSO PASSO. Locuz. avverb., significante *Un passo dopo l'altro; cioè Pian piano*, che anche si dice *A passo a passo.* — Il Conte scese giù calando al basso, Fin che fu giunto della scala al fine; Andò poi quasi un miglio passo passo. Berni Orl. in. 41, 20. Or addietro ritorna passo passo, Di vendicarsi ognun volonteroso. Id. ib. 57, 19.

§. 39. PER PASSO. *Per incidenza, Di passaggio, Per transito*, e simili. — Se io avessi in questo luogo a distendere tutte le minuzie ed accidenti che questa materia ricercherebbe, e non toccarne, come per passo, quella parte sola che fa a questo nostro proposito, io potrei aggiugner qui, ec. Borgh. Vinc. Orig. Fir. 195, ediz. Cres.

§. 40. PIGLIARE I PASSI INNANZI. Figuratam., per lo stesso che *Furare o Rubare le mosse, Prevenire altrui in che che sia.* Anche si dice *Togliere la volta.* — Che vuol ella inferir costei che stima Non esser noi informati De' lor leggiadri spassi, E vuol esser la prima, E studia di pigliare innanzi i passi? Ma i nostri forse fien di lor (*forse*, de lor) più lunghi. Buonarr. Fier. g. 5, a. 3, s. 9, p. 331, col. 2. Delle due statue, . l'una era la Vigilanza, come necessarissima per considerare, antivedere, o pigliare, come si dice, i passi innanzi in ogni cosa, ec. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 105.

§. 41. PRENDERE IL PASSO VERSO ALCUN LUOGO. *Avviarsi, Incamminarsi alla volta di quel luogo.* — Essi da sedere si levarono, e, preso da tutti il passo verso le scale, ec. Bocc. Op. 10, 76.

§. 42. STENDERE I PASSI. Per *Correre.* — Non fu sì tosto dato il segno, che ad un tempo tutti cominciarono a stendere i passi per la verde campagna con tanto impeto, che veramente saette o fólgori avresti detto che stati fossero. Somm. Arcad. p. 163.

§. 43. TENERE IL PASSO. Per *Impedire che altri s'avanzi, Far testa, Resistere.* — Siena puttaneggiava, chè in tutta questa guerra non tenne il passo a' nimici, nè dalla volontà de' Fiorentini in tutto si partì. Din. Comp. 285. Dura questa via istretta piùo (più) di quattro leghe; sicchè pochi uomini terrebbono lo passo a tutto il mondo. Mar. Pol. Viag. 21.

§. 44. USCIRE DI PASSO. Figuratam., per *Cominciare ad avviare un negozio, Mettersi in via da conchiudere un affare*, e simili. — Visto che 'l terreno non era pastaccio (cioè, ch'ei non era uomo da credere alle lor ciance), eglino hanno trovato non so che trecento o quattrocento ducati, ec. Oh oh, vedi vedi che usciremo di passo... E' cominciano a pigliare il panno pe 'l verso; or dico io che la cosa si farà. Cecch. Dot. a. 3, s. 2.

§. 45. PASSO. Vale anche *Passaggio, Facultà o Permissione di passare per un luogo.* — Ermanion rispose, come saggio, Che inverso Francia con sua gente andava Per vendicarsi d'un antico oltraggio, E come il passo sol gli domandava, Ch' a' suoi paesi non farebbe oltraggio. Pulc. Luig. Morg. 8, 33.

§. 46. PASSO T. de Doganieri. Diccsi *Delle merci le quali non si fermano nel luogo o nel paese ov'è la dogana, ma passano avanti.* Sinon. *Transito.* (= Senza che però restino compresi nella presente ordinazione i vitelli che verranno introdutti per semplice transito. = Band. Legg. an. 1767, cit. in Malom. Nuov. Elem.) — Prorogarono per altri dieci anni l'imposizione di due grossoni d'ariento (d'argento) per ogni balla di lana che venisse su 'l Fio-

reatino o per rimanere o per passo. Tanh. Sau. 2, 201

§. 47. Passo. Per *Luogo d'onde sogliono passare li uccelli o altri animali in certe determinate stagioni.* — Non altrimenti che appajono le ingannevoli reti tese a' passi de' fugenti animali. Bocc. Amet. 87, ediz. Gor. Dove era passo di tordi. Sodei. Am. 243. Io che allora molte volte fui tua compagna e sta'ti (cioè, stetti io, ti aiutai) tendere le reti al passo degli uccelli. Ovid. Pist. p. 42. Eleggi buon passo (per uccellare) che pigli più vallonate. Davanz. Colt. cap. 71, p. 879.

§. 48. Passo, anche si dice parlandosi di pesci, intendendo parimente *Il passare ch'e' fanno in certe determinate stagioni.* — V. in RIPASSO, sust. m., il §. 2.

§. 49. Passo. T. di Giuoco. — V. in PASSARE, verbo, il §. 2.

§. 50. Passo, figuratam., per *Maneggio, Pratica, Il prendere un partito.* Franc. *Démarche.* (V. anche addietro il §. 32.) — Intanto io supplico l'Ecc. V. che quando io sia forzato di far questo passo, si degni di mostrare alla M. S. con che animo lo fo, e da quale obligo ne sono tirato. Car. Lett. ined. 3, 276. Forse il Brace . dirà lo stesso di me, che dopo più di tre anni ritorno ancora a dargli Signor Dottore, quando mi paga? Ma io non domando più nulla a lui, vado facendo quei passi che credo di poter fare. Pauos. Avvent. 2, 26.

§. 51. Passo, figuratam., per *Modo.* — Lo zelo della religione e il ben publico cedevano onninamente all'interesse e al capriccio de' particolari, e del medesimo passo s'andavano rifinendo que' poveri Indiani che gemevano sotto il peso, condannati alla ricerca dell'oro per servire all'altrui avarizia. Coma. Ist. Mon. I. 3, p. 13.

· §. 52. Passo, per *Sentenza, Aforismo, Adagio.* (Il che è un ristringere l'esteso significato di Passo per *Luogo di scrittura* nel quale si può contenere qual concetto si voglia, nello specifico qui avvertito.) — Poi del tuo medicare (o tu che sei medico) Non è mio (intendimento, obligo) di contare; Ma in penna non ti lasso (lascio) Cotal sentito (vinc, saggio) passo Che non può guarir bene Chi non sa qual ell'ène (è) La infermità dell'uomo, D'onde si mosse, e como (cioè, come). Barber. Docum. 294, 22.

§. 53. Caccia del passo. *Maniera di caccia che si fa su la sera agli uccelli aquatici.* (Se ne vegga la descrizione nell'Ornitologia del Savi, t. 3, p. 113.)

PASSO. Aggett. Dicesi *Delle frutte e dell'erbe, quando per mancamento d'umore hanno incominciato a patire e a divenir grinze.* Lat. *Passus, a, um* (partic. di *Patior*).

§. 1. Uva passa, per *Uva che tenuta in serbo si è appassita.* — Perchè credete, o donne, che si nome L'uva gentil, quand'ella è vecchia, passa, Se non per farvi accorte co'l suo nome Ch'ogni vostra beltà, com'ella, passa? Tansil. Vendem. st. 48.

§. 2. Uva passa, per lo stesso che *Uva passera.* — V. in UVA, sust. f., il §. 13.

§. 3. Passo, aggiunto di vino. — V. in VINO, sust. m., il §. 9.

PASSONÁJA. Sust. f. *Mandria con passoni appostatamente piantátivi per legarvi li allievi delle vacche.* (V. PASSONE, sust. m., e APPASSONARE, verbo.) — In questa stagione (di primavera) gli si legano (al bestiame vaccino) i vitelli entro le mandrie o sia passonaje, e le madri sono costrette ad ivi venire per nutrire i loro parti. Lastr. Agric. 3, 299. La spesa delle mandrie e delle passonaje è di qualche considerazione. Id. ib. 3, 300.

PASSÓNE. Sust. m. *Grosso palo.* — Allorquando, riducendosi insieme il bestiame vaccino, s'ammandria e gli si legano entro detta mandria, ne' passoni appostatamente piantátivi, i respettivi allievi. Lastr. Agric. 3, 316.

PÁSSULI. Sust. m. plur. Lo stesso che *Passule,* o vero *Uve passule.* — Il latte di mandorle anco e l'amido deve loro (ai vecchi) essere famigliare, e il zucchero e i passuli anco. Fiein. V. t. ann. p. 82, lin. 3.

PASTA. Sust. f. *Farina intrisa con aqua e coagulata co'l rimenarla.*

§. 1. Paste. T. generale di quell'*Alimento di varie fogge che suol mangiarsi in minestra, fatto con pasta non levitata di farina o di semolino, passata alla stampa per forza di strettojo.* (Carev. Prontu.)

§. 2. Paste casalinghe. Que' *Pastumi fatti in casa senza uso di strettojo.* Tali sono i Tagliolini, i Tagliatelli, i Gnocchi, e simili, a uso di farne minestre. (Carev. Prontu.)

§. 3. Pasta di genova. Lo stesso che *Cotognato.* — L'odore delle cotogne è grato, ma il sapore è sempre aspro costrettivo

nessuno le mangia crude, ma cotte in alcune maniere, e principalmente con molto zucchero; disfatte a forma di conserva, si fa con esse una confettura che dicesi *cotognato* o *pasta di Genova*, ed è più stimabile quella che ha poco colore e più trasparenza. Targ. Tozz. Diz. Lez. Agric. 3, 52.

§. 4. Pasta frolla. *Cibo fatto con farina, butiro, zucchero e tuorli d'uovo.* Alcuni la chiamano *Pastareale.* Franc. *Tourte de pâte ferme.*

§. 5. Pasta frolla, figuratam. e in senso morale, si dice di *Persona di buon'indole, di buon cuore, di affabili maniere, alla mano, andante, che si accommoda agli altrui voleri.* — La prima donna l è una pasta frolla, Zinzera è il nome suo: quando si chiama, Non s'ha da dir Signora, ma Madama. Pann. Poet. bat. 3, 16.

§. 6. Paste gialle, *dette anche* Paste con zafferano. Sono *Quelle la cui pasta fu aromatizzata e tinta in giallo co'l zafferano.* (Carena. Prontu.)

§. 7. Paste lunghe. Denominazione generica di quelle *Paste che si fanno uscire verticalmente da' fori della stampa orizzontale; e quando hanno una lunghezza di un palmo o più, si troncano tutte insieme con le mani e si dà loro una qualche ripiegatura, che esse conservano nel diseccarsi.* (*Caren. Prontu., par. 1, ediz. 1.ª e 2.ª; ma nella par. 2, p. 52*[illegible]*, questa dichiarazione offre alcun cambiamento.*)

§. 8. Paste lunghe e forate. *Paste che hanno un interno foro longitudinale;* tali sono i Foratini e i Cannelloni. (Caren. Prontu.)

§. 9. Paste lunghe e piene. *Paste che internamente non sono forate per lo lungo; e ce n'ha di due sorte: le* tonde, *come* Capellini, Spilloni, Spaghetti, Vermicelli, ec., *di vario diametro; e le* piatte, *che sono, cominciando dalle più strette, le* Bavette, *i* Nastrini, *le* Strisce, *le* Lasagne, *i* Maccheroni *e le* Pappardelle *che sono le più larghe di tutte.* (Caren. Prontu.)

§. 10. Paste tagliate. *Paste le quali, a mano a mano che sbucano orizzontalmente dai fori d'una stampa verticale, vengono recise con una lama tagliente, imperniata nel centro della stampa, e fatta girare circolarmente a mano. Anche le* Paste tagliate *sono o* piene, *come le* Lentine, *i* Semini, *le* Puntine, *le* Grándine, *o* vuote bucate, *come le* Campanelline, *le* Stelline, *ed altre moltissime.* (*Caren. Prontu., par. 1, ediz. 1.ª e 2.ª; ma nella par. 2, p. 525, è pur fatto qualche cambiamento.*)

§. 11. Pasta, per *Boccone di pasta medicata con la quale si pigliano i pesci.* Onde il modo proverbiale

§. 12. Prendere la pasta, intendendo *Lasciarsi gabbare, ingannare.* — Il negozio cammino felicemente: hanno presa la pasta a maraviglia tanto il suocero che il genero disgraziato. Gigl. Gorgol. a. 3, s. 1, p. 99.

§. 13. Pasta siringa. T. botan. volg. — *V.* in CEREO, *sust. m.*, *il §.*

§. 14. Essere pani d'una medesima pasta. — *V.* in PANE, *sust. m.*, *il §.* 39.

§. 15. Mettere le mani in pasta. Figuratam., vale il medesimo che *Mettere mano in pasta*, cioè *Intrigarsi e ingerirsi in che che sia.* — I paralleli non son per tirarsi da buona mano, se i medesimi che già hanno messo le mani in pasta, non danno all'opera compimento. Infar. sec. p. 337, lin. ult. e p. 338, lin. 1, ediz. Scr., 1588, Ant. Padovani.

§. 16. Uomo da trar le mani d'ogni pasta. Figuratam., vale *Uomo capace d'espedirsi di qual si sia faccenda.* — Ménico, che era uno uomo da trar le mani d'ogni pasta, senza replicare molte parole, gli disse che stesse di buona voglia, ec. Firenz. Op. 2, 115.

PASTÀCCIO. Sust. m. *Terreno dolce, tenero, molle, sollo;* ed ha grande affinità con *Motaccio.* Il suo contrario è *Terreno sodo.*

§. Pastaccio, figuratamente, dicesi a proposito di *Uomo che sia facile a credere;* che per traslato si dice parimente *Uomo dolce e tenero.* (*V. anche in* TERRENO, *sust. m.*, *il §.* 6.) — Visto che 'l terreno era pastaccio, eglino hanno trovato non so che trecento o quattrocento ducati.. Oh vedi, vedi che usciremo di passo. eglino hanno avuto a far con altri che con un pollastrone, ec. Cecch. Dot. a. 3, s. 2. (Qui si sarebbe anche potuto dire. *Visto che non era terreno da piantar carote;* o veramente *Visto che vi era terren sodo, nè vi si poteano facilmente piantar carote*, come si legge in *Nelli J. A. Comed.* 3, 87. Il medesimo Nelli, *Comed.* 3, 534, disse *Egli non dice mai una verità schietta, particolarmente dove trova il terren sollo.*) Oggi mi abbattei a sorte in un barbagianni, che appena mi posi a par-

lar seco, che mi disse tutti i fatti suoi, ec.; io conoscendovi buon pastaccio, acchiai tre pezze di raso ed una borsa piena di ducati;. insieme con il Bilizia mio compagno non restammo mai fino a tanto che l'una cosa e l'altra gli coll'eppolammo suso. Ambr. Furt. a. 5, s. 6. Io non credo però che si mettesse (costui) a uccellare messer Fabrizio, ec.; ma dubito piuttosto che, parendogli aver trovato buon pastaccio, per lo esser messer Fabrizio a quel modo forestiero, ricco e liberale, non voglia ficcarvisi e cavargli con queste sue buffonerie sciocche qualche cosa delle mani. Varch. Suoc. a. 3, s. ult., p. 77

PASTACCIONE. Sust. m. accresc. di *Pastaccio*. Dicesi d' *Uomo scimunito e di grosso ingegno*. — Che diremo di .. tanti altri (nomi) che hanno la fine in *one*, come pastaccione,.. minestrone,... moccione, ec.? Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 95.

PASTAJUOLO. Sust. m. *Specie di fungo*. — V. ABBOGLIENTE, sust. m.

PASTEGGIÁBILE. Aggett. *Che può usarsi a pasto*, ed è aggiunto di cibo o bevanda di cui si possa usare largamente, pasteggiando; per lo più si dice del vino.

§. Pasteggiabile, figuratamente. — Le moderne (dottrine) espone... in una maniera così polita, viva, chiara, brillante e limpida, che intelligibili, piane e a tutti dimestiche per così dire e pasteggiabili rende le più nascose, le più forti e profonde speculazioni. Salvin. Pros. tos. 1, 140.

PASTEGGIÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. *Far pasto, Banchettare*.

§. Pasteggiare, parlandosi di vino, vale *Berlo andantemente a pasto*. — Il (vino) bianco è più dicevole all'entrar di tavola la mattina, e per pasteggiare il rosso non ha pari. Borgh. Rel. Dom. inedit. 33.

PASTELLO. Sust. m. *Pezzuolo di varie materie ridutte in pasta, e poscia assodate*.

§. 1. Pastelli, chiamano i Pittori que' *Rocchietti di colori rassodati con i quali, senza adoperar materia liquida, coloriscono su la carta le figure*.

§. 2. In pastello, significa pure *Dipinto co' pastelli*. — Un quadro in pastello, alto tre piedi circa, del famoso signor Liotard, il quale rappresenta una giovine cameriera tedesca in profilo. Algar. 7, 27. Quanto all'estrema finitezza del lavoro,... ella è un Olbenio in pastello. Id. 7, 28.

PASTÍUCA. Sust. f. *Pastiglia*. — Quest'anno vò sperar che Dio ci ajuti; Ma intanto convien far mille versacci Per ritener la tosse e li starnuti, Bever aqua di mele e rosolacci, E pasticche biascinar d'orzo e d'altéa Per salvare i polmoni e la trachéa. Guadag. Poes., pref. p. 8, col. 2.

PASTICCIÉRE. Sust. m. *Chi fa e vende i pasticci*. Gli antichi dicevano *Pastelliere*.

§. Per *Colui che cuoce e vende vivande d'ogni maniera*. Franc. *Traiteur*. — Circa al vitto, lo potrei far servire dal pasticciere. Fagiuol. Comed. 3, 62. — Id. ib. 2, 69.

PASTÍCCIO. Sust. m. *Vivanda cotta entro a rinvolto di pasta*.

§. Far de' pasticci, parlandosi di contratti, giuoco, ec., vale *Far degl' imbrogli*. — Su questo un mio capriccio M'ha suggerito un'invenzion garbata Da far, se mi riesce, un bel pasticcio. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 9, p. 16 in principio.

PASTIGLIÉRA. Sust. f. *Braciere, Vaso nel quale si ardono le pastiglie odorose*; che anco si direbbe *Profumiera* o *Cunziera*. — I corpi (degli estinti) si portavano ai tempj con solennità e con accompagnatura, e i sacerdoti uscivano a riceverli con le loro pastigliere di copal, cantando, ec. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 188. (A *pastigliere* nel test. spagn. corrisponde *braserillos*.) Per non avere a stare con la suggezione di gettar via il carbone dove s'è abbruciato la pastiglia, e per non avere a fuggirsi di camera con la pastigliera, usano oggi in Ispagna le pastigliere co'l loro fornellettio, sotto una padella a uso di catinellette, da poter coprir la pastiglia d'aqua pura o d'odore, per assicurarla con quel poco di bagno dall'abbruciarsene lo ferre. Magal. Var. operet. 360.

PASTINÁCA o PASTINÁTA. Sust. f. Nomi volgari della *Pastinaca sativa latifolia*, che è una varietà del *Selinum Pastinaca*. — V. nel tema di PASTRICCIANI, sust. m. plur., term. botan.

§. 1. Pastinaca selvatica. T. volg. del *Libanitis Daucus creticus*, che *Dauco cretico* si dice nelle officine. I semi di questa pianta sono aromatici e provati buoni per le coliche e malatie isteriche, e sarebbero da preferirsi ai semi del *Dauco commune* o *Carota*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 211.)

§. 2. Pastinaca selvatica, detta altrimenti *Carota selvatica*. — V. in CAROTA, sust. f., § 1.

§. 5. Pastinaca selvatica, detta pur anche *Pastinaccini* — V. PASTINACCINI, *sust. m. plur.*

PASTINACCÍNI. Sust. m. plur. T. botan. volg. Pastinaca selvatica, Pastinaccini, nomi volgari della *Pastinaca latifolia sylvestris*. Nasce per tutto in luoghi freschi ed erbosi. Coltivata, si mangia come le carote. In Irlanda fanno fermentare le radici, e ne cavano un liquore spiritoso. (Targ. Tozz. Ott. ist. botan. 2, 187.)

PASTINÁRE. Verb. att. T. d'Agricult. *Rivoltar la terra, Divegliarla, Scassarla*; e dicesi particolarmente della terra che si vuol cultivare a vigna. Lat. *Pastino, as.* — Il luogo... che è da pastinare, cioè da essere avvignato, prima da tutti impedimenti e da arbori si liberi, acciocchè la terra cavata per lo continuo calcamento non si rassodi. Cresc. 4, 264.

PASTINÁTA. Sust. f. T. botan. volg. — *V. nel senso di* PASTRICCIANI, *sust. m. plur., term. botan.*

PÁSTINO. Sust. m. T. d'Agricult. *Divelto, Scasso, Pastinazione*, cioè *Il rivoltar la terra, Il lavorarla profondamente*. Lat. *Pastinum, i*, vel *Pastinatio, onis*. — Con questo, e più con il soccorso alterno Del riposo e del pástino, li adulti Germi sterpando, e prevenendo i nuovi, Con minor costo e maggior prò s'appresta Alla vedova terra il nuovo letto. Spolver. Coltiv. riso l. 1, v. 346.

PASTO. Sust. m. *Cibo*; e, detto assolutam., vale *Desinare* o *Cena*. Lat. *Pastus, us.*

§. 1. A tutto pasto. Locuz. avverb. usatissima per intendere *Qualsivoglia cosa che si facia molto e continuamente*. (Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 95, col. 2.) — È rognanò di voi a tutto pasto. Menz., *Capit. in lode della Terzetta*.

§. 2. Dare pasto, parlandosi di giuoco, si dice *Quando uno che sa giocar bene a un tal giuoco, finge di saper poco, e si lascia vincere da principio a fine d'indurre il semplice a far grosse poste per vincergli assai*. (Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 182, col. 2.)

§. 3. Essere di poco o di piccolo pasto, vale *Esser parco nel mangiare, Mangiar poco*. Ed al contrario, Essere di gran pasto, si dice di *Chi mangia molto*. — È (il camello) di piccolo pasto, secondo la sua grandezza e secondo la sua potenza. Brun. Lat. Tes. l. 5, c. 46, p. 86 in principio. L'ordine di sua natura (del leone) si è di mangiare l'uno dì, e l'altro bere; però ch'egli è di sì grande pasto, che a pena lo può cuocere nel suo stomaco. Id. ib. l. 5, c. 41, p. 84 in principio. Era (Augusto)... di pochissimo pasto, e non andava dietro a' cibi esquisiti e delicati, assai gli andava a gusto e piacevagli il pane bruno e i pesciuoli minuti ed il cacio vaccino premuto ed i fichi freschi. Vit. Dod. Ces. 98. Dicono ch'e' (Sergio Galba) fu di grandissimo pasto, e che nel tempo della invernata usava di far collazione ancora innanzi giorno. Id. 297.

PASTOCCHIÁTA. Sust. f. *Cosa sciocca, Tantaferata*. Anal. *Pappolata, Pippionata, Cruscata, Fagiolata*. — Pierfilippo d'Alessandro Pandolfini, giovane d'assai buone lettere, ... ma di molto cattivi costumi, compose, perchè Nicolò non fosse raffermato, una pastocchiata (che tal nome se gli (le) diede in quel tempo) del modo del creare il Gonfaloniere, ec. Varch. Stor. 2, 131.

PASTOCCHIÓNE. Sust. m. *Uomo goffo*. (Tommas. Nom. Propr.)

PASTÓJA. Sust. f. *Quella fune che si mette a' piedi delle bestie da cavalcare per far loro apprendere l'ambio, o perchè non possano camminare a loro talento*. (Crusc.) *Quanto all'etimologia di questa voce si vegga* PASTOJA *nella Dissertaz. 33.ª del Muratori.*

§. 1. Pastoje, per que' *Correggiuoli di pelle che si adattano per legame ai piedi della civetta*, detti altramente *Geti*. — Facendo svolazzare la civetta sopra la gruccia, o facendola volare sciolta, ma con un largo pezzo di carta attaccato alle pastoje. Sav. Ornit. 2, 64.

§. 2. Comporre senza pastoje. Locuz. usata dal Salvini per *Comporre senza regole e a capriccio*. (Pad. Mad. dis. ins., cap. 33, p. 82.)

PASTÓNE. Sust. m. *Pezzo grande di pasta spiccata dalla massa, dal quale si spiccano poi altri pezzetti di pasta per formarne il pane*. (Crusc.)

§. 1. Pastone, chiamasi anche il *Pastello da nutrire uccelli*. Franc. *Pâton*. — Vivono molto bene (le cutrettole), nutrendole co'l pastone da rusignuoli (rosignoli o lusignuoli) o con la pasta fatta di baccacci. Sav. Ornit. 2, 30.

§. 2. Pastone di lino, di faggiuole, ec. Così chiamano quella *Pasta inutile e disugata de' semi del lino, o delle faggiuole, o simili, spremutone l'olio, che si riduce in forma di schiacciata per uso principalmente d'ingrassar le bestie o le terre*. (Dal milan. Pastell.) — Se per altro continuassero lun-

go tempo a biadare queste bestie con pastoni di lino, riuscirebbe loro nocivo. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 238. (Il Targioni Tozzetti riferisce a tale proposito un passo latino, dove il detto *pastone* è così nominato: « *Pascuntur placentis, post expressionem olei ex lini semine residuis.* ») Si deve anche calcolare che i pastoni o schiacciate cavate dallo strettojo, se siano di faggiuole sgusciate, possono adoprarsi per ingrassar le galline, i polli d'India, i majali e forse anche le vitelle. Id. ib. 6, 67.

§. 3. Pastone, dicesi altresì delle *Olive macinate e ridotte come in pasta.* — Il pastone dell'olive macinate si mette nelle gabbie, che chiamano *bruscke*, e si preme nello strettojo a due viti. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 331.

PASTÓRA. Sust. f. *Donna che governa, custodisce, mena al pascolo le greggie.* — Questa (la Dea Pale) l'autore vestì a uso di pastora, e dettegli (dalle e le diede) in mano un vaso pien di latte. Baldin. Dec. Marchet. 25 in'l fine. — Id. ib. 25. Odorate donzelle (parla delle Ninfe), In bianca vesta, Esposte all'aure, caprajo, pastore, Care alle fiere, ec. Salvin. Orf. p. 135. Ama di tutto cuore una pastora Delle più belle di monte Bujano. Comm. Tonnarch. 8, 81.

PASTORALE. Aggett. *Di pastore, Da pastore, Attenente a pastore.* Sinon. *Pastoreccio.* Lat. *Pastoralis.*

§. 1. Alla pastorale. Locuz. avverb. *Da pastore o da pastori, Al modo pastorale, Conforme all' uso de' pastori, Pastoralmente.* — Il giorno vegnente tutti d'accordo ritornarono un altra volta in villa; e questo fecero a preghiera di Dafni e della Cloe che malvolentieri stavano nella città, ed anche perchè parve loro convenevole di far le nozze alla pastorale. Car. Daf. rag. 4, p. 186.

§. 2. Bacolo pastorale. — V. in BACOLO, *sust. m.*, il §.

PASTÓRE. Sust. m. *Uomo che governa, custodisce, mena al pascolo le greggie.* Lat. *Pastor, oris.*

§. Borsa pastore. T. botan. vulg. — V. in BORSA, *sust. f.*, il §. 6.

PASTOSITÀ. Sust. f. *Lo essere pastoso, Trattabilità, Morbidezza.*

§. 1. Pastosità. T. de' Pittori. *Lo essere pastoso* nel signif. del §. 1 di PASTOSO. — La maniera del quale Gherardo, migliorata però quanto alla morbidezza e pastosità,... tenne sempre (Fra Gio. Angelico). Baldinuc. Op. 5, 158. Hanno le pitture di questo artefice una certa varietà e vaghezza di colori, ec.; ma non sono per avventura nè hanno in sè gran pastosità e morbidezza. Id. ib. 12, 339 in'l principio.

§. 2. Pastosità, in senso figurato. — L'odore suavissimo; ma forse direi che fosse l'aromatico che si emancipa il più da quella pastosità che suol essere il maggior distintivo di tutta la fragranza di questo paese. Magal. Var. operet. 423.

PASTOSO. Aggett. *Trattabile come pasta, Morbido.* — Intorno a li otto o dieci di detto mese (d'ottobre) si colgono l'olive per indolcire, che sono in buona stagione e sono più pastose. Migan. Coltiv. ina. 67.

§. 1. Pastoso. T. de' Pittori, i quali così chiamano quel *Colorito che è lontano da ogni crudezza o durezza*, e che anche *morbido* o *carnoso* lo dicono. — Il colore è di un vivo e di un pastoso insieme, che nulla più. Algar. 3, 147. I capelli e le barbe di queste figure erano molto morbidi e delicati, e fatti di una maniera... più tenera e pastosa di quello che si usava poi ne' tempi di Alberto Duro. Baldinuc. Op. 5, 487.

§. 2. Pastoso, dicesi anche dei marmi. — Questa sorte di marmi ha in sè saldezze maggiori e più pastose e morbide a lavorarle, e se le dà bellissimo pulimento più che ad altra sorte di marmo. Vasar. Vit. 1, 229.

§. 3. Terra pastosa o argillosa. — V. in TERRA, *sust. f.*, il §. 17.

PASTRÁNO. Sust. m. Sorta di *Largo soprabito, ma senza centinatura o garbo della vita, con maniche talora lasciate vuote e pendenti, e con affibbiature di varie maniere.* Sinon. *Palandrano, Gabbano.* (Carena, Prontu.) — A proposito di questo vocabolo si legge nelle *Origini* del Menagio in all'uzzana, p. 48, col. 2: « Più vesti furono dette da persone che le portarono, come *Pastrana* dal Duca di Pastrano; *Velata* dal Marchese di Veladn, *Tomasina* dal Principe Tomaso. »

PASTRANÚCCIO. Sust. m. diminut. avvilit. di *Pastrano.* — E con quel pastranuccio mezzo rotto Sgambettano i poeti tremolanti, E svoltano, ed indietro tornan spesso, Che hanno veduto i creditori o il messo. Pann. Poet. teat. 2, 13.

PASTRICCIÁNI. Sust. m. plur. T. botan. vulg. *Pastinaca, Pastinàta, Pastricciani:*

nomi volgari d'una varietà del *Selinum Pastinaca*, cioè della *Pastinaca sativa latifolia*, della *Pastinaca domestica* del Mattioli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 187.)

§. Pastricciani selvatici. *Anaci selvatici*, *Pastricciani selvatici*: nomi volgari del *Chærophyllum temulum*, detto *Cicutaria* nelle officine. È facile a confondersi con la *Cicuta officinale* per la somiglianza delle foglie. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 195.)

PASTRICCIÁNO. Sust. m. T. botan. vulg. *Daucus Carota sylvestris*. = Il pastricciano è erba simile nelle foglie alle carote, e si può quasi chiamare la carota salvatica (selvatica), nasce ne' campi lavorati da per sè, ed ancora ne' sodi, e più in questi che in quelli. Puossi lasciár fare il seme alla campagna, e poi al marzo in terren buono seminarlo nel domestico per servirsi delle sue barbe in intinguli, come di quelle del prezzemolo, e sono di buon sapore. Soder. Ort. e Giard. 200.

§. Pastricciano, figuratamente, nel qual senso è pur usato come aggiunto, vale *Uomo sempliciotto*, *alla mano*, *quieto*, *servigevole*, o, come dicono i Toscani, *servigiale*, *servizïato*. = A me pare un franzese, e, grassotto com' egli è, buon pastricciano. Car. Lett. Tomit., let. 6, p. 8. Volete voi conoscer ch'ell'è frode (la lode)? Tal ti loda in presenza, che lontano Di darti addosso bene spesso gode. Con questo inganno al corbo pastricciano La golpe (volpe) astuta successe su quel cacio: La storia intera la conta il villano. Leopar. Rim. 8.

PASTÚRA. Sust. f. T. d'Agricult. = Per *pasture* intendo terreni ai quali per lo più non si porge cura alcuna, e nei quali si manda il bestiame a pascere l'erbe che su vi crescono naturalmente. Fabroni, Agric. 139.

PATACCÓNE. Sust. m. *Moneta di rame*, usata in Portogallo (dove è detta *Patacon*), *che vale tre quattrini*. (Mem. to Not. Malm. 2, p. 130, col. 1 in fine.)

§. Pataccone, per *Grosso pezzo di rame ond'era fabricata qualche moneta antica*. = Vedendosi fin dagli antichi tempi adattato dal nostro vulgo (fiorentino) il nome di *medaglia* alle monete degli antichi Romani che si trovano sepolte nelle antiche ruine, le quali sono per lo più pezzi assai grandi di metallo, o, come communemente dicesi, *patacconi*, si può dubitare che anche le medaglie o mezzi denari (denari) fiorentini fossero pezzi grossi o patacconi di rame, quasi come sono oggidì i bajocchi e bolognini. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 37.

PATAFFIONE. Sust. m. *Barbassoro*, *Baccalare*. (Dial. milan. Pataffion.) = Pareyami veder la ragunata Degl' Iddéi che facendo alle commari Si divisono (divisero) i ciel', le terre e' (e i) mari Nell'età trapassata, Ed in seggiola d'oro Starsi Giove nel mezzo a quattro stelle Delle sette girelle, I primi pataffion del concistoro. Allegr. 239, edit. Cres., 189, edit. Amsterd.

PATÁTA. Sust. f. T. botan. vulg. *Solanum tuberosum*. Caule senza spine, erbaceo, foglie interrottamente pennate intatte; gambetti suddivisi, radice tubercolosa. Franc. *Pomme de terre*. Le *patate* amano i luoghi freddi nei quali fruttificano; in altri luoghi non producono così bene, nè si propagano che per radici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. v. 3, p. 158, num. 252, edit. 3.ª [illegible]) = Si piantano (nel mese di marzo) in buon terreno, fresco e umido, le patate, portate novamente quà di Spagna e Portogallo dalli Rev. Padri Carmelitani scalzi. Magaz. Coltiv. tos. 21 in fine. (Ma forse il Magazzini parlò delle *Batate*, dette pur vulgarmente *Patate*, lat. sistem. *Ipomæa Batatas*, e native d'ambedue le Indie, buone, per altro, a mangiarsi cotte, al pari delle patate communi.)

§. Patate del Canadà o Patate selvatiche. *Helianthus tuberosus*, detto anche *Tartufi di Canna* o *Tartufi bianchi*, e vulgarm. de' Francesi *Poires de terre*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. v. 3, p. 202, num. 1580, edit. 3.ª)

PATAVINITÁ. Sust. f. *Idiotismo del linguaggio padovano*. Sinon. *Padovanismo*. Lat. *Patavinitas*, *atis*. = Già non fu rifiutato T. Livio, ancora che colui dicesse aver trovato in esso la patavinità. Castigl. Cortig. 1, 61.

PATEFATTO. Partic. tratto dal lat. *Patefactus*, *a*, *um*, partic. di *Patefacio*, *is*; e vale *Aperto*, *Palesato*, *Manifestato*. (Questa voce in oggi non si userebbe fuorchè per avventura nello stile bernesco e pedantesco.) = Io mi levai dal luogo ov'era quatto Stato ad udire e a vedere il giorno Tanto di ben, quanto fu patefatto. Buon. Ammin. 203.

PATELLA. Sust. f. T. della Stor. natur. *Nicchio univalve che sta appiccato agli scogli come una lastra squamosa di smalto*. = Le nicchie e conchiglie e patelle, stando at-

toccate forte, e li echini rivoltolando l'arena e ficcandosi forte, danno segni di tempesta. Soder. Agric. 15.

PATENTE. Partic. att. di *Patere*. — V. in PATÉRE, verbo, § 1 2. 1 e 2.

PÁTERA. Sust. f. *Tazza*, *Coppa*, usata particolarm. dagli antichi in certe cerimonie religiose. — Dall'altra parte (d'una certa moneta antica) v'è una donna in piedi tunicata e stolata, abbracciata e scalza, e fasciata il capo con nastro o diadema, la quale tiene la mano sinistra alzata e vòta, la destra con una pàtera versante liquore sopra un altare. Carli. Dign. Pr. 379 e note. Così dell'api L'industrioso popolo ronzando Gira di fiore in fior, di prato in prato, E i dissimili sughi raccogliendo, Tesoreggia nell'arnie, un giorno poi Ne van colme le pàtere dorate Sopra l'are de' Numi, e d'ogni intorno Ribocca la fragrante alma dolcezza. Parin. Messag. in Parin. Op. 1, 156.

§. PATERA, è pur chiamato un *Fregio d'architettura di forma circolare, imitante una patera antica*. — Il dorico (ordinamento) è senza base; in vece di triglifi ha una fettuccia che si rigira sempre in quadro, e cammina di poi lungo le pàtere e i teschi. Algar. 7, 91.

PATÉRE. Verb. intrans. *Essere aperto*, *chiaro*, *Palesarsi*. Lat. *Pateo*, *es*. (Avvertiscano i poco pratici di non confondere in alcune uscite questo verbo con *Patire*.) — Lo documento primo Ch'ella (la Decemmanne) ci dà, non limo, Chè per sè pate a tutti manifesto. Barber. Docum. 188, 8.

§. 1. PATENTE. Partic. att. *Aperto*, *Che sta aperto*, *Schiuso*. Lat. *Patens*, *entis*. — Videsi (Orlando) avanti una porta patente Che d'oro è fabricata e di zaffiro. Come il Conte fu dentro, incontanente Fûr le donne a danzargli intorno in giro. Bern. Orl. in. 60, 51. Egli si vuol computare eziandio la maggior facilità con cui l'aqua s'insinua nei corpi asciutti, che nei grassi e carnosi; perocchè, oltre che quelli hanno i loro pori assai più larghi e patenti che questi non hanno, per molto meno di spazio deve ancora sospingersi l'aqua per giugnere ad umettare le parti interne de' corpi magri e sottili, che per giugnere ad umettare l'interne parti dei grassi. Pap. Umid. e Secc. p. 95, lin. 1.

§. 2. PATENTE, figuratam., per *Evidente*, *Manifesto*. — Queste sono menzogne ed imposture patenti. Bisc. Cant. Cam. 23. Dice che per entro a quel manoscritto errori patenti sovente si scorgono. Id. ib. 35.

PATERINÍA. Sust. f. *Dottrina de' Paterini*. — S'erano levati eretici d'altra resìe (eresie) e paterinie. Fr. Giord. Pred. ined., 1, 235.

PATERÍNO. Sust. m. T. della Stor. eccles. PATERINI si chiamavano certi *Eretici i quali non usavano altra preghiera, fuorchè quella del* PATER *nostro*.

PATÉTICO. Aggett. *Che muove le passioni*, e particolarmente *Che induce malinconia*. Lat. *Patheticus*, da Πάθος (*Pathos*), *Passione*. — O Cecco, Cecco, ec. Questi vocativi replicati posseggon forza patetica maravigliosa, sono ribattute, ribadimenti e raffibbiate percosse nella memoria e nel cuore. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 513, ed. 2. Tu Iru (far) le veglie e le canore scene E il patetico gioco oltre più assai Producesti la notte. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 11.

PATÍBOLO. Sust. m. *Croce*, *Forca*, *e simili istrumenti, dove altri patisce morte per esecuzione della Giustizia*. Lat. *Patibulum*. — E chi, morso da superba febre, Del capo altrui si fea sgabello al soglio, Su'l patibolo chiuda le palpebre. Mont. Basvill. c. 4.

PATINA. Sust. f. T. de' Pittori, Antiquarj, ec. Quella, per dir così, *Invernicciatura* o *Velatura naturale che i secoli imprimono su le medaglie, pitture, ec.* — E forse che quella tanto preziosa patina che solo il tempo può dare alle pitture, potria avere una qualche parentela con quell'altra patina che dà il medesimo tempo alle medaglie. Algar. 3, 153. Privilegiati si reputavano quelli autori, e immuni di qualunque errore; quasi che la patina dell'antichità, come fa delle medaglie, così ancora imprimesse negli scritti. Id. 5, 396. — Id. 7, 5. — Id. ib. 10, 351.

PATINÁRIO. Aggett. *Leccapiattelli*, *Goloso*, *Ghiottone*. Lat. *Patinarius*. — Alcuni gli gittavano nella faccia (a Vitellio) lo sterco e la mota; altri a piena voce lo chiamavano incendiario e patinario (cioè, appiccafuoco e leccapiattelli), ed una parte del vulgo gli rimproverava e rinfacciava ancora i difetti del corpo. Vit. Dod. Ces. 320.

PATÍRE. Verb. att. *Ricevere l'operar dell'agente*. Lat. *Patior*, *eris*.

§. 1. PATIRE, dicesi del *Ricevere che che sia in sè stesso patimento o danno; come Il muro ha patito, Il grano ha patito, La*

compagna patisce. — Certi segni generali i quali ci possono dimostrare agevolmente se le sono state colte (le piante) ne' luoghi, tempi e modi convenienti, e conservate senza che elle abbino (abbiano) patito per il tempo o luogo, ec. Bott. Bot. 9. Questo metallo (l'oro) patisce meno dal fuoco e da ogni altra maniera di corrozione, che alcuno altro metallo. Baldin. Dec. Marchetti. 9.

§. 2. Patire, per *Subire*, come si dice in oggi communemente, dal lat. *Subeo, is;* franc. *Subir.* — Ciascuno d'essi, insieme con i consorj dei loro segreti, dei malvagi pensieri loro patirono giustissime pene. Machiav. Op. 2, 450.

§. 3. Patire di, per *Mancare di, Aver disagio di.* — Si trapiantano li sédani in fossette,... in terren buono, e non vogliono patir d'aqua, e come e' sono a una grandezza onesta, si vanno rincalzando più che in mezzo, perchè diventino bianchi e teneri. Magaz. Coltiv. tos. p. 54, lin. ult.

§. 4. Patire difetto, in signif. di *Non avere il suo corso, Non essere adempiuto;* onde Non patire difetto, come nel seg. es., vale *Avere il suo corso, Essere adempiuto.* — Gittalo in quel fuoco dov' egli (l' ammiraglio Marmorino) fatto avea giudicare Biancofiore, acciocchè la giustizia per noi non patisca difetto: di così fatti uomini niuna pietà se ne vuole avere. Bocc. Filoc. l. 2, p. 203.

§. 5. Patire di sete. Lo stesso che *Patir sete*, cioè, parlandosi di piante, come nel seg. es., *Mancar d'aqua, d'innaffiatura.* — Bisogna il primo anno adaquarli (i carciofi) tutta l'estate e a modo che non infracidino per la troppa aqua, e ch' e' non patiscano di sete. Soder. Ort. e Giard. 78.

§. 6. Patire mal di stomaco. — V. in STOMACO, sust. m., il §. 16.

§. 7. Paziente. Partic. att. *Che patisce;* per lo più si usa in forza d'aggett., ond'anche il superlat. Pazientissimo. Lat. *Patiens, entis.* — V. i lo es. nel Vocabolario.

§. 8. Esser paziente. Seguitato da un infinitivo, senza appoggio di preposizione, per *Comportare, Aver la sofferenza*, e simili. — Questi valenti giovani che hanno udita la tua novella, saranno pazienti udirne un'altra da me. Nov. ant. p. 31.

§. 9. Patito. Partic. pass., che pur si usa come aggettivo.

§. 10. Patito, per *Che ha patito*, cioè *Che ha ricevuto danno in sè stesso e patimento.* — Questi semi patiti o estranei alle biade... contribuiscono a far guastare le masse del grano. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 54. Le foglie, come i fieni, si devono cogliere non troppo tenere, nè patite. Id. ib. 5, 188.

§. 11. Aver patitissimo. Maniera di dire irregolare, ma pur usata talvolta per esaggerazione ed enfasi, in vece di *Aver molto patito.* — Equ. Debbono aver patito assai li stomachi A sì múcidi tempi, eh? San. Patitissimo, E conseguentemente, ec. Buonar. Fier. g. 1, a. 2, s. 3, p. 15, col. 2, v. 15 della Ediz.

PATOGNOMONICO. Aggett. T. de' Med. Dicesi de' *Segni o Sintomi che sono proprj alla sanità ed a ciascuna malattia, e che ne sono inseparabili* (Diction. A. ed. franc.) Dicesi de' *Segni che caratterizzano una malattia.* (Lavoisi.) Da πάθος [Pathos], *Passione*, e γιγνώσκω [gignôscô], *Io conosco.* — Questi segni... dar non potrebbero di nullità allo scirro, per non esser eglino numerati fra quelli che i medici appellano patognomonici, cioè caratteri proprj, inseparabili, e che, al parlar delle scuole, convengono *omni, soli, et semper;* ma communi ed equivoci. Bertin. 5, c. ... 29.

PATRIARCA. Sust. m. Titolo di dignità ecclesiastica. Nel plur. fa *Patriarchi;* ma li antichi scrissero anche *Patriarci, Patriarce, Patriarca*, come si vede pe' seg. esempli. — Passò i patriarci in pietade. Fra Giord. Pred. p. 152, col. 1. — Id. ib., e altrove più volte. Li Angeli i quali avanzano tutti i Santi in purità, sono patriarce, i quali avanzano tutti li altri in pietade. Id. ib. p. 151, col. 2 in princip. I quattro patriarca di santo Tomaso. Vit. G. Dor. Pi. G. 110. — Id. 112. (Allo stesso modo già si disse *I papa* in vece di *I papi.*)

PATRÍCIO. Sust. m. *Titolo d'una dignità instituita nell' Impero romano da Costantino.* — A' tempi di Giustiniano Imperadore, essendo patricio in Italia per lui un suo eunuco chiamato Narsete, e non essendo bene in grazia di Sofia, moglie di Giustiniano, ed essendo da lei minacciato che richiamare il farebbe e metterebbelo a filare con le femmine sue, sdegnato rispose, ec. Bocc. Comment. Dant. 1, 30, pr. ediz.

PATRIMONIO. Sust. m. *Beni pervenuti per eredità del padre o della madre o d'entrambi;* e generalm., *Ogni sorta di beni venuti dagli antenati.*

§. Patrimonio, figuratam., per *Naturale e ordinario possedimento di che che sia.* — È pur questa quella riverita e sempre gloriosa Academia che già è trent'anni conserva intero il bel patrimonio dell' eloquenza toscana. Filic. Pros. e Rim. scel. 35.

PÀTRIO. Aggett. *Della patria, Che è nella patria, Appartenente alla patria, Natio.* Lat. *Patrius.* — A tutti fu crudelmente interdetta La patria sepoltura. Pur. Tr. Fam. ver. 33. (Parlasi di Temistocle, Aristide e Teseo, a' quali, cacciati in esiglio, fu negato d'aver sepoltura nella lor patria.)

§. 1. Patrio, per *Del padre, Che appartiene al padre, Paterno.* — La vide (Giunone Delia) un dì partir dal patrio speco Giove, e disse vêr lei con caldo affetto, ec. Anguil. Metam. 1, 160. Tradisti me, e fu da te promesso Che illesa rivedrei la patria corte. Id. ib. 6, 320. (È Filomena che si lagna delle barbarie di Tereo, da cui le è vietato di rivedere la corte paterna, la paterna casa.) Teseo che al patrio sen pur dianzi venne, Come commanda il Re, si prende cura Del governo dell'arme. Id. ib. 8, 4.

§. 2. Patrio, talvolta si riferisce alla madre, e vale *Materno.* — Quando pur voglia concedersi che la Divinità avesse, per così dire, fin da' primi anni emancipato Cristo dalla patria potestà di Maria, basti dir per gloria di essa che le ubbidì (Gesù) come se le fosse suggetto. Segner. Div. M. V. 71.

PATRIÒTICO. Aggett. *Che ama la patria, Devoto alla patria.* — Con un'animo così patriotico, quale è la sua, ella meriterebbe di esser nato sotto il cielo di Londra. Algar. 10, 366.

PATRIÒTO. Sust. m. *Chi ama la sua patria e si studia di giovarle, d'onorarla.* — Oh quanta messe di lode ricoglierà chi si darà tutto e consacrerassi agli studj di nostra lingua, a cui ogni buon patrioto... è tenuto! Salvin. Pros. tos. 2, 189. L'amore ch'io porto alla mia lingua è grandissimo e è cosa da buon patrioto, quale ognuno si dee professar d'essere. Id. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 386.

§. Patrioto, per *Della stessa patria;* che in senso più circoscritto si dice *Compatriota* o *Compatrioto,* o vero *Mio, Tuo, Suo, Loro paesano.* — Nè mai ci fu permesso nè a me, nè ad un altro mio amico e patrioto,... dare alcun ragguaglio del nostro stato. Bell. J. A. Comed. 2, 259.

PATRÌZIA. Sust. f. *Donna nobile.* — Qual paro e quale al tavolier medesmo E di campioni e di guerrieri audaci Fia che tra loro (la matrona del luogo) a tenzonar congiungo, Sì che giammai per miserabil caso La vetusta patrizia, essa e lo sposo, Ambo di regi favolosa stirpe, Con lei non scenda al paragon che al grado Per breve serie di scrivani or ora Fu de' nobili assunta, e il cui marito Li atti e li accenti ancor serba del monte? Parin. Nott. in Parin. Op. v. 1, p. 217, lin. 1. Potè all'alte patrizie, Come alla plebe oscura, Giocoso dar solletico La soffrente natura. Id. Op. 2, 102.

PATRÌZIO. Sust. m. *Uomo nobile.* (Ebreo moder.) — Plebèo, meschino, afflitto, Mendicò Maso il tetto, i panni, il vitto. Or divenne costui ricco e patrizio. Mendicherà il giudizio. Ele. Epigr. 92.

PATRÌZIO (SAN). Il pozzo di san patrizio. — V. in POZZO, sust. m., il §. 2.

PATRÒNE. Sust. m. *Colui che commanda nella nave.* Anche si dice e scrive *Padrone.* — Per loro e pe' i cavalli s'accordaro Con un vecchio patron ch'era da Luna. Ariost. Fur. 18, 135. (Così l'ediz. del Morali, quella del Barotti legge erroneamente *Con un vecchio ladron.*) Or perchè a gran patron d'ampio naviglio Molte cose membrar fa di mestiero, ec. Bald. Naut. 46. — Id. ib. 53.

PATTA. Sust. f. Per aferesi, in vece di *Epatta.* Anche si usa in signif. di *Pace.* Onde la locuz. popolare

§. È patta. Quando colui che avendo ricevuto un'ingiuria o una burla da un tale gliene fa o rende un'altra, sogliam dire = È patta =, cioè *Siamo pari;* tolta la metaf. dal giuoco nel quale, allorchè niun vince, o l'uno de' giocatori riscotendo fa pari, si chiama *Patta.* (Paol. Mod. dir. tos. cap. 224, p. 314.) V. anche in PATTARE, verbo, il §. 1.

PATTARE. Verb. att. *Pareggiare, Far pace.* Onde

§. 1. O vincerla (*intendendo la partita*) o pattarla, vale *O restar vincitore, o pari.* — Vaco Salvetti, con il quale non si può mai nè vincerla, nè pattarla. Men. Note Commen. ister. 55.

§. 2. Pattato. Partic. *Pareggiato.*

§. 3. Patto, per sincope, in vece di *Pattato.* Usasi nella frase *Essere patti e pagati.* — V. in PARI, aggett., il §. 35, ed anche in PATTA, sust. f., il §.

PATTEGGIÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. *Far patto, Pattuire.*

§. 1. Patteggiare accordo. – V. in ACCORDO, sust. m., il §. 19.

§. 2. Patteggiarsi, rifless. att., per *Legar sè con patto o patti;* o piuttosto in vece di *Patteggiare* conjugato con le particelle pronominali espletive. – Il Vescovo d'Arezzo... cercava patteggiarsi co' Fiorentini e uscire con tutta la sua (*schiatta*) sua d'Arezzo. Din. Comp. 175. Che sarà di quei signori che si patteggiano co' marinari? Menzin. 2, 30, 9 (*cit. dalla Crus. nel tema di* PATTEGGIARE).

PATTO. Sust. m. *Convenzione.* Lat. *Pactum.* – Menava gran vampo (*vanto*), Chiamando l'Amostante tristo e fello, Dicendo: Contro a me non arai (*avrai*) scampo, Nè triegua, o pace, o patti, nè concordia, Ch' uom non se' degno di misericordia. Pulc. Luig. Morg. 15, 40.

§. 1. Patto, per *Rigáglia;* che è a dire *Ciò che il padrone si fa dare dal contadino oltre al fitto.* In alcune parti le persone del Foro dicono anche *Appendice.* (V. pure in VANTAGGIO, sust. m., il §. 7.) – Vi sono alcuni padroni che tutto giorno s'ingegnano di porre nuovi patti ai contadini, come tanti barili di vino, tante sane d'uva, ec. Lastr. Agric. 3, 325. Le imposizioni de' padroni non sono di piccolo disastro ai contadini. portano queste ne' poderi il nome di *patti;* e i contadini, allorchè tornano in un podere, si obligano a tutti que' patti i quali vi sono annessi. Paolet. Op. agr. 1, 88. Più che giusto è il patto de' polli e dell'uova. Id. ib. 1, 89.

§. 2. Andare a patti. *Far patti, Stringersi con patti.* (Crus. in ANDARE, verbo, senza es.)

§. 3. A patto nessuno o veruno. *In nessun modo, In verun modo.* Anche diremmo *A nessun partito, A verun partito.* – Non è però che non ci sia chi l'abbia per dubio, o, per mè (*meglio*) dire, chi ha pur per certo che ella a patto nessuno fusse posta la prima volta in questo proprio sito ove ella è oggi. Borgh. Vesc. Orig. Fir. 109, ediz. Crus. La Caterina se ne accorderebbe seco; ma io non voglio a patto veruno. Lasc. Sibil. a. 1, s. 2.

§. 4. Di bel patto, posto avverbialm., vale, come dice la Crusca, *D'accordo, Sicuramente;* ma nel seg. es. viene a dire ciò che spiegheremo in parentesi. – M. A. Se io non ho i danari (*denari*), scoprirò ogni cosa. Gian. Fatelo di bel patto. Lasc. Pinzoch. a. 3, s. 2, in Tea. com. fior. 4, 33. (Cioè, *Fatelo pure, Acconsento che lo facciate, V'è permesso il farlo.*)

§. 5. Tenere patto. *Stare al patto, Serbare il patto, Mantener la parola.* – Sicuramente omai a me ti riedi. Perch' io mi mossi, ed a lui venni ratto; E i diavoli si fecer tutti avanti, Sì, ch' io temetti non tenesser patto. Dant. Infer. 21, 93.

§. 6. Togliere patto. *Patteggiare, Pattuire, Trarre patto.* – Li quali, non potendo contrastare, tolsero patto, co'l giuppon solo e la camicia uscir della città. Castigl. Cortig. 2, 56.

§. 7. Proverbio. – Bisogna però che facciamo a far, come dice il proverbio, Patti chiari, amici cari. Magal. Lett. Atei. 2, 257. (La Crusca ha Patto chiaro, amico caro; ma non ne adduce esempio.)

PATTUÍRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. *Patteggiare.* (V. PATTUIRE nella Lessigr. ital.)

§. Pattuirsi. Rifless. att., per *Acconciarsi con uno, Convenirsi con alcuno intorno al prezzo di che che sia.* – E già, lasciando dire ognuno, si era (*Fazio*) pattuito con una nave raugea. Lasc. cen. 2, nov. 5, p. 106. (Qui con una nave, figuratam., in vece di co'l padrone d'una nave.)

PATTÚME. Sust. m. *Miscuglio di cose infracidite.* – Ed io di negra sabbia Involverò lui stesso, e tale un monte Di ghieja immenso e di pattume intorno Gli verserò, gli ammasserò, che l'ossa Li Achéi raccôrne non potran. Mont. Iliad. l. 21, v. 422.

§. 1. Pattume, per quello *Strame verde che si ha da certe piante palustri.* – Vi restano da considerare i paduli, de' quali ne sono molti in Toscana, abbondantissimi di pattumi, cioè di strami verdi. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 352. Dando così luogo alla moltiplicazione delle piante capaci di somministrare copiosi e salubri pattumi. Id. ib. Non dirò nulla dell'altra sorgente di strami che nella pianura a questi contadini somministra il padule, essendo ben noto che nella primavera e nell'estate segano gran quantità di pattumi, cioè tenere erbe, la maggior parte delle quali sono la sala, il biodo, le cannelle, ec. Id. ib. 5, 230.

§. 2. Pattume, per lo stesso che *Aggallato.* – V. CUORA, e il tema di POLLINO, sust. m.

PÀTULO. Aggett. *Largo, Ampio.* Lat. *Patulus.* — A reggerlo (il tempio) vi dà vaghe colonne Che del silvestre Pane i piè leggieri Imitano scendendo; al dorso poi V'alza patulo appoggio, e il volge ai lati Come far soglion flessuosi acanti, O nerche corna d'Arcade montone Parin. Not. in Parin. Op. v. 1, p. 203, lin. 1.

PAUCÍFERO. Aggett. — Alcuni (animali) sono pauciferi, cioè che ne generano (di figliuoli) più d'uno, ma non però molti. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 59.

PAÙRA Sust. f. *Forte movimento per cui l'anima è eccitata ad evitare un oggetto che a lei pare nocivo.* Lat. *Pavor, oris.*

§. 1. Paura, in signif. att., per *Lo indurre paura, Il metter paura, Lo spaventare, Cosa da metter paura.* — Questa (lupa) mi porse tanto di gravezza Con la paura che uscia di sua vista, Ch'io perdei la speranza dell'altezza Dant. Infer. 1, 53. (Questo passo è così dichiarato dal Magalotti, *Comment. Dant.* p. 11. — Qui *paura* con bizzarra significazione vale *spavento* in significato attivo; ed è forse l'unico esempio che se ne trovi. Così l'adjettivo *pauroso* è preso attivamente, *Infer.* 2, 88. — Ma eccone tre altri esempli) Chi vedesse (il diavolo) come egli ti tratta crudelmente, sarebbe orribile cosa e di somma paura Fra Giord. Grec. 216. Le tenebre della notte, le quali sogliono essere e sono piene di paura. Bocc. Comment. Dant. 1, 33. Al certo io racconto a tutto il mondo una grandissima paura. Vit. S. Gir. 78.

§. 2. Andare a paura. *Andare con paura, Far che che sia con paura.* — Nella via del peccato camminano sfacciatamente, ma in quella del Signore vanno a paura, e spesse fiate tornano indietro. Fra Giord. Pred. 2. (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo).

§. 3. Avere paura. *Temere, Esser compreso di paura.* — Volsimi alla sinistra co'l rispitto (cioè, con la fiducia) Co'l quale il fantolin corre alla mamma Quando ha paura, o quando egli è afflitto. Dant. Purg. 30, 43.

§. 4. Avere paura dell'ombra sua o de' bruscoli. — *V.* in GRILLO, sust. m., il §. Avere il capo d'un grillo.

§. 5. Entrare paura addosso ad alcuno. *Esser preso da paura.* — Anche si dice semplicemente, ma con minore energia, *Entrar paura ad uno.* — Io ciò vedendo, m'entrò sì gran paura addosso, che, ec. Vit. SS. Pad. 5, 140, ediz. Silves.

§. 6. Essere in paura. *Aver paura.* — La nave è più tosto profondata dalla tempesta, quando il governatore viene meno, e li altri che sono sotto il suo reggimento sono in paura, e perdono l'animo e 'l consiglio. Jac. Cess. Scacch. 7, 1.

§. 7. Fare paura d'alcuna cosa ad alcuno. *Mettergli paura per cagion di essa cosa, Far ch'e' la tema, ch'e' n'abbia paura.* — Così ancor non gli lassar vedere (non lasciar vedere al fanciullino) Colà dove si nuota, Chè penseria così poter far ello: Anzi gli fa' d'este cose paura, ec. Barber. Reggim. 266. In queste cose porrai cura ancora Di non fargli paura. Id. ib. 268. Se fiume hai presso, fa gliene paura (al fanciullo tu) Id. ib. 269.

§. 8. Farsi paura coll'ombra. Vale *Prender timore senza cagione.* — Ell'è cosa da putti Farsi paura coll'ombra Car. Mattac. 1, s. 1.

§. 9. La paura gli guarda la vigna. — *V.* in FALLANSINNA.

§. 10. Mettere in paura alcuno. *Mettergli paura, Fargli paura, Atterrirlo.* — Acciò che questa gente mobile e che non avéa neuna (niuna) fede, per esemplo terribile mettesse in paura. Ott. Comment. Dant. 3, 159.

§. 11. Mettere paura ad alcuno del fare una cosa. *Fare che alcuno abbia paura di fare essa cosa.* — E mettegli (al fanciullo) paura Dell'andar all'oscuro. Barber. Reggim. p. 268, lin. 4 dal fine.

§. 12. Per paura di. Vale talvolta *Per evitare di.* Franc. *De crainte de, De crainte que,* ou *De peur de, De peur que.* — Ohimè! che farò? (diceva Biancofiore), comechè io mi sia o venduta o maritata, come potrò io abbandonare il bel paese ove il mio Florio dimora? E questo dicendo, incominciò sì forte a piagnere, che a forza mise pietà ne' cuori del Re e della Reina. Ma il Re ciò non sofferse di stare a vedere, anzi si partì per paura di non pentersi (in oggi, pentirsi), e la seconda volta commandò che portata ne fosse. Bocc. Filoc. l. 3, p. 314.

PAURETTA Sust. f. dimin. di *Paura.* Anal. *Pauriccia.*

§. Pauretta, vale anche *Il mettere un poco di paura.* — Così ti conformerai, che, se la morte minaccia manifestamente, tu ti facia beffe d'ogni sua pauretta. Dom. Cav. Coll. 84.

PAURÍCCIA Sust. f. dimin. di *Paura.* Ca-

priccio di paura. Anal. *Paurella*. — Li altri non erano ancora ben chiari, e avevano anzi che no un po' di pauriccia. Lor. [illegible] 3, [illegible] 10, p. 271. A traverso e a diritto Menai de' colpi, E non trovai niente, Non so che mi pensar; So ben che adesso Con tutta questa mia baltraleccia Comincio a entrarmi un po' di pauriccia. Baldov. Ch. [illegible], ec., a. 2, s. 26, p. 63 [illegible]

PAURÓSO. Aggett. *Che di leggieri teme, Che facilmente entra in paura*. In questo signif. si usa spesso con forza di sust., come ne' seg. esempli. — Guardati di non essere sospetto (*cioè, sospettoso*), acciocchè non sia misero in ogni ora, perciocchè a' paurosi e sospetti (*cioè, sospettosi*) una morte continua è acconcia. Lib. Cat. p. 165, § 43. (Test. lat. « *Suspectus caveas, ne sis miser omnibus horis; Nam timidis et suspectis aptissima mors est* ») Lo pauroso vede i pericoli che non sono. Albertan. 1, 21.

PAVÁNA. Sust. f. *Sorta di danza spagnuola, grave e seria che si ballava in due* (V. Negr. Cr. Gem. 512). Anche si disse *Pavaniglia*. Li Spagnuoli, i Portoghesi, i Catalani la chiamano ancor essi *Pavana*, alludendo al pavone che gravemente fa la ruota dinanzi alla femmina. Franc. *Pavane*. — Una donna ballava la pavana con un goffo cavaliere, il quale, non sapendo di che discorrere, le domandò, se, essendo di carnovale, aveva ancora comperato il porco. Ed ella rispose di no, ma averne bene uno per le mani. Dit. Lepid. 157. Pensar bisogna a quella veglia adesso Che 'l Podestà e che la Podestessa Di farci hanno promesso; Dove sia che si balli E si giuochi e festeggi Tutta quanta la notte, Serbando, come s' usa ne' palazzi, Una bella e lunghissima pavana A ballarsi da sezzo. Buonar. Fier. g. [illegible] 3, [illegible] p. 221, col. 1, v. 14. (Il Salvini nell'annot. a questo passo, p. 469, col. 2, dice che Pavana è *Ballo del paesan di Padova*. Egli s'abbagliò.)

PAVANÍGLIA. Sust. f. Lo stesso che *Pavana* (V.). Spagn. *Pavanilla*, *Pavana*. — E fa inarcar le ciglia Quando si mette a far la pavaniglia. Bac. A. M. Buon. e Fier. 157. Ma stanca omai di far la gente Indegna Ciaccone, sarabande e pavaniglie, E quanti altri balletti a noi n' insegna Vogliate l'uno o ver le due Castiglie, ec., Si risolse di fare un intermedio. Corsin. Torracch. 15, 62.

PAVENTÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. *Avèr paura di che che sia, Fortemente temerlo*. Lat. *Paveo, es*.

§. Paventare di. Maniera ellittica, dovendosi sottintendere un sust. a cui si appoggi la preposizione di. — Sofferse i disagi, vegliò le notti, s' avanzò nella marcia, stette alle trincee, s' avvicinò alle batterie, si mescolò negli assalti, s' espose a' pericoli, non paventò della morte. Pros. Sac. par. 1, v. 3, p. 181. (Cioè, *non paventò i colpi, o la falce*, o simili, *della morte*.)

PAVESÁTA. Sust. f. *Coperta, Difesa fatta co' pavesi*. — Vi si aggiunsero i difensori, che furono in ciascun vascello trenta soldati coperti da graticci e da pavesate. Segner. Pan. sim. Alex. Farn. 56.

PAVÉSE. Sust. m. T. di Marina. Il Pavese è term. collettivo di certe *Tavole che in occasione di battaglia si mettono ai lati delle galee, ed hanno le feritoje, per le quali si può offendere l' inimico*; e Pavesi diconsi esse *Tavole*. — Giunti che sono a Carpato, il pavese Legano insieme, e 'l fan nôtar nell' onde, Chè, poi che 'l mar per sè lo schifo prese, Via da smontar non han migliore altronde. Anguil. Metam. 9, 229.

PÁVIA. Sust. f. T. botan. *Pavia rubra*. Quest' alberetto, che è dei primi a mettere le foglie, le quali allora sono di colore rosso scuro, merita di essere introdotto ne' giardini. Si rassomiglia nelle foglie al castagno d' India, ma sono molto più delicate; ed i fiori di un rosso cremisi hanno i pétali serrati addosso agli stami, e sono disposti in belle spighe nella cima dei rami. Communemente cresce poco; onde può esser bene impiegato ne' piccoli giardini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 320, edit. 3.ª)

§. 1. Pavia bianca. *Pavia alba*. È più piccola della *Pavia rubra*, e si distende con i polloni. Le spighe sono assai lunghe e con fiori piccoli bianchi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 321.)

§. 2. Pavia gialla. *Pavia lutea*. Viene molto più grande della *Pavia rubra*, e in buon terreno cresce quanto il castagno d' India, al quale molto si assomiglia. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 321, edit. 3.ª)

PAVIGLIÓNE. Sust. m. Lo stesso che *Padiglione*. Franc. *Pavillon*. — Piantate eran tende e paviglioni de' Principi capi del torneamento. Alam. Lett. dedic. premessa al

Ar. Cort. Vede un gran paviglion lungo la via. *Id. Gir. Cort.* l. 21, p. 158. — *Id. ib.* l. 21, p. 160, 161, ec.

PAVIMENTO. Sust. m. T. generico di *Ogni sorta di coperta fatta soda e stabile o sovra i palchi o su le volte o su'l terreno, per poter camminare commodamente nelle stanze, nelle vie.* Una tale coperta si fa di legno, o di mattoni, o di pietre, e in varj modi; onde ne risultano altretante specie di pavimento, come si vede ne' seg. paragrafi. (Carena. Prontu.)

§. 1. Pavimento ammattonato, che anche si dice ellitticamente Ammattonato e Mattonato. *Pavimento fatto con materiali di quadro, come mattoni, campigiane e altri simili lavori di terra cotta, posti o per coltello,* - che dicesi *Accoltellato* -, o vero *di pianta,* che *Impiantito* è chiamato. (Caren. Prontu.)

§. 2. Pavimento a smalto, o Pavimento battuto, o *ellitticamente* Battuto, o Pavimento alla veneziana. *Pavimento fatto di frantumi di marmo di due o più colori, incastrati in uno strato di forte smalto o stucco fresco, anch'esso variamente colorato, il tutto ben battuto e lisciato.* (Caren. Prontu.)

§. 3. Pavimento intarsiato. *Pavimento fatto non di tavole lunghe, ma di più pezzi piani e lisci, a più colori, ed anche a un solo, commessi in modo che formino disegni rettilinei.* (Caren. Prontu.)

§. 4. Pavimento intavolato. *Pavimento fatto di tavole.* (Caren. Prontu.)

§. 5. Pavimento scaccato. *Pavimento fatto di quadretti di legno o anche di marmo, li uni di colore chiaro, li altri oscuro, alternatamente commessi come in uno scacchiere.* (Caren. Prontu.)

§. 6. Pavimento scaccato a rete. *Pavimento, le cui lastre siano quadrangolari, ma, non rettangole, cioè che abbiano la figura di rombo,* o, come dicono li artieri, *a mandorla.* (Caren. Prontu.)

§. 7. Pavimento, si pigliò anche talvolta per lo stesso che *Piano di casa.* — Ferito in molte parti, e entrai nelle mie case, nelle quali alquanti de' miei compagni vinti vilmente si fugirono; e saliti nel superiore pavimento, vedemmo tutta la città essere d'ardenti fiamme e di nojosi fumi ripiena. *Bocc. Filoc.* l. 1, p. 22.

§. 8. Pavimento, parlandosi di carri, carrozze, cocchi, significa il *Suolo,* che è quella parte dove posano i piedi di chi è nel carro, nella carrozza. — Il pavimento di cotal carro era tutto scritto ad equivoci e a parole anfibologiche e a favellari concisi. *Boccacc. in Pros. Fior. par.* 3, v. 1, p. 32.

PAVONAZZETTO. Sust. m. Specie di *Marmo, il colore del quale tira al pavonazzo.* — Nel presbiterio sono quattro grosse colonnette di pavonazzetto antico. *Targ. Tozz. G. Viag.* 2, 77. — *Id. ib.* 2, 45.

PAVONAZZÒGNOLO. Aggett. *Pavonazzo scolorito.* — La montagna è tutta d'una pietra di colore pavonazzògnolo, come il pavonazzo di Selè. *Torricelli Aut. in Targ. Tozz. G. Viag.* 3, 328.

PAVONCELLA. Sust. f. (Uccello di ripa). — *V.* FIFA, *sust. f., uccello di ripa.*

§. Pavoncella di padule. — *V.* NITTICORA.

PAVÓNE. Sust. m. (Uccello razzolatore). *Pavo cristatus* Lin. (*V.* PAVONE *nella Lessigr. ital.*) — Del pavone la carne è bonissima, e la voce spiacevole. Vive selvaggio nelle parti settentrionali dell'Indie orientali, d'onde si dice che Alessandro lo trasportasse in Europa. *Sav. Ornit.*, 2, 209. Non far come 'l paone (*pavone*), Che rompe l'uova della paonessa (*pavonessa*), Per dimorare a diletto con lei. *Barber. Reggim.* 314 verso il fine.

§. 1. Pavone. Figuratam., per *Ventola composta di penne di pavone.* (*Il Forcellini, ecc. Furlan.*, in PAVO, ONIS, §. 5, *dice* « Non fuit flabella ex caudis pavonum facere ad abigendas muscas. ») — Vecchi e fanciulli più lascivi in tresca Vedi meschiarsi, e Belzebub in mezzo, Ventilando il pavon tra fonti e rivi, Ch'al mormorar lusinga i sonni estivi. *Tass. Gerus. conquist.* 19, 117.

§. 2. Occhio di pavone. T. botan. volg. — *V.* in VIOLINA, *sust. f.*, il §. Viola od occhio di pavone, che è il 1.

PAVONEGGIÁRE, verb. intrans. assol., o vero PAVONEGGIARSI, intrans. pronomin., significa il *Mostrarsi con compiacenza che fa il pavone.*

§. 1. Pavoneggiarsi, traslativam. e per similit., vale *Compiacersi di sè stesso e andare con portamento orgoglioso, maestoso.* Franc. *Se pavaner.* — Tale fu lo splendore, ec., e tale li abiti degl'Iddei e degli eroi che si paoneggiavano (*pavoneggiavano*) in esso cielo, ricchi d'oro e di lucidi abbigliamenti, che potette ben parere ad ognuno

che 'l Paradiso s'aprisse. Bat. Ross. Desc. Appar. Comed. 20.

§. 2. PAVONEGGIARE, intrans. assol., e riferito a corpi colorati, vale *Risplendere*, *Brillare*. — Il petto (Al Gallo) pavoneggia d'un colore Di porpora, ed il dosso suo par foco. Dittam. l. 2, c. 5, p. 108.

PAVONESSA. Sust. f. *La femina del pavone.* — *V.* in PAVONE, *sust. m.*, *il secondo esempio.*

PAZIENTÁRE. Verb. intrans. *Aver pazienza*, *Aspettare con pazienza*. Franc. *Patienter.* — Vi prego di pazientare, e son vostro. Buonar. la Fiera. Vit. 1 5, 210.

PAZIENTE. Partic. att. di *Patire*. — *V.* in PATIRE, *verbo*, *i §§. 7 e 8*.

PAZIENZA. Sust. f. *Virtù che fa sopportare le avversità, i dolori, le ingiurie, i disagi, ec., con toleranza, con moderazione, senza mormorare.* Lat. *Patientia.*

§. 1. IN PAZIENZA. Locuz. avverb., equivalente a *Con pazienza*, *Pazientemente*. — Pensa, frate, se hai tribolazione, il merito che ci è se tu la porti in pazienza. Fra Giord. Pred. p. 289, col. 2.

§. 2. PRENDERE PAZIENZA. *Portare* o *Avere pazienza.* — Costui un pochetto pazienza prese. Bern. Comed. 51. (Lat. *Ille patientiam paulisper assumpsit.*)

§. 3. PAZIENZA, in term. eccles., è un *Abito che pende egualmente davanti e di dietro, senza maniche, e aperto lateralmente.* — Il Sen. P., uomo ne' suoi mali lezioso al segno maggiore, una notte pretese di star malissimo, e fece correre medici, speziali e confessori. La mattina, dopo aver detto di star malissimo, facendo accostare al letto il P. Compagno, cominciò a dire, pigliando la pazienza del frate: Eh, quando e' s' è in questi gradi, quanto sarebbe meglio avere addosso un di questi sacchi, e non aver a render conto a Dio di tante operazioni! Padre, pregate Dio per me; a rivederci in Paradiso. E immediatamente: Padre avresti (avreste) voi un tantin di tabacco? Dat. Lepid. p. 61, ediz. ult.

PAZZARÍNO. Sust. m. *Uomo scimunito, sciocco.* — Il nostro pazzarino (parla d'uno scimunito a tutta prova) se n'andò a Siena con questo uccello, tutto lieto. Pulc. Nov. p. 65.

PAZZERELLA. Sust. f. *Testicciuola d'agnello o di capretto, dopo esserne stato levato il cervello.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 405, col. 1.)

PAZZERÍA. Sust. f. *Luogo dove si ricettano i pazzi* (come per INFERMERÍA s'intende *Luogo dove si ricettano li infermi*). Voce usata in alcune locuzioni figurate per significare il *Divenir pazzo*. — L'esser poi Di sopra più servo anco d'una donna Bizzarra e strana è la quarta girella Del carro che ci guida in pazzeria. Cecch. Comed. ined. 99.

PAZZERÓNA (ALLA). Locuz. avverb. *Alla pazzesca*, *Da pazzerone*. — I quali (Giganti) armati alla pazzerona se ne saltarono come ranocchi in cielo, e lo presero. Nomi, Past.

PAZZÍA. Sust. f. *Lesione del cervello cagionante errore di giudizio o allucinazione che trasporta ad atti di furore, o durare negli stessi atti e nella medesima idéa; Alienazione di mente.* Sinon. *Mania*, *Insania*. Per PAZZÍA s'intende pure *Cosa da pazzo*.

§. RAMO DI PAZZÍA. — *V.* in RAMO, *sust. m.*, *il §. 5.*

PAZZÍCCIO. Aggett. dimin. di *Pazzo*; e viene a dire *Che ha del pazzo*. Sinon. *Pazzericcio*. — Giovanni Biozzi (Pier Vettori) fu figliuolo di Jacopo, i quali erano tre fratelli: uno nè fu pazzo, nè tolse mai donna; l'altro mezzo pazziccio, che ne son nati certi arfasatti. Buon. Le. p. 97.

PAZZIUZZA. Sust. f. dimin. di *Pazzía*. Usasi per lo più nel plur., e importa *Cose* o *Atti da pazzerello*. Anche si dice *Pazziuola*, e per lo più altresì *Pazziuole*. — Andò raccogliendo che l' imputava di spensieraggine, d'inesperienza di governare, e che non faceva altro che pazziuzze, ec. Car. Lett. ined. 2, 256.

PAZZO. Aggett. *Che è preso da pazzía*, *Che ha perduto il senno*, *La cui mente è alienata*. Frequentemente si usa pure in forza di sust. (Circa l'etimologia di questa voce si vegga la congettura del Muratori nella sua *Dissertazione* 33 ª)

§. 1. A CAPO PAZZO. — *V.* in CAPO, *sust. m.*, *il §. 12.*

§. 2. ANDARE PAZZO DI CHE CHE SIA. *Esserne invaghito straordinariamente* (Come in ANDARE, *verbo*, *senza ec.*)

§. 3. AQUA PAZZA. — *V.* in AQUA, *sust. f.*, *il §. 15.*

§. 4. CORRERE DIETRO A CHE CHE SIA COME LA PAZZA AL FIGLIUOLO. — *V.* in CORRERE, *verbo*, *il §. 10.*

§. 5. FA', O SIMILE, A MO D'UN PAZZO. *Locuz. proverbiale*, *usata per quasi estenuare*

l'autorità propria, e nello stesso tempo assicurare altrui di dargli buon consiglio così alla prima e senza pensarvi. — Fa' a mò d' un pazzo; lévane il pensiero. Buonar. Tanc. a. 1, s. 5, p. 397, col. 1, ver. 3.

§. 6. Proverbio. SA MEGLIO IL PAZZO I FATTI DI CASA SUA, CHE IL SAVIO QUELLI DI CASA D'ALTRI. E vale che *Ne' fatti proprj ognuno ne sa più degli altri.* — Vi sarà parso strano . . che io abbia voluto sostenere che voi non siete vero ateo, quasi che io pretenda di veder più chiaro nel vostro cuore di voi medesimo, essendo assai commune e ricevuto il proverbio, che sa meglio il pazzo i fatti di casa sua, che il savio quelli di casa d'altri. Ma perdonatemi, ec. Magal. Lett. Ateist. 1, 20 in principio.

§. 7. Proverbio. CHI STA IN CERVELLO UN'ORA È PAZZO. Così diciamo per denotare che *È lecito mutarsi d'opinione;* e dicesi anche per esprimere *La volubilità ed incostanza degli uomini.* — Chi sta in cervello un'ora è pazzo, dice il nostro proverbio, ma chi sta un giorno è pazzo spolpato. Io, per non esser degli ultimi, mi son mutato da ieri in quà. Dat. Lett. p. 170.

PAZZO 'MBROGLIO (A), *o vero* A PAZZOMBROGLIO. Locuz. avverb. — *V. in* IMBROGLIO, *sust. m., il §.* 2.

PEÁGGIO. Sust. m. Lo stesso che *Pedaggio.* Franc. *Péage* (Voce inutile alla lingua, e qui registrata all'unico effetto che l'intenda chi da sè per avventura non la intendesse.) — A questa spiaggia di Helsingor ci sta sempre di guardia una fregata danese che riscuote il peaggio. Algar. 6, 28. Il peaggio .. che paga ciascun legno, regolato su 'l carico, non è grandissima cosa. Id. 6, 29.

PEÁNA. Sust. m. *Inno cantato in onore di Apollo e di Diana.* Lat. *Pæan, ante* (Da Παιὰν, *Apollo.*) — E così tutto Cantando il dì la gioventude argiva, E un allegro peana alto intonando, Laudi a Febo dicean, che nell'udirle Sentissi tocco di dolcezza il core. Mont. Iliad. l. 1, v. 618.

PECCADÍGLIO *e* PECCATÍGLIO. Sust. m. *Piccolo peccato, Peccatuccio, Peccatuzzo.* Spagn. *Pecadillo.* — Parmi che abbia fatto come quello Spagnuolo, che, quando si fu confessato di tutti i suoi peccati, ritornò al confessore a dire che s'era dimenticato d'uno peccadiglio, e questo era di non credere in Dio. Car. Comment. 106. Sentite, un peccatiglio voi fareste; Io non dico mortale; ma, vedete, Lì oltre certo voi ci arrivereste. Fagiuol. Rim. 3, 282.

PECCÁRE. Verb. intrans. *Commettere peccato o peccati.*

§. 1. PECCARE IN UN TALE O TALE UMORE. Figuratam., vale *Avere il tale o il tale difetto.* — A lòrla (*la moglie*), dissi, o voi me la trovate, Io vi do il foglio bianco, e mi quieto. Una n' ho, disse (*colui*), poichè confidate, Ch' è 'l caso vostro, perchè in uno stesso Umore adusto tutt'a duo peccate. Leopar. Rim. 53.

§. 2. CONOSCERE L'UMORE DOV'ALTRI PECCA — *V. in* UMORE, *sust. m., il §.* 13.

§. 3. PECCANTE. Partic. att. *Che pecca.*

§. 4. UMOR PECCANTE. — *V. in* UMORE, *sust. m., il §.* 4.

§. 5. PECCATO. Partic. pass.

PECCATÍGLIO. Sust. m. — *V.* PECCADIGLIO.

PECCÁTO. Sust. m. *Trasgressione volontaria della legge divina o religiosa.* Lat. *Peccatum.*

§. 1. ANDARSENE I PECCATI. — *V. in* ANDARE, *verbo, il §.* 29.

§. 2. AVERE POCO PECCATO IN UNA COSA. Figuratam., per *Non averne gran pratica, Esserne inesperto.* (*V. anche appresso il §.* 4.) — Quello che non sapeva egli, faceva imparare a Mecherino de' disegni che avéa presso di sè di pittori eccellenti, de' quali si serviva ne' suoi bisogni, come usano di fare alcuni maestri ch' hanno poco peccato nel disegno. Vasar. Vit. 11, 96.

§. 3. GUADAGNARE DE' PROPRJ PECCATI. — *V. in* GUADAGNARE, *verbo, il §.* 5.

§. 4. NON AVERE PECCATO ALCUNO IN CHE CHE SIA. Figuratam., vale *Non averne pure una minima notizia.* — *V. sotto a* INNOCENTE, *aggett., i §§.* 1 *e* 2; *ed anche vedi qui addietro il §.* 2.

§. 5. PRENDERE IN PECCATO UN'AZIONE. *Considerarla come un peccato, Prenderla in conto di peccato.* — Ma qui, se io il vero parlo, in peccato no 'l prendano l'Iddii. Bocc. Amet. 105, ediz. fior.

PECCATÓRA. Sust. f. Lo stesso che *Peccatrice.* — Perdonatemi, se co 'l mio dire vi avessi infastidito, e quando vi trovate ne' più intimi abbracciamenti co 'l divino Sposo, fate memoria di me vilissima peccatora,

che ve ne prego di tutto cuore. Lett. Sust. e Beat. Car. p. 304, in 7 lin.

PÉCCHIA. Sust. f. *Ape.* (Dal lat. *Apicula*, secondo il Salvini in *Annot. Tanc. Buonar.* p. 560, col. 2, e il Denina in *Clef des Langues*, v. 2, p. 229.) – *V. li es. ne' Vocabolarj.*

PECCHIAJÓLO (FALCO). Sust. m. (Uccello di rapina). – *V. in* FALCO, *sust. m., uccello di rapina, il §. 11.*

PECCHIÁRE. Verb. att., usato anche in modo assoluto. *Succiare a modo della pecchia;* e figuratam., come nel seg. es., *Bere assai.* – Benchè vecchio, Più d' un giovane bevo e pecchio. Salvin. Annot. p. 39.

PÉCCHIE. Sust. f. plur. T. botan. vulg. *Ophrys myodes*, che anche è chiamata volgarmente *Pecchine* o *Fior mosca.* Volgarmente si dà pure il nome di *Fior mosca* o *Formicone* all' *Ophrys arachnites.* Ambedue sono perenni. Trovansi ne' luoghi apprichi de' boschi. I graziosi fiori di queste specie variano, rassomigliandosi ad una mosca, ad alcuni ragni, ed a simili insetti. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 224, edız. 3.ª)

PECCHÍNE. Sust. f. plur. T. botan. vulg. – *V. addietro* PECCHIE, *sust. f. plur., term. botan.*

PÉCCIA. Sust. f. *Pancia.* (Dallo spagnuolo *Pecho*, perchè chi ha strippato, la pancia gli arriva fin su al petto. Di qui *Rimpecciare uno*, cioè Dargli di petto, Rintopparlo. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 478, col. 1.) – *V. li es. ne' Vocabolarj.*

PÉCCIA. Sust. f. T. botan. vulg. Lo stesso che *Picea;* lat. sistem. *Pinus picea.* (Dal sinon. Picea.) – Questo abeto, detto anche *Picea*, *Epicea*, *Peccia*, *Pezzo*, ne dà molta quantità (di ragia) e più secca. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 160. – Id. Istit. botan. 3, 290, ediz. 3.ª

PÉCORA. Sust. f. *Quadrupede lanuto*, ed è *La femina del montone.* (Dal lat. *Pecus, oris.* Notisi che *Pacus* in sanscrito significa *Animale.*) – Diogene Cinico i ricchi senza giudizio soléa chiamare pecore co 'l vello d' oro. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 546, col. 2 in fine.

§. 1. Pecora, nel linguaggio ecclesiastico, dicesi figuratam. d'un *Cristiano, in quanto è suggetto ad un sacro pastore.* – Il desiderio d' adoperarlo a servigio della sua chiesa è laudabilissimo; ma se le s'impedisce, la colpa non debb'esser sua; e l' incommodo credo che sia piuttosto delle sue pecore, che di lei. Car. Lett. Fam. v. 2, p. 378, lin. penult., ediz. padov., 1763, Gius. Comino.

§. 2. Conoscere le sue pecore. Figuratam., vale *Essere informato de' costumi e delle qualità di colui o di coloro di cui si parla.* Anche si dice *Conoscere i suoi polli*, *Sapere chi sono i suoi polli*, o vero, come dicono i Fiorentini e registra la Crusca, *i suo' polli.* – La sua conclusione è stata che sarà verso di me un altro che non è stato, e che vuol far miracoli, ed io che conosco le pecore mie, gli ho concluso che me n' avvedrò se mi lascia tornare a servir la S. V., ec. Car. Lett. Tomit. lett. 13, p. 20.

§. 3. Si accorda al caldo come le pecore. – *V. in* FALLANINNA.

PECORÁGGINE. Sust. f. (Dal sust. *Pecora.*) *Stolidità da pecora.*

§. Detto quasi a modo di titolo, come si dice, p. es., *La maestà del Re N. N.*, *L'eminenza del Cardinale N. N.* – Molte (forme di dire) che sembrano improprietà e come assurde, pure usate a' lor luoghi hanno il lor vezzo, nè son capaci di nauseare se non le prosuntuose (presuntuose) pecoraggini de' pedanti. Torr. Par. Osserv. 51.

PECORÁJA. Sust. f. *Guardatrice di pecore.* – Sono una Ninfa, e vengo di lontano Per farmi in questi boschi pecoraja. Bracciol. Schern. Dei, 12, 13.

PECORÉCCIO. Aggett. *Di pecora, Attenente a pecora, Che sente della pecora, Da pecora.*

§. Figuratam., vale *Scimunito, Gaglioffo, Stolido*, e simili. – Non vorrei che la pietra del paragone, in vece di mostrarvi l'oro della mia schiettezza, vi mostrasse l' alchimia della vostra pecoreccia malizia. Buon. Rinal. Dial. p. 88.

PECORÍLE. Aggett. *Di pecora.* Sinon. *Pecorino.*

§. In forza di sust. m., per *Sterco pecorile, Sterco pecorino*, che pure assolutam. si dice *Il pecorino.* – Conviene anco... dar loro (*a' carciofi*) al piede della colombina,... e faranno buon frutto co 'l pecorile. Soder. Ott. e Giard. 69. – Id. ib. 232.

PECORÍNO. Sust. m. *Figliuolo della pecora, Agnellino.*

§. Fare come il pecorino di Dicómano, o simile. Usasi questo dettato a proposito di *Coloro che parlano poco e di rado, e, parlando, dicono cose fuor di proposito,*

o vero *che dopo lungo silenzio dicono cose da riuscir loro di danno* Il Domenichi nelle sue *Facezie*, a car. 520, dice che questo detto è antico e vulgatissimo in Firenze, e che è tratto da un pecorino che un contadino da Dicómano, per frodarlo alla gabella, avéa posto in un sacco, e che, non avendo mai fatto zitto per tutta la via, cominciò appunto alla porta della città a belare. (Paol. Min. Annot. cap. 31, p. 80.) — Alla fin fine Cacasenno ha parlato. Voi mi parete il pecorino da Dicómano che favellava poco e male. Voi eravate stato tanto tempo mutolo, che potevate stare anche fino al giorno del giudizio, se volevate farmi questa razza di difesa. Bert. Bertol. Dial. p. 199 in principio.

PECORÍNO. Aggett. *Di pecora.* Sinon. *Pecorile.*

§. 1. Carta pecorina. — V. in CARTA, sust. f., il §. 8.

§. 2. Pecorino, in forza di sust. m., per *Sterco pecorino, di pecora.* Anche si dice *Il pecorile.* V. in PECORILE, aggett., il §. — Si colgono e ricolgono l'olive; e parte si potano quelli olivi che ne hanno fatte, e si governano con pecorino e con corna di castrone volte all'insù. Magal. Coltiv. ter. 8.

PECORÓNA. Aggett. fem., usato figuratam. In senso di *Che ha della pecora*, cioè *Che scioccamente fa quello che altri fa.* — La città pecorona è pur questa nostra, diceva il dotto Albani, che, come uno grida, tutti gridano e corrono, e lo perchè non sanno. Algar. 7, 86.

PECORÓSO. Aggett. *Ricco o Abbondante o Ferace di pecore.* — Uscia con esso (esercito) Di campestri garzoni una caterva, Che del Feneo li paschi e il pecoroso Orcomeno lasciár. Mont. Iliad. l. 2, v. 806.

PECULÁTO. Sust. m. *Intacco di cassa publica, Furto del denaro publico.* Lat. *Peculatus, us.* — Cajo Memmio ottenevа alfine dal popolo che Lucio Cassio, allora Pretore, venisse inviato a Giugurta per condurlo su la publica fede in Roma, essendo la testimonianza del Re il più spedito mezzo per convincere Scauro e i tanti altri accusati di peculato. Alfier. Sallust. Giugur. cap. 32, p. 142.

PECÚLIO. Sust. m. *Pecunia, Denaro.* Lat. *Peculium.* — Or che il peculio è Dio, se bene in chiese Non l'alzi ancor la man sacerdotale. El. Sat. 1, st. 15. Id. Sat. 2, st. 18.

§. Peculio, figuratam., per *Tesoro* in signif. di *Conserva di qualsisia cosa di pregio.* (Questa voce in questo sentimento ne pare da si dover porre fra le candidate, come chiamavale Johnson.) — Che vi parrà allora degli uomini, quando la istruzione elementare communicata a tutti avrà fatto ognuno capace di prendere nel peculio delle scienze la sua conveniente parte, ec.? Gozzi Pier. Pensier p. 155, ediz. Bol. 1808.

PECUNIÁRIO. Aggett. *Che ha relazione a pecunia, cioè a denaro, Che consiste in pecunia, in denaro.*

§. Pena pecuniaria. *Somma di denaro che alcuno è condannato dalla Giustizia a pagare in riparazione di qualche mancamento.* (I Latini dicevano *Pecuniaria pœna mulctari; Pecuniaria condemnatio.*) — Fece (il Duca Alessandro de' Medici) mandare bandi che ciascuno che voleva vendere grano, per tutto il detto mese lo dovesse aver venduto; e a fine che ciò si eseguisse, messe pena che dal detto tempo in là chi lo vendesse perderebbe il grano e cascherebbe in pena pecuniaria. Cerchet. As. Alex. Med. 41.

PEDAMÉNTO. Sust. m. *Base, Imbasamento.* — Era posato il feretro pendente, indorato tutto, accommodato sopra pedamento di tavole coperte di velluto nero. Giunt. Pil. Descr. pomp. fun. Princ. Med. p. 10.

PEDÁNA. Sust. f. Parlandosi di caminetti, è *Un asse o Una lastra di marmo o Una lámina di metallo, collocata in piano davanti alla soglia del caminetto, a fine di preservare il pavimento di legno o il tapeto o la stuoja della stanza, sopra cui potrebbero esser lanciati li scoppj.* (Carra. Prontu.)

§. 1. Pedana. T. de' Sarti. *Lista di roba meno fina che si cuce intorno intorno dalla banda interna o da piede al vestito da donna e alla sottana de' preti, per rinforzo e preservazione di pronto logoramento.* Anche si dice *Orlo finto, Rimbocco finto.* (Carra. Prontu.) Pedana si dice anco da alcuni in cambio di *Gherone*, cioè quel *Pezzo che si mette alle vesti per giunta.* (Fra Ildefonso di San Luigi, Annot. alla Cron., nel vol. 4 del Catalog. dei Pozzi, p. xx)

§. 2. Pedana, per *Quella parte della cassetta della carrozza su cui posano i piedi del cocchiere.* — Come sente (il cane) la

carrozza,.. si levi come frenetico co' piè di dietro, e ricascando ad ogni tanto con quei d'avanti su le stanghe, su 'l parafango, su le ruote medesime, tenti di saltare per qualche via su la pedana, intanto che la carrozza trotta. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 226.

PEDANTE. Sust. m. Dicesi per disprezzo di *Colui che guida i fanciulli e insegna loro.* Anche si dice di *Chi ostenta fuor di proposito di parer dotto, erudito;* o vero di *Chi si mostra troppo esatto e troppo severo in cose di poco momento, in frivolezze, e pretende che li altri si sottomettano alle sue regole, alle sue sentenze, alle sue decisioni, e senza giudicio si fa servile de' predecessori suoi pari.* — Li atti d'un pedante sono parlando, pesar le parole; disputando, alzar le dita; andando, dimenarsi, spurgarsi tondo, guardar se è mirato, compiacersi di quel che dice, e, quando gli viene allegata un' autorità di Cantalizio, colleppolarsi d'allegrezza. Car. Comment. 92. Vorrei, levati i pedanti a cavallo, che il sovatto d'una scuriata gli insegnasse (insegnasse loro) il come si fanno l'opre, e non come le si mordono. Aret. Ipocr. nel Ped. p. 305.

§. Dare nel pedante. *Dire o Far cose da pedante, Pedanteggiare.* — Ma per non apparir ossa' ignorante, Dirò del nome, e non vi paja strano S' io do per una volta nel pedante. Allegr. 115, edit. Crus., 94, edit. Amsterd.

PEDANTEGGIÁRE. Verb. intrans. *Dire o Far cose da pedante, Dar nel pedante, Seguir lo stile de' pedanti, Non uscire dalle altrui pedate, Fare il pedante, Esser pedante.* Franc. *Pédantiser.* — Si pedanteggiava così nella lingua, come nella maniera dello scrivere. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 304.

PEDANTESCAMENTE. Avverbio. *Da pedante, A modo di pedante.* — Il qual detto fu poi usurpato da S. Agostino contro Crescenzio nel Libro II, essendo stato da questo pedantescamente criticato per aver detto *Donatisti*, e non *Donaziani.* Lam. Dial. p. 378.

PEDANTÍNO. Sust. m. dimin. di *Pedante.* Sinon. *Pedantello, Pedantucolo, Pedantuccio, Pedantuzzo.* — Pedantino, a te, sta' vigilante, non ti sciogliere nel sonno. Gell. Op. 13, 197. — Id. Op. 13, 215.

PEDANTÓNE. Sust. m. accrescit. di *Pedante, Gran pedante.* — Ma il pedantone, fermato su quell' ancora che *verba transposita non mutant sensum*, non fa conto di questi scogli, anzi gli par tanto più bello l'artifizio, quanto più vi è di oscurità. Gell. Op. 13, 180.

PEDANTÚCCIO e PEDANTÚZZO. Sust. m. diminut. e avvilit. di *Pedante.* — Chi... volesse criticare il sig. Gori, sarebbe un pedantuccio goffo e scimunito. Lam. Dial. p. 380. Ciò che i pedantuzzi balbettano, fu da me ieri egregiamente confutato. Id. ib. p. 549.

PEDÁTA. Sust. f. *L'orma che fa il piede.*

§. Pedata dello scalino. — V. in SCALINO, sust. m., il § 2.

PEDESTRE. Aggett. *Che va a piedi.* Lat. *Pedester.*

§. Alla pedestre. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A piede.* — E 'l capitan Paolucci alla pedestre, Sudando e ansando, e con la man mancina Dimenando il cappel per farsi vento, Ritrasse anch' egli i suoi, ma con più stento. Tassn. Secch. rap. 7, 33. — Id. ib. 7, 45.

PEDICOLÁRE. Aggett. *Che appartiene a pidocchi.* Lat. *Pedicularis*, vel *Pedicularius.*

§. Morbo pedicolare. *Moltiplicazione straordinaria di pidocchi, a dispetto di tutte le precauzioni della pulitezza.* Sinon. *Ftiriasi*, ed anche *Tiriasi.* Lat. *Pedicularis morbus, Phthiriasis.* — La tiriasi o morbo pedicolare, famoso per le persone illustri, regi e sapienti che infelicemente sono stati lasciati perire d'un sì brutto male, per l'ignoranza delle minute fisica verità intorno all'origine di quelli animali che lo producono. Cocch. Bagn. Pis. 169.

PEDIGNÓNE, ma per lo più al plur. PEDIGNÓNI. Sust. m. *Specie d'infermità che viene nei piedi e nelle mani pe 'l troppo freddo.* Lat. *Pernio, onis*, da *Perna*, ital. *Piede o Calcagno.* (V. anche MANIGNONE.). — L'acazia... giova alle cimpole, a' pedignoni, alle piaghe che vanno pelle pelle rodendo, e all' ugne ch' entrano nella carne. Mattiol. Dioscor. l. 1, c. 118, p. 50. Ella favella in mò ch' e' par ch' ell' abbia I pedignoni nella lingua. Cecch. Comed. ined. 51. (Parla d'una Francese che aveva imparato pochissimo della lingua italiana.)

§. Avere i pedignoni alle mani. Figuratamente. — V. in GOTTA, sust. f., il § Avere la gotta alle mani, che è il 3.

PEDÍNA. Sust. f. Quella *Girella di legno o d'osso con cui si giuoca a dama.*

§. 1. Pedina, figuratam., si dice a una *Donna d'infima plebe*, per opposizione a *Dama*. (Monos. in Not. Malm. v. 1, p. 5, col. 2.)

§. 2. Fare una pedina a uno, si dice *allorchè procurando questo tale di conseguir cosa di suo gusto, ed essendo vicino a ottenerla, un altro a cui aveva confidato tal negozio, gliela leva su.* (Monos. in Not. Malm. v. 1, p. 5, col. 1.)

§. 3. Muovere una pedina. Figuratam., vale *Fare un tentativo.* — La prima pedina ch' ei (Cortez) mosse, fu di mettere in terra Motezuma. Corsin. Ist. Mess. l. 4, p. 323 in principio. (Il test. spagn. dice. — *Su primera diligencia fue desacreditar á Motezuma* —)

§. 4. Spingere la pedina. Figuratam., vale *Dare impulso ad una impresa, ad un negozio.* — Ma perchè quella stessa notte che fu morto il Duca, arrivarono vicino di Genova d'intorno a tremila Spagnuoli e due insegne di Tedeschi, la quale (cosa) (*illeggibile*) perchè fu tenuta cosa miracolosa e senza dubio fu quella che spinse, come si dice, la pedina, bisogna sapere che tra Papa Paolo III e'l Duca Alessandro... era grandissimo odio e rancore, ec. Varch. Stor. 5, 302.

PEDINÁRE. Verb. intrans. *Camminare a piedi*; e dicesi del *Camminare passo passo dietro ad alcuno.* — E se questa (la stagione nuova) anche a voi rechi contento, Lo dican quei passeggi in vario metro, Quell'andar, per esempio, a passo lento Per aspettar chi vi pedina dietro, O andargli innanzi, e poi, volgendo il viso, Saettarlo d'un guardo e d'un sorriso. Guadagn. Vers. giov. p. 66, st. 18.

§. Pedinare, chiamano i Cacciatori il *Correre li uccelli per terra.* (Diz. milan. Pedinà.) — Se a caso si sbagliano (i tiri di quaglie), o non si può loro tirare, è inutile l'andar a cercare di farli novamente frullare, ancorchè ben si conosca il luogo ove si posarono; mentre, avanti che il cacciatore vi giunga, pedinando ne fuggirono a gran distanza. Sav. Ornit. 2, 375. Le ardeole pedinano con tal destrezza e velocità, che, ec. Id. ib. 2, 357 — Id. ib. altrove.

PEDÍNO. Sust. m. dimin. di *Piede*. *Piccio! piede.* Sinon. *Peduccio.* — Scarpettina, diminutivo di scarpa, accenna piè piccolo o pedino, una delle bellezze delle donne, bellezza imitata una volta, con grande storpio loro, anche dagli uomini gravi insieme ed attillati. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 515, col. 1. Per le scarpe strette e alla spagnuola, e per fare il pedino, anticamente usava (*illeggibile*) di stroppiarsi i piedi. Id. ib. p. 466, col. 1. È (*illeggibile*) troppo gran stivale al suo pedino. Car. Comment. 78. (Qui, anfibologicamente.)

§. Far pedino. Franc. *Presser le pied par amour.* (A.-ber. Voc. e Mod. Ital. 26.)

PEDO. Sust. m. *Vincastro, Baston da pastore.* Lat. *Pedum.* — Faccisi (Fassi) un pastor vecchio a sedere, che co'l braccio destro e con l'indice mostri il luogo dove le vacche erano ascoste; co'l sinistro s'appoggi a un pedo o vincastro, bastone di pastore. Car. Lett. 2, 119.

PEDÓCCHIO. Sust. m. Lo stesso che il toscano *Pidocchio*. (Pedocchio ritrae meglio dal padre suo latino *Pediculus*, nondimeno il *Pidocchio* seppe farsi adagiare in grembo alla *Crusca* infin dall'istante che la *Crusca* ebbe vita; laddove il *Pedocchio* ne fu sinora repulso.) — Vorrei da cento cimici esser morso Per me, piuttosto che da quattro serpi, Più da mille pedocchi, che da un orso. Tansil. Capit. ined. 97.

PEDÓNA (ALLA). Locuz. avverb., significante *A piedi, Pedone*. Anche si dice *Alla pedestre*, come si legge nella *Secchia rapita.* — I Diavoli venir fa di lontano; Alla pedona l'infimi e plebéi, I nobili a cavallo, ec. Baccel. Schn. Dei, 5, 9.

§. Alla bella pedona. Locuz. esaggerativa dell'antecedente. — Ognun co'l suo fardello alzava i mazzi Alla bella pedona, e salutorno (salutarono) Noi tre, come tre bei visi di, ec. Allegr. 214, ediz. Crus., 255, ediz. Amsterd.

PEDONÁGLIA. Sust. f. *Nome generico e sprezzativo della gente da guerra a piede.* — La gente loro, che erano tremila barbute e molta pedonaglia. Istor. pistol. 190.

PEDÓNE. Sust. m. *Soldato a piedi.*

§. 1. Pedone. T. del giuoco degli scacchi. Il *pedone*, cioè semplice soldato, è il sesto ed ultimo pezzo degli scacchi. Quanto alla figura, apparisce dallo stesso suo nome che da principio doveva esser quella d'un soldato a piedi. Nei nostri scacchi è molto diversa, e, come a tutti è noto, non rappresenta alcun oggetto di cui si conosca l'esistenza. Presso li antichi ciascun pezzo contrafaceva un ente reale, ed aveva un ragionevole significato. I moderni, per migliorare, assai volte die-

dero nell'inverisimile e nell'assurdo, non curandosi di pôr mente a' fini che avevano avuto in mira i loro avi. (Colomb. Opusc. 4, 212.) La Crusca, raccoglitrice delle voci del popolo fiorentino, non ha PEDONE in questo significato di *Sesto pezzo degli scacchi;* in quella vece registra PEDONA di gen. fem. Intorno a che dice il Colombo (Opusc. 4, 293, in nota) « È molto irragionevole, pare a me, questa denominazione che ci sogliono dare alcuni degli Italiani nel genere feminile. PEDONE vale lo stesso che *Fante* o *Soldato a piedi;* ma PEDONA io non mi saprei dire che cosa potesse significare. » – I pedoni marciano dirittamente nella loro fila, percorrendo una sola casa per volta, eccettuatane la sola prima mossa, nella quale è lor conceduto il percorrerne due; e ad essi è vietato il rinculare. Attaccano il nemico obliquamente nella vicina casa all'innanzi, e, come l'hanno preso, occupato il posto di esso, di là proseguono la loro marcia per diritto, siccome facevano prima. Colomb. Opusc. 4, 228-229.

§. 2. PEDONE PASSATO. Dicesi che *Un pedone è passato, quando non è più alcun pedone dell'avversario che possa o pigliarlo o arrestarne la marcia.* – Un pedone ben sostenuto, il quale sia passato, costa assai spesso un pezzo all'avversario. L'avvantaggio d'un pedone passato è per esempio il seguente, ec. Colomb. Opusc. 4, 235.

§. 3. SPINGERE o MANDARE, o *simili*, UN PEDONE A REGINA. Siccome, allorchè la Regina è perduta, se alcun de' pedoni, attraversando il campo nemico, ne giunge all'estremità, divien egli nuova Regina, così SPINGERE o MANDARE UN PEDONE A REGINA significa *Farlo marciare infino all'estremità, dov'egli sarà innalzato a tale dignità suprema.* – Se il giocatore e l'avversario hanno tre pedoni ciascuno, senza verun pezzo, e il giocatore ha uno de' suoi pedoni all'un de' lati dello scacchiere, e li altri due all'altro lato, e i tre pedoni dell'avversario sono opposti ai due del giocatore, questi marcerà co 'l Re suo quanto più presto potrà sovra i pedoni dell'avversario, e se l'avversario accorre co'l suo Re alla loro difesa, il giocatore spingerà il pedone solitario a Regina, e se l'avversario va co'l proprio Re a impedirnelo, allora egli co'l suo piglierà i pedoni dell'inimico, e manderà a Regina uno de' suoi. Colomb. Opusc. 4, 235-236.

§. 4. PEDONE, così posto assolutam., per *A piede, Pedestre.* – Nella battaglia è il figliuol di Milone, E fa gran cose per campar costoro, Ed io combatto qui pedon per loro. Pulc. Luig. Morg. 18, 59. Diceva il Sir di Rossiglione. Io guardo Colui che intorno a sè tanti ha ammazzati Così pedon, che par Baron gagliardo. Id. ib. 21, 137.

§. 5. PEDONE, in term. d'Agricolt., vale anche *Pedale.* Onde

§. 6. TAGLIARE A PEDONE. T. d'Agricolt. *Tagliare intorno al pedale.* – Veramente *pottamo* egli è del verbo *Potare*, non del *Potere;* ma pure lo stesso è *Potere* e *Potare*, come insegnò colui che potava nel suo giardino i papaveri più alti, per dimostrare che il potere di un sovrano non si assicura, se non si poti chi può agguagliarsi a lui. Onde i Senesi, quando potevano, non facevano altro che potare l'inferiori a sè,... finchè essi ancora furono potati dalle proprie discordie, ma all'uso del bosco che fece tagliare nella nostra comedia de' vizj correnti Monsù Dorante, il quale intendeva potare le querce il tagliarle a pedone. Gigl. in Vocab. Cater. p. 129, lin. 2.

PEDÓNE. Aggett. *Che va a piedi, Pedestre.* – Facili, ovunque vai, trovi i portieri, Perch' hai cocchio e destrieri. Chiusa a me intanto, o Guido, è ogni magione, Son cavallier pedone. Dunque, se date, o grandi, ingresso aperto, N'è dei giumenti il merto. Cortesi siete a quei, qual maraviglia? Con quei siete in famiglia. Ele. Epigr. 64.

PEDUCCIÁJO. Sust. m. *Colui che vende i peducci.* Anal. *Trippajuolo, Ventrajuolo.* – Io arei (avrei) fatto come il can del peducciajo: dato in budella. Nelli J. A. Comed. 1, 410. (Anche si dice semplicemente *Fare come il cane del peducciajo;* e con questo proverbio s'intende *Dare in nulla; Dare in ceci o in cenci;* che vale a dire *Fare un pessimo negozio.*)

PEDUCCÍNO. Sust. m. dimin. di *Peduccio* in signif. di *Piccolo piede, Pedino.* Lat. *Pediculus.* – Venne (G. C.) una volta solamente al tempio materiale di Jerusalem quando era infantino, non co' suoi peduccini per terra, stando in fasce; ma, portato dalla sua santissima madre, fu ricevuto con grande fervore e somma devozione dal giusto e

timorato vecchione santo Simeone Lett. Sant. e Beat. Sor. p. 233.

PEDÚCCIO. Sust. m. dimin. di *Piede.* Sinon. *Pedino.* — Vedi andatura onesta, vedi come fa i passi iguali (eguali), vedi come saluta vezzosamente, ... vedi peducci dilicati, vedi come va insù la persona, vedi man da baciare; vedesti mai sì compiuta giovane? Bolter. Reggim. 139.

§. 1. Peduccio, chiamano anche *La metà anteriore della forma del piede dello stivale, la quale talora è sciolta, talora è fermata allo stinco con mastietlatura di legno. La parte media e la posteriore di esso piede sono supplite dalle corrispondenti estremità della stecca e della polpa.* (Carena Prontu.)

§. 2. Peduccio, e per lo più Peducci. *La parte, dal ginocchio in giù, del majale, spiccata, mondata e cotta arrosto, o in umido, o altramente.* Se di vitella, si dice *Zampa.* (Carena Prontu.) — Essendo *piei* voce infarinata, poteva il Politi accettarla fra le sanesi, che valesse que' peducci che si frigono per uso di certe publiche tavole. Vocab. Cater. p. 119.

§. 3. Peduccio. T. d'Architettura. Quella *Pietra sopra la quale posano li spigoli delle volte.* (Crusca.) — Questa grandissima stanza è coperta da una volta di vaghissimo sesto e di maravigliosa proporzione; e questa in ognuna delle facciate, per lunghezza, posa sopra due peducci di rilievo intero, e sopra uno nelle due per lunghezza. Baldinuc. Op. 11, 191.

§. 4. Peduccio, chiamano anche li Architetti *Lo spazio compreso dagli spigoli delle volte, dove si dipingono ritratti, armi, imprese ed altre cose.* O vero (come dichiara il Dizion. Acad. franç. in PENDENTIF), *Porzione di volta sferica posta fra i quattro grandi archi che sostengono una cupola.* (V. anche in PENNACCHIO, sust. m., il §. 5.) — Sopra l'opera viene nel peduccio d'una volta un Cristo che porge a quella Reina una corona di fiori. Vasar. Vit. 1, 151 verso la fine. Lavorò (Donato) in S. Lorenzo la sagrestia di stucco, cioè ne' peducci della volta quattro tondi co' campi di prospettiva, parte dipinti e parte di bassirilievi di storie degli Evangelisti. Id. ib. 4, 292. Condusse di sua mano ne' peducci delle volte cinque figure, la Fortuna, la Fama, la Pace, la Giustizia e la Prudenza, con alcuni putti fatti ottimamente. Id. ib. 15, 179. Questo pittore dipinse il peduccio della volta, in cui rappresentò una Trinità con più figure appresso. Baldinuc. Op. 5, 483. Nelle lunette e peducci di quella volta si ammirano ... i ritratti di venti persone illustri in armi, lettere, ec. Id. 8, 474 — Id. 9, 283; — 10, 397, 399, 401. Surge questa (sagrestia) a guisa d'un tempio, con elegante tribuna, ne' peducci della quale vi sono certi tondi con entro istorie di basso rilievo ed i quattro Vangelisti di stucco fatti dal Donatello. Serdonati Fr. in Bottar. Lett. pitt. vol. 4, Append., lett. 46, p. 565. Nell'angolo occidentale della muraglia vedesi un gran pietrone in forma di targone, o sia d'un peduccio di volta, incastrato obliquamente nella muraglia. Cocch. Bagn. Pis. 400 in nota.

PEDÚLE. Sust. m. *Quella parte della calza che veste tutto il piede;* e dicesi particolarmente di quelle calze che son fatte tutte d'un pezzo. (Carena Prontu.) Lat. *Pedule*, is.

§. 1. Andare, Essere, Stare in peduli. Valgono *Andare o Essere o Stare con le sole calze, senza scarpe.* (Carena Prontu., e Crusca in ANDARE, verbo, §. II di Andare nudo, senza ec.)

§. 2. Vino che va in peduli. — V. in CALCAGNINO, sust. m. dimin. di CALCAGNO, il §. Andare in calcagnini, che è il 2.

PEGÁSEO e PEGASÉO. Aggett. *Del cavallo alato, detto Pegaso.* (V. PEGASO nel Diz. mitol.)

§. Corsiere pegaseo. Poeticam., per lo stesso che *Pegaso,* che in astronomia è il nome d'una costellazione. (V. in PEGASO, sust. m., il §.) — Poi che verso il mattin quasi in un punto Il corsier pegaséo si mostra e cela Tra i crin d'Apollo, si rinova il fiato Che da settentrïon le forze prende. Alam. Coltiv. l. 6, v. 308.

PÉGASO e PEGÁSO. Sust. m. *Cavallo alato,* così detto. (V. il Diz. mitol.) — E non invoco voi, sacre, che al monte Scendete i versi, ove il caval Pegáso Fece nel sasso quel famoso fonte, Ma Vener, che d'amor colma ogni vaso, Aspiri, ec. Pulc. Luc. Conf. Calv. c. 1, st. 2, ediz. fior. 1572. Onde fiorisce in lui nuovo Parnaso, Ed apre novi fonti altro Pegáso. Tass. Rim. in Tass. Op. t. 6, p. 95, ediz. di Venezia. — Id. più volte in altri luoghi, dove Pegaso si legge parimente in vece di Pegaso.

§. Pegaso. T. d'Astronomia. Nome d'una *Costellazione settentrionale in forma d'un cavallo volante.* — E la Saetta accesa Di cin-

que stelle, e l'Aquila superba, E 'l guizzante Delfino, e 'l gran Pegàso Che già portò Bellerofonte a volo. Tass. Mond. cre. g. 2, st. 33.

PÉGGIO Comparativo di *Cattivo;* onde esprime un maggior grado di cattiva qualità che non è nella persona o nella cosa con cui si fa comparazione espressa o sottintesa. Questa voce si usa e come aggettivo, e come sustantivo, e come avverbio.

§. 1. Peggio, in forza di sust., ed in senso di *Peggior condizione.* = E quale avversa e ria Sorte al vostro parlar tarpate ha l'ale, Chè di sì altero grado oggi vi veggio D'ogni servo più umil venuto al peggio? Alam. Avarch. 25, 27 (Cioè, *venuto in peggior condizione d'ogni più umil servo.*)

§. 2. Peggio, posto di per sè, in vece di *Quel che è peggio, Il peggio si è* = Anzi ci cacciano in cucina a dir delle favole con la gatta, e ad annoverar le pentole e le scodelle; e, peggio, che noi siamo messe in canzone Bocc. g. 5, n. 10, v. 5, p. 210. Ecco santa e buona donna che costei dee essere; ecco fede d'onesta donna, che mi sarei confessata da lei, sì spirital mi pareva; e, peggio, che, essendo ella oggimai vecchia, dà molto buono esempio alle giovani. che maladetta sia l'ora ch'ella nel mondo venne, ec. Id. ib. p. 218.

§. 3. Alla peggio. Locuz. avverb., significante *Nel peggior modo che far si possa o che possa avvenire,* o simile; e talvolta si usa pure in signif. positivo di *Strapazzatamente, A strapazzo, Come vien viene, Malamente, Sconciamente,* e simili, come nel seg. esempio. = Perchè levar l'esercito romano de' Tigranocerti?, abbandonar nella pace il difeso con guerra? Forse svernarsi con più agio nel confino di Cappadocia in capanne alla peggio, che nella sedia del dianzi tenuto Regno? Davanz. Tac. Ann. l. 15, p. 205, ediz. Cass. (Capanne alla peggio; *cioè* fatte alla peggio, fatte malamente Il lat. dice: « *raptim erectis tuguriis* »; *cioè, capanne innalzate in fretta*, e quindi *malamente, strapazzatamente*, ec.)

§. 4. Alla peggio de' peggi, o vero Alla peggio delle peggio. Locuzioni avverbiali, che significano *Supponendo pur le cose ridutte al peggior termine che possano essere, Al peggio che possa succedere.* Anche si dice *Al peggio, Al peggio de' peggi, Al peggio andare* = Io mi consolo che alla peggio de' peggi non avrò fatto altro male, che, ec. Magal. Lett. scient., lett. 10, p. 119. Alla peggio de' peggi ve lo do per un pensiero che, a valer poco, varrà quanto il vostro. Id. Lett. Ateis. 1, 209. In somma, alla peggio delle peggio, una se ne agabella (della sue Epistole), senz'avere a metter mano alla tasca. Fagiuol. Comed. 1, 171

§. 5. Al peggio andare. Forma simile alla francese *Au pis aller*. (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 544, col. 2.)

§. 6. Al peggio che possa, o *simile*, incontrare ad alcuno. Vale quasi lo stesso che *Al peggio de' peggi* (V. addietro il §. Alla peggio de' peggi) = S' io vi vo, al peggio che potrà incontrarmi, Fra molti io resterò di vita privo. Arios. Fur. 15, 47

§. 7 Al peggio de' peggi Vale il medesimo che *Alla peggio de' peggi* = Al peggio de' peggi ci contenteremo d'aver dato lor materia da ridere. Bis Cir. in Pros. fior. par 4, v. 2, p. 126. — Borgh Vesc Op. 1, 222

§. 8. Al peggio fare. Vale presso a poco lo stesso che *Al peggio andare, Al peggio de' peggi,* ec.; o, più strettamente, *Ridutto uno a dover fare il peggio ch' egli far posse.* = Non dubitar, che io verrò per tutti loro; perchè, al peggio fare, io te la darò (cioè, ti darò meglio) a lor dispetto; e chi vuole ingrugnar, ingrugni Morbus Op 7, 108.

§. 9 Andare o Andarne co'l peggio. *Rimanere al di sotto;* che anco si dice *Andare a capo rotto* = In questa battaglia si avvide di andarne manifestamente co'l peggio. Fra Giord. Pred. R. (cit. dalla Crus. sotto al verbo ANDARE). I Flaviani andavano co 'l peggio, essendo i nemici a cavalliere. Davanz. Tac. Stor. l. 3, p. 308 (cit. c. s.).

§. 10. Andare di male in peggio. *Peggiorare.* = Il buon uomo, il quale già era vecchio e disordinatamente vivuto, . andava di giorno in giorno di male in peggio, come colui che aveva il male della morte. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 123

§. 11 Andare di peggio. *Star peggio, Trovarsi in peggior condizione, Soffrire maggior danno.* = Giovanni fu quello .. che più abbrancò, e Pagolo ne andò di peggio che tutti. Morel. G. Cron. 23;

§. 12. A peggio, per *Al peggio che possa accadere, Al peggio de' peggi,* e simili. = Non attender (tu) la forma del martire; Pensa la succession; pensa che, a peggio, Oltre la gran sentenzia non può ire. Dant. Purg. 10, 110

§. 13. Essere che che sia il peggio d'alcuno. *Recare che che sia ad alcuno il peggior danno.* – Come adiviene... di certe bestie che caggiono (cioè, che cadono) al lacciuolo: sanno che lo scuotere non gioverebbe, anzi sarebbe il loro peggio, chè si strangolerebbono. Fr. Giord. Pred. p. 7, col. 1.

§. 14. Menare di male in peggio, e di peggio in pessimo. *Far vie via peggiorare fino all'ultimo grado.* – Egli (il diavolo) il mena di peccato in peccato, e sempre continuamente di male in peggio, e di peggio in pessimo. Fr. Giord. Pred. p. 5, col. 2.

§. 15. Peggio che mai. Locuz. avverb., significante *In modo al presente peggiore che non mai per addietro.* – Io fo pur piccola stima di quei Cristiani che son buoni soltanto quando Dio li accarezza: mi pajono a guisa di quelle porte vecchie che tanto non istridono, quanto son unte; ma se l'unzione si asciuga, tornano a far rumore peggio che mai, perchè si appoggiano su cardini ruginosi. Segner. Crist. istr. 1, 7, 13.

§. 16. Peggio che peggio. Vale il medesimo che *Più che più*, ma in cattivo senso. – S'egli ha poi le mani in pasta, peggio che peggio. Magal. Lett. Ateis. 1, 191.

§. 17. Più peggio. Maniera di dire accrescitiva o intensiva di *Peggiore.* – Egli è cattiva la stanchezza del corpo; ma è peggiore quella dell'animo, e molto più peggio è quella d'amendue insieme. Firen. Vit. ss. l. 1, c. 8, p. 25 verso il fine.

PEGGIÓRE. Aggett. comparat., che pur si usa in forza di sust. m. *Più cattivo.* Lat. *Pejor, us, oris.*

§. 1. Avere il peggiore o la peggiore. Locuz. ellitt., il cui pieno sarebbe *Avere il peggior successo, il peggior esito, il peggior danno*, e simili, *Avere la peggior sorte, o sconfitta*, ec., *che aver si possa.* Onde viene a dire lo stesso che *Andare o Andarne co' i peggio, Rimanere al di sotto, Andare a capo rotto, Avere il peggio, Essere sconfitto, battuto*, e simiglianti, conforme è richiesto dall'intenzione del costrutto. – Onde non si ardirono di cominciar novitade, e ancora se l'avessono (avessero) cominciata, n' avrebbono avuto il peggiore. Vill. G. 7, 30. Rinaldo combatteva tutta fiata Con quel Sobrin che n' avea il peggiore. Bern. Orl. in. 59, 13. Più volte li cavallieri di Castruccio vennono (vennero) alle mani con quelli del Duca, e le più volte quelli di Castruccio ebbono (ebbero) il peggiore. Istor. pistol. 125. Alcune genti degli Orsini vennero verso Roma, e della città uscirono molti, e attaccarono con esse una grossa scaramuccia; ma n' ebbero la peggiore, sì che tosto si ritirarono. Segn. Vit. Leone VIII, p. 33.

§. 2. Stare di peggiore. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Stare in istato di peggior condizione*, cioè *Stare peggio.* – I giovani, avveduti tardi dell'error loro, non vi conoscendo riparo, stavano di malissima voglia; i vecchi, veggendosi in dubio la vita e l'avere, e invano delle loro discordie e pazzie pentendosi, stavano di peggiore. Varch. Stor. 5, 269.

PEGNO. Sust. m. *Ciò che si dà per sicurtà del debito in mano del creditore.* Lat. *Pignus.* – Egli presta a usura, su'l pegno, - intendi bene -, chi ne vuole e chi non ne vuole. Firenz. As. Apul. 29, edir. milan. Class. ital.

§. 1. Pegno, figuratam., si dice d'ogni maniera di *Guarentigia, Caparra, Prova, Segno, Testimonianza, Ricordanza.* Lat. *Pignus.* Franc. *Gage.* – Questa (tragedia di Sofocle),... ritratta nella nostra lingua,... mando a V. E. come un pegno del mio animo divoto e servo del suo pregiatissimo nome. Segni, Edip. nella Ded. p. 21.

§. 2. Avere pegno. Lo stesso che *Avere in pegno.* – A servir ti verrei, chè ne sei degno; Quanto più ora, avendomi tu pegno? Bern. Orl. in. 41, 27.

PEGNORARE. Verb. att. *Mettere il creditore in mano della Giustizia i beni mobili o immobili del suo debitore, qual pegno di quanto egli è tenuto a pagare.* Sinon. o anal. *Sequestrare, Staggire.*

§. Pegnorato. Partic. – Visse costui (Pausia Sicionio) in Sicione, che lungo tempo fu questa terra quasi la casa della pittura, ed onde tutte le nobili tavole,- che molte ve ne ebbe per debito del Commune pegnorate -, furono poi portate a Roma da Scauro edile per adornare nella sua magnifica festa il foro romano. Adr. G. B. in Vasar. Vit. v. 2, p. 55, lin. ult.

PELACCHIÙ. Sust. m. Così chiamano i Lucchesi un lor *Giuoco simigliantissimo a quello dell'Oca.* Onde

§. Ha giocato al pelaccello, è ribóbolo usitatissimo presso il volgo lucchese per significare una *Donna pelata e calva o per vecchiaja o per malattia* (Fed. Mod. des ... cap. 187, p. 189)

PELÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Pelo*. — Accompagnansi ancora li luti... con quel pelaccio che levano ai panni le gualchiere. Biring. Pirotec. 291.

PÉLAGO. Sust. m. *Profondo ridutto d'aqua*. Lat. *Pelagus*.

§. Proverbio. A pelago lodato mal pescare ho trovato. E vuol dire che *Le cose che sono stimate buone da tutti, sono da molti occupate; Dove sono molti concorrenti è difficile far guadagno*. Nel *Savio Romano*, cit. dall'Ubaldini, questo proverbio è così espresso. - = *A pelago lodato non pescare*. = — A pelago laudato Mal pescare ho trovato, Ed ancora il nascoso Travian (Trovammo) pericoloso. Pigliati al communale, Di cui sai loco e fondo e quanto vale. Barber. Docum. 216.

PELAMANTELLI. Sust. m. d'ambo i numeri. *Rivenditore di vestiti vecchi, Rigattiere*. — E quando io fossi Imperador romano, Ne farei un statuto, ec.; Cioè che niun... Ardisse più portar calze o calzoni;... Che li pelamantelli e che i sartori, Che i calzettieri o facessino (facessero) altre arte, O si punisson (puniscano) come traditori. Rim. in Burl. 1, 352.

PELANIBBJ. Sust. m. d'ambo i numeri. *Angariatore, Chi pela, cioè, smunge i meschinelli con le angherie, co' soprusi*, ec. — E non mancan trafurelli, mozzorecchi e pelanibbj che trovan bindoli e ribóboli per sostenere il torto in faccia alla verità chiara e patente. Fagiuol. Comed. 2, 32.

§. Pelanibbj, si trova anco esser detto di *Persona di cui si disconosce l'autorità, ed alle cui disposizioni non si dà retta*. — Ah! voi credevate ch'io volessi mandar di quei bandi che non concludono poi cos'alcuna? Voi mi reputate qualche Potestà pelanibbj. Fagiuol. Comed. 2, 65.

PELAPIÉDI. Sust. m. Diecsi popolarm. di *Persona vile e di bassa nascita*. — Ma chi era questo Podestà mio antecessore? Era cavaliere?, o qualche pelapiedi, qualche cittadinello fatto di poch'ore? Fagiuol. Comed. 2, 4; Basta, tant'è; io valuto più un po' di belle lettere, che quante scienze ed arti sono al mondo. La teologia è pei frati; la filosofia per l'ipocondriaci; le matematiche per l'ingegneri e capimaestri muratori; e le leggi per i pelapiedi. Solo le belle lettere riquadrano la testa all'uomo e lo rendono famoso fin negli antipodi. Bern. Rim. Dial. p. 264.

PELÁRE. Verb. att. *Sbarbare, Svellere i peli*. Più generalm. si dice del *Togliere tutte le penne ai volatili per cuocerli*.

§. 1. Pelare, detto del vento, significa *Essere tanto gagliardo da portar via i peli*. — Tirava un tramontano che pelava. Dat. Lepid. 101-102. Tira un tramontano che pela. Nelli J. A. Comed. 5, 11.

§. 2. Pelare la barba ad alcuno. Figuratamente. - V. in BARBA, sost. f., il §. 16.

§. 3. Pelare la gazza o la gazzera, e non la fare stridere. Figuratam., vale *Far bel bello e con diligenza una cosa che rechi danno ad altrui*; e per lo più s'intende *Cavar denari da alcuno con tal arte ch'egli non se n'abbia a lagnare*; la qual arte è specialmente necessaria a' Ministri delle Finanze. In questo senso i Francesi dicono *Plumer la poule sans la faire crier*; e noi altri Milanesi diciamo parimente *Pelar la gallina senza farla gridare*. — Pela la gazzera, Come si dice, e non la fare stridere. Cecch. Comed. ined. 55. Perchè, sai tu, bisogna Pelar la gazza, e non la fare stridere. Id. Com. ... 2, 1, 8. (Il Lastri, *Agric.* 5, 320, disse: = *E siccome per le lor mani deve tutto passare, fanno poi in maniera, come dicon loro* (essi), *che la gazzera non gridi* =)

§. 4. Pelare uno, che pur figuratamente diciamo *Scorticare uno*, vale *Toglierli a poco a poco e sottomano ogni avere*. — L'aggiunto *Limacce* si dà a quelle donne ancora le quali fanno mercato della loro onestà, dal rodere e consumare che fanno le sostanze di chi dietro loro si perde; come appunto rodono e consumano l'altrui avere questi scrocconi detti lumaconi quando uno permette loro l'uso anche una sol volta della mensa, perchè non sanno poi allontanarsene: onde, sendo commune la voce *Limacce* ed alle lumache ed a chi cerca (come bassamente si dice) di pelar uno, benchè con diversa etimologia, perciò il Burchiello appella lumaconi questa razza di gente di cui mai non si spense, nè mai si spegnerà il seme. Papin. Burch. 138.

§. 5. Pelare un piccione. Figuratam., vuol

dare *Cavar denari di mano al corrivo.* (Menz. in Not. Malm. v. 1, p. 377, col. 2.)

§. 6. A penna a penna si pela l'oca. - *V.* in OCA, *sust. f.*, il §. 12.

§. 7. Lasciarsi pelare. Figuratam., significa *Lasciarsi tórre i denari, l'avere.* - Affascinarli (i merlotti, i gonzi) con li occhi, perchè stien fermi e si lascino pelare, cioè cavar ancora, come diciamo, le penne maestre, che sono i danari (denari) che ci reggono e ci sostengono. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 476, col. 1 su 'l principio.

§. 8. Pelare, intrans. assol., o vero Pelarsi, intrans. pronomin. T. de' Muratori, ec. *Far pelo, Screpolare.* - Levate via le coperture, si putrefà la materia, si pelano le mura, si aprono le fessure, finalmente tutta la muraglia a poco a poco ruina. Alber. L. B. Archit. 24. - Id. ib. 29. Laonde apertesi le congiunture, l'opera presto pela, ed in oltre ruina. Id. ib. 53. - Id. ib. più volte altrove nell'un modo e nell'altro.

§. 9. Pelato. Partic.

§. 10. Pelato. Figuratamente. - Diconsi *colli vestiti d'erba*, e allo incontro *pelati*, cioè calvi, spogliati de' suoi crini, che sono l'erbe e li alberi. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 410, col. 2.

PELARUÓLA. Sust. f. Lo stesso che *Pelatina. V.* - Vidi come il diavolo per gastigarle (le donne) della perversità ch'elle usano con quelli che le servono, le lodano e le adorano, le dà in preda d'un pedante, d'un plebéo, ec., e d'una pelaruola che le giunge. Ant. Tolom. nel Prologo, p. 141. - Id. Filos. nel Prologo, p. 253.

PELATÍNA. Sust. f. *Infermità che fa cadere i peli.* I medici la chiamano *Alopecia.* Franc. *Pelade, Alopécie.*

§. 1. Pelatina, è anche un *Male che viene alle bestie, le quali, pelatesi, non possono mangiare.* Onde

§. 2. E' debbe aver la pelatina, dicesi per ironia di *Uno che mangia assai.* (Cecch. Proverb. 36.)

PELEGRÍNA. Sust. f. Per Sorta di *Bavero che cuopre largamente le spalle ed anche più o meno le braccia ed il petto a foggia di quello de' pelegrini, e che nella forma ha per appunto qualche simiglianza co'l sarrocchino.* Franc. *Pèlerine.* - La signora Clarice vuol oggi che gli (le) accommodi il battiloglio all'ultima moda; dimani la cresta ad un'altra foggia; raccommodare la pelegrina; rintrussare il mantò, nuove pieghe all'andrienne, ec. Nelli J. A. Comed. 1, 262.

PELEGRÍNO, e derivat. - *V.* PEREGRINO, ec. (*V. anche* PELLEGRINO, *così scritto, nell'Append. Gramm. ital., sec. ediz.*, 1847, *a car.* 614.)

PELICÁNO. Sust. m. *Uccello aquatico, dell'ordine de' Palmipedi.* (*Quanto alla maniera di doversi scrivere questa voce, si vegga* PELICANO *nella Lessigr. ital., sec. ediz.*, 1849.) *Pelecanus onocrotalus* Lin.-Sinon. *Pelecanus philippensis* Lin., Gmel., Lath.; *Onocrotalus*, sive *Pelecanus* Aldrov.; *Onocrótalo* o *Pellicano* Stor. Uccel. - Franc. *Le pélican blanc.* - Dial. pis. *Pellicano*; dial. bientin. *Tamban.* (Sav. Ornit. 3, 99.)

§. 1. Pelicano, per lo stesso che *Spátola*, uccello di ripa. - *V.* in SPATOLA.

§. 2. Pelicano, in term. di Chimica, è un *Lambicco di vetro d'un solo pezzo*, al presente fuor d'uso. Franc. *Pélican.* - Saria quasi impossibile senza il mezzo del vetro potersi fare... tante sorti di vasi ed instrumenti, come bocce, cappelli, recipienti, pelicani, leuti, storte, ec. Ner. Art. vetr. nel Proemio, p. XXI.

PELLAGIÓNE. Sust. f. *Colore e qualità della pelle, Carnagione.* - Si trova in detta terra (cioè, in Malacca) un'altra sorta di frutta propria del paese, che essi la chiamano *giambos*, .. la quale si può dire che sia uno scherzo della natura che voglia contrafare e significare come dovrebbe essere la carnagione d'una donna, imperciocchè detta frutta è d'un colore porporeo misto con un bianco latteo, e d'una buccia o pellagione lustrantissima, e tanto liscia, che più non si può imaginare, ec. Carlet. Viag. par. 2, rag. 3, p. 214. Le loro donne sono oggi la maggior parte di quelle nate nel paese di padre portoghese e di madre forestiera; poichè s'ammogliano con Cinesi, con Giapponesi, Molucche, Bengale, ec. Tale accoppiamento e mescolamento di sangue rende la loro carne e pellagione alquanto bruna. Id. ib. p. 253. (In ambo i luoghi lo stampato ha *pelagione* con la *l* scempia.)

PELLE. Sust. f. *Membrana che avviluppa e cuopre esteriormente tutte le parti del corpo dell'uomo e degli altri animali.* Sinon. *Cute.* Lat. *Pellis.*

§. 1. Pelle, figuratam., per *La parte superficiale d'alcuna materia, Primo e sottile strato, Crosta.* - Se per qualche improvvista

e repentina pioggia si fosse la pelle della terra o crosta sollevata, ec., tornasi destramente con i più piccoli marretti a sarchiare. Soder. Or. e Giard. 27. Come tutti li caci cominciano a fare la pelle e scorza di fuori alquanto sodetta, s'ugna con mano di buon olio, ec. Magal. Colt. cap. 34 in fine.

§. 2. Pelle, parlandosi di marmi, significa *Quella superficie levigata che si fa aver loro artifizialmente.* — Con lime di ferro diritte e torte vanno levando le gradine che sono restate nel marmo; e così poi con la pomice arrotando a poco a poco gli fanno la pelle che vogliono. Vasar. Vit. 1, 229. — Id. ib. 1, 213.

§. 3. Pelle, per *Intónico, Intonicato.* — Questa (mistura di pietra greca e marmo, ec.) intasa i buchi dell'arricciato, e fa una pelle più unita per il muro. Vasar. Vit. 1, 315.

§. 4. Pelle, si dice da' Funditori *Quel come velo che comparisce sopra il metallo quando è fuso.* — Ebbe il Primaticcio in fare le dette statue maestri tanto eccellenti nelle cose del getto, che quelle opere vennero non pure sottili, ma con una pelle così gentile, che non bisognò quasi rinettarle. Vasar. Vit. 14, 198.

§. 5. Pelle, in term. di Pittura, vale lo stesso che *Patina.* — A tali pitture ha cagionato il tempo una certa pelle o patena (patina) che noi vogliamo chiamarla, che le rende maravigliosamente accordate. Baldin. Op. 3, 342.

§. 6. A crepa pelle. Significa lo stesso che *A crepa pancia.* V. in PANCIA, sust. f., il §. 1. — Ivi impancarsi aspira, e a crepa pelle Satollarsi d'ambrosia, ec. Baldov. Sat. 5, p. 105.

§. 7. Dare la prima, la seconda pelle, dicono li Orefici lo *Imporre ad un lavoro lo smalto la prima volta e la seconda.* — La prima volta che s'impone lo smalto, si domanda Dar la prima pelle, la quale si pone sottilmente e con gran diligenza. Ben. Cell. Op. 3, 50. Come sia poi ben freddo lo smalto, dassi la seconda pelle al lavoro in quella guisa che si fece la prima. Id. 3, 51.

§. 8. E, Dare l'ultima pelle ad un lavoro, dicono pur li Orefici il *Dargli l'ultima mano in quanto al renderne uguale e pulita la superficie.* — Poichè si vedrà restare oro abbastanza per poter congiugnere le schiene delle figurette, allora ella si ha da spiccare dal restante del campo, e con quell'oro che si sarà lasciato alla detta figura, pian piano congiugnendolo, si dovrà saldare e dargli l'ultima pelle e fine, senza mettere il lavoro più nello stucco. Ben. Cell. Op. 3, 66.

PELLETTA. Sust. f. dimin. di *Pelle.* Sinon. *Pellicella, Pellicina, Pellicola.* — E da poi con un granatello spargetevi sopra (ad una certa medolla fusa) un poco d'aqua, per la quale subito vedrete che farà una pelletta fredda. Biring. Pirotec. 222. — Id. ib. 451.

PELLÍCCIA. Sust. f. *Veste fatta o foderata di pelle che abbia lungo pelo.*

§. 1. Pelliccia, per similit., in vece di *Copertura, Strato.* — Fino al principio degli scopeti il terreno si mantiene sufficientemente fertile con la pelliccia di deposizione delle colline, ma poi ... diminuisce la terra e si principiano a trovare scoperte le pendici sassose, ec. Targ. Tozz. G. Viag. t. 8, p. 178, lin. ult. Sicchè l'aque, scendendo al basso fra i gobbi dorsi di pietre e la pelliccia del terreno esteriore, lo scompaginano e lo facciano smottare. Id. ib. 10, 131.

§. 2. Pellicce, in term. d'Agricolt., si chiamano pur quelle *Zolle erbose che si staccano da un prato, e di cui si rivestono alcune terre o superficie di argini;* quelle *Zolle rivestite d'erba folta e minuta che in un certo modo simigliano il peloso mantello d'alcuni animali.* Li Agronomi le dicono anche *Cótiche, Piote, Piallacci.* (Tribol. Eser. Elem.) Dial. milan. *I tèpp.* — Era dall'una parte (della scena) l'antro o la grotta di Polifemo; dall'altra colli e pascoli con la pascente greggia, il suolo tutto pellicce di terra, lo che quel verso dimostra: « *E lanuto terren d'erba fiorita.* » Salvin. Casaub. cap. 6, p. 103. (Il test. lat. dice: « ... *solum totum glebis herbæ virentis constratum.* » Il verso poi allegato dal Salvini è tratto dal *Ciclope* d'Euripide; il qual verso è così tradutto dal Bellotti: « *E quà il suol veramente è vellutato Di verde erbetta* ».)

PELLICCIÁMI. Sust. m. plur. *Le pelli con cui si fanno le pellicce.* Franc. *Pelleterie.* (Alber. Voc. e Man. lez. 22.)

PELLICCIÁRE. Verb. att. *Foderare di pelliccia.* Sinon. *Impellicciare.*

§. Pellicciato. Partic. *Foderato di pelliccia, Impellicciato.* — È questo un vecchio con berretta nera, con sopraveste capellina (cioè, di color di castagna) pellicciata, che ha in

mano una coroncella di pelle rosse. Baldinucc. Op. 1, 19.

PELLICCIÁTTOLA. Sust. f. diminut. e avvilit. di *Pelle*. — L'altra pianta membranacea sottilissima che nei tempi d'autunno e d'inverno, nei quali non si pratica il bagno, e per conseguenza la di lui aqua non è dibattuta, si moltiplica e si spande su la di lui superficie, è un velo, anzi una pellicciattola sottilissima di color verde erbaceo, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 258. — Id. ib. 3, 250, 254.

PELLICCÍNO. Sust. m. *Quella estremità de' canti delle balle e de' sacchi per la quale si possono agevolmente pigliare.*

§. 1. Pelliccino, per *Piccola balla*. — Noi diciamo ancora: *D' un pelliccino*, cioè piccola balla, *fare un canchero* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 412, col. 2. (Cioè, *D' un piccolo disordine farne uno grandissimo*. In questo senso il Buonarroti [Fier. p. 79 col. 1, vers. 29] disse: *D' una balla aguafuola fare un fistolo*. E la *Crusca* in CANCHERO ha nel signif. medesimo *Far d' una balla un canchero*.)

§. 2. Ridurre nel pelliccino. Figuratam., vale *Conchiudere*, *Ultimare*, *Recare ad effetto*. — Il parentado ch' io vi dissi per vostra sorella, l'ho quasi ridutto nel pelliccino, e non c' è se non una difficultà. Lasc. Ast. II Comm. a. 1, in Gamlanl. Appar. e Fast. p. 85.

PELLICCIÓNE. Sust. m. T. botan. vulg. *Tasso barbasso*, *Barabasco*, *Guaraguasco*, *Labri d'asino*, *Pelliccione*, *Erba maestra*: nomi volgari del *Verbascum Thapsus*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 149, ediz. 3.a)

PELLICCIOTTO. Sust. m. Lo stesso o presso che lo stesso di *Pelliccione*, cioè *Pelliccia grande e di lungo pelo*. — Decise in parte la lite il fanciullo, affermando che nel surgere in alto (dal lago, ov' egli s'era gittato) gli era paruto di veder sopra sè il pelliciotto del P. Abbate, onde avvisava di essere stato liberato da lui. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Bened. cap. 4, p. 136, col. 1.

PÉLLICE. Sust. f. *Concubina*.

§. Pellice, per *Rivale*. (V. PELLEX, ICIS, nel Forcellini ec. Furlan., num. 7.) — Pellice tu vuoi far della tua madre, E innamorata adultera del padre? Anguil. Metam. l. 10, st. 156. (Parlasi di *Mirra*.)

PELO. Sust. m. *Filamento conico e corneo che esce più o meno dalla pelle, al cui tessuto aderisce per via d' una borsetta membranacea della bulbo, la cui cavità è ripiena di sottilissimi filicini*. Lat. *Pilus*.

§. 1. Pelo, per quella *Borra che altra volta serviva di stoppaccio ne' calamaj*. — Ser Bonavere, avendo penato a macerare i peli del calamajo buono spazio di tempo, giunse per fare il testamento. Sacchet. nov. 163, v. 3, p. 16.

§. 2. Pelo, dicesi ancora di quelle *Crepature sottilissime e talvolta a pena visibili, le quali naturalmente o accidentalmente si trovano fatte nelle pietre, ne' marmi, ne' muri, per cagion delle quali in processo di tempo si rompono le figure, le colonne, i lavori d'architettura, e s'aprono le muraglie*. — Come possa essere che non sia ruinato (il campanile di Pisa) e non abbia gettato peli, la ragione è, perchè questo edifizio è tondo fuori e dentro, e fatto a guisa d' un pozzo vuoto, e collocato di maniera con le pietre, che è quasi impossibile che ruini. Vasar. Vit. 2, 170. Nelle pietre agli scarpellini guardava se vi erano peli dentro, se eran dure, ec. Id. ib. 4, 237 ed. Fir. Venuto (Pierino da Vinci) in Pisa, trovò che il marmo era già nella stanza acconcio, ec; e cominciando a volerne cavare una figura in piedi, s'avvide che il marmo aveva un pelo, il quale lo scemava un braccio. Id. ib. 11, 241.

§. 3. Pelo di brocco. Chiamano i Setajuoli que' *Fili di seta che di distanza in distanza ritengono la seta o l' oro de' drappi a opera o ricamati*. (Alberti, Diz. enc. in BROCCO, §. 2.)

§. 4. Pelo. T. botan. Il pelo (*Pilus*, *Villus*) delle piante è una *Produzione dell'epidermide o piuttosto del tessuto cellulare, molle, filiforme, così detto perchè simile al pelo degli animali*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 141, ediz. 3.a)

§. 5. Andare a pelo. Figuratam., vale *Conformarsi al gusto d'alcuno*. La metafora è tolta dal cucire insieme i pezzi del panno; nel che fare s' ha riguardo che il pelo si confaccia e vada per un medesimo verso. (Cors.) — Legger su 'l libro d'altri a me va a pelo. Leopar. Rim. 4. Solamente a vederla scodellare (la minestra), Quell'odore ti va di sorte a pelo, Che tu ti senti tutto confortare. Id. ib. 29.

§. 6. Andare contr' a pelo. *Andare al contrario della piegatura del pelo*. Onde

§. 7. Andare contr' a pelo, figuratam., vale *Andare per la parte opposta*, *Andare*

a rovescio, Andare a contrario di quello che uom dee fare per andar per la diritta via, Non andare pe'l verso buono. Anco si dice *Andare a ritroso.* – Filosofo, che dite, ove n'andate, Se la Fiera è colà, sì contr'a pelo? Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 11, p. 170, col. 2. Miser chi mal oprando si confida Far alla peggio, e ch'ella ben gli vada, Perchè, chi piglia il vizio per sua guida, Va contr'a pelo alla diritta strada. Malm. 6, 1.

§. 8. Avere un fondo o Essere in un fondo d'aqua a pelo. – V. in AQUA, sust. f., il §. 145.

§. 9. Borsa di pelo. – V. in BORSA, sust. f., il §. 1.

§. 10. Di primo pelo. Posto a guisa d'aggiunto, per *A cui spuntano i primi peli della barba.* Lat. *Pubescens.* – Or questi due Di primo pelo sopra nere navi In compagnia se n'venner degli Argivi. Salvin. Iliad. l. 5, p. 127. Per la città li araldi a Giove amici Bandiscan che i fanciul' di primo pelo E i vecchi ch'han le tempia incanutite, Riposin nel castel. Id. ib. l. 8, p. 200. — Id. ib. l. 24, p. 169, lin. penult.

§. 11. Essere ad un pelo di far che che sia. Nelle lettere piacevoli raccolte dall'Atanagi si vede usato Fu ad un pelo in sentimento di *Vi mancò poco*: « Fu ad un pelo di tornarsi a casa disperato. » (Paol. Mod. de. ... cap. 6, p. 22.)

§. 12. Mutar pelo. Figuratam., vale *Cambiar perversa condutta, Rimanersi da operar malvagiamente.* – Udivano cotale dialogo i circostanti, e fra li altri l'istesso Andréa; il quale, ostinato ne' suoi costumi e lontano da mutar pelo e da far penitenze, crollando il capo stava dicendo fra sè medesimo: Ora conosco ben io che tu sei un falso profeta, ec. MsS. G. P. Vit. Confes. in Vit. S. Bernar. cap. 7, p. 221, col. 1 verso la fine.

§. 13. Per pelo e per segno. Locuz. avverb., significante *Co'l nome e cognome e con tutti i contrasegni.* Anal. *Per filo e per segno.* – Questi erano quattro cittadini, .. l'officio de' quali .. era di rassegnare per pelo e per segno tutte le genti, così a piè come a cavallo, della Republica. Varch. Stor. 2, 240. (Anche l'ediz. di Colonia, 1721, lib. 8, p. 197, ha *per pelo e per segno.*)

§. 14. Pigliar pelo. Figuratam., vale *Ombrare, Pigliar sospetto, Insospettire.* – Ves. Oh canchero!, non sono Qui per dire alla gente i fatti tuoi. Mes. Zufoli de' me' (miei) buoi, Non pigliar pelo; abbada, Scolta (Ascolta) un po' me. Ves. Malanno che ti pigli. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 7, p. 12. Eh Sandra, Sandra, scolta (ascolta), – e piacia al Cielo Ch' i' cianci al vento! –, e' vuol seguir del male, Perchè s'i' piglio un altro po' di pelo, Un di noi duo (due) gli ha ire allo spedale. Id. Lam. Cec. Vari. st. 22. Ma, nel ritorno, dall'affare istesso Io presi pelo. Fortig. Terenz. And. a. 2, s. 2, p. 24. (Il lat. ha: « *Redeunti interea ex ipsa re mi incidit suspectio.* ») – Mang. l. 3, 17, 557. — Fagiuol. Comed. 4, 76.

PELÓSO. Agget. *Che ha peli, Ingombro di peli.* Lat. *Pilosus.*

§. Rame peloso. – V. in RAME, sust. m., il §. 1.

PELTA. Sust. f. T. milit. ant. *Piccolo scudo di cuojo o d'altra materia leggiere, senza punta in mezzo, di forma lunata all'estremità superiore.* Lat. *Pelta.* – Questa (Amazone) l'autore vestì all'antica con la benda bianca intorno al capo, e in mano gli (le) dette l'asta e la pelta, che era uno scudo fatto a uso di luna che usavano le Amazone. Baldin. Dec. Man. ... 111.

PELTÁTO. Agget., che si usa in forza di sust. m. *Soldato armato di quello scudo che chiamavano pelta.* Lat. *Peltatus,* vel *Peltifer,* vel *Peltasta.* – Mandò un de' suoi capitani detto Menippo con mille peltati a Calcide. Nard. trad. T. Liv. (cit. dal Gram.).

PELÚRIA. Sust. f. *Il pelo che rimane su la carne a' volatili pelati;* ed anche *La prima lanugine che spunta negli animali nel mettere i peli o le penne.*

§. Peluria. T. botan. volg. – V. nel tema di STIANCIA, sust. f., term. botan.

PELUZZA. Sust. f. *Spazzola o Scopetta da ripulire i cavalli.* Franc. *Brosse à repasser les chevaux.* – Queste sono striglie e peluzze per lever la polvere e il sucidume del cervello degl'ignoranti. Nelli J. A. Comed. 4, 16. (Qui tutto è detto figuratamente.)

PELVI. Sust. f. T. degli Anat. *Bacino, Catino.* (V. la descriz. nel tema di FIANCO.) Lat. *Pelvis.* – Nella pelvi posa e gravita il gran viluppo degl'intestini che ingombra il ventre. Cocch. Rom. Lez. ... anat., lez. 2, p. 23. — Cocch. Ant. Bagn. Pis. p. 305, lin. 1.

PENA. Sust. f. *Castigo, Punizione; – Afflizione,* ec. Lat. *Pœna,* dal gr. Ποινή.

§. 1. Pena illativa; Pena privativa. – La pena illativa si pone nella propria persona

di colui che ha peccato, siccome è tagliarsi alcun membro, o farlo d'alcuna spezie di morte morire; la pena privativa è quella la quale s'impone nelle cose esteriori di colui il quale ha peccato, siccome nelle sue sustanze, negli onori, negli stati, nella cittadinanza, privandolo d'alcuna di queste, o di parte d'alcuna, o di tutte. Bocc. Comm. Dant. 3, 151

§. 2. PENA, figuratam., per *Cagione* o vero *Oggetto della pena, del penare.* — I' ho pregato Amor, e ne'l riprego Che mi scusi appo voi, dolce mia pena, Amaro mio diletto, ec. Petr. son. 182, ediz. Silvestri.

§. 3. PENA, per *Fatica.* — Averia forse a dire di mali altri;... ma troppo sarebbe lunga la tela nostra, e pena quasi perduta. Fra Guitt. Lett. 1, p. 5.

§. 4. A GRAN PENA, A MALA PENA. Locuzioni avverbiali, usate co 'l valore di *Con gran fatica, Con gran disagio, Con grande stento, Molto difficilmente.* (*V. le es. nella Crus., la quale registra e largamente esemplifica le presenti locuzioni e sotto questa voce* PENA, *ed in* APPENA, *e sotto le rubr.* A G R *ed* A M A.)

§. 5. ANDARE LA PENA. Per *Incorrere in pena.* — L'esser grato non è cosa degna di gloria, se non si può essere ingrato sicuramente e senza che te ne vada pena nessuna. Varch. Senec. Benef. l. 3, c. 7, p. 55.

§. 6. A PENA O APPENA. Locuz. avverb., significante *A fatica, A stento, Difficilmente.* (*V. anche* APPENA) — Così Pietro al gran nome stupefatto, Appena, non che parli, egli respira. Tansill. Lagr. S. P. p. 100.

§. 7. A PENA O APPENA, vale anche *Quasi non, Non.. quasi, Quasi nè pure.* Lat. *Vix.* — L'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, soggiugnendo ascoltarono. Bocc. g. 1, n. 5, c. 1, p. 180. (Cioè, *quasi non potendosi astenere dal ridere;* o vero, *non potendosi quasi astenere,* ec.) Rittratosi in Pistoja con tutte le genti, dove non era vettovaglia dentro appena per un sol giorno. Segn. Stor. l. 14, p. 365, ediz. Cons. (Cioè, *dove non era dentro vettovaglia quasi nè pure per un sol giorno.*)

§. 8. A PENA CHE. Per *Poco mancò che.* — Quando il Re vide questo, si n'ebbe grande ira, che a pena che non morio (*morì*). Nov. Pel. Vag. 306.

§. 9. A PENA DI, per *Condannato a la pena di;* o vero *Destinato ad essere condannato alla tale o tal pena, non facendo la cosa imposta; Minacciato* o *Certo d'essere condannato alla pena di, non obedendo.* Anche si dice *Sotto pena di.* — Questa voce ebbe la sua origine dagli Statuti che imponevano qualche pena alla non osservanza; e dove oggidì si direbbe *sotto la pena di* tanta pecunia, dicevano *a pena.* — A pena di dieci lire di denari per ciascuno che contrafarà. — (Statuti della Mercanzia, dist. 1, rubr. 31.) Onde il condannato dicevasi appenato. Varchi. Cater. p. 9. A pena della testa gliel' mandasse. Nov. Med. (*cit. dalla Crus. in A sotto al §. A in vece di In e Sotto*). Comparissono (*Comparissero*) dinanzi da lui a pena dello avere e delle persone. Stor. pistol. 11 (*cit. c. s.*) Cromuelo commandò loro che a pena della vita li condannassono (*condannassero*) immantenente. Davanz. Scism. 53 (*cit. c. s.*). Siano tenuti di dare e di pagare della loro pecunia per ciaschedunо di loro soldi due di denari alla detta Opera, a pena di soldi venti per ciaschedunо che contra ciò facesse. Stat. S. Jac. p. 12, §. 28.

§. 10. DARSI O PIGLIARSI O PRENDERSI LA PENA. Per *Darsi* o *Pigliarsi* o *Prendersi la fatica, la briga, l'incommodo.* — Senza pigliarsi molta pena di pensare se i luoghi ed i tempi ed altre cotai circostanze lo concedevano. Borgh. Vinc. Op. 1, 433. Prendetevi la pena di vederne la figura nella tavola, ec. Red. Op. 1, 139. Non mi diedi la pena di riscontrare se altre mutazioni vi fossero state fatte. Borr. Rinal. Dial. p. 116. (*V. altro es. nell'Append. Gramm. ital., sec. ediz. 1857, a car. 348, num. 17 **)

§. 11. ESSERE CHE CHE SIA PENA DI COLTELLO AD ALCUNO. — *V. in* COLTELLO, *sost. m., il §.* n.

§. 12. MERITARE LA PENA, per lo stesso che *Francar la spesa, Metter conto,* e simili. (*V. anche il §.* 16.) — Or veggiamo se il nostro sanese dialetto... sia una miniera così povera, che non meriti la pena di una velata di navigazione degli scopritori di tutte le terre dell'eloquenza. Gigl. in Vocab. Cater. p. 215 in 1 Ann. Mostrò quasi desiderio che non si discorresse di tali lettere, come quelle che non meritavano la pena (*sottintendi di discorrerne*). Lam. Dial. p. 476 in fine.

§. 13. PAGARE LA PENA O LE PENE D'ALCUNA COSA. *Soffrire la pena meritata per quella cosa.* Anche si dice *Solvere la pena, Pagare il fio.* — Or se tu... pensi quello che è falso e ne paghi le pene, come se fosse vero, non

puoi ragionevolmente dar di ciò colpa alle cose. Varch. Lez. Conml. 2, 4.

§. 14. Pigliarsi o Prendersi la pena. — V. addietro il §. 10.

§. 15. Prendersi pena. Per *Affaticarsi*, e simili. — Non vi crediate. . che per queste sole cose si fosser presi tanta pena Euclide, Apollonio, Archimede, e tant'altri grand'uomini i quali in questi studj spesero gloriosamente la vita loro. Dat. Cal. in Targ. Tozz. G. Nat. aggrand. t. 2, par. 1, p. 318.

§. 16. Valere la pena. Per *Meritare il prezzo*, *Metter conto*, *Francare* o *Portare* o *Valere la spesa*, e simili. (V. anche indietro il §. 12.) — Ogni sollecitudine e ogni premura che ad illustrare cotanto autore (Dante) s'impieghi, è bene spesa, e vale la pena del tempo che vi si consumi. Salvin. Pros. tos. 2, 3. Non val la pena di rispondere. Id. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 392. Credo che valesse ben la pena di navigare in Egitto. Cocch. Disc. 1, 54. — Magal. Lett. scient., lett. 8, p. 125. — Id. ib. lett. 15, p. 282. (V. altri es. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 379, num. 41 *)

§. 17. Volere la pena di far che che sia. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Volere pigliarsi la pena*, cioè *la fatica*, *la briga*, *di farlo*. — Or tutta questa gran generazione A Biserta d'intorno si distese, Varj di lingue e mostacci e persone, Diversi delle vesti e dell'arnese; Chi di contarli volesse la pena, Le stelle troveria meno e la rena. Bern. Orl. in. 51, 31.

PENALE. Aggett. *Destinato a punire, a castigare*. Lat. *Poenalis*. — Il fuoco penale si chiama anche eterno. Sant'Agost. C. D. l. 21, c. 11, v. 6, p. 172. (Cioè, *il fuoco onde sono tormentati per loro punizione, per loro castigo, i dannati nell'Inferno.*)

PENARE. Verb. intrans. *Patir pena.*

§. 1. Penare di far che che sia. Per *Indugiare a farlo*. — Se a te è commesso guardare pecunia, quando t'è richiesta non penare di renderla, e non ne chiedere termine. Jac. Cess. Scacch. 89.

§. 2. Penato. *Che ha patito pena*, *Tormentato*.

§. 3. Penato, per *Condannato a qualche pena*. — Io fo intimazione a voi ed alla vostra figliuola di non celebrare sponsali co'l mio obligato, mancipato infermo, sotto pena d'incorrere nella disgrazia della nostra suprema facultà medica, e di poter essere penati e multati con febri terzane, quartane o perniciose, ec. Gigl. Gorgol. t. 2, a. 2, p. 65.

PENARELLA. Sust. f. dimin. di *Pena*, cioè *Piccola pena*, *Lieve castigo*. — Nè vi crediate che a punir l'errore Basti ogni penarella; verbigrazia, Star su la corda da quattro o cinque ore. Bracc. Rim. 2, 81.

PENDÁGLIO. Sust. m. *Unione di cose che pendono attaccate a che che sia*. Sinon. *Penzolo*. — Un architrave il quale ha uno sfondato di sotto, dove pendono due ricchissimi festoni e due pendagli di variate frutte molto bene contraffatte. Vasar. Vit. 13, 194.

PENDAJÓLO (OLIVO). — Gli olivi più fruttiferi, migliori e di buona razza, secondo me, sono l'infrantoj, o, come altri dicono, pendajoli o correggiuoli, che fanno benissimo in tutte le terre capaci d'olivi, ma in paragone degli altri fanno pochissimi novoli. Trinc. Agric. 1, 101.

PENDATÓRE. Sust. m. Sorta di *Mattone*. — La fabrica è massiccia e fortissima, di smalto foderato e incrostato di grandi mattoni, cioè di quei che si chiamavano pendatori, e si adopravano per li edifizj publici, e di lastre d'alberese lavorate a scarpello. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 46.

PÈNDERE. Verb. intrans. *Essere sospeso*, *Star pendente*. Anal. *Penzolare*. Lat. *Pendeo*, ec.

§. 1. Pendere, parlandosi di colori, vale *Tenere alquanto di quel colore che si accenna*, *Tirare ad esso colore*, *Approssimarvisi*. — Il lionato è di due ragioni; delle quali una ne pende nel giallo, . . l'altra all'oscuro, e chiamasi tanné. Firenz. Op. 1, 65.

§. 2. Pendere a, in vece di *Pendere da*. — V. appresso il §. 6.

§. 3. Pendere da alcuno. Per *Essere inclinato a tenere da esso*, *a seguitar la sua fortuna*. — De' Genovesi era doge Antoniotto Adorno, e detti pendevano dalla parte contraria. Mastl. G. Ricord. in Deliz. Erud. tos. v. 19, p. 3.

§. 4. Pendere nel troppo. *Piuttosto sovrabondare, che scarseggiare*. — Ogni piantagione di frutti vuole primieramente buon lavoreccio; . . pendi sempre nel troppo; sii presente; del villano non ti fidare. Davanz. Colt. 150.

§. 5. Pendente. Partic. att. *Che pende*.

§. 6. Pendente a, in vece di *Pendente da*; ed è maniera ellittica, il cui pieno sarebbe

Pendente allaccato a. — La mia vita la quale a uno sottilissimo filo è pendente. Bocc. Filoc. nel Proem. p. 9.

§ 7. Essere o Stare in pendente. *Essere o Star dubio, dubioso, sospeso.* — Confesso spontaneamente ch' io fui in pendente, lette le lettere tue. Bocc. Lett. Pr. S. Apost. 290 (ed. della Crus. sotto a IMPENDENTE, ma l' ediz. del Gamba legge come si è qui da noi registrato). Assai manifesta cosa è, eziandio in ciascun costante uomo, nel mutamento di uno stato in un altro, alquanto li uomini vacillare e stare in pendente se il migliore o non è dello stato nel quale si truova trapassare ad un altro, o pure in quel dimorarsi. E non è alcun dubio che, stando l' uomo in pendente, ogni piccola sospinta il può molto muovere e farlo più nell'una parte che nell' altra pendere. Id. Comm. Dant. 1, 118, pr. edis. L'una cosa può essere che non sarà, ed è in pendente; l' altra non può essere che non sia stata. Segner. Pred. 90, p. 321. (Lo stampato legge in un sol corpo *impendente*, seguendo lo appiastrare della pronunzia fiorentina.)

§. 8. Pendùto Partic. pass. Trovasi usato in senso di *Appiccato.* — V. es. nel Vocabolar.

PENDÍO. Sust. m. *Pendenza, Il declive.*

§ A pendio. Locuz. avverb., usata per esprimere *La positura di quelle cose che in qualche parte pendono.* — L'ulivo dilettasi essere mezzanamente a pendio. Cresc. l. 5, c. 19.

PENDOLÁRE. Verb. intrans. Lo stesso che *Penzolare, Star pendolone o penzolone.* — Il corpo grande avea (una donna) com'una stuoja, Tutto disteso com' un bel carniere, E pendolava come una tettoja. Strasc. di Suna in Rim. burl. 2, 217.

PÉNDOLO. Sust. m. *Peso pendente da filo a uso per lo più di pigliare il perpendicolo, e talora di misurare con le sue vibrazioni il tempo.*

§. Essere o Stare in pendolo. *Essere o Stare sospeso, dubioso, incerto, indeciso.* — Perciocchè negli animi che sono in pendolo e spaventati, più leggermente s' imprime questa maladizione, cioè l' ostinazione, vengono le tre Furie infernali orribili a vedere, e con pianti e con rumore, s' ingegnano d' occupare con questo vizio il petto dell' autore. Bocc. Comm. Dant. 2, 118, pr. edis. Quivi alquanto stette in pendolo la sua fortuna. Id. ib. 1, 216, pr. edis.

PENELLISTA. Sust. m. *Maneggiatore di penello.* — Ci sono oggigiorno, diceva non so chi, dei penellisti, non dei pittori. Algar. 7, 53. — Id. 9, 302.

PENELLO. Sust. m. *Strumento de' Pittori, Imbiancatori, ec., il quale è composto di molti peli legati strettamente alla punta d' un' asta, o vero posti dentro al cannello d' una penna.* Serve a dipingere, a colorire, a inverniciare, e simili. (L' uso generale è di scrivere *pennello* con la *n* doppia; ma l'origine sua richiede che scriver debbasi *penello* con la *n* scempia. Veggasi nel Forcellini la voce *Peniculus*, e di leggieri se ne comprenderà la ragione.)

§. 1. Penello mozzetto, mozzo, puntío. — V. in MOZZETTO, MOZZO, PUNTÍO.

§. 2. Asta e Asticciuola del penello. — V. in ASTA il § 1, ed in ASTICCIUOLA il § 1 parimente.

§. 3. A penello. Locuz. avverb. figur., significante *Perfettamente bene.* Onde Aver dipinto o vero Averla fatta a penello, si dice di *Chi ha detto o fatto alcuna cosa in quel modo appunto che noi desideravamo.* (Varch. Ercol. 1, 183.) — Ciò che voi fate, par fatto a penello, Ciò che voi avete o dirieto (di dietro) o dinanzi, A giudizio d'ognuno, è buono e bello. Cas. in Rim. burl. 1, 160.

§. 4. Menare, o simili, il penello di piatto, Lavorare co 'l penello di piatto. È il contrario del *Menare il penello di punta, Lavorare con la punta del penello.* — Abbi a mente di menare il penello sempre di piatto. Cennin. Tratt. pit. 25. E incomincia di piatto il detto penello a fregare sopra e in quelli luoghi dove dee essere il bianchetto e rilievo. Id. ib. I penelli di vajo vogliono essere di più ragioni, siccome da mettere in oro, siccome lavorare di piatto, che vuol essere un poco mozzetto con le forbicine. Id. ib. 55-56.

§. 5. Tratto di penello. — V. in TRATTO, sust. m., il § 5.

PENÉLOPE. Sust. f. (Uccello aquatico). — V. FISCHIONE, sust. m., uccello aquatico.

PÉNERE (CACCIA DELLE). Si dà il nome di *penere* a quattro lacci fatti con setole di cavallo, infilati in un cordino pur esso di setole, che è mantenuto teso da due piccole mazze chiamate *staggette:* queste son congegnate su 'l ramo che dee servire di posatojo agli uccelli, in modo che esse sieno verticali, e facendo co 'l ramo un angolo presso

a poco retto. *Balco* è il nome che si dà a questo posatojo ora esso è un ramo dello stesso macchione scelto per la tesa, ora posticcio, secondochè torna più commodo al cacciatore deve essere orizzontale o poco inclinato, e situato traverso ad un'apertura del macchione, o fra un macchione ed un altro. I boschi ove si fanno le tese delle pènere sono quei formati di mortello, ginepro, fillirea, sondri, corbezzoli, *ec.*; così che i tordi ed i merli nel girare che vi fanno per cercare e mangiare le bacche, posandosi su i balchi, o anche volando sopra di essi, incappano ne' lacci, e vi rimangono appiccati. (Sav. Ornit. 1, 215.)

PENETRABILE. Aggett. *Atto ad essere penetrato.* Lat. *Penetrabilis.* — Capelvenere, gr. Ἀδίαντον, cioè non umettabile, non penetrabile dall'umido. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 383, col. 2. Essendo per l'operazione di queste istesse aque resi i corpi de' bagnatori di più aperti meati o di liquidi più rarefatti, e perciò universalmente più penetrabili delle nocive invisibili materie o dalle potenze dell'aria. Cocch. Bagn. Pis. 387.

PENETRÁLE. Sust. m. *La più ritirata parte della casa o del tempio.* Per lo più si usa nel plur. Lat. *Penetrale, is.* — Ascendiamo alla sublime stanza ove abita la celeste, amabile e vera bellezza che nei secreti penetrali di Dio sta nascosta, acciocchè li occhi profani veder non la possano. Campl. Comp. 3, 207. (Qui tutto è detto figuratamente.)

§. Penetrali, figuratam., per *Secreti, Arcani.* — Chiunque non si è tenuto lontano da' più reconditi penetrali della medicina, per quella ritrosia o timidità che vien prodotta... dall'inesperienza, non averà alcuna difficultà a restar convinto che tal forza ausiliare bisogna concedere alle nostre aque in grado eminente. Cocch. Bagn. Pis. 125.

PENETRÁRE. Verb. att., che pur si usa in forza d'intrans. *Entrar dentro, Insinuarsi, Internarsi.* Lat. *Penetro, as.*

§. 1. Penetrare, in forza d'intrans. e figuratam., per *Immergersi, Concentrarsi*, presi eziandio questi verbi in senso figurato. — Ed in un gran penser tanto penètra, Che par cangiato in insensibil pietra. Amm. Fal. 1, 39.

§. 2. Penetrare, figuratam., per *Comprendere, Arrivare a conoscere.* — Non poter mai la Scrittura sacra mentire, tuttavolta che si sia penetrato il suo vero sentimento. Galil. Op. 13, 15. Quindi resta manifesto che tali autori, per non aver penetrato i veri sensi della Scrittura, l'averebbero ... posta in obligo di dover, ec. Id. 13, 38. Si scorge ben facilmente chi è inclinato alla poesia, alla musica, *ec.*; perchè arrivando l'ingegno a penetrare intorno a che si raggirino, traspare in un certo modo l'attitudine e l'inclinazione. Dat. Cart. in Targ. Tozz. G. Not. aggrand. t. 2, par. 1, p. 316.

§. 3. Penetrare, per *Arrivare alla notizia d'alcuna cosa*, che anche diciamo *Subodorare.* — L'onor del padrone... mi fa parlare, come ho fatto, liberamente; ed anco perchè s'è penetrato di quà che qualcuno cerca d'attraversar questa cosa per disegno suo particolare. Car. Lett. Tomit., lett. 42, p. 66. Non voglio mancar di dirvi che il Commendone... parte alla volta di Portogallo, spedito da S. Santità (per quanto si può penetrare) per suoi disegni particolari, ec. Id. ib. lett. 51, p. 80. Per quel ch' io posso penetrare, si procede qui veramente con ogni migliore intenzione. Bent. Lett. p. 181. Il senatore Nicolò A., Depositar o generale, discorrendosi d'un armamento marittimo che facevano i Genovesi, del quale non si penetrava l'impresa, dopo molte opinioni soggiunse ch' e' volevano andare in certe isole disabitate a far degli soliāvi; e volle dire, ec. Dat. Lepid. p. 17, lin. ult.

§. 4. Penetrante. Partic. att. *Che penetra*, ec.

§. 5. Penetrante, figuratam., per *Acuto, Perspicace.* Sinon. *Penetrativo.* — Così non mai ti venga estranea cura Questi a troncar sì preziosi istanti In cui non meno della docil chioma Coltivi ed orni il penetrante ingegno. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 51.

§. 6. Penetrato. Partic. pass.

§. 7. Penetrato, figuratam., per *Assalito, Occupato, Compreso, Preso*, e simili. — Del resto, dati due che ugualmente fossero penetrati dal timore, questi della umana, quegli della divina giustizia, io non dubito punto che, ec. Salvin. Disc. 3, 224.

PENETRATÍVO. Aggett. *Che ha virtù di penetrare, Che penetra.*

§. Figuratam., parlandosi d'ingegno, vale *Acuto, Sottile*, usate pur queste voci per metafora. — Perchè tu non hai sì penetrativo ingegno, come si converrebbe a una sì profonda materia, io che fo le mie cose con fon-

damento, ti farò la via innanzi, e mostrerotti, ec. Car. Comment. 25.

PENÍNSOLA. Sust. f. Lo stesso che *Penisola*. Lat. *Peninsula*. — Io darei per quel palazzotto con quella poca peninsola bagnata da quel lago, vagheggiata da quell' isolette, ornata da quei giardini, e cinta da quell' ombre, quante Tempe e quanti Parnasi furon mai. Car. Lett. 1, 185.

PENITENZA. Sust. f. *Il pentirsi, Pentimento*. Lat. *Pœnitentia*.

§. 1. PENITENZA, per *Tutte le maniere di austerità che l'uomo s' ingiunge volontariamente, come digiuni, orazioni, battiture, ec., a fine d'espiare i suoi peccati.* Onde

§. 2. PRENDERE ABITO DI PENITENZA. — V. in ABITO, *sust. m.*, il §. 21.

§. 3. PRENDERE PENITENZA. In signif. di *Prendere a fare esercizj di penitenza.* (V. *anche appresso il* §. UOMO DI PENITENZA, *che è il* 5.) — Il lopo, avendo commessi molti peccati e disordinatamente vivuto, venne il tempo della Quaresima, sicchè prese penitenzia. Esop. Cod. Fars. Cav. 3, p. 8.

§. 4. VESTIRE ABITO DI PENITENZA. — V. in ABITO, *sust. m.*, il §. 21.

§. 5. UOMO DI PENITENZA. *Uomo datosi a fare esercizj di penitenza, Uomo che fa vita divota con mortificazioni d'ogni maniera.* (V. *anche addietro il* §. PRENDERE PENITENZA, *che è il* 3.) — Giammai non fu qui ponte, nè altro legno da poter valicare (*il fiume*); ma io sto qui, e passo insù le mie spalle qualunque vuol passare pe' suoi danari (*denari*); e perchè mi pare la tua appariscenza buona, e uomo di penitenza, passeròlti per Dio. Esop. Cod. Fars. Cav. 3, p. 9. (L'*Esopo* giusta il Codice Mocen., a car. 8, legge in quest' altra forma. « *con ciò sia cosa che mi paja la tua apparenza di penitenzia, passeròtti per Dio* » Cioè, *apparenza di uomo datosi a far vita da penitente*, ec.)

§. 6. NON ANDARE AL PRETE PER LA PENITENZA. Questo modo di dire usiamo per fare intendere che *Ci vogliamo vendicare del sopruso o torto fattoci*, o che *Vogliamo gastigare uno di qualche mancamento commesso*; quasi diciamo: *Io medesimo gli darò la pena di questo suo fallo, senza che egli vada per esso al confessore.* (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 356, col. 2.) — Allor Bieco non ha più sofferenza, E giura che di questo il baccellone Non andrà al prete per la penitenza, Perch' ei vuol ch' e' la facia co 'l bastone. Malm. 11, 20.

§. 7. PENITENZA. T. de' giuochi da veglia. — Altro non ci è da fare, se non che, distribuiti i pegni raccolti per mano del maestro del giuoco o del giudice, e dichiarato qual premio e da chi dee ricevere colui che ha ben detto, altri vadano per la punizione, che *penitenza* si domanda, altri ricevano i favori ad essi dovuti. E però ragioniamo alquanto sopra le penitenze e sopra i favori, ec. Tutte le penitenze che si danno, consistono in aver a fare qualche cosa per sodisfazione, o in averla a dire; e quindi nasce che si suol dire da molti quando hanno da imporre la penitenza: Volete ch' io vi domandi, o ch' io vi commandi? Bargagl. Giuoch. Giuoc. 241. Nel dare la penitenza una donna cercherà sempre di favorire coloro, ec. Id. ib. 243. Voglio che trattiamo d'alcune altre avvertenze le quali a coloro che le penitenze ricevono, avere conviene. Id. ib. 256. Al quale essendo dato per penitenza che dovesse dir la cagione, ec. Id. ib. 257. La risposta che diede una donna in penitenza. Id. ib. 263. La quale, domandata in penitenza quello che averebbe da fare uno innamorato, rispose, ec. Id. ib. 261.

PENITENZIÁRE. Verb. att. *Imporre penitenza*.

§. 1. PENITENZIARE, ne' giuochi da veglia, si dice alcune volte per non dir sempre *Imporre* o *Dare la penitenza*. — Ho veduto qualche volta donne gentili, nel toccar loro a penitenziare persona la cui donna sedeva loro a lato, avergli imposto che dica il sonetto, ec. Bargagl. Giuoch. Giuoc. 244. — Id. ib. 249, 251, 255.

§. 2. PENITENZIATO. Partic., che pur si usa in forza di sust. *A cui è imposta o stata imposta una penitenza, Colui al quale è imposta o stata imposta una penitenza.* Questo participio con questo valore si usa pure ne' giuochi da veglia, come appare dal secondo e terzo esempio. — Li penitenziati in settene, alla prima disobedienza, incorrano in pena della quarantena. Stat. Ord. S. Stef. 116. Il commandare che facia una danza chi non sa punto ballare,... non saria eseguito punto volentieri dalla persona penitenziata, nè li altri ne riceveriano alcuna dilettazione. Bargagl. Giuoch. Giuoc. 242. Dilette-

rebbe assai la penitenza, . purchè apparisse applicata a qualche parola o a qualche cosa che il penitenziato o altri avesse detto in proposito del giuoco. Id. ib. 351 — Id. ib. 353

PENNA. Sust. f. *Ciò di che son coperti li uccelli, e di che si servono per volare.* Lat. *Penna, æ* (*Pannas* in sanscr. significa *Volatile*, dal verbo *Pat*, ital. *Volare*)

§. 1. Li Ornitólogi considerano in ciascuna *penna*, presa di per sè, lo stelo (lat. *rachis*), cioè quella sua parte media destinata a sostenere le barbe (lat. *plumæ*). Le *barbe* sono quasi sempre unite fra loro, mediante l'intralciamento d'alcune altre barbe più piccole; ma talvolta o queste seconde barbe non vi sono, o non sono fatte in modo da potersi intralciare insieme; ed allora quelle penne così costituite si dicono *penne a barbe separate*. (Sav. Ornit. v. 1, p. XLI)

§. 2. PENNE COPRITRICI. Lat. *Tectrices*. Li Ornitólogi così chiamano le penne destinate a coprir l'ala e la base nuda delle remiganti. Le copritrici si dividono in *superiori* e *inferiori*, e in *grandi*, *medie*, e *piccole copritrici* (Sav. Ornit. v. 1, p. XXXVI)

§. 3. PENNE REMIGANTI. Lat. *Remiges*. Li Ornitólogi così chiamano quelle penne impiantate nel margine posteriore dell'ala; e sono lo strumento primario del volo. Queste penne si dividono in *remiganti primarie* (lat. *Remiges primariæ*), ed in *remiganti secondarie* (lat. *Remiges secundariæ*). Le remiganti primarie son quelle impiantate nelle ultime due articolazioni, cioè su 'l metacarpo e su le dita; le quali penne son le più lunghe e le più forti. Remiganti secondarie si chiamano tutte l'altre. (Sav. Ornit. v. 1, p. XXXV)

§. 4. PENNE SCAPULARI, o *semplicemente* SCAPULARI. Li Ornitólogi così chiamano quelle penne che ricoprono la regione delle scapule, unitamente ad un gruppo d'altre penne più lunghe impiantate su la base dell'ómero. (Sav. Ornit. v. 1, p. XXXV)

§. 5. PENNA (*per uso di scrivere*). Chiamano PENNA CONCIA quella *Penna il cui cannoncello con cenere calda o con altro artifizio è stato privato di ogni umido e del naturale grassume, per renderla migliore all'uso dello scrivere;* a differenza di *Quella che non è stata concia*, la quale è detta PENNA VERDE. *La penna che per mancanza d'una certa pastosità scroscia sotto la lama del temperino, si scaglia anzichè tagliarsi, e non lascia venir dritto lo spacco, e impedisce che il taglio della spuntatura riesca netto,* si chiama PENNA VETRINA. Finalmente, PENNA CHE SCHIZZA è *La penna mal temperata, che ha troppo lungo o troppo sottile e acuto uno dei baffi, e quindi getta spruzzetti sopra la carta* (Carena Prontu.)

§. 6. BAFFI o PUNTE DELLA PENNA, si chiamano *Le due punte che formano il becco della penna da scrivere* (Carena Prontu.)

§. 7. BECCO DELLA PENNA, si chiama *La punta della penna quando è divisa in due dallo spacco; Quella parte fessa della penna terminante in punta più o meno acuta, più o meno ottusa, che serve a formare i caratteri su la carta, e che ha qualche somiglianza ad un becco d'uccello.* Franc. *Bec* — Tagliando la penna su la pancia e dalle parti, si forma il becco, il quale di poco dee oltrepassare la fenditura anzidetta (il fesso, lo spacco) Sarre, Calligr. cap. 1, art. 1, §. 4.

§. 8. BOCCIUOLO o CANNELLO o CANNONCELLO DELLA PENNA. È la *Estremità inferiore del fusto della penna, vuota e trasparente.* (Caren. Prontu.) V. anche in BOCCIUOLO [illegible]

§. 9. CANNELLO o CANNONCELLO DELLA PENNA. — V. addietro il §. BOCCIUOLO o CANNELLO, ec.

§. 10. FESSO o SPACCO DELLA PENNA. *Quel taglio perpendicolare che suol farsi alla penna da scrivere, cioè Il taglio che divide in due il becco della penna* (Caren. Prontu.) — Con una pennuzza di gallo vecchio, a ciò temperata senza fesso, in lettera minutissima SCRIVOLA. Allegr. 93, ediz. Crus., 75, ediz. Amsterd.

§. 11. PUNTE DELLA PENNA. — V. addietro il §. BAFFI o PUNTE DELLA PENNA, che è il 6.

§. 12. SCARPA DELLA TEMPERATURA DELLA PENNA (*da scrivere*), è *La forma risultante dai due tagli a smusso e da lato;* onde si dice che *La temperatura ha corta o lunga la scarpa, poca o molta.* (Caren. Prontu.)

§. 13. SPACCO DELLA PENNA. — V. addietro il §. FESSO o SPACCO DELLA PENNA, che è il 10

§. 14. TAGLIO DI TRONCAMENTO, ed anche semplicemente TRONCAMENTO DELLA PENNA (*da scrivere*), è quel *Primo taglio obliquo co 'l quale si mozza e porta via di netto tutta la punta del cannoncello della penna.* TAGLIO ACCENNATO, è un *Principio di taglio che si fa, non co la punta, ma co 'l forte della lama del temperino, nella parte superiore della mozzatura o troncamento; il qual*

taglio si allunga poi con lo spaccatojo per compierne lo spacco. Taglio a sbieso, è quel *Lungo e largo taglio un poco a sbieco con cui si recide la parte posteriore del cannoncello, quasi nella stessa direzione del suo asse* Taglio da lato o laterale, che anco si chiama Taglio a coxo, è quel *Taglio che si fa sopr amendue i margini del taglio a sbiesso, per fare la punta della temperatura e compierne la scarpa.* Taglio di spuntatura, è *Quello co'l quale si raccorcia ne' giusti limiti la punta della penna dopo fatti i due tagli da lato.* Taglio d'incisura, è *Quello che fanno colla estremità della lama del temperino alla punta della penna coloro che usano farne lo spacco su'l taglieretto o fenditojo* Taglio fresco, finalmente, si chiama *Il rinovamento dell'intera temperatura, così della scarpa, come degli altri tagli* (Carm. Tratt.)

§. 15. Penna *Modo di temperarla* — Se ti bisogna sapere come questa penna di oca si tempera, togli una penna ben soda, e récatela insù il diritto delle due dita della man manca a rivescio; e togli un temperatojo ben tagliente e gentile, e piglia per lunghezza della penna la larghezza d'un dito, e tágliala, tirando il temperatojo inverso te, facendo che la tagliatura eguagli per mezzo la penna. E poi riponi il temperatojo insù l'una delle sponde di questa penna, cioè su 'l lato manco ch'è inverso te. Guarda, e scárnala e assottigliala inverso la punta; e l'altra sponda taglia al tondo e a riduria a questa medesima punta. Poi volgi la penna volta in giù, e méttila insù l'unghia del dito grosso della man manca, e gentilmente a poco a poco scema e taglia quella puntolina; e fa' la temperatura grossa o sottile, secondo che vuoi o per disegnare o per iscrivere. Cenn. Tratt. pitt. 13.

§. 16 Svolazzi, chiamano i Calligrafi que' *Caratteri artifiziati che si formano con gran tratti di penna a mano alzata, leggiadramente condutti, ed ombreggiati con maestria.* E Ghirigòro dicono ad una *Intrecciatura di linee fatta con la penna*

§. 17 Penna, figuratam, per *Scrittore* (cioè, Lo strumento per *Chi lo adopera*). — Questo Academico della Crusca, che è una delle prime penne in iscrivere sì toscano, come latino. Gamped. 10 — Onde

§. 18. Penna condutta a gaggio. — *V.* in GAGGIO, *sust. m.*, il §.

§. 19 Penna, per *Ala di pesce*, che più communemente si dice *Pinna*. Lat. *Pinna* — La grande e vasta Balena, mentre dorme in mezzo all'onde, Fuor dal sommo dell'aque inalza e sparge La sua fistola cava ond'ella spira, E leggermente le sue penne intanto Agita e move. Tass. Mond. cre. g. 5, p. 19. (Le varie stampe da noi riscontrate hanno concordemente *le sue penne*)

§. 20. Penne, per una certa similit. furono pur detti i *Pungiglioni dell'istrice.* (*Voce non dimenticata a posta*) — Barba grossa e prolissa, nè più nè meno pugnente che le penne d'un istrice Bocc Amet. 153, ediz. fior

§. 21 Acuire o Aguzzare la penna. Figuratam, vale *Scrivere con parole, frasi e concetti da pungere altrui* — Il dottissimo P. Capassi Servita, che tanto sa ben aguzzare al bisogno la penna contro l'impostura. Verob. Coler p. 181 Stabiliscono colesti sapienti. aver senza dubio invidia acuito la penna mia Algar. 6, 252. Questo bisognar tutto dì aguzzar la penna e far rumore per difender questo poco rumore che fama si dimanda, m'ha fatto non solamente perder quella o sia vanità o sia vaghezza giovenile ch'io aveva, ma del tutto lasciar l'amore e la protezione di quelle mie ciance che vanno attorno Grill. Ang. in Lib. Sagg. par. 3, p. 18.

§. 22. Aguzzare la penna — *V. il paragrafo antecedente*

§. 23. A penna a penna si pela l'oca. — *V.* in OCA, *sust. f.*, il §. 12

§. 24. A tutto correr di penna. Locuz. avverb. che rappresenta quasi il superlativo di *Correntemente*, lat. *Currenti calamo, Cursim.* — Voi mi ricercate.. ch'io vi dia avviso delle feste che si fecero qui (in Firenze) questo carnovale, ec.; ma mi duol bene non vi poter sodisfare appieno, per essere vicino alla partita mia per Venezia, e avere indietro certe opere di mio. pure toglien domi una mezz'ora di tempo da esse, vi andrò, così succintamente a tutto correr di penna, raccontando il seguito. Mariol. Nar Ah. Lett. p. 2)

§. 25 Dare di penna. *Cancellare.* — Poi avvenne che Andrèa volle ch'io il traesi della malleveria e dessi di penna a quella carta degli 80 fiorini d'oro. Bern. Ner Cron. p. 117, lin. 3.

§. 26. In penna, referendo a *libro, codice, testo*, ec., vale il medesimo che *A penna*, cioè, *Scritto con penna e non stampato*. — Erano in queste due antichissime e ricchissime case, oltre una gran moltitudine di rarissimi libri in penna, così come greci e latini, ec. Varch. Stor. l. 15, p. 600, ediz. di Colonia, 1721.

§. 27. Lasciare in penna o nella penna. Figuratam., vale *Tacere una cosa, Passarla sotto silenzio, Pretermetterla, Tralasciare di scriverla, di dirla*, e simili. — D'ingrati or vien sermone; Chè non è vizio da lasciarlo in penna. Buder. Docum. 55, 12. Ma in penna non ti lasso (cioè, lascio) Cotal sentito passo (cioè, il seguente ammaestramento e il seguente adagio che ne viene): Che non può guarir bene Chi non sa qual ella ene (è) La infermità dell'uomo, D'onde si mosse, e como (come). Id. ib. 295, 21.

§. 28. Mettere penna in carta. *Mettersi a scrivere*. — Io, nell'avere avuto a scartabellare a' giorni passati le prime minute di queste Lettere, mi sono consolato grandemente in ritrovare scritta in margine a qualcheduna di esse una rispettosa protesta con me medesimo di ritrattare, anche prima di metter penna in carta, ogni errore in cui mi potesse venir fatto d'incorrere involontariamente nel distenderle. Magal. Lett. Ateis. 1, nella Dedic. p. 218.

§. 29. Molte penne, e poca carne. — V. in LANA, sust. f., il §. Assai romore, ec., che è il §.

§. 30. Rendere la penna grosso o sottile. — V. in RENDERE, verbo, il §. 3.

§. 31. Ritoccare la penna. *Aggiustare alcune parti della temperatura della penna*. Dicesi più particolarm. del *Racconciarne il becco e rifarne la spuntatura*. (Carena. Prontu.)

§. 32. Scrivere come la penna getta. — V. in GETTARE, verbo, il §. 16.

§. 33. Penna del martello. *La parte del martello opposta alla bocca, che è quella con la quale si batte per piano* (Baldinuc. Voc. Dis. in MARTELLO.) — Questa (opera d'oreficeria) cominciai a far gonfiare nel mezzo, battendo la detta piastra con alcuni martelletti sopra il piano di una ancudinetta, ma la battevo colla penna del martello all'indentro; e così per tal modo veniva a gonfiare assai nel mezzo il detto oro. Benv. Cell. Op. 3, 60.

PENNA. Sust. f. (Dal celtico *Pen* o *Penn*. V. queste voci nel Bullet.) *Cima, Sommità*. — Sovra l'altissima penna del ricco monte. Buonarr. Fier. Gior. 3, a. 4, p. 62. La capra è animale che volentieri va pascendo sopra le penne dei monti. But. Inf. 19, 2.

§. Penna dello scudo (arme di difesa). — V. in SCUDO, sust. m., Arme di difesa, il §. 1.

PENNA. Sust. f. T. de' Gittatori. — E questo sarà lo scavo sotto l'orlo (della campana), il qual si chiama penna, che è la più bassa parte della campana, e sopra a questa è l'orlo proprio. Biring. Pirotec. 334.

PENNACCHI. Sust. m. plur. T. botan. Nome volgare del *Bromus pinnatus*. — V. SPENNACCHI, term. botan.

PENNACCHIERA. Sust. f. *Mazzetto di più penne ondeggianti, svolazzanti, di varj colori, portato dalla gente di guerra per ornamento dell'elmo o d'altra copertura del capo*. Franc. *Panache, Aigrette*. — Marte aveva in capo un bellissimo morione, ... e sopra una ricchissima e vaghissima pennacchiera con gioje intorno. Bast. Rosa. Appar. e Interm. 8.

§. Pennacchiera, si dice anco un *Mazzetto di più penne ondeggianti, svolazzanti, portato da chi che sia per ornamento del capo*. — Questi, rappresentar dovendo le stelle, avieno lucida veste, ec.; le pennacchiere, gialle e bianche essendo, dinotavano il candore della luce. Mont. Invag. 50.

PENNACCHIETTO. Sust. m. dimin. di *Pennacchio*. Sinon. *Pennacchino*. — La guaccio che è in luogo di gola diritta, è ornato di pennacchietti, non di foglie di sotto. Algar. 7, 247.

PENNACCHINI. Sust. m. plur. T. botan. volgare. *Agrostide de' campi*, *Pennacchini*; nomi volgari dell'*Agrostis Spica venti*. Pannocchia patente; pètalo esteriore con resta diritta lunga. Annua. È una delle gramigne che più delle altre alza il suo culmo, e per questo riesce un poco dura per la pastura de' bestiami, ma è di un bell'aspetto, e può far bene ne' boschetti de' giardini. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 56, ediz. 3.a

PENNACCHINO. Sust. m. (Uccello di elpa). — V. NONNOTTO.

PENNÀCCHIO. Sust. m. *Fregio di penne che si porta dai soldati al cappello o al cimiero*. — Negli angoli della sala veggonsi i trofèi, ec.; e suonvi alcuni cimieri da' quali si partono allori, palme, olivi e pennacchi. Baldinuc. Op. 11, 193.

§. 1. Pennacchio o Spennacchio, ornamento donnesco, è un *Mazzetto di penne ritte a foggia di penello, o vero pendenti in arco con bella cascata*. Il più pregiato di tutti i pennacchi è quello che è formato di quasi intero l'uccello detto di paradiso. (Carena Prontu.)

§. 2. Pennacchio, è pur detto un *Mazzo di penne lunghe, legate in cima d'un corto manico, il quale serve per spolverare cose gentili e facili a guastarsi*. Anche lo chiamano *Pennarólo*. (Caren. Prontu.)

§. 3. Pennacchio, è detto anche *Quel complesso di fila o barboline onde sono gueriniti ambo i lati della costola della penna*. Sinon. *Barbe* al plur. — Quand' io ho tirato la penna, io non ho già preso la mira a quel mattone su 'l quale ell' è andata, . . . ma, . . . descrivere il maggior arco ch' io potessi co'l più forte e più veloce scagliamento del mio braccio, . . . ho fatto tutto quello ch'era necessario perchè quella penna, di quel peso, di quella lunghezza, di quell' incurvatura, con quelle tante fila di pennacchio in cima, nel mezzo di quest'aria andasse, o, per dir meglio, non potesse andare altrove che dov' ell' è andata. Magal. Lett. Ateis. 2, 79.

§. 4. Pennacchio. T. d'Archit. *La superficie triangolare di quella parte di volta, chiamata* Pendentif *e* Panache *da' Francesi, e* Peduccio *da noi, la quale sostiene una cupola*. — Ma come tanto strepito per questa cupola (*di Firenze, opera del Brunellesco*), quando vi era quella di S. Sofia di Costantinopoli, quelle di S. Marco in Venezia, e quella del duomo di Pisa? È vero che quelle non sono doppie, ma sono di più a pennacchi, cioè sostenute da archi su quattro piloni, laddove questa del Brunelleschi, ec. Milis. Memor. Archit. ant. e moder. l. 3, cap. 1.

PENNACE. Aggett. Dicevano li antichi Fuoco pennace, quasi dir volessero *Fuoco alato, Fuoco che vola al par de' pennati o pennuti*. Bass. lat. *Ignis pennatius*. (*V.* PENNACE, *aggett.*, *nella Lingua nost.* Agli esempli quivi recati si può aggiungere anco il seg.) — Compagni de' demonj si fanno coloro che usano quest'arte, trovata e insegnata da' demonj con patti espressi o taciti fatti co' demonj; co' quali come sono compagni nella colpa, saranno compagni nell'eterna pena dello inferno e del fuoco pennace. Passav. Specch. 338, ediz. Crus. 1725; l. 8, p. 435, ediz. fior., 1821, Sac. e Lorg. Candotti. (Qui traslativamente.)

PENNAJO, sust. m., e PENNAJA, sust. f. *Colui e Colei che acconcia o vende penne a uso di ornamento*. Li antichi dicevano *Pennajuolo*. (Caren. Prontu.)

PENNAJUÓLO. Sust. m. *Strumento da tenervi dentro le penne da scrivere*.

§. Pennajuolo, scherzosamente, per lo *Intestino retto*. — Bracciol. Scher. Dei, 13, 33.

PENNARÓLO. Sust. m. *Mazzo di penne lunghe, legate in cima d'un corto manico. Serve per spolverare cose gentili e facili a guastarsi*. Anche si dice *Pennacchio*. (Caren. Prontu.)

PENNÁTA. Sust. f. *Tanto inchiostro, quanto ne può contenere una penna*.

§. Dar su di gran pennate. *Far molte cancellature*. — Fu consigliato di farle emendare (*le opere postume del Molza*) da non so chi, il quale vi dette su di gran pennate, e massimamente nelle cose latine. Car. Lett. ined. 3, 5.

PENNÁTA. Sust. f. Lo stesso che Pennato, che è quello *Strumento di ferro adunco e tagliente, il quale serve principalm. per potare le viti*. — Questi, in vece di spada e di rotella, Tutti cingono al fianco una pennata, Tutti portano in collo una scurella (*è sic, una piccola scure*), L'una e l'altra benissimo arrotata. Corsin. Torrach. 8, 19.

PENNATO. Aggett. *Che ha penne*. Anal. *Pennuto*, *Alato*. Lat. *Pennatus*.

§. Pennato, aggiunto di pesce, vale *Fornito di pennuzze, cioè di pinne*, dette anche *Ale*, *Alette*. — I pesci che hanno le pennuzze delle scaglie, sogliono eziandio saltare sopra l'aque. Che adunque significano i pesci pennati, se non l'anime elette? San Greg. Omel. 26, v. 3, p. 290. (Test. lat. « . . . Quid ergo pennatis piscibus nisi electæ animæ figurantur? »)

PENNATOFESSO. Aggett. T. botan. Foglia pennatofessa (*Folium pinnatifidum*) si dice quella *Foglia che è divisa in amendue i lati con strisce parallele ed eguali*. (Targ. Tozz. Ot. Ist. botan. 1, 50.) Sinon. *Pennatifido*. (*reg. st. dall' Alberti*.)

PENNECCHIA (MONNA). — *V.* in MONNA, *sust. f.* il § 1.

PENNÉCCHIO. Sust. m. Dicesi principalmente di *Quella quantità di stoppa che s'inconocchia in una volta per filarla*. Parlandosi di lino, canapa, cotone e lana, si dice altresì Pennecchio, siccome insegna la Crus.; ma più particolarmente si dice *Lu-*

cignolo. (V. LUCIGNOLO [illegible], *del Malatesti.*)

PENNELLO. Sust. m. *Strumento de' Pittori, ec.* — V. PENELLO.

PENNELLO. Sust. m. (Forse dal lat. *Pannus*, vel *Panniculus*.) *Quel poco di drappo che si pone vicino alla punta della lancia a guisa di bandiera, e che oggi diciamo* Banderuola; *Piccolo stendardo, che anche fu detto Fiamma, Fiammola, Fiammella, Pennone, Pennoncello.* Franc. ant. *Penon;* provenz. *Penel, Peno, Penon.* In term. di Marina, PENNELLO si chiama quella *Banderuola di taffettà che si tiene sopra la freccia della poppa, o vero alle battagliole delle spalle per conoscere il vento.* (V. PENNELLO nel Diz. [illegible] del Bazzia.) — E vidi le fiammelle andare avante, Lasciando dietro a sè l'aer dipinto, E di tratti (*cioè* [illegible], *diritte*) pennelli avean sembiante. Dant. Purg. 29, 75. (Qualche testo a penna, in vece di *pennelli*, legge *panelli*, lezione non ammissibile, quantunque altri se ne sia forte innamorato. V. nell' Eumene, *Giornale di Firenze, il fascicolo di febbrajo del 1851, a car.* [illegible].) O sacrosanto vicario (*cioè*, O papa Giovanni XXII) di quello Che al mondo per voler dar pace e gloria, Volse, passendo (*Volle, patendo*) vincere, esser vinto, Fa' sì com' egli, vien quà con pennello Co'l qual trionferai, con la vittoria Ch' e' portò al limbo. Fazio degli Uberti di Dante (*ed. del Giorn. Arcad. di Roma, an. 18*[illegible], *fascic. di ottob., a car.* [illegible]). Intanto l'altre con un bel drappello (*di donne*) Armate corson (*corsero*) sotto suo pennello. Bemboni. Rist. donn. di Ferr. c. 3, st. 43, p. 81. Onde il signore entrò co'l suo pennello. Fiorenzo da Cortona (ed. [illegible] Bagg. Rom. p. 279). Suonan di quà di là tanti martelli, Che n'assorda lo strepito ogni orecchia; Qui batton piastre e le rifanno, e quelli Vanno acconciando l'armadura vecchia, Altri le barde tornano e li pennelli, Coprirle altri di drappo s'apparecchia. Arim. Cong. [illegible] 2, 5. — Oltre al nobilissimo e degno stendardo reale che vi si spiegò, le vele bellissime fuor dell'usato vi furono, ec.; bandiere, fiamme, gagliardetti, pennelli e insegne d'intorno intorno per lo numero di sessanta, di drappi varj e riccamente adornate, vi andavan sopra. Busin. [illegible] p. [illegible], [illegible] 3 del Bor.

PENNÍNE PARADÍSE. T. botan. volg. — V. in LINO, *sust. m.,* il § 1 [illegible] *che è il* §.

PENNÍNO. Sust. m. *Ornamento da capo delle donne, che anche si dice Piumino.* Franc. *Aigrette.* — Questa delicata pianta (*il* [illegible]) è servita altre volte per pennini, avendo le glume calicine argentine. Targ. Tozz. Ott. [illegible] 2, 51, [illegible] 3.ª

PENNOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Penna.* — Di queste vaghe pennoline se ne possono fare pennacchi ed altri lavori ed ornamenti graziosi. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 336.

PENNÚCCIA. Sust. f. diminut. o quasi avvilit. di *Penna* nel signif. di *Penna da scrivere.* Anche si dice *Pennuzza.* — V. l'esempio in ARTICOLETTO, §.

PENSAMENTO. Sust. m. *Il pensare.*

§. Per *Affanno, Travaglio, Cura che inquieta, L'essere incerto,* e simili. (Questa voce, che in questo senso è tolta dal provenz. *Pensamen,* in oggi è fuor d'uso.) — E chi che negli o dica Tutta la gran fatica, La doglia e 'l marrimento (*cioè*, [illegible], *dal provenz. Marrimen*), Lo danno e 'l pensamento, E l'angoscia e le pene Che la gente sostene? Brun. Lat. Tesoret. cap. 7.

PENSÁRE. Verb. att. *Pesare.* Lat. *Penso, as.* — Se noi diligentemente pensiamo le parole dell' Evangelio. San Greg. Omel. 1, 155. (Test. lat. « *Si Evangelii verba pensamus.* ») Chi non pensa sue parole nella bilancia di discrizione (*discrezione*), e non ritiene sua lingua per lo freno di ragione, elli (*cioè*, *egli*, *dal* [illegible]) cade leggermente nelle mani de' suoi nemici, ciò sono i maligni spiriti che per tutte parti l' agguatano. Bonav. Espos. Pater. p. 109, [illegible] 3 del Bor.

§. 1. PENSARE, traslativam., vale *Pesar le cose con l'intelletto, cioè Ragionare, Considerare, Rivolgere la mente a qualche cosa, Formarsi nell' intelletto un' idea, l' imagine di che che sia, Avere una cosa in mira, Aver l' animo o il pensiero ad una cosa, Aver nella mente, Imaginare,* ec. — L'anima che ama Dio non può altra cosa amare, nè pensare, nè parlare, tutte le altre cose dispregia e vengonle in fastidio; e in tal modo l' amore di Dio si vendica, che tutto ciò ch'ella pensa o parla, è d'amore. Sant' Agost. Man. cap. 16, p. 31. Se tu desideri d'essere savio, dirizza la considerazione tua nelle cose che debbono venire, e pensa e proponi nel tuo animo tutto ciò che puote addivenire. Neuna (*Nessuna*) cosa ti venga subita, la quale tu non abbia pensato dinanzi, perciocchè nessuno (*nessun*) prod'uomo dice: *Io non pensai*

questo; anzi aspetta e non dubita. Mart. Ver. Pers. cit. cant. 4.° volgariz., p. 19. Tu hai dato a costor troppa baldanza, O Carlo, o Carlo, e la pena io ne porto; Ma infin tra essi si resterà la rabbia, Ch'io farò ben, chi pensa mal, mal abbia. Pulc. Luig. Morg. 25, 36. Ma perch'io mi son pure avvisto che s'io le dava fuora (queste mie Rime) senza pensare più là, mi sarebbe agevolmente riuscito il dare in certe buone lingue, che, quando veggono il bello, conciano altrui, come si suol dire, pe' i dì delle feste, però ho fatto capitale di voi, signori Academici, chè mi difendiate. Leopar. Rim. nella Dedica agli Accad. della Crusca.

§. 2. PENSARE CHE CHE SIA AD ALCUNO. Ellitticam., in vece di *Pensare di fargliela*. — Degno di grandissima riprensione sarebbe chi a così liberale uomo pensasse villania. Bocc. Filoc. l. 4, p. 59 ec. 'l 8vo.

§. 3. PENSARE DI CHE CHE SIA. Maniera ellittica, in cui si sottintende l'oggetto confuso a cui tende il pensare; il che viene poi specificato dalla voce dipendente dalla preposizione *di*. — Pensando della smisurata benignità di Dio. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 23, col. 1, edit. Man. (Cioè, *Pensando al dono o alla generosità o alla difusione*, o simile, *della smisurata benignità di Dio*.) E pensa della povertà del dolce Gesù, e dell'aceto, e dell'assenzio, e del fiele il quale egli assaggiò per te. Medit. Alb. Croc. 67. (Cioè, *pensa allo stato della povertà di G. C.*, e *all'acidità dell'aceto, e all'amarezza dell'assenzio e del fiele*.)

§. 4. PENSARE, per *Temere di*, *Essere su'l punto di*. — Non mi roppe (questa Gatta) a' suoi dì pure un bicchiere; Che quando ella morì, pensai impazzare. Leopar. Rim. 72. (Anche i Francesi dicono in questo senso, per esempio: *J'ai pensé mourir; Il a pensé être noyé; Nous pensames être enveloppés dans sa disgrace.*)

§. 5. E' LA PENSA. Dicesi *D'uno il quale mostri d'essere scontento*, ec. — *V.* in DIVINCOLARE, verbo, il §. 3.

§. 6. PENSA E RIPENSA. Modo di dire che significa *Per quanto uno pensi e ripensi ad una cosa*. — Non mi rinvengo ben, pensa e ripensa, Che barzelletta è questa. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, p. 85, col. 1.

§. 7. Proverbio. UN PENSA IL GHIOTTO, E L'ALTRO IL TAVERNARO, o vero UNA NE PENSA o UN CONTO FA IL GHIOTTO, E L'ALTRO IL TAVERNARO. Vale il medesimo che *Fare i conti senza l'oste*, cioè *Determinare da per sè quello a che dee concorrere ancora la volontà d'altri*. — Non passerà così la cosa certo; Ben al mio mal saprò trovar riparo: Io farò quel proverbio ancor più aperto, Ch'un pensa il ghiotto, e l'altro il tavernaro. Bern. Orl. in. 55, 20.

§. 8. PENSANTE. Partic. att. *Che pensa*, ec.

§. 9. PENSANTE, in signif. di *Pensieroso*. (Dal provenzale, come avvertisce il Nannucci in *Anal. crit. Verb. ital.*, p. 382, nota 1, o vero dall'occitanico *Apensat*, ital. *Melancolico*.) — E, perchè sia pesante, Quell'uomo è più pensante. Bino. Lat. Tesoret. cap. 8, v. 20, p. 68, edit. fat. per cura del Zannoni.

§. 10. PENSATO. Partic. pass.

§. 11. ALLA NON PENSATA. Locuz. avverb., significante letteralmente *Conforme alla cosa non pensata*; ma che si usa per lo stesso che *All'improvviso*, *Inaspettatamente*, *Improvvisamente*. Anche si dice *Per la non pensata*. *V.* il seg. §. — Questi berlingozzi sono appunto giunti a tempo; chè questa cosa s'è fatta alla non pensata, e non abbiamo ordinata cosa alcuna. Gell. Error. a. 5, s. 4.

§. 12. PER LA NON PENSATA. Vale il medesimo che *Alla non pensata*. *V.* il preced. antecedente. — E così per la non pensata perde quello che avéa proveduto per lungo tempo. Vill. M. l. 3, c. 100. Uscita così per la non pensata di pericolo tanto eccessivo. Giambul. Stor. Eur. 1, 4, edit. Crus.

PENSATÓJO. Sust. m. Quasi *Luogo abitato da' pensieri*. Così, p. e., SCARICATOJO importa *Luogo dove si scarica*. (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 549, col. 1.) Di qui le locuzioni vulgari METTERE ALCUNO NEL PENSATOJO, e simili, per intendere *Mettere alcuno in pensiero*, *Dargli da pensare*.

§. PENSATOJO, vale anche *Camerella destinata al riposo ed a' secreti colloquj*. Franc. *Boudoir*. (Alber. Voc. e Mod. ion. 16.) *V.* anche il Prontuario del Carena, p. 184, nota 110.

PENSIÉRE o PENSIÉRO. Sust. m. *L'operare dell'intelletto*; *Ciò che la mente ha pensato o pensa*. — Ed in un gran pensier tanto penétra, Che par cangiato in insensibil pietra. Ariost. Fur. 1, 39. E rivolgendo in sè ciò che far deggia, In gran tempesta di pensieri ondeggia. Tass. Gerus. 10, 3.

§. 1. PENSIERE, in term. di Belle arti o Belle lettere, vale *Prima idea*, *Schizzo*, *Di-*

segno, Suggetto, ec., *d'una composizione.* Franc *Pensée.* — Si contentò di pregarmi che io pensassi di trovare un pensiero per una volta d'una sua galleria Salvin. in Pros. Tosc. par. 4, v. 2, p. 291 — Id. ib., ec. ib. p. 293.

§. 2. Andare per lo pensiero. *Pensare;* che anco si dice *Andar per l'animo.* — Per lo pensiero del Castellano niuna cosa andava, se non la gran nobiltà che gli parea quella di Filocopo. Bocc. Filoc. l. 6, p. 101 (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo).

§. 3. Avere il pensiero ad una cosa, per *Ricordarsene.* — Non so s'avete all' istoria il pensiero, Quando Origilla gli tolse il destriero. Bern. Orl. in. 40, 15.

§. 4. Avere pensiero. *Pensare.* Stecchi e Marchese.. con li altri insieme gridarono ch'el fosse morto (Marchese), avendo nondimeno pensiero tuttavia come trarre il potessero delle mani del popolo. Bocc. g. 2, n. 1, v. 2, p. 13.

§. 5. Essere in pensiero. *Andar seco pensando.* — Messer Torello se ne tornò in Pavia, ed in lungo pensier fu chi questi tre esser potessero. Bocc. g. 10, n. 9, v. 8, p. 341 (Cioè, *lungamente andò seco pensando.*)

§. 6. Essere in pensiero d'alcuno, per *Essere in timore di lui, Temere del fatto suo, Averne apprensione.* — Tutti si maravigliarono, e ragionavano quello che di Florio potesse essere, chè veduto non l'avevano quel giorno, il quale quando il Duca il vide, lietamente andandogli incontro l'accolse, dicendo. O dolce amico, or dov'è oggi vostra dimora stata, che veduto non v'abbiamo? certo noi eravamo tutti in pensiero di voi. Bocc. Filoc. l. 2, p. 209.

§. 7 Fare pensiero o pensieri. *Pensare, Considerare, Esaminar co'l pensiero.* — Giunti, fecion (i re) tra lor varj pensieri Qual terra ciascheduna di que' Baroni Tenesse sotto sè più volentieri. Bern. Orl. in. 35, 49. Il Re, che di tornar non fa pensieri, Nè ciò ch'ha perso stima un fil di paglia, Confortatevi, dice, cavallieri, ec Id. ib. 35, 51

§. 8. Fare pensiero, vale anche *Avere intenzione.* — Edificar le vuole un monastero, Quando servire a Dio faria pensiero. Arios. Fur 43, 184.

§. 9. Levarsi dal pensiero di che che sia, o vero Levarsene da pensiero *Non ci pensar più, Torsi giù dal pensiero d'una cosa* — Non trovando ragion bastevole, parve al Re e altri di levarsene da pensiero. Davanz. Sci. 21

§. 10. Mettersi pensiero di che che sia, per *Rivolgervi il pensiero, Pensarvi, Pigliarne pensiero.* — Montano, i miei compagni non sospettano Del tardar mio, ch'io vò che 'l gregge pasca; Nè credo che di me pensier si mettano Sannaz. Arcad. p. 23 Non ostante che la fama che l'esercito di Borbone dovesse tostamente sopra Firenze per metterlo a ruba e a sacco venire, si rinfrescasse ogni giorno più, non per tanto nè il Cardinale nè verun altro pareva che di ciò pensiero alcuno si mettessero, nè altri provedimenti vi si facevano che pochi e non di molto valore. Varch. Stor. 2, 59. Per cagion di lui.. si metteva pensiero di come s'avesse a portare in questo suo primo incontro con esso lui Car. Daf. rag. 4, p. 145.

PÈNSILE Aggett *Che penda, Che sia sospeso.* Lat. *Pensilis.*

§. 1 Bagno pensile. — *V.* in BAGNO, sust. m., al §. 1

§. 2. Giardino pensile, Orto pensile. *Giardino, Orto, sostenuto in alto da volte, da colonne, da pilastri* — I giardini o orti pensili, o che fosse Semiramide la prima che ne facesse, o Ciro. Soder. Ort. e Giard. 24 Servono i getti ancora ai terrazzi, alle corti e logge scoperte, e agli orti pensili, ed a questi vogliono esser fatti con molta diligenza e grossi assai. Id. Agric. 152 in principio. Se e' fosse un orto pensil, di lontano Che sarebbier vedute (cose mondane) potrìa dirsi; Ma questo non su 'l tetto, è giù nel piano. Fagiuol. Rim. 2, 89. — Dal balcon gelsomino —, (cioè) gelsomino dell'orto pensile alle finestre. Salvin. Annot. Fier Buonar. p. 506, col. 1 in fine. (Qui per una cotal similitudine.)

PENSIONÁTO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Che o Chi gode pensione.* Sinon. *Pensionario.* — Placidamente Qua e là mi esercito, E sotto l'ègida Del Presidente Godo il papato Del pensionato. Giust. Giust. nel Brindisi di Don Girella.

PENSIONE. Sust. f. *Salario, Stipendio.* Lat. *Pensio, onis.*

§. Costituire una pensione. — *V.* in COSTITUIRE, verbo, al §. 3.

PENSOLO. Aggett. *Pènzolo, Péndulo, Pendente.* — E la pensola pelle a lui tagliata, ec. Bersani Scher. Dei, 7, 19. (Così pur leggono le varie edizioni da noi riscontrate.)

PENTÁGONO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. m. *Quinquángolo*, cioè *Che ha cinque angoli e cinque lati*. Anche si dice *Pentángolo*. Lat. *Pentagonus*; gr. Πεντάγωνος, da πέντε (Pente), *Cinque*, e γωνία (gònia), *angolo*. — Dal quale scompartimento era ancora dentro tutta ricinta l'opera, ridutta .. dalla figura pentagona che fanno quelle quattro vie, alla figura e forma ottangolare. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 65.

PENTATLO. Sust. m. Lat. *Pentathlum*. — *V. la spiegazione e lo esempio di questa voce in* PANCRATISTA.

PENTIMENTO. Sust. m. *Il pentirsi*.

§. Aver pentimento, *Pentirsi*. — Sì, se abbiano vero pentimento. Segner. Pred. 11 (*cit. dalla Crus. a* AVERE, *in* 60).

PENTIRSI, *che li antichi dicevano anche* PÉNTERSI *o* PENTÉRSI. (*V. nel vol. II delle Voc. e Man., p. 817, il §. VIII di* QUANTO.) Verb. intrans. pronomin., che pure talvolta si adopera senza le particelle *mi*, *ti*, *si*, ec. *Mutarsi d'opinione*, *Mutar consiglio*; e più communemente *Mutarsi alcuno d'opinione con dolore di ciò ch'egli ha fatto*, *Disvolere che che sia da prima voluto*. Lat. *Pœnitet*, *ebat*. — Di mia sciocchezza tosto fui pentito. Amm. Fur. 6, 41. E tra lor era la promessa tale, Che 'l ritrarsi e il pentir più poco vale. Id. ib. 38, 72.

§. 1. Pentire, in modo assoluto, per *Far penitenza*, *Soffrir pena de' rimorsi*. — Non però qui si pente, ma si ride. Dant. Parad. 9, 103. (Qui la particella pronomin. *si* equivale a *l'uomo*, all'*on* de' Francesi.)

§. 2. Proverb. — Chi tosto erra, a bell'agio si pente. Cecch. Dissim. a. 5, s. 8. (Cioè, *Ad un errore commesso per inconsideratezza e precipitazione succede un lungo e diuturno pentimento*. A questo proverbio italiano corrisponde il greco *Tardi furon savj i Trojani*, come in questo nostro libro è registr. sotto a TROJANO. *V. anche in* AGIO, *sust. m. il §.* 33.) Il pentire da sezzo il mal non paga. Pulc. D. Luig. par. 5, st. 85. (Il Bocc. avea detto molto innanzi: *Chi si pente da sezzo invan si pente*. *V.* DASSEZZO *nel Diz. comp. dell'Alberti*.) Il pentirsi da sezzo nulla giova. Tass. Amin. a. 1, s. 1.

§. 3. Pentito. Partic., che pure usiamo aggettivamente.

§. 4. Mangiare il pan pentito. — *V. in* PANE, *sust. m., il §.* 41.

§. 5. Pentuto. Partic. pass., usato dagli antichi. — *V. li esempj nel Vocabolar.*

PENTÍRE. In forza di sust. m. *Pentimento*, *Il pentirsi*. — All'uom val poco il pentir dopo il danno. Davan. L. 1, c. 6, p. 17. Quest'uomini son pur pazzi, da poi Che e' comprano un pentir tanti danari (*danari*). Cecch. Servig. a. 5, s. 3. Ma tardo il duolo, ed il pentir fia tardo. Menz. Op. 2, 20.

PENTOLÁCCIA. Sust. f. dispregiat. di *Pentola*.

§. 1. Pentolaccia, chiamano i Toscani un *Rozzo strumento da sonare* (a noi Lombardi sconosciuto). — Mi fo a credere che voi stimiate che l'enciclopedia del medico consista in saper sonare come sarebbe il violino, la tromba marina, il colascione, le nacchere, lo scaccinpensieri, la pentolaccia. Bellin. Pulc. scop. 1 § in principio.

§. 2. Giuoco della pentolaccia. Consiste in ciò che *Uno con li occhi bendati cerca dar d'un bastone in una pentola se possa coglierla*. (Tommas. Nuov. Propos.)

PENTOLÁJO. Sust. m. *Quegli che fa o vende le pentole*.

§. Essere l'asino del pentolajo, o vero Far come l'asino del pentolajo, si dice proverbialmente di *Chi non gli càpita innanzi una donna, ch'egli non si attacchi a cicalar con essa e a farle il galante e lo spasimato*. In senso anal. diciamo *Appiccare il majo ad ogni casa o ad ogni uscio*, *Essere il gallo di Monna Fiore*. — Ad ogni casa appiccheremo il majo, Ché come l'asin fui del pentolajo. Pulc. Luig. Morg. 6, 19. Mi ricordo che io era in Siena l'asino del pentolajo, e' non vi capitava femmina di partito, e non vi era cittola che m'andasse a pelo, ch'io non le attaccassi l'uncino o per forza o per amore. Cecch. Incantes. a. 1, s. 4. E cotest'altro Che non istà contento a venti dame? L'asin del pentolajo!; ancorché questo È vizio della nazione. Id. Dissim. a. 2, s. 2.

PENTOLÍNO. Sust. m. dimin. di *Pentola* o di *Pentolo*.

§. 1. Latte de' pentolini o Latte fresco. — *V. in* LATTE, *sust. m., il §.* 2.

§. 2. Tornare al pentolino. Dicesi proverbialmente *Quando alcuno, sendo stato alcun tempo in grandezza, o in gozzoviglia, si ritorna alla primiera sobrietà*. Così dichiara la *Crusca*. Ma, secondo il Minucci (*in Not. Malm. c. 1, p. 77, col. 1 in principio*), questo

locuz. proverb. significa *Tornare a godere i commodi della propria casa;* dicendosi anche *Tornare alle sue stiacciatine,* o, come noi diremmo, *alle sue schiacciatine.*

PÈNTOLO. Sust. m. Lo stesso che *Pentola.* — I' ho messo con del pepe e con del sale, Con uve passe ed altri condimenti, Una vivanda da allegarti i denti, A fuoco or in un pentol badiale. Malm. Tan. son. 5, p. 19.

PENURIÓSO. Aggett. Dicesi di *Annata che soffre penuria de' frutti della campagna.* Anal. *Carestoso.* — Avendo del grano vecchio, e veggendo l'anno penurioso e cattivo,. . . sérbati il grano vecchio se n' hai, e non vendere allora il nuovo, se non sei forzato. Magn. Colt. . . 47. Veggendo un anno penurioso e scarso di qualche cosa, e avendone copia, la dee (il padrone) serbare, potendo, a quel tempo ch'ella verrà in maggior prezzo o stima. Id. 84-85.

PÉNZOLO. Sust. m. *Più grappoli d'uva uniti insieme e pendenti da qualche luogo;* e dicesi anche d'altre frutte. Franc. *Moissine,* sust. f. (Il Caro [Dif. reg. 3, p. 118, lin. 1] disse presso a poco nello stesso significato *un rocchio di fichi;* dalla qual voce *rocchio* pare che sia originata la voce milanese *roc,* così pronunziata come fosse scritta alla francese *roche.*)

§. Penzolo d'oro o d'argento. Quel *Gioiello che usano le donne portare al collo pendente su 'l petto,* che anco si dice *Picchiapetto.* (Diz. milan. Cherubini.) — Tale un penzol d'argento in sen si pone, Che non ha pan da fare una stiacciata (schiacciata, cioè focaccia). Buonar. Tanc. a. 4, s. 2, p. 350, col. 2.

PEÓTTA. Sust. f. *Barca dell'Adriatico di mediocre grandezza, con una coverta o ponte, che va a più remi ed a vela.* (Boer. Vocab. di Mar.) — Un piacevol passeggio allor si fa Di gondole e peotte insù e ingiù, Ch'è un de' begli spassi in verità. Fagiuol. Rim. 4, 62. (Descrive il suo soggiorno in Venezia.)

PEPAJUÓLA. Sust. f. *Specie di bossolo da pepe, che si tiene in cucina.* (Carena. Prontu.) — Allora corre, e la minestra sala Della moglier co 'l cartoccin disciolto, Fingendo che sia pepe, e a un tempo stesso Scuote la pepajuola ch'avéa appresso. Tan. Secch. cap. 10, 48.

PEPE. Sust. m. *Frutto d'un arbusto scandente. Il pepe è un seme piccolo, rotondo, nericcio di fuori, bianchiccio internamente, di sapore pizzicantissimo e quasi bruciante.* (Caren. Prontu.) — Lat. *Piper, piperis.*

§. 1. Pepe montano. — V. LAUREOLA, *sust. f., term. botan.*

§. 2. Albero del pepe. Nome volgare del *Vitex Agnus castus,* detto *Agno casto* o *Agnocasto* nelle officine ed anche volgarmente. Alberetto assai bello e odoroso, nativo del Levante. I suoi semi si trovano nelle antiche spezierie, dove si sono introdotti per una antica superstizione, credendosi capaci di conservare la castità, e ne sono persino state distillate aque ed essenze, dette di castità, ma ora più non si conoscono. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 535, ediz. 3.a)

§. 3. Erba pepe. — V. COCICULO, *term. botan. volg., e la* MOSTARDA, *sust. f., il §. 2.*

§. 4. Burla di pepe. *Scherzo grande, Saporito, scottante.* Frase proverbiale, presa dal sapore acuto del pepe. — Ho quivi ordita, in vece della cena, Ad Anselmo e Fernando Una burla di pepe. Mengh. 3, 250.

§. 5. Proverbio. Granel di pepe vince per virtù la lasagna. Jac. Tod. Trattat. in Manoscr. Bon. cm. t. 2, p. 447. (Il qual proverbio significa che talvolta *Una cosa piccola in apparenza assai più vale che una cosa la quale apparisca grande;* ed anche puossi appropriare alle persone.)

PEPERÍNO o PEPERÍGNO. Sust. m. T. de' Naturalisti. Nome volgare d'un *Cemento naturale, formato di cenere vulcanica ripiena di mica, scorilli e quarzo.* (Alberti, Diz. enc.) — Per quello che mi dissero alcuni paesani (di S. Fiora), tutta la montagna di S. Fiora costa (cioè, consta) della medesima pietra, quale (cioè, la quale) è detta da loro peperino, ed è simile ad un granito, perché è composta da tante particelle vetrine bianche e nere. Micheli Pier Ant. in Targ. Tozz. G. Viag. 9, 364. — Id. ib. 367, 368, ec. Vidi una cava del peperino, di natura così fragile, che si disolve in rena, che però i paesani la dicono rena di peperino, e per rena l' usano nelle loro fabbriche. Id. ib. 9, 372. Secondo me, la vera differenza che passa fra il granito ed il peperino, è quella stessa che passa fra la carne cruda e la cotta; cioè che il primo non differisce dal secondo se non che dal conservare i granelletti suoi componenti ben saldi e ben uniti, dovechè quelli del peperino sono stati una qualche volta scompaginati,

e poi si sono riuniti alla meglio che hanno potuto in massa lapidiforme, ma più fragile, porosa, in parte spongiosa, mescolata con ceneri vulcaniche, e sparsa di tritumi di petrificazioni d'altri generi, più o meno vetrificati. Io. ib. 9, 134. Avviene questo medesimo della pietra detta piperno, da molti detta peperigno; pietra nericcia e spugnosa come il trevertino, la quale si cava per la campagna di Roma, e se ne fanno stipiti di finestre e porte, . e serve ella ancora a' pittori a lavorarvi su a olio. Vasar. Vit. 1, 234.

PEPERÍGNO. Sust. m. T. de' Naturalisti. - *V.* PEPERINO.

PEPERÍGNO. Aggett. *Il cui colore è quello del pepe.* - Si debbe cercare d'aver pietra che resista al fuoco assai, come è la silice negra pizzicata di bianco o peperigno (*nel testo: de colore*). Biring. Pirotec. 49, ediz. del Comin da Trino di Monferrato, 558. (La nostra solita ediz., p. 184, ha *perigno*; ma lo giudichiamo errore di stampa; giacchè, data ancora che *perigno* volesse significare *del color delle pere*, tante sono le varietà di questo frutto e de' suoi colori, che un tale aggettivo non offrirebbe alcuna idea distinta.)

PEPERÓNE. Sust. m. *Bacca o Còccola conica, appuntata, coriacea, d'un bel rosso o anche giallo nella maturità; di color verde lucido quando è immatura; di sapore piccante quasi come pepe.* I peperoni si mangiano verdi e crudi, intinti in olio; ma per lo più si conservano in aceto, e chiamansi PEPERONI ACCONCIATI O CONCI (Carena Prontu.) - Mi burlate?; avéa un viso che a ragione L' avreste preso per un peperone. Guadagn. Vers. gioc. 74.

PEPÍNA (ERBA). - *V. in* ERBA, *sust. f.*, *il* §. 100.

PEPLO. Sust. m. T. d'Antichità. *Velo ricamato, o Manto o Veste di lana, magnifica, che si diffundeva insino ai piedi, ornata di porpora, d'oro, ec.* Lat. *Peplum.* - Ecco intanto venir di Palla al tempio In lunga schiera ed ordinata pompa Le donne d'Ilio a far del peplo offerta. Car. Eneid. l. 1, v. 78; Io nella sacra Città rientro a serenar de' Teucri Le meste fronti e le dardanie donne Che in lunghi pepli avvolte appiè dell'are Per me si stanno a supplicar. Mont. Iliad. l. 7, v. 369.

PEPOLÍNO. Sust. m. T. botan. vulg., detto anche *Peporino.* - Il timo o pepolino (*Thymus vulgaris*), ed il serpillo (*Thymus Serpillum*) unitamente allo pepe, al basilico e ad altre erbe odorose, si legano in mazzetti odorosi che i Francesi chiamano *bouquets garnis*, e che mettono a bollire con la carne per rendere il brodo odoroso e togliergli l'ingrato odore carneo. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 60. Si pianta (*in settembre*) rosai, gelsomini, ramerini, salvie, pepolini, perse, targoni, ec. Lastr. Agric. 2, 228.

PEPORÍNO. Sust. m. T. botan. vulg. Lo stesso che *Pepolino o Sermollino*; ed è il *Thymus vulgaris.* - Si pianta (*in aprile*) il sermollino, o, come altri dicono, peporino, e altre diverse qualità d'erbe odorose. Trinc. Agric. 1, 150.

PÉPPOLA. Sust. f. (Uccello silvano). *Fringilla montifringilla* Lin. - Sinon. *Montifringilla* Aldrov.; *Fringuello montanino* Olina. - Franc. *Le pinson des Ardennes.* (Sav. Ornit. 2, 113.) Secondo il Carminati (*Mater. med., Indice ult.*), alla *Fringilla montifringilla* Lin. corrisponde l'italiano *Montàno*; dial. milan. *Montàn.*

PER. *Preposizione transitiva*, allorchè procede dalla latina *Per*, cioè denotante il passare per che che sia a fine di condursi altrove, sì propriamente e sì figuratamente; e corrisponde alla *Par* de' Francesi. Ma quando ella discende dalla latina *Pro*, ci serve ad accennar cosa che si trovi *dopo a che che si voglia*, che *vada avanti*, che *proceda*, che *progredisca*, che *susseguisca*, che *miri e tenda al futuro*, tanto nel proprio, quanto nel figurato, e corrisponde alla francese *Pour* (*Veggasi nelle Voc. e Man., vol. II, dalla pag. 430 alla pag. 442, dove questo articolo della preposizione* PER *è molto più largamente trattato, e dove si è colta occasione d'interrompere con episodj la noja che apportano cotali materie.*)

§. 1. PER, in *signif. transitivo, cioè denotante passaggio.* - Per molte tribolazioni è di bisogno che noi entriamo nel regno del cielo. Cavalc. Att. Apost. 89, ediz. Bot. 1769. (Cioè, *È di bisogno che noi entriamo nel regno del cielo, passando per molte tribolazioni.*) E che voi del vostro esiglio e dello essere andato tapin per lo mondo sette anni non siate cagione, questo non si può negare. Bocc. g. 3, n. 7, v. 3, p. 182. Cotal m'apparve (sì ancor lo veggio) Un lume per lo mar venir sì ratto,

Che il mover suo nessun volar pareggi. Dant. Purg. 2, 17, edit. cur. Bagnoli.

§. 2. La preposizione Per, nella sua qualità di provegnente dalla *Pro* de' Latini, e di corrispondente alla *Pour* de' Francesi, viene anche a significare *Come*, *Come se fosse*, o simile, *Allo stesso modo che*, *In qualità di*, secondo che ricerca l'intenzione del costrutto. I quali significati portano tutti e sempre con sè l'idea *dell'essere noto a*, - *essere sortito a*, - *essere condannato a*, ec; idéa che si rivolge al futuro. — Ancor ti prega (Marzia moglie pregò te, o Catone), O santo petto, che per tua la tegni. Dant. Purg. 1, 80. (Cioè, *ti prega che tu la reputi come cosa tua*.) Li occhi dolenti per pietà del core Hanno di lagrimar sofferta pena, Sicchè per vinti son rimasi omai. Id. Rim. (Cioè, *sono rimasi omai allo stesso modo che rimarrebbero quelli che fossero vinti*.) Tanto spiacque a' Romani, che... non restarono mai di nojarlo... fino a tanto che egli per istracco e per disperato si gittò nelle braccia d'Arnolfo. Giambul. Stor. Eur. 1, 19, edit. Cons. (Cioè, *come se fosse o come chi fosse stracco e disperato*.) Un certo pezzo di colonna, il quale sta per negletto nell'entrata della casa di madonna. Cas. Lett. tard. 1, 266. (Cioè, *il quale sta come o siccome negletto o cosa negletta*.)

§. 3. Per, dal lat. *Pro*, franc. *Pour*, indica eziandio *corrispondenza* o *agguaglio fra cosa e cosa*. — Ver è che quale in contumacia muore Di santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta, Star gli convien da questa ripa in fuore, Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta, In sua presunzïon. Dant. Purg. 3, 139. (Cioè, *gli conviene stare in fuore di questa ripa trenta spazj di tempo corrispondenti a ogni tempo*, o vero *in agguaglio di ogni tempo ch'egli è stato in sua presunzione*, cioè *in sua contumacia*, *in sua pervicacia*.)

§. 4. Per, dal lat. *Pro*, franc. *Pour*, denota anche *azione reciproca*, *scambievolezza*. — Non è l'affezion mia tanto profonda, Che basti a render voi (cioè, a voi) grazia per grazia. Dant. Parad. 4, 122.

§. 5. Per, si usa più volte a significare *In cambio di*, *In vece di*, *In luogo di*; nel qual signif. è chiara la forza transitiva, perchè, a fare che una cosa stia in cambio o in vece o in luogo d'un'altra, bisogna che in un certo modo ella passi dal suo essere a pigliar l'apparenza di quell'altra cosa; o vero bisogna che in un certo modo ella passi dalla sua condizione ad assumere il grado, o la qualità, o l'officio, o simile, di un altro oggetto. — Guardàtevi che non vi venisse nominato uno per un altro. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 141. Con essi va a trovar l'Imperadore, E per lanterne lúciole gli mostra. Bern. Orl. In. 3, 13. Avendo, pochi giorni sono, pregato il sig. Duca di Somma che facesse reverenza per me a V. E. illustrissima. Cas. Lett. 19, ed. Cons.

§. 6. Per, serve anche ad accennare *spazio e distanza*. — E quando saranno alquanto cresciute (le cipolle), ... si piantino l'una dall'altra un sommesso, o vero per una spanna di lungi. Cresc. 2, 117. In maniera che per una spanna intera l'un solco sia dell'altro partito. Id. 2, 261. Si taglierà sopra terra per tre o quattro dita. Id. 2, 303. — Id. 2, 315.

§. 7. Per, è anche *preposizione di tempo*; e significa *Durante lo spazio di tempo determinato dalla voce che da essa preposizione dipende*. Questa preposizione adunque, eziandio con questo valore, indica passaggio, cioè indica il passar del tempo per lo spazio determinato al modo che s'è detto. — Acciò che ciascuno pruovi il peso della sollecitudine insieme co'l piacere della maggioranza, ... dico che a ciascun per un giorno s'attribuisca il peso e l'onore. Bocc. Decam. Introd. p. 105. Come terza suona, ciascun qui sia, acciò che per lo fresco si mangi. Id. ib. p. 108. (Cioè, *durante il tempo del fresco*.)

§. 8. Per, mercè d'una parola completiva, serve pure a denotar *mezzo* o *strumento*, *mediante il quale si facia alcuna operazione*; dove si considera il *passar* dalla causa all'effetto. Franc. *Par*. — E le mie notti il sonno Sbandiro, e più non ponno Per erbe o per incanti a sé ritrarlo. Petr. nelle canz. Quel-l'antiquo mio dolce, ec. 5. Ella serve la prima volta ch'io T' ho menato pe'l naso come un bufolo. Salviat. Granch. a. 2, s. 4, in Teat. com. fior. 6, 61. Per vedere, per udire, per gustare, per odorare e toccare, impara l'uomo tutte le cose. Fra Giord. Pred. p. 18, col. 2. (Cioè, *Per mezzo del vedere*, *dell'udire*, ec; o pure, *Mediante il vedere*, *l'udire*, ec, o vero, *Co'l mezzo*, *Con lo strumento*, *Con l'organo della vista*, *dell'udito*, ec.) Egli (Satanasso) entrò in uno serpente, che fu strumento del suo ingannamento. Per lo serpente ingannò la femina, e per la femina ingannò l'uomo, e

quando li ebbe così ingannati amendue, ed egli (*cioè*, *essi*) ebbono mangiato del frutto divietato, si furono amendue cacciati di paradiso. [illegible] 28.

§. 9. Per, serve talora a denotar *distribuzione*, in quanto una cosa passa per più mani, per più uomini, per più luoghi, ec., in tale operazione. — E fattesi venire per ciascuno due paja di robe, ... disse: Prendete queste. Bocc. g. 10, n. 9, v. 8, p. 315.

§. 10. Per, dove sia preposta a un sust., con l'ajuto di esso significa pure *Avuto riguardo a*, *Relativamente a ciò che da quel sust. è determinato*. La preposizione Per in tali costrutti accenna *destinazione*, *scopo*; dunque ella fa ritratto dalla *Pro* de' Latini. — Questa donna è sufficientemente bella per moglie. Cr. in PER, § [illegible]. Questo cavallo è troppo grasso per barbero. Ivi ib.

§. 11. La preposizione Per, dove preceda un infinitivo, esprime talvolta il participio futuro de' Latini. — L'una (*congiura*) già narrata e successa a Milano, l'altra per doversi narrare e seguita a Firenze. Machiav. Op. 1, 357. (Cioè, *l'altra che dovrà essere narrata*, o vero *che imprenderemo a narrare*.)

§. 12. Per, congiunta con l'infinitivo de' verbi, significa talvolta, in virtù d'ellissi, *Per fine di*, *Avendo per fine il*, *Con animo di*, e somiglianti maniere con le quali si suole accennar *la finale intenzione dell'operante*, *Quello a che riguarda*, *a che tende il nostro operare*. Co'l medesimo valore diciamo pure *Affinchè*, *Acciocchè*, mandando il verbo che da queste congiunzioni dipende, al congiuntivo. Lat. *Ut*. — Gesù Cristo nell'evangelio dice: *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis.* Guardatevi di far giustizia, cioè l'opere giuste e buone, dinanzi agli uomini per esser veduti da loro. Pass. Tratt. Sup. c. 3 (*cit. dal Cinon.*). Per ritrovar ove il cor lasso appoggi, Fuggo dal mio natio aere Tosco. Petr. nel son. [illegible] E come a messagger che porta olivo Tragge la gente per udir novelle. Dant. Purg. 2, 71. Democrito amò chiusi li occhi della fronte, per poter avere più illuminati quelli dell'intelletto. Salvin. Disc. 1, 30.

§. 13. La preposizione Per in certi costrutti ellittici piglia il valore di *Per quanto*, *Per qualunque*, *Non ostante che*, *Contuttochè*. (*[illegible] questa proprietà della preposizione* PER *è [illegible], esemplificata e dichiarata nell'Ap-pend. Grammat.* [illegible] 1857, [illegible] §§ 5 e seg. [illegible].) — Non pensare mai, per allontanarmi da te, egli mi possa mai trarre te dalla mente. Bocc. Filoc. l. 2, p. 109. (Cioè, *per quanto egli voglia o sappia allontanarmi da te*.) Ella non ci può, per poter che ella abbia, nuocere. Id. [illegible] 61. (Cioè, *per qualunque potere ch'ella abbia*; o vero, *qualunque sia il potere ch'ella abbia*.) E, per tardare ancor vent'anni o trenta, Parrà a te troppo, e non fia però molto. Petr. nel son. [illegible] (Cioè, *non ostante il tardare il tuo destino ancor vent'anni o trenta*; o pure, *non ostante che*, *contuttochè*, e simili, *potesse tardare il tuo destino vent'anni o trenta*.) Per più potente che sia degli altri. Cas. Lett. 2, 37. (Cioè, *per quanto sia più potente degli altri*.)

§. 14. Per, reggente un infinitivo, importa talora *Per cagione di* o *del*, *Per cagione che*. — La solitudine di V. S. mi torna in parte a dispiacere, per tenermi discosto da lei. Cas. Lett. [illegible], 61. (Cioè, *per cagione di* o *del tenermi discosto da lei*; o vero, *per cagione che mi tiene discosto da lei*.)

§. 15. Questa preposizione Per si trova alcune volte separata dalla voce che da essa dipende. — Per più affettuosamente porgere pietosi preghi. Bocc. Filoc. l. [illegible], p. 95. Per, al maturare delle biade, potere da capo rifare la guerra. Guicciard. Ist. [illegible] 105. In questa (*[illegible]*) entrando Per di fronde velare i sacri altari, ... Orribile a veder, stupendo a dire, M'apparve un mostro. Car. Eneid. l. 3, v. 42. La notte seguente dormirono alla campagna, per il giorno di poi sacrificare a Pane. Id. Daf. [illegible] 2, p. 81. Indi, per li Dei di ghirlande onorare, si dettero all'inchiesta de' fiori dovunque n'erano. Id. ib. [illegible] 3, p. 105.

§. 16. Questa preposizione Per è talvolta sottintesa. — Chè a tal, nostre rie colpe e di fortuna, È giunta (*l'Italia*), che non è chi pur le dia Conforto nel morir, non che soccorso. Guidic. nel son. [illegible] (Cioè, *per nostre rie colpe*, *e per colpa di fortuna*.) Mia ventura, in quel punto avéa disciolta La treccia d'oro. Bemb. Asol. l. 3, p. 200. (Cioè, *Per mia ventura*.) Chiara cosa è che la città di Firenze, la quale, o sua colpa o sua fortuna, fu alle divisioni e alle discordie cittadine sempre ... sottoposta, mai non si trovò, ec. Varch. Stor. [illegible], p. 327 del Proem. (Cioè, *la quale o per sua colpa o per sua fortuna*, ec.)

§. 17. La Per s' accompagna talora con un'altra preposizione; di che risulta un doppio significato, e viensi ad esprimere più minutamente e più evidentemente il concetto, sottintendendo un verbo appropriato e all' infinitivo fra la Per e l altra preposizione. — Partiva allora per alla volta di Marsilia. Lasc. cen. 1, nov. 5, p. 150. (Eccovi come questa locuzione *per alla volta di* indica a un tempo direzione ad un luogo ed il passare per quel tratto che è da un luogo ad un altro.) Essendosi di già partito per alla volta di Lombardia. Varch. Decr. Sen. 28. (Cioè, *per andare alla volta di Lombardia.*) Ho procacciati feltri bianchi, ec., per in dosso, e per in capo cappelloni grandi alla spagnuola, e stivaloni grossi da cavalcare per in piede. Lasc. Sibil. a. 2, s. 1. Vedremo di comprar cose che o in le possa rivendere, o che io me ne serva per in casa. Cecch. Mogl. a. 1, s. 3. Non mancheranno a Daliso per a suo tempo di sì erudita adunanza li applausi. Menz. Op. 3, 29. E molti allori sibilando con le tremole frondi ne si moveano per sovra al capo. Sannaz. Arcad. 154. Doveva... partirsi per a certo luogo determinato. Guicciol. Ist. Fat. 105. Fece chiamare a parlar seco il predetto Ugone... per ad un giorno determinato. Id. ib. 375. E di già per a questo effetto era passato in persona ad Allendia. Id. ib. 557. Ciò che gli era più bisogno per alla guerra. Id. ib. 450. (Cioè, per *accingersi alla guerra.*)

§. 18. Andare, o *simili*, per che che sia. Maniera ellittica, il cui pieno si è *Andare*, o simili, *per fine di avere, di chiamare, di prendere, di chiedere, d' ottenere, di fare, ec., la cosa che forma l'oggetto di tali verbi sottintesi.* — Sandro, dopo molte risa, andatosene al signore impetrò che per Martellino fosse mandato, e così fu. il quale, coloro che per lui andarono, trovarono ancora in camicia dinanzi al giudice. Bocc. g. 2, n. 1, v. 2, p. 18. (Cioè, *impetrò che fosse mandato alcuno per fine d'avere Martellino* o *il rilascio di Martellino*, ec., *il quale, coloro che andarono per fine d' aver lui o d'ottenere il rilascio di lui, trovarono*, ec.) Lascio lo fele e vo pe' i dolci pomi. Dant. Inf. 16, 61. (Cioè, *e vo per fine di chiedere* o *di gustare i dolci pomi.*) Allora si partì da lei, e andossi per li fatti suoi. Nov. ant., n. 56, p. 159. (Cioè, letteralmente, *e andò per fine di fare i fatti suoi*; e, figuratam., *se n' andò per fine di badare a tutt'altro.*) Una donna... con un vaso in mano... saliva per aqua ad una fontana. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 58. (Cioè, *saliva per questo fine di andare ad attignere aqua.*) Il villano andava per legne. Bemb. Cod. Fam. Gr. 10, p. 26. (Cioè, *andava per far legne.*) Infingendosi di zoppicare, andò per lo barletto, e diègli bere. Id. Gr. 53, p. 125. (Cioè, *andò per questo fine di andare a prendere il barletto.*)

§. 19. Essere per fare, dire, andare, e *simili*. Maniera usata per accennar *disposizione, deliberazione, voglia, necessità, attitudine, ec., di fare che che sia;* dove la preposizione Per manifesta la sua origine dalla latina *Pro*, denotante cosa a cui si mira, a cui si tende, e cosa passante o da passare al futuro. — Io amai sempre, ed amo forte ancora, E son per amar più di giorno in giorno. Petr. nel son. Io amai sempre. Gli disse così: Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di qui, e... non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio, più convenevole di te. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 121. Nè altra cosa ci udiamo, se non i cotali sono morti, e li altretali son per morire. Id. Introd. v. 1, p. 91. Ma io per imitarlo già non sono. Amet. Fas. 1, 57. (Cioè, *Ma io non sono già disposto a imitarlo;* o pure, *Ma io non voglio già imitarlo.*) Credetemi ch' ella è donna per risolversi ad ogni gran cosa. Car. Lett. 1, 129. Sarei donna per farlo. Giov. Pas. Ed. a. 2, s. 5.

§. 20. Per a quest' ora, *e simili*. In questa locuz. fra la particella Per e la particella a si vuol sottintendere un verbo, il quale vien determinato dall' intenzione della sentenza. — Gel. Ditemi, non vi ha ella fatto invitare per questa sera? Lu. Sì, ha, per alle tre ore, vel circa. Gel. E voi, padrone, non foste chiamato per a quest' ora medesima? Firenz. Trin. a. 3, s. 2. (Cioè: *Sì, ella mi ha fatto invitare per andare a casa sua alle tre ore, ec. E voi, padrone, non foste chiamato per andarvi a quest'ora medesima?*)

§. 21. Per il, Per i, in vece di *Per lo, Per li* o *gli*, come pretendono alcuni Grammatici che s'abbia a scrivere, condannando la prima maniera. — Per i più alti luoghi. Bocc. Filoc. 1, 1, p. 10. Per i vostri preghi o per i miei. Id. Ninf. 199. Per i pesci strani. Id. Comment. Dant. 2, 119. Per i mal regolati desiderj. Id. ib. 2, 149. — Id. ib. 3, 77, 155. Per il Dio

vero. Sant'Agost. C. D. v. 4, p. 153. Per il contrario. Giambul. Ist. Eur. 24. Per il che. Id. ib. 56. Per il seno di Táranto furono rotti. Id. ib. 67. Per il vero. Id. ib. 90. Per il disagio. Id. ib. 114. — Id. ib. più e più volte altrove. Per il timore. Guicciard. Ist. 8, 6. Per il tempo futuro. Id. ib. 8, 12. Per il commercio. Id. ib. 8, 86. — Id. più e più volte per tutta l'opera. (*V. anche ciò che dice il Gigli nel Vocab. Cater. sotto a* PER, p. 113.)

§. 22. Per il che. Vale il medesimo che *Laonde, Il perchè, Per lo che, Per la qual cosa.* — Per il che... avviene che, ec. Soder. Agric. 49. Per il che... se ne andò con le genti a Bergamo. Giambul. Ist. Eur. 34. Per il che, andatovi egli in persona, .. nel principio fu vincitore. Id. ib. 72. — Id. ib. 91, ed altre più volte altrove. Per il che, venutosene a Firenze, ec. Cecch. Incantes. a. 2, s. 4. — Id. più volte altrove.

§. 23. Per madre, Per donna, Per padre, ove si parli di linea di parentela, di lignaggio, specifica esser piuttosto la madre, la donna, o piuttosto il padre per onde vogliamo far sapere esser passato il nascere d'un tale. Anche si dice *Da lato* o *Da parte di madre, di donna, di padre.* — Essi sono per madre discesi di paltoniere (*cioè, di persona guidona*), e perciò non è da maravigliarsi se volentier dimoran con paltonieri. Bocc. g. 2, n. 8, v. 2, p. 158. E di loro per donna nacquero tutti i Conti Guidi, ec. Vill. G. l. 4, c. 10.

§. 24. Per patria, parlandosi d'origine, esprime figuratam. il paese, la città, ec., per lo quale o per la quale è passato lo avere alcuno la sua esistenza. — Uomo già fui, E li parenti miei furon lombardi, E mantovani per patria amendui. Dant. Inf. 1, 69.

§. 25. La preposizione Per, finalmente, ci serve ad accozzar moltissime locuzioni, conservando pur sempre o l'uno o l'altro de' valori che attribuito le abbiamo nel tema, le quali da un Vocabolario ben fatto si registrano sotto le voci principali ond'elle si compongono.

PERA. Sust. f. *Frutto del pero.* — Piante che facciano le pere tenere, delicate, sugose, come sono le bugiarde, burè bianche e grige, angeliche, spina di Carpi, allore, giugnolone, bonchristiane, giugnoline, zuccherine, Santa Maria, garofanine, ec. Trinc. Agric. 1, 162 e 235. (Il Trinci ne accenna in questo luogo alcune altre specie; ma noi non le abbiamo notate, per essere la stampa sì scorretta, che avevamo timore di ricopiare altrettanti strafalcioni.) Pere cancelliere, lucce, chiaraville, del Re, giùgnole, S. Jacope, S. Lorenze, S. Egidie, S. Michele, sementine, moscadelle, moscadellone, angeliche, bugiarde, cedrone. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 41 e seg. (*dove si possono vedere i corrispondenti termini sistematici*). Avéa dall'uno de' lati un alberetto, ed a ciascun albero una vite altamente maritata si distendeva sopra le piante delle mela e delle pera, ec. Cr. Dal seg. 4, p. 140. (Nota *mela* e *pera* nel plur. in vece di *mele* e di *pere*.) *V. anche i seg.* §.§. 1, 2, 3.

§. 1. Pera carovella, Pera ghiacciuola. *Pyri communis varietas.* — Si trovava una gran dovizia di pere carovelle, di bergamotte, di ghiacciuole, di mele rose, di appiole, ec. Cr. Dal seg. 3, p. 136. (Lo stampato ha *coravelle*, ma, temiamo, per errore.)

§. 2. Pera paradisa. — E le pera paradisa, così bella, grossa, gialla, brizzolata di color di ruggine, e che sa di fior d'arancio? Magal. Lett. scient., lett. 9, p. 130.

§. 3. Pera sementina. *Pyrus sativa fructu autumnali, globoso, sessili, utraque parte parum umbilicato, partim albido, partim rufescente, punctato, acidiusculo.* (Micheli. Rar. man. 146.) — Ora venendone le frutte, che furono pere sementine, uve sancolombane, ec. Lasc. cen. 3, nov. 10, p. 267.

§. 4. Pere di terra. Nome volg. della *Glycine Apios.* Perenne. Nativa della Virginia. Vive bene nel nostro suolo, e si propaga per radici, le quali sono molto estese ed ingrossate a nodi come pere o nespole. Possono servire di cibo anche per li uomini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 126.)

§. 5. Aspettare che le pere si guastino. Figuratamente, si dice di *Chi lascia passare le congiunture a sè favorevoli.* (Pauli. Mod. dir. tos. cap. 91, p. 167.)

§. 6. Volere la pera monda. Dicesi di *Chi vorria pur conseguire una cosa, ma senza il minimo suo disagio, senza fatica.* Anche si dice *Voler l'uovo mondo e suvvi il sale*, o pure *Volere un po' di roba fatta.* (*V. Monum. Flor. vol. ling. 1, 6, p. 261, num. 64.*) — Infiniti cred'io che sieno quelli che vorrebbono saper dell'arti e intender delle scienze; ma pochi si trovano che voglian durar fatica ad impararle: e così molti sono che spenderebbono largamente e volentieri; nondimeno non vogliono aver disagio, correr pericolo, o durar fatica a guadagnare: e

similmente molti mangerebbono de' pesci e delle lepri quando le trovassero cotte, i quali non entrerebbono nell' aqua, e non andrebbon per cosa del mondo rompendosi le cosce fra pruni e sassi all'erta e alla china, ec.; e in somma ognuno vorrebbe la pera monda e côr la rosa senza pugnersi. Mass. Nicol. Commen. salar. p. 37, lin. 6.

§. 7. Pera, per simili., si chiama *La parte inferiore e capocchiuta del battaglio, che è quella che batte nell'orlo della campana.* (Carena Pronto. = BATTAGLIO, par. 1, p. 153.) Anche si dice *Maturozza.*

§. 8. Pera, si dice pure dal volgo fiorentino per *Testa.* Onde

§. 9. Grattarsi la pera, vale *Avere un pensiero molesto.* (Modo basso.) — Il Chiappini si dispera, E, grattandosi la pera, Pensa a Carlo Decimo. Giust. Giust. in mente, ec.

PERAGRÁRE. Verb. att. *Cercar minutamente alcun paese;* che in modo basso diciamo anche *Scopare.* Lat. *Peragro, as.* — Il conte Giovanni della Mirandola, uomo quasichè divino, lasciate tutte l'altre parti d' Europa ch' egli aveva peragrate, mosso dalla munificenza di Lorenzo, pose la sua abitazione in Firenze. Machiav. Op. 2, 419.

PERAJCÒLO (SCARAFAGGIO). — *V.* in SCARAFAGGIO, *sust. m., il §. 2.*

PÈRBIO. Sust. m. *Pergamo, Pulpito.* (*Voce, per quanto pare, in oggi fuor d'uso.*) — Nel 1329... fu ordinato... che fosse fatto un pulpito, o vero, come allora dicevasi, un leggio o perbio, di marmo bianco,... sopra del quale... la cintola di Nostra Donna al popolo mostrar si dovesse. Bamb. Not. istor. Cent. M. V. 61.

PERCACCIÁRE. Verb. att. *Tener dietro, Stare intorno, Inseguire,* come i cacciatori le fiere. — Molte sono le femmine ch' hanno dura la testa, Ma l' uomo con parabole le dimina (*cioè, domina*) e ammodesta, Tanto intorno percacciale, ch'alfin l' ha in sua podesta. Ciullo d'Alcamo (*cit. dal Nannuc. in Voc. e Locuz. ital. deriv. dalla ling. provenz., p. 77*).

PERCHÈ. *Congiunzione che serve a denotare la ragione di ciò che si è detto, il motivo di ciò che si è fatto, la cagione di che che sia; e serve ancora ad accennare che si sta per dar la ragione d' una proposizione premessa.*

§. 1. Perchè, si trova scritto più volte e stampato così in un sol corpo, in vece di *Per che,* cioè *Per cui.* — Ma dimmi.... Qual è la cagione perchè fatta m' è questa ingiuria? Bocc. Filoc. l. 2, p. 171. O cavalliere, omai tu hai fatto quello perchè io discesi ad ajutarti; però intendo di tornare onde (*cioè, nella quale*) io discesi, e tu co 'l tuo compagno ve n' andate a Montorio. Id. ib. l. 2, p. 207.

§. 2. Perchè, con la corrispondenza di perciò o perciò, vale sottosopra lo stesso che *Come* con la corrispondenza di *così.* — E perchè questo segno induce e n'arreca co 'l suo nascimento grandissima tempesta, però fu posto dal poeta artificiosamente in questo luogo. Varch. in Pros. fior. par. 2, v. 3, p. 59.

§. 3. Nè perchè, nè per come. In certi costrutti viene a dire *Ragione,* ed ha non so che di maggior forza; ma è modo famigliare. — Considererà V. S. Rev. se questa parte ha bisogno di gagliarda dimostrazione o d' un poco d'ajuto straordinario per l'opinione che oggi corre dell' autorità d' Aristotele, ec.; e molti, senza udire nè perchè, nè per come, non accettano come l' uomo punto si svia da lui; che molto può un' opinione che abbia già preso piede, qualunque ella si sia. Borgh. Vinc. in Pros. fior. 1. 4, par. 4, v. 4, p. 129, ediz. ven.

PERCHEÓNE. Sust. m. accrescit. di *Perchè* usato sustantivamente. *Un gran perchè.* (Voce dello stile satirico o giocoso.) — Questo, dico io, non vorrei che intravenisse ora a me, o P. Orsi, con voi, co 'l farvi forza su questo perchè, ec. Siete voi ancora all'ordine? Al tempo ch' io v' ho dato, egli avrebbe a essere un perchè stagionato e tanto fatto. State a vedere... ch'egli ha ora a venir fuori il P. Orsi con un percheone sì stempiato, ch'egli ha a far paura alle colonne d' Ercole. Tom. Lett. crit. p. 133, lin. 1.

PERCOSSA. Sust. f. *Il percuotere* o *L'effetto del percuotere.* Lat. *Percussio, onis.*

§. Corre il sangue ov' è la percossa. — *V.* in SANGUE, *sust. m., il §. 18.*

PERCUÓTERE. Verb. att. *Battere, Ferire.* Lat. *Percutio, is.*

§. 1. Percuotere, parlandosi di linee geometriche, significa il *Toccar che una linea fa un determinato punto.* — L' una parte della quale (*linea*) termina poco di sopra all'angulo 7, insù 'l qual termine finisce il mento; e l'altra parte (*di essa linea*) percuote nel cominciamento della gola. Firenz. Op. 1, 39.

§. 2. Percuotere, si dice pur figuratam., *Dell' impressione che alcuna cosa fa sopra i sensi, sopra l' intelletto, sopra l'animo.*

Anche diciamo *Ferire* Franc. *Frapper.* – Li antichi savj e legislatori, volendo figurare l'infigurabile, e, con qualche immagine che la fantasia degli uomini percotesse, spiegare in parte all'ignaro volgo le ammirabili doti di quell'Uno e di quel Primo che a tutte le cose impera e signoreggia, i varj concetti del nostro intelletto intorno a quella semplicissima essenza, per così dire, deificarono. Salvin. Disc. ac. 1, 29.

§. 5. Percuotere di ficco. T. milit. – *V. in* FICCO, *sust. m.*, *il §.* 3.

§. 6. Percuotere in pieno. – *V. in* PIENO, *aggett.*, *il §.* 17.

§. 8. Percosso. Partic. pass.

PÈRDERE. Verb. att. ***Restar privato d'alcuna cosa che si aveva, – della quale si era in possesso.*** Lat. *Perdo*, *is.* (Intorno alle uscite *Io persi*, *Colui perse*, *Coloro persero*, e *Perso*, partic., da taluni censurate, veggasi nell'*Append. Grammat. Ital.*, sec. ediz., 1847, p. 828, il num. 81°.)

§. 1. Perdere e Smarrire, a rigore, non sono sinonimi. – Qui dice (Dante) *mi smarrii*, non dice *mi perdei*, per darne a sentire che le cose perdute non si ritrovan mai, ma le smarrite sì, quantunque simili sieno alle perdute, tanto quanto a ritrovar si penano: e così coloro i quali hanno perduta la diritta via per malizia o per dannazion perpetua, mai più in quella rientrano, coloro che l'hanno smarrita per i peccati commessi, avendo spazio di potersi pentere e ravvedere, la posson ritrovare, e rientrare in quella e procedere avanti al desiderato termine. Bocc. Commen. Dant. 3, 206.

§. 2. Perdere, ellitticam., in signif. di *Perdere al paragone*, *Rimaner vinto.* – I' l'ho più volte (or chi fia che me'l creda?) Nell'aqua chiara e sopra l'erba verde Veduta viva e nel troncon d'un faggio; E'n bianca nube, sì fatta che Leda Avria ben detto che sua figlia perde. Petr. nella canz. D. pensier in pensier, st. 4. L'uno è tutto verde, Candido è l'altro sì che il latte perde. Alam. Gir. Cort. l. 7, p. 55.

§. 3. Perdere con che che sia. Ellitticam., in signif. di *Perdere, messo a paragone con altra persona o cosa, Essere superato; Perdere il merito, il pregio, il vanto, il vantaggio, o simili, paragonato con alcuno o con alcuna cosa* (*V. anche il seg. paragr.*) – Quivi fûr sonatori ed istormenti (*istrumenti*) Di varie condizioni, e tai che Orfëo, Per lo giudicio di molti assistenti, Con lor perduto avrebbe. Bocc. Tesèid. l. 12, st. 72. Biondeggiava il crine, Ma co'l labro perdeano ostri di Tiro. Chiabr. Op. 3, 102. Un labirinto sì folto di cipressi, ec., che quello del Minotauro che fabricò Dedalo perderia con esso. Mandl. Nic. Are. let. p. 15.

§. 4. Perdere da. Per *Non reggere al paragone, Essere vinto*, e simili. (*V. anche il paragr. anteced.*) – A me pare che, se non nella quantità, almeno nella qualità, – che è quello in che consiste il tutto –, la latina (*lingua*) non perda dalla greca. Varch. Ercol. 2, 234. – Bemb. Asol. l. 2, p. 181.

§. 5. Perdere di naso. – *V. in* NASO, *sust. m.*, *il §.* 18.

§. 6. Perdere il cibo, il mangiare, il sonno. – *V. in* CIBO, *sust. m.*, *il §.* 5, *in* MANGIARE, *verbo*, *il §.* 21, *ed in* SONNO, *sust. m.*, *il §.* 20.

§. 7. Perdere il coraggio. – *V. in* CORAGGIO, *sust. m.*, *il §.*

§. 8. Perdere l'animo. – *V. in* ANIMO, *sust. m.*, *il §.* 83.

§. 9. Perdere la persona, per *Morire.* – *V. in* PERSONA, *sust. f.*, *il §.* 12.

§. 10. Perdere la zuppa fra la bocca e la mano. Figuratamente. – *V. in* ZUPPA, *sust. f.*, *il §.* 4.

§. 11. Perdere l'erre (R), Aver perso l'erre (R). – *V. in* R, *lettera consonante*, *il §.*

§. 12. Perdere l'uso. – *V. in* USO, *sust. m.*, *il §.* 5.

§. 13. Perdere stagione. – *V. in* STAGIONE, *sust. f.*, *il §.* 8.

§. 14. Non aver perduta la cupola di veduta. – *V. in* CUPOLA, *sust. f.*, *il §.* 5.

§. 15. Perderla marcia. Lo stesso che *Perdere il giuoco marciò.* – *V. in* MARCIO, *aggett.*, *il §.*, *p.* 102, *col.* 1.

§. 16. Perdersi. Rifless. att. Per *Naufragare.* Franc. *Se perdre.* – Quando que' marinari i quali conducevano Giona, restarono chiariti per via di sorti ch'egli unicamente era il reo di quella furiosa tempesta per cui già tutti si ritrovavano vicinissimi a perdersi ed a perire, non corsero, senza udirlo, a gittarlo in mare; ma, ec. Segner. Pred. 35, p. 358, col. 1.

§. 17. Perdersi, per *Forviare, Non trovar più il suo cammino.* – L'aggirarsi in questo paese così discordante e sì vario è proprio uno smarrirsi ed un perdersi. Salvin. Disc. ac. 2, 153. (Qui figuratam.)

§. 18. Perdersi, per *Andar male, Perire.* (Questo verbo in questa significazione è pur usato dalla *Crus.* in ANDARE, §. 11 di Andar male, ov'ella dice « Per *Perire, Perdersi* ») — Io mi credo ch'egli (il pano) si perda sì presto per mala cura, non per mala natura. Davan. Coltiv. 260.

§. 19. Perdersi, per *Scoraggiarsi, Perdere l'animo* o *Perdersi d'animo, Cader d'animo, Smarrirsi d'animo.* — La più stupenda guerra e la maggiore Che raccontasse mai prosa nè verso, Vengo a narrarvi con tanto terrore, Che quasi a cominciarla mi son perso. Bern. Orl. in. 58, 5. Con lo scudo levato si coperse (Bradamante), Però che di fugir non era vaga; Martasin con un colpo gliel' aperse, E le fe' sopra al capo una gran piaga: Bradamante per questo non si perse, Ma, riscaldata a guisa d'una draga, A Martasin d'un gran colpo rispose; Ruggiero allo riscosse anche si pose. Id. ib. 65, 49.

§. 20. Perdersi d'animo. — V. in ANIMO, sust. m., il §. 85.

§. 21. Perdersi in che che sia. *Compiacersene più del dovere*, quasi *Perdere il senno dietro ad una cosa.* — Uomo da tenerne conto, se e' non si fosse troppo perduto in quella falsa e vana religione degl' idoli. Borgh. Vesc. Op. 4, 177.

§. 22. Perdente. Partic. att. *Che perde*, ed anche *Perditore*, come ne' due seg. esempli. — Nè gia gli attribuisco a vituperio, Se fu perdente di questa contesa; Chè tal proporzione avéa con quello, Che con un orso un semplicetto agnello. Bern. Orl. in. 43, 35. Durando in questa guisa la contesa, Il cavallier alfin veniva lasso, E restava perdente dell' impresa. Id. ib. 61, 19.

§. 23. Perduto. Partic. pass., che anche usiamo aggettivamente, onde il superlat. Perdutissimo. — Essendo chiamati in Firenze... alcuni pochi pittori di Grecia non per altro, che per rimettere in Firenze la pittura più tosto perduta che smarrita, cominciarono... la cappella de' Gondi, ec. Vasar. Vit. v. 2, p. 149, lin. 2.

§. 24. Perduto, per *Rintuzzato.* Lat. *Obtusus, Retusus.* — Già n' aveva tanti uccisi (uccisi) d' intorno a sè, che, quanto la sua accetta era lunga, per tanto spazio d'attorno a sè aveva de' corpi morti ragguagliata l'altezza del suo cavallo; e il taglio della sua arme era perduto, ma, in luogo di tagliare, rompeva e ammaccava le dure ossa degli aspri combattitori. Bocc. Filoc. l. 1, p. 48.

§. 25. Perduto a malizia. — V. in MALIZIA, sust. f., il §. 3.

§. 26. Perduto d'amore. *Perduto per cagione d'amore*; e dicesi di *Chi è perdutamente, eccessivamente innamorato.* — Così perduta di novello amore. Chiabr. Guerr. Got. 13, 60.

§. 27. Perduto dietro ad una cosa, per *Che solo attende a quella, Che solo intorno ad essa si occupa.* (V. anche il seg. paragr.) — Gioventù disoluta, abbandonata al lusso ed a' piaceri, troppo oziosa, morbida, delicata e cascante di vezzi, perduta dietro agli abiti e alle mode, ec. Fran. Ser. per 4, v. 2, p. 155.

§. 28. Andar perduto di che che sia o dietro a che che sia. Quasi lo stesso che *Andar pazzo per cagione di che che sia, dietro a che che sia; Esserne perdutamente, eccessivamente innamorato, ghiotto, bramoso.* — Andava perduto di quella rea femina così fattamente, che, ec. Fr. Giord. Pred. (cit. della Crus., la quale registra questo luogo in ANDARE, verbo). Hai tu forse bisogno . di andar perduto dietro a certe anime di te nulla curanti? Segner. Pred. 14, 10 (cit. c. s.). Quei tre beni, dietro cui vanno naturalmente i mortali assai più perduti, che li orsi al mele. Id. Pred. 30, p. 299, col. 2.

§. 29. Di perduta speranza. — V. in SPERANZA, sust. f., il §. 9.

§. 30. Essere opera perduta. Per *Essere fatica gettata inutilmente.* — Furono, oltre ai molti raccontati di sopra, altri infiniti i quali ebbero qualche nome di questa arte; li quali raccontare al presente credo sarebbe opera perduta, bastando al nostro proposito aver fatto memoria di coloro che ebbero nell'arte maggior pregio. Adr. G. B. in Vasar. Vit. 1, 76. Qual maggiore vanità o più perduta opera sarebbe, che il volere le ridicole opinioni d' alcuni moderni con ragioni e con autorità confutare? Varch. Stor. l. 9, p. 254, ediz. di Colonia, 1721.

§. 31. Essere perduto in un errore. Per *Essere accecato in un errore, in un inganno.* — Forse era ver, ma non però credibile A chi del senso suo fosse signore, Ma parve facilmente a lui possibile, Ch' era perduto in via piu grave errore. Arios. Fur. 1, 56.

§. 32. Tutte le lasciate sono perdute. — V. in LASCIARE, verbo, il §. Ogni lasciata è persa, che è il 73.

§. 33. Perduto. Altro partic. pass., che si trova usato in forza d'aggett., onde il superlat. Perdutissimo, e co'l valore di *Malvagio, Dirotto al mal fare.* Lat. *Perditus;* superlat. *Perditissimus.* — O perdutissima creatura, ed oggimai non più donna, ec.; tu mille volte in principio, quando a peccar cominciavi, ti tramutasti di donna in bestia. Spron. Oraz. 8, p. 210, ediz. ven., 1596, per Roberto Meglietti.

§. 34. Perso. Altro partic. pass. — Vedendo Vespasiano la nave e la gente, fece dimandare di qual paese venivano, e gli fu risposto per li marinari come loro (*egliono*) per fortuna del mare erano persi (*cioè, naufragati*), e che venivano di Jerusalem. Vit. glor. V M 105. Una donna aveva un figliuolo, ed aveva perso il suo marito, e per gran fame non poteva dar più latte al suo figliuolo. Id. 332. (Qui *avere perso* vale *esser morto.*) Può ristorare un'ora i persi giorni (*cioè, i giorni male impiegati, malamente consumati*). Lor. Med. Poes. p. 21, ediz. di Bergamo, Lancellotti, 1763. Ad ogni punto sta per affondare (*la nave*); La gente che v'è dentro è tutta persa (*cioè, sbigottita, caduta d'animo*), E se fa voti non è da parlare. Bern. Orl. in. 64, 8. Non bastava al Signore con la morte sua restituire a noi la vita, e di poi salire al cielo ed entrare nella gloria sua, lasciando noi per questo diserto soli, famelici, abbandonati, già persa ogni sua memoria, spogliati d'ogni bene, ec.; ma volle, ec. Giorn. Let. in Pros. for. par. 1, v. 5, p. 4.

§. 35. Ogni lasciata è persa. — *V.* in LASCIARE, *verbo*, il §. 73.

PERDÍCE. Sust. m. Secondo la favola, *Perdice era figliuolo della sorella di Dedalo, dal quale fu precipitato giù da una torre, e da Pallade trasformato nell'uccello che noi chiamiamo La pernice*, e i Latini *Perdix, icis*, d'ambo i generi.

§. Perdice, sust. f., per lo stesso che *Pernice*, allusivamente alla favola preaccennata. — E tu, misera e cattivella perdice, a che schifavi li alti tetti, pensando al fiero avvenimento dell'antica caduta? Boccacc. Amet. p. 89.

PERDIGIORNÁTA. Sust. d'ambo i generi e numeri. Lo stesso che *Perdigiorno*, cioè *Persona oziosa, scioperata.* — È un perdigiornata, uno struccasedie, un pan perso. Fagiuol. Comed. 5, 350.

PÉRDITA. Sust. f. *Il perdere, Perdimento, L'esser privato di cosa o persona a noi cara per qualsisia cagione.*

§. Andare a perdita manifesta. *Esser certo di rilevare pregiudizj* (Cerca in ANDARE, *verbo*, *il §. ec.*)

PERDITEMPO. Sust. m. *Inutile impiego del tempo.* — Se... si trattasse di cavare somme grandi d'olio di faggiuole per negozio mercantile, questa tale sgusciatura e sbucciatura riuscirebbe di troppo dispendio e perditempo. Targ. Tozz. G Viag. 6, 65. È impossibile che uno, avvezzo a vivere in città o in campagne che abbiano qualche amenità e dei passatempi o piuttosto perditempi, si possa adattare a vivere in questi romitorj. Id. ib. 6, 263. In perditempi la notte s'avanza Tanto talor che, ec. Fortig. Capit. 5, p. 171.

PÉRDITO, e al superlat. PERDITÍSSIMO. Partic. di *Perdere*, che però si usa come aggettivo. — *V.* in PERDERE, *verbo*, il §. 33.

PERDIZIÓNE. Sust. f. *Danno, Ruina.* Lat. *Perditio, onis.*

§. Andare a o in perdizione. *Essere dannato, Dannarsi, Andare all'inferno.* — In Parigi fu un gran mercatante e buono uomo, il quale fu chiamato Giannotto, ec.; ed avéa singolare amistà con un ricchissimo uomo giudéo,... la cui dirittura e la cui lealtà veggendo Giannotto, gl'incominciò forte a rincrescere che l'anima d'un così valente e savio e buono uomo, per difetto di Fede, andasse a perdizione. Bocc. g. 1, v. 1, n. 1, p. 148. Che so io che io non mi smarrissi e andassi in perdizione a casa maladetta? Fiam. Telan. a. 3, s. 8.

PERDONANZA. Sust. f. *Perdono.*

§. Andare alla perdonanza. *Andare a visitare alcun luogo dove sia indulgenza plenaria.* — La Simona,... dato a vedere al padre... che andar voleva alla perdonanza a San Gallo, con una sua compagna... al giardino statole da Pasquino insegnato se n'andò. Bocc. g. 4, n. 7, v. 4, p. 169.

PERDONÁRE. Verb. att. *Concedere il perdono d'un mancamento commesso.* (Intorno all'etimologia di questo verbo si veda PERDONO nel *Diz. gall.-ital.*)

§. 1. Perdonare una persona, in vece di *Perdonare ad una persona*, sottintendi i *mancamenti commessi.* — Fa' adunque di costui quello che tu hai fatto novamente del nobilissimo e nominatissimo uomo Marco

Marcello in palagio, il quale tu hai ristituito e perdonato del tutto. Bemb. Let. Orat. p. Q. Leg. 180

§. 2. Perdonare, per *Risparmiare* o *Mancare di far che che sia;* nel qual signif. è sempre preceduto da una negativa. — Onde, perchè elli (*cioè*, *egli*) sia così angosciato, no gli (*non gli*) perdonano di dirgli villanie e vituperio. Med. Vit. G. C. 175. E de' rami miglior, quantunque verdi, Non perdoni 'l tagliar; ma quelli istessi Ch' adombran più da quella parte d'onde Passe il raggio del Sol, chè (*cioè*, *affinchè*) possa meglio Dentro tutto scaldar, se vuol più lieto Il ricco arbore aver, più dolci i pomi. Alam. Coltiv. 1, v. 407.

§. 3. Perdonare di una cosa. Ellitticam., significa *Perdonare per conto di essa cosa*, o vero *Perdonare la colpa, la noja, il disturbo, la libertà*, o simili, *della cosa preceduta dalla preposizione* di, *conforme è voluto dal contesto.* — Lasciate pure stare s' e' vi nuoce il troppo scrivere, e perdonatemi della mia ingordigia e presunzione. Bern. Vettor. Lett. fam. p. 16. V. S. mi perdoni di tanti fastidj, e mi commandi sempre. Filic. in Red. Op. 5, 160. V. S. mi perdoni dell' ardire, e mi favorisca dell' onore de' suoi commandamenti. Id. in Red. Op. 5, 162. Mi perdoni di tanti incommodi, e le fo umilissima riverenza. Red. Op. 6, 73.

§. 4. Perdonato. Partic.

§. 5. Perdonato, per *Rimesso in grazia*, *A cui è perdonato il fallo commesso.* — Ed or che vinto il suo rival, me d'odio carca a Sparta E perdonata Meneláo radduce, Sei tu venuta con novelli inganni Ad impedirlo? Mont. Iliad. l. 3, v. 532.

PERDÓNO. Sust. m. — Il perdono (*è*) un libero donativo, o vogliam dire volontario dispogliamento di quella satisfazione e piacere che potrebbe pigliarsi l' offeso per la pena e gastigo che meriterebbe di sostener l' offensore. Salvin. in Pros. e Rim. ined. Filic., Salvin., ec., p. 178-179.

§. 1. Perdono, per *Luogo religioso, Chiesa, Tempio, dove sia la indulgenza.* — Intorno a queste botteghe si fermano dei gentiluomini per vedere tornare le brigate delle donne dal perdono, e vederle comperar delle cose, e per motteggiar talora onestamente qualche lor parente o vicina. Varch. Stor. 5, 68. Intendendo Cosimo che in Ascesi a S. Maria degli Angeli si pativa d' aque con grandissimo incommodo de' popoli che vi vanno ogni anno il primo dì d'agosto al perdono, vi mandò Michelozzo, il quale condusse un' aqua, ec. Vasar. Vit. 4, 325 in principio.

§. 2. Pigliare il perdono. Per *Ricevere l' indulgenza che la Chiesa cattolica concede a' Fedeli.* — Ella (*Luisa Strozzi*) passò in compagnia di cert' altre gentildonne che tornavano tutte insieme da pigliare il perdono, e veggendo Giuliano Salviati la Luisa, come uomo leggieri e di poco cervello,... disse che voleva giacer seco a ogni modo. Varch. Stor. 5, 68 in Tom.

PERDÚTO. Partic. di *Perdere.* — V. in PERDERE, verbo, i §. 13 e seg.

PEREGRINAGGIO e PELEGRINÁGGIO. Sust. m. *Il peregrinare;* ed anche il *Viaggio che fa un peregrino.*

§. Andare in peregrinaggio o pelegrinaggio. Dicesi del *Viaggio che fa un peregrino, per devozione a qualche lontano santuario.* Li antichi dicevano anche *Andare in romeaggio.* — Se n' andò il Re in Puglia in pelegrinaggio al monte Sant'Angelo. Vill. G. l. 11, c. 112, ediz. Crus.

PEREGRINÁJO o PEREGRINÁRIO, PELEGRINÁJO o PELEGRINÁRIO. Sust. m. *Ospizio destinato a' peregrini.* — Sono nel pelegrinajo dello spedale grande di Siena due storie grandi lavorate da Domenico (*Bartoli*), dove e prospettive ed altri ornamenti si veggiono assai ingegnosamente composti. Vasar. Vit. 3, 326. Nella medesima casa nel peregrinario è una storia dipinta da Lorenzo (*Vecchietta*) di colori; e sopra la porta di S. Giovanni un arco con figure lavorate a fresco. Id. ib. 5, 318.

PEREGRINÁRE o PELEGRINÁRE. Verb. intrans. *Andare per li altrui paesi, Andar peregrino, Viaggiare per paesi stranieri.* Lat. *Peregrinor, aris.* (*V. la ragione della scrivere* Pellegrinare *e derivati con la* L *scempia nell' Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 614 sotto a* PELLEGRINO, *così stampato con due* LL.) — Peregrinato avemo (*abbiamo*) state e verno. Jac. Tod. p. 90, str. 27.

§. 1. Peregrinare un paese, o *simile.* Locuz. ellitt., il cui pieno è *Peregrinare per un paese, Peregrinare scorrendo, o visitando, o esaminando, o simile, un paese.* — Intendendo che qui si risolve di mandar V. S. a peregrinar quel resto della Cristia-

nità che le mancava, o forse a rivederla (chè ormai non so che parte sia d'essa che non abbia corsa più volte), non posso non rallegrarmene, con tutti i disagi e pericoli che ne le vengono. Car. Lett. 2, 369.

§. 2. Peregrinante. Partic. att. *Che peregrina, Che va peregrinando.* — Questi, o signore, i tuoi studiati autori Fieno, e mill'altri che guidâro in Francia A novellar con le vezzose schiave I bendati Sultani, i Regi persi, E le peregrinanti arabe dame. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 50.

§. 3. Peregrinato. Partic. pass. *Per cui altri ha peregrinato; Visitato o Scorso o Esaminato, o simile, peregrinando.* — Essa ti esorta e prega Per le fatiche sue, che in queste stesse Piagge da lei peregrinate e corse .. versarne (*del seme*) Ti piacia ogni anno e propagarne il seme. Spolver. Coltiv. ris. l. 4, v. 1136.

PEREGRINAZIÓNE o PELEGRINAZIÓNE. Sust. f. *Il peregrinare o Pelegrinare* Lat. *Peregrinatio, onis.*

§. Figuratam., parlandosi delle operazioni dell'anima, vale quasi *Peregrinare fuor del corpo.* (*V. anche in* PEREGRINO, *aggett., il* §. 1) — Ordinatamente opera (*fa*) le peregrinazioni dell'anima, acciocchè la tua mente si profondi (*profondi*) nelle maravigliose cose di Dio. Coll. ab. Is. 5. (*Le peregrinazioni dell'anima*, di cui parla qui l'autore, sono le *meditazioni* che far deve il divoto contemplativo.)

PEREGRÍNO o PELEGRÍNO. Aggett., che pur frequentem. si usa in forza di sust. *Forestiero, Straniero, Che va per li altrui paesi, Esotico, ec.* Lat. *Peregrinus.* (*V. in* PEREGRINARE, *verbo, la parentesi dopo il lat. Peregrinor, ari.*)

§. 1. Peregrino o Pelegrino, in vece di *Peregrinante o Peregrinando.* — L'anima mia che va sì pelegrina Per quelle parti le quali fûr suoi (*sue*), Quando trova il signor parlar con voi, Per la vostra vertute (*virtù*) se gl'inchina. Mem. Cin. nel son. L'anima mia.

§. 2. Peregrino da, in signif. di *Peregrinante lontano da.* — Oh falsa opinïone Che fatto perder m'hai la patria lieta!, E ora peregrin per sentier peggio Son dal caro poeta. Zanon. Poes. fam. p. LXXXXI

§. 3. Peregrino, ec., per *Singolare, Raro, Di cui non si trova nel proprio paese il simigliante.* — Pelegrino è un termine di cui l'Italiani si servono ordinariamente per esprimere una cosa rara, eccellente e singolare, ma e' l'applicano particolarmente all'ingegno, e dicono *ingegno pelegrino.* Salvin. Id. perf. poet. Bel. Franc., p. XXXI.

§. 4. Peregrino, ec., per *Adorno d'insolita e quasi a noi straniera venustà.* — Costui per certo, come del corpo fu bello e leggiadro, così nelli suoi scritti non so che più che li altri bello, gentile e peregrino rassembra, e nelle invenzioni acutissimo, magnifico, ammirabile, gravissimo nelle sentenze, ec.; le quali tutte sue beate virtù d'un vago, dolce e peregrino stile, come di preziosa veste, sono adorne. Polm. epist. in Polm. Rim., edizz. milan. Silves., p. 206. Le voci latine, sparse non co'l sacco, ma co'l pugno, formano nell'italiano τὸ ξένον, un certo che di pelegrino. Orazio biasima Lucillo (*Lucilio*), perchè nelle sue Satire era nelle voci mezzo greco; ma questo in que' tempi più antichi faceva galanteria ed eleganza, con pace d'Orazio, il quale, per adular forse la Corte, biasimava tutte li antichi. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 380, col. 1

§. 5. Peregrino, ec., per *Alienato*, cioè *Separato.* — Nell'ora che comincia i tristi lai La rondinella presso alla mattina, Forse a memoria de' suoi primi guai, E che la mente nostra, pelegrina Più dalla carne, e men da' pensier presa, Alle sue visïon quasi è divina, - In sogno mi parèa, ec. Dant. Purg. 9, 16. Nell'ora che più l'alma è pelegrina Dai sensi, e, meno dalle cure ancella, Segue i sogni che il raggio odian del sole, Quattro gran donne di beltà divina Nel romito silenzio di mia cella Son venute a far meco alte parole. Mont. nella canz. Nell'ora che più l'alma. Vezzosa Dall'altra sponda (*del letto del fiume Tergi*) la gentil Malvina Della bocca alcun poco aprì la rosa, E coll'alma dal petto peregrina Il bel viso sporgea, desiderosa D'udir li accenti di quel labro amato Su cui tutto già vola il cor piagato. Id. Bard. can. 5, p. 62.

§. 6. Peregrino a che che sia. Per *Alieno o Lontano da che che sia, Straniero a che che sia.* — Quando noi ameremo di fugire dal mondo e d'essere peregrini alle cose mondane. Coll. ab. Is. 68. (Il lat. ha: « *Cum dilexerimus a mundo fugere et peregrini fieri a mundanis* »)

§. 7. Andare peregrino o pelegrino. *Andare peregrinando.* — I' fugia le tue mani, e per cammino, Agitandom' i venti e 'l cielo

e l'onde, M'andava sconosciuto e pelegrino. Pitt. nel com. Ben aspr'in.

§. 8. Essere una cosa peregrina o pelegrina ad alcuno, per *Essergli essa cosa mal nota, Non ci aver pratica.* — Nobile prence Telamonio Ajace (Rispose Ettorre), a che mi tenti, e parli Come a imbelle fanciullo o femminella, Cui dell'armi il mestiero è pelegrino? Mont. Iliad. l. 7, v. 288.

§. 9. Promettere peregrino. Per *Promettere di andare come peregrino, cioè in peregrinaggio* (Locuz. un poco strana) — Al monte Sinai fu peregrino, A Gallizia promesso, a Cipro, a Roma, Al Sepolcro, alla Vergine d'Ettino, E se celebre luogo altro si noma. Ariost. Fur. 19, 48.

PERENNITÀ. Sust. f. *Lo essere perenne, Perpetuità.* Lat. *Perennitas, atis.* — Ella (l'anima) avrebbe a essere anzi la feccia, che l'elisire della materia, e, come tale, distruibile e dissipabile dall'impetuosità e dalla perennità de' suoi terribili movimenti. Magal. Lett. Aten. 2, 16 — Id. ib. 2, 99 in fine.

PERENTÓRIO. Aggett. Dicesi di termine che si assegna a' litiganti, e vale *Ultimo.* Lat. *Peremptorius,* ed anche *Perentorius.*

§. Perentorio, nel linguaggio ordinario, significa *Decisivo, Contro a cui non v'è nulla o si pretende che nulla vi sia d'allegare, di replicare.* — Dopo aver fatta la risposta perentoria, il contadino se la faceva a gambe, non volendo saper altro. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 552, ed. 2.

PERETTA. Sust. f. dimin. di *Pera,* usato per similit. a significare que' *Ciondoletti a uso di orecchini, o simile, che imitano la forma d'una picciola pera.* — La loro figura (di certi bottoncini) e di bottoncini tondi, ovati, perette, e simili. Magal. Var. operet. 415.

§. Peretta, vale anche *Pallottola di metallo fornita di acute punte, la quale si pone su 'l dorso o su le groppe del cavallo, acciocchè sia più veloce al corso.* — Chi avvisa i paladini con staffette Che vanno come avesser le perette. Ricciard. 1, 29. (La nostra ediz., in vece di *perette,* ha *pecette,* secondo noi, per isbaglio.)

PERFETTO. Partic., dal lat. *Perfectus,* partic. di *Perficio, is.* Vale *Interamente finito, Terminato, Ultimato.* — E già era perfetta la terza guerra Macedonica, e vinto Antioco, ec., quando, ec. Benv. Comment. Dant. 1, 365, pr. ediz. Allora surge il fabro, e la sonante Officina riapre, e all'opre torna L'altro di non perfette. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 9.

§. 1. Perfetto. In forza d'aggett. *Che ha tutte le richieste qualità e nessun difetto.* — Alcuno altro, perfetto di tutte le virtù e tutto santo e a Dio prossimano, giudica la providenza divina non esser lecita cosa che costui da alcuna avversità tocco sia. Varch. Boez. l. 4, pros. 6, p. 150, ho. ult. (Il lat. ha: « ...cunctis virtutibus absolutus. » Anche maestro Alberto Fiorentino tradusse *di tutte le virtudi perfetto.*) Erano ancora poco perfetti nella fede di Cristo. Vit. G. 1, 85.

§. 2. Perfetto. T. musicale. Aggiunto di *Consonanza.* — *V.* in CONSONANZA, *sust. f., il §.*

PERFEZIÓNE. Sust. f. *Lo essere perfetto.*

§. Mettere a perfezione. Per *Mandare o Mettere perfettamente ad effetto.* — Voi, savissimo signore, in brieve raccoglierete la intenzione (di quanto io deea circa questo affare) con la vostra chiara intelligenza, e mettetela a perfezione. Caff. Dom. p. 4.

PERFIN CHE. Locuz. congiunt. di tempo, equivalente a *Fino a tanto che.* — Non restan mai perfin che 'l ciel s'imbruni. Rucel. Ap. ver. 585. (Altre stampe hanno *Persin che.*) Falcon di rivera (in signif. rivière) Appena credo che avanti mi gisse Perfin che 'l mio viaggio si compisse. Bonag. Urbic. in Raccol. Rim. ant. tom. 1, 369.

PERFRÁNGERSI. Verb. rifless. *Il torcersi che fa la luce del suo diritto cammino, incontrando diverso mezzo.* In oggi diciamo *Rifrangersi.* — Dal centro di ciascuna cosa che si vede, si parte una linea diretta, onde si chiama perpendiculare, la quale è di maggior forza che l'altre, e però non si riflette e perfrange come l'altre; ma tutte l'altre che sono infinite, quando sono nell'ultima superficie del mezzo denso, come è l'aqua, perchè truovano un mezzo più rado, cioè l'aria, si difundono e dilatano, occupando maggiore spazio che prima; e così vengono a discostarsi dalla linea perpendicolare: e questo si chiama perfrangersi; e di qui si chiama il razzo (cioè, il raggio) perfratto dalla perpendicolare. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 3[illegible]

§. Perfratto. Partic. Lo stesso che *Rifratto.* — I raggi visuali sono di tre maniere: retti o vero diritti, reflessi o vero ripiegati, che i Greci chiamano refratti, cioè rotti; onde tra reflesso e refratto non è ve-

ramente differenza alcuna reale, se bene i filosofi latini ve la fanno grandissima, e perfratti, che così chiamano i Greci quello che i Latini dicono *refracti*. Varch. Lez. Dant. e Poet. ver. 1, 299. — Id. ib. 1, 300 in fine.

PERFRAZIÓNE. Sust. f. *Il perfrangersi, che oggi diciamo Rifrazione* = Tutte le apparenze del cielo, come l'arcobaleno, ec., nascono . dalla reflessione o refrazione, benchè Alessandro ed alcuni altri dicono dalla perfrazione. Varch. Lez. Dant. e Prov. ver. 1, 302.

PERFUSIÓNE. Sust. f. T. di Medicina. *Il versare aqua sovra un corpo animale* = Onde necessariamente si deducono tutte le circostanze da Ippocrate mentovate, e il benefizio della fredda perfusione che con la prova riscontra. Cocch. Dis. 1, 121. Lo guarì con le fredde perfusioni e co' freddi gargarismi. Id. 1, 125.

PERFÚSO. Partic. pass. di *Perfundere* (di cui finora ci mancano esempli) *Asperso, Cosperso*. Lat. *Perfusus*. = Indi chiamate Le ancelle, commandò (Achille) che tutto fosse E lavato e di balsami perfuso (il cadavere di Ettore) In disparte dal padre, onde il meschino, Veduto il figlio, in impeti non rompa Subitamente di dolore e d'ira. Mont. Iliad. l. 24, v. 736.

PERGAMÉNA. Sust. f. *Cartapecora*. Lat. *Pergamena*, æ. (Dalla città di Pérgamo, dove fu inventata dal re Eumene allorchè Tolomeo re d'Egitto, per emulazione circa le biblioteche, suppresse le carte. V. Plinio 10, 11, 21.)

§. 1. Pergamena (da rocca) = Quella *Carta o altra cosa che cuopre il lino od altro su la rocca, ridutta in forma di cartoccio, e così detta perchè si faceva ordinariamente, - e ancor si fa in alcuni paesi -, di pergamena, cioè di cartapecora* = È questa vaga e graziosa ciocca Per sopra capo o sì vago angioletto, Qual vecchia pergamena a nuova rocca. Bern. Berni. Rim. 25.

§. 2. Pergamena, si chiama anche la *Lanterna delle cupole*, per una certa somiglianza con la pergamena da rocca. = Il Buonarroti s'era protestato di non poter fare una lanterna o pergamena più bella di quella che aveva posta il Brunellesco su la cupola di Firenze. Vasar. Vit. 15, 239, ediz. dell'edit. di Roma. Alcuni viticci che ... vanno a trovare il fine della pergamena (della cupola) che comincia a voltarsi e stringersi un terzo della altezza a uso di piramide tonda fino alla palla. Id. ib. 15, 243.

§. 3. Volte delle pergamene o de' cartoni. T. de' Legatori di libri. *Così chiamansi nelle coperte de' libri legati in pergamena o in cartone certe come rivolte di essa pergamena o di esso cartone su 'l taglio anteriore del libro, le quali in certo modo lo chiudono, dandogli quasi la forma d'una cassetta*. = Uso antico, imitato spesso ancor da' moderni, è quello di far le volte alle pergamene o semplici o foderate con cartoni; a' quali cartoni ancora si fanno le volte quando si legano con essi alla rustica i volumi. È cosa utile, e difende i libri dall'incartocciare i margini superiori ed inferiori. Volp. Gian. Avvertim. in Volte delle pergamene.

PERGAMÉNO. Sust. m. Lo stesso che *Pergamena*, cioè *Cartapecora*. Lat. *Pergamenum*, i. V. Giorn. ne' Latini, ec., Roma, 1844, p. 89. = Acciocchè non avvenga più il medesimo (cioè, l'essere fatte in pezzi le tavole di cera dove Anselmo aveva scritto certe sue relazioni di Dio), le fa trascrivere in un pergameno, e quindi cavò egli poi un volume piccolo di corpo, ma grande e maraviglioso di concetti e speculazioni, e lo chiamò *Prosologion*, nel quale ragiona o con Dio, o con sè medesimo. Maff. G. P. Vit. Confess. de Vit. S. Ansel. cap. 7, p. 183, col. 2 su 'l fine.

PERGAMÉTTO. Sust. m. diminut. di *Pergamo*. *Piccolo pergamo, Pulpitino; cioè Loggia o aperta o ingraticolata in cui le persone qualificate sogliono appartatamente assistere a' divini officj; o vero Palchetto ove stanno li spettatori di qualche publico spettacolo*. (Nel primo signif. noi altri Milanesi diciamo *Tribuna* o *Tribunetta* o *Coretto*; nel secondo *Palco* o *Palchetto*.) = Il Granduca con i Duchi di Parma e di Guisa si ritirò in un pergametto del coro per disopra ingraticolato. Bald. Fest. Desc. Fest. 18. Con l'ordine accennato camminando la Serenissima all'altar maggiore, e inginocchiatasi sopra un gran strato bianco, si appartarono da S. A. tutte le Principesse ritirandosi in un vicino pergametto, all'altro de' Principi corrispondente. Id. ib. 19. L'altre signore che su 'l pergametto erano seco (con S. A. e velate i cervelli). Gualterot. Feste nelle Nozze, ec., 7.

PÉRGAMO. Sust. m. *Il luogo del predicatore*, e *Il palco dove salgono per assistere a qualche funzione i Maestrati* voce,

credo io, derivata per somiglianza dal greco *Pergama*, che era il maschio rilevato della fortezza di Troja, onde Troja medesima così per sineddoche fu chiamata presso Virgilio. (Gigl. in Vocab. Cater. p. 238.)

PÉRGOLA. Sust. f. *Ingraticolato di pali o di stecconi o d'altro a foggia di palco o di volta, sopra cui si mandano le viti.* Lat. *Pergula.* = Per le travate all'aere ed allo scoperto è buono il ginepro, come per pali e pergole alle viti. Soder. Agric. 116.

§. 1. Fare pergola. Figuratam., vale il medesimo che *Fare pilastro*, cioè *Star fermo senza operare.* (Cosi in FARE, verbo, §. Fare pilastro o pergola.)

§. 2. Fare restar pergola alcuno a qualche cosa. Pare che nel seg. es. valga *Far restare alcuno come un uom di paglia, trovandosi gabbato, Gabbare alcuno*; e forse più strettamente *Fare che dal pregiudizio recato ad alcuno ne tragga altri suo vantaggio*: tolta la similitudine dalla pergola, la quale patisce il peso e l'impaccio della vite, che, solendo sopra di essa, vien quasi alle spese di quella facendosi più rigogliosa e più ricca d'uve. = Lic. Il Roncolo Che fa?; vogliamlo noi far restar pergola a qualche cosa?, come ha ei da spendere? Fos. Pur gli daresti il mattone (cioè, gli occheresti alcun danno)? Cecch. Comed. ined. 77. (Giova tuttavia sottoporre agli studiosi eziandio quel che dice a tale proposito il Fiacchi nella nota al passo precitato. « Restar pergola, qui par che significhi *Restare attonito per qualche tranello che ne vien fatto.* Il Serdonati, vol. 3, ha: Io son pergola, *Sto sospeso, Non so che farmi.* Concorda il Monosini, che a pag. 179 pone: Io son pergola: *Incertus sum quid agam.* E' fa pergola; idest *Nihil intelligit:* pro quo usurpat etiam popellus *E' cuoce bue.* ») *V. anche il seguente paragrafo.*

§. 3. Rimaner pergola. Per *Rimanere attonito.* = Il vecchio è rimasto pergolo. Fagiuol. Comed. 5, 316. (Così dice Ciapo, vedendo che il vecchio Anselmo, al comparire di una bella giovine, la guarda attonito.)

PERGOLÁTO. Sust. m. T. botan. — *V.* INGRASSA-BUE.

PERGOLÍNO. Sust. m. T. d'Agricolt. Così chiamano *Una qualità di robbia.* = La robbia, che i Lombardi *rozza* addomandano, ama terren sano, ec. A settembre... si tagliano tutti i rami produtti per raccogliere la sementa, e poi si cuoprono tutte le radici da piede a piede con due dita di terra, ec., affinchè non le offenda il gelo se più ingrossino le sue barbe, dalle quali, scoperte l'anno seguente al marzo, ec., rinasceranno nuovi rami, che al settembre si tagliano di nuovo, e siano coperte di novembre, ec.; e così si segua tanto che si cavino le radici da ridursi in rozza (robbia) e pergolino. Sono alcuni che, avendo tagliato il primo anno i rami, raccolgono la sementa, e, coperte le radici avanti mezzo novembre, ec., cavano le barbe, le quali... seccano al sole e ancora nei forni grandi; e questa si domanda rozza (robbia) buona, e non pergolino. Ma i più cavano non solo per cinque o sei anni con quell'ordine di coprire il seme e le i rami, ma per otto e dieci e dodici, avendo esperimentato che quanto più s'indugia di cavar le radici, tanto più si raccoglie del pergolino anno per anno, ed anco sempre più fine (fina) che in altra maniera. Ora raccolte che tu hai l'ultimo anno le semente,... si portano ogni volta che pare ne' forni, ec.; e ben secche e macinate, si vaglia minuto la polvere la prima e più fine (fina) dei gusci, e, macinati che siano un'altra volta, si mescola questa polvere con la macinata grossamente della radice di diciotto mesi; e questa si chiama rozza (robbia) terzanino, e tutta l'altra pergolino. Soder. Orti e Giard. 233, 234.

PERIANTIO. T. botan. = Il calice (de' fiori) è stato detto *Perianzio* o *Boccia* (*Perianthium*), perchè cuopre e circonda tutte le altre parti del fiore. È il più commune, ed è l'unica specie di calice ammessa dai Botanici presentemente, come lo era prima di Linneo, ed è quella che si ritrova nelle rosacee, nelle crucifere, nelle cariofillee, nelle solanacee, ec. Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 1, 276, edic. 3.ª

PERICÁRPIO. Sust. m. T. botan. = Il pericarpio (*Pericarpium*) è ciò che volgarmente dicesi *Frutto*; per altro dai Botanici per frutto s'intende il seme, e perciò pericarpio è tutto quello che veste e circonda il seme. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 250.

PERICO. Sust. m. T. botan. volg., corrotto da *Iperico*. — *V.* ERBA, sust. f., il §. Erba S. Giovanni, ecc. il 129.

PERICOLARE. Verb. att. *Rovinare, Man-*

dare in precipizio. — E che altro cotidianamente (*quotidianamente*) pericola e uccide le città, le contrade, le singolari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'avere appo alcuno? Dant. Conv. 310. La violenza delle leggi agrarie che in Roma, in Inghilterra, in Francia, pericolarono lo Stato. Giord. Pist. Panegir. 88, ediz. di Bol. 1808.

§. 1. Pericolare, in signif. intrans., per *Correre pericolo*, usata figuratam. questa locuzione. — Ecco dunque come allo incontro *ignudo* per *privo* sia metafora non ardita, ma propria, e come tale, non fatta a mano, per dir così, nè ricercata dall'arte, onde ella pericoli d'affettazione e d'improprietà, ma suggerita dalla verità, e dettata dalla natura. Salvin. Pros. tos. 1, 478.

§. 2. Pericolante. Partic. att. *Che pericola, Che è in pericolo, Che corre pericolo.*

§. 3. Pericolante, per *La cui onestà*, o *La cui pudicizia*, o simili, *è in pericolo.* — Sono ottimamente custodite in un Conservatorio le fanciulle pericolanti. Borgh. Not. istor. Cin. M. V. 3.

PERÍCOLO. Sust. m. *Stato in cui v'è qualche cosa di sinistro da temere, Rischio.* Lat. *Periculum.*

§. 1. Pericolo, vale anche *Probabilità.* (Il Salvini [Pros. tos. 1, 544] disse: « *E' risico*; cioè, *Io credo ciò essere più di sì che di no; se ciò non tocca la verità, almeno la rasenta.* ») — Rinaldo aveva al bisogno riguardo Dov'e' ponessi (*ponesse*) la lancia al cugino (*cioè, ad Orlando*), Ma conosceva ch'egli è tanto forte, Che pericol non v'è di dargli morte. Pulc. Luig. Morg. 6, 42.

§. 2. Andare a pericolo. *Correr pericolo.* — Nel ritorno si andava a pericolo manifesto, essendo i frumentieri carichi e pochi. Davanz. Tac. Stor. l. 4, p. 342, ediz. Crus. Non va ella a pericolo d'essere rubata? Lorenzo. Med. Aridos. a. 2, s. 4.

§. 3. A pericolo, posto avverbialm., vale *Esposto a pericolo, In pericolo.* — Quando quello fuoco di Mongibello venia, gittava gran fiamma, ed era la cittade a pericolo. Fra Giord. Pred. p. 197, vol. 1.

§. 4. Portare pericolo. *Correr pericolo, Arrischiare, Risicare.* — I pericoli che si portano a usar questo modo di porre, sono questi, ec. Vettor. Oliv. 88. Si porta pericolo che nel condurle (*le ulive*) dove l'uomo vuole,... elle non si rompano. Id. ib. 119. Nell'andar sotto le plejadi,... portano pericolo e patiscono i vini. Soder. Tratt. vit. 187.

§. 5. Ricomperare un pericolo. — V. in RICOMPERARE, *verbo*, il §. 5.

§. 6. Sottentrare ad un pericolo. — V. in SOTTENTRARE, *verbo*, il §. 4.

PERICOLÓSO. Aggett. *Accompagnato da pericolo, In cui è pericolo.* Lat. *Periculosus.*

§. 1. Pericoloso, per *Portante pericolo.* — Quelle (*figure*) di gran rilievo per il peso loro, avendo a stare spenzoloni, si staccano e cascano facilmente, e sono pericolose di dare in testa a chi vi si truova sotto. Alber. L. B. Archit. 205.

§. 2. Pericoloso, per *Suggetto a correr pericolo di rompersi, di guastarsi*, ec., secondo che porta l'intenzione del costrutto. — Piaccia a Dio che questi (*cannoni*) abbiano la stessa fortuna.. di arrivar anch'essi sani e salvi, perchè per la loro lunghezza sono più pericolosi. Red. Op. 6, 21.

§. 3. Essere pericoloso, per *Essere suggetto o esposto a pericolo o a pericoli.* — Intorno alle quali cose il giudizio de' sensi è tanto pericoloso d'errare. Magal. Sagg. natur. esp. 29. Quando la vite vecchia è pericolosa di rompersi, si può sotterrare il suo tralcio annestato senza spiccarlo da lei, e lei ritta lasciare. Davan. Coltiv. 222. A scudicciuolo è agevole annestare, e i nesti vengon su e fruttan presto, ma son da' venti i più pericolosi. Id. ib. 245. (Qui ellitticam., volendo dire, *ma sono i più suggetti al pericolo d'essere fiaccati da' venti.*) Questo (*modo d'innestare*) è modo agevole, sicuro, non pericoloso troppo da' venti, per li frutti grandi attissimo. Id. ib. 247. Quelli (*alberi*) che si seminano, son più pericolosi e più penano a venire a perfezione. Cresc. 3, 275. Vedendo io che siete tanto pericoloso di pigliar de' granchi nel leggere, stimo bene avvertirvi che, ec. Giampaol. 118 in fine.

PERIEMBRIÓNE. Sust. m. T. de' Botan. — Evvi in alcuni semi un altro corpo (*oltre al cotiledone*), che M. Gasson e Jussieu chiamano periembrione (*Periembrio*). È manifesto questo corpo farinaceo nel seme del gelsomino di notte, nel quale è dentro il seme stesso; nelle umbellate e nelle frumentacee circonda il germe, ed è quello che fa la farina del grano stesso; nei ranuncoli è un corpo corneo. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 13 e 14.

PERIFERÍA. Sust. f. *Circonferenza, Con-*

torno d'una figura curvilinea. Lat. *Peripheria*; gr. Περιφέρεια, da Περὶ (Peri), *Intorno*, e φέρω (pherò), *io porto*. – Pongliamo figura che il bicchiere dal Trito nostro attribuito a Carlo Magno fosse un braccio di diametro come una tafferia da pane, ed alto un altro braccio, che non meno può essere in una persona di giusta statura dal belico al mento. adunque, secondo Archimede, la periferia o circonferenza di detto bicchiere è tre braccia e dieci sessantunesimi in circa; la metà della qual circonferenza moltiplicata nel semidiametro di essa, cioè per un mezzo braccio, ci dà l'area o piano di detto cerchio, cioè il fondo del bicchiere; e di nuovo moltiplicata l'area nell'altezza, cioè in un braccio, ci dà la solidità e la tenuta del cilindro, cioè del bigonciuolo, o vero del bicchiere che ce lo vogliamo addomandare; la quale solidità è circa a quattro quinti di un braccio quadro; onde il bicchiere verrebbe a tenere circa a quattro barili de' nostri. Buonm. in Pros. Bar. par. 3, v. 1, p. 4½.

PERÍFRASI. Sust. f. *Giro di parole di cui ci serviamo per esprimere ciò che per qualche ragione non vogliam dire in termini proprj*. Sinon. *Circonlocuzione*. Lat. *Periphrasis*; gr. Περίφρασις, da Περὶ (Peri), *Intorno*, e φράζω (phrazò), *io dico*. – Qui poi *Komous sunaspizein*, Conglobare le brigate o la serenata, perifrasi, o vero circonlocuzione poetica, in vece di *Komazein*, Fare la serenata. Salvin. Casaub. 111.

PERIGLIÁRE, verb. intrans. assol., o PERIGLIARSI, intrans. pronomin. *Pericolare*, *Correr pericolo*, *Porsi a pericolo*. Provenz. *Perilhar*; catal. *Perillar*. – Qui non è di debate ben terrestro, E chi non è ben destro, Senza tornar, leggermente periglia. Varchi. Rim. canz. 1, str. 2, p. 8. Poichè la madre lor temea che il cieco Incauto Nume perigliando gisse Misero e solo per oblique vie. Pros. Mat. in Pros. Op. 1, 28.

§. 1. Perigliarsi, per *Cimentarsi*. Lat. *Periclitor*, *aris*. – Ebro!, cane agli sguardi, e cervo al core. Tu non osi giammai nelle battaglie Dar dentro co la turba, o negli agguati Perigliarti co' primi in fra li Achéi, Chè ogni rischio t'è morte. Mont. Iliad. l. 1, v. 302.

§. 2. Perigliarsi, in signif. di *Precipitarsi non guardando a pericolo*. – Come talor si gitta e si periglia E da finestra e da sublime loco L'esterrefatta subito famiglia Che vede appresso e d'ogn' intorno il foco, . Così, ec. Ariost. Fur. 20, 89.

§. 3. Perigliante. Partic. att. *Che corre pericolo*, *Che è in pericolo*. – A terra, a terra l'empio Statuto, o Franchi, e fine al patrio scempio. Tremâr di gioja ai generosi accenti I pochi intègri, e di terrore i molti Perversi, e fugir sotto i vestimenti Più non fûr viste, e trasmutarsi i volti. A campârlo quel dì dai violenti Ferri di questi o scellerati o stolti, Fama è che intorno al perigliante duce Fiammeggiar fu veduta una gran luce. Mont. Basv. can. 6, p. 95.

PERÍGLIO. Sust. m. *Pericolo*. Provenz. *Perilh*; catal. *Perill*; franc. *Peril*.

§. 1. Periglio, per *Esperimento*, *Prova*. Lat. *Periculum*. – Sagaci intorno al chimico fornello Sudano intanto d'Esculapio i figli, Che de' morbi a frenar l'atro flagello D'erbe e nitri faccan dotti perigli. Mont. Basv. can. 5, p. 74.

§. 2. Far periglio, per *Dar prova*, *Dar saggio*, *Venire al paragone*, *al cimento*. Anche talvolta si dice *Perigliarsi*, cioè *Cimentarsi*, *Stare al pari in prova*. Lat. *Periculum facere*; franc. *Se mesurer*. – Al padron fu commessa la risposta, Prima conchiusa con commun consiglio, Ch'avean chi lor potria di sé a lor posta Nella piazza o nel letto far periglio. Ariost. Fur. 19, 70. Spinse il Demonio innanzi al mesto figlio Del re Trajano, in forma di cavallo, E con gran voce e con turbato ciglio Disse: Signor, questo è pur troppo fallo, Ch' un giovane inesperto a far periglio Contra un sì forte e sì famoso Gallo Abbiate eletto in cosa di tal sorte, Che 'l regno e l'onor d'Africa n'importe. Id. ib. 39, 5. Della pugna il volto Cangerà, se ambedue sopra un medesmo Cocchio raccolti affronterem costui, E farem delle nostre armi periglio. Mont. Iliad. l. 5, v. 288.

PERIGÓNIO. T. botan. – Nove sono le parti che interessano la fruttificazione, cioè calice e corolla o perigonio, stame, pistillo, ricettacolo o disco, pericarpio, seme, nettario. Targ. Tozz. Ist. bot. 1, 275, ediz. 3.ª Il perigonio, che indica l'invoglio semplice o doppio o molteplice (multiplex) del fiore, è composto di due membrane di natura diversa, una interna, che è la corolla; una esterna, che è il calice. Id. ib. 1, 297, ediz. 3.ª

PERIMENTO. Sust. m. *Il perire*.

§. Per *Danno, Ruina.* — Deh!, noi diciamo quando veggiamo disfare uno bello palagio, deh! che danno ène (ἁ). E questo tegnamo che sia un grande perimento. Fr. Giord. Pred. ined. 1, 132.

PERIODEGGIÁRE. Verb. intrans. *Fare o Usar periodi* Sinon. *Periodare.* — La tessitura della prosa sia più tosto che no disciolta; perchè il periodeggiar sarebbe ridicoloso, come se altri non lettera, ma scrivesse un' orazione in giudicio. Segni, Demetr. Fal. 93. (Tradus. dell'Adriani. « *E in quanto alla testura* [della lettera], *sia piuttosto sciolta; perciocchè saria da ridersi di chi usasse periodi come se scrivesse non lettera, ma orazione a' giudici.* »)

PERIÓDICO. Aggett *Di periodo, Che ha periodo*

§. 1 Per *Di periodo oratorio.* — I periodi minori son formati di due membri, i maggiori di quattro: quel che passa quattro, non è più dentro a misura periodica Ad. Marr. Demetr. Fal. 34.

§. 2. Anno periodico. — *V. in* ANNO, *sust. m., il* §. 1.

PERÍODO. Sust. m. T. degli Astronomi. *Tempo che un pianeta occupa a fare la sua rivoluzione,* o *Durata del suo corso dal momento che si parte da un certo punto del cielo, fino al momento che vi ritorna.*

§. Per *Spazio di tempo indeterminato.* — Nel periodo chiarissimo dell'alto suo reggimento. Rinr Lem. Eseq. Cos. III, 22. (Parla del tempo che regnò Cosimo III Granduca di Toscana.)

PERIPATETICISMO. Sust. m. *Filosofia peripatetica, Filosofia aristotelica.* Franc. *Peripatetisme* — Ma io mi mostro troppo poco geometra, se cerco altri assicuramenti della vostra abjura al peripateticismo. Magal. Lett. divers. 35. (L'Alberti registra *Peripatetismo*, ma senz' appoggio d'autorità.)

PERÍPATO e PERIPATO. Sust. m. *Luogo in Atene, così detto dal passeggiarci Aristotele insegnando.* (Da Περιπατέω [Peripateò], *Io passeggio.*) — Cauto ancor segue del Truregno i riti Chi di Ginevra ha i peripati in core Perfido!, invano ai vespri, ai sacri inviti Invan corri, il tuo salmo è peccatore. Ele. sat. 3, st. 19, p. 38.

PERIPLO. Sust. m. T. della Geogr. ant. *Navigazione intorno ad un mare, o vero intorno alle coste d' un paese, d' una parte del mondo,* ec. Lat. *Periplus;* gr. Περίπλους, da Περι (Peri), *Intorno,* e πλέω (pleò), *Io navigo.* — Qui ci aspetta .. il nostro vascello, che .. doveva da Danzica fare il periplo della Dammarca per levarci in Amborgo. Algar. 6, 149.

PERIPLOCA. Sust. f. T. botan. *Periploca græca* de' Botanici. — La periploca, o erba del Signore (così detta, perchè 'l Gran Signore de' Turchi l'ama molto e l' usa ne' suoi giardini), è denominata dall'avvolgersi con questo nome greco che vuol dire avviticchiarsi; perciocchè fa le messe de' rami che s'avvinciglìano ed aggrovigliolano in lor medesimi o per terra, o come possono; e, come l'apocino, ha grandissima copia di lattificio sotto la sua corteccia, ec Ha le foglie insù l'andare del gelsomino ordinario. Soder. Ort. e Giard. 205. — Id. Arb. 110.

PERÍRE. Verb. intrans. *Mancare, Andar male, Capitar male, Fare una cattiva fine.* Lat. *Pereo, is.*

§. 1 Perire, per *Cadere, Andar giù* — E quando viene alla morte, questa gli è un uncino che il tiene, che nollo (non lo) lascia perire in inferno. Fr. Giord. Pred. p. 16, col. 2.

§. 2. Perito. Partic. pass.

§. 3. Perituro. Partic. fut. *Che perirà* Lat. *Periturus.* — A sè e a' discendenti di lui, il proprio nome impose della sua donna, non perituro in loco giammai. Bocc. Amet. 60.

PERISTÍLIO. Sust. m *Loggia con colonne isolate costrutta nella parte interna d' un cortile, d' un edificio* Lat. *Peristylium,* vel *Peristylum;* gr. Περιστύλιον, da Περι (Peri), *Intorno,* e στῦλος (stylos), *colonna.* — Dall'atrio si va nel peristilio, cioè in un claustro (così chiamano i Frati i loro cortili), il quale dalla parte di verso l'atrio è diviso in cinque parti, e dai fianchi in sette, con tre ordini di colonne l' un sopra l'altro Vasar. Vit 13, 459.

PERISTÓMIO Sust. m T. botan. — *V. il passo allegato in* SPEGNITOJO, *term. botan.*

PERITARSI Verb. intrans. pronomin. *Non s'attentare a fare una cosa, Esser timido, Provare un certo misto di temenza, vergogna e rispetto* (Dal lat. barb. *Pigritari* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 400, col. 1, lin. 1 e 2.) — Se bramate da me qualche piacere, Ditelo pur, ardite, E non vi peritate, Che sarete esaudite Buonaccorsi Idil. p 30. (Quel *Che* precedente a *sarete esaudite* è congiunzione

dipendente da *io vi prometto*, o simile, sottinteso.)

PERITEZZA. Sust. f. *Peritanza, Il peritarsi.* = Veggendosi mirare al suo diletto, E parlare e toccare e farsi onore, Per peritezza gli batteva il core. Bocc. Ninf. fies. par. 4, st. 21, p. 81.

PERÍTTERO. Sust. m. *Tempio circondato all'esterno da colonne.* Lat. *Peripteros*; gr. Περίπτερος, da περὶ (Peri), *Intorno*, e πτερόν (pteron), *ala*. (I recenti Vocabolarj, cominciando da quello dell'Alberti, in vece di *Perittero*, registrano nel signif. qui sposto *Peristero*, che importa tutt'altro, cioè *Verbena*, term. botan.)

PERÍZIA. Sust. f. *Pratica*, *Cognizione*, *Maestria*. Lat. *Peritia*.

§. Per *Stima di una cosa fatta da persona perita di essa cosa.* = Relazioni o perizie concernenti regolamenti d'aque, ec. Targ. Tozz. G. Predr. 55.

PERIZIÁRE. Verb. att. *Stimare*, *Stabilire il prezzo di che che sia*, *Valutare peritamente che che sia.* = Comprendendo la rendita dei due molini.. e il frutto del valore del soprassuolo boschivo della bandita di Montorgiali e dei due appezzamenti della tenuta dei Laghi, ne è stato periziato il cánone separatamente per ognuna delle ventiquattro porzioni. Tavola, Bonific. Mar. tos. 293.

PERLÁRO. Sust. m. T. botan. volg. - *V.* in FRAGGINACOLO.

PERLOCHÈ. Congiunzione. *Per la qual cosa*, *Laonde*. Anche si scrive disgiuntamente *Per lo che*. = Alla casa finalmente della vedova arrivati, furono da lei ricevuti lietamente, perlochè monna Mea con brevità le disse come Nencio era il marito della Pippa, e che venuti erano per la dote. Lasc. cen. 2, nov. 10, p. 212, ediz. Silves. — Id. ib. p. 213.

PERLONZA GROSSA. (Uccello silvano). - *V.* CINCIALLEGRA.

§. PERLONZA PICCOLA. - *V.* CINCIARELLA.

PERLOTTA. Sust. f. *Perla piuttosto grossa che no.* Anal. *Perlone*. = E fu la creatura una perlotta Insù l'andar d'una pera campana, A quel mò pastosona e fatticciotta, Bianca come un lardel di carne umana. Bellin. Buccher. 207.

PERMESSIVAMENTE. Avverb. *Con permissione d'alcuno.* = Vi conforto tutte a pigliare questa tribolazione dalla mano di nostro Signore Dio, dalla quale permessivamente potete pensare che venga. Lett. Sant. e Beat. Fior. p. 315.

PERMESSO. Sust. m. *Permissione.* Lat. *Permissum, i*, vel *Permissus, us.* = Ebbe permesso dalla guardia che ella entrasse in prigione. Dom. Cavalc. Volgariz. Esor. 170.

PERMÉTTERE. Verb. att. *Dare* (ad alcuno) *facultà di fare o dire*, *Lasciare che una persona o una cosa operi a suo modo.* Lat. *Permittĕre, ĭs.*

§. 1. PERMETTERE, nel signif. del tema, *si costruisce talvolta alla latina o su quell'andare*, come dimostrano i seg. esempli. = Innanzi che la Italia, per divino giudizio, fosse permessa a percuotere al coltello de' Gentili. San Greg. Omel. 1, 12. (Test. lat. = *Priusquam Italia gentili gladio ferienda traderetur* =) E tutti li altri rami di già lasciati si formino siccome de' bassi arboscelli vitiferi detto è, a' quali le viti si leghino, nè da quindi insù salir si permettano. Cresc. 1, 293. (Cioè, *nè si permetta loro di salire*; *nè si lascino salire.*) Non è degna cosa che i peccatori veggiano la Deitade, la quale non è permessa di vedere se non ai giusti. Fra Giord. Pred. p. 171, col. 2. (Cioè, *la quale non è permesso di vedere se non ai giusti.*) Per occulta providenza del vero Iddio intervenne che li demoni congiunti per tali arti a Pompilio amico loro, per li quali si potè fare la idromanzia, furono permessi confessare tutte quelle cose, e nondimeno che venendo a morte non fossono (fossero) permessi d'ammonirlo, ec. Sant'Agost. C. D. l. 7, c. 35, v. 4, p. 175. (Cioè, *fu loro permesso*, o vero *ebbero la permissione di confessare*, ec.) Or che adunque ragioni adducono, perchè la terra più bassa e più grave sia salita e abbia tenuto tanti anni il luogo dell'aere più tranquillo, e l'aqua più leggiere non sia stata permessa di far questo almeno per un piccol tempo? Id. ib. l. 13, c. 17, v. 8, p. 235. Iddio per la sua misericordia commanda all'Angelo ch'egli sostenga la casa infino a tanto ch'eglino n'escano; o vero per alcuna cagione li ne manda fuori, e poi la permette ruinare. Coll. ab. Is. 67. Allora semo (siamo) permessi impugnare, acciocchè noi apparamo d'umiliarci. Id. 83. Quando Iddio vuole che l'uomo sia tribolato, si 'l permette venire alle mani della pusillanimitade. Id. 91. L'uomo che insuperbisce, è permesso di cadere in bestemia; e colui che si leva

per le operazioni delle virtudi, è permesso di cadere in fornicazione. Id. 100. Picchia di fuori, e poi entra dentro, se tu se' permesso. Id. 106.

§. 2. Permettere a sè, o vero Permettersi, in senso appropriativo. Vale *Farsi lecito*. Franc. *Se permettre* Lat. *Sibi permittere*. — Dimmi com' i' possa contrastare a tanti mali ch' addosso mi vengono, e a quelli i quali io medesimo mi sono permesso. Amm. Pist. p. 389. (Test. lat. « *Dic... calamitates removeam, quæ ad me irruperunt; quomodo illas ad quas ego irrupi.* ») Dalla qual legge di natura in tutto di recedere non mai a sè permetterà il savio. Salvin. Casaub. 136. In primo luogo si comincia dal permettersi senza scrupolo non solamente il necessario, ma si cerca di più tutto ciò ch' è comodo, ec. Giuld. G. Spir. Sacerd. 1, 134.

PERMISSÍBILE. Aggett. *Che può esser permesso.* — Se già l' offesa non fosse stata di sorte villana ed asinesca, che rendere il contraccambio della medesima moneta, se ben non è laudabile, sia almanco permissibile o tollerabile. Borgh. Vinc. Dello scriver contro ad alcuno, p. 20.

PERMISSÍVO. Aggett. *Che permette.* — Eccovi... su quella volontà permissiva le sue stesse parole (del P. Orsi): « *Ma quando per occulto disegno della sua providenza permetta Iddio che i disordini seguano,... a noi forse dovranno attribuirsi si fatti disordini?* Tocc. Lett. crit. p. 99.

§. Permissivo, per *Tollerato, Permesso.* — S'erano essi alla conversione del Re non solamente commossi per veder perduta la speranza d'avere un Re della loro religione, e per questo mezzo ottenere ch' ella fusse la principale del reame, e che la catolica si riducesse ad essere la permissiva, ma avevano anco, ec. Davil. 5, 429.

PERMISTO. Partic., tolto dal lat. *Permistus* o *Permixtus*, partic. di *Permisceo*, es. *Molto mescolato, Grandemente misto, Confuso.* — Permiste avrian le qualità fra loro Li animali, e potrebbe alcuna tigre Cani produr, ec. Mar. lat. Lucr. l. 3, p. 159.

PERMUTAMENTO. Sust. m. *Il permutare, Permutazione, Permutanza.* — Più licenzioso permutamento. Segn., Demetr. Fal. p. 138, paral. 64.

PERMUTANZA. Sust. f. *Permutazione, Permutamento.* — Anche al mio genio non sodisfanno queste tante permutanze d' opinioni. Bern. Malm. del. 26. — Id. ib. 39.

PERNÍCE. Sust. f. (Uccello razzolatore). *Perdix rubra* Briss. - Sinon. *Perdix rufa* Aldrov.; *Tetrao rufus* Lin. *Pernice commune* Stor. Uccel. - Franc. *La perdrix rouge.* (Sav. Ornit. 2, 193.)

§. 1. Pernice commune. - *V. sopra nel tema.*

§. 2. Pernice d'Africa. - *V. appresso nel §.* Pernice turchesca, *che è il 5.*

§. 3. Pernice di mare. (Uccello di ripa). *Glareola pratincola* Nob. - Sinon. *Hirundo marina* Aldrov.; *Glareola austriaca, senegalensis, et nævia* Gmel., *Glareola o Rondone marino* Stor. Uccel., *Glareola torquata* Meyer, Temminck, Ranzani. - Franc. *La perdrix de mer.* - Dial. pis. *Pernice di mare, Rondone di mare.* (Sav. Ornit. 2, 214.)

§. 4. Pernice di montagna. (Uccello razzolatore). *Tetrao Lagopus* Lin. - Sinon. *Lagopus* Aldrov.; *Roncaso o Lagópodo* Stor. Uccel., *Tetrao rupestris* Lath.; *Tetrao alpinus* Nilson, *Lagopus vulgaris* Vieill., *Lagopus mutus* Steph. - Franc. *Le lagopède, ou ptarmigan.* (Sav. Ornit. 2, 184.)

§. 5. Pernice turchesca. *Perdix petrosa* Lath. - Sinon. *Tetrao petrosus* Gmel., *Perdix rubra barbarica* Brisson; *Pernice d'Africa* Stor. Uccel.; *La perdrix de roche* Vieill. - Franc. *La perdrix Gambra, ou de Barberie.* (Sav. Ornit. 2, 190.)

§. 6. Uva occhio di pernice. - *V. in* UVA, *sust. f., i §§. 9 e 10.*

§. 7. Vino occhio di pernice. - *V. in* VINO, *sust. m., il §. 7.*

PERNICÓNA. Sust. f. *Il frutto del pernicone, che è una specie di susino.* Chiamasi *Pernicona* dal colore somigliante a quello del petto della pernice. L'albero anche i Francesi lo dicono *Perdrigon*, e i frutti *Prunes de perdrigon.* — Una tazza di visciole o di pernicone in neve. Magal. Lett. Ateis. 1, 260.

PERNICÓNE. Sust. m. *Perniciotto*, cioè *Piccolo figliuolo della pernice, Pernice novella.* — Andava, quando annebbia e quando annotta, Cufattando i colombi e i perniconi. Cas. Mat. cr. in Cas. Apol. 223.

PERNIETTO. Sust. m. dimin. di *Pernio.*

§. Pernietto del ventaglio. È un *Pezzo di filo metallico in cui sono imperniate e girano le inferiori estremità delle stecche e dei bastoncelli del ventaglio.* (Carena. Prontu.)

PÈRNIO. Sust. m. - *V.* PERNO

PERNO e **PÉRNIO**. Sust. m. *Ferro o Legno rotondo in cima, che regge un corpo solido e serve a farlo girare intorno a sè.* Spagn. *Pernio.*

§. 1 Perno, figuratam., vale *Decoro*, ed anche *Sostegno principale*, che pur direммо in senso figurato *Colonna*. – Si bùcine quinci oltre che tu andrai A cantar maggio con le tue vicine, I' credo al certo che tu lo farai, Chè tu se' il perno delle canterine. Allegr. 201, ediz. Cruz., 181 ediz. Amsterd. Ma pur l'età dell'oro Trova' (*cioè*, Trovai) poi in casa monsignor Salviati, Che il perno veramente è de' prelati. Id. ib. 270, ediz. Cruz., 216, ediz. Amsterd.

§. 2 Andare in perno o pernio. *Stare in equilibrio.* (Crus. in ANDARE, verbo, num. ec.)

PERNOTTÁRE. Verb. intransit. *Passar la notte*, e per lo più s'intende *dormendo*. Lat. *Pernocto, as* – Io mi trovo all'Imperiale, dove ogni giorno mi conviene andare a pernottare, e la matina venirmene a Firenze. Red. Op. 6, 171. Vedrò se i Teucri al mio venir vorranno Presso le navi pernottar. Mont. Iliad. l. 19, v. 71.

PERNÓTTERO. Sust. m. (Uccello di rapina). – V. CAPOVACCAJO.

PERO. Sust. m. *L'albero che produce le pere.* (Voce usata in Italia fin dall'an. 756. V. Memor. e Docum. lucc. Duc. Lucca, t. 5, part. 1, nel Vocabolarietto in fine del tomo.) Lat. *Pirus.* – Era tutto d'alberi pieno, di mele, di mortelle, di pera, di granati, di fichi, d'olivi e di altri di questa fatta. Car. Daf. rag., p. 150. (Notisi *mela* e *pera* in vece di *meli* e *peri*, che è la commune uscita; e *mela* e *pera* leggono altresì le migliori stampe, non che le manco pregiate.) Parén (Assembravano) in queste cose due (*cioè*, in queste due cose) Tutto il merito; ma nell'altre tutte Pareva un pero dolce sementino Innestato nel pero montanaro. Barber. Reggim. 256. (V. in PERA, *sust. f.*, frutto del pero, il §. 3, dove è dichiarata questa specie.) Volendo tenere i peri ad *alto vento* a seconda della maggior parte degli alberi di campagna, si lascino alti con tutta la loro cima, – e se a *mezz'aria* e un poco ristretti di rami, si taglino in modo che il fusto resti alto circa a cinque palmi sopra la terra; e se bassi a *cespuglio*, all'uso de' giardini nobili, si taglino alti almeno di tre palmi. Trin. Agr. 1, 161.

PERÒ. Congiunzione, significante *Per questo, Per questa cagione, Perciò*, ec. Provenz., catal., spagn. *Pero.*

§. 1 Però, in signif. di *Nondimeno, Tuttavia, Per altro, Pure.* – Certo qui (Varrone) manifestò tutto 'l consiglio e la intenzione di quelli che pajono savj, per li quali s'hanno a reggere li popoli e le cittadi: di questa però fallacia per maravigliosi modi s'allegrano e dilettano li maligni demoni. Bonc. Agost. C. D. l. 4, c. 31, v. 2, p. 187. (Test. lat. « Hac tamen fallacia, ec. ».) – V. *falso d'altri esempli nelle* l'Append. Grammat. Ital., ult. ediz., 1847, a car. 659, num. 13.ª

§. 2. Però, in vece di *Ancora, Per ancora*, avverb. di tempo. – Non sono però molti anni passati, ec. Lor. nov. 1. (Notisi che son queste le parole con le quali ha principio la citata Novella, nè vi precede cosa veruna.)

PERPENDÍCOLA. Sust. f. *Quella linea che, cadendo sopra un'altra linea retta, fa li angoli retti.* Più communem. in oggi si dice *Linea perpendicolare*, o vero assolutamente *La perpendicolare*. – Tu dèi sapere che la perpendicola dividerà appunto il triangolo eguale (di lati e di angoli) in due parti eguali. Adunque dico che quella faccia dove cadrà la perpendicola, si dividerà in due parti eguali, ec. Tratt. Arit. ms. p. 110.

PERPENDICOLÁRE. In forza di sust. m. *Linea perpendicolare*, che li antichi dicevano anche *La perpendicola*. V. – Egli è uno triangolo che per ogni faccia è dieci braccia, voglio sapere quanto sarà il perpendicolare che cadrà insù l'una delle facce. Tratt. Aritm. ms. p. 110.

PERPETUANZA. Sust. f. *Perpetuità.* – Si mosse pertanto il Serenìss. Granduca Cosimo III... a volgere li occhi de' suoi desiderj verso la Sereniss. Violante Beatrice ... per provedere insieme di degna consorte al Sereniss. Principe suo primogenito, e con la sperata figliuolanza del real maritaggio non meno alla successione del regnante suo sangue, che alla perpetuanza d'intera felicità ne' toscani popoli. Segn. Alon. Memor. Viagg. a Post. 6.

PERPETUÁRE. Verb. att. *Far perpetuo, Rendere perpetuo, Eternare.* Lat. *Perpetuo, as.*

§. 1 Perpetuarsi. Rifless. att. *Rendersi perpetuo, Eternarsi.* – Poscachè la umana generazione, desiderosa naturalmente di stare nel presente secolo, ha veduto che la natura glielo ha vietato, mossa da questo cotale appetito si è sforzata con diversi modi

di fare, almanco in parte, vano l'ordine di essa natura; e chi si è dato a perpetuarsi ne' figliuoli,... e altri, in diversi esercizj affaticandosi; han cerco morendo lasciare di sè tal nome che e' vivono lungo tempo in fra di quelli che vengono dappoi loro. Firenz. Op. 1, 205.

PERPETUAZIÓNE. Sust. f. *Il far perpetuo, Il perpetuare, Perpetuità.* — Ricordavangli la gloria infinita, la perpetuazione del nome suo, se tante vittorie già acquistate confermasse con questa ultima gloria e trionfo. Guicciard. Ist. 8, 65.

PERPETUÍNI. Sust. m. plur. T. botan. vulg. *Amarantoidi, Perpetuini, Semprevivi*: nomi volgari della *Gomphrena globosa*. Vi è di colore cremisi, bianco argentino, e screziato. Dagl' Indiani è adoprato per le corone nelle nozze. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 181, ediz. 3.ª)

§. Volgarmente, si dà pure il nome di Perpetuini allo *Xeranthemum annuum*, detto anche con nome volgare *Giacea, Stecciani, Stoppioni, Fior d'altro rosso, Fiori secchi de' campi, Erba delle quaglie*. Annuo. Si conoscono due varietà che si coltivano ne' giardini; cioè una di fiore bianco, e l'altra porporina. Questi fiori si mantengono, poco mutando quando sono secchi; e però Perpetuini sono chiamati (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 172, ediz. 3.ª)

PERPETUITÀ. Sust. f. *Lo essere perpetuo, Stato di ciò che è perpetuo.* Lat. *Perpetuitas, atis.* — In quelle cose che sono recate, alcune sono corrottibili, cioè ch' ebbero principio, e denno avere fine; alcune sono che hanno perpetuità, cioè che ebbero principio, e non denno avere fine. Cavalc. Specch. Apost. lib. 1, cap. 15, p. 11 { . Cod. padov

PERPÉTUO. Aggett. *Che ha principio e non fine.* Lat. *Perpetuus.*

§. 1. Per *Continuo, Non interrotto.* — Darà fuora Esichio corretto da infiniti errori, e illustrato con sue perpetue annotazioni. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 23{

§. 2. A perpetuo o In perpetuo. Locuz. avverb., equivalente a *Per sempre, Perpetuamente.* — Con patto che ciò che si trovasse in quel dì che la Chiesa tenesse nel regno, a perpetuo fosse di santa Chiesa. Vill. G. l. 5, c. 3, ediz. Crus. Colui per cui ingegno si vinse, fu fatto in perpetuo franco egli e i suoi discendenti d'ogni gravezza di Commune. Malesp. Stor. fior. 111, ediz. Crus.

PERPIGNÁNO. Sust. m. Sorta di *Panno ordinario di lana, ma sottile, detto così da Perpignano, città della Francia dove si fabbrica, e d'onde n'è venuta l' usanza.* — Le donne la gamurra oggi si fanno Recipiente agli anni ed allo stato, ec.; Molte co'l pelo, e molte senza l' hanno; Di perpignano s' usano un buondato. Malm. Tin. son. 10, p. 24{ Portava egli un giubbon di marocchino Tinto di verderame, il qual le due Maniche avéa di perpignan turchino. Cell. Sat. 10.

PERRUCCA. Sust. f. Più communem. diciamo *Parrucca.* (V. in PARRUCCA ec.) — Abbigliato con tutta moda al moderno costume franzese, con mille ciondoli di nastri intorno, e con la perrucca tutta piena di polvere di Cipri, ec. Red. Op. 6, 225. (Notisi che lo stesso Redi corbella altrove coloro che dicono *Perrucca* in vece di *Parrucca.*)

PERSEGUÍRE. Verb. att. *Perseguitare.* Lat. *Persequor, eris.* — Un nostro apostol, Saul già chiamato, Persegui molto la fede di Cristo. Un giorno poi dallo spirto infiammato, Perchè pur mi persegui?, disse Cristo; E si ravvide allor del suo peccato. Pulc. Luig. Morg. 1, 58.

§. Perseguito. Partic. *Perseguitato.* Lat. *Persecutus*, vel *Persequutus.* — Lo quale (Menelao) tornando con quella (Elena) in Grecia molto perseguito da' venti e dalla fortuna di mare, costretto arrivare in Egitto, fu ricevuto da Polibo re. Dan. Com. Volgariz. Becc. 91. Qual cervo suol, che, perseguito in caccia, Si mischia e invola ove i compagni sente, ec. Alam. Avarch. 6, 55. Di lontan perseguita da ciascuno. Id. ib. 19, 41. Ratta se n' va la perseguita donna. Chiabr. Op. 3, 8{

PERSEGUITÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Perseguire.* — Perseguitare propriamente è detto, quando il cacciatore perseguita la bestia per ucciderla o per farle male. Fr. Giord. Pred. p. 130, col. 1.

§. Perseguitare, si trova anche usato in senso di *Persistere.* — Aragne perseguitava nella sua vanagloria, e dicea che non ne darebbe vanto di suo mestiere a Pallas (Pallade). Ott. Comm. Dant. 1, 316.

PERSEGUÍTO. Partic. di *Perseguire.* — V. in PERSEGUIRE, ov' è, ec.

PERSÉMOLO. Sust. m. Uno de' nomi volgari del *Petroselinum*, detto più commune-

mente *Prezzemolo*. (*Diz. milan. Esteem*) La sua radice ha reputazione di valente diuretico. (*Targ. Tozz. Ist. botan. 2, 230, edit. 3ª*)

PERSEO. Sust. m. (*V. nel Diz. comune*)

§. Perseo, chiamano li Astronomi una *Costellazione dell'emisfero settentrionale.* – Perseo co 'l teschio di Medusa orrendo S'appressa alla sua donna (*Andromeda, altra costellazione dell'emisfero settentrionale*), a cui vicine Son le figlie d'Atlante (*cioè, le Plejadi*) *Betti Rom. 23.*

PERSEVERÁRE. Verb. intrans. *Persistere, Continuare a far sempre una stessa cosa, Star fermo in un'opinione, in un costume, ec.*, e si piglia così in buono, come in cattivo senso. (Nella terza persona singol., tempo presente dell'indicativo, e nella persona seconda dell'imperativo, fa communemente *persevera*, sdrucciolo; ma nel verso troviamo anche *persevera*, piano, come si avvertisce dallo Spadafora d'accordo con lo Stigliani e co 'l Rosasco) – Tuo studio persevera, Se vuoi tenere intera La memoria che hai; Se non, la perderai. *Betti Donum. 290, 21.* (Qui *persevera* è usato a modo d'attivo, ma per ellissi, onde il pieno sarebbe *Persevera a fare, o coltivare, o simile, il tuo studio.*) E ben locato in sede Chi netto serve ed ama e persevèra. *Id. ib. 256, 18.* Esempio manifestissimo a chi protervamente persèvera fuori del dovere contro al legitimo suo signore. *Guid. ol. Ist. Ros. 15;* Perseverò nel concetto pessimo. *Id. ib. 223.* È bene non meno superbo che stolto il voler perseverare negli errori. *Vand. Serm. Band. I. 5, c. 30, p. 114.* I pensieri d'amore non ti assaliranno, quando, alcuna volta resistendo, cacciati li avrai da te, e la coscienza, posciachè interamente ingannare non si possa, almeno l'uomo la può fare agevole sostenitrice di quello ch'e' vuole, con un lungo e continuo perseverare sopra un pensiero. *Bem. Fam. 1, 3, p. 188.* E qualunque mi sia, desidero che perseveriate d'amarmi. *Cas. Lett. 1, 307.* (Cioè, *perseveriate nella disposizione, o simili, d'amarmi.*)

§. 1. Perseverare, ellitticam., in signif. di *Perseverare nel fare che che sia, o simili*; onde viene a simulare forza attiva. Un esempio n'è pure nel §. anteced. La medesima ellissi fu parimente usata da' Latini. *V. nel Forcellini per cura del Furlanetto il §. 6 di Persevero, ec.* – Guardati che non ti partissi dalla gloriosa credenza, anzi fermamente la persevera, e sì la tieni tutto tempo della tua vita. *Serm. Sant. 87, edit. Rom. 1834.* (Cioè, *persevera nel mantenerla, nel conservarla, nell'osservarla.*)

§. 2. Perseverare, per *Durare.* – Se piacere sarà di Colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita per alcuni anni perseveri. *Dant. Vit. Nuov. p. 63.* Insino ne' nostri dì è perseverata la fama sua. *Bocc. Comment. Dant. 1, 256, pr. edit.*

§. 3. Perseverarsi (in signif. appropriat.), per *Mantenere o Conservare o Confermare a sè.* – S'andarono essi perseverando l'antica riputazione. *Segni, Stor. Cor. 1, 23.*

§. 4. Perseverarsi (in signif. riflessiv. att.), per *Conservare sè.* – Intanto perseveratevi sano, e amatemi come fate. *Cas. Lett. tosc. 3, 8.*

§. 5. Perseverante. Partic. att. *Che persevera, Che è permanente in che che sia.* Prendesi in buona e in mala parte. – Megera, perseverante in male e tenace, ec. Appetito carnale di lussuria, che procede non per procreare figliuoli, ma per dilettazione, e chi è perseverante in tale diletto reo. *Ott. Comment. Dant. 1, 156.*

PERSIÁNA. Sust. f. *Specie di chiusura esterna delle finestre, formata di due sportelli, attraversati ciascuno di spesse stecche, parallele, collettate obliquamente.* Serve la persiana a parare la vista, la troppa luce, il troppo calore, senza impedire la circolazione dell'aria. (*Carena Prontu.*) = (Noi altri Milanesi non facciamo differenza da *Persiana* a *Gelosia*; ma i Toscani, secondo il *Prontuario del Carena*, per Gelosia intendono *Un'asse variamente traforata, la quale è infissa nella parte inferiore delle basse finestre al terreno, per impedire così in grosso l'altrui vista, e anche per vedere ciò che si passa al di fuori, senza esser veduti*) – E le persiane, schermo al solar raggio, Son telegrafi adesso diventate, Che additano agli amanti in lor linguaggio, Or aperte, or socchiuse, or mezzo alzate (Meglio dei geroglifici egiziani), I mariti or vicini, ed or lontani. *Guadagn. Vers. gioc. p. 71, n. 38.*

PÉRSICA. Sust. f. *Il frutto del persico.* – *V. PESCA, sust. f., pronunz. con l'E larga.*

PERSICARIA. Sust. f. T. botan. – *V. SALCERELLA.*

PERSICHÍNO. Aggett. *Del colore del fior del persico.* Talvolta si usa pure sostantivamente. – Il modo di preparare molti colori,.. di gazzera marina, giallo d'oro, ..

marmorino, rosso in corpo, lattimo, persichino, perla orientale, *ec* Nov. Art vetr. nel Comm. di tutta l'opera. Persichino in lattimo il manganese preparato nel lattimo farà il detto colore di fior di pesco. Id. ib. 116. (Notisi che in questo sec es l'ediz. da noi adoperata, in vece di *Persichino*, legge *Perseghino*, che abbiam per errore)

§. Persichino, *aggiunto di marmo* = Una striscia di marmo persichino antico, cioè di fondo rosato, con sottilissime fitte e decussate linee rossigne Le due pile da aqua santa sono di simile mistio (*misto*) persichino, ma di linee meno sottili. Targ Tozz. G. Viag. 2, 22. — Id. ib. 2, 44.

PÈRSICO. Aggett. T geograf. *Di Persia*

§. Pomo persico. *Il frutto del persico*, cioè *La pesca*, secondo la commune credenza che il *Persico* o *Pesco* è pianta venutaci di Persia = Veggia (*il cultore*) il granato pio che dentro asconde Sì soavi rubin, *ec.*; Veggia il persico pomo, e veggia come Il temprato calor, la lieta stanza, Il mirar chiaro e bel sovente il sole, Li fa belli e venir di frutti pieni Alam Coltiv. l. 1, v 635 (Lo stesso Alamanni, l. 5, v 460, disse. « . *quel caro pomo, Vago, odorato, che di Persia ha il nome* » E qui pure volle accennare *la pesca, cioè il frutto del pesco, del persico.*)

PERSIFFATTOMODO Avverbio. *Per modo sì fatto, In tal modo.* Voce usata da Santa Caterina, *Oraz* 13, p 388, *e spesse volte altrove.* Non è nel Vocabolario, *ec.* Nè dicasi che tale avverbio è troppo composto per doversi ridurre ad una sola voce e registrarsi al Vocabolario, poichè più composta è la congiunzione *Conciossiacosachè*, essendo un musaico di cinque voci. Eccone altro es. nell'antica sanese Cronaca (*Cronica*) di Montaperto = *Pigliaro partito di fare la matina seguente la battaglia in questo modo, che la notte seguente sia per molte volte assaltato il campo de' Fiorentini in diverse parti; sì è persiffattomodo che quella notte lo campo de' Fiorentini non abbia niuna posa.* » Monsign Giusto Fontanini nella Vita di D Camillo Orsino Borghesi, l. 6, cap. 30: « *le parve aver difettato persiffattomodo nell' esservi allora comparsa dopo, ec* » (Gigl. in Vocab. Cater. p. 11)

PERSO Partic. di *Perdere.* - *V* in PERDERE, *verbo*, *il §.* 3, *e seg*

PERSO. Sust m., per lo stesso che *Pesce* perso. (*V.* in PESCE, *sust. m.*, *il §.* 6.) = Vi si potrà tener tinche, persi, e pesci di fiume. Soder Arb 28.

PERSÓNA. Sust. f *Nome generico che comprende tanto l'Uomo, quanto la Donna.* (Persona, appo li antichi, si trova talvolta nel genere maschile. Questa voce deriva dal celtico *Person*, e perciò anteriore alla latina *Persona*, æ, significante primitivamente *Maschera*, e poi, per estensione, *Uomo*, *Personaggio*)

§. 1 Persona, per *Corpo di qualsisia animale.* = Sopra una gran basa ovata... si leva insù i piè di dietro un ferocissimo cavallo, *ec.*; li altri duoi (*due*) piè del cavallo con tutto il resto della persona sono sospesi nell' aria. Gamberl. Appar. e Feste 17 Avendo (*un pittore*) a dipingere un quadro d'animali, mise nella prima vista un elefante o un cammello (*camelo*), di maniera che non gli rimase campo di fare altri animali; e quelli che vi fece non mostravano se non una piccola parte della persona. Borg. Rel. Rep. l. 2, p. 208

§ 2. Persona, per *Corporatura.* = Per datori Innanzi (*nel giuoco del calcio*) .. si scelgano i più gagliardi e di maggior persona. Bard. Dis. Calc. 27.

§. 3. Persona, per ciò che i Francesi dicono figuratamente *Rôle;* che vale a dire *La maniera con cui l' uomo in certe occasioni si porta negli affari del mondo, La parte ch' egli vi sostiene, Il carattere ch' egli vi spiega.* (*V* anche appresso il §. Fare la persona di chi *sia*;) = Ma in tal caso spogliandosi il Principe la persona di Principe, e mescolandosi egualmente co' i minori di sè,... co 'l rifiutar la grandezza piglia un' altra grandezza, *ec* Castigl. Corteg. 2, 119. Ma se il Cortegiano . si ritrova poi secretamente in camera, dee vestirsi un'altra persona, e differir le cose severe ad altro luogo. Id. ib. 1, 130. E minacciò di castigare severamente il Cardinale Morosini, il quale, scordatosi della persona che sosteneva, . avéa lasciato .. conculcare la libertà e la dignità della Chiesa Davil. 3, 356.

§. 4. Persona di mal affare. - *V* in AFFARE, *sust. m.*, *il §.* 3.

§. 5. Persona di recapito o ricapito, significa *Uomo di riputazione*, *ec.* = Pochi giorni ha, ch' egli venne a me uno amico mio molto fidato e persona di gran recapito,

e, con mille promissioni e giuramenti ch'io nulla ne diressi, mi fece assapere come il vostro Biondo aveva avuto lunghi e segreti ragionamenti con questi Grandi del Regno. Firenz. Op. 1, 149.

§. 6. Persone publiche. — *V. in* PUBLICO, *aggett.*, *il §.* 1.

§. 7. Far la persona di, per *Sostenere la parte di*. Franc. *Jouer le rôle de.* (*V. anche addietro il §.* 3.) — Mi pareva appunto di scherzar tuttavia fra le conversazioni solite di Bruselles, e tuttavia di far la persona di cortegiano in luogo di quella che mi conviene far ora di viaggiatore. Bentiv. Lett. p. 36.

§. 8. Far persona addosso ad alcuno. Importa lo stesso che *Far l'uomo addosso ad altrui*, cioè *Cercar d'atterrirlo con le minacce.* — E, volendosene far non so che esecuzione, andò fino a S. Giovanni a trovar mio fratello, e gli bastò l'animo di fargli persona addosso, quando egli meritava d'esserne castigato. Car. Lett. 2, 402.

§. 9. Indirizzarsi su la persona. — *V. sotto a* INDIRIZZARE, *verbo*, *il §.* 4.

§. 10. In petto e in persona. Dicesi in certi costrutti, e coll'accompagnatura di certi verbi, di *Chi opera alcuna cosa attualmente e corporalmente* (animo et corpore), *e individualmente e per sè.* — Con tutto questo mi convien di dire a V. A., pieno d'ira e di vergogna in faccia, che in 24 giorni che siamo in Madrid, non s'è veduto usolare intorno alla nostra porta altri suggetti, che una zoppa ed una zinghera, le quali nè meno si sono lasciate intendere di venirci come mandatarie (che ci sarebbe parso uno zucchero); ma la verità si è ch'elle ci son venute in petto e in persona per dato e fatto loro, e come principali. Magal. Lett. dilett. 246. (*V. anche nella Voc. e Man. la parentesi nel §.* XII *di* Persona.)

§. 11. Mettere in persona di un tale, p. e., una rendita, o simile. Vale *Costituir nel godimento di essa rendita quel tale.* (In simili occasioni i Francesi dicono *Sur la tête de quelqu'un;* e noi, popolarmente, *In testa d'alcuno.*) — Che non l'arebbe (*a molti*) per avventura detto che gli rinunziò l'abbadie per metterle in persona d'un altro. Car. Lett. 1, 30. La pensione mi fu data, fu messa in persona di M. Geronimo,... e da lui ebbi il benefizio nella mia patria. Id. ib. 1, 153.

§. 12. Perdere la persona, per *Morire.* — D'onde l'un d'essi perdè la persona. Bern. Tempi. l. 1, st. 5. Ruggieri n'è per perder la persona. Id. Decam. g. 4, n. 10. Non aspetti di perdere la persona. Fra Giord. Pred. Genes., pred. ult. Prima che così perda la persona. Pulc. Luig. Morg. 13, 19.

§. 13. Terza persona. — *V. in* TERZO, *aggett.*, *il §.* 3.

§. 14. Togliere la persona, per *Togliere la vita.* — Li usciti Genovesi ripigliaro Voltier, togliendo a molti le persone. Pecor. Cent. c. 72, 84.

PERSONÁGGIO. Sust. m. *Uomo di grande affare.*

§. Per lo stesso che *Persona* nel signif. del §. 3. — A ciascheduno la natura ha imposto un tale determinato personaggio ed una particolare figura da rappresentarsi nella scena di questo mondo. Salvin. Dis. ac. 3, 119.

PERSONALIZZARE. Verb. att. *Lo stesso che Personificare.* (*V. questo verbo.*) — E se pure occorre talvolta usarle (*in poesia le parole rappresentanti idee astratte*), si vorrebbe dar loro corpo e personalizzarle. Algar. 9, 108.

PERSONCÍNA. Sust. f. dimin. di *Persona.*

§. Personcina, diciamo anche in signif. di *Persona da cui pare non si possano aspettar grandi cose, e quindi inganna l'altrui aspettazione.* — Vittoria Ghiberti era nobile, ma povero, ed aveva buon disegno; ed essendo in quella bande, dipinse il Papa assai bene; e meglio Jacopo Salviati con la tavoluccia in mano, e si fugì, e poi ebbe bando, ec. Tornò poi costì dopo la morte del Duca Alessandro, ma non so quando egli morisse. Fu buona personcina. Borgh. Lett. p. 150. Raf. La serva è trovata... Pat. Manco male... E chi è? Raf. Questa personcina. Nelli J. A. Commed. 2, 231. (Questo *Raf*, cioè *Raffoppa*, è un servitore, il quale si propone di vestirsi da donna ed offerirsi per fantesca. Nel dial. lombar. si direbbe *Questa quattro ossa.* *V. anche in* PETTO, *sust. m.*, *il §.* Petto, *per l'Uomo stesso, che è il* 3, *ed in* FUSTO *il §.* 3.)

PERSONIFICÁRE. Verb. att. *Attribuire ad una cosa inanimata o metafisica la figura, i sentimenti, la favella d'una persona reale.* Sinon. *Personalizzare*, ed alcuno scrisse anche *Personeggiare*, per analogia a *Simboleggiare, Idoleggiare*, ed altretali. Franc. *Personnifier.* — Non può forse di per sè stessa (*la poesia*) dar senso e vita alle cose

irragionevoli e del tutto materiali? Non può (diciamlo con un termine improprio e straniero alla nostra lingua, ma significante) personificare le idee astratte o concrete degli esseri di qualunque sorta? Vann. t. 2, Prefaz. p. 6.

PERSPICUITÀ. Sust. f. *Trasparenza*, *Chiarezza*. Lat. *Perspicuitas*, *atis*. — Dovrebbe, per mio credere, stimarsi la riflessione della terra bastante alla secondaria illuminazione della luna, senza bisogno d'introdurvi alcuna perspicuità in quel grado che da Apelle ci viene assegnato. Gal. Macch. Sol. 93, ediz. di Bol., 1656, Eredi del Dozza.

PERSUADÉRE. Verb att. *Indurre alcuno a credere una cosa*, *Farlo risolvere a operar che che sia*. Lat. *Persuadeo*, *es*. — Quivi alloggiati insieme (il Papa e l'Imperatore), il Papa perpetuamente gli ragionò e persuadello della pace con dar Milano al Re, ec. Segni, Stor. fior. l. 10, p. 273, ediz. d'Augusta, 1723. Non cessando mai or con questo, or con quell'altro cittadino, di persuadere la mutazione di quello Stato. Id. ib. v. 1, p. 12, ediz. milan. Class. Ital. Ai due fratelli .. Il Duca agevolmente persuase Quel ch'era falso. Anon. Fav. 5, 50. Così fui presa; e quei che mi rapiro, Egizj fûr, che a Gaza indi se n' giro, E 'n don menârmi al capitano, a cui Died' io di me contezza, e'l persuasi Sì, ch'onorata e inviolata fui. Tass. Gerus. 19, 100.

§. Persuadersi (appropriat.) che che sia per vero. *Tenerlo per vero*. — Me lo persuado per vero con grandissima facilità. Red. Op. 1, 136.

PERSUADÍBILE. Aggett. *Atto a persuadere*. Sinon. *Persuasivo*.

§. In forza di sust. m., intendendo *Persuasiva*, cioè *Facultà persuasiva*, *Facultà e forza di persuadere*. — Il persuadibile consiste in due cose: nella chiarezza e nell'uso; perchè l'oscuro e non usitato è lontano dal persuadere. Adr. Marc. Demetr. Fal. 108. (Traduz. del Segni: — *Ma la persuasiva consiste in due cose: nella chiarezza e nell'usitato; perciocchè l'oscuro e l'inusitato non persuade.* —)

PERSUASIÓNE. Sust. f. *Il persuadere*, ed anche *Ferma credenza*. Lat. *Persuasio*, *onis*, in ambo i significati.

§. 1. Persuasione, per *Vie e maniere atte a persuadere*. — Ingegnomi .. essere copioso d'esempli, abondante di sentenze, ricco di persuasioni, forte d'argumenti e di ragioni. Pandolf. Govern. fam. 32, ediz. veron. 1818.

§. 2. Persuasione di sè. *Il presumere di sè*, *Il tenersi per uomo di grande ingegno*, *o di grande abilità*, *o di gran merito*, *Credersi un gran fatto*, e simili. — La persuasione immoderata che ciascuno avrà di sè, li desterà tutti alla cupidità degli onori. Guicciard. 1, 208. Da questa ignoranza passano ad un'estrema persuasion di sè stessi, talmente che poi non ammettono consiglio nè parer d'altri. Castigl. Cortig. 2, 150. — Id. ib. 2, 131. Quella falsa persuasione che l'uom piglia di sè stesso. Id. ib. 2, 153.

PERSUTTO. Sust. m. Lo stesso che *Presciutto o Prosciutto*, cioè *Coscia o Spalla di majale o di cignale*, *salata e secca*. (Forse da *Per*, particel. intens., e *Sciutto*, per aferesi, in vece di *Asciutto*.) — Orlando un suo mandò su'l legno, e trarne Fece pane e buon vin, cacio e persutti. Arios. Fur. 43, 196.

PERTANTO, o, disgiuntamente, PER TANTO. Locuz. causativa, equivalente a *Perciò*.

§. Pertanto o Per tanto, si disse dagli antichi eziandio nel signif. avversat. di *Nondimeno*, *Tuttavia*. — Egli (Giugurta) al principio uccise (ucciso) Jemsale mio fratello; poi del paternale regno mi cacciò, le quali cose ponendo che siano state nostra ingiuria, e niente s'appartenga a voi, pertanto ora tiene il reame a forza. Sallust. Giugurt. 108, ediz. fior. 1790. (V. più altri es. nell'Append. Grammat. Ital., terz. ediz., 1857, a car. 498, num. 35.)

PÉRTICA. Sust. f. *Bastone molto lungo*. Lat. *Pertica*. — Cercò minutamente, frugando per le siepi co' cani e bussando colle pertiche per tutto. Minucci Not. Malm. v. 1, p. 185, col. 1. Fu bella cosa il vedere in un subito il romore che fecero tutte le genti nella valle, e ridursi insieme a quelle radici dei monti più di duemila uomini cacciatori con cani, con pertiche, con spiedi e con ogni altra appartenenza che all'uso de' cacciatori sia necessaria. Dat. Gent. Dud. 88 verso la fine. Stando lo sparviere su la pertica, aspettando d'essere pasciuto dal suo signore, quando lo sentiva venire si rallegrava. Esop. Cod. Farsetti, 62, p. 191.

§. 1. Pertiche, per *Quelle che si mettono a traverso ne' filari delle viti tra l'una vite e l'altra*. — Anguillaro dicono i nostri lavoratori (toscani) a un diritto e lungo filar

di viti legati con pali o pertiche. Cens. in ANGUILLARE.

§. 2. Proverbio. Li uomini non si misurano con le pertiche. Comb. Ionnei a. 1, s. 4. (Cioè, *L'apparenza inganna; Non è da far fondamento su l'apparenza.* In altre occasioni si dice *L'abito non fa il monaco;* o vero *Il fatto dei cavalli non istà nella groppiera.*) V. anche in CANNA, sust. f, il §. 18.

PERTICÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto, cioè con l'oggetto sottinteso *Percuotere* o *Scuotere con pertica.* — Cominciasi verso la fine di settembre a raccattar le castagne che spontaneamente cadono, o che si perticano per atterrarle. Lastr. Agric. 2, 136. Alli primi raggi del sole schierati i Lasci marciando alla distesa, e perticando (i luoghi della caccia) i Filanti, già s'era cominciata l'occisione. Dat. Gial. Dial. 39.

§. Perticante. Partic. att. *Che* o *Chi pertica.* — Era così violenta la pioggia, che rendeva quasi del tutto invalide le fatiche de' perticanti (nel luogo della caccia). Dat. Gial. Dial. 40. Affermava egli che dal rumore de' perticanti levandosi il cignale, e là correndo ciascuno, bene spesso aveva veduto la ferocità di quello animale. Id. ib. 85.

PERTICHELLA. Sust. f. dimin. di *Pertica*, cioè *Piccola pertica.* Sinon. *Pertichetta* — Sia il luogo (della colombaja fatta pe' tordi) mondo, e d'ogni lato scialbato o piallato, e mettansi pertichelle a traverso, sopra le quali si posino dentro. Pallad. 31. E molto peggio quando si abattono (le ulive) con canne o pertichelle. Trinc. Agric. 1, 133. — Id. ib. 1, 173.

PERTICÓNE. Sust. m. accrescit. di *Pertica*, cioè *Gran pertica.* — Si spaccano le pertiche ed i perticoni (di castagno) in mezzo per fare il cerchio delle nostre botti. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 6, 120.

PERTINÁCE. Aggett. *Tenace del suo proposito, della sua opinione, Ostinato,* e simili. Lat. *Pertinax, acis* — Per la natura sua desiderosa di cose nuove, e per l'animo pertinace a correr prima ogni pericolo, che allentare un punto solo delle sue deliberazioni. Guicciard. 1, 70.

§. Pertinace, per *Costante.* — Ora quale studio di Santi può essere tanto pertinace, e qual proponimento può essere sì alto, che quello malvagio agguatatore non lo inganni qualche volta? Cassian. Collaz. 88. Pal. p. 289, col. 1, lin. 1.

PERTUGETTO. Sust. m. dimin. di *Pertugio.* Sinon. o anal. *Bucherello, Bucherattolo, Forellino.* (Dal lat. *Pertusus*, partic. di *Pertundo, is,* ital. *Forare.* Provenz. *Pertus,* ital. *Pertugio,* e anticam. *Pertuso*) — Se in quel tempo fossero seguite gran vampe,... o vero piove continue, il fiore, o abbruciato da esse, o macero, cascherebbe insieme co'l futuro frutto, e non verrebbe già bucato, chè quel pertugetto è quel che mostra che il frutto è rimaso in su l'olivo, il quale ha il suo principio nel mezzo del fiore. Vettor. Oliv. 161.

PERTURBATAMENTE. Avverbio. *Con perturbazione o commozione o alterazione.* — Sempre interviene .. che li uditori hanno compassione insieme con l'oratore che parli perturbatamente, se bene e' non dice il vero. Segni, Retor. Aristot. 191, edic. fior. 1549, Lorenzo Torrentino.

PERTURBAZIÓNE. Sust. f. *Alterazione, Commovimento, Scompiglio.* Lat. *Perturbatio, onis.*

§. Per *Commozione d'animo.* Franc. *Émotion* — Nel discorso si dicono essere tutte quelle cose che co'l parlare si debbono andar preparando; delle quali parte ne consiste in dimostrare ed in solvere ed in eccitare li affetti, come è la misericordia e il timore, o l'ira, o altre simili perturbazioni; e parte d'esse ne consiste circa alla amplificazione ed alla diminuzione. Segni, Arist. Poet. cap. 17, p. 191 tergo, edic. ven. 1551.

PERÚGGINE. Sust. d'ambo i generi. *Pero selvatico.* — Il peruggine, il prugnuolo, il rovo. Cresc. l. 2, c. 26. Già non chiamerei io gagliarde le peruggini e le maluggini trasposte. Vettor. Oliv. 106. I meluggini e peruggini. Soder. Arb. 16.

PERÚGIA. Sust. f. T. geograf. *Città nello Stato romano.*

§. Aqua di Perugia. — V. in AQUA, sust. f, il §. 205.

PERUGÍNO. Aggett. T. geograf. *Della città di Perugia.*

§. Perugino. T. del Commercio. Aggiunto di *Cambellotto*, detto anche *Cambellotto finetto.* (Alberti, Diz. enc., in FINETTO)

PERVAGÁRE. Verb. att. *Scorrere vagando qualche luogo.* Usasi nel proprio e nel figurato. Lat. *Pervagari.* — E pervagando

del continuo con l'occhio della mente tutta la terra, tutti i mari, ec. Salvin. Orat. 5 in Salvin. Op. v. 5, p. 119, lin. ult.

§. PERVAGARE, in signif. intrans. *Andar vagando per qualche luogo.* = E pervagando per tutto questo immenso e quasi infinito spazio dell'università delle cose, sopra le lucentissime spere, e sopra li splendidissimi carri, ec. Salvin. Orat. 5 in Salvin. Op. 5, 119-120.

PERVENÍRE. Verb. intrans. *Arrivare, Giungere.* Lat. *Pervenio, is.*

§. 1. PERVENIRE CHE CHE SIA AD ALCUNO, per *Essere dovuto che che sia ad alcuno, Spettargli, Toccargli, Appartenergli.* Anche si dice PERVENIRSI, cioè con la particella pronominale espletiva. = Me ne dava quell'utile della parte mia che mi perveniva. Ben. Cell. Op. 2, 295. — Id. 2, 306. E questa cosa qui e tutto questo patrimonio mi si perviene come a figliuolo di Paganino. Salviat. Spin. a. 5, s. 9, in Teat. com. fior. 6, 117 — Id. ib. redattiva, a. 1, s. 4, in Teat. com. fior. 6, 19.

§. PERVENIRE IN ALTRUI, vale talvolta *Pervenire in mano o in forza d'altri.* = Ma prima che io in altrui la lasciassi pervenire, mi sforzerei, ec. Bocc. Urb. 28.

§. 3. PERVENIRE IN FAMA E IN NOTIZIA. *Acquistar fama e farsi conoscere.* = Il primo suo desiderio è di pervenire per quella composizione in fama e in notizia delle genti. Bocc. Commen. Dant. 3, 253.

§. 4. PERVENUTO. Partic.

PERVERSÁRE. Verb. intrans. *Saltare o Dibattersi a guisa di spiritato.* Più comunemente si dice *Impercersare.* (Dal lat. *Perversus*, partic. di *Perverto, is.*)

§. PERVERSARE, in signif. att., per *Fortemente travagliare, inquietare, tribolare,* e simili. = Essendo la loro vecchiezza tutto il dì perversata dal disturbo e dal cordoglio che al corpo ed all'anima danno essi (figliuoli). Arri. Talan. t. 1, l. 12, p. 179.

PERVERSO. Partic. di *Pervertere*, che generalm. si usa in forza d'aggett. — *V. in* PERVERTERE, verbo, il §. 3, ec.

PERVERSÓRE. Verbale masc. di *Pervertere.* Chi perverte, guasta, sconvolge. Anal. *Conculcatore.* = Omicidi, compratori di risse, violatori de' sacri altari, dispregiatori dell'onor proprio, seduttori della gioventù, e d'ogni umana e divina legge iniquissimi perversori. Menz. Op. 3, 97.

PERVERTÉRE o PERVERTÍRE. Verb. att. *Stravolgere, Mettere sossopra.*

§. 1. Per *Cambiare.* = Non è cosa alcuna che facia tanto sturbo o impedimento a tutte le azioni degli uomini, quanto è in uno istante, senza aver tempo, aver a variare un ordine, e pervertirlo da quello che s'era ordinato prima. Machiav. Op. 6, 42.

§. 2. PERVERTITO. Partic. *Stravolto, Messo sossopra,* ec.

§. 3. PERVERSO, altro partic., che per lo più si usa come aggett. Lat. *Perversus.*

§. 4. PERVERSO DI MENTE. *Che ha stravolta la mente.* = Or chi, se non il perverso di mente, contenderà che li libri sieno scritti indarno, ec.? Sant'Agost. C. D. lib. 15, c. 27, v. 8, p. 233.

PERVERTÍRE, verb. att., PERVERTÍTO, partic. — *V. in* PERVERTERE.

PÉRVIO. Aggett. *Accessibile, Da potervisi andare o passare.* Lat. *Pervius*, da *Per* e *via.* = Questa (terra) nelle sue parti intrinsiche è con varj strumenti cavata e ricercata, acciocchè di quelle i metalli nascosi si traggano, evellansi i candidi marmi,... e faciansi pervie quelle parti le quali da sè non prestavano leggermente l'andare. Bocc. Commen. Dant. 2, 53, pr. alin.

PESANTÚRA. Sust. f. *Pesantezza.* = I dolori colici, o le pesanture sensibili massimamente al diaframma. Cocch. Consul. p. 228.

PESÁRE. Verb. att. *Esaminare il peso d'una cosa, paragonandolo, per mezzo d'appropriato strumento, — come bilancia, stadera —, con un peso certo, noto, regolato.* Lat. *Penso, as.*

§. 1. Si dice che UNA BILANCIA, UNA STADERA PESA TANTE LIBRE, e s'intende ch'*Essa bilancia o essa stadera è della portata di quelle tante libre, cioè che giunge a poter pesare infino a quel numero di libre.* = Una statéra (in oggi stadera) che pesa libre XLVI. Stat. S. Jac. p. 24.

§. 2. PESARE, figuratam., per *Considerare, Esaminare.* = Pesano tutte le opere loro a uno sottile punto e momento di stadera. San Bernar. Tratt. cosc. 44. (Cioè, *Considerano* o *Esaminano esattissimamente,* ec.)

§. 3. PESARE, in signif. intrans. e figur., per *Essere di peso, di momento,* cioè *d'importanza.* = E così, in consentire a quel debole, non fu per favoreggiare le loro passioni, come pare che dal vostro dire se ne

inferisca; ma fu per toglier la strada a' peccati. Or questo che vi pare che pesi poco? Torr. Lett. ined. 135.

§. 4. Pesare ad alcuno d'alcuna cosa. Ellitticam., per *Rincrescere* o *Dar noja*, pena, ec., *ad alcuno la vista, lo spettacolo, il fatto*, ec., *di essa cosa*. – Ond'io divenni in picciol tempo poi di sì frale e debole condizione, che a molti amici pesava della mia vista. Dant. Vit. Nuov. 11. (Cioè, *a molti amici rincresceva o dava pena l'aspetto della mia persona*.) Ed ora pare che vogliate dimenticarlo per questa donna che vi mira, che non mira voi se non in quanto le pesa della gloriosa donna di cui pianger solete. Id. ib. 82. (Cioè, *le rincresce*, o simile, *il fatto della gloriosa donna*, ec.)

PESCA (pronunz. con l'E largo) o PÈRSICA. Sust. f. *Il frutto del pesco, del persico*.

§. 1. Pesca partitoja. Lo stesso che *Pesca spiccàcciola*. (V. il seg. §.) – Le persiche, le quali noi in Toscana chiamiamo pesche, sono di più e di diverse sorti; perciocchè delle rosse, delle gialle,... delle partitoje, delle duràcine, delle cotogne, ec., se ne ritrovano. Maud. p. 163, lin. 20.

§. 2. Pesca spiccàcciola. Lo stesso che *Pesca partitoja* o *spiccatoja*, *Pesca che spicca*. – Le pesche si dividono in spiccàcciole e duràcine, in precoci o primaticce, e seròtine o tardive. Diconsi spiccàcciole quelle il di cui nòcciolo si separa da sè dalla polpa che lo riveste. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 89.

§. 3. Questa pesca avrà il nòcciolo. Proverbialmente. Pesche sono quelle frutte che son dette persiche; il nocciolo è quell'osso che hanno dentro: e quando si vuol dire che *Una cosa è fatta o che ella riuscirà a perfezione*, si dice La pesca avrà il nocciolo. (Cecch. Proverb. 41.) – Questa pesca averà il nocciulo, qui dentro sono i trecento ducati. Cecch. Servig. a. 3, s. 9. Oggimai questa pesca arà (avrà) il nòcciolo. Lor. Sibil. a. 2, s. ult., lin. ult.

§. 4. Pesca, figuratam., per *Tumore, Enfiagione grossa come una pesca o persica, il quale tumore proviene da pugno dato*. (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 553, col. 2.) – Il povero corbo ha una pesca sì fatta sur un occhio, e un piè svolto. Cecch. Mogl. a. 5, s. 3. Se la fosse stata mia moglie, alle due Parole sue io le avrei fatto nascere Una voglia di pesca insur un occhio. Id. Comed. ined. 53. (Cioè, *le avrei dato un pugno sopra un occhio*.)

PESCA (pronunz. con l'E stretto). Sust. f. *Il pescare, Pescagione*. – In quella guisa che marino augello D'un'alta ripa a nuova pesca inteso Terra terra se n' va tra rive e scogli Umilmente volando. Car. Eneid. l. 4, v. 338. Chi ha pigliato l'appalto di una pesca del Principe, bisogna, ec. Segner. Penit. lez. 35. Vanno alla pesca de' merluzzi. Algar. 6, 21. Li Olandesi nella pesca della balena prevengono i Russi. Id. 6, 55.

§. Pesca, per *Luogo dove si pesca*. – Sotto quest'isola è quella di Daleco, dove è una pesca di perle. Magal. Var. operet. 41.

PESCÀJA. Sust. f. *Peschiera, Vivajo*; ed anche *Riparo che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso delle aque a' molini o a simili edifizj*. Onde

§. Togliere il capo ad una pescaja, figuratam. si dice dell'*Assordare altrui che fanno i gracchioni con le loro ciarle*. Anco si dice *Assordare una pescaja*. Anzi *Seccare una pescaja*; dove il verbo *Seccare* è usato equivocam., dovendosi intendere per esso *Annojare*, mentre che il suo proprio signif., massime in compagnia di *Pescaja*, è quello di *Asciugare*. – Oggi si dice in questo significato (*di Assordare altrui*) = E' torrebbe il capo a una pescaja =; perchè le pescaje (*nel senso di Riparo*, ec.) co'l loro rumore tolgono il capo altrui, facendoglielo dolere. Buonar. la Tanc. Not. Vocab. 1, 175.

PESCAJÒLO. Sust. m. *Serra, cioè Riparo di muro o d'altro, fatto per reggere o trattenere, o moderare lo scorrere delle aque*. – Li accorti cultivatori usano anche le diligenze di costruir le fossette o li scoli in maniera che l'aqua non vi precipiti, ma si trattenga e abbia tempo di far le deposizioni della terra che ha trasportato seco, e ne n'esca più limpida e chiara. Ciò si ottiene in più modi per via di terre, pescajoli, tortuosità e diseguaglianze nel fondo delle fosse suddette. Lastr. Agric. 1, 125. – Gagliar. Vocab. agron.

PESCARE. Verb. att., ma che per lo più si usa in modo assoluto. *Pigliar pesci con reti o altro*. Lat. *Piscor, aris*.

§. 1. Pescare a lenza. – V. in LENZA, *sust. f.*, il §.

§. 2. Pescare a pettinella. *Pescare con la pettinella*, detta pur anche *fiocina*, che

è una forcina di ferro a foggia di pettine. = Son tra i maggior piaceri annoverati Il frugnuolo e 'l pescare a pettinella. Lasca. Rim. 45.

§. 3. Pescare nel torbido. Dicesi proverbialm. di *Chi dall' intorbidare i negozj cerca di trar suo vantaggio.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 456, col. 2.)

§. 4. Pescare pe' rigagnoli. Figuratamente. = V. in RIGAGNOLO, *mod. m.*, *il* §. 2.

§. 5. Pescare un lago, o simile, vale *Pescare i pesci che sono in quel lago*, ec. = Venivano un giorno certi pescatori al lago di Ghiandaja... per pescarlo, dove tra li altri dimoravan tre pesci, ec. Firenz. Op. 1, 150.

§. 6. E' non pesca. Così diciamo di *Chi non ha studiato troppo a fondo.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 452, col. 1.)

§. 7. Sapere o Non sapere uno in che aqua o in quanta aqua pesca o si pesca. = V. in AQUA, *mod.* f., *il* §. 166.

§. 8. Zucca da pescare. = V. in ZUCCA, *sust. f.*, *il* §. 3.

§. 9. Proverbio. A pelago lodato mal pescare ho trovato. = V. in PELAGO, *sust. m.*, *il* §.

§. 10. Pescato. Partic.

§. 11. Pesco, per sincope, in vece di *Pescato*. = Può far (diceva) il cielo e tutto il mondo Ch'egli abbia pesco i monchi insin al fondo? Bern. Orl. in. 63, 20.

PESCARÉCCIO. Aggett. *Pescoso, Abbondante di pesci.* = I lat. campi oltre alle belle mura, Non meno i pescarecci, che li asciutti, Che ci son d'ogn' intorno a venti miglia, Mi consegnò per dote della figlia. Arios. Fur. 43, 17.

§. Barca pescareccia. *Barca di* o *da pescatore.* = Si trovarono in poche ore di cammino su 'l fiume di Zempoala, ... e perchè era assai profondo, fu di mestieri valersi di alcune canóe e barche pescarecce che trovarono alla riva, su le quali passò la gente, facendo nòtare i cavalli. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 153.

PESCÁTA. Sust. f. *Retata di pesce.*

§. Fare la pescata. T. de' Trattori di seta. *Trarre da' bozzoli, per mezzo del granatino, le prime fila per cominciare a svolgerne la seta.* (Aquil. Gius. Lett. inéd.)

PESCATÓRE. Verbale mas. di *Pescare. Chi o Che pesca; - Colui che esercita l'arte del pescare.* Lat. *Piscator, oris.*

§. Proverbio. Misero a quel pescatore che teme dell'aqua fredda. = V. in AQUA, *sust. f.*, *il* §. 106.

PESCATÓRE. (Uccello silvano). = V. UCCEL SANTA MARIA.

PESCE. Sust. m. *Animale che respira per mezzo delle branchie, nasce e vive nell'aqua, dove si muove co 'l soccorso delle pinne.* Lat. *Piscis.*

§. 1. Pesce, *è uno di que' sust. ch'eziandio nel sing. esprimono quel medesimo che nel plur., accennando una quantità collettiva.* = Quattro cose sono meglio vecchie, che giovani: l'amico, il vino, il pesce e l'olio. Fior. Virt. cap. 1, p. 9, ediz. rom. 1740. (Anche altre stampe, che abbiamo riscontrate, leggono *il pesce*. Ma la Crusca, ingannata da un pessimo testo, allega l'es. qui riferito in conferma di *Peste, Pestilenza*. Il passo, com' essa lo adduce, così suona: « *Quattro cose sono meglio vecchie, che nuove: l'amico e 'l vicinato, e l'olio e la peste.* » Ora la *peste*, così vecchia, come nuova, è sempre pessima cosa, e da non confondere con l'amico, ec.: il che doveva esser facile a comprendere.) Che puote meno il figliuolo addomandare al suo padre che del pane sanza (senza) più per lo giorno passare? Elli (Egli) non domanda niente oltr' a ciò, nè vino, nè carne, nè pesce, del pane sanza (senza) più richiede. Bencir. Espos. Patern. 10 verso la fine. (Lo stampato, in vece di *oltr a ciò*, ha *oltraggio*, che teniamo per errore.) In quanto a pesce, non se ne mangiava, Se non di questo qui, ch'era a vil prezzo; Dell'altre sorte mai se ne trattava. Lasca. Rim. 67. Qual fuge innanzi al vasto Delfin la torma del minuto pesce Che di tranquillo porto si ripara Nei recessi atterrito, ed ei n' ingoja Quanti ne giunge, - paurosi i Teucri Così ne' greti s'ascondean del fiume. Mont. Iliad. l. 21, v. 32. (V. anche l'Appènd. Grammat. ital., sec. ediz. 1847, a car. 95, § 11.)

§. 2. Pesce angelo. = V. in ANGELO, *sust. m.*, *il* §. 3.

§. 3. Pesce d'uovo, *o pure, in un sol corpo*, Pescedovo. *Frittata, che, dopo esser cotta, vien raccolta e ridutta in ruotolo pure nella padella, e così acquista figura come di pesce.* (Minucc. in Not. Malm. v. 2, p. 354, col. 2, in fine.) = La Compagnia della Lesina dice: La continenza de' nostri Lesinanti antichi i quali erano contenti d'un pesce d'uovo di due uova al più. Minucc. in Not. Malm. v. 2, p. 354, col. 2 in fine.

§. 4 Pesce d'uovo o Pesceduovo rivolto. Figuratam., s'intende *Colui che è d'una opinione o tiene da una parte, e poi si rivolta e va dall'altra.* – V. in CAPPA, sust. f., il §. Rivoltare la cappa, che è il 3.

§. 5. Pesce organo. *Pesce di mare di color rosso, in tutto simile al pesce cappone, ma più piccolo.* – Altri notatoj son distinti in tre cavità o ventri come quelli della tinca di mare, dello gavotta e del pesce chiamato organo. Red. Oss. an. 179 (cit. dalla Crus. Pitter. in ORGANO). Tre (notatoi cerchi) se ne vedono nel pesce perso e nella tanuda; quattro nell'orata, sette nel pesce organo. Id. Acqu. Frammen. 169.

§. 6. Pesce perso. *Perca fluviatilis.* Lin. *Pesce saporito che dimora nei fiumi e negli stagni.* Alcuni lo chiamano anche assolutamente *Perso.* – Il pesce perso ha la vescica dell'aria con una sola cavità. Red. Op. 3, 371. Anguille e lucci e tinche e pesci persi. Pulc. Luig. Morg. 14, 67.

§. 7. Pesce. T. d'Astron. *Costellazione dell'emisfero meridionale, non visibile nella nostra latitudine.* Lat. *Australis piscis.* – Sotto i Pesci (questo sono uno de' Segni del zodiaco) e 'l Monton l'orrida belva Si scorge e del gran Pò non poca parte, Chiron, l'Altare, il Pesce e la Ghirlanda. Bald. Naut. 23. – Tan. Mond. ecc. p. 2, §. 33.

§. 8. Pesci. *Uno de' Segni del zodiaco mobile; quello nel quale entra il sole alla fine di febrajo.* Lat. *Pisces.*

§. 9. Pesce. T. degli Stampatori. Lo stesso che *Lasciato* e *Lasciatura*; cioè *Errore del tipoteta allorquando e' lascia indietro una o più parole* (Anche l'Albert. in LASCIATURA accenna i Pesc. degli stampatori.) – Ciò che succede frequentissimamente a' compositori de' caratteri nelle stamperie, che per tal cagione lasciano fuori e parole e periodi interi degli originali che copiano, chiamando essi tali falli co'l nome di *pesci*, alludendo forse al proverbio di *Prendere un granchio.* Volp. Gaet. Avvertim. in TRASCRIVERE.

§. 10. A scaglia di pesce. Locuz. avverb. *Con simiglianza a scaglia di pesce;* e dicesi di *Quelle cose che hanno simiglianza al modo co'l quale sono disposte le scaglie o squame de' pesci.* – Una bizzarra incrostatura di tartaro, la quale aveva la superficie tutta fatta a nicchietti ne disposte a scaglia di pesce, come sono certi ornati di marmo del 1400, e come sono certe incrostature di nicchiolini che si fanno per ornato delle fontane. Targ. Tozz. G. Viagg. 6, 212.

§. 11. Erba da pesci. – V. COMITARIA.

§. 12. Erba pesce. – V. SCORPENDRA.

§. 13. Esca da pesci. – V. in ERBA, sust. f., il §. Erba lupa, che è il 76.

§. 14. Essere come cavare un pesce fuor dell'aqua. – V. in AQUA, sust. f., il §. 54.

§. 15. Essere come un pesce fuor dell'aqua. – V. in AQUA, sust. f., il §. 53.

§. 16. Insegnare il nuoto a' pesci. Lo stesso che *Insegnar notare a' pesci*, cioè *Instruire alcuno di cosa ond' egli sia già espertissimo.* Anche si dice *Insegnare ai galli a rampicare*, o *alle lepri a correre*, o *a' polli a beccare.* – Non bisogna ch'a' pesci il nuoto insegni. Corp. Rim. 202.

§. 17. Lingua o Bocca di pesce. Formole di dire equivalenti a *Zitto*, *Non parlare*, *Secretezza*, e simili. – V. in LINGUA, sust. f., il §. 8.

§. 18. Predicare a' pesci. – V. in PREDICARE, verbo, il §. 1.

§. 19. Viola dei pesci. – V. CARDAMINE.

§. 20. Zucca da pesce. – V. in ZUCCA, sust. f., il §. 3.

§. 21. Proverbio. Chi vuole il pesce bisogna che s'immolli. – V. sotto a IMMOLLARE, verbo, il §.

§. 22. Altro proverbio. Quando il buon pesce viene a galla, se non si pesca, spesso si falla. Nelli J. A. Comed. 5, 281. (E vale che *Le buone occasioni non s'hanno a lasciar mai scappare.*)

PESCEDUÓVO. Sust. m. – V. in PESCE, sust. m., i §§. 3 e 4.

PESCHÍNO DELLA CHINA. T. botan. volg. *Amygdalus nana.* Foglie ovato-cuneiformi, sottilmente seghettate. Piccolo frutice e molto grazioso quando fiorisce nel marzo, perchè i bottoni dei fiori sono di un vivo color rosso. È nativo dell'Astracan e della Tartaria, non già della China o dell'Indie, e perciò non vuole stare ad un'esposizione molto calda. Si moltiplica per i polloni che produce dalle radici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 432, ediz. 3.ª)

PÉSCHIO. Sust. m. *Chiavistello.* – V. in CHIAVISTELLO.

PESCIAJÓLA. Sust. f. (Uccello aquatico). *Mergus albellus* Lin. – Sin. *Mergus minutus* Lin., Lath., *Mergus pannonicus* Scopoli;

PESTA. Sust. f. *Strada segnata dalle pedate d'uomo o d'animale.* Anal. Orma, *Vestigio.*

§. Lasciar nelle peste alcuno. Vale *Abbandonarlo nel pericolo.* Uno fa qualche insolenza o mala creanza, e per non esser percosso fugge via, e lascia i compagni: e questo si dice Lasciar nelle peste, cioè *nelle pedate o nella strada che co' suoi mancamenti ha fabricato al pericolo colui che è fuggito.* (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 156, col. 2.) — Avete voluto dividere questi interessi, assolvendo lui, e lasciando me nelle peste. Pros. e Rim. ined. Ot. Rucel. ec., 48.

PESTACOLÓRI. Sust. m. *Colui che pesta i colori, Macinatore.* — Spero esser compatito, non ostante che fosse per parer loro che i miei detti meritassero appunto quelli applausi che al parlar d'Alessandro furono fatti da i pestacolori di Apelle. Baldin. Op. 3, 326.

PESTÁRE. Verb. att. *Percuotere o Battere che che sia a fine di tritarlo.* (Da *Pistum*, supino di *Pinso, is.*)

§. 1. Pestare l'aqua nel mortajo. — V. in AQUA, *sust. f.*, il §. 39.

§. 2. Dentro è o sta chi la pesta. Questa locuz. è così dichiarata dal Marrini nelle *Annot.* al Drama del Baldovini *Chi la sorte ec.*: = *Tutto il mio o suo male è dentro e nascoso.* Con questa maniera si suole per lo più significare che l'interno di chi al di fuori mostra sanità o letizia, non corrisponde all'interno = (*V. anche in Not. Malm. v. 2, p. 130, col. 2, e p. 131, col. 1, le note del Minucci e del Biscioni.*) — Per sapere il suo male (*d'una ragazza*), Gli (*Le*) ho centomila volte Con le domande mie rotto la testa; Ma gli è giusto un cavar di rapa sale, E drento (*dentro*), al parer mio, sta chi la pesta. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 15, p. 25. Sfoga costui, chè dentro ha chi la pesta, Con sospiri e con lagrime e parole Segretamente quel che lo molesta. Allegr. 97, ediz. Cres., 78, ediz. Amsterd. Brunetto, udito il caso, e quanto n'sia Il suo cordoglio anch' ei dolente resta, So ben, per fargli cuor, mostra allegria; Ma, come io dico, dentro è chi la pesta. Malm. 7, 42.

§. 3. Pestáto. Partic.

§. 4. Pesto, partic. sincop. da *Pestato*, o tolto a dirittura dal partic. lat. *Pistus, a, um.*

§. 5. Essere bujo pesto. — V. in BUJO, *in forza di sust. m.*, il §. 3.

§. 6. Pisto, altro partic., in vece di *Pesto* o *Pestato.* Lat. *Pistus.* — E ci trova brattura e carbon pisto. Burchiel. 18, 59.

PESTATÓRE. Verbale mas. di *Pestare. Chi pesta.* — Succido pestator d'ogni mortajo. Bocchel. Scher. Dei, 10, 56. (Qui in senso figurato e disonesto.)

PESTATÚRA. Sust. f. *La cosa pestata o Le cose pestate.* — Tutto sottilmente il pesterete, ed alfine farete un cineroccio con un bagno di piombo; e, quando con carboni l'avrete condotto ben caldo, a poco a poco v'anderete mettendo dentro tali pestature. Biring. Pirotec. 263.

PESTE. Sust. f. *Pestilenza;* ma in oggi questo vocabolo è circoscritto a denotare il *Tifo con buboni o carbonchi*, cioè *la peste d'Oriente.* Lat. *Pestis.*

§. Peste, figuratam., per *Animale o Persona o Cosa che rechi danno, molestia, disturbo.* — Ancor che contro la molestia e l'odiosa assiduità di così fatte e fastidiose pesti (*parla di zanzare, cimici, mosche, ec.*) non sia cosa nessuna che paja che possi (*possa*) giovare tanto che basti. Alber. L. B. Archit. 386. (Anche nel test. lat. è usata la voce *pestis.*) — Id. ib. 388 (*dove si accennano i danni che reca a' semi il fare selvatico*).

PESTELLÍNO. Sust. m. diminut. di *Pestello.*

§. Per *Dentarolo*; franc. *Hochet.* — V. DENTAROLO.

PESTICCIUÓLA. Sust. dimin. di *Peste* nel signif. di *Persona o Animale che rechi danno, che disturbi, che molesti.* — Oh come tosto quelle Pesticciuole vedrai a folti sciami Darla per l'aria. Magn. Sals. 22. (Parla di quelli uccelli che danneggiano i frutti.)

PESTÍO. Sust. m. *Il pestare.* — Ferve il giro e'l pestio, s'ode bisbiglio Di sì cupo tenor, qual se cadendo Fischi e'l duro terren rara e pesante Senza vento percota estiva pioggia. Spolver. Coltiv. riso, l. 4, v. 269.

PESTO. Partic. sincop. da *Pestato.* — V. in PESTARE, *verbo*, i §§. 4 e 5.

PESTO. Sust. m. *Pestamento, Pestio*, che li antichi dissero anche *Pesta.* — Se a tempo tornan quelli che son fora, Come cred' io che torneranno presto, Molto non valerà la gente Mora; Che son persone da darle tal pesto, Che le budella le trarranno fora. Burchiel. 7, 20.

§. Pesto, per lo stesso che *Pollo pesto*, ed anche generalm. per *Carne pesta.* — Nel

darmi il pesto, il pane in brodo, usava tante dolci preghiere, che mi facéa diventare di mele quel cibo che mi paréa d'assenzio. Arr. Marc. 1. 4, s. 5, p. 299.

PESTÓNE. Sust. m. *Pestatojo*, cioè *Arnese a uso di pestare*. — A far agresto ordinario si colgono i grappoli interi, e si premono bene nel tino prima co' piedi, poi con un pestone di legno. Soder. Tratt. vit. 211.

PETACCIOLA. Sust. f. T. botan. vulg. *Plantagine*.

§. PETACCIOLA AQUATICA. — V. MESTOLACCE.

PETARDO. Sust. m. È una sorta d'*Artiglieria concava in forma di picciol mortajo di metallo o di legno, la quale, carica di polvere ben calcata e turata, si appicca con la bocca rivolta ad un muro o ad una porta che si voglia atterrare, dandole fuoco per via d'uno stoppino che le esce dalla culatta:* il che si dice

§. ATTACCARE IL PETARDO. — E perchè il primo adito del ponte era impedito da una porta che si trovava serrata, dopo la quale, senz'altro ponte levatojo, nella fine del ponte fermo era la porta della città difesa da due rivellini, uno per parte, avéa divisato il Re d'attaccare all'uno e all'altra delle porte il petardo, istrumento allora (1580) per la sua novità tenuto in poca considerazione, ma con l'uso frequente reso poi molto famoso nelle esecuzioni improvvise della guerra. Davil. (cit. dal Gravi).

PÉTASO. Sust. m. *Cappelletto* (V. PETASUS nel Forcellini.) La coperta del capo nel ritratto del Sileno è il petaso o cappelletto con tesa, s'io non m'inganno, poichè anche nella processione i Sileni di Tolomeo portano il petaso, ma la vera forma del petaso qui non appare. Salvin. Casaub. 41. E pria l'alato Petaso al capo adatta (Mercurio), ed alle piante i bei talari ond'ei vola sublime Su la terra e su 'l mare, e la rattezza Passa dei venti. Mont. Feron. c. 3, p. 150.

PETAZZA. Sust. f. *Bagatella, Freddura, Ciancia*. (Il Ducz registra PETACCIA, a cui fa corrispondere in francese *Haillon, Chiffon*, ital. *Straccio, Cencio*.) — Dunque addio, mie dolcissime petazze, Gonfie di scherzi e di ridenti nulli, Gioja delle ragazze, Solazzo de' fanciulli, Di comica allegria macchine a vento. Cand. Rim. 98.

PETÉCCHIA. Sust. f. *Piccola macchia, simile alla morsicatura di pulce, che si manifesta su la pelle in certe gravi malattie*. Lat. dottrin. *Petechia*, vel *Peticula*.

§. Figuratam., per *Avaro*. — Ma se quei non vuol darvi un bere a secchia, Lasciatelo dunque andare, e non v'invitt: Da prodigo non facia chi è petecchia. Fagiuol. Rim. 3, 103.

PETITÓRIO. Aggett. T. di Giurisprudenza Dicesi d'una *Petizione fatta da alcuno al Tribunale competente per essere mantenuto o rimesso nella proprietà d'un bene immobile*.

§. PETITORIO, in forza di sust. m. — Ma però, a dirl'a voi, nel possessorio Credo che ci osterà la centenaria, Benchè abbiamo ragion nel petitorio. Fagiuol. Rim. 1, 117 (Qui per ischerzo.)

PETO. Sust. m. *Quel rumore che fa il vento sviluppatosi negli intestini uscendo per le parti da basso*. Lat. *Peditus*; provenz., catal., franc., *Pet*; spagn. *Pedo*; portog. *Peido*.

§. PETO VESTITO. *È quando il vento che forma il peto, esce dalle parti da basso accompagnato con qualcosa d'altro*. — Vuoi forse darci qualche eccezione? N'amo in *decretis* di peto vestito. Malm. 6, 107 (Qui per espressione d'ingiuria; ed è simile a quella che si legge nel *Libr. son.*: « Vesciuzza, stronzolino, anzi cristèo. »)

PETONCIÁNO. Sust. m. T. botan. vulg. Anche si dice volgarmente *Petronciano*; ed è il *Solanum insanum* Lin. — V. MELANZANA.

PETRÁJA. Sust. f. *Massa di pietre* (Cam.)

§. Per *Luogo dove si cavano le pietre e i marmi*. — Le pietre che si dicon vive, o siano marmi, si cavano dure dalla petraja. Algar. 7, 241. In una città posta vicino alle più belle petraje, dicono ci sia un palazzo, la cui facciata tutta di marmo è dipinta a mattoni di cotto. Id. 8, 45.

PETRARCHÉVOLE. Aggett. *Che è secondo l'uso, lo stile, la maniera del Petrarca*. — Quanto alla lingua, io vi protesto che non voglio esser tenuto d'usare nè la boccaccevole, nè la petrarchevole, ma solamente la pura pretta toscana d'oggidì. Car. Comment. 17.

PETRARCHISTA. Sust. m. *Chi studia o imita il Petrarca*. — Dico che, se troveremo un grandissimo Petrarchista, e gli daremo ad intendere essersi trovate queste

strofe di mano del Petrarca, non ardirà mai di dire ch'elle non sono sue. Magal. Lett. contro l'Ateism. ed Comment. Dant. 1, p. 94.

PETRONCIÁNO. Sust. m. T. botan. volg. Anche si dice volgarmente *Petonciano;* ed è il *Solanum insanum* Lin. - *V.* MELANZANA.

§. 1. PETRONCIANO, riferito a uomo, vale *Sciocco, Di grosso intelletto.* – Quanti nomi usa il vulgo nostro (fiorentino) che significano, si può dire, il medesimo, ma tratti da diverse traslazioni?; come dall'erbe o frutti di esse... petronciano, melone, giuggiolone, baccello, giracò, ed altri tali. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 94.

§. 2. ANDARE O IRE A INGRASSARE I PETRONCIANI. Locuz. bassa, significante *Morire.* Anche si dice *Andare a ingrassare i cavoli.* – Costui vuol dirci addio; Chè queste flemme putride e viscose Mostran che, benaffetto agli ortolani, Ei vuol ire a ingrassare i petronciani. Malm. 3, 24.

§. 3. NASO FATTO A PETRONCIANO. – *V.* in NASO, *nel tem.*, il §. 6.

PETRÓNE. Sust. m. accrescit. di *Pietra. Gran pietra, Grossa pietra.*

§. DARE DEL CULO IN SU'L PETRONE. Lo stesso che *Dare il culo su'l lastrone*, e vale *Fallire.* – Egli ha dato del culo insu 'l petrone. Pataf. cap. 1, ver. 104.

PETROSÉMOLO. Sust. m. T. botan. volg. e corrotto, in vece di *Prezzémolo* o *Petrosellino*, e usato nella seg. frase.

§. PIGLIAR L'OCCASIONE DEL PETROSEMOLO. *Pigliar pretesto da un nonnulla.* – Cupido garosello... fece con sua madre, rispondendole senza rispetto, una mala batosta di parole, pigliando, come si dice, l'occasion del petrosemolo. Allegr. 123, ediz. Crus.; 101, ediz. Amsterd.

PETRÚCOLA. Sust. f. dimin. di *Pietra*. Sinon. *Petrucciola*, *Petruzza.* – Sapiate... che oggi io ho guadagnato la giornata, perchè ho trovato una petrucola, la quale è tanto bella, che la vale di molti scudi. Ben. Cell. t. 3, p. 288, ediz. fior., 1829, Cugl. Piatti. (Lo stampato ha *petruccola* con due *cc*; la qual maniera di scrittura ripugna all'analogia di cento altre voci simili, che tutte si usa scrivere co'l c scempio.)

PETT'AZURRO. (Uccello silvano) *Sylvia suecica* Lath. - Sinon. *Motacilla suecica* Lin. cur. Gmel.; *Codirosso con petto ceruleo* Stor. Uccel. - Franc. *Le gorge-bleu* (Sav. Ornit. 1, 236).

PETTÉGOLA. Sust. f. *Donna vile e sucida, ciarliera, svesciatrice, insolente, sfacciata, riottosa, e che per un nonnulla mette a rumore il vicinato.* Per estensione diciamo PETTEGOLA anche a *Donna di non vil condizione.* – Le ragioni del Lasca, da voi produtte in sua difesa, si chiamano in buona lingua fiorentina argumenti da pettegole, e provano solo qualche cosa in Camaldoli, dove la gentaglia fa professione di accalorare le sue ragioni con proverbiar le persone. Bart. Bossi. Dial. p. 227.

PETTÉGOLA. Sust. f. (Uccello di ripa). *Totanus Calidris* Bechst. - Sinon. *Tringa striata*, *Gambetta* et *Scolopax Calidris* Gmel., *Pettegola* Stor. Uccel. - Franc. *Le chevalier gambette.* (Sav. Ornit. 2, 271) - Dial. roman. *Cuccoletto marino;* dial. mantov. *Pè ross;* dial. torin. *Tutù;* dial. canev. *Fuloun;* dial. venez. *Totano mulo.*

PETTEGOLÁRE. Verb. intrans. *Parlare e operare da pettegola.* (Tommas. Nuov. Propos.)

PETTEGOLESCO. Aggett. *Di o Da pettegola.* – Stampe veramente per loro fatali; onde non è maraviglia che ei scagliasse con trasporto incredibile contro i suoi libri, chiamandoli maladetti e indiavolati, e che so io qual altro termine pettegolesco s'inventino. Lam. Dial. p. 437.

PETTEGOLEZZA. Sust. f. *Il parlare e l'operar da pettegola.* – Voi biasimate le pettegolezze della comedia (che avete veduto rappresentare), e co'le vostre date occasione che se ne faccia una, tutta sopra di voi. Nelli J. A. Comed. 3, 83. — Id. ib. 1, 65, 218, — 4, 284.

PETTÉGOLO. Sust. m. *Uomo che parla e opera da pettegola.* Usasi pure a modo d'aggiunto. – Chi è quei che va, che vien, che or entra, or esce, Pettegolo, garoso, piccosuccio, Che corre a riportar tutte le vesce? Panan. Poet. ital. par. 2, can. 14, st. 14.

PETTEGOLUZZA. Sust. f. dimin. di *Pettegola.* – Tu non dici il vero, pettegoluzza di feccia di mulo. Aret. Cortig. a. 5, s. 18, p. 629.

PETTIÈRE. Sust. m. (Uccello silvano). - *V.* PETTIROSSO.

PETTÍNA. Sust. f. - *V.* PETTINO, *nel tem.*

PETTINÁGNOLO. Sust. m. *Quegli che fa e vende pettini.*

§. Per *Scardassiere*, cioè *Pettinatore di lana.* – Alcuni di quei cittadini che erano

allora favoriti, valendosi o per astuzia o per dappocaggine de' sogni d'un certo Pieruccio, pettinatore di lana, ch'era sopra il governo de' poveri, mandavano fuori voce nel popolo che l'Imperadore non passerebbe; e se pure e' si mettesse a passare, ch' e' si sommergerebbe nel mare, e che Pieruccio o Pieruccio pettinagnolo avéa così previsto. Segni Stor. Fior. 1, 165–166.

PETTINARE. Verb. att. *Avviare i capelli, i peli, ec., e acconciarli co'l pettine.*

§ Pettinarsi (appropriat.) *Pettinare a sè i capelli, ec.* — Non avendosi (Semiramide) ancora pettinata se non mezzi i capelli, avvenne che, ec. Dom. Cavalc. Volgariz. Boez. 6. E primieramente gli commandò (Jole ad Ercole) che egli si ornasse le dita delle mani, e che egli si ungesse la testa con unguenti ciprianì, che egli si pettinasse i capelli, e ungesse la irsuta barba, e ornassesi con fanciullesche ghirlande e co'la mitria meonia. Id. ib. 54.

PÉTTINE. Sust. m. *Strumento per uso di pettinare, fatto in diverse maniere e di materie diverse.* Lat. *Pecten, inis.*

§. 1. Pettine di gala, detto anche Diadema, è un *Ornamento per lo più a foggia di pettine curvato in arco, la costola del quale è d'oro o tagliafettata, e che si porta in capo dalle signore vestite in gala.* (Carena, Prontu.)

§. 2. Pettine. T. de' Tessitori. *Arnese con denti di canna in un' intelajatura di regoli detti* Crestelle, *che serve a calcare i fili del ripieno.* (Anche si possono vedere i termini de' Tessitori *Calcolo, Cannello, Cassa, Liccio, Ordimento, Ordito, Ripieno, Spola, Spoletto, Trama.*) — Li ordimenti apparecchiano e le trame, Ed ogni altra materia appartenente, Il più lodato poi di seta stame Fan nel petti ne entrar fra dente e dente, Il filo il dente incatenato lassa (cioè, lascia), E poi per molti licci al subbio passa. Anguil. Metam. 6, 21. Ognor cantando, E con l'arguto pettine le tele Percorrendo, facea (Circe) dolce da lungi E periglioso ai naviganti invito. Mont. Feron. c. 1, p. 111. (Così Virg., *Æn.* l. vii, v. 14: « *Arguto tenues percurrens pectine telas.* »)

§. 3. Pettine. T. de' Battilani. I Battilani nel loro ministero di preparare le lane per qualsivoglia lavoro da farsi adoprano talvolta il Pettine, e talvolta il Cardo: i quali strumenti sono a diversi usi competenti. Co'l Pettine si trae dalla lana lo stame, che è la porzione più sottile e quasi un fiore della medesima lana. Il Cardo poi serve, dopo tratto lo stame, ad accommodare la lana avanzata e a ridurla in grado da potersi filare. (Bisc. in Not. Malm. c. 1, p. 279, col. 2.)

§. 4. A pettine. Locuz. avverb., significante *A guisa di pettine.* Lat. *Pectinatim.* — Mattoni con le teste congiunti l'uno all'altro a pettine, come se alcuno con le dita della mano destra strignesse intraprendendo le dita della sinistra. Alber. L. B. Archit. 95.

§. 5. Sovra pettine. Locuz. avverb. e figur., co'l valore di *Superficialmente, Leggermente, Succintamente, Non così per la minuta.* (Di tal locuzione non ci siamo incontrati a vedere altri esempj oltre a quelli che qui riferiamo.) — Alessandro Afrodiseo nel problema 89 del primo Libro toccò queste difficultà (del perchè il sole induri il fango, e liquefaccia la cera); ma le sciolse in guisa sovra pettine, che non levò l'occasione di dubitare a chi non crede a parole pure. Tassoni, Var. pens. l. 3, quest. 7, p. 75. E perchè meglio apparisca il vero (cioè, che Omero fu ammirato affatto della sapienza e de' riguardi che pertengono al decoro), diamo per cortesia una ricercata così sovra pettine all' Iliade tutto di libro in libro. Id. ib. l. 9, quest. 10, p. 359.

§. 6. Pettine, per lo stesso che *Plettro.* Lat. *Pecten, inis.* — Ancor la lira Salda ti sta, e co'l sincero pettine Vivono le tue corde? Salvin. Poes. ant. 6, p. 55.

§. 7. Pettine, anche si chiama un *Piccol pesce di scoglio, facile a distinguersi dal bellissimo occhio nero circondato da un cerchio bianco, di cui è ornata la sua prima pinna dorsale, che anche è assai più grande della seconda.* Lat. sistem. *Blennius ocellaris.* (Alberti, Diz. enc.) — Stride il pettine ancora, e stride a prova La rondine marina; e questo e quella Stridendo vola, e si sollева in alto Con lunghe e larghe penne, e'l mar non tocca. Tan. Mond. cre. g. 5, s. 15.

§. 8. Pettine di Venere. T. botan. volg. — V. SPILLETTONI, term. botan. volg.

PETTÍNE. Sust. f. plur. T. de' Sarti. *Le parti estreme de' petti o busti dove è l'abbottonatura quando esse sono rapportate, cioè fatte con lista di panno cucita ad ambo i petti del vestito.* (Carena, Prontu.)

PETTINELLA. Sust. f. *Forcina di ferro*

a foggia di pettine per uso di pescare Sinon. *Fiocina*.

§. 1. Pescare a pettinella. – V. in PESCARE, verbo, il §. 2.

§. 2. Pettinella, è anche detto quello *Strumento co'l quale i Modellatori abbozzano le loro figure* – Li Scultori abbozzano le figure con la subbia, i Modellatori con la pettinella e con li stecchi. Alberti, Diz. enc. in ABBOZZARE, verbo.

PETTINIERA. Sust. f. È quell'*Arnese dove si tengono i pettini*.

§. Pettiniera, chiamano, per estensione, quel *Tavolino destinato a tutte le cose che servono ad acconciare il capo, a lisciarsi, a radere la barba*. Corrisponde, sottosopra, alla *Toilette* de' Francesi, che in oggi i Fiorentini dicono *Toeletta* o *Toletta*. (V. TOELETTA in Carena, Prontu.) – Il mio cameriere... va alla pettiniera, e torna co'l medesimo (*tempo*). Magal. Lett. Ateis. 1, 165. Provvedete di scarpe tutte le pettiniere delle dame di, ec.; entrate a tavola in gran compagnia: ecco il discorso di religione in campagna. Id. ib. 1, 13.

PETTÍNO, sust. m., o PETTÍNA, sust. f. *Pezzo quadrangolare della stessa stoffa del grembiale, cucito nel mezzo del lato superiore di esso, e che si rialza poi su'l petto, appuntandovelo nei due angoli*. (Carena, Prontu.) Dice il Carena che quest'appendice del grembiale o grembiule è ormai andata in disuso, pur stà bene il registrarne il nome, non essendo inverisimile che il capriccio della moda la faccia quando che sia rivivere.

PETTIROSSO. Sust. m. (Uccello silvano). *Sylvia rubecula* Lath. - Sinon. *Motacilla rubecula* Lin. cur. Gmel.; *Erythacus*, sive *Rubecula* Aldrov.; *Pettirosso* Olin.; *Pettirosso dell'Olina* Stor. Uccel. - Franc. *Le rouge-gorge*. - Dial. più *Pettirosso* o *Pittirosso*, dial. fior. e sen. *Pettirosso* o *Pettiere*; dial. volter. *Pittiere*. (Sav. Ornit. 1, 253.) Dial. milan. *Piccett*; dial. torin. *Picluuroux*; dial. pavese *Petross*; dial. bergamas. *Picciaj*; dial. bresc. *Pictál*, *Sbeset*, *Petoróssol*; dial. mantov., ferrar., parmig., *Pettross*; genov. *Pecciello*; veron. *Pitiáro*; venez. *Petorosso*; bassan. *Bettusso*, *Betarelo*; palermit. *Pettu russu*; dial. algherese *Conilgliere*; dial. sassarese *Frate gavino*; dial. oristanese *Occhio di bue*; dial. romanes. *Pettorosso*.

PETTO. Sust. m. *Cavità condide, lievemente schiacciata per davanti, la quale occupa il mezzo del tronco dell'animale, e contiene i primarj organi della respirazione e della circolazione, cioè i polmoni ed il cuore*. Nel linguaggio ordinario, dicendosi Petto, s'intende *La parte dinanzi dell'animale dalla fontanella della gola alla bocca dello stomaco*. Lat. *Pectus, oris*.

§. 1. Petto, per l'*Armadura che cuopre il petto*. – Hanno i fanti per loro difesa un petto di ferro. Machiav. Op. 5, 67.

§. 2. Petto, per *L'uomo stesso*. (V. anche in PERSONCINA il §, ed in FUSTO, sust. m., Peduto, ec., il §. 3.) – Gior. Di chi è questa mano?, chi l'ha fatta (*questa lettera*)? Gior. Questo petto, disse Pennecchio: leggete, leggete pure. Camb. Annal. a. 1, c. 1.

§. 3. Andare a petto. *Andare in confronto*. (Cerca in ANDARE, verbo, senso ec.)

§. 4. A petto a. Locuz. preposit., per *All'incontro*, *Di rimpetto*. – Li Ungheri, veggendosi a petto una moltitudine tanto grande, così armata, e sì bene disposta, cominciarono a mancare di animo. Gambal. Stor. Ital. 1, 2, p. 43, edit. Crus. (Cioè, *veggendo a petto a sè, all'incontro di sè, di rimpetto a sè*.)

§. 5. A petto a. Locuz. preposit., per *A comparazione di*, *In comparazione di*, *A paragone di*. – A petto a questo, cioè a comparazione di questo; ed è traslazione di giostranti, che, volendo fare esperienza delle persone loro, e qual sia più valente cavaliero, si riscontrano con le lance dandosi nel petto, e così si dicono stare a petto l'un dell'altro. Pataff. Chi. Comment. Prenni. 3a ediz.

§. 6. A petto a petto. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A fronte a fronte*, cioè *L'uno rincontro all'altro*. – Quivi... fu l'aspra battaglia a petto a petto. Vill. M. 1. 10, c. 101, edit. Crus.

§. 7. A petto che fare che che sia. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Messo a petto*, cioè *Messo a paragone di ciò che è il far che che sia*. – Tutte le pene di questo mondo sono niente a petto che loro (i Demonj) vedere. Vit. S. Giov. in Vit. SS. Pad. 1. §, p. 78, vol. 2, edit. Man.

§. 8. Avere in petto. *Tenere o Conservare nella mente, dentro di sè*, *Aver dentro di sè risoluto*. – Qualunque sieno i disegni che avete in petto. Segner. Pred. 3 (cit. dal Vocab. del Cerca in AVERE, verbo). Ora, figliuol

mio, che noi siam soli, i' non voglio mancar di dirti quel ch' io ho in petto. Cecch. Dot. 4. 5, i. 6.

§. 9. Avere in petto i Cardinali. - V. in CARDINALE, sust. m., il §. 1.

§. 10. Chiudere o Serrare la porta nel petto ad alcuno. - V. in PORTA, sust. f., il §. 7.

§. 11. Darsi di petto. *Darsi a vicenda colpi di petto, Urtarsi co 'l petto, Assalirsi a pettate.* — Batton le code, e con occhi focosi Ruggendo i fier leon di petto dansi. Palm. Fiam. l. 1, st. 87. Non si vanno i leoni o i tori in salto A dar di petto, ad accozzar sì crudi, Come li dui (duo = due) guerrieri al fiero assalto, Che parimente si passâr li scudi. Arios. Fur. 1, 62. (V. anche nelle Voc. e Man. la prevedenti nel §. 11. di PETTO, e le Note che vi succede.)

§. 12. E / Darsi di petto, figuratam. e semplicem., per *Assalirsi, Azzuffarsi;* che anche si dice *Accozzarsi.* — Di quà, di là le lance e le bandiere L'una vèr l'altra a gran furia ne vanno; E quando insieme s'incontran le schiere, E l'una e l'altra di petto si danno. Bern. Orl. in. 59, 6.

§. 13. Darsi (appropriat.) nel petto. Locuz. ellitt., per *Dare a sè pugni nel petto, Percuotersi il petto.* — Era quel Brandimarte saracino, Ma d' ogni legge mal istrutto e grosso; Però ch'avvezzo fu da piccolino A cavalcare e portar l'arme indosso. E adesso sentendo il paladino Ch'era con l'orazione a' Santi addosso, E borbottava e davasi nel petto, Gli domandava quel che avesse detto. Bern. Orl. in. 41, 13.

§. 14. In petto e in persona. - V. in PERSONA, sust. f., il §. 10.

§. 15. Mettere a petto uno ad un altro. *Mettere uno a invigilare i portamenti d'un altro, Fare che uno gli stia intorno, vicino, alle costole.* — Provedi in lasciarla (la donna) pure faciltrice con li altri manovaldi, per onore e per dovere; ma mettile a petto chi le abbia cura alle mani. Morel. G. Cron. 258.

§. 16. Mettersi le mani al petto. Figuratamente. - V. in MANO, sust. f., il §. 120.

§. 17. Per petto. Locuz. preposit. corrispondente a *Di rimpetto.* — Una taula (tavola) d'ariento (d'argento) storiata e rilevata, la quale è nella faccia dell'altare per petto la sagrestia. Ancora una tavola d' ariento (d'argento) dorata, la quale è nella faccia dell' altare per petto il duomo. Sal. S. Jac. p. 27. (Nota per *petto la sagrestia* e *per petto il duomo,* detto ellitticam. in vece di *per petto alla sagrestia, al duomo.*)

§. 18. Recarsi la mente al petto. Figuratamente. - V. in MENTE, sust. f., il §. 32.

§. 19. Ridursi la mente al petto. - V. in MENTE, sust. f., il §. 35.

§. 20. Uomo di petto. - V. in UOMO il §. 15.

PETTO BIANCO. (Uccello aquatico). - V. in MIGNATTINO, uccello aquatico, Sterna nigra Lin.

PETTONÓMICO. Aggett. *Del petto, Risguardante il petto;* e dicesi per modo di scherzo. — Pet. Ultimamente diremo, il petto colmo e rilevato esser segno di fortezza e di generosità. Sua. Quanto pertiene alla generosità, da quale autore il trecte voi? È fisonomica (fisionomica), o pettonomica la scienza che lo c'insegna? Infar. sec. p. 325, ediz. Crus.

PETTORÍNA. Sust. f. *Pezzo triangolare di drappo, impuntito e fortemente orlato, il quale con la punta ingiù si pongono le donne su 'l petto sotto al busto, allorchè questo si allaccia per davanti e lascia un intervallo che viene appunto occupato e coperto dalla pettorina.* L'Alberti la chiama *Bustenca,* voce da esso registr. nel suo *Diz. enc.* fra Busto e Bustuario. — Quella scuffia con tutta la sua rifinitura, e palatina, e pettorina d'oro, ec. Nell. I. A. Comed. 4, 187.

PETTORÚTO. Aggett. *Che va intero su la persona e porta alto il petto.* Per lo più s' intende *Superbo, Orgoglioso, Borioso.* Anche si dice *Impettito,* o vero *Impettorito,* voce usata dal Bartoli. — In ciel si fa vedere La Dea del terzo bello, E come dentro per la gioja brilla, Di fuori arde e sfavilla; E, pettoruta andando come un gallo In un bel raso giallo, Fa che la turba furiosa e folta Colà li occhi rivolta Dove ella appar, ec. Alleg. 252, ediz. Cr., 191, ediz. Amsterd.

PETUZZO. Sust. m. *Nome proprio.*

§. La novella di Petuzzo. - V. in NOVELLA, sust. f., il §. 5.

PÉVERA (che li artieri toscani pronunziano *Peera*). Sust. f. *Grosso imbottatojo a bocca bislunga, fatto di legno, tutto d'un pezzo, fuorchè il becco che è di metallo.*

§. Figuratam., dicesi di *Persona che tiri ogni cosa a suo profitto, che buschi ogni cosa,* e simile. — Bravi pretini, reverende pevere, Voi mostrate pur ben che Santa Chiesa Non può dar nulla, e tutto può ricevere. Saccen. Rim. 2, 45.

PEVERÁDA. Sust. f. *Brodo, infusovi pepe polverizzato.*

§. Figuratam., per *Ciancia, Favola, Frottola, Imbroglio, Intrigo,* e simili. (Dal. milan. Borlanda.) — Che peverada è questa? Di' su, e acconciala, Ser ben-le-sai, che la mi paja vera. Cecch. Servig. a. 5, s. 11.

PEVERELLA. Sust. f. T. botan. volg. *Savoreggia, Santoreggia, Cunielia, Peverella, Erba acciugaja, Erba acciuga:* nomi volgari della *Satureja montana.* Chiamasi pure *Erba acciuga, Erba acciugaja,* e *Santoreggia domestica,* la *Satureja hortensis.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 505 e 506.) Dal milan. *Segrigieula* o *Segrigieura.*

PEVERELLO. Sust. m. T. botan. volg. *Pianta d'un sapore acutissimo come di pepe.* Sinon. *Peverella, Peperella.* — Lo scarsapepe, o peverello, o pilatro, tutto è buono su le minestre e salse, come tutte sorte d'erbe che trasportate dal salvatico (salvatico) si conservan nel domestico. Soder. Ort. e Giard. 185.

PEVERETTA. Sust. f. diminut. di *Pevera. Piccolo imbuto di legno o di latta o di rame.* Sinon. *Peverino.* — Al collo, ad uso di vezzo, gli pendeva (al Carnovale) una filza di salsiccio; in bocca aveva una peveretta. Mun. Nicol. Comment. salsic. 26.

PEVERÍNO. Sust. m. *Piccolo imbuto di legno o di latta o di rame.* Sinon. *Peveretta.* — l' arè' (lo avrei) bisogno, Tina, ar che s'imbotta Questo poco di vin che s'è raccolto, Perchè 'l mio peverin m'è stato tolto, Oggi della tua pevera a buon' otta (cioè, a buon'ora). Malm. Tin. son. 19, p. 33. Raspati (vini) si fanno con una parte d'ottimo vino vecchio, con bonissimo mosto, e con uve spicciolate, ec.; s'imbotti, e si metta al cocchiume, che non isfiati, la sua canna co'l peverino; e si attende, mentre che ei bolle, a riempiere. Magn. Coltiv. tos. p. 59 in principio.

PEZZA. Sust. f. *Porzione di che che sia.* In questo primitivo signif. si usa più communem. la voce *Pezzo* (V. PEZZO nel tomo. La voce Pezza trovasi usata in Italia fin dall'an. 729. V. Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel Vocabolarietto in fine del tomo.) Più particolarm., per Pezza s'intende *Un poco di pannicello,* tuttochè sogliamo ancora così chiamare *La tela intera di qualunque materia.* — Avvenne per caso che uno possente di quella città avea per confine una pezza di terra a una sua possessione, la quale era d'uno omicciatto non troppo abbiente. Sacchet. nov. 202, v. 3, p. 217.

§. 1. Pezza di Levante. Lo stesso che *Pezzetta di Levante,* ed anche semplicemente *Pezzetta* o *Bambagello.* Ed è *Un pezzo di panno, per lo più bambagino, il quale, soffregato, tinge in rosso, e serve per lisciatura.* (Cium. Franz. = V. anche nella Nor. e Mem. il §. VII di PEZZA.) — Io vi descriverò, messer Giovanni, Di queste gentildonne di montagna Le fattezze, l'andar, l'abito e i panni; Le quali aqua stillata mai non bagna, Nè tinge in rosso pezza di Levante. Mauro in Rim. burl. 1, 238.

§. 2. Pezza da rinvolto. — V. SOPRÁPEZZA.

§. 3. Pezza o Pezzo. T. de' Blasonisti. Diconsi Pezze o Pezzi le *Figure dell'arme, di cui si conta il numero in blasonandole.* Franc. *Pièce;* lat. *Imago scutaria.* Pezza gagliarda si chiama da' Toscani lo *Scudo fasciato di bianco e nero.* Pezze onorevoli. Franc. *Pièces honorables;* lat. *Honorifica scuti symbola.* Queste *Pezze* si distinguono in due ordini: il primo è di *dieci pezze,* cioè il *Capo,* la *Fascia,* il *Palo,* la *Banda,* la *Sbarra,* la *Croce,* la *Croce di S. Andrea,* la *Bordura,* la *Campagna,* il *Capriolo;* altri v'aggiungono la *Punta,* il *Capo-palo,* il *Quarto,* il *Quadrato* e lo *Scudetto.* — Il secondo ordine ne conta *sette,* cioè il *Cantone,* la *Cinta,* la *Pila,* il *Grembo,* la *Pergola,* la *Cinta merlettata* e le *Amaidi.* — Pezze onorevoli diminuite si nomano quelle che altramente si dicono *Riduzioni.* (Art. Blas. 80 e seg.)

§. 4. Pezza, referendo a tempo, vale *Parte, Quantità, Tratto, Spazio* (p. e., *della notte, del giorno,* ec., o, indeterminatamente, *di tempo*). — Egli era già una pezza della notte passata, quando, ec. Bocc. Corbac. 235, edit. For. Con queste parole e con simili e con molte altre schernevoli lunga pezza della notte passarono. Id. ib. 236.

§. 5. A buona pezza, avverbialm., per *Di lunga mano,* pigliata questa locuz. in un senso che s'avvicina a quello di *Certamente.* — Ma questo nostro nobilissimo cittadino (Fazio degli Uberti) non è poi a buona pezza cotanto scorretto come ognun dice. Cres. Prefaz. §. VI.

§. 6. A pezza, per lo stesso o quasi lo stesso che l' *A buona pezza* del §. 5. — Ho ricevuto lo sciamito che m'avete manda-

lo, *ec.*; vi rendo grazie della fatica. Rimandovi lo scritto vostro delle lire 93, delle quali m' eravate debitore, e benchè il detto sciamito non le vaglia a pezza, pure volentieri vi rimetto ogni cosa che rimanete a dovermi dare, se bene ciò fosse di maggior somma che egli non è. Bemb. Lett. par. 3, l. 5, lett. 15, ediz. ven. 1729, Hertzhauser.

§. 7. A PEZZA, avverbialm., per *Fino ad una pezza di tempo a venire*, cioè *Di qui a molto tempo*, o *D'indi a molto tempo*, *Per un pezzo* — Iddio ha mandato tempo a' miei disiri se io no'l prendo, per avventura simile a pezza non mi tornerà. Bocc. g. 2, n. 3, v. 2, p. 53. Ed a molti ed a' fratelli ancora n'era un cotal dubbio debole nell'animo se fosse desso o no, e no'l credevono ancor fermamente, nè forse avrebber fatto (*cioè, l'avrebbero creduto*) a pezza, se un caso avvenuto non fosse che fe' lor chiaro chi fosse stato l' ucciso. Id. g. 3, n. 7, v. 3, p. 207. Chi volesse entrare ne' miracoli, ec., a pezza non finirebbe. Borgh. Raf. Rip. 96, ediz. Cres.

§. 8. A QUESTA PEZZA, avverbialm., per *Intorno a questa pezza di tempo*; che viene a dire *Poco fa*. — Fost'tu (*cioè, Fosti tu*) a questa pezza dalla loggia de' Cavicciuli? Rispose Biondello: Mai no. Bocc. g. 9, n. 8, v. 8, p. 109.

§. 9. DI GRAN PEZZA. Lo stesso che *A gran pezza* o *A gran pezzo*, *A gran segno*, *Di gran lunga*, *Di lunga mano*, in senso di *Assai*, *Grandemente*, *Molto*. — Lode in vero da stamparsi nel tempio eterno delle gloriose opere di V. Ill. Ecc., avanzando di gran pezza quelli Re che posono (*posero*) in uso la lisimachia, la genziana e il mitridato. Bresc. Lor. nella Dedic. p. 3.

§. 10. DI PEZZA, figuratam., per *Di prima classe*, *Di conto*, *Di gran pregio*, e simili. — È persona di pezza, come potete considerare dalla qualità delle faccende e de' personaggi con chi e per chi negozia. Car. Lett. 2, 351. Cavalli di pezza. Doni. Dec. Nov. 3. Allegr. 34, ediz. Cres., 30, ediz. Amsterd.

§. 11. GIÀ DI GRAN PEZZA. Per *Già da molto tempo*. — Queste insegne delle nobili famiglie eran già di gran pezza di tal maniera ferme e stabilite, che, ec. Borgh. Vesc. Op. 3, 19.

§. 12. METTERCI LE PEZZE E L'UNGUENTO. Dicesi di *Chi per rendere alcun servizio ad altrui, oltre agli incommodi o alla fatica, ci spende anco del suo*. — Quanto al libro, quando la S. V. l'avrà, mandatelo ad Agostino del Nero; ed egli lo mi manderà con le sue robe; e avvisatemi quanto costa l'uno e l'altro, perchè di nuovo colui m'ha fatto dire ad uno suo agente che è qui, che l'aspetta con desiderio, e mi ha a rifare del costo, perchè non ci voglio mettere le pezze e l'unguento. Buon. Lett. p. 1.

§. 13. NUOVO DI PEZZA. — V. in NUOVO, aggett., il §. 3.

PEZZÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Pezza*. — Chi fosse vestito di pezzacce tutte lorde e insanguinate, molto sarebbe orribile; più sozzo è il peccatore misero. Fra Giord. Pred. ined. 2, 305.

PEZZÁME. Sust. m. *Rottame*. — Nella edificazione d'un tempio tanto solenne non si servirono di cose nuove, ma di spoglie e pezzami vecchi. Gambat. Gell. 268. Affortificò quell'angolo con grandissimi pezzami ammassati l'uno sopra l'altro. Alber. L. B. Archit. 18. (Nel test. lat. alla voce *pezzame* corrisponde *caementum*.) — Id. ib. 95, e più volte altrove.

PEZZATO. Aggett. *Macchiato a pezze grandi di più d'un colore*; e dicesi del mantello de' cavalli, de' cani e d'altri animali. — Uno (*cane*) amò assai, che si chiamò Pomiglio, Che fu più bello e più fier che Melampo, Ed un altro n'avéa che, di par vampo (*cioè, simile al baleno*), Di due arcate trapassava il miglio, Pezzato il capo, alle fiere mal gno. Pulc. Luc. Driad. par. 1, st. 36. I più avveduti s'avvidero che il disteso di esso (*ventr'aquata*) nel suo principio era in un modo, e in qua e in là nel suo corpo in un altro a guisa d'un can pezzato. Bonin. Fab. cap. 8.

PEZZATÚRA. Sust. f. *Lo essere pezzato*, cioè *Lo avere pezze o macchie o strisce*. — Si potrebbero scegliere (*parlasi di marmi e lastre*) per i lavori macchie e pezzature più belle che non sono queste, poichè nelle lastre delle strade di Pisa si scopre dopo le pioggie una varietà e bellezza di macchie così grande, che è un piacere. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 350. Tanto è bastato per accrescere bellezza al marmo, mentre tali venature e sfumature livide e piombine, distribuite con grazia, rompono la troppa uniformità delle pezzature lattate e rossigne, e le fanno meglio risaltare. Id. ib. 6, 271. D'onde risulta una pezzatura vaghissima. Id. ib. 6, 272. Le diffe-

renti macchie e pezzature d'un mistio (*marmo così detto in Toscana*) Id. ib. 6, 325. — Id. ib. 8, 348.

PEZZETTO. Sust. m. dimin. di *Pezzo*. *Piccolo pezzo*.

§. 1. Pezzetto. T. d'Artiglieria. *Piccolo pezzo d'artiglieria, la cui portata non eccede le tre libre di palla*. Si adopera nelle montagne. Franc. *Pièce de montagne*, *Pièce de petit calibre*. — Sia l'artiglieria ordinaria di cento pezzetti da tre libre. Montecuc. (*cit. dal Grassi*).

§. 2. Pezzetto da mano. T. d'Artiglieria. *Artiglieria minuta, come archibugio, moschetto*, ec. — Alcune (*cannoniere*) son fabbricate e appoggiate a basso alle punte de' baluardi o in altro luogo delle muraglie, e sono come una piramidetta, nelle quali s'adoprano archibugi ed altri pezzetti da mano. Cartari. in Magg. Fortific. 19.

PEZZO. Sust. m. *Parte o Porzione d'un tutto*. Celt. *Pes* o *Pese* o *Pez*; basc. *Pessa*; spagn. *Pieza*; provenz. *Peza* o *Pessa*; catal. *Pessa*; portogh. *Peça*; franc. *Pièce*; ingl. *Piece*; lat. barb. *Pecia*, *Petia*, *Petium*, *Petius*, idest *Fragmentum*, *Frustum*, *Membrum*, *Pars*. (Il Lami, *Ant. tosc. Prefaz.* p. cxxiii, deduce il vocabolo Pezzo dal greco Τραπέζιον.)

§. 1. Pezzo, parlandosi di scritture, composizioni, prose, poesie, vale *Particella*, *Brano*, *Squarcio*. — Per racconsolare il tedio del mio prolisso ragionamento, vò finire con un pezzo di leggiadrissima canzonetta del gran cantore di Savona. Salvin. Disc. ac. 5, 196. Poichè altro perduto sono i pezzi e i frammenti di questo drama, che non pochi sono rimasi. Id. Casaub. 83. È un bel pezzo questo di Teofrasto, messo in latino da San Girolamo, e in volgare dal Boccaccio. Id. Annot. Bocc. Comment. Dant. p. 386. — Id. Annot. Fier. Buonar. p. 410, col. 1. — Id. in Alc. lett. ill. Ital. p. 37. — Buondelm. Lett. p. 8. — Bottin. Febr. sup. p. 64. — Id. Specch. p. 42. — Papin. Burch. p. 59.

§. 2. Pezzo. T. de' Blasonisti. — *V. in* PEZZA, *sust. f.*, il §. 3.

§. 3. Pezzo. T. botan. volg. Lo stesso che *Piella*, *Picea*, *Zapino*; che è il *Pinus picea* Lin. Franc. *Sapin*. (*V. anche* PECCIA, *term. botan. volg.*) — Se alberi sono di questi che portano ragia, che molto si somiglino, sono il *Pezzo* e l'*Abete*; di modo che spesso ingannano, togliendosi l'un per l'altro da chi non v'avvertisce bene, ec. I rami del pezzo si rivoltano per lo più a terra; il che non fanno quelli dell'abete. Mattiol. p. 87, comm. 30.

§. 4. Pezzo da campo. *Pezzo d'artiglieria che si conduce lassù 'l campo della battaglia*. — Presentemente ciascun battaglione ha seco i suoi pezzi da campo. Algar. 5, 81.

§. 5. Pezzo a vôto. *Pezzo d'artiglieria senza carica di palla*. — Ora ascoltate strepito Di pezzi a vôto, e saluti e risposte. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 7, p. 88, ed. 1.

§. 6. A gran pezzo, A un pezzo, e simili. *Locuzioni avverbiali, le quali accrescono la forza della parola a cui si riferiscono, figuratam. accennando lontananza, gran lontananza, ec., della cosa di che si parla ad un'altra*. A sì fatte locuzioni s'accompagna per lo più una negativa. — Ma di questo modo, trovando presto il sodo, non profittano a un pezzo (*i magliuoli*), quanto quelli de' divelti liberi. Soder. Tratt. vit. 61. (Cioè, *sono ben lungi dal profittare, quanto quelli*, ec.; o vero, *profittano assai meno di quelli*, ec.) Perchè, Ruggier, come di te non vive Cavallier di più ardir, di più bellezza, Nè che a gran pezzo al tuo valore arrive, Nè a' tuoi costumi, nè a tua gentilezza, Perchè non fai che fra tue illustri e dive Virtù si dica ancor ch'abbi fermezza? Ariost. Fur. 32, 38. Quando bene io volessi, non crederei potere a gran pezzo arrivare al desiderio mio, e molto meno al merito suo. Borgh. Vinc. Vesc. 360, ediz. Cres. Per altro, quando era in fiore la Republica romana, non era a gran pezzo in quel credito e a quel sì alto punto di riputazione nel quale l'Imperadori l'han posta. Salvin. Disc. ac. 2, 12. (Cioè, *era ben lontana dall'essere in quel credito*, ec.)

§. 7. E, A gran pezzo, vale talvolta quasi lo stesso che *Precisamente*, come nel seg. esempio. — Se ben si dice che uno è più impetuoso d'un fulmine o d'un vento, non è però necessario che facia a gran pezzo ciò che farìa un fulmine o un vento. Tass. Lett. poet. 48. (Ma qui pure è manifesta l'idèa di lontananza fra quel che può fare un uomo, e quel che si fa dal vento e dal fulmine.)

§. 8. Andare a pezzi. *Cadere in pezzi, sia per istrappamento violento, o per consumazione naturale*. (*Crus. in* ANDARE, *verbo*, *§.* ec.)

§. 9. Andare a pezzi, vale anche *Essere tagliato a pezzi*. — N'andarono i giovani a

pezzi, il resto in preda. Davanz. Tac. Ann. l. 13, p. 181, ediz. Crus.

§. 10. Andare co'l pezzo. — V. in ANDARE, verbo, il §. 30.

§. 11. Andare in pezzi. *Spezzarsi, Rompersi.* — Tanti altri idoli... dovrebbero andare in polvere, non che in pezzi. Segner. Man. Magg. 16, 4.

§. 12. Andare in pezzi, vale anche *Essere tagliato in pezzi, a pezzi.* — Tra' quali Cornelio Marziale, Emilio Pacense, ec., più segnalati, n'andarono in pezzi. Davanz. Tac. Stor. l. 3, p. 324, ediz. Crus.

§. 13. A pezzi. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Ridutto a pezzi.* Onde Tagliare a pezzi vale *Tagliare e ridurre a pezzi, Ridurre a pezzi tagliando;* e, parlandosi di soldatesche o d'altre genti, come per lo più si usa, importa strettamente *Occidere a colpi d'arme bianca.* — Commandò all'Abbate che gli recasse la carta;... la quale pigliando, la stracciò in minuto, e gittolla a pezzi in terra. Vit. S. Gio. Gualb. p. 306, ediz. Man. Era esso il segno di sbandire tanti cittadini, e tanti tagliarne a pezzi. Varch. Senec. Benif. l. 5, c. 15, p. 134. Li assalitori entrarono nella terra, e, tagliato a pezzi il presidio, con ostilità grande la saccheggiarono. Bentiv. (cit. dal Gran.). Restarono in questo incontro oppressi tutti i Tedeschi, e senza remissione, per ordine de' capitani, tagliati a pezzi. Davil. (cit. c. s.).

§. 14. A pezzi a pezzi. Locuz. avverb. iterativa della precedente, la quale esprime *Il ridurre a pezzi, e di nuovo ad altri pezzi.* — E la forza e i grandissimi tormenti proverà quando i cani e li avoltoj la stracceranno (quella donna) tutta a pezzi a pezzi. Fiorett. t. 2, p. 158, ediz. Ven. 1763.

§. 15. A pezzi e bocconi. Per *A pezzi a pezzi, A frammenti,* che forse diremmo in latino *Frustatim* o *Frustillatim.* (V. anche in BOCCONE, sust. m., il §. 3.) — La sapienza non riman sapienza, nè lascia altro vestigio di sè, se non a pezzi e bocconi in sù fogli schiccherati dalle penne di alcuni pochi che l'hanno posseduta. Magal. Lett. Aten. 1, 187.

§. 16. A pezzo a pezzo. Per *Qua e là, Ad intervalli, Interpolatamente.* — Queste parole Lattanzio puose (pose) troncatamente a pezzo a pezzo per li spazj della sua disputazione. Sant'Agost. l. 18, c. 22, v. 10, p. 122 (Testo lat.: « *Ista Lactantius carptim per intervalla disputationis suæ,* ec.)

§. 17. A un pezzo. Locuz. avverb., equivalente a *Di gran lunga, Di lunga mano.* — Dal 1400 al 1450 si comincia a trovar qualche errore (di lingua), ma non tanti a un pezzo, quanti oggi. Borgh. Vinc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 166.

§. 18. Da un pezzo addietro. — V. in ADDIETRO il §. 6.

§. 19. Di notte un pezzo. — V. in NOTTE, sust. f., il §. 10.

§. 20. D'un pezzo. A modo d'aggiunto o d'avverbio, vale *Intero;* e dicesi d'una statua o di qual altro si sia lavoro che non è fatto di più pezzi. — Quello che trapassa ogni maraviglia è che, avendo fatto di questa pietra la volta d'una delle tribune del medesimo S. Pietro, sono commessi i pezzi di maniera che non solo viene collegata benissimo la fabrica con varie sorte di commettiture, ma pare a vederla da terra tutta lavorata d'un pezzo. Vasar. Vit. 1, 234.

§. 21. Gran pezzo, per *Gran fatto, Gran che, Molto.* — Non ha gran pezzo di conoscimento Chi 'n caccia entra nel bùfol, ec. Malm. Fronn. in Rim. burl. 3, 94.

§. 22. Levare il pezzo, per *Abbruciare, Scottare,* che è un *Levare alcun pezzo di pelle.* — Fu però travagliosa la marcia, perchè, oltre al passaggio per istretta foce che formavano i monti per tre leghe, convenne andare un pezzo per una spezie di deserto, dove la sete, rinforzata dal moto e da un sole che levava il pezzo, si fece sentire terribilmente. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 557, in princip.

§. 23. Rifare i pezzi, parlandosi di calze, vale *Recidere con le forbici la parte troppo rotta d'una calza e da non potersi più rimendare, e quindi rifarla co' ferri.* (Cam. Prato.)

§. 24. Un pezzo, Un buon pezzo, ec., ellitticam., co'l valore di *Per un pezzo di strada, di cammino, Per un tratto di spazio, Un buon pezzo di strada, Un gran pezzo di strada,* ec. — Gus. Io son disposto di venir teco un pezzo. Lec. Meco non verrai tu: non vedi che io son già a casa? Lasc. Spirit. a. 2, s. 5. Ed essendo già camminato un buon pezzo, li tra Treppio e Fossato si riscontrò in due caproni, ec. Firenz. Op. 1, 129. (Un buon pezzo, *qui si potrebbe anche riferire a tempo; ma ne uscirebbe lo stesso sentimento;*

perchè compagno del camminare dell'uomo *è il camminare, per dir così*, del tempo.) Perchè, veggendo un pezzo discosto il gambero le spogliate lische degli sventurati compagni, s'accorse dell'inganno, e subito si deliberò salvare a sè la vita, ec. Id. 1, 143 (Cioè, *veggendo il gambero discosto per un certo tratto di terreno le lische*, ec.)

PEZZÚCCIO. Sust. diminut. sprezzat. di *Pezzo*. — Su pezzucci di carta i versicciuoli Volano per la stanza e per la villa, Come le profezie della Sibilla. Pann. Poet. ital. t. 1, c. 2, st. 40.

PEZZUÓLO. Sust. m. diminut. di *Pezzo*. *Piccolo pezzo*, *Particella*.

§. 1. A PEZZUOLI. Locuz. avverb. Dicesi di che che sia *Ridotto* o *Da ridursi a pezzuoli, a piccoli pezzi, a particelle.* — Le radici della malva tagliate a pezzuoli minuti. Libr. cur. malat. La tagliano a pezzuoli, quasi d'una libra il pezzo. Marc. Pol. Viag. 338 (Questi due es. sono allegati dalla *Crus.*, la quale registra la prescuta locuz. sotto la rubrica A P E.)

§. 2. A PEZZUOLI A PEZZUOLI. Locuz. avverb. diminut. di *A pezzi a pezzi*, come disse il Firenzuola. «*La stracceranno tutta a pezzi a pezzi*» E denota continuazione del far che che sia a pezzi o a pezzuoli. — Da che l'Etimologico... non pare che a prenderlo a lavorare in serio vadia (vada) troppo innanzi, o, per dir meglio, non ce n'è disegno, chi sa che non riuscisse, a pezzuoli a pezzuoli, di cicalata in cicalata, di farlo riuscire da vero così burlando? Salvin. Pros. tos. 1, 202.

§. 3. UN PEZZUOLO. Avverbialm., per *Un pochetto di tempo*. — Non mi sono mai fermo in tutto quanto oggi, se non un poco fa che stetti un pezzuolo con un caurmadore, ec. Varch. Suoc. a. 4, s. 6, p. 59.

PHALLO. Sust. m. — V. FALLO, per Membro virile, *lat.* Phallus, p. 15, col. 1.

PIACÉRE. Verb. intrans. *Cagionare ad alcuno una sensazione od un sentimento ch'egli ami di provare; Aggradire, Esser grato, Andare a gusto, a genio.* Lat. *Placeo, es.* — Piaquerme (mi) un tempo già le cose belle. Bojar. Rim. nel son. Fui per lungo tempo, p. 240. Degnatel (degnatevi) d'alcuno ammaestramento, perchè sappino (sappiano) un'altra volta come s'hanno a piacere. Car. Lett. 1, 13. (Cioè, *come debbono esser fatti per piacere.*)

§. 1. PIACERE, *usato per ellissi nella terza persona del singolare in vece della terza persona del plurale.* — Ma perchè a ognun piace i buon bocconi, Voglion oggi le pesche insino a i frati. Bern. in Rim. burl. 1, 20. (Cioè, *Ma perchè a ognuno piace* avere o mangiare *i buon bocconi.*)

§. 2. PIACERE, per *Far cosa da piacere ad alcuno, da essergli accetta.* — Adunque, poi che voi ne piacerete a Dio (cioè, per cagione di ciò piacerete a Dio), e noi... vi profferimmo il comunale ajuto, e 'l popolo minuto principalmente ve ne conforta, mettete ad effetto nostra giusta addomanda. Cell. Dic. p. 22.

§. 3. PIACERE, per *Compiacersi, Degnarsi, Essere in piacere*; che anche si dice *Esser contento*. — Pregovi adunque che vi piaccia di questo tacitamente servirmi incontanente. Bocc. Filoc. l. 2, p. 153. O sommo Iddio, sempre sia il tuo valore esaltato come è degno: quanto per me si può, tanto ti ringrazio del caro e buono arco che donato m'hai, e della tua compagnia la quale a me indegno t'è piaciuta di farmi in questa necessità. Id. ib. l. 2, p. 185. (Notisi quel *t'è piaciuta* in vece di *t'è piaciuto*, come regolatam. e communem. si dice, se già non fosse trascorso di stampa.) Al passar questo valle, Piacciavi porre giù l'odio e lo sdegno. Petr. nella canz. Italia mia, st. 7. Dovete adunque pregare S. M. che le piaccia confermare ed eseguire incontanente tutto questo, perchè il negozio non porta dilazione in alcun modo. Cas. Lett. Conf. p. 18. Ora che è piaciuto a Nostro Signore di concedermi questa dignità. Id. ib. p. 25 — Id. Lett. C. Gualt. p. 173, e p. 195.

§. 4. A BEN PIACERE. *A fine di piacere. Conforme a chi va a compiacenza, Ad effetto di compiacere altrui*; che anco si dice *A grado*. — Non gli parlava a ben piacere, nè facevagli profferenze, nè volevalo lodare. V. SS. Pad. t. 2, p. 161, col. 2, edız. Man.

§. 5. FARSI PIACERE. Per *Farsi rimirare con altrui diletto*. — E (se) caldamente si sforzassero le donne per piacere ai mariti loro, ciò ch'elle ne facessero o di fregi o di vestire e degli altri ornamenti, tutti li benediceremmo loro. Ma elle intendono più ad altro per farsi piacere in qua e in là per le pazzie e per le vanitadi; e però non li concediamo loro. Fra Giord. Pred. p. 61, col. 1.

§. 6. Non piacia a dio. — V. in DIO, escl. ec., il § 17.

§. 7. Se vi piace, Se ti piace, diciamo spesse volte in modo assoluto, per semplice termine di civiltà, ma che pure aggiunge una cotale energia alla nostra proposizione. Anche si dice *Di grazia*. Lat. *Quaeso*. — Ma ditemi, se vi piace, quale sia la cagione del vostro pianto, ec. Bocc. Filoc. 1. 1, p. 61. Ma ditemi, se vi piace, da quella donna cui voi amate siete voi amato? Id. ib. 1. 3, p. 258.

§. 8. Piacere, per *Esser contento*. — Se pure avvenisse che Iddio la vostra benedetta e ben disposta anima chiamasse a sè, piacev' egli che 'l vostro corpo sia sepelito al nostro luogo? Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 139. (V. più e più altri es. nell' Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, p. 429, num. 79.°)

§. 9. Piacersi, per *Dilettarsi, Pigliar gusto*. (V. l'Append. Grammat. ital., sec. ediz. 1847, a car. 415, num. 64.°) — L' amoroso diletto mischiato a dolore e da dolore originato, al prudore della medesima scabbia paragonò, nella quale uno si piace co 'l farsi male; si lacera insieme e si diletta. Salvin. Disc. 1, 165. La colpa principale l'ha il cuore, con la falsa opinione di bene, dalla quale viene a ingannare sè medesimo e a piacersi nell'errore. Id. Annot. Rim. Cas. e Cas. Op. 3, 273.

§. 10. Piacente. Partic. att., che si usa in forza d'aggett. *Che piace*.

§. 11. Piacente, per *Caro, Diletto, Grato*. Lat. *Placens, entis*. — La quale stella menò quelli piacenti e grandi Baroni (cioè, i Magi) infino alla casa dell umile Re. Medit. Arb. croc. (cit. dalla Crus. in PIACENTE, per Che piace). V. Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 12, not. 5, col. 2.

§. 12. Piacente, per *Vago, Gentile, Amabile*. Provenz. *Plazen*; spagn. *Placiente*. — Ovunque il grazioso giovane e la piacente Giulia erano conosciuti, si piangeva. Bocc. Filoc. 1. 1, 217 (cit. dalla Crus. in PIACENTE, per Che piace). V. Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 12, not. 5, col. 2.

§. 13. Piaciuto. Partic. pass.

PIACÉRE. Sust. m. *Movimento e sentimento aggradevole eccitato nell'anima dalla presenza o dall' imagine d'un bene*.

§. 1. Piacere, per *Vaghezza o Bellezza onde che che sia piace altrui, Piacevole attrattiva, Ciò che produce piacere, Piacevolezza, Amabilità*. Provenz. *Plazenza* o *Plazensa*. — Amor, che a nullo amato amar perdona, Mi prese del costui piacer sì forte, Che, come vedi, ancor non mi abbandona. Dant. Inf. 5, 103. Acrimonia, bellissima Ninfa in tutta Sicania mi ha co'l piacere degli occhi suoi acceso (e Venere) ne' tuoi fuochi. Bocc. Amet. 117, ediz. fior. Io non avea dette queste parole, che i lucenti occhi della bella donna scintillando guardarono ne' miei con aguta (acuta) luce, per la quale luce una focosa saetta d'oro, al mio parere, vidi venire, e quella per i miei occhi passando percosse sì forte il cuore del piacere della bella donna, che, ritornando egli nel primo tremore, ancor trema. Id. Filoc. l. 1, p. 6. Quando prima ne' tuoi belli occhi vidi quel piacere che poi a' tuoi disii mi legò il cuore con amoroso nodo, . . mi lasciai con isfrenata volontà pigliare, aggiugnendo al tuo viso piacevolezza co 'l mio pensiero. Id. ib. l. 2, p. 106.

§. 2. Piacere, per l'*Oggetto che reca piacere*. (Così, verbi gr., Desío per la *Cosa desiderata*). — Affetto al suo piacer quel contemplante, Libero officio di dottore assunse, E cominciò queste parole sante, ec. Dant. Parad. 32, 1. (V. anche in AFFETTARE, verbo, il § 3, p. 193, col. 2.)

§. 3. Piacere, per *Divertimento, Occupazione dilettevole*. — Di quelle cose che fanno la maggior parte de' giovanetti di volgere l'animo a qualche piacere, come è nutrire cavalli, cani, andare allo studio. Machiav. Op. 7, 213. Avendo compartito il tempo parte alli studj, parte a' piaceri, e parte alle faccende. Id. 7, 12.

§. 4. Al tuo, al vostro, ec., piacere. Maniera ellitt., il cui pieno sarebbe *Mi uniformo al tuo, al vostro, ec., piacere*; che più communem. diciamo *Come ti o vi, ec., aggrada*. — Ma vuo' tu che noi percotiamo insieme per congiunzione queste ragioni? . E io. Al tuo piacere. Bocc. Comd. 89.

§. 5. A piacere. Locuz. avverb., significante *Conforme a quel che piace a chi è riferita questa locuzione, Secondo il piacer suo, Come a lui piace*. — Non fate come agnel che lascia il latte Della sua madre, e semplice e lascivo (cioè, vivace, gaio, vivace) Seco medesimo a suo piacer combatte. Dant. Parad. 5, 84.

§. 6. Avere a piacere. Lo stesso che *Aver piacere*. (Così diciamo *Avere a dispiacere, Avere a grado*, e simil.) — Io risposi che volentieri avevo a piacere di fare con un sì valente uomo. Benv. Cell. l. 1, p. 80, ediz. Gor., 1829.

Gugl. Patti. Io arei (avrei) avuto a piacere di poter finire quella mia opera. Id. t. 2, p. 252.

§. 7. Aver piacere. *Compiacersi*, *Dilettarsi*, *Pigliar gusto*, *solazzo*, e simili, conforme richiede il contesto. = Aveva (ser Cappelletto) oltre modo piacere, e forte vi studiava, in commettere tra amici e parenti e qualunque altra persona mali e inimicizie e scandali. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 119. Ordinò (Bruno) quello che ciascun di loro dovesse fare e dire per aver festa e piacere dello innamoramento di Calandrino. Id. g. 9, n. 5, v. 8, p. 65.

§. 8. Essere che che sia a piacere d'alcuno. *Essere conforme al piacere di lui.* = Ed io rispuosi (risposi) che io era apparecchiato a ricevere e a sostenere ogni cosa che fosse a piacere di Dio. Fior. S. Franc. 131.

§. 9. Essere di piacere. Ellitticam., per *Essere cagione di piacere;* che viene a dire *Recar piacere, Riuscir grato.* = L'una e l'altra di queste nuove vi doverà esser di piacere; perchè, ec. Car. Lett. 1, 8.

§. 10. Essere di piacere, altresì per ellissi, vale anco *Essere in luogo di piacere*, cioè *Compiacersi*, o *Piacere*, o, come solevasi dire per lo passato, *Esser contento di far che che sia.* = Avéa quel luogo d'aqua carestia. Orlando disse. Come buon fratello, Morgante, vò che di piacer ti sia Andar per l'aqua. Ond'e' rispose a quello Commanda ciò che vuoi che fatto sia. Pulc. Luig. Morg. 1, 61.

§. 11. Essere in piacere, per lo stesso che *Essere di piacere* nel signif. del paragr. antecedente. = Udendoli, potrete sapere quanto ad Amore sia in piacere il fare un giovane solo signore della sua mente, senza porgere a molti vario intendimento; perocchè molte volte si perde l'uno per l'altro; e suolsi dire che chi due lepri caccia, talvolta piglia l'una, e spesso non niuna. Bocc. Filoc. l. 1, p. 9. O somma maestà, Poi che ti fu 'n piacer tôrci costui, Da'ne qualche conforto per altrui. Mon. Cin. p. 150. (Cioè, *Poichè ti piaque*, ec.) Signor mio, da'mi a sapere Ed a fare il tuo volere, Poi non cur' (curo), se 'l t'è in piacere, Ch'io dannato o salvo sia. Jac. Tod. p. 8, st. 53. Pregovi tutti che vi sia in piacere Volentier i miei detti or ascoltare. Id. p. 660, st. 1. Siati, donna mia, in piacere Sodisfare al mio volere. Id. p. 712, st. 21. Quel ghiotto, che spacciato si sentia, Dicéa: Tu puoi di me quel che vuoi fare; Ma ben ti prego che in piacer ti sia Di non menarmi alla Lizza insù 'l mare. Bern. Orl. in. 55, 61.

§. 12. Far piacere ad alcuno, per *Fargli cosa grata.* = Mi farete piacere a mostrar loro il modo di conseguire il medesimo (favore) a Roma. Car. Lett. 1, 277.

§. 13. Fare una persona ad alcuno tutti i piaceri ch'ella può, volendo intendere *Fargli quelle concessioni ch'ella può maggiori.* = Ma facciamovi, o Trito, tutti i piaceri che possiamo, e diamo il caso che il bicchiere fosse bene in cima di diametro d'un braccio, ec. Buonar. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 44. (V. il luogo, che è troppo lungo da esser qui distesamente riferito.)

§. 14. Far piacere, vale anche *Non pretendere altri da alcuno una cosa che gli sia dovuta, ma lasciargliela come in dono.* (V. anche in CORTESIA il §. Far cortesia, che è il 1.) = Di questa scuffia vi farò piacere la metà, che non farei a un altro. Ant. Marav. t. 3, s. 9, p. 261. (Cioè, *Vi darò questa scuffia per la metà del prezzo che io ne chiederei da un altro;* che viene a dire *Vi donerò la metà del prezzo ch'io ne potrei cavare da un altro.*)

§. 15. In quanto piacere vi sia, o ti sia, ec. Significa talvolta, come nel seg. es., *Purchè vi, o ti*, ec., *piaccia; Purchè siate voi contento*, e simili. = Ond'io, essendo stato a voi ne' prosperevoli passi lieto conducitore, ne' dubiosi non sosterrò, in quanto piacere vi sia, d'essere per alcuno altro condutto. Bocc. Filoc. l. 1, p. 33 in fine.

§. 16. Mettersi in piacere d'alcuno. *Farsegli* o *Rendersegli grato.* = Però ch'io tengo saggio e conoscente Colui che fa suoi fatti con ragione, E che co'l tempo si sa comportare, E che si mette in piacer della gente. Fra Gutt. in Poet. prim. sec. 1, 177.

§. 17. Parlare a piacere. = V. in PARLARE, verbo, il §. 5.

§. 18. Proverbio. = E veggo ch'egli è vero Che piacer fatto presto è piacer doppio. Cecch. Donz. a. 4, s. 4, in Teat. com. fior. 2, 60.

PIACERETTO. Sust. m. diminut. di *Piacere.* Segner. Paneg. 630 (ed. del nostro Antonino).

PIACERÓSO. Aggett. *Compiacente, Disposto a far piacere altrui.* = Piacerosa è la donna; in te mi getto, Bella Pieria. Cirif. Calv. 118.

PIACÉVOLE. Aggett. *Che piace, Aggradevole.*

§. 1. Per *Quieto, Placido, Tranquillo.* — Lo fiume, lo quale pare piacevole, per avventura più alta onda v'è nascosa. Lib. Cat. I. §. 31, p. 52. (Test. lat. « *Qua flumen placidum est, forsan latet altius unda.* »)

§. 2. Per *Lepido.* Franc. *Plaisant.* — Bisogna che colui che ha da esser piacevole e faceto, sia formato d'una certa natura atta a tutte le sorti di piacevolezze, ed a quelle accomodi i costumi, i gesti e 'l volto. Castigl. Corteg. 2, 210.

PIACEVOLEZZA. Sust. f. *Qualità di cosa che piace, Lo essere piacevole.*

§. 1. Per *Cosa grata al gusto, Cosa gustosa.* — Tanto quanto io penai a dire queste parole, era comparso di mirabil vino e altre piacevolezze da far colezione (colazione), tantochè io mi riebbi molto bene. Ben. Cell. t. 2, p. 209, ediz. fior. 1829, Piatti.

§. 2. Per *Motto, Il piacevoleggiare.* Franc. *Plaisanterie.* — Le quali piacevolezze... cotanto riescono più graziose e da ridere, quanto più tardi se n'accorgono i circostanti. Salvin. Op. 2, 89. O vero, andando a confortar una madre cui fosse morto il figliuolo, cominciasse a dir piacevolezze e far l'arguto. Castigl. Corteg. 1, 109. — Id. ib. 1, 217.

PIACIANTEO. Aggett. Vale il medesimo che *Piacentero* o *Piacentiero*, voc. usate dagli antichi, cioè *Piaceroso, Compiacente, Grazioso, Lusinghiero,* e simili. Provenz. *Plazentier.* — Apollo è un Nome dolce e piacianteo, Ma le Muse son donne arrovellate, Pregne di fuoco e di furore ostreo. Saccen. Rim. 1, 17. (Lo stampato ha *piacciantéo* con due *cc*; maniera di scrittura che non sapremmo approvare.)

§. Piacianteo, per *Semplice, Balordo, Gaglioffo.* — Facendo all'arte il goffo e il piacianteo. Pagnol. Rim. 1, 190. E se ne vive grullo e piacianteo. Id. ib. 2, 1. (Il Biscioni nella nota a questo verso fa derivare la voce Piacianteo nel signif. qui sopra dichiarato da un cotale così nominato, il quale era uomo di vil condizione, e che, avendo consumato il patrimonio paterno e quindi una pingue eredità, si ridusse a vivere co'l portar li ammorbati al lazaretto, e poi co'l far servizj alle meretrici. V. anche Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 256, col. 1. Così ne' due esempj preallegati, come nel *Malmantile,* le stampe hanno parimente *Piacciantéo* co 'l *c* raddoppiato, a dispetto dell'origine sua.)

PIACIMENTO. Sust. m. *Piacere.*

§. Per *Volontà, Volere,* che anco *Piacere* si dice. — Il piacimento è questo Del prepotente Nume che già molte Spianò cittadi eccelse, e molte ancora Ne spianerà, chè immenso è il suo potere. Mont. Iliad. l. 9, v. 30.

PIACITELLA. Sust. f. *Sorta di giuoco.* (V. anche NONMAGGRÈ.) — Il nostro giuoco della *Nonmaggrè,* per iscambiarsi in esso la carta che non piace, con quella del compagno che è allato, è detto da *Ella non mi va a grè* (cioè, a genio). Questo giuoco tra li Aretini si chiama *Piacitella,* cioè *Ti piace ella?* Red. in Not. Ditir. p. 143, ediz. milan. Class. ital.

PIAGA. Sust. f. *Disgiungimento di carne fatto per corrodimento o per ferita.* Lat. *Plaga.*

§. 1. Piaga, figuratam., per *Colpo atto a far piaga, a ferire,* ed anche per *Arme,* come quella che *fa piaga ferendo.* — E, pien di voglia disdegnosa e rea, Le piaghe incontra onde ciascun temea. Chiabr. Guer. Got. 6, 53. (Il Chiabrera tolse questo traslato a' Latini, i quali pur dissero spesse volte *Vulnus* nell'accennata significazione. V. VULNUS nel Forcellini.)

§. 2. Piaga, nello stile della S. Scrittura, vale *Flagello, Castigo.* — E l'Angelo, perchè quegli non credette alle sue parole, si il percosse della piaga della mutolaggine. Nat. S. Giov. Bat. 17. Che è ciò dunque che Zaccheria solo in ciò che dubitò ebbe la piaga? Id. ib. San Gregorio Nazianzeno, deplorando l'introduzione delle di lui dottrine (di quelle d'Aristotele) nella Chiesa, non si astiene dal chiamarla piaga paragonabile a quelle d'Egitto. Magal. Lett. Ateis. 1, 203.

§. 3. Erba da piaghe. — V. in ERBA, sust. f., il §. 5, ed in ARO, sust. m., il §. Vedi SERPENT. che sta

PIAGGETTA. Sust. f. dimin. di *Piaggia, Piccola piaggia.* Simon. *Piaggerella, Costerella.* — Miro, capran, colà come verdeggia Quella piaggetta, e come l'aura e l'ombra La fan soavemente opaca e fresca. Car. Rim. 101.

PIÀGGIA. Sust. f. *Salita di monte poco repente.*

§. Piagge, nel Valdarno di sopra si chiamano *I declivi delle colline dove non si fanno altro che pure sementi.* (Targ. Tozz. G. Viag. 8, 299.) — Quest'ultima (cosa) ha dietro di se verso mezzodì per ogni intorno dirupi e piagge molto declivi che aquapendono in un fossatello. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 299.

PIAGGIÁRE. Verb. intrans. *Andare o Star piaggia piaggia.* (Cont.) *Andare fra la terra e l'alto mare.* (But. Infer. 6.)

§. 1. Piaggiare. Figuratamente. — Diccsi appo i Fiorentini colui piaggiare, il quale mostra di voler quello che egli non vuole, o di che egli non si cura che avvenga. Bocc. Comment. Dant. 2, 100.

§. 2. Piaggiare, figuratam., per *Non risolversi a pigliare un partito, volendo stare, come si dice, a veder che cosa sia per succedere, o che cosa torni meglio.* — Poi appresso convien che questa (Parte Bianca) caggia Infra tre Soli (*cioè, tre anni*), e che l'altra (*cioè, la Parte Nera*) sormonti Con la forza di tal (*di Carlo di Valois*) che testè (*ora, adesso*) piaggia. Dant. Infer. 6, 69. (L'interpretazione del Borgigi, concorde colla nostra, è questa: « *Che testè piaggia*, cioè *con la forza di tale che ora sta a piaggia;* quasi dica *che non si muove ancora a navigare*, o vero *a venire*, *ma aspetta tempo.* » Altri interpretano diversamente.)

PIAGGIÁTA. Sust. f. *Spiaggiata*, cioè *Costiera, Riviera.* — Si veggono piaggiate grandi senza viti e senz'alberi. Lastr. Agric. 5, 39.

PIAGNÁCCIA. Sust. f. (Uccello silvano). — *V.* STIACCINO, *uccello silvano.*

PIÁGNERE. Verb. intrans. — *V.* PIANGERE.

PIAGNÉVOLE. Aggett. *Che piagne, Che piange.* Anal. *Flebile.*

§. Per *Lacrimabile, Degno di compianto.* — Lo piagnevole principio seguiterà migliore ventura. Simintend. Metam. 1, 7, p. 96.

PIAGNÓNE. Sust. m. *Quegli che in gramaglia accompagna il mortorio, il funerale.* Per lo più questi *Piagnoni* erano pagati ad effetto di piagnucolare o di farne le viste; di che il loro nome. — Per la chiesa era grandissimo numero di piagnoni imbacuccati con gramaglia e lunghissimi strascico, e in mano torce accese. Rondin. Esequ. Fundin. 69.

§. Piagnoni, erano chiamati in Firenze *Que' cittadini che tenevano per la parte de' popolani e che erano contrarj alla fazione de' Medici, la qual fazione si chiamava de'* Palleschi. — Costoro, i quali ordinariamente sono la schiuma de' ribaldi, non solo entravano in qualunque casa veniva lor bene e massimamente de' Piagnoni, cioè de' cittadini sospetti alle Palle (*le Case de' Medici*) e allo Stato, ec. Varch. Stor. 4, 353.

PIALLA. Sust. f. *Strumento di legno che ha un ferro tagliente incassato, co'l quale i legnajuoli assottigliano, appianano, puliscono e addirizzano i legnami.*

§. Vi passò sopra San Giuseppe con la pialla. — *V.* in GIUSEPPE (SAN) il §.

PIALLÁCCIO. Sust. m. T. de' Legnajuoli. *Sciávero grosso da cui si può ancor ricavare assicine o tavole più sottili. Il piallaccio ritorna sotto la sega, ma non lo sciávero; e questa è la differenza.* Per *Sciávero* poi s'intende *Quella porzione rozza del legname che si cava con la sega da un pezzo di legname che si riquadra;* onde *Sciáveri* si dicono *Le quattro porzioni di cerchio che si cavano da una trave nel riquadrarla con la sega.* — Quelle (*tavole*) che ne vengono di poi tanto da una parte, che dall'altra (*del centro del legno*), avranno delle sezioni di cerchio, parte grandi e parte piccole, e si scosteranno dal centro del legno sempre più fino alle ultime, che saranno piano-convesse, e diconsi piallacci: saranno cioè composte di sezioni di cerchio molto più grandi, e comprenderanno quasi tutto albueno, e niente di cerchj legnosi. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric., 6, 106. (La nostra ediz., in vece di *alburno*, legge erroneamente *albume*.)

§. Ciglio di piallacci. T. d'Agricult. *Ciglione fatto con piote.* — *V.* in CIGLIO, *sust. m.*, il §. 5.

PIALLÁRE. Verb. att. *Pulire e far lisci i legnami con la pialla.*

§. Figuratam., per *Adulare, Piaggiare*, che anche si dice in senso pur figurato *Lisciare* (*V.* anche PIALLONE, *aggett.*) — È da sapere che il ruffiano (*detto in lat. Leno, onis*) è il proposto delle meretrici, o vero seduttore, così chiamato perchè lenisce e pialla e blandisce. Ott. Comment. Dant. Inf. 18, 327.

PIALLETTO. Sust. m. diminut. di *Pialla. Piccola pialla.*

§. Pialletto. T. de' Muratori. *Strumento che serve a serrare insieme e pulire i intonachi.* — *V.* Cav. in APPIANATOJA, *sust. f.*

PIALLÓNE nel mas., e PIALLONA nel fem. Aggett. *Che liscia altrui, Adulatorio.* (Dal verbo *Piallare*, usato figuratam. in senso di *Adulare, Piaggiare.*) — Ebbi il libro di Mons. Febei, del quale non ti posso dir altro, se non che è stampato molto bene, e la dedicatoria mi par molto piallona. Magal. Lett. fam. 1, 167, e in Lett. dilett. 120.

PIÁNA. Sust. f. *Legno di non molta grossezza, di lunghezza di quattro o cinque braccia, riquadrato, e più largo del corrente.* Lat. *Tignum.* (Dial. milan. Tuscan.) — E fa'vi attorno un tavolato di piane con chiodi di bronzo. Alber. L. B. Archit. 162. — Id. ib. ubi idem, p. 160, 161, e altrove.

§. 1. Piana. T. d'Agricult. Lo stesso che *Porca* nel signif. di quello *Spazio della terra nel campo tra solco e solco, nel quale si fa la seminagione.* — V. Voc. in BRANIA, sust. f. (Anche i nostri contadini hanno il termine Piana; con questa differenza che per Piana intendono *Un pezzo di terreno piano, quadrato e per lo più bislungo, diviso in tante porche, quante ne può capire la sua larghezza.*)

§. 2. Di prima piana. *Di primo grado.* — Intendo poi che dalla battaglia d'Arbella in qua non si sia veduto equipaggio così suntuoso come questo: non solamente la generalità e li uffiziali di prima piana, ma infino a de' moschettieri, tutti coperti di filagrano di Spagna, d'argento e d'oro. Magal. Var. operet. 318 verso la fine.

PIANAMENTE. Avverbio. *Placidamente, Pacatamente, Tranquillamente.* — Biancofiore, in quella benivolenza e grazia ritornò del Re e della Reina e di tutti, che mai era stata, ognora in meglio accrescendo con loro, e mostrando che di ciò che ricevuto aveva ingiustamente, non si curasse, nè che portasse animo ad alcuno, ma ancora, senza farne alcuna menzione o ricordanza, pianamente e benignamente si passava con tutti. Bocc. Filoc. l. 2 in fine, p. 210.

§. Pianamente, vale anche lo stesso che l'avverbio *Piano* in signif. di *Con sommessa voce, Sotto voce.* — Massamutino prima non fu insù 'l campo, che egli si fece chiamare alquanti de' sergenti, - quelli in cui più si fidava -, e così pianamente disse loro: Sì tosto che voi vedrete che la gente sarà tutta attenta a vedermi combattere co'l cavaliere che difender vuole questa falsa femmina, e voi allora prestamente la prenderete e gitteretela nel fuoco. Bocc. Filoc. l. 2, p. 197.

PIANEGGIÁRE. Verb. intrans. *Essere a livello del piano circostante, o vero Tirare al piano, Estendersi in pianura.* (V. anche il §.) — Le fosse (delle viti) non si riempiano perfettamente sino a farle pianeggiare; ma si lascino con un vuoto in circa di mezzo braccio almeno, ec. Nel vangarle poi a' suoi tempi, a poco a poco nel tratto di due o tre anni si rendono pianeggianti. Paolet. Op. agr. 2, 414. Per quello che risguarda l'ordine di cultivare il terreno, quando sia in positura che pianeggi, si facciano subito le fosse fonde due braccia, ec. Trinc. Agric. 1, 117. Quanto ai campi di poggio e collina, è assicurato dall'esperienza che quanto meno pianeggia il terreno, tanto più è sottoposto ad essere scarnito o dilavato dalle piogge. Lastr. Agric. 1, 125.

§. Pianeggiante. Partic. att. *Che pareggia la superficie circostante, Che tira al piano, Che si estende in pianura.* — Si fermano (i Gobbi rurali) ne' luoghi aperti e pianeggianti. Sav. Ornit. 1, 53. Esamini i terreni migliori e più atti a produrre il fieno, scegliendo per crearvi le praja i meno sassosi, i men declivi, e pianeggianti. Paolet. Op. agr. 1, 25. Se la carciofaja resti situata in pianura o luogo pianeggiante. Lastr. Agric. 4, 8. Quel terreno rilevato sopra la fossa, che soprastà al campo, e si fa per sostenere la terra, acciocchè il suolo divenga o si conservi pianeggiante, e non sia rovinato dall'acque. Alberti, Diz. enc. in CIGLIONE. (V. un altro es. nel tema.)

PIANELLA. Sust. f. *Calzamento sottile da tener per casa. Le pianelle sogliono esser di pelle tinta, o anche di stoffa operata o ricamata. Sono senza fibbie, senza laccetti, e senza tacco rilevato.* (Carena. Prontu.)

§. Proverbio. È per una pianella che s'appaia, si fanno cento zoccoli spaiati. — V. in ZOCCOLO, sust. m., il §. 13.

PIANELLUZZA. Sust. f. diminut. di *Pianella. Piccola pianella.* Sinon. *Pianelletta, Pianellina, Pianellino.* — Quelle pianelluzze rosse che elle portano le domeniche, gli (a loro) lucono in piè. Aret. Filos. a. 1, p. 361.

PIANETTAMENTE. Avverbio. *Pian piano.* (Crus., senza es.)

§. 1. Pianettamente, per *Con quiete, commodo e satisfazione,* o, come dice il Bocc., *In pace e in bene.* — Fu in Siena .. una madonna Francesca, di assai buon parentado popolare, e assai benestante, la quale, con una sua figliuola già da marito.. e con un figliolino che appena aveva finiti sett'anni, rimase vedova, al governo de' quali, senza volersi più rimaritare, si stava assai pianettamente. Fortin. nov. 9, p. 170. (Ad appoggio della nostra dichiarazione o interpreta-

zione viene il testo medesimo, il quale poco appresso dice che *alla buona donna forse parera che al quieto stato della sua vedovità non mancasse altro, che,* ec)

§. 2. Stare pianettamente. Per *Stare terra terra*, cioè *Attendere a' fatti suoi, esser frugale, e non voler uscire del proprio stato.* Anche si dice *Stare alla piana o per la piana*, che la Crus in STARE, verbo, spiega per *Vivere dozzinalmente, Trattarsi ordinariamente e senza lusso* — Non giocar, non andare alle taverne, Statti pianettamente, e bada a vivere; Fa' masserizia, ec Cecchi. Comed. ined. 62

PIANETTO. Sust. m. diminut. di *Piano* in signif di *Luogo piano, Pianura.* — Li condusse in un pianetto circondato da una quantità di abeti e ginepri. Cecchet. Av. Ales. Med. 62.

§. Pianetto vale anche *Piccolo o Breve superficie piana* — Serra l'architrave risaltando con una lista i risalti, e da piè fa un pianetto sottile tanto quanto tiene il risalto; a piè del quale fanno sei campanelle per ciascuno, chiamate gocce dagli antichi. Vasar. Vit. 1, 258.

PIANETTO. Agget. diminut. di *Piano* nel signif di *Non acuto, Non puntuto.* — Avendo spolverizzato il tuo drappo, abbi uno stiletto di scopa, o di legno forte, o d'osso, pulito, come stile proprio da disegnare, dall'un de' lati; dall'altro, pianetto da grattare. Cennin. Tratt. pitt. 132.

PIÁNGERE, o, *per metatesi,* PIÁGNERE. Verb. intrans., che pur talvolta usiamo in signif. att., come quando si dice, p e, *Io piango la morte di mio padre;* che viene propriamente a significare *Io piango per cagion della morte di mio padre.* Vale *Spargere o Versar lacrime gemendo.* Lat *Plango, is.* — E così parlo, e così sero piange Ariost. Fur 44, 40.

§. 1 Piangere, dicesi anche delle piante. (*V* in LACRIMARE, *verbo*, il §. 3.) — L'abbondanza maggiore di linfa si manifesta agli alberi i quali si potano nella primavera ed in modo più speciale nella vite, la quale allora volgarmente dicesi che piange, perchè geme dal taglio fatto l'umore assorbito dalle radici. Targ. Tozz Ott. lez. botan. 1, 161, ediz. 3ª

§. 2 Piangere una cosa addosso ad alcuno. Figuratam., per *Fargli essa cosa cattiva comparsa, Non fargli onore, e piuttosto screditarlo.* — Il loro giudizio, la loro volontà la loro coscienza niente migliore dell'intelletto, mal abili, poco saggi e meno prudenti onde la loro scienza, quale ella si sia, piange loro addosso, nè serve ad altro che a farli apparire più deboli e ad essere più arroganti. Magal Lett. Aten. 1, 40.

§. 3. Piangere a distesa. *Piangere senza intermissione, Dirottamente.* — Dicesi *Sgarire un ragazzo*, quando piagnendo a distesa per essersi incapricciato di qualche cosa, si batte, ed egli alfine depone il suo capriccio e la gara presa. Salvin. Annot. Fier Buonar p 386, col 2.

§. 4 Piangere il cuore ad alcuno. — *V* in CUORE, *sust. m.*, il §. 48.

§. 5 Piangere indosso o in dosso, parlandosi di vestiti, ornamenti, ec — *V* sotto a INDOSSO.

§. 6. Piangere lacrime pietose, finte, ec *Piangere versando lacrime pietose, lacrime finte,* ec — Piangerà vere e non studiate lacrime Chi mi vorrà piegar con suo lamento. Salvin. Pers. Sat 1, p. 13

§. 7 Stare a piangere il morto. Locuz. proverbiale. — *V* in MORIRE, *verbo*, il §. 37

§. 8. Piangersi, per *Lamentarsi, Lagnarsi, Dolersi, Ramaricarsi.* — Amore che ammollisce i duri cuori me lo fa tal volta credere, e alcuna altra discredere, che tu, o signor mio, scritto non abbia ch'io abbia te per Fileno dimenticato, nec;orchè io ragionevolmente di te piangere non mi posso, se per alcuna altra me hai costà dimenticata. Bocc Filoc. l. 3, p. 253.

§. 9. Piangente o Piagnente Partic. att. *Che piange, Che piagne.*

§. 10. Pianto, Partic pass.

PIANIGIÁNO Agget, che pur si usa in forza di sustantivo. *Che o Chi abita il piano, la pianura* — Cinque (pianigiane), vestite alla maniera che le nostre contadine pian giane, si veggono con bel cuffietto e adorne alla loro usanza, ec Buon. Fier Append. e Introd. 24 — Id. ib. 24 rigo.

PIÁNO Sust m. *Luogo piano, Superficie piana, Pianura.*

§. 1 Piano nobile Parlandosi di case, dicesi Piano nobile a quell' *Ordine di stanze che è abitato dal padrone, e che d'ordinario è il primo piano.* — Un terzo prato, che coll'ajuto d'una doppia piccola scala mette nel piano nobile da levante, e lo cinge per

tramontana ancora, rimanendo così la cosa come fasciata esteriormente da una chiocciola di prati, su i quali riescono tutti i suoi piani. Magal. Lett. scient., lett. 10, p. 161

§. 2. A piano con. Locuz. preposit., significante *Alla pari con*, *Al medesimo livello di*. — Disegnò per lo medesimo Vescovo una loggia che esce di palazzo e va in vescovado a piano con la chiesa e palazzo. Vasar. Vit. 6, 77

§. 3. Fare un piano. In signif. di *Spianare, Mandare in rovina, Mettere in fondo*. — Che se per sorte nasceva cristiano, La nostra Fè ne pativa le pene, Chè d' ogni cosa avrebbe fatto un piano. Bern. Orl. in. 30, 58.

§. 4. Lodare il poggio o il monte, ed attenersi al piano. — V. in LODARE, verbo, il §. 2.

PIÁNO Aggett. *La cui superficie è uguale in ogni sua parte*. Lat. *Planus*.

§. 1. Piano, aggiunto di *Messa*. — V. in MESSA, sust. f., term. eccles., il §. 5.

§. 2. Andare a pian passo. — V. in PASSO, sust. m., il §. 9.

§. 3. Andare o ire per la piana. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Andare per la via piana*. — Quando tu puoi, Morgante, ir per la piana, Non cercar mai nè l' erta, nè la scesa, O di cacciare il capo in buca o in tana; Andiam pur per la via nostra distesa. E così ragionando, una fontana Trovaron, ec. Pulc. Luig. Morg. 2, 41.

§. 4. Andare per la piana, figuratam., vale *Procedere naturalmente*; che pur figuratam. si dice *Andare* o *Camminare pe' suoi piedi*. — Ed io che per un certo mio costume Me la sono incapata (la barba) molto sodo, Me la ritrovo al scuro ed al barlume, Cioè (ma questo qui va per la piana) Ch' ella vuol ch' io mi carichi leggiere Un qualche giorno della settimana. Mat. Franz. in Rim. burl. 3, 98.

§. 5. E, Andare per la piana, figuratam., vale anche *Non incontrare difficoltà*, *Non aver bisogno di spiegazione*, o simile, conforme è richiesto dalla sentenza. — Co 'l vaso voleva che co 'l cibo della castità passasse il digiuno dell' assenza del suo amico, ec.; con lo specchio, quel che segue, che va per la piana. Car. lett. 2, 189.

§. 6. A pian passo. — V. in PASSO, sust. m., il §. 21.

§. 7. Di piano. Locuz. avverb., equivalente a quella usata da' Giureconsulti *Senza formalità*, *In forma estragiudiziaria*. Lat. *De plano*; spagn. *De plano*. — Denar' si tolse, e lasciolli di piano, Sì com' ei dice, e negli altri officj anche Barattier fu non picciol, ma sovrano. Dant. Inf. 22, 85.

§. 8. Di piano, vale anche *Senza strepito*, *Senza rumore*. — Il quale di piano e di cheto (cioè, nascosamente) ne la cavò, e la fece condurre, ec. Varch. Stor. l. 11. (Questo es. è così citato dalla *Crus.*, la quale registra la presente locuzione sotto alla rubr. DI P., e dice che vale *Pianamente, Liberamente, Senza impedimento*.)

§. 9. Di piano patto. Locuz. avverb., equivalente a *Senza resistenza*, *Senza fare strepito*, quasi *D' amore e d' accordo*. — Costoro forse indigenti delle mondane ricchezze, veggendo il nostro arnese molto... vengono per valercene del tutto privare. La qual cosa se così avviene che sia, niuna resistenza se ne faccia loro a lasciarle prendere (le cose nostre), ma liberamente di piano patto sia tutto l' oro (pare che s' abbia a leggere loro, cioè a loro) donato. Bocc. Filoc. 1, p. 33.

§. 10. Ridursi in piana terra. Figuratam., significa *Venire in estrema povertà*. Anche si dice *Andare al lastrico*. V. in LASTRICO, sust. m., il §. 1.

PIANO. Avverbio. *Con sommessa voce*, *Senza rumore*.

§. 1. Andare piano. *Andare a passi lenti*, *adagio*. — Scontro, mentre più corre, una donzella Che verso lei venendo andava piano. Bern. Orl. in. 54, 13.

§. 2. Andare pian piano. *Andare con passo assai lento*, *adagio adagio*. — Poi ciascun pigli per mano La sua donna, e andiam pian piano. Buonar. Tanc. a. 5, s. 7, p. 370, col. 1, v. 5 da Gae.

§. 3. Andare pian piano, figuratam., vale *Procedere con lentezza e cautela*. (Cerca in ANDARE, verbo, senza es.)

§. 4. Piano, Ma piano. *Adagio*, *Ma adagio*; *questo non basta*, *veniamo a un' altra riprova*. (Intsa 'l proposito di questa forma di dire il Marrini (in Buonar. Cb. la notte, ec., p. 75), dice: « Ma piano è una certa formola di dire che suole usarsi da colui che, non avendo finito di ragionare, quanto gli aggrada, d' una cosa, o di far tutto ciò che ha nell' animo, e volendo aggiungere a quel che ha detto maggior riprova, e al già fatto qualche cosa di più, dice: *Ma piano*. Nella Risposta del Tocci al Lucardesi più volte

si legge un sì fatto idiotismo, ma spezialmente alla pag. 81, dove egli dice a messer Giampagolo: *Che ve ne pare di questo Far ragione che voi dite esser de' Boccacci moderni? Ma piano; che direste poi s' io vi facessi in oltre vedere, ec.?»*) — Ventura, i' mi strasecolo. Grand' anello! Ma piano. All'altra Livia, Livia, vien' giù. Bald. Che la mate, ec., a. 2, s. 14, p. 65.

§. 5. Un pian pianino. Dicesi di *Persona che operi lentamente, pigra, infingarda.* — So che il vostro figliuolo è un pian pianino Che non si spiccia mai da' suoi lavori. Saccent. Rim. 2, 281.

§. 6. *Proverbio.* Chi va piano, va ratto. Cioè, *Chi fa le cose consideratamente, ancorchè con tardità, le conduce a sicuro fine.* Anche si dice *Pian piano si va ben ratto*, come avvertisce la *Crus.*, ma senza es. Franc. *Pas à pas on va bien loin.* (*V. anche il §. seg.*) — La qual cosa ha bisogno di tempo e di discorso. Abbiamo un bellissimo proverbio che dice Chi va piano, va ratto. Ma un altro non men bello udiamo tutto giorno in bocca del popolo,... che è interpretativo di quell'altro e correttivo Ogni troppo è troppo. Salvin. Disc. ac. 1, 229.

§. 7. *Altro proverbio.* Pian, ben si lavora. Il qual proverbio significa lo stesso che il precedente. — Disse il Principe: Pian, ben si lavora. Bern. Orl. in. 26, 17.

PIANTA. Sust. f. *Nome generico d'ogni specie d'alberi e d'erbe ed altri vegetali.* Lat. *Planta.*

§. 1. Pianta dannata. — *V.* SABINA, *sust. f.*, *term. botan.*

§. 2. Pianta del balsamo. — *V. in* BALSAMO, *sust. m.*, *il §. 3.*

§. 3. Pianta della fata. — *V. in* FATA, *sust. f.*, *il §. 3.*

§. 4. Pianta dell'uccello. — *V. in* UCCELLO, *sust. m.*, *il §. 11.*

§. 5. Pianta dell'uovo. Specie di *Petronciano.* — *V. in* OVO, *sust. m.*, *il §. 53.*

§. 6. Pianta dello scalino. — *V. in* SCALINO, *sust. m.*, *il §.* Pedata o Pianta dello scalino, *che è il §.*

§. 7. Pianta o Pianta de' piedi. *Il di sotto de' piedi dell'uomo, La parte de' piedi che posa su 'l terreno, e sopra la quale si regge tutto il corpo allorchè l'uomo è in piedi.* Più particolarmente significa *Lo spazio del di sotto del piede che è fra le dita e il calcagno;* e per estensione, s'intendono *I piedi.* Lat. *Planta*, vel *Planta pedis*, *Planta pedum.* — Nell'orme impresse dell'amate piante. Petr. nel son. Amor, che incende ecc. tutte. Lui e per virtù e per meriti sopra i cieli estimano tener la pianta de' piedi. Bocc. Corbac. p. 219, lin. 1. Lei avresti in tanta superbia levata, che le piante de' piedi non le si sarebbono potute toccare. Id. ib.

§. 8. Pianta delle mani. *Palma della mano.* — Prima che ci alziamo di letto, dobbiamo con le piante delle mani fregarci prima un poco e leggermente tutto il corpo, e poi il capo colle unghie leggerissimamente. Fior. Vit. san. l. 1, c. 8, p. 23.

§. 9. Di pianta. Locuz. avverb. presa nel signif. di *Interamente, Del tutto.* — Fu... Socrate sì congiunto d'affetto alle matematiche, che Aristofane nella Comedia intitolata *Le nebbie*, fatta di pianta per beffarsi di lui, non potette far di meno di non burlarsi insiememente, ec. Del. Carl. in Targ. Tozz. G. Notiz. aggrand. t. 2, par. 1, p. 317.

§. 10. Fabricare di pianta. *Fabricare interamente, cominciando dai fondamenti.* — Non v' è monarca il quale, ove trattisi di fabricare, spezialmente di pianta, il suo soggiorno reale, perdoni a spesa. Segner. Man. Dicemb. 8, 3.

§. 11. Fare di pianta. *Cominciare o Ricominciare da capo, Far tutto di nuovo, non tenendo verun conto del già fatto.* — Aveva (io) eletto una materia trattata altre volte, per risparmiarmi fatica; ma, avendo notato poi molte cose di nuovo, e dovendo spiegare molti simboli lasciati allora intatti, mi conviene fare di pianta. Dat. Lett. p. 35. È ben vero che non si può condurre poi a sangue freddo o lunare o ritoccare alcuna cosa; più tosto si porrà a far di nuovo di pianta, che a rifare in parte il già fatto. Salvin. Pros. tos. 1, 67. Si potrebbe dire che la testa della statua su la quale ha lavorato S. Tomaso, è bastato ritoccarla, reggendo per altro la qualità del marmo, per così dire, tutto immateriale al lavoro della teologia, dove al torso di quest'altra filosofia democritica che non ha punto di questa vena, bisogna farla di pianta. Magal. Lett. Atei. 1, 210.

§. 12. Levare (*rizzar, inalzare*) di pianta una fabrica, un edificio. Vale il medesimo che *Fabricare di pianta.* (*V. addietro il §. 10.*) — Oltre a questo, il palazzo regio e nobilissimi altri abituri accresciuti, migliorati, illustrati

o forniti; le deliziose fabriche nelle ville, le fortezze, altre restaurate, altre condutte a perfetto fine, altre levate tutte di pianta. Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 288.

§. 13. Levare la pianta d'un edificio, vale *Disegnare su la carta la porzione e la proporzione relativa delle varie sue parti.* — E così dato ordine a misurar le cornici e levare le piante di quelli edifizj (*di Roma*), egli (*Filip. Brunellesch*) e Donato continuamente seguitando non perdonarono nè a tempo nè a spesa, nè lasciarono luogo ch'eglino ed in Roma e fuori in campagna non vedessino e non misurassino (*non vedessero e non misurassero*) tutto quello che potevano avere che fosse buono. Vasar. Vit. 4, 207

§. 14. Prendere di pianta, Togliere di pianta, *o simili.* Figuratam., per lo stesso che *Levare* o *Togliere di peso*, detto pure in senso figur., cioè *Valersi interamente degli altrui concetti.* — Dice... Aless. Vellutello nella Vita di Dante (ch'ei prese di pianta da quella che scrisse Lionardo Bruni d'Arezzo) come il divino poeta fa, ec. Baldinuc. Op. 4, 134. Ma quando pure le avessero tolte di pianta (*certe dottrine*) da' vecchi autori, *sunt delicta tamen, quibus ignovisse velimus*, dirò con Orazio. Bartin. Medic. dif. 262.

§. 15. Rifare un libro di pianta. — *V. in* RIFARE, *verbo, il* §. 9.

§. 16. Scarpe a pianta. — *V. nel tema di* SCARPA, *sust. f.*

§. 17. *Proverbio.* — Pianta che non frutta, non vale che a far fuoco. Davanz. Coltiv. 223.

PIANTAGINE. Sust. f. T. botan. *Pianta chiamata* Plantago major *da Linneo, e da cui si distilla un'aqua medicinale tenuta in istima di oftalmica.*

§. Dare aqua di piantagine ad alcuno. Figuratamente. — *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 45.

PIANTÁRE. Verb. att. *Mettere una pianta nella terra, affinch'ella vi si abbárbichi e cresca.* Lat. *Planto, as.*

§. 1. Piantare a cassetta. — Si piantano (*i rami degli olivi*) in due maniere, cioè perpendicolarmente ne' vivaj, o vero súbito nelle cultivazioni, ed orizontalmente spaccandoli per mezzo e sotterrandoli; la che in alcuni luoghi chiamano *piantare a cassetta.* Lastr. Agric. 1, 261.

§. 2. Piantare a piuolo, così nel proprio, come nel figurato parlare. — *V. in* PIUOLO, *sust. m., i* §§. 3 e 4

§. 3. Piantarla ad alcuno. Ellitticam. e figuratam., per lo stesso che *Piantargli una carota*, nel signif. che anco si dice *Fargliela, Accoccargliela, Sonargliela*, e simili. — Prese il vecchio geloso un lume in mano, E sotto al letto cerca in ogni canto. Io fra me gli dicea, Tu cerchi invano, Chè pur per questa volta te la pianto. Bern. Orl. in. 55, 41

§. 4. Piantare in mano ad alcuno un porro per una cipolla. Figuratamente. — *V. in* PORRO, *sust. m., il* §. 5.

§. 5. Piantare porri. Figuratamente. — *V. in* PORRO, *sust. m., il* §. 6.

§. 6. Piantare una partita. — *V. in* PARTITA, *sust. f., il* §. 12.

§. 7. Piantato. Partic.

§. 8. Piantato, per *Che ha piante, Vestito di piante, d'alberi.* Sinon. *Alberato* o *Arborato.* — Era il vago giardin sopra la cima (*della rupe*) Tutto piantato e molto ben tenuto. Bern. Orl. in. 45, 21

§. 9. Piantato a buona luna. Figuratamente. — *V. in* LUNA, *sust. f., il* §. 18.

§. 10. Piantato in piedi. *Ritto e fermo.* — Co' tre compagni il principe Rinaldo Alla foce del fiume fu portato, Ove su 'l ponte aspetta quel ribaldo. Stava insù 'l mezzo appunto in piè piantato, A guisa d'una torre fermo e saldo. Bern. Orl. in. 39, 5

PIANTETTA. Sust. f. dimin. di *Pianta*; cioè *Piccola pianta.* Sinon. *Pianticella, Pianterella, Pianticina.* — Nuove semente e piantette d'erbe. Soder. Ort. e Giard. 2.

PIANTICÍNA. Sust. f. dimin. di *Pianta*; cioè *Piccola pianta.* Sinon. *Pianterella, Pianticella, Piantetta.* — Diversi gruppi di pianticine di musco. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 158.

PIANTO. Sust. m. *Il piangere.*

§. 1. Pianto e Lacrime, propriam., non sono la stessa cosa: le *lacrime* si veggono; il *pianto* si ode. (*V. anche il tema di* LACRIMA.) — Pianto è quello che con rammarichevole voce si fa, quantunque i più volgari lo intendano ed usino per quel pianto che si fa con lagrime. Bocc. Commen. Dant. 1, 181. Non odi tu la piéta del suo pianto? Dant. Inf. 2, 106. Quivi sospiri, pianti ed alti guai Risonavan per l'aer senza stelle. Id. ib. 3, 22. Senza mio ingegnar non fur lor pianti. Id. Purg. 22, 84.

§. 2. Pianto, impropriam., per *Lacrime.* — La terra lagrimosa; cioè quella valle d'Inferno, o per li molti pianti che in quella si fanno, o per l'umidità ec. Bocc. Commen. Dant.

1, 203. Mi prese un sì gran pianto, Quando la dritta man porse alla mia, Ch'io caddi in terra, ec. Varch. Rim. p. 35 (*Prendere un gran pianto ad alcuno* è locuz. leggiadra e molto significativa. Per analogia diremmo anche assai propriamente *Prendere un gran riso.*) Ringraziando Jesù (Cristo) e la Madre e' (e i) Santi Della vittoria co 'l divino ajuto, Benchè 'l suo cor e li occhi ha pien' di pianti, Credendo aver Ciriffo suo perduto. Giambul. Bern. Contin. Ciriff. Calv. l. 3, st. 135, p. 78, col. 1. Le vigilie sono lunghe e bagnate, il sonno brieve e penoso e paventevole, e spesse fiate non meno delle vigilie dal pianto medesimo bagnato. Bemb. Asol. l. 1, p. 81. Pietosa e bella e in lei ogni mestizia; E se rigano i pianti il vago viso, Dice piangendo Amor: Quest'è il mio regno. Lor. Med. Poes. 219. E tutto 'l viso gli bagna d'amaro Pianto, ec. Ar. in Fur. 18, 186. Altri combatte, e sparge Di pianto il suol, di gemiti e sospiri L'aria, ec. Marchet. Lucrez. l. 3, p. 23.

§ 3. Pianto, per quel *Lamento che si fa sopra il morto;* detto così dal battersi per dolore il petto. Lat. *Planctus.* Onde Fare il pianto di chi che sia vale *Piangerlo per perduto.* Manni in Not. Malm. v. 2, p. 418, ed. 2.)

§ 4. Pianto, per quella maniera di *Canzone funebre* o *Epicedio* che da Provenzali si diceva *Planch* o *Plan* o *Plang.* — Quando io non avea saputo cosa alcuna nè dell'infermità, nè della morte della signora Porzia Capece, consorte di V. S., il Clario mi presentò per vostra parte il pianto che n'avete fatto, e, quel ch'è stato di più meraviglia, di già stampato e dritto a me: cosa che m'è stata cagione di molti affetti insieme. Car. Lett. 2, 217.

§. 5. Far ridere il pianto. Iperbolicam., per *Far ridere chi non ne ha punto di voglia.* — Costui è ito in villa con la brigata, ah, ah, ah; e farebbe rider il pianto: ah, ah. Firenz. Lucid. a. 2, s. 2.

§. 6. Versarsi in pianto. — *V.* in VERSARE, verbo, al §. Versarsi in lacrime e simili.

PIANTONÀJA, sust. f., e PIANTONÀJO, sust. m. *Terreno dove si traplantano li arbuscelli tratti dal semenzajo.* — Il terreno stato anticamente giardino, orto di erbaggi, carciofaja, spargiaja, tartufaja, piantonaja, verziere e semenzajo, dà tutta la speranza d'essere buono e grasso. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 61. Quando li alberi sono nati (nel semenzajo), e sono dell'altezza circa di un palmo, sogliansi piantare più radi in altro luogo detto il piantonajo, dove si puliscono dai rami inferiori, e si allevano a forma di albero coltivato, fino che non sono da trapiantarsi al posto destinato. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 27. Bisogna dunque educarli (li alberi fruttiferi) nel semenzajo e piantonajo o nel nestajo. Id. ib. 3, 113. La uovoli... si staccano dalle ceppaje degli olivi vecchi,... si pongono nel piantonajo o vivajo, e, ben custoditi, in capo a tre anni sono in istato da trapiantarsi. Lastr. Agric. 1, 260. — Id. ib. 1, 189, e più volte altrove.

PIANTÓNE. Sust. m. *Pollone spiccato dal ceppo della pianta per traplantare.*

§. Dare un piantone ad uno. Lo stesso che *Dare acqua di piantagine ad uno*, o *Piantarlo*: locuzioni figurate e basse, per intendere *Lasciare* o *Abbandonare alcuno*, o *Partirsi da lui senza far motto*, alludendosi al *Piantare*, term. d'Agricult.; poichè chi lascia altrui a questo modo vien quasi a lasciarlo piantato nel luogo dove e' lo aspetta. (Così presso a poco i Vocabol., i quali registrano la presente locuz. sotto al verbo DARE, senza es.) Anche si dice *Dare un canto in pagamento*, quando il debitore si parte nascosamente e senza far motto dal creditore.)

PIANUZZO. Sust. m. T. d'Architettura. Vale il medesimo che *Fascia.* (*V.* in MEMBRO, sust. m., al §. Membra delli ornamenti, che è il 2.° Leon Battista Alberti a questa voce Pianuzzo fa corrispondere in latino *Nextrum*, *Nextrulum*, dal *Nastro*, *Nastrino.*) — I canali si fanno o diritti per il fuso della colonna, o vero attorti che aggirano essa colonna. I Dorici li fanno diritti per il lungo della colonna. Questi canali dagli architettori furono chiamati strie, e appresso i Dorici erano venti; li altri ne usarono far ventiquattro, altri divisero questi canali con un pianuzzo fra l'uno e l'altro, ec. Alber. L. B. Archit. 238. Usarono ancora in simili maniere di colonne fra una stria e l'altra, dove suol pàr divisione il pianuzzo, di convertirlo in un bastoncino. Gherardo Spini in Cosib. Bagn. Pis. 192 in nota.

PIASTRA. Sust. f. *Ferro o altro metallo ridotto a sottigliezza.*

§. Per *Lavagna.* — La valle del Cardoso è anche abbondantissima di lavagne, dette

nel paese piastre, delle quali ne cavano in molti luoghi per uso di coprire i tetti delle case. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 157.

PIASTRELLA. Sust. f. Dicesi a quei *Sassi de' quali si servono i ragazzi per giocare in vece delle pallottole.* — Erano (*costoro*), non dico tutti, ma una parte di loro sempre, come i bottiloni ed altri simili, a fare alle piastrelle lungo le mura, o per le taverne a godere. Varch. Vit. v. 12, p. 221, lin. 2.

PIASTRÍCCICO. Sust. m. *Negozio imbrogliato.* — Ans. Vi cercavo. Fra. Perchè? Ans. Per darvi donna (*dar, moglie*). Fra. Non mi sento da far questo piastricciço. Menigl. 3, 201. (Notisi che *piastricicio* nel passo allegato fa rima con *appiccico*; onde non v'è da sospettare errore di stampa. L'Alberti non registra questa voce, per averla confusa con *Piastriccio*, allegando ancor esso il Menghin.)

PIASTRÍCCIO. Sust. m. *Mescuglio confuso e alla peggio, Confusione.* — Succede loro l'istesso che succede ad un finissimo intaglio in gioja, che, avendosi a improntare in una cera o in una terra sottile, questa non ne riceccia la metà, e quel poco che ve ne rimane, è un tal piastriccio, che non vi ravvisi se sia la testa d'un uomo, o d'un cavallo. Magal. Var. operet. 267 in principio.

PIÁTO. Sust. m. *Lite davanti a Magistrato o altro qualsivoglia Giudice; - Lite, Contesa.* (Dal breton. *Plaidi*, dal. *Litigare*; o vero dal sust. provenz. *Plait*. Catal. ant. *Pleyt*; catal. moder. *Plet*; spagn. e portogh. *Pleito*; franc. *Plaid*. In alcune carte italiane dell'an. 818 e 820 già si trovano le voci *Platto* e *Plaido*.) — V. le es. ne' Vocabolarj.

PIATTAIÓNE. Sust. m. (Uccello silvano). - V. NOTTOLONE, uccello silvano.

PIATTÁRE. Verb. att. *Appiattare, Nascondere.* (Circa l'origine di questo verbo io ne veggo una congettura nelle Voc. e Man. sotto - PIATTARE.) — E disse: Tu se' pur, Margante, strano; Io veggo che tu m' hai tolti li usatti, E fosti sempre mai scuncio e villano. Disse Morgante: Appont'i uv' io li ho piatti (*nascondevansi di panno*); E' son qui intorno poco di lontano. Pulc. Luig. Morg. 19, 156.

§. 1. Piattato, e, *per sincope*, Piatto. Partic.

§. 2. Piatto. *Appiattato, Soppiattato, Acquattato, Nascosto.* — E mandaron per Folco Candiano, E tolsun (*tolsero*) certi man-

tellotti adatti Da poter sotto star co' pali in mano A romper delle mura così piatti. Pulc. Luc. Carl. Calv. l. 1, n. 425, p. 23 tergo, col. 1. (V. nel tema un altro esempio.)

§. 3. Piatto, parlandosi di cose inanimate, vale talvolta *Occulto, Secreto.* Lat. *Abditus.* — E per una via piatta D'una caverna uscirem senza danni. Giambul. Bernar. Contin. Ciriff. Calv. l. 3, n. 396, p. 86, col. 2.

§. 4. Di piatto. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *In atto* o *In forma* o *In modo di uomo piatto*, cioè *appiattato*. Più comunem. si dice *Di nascoso, Alla nascosa, Occultamente.* — Questo malvagio, al male antiveduto, A piè del masso si gittò carponi Dall'altra banda, perchè non temessino (*temessero*) Di lui, ch' altro sentiero non prendessino (*prendessero*). Così di piatto sta per assaltágli (*assaltarli*), Nè niente teme d'esti duo briganti, ec. Giambul. Bernar. Contin. Ciriff. Calv. l. 3, n. 456, p. 93 tergo, col. 2. Di poi che si partirno di Parigi E lui e Calvanéo così di piatto, Il Pover brevemente ad Aluigi Rispose, ec. Id. ib. l. 4, n. 615, p. 117 tergo, col. 1.

PIATTELLA DEI MURI o ERBA PIATTELLA. T. botan. volg. - V. in ERBA, sust. f., il §. Erba piattella, che è il 103.

PIATTELLÍNO. Sust. m. dim. di *Piattello*.

§. Essere un piattellino di quel medesimo. Figuratamente, vale *Essere la stessa cosa.* — Umane membra e aspetto umano credo che siano un piattellino di quel medesimo. Galil. Op. 13, 167.

PIATTELLO. Sust. m. dimin. di *Piatto*; ma si dice anche per lo stesso che *Piatta*, come nel seg. esempio. — Le pose in mano un gran piattello d'argento, sopra il quale l'avvelenato paone (*pavone*) dimorava. Bocc. Filoc. l. 2, p. 135 verso la fine.

§. 1. Piattello del candeliere. *Quel piattello o piattellino, che, forato nel mezzo, va ad investire la base del bocciuolo del candeliere, e sopra il quale cadono le sgocciolature.* — In quella guisa che la candela che è piantata nel piattello del candeliere, vi è sempre a perpendicolo in qualunque modo il candeliere si tenga, o il piattello. Algar. 2, 61. (Qui per altro l'Algarotti confuse il piattello col bocciuolo; poichè in questo si pianta la candela, non in quello.)

§. 2. Essere un piattello di quel medesimo. Locuz. figur. ed ellitt., avendosi a sottintendere il nome d'alcun cibo da concordare

con l'aggett. *medesimi*; ed equivale a quell'altra notissima *Essere una stessa peverada*, che bassam. si dice di *Due o più cose che sieno come una cosa medesima*. Anche si dice *Essere un piattellino di quei medesimo*. V. in PIATTELLINO, sust. m., il §. — Il sole ugualmente è padre de' pazzi e de' poeti, e però questi e quelli son, verbigrazia, un piattel di que' medesimi. Allegr. 153, ediz. Crus., 112, ediz. Amsterd. Persuadendosi forse costui che sieno l'Academia della Crusca e la città di Firenze una stessa peverada, e che li abitatori di questa e' (ei) frequentatori di quella sieno un piattello di que' medesimi. Id. in Ser Poi 325, come citato e la Crus., 127, ediz. ven. 1831, tipogr. d'Alvisopoli.

§. 3. Fare piattello. *Fare un convito di communella*. (V. anche in PIATTO, sust. m., il §. 2) — Da lui (da un certo Pino, sladerajo) trassero il nome (la Compagnia de' Piattelli), ed egli fu cognominato *Piattello* dall'uso tra di loro intromesso di mettere ciascuno a commune la sua vivanda, quando insieme facendo ragunanza mangiar volevano; e ciò chiamava egli Far piattello. Dat. Gaul. Dial. 6. Pertanto naque pensiero al prefato Pino di formare una Compagnia di cacciatori di quegli amici con li quali usava di far piattello. Id. ib. 5

PIATTERÍA. Sust. f. *Quantità o Assortimento di piatti*. — Tutta la piatteria è di porcellana, cominciando da quella del Re (della Chma) a quella del più infimo artiere. Magal. Var. operet. 217 — Id. ib. 231, 435, 437

PIATTÍNI. Sust. m. plur. T. botan. volgare. *Marruca*, *Marruca nera*, *Piattini*, *Piattolini*, *Spina soldino*: nomi volgari del *Zizyphus Paliurus*. (Targ. Tozz. Ist. bot. 2, 170, ediz. 3.a)

PIATTO. Partic. sincop. da *Piattato*. — V. in PIATTARE, verbo, il §. 2 e seg.

PIATTO. Sust. m. *Disco di terra cotta o di metallo, più o meno largo, più o meno concavo, sopra cui si pongono le vivande, le frutte, ec.* Se il piatto è molto fondo, chiamasi anche *Vassojo*. (Carena Prontu.)

§. 1. Piatto, per *Imbandigione*, cioè *Vivande apprestate da mangiare*. — E giunti in sala, féron reverenza A Meandrina, ec.; Mentre che ella aveva proveduto Circa alla cena, e per tal modo ha fatto, Che per la sera ella fe' lor buon piatto. Guarnier. Berna. Contin. Cicil. Calv. l. 3, st. 458, p. 95 tergo, col. 1

§. 2. Piatto, per la *Vivanda che reca ciascuno de' commensali ne' conviti di communella* (V. anche in PIATTELLO, sust. m., il §. 3) — Symbolæ erano chiamati i conviti fatti a lira e soldo, o vero con una porzione di vivande per ciascheduno de' commensali, detta da noi *il piatto*, e da' Romani (antichi) *sportula*. Papin. Burch. 169. (V. in Giovenale, Sat. 1.)

§. 3. Piatto, per lo stesso che *Pila* o *Pilone* nel signif. di *Vaso in cui si pongono le olive per infrangerle, volendo far olio*. — Si frangono (le olive) in un pilone o piatto di pietra. Targ. Tozz. Viag. 1, 330. Se l'olive si sono troppo prosciugate nel solajo, s'infonde dell'aqua calda, ma non bollente, nel piatto quando gira la mácine. Id. ib. 1, 331 — Id. ib. 6, 69

§. 4. Piatto, per *Stipendio*, *Appanaggio*. — Lessesi adunque la provisione sùbito, e fu vinta colle più fave, essendovi stato dichiarato che Cosimo si dovesse chiamar Signore e non Duca, e che egli non potesse aprir lettere, nè eseguir cosa alcuna senza la compagnia de' Consiglieri, e ch' ei non avesse ad aver di piatto se non dodicimila scudi l'anno. Segni, Stor. fior. 2, 157 (In questo caso, in vece di *Piatto*, oggi diremmo *Lista civile*)

§. 5. Piatto cavo o Cavo piatto, o Piatto concavo. — I cavi piatti, detti dagli antichi cimbali dalla figura. Salvin. Disc. ac. 6, 195. Vi sono i cimbali o piatti concavi, che tanto a Cibele dìnnosi, quanto a Bacco. Id. Pros. tos. 1, 356.

§. 6. Piatto della posta. T. de' Giuocatori. Quel *Piattello dove i giocatori pongono il denaro che ha a correre*. (Dial. milan. El tondin de la puglia.) — E se essi (giocatori) per sorte avanzano li altri, (come è da dire) con quanta avidità si vòtino innanzi il piatto della posta, tirino il resto d'ogni intorno, senza cercar se moneta o oro v'è da cambiare o da rendere indietro ad alcuno. Pallavic. Chir. Commen. Primier. 25.

§. 7. Piatto di buon viso. Noi diciamo di *Una cena alla buona, lieta e cordiale, che uno fa dando di quel che ci è*, che Ci era un piatto di buon viso. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 385, col. 1) — Vi furon due frittate, una co' zoccoli, l'altra in pelido, e un piatto di buon viso. Torello Vangelisti in Not. Malm. v. 1, p. 157, col. 2. Fest. Ma di' se il Cielo Spende tutte le industrie in darmi guai, Quando stiam come sai, Giunger qui tanti amici In ora così tarda

e all'improviso! Ves. Io non me ne sgomento; A quel poco ch'è in casa Aggiungeremo un piatto di buon viso. E ne sarà ciascun più che contento. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 2, s. 15, p. 65. « Aggiungeremo un piatto di buon viso. » Maniera bassa per ispiegare ciò che disse Ovidio nelle Metamorfosi, l. 8: *Super omnia vultus accessere boni* Manni nelle note al passo prallegato del Baldovini, p. 180.

§. 8 Piatto rifatto. — *V. in* VIVANDA, *sust. f., il §.* Vivanda rifatta *che è il* 1.

PIATTO. Aggett. *Piano, Spianato* (Dal bass. lat. *Platus*, o vero dal bretone *Pladt*, onde il provenz. e franc. *Plat*; o piuttosto dal tedes. *Platt*.)

§. 1 Di piatto, parlandosi d'armi da taglio, vale *Con colpo di strumento piatto*, cioè *Con la parte piana d' una lama di spada, di sciabola, e simili; Pe'l largo della spada, della sciabola, ec* — Li stiletti.... son probiti in questo paese, e non le squarcine, ec.: quelli vanno di punta, e posson ir di nascosto; dove queste vanno sempre scoperte, e posson ir di piatto, e molte cose a' lor colpi resistono. Allegr. 45, edic. Cruz. 39, edic. Amsterd.

§. 2 Menare, o *simili*, il pennello di piatto. — *V. in* PENELLO, *sust. m., il §* 4.

§. 3. Vangare a vanga piatta. — *V. in* VANGA, *sust. f., il §.* Diverse maniere d'adoperar la vanga, *che è il* 1.

PIÁTTOLA. Sust. f. Lo stesso che *Piattone*, insetto che s'annida fra' peli dell'uomo. — Il pettignone, ove per ordinario hanno.... una scodella di piattole. Arti. Ragion. p. 433. Se uno avesse addosso de' pidocchi, de' piattoni, o siano piattole, come dicono i Romani. Genua. Dur. Oster. pilucel p. 161 (Lo stampato per isbaglio, in vece di 161, ha 146.)

§. Piattola, per quell' *Insetto nero, grosso quanto un grillo, ma schiacciato, e che spezialmente è vago della farina, chiamato* Bardoch *nel dial. milanese.* — *V. Avv. ac' Vocabolar.*

PIATTÓNE. Sust. m. *Insetto schifoso che per lo più si appiatta fra i peli dell' anguinaglia e del pettignone.* Sinon. *Piattola.* Lat. *Pediculus pubis.* — Dicendo egli.... non c' essere per lui rimedio, sentendosi consumare a poco a poco dal pizzicore, ad istanza degli amici si condusse a fare un collegio (*cioè, un consulto*) di medici,... i quali, riconosciuta la parte, conclusero che la stufa sarebbe stata la mano di Dio; imperciocchè per guarir da' piattoni se ne vedeva miracoli. Dat. Lepid. 150

PIAZZA. Sust. f. *Luogo spazioso, pubblico, scoperto, circondato d' edifizj* Dal lat. *Platea*, dal gr. Πλατεῖα. (Prima si disse in Italia *Platia*, quindi *Piazzia*, e finalmente *Piazza*, voce che già si legge nelle carte italiane dell'an. 914. *V.* Memorie e Docum. stor. Due. Lucca, t. 5, ec. 3, nel Vocabolaretto in *fine del tomo.*)

§. 1. Piazza, si dice anche uno *Spazio lasciato dagli oggetti circostanti* — Piantivisi attorno (*al paretajo*), per coprir le gabbie, mortelle, spighi, rosmarini, ec. Fassi far loro un cespuglio, e dentro con il pennato o forbice uno scavato, tantochè vi capia la gabbia un poco ritirata; nel mezzo della piazza.... ponganvisi vive assai piante fitte insieme di salci, ec. Soder. Arb. 259.

§. 2. Piazza, è ancora quello *Spazio intorno a cui girano tutte le estremità della cosa dipinta o disegnata*, che pur dicesi *Campo.* — Chi intende nel disegno la forza degli sbattimenti e del dare per li lumi ed assai scuri con fare in quelli certe piazze o campi, costui lo fara bello e bene ordinato Vasar. Vit. 1, 117

§. 3. Piazza, term. degli Uccellatori. *Quello spazio di terreno che è in mezzo alle reti aperte.* Alcuni, come, p. e., l'Olina nell' *Uccelliera*, la chiamano *Spazzo.* — Quanto è maggiore il numero degli zimbelli su la piazza, con tanto maggior facilità si prendono le strisciajole, ec. Molto facilmente accorrono le strisciajole al fischio, e di poi o si buttano spontaneamente su la piazza, o, passandovi più volte di sopra, danno comunemente l'occasione al tenditore d'avvilupparle nelle reti. Sav. Ornit. 2, 37. Si collochi la seconda rete in maniera che fra l' una e l'altra rimanga uno spazio maggiore circa d'un terzo o poco più di quello che ciascuna rete può coprire. Questo spazio chiamasi piazza. Id. ib. 2, 60.

§. 4. Piazza, per *Spazio coperto, o sparso, o simile, di che che sia* — Di esso sermollino se ne trovano piazze grandissime, o vogliamo dire cespugli larghi e feltrati che vestono il terreno, e sono pastura preziosa per le capre. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 120. Alcune piazze di efflorescenza salina. Id. ib. 7, 477. Si trovano grandi piazze di pietre elili o aquiline. Id. ib. 8, 152

§. 5. Piazza, per *Grado, Posto, Impiego*. Franc. *Place*. — Quest'uomo, .. perchè desiderava d'ottenere una piazza di soldato in Livorno, io l'ho fatto raccommandare, ec. Red. Op. 6, 67. Ond'è che a questa sorta d'offiziali, quando si trovano riformati e cercano di tentar nuova piazza, torna sempre bene l'andare a rilente ad allegare diecine d'anni di servizio, per non tirarsi addosso quella famosa risposta consolatoria che dette il vecchio Duca di Lorena a quel povero capitano di dragoni che gli chiese avanzamento, trovandosi d'aver già servito 12 anni in quel posto. Dodici anni?, rispose il Duca: bisogna che siate un gran poltrone, un buon capitano di dragoni che voglia fare il debito suo, s'ha a far ammazzare, a dir tardi, alla seconda campagna. Innanzi che avanzarvi di posto, mi verrebbe voglia di farvi impiccare. Levàtemivi d'avanti. Magal. Lett. scien., let. 8, p. 113. Giunse in breve tempo dalla Vera Cruz quel tanto che s'era domandato, e si diede principio alla fabbrica per mano di alcune maestranze che si trovavano nell'esercito con piazza di soldati. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 147, in fine.

§. 6. Piazza d'arme. Dicesi particolarm. quella *Piazza forte alla quale in tempo di guerra si appoggia la base delle operazioni d'un esercito, e nella quale si fa la massa delle munizioni da guerra e da bocca, dell'armi e degli attrezzi militari*. Sinon. *Sedia della guerra*; ma è dello stile elevato. I Francesi la chiamano talvolta *Pivot des opérations*. — Disegnando di fare la piazza d'arme in quella città, ne diede il governo al sig. de Villers, e, lasciatevi le bagaglie, le munizioni, e parte delle artiglierie, vi pose in presidio duemila fanti. Davil. (cit. dal Grassi). Pervennero in pochissimi giorni alla Rocella, destinata per l'opportunità di tutte le circostanze ad essere fondamento della lor parte, piazza d'arme, e arsenale di guerra. Id. (cit. c. s.).

§. 7. Piazza d'arme, chiamasi ancora il *Luogo assegnato per l'assemblea delle genti, quando vengano alloggiate in diversi quartieri*. Franc. *Rendez-vous*. — Egli è dunque necessario che il Principe o il Capitano generale abbia prima accortamente deputato e determinato il luogo particolare atto e dotato delle importanti condizioni necessarie per far la massa, cioè l'adunanza di tutta la gente: il qual luogo si dice propriamente la piazza d'arme generale, dove dee concorrere da ogni parte tutta la gente eletta per la milizia, il dì che in essa piazza d'arme si fa la mostra. Cinuz. (cit. dal Grassi). V'ha anche un'altra piazza d'arme, la quale in lingua francese vien detta *Le rendez-vous*; e si fa per unire insieme tutta la cavalleria, quando è alloggiata in più quartieri, acciocchè possa marciar poi unitamente. Mel. (cit. c. s.). Andava pigliando vigore la commozione dei malcontenti, e non bastando a ridurli nè la diligenza dei capitani, nè il contrario sentimento della gente migliore, fu necessario che Ferdinando Cortes mostrasse il viso, al qual effetto fece radunar li Spagnuoli nella piazza d'arme co'l pretesto di consultare sopra lo stato delle cose, ec. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 169.

§. 8. Piazza d'arme, anco si dice così nelle piazze, come ne' quartieri, un *Luogo piano e spazioso dove si raccolgono i soldati tanto per una difesa in caso d'attacco, quanto per esercitarsi nell'arme*. — Da quella parte non avevano quei di dentro nè terrapieno alle muraglia, nè piazza d'arme sufficiente da potersi mettere in ordinanza. Davil. (cit. dal Grassi). Dietro alle fortificazioni giace una piazza d'arme così commoda, che i difensori con tutti li ordini procedono schierati a sostener la battaglia. Id. (cit. c. s.).

§. 9. Piazze d'arme, son pure quelle *Trincee o Linee, dette altramente* Parallele, *con le quali si procede all'attacco d'una fortezza*. — E quando li approcci intermedj o la costruzione della terza parallela non potranno essere sufficientemente protetti dalla seconda, converrà a mezza distanza di queste due piazze d'arme fare le mezze parallele. D'Antonj (cit. dal Grassi).

§. 10. Piazza d'arme della strada coperta. *Quello spazio nella strada coperta, entro il quale si raccolgono i soldati per difenderla o per fare una sortita*. — I difensori, dopo avere abbandonato la parte tagliente della strada coperta, si mantengono fermi nelle piazze d'armi rientranti, difendendole ostinatamente. D'Antonj (cit. dal Grassi).

§. 11. Piazza di frontiera, ed anche Piazza frontiera. *Fortezza posta alle frontiere d'uno Stato per difenderlo da' nemici esterni*. Franc. *Place frontière*. — Molto tempo ci corre.. prima di addomesticare i villa-

ni,... di contenere il soldato dal molestarli, di formar piazze di frontiera che li ricoprano e li difendano. Muzz. (cit. dal Gessi). Proponeva... di metter l'assedio a Vidino, piazza frontiera su 'l Danubio della Bulgaria. Algar. 6, 124.

§. 12. Piazza di macerazione. Così chiamano il *Luogo destinato a macerare i sassi aluminosi calcinati.* — Il sasso aluminoso rimasto cotto a perfezione si trasporta con carrette alla piazza di macerazione. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 256.

§. 13. Far piazza. Detto assolutam., per *Lasciar libero, sgombro un luogo.* Franc. *Faire place.* — All' argumento .. come si possa fare, senza vòto, che facia piazza, risponde con franca e insieme oscura brevità Aristotile. Salvin. Dis. ac. 4, 149.

§. 14. Far piazza, vale anche *Radunare la gente intorno a sè, e farsi celebre, famoso.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 456, col. 1, a dichiarazione del seg. es.) — Attendi a' rulli E fabrica girelle, e farai piazza. Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 8, p. 166, col. 2, ver. ult.

§. 15. Fare una piazza in un luogo, per *Sgomberare* o *Spazzare quel luogo da chi l'occupa.* — Olivieri era nella pressa entrato,... E pota e tonda e scapezzava e stralcia, E in ogni luogo faceva una piazza, Che come li orbi menava la mazza. Pulc. Luig. Morg. 27, 66.

§. 16. La piazza fa tanto o tanto d'una merce, dicono i Mercanti per significare che *Quella merce è rincarata o rinvilita tanto o tanto,* cioè che *Tale o tale è il prezzo che attualmente si fa o corre di quella merce.* — Voi avete danari (denari), e li volete cambiare per Lione, perchè vi ritornino con guadagno, riscontrate in me Bernardo Davanzati che ho bisogno di pigliare, e datemi scudi 64, se tanto fa la piazza, perchè io facia pagare un marco in Lione a Tomaso Sertini, ec. Davanz. Camb. 163. (Cioè, *mi date 64 scudi per ogni marco, se tale è il prezzo corrente della piazza, mentre il marco vale fermamente scudi 65.* Onde in questo cambio ci sarebbe dall' una parte guadagno, e dall'altra scapito d'uno scudo per ogni marco.)

§. 17. Starsene a quel che fa la piazza. Locuz. mercantesca, intendendo *Rapportarsi al corso della piazza, cioè al prezzo stabilito nel luogo dove si fa il mercato.* — Voi non li avreste già, P. Orsi, messi a guadagno, è vero, questi vostri spropositi, da farli rendere tre, quattro, e sette per cento? Se questo è, avvertite che sette per cento è cambio oneroso. Statevene a quel che fa la piazza, e ricordatevi che quando voi la fate da teologo scrupoloso su la bugia, voi non avete poi a farla da teologo dalla manica larga su per l'usura. Fate a mio modo, moderate il cambio, e cerlo starvene, come ho detto, a quel che fa la piazza, fatevi d'animo, ec. Tor. Lett. cit. p. 106. (Qui tutto è detto figuratamente.)

PIAZZARÓLO. Sust. m. *Colui che è deputato a trasportare con carrette il sasso aluminoso calcinato alla piazza di macerazione.* — I piazzaroli prendono dalle carrette il sasso (aluminoso), e lo portano su la piazza, formandone una specie di muro a secco. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 256.

PIAZZÁTA. Sust. f. *Commedia o Burletta che si fa da' ciarlatani nelle publiche piazze.* — Ell' è (una Commedia), i' lo conosco, una piazzata; Ma, non saprei, non vi poteva fare Altro il Fagiuoli ch'una fagiolata. Fagiuol. Rim. 4, 188.

PIAZZÁTO. Aggett., esprimente il contrario di *Affogato,* cioè *Non ingombrato,* che anche diremmo *Spazieggiato, Intercentato, Largo;* e vale eziandio *Che non affoga o non ingombra i suoi lavori, Che ha un fare largo.* — L'Anconi, pittore largo e piazzato insu'l modo del Cignani. Algar. 3, 38. Un andamento di pieghe più o meno rotto, piazzato, o minuto. Id. 3, 152. E con tale artifizio hanno da essere distribuiti i gruppi, che le masse riescano nel quadro ben distinte l'una dall'altra, larghe, o vogliam dire piazzate. Id. 3, 184.

§. Piazzato di una cosa. *Piazzato o Interpolato o Intervallato per mezzo di essa cosa.* — L'abito di S. Francesco piazzato di falde, poco cedente al nudo. Algar. 7, 141.

PIAZZÓNE. Sust. m. accrescit. di *Piazza;* cioè *Grande spazio, Ampio tratto di superficie.* — A luogo a luogo ha molti strati e molti piazzoni di mattajone; ma il terreno che predomina di gran lunga, è tufo (*tufo*). Targ. Tozz. G. Viag. 1, 186. — Id. ib. 1, 190.

PICA. Sust. f. (Uccello silvano). — V. in GAZZERA, *uccello silvano.*

§. Pica marina (Uccello aquatico). — V. POLCINELLA DI MARE.

PICA. Sust. f. T. de' Medici. *Appetito di sustanze non alimentari, Appetito depravato.* (Diz. enc. med.) — Chiamasi questo appetito strano di cibi fuori di natura e insoliti, massimamente di cose acerbe e agre, da' Greci κίσσα, e da' Latini *pica* cioè gazza, ec. Alcuni chiamano questa infermità *malacia*, ma non propriamente. Vocab. Lat. Dom. e Pros. var. 1, 78.

PICÀTO. Partic. *Impeciato.* Voce cavata dal lat. *Picatus*, partic. di *Pico*, *as*, ital. *Impeciare*; onde

§. Vino picato, quel *Vino asperso di pece in mentre che il mosto bolle.* Lat. *Vinum picatum.* — Colla pece ancora acconciavano il vino li antichi, che era detto da loro vino picato, e tenuto eccellente. Borgh. Rel. Rep. 1, 76.

PICCA. Sust. f. *Grossa asta e forte, lunga piedi toscani 17, con punta acuta di ferro, adoperata dalle fanterie.* Breton. *Pique*, e base. *Pica*; la radice delle quali voci è *Pic*, ital. *Punta, Pungolo.* Tedes. *Picke* o *Pike*; franc. *Pique*. (*V. intorno agli usi di questa arma la voce* PICCA *nel Diz. milit. del Grassi.*)

§. 1. Picca, per *Soldato armato di picca.* (Non altrimente si dice, v. gr., Lancia per *Soldato* o *Cavaliere armato di lancia.*) — Si fa lecito di disapprovare quella ordinanza... di collocar le picche in un corpo in mezzo della battaglia;... e vorrebbe all' incontro che, per sostenere i cavalli, le picche fossero distese per tutta la fronte della battaglia. Algar. 5, 35.

§. 2. Picca, è pur detta una sorta di *Misura della lunghezza d'una picca.* — Il suo fusto (*dell' Erba mammone*) ingrossa quanto il polso d'un braccio ordinario, crescendo talora all'altezza d'una picca, ed in cima fa una boccia, ec. Soder. Ort. e Giard. 102. Mi contento che in grazia delle tue affettuose preghiere si ammetta l'opera (*La Fiorentide*) cinquanta picche lontana da Parnaso. Lalli, Introd. alla Fiorentide verso la fine. Intanto il Sol, di luce a render ricche Fin le valli più cupe, avéa lasciato L'orientale albergo, e almen tre picche Sopra il nostro orizzonte erasi alzato. Comm. Torracch. 11, 22. Senza strepito o rumore alcuno vedemmo accendersi una materia per aria poco lungi dal nostro vertice, cioè sopra il mezzo del fiume, ed alta da terra tre picche in circa. Pap. Cast. e Feud. 65. L'Elle (*cioè, la lettera L*), lunga una picca, Con poc' ussima creanza Ancor ella nella stanza Degli sposi la si ficca Al nuzïal sollazzo, Che parve giusto che arrivasse un pazzo. Bec. A M. Rime e Pros. 179. Sì eh? soggiunse l'Orco, fate mottolo; Voler ch' io entri dove son due cani Credi tu pur ch' io sia così merlotto? Se non li cansi, ei verrà domani. S'altro, dice il garzon, non ci è di rotto, Due picche te li vò legar lontani. E, preso allora il suo guinzaglio in mano, Legò in un canto Tebero e Giordano (*i due cani così chiamati*). Malm. 2, 59. (A questo passo il Minucci pone la seg. nota, « *Due picche* detto indeterminato, se bene pare determinato; e significa *Molto lontano*, e non per appunto la lunghezza di due picche, ma forse assai più, e forse assai meno ».)

§. 3. Passo di picca. Iperbolicam., vale *Passo lungo quanto una picca.* — Quando lo vide Menelao diletto Di Marte, ch' ei marciava avanti agli altri Con un passo di picca altero e lungo. Salvin. Iliad. l. 3, p. 65. (La Crusca in FARE, verbo, registra la locuzione Fare passo di picca, ch'ella spiega per *Camminare con lentezza*, lat. *Lento gradu incedere*, ma senza recarne es. *Nel dial. milan. italianato si direbbe* Far passi lunghi un trabucco.)

§. 4. Posare la picca. Figuratam., vale *Piantarsi in un luogo*, che pur si dice *Appollajarsi in un luogo*, *Appoggiarsi la labarda.* (*V.* APPILLOTTARSI, *verb. rifless. ant.*) — Monsignor è persona e buona e ricca, Però per più d'un tratto, l'indovino, Castore, diss'egli a me, posan la picca. Allegr. 264, ediz. Crus. 210, ediz. Amsterd.

PICCA. Sust. f. *Gara.* — Non si può dire con parole quanto faccia l'unione e la concordia e la unanimità non solamente nelle case e nelle Republiche o ne' Governi tutti di qualsisia genere, e la mira fissa e fermata nel commun bene, senza invidie, senza parzialità, senza picche, nè contese, nè altra cosa che la commune felicità scompigli, sommuova e sconfonda. Salvin. Pros. tos. 2, 186 verso la fine. Camminato (*Gerolamo Gonz. de Aguilar*) alquanti giorni per paese disabitato, senz'altro nutrimento che d'erbe della campagna, cadde in potere d'alcuni Indiani che lo presentarono ad un altro Cazicche nemico del primo (*dalle cui mani era fuggito*), mansuefatto dalla sola picca di parer migliore e meglio costumato del suo avversario. Carom. Ist. Mess. l. 4, p. 55.

§. 1. Picca, per *Nimistà, Contrarietà, Avversione*, e, se così è permesso il dire, *In-*

conciliabilità. — Se ben suol esser picca in fra il sonno e l'amor, nè l'un perdona All'altro mai, ma sempre gliela ficca. Ricciard. 20, 78.

§. 2. Picca d'onore. Lo stesso che *Punto d'onore.* — Condannò per infame questa folle picca d'onore (parla del duello), e con rigoroso divieto, ad un secolo così benigno, a cavallieri tanto gentili proibì l'esser barbari. Dat. Carl. in Pros. Fior. par. 1, v. 2, p. 192 verso la fine.

§. 3. Piccarsi a picca o Prendere a picca. *Entrare in picca, in gara, Piccarsi di far che che sia.* — Evvi ben anche un altra sorta di fede meno perfetta, la quale, per così dire, par che goda, anzi pur facia professione di sottomettersi la nostra ragione senza prima ferirla nè disarmarla, quasi si pigli a picca di far credere al nostro spirito quel che ricusa di credere la nostra ragione. Magal. Lett. Ateis. 2, 336. Picca pur troppo notoria di alcuni scrittori, che, innamorati di Tacito, e preso a picca di mutare quello che in lui è immutabile, come possono maligniare e interpretare con più veleno che ingegno, pare loro d'avere imbevuto tutto lo spirito di quell'autore. Casm. In. Mem. l. 1, p. 41.

PICCARE. Verb. att. *Pungere.* (Questo verbo deriva da *Picca*, arme offensiva. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 424, col. 1.)

§. 1. Piccare, figuratam., vale *Pungere alcuno con parole mordenti.* — Questo (epigramma) anch'egli è sperimentato, Fatto anch'egli alla macchia da chi volle Piccar color ch'oscuramente non Cercan la luce de' sepolcri antichi, E nelle spente ceneri patrizie Si voglion rimpastare e farsi belli, Rinoccan nomi e tempi, usurpan armi, E i lor buoi barattan co' leoni, Co' gigli i cardi, e con li stocchi i pali. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 20, p. 100, col. 2, ver. 2.

§. 2. Piccare, per *Eccitare, Stimolare.* — Già maestro Imbratta voleva escularsene; ma io lo piccai a tornare, co 'l metterlo al punto d'onore. Bracc. Rival. Dal. p. 159.

§. 3. Piccare, per *Toccare.* — Vengo adesso all'altra tua lettera, la quale incomincia dal piccarmi d'invidioso. Magal. Lett. ined. p. 85.

§. 4. Piccare d'onore. *Far entrare in picca d'onore, Mettere al punto d'onore.* — Forse ancora la vista delle porcellane, e più che più quella de' buccheri di Cile avrà fatto il suo effetto, e li Spagnuoli medesimi con un poco d'applicazione e di star d'attorno a quella buona gente e co 'l piccarla d'onore, raccontando loro quello che facevano i loro vecchi, avranno conseguito quello che si conseguisce sempre da tutti li uomini quando si pigliano per il loro verso, e non si pretende di cavarli dal loro naturale. Magal. Var. operet. 400 in 'l fine.

§. 5. Piccarsi (rifless. att.), per *Vantarsi, Pretendere, Aver pretensione.* — Quel si picca di dotto, va 'gli a' versi, Fa che non solamente le parole, Ma che i pensier da' suoi non sien diversi. Soldan. Sat. 2, p. 15 in 'l fine. Enmalpa che si piccava di poeta, e, nel forte della tempesta, essendo messo sotto coverta, borbottava come una bestia feroce, e ruggiva. Salvin. Pros. tosc. v. 2, p. 208, lin. ult.

§. 6. Piccante. Partic. att. *Che picca, Che punge*, ec.

§. 7. Piccante, per *Che fa una viva impressione su l'organo del gusto.* — La golosa ingordigia degli untumi e dei sapori salsi e piccanti. Cocch. Bagn. Pis. 277.

§. 8. Piccante, dicesi ancora figuratam. di tutto ciò *Che fa una viva impressione su l'intelletto.* Anal. *Frizzante.* — Quando io considero la Comedia co' i Cori piccanti, e la Satira, ec. Salvin. Disc. ac. 5, 120. Parola scherzosa, arguta, piccante, che in poco dice molto, sentenziosa, piena di sentimento. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 455, col. 2.

§. 9. Piccato. Partic. pass.

§. 10. Piccato, figuratam., per *Punto* in senso pur figurato, *Irritato, Entrato in picca.* — Per quel che tocca la sua opinione intorno all'ostinazione di quelli che, piccati, non si vorranno forse acquietare, pare che l'istesso venga sentito dal medesimo Monsieur de Saint Amour, che. . . dice che i Vescovi di Francia avranno qualche cosa da replicare. Lett. Incd. Acad. Cim. p. 213, lin. 1.

PICCA SORCI. T. botan. volg. — *V.* in SORCIO, [illegible]

PICCHIANTE. Sust. m. *Manicaretto fatto di carne battuta.* — Le mucide comparse degli ammorsellati, de picchianti, della carne giostrata, ec. Pan. u. Cent. 45.

PICCHIAPADELLE. Sust. invariab. le. Detto per istrazio e derisione, in vece di *Calderajo.* — Questo picchiapadelle e conciabrocche. Buonarr. Salvin. Dev. 10, 17. (Cioè, *Vulcano.*)

PICCHIARE. Verb. att. *Battere, Percuotere.* (Sanscr. *Pic*; provenz., catal., spagn., portogh. *Picar*; orcstau. *Piquar*; franc. *Piquer*.

§. 4. Picchiare, parlandosi di porta, vale *Dare co 'l martello, o con che d'altro si sia, uno o più colpi alla porta, affinchè essa venga aperta.* Sinon. *Battere o Bussare alla porta.* — In Firenze uno di questi tali (*laboratorii*), essendosi ben vestito, picchiò una sera a casa del sig. Girolamo Cambi; e non vi essendo altri che la serva, disse di volere il sig. Girolamo, e che l'averebbe aspettato. La buona donna non s'ardiva a mandarlo via, ec. Dat. Lepid. 109 in Bor.

§. 2. Picchiare i piedi in terra. *Battere o Calcar forte il terreno co' piedi.* — Nasce ancor l'evidenza quando si dimostran cose che vanno in conseguenza del fatto, come disse colui del contadin camminante, che, venendo si sentiva di lontano il rumor de' piedi, non come di chi cammina, ma di chi picchia li piedi in terra. Segni, Demetr. Fal. 89 in 'l Bor.

§. 3. Picchiarsi (in senso appropriativo). *Picchiare o Battere o Percuotere a sè ciò che forma l'oggetto di questo verbo.* — Guárdati da coloro Che lemosine (*elemosine*) loro Fanno palesemente, O digiuno apparente, Picchiansi il petto forte, Mostran che caggian morte; E tingonsi la faccia, E vestonsi di straccia. Barber. Docum. 237, 11. (Egli pare che di qui facesse il Bocc. la parola *Picchiapetto*, sinon. di *Graffiasanti, Stropiccione*, o simili, cioè *Ipocrita.*)

§. 4. Picchiato. Partic. pass. *Battuto, Percosso.*

§. 5. Picchiato, per *Sparso di più colori.* Anche si dice e più comunemente *Picchiettato*, che è il frequentativo di *Picchiato.* — Trovasi un'altra sorte di pietra durissima molto più ruvida e picchiata di neri e bianchi, e talvolta di rossi. Vasar. Vit. 1, 77.

§. 6. Picchiato, referendo a volto o altra parte del corpo, e parlandosi di bollicelle, di bruzze, e simili, che talvolta si sottintendono come nel secondo esempio che siamo per addurre, vale *Sparso, Coperto di esse.* — Una donna di Pisa ebbe due figliuole. l'una era molto picchiata di margini di vajuolo; l'altra era quasi nel viso tutta piena di nèi Barber. Reggim. 329. Picchiato ha il viso, e rosso è di colore. Bern. Orl. in. 50, 59 (La Crus. allega questo esempio in conferma di Picchiato, per *Di più colori a guisa dell'uccello picchio*; e va errato, perchè quel viso, dice il poeta, era d'un color solo, cioè rosso, e nulla avéa che fare co'l picchio.)

PICCHIÁTA. Sust. f. *Effetto del picchiare, Percossa.*

§. 1. Picchiata, per *Il bussare uno alla porta, acciocchè essa gli venga aperta.* Sinon. *Picchio, Busso.* — Talor vengo a mirar ove albergate, E dico spesso volte fra me stesso: Deggio dar alla porta due picchiate? Bonel. in Rim. burl. 2, 105

§. 2. Picchiata, figuratam., per *Gagliarda argumentazione.* Anal. *Fiancata.* — Messer pipistrello, voi ve la mettete in canzone, e non so come voi farete a ribattere questa nuova picchiata che io do ora insù quel vostro tanto da voi stimato argumento. Tasc. Lett. crit. p. 108.

§. 3. Alla picchiata. *Al tocco, come si fa dando quà e là su la misura contenente il grano per farlo sodare.* (Bott.) — Volle il popolo che, laddove lo stajo era cresciuto per lo Patriarca alla misura lieve, fosse alla picchiata, e così fu conceduto per tutti. Vill. M. l. 5, c. 55.

PÍCCHIO. Sust. m. *Il picchiare, Colpo, Picchiata.*

§. Picchio, è pur chiamato *Quel solido pezzo di ferro conficcato nella porta e su 'l quale batte il martello.* (Carena, Prontu.)

PÍCCHIO. Sust. m. (Uccello silvano). — *V. appresso il §.* Picchio nero, *che è il 9.*

§. 1. Picchio corvo. Lo stesso che *Picchio nero.* — *V. appresso il §. 9.*

§. 2. Picchio galletto. — *V. appresso il §.* Picchio verde, *che è il 21.*

§. 3. Picchio gallinaccio. — *V. appresso il §.* Picchio verde, *che è il 21.*

§. 4. Picchio giallo. — *V. appresso il §.* Picchio verde, *che è il 21.*

§. 5. Picchio grosso. — *V. appresso il §.* Picchio verde, *che è il 21.*

§. 6. Picchio mezzano. Lo stesso che Picchio rosso maggiore. — *V. appresso il §. 15.*

§. 7. Picchio murajolo. *Tichodroma muraria* Bonap. - Sinon. *Certhia muraria* Lin. cur. Gmel., *Picus murarius* Aldrov.; *Tichodroma phænicoptera* Temm., *Petrodroma muraria* Vieill.; *Cerzia murajola o Picchio murajolo* Stor. Uccel. - Franc. *Le grimpereau de muraille.* (Sav. Orn. 1, 187.) Dial. milan. *Rampeghin de mur*; e *Rampeghin* in quasi tutti li altri dialetti di Lombardia e in quelli del Veneto.

§. 8. PICCHIO MURATORE. Sust. m. (Uccello silvano). *Sitta europaea* Lin. - Sinon. *Sitta, sive Picus cinereus* Aldrov.; *Picciotto o Picchio piccolo grigio* Stor. Uccel. - Dial. fior. *Picchio muratore, Picchiotto;* dial. pis. *Dottore;* dial. sen. *Murajòlo;* dial. volter. *Murajòla.* - Franc. *La sittelle,* ou *Le torche-pot.* (Sav. Ornit. 1, 135.) Dial. roman. *Picchio formicajo;* dial. ravennate, *Raparino;* dial. bassan. *Rapegaròlo bianco;* dial. genov. *Pittonzo di montagna;* dial. mantov. *Cicciat;* dial. del Lago di Garda, *Paciaciàch;* dial. parmig. *Pichet.*

§. 9. PICCHIO NERO. *Picus martius* Lin. - Sinon. *Picus maximus niger* Aldrov.; *Picchio nero* o *Picchio corvo* Stor. Uccel. - Franc. *Le pic noir.* (Sav. Ornit. 1, 139.) Secondo il Carminati (*Mater. med.,* Indice ult.), al *Picus martius* Lin. corrisponde l'italiano *Picchio* o *Culrosso.*

§. 10. PICCHIO PASSERINO. - V. RAMPICHINO, *uccello silvano.*

§. 11. PICCHIO PICCOLO. *Picus minor* Lin. - Sinon. *Picus varius minor* Aldrov.; *Picchio sarto minore* Stor. Uccel. - Franc. *Le petit epeiche.* (Sav. Ornit. 1, 145.)

§. 12. PICCHIO PICCOLO GRIGIO. - V. *addietro il* §. PICCHIO MURATORE, *che è il* 8.

§. 13. PICCHIO ROSSO. Lo stesso che *Picchio rosso maggiore.* - V. *appresso il* §. 14.

§. 14. PICCHIO ROSSO MAGGIORE. *Picus major* Lin. Sinon. *Picchio vario maggiore,* o *Picchio sarto maggiore* Stor. Uccel. - Dial. fior. e pis. *Picchio rosso;* dial. sen. *Picchio mezzano.* - Franc. *L'epeiche,* ou *Pic varié.* (Sav. Ornit. 1, 142.)

§. 15. PICCHIO ROSSO MEZZANO. *Picus medius* Lin. - Sinon. *Picchio vario,* o *Picchio sarto mezzano* Stor. Uccel. - Franc. *Pic mar,* ou *Pic varié à tête rouge.* (Sav. Ornit. 1, 143.)

§. 16. PICCHIO SARTO MAGGIORE. Lo stesso che *Picchio rosso maggiore.* - V. *addietro il* §. 14.

§. 17. PICCHIO SARTO MEZZANO. Lo stesso che *Picchio rosso mezzano.* - V. *addietro il* §. 15.

§. 18. PICCHIO SARTO MINORE. Lo stesso che *Picchio piccolo.* - V. *addietro il* §. 11.

§. 19. PICCHIO VARIO. Lo stesso che *Picchio rosso mezzano.* - V. *addietro il* §. 15.

§. 20. PICCHIO VARIO MAGGIORE. Lo stesso che *Picchio rosso maggiore.* - V. *addietro il* §. 14.

§. 21. PICCHIO VERDE. *Picus viridis* Lin. - Dial. fior. e pis. *Picchio gallinaccio, Picchio grosso;* dial. sen. *Picchio galletto;* dial. volter. *Picchio giallo.* - Franc. *Le pic vert.* (Sav. Ornit. 1, 141.) Dial. milan. *Picozz gainé;* dial. genov. *Pigua vaccà;* dial. romanes. *Picchio pollastro.*

PICCHIOLÁTO. Aggett. *Punteggiato,* e fors'anche lo stesso o quasi lo stesso che *Tempestato,* o, con voce usata da G. Villani, *Bilfottato,* cioè *Artificiosamente distinto con argento, oro, gemme, ec.* - L'insegna era verde con una impresa d'un troncon d'albero mezzo secco, quasi tutto coperto e picchiolato d'argento, che ne rassembrava la neve. Cron. Pomp. e Fest. 99. Portava in una mano un bastone di color verde picchiolato d'argento. Id. ib. 100.

PICCHIOTTO. Sust. m. (Uccello silvano.) - V. *in* PICCHIO, *uccello silvano, il* §. 8.

PICCHIOTTO. Sust. m. Lo stesso che *Martello,* ma più piccolo, e nel signif. di quell'*Arnese, per lo più, di ferro, pendente dalla porta, a uso di picchiare per farsela aprire.* (Carena, Prontu.) Anche si dice *Picchiòttolo.*

§. PICCHIOTTO, è pure il nome dato a una sorta di *Mazzapicchio.* - Siccome cadono (dai castagni) de' ricci serrati in gran quantità, . . si usano piccoli rastrelli, detti rastrellini, per separare dalle castagne già diricciate i ricci caduti immaturi e ancor chiusi, dai quali, percossi e battuti con manevole mazzapicchio, volgarmente detto picchiotto, si estraggono le castagne, o, come dicono, si diricciano e si scardano. Lastr. Agric. 2, 136.

PICCHIOTTOLARE. Verb. intrans. *Picchiare co'l picchiòttolo;* ed anche *Picchiar poco e spesso.* (Tommas. Nuov. Propos.)

PICCHIOTTOLÍNO. Sust. m. dimin. di *Picchiottolo.* (Tommas. Nuov. Propos.)

PICCHIÓTTOLO. Sust. m. Lo stesso che *Picchiotto,* arnese o strumento di ferro co'l quale si picchia agli usci e alle porte. - Si trovò d'essere entrato nel vestibolo della sua casa, e di portare la mano al picchiottolo della porta interna. Rosin. Luis. Strozz. c. 5, p. 107 (*cit. nel Nuov. dizn. del Meloni*).

PÍCCIA. Sust. f. *Più pani di qualsivoglia ragione attaccati insieme.* (V. *anche in* PANELLINO, *sust. m. dimin. di Pane, il* §. 1.) - Ieri il pan che al padron, Tina, inforuasti, Perch'era tondo e di gran bianco tutto, Venne dentro e di fuor tutto rasciutto, E in somma tal che tu lo contentasti. Ma il mio, per

ch'era a picce, lo lasciasti Arder io mò, ch'i' non ne cavo frutto. Malm. Tin. son. 12, p. 26.

§. 1. Piccia, *dicesi pure d'altre cose mangerecce attaccate insieme.* — Basta dare un occhiata agli Statuti de' Magistrati di Firenze, e si vedrà come quasi tutti ordinano di dare ogni anno per l'Ognissanti ai loro ministri alcune picce di berlingòccoli unite al pane impepato e all'oca. Papin. Burch. p. 130, lin. 1

§. 2. Fare a picce. T. d'Agric. — I fichi aperti in mezzo si seccano meglio e più presto; e, quando sono appassiti e mezzo prosciugati, si sogliono accoppiare, come prescrivono Palladio e Columella, lo che noi (Toscani) diciamo fare a picce. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 131 (Fichi appicciati chiamano i Toscani, se la memoria non mi tradisce, i *Fichi secchi compressi l'uno contra l'altro, e infilzati in uno spaghetto.*)

PICCÍNO. Aggett. sincop. da *Piccolino.* *Alquanto piccolo.*

§. 1. Diventare piccino piccino. Figuratam., per *Cader d'animo, Perdersi d'animo, Cagliare, Allibire.* — Lo Scheggia, udite le di colui parole, diventò piccino piccino, e gli parve aver pisciato nel vaglio (cioè, gittato via tempo e fatica). Lasc. cen. 2, nov 4, p. 95

§. 2. Su, piccino. — Diciamo per istimolare qualcuno a qualche faccenda *Su, piccino;* che è, come si dice, *Confortare i cani all'erta,* quando uno senza muoversi aizza a un'opera travagliosa e difficile. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 391, col. 2.

PÍCCIOLO. Aggett. — V. PICCOLO.

PÍCCIOLO. Sust. m. *Moneta che già si usava in Firenze, e allor n'andava quattro al quattrino.*

§. Picciolo, è pur detto *La quarta parte del quattrino del braccio fiorentino* — Ogni quattrino si divide in quattro piccioli. Sav. Omit. v. 1, p. XLIV

PICCIONAJA. Sust. f. *Luogo per i piccioni.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 1. Piccionaja. *Stanza o Appartamento alto, non bello.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 2. Piccionaja. *Il piano ultimo de' teatri.* (Tommas. Nuov. Propos.)

PICCIONCÍNO. Sust. m. dimin. di *Piccione. Piccione piccolo.* Sinon. *Piccioncello, Pippioncino.* — Turisi... nelle colombaje ogni minimo fesso e bucolino, a causa che le faine, le donnole, li scojattoli, e topi, e simili bestiole non possan far danno all'uova o (a') piccioncini. Soder. Agric. 178.

PICCIÓNE. Sust. m. *Colombo.* I Toscani dicono anche *Pippione.*

§. 1. Piccione marino. — *V. appresso nel* §. 3.

§. 2. Piccione selvatico. — *V. nel seg.* §. 3.

§. 3. Piccion torrajuolo. *Columba Livia* Briss. — Sinon. *Colombo torrajolo* Stor. Uccel. — Franc. *Le pigeon biset,* ou *Le biset.* — Nomi volgari toscani: *Piccion torrajolo* si chiama il semidomestico; e *Piccion marino* o *Piccion selvatico* chiamansi quelli che vivono assolutamente liberi. (Sav. Ornit. 2, 160.)

PICCO. Sust. m. *Il piccare.*

§. 1. Picco, si dice anche *Il piccare* o *frizzare del vino o d'altro liquore.* — Di poi caverai il dì seguente tutto 'l vino, imbottandolo subito, e riuscirà dolce e buono con pungente picco. Soder. Tratt. vit. 165.

§. 2. Andare a picco. T. marinaresco. *Sommergersi.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 3. A picco. Locuz. avverb. *Perpendicolarmente.* Il suo contrario è *A sdrucciolo.* Franc. *A pic.* — Dall'avere il tufo (tufo) un tal qual grado di petrificazione ne segue che si possono scavare sicuramente in esso questi profondi fossoni con le pareti tagliate a picco e capaci di stare in tal situazione per de' secoli. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 163. — Id. ib. 1, 173. I dirupi di mattajone cagionati dall'acque piovane non sono perpendicolari, o vogliamo dire a picco, quali sono quelli del tufo (tufo). Id. ib. 1, 189.

§. 4. Mandare a fondo e a picco una nave, significa *Sommergerla.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 5. Virare a picco. Dicono i Marinaj il *Tirar dentro la gomena co'l mezzo dell'argano fino a tanto che la prora della nave resti sopra l'ancora.* (Alberti, Diz. enc.)

PICCOLELLO. Aggett., usato nel seg. es. in forza di sust., come altresì usiamo il suo sinonimo *Pargoletto.* — Colui che non ha volontà che perisca uno de' piccolelli, com'è egli da credere senza grande furto (sic) o bestemmia ch'ei voglia che si salvino non universalmente tutti, ma alcuni? Cesar. Collaz. SS. Pad. p. 162, col. 1.

PICCOLÍT. Sust. m. Specie di *Uva dolcissima, la quale si coltiva particolarm. nel Friuli, e con cui si fa un vino squisito che altresì* Piccolit *è chiamato.* — O fosse cotto il mosto, o appassita l'uva, come si costuma presentemente per i vini scelti e

per il vin santo ed il piccolo, non vi è dubio che li antichi, per avere un vino di forza e durevole, facessero un mosto assai più di corpo. Targ. Tozz. Lez. Agric. 6, 161.

PÍCCOLO o PÍCCIOLO. Aggett. *Che nel suo genere o nella sua specie ha poca estensione, poco volume.* Il suo opposto è *Grande* o *Grosso*, secondo le differenti cose di cui si parla.

§. 1. *Riferito ad età.* — Essendo la vergine Maria piccola di tre anni, si fue (fu) offerta dal padre e dalla madre nel tempio. Medit. Vit. G. C. 15.

§. 2. *Aggiunto a vino*, significa *Debole, Non polputo.* — E quando ti venisse bene di farne del più piccolo, cioè di manco possa e vigore, farai pigiare co' piedi benissimo tutti quelli raspi che vi restano, àcini e fiòcini. Soder. Tratt. vit. 151. Vendemia (la) senz'aqua addosso, subito che è venuta la luna nuova, volendo gran vino e polputo, e volendolo piccolo, a luna scema e logora. Davanz. Coltiv. 228.

§. 3. Per *Breve, Corto.* — Sempre nella state fa il caldo, e nel verno il freddo e i dì piccoli. Fra Giord. Pred. p. 266, col. 2.

§. 4. Da piccolo. Locuz. avverb., significante *Dall'infanzia.* — Perchè non sono (i figliuoli) gastigati nè corretti da piccolo, si prendono i vizj e i mali costumi, come vedete; chenti (cioè, quali) debbono essere da grandi, che da piccolo sono usi nel male? Fra Giord. Pred. p. 14, col. 2. — Id. altre volte nella stessa pag. e nella pag. 15.

§. 5. In piccolo o In picciolo. Forma di dire communissima, nella quale si sottintende un sust. a cui s'appoggia l'aggettivo *piccolo* o *picciolo*. Li esempj ne chiariranno il significato assai meglio che una lunga spiegazione. Franc. *En petit, En raccourci.* — La villa si riduce .. a uno di quei modelli di legno o di tela dipinta che si mettono talvolta su la facciata di qualche fabrica dove si voglia far qualche aggiunta o ornato, per riconoscere in grande se fanno l'effetto che promettono in piccolo su'l disegno. Magal. Lett. scient., lett. 10, p. 158. Il secondo strumento non è altro che una copia del primo fatta in piccolo. Id. Sagg. nat. esper. 18.

PICCÓNE. Sust. m. *Strumento di ferro con punte quadre a guisa di subbia, co'l quale si rompono i sassi e fansi altri lavorii di pietra, come macine, e simili.*

§. Uomo dirozzato co'l piccone. — V. in DIROZZARE, verbo, il §. 2.

PICCONIÉRE. Sust. m. *Chi lavora co'l piccone od altri simili strumenti.* — Due picconieri battono di mano in mano con due mazze la testata opposta della guchia. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 235. Quattro coppie di picconieri, in ciascheduna delle quali uno volta l'aguchia, e due batton la mazza su l'aguchia per fare le mine. Id. ivi 7, 285.

PÍCEO. Aggett. *Di pece* o *Nero come la pece.* Lat. *Piceus.* — Qui lunque, e per la man poscia il conduce Ov' è sopra l'altar l'imago altera, Cui da lampadi ardenti innanzi luce D'atro piceo color la fiamma fera. Alam. Avarch. 9, 112.

PICNÓSTILO. Aggett. T. d'Archit. *Di spesse colonne;* ed è aggiunto di edifizj. (Dal gr. πυκνός [Pycnos], *Spesso, Fitto*, e στῦλος [stylos], *colonna*.) — V. anche in DISTILO ed EUSTILO.

PIDOCCHÍNA. Sust. f. T. botan. volg. — V. BACCARINA.

PIDÓCCHIO. Sust. m. *Genere d'insetti apteri parasiti, de' quali si conoscono tre specie che vivono l'una su'l corpo umano, la seconda su la testa, e la terza fra i peli del pube.* Lat. *Pediculus.* (Diz. term. med.)

§. Per lo stesso che *Pollino*, cioè *Pidocchio degli animali volatili.* — Ancora da' pidocchi fortemente sono molestate (le galline), massimamente quando covano. Cresc. 9, 155. — Id. 9, 157 (dove si parla de' colombi). — Id. 9, 206 (dove si parla degli sparvieri). I pidocchi loro (delle galline) si si spengono con la stafisagra. Pallad. p. 33.

PIDOCCHIÓSO. Aggett. *Che ha pidocchi, Che è pieno di pidocchi.* Lat. *Pediculosus.*

§. Pietra pidocchiosa di Verona. — V. in PIETRA, sust. f., il §. 13.

PIÉDE, o, *troncatamente*, PIÈ. Sust. m. *La parte del corpo animale congiunta con l'estremità della gamba, che gli serve a reggersi ed a camminare.* Lat. *Pes, edis.*

§. 1. Collo del piede. *Quella parte del piede dove s'affibbia la scarpa.* (Baldinuc. Voc. Dis. in Collo.) — I lor calzari di lame d'oro con ricamo e ornamento di drappi di più colori arrivavano infino al collo del piè, affibbiati con lame d'oro e d'argento, e all'ultima affibbiatura una bella e vaga maschera

d'oro, i rovesci di vaghe pelli, e le scarpe d'oro. Bart. Boss. Appar. e Intern. 23 tergo.

§. 2. Fiocco del piede. — V. in FIOCCO, sust. m., il §. 6.

§. 3. Fiosso del piede. *La parte laterale e più stretta della pianta del piede presso al calcagno.* — Rinuccio di Nello era più morto che vivo,... e le rotelle delli sproni gli erano cascate di drieto (di dietro), e intrate (entrate) sotto le piante, le quali gli aveano laceri tutti li fiossi de' piedi. Sacchet. nov. 159, v. 2, p. 367 in 'l fine.

§. 4. Nodo del piede. *Quella parte dove il piede s'annoda, cioè si congiunge con la gamba.* — Insino al nodo del piede io sentiva l'aqua, e non più. Vit. SS. Pad. v. 2, p. 50, ediz. Silves.

§. 5. Pianta de' piedi. — V. in PIANTA, sust. f., il §. 7.

§. 6. Piede (lat. *Pes*) si chiama dagli Ornitologi *Quella parte formata dal tarso e dalla zampa degli uccelli* (Sav. Ornit. v. 1, p. xxxix.)

§. 7. Piede, figuratam., per *Orma, Vestigio, Pedata*, prese pur queste voci nel senso figurato di *Esempio, Cosa da doversi imitare.* — Che se di essi seguian l'antico piede, Men forse nome Epaminonda avrebbe, ec. Alam. Coltiv. l. 2, v. 542.

§. 8. Piedi. Per *Le posature in cui si divide il Sonetto*, che è a dire *I due quadernarj e i due terzetti.* — Aver vuol (il Sonetto) quattro piè l'esser diritto, E con due mute essere ordinato, Ed in parti quattordici appuntato, ec. Pieraccio Tebaldi in Manuel. Rim. ant. 1, 265.

§. 9. Piè di gallina. Per disprezzo, vale *Mano che scrivendo forma pessimi caratteri.* — V. in GALLINA, sust. f., il §. 6.

§. 10. Andare a piede o a piedi o a piè. *Andare ricorrendo a' proprj piedi, co' proprj piedi e non portato da che che sia.* — Non voglia il mio Iddio che così nobile uomo, come il re Ricciardo, vada a piede. Nov. ant., nov. 75, p. 200. E limosinando traversò l'isola, e con Perotto pervenne in Gales, non senza gran fatica, siccome colui che d'andare a piè non era uso. Bocc. g. 2, n. 8, v. 2, p. 136.

§. 11. Andare a' piè di Dio. — V. in DIO, sust. m., il §. 5.

§. 12. Andare a piè zoppo. *Andar zoppicando* (Crus. in ANDARE, verbo, senz' es.)

§. 13. Andare in punta di piedi. *Andare senza posar la pianta de' piedi, ma solamente la punta.* (Crus. in ANDARE, verbo, senz' es.)

§. 14. Andare pe' suoi piedi che che sia. Figuratam., vale *Dover che che sia camminare, procedere, riuscire*, e simili, *a quel modo, e non altramente.* Anco si dice *Andar per l'ordinario.* (Franc. *Cela s'en va sans dire.*) — Questa cosa va pe' piedi suoi, disse il Vicario; imperciocchè le nostre leggi dispongono, ec. Firenz. Op. 2, 243. Ma, di grazia, vedete se la cosa va per l'appunto bene e pe' suoi piedi. Allegr. 281, ediz. Crus., 225, ediz. Amsterd.

§. 15. A piè di, A piede di, o anche unitamente Appiè di o Appiede di. Locuz. preposit., significante *Nella parte inferiore di.* — Il Marchese... fu forzato alloggiar quelle genti appiè del monte. Segni, Stor. fior. l. 15, p. 367, ediz. Crus.

§. 16. A piè o Appiè che che sia, dicesi pure ellitticam. in vece di *A piè di che che sia* o *Appiè di che che sia.* (V. anche nelle Voc. e Man. l' Osservazione al §. 1 di Accid.) — La madre del buon Gesù e la Maddalena e Giovanni e l'altre donne così sole rimasono (rimasero) a piè la croce abbandonate da tutto il mondo. Vit. S. Mar. Maddal. in Vit. SS. Pad. t. 3, p. 91, col. 1, ediz. Man. Ciriffo e Sinefido appiè la porta Si furon fermi (cioè fermati, cioè si fermarono), ec. Giambul. Bernar. Contin. Ciriff. Calv. l. 4, st. 177, p. 114, col. 1.

§. 17. A piedi, ellitticam. e figuratam., per *Qui sotto alle cose di cui si ragiona, Appresso a ciò di che si parla o si scrive.* Anche diciamo *Da piede*, come è registr. qui appresso nel §. 27. — Ed io scrittore fui presente a tre volte, le quali a piedi si diranno. La prima fu che, ec. Sacchet. nov. 37, v. 1, p. 160.

§. 18. A piè d'una lettera, d'una pagina. — V. appresso il §. In piè o In piedi, ec., che è il §5.

§. 19. A piè fermo o Di piè fermo. Locuzioni avverbiali, equivalenti a *Fermo nel suo posto, Senza muoversi.* E si usano pur figuratam. in senso di *Risoluto a oppór resistenza, Deliberato di mostrare che non ha paura.* Lat. *Stabili gradu*; franc. *De pied ferme.* (Queste locuzioni sono ellittiche; onde il loro pieno sarebbe *In atto simile a chi ha il piè fermo, In atto di chi ha il piè fermo.*) — E barcollando nel fiume, non aggiustavano le ferite come quelli

a piè fermo in ripa. Davanz. Tac. Stor. 2, 379. Amor, cui forte il nostro fral già rese, Di piè fermo t'attendo. Filic. Rim. 216. Così saldi attendeano di piè fermo I Dánai i Trojani. Salvin. Iliad. l. 15, p. 46. E impetuosi l'érsi incontro agli Achéi, che stretti insieme Li aspettâr di piè fermo e senza tema. Mont. Iliad. l. 5, v. 656. All'esercito grave degli Svedesi non è proprio il correre, nè al leggiero de' Polacchi il combattere di piè fermo. Montecuc. (cit. dal Grassi). Se non vi possono stare in isquadrone, almeno a piè fermo ed in qualche ordinanza. Cavalc. (cit. c. s.).

§. 20. Appuntare i piedi. Figuratamente. — *V.* in APPUNTARE, verb. att., da Punto, il §. 10, p. 457, col. 1; e qui appresso i §§. Puntare i piedi al muro, che sono il 54 ed il 55.

§. 21. Aprirsi un piede. — *V.* in APRIRE, verbo, il §. 32.

§. 22. Arme da piede. — *V.* in ARMA, sust. f., il §. 11.

§. 23. Avere il piè tondo. Figuratamente. — *V.* in UOMO il §. Uomo dal piè tondo, che è il 5.

§. 24. Avere i piè teneri. (*Dial. milan.* Avè i pê dolz.) Chi ha i piè teneri si nomina per ischerzo *Posapiano*. — Così l'Ore e le Stagioni dell'anno, s'io non erro, furono dette avere i piè teneri, per andar elleno adagio e posar piano. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 431, col. 2.

§. 25. Con le mani e co' piè, figuratam., per *Con ogni potere*, *A tutto potere*, *A tutt'uomo*, ec. — M'ha promesso d'ajutarmi con le mani e co' piè. Machiav. Op. 7, 16.

§. 26. Con piede asciutto. Locuz. avverb. e figur., la quale insieme co' verbi *Passare*, *Trapassare*, o simili, vale *Senza esame*, *Senza considerazione*. Sinon. *Con piè secco*. (*V.* anche in GUAZZO, sust. m., i §§. 5 e 6.) — Ora passeremo con piede asciutto perch'ella (*la filosofia*) si dipigne in forma di femmina, ec.; e diremo alquanto della successione de' nobili filosofi l'uno all'altro. Ott. Comment. Dant. 1, 51.

§. 27. Da piè, Da piede, per *Sotto*, *Appresso*. Anche si dice *A piede*. (*V.* addietro il §. 17.) — La qual cosa si farà più chiara, dovendoli (*i nomi de' ribelli*) io scrivere qui da piè, secondochè li ho cavati da scritture private. Varch. Stor. 4, 312. Questi parci mi fanno ricordare d'alcun'altra novella,... la quale racconterò qui da piede. Sacchet. nov. 70, p. 273 del vol. 1.

§. 28. Da piè. Per *Dalla parte più bassa*. — Al capo d'un fiume... pervenimmo, il quale da piè d'un monte per una rottura di pietra viva... si caccia fuore (*cacc. fuori*) nel piano. Sannaz. Arcad. p. 50.

§. 29. Da piè o Da piede. A modo di sust. m., per *La parte inferiore di che che sia*. — La lunghezza da capo di detto architrave non vogliono che ecceda la grossezza del da piè della colonna. Alber. L. B. Archit. 235.

§. 30. Dare de' piedi in qualche cosa. Per *Urtare in qualche cosa*, *Inciampare*. — In mentre che io andava innanzi e indietro pensando a' fatti miei, détti de' piedi in una gran pertica, la quale era coperta dalla paglia. Ben. Cell. t. 2, p. 34, ediz. Gov., 1829, Guglielmini.

§. 31. Dare i piedi al bambino. *Locuz. usata comunemente in Toscana per denotare il tempo che il bambino comincia a stare sfasciato e gli si mettono per la prima volta le scarpine quando mostra di potersi staccare.* (Carena Prontu.)

§. 32. Dare tra' piedi. *Urtare ne' piedi*, *Cacciarsi tra' piedi* (d'alcuno). — Oltre alle zanzare v'è ancora una quantità incredibile di rospi molto spaventevoli per la grandezza loro, ch'ad ogni passo per tutte le strade s'incontrano e danno tra' piedi alle persone in tanto gran numero, che par proprio che vi piovano dalle nuvole, come credono quelli del paese, o sì che nascano in terra mentre piove. Carlet. Viag. rag. 3, p. 43.

§. 33. Di piè fermo. — *V.* addietro il §. A piè fermo, ec., che è il 19.

§. 34. Essere a piede di che che sia, cioè nel fatto di che che sia, figuratam., per *Non ne sapere straccio*, *Non se ne intendere*, e simili. Il suo contrario è *Essere a cavallo*. — Ecco che m'è commandata la Cicalata,... a me che di simili cose sono affatto a piede e innocente. Salvin. in Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 187.

§. 35. Essere in piede o in piè, per *Uscir del letto*. — È un favore stupendo e un singolare Privilegio l'aver camera a letto, Per conoscer il dì quand'egli appare, Perchè, sì come al cortigian perfetto Bisogna esser in piè sempre a buon'ora, Così gli è necessario lo sveglietto. Allegr. 131, ediz. Crus., 108, ediz. Amsterd.

§. 36. Essere in piede o in piè, per *Essersi conservato*, *Non si essere smarrito*, *Ritrovarsi nel suo essere*. — Fra tutte l'opere di Seneca (favello di quelle che sono in piè), niuna credo io che se ne trovi nè più cristia-

na, nè più santa di questa Varch. Sen. Benef. nella Dedicat. p. 2.

§. 37. Essere in piede, ec., figuratam., vale anche *Essere in vigore, Vigère*, e simili. — Quando la fede è in piede, non è tempo di martirio. Fra Giord. Pred. p. 75, col. 2.

§. 38. Essere sempre da piè come i funari. — V. in FUNARO, sust. m., il §.

§. 39. Fare il passo più lungo del piede. — V. in PASSO, sust. m., il §. 30.

§. 40. Fare il piè zoppo. — V. in ZOPPO, aggett., il §. 6.

§. 41. Fare piede. T. d'Agricult. *Dicesi quando le piante dilatano le radici e ingrossano.* Dal lombar. *Ceppare;* voce tuttavia registrata dal Gagliardi nel suo *Vocab. agron.* — In tale occasione si tagliano le radici superiori o che sono a fior di terra, le quali si risecchirebbero e non lascerebbero prosperare le inferiori, o, come dicesi, non permetterebbero di far piede alla vite. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 182.

§. 42. Ferro da piede. — V. in FERRO, sust. m., il §. 3.

§. 43. Gabella del piè tondo. *Gabella che la Repubblica senese ne' suoi bisogni avéa posta sopra i cavalli* (Varch. Ercol. p. 133, lin. 1).

§. 44. In due piedi, per *Su l'uno e l'altro piede.* — Fermo in due piedi aspetta l'arrogante. Bern. Orl. in. 35, 46.

§. 45. In piè o In piedi o A piè d'una lettera, d'una pagina, ec. Vale *Nella parte inferiore di essa lettera, di essa pagina, Sotto alla fine o In fine della lettera, della pagina,* ec. — Si dolse in piè della lettera il segretario, ec. Davanz. Scis. 39. Lo scriverò in piedi di questa lettera. Red. Op. 4, 377. — Id. 8, 116. Il qual (componimento) vi mando in piè di questa (lettera), ricordandovi che, ec. Allegr. 79, ediz. Cres., 62, ediz. Amsterd. Abbiamo... preso a ristamparlo (*L'Ercolano del Varchi*), aggiugnendovi di quando in quando in piè della pagina alcune noterelle per ischiarimento della materia quivi trattata. Bottar. Prefaz. Ercol. Varch. p. LXII. Non si sono per altro notate in piè delle pagine tutte le varie lezioni. Id. Prefaz. Cavalc. Pungil. p. XI. A piè della pagina. Id. Prefaz. Cavalc. Frutt. ling. p. IX. L'opera del Burchiello fu più volte stampata, come in piè di questa (Prefazione) vedremo. Papin. Burch. Prefaz. p. XXVIII. — Id. p. 17. Abbiamo creduto ancora che non fosse discaro agli eruditi, se noi appiè di pagina avessimo notato e chiaramente esposte le varianti dell'edizione dei Giunti. Bocc. Decam. Test. Mannel. nella Prefaz. degli Editori, p. VI.

§. 46. In piedi fermi. Locuz. avverb., significante *In piedi e senza muoversi.* — Dalla mattina infino all'alto die levato il sole stava così fiso in piedi fermi, con li occhi e con la bocca dirizzati in un medesimo luogo, come fosse levato con la mente e con l'anima del corpo. Jac. Cess. Scacch. 32.

§. 47. In piedi in piedi. Locuz. avverb., equivalente a *Senza far posa, Senza fermarsi.* — Così la discorsero in piedi in piedi, seguitando a marciare con fretta sempre maggiore. Cornn. Ist. Mess. l. 4, p. 378.

§. 48. Mettere o Puntellare i piedi al muro. Figuratamente. — Mettere o Puntellare i piedi al muro, dicesi d'uno che sia costante nella sua negativa, senza punto piegarsi alla domanda, come appunto non si piegavano coloro ai quali aveva il nostro Burchiello domandato un fiasco di vino. Papin. Burch. 65. (*V. anche appresso il secondo paragrafo di* Puntare i piedi al muro, *che è il §.* 55.)

§. 49. Mettere su piè per sempre ad una cosa. Figuratam., vale *Non ne parlar più, Pórla in dimenticanza.* — Se avvien che alcuna cosa sia seguita o di fatti o di parole, e che colui a chi tocca non vuole per qualunque cagione che ella si ritratti e se ne favelli più, dice *Io non voglio che ella si rimesti,* o *rimeni,* o *rimescoli,* o *ricalcitri più.* Dicesi ancora *Riandare,* cioè *Io non voglio riandarla o che ella si riandi, anzi che vi si metta su piè per sempre.* Varch. Ercol. 1, 108.

§. 50. Mettersi o Pórsi ne' piedi altrui. Lo stesso che *Entrare ne' piedi d'alcuno,* cioè *Pórsi nel luogo di esso.* — Questa istoria d'uno che così fu tenero della sua patria, e d'alcuni pochi i quali per liberare il caro amico dalla morte, addossandosi il delitto di quello, ne' suoi piedi si misero, non empiono il cuore, ec.? Salvin. Pros. sacr. 47. Ponetevi per un poco, come suol dirsi, ne' loro piedi, e considerate come fareste se voi vi trovaste in egual necessità. Segner. Quar. Pred. 22, p. 228, col. 1.

§. 51. Porre i lume a' piedi d'alcuno. — V. in LUME, sust. m., il §. 16.

§. 52. Pórsi ne' piedi altrui. Lo stesso che *Mettersi ne' piedi altrui.* — V. addietro il §. 50.

§. 53 Prendere piede, parlandosi di piante, vale *Apprendersi* o *Appiccarsi alla terra*, *abbarbicarvisi e far prova* — Io ho provato in certi terreni salvatichi (*salvatici*) aspri, ec., a piantar di queste salvatiche (*salvatiche*) viti, e di poi al terzo anno che han preso piede, annestatele del vizzato che ho voluto, e v'han fatto sopra bonissima riuscita. Soder. Tratt. vit. 227.

§. 54. Puntare i piedi al muro. Lo stesso che *Appuntare i piedi* nel signif. di *Opporre resistenza*, *Mettersi in atto di far resistenza*, *Porsi in parata* — Sapendo voi benissimo ch'ei pretende di cavarne la dimostrazione dell'esistenza di Dio, puntate subito i piedi al muro, e dite che l'assioma non è punto certo, ec. Magal. Lett. Atei. 1, 90.

§. 55. E, Puntare i piedi al muro, in senso anal., vale anche *Star fermo e saldo in una presa deliberazione*, *Non voler piegarsi all'altrui dimande o brame* (*V. anche addietro il §.* Mettere o Puntellare i piedi al muro, *che è il* 48, *ed in* APPUNTARE, *verbo*, *da Punto*, *sust. m.*, *il §.* 10, *p.* 457, *col.* 1) — Ella ha puntato i piedi al muro. Orsù veggiamo che volete voi in fatto in fatto ch'i' vi dica. Cecch. Assiuol. a. 2, s. 2, in Teat. Com. Fior. 2, 25.

§. 56. Restare a piede. Figuratam., per *Trovarsi privo o sprovveduto della cosa di che si parla* — Questi tali spesse volte, non avendo trovato podere conveniente a loro, per non restare a piede e senza nulla, pigliano quel poder piccolo fino a tanto che viene loro l'occasione d'averne uno a loro modo e conveniente. Magaz. Coltiv. tosc. p. 80. lin. 1

§. 57 Sconciarsi un piede. — *V. in* SCONCIARE, *verbo*, *il §.* 2.

§. 58. Svoltura d'un piede. — *V. in* SVOLTURA, *sust. f.*, *il §.*

§. 59 Togliersi de' piedi che che sia, figuratam., per *Liberarsene*, *Sbarrazzarsene*. — Ma toglietevi prima de' piedi questo inciampo del Predella, ed io vi dirò poi quello ch'avete (*abbiate*) a fare per levarveli tutti d'intorno. Car. Apol. 9 in fine.

§. 60. Uomo dal piè tondo, o vero che ha il piè tondo. Figuratamente. — *V. in* UOMO, *sust. m.*, *il §.* 5.

§. 61 Uscire di casa co' piè innanzi Figuratamente — *V. in* USCIRE, *verbo*, *il §.* 36.

§. 62. Vedersi appiede nel far che che sia Figuratam., vale *Vedersene o Conoscersene incapace*, *inetto*. — Quando N. N. doveva ordinarsi per essere stato presentato a una chiesa, .. giunto a quelle parole *Indutus veste alba*, dichiarò che *S'era vestito all'alba*. Ma vedendosi appiede nel saper leggere, mutò pensiero, e si spretò. Dat. Lepid. 75.

§. 63. Venir fallito un piede ad alcuno. *Inciampare*, *Metter piede in fallo*. — Quando, non so come, gli venne fallito un piede;.. e, senza potere punto attarsi, cadde subitamente co 'l petto e co 'l volto in terra. Sannaz. Arcad. p. 165.

§. 64 Proverbio. Egli è meglio cader dal piè, che dalla cima — *V. in* CADERE, *verbo*, *il §.* 27

§. 65. Piè d'asino. T. botan. vulg. — *V. in* CAVALLO, *sust. m.*, *il §.* Ugna di cavallo, *che è il* 30, *ed in* ERBA, *sust. f.*, *il §.* Erba asinaria, *che è il* 2.

§. 66 Piè di diavolo. T. botan. vulg. — *V. in* ERBA, *sust. f.*, *il §.* Erba rocca, *che è il* 95.

§. 67. Piè di gallina. T. botan. vulg — *V. in* FUMARIA, *sust. f.*, *il §.* Fumaria roma.

§. 68. Piè di gallo. T. botan. vulg. — *V. in* ARGENTINA, *sust. f.*, *il §.*

§. 69 Piè d'oca. T. botan. vulg — *V. in* ARGENTINA, *sust. f.*, *il §.*

§. 70. Piè d'uccellino. T. botan. vulg. — *V. in* ERBA, *sust. f.*, *il §.* Erba cornetta, *che è il* 34, *ed in* SPELLICIOSA, *sust. f.*

PIEDESTALLETTO. Sust. m. dimin. di *Piedestallo*. — Sopra il piedestallo surgono come tre gradini, e posano nel terzo quattro leoni che portano un altro piedestalletto pur tondo con grosse scannellature; e sopra questo s'inalza la guglia retta da quattro palle negli angoli. Algar. 7, 87.

PIEDÉSTILO. Sust. m. Lo stesso che *Piedestallo*. (Dall'ital. *Piede* e dal gr. στῦλος [*stylos*], *colonna*.) — Piantarono l'edifizio in alto sopra travi sovraposte le une alle altre, e terrapienando dentro; che è l'origine prima dei zoccoli, dei piedestili, degli stereobati. Algar. 3, 81 — Id. 7, 72.

PIÉGA. Sust. f. *Raddoppiamento di panni*, *drappi*, *carta*, *e simili*, *in loro stessi*; ed anche *Quella riga che s'imprime nella cosa piegata* (Dal verb. lat. *Plico*, *as*, ital. *Piegare*.)

§. 1. Piega, in term. di Pittura e di Scultura, si dice delle *Sinuosità d'un drappo*, *d'un panno*, ec. — La Madonna è vestita con tanta grazia ed onestà, che non si può immaginare meglio, essendo il girare delle pieghe molto bello e morbido. Vasar. Vit. 4, 36.

§. 2 Pieghe maestre. *Pieghe principali*;

e son quelle destinate a fare il maggiore effetto. — Con aquerella d'inchiostro in un vasellino va' co'l . pennello tratteggiando l'andare delle pieghe maestre. Cennin. Tratt. pitt. 25.

§. 3. Piega, figuratam., per *Direzione, Tendenza, Incamminamento.* — Il Re intanto si è risoluto d'andare a Orleans per intendere ivi l'ultima risoluzione della Regina, e pigliar di mano in mano nuovi consigli, secondo la piega che riceveranno le cose. Bentiv. Lett. p. 151.

§. 4. A pieghe. *Con pieghe;* e per lo più s'intende *Con pieghe fatte ad arte.* — Or venga pur Curculion togato,.... E gnaffi pur, chè in quella toga a pieghe V'è scritto. Ecco de' libri il vitupero. Menz. sat. 3, p. 73, lin. ult.

§. 5. Avere in piega e in volta. Ellitticam., per *Aver messo in piega,* cioè *fatto piegare, costretto a cedere e a mettersi in volta, a voltar le spalle, a fugire.* — Non sol non gli risponde al suo parlare, Ma non l'ode il Pagano e non l'ascolta, Ch'a dire il vero, aveva altro che fare; Troppo l'avèa Rinaldo in piega, e 'n volta. Bern. Orl. in. 59, 37.

§. 6. Dare piega. Per *Cedere, Dare addietro;* che pur si dice *Piegare* o *Piegarsi.* — Dièr piega allora i primi in zuffa; ripiegossi ei pure L'illustre Ettorre. Mont. Iliad. 1. 17, v. 390.

§. 7. Essere come il ciambellotto, che tien sempre la prima piega. — *V. in* CIAMBELLOTTO, *sust. m.,* § 1.

§. 8. L'andare delle pieghe. T. de' Pittori, *ec.* — *V. in* ANDARE, *in forza di sust. m., p.* 363 *col.* 1, § 2. 6.

§. 9. Pigliar piega, detto di negozj, faccende. — Vediam che piega Pigli simil faccenda. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 2, s. 12, p. 75. (Cioè, *Vediamo dove va a finire questa faccenda; Vediamo che sia per seguirne.*)

§. 10. Pigliar piega buona o cattiva. Figuratam., per *Inclinare al bene o al male, Pigliar buona o cattiva disposizione, Pigliare quell'andamento che si desidera o quello che non si vorrebbe.* — Non fu punto vana tal predizione; perciocchè, giunto agli anni 19, quando communemente l'uomo sta quasi nel punto di pigliare la buona o la mala piega, in visione gli apparve una donzella più rilucente del sole, la quale con piacevole e grato sembiante in cotal guisa gli favellò: ec. Bell. Vit. Confess. p. 313, col. 1. Noi qui speriamo che le cose in coteste parti piglieran buona piega, e che finalmente cotesta guerra.. si convertirà in vera pace. Bentiv. Lett. p. 29. Le cose della Regina madre non possono pigliar sin qui miglior piega. Id. ib. p. 150. Faccia Dio che le cose piglino miglior piega. Id. ib. p. 167.

PIEGÁBILE. Aggett. *Atto a piegarsi.* Sinon. *Pieghevole.* Anal. *Flessibile.* — Le giunture delle spalle e dell'altre membra piegabili. Lam. Var. 106.

PIEGÁRE. Verb. att. Dicesi del *Porre i panni, i drappi, le tele, ec., a più doppi e con un certo ordine.* Vale anche *Curvare, Torcere,* ec. Lat. *Plico, as.*

§. 1. Piegare, ellitticam., in signif. di *Piegare la via* (*V. in* VIA, *sust. f.,* Strada, § 1 28.); cioè *Volgere il cammino verso un luogo, abbandonando la prima direzione.* — E già lasciandosi alle spalle Creta e Sicilia dal destro lato, piegò dal lato di Barberia, ed entrò nel paese de' Méssali. Dav. Cass. Volgarizz. Boez. 106.

§. 2. Piegare, per *Volgere.* — Lasso me!, ch'i' non so in qual parte pieghi La speme, ch'è tradita omai più volte. Petr. nella canz. Lasso me!, st. 1 (Cioè, *Non so che cosa oramai io possa sperare, essendo stata la speranza mia già tradita più volte.*)

§. 3. Piegare, ellitticam., dicesi in term. milit., intendendo *Piegare,* cioè *Volgere la mossa, il passo da questa o da quella parte.* Anche si dice *Girare o Girarsi.* Franc. *Appuyer sur la droite, sur la gauche,* ou *Appuyer à droite, à gauche.* — L'altro centurione séguiti con le sue file, pure piegando insù la destra lungo i fianchi delle file ferme, tantochè egli arrivi alla testa degli altri, ed allora si fermi. Machiav. Op. 4. 99.

§. 4. Piegare, figuratam., per *Indurre, Persuadere.* — Scusavasi efficacissimamente Ferdinando di non poter piegare a questo il Vincola. Guicciard. 1, 70.

§. 5. Piegare a terra li occhi. *Volgerli, Chinarli verso a la terra.* — Piega (tu) a terra li occhi, e serra li orecchi, e a simiglianza di uno scoglio ricevi l'onde che sopravengono; e, non movendoti, lascia stare i venti, e rimarrai salva. Dav. Cass. Volgarizz. Boez. 110.

§. 6. Piegare della o dalla diritta via, significa *Allontanare da essa, Farne uscir fuori* (Nel seg. es. questo locuz. è usata fi-

guratamente.) — Nella giustizia non amore, nè pietà, nè parentado, nè amistà dee alcuno (*ciascuno*) piegare della (*cioè, dalla*) diritta via della verità. Bocc. Filoc. l. 2, p. 153.

§. 7 Piegare il groppone. Figuratam., vale *Lavorar con zelo, con l'arco dell'osso.* — V. in GROPPONE, sust. m., al §. 3.

§. 8 Piegare la via. — V. in VIA, sust. f., Strada, al §. 18.

§. 9 Piegare, in signif. rifless., taciuta la particel. pronomin., per lo stesso che *Piegarsi*, cioè *Curvarsi*, *Chinarsi*. — All'ombra delle mortelle e de' lauri che dolcemente mossi dal vento piegavano. Bussar. Descr. Nozz. 24.

§. 10 Piegarsi, rifless. att., che pur si usa con la particel. pronomin. non espressa, per *Volgersi* (ad un oggetto). — E se, rivolto, invèr di lei (*di quella immagine*) si piega, Quel piegare è amor, quello è natura Che per piacer di nuovo in voi si lega. Dant. Purg. 18, 26.

§. 11. E, Piegarsi, rifless., per *Volgersi*, *Indirizzarsi* (ad un luogo). — Giù per quell'acqua la vaga barchetta Fu dal fiume a seconda via portata; Di quà, di là girando l'isoletta, Ultimamente al mar s'è pur piegata Là dove è 'l ponte, ec. Bern. Orl. in. 38, 63.

§. 12. Piegarsi, o vero Piegare, cioè sottintesa la particel. pronomin., per *Dare addietro*, *Cedere*, *Ritirarsi*. Anche si dice *Dare in piega*, *Essere in piega*. Franc. *Se replier*. — Tanta la gente sopra i nostri abonda, Che la schiera per forza s'è piegata. Bern. Orl. in. 59, 23. Lo squadron nemico Non sosterrammi a lungo, e all'urto io spero Della mia lancia piegherà, se invano Non eccitommi il più possente Iddio. Mont. Iliad. l. 15, v. 198. Piegàr, ciò visto, addietro i combattenti della fronte; ei pure Piegò l'illustre Ettorre; e quanto è il tratto Di stral che in giostra o in omicida pugna Vibra un buon gittator, tanto i Trojani Dièr volta addietro dall'Achèo repulsi. Id. ib. l. 16, v. 896.

§. 13. Piegarsi, per *Darsi* o *Darsi in preda*. — Io penso che nella puerizia delle fanciulle lo perdonare de' padri spesse volte guasta l'ingegni (*cioè, l'indole*), le quali per arbitrio piegandosi alla lascivia, a poco a poco dà luogo la trepidità delle donne, e cresce incontanente l'audacia. Dan. Conc. Volgarizz. Bocc. 208. (Il lat. ha: « *declinantibus in lasciviam* ».)

§. 14. Piegarsi, figuratam., per *Condiscendere*, *Acconsentire*, *Aderire*, *Arrecarsi a fare una cosa*, *Piegar l'animo alle altrui voglie o alle altrui opinioni*, *Sottomettersi*. In questo signif. si dice anche Piegare, cioè senza la particel. pronomin. espressa, come si vedrà per li ultimi esempj. Franc. *Se plier à*. — Il re Latino in nullo modo si volse (*volle*) piegare di tornare addietro sua promessa. Fra Guid. Fav. d'En. 80. E non piegandosi la tenera Virginia per sue lusinghe e gran doni (*di Appio Claudio*),.... volse (*volse*) l'animo a inganno. Dan. Conc. Volgarizz. Bocc. 151. (Il lat. ha: « *cum frustasset blanditias, nec donis ingentibus ... flecteretur imbutum sanctitate pectus* ».) La seconda cosa si è diritta intenzione che l'uomo non si pieghi nè per priego, nè per dono. Bencív. Espos. Patern. p. 70, ediz. cit. Alfine il vecchio Re pur si piegava; E benchè fosse stato tanto privo Del suo figliuolo, e l'aspettarlo un mese Paresse un anno, pur l'accordo prese. Bern. Orl. in. 41, 30. Amore a te mi mando, Umilemente e dolce ch'io ti preghi Ch'abbi mercè di me; e mi commanda Che s'alle voglie mie, signor, non pieghi, Che 'l sangue innanzi a te morendo spanda. Fabr. Lor. Driad. par. 3, st. 41. Io ho detto quanto tengo e quanto credo, e sono apparecchiato a mille tratti morire, piuttosto che mai a parlamenti di accordo piegare; e sezzajamente (*cioè, da ultimo*) dico che, fino che averò fiato, mai condiscenderò allo arrendermi, con fermo proponimento di voler libero morire, o libero vivere. Segr. Sanud. 35. La più parte... allo accordo assentiva o già aveva piegato, e solo mancava della forma del capitolare. Id. 46.

§. 15. Piegarsi da, per *Rimuoversi da*. — Nè da larghe offerte, nè da ricchi doni punto piegavasi (*Adolfo*) dalla sua ostinazione, nè raddolciva il suo sdegno. Salvin. Dis. ac. 2, 164.

PIEGATÚRA. Sust. f. *Lo stato della cosa piegata*. Lat. *Plicatura*.

§. Per *Accozzamento artefatto di varie cose insieme ripiegate*. — Cosa di tanto stupore fùro all'entrar di tavola le forme delle piegature bellissime che vi eran sopra, ec. Queste, dal solito credenziere di S. A. state lavorate, facevano un bianco componimento che quasi di marmo, o più tosto, come ne' tempi freddi dagli uomini ingegnosi si vede fare, di neve tutto pareva. Bussar. Descr. Nozz. 13 in fine. (Qui pare che parlisi delle piegature de' tovaglioli.) Un liofante ... ed un

rinoceronte, pure di piegature, vedevansi uomini sostener sopra insù gualdrappe piene di ornamenti moreschi e maschere, ec. Tori, orsi, cignali, *ec.*, vi erano, essendo da uomini di diverse attitudini e di diverse fogge di piegature vestiti assalite con archibusi e con spiedi, *ec.* Ma le piegature più adoprabili cespi e fogliami sembravano, *ec.* Li ii. 15. (Qui per *piegature* pare che s'abbia a intendere *trionfi da tavola.*)

PIEGHÉVOLE. Aggett. *Atto a esser piegato, Flessibile.*

§. 1. Per *Sinuoso.* — Ella dalle compagne sue, togliendosi per un distorto e serpeggiante sentiero, prese il dichino di quel bel colle con lento passo, e nel discendere per cotale pieghevole via, si fe' in ogni parte ammirare per leggiadrissima e graziosa. Buonar. Descr. Nozz. 24 verso la fine.

§. 2. Per *Facile a lasciarsi commuovere, a lasciarsi intenerire.* — Mossono (Mosse*ro*) a pietà i pieghevoli cuori delle donne queste ultime parole. Bemb. Asol. 1, 1, p. 19.

PIEGÓNA. Sust. f. accrescit. di *Piega.* *Gran piega.* — I suoi panni nel marmo erano sottilissimi, ben condotti, con belle piegone e con falde che mostravano il vestito e il nudo. Vasar. 15, 272.

§. *Figuratamente.* — Più costiere di monti, tutti vestiti di bosco, le più vicine e più basse delle quali vengono a essere tre piegone del monte medesimo, dov'è la villa. Magal. Lett. Atei. 165.

PIEGÓSO. Aggett. *A pieghe, Con pieghe.* — Un fregio drappellonato, sostenuto da scherzanti Amoretti, al quale due gran broccati si congiugnevano, che, ritraendosi gruppeggianti e piegosi ad annodarsi, appresso ad alcune colonne si accostavano, lasciando aperta la scena con un grazioso dintorno appadiglionato. Buonar. Descr. Nozz. 23.

PIELLA. Sust. f. T. botan. volg. Albero detto anche *Pezzo, Picea, Zampino, Zapino, Pierla.* — L'abete che volgarmente si chiama piella e larice, son quasi una medesima cosa. Cresc. 2, 181. (Nelle *Dichiarazioni* che sono in fine al Crescenzi si legge quanto siegue intorno a questo passo: «Nel test. lat. meglio si riconoscono per tre alberi distinti: *Abies, et quae vulgo vocatur piella, et arese fere eadem sunt arbores.* E veramente tutti questi alberi dal Linneo ugualmente sono riguardati come spezie di pino. L'abete è detto da lui *Pinus picea*; la piella *Pinus abies*, e il larice o arese *Pinus larix.* nel che veramente allontanossi questo cel. A. dal linguaggio de' Botanici che lo avevano preceduto, i quali generalmente non all'abete più commune in Italia, ma alla piella, che è l'*Abies tenuiore folio, fructu deorsum inflexo,* del Tournefort, dato avevano il nome di *Picea.*»)

PIÉNA. Sust. f. *Soprabondanza d'acqua ne' fiumi, ne' torrenti, ec., cagionata da pioggia o da neve strutta.*

§. 1. Andarsene con la piena. Figuratamente, significa *Seguir ciecamente quel che fanno gli altri, Andar dietro alla moltitudine.* — Il saggio Ulisse troverete appena Che non si sia calato a questo canto (*cioè, al canto della Sirena, cioè alla lode*), Perchè ciascun se ne va con la piena. Lasca Rim. 10.

§. 2. Fare come la piena. — E di questi (*che ad altro non badano che a impastrar carte, ammassando di parole e di concetti*), perchè tutte le maniere di tutti i parlari attagliano loro, si suol dire che *fanno come la piena*, la quale si caccia innanzi ogni cosa senza discrezione o distinzione alcuna. Varch. Ercol. 1, 154. (Dicesi parimente *Far d'ogni erba fascio.* V. in ERBA, sust. f. ...)

§. 3. Venire o Giugnere la piena addosso a uno. Così diciamo quando il male sopraggiunge a uno inaspettatamente e in grandissima quantità, e che è quasi impossibile a ripararsi, traslato dalle piene de' fiumi che hanno tutti questi requisiti. — La prega, perchè in lei molto confida, E perchè addosso giunta gli è la piena, . . A fare in mò, se si può far di manco, Ch'ei non s'abbia a cacciar la spada al fianco. Malm. 5, 4.

PIENEZZA. Sust. f. *Lo essere pieno.*

§. Con pienezza di voti. — V. in VOTO, Suffragio, ... 5.

PIÉNO. Aggett. *Che contiene tutto quanto è capace di contenere.* Superlat. PIENÍSSIMO. Lat. *Plenus;* superlat. *Plenissimus.*

§. 1. Pieno, per *Renduto pieno, Empiuto.* — E avendole più volte pieno le mani, da lei in quella loro ... pratica avevano avuto e consiglio ed ajuto. Lasc. Nov. 1, 3, p. 11. (Cioè, *avendole più volte empiuto le mani;* che è a dire, *avendole più volte dato di molto denaro.*)

§. 2. Piena, per *Incinta, Gravida.* — Quella (*Mena*) esce piena della (*Alla*) camera del

padre, e porta li crudeli semi nel crudele ventre. Ott. Comment. Dant. 1, 519.

§. 3. Pieno, detto di colore, vale *Carico, Sáturo.* – Questi rubini di Levante hanno un colore maturo, pieno e molto acceso. Ben. Cell. Op. 3, 3.

§. 4. Pieno come un'uva. Figuratam., vale *Pieno zeppo,* per lo più, *di buone cose.* Franc. *Plein comme un œuf;* dial. lombar. *Pieno come un uovo.* – Un Trattato tutto sapore, pien come un'uva, cioè di cose belle e buone. Allegr. in Ser Fai, p. 322, come citerebbe la Crus., p. 9, ediz. cen. 1831, tipogr. d'Alvisop. Però si dee chiamare (la minestra) un picciol mondo, Pien come un' uva di cose eccellenti. Leopar. Rim. 30.

§. 5. Pieno di anni. – V. in ANNO, sust. m., il §. 77.

§. 6. Pieno di occhi. Per *Oculatissimo.* – V. in OCCHIO, sust. m., il §. 42.

§. 7. Pieno di sè. Dicesi d'un uomo *Che ha molta vanità e che si tiene un gran fatto.* Franc. *Un homme plein de lui même.* – Tanto era caro a que' savj quella lingua (greca), la quale oggi alcuni pochi, pieni di sè e poco riflessivi, disprezzano. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 352.

§. 8. Pieno di sonno. – V. in SONNO, sust. m., il §. 22.

§. 9. Pieno di tempo. – V. in TEMPO, sust. m., il §. 70.

§. 10. A corso pieno. – V. in CORSO, sust. m., il §. 6.

§. 11. A pieno; superlat. A pienissimo; od anche, in un sol corpo, Appieno, Appienissimo, di cui si vegga nel posto suo dell'alfabeto. Locuz. avverb., significante *Pienamente, Interamente, Totalmente.* – Dir si può ben per voi, non forse a pieno, Che'l nostro stato è inquieto e fosco. Petr. nel son. In, ec. (di cui sopra). Orsù, non si dica altro; ch' a pienissimo Sa ogni cosa. Ambr. Cofan. a. 3, s. 5.

§. 12. A pieno ventre. – V. in VENTRE, sust. m., il §. 1.

§. 13. Aver pieno il quagliere. Figuratamente. – V. in QUAGLIERE, sust. m., il §. 1.

§. 14. Fare pieni, per es., i voti, i desiderj. Vale *Adempirli, Satisfarli, Farli paghi.* – Quell' io che già tra selve e tra pastori Di Titiro sonai l' umil sampogna, E che, de' boschi uscendo, a mano a mano Fèi pingui e culti i campi, e pieni i voti Dell' ingordo colono. Car. Eneid. l. 1, v. 4.

§. 15. Fiore pieno. – V. in FIORE, sust. m., il §. 2.

§. 16. In piena. Avverbialmente. Lo stesso che *In pieno;* e vi si sottintende *botta* o *percossa,* come si sottintende *colpo* a *In pieno;* e s' usa parlando d' armi o d' altri strumenti allorchè con essi *si colpisce appieno, pienamente, dirittamente con la parte più forte di esse armi, di essi strumenti.* Il suo contrario è *Cadere in fallo, Cadere a vôto;* e il suo quasi contrario è *Córre scarso.* – E, come volse (volle) Iddio, no'l giunse in piena Di taglio, ma lo colse di piattone. Bern. Orl. in. 36, 26. Onde vêr lui (verso Morbecco) turbato il Damaschino Sprona il cavallo, e ben lo colse in piena; Sopra Morbecco andar tutto si lassa (cioè, si lascia), E con la spinta a terra lo fracassa. Id. 49, 23. E mentre che il gigante ingiù balena, Un mandriverscio Guglielmo rappicca, Perchè il gigante avèa le braccia istese, Guglielmo in piena con la spada il prese. Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 172, p. 45 tergo, col. 1.

§. 17. In pieno. Per *Pienamente,* che è il contrario di *Scarso.* – Ma la prima nè l' ultima frecciata Non fu questa d' Amor che ti colpie; nella Tessaglia, or son quattr' anni almeno, Ti colse un' altra e ti percosse in pieno. Bracciol. Schn. Dei, 13, 23.

§. 18. Uomo pieno di parole. – V. in UOMO, sust. m., il §. 13.

PIÉNO. In forza di sust. m. *Pienezza.*

§. 1. Per *Ripieno,* term. de' Cuochi. – Affin vorrei saper se viva o morta È la vostra massara che sa fare Sì buon pieno di polli e buona torta. Macc. in Rim. burl. 1, 256.

§. 2. Dare il suo pieno a che che sia. Per *Dar compimento, Recare a pieno effetto.* – Anzi, per dare il suo pieno a così nobile e giovevole intraprendimento, nun' altra cosa ci vorrebbe, che, ec. Magal. Sagg. nator. esper. 10.

§. 3. E. Dare il suo pieno ad alcuno, per *Dargli il suo dovere.* – Ma perchè parmi sopra di questo di avervi dato a principio il vostro pieno, non altro qui vi soggiungo, se non che voi co'l non aver inteso la forza delle medesime (abbreviature), al vostro solito non avete accertato nel vero. Bentiv. Fals. scop. 56.

PIERLA. Sust. f. T. botan. volg. *Abete.* – Nel Pontremolese si sa di certo che vi erano in quantità grande li abeti, detti in lingua

antica del paese *pierle* o *pielle;* e di tal legname in tutte le chiese e case antiche di Pontremoli erano costrutti ed armati i tetti e palchi. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 345.

PIÉTA. Sust. f. Voce usata da' poeti in vece di *Pietà* nel signif. di *Compassione* o *Angoscia d'animo, Pena, Tormento.* — Trovasi *la podesta* senza l'accento nell'ultima, come in Firenze *Santa Trinita, Santa Felicita;* così *pieta*, che credo per me sia lo stesso che *pietà.* Nella stessa maniera presso li Spagnuoli *el Cura, el Justicia*, il Curato, il Podestà. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 410, col. 2. Oh qual più cosa graziosa e lieta, Che ricordar il buon messer Francesco? Oh quale a me più dolorosa pieta? Esequ. Piet. fami. p. 128.

PIETÀ. Sust. f. *Sentimento che inclina l'uomo a riverire, sovvenire, difendere, amare i parenti, il prossimo, a rispettare i morti*, ec. Lat. *Pietas, atis.*

§. 1. PIETÀ, per *Devozione.* Anal. *Religione.* — Delle quali (*statue*) parte lasciata ne fu dalla pietà de' Fedeli, e parte fu comprata con quei denari che nelle loro oblazioni alla cappella della nostra sacra insigne Reliquia i devoti di Maria sempre vergine largamente donarono. Bianch. Notiz. ister. Cint. M. V. p. 96, lin. penult.

§. 2. PIETÀ. T. de' Pittori. *Imagine di G. C. deposto dalla croce.* — Fece (*Polite Ponzogne*) una Pietà, cioè Cristo in grembo alla nostra Donna con quattro figure intorno. Vasar. Vit. v. 6, p. 286, lin. 1.

§. 3. AVERE PIETÀ DI ALCUNO O AD ALCUNO. *Usar pietà, Aver compassione.* — Con molta attention la bella donna Al pianto, alle parole, al modo attende Di colui che in amarla non assonna, ec.; Ma, dura e fredda più d'una colonna, Ad averne pietà non però scende. Arios. Fur. 1, 49. Se fosse amico il Re dell'universo, Noi pregheremmo lui per la tua pace, Poi ch'hai pietà al nostro mal perverso. Dant. Inf. 5, 93. (Tale è la lezione ricevuta dal Bocc. nel *Commento*, 1, 312, pr. ediz.; la vulgata è « *Poi che hai pietà del nostro mal perverso.* ») San Francesco . . . avéa sempre singolare pietà agli animali mansueti. Fior. S. Franc. 41.

PIETÓSO. Aggett. *Che è inclinato alla pietà, Che sente compassione delle altrui sventure.*

§. 1. PIETOSO, per *Religioso, Pio.* — Pietoso per *Pio*, in quanto *Pio* significa *Cristiano, Santo, Religioso, Divoto*, i buoni autori toscani, come sono il Boccaccio e Gio. Villani, in più luoghi l'han detto; e perciò potevalo dire anche il Tasso. Tocc. Par. Osserv. 62. (Il Tocc. qui difende il Tasso contra la Crusca, sè dicente maestra della lingua, la quale acerbamente censurò l'aggettivo *pietoso* dato da esso alle *armi* nel primo verso della *Gerusalemme.*) Sono solamente quelle guerre giuste, che sono necessarie; e quelle armi sono pietose, dove non è alcuna speranza fuora di quelle. Machiav. Op. 2, 102. Quell'armi sono pietose e sante, mediante le quali ciascuno difende la roba, li figliuoli e l'onore. Cav. Pers. Cong. Serm. 65.

§. 2. PIETOSO DI ALCUNO. *Che sente compassione di alcuno.* — Io costui udendo, e parendomi ne' suoi sembianti assai di me pietoso, prima ch'io potessi alla risposta aver la voce, di me increscendomi, comincimi a piangere. Bocc. Corbac. 165, ediz. fior. Quando dal cor quest'alma si disgiunga, Sarete forse del mio fin pietosa. Tassl. Pens. 5.

PIETRA. Sust. f. *Corpo duro e solido che si adopera nella costruzione degli edifizj; il quale o è staccato dalle montagne o dalle rupi, o è cavato dalla terra ad una certa profondità.* Lat. *Petra.*

§. 1. PIETRA ACHERÚNTICA. T. d'Archit. e d'Antiq. *Colonnetta sepolcrale, Cippo.* — Cippo, mezza colonna senza capitello, con iscrizione per servir di confine, o per additare la strada a' viaggiatori, o il luogo della sepoltura d'un defunto, e perciò da alcuni scrittori fu detta anche pietra acheruntica. Alberti Diz. enc. in CIPPO. Tali cippi o pietre acheruntiche sono state trovate in questi contorni, . . . sapendosi che i Pagani appunto solevano sepelire i loro morti lungo le strade principali. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 185.

§. 2. PIETRA AQUILINA. — V. AQUILINA (PIETRA).

§. 3. PIETRA BIGIA. — V. *appresso il §. Pietra serena, che è il 15.*

§. 4. PIETRA CANCANUTA. — Quelle pietre figurate che fanno attorno Siena, le quali in Chianciano sono conosciute co'l nome di pietre cancanute nere, ec. Si pervenne alla fonte dell'Aqua santa, attorno alla quale dicono trovarsi di delle pietre cancanute rosse. Micheli Pier. Ant. in Targ. Tozz. G. Viag. 9, 394 e 395. Queste pietre cancanute sono molto

ovvie nello Stato di Siena, e registrato dal sig. Baldassarri .. con questo nome: = *Basaltite*, che si trovano in quantità a Lecceto, ec. Si chiamano dal Mercati *Lapis diconus*; e dall' Imperato *Ingemmamenti cristallini olivari appuntati in ambe le parti*. Non sono altro che un vero cristallo di monte, colorito di nero da effumazione metallica. = L'Aldrovando chiama questo ingemmamento *Iris nigra*, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 95.

§. 5. Pietra cerro, chiamasi dagli scarpellini *La parte di sopra o crosta della pietra bigia, quando è più dura del solito, squamosa, ed abondante di materia ferrigna*. (Targ. Tozz. G. Viag. 1, 27)

§. 6. Pietra cicerchina. = Trovansi frammischiati con la pietra serena diversi filoni di pietra composta di grani di rena grossolana e ghiara per lo più molto dura, che rassomiglia frantumi di diaspro di varj colori, e che dalla sua figura, simile a quel legume che chiamasi cicerchia, ha fatto acquistare alla pietra il nome di *cicerchina*. Non si adopra per li ornati delle fabriche, perchè la durezza della sua grana non permette che ben si spiani, e riesce porosa; ma è buonissima per far presa co'la calcina nelle muraglie, e per dirozzare e spianare altre pietre. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 35 — Micheli Par. Ant. in Targ. Tozz. G. Viag. 9, 335.

§. 7. Pietra concia. – V. in CONCIARE, verbo, il §. 12.

§. 8. Pietra da tarti. – V. fra gli allegati in GALATTITE.

§. 9. Pietra del camino o Frontone. – V. in FRONTONE, sust. m., il §.

§. 10. Pietra errante. = Credo per assoluto che ne l'alto del monte sieno i filoni originarj di solo diaspro; e lo deduco dall'aver osservati questi pezzi non a foggia di frómbole o cógoli o pietre erranti che dir li vogliamo, ma a foggia di lastre piane, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 378. Anche in altre colline di Toscana abondano simili rottami di varie selci o pietre dure, dei quali non se ne rinviene l'origine o il luogo nativo d'onde sieno calati nei luoghi dove ora si trovano erranti, come li chiamano i lapidarj per distinguerli dai pezzi di pietre dure che si scavano nei filoni de' monti primitivi. Id. ib. 8, 346.

§. 11. Pietra indiana. Per *Calamita*. = Suole a' faticosi naviganti (marinari) esser caro... co'l segno della indiana pietra ritrovare la tramontana. Bemb. Asol. l. 1, p. 2

§. 12. Pietra morta o Sasso morto. = Siccome nel Capitanato di Pietrasanta il marmo è la pietra più stimata e dalla quale i paesani ricavano maggiore utilità, così l'altra pietra che predomina nella struttura di quei monti è chiamata *pietra morta* o più communemente *sasso morto*, per esprimere la di lei inutilità. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 133 (dove sono dichiaramente notati i caratteri di questa pietra). Si cava da Fiesole ... anche la *pietra morta*, di cui si fanno i pavimenti e le volte de' forni da pane, e le pietre per i camini, perchè regge al fuoco e non scoppia. Id. ib. 1, 32

§. 13. Pietra pidocchiosa di Verona. = Esse mostre di lumachella di Volterra ... sono simílissime al *Marmor pediculosum* Aldrov. (Mus. Metal. p. 752), ed a certa specie che il P. Agostino del Riccio ... chiama *Pietra pidocchiosa di Verona*. Vero è però che il fondo o corpo della pasta che nella pietra pidocchiosa di Verona ... lega i tritumi neri di testacei, è assai più uniforme e fine (fina) e di colore quasi come di mattajone; dovechè in quelle di Volterra è un poco più ruspa e renosa, ed ha cavernette e madrosità. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 25.

§. 14. Pietra puzza. Così chiamano nella Garfagnana il *Carbon fossile* che si trova in quelle parti. = Di esso carbon fossile si servivano nelle fornaci del paese per cuocere tegole e mattoni; e, per il fetore che spargeva nell'ardere, lo chiamavano pietra puzza. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 354.

§. 15. Pietra serena. = Filoni o strati inclinati di pietra arenaria, da noi (Toscani) detta *serena*. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 14. Si usa .. communemente la parola *macigno* in più largo significato, per dinotare le pietre d'un certo grado di durezza superiore a quello dell'alberese, cioè sasso da calcina, e della pietra serena, delle quali sole communemente ci serviamo per le fabriche. Id. ib. 1, 20. Le più communi categorie, sotto delle quali li architetti comprendono le minute differenze delle pietre della Golfolina e di Fiesole, sono due, cioè *pietra serena*, e *pietra bigia*; sotto ambedue si considerano la *ruspa* e la *fine* (fina), – la *forte* e la *tenera*. I segni distintivi sono, che la *serena* è di color ceruleo chiaro, – la *bigia* è di color di terra o leonato sudicio. Questa differenza di *pietra*

serena e *bigia* non è già naturale, ma solo stabilita per l'uso meccanico; poichè in natura non sono pietre diverse, ma porzioni della stessa pietra. Id. ib. 1, 20. — Vasari Vit. 1, 236.

§. 16. Pietra variolaria. - V. in GLOBULO, *sust. m.*

§. 17. Attestare le pietre. - V. in ATTESTARE, *verbo*, *da Tosc.*, il §. 1.

§. 18. Risciacquare il fiasco con le pietre. Figuratamente. - V. in FIASCO, *sust. m.*, il §. 7.

PIETRÁCCOLA. Sust. f. dimin. di *Pietra*. Sinon. *Pietrucola*, *Pietruzza*, *Pietruzzola*. = Mangiano (*i stornelli*) ciò che trovano, erbe, virgulti, chiocciole, schegge di legno, pietraccole, ferro, ec. Pign. Let. p. 77.

PIETRÁJO. Sust. m. *Lavoratore di pietre*. = Alcune specie di questa petrificazione. . sono adoprate anche da' pietraj per li ornati delle fabbriche. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 236. — Id. ib. 3, 266.

PIETRÁJO (CANNONE). Lo stesso che *Cannone petriero*, il quale si carica con scaglie di pietra e con ghiaja di fiume, in vece di palle. = Al tirar di fuoco si può rimediare con l'adoperare in essi (*cavallieri*) i cannon pietraj, i quali non con le palle ordinarie si caricano, ma con scaglie di pietra e ghiaja di fiume alquanto grossetta, con la quale in un sol colpo si fa grandissima uccision (*uccisione*) d'uomini. Magg. Fortif. l. 1, c. 20, p. 22 verso la fine.

PIETRÁME. Sust. m. *Ammasso di pietre*.

§. È anche term. collettivo di *Pietre lavorate*. = Come si può vedere ne' pietrami della magnifica Libreria di S. Lorenzo, i quali non hanno che invidiare al più fino marmo. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 19. Non è S. Miniato la sola chiesa di Firenze. . . dove siano stati posti in opera i pietrami d'altre fabbriche più antiche; mentre nella loggia di S. Jacopo sopr'Arno si vedono due bellissimi capitelli antichi, ec. Id. ib. 1, 78. Non vi è ornato alcuno di marmo o pietrami. Id. ib. 1, 455.

PIETRETTA. Sust. f. diminut. di *Pietra*. Sinon. *Pietrella*, *Pietrolina*, *Pietruzza*, ec. = In quelli (*pavimenti*) che si compongono di getto, si può mescolar dentro ancora certe pietrette di lapilli quadre che si trovano in certe cave. Soder. Agric. 159. Ancora si può ficcare ben basso il tallo (*della lattuga*), e porre nel mezzo del cesto una pietretta. Id. Ort. e Giard. 156. — Id. Arb. 209.

PIETRÍNA. Sust. f. dimin. di *Pietra*. Sinon. *Pietrella*, *Pietruzza*, ec. = Il polipo pesce, se oltre al solito suo verrà in terra e piglierà dentro alli suoi flagelli delle pietrine, portenderà (*cioè, presagirà*) sicurissimo segno di venti. Soder. Agric. 25.

PIETRÍNO. Sust. m. - V. MARMINO, *sust. m.*

PIETROSITÀ. Sust. f. Astratto di *Pietroso*. *Lo essere di qualità pietrosa, di natura pietrosa*. = Ha acquistato ancor essa un grado maggiore di durezza e di pietrosità. Targ. Tozz. Viag. 4, 461.

PIETRÚCOLA. Sust. dimin. di *Pietra*. Sinon. *Pietráccola*, *Pietruzza*, *Pietruzzola*. = Come allora che 'l polpo essendo tratto Fuor della stanza, agli acetabol' folte S'attengono pietrucole attaccate, Sì di lui alle pietre delle ardite Mani la pelle lacerata n'era. Salvin. Odiss. l. 5, p. 101.

PIEVANO. Sust. m. *Il prete rettor della pieve*. (V. PIEVANO nella Lessigrafia italiana. Pievano si diceva in Italia fin dall'an. 983. V. Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3.ª, nel Vocabolarietto in fine del tomo.)

PIÉVE. Sust. f. *Chiesa parochiale che ha sotto di sè priorie e rettorie*, ec. (Pieve è voce usata in Italia fin dall'ann. 700. V. Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel Vocabolarietto in fine del tomo.)

PIFFERÁRE. Verb. intrans. *Sonare il piffero*. = Pifferava Dameta, ed il bifolco Dafni d'allór sonava la siringa. Baldin. Teocr. p. 37.

§. Pifferare, in signif. att. e figur. = Par come i pifferi (*cioè, sonatori di piffero*) di montagna, andarono per pifferare, (*sottintendi altrui*), e furono pifferati (*essi parimente*). Non so se qui Pifferare voglia dire *Per via di pive addormentare l'attenzione, e ammoinando co 'l suono ingannare*, siccome, cred' io, il *Tromper* de' Franzesi sia venuto dalla *tromba*, strumento fatto per levare l'apprensione dell'armi e per incantare le menti degli uomini, che non conoscano il pericolo. Salvin. Annot. Fier. Buonarr. p. 501, col. 1 in principio.

PIFFERELLO. Sust. m. *Strumento che serve per pigliar li angoli*, detto anche *Squadra zoppa*. = Bisogno fare tutte le pietre con le quadrature bieche, e con molta fatica condurle co 'l pifferello, ch'è uno strumento di una squadra zoppa. Vasar. Vit. v. 10, p. 155, lin. 1.

PÍFFERO. Sust. m. *Strumento contadi-*

nesco da fiato. (Dal bretone *Piffre*, che vale lo stesso.)

§. Far come i pifferi di montagna. — *V.* in PIFFERARE, *verbo*, il §., ed in SCURE, *sust. f.*, il §. 3.

PIGARGO (FALCO). Uccello di rapina. — *V.* in ALBANELLA, *sust. f.*, il §. Albanella reale, che è il 4.

PIGIÁRE. Verb. att. *Premere*, *Calcare*, *Pestare*. (Dal lat. *Piso, as.*)

§. 1. Pigiato. Partic. *Premuto*, *Calcato*, *Pestato*. Lat. *Pisatus*.

§. 2. Essere il pigiato. — E vedile (*vedile*), senza metterlo più in forse, Il pigiato esser lui al far de' conti. Malm. 7, 90. (Il Minucci così dichiara: « *A considerarla bene, l'offeso e beffato essere solamente lui.* Quattro giuocano insieme, tre vincono, ed un di loro solamente perde: questo tale si dice *Il pigiato*, cioè Quello che ha li altri addosso, e da cui si spreme il denaro. E s'intende in ogni caso che la disgrazia tocchi a un solo della conversazione, e tutti li altri abbiano sodisfazione o utile dal danno di lui. »)

PIGIATAMENTE. Avverbio. *In modo pigiato*, *Calcatamente*. — Il passo di Tertulliano riportato ivi dal sig. Lami vi quadra tanto, per maggiore intelligenza del passo del Salmasio, che non quadrerebbe tanto a loro (*a' comenti di esso Lami*) il naso di un rinoceronte, su cui meritano di pigiatamente sedere. Lam. Dial. p. 384.

PÍGIO. Sust. m. Lo stesso che *Pillo*, che è un *Grosso bastone a uso di pillare*. (Pigio dunque è tratto da *Pigiare*, come da *Pillare* il *Pillo*.) — Poscia raccolto (*il lino*) In sua stagione, e alquanto Mansuefatto Nella tepid'aqua, Di pigi a forza o mazzocchiuti legni (*dopo è*) L'ammollita di trargli ispida scorza. Spolver. Coltiv. riso l. 4, v. 1340.

PIGIÓNE. Sust. f. *Prezzo che si paga per uso di casa o d'altra abitazione che non sia propria.* (Questa voce, secondo il Salvini [Annot. Fier. Buonar. p. 442, col. 1], viene dalla parola latina generale *Pensio, onis.*) *V.* anche in FITTO, *sust. m.*, i §§. 2, 3, 4.

§. 1. Accattare a pigione una casa. *Andare ad abitare in casa non sua, pagando il prezzo per l'uso di essa.* Anche si dice *Pigliare* o *Tórre a pigione*. — Accattarono una casetta a pigione, e quivi stettero come peregrini e avventicci sette anni. Medit. Vit. G. C. 67.

§. 2. Allogare a pigione. Lo stesso che *Dare a pigione*, *Appigionare*. (*Crus. in* APPIGIONARE.)

§. 3. Condurre a pigione. Lo stesso che *Tórre* o *Pigliare* o *Accattare a pigione*. — Non si può dar certezza nè del tempo, nè del luogo in cui il Burchiello l'avesse (*una bottega*) condutta a pigione. Papin. Burch. Prefaz. p. XIV.

§. 4. Dare a pigione. Lo stesso che *Appigionare* o *Allogare a pigione*. (*Crus. in* APPIGIONARE, *ed in* ALLOGARE, §. II.)

§. 5. Rincarare la pigione. — *V.* in RINCARARE, *verbo*, il §. I.

PÍGLIA (FARE IL). *Fare il birro*, *il bargello*, *Catturare*. Modo basso, corrispondente al *Fà el ciappa ciappa* del dial. milanese. — Io non mi picco con certa canaglia, Hanno il genio inclinato a fare il piglia; Però m'appoggian ch'io facia il ragguaglio (*cioè, la spia*). Saccent. Rim. 2, 58.

PIGLIAGIONE. Sust. f. *Il pigliare*, *Il prendere*, *Pigliamento*, *Presura*, così nel proprio, come nel figurato. — Se l'uomo.. si diletta nelle pigliagioni degli animali, molto maggiormente diletta il pigliare degli uomini: e sono due modi di presure d'uomini, ec. Sì la buona pigliagione è quella che fa Iddio o che fanno i Santi. Fra Giord. Pred. ined. 1, 190.

PIGLIAMOSCHE. Sust. m. (Uccello silvatico). — *V.* SALTIMPALO, *uccello silvano*.

PIGLIA PIGLIA (UN). — *V.* in PIGLIARE, *verbo*, il §. 56.

PIGLIÁRE. Verb. att. *Mettere* (alcuno, lat. *aliquis*) *nella propria mano che che sia.* Sinon. *Prendere*. (Oscura è l'origine di questo verbo; nondimeno si vegga la congettura del Muratori nella sua *Dissertazione* 33.ª, e Piglier nel *Diz. gall.-ital.*)

§. 1. Pigliare, figuratam., per *Imparare*, *Apprendere*, quasi *Pigliare con l'intelletto*. — E' si dovrebbe ricordare Marco Marcello aver date lagrime alla infelicità de' Siracusani, e da questi pigliare, se a' nemici degli uomini chiare son date, quali meno dovute agli amici. Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 28. Io le farò ben io pigliare la lingua di questo paese, o si io piglierò la sua del suo paese. Cecch. Stiav. a. 3, s. 2.

§. 2. Pigliare, per lo stesso che *Ripigliare*, *Riprendere*, usurpati questi due verbi in senso di *Ammonire*. (Con lo stesso

valore si trova pure usato il verbo *Prendere.*) — Pigliar può matto il savio nel parlare. Baller Decam. 162, 7 (Cioè, *Il savio nel parlare può ripigliare o riprendere o ammonire il matto.*)

§. 3. Pigliare abbaglio. — *V. in* ABBAGLIO, *sust. m., il §.*

§. 4. Pigliare a due soldi la calata. — *V. in* CALATA, *sust. f., il §.* 2.

§. 5. Pigliare ammirazione. — *V. in* AMMIRAZIONE, *sust. f., il §.* 6.

§. 6. Pigliare animo addosso ad alcuno. In signif. di *Pigliare ad amare alcuno.* — *V. in* ANIMO, *sust. m., il §.* 85.

§. 7. Pigliare a nolo. — *V. in* NOLO, *sust. m., il §.*

§. 8. Pigliare aque minerali o termali, ec. — *V. in* AQUA, *sust. f., il §.* 67.

§. 9. Pigliare aria. — *V. in* ARIA, *sust. f., il §.* 27.

§. 10. Pigliare assunto di far che che sia. — *V. in* ASSUNTO, *sust. m., i §.§.* 1 e 2.

§. 11. Pigliare baldanza addosso a uno. — *V. in* BALDANZA, *sust. f., il §.* 6.

§. 12. Pigliare bene. Parlandosi di piante, vale lo stesso che *Allignare, Far prova, Crescer bene, Far bene.* — Nel cretoso (terreno) rade volte piglian bene (le viti); pur, ec. Soder. Tratt. vit. 52.

§. 13. Pigliare caccia. Detto de' cani. — *V. in* CACCIA, *sust. f., il §.* 30.

§. 14. Pigliare corpo. — *V. in* CORPO, *sust. m., il §.* 33.

§. 15. Pigliare d'aceto. *Pigliare o Contrarre qualità d'aceto.* — *V. in* ACETO, *sust. m., il §.* 2.

§. 16. Pigliare di mira. — *V. in* MIRA, *sust. f., i §.§.* 11 e 12.

§. 17. Pigliare disagio. — *V. in* DISAGIO, *sust. m., il §.* 3.

§. 18. Pigliare errore. — *V. in* ERRORE, *sust. m., il §.* 6.

§. 19. Pigliare fatica. — *V. in* FATICA, *sust. f., il §.* 15.

§. 20. Pigliare il forte. *Inacetire.* — *V. in* FORTE, *sust. m., il §.* 11.

§. 21. Pigliare il sale. Figuratamente. — *V. in* SALE, *sust. m., il §.* 7.

§. 22. Pigliare il tratto innanzi. — *V. in* TRATTO, *sust. m., il §.* 16.

§. 23. Pigliare impresa. — *V. sotto a* IMPRESA, *sust. f., il §.* 5.

§. 24. Pigliare in bene. — *V. in* BENE, *sust. m., il §.* 10.

§. 25. Pigliare in derisione. — *V. in* DERISIONE, *sust. f., il §.* 3.

§. 26. Pigliare i passi innanzi. — *V. in* PASSO, *sust. m., il §.* 40.

§. 27. Pigliare in protezione. — *V. in* PROTEZIONE, *sust. f., il §.* 2.

§. 28. Pigliare la febbre. — *V. in* FEBBRE, *sust. f., il §.* 9.

§. 29. Pigliare la mano. Detto de' cavalli, ed anche figuratamente. — *V. in* MANO, *sust. f., il §.* 134.

§. 30. Pigliare la misura. T. de' Sarti e de' Calzolaj. — *V. in* MISURA, *sust. f., il §.* 20.

§. 31. Pigliare la parte d'alcuno. — *V. in* PARTE, *sust. f., il §.* 30.

§. 32. Pigliare l'avvantaggio. — *V. in* AVVANTAGGIO, *sust. m., il §.* 2.

§. 33. Pigliare le sue misure. Figuratamente. — *V. in* MISURA, *sust. f., i §.§.* 21 e 22.

§. 34. Pigliare licenza. — *V. in* LICENZA, *sust. f., il §.* 1.

§. 35. Pigliare lingua. Per *Informarsi, ec.* — *V. in* LINGUA, *sust. f., il §.* 27.

§. 36. Pigliare maraviglia. — *V. in* MARAVIGLIA, *sust. f., il §.* 7.

§. 37. Pigliare parte. — *V. in* PARTE, *sust. f., il §.* 3.

§. 38. Pigliare pe 'l verso una cosa. — *V. in* VERSO, *sust. m., il §.* 3.

§. 39. Pigliare per mira. In signif. di *Imitare, Pigliare ad esempio.* — *V. in* MIRA, *sust. f., il §.* 14.

§. 40. Pigliare per moglie o per marito. — *V. in* MOGLIE, *sust. f., il §.* 3.

§. 41. Pigliare piega, detto di negozj, faccende. — *V. in* PIEGA, *sust. f., il §.* 9.

§. 42. Pigliare piega buona o cattiva. — *V. in* PIEGA, *sust. f., il §.* 10.

§. 43. Pigliare sdegno. — *V. in* SDEGNO, *sust. m., il §.* 5.

§. 44. Pigliare sicurtà. — *V. in* SICURTÀ, *sust. f., il §.* 5.

§. 45. Pigliare sonno. — *V. in* SONNO, *sust. m., i §.§.* 23 e 24.

§. 46. Pigliare sopra di sè. Per *Fare che che sia a proprie spese, per suo proprio conto.* — Un' opera matematica in toscano, di circa 40 fogli, si troverebbe costì stampatore che la pigliasse a stampare sopra di sè? Vit. in Magal. Let. fam. 1, 30.

§. 47. Pigliare sparecchio. *Sfrattare.* — *V. Voc. nel tema di* SPARECCHIO, *sust. m.*

§. 48. Pigliare un colore. *Riceverlo, Di-*

ventare del colore di esso. - *V. in* COLORE, *sust. m., il §.* 13.

§. 49. E, Pigliare un liquido, *o simili*, vale *Imbeverlo, Inzupparsene.* = Poi si dà con esso (*bolo armeno stemperato*) tre volte sopra il lavoro, fino a che e' lo pigli per tutto bene. Vasar. Vit. 1, 335.

§. 50. Pigliare un salto. - *V. nel tema di* SALTO, *sust. m., significante Il saltare, ec.*

§. 51. Pigliare voga. Per *Correre dietro a che che sia, Seguire,* e simili, prese queste locuzioni in senso figurato. - *V. in* VOGA, *sust. f., il §.* 8.

§. 52. Andare a pigliare un po' d' asolo. - *V. in* ASOLO, *sust. m., il §.* 2.

§. 53. Fare il piglia. *Fare il birro.* - *V.* PIGLIA (FARE IL).

§. 54. Piglia, para. Espressione di *All'armi*, e corrispondente, in quanto al signif., al sust. *Parapiglia.* = Piglia, para; ciascuno si mette in arme. Buonar. la Fier. Gior. par. 3, s. 1, p. 50, lin. 2.

§. 55. Piglia su, Pigli su, Pigliate su. Ad uno al quale si sia detto da noi o da altri qualche cosa da mortificarlo e da chiudergli le parole in bocca, diciamo Piglia su, in vece di dirgli, p. e., *Raccogli ora la pena da te meritata,* - *Difenditi ora, se puoi,* - *Tal sia di te, che l' hai cercata,* - e simili. = Oh pigli su il sig. Giuseppe: adesso son sodisfatto. Magal. Var. operet. 449. Piglia su, galantuomo. Cecchet. Av. Alessi. Mel. 108. (Qui *galantuomo* è detto per ironia.)

§. 56. Un piglia piglia. Vale presso che *Un da'gli da'gli, Da'gli addosso.* (Così pure in forza di sust. diciamo *Un leva leva, Un serra serra.*) = Forte gridare un piglia piglia intesi Di dietro a me; perch'io mi rivoltai Subito al pino, dov' io vidi discesi Tre gran cinghiai. Bocc. Corr. Dim. 38.

§. 57. Va'telo a piglia. Idiotismo toscano, in vece di dire *Va'telo a pigliare.* - *V. in* ANDARE, *verbo, il §.* 92.

§. 58. Proverbio. Chi piglia è preso. - *V. in* DONATO, *sust. m., Nome proprio, il §.*

§. 59. Proverbio. Chi si piglia per amore, si tien poi per rabbia. - *V. in* AMORE, *sust. m., il §.* 62.

§. 60. Pigliarsi (rifless. att.), per *Appigliarsi, Attaccarsi, Attenersi.* = Tienti pur ben, che 'l salire è dubioso; Pigliati a me dove tu meglio puoi. Barber. Reggim. p. 236, lin. 1.

§. 61. Pigliarsi, referendo a piante, vale *Allignare,* che anche diciamo *Appigliarsi.* = Nel tufo (*i ulivi*) e nell'argilla (i mori) a fatica si pigliano. Pallad. 115.

§. 62. Pigliarsi a giuoco. - *V. in* GIOCO, *sust. m., il §.* 36.

§. 63. Pigliarsi il dazio degl' impacci. - *V. sotto a* IMPACCIO, *sust. m., il §.* 2.

§. 64. Pigliarsi l' ardire. - *V. in* ARDIRE, *sust. m., il §.*

§. 65. Pigliarsi le cose consolate. - *V. in* CONSOLARE, *verbo, il §.* 3.

§. 66. Pigliarsela. Ellitticam., per *Pigliarsi la via,* cioè *Andare, Camminare.* = Eccolo appunto che ne viene alla volta mia quasi correndo, ec. Perchè ve la pigliate così in fretta, Gherardo? Bern. Girol. Gost. a. 3, s. 6, p. 52. Io me la voglio pigliare di quà, e lasciarli favellare a lor commodo, poichè mi par vedere che vogliono esser soli. Id. ib. a. 5, s. 5, p. 86.

§. 67. Pigliarsela calda. - *V. in* CALDO, *aggett., il §.* 8.

§. 68. Pigliarsela in burla. - *V. in* BURLA, *sust. f., il §.* 6.

PÍGLIO. Sust. m. *Il pigliare.*

§. 1. Dare di piglio. Propriam., *Pigliare* o *Prendere con mano;* ma pure accenna insieme un certo atto risoluto di ciò fare, che il semplice *Pigliare* o *Prendere* non esprime. = Le braccia aperse (*Virgilio*), dopo alcun consiglio Eletto seco, riguardando prima Ben la ruina, e diedemi di piglio. Dant. Inf. 24, 25. (Cioè, *mi pigliò fra le braccia ch' egli aveva aperte per pigliarmi.*) Lo duca mio allor mi diè di piglio, E con parole, e con mani, e con cenni, Reverenti mi fe' le gambe e il ciglio. Id. Purg. 1, 49. Così vid' io questi a dar di piglio A quell' alma beata, e verso il polo Portarne in mezzo il preziòso giglio. Zanon. Piet. fost. p. LXXIV, lin. ult. A qualche legno (*cioè, nave*) pensa dar di piglio, Ch' a prieghi o forza il porti all'altra riva. Arios. Fur. 40, 70. Dato prima al suo cane ella di piglio, Montò a cavallo, ed a cammin si messe. Id. ib. 43, 124. Già di pigliarla (*Morgana*) faceva pensiero (*Orlando*), Ma il suo pensiero era fallace e vano, Perocchè, presa ancor, gli esce di mano. Oh quante volte le diede di piglio Or nella veste, ed or nella persona! Bern. Orl. in. 38, 19.

§. 2. Dare di piglio, in senso anal., vale *Pigliare* o *Prendere con prestezza,* ed eziandio talvolta *con forza, Cacciar mano,*

Dar di mano. — Che il figliuol di quel che amò Daanne (*Dafne*) Presto alla cetra sua diede di piglio, Ed al meriggio a lato al fonte venne, E cominciò a sonar dolce e sonoro Sotto le fronde d'un bel verde alloro. Fals. Lor. Med. par. 3, st. 18. Il frate, che sapea negromanzia (*negromanzia*), Non cessa la donzella confortare, Che presto la trarrà d'ogni periglio, Et ad una sua tasca diè di piglio: Trassene un libro, e mostrò grande effetto; Chè legger non finì la prima faccia, Ch'uscir fa un Spirto in forma di valletto, E gli commanda quanto vuol ch'el faccia. Arios. Fur. 2, 15. E fe' che molti a l'arme dièr di piglio. Id. ib. 36, 25. Ad una scala corse a dar di piglio Per montar sopra, ec. Id. Cinq. Can. 4, 27. Astolfo alla sua lancia dà di piglio. Bern. Orl. in. 2, 53. Urta il destriero, al brando dà di piglio. Id. ib. 47, 43. Al suo libretto tosto diè di piglio. Id. ib. 51, 47. — Pulc. Luig. Morg. 12, 8.

§. 3. Dare di piglio, per *Afferrare, Abbrancare*, e simili. — E Libicocco, Troppo avem (*cioè, abbiamo*) sofferto, Disse; e presegli il braccio co'l runciglio, Sì che stracciando ne portò un lacerto. Draghignazzo anch'ei volle dar di piglio Giù dalle gambe, ec. Dant. Inf. 22, 73. Come a coloro che rompono in mare, conviene che sieno molto accorti a dar di piglio e a fortemente tenere alcuna tavola o legno della rotta nave, .. così, ec. Passav. Specch. proem. 1, 7. Lo stare in dubio era con gran periglio Che non salisser genti della terra Con legni armati, e al suo desser di piglio. Arios. Fur. 19, 36. Gli diede a prima giunta ella di piglio In mezzo al petto, e da terra levollo, Come levar suol co'l falcato artiglio Talvolta la rapace aquila il pollo. Id. ib. 27, 89. Ma, nel voltar degli occhi, il re Agramante Vide condutto all'ultimo periglio; Chè nell'elmo il figliuol di Monodante Co'l braccio manco gli ha dato di piglio, E gliel'ha dislacciato già davante. Id. ib. 41, 98. Le branche ha grandi (*ha certe zanche smisurate*), e terribile artiglio, ec.; Tristo colui a chi può dar di piglio!, Chè tutto lo divora in un boccone. Bern. Orl. in. 33, 30. Se alla ventura non date di piglio, Ella si sdegna, e volta in là la faccia. Id. ib. 38, 3. E in quel medesmo tempo il destrier punge (*Argante*), E per venire a lutta oltre si caccia. La percossa lanciata all'elmo giunge, Sì che ne pesta al Tolosan la faccia. Ma però nulla ei sbigottisce, e lunge Ratto si svia dalle robuste braccia, Ed impiaga la man ch'a dar di piglio Venìa più fera che ferino artiglio. Tass. Gerus. 7, 96.

§. 4. Dare di piglio, per *Acchiappare, Chiappare*. — Sapea (*Rinaldo*) che di grandissimo periglio Egli (*Ruggiero*) avéa liberato Ricciardetto, Quando il Re' ispano gli fe' dar di piglio, E con la figlia prendere nel letto. Arios. Fur. 44, 7.

§. 5. Dare di piglio, per *Mettere le mani in che che sia.* — Ei son tiranni Che dièr nel sangue e nell'aver di piglio. Dant. Inf. 12, 105.

§. 6. Dare di piglio, per *Insignorirsi, Impossessarsi, Occupare*, e simili. Anche si dice *Prendere*. — Il Re de' Longobardi per negletto È per perduto avendo posto il giglio, Non curando nè Papa, nè interdetto, Alla Romagna avéa dato di piglio, Poi, entrando in la Marca, con battaglia E Pésaro avéa preso e Sinigaglia. Arios. Cinq. Can. 2, 28. Racconta lor l'istoria d'Agricane, E la ruina d'Albracca, e 'l periglio In che la rócca misera rimane, Che colui tosto non le dia di piglio. Bern. Orl. in. 15, 59.

§. 7. Dare di piglio, per *Saccheggiare, Spogliare*. (In questo senso i Latini dicevano *Expilare*, ed anche *Pilare*; d'onde forse i nostri maggiori cavarono il verbo *Pigliare.*) — Costui (*Saladino*) per sua franchezza e gran consiglio Tolse la Terra santa a' Cristiani, Vincendo quelli, e dando lor di piglio. Dittam. l. 6, c. 2, p. 466. (L'ediz. che noi sogliamo citare, legge *Vincendo loro e dandogli di piglio*; ma qui ci siamo attenuti alla lezione de' testi antichi, trovandola migliore.)

§. 8. Dare di piglio, per *Rubare corseggiando.* — Questi, armato un suo legno, a dar di piglio Si pose e a depredar per la marina. Arios. Fur. 20, 13.

§. 9. Dare di piglio, per *Impigliare.* — Nè qui di farti chiaro non m'appiglio Come Assalòn fue (*fu*) morto, e chi l'uccise (*uccise*), Quando alla treccia il ramo diè di piglio. Dittam. l. 6, c. 12, p. 499.

§. 10. Dare di piglio, per *Mettere o Por mano a far che che sia*, nel signif. di *Cominciare*. — I Mori fùr quel giorno in gran periglio Che in Pagania non ne tornasse testa, Ma il saggio Re di Spagna dà di piglio, E se ne va con quel che in man gli resta. Arios. Fur. 18, 156. (Cioè, *mette mano* o *comincia*

a *far ritirare le sue schiere.*) Star pur, di-c'ei, coll'animo posato, Ch'a servirti mo mò vò dar di piglio Menz. 6, 60.

§. 11. Dare di piglio, figuratam., per *Appigliarsi che che sia ad alcuno, Appiccarvisi, Impossessarsi d'alcuno*, e simili. — O esecrabile avarizia, o ingorda Fame d'avere, io non mi meraviglio Ch'ad alma vile e d'altre macchie lorda Sì facilmente dar possi (possa) di piglio Arios. Fur. 43, 1.

§. 12. E, Dare di piglio uno ad una cosa, per *Appigliarsi egli ad essa cosa* — Costui solo a virtù diede di piglio, E portò quella sola fuor di casa: Ogni altra cosa in preda era rimasa Bern. Orl. in 54, 57.

§. 13. Dare di piglio ad un' isola, ad un lido, ec. *Pigliar terra, Pigliar porto.* Lat. *Prendere oram* (*Virg. Æn. 6, 61. Jam tandem Italiæ fugientis prendimus oras.*) — Qui da man manca ha un'isola vicina, A cui mi par ch'abbiamo a dar di piglio Arios. Fur. 40, 44.

PÍGLIO. Sust. m. *Aspetto, Un certo modo di comparire e atteggiare il volto e di guardare o di volgersi ad altrui.* — Lo duca a me si volse con quel piglio Dolce ch'io vidi in prima a piè del monte. Dant. Inf. 24, 21. D'un mal piglio guatandolo, lo fece racchetare. Cav. Dial. cap. 4, p. 166. Laonde Eumolpo, a lui rivóltosi con gentil piglio, gli disse, ec. Menz. Op. 3, 145. Ognuno con giojoso piglio affettuosamente sorridergli, quasi ad amico. Guerd. Pust. Pomper 32, edit. di Bol. 1808.

§. Fare mal piglio, un aspro piglio, *e simili.* Vale lo stesso che *Fare mala cera ad uno, Fargli cattivo viso.* (Allo stesso modo diremmo in senso contrario, per imitazione o analogia, *Far dolce piglio*, e simili, come si dice *Far buona cera, Far buon viso.*) — Poi tremerà cui tu farai mal piglio. Bern. ont. sat. lacer. p. 129, ediz. degli Giunti 1527.

PIGNA. Sust. f. *Pino.* — Una vaga selva di pigne che venivano a proposito ancora per l'edificio M. d. C. P. Vit. Confess. in Vit. S. Falgen. cap. 6, p. 115, col. 2.

§. 1. Pigna, pe'l *Frutto del pino*, che più communem. si dice *Pina.* — Nel castello di Ambaria vedevasi una torre,.. la quale, da sodi e spaziosi fondamenti alzandosi più e più, veniva alla cima a finire in forma di pigna M. d. C. P. Vit. Confess. in Vit. S. Mart. cap. 9, p. 97, col. 1. Seguivala pur dalla destra un'altra donna, ec.; e tenevasi costei con la destra posata insù 'l capo il nodo della acconciatura, ec.; ed aveva nell'altra mano una pigna. Gualdal. Appar. e Fest. p. 13 in 8vo.

§. 2. Pigna. T. de' Mojatori — *V.* in GARBÉO, sust. m.

§. 3. Pigna, parlandosi del macinino da caffè, la quale dalla forma alcuni artieri chiamano anche Noce, è un *Pezzo massiccio di ferro, di figura tra l'ovale e la conica, la cui superficie è solcata da scanalature spirali a spigoli inclinati e quasi taglienti.* La pigna, per mezzo d'una piccola *manovella*, è fatta girare sopra di sè; e i frapposti granelli del caffè, stretti fra le spire della pigna e le intaccature della campana, e spinti all'ingiù in ispazio successivamente più angusto, vengono infranti, stritolati e ridutti in polvere, la quale cade in una sottoposta *cassetta* (Carena. Prontu.)

PIGNATTA. Sust. f. *Vaso cupo di terra grandicello, per lessarci carne e cuocersi minestra o altro.* Sinon. *Pignatto, Pentola, Pentola.*

§. 1. Amico da pignatta, che anco si dice *Amico di mensa.* Lo stesso che *Amico da stornelli*, di cui si vegga in AMICO, sust. m., il §. 2. L'Ecclesiastico, 6, 10: « *Amicus mensæ, et non permanebit in die necessitatis* » (Paol. Mod. dis. ins. cap. 206, p. 300.)

§. 2. Essere ancor pignatta, e voler fare da coperchio. — Era meco al convito una bagascia, E quel Rodiotto scherzava con lei, E di me si rideva. O svergognato, Gli dissi allora, ancor tu sei pignatta, E vuoi far da coperchio? Fortig. Teren. Eun. a. 3, s. 1, p. 89. (Notisi che quel *Rodiotto* è un garzoncello imberbe, un *adolescentulus*, come dice il test. lat., il quale ha poi: « *Lepus tute es, et pulpamentum quæris.* » Veggasi la dichiarazione di questo proverbio nel Facciolati, il quale spiega la cosa un po' più apertamente che non fece per modestia il Forcellini; e si comprenderà quanto bene vi calzi la traduzione di Mons. Fortiguerri.)

PIGNATTÍNO. Sust. m. dimin. di *Pignatto* o di *Pignatta. Piccolo pignatto, Piccola pignatta.* Sinon. *Pentolino, Pentoletta.*

§. Essere fra gli alari e il pignattino. — *V.* in CARIDDI, sust. f., il §. Essere fra Scilla e Cariddi.

PÍGNERE. Verb. att. — *V.* PINGERE.

PIGNUÓLO. Sust. m. *Pinocchio*, cioè *Seme del pino.* — Togli quattro once di man-

dorle dolci, once due di pignuoli o vuoi dir pinocchi, lavati di un dì, altretanto di semi di cocumeri, zucchero candio quattro once, ec.; fondi tutte queste cose in aqua roso, ec. Fiera. Vit. son. 48.

PIGNUÓLO. Sust. m. Specie d'*Uva nera*.

§. Per *Vino fatto con l'uva chiamata pignuolo.* — Quivi (su le colline di S. Colombano nel territorio di Lodi) tra li altri vini se ne fa un rosso, il quale dai paesani si chiama pignuolo, e per la soavità e la generosità, secondo il giudizio di essi paesani, è creduto poter stare a tavola ritonda con ogni altro vino d'Italia. Red. Ditir. nelle Note, p. 205, edis. milan. Class. Ital.

PIGOLÁRE. Verb. intrans. Propriamente dicesi il *Mandar fuori la voce che fanno i pulcini e li altri uccelli piccoli che s'imbeccano per lor medesimi*; ma si dice anche generalmente di tutti li uccelli. Lat. *Pipilo, as.*

§. 1. Pigolare, figuratam., per *Mostrarsi scontento, ec.* — V. in DIVINCOLARE, verbo, il §. 3.

§. 2. Pigolante. Partic. att. *Che pigola.* — Colassù l'angue salito L'implume (sottintendi uccelli) divorò, miseramente Pigolanti. Plorava i dolci figli La madre intanto, e svolazzava intorno Pietosamente. Mont. Iliad. l. 2, v. 415.

PIGOLÍO. Sust. m. *Il pigolare.* — Finalmente sarà vero il pigolio dei pulcini chiusi ancora perfettamente nel guscio, ma è rotta la membrana di esso, e d'altronde si sa che l'aria vi trapassa liberamente, ec. Corb. Bamb. Lez. 6a, mat., lez. 10, p. 96.

PIGOLÓNE. Sust. m. Questa voce è bellissimo traslato a significare *Chi domanda la elemosina importunamente*; perchè siccome i pulcini non rifinano mai di pigolare quando sono intorno alla chioccia per volontà di beccare, così certi poveri importuni non restano di domandare finchè non hanno ottenuto qualcosa. (Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 136, col. 2) — E perch'ei fu nell'accattar fervente, Per nome si chiamò Fra Pigolone. Malm. 7, 48. (Dizi. milan. Fed. errata.)

PIGRO. Aggett. *Lento, Tardo nell'operare e nel muoversi.* Lat. *Piger, gra, grum.* — Venere infino a qui ha fatto il suo dovere; se tu a quello ch'ella t'ha detto sarai pigro, ella si riderà di te, e terratti vile. Bocc. Filoc. l. 2, p. 183.

PIGRÓSO. Aggett. *Pigro.* — V. l'es. in MADRE, nota f, il §. 4.

PILA. Sust. f. *Incudinetta di metallo su la quale s'intaglia ciò che dee apparire nel rovescio delle monete, e sta opposta al torsello*, che più communemente si chiama da' moderni *Bilanciere* (Pauli, Gev. Cron. Vill. t. 2, p. 369.) — E come lo re Luis e li suoi baroni furono ricomperati e pagata la detta moneta, si tornarono in Ponente, e per ricordanza della detta presura, acciocchè vendetta ne fosse fatta o per Luis o per li suoi, lo re Luis fece fare nella moneta del tornese grosso dal lato della pila le bove de prigioni. Vill. G. l. 6, c. 36, t. 2, p. 56, edis. Gev. (Alcuni così manoscritti, come stampati, in vece di *lo re Luis fece fare*, hanno *il re Luis fece imprentare*; ed è miglior lezione. Il testo spogliato dalla *Crusca* leggeva a questo modo, siccome si raccoglie nel primo esempio da essa riferito in BOVE, *specie di catena.*) Per mostrare il modo... che si debbe tenere in far le stampe delle ... monete, dico che si dee pigliare due ferri, sopra i quali si stampa la moneta, l'uno de' quali è chiamato pila, e l altro torsello. La pila è in forma di un ancudinetta, e sopra di essa s'intaglia quello che dee apparire sopra la medaglia. L'altra parte, detta torsello, è, ec. Ben. Cell. Op. 3, 94. L'autore messe con questo carro (della Mascherata) la Pecunia, la quale egli finse una femmina vestita di giallo, di bianco, e di lanè scuro, perciocchè le monete si fanno tutte di bronzo, d'oro o d'argento, e gli (le) dette in mano torselli e pile, che sono instrumenti da batter monete. Baldin. Bacc. Masche. 127.

§. 1. Pila, per *Vaso di marmo, pietra, o metallo, di più grandezze e forme, a uso di tenerci l'aqua santa.* (Avvertasi che dove il contesto non mostri chiaramente che si parla di tal recipiente, si suole specificarlo con qualche aggiunto, per non generare equivoco, come si vede ne' seg. esempli.) — Fece Giovanni (pisano)... la pila dell'aqua santa di marmo della chiesa di S. Giovanni evangelista. Vasar. Vit. 2, 218. Quella cappella che è nello entrare in chiesa a man ritta, dove è la pila dell'aqua santa. Id. ivi, 5, 224. La cosa più notevole che sia in questa chiesa, è la pila da aqua benedetta. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 171. La pila da aqua santa è di

marmo, ec Id. ib. 1, 315. Le pile per l'aqua santa Id. ib. 2, 44. Che ti vale inno accompagnar fratile, E d'aqua santa esaurir le pile? Ele. Sat. 3, st. 23.

§. 2. Pila dell'aquajo. *Vaso quadrilatero, per lo più di pietra, murato nell'aquajo della cucina, con un buco da una parte, pe'l quale si scarica la rigovernatura.* (Act. Cler. p. 135, edit. flor., 1828, Pagani, cit. dal Molossi nel Nuov. Elen.)

§. 3. Pila voltaica o galvanica, o vero Pila del Volta. *Apparecchio di fisica composto di lastre di metalli eterogenei, che il Fisico alterna, secondo certe leggi, fra esse e con sustanze liquide.* I principali fenomeni prodotti da questa pila sono la decomposizione dell'aqua, degli alcali e degli acidi, l'ossidazione e la combustione de' metalli, la profonda e continua impressione su'l sistema nervoso, ec.

PILAO. Sust. m. *Riso cotto con butiro o grasso e con carne, di cui si sogliono nutrire i popoli del Levante.* = Resto a V. S. obligatissimo per la ricetta golosa del pilào mandatami. Red. Op. 6, 55.

PILASTRÁTA. Sust. f. *Ordine di pilastri, Serie di pilastri.* = Tutti questi adornamenti così raccolti insieme saranno per la nona parte di tutta l'altezza della pilastrata. Alber. L. B. Archit. l. 8, c. 6, p. 282 verso la fine. In questa occasione, per godere l'architettura, non si copersero con paramenti le pilastrate delle navi (della chiesa). Segni Alcss. Memor. Viag. e Fest. 95. — Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 102. — Buti Bern. Descr. Appar. Comed. 35. — Algar. 7, 258.

PILASTRELLO o PILASTRETTO o PILASTRÍNO. Sust. m. dimin. di *Pilastro, Piccolo pilastro.* = Risaltava da ogni lato di queste storie un pilastrello, tutto anch'ei lumeggiato d'oro, ec. Bui Bern. Descr. Appar. Comed. 9. Per entro i balaustri che dicemmo per ogni parte cignere la cornice, surgevano per i sei angoli altretanti pilastretti di candido marmo, ec. Magal. Lorq. Fuslin. il, p. 43. Molti pilastretti delle facciate erano sculpiti a bassorilievo. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 66. Alcuni puttini gruppati leggiadramente insieme servono di pilastrini a un attico che è rappresentato nella volta. Algar. 7, 120.

PILASTRETTO. Sust. m. dimin. di *Pilastro.* - *V.* PILASTRELLO.

PILASTRÍNO. Sust. m. diminut. di *Pilastro.* - *V.* PILASTRELLO.

PILASTRO. Sust. m. Specie di *Colonna quadrata, su la quale si reggono li archi o li architravi degli edifizj, qualche volta isolata, e spesso incassata nel muro.*

§. Fare pilastro. Figuratam., vale *Star fermo senza operare.* Anche si dice *Far pergola o sedile di botte.* = E io ho a far pilastro Qui tutto 'l dì? A fè che non farò. Cecch. Mogl. a. 5, s. 6.

PILATA. Sust. f. Parlandosi di olive, vale *Monte di olive poste sotto allo strettojo.* = Da poi che la gragnuola Mi trattò sì l'olive, Che delle cento ne restò una sola, E tu n'hai poche, e, sento dir, cattive, Faciam, Geva garbata, Quanto prima d'olive una pilata, Ch'avremo olio migliore, e avremne assai, Se tu, com'ho ingabbiato, strigneraj. Allegr. Gev. st. 35.

PILÁTO. Sust. m. Nome proprio, che ha dato luogo alla frase proverbiale

§. Mandare da Erode a Pilato. - *V.* in MANDARE, verbo, il §. 12.

PILEÁTO. Partic. del verb. inusit. *Pileare.* *Coperto di pileo, Avente in testa il pileo*, che era una maniera di *Cappello* o *Berretta* appo i Romani. Lat. *Pileatus.* = I pileati sacerdoti guardanti i sacri altari del sommo Giove. Bocc. Amet. 111, edit. fior.

PÍLEO. Sust. m. *Berretto* o *Berretta* o *Cappello da uomo.* Il pileo appo i Romani era insegna di libertà. Lat. *Pileum*, vel *Pileus.*

§. 1. Pileo, si disse ancora il *Cappelletto alato* di Mercurio, il quale più communem. si chiama *Petaso.* Lat. *Pileus*, vel *Petasus.* = Tosto ei (Mercurio) la verga e l'ali e 'l pileo appresta Alle mani ed a' piedi ed alla testa. Anguil. Metam. 1, 183.

§. 2. Pileo frigio. *Pileo*, cioè *Berretto, il cui cocuzzo ricade un poco dinanzi.* = Di abito simile con certe piccole aperture, con cappietti di quando in quando, e co'l pileo frigio ricurvo, se ne vede una statua grande nella real galleria. Salvin. Annot. Pier. Buonar. p. 467, col. 2 in principio. Alcune teste umane, probabilmente rappresentanti Deità, una delle quali è con velo simile all'isiaco, un'altra con pileo frigio. Cocch. Bagn. Pis. 393.

§. 3. Pileo. T. degli Ornitol. (Lat. *Pileus*). Chiamano *pileo* tutta la regione superiore del capo degli uccelli limitata anteriormente dalla base del becco, e posteriormente dalla cervice. Nel pileo si distingue la *fronte*, che

è la parte anteriore; l'*occipite*, che è la parte posteriore, e il *vertice*, cioè l'alto del pileo, che è la porzione posta tra la fronte e l'occipite. (Ser. Orat. v. 1, p. xxxii.)

PILETTA. Sust. f. dimin. di *Pila* in signif. di *Recipiente da tener aqua*.

§. Piletta, si chiama pure quel *Vasetto per l'aqua santa che si suol tenere appeso accanto al letto*. (Alber. Voc. e Mod. ios. 45, il quale vi fa corrispondere il vocabolo piemontese *Benedittin da let*. Nel dial. milan. si dice *Aquasantin*. I Toscani la chiamano anche *Secchiolina*, voce registr. dall'Alberti e dal Carena, il quale dà eziandio per sinonimo *Piletta*.)

PILÍGNO. Sust. m. *Carbon fossile*. — Alcuni pezzetti di questo piligno o carbon fossile stati trovati nei monti vicini a' bagni di Lucca. Targ. Tozz. Viag. 5, 334.

PILLÁCCHERA. Sust. f. *Schizzo di fango attaccatosi a' panni*. (Da Πηλός, *Fango*, Πηλάκι, dimin. greco volgare, che essi pronunziano *Pilacchi*. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 564, col. 2.)

PILLACCHERÓSO. Aggett. *Che ha di molte pillacchere*, *Con di molte pillacchere*. (Tomm. Nuov. Propos.)

PILLO. Sust. m. *Bastone grosso a uso di pillare che che sia*. Sinon. *Piglo*, da *Pigiare* che tanto importa, quanto *Pillare*. — Altri a percosse d'appuntato pillo Dolcemente li sguscia (i grani del riso) entro un mortajo. Spolver. Coltiv. ris. l. 4, v. 693.

PILLOTTARE. Verb. att. *Riversare di tempo in tempo su l'arrosto girante su lo spiedo l'unto caduto nella sottoposta ghiotta, raccolto co'l romajolino*.

§. 1. Pillottare, *per similit*. — Ciro, che tenne pari le bilance, Ne fe' pillottar un (un adultero), sì che ma' (cioè, mai) poi Cercaron li altri così fatte mance. Leopar. Rim. 9.

§. 2. Pillottare, figuratam., per *Adulare*, *Piaggiare*. — E questo vo' l'ho voluto dire, perchè conoschiate (conosciate) che alle mie mani, sottosopra, avete poi meglio far che con li altri; e che dove li altri, in girarvi, forse v'arrostirebbero troppo e vi farebbero secco arrabbiato, io di quando in quando v'ungo e vi pillotto, perchè voi siate più morbido. Gampsal. 98.

PILO. Sust. m. Sorta di *Dardo*, o sia *Asta di legno sottile e leggiero, armata di ferro in punta, con la quale i legionarj romani e principalmente i triarj* (perciò detti *pilani*) *solevano offendere il nimico prima di stringerglisi addosso con la spada*. Lat. *Pilum*, vel *Pilus*. (V. più ampie notizie nel Dizion. milit. del Grassi.) — Il pilo era alquanto minore dell'asta, e lanciato con maggior violenza. Tass. Disput. Rom. e Plotar. in Tass. Op. vol. v. 5, p. 78 in principio. Questi (Talassa) l'autore armò all'antica con la spada allato, e dettegli nella man destra il pilo romano, e nella sinistra lo scudo. Baldin. Borr. Manter. 52 in principio.

§. Pilo, per *Sarcófago*, *Sepolcro*, *Urna sepolcrale*. — Il medesimo si vede in un pilo a S. Gio. Laterano vicino alla porta santa, che è storiato, ed evvi dentro un gran numero di figure. Vasar. V. i. 1, 213. Resta che si pensi al finimento loro (delle cose già incominciate); e per questo ancora bisogna presupporre che ci sia in essere un pilo antico bellissimo di paragone destinato dal Papa medesimo per lo suo corpo. Car. Lett. Tomit., lett. 40, p. 62. — Id. ib. p. 63.

PÍLOLA. Sust. f. *Piccola pallottolina medicinale composta di appropriati ingredienti*. Lat. *Pilula*. (V. PILOLA nella Lessigr. ital.)

§. 1. Pilole cochie. — V. nelle Farmacopie Pilole cochie Rhasis. — Potrebbe pigliare due scropoli di pilole cochie, o vero aggregative. Red. Lett. stamp. 1825, p. 126. — Fiora. Vit. san. l. 1, cap. 25, p. 51.

§. 2. Impolverare le pilole. *Aspergerle d'alcuna sustanza polverizzata, come dolci, liquirizia, e simili*. — In alcuni luoghi la polvere o semenza del licopodio serve per impolverare le pilole. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 444.

PILÓNE. Sust. m. Specie di *Pilastro, non di forma quadrata, ma che ha smussi, i quali formano figura ottangolare sotto le cupole*. (Baldinuc. Voc. Dis.)

§. 1. Pilone, accrescit. di *Pila*. *Gran pila*, *Pila ampia*. — Oltre al fonte battesimale vi è un pozzello o pilone di marmo, . e serve per benedirvi l'aqua nella matina del sabbato santo. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 124. — Id. ib. 6, 190.

§. 2. Pilone, per lo stesso che *Pila* nel signif. di *Vaso in cui si pongono le olive per infrangerle, volendo cavarne l'olio*. — Si frangono (le olive) in un pilone o piatto di pietra per mezzo di macine che vi cammina sopra per ritto. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 330.

PÍLORA. Sust. f. Voce corrotta di *Pilota*, che i Toscani corrompono ancor maggiormente con darle due *ll*.

§. Per *Ciottolo tondo o Grossa ghiaja di fiume*. = Sassuoli che volgarmente diconsi pilore o ciottoli. Targ. Tozz. G Viag. 1, 71. Una pietra aquilina detta da' Naturalisti *Aetites*, della grandezza d'un uovo di piccione, alquanto schiacciata, quasi fosse una pilora ordinaria di ghiaja. *Id. ib.* 1, 174. — *Id. ib.* 2, 467.

PILÓRCIO. Sust. m. I Pellicciaj chiamano Pilorci quei *Ritagli di pelle, che, non essendo buoni a mettere in opera, li riducono in spazzatura, la quale poi vendono per governare i terreni*. (Minuc. e Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 152.) Sinon. *Cojaccio, Cojáttolo, Cojazzólo*.

PILORETTA. Sust. f. dimin. di *Pilora* nel signif. del §. = Nelle facce de' massi esposti all'aria è accaduto che l'aqua, trovando queste pilorette fragili, le ha macerate e portate via, lasciando vuote le cavelle pietrose più resistenti, dentro alle quali stavano chiuste (*cioè, chiuse*). Targ. Tozz. G Viag. 3, 291.

PILORÓNE. Sust. m. accrescit. di *Pilora* in signif. di *Ciottolo, ec.* = Un pezzo... di sal gemma che a prima vista pare un pilorone di fiume schiacciato, o piuttosto un'offa di marmo salino. Targ. Tozz. G Viag. 3, 205. — *Id. ib.* 8, 291.

PILÓSO. Aggett. Lo stesso che *Peloso*. Lat. *Pilosus*.

§. Pietà o Carità pilosa o pelosa, diciamo in proverbio *Quando, sotto specie di carità verso altrui, l'uom tende al proprio utile*. = Quelli che ciò fanno, son simili a quei soldati che lasciano il combattere e corrono a vedere i feriti ed allo alloggiamento condurli, pietà certamente intempestiva e pilosa. Bald. Dis. milit. 33 in fine. (La *Crus.* allega questo medesimo es., ma grandemente smozzato, sotto a PELOSO e in conferma di Pietà o Carità pelosa; e pure la stampa da essa citata è la medesima che da noi si cita.)

PILOTO. Sust. m. Per *Uomo dappoco, poltrone, irresoluto e flemmatico*. (Forse dal lat. *Plotus*, che vuol dire *Uomo che per avere i piedi troppo piatti e contrafatti cammina male*. Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 333, col. 1 in fine.) = Se forse (dice) tu sei stato offeso, Che fai tu della spada, il mio piloto? Malm. 4, 17.

PILUCCÁRE. Verb. att. Propriam. dicesi dello *Spiccare l'un dopo l'altro i granelli dell'uva dal grappolo per mangiarseli*. (*Varie sono le congetture intorno all'origine di questo verbo, come può vedersi nella Dissertazione 33.ª del Muratori e nel Diz. etim.-ital.*) = Le volpi ho in odio di pelosa coda, Che all'imbrunire della sera andando Ne' luoghi di Micon piluccan l'uve. Salvin. Teocr. p. 33.

§. 1. Piluccare, dicesi anche, per estensione, in vece di *Mangiare*. = Cosse la bestia, e posonsi (*posersi, si posero*) poi a cena; Morgante quasi intera la piluccava, Sicchè Margutte n'assaggiava appena. Pulc. Luig. Morg. 18, 195.

§. 2. Piluccare, figuratam., vale il medesimo che *Pelare, Scorticare*, presi cammino questi verbi nel senso figur. di *Usufruttare, Spogliare, Angarieggiare, Smugnere*. Anche si dice figuratamente *Popparsi* o *Succiarsi che che sia d'altrui*. = Non attendono ad altro (*certi preti*) che a piluccarla (*la Chiesa*) e a trarne le prelazioni e le grandi rendite. Santa Cater. Op. t. 4, p. 236, ediz. cur. Gigli, Siena, 1726. Pilucca il sere dal dritto e dal torto; Pilucca il prete dal vivo e dal morto. Strambotti de' Rossi ne' Proverbj in fine (*cit. dal Gigli nel Vocab. Cater. sotto a* PILUCCARE, *p.* 120.)

§. 3. Piluccarsi (rifless. att.). Figuratam., per *Rodersi*, cioè *Consumarsi di rabbia, di stizza*. = E alloggiato talor mi pilucco. Pataff. cap. 6, v. 37.

PILUCCÓNE. Sust. m. Dicesi di *Uomo che volentieri e vilmente piglia quel d'altrui*. (Crusca.)

§. Piluccone, per *Graffiatura, Morso*. = Il suo cane m'ha dato un piluccone; e sorte ch'e' non m'ha arrivato bene. Nelli J. A. Comed. 1, 402.

PIMPINELLA. Sust. f. T. botan. - *V.* SORBASTRELLA.

PINA. Sust. f. *Frutto del pino*.

§. A pina. Locuz. avverb., significante *Conforme a pina, Simigliantemente alla forma d'una pina*. = I nobili di quel paese (*d'Atene*), acconciandosi anticamente la testa un poco alla barbaresca, tirandosi insù i capelli a cupola o a pina, li fermavano con certe cicalette d'oro. Salvin. Pros. tos. 1, 106 in 'l principio.

PINASTRO. Sust. m. *Pino selvatico*. Lat. *Pinaster, tri*. = A fabbricare il ferro e ridurlo

a qualche lavoro son buoni anco (*i legumi*) di scopa, e più forti che di quercia, di pino e pinastro. Soder. Agric. 132.

PINCERNA. Sust. m. *Coppiere*. Lat. *Pincerna* — L'austro si tiene che sia freddo di sua natura, *ec.*; altri nebbioso lo tengono; alcuni lo chiamano il pincerna della pioggia. Soder. Agric. 53.

PINCÓNE. Sust. m. accrescit. di *Pinco*, lat. *Mentula*; ma si usa figuratam. in signif. di *Minchione*.

§. Pincon pincone. Locuz. corrispondente a *Come un bel minchione* — Sarebbe veramente una bellezza Vedere oscuro il Sol matina e giorno Lassù pincon pincone in quell'altezza. Saccent. Rim. 1, 2.

PINDARESCO. Aggett. *Imitante la maniera di Pindaro* — D'onde imparaste mai sì vaghe e belle Maniere? E tu rispondi: È pindaresco Lo stile, ec. Mem. Poet. I, 4, p. 210.

PINDÁRICO. Aggett. *Di Pindaro*, ed anche *Alla maniera di Pindaro*. — Talor nutre pensieri alti orgogliosi La pindarica cetra. Mem. Poet. I, 4, p. 212. La poesia pindarica che dal tebano cantore un sì glorioso nome ritrasse. Id. Op. 3, 276.

PINDARIZZÁRE. Verb. intrans. *Poetare alla maniera di Pindaro*. — Benchè Orazio paja protestarsi di non volere andar dietro alle profonde tracce di Pindaro, come cosa troppo piena di pericolo, si non resta di pindarizzare assai volte, e di giungere ad un sublime, che più là forse non si sarebbe levato lo stesso cigno dirceo. Alger. 5, 356-357.

PINEÁLE (GHIÁNDOLA). — *V.* in GHIANDOLA, *sust. f.*, il §.

PÍNGERE, *o vero*, *per metatesi*, PÍGNERE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto, cioè con l'oggetto sottinteso. *Dipingere*. Lat. *Pingo*, *is*.

§. 1. Pingere, per *Ricamare*. Lat. *Pingere acu*. — Vidi l'altrier scherzar ben mille Amori In quel bell'occhio che dinanzi pinse Con bianco refe un ago damaschino. Forteg. Op. 4, 23.

§. 2. Pinto. Partic. *Dipinto*. Lat. *Pictus*.

PINÍFERO. Aggett. *Che porta o produce pini*, *Abondante di pini*. Lat. *Pinifer*. — E non più a nuoto Verrà l'ombra al pinifero Lecheo. Bentiv. Tebaid. 7, 229.

PINNACOLETTO. Sust. m. dimin. di *Pinnacolo*. — Veniva nel terzo luogo una matrona, vestita di sasso macigno, tutta stracciata e scalza, con lunghi capelli intrecciati e ravvolti in una ghirlanda di subbio e scarpelli, *ec.*; ed aveva per cimiero un pinnacoletto con una rossa luna sopra. Giambul. Appar. e Fest. 43.

PINNÁTO. Aggett. *Fornito di pinne*, *Pennato*. Lat. *Pinnatus*.

§. Zampe pinnate. T. degli Ornitol. — Certi uccelli hanno diti i quali son resi larghissimi da una membrana cornea che si espande sopra ciascuno de' loro lati. Quando essa membrana è divisa da tante smarginature, quante sono presso a poco le falangi del rispettivo dito, - come si vede nella folaga -, allora quelle zampe così conformate diconsi *pinnate*; e si chiamano zampe *lobate* quando non hanno alcuna di tali smarginature, come ne' tuffetti. Sav. Ornit. v. 1, p. xxxviii.

PINO. Sust. m. *Albero semprevivo che produce i pinocchi*. Lat. *Pinus*.

§. 1. Pino balsamifero. *Pinus balsamea*, detto anche volgarmente *Albero del balsamo del Canadà*. Albero bello del Canadà, che geme una resina di odore simile al balsamo bianco, e che viene in commercio co'l nome di resina di Barbados. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 321.)

§. 2. Pini stiacciamane o pratici. Questi pini da' Botanici sono chiamati *Pinus sativa foliis oblongis, fructu pyramidato acuto, squamis acutioribus instructo, ossiculis fragilibus et veluti deustis, calyptra seminum albicante. An* Pinus tarentina *Plinii, Hist. nat., lib. 16, cap. 10?* (Targ. Tozz. G. Viag. 1, 116.)

§. 3. Fungo di pino. — *V.* in FUNGO, *sust. m.*, il §. 7.

§. 4. Pino, figuratam., per *Nave*. — Non l'altro che da cento accompagnato Figli di Numi la vocale antenna Fra l'orrende Simplegadi sospinse, E la furia sprezzò che in fier conflitto Coll'Europa a cozzar l'Asia spingéa, Sgominando due mari, ed amendue Co'l grand'urto scotendo i Continenti, Finchè carco di eroi per quella via D'Argo passando il sacro pino, al fiero Cozzo fin pose, e si placaro immote Le concorrenti furibonde rupi. Mont. Paling. v. 177.

PINOCCHIÁJO. Sust. m. *Chi vende pinocchi*. (Tommas. Nuov. Propos.)

PINOCCHIETTO. Sust. m. dimin. di *Pinocchio*. — Pinocchietti piccoli sì, ma quasi del sapore del pistacchio. Targ. Tozz. Viag. 9, 418.

PINÓCCHIO. Sust. m. *Seme del pino.*

§. Pinocchi. T. de' Mojatori. — Oltre il piegarsi, anche alle volte si rompono dette caldaje da' continui colpi che ricevono da chi le maneggia, ma vi si rimedia turando dette rotture con alcuni pezzi di cenci, i quali di modo conglutina ed unisce l'aqua salsa con la sua gruma, che resistono al fuoco e ritengono l'aqua, le cui gocciole rimanendo pendenti alle caldaje, e conglutinandosi dal calore in sale, si chiamano pinocchi. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 230.

PINÓSO. Aggett. *Abondante di pini.* Lat. *Pinifer.* — Di là dal pinoso ismo (istmo) Stan tutti quanti. Salvin. Teocr. p. 198. (Parlasi dell'istmo di Corinto.)

PINSO. Partic., usato in forza d'aggett., per lo stesso che *Pinzo.* — V. in PINZARE, verbo, il §. 3.

PINTATA. Sust. f. (Da *Pingere* per *Spingere.*) *Spintone, Urtata.* — Questi tre versi son fra di loro sì ben collegati, che non era cotanto stretto il nodo gordiano. E pure il nostro Critico co'l suo gran naso a pozzuolo ha preteso di dar loro una pintata per isbandarli, ma non gli è riuscito, perchè il suo è — naso di civetta Che pisciа in bocca e del continuo getta. — Bracc. Rinal. Dial. p. 188, lin. 1.

PINZÁCCHIO. Sust. m. Quell'*Insetto che rode il grano e le biade, e che altrove Punteruolo si chiama.* — Tutti questi luoghi (da riporvi i grani) devono avere il lume verso tramontana; perchè a questo modo i grani e le biade non potranno così presto riscaldarsi, .. e non vi nasceranno i pinzacchi ed altri animaletti che fan loro grandissimo nocumento. Soder. Agric. 171. Ne' granaj si vedono nascere li punteruoli alla fiorentina, li pinzacchi alla livornese, e *curculiones* in latino; e fanno la loro generazione nello stesso modo appunto come quelli delle cirvaje. Cestin. Diar. in Elog. Diar. Cestin. p. 61.

PINZACCHIO. Sust. m. (Uccello di ripa). V. FRULLINO, *sust. m., uccello di ripa.*

PINZÁRE. Verb. att. *Pestare, Calcare.* (Dal lat. *Pinso, is.*)

§. 1. Pinzato. Partic. *Pestato, Calcato.* — Nulla è sì ottimo rimedio a tutti i versamenti d'aqua della cisterna (cisterna), come il ripieno di creta fra il muro della cisterna (cisterna) e il lato della fossa sopradetta, pigiato, pinzato e mazzapicchiato bene, e pillato con diligenza e senza risparmio di fatica o d'opere; e sia creta asciuttissima e trita come polvere. Soder. Agric. 104.

§. 2. Pinzo, per sincope, si dice in cambio di *Pinzato;* e si usa in forza d'aggettivo co'l valore di *Calcatamente pieno.* — Mancinócolo (cioè, Guercio dall'occhio mancino) se'; l'epa pinza hai. Patf. cap. 3, v. 90.

§. 3. Pinso, anche si disse in vece di *Pinzo;* ma di questo partic., benchè più accosto all'origine sua, che è il lat. *Pinsus,* difficilmente si troveranno altri es. oltre al seguente. — Una mensa piena di vivande, ... coperta e pinsa di tutti i magisteri de' cuochi e de' pasticcieri. Car. Oraz. 2.ª S. Greg. Nazianz. in Car. Op. v. 7, p. 106.

PINZETTE. Sust. f. plur. *Strumento di ferro o d'acciajo che s'allarga e si stringe a piacimento, per pigliare o collocare alcuna cosa in luogo dove non si potrebbe con le dita.* Sinon. *Mollette.* Franc. *Pincettes.* — Con un pajo di mollette o pinzette piglia gentilmente il pezzo dell'oro. Cennin. Tratt. pit. 113. (Lo stampato ha *con un pajo di mollette pinzette;* dove si vede che la dichiarativa o da noi posta fra *mollette* e *pinzette* fu dimenticata dal tipoteta.) Allora togli le pinzette, taglia un pezzo d'oro fino, .. e mettilo sopra il detto mordente. Id. ib. 135.

§. 1. Pinzette dentate. T. de' Chirur. *Strumento co'l quale si stringono i vasi rotti per poter fare le allacciature.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 2. Pinzette finestrate. *Pinzette, le cui bocche sono traforate in quadro, per l'estirpazione de' polipi.* (Alberti, Diz. enc., in FINESTRA, *sust. f., §. alt.,* et in FINESTRATO, *aggett.*)

PINZO. Partic. sincop. da *Pinzato.* — V. in PINZARE, verbo, il §. 2.

PINZÓCHERA. Sust. f. *Donna che porta abito di religione stando al secolo.* Oggidì si piglia in mala parte. — Come pinzochera Che il mondo inganna, Di dentro Taide, Di fuor Susanna. Giusi. Giust. nella Vestizione d'un cavaliere.

PIO. Aggett. *Religioso, Divoto, Dabbene.* Lat. *Pius.*

§. Per *Pietoso.* — Perocchè la sua vista leggiadretta Fatt'ha l'anima mia di lei sì pia, Che il riso suo più me che lei diletta. Bocc. Teseid. 1. 10, st. 56.

PIÓGGIA. Sust. f. *Aqua cadente dall'at-*

mosfera. Sinon. *Piova*, voce in oggi da' prosatori ceduta a' poeti. Lat. *Pluvia*.

§. 1 Pioggia, figuratam., referendo a cosa che cada come in guisa di pioggia (Il Tasso nell'*Aminta*, *a.* 2, *s.* 1, *v.* 6, parlando de' capelli, disse: *or sotto all'ombra Delle palpebre* [*cioè Amore*], *or tra' minuti rivi D'un biondo crine.*) – Nè te, quantunque umil pianta volgare, Lascerò ne' miei carmi inonorata, Babilonico salcio, che piangente Ami nomarti, e or sovra i laghi e i fonti Spandi la pioggia de' tuoi lunghi crini, Or su le tombe degli amati estinti. Mont. Feron. c. 1, p. 107.

§. 2. Pioggia dirotta, dicesi quella *Pioggia che viene giù a bigonce*. (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 557, col. 2 verso la fine.)

§. 3. Raffittire la pioggia. – V. in RAFFITTIRE, verbo, il §. 1.

§. 4 Tempo rotto alla pioggia. – V. in ROMPERE, verbo, il §. 19.

PIOGGIÁRE. Verb. intrans. *Piovere*. (Così *Nevare* da *Neve*, - *Ventare* da *Vento*, - *Grandinare* da *Grandine*.)

§. Pioggiare, figuratam., per *Sopravvenire*, o simile. – Nè quivi poteva aspettare lo mancare dell'aqua (*cioè, che si ritirassero le aque del fiume*), per la molta gente che gli pioggiava addosso. Fra Guid. Fat. d'En. 157. (*Test. lat. di Virg.* « *magnâ propius jam urgente catervâ.* »)

PIOGGIAROLA. Sust. f. dimin. di *Pioggia*. Sinon. *Pioggerella*, *Pioggetta*, *Pioggiolina*. Ed è voce de' contadini usata in un loro proverbio da noi registrato in CANDELORA.

PIOGGIOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Pioggia*. Sinon. *Pioggerella*, *Pioggetta*, e, con voce contadinesca, *Pioggiarola*. – Uscì il Principe dei forti ed incontrò il Ferruccio e lo ruppe (*ruppe*), come sapete, e combattè e ruppe (*ruppe*) due battaglie; ed un poco di pioggiolina lo disordinò ed il credere d'aver rotto tutto l'esercito. Busin. Lett. 18, p. 154.

PIOGGIÓSO. Aggett. *Piovoso*. – Il verno piaggioso predice il più delle volte la primavera asciutta. Soder. Agric. 27. Assetata e secca s'intende ella (*la luna*), quando non son piogge, e quando la non è nei segni piaggiosi contrarj al zodiaco. Id. ib. 39 sul fine.

PIOMBARE. Verb. att. *Apporre il sigillo* detto *piombo*, onde è derivato nella Curia romana l'*Officio del piombo*. – Ricordo.. come M. Benvenuto nostro ebbe... il privilegio del dono della casa, ec., sottoscritto di mano di S. E., e piombato con le sue arme e il San Giovanni. Ben. Cell. t. 3, p. 112, ediz. fior., Gugl. Piatti, 1829.

§. 1 Piombare, figuratam., per *Lasciar cadere che che sia con la veemenza che cadrebbe dall'alto un pezzo di piombo*; onde viene a dire *Scagliare*, *Vibrare*, e simili. – Non era tempo adoperar la fromba; E' si sentiva alcuna volta un picchio, Quando Morgante il battaglio giù piomba, Chè (*cioè, Sicchè*) quel Vegurto si faceva un nicchio. Pulc. Luig. Morg. 10, 148.

§. 2. Piombato. Partic., per *Che ha il bollo in piombo*. – Noi fidiamo che tutte le concessioni, procurazioni, permutazioni, obligazioni, provisioni e tutte l'altre cose che dal Granmaestro e dal Consiglio, ec., si spediranno, si debbano segnare con la bolla del Granmaestro, piombate con l'arme della Religione, ec. Stat. Ord. S. Stef. 118. (A car. 123 è detto: « *Debbe il Granmaestro avere una bolla particolare*, ec., *la qual bolla debb'essere di piombo.* ») I transunti delle bolle e d'altri istrumenti d'unioni, fondazioni o creazioni di commende, che si daranno piombate dalla Cancelleria, ed autenticate, ec., vogliamo che faciano sempre fede, ec. Id. 153. Di qui è... che i moderni poeti... abbiano un privilegio amplissimo e badiale, miniato variamente in una parte, e nell'altra piombato con la magnificenza del filaticcio di più colori, con tutte l'arcisolennità nel mezzo. Allegr. 164, ediz. Crus., 130, ediz. Amsterd.

§. 3 Piombato. In forza d'agg. *Simigliante al colore del piombo*. – In tutte quante le sopradette galluzzole... compariscono alcune macchie di color piombato. Pap. Lond. e Scor. 127. Ed ecco in qual modo si producono... le sopradette macchie piombate, ec. Id. ib. 129.

PIOMBATÓJA. Sust. f. T. milit. Lo stesso che *Piombatojo*, che è un *Buco aperto nello sporto de' parapetti antichi*, *pe'l quale i difensori faceano piombare pietre*, *saette*, *fuochi lavorati*, *olio bollente*, *sabbie ardenti*, *e simili*, *sopra l'inimico al piè della muraglia*. (*V. altre notizie nel Diz. milit. del Grassi in* PIOMBATOJO.) – Questa fortezza era magnifica e bella e oltremodo forte, adornata di torre, merlate e piombatoje e torricelle a lizzeffe. Stor. Semif. 27. — Id. ib.

PIOMBINETTO. Sust. m. dimin. di *Piom-*

bino, che è quella *Pallottolina di piombo che pende dall'archipenzolo.* = A questa linda attacco io un filo sottile con un piombinetto. Alber. L. B., Statua, 14.

PIOMBÍNO Sust. m. *Matita color di piombo.* = Se vuoi miniare, (*conviene*) che con piombino disegni figure, fogliami, lettere, o quello che tu vuoi, in carta, ec. Comm. Trat. pit. 159.

PIOMBÍNO Sust. m. (Uccello silvano). – *V.* UCCEL SANTA MARÍA.

PIOMBO Sust. m. *Metallo imperfetto di color bianco turchiniccio, molto arrendevole al martello, facilmente fusibile, e, dopo l'oro e il plátino, il più pesante di tutti i metalli.* Lat. *Plumbum.*

§. 1. Piombo, per *Sigillo publico impresso in piombo e destinato ad autenticare scritture legali.* = Intesi esser già in Roma un avvocato Che volèa da'Clientoli due sacchi, Prima che fosse cominciato il piato. Uno di piombi pieno e salimbacchi, Cioè di bolle, contratti e ragion., Onde una immortal causa s'attacchi, Un altro pien di scudi e di doppioni, ec. Mal. Fram. 1, 56. Ricordo.. come si riebbe il privilegio della legitimazione del mio figliuolo Giovanni,.. la quale fu spedita il dì 20 di novembre.. con tutte le sue appartenenze, scritta in cartapecorina con lettere d'oro co'l piombo di S. Giovanni e l'arme di S. E. Ben. Cell. 1, 3, p. 106, ediz. fior., 1829, Guglielmo Pirotti.

§. 2. Piombi, si chiamano quelle *Laminette di piombo con le quali si armano i vetri delle finestre.* = Armare i vetri delle finestre vale Commetterli co' piombi e sprangarli con bacchette di ferro. Alberti, Diz. enc., in ARMARE, verbo, § 10. I piombi.. hanno due canali, cioè da ogni lato uno, dentro al quale si commette o serra il vetro. Vasar. Vit. 1, 353. — Id. ib. 1, 355.

§. 3. A piombo. Locuz. avverb., che, accompagnando certi verbi, significa *Simile alla veemenza con cui da alto cadrebbe un pezzo di piombo.* = E ciò fatto, sparì co' la prestezza Di veloce sparvier, che, nella valle Visto un augello, da scoscesa rupe Si precipita a piombo su la preda. Mont. Iliad. L. 13, v. 83.

§. 4. Co'l piè del piombo. Locuz. avverb. figur., significante *Con somma circospezione, Con gran cautela.* = Avemmo preso per buon partito a valerci de' denari (*denari*) che avemo (*abbiamo*) qui, pur co'l piè del piombo; perchè, con tutto che vegga le cose assai ben oltre, considerando la natura di Sua Santità, non finisco d'assecurarmi affatto. Car. Lett. Negoz. v. 3, lett. 108, p. 105.

§. 5. In piombo. Locuz. avverb., significante *Perpendicolarmente, A perpendicolo.* = Noi non posiamo in piombo, perchè così non ci potremmo muovere, siamo pendenti, ci sono i legamenti per reggerci. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 554, col. 2, lin. ult.

§. 6. Officio del piombo, *ed anche semplicemente* Il piombo; - Frate del piombo. Nella Curia romana L'Officio del piombo è *Quello a cui si portano le bolle per l'appensione del bollo, o sia sigillo pontificio.* I Frati cistercensi ebbero per lungo tempo questo Officio, quindi fu conferito anche a laici, che assunsero insieme con la carica l'antico nome ed abito di Frate del piombo. = Avvedutomi che Sua Santità non si era mai più ricordato di darmi nulla, essendo vacato un Frate del piombo, una sera io glielo chiesi, ec. (*E il Papa*) mi disse.. L'Offizio del piombo rende più di ottocento scudi, ec. Ben. Cell. Op. 1, 197. Quando Giuliano.. fu chiamato a Roma al servizio di quel Pontefice,... gli ordinò nel primo cortile del palazzo di S. Piero le logge di trevertino con tre ordini di colonne; la prima nel piano da basso, dove sta oggi il Piombo ed altri Offizj; la seconda di sopra, dove sta il Datario, ec. Vasar. Vit. 5, 8. Per il che meritò (*Bramante*) dal detto Papa.. d'essere fatto degno dell'Officio del piombo. Id. ib. 7, 119.

PIOMBOSITÀ. Sust. f. Astratto di *Piomboso.* *Lo essere piomboso, Il tenere qualità di piombo, natura di piombo.* = Questo mistio (*miscuglio*) altro non è che il tarso superiore di questa gran miniera, e vedesi passare per i confini delle macchie, e restare le fumosità e le piombosità, giuoco tutto del mercurio nel tarso. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 185.

PIOMBÓSO Aggett. *In cui è mescolato molto piombo, Che contiene del piombo.* Lat. *Plumbosus.* = A suolo a suolo la vanno cavando (*la parte ramigna*) per fin che arrivano a quella parte piombosa che non fredda così facilmente come la ramigna. Biring. Pirotec. p. 197. — Id. ib. 210.

§. Piombosa, per *Simigliante al piombo in quanto al colore.* = Questo mistio (*miscuglio*) è bianco, rosso, paonazzo (*paonazzo*), verdo-

gnolo, piomboso, e fa diversi scherzi Agost. del Riccio in Targ. Tozz. G. Viag. 6, 185

PIOPPA Sust. f. T. botan. Lo stesso che *Pioppo*.

§. Figuratam., referendo a donna e in forza d'aggett., vale *Semplicina*, *Sciocche-rella* (V. anche in PIOPPO, sust. m., il §. 5.) — La sposa voi vorreste babbaléa, E pioppa la fanciulla. Cecd. Rim. 98.

PIOPPAJA Sust. f. *Piantata di pioppi*, *Serie di pioppi* — Si pongono (in marzo) le olmaje e pioppaje Lastr. Agric. 2, 208. Anche in collina, non che nelle valli, s'incontrano di belle pioppaje Id. ib. 5, 31

PIOPPETTO. Sust. m. T. botan. Lo stesso che *Albarello* o *Alberello*. V. — Si piantano (in febbrajo) li alberelli, o, come altri dicono, pioppelli. Trinc. Agric. 1, 246. — Id. ib. 1, 261, 264. Piantare i pioppelli, i nocioli, li ontani, le vétrici, e simili altre piante, per formar la macchia Lastr. Agric. 2, 116.

PIOPPINI Sust. m. plur. *Funghi communissimi che nascono a piè de' pioppi*. Anche si chiamano *Alberini* o *Alberelli* da *Albero*, come alcuni Toscani dicono correttamente in vece di *Álbaro*, sinon. di *Pioppo*. — Così avvien del colèra, in conclusione. Trova qualcuno un fico in una pera, O gli fanno i pioppini indigestione; Súbito lo battezzan per colèra. Gardagn. Poles. prolis. p. 10, col. 2, st. 5.

PIOPPO. Sust. m. T. botan. *Populus nigra*. (V. anche ÁLBARO). Questa voce *Pioppo* già si vede usata in Italia fin dall'an. 1038. V. Memor. e Docum. stor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3.a, nel Vocabolaretto in fine del tomo.

§. 1 Pioppo, per corrispondente volgare dell'*Acer campestre*. — V. in OPPIO, sust. m., Albero.

§. 2. Pioppo cipressino. — Fra li alberi, parte spontanei, parte cultivati dagli uomini per diversi usi, vi sono l'ontano, il pioppo cipressino, — detto nel Fiorentino *albero*, e da' Botanici *Populus nigra* —, l'alloro, il cipresso ed il pino. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 349. (V. anche il §. 4)

§. 3. Pioppo gatterino. Nome volgare del *Populus canescens*, così chiamato dal Savi, il quale è di mezzo al *Populus alba* ed al *Populus tremula*, ed ora ha le foglie tomentose, ora lisce (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 342, ediz. 3.a)

§. 4 Pioppo piramidale, o tiberino, o cipressino. *Populus pyramidalis*, vel *fastigiata*, vel *dilatata*, de' Botanici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 342, ediz. 3.a)

§. 5. Pioppo, diciamo per traslato a *Uno che non sia quasi buono a nulla*, e *che rassembri stupefatto e melenso*, *lasciandosi fare da ognuno qualsivoglia beffa o sopruso*; rassomigliando così quell'albero, il quale, senza produrre da per sè alcun frutto, lascia che la vite vi si accosti, gli salga sopra, e gli si avviticchi; e ch'egli perciò non sia buono ad altro che a servire di palo e di broncone (Bisc. in Not. Malm. t. 1, p. 105, col. 1.) — V. anche il §. di PIOPPA sust. f.

§. 6 Prete Pioppo, è sopranome, volendo significare *Prete ignorante*; chè Pioppo, traslativamente, vuol dire ancora *Un uomo non buono a nulla*, come è avvertito nell'antecedente paragrafo. (Bisc. in Not. Malm. t. 1, p. 197, col. 2.) — S' ha a dire anche di me, io lo dich'io, *ittbus*, come disse Prete Pioppo. Malm. 1, 66.

PIÓTA. Sust. f. *Pianta del piede*. — V. la es. in Vocabolario. (È verisimile che questa voce *Piota* provenga dall'aggett. lat. *Plotus*.)

§. 1 Piota, traslativam., significa *Tanta porzione di terra*, *quanta se ne può coprire con la pianta del piede*. Onde quelle *Fette di terra che fanno i contadini con la vanga*, si chiamano communemente Piote. (V. in Vettor. Oliv., p. 92, la nota 2 del Manni.) Anche diciamo Piota ad un *Mozzo* o *Zoccolo di terra appiccato alle barbe di qualsivoglia pianta*, che pur si chiama *Pane*. — Scegli e (il cultivatore) un dì a porli (li ulivi) accommodatissimo, e quando egli è d'ogni cosa a ordine; talchè non vengano a star molto, per averli insù 'l luogo, fuor della terra, o più tosto non rimangono ancora per picciolissimo spazio di tempo senza quella, per cavarsi del semenzajo con essa, cioè in una piota, e non iscossi; onde, fuori solamente che mutano luogo, essi non vengono quasi a esser tramutati, per mantenersi la lor terra insu le barbe Vettor. Oliv. p 92, lin. ult.

§. 2. Piota di terra erbosa. *Zolla di terra coperta d'erba* Anche si dice *Piota di terra erbata*, come si vede per l'es. allegato in CIGLIO, al §. Ciglio di piallacci. — Era coperta mezza la piazza... tutta di piote di terra erbosa e fiorita, fatte levar co'l ferro dal prato con gran diligenza. Cecch. Descr. Rap. 41.

PIOTÁRE. Verb. att. *Coprire di piote.*

§. Piotato. Partic. *Coperto di piote.* — Questi ciglioni posson farsi di più materie, cioè di sasso, di salci, vetrici, roghi, e simili, che formino una folta macchia, o di terra piotata e pillata con maglio. Lastr. Agric. 1, 124.

PIOTATÚRA. Sust. f. *Il piotare, Rivestimento di piote* (fatto ad argini e ad opere simiglianti). — La sola terra di cui si poteva far uso (per teste arginature), era sciolta e sottilissima come sabbia, quindi voleva molta diligenza la piotatura con cui dovevansi consolidare li argini una volta formati. Targ. Bonificam. Mar. ec. 149. Per meglio e più prontamente eseguire la piotatura, si usò la cautela, ec. Id. ivi, 150.

PIOTETTA. Sust. f. dimin. di *Piota* nel signif. del §. 1. — Quando nate saranno (le cardo) e cresciute di quindici dì e non più, levate con la loro piotetta si traspongano, ec. Soder. Ort. e Giard. 327.

PIOVÁNA. In forza di sust. f. ed ellitticamente, per *Aqua piovana.* — Il cavar l'aque de' campi sia la prima cura, perche, se la piovana vi corre senza ritegno, ne porta seco il fiore della terra, ec. Bisogna dunque fare per la piovana aquaj spessi attraverso a' campi, ec. Davanz. Coltiv. Ne' fondi delle valli, per dove passando le piovane si formano i borri, i fossati, i rii, i fiumicelli ed i fiumi che scendono in Arno. Viv. Disc. Fium. 28.

PIOVANELLO. Sust. m. (Uccello di ripa). — V. in PIRO-PIRO, ec., il §. 3.

§. 1. Piovanello maggiore. *Tringa cinerea* Lin. - Sinon. *Tringa islandica* Lin., Gmel., Lath.; *Tringa cinerea, grisea* et *Canutus* Lin., Gmel., Lath., *Tringa ferruginea* Meyer; *Tringa rufa* Wilson; *Tringa nævia et australis* Gmel. - Franc. *Le canut, ou Maubèche.* (Sav. Ornit. 2, 295.)

§. 2. Piovanello nano. *Tringa Temminckii* Leisler. (Sav. Ornit. 2, 287.)

§. 3. Piovanello pancia nera. *Tringa alpina* Lin. - Sinon. *Tringa variabilis* Meyer, Temminck, Ranzani; *Numenius variabilis* Bechstein; *Saginale piccolo* Stor. Uccel. - Franc. *Le becasseau brunette.* (Sav. Ornit. 2, 281.)

§. 4. Piovanello pancia rossa. *Tringa subarquata* Temm. - Sinon. *Scolopax subarquata* Lin., Gmel., *Tringa ferruginea* Brunn., Ranzani; *Numenius subarquatus* Bech., *Numenius ferrugineus* Meyer; *Saginella grande* Stor. Uccel. - Franc. *Le becasseau cocorli.* (Sav. Ornit. 2, 284.)

§. 5. Piovanello violetto. *Tringa maritima* Brun. - Sinon. *Tringa nigricans* Montagu. - Franc. *Le bécasseau violet.* (Sav. Ornit. 2, 292.)

PIOVÁNO. Aggett. *Di pioggia, Appartenente a pioggia.* — Il tempo più convenevole all'uso delle nostre aque, rispetto alle stagioni dell'anno, è senza dubio ne' cinque mesi più sereni o più caldi dal mezzo maggio al mezzo ottobre, non per ragione dell'aque medesime le quali conservano inalterate la loro qualità ed uniforme il loro colore, essendo al presente egregiamente difese da ogni piovana e palustre mescolanza, ma perche, ec. Cocch. Bagn. Pis. 374.

PIOVERE. Verb. intrans. Propriam., si dice *Dell'aqua che cade dal cielo.* Lat. *Pluit, ebat.* In sanscr. *Plu* vale a noi *Colare.* Anche si usa in assol. signif. co 'l valore di *Mandar giù pioggia,* o attivam. per *Versare* o *Spargere,* o simili, *che che sia a similitudine di pioggia.* — Piovendo una grand'aqua. Vell. Don. Cron. 52. Questi giorni è piovuto sconveniente, ma però con grandi rovesci d'aqua. Salvin. in Pros. Fior. par. 4, v. 2, p. 308. (*V. anche nella Voc. e Man. la parentesi nel tema di* PIOVERE, *e nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz.,* 1847, *a car.* 179 *il num.* 9.°)

§. 1. Piovere, riferito all'*Aque piovane cadenti da' tetti o da altra copertura.* — Casa... tanto ben condutta, che non si può vedere... cosa più vaga e più bella e più artificiosa, e per le legature e commettiture delle pietre, e per avere in sè in ogni parte e fortezza ed eternità, e con tanto giudizio aver cavàtone l'aque che piovono per molti condutti. Vasar. Vit. 14, 238.

§. 2. Piovere, in signif. assol., per *Versare la pioggia,* o, più strettamente, *Avere lo stillicidio,* come dicono i Legali. (Dial. lombar. *Avere il piovente.*) — E quando il detto M. Andrea comperò... la detta corte, sì fue (in) patto... che la detta casa dovesse piovere co 'la gronda in quella corte e sopra quella corte. Nov. Stor. Cron. 115. (*V. anche nella Voc. e Man. il §.* 10 *di* PIOVERE, *e l'Osservazioni che vi susseguono.*)

§. 3. Piovere, in signif. att. e figur., per *Versare o Spargere* (quasi a similitudine di pioggia). — Le lagrime ch' io pioro Ti fa-

renno esser cortese ed umile. Mem. Cin. 278. E questo cielo non ha altro dove, Che la mente divina in che s'accende L'amor che 'l volge, e la virtù ch'ei piove. Dant. Parad. 27, 111. Padre e Signor, se al popol tuo piovesti Già le dolci rugiade entro al deserto, ec. Tass. Gerus. 13, 71. Così diceva (e le stillanti chiome Piovean coralli) il Tebro; e intorno intorno Innocenza sonar s'udiro i monti. Capp. Rim. 98. E move Le voci onde a noi piove L'ampie sue grazie il Regnator sovrano. Menz. Op. 1, 179. Un nembo I Trojani piovean di frecce acute Che d'irta selva gli coprir lo scudo. Mont. Iliad. l. 5, v. 811. Così diè volta sbigottito il figlio Di Nestorre per mezzo alle saette Che alle sue spalle con immenso strido I Trojani piovevano ed Ettorre. Id. ib. l. 15, v. 545.

§. 4. Piovere, figuratam., per *Cadere* o *Cascare* in sentimento di *Venir giù, Discendere.* = Se il fianco, polo dell'uomo, si trova, per lo posare fatto, che il destro sia più alto che il sinistro, farai la giuntura della spalla superiore piovere per linea perpendicolare sopra il più eminente aggetto del fianco, e sia essa spalla destra più bassa della sinistra. Leon. Vinc. 129. (Lo stampato, in vece *di aggetto del fianco*, ha *oggetto del fianco*.) Dal collo e dalle gote quinci e quindi Piovono lunghe e ben chiomanti giube. Salvin. Oppian. 91.

§. 5. E, Piovere, in senso anal., ma con molto più forza, per *Cadere dall'alto al basso, Piombare, Tomare.* = Io piovvi di Toscana, Poco tempo è, in questa gola fera. Dant. Inf. 24, 122. Qui li trovai, e poi volta non dierno (cioè, diedero), Rispose, quando piovvi in questo greppo. Id. ib. 30, 95.

§. 6. Piovere, figuratam., parlandosi di capelli, vale *Cadere* o *Scendere giù distesi, Essere distesi,* cioè *non ricciuti, non crespi.* = Li Etiopi ... hanno ... i capelli ricciuti minutamente, dove quest'altri (i Negri del Malabar) ... hanno i capelli che piovono come i nostri. Sasset. Fil. in Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 231.

§. 7. Piovere a bigonce, in signif. att. e figur., per *Versare in gran copia.* = Oh su dal ciel, da quei beati scanni, Piovete per costor roba a bigonce. Menz. Sat. 1, p. 5. (Questa locuzione, ma in senso intransitivo, si usa eziandio fuor di figura, onde si dice *La pioggia viene a bigonce* o vero *a catinelle,* o similmente ... tutte iperboli per denotare che piove gagliardamente. Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 190, col. 2.)

§. 8. Piovere a ciel dirotto. *Piovere dirottamente.* = Piovere forte, dirottamente, a ciel dirotto. Alberti, Diz. enc., nel tema di PIOVERE. (Il Caro, *Lett.* 1, 58, espresse la medesima cosa, dicendo *A dispetto della pioggia che veniva giù a secchie.*)

§. 9. Piovere a flagello. *Piovere a ciel dirotto, dirottamente.* = Se piove, in vece di spiegar l'ombrello, Ripiegar l'archibuso sotto il braccio, E intento lasciar piovere a flagello. Saccent. Rim. 1, 17.

§. 10. Piovere a mazza stanga. — V. in STANGA, sust. f., il §. 5.

§. 11. Piovere lo zucchero su le fragole. Figuratamente. — V. in ZUCCHERO, sust. m., il §. 5, e qui appresso il §. 13.

§. 12. Piovere quanto Dio ne sa mandare. *Piovere dirottissimamente.* = E pioveva quanto Dio ne sapeva mandare. Benv. Cell. Op. 1, 348.

§. 13. Piovere su 'l seminato. Figuratam., vale *Aver propizia la fortuna.* Anche si dice *Piovere lo zucchero su le fragole.* = Questo si chiama piover su 'l seminato: vengono appunto in quà; mi voglio addopare dietro a quell'albero per non esser veduto, e per intender così quel che dicono. Racc. T. A. Comm. 2, 336.

§. 14. Quest'aqua pioverà tutta sopra le mie spalle. — V. in AQUA, sust. f., il §. 182.

§. 15. Tanto tonò, ch'e' piovve. — V. in TONARE, verbo, il §. 5.

§. 16. Proverbio. = Essa nebbia era un vero nuvolo che si scioglieva in minutissima pioggia, di quella che per proverbio si dice: Aqua del mal villano, che pare non piova, e passa il gabbano. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 70.

§. 17. Proverbio. Sempre piove quand' io fo il bucato. (Borghgl. Gian. Crusc. 185.) Cioè, *Sempre m'incontra qualche sinistro nelle mie operazioni; Sempre s'attraversa qualche contrarietà a miei disegni.*

§. 18. Piovente. Partic. att. *Che piove.*

§. 19. Piovente, figuratam., per *Pendente,* come sono i rami del salcio di Babilonia, detto volgarmente *Salcio che piove.* = La specie prima (di Cedro marittimo), o femina, porta i rami più diritti, tozzi e duri; la maschia li ha più lunghi e delicati e quasi piovènti. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 453.

§. 20. Capelli giù piovènti. *Capelli giù*

cascanti, distesi. (*V. anche il §. 22.*) = Scapigliato; quali appunto si dipingono le Baccanti, co'l capo indietro, e co' capelli all'aura sciolti e giù pioventi. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 443, col. 2, l. 1.

§. 21. Piovuto. Partic. pass.

§. 22. Piovuto, parlandosi di capelli, vale il medesimo che *Piovente* nel signif. avvertito qui addietro nel §. 20. = I capelli biondi, e pendevano più tosto nel crespo, che nel piovuto. Bas. Ross. Appar. e Intrem. 12.

PIOVISCOLÁRE. Verb. intrans. *Leggermente piovere.* Più communem. si dice *Piovigginare.* = Questi uccelli (*i piviere*) sogliono viaggiare ne' tempi nebbiosi, quando il cielo è fosco e che piovìscola. Sav. Ornit. 2, 217.

PIOVITÓJO. Sust. m. *Quello spazio di terreno intorno alla casa su'l quale il padrone ha diritto di far cadere l'aqua dal suo tetto*, ed anche l'*Aqua che piove o cade dalla gronda*, che pur si dice *Grondaja.* Il term. usato da' Legisti è *Stillicidio.* (*Dal antico Piovere.*) = Ancora, quando fue (*fu*) fatta la compera predetta, non era alla detta gran casa di madonna Ciaberonta di drieto (*dietro*) della nostra corte, se non un quarto di braccio per piovitojo della gronda. Ser Bism. Cron. 120. (Cioè, *se non un quarto di braccio di terreno, sopra cui avesse a piovere o a cadere l'aqua scorrente giù dalla gronda.*) E quando facemmo la detta divisa (*cioè, divisione*), .. fue (*fu*) in patto tra noi che dovesse rimanere un terzo di braccio per piovitojo al detto palagio, e non più. Id. ib. Sicchè quando avverrà che i figliuoli di Tieri Dietisalvi rendessero carta di quella casa, debbano rifare carta siccom' egli comperòe (*comperò*), cioè sanza (*senza*) mezzo muro della nostra gran casa antica, e con quella una quarta parte di gronda e piovitojo, com era allora, sopra la nostra corte. Id. ib.

PIOVITÚRA. Sust. f. *Il piovere, Pioggia.* = Pier. Che vai tu qui faccendo? Cecc. Ora di bere, E' si fa poco in questo temporale, Non sendo l'annual di piovitura; E anche vo cercando mia ventura. Buonar. Tanc. a. 2, s. 5, p. 336, col. 2. E arrivato ch' io fui a Tavarnelle, Tornò di nuovo un po' di piovitura. Fagiuol. Rim. 2, 185. Dianzi si strepitava per l' arsura, E si ricorse a' Santi e lor si chiese La carità d' un po' di piovitura. Id. ib. 4, 156.

PIOVÓSO. Aggett. *Abondante di pioggia;* e dicesi del tempo e delle stagioni.

§. Piovoso, per *Grondante come di pioggia.* = Pareva che ed ella (*Teti*) e i mostri uscissero del profondo del mare; perciocchè tutti molli e piovosi venivan suso, e la barba e le chiome tutte quante grondavano aqua. Bas. Ross. Appar. e Intrem. 17. Cominciossi a vedere uscir su (*Nettuno*) con la testa tutta bagnata e piovosa. Id. ib. 18.

PIOVÚTO. Partic. di *Piovere.* - *V. in* PIOVERE, *verbo*, i §§. 21 e 22.

PIPA. Sust. f. *Arnesello o tutto di terra cotta, o composto di metallo, di legno, di corno, a uso di fumare.* (Forse dal celt. *Pip*, ital. *Tubo.*) = Il Tedesco asciuga il pianto, Asciugando un fiasco intanto, Il Polacco e la Turchia Co'la pipa alla gengia. Raccol. tos. ditir. (*cit. dal Gagli nel Vocab. Catt. p. 229*). Domandammo se (*i Chinesi*) pigliano tabacco. In polvere, no (*risposero*), in fumo assaissimo, così i Tartari, come i Chinesi, così uomini come donne: queste hanno la tasca della pipa e del tabacco alla spalla, li uomini alla cintura. Magal. Var. operet. 135. No; ma il puzzo di pipa la molesta, Nè vuol che l'entrin fumi per la testa. Gandogn. Rim. p. 9, st. 15.

PIPA. Sust. f. T. di Stor. natur. *Anfibio, il quale a' piedi anteriori, in vece di unghie, ha quattro becchetti o merli; i posteriori sono palmati e muniti di unghie acute. Trovasi nel Surinam. Nati che siano i figli di questo anfibio, il maschio li mette su'l dorso della femina in tante cellette che vi si trovano, finchè il sole, maturandoli, li facia di là cadere.* = Ecco il lurido pipa a cui dal tergo Cadder maturi al Sol tepido i figli. Mascher. Inv. ver. 130.

PIPÁRE. Verb. intrans. *Fumare con la pipa.* (Comm. Pomm.)

PIPERNO. Sust. m. *Pietra nericcia e spugnosa come il travertino.* Trovasi per la campagna di Roma. Anco è detta *Peperigno, Pila, Torsello.* = Avviene questo medesimo della pietra detta piperno, da molti detta peperigno, ec.; se ne fanno stipiti di finestre e porte in diversi luoghi, come a Napoli ed in Roma, e serve ella ancora a' pittori a lavorarvi su a olio. Vasar. Vit. 1, 234 in fine.

PIPÍNA. Sust. f. dimin. di *Pipa*, arnese co'l quale si fuma il tabacco. = *Item* lascio al signore Che tiene spesso in man la sua

pipina, L'uos delle tre camicie e la fascina. Pandol. Scherz. part. 26

PIPISTRELLO, *o vero, come anche scrivono parecchi tenendosi più accosto all'origine latina*, VISPISTRELLO *o* VIPISTRELLO. Sust. m. *Animale volatile notturno, di mezza specie fra uccello e topo.* Lat. *Vespertilio*, da *Vesper*, ital. *Sera*

§. 1 Il verbo esprimente la voce del pipistrello è *Stridere* — Stuzzicato ed irritato, strideva come se fosse un pipistrello. Red. Insett. (*cit. dalla Crus. in* STRIDERE).

§. 2 Ale di pipistrello. T. d'Anatom — Questa membrana (il peritoneo) con porzione di sè distendendosi fra le tube (appartenenti all'utero) e li ovarj, e contenendo da ambe le parti questi due corpi, ne restano circoscritti due spazj compagni in sembianza di due ale aperte membranose; onde li Anatomici le chiamano *ale di pipistrello* Cocch. Bagn. Lez. Se. anat., lez. 7, p. 65.

§. 3 Pipistrello vecchio. Dicesi figuratam. di *Uomo scaltrito e astuto* — Ma questi sono scherzi in parallello (paralello) Ai perigliosi casi in ch'io mi vidi, Giovine gazzerotto, inviluppato Delle volte ben sei, che fatto poi Putto scodato o pur pipistrel vecchio, Mi s'arriccian le penne in ripensando A certe storie, a certi lavori Buonar. Fier. g. 5, a. 1, s. 1, p. 189, col. 1, ver. 11 del fine. (A questo passo il Salvini pone la seg. nota: « *Pipistrel vecchio*, che, avvezzo alle cannate e pertiche de ragazzi, non corre così avventatamente, ma, avendoci l'occhio, le scansa ed elude. Il vecchio sempre è più scaltrito, perchè ha provato dove il diavolo tien la coda, ha pisciato in più d'una neve, e l'esperienza l'ha fatto dotto, perchè è stato in sua vita più d'una volta ingannato. »)

PIPÍTA. Sust. f. *Filamento cutaneo che si stacca da quella parte della cute che confina coll'unghie delle dita, e specialmente di quelle delle mani.*

§. 1 Pipita, chiamano li Agricultori la *Tenera punta dell'erbe e de' ramicelli* — Levinsi le foglie attorno al cavolo, lasciandogli la pipita, e nel gambo presso a terra tre dita con un fuscelo appuntato grosso, quanto la mazza che vi ha a entrare, facciasi un foro per traverso, ec. Soder. Art. 110. Quando i carciofi si vedono attecchiti, si tolga la legatura, e perchè nel primo verno in cui il diaccio (ghiaccio) grave molto potrebbe offenderli, non periscano, sarà bene gettarvi sopra la pipita un poco di paglione o segatura. Lastr. Agric. §. 6

§. 2 Fare d'una pipita un pistolo. — V. in PISTOLO, *sust. m.*, §. 1

PIPPIÓNE. Sust. m. *Piccione, Colombo domestico*, e s'intende particolarmente di colombi giovani. Lat. *Pipio, onis*

§. 1 Pippioni, figuratam., per *Poppe.* — Fiera. Nov. 1, p. 127

§. 2. Pelare un pippione. Figuratamente. — V. in PELARE, *verbo*, §. 5

§. 3 Il pippione ha o avrà i bordoni. Dicesi proverbialm. per lo stesso che *I mucini hanno o avranno aperto li occhi; cioè Il tale non è uomo o non sarà uomo da lasciarsi ingannare* — Voc. In somma egli concluse Che disegnava di vôtarvi o farvi Vôtar la casa: al che si profferirono Tutti quei suoi. Bes. Vengan via, che il pippione Avrà i bordoni. Cecch. Commed. ined. 69

PIRÁLE. Sust. m. Nome che li antichi davano ad un *Animaletto ch'essi credevano viver nel fuoco.* Sinon. *Pirausta.* Lat. *Pyrallis, is*, sust. f. (V. Plin. 11, 36, §. 2.) — In quella (impresa) del pirale posto nelle fiamme d'una fornace, nelle quali questo animaletto poco maggior della mosca dicono nudrirsi, e, subito che sia fuor di quelle, rimaner morto. Borgh. Casal. Comm. 195

PIRAMIDALE. Aggett. *Che ha forma di piramide.* Lat. *Pyramidatus.* — Il piramidale carro ingrossando sempre nel venir su, altre donzelle vi sursero di armi argentate coverte i petti secondo l'uso romano antico. Buonar. Descr. Nozz. 35 in 'l principio.

PIRAMIDARE. Verb. att. *Dare ad un oggetto forma o apparenza di piramide.* — Sopra il secondo ordine ci è un attico con finestrini; se non che nel mezzo ci è un'iscrizione con sopra un armone con due statue che piramida l'edifizio. Algar. 7, 80. Surge la Rotonda dei Capra che in nobilmente piramida la invenzione. Id. 7, 90. Perchè sia meglio inteso la difficoltà della volta, per osservare il nascimento suo fino di terra, è stato forza dividerla in tre volte in luogo delle finestre da basso divise dai pilastri, come vedete, che e' vanno piramidati in mezzo dentro del colmo della volta, ec. Buonar. in Vasar. Vit. 13, 128

§. Piramidare, in signif. intrans., o vero

in signif. riflessa., tociuta la particella pronominale. *Dare a sè apparenza o forma di piramide, Formar piramide, Ergersi a guisa di piramide.* – Suntuosi edifizj su l'una o l'altra riva del fiume, che gruppano insieme; torri con l'aguglie dorate, che vanno quà e là piramidando. Algar. 6, 63.

PIRÁMIDE. Sust. f. *Figura di corpo solido di più facce triangolari, che da un piano si riduce ristringendosi in un sol punto.* Nel linguaggio ordinario s' intende quasi sempre delle *Opere d'architettura a quattro facce, che sono fatte nella suddetta forma.*

§. Piramide. T. degli Oriolaj. *Quel pezzo dell'oriuolo, intorno a cui s'avvolge la catenuzza con la quale si carica esso oriuolo.* – V. Voc. in GUARDACORDE.

PIRAMIDÍNA. Sust. f. diminut. di *Piramide.* – Fra la pasta ferrea sono imprigionate alcune piramidine ferree che presentano tre o quattro facce triangolari equilàtere. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 363. — Id. ib. 10, 32.

PIRÁTICO. Aggett. *Di o Da pirato.* Lat. *Piraticus.* – La fronte infino al ciglio poi divise A Calenóe, che fu di Brestolino, Dell'isola vicino a Bargaria, Ove l'arte piratica il nutria. Alam. Avarch. 5, 36. Ai piratici mostri arditamente Ruppe (Roppe) ei l'artiglio, e su l'ondose strade Si fier pugnò, che, ec. Filic. Rim. 166. E tempo è di Aristarchi? Or qual censura Obliga al senno e alla crudel grammatica, Se ai poeti il peculio è cinosura, E l'arte d'oratore arte è piratica? Sic. sat. 9, st. 13, p. 165.

PÍRCHIO. Sust. m. *Villano, Zappaterra;* ed è termine di sprezzo. (*Dial. milan. Piccl.*) – Mone, O Mone. Eh! Mone appunto. Or mi ricordo Ch'ei pacchia in casa co' parenti, e sai, S' i' volessi aspettarlo, i' starei fresco; Chè questi pirchi non rispondon mai Quando gli (*glie, ec.*) hanno appoggiato il corpo al desco. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 26, p. 70. (Questo *Mone* è un contadino che serve in casa di Cassandro.)

PIRÍTE. Sust. f. T. di Chimica, ec. *Combinazione del solfo co'l ferro o co'l rame.* Lat. *Pyrites, æ.* – Ne sentiro il puzzo I sotterranei zolfi e le piriti E li asfalti odorosi, ec. Mont. Prom. c. 2, p. 150, ott. 3.

PIRO PIRO BOSCARECCIO. Sust. m. (Uccello aquatico). *Totanus glareola* Temm. - Sinon. *Tringa glareola* Lin., Gmel., Lath., *Sagnuole grande* Stor. Uccel.-Franc. *Le chevalier sylvain.* (Sav. Ornit. 2, 277.)

§. 1. Piro-Piro col bianco (Uccello di ripa). *Totanus ochropus* Temm. - Sinon. *Tringa ochropus* Lin.; *Tringa* Aldrov.; *Culbianco* Stor. Uccel. - Franc. *Le bécasseau, ou Cul blanc.* (Sav. Ornit. 2, 273.)

§. 2. Piro-Piro gambe lunghe. (Uccello di ripa.) *Totanus stagnatilis* Bechst. - Sinon. *Albastrello o Regino di mare* Stor. Uccel. - Franc. *Le chevalier stagnatile.* (Sav. Ornit. 2, 278.)

§. 3. Piro-Piro piccolo. (Uccello di ripa.) *Totanus hypoleucos* Temm.- Sinon. *Tringa hypoleucos* Lin. et Lath.; *Piovanello* Stor. Uccel. - Franc. *La guignette.* (Sav. Ornit. 2, 275.)

PIRÓNE. Sust. m. *Bischero.* (Il Duez, che pur registra questa voce, così la dichiara. « *Une cheville d'instrument de musique.* » E Pirone per *Bischero* ha pur anche lo Spadafora.) – Con cotesti tuoi denti fatti a bischeri; *idest* a foggia di rastrelli, o vero de' pironi del liuto e della lira. Alam. Bischer. in BISCHERI. Pironi si chiamano ne' clavicembali quei ferri ficcati in quelli attorno a' quali s'avvoltan le corde. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 419, col. 1.

PIRONETTO. Sust. m. dimin. di *Pirone. Bischeruccio, Cavigliuolo.* – Uno oriuletto da sale bene incastrato, e postovi dentro un pironetto d' ottone. Cavr. in Magg. Tavole. 78.

PIRRÓNICI. Sust. m. *Seguaci della filosofia di Pirrone, la quale consisteva nel dubitare o nell'ostentare di dubitar d'ogni cosa.* – Ne vennero i Pirronici, o vero Scettici. Salvin. Disc. iv. 3, 18.

PISA. Sust. f. *Città della Toscana.*

§. Il soccorso di Pisa. Locuz. proverb., equivalente a quell' altra *Arrecar aqua quando la casa è arsa.* V. in AQUA, *mod. f.*, n.° 37. – Erasi in questo mentre mosso in ajuto di quei che vi fûr vincitori, il Soccorso di Pisa; ma giunse tardi, perchè ella, di già arrecatasi, n'andò a seguir penultima l'ordine dell'altre figure. Buonar. in Pros. for. par. 3, v. 1, p. 50.

PISÁNO. Aggett. T. geogr. *Di Pisa;* e in forza di sust., *Abitatore di Pisa.*

§. Quando i Pisani co'l vermiglio all'asta cavalcano. Locuzione figurata, registrata dal Duez, il quale vi fa corrispondere in francese *Quand les femmes ont leurs fleurs*

PISCATÓRIO. Aggett. Lo stesso che *Pescatorio*, cioè *Attinente a pesca ed a pescatori*. Lat. *Piscatorius* — Origine della poesia piscatoria, ec., parallelo della poesia piscatoria con la pastorale. Algar. 6, 259

PISCIACANE. Sust. m. T. botan. vulg. — V. PISCIALLETTO.

§. 1. Pisciacane, è anche il nome dato dal vulgo all' *Agaricus fimetarius*. Trovasi questo fungo su i mucchi di concio e su le sustanze putride. Presto nasce e presto perisce, ed è creduto venefico (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 531, ediz. 3.ª)

§. 2. Pisciacane, altra specie di *Fungo, non venefico, e mangereccio*. — Le vesce che hanno forma di tartufo e nascono nei prati, nelle macchie e negli scoperti de' boschi, sono di tutte l'altre spezie di funghi manco pericolose, e così le galigarie e quei che si chiamano pisciacani, più saporiti di tutti li altri. Soder. Ort. e Giard. 118 in principio

PISCIAJA. Sust. f. *Bambolinaggine, Pappolata*, e simili. — Vedete come io rimbombisco a scrivervi queste pisciaje; ma non le dite a nessuno. Magal. Lett. dilet. p. 296.

PISCIALLETTO. Sust. m. T. botan. vulg. *Dente di leone, Piscialletto, Capo di frate, Pisciacane, Stella gialla*: nomi vulgari del *Leontodon Taraxacum*, che è il *Taraxaco* delle officine. Perenne. Trovasi da per tutto fiorito per molto tempo dell' anno. Quando è tenero, è buono a mangiarsi in insalata come il radicchio. È opinione che, mangiato la sera dai ragazzi, operi come diuretico; onde il nome di *piscialletto*. Il sugo è reputato deostruente, egualmente che l'estratto. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 138, edie. 3.ª)

PISCIÁRE. Verb. intrans. *Mandar fuori la piscia, il piscio, l'urina, Urinare*. (Dal celt. *Pisa*, che vale appunto *Pisciare*, o vero dal gotico *Pissa*, che importa lo stesso.)

§. 1. Pisciar nel cortile. — V. in CORTILE, sust. m., il §.

§. 2. Pisciare nel vaglio. — V. in VAGLIO, sust. m., il §. 6

§. 3. Naso di civetta che piscia in bocca. — V. in NASO, sust. m., il §. 5.

§. 4. Poter pisciare a letto, e dire io son sudato. È questo un proverbio assai vulgare, che significa, *Può fare a suo modo; chè, o bene o male che egli facia, gli è sempre ascritto a bene*; e per lo più s'intende d'uno che sia ricco e fortunato (Manz. in Not. Malm. 1, p. 71, vol. 1) — Bel Masotto Ammirato anch'egli passa, Laudo garzon d'ogni virtù dotato, Che può, de' soldi avendo nella cassa, Pisciare a letto, e dire io son sudato. Malm. 1, 49.

PISCIASANGUE. Sust. m. *L'urinar sangue*. Lat. *Mictus sanguineus, Hæmaturia*. Franc. *Pissement de sang*. (Forse non si dice fuorchè parlando di bestie.) — Le tenere foglie degli alberi non sono buone per i bestiami, perchè ci producono ad essi la diarréa o il pisciasangue. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 91.

PISCIATA. Sust. f. *Il pisciare*; e nel seg. es. *Il pisciare addosso a che che sia*. — Se della forca ti salvò la croce (di cavaliere), Non ti potrà salvar dalle pisciate. Giust. Giust. nella Vestizione d'un cavaliere.

PISCIATOJO. Sust. m. *Vaso o Luogo da pisciarvi*.

§. Accozzare i pisciatoj. Così diceva un devoto e faceto uomo parafrasando la locuzione latina *Rem habere cum aliqua* (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 556, col. 2)

PISCÍNA. Sust. f. *Peschiera, Luogo dove si conservano i pesci*. Lat. *Piscina*

§. Mettere o Entrare in piscina. *Entrare o Introdurre altrui in qualche maneggio o carica*. Dal luogo nell' Evangelio di S. Gio., c. 5, v. 7: « *Hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam* » (Dal. Lepd. p. xxx.)

PISCOSO. Aggett. *Che abonda di pesci*. Lat. *Piscosus*. — Ella, presa per la bellezza dell' uomo, già non cura li lit. Citerei; nè (non) raddomanda l'isola di Pafon (di Pafo), nè la piscosa Guidon (Gnido), nè Amatunta piena di metalli. Sannaz. Metam. l. 10, p. 234.

PISCULENTO. Aggett. *Che puzza di pesce*. Superlat. PISCULENTÍSSIMO. — Potrebbe ripôrsi (il pesce chiamato Mentula marina) tra li Holoturii, perchè rende un odore pisculentissimo ed ingratissimo. Pagn. Lett. p. 71

PISELLÁJA. Sust. f. Lo stesso che *Pisellajo*, cioè *Terreno piantato di piselli*.

§. Essere di buona pisellaja. Figuratamente. — Non si dice a Chi è di buona pisellaja, Dolce di sale, Nato in domenica? Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 95.

PISELLO. Sust. m. *Legume il cui seme di figura rotonda è contenuto in un baccello*. Lat. *Pisum*.

§. 1. Pisello di prato. Nome vulg. del *Lathyrus pratensis*, detto anche volgarmente *Erba galletta*. Perenne. Trovasi nei prati, non alza molto, e fa buon fieno; ond'è proposto per i prati artificiali. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 89, ediz. 3.a)

§. 2. Piselli di siepe. — V. RUBIGLIONE.

§. 3. Pisello odoroso. T. botan. volg. *Lathyrus odoratus*. Meritevole d'essere coltivato ne' giardini per la bellezza e per l'odore. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 130.)

PISÓNIA. Sust. f. T. botan. *Pisonia spinosa*. Albero della Giammaica, le cui radici sono adoperate in decotto per le lue celtica. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 523.)

PISPILLÓRIA. Sust. f. *Strepito di voci che fanno molti uccelli uniti insieme.* (Da quell'uccelletto chiamato *Pispola*.)

§. Per lo stesso che *Pissi pissi, Susurrio*. — Oh senti pispillorìa! Intorno a casa mia giusto mi pare Che ci sia l'uccellare. Fagiuol. Comed. 7, 153. (È il vecchio Pancrazio che così dice, il quale di notte sente dalla finestra il parlar sotto voce e il fischiare di due giovani che sono in istrada per farsi udire dalla figliuola e dalla fantesca di lui.)

PISPÍNO. Sust. m. *Zampillo*. — Martino co la sua benedetta mano palpandole (le membra d'un piagato) quà e là, fermò poi il dito su la stessa piaga (luogo da un serpente), nel qual punto chiaramente si vide il veleno da ciascun lato ritirandosi correre al dito, e quindi per la piccola bocca della ferita con lungo pispino schizzare mescolato con sangue, nel modo che dalle poppe suole guizzando uscire il candido latte quando si mungono. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Mart. cap. 15, p. 104, col. 1.

§. Pispino, per *Chiave d'una fontana o d'altro che contenga fluidi*. (Alber. Voc. e Mod. ton. p. 46.)

PÍSPOLA. Sust. f. (Uccello silvano). *Anthus pratensis* Bechst. - Sinon. *Alauda pratensis*, *Alauda mosellana* Lin. ecc. Gmel., *Anthus sepiarus* Vieill., *Spipola altera* Aldrov.; *Prispola commune* Stor. Uccel. - Franc. *Le cujelier*, *La farlouse*, *L'alouette des prés*. - Dial. fior. *Pispola*; dial. pis. *Prispola*; dial. bientin. *Prispolina*. (Sav. Ornit. 2, 43.) Dial. milan., secondo il Vocabol. del Cherubini, *Dardina*; ma forse *Dordina* è il *Prispolone*.

§. 1. Pispola della neve. — V. SPIONCELLO, uccello silvano.

§. 2. Pispola di padule. — V. SPIONCELLO, uccello silvano.

§. 3. Pispola maggiore. — V. PRISPOLONE.

§. 4. Uccellare a pispole. Non uccellare a pispole. Figuratamente. V. in UCCELLARE, verbo, il §. §.

PISPOLÚCCIA. Sust. f. diminut. e spregiat. di *Pispola*. — So uccellar con rete d'ogni sorte, Fuor che con quelle che la Tina uccella, ec. Io con due (due) pispolucce mezze morte Alle frasche conduco or questa, or quella; Ella per rete suo crin d'oro stende, E 'l mio cor, quando passa, in forza prende. Bern. Bert. Rim. 11.

PISSIPISSARE. Verb. intrans. *Parlare da sè a se o in modo che altri non oda*. (Voce formata da *Pissi pissi*, detto per onomatopea, intendendo *Il bisbigliare*.) — Io, dopo l'avermi trastullato il me' (cioè, il meglio) ch'i' poteva con questa (ragazzo) un pezzo, senza vestirmi uscitogli (uscitole) di grembo, al mio tavolino che non è di pietra, nè discosto al letto, pissipissando m'appoggio, ec. Allegr. 153, ediz. Crus., 121 ediz. Amsterd.

PISTÁCCHIO. Sust. m. Nome d'un *Frutto che è una specie di nocciuola, il cui guscio è vestito d'una tunica rossiccia, e 'l midollo, o sia la mandorla, è di color verde*. Pistacchio è pure il nome dell'*Albero che produce i pistacchi*.

§. Pistacchio selvatico o falso. Nome volg. della *Staphylæa pinnata*. Frutice. Produce grappoli di fiori bianchi. I noccioli che si trovano dentro alle caselle vescicolari, sono impiegati per far corone. Alcuni ne mangiano i semi, i quali in una certa dose sono purganti, come pure è purgante l'olio che da essi si esprime. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 225.)

PISTAGNA. Sust. f. T. de' Sarti. *Quella strisciuola di panno o d'altro che circonda il collo del vestito, della soltaveste, le maniche*, ec. — Le maniche eran lunghe fino alla mano, con le pistagne molto grandi d'intorno alle spalle. Cerem. Pomp. e Fat. 109 verso il fine.

PISTAGNÍNI. Sust. m. plur. T. de' Sarti, i quali così chiamano *Quelle strisce della stessa stoffa de' calzoni, cucite a ciascun lembo laterale della toppa e a quello dei taschini del panciotto e dell'oriuolo*. I pistagnini al lembo inferiore delle brache li chiamano più particolarmente Cintolini. (Carena. Prontu.)

PISTO. Partic. Lo stesso che *Pesto*, *Pestato*. – *V.* in PESTARE, *verbo*, *il* §. 6.

PISTÓNE. Sust. m. *Pilone*, che è quello *Strumento di legno co'l quale si batte e si rassoda la terra*. Anche si dice *Pestone*. Anal. *Mazzaranga*.

§. 1. Pistone scavezzo. Sorta d'*Archibugio corto*, *di bocca larga*, *e snodato nel calcio*. – Qui non c'entrano amici, nè nimici. Olà, datemi quel pistone scavezzo. Fagiuol. Comed. 4, 153.

§. 2. Pistoni, si chiamano a Roma *Quelli che non vanno in carrozza*, così detti dal pestare e camminare sopra la fanga, onde ne è nato il proverbio *Roma non è fatta pe' pistoni*. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 405, col. 1.) Da questa voce romanesca è derivata ancor quella di *Pistoneria*. *V.*

PISTONERÍA. Sust. f. *Gentaglia*; da *Pistone* nel signif. del §. 2. – Procura (*a*) di trovargli un servitore pratico del paese, e qual tu credi che possa essere il caso suo, cioè non un guidone tratto dalla schiuma della pistoneria romanesca, ma un giovane di buon garbo, ec. Magal. Lett. Ateis. p. 37.

PISTRE. Sust. f. Lo stesso che *Pistrice*, che è un *Mostro marino di smisurata grandezza*. Lat. *Pistrix*, *icis*. – Come creduto fu, le pistri e l'orche, A cui fu l'alga immonda un pigro letto, Dormono i lunghi giorni. Tass. Mond. cr. g. 5, §. 19. Torme di pistri e di balene immani. Car. Eneid. l. 5, v. 1170. Restan orche e balene e pistri e ceti. Valvas. Cacc. 2, 136.

PISTRÍNO. Sust. m. *Molino*. Lat. *Pistrinum*.

§. Pistrino, figuratamente, si piglia per *Luogo*, *Incumbenza*, *Officio da doversisi giornalmente affacchinare*; o vero *Grave e nojosa e giornaliera fatica*. (Così Cicer. [De Orat. l. 2, §. 33]: « *Tibi mecum in eodem est pistrino*, *Crasse*, *vivendum* » Che il Canova egregiamente tradusse: « *Ti bisogna continuare*, *o Crasso*, *a volger meco la stessa macina* » Noi altri Milanesi usiamo in questo sentimento la voce *Galèra*.) – La quale potrebbe ancor un dì onoratamente cavare del pistrino l'amico. Car. Lett. p. 202. Arei (Avrei) desiderato che quel nostro amico avesse avuto migliore occasione per liberarsi dal suo pistrino. Id. Lett. F. Ves. p. 162. Sono ripreso da tutti li amici d'esser ritornato ed aver lasciato la S. V. Reverendiss. e l'occasione ch'ella mi dava di far bene, ed ognuno s'avéa fatto concetto ch'ella mi dovesse arricchire; ed ora vedendomi tornato quà, me ne tengono un da poco. Pur son qui, e sono deliberato d'uscir di questo pistrino. Cas. Lett. Tomit., lett. 12, p. 30 lin. 4.

PISTÚRA. Sust. f. T. de' Castagnaj. – Le castagne salvatiche (selvatiche) ed i frantumi delle domestiche, che son detti *pistura* in alcuni luoghi, si macinano a parte per servirsi della farina per ingrassare i majali. Lastr. Agric. 2, 151.

PITAGÓRICO. Agget. *Appartenente a Pitagora*, *alla sua scuola*, *alle sue dottrine*. Lat. *Pythagoricus*.

§. Vitto, *o simile*, pitagorico. *Lo astenersi dalla carne degli animali*, *il cibarsi di vegetabili*. – Un vitto costantemente tenue ed opposto all'oleosa putredine, quale è massimamente il pitagorico. Cocch. Regg. Pit. 153.

PITOCCO. Agget. *Mendico*, *Accattone*. (Probabilm. dall'aggett. gr. Πτωχός. Dat. Lepid. p. xxx.)

§. Pitocco, dicesi anche per *Beatone*, per *Uno di quelli che fanno il santo e il divoto*, *ma internamente sono peggiori degli altri*. (Dat. Lepid. 45, *nella nota dell'Editore*.)

PITÓNE. Sust. m. Nome del famoso *Serpente ucciso da Apollo*; il qual serpente si chiamava Pitone, perchè custodiva l'Oracolo di Delfo, detto *Python*, *onis*, in lat., e Πύθων in greco.

§. Pitoni, erano certi *Indovini che si fingevano inspirati da Apollo*, o vero *che si supponevano inspirati dallo Spirito maligno*, cioè *dal Demonio*. Lat. *Pythones*. – Il quinto (*modo d'indovinare*) si fa per pitoni, cioè per uomini e femmine nei quali il demonio parla. Cavalc. Espos. Simb. Apostol. l. 1, cap. 12, p. 82, Cod. veder. Non cercare dai morti o dai pitoni, cioè da quelli che hanno il mal spirito, di udire o di sapere qualunque verità. Id. ib. p. 84.

PITÓNICO. Agget. *Indovinatorio* o *Fatidico per inspirazione d'Apollo*, e, presso li scrittori sacri, *per opera del Diavolo*. – Avvenne che scontrammo una giovane ch'avea spirito pitonico, cioè che per opera del Diavolo indovinava e prediceva molte cose. Att. Apost. 108. (La Biblia dice: « . . *puellam habentem spiritum pythonem*. ») Nel Levitico

si dice così O uomo o femina nel qual si trova spirito pitonico, cioè da indivinare, siano incontinente lapidati. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 1, c. 12, p. 85, Cod. pador.

PITTIÉRE. Sust. m. (Uccello silvano). – *V* PETTIROSSO.

PÍTTIMA, *sust. f.*, e, *per maggiore efficacia*, **PÍTTIMA CORDIALE.** Dicesi bassamente di *Uomo troppo attaccato al denaro.* (*Pittima* si dice, per aferesi, in vece di *Epittima*, voce corrotta da *Epitema*. *V* EPITEMA *nella Lessig. ital.*) – Questo è la quintessenza delle petecchie, una vera mignatta e pittima cordiale. Fagiuol. Comed. 4, 329.

PÍTTIMA. Sust. f. (Uccello di ripa). – *V appresso il* §. Pittima reale.

§. 1. Pittima piccola. *Limosa rufa* Briss. – Sinon. *Scolopax lapponica* Lin., *Limosa Meyeri*, Leisler. – Franc. *La barge rousse.* (Sav. Ornit. 298.)

§. 2. Pittima reale. *Limosa melanura* Leisler. – Sinon. *Scolopax belgica*, *Egocephala* Lin., Gmel., Lath.; *Scolopax Limosa* Lin. et Lath.; *Totanus Limosa* Bechst., *Totanus* Aldrov., *Paulána* o *Moschettone* o *Pittima* Stor. Uccel. – Franc. *La barge.* – Dial. pis. *Gambettone*; dial. fior. *Pittima.* (Sav. Ornit. 2, 301.)

PITTIROSSO. Sust. m. (Uccello silvano). – *V* PETTIROSSO.

PITTÓRE. Sust. m. *Colui che pinge*, cioè *dipinge*, *Dipintore*. Lat. *Pictor, oris.*

§. *Varj termini dei Pittori.* – Fondamento dell'arte (del Pittore) e di tutti questi lavori di mano è il disegno e il colorire. Queste due parti vogliono questo; cioè, sapere tritare, o vero macinare, incollare, impannare, ingessare, e radere i gessi e pulirli, rilevare di gesso, mettere di bolo, mettere di oro, brunire, temperare, campeggiare, spolverare, grattare, o vero granire (sic), ritagliare, colorire, adornare, invernicare in tavola o vero in ancona (lo stampato ha *o vero in cona*; ma per manifesto errore, avendo più volte il Cennini di poi ancona per sinon. di *tavola*; se pur qui non scrive *ancona*, voce più vicina all'*icon*, ond'ebbe origine l'*ancona*); lavorare in muro, smaltare, fregiare, pulire, disegnare, colorire in fresco, trarre a fine in secco, temperare, finire in muro. Cennin. Tratt. pitt. 5.

PITTORELLO. Sust. m. dimin. spregiat. di *Pittore*. Sinon. *Pittorino*. – Anselmo (padre di Roberto Nanteuil) sempre ne lo riprendeva (il figliuol suo), mettendogli avanti l'esempio di certi pittorelli ch'erano allora in quel paese in povera fortuna, e diceva ch'e (che i) pittori per lo più si morivan di fame. Baldinuc. Op. 1, 136.

PITTORESCAMENTE. Avverbio. *In modo pittoresco.* – Surge pittorescamente su la spiaggia il magnifico castello di Cronenborg coperto di rame, ec. Algar. 6, 27.

§. Per *Da pittore*, *Come è proprio de' pittori*, *In linguaggio pittorico.* – L'autore, volendo che s'intenda che Perlone dipinge male, chiama *ceffi* quelle facce che egli dipinge, che per altro, parlando pittorescamente, chiamerebbe *teste*. Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 313, col. 2.

PITTORESCO. Aggett. *Di o Da pittore*, *Attinente a pittura*, ec.

§. Alla pittoresca. Locuz. avverb. *Conforme a la maniera pittoresca*, *Da pittore.* – Questo modo è molto alla pittoresca, e mostra più l'ordine del colorito. Vasar. Vit. 1, 307.

PITTÓRICO. Aggett. *Attenente a pittura o a pittore.* – Il maggior pregio delle Lettere sue (del Caro), che che se ne dica, oltre ad alcuni pochi e pittorici aneddoti che ci conservano, consiste nel dimostrar che fanno aver lui de' primi nello famigliarmente scrivere lasciata da parte l'affettazion bembesca. Algar. 6, 246. Scienza pittorica degli antichi. Id. 7, 56. — Id. 7, 57.

PITTORÍNO. Sust. m. dimin. spregiat. di *Pittore*. Sinon. *Pittorello*. – Non si può negare che voi siete (cioè, [illegible]) un pittorino poverino: volete vestir costei, e non gli (le) sapete metter altro che 'l velo e la becca. Galil. Op. 13, 325.

PITTÚRA, e *anticamente* **PENTÚRA** e **PINTÚRA**. Sust. f. *L'arte del dipingere*, ed anche *La cosa dipinta*. Lat. *Pictura*.

§. 1. Per *Lo impiastrar con colori*, *Il colorire*, *Il tingere con colore*, *Il dar colore.* – Se è femina pallida, Secondo sua natura, Arrossasi la misera Non so con che tintura; Se anco è bruna, imbiancasi Con certa lavatura; E con tal sua pentura Molte anime ha dannate. Jac. Tod. p. 25 st. 9.

§. 2. Figuratamente. – Nel terminar la quale (lettera) mi viene in mente quel *Ruinæ illius verba ejus sunt* del magno Pontefice S. Gregorio insù 'l mondo, per voler dire che il mondo co 'l suo esser caduco e manchevole

ci predica, e le sue ruine sono le sue parole. Faciasi or qui quella figura ch' e' chiamano trasposizione, e dicasi *Verba ejus ruinæ illius sunt*, le sue parole sono le sue ruine, al libro del P. Orsi non torn' egli così una pittura? Tom. Let. ... p. 75.) Cioè, con altre parole, *non è questo il caso del libro del P. Orsi?; o vero, ciò non quadra egli al libro del P. Orsi?*)

PITUÍTA. Sust. f. *Muco, Sierosità, Flemma*. Lat. *Pituita*. — Perocchè, tra' frati di bronzo, quelli Che mandan sogni dalla pituita Più purgati, quei sieno i principali, E fatta loro sia la barba d'oro. Salvin. Pers. Sat. 2, p. 24.

PITUITÁRIA (MEMBRÁNA). *Membrana mucosa che investe le fosse nasali e tutte le loro dipendenze, compreso il palato, le fauci;* ec. — Dalle glandole della membrana che il palato e le fauci cinge e l'interna parete dell'aspera arteria, e pituitaria si chiama. Cocch. Disc. 1, 125.

PIÙ. Comparativo, e contrario di *Meno*; onde esprime superiorità di una persona o di una cosa paragonata ad un'altra persona o ad un'altra cosa, in riguardo a qualità, quantità, forza, ec. Questa voce si usa principalmente in forza d'avverbio, ma tal volta ancora, per ellissi, in forza d'aggettivo, e tal altra, similmente per ellissi, in forza di sustantivo. Li antichi solevano scrivere *Piùe* ed anche oggigiorno il *Piue* è tolerato nel verso a servigio della rima. Lat. *Plus*. (V. nelle Voc. e Mod. l'Osservazione al §. ... di PIÙ.)

§. 1. Più, con la corrispondenza di QUANTO, lat. *quam*. (V. anche in QUANTO il §. 4.) — Niuna cosa è più oscura e più tenebrosa nella vita degli uomini quanto il male fare, la riprensione, l'errore, la infamia; niuna tanto ingrazia, quanto la virtù, la bontà e l'onestà. Pandolf. Gov. fam. 21, ediz. veron. 1818. Niuna cosa è più utile e utile a fare ... costumata e ubbidiente (ubbidiente) tutta la famiglia, quanto onorare e premiare i buoni. Id. ib. 73. Niuno veleno si trova piggiore (peggiore) nè più dannoso, quanto le parole d'una mala lingua. Id. ib. 87, lin. 1.

§. 2. Più, messo fra due virgole, è forma ellittica, il cui pieno importa *Dirò più* o *di più*. — Pensa che tali sono là i prelati, quali tu li hai qui potuto vedere, e, più, tanto migliori, quanto essi son più vicini al pastor principale. Bocc. g. 1, n. 2, v. 1, p. 52.

§. 3. Più, per *Di più*, come diciamo communemente. — Sustanzialmente egli è (il Credo) come quello maggiore del primo Concilio; ma ben ci ha più parecchie cosette. Fra Giord. Pred. p. 173, col. 1. (Cioè, *ma ben ci ha parecchie cosette di più*.) Io sono uno Annibale, e con un occhio più che non ebbe quell'altro. Car. Lett. 1, 114. E' mi furono consegnate cinquanta capre; ora son per la metà più. Id. Daf. ag. 3, p. 130. (Cioè, *ora ce n' ha una metà di più*. Di fatto a car. 143 si dice: *Tutto contento si stava, perciocchè n'avea* (delle capre) *la metà più di quelle che da prima consegnate gli furono*.)

§. 4. Più, in vece di *Mai* o *Prima d'ora*, *Prima d'oggi*. — Nè sa pensare come ciò sia che voi lui conosciate, il quale ne in questo luogo fu altra volta più, nè vi vide, che egli sapia giammai. Bemb. Asol. l. 3, p. 233.

§. 5. Più, in vece di *Piuttosto*. — Euripide dice che lo stesso ragionamento da un canale più che dall'altro uscito non fa la stessa forza, aggiugnendogli non piccol peso la graziosità e l'autorità di chi ragiona. Salvin. Pros. tosc. 1, 155. (V. un altro es. sotto a SCOPPIO, sust. m., nel §. FARE SCOPPIO, dove questo medesimo passo è con altre parole espresso dal medesimo Salvini.)

§. 6. Più, in forza d'avverbio, accompagnante un aggettivo taciuto, ma poco addietro espresso, o vero, in forza d'aggett. co'l valor di *Maggiore*, appoggiato ad un sust. sottinteso. — Tanto è amara, che poco è più morte. Dant. Inf. 1, 7. (Cioè, *Tanto è amara, che poco più è amara la morte*.) Tra li altri uomini valorosi e da molto che io accontai mai, egli è per certo uno de' più. Bocc. g. 10, n. 2, v. 8, p. 150. (Cioè, *egli è per certo uno de' più valorosi e da molto*.) Così cerva, ella si vive in libertà; cosa tanto dilettevole, che nessuna altra è più. Gell. Cap. Bott. 6, p. 114. (Cioè, *che nessun' altra cosa è più dilettevole*.) Poi verso Italia in tanta fretta scende, Che con la più non van di Giove i strali. Ariost. Cinq. Cant. 2, 22. (Cioè, *in tanta fretta scende, che li strali di Giove non vanno con la fretta maggiore*.) E cominciò la gran follia sì orrenda, Che della più non sarà mai chi 'ntenda. Id. Fur. 23, 133. (Cioè, *che della più orrenda follia o della maggior follia non sarà mai chi intenda*, supplisci *parlare*.) Nello stretto d'assedio Ulma tuonta Tale ordiscono turpe opra di

guerra, Che della più non sarà mai che parli Vergognando la Fama. Mont. Bard. can. 10 in principio (Cioè, *che non sarà mai*, - idest *non avverrà mai* -, *che la Fama vergognando parli della più turpe*, sottintendi opra.)

§. 7. Più, accompagnante un sust., esprime talvolta *Maggior quantità* o *Maggior numero* di quella cosa che da esso sust. è significata. — Parlo, come la più gente, per uso. Lez. Sant. e Bott. Bar. p. 20. Di poi s'applicano a tutt' e due le palle due bicchieri pieni di ghiaccio sminuzzato in cui rimangano sepolte, perchè, ristrignendosi l'aqua, entri nel vano del cannello quella più aria che sia possibile. Magal. Sagg. nat. esper. 193. (Cioè, *quella maggior quantità d'aria che*, ec.) Determinammo arricchire questa nuova stampa colla giunta di quelle più Lettere che avessimo potuto ritrovare fin qui non publicate. Gigl. Vocab. Cater. p. xxvi. (Cioè, *con la giunta di quel maggior numero di Lettere, che*, ec.)

§. 8. Alla più. Locuz. avverb. che si usa con lo stesso valore di *Al più*. (V. il seg. paragr.) — Se interviene di natura qualche colpa, non è alla più che ... qualche leggiero traviamento dal sentiero diritto della ragione. Segner. Crist. instr. 3, 32, 2 (cit. dalla Crus. in TRAVIAMENTO).

§. 9. Al più. Locuz. avverb. ellitt., che si usa co'l valore di *Pervenendo al maggior grado della cosa a cui si riferisce questa locuzione*. Sinon. *Alla più, Il più*. — Rapporta al tuo Re che al più partiremo domani dalla sua terra. Guid. G. (Questo es. è allegato dalla *Crus.* in AL PIÙ, registr. sotto la rubr. A L P. Qui la locuzione *al più* vale *al più tardi*; e la cosa a cui ella si riferisce è la sottintesa *tempo tardi*.) Al poroso e sottile (campo)... forse basterà un'aratura o due, o al più tre. Colum. l. 2, c. 15.

§. 10. Al più al più. Locuz. avverb. reduplicat. dell'antecedente Al più, e quindi superlativa. — Al più al più la gente vorrebbe camminar con parità, e stimare Dio, perchè lo merita, e stimare le creature al pari di lui. Segner. Crist. istr. 1, 7, 8.

§. 11. Ancora più, che, ec. Forma ellittica. — V. in ANCÓRA, particella, ec., il §. 4.

§. 12. Andare fra quei più. Dicesi bassam. in vece di *Morire*. (Crus. in ANDARE, verbo, ec.)

§. 13. Anzi più, che. - V. in ANZI, particella avversativa, il §. 13.

§. 14. A più a più. Locuz. avverb. denotante *Il progressivo avanzarsi di che che sia ad un maggior grado di ciò che ad esso si riferisce e che si determina dal contesto*. Anche si dice *Più e più, Sempre più, Di mano in mano più*. — Così a più a più si facea basso Quel sangue sì, che copria pur li piedi. Dant. Inf. 12, 125. E fo come colui che non riposa, E la cui vita a più a più si stuta (cioè, si smorza, si strugge) In pianto ed in languire. Inver. in Bott. ant. l. 5, p. 139 tergo.

§. 15. A più non posso. - V. in POTERE, verbo, il §. 2.

§. 16. A più potere. - V. in POTERE, sust. m., il §. 3.

§. 17. Che è più là. - V. in LÀ, avverbio, il §. 11.

§. 18. Dal più al meno. - V. in MENO il §. 42.

§. 19. Di più, per *Oltre a ciò che è detto, Oltre a ciò di cui si parla.* — Avendo trovato che i fondamenti della fabrica vecchia non sono buoni per fondarvi la nuova, con questa occasione mutandosi o crescendosi il disegno, vi aggiungono non so che stanze di più. Car. Lett. Tomit., lett. 79, p. 111, lin. 3 dal fine. Il cittadino ... da un suo amico gli fece dire (a un certo prete possessore d'una casetta) che gnene (cioè, gliene) darebbe il terzo di più ch'ella non valeva. Cambar. An. Alem. Med. 50. Diomede Borghesi nella terza parte delle sue Lettere discorsive, fogl. 398, ferma una conclusione grammaticale che non possa dirsi *di più*, riprendendo non so chi che avea scritto *Ma voglio dir di più*. Egli prese un granchio grosso, come tanti altri, perchè la preposizione *di* mettesi per vezzo di lingua ancora co'l *no* e co'l *sì*, come diciamo *I' dico di no* o *di sì*; e molti autori... scrissero *di più*. Vedi il Villani, l. 10, cap. 161. — *Questi fue* (fu) *il maggior tiranno da Azzolino di Romano infino allora, e chi dice di più*. Gigl. in Vocab. Cater. 180. Voi co' vostri purgati intelletti... vi aggiugnerete (all'Etimologico)... quel di più che io finora non ho saputo nè potuto rappresentare. Salvin. Pros. tos. 2, 13 in principio. Tanta varietà di cose vi si ravvisa (nella compilazione del Vocabolario), tanta materia di farsi onore con lo scoprirne le disavvertenze e purgar dalle macchie il bel lavoro, con aggiugnervi qualche voce, qualche maniera di dire di più, che è lo stesso che dire incastrarvi qualche gioja. Id. ib. 2, 21. Ognun desidera di pervenire alla vecchiaja, poi, quando v'è pervenuto, se

ne lamenta: così è inquieto, e, di più, ingrato alla natura l'animo umano. Id. ib. 2, 71, ... Vi prometto di me che non mi fa paura la conquista di un mondo intero; e vi dico di più che me lo promette il cuore con non so quale straordinario movimento che suol essere tra i presagi il migliore. Cosm. Id. Mem. l. 1, p. 47

§. 20. Di sopra più. Locuz. avverb., significante *Per giunta*, *Con giunta*, *Di giunta*, *Sopra il dovere*, *Oltre al concordato*, *Oltre al numero determinato*, e simili, conforme è ricercato dal contesto. — Così lo adopera è vero quasi di sopra più, ma non ve lo lascio. Segner Manna Novemb. 3, 1. L'altre licenze... obbligano, arrivato che s'è nelle Indie, a dare alla dogana del Re per gabella la quarta parte di tutti li detti schiavi che vi si conducono vivi; ma se tanto dell'una sorta di licenze, come dell'altra, si portasse maggior numero che di schiavi, quelle di sopra più si posson rivendere, e, per lo contrario, essendo più schiavi che licenze, vanno tutti in frodo senza remissione. Carlet. Viag. ragion. 1, p. 16.

§. 21. Il più, usato in forza d'avverbio, denota *Lo estremo di che che sia*. Più communem. si dice *Al più* (V. anche addietro il §. Al più, che è il 9, ed in POTERE, verbo, il §. 18) — Da che tutta gente l'avrà saputo, la boce (voce) andrà innanzi già otto di o quindici o un mese il piùe (il più). Nov. ant., n. 55. Come io seppi, il più lo confortai. Bocc. Filoc. 52, 63. (Cioè, *lo confortai in quel modo ch'io lo seppi maggiore; o vero, il più che per me si potesse*, o simili.) Credendo che la cosa si acconcerà in uno o due sonetti il più. Cas. Lett. C. Gualt. p. 191. Disse quello che essere non poteva, acciò si credesse quanto si potéa credere il più. Varch. Senec. Benef. l. 7, c. 23, p. 198. Difendiamo la ragione sua quanto potemo (possiamo) il più. Id. ib. l. 7, c. 29, p. 202. Cerca sempre ciascuna anima e desia sommamente d'unirsi con esso Dio quanto può il più. Id. in Pros. fior. par. 2, v. 5, p. 49.

§. 22. Il più, per ellissi, parlandosi di tempo, vale *Per lo più delle volte* — L'autore chiama *metro*, non perchè metro sia; ma largamente parlando, come il più volgarmente si fa, ogni orazione o breve o lunga, misurata o non misurata, è chiamata metro. Bocc. Commen. Dant. 2, 152.

§. 23. Il più breve che si può. — V. in BREVE, avverbio, il §.

§. 24. Il più tosto che. — V. in TOSTO, avverbio, il §. 7.

§. 25. La più. Per ellissi, vale talvolta, *La più numerosa* sottintendi *cosa di cui si parla*. — In battaglia spessamente Vidi vincer la men gente, Tuttochè la più sovente Facia la ragion vincente. Buder. Docum. 148, 3.

§. 26. L'un dieci più, e simili. — V. nel tema di UNO, aggett.

§. 27. Mai più, in senso negativo, cioè per *Non mai più*. — V. in MAI, avverbio, il §. 4.

§. 28. Mai più. Per *Da qui innanzi*. — V. in MAI, avverbio, il §. 6.

§. 29. Molto più. — V. in MOLTO, in forma d'avverbio, il §. 1.

§. 30. Non mai più, Mai non... più. Locuzioni avverbiali di tempo accrescitive di ciò che significa il semplice *Non mai* o *Mai non*. — Perchè loro potete voi ristorar dell'altre volte, e me forse non mai più. Cas. Lett. 1, 46. E mai non l'ho più detto a corpo nato. Lor. Med. Nenc. 53.

§. 31. Non più. Per *Non mai per l'addietro*. — In pena del suo delitto provò egli nell'animo suo medesimo non più sentite ribellioni e tumulti. Salvin. Disc. 3, 71. La... *Fiera* non più stampata, e la facetissima *Tancia* che ora si ristampa. Id. Dedic. delle Annot. Buonar. Fier. e Tanc.

§. 32. Non più ch'al presente. — V. in PRESENTE, aggett., il §. 8.

§. 33. Non più che tanto. — V. in TANTO, aggett., il §. 58.

§. 34. Non... più là che. Per *Solamente*. — V. in LA, avverbio, il §. 23.

§. 35. Per di più. *Per giunta, Oltre a ciò*. — Resta adesso a vedere... la ragione di questa seconda camerata data a S. Girolamo dalla cortesia del pittore per di più della sua solita del leone. Magal. Lett. ...p. 251. (Questa *seconda camerata* era un orsacchino.) Egli, come discretissimo, e, per di più, eruditissimo, non potrà non approvare il pensar prima alla ragione della cosa, che a sapere, ec. Id. Lett. ...lett. 20, p. 357.

§. 36. Per lo più, col valore di *Il più, Tutt'al più* — Roma fu miserabilmente saccheggiata e destrutta dall'esercito imperiale, composto per lo più di trenta mila Tedeschi. Segni, Stor. fior. 1, 6.

§. 37. E, Per lo più, nel signif. di *Quasi tutto, Quasi interamente*. — L'ultima (lettera)... è de' 16 di genaro in raccomanda-

zione per lo più di M. Jacopo Corbinelli. Cas. Lett. ined. 3, 53.

§. 38. Per lo più delle volte. – V. in VOLTA, per Fiata, il §. 38.

§. 39. Per un sei, o *simile*, più. – V. nel tema di UNO, aggett.

§. 40. Più avanti, in forza di *Maggiore*, *Oltre a ciò*, e simili. – V. in AVANTI, preposizione, ec., il §. 10.

§. 41. Più che. Per *Oltre a*. – Ammazzarono più che dugentomila Francesi. Machiav. Op. 5, 292.

§. 42. Più che, viene anche talvolta a dire *Se più*, *Ogni poco che*. – E più ch'ella indugiava, i' sarei morto. Copp. Rim. 59.

§. 43. Più... che. Per *Più di quello che*. – Or ecco io non posso più vedere che agli altri uomini sia lecito. Bocc. Amet. 121.

§. 44. Più che tanto. – V. in TANTO, aggett., il §. 66.

§. 45. Più e più, in forza d'aggett. co'l valore di *Molti susseguiti da molti ancora*; che vale a dire *Moltissimi*. Lat. *Quamplurimi*. – Più e più fossi cingon li castelli. Dant. Inf. 18, 11. Vidi più e più uomini gravemente errare nella via de' costumi. Lib. Cat. proem. p. 85.

§. 46. E, Più e più, è d'ordinario locuz. avverb., che si usa con lo stesso valore di *A più a più*. (V. addietro il §. 14.) – Voglio che tu credi Che da quest'altra (parte) più e più giù preme Lo fondo suo, ec. Dant. Inf. 12, 130. La stanca vecchierella pelegrina Raddoppia i passi, e più e più s'affretta. Petr. canz. 4, st. 1, ediz. Marsand. Si ricava adunque più piacere dalla fuga dello stesso piacere; e questa fuga è un più e più avvicinarsi a conseguirlo. Salvin. Dis. ac. 1, 158.

§. 47. Più fa. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Più tempo fa*, che anche si dice *Già tempo*. – Così sono i Britanni feroci stati uccisi (uccisi) più fa; ora ci rimane la bruzzaglia codarda, ec. Davanz. Agric. §. 34. La vostra è miglior nuova di quanto n'abbia avute più fa; che l'uno sia sano, e l'altro contento. Car. Lett. Tomit., lett. 3, p. 5. Avrei che dirle molte cose per rispondere particolarmente a più quesiti fattimi per la sua lettera ricevuta più fa. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 18.

§. 48. Più innanzi. Per *Di più*, *D'avvantaggio*, *Meglio*. – V. sotto a INNANZI, preposizione, ec.

§. 49. Più là. Per *Molto più*, *Oltre a ciò*, *Altre cose di maggiore importanza*, e simili. – E più là vi vò dire, acciocchè voi veggiate che quello che io vi promessi, io ve lo voglio attenere. Cecch. Incantes. a. 2, s. 3. E poi piacemi che tu mi dica, ora ch'io so 'l perchè, buon prò ci faccia, e che tu mi tocchi la mano, e che tu mi abbracci e baci, che è più là. Id. Stiav. a. 5, s. 6. E voglio che tu sapia ancor più là, ch' i' gli ho data la fede mia di tòrla per donna. Id. Servig. a. 1, s. 4. — Salviat. Opere. v. 5, a. 1, p. 353, ediz. milan. Class. Ital.

§. 50. Più là che. Forma di dire esprimente grado superlativo. – V. in LÀ, avverbio, il §. 27.

§. 51. Più sempre, in vece di *Sempre più*. – V. in SEMPRE il §. 6.

§. 52. Più tempo. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Già da molto tempo*. – V. in TEMPO, sust. m., il §. 71.

§. 53. Poco dal più al meno. – V. in MENO, comparativo, il §. 42.

§. 54. Poco più che. Per *Poco dopo che*, *Appena che*. – V. in POCO, aggett., il §. 50.

§. 55. E, Poco più che, in vece di *Per poco ancora che*. – V. in POCO, in forza d'avverbio, il §. 51.

§. 56. Quanto a' più. – V. in QUANTO il §. 12.

§. 57. Quanto io posso il più, Quanto tu puoi il più, e simili. *Con quella maggior diligenza*, o *cordialità*, o *forza*, o simili (secondo che porta l'intenzion del contesto), *che io posso usare*, *che tu puoi usare*, ec. – Ringrazio adunque V. S. e delle sue amorevoli profferte e delle scritture e del libro, quanto io posso il più. Car. Lett. P. Vet. p. 149. Siati caro la vita, e quella, quanto puoi il più, t'ingegna di prolungare. Bocc. Corbacc. 6. Quanto potè il più, cortesemente adempiè quello che santo Francesco gli avéa commandato. Fior. S. Franc. 15. Quivi occultissimamente, quanto potéo il più, con tutta sua gente aspettò il dì. Saltust. Giugur. 260, ediz. Silvestr.

§. 58. Quel più. Locuz. avverb., significante *Il più che si possa*, *Vie più*, *Più che mai*, *Maggiormente*, *Quel più che è possibile*, *Quanto più è possibile*, e simili. – Preso dall'ammirazione d'un tanto uomo, m'innamorai quel più degli studj e delle lettere. Salvin. Pros. tos. 1, 137. Questo verso, così screditato e svilito come basso e da leggenda, il replicherò io per assaporarlo quel più e porgerlo alle vostre delicate menti ed orecchie. Id. ib. 2, 105. Disse; e quei, del pa-

dron temendo il grido, Correan quel più, e tosto lor fur presso. Id. Ibid. l. 23, p. 250. Certo ella (la ragione) non gli serve ad altro, che a fargli quel più conoscere la sua miseria. Magal. Lett. Ateis. l. 405. In dura servitude quel più si allacciano. Dati Ora. Sagg. Dial. Elog. p. 23. E per far vedervelo ch'e' non c'è per lui da scoppare, salvo s'e' non volesse infilzarsi quel più, farò io qui la parte dell'Orsi. Tocc. Lett. crit. p. 66, no. 2. Si può probabilmente credere che (la Medicina) debba quel più dilatare la sua potenza. Bern. Medic. dil. 351. Ma non v'accorgete, amor mio, che con questo malavveduto modo di favellare, in vece di scaricarvi della difalta commessa, ve n'aggravate quel più? Id. Fab. sop. 17. In tanto non li fece ammazzare, in quanto volle che potessero (que' messaggeri) tornare così feriti alla vista di Cortes, per accreditare quel più la sua risoluzione, con dirgli che al levar del sole si rivedrebbono in campagna, ec. Conti. Ist. Mess. l. 2, p. 165. Fermò Cortes ... di non toccargli (a Motezuma) più per allora il tasto della religione, veduto che non si sarebbe fatto altro che esasperarlo e indurirlo quel più. Id. ib. l. 3, p. 258, lin. 2 dal fine.

§. 59. Sapere il più e il manco di che che sia. — V. in SAPERE, verbo, il §. 19.

§. 60. Senza più. — V. in SENZA, preposizione, il §. 11 e seg.

§. 61. Sopra più. Locuz. avverb., significante lo stesso che *In oltre*, *Oltre a ciò*, *D'avvantaggio*. — Io a costui rispondo immantinente di no, e gli soggiungo sopra più, che, poste ancora le sensitive materie,... nè meno allora è vero che il legno dal fuoco riceva secchezza, e che la carta dall'aqua concepisca umidore. Pap. Umid. e Secc. 61.

§. 62. Tanto più che o perchè. *Massimamente che*. — V. in TANTO, aggett., il §. 28.

§. 63. Un poco più. Locuz. avverb. usata in un particolare costrutto. — V. in POCO, aggett., il §. 60.

§. 64. Un poco più che. Locuz. congiunt. di tempo. — V. in POCO, aggett., il §. 61.

PIUMA. Sust. f. *La penna più corta, più fina e più morbida degli uccelli.* Lat. *Pluma*.

§. 1. Piuma matta. È quella quasi *Calugine* o *Piuma corta, rada, fina, mollissima, che addosso agli uccelli anche adulti è ricoperta dall'altra piuma o dalle penne.* Sinon. *Penna matta*, *Peluria*. (Cane. Prosin.)

§. 2. Piuma, figuratam., per *Cuscino pieno di piuma*, *Seggiola il cui sedere è imbottito di piuma*. — Omai convien che tu così ti spoltre, Disse il Maestro; chè, seggendo in piuma, In fama non si vien, nè sotto coltre. Dant. Inf. 24, 47. (Il poeta volle qui significare che non acquista fama quel poltrone che sol pensa a pigliarsi tutte le commodezze; e non potendo nè dovendo tutte nominarle, sol quelle accenna di cui più si dilettano i poltroni, cioè l'adagiarsi sopra morbide sedie e il poltrire sotto la coperta del letto.)

§. 3. Le piume della barba. *I primi peli che spuntano nel viso a' giovinetti.* Sinon. *Lanugine*, ed eziandio *Calugine*. — Ha quel fanciullo un dilicato aspetto, Negli occhi è bruno, e biondo nella testa; Le piume della barba appunto ha messe; Chi sì, chi no direbbe che l'avesse. Bern. Orl. in. 44, 46.

PIUMACCETTO. Sust. m. dimin. di *Piumaccio*.

§. Per *Rallino*, cioè *Piccola ralla*. (Dizion. milan. Pilatis) — V. Es. allegato in RALLINO, sust. m.

PIUMACCIÓLO, o vero, con l'U eufonico, PIUMACCIUÓLO. Sust. m. *Piccolissimo guancialetto che s'adopera per posarvi su quelle cose che possono, nell'aggravarsi addosso, offendere altrui, o per sicurezza delle cose medesime che su vi si posano.* — In somma questa conversione de' giganti in, ec., è uno di quei latini falsi che fece Giove in quel tempo che dispensò le cose, che mise le polpe delle gambe dietro, che dovevano star dinanzi per piumacciuoli de' stinchi. Car. Comment. 47.

§. Piumacciolo di paglia o d'altro. T. d'Agricult. — V. in PRIMACCIUOLO, sust. m., il §.

PIUMAGGIO. Sust. m. *Tutta la piuma che è su'l corpo d'un uccello.*

§. Traslativam., vale *Il colore e l'esteriore del corpo d'alcuni animali.* — A versar l'aqua nelle fonti si dicono assai bene, co'l buco aperto e gettarla fuori, li aquatici animali di bronzo o di marmi muschj che somigliano il lor piumaggio. Soder. Arb. p. 225, lin. 2.

PIUMÁTO. Partic. del verb. inusit. *Piumare*. *Coperto di piuma*. Anche si usa come aggettivo. Lat. *Plumatus*, partic. di *Plumo*, *as*.

§. Cappello piumato. *Cappello di lungo pelo*. — Egli (il maestro di ballo) all'entrar si fer-

mi Ritto su 'l limitare, indi elevando Ambe le spalle, qual testudo il collo Contragga alquanto, e ad un medesmo tempo Inclini 'l mento, e con l'estrema falda Del cappello piumato il labro tocchi. Pars. Mat. in Pros. Op. 1, 19.

PIUMETTA. Sust. f. dimin. di *Piuma*. Lat. *Plumula*.

§. Piumetta. T. botan. — V. in CORICINO, sust. m., il §. 1.

PIUMÍNO. Sust. m. T. botan. volg. *Piumino*, *Coda di lepre*, *Fieno meschino*, nomi vulgari del *Lagurus ovatus*. Spiga ovata ceslata. Annuo. Suol nascere in luoghi arenosi e marittimi. La sua spiga bianca, pelosa e morbida, le ha fatto prendere il nome di *Lagurus* o *Coda di lepre*, e potrebb essere impiegata per filarsi come il vero pelo di lepre. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 49 e 50, ediz. 3.ª)

PIUMOSITÀ. Sust. f. *Lo essere piumoso*, cioè *Lo avere come dir la morbidezza e leggerezza della piuma*. — Sempre la parte settentrionale degli alberi vecchi veste la scorza del suo pedale di verdicante piumosità. Lion. Vinc. 404, ediz. rom. 1817. (Qui viene a significare que' *muschi* o *licheni sottili e molli come piuma che sogliono vestire le scorze degli alberi*.)

PIUMOSO. Aggett. *Pieno di piume*.

§. Piumoso, è pure aggiunto di cosa *Che abbia come quasi la leggerezza e la morbidezza e la mollezza della piuma*. — E questi (dintorni) ancora... vogliono esser dipinti con dolcezza ed unitamente, perchè chi li disordina viene a fare che quella pittura par più presto un tapeto colorito o un paro di carte da giocare, che carne unita, o panni morbidi, o altre cose piumose, delicate e dolci. Vasar. Vit. 1, 325. Se non fece li occhi con quel bel girare che fa il vivo, e con la fine de' suoi lagrimatoi, e i capelli morbidi, e le barbe piumose, ec., scusilo la difficultà dell'arte. Id. ib. 4, 16. Il medesimo leone ha certe ale sopra le spalle con le penne così piumose e morbide, che non pare quasi da credere che la mano d'un artefice possa cotanto imitare la natura. Id. ib. 10, 293. In virtù di certe tinte e di un certo chiaroscuro che differente si mostra nel marmo, nella scorza degli alberi, nelle cose morbide e piumose. Algar. 3, 191 — Buonar. Descr. Nozz. 27.

PIUÓLO. Sust. m. *Piccolo legnetto aguzzo a guisa di chiodo, il quale si ficca ne' muri o in terra, per servirsene a diversi usi*. (Piuolo, quasi *Piruolo*, dal gr. Πείρειν, *Forare*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 419, col. 1.)

§. 1. Piuolo, si dice anche ad un *Legno tondo e appuntato co'l quale si fanno buchi nella terra per piantarvi le pianticelle o i semi*; ed è forse ciò stesso che con altro nome si chiama *Foraterra*. — Seminavi d'ottobre, e anche, a un bisogno, di marzo, i marroni co'l piuolo poco addentro. Davanz. Coltiv. 169. Ma serba ai cavolin questo piuolo. Bellinc. son. 383. (Qui forse *Piuolo* è usato in senso equivoco.)

§. 2. Piuoli, si dicono pure certi *Pezzi di bastone, che, fitti pe' muri, servono a' contadini per legarvi le bestie*. (Minuc. in Not. Malm. t. 2, p. 324, col. 1.)

§. 3. Piantare a piuolo. — Le fave e le lattughe e cose simili si piantano in terra, fatto prima un buco con un piuolo di legno, e si chiama *Piantare a piuolo*. Cont. Proverb. p. 40. (V. anche appresso il §. Porre a piuolo una persona, che è il 5.)

§. 4. E, Piantare a piuolo, o, *per maggiore energia*, Piantare come un zugo a piuolo, figuratamente. Quando uno ferma uno che l'aspetti in un luogo, e indugia a irvi, si dice *Egli m' ha piantato a piuolo*. L'aggiungervi *come un zugo* è per dileggiare, quasi come tu fossi un zugo. (Cont. Proverb. p. 40.) — E' mi avevano piantato come un zugo a piuolo. Lor. Bibl. a. 3, s. 3, in Teat. com. fior. 4, 72.

§. 5. Porre a piuolo una persona, figuratam., vale il medesimo che *Piantarla a piuolo* (V. addietro il §. 4), se non che il *Piantare a piuolo* è traslato dalla propria significazione in cui l'usano li agricultori, laddove, dicendo *Porre uno a piuolo*, si allude al legare il giumento al piuolo. — Tu m' hai posto a piuolo, e va' (cioè, va') di Nasso. Pulc. c. 4, v. 89. (Cioè, *Tu m' hai piantato come un asino, e m'abbandoni*. Chè *Andare*, cioè *Andar via* o *Partirsi di Nasso*, cioè *dall' isola di Nasso*, importa in questo luogo *Abbandonare*, per allusione ad Arianna che fu da Teseo in Nasso abbandonata.) V. anche nelle Voci e Man. la Nota al §. V. di PIUOLO.

PIUTTOSTO. Congiunz. indicante *preferenza*, *lo eleggere l'una delle cose di che si tratta*. (Siccome suol si scrive disgiuntamente PIÙ TOSTO, vedi ridotto in TOSTO, avverbio, i diversi paragrafi.)

§. 1. Piuttosto, *rispondente a non che*. —

Avéa fatto un discorso al Card. Giovanni intorno al modo di reggere lo Stato, pe'l quale lo confortava a reggerlo civilmente, e non che a trapassare, piuttosto a ritirarsi dalla grandezza del Padre Lorenzo. Segni Vit. Nic. Capon. in Segni, Stor. 3, 293.

§. 2. Piuttosto... che altrimenti, o vero Piuttosto... che no. Lo stesso che *Anzi che no*; e serve a vie più affermare ciò che si dice. (V. in ANZI, particella avversativa, il §. 11.) — Ella (la Lombardia personificata) di leggiadrissimo aspetto ed atto a persuadere, di occhi sfavillanti e di labbra alquanto aperte per sua natura, con candidissimi denti, e di gola piuttosto lunghetta, che altrimenti, vi sedeva su (una sedia) adornissima. Buonar. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 30. Di carnagione piuttosto brunetta, che no. Red. Op. 5, 99.

§. 3. Come piuttosto, per *Subito che*, *Tosto che*. — L'aquila, come piuttosto di ciò s'accorse, entrò tutta sossopra. Firenz. Op. 1, 139.

§. 4. Il piuttosto che. Locuz. congiunt. Vale lo stesso che *Il più tosto che*, così scritto disgiuntamente. (V. in TOSTO, avverbio, il §. 5.) — Il piuttosto che potè se ne venne al bramato scoglio. Firenz. Op. 3, 153. (Noto questo *piuttosto* preceduto dall'articolo *Il*, che gli fa prendere aspetto di sust.)

PIVIÉRE. Sust. m. (Uccello di ripa). *Charadrius pluvialis* Lin. - Sinon. *Pluvialis* Aldrov.; *Charadrius auratus* Suckow; *Piviere dorato* Stor. Uccel. - Franc. *Le pluvier doré*. - Dial. pis. *Piviere*; dial. fior. *Martinello*. (Sav. Ornit. 2, 235.) Dial. genov. *Testonotto de fiume*; dial. venez. *Pivèro*; dial. udin. *Coridòr*; dial. bresc. *Plèf*; dial. milan. *Pivée*, dial. parmig. *Picer*.

§. 1. Piviere dorato. - V. nel tema.

§. 2. Piviere tortolino. *Charadrius morinellus* Lin. - Franc. *Le pluvier guignard*. (Sav. Ornit. 2, 239.)

§. 3. Gran piviere. - V. OCCHIONE, uccello di ripa.

PIVIERESSA. Sust. f. (Uccello di ripa). *Squatarola helvetica* Nob. - Sinon. *Tringa squatarola helvetica* Bechstein, Temminck, Ranzani; *Charadrius helveticus* Carlo Bonaparte; *Squatarola grisea* Leach, Stephens; *Pluvialis cinerea* Aldrov. - Franc. *Le vanneau pluvier* (Sav. Ornit. 2, 253.)

PIVO. Sust. m. *Bardassa*, *Cinedo*. — Sempre ti trovo in conclavi co'l tuo pivo. Ant. Mone. t. 1, c. 2, p. 185. A macca de' lor ben' convien che goda La gola e i dadi e'l pivo e la, ec.: Son le taverne e i bordelli i tuoi scanni. Bardi. 133.

PIZZA. Sust. f. Specie di *Cacio*, come *Caciuole*, *Raviggiuoli*, e simili. — La Cloe, munte le sue pecorelle e gran parte delle capre di Dafni, metteva assai tempo a quagliar latte, a far pizze e simili altre bisogne. Car. Daf. rag. 1, p. 29. E messe mano a faticarsi insieme con lei a munger nel secchio, a rassodar le pizze e raddurre i capretti e li agnelli sotto le madri. Id. ib. rag. 3, p. 136.

PIZZAGUERRA. Sust. m. *Accattabrighe*, *Seminator di zizzania*, e simili. — Voi m'avete messo alle spalle la signora Lucia che mi vuol fare amico del Castelvetro, che è come dir del diavolo; e m'ha scritto sopra di ciò due lettere molto sensate, ed io le ho rispetto (forse, le ho risposto), e, per non parere un pizzaguerra, le ho detto che facia quelli officj che le pare a proposito sopra di ciò, per fermar le cose che non vadano più innanzi, come ella dice. Car. Lett. ined. 2, 242.

PIZZARDELLA. Sust. f. (Uccello di ripa). - V. in BECCACCINO, sust. m., il §. Beccaccino reale, che è il 5.

PIZZARDO. Sust. m. (Uccello di ripa). - V. CROCCOLONE.

PIZZÁRE. Verb. att. *Pizzicare* (anzi è verisimile che questo non sia altro che il frequentat. di quello), *Pungere*, *Mordere*. — Le mosche pizzando più dell'usato, e l'oche più del solito attendendo a pascolarsi con ingordigia, ec., significano pioggia. Soder. Agric. 13 in fine.

PIZZICÁGNOLO. Sust. m. (Da *Pizzicare*.) *Colui che vende tutta la roba che pizzica, che stuzzica, come salame, cacio, e altro*. (Pajon. Burch. 58.)

PIZZICAJUÓLO. Sust. m. *Pizzicardolo*, *Pizzicaruolo*, *Pizzicheruolo*, *Pizzicágnolo*. — E Giulia Romana e le sorella non l'imparò già in Roma, nè dal pizzicajuolo marito di casa. Ant. Dag. p. 456.

PÍZZICA LINGUA. T. botan. vulg. - V. in BARBA, sust. f., il §. Barba forte, che è il 32.

PIZZICÁRE. Verb. att. *Bezzicare*, cioè *Percuotere* o *Ferire co'l becco*.

§. 1. Pizzicare, o vero Pizzicar con le unghie. T. d'Agricolt. *Troncare con le un-*

ghie le cime de' piccoli e giovani ramicelli delle piante. Franc. *Pincer.* — Cominciando poi a crescere (i gelsi), si levino subito (pizzicandoli coll' unghie) tutti i rametti che sortiscono per lo dosso del fusto. Trinc. Agric. 1, 92. Dal quale (occhio dell' innesto) sogliono nascere tre germogli o rametti, de' quali se ne lasci solamente uno, il più bello e meglio situato, .. levando subito li altri due pizzicandoli coll' unghie. Id. ib. 1, 94. — Id. ib. 1, 175. (Virgilio, *Georg.* I. 2, v. 368, disse: « *uncis carpere manibus frondes.*) V. anche la SPUNTATURA, sust. f., il § 2.

§. 2. Pizzicare, in signif. intrans., per *Indurre pizzicore, Prurire, Prudere.* Lat. *Prurio, is.* — Moscherini, animaletti che ronzano per aria, si cacciano negli occhi, in gola, danno noja ed offesa, fan pizzicare il naso. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 453, col. 1.

§. 3. Pizzicare, figuratam., per *Aver del frizzante.* — Voi non mi lascerete qui mentire, Che s' una cosa non pizzica un poco, Sia in prosa o in versi, non si può sentire. Leopar. Rim. 19.

§. 4. Pizzicare di che che sia, per *Averne un poco.* — Ho comminciato a pizzicare ancor io di podagra, se ben non son prelato. Car. Lett. 2, 462.

§. 5. Sentirsi pizzicare di far che che sia. Ellitticam. e figuratam., in vece di *Sentirsi pizzicare dalla voglia di far che che sia;* e vale *Sentirsi stimolato a farlo, Aver prurito di farlo.* — Io che mi trovo afflitto Da tante spese, e non so come fare, Mi sento pizzicar di bestemmiare. Ber. in. in Rim. burl. 3, 271.

§. 6. Sentirsi pizzicar le mani. *Aver prurito di dar de' pugni ad uno.* — Mi sento adesso pizzicar le mane (le mani); Vorrei saper dov' egli è sotterrato, Per andarlo affrontare il becco cane. Leopar. Rim. 30.

PIZZICARÓLO, *o vero, con l' U eufonico,* PIZZICARUÓLO. Sust. m. Lo stesso che *Pizzicágnolo, Pizzicajuolo, Pizzicheruolo.* — Figliuolo Fu d' un treccon, fratel d' un contadino Che fece in Roma già il pizzicaruolo. Allegr. 291, edиз. Cris.; 234, ediz. Amsterd.

PIZZICÁTA. Sust. f. *Cosa che si pigli a spizzico.* (Salvin. in Not. Malm. t. 2, p. 51, col. 2.)

§. Pizzicata, è anche una specie di *Confezione minutissima.* Ma per la similitudine della figura di essa confezione, e pe' l senso del verbo *Pizzicare,* intendiamo, come nel seg. es., *Pidocchi.* (Minuc. in Not. Malm. t. 2, p. 51, col. 2.) — Veduto il tutto, Nepolo conduce Al bagno ov' ogni schiavo e galeotto Opra qualcosa. un fa le calze, un cuce; Altri vende aquavite, altri il biscotto, Chi, per la pizzicata che produce Il luogo, fa tragedie insù 'l cappotto; Un mangia, un soffia nella veltriuola, Un trema in sentir dir: Fuor camerola. Malm. 6, 57.

PIZZICÁTO. Sust. m. T. di Musica, co' l quale si indica che *Le note si pizzicano co' l dito.* — Perchè non rimettere i liuti e le arpe che co' l loro pizzicato danno a' ripieni non so che del frizzante? Alger. 3, 275.

PIZZICHERÍA. Sust. f. *Bottega di pizzicagnolo.* — Dunque tanti e tanti valentuomini, .. ed i loro dotti e purgati scritti... dovranno star sepolti fra le tignuole o fra li untumi e camangiari di qualche pizzicheria, ec.? Vocab. Cater. p. 28.

PÍZZICO. Sust. m. *Quella quantità della cosa che si piglia con tutte e cinque le punte delle dita congiunte insieme.*

§. A pizzico. Locuz. avverb. e figur., significante *Poco addentro, In superficie.* Anche si dice *Pelle pelle, Buccia buccia, Per lapicchio.* — Mentre l' arte ancora non si sapeva, molte cose soleano a pizzico, per così dire, e alla sfuggita toccarsi. Salvin. Casaub. 10.

PIZZICÓRE. Sust. m. Quel *Mordicamento prodotto da irritazione de' nervi della cute, e che invita a grattare.* Sinon. *Prurito.*

§. 1. Pizzicore, figuratam., per *Stimolo, Irritamento.* — Non s' è trovato ancor cosa migliore (E questo lo confessan fin le donne), Giovanni mio, che 'l pizzicor d' amore. Leopar. Rim. 15.

§. 2. Pizzicore, figuratam. per *Curiosità, Intenso desiderio.* — Quell' interno pizzicore che tutti portiam dalle culle, del volere scoprire l' interno altrui. Tacc. Lett. eric. p. 151, lin. penult.

§. 3. Pizzicore di che che sia, per il *Pizzicare di che che sia,* cioè *Averne qualche poco, Esserne infinto.* — Il Bruciolo... aveva qualche pizzicore d' eresia, come ha ancora; onde .. il Fojano, predicando, cominciò a gridargli addosso senza nominarlo, ma lo descriveva come dire un briccone, tempie grosse, e simili parole. Busin. Lett. p. 30.

PIZZICOTTÁRE. Verb. att. frequentat. e accrescit. di *Pizzicare. Dar pizzicotti.* (Perchè i recenti Vocabol., con l' autorità

del Salvini, registrano *Pizzicottata*, verbale fem., è manifesto che preesister debba il verbo ond'ella procede. (Diz. milan. PIZZIGOTTA e PEZZIGOTTA.)

PIZZICOTTETTO. Sust. m. dimin. di *Pizzicotto*. *Piccolo o Leggier pizzico di che che sia*. — Io me la saleggio pure ogni sera con un pizzicottetto di sal di canapa, ec. Pal. in Pros. e Rim. scel. Fior., Salvin., ec., p. 118.

PIZZICOTTO. Sust. m. accrescit. di *Pizzico*, cioè *Grosso pizzico di che che sia*; cioè *Quella maggior parte di cosa che pigliar si possa in una volta con tutte e cinque le punte delle dita, congiungendole insieme nell'atto del pigliarla*. — Ed anco tu guadagnerai lo scotto, Non dubitar, tu arai (avrai) ben la tua (rotondamente); Io te ne lascerò un pizzicotto Di questi forzieretti almanco dua (due). Grandal. Bern. Comm. Carl. Cale 1. 3, st. 158, p. 79, col. 1 (Cioè, *Io te ne lascerò pigliare un pizzicotto dei denari che sono riposti almanco in due di questi forzieretti*.)

§. Pizzicotto, per quello *Stringimento che si fa in qualche parte del corpo, pigliando la pelle co'l dito indice, e stringendola co'l dito pollice*. — E mediante un certo pizzicore Ch' ei sente al collo, i pizzicotti alterna. Malm. 5, 38. (Cioè, *Per cagione d'un certo pizzicore prodotto dai pidocchi, e ch'ei sente intorno al collo, va alternando i pizzicotti, cioè or con l'una e or con l'altra mano, a fine di pigliare in tal modo que' pidocchi*.)

PIZZO. Sust. m. *Quella parte di barba che si lascia crescere su'l mento, alla spagnuola*. (Tomm. Nuov. Propos.)

§. 1. Pizzi, al plur., chiamasi *La parte di barba che scende sotto li orecchi fino al mezzo delle gote o lungo ad esse*. (Tomm. Nuov. Propos., — Malsan. Nuov. Elen.) Franc. *Les favoris*.

§. 2. Fare il pizzo. *Fare co 'l pugno aguzzo un certo gesto di beffe*, che anche si dice *Far pepe*, quasi facendo co 'l pugno aguzzo uno spruzzo di pepe, che se ne sparge un pocolino. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 596, col. 1)

PIZZONE. Sust. m. accrescit. di *Pizzo*. *Gran pizzo*, nel signif. del tema. (Tomm. Nuov. Propos.)

PLACÈBO (ANDARE A). *Seguitare l'altrui parere per compiacenza*. Modo basso. (Cerc. in ANDARE, verbo, ec.)

PLACENTA. Sust. f. T. d'Anatom. *Organo vascolare celluloso, greve, schiacciato e circolare, che stabilisce la communicazione tra la madre e il feto rinchiuso nell'utero*. (Diz. term. med.)

§. 1. Placenta. T. de' Botan. — V. in COTILEDONE, term. de' Botanici.

§. 2. Placenta, term. botan., per *Sostegno o Centro commune de' semi contenuti nel follicolo*. — V. in FOLLICOLO, sust. m., term. botan.

PLACITÁRE. Verb. att. *Dichiarare con decreto della Giustizia*. — Ove da principio erano placitati per perturbatori del Regno,... ora essi con ragione opponevano le medesime cose e convincevano i Catolici del medesimo delitto. Davil. 2, 475.

PLÁCITO. Sust. m. *Piacimento, Arbitrio, Volere*.

§. 1. A placito. Locuz. avverb., significante *Ad arbitrio*. — I nomi non erano dalla natura, ma a placito. Varch. Ercol. 150, ediz. Comin.

§. 2. A mio, a tuo, ec., ben placito, vale, in senso analogo, *A mia, A tua, ec., voglia, A mio, a tuo, ec., piacimento, Come torna a grado a me, a te*, e simili. — Ohimè!, che mal si lasciano Le pecorelle andare a lor ben placito. Sannaz. Arcad. p. 9.

PLAGIÁRIO. Sust. m. *Chi s'appropria li altrui scritti o li altrui concetti*. Lat. *Plagiarius*. — Questo ha dato campo a' plagiarj e impostori di mettere un titolo a lor modo. Salvin. Annot. Rer. Commen. Dant. 356. Non lo stimando capace di volere tacere il nome di quell'autore ed essere plagiario. Lam. Dial. p. 417, lin. 2. Io ho lette tutte queste opere, e mi sono preso quello che facevami commodo. Essendo stato qualche tempo nella region de' pirati, son divenuto un poco plagiario, ciò ch'è una piccola pirateria letteraria. Pros. Avvent. 1, 150. Vogliono ancora che nelle cose geometriche egli non vada esente della taccia di plagiario. Algar. 4, 296.

PLAGIÁTO. Sust. m. *Il farsi proprio ciò che si ruba in qualche libro*. Sinon. *Plagio*. Franc. *Plagiat*. — Ma chi non dovria credere che i Franzesi, che vanno facendo ad altrui il processo di plagiato, esser non dovessero egli no stessi di tal pece nettissimi? Algar. 10, 135. Vadano ora i Franzesi, e accusino di plagiato il Metastasio, perchè imitò talvolta i loro autori, ec. Id. 10, 138.

PLANETÁRIO. Aggett. *Appartenente a'*

pianeti. Lat. *Planeticus*. — Se non ci fosse nel sistema planetario che la sola forza tangenziale o centrifuga, sarebbe già ito ogni cosa per la immensità dello spazio scompaginato e disciolto. Alg. 8, 161.

§. Anno planetario. *Il tempo che un pianeta impiega a fare la sua rivoluzione intorno al sole.*

PLANISFÈRO. Sust. m. *Carta in cui le due metà del globo celeste sono rappresentate sopra una superficie piana, ed ove sono segnate le costellazioni.* Anche si dice di *Una carta rappresentante parimente le due metà del globo terrestre.* (Dizion. Accad. Franç.) — E pare non dovesse (l'Accad. della Crus.) comportare che in un Dizionario generale di lingua si trovasse la concoide di Nicomede, la cissóide di Diocle, le quali occorre assai di rado mentovare agli stessi geometri, e invano poi vi si cercasse la voce di planisfero, voce necessaria alla lingua comune degli uomini. Alg. 10, 395.

PLASTICATÓRE. Verbale mas. di *Plasticare*. *Chi o Che esercita l'arte plastica.* Sinon. *Plasmatore*. — Dal primo plasticatore Iddio, della terra vergine elementare da sè creata, fu fatta la plastica del primo uomo. Baldinuc. Op. 4, 5.

PLÁSTICO. Aggett. *Attenente a plastica*, che è *L'arte di far figure di terra.* — Possiamo recare uno accertato giudizio della loro scienza nell'arte plastica. Alg. 7, 60.

PLATANETTO. Sust. m. dimin. di *Platano*; cioè *Piccolo platano*. — De' fior dell'umil loto una ghirlanda In tuo nome intrecciando, la porremo Le prime in un ombroso platanetto, Verserem prime da un argenteo vaso Unguenti a quell'ombroso platanetto. Salvin. Teocr. p. 102.

PLÁTANO. Sust. m. *Albero non fruttifero, di larghissime foglie.* Lat. *Platanus*.

§. Platano selvatico. — V. in ACERO, sust. m., term. botan., il §. Acero riccio, che è il 1.

PLATÉA. Sust. f. *Piazza, Strada lunga.* Lat. *Platea*.

§. Per *Sala di teatro*. — Amor che non si ferma Nella bassa platéa, ma spiega in alto De' dipinti palchetti al dubio lume Le sue porporee piume, E lassù mille Dee ferisce e accende. Crud. Rim. 13. Altri in teatri ogni vietato frutto Coreli e in platée che n'offrono ampia speme, E applauda a scena ove in canoro lutto Si stride, e d'ira la musica si freme. Tiz. Sat. 10, st. 9, p. 181.

PLATONICAMENTE. Avverbio. *Secondo la dottrina di Platone.* — E mostrò esser falso quel che Virgilio platonicamente par che dicesse. Sant'Agost. C. D. l. 10, c. 30, v. 6, p. 116.

PLATONICO. Aggett. *Appartenente a Platone, Della scuola di Platone, Che ha relazione alla filosofia di Platone.* Anche si usa in forza di sust. m. — Questi filosofi platonici, ogni uomo che abbia pure un poco letto, sa che sono chiamati platonici per lo vocabolo derivato da Platone dottore. Sant'Agost. C. D. l. 8, c. 1, v. 5, p. 7. La qual cosa se così è, ecco un platonico che in meglio si discorda da Platone; ecco che vide costui quello che non vide colui. Id. ib. l. 10, c. 30, v. 6, p. 118.

§. 1. Amante platonico. — V. sotto ad AMANTE, in forza di sust. m., il §. 2.

§. 2. Amore platonico. (V. in AMORE, sust. m., il §. 24, dove si può aggiungere quest'altro esempio.) — In grazia della nostra pastorella Larinda Alagonia sanese, fatta ultimamente la più chiara facella ch'abbia in Firenze accesi d'amor virtuoso platonico i Socrati più continenti dell'Arno. Gigl. in Vocab. Cater. p. 129, lin. 2.

PLATONISMO. Sust. m. *Sistema filosofico di Platone, Dottrina di Platone.* — Con fare apparire che il distruggere il platonismo era l'istesso che atterrare l'antemurale del Cristianesimo. Magal. Lett. Atei. 1, 216.

PLÁUDERE. Verb. intrans. *Applaudire.* Lat. *Plaudo, is.* — Dio così disse, e, riverenti ancelle, Plauser le sfere e le rotanti stelle. Menz. Op. 2, 116.

§. Plaudersi. *Plaudere o Applaudire a sè*; e nel seg. es. *Far festa a sè, Compiacersi e ringalluzzarsi.* — Quasi falcone ch'esce di cappello, Muove la testa e coll'ali si plaude, Voglia mostrando e facendosi bello. Dant. Parad. 19, 35. (Alcuni testi, in vece di *si plaude*, hanno *s'applaude.*)

PLAUSÍBILE. Aggett. *Da poter piacere, Da meritar plauso, lode.* Lat. *Plausibilis.* — Mi fia d'uopo ricorrere all'arte di quell'industre pittore che in piccola tela qualche storia ristringere dovendo di nobili avvenimenti copiosa, pochi de' più segnalati e più plausibili giudiziosamente risceglie. Rucel. Long. Orn. fan. p. 20, lin. 1. Di questa istoria di mali non pare che si possa addurre ragione alcuna plausibile. Pap. Tass. var. 210. La fede del Re Cattolico.. non solo fu certissimo

argumento della sincerità, della dirittura e della saldezza de' suoi consigli, ma discoprì eziandio a tutto il Mondo la grandezza e la magnanimità del suo cuore, nel quale non fu mai ricevuta quell' opinione altrettanto malvagia, quanto plausibile, che la lealtà de' Principi dee soggiacere all' interesse e regolarsi secondo i dettami della ragione degli Stati. Borghes. Esequ. Filip. p. 22.

PLÁUSO. Sust. m. *Applauso*. Lat. *Plausus*.

§. Dar plauso. *Applaudire*. — E dove il nome risplendea di Laura, Dièr plauso i fonti lusinghieri e l' aura. Menz. Op. 1, 183.

PLAUSTRÍNI. Sust. m. plur. T. botan vulg. — *V.* PIATTINI, *term. botan.*

PLAUTINAMENTE. Avverbio. *Con la favella di Plauto, Alla maniera di Plauto.* — Le Muse ... arebbono (avrebbono o avrebbero) plautinamente parlato. Varch. Ercol. 2, 11 (*Si Musæ latine loqui vellent, plautino sermone loquerentur* » Varro.)

PLAUTÍNO. Aggett. *Di Plauto.*

§. Alla plautina. *Conforme alla maniera di Plauto.* — I nostri Toscani e l' Italiani del cinquecento componevano le comedie alla plautina. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 456, col. 1, §. ult.

PLEBALMENTE. Avverb. *Plebeamente* o *Plebejamente, In modo plebèo.* — E nella fine faranno tanto, che delle comedie avverrà come del proviso (cioè, dell' improvvisare) che si è condutto sì plebalmente e in tanta sciaurataggine, che li uomini dabbene e virtuosi si vergognano a dire e ad ascoltare. Lasc. Arug. Prolog. p. 4, in Test. com. fior. 4, 4.

PLEBEJAMENTE. Avverbio. Lo stesso che *Plebalmente*. — Ahimè!, che fatto Quel salutar licore agro e indigesto Tra le viscere tue, te allor farebbe E in casa e fuori e nel teatro e al corso Ruttar plebejamente il giorno intero. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 19.

PLEBÈO. Aggett. *Di plebe, Della plebe, Ignobile.* Lat. *Plebejus.*

§. Plebèo. In forza di sust. m. — *V.* in NOBILE, *aggett.*, il §. 2.

PLEBÚCCIA. Sust. f. diminut. sprezzat. di *Plebe*. Lat. *Popellus.* — Non rimani Di far la ruota a guisa di pavone Alla blanda plebuccia aprendo coda. Salvin. Pers., sat. 4, p. 35.

PLÈJADI. Sust. f. plur. T. d'Astron. *Gruppo di sei stelle che sono nella costellazione del Toro, e che altra volta si diceva essere sette.* Lat. *Plejades, um.* (L'Alamanni chiamolle poeticamente *Figliuole d' Atlante.* *V.* in ATLANTE, *sust. m.*, il §. 1) — Nell'andar sotto le plejadi, dette gallinelle, portano pericolo e patiscono i vini. Soder. Tratt. vit. 187.

PLENÁRIO. Aggett. *Pieno.*

§. Corte plenaria. — *V.* in CORTE, *sust. f.*, il §. 4.

PLESSO. Sust. m. T. d'Anat. *Reticella formata da parecchi fili di nervi o da parecchi vasellini intrecciati li uni con li altri.* — Vi si spargono (nell' utero) dei nervi da un vicino plesso nell' addome. Cocch. Raim. Lez. da anat., lez. 6, p. 56.

PLINTO. Sust. m. T. d'Archit. *Zoccolo, detto anche da alcuni moderni Orlo o Dado, la cui figura è di forma quadrangolare, dove posano le colonne, i piedestalli, e simili.* Lat. *Plinthus.* — E così le base... rappresentano altrettanti pezzuoli di tavola posti l'uno sotto l'altro al basso della colonna; i quali dal vivo di essa si vanno via via slargando e terminano nel plinto che posa in terra. Algar. 3, 73.

PLUMIÉRIA. Sust. f. T. botan. *Plumieria alba.* Questa pianta lattifera e da stufa nell'inverno si vede in alcuni giardini per cagione de' suoi fiori bianchi sfumati di giallo nel centro, di odore grato, simile alla pomata alla Frangipana. Il suo legno serve spesso a falsificare il *Sándalo citrino.* V'è anche la *Plumieria rossa* (*Plumieria rubra*), la quale è simílissima alla bianca, ma i fiori sono tinti di rosso e specialmente nella parte di fuori. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 188, ediz. 3.ª)

PLURÁLE. Aggett. I Grammatici danno questo aggiunto al *Numero del più.* Lat. *Pluralis.*

§. Parlare in plurale. — *V.* in PARLARE, *verbo*, il §. 12.

PLURALITÀ. Sust. f. comparativo. *Maggior quantità, Maggior numero.*

§. Pluralità di voti. *Il maggior numero de' voti.* — Vincansi le deliberazioni fra loro co'la pluralità de' voti. Bird. Dis. Calc. p. IV, e sta l'ult. innanzi al Discorso. Le quali (acque), dopo tutti i saggi ed esami possibili, sono state per la pluralità dei voti dichiarate insipide. Cocch. Bagn. Pis. 57.

PLURALIZZÁRE. Verb. att. *Ridurre a*

plurale ciò che suolsi esprimere in singolare. – Il latino,... pluralizzando *il timone* con dir *gubernacula navis*, dà un certo segno che il timone fosse doppio. Salvin. Oppian. p. 303.

PLUSQUAMPERFETTO. Aggett. (Voce dello stil giocoso, tratta dal latino.) *Più che perfetto, Perfettissimo.* – Ed è nell' esser suo plusquamperfetto. Fagiuol. Rim. 1, 49.

PLÚTEO. Sust. m. Presso li antichi Romani, *Ogni piccolo riparo a difesa; - Graticcia posta davanti al soldato occupato ne' lavori di fortificazione; - Machina murale da difesa, mobile; - Balaustrata che si collocava dinanzi a' portici degli edifizj; - Tavoletta sopra la quale si spiegavano i papiri, s'aprivano i libri, si ponevano i busti de' grandi uomini.* Lat. *Pluteus.*

§. Pluteo, per *Scafale, Scansia.* – Questo testo esiste nella cel. Bibl Mediceo-Laurenziana di Firenze in un codice cartaceo in foglio grande scritto a due colonne, ed è il primo del pluteo XLII. Prefaz. Bocc. Decam. Test. Mannel. p. II. Un buon testo a penna si è nel pluteo XLV della nostra Laurenziana. Mann. Metod. per istud. la Stor. di Fir. p. 54

PLUTÓFILO. Sust. m *Amico di Pluto, Iddio delle ricchezze,* cioè *Amico del denaro.* Gr Πλουτοφίλος. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 422, col. 1.)

PLUTÓNIO. Aggett. *Di Plutone, Appartenente a Plutone, Che ha relazione a Plutone.* (V. PLUTONE nel Dizionario mitologico.) Lat. *Plutonius.*

§. Casa plutonia. *Stanza di morti, Stanza sepolcrale.* – Per che vi resti qualche verisimiglianza che quel piccolo recinto con sì grossa e durevole circonferenza fosse destinato a servire di monumento sepolcrale, osservandosi simile disposizione di vuoto e di pieno nella struttura d'alcuni antichi sepolcri,... ed essendo tanta strettezza inutile o inconveniente fuorchè ai pochi bisogni d'una quota e solitaria casa plutonia. Cocch. Bagn. Pis. p. 403 in nota.

PNEUMÁTICO. Aggett. *Che è relativo all'aria.* Lat *Pneumaticus;* gr. Πνευματικός, da Πνεῦμα, *Spirito, Soffio.*

§. Setta pneumatica. *Setta, la cui dottrina ammetteva nell' uomo una sustanza leggiera e sottile, la quale, penetrando in tutte le parti del corpo, era il principio dell' azione, e dalle cui relazioni e proporzioni dipendeva la sanità e la malattia.* – Quel celebre Ateneo che stabilì principalmente l' opinione degli spiriti animali attivi e molto anco suggetti a patire nel corpo umano; onde naque la Setta pneumatica Cocch. Bagn. Pis. 131

PÒ. Sust. m. *Fiume d'Italia.* Lat. *Padus.*

§. Pò. T d'Astron Lo stesso che *Eridano.* V – Sotto i Pesci e 'l Monton l' orrida belva Si scorge, e del gran Pò non poca parte; Chiron, l'Altare, il Pesce e la Ghirlanda. Bald. Naut. 23.

PO', accorciato da *Poco.* – V POCO.

PO' Avverbio di tempo, troncato da *Poi.* – E non val pentirsi po' Lor. Med. Ball. canz. 141

POCAVÓGLIA. Sust. invariabile. *Chi ha poca voglia.* – Ma c' eran certi pocavoglia di far bene, che andavano di paese in paese facendo li scrocconi ed i parassiti. Pros. Arrenl. V 2 nelle Annot. in fine del vol., p. 7.

PÓCCIA. Sust. f. *Poppa.* – Che pocce, che braccia, che labbra, che denti, che lingua, che fiato! Aret. Filos. a. 1, p. 380

POCCIÁRE. Verb. att. (Da *Poccia,* sinon. di *Poppa*) *Poppare.* – Madamoiselle la Lingua toscana, che alle sole smunte pòppole (poppe) della fiorentina favella, e secche talora e dondolenti (cioè, dondolanti) come quelle delle lamie, o come le vesciche dove serbavasi il caglio per il cacio, vogliono i Cruscanti essersi allevata, non avrà pocciato tutto il suo bisogno per divenire bella e fatticciona e vigorosa come la sua signora madre, la quale si attaccava a tutte le balie di buon petto, sanguificando co 'l latte di tutte le nazioni. Gigl. in Vocab. Cater p. 162.

§. Pocciare, per *Mungere* – Ciò accade, perchè il nostro vigilante custode Crescimbeni ha istituito fra' pastori la vita commune, volendo egli che ciascuno possa pocciare, quanto ha bisogno, la pecora del compagno, e tosarla per farsi il mantello. Gigl. in Vocab. Cater p. 135.

POCCIÓSO. Aggett. *Popputo,* e, per estensione, *Paffuto.*

§. 1 Poccioso, in quel medesimo signif. dispregiativo e avvilitivo che diciamo *Tignoso.* – Lo Scricca intanto con olio pietrino (Ma di quello di pietre preziose, E non del nostro, o ver del Casentino, Che val tre soldi o due crazie pocciose) Della figlia

unse il volto alabastrino. Ricciard. 15, 105. (Il Varchi [Suoc. a. 1, s. 5, p. 27] disse: « *Dunque cento scudi tignosi hanno a esser cagione che quella povera figliuola càpiti male?* »)

§. 2. Stare poccioso. *Stare con tutti i suoi agi.* Anche si dice *Stare paffuto.* — E 'l mio signor si sta poccioso in letto, E degli affanni mia (miei) non pensa e cura. Pulc. Luc. Diad. par. 9, st. 17.

POCHETTO. Aggett. dimin. di *Poco.* Lat. *Pauculus.* — Primamente adunque, ti contenti tu che io con alcune pochette domande lo stato della tua mente cognosca (o esplori, conosca)? Bocc. Comm. 26.

POCO, *e, per apocope,* PO'. Aggett. Vale il contrario di *Molto.* Superlat. POCHÍSSIMO. Lat. *Paucus.* Anche si usa in forza di sust. m., e come avverbio. Noi per altrui commodo faremo di questa voce, e come aggett., e come sust., e come avverbio, un solo articolo, non altro seguendo che l'ordine alfabetico. (V. nell'Append. Grammat. ital., ec. edit., 1857, l'art. Dell'aggettivo Poco, a car. 150 e 151.)

§. 1. Poco, per *Insufficiente*, *Scarso.* — Com' io divenni allor gelato e fioco, Nol dimandar, lettor, ch' i' non lo scrivo, Però ch'ogni parlar sarebbe poco. Dant. Inf. 34, 25.

§. 2. Poco, per *Sottile*, *Smilzo*, *Piccolo.* — Quell'altro che ne' fianchi è così poco, Michele Scotto fu, che veramente Delle magiche frode seppe il gioco. Dant. Inf. 20, 115. Per beltade fra tutti è sovranissimo Cavallo quel di Nisa,... Poco di testa, e in collo irsuto molto. Salvin. Oppian. 28.

§. 3. Poco, ellitticam., per *Poco vestimento*, *Pochi abiti*, *Poca roba.* — Costui, scalzo e con poco indosso. Magal. Op. 1, 239.

§. 4. Poco (*in forza d'avverb.*), per *Quasi non*, *Appena.* Più communem. in questo signif. si dice *Per poco.* — È tanta la bontà di quel testo, ch' egli solo vale il rimaso di tutti li altri insieme, anzi più senza fine; intanto che poco avremmo per più sicuro l'originale stesso. Salvin. Avvertim. 1, 13.

§. 5. Poco (*in forza d'avverb.*), col valore di *Per poco spazio di tempo o di strada.* — I pochi compagni ricominciarono più aspramente a mostrare le loro forze, che non aveano fatto davanti, ma poco poterono durare. Bocc. Filoc. l. 1, p. 51. Per compiacere al Re di Tartaria, Con lui la damigella il cammin piglia, E poco andâr, che furnaro la via Ch' al luogo degno va di meraviglia. Bern. Orl. in. 61, 56.

§. 6. Andar poco, che. Per *Mancar poco, che.* (V. anche in ANDARE, in fo., i §§. 73 e 81.) — Pensa, Rinaldo mio, come restassi A quella vista, mi volli ammazzare; E poco andò che allor non mi gettassi Da una finestra. Ricciard. 3, 63. Si stringe al seno il vincitor che adora, E poco va che di piacer non mora. Id. ib. 10, 100. — Id. ib. 12, 55. — 17, 38.

§. 7. A o Ad ogni poco. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *A ogni poco tempo*, *A ogni poco o piccolo intervallo di tempo*, *Con breve intervallo da una volta all'altra*, *A ogni momento*; che viene a dire *Frequentissimamente*, *Spessissimamente.* Anche *A ogni piè sospinto.* — E facendomi i maggior crocioni del mondo, diceva a ogni poco *Requiescat in pace*; di modo che, ec. Lasc. cen. 3, n. 10, p. 265. *Mica*, particella riempitiva in compagnia della negazione, dal *Mica* latino, che vale *Briciola*, fu ed è in uso a tutt' i Toscani,... e S. Caterina se ne servì ad ogni poco. Varch. Cater. p. 81. Andavamo cavando a ogni poco la palla del ghiaccio. Magal. Sagg. natur. esp. 152.

§. 8. A pochissimo. Locuz. avverb. superlat. ed ellitt., il cui pieno è *Lontano a pochissimo spazio*; e si usa figuratamente. (Così pur diciamo in senso figurato, *A un dito*, *A un pelo*, cioè *Lontano a un dito*, *a un pelo*.) — E, in verità, a pochissimo fu che non gli venne fatto quanto con più baldanza, che con buon giudicio, avéa promesso. Bartol. Mus. Mag. cap. 11.

§. 9. A poco a poco, o, *come anche si scrive da taluni*, Appoco appoco. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Adagio adagio*, *Con progressiva lentezza.* — Tal mi fece la bestia senza pace, Che, venendomi incontro, a poco a poco Mi ripingeva là dove il Sol tace. Dant. Infer. 1, 59. A poco a poco levò (la moglie) quella scala che saliva in sul battuto dove la donna era. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 156. Dolce mia morte e fortunata arsura, Se, in cener me converso appoco appoco, Più non vivrò fra 'l numero de' morti! Buonar. Rim. 52, edit. Cres.

§. 10. A poco insieme. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A poco a poco*, *A poco alla volta*, *A poco per volta.* — Esercitiamci a poco insieme, e, a ciò che fortuna non ci trovi sforniti, pigliamo dimestichezza

co'la povertà. Seneo. Pist. p. 36. Egli (Catone) si sfasciò, e mise le mani nella fedita (ferita) per farne uscire tutto l sangue, e non volle fare a poco insieme, ma cacciò fuori il franco e nobile spirito che tutte potenzie avea spregiate e tenute per vili. Id. ib. p. 52. in fine. Noi non giugniamo subitamente alla morte, anzi andiamo a lei a poco insieme. Id. ib. p. 55. (Il lat. ha: « ... *non repente in mortem incidere, sed minutatim procedere.* ») Alcuni si trovano ch'amano venir meno a poco insieme, e perdere l'un membro dopo l'altro, che cacciare l'anima fuori in un punto, e uscire di tante pene in un tratto. Id. ib. p. 331. — Id. ib. p. 402. E cominciò a pensare che, mantenendo messer Jacopo nella città, a poco insieme condurerebbe (*in oggi*, condurrebbe) lui e la terra in tali stremi, che agevolmente ne diverrebbe signore. Vill. M. l. 1, c. 64, t. 1, p. 105. Il maestro che insegnava a' fanciulli de' nobili di quella terra assediata,... dilungandoli a poco insieme dalle mura dinanzi della città, per modo di trastullo e di sollazzo, con lusinghevoli parole sì li menòe (menò) insino alle castella de' Romani. Jac. Cav. Specch. 51.

§. 11. Appresso a poco. Locuz. avverb. – *V.* in APPRESSO A, *locuz. preposit.*, il §. 7.

§. 12. Assai nè poco, preceduto da una negativa, importa lo stesso che *Nè poco, nè punto*. – Che farò io, chè l'amoroso foco Sì mi comprende dentro tutto quanto, Che riposar non posso assai nè poco? Bocc. Filostr. 177, 23.

§. 13. Assai o poco. – *V.* in ASSAI, *avverbio*, il §. 4.

§. 14. Avere poco andare a far che che sia. – *V.* in ANDARE, *verbo*, il §. 73.

§. 15. Avere poco a stare che. – *V.* in STARE, *verbo*, il §. 90.

§. 16. Di poco. Locuz. avverb., equivalente a *Di poco tempo*, *Da poco tempo*, *Poco tempo avanti*, *Di fresco*. – Per una ingiuria fatta alla madre ch'era rimasa vedova di poco. Sant'Agost. C. D. l. 22, c. 8, v. 12, p. 193.

§. 17. Di poco, per *Di poco spazio*, *Di poco tratto*, *Non molto*. – E il Povero ebbe Sadifagi giunto, Il qual si volse e dette la corazza A un de' sua (de' suoi) ch'aveva una gran mazza, Che già era nel campo tra sua gente, E di poco lontan dal padiglione. Gambal. Bernar. Contin. Ciuf. Calv. l. 3, st. 597, p. 101 tergo, col. 1.

§. 18. Di poco avante. *Poco tempo prima*. (*V.* anche appresso il §. 23.) – Ed anco questo nome al Pover piaque Molto; e mostrogli il nipote che naque Di poco avante, e la bella fantina Di Bisantona, ec. Gambal. Bernar. Contin. Ciuf. Calv. l. 4, st. 462, p. 128 tergo, col. 1.

§. 19. Di poco... che, per *Da poco tempo... che*. – Di poco era di me la carne nuda, Ch'ella mi fece entrar dentro a quel muro, Per trarne un spirto del cerchio di Giuda. Dant. Infer. 9, 25.

§. 20. Di poco fallare che. – *V.* in FALLARE, *verbo*, il §. 1.

§. 21. Di poco mancare che. Per *Esser vicino a, su'l punto di*. – Poi pareva che... una onda grande del mare mi attuffasse e mi porgesse tanta fatica nel respirare, che di poco mancava ch'io non morissi. Sannaz. Arcad. p. 184.

§. 22. Di poco non, vale *Per poco non*, *Poco mancò che non*. – Ascalione, tratta la spada, il ferì sopra il sinistro omero sì forte, che di poco non il braccio con tutto lo scudo gli mandò a terra. Bocc. Filoc. l. 4, p. 206.

§. 23. Di poco prima. Cioè, *Di poco tempo prima*, che viene a dire *Poco tempo innanzi*. (*V.* anche addietro il §. 18.) – Meglio advengono (adivengono) le viti, se incontanente le poni quando di ricente (di recente) hai cavata la terra, o vero di poco prima cavata quando l'umore non è dalla terra spartito. Pallad. p. 65.

§. 24. Di poco... quando. *Quasi appena... che*. – Di poco avea così detto Gismondo, quando Lavinello... con queste parole gli si fe' incontro, ec. Bemb. Op. 1, 133.

§. 25. Di quel bel poco. Locuzione avverb. ed iron., la quale viene in effetto a significare il contrario, cioè *Di molto*. – Le aggiunte crescerebbono di quel bel poco. Magal. Lett. scient., lett. 20, p. 374 in fine. La supera di quel bel poco. Id. ib., lett. 20, p. 358.

§. 26. Di qui ad un poco, Di qui a poco. – *V.* in QUI, *avverbio*, il §. 4.

§. 27. Lasciare per poco che altri non facia che che sia. – *V.* in LASCIARE, *verbo*, il §. 45.

§. 28. Mancar poco uno a far che che sia. *Mancar poco ch'egli no'l facia o facesse*. – Or se ne va la gente sbigottita, E mancò poco a lasciar qui la vita. Pulc. Luig. Morg. 8, 5. E mancò poco a spiccargli anche il braccio. Pulc. Luc. Ciriff. Calv. c. 5, ediz. Fior. 1572. Il colpo

scese, e pigliava la spalla, . E mancò poco a portarne via il braccio. Id. Gener. p. 87.

§. 29. Poco mancò che. Lo stesso che *Poco mancò uno a far che che sia.* (*V. addietro il §. 28.*) Questa forma di dire porta dopo sè tanto il passato perfetto del modo indicativo, quanto il passato imperfetto del soggiuntivo. (*V. nella Voc. e Man. vol. 2, a car. 628, il num. 6.°*) Esempli della prima maniera. — Poco mancò ch' io non rimasi in cielo. Petr. nel son. Levommi il mio pensier. Il perchè ne seguì che feciono (fecero) passare il re Ferrando per sottomettere la nostra libertà; e poco mancò non perderono prima la loro. Morel. L. Cron. in Delic. Erud. tos. v. 19, p. 189. (Qui è sottintesa la particella congiuntiva *che:* ellissi frequente nell'allegata scrittura.) E trasse con Frusberta (*così era chiamata la spada di Rinaldo*) a quel dragone, E mancò poco e' non detto al lione. Pulc. Luig. Morg. 4, 22. (Qui pure è taciuta la congiunzione *che.*) Esempli della seconda maniera. — Poco mancò che morte no 'l sorprendesse. Bocc. Filostr. nel Proem., p. 1. Poco mancò ch' ei non rimanesse infilzato sopra un palo. Lasc. cen. 1, nov. 6, p. 131. Ma chi le riguarderà (*queste cose*) tutte insieme, quasi in un paragone di bellezza e di gloria, pensi che poco mancò ch' elle non fossero vedute, e sepolte nelle ruine e fra l' incendi. Tass. Risp. Rom. Plut. in Tass. Op. vol. v. 5, p. 41.

§. 30. Molto poco. *V. in* MOLTO, *in forza d'avverbio, il §. 3.*

§. 31. Nè poco, nè assai. — *V. in* ASSAI, *avverbio, il §. 16.*

§. 32. Nè poco nè molto. *Nè punto, nè poco.* — Tolto questo, non sentiamo caldo per loro, poco nè molto, e di loro la dimestichezza, il disamore e il dispassionamento ne segue. Salvin. Disc. ac. 6, 63. (Qui dinanzi all'avverbio *poco* è taciuta la particella *nè*, trovandosi già la negativa dinanzi al verbo regolatore della sentenza.)

§. 33. Nè punto, nè poco. — *V. in* PUNTO, *avverbio, il §. 1.*

§. 34. Ogni poco. *Ogni piccolo che,* e simili. — I nesti vengon su e fruttan presto, ma son da' venti i più pericolosi, faccendo lor messe in pochi dì calocce e tenerone, che si fiaccano per ogni poco. Davanz. Coltiv. 245. (Cioè, *si fiaccano pe'l più piccolo urto che ricevano.*) Per ogni poco di tentenno barcollava. Car. Daf. rag. 4, p. 153. Li uomini sono tanto inquieti, che, ogni poco di porta che si apra loro all'ambizione, dimenticano subito ogni amore ch' egli (*cioè, elli, essi*) avessero posto al Principe. Machiav. Op. 6, 116.

§. 35. Ogni poco che. Locuz. congiuntiva, equivalente a quest'altre: *Niente niente che, Per poco che, Punto che,* o vero *Punto punto che*) — Ch' ogni poco che 'l mar fosse più sorto, Restava il paladin nell'aque morto. Arios. Fur. 30, 14. (In questo senso diciamo anche *Tanto o quanto che.*) Ogni poco ch' ella (*la vite*) patisce, la propagine non attecchisce. Davanz. Coltiv. 221. (Cioè, *per poco ch' ella patisca.*) Colui che troppo desidera essere amato, ogni poco che si parte dalla vera via, diventa dispregiabile. Machiav. Op. 6, 116. Ogni poco più che egli giugneva innanzi, mi trovava su 'l letto. Id. 7, 195. (Cioè, *Per poco che fosse arrivato più presto;* o vero, *Se arrivava un po' più presto, mi trovava,* ec.)

§. 36. Oltre un poco. *D' indi a poco tempo.* — Il Diavolo, levate quelle immagine (*immagini*) di mezzo, oltre un poco l'apparecchiò (*cioè, lo apparecchio*) altre illusioni. Legg. B. Umil. cap. 13, p. 43, lin. 1.

§. 37. Per poco. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Per poco tempo, Per un poco di tempo;* nel qual signif. si dice anche *Alquanto.* — Va'ne felice, o generoso amante;... Io ti lascio per poco; e se alle tante Cose e diverse che ho prese a trattare, Potrò dar luogo con ordin bastante, Ti vò venir nel bosco a ritrovare. Fra tanto, ec. Ricciard. 19, 65. Ma per poco Or vò pensar, chè già son fatto roco. Id. 24, 94.

§. 38. Per poco, vale anche *Tanto o quanto.* — Tutto è piano a chi per poco vi fa riflessione. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 4, 327.

§. 39. Per poco, significa pure *A fatica, A stento, Poco manca* o *mancò che.* Lat. *Parum abest, quin.* — Per poco mi tengo che io non vi faccia un gran male. Roccol. Nov. 1, 251. (Anco si dice *Non so a che mi tengo,* ec.) Ad ascoltarli er' io del tutto fisso, Quando il maestro mi disse: Or pur mira, Che per poco è che teco non mi risso. Dant. Infer. 30, 132. Fu vicino a lasciarli disarmati, e per poco non si partì. Varch. Stor. 1, 252. Sopra queste contese nacquero di cattive parole, e per poco non si venne alle mentite. Id. ib. 3, 273.

§. 40. Per poco che, nel signif. di *Solo un poco di tempo che, Ogni poco che,* e simili. — Per poco che m' avesse ancora aspettato, forse forse che v' avrei reso il cambio

della corsa che mi faceste fare a Piacenza. Car. Lett. 1, 295.

§. 41. Per un poco, co'l valore di *Per alquanto di tempo, Un poco di tempo.* — Intanto per un poco il ciel si tace. Menz. Op. 2, 262. Svégliati per un poco, Adone, e baciami. Salvin. Teocr. p. 118.

§. 42. Poco appresso. — V. in APPRESSO A, locuz. preposit., il §. 11.

§. 43. Poco che, per *Ogni poco che, Se un poco,* ec. — Poco che tu parli più avanti, io ti farò prendere e ardere con lei insieme. Bocc. Filoc. l. 2, p. 192.

§. 44. Poco dal più al meno. — V. in MENO, comparativo, il §. 40.

§. 45. Poco ha. Locuz. ellitt. accennante poco tempo passato. — V. in AVERE, verbo, il §. Poco ha, che è il 45.

§. 46. Poco manco che. Lo stesso che *Poco meno che,* nel signif. di *Poco mancò che.* — L'asta gli appicca a mezzo della testa, E poco manco che non l'ha abbattuto. Bern. Orl. in. 43, 19.

§. 47. Poco meno. Per *Quasi.* — Fannosi pigri e lussuriosi, e poco meno si disciolgono a tutti li rei vizj fare e dire. Albertan. 1, 35. Ond'io ringrazio Amore, Che m'ebbe poco men fin da le fasce. Bemb. son. 108, p. 93. Ella (Medusa) ebbe sì grande e sì piacevole vigore d'occhi, che, se ella guardava alcuni benignamente, poco meno stavano immobili e innamorati. Dom. Cavalc. Volgariz. Bocc. 51. (Il lat. ha: «... *tam grandis ac placidus oculorum illi fuit vigor, ut quos benigne respiceret, fere immobiles et sui nescios redderet.*» Onde si vede che nella stampa del test. ital. si è introdotto per isbaglio *innamorati* in vece di *smemorati.*) La quale (Nicaula, regina d'Etiopia), poco meno in capo dell'altra parte del mondo lasciando il suo maraviglioso regno, ec. Id. ib. (Dice il latino: «... *fere altero orbis ex angulo.*»)

§. 48. Poco meno che, per ciò che i Francesi dicono *Rien moins que.* — V. in MENO, comparativo, il §. 44.

§. 49. Poco meno che non. Per *Poco mancò che non.* — Ma le furon (certe bestie) cagione di disertar molte pecore e molte capre, e poco men che le non furono la ruina di Dafni. Car. Daf. rag. 1, p. 19. Allegravasi Dafni di queste lodi per la presenza di Cloe; ma più s'allegrò egli quando lo forzarono a restar con esso loro per lo sacrificio del giorno seguente, che, per l'allegrezza che n'ebbe, poco men che non adorò in vece di Bacco. Id. ib. rag. 3, p. 101. Dafni in questa allegrezza poco men che non si dimenticò della Cloe. Id. ib. rag. 4, p. 169. E poco men che quivi non l'uccise (uccise). Pulc. Luig. Morg. 1, 16. E cominciò a sonare Co'l corno a bocca, e tanta aria vi messe, Che poco men che no (non) lo roppe o fesse. Pulc. Luc. Driad. p. 1, st. 30. Così Guidon ferito ha il suo figliuolo, E poco men che non cascò pe'l duolo. Id. Cirif. Calv. c. 5, p. 40, ediz. Bar. 1572. Navicando (Navigando) noi per lo Nilo, poco meno che non annegammo in profondo. Vit. SS. Pad. 1, 126, ediz. Silves. Incominciò sì dura e aspra penitenzia, che poco meno che non s'uccise (si uccise). Id. 1, 352. — Id. 3, 116. Poco meno che non cascò tutto. Sant'Agost. C. D. l. 10, c. 25, v. 6, p. 91. E poco men che non gli vien paura. Bern. Orl. in. 5, 9. — Id. ib. 3, 8; — 5, 8.

§. 50. Poco più che, in vece di *Per poco tempo ancora che, Ogni poco che ancora, Se un poco più* (sottintendi di tempo). — E perchè molto dilungata s'era (Angelica), E, poco più (sottintendi che se ne fosse dilungata), n'avria (l'eremita) perduta l'orma, Ricorse al frate, ec. Arios. Fur. 8, 32. E n'avria avuto il mar vittoria piena, Poco più che'l furor tenesse fermo. Id. ib. 19, 50. Segue Gradasso, e l'avria tosto giunto, Poco più che Bajardo avesse punto. Id. ib. 41, 97. Dubitando, poco più che s'indugiasse, che, pascendo in qualche fratta,... lasciasse la sua verginità. Car. Daf. rag. 3, p. 123.

§. 51. E, Poco più che, per *Poco dopo che, Appena che.* — I quali ... poco più che e' furono scavalcati, essendo già in ordine, ogni cosa, data l'aqua alle mani, si misero a tavola. Firenz. Op. 2, 30.

§. 52. Poco poi. — V. in POI, avverbio, il §. 7.

§. 53. Poco può indugiare, che. Vale *Da un momento all'altro, In breve, Non può scorrere molto tempo, che,* e simili. — Oggi che vi scrivo, sono a punto tornato; poco può indugiare, che sarò balestrato in qualch'altro paese. Car. Lett. 1, 208.

§. 54. Quelle poche!, sottintendi *cose di cui si parla.* Maniera di dire ironica, per intendere *Molte* o *Moltissime* delle cose preaccennate. — I motti, le frecciate e le spuntonate che gli si dettero sopra ciò, furono quelle poche!; ma egli stette sempre sodo al macchione. Car. Lett. 1, 40. (In altra guisa diremmo *non son da dire,* o *simile.*)

§. 55. E, Quelle poche volte, medesimam

per ironia, vale *Moltissime volte*, *Spessissimo*. - *V.* l'es. in VOLTA, *sust. f.*, per *Fiata*, §. 19.

§. 56. Tanto, nè poco. Locuz. avverb., che, preceduta da una negativa, importa lo stesso che *Nè poco*, *nè punto*, cioè *Niente affatto*. Anche si dice *Nè poco*, *nè assai*. - Giro a posarsi quella notte al loco Ch'ell'era usata ella e Pulica fare, Non tacendo perciò tanto, nè poco, Fino alla mezza notte a novellare, ec. Pulc. Luc. Driad. par. 4, st. 34.

§. 57. Tenere in poco. Ellitticam., per *Tenere in poco conto*. - Ma lasciamo stare il ferro, che, ancorchè molto importi, nondimeno io ti dico questo, che per l'amore ch'io ti porto, io tengo in poco la perdita del ferro, anzi me lo pare avere speso troppo bene. Firenz. Op. 1, 192.

§. 58. Un poco. Posto avverbialm., vale *Un poco di tempo*, *Per un poco*, cioè *Per un poco di tempo*. - Partissi Orlando, e, stando un poco, torna, E disse, ec. Pulc. Luig. Morg. 12, 14. E se volete dir il ver, son roco; Però lasciate ch'io mi posi un poco. Bern. Orl. in. 42, 68.

§. 59. Un poco, è talvolta espletivo, e può anche valere *Di grazia*, lat. *Obsecro*. - Ma dimmi un poco, tu che gli hai promesso? Machiav. Op. 7, 176. - Va', chiamala un poco. Id. 7, 186.

§. 60. Un poco più. Nota bel modo ellittico. - Fecegli sì crudele aspra ferita, Che un poco più gli aveva (avria) tolta la vita. Bern. Orl. in. 52, 33. (Cioè, *che, se era un poco più aspra e crudele, gli avria tolto la vita.*)

§. 61. Un poco più che. Avverb. di tempo. *Un poco più di tempo che*, *Per poco che*, *Poco più che*. - Un poco più che voi aveste indugiato a soccorrermi, che sarebbe ora di me? Segner. Div. M. V. 253.

§. 62. Un poco poco. Locuz. avverb., equivalente ad *Alquanto*, *Un pochetto*, *Un pochino*. - Non vuole digiunare pure un poco poco. Fra Giord. Pred. ined. 1, 250.

§. 63. Venire dal molto al poco. *Da condizione agiata venire in povertà*, *venire al basso*, *impoverire*. - Atteso quanto mal volontieri è veduto chi dal molto è venuto al poco, deve ognuno ingegnarsi, - onestamente però e con la via del mezzo -, di non avere in vecchiezza a mendicare. Vasar. Vit. 4, 308.

§. 64. Proverb. Il troppo e il poco guasta il gioco. - *V.* in GIOCO, *sust. m.*, il §. 55.

POCOLÍNO. Aggett. diminut. di *Poco*. Sinon. *Pochino*, *Pochetto*, *Pochettino*.

§. Ivi ad un pocolino. Locuz. avverb. di tempo. *Dopo un pochetto di tempo*, *Poco dopo*. - La padrona mia buona non fece mai parola, anzi pareva porchetta grattata, se non che ivi ad un pocolino si sentì mugolare di sorte, che simigliava un di questi gattoni che vanno la notte in frégola. Machiav. Op. 7, 194.

PODÁGRA. Sust. f. *Gotta che occupa i piedi*. Lat. *Podagra*, dal gr. Ποδαγρα, da Πους, *Piede*, e Αγρα, *Presa*.

§. Pizzicare di podagra. *Provare alcun piccolo incommodo di podagra*, *Averne un poco*. - Ho cominciato a pizzicare ancor io di podagra, se ben non son prelato. Car. Lett. 2, 462.

PODÁGRICO. Aggett. *Di podagra*, *Appartenente a podagra*.

§. Per *Che ingenera la podagra*. - Si osserva che li umori in alcuni uomini acquistano la disposizione a diventare acri e tenaci e farsi materia artritica o podagrica, per le imperfette operazioni degli organi tutti. Cocch. Bagn. Pis. 191 in principio.

PODERAJO. Sust. m. *Colui che sta a podere*.

§. Poderajo, si chiama eziandio quel *Religioso che ha offizio e incumbenza d'assistere e di badare a' poderi*. (Annunz.)

PODERANTE. Aggett. *Che possiede un podere o alcuni poderi*. - Nella sola montagna di Pistoja si fanno svernar bene le pecore da quei contadini poderanti. Lastr. Agric. 2, 160.

PODÉRE. Sust. m. *Possanza*, *Possa*, ec. - *V.* POTERE, *sust. m.*

PODÉRE. Sust. m. *Possessione di terreno con casa o case pe' lavoratori*.

§. 1. Essere o Non essere a podere. Dicesi *De' contadini che hanno o non hanno terreno in affitto*. - Fui costretto a mandarlo via (un contadino), ed è già l'anno che non è a podere. Fagiuol. Comed. 3, 195.

§. 2. Stare su un podere. - *V.* in STARE, *verbo*, i §§. 66 e 67.

§. 3. Tenere su un podere bestiame. - *V.* in TENERE, *verbo*, il §. 35.

§. 4. Proverb. Si giuoca il podere chi s'addomestica con la contadina. (Paolet. Op. agr. 1, 149.)

PODESTÀ. Sust. f. - *V.* POTESTÀ.

PODESTERÍA. Sust. f. - *V.* POTESTERÍA.

PÓDICE. Sust. m. *Ano*, e, per estensione, *Il sedere*. Lat. *Podex, icis*. — Più d'un Mida vedrai che fa da giudice, E nel soglio d'Astrea piantando il podice, Senza legge veder, digesto o codice, Dà sentenze coll'asce insque e sudice. Fagiuol. Rim. 5, 66. (Cioè, *sedendo nel soglio*, ec.)

PODÍNO. Sust. m. - *V.* PUDINO.

POESÍA. Sust. f. *L'arte di fare opere in versi; - Componimento in versi*.

§. Poesia T. de' Pittori, Scultori, *ec. Invenzione poetica, Cosa poetica*. — Nei quali archetti Sebastiano fece alcune poesie di quella maniera ch'aveva recato da Vinegia. Vasar. Vit. 11, 9. Insieme consultarono ch'e' (Perino del Vaga) dovesse fare intorno alle mura di quel giardino molte storie di Baccanti, di Satiri e di Fauni e di cose selvagge, *ec.*; e così adornò quel luogo di diverse poesie. Id. ib. 11, 48. In ciascuna delle dette 20 facce è intagliata una storietta di marmo in basso rilievo con poesie di cose convenienti a fonti e aque, come dire il cavallo Pegaso che fa il fonte castalio, Europa che passa il mare, ec. Id. 13, 152.

POESIÓLA. Sust. f. diminut. di *Poesia*; e dicesi di *Componimento poetico breve, di stil leggiero, di poco momento*. - *V. l'esempio nel §. di* ARTICOLETTO, *sust. m.*

POETÁGGINE. Sust. f. Voce di scherzo e di scherno, significante *Il poetare*. Franc. ant. *Poetasserie*, voce registr. dal Ducz. — Era presso alla fontana un bel piè di fico che si riserbava (Febo) per la sua poetaggine. Car. Commen. 56.

POETÉVOLE. Aggett. *Poetico*; ed è voce dello stile faceto. — Io vò provar naturalmente. . Che quest'antipodevole Mia cosa poetevole In nuova fantasia Non sol l'è fatta e tagliata a mio dosso, Ma tagliata e imbastita, *ec.* Bellin. Bucchér. 27.

POÉTICO. Aggett. *Che appartiene alla poesia, Che risguarda la poesia, Che è proprio della poesia*.

§. Parlare alla poetica, *Parlare conforme alla maniera poetica, Parlar da poeta, Parlare poeticamente*. — Bisogna, per così dire, al poeta medesimo non sempre parlare alla poetica, ma qualche volta all'umana. Salvin. Pros. tos. v. 2, p. 91. (Per isbaglio, lo stampato, in vece di 91, ha 81.)

POETÍSSIMO. Sust. m. superlat. di *Poeta*. (Voce da scherzo.) Sinon. *Arcipoeta*. — Ed è tanto soave così fatta mescolanza (*di versi come prosa*), che qualunque li sa ben fare, . . si può chiamar meritamente poetissimo tra li oratori, e oratorissimo tra' poeti. Bin. Capit. 61.

POETÚCOLO. Sust. m. avvilit. di *Poeta*. Sinon. *Poetuzzo, Poetónzolo, Poetastro, Versificatorello*. — Qualunque poetucolo che sa Quattro versi infilzar meglio che può, Al primo libro che stampando va, Cita un amico che glielo rubò. Guadagn. Vers. giov. 17.

PÓGGIA. Sust. f. T. di Marina. *Quella corda che si lega all'un de' capi dell'antenna da man destra*.

§. A poggia e ad orza, o orzo Or da poggia, or da orza - *V. in* ORZA, *sust. f.*, il §. 2.

POGGIÁRE. Verb. intrans. *Salire, Salire ad alto*. Provenz. *Pojar*; catal. ant. e spagn. *Pujar*; portogh. *Pojar*.

§. 1. Poggiare, si usa pure con l'apparenza di verb. att., allo stesso modo che si usa il verbo *Salire*, cioè sottintendendo le preposizioni *a, in, sopra*, ec. — Cominciammo pian piano a poggiare il nostro aspro monte. Sannaz. Arcad. p. 50. Poggia pur, dall'umil vulgo diviso, L'aspro Elicona, a cui se' in guisa appresso, Che non ti può più 'l calle esser preciso. Tass. nel son. Sceglien, quel canto, in Tass. Op. ediz. v. 4, p. 390.

§. 2. Poggiare, T. di Marina. Franc. *Arriver*. Un bastimento poggia, allorchè, progredendo in avanti, acquista un movimento orizontale di rotazione che rende più grande l'angolo d'incidenza del vento su le vele orientate, senza che queste abbiano cangiato di posizione. Siccome però più o men grande può essere un tal movimento, così vi sono alcune frasi che distinguono i diversi gradi di *Poggiata*. Onde Poggiare in poppa (franc. *Arriver vent arrière*) si dice quando *Il bastimento poggia sino a porsi nella direzione del vento*. Poggiare sopra un bastimento (franc. *Arriver sur un vaisseau*) significa *Poggiare per avvicinarsi ad un bastimento che ci resta sottovento*. Poggiare alla banda (franc. *Virer de bord, vent arrière*) importa *Girare di bordo, presentando la poppa al vento nel movimento di rotazione*. (Tomil. Lez. di mar. 4, 143. — Stral. Voc. di mar.)

§. 3. Poggiato. Partic. *Salito*. — Tutti in-

sieme di compagnia ne andammo al santo tempio; al quale per non molti gradi poggiati, vedemmo insù la porta dipinte alcune selve, ec. *Sannaz. Arcad. pros. 3, p. 28.*

POGGIÁTA. Sust. f. T. di Mar. *Il poggiare.* – *V. in* POGGIARE, *verbo, per Salire, il §. 2.*

PÓGGIO. Sust. m. *Luogo eminente nei monti, Monticello, Montagnetta, Collina.* (Dal lat. *Podium.* Prima si disse *Pojo;* indi *Pogio;* e finalmente *Poggio. V. Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel Vocabolarietto in fine del tomo.*) Provenz. *Poig.*

§. Lodare il poggio o il monte, ed attenersi al piano. – *V. in* LODARE, *verbo, il §. 2.*

POGGIUÓLO. Sust. m. dimin. di *Poggio.* Sinon. *Poggetto.*

§. 1. Poggiuolo, per *Duna,* cioè *Monticello di rena su la spiaggia del mare.* – Si nascose colla sua gente dietro a certi poggiuoli di rena, o dune, come volgarmente si chiamano, che occupavano un gran tratto di quella spiaggia. *Coppin. Ist. Mez. l. 2, p. 142 verso la fine.*

§. 2. Poggiuolo, per *Terrazzino.* – Le sale e le camere sono di cedro, e rendono odore gratissimo; e tutti i poggiuoli son fatti d'una tavola della medesima materia. *Serdon. Ist. Ind. Lett. l. 4, p. 835, ediz. fior. 1589.* (Il lat. dice: « *Oeci... et cubicula cedrina sunt gratissimi odoris; pergulæ omnes ex una dumtaxat ejusdem materiæ tabula.* »)

POI. Avverbio di tempo. Vale il medesimo che *Dopo, Appresso;* onde significa il contrario di *Prima.* Lat. *Post;* provenz. *Pois;* catal. ant. *Puys;* catal. moder. *Pus;* spagn. *Pues;* portogh. *Depois;* franc. *Puis.*

§. 1. Poi, è talvolta particella riempitiva, benchè non istia del tutto oziosa, venendo quasi a significare *In somma, Oltre a ciò, In tal caso,* e simili, conforme è fatto sentire dal contesto. – Alla fine considerate ch'ell'è poi una fanciullozza. *Salvin. Spin. a. 2, s. 2, p. 294, ediz. milan. Class. ital.* E poi ne' casi che avvengono,... se noi non avessimo di sì fatti uomini, noi la faremmo male. *Id. ib. a. 4, s. 4, p. 334.*

§. 2. Poi... che, così diviso e tramezzato da qualche parola interposta, in vece di *Poichè.* – E poi lor lavò i piè ch'ebber cenato. *Jac. Tod. p. 896, st. 15.* (Cioè, *E poichè ebbero cenato, lavò loro i piedi.*) Considerato come i Volsci per l'addietro erano stati vinti, e solo poi avevano vinto che Coriolano fu loro capitano. *Machiav. Op. 6, 87.* (Cioè, *e solo avevano vinto poichè Coriolano fu loro capitano.*)

§. 3. Andare l'uno al pria, e l'altro al poi. – *V. in* PRIA, *avverbio, il §. 4.*

§. 4. A poi. – E riserbandomi a favellare dell'apparato a poi che di tutte queste cose avrò favellato in questo primo capitolo. *Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. p. 14. — Id. ib. p. 15, lin. 2.*

§. 5. Da poi che. Per *Giacchè, Poichè, Dacchè.* – Da poi che la fortuna vuol ch'io pera, Per la man d'uomo almen vorrei perire; Cibo esser non vorrei di quella fiera. *Bern. Orl. In. 63, 29.*

§. 6. Da poi in qua che. *Dal giorno,* o *Dall'ora,* o *Dal momento che,* ec. – S'io volessi computare il tempo mio da poi in qua ch'io fui nato di mia madre, io credo bene, ec. *Stor. Barl. 61.*

§. 7. Poco poi. *Poco dopo, Poco appresso.* – In otto dì (*il frumento*) esce dalla terra, o ver poco poi. *Cresc. 1, 206.* E così coloro a' quali la morte di Damasippo avía fatto letizia, poco poi eglino erano a condennagione e a morte menati e tratti. *Sallust. Giugurt. 99, ediz. Silves.*

POINCIANA. Sust. f. T. botan. *Cæsalpina pulcherrima* Pers.; *Poinciana pulcherrima* Lin. Frutice bellissimo, nativo della Giammaica, il quale si adopera alla Barbada per far siepi. Il legno è buono per tinta, e le foglie sono purganti. (*Targ. Tozz. Ou. Ist. botan. 2, 362.*)

POJÁNA. Sust. f. (Uccello di rapina). – *V. in* FALCO, *sust. m., il §.* Falco cappone, *che è il 3.*

§. 1. Pojana a strisce. *Falco fasciatus* Vieillot. – Sinon. *La buse* Buffon; *Buteo fasciatus* Vieillot. (*Sav. Ornit. 3, 195.*)

§. 2. Pojana bianca. *Falco mutans* Vieillot. (*Sav. Ornit. 3, 193.*)

POLACCO. Aggett. T. geogr. Di *Polonia, Polono.*

§. Figuratam. e bassam., si dice di *Uno che si lascia minchionare.* – I granelli non pagan gabella. E in virtù di questo franchigie, ne facevan (*i Polacchi*) sì gran corpacciate, che, quando si vuol dire che *Uno ha del granello,* si chiama questo tale *Polacco.* *Pancial. Cical. p. 26.*

POLARE. Aggett. *Che è vicino ai poli,*

Che appartiene o *Che ha relazione a' poli del mondo.* – Io non veggo così facilmente come potessimo dispensarci dal considerar tutta la terra stato per tutto quel tempo in quel grado che stanno tutto l'anno i paesi polari. Magal. Lett. Ateis. 2, 227.

POLCINELLA Sust. m. – *V.* PULCINELLA

§. Polcinella di mare. (Uccello aquatico). *Mormon arcticus* Lichtenstein – Sinon. *Alca arctica* Lin. cur. Gmel., Lath., *Alca Labradora*, et *deleta* Gmel., *Fratercula arctica* Vieill., Boie; *Mormon Fratercula* Temm., *Fraticella* o *Pica marina* Stor. Uccel. – Franc. *Le macareux* (Sav. Ornit. 3, 35.) Dial. palerm. *Maraguni*; dial. genov. *Marmon frattino.*

POLCÍNO, per sincope, in vece di *Pollicino.* Sust. m. dimin. di *Pollo*; e così è chiamato infino ch' e' va dietro alla chioccia. (*V.* POLCINO nella Lessigr. ital., ter. ediz., 1849.)

§. 1. Polcino bagnato. Lo stesso che *Gallina bagnata.* – *V.* in GALLINA, sust. f., il §. 6.

§. 2. Non far dispiacere a un polcino. – *V.* in DISPIACERE, sust. m., il §. 3.

POLÉDRA. Sust. f. *Cavalla che non abbia più di tre anni.*

§. Proverbio. – *V.* in ADDOTTRINARE, verbo, il §.

POLEDRETTA. Sust. f. dimin. di *Poledra.* – O Tracia poledretta, Perchè, me guatando bieco, Fugi spietato in fretta? Salvin. Pros. tos. 1, 309. (Qui per similitudine, paragonando ad una poledretta una fanciulla.)

POLÉDRO. Sust. m. Dicesi all' *Asino*, al *Mulo*, e segnatamente al *Cavallo*, *dalla nascita alla domatura.* (*V.* POLEDRO nella Lessigr. ital.)

§. Scozzonare poledri. – *V.* in SCOZZONARE, verbo, il §. 1.

POLÉMICA. Sust. f. *Quella parte della Teologia che tratta delle controversie, e che risponde alle difficultà fatte dagli Eretici.* (Alberti, Diz. enc.)

§. Polemica, si dice pure delle *Dispute* o *Contese in iscritto risguardanti la politica, le scienze, la letteratura*, ec. – La confessione della graduazione in cui sono appresso di me li antichi e moderni poeti italiani, esigerebbe da me l'esame de' pregi e difetti loro, e le ragioni del mio giudizio: opera immensa, laboriosa e suggetta ad infinite contradizioni, troppo poco omogenee al genio ed alle forze d' un uomo stanco e capital nemico della polemica, come son io. Mem. Lett. v. 1, p. 255, lin. 3, ediz. rom., 1794. Giuseppe Bossi.

POLÉMICO. Aggett. *Appartenente alla polemica*, cioè *alla disputa*; e dicesi delle dispute in iscritto. (Dal gr. Πόλεμος [Polemos], *Guerra*, o vero da Πολέμιος [Polemios], *Che è d' animo ostile.*) – Nel *Saggiatore* del Galilei, – la più bella opera polemica di cui forse si vanti l'Italia –, si trova copiosamente disputata . . quella dottrina di Cartesio, ec. Algar. 4, 229.

POLERÍNO. Sust. m. diminut. di *Poledro*, e così detto per sincope in vece di *Poledrino.* (*V.* POLEDRO nella Lessigr. ital. Notisi che ne' due seg. es. lo stampato ha *pollerini* con due *ll*, ma, secondo noi, contra ortografia.) – Questi sono appunto come i polerini dell'asine che Mecenate facea cucinare per le sue cene. Vocab. Cater. p. 155, lin. penult. Questi è Piléo che all' uscio delle scuole Aspettar suole e a guazzar ne mena D'Arno alla vena i dotti polerini Pegasemi. Id. ib. p. 232.

POLÉTRO. Sust. m. *Poledro.* (Voce di cui sarà difficile trovare altri es. oltre al seg.) – Io aveva una mula e quel poletro Che mi donaste voi, ben di nov'anni, Ch' ha la bocca d' aciar, l' unghie di vetro; Ed è proprio un caval da saccomanni, ec. Maur. in Rim. burl. 1, 356. (Lo stampato ha *polletro* con la *l* raddoppiata; veggasi nella *Lessigr. ital.* la ragione di scrivere *Poledro* e suoi derivati con la *l* scempia.)

POLIANTÉA. Sust. f. *Raccolta di luoghi comuni a uso degli oratori e specialmente de' predicatori*; *Raccolta, per ordine alfabetico, de' migliori pezzi degli autori greci e latini, relativi a varie materie.* Lat. *Polyanthea*, da Πολύς (Polys), *Molto*, e Ἄνθος (Anthos), *Fiore.* – In oggi che ogni mestiero ha la sua poliantea, il suo gran dizionario da sè, che ci vuol egli? Magal. Var. oper. 251.

POLIFILÍA. Sust. f. – Biasimarono i savj antichi il tenere l'amicizia di molti, che essi chiamarono con un solo vocabolo polifilia; e ciò perchè, essendo i genj e le inclinazioni degli uomini tanto strane fra loro e diverse, e le massime ed i costumi e le maniere così varie e moltiplici, e richiedendo la sola e vera amicizia una uniformità e concordia di voleri, mal puote un animo solo alla sua guisa formato reggere a sì gran piena, ec. Salvin. Lod. Red. in Red. Op. 1, 21.

POLÍFILO. Sust. m. Voce greca, la quale nel seg. passo vale *Chi mescola e insieme confonde, in parlando o scrivendo, le voci di molte lingue diverse.* — Nè questi vocaboli ancora, quasi ammontati l'un sopra l'altro, e adoperati senza risparmio, quando essi non avente del peregrino, ma o di polifilo sarebbe detta, o barbara locuzione. Salv. Avv. 1, 115.

POLÍGAMO, sust. m., *Colui che ha più mogli*, e **POLÍGAMA,** sust. f., *Colei che ha più mariti.* (Da Πολύς [Polys], *Molto*, e Γάμος [Gamos], *Nozze.*)

§. Poligami, in term. d'Ornitol., si dicono *Quelli uccelli che hanno più d'una compagna.* Li uccelli razzolatori sono quasi tutti poligami. (Sav. Ornit. 2, 168. — Id. ib. altrove.) Li uccelli che hanno una sola compagna, si dicono *monógami.*

POLIGONATO. Sust. m. T. botan. *Frassinella, Sigillo di Salomone.* — Chiamasi volgarmente il poligonato in Toscano frassinella; ed in altri luoghi d'Italia, imitando il greco, lo chiamano ginocchietto. Mattiol. Diosc. (cit. dall'Alberti in FRASSINELLA).

POLIMENTO. Sust. m. *Il polire.*

§. 1. Polimento, per *L'effetto che risulta dal polire, Lo stato di ciò che viene polito.* (V. anche per maggior chiarezza il §. 2.) — Bisogna a chi lo lavora (il porfido) avvertire se ha avuto il fuoco; perchè ... manca ... assai di quella vivezza che è sua propria, e non piglia mai così bene il polimento, come quando non l'ha avuto. Vasar. Vit. 1, 219.

§. 2. Tirato a polimento. *Per mezzo dell'arte renduto levigato e lucido.* — Dodici camere eran soffittate Di pietra ben tirata a polimento. Salvin. Iliad. l. 6, p. 151.

POLÍO. Partic. di *Polire.* Lo stesso che *Polito.* — V. in POLIRE, verbo, il §. 6.

POLIPÓDIO. Sust. m. T. botan. — V. in FELCE, sust., il §. Felce dolce.

§. Polipodio aureo. *Polypodium aureum.* È una delle felci più grandi che si conoscono, nativa de' paesi caldi dell'America. (Targ. Tozz. Ist. botan. 3, 454, ediz. 3.ª)

POLIPÓSO. Aggett. T. di Medicina. *Che ha relazione al polipo, Che è della natura del polipo.* — Ne' vasi ... ne' quali è occulta la pulsazione, e che dipendono principalmente da riempimento di cavità per concrezione poliposa, ... ben si vede che vano sarebbe lo sperarne il discioglimento dalle nostre aque. Cocch. Bagn. Pis. 120. Un grumoso e poliposo coagulo. Id. ib. 251.

POLIRE. Verb. att. *Nettare, Purgare, Lustrare stropicciando.* Lat. *Polio, is.* (V. POLIRE nella Lessigr. ital.)

§. 1. Polire, per *Ridurre a maggior perfezione.* — Alcun'arti inventansi anche adesso, ed anche adesso Poliscono alcun'altre. Marchet. Lucr. l. 5, p. 270. (Qui nella forma passiva.)

§. 2. Polire, in vece di *Polirsi*, rifless., cioè sottintesa la particella pronominale. *Nettarsi, Purgarsi.* — Quando è ben calcinata (la lima) ... fonde prestissimo in padella e polisce a maraviglia. Bir. Art. var. 16. — Id. ib. 42.

§. 3. Polito, Partic., che pur si usa aggettivam., come ne' seg. es., onde il superlat. Politissimo, e il diminut. vezzeggiat. Politino, registr. nel posto suo dell'alfabeto. — Guardatevi da questi che sul fiore De' lor begli anni il viso han sì polito (sic). Ariost. Fur. 10, 7. E piaquer molto all'appetito mio I suoi begli occhi e la polita (sic) guancia. Id. ib. 25, 49. Tre gonnelle, se non così polite (sic), almeno intere. Id. ib. 37, 37.

§. 4. Polito, per *Non barbaro, Incivilito.* — In quella (idolatria) vi è della semplicità, vi è un istinto di onorare Dio nell'opere della natura; e che sia il vero, vedete ch'è l'idolatria universale nel mondo barbaro. In quell'altra vi è della malizia, e vi è un non so che d'ateismo; e che sia il vero, vedete ch'è l'idolatria del mondo polito. Magal. Lett. Ateis. 1, 182.

§. 5. Alla polita. Locuz. avverb., usato in senso di *Per certo, Di certo, Certamente.* — Nan. Oh tu sei bravo! Bac. Alla polita. Machiav. Chit. in Sagg. Rim. p. 163. (Notisi che chi parla è un contadino.)

§. 6. Farla polita. — V. in GIOCO, sust. m., il §. Fare il gioco netto, che è il 31.

§. 7. Mettere o Porre al polito o in polito una scrittura. *Trascrivere chiaramente e senza scorbi o rimesse ciò che è nella minuta o nella bozza; ed anche Correggere, Dar l'ultima mano.* — Non tralascio di mettere al polito le mie fatte Esperienze per poterle stampare. Red. Op. 4, 450. Un solo originale di quest'opera uscì dalla penna del Lippi, messo al polito, che dopo sua morte restò appresso de' suoi eredi. Baldinuc. Vit. Lippi, p. xxv. Avevo cominciato a mettere in polito

un'altra parte delle mie rime. Mon. Op. 3, 298. Ho già disteso e messo al polito il primo (libro). Id. 3, 331. E bene che si faccia un po' di bozza, prima di pòrla (una cosa scritta) al polito. Papinol. Cavol. 1, 280. Tosto che mi sia sviluppato da certi altri affari, io porrò al polito il manoscritto. Gigl. in Vocab. Cater. p. 373 verso la fine.

§. 8. Polío, per sincope, in vece di *Polito* (Una tale sincopatura non ebbe imitatori.) = E questa (casa) è edificata Tutta d'acciajo splendido e polío. Bern. Tassid. l. 7, st. 32.

POLÍSTORE. Sust. m. Voce tutta greca, la quale propriam. significa *Uomo fornito di varia e molteplice erudizione* (Leggesi nel *Diz. tec. etim.* del Marchi, che, secondo la testimonianza di Svetonio, il detto appellativo fu particolarmente applicato a Cornelio grammatico greco, ed a Solino egizio; il qual Solino diede pur questo titolo di *Polistore* ad un suo libro intorno a molte e varie cose memorabili.) = Non erano forse degni di sedersi al fianco di quei dottissimi il lombardo polistore, l'autore del Commercio de' Romani e del Colbertismo, ec.? Mont. Propos. vol. 3, par. 2, p. VIII. (Si allude al nostro cav. Luigi Bossi, la cui dottrina fu veramente enciclopedica.)

POLITEÍA. Sust. f. *Politeismo, Setta di coloro che nella loro credenza ammettono più Dei.* = La teologia, l'ateìa, il giudaismo e la politeía. Ces. Op. v. 7, par. 2, p. 36.

POLÍTICA. Sust. f. *L'arte di governare uno Stato e di regolare le sue relazioni con li altri Stati.* (Da Πολις [Polis], *Città*, sottintesa τεχνη [technè], *arte*.)

§. Politica, per *Maniera destra, accorta, con cui un uomo si conduce per conseguire suoi fini; L'accommodarsi all'umore delle persone che alcuno ha interesse di non disgustare; L'essere prudente e riservato nel parlare e nell'operare.* = E se talvolta o per politica, o per ciurmeria, o per mera necessità di non poter far altro, son necessitato ad aderire a qualche aqua minerale, in tal caso mi voglio sempre dell'aqua della Villa. Red. Op. 5, 306. Se n' entrò egli (G. C.) nel tempio per insegnare, per istruire, ec.; e nondimeno, quand'egli vi le la poca riverenza di alcuni a quel sacro luogo, piglio un flagello, e si diè tosto a scacciarne la gente fuora. E non fu questa una cattiva politica ad aver gente? Segner. Pred. 23, p. 237, col. 1. Chi facevano per buona politica, volendo eglino provedere alla loro riputazione. Bern. Medic. dif. 42. — Id. ib. 214. Il ventesimo Falso sembrami registrato a c. 88, dove rimproverate al sig. Bertini quelle tante leali attestazioni degli Eccellentiss. signori Medici di Firenze come effetto più della loro prudenza e politica, che d'altro. Id. Fals. scop. 56 in principio. Il sig. ab. Pandini di Siena vi aggiungeva che il sig. Lami doveva rispondere almeno per politica. Lam. Dial. p. 479, lin. 3. Io a così giuste querele non ardirei di rendere altra risposta, se non che la filosofia. . non permette che alcuno dei suoi seguaci, per vane politiche o per umani rispetti, da lei si allontani un sol passo, ec. Pap. Umid. e Secc. 64. Non c'era modo di farlo uscire da' suoi monosillabi. Era forse questa un'accorta politica per non dare la sua misura: il silenzio è spesso una grand'arte. Pann. Avvent. 2, 334.

POLITICAMENTE. Avverbio. *Secondo le buone regole della politica.* = Per altri modi s'ha a cercare gloria in una città corrotta, che in una che ancora vive politicamente. Machiav. Op. 6, 64.

POLÍTICO. Aggett. *Che riguarda il governo d'uno Stato, o le relazioni reciproche de' diversi Stati.*

§. 1. Politico, per *Circospetto, Scaltro, Avente in mira certi fini, ec.* = I Medici ingenui ed onorati hanno sol per oggetto il soddisfare alle buone regole dell'arte, non già all'interesse o ad altri fini politici. Bern. Medic. dif. 42.

§. 2. Politico, per *Da politico.* = A tale spettacolo alcuni della Corte ridevano; altri con occhi o sdegnosi miravano l'iberno come truffatore ed ipocrita; altri finalmente con politico ciglio tassavano la semplicità e la sciocchezza del Principe. Maff. G. P. Vit. Const. p. 161, col. 1.

§. 3. Politico, in forza di sust. m., per *Chi ha politica nelle sue azioni, cioè sagacità, destrezza, acconcezza di ripieghi, ec.* = *Acciacco*, che in spagnuolo vale *Scusa*, si prende per *Indisposizioncella*, perchè questa serve di scusa talora a' politici che si fan venire la gotta o il mal di testa quando vogliono. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 533, col. 1. (Forse il Salvini ebbe in mira li Ambasciadori, i Ministri, ec.)

POLITÍNO. Aggett. dimin. vezzeggiat. di

Polito. — Che avevate un bambin sì politino, Che non faceva mai la piscia a letto. Pagnol. Rim. 1, 268. Io le ho detto tutto quello che sapevo di ben di voi che siete sano, arzillo, politino, ricco in fondo, splendido, ec. Nelli J. A. Comed. 1, 291.

POLÍTO. Partic. di *Polire*, che anche si usa aggettivamente. — V. in POLIRE, verbo, il §. 3 e seg.

POLÍTRICO. Sust. m. T. botan. *Polytrichon*.

§. Politrico aereo. — V. in BORRACCINA, sust. f., term. botan., il §. 1.

POLÍTROPO. Aggett. *Versipelle* (Da πολυ [Poly], *Molto*, e τρόπος [tropòs], *in volgo*.) — L'amico del politropo editore di villanie, l'anonimo Fiorentino. Mont. Prop. v. 2, par. 1, p. 317 in nota.

POLIZZA. Sust. f. (Pronunciasi con la Z aspra.) *Piccola carta contenente breve scrittura; Breve scritta; Cedola, Bollettino* (V. POLIZZA nella Lingua ital.) — Lo consigliò che se ne andasse al Duca, e gli dicesse il caso, pregandolo a fargli mantenere quello che colui per bando publico aveva promesso e per le polize (sic) scritto, e per più chiarezza andati a Or San Michele, ove ancora era una delle dette polize (sic), gliela diede spiccandola, e gli disse che la mostrasse al Duca, ec. Cambar. Av. Alem. Med. 67-68.

§. Polizza, per *Conto di debito*. — Cessi il ciclo però che in quel momento Che la scelta bevanda a sorbir prendi, Servo indiscreto a te improviso annunzii Il villano sartor, che, non ben pago D'aver teco diviso i ricchi drappi, Osa ancor con polizza infinita A te chieder mercede. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 18.

POLIZETTA. Sust. f. dimin. di *Polizza*. — Scrivansi i nomi di tutti, se così vi aggrada, in tante polizette, e, poste in un'urna, traggansi a sorte. Mem. Op. 3, 167. (Qui potevasi anche dire *scheda, schedula, breve*.) Io rendo infinite grazie a V. S. Ill. del favor che mi fa di mandarmi questo benedetto vino, ed attendo la polizetta per notizia del trasporto e per la facilità del recapito. Id. 3, 335.

POLIZÍNO. Sust. m. *Quel pezzetto di carta, stampatovi un motto della Scrittura, o simile, che in certi luoghi dà la parochia alla persona che si communica a Pasqua*. (Tommas. Nuov. Propos.)

POLLA. Sust. f. *Vena d'acqua* (Forse dal celt. *Pol*, ital. *Pozzo*. Ampère, Hist. Littér. franç., ec., p. 308. Notisi per altro che Polla nel detto signif. era voce usata in Italia fin dall'an. 884. V. Memor. e Docum. istor. Due. Lucc., t. 5, par. 3, nel Vocaboletto in fine del tomo.)

POLLÁJO. Sust. m. *Luogo dove si tengono i polli, Il pollame*, o, con voce usata dal Machiavelli, *Il polleggio*.

§. 1. Ricamare un baston da pollajo. — V. in RICAMARE, verbo, il §. 1.

§. 2. Scopare il pollajo. Figuratam., per *Rubare*. — Io ho scopato già forse un pollajo. Pulc. Luig. Morg. 18, 135. Ho scopato già forse un pollajo, vale Io ho rubato assai. Bisc. nelle Note all' Ercol. del Varchi, 1, 142.

§. 3. Venire a pollajo. *Appollajarsi*. — V'era bene una grandissima dovizia d'uccelli marini di diverse sorte, i quali erano così stupidi e non avvezzi a veder uomini, che, senza alcun timore venendo la sera a pollajo, si lasciavano pigliare colle mani senza far segno di fuggirsene. Carlet. Viag. par. 2, rag. 5, p. 329.

POLLAJUÓLA. Sust. f. *Mercantessa di polli*. — Se tu se' pollajuola, o caciajuola, Non lavar l'ova, nè cacio, Perchè paja più fresco a chi lo compra. Barber. Reggim. 276.

POLLÁRIO. Sust. m. *Colui, presso i Romani, che custodiva e nutriva i polli per li auspicj*. Lat. *Pullarius*. — Facevano (i Romani) intervenire i pollarj con quelle religiose cirimonie (cerimonie) e quei fausti augurj che inspiravano grandissima confidenza nei soldati, dalla quale nasce quasi sempre la vittoria. Alger. 4, 255.

POLLASTRÍNA. Sust. f. diminut. di *Pollastra*. *Pollastra giovine*. — Que' pulcini Che sono ora galletti e pollastrine. Cecch. Comed. ined. 101.

POLLASTRO. Sust. m. *Pollo giovane*.

§. Pollo, Pollastrello, Pollastro, Pollastrone, Pollastrotto, diciamo noi (Toscani), *Un uomo semplice e di poca esperienza*. (Pajan. Burch. 156 in princip.)

POLLASTRÓNE. Sust. m. accresc. di *Pollastro*.

§. Pollastrone, figuratam., nel signif. del §. di *Pollastro*. — I' non avéa capriccio di tôr moglie, Di cinquant'anni i' era un pollastrone, Assai lontan da così fatte voglie. Lasper. Rim. 53. Quantità di giovani semplici, o, come si suol dire da noi (Toscani), pollastroni. Pajan. Burch. 123.

POLLASTROTTO. Sust. m. *Pollastro di mediocre età.*

§. Figuratam., per *Uomo semplice e di poca esperienza.* (*V.* in POLLASTRO il §.) = Questa franchezza d' incorporare a chius'occhi le varie lezioni de' codici ne' testi stampati ed approvati dalla Crusca mi pare una maniera di gabbare il Publico e specialmente que' poveri pollastrotti e forestieri i quali, non ben pratichi della lingua toscana, si riportano alle lodi che vengono date a cotali manoscritti dagli autori di somiglianti guazzabugli. Bocc. Rozzi. Dial. p. 69.

POLLÉBRO. Sust. m. Dicesi in modo basso di *Uomo non buono a nulla o assai dappoco.* (Il Fiacchi nelle postille a' *Proverbj* del Cecchi, p. 98, intorno al proposito = *Ecco che il lustro Delle sue armi delle lor negli occhi, E li fe' cader lì come polli ebri* =, dice: « Dando mangiare ai polli grano inzuppato nell'acquavite, rimangono essi ubriachi e si sbalorditi, che si lasciano facilmente pigliare. Credo che da *pollo ebro* si sia composta la voce *Pollebro.* ») = Questo Notajo è un pollebro, lo vorrei più desto in certe cose a mio modo. Fagiuol. Comed. 4, 54. A quest'ora il mio marito, s'e' non fosse un pollebro, dovrebb'egli esser ito dove la si fa per tutti (cioè, a' Tribunali, dove si fa giustizia a tutti). Id. ib. 4, 301.

POLLICÍNO. Sust. m. Lo stesso che *Pulcino*, così pronunziato per sincope (*V.* PULCINO.) = Eglino vi daranno delle capre, delle pecore, un qualche pajo di buoi rognosi, e tanto grano che non fora a pena bastante a spesare una covata di pollicini. io vi darò di buoni contanti. Car. Dial. ing. 3, p. 131.

POLLÍNO. Sust. m. *Isola natante.* Franc. *Île flottante.* L'erbe vegetanti su' margini de' paduli o de' laghi stendono su l'aque le radici ed i rami, che, intralciandosi insieme, formano a poco a poco delle praterie natanti. Avviene non di rado che grandi estensioni di tali praterie si staccano dalla terra ferma, e, divenute come isolette, errano in qua e in là ad arbitrio del vento che le sospinge. Sono famose quelle delle valli di Comacchio, dove le chiamano *cuore*. Nel padule di Bientina se ne veggono di molto estese, e son quelle che diconsi *pollini.* Secondo il Targioni, tali praterie natanti hanno in Toscana anche il nome di *aggallati* o *pallumi*, e nel Lucchese di *fòrfori.* I Veneziani le chiamano *cuori.* (*V.* Targ. Tozz. Ragion. sopra le cause, ec., dell' insalubrità d' aria della Valdinievole, edic. fior. 1761, face. 66; — Id. G. Viag. 1, 303, e 3, 241; — Sav. Ornit. 1, 61.)

§. Pollino, per lo stesso che *Ficcatojo*, cioè *Terreno paludoso, d'onde i passeggeri difficilmente possono cavar fuori i piedi.* — *V.* FICCATOJO, sust. m.

POLLO. Sust. m. Nome generico comprendente *Il gallo e la gallina e i pulcini.* Lat. *Pullus.* (*Uno parío pulli* si legge in una scrittura italiana dell'an. 858. *V.* Murat. e Dorm. citat. Dist. Lucch. t. 5, par. 3, nel Vocabolario in fine del tomo.) Pollo nano. *Particolar razza di polli che hanno le gambe proporzionatamente più corte degli altri.* Pollo padovano, mantovano. *Pollo più grosso de' comuni, e le cui gambe sono più lunghe.* Pollo cappelluto. *Pollo che ha il capo ornato di un grosso ciuffo di piume.* Pollo riccioluto. *Pollo, la cui piuma è naturalmente scompigliata e rabuffata.* Pollo calzato. *Pollo, le cui gambe e talora anche le dita sono in parte coperte di piume.* Pollo calzato dicesi anche di *Pollo che abbia la calza, cioè quella strisciolina di panno d'un determinato colore che le donne cuciono intorno a una delle gambe de' loro polli vaganti, per distinguerli da altri.* Pollo in muda. *Pollo a cui vanno cadendo successivamente le penne vecchie, cacciate fuori dalle novelle che spuntano.* (Cosm. Pomm.)

§. 1. Pollo d'India. Quello il cui maschio volgarm. è detto *Tacchino*, e la femmina *Tacchina.* *Grosso volatile domestico, screziato di bianco e di nero, ed anche talvolta di fulvo: testa coperta non di penne, ma d'una caruncola: nel maschio adulto un pennello di setole al petto, e coda rotante.* È originario dell' America settentrionale. (Cosm. Pomm.) = In Lombardia i polli d' India si chiamano *pitti*, cioè dipinti; altrimenti *tacchini*, cioè macchiati, dal francese *tache*, cioè macchia. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 430, col. 1. (Vero è che in alcuni paesi della Lombardia i polli d' India si chiamano *pitti*; ma nel Milanese si chiamano *pollin*, cioè *pollini*, storta denominazione, giacchè piuttosto, considerata la loro grossezza, dovremmo chiamarli *polloni.*)

§. 2. Pollo Silvestro (Uccello di ripa). *Par-*

phyrio hyacinthinus Temm. - Sinon *Gallinula Porphyrio* Lath.; *Fulica Porphyrio* Gmel; *Porphyrio* Aldrov; *Pollo Sultano* Stor Uccel. - Franc. *La fulece porphyrion*. (Sav. Orn. 2, 369.)

§ 3. Pollo, figuratam, dicono i Toscani *Un uomo semplice e di poca esperienza.* (Papin. Burch. 156.) V. anche POLLASTRO, il §.

§. 4. Andare a dar beccare a' polli. Maniera bassa dinotante *Morire*. (Gh. in ANDARE, verbo, senso ec.)

§ 5. Conoscere, o simile, i suoi polli. Figuratam., vale *Essere informato de' costumi e delle qualità della persona o delle persone di cui si parla*. E pare tolto da quella similitudine *Ego cognosco oves meas*, che per non abusarsi delle sacre parole del Vangelo si dice communemente *i miei polli*. (Papin. Burch. 156. — Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 421, col. 2.) Il Caro usò senza scrupolo la locuz. *Conoscere le sue pecore*. V. in PECORA, sust. f., il §. 2.

§ 6. Portare i polli. Figuratam., vale *Tener mano a pratiche amorose*. (Dalla voce francese *Poulet*, ital. *Biglietto amoroso*, quasi dicessimo *Porta-poulets*. Monn. in Bat. Malm. v. 2, p. 449, col. 1.) Il Corsini, *Torracch.* 11, 1, attenendosi a questo locuz., disse » ... *il bel Casimiro, ... Per opra del Faina, apportatore Scaltro di polli, e ambasciator facondo De' seguaci d' Amor, di gioja colmo, Giunse tutto soletto al segnato olmo* »

§. 7. Scosciare de' polli. - V. in SCOSCIARE, verbo, il §.

§. 8. Stare a pollo pesto. Figuratam., vale *Essere ridotto per amore a mal termine*, *Essere perdutamente innamorato*. Anche si dice *Star male d' alcuna persona*, *Esserne guasto*. — Stare a pollo pesto vuol dire *Star male d'una cosa*; tratto dagli ammalati, che, quando non possono mangiare, si fa loro il pollo pesto, e dicesi per metaf. quando uno s' è guasto d' una persona, *Egli ne sta a pollo pesto*. Cecch. Provedt. 22 e 23. Egli sta a pollo pesto, dicesi non solamente di quei che sono gravemente malati, ma anche di quelli che per amore sono ridutti a mal termine. Serdon. Proverb. (cit. dal Fanfani nell'annot. al passo q. allegato del Cecchi.) Il mio padrone sta a pollo pesto per la Livia. Amb. Corig. a. 2, s. 7, p. 445.

POLLOFREDDO. Sust. m. Lo stesso che *Pollo* nel signif. del § 3, cioè *Uomo semplice e di poca esperienza*. (In signif. anal. noi altri Milanesi diciamo *Polla freggia*, cioè *Gallina fredda*; ma propriam. intendiamo *Persona neghittosa, che va fredda negli affari, che non conosce che cosa sia zelo, che non sa risolversi, e quindi poco o nulla conchiude.*)

POLLÓNE. Sust. m. *Rampollo*, *Ramicello tenero che mettono li alberi.*

§ 1. Polloni degli sparagi. *Quella parte dello sparago che si mangia.* Anche si chiamano *Talli*. (Alberti Diz. enc., nel tema di SPARAGIO.) — Coltivansi li sparagi negli orti e nei campi per mangiarsi i teneri polloni prima che distendano i rami e le foglie. Targ. Tozz. Ott. Lez. Botan. 2, 253.

§. 2. Pollone, s'addomanda in alcun luogo il *Luppolo*. (Soder. Ort. e Giard. 152.)

§. 3. Pollone, per una specie di *Tronco*. - V. in TRALCIO, sust. m., term. botan., per una specie di Tronco.

POLLONÉTA. Sust. f. Lo stesso che *Polloneto*, cioè *Bosco di palina*. (Annoni.)

POLLONÉTO. Sust. m. *Vivajo di polloni; Castagneto da pali*, *Castagnoleta*. Sinon. *Polloneta*. — Palina o Poloneto (si dicono i boschi) dove si allevano i castagni per cavarne i pali. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 57. Sempre lasciano venir su i polloni (degli olivi) insieme co 'l pedale principale, a tal segno, che, quando una coltivazione ha qualche anno, difficilmente si trovano pedali soli e isolati, ma ciascheduno è accompagnato da molti più giovani suoi rampolli, come segue ne' polloneti di castagni. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 325. Ai polloneti e castagneti ad uso di palina, ed anche ai castagneti da lasciarsi crescere a albero per raccoglierne i marroni e le castagne, si adattano le medesime regole degli oliveti, a riserva che in quanto alle distanze dei pedali per frutto è necessaria quella almeno di braccia 8; ... ma per uso di polloneto servirà la distanza di sole braccia 4. Id. Ragion. Agric. 87. Polire (si sgombri) i folleti o polloneti delle paline. Lastr. Agric. 2, 112. I vivaj di castagni, fatti e custoditi come abbiamo già detto, sono da servirsene più per uso di selve, che per farne polloneti, o, come altri dicono, palaje o vermenaje. Trin. Agric. 1, 286. Senza questo mezzo (d'allevare i castagni) non si otterrebbero da' polloneti così facilmente non solo anti-

cipati e bellissimi pali, ma anche grosse, dritte, polite e lunghe pertiche per uso di cerchj, con altri ottimi e bellissimi legnami per servizio delle fabbriche. Id. ib. 1, 183 — Id. ib. 1, 195 e 197 per ben cinque volte, — 1, 245. (La nostra ediz., in vece di *pollonetto*, ha costantemente *pollonetto*, che noi reputiamo errore di stampa)

POLLÚZZOLA. Sust. f. T. d'Agricolt. *Polloncello*, *Rampollo*, *Rametto*. — Il vero tempo di tagliare e diradare i fiori de' sud-detti peri egli è subito che si veduno sbocciati e ben fioriti, prima che annodino il frutto, tagliandoli tutti con forbicetta, a riserva di un solo per polluzzola, sempre il migliore, ec. Tanc. Agric. 1, 174. — Id. ib. Si stia attenti a tutte le nuove sortite, in particolare a quelle che nascono sopra le cime delle polluzzole e vicino a' gambi delle pere. Id. ib. 1, 175. Chi lascia da prima su le deboli rametto tutti i frutti allegati per averne molti, a raccolta resta troppo ingannato, non ottenendone in fatti che pochi e cattivi, laddove chi presto ne lascia un solo per polluzzola, tutti si salvano e vengono più belli e di maggior perfezione. Id. ib. 1, 221.

POLMONE. Sust. m. *Organo doppio, rinchiuso nel petto, composto di ramificazioni vascolari, aerifere, venose e arteriose, e nel quale succedono i fenomeni della respirazione.* Lat. *Pulmo, onis.*

§. 1. Ali del polmone. — *V.* in ALA, *sust. f.*, il §. 18.

§. 2. Polmone, si chiama eziandio *Il polmone degli animali che si macellano per uso di vivanda.* I Toscani lo chiamano anche *Pasto.* (*Diz. milan.* Cherubin.) — Anch'esso con coloro entrò in combriccola In tempo che nè men fiato aveano Un antipasto di polmone e fegato. Car. Serm. 6.

§. 3. Polmone, per una certa similit., chiamano i Toscani *Un monticello di ghiaja, di sabbia, di terra, che si ferma a poco a poco nel letto de' fiumi per successive deposizioni di delle materie* (Forse in franc si direbbe *Mamelon.*) — Il passeggero che osserva la steccaja di Poggio Cavallo, vede ora al piede di essa... un vastissimo ed elevato polmone di ghiaja e sabbia, su'l quale vegetano le vetrici che componevano i panieri adoperati per riempiere il profondo gorgo che vi si era formato. Targ. Bonific. mar. tos. 134.

§. 4. Polmone, figuratam., per *Vigliacco, Poltrone.* (Il Duez registra in questo significato *Un pezzo di polmone.*) — Ella è con quel polmone che le ha donato la schiavu. Aret. Talan. a. 3, s. 15, p. 273. (Questo polmone è un certo Capitano, per accennare la cui vigliaccheria l'Aretino gli pose il nome di *Tinca*, alludendo al motto tritissimo di *Soldato del Tinca.*) — Id. Filos. a. 1, p. 265.

§. 5. Polmone di bue. T. botan. vulg. *Polmone di bue, Cinquefoglio giallo, Nido di scricciolo*: nomi volgari del *Bupleurum rotundifolium.* Trovasi in tutti i campi fiorito fra le biade. È raccolto con le altre erbe per pastura dei bestiami. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 223, ediz. 3.ª)

POLO. Sust. m. *Ciascuna delle due estremità dell'asse immobile intorno al quale pare che giri la sfera celeste in 24 ore.* (Diction. Acad. franç.)

§. 1. Polo antartico o australe, chiamasi *Quello che è direttamente opposto al polo artico.* — Di quello ch'ei sa di presente ciò che si tratta sotto il polo antartico. Gali. Dif. Capr. 215 (cit. dalla Crus. in ANTARTICO).

§. 2. Polo artico o boreale. *Quello che è dalla parte del settentrione.* — Provato questo del polo artico, non accade altrimenti provare dell'antartico, si perchè, ec. Gamaol. Lez. p. 16.

§. 3. Poli della calamita, cioè Polo australe e Polo boreale. — Il polo boreale (della calamita) rivolto a settentrione tira più di lontano un ago sospeso in aria, che verso austro e verso oriente, e verso occidente alquanto più che verso austro, e qualche cosa meno che verso settentrione: il polo australe (della calamita) per lo contrario non solamente ci par che tiri dall'istessa distanza verso austro, che il boreale verso borea, ma di più che rivolto verso borea séguita a tirar dalla medesima, che verso austro. Verso oriente e verso occidente s'illanguidisce anch'egli al pari del boreale. Magal. Sagg. nat. esper. 242.

§. 4. Poli del tuorlo dell'uovo. — *V.* in UVO, *sust. m.*, il §. 10.

POLORO. Sust. m. (*Uccello aquatico*). — *V.* in SMERGO, *uccello aquatico*, il §. Smergo maggiore.

POLPA. Sust. f. *Carne muscolosa senza ossa e pinguedine.* Lat. *Pulpa.*

§. Aver lasciato le polpe in Fiandra. Di-

così figuratam. di *Uno che ha le gambe sottili* (Menz. in Not. Malm. c. 1, p. 85, col. 1.)

POLPACCIO Sust. m. *Polpa della gamba; ed è Quella protuberanza formata dai muscoli gemelli e solare.*

§. Polpaccio, si chiama eziandio *La base del dito grosso.* — Dalla gente di campagna è stimata buona (l'erba chiamata *pamporcino*) per i mali dei denti, per i quali si trova proposta il decotto; ma è adoprata con qualche sorte di superstizione, mentre non è applicata al dente dolente, ma al capo, o al polpaccio o base del dito grosso della mano corrispondente al dente. Targ. Tozz. Ott. Ist. bota. 2, 113.

POLPÚTO. Aggett. *Che ha molta polpa.*

§. *Figuratamente.* — Diciamo *stile polputo* quello che dai Latini si direbbe *dictio nervosa.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 455 col. 1. Il Corsini nella sua leggiadrissima traduzione d'Anacreonte,... di stile polputo e robusto,... illustrava e giustificava, ec. Id. ib. p. 506, col. 2.

POLSÍNI o SOLÍNI Sust. m. plur. *Due liste di tela che fanno finimento a ciascuna manica della camicia, e si abbottonano ai polsi* (Carena Prontu.)

§. Polsini, parlandosi di abiti da donna, sono *Due liste di panno lino o d'altro finissimo tessuto, o semplici o ricamate o altramente ornate, le quali fanno su i polsi finimento esteriore a ciascuna manica.* (Carena Prontu.)

POLSISTA. Sust. m. *Chi ha pratica nel conoscimento del polso, Chi dal polso sa cavarne non dubie induzioni* — E se voi vi stimate il maggior polsista del mondo, perchè un pezzo fa al famoso P. Dionisi non conosceste dal polso che egli omai era scampato dalla tempesta d'un'acutissima febbre, ec.? Bartol. Fals. opp. 19 verso il fine.

POLSO. Sust. m. *Moto delle arterie, Battuta delle arterie, che si sente mediante il tatto.* Lat. *Pulsus, us.* — Quel cuore estinto, ripigliato il calore naturale, cominciò a rendere a poco a poco il polso alle arterie, il moto a' nervi Vol. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Mart. cap. 4, p. 90, col. 2.

§. 1. Polso, per *Pollice*, misura lineare, equivalente alla dodicesima parte del piede. Franc. *Pouce* — Il piede romano antico è (a) compartito in polsi dodici, o vero once (chè in amendue i modi si può domandare), ed ogni polso in quattro minuti. Ier. Carli in Magg. Particle 1. 1, c. 13, p. 33 segu. (Per errore lo stampato ha 34 in vece di 33.)

§. 2. Polso, figuratam., per *Forza militare*, o, come dicevano li antichi, *Sforzo.* — Andò pensando che se quivi si facesse una testa grossa con alcuno buon polso di gente, egli si darebbe ai nemici che fare, e si potrebbe, ingrossando di mano in mano l'esercito, procedere più oltre, e rinnovar la guerra di Napoli in Puglia. Varch. Stor. 2, 185 in fine.

§. 3. Cercare il polso. Per lo stesso che *Tastare o Toccare il polso*, cioè, *Esaminare co'l tatto delle dita le battute del polso, la forza o la debolezza di esso, ec.* — Questa sorte di numero (cioè, ritmo) si conosce e comprende solamente co'l sentimento del vedere, come quella de' medici, quando cercano il polso agl' infermi, si comprende e conosce solamente co'l toccare. Varch. Ercol. 2, 279.

§. 4. Tastare il polso. Lo stesso che *Cercare il polso.* (V. addietro il §. 3) — Tástami il polso, poveretto, e poni La man su 'l petto. Salvin. Pers. sat. 3, p. 31. Il dottore tastò il polso al M., e girava il capo, e faceva segno d'essere poco sodisfatto. Dav. Lepid. 65 in fine.

§. 5. Toccare il polso al Lione o al Marzocco, dicevano i Fiorentini, intendendo *Ingerirsi nel loro governo*, per allusione al *Leone*, detto altramente *Marzocco*, ch' era l'animale emblematico della loro città. — Questi tali,... quando s'ingerivano nelle faccende ed erano favoriti dallo Stato,... si dicevano Toccare il polso al Lione, o vero Marzocco. Varch. Ercol. 91, ediz. Cem.

POLTRÍCCIO. Sust. m. *Letto mal fatto, Lettaccio.* (Da POLTRO, sust. m., *Letto.*) Anal. *Canile.* — Il camerier lo mena con creanza Su sopra certi palchi polverosi, Dove gli mostra più d'un buon poltriccio, Che, viva il Ciel, vi dormirebbe un micio. Sammal. Rim. 2, 139.

POLTRÍRE. Verb. intrans. *Stare nel poltro, cioè nel letto, nel covo.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 485, col. 1.)

POLTRO. Sust. m. *Letto.* (Dal lat. barb. *Pullitrum*, dove i poledri giaciono. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 485, col. 1.) — Stimo che la voce *Poltrone* venga da *Poltro*, che vuol dire *Letto*, secondo il Landino sopra quel passo di Dante — *Omai convien che tu così ti spol-*

tre =, d'onde *Poltroni* li uomini pigri e dormigliosi, dice il suddetto Landino nell'esposizione di questo passo. Monoс. in Not. Malm. v. 2, p. 272, col. 1.

POLTRO. Aggett., per apocope, in vece di *Poltrone*, cioè, *Cui piace il poltrire, lo stare ozioso, il fugir la fatica*, ec. — E più mi piace di posar le poltre Membra, che di vantarle che agli Sciti Sien state, agl' Indi, agli Etiópi, ed oltre. Ariost. Sat. 3, p. 20.

POLTRO. In forza d'aggett., per *Che è poledro, Che non è ancora domato, Non domo*. (Dal lat. barb. *Pultrus*, ital. *Poledro*.) — Che andate pensando sì voi sol tre (*cioè, voi tre soli*)? Sùbita voce disse; ond'io mi scossi Come fan bestie spaventate e poltre. Dant. Purg. 24, 135. La bestia, ch'era spaventosa e poltra, Senza guardarsi a i piè, corre a traverso. Ariost. Fur. 23, 90. Ella (*la Sibilla*) già presa, ma non doma ancora Dal febeo nume, per di sotto trarsi A sì gran salma, quasi poltra e fiera Scapestrata giumenta, per la grotta Imperversando e mugolando andava. Car. Eneid. l. 6, v. 116.

POLTRÓNA. Sust. f. *Ampio seggiolone imbottito, guernito di guanciali, e acconcio all'uso di sedervisi più agiato e anche dormirvi.* (Carena. Prontu.) Questa voce deriva da *Poltro*, sust. m., significante *Letto*.

POLTRÓNA. Aggett. fem. — Poltrona non solamente vale infingarda, ma detto a donna vale anche donna di mal affare. Una dama sposa, scandolezzandosi dell' infingardaggine di una donna trovata in casa il marito, disse ch' ell' era una poltrona, e il marito se n' offese, dicendo che in casa sua non erano poltrone, se non erano quelle ch' ella vi aveva condutto. Dot. Lepid. 163.

POLTRONCELLA. Sust. f. dimin. di *Poltrona* nel signif. di *Donna di mal affare*. (V. POLTRONA, aggett. fem.) — Una delle scozzonate poltroncelle che sieno dalla ruffianìa di Napoli al chiasso di Milano. Aret. Talan. a. 3, s. 7, p. 280.

POLTRÓNE. Aggett. *Cui piace il poltrire*. (Dal sust. *Poltro*, significante *Letto*. V. POLTRO, sust. m.)

POLTRONIÉRE. Sust. m. *Poltrone, Uomo di poco spirito, Infingardo*. — E credo che a sentir li errori, li accidenti e le fazioni di V. S., si potrebbono le sue (*quelle di Ulisse*) a par d'esse giudicare di quelle di certi poltronieri che, giunti a S. Jacomo di Galizia o alla Madonna di Loreto, pensano che non ci sia più mondo. Car. Lett. l. 2, p. 163, ediz. ven., Giunti, 1581.

§. POLTRONIERE è anche term. d'ingiuria, e vale *Uomo di mal affare, Un mascalzone, Un vigliacco, Un tristo*, e simili. (Così POLTRONA, per *Donna di mal affare*; POLTRONERIA, per *Tristizia, Sciaguratàggine*.) — Sì fieramente i Pagani assaltorno (*assaltarono*), Gridando: Ah poltronier', vostra nequizia Punita sia!; nessun farà ritorno A quel cane Irlacone, ec. Giambul. Bern. Contin. Conf. Calv. l. 2, st. 430, p. 58 tergo, col. 2. E disse: Poltronier, che parli tu?, Com' hai tu tanto ardir, matto villano? Pulc. Luig. Morg. 9, 23. Non può più il Ciel patir tanto peccato Nel qual tu pure se' ostinato e saldo, Lussurioso, porco, svergognato, Poltron, gaglioffo, poltroniere e vile, Degno di star co 'l ciacco nel porcile. Id. ib. 14, 7. (Lo stampato, crediam per errore, ha qui *poltoniere* in vece di *poltroniere*.)

POLTRONIÈRO. Aggett. *Poltronesco, Da poltrone*, cioè *Da uomo d' infima condizione*. — E ch' eri tu, se, in cambio di grandezze, Ti dava Iddio miseria poltroniera? Bellin. Bucchер. 96.

POLTRÙCCIO. Sust. m. *Poledruccio*, dimin. di *Poledro*, che vale *Cavallo non ancora domato*. Lat. barb. *Pultrinus*, vel *Pultrellus*.

§. Per *Asino giovine e non ancora domato*. — Ancora si debbe nel loro pasto (*degli asini*) quasi quelle medesime cose che ne' cavalli osservare; e non si deono rimuovere i poltrucci dalla madre innanzi l' anno. Cresc. 3, 95.

POLVE. Sust. f. — V. POLVERE.

POLVERACCIO. Sust. m. *Terreno forte, asciutto, polveroso*. Voce contadinesca usata nel seg. proverbio. — Le fave nel molaccio (*il terreno molle*), il gran nel polveraccio. Lastr. Agric. 5, 262.

POLVERÀJA. Sust. f. *Polverìo*. — Vo talor per faccenda che m' importa, E incontro un cocchio che va verso Baja, E cosa ch' io desideri, non porta. Acciocchè al mondo rustico non paja, Io son sforzato di voltar la briglia, E d'andar dietro alla sua polveraja. Tansil. Capit. ined. p. 60.

PÓLVERE o POLVE. Sust. f. *Terra arida ridotta in piccole particelle che si sollevano in aria al minimo moto, al minimo vento*. Lat. *Pulvis, eris*, e anticam.

Pulvis, eris, sust. mas. e fem. — Eh! pian di grazia; Di grazia pian, ch'e' non si levi polvere. Cecch. Comed. ined. 88. (Così suol dirsi figuratam. ad uno che per ira gridi con molto strepito. Fanfani nelle note al passo predetto.)

§. 1. Polvere, si disse talvolta anche nel gen. mas., a imitazione de' Latini. — Altri co'l corpo giù basso disteso Solcando il polver con forza del petto Menano a fine il viaggio inteso. Bern. Comed. 155.

§. 2. Polvere da fuoco, Polvere nitrosa. *Composizione di salnitro, zolfo e carbone, che, mescolati insieme nelle debite proporzioni, fanno una polvere la quale, se viene infiammata, avvampa in un subito, e, per la forza del fluido elastico che si sprigiona da essa, scaccia lontano o smuove i corpi che le sono vicini.* Nelle cose militari si distinguono due sorte di *polvere*, l'una delle quali è chiamata *da guerra*, e con la quale si caricano tutte l'armi e le bocche da fuoco; l'altra è detta *da mina*, e serve a mandare in aria opere di fortificazione e macigni. (Grass. Diz. milit.) — Trattandosi della via della salute, di dubj, scrupoli, apprensioni e d'agitazioni d'animo così fatte in una povera Religiosa riserrata fra quattro mura, come siete voi, mi par subito d'averne a veder (dal Idem del P. Ott.) quelli effetti che opera la polvere da fuoco quando ella s'accende dov'ell'è chiusa. Tom. Lett. ined., lett. 1, p. 1. Se in la nitrosa polvere s'appicca Per qualche caso inopinato il fuoco, Tutta s'abbrucia l'infelice gente In varj modi. Rucel. Ap. ver. 848.

§. 3. Polvere da scritto. Quella *Polvere che si spande su lo scritto, a fine di prosciugarne l'inchiostro*. — Scagliettine sottilissime, quasi talcose, lucenti, come la polvere da scritto. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 77. Quella polvere da scritto o rena nera che ci si porta dall'isola dell'Elba. Id. ib. 4, 367-368. — Id. ib. 10, 54.

§. 4. Polvere del Conte. — V. il seg. paragr.

§. 5. Polvere del Cornacchino. *Polvere medicinale composta d'antimonio, di scamonea e di cremor di tartaro.* Piglio questo nome dall'essere stata usata in tutte quante le sorte di malatie da Tomaso Cornacchini, famoso medico aretino. Questa polvere si chiama anche Polvere del Conte, perchè la ricetta di essa fu data al Cornacchino da Don Ruberto Dudléo, Conte di Varvich e Duca di Nortumbria. (Red. Esperi. nat.)

§. 6. Polvere di Cipri o di Cipro detta alla marescialla, o vero Polvere odorosa di Cipri. *Sorte di polvere odorosa per impolverare i capelli.* (V. anche CIPRIA, sust. f.) — Presentemente servono (le radici dell'erba Sermontana) per dare l'odore all'amido e alla polvere di Cipro detta alla marescialla. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 50. Mezzo, co' i piedi nella fossa, intride Il crin non suo inanellato e biondo Con l'odorosa polvere di Cipri. Forteg. Capit. 4, p. 185.

§. 7. Polvere nitrosa. — V. addietro il §. 2.

§. 8. Andare in polvere. *Essere ridotto in polvere, Essere distrutto.* — Tanti altri idoli dovrebbono andare in polvere, non che in pezzi. Segner. Mann. Magg. 16, 4.

§. 9. Andare in polvere, figuratam., per *Dare in nulla, Guastarsi affatto un negozio, e simili.* — Guardatevi Di non mancare, chè ogni cosa in polvere Se n'anderebbe. Ambr. Cofan. a. 3, s. 4.

§. 10. Dare della polvere negli occhi. Dicesi di *Chi con false e speciose apparenze di ragione offusca la mente altrui per ingannare e tòrgli di vista la verità.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 503, col. 1.) — V. anche il §. 12.

§. 11. Far polvere di chi o che che sia. Figuratam., per *Abbattere, Annientare.* — Se voi non vi levate di costì, e s'egli è nessuno che ardisca entrar dentro a queste scale, io ho qui due falconetti parati co' quali io farò polvere di voi. Bern. Cat. (ed. del Gamba).

§. 12. Gettare la polvere negli occhi. Lo stesso che *Dare della polvere negli occhi.* (V. addietro il §. 10.) — Dicono che la loro morale permette benissimo il gettare così la polvere negli occhi e ingannare i loro goffissimi seguaci. Lam. Dial. p. 547 in fine.

§. 13. Gettare un po' di polvere negli occhi ad alcuno, per *Dargli un po' di mancia.* Anche si dice *Ugner le mani, Insaponare le carrucole.* — Sta' indietro, grida (Caronte) a lei con torva fronte, Chè qui non passa mai anima viva. Ond' ella, messi fuor certi bajocchi, Gli getta un po' di polvere negli occhi. Malm. 6, 19. (I Latini pure dissero *Pulverem oculis offundere*; e s'intende *Dar mance per corrompere il giusto;* quasi diciamo Abbagliare li occhi del giudice coll'oro, acciocchè non vegga la giustizia. Minuc. nelle note al passo predetto, t. 2, p. 15, col. 2.)

§. 14. Mordere la polvere o la polve. Figuratam., vale *Morire in una battaglia*,

Essere ucciso. Franc. *Mordre la poussière*; lat. *Mordere terram* dicuntur *Qui, graviter icti, in faciem procumbunt morituri*. — Fa' (o Giove) che la mia lancia Squarci l'usbergo dell'Ettoreo petto, E che d'intorno a lui molti suoi fidi Boccon distesi mordano la polve. Mont. Iliad. l. 2, v. 552. A questa parte M' hai deviato dalle mura, e tolto Che molti, prima d'arrivar là dentro, Mordessero la polve. Id. Il. l. 22, v. 22.

§. 15. Senza polvere. Modo di dire milit. e figur., il quale significa *Senza abbruciar polvere*, cioè *Senza adoperare armi da fuoco*. Franc. *Sans brûler une amorce*. — E perchè eglino avevano notizia delle vittorie del Conte e della rivocazione di Nicolò, giudicarono, con la spada dentro, e senza polvere, avere vinta quella guerra. Machiav. (cit. dal Gravi).

§. 16. Spegnere la polvere, parlandosi di strade, vale *Inaffiarle*, con che si viene a spegnere la polvere. — Cavando la terra, non si trova mai aqua; e per inaffiare li orti ne conducono da' fiumi nella città per canaletti scoperti, che poi, facendoli scorrere per tutte le strade, servono per ispegnere la polvere e insieme renderle fresche. Carlet. Viag. par. 1, rag. 4, p. 83.

POLVERÍNA. Sust. f. dimin. di *Polvere*; ed usasi per significare *Piccola dose d'alcun medicamento in polvere*. (*V. anche in* CARTOLINA, *sust. f.*, *il* §.) — Provai anch' io le gocce e le polverine alla moda. Algar. 10, 109.

POLVERÍNO. Sust. m. *Vasetto, il cui coperchio è sforacchiato, per uso di spandere la polvere in esso contenuta sopra lo scritto, a fine che più presto e' si rasciughi*.

§. 1. Polverino, per *Oriuolo da polvere*. — Il Tempo allora, un certo vecchio asciutto, Senza catarro e come un pesce sano, Rapido come rondine, e che tutto il giorno sta co'l polverino in mano, *ec.* Bracciol. Scher. Dei, 16, 5.

§. 2. Polverino. T. de' Pastori, *ec.* *Luogo dove si riducono le vaccine a meriare*. — Nell'estate poi abbisogna (il bestiame vaccino) di luoghi piani ed aperti in vicinanza di surgenti d'aque e fiumi, ed ove sia de' polverini, o sien meri, per giacervi e dimorarvi nelle ore più calde del giorno, *ec.* Lastr. Agric. 3, 209.

POLVERIZZÁRE. Verb. att. *Ridurre in polvere*.

§. Polverizzare una materia sopra ad un'altra, vale *Spargere una materia ridotta in polvere sopr'ad altra materia*. — Anche le scorze delle ghiande fanno ristrignere e saldar le pieghe, quando si pestano e vi si polverizzan di sopra. Cresc. 2, 116.

POLVERÓNE. Sust. m. *Gran polvere, Gran polverio, Gran polveraja*. — Ricciardetto, Nalduccio ed Orlandino Si scossero a quel suono, e in là rivolti Videro il polverone assai vicino. Ricciard. 16, 9. (Questo polverone, questo gran polverio veniva sollevato in aria dalla sopravegnente cavalleria africana.)

§. Polverone. T. d'Agricolt. *Ammasso di polvere*. — I terreni flosci e forforosi, se non si darà il debito scolo all'aque, diventeranno pantani infruttiferi; e se mancherà loro l'aqua, diventeranno uno sterile polverone, *ec.* Il terreno di colmate... o si consolida ed unisce strettamente insieme,... o pure troppo si scompagina e disgrega, diventando un polverone o un renajo. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 53.

POLVERÓSO. Sust. m. Specie di *Marmo*. — Sono stato assicurato che di là sia stato cavato il celebre polveroso di Pistoja. Bernardino Vitoni in Targ. Tozz. G. Viag. 7, 90. Essi corpicciuoli (onde è sparso il polveroso) prendono buon lustro; dovecchè il fondo nel quale stanno serrati non ha preso altro polimento che appannato e quasi untuoso; per lo che verisimilmente la pietra ha acquistato il nome di polveroso. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 91.

POLVÍGLIA. Sust. f. *Sottil polvere*. Più communemente si dice *Polviglio*, sust. m. — Que' cucchiarini con che raccolgono (le api) da' fiori quella polviglia che è la materia della cera. Algar. 10, 73.

POLVÍSCOLO. Sust. m. T. botan. Lo stesso che *Pólline*. (Alberti, Diz. enc. in POLLINE)

POMÁJO. Sust. m. *Luogo piantato d'alberi pomiferi*. Sinon. *Pomario, Pomiere* o *Pomiero, Pometo*. Lat. *Pomarium*, vel *Pometum*. — Questa stessa maniera si pratica anche quando tali alberi si piantano più vicini fra loro, e che occupano essi soli uno spazio determinato della possessione, che diresi il pomajo o pometo. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 112.

POMÁTO. Aggett. *Che ha alberi pomiferi, da frutto*.

§. Per lo stesso che *Pomellato*, che è aggiunto di una specie del mantello de' cavalli detto *leardo* — Il re Ferrando magno e serenissimo Al suo Lorenzo donato l'avéa (il [illegible]), Leardo tutto pomato era, altissimo, E volentier gli era data la via; E tristo a quel che gli si para avante, Però che li urti suoi son d'elefante. Pulc. Luc. Giost. st. 67, p. 82, col. 1.

POME. Sust. m. *Specie di lotta in partita.* — Quando faceon palestre, e quando pomi, E non corron più destri i leopardi. Pulc. Luc. Canz. Calv. c. 2, p. 18, col. 1, ediz. Fir. 1572. Tutti costor giocatori e maestri Di fare al pome son gagliardi e destri. Cant. carn. p. 501. (Nel Mantovano anche oggigiorno si fanno due giuochi così chiamati *La poma*, i quali si rassimigliano tanto o quanto al *Pome* de' Fiorentini. Se ne vegga la descriz. nel *Vocab. mantov.* di Franc. Cherubini in Zugar a la poma.)

POMELLO. Sust. m. dimin. di *Pomo*. Lat. *Pomulum*, *Pomusculum*.

§. 1. Pomello, per simílit., si chiama eziandio quel poco di *Rialto che è circa il mezzo delle gote, formato dall'arco zigomatico, e che suol essere ravvivato da color roseo*. Anche si dice *Meluzza*. Franc. *Pommette*. — Hanno colore rosso e oscuro, e il viso ritondo, e 'l pomello della gota grosso. M. Aldob. P. N. 201 (cit. della Crus., la cui dichiarazione si è qui riformata).

§. 2. Pomello della spada. Lo stesso che *Pomo della spada*. — E trassinandolo fuora (G. C.) per la catena, con li bastoni il spingevano e gli davano delli pomelli delle spade, alcuni gli davano delli piedi, altri gli gittavano delle pietre. Medit. Pass. N. S. 36.

POMERIO. Sust. m. I Romani così chiamavano *Uno spazio lunghesso le mura della città, sia al di dentro, sia al di fuori, consecrato dalla religione, in cui non era lecito nè fabricare, nè abitare, nè arare*. Lat. *Pomerium*. — Oltre al pomerio (che è lo spazio intorno alla città fuori e dentro le mura, dove non si può fabricare), massimamente ne' luoghi maritimi, sono borghi con istrade fatte co'l medesimo ornamento e con la medesima larghezza, ec. Serdon. Ist. Ind. l. 6, p. 220, lin. 3 dal fin, ediz. Fir. 1589. Considerando la guerra ch'ella (l'Accademia francese) faceva alle dottrine inglesi,... si direbbe che, come alla conservazione dell'antico pomerio di Roma vegliavano altre volte li Auguri, lo stesso facevano in Francia quei vecchi Druidi perchè il pomerio della filosofia non si estendesse al di là dei termini che vi avêa posto il Cartesio. Algar. 4, 285.

PÓMICE. Sust. f. Sorta di *Pietra leggerissima, spugnosa e fragile, del colore del calcinaccio o più bigia, che viene gittata fuori da' vulcani*. Lat. *Pumex*, *icis*, sust. m., ed anche talvolta sust. f.

§. Più arido che la pomice, si dice proverbialmente d'*Uomo avarissimo*. — Se voi avrete pazienzia, sarete spettatori di una nuova Comedia, intitolata *Aridosio*, da Aridosio detta, Aridosio chiamato, per essere più arido che la pomice. Lorenz. Med. Arid. nel Prol. p. 3.

POMICIÓSO. Aggett. — V. POMICOSO.

POMICÓSO ed anche POMICIÓSO. Aggett. *Della natura della pómice, Appartenente a pómice, Simile alla pietra pómice*. Lat. *Pumicosus*. — Materie aride e pomicose. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 416. Concrezioni pomicose. Id. ib. 3, 436. Polvere pomicosa biancastra e cenerina. Id. ib. 10, 4. Polvere o cenere pomicosa. Id. ib. 10, 7. Un pezzetto di peperino pomicioso, di color di terra. Id. ib. 10, 8. — Id. ib. 10, 18 (e più volte altrove il pomicioso e il pomicoso). Per lo regno de' fiumi e per le grotte Stillanti e pomicose. Bald. Naut. 76.

POMO, o, come dicono e scrivono talora i Toscani, POME. Sust. m. *Il frutto d'ogni albero*. Nel plur. fa *I pomi*, *Le pome*, *Le poma*. Lat. *Pomum*, *is*. (In Lombardia per Pomo s'intende *Il frutto del melo*, *La mela*.)

§. 1. Pomo africano. (V. appresso il §. Pomo granato) — Il bel pomo african che in molle scorza Mille quasi porporee e bianche gemme Ascende e copre, e poi le sparge aperte, Onde l'arida sete estingue in parte, L'acido suo sapore in dolce succo Cangia sovente. Tass. Mond. cre. g. 3, s. 98.

§. 2. Pomo d'Adamo. — V. in ADAMO, sust. m., il §. 3.

§. 3. Pomo di maraviglia. T. botan. vulg. — V. CARANZA.

§. 4. Pomo d'oro. Nome vulg. del *Solanum Lycopersicum*, detto pur volgarm. *Pomidoro*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 160, ediz. 3.) *Frutto che serve di condimento a diverse vivande, ed il cui sapore è gustosamente acido*.

§. 5. Pomo granato, ed anche, in un sol

corpo, Pomogranato, Melogranato, Melagrano, Pomo punico, Pomo affricano. Lat. *Malus punica*, o, come dicono i Botanici, *Punica granatum*. — Assai granella sgranate e acconciate di pomo granato. Soder. Tratt. viti. 158. E quanto all olio, si conosce per esperienza quanto egli possa sopra l vino di pomi granati, che lo mantiene e conserva pur assai. Id. ib. 170. Ciriegi, susini, pomi, sorbi, peri cotogni, meluggini e pomigranati. Id. Arb. 17.

§. 6. Pomo punico. Lo stesso che *Pomo granato*, registr. nel paragr. anteced.; e dicesi così dell' albero, come del frutto. Nel seg. es. si parla dell'albero. — Scrissi i miei versi insù le poma puniche, E retto diventar sorbe e corbezzoli. Stamm. Anml. p. 100.

§. 7. Fidar pomi in guardia ad un fanciullo. V. in FIDARE, verbo, il §. 4.

POMPA. Sust. f. *Apparato magnifico*, *suntuoso*. Lat. *Pompa*.

§. A pompa. Locuz. avverb., significante sottosopra lo stesso che *Ad ostentazione*, *Per ostentazione*. — Quello esercizio, quando pure lo fanno (i Re moderni), lo fanno a pompa, e non per alcuna altra laudabile cagione. Machiav. Op. 6, 71.

POMPEGGIÁRE. Verbo intransitivo. *Far pompa*.

§. 1. Pompeggiare, per *Far vista pomposa*, *magnifica*. — Erano questi (vani) divisi da trofei o scheletri di rilievo variamente atteggiati, piantati su' capitelli delle colonne, e sì fattamente divisati, che se mestamente sopra l' uno riposava lo scheletro, sopra l'altro pompeggiava maestosamente il trofeo. Marign. Eseq. Ferdin. II, p. 25 in principio.

§. 2. Pompeggiare, per *Far pompa di sè stesso*, *Pavoneggiarsi*. — Amando (io) meglio vestirmi di povero mantello che si mostri mio e fatto a mio dosso, che pompeggiare con ricca e sconvenevole roba che subito si scuopra accattata. Borgh. Vinc. Lett. al Salviat. p. 3.

§. 3. Pompeggiare, per *Far pompe*, *Vivere pomposamente*, *con lusso*, *Scialare*, *Sfoggiare*. — Mi getto via nel rammentarmi di certi che pompeggiano con il danajo (de' suoi) che cavano dagli amici delle mogli. Aret. Filos. a. 1, p. 272.

PONDEROSITÀ. Sust. f. *Stato o Qualità di ciò che è ponderoso*, *Lo essere ponderoso*, *Pesantezza*. — Avete da considerare la ponderosità che hanno (le missioni), la quale, quanto più è maggiore, tanto più mostra perfezione. Borg. Pensier. sul Pensier. — Id. ib. 54.

PONDÍNA (ERBA), o ERBA DA PONDI. — V. in ERBA, sust. f., il §. 47.

PONENTÍNO. Aggett. *Di ponente*, *Occidentale*.

§. Ponentino, in forza di sust., per *Abitatore de' paesi occidentali*. — Grandissimo perciò doverví essere il consumo dei panni europei che vi si portavano di seconda mano da quelli stessi Armeni che trafficano co' Ponentini nelle scale di Levante. Algar. 6, 155.

PÓNERE, o, *per sincope*, PORRE. Verb. att. *Mettere*, *Collocare*, ec. Lat. *Pono*, *is*.

§. 1. Porre, per *Applicare*, *Adoperare*, *Impiegare*. — E li altri che a ben far poser l' ingegni, Dimmi, ove sono? Dant. Inf. 6, 81. (Questo valore del verbo *Ponere* o *Porre* si scorge altresì nelle locuzioni *Porre cura*, *Porre studio*, *Porre opera*.)

§. 2. Porre, ellitticam., per *Porre in carta*, cioè *Scrivere*. — Giovanni, figliuolo di papa Sergio, fu assunto al pontificato, come apertamente pone Luitprando. Giambul. Stor. Eur. l. 4, p. 272, edit. Fir.

§. 3. Porre, per *Allegare*, *Addurre*. (V. anche appresso il §. 30.) — Di questi esempli n'è pieno il mondo, e però più porne sarebbe soverchio. Bart. Lett. p. 17.

§. 4. Porre, per *Imporre*, *Commettere*, *Addossare*, *Accollare*. — A lui era posto tutto il peso del luogo. Fior. S. Franc. 56.

§. 5. Porre, per *Creare*, *Fare*, *Costituire*. — Contra 'l buon Sire che l' umana speme Alzò, ponendo l'anima immortale, S'armò Epicuro, ec. Petr. Tr. Fam., cap. 3 verso la fine. Quanto debbono essere cauti coloro che pongono le leggi! Guerd. Piet. Parag. 25, edit. di Bol. 1808. (Lat. *Ponere leges*.)

§. 6. Porre, per *Dare*, *Offrire*, *Porgere*, *Presentare*. — Ora vi vengo per queste mezzane (Eglantl.) E per le lor minori a poner certi Insegnamenti e cari; Farem po' fine a questa parte omai. Barber. Reggim. p. 194, lin. ult. Ed io intendo qui certe dottrine Pôr, delle quai parte hanno intendimento, E certe altre convengon d'onestate. Id. ib. 218.

§. 7. Porre, v. g., un fanciullo a leggere. Vale *Mandarlo alla scuola del leggere*, *Fargli insegnare a leggere*. — Compiuto ch' egli ebbe la sua fanciullezza, sì lo puosono (posero) a leggere, e imparò tanto ch'e-

gli era maraviglioso scolare in breve tempo. Vit. SS. Pad. 6, 167, edia. Silves.

§. 8. PORRE A CONTRARIO UNA COSA. — V. in CONTRARIO, aggett., il §. 3.

§. 9. PORRE A GIACERE ALCUNO. Per *Abbatterlo, Atterrarlo.* — V. in GIACERE, verbo, il §. 12.

§. 10. PORRE o METTERE AL COPERTO. — V. in COPRIRE, verbo, il §. 12.

§. 11. PORRE o METTERE AL POLITO O IN POLITO UNA SCRITTURA. — V. in POLIRE, verbo, il §. 7.

§. 12. PORRE APPOSTAMENTO. — V. in APPOSTAMENTO, sust. m., il §.

§. 13. PORRE A SEDERE ALCUNO. Per *Levare alcuno dal grado d'onore a cui era stato alzato dalla fama, Dimenticarlo, Non farne più stima.* — V. in SEDERE, verbo, i §§. 18 e 19.

§. 14. PORRE A SERVO D'ALTRUI UN CHI CHE SIA. *Porlo presso d'altrui in qualità di servo.* — V. in SERVO, sust. m., il §. 3.

§. 15. PORRE A VIGNA, A PANCATE, e *simili.* T. d'Agric. Dicesi del *Piantar le viti con quell'ordine che è chiamato vigna o pancata, ec.* — Ora a voler fare il vin dolce,... bisogna la prima cosa porre le viti in paesi che la natura di quel terreno lo produca così,.. .e porvi a vigne, e non a pancate o arbuscelli o bronconi. Soder. Tratt. vit. 181.

§. 16. PORRE BOCCA. — V. in BOCCA, sust. f., i §§. 55, 56, 57.

§. 17. PORRE CASO. *Supporre.* — V. in CASO, sust. m., il §. 22.

§. 18. PORRE CURA, per *Curarsi, Badare, ec.* — V. in CURA, sust. f., i §§. 13 e 14.

§. 19. PORRE CURA AD ALCUNO. — V. in CURA, sust. f., il §. 15.

§. 20. PORRE DI SOTTO ALCUNO. Ellitticam., volendo intendere *Porre alcuno sotto a sè, Cacciarselo sotto, Mettersela sotto.* — Si torce e scote, e, per pôr lui di sotto, Mette ogni suo vigor, nè gli fa motto. Ariost. Fur. 46, 137.

§. 21. PORRE FATICA, o *simile,* AD ALCUNO. *Imporgliela.* — V. in FATICA, sust. f., il §. 16.

§. 22. PORRE IL CUORE A CHE CHE SIA, — PORRE IL CUORE o PORRE IL CUORE E L'AMORE IN CHE CHE SIA. Locuzioni esprimenti con maggiore o minore energia lo *Affezionarsi ad alcuno o ad alcuna cosa.* — Se noi pensassimo bene che sono i beni di questo mondo, come poco l'ameremmo e poco ci porremmo il cuore! Fra Giord. Pred. p. 44, col. 2. Avràe (Avrai) altresì (l'uomo) alcuna volta una bella famiglia e grande, e la donna sua; e veggendo Iddio che tu ci poni troppo il cuore ed àmila disordinatamente, però talora ti torrà il figliuolo, o la moglie, ec. Id. Pred. ined. 1, 99. E quando le signoreggi tu e haile (e hai le ricchezze) sotto i piedi? Quando non l'ami, non ci poni il cuore; ma quando l'uomo ci pone il cuore, allora lo gravano come màcine. David medesimo ne diè dottrina, dicendo: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere.* E però, ec. Id. ib. 2, 247. E legansi le genti al mondo quando desiderano le cose terrene, e hannoci posto il cuore e l'amore. Id. Pred. p. 5, col. 2. Costoro erano uomini perfettissimi, e per quelle cose non insuperbivano, e non ci ponevano il cuore nè l'amore loro. Id. Pred. ined. 1, 100. Perchè pur vai Senza frutto in costei ponendo il cuore? Ariost. Fur. 5, 28.

§. 23. PORRE IL MORSO. Figuratam., per *Soggiogare.* — V. in MORSO, sust. m., il §. 5.

§. 24. PORRE I LUMI A' PIEDI D'ALCUNO. — V. in LUME, sust. m., il §. 16.

§. 25. PORRE IL TETTO. Figuratamente. — V. in TETTO, sust. m., i §§. 4 e 5.

§. 26. PORRE IN CONTRASTO. — V. in CONTRASTO, sust. m., il §. 3.

§. 27. PORRE IN GUADAGNO CHE CHE SIA. Per *Attribuirlo a guadagno.* — V. in GUADAGNO, sust. m., il §. 6.

§. 28. PORRE IN LANCE. *Pesar con bilancia.* — V. in LANCE, sust. f., il §.

§. 29. PORRE IN MEMORIA. *Tenere a mente.* — V. in MEMORIA, sust. f., il §. 15.

§. 30. PORRE INNANZI, per *Allegare, Addurre.* (V. anche addietro il §. 3.) — Io ho sentito dir parecchie volte Che più fatica è tacer, che parlare, Quantunque alle ignoranti genti stolte Strana proposta questa forse pare, Nè sia chi innanzi mi ponga le molte Orazioni ed altr'opre egregie e rare Di Tullio e di Demostene, ec. Bern. Orl. in. 41, 1.

§. 31. PORRE IN SECCO DI QUALCHE COSA UNA PERSONA. — V. in SECCO, sust. m., il §. 6.

§. 32. PORRE IN SODO. — V. in SODO, sust. m., il §. 2.

§. 33. PORRE IN SOQQUADRO. — V. in SOQQUADRO, sust. m., il §.

§. 34. PORRE IN TERRA. Per *Approdare alla terra, Pigliare o Prender terra.* — V. in TERRA, sust. f., il §. 41.

§. 35. PORRE IN TRANQUILLO. — V. sotto a TRANQUILLO, in forza di sust. m., il §.

§. 36. Porre la vita per altrui, in signif. di *Sacrificarla, Darla*, o simile, *per salvare altrui*. — Nullo può mostrare maggior carità, che ponere la vita per l'amico. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 1, c. 8, p. 48, lin. ult., Cod. pador. In ciò abbiamo conosciuta la carità di Dio, ch'egli pose la vita per noi; e così noi per suo esempio dobbiamo ponere la vita e patir ogni pena e morte per li nostri fratelli e prossimi, se fa bisogno. Id. ib. p. 49.

§. 37. Porre la mira ad un oggetto. - *V.* in MIRA, *sost. f.*, il §. 16.

§. 38. Porre leggi. - *V.* in LEGGE, *sost. f.*, il §. 5, — e qui pure addietro nel §. 5 il secondo esempio.

§. 39. Porre silenzio. - *V.* in SILENZIO, *sost. m.*, il §. 6.

§. 40. Porre sopra o suso, in senso aritmetico, vale *Aggiungere numeri a numeri, Fare addizione di quantità a quantità*. — Raccogli tutti i numeri pari che sono da uno infino a 30; poni uno sopra a 30, e fa' 31, poi togli il mezzo di 30, che è 15, e fa 15 via 31, ec. Tratt. Aritm. ms. p. 15. Trova uno numero che, postovi suso li $^3/_4$ meno 4, faccia 30, ec. Id. 35.

§. 41. Porre sotto, figuratam., per *Superare, Vincere*. — Poi che s'affaticâr gran pezzo invano I due guerrier per pôr l'un l'altro sotto, Quando non meno era con l'arme in mano Questo di quel, nè quel di questo dotto, Fu primiero il signor di Montalbano Ch'al cavallier di Spagna fece motto. Ariost. Fur. 1, 18.

§. 42. Porre su, per *Aggiungere cosa a cosa, Aggiungere a ciò che altri ha fatto, Caricare, Caricar la mano*. Franc. *Enchérir*. — Io penso che ancor dalle gentildonne fusse trovato il portar de' fiori come per un certo domestico ornamento, in vece delle perle e dell'oro, ec.; ma poi ognuna ha atteso a pôr su, sicchè par talvolta che elle abbiano un festone intorno al viso o una chintana. Firenz. Op. 1, 76. E' vennero poi certe monne Ciolle, le quali senza considerar la cosa per lo minuto, veggendo che un di quelli fioretti porgeva tanta grazia, a uso di sofiste fecer questo argumento fra loro: Se un piccolo fiorellino fa tanta vaghezza, che farà un grande?; e se uno o due, che faranno dieci o dodici e un mazzo? E cominciarono a pôr su, come voi vedete, senza considerar se la testa è larga, se il viso è lungo, se le tempie son fonde, s'elle son rilevate. Id. 1, 79.

§. 43. Porre su la lumiera. Figuratamente. - *V.* in LUMIERA, *sost. f.*, il §. 2.

§. 44. Porre una vigna. - *V.* in VIGNA, *sost. f.*, il §. 4.

§. 45. Nè leva, nè poni. - *V.* in LEVARE, *verbo*, il §. 32.

§. 46. Pognamo o Poniam caso. - *V.* in CASO, *sost. m.*, il §. 24.

§. 47. Pognamo o Poniamo che. Forma di dire equivalente a *Pognamo caso che, Supponiamo che*; o vero, *Benchè, Ancorchè*. — E Antonio,... sappiendo (*sapendo*) che molte sono l'astuzie del Diavolo, più sollicitamente si guardava, temendo che, poguamo ch'avesse vinta la carne, non cadesse in qualche altro laccciuolo. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 16, col. 1, ediz. Man. — Id. t. 1, p. 21, col. 1. (Di queste forme son frequentissimi li es. per le classiche scritture.)

§. 48. Poni cinque, e levi sei. Figuratam., vuol dire *Tu sei ladro*. (*V.* in PARTITA, *sost. f.*, il §. Impostare la partita.) — Ribaldo, santinfizza e gabbadei, Ch'a quei d'altri pon' cinque, e levi sei. Malm. 7, 68.

§. 49. Pon'la su; cioè, *Poni la tua mano sopra la palma della mia, Tóccami la mano*. Modo di dire accompagnato dal gesto, per esprimere: *Io sono teco d'accordo di far sì e sì; sieno mallevadrici le nostre mani della parola che promettiamo di mantenerci*. — Il priore dice: Berto, pon'la su (e porgigli la mano), e così ti giuro. Bandel. nov. 53, v. 1, p. 281.

§. 50. Pon' mena, che lo Sbracia armeggia. - *V.* in ARMEGGIARE, *verbo*, il §. 9, ed in SBRACIA, Nome proprio finto.

§. 51. Pórsi o Pónersi. Rifless. att. *Porre o Ponere sè*.

§. 52. Pórsi ad alcuno. Per *Darsi ad altrui in preda, in braccio, in balìa, Abbandonarsi ad alcuno*. — Sozie mie dilette e care, Ad ognun non vi ponete, Chè le venture son rare. Lor. Med. Cant. ball., can. 91.

§. 53. Pórsi alla testa. - *V.* in TESTA, *sost. f.*, il §. 20.

§. 54. Pórsi all'orefice. - *V.* in OREFICE, *sost. m.*, il §.

§. 55. Pórsi a mente. - *V.* in MENTE, *sost. f.*, il §. 27.

§. 56. Pórsi giù, per *Mettersi a letto, Pórsi a giacere*; ma soltanto direbbesi di *Chi si pone a giacere per malattia*. — E poichè infermando si puose (*pose*) giù, dì e notte

si faceva leggere i santi libri dinanzi a sè. Vit. SS. Pad. 4, 409, ediz. Silvestri.

§. 57. PORSI GIÙ A FARE UNA COSA, *ed anche assolutamente* PORSI GIÙ, per *Pigliare a far che che sia*, *Accingersi*, *Applicarsi*, ec. Anche si dice *Mettersi giù*. — Mi son posto giù a scrivervi questa; e prima vi rispondo, ec. Pros. fior. p. 4, v. 1, p. 4. Michelagnuolo... uscì fuori, e più per bella paura, che per voglia ch'egli avesse di lavorare, essendo stato più e più anni ch'egli, non che adoperato, non aveva veduto nè mazzuolo nè scalpello, si pose giù, e in non gran tempo condusse e adornò la sagrestia nuova di S. Lorenzo, ec. Varch. Stor. 4, 294.

§. 58. PORSI IN ARME. — *V. in* ARMA, *sust. f.*, *il §.* 84.

§. 59. PORSI IN AVVENTURA DI FAR CHE CHE SIA. — *V. in* AVVENTURA, *sust. f.*, *il §.* 2.

§. 60. PORSI IN FINESTRA CO'L TAPETO. — *V. in* FINESTRA, *sust. f.*, *il §.* 11.

§. 61. PORSI IN NOVELLE CON ALCUNO. Per *Venir con esso a parole*, *Litigare*. — *V. in* NOVELLA, *sust. f.*, *il §.* 6.

§. 62. PORSI PER SECRETARIO, PER SERVITORE, *e simili*. Vale *Mettersi a servire alcuno in qualità di secretario, di servitore*, ec. — Venne (Turpino) in piccol tempo eruditissimo e famoso; onde si pose con Carlo Magno per segretario, ec. Marc. Nind. Comment. ala. p. 31, lin. ult. Morto il padre fallito, fu forzato (un tale) a porsi per servidore. Borgh. Raf. Dann. comm. p. 6.

§. 63. PORSI SU UNA COSA. Figuratam., per *Applicarvi la mente*, *Mettersi a studiarla attentamente*. — Si dee fugire che per due o tre ore dopo mangiare non ci poniamo su qualche difficile speculazione o a molto intentamente leggere. Ficin. Vit. sana l. 1, c. 11, p. 31, lin. ult.

§. 64. POSTO. Partic.

§. 65. ESSERE POSTA UNA COSA IN ALCUNO. Per *Esser libero ad alcuno il farla o non farla*; *Esser posta quella cosa nell' arbitrio altrui*. — Duci alti, e cavallier', del preso affanno Vi rende grazie Lancilotto e i suoi, E'l partire e'l restar sia posto in voi. Alam. Avarch. 24, 57. Ma la vera pietà ch'aver si deve Degli avversarj ancor, non pur de' suoi, Quando oppressi veggiam da peso greve, E'l poterli alleggiar sia posto in noi. Id. ivi. 25, 76.

§. 66. ESSERE POSTO SOPRA AD UNA COSA. Per *Essere deputato a presedere ad essa cosa*. — Giunone era posta dagli antichi sopra alle nozze. Bald. Marber. 52.

§. 67. NON ESSERE POSTO ADDIETRO. — *V. in* ADDIETRO *il §.* 14.

§. 68. POSTO CHE, per *Dato che*, *Presupposto che*. — Ma posto ancora che ella (Colonia) fosse quantunque lo si facciano piccola e di poco potere, l'esser parto e creatura di Ercole... non sarebbe stato taciuto da' primi scrittori. Borgh. Vinc. Op. 1, 30.

PONITÙRA. Sust. f. *Ponimento*, *Posta*, *Il porre*.

§. PONITURA DE' BACHI. — *V. in* BACO, *sust. m.*, *il §.* POSTA *e* PONITURA DE' BACHI, *che è il* 6.

PONSÒ. Sust. m. *Colore rosso vivissimo, carico, forte*, *Color di fuoco*. Franc. *Ponceau*. — Li etimologici, i nomenclatori, i vocabolarj, i tesori tutti della lingua italiana o toscana... diranno e faranno chiaramente e concludentissimamente vedere che il ponsò del 1711 non fu mai altro che il *color di fuoco* del 1640 e 50, che da quel tempo e fino a quel tempo del quale io posso commodamente raccordarmi, non fu mai conosciuto sotto altro nome. Magal. Lett. scient., lett. 18, p. 312-315.

PONTÀRE. Verb. intrans. *Appoggiarsi che che sia sopra che che sia, alla guisa che fa il ponte su le sponde d'un fiume, d'un fossato*, o simili. — S'io avessi le rime e aspre e chiocce, Come si converrebbe al tristo buco Sopra il qual pontan tutte l'altre rocce, I' premerei di mio concetto il suco Più pienamente. Dant. Inf. 32, 3.

PONTE. Sust. m. *Costruzione fatta con pietre o ferro o legname che s'appoggia sopra l'una e l'altra sponda d'un fiume, d'un fossato*, ec., *a fine di poterli valicare*. Lat. *Pons, ontis*.

§. 1. PONTE DA ASSALTO. *Ponte posticcio e fatto improvvisamente in occasione d'assedio o d'assalto, per travalicare i fossi e le inondazioni dell'inimico*. — Si fanno traverse, sopra le quali si gettano i ponti da assalto di legno, di corame, di tela, di sùghero, di giunchi, di botti, o sopra ruote. Montecuc. (*cit. dal Grassi*).

§. 2. PONTE IMBARCATORE. *Ponte che serve per l'imbarchi*. — Fino a Follonica pure è stata prolungata la via provinciale di Massa, e poi condotta al mare in un punto nel quale un nuovo e commodo ponte imbarcatore di legname è stato costrutto a cura del-

l'Amministrazione delle R. Fabbriche. Tesis. Bembam. mar. tes. 189.

§. 3. Coscia del ponte. *La parte del ponte fondata alla riva.* — Una porta murata intra l'ortica. Nella coscia del ponte ch'era rotto. Gaudal. Recue Condu. Civil. Calv. I. 4, n. 579, p. 134 segu., col. 1. Erano nello smusso della facciata della detta volta e della coscia del ponte a Santa Trinita sopra una base alta quattro braccia e mezzo .. due statue, ec. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 42. Sculture di marmo .. nella Madonna ch'è su la coscia del Ponte vecchio. Vasar. Vit. 3, 176. A piè della coscia d'un ponte antico. Id. ib. 4, 209. — Id. ib. 3, 158.

§. 4. Tenere in ponte una persona. *Tenerla in dubbio, sospesa, irresoluta.* (I Latini pure dissero *In pontes detinere*; e però stimo che questo nostro detto venga dall'uso antico de' Romani che nell'elezione de' Magistrati chiamavano *pontes* quelle piccole tavole sopra alle quali eran posate le paniere de' voti, e tanto stavano incerti e sospesi coloro che pretendevano, quanto le ceste de' voti stavano sopra i detti ponti. E ci serve poi questo detto Tenere in ponte per esprimere *Trattenere uno con la speranza, o con altro*, secondo il subjetto. Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 155, col. 1.) — Allor per sodisfarlo (suo fratello), Floriano, Acciocchè più tener non l'abbia in ponte, Con un baston fatato ch'avéa in mano Toccò la terra, e fece uscir un fonte. Malm. 1, 24. Ed io, per non tenerla (v. s.) in ponte, e perchè ell'è una bambinata, gliele (glielo) vò dir subito. Bellin. in Pros. Fior. t. 4, par. 4, v. 1, p. 103, ediz. ven.

§. 5. Proverbio. L'aqua rina o rompe o ruina i ponti. — V. in AQUA, sust. f., il §. 100.

PONTÉFICE. Sust. m. Presso i Cattolici vale il medesimo che *Papa.* — Io per me adoro e adorerò sempre il Pontefice come capo e principe della Chiesa romana e della religione cristiana; ma odio bene immortalmente e odierò sempre Giulio de' Medici (allora Papa) come nimico e distruttore di questa nostra e sua bellissima ed innocentissima patria. Al Pontefice il quale voglia far l'offizio del Pontefice, mi sottoporrò io umilmente e farò con tutto il cuore riverenza; ma a Giulio, il quale voglia non guardarci come pastore, ma come lupo ingojarci e divorarci, m'opporrò io arditamente, e farò con tutto il corpo e con tutto il cuore resistenza. Varch. Stor. 3, 158.

§. Pontefice, nella Liturgia cattolica si dice pur de' *Vescovi* e de' *Prelati* in generale. — Subito impose (il Re) ad un principale ministro che, per quanto avéa cara la vita, con sufficiente apparecchio senza dimora ne andasse alla totale ruina e distruzione di amendue quelli ostinati e ribelli pontefici. Mss. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Ugo, c. 5, p. 255, col. 2. (L'uno di questi due *pontefici* era il vescovo di Lincolnia; dell'altro vescovo non è espresso il nome, nè la diocesi.)

PONTELLÁRE. Verb. att. *Porre sostegno ad alcuna cosa, perch'ella non caschi.* (V. PONTELLO, sust. m., nella Lessigr. ital., ediz. sec., 1849, e quanto si dice a proposito di questa voce nell'Append. Grammat. ital., ediz. sec., 1847, a car. 43-44.)

§. 1. Pontellare i piedi al muro. — V. in PIEDE, sust. m., il §. 18.

§. 2. Pontellare, figuratam., dissero i Sanesi antichi per *Fare mallevadoria*, cioè *assicurazione del debito perchè non si perda.* (Varch. Gior. p. 196 e 283, dove questo verbo è stampato in ambo i luoghi con l'o, non già con l'a, come l'ampone la Crusca.)

PONTELLATÚRA. Sust. f. *Il pontellare, Sostegno fatto con pontelli.* — Il Sansovino rifece di sotto al palazzo tutte le fondamenta nel canale di grossissime pietre, sostenendo la casa in piedi con pontellature maravigliose, e abitando i padroni in casa con ogni sicurezza. Vasar. Vit. 15, 264.

PONTELLO. Sust. m. diminut. di *Ponte.* Significa *Legno, o cosa simile, con cui si pontella, Sostegno ad alcuna cosa, affinch'ella non caschi.* (V. PONTELLO nella Lessigr. ital., sec. ediz., 1849.)

§. Pontello, per *Gamba che sostiene una tavola.* — Le tavole dove noi mangiamo .. sono in quattro pontelli d'almastica, ec. L'altre tavole sono d'almastica, e i pontelli d'avorio e d'almastica. Vill. G. Docum. Pr. G. 107.

PONTICELLO. Sust. m. diminut. di *Ponte.* (Voce usata in Italia fin dall'an. 799. V. Memor. e Docum. stor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel Vocabolaretto in fine del tomo.)

PONTICÍNO. Sust. m. diminut. di *Ponte.* Dicesi, per similit., un *Piccolo arnese di metallo o di cristallo sopra il quale si appoggia l'estremità anteriore della posata,*

affinchè da essa, tuttochè intrisa di vivanda, non venga bruttata la tovaglia. Sinon. *Bocchettino*, *Cavalletto* (Carm. Pronte.)

PONTIFICÁLE. Aggett. *Che appartiene o ha relazione alla dignità del Pontefice o del Vescovo.* Lat. *Pontificalis.*

§. 1. Abito pontificale. — V. in ABITO, sust. m., il §. 5.

§. 2. In pontificale. *Con abito solenne ecclesiastico, Con l'abito solenne e con le insegne de' Pontefici o de' Vescovi.* — Venivano i preti e le regole de' frati parati e vestiti in pontificale. Sardon. Ist. Ind. p. 586, ediz. Ven. 1589. (Il lat. ha *cum infulis*.) Fece il medesimo (Vellano) in Perugia una statua di bronzo maggiore che il vivo, nella quale figurò di naturale il detto Papa a sedere in pontificale. Vasar. Vit. 5, 125. Cardinali e Vescovi in pontificale. Id. ib. 6, 90.

§. 3. In pontificale, vale anche semplicemente *Con l'abito solenne che è proprio delle diverse cariche della Corte romana.* — Tutti i Cardinali, Vescovi, camerieri, scudieri, cubiculari, sono in pontificale a loro luoghi a sedere ordinatamente, come costuma la cappella. Vasar. Vit. 8, 91.

§. 4. Messa in pontificale. — V. in MESSA, sust. f., il §. 4.

PONTIFICÁLE. Sust. m. Nome d'un *Libro in cui si contengono le preghiere e le sacre cerimonie da osservarsi principalmente da' Vescovi nelle loro funzioni.* — Intorno al feretro, conforme a che insegna il pontificale, si cantarono i soliti responsorj da cinque Vescovi. Bondin. Eseq. Ferdin. p. 59 in principio.

PONTIFICALMENTE. Avverbio. *Con le cerimonie pontificali.*

§. Per *Con gli abiti pontificali.* — Arrivata (la regina Giovanna d'Austria) alla porta, .. (fu) condotta al Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo, che, parato pontificalmente, .. la benedisse, datole baciare la santissima Croce. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. p. 2. lin. 3.

PONTONE. Sust. m. *Barca di fondo piatto, di legno o di rame, con la quale si gettano i ponti militari.* I pontoni si conducono dietro l'esercito sopra carri. Lat. *Ponto, onis.* — Se vi convenisse passare un fiume, provedutovi di barchereccio, o guidatovi i pontoni, potrete piantar batterie lungo la riva del fiume per ispazzar di nemici la riva opposta. Algar. 5, 151.

PONZÁRE. Verb. att. *Spingere, Sospingere.* — Bietolone sbuffando, La Cecchina ponzando, Fecean l'ultime pruove, Con arti ignote e nuove, L'uno all'altro il baston per trar di mano. Cal. Seon. 31.

§. Per *Fare sforzo, a fine d'intromettere o d'espellere che che sia.* — Che rileva ponzar quand' e' v'è dentro? Pauf. cap. 2, v. 97.

PONZATÚRA. Sust. f. *Il ponzare*, cioè, nel seg. es., *Il fare sforzo per espellere, mandar fuori che che sia.* — Voi senza dubio vi maraviglierete che io.. abbia preso l'impaccio del Rosso con rispondere.. a quella vostra grand'opera che dopo più di tre anni di ponzatura l'avete alfin partorita. Bonan. Pala. cap. 7.

PONZÍNO (LIMONE), che pur si dice *assolutamente* PONZÍNO, in forza di sust. m. — V. in LIMONE, sust. m., il §.

POPOLÁRE. Verb. att. *Mettere popolo in un luogo che l'abiti*, o vero *Andare il popolo ad abitarvi.*

§. 1. Popolare, *figuratam. e per esaggerazione.* — Male a quanti Cerealor di convivii oseran molto Pronunciar contro te; chè su 'l cocente Meriggio andran peregrinando poi Miseri e stanchi, e non avran cui piacia Più popolar con le lor bocche i pranzi. Parin. Mattin. in Parin. Op. 1, 100.

§. 2. Popolato, Partic.

§. 3. Popolato, *detto degli animali.* — Un grandissimo bosco tutto piano e popolato da un numero infinito di cervi. Bentiv. Lett. p. 77.

POPOLÁRE. Aggett. *Del popolo, Popolaresco.* — Rulèa del popolar giudicio vano. Arios. Fur. 27, 106. In tal guisa il miglior venia portato Dal furor popolare al proprio danno. Alamm. Avarch. 6, 68. Chiarendo lui con prove grandissime, oltre al dare popolare, della vita di lei infame e sozza. Davanz. Scism. 27. L'empio che i popolari impeti teme. Tass. Gerus. 4, 58. Sarà sublime l'elocuzione, se le parole saranno non communi, ma peregrine e dall'uso popolare lontane. Id. Disc. poet. p. 26. E goderanno meglio dell'aura del popolar favore. Salvin. Lat. Ren. in Red. Op. 1, 23. Correggere i popolari difetti della lingua. Id. Disc. ac. 4, 135 — Id. ib. 4, 1871 — 5, 276. Si può con ragione dedurre che fosse tuttavia tra li abitanti molto in voga il costume ed anche il lusso romano delle terme popolari. Cocch. Bagn. Pis. 404.

§. 1. Popolare, per *Che ha le maniere del popolo*, *Che sa farsi amare dal popolo*, *Accetto al popolo* — Pareva che... i nobili avessino (*avessero*) deposta quella loro superbia, e fussino (*fossero*) diventati d'animo popolare, e sopportabili da qualunque ancora infimo. Machiav. Op. 5, 30. Appresso ad Appio si ridusse tutta l'autorità degli altri suoi compagni, per li favori che gli faceva la plebe, perchè egli s'era fatto in modo popolare con le dimostrazioni, che pareva maraviglia ch'egli avesse preso sì presto una nuova natura e un nuovo ingegno. Id. 5, 173. Come fanno i tiranni con mostrare qualche atto virtuoso e popolare per iscemare l'odio e l'invidia. Salvin. Dis. ac. 6, 108. Il Duca di Guisa, affabile di parole, e popolare di fatti. Davil. 1, 26.

§. 2. Popolare, vale anche *Proporzionato all'intendimento del popolo*, *Da essere inteso e gustato dal popolo* — I quali co'l credito loro e con plausibile e popolare eloquenza... andavano incescando li animi ad entrare nella collegazione. Davil. 2, 364.

§. 3. Aura popolare. — V. in AURA, *sust. f.*, al §. 4.

POPOLARESCO. Aggett. *Del popolo*.

§. Per *Della classe del popolo*, *Plebéo*, *Di condizione plebéa*. — Appresso dite che gravoso vi sembra, pensando la qualità della femina che io amo, perocchè popolaresca e serva la reputate. Bocc. Filoc. l. 2, p. 98. Senza pensare alla mia qualità vile e popolaresca e ancora in servitudine. Id. ib. l. 2, p. 106.

POPOLARITÀ. Sust. f. *Maniera popolare*, *Vita popolare*.

§. Popolarità, parlandosi di stile, linguaggio, vale *Maniera da essere intesa e gustata dal popolo* — Con la nobile popolarità dello stile. Salvin. Pros. tos. 1, 51. (Cioè, *stile nobile e insieme da essere inteso e gustato dal popolo*.)

POPOLARMENTE. Avverbio. *Alla maniera del popolo*.

§. 1. Popolarmente, per *Dal popolo*, *Communemente*, *Publicamente*. — E qui popolarmente si dice, in parte procedere e regularsi con ordine di Santità di nostro Signore Papa Clemente. Mac. L. Com. in Deliz. Erud. tos. v. 19, p. 219.

§. 2. Popolarmente, per *Con sollevazione di tutto il popolo*, *A furia di popolo*. — Superbo (*il Vescovo di S. Malo*) più che Lucifero; nemico a tutti li uomini, e massime agl'Italiani; e mi sono maravigliato della viltà di voi Fiorentini, che, avendovi fatto tutto il male che avete avuto dalla venuta del re Carlo in qua, ... non vi siate mossi popolarmente, quando è passato per la città vostra, ad estinguere e levar dal mondo un uomo tanto detestando, quanto è egli. Vettor. Fam. Viag. Alem. 32. Confessioni, se le udiva (*un certo Prete*), le rivelava, rubava tutti noi popolani; voleva manomettere le donne, e, se i parenti non volevano, a chi dava ed a chi prometteva. Noi più volte ci querelammo di lui al Vescovo (*che era suo padre*), ma niente giovava, in modo che venimmo in tanta disperazione, che popolarmente pigliammo l'armi, ed andammo a trovarlo. Egli sentendo il furore, si rinchiuse in chiesa; ma niente gli giovò; chè messimo (*mettemmo*) il fuoco alla porta, ed entrati dentro, il tristo prete miseramente uccisimo (*uccidemmo*), e la chiesa in gran parte per fuoco si guastò. Id. ib. 170.

POPOLAZIÓNE. Sust. f. *Un certo numero di persone che popolano un paese*, *che lo abitano*. — Ne' moderni scrittori dell'Indie occidentali io ho memoria di aver letto di qualche anzi popolazione, che popolo, tra la quale a quei primi discopritori del loro paese non apparisse alcun vestigio di superstizione o di culto reso a qualche sognata Divinità. Magal. Lett. Atea. 1, 114 in principio.

POPOLESCAMENTE. Avverbio. *Popolarescamente*. — La patria festività e processione di Bacco, popolescamente e allegramente. Salvin. Casaub. 46.

POPOLÍNO (ARGENTO). *Argento della bontà o titolo d'once 11 1/2*, *a differenza dell'argento detto di lega, il quale era d'un titolo assai minore*. — La differenza che è dall'ariento (*argento*) popolino all'ariento fine (*argento fino*), vale 28 soldi e 8 danari (*denari*) di piccoli; e sai che il popolino sono once 11 1/2, e l fine (*fino*) sono 12 once. Trat. Aritm. ms. p. 13. La libra dell'ariento (*argento*) che ha lega once 8 2/3, vale 7 lire, 5 soldi e 4 danari (*denari*), che (*cioè, quanto*) varranno le 30 libre... di ariento (*argento*) popolino, il quale tiene di fine (*di fino*) once 11 1/2? Id. ibidem p. 10.

PÓPOLO. Sust. m. *Moltitudine d'uomini d'uno stesso paese, che parlano un medesimo linguaggio e vivono sotto le medesime*

leggi Lat. *Populus*. — Chi fonda insu'l popolo, fonda insù l fango. Machiav. Op. 6, 272.

§. 1. Popolo, per *Tutta quella gente che è sottoposta ad una Parochia; I Parochiani* — Per la qual cosa sporgendosi per tutto la novella, e infiniti popoli convenendovi, fu finalmente riconosciuto e da ciascuno tenuto per morto. Lasc. cen. 1, nov. 9, p. 202. (Qui *popoli*, nel numero del più, significa *genti sottoposte a diverse parochie*.)

§. 2. A grande popolo. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *A la presenza di gran popolo, Davanti al cospetto di molto popolo*. Anche si dice *A pien popolo*; se non che questa seconda locuzione esprime assai più che la prima. — Non si vorrebbe questa predica fare in ogni tempo; imperocchè vorrebbe essere da matina ed a grande popolo. Fr. Giord. Gen. 8.

§. 3 A popolo, così posto in forza d'aggiunto, vale *Appartenente al popolo, Che è in mano del popolo; Popolare, Republicano*. — Nelle Democrazie massimamente, ovvero Governi a popolo, quale era anticamente la nostra città (Firenze) Salvin. Dis. ac. 2, 20.

POPOLÓSO. Aggett. *Popolato*. Superlat. POPOLOSÍSSIMO.

§. Per *Numeroso*, e al superlativo *Numerosissimo*. — Non solamente fu egli (Gano) tale, ma tutti i figliuoli ancora e tutti i nipoti furono Principi di regni grandissimi, e capi di genti popolosissime. Gambal. Gall. 177.

POPONAJA, sust. f., e POPONAJO, sust. m. *Luogo dove si seminano e coltivano i poponi*. — Pianura.. coltivata per lo più a poponaje. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 131. Si guardino con diligenza i fagiuoli, poponi, zucche, cocomeri e cetriuoli da' colombi insù 'l nascere; chè un colombo solo in un'ora è abile a guastare un campo di fagiuoli e un poponajo. Magaz. Colt. t. tav. 25.

POPONCÍNO. Sust. m. *Popone piccolo*.

§. 1 Poponcino indiano o Poponcino di Napoli. *Cucumis Dudaim*. I frutti di questo popone, che anche è detto vulgarmente *Popone di Gerusalemme*, sono della grandezza di una mela o di un'arancia, e odorosissimi, perciò si vedono qualche volta come per rarità nei giardini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 315, ediz. 3.a)

§. 2. Poponcini selvatici. — V. in ELATERIO, sust. m., term. botan.

POPÓNE. Sust. m. *Frutto di sapore molto grato, di buccia dura, grossa, alquanto gialla, e communemente reticolata, prodotto da una pianta del medesimo nome, il cui stelo serpeggia su la terra*. Lat. sistemat. *Cucumis Melo*. Molte sono le varietà de' poponi. I più communi sono di scorza reticolata e polpa sussi, e di scorza liscia detti *arancini*, di scorza bernoccoluta detti *zatte*, o di polpa sussi; e ve ne sono di quelli di polpa bianca detti *zatte moscadelle* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 314, num. 1442, ediz. 3.a) — I poponi quà in Toscana vengono in tre parti, e tre mesi durano ad esser buoni, cioè luglio, agosto e settembre. Del mese di luglio vengono le poponelle primaticce, e cominciano intorno a S. Pietro, e finiscono in calende d'agosto. L'altra colta è de' poponi che noi diciamo quà *dommaschini* (damaschini), o *cornetani*, o *ranciui*, o *cotignuoli*; e questi cominciano in calen d'agosto, e durano tutto il mese, e più ancora, secondo che corre la stagione. L'altra (colta) è de' poponi detti quà *zatte* o *turcheschi*, che cominciano in calen di settembre, e durano tutto il mese e poco più. Magaz. Coltiv. tos. 25.

§. 1 Popone cornetano. — V. nel tema.

§. 2. Popone cotignuolo. — V. nel tema. — Il naso è come quel del mio mortajo; La bocca ha come i popon cotignuoli. Firenz. Op. 4, 199. (Scherza su le bellezze della sua donna.)

§. 3. Popone damaschino. — V. nel tema.

§. 4. Popone di Gerusalemme. — V. in POPONCINO, sust. m., il §. 1.

§. 5. Popone vernitticcio. — V. in VERNITICCIO, aggett.

§. 6. Poponi detti Zatte o Turcheschi. — V. nel tema.

§. 7 Poponi zuccherini. Specie di *Poponi così detti per la loro dolcezza*. — Volendo averli (i poponi) odorati, convien tenere il seme per qualche settimana fra le rose odorate secche all'uggia; e questo odore grandemente piglierà la sementa di quelli che s'addomandano zuccherini. Soder. Ort. e Giard. 223 in fine.

POPONELLA. Sust. f. *Popone primaticcio*. — Si semina (d'aprile) poponelle, finocchio dolce, cetriuoli, zucche lunghe, ec. Magaz. Coltiv. tos. 22. Del mese di luglio vengono le poponelle primaticce. Id. ib. 25. De' primi (poponi, cioè delle) poponelle se ne trovano po-

chiamati de' buoni; ma, per essere primi e novelli, hanno nondimeno spaccio. Id. ib. 26.

§. Poponella o Poponessa, anche si dice per intendere *Popone insipido*; onde, volendo noi (*Fiorentini*) dare ad uno di sciocco, di pazzo, gli si dice poponella. (Pappa. Burch. 72.)

POPONESSA. Sust. f. *Popone insipido*. (*V. anche in* POPONELLA *il* §.) — Mandando (*il Burchiello*) all'Alfani un sacco di poponesse, lo dichiara poponella in superlativo grado, cioè sciocchissimo, pazzissimo. Pappa. Burch. 72.

POPPA. Sust. f. *Mammella*. (Dal gotico *Papp* Bruce-Wayw., Hist. Lang. ant., ec. 3, 482.) Provens. *Popa*; occitan. *Poupa*, *Poupeta*. — Una fanciulla ignuda che cominciava a metter le poppe, ed era di sguardo fiero. Baldin. Dec. Mascher. 59.

§. 1. Da poppa. Aggiunto a bambino, ec., vale *Poppante*, *Lattante*, *Che ancor poppa*. — E lasciolle un suo fanciullo piccolo da poppa. Vit. SS. Pad. 6, 146, edit. Silves.

§. 2. Poppa, per simili., *Quel come gomitolo o grappolo che formano le api pendendo insieme ammucchiate da qualche fronda*. Lat. *Uber*, *Uva*. — Ma quando lo sciame esce e pende in alcuna fronda così in sè rappacificato, se egli pende a modo d'una poppa, sapi che tra loro è solamente un re; ma se pendendo si divide quasi in due poppe o in più, tanti re e signori hanno, quante poppe fanno, e sono in discordia. Allora co'la mano tinta in mele di sosillo o d'apio, cerca là ove vedi il gomitolo dell'api più grosso, e tra'ne fuori quelle che vi sono troppe. Pallad. 209.

§. 3. Proverbio. Il vino è la poppa de' vecchi. — *V. in* VINO, *sust. m., il §.* 36.

POPPÁDA o POPPÁTOLA. Sust. f. Lo stesso che *Bambola*, cioè *Figurina vestita da donna*; gradito e utile trastullo alle bambine fatte pur grandicelle, acciocchè imparino a rivestirla, pettinarla, variamente ornarla. (Carm. Pronto.) — (Poppada, dice il Redi nel suo *Vocab. aret.*, è voce degli Aretini, cavata dal lat. *Puppa*, ond'anche la franc. *Poupée*.)

POPPAJÓNE. Sust. m. T. d'Agricult. Lo stesso che *Bastardone*, *Succhione* o *Succione*. (*V. anche in* RAMO, *sust. m., il §.* Diverse specie di rami.) I *poppajoni* sono anche detti *Rimessiticci* dal Lastri. *V.* RIMESSITICCIO, *sust. m.*) — Si osservi ancora di non pigliare le mazzette (*da fare maneti*) sortite sopra il dosso di alcuni rami grossi o gagliardi, essendo queste venute contro il buon ordine della natura, e conseguentemente di falso legno, e poco o niente fruttifere, chiamate communemente dai giardinieri e dai contadini dannosi succhioni, o vero inutili poppajoni. Tom. Agric. 1, 224. (La nostra stampa, in vece di *poppajoni*, ha *pappajoni*: errore tipografico, o vero idiotismo pistojese.) È pregiudicevole lo scegliere a quest'uso (*per magliuoli*) i così detti poppajoni, perchè gettano più difficilmente radici. Ridolf. Vin. 100. 11. Perchè il nutrimento non si disperda in rami inutili, detti poppajoni. Targ. Tozz. Lez. Agric. 3, 22. — Id. ib. 3, 124, 194. — Lastr. Agric. 1, 226.

POPPÁRE. Verb. att. *Succhiare il latte dalla poppa*. — E'l fanciullo nell'una mammella poppava, nell'altra tenea distesa la tenera mano. Sannaz. Arcad. p. 167.

§. 1. Poppare, figuratam., per *Succhiare*, *Suciare*. — Questa (*una*) dalle selve, dall'erbe, e dalle semente continue è poppata, sugata e munta. Bocc. Comment. Dant. 2, 201. (In vece di *continue*, forse è da leggere *continuo*, cioè *continuamente*.)

§. 2. Popparsi, (appropriat.), figuratam., per *Poppare a sè*, cioè *Succiarsi*. — Così dice, l'unghia cruda Poppandosi e rodendosi Cherestrato. Salvin. Pros. sac. 5, p. 61.

§. 3. Popparsi (rifless. att.) di rabbia. *Fare per rabbia quell'atto che fanno i bambini poppando*. (Tommas. Nuov. Propos.)

POPPÁTOLA. Sust. f. — *V.* POPPADA.

POPPE. Sust. f. sing. Lo stesso che *Poppa* (*della nave*). Lat. *Puppis*. — Ed ecco a sè venir vede un battello, Nella cui poppe una donzella siede. Ariost. Fur. 9, 9. Un sotto poppe, un'altro sotto prora Si tiene innanzi l'oriuol da polve. Id. ib. 19, 45. (Notisi tuttavia che lo stesso poeta disse altrove più volte *poppa* in questo medesimo significato.)

POPPÍNA. Sust. f. dimin. di *Poppa*. Sinon. *Poppellina*. — Toccomi le poppine il vecchio, e dice: Ahi traditora, tu hai due camice. Buonar. Sober. De., 7, 12.

§. 1. Poppina, in term. d'Agricult., dicesi d'una certa *Escrescenza de' poppajoni, de' succioni*. — *V. Pos. in* SUCCIONE, *sust. m., term. d'Agricult.*

§. 2. Poppina, in term. d'Agricult., dicesi anche l'*Occhio delle patate*. — Vangato e preparato che sarà il terreno,. . . si metteranno a mano le patate piccole intiere, o

dimezzate se averanno altr'occhio o sia poppina; delle grosse poi se ne faranno tante parti, quanti saranno li occhi o poppine, e detti pezzi si metteranno, dissi, a mano, ec. Lastr. Agric. 3, 251.

POPOLO. Sust. m. T. botan. — V. ALBARO, ALBARELLO, TREMOLO, *sust. m., termini botanici.*

PORÁRE. Verb. intrans. *Passare per li pori, Permeare.* — Dal che ne segue che ogni corpo non odoroso il qual si trovasse la via di trapanare, o, diciamo così, di porare all'usanza d'un odoroso, per modo che la luce nel passarvi vi si formasse nell'istessa guisa che la si forma passando per l'odoroso, renderebbe l'istesso odore. Magal. Lett. Ateis. 2, 161.

PORCA. Sust. f. T. d'Agricolt. *Spazio tra solco e solco*, ec.

§. SEMINARE A PORCHE. — Certo è che elle (le fave) sono così antiche, che non si trova chi fosse il primo che insegnasse piantar le fave, nè meno se le prime fossero seminate a porche, o a minute, o vero co'l piuolo, come si pongono le più nobili e le più grosse. Dal. Coll. in Pros. for. par. 3, v. 1, p. 169.

PORCÁJO o PORCÁRO. Sust. m. *Guardiano di porci.* (Voce usata in Italia fin dall'an. 983. V. Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, *nel Vocabolarietto in fine del tomo.*)

PORCAMENTE. Avverbio. *Come farebbe un porco, Da porco.* — L'oste e l'ostessa e un figurin da gogna Che porcamente mi serviva a mensa, Eran tre gran miracoli di rogna. Saccent. Rim. 1, 99.

PORCELLÁNA. Sust. f. T. botan. *Portulaca oleracea.*

§. 1. PORCELLANA, chiamasi anche volgarmente l'*Iberis semperflorens.* — V. *in* TLASPI, *term. botan.*, *il §.* TLASPI *o* PORCELLANA.

§. 2. STARE, COME LA PORCELLANA, TERRA TERRA. Dicesi di *Uno che non sia promosso nè alzato a nulla.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 473, col. 2.)

PORCELLÍNO. Sust. m. diminut. di *Porcello*; cioè *Porcello giovine.* Sinon. *Porcelletto, Porchetto.*

§. 1. PORCELLINO, figuratam., e referendo a fanciullo, vale *Che imita i porcellini, Che si sporca, Che si lorda.* — Avevate un bambin sì pulitino, Che non faceva mai la piscia a letto; Ora vi fa la cacca il porcellino. Fagiuol. Rim. 1, 268.

§. 2. PARERE, o *simile*, UN PORCELLIN GRATTATO, STAR FERMO, QUIETO, COME UN PORCELLIN GRATTATO. Similitudine assai usata, per intendere *Uno che non risponda alle grida d'un altro o per paura, o per riverenza, o per la coscienza macchiata, o per altro.* E si fa la comparazione al porco, perchè il porco che stride, grattandolo, si quieta, ed i porcaj li rendono maneggiabili co'l grattarli (Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 402, col. 2.) — Però, veduto avendo il ciel turbato, Tace, ch'ei pare un porcellin grattato. Malm. 5, 47.

§. 3. PARERE UN PORCELLIN GRATTATO, dicesi anche di *Chi si gode*, di *Chi non ha fastidj, brighe.* — Per dipignere un uomo in lieto stato Co'l pennel della lingua, basta dire, Pareva propio (*proprio*) un porcellin grattato. Lasper. Rim. 19.

PORCELLO. Sust. m. dimin. di *Porco*, ma che pur si usa per lo stesso che il positivo *Porco.* (Voce usata in Italia fin dall'an. 778. V. Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, *nel Vocabolarietto in fine del tomo.*)

PORCELLOTTO. Sust. m. *Porcello piuttosto grosso che no.* — Benedetto sia quello speziale di su'l ponte a Rubaconte, e benedetta sia la mamma e il babbo che lo ingenerò, poi che tiene per insegna un così grasso e grosso porcellotto. Mors. Nicol. Commentaz. 20.

PORCHEGGIARE. Verb. intrans. *Operare da porco, Far come i porci.* (L'autor del *Patof.* (cap. 5, v. 13.), usò il verbo intrans. pronomin. CIACCHILLARSI, che vale *Voltarsi e rivoltarsi come fa il ciacco, cioè il porco.*) — Il porcheggiar della lor gola, mescolato con la ansardaggine della loro ciarla, sazia fastidiosissimamente. Aret. Ipocr. a. 1, s. 2, p. 305.

PORCHERÉCCIA. Sust. f. *Stalla de' porci.* — Per far l'allevata di questo bestiame (*porcino*) è necessario avere la stalla, o sia porchereccia di fabrica, in cui vi sieno tanti diversi stanzini o stallette di legname, che si chiamano arelle, ove ciascuna troja si pone separatamente l'una dall'altra, e, secondo la grassezza e bontà di essa, le si lasciano tre, quattro ed anche cinque allievi. Lastr. Agric. 3, 292. — Id. ib. 3, 293.

PORCHERÍA. Sust. f. Dicesi non solamente un *Atto sporco ed illecito*, ma ancora una *Materia schifa, sporca e brutta, mal fatta*; come, p. e., *Il tale fece un'Ora-*

zione che riuscì una bella porcheria. La vostra mercanzia non ebbe esito, perchè fu stimata una porcheria. I libri di quel mercante furono abbruciati, perchè eran pieni di partite false e d'altre porcherie. Il Varchi nelle Stor. fioren. dice: *Era appunto sparsa in Firenze l'usanza d'andare in zazzera e mantello, che era una bella porcheria.* Questa voce Porcheria, significante disprezzo, potrebbe venire dal latino *Porcaria*, che vuol dire l'*Utero delle vacche o delle troje dopo che hanno partorito.* Plinio, l. 11, c. 37: «*Vulva ejecto partu melior, quam edito: ejecticia vocatur illa, hæc porcaria.*» Tali vulve, particolarmente quando non avevano condotto il parto, *ma si* erano sconciate, dagli antichi Romani erano mangiate per cosa singolare; dove la *porcaria* non la mangiavano tanto volentieri, forse per essere cosa più schifa. Era dunque chiamata *porcaria* in un certo modo per disprezzo; e così ha portato a noi il significato che ritiene di disprezzo ed abominazione. Ma la più semplice origine è da *Porco*, animale immondo, e così detta Porcheria, cioè *Cosa da porci*, come Furfanteria, *Cosa da furfanti*, e simili. (Monn. in Not. Malm. v. 1, p. 376, col. 1.)

PORCHERIÓLA. Sust. f. dimin. di *Porcheria*.

§. Per *Inezia, Frivolezza.* — Queste, signor Tasso, sono porcheriole da' bambini. Si dice con una mezza parola *Fa' sonar a raccolta*, e non si sta a tentennarla tre ore, ec. Gal. Op. 13, 217. Quante centinaja di porcheriole simili a *quest'alto capo* sono in questo volume! Id. 13, 235.

PORCHETTA. Sust. f. diminut. di *Porca*, *femina del porco.*

§. 1. Porchetta, in term. di cucina, significa *Piccolo majale.* (Carena Prontu.)

§. 2. Porchetta, chiamano anche un *Porcelletto sparato per cavarne le interiora, e cotto intero nel forno.* (Caren. Prontu.)

PORCHETTÁME. Sust. m. *Moltitudine di porchetti.* — Il branco regolare caprino è di 230 circa in tutti i tempi; e del porcino similmente, alla riserva del porchettame, che, dopo spoppato, e mettendosi a spiga nell estate, si fa anche di 350. Lastr. Agric. 3, 314.

PORCIGLIÓNE. Sust. m. (Uccello di ripa). — V. GALLINELLA, *uccello di ripa.*

PORCÍLE. Sust. m. *Stanza dove si tengono i porci.* (Voce usata in Italia fin dall'an. 822. V. Memor. e Docum. stor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel Vocaboletto in fine del tomo.)

PORCINAGLIA. Sust. f. *L'operare da porco, e il favellare come farebbero i porci, se favellar potessero.* — Questa filosofia morale vien predicata e commendata da tutti li scrittori greci e latini e toscani, antichi e moderni, ecclesiastici e secolari, contr'all'asinità de' Cinici e la porcinaglia degli Stoici, i quali folleggiando sofisticano che niente sia sconvenevole a dire che sia naturale a fare, ec. Uden. Nis. Osserv. comm. cap. 113, p. 72.

PORCÍNO, sust. m., o PORCÍNO BUONO. Nome volg. del *Boletus bovinus.* — V. in CEPPATELLO, *sust. m.*, il §. Ceppatello buono.

§. Porcino malefico. — V. in VERRINO MALEFICO.

PORCINÓSO. Aggett. *Che ha costumi da porco.* Sinon. o anal. *Sporcinoso.* — Tutti ingluviatori, ingurgitatori, ingojatori, ruttatori, scostumati, unti, brutti, lordi, porcinosi, rantolosi, bavosi, stomacosi, fastidiosi e nojosi a vedere e ad udire. Bocc. Comment. Dant. 2, 127.

PORCO. Sust. m. *Animale domestico che s'ingrassa per mangiarlo, e che fra la carne e la pelle ha quel grasso che si chiama lardo.* Lat. *Porcus.* (In una carta dell'an. 818 si legge: *Reddere debeamus uno porco, etc., et tale porco, et tale berbice.* V. Memor. e Docum. stor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel Vocaboletto in fine del tomo.) — Un Gransignore ottomano, essendogli portata la nuova da uno ambasciadore che il Principe suo aveva sopra un altro Principe cristiano riportata vittoria, con barbara alterezza disse: «Che m'importa ch'essendo la mischia tra porci e cani, i cani o i porci la vincano?» Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 499, col. 1 in principio. (Qui figuratamente.)

§. 1. Aspettare il porco alla quercia. Locuz. proverb., che significa *Aspettare l'opportunità e il tempo di far che che sia.* — Quel libro *ab initio mundi* qui ce n'è, ed è cosaccia, nè da farvi spesa, e de' Registri ed altri simili libri aspetteremo il porco alla quercia, e quando n'arò (*avrò*) o la voglia maggiore, o la commodità, ne farò cercare in Roma. Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 165.

§. 2. Confinare il porco. È detto da' contadini toscani, i quali pe 'l carnovale si por-

tano al mercato delle bestie per comprare un porco, e di poi salarne la carne per uso della loro famiglia. E perchè costoro vanno al detto mercato di buon'ora, ed ivi si trattengono lungo tempo in vedere e considerare o contrattare per far bene i fatti loro, e forse talvolta per avvantaggiarsi non troppo legittimamente, di qui è che, fatta la compra, se ne vanno subito via, insospettiti di non avere a rifare i conti co'l venditore, e non dicono niente a nessuno. E però dicendosi IL TALE HA COMPRATO IL PORCO, s'intende di dire *E' se n'è andato come furfascamente, senza dir nulla a nessuno.* (Bisc. in Not. Malm. c. 1, p. 35a, col. 2.)

§. 3. GUARDARE CON L'OCCHIO DEL PORCO. *Guardare biecamente, a traverso, di traverso, con mal occhio.* — *V.* in GUARDARE, verbo, il §. 7.

PÒRFIDO. Sust. m. Specie di *Pietra durissima, di color rosso con minutissimi schizzi bianchi.*

§. EGLI È COME LECCAR PORFIDO. Lo stesso che *Egli è come leccar marmo*; il che si dice dell'*Affaticarsi in cosa da non riuscire.* — Egli era venuto per cavarmi i calcetti (*cioè*, per tirarmi di bocca i miei segreti); ma meco egli è come leccar porfido. I fatti miei li fo, non li dico, e li fo bene. Pagnol. Consid. 3, 75.

PORFÍREO. Aggett. *Di porfiro*, cioè *Di porfido.* Lat. *Porphyreticus.* — Una figlia sposò di Moressalto, .. Andròfila appellata, di core alto, E di pensier magnanimo e costante, E che 'l marito di porfireo smalto Tenéa fisso nell'alma, o d'adamante. Alam. Avarch. 6, 87. (Qui figuratam.) L'argentato suo scudo, fabricato D'immortal tempra di porfireo smalto. Id. ib. 23, 120. Non di pietra porfirea o pario sasso. Id. ib. 24, 54.

PÓRFIRO. Sust. m. *Porfido.* Lat. *Porphyrites.* — Poi quivi appresso sopra il muro appare Io pòrfiro descritto fra due porte: — Noi quattro figli, o tu che ne riguardi, Venimmo appresso il padre, e poco tardi. — Alam. Gir. Cort. l. 12, p. 95. Così diceva il porfiro. Id. ib. Sarà in oro ed in pòrfiro sculpita. Id. l. 23, st. penult.

PORFIROGÈNITO. Aggett. *Nato nella camera di porpora*, che era un appartamento che Costantino avea fatto incrostare d'un bel marmo rosso, e nel quale partorivano le Imperatrici.

§. Porfirogenito, figuratam., per *Privilegiato.* — Quasi l'immaterialità sia quella porpora nella quale ogni anima che venga raccolta all'uscir del nulla, diventi porfirogenita di questo diritto, di questa cognizione, di questa prerogativa. Magal. Lett. Ateis. 2, 115. Quel thè porfirogenito de' Giapponesi creda pure la signora Marchesa che non riconoscerebbe questo per suo fratello bastardo; tanto lo supera in vivacità di colore, in ricchezza di fragranza, e in incantesimo di sapore. Id. Var. operet. 286 in fine.

PÓRGERE. Verb. att. *Stendere, Sporgere.* Lat. *Porrigo, is, e, per sinc., Porgo, is.*

§. 1. PORGERE, per *Dare, Recare*, o simili, *referendo a cosa disaggradevole, funesta*, ec. — Il quale, .. con lenti passi approssimandosi a me, in parte mi porse paura, e in parte mi recò speranza: paura mi porse, perciocchè io cominciai a temere, ec. Bocc. Comen. 165, ediz. fior. Le varie imaginazioni che la fantasia le recava avanti, le porgevano molta paura. Id. Filoc. l. 2, p. 167, verso il fine. Forse Tu credi che qui sia il Duca d'Atene Che su nel mondo la morte ti porse? Dant. Inf. 12, 18. Le lance al vento in più pezzi volorno (*volarono*), E Rondel passa furiosamente Co'l suo signor che tutto si scontorse Pe 'l grave colpo che colei gli porse. Pulc. Luig. Morg. 3, 16. E doppio il colpo all'inimico porge. Anon. Fas. 24, 103. Poi pareva che.. una onda grande del mare mi attuffasse, e mi porgesse tanta fatica nel respirare, che di poco mancava ch'io non morissi. Sannaz. Arcad. p. 184.

§. 2. PORGERE, per *Dettare, Insegnare, Suggerire.* — E dissimulando il sapere, mostravan le loro orazioni esser fatte semplicissimamente, e piuttosto secondo che loro porgea la natura e la verità, che lo studio e l'arte. Castigl. Cortig. 1, 44.

§. 3. PORGERE IL PANE CON LA SPADA. — *V.* in PANE, sust. m., il §. DARE IL PANE CO'L BASTONE, che è il 33.

§. 4. PORGERE LA MANO. Per *Promettere* — *V.* in MANO, sust. f., il §. TOCCARE o PORGERE LA MANO, che è il 58.

§. 5. PORGERSI, rifless. att., per *Offerirsi, Profferirsi.* — Trovò la semplice pecorella che molto umanamente faceva officio di balia, tenendo fra gambe una bambina, ... ed accoccolatasi sopra, le si porgéa con le poppe in una agevole e quasi dimesica attitudine. Car. Daf. rag. 1, p. 12. (Il Tasso, parlando della

tigre che allattò Clorinda, disse: = *Ti porge ella le mamme, e, come è l'uso Di nutrice, s'adatta, e tu le prendi* =)

§. 6. Porto. Partic.

PORPORÁTO. Aggett. *Vestito di porpora, di panno porporino.* Lat. *Purpuratus.*

§. Porporati, in forza di sust. m., per *Coloro che investiti di alta dignità stanno appresso il Sovrano.* Lat. *Purpurati.* = Piacque molto al Re il parlare di Carpigna, e, vòltosi alli suoi porporati, disse, ec. Firenz. Op. 1, 116.

PORPORÍNA. Sust. f. Sorta di *Colore tirante all'aureo.* = Io ti voglio mostrare un colore simile all'oro, il quale è buono in carta, di questi miniatori, e ancora in tavola se n'adoprerebbe; .. il quale si chiama porporina. Questo colore di porporina si fa per questo modo. Togli sale ormoniaco, stagno, zolfo, ariento (argento) vivo, tanto dell'uno, quanto dell'altro, salvo che meno d'ariento (argento). Metti queste cose in una ampolla di ferro, o di rame, o di vetro. Fondi ogni cosa al fuoco, ed è fatto. Cennin. Tratt. pitt. 143. (L'Edit. del Cennini pone all'alleg. passo la seg. nota: = Questo colore è l'*oro musivo* descritto dal Marcucci, *Sagg. analit.*, p. 80 e 81; ma le dosi per farlo sono diverse. =) Due figurette che parean d'oro, tutte lumeggiate di porporina. Buti Rom. Descr. Appar. Conv. ; Un pezzo di simile animo di sasso, nella quale i corpi luminari, in vece di essere neri, sono di colore di porporina, o sia di bronzo tirante all'aureo. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 20.

PORPRÉSO. Sust. m. *Circuito, Ricinto, Precinto, Procinto.* (Voce tolta dal francese *Pourpris*, e da un pezzo fuor d'uso.) = Il castello era assai forte di sito, ... ma era d'uno grande giro o porpreso. Vil. G. l. 10, c. 102, t. 5, p. 13; , ediz. fior. Ma alla fine, per lo grande porpreso e per la prodezza de' nostri cavalieri, in più parti vinsono (vinsero) la battaglia. Id. ib. — Id. l. 10, c. 151, p. 201; — e c. 155, p. 205 (*V. la fine del cit. tomo, p. 297, la nota 3a dell'Edit.*)

PORRÁJA. Sust. f. T. botan. volgare. *Verrucaria, Erba de' porri, Porraja, Dittamo selvatico:* nomi volgari dell' *Heliotropium europæum.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 110, ediz. 3.a)

PORRÁJA (CIPOLLA) - *V.* in CIPOLLA, *sust. f.*, il §. 5.

PORRÁTA. Sust. f. *Vivanda che si fa con i porri.*

§. Non farsi beffe della porrata. Locuz. proverb., per intendere *Non si dover disprezzare nè meno le cose più vili*, considerando la porrata per uno di que' cibi che se ben dozzinali sono appetitosi ed anche sani. = Io ho più volte (e sommene (*cioè*, *me ne sono*) a torto riso) udito dire da persone senza malizia, e però senza sospetto, Non ti far beffe della porrata. Sentenza d'averla sempre innanzi agli occhi a lettere d'oro mosaicato; .. perciocchè non fu quasi mai senza sconcio il motteggiar nelle cose quantunque piccole o vili. Allegr. 253, ediz. Crus.; 301, ediz. Amsterd.

PORRE. Verb. att. - *V.* PONERE.

PORRETTO. Sust. dimin. di *Porro. Porro novello, giovine.* Sinon. *Porrino.* = S'accostuma per averli grossi (*i porri*) .. fare il foro ai porretti assai ben grande, ed in quel foro, senza altramente riempierlo, metterli dentro diritti e lasciarli così stare. Conliscono con la terra, e si sforzano di riempire il pertuso coll'ingrossare. Soder. Ort. e Giard. 222.

PORRÍNA. Sust. f. Propriam., il *Bulbo del porro.* = Questi semi (*del porro*) si deono seminare spessi, e poi si divellono in prima le porrine più grosse, ec. Ma quando si piantano co 'l palo, se ne rimuovono le radici quasi infino alle porrine, e ancora la cima delle lor foglie, ec. Nelle porche ben lavorate e disposte si facciano pertugi co 'l palo grosso, .. e addentro per una spanna e più, e l'uno dall'altro un sommesso spartito, nel quali si mettano l'apparecchiate porrine. Cresc. l. 6, c. 86, v. 2, p. 264 e 265. (Alla voce *porrine* corrisponde nel testo latino *porrectæ.*)

PORRÍNA. Sust. f. *Pianta di castagno che s'alleva per farne legname da lavoro.* Sinon. o anal. *Palina.* = A luna scema (*di novembre*) si taglia ogni sorte di legname, come abeti e faggi, per opera di navi e galée; castagni da opra d'asse, botti, cerchi e pali e porrine per travi. Magal. Coltiv. tos. 68. Le più stimate doghe per tini e botti levansi dal così detto pedagnòlo di porrina, che è il piede del castagno salvatico (*selvatico*). Lastr. Agric. 2, 127. La differenza che dee passare tra il piantare per uso di palina o porrina, e quello per frutto, consiste nella di-

stanza delle piante, ec. Ld. Pr. 2, 129. — Id. ib. 2, 139.

PORRÍNO. Sust. m. dimin. di *Porro;* cioè *Porro novello, giovine.* Sinon. *Porretto.* — Si seminano i porri.... di dicembre e di gennajo, e trapiantando di poi i porrini di marzo o d'aprile. Soder. Ort. e Giard. 118.

PORRO. Sust. m. *Agrume del genere delle cipolle.* Lat. *Porrum, i,* vel *Porrus, i.* — Ad ogni modo un porro di più o di meno, disse colui, non guasta il mazzo. Gianpaol. 85 ... (Detto proverbiale, significante che *Non è da curarsi del poco più o poco meno.*)

§. 1. Porro, figuratam., per *Molestia, Travaglio.* Figuratamente anco si dice *Cocomero.* — I' voglio ire a vedere s' io lo trovo, e dirgli che, se ora non me la cava di casa (... ...), ne la manderò a suon di mazzate; che io non ho bisogno di questi porri dirieto (dietro). Cecch. Stiav. 2, 5, 2, 5.

§. 2. Cacciare un porro dietro via ad alcuno. Figuratam., per *Far restare alcuno con la peggio, Rubuarlo,* e simili. — O Volterra, o Minerva traditore, O canaglia diserta, asin', furfanti, Avete voi da farci altro favore?... Italia poverella, Italia mia, Che ti par di quest' almi allievi tuoi Che t' han cacciato un porro dietro via? Bern. Rim. burl. 1, 79.

§. 3. Essere come il porro. I porri sono una spezie d' agrumi che sono lunghi, e hanno il capo bianco e la coda verde; onde è nato il motto di chi è canuto, ma ancora gagliardo in certi servigi, ch' e' si dice *Egli è come il porro.* (Cecch. Provvb. 81.)

§. 4. Essere una fronda di porro. Figuratam., s' intende *Essere cosa di nessun valore.* (V. anche in LOPPA, sust. f., il §. E LOPPA, ec., che è il 2.) — Diecimila scudi, eh, ch' è una fronda di porro, eh? Fagiuol. Comed. 5, 263.

§. 5. Piantare in mano ad alcuno un porro per una cipolla. Figuratam., vale *Dare a intendere ad alcuno una cosa per un'altra;* che anco si dice *Mostrar lucciole per lanterne, Mostrar la luna nel pozzo, Gittar la polvere negli occhi ad alcuno, Vendere picchj per papagalli.* — Sr. Ella s' intende d'agricultura, e non possono i villani piantarle in mano un porro per una cipolla. Vol. Oh bisogna che sien ben fini per farmici stare. Nelli J. A. Comed. 3, 293.

§. 6. Piantar porri. Figuratam., vale lo stesso che *Pôr porri,* che significa *Baloccare, Indugiarsi nel far che che sia.* — Si dice *E' par che tu pianti porri,* quando uno bada e pena molto a fare una cosa, perchè chi pianta porri va per le solca ponendoli adagio adagio. Cecch. Provvb. 60.

§. 7. Erba gialla dai porri. — V. in ERBA, sust. f., il §. Erba marcorella, ec., che è il 90.

PORTA. Sust. f. *Apertura per dove si entra in un luogo che si chiude, e per d'onde se n'esce.* Li antichi dissero anche *La porte* e *Le porti.* Lat. *Porta, æ.*

§. 1. Porta da o di o del soccorso. In term. milit., vale *Apertura fatta per lo più nella parte opposta alla porta ordinaria, per la quale si fanno le sortite e s' introducono i soccorsi nella piazza.* — Se ne andò per la porta del soccorso verso Imola. Guicciard. (cit. dal Grassi). E tanto più dee guardarsi (il Governatore) d'aprir le porte del soccorso giammai, per dovere esse solo servire pe' soccorsi, per sortite, ed altre cose tali; e perciò di porte di soccorso hanno il nome. Gianp. (cit. c. s.).

§. 2. Porta decumana. T. milit. *La porta maggiore degli alloggiamenti militari dal lato di dietro, e quindi opposta a quella di rimpetto all' inimico.* (V. DECUMANUS nel Forcellin.) — Faciasi che il padiglione del generale e la porta che guarda verso i nemici, e quella del lato di dietro che già chiamavano porta quintana e porta decumana, sieno in luoghi fortissimi ed expeditissimi a mettere fuori in un subito l' esercito, a metter dentro le vettovaglie, ed a ricevere ed a recuperare i soldati. Alber. 3. Il Archit. 156. E ognun corse alle porte, e specialmente alla decumana, opposta al nemico e più sicura a fugire. Davanz. Tac. (cit. dal Grassi).

§. 3. Porta falsa. *Piccola apertura munita d'un rastrello di ferro, fatta nel mezzo delle cortine, o su l'angolo di esse o vicino agli orecchioni, per andar liberamente e fuor della vista dell' inimico dalla piazza alle opere esteriori.* Anche si chiama *Porticciuola* e *Postierla.* — Pochi anni sono, cominciarono (cominciarono) a fare nelle fortezze più porte false di quelle che si facevano, dove che in prima in una fortezza, per grande che ella si fosse, non facevano più d' una o di due porte false. Tizi (cit. dal Grassi).

§. 4. Porta quintana. Così chiamavano li

antichi Romani *Quella porta degli alloggiamenti che guardava verso l'intorico, e che conduceva al magazino degli utensili militari* (*V. più precise notizie nel Forcellini sotto la voce* QUINTANUS.)

§. 5. PORTA, per traslato si dice da' Militari ad un *Luogo di frontiera o Adito per lo più guardato e chiuso da una o più fortezze, per dove un esercito nimico è costretto ad aprirsi con la forza il varco, a fine d'entrare in una Provincia o in uno Stato, e piantarvi la sede della guerra.* Anche si dice *Chiave.* Franc. *Porte.* — Per assicurare Rondine e altri luoghi circostanti, si pose (Vitelleozo) a forte alloggiamento a Rondine, lasciati alcuni fanti a guardia di Gargonsa e di Civitella, che erano le porte onde le genti de' Fiorentini potevano entrare nel paese. Guicciard. (*ed. del Gran*).

§. 6. APRITE LA PORTA DELLO SCARICATOJO. Locuz. figur. che usiamo allora quando *Alcuno racconta bugie, falsità manifeste, fuor del verisimile o del possibile.* Dicesi parimente *Fate largo, lasciatela passare.* (*V. anche la* AMMANNARE, *verbo, il §., ed in* SBALLARE, *verbo, il §.* SBALLA, CHE NON SI PAGA GABELLA) — FAV. Vi saranno le gioje della contessa, che varranno un mezzo milione in circa. CLA. Poh!, aprite la porta dello scaricatojo. Fagiuol. Comed. 2, 107.

§. 7. CHIUDERE o SERRARE LA PORTA NEL PETTO AD ALCUNO. Corrisponde al franc. *Fermer la porte au nez.* — Chiuser le porte que' nostri avversari Nel petto al mio signor, che fuor rimase. Dant. Infer. 8, 115. Da disdegno punti Per la porta serrata lor nel petto. Bonc. in Roccol. Rim. ant. ton. 4, 103.

§. 8. DARE LA PORTA, in term. milit., vale *Aprir la porta d'una città o fortezza al nimico; Concedergliene l'ingresso;* ed anche *Dargliene la signoria,* come ancor si usa presentemente di stipulare ne' trattati per rendere le fortezze, delle quali si consegna una delle porte al vincitore prima ch' egli entri in possesso di tutta la piazza. — Ebbono (*Elderto*) la città di Chermona per tradimento, per la porta che fu loro data, con gran danno de' Guelfi che dentrò v'erano. Vill. G. l. 9, c. 90.

§. 9. ERRARE INTRO LE PORTE. — *V. in* ERRARE, *verbo, il §. 5.*

§. 10. ESSERE ALLA PORTA CO' SASSI. Dicesi, figuratam. e proverbialm., dell'*Essere in l'orlo o su lo scorcio o su 'l punto o in termine di dover fare per necessità una cosa.* — Fr. P. nella Compagnia del Croce (*sic*), dove egli era il padrone, usava ogni anno la settimana di Passione dire: Fratelli, noi siamo alla porta co' sassi, e si dovrebbe esporre quella santa sagra Imagine, e non c'è un becco d'un quattrino. Io so com'ella andrà: i Frati di S. Spirito ci metteranno le mani, e noi resteremo con tanto di naso, perchè, vedete, e' non uccellano al altro. Del. Lepid. 136.

§. 11. FARE PORTA UNA VIA, UNA STRADA, EC., IN UN LUOGO, si disse dal Bembo in signif. di *Mettere una via, una strada, ec., in un luogo, Mettervi capo, Aprirsi in esso luogo.* — La quale (*via*) assai spaziosa e lunga, e tutta di viva selce soprastrata, si chiudéa dalla parte di verso il giardino (solo che dove facea porta nel pergolato) da una siepe. Bemb. Asol. l. 1, p. 12.

§. 12. SERRARE LA PORTA NEL PETTO AD ALCUNO. — *V. addietro il §. 7.*

§. 13. SERRARSI UNO LA PORTA A POTER FAR CHE CHE SIA. Vale, figuratam., *Togliere a sè stesso la facultà, il campo, ec., di poter farlo.* — Co 'l dir voi, o Padre Orsi,... che la verità a colui allora gli si manifesta da se, vi siete serrato la porta a poter dire che ella si manifesti per alcun mezzo. Tass. Lett. crit. p. 72.

§. 14. TAMAGNINO DELLA PORTA. — *V.* TAMAGNINO.

§. 15. TENERE PORTA. — *V. in* TENERE, *verbo, il §. 100.*

§. 16. PORTA, in term. d'Anatom., si dice l'*Orifizio inferiore del ventricolo.* Più communemente si usa la voce *Pilóro.* — Quindi nascono e la tensione di tutto il ventricolo, e lo strignimento del suo inferiore orifizio, detto porta e piloro, cioè portinaro, e l'inappetenza, la nausea, ec. Cocch. Bagn. Pis. 238.

§. 17. PORTA, in una particolare accesione, si dice per indicare *La Corte dell'Imperatore de' Turchi.* (In tutte le Monarchie orientali, dice mad. Dacier, i publici Consigli si tenevano o alle porte de' palazzi reali, o vero alle porte delle città. Onde presso li Orientali la voce PORTA volèa significar propriamente *Corte.* Quindi è che alla Corte del Gran Signore de' Turchi si dà questo nome di *Porta.* *V. il Vocab. Cater. sotto alla voce* PORTONAIO, *a car.* 126.) — Topal Osma-

no . fu nominato dalla Porta capitano e seraschiere. Algar. 5, 301.

§. 18. Proverbialm. – Corre al palazzo, e senza mai fermarsi Monta su co' le quaglie; e chi le vede Pensa ch'abbiano al Duca a regalarsi, ec. Domanda se all' udienza può passarsi; E sùbito il portier glielo concede, Perchè è proverbio antico e cosa certa: Trova chi porta ogni gran porta aperta. Samm. Rim. 2, 142.

PORTA. Sust. m *Portatore;* ma propriam. s' intende *Colui che porta su le spalle, o in capo, o altramente, pesi di qualche considerazione,* che più communemente si chiama *Facchino.* (Voc. in Not. Malm. v. 1, p. 385, col. 1.)

PORTABOTTÍGLIE. Sust. m. *Piattino con sponde rilevate, sopra il quale si tengono a mensa le bottiglie per non macchiar di vino la tovaglia.* (Carena Pronta.)

§. Portabottiglie, chiamano anche un *Paniere a più scompartimenti a uso di porvi e trasportare altrettante bottiglie.* Quello in cui si trasportano i fiaschi, si chiama *Portafiaschi.* (Caren. Pronta.)

PORTADOLCI Sust. m. *Arnese formato di due o tre piatti o dischi di cristallo o di porcellana o d'argento, di grandezza decrescente, tenuti paralleli a qualche distanza l'un dall'altro, e tutti infilati girevolmente in un unico fusto verticale che surge dal centro del maggior piatto, il quale talora serve pure di base.* (Caren. Pronta.)

PORTAFÓGLIA Sust. m. T di Pastorizia *Colui che affoglia i capretti, cioè che somministra loro la foglia.* – Il bùttero o portafoglia delle figliate, che viene aggiunto al caprajo. Lastr. Agric. 3, 287.

PORTALEGNA o PORTALEGNE. Sust. m. Così chiamano nelle allumiere coloro che carreggiano le legne dalla munizione (V. questa voce), le quali son poste dai focaroli sotto alla caldara. (Targ. Tozz. G. Viag. 7, 286-287 — Id. ib. pure addietro a car. 285.)

PORTAMENTO Sust. m *Il portare.*

§. 1. Per *Cosa che si porta, Ciò che si porta o si portava,* ec. – Questo è lo scettro, e questa è la tiara, Sacro suo portamento. Car. Eneid. l. 7, v. 368. (Cioè, *Questo è lo scettro, e questa è la tiara che Priamo portava;* chè di *Priamo* qui si parla.)

§. 2. Per *Modo di procedere, d'operare, Azione.* – Il fo per imparare a fruire i beni del paradiso, perciocchè i portamenti miei non sono tali che non possa sperar d'andarvi. Fiamm. Op. 1, 32.

PORTAMPOLLE. Sust. m. – *V.* in OLIERA.

PORTA NOVELLE Sust. d' ambo i generi, dicendosi *Un porta novelle* o *Una porta novelle.* – Generalmente un porta o una porta novelle si chiama colui o colei, il quale o la quale, o per leggerezza, o per voglia di ciarlare, e forse per desiderio di commetter male, rivescia ogni cosa. Varch. Ercol. 115, edìz. cur. Pietro dal Rio, Firenze, 1846.

PORTANTE In forza di sust. m., si chiama *Una particolare andatura del cavallo,* la quale anco è detta *Ambiadura* o *Ambio.* Onde

§. Andar di portante, vale *Ambiare, Andare co'l passo dell'ambio,* che è un'*Andatura a passi corti e veloci, mossi in contrattempo.* – Vattene a mezza posta o di portante, Ch' io non mi curo, o mio diletto vento, Se non che tu lo porti a salvamento. Bracciol. Scher. Dei, 5, 33.

PORTA-OLIO. Sust. m. – *V.* in OLIERA.

PORTAPOLLI. Sust. d'ambo i generi. *Chi porta ad altrui lettere amorose* (franc. *Poulets*), *Mezzano* o *Mezzana in amore.* (*V.* in POLLO, sust. m., il §. 6.) – Qui l' accesa Lesbino ad uno ad uno Delle nutrice sue li ordini espresse A Casimiro, acciò che all'acerbruno Egli a girsene a lei si risolvesse. Alfin chiuse la carta, e in opportuno Tempo diella al Faino, il qual si messe (Lasciato il Torracchion) per piani e colli A far con esattezza il portapolli. Corsin. Torracch. 10, 49.

PORTÁRE. Verb. att. *Sostenere una cosa, Essere caricato da qualche peso.* Lat. *Porto as.* (Notisi che secondo l'uso più commune de' purgati scrittori *Portare* non è sinon. di *Recare.* *V.* a tale proposito in RECARE.)

§. 1. Portare, figuratam., per *Eccitare, Indurre.* – Dee (l' uomo) pensare se gran volontà lo porta a parlare. Mon. Filos. 158.

§. 2. Portare, per *Importare,* cioè *Portare il pregio, la spesa, Rilevare.* – Ed in che modo dentro entrato sia Non porta a dirlo, e basta ch'e' v' è entrato. Poliz. Luc. Ciriff. Calv. c. 4, p. 38, ediz. Ger. 1572.

§. 3. Portare, per *Dare, Porgere, Somministrare, Fornire.* – Se le cose e le ricchezze non l'hai secondo che dianzi l'avei (le avevi), fa' che vivi contento di quello che li temporali (cioè, i tempi) portano. Libr. Cat.

p. 44. 2. 11 (Test. lat. « *Fac vivas contentus eo quod tempora praebent.* »)

§. 4. PORTARE, per *Conseguire, Ricevere, Tirarsi addosso*, e simili. = Tu ne portasti biasmo, infamia e scorno. Arguil. Metam. 2, 182.

§. 5. PORTARE A BRACCIA. – *V. in* BRACCIO, *sust. m.*, *il* §. 8.

§. 6. PORTARE A CARNE, *p. e.*, UN CILICIO. Vale *Portarlo sopra a la carne.* = Portava a carne cilicio aspro, e di sopra vestito di pelle, e mai non lavava suo corpo. Vit. SS. Pad. 1, 49, ediz. Silvestr. Portando a carne sacco asprissimo. Id. 1, 88.

§. 7. PORTARE A CAVALLUCCIO. – *V. in* CAVALLUCCIO, *sust. m.*, *il* §. 1.

§. 8. PORTARE A MARITO. – *V. in* MARITO, *sust. m.*, *il* §. 6.

§. 9. PORTARE ANIMO AD ALCUNO. – *V. in* ANIMO, *sust. m.*, *il* §. 88.

§. 10. PORTARE A RIMEMBRANZA. – *V. in* RIMEMBRANZA, *sust. f.*, *il* §.

§. 11. PORTARE ARME. – *V. in* ARMA, *sust. f.*, *i* §.§. 94 e 95.

§. 12. PORTARE A SANCHELLINE. – *V. in* SANCHELLINA, *sust. f.*, *il* §.

§. 13. PORTARE BENE LI ANNI. – *V. in* ANNO, *sust. m.*, *il* §. 78.

§. 14. PORTARE BENE O MALE LA VOCE. – *V. in* VOCE, *sust. f.*, *il* §. 25.

§. 15. PORTARE COMPASSIONE AD ALCUNO. *Avergli compassione, Commiserarlo.* = Devemo (Dobbiamo) non perseguitare, ma portare compassione a coloro, le menti de' quali aggrava e tormenta la malignità, la quale è la più atroce malatia che trovare si possa. Varch. Boez. Consol. l. 4, pros. 4, p. 132.

§. 16. PORTARE CORONA. Figuratamente. – *V. in* CORONA, *sust. f.*, *il* §. 14.

§. 17. PORTARE DI PESO ALCUNO A UNA CARICA. Dicesi figuratam. del *Conferirgli con favore e a dirittura quella carica.* = Questi tali (perchè ignoranti e scostumati), o coll' intrudersi, o coll' esser portati (come usiamo di dire) di peso alle chiese curate, riducono alla memoria la trista predizione di Geremia registrata al 23.° capo: « *Vae pastoribus, qui dispendunt et dilacerant gregem pascuae suae!* » Pepin. Barch. 208.

§. 18. PORTARE DOPPIO MANTELLO. – *V. in* MANTELLO, *sust. m.*, *il* §. 4.

§. 19. PORTARE FUORI ALCUNO. Per *Camparlo, Liberarlo, Farlo risurgere.* = Questa sì veemente agitazion d'animo sarà stata la cagion principale della sua infirmità; della quale si può credere che lo porterà fuori finalmente la gioventù. Bentiv. Lett. p. 148.

§. 20. PORTARE IL VANTAGGIO. Per *Avere la precedenza, Essere preferito.* – *V. in* VANTAGGIO, *sust. m.*, *il* §. 20.

§. 21. PORTARE IN MEZZO. Per lo stesso che *Produrre in mezzo*, cioè *Addurre, Mettere in campo*, e simili. – *V. in* MEZZO, *sust. m.*, *il* §. 40.

§. 22. PORTARE IN PALME DI MANO. Nel suo proprio significato. – *V. in* PALMA, *sust. f.*, *il* §.

§. 23. PORTARE L'AQUA AL MARE. – *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il* §. 68.

§. 24. PORTARE L'AQUA NEL VAGLIO. – *V. in* VAGLIO, *sust. m.*, *il* §. 7.

§. 25. PORTARE VIA, figuratam., per *Sedurre*, e simili. (*V. anche in* TRAPORTARE, *verbo*, *il* §.) = Sono sicuro, o signori, che dalle parole sue... non vi lascerete portar via. Salvin. Pros. tos. 2, 50 in principio. Non vi lasciate portar via, o Signori, dalla assai nota eloquenza di chi è stato eletto a difenderlo (*una certa zitella*). Id. ib. 75 in principio.

§. 26. PORTARSI (rifless. att.), per *Condursi da un luogo ad un altro, Andare ad un luogo.* = Ben mille passi e più ci portammo oltre. Dant. Purg. 24, 131. Dopo aver perduto il suo, portossi disperato alla chiesa. Segner. Crist. instr. par. 3, rag. 32, §. 17. Ei credo che tutte l'aque termali vengano dal centro della terra, portandosi per i loro canali precedenti da quelle grandi caldaje del globo terrestre a questo fine scavate. Cocch. Bagn. Pis. 458. Orlando disse Al suo Nocchiero. Or quì potrai fermarte E 'l battel darmi; chè portar mi voglio Senz'altra compagnia sopra lo scoglio. Arios. Fur. 11, 30. La maggior parte de' cittadini si portarono chi in questa e chi in quell'altra villa solitaria e remota. Segni, Stor. fior. 1, 42. Di dove io soglio ogni anno portarmi a visitare la miracolosa imagine, ec. Red. Op. 5, 175. Nel portarsi a questa volta convennegli fermarsi in Arezzo. Baldinuc. Op. 4, 138. Una certa sorta di scala a bastoni, che, surgendo dal suolo,... si va portando al suo termine. Id. Voc. Dis. in PADIGLIONE. E ben lo vide il terzo Orazio... che il trarre co 'l suono ed arbori e fiere, e fare che i sassi, come chiamati al cenno della lira, si portino a posarsi l'un sopra

l'altro con architettonica armonia, altro non significava, ec. Salvin. Disc. ac. 6, 103. Io ben mi ricordo.. non essermi giammai rincresciuto.. portarmi alla città di Tegea Menz. Op. 3, 27 — Id. 2, 20, 211, 293. Avanzar cammino, Portarsi innanzi. Crus. in ANDARE, verbo, sotto al §. Andare avanti.

§. 27. Portarsi (appropriat.), per *Richiedere, Esigere.* — E so che non può fare nè più nè meno che si portino i meriti o i demeriti loro. Cas. Lett. 1, 11

§. 28. Portarsi avanti Per *Avanzarsi* nel signif. di *Aggrandirsi, Profittare, Progredire verso uno stato migliore.* — Come penserà egli ai vantaggi di un onorevole impiego, come a portarsi avanti e divenire un prode cittadino, se altro non gli bolle nel capo che questa mala frenesia del giuoco? Menz. Op. 3, 94.

§. 29. Portarsi bene o male d'alcuno, per ellissi, in vece di *Portarsi*, cioè *Procedere bene* o *male verso la persona di alcuno*, o *con la persona di alcuno*, o *per conto di alcuno.* — E' pare che la natura si portasse male di lui, che così fatto animo mise in cotanto debole corpo. Senec. Pist. p. 146.

§. 30. Portarsi come Papa Scimio. — V. in SCIMIO (PAPA).

§. 31. Portante. Partic. att. *Che porta*, ec.

§. 32. Ben portante. Per *Che sta bene*, cioè *Che è sano.* Franc. *Bien portant.* — V. S. mi scrive che la Serenissima signora Elettrice... non ha nulla nulla di male, e che ora se la passa da sanissima, ed è tanto scarica (allude a un aborto ch'ella avea fatto) e tanto ben portante, che non chiede se non da mangiare Red Op. 8, 46.

§. 33. Portante, in forza di sust. m. — V. PORTANTE nel luogo suo dell' alfabeto

§. 34 Portato. Partic. pass.

§. 35. Portato, per *Inclinato, Propenso, Disposto.* Franc. *Porté.* — Una figlioletta di un'indole facile, semplice, timida, e naturalmente portata a una pietà materiale. Magal. Lett. Ateis. 1, 238

PORTARÉCA e PORTARRÉCA Sust. m. (La prima di queste voci è composta de' verbi *porta* e *reca*; la seconda è composta de' verbi *porta* e *arreca*, fognato l'a finale di *porta*, o vero l'a iniziale di *arreca*.) *Chi porta e reca alcuna cosa*, come, p. e., *Chi porta ad alcuno una nostra lettera, e ce ne reca la risposta.* — Non posso stare a fare il portarreca dell'imbasciate (*ambasciate*) che vengono a lei e che non finiscon mai. Nell. J. A. Comm. 5, 108.

§. 1. Portareca, è pur detto in Toscana *Colui che ha l'incumbenza di portar grani al mulino, e di recarne le farine alle case de' bottegai.* — Se detti mugnai riporteranno e rimanderanno, con loro bestie, garzoni o portarechi, dette farine macinate. Band. ant. an. 1561 (cit. dal Molossi nel Nuov. Elen.). I mugnai della città ed i loro garzoni, fattori, o portarechi. Id. an. 1579 (cit. c. s.).

§. 2. Portarreca, nel seg. esempio val forse *Cane*, avendo questo animale l'istinto di portare e recare che che sia. — Conato, venne in campo la ribeca E il buonaccordo, e fecesi un frastuono Da fare stomacar i portarreca. Allegr. 268, edit. Crus.; 224, edit. Amsterdam. (Notisi *portareca* usato qui a modo di sust. invariabile.)

PORTARRÉCA. Sust. m. — V PORTARECA

PORTASÍGARI. Sust. m *Quella custodia o Quell'astuccio che i fumatori portano in tasca, ed in cui ripongono un certo numero di sigari* (Carena. Prontu.)

PORTASPÉSE. Sust. m. Nelle fabbriche dell'allume si dà il nome di Portaspese a *Colui che fa come da manovale o servitore de' picconieri, fenditori ed altri impiegati alla cava, portando loro i ferri, i viveri, ec., perchè non perdano tempo, nè interrompano il lavoro.* (Targ. Tozz. G. Viag. 7, 285.)

PORTASTECCHI. Sust. m. *Arnese variamente figurato, nella cui superficie sono più forellini per piantarvi altrettanti stecchi* (Carena. Prontu.)

PORTÁTA. Sust. f. *Muta di vivande*, cioè *Tutta quella quantità di vivande che si portano in una volta su la mensa, e poi si ritolgono per mettervene altre.* Anche si dice *Servito*, e anticam. si dicéa *Messa* o *Messo.* (Carena. Prontu.)

§. 1. Portata, parlandosi di navi, significa *Il carico di cui è capace una nave, Quanto può portare una nave; il che si esprime in oggi pe'l numero di tonnellate*, cioè *di altrettante volte duemila libre di peso, o di altrettante volte quattro barili.* (Stat. Vocab. di Mar.) — Li legni quadri che vadano in armata, navi o galeoni o caravelle alla latina, passando la portata di mille salme,... non ci si possa andar su manco che

80 uomini. Stat. Ord. S. Stef. 146. S'era aggiunto un brigantino di mediocre portata alli dieci vascelli che di già stavano allestiti. Conte. Let. Mon. l. 1, p. 43, lin. 3.

§. 2. Portata, parlandosi di artiglierie, significa *Il peso della palla che un pezzo d'artiglieria può tirare.* Quindi l'uso de' nostri scrittori militari d'indicare la diversità delle artiglierie in quanto al loro calibro con li aggiunti *di gran portata* o *di piccola portata*, al modo stesso che i Francesi dicono *Artillerie de gros calibre*, *de petit calibre.* – L'altra artiglieria tutta fosse più tosto di dieci, che di quindici libre di portata. Machiav. (ed. del Grassi).

§. 3. Portata, dicesi anche *Lo spazio che può percorrere la palla scagliata da un'arme da fuoco, o le pietre o altro da catapulte, balestre, e simili.* Franc. *Portée.* – Esser doveano (le torri) distanti tra loro quanto un trar di saetta, ch'è la lunghezza della nostra linea di difesa, ragguagliandola con la portata delle nostre armi da fuoco. Algar. 5, 93. Ci avea una particolar sorta di catapulte di non ordinaria portata. Id. 5, 101.

§. 4. Portata, per *La distanza a cui può estendersi la forza di che che sia.* – Le bocche delle maschere che usavano i loro attori, erano quasi una foggia di tromba parlante, e così veniva la natural portata della voce ad accrescersi di assai. Algar. 3, 317. Perchè la voce divenga in ogni occasione ubbidiente (obediente), perchè si dirompa a far quello che pare al di là di sua portata. Id. 3, 290. Ciò che determina la lunghezza della platéa, e per conseguenza la grandezza del teatro, è la portata della voce, e non altro. Id. 3, 316.

§. 5. Portata, per *Rendita, Entrata.* – E perchè il partito del Rucellai non è più per andare avanti, e io non sto ben sicuro dell'entrata di Viviersi, pendendo dalla vita del Sale che sapete come sta, desidero che facciate diligenza di trovar qualche altro partito di qualche Badia che possa agguagliarle, o se fussero due della medesima portata che è la Chiesa, non ne farei differenza. Car. Lett. Tomit., lett. 100, p. 136 verso la fine.

§. 6. Portata, per *Frutto, Produzione, Prodotto.* – Chè di piati e di corti ha poca cura Chi in casa non ha riposto il vitto Annuo colà di state, che la terra Reca dell'alma Cerer la portata. Salvin. Esiod. p. 61.

§. 7. Portata, per *L'estensione, La capacità dell' intelletto, Ciò che può farsi o concepirsi o prodursi dalla mente o dalla industria d'alcuno.* Franc. *Portée.* – L'altre filosofie sono leggieri e non passano l'umana portata. Salvin. Disc. ac. 1, 128. — Id. ib. 1, 155; — 2, 69. Ella (la pittura) non è di queste arti semplici che il caso ci appresenta qualche volta senza cercarle, e che sono secondo la portata d'ogni sorta di spiriti, non facendo di bisogno d'alcuno talento naturale, nè d'alcuno studio per apprenderle. Id. Id. pref. pitt. Rub. Fanci, p. 2. E una cosa facile e secondo la portata di tutti l'intelletti. Id. ib. p. 9, lin. 2. Il comporre una favola nè era di costume, nè secondo la portata e capacità di que' secoli. Id. Comm. 10. Accommodarsi alla commun portata. Id. Pros. tos. 1, 491. — Id. Pros. sacr. 81. Se noi non ne sappiamo più là, non è colpa del Neutono, ma della picciola portata del nostro intelletto. Algar. 2, 227. La cui invenzione oltrepassa di troppo la portata dell'umano ingegno. Id. 3, 85. (Questo passo è tolto da un Trattato in lat., dove si legge « eorum elegantia vires humanas plane superare videatur ».) Affabile e grazioso discendeva (il Grandone) alla portata di tutti. Salvin. Salvini in Pros. for. par. 5, v. 4, p. 31, edis. ven., 1735, Remondini. L'istesso Dio, sempre ch'ei vorrà accommodarsi alla portata dell'intelletto umano, e lasciargli la libertà del suo arbitrio, non isfugirà la censura dell'istesso intelletto umano. Magal. Lett. Ateis. 1, 150. — Id. ib. 1, 349, lin. 1. Si viene a far fare all'intelletto un passo, che, come fuori della natural sua portata, gli si rende faticoso, duro e violento. Guasparl. 141 — 7 fine.

§. 8. Portata, per *Importanza, Rilievo, Momento, Peso.* – Allo stesso pelegrinaggio lo stimolavano ancora molte altre cagioni di non lieve portata. Maff. G. P. Vit. Cardin. in Vit. S. Malach. cap. 15, p. 16, vol. 1. Dopo di avere in diverse occorrenze trattati e conclusi negozj di non lieve portata, fu dallo stesso Duca... mandato per gravi affari ad Arrigo IV Imperadore. Id. ib. in Vit. S. Otton. cap. 1, p. 200, vol. 2.

§. 9. A mia, A tua, A sua portata. Per *Secondo che porta la mia, la tua, la sua costituzione, Secondo che porta lo stato delle mie, delle tue, delle sue forze;* e simili. – Delle quali operazioni sarà bene che ciascheduno dei bagnatori si scelga una a suo talento e a sua portata, per servirsene

nelle convenevoli distanze dall'uso dell'acque, ec. Cont. Bagn. Pis. 386.

§. 10. Di prima portata. Usato a maniera d'aggiunto, vale *Di primo ordine, Di prima riga.* — Il Grasso è un mago di prima portata. Buonarr. 18, 81.

§. 11. Essere a portata di far che che sia. Per *Essere in grado di far che che sia, Aver le cognizioni, le doti, ec., richieste per farlo.* — Questi autori non si nominano per altro, che per indicare teologi casuisti, i quali non sono a portata di giudicare delle controversie critiche, non essendo di lor professione. Lam. Dial. p. 402.

§. 12. Personaggio di gran portata, vale propriamente *Personaggio d'alto affare;* ma equivocam. e ironicam., come nel seg. es., viene a dire *Persona da portar gran peso*, o *Persona il cui mestiero è di portar pesi.* — Dall'esservi così racchetti tutti Al mio arrivo, io vo persuadendomi O ch'io vi sia paruto un fanciullaccio, ec., o sì uno Personaggio di gran portata, quasi Come un camelo o come un dromedario. Cecch. Comed. ined. 98.

§. 13. Uomo di portata. *Uomo di qualità, Persona qualificata.* — Siamo d'opinione di spedire un uomo di portata alla Corte del Re per chiarire a S. M. la mente di Nostro Signore sopra questo che è successo sin qui. Cas. Lett. Card. p. 95.

PORTATÚRA. Sust. f. *Il portare.*

§. Portatura, per *Maniera di portare li abiti ed ogni altra cosa che serva ad abbigliar la persona; e,* in senso più largo, *Foggia di vestire, Foggia di ornamento, Foggia d'acconciatura, Moda.* — Se ne venne a Firenze (il gran Siniscalco) con grande comitiva di baroni e di cavallieri napoletani, giovani ornati di diverse e strane portature e abiti di loro robe, con maravigliosi paramenti d'oro e d'argento e di pietre preziose e di perle. Vill. M. l. 5, c. 91, t. 2, p. 187. Quando uno o una trova nuova portatura di vestimenti o di conciamenti per essere laudato o laudata, questa è presunzione di novità. Antonin. Confess. 21. E questo stato è quello Che si conviene attendere alle donne, Sì al parlar, come (come) alla portatura, Ed all'andare, ed anco al salutare. Barber. Reggim. 61. Le donne non trascorsono (trascorrevano) mai nelle portature come al presente facciano. Sanlet. ms. 137, c. 2, p. 251, ha. 2. Quattro storie... piene di guerre, cioè cavalli e uomini armati con portature di que' tempi bellissime. Vasar. Vit. 4, 103. Ritrasse (il Ghirlandajo)... certe belle giovani,... tutte con li abiti e portature di quella età. Id. ib. 6, 107. Dal colore (delle parrucche), dalla forma, dalla portatura, ora additeranno allegria, ora gravità, quando leggerezza, e quando sodezza. Salvin. Dis. ac. 5, 135. Il ciuffo e 'l collaretto, portatura delle cittadine d'allora; o se ne veggono le pitture. Id. Annot. Tanc. Buonarr. p. 535, col. 2, verso la fine.

PORTAVIVANDE. Sust. m. Termine generico di *arnese acconcio di portare alcuni piatti di vivande da una in altra casa.* Lo adoperano li osti e specialmente i ristoratori per mandare bell'e fatto il pranzo in casa altrui. (Carena. Prontu.)

PORTELLA. Sust. f. diminut. di *Porta.* Sinon. *Porticella*, che è la voce più usata. — Tosto finì il suo cammin costei, Che di quel loco per una portella In altra sala el menò con lei. Bern. Amor. cit. 125. — Id. ib. 151. I vasi ove lor fabbriche fan l'api,... Fa' ch'abbian tutti le portelle strette Quanto più puoi. Rucel. Ap. ver. 150. (*Angustos habeant aditus,* disse a questo proposito Virgilio.)

PORTELLO. Sust. m. *Piccola porta, Portella, Porticella, Porticciuola.*

§. 1. Portello, per *Imposta d'organo, d'armadio,* ec. — La prima opera che io (Giorgio Vasari) facessi, fu... in tela quattro portegli (portelli) grandissimi a olio per l'organo del piscopio (episcopio, arcivescovado) di Napoli. Vasar. Vit. 1, 128. In tela fece (Fra Gio. da Fiesole) nei portelli che chiudevano l'organo vecchio una Nunziata. Id. ib. 5, 35.

§. 2. Portello. T. di Marina. Sotto questo nome generico si comprendono varie maniere di *Aperture per diversi usi che si praticano nelle navi.* (V' questa voce nel Vocab. di Mar. dello Stratico.) — Ancor che chiusi stian tutti i portelli, E stian di sotto a lume di candela,... Pur quand' entran nel mar li aspri flagelli, Qualche poco d'umore indi trapela. Anguil. Metam. 9, 202. Mentre il portello aperto lien quei di sopra Per trar via il mar che sotto in copia abonda, E che per via gittarlo ognun s'adopra, Superba quanto può vien dentro un'onda, E porta in mar colui, che, intento all'opra, Tiene il portello, e lui co 'l legno affonda. Id. ib. 11, 178.

PORTÉNDERE. Verb. att. *Presagire, Pronosticare*. Lat. *Portendo, is.* = Il pólipo pesce, se oltre al solito suo verrà in terra, e piglierà dentro alli suoi flagelli delle pietrine, portenderà sicurissimo segno di venti. Soder. Agric. 25.

PORTERÍA. Sust. f. *Specie di ricetto che si pratica alla porta d'alcuni conventi.* = Sicchè lo deputavano (S. Andrea entrato nell'Ordine Carmelitano) a' vili servizj della cucina, a lavare i piatti, scopare la casa, nettare le immondizie, servire alla portería. M.E G. P. Vit. Confess. p. 304, vol. 2.

PORTICÁLE. Sust. m. *Portico.* (Voce usata in Italia fin dall'an. 928. *V.* Memor. e Docum. later. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel Vocabolaretto in fine del tomo.)

PORTICCIUÓLO. Sust. m. dimin. di *Porto*; cioè *Piccolo porto.* = Un gran ricetto d'aqua, il quale servisse di porticciuolo per liuti, barche latine, scafe, ec. Giud. di Fore da Prato in Targ. Tozz. G. Viag. 7, 36. Porticciuolo da non si tralasciare nell'Itinerario marittimo. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 513. — Id. ib. 9, 314; — 10, 441.

PORTICHETTO. Sust. m. dimin. di *Portico*; cioè *Piccolo portico.* = Adornansi ancora le porte ... con un portichetto attaccato al muro. Alber. L. B. Archit. 256.

PORTICÍNA. Sust. f. dimin. di *Porta.* Sinon. *Porticella, Porticciuola, Portella.* = In questa medesima cappella son due porticine di bardiglio. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 190.

PÓRTICO. Sust. m. *Luogo coperto con tetto a guisa di loggia, intorno o davanti agli edificj da basso.* Lat. *Porticus, us.*

§. Portico, accennante quel *Portico dove soleano disputare li Stoici.* = Or più non odia Delle scole il sermone Amor maestro, Ma l'academia e i portici passeggia De' filosofi al fianco, e con la molle Mano accarezza le cadenti barbe. Parin. Mattin. in Parin. Op. 1, 145. Disciplina d'error, per cui Babelle Grata al moderno portico torreggia. Bic. Sat. 3, n. 6. (Qui *portico*, figuratam., per *la disciplina degli Stoici.*)

PORTIÉRA. Sust. f. *Tenda di materia più grave delle tende ordinarie, che alcuni pongono alle porte negli appartamenti per parar l'aria, la vista, ed anche per ornamento.* (Caren. Prontu.)

§. Non ritenersi portiera ad alcuno, Non ci essere portiera per alcuno. *Essergli lasciato libero l'entrare, ancorchè egli non si sia fatto annunziare.* Anche si dice o si diceva *Non esser tenuto porta ad alcuno.* (Dial. lombar. *Non v'essere anticamera per una persona.*) = Tu puoi la sera Liberamente per la sua magione Passar, chè a te non si ritien portiera. Bracciol. Scher. Dei, 15, 7. La ragione Più forte, più plausibile, più vera, È che con questa raccommendazione (del mio gran naso) Vo per tutto, per me non c'è portiera, Ed un uom singolar son reputato, Benchè poeta e nobile spiantato. Guadag. Vers. giuc. p. 9.

PORTIÉRA. Sust. f. di *Portiere.* Più communem. diciamo *Portinaja.* = Cui la portiera dell'Inferno (*Sine*) Hai dunque Obliato tu me? Bell. Pand. prol. Mit. l. 2, p. 47. (Questa *portiera* è *La colpa.*)

PORTINÁJO e PORTINÁRO. Sust. m. *Custode della porta.* Anche si dice *Portiere*; se non che il Carena nel *Prontuario* avvertisce che *Portiere* si dice più communente di porta signorile. (*Portinaro* e *Portinario* già si diceva in Italia fin dall'an. 998. *V.* Memor. e docum. later. Duc. Lucca t. 5, par. 3, nel Vocabolaretto in fine del tomo.) = Ben forte dentro il portinar li serra. Bern. Orl. in. 39, 52.

PORTLÁNDIA. Sust. f. T. botan. - *V.* SOLANDRA, term. botan.

PORTO. Sust. m. *Il portare, Portatura.*

§. Porto, anche si dice del *Prezzo che si paga pe'l trasporto di che che sia per mezzo di carri o di qual si sia veicolo,* o vero *per le lettere che si ricevono dalla posta,* ec. = Quando io mi credeva di avere a ricevere qualche grosso piego da spender qualche lira di porto, m'arrivò tutto in maniera che ... non spesi più di due crazie. Giampaol. nelle Prefaz. p. 2.

PORTO. Sust. m. *Luogo vicino alla costa, dove il mare, insinuandosi fra terra, dà ricovero a' bastimenti contro ai venti ed alle tempeste, e presenta loro un sito dove possono con sicurezza dar fondo.* Porto di commercio, si chiama *Quello frequentato da molti navigli mercantili.* Porto di rilasso, è *Quel luogo di semplice asilo pe' navigli che non possono progredire nella loro navigazione per cagion dei venti contrarj o delle borrasche, o per mancanza di viveri, ed anche per dar riposo all'equipaggio.* Porto morto, si dice *Quel porto il cui ingresso è vietato a' navigli mercantili per caricare e scaricar merci.* Porto

FRANCO, è *Un porto nel quale è libero ad ogni mercante di qualsivoglia nazione lo scaricar sue mercanzie, e di nuovo caricarle quando non abbia potuto esitarle, senza pagare alcun diritto d'entrata o d'uscita* (V. più distesam. in Tomm. Lez. di Mat. §. 137, ed in Stros. Vocab. di Mar.)

§. 1. CONDURRE A PORTO, figuratam., per *Condurre a buon termine.* — Pria che dell'ocean sia l'ombra fuore, Aspetto io di veder condutto a porto Il viaggio infin qui dal cielo scorto. Alam. Avarch. 5, 15.

§. 2. E, CONDURRE A PORTO, altresì figuratam., per *Condurre a maturezza, a perfezione.* — Là altri (alberi) ch' hanno il troncon più saldo, e 'l gusto Aspro e men grato, ove truovin l'alberga Tenace e duro, senza danno e tema Non lascian di condurre i frutti a porto, E largli ristorar l'altrui fatiche. Alam. Coltiv. 1, 1, v. 683.

§. 3. FARE PORTO. *Pigliare o Prender porto, Entrare nel porto.* Anal. *Pigliare o Prender terra, Approdare.* — E là allo confini d'Inghilterra e di Scozia farebbe porto co'la sua armata. Vill. G. 1. 10, c. 7, edis. Crus.

§. 4. PIGLIAR PORTO. *Entrar nel porto con la nave o con le navi.* — Pigliate porto, e racconciate le navi. Fr. Guid. Fat. d'En. 27. (*Subducite naves.* Virg.) Che cagione v' ha fatto pigliare porto nel fiume del Tevero? Id. ib. 73. — Id. ib. 193. Pigliammo porto nell' isola de' Groniti in Grecia, luogo disabitato. Sig. Viag. Sin. 3 (cit. dalla Crus. nel tema di PORTO).

PORTOGALLO. Sust. m. T. bot. *Arancia di Portogallo*, e, per estensione, *Arancia di qualsisia paese.* (Il nome di *Portughan* che li Arabi danno all'arancio, e che è pur commune in Italia, sembra un indizio che la cultura di questa pianta si colleghi co' viaggi de' Portoghesi in India; giacchè *Portughan* è voce straniera alla lingua araba. Reynier, De l'économie, ec., des Perses et des Phéniciens, p. 293.)

PORTONE. Sust. m. accrescit. di *Porta*. Diecsi di *Grande porta civile o di publico Officio, d'onde passa anche la carrozza.* — Nel che venne imitato da Galeazzo Alessi quando nella medesima città il portone architettò del publico palagio. Algar. 7, 188. — Id. 7, 207. — Ben. Cell. l. 1, p. 159 e p. 174, edis. Soc., 1829, Gugl. Piatti.

PORTORIO. Sust. m. *Pedaggio*, e nel seg. es. *Nolo o Naulo o Nàvolo*, cioè *Denaro che si paga per passare sopra la nave.* Lat. *Portorium.* — Se è vero che avessero in bocca (certi cadaveri) una medaglia, come dissero li scavatori, non resterebbe dubio che siano cadaveri di Gentili, provisti dell'obolo per pagare il portorio a Caronte. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 418.

PORZIONÀRIO (CONVÌTO). *Convito di communella* si dice quello in cui la persona che fa l'apparecchio intima a ciascuno de' convitati per polizetta ciò ch' egli dee provedere per la sua parte. Fu anche detto CONVITO PORZIONARIO, e da' Greci *simbolico.* (Alberti, Diz. enc. in COMUNELLA, così scritto con la M sempre, §) V. anche in questo Supplemento sotto a PIATTELLO, sust. m., il §. FARE PIATTELLO, che è il 63.

POSALÙME o SOTTOLÙME. Sust. m. *Pezzo circolare o quadrangolare di pelle o di panno o d'incerata o di metallo, su 'l quale si posa una lucerna a olio.* (Carena, Prontu.) V. anche in GIARDINIERA, sust. f., il §. 2.

POSAMENTO. Sust. m. *Il posare, Il dimorare.*

§. Vale anche *La parte sovra cui posa che che sia.* — Diremo dunque della gamba solamente, per lo cui moto ne portiamo da loco a loco, con la piegatura de' ginocchi corrispondenti co'le loro corde da' fianchi insino a talloni, anzi legati insieme co'l posamento di tutta la persona, ch' è il piede. Firenz. Dial. bell. donn. 377, edis. Crus.

POSAMOLLE. Sust. m. *Arnese che da poco in qua usano alcuni di tenere accanto al caminetto per posarvi la molle e la paletta, non molto dissimile dal* Posaombrelli. (Carena, Prontu.)

POSAOMBRELLI. Sust. m. *Arnese tutto di metallo, sopra il quale si posa chiuso e capovolto l'ombrello frádicio, perchè non sgócciolí su 'l pavimento. È un pesante piatto che serve di base, nel cui centro surge un' asta verticale che termina in una traversa, contra la quale s'appoggia il manico dell'ombrello. Alla traversa è talvolta sostituita una piastra con più buchi per introdurvi altretanti ombrelli.* (Carena, Prontu.)

POSÀRE. Verb. att. *Pór giù il peso o la cosa che l'uomo porta, Depórlo o Depórla.*

§. 1. POSARE, dicono i Pittori e li Scultori, parlando di figure, e intendono *Far che esse figure abbiano quell'attitudine in cui naturalmente si reggerebbero.* — Giovanni

Bellini .. si dilettò di far figure alquanto minori del vero, e le posò mirabilmente insu'l piano. Baldinuc. Op. 3, 349.

§. 2. Posare di far che che sia. *Metter posa a farlo*, *Soprasedere*, *Intralasciare*. — Sempre Amor vuol oltre andare, Mai non posa d'operare. Jac. Tod. p. 297, str. 41.

§. 3. Posare il cappello, per *Deporre il cappello e il grado cardinalizio*. — V. in CAPPELLO, sust. m., il §. 9.

§. 4. Posare il ferajuolo. Figuratamente. — V. in FERAJUOLO, sust. m., il §. 3.

§. 5. Posare in falso. — V. in FALSO, sust. m., il §. 2.

§. 6. Posare l'abito da prete. *Spretarsi*. — Paolo Parigi ... ne' suoi primi anni vestì abito da prete, .. ma poi lo posò, e se n'andò in Alemagna alla guerra, vedendo che quell'abito non gli era di frutto. Visto poi che anche quel mestiero non gli fruttava, tornò alla patria, e ripigliò l'abito. Manuc. le Not. Malm. t. 1, p. 73, col. 1 e 2.

§. 7. Posare l'animo. — V. in ANIMO, sust. m., il §. 89.

§. 8. Posare l'armi. *Desistere dal guerreggiare*. (V. anche in ARMA, sust. f., il §. 96.) — Il quale per la sua facile natura (chè umano e quieto uomo era) fece posar l'armi. Machiav. Op. 2, 427.

§. 9. Posare le tinte, i colori, vale *Distendere co'l pennello e distribuire e ordinare le tinte, i colori nel luogo dove hanno a stare*. Franc. *Coucher les couleurs*. — Alcuni (pittori) posarono il color verde senza confondere l'uno coll'altro; .. altri l'hanno maneggiato tutto al contrario, come il Coreggio, il quale posò le sue maravigliose tinte in modo, che, senza conoscervisi lo stento, le fece apparire fatte coll'alito, morbide, sfumate, ec. Baldinuc. Op. 3, 347.

§. 10. Posato. Partic. *Messo giù*, *Deposto*, ec.

§. 11. A posato animo. — V. in ANIMO, sust. m., il §. 25.

§. 12. Posato. In forza di sust. m. Voce usata dal Vinci per esprimere *Le positure e li atteggiamenti tranquilli ne' quali la figura in certo modo riposa*, e da lui messa in opposizione alla voce *Movimento*. — Solo bastano a tale artista (allo scultore) le semplici misure de' membri e la natura delli movimenti e posati, e così in sè finisce dimostrando all'occhio quel che quello è. Leon. Vinc. 34, ediz. roman.

POSÁRE. In forza di sust. m. *Positura*, *Attitudine*. — Ed ora ci si volgeva in quà, ed ora in là, mutando spesso il posar delle gambe, ec. Ben. Cell. t. 2, p. 164, ediz. fior., 1829, Gugl. Piatti.

§. 1. Posare, per *La base* o *Il dado* o *Il piedestallo sopra cui posa una figura*. — Abbiamo pesato in sei pesi le cinque figurine della basa, e quattro alie (ali), e due Gorgoni di Medusa, il posare di Mercurio con altre chiavarde. Ben. Cell. t. 3, p. 42, ediz. fior., 1829, Gugl. Piatti.

§. 2. Posare. Dicono i pittori e scultori *Un posare* a figura dipinta o scolpita, quando posa tutt'e due i piedi su 'l piano del terreno, a differenza di quando la medesima tiene un sol piede fermo insù'l piano, e mostra di sospendere alquanto il calcagno dell'altro piede, il che dicono *Un levare*. (Baldinuc. Voc. Dis.) — Evvi poi S. Maria Maddalena che tiene in mano un vaso di pietra finiss.ma, in un posar leggiadrissimo, e, svoltando la testa, par tutta allegra della sua conversione. Vasar. Vit. 8, 77.

POSATÚCCIA. Sust. f. dimin. avvilit. di *Posata*, cioè di *Quelli strumenti di cui ci serviamo alla mensa per pigliare e partire le vivande*. — Il Potestà non lo vorrà credere, bench'egli pure abbia fatto lo stesso di due posatucce consumate che aveva. Fagiuol. Comed. 2, 112.

POSITÍVO. Aggett. *Certo*, *Sicuro*; ed anche si dice per opposizione a *Negativo*.

§. Positivo. T. grammat. — Un nome (o un aggettivo) che significa semplicemente alcuno accidente, senza rapporto ed eccesso, si chiama *positivo*, come *buono*, *cattivo*, *grande*. Cortic. Reg. p. 21.

POSITÚRA. Sust. f. *Il modo come la cosa è posta e situata*.

§. Per *Atteggiamento*, *Lo atteggiarsi*. — Come io ho veduto farsi in alcuni balli di feste regie, dove quei del ballo co' le positure delle lor persone unite insieme sogliono dar forma a parole o ad armi ed imprese. Buonar. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 23.

POSIZIONE. Sust. f. *Positura*, *Il come la cosa è posta*.

§. Far posizione, per *Supporre*, *Porre* o *Por caso*. — Noi faremo posizione che dal punto (di mezzo del triangolo) al canto fosse una

cosa; seguiterà che per faccia converrà che sia una cosa più è braccia. Trat. Aritm. mss. p. 110.

POSPÓNERE. Verb. att. - V. POSPORRE.

POSPONIMENTO. Sust. m. *Il posporre, Il metter dopo*; che è il contrario di *Il preporre, Lo anteporre.* – Che al Bojardo e al Pulci prepognate Bernardo Tasso, non per chimere fu di bisogno che da parole si ritragga che sien nel vostro Dialogo; ma è palese per quelle stesse che si contrastano in questo luogo, nelle quali parlandosi così da voi = *che se'l Tasso padre e l'Ariosto sono degni del nome d'epico poeta, ne sarà ancor degno non solo Luigi Pulci ed il Conte Matteo* = , chi non direbbe di conoscere in quelle voci *che se* e *anche* (ed eziandio con dispregio) manifestissimo il posponimento? Infar. sec. p. 34, lin. 3, ediz. Fir., 1588. Ant. Padovan.

POSPORRE. Verb. att. sincop. da *Posponere*. *Metter dopo*; ed è il contrario di *Anteporre, Preporre.* Lat. *Postpono, is.*

§. 1. Posposto. Partic. *Messo dopo.* Lat. *Postpositus.*

§. 2. Posposto, per *Eccettuato.* – Se la cosa sta come vo' (*voi*, *voi*) dite, - che me ne chiarirò -, i' son contento, perchè, posposto il vostro figliuolo, e' non ci era persona in Firenze a chi io l'avessi data (*la figliuola*) più volentieri. Cecch. Incant. a. 5, s. ult., in Teat. com. fior. 1, 67.

POSPOSTO. Partic. di *Posporre.* - V. in POSPORRE, verbo, i §§. 1 e 2.

POSSA. Sust. f. *Possanza, Potere, Forza.*

§. A TUTTA POSSA. Locuz. avverb., significante *Con tutto il potere, Con ogni forza.* Anche si dice *A tutto potere, A tutta possanza.* – Molto sarebbe sollecito di procurare a tutta sua possa... ch'egli potesse impetrar grazie, ec. Fior. S. Franc. 181.

POSSANZA. Sust. f. Lo stesso che *Possa.*

§. 1. A TUTTA POSSANZA. Lo stesso che *A tutta possa.* (V. in POSSA, sust. f., il §.) – A tutta sua possanza Imperatrice Ha disegnato farla di Levante. Ariost. Fur. 44, 37.

§. 2. A TUTTA POSSANZA, vale anche *Secondo tutto il potere d'alcuno, Per quanto porta o concede tutto il suo potere.* – Facendo grandissime preghiere, ... e donando presenti, o vero tributi, a tutta sua possanza. Fior. S. Franc. 181.

POSSEDÉRE. *Avere in suo potere che che sia, Esserne padrone.*

§. 1. Possedere, figuratamente. – I vezzi e le gentilezze della lingua li uni e li altri in sovrano grado possederono. Salvin. Disc. ac. 1, 35. Quantunque la bellezza di Medoro fosse grandissima, ... e che egli possedesse in alto grado modi e costumi da fare ogni più aspro cuore innamorare, ... pure, ec. Id. ib. 2, 167.

§. 2. Possedere, figuratam., per *Occupare, Tenere, Regnare in*, usato pur questo verbo in senso figurato. – Quivi Eolo veruna potenza non ha, e ogni fronda si riposa; mutola quiete possiede il luogo, al quale niuna porta si trova, non forse serrando o disserrando potesse fare alcuno rumore. Bocc. Filoc. l. 3, p. 282.

§. 3. Possedersi (rifless. att.). *Essere padrone di sè, Contenersi, Moderarsi.* Franc. *Se posséder.* – Cagionato è tal disordine dalla malvagia condutta del marito, che, non sapendosi possedere nell'affetto, nè conoscendo che il nome di marito è nome più di dignità, che di piacere, alla moglie si diede in preda. Salvin. Disc. ac. 5, 213.

POSSENTE. Partic. att. di *Potere.* - V. in POTERE, verbo, il §. 22.

POSSESSIÓNE. Sust. f. *Il possedere, Possedimento, Possesso.* Lat. *Possessio, onis.*

§. 1. ENTRARE IN POSSESSIONE DI CHE CHE SIA. *Prenderne possesso.* – Oggi voi siete tutti testimoni che io sia entrato in possessione di tutte quelle cose che furono di Elimelech. Libr. Ruth, p. 30.

§. 2. RIENTRARE IN POSSESSIONE DI CHE CHE SIA. *Riprenderne o Ricuperarne il possesso.* – Altri, di possessione uscito de' suoi beni, cerca di rientrarvi. Bemb. Asol. l. 1, p. 58. Rientrai allora in possessione del terreno, ed hollo posseduto. Car. Lett. 1, 88.

§. 3. USCIRE DI POSSESSIONE DI CHE CHE SIA. *Perderne il possesso.* - V. addietro nel §. 2 il primo esempio.

§. 4. Possessione, per *Area, Superficie compresa ne' limiti d'una figura piana.* – Tu sai che per avere la possessione d'uno quadrato, si conviene moltiplicare la larghezza nella lunghezza. Adunque doverai moltiplicare una cosa che è lunga via una cosa che è larga; farà uno censo: cotanto sarà la sua possessione. Trat. Aritm. mss. p. 106.

POSSESSO. Sust. m. *Possedimento.*

§. ESSER POSTO IN POSSESSO D'UNA CARICA, D'UN OFFICIO. *Essere formalmente entrato in officio, Esserne formalmente investito.*

— Per essa (lettera) intesi l'arrivo del sig. Don Fernando Girone, e che da lei era stato posto in possesso del carico. Bentiv. Lett. p. 139.

POSSESSÓRIO. In forza di sust. m. *Giudizio pe 'l quale s'addomanda il possesso di che che sia.* — V. Esempio in CENTENARIA, sust. f.

POSSÍBILE. Aggett. *Che può essere* o *Che può farsi.* Lat. *Possibilis.*

§. 1. Possibile a qualche cosa, a fare alcuna cosa. Attivamente, per *Atto a poter farla, a poter sostenerla, Avente la possibilità di sostenerla, di farla,* e simili, secondo che ricerca l'intenzione del costrutto. — E però bisogna che quella oscurità corpulenta sia per grazia levata, acciò che l'anima sia possibile a tal visione desiderata. Ott. Comm. Dant. 3, 742. (Cioè, *acciocchè l'anima sia atta a godere tal visione; o pure, acciocchè l'anima abbia la possibilità di godere tal visione.*) Siano più cari i peccatori vivi e possibili a conoscerti (a conoscere te, o Dio), che morti senza speranza di redenzione. Bocc. Fiam. l. 4, n. 4, ediz. (Cioè, *i peccatori vivi e aventi la possibilità di conoscerti; o vero, atti a conoscerti.*) Sono alle seguenti fatiche uomini antichi di sangue, nobili di costumi, chiari di fede, e di virtù risplendenti, nell'armi feroci ed agli affanni possibili ne menò (Cammo). Id. Amet. 141, ediz. fior. (Cioè, *uomini atti a sostener li affanni.*) Così ornato... s'era Ameto rimaso, con lieto animo ascoltando il cantare delle donne, il quale (Ameto), sentendosi mente più possibile molto che prima, li orecchi al canto e il cuore a' dolci pensieri quivi contende. Id. ib. 193. (Cioè, *sentendosi aver mente atta molto più che prima a porgere attenzione, quivi intensamente indirizza li orecchi al canto, e il cuore a' dolci pensieri.*) Sopra tutti li altri pensieri il rallegra l'esserglі da quelle (Dee) li occhi svegliati a conoscere le predette cose, e sè sentire ornato come si sente, e possibile all'amore di tante donne. Id. ib. 193. (Cioè, *ed atto a conseguir l'amore di tante donne.*) Fu... la Incarnazione... del Figliuol di Dio, il quale poi glorioso naque, acciocchè poi, passione e morte sostenendo, le nostre colpe lavasse, e facessene possibili a salire a quella gloria d'onde ne cacciò disubbidendo (disubbidendo) il primo padre. Id. Filoc. l. 3, p. 215.

§. 2. Dicesi che Una cosa è possibile a vedersi, a toccarla, e simili, volendo significare che *Una cosa può essere veduta, toccata, ec.* — Con noi venite, e troverete il passo Possibile a salir persona viva. Dant. Purg. 11, 51. (Cioè, *troverete il passo che può essere salito da persona viva; o vero, il passo per cui può salire persona viva.*)

§. 3. Al possibile. Locuz. avverb. ellittica, il cui pieno sarebbe *Fino al possibile;* ed equivale a *Quanto far si possa, Per quanto è o era o sarà, ec., possibile.* — Giulio Frontino valoroso resse bene, al possibile, quel carico. Daván. Tac. Vit. Agric. § xvii. E nondimeno, ove è occorso di aggiugnere molte parole (di che ci siamo guardati al possibile),... per maggior chiarezza con la diversità della lettera si sono quasi sempre distinte le nostre da quelle dell'autore. Deput. Decam. 1, 331. — Segn. Semd. 94. — Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 251. — Galil. Lett. p. 372.

§. 4. Esser possibile ad alcuno di fare una cosa. *Potere egli farla, Avere egli la facultà, l'attitudine, o simile, di farla.* — Alla nostra fragile natura non è possibile d'antivedere l'abisso e eterno consiglio del predestino. Vill. G. l. 11, c. 2, v. 7, p. 15.

§. 5. Fare il possibile. *Per ciò che è possibile a farsi.* — Fece egli differenti finte; con che pose i nuovi compagni in nuova apprensione, che, attenti al pericolo altrui, senza dimenticarsi del proprio, fecero tutto il loro possibile per mantenersegli da presso, ora facendo forza, ed ora cedendo al vento. Cors. Ist. Mess. l. 1, p. 44.

§. 6. Oltre al possibile. Locuz. avverb. iperbol., la quale, ridotta al suo giusto valore, significa lo stesso che *Al possibile.* (V. addietro il § 3.) — Quella detta rocca oltre allo possibile difese. Bocc. Semd. 47.

§. 7. Quanto è possibile ad alcuno. *Secondo la sua possibilità, Per quanto gli è conceduto di fare,* e simili. — E quando tu averai pienamente considerato e conosciuto, quanto a te è possibile, tutto lo stato e l'ablto dell'uomo dentro e di fuori,... allora, ec. San Bonav. Tratt. cons. xx.

POSSIBILITÀ. Sust. f. *Lo essere possibile, Qualità di ciò che è possibile.*

§. Possibilità, per *Ciò che si può fare da alcuno, Ciò che sta nelle sue forze fisiche o morali, nelle sue facultà, Ciò che sta in o a o per alcuno.* — Ma perchè la beata sapienzia degli antichi in uno piccolo libro non si potèo comprendere tutta,... alquanti

loro ammaestramenti avemo (abbiamo) curato di raccogliere in questa operetta secondo il modo della nostra possibilità. Ammaestr. Ant. p. 1 (Il lat. ha: « . *Juxta propriæ possibilitatis modulum* ») Gherardino fu ed è di piccola statura, magro e asciutto, piacevole e molto cortese, e troppo alla possibilità sua ardito e coraggioso. Vell., Don. Com. 15. Essendo in Firenze uno da tutti chiamato Ciacco, uomo ghiottissimo quanto alcun altro fosse giammai, e non possendo (potendo) la sua possibilità sostenere le spese che la sua ghiottoneria richiedea,... si diede, ec. Bocc. g. 9, n. 8, v. 8, p. 105.

POSSIDENTÚCCIO. Sust. m. avvilit. di *Possidente*. *Persona che ben poco possiede*. — Quanti piccoli possidentucci, piuttosto che mandare a male quei sessanta scudi della laurea, avrebbero fatto meglio a fare uno scasso! Lomb. Giun. Proverb. p. 396, ediz. cit.

POSTA. Sust. f. *Ponimento*, *Il porre*.

§. 1. Posta, per *Il tempo da porre, fare, piantare*, ec., secondo che richiede il contesto. — Nel principio d'aprile si è la vera posta di fosse e divelti per viti, ulivi e frutti di tutte sorte. Magal. Coltiv. ecc. 22. Nell'entrare del sollione si potano aranci, limoni, e si piantano e trapiantano ogni sorte d'aranci, limoni, ponzini, limie (*forse*, lumie) e melangoli, che è la vera posta, come hanno dell'aqua in copia. Id. ib. 45.

§. 2. Posta, per *Sito*, *Situazione*, *Positura di luogo*. — E mangiato ch'egli ebbono (ch'eb ebbero) e ragionato della bellezza del luogo, della bella posta del palagio e della commodità delle stanze, disse, *ec.* Firenz. Op. 2, 30.

§. 3. Posta, in senso anal., per *Luogo* o *Parte* o *Cosa a cui altri pone o ha posto la mira*. — Cadde per quel gran colpo in piana terra, . Ma non per questo abbandonò la guerra, ec. Tosto si rizza, e la sua mazza afferra, E sopra l'elmo a Balisardo mena, E la farsata al capo ben gli accosta, Perchè sempre adocchiata ha quella posta. Bern. Orl. In. 39, 18.

§. 4. Posta, per *Luogo* o *Spazio*, *per lo più sovra mercato o publica piazza, appigionato e destinato alla vendita di erbaggi, frutte, mercanziuole, libri*, ec. — Jacopo (Sansovino), mostrata al Principe Gritti la onorevolezza e utilità del suo pensiero, fece levar detti banchi e casotti, e collocando i banchi dove sono ora, e facendo alcune poste per erbaruoli, accrebbe alla Procuratia settecento ducati d'entrata, abbellendo in uno stesso tempo la piazza e la città. Vasar. Vit. 15, 260.

§. 5. Posta, per *Tempo stabilito da trovarsi insieme due o più persone in un luogo da esse determinato*. Franc. *Rendezvous*. — I' ho avuta stasera la posta da una gentil donna di questa terra, e vomm'ene a star con lei da due ore di notte in là. Cecch. Assiuol. a. 3, s. 5, in Teat. com. fior. 2, 53. Moltiplica la posta in infinito: Io non parlo di quelle, giocatori, Che da voi sta aspettando il primo invito; Nè della posta che con sciugatoi (asciugatoj) Stesi a finestre o altro contrassegno Si dà per compimento degli amori. Rucc. in Rim. burl. 2, 264.

§. 6. Posta, parlandosi di denari, vale *Somma di denaro posta in una casa bancaria o presso ad alcun officio, e destinata a certi usi*. Franc. *Fond*. — Avrà similmente cura nostro cognato a riguardo su 'l fatto de' nostri danari (denari) e quietanze, *ec.*; conoscerà le poste che si faranno de' nostri danari (denari) tanto in Roma e in Siena, . quanto altrove; e vedrà e farà verificare ed affermare conti che gli saranno indirizzati, ec. Cas. Lett. Conf. p. 56.

§. 7. Posta, in term. di Giuoco, è *Quella somma di denaro che i giocatori s'accordano che corra volta per volta nel giuoco*. Onde figuratam., Tirare, o *simile*, la posta doppia, vale *Far doppio guadagno*, *Aver doppio vantaggio*. — Primieramente la vostra scrittura fu autenticata in Banchi; e da una gran moltitudine di copie che ne furon fatte si può vedere che nessuno dice altramente. Ma io non sono tanto scrupoloso, che non mi voglia contentare che si ritragga un'altra volta, massimamente che vengo a tirare la posta doppia, anzi in più doppj, perchè in vece di una scempità, ne venite a dir molte. Car. Apol. 76. — Similm., Tirare un'altra posta, vale *Tentare un'altra sorte*. — Non ebbe esecuzione la pace, perchè pensò tirare un'altra posta; e questo era dovideri (dividerci) da' Veneziani. Macch. G. Ricord. in Deleg. Rend. ecc. v. 19, p. 74. — E finalm., Arrischiare una gran posta, vale *Esporsi a un gran pericolo*, *Mettersi a rischio di fare una gran perdita*. — Pareva loro (ai Fiorentini) strano d'avere a sfornire Firenze de' soldati per

fornirne Perugia, e, quello che più importava, non si fidavano interamente della fede di Malatesta, nè volevano arrischiare temerariamente così gran posta. Varch. Stor. v. 3, p. 138.

§. 8. Posta, per *Imposta*, cioè *Quel legname commesso in piano, e che, girevole su i cardini, chiude l'apertura di porta, uscio, finestra.* — Il vano della porta era alto 12 braccia, e largo 6; e ciascuna delle sue poste, cioè delle due parti dell'uscio con che la si serrava, era finta di bronzo. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 93.

§. 9. Posta, per *Avventore.* — Ma già che a stiracchiar non sono usato,.... A lei, guardi, per far la prima posta, La voglio dar (la roba dimandatami) per quello che mi costa. Guadagn. Ven. gior. p. 47, st. 41.

§. 10. Posta de' bachi. — *V.* in BACO, *sust. m.*, il §. 6.

§. 11. Poste della corona. — *V.* in CORONA, *sust. f.*, il §. 16.

§. 12. A mezza posta, dicesi d'una particolare andatura del cavallo, chiamata più comunemente *Piccolo trotto.* — Vattene a mezza posta o di portante, Ch'io non mi curo, o mio diletto vento, Se non che tu le porti a salvamento. Bracciol. Scher. Dei, 5, 33.

§. 13. Andare a posta. *Andare per quel solo effetto di che si tratta.* — Va' a posta a trovar Monsignore di Montefiascone,.... e baciagli la mano a mio nome. Cas. Lett. p. 78 (ediz. della Crus., la quale registra questa locuz. sotto il verbo ANDARE).

§. 14. Andare a posta d'altrui. *Operare secondo l'altrui volontà, Fare il volere altrui.* — Allor corse al suo mal libera e sciolta, Or a posta d'altrui conven che vada L'anima che peccò sol una volta. Petr. nel son. In sul del l'apestar.

§. 15. A posta, o, *congiuntamente*, Aposta. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Appostatamente, Deliberatamente, Determinatamente, A bello studio, In prova,* e simili.

§. 16. A posta tua, sua, d'alcuno, ec., vale *A piacimento tuo, suo, d'alcuno, In arbitrio tuo, suo,* ec. — A cui Biancofiore disse. Signor mio, a tua posta sia l'andare e 'l dimorare. Bocc. Filoc. l. 3, p. 199.

§. 17. A posta tua, sua, ec., e A ogni tua, sua posta, ec., si usa pure in signif. di *A tuo, suo,* ec., *agio, Con tutto il tuo commodo, Con tutto suo agio.* — Come... può ciascuno ad ogni sua posta vedere. Borgh. Vesc. Op. 4, 236.

§. 18. A posta a posta. *A loco a loco, Qua e là.* — L'*Oceano* si farà dalla destra, un omaccione con barba e crini bagnati e rabuffati; e così de' crini come della barba, gli eschino (escano) a posta a posta alcune teste di delfini, ec. Car. Lett. 2, 326.

§. 19. Aver posta d'alcuno. *Appostarlo, Sapere dov'egli è.* — Quando (cioè, Ora) era cavalliere (cioè, si spacciava colui per cavalliere), e quando medico, e quando giudice, e quando uomo di Corte, e quando barattiere, come meglio vedesse da trarre l'ajuolo, sì che posta di lui non si potéa avere, come colui che sempre stava avvisato in queste faccende. Sacchet. nov. 173, v. 3, p. 60.

§. 20. Cogliere posta ferma. Per *Accertare, Dar sicuro giudizio.* — E in fatto in fatto in queste cose... e' non ci si può côrre posta ferma. Cecch. Assiuol. a. 4, s. 4, in Teat. com. Gor. 2, 64.

§. 21. Da sua posta. Locuz. avverb., equivalente a *Da sè stesso*, ed anche *Di suo proprio volere,* come nel sec. es. che siamo per allegare. — Cosa che non han fatto assai cicale, Che, volendo avanzarsi la fattura, S'hann' unto da sua posta lo stivale. Bern. Rim. bari. 56, ediz. milan. Class. ital. I più con umano affetto dolevansi amaramente che un giovane sì dilicato e sì ben voluto da sua posta si fosse obligato a tanta asprezza ed austerità. Maff. G. P. Vit. Confes. in Vit. S. Malach. cap. 2, p. 4, col. 1.

§. 22. Di posta. Locuz. avverb., equivalente a *Subito.* È traslato dal giuoco di palla, che si dice Dare di posta quando si *dà alla palla prima che tocchi terra.* Ed è il latino *Illico, E vestigio.* Li antichi dissero *Di colpo*, che è lo stesso che *Di botto.* (Minuc. in Nat. Malm. v. 2, p. 258, col. 2.)

§. 23. Far passare di posta la palla o il pallone. *Fare passar quello o questo senza che tocchi terra.* (V. l'anteced. paragr.) — Il calcio è un giuoco publico di due schiere di giovani a piede e senza armi, che gareggiano piacevolmente di far passare di posta oltre all'opposto termine un mediocre pallone a vento. Bard. Dis. Calc. 11.

§. 24. Essere buona posta. Per *Essere opportuno, Essere il caso.* — L'autunno è buona posta, piantando cose con le barbe. Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 6.

§. 25 Essere di quindici poste la corona. – V. in CORONA, sust. f., il §. 17.

§. 26. Piatto della posta. T. di Giuoco. – V. in PIATTO, sust. m., il §. 6.

§. 27. Rinforzare le poste. T. di Giuoco. Si dice *Rinforzare le poste*, quando si crescono forte. (Pianup. Cliv Commun. Princes. 3a targa.)

§. 28. Stare alla posta. Per *Appostare una persona, Star fermo al posto opportuno per qualsisia fine.* – Io ho mandato avanti Labano che stia alla posta, e mi venga a dire quello che egli scuopre, che suol esser buon bracco, se non m' inganna. Ma eccolo appunto che viene a me. Lasci Ant. Il samuel. a. 1 p. 75, in Giambul. Appar. a Tem. 74.

§. 29. Tenere in posta. Per *Tenere in punto, Tener pronto o apparecchiato.* – Per la qual cosa Partenopéo, che tenéa già la fionda in posta per tirare,.... invocò in sua aita i pastorali Dii, e, fortissimamente lasciando andare il sasso, volle la sorte, ec. Bemm. Amad. p. 171

§. 30. Tenere le poste. Per *Star fermo.* – Bevuto ch' ha (Brunello), la tazza in sen si caccia, E pargli appunto aver pagato l'oste Con dir, quando va via, Buon prò vi faccia. Ma pur Marfisa gli è sempre alle coste, E d' impiccarlo sempre gli minaccia; Ma quel mal topolin non tien le poste. Lasciandola appressar, va lento lento; Di poi la pianta, e fuge come un vento. Bern. Orl. in. 55, 6.

POSTA. Sust. f. (pronunziato con l' o largo), significa *Luogo dove, in correndo la posta, si mutano i cavalli.*

§. 1. Posta, quando significa *Il viaggiare co' cavalli della posta,* si usa dal Caro nel plurale. – So che il disagio delle poste non vi dà noja. Car. Lett. 1, 111. – Id. 1, 129, 195.

§. 2. Maestro o Mastro di poste. *Quegli che tiene i cavalli della posta*, che anche si chiama *Postiere, Postemastro.* Franc. *Maître de poste.* – Meriterebbe (l' inventor della posta) una statua, un colosso, E ch' ogni maestro di poste il tenesse Dipinto ove si tien quel corno d' osso. Buon. in Rim. burl. 2, 155. — Id. ib. Che solamente ad un sonar di corno, Ogni porta se gli apre (al corriere), ogni maestro Di posta il smonta, il serve, e gli sta intorno. Id. ib. 2, 159.

POSTÁRE. Verb. att. In term. milit., vale *Collocar l'esercito, le schiere, i soldati, le sentinelle ne' loro posti.* – Cortes mandò le sue ronde, postò le sue sentinelle, così diligente ed avveduto, come se avesse a fronte un esercito di gente tutta agguerrita. Conqu. le Mess. l. 1, p. 62, lin. 2 del Sm. Animò con faccia allegra i soldati, e, postandoli a ridosso d' un' eminenza che guardava loro le spalle, . s' imboscò, ec. Id. ib. l. [illegible], p. 68, lin. 2 del Sm. Non si lasciò vedere in quella notte la cavalleria di Narvaez, che averebbe potuto dare un gran fastidio a Cortes, se fosse stata postata, come si richiedeva co' l nemico così vicino, in una piazza d'arme. Id. ib. l. 4, p. 305.

§. 1. Postarsi. Rifless. att. *Prender posto.* – Il luogo dove si postano i cacciatori per aspettare la sera i germani. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 375.

§. 2. E, Postarsi, in term. milit., significa *Occupare ordinatamente e di piè fermo un luogo atto così all' offesa, come alla difesa, secondo il bisogno.* – Siano le distanze così per fianco, come per tergo, tanto nel postarsi, come nell' avanzarsi, esattamente tenute. Montecuc. (cit. dal Gran.). Noi alloggeremo quasi tutti allo scoperto, o bisognerà postarci dietro li strami. Galateol. (cit. c. s.)

§. 3. Postato. Partic.

§. 4. Postato, per *Accampato, Schierato, Posto, Collocato.* – Alla battaglia di Seneff un semplice soldato a cavallo, che si trovava nella prima fila d' uno squadrone postato a diritto filo d' una batteria di cannoni che a ogni scarica portava via una fila intera di cavalli, dopo essere stato saldo a più d' una, alla fine una volta si sconcertò un poco. Magal. Lett. ateist., lett. 9, p. 150.

POSTEMA, per aferesi, in vece di *Apostema.* Sust. f. *Tumore cagionato da materia purulenta in qualche parte del corpo animale.* Sinon. *Ascesso.* Lat. *Apostema*; gr. Ἀπόστημα, da Ἀπὸ (*Apo*) *Da*, e ἵστημι (*histémi*), *Io allontano.*

§. Scoppiare la postema. Figuratam., si dice dell' *Aver esito un affare, Riuscire in bene o in male.* – Staremo a vedere dove anderà finalmente a scoppiar la postema. Bentiv. Lett. p. 195.

POSTEMASTRO. Sust. m. *Maestro o Mastro di posta, Postiere.* – Giunti al ponte a Centina, il postemastro Fe' che 'l procaccio scavalcasse li. Buon. in Rim. burl. 2, 102.

POSTERGÁLE. Sust. m. *Dorso della sedia o d'altro.* Sinon. *Spalliera.* (Alberti, Diz.

vi. in **DOSSALE**, sust. m., §. 2, Vocab. Ling. ital., Firenze, Pangli, 1852.)

POSTERGÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Post*, ital. *Dopo*, e *tergo*, cioè *spalle*.) *Gittarsi dietro alle spalle.*

§. Figuratam., per *Disprezzare, Non curarsi.* — Ma l' uomo intemperato ei si che muove Contro virtute, e furioso e pazzo Ogni ragion posterga. Mens. Op. 2, 57.

POSTERITÀ. Sust. f. *I posteri.* Lat. *Posteritas, atis.* — La posterità .. è quella che dà la vita e la morte agli ingegni, di là ne vien la vera sentenza, e da quel tribunale incorrotto e incorruttibile bisogna aspettarla. Bentiv. Lett. p. 170.

POSTERO. Sust. m. *Chi verrà dopo di noi.* Più communem. si dice *I posteri.* — Tu sotto i colpi di mia destra il doma Sì che il postero tremi, e a non tradire L'ospite apprenda che l' accolse amico. Mont. Iliad. l. 3, v. 463.

POSTÈRO. Sust. m. *Impiegato nella posta delle lettere.* — La ricevei (una lettera) martedì sera appunto dopo che avevo mandata la lettera di V. S. alla posta, giacchè, mentre mi fosse stata data mezza ora avanti, certo che io gliel'avrei trasmessa nell' istessa maniera che l'avevo ricevuta, per essermi benissimo nota per prova continua d'ogni giorno la stravaganza e bestialità de' posteri. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 163.

POSTÍCCIO. Aggett. Dicesi di *Cosa che non è naturalmente in suo luogo, ma póstavi dall'arte, o dall'accidente.*

§. 1. Posticcio, per *Fatto provvisionalmente, Fatto per modo di provvisione.* Dial. lombar. *Interinale*, dal lat. *Interim*, ital. *Intanto.* — E poi di là (il Bavaro) passò il fiume d'Ombrone alla foce di Grosseto con grande affanno, perchè per le grandi piogge il detto fiume era molto grosso, e uno ponte posticcio, ch' avea fatto fare il suo mal scalco, per soperchio incarico di sua gente si ruppe (si ruppe). Vill. G. l. 10, c. 57, t. 6, p. 65, ediz. m. Class. ital. (Notisi per altro che il Pergamini nel *Memoriale* pone *un ponte a posticcio;* la terza impressione della *Crusca* ha *uno ponte appostiecio;* e così pur legge la stampa fiorentina per il Magheri, t. 6, p. 61.)

§. 2. Posticcio, parlandosi di terreno, vale *Novello, Posto di recente.* — Ama (la semapa) terra che sia bene arata, e, se far si possa, terreno che sia posticcio. Soder. Ort. e Giard. p. 279, lin. ult.

§. 3. E, Posticcio, parlandosi di terreno, vale ancora *Che è stato trasportato dalle alluvioni de' fiumi o de' torrenti, Terreno sovrapposto dalle acque su la terra.* — Da sè stesso a poco a poco il terreno posticcio si suole assodare. Magg. Fortific. l. 3, c. 10, p. 86. (Poche linee addietro è detto *terreno naturale e non aggiunto dalle alluvioni de' fiumi o discesovi per le piogge da luoghi alti;* che è il contrario di *posticcio.*)

§. 4. Posticcio, figuratam., per *Che dimani può non esser più quel d'oggi, Che ha per breve tempo una tale o tal altra qualità.* — Ecco Euclide ch'è entrato in sagrestia; Fategli largo, e un grosso Cristo prenda, E a' nostri teologacci in fronte il dia. Se fia che alcun l'ultima parte intenda Pria della prima, uscir può dal collegio Un posticcio dottor che lo riprenda? No, signore, ec. Lam. Dial. p. 582.

§. 5. Posticcio, per *Finto, Artefatto.* — Così le persone, come le cose, possono avere due volti, uno naturale, l'altro posticcio: il naturale, nelle persone, si chiama viso, il posticcio, maschera. Nelle cose poi il medesimo naturale si dice *propio* (proprio), il posticcio, *metafora* o *traslazione.* Car. Apol. 118.

§. 6. Bottega posticcia. Lo stesso che *Bottega a vento*, cioè *Bottega apprestata di giorno all'aria libera, e che si leva la notte.* — Da queste e altre botteghe posticce i ladri novizj s'accordano a rubare cose picciole, facendosi così strada e scuola alle maggiori. Pepoli Barch. 118.

POSTICIPARE. Verb. att. *Posporre nel tempo, Differire.* Lat. *Posticipo, as* (che il Forcell. cur. Furlan. dichiara *Post capio*).

§. 1. Posticipato. Partic.

§. 2. Posticipato, in forza d'avverbio, vale *Con posticipazione, Posticipatamente.* — Ho ben paura di non essere incorso io in quello (pericolo) di non aver a esser pagato anticipato, nè posticipato. Fagiuol. Comed. 3, 116.

POSTIÈRE. Sust. m. *Quegli che tiene i cavalli della posta, Maestro o Mastro di posta, Postemastro.* — Questi (forestieri non avari) avran quasi sempre il caval buono, Per la dolce maniera e per la mancia Data al postiere e alla guida in dono. Rosel. in Rim. burl. 2, 155.

§. 1. Postiere, per *Postiglione.* — Liv. Suol pure il cavalcare a questi tempi assassinare altrui. Lam. È vero; ma siamo venuti a bell'agio. Mos. Sì, il giorno; ma la notte cavalcato, come postieri, senza scender mai. Bu. Gio. Bal. a. 1, s. 2, p. 6.

§. 2. Postiere, per *Colui che distribuisce le lettere all' Offizio della posta.* (Questa voce in questo signif. si legge nel *Diz. ital.-lat.* detto *del Pasini*, il quale allega l'autorità del Redi.)

POSTILLA. Sust. f. Nel nostro idioma questa voce ha diversi significati; perchè o vuol dire, figuratam. secondo Dante (Purg. 3, 13), *Imagine d' un oggetto che ritorni alla nostra veduta da un vetro o dall'aqua chiara;* o vuol dire *Annotazioni o Glose,* che i Latini dicono *Expostilio;* o si piglia per *Breve scrittura aggiunta*, ed è composta di due dizioni *Post* e *illa*, quasi dica *Post illa verba*, cioè *Dopo quelle parole scrivi o aggiungi questo e questo*. E da queste annotazioni, glose, o aggiunte, oggi per Postilla intendiamo anche la *Margine del libro*, cioè *Quel bianco che si lascia di sotto e di sopra e dalle bande del foglio, scrivendo o stampando*. Sicchè Scrivere o Mettere in postilla (come nell'es. che siamo per addurre), vuol dire *Scrivere in detta margine*, e s' intende ogni *Aggiunta che si facia al testo scritto o stampato in qualsivoglia luogo della carta, o sia di sotto o di sopra o dalle bande, fuori de' versi ordinarî e regolati.* (Minucc. in Not. Malm. c. 1, p. 18, col. 2.) — La Strega qui gli dice ch' ei si taccia, Perch'ella scrive, e guasto le ha un concetto, Ma lo scancella, e mettelo in postilla, Così piega la carta e la sigilla. Malm. 5, 20.

POSTILLÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Postilla*. — Dogliendomi che quelle mie postillacce sieno pur vedute da lei. Oincelli, Lett. p. 477.

POSTÍME. Sust. m. *Posta* (con l' o stretto), cioè *Piantata, Il porre piante o L'essere poste piante nella terra per cavarne frutto.* — Il terreno che sia destinato per seminarsi e piantarsi a orto nell' autunno, si lavori al mese di maggio,... e si lasci così smosso riposare sino al suo tempo, perchè... si prepari a buona digestione e a ricever con perfezione i seminati e il postime. Soder. Ort. e Giard. 11. È ben vero ch' e' si dovrebbe sempre dividere il postime che s' ha a fare, come avendosi quest'anno sessanta piante o magliuoli, pórne trenta all'ottobre, e trenta al marzo, ec. Id. Arb. 137. Vi si faranno ancora semente o postimi d'erbaggi e frutti. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 311. La maggior parte di quelli (ulivi) che si coltivano adesso, o sono rampolli di que' seccatisi per il freddo, o sono postimi nuovi. Id. ib. 1, 315-316.

§. 1. Postime, per *Terreno divelto ove sia piantato qual pianta si voglia.* Simon. *Posticcio*. — Ancora fan bene di qua e di là dalle strade del giardino le spallierette basse rose pari fuor del postime della possessione, messo dentro nei quadri. Soder. Agric. 173. Ne disgrada il diavolo 'n un canneto, vuol dire farebbe manco romore il diavolo in un postime di canne,... perchè si suppone che, passando il diavolo dentro a un postime di canne, pigli con le corna, con l'ali e con li artigli le canne, le quali, scappando dalle dette corna, ali ed artigli, a guisa di molla, percuotono nell' altre canne, che, per essere vote, fanno strepito e rimbombo non piccolo. Minucc. in Not. Malm. c. 1, p. 74, col. 2.

§. 2. Postime, per *Deposizione dell'aque torbide de' fiumi.* Anche si dice *Imposticne*. — I poggi della più bassa Valdinievole sono tenuti pieni dall' aque de' fiumi e del padule, che trapelano in forma di sorgive attraverso di quel terreno floscio e scompaginato che in origine è tutto quanto postime e colmato su l'antico letto e su li antichi pacciami del padule. Targ. Tozz. G. Valdin. 2, 391.

POSTMORTE. Avverb. *Dopo la morte;* ed è voce composta delle latine *Post mortem.* — Che postmorte non vale il pentir nè difesa. Lami, opere. p. 16, ed. 1, terzo, ediz. di Bol., Romagn.

POSTO. Partic. di *Ponere*, o, per sincope, *Porre*. — V. in PONERE, verbo, il §. 63 e seg.

POSTO. Sust. m. *Luogo*.

§. 1. Posto, per *Grado, Stato, Dignità, Carica, Officio, Impiego.* (Crus. in CARICA e in GRADO.) — Contese che si intraprendono per arricchire, per avvantaggiarsi, per giungere ad alto posto. Segner. Mann. Febr. 10, 2. Quello che presso li uomini si chiama altezza di posto, grandezza di gloria, dinanzi a Dio che cosa è? È abominazione. Id. ib. 11, 1.

§. 2. Mettersi in posto o in su 'l posto, vale talvolta *Porsi alcuno in atto di voler comparire quel ch'egli non è, Fingersi uno quel

ch' egli non è. Anche si dice in senso analogo *Mettersi su 'l filo di* = Il Duca di Loreno... usava, nel pigliare l'aqua alle mani, cavarsi di dito un bellissimo diamante, consegnandolo a chi gli dava la salvietta. Fu osservata questa cosa: un truffatore si messe in posto e comparì alla Corte, e andò a vedere desinare il Duca, e, prima che fosse ben conosciuto, spacciandosi per cavaliere di gran portata, s'accostò in guisa che dallo scalco gli fu dato la salvietta, e dal Duca l'annello, il quale, lavandosi parimente dopo desinare, non lo ripigliava se non allora. Il galuppo (cioè, il suddetto truffatore) subito che si vide l'annello in mano, si mescolò fra la gente e sparì. Dat. Lepid. 105. Questo (Bernardino) fu un nano, levato da guardare le pecore e condutto a servire il Sereniss. Principe Mattias di Toscana; dove insuperbitosi, si messe in su 'l posto di bello, e, facendo lo spasimato di tutte le dame, arrivò a segno questa sua inclinazione verso di quelle, che, per potere liberamente praticare con esse, si contentò che il suo Serenissimo padrone lo facesse castrare. Minucc. in Nat. Malm. c. 1, p. 286, col. 1.

POST SCRITTA. Forma di dire ibrida, cioè composta del lat. *Post*, che a noi vale *Dopo*, e *scritta*, partic. ital. Più communem. si dice *Poscritta* o *Poscritto*, e si suole indicare con le sigle *P. S.* Dicesi di *Ciò che si aggiunge ad una lettera dopo la sottoscrizione.* = Post scritta. Malatesta è qui venuto Questa sera, bestial come un soldato. Mass. in Rom. Inel. 1, 261. Post scritta. Monsignore è sopragiunto, ec. Dolc. in Rom. Inel. 1, 440.

POSTUMO. Aggett. *Nato dopo la morte del padre.* Lat. *Postumus.* = Il quale era nato postumo. Dee. Cass. Volgarz. Sov. 198.

§. 1. Postumo, per *Che opera che che sia dopo la sua morte.* = Oh! se di Stige la tarlata barca Reggesse al pondo del raccolto intorno Auro inseguace, l'osservata imago Del postumo dator forse più raro Penderebbe dai portici e dagli atrj Alla languente umanità concessi. Zanoj. Serm. 2, p. 298. (Per intelligenza di questo passo veggasi la nota nello stampato.)

§. 2. Postumo, per aggiunto di *Cosa che altri conseguisca o che gli appartenga dopo morte*, di *Cosa che sopraviva ad alcuno.* = Anco resterà dopo la morte quella fama postuma nel mondo, per chi la desidera. Torricel. Lez. accad. p. 182.

§. 3. Postume, figuratam. diciamo *Quelle opere che escono alla luce dopo la morte dell' autore.* = Unita a questa lettera abbiamo trovata una bozza del suddetto Discorso, che, per non essere stato inserito tra le altre Opere postume di questo autore, volentieri avremmo dato alla publica luce. Pros. for. par. 4, v. 4, nella Pref. p. VII.

POSTÚRA. Sust. f. *Positura, Posizione.*

§. 1. Postura, per *Atteggiamento, Attitudine, Maniera di portar la persona.* = Reggevali (i cavalli) lucidissimo auriga in destra e graziosa postura dritto su 'l carro. Buonarr. Descr. Nozz. 27.

§. 2. Postura, per *Deliberazione secreta a danno altrui, Deliberazione secreta e fraudolenta.* = Il popolo s'adirò, i baroni si turbaro; fecero posture e leghe. Giuraro insieme certi baroni, sì che in trentaquattro di... perdè (il giovine Re) delle dodici parti le dieci del suo reame. Nov. ant., nov. 7, p. 20, edn. Tor.

§. 3. Postura del nome. *Imposizione del nome, Il porre il nome.* = L'annunziamento dell'Angelo, la postura del nome, e il perdimento del favellare del padre. Nann. S. Gio. Batt. 21.

POSTUTTO (AL). Locuz. avverb. (usata dagli antichi, e fatta rivivere a' nostri giorni, nè sempre opportunamente, da alcuni), equivalente a *Per ogni guisa, In tutto e per tutto, Interamente*, ec. = La forma e la intenzione di quella ambasceria fu solo in due cose: per volere al postutto provare se lo 'mperadore fosse savio in parole e in opere. Nov. ant., n. 2, p. 5.

POTÁBILE. Aggett. *Bevibile.* Lat. *Potabilis*, dal verbo *Poto, as.*, ital. *Bevere.* = Del bagno de' Santi e del pozzetto onde si beve,.. . lo zolfo ne è poco, e minimo l'allume e il ferro, e .. pochissima ne è la differenza dall' aqua dolce e potabile. Cocch. Bagn. Pis. 444.

§. 1. Potabile, per *Ridutto a bevanda.* = Tanto succia e assapora di mezza state il gonzo Tartaro il suo latte infortito di cavalla da un otre fetente tenuto sino a mezzogiorno a rinfrescare al sole su la groppa del suo cavallo, quanto il voluttuoso Italiano i geli misteriosi de' fiori e de' frutti

potabili dalle sue sorbettiere dorate. Magal. Lett. Ateis. v. 2, p. 409, ed. 2.

§. 2. Oro potabile. — V. in ORO, sust. m., il §. 5.

POTAJA. Sust. f. (Uccello di rapina). — V. in NIBBIO, sust. m., il §. Nibbio reale, che è il 3.

POTAJÓLO. Sust. m. *Piccolo strumento di ferro a uso di potare.* Sinon. *Potatojo.* — Avrà anche genio (il proprietario) di usare e potajolo e sarchiello e altri arnesi. Laur. Agric. 2, 105.

POTAMOGÉTO. Sust. m. T. botan. — V. in LINGUA, sust. f., il §. Lingua d'acqua, che è il 33, ed in LATTUGA, sust. f., il §. Lattuga ranina, che è il 3.

POTARE. Verb. att. *Tagliare agli alberi i rami inutili e dannosi.* Dicesi particolarm. delle viti. Lat. *Puto, as.* (V. anche POTATURA.) — Diasi loro (alle viti) del litame (*idest* letame forse, in vece di letame) stagionato, potando corto, zappando, e spampanandole spesso. Soder. Tratt. vit. 92. Bisogna co 'l potare (li alberi) ricorreggerli spesso e tenere indietro, e le viti potar corte. Id. Arb. 95. Magra e mezzolana terra desidéra e montuosa (la vite vitigno), ed in quella meglio che in alcuna altra terra fruttifica, se strettamente si poti, imperciocchè lunghi tralci con l'uve nutrir non può. Cresc. v. 1, p. 252. Altrove sì strettamente si potano (le viti), che insino a un mezzo piede di misura i tralci s'abbreviano. Id. v. 1, p. 286. Dopo la buona vendemia più corto poti, per la consumata virtù della vite, dopo la piccola, più lungo, per le forze sue riposate. Id. v. 1, p. 289. Dopo la buona vendemia, strettamente; dopo la piccola, largamente pota. Pallad. p. 13. Ma questa generazione (di viti) è da potare più stretta e più breve. Id. p. 99.

§. 1. Potare a bicchiere, - Potatura a bicchiere. — V. in BICCHIERE, sust. m., il §. 3.

§. 2. Potare a capo. — Potare a capo s'intende il lasciare uno o più tralci forniti di cinque o sette o più occhi. Paoli. Op. agrar. 1, 327.

§. 3. Potare a conca. *Potare in guisa da dare al palco dell'albero una forma simile a conca.* — Li olivi vi sono spessi, ed in oggi si è quasi introdutta il lodevol costume di potarli all'uso fiorentino, cioè a paniera ò conca. Laur. Agric. 5, 62.

§. 4. Potare a ombrello. *Potare in guisa da dare al palco dell'albero una forma simile a ombrello.* — Nel Valdarno si tengon li olivi potati a ombrello. Laur. Agric. 1, 265.

§. 5. Potare a paniera o Tenere un albero a paniera (per mezzo della potatura). *Potare in guisa da far prendere al palco dell'albero una forma simile a paniera;* — *Conservare al palco dell'albero la detta forma.* — Quelli (olivi) de' contorni di Firenze, che son tenuti, come li agrumi, vuoti in mezzo e come dicono a paniera, passano generalmente per un modello di quest'arte (cioè, del potare). Laur. Agric. 1, 265. Tenere i lecci, li olmi, ed altri alberi a paniera, tagliando i rami che in alto si ergerebbero. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 15. Son soliti li agricultori di potare o tagliare molti rami, e far prendere ad essi diversa figura dalla naturale e comode con ridurli, cioè, a paniera o a cono inverso, votandoli o diramandoli nell'interno, acciò i rami esposti al tramontano non sieno ombreggiati da quelli esposti al mezzogiorno, ed il sole domini l'albero, come se lo girasse d'intorno. Id. ivi. 3, 23.

§. 6. Potare a saeppolo le viti. — Potare a saeppolo s'intende il lasciare un tralcio di due o tre occhi, e non più. Paoli. Op. agrar. 1, 327.

§. 7. Potar corto o strettamente. *Lasciar corti i tralci, i rami, nella potatura.* Il suo contrario è *Potar lungo.* — V. li es. nel tema, ed anche in CORTO, aggett., §. 6.

§. 8. Potar lungo. *Lasciar lunghi i tralci, i rami, nella potatura.* Anche si dice *Potar largamente.* Il suo contrario è *Potar corto o strettamente.* — V. l'es. nel tema.

POTATÚRA. Sust. f. *Il potare,* ed anche *Il resultato del potare.* Lat. *Putatio, onis.* (V. anche POTARE, verbo.)

§. 1. Potatura a canna. — V. in CANNA, sust. f., il §. 12.

§. 2. Potatura a cornettame. *Maniera di potare su 'l giovane, per la quale i rami potati offrono la figura di due o tre o quattro cornetti.* — Si suole in parecchi luoghi della Toscana praticare una sorta di potatura (pe' gelsi) che chiamano a cornettame, inventata a' tempi di Ferdinando II da un certo Ferdinando Donnini. Nota Giorn. in Laur. Agric. 1, 294 a 296. Si devono potare i mori o gelsi a cornettami sopra il legname giovane. Donnini Ferd. in Laur. Agric. 1, 305.

POTAZZINA. Sust. f. (Uccello silvano). V. CIANCIARELLA, sust. f., uccel. silv.

POTENTE. Partic. att. di *Potere*. – *V.* in POTERE, *verbo*, *il* §. 23.

POTENZA. Sust. f. *Possa*, *Possanza*, *Potere*.

§. 1. Potenza, per *Dominio*. – Ripose il fuoruscito .. nella potenza del fratello. Serdon. Lett. 1, 4, p. 691, ediz. Fir. 1584.

§. 2. Avere in potenza. *Potere*, *Avere in potere*. – Senza te (Amore) è distrutto Quanto avemo (abbiamo) in potenza di ben fare. Dant. da Maj. in Rim. ant. l. 3, p. 25, nella canz. Amor, che muovi, st. 1.

POTENZIALITÀ. Sust. f. Astratto di *Potenziale*. – Secondo Aristotile, la libertà non séguita la volontà, ma l'intelletto, e non ogni intelletto, ma solamente in quelli dove si ritrova il discorso, come è il nostro, e questa libertà dice imperfezione, perchè significa potenzialità, per usare nelle cose filosofiche i vocaboli de' filosofi. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. v. 2, p. 411-412.

POTENZINTERRA! *Esclamazione di maraviglia.* – Oh potenzinterra!, voi mi fate strabiliare di tanta e così fatta scienza. Lasc. Spirit. a. 3, s. 3, in Teat. com. fior. 3, 28.

POTÉRE. Verb. intrans. *Avere potestà o possanza o facultà di*, *Essere in grado di*; ed anche *Esser possibile*. (Tratto da *Potest*, terza uscita dell' indicativo di *Posse*.) *V.* nell' Appen. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, l'art. del verbo POTERE, a car. 207.

§. 1. A chi più ne possa. Maniera di dire, che, accompagnando certi verbi, esprime *Il gareggiare*, *Lo sforzarsi a vicenda di sopraffare l'un l'altro*. – Non è nuovo .. che le campagne sterili, in vece di ammollirsi sotto una copiosa rugiada (rugiada), s'induriono maggiormente, quasi cozzando co 'l medesimo cielo a chi più ne possa, o egli ad intenerire, o esse a resistere. Segner. Crist. istr. 1, 4, 12.

§. 2. A più non posso. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno potrebb'essere *Infino a che io sia costretto a dire più non posso seguitare*, *reggere*, *fare*, ec., e si usa per equivalente a *Con ogni maggior potere*, *Con la forza*, *o costanza*, *o simile*, *che altri possa maggiore*. Anal. *A più potere*, di cui si vegga in POTERE, sust. m., §. 2. – Prese Agramante un certo ragazzone Che sopra un gran caval viene a bisdosso, E corre senza briglia a più non posso. Bern. Orl. 1, 57, 24. Ei disse: Su, piccin; piglia colui. E, chiappata la spada con due mani, Si lanciò fuore, e quivi a più non posso Gli cominciò a menar le man pe 'l dosso. Malm. 2, 78. (*V.* anche nella Voc. e Man. la parentesi nel §. III di POTERE, verbo.)

§. 3. A suo più potere. *Quanto uno possa il più*. – Beato colui che con quella ragione che distingue il meglio dal peggio, .. si dispone a sollevarsi co 'l cuore, .. e, fugendo da questa valle di lagrime, cerca a suo più potere le cose di lassuso. Car. Oraz. di Greg. Nazian. in Car. Op. v. 7, p. 111. (Così potremo dire *A mio*, *A tuo*, *A loro più potere*.)

§. 4. Come posso il meglio. *Meglio ch' io posso*, *Più bene ch' io posso*. – Ors. Tien'ti pur ben, chè 'l salire è dubioso, Pigliati a me dove tu meglio puoi. Fass. Questi tuoi orecchi non hanno presa, Ma io mi attengo come posso il meglio. Buber. Reggim. 236.

§. 5. Il più breve che si può. – *V.* in BREVE, avverbio, il §.

§. 6. Io non posso che io non facia la tal cosa. Maniera di dire usata qualche volta dagli antichi in luogo di *Io non posso non far questa o quella cosa*, e simile. – La dolorosa noja Ch'aggio (Ch'ho) dentro al mio core, Che non mostri di fore Non posso. Pannuc. in Raccol. Rim. ant. tos. 1, 495. Poi che fallita m'è vostra piacenza, ... Non posso ch' io non facia dicernenza Della dolcezza ch' io ne sento al core. Ser Pac. in Raccol. Rim. ant. tos. 3, 351.

§. 7. Non poter altro fare che. Vale pressochè il medesimo che *Non poter fare di meno che*. – I' non posso altro far che io non torni Alla mia doglia, quando mi rimembro, ec. Zenon. Pist. Intr. p. XXXIX.

§. 8. Non potere a meno, Non poter fare a meno o di meno. – *V.* in MENO, i §§. 34, 35 e 36.

§. 9. Non poter dire, Dio o Domine, ajutami. – *V.* in AJUTARE, verbo, il §. 11.

§. 10. Non poter fare che non o di non. *Non potersi tenere di non*, *Non poter non*, *Non potere a meno*, *Non poter fare a meno o di meno*, ec. Franc. *Ne pouvoir se defendre de*, *Ne pouvoir s'empêcher de*, *Ne pouvoir à moins de*. – Non posso fare che io non vi manifesti questo fatto. Vit. SS. Pad. 1, 176, ediz. Silves. Io non posso far ch' io non mi riscaldi quand' io me ne ricordo. Machiav. Op. 7, 42. Io non posso fare non me ne contristi. Id. 2, 380. (Qui, per vezzo quasi abituale del Machiavelli, e che non dispiace, è taciuta la congiunzione *che*.) Costui che molto amò già il suo signore, Poi che vide

Rinaldo che l'ha morto, Non potè far non si turbassi (*turbasse*) il core, E disse, ec. Pulc. Luig. Morg. 14, 51 (Qui pure è suppressa la congiunzione *che.*) Nè posso far ch'io non ne pigli sdegno. Id. ib. Ma non posso far di non dolermene per conto mio. Car. Lett. 1, 81. Non posso fare di non raccommandarlo ancor io quanto posso a V. S., ec. Id. ib. 2, 16.

§. 11. NON POTER PIÙ. Ellitticam., per *Non poter più reggersi*, o *difendersi*, o *sostenere i colpi dell'avversario*, o *sopportare i modi* o *i tratti d'alcuno*, o simili, secondo è richiesto dall'intenzione della clausola. — Vedi che niuno di noi non può più. solo il tuo soccorso le speranze nostre sostiene. Egl'interviene ben molte volte che quegli che pur riceve e sostiene, rimane vincitore; chè pur difendendosi e sostegnendo allassa il nemico, e poi, quando quegli è ben lasso e non può più, ed egli leva la mano e dàgli tal mazzata che 'l confonde. Fra Giord. Pred. p. 132, col. 2. Egli non esce più di palazzo a pigliarsi alcun solazzo, e non va più a caccia; salta in collera come un gli vuol favellare; infine e' non se ne può più con lui. Firenz. Op. 1, 109.

§. 12. NON POTERSI CON ALCUNO. Ellitticam., per *Non potersi cimentare con esso*, *Non poter con esso competere*, e simili. — Ed era (Camilla) sì pro' (*cioè, prode*) della persona e sì valente, che nullo uomo . in fatto d'arme si poteva con lei. Fr. Guid. Fatt. En. 159.

§. 13. POTERE ASSAI DIRE, FARE, *e simili*. Vale il medesimo che *Aver bel dire*, *bel fare*, ec. (*V. il cit. nella mia ediz. dell'Append. Gramm. ital., p. 306, paragr. terzo, a' quali s'aggiungano i seguenti.*) — Il calzolajo potè assai dire che non si trovasse senza le forme; e, non sapendo che si fare, . se ne va più volte a messer Ridolfo a richieder le sue forme. Sacchet. nov. 90, v. 2, p. 81. Entrato nell'orto, tira un aglio, tirane dua (*due*), e' potè assai tirare che trovasse il capo a niuno. Id. nov. 91, v. 2, p. 88.

§. 14. POTER BEN DIRE, BEN FARE, *e simili*, per lo stesso che *Potere assai dire*, ec., registr. nel paragr. antecedente. — In somma, io potei ben dire, ch'egli alzò sempre il capo, e stette con la sua fantasia più sodo che mai. Car. Comment. 109.

§. 15. QUANTO ESSER PUÒ. *Forma di dire che ci serve ad esprimere eccesso*, *il non potersi andare più là*. — Notte, ... Quant'esser può, di nuvol tenebrata. Dant. Purg. 16, 3.

§. 16. QUANTO SO E POSSO IL PIÙ. (*V. anche in PIÙ il §. 57.*) — Vi prego ancora e vi scongiuro quanto so e posso il più, che non vogliate, ec. Varch. in Pros. fior. par. 4, v. 5, p. 5.

§. 17. SEGUA CHE PUÒ, AVVEGNA CHE PUÒ, SIA CHE PUÒ. Locuzioni usate ad accennare che *Altri è deliberato d'incontrar qualunque avvenimento, per sinistro ch'e' sia.* — Or sia che può: già sol io non invecchio. Petr. nel son. Amor mi manda. Ma certo, avvegnane che può, io ne pure farò prova (*cioè, intanto io ne farò prova*). Bemb. Asol. l. 2, p. 107. Ma sia che può, che 'l candido valore Non dee biasmo curar che venga vano. Alam. Avarch. 11, 7. — Id. ib. 21, 36. E seguane che può, che di lui solo Sarò sempre guerrier, servo e figliuolo. Id. ib. 22, 3. Or s'oltre alcun s'avanza, Forse l'incendio che qui surto i' vedo, Fia d'effetto minor, che di sembianza. Ma segnane che puote. E in questo dire, Dentro saltovvi. Oh memorando ardire! Tass. Gerus. 13, 35. Or via, segua che può, dianmi pur tolti Questi suoi mirti, ec. Menz. Op. 1, 295.

§. 18. TOSTO QUANTO PIÙ POTRÒ. — *V. in* TOSTO, *avverbio, il §.* 2.

§. 19. *Proverbio.* — Ond'è il commune proverbio che dice: Chi non vuole quando puote, non puote quando vuole. Passav. Specch. penit. 1, 34. (Anche si dice *Chi non fa quando e' può, non fa quando e' vuole.* E c' insegnano entrambi che *L'uomo non dee lasciarsi fugir l'occasione.*)

§. 20. POSSENTE. Partic. att., che pur si usa come aggettivo. *Che può far che che sia*, *Che ha forza*, o simili, *di farlo*. — Degni la vostra nobiltà, madonna, Di provedere allo stato di lui, Che per lungo viaggio Quà menato l'abbiam davanti a voi, Ch' a lui levar non siam possenti noi. Barber. Reggim. 180. La qual era possente, Cantando, d'acquetar li sdegni e l'ire, Di serenar la tempestosa mente, E sgombrar d'ogni nebbia oscura e vile. Petr. nella canz. Amor, se vuo' ch'i' torni, st. 3.

§. 21. POTENTE, partic. att. Lo stesso che *Possente*. — Non essendo potenti a resistere per tutto. Guicciard. 1, 191. Le quali cose solo Iddio è potente di farle. Fra Giord. Pred. p. 187, col. 2. (Cioè, *solo Iddio può farle, ha potere, possanza, possa di farle.*) Siccome, ec., così è potente l'orazione di distruggere ed

annichilare dell'anima la nuvola de' vizj, e di radiare la mente del lume di letizia e di consolazione. Cell. alt. It. 61.

POTÉRE, *o vero, come anche si scrive da taluni*, PODÉRE. Sust. m. *Facultà di fare, Possa, Possanza.*

§. 1. A mio, A tuo, ec., potere. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è o potrebb'essere *Per quanto è dato a mio, a tuo, ec., potere, - alla mia, alla tua, ec., possanza, - alla mia, alla tua, ec., autorità, - alle mie, alle tue, ec., forze, o simili.* — Certo, cara giovane, nuno a mio potere ti torrà la vita, o questa spada la racquisterà a te e a me, ec. Bocc. Filoc. l. 2, p. 153. Questo sarà a mio potere fornito, rispose il siniscalco, e partissi da lui. Id. ib. l. 2, p. 195.

§. 2. A più potere. Locuz. avverb., che si usa con lo stesso valore dell'*A più non posso* registr. in POTERE, verbo, §. 2, ed il cui pieno potrebb'essere *Ricorrendo*, o simile, *a lo potere*, cioè *alla possa, alla forza, ec., che altri possa maggiore;* o vero *Fino a usare il potere che altri abbia maggiore.* — Per tutto il campo Orlando lo seguia; Ma egli i piedi a più poter menava. Bern. Orl. in. 52, 61. Ridendo Rodamonte a più potere, La profezia di quel vecchione ascolta. Id. ib. 30, 67.

§. 3. A tutto mio, tuo, ec., potere. Locuz. avverb. più energica dell'*A mio potere* registr. nel paragr. anteced., per virtù dell'aggiunto tutto. — Giunge Gradasso, e a tutto suo potere Con la spada a due man l'elmo gli fere. Arim. Fur. 41, 99. (*V. anche nelle Voc. e Mon. la Nota al §. III di POTERE, sust.*)

POTESTÀ o PODESTÀ. Sust. f. *Autorevole potere.*

§. Patria potestà. L'*autorevole potere che il padre o la madre ha sopra i suoi figliuoli.* — Quando pur voglia concedersi che la Divinità avesse, per così dire, fin da' primi anni emancipato Cristo dalla paterna potestà di Maria, basti dir per gloria di essa che le ubbidì (*ubbidì*) come se le fosse suggetto. Segner. Div. M. V. 71.

POTESTERÍA e PODESTERÍA. Sust. f. *Officio del Podestà.*

§. 1. Potesteria, ec., per *Tutto quel tratto di paese sopra il quale il Potestà ha giurisdizione.* — Tutti li uomini della potesteria di Calci e di quella di Librafatto... debbano dare... due opere per ciascuno di loro per l'acconcime di detto bagno. Provvisione Consiliare, ec., in Cocch. Bagn. Pis. 432 in nota.

§. 2. Andare in potesteria o in podesteria. *Andare ad occupar l'officio, la carica di Podestà, Andare per Podestà.* — Il cavalliere di questo si rise; ed essendo fornito di palafreno, ivi a pochi dì entrò in cammino, e verso Melano (*Milano*) se n'andò in podesteria. Bocc. g. 3, n. 5, n. 3, p. 129.

POTISSIMAMENTE. Avverbio. *Singolarissimamente, Principalissimamente.* Lat. *Potissime.* — La presente ambasciata contiene più cose, ma potissimamente tre. Vill. G. Doc. Barone 153.

POT POURRI. Sust. m. (Voce francese). — V. OGLIAPODRIDA.

POTTINICCIÁRE. Verb. intrans. *Fare un pottiniccio*, preso questa voce nel signif. del tema. (Carena. Prontu.)

POTTINÍCCIO. Sust. m. Dicesi di *Qualsiasi lavoro donnesco mal fatto, o di calze, o di ricamo, o d'altro simile.* (Carena. Prontu.)

§. 1. Pottiniccio, per *Rassettatura o Rappiccatura fatta in fretta e come vien viene.* — L'avete voi rassettata bene (*una lettera che colui aveva dissigillata, e poi risuggellata*), che non si riconosca il pottiniccio? Fagiuol. Comm. 1, 341.

§. 2. Pottiniccio, figuratam., per *Strage, Macello.* — Di Seravalle ha questi uno squadrone Di rara tempra, e sopra un'alta alfana Tutt'orgoglioso or quà, or là scorrendo, Fa de' nemici un pottiniccio orrendo. Corsin. Torracch. 12, 98.

POTULENTO. Aggett. *Da bere, Che si beve, Da pigliarsi in bevanda.* Lat. *Potulentus, Poculentus.* — Per l'uso e per la sanità della vita umana sono necessarie le cantine o le grotte, nelle quali l'aria si conservi sempre in quel temperato grado di calore che nell'estate chiamasi fresco, e che difende le materie cibarie e potulente dalla pronta corrozione. Cocch. Bagn. Pis. 43.

POVERACCIA. Sust. f. Specie di *Grossa chiocciola.* — Un... gonzo, ... essendo a un convito di magro dov'era una minestra di telline e di poveracce, della quale non avéa più mangiato, ne prese egli in bocca una gran cucchiajata, nè potendo ingojarla nè masticarla, badava a quel che facevano li altri, i quali per disgrazia non ne presero; onde stette un gran pezzo con esse in boc-

ca, vergognandosi di sputarle e quasi ributtarle nel piatto. Dat. Lepd. p. 13, lin. 1.

POVERACCIO. *Epiteto che esprime la compassione che si ha della disgrazia di colui il quale si nomina.* (Manc. in Not. Malm. v. 1, p. 305, col. 1.)

POVERAMENTE. Avverbio. *Da povero.*

§. Figuratam., per *Con pochissima arte*, o simile. Franc. *Mesquinement.* — Io ritraggo di lor (*di quelli occhi*) poveramente, Dico a rispetto della lor bellezza. Buon. Tancl. t. 12, n. 57. (Cioè, *Io fo di quelli occhi il ritratto con pochissima arte*; ma qui viene a dire *Io dico troppo poco di quelli occhi.*)

POVERELLO. Aggett. diminut., e spesso commiserat. di *Povero.* Sinon. *Poverello, Poverino.*

§. Proverbio. Chi è bella non è del tutto poverella. — V. in BELLO, aggett., il §. 26.

PÓVERO. Aggett. *Che ha scarsità delle cose che gli bisognano, Che manca delle cose necessarie al vivere.* Lat. *Pauper.*

§. 1. Povero, Poverino, in signif. di *Misero, Meschino, Infelice*, sono voci della nostra lingua più affettuose e compassionevoli. (Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 548.)

§. 2. Figuratam., per *Privo d'ogni contento.* — O Teseo, o Teseo mio, Se tu sapessi, o Dio!, Se tu sapessi, ohimè, come s'affanna La povera Arianna, Forse forse pentito Rivolgeresti ancor la prora al lito. Rinucc. Arian. (V. intorno a questa voce quel che dice il Dati nella Pref. mss. delle Pros. for. p. 15.)

§. 3. Lingua un po' più povera. Figuratam., per *Lingua più semplice, meno ricca di belle frasi.* — Fid. Udite. Io so che in vostra figlia alberga Un male occulto, un non inteso affanno, Per cui del vostro cuore Insoffribil dolor fassi tiranno. Cass. Parlatemi, di grazia, In lingua un po' più povera. Fid. Dicevo Che vostra figlia appressa È da un'interna infermità, per cui Travagliato e scontento State sempre in tormento. Baldov. Chi la sorte, ec. a. 1, s. 17, p. 38.

PÓVERO. In forza di sust. m. *Chi è povero.*

§. Poveri vergognosi. — V. in VERGOGNOSO, aggett., il §. 3.

POVERTÀ. Sust. f. *Mancanza o Scarsità delle cose necessarie alla vita.* Lat. *Paupertas, atis.*

§. 1. Povertà di alcune cose, diciamo ironicamente, volendo intendere *Gran quantità di esse.* — Vi ci raggirammo la povertà di 40 giorni. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 91.

§. 2. Venire a povertà. *Impoverire, Divenir povero.* — Ma e' mi avviene siccome a coloro che vengono e tornano a povertà. Senec. Pist. p. 19.

POZZÁCCHIA. Sust. f. *Pozzánghera.* — Questo (*vento australe*) con seco porta e conserva la qualità de' luoghi ove passa, e però, essendo di pessima aria ond' ei viene, reca altresì a noi pessimi vapori, come sensualmente si prova, che, quando egli viene, a noi porta con seco il puzzo, per non dire l'odore, di quelle pozzacchie e miniere di zolfo, vetriuolo, allume, e altro fetido puzzo per i quali passa. Magal. Coltiv. lez. 126.

POZZÁCCIA. Sust. f., piuttosto accrescit. che peggiorat. di *Pozza.* — Le colonne di quercia così segate si mettono in fosse d'acqua o in pozzacce a purgarsi. Magal. Coltiv. lez. p. 68, lin. penult.

POZZÁLE. Sust. m. *Foro fatto dalla natura nel terreno, d'onde scaturiscono aque.* — Un luogo denominato l'Altura era ... in addietro per l'estensione di 36 quadrati infestato dall'aque che da alcuni pozzali o fori scaturivano spontaneamente alla sua superficie, ec. Ognuno dei detti pozzali trovasi nel centro di una prominenza di terreno in forma di mammella. Targ. Bonificam. mss. lez. 96.

POZZETTA. Sust. f. dimin. di *Pozza.*

§. 1. Pozzetta, è pur chiamato *Un incavo emisferico nel mezzo della ghiotta o leccarda che dir si voglia, nel quale, mediante alcuni cannelletti convergenti, va a raccogliersi l'unto che stilla dell'arrosto, sopra cui di tempo in tempo il cuciniere lo riversa con piccolo romaiolino.* (Carm. Penna.)

§. 2. Pozzetta, figuratam., per *Lieve avvallamento che in certi movimenti si fa su'l dorso della mano.* Sinon. *Fossetella.* — Or si vedranno Della candida mano all'opra intenta I muscoli giocar soavi e molli; E le grazie, piegandosi d'intorno, Vestiran nuove forme, or dalle dita Fuggevoli scorrendo, ora su l'alto De' bei nodi insensibili aleggiando, Ed or delle pozzette in sen cadendo Che dei nodi al confin v' impresse Amore. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 110.

POZZETTO. Sust. m. dimin. di *Pozzo.*

§. Per *Vaschetta contenente l'aqua battesimale.* — Il battisterio antico è una vasca

ottágono di marmo, *ec.*; è simile nella struttura al battisterio di Pisa, ma non vi sono i pozzetti da battezzare *per immersionem.* Targ. Tozz. G. Viag. 5, 355. Oltre al fonte battesimale vi è un pozzetto o pilone di marmo a tre facce; poichè le altre sono al muro, e serve per benedirvi l'aqua nella matina del sabbato santo. Id. ib. 6, 114. — Id. ib. 6, 190.

POZZO. Sust. m. *Buca tonda, per lo più murata, larga poche braccia, scavata in terra a conveniente profondità, perchè vi scaturiscano e vi si conservino aque sotterranee da attignere per bere e per altri usi domestici.* Lat. *Puteus*; forse dal sanscr. *Put*, che a noi vale *Gorgo, Voragine.* — Il che forse era un cenno, perchè io m'affacciassi alla finestra del pozzo di cucina, la gola del quale risponde coll'altra finestra che vien giusto dirimpetto alla porta della camera dov'e' si trova. Fagiuol. Comed. 3, 76

§. I. Vela del pozzo. *Muro verticale che per alcune braccia divide in due, nel verso della lunghezza, il vano del pozzo, allorchè questo è commune a chi abita nella casa contigua. La vela impedisce l'urto di due secchie, e l'accesso delle persone dall'una all'altra casa.* (Carm. Prontu.)

§. 2. Pozzo di S. Patrizio. Dicesi *Di una cosa che mai non si riempie o si sazia.* È probabile che un tal dettato abbia avuto origine dal pozzo o piuttosto grotta di quel Santo (Paol. Mod. dir. tos. 270.)

§. 3. Pozzo nero, è propriamente *Bottino* o *Fogna smaltitoja del cesso*, a differenza di quella degli aquaj, detta *Smaltitojo* o *Pozzo smaltitojo.* (Mamm. in Not. Malm. v. 1, p. 407, col. 2) Sinon. *Cloaca.*

§. 4. Pozzo nero o Pozzonero, chiamano anche, figuratam., *Le fecce umane fermentate e scomposte.* Anche le chiamano *Cessino, Bottino.* — Si governino (i broccoli) con pozzo nero. Lastr. Agric. 2, 78. Si comincia a trapiantare i cavoli fiori detti di Malta, abbandonando di piantarli a piolo, e concimarli co'l pozzo nero. Id. ib. 2, 80. — Id. ib. 3, 240, *e più volte altrove.*

§. 5. Pozzo smaltitojo, *o anche sustantivamente* Smaltitojo, *o* Bottino, è *Quella fossa sotterranea in mezzo alla corte dove concorrono, si raccolgono e per lo più si disperdono le aque cadute dai tetti, le lavature dell'aquajo della cucina, e altre simili.* (Carm. Prontu.)

§. 6. Pozzo trivellato. *Pozzo d'aqua viva, ma sagliente, cioè ascendente ora alla superficie del suolo, ora più, ora meno. Scavasi in tutto o in parte, forando con grossi trivelli il terreno, e da ultimo un sodo strato impermeabile, sotto cui non una vena, ma un più amplo corpo d'aqua si trovi compresso per naturale impedimento al suo corso, e per la spinta che riceve dall'aqua provegnente sotterraneamente da luoghi più alti, e talora lontanissimi.* Quasi da per tutto si può formare un pozzo ordinario d'aqua viva; non così un pozzo d'aqua sagliente, ciò dipendendo dall'anzidetta condizione geologica del terreno, la quale fu trovata ab antico nel Modenese in Italia, nell'Artesia in Francia (onde cotali *pozzi* son pur detti *artesiani*), e modernamente altrove (Carm. Prontu.)

§. 7. Pozzi secchi. Dicesi di *Persone bisognose che troppo ci vuole a soccorrerle.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 8. Proverbio. O il pozzo è secco, o la fune non ci arriva. Per dire: *Una cagione del non far figliuoli ci ha a essere.* (Tommas. Nuov. Propos.)

POZZONÉRO. Sust. m. — *V. in* POZZO, *sust. m., il §. 3. 4.*

POZZUÓLO. Sust. m. diminut. di *Pozzo. Piccolo pozzo, Pozzetto.* — Oltre al pozzo principale (per conservare l'aqua salsa), ha tre pozzuoli fondi dalle 10 alle 12 braccia, che servono per tenervi l'aqua dolce. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 215 (*citando un vecchio codice*).

§. Naso a pozzuolo. *Naso da ampie narici.* — Questi tre versi sono fra di loro sì ben collegati, che non era cotanto stretto il nodo gordiano. E pure il nostro Critico co'l suo gran naso a pozzuolo ha pretesa di dar loro una piotata per sbandarli. Bucc. Rinal. Dal. p. 187 in fine.

PRAMMÁTICA. Sust. f. *Riforma delle pompe.* Lat. *Lex sumptuaria.* — A che la severità delle leggi, a che le rigorose prammatiche, perchè non sia troppo ricco il vestito, troppo magnifichi li arredi, troppo splendidi li apparati, troppo laute le mense, se poi dissipa il giuoco in un'ora quel che in un'altra maniera servirebbe al lusso di ben molti anni? Mem. Op. 3, 96

PRATAJUÓLA (OCA) — *V. in* OCA, *sust. f., il §. 8.*

PRÁTICA Sost. f. Parlandosi d'arti o di scienze, significa *L'applicazione, L'uso delle regole e de' principj di esse arti o scienze.*

§. 1 Appiccare pratiche Per *Entrare in trattati, Negoziare.* — E di poi fu mandato (Ant. Giacomini) in Lunigiana per intratenere le cose di quei Marchesi, e con ordine di appiccare più presto pratiche di pace, che nutrire semi di guerra. Machiav. Op. 3, 50

§. 2 Avere in pratica che che sia Per *Esserne pratico, Averne molta cognizione, Essere che che sia, per dir così, famigliare ad alcuno.* — Chi ha in pratica Terenzio e Plauto ne sia testimonio. E dicase da' Greci le lor (commedie) trassono (i latini). Camb. Dal. nel Prol. p. 5. E delle regole della lingua ... quanto sa chi ha in pratica spezialmente Dante e 'l Boccaccio e i domestici modi del nostro presente popolo. Cam. Dif. Accus. 117.

§. 3. Ballare, Cantare, Sonare di pratica. *Ballare, Cantare, Sonare senza cognizione dell'arte, ma solamente per una cotal pratica di questi esercizj* (Quanto a Cantare, si dice pur *Cantare a orecchio* o *Cantare a aria*) — Considerate quanto sia grande la differenza da uno che balli o suoni o canti di pratica, come gl'insegna la natura, da uno che balli o suoni o canti di ragione, come faceva il prete di Varlungo quando era in chiesa la Belcolore Varch. Ercol. 2, 277

§. 4 Fare pratica in un'arte, vale *Acquistare e mettere in atto quell'arte con l'esercizio di essa, con farvi dentro l'abito* — Chi non può consumare o gittar via una piccola quantità di marmi e pietre forti, .. non può fare quella pratica nell'arte che si conviene, chi non vi fa la pratica, non l'impara, e chi non l'impara, non può far bene Vasar. Vit. 1, 197

§. 5. Tirar via di pratica, per *Lavorare alla libera senza considerazione de' principj dell'arte, e soltanto guidato dall'esercizio materiale di essa.* — Se egli (il Tintoretto) avesse conosciuto il gran principio che aveva dalla natura, e ajutatolo con lo studio e co'l giudizio, e non avesse, come ha fatto, tirato via di pratica, sarebbe stato uno de' maggiori pittori che avesse avuto mai Venezia Vasar. V. 13, 81 ed. Sen.

PRATICABILE. Aggett *Che può essere praticato, usato.*

§. 1 Praticabile, parlandosi di luogo, strada, vale *Che si può frequentare, Dove si può andare* — È sperabile... che, per l'accresciuto numero delle private abitazioni in forma urbana, tutto il contorno de' bagni sia per essere più coperto e più praticabile. Cocch. Bagn. Pis. 375. La chiamano la strada dell'estate, perchè in tal tempo solo è praticabile Targ. Tozz. G. Viag. 8, 457

§. 2 Praticabile, vale ancora *Che può essere ammesso liberamente;* e dicesi parlando di mercanzie in occasione di sospetto di contagio. — Lazzeretto (Lazzaretto), luogo o spedale in cui si mettono li uomini e robe sospette di peste per far lor fare la quarantina e renderle praticabili. Mauro. in Not. Malm. t. 1, p. 69, col. 2

PRATICALE. Aggett. *Che si fa usualmente per semplice pratica.* — Quando nelle opere praticali si avesse a tener conto di simili minuzie, bisognerebbe cominciare a riprendere li architetti, i quali co'l perpendicolo suppongono d'alzar le grandissime torri fra linee equidistanti. Gal. Dal. mot. 186, ediz. di Bologna, 1656, Rendi del Dama.

PRATICANTE In forza di sust. m. — *V.* in PRATICARE, verbo, il §. 10.

PRATICÁRE. Verb. att. *Mettere in pratica, Usare.*

§. 1. Praticare, per *Tener pratica,* cioè *Trattare, Negoziare.* — Ed alla fine e signori e Pagani Conchiudon che si mandi imbasciadore (ambasciadore) Che pratichi una triegua co' Cristiani Almanco per dieci anni, ch'oramai La guerra è stata lungo tempo assai. Cirif. Calv. par. 5, st. 105, ediz. Aud. Praticato (accordo) segretamente fra di loro ed il sig. Lodovico l'accordo, l agosto del 1484 lo conclusero Machiav. Op. 1, 455. Quando egli ottenesse questa impresa per lor mezzo, e' si porterebbe in modo con esso loro, che e' conoscerebbono non avere servito nè a vile, nè a ingrato, anzi tutti si terrebbono contentissimi; e... già di molti gli avevano promesso, e tuttavia si praticava il modo. Firenz. Op. 1, 149.

§. 2 Praticare, per *Conversare, Aver commercio con alcuno.* — Quanto più vi pratico, più mi piacete Cecch. Dissim. a. 4, s. 4. Lo trovo il più dabbene, il miglior uom ch'i' praticassi mai. Id. Servig. a. 5, s. 2.

§ 3. Praticare, per *Frequentare,* che anco si dice *Usare.* — Il L. Ma dove, da-

mine, lo potrò io trovare? Fa. A casa vostra, a casa li amici, ne' luoghi dov' egli pratica. Amb. Furt. a. 5, s. 2.

§. 4. Praticare, per *Adoperare.* — Quelli (fermenti) dell' aqua rossa sono all' usanza antica; ma l' esperienza quotidiana ha fatto conoscere quelli che con l' aquarzente senza colore sono migliori e più adattati e più facili a praticarsi. Red. Op. 6, 21.

§. 5. Praticare, per *Far uso.* — Come appunto adivenne nel caso nostro, che perciò fosse obligato a praticare le pilole dell' Elvezio. Bellin. Specch. 30.

§. 6. Praticare, per *Contrattare, Far contratto.* — Veduto (avendo il cortigiano) questo cavallo, di súbito se ne invaghì, e praticando la vendita co 'l cittadino (possessore di quel cavallo), fece sì con lo stimarlo di continuo, ch' egli gnene (gliele) vendè, ec. Conbar. An. Alem. Med. 58.

§. 7. Praticare, per *Fare, Mettere in opera.* Franc. *Pratiquer.* — Se non fossero tali robusti ripari, malamente si potrebbero salvare i terreni dalle corrosioni per mezzo dei ripari meno dispendiosi soliti praticarsi in altri fiumi. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 322. A tal fine si praticano nella mácine ritta alcuni solchi traversi, nei quali nascondendosi i nóccioli (delle olive), come che sdrucciolevoli, restano difesi dal peso della mácine. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 17. Sotto tali ciglioni è necessario praticare una fossetta da aqua. Lastr. Agric. 1, 124.

§. 8. Praticarsi (rifless. att.), per *Acquistar pratica con l'esercizio.* — Ho caro che (un tale) si pratichi nel toscano, perchè può essergli di grande onore, e veder che in questo si attenga al Petrarca ed al Tasso. Manz. Op. 3, 289.

§. 9. Praticante. Partic. att. *Che pratica, usa,* ec.

§. 10. Praticante. In forza di sust. m. *Quegli che ha molta esperienza e pratica d'una scienza, d'un'arte.* Franc. *Praticien.* — Ed oh piacesse all'Altissimo si ritrovasse ancora fra i vivi quella bonissima Religiosa, affinchè altri praticanti potessero fare la riconoscenza della sua durezza nell' utero! Bellin. Specch. 33. (Qui Praticante viene a dire *Medico di molta pratica ed esperienza.*)

§. 11. Praticato. Partic. pass.

§. 12. Praticato, per *Fatto, Eseguito, Messo in opera.* — Se la posizione del sito da colmarsi non permettesse libero lo smaltimento delle aque già chiarite in qualche scolo publico, si potranno fare smaltire nel canale successivo ed inferiore del fiume stesso d'onde si sono prese le torbe, co 'l mezzo di un' altra calla praticata nelle di lui ripe, ec. Targ. Tozz. G. Valdin. 1, 63.

§. 13. Pratico. Partic. pass., per sincope, in vece di *Praticato.* — Come vuo' tu che una donna si astenga da dire un segreto? Tu mostri bene d'averne pratiche poche. Cecch. Dissim. a. 4, s. 8. Non mi avete voi oramai tanto pratico, che voi sapiate chi io sono? Id. Assiuol. a. 1, s. 1. (In questi due esempj la locuzione Aver pratico, significa *Avere avuto commercio, Avere usato con una persona.*)

PRATICHETTA. Sust. f. dimin. di *Pratica* in signif. di *Donna con la quale alcuno amoreggia.* — Nè più ingrato, nè men liberale sono stato io sempre teco, .. che molti, i quali tu hai di mille dolci pratichette provisti. Ant. Rag. 491.

PRATICÓNA. Sust. f. accrescit., e per lo più derisorio, di *Pratica* nel signif. del tema. — Ma voi che cotanto vi pavoneggiate della vostra gran praticona nel conoscimento del polso e della febre, perchè non vi avvedeste dal polso che quel giovanetto non aveva la febre, ma una semplice palpitazione di cuore? Bern. Fals. [illegible] 19. Non v'avvedeste co'la vostra gran praticona che egli era già spossato di forze, avvilito di spirito, mancante di lena, e già vicino a morire? Id. ib. 45.

PRATICONÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Praticone.* — E veramente che questo fu un valente praticone, e se bene io di sopra dico di non voler ragionare dei praticonacci, qui bisogna distinguere da quelli che erano praticonacci a quelli che io chiamo buoni praticoni, perchè questi sono degni di lode. Ben. Cell. l. 3, p. 269, [illegible], 1829, Pisa.

PRATICONE. Sust. m. *Che ha gran pratica d'un'arte, d' una scienza. Gran praticante.* (V. in PRATICARE, verbo, al §. 10.) — V. E. [sic] ib. in PRATICONACCIO.

PRATÍTO. Partic. del verbo forse inusitato *Pratire.* Più regolatamente si dice *Appratito* da *Appratire,* che vale *Ridurre a prato.* — Il *Lolium perenne,* vulgarmente detto *Loglierella,* .. è pianta commune alla campagna; non solo nei prati, che (sic) nei

luoghi erbosi non prativi. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 191.

PRATÍVO. Aggett. *Posto a prato, o Di prato, Pratensis.* — Terre prative. Tram. Agric. 1, 205. — Id. ib. 1, 258, 245. Esso terreno, collo star prativo, si sarebbe ingrassato. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 343. Il terreno di tutti i boschi o è vestito di stipa e macchia bassa, o è erboso e prativo, o è scoperto, e qualche volta sementato. Id. ib. 4, 349. — Id. ib. 351, e altrove. Non richiede (*il trifoglio*) troppo governo, anzi serve di governo egli stesso alle altre erbe prative, al grano e alle biade. Lastr. Agric. 1, 317. Molte terre vi si tengono prative per uso di pascoli. Id. ib. 5, 192.

PRATO. Sust. m. *Terreno che produce erbe da fieno o da pascolo.* Lat. *Pratum*, f. Nel plur. fa *Prati* ed anche *Prata*, la quale uscita non è pur rifiutata da' moderni, come si vede pe'l seg. esempio. — E potéo fuor di reti e di capanne Scorrer secura or quelle prata, or queste. Menz. Op. 1, 290.

§. 1. PRATI IRRIGUI, sono que' *Prati che si possono adaquare, avendo un rio o un fiume vicino.* (Tram. Agric. 139.)

§. 2. PRATI MARCITOI, sono que' *Prati che si mettono sott'aqua in certi dati tempi.* (Tram. Agric. 150.) Il Parini, nell'ode intitolata *La salubrità dell'aria*, alludeva a questi prati improvvidamente condutti fin sotto alle mura di Milano, esclamando = *Ahi! non bastò che intorno Putridi stagni avesse* (la città); *Anzi, a turbarne il giorno, Sotto alle mura stesse Trasse il scelerati Rivi a marcir su i prati.* =

§. 3. PRATI NATURALI E ARTIFICIALI. — *Prati naturali* si dicono quelli che sono seminati d'un'erba commune che nasce e cresce naturalmente in tutti i terreni tenuti a pastura e non lavorati, e che quasi perpetuamente si conserva, sicchè tali prati non hanno bisogno dell'arte, bastando il governarli di tanto in tanto co' sughi, o meglio con farvi pascolare a' suoi tempi e stallare i bestiami. *Prati artificiali* son quelli che si seminano d'una qualità di erbe le quali non nascono naturalmente in abondanza come l'erba commune, e per conseguenza hanno bisogno d'un'esatta cultura, oltrechè di alcune erbe si rinova la cultura ogni anno, e di altre si rinova regolarmente ogni tant'anni. Paolet. Op. agr. 1, 245 e 248.

§. 4. RIDURRE A PRATO UN TERRENO. Con un solo vocabolo si dice *Appratire*. Veggasi questo verbo.

§. 5. FIOR DI PRATO. - V. PRATOLINE.

§. 6. GIGLI DI PRATO. - V. in TESTICOLO, sust. m., il §. TESTICOLO DI CANE, che è il 2.

§. 7. VIOLINE DA PRATO. - V. in CUCULO, sust. m., il §. FIORE DEL CUCULO, che è il 2.

PRATO. Sust. m. *Città della Toscana, vicino a Firenze.*

§. FARE COME QUEI DA PRATO. Proverbio vulgatissimo che significa *Lasciar piovere*. (I popoli della città di Prato, nel tempo che i Fiorentini si reggevano a Republica, domandarono licenza di poter fare una Fiera il dì 8 di settembre; e per tal effetto mandarono ambasciadori alli signori Priori di Libertà, da' quali fu loro conceduta la domandata licenza, con questo che pagassero una certa somma di denaro. Accordato il negozio, li ambasciadori si partirono; ma, essendo per uscire del palazzo, sovvenne loro che se in tal giorno fosse piovuto, non avrebbono potuto fare la Fiera, e nondimeno sarebbe loro convenuto pagare il denaro accordato. Onde per assicurare questo punto, tornarono indietro, ed entrati di nuovo da' Signori Priori, uno di essi ambasciadori, senz'altre parole, disse = *Signori, se e' piovesse?* = . Al che uno de' Signori subito rispose. *Lasciatelo piovere.* E di qui nacque questo proverbio FARE COME QUEI DA PRATO, che significa *Lasciar piovere*. Manni, le Ist. Malm. v. 1, p. 183, col. 1.)

PRATOLÍNE. Sust. f. plur. T. botan. vulgare. *Bellis perennis*, detta anche vulgarmente *Primo fiore, Fior di primavera, Primavere, Fior di prato.* Perenne. Trovasi da per tutto nei prati e nei luoghi erbosi, dove annunzia la primavera co'l suo fiorire. È stimata risolvente e pettorale; onde è proposta per le tossi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 223.)

§. PRATOLINE DOPPIE. *Bellis hortensis flore pleno*, dette anche vulgarmente *Margheritine, Margheritine doppie, Margheritine a cannellini.* Adornano i giardini nel fine dell'inverno ed in primavera. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 223.)

PREAMBOLETTO. Sust. m. dimin. di *Preambolo*; cioè *Breve preambolo.* — Nelle censure di quel preamboletto sono con esso voi. Magal. Lett. Atei. p. 68.

PREÁMBULO. Aggett. *Che va innanzi*, *Che precede*. Anal. *Proemiale*. Lat. *Præambulus*, *a*, *um*. – Le prime due (*lettere*) son preambule e introduttive alla terza, la quale è stata l'unico fine che ha avuto l'autore del presente carteggio. Tass. Lett. *viii*, p. 251.

PREBENDA. Sust. f. *Quella quantità di biada che si dà in una volta a cavalli o altri animali*. (Dal verb. lat. *Præbeo*, *es*, ital. *Somministrare*, *Dare*, ec.) Sinon. *Profenda*. (Dal verb. lat. *Profero*, *ers*, ital. *Dare*, *Porre innanzi*.) – Quivi sopra un rilevato altare Antonio sacrifica; e prima di communicarsi,.. tenendo la Ostia in mano, rivolgesi pieno di ferma fede a quel brutto animale (*a una mula*) che stava fiutando la biada, e gli commanda in virtù di quel Signore ch'era nell'Ostia, che, lasciata la prebenda già cavata dal sacco e postale innanzi, venga incontanente a riconoscere ed adorare nella detta Ostia il suo Fattore. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Ant. da Pad. cap. 11, p. 281, col. 1.

PRECARIAMENTE. Avverbio. *In modo precario*; e dicesi di *Cosa che si ha solamente fino a tanto che così piace a chi essa cosa concedette*. – Coloro aveano un padre, di cui erano più che tuoi; appo te restavano (*i suoi figliuoli*) a modo di chi tiene un'altrui cosa precariamente. Dav. Gio. Coll. 98.

PRECÁRIO. Aggett. *Che non si esercita fuorchè per una tolleranza che può quando che sia cessare*, *per una permissione rivocabile*. Lat. *Precarius*. – Ben lo sanno i soldati; nè io mi sento d'animo così basso, che mi contenti di commandarli con un'autorità precaria. Comm. lat. Mon. l. 2, p. 109.

PRECEDENZA. Sust. f. *Diritto di precedere alcuno*, *di prender posto innanzi ad esso*. Franc. *Préséance*. – I quali, ancorchè acutissimi e prudentissimi in ogni sorta di giudizio, nondimeno, non potendo per le infinite occupazioni alle infinite liti di precedenza che fra cittadini e città, e terra e terra, e feudatario e feudatario, surgevano, mettere debita decisione, ottennero, ec. Gio. Giust. Dogr. pomp. fun. 10.

PRECÉDERE. Verb. intrans. *Andare innanzi*. Lat. *Præcedo*, *is*. – L'imperatore il dì che 'l dì precesse Della battaglia, fe' dentro a Parigi Per tutto celebrar officj e messe. Ariost. Fur. 14, 68. La notte che precesse a questo giorno. Id. ib. 43, 155. Della lingua l'origine precesse Di gran tratto il parlare. Marchet. Lucr. l. 4, p. 225.

§. 1. PRECEDENTE. Partic. att. *Che precede*, ec.

§. 2. PRECEDUTO. Partic. pass.

§. 3. PRECESSO, altra uscita del partic. pass., tratta da *Præcessum*, supino di *Præcedo*, *is*. – Ed ecco Dall'Itaco precessi all'improvviso Avanzarsi i Legati, ec. Mont. Iliad. l. 9, v. 245. Pugnano quivi E Cebrione e il buon Polidamante, ec., E i tre d'Ippozïon gagliardi figli... dal gleboso Suol d'Ascania venuti il dì precesso. Id. ib. l. 13, v. 1004.

PRECEDÚTO. Partic. pass. di *Precedere*. – *V.* [illegible]

PRECESSO. Partic. pass. di *Precedere*. – *V.* in PRECEDERE, *verbo*, il §. 3.

PRECETTÁRE. Verb. att. *Imporre*, *Commandare*. Lat. *Præcepto*, *as*.

§. 1. PRECETTARE uno, si dice in oggi per *Dare a colui un precetto di Polizia che tali cose e' facia*, *e tali altre non facia*. (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 2. PRECETTATO. Partic.

§. 3. PRECETTATO, per *Che ha ricevuto dalla Polizia il tale o il tal altro precetto*. (Tommas. Nuov. Propos.)

PRECETTÍVO. Aggett. *Istruttivo*, *Che contiene alcun precetto*. Lat. *Præceptivus*.

§. Per *Commandativo*, *Che ha forza di precetto*, *cioè di commandamento*. – Nè può già opporsi che le parole addutte qui dal Concilio siano istruttive, e non precettive. Segner. Par. ist. (*cit. dall'Alberti*, *il quale però confonde la da noi indicata significazione con quella d'Istruttivo*).

PRECETTO. Sust. m. *Insegnamento*. Lat. *Præceptum*.

§. Per *Commandamento*. – Mentre corrono quelli il rio precetto A compir della Diva, e ai duri sassi Aguzzano per via le corna e l'ira, Levossi Giuno in aria, ec. Mont. Pross. can. 1, p. 122.

PRECÍDERE. Verb. att. *Tagliare*, *Troncare*. Lat. *Præcido*, *is*.

§. 1. PRECIDERE, figuratam., per *Impedire*, *Togliere*. – Quai due d'aguzzo dente esperti bracchi, O lepre, o capriol, pe'l bosco incalzano Senza dar posa, ed ei precorre e bela, Tali Ulisse e il Tidide all'infelice Si stringono inseguendo, e precidendo Sempre ogni scampo. Mont. Iliad. l. 10, v. 462.

§. 2. PRECISO. Partic. *Tagliato*, *Troncato*. Lat. *Præcisus*.

§. 5. Preciso, per *Tagliato, Impedito*, e simili, ma in senso figurato. — La virtù di quell'ingegno s'ammorza e resta impedita per essere deviata dalla strada nella quale avrebbe fatto profitto, se non gli fosse stata precisa. Castigl. Cortig. 1, 67.

§. 4. Preciso, per *Attraversato, Contrariato*. — Quinci vedendo che fortuna arriso Al gran principio di sue frodi avéa, Prima che il suo pensier le sia preciso, Dispon di trarre al fine opra sì rea. Tass. Gerus. 4, 86.

§. 5. Preciso, per *Separato, Diviso*. — In voi si trova ogni solazzo e riso, Ogni misericordia e ogni bene: Beato chi non è da voi preciso. Cang. Il Rosar. 122.

§. 6. Preciso. Per *Espresso, Formale, Stretto*. — Quindi il preciso obligo che a ogni nobile corre di adornare la mente co'le liberali discipline. Salvin. Pros. sacr. 364.

§. 7. Preciso, per *A cui è preciso l'uscir de' termini stabiliti, Che non è nè più nè meno, Determinato*. — Il Re .. espose .. la sua precisa volontà. Cas. Lett. Card. p. 105.

§. 8. Preciso, per *Opportuno, Conveniente, Adattato, Fatto a posta*. — In somma, qui a nessun si guarda in viso; E per chi scuoter vuol la suggezione, Più di questo non c'è luogo preciso. Fagiuol. Rim. 3, 66.

§. 9. Preciso. In forza d'avverbio. *Precisamente, Distintamente*. — Mai non potei... Nell'intelletto comprender preciso Qual più mirabil si fosse, ec. Bocc. in Raccol. Rim. ant. tom. 4, 63.

PRECÍGNERE. Verb. att. - *V.* PRECINGERE.

PRECÍNGERE, *o vero, per metatesi*, PRECÍGNERE. Verb. att. *Cingere, Cingere intorno, Circondare, Cinger bene*. Lat. *Præcingo, is*.

§. Precinto. Partic. *Cinto, Cinto intorno, Ben cinto*. — Mentre li Ajaci nella prima fronte Di bell'arme precinti alla ruina Del fiero Ettór fann'argine, al lor tergo Nascosti i Locri, saettando sempre E frombolando, le ordinanze tutte Turban de' Teucri omai smarriti e rotti. Mont. Iliad. l. 13, v. 949.

PRECINTO. Partic. di *Precingere*. — *V.* in PRECINGERE, *verbo, il §*.

PRECÍPITE. Aggett. *Precipitoso*. Lat. *Præceps, ipitis*. — Pari a veloce Ruinoso macigno che torrente Per gran pioggia cresciuto da petrosa Rupe divelse e spinse al basso, ei vola Precipite a gran salti, e si fa sotto La selva risonar, nè il corso allenta Finchè giunto alla valle ivi si queta Immobile. Mont. Iliad. l. 13, v. 179.

§. Precipite. In forza d'avverbio. *A capo ingiù*. — Fu (Manlio), senza rispetto alcuno de' suoi meriti, gittato precipite da quello Campidoglio ch'egli prima con tanta sua gloria aveva salvo. Machiav. Op. 5, 122.

PRECIPITÓSO. Aggett. *Che ha precipizio, Che manda in precipizio*. — Un fiume che non aveva letto fermo, e dall'uno e dall'altra parte aveva le ripe precipitose. Sassett. Let. Ind. 638, ediz. Sor. 1589.

PRECIPÍZIO. Sust. m. *Luogo alto dal quale si può facilmente precipitare, cioè cadere a capo ingiù*. Lat. *Præcipitium*.

§. A precipizio. Locuz. avverb., usata nel seg. esempio col valore di *Senza ritegno, Dirottamente*. — Lavare il capo a uno, è Dirne male a precipizio. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 405, col. 2, mez. al ver. 27.

PRECÍSO. Partic. di *Precidere*. - *V.* in PRECIDERE, *verbo, il §. 2 e seg.*

PRECÍSO. In forza d'avverbio. - *V.* in PRECIDERE, *verbo, il §. ult.*

PRECLÚDERE. Verb. att. *Chiudere, Serrare*. Lat. *Præcludo, is*.

§. 1. *Figuratamente*. — Non si dovrà .. precludere la strada al libero filosofare circa le cose del mondo e della natura. Galil. 13, 25.

§. 2. Precluso. Partic.

PRECÓNE. Sust. m. *Banditore, Pubblicatore*. Lat. *Præco, onis*. — Non con la lingua, no; ma con la morte Si fèr preconi eterni del suo nome. Tansil. Lagr. S. P., pian. 1, p. 21.

PRECORDJ. Sust. m. plur. *Le parti immediatamente vicine al cuore*. — Molti sono i differenti vizj di figura e di fabrica che accadono al cuore e alle prossime sue aderenze, che chiamansi mali cardiaci o dei precordj. Cocch. Bagn. Pis. 280.

PRECÓRRERE. Verb. att. *Prevenire, Andare avanti*. — Già precorso è dal vostro pensiero il mio dire, e già ricorre alla memoria di tutti la dolorosa ricordanza dell'orrida pestilenza che in cima siede di tutti i mali. Dott. Lag. Ora. fun. 36. (In questo esempio è usato nella forma passiva.)

§. 1. Precorrere, in signif. intrans. *Correre innanzi*. — Ma precorsa è la fama apportatrice De' veraci rumori e de' bugiardi. Tass. Gerus. 1, 81.

§. 4. E, Precorrere, in signif. parimente intrans. e figurato. — Amistà, che precorre al prego e dona, E il dono asconde con un bel tacere. Mont. Mascher. c. 1, terz. 9.

§. 5 Precorso. Partic. *A cui è ito innanzi chi o che che sia.* — E da mille precorso anni di pace, Ghirlandato Imeneo vibra la face. Mon. Op. 1, 150.

PRECORRITRÍCE. Verbale fem. di *Precorrere. Chi o Che precorre, precede.* — Nè vana esser vedrem quella baldanza Che in sen riserbi e nella fronte or mostri Precorritrice de' trionfi nostri. Mon. Op. 2, 93.

PRECORSO. Partic. di *Precorrere.* — V. in PRECORRERE, verbo, il §. 5.

PRECUÓJO. Sust. m. *Luogo dove si conserva il latte, si fa il butiro, il cacio.* Franc. *Laiterie.* (Voce registr. in questo senso anche dal Ducz. Il *Diction. de Trevoux* alla parola francese *Laiterie* fa corrispondere in latino *Cella lactaria.*) — Sendovi del grano, del vino, della carne, dell'olio e del latte in abondanza,... è necessario che vi siano granaj, cantine, carnaj, fattoj e precuoj. Car. Commen. 72.

PRECURSÓRE. Verbale mas. di *Precorrere. Chi o Che precorre, va innanzi.*

§. Riferito a nome di gen. fem., in vece di *Precorritrice.* — L'umiltà è precursore della carità, chè sempre è bisogno che la umiltà vada innanzi. Vit. SS. Pad. 2, 103, edit. Silves.

PREDA. Sust. f. Dicesi generalm. di *Ogni cosa ond' altri s' impadronisce o si è impadronito con violenza.* Lat. *Præda.*

§. 1. Andare in preda. *Andare a predare.* — Quarantatrè masnadieri che andarono in preda,... furono portati dal vento. Vill. M. 1. 3, c. 14.

§. 2. Andare in preda, vale anche *Esser fatto preda, Rimaner preda.* — N'andarono i giovani a pezzi, il resto in preda. Davanz. Tac. Ann. 1. 13, p. 181, edız. Crus.

PREDACE. Aggett. *Inclinato alla preda, Assuefatto al predare.*

§. *Figuratamente.* — I carmi, Meglio che i bronzi e i marmi, Della predace età reggono all'ira. Mon. Op. 1, 66. Il tempo ingordo destruttor predace. Id. 1, 109. — Id. 1, 96; — 2, 189.

PREDÁRE. Verb. att. *Far preda, Rubare, Saccheggiare.*

§. Predare, usato in senso più mite, e corrispondente al *Carpere* de' Latini. — E talor vede .. Schiera d'api predar floride piagge. Mon. Op. 1. 42. — Bald. Naut. 62. (L'Ariosto nella medesima occasione di parlar delle api usò con forse maggior vaghezza il verbo *Depredare*; e il Castiglioni si servì del verbo *Carpire.*)

PREDÁRO. Sust. m. (Uccello silvano). — V. in STRILLOZZO, uccello silvano.

PREDELLETTA. Sust. f. di *Predella.*

§. Per *Piccola predella* nel signif. di quell'*Imbasamento che rimane sotto alla tavola dell'altare.* — Fece ancora per la cappella della detta Madonna in duomo in una predelletta pure a uso di minio storie della nostra Donna. Vasar. Vit. 10, 63.

PREDELLÍNO. Sust. m. diminut. di *Predella* nel signif. di *Piccolo arnese da posarvi i piedi.* (Carm. Pecola.) Sinon. *Sgabelletto, Sgabellino.*

§. 1. Predellino, si chiama pure quel *Piccolo sgabello su 'l quale si pone il piede per salire più commodamente su 'l letto.* (Carm. Pronto.)

§. 2. Predellino, anche si dice quell' *Asse dove stanno ritti i servitori dietro le carrozze.* (Molon. Nuov. Elen.)

PREDERÍA. Sust. f. *Roba da poter essere predata.* — E perchè per li cammini sono molte volte maltrattati da' ladroni, perchè non sia trovata la prederia (consistente in diamanti e pietre preziose), la pongono in un bocciuolo di rame, e questo poi dentro del sesso (cioè, dentro dell'ano), e così con essa camminano 30, 60, e 90 giornate. Pros. Sen. par. 4, v. 3, p. 195.

PRÉDICA. Sust. f. *Annunzio fatto al popolo della parola di Dio, Il predicare,* ed anche *Le cose predicate.*

§. 1. Predica, per *L' officio o Il carico di predicare, La carica o L' incumbenza di predicatore.* — Riconobbeno (Riconobbero i Fiorentini) il loro errore che 'l facevano predicare (un certo Vescovo), e la stoltizia di colui che predicava; e disposono (deposero) lui della predica, e ferinno (fecero) predicare un altro. Sacchet. nov. 72, v. 2, p. 5, ediz. 1. E questo è, che vorrebbe la predica di S. Lorenzo per l'anno a venire per un altro frate suo grandissimo amico. Car. Lett. Tomit., lett. 51, p. 79.

§. 2. Fare una predica ad alcuno, è *Parlargli lungamente o per avvertirlo d'alcuno errore, o per persuaderlo a dover dire*

o non dire, fare o non fare alcuna cosa. (Varch. Ercol. 82, edit. Cruz.)

PREDICÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. *Annunziare al popolo la parola di Dio.* Lat. eccles. *Prædico, as.*

§. 1. Predicare a' pesci. Lo stesso che *Predicare a' porri o tra' porri, o nel deserto o al deserto; cioè Esortare invano a far che che sia.* — Siccome in queste due occasioni ebbi la disgrazia di predicare ai pesci, mi voglio riprovare la terza per vedere se mi riuscisse meno male. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 52.

§. 2. Predicare il digiuno a pancia piena. — *V. in* DIGIUNO, *voce* — , *il* §. 4.

PREDICATORESCO. Aggett. *Da predicatore;* e dicesi per ischerno. — Costui, salito su, con un parlare predicatoresco e con voce isquillante diede ad intendere. . . che ad ognun che pagasse il bajocco mostreria il Diavolo. Ant. Film. 2, 4, p. 356.

PREDICATRÍCE. Sust. f. *Donna che predica.* — Fu in Meraviglia gran predicatrice. Laud. spirit. p. 14 tergo, Bol. Bonard. (*Parla di S. M. Maddalena.*)

PREDICHÍNO. Sust. m. dimin. di *Predica,* che anco si dice *Predichetta.* — Io vorrei essere stato a sentir V. R. nel suo predichino. Io non bramo altro ne' predicatori che giudizio. Red. Op. 8, 238.

PREDICOZZO. Sust. m. *Ammonizione non sempre opportuna nè acconcia.* (Tommas. Nuov. Propos.)

PREDOMINÁRE. Verb. intrans. Dicesi *Delle cose tanto fisiche, quanto morali, che prevalgono sopra le altre, - che si fanno maggiormente notare o sentire.*

§. Predominato. Partic. *A cui prevale che che sia.* — Intorno alle qualità naturali (*di detti bagni*) ei crede che i primi tre (*bagni*) orientali sieno aluminati e solforei, predominati dall'allume. Cocch. Bagn. Pis. 400.

PREDOMÍNIO. Sust. m. *Il predominare, Preponderanza,* in senso figurato, *Prevalenza.* — Per questo esame della soluzione d'argento, . . si comprende solamente che la nostra aqua termale non ha in sè predominio di sale, ma bensì mescolanza terrestre e qualche poco salina. Cocch. Bagn. Pis. 72.

§. A predominio. Locuz. avverb. *In modo predominante.* — E perchè sono freddissimi (*i vapori*) a predominio, come dicono i filosofi, ancora che siano nati di caldo, la rendono (*l'aria*) in gran parte frigidissima. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 134. Tutti i composti partecipano della terra e dell'aqua, anzi.... sono térrei a predominio, cioè signoreggia in loro la terra, che in somma non vuol dire altro, se non che tengono più di terra, che d'alcuno altro elemento. Id. ib. 1, 344.

PREFÁZIO. Sust. m. *Prefazione.* — Ora l'autore fa dire tal cosa al suo stampatore in un piccolo prefazio, sono stati nominati per errore *Bagni delle colline di Pisa* in vece di *S. Giuliano,* contro la sua propria distinzione, ec. Cocch. Bagn. Pis. p. 456, not. 2.

PREFERÍRE. Verb. att. *Preporre, Anteporre.* Lat. *Præfero, ers.* — Or che di Giove si voltò la mente, E d'Ettore ha preferti i sacrifici. Mont. Iliad. l. 10, v. 52.

§. 1. Preferito. Partic. — *V. in ess. nel Vocabolario.*

§. 2. Preferto. Partic. sincop. da *Preferito,* come, v. g., *Riferto* si dice per sincope in vece di *Riferito.* — *V. l'es. nel tema.*

PREFETTESSA. Sust. f. *Donna investita d'una Prefettura,* o *Moglie d'un Prefetto.* — L'ultima stirpe dei Principi Feltreschi, la sorella del Duca regnante di Urbino (la quale, divenuta nipote al terribile papa Giulio, si sottoscrive Duchessa di Sora, Prefettessa di Roma), scrivendo al Confaloniere l'onora nell'esterno e nell'interno della lettera co' titoli di Padre osservandissimo, ec. Giord. Pier. in Vita d'ort. e scus. per l'an. 1839, Milano, per Santo Bravetta, p. 183.

PREFINÍRE. Verb. att. *Determinare, Stabilire, Prescrivere.* Lat. *Præfinio, is.* — Fece circa il fine di luglio il Duca di Milano tregua con M. Gio. Jacopo Trivulzio, senza prefinire il tempo, ma con condizione di poterla disdire dodici dì avanti. Machiav. Op. 3, 112.

§. Prefinito. Partic. *Determinato,* ec. — Ridussono (*i Fiorentini*) tutta la cittadinanza sotto un prefinito numero di famiglie. Segni. Stor. Fior. 1, 106.

PREFORMÁRE. Verb. att. *Formare avanti, da prima.* Lat. *Præformo, as.*

§. Preformato. Partic. *Formato avanti, da prima, antecedentemente.* (*V. anche* PREFORMAZIONE.) — L'uova, o determinati corpi, o sono uova vuote, future gabbie o prigioni del vermicello spermatico, o piene di sol liquido nutritore; o sono uova coll'embrione preformato, ec. Cocch. Rom. Lez. fis. anat., lez. 8, p. 79.

PREFORMAZIÓNE. Sust. f. *Formazione*

fatta antecedentemente. — Chi diceva che li animaletti erano tanti uomini futuri, negando l'uova, e chi diceva che nell'uovo era l'uomo già preformato. Ambedue però queste sette credeano una tal *preformazione*. Cocch. Bagn. Lez. de anat., lez. 1, p. 14

PREGAJ. Sust. m. plur. Così erano chiamati a Venezia *I membri del Consiglio maggiore.* (V. anche PREGATI, sust. m. plur.) — A Venezia il Consiglio distribuisce, i Pregaj consigliano, la Signoria eseguisce. Machiav. Op. 3, 216. V' hanno constituito le Quarantie, e di più hanno voluto che il Consiglio de' Pregaj, che è il Consiglio maggiore, possa gastigarli. Id. 6, 201. Egli (l'Imperatore), per non lasciare sospesi i Viniziani (Veneziani),... li ricercò di una nuova Lega a difensione di quello Stato di Milano venuto in lui, nella qual pratica d'accordo benchè i pareri fossono (fossero) diversi ne loro Pregaj, favorendo Andréa Gritti, allora Doge, assai la ragione del Re, fu nondimanco deliberato in contrario. Segni, Stor. fior. l. 7, v. 2, p. 98, lin. 2

§. I. PREGAJ. Ellitticam., in vece di dire *Il Consiglio de' Pregaj.* — Era di nuovo stato mandato il Pollino dal Re per l'armata, ed arrivato in Venezia,... egli co'l Pelliccerio parlò nel Pregaj, e, con molta eloquenza raccontando l'insolenze e la tirannide dell'Imperadore, si sforzava di tirar quella Republica nell'amicizia del Re. Segni, Stor. fior. l. 10, v. 2, p. 262.

PREGÁRE. Verb. att. *Chiedere per grazia e con una cotal sommessione.* Lat. *Precor, aris.* — Stando un popolo di ranocchie in un gran lago, e non avendo alcun signore, con deliberato consiglio pregarono in un animo e voce con grande riverenza allo Dio Giove ch' esse sole non fossero avute in tanta viltà e miseria, che non avessero alcun signore che li (a voi) rispondessero per ubbidienza (ubbidienza). Esop. Cod. Farn. fav. 16, p. 41. (In questo es. l'oggetto del *Pregare* è rappresentato dalle parole *ch' esse sole non fossero avute*, ec.) Onde eglino da Dio gli pregassero e gli augurassero perpetua prosperità. Malisp. Docum. Eust. Reg. Giov. 46. Cecina mostrò le lettere segretamente agli alfieri e a' più netti, pregandoli a liberare ognun dall'infamia, ec. Davanz. Tac. v. 1, p. 34, n. 48, edit. Bass. Vi prego a ringraziar lui della cortesia che m'usa. Car. Lett. 1, 77. Resta ch'io vi preghi a continuare di ricordarvi di me. Id. ib. 1, 302. La prego a non perdersi d'animo e a non lasciarsi, come da una tempesta, soprafare dalla machina de' negozj. Pros. e Rim. scel. Or. Rucel., ec., 99. Dalle lor donne i giovani assai foro (così, lieto, furono), Ciascun per sè, di rimaner pregati. Arios. Fur. 20, 18. E perchè scrivo in molta pressia, prego Dio d'essere inteso. Cas. Lett. C. Gual. p. 191. Vi prego di pazientare. Vasar. Vit. 14, 211. Gliela mando (una certa canzone) qui annessa, pregandola, quando l'avrà fatta copiare, di rimandarmela. Red. Op. 5, 61. Vedete che cervello è questo: li altri si affaticano in comporre, chieggono e pregano di esser lodati, e, quando e' non hanno altro rimedio, si lodano da loro; e costui domanda di essere biasimato. Lorenzin. Med. Andan. nel Pad. p. 3.

§. 1. PREGARE DI ALCUNA COSA ALCUNO. *Pregarlo che la conceda, che la faccia*, e simili. — Se fosse amico il Re dell' universo, Noi pregheremmo lui della tua pace. Dant. Infer. 5, 92. (Cioè, *Io pregheremmo che pace ti concedesse.* Notisi che *della tua pace* leggono alcuni testi citati nel *Dante* per cura della Crusca; ma la lezione più commune è *per la tua pace.*) Signor mio, perocchè io non dubito che quello di che vi pregherò, .. voi il potete fare, .. vi paleserò ciò che il dubitoso cuore infino a qui ha celato a tutta gente. Bocc. Filoc. l. 4, p. 160. Ma perchè io non posso sapere ogni cosa, me ne rimetto a S S. Reverendiss., e, pregato da lui, vi prego almeno della risoluzione. Car. Lett. Tomit., lett. 35, p. 57 verso la fin. (V. altri es. analoghi nel tema.)

§. 2. PREGARE, per *Chiedere con preghiere alcuna cosa.* — Dio mi manda, e ti concede Quel medesmo ch' hai pregato. Jac. Tod. p. 349, st. 20. Del gran battezzator la morte prega; E ch' ei s'ancida il Galiléo non nega. Chiabr. Amed. 341

§. 3. PREGARE, per *Imprecare.* — Come vide quel letto da cane, crudeli bestemie sopra del tuo capo .. cominciò a pregare. Bart. Piet. Fr. Pr. 8 Apost. 18.

§. 4. PREGARE D'AMORE. — V. in AMORE, sust. m., il §. 51.

§. 5. PREGARE DIO, O IL CIELO, ec., CHE DIA IL BUON ANNO AD ALCUNO. — V. in ANNO, sust. m., il §. 79.

§. 6. PREGARSI (in signif. recipr.). *L'uno pregar l'altro, e l'altro l'uno.* — Si prega-

van, tra lor, che se sapesse L'istoria alcuno, agli altri la dicesse. Arios. Fur. 26, 37

§. 7. PREGÁTO Partic.

§. 8. PREGATO, riferito a che che sia, per *Dimandato con preghiera;* che anco si direbbe *Implorato*, benchè propriam. il verbo *Implorare* significhi *Dimandare quasi plorando*, cioè *Dimandare, accompagnando la dimanda quasi con pianto, con lacrime.* — O Deità sacra, se tu ad alcuno prego ti pieghi, in me riguarda,... e le pregate cose conferma l'eterna mano. Bocc. Amet. 190, edix. for

PREGÁTI Sust. m plur. Lo stesso che *Pregaj* V. — Furono de' gentiluomini in Vinegia i quali dissono (*dissero*) apertamente nel Consiglio de' Pregati (essi dicono *Pregaj*), che, poichè i Fiorentini si avevano abbandonati o cercato d'abbandonarli, penserebbono anch' essi a' casi loro. Varch. Stor. 3, 45.

PREGHIÉRA Sust. f. *Domanda fatta per ottener qualche grazia, qualche favore, con una cotal sommessione.*

§. FARE PREGHIERA AD ALCUNO PER UNA COSA. *Pregarlo che facia quella tal cosa.* — Dice Valerio Massimo, che, conciossiacosachè Alessandro mosso ad ira andasse coll' oste sua a furore a distruggere e nabissare (*mandasse*) una città che avéa nome Lampsaco, essendone cittadino uno filosofo.., udendo che il re Alessandro veniva sì fattamente, uscìo della città acciò che facesse preghiera al Re per salvamento della città. Jacop. Cess. Scacch. 12.

PREGIÁRE. Verb att. *Avere o Tenere in pregio, in istima, Prezzare, Far conto.* Provenz. *Prezar;* catal. ant *Prezar;* portogh *Prezar*

§. 1 PREGIARE ALCUNO DI CHE CHE SIA. *Rendere pregevole alcuno per mezzo di che che sia, Onorarnelo,* e simili. — E queste doti eccelse e questi vanti, Di che pregiolle il Cielo, incoronava Con una fè non mai veduta avanti. Chiabr. Amed 133.

§. 2 PREGIARSI. Rifless. att. *Farsi gloria, Recarsi a vanto.* Anche si dice *Prezzarsi.* — Nè fia qui mio intendimento di esporre quanto la nostra Regina di sì bell' arti si pregiasse Rucel. Lucg. Zeq Accad. Mer. Mear. 18 Si pregiavano tutte le lingue d'inalzarla (*la falsità di questo secolo*) con degni encomj. Id Orat. fun. 15. Nè la terra di Romolo avrà mai Figlio onde più si pregi e più si vanti Car. Eneid. l. 6, v. 1327. Io mi pregio che m'abbiate per amico. Id. Lett. 1, 9. — Id. ib. 1, 49. Tanto del valor tuo palme e trofèi, In cui forza ha talor sorte o fortuna, Che sono alfin, che si pregiar te n' dêi? Menz. Op. 1, 275. Ma tanto furono lontani dal dolersene, che piuttosto se ne pregiarono Id. 3, 50. Avrei voluto poter dirlo ancor io, e me ne sarei pregiato; ma la rima no'l consentì Id. in not. Poet. l. 4, p. 227 Come è che tu dia biasimo ad azioni delle quali si pregiano donne santissime? Chiabr. Alc. pros. mod. 140. — Id. ib. addietro a car. 130. Di cui mi pregio e tengo caro d' esser figliuolo. Salvin. Pros. tos. 1, 2. — Id. ib. 1, 72. Pregiasi alcun d'un solo studio. Filic. Rim. 137. — Id. ib. 317, 320. — Salvat. Op. 5, 149. — Bonomon. in Racc. Lett. stamp. 1825, p. 215. — Fiorent. Op 4, 26 — Magal. Var. operet. 223.

§. 5. PREGIÁTO. Partic.

§. 6 ESSERE PREGIATO D'ONORE. *Essere onorato, Essere onorevolmente tenuto in pregio.* — Femina ch' è gran parliere, Tenuta è matta e leggiera, Donqua (*Dunque*) in ciò sie (*sii o sie tu*) temperata, E serai (*sarai*) d'onor pregiata Barber. Docum. 295.

PRÉGIO. Sust. m. *Stima in che si tengono le cose.* Anche, in certe occasioni, si dice *Prezzo.*

§. 1 PREGIO, per *Premio.* (Anche i Latini dissero talvolta in questo senso *Pretium.*) — Arrivando finalmente al destinato luogo, ottenne la prima palma; e Galizio, che più che li altri appresso gli era, ebbe il secondo pregio. Sannaz. Arcad. 164.

§. 2. PREGIO DI, ellitticam., volendo intendere *In contraccambio di, Per prezzo di.* — Penitenza, orazione, amore e fede, Pregio della sua grazia Iddio ci chiede. Buonar. Fier. g. 5, a. 4, s. 10, p. 280, col. 2 in fine.

§. 3. FRANCARE IL PREGIO. Vale il medesimo che *Francare* o *Portare* o *Valere la spesa, Metter conto.* — Mi metterei a rispondergli a capo per capo, ma non franca il pregio. Pros. e Rim. ined. Gr. Rucel., ec., 58.

§. 4. MERITARE IL PREGIO DELL'OPERA Importa lo stesso che *Francare il pregio.* (V. l' anteced. paragr.) Lat. *Operæ pretium esse* — Racconte (*cioè, Racconta*) le malatie degli arbori, merita il pregio dell'opera dar loro i rimedj Soder. Arb. p. 181, lin. 1-2.

§. 5. METTERE PREGIO AD UNA COSA Per *Apprezzarla, Averla in pregio.* — Cui mi mostrerai tu che metta pregio al tempo, il quale stimi e metta pregio al dì, e che intenda

e pongo mente ch' elli (egli) muore ciascun dì? Bemb. Pros. I, p. 1.

§. 6 Minor prezio, Gran prezio, o Minor prezzo, Gran prezzo, e simili modi di dire, in vece di *A minor prezzo* o *Per minor prezzo*, *A gran prezzo* o *Per gran prezzo* o *Con gran prezzo*. (V. anche in COMPERARE e VENDERE.) — Leggermente avvenir potrie (potrà) che carissimo prezzo ricomperrà (ricomprerà) il suo non regolato consiglio. Guid. Giud. (cit. dalla Crus. in RICOMPERARE, §. 1). Costui vendeva il suo grano minor pregio che li altri. Machiav. Op. 1, 185. E quando io considero quanto onore si attribuisca all' antichità, e come molte volte.. un fragmento d'una antica statua sia stato comperato gran prezzo per averlo presso di sè, ec., non posso fare che, ec. Id. 5, 10. Vasi, pietre, statue, pitture e altre morbidezze sono state comperate dismisurati pregi dalla superbia umana. Davanz. Monet 156. Quella tal cosa non si vende il prezzo suo, ma il tuo. Varch. Senec. Benef. l. 6, c. 16, p. 156.

§. 7 Recare in prezio. *Far salire in pregio*, *Fare stimare*, *Fare che una cosa sia apprezzata*, *tenuta in pregio*. — La quale (la poesia volgare) .. egli (Dante) primo non altrimenti tra noi Italici esaltò e recò in pregio, che la sua Omero tra' Greci, o Virgilio tra' Latini. Bocc. Vit. Dant. 35.

§. 8. Sopra il prezio. Posto avverbialm., vale *Oltremisura*, *Sommamente*. — E oltre a ciò, se voi vi degnaste per avventura di lodarlemi (le mie rime), io a molta gloria il mi recherei, e rimarreivene sopra il pregio obligato. Bemb. Asol. l. 1, p. 107

PREGIUDICÁRE. Verb. intrans. *Arrecar pregiudizio*, *Nuocere*, *Danneggiare*. Lat. *Praejudico*, *as*

§. 1 Pregiudicare, per *Opporsi*, *Ostare*. — Al quale (fine) potendosi venire per mezzi ordinarj e non violenti, non so quel che si muova Sua Maestà a volerlo conseguire con tanta indignità di questa Santa Sede, con esautorare i Concilj, co 'l pregiudicare al supremo giudicio del sommo Pontefice, e co 'l non avere quei rispetti che si devono ancora all'altre nazioni. Car. Lett. Negoz. v. 1, lett. 45, p. 42, lin. 2.

§. 2. Pregiudicato. Partic.

§. 3 Opinione pregiudicata. — V. in OPINIONE, sust. f., il §. 4.

PREGIUDÍCIO e PREGIUDÍZIO. Sust. m. *Opinione anticipata*, *Opinione adottata avanti d'aver giudicato*, *Opinione che altri si forma di che che sia su l'altrui parola e senza darsi briga di sottoporla ad esame*; e per lo più si prende in mala parte, cioè per *Opinione falsa*, *erronea*, *Giudizio non ben ponderato*. Lat. *Praejudicium*; franc. *Préjugé* — Spogliato... lo Etimólogo di queste debolezze, e vòto d'ogni pregiudicio d'opinione e d' impegno, non curando anche talora d' essere da chi non ha messo mai le mani in simil pasta stimato ridicolo, per publica utilità ... s'accinga all' impresa. Salvin. Pros. tos. 2, 168. E l' intelletto Anch' ei diviene e tenebroso e losco Dai pregiudizj suoi. Menz. Op. 2, 37. Queste sono debolezze che ci rimangono da' pregiudizj d' una educazione ridicolosa. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 179, lin. ult. — Id. ib. p. 180, 181. La differenza tra il poeta ridente ed il serio filosofo nel distruggere i falsi pregiudizj che danno il vantaggio a una cosa sopra un' altra, consiste in questo, che, ec. Bentivogl. Lett. p. 15. Quando pur pretendeste che fosse un'opera di carità morale il procurare di levarmi da dosso il da voi stimato pregiudizio della religione. Magal. Lett. Ateis. v. 1, p. 3, lin. 1. Ell'era preoccupatissima dai pregiudizj d' un'educazione superstiziosa. Id. ib. 1, 9. La verità senza pregiudizj nè resistenze entrandogli nell'animo, non adopera nel leggitore altra forza, che della propria bellezza. Cons. alc. Ant. in Vit. B. Colomb. Prefaz. p. 13. Noi filosofi infin, non tutti ancora Degli agresti Camilli e de' biliosi Catoni abbiamo i pregiudizj spenti. Zanoj. Serm. 3, p. 309.

PREGIUDÍZIO. Sust. m. — V. PREGIUDICIO.

PREGNO. Aggett. *Gravido*.

§. 1. Pregno, in forza di partic., vale *Impregnato*, *Fatto pregno* (Allo stesso modo si usa talvolta l'aggett. *Pieno*.) — Egli ha nome Giuntone, Perchè ha pregna la mamma e la figliuola. Pucl. cap. 9, v. 108.

§. 2. Pregno, in forza di partic., è usato figuratam. per *Empiuto*, *Ripieno*. — E s' io prendo ardimento, Tu sol mi porgi aita, Che m' ha del tuo valor il cor sì pregno, Che, quando il mio fia spento, Pur potrò starmi in vita Fatto da te di ciò, tua mercè, degno. Menzl. Lodov. Op. 16 tergo.

PREGUSTO. Sust. m. *Il gustare anticipatamente d' alcuna cosa*, *Pregustazione*. Anche si dice *Assaggio*. V. in ASSAGGIO, sust. m., il §. 1. — Egli (lo Spirito santo). è il maestro

dell'orazione, e ci fa stare in continua pace e allegrezza, che è un pregusto di paradiso. Lett. Benn. a Benn. Sor. p. 183

PRELÁTO. Sust. m. *Chi ha nella Chiesa una dignità ragguardevole, con giurisdizione spirituale* Lat. eccles. *Prælatus.* — Similissima è quella (novella poco indietro narrata, e da noi riferita in NATURALE, aggett., §. 8, es. primo) di Michelagnolo sollecitato indiscretamente da un Prelato,.. il quale per la sua importunità egli dipinse nell'Inferno. Quando si scoperse la sala del Giudizio, fu subito riconosciuto; onde il Prelato fu al Papa a farne risentimento. Il Papa che amava Michelagnolo, dentro a sè ne rise, e poi domandò dov'egli l'avesse dipinto. Nell'Inferno!, disse il Prelato. Oh questo è male, rispose (il Papa), perchè dall'Inferno io non vi posso cavare. Dat. Lepid. 150.

PRELIMINÁRE. In forza di sust. m. Parlandosi di scienze e di letteratura, significa *Ciò che precede la materia principale e che fa la via a rischiararla*

§. Per estensione si dice in generale di *Ciò che ad altro precede*, di *Cosa preparatoria.* — Parve bene che alle prime (quaresime) servisser di preliminare due prediche. Magal. Var. Operett. 157

PRELÚDIO. Sust. m. *Ciò che precede alcuna cosa, e che le fa*, per dir così, *la strada a proseguire.* (Dal verb. lat. *Prælude*, *is*, ital. *Prepararsi.*) — Il vulgo ignaro che virtù non prezza, Ben sta se i suoi preludj anco non mira. Menz. Op. 1, 190.

PREMATURAMENTE. Avverbio. *Preventivamente, Anticipatamente.* — Così si rappresentava loro apparente occasione di rinovare la Lega, per ovviare prematuramente che il regno non potesse capitare alle mani di un Principe ugonotto. Davil. 1, 352.

PRÈMERE. Verb. att. *Stringere una cosa tanto, che n'esca il sugo o altra materia contenuta in essa.* Anal. *Aggravare sopra alcuna cosa, Pigiare, Calcare.* Lat. *Premo, is.*

§. 1. Premere in checchessia, figuratam., per *Pigliarsi calore, Insistere, Occuparvisi con premura, con diligenza, Esserne sollecito, Tórselo a cuore*, e simili, conforme è voluto dal contesto. — E però vi chieggo quella udienza che merita chi solamente premendo in ciò che può esservi di profitto, non altro applauso... ha perpetuamente curato nelle sue prediche, se non quel solo il quale gli è per ventura potuto nascere dall'aver di cuore trattati i vostri interessi, ec. Segner. Pred. 37, p. 375, col. 1. In queste esplicazioni di proverbj, maniere proverbiali, motti, ec., e in tutte le cose che possono in qualche maniera illustrare la nostra lingua, è da premere assai, perchè la materia etimologica è per sè stessa secca e nojosa, benchè peregrina e curiosa. Dat. Lez. p. 45. Se l'Empoli avesse premuto più nel fugire qualche durezza che hanno le sue figure,... sarebbe egli per certo da riporre nel numero de' più rari pittori che avesse avuti mai la città di Firenze. Baldinuc. Op. 8, 283. Potrannomi appuntare di brevità quei che dello stesso appuntarono que' primi abbozzi che 'l Cassiani diè fuori; ma questo è uno elettivo peccato, non avend'io mai nelle scritture mie premuto in cosa più che in esser breve e chiaro. Tassn. Var. pens. nella Prefaz., periodo ult. Direi adunque che chi preme nello stile e nella bellezza del dire dovesse affaticarsi in fare la scelta delle più belle voci e frasi che si favellino o scrivano al presente, e non di quelle che l'uso ha dismesse. Id. l. 9, ques. 14, periodo ult.

§. 2. Premere, figuratam., per *Dolere, Pesare, Dar noja, Spiacere.* — Tanto replica l'un, tanto soggiunge L'altro, che sono a grave lite insieme, Vengon de' motti ad un parlar che punge, Ch'ad ambedue l'esser beffato preme. Adim. Pin. 28, 68.

§. 3. Premuto. Partic.

§. 4. Premuto, figuratam. per *Oppresso*, o simile. — Pruova quello che tu possi compiere, acciocchè la tua fatica non caggia premuta dal carico d'opera. Libr. Cat. p. 44, l. 14. (Test. lat. « *Quod potes, id tentes, operis ne pondere pressus Succumbat labor.* »)

§. 5. Latte premuto. *Cacio, Formaggio.* V. anche il §. 7. (Virg. disse *Premere lac* nel senso appunto di *Far formaggio.* V. premo, 18, nel Forcel. cur. Furlan., num. 6.) — Due grandi fiscelle di premuto latte. Sannaz. Arcad. p. 41.

§. 6. Presso, partic. ancor questo in vece di *Premuto*, cioè *Calcato*, ec. Lat. *Pressus.* — Da te non fôran questi campi pressi, Ove si trova sol morte o martire. Alam. Gir. Cort. 1, 24, p. 165. Divien qual serpe... Ch'alzando il capo accoglie ogni veleno, Poi che fu presso dall'incauta pianta Del pastor pio, ec. Id. Avarch. 6, 53. E di sangue irrigò la pressa

arena. Id. ib. 7, 65. E invece questo bastoncello si ponga una verghetta per lo lungo della fossa che sostenga l'erba e la terra solamente, e della bestia pressa discenda. Cresc. 3, 242.

§. 7. Latte presso. *Cacio, Formaggio*, ec. (V. addietro il §. 5.) = E tu dai greggi, Rustica Pale, coronata vieni Di melissa olezzante e di ginebro; E co' lavori tuoi di presso latte Vergognando t'accosta a chi ti chiede, Ma deporli non osa. Pann. Menag. in Pros. Op. 147 (In vece di *Ma deporli non osa*, potevasi dire più regolatamente *Ma non osar deporli.*)

§. 8. Presso, aggiunto a colore, vale *Carico, Pieno, Cupo, Intenso.* Lat. *Pressus, Saturus, Saturatus.* = I color' son questi specialmente ne' cavalli: badio, aureo, albino, roseo,... bianchissimo, nero presso. Pallad. 167

PREMÉTTERE. Verb. att. *Mandare innanzi.* Lat. *Præmitto, is.*

§. Premesso. Partic. *Mandato innanzi, Inviato innanzi.* = Or quanto più onestamente si crede quello che insegnarono li santi e veraci Angeli, quello che li Profeti per spirito di Dio dissero, quello che esso il quale li premessi nunzi predicarono Salvatore da venire, quello che li Apostoli mandati per tutto il mondo n'empierono del Vangelo? Sant'Agost. C. D. l. 10, c. 30, v. 6, p. 115.

PREMIAZIÓNE. Sust. f. *Il premiare.* (Ottima voce, perchè necessaria, e di cui si credéa mancasse la lingua.) = Nella prima (Cantica) ei (Dante) si finge aver veduto nell'Inferno la punizione de' viziosi, nella seconda, nel Purgatorio, la purgazione de' penitenti; nella terza, nel Paradiso, la premiazione de' virtuosi. Gaio. Borg. Comenn. Infer. Dant. p. 4.

PRÈMICE. Aggett. *Rompibile, Frangibile, Schiacciabile con le dita, con le mani;* onde i Toscani dicono anche *Stiacciamana*, cioè *Schiacciamani*, che viene a dire *Che si schiaccia con la sola compressione delle mani.* = La maggior parte (delle mandorle) ha il nocciolo duro e non frangibile con i denti; ed altre rompibili co'le dita, dette *prèmici* e *stiacciamani* (schiacciamani), e da' Francesi *Amandes des dames*, lat. sistem. *Amygdalus dulcis putamine molliore.* Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 140-141. I ceci bianchi sono i più stimati, e questi pure variano per il seme più grande e grinzoso, detti ceci prèmici. Id. ib. 1, 157. Ve ne sono (delle noci) di guscio sottile e facile a frangersi co'le dita, dette noci stiacciamane (schiacciamane) o prèmici. (*Nux juglans fructu ovato, laevi, fragili, seu digitis facile frangibili*, ec. Micheli, Rar., num. 13) Id. ib. 3, 143. Il pino premice o stiacciamane (schiacciamani), il quale è il *Pinus tarentina* di Plinio. Id. ib. 3, 160.

PREMIMENTO. Sust. m. *Il premere, Pressione.* = La gonfiatura delle parti frapposte e la mobilità del feto, per cui questi potrà sfuggire il premimento della mano, sono, a mio credere, circostanze bastanti a rendere malagevole la riconoscenza di lui per via del tatto. Bertin. Fals. segn. 98.

PREMORÍRE. Verb. intrans. *Morire prima d'un altro.* Lat. *Præmorior, eris.* = Se il Castelvetro, acerrimo nemico . del Caro, non fosse alla publicazion della sua *Eneide* premorto. Algar. 6, 219.

§. Premorto. Partic. *Morto prima d'un altro.* = V. l'es. nel tema.

PREMÚRA. Sust. f. *Sollecitudine ardente di chi brama di fare o d'ottenere che che sia.* = A coloro non paréa vero di essere in libertà, sapendo qual trattamento erano soliti di fare ai loro prigioni, e, baciando terra in significazione di riconoscenza, s'offerivano con umile rassegnazione e premura all'adempimento dell'ordine ricevuto. Cerchi. Ist. Mess. l. 3, p. 228 in principio

§. Premura, per *Attento riguardo* o *Premuroso riguardo.* = Veggo la cortese premura ch'ella ha di non dir cosa che possa meno che piacere alla nostra Academia. Salvin. in Alc. Lett. Mem. Ital. p. 46.

PREMÚTO. Partic. di *Premere.* = V. in PREMERE, verbo, i §§. 3, 4 e 5.

PRENARRÁRE. Verb. att. *Narrare innanzi.* Lat. *Prænarro, as.*

§. 1. Prenarrato, Partic. *Narrato innanzi.*

§. 2. Prenarrato, in forza di sust. m., o veramente alla guisa de' neutri latini, per la *Cosa prenarrata, Ciò che si è prenarrato* (Similm. diciamo *Il ritratto* per *La cosa ritratta ricavata, Il resultato*, per *La cosa resultata*, ed altretali.) Il quale, come per il prenarrato si vede, dirittamente succede nelle ragioni che su 'l Regno della Casa d'Angiò pretendonsi. Cam. Porz. Cong. Bar. 43.

PRÉNDERE. Verb. att. *Pigliare*. Lat. *Prehendo*, *is*.

§. 1. Prendere, parlandosi di cibi, bevande, medicamenti, vale *Mangiare*, *Bere*, *Ingojare*. = Io credo per me ch' e' ridessero d'aver preso il servizial per li orecchi. Gozz. pol. 43.

§. 2. Prendere, in signif. di *Partecipare*. Franc. *Partager*. = Deh! piangi or meco, e prendi il mio rammarico. Buonm. Arcad egl. 6, p. 64.

§. 3. Prendere, riferito alle facultà mentali, significa *Intendere*, *Comprendere*. Franc. *Saisir*. = E sì perchè tu possi meglio prendere e imparare quello che si dice, e sì perchè tu ti studii di pascerne la mente, e non li orecchi. Medit. Vit. G. C. 6. Se egli prese bene le parole del poeta, che pare che dicano non so che di tale primato, sarà pensiero d'altri darne giudizio. Borgh. Vesc. Op. 2, 60.

§. 4. Prendere, per *Apostrofare*. Lat. *Alloquor*, *eris*. = E me stupefatta prese con queste parole: Cara giovane, che (*lat. quid*) mirano li occhi tuoi? Bocc. Amet. 147. La mia madre un giorno con cotali parole mi prese. Id. ib. 71.

§. 5. Prendere abito di penitenza. - *V. in* ABITO, *sust. m.*, *il* §. 21.

§. 6. Prendere accordo. - *V. in* ACCORDO, *sust. m.*, *il* §. 20.

§. 7. Prendere a fare, a dire, ec., valgono *Cominciare* o *Accingersi a fare*, *a dire*, ec. = Prese a parlare alla mogliera in questa guisa. Firenz. As. Apul. 129, ediz. Crus. Cerere e Giunone accompagnandosi con lei, veggendola così conturbata, la presero a domandare qual fosse la cagione, ec. Id. ib. 156.

§. 8. Prendere a giuoco. - *V. in* GIOCO, *sust. m.*, *il* §. 37.

§. 9. Prendere allegrezza ad alcuno di che che sia. - *V. in* ALLEGREZZA, *sust. f.*, *il* §. 4.

§. 10. Prendere a mano. - *V. in* MANO, *sust. f.*, *il* §. 138.

§. 11. Prendere ammirazione. - *V. in* AMMIRAZIONE, *sust. f.*, *il* §. 7.

§. 12. Prendere animo addosso ad alcuno. - *V. in* ANIMO, *sust. m.*, *il* §. 90.

§. 13. Prendere animo di far che che sia. - *V. in* ANIMO, *sust. m.*, *il* §. 91.

§. 14. Prendere a parola. - *V. in* PAROLA, *sust. f.*, *il* §. 51.

§. 15. Prendere aque minerali, termali, balse, ec. - *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il* §. 70.

§. 16. Prendere a riso. - *V. in* RISO, *sust. m.*, *lat. Risus*, *us*, *il* §. 9.

§. 17. Prendere a scherno. - *V. in* SCHERNO, *sust. m.*, *il* §.

§. 18. Prendere a schivo. - *V. sotto a* SCHIVO, *aggett.*, *il* §. 3.

§. 19. Prendere assunto o per assunto di far che che sia. - *V. in* ASSUNTO, *sust. m.*, *il* §. 1.

§. 20. Prendere avviso, per *Far disegno*, *Pigliar per partito*. - *V. in* AVVISO, *sust. m.*, *il* §. 11.

§. 21. Prendere baldanza addosso ad alcuno. - *V. in* BALDANZA, *sust. f.*, *il* §. 6.

§. 22. Prendere cagione da. Per *Trarre origine*, *Nascere*, ec. - *V. in* CAGIONE, *sust. f.*, *il* §. 5.

§. 23. Prendere corpo. Figuratamente. - *V. in* CORPO, *sust. m.*, *il* §. 33.

§. 24. Prendere cura ad alcuno di una cosa. - *V. in* CURA, *sust. f.*, *il* §. 16.

§. 25. Prendere di far che che sia. Ellitticam., vale *Prendere cura*, *briga*, *impresa*, o simili, *di farlo*. = Onde, perchè queste nostre fatiche non si perdano affatto,... abbiam preso di render ragione, non già di tutti i luoghi or di nuovo emendati da noi,... ma di alcuni, ec. Dep. Decam. 1, 372.

§. 26. Prendere di mira alcuno. - *V. in* MIRA, *sust. f.*, *il* §. 12.

§. 27. Prendere fatica di far che che sia. - *V. in* FATICA, *sust. f.*, *il* §. 15.

§. 28. Prendere fatica intorno a che che sia. - *V. in* FATICA, *sust. f.*, *il* §. 17.

§. 29. Prendere giuramento. - *V. in* GIURAMENTO, *sust. m.*, *il* §. 2.

§. 30. Prendere gloria. Per *Gloriarsi*, *Darsi vanto*. - *V. in* GLORIA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 31. Prendere guardia a. Per *Stare attento a*, *Por mente a*. - *V. in* GUARDIA, *sust. f.*, *il* §. 9.

§. 32. Prendere il boccone. Figuratamente. - *V. in* BOCCONE, *sust. m.*, *il* §. 5.

§. 33. Prendere il capo o Scambiare il capo pe 'l vivagno. - *V. in* VIVAGNO, *sust. m.*, *il* §.

§. 34. Prendere il concetto d' alcuno. - *V. in* CONCETTO, *sust. m.*, *il* §. 5.

§. 35. Prendere il cuore ad una persona. - *V. in* CUORE, *sust. m.*, *il* §. 53.

§. 36. Prendere il forte, per *Inacetire*. - *V. in* FORTE, *aggett.*, *il* §. 11.

§. 37. Prendere il passo verso ad un luogo. - *V. in* PASSO, *sust. m.*, *il* §. 41.

§. 38. Prendere il verso, per *Impadronirsi del vero modo di far che che sia, Impratichirvisi.* - V. in VERSO, sust. m., il §. 4.

§. 39. Prendere in considerazione. - V. in CONSIDERAZIONE, sust. f., il §. 8.

§. 40. Prendere in gioco. - V. in GIOCO, sust. m., il §. 37.

§. 41. Prendere in peccato un'azione. - V. in PECCATO, sust. m., il §. 5.

§. 42. Prendere l'abito di doglia. - V. in ABITO, sust. m., il §. 3.

§. 43. Prendere la febbre. - V. in FEBBRE, sust. f., il §. 9.

§. 44. Prendere la muffa. - V. in MUFFA, sust. f., il §. 2.

§. 45. Prendere l'animo d'alcuno. - V. in ANIMO, sust. m., il §. 92.

§. 46. Prendere l'arme; - Prendere l'arme contr'alcuno, - Prendere l'arme per alcuno. - V. in ARMA, sust. f., i §§. 98, 99, 100.

§. 47. Prendere la scappata dell'argumento, *o simile.* - V. in SCAPPATA, sust. f., il §. 2.

§. 48. Prendere licenza. - V. in LICENZA, sust. f., il §. 1.

§. 49. Prendere lingua. - V. in LINGUA, sust. f., il 27.

§. 50. Prendere l'innanzi da alcuno. - V. sotto ad INNANZI, ellitticam. in forza di sust. m., il §. 2.

§. 51. Prendere l'officio. Per *Entrare in officio, Pigliare il possesso della carica,* ec. - V. in OFFICIO, sust. m., il §. 18.

§. 52. Prendere lo spunto. V. in SPUNTO, sust. m.

§. 53. Prendere luogo, per *Dar luogo, Calmarsi.* - V. in LUOGO, sust. m., il §. 32.

§. 54. Prendere male ad alcuno. Dicesi per modo d'imprecazione Mal ti prenda, e simile, per intendere lo stesso che *Dio ti dia il mal anno.* = Se non fosse il gran prete, a cui mal prenda, Che mi rimise nelle prime colpe. Dant. Inf. 27, 70.

§. 55. Prendere maraviglia. - V. in MARAVIGLIA, sust. f., il §. 7.

§. 56. Prendere mira. - V. in MIRA, sust. f., il §. 13.

§. 57. Prendere molta o poc'aqua. T. di Marina. - V. in AQUA, sust. f., il §. 164.

§. 58. Prendere nota. - V. in NOTA, sust. f., il §. 8.

§. 59. Prendere pazienza. - V. in PAZIENZA, sust. f., il §. 2.

§. 60. Prendere penitenza. - V. in PENITENZA, sust. f., il §. 3.

§. 61. Prendere per avvezzo. *Pigliare il vezzo, la consuetudine.* - V. l'es. nel tema di AVVEZZO, sust. m.

§. 62. Prendere per bocca un medicamento. - V. in BOCCA, sust. f., il §. 60.

§. 63. Prendere per mano. - V. in MANO, sust. f., il §. 138.

§. 64. Prendere per partito. - V. in PARTITO, sust. m., il §. 24.

§. 65. Prendere piede, parlandosi di piante. - V. in PIEDE, sust. m., il §. 53.

§. 66. Prendere ricordo. - V. in RICORDO, sust. m., il §. 4.

§. 67. Prendere riparo, che, ec. *Provvedere in modo, che,* ec. - V. in RIPARO, sust. m., il §. 2.

§. 68. Prendere sicurtà. - V. in SICURTÀ, sust. f., il §. 6.

§. 69. Prendere signoría addosso ad altrui. - V. in SIGNORÍA, sust. f., il §. 2.

§. 70. Prendere speranza. - V. in SPERANZA, sust. f., il §. 8.

§. 71. Prendere una persona o una cosa per un'altra. *Prendere o Pigliare o Togliere una persona o una cosa in cambio d'un'altra.* = Vanagloria, ec., si coglie in cambio (della superbia), e prendesi l'una per l'altra. Passav. Specch. 283, ediz. Crus. (V. più altri es. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, p. 403, num. 57.°)

§. 72. Prendere un caldo. - V. in CALDO, sust. m., il §. 13.

§. 73. Prendere un gran pianto ad alcuno. - V. in PIANTO, sust. m., il §. 3.

§. 74. Prendere viaggio. - V. in VIAGGIO, sust. m., il §. 7.

§. 75. Prendere vittoria. *Riportare vittoria.* - V. l'es. nel tema di VITTORIA.

§. 76. Prenderla con alcuno. Lo stesso che *Pigliarla o Pigliarsela con alcuno; cioè Muover lite, Attaccar briga con alcuno, Adirarsi con esso.* = Credo che non m'abbia per tanto cavilloso, nè per sì temerario, ch'io l'avessi presa con Mons. Giustiniano, quando non avessi ragione. Car. Lett. 2, 34.

§. 77. Proverbio. Chi piglia è preso. - V. in DONATO, sust. m., Nome proprio, il §.

§. 78. Prendersi Rifless. att.

§. 79. Prendersi, per *Appigliarsi.* = Il sole della giustizia non falla a niuno che ve-

dere lo voglia, e non allumina niuno che al suo iscientre (*al suo sciente, cioè a suo posta, a bello studio*) lascia la lumiera e si prende alle tenebre. Stor. Bar. 54.

§. 80. Prendersi, per *Aderirsi, Seguire.* – E tutti quelli che a questa setta si presero, Peripatetici sono chiamati. Dant. Conv. 275.

§. 81. Prendersi a giuoco che che sia. – *V. in* GIOCO, *sust. m., il* §. 37.

§. 82. Prendersi di una persona. Per *Innamorarsene.* Anche si dice *Pigliarsi d'una persona.* – Adoardo, veggendola, si prese di lei; e tanto adoperò colle guardie, che gli menarono la detta damigella. Vill. G. l. 7, c. 39, t. 2, p. 106, ediz. Flor. Ma perchè, quand'ell'era giovanzella, Con purità facéa di lui gran festa, Ello (*Egli*) si prese sì forte di lei, Che poi non si potéo discioglier mai. Barber. Reggim. 197.

§. 83. Prendersi errore. *Ingannarsi* – *V. in* ERRORE, *sust. m., il* §. 8.

§. 84. Prendersi guardia. – *V. in* GUARDIA, *sust. f., il* §. 10.

§. 85. Prendersi insieme. (Recipr.) Per *Accapigliarsi,* o simili. – E guardando che fosse, io vidi lo Dio vostro e lo Dio nostro che si avevano preso insieme, e davansi quanto più poteano. Sacchet. nov. 24, v. 1, p. 102.

§. 86. Prendersi la pena. – *V. in* PENA, *sust. f., il* §. 10.

§. 87. Prendersi l'ardire. – *V. in* ARDIRE, *sust. m., il* §.

§. 88. Prendersi spasso d'alcuno. – *V. in* SPASSO, *sust. m., il* §. 6.

§. 89. Prendersi suggezione. – *V. in* SUGGEZIONE, *sust. f., il* §.

§. 90. Prendersi una licenza. – *V. in* LICENZA, *sust. f., il* §. 2.

§. 91. Preso. Partic. pass.

§. 92. Preso, ellitticam., intendendo *Preso d'amore.* – A ciascun'alma presa, e gentil core. Dant. Rim. son. 1.

§. 93. Preso il tempo. *Colto il tempo, il momento opportuno, il destro,* o posto in modo assoluto. – Era (*Lucifero*) tutto coperto di lunghi velli del colore della filiggine (*fuliggine*), e mentre ch'e' masticava due di quell'anime (che erano certi fanciulletti assai destri), gli uscirono, preso il tempo, di bocca, e fugirsi. Bart. Ross. Descr. Appar. Comed. 54 nel principio.

§. 94. Esser preso all'uncino che che sia. Figuratamente. – *V. in* UNCINO, *sust. m., il* §. 1.

§. 95. Esser preso di che che sia, per *Innamorarsene.* – Il detto Sesto, veggendo sedere Lucrezia, la moglie del signore del castello, tra l'altre donne molto nobili, incontanente fue (*fu*) preso di lei. Jac. Cess. Scacch. 20. Costui, preso del piacere d'una gentilissima giovane dimorante nelle reali case, generò di lei una bellissima figliuola. Bocc. Filoc. l. 1, p. 4. (Qui *piacere* vale *amabilità, vaghezza, beltà onde si piace altrui;* a imitaz. de' Provenzali che in questo senso diceano talvolta *plazenza.*)

§. 96. Esser preso un luogo. Per *Essere già occupato quel luogo.* – *V. in* LUOGO, *sust. m., il* §. 10.

§. 97. Presdeo. Partic. futuro. *Che prenderà.* (Voce che in oggi non troverebbe chi la lodasse.) – E lui ancora attendo ritornante, Quando risurgeran tutti presuri Per sè ciascuno, come fu operante. Bocc. Amet. 187 (Cioè, *quando tutti risurgeranno per prendere, o vero e prenderanno ciascuno per sè o premio, o castigo, secondo che avranno operato.*)

PRENUNZIÁRE. Verb. att. *Annunziare anticipatamente, Predire.* Lat. *Praenuntio, as.*

§. Prenunziare di. Ellitticam., vale *Prenunziare alcuna cosa di, il fatto di,* e simili, *Darne l'avviso.* – Lo speculatore di David, che stava insù la ròcca, prenunziava di quello che vedéa venire da lungi Vit. SS. Pad. t. 1, p. 30, col. 1, ediz. Man. (Cioè, *prenunziava la presenza di quello che vedéa venire.*)

PREOCCUPÁRE. Verb. att. *Occupare avanti, Anticipatamente impossessarsi, Prevenire.* Lat. *Praeoccupo, as.*

§. 1. Preoccupáto. Partic.

§. 2. Preoccupato, figuratamente, per *Impressionato.* Franc. *Prévenu.* – Nel secolo IV Ausonio, figlio di medico e console romano, riconosce in fatto l'innocenza, anzi la virtù di contravveleno nell'argento vivo, benchè, preoccupato del volgare errore, in quell'istesso racconto lo chiami veleno. Cocch. Bagn. Pis. 325 in nota.

PREOCCUPAZIÓNE. Sust. f. *Precedente occupazione, Occupamento anticipato.* Lat. *Praeoccupatio, onis.*

§. 1. Per *Stato della mente sì piena e invasata di certe idée, ch'ella non può più giudicar rettamente di tutto ciò che a tali*

ticio ha relazione; e significa pure *Una cotal disposizione dell'animo, che lo fa propendere a giudicare più o meno favorevolmente, più o meno sfavorevolmente, d'un oggetto, e quindi gl'impedisce l'essere imparziale*. Franc. *Préoccupation*, *Prévention*. — Si spoglia delle preoccupazioni della sua mente. Salvin. Disc. 2, 102. Contro a questa mia conseguenza sento súbito insurgere un infinito novero di dubj e di opposizioni, li autori delle quali io prego con tutto il cuore ad avvertire esser elleno suggerite dalla preoccupazione, la quale ritrovasi nelle loro menti, della dottrina aristotelica, da essi per vera tenuta fin qui. Pap. Umid. e Secc. 35. Non saprei più giustamente scusarli, che con attribuire il tutto alla forza della preoccupazione. Id. ib. 57.

§. 2. Preoccupazione. T. de' Rétori. *Figura per la quale si fa precedere ciò che dovrebbe venir dopo*. Lat. *Praeoccupatio*. — Nè osta il dire come avéa l'autore compunzione dell'essere avaro, che ancora, come nelle seguenti parole appare, non sapeva chi essi si fossero; perciocchè qui usa l'autore una figura chiamata preoccupazione. Bocc. Comment. Dant. 2, 9 in principio, pr. ediz.

PREORDINÁRE. Verb. att. *Ordinare avanti*.

§. 1. Preordinante. Partic. att. *Che ordina avanti*. — Innumerabili casi si potrebbero addurre per esempio, nei quali vedrebbesi che, quantunque pajano occorrere casualmente ed a ventura, niente di meno hanno alcuna cosa preordinante. Gelli Berg. Comment. Infer. Dant. p. 167.

§. 2. Preordináto. Partic. pass.

PREPARÁRE. Verb. att. *Apparecchiare*, *Allestire*. Lat. *Praeparo*, *as*.

§. 1. Aver preparato il zucchero per la tosse. Figuratamente. — V. in ZUCCHERO, sust. m., il §. 3.

§. 2. Prepararsi di. Ellitticam., vale *Preparare a sè l'opera, il commodo, l'ajuto*, e simili, *di*. Sinon. *Fornirsi di*, *Munirsi di*. — E dubitando pure di qualche male, s'andava preparando d'amici in Italia. Segni, Vit. Nic. Capp. in Segni. Stor. fior. 3, 133.

PREPARATÍVO. Aggett. *Che prepara*, *Preparatorio*.

§. Preparativo. In forza di sust. m. *Ciò che prepara a che che sia*, *Apparecchio*, *Apprestamento*. — E perciò, dopo che per preparativo la signora si fosse fatta uno o due clisteri, loderei che, ec. Red. Op. 7, 54. Questo fa il musico, facendo certi preamboli e preparativi, innanzi di venire al punto. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. [illegible], col. 1. Questa cura... deve esser fatta con certi facili preparativi, come due o tre bagni tiepidi, ec. Cocch. Consul. p. 396. — Magal. Lett. Ateis. 1, 215 — Algar. 2, 109; — 3, 163; — 5, 312. — Cousin. Lett. Mem. l. 2, p. 124; — [illegible] 4, p. 354.

PREPONDERAZIÓNE. Sust. f. *Preponderanza*, *Eccedenza del peso*, *Lo essere più pesante*. — Credendo eglino che l'ago della bilancia più o meno declinando or dall'una, or dall'altra parte, secondo la maggior preponderazione o dell'uno o dell'altro peso, possa in tal modo denotare nel predetto cerchio il numero dei gradi dell'umidezza e della secchezza. Pap. Umid. e Secc. 55. Secondo la poca o molta preponderazione del peso. Id. ib.

PREPÓNERE. Verb. att. — V. PREPORRE.

PREPORRE. Verb. att. sincopato da *Preponere*. *Mettere o Porre innanzi*. Lat. *Praepono*, *is*.

§. 1. Preporre, per *Anteporre*, *Fare maggior conto di che che sia*, *Preferire*, *Dare la preferenza*. — La dottrina de' buoni è da preporre alle cose mondane. Lib. Cur. p. 161, §. 23. Non che 'l vedersi agli altri in ciel preporre D'aura d'ambizion gli gonfi il petto; Ma il suo voler più nel voler s'infiamma Del suo Signor, come favilla in fiamma. Tass. Gerus. 1, 10. Lo volle (il mirto) il Dio d'Arcadia, e lo prepose Agli ebuli sanguigni ed ai corimbi. Ment. Fenn. c. 1, p. 100, lin. 13.

§. 2. Preporre, per *Deputare*, *Dare la soprintendenza*, *Costituire capo*. — S'ingegnò d'esser preposto ad alcuna provincia. Bocc. Comment. Dant. 1, 116. Ne nasce ancora... la ruina particolare de' cittadini che sono preposti a simili imprese. Machiav. Op. 5, 217. Essendo i Popolari preposti a guardia d'una libertà, è ragionevole ne abbino (che ne abbiano) più cura. Id. 5, 36. Ma me di ciò che dentro vi s'accoglie, Ecate istessa allor che ai sacri boschi Mi prepose d'Averno. Car. Eneid. l. 6, v. 851 (Test. lat. — *Sed me cum lucis Hecate praefecit Avernis*. —) Alla chiesa de' Paravi abbiamo preposto Antonio Criminale. Serdon. Ist. Ind. 547, ediz. fior. 1589. A quale offizio eri preposto, o vecchio? Segn., Edip. 203.

§. 3. Preposto. Partic.

PREPOSSENTE o **PREPOTENTE**. Partic. att. del verb. inusit. *Prepotere*, lat. *Praepossum, otes*. *Che può più degli altri, Che supera li altri in potere, in possanza*. — Chiaro ne parte al prepossente Giove Caro è il nostro perir su queste rive Lungi d'Argo, infamati. Mont. Iliad. l. 14, v. 85. Di pallido terror tutti compresi Dalle tazze spargean le spume a terra Devotamente, nè veruno ardia Appressarvi le labbra, se libato Pria non avesse al prepotente Giove. Id. ib. l. 7, v. penult.

PREPOTENTE. Partic. att., ec. — *V.* PREPOSSENTE.

PREROGATÍVA. Sust. f. *Privilegio*. — Le vostre (lettere) mi sono state e mi saranno sempre gratissime, ec.; ma quando non importi, mi protesto che non voglio esser tenuto a rispondere a tutte, perchè non ho tempo a far questo mestiero per trattenimento; e con tutti quelli che mi sono amici fo questi patti, ed ho questa prerogativa da loro. Car. Lett. Tomit., lett. 25, p. 41.

§. Per *Prosopopea* nel signif. d'*Arroganza*, e simile. — E così vanno contegnosi, e con sì fatta prerogativa parlano, anzi parlamentano..., che egli è una pena mortale pure a vederli. Cas. Galat. 100.

PRESA. Sust. f. *Il prendere, Prendimento*.

§. 1. PRESA, per *Lo rapprendersi, Il rappigliarsi, Coágulo, Coagulazione*. — Sopra la calcina ed il gesso quest'acque hanno la facultà d'accrescere la presa o coagulo. Cocch. Bagn. Pis. 73.

§. 2. PRESA. T. di Marina. Con questo nome si distingue *Qualunque punto fisso posto in terra per legare le gomene che ritengono i bastimenti*. Le colonne di pietra, i cannoni posti verticalmente e per metà sotterrati, li anelli di ferro fermati su le pietre, ec., sono le *prese* del porto. (Tomit. Lez. di Mar. 4, 149.)

§. 3. PRESA, in term. d'Agricolt., vale in certi paesi della Toscana lo stesso che *Piana, Porca, Passata*. (*V.* in PASSATA, sust. f., il §. 3.) — Maggiore ancora potrebbe esserne il prodotto (del grano), se non si fosse adottato il solito pregiudizio; ... cioè se non si fossero lasciate le prese troppo lunghe, e si fossero intramezzate più frequentemente con fossi, perchè potessero avere un maggiore scolo, ec. Lastr. Agric. 5, 12. (*V.* anche nella Voc., e Man. la Nota al §. II di PRESA.)

§. 4. PRESA. T. de' Militari, Schermitori, Lottatori. *Mossa fatta per prendere l'avversario, L'atto dell'assalire, dell'andare addosso*. — Non altrimenti approfittandosi di quello che il valente schermitore facia, il quale s'ingegna di guadagnargli il debole della spada, e di tentarlo nelle parti men coperte; ed all'incontro, dove egli men forte si sente, scansa le prese. Montecucc. 1, 74. (Questo *Scansare le prese* è largamente espresso ne' seguenti versi dell'Ariosto [Fur. 4, 118]: « *Ruggier cerca il Pagan tenere a bada Lungi da sè, nè d'accostarsi ha caro; Per lui non fa lasciar venirsi addosso Un corpo così grande e così grosso.* »)

§. 5. PRESA D'ARME O D'ARMI O DELL'ARMI. *L'azione del levarsi in arme, dell'entrare in guerra*. Anal. *Alzata d'insegna o d'insegne*. Franc. *Levée de boucliers, Prise d'armes*. — Determinò finalmente di voler assentire alla presa dell'armi e proseguire i disegni della Lega. Davil. (cit. dal Gher.). Questa fu la prima presa d'arme,... che fu il cominciamento della guerra civile. Botta (cit. c. s.).

§. 6. ALLE PRESE. Locuz. avverb., che in compagnia de' verbi *Andare, Venire, Essere, Trovarsi*, ec., vale *All'atto della zuffa, del combattimento*. Traslato dalla lotta, ove per VENIRE ALLE PRESE s'intendeva *Acchiappar l'avversario*. (*V.* anche nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz. 1847, a car. 405, il num. 58.) — A mezza spada vengono di botto, E per la gran superbia che l'ha accese, Van pur innanzi, e si son già sì sotto, Ch'altro non puon che venire alle prese. Ariost. Fur. 36, 49. (Notisi in quel *si son già sì sotto* la ellissi d'un partic., qual sarebbe *cacciati*; cioè *già si sono cacciati sì sotto, che*, ec.) Un dì ch'egli esca fuor di Montalbano, Súbito insieme saremo alle prese. Pulc. Luig. Morg. 12, 7. Stretta la città coll'assedio, i Cosacchi ne vennero alle prese e all'assalto. Botta. (cit. dal Gher.). Un reggimento carolinano e li stanziali marilandesi, che già si trovavano alle prese da fronte, furono anche assaliti su 'l loro sinistro fianco. Botta (cit. c. s.).

§. 7. Ed, ALLE PRESE (VENIRE, o simili), in senso figurato. — Prima però che noi vegghiamo in questo modo alle prese come dichiarati nemici, io voglio chiedervi in grazia, ec. Segner. Pred. 20, p. 198, col. 1. Ma per venire ormai con questi tali, come si dice,

alle prese,.. io non voglio, ec. Bu. Pros. Ser. nella Prefaz. del vol. 1, p. 42.

§. 8. ARMARE UNA PRESA. Locuz. marinar. — V. in ARMARE, verbo, al §. 5.

§. 9. AVER BUONA PRESA, figuratam., per *Aver buona cagione, opportuno appicco.* — Trovando questa voce *Actore* nelle Dodici Tavole, ec., pensò di aver buona presa da tassare come sonnacchioso Livio. Borgh. Vinc. Col. lat. 38, 1, edit. Cresc.

§. 10. DAR LE PRESE DEL COMBATTERE, e simile, AD ALCUNO. *Lasciargli la preferenza nello scegliere il modo del combattere; Lasciargli prendere quell'arme ch'egli voglia.* Anche si dice *Dare l'eletta.* (V. in ELETTA, sost. f., al §. 2.) — Di' ch io gli do del combatter le prese, O vuole a corpo, o a battaglia campale. Gambal. Bern. Contin. Cod. Cals. L. 2, st. 123, p. 40 tergo, col. 1. (V. anche nelle Voc. e Mod. la Nota al §. VII di PRESA.)

§. 11 E, DAR LE PRESE AD ALCUNO, in senso figur., vale parimente *Lasciargli prendere fra due o più cose quello ch'egli voglia.* — Ora io vorrei domandarvi, signori, se, essendovi date le prese, vi eleggereste un popone de' minori tra' più sparuti. Pros. fior. part. 3, v. 1, p. 92.

§. 12. FAR PRESA, per *Acchiappare.* — Tibaldo istette a veder questa caccia, E, come In mezzo la volpe è de' cani, Ognun fa la sua presa, ognuno straccia, Chi lo morde, chi gli storce le mani, Chi per dilegion gli sputa in faccia. Cod. Cals. par. 5, st. 84, edit. Ant.

§. 13. FAR PRESA, parlandosi di piante, vale *Attaccarsi, Apprendersi, Appiccarsi, Appigliarsi.* — La carota, fitta in buon terreno, ha ad attaccarsi, ha a far presa ed allignare. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 499, col. 1. (V. anche nelle Voc. e Mod. la Nota al §. IX di PRESA.)

§. 14. FAR PRESA L'ANCORA. *Penetrar l'ancora nel suolo del fondo con un suo braccio.* Siccome poi non tutte le volte che l'ancora fa presa, essa è capace di ritenere il bastimento, così dicesi che *l'ancora fa testa*, quando, dopo aver fatto presa, si ferma, cioè non solca il fondo del mare, e quindi ritiene il bastimento. (Tomm. Lez. di Mar. §. 159.)

§. 15. TROVAR L'ANCORA BUONA PRESA. *Trovar buon fondo per l'ancora.* (Tomm. Lez. di Mar. §. 152.)

PRESÁGO. Aggett. *Che presagisce, Che predice.* Usasi anche in forma di sust., come nel seg. esempio. Lat. *Præsagus.* — Tu le vedesti su l'Orobia sponda Le garrule presaghe della pioggia, Tolte ai guadi del Brembo, altro presagio Aprir di luce al secolo vicino. Mascher. Inv. ver. 352. (*Le garrule presaghe della pioggia sono le rane.*)

PRESAME. Sust. m. *Quella materia che si mette nel latte per rappigliarlo.*

§. Per lo stesso che *Carciofo salvatico*, ed anche pe'l *Fiore di esso.* — La parte più ricercata di questa pianta (del carciofo salvatico) sono i fiosculi del fiore, i quali seccati servono a cagliare o rappigliare il latte, e fare ciò che dicesi *Cacio fiore* o *Formaggio dolce*; e però *Presame* e *Presura* e *Caglio* suol chiamarsi questa pianta. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 193. Con quel fiore (del carciofo salvatico), detto perciò *Presame* o *Presura*, fassi il *Cacio dolce* o *Cacio fiore*, il quale è più delicato, e non ha quel sito di caglio di ventre d'agnello o di vitella di latte che si adopera communemente. Id. Lez. Agric. 2, 169. (V. un altro es. in SCALERA, sost. f.)

PRESAPÉRE. Verb. att. *Sapere innanzi, Presagire.* Lat. *Præscio, is*, vel *Præscisco, is.* — È dolce agli egri il presaper di certo Ciò che a soffrir rimane. Bellin. Tosc. Tosc. 1, 41.

PRÉSBITA e PRÉSBITE. Sust. m. (dal Πρέσβυς [*Presbys*], *Vecchio*). — V. in MIOPE l'es. dichiarativo di questa voce. — Li ordinarj (occhiali) non sono altro che una lente convessa da ambedue le bande; e trovati furono solamente quattrocento anni fa a consolazione de' présbiti, o sia de' vecchi. Algar. 2, 71. Non maraviglia, se cotesti vostri présbiti, quando hanno da leggere una lettera e non trovino li occhiali in pronto, la tengono molto lungi dall' occhio. Id. ib.

PRÉSCIA. Sust. f. Voce corrotta da *Pressa*, che vale *Il pressare o L'essere pressato, Fretta.* — E perchè scrivo in molta prescia, prego Dio d'essere inteso. Car. Lett. C. Gonz. p. 191. Ma perchè tanta prescia? Red. Op. 8, 176. Amico Ateste, e chi partir ti lascia Alla guerra così con tanta prescia? Che pensi, ch' e' sia ber trebbian di Pescia L'andar dove s'ammazza e si sganascia? Fagiuol. Rim. 6, 201.

§. ALL' IN PRESCIA, o, volendosi *fare schivo della pronunzia*, ALL' IMPRESCIA. Locuz. avverb. usata nello stile umile per lo stesso che *In fretta, Frettolosamente.* — Io vi scrissi per l'ultimo all'imprescia; anzi non vi

ho mai scritto se non in fretta, sendo stato impedito, ec. Car. Lett. C. Gaet. p. 103.

PRESCÍNDERE. Verb. att. *Dividere, Separare* Lat. *Praescindo, is.* Ma di questo primitivo signif. ci mancano finora li esempli.

§. Prescindere, in signif. intrans., vale *Non considerare in una cosa alcuni accidenti che l'accompagnano, Lasciarli da parte;* o vero, *Non considerare una cosa, ancora ch'ella vada unita a ciò di che si parla.* Anche si dice *Astrarre da una cosa*, cioè *Astrarre da essa cosa la mente.* – Questa sola elezione, anche prescindendo dal pregio più essenziale dell'opera, basterebbe a rendere ammirabile la profondità della sua erudizione. Magal. Lett. fam. 2, 66. Anche prescindendo dalla ragione del fatto che l'istoria sacra riduce a miracolo, anche a credere il semplice fatto, non lascereste di credere una cosa che per sola ragione non par credibile. Id. Lett. Ateo 1, 295. Prescindo dalla morale che dee usarsi nella ristampa di simili libri;.. e solamente dirò il mio sentimento intorno all'arbitrio, ec. Bisc. Cost. mem. 7. Prescinde il prudentissimo vecchio da tutti voi, e, facendo una proposizione in genere, per non offendere alcuno in particolare, stabilisce così, ec. Segner. Pred. 5, p. 97, col. 1. — Id. Pred. 20, p. 201, col. 2. — Id. Op. t. 2, par. 2, p. 658, col. 2.

PRESCÍTO. In forza di sust. m. *Réprobo, Dannato* – Era Gan traditor di sua natura, Prescito più che Giuda Scariotto. Pulc. Luig. Morg. 25, 69. — Id. ib. 25, 149.

PRESEDÉRE. Verb. intrans. *Occupare il primo posto in un'assemblea, aver diritto di mantenervi l'ordine, di concedere la parola, di raccogliere i voti, e di pronunziare le decisioni di essa.* Importa eziandio *Vegliare a che che sia, Aver maggioranza, autorità, governo.* – Valorosi Reggenti che qui secondo i tempi han preseduto. Salvin. Disc. ac. 4, 23. In tutte le cose regna, e tutte presiede e commanda. Id. ib. 1, 64.

§. 1. Presedente. Partic. att. *Che presiede.* – Comincia la seconda parte del presente Canto, nella quale, siccome ne' superiori cerchj è adivenuto all'autore d'essere stato con alcuna parola spaventato da' diavoli presedenti a' cerchj ne' quali disceso è, così qui similmente mostra, Cerbero averlo voluto spaventare. Bocc. Comm. Dant. t. 1, p. 345, lin. 2, pr. ediz.

§. 2. Preseduto. Partic. pass. – V. l'es. nel tema.

PRESENTÁRE. Verb. *Porre innanzi, Mettere davanti.*

§. Per *Fare un presente, Regalare.* Questo verbo in questo significato non è detto da altro che da mettere davanti al cospetto di chi si regala quella cosa che si regala da chi regala (Salvin. in Pros. tosc. par. 4, v. 2, p. 289.)

PRESENTE. Aggett. *Che è nel luogo dove si parla o di cui si parla.* In questo senso il suo opposto è *Absente.* Lat. *Praesens, entis.*

§. 1. Presente, per *Che è nello stesso tempo in cui si fa alcuna cosa, o vero in cui è o era o sarà la cosa di che si parla.* – Così ordinato il tutto a piè della torre, s'attacchi in G la palla allo spago mandato giù dalla cima; ed osservato il grado in cui l'acqua si livella, si tiri in alto; dove tornandosi ad osservare, si troverà depressa per alcuni gradi come in H, e più o meno secondo il presente stato dell'aria e l'altezza maggiore o minore della torre. Magal. Sagg. nat. esper. 72.

§. 2. Presente, vale anche, in senso anal. al sur riferito, *Che è nel tempo in cui noi siamo;* ed è quindi opposto a *Passato.* – Avvegnachè Francesco Antonio.. si fosse molto bene accommodato a favorire tutti li umori popolari con molta gentilezza e destrezza d'ingegno conveniente a' presenti tempi, (non però senza l'officio suo di due mesi). Segni, Stor. fior. 1, 26. In questo fermarono eglino ostinatamente tutti li pensieri, procedendo nel resto più lentamente e più freddamente che forse non ricercavano le necessità presenti. Dav. Guel. Dif. 14.

§. 3. Al presente. Locuz. avverb. di tempo, significante *Intorno a questo tempo presente, In questo tempo presente, Nel tempo in cui siamo, Ora, Presentemente.* – Non senza gran vergogna di coloro li quali al presente vogliono essere gentili uomini e signor' chiamati e reputati. Bocc. g. 1, n. 8, v. 1, p. 213.

§. 4. Di presente, vale talvolta lo stesso che *Di recente, Di fresco, Poco avanti.* – L'aqua con che s'inaffia, non sia fredda, mortificante, come quella che di presente è attinta da' pozzi. Cresc. l. 1, c. 12, v. 1, p. 152. (Test. lat. « *Sit autem aqua irrigans non frigida, mortificans, nuper de puteis hausta.* »)

§. 5. Di presente, locuz. avverb., usitatissima nell'accezione di *Presentemente*, *Al presente*, *Ora*, ec. – V. innumerevoli esempj nell'Append. Giornal. ital., ser. alm., 1847, a car. 481 e 630., come pur veggasi nella Ver. e Mon. l'Os. rimasso al §. IV di PRESENTE, aggett.

§. 6. E, Di presente, locuz. avverb., usata co'l valore di *Subito*, *Incontanente*, e simili. – V. il es. nella Cr., la quale registra questo lema sotto alla rubr. D I P.

§. 7. Di presente che. Locuz. congiuntiva *Subito che*, *Tosto che*. – E di presente che fu fatto signore (Ric. di Roma), tolse ogni signoria e stato a' nobili di Roma e d'intorno. Vill. G. l. 12, c. 90, v. 8, p. 219. Di presente che l'atto IV fu arrivato al suo fine, si diede cominciamento al quinto Intermedio. Bar. Ross. Appar. e Interm. 19 tergo.

§. 8. Non più che al presente. *Non mai avanti al tempo presente*, *Solamente ora*. – Ma non conobbe quel da Montalbano, Chè visto non l'avèa più ch'al presente. Bern. Orl. In. 19, 38.

§. 9. Per al presente. Locuz. avverb., significante *Per quanto spetta al tempo presente*, *Per quanto bisogna al tempo presente*, o simili, cioè *a questo o a qual tempo di cui si fa cenno*. Sicchè tal volta vi corrisponde *Per ora*, e tal altra *Per allora*. – Mangiam pur molto ben per al presente; Qual che ci resta farem poi fardello. Pulc. Luig. Morg. 2, 22. Soprastando dunque e queste e molte altre cose da ogni parte, si risolvè per al presente contra la fraude e' (gli) tradimenti di Calecut guardare la costa di Malabar con maggiore copia di gente. Serdon. Ist. Ind. l. 5, p. 177 in fine, ediz. fior. 1589. (A questo *per al presente* nel test. lat. corrisponde *in præsentia*.)

§. 10. Presente, si trova pure usato in modo assoluto, cioè con desinenza invariabile, a somiglianza di *Mediante*, *Atteso*, *Non ostante*, ec. – Allora santo Crescenzio, giacendo nel suo letto, presente loro (altri suoi compagni) feccsi lo segno della santa croce, e cominciò a guardare verso il cielo, ec. Vit. SS. Pad. t. 4, p. 331, col. 2, ediz. Man. (Regolatam., si sarebbe detto *presenti loro*; che viene a dire *alla loro presenza*.)

PRESENTÍNO. Sust. m. diminut. di *Presente* in signif. di *Regalo*. Sinon. *Presentuccio*, *Presentuzzo*, *Regaluccio*, *Munuscolo*. Lat. *Munusculum*. – Perchè quello che al mondo vi sostiene Per viva forza delle sue scritture, Con qualche presentin non si mantiene? Arti. in Rim. burl. 3, 16.

PRESENZA. Sust. f. *Lo essere presente*, *Cospetto*, *Aspetto* Lat. *Præsentia*.

§. 1. Presenza di spirito. – V. in SPIRITO, sust. m., il §. 12.

§. 2. Uomo di poca presenza. *Uomo di poco buono aspetto*. – Alcuni Vescovi ... chiamati per la consecrazione (di Martino), ed alcuni altri capi contrastavano arditamente, allegando ch'era persona vile, di poca presenza, mal pettinato, peggio vestito, e in somma indegno di essere annoverato fra' Vescovi. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Mart. cap. 5, p. 91, col. 1.

PRESENZIALITÀ. Sust. f. *Lo essere presente una persona nel luogo del suo domicilio o a lei destinato*. – Il Sala è al Concilio, come sapete, e, come per la fede delli Reverendiss. Legati che si è ordinato che mi si mandi, potrete far constare a rimovere l'impedimento della presenzialità o della residenza. Cas. Lett. Tomit., lett. 100, p. 137, lin. 3.

PRESÉPIO ed anche PRESÉPE. Sust. m. *Stalla*. Lat. *Præsepe*, *is*.

§. 1. Presepio, per *Capannuccia*, cioè *Piccola capanna a uso di stalla che si fa nelle chiese o nelle case per la solennità del SS. Natale, a imitazione di quella dove nacque il Redentore*. – Fece (Andrea del Sarto) non solamente una Visitazione di nostra Donna a S. Lisabetta, che è in chiesa a man ritta sopra il presepio,... ma ancora ... una bellissima testa d'un Cristo, ec. Vasar. Vit. 9, 37. Dalle figure de' santi re Magi che si pongono nelle rappresentazioni del presepio del nostro Signore, questa voce *Magio* è trasportata a significare un uomo immobile o insensato. Bisc. in Not. Rom. Fagiuol. c. 6, in fine, a car. 14. Dalla funzione accennata di Milano e fors'anche d'altro luogo può essere a noi venuto l'aggiugnere, il dì dell'Epifania, le figure de' Magi al presepio, e l'incontro d'Erode. Mann. Stor. Bef. 15.

§. 2. Presepio, traslativam., per *Alveare*, *Arnia*. – Le api... rimuovono, come disse il poeta (Virgilio), dai loro presepj i fuchi. Mann. Op. 3, 82.

PRESÍCCIO. Aggett. *Stato preso o Stato preso recentemente*. – Noi pigliamo questo detto (È di sale, cioè È uscito fuor della culla) dagli

uccelli cavati dal nidio (*nido*) ed allevati, che per l'uccellatura son sempre migliori che i presicci. Minuc. *in* Not. Malm. *v.* 1, p. 267 Vuo' tu esser di costui sempre il zimbello Come li uccéi presicci al paretajo? Malm. Tin. *on.* 6, p. 20.

PRÉSIDE. Sost. m *Presidente*, *Prefetto*, *Che ha carica di presedere*. Lat. *Præses*, *idis*. — Essi (*Ebrei*) a tradimento e per invidia misono (*misero*) nelle mani del preside romano in Gerosolima il vostro Cristo. Vill. G. Dunm. Maibac. 115.

§. Preside, sust. m. d'ambo i generi, vale anche *Protettore*, *Protettrice*. — Accorse Invocato Imenéo, le accese faci Seco recando, e Venere e dei casti Letti preside Giuno. Spolver. Coltiv. ris. l. 5, v. 1094.

PRESIDENTE. Sust. m. *Chi preseda o presiede*.

§. Presidente, usato nel gen. femm., in vece di *Presidentessa*. — Finito il sermone, si venne alla destinazione delle cariche, con eleggere una presidente con sue assistenti, una cancelliera e una tesoriera. Magal. Var. operet. 160. La presidente, dama, per chiarezza di sangue e per merito di virtù, principalissima. Id. ib. 161.

PRESIDIÁRE. Verb. att. *Guernire di presidio*. — Presidiando e fortificando tutte le terre che circondano Parigi. Davil. (*cit. dal Gher.*). Breda, luogo nobile e di tali conseguenze, che súbito il Duca d'Alba volle assicurarsene meglio co'l presidiarlo. Bentiv. (*cit. c. s.*). Guadagnar lo Stato, edificando fortezze e cittadelle, presidiando le fatte. Montecuc. (*cit. c. s.*).

§. Presidiato. Partic. *Guernito di presidio*. — Dovea (S. M.) mettersi a mandare il suo esercito per mezzo lo Stato di Milano, e lasciarsi a dietro le terre de' nemici quantunque ben munite e presidiate, perchè in pochi mesi arrivava a Parma. Cas. Disc. p. 180.

PRESÍDIO. Sust. m. *Guarnigione*, *Quella soldatesca che guarda*, *che difende una città*, *una fortezza*, *nella quale è acquartierata e ferma*. Lat. *Præsidium*.

§. Presidio, figuratam., per *Protezione*. — Alla capitana (*cioè, alla nave capitana*) fu posto nome *Santo Gabriello* non senza cagione, acciocchè quella che dal nostro mondo apriva la via al Vangelo che doveva predicarsi agli Antipodi, andasse sotto la tutela e presidio di quell'Arcangelo che fu già primo a portare il Vangelo di cielo in terra. Sassett. Ist. Ind. l. 1, p. 39 vers. *in fine*, *edis*. Ven. 1589.

PRESIGNÁRE. Verb. att. *Indicare*, *Mostrare*, *ec.*, *anticipatamente*. — Lat. *Præsigno*, *as*. — A dire come furono figurati e presignati dinanzi (*li Evangelii*) nel Vecchio Testamento e nel Nuovo sarebbe lungo. Fra Giord. Pred. ined. 2, 107.

PRESÍNA. Sust. f. dimin. di *Presa*. Sinon. *Preserella*. — Prendo di tabacco, Una presina, e poi súbito attacco. Pann. Poet. sat. v. 1, c. 3, st. 1.

PRESO. Partic. di *Prendere*. — V. *in* PRENDERE, *verbo*, il §. 91 e *seg*.

PRESSA. Sust. f. (Dal verbo *Premere*.) *Calca*.

§. 1. Pressa, per *Fretta*. Anche si dice *Prescia*. (Nell'idioma gallese Pais vale *Prestezza*, *Prontezza*, *Ardore*.) — Non c'è bisogno d'aver sì gran pressa; Ancora il sole al cerchio di meriggo Non è, e 'l nostro andar però non cessa. Berr. Innam. *can.* 191.

§. 2. In pressa. *In fretta*. — Li Giudéi che erano in casa e consolavano Maria, vedendula levare in pressa e uscire di fuora, la seguirono, credendo che andasse al monumento per piangere ivi. Vit. *giov*. V. M. 113.

PRESSO. Partic. di *Premere*. — V. *in* PREMERE, *verbo*, il §. 6 e *seg*.

PRESSO A. Locuz. preposit. Vale il medesimo che *Vicino a*. (Dal celt. Pats, significante *Vicinanza sì di tempo, e sì di luogo*.) — In questo mese (*di maggio*) tutte le cose seminate sono presso al fiorire, e non si deon toccar dal cultivatore. Cresc. 3, 317.

§. 1. Alla dizione Presso talvolta s'aggiunge un pronome, e fassene una sola voce, come Pressole, significante *Presso a lei*. — Sergio, sempre pressole, e con parole e con fatti acconciamente le dava favore. Lasc. *nov.* 2, *nov.* 5, p. 120, *ediz.* Silves.

§. 2. Presso, ellitticamente. — Ed ecco, qual su 'l presso del mattino Per li grossi vapor Marte rosseggia Giù nel ponente sopra il suol marino, — Cotal m'apparve... Un lume, ec. Dant. Purg. 2, 13. (Cioè, pienamente, *su l'ora che è presso al tempo del mattino*.)

§. 3. Presso, in vece di *Presso che*, sottinteso il compimento della locuzione. — Ella giudica non solamente pericoloso, ma vano il far fondamento nelle situazioni assegnate da Toloméo,... per non esser esse... nè giuste, nè presso. Red. [illegible] 4, v. 2, p. 83.

(Cioè, *nè giuste, nè presso che giuste*. Infatti il medesimo scrittore, Girol. Mei, dice poco dopo, a car. 90: *Io non ho mai creduto ... che le positure de' siti di Tolomeo ... fosser colte giuste, nè forse presso che giuste.*)

§. 4. Presso, vale anche il medesimo che *Appresso, Appo*, lat. *Apud*, franc. *Chez*. – Appo i Latini dicono che (*la lettera A*) aveva più di dieci diversi suoni;... presso i Toscani se ne sente difficilmente più d'uno. Cruz. *nel tema di A*. Presso li antichi si trova Asio. Cruz. *in* AGIO, §. VI. Credete voi che se perdonando scapiterete di credito presso molti degli uomini noti a voi, non dobbiate presso altrettanti scapitare ancora di credito vendicandovi? Segner. Pred. 3, 6. Non senza misteriosa ragione Angerona presso i Romani, Arpòcrate presso li Egizj furono adorati, questi per Iddio, quella per Dea del silenzio. Salvin. Disc. ec. 1, 1.

§. 5. Presso a, per *Quasi, Circa*. – Ella stette de' dì presso a otto, ch'ella non volle bere uovo. Bocc. Corbac. 87. Vecchio di presso a settanta anni. Id. g. 1, n. 10, v. 1, p. 225. Facciasi un tetto, ... acciocchè nel tempo delle subite piove la biada monda o presso a monda si porti. Cresc. 1, 197. Abbi un pignattello presso o pien d'aqua chiara. Cennin. Tratt. pitt. 91. Togli un migliuolo (*cioè, un bicchiere*) presso pieno (*presso a pieno*) d'aqua chiara ben netta, e mettivi dentro una poca (*sottintendi quantità*) di quella tempera, ec. Id. ib. 113.

§. 6. Presso a meno di. Per *Vicino quasi a meno di*. – Sendogli coloro presso a meno d'un filar d'embrici, distese la mano, ed il Berna trovò su la sua cavalla. Lasc. cen. 2, n. 2, p. 33. Egli è già presso a meno di cinquanta braccia. Id. cen. 2, n. 4, p. 93.

§. 7. Presso a quanto. Per *Quasi come*. – V. *in* QUANTO, *il* §. 40.

§. 8. Presso che io non dissi. *Poco mancò ch'io non dicessi*. Locuz. usata per accennare una cosa e mostrare a un tempo che non si converrebbe dirla. – Ringrazia Dio che degli amanti truovi, E, presso ch'io non dissi, anco li pruovi. Pulc. Luig. Morg. 22, 226. E, presso ch'io non dissi, anche del fuoco. Bern. Rim. burl. 48, *edizion. citata*. Cino. ital. Tu (*o Amore*) m'imbarcasti prima con colui, Or vorresti imbarcarmi con colei: Io vò che venga il morbo a lei e a lui, E, presso ch'io non dissi, a te e a lei. Id. ib. 77, ver. 1, *ediz. cit.*

§. 9. Presso di, per *Quasi*; ed è forma ellittica, dovendosi sottintendere un sust. preceduto dalla preposizione *a*, ed a cui s'appoggi la preposizione *di*. – Quando a te pare stia (*il tuo disegno*) presso di bene,... abbi la detta penna, o va' a poco a poco fregandola su per lo disegno. Cennin. Tratt. pitt. 106. (Cioè, *presso al punto*, o simile, *di bene*.)

§. 10. Presso non. Per *Poco mancò che*. Lat. *Parum abfuit*. – Presso non caddi in terra. Machiav. Op. 7, 323.

§. 11. A un di presso. Vale *Circa, Incirca, Presso a poco*. – Pier. Quante persone credete voi che v'entrino dentro? M. Fab. Come?, quante persone?; che ne posso sapere io di cotesta cosa? Pier. Pure, così a un di presso? Varch. Suoc. a. 3, s. 6, p. 56 *in 'l principio*. (*V. altri es. nella Crus., la quale registra la presente locuz. sotto la rubr.* A UN.)

§. 12. Aver presso che a fare che che sia. *Mancar poco che uno lo facia, Essere egli per farlo*. – Crebbe il Tevere, e uscì del suo luogo, ed ebbe presso che annegare (*forse, che ad annegare*) detto campo. Morel. G. Brand. *in* Delis. Erud. tom. 19, 137. (Cioè, *e poco mancò che il detto campo non annegasse; cioè, che i detti soldati accampati non annegassero.*)

§. 13. Da presso, per ellissi, talvolta simula forza di sust. o d'agget. – Ho divisato li da presso e li lontani. Car. Lett. 2, 414. (E volle dire: *Ho divisato i quadri che sono da presso, e quelli che sono lontani.*)

§. 14. Partirsi, o *simile*, di presso un luogo. Locuz. ellitt., e vale *Partirsi d'un luogo presso a quello che si accenna*. – Siamo a' dì 28 detto, e non si partono detti (*Francesi*) di presso Siena. Morel. L. Cron. *in* Delis. Erud. tom. 19, 219.

§. 15. Venire presso che fatto. Per *Mancar poco, Correre pericolo*. – V. *in* VENIRE, *verbo, il* §. 75.

PRESSO. Aggett., o piuttosto usato in forza d'aggett., cioè concordato in genere e numero con un sustantivo, ed anche ricevente il grado superlativo, dicendosi talvolta PRESSISSIMO. *Vicino*, e nel superlat. *Vicinissimo*. – E sempre intorno a Carlo era (*Gano*) il più presso. Pulc. Luig. Morg. 24, 61. Talvolta a trar facciam n'un (*cioè, in un*) tondo a segno, E vincono i più colpi a quel più pressi. Cant. carn. p. 400. (Cioè, *colpi tirati più vicino al segno.*) Dovrà, messa la foglia tagliata ed acconcia nel suo castone, acco-

starla una volta al rubino, ed un'altra discostarla assai; percocchè non vi sono più che tre vedute, e la terza viene ad essere fra le due estreme, cioè fra la più pressa e la più lontana. Bon. Cell. Op. t. 3, p. 7, lin. 3. Egli nomina il lago Ciminio e quel di Bolsena, e uno intorno a Chiusi, e un altro pressissimo a Roma. Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 18.

§. 1. Presso, co'l valore di *Prossimo* in signif. di *Prossimo per parentado.* — Non mi tengo che io ti sia il più prossimano per parentado, ma écene (*cioè, ce n'è*) un altro più presso di me. Libr. Ruth, p. 22. Disse Booz a chi gli era più presso parente: Poiché tu innanzi, ec. Id. p. 33.

§. 2. Presso, per *Breve, Corto, Spedito.* — La via d'andare a Roma la più pressa è la più diritta. Fr. Giord. Pred. p. 37, col. 1. Così al ninferno (*all' inferno*) da ogni parte si è via diritta e più pressa. Id. ib. p. 42, col. 2.

§. 3. Per la più pressa. Ellitticam., in vece di *Per la via più pressa*, cioè *più vicina*, o *più spedita*; e nel seg. es. potrebb' anche valere *Il più presto possibile, Per far più presto* — Non più parole, voltiam di qua per la più pressa. Machiav. Op. 7, 191

PRESTANZA. Sust. f. *Eccellenza, Valore,* e simili. Lat. *Praestantia* — Raggiungete (*i cavalli*) l'Atride, e non soffrite, Restando addietro, ch' Eta, una giumenta, Vi sorpassi di corso e disonori. Che lentezza s'è questa?; ov'è l'antica Vostra prestanza? Mont. Iliad. l. 23, v. 538.

PRESTÁRE. Verb. att. *Dare altrui una cosa con patto ch' egli te la renda.*

§. 1 Prestare, *Dare, Porgere, Concedere.* — Se tempo ne fia prestato, alcuna cosa diremo sopra le cagioni che te a tanto cruccio recarono, che quasi te a te stesso fecero (*fecero*) uscir di mente. Bocc. Corbacc. 182, edic. fior. Mentre nelle parole artificialmente dette sarà alcuna forza o virtù, a niuno mio successore lascerò a far delle ingiurie ricevute da me vendetta, solo che tanto tempo mi sia prestato, ch'io possa o concordar le rime, o distender le prose. Id. ib. 249 verso la fine. (In quella vece lo stesso Bocc., a car. 285, disse *se tempo mi fia conceduto.*) E prestandomi il Ciel quì del suo ajuto (*cioè, alquanto del suo ajuto*), Cominceremo il Povero Avveduto. Prol. Lor. Chiif. Calv. l. 1, p. 2, st. 1

§. 2. Prestare a usura su'l pegno. — *V. nel tema di* PEGNO, *mod. ec.*

§. 3. Prestare lieta fronte. — *V. in* FRONTE, *mod., il §. 19.*

§. 4. Prestare orecchie grate, favorevoli, *e simili.* — *V. in* ORECCHIA, *sust. f., il §. 13.*

§. 5. Prestarsi. Rifless. *Prestare sè.*

§. 6. Prestarsi, per *Acconsentire, Aderire.* Franc. *Se prêter.* — Federigo . aveva ricercato il papa (*Lucio*) che volesse incoronare Arrigo suo figliuolo della corona imperiale; ma non parve a Lucio di prestarvisi, allegando, ec. Battist. Cav. Vit. Fed. Barb. 245.

§. 7 Prestarsi, *o vero* Prestare, soppressa la particella pronomin., per *Arrendersi, Piegarsi.* — I quali (*stampatori*) hanno certi palloncini di pelle di cane, ripieni di lana; la qual pelle, a percuoterla, non si schianta, ma presta e cede. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 464, col. 1, not. al ver. 27.

§. 8 Prestato. Partic. pass.

§. 9. Presto, per sincope, in vece di *Prestato.* — Qual bisogno particolare e domestico, o qual civile commodità della vita può essere a colui presta, che sporre non la sa a coloro da cui esso la dee ricevere, in guisa che sia da lor conosciuto quello che esso ricerca? Bemb. Pros. l. 1, p. 2 verso la fine, alla Coma. (Quì vale *Dato, Conceduto, Fornito,* e simili.)

PRESTÉRE, *ed anche, come nel secondo esempio che addurremo,* PRÉSTERE. Sust. m. *Turbine igneo, Tifone.* Lat. *Prester, eris,* gr. Πρηστήρ, ῆρος, da πρήθω (Prethô), *Io accendo.* — Nel resto agevolmente indi si puote Di quei l'essenza investigar che i Greci Presteri nominàr da i loro effetti, E come e da qual forza in mar vibrati Piombin dall'alto ciel, ec. Marchet. Lucr. l. 6, p. 354. Succede ancor che sé medesmo avvolga Il vortice ventoso in fra le nubi Dell'aria, i semi lor radendo, e quasi Emulo sia del prestere suddetto. Id. ib. l. 6, p. 355.

PRESTETTO. Aggett. *Alquanto presto.* — Che a me la pittura non paja alquanto prestetta non dirò, perchè certo io la vorrei anzi nel fine del primo o nel secondo Canto, che in quel luogo. Tass. Lett. poet. p. 55.

PRESTIGIÓSO. Aggett. *Operante per via di prestigio.* — L'incertezza di questi medicamenti nasce dall'essersi pienamente osservato in Firenze che d'alcuni che furono morsi dal medesimo cane nel medesimo tempo, altri perirono idrofobi, benchè curati con diverse invenzioni d'ogni genere, ed altri

non ne sentirono danno veruno, fuor della semplice laceratione fatta dal dente, benchè restassero per accidente intatti da qualunque medica o prestigiosa fattura. Carb. Rapp. Pis. p. 365 in fine.

PRESTO. Aggett. *Sollecito, Spedito, Celere*, ec. Bretone, *Prest.*

§. 1. Presto, in signif. di *Pronto, Parato, Disposto.* = E di quanto vi pare imponer me,... Di quanto vaglio, son di gran cor presto. Fra Gutt. Lett. 12, p. 33. (Cioè, *E circa il punto*, o simile, *di quanto pare a voi d'imporre a me, io sono pronto per impulso di gran cuore*, cioè *molto volentieri*, *ad obedirvi entro il limite di quanto io vaglio*, cioè *per quanto sta in me, in tutto ciò ch'io far possa*, o simili.)

§. 2. Presto, in senso anal., per *Che si lascia prestamente andare a far che che sia.* = Poi sono in mal pensare o creder presti. Fra Gutt. Lett. 10, 30.

§. 3. Alla presta. Locuz. avverb., equivalente a *In fretta, Così in fretta.* = Indi s'assise (Giove) Esultante di gloria insù la vetta, Di là lo sguardo a Troja rivolgendo Ed alle navi degli Achèi, che, preso Per le tende alla presta un parco cibo, Armavansi, ec. Mont. Iliad. l. 8, v. 69.

§. 4. Presto, usato, per ellissi, in forza d'avverbio, significa *Con modo presto, sollecito, pronto.* Sinon. o anal., *Prestamente, Subitamente, Tostamente, Tosto.*

§. 5. Ben presto, in forza pure d'avverbio, esprime non so che di maggior prestezza, che non fa per avventura il semplice *Presto.* Franc. *Bientôt* = Questa eloquenza... ben presto ne' sacri e profani Discorsi del nostro degnissimo signore Luogotenente... farà nel teatro del mondo sua gloriosa comparsa. Salvin. Disc. ac. 3, 60.

§. 6. Essere un Luca fa presto. – *V.* in LUCA, *Nome proprio*, il §.

§. 7. Presto e male, e conclusione. – *V.* in CONCLUSIONE, *sust. f.*, il §. 4.

§. 8. Quanto più presto, o vero Quanto più presto si può. – *V.* in QUANTO il §. 25.

PRESTO. Partic. sincop. da *Prestato.* – *V.* in PRESTARE, *verbo*, il §. 9.

PRESÚMERE. Verb. att. *Congetturare, Argumentare, Far ragione, Giudicare per induzione.* Lat. *Praesumo, is.* = Ma tanto mi par bene che essi sieno gente iniqua e ribelli alla nostra legge, presumendo il luogo dove trovati li abbiamo. Bocc. Filoc. l. 2, p. 36.

§. 1. Presumere, per *Pigliare sovra di sè*, e quindi *Tenersi sicuro di far che che sia* = Fuoco non ha, non ha temuta impresa Nell'universo, che, per farti beta, Vincerla e superarla io non presuma. Chiabr. Op. 3, 12.

§. 2. Presumere di sè. *Avere di sè troppo maggior concetto che ragion voglia; Avere ardimento di credere di sè gran cose.* = Il vecchio, allorachè 'l desir lo spigne, Di sè prosume (presume), e spera far gran cose. Arim. Sat. 1. Ma non mi so risolvere a consentire che la stampiate (la lettera); prima, perchè io non presumo di me tutto quello che egli ne sentiva, di poi, perchè, ec. Cas. Lett. 1, 159.

§. 3. Presumente. Partic. att. *Che presume*, ec.

§. 4. Presumente di sè. *Che ha di sè gran concetto.* (*V.* addietro il §. 2.) – Non iarei (sarei) ardito, o Academici, imprendere oggi a ragionare innanzi a voi di suggetto così grande e sublime,.. se voi stessi, ciò imponendomi, non mi aveste assicurato dal biasimo di troppo presumente di me medesimo, come poco conoscitore del mio picciol sapere, e mal fornito di quegli ajuti che la presente impresa ricerca. Giovanni, Ora. e Disc. 15.

§. 5. Presunto. Partic. pass.

PRESUNTUOSÍNO. Sost. m. diminut. di *Presuntuoso.* Sinon. *Presuntuosello, Presuntuosetto.* Anche si dice PRESUNTUOSÍNA nel gen. fem., come nel seg. es. = Ella è (questa mia leggenda) una prosuntuosina (presuntuosina) da darle del voi. Malm. nel Proem. p. XII.

PRESUNZIÓNE. Sost. f. *Il presumere.*

§. Per *Lo imaginarsi che una cosa debba essere così o così, Congettura, Sospetto fondato sopra cosa che abbia del vero o del verisimile.* = Oh quente ve n'ebbero che maladissero la mia venuta, facendomi ne' loro animi ingiustamente usurpatrice de' loro amanti! E di questi molti che mi riguardavano, udiva io d'alcuni i ragionamenti, e d'altri per atti e per presunzione li conoscéa, e di tutti sentiva che, una medesima cosa parlando, nelle mie lode con maraviglia moltiplicavano. Bocc. Amet. 112, ediz. fior. (NB L'ediz. parmig. a car. 115 legge *per atti e per presunzioni*) Essendo pericolati molti, abbiam fatto giudicio che ancor egli sia perito; e insù questa presunzione publicamente

si dice che gli è (cioè, egli è) morto. Amb. Furt. a. 1, s. 1.

PRESUNZIÓSO. Aggett. *Che ha presunzione, Presuntuoso.* = L'avversità fa li uomini cogitativi, umili e benigni e ammaestrati, e la felicità li fa superbi e ingrati e presunziosi. Cavalca. G. Id. Sec. c. 2, p. 209, ed. (dove il passo qui allegato è del medesimo Cavalcanti).

PRESUÓLA. Sust. f. T. botan. *Gaglio* o *Gallio*, *Caglio*, *Erba zolfina*, *Presuola*: nomi volgari del *Galium verum*. Foglie otto lineari solcate e disposte in giro al caule. Racemi a guisa di spiga con molti fiori. Fusto striato, scabro. Perenne. Trovasi nei luoghi erbosi ed a pastura. Ebbe il nome di *Caglio* dalla proprietà che ha di rappigliare o cagliare il latte. La radice tinge di rosso la lana, e la pannocchia di giallo quando è preparata con alume; senza alume tinge di giallo i formaggi. (Targ. Tozz. Ott., Lez. botan. 2, 88, edit. 3.a)

PRESUPPÓNERE, o vero, *per sincope*, PRESUPPORRE. Verb. att. *Supporre innanzi, Mettere preventivamente per vero, Fare anticipatamente un' ipotesi per cavarne qualche induzione.*

§. 1. Presupponere, si dice anche *Di una cosa la quale richiede che alcun' altra sia o sia stata;* che anche si direbbe *Far presupporre, Far presumere.* = La divota orazione presuppone *la diligente meditazione; e la meditazione,* – vera, non fantastica –, la sacra lezione. Lor. Scal. e Bon. Sor. p. 202, in prosa. Il ragionare e lo scrivere non presuppongono necessariamente il pensare? E, presupponendolo, come è necessario che si nomini? Ces. Apol. So. Il vincere presuppone il combattere. Id. ib. La prudenza è quella che presuppone un tal fine (Toppare a Dio), come principio delle sue operazioni. Segner. Man. Mem. cap. 7, §. 1, p. 77, vol. 1.

§. 2. Presupporsi, con la particel. pronomin. espletiva, importa il medesimo che *Presupponere* nel signif. del tema, o piuttosto *Imaginarsi.* = Quando voi mi mandate le vostre cose, io mi presuppongo che vi contentiate del favor che me ne fate, ec. Car. Lett. 2, 381.

§. 3. Presupposto. Partic. pass.

PRESUPPORRE. Verb. att. sincopato da *Presupponere.* – V. PRESUPPONERE.

PRESUPPOSTO. Sust. m. *Presupposizione, Precedente supposizione.*

§. Fare un presupposto. *Presupponere* o *Presupporre* nel signif. del tema. = Io fo un presupposto che tutto quello che li uomini fanno in questo mondo, lo facciano a fine di conseguir piacere. Vettor. Franc. Viag. Alem. 229.

PRESÚRA. Sust. f. T. botan. volg. – V. in PRESAME, Sust. m., il §.

PRESÚRO. Partic. futuro di *Prendere.* – V. in PRENDERE, verbo, il §. 97.

PRETE. Sust. m. Presso i Cattolici è *Quegli che ha assunto il sacerdozio, in virtù del quale può dire la messa, confessare, ed assolvere da' peccati.* Lat. *Presbyter.* = Ditemi, vi prego, non sono uomini i preti come noi altri?; non nascono e muojono ancora essi?, non sono parte e membri di questa città? Per qual cagione dunque o non vogliono essi esser da noi difesi, o dobbiamo noi non volerli difendere? Se l'utilità e 'l giovamento è commune, perchè non deve esser commune ancora la spesa e 'l danno? Se noi laici vendiamo de' beni nostri e publici e privati per sovvenire il Commune e salvar noi e loro, perchè non debbono i Religiosi vendere anch'essi de' beni loro per sovvenire al Commune e salvar sè e noi? Varch. Stor. 3, 131.

§. 1. Prete, per *Cherico non ancora promosso al presbiterato, al sacerdozio.* = Aveva seco un suo nipote anch'egli prete, ma giovine tanto, che non diceva ancor messa; solo era ordinato a pistola e vangelo. Lasc. cen. 1, nov. 7, p. 135, edit. Silves. — Id. più volte altrove.

§. 2. Andare a dar beccare al prete. Maniera bassa di dire, per intendere *Morire.* (Crus. in ANDARE, verbo, tema 24)

§. 3. Andare a prete. *Ordinarsi al sacerdozio.* (Crus. in ANDARE, verbo, tema 25) Anche si dice *Farsi prete.*

§. 4. Avere il male del prete. *Non poter dire, per certi riguardi, ciò che si ha in cuore.* = Donne mie, voi non sapete Ch' io ho il mal ch'avea quel prete. Poliz. Rim. 2, 26. E anch'io ho il mal del prete. Id. ib. 2, 27 (Leggasi tutta intera questa ballatella, dove si vedrà che un contadino, avendo rubato a un prete un porcelletto, andò a confessare il suo furto a quel prete medesimo: onde questi, con suo gran dolore, non poteva palesare altrui la persona che avevagli rubato il porcelletto, per averlo risaputo in con-

fessione. E questo non potere ad altrui rivelare una cosa è *Il mal del prete.*)

§. 5. Dare altrui con la disciplina di prete Tadeo. — V. — DISCIPLINA, ecc. §. 2.

§. 6. Egli erra il prete all'altare. Locuz. proverbiale. — V. in FAVELLARE, ecc. §. 6.

§. 7. Il prete può condurre un cherico. Quando uno, invitato a mangiare con un altro, conduceva seco il compagno, quel compagno i Latini chiamavano *ombra* (umbra), perchè andava dietro al principale invitato; e come noi bassamente diciamo (...) Il prete può condurre un cherico. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 456, col. 2.)

§. 8. Prete Pero. *Dicesi che costui insegnava dimenticare;* e per Lume di Prete Pero s'intende *Lume che non illumina, che induce oscurità.* — Fu Paride persona letterata, Che già studiato avea più d'un saltero, Ma poi, non ne volendo più sonato, Alla scuola studiò di Prete Pero. Però, s'ei non ne intende boccicata, È da scusarlo, ec. Malm. 8, 57. E che!, non t'accorgi che il confessore ti ha minchionato?, e che con questo libro ti manda alla scuola di Prete Pero che insegnava dimenticare? Tom. Lett. cit. p. 18. Ivi. Quest'ultime parole fatte dire — e non fan male —, mutano il suggetto di singolare in plurale, e similmente il senso, come ognun vede. Ivi. Ch'elle mutino il suggetto di singolare in plurale,, ognuno il vede; ch'esse poi varino (varino) il senso, non ci è altri che voi che 'l veggia, perchè siete assuefatto a gustar le cose al lume di Prete Pero che faceva bujo. Ivi. Rosel. Dial. p. 124. Prete Pero era un maestro Che insegnava a smenticare, Goffo sì, ma però destro, Ed io era suo scolare; E il primo giorno ch'alla scuola andai, La costanza in amor dimenticai. Red. Op. 2, 88, ediz. milan. Class. ital.

§. 9. Berretta da prete. T. botan. volg. *Silio, Fusaggine, Fusàno, Berretta da prete, Corallini,* nomi volgari dell'*Evonymus europæus.* (Targ. Tozz. Ist. botan. 2, 171, ediz. 3. — Id. Lez. Agric. 4, 118.) Dal milan. *Roncàsgin.* È verisimile che *Berrette da prete* e *Corallini* sieno il nome volgare de' frutti dell'*Evonymus europæus*, anzichè della pianta, i quali frutti in alcune parti del Milanese li chiamano *Pignatte.*

PRETÈNDERE. Verb. att. *Aver pretensione, Chiedere come per diritto.*

§. 1. Pretendere, ellitticam., per *Pretendere di avere.* — Narrarono ... le ragioni le quali il Re di Francia ... pretendeva al reame di Napoli. Guicciard. 1, 77.

§. 2. Pretendere, per *Asserire, Sostenere affermativamente.* — La carcerazione più forte pretende egli che sia una bene addobbata cucina, e si potrebbe anco tenere spalancata, che non vi è pericolo che mai il ghiotto prigioniero scappasse. Salvin. Dis. ac. 2, 40. Nè diverso è il sentimento e la maniera di Quintiliano formante l'oratore; il quale pretende ch'ei sia di tutte le facultà più nobili, senza indietro niuna lasciarne, armato e corredato. Id. ib. 4, 220. — Id. ib. 5, 225.

§. 3. Pretendere, per *Asserire senza giusta cagione, a torto.* — Ma oltre i disgusti che pretendevano di ricevere questi Principi, molto più acutamente erano stimolati dalla sospezione, ec. Davil. 1, 356.

§. 4. Pretendere a che che sia, per *Aspirarvi.* — Io in questa varietà di cose che tutte pretendono a questo pregio della maggior potenza e della maggior forza, ... mi risolvo d'andare a cercar la forza non nel paese della forza, ma in quello della debolezza. Salvin. Dis. ac. 2, 93. Quei giovani che pretendevano alle sue nozze. Id. ib. 3, 48. Di tal natura è la fine del quinto Canto, fine nobilissima, e che innalza il riccio di Belinda al più grande onore a cui un riccio possa pretendere, che è quello di essere cangiato in luminosissima stella. Bonsignore. Lett. p. 20.

§. 5. Pretendere, p. e., a medico. *Tenersi per medico, Voler essere tenuto per medico, Spacciare il medico.* — Costui (un certo Sudanese) pretendeva a medico, e in tutte le sue ricette metteva l'agro di limone. Mar. in Red. Scherz. post. Pescat., p. 15.

§. 6. Pretendere di. Per *Darsi ad intendere di.* — Sovente su 'l di lei fondamento pretendono di fabricare machine grandissime. Red. Op. 1, 56. La caricano (Certuni caricano la stessa nostra filosofia) d'impossibilità, comecchè pretenda di far li uomini ceppi, nei quali la natura siccome ha infusi varj umori, così ha come giustificate e volute le passioni che dall'agitazione di quelli nascono, ec. Salvin. Pros. tosc. v. 2, p. 37, lin. 1. Laonde mi sento inclinato a credere che con soverchio ardimento il Magneno nel suo *Democrito redivivo* abbia preteso di definire per bocca dello stesso Democrito queste due naturali

operazioni, e di spiegar li effetti da essi procedenti, dicendo che, ec. Pap. Umid. e Secc. ed. — Id. ib. 55.

§. 7. Pretendere in qualche scienza, o arte, o simili. *Avere la pretensione d'esser tenuto per dotto o esercitato in quella tale scienza o arte*, ec. = Le nuove calunnie e persecuzioni non terminano nella molta o poca dottrina (nella quale io scarsamente pretendo), ma si estendono a tentar d'offendermi con macchie, ec. Gal. Op. 13, 8. Ora, s'e' mi fosse domandato come può ella stare che uno che la pretende in sapere e s'intitola Professore di belle lettere, e che cita Erasmo, e cita Plinio nel *clyster*, e sa di greco per sette Arlotti, non sapia poi i nominativi, io risponderò come rispose Populia a chi le domandò perchè le bestie non amavano di tutti i tempi: = Io non saprei darne altra ragione (disse Populia), se non perchè elle sono chi sono, cioè son bestie. = Gampol. 100.

§. 8. Pretendente. Partic. att. *Che pretende*, ec.

§. 9. Pretéso. Partic. pass.

§. 10. Preteso, per *Affermato o Sostenuto con argumenti speciosi, Creduto vero o Voluto far credere per vero.* = Coll'assistenza del medico, che tenendo a dieta il preteso malato, mangiava e beveva più di noi. Rosel. Lug. ec. Pros. for. par. 3, v. 1, p. 231. Lo stesso chiamare questo preteso vizio ora repetizione, ora pleonasmo, fa vedere l'industria del criticante nel criticare. Salvin. Pros. tos. 2, 65. I più gagliardi argomenti del disprezzo della Medicina derivano ... dalla pretesa fallacia e debolezza di lei, ec. Bertin. Medic. dif. p. 132, lin. 21. La pianta e l'alzato interiore del nostro battistero di S. Gio. Battista, preteso tempio già di Marte. Lam. Antich. tos. nella Prefaz. p. 8. — Id. ib. — Id. Dial. p. 451. — Papin. Burch. 189. — Deid. 1, 217. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 208. — Id. Lett. Ateis. 1, 19, 31, 255.

PRETENSIÓNE. Sust. f. *Diritto o Ragione che altri ha o crede di avere di pretendere, di aspirare a che che sia.*

§. Per *Lo darsi ad intendere, Il darsi a credere.* = Intorno poi alla pretensione che hanno di distruggere il secondo assioma, per aver Ippocrate scritto che talvolta da simili si facia il male, non credo che possa loro regger tra mano. Bertin. Med. dif. 152.

PRETÉRITO. In forza di sust. m., vale *Tempo preterito*, cioè *passato.*

§. Entrare nel preterito, equivocamente, giocosamente, scurrilmente, vale *Parlar del passato.* = Fa. Vostra signoria si ricorderà che l'anno preterito ... As. Oh non mi ricordo nè anche di ier l'altro, e vo' m'entrato nel preterito. Fagiuol. Comm. 1, 58.

PRETERMÉTTERE. Verb. att. *Omettere di fare o dire alcuna cosa, Tralasciare.* Lat. *Praetermitto, is.* = Il quale non aveva mai pretermesso di prepararsi per terra e per mare. Guicciard. 1, 87.

§. Pretermesso. Partic. — *V. l'es. nel tema.*

PRETÉSO. Partic. pass. di *Pretendere.* — *V.* in PRETENDERE, verbo, il §. 9 e seg.

PRETÓRA. Sust. f. *Moglie del Pretore.* = E così non avrebbe, o mia signora, Questa consolazion la patria mia D'aver lui per pretor, voi per pretora. Baruff. Rim. 2, 63.

PRETTO. Aggett. *Puro, Non mischiato, Schietto.* = Vino pretto è Vino puro e senza commistione d'aqua o d'altro, e sentendosi in più luoghi del nostro contado (Samminiato) chiamarlo *Vino puretto*, non son lontano da credere che la voce Pretto sia o figurata o corrotta da *Puretto.* Minuc. in Not. Malm. t. 1, p. 65, col. 1. (Lo stesso dice il Salvini nelle Annot. Fier. Buonar. p. 453, col. 1.)

PREVALÉRE. Verb. intrans. *Essere di più valore, Valer maggiormente.* Lat. *Praevaleo, es.*

§. 1. Prevalere, per *Rimaner superiore, vincitore.* = Ben si può credere che Dio ... farà prevalere la causa della Chiesa e del Re, la quale di tanto è superiore anche di presente alla fazione ugonotta non meno di forze, che di giustizia. Bentiv. Lett. p. 213.

§. 2. Prevalersi. Intrans. pronomin. Quasi lo stesso che *Valersi, Servirsi*, e simili. = E se'l terrore è tanto Ch'e' s' ha di lui, da lui stesso impetriamo Grazia e licenza che la patria sua, Che'l suo Re prevaler si possa almeno Del suo sangue a suo modo. Car. Eneid. l. 11, v. 577. Parve che 'l barbajanni ... si volesse prevalere di quel consiglio, come quegli che si teneva forse altrettanto buon musico, quanto gli era parso d'esser bel giovine. Id. Apol. p. 203, lin. 3 dal fine.

§. 3. Prevaluto. Partic.

§. 4. Prevaluto, In vece di *Prevaluto.* — Nella presente (impressione del Vocab.), non essendo stato possibile il ritrovare il testo del

Segni, ci siamo prevalsi di un altro testo a penna. Cruc. Tav. Abbrevi., ec., p. 17, col. 1, lin. 2, ediz. del Comp.

PREVALICÁRE. Verb. att. *Prevaricare*, cioè *Trasgredire*. — Le quali (*anime*) per suo consiglio (*per consiglio di Plato, così del Demonio*) il precetto del loro creatore miserabilmente prevalicarono. Bem. *Falco*, c. 1, p. 10.

PREVATÚRA. Sust. f. Lo stesso che *Provatura* e *Privatura*, che è una sorta di *Cacio fabricato co 'l latte di bufala*. (Questa voce *Prevatura* nel signif. qui avvertito è registrata eziandio nel *Dizion.* del Duez.) — Ci si dà in cambio dei frutti quattro tagliature di prevature sì arida e sì dura, che ci fa una colla su lo stomaco così fatta, che ammazzerebbe Marforio. Aret. Comp. c. 5, v. 15, p. 617.

PREVENÍRE. Verb. att. *Venire avanti*, *Precedere*. Lat. *Praevenio*, *is*.

§. 1. Prevenire, per *Antivenire*, *Fare una cosa innanzi che altri si sia posto a farla*. — Ma nè l'albergo tuo vago ed adorno, Nè l'amata consorte omai potranno Accoglierti, nè i dolci e cari figli Correrti incontro, e con lusinghe e vezzi Prevenirti ne' baci, e 'l core e l'alma Di tacita dolcezza inebriarti. Marchet. Lucr. l. 3, p. 168. Preverrò questi empj Disegni loro, e sfogherommi appieno. Tass. Genn. 1, 87. E però con astuzia e con inganno Cerco di prevenirla. Car. Eneid. l. 1, v. 1093. Mi tolero volentieri questa vergogna ch'ella m'abbia prevenuto di questo officio di creanza. Id. Lett. 2, 180. — Sandov. Vit. Imper. 1, p. 53.

§. 2. Prevenire, vale anche *Prendere cautele*, *precauzioni*, *provedimenti*, ec., *da poter impedire o rimuovere che che sia che avvenir possa di sinistro*, *o spiacevole*, *o dannoso*. — L'uomo debbe conoscere sè medesimo, . . quanto ogni dì vada innanzi, o vero torni addietro, e con quanta industria d'animo egli si sforzi di cancellare li mali passati, e schifare li presenti, e prevenire i futuri. San Bernar. Tratt. cosc. 157.

§. 3. Prevenire, per *Avvisar prima*, *Anticipatamente*. — Quando sarete quà, ve ne parleremo tutti a bell'agio, e voi ci negherete questa grazia se potrete. Ma intanto abbiam voluto prevenirvi con questa (*lettera*), prima perchè vi disponiate a satisfarci, di poi per avvertirvi che non impegniate la vostra parola a niuna persona sopra di ciò. Car. Lett. ined. 3, 183.

§. 4. Prevenirsi, in signif. recipr., per *Volere l'uno far prima d'un altro che che sia*. — Come l'ebber da presso più veduto (*quel vascello*), Ognun d'andargli addosso ha più disio, E già s'hanno l'un l'altro prevenuto, Dicendo tutti: Il primo ho ad esser io. Bern. Orl. in. 39, 6.

§. 5. Prevenuto. Partic.

§. 6. Prevenuto, in senso di *Preoccupato*. — Io so ch'egli è estremamente difficile di disingannare l'intelletti che son di già prevenuti d'un abuso corrente e invecchiato. Salvin. Id. pref. gen. Bel. Franc. p. XXXI. (*V. nell'Append.* Gazzett. ital., ec. ediz., 1847, p. 427, il num. 70.º)

§. 7. Prevenuto, per *Avvertito*, *Avente notizia*, *Conscio*. — Il sapore (*d'una certa acqua*) ingrato e amarognolo ed un poco nauseante; ma questa qualità era parimenti in picciolissimo grado, sicchè vi furono alcuni, che, non essendo prevenuti, non trovarono alla prima alcuna differenza tra l'aqua di Fojano e quella di S. Croce. Cocch. Consul. p. 437.

PREVENTIVAMENTE. Avverbio. *Anticipatamente*, *Da prima*, *D'innanzi*. — Quivi preventivamente si era da Firenze condutto il Serenis. Granduca. Segni Alam. Montem. Viag. e Fest. 35. Quella risposta che lo mi feci dianzi preventivamente in persona vostra = *se lo crederò*, *e crederò da vero*, *ec.* =, sapete voi quando avrebbe luogo? Magal. Lett. Aten. 2, 231. Ricevè Ferdinando l'ambasciata e 'l regalo con rispetto e con istima, e prima di rispondere, ordinò che venissero dentro i quattro ministri ritenuti, fatti venire preventivamente dall'armata, e cattivandosi la benevolenza degli ambasciatori con restituirglieli ben trattati e contenti, disse, ec. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 125, lin. 4 del fine. A conto del passo di S. Girolamo già il sig. Lami avea preventivamente risposto nel suo libro. Lam. Dial. p. 558, lin. 1.

PREVENZIÓNE. Sust. f. *Il prevenire*, *Anticipazione*.

§. 1. Prevenzione, per *Disposizione preventiva*, *Apparecchio preventivo*, e simili. — Con questa certezza votarono e concordarono tutti che non era omai praticabile l'uscir di quivi finchè quelli abitanti non erano o ridotti o gastigati, per la qual cosa s'avanzò Cortes alle prevenzioni della sua impresa. Ordinò subito, che, ec. Corsin. Ist. Mess. l. 4, p. 66. Nella migliore di esse (*lagune*) commandò Ferdinando che s'alzasse un al-

tare, sopra i gradini del quale si collocò una imagine della Beatiss. Vergine, e si piantò una grandissima croce all'entrata prevenzione per celebrare la Pasqua. *Id. ib. l. 2, p. 79.* Ritornò bene di lì a pochi giorni a vedere ciò che paresse necessario al mantenimento dell' acquistato, e badare all' altre prevenzioni e apparecchi che di già venivano in mente, come sequele di quella prosperità. *Id. ib. l. 5, p. 607 verso il fine.*

§. 2. Prevenzione, per *Lo andare innanzi a che che sia da poter nuocerci, Il prendere anticipatamente le opportune precauzioni.* — In questo tempo di mezzo tornò Cortes alle pratiche della pace, ec., per tutto questo non si disapplicò egli mai da tutte l'altre necessarie prevenzioni. Fece egli fabricare in questi medesimi giorni quattro castelli di legno, ec. *Corsin. Ist. Mess. l. 4, p. 400.* Non si può dire l'acerto delle sue prevenzioni e l'applauso ch' ei ne riportò in quel principio del suo regnare. *Id. ib. l. 5, p. 472. — Id. ib. l. 5, p. 570.*

§. 3. Prevenzione, per *Lo essere prevenuto di che che sia, Il presapere che che sia.* — È uno sfogo virtuoso questo del Petrarca; sa che la sua parlata, benchè viva ed efficace per sè stessa, non può produrre effetto veruno; e con tutta questa prevenzione (lo che ad altri cagion darebbe di sbigottimento e di silenzio), pur vuol parlare, come buono e fino Italiano ch' egli era. *Salvin. Pros. tosc. 2, 216.*

§. 4. Prevenzione, per *Giudizio anticipato, Animo preoccupato.* Franc. *Prévention.* — Quello che tuttora si predica spogliamento delle prevenzioni e delle opinioni pregiudicate, siccome nelle cose naturali è ottimo per l'inchiesta del vero, ec., questo spogliamento, dico, di prevenzioni e di pregiudizj, come communemente le dicono, pare che non abbia luogo nella eloquenza e nella poesia tanto e per tanti secoli esercitata da quei gloriosi esemplari e modelli eterni di perfezione. *Salvin. Iliad. nella Pref. p. 5.* Con tutta la prevenzione fondata su la verità e su la esperienza che s' ha delle sue sincere maniere (*parla d'un Cortese*), chi, per vostra fè, il potrà mai in questo affare liberar dal sospetto, che egli, ec.? *Id. Pros. tosc. 1, 238.* Quello che indusse il Valesio a censurare il frammento Tragurino come supposto, indurrà, credo io, chiunque senza prevenzione leggerà questi frammenti di Belgrado, a credere ch' ei sieno illegittimi. *Id. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 266. — Magal. Lett. Ateis. 1, 9. — Cocch. Bagn. Pis. 88. — Algar. 6, 251; 9, 112.*

PREZIOSITÀ. Sust. f. *Qualità di ciò che è prezioso, Lo essere prezioso, Pregio.* — La famosa libreria Riccardiana non ha bisogno di mendicare la sua preziosità da quel codice. *Biscion. Rinal. Dial. p. 52.*

§. Preziosità, per *Cosa preziosa.* — Que' ricchi cambj con le spezierie ed altre preziosità asiatiche che ne' porti del Mediterraneo si facevano altre volte dai Veneziani. *Algar. 4, 330.*

PREZZÁRE. Verb. att. *Apprezzare.*

§. 1. Non prezzare una mollica. Vale il medesimo che *Non istimare un fico.* — *V. Esempi nel §. di MOLLICA, sust. f.*

§. 2. Prezzarsi (rifless. att.), per lo stesso che *Pregiarsi* nel signif. di *Farsi gloria, Vantarsi*, e simili. — Gonsalvo Ferrando, gran capitano, molto più di questo (*favore della regina Isabella*) si prezzava, che di tutte le sue famose vittorie. *Castigl. Cortig. l. 2, p. 51, ediz. ult.*

PREZZATÓRE. Verbale mas. di *Prezzare.* Lo stesso che *Apprezzatore.* — Della quale (*allegoria*) son fatto, non so come, maggior prezzatore ch' io non era. *Tass. Lett. poet. p. 70.*

PREZZEMOLO. Sust. m. T. botan. volg. *Petroselino.* (*Dizion. milan. Erbolar.*)

§. Prezzemolo selvatico. — *V. in ERBA, sust. f., il §. Erba acuta, ed altri al §. 3.*

PREZZO. Sust. m. *Quello che vale alcuna cosa, Valore assegnato o attribuito a che che sia.* Lat. *Pretium.* Spesso a Prezzo equivale *Pregio.*

§. 1. Prezzo ingordo. — *V. sotto a INGORDO, aggett., il §. 5.*

§. 2. Alto di prezzo. — *V. in ALTO, aggett., il §. 10.*

§. 3. A prezzo caro, alto, grande. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Caramente.* (*Crus. in CARAMENTE, §.*)

§. 4. Avere in prezzo. *Apprezzare, Pregiare.* — Aggiugne (*Aristotele*) che sostenere lo ingiuriante, e il non avere li amici in prezzo, sia atto servile. *Bocc. Comment. Dant. 2, 63, pr. ediz.*

§. 6. Minor prezzo, Gran prezzo, e simili modi di dire, in vece di *A minor prezzo* o *Per minor prezzo, A gran prezzo* o *Per gran prezzo* o *Con gran prezzo.* — *V. in PREGIO, sust. m., il §. 6.*

§. 6. Salire di prezzo. *Aumentarlo, Crescerlo, Rincararlo.* — Ins. Tu compra quei legumi. Vil. Tu quei cardi. Ins. Voi salite di prezzo. Vil. Voi scemate. Ins. Vendete, comperate, bazzarrate. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 11, p. 90, col. 2.

§. 7. Scemare di prezzo. *Diminuirlo, Calarlo.* — V. l'es. nel §. antecedente.

PRIA, sincopatura di *Prima*. Avverb. denotante *tempo antecedente*.

§. 1. Pria, in vece di *Per la prima volta, La prima volta*. Lat. *Primum*. — Insin quel dì che pria la vinse Amore, Andromeda ebbe sempre affanno e noja. Bemb. Asol. l. 1, p. 9.

§. 2. Pria, in vece di *Pria che, Prima che, Avanti che*. — Il quale (Troilo) Amor trafisse Più ch'alcun altro, pria del tempio uscisse. Bocc. Filostr. 19, 25.

§. 3. Pria di fare alcuno una cosa. Equivale all'altra forma *Prima ch'egli facia,* o *facesse*, ec., *una cosa*. (La detta locuz. è ellitt.; onde pienam. si direbbe *Prima che alcuno pigli* o *pigliasse*, ec., *impresa*, o *fatica*, o simili, *di fare una cosa*. Perciocchè nessun avverbio, nessuna locuz. preposit. o congiunt., si costruisce direttamente con la preposizione *di*, la quale, come specificativa, è sempre appoggiata ad un sust. espresso o sottinteso, cui dee specificare.) — Ben pria di formar l'uom, l'alto Monarca, Ecco, diss'ei, che la confusa mole, Già di tenebre antiche ombrata e carca, Ora è distinta. Mon. Op. 2, 69.

§. 4. Andare l'uno al pria, e l'altro al poi. Locuz. ellitt., usata da Dante parlando di due corpi che si movano o girino in direzione contraria; onde il pieno sarebbe, *Andare l'uno verso al cammino o ad un punto che è innanzi, e l'altro verso al cammino o ad un punto che è indietro*. — E l'un (cerchio) nell'altro aver li raggi suoi, Ed amendue girarsi per maniera, Che l'uno andasse al pria, e l'altro al poi. Dant. Parad. 13, 18.

PRIGIÓNE. Sust. f. *Luogo dove si tengono serrati i rei o chi è creduto tale*. Sinon. *Carcere*. Got. *Prisund*; angl.-sass. *Prisum* (V. PRIGIONE nella Dissertazione 33.ª del Muratori, ed anche nel Dic. gall.-ital.), provenz. *Preiso, Priso*; catal. *Preso*; spagn. *Prision*; portogh. *Prisão*; franc. *Prison*.

§. 1. Andare in prigione. *Essere condotto alla prigione*. (Cerca in ANDARE, verbo, senso ec.)

§. 2. Ondeggiante prigione. Spregiativam., per *Nave*. — Sian vostro regno e scogli e sirti e flutti, Case degne di voi; ma non lasciate, Algosa razza, per regnar, le vostre Ondeggianti prigioni. Menz. Poleng. ver. 75.

PRIMÁCCIO (AL). Locuz. avverb., significante, ma quasi in modo superlat., lo stesso che *Al primo, Alla prima*. — Il Berni..., nell'*Anguille* venne al primo a mezza spada; ma nel capitolo primo della *Peste* non fece così, anzi stette un pezzo su le leggiadrie della scherma, ec., (così parimente) il nostro poeta fece nelle *Mele*, che al primaccio vi dette drento (dentro), e ora alla *Salsiccia* è ito più ritenuto, ec. Mar. Need. Comment. salsic. p. 22, lin. ult.

PRIMACCIUÓLO o **PIUMACCIUÓLO**. Sust. diminut., il primo di *Primaccio*, il secondo di *Piumaccio*, l'uno e l'altro significanti quel *Guanciale lungo quanto è largo il letto, su'l quale si posa il capo quando si giace*.

§. Primacciuolo o Piumacciuolo di paglia o d'altro. Così chiamano li agricultori *Quel poco di paglia o d'altro in forma di piumacciuolo, con cui difendono le tenere piante dalla pressione delle legature che occorre di fare alle medesime*. (V. anche in FARDELLINO, sust. m., il §., e anche in INFRAMESSO, sust. m., il §. 1.) — Nel palare si può usar tal diligenza, che loro (agli alberi) dal legare nocimento alcuno non s'apporti; e questo si fa primamente ficcando forte il palo,... e facendo tre legature, una presso al calcio, l'altra nel mezzo, e l'ultima sotto la forca de' rami, mettendo un primacciuolo di paglia fra 'l tronco dell'albore e 'l palo, ed un altro di fuora sopra il gambo dell'albore a riscontro di quello. Soder. Ort. e Giard. 144. Lo raccomanda (il piantone) ad un palo diritto e proporzionato, che gli ferma accanto con piumacciuoli di paglia intorno alle legature. Laur. Agric. 1, 216.

PRIMAJUÓLA. Sust. f. *Donna che ha partorito o ha a partorire per la prima volta, Di primo parto*. Lat. *Primipara*. — Appena si sentì presa dai dolori del parto che affannan tutte, e più le primajuole, che ella, ec. Fortig. Traduz. dell'Anfitr. di Plauto, a. 5, s. 1.

PRIMATÍCCIO. Agget. Dicesi de' *Frutti che si maturano a buon'ora, che prevengono il corso ordinario della maturi-*

id. Anche si dice da taluni *Precoce*, dal lat. *Præcox*, *ocis*.

§. 1. Primaticcio, si dice anche in generale di *Ciò che viene innanzi al tempo solito, troppo presto.* (In questo senso i Latini dicevano figuratamente *Præmaturus.*) — Li uccelli dell'estate per i troppo tardi o primaticci freddi si muojono; e quelli dell'inverno il troppo caldo li uccide (*uccide*). Soder. Agric. p. 41, lin. 2.

§. 2. Primaticcio. In forza d'avverb., significa lo stesso che *Primaticciamente*, cioè *Per tempo*, *A buon'ora*. — E ordinate dette viti in tal terreno, il quale per sua natura getta dolce e primaticcio, e venendo l'uve a buon'ora, e vendemmiandole quando l'altre, verranno a esser più mature che l'altre. Soder. Tratt. vit. 182. Per aver vin dolce vermiglio, poni vigne e non pancale, in terre castagnine, focajuole, assolatie, che son sottili e calde e gittano primaticcio. Davanz. Coltiv. 229.

PRIMAVÉRA. Sust. f. *La prima delle quattro stagioni dell'anno, la quale comincia allorchè il sole entra nel segno dell'ariete, cioè il 20 del mese di marzo.* (In lat. *Ver*, *eris*, significa *Primavera*, e Plinio disse *Primo vere.*)

§. 1. Primavera, figuratam., per *La verdura ed i fiori che nascono di primavera.* — Essa sopra la verde primavera Si riposava con altre (*avvenente*) d'intorno, Delle quali il bel luogo ripieno era. Bocc. Amet. vit. 163. Ad obedirti Volo, o padre, e del colle La primavera più gentil quì tosto Ti recheremo. Mont. Mus. omag. 1.

§. 2. A primavera. *In primavera*, *Nel tempo della primavera.* Lat. *Primo vere.* — Chi vuol l'almo liquore Per cui parte tristezza, e speme riede, No'l cerchi a primavera, Chè Bacco solo all'autunno il diede. Varch. Bere. Canzoni l. 1, p. 29.

§. 3. Proverbio. Una rondine non fa primavera. E vale *Un caso non fa regola.* — Per tre o quattro parole ebraiche che per testimonio de' Grammatici si trovino nella etrusca (*lingua*), una rondine non fa primavera. Salvin. Pros. tos. 2, 204.

§. 4. Fior di primavera o primavere. — *V.* PRATOLINE, *sust. f. plur.*

PRIMEGGIÁRE. Verb. intrans. *Occupare il primo grado*, *Segnalarsi fra li altri*, *Tenere il campo*, *Tenere il principato.* Franc. *Primer.* — Chi avria mai creduto ne' tempi addietro che quella Inghilterra ch'era reputata un paese di goffi, dovesse tanto primeggiare e dar legge nelle scienze? Algar. 9, 108. Ursio che primeggiar fra tante elette Donne vede Ippia, al fianco suo l'accoglie. Ele. Sat. 4, st. 11.

PRIMÉVO. Aggett. *Del primo tempo*, *Primitivo.* (Il lat. *Primævus* significa *Giovinetto*, *Che è su'l fior dell'età.*) — Le speculazioni su lo stato primevo della terra, anche le più ingegnose e le più belle. Algar. 6, 179.

PRIMIÉRA. Sust. f. *Giuoco in cui non si danno che quattro carte.* Sinon. *Bambára.*

§. Giocare a primiera buona. — *V.* in GIOCARE, *verbo*, il §. Giocare alla buona, *che è il* 10.

PRIMIERÁCCIA. Sust. f. dispregiat. di *Primiera*, giuoco, e piuttosto accrescit., che peggiorat. — Chi potria descrivere il timore che ha uno quando si trova un cinquantacinque ed ha la mano ed ha ogni cosa, che un altro non gli faccia una primieraccia addosso, come interviene bene spesso, o vero che, avendo una buona primiera, non gli sia fatto flusso, ec.? Pataffp. Cbr. Comm. Primier. 15.

PRIMIERAMENTE. Avverbio. *Da prima*, *In prima.*

§. Per *La prima volta.* Lat. *Primum.* — Certo non altramente maravigliata tu ne saresti, che ne sogliono i pastori quando essi, primieramente nella città d'alcuna bisogna portati, ad una ora mille cose veggono che son loro d'infinita maraviglia cagione. Bemb. Asol. l. 1, p. 45. — Id. ib. l. 2, p. 151, 159.

PRIMIERANTE. Sust. m. *Giocator di primiera.* — Che que' pazzi che si s'affaticanno (*s'affaticano*) Per voler superar le passioni, A primieranti tuoi non s'accostonno (*s'accostarono*). Pataffp. Cbr. Comm. Primier. 4 terza.

PRIMIERESCO. Aggett. *Attenente al giuoco della primiera.* — Facendo menzione della primieresca libertà. Pataffp. Cbr. Comm. Primier. 13. — Id. ib. 14 terza; Id. ib. 15.

PRIMIERETTA. Sust. f. dimin. o piuttosto vezzegg. di *Primiera*, giuoco. — Vedrai quattro o cinque buon compagni ad una tavola allegramente fare una primieretta galante per passar tempo fino all'ora del diporto. Pataffp. Comm. Primier. 18. So che potemo (*potremo*) aspettarvi a fare una primieretta così dolce dolce in terzo sopra un canto di tavola. Bern. Lett. facet. p. 211.

PRIMIÉRO. Aggett. *Primo.* (Com.) — *Primiero* è differente da *Primo* in quanto pare significar sempre maggioranza insieme con l'ordine. laonde non avrebbe (il Petrarca) potuto dire *E non mi stanca primier sonno od alba,* non avendo punto più di peso o di maggioranza il primo sonno a stancare, che il secondo o il terzo, quando non si dorme. Castelvetro in Bemb. Op. 10, 158. (Ecco nondimeno un es. contrario alla preallegata sentenza del Castelvetro, non discorde eziandio da quella del Grassi ne' *Sinonimi,* e più altri non sarà difficile trovarne.) — Siccome nelle scale sono gradi, de' quali il primiero e più basso niuno n'ha sotto sè, ma il secondo ha il primo, e il terzo ha l'uno e l'altro, e il quarto tutti e tre, così nelle cose, ec. Bemb. Asol. l. 3, p. 240.

PRIMA. Avverb. denotante *Tempo antecedente.* Lat. *Prius.*

§. 1. Prima, con la corrispondenza di anzichè, in vece di che. — Perciò è senno, da cui l'uomo vuole alcuna cosa, metterlo prima in speranza di bene, anzichè facia la domanda. Raccol. Nov. 1, 198. (Più communem. si sarebbe detto: *metterlo in speranza di bene prima che facia la domanda.*)

§. 2. Prima a, in vece di *Prima di* o *Prima che.* — Se ne tornò a casa, ed ordinò con Violantina che prima a tutte (*Tutte donne*) quella sera andasse a dormire. Lasc. Nov. v. 3, p. 66. Prima al battesmo meritai 'l capresto (*capestro*). Mat. Franco, Rim. in Menzel. Rim. bern. 1, 279.

§. 3. Prima che, in vece di *Piuttosto che.* — I più poltroni, per parer più savj, consigliavano a tornare addietro e uscir di Bodoria, prima ch'esserne discacciati. Davanz. Vit. Agric. §. XXV edit. Bass. (Il lat. ha « . . *potius quam pellerentur.* ») Debbe un Principe o una Republica pigliare prima ogni altro partito, che ricorrere a condurre nello Stato suo per la sua difesa genti ausiliarie quando ei s'abbia a fidare sopra quelle Machiav. Op. 5, 358. E perciò aver tutti unitamente determinato d'abbandonare prima la patria, d'abbandonare prima la vita, che ritornare sotto al iniquo, sotto al empio dominio. Guicciard. 1, 194. — Id. St. addotto a suo. 70.

§. 4. Prima che ora che. Lo stesso che *Prima d'ora che.* — V. in ORA, avverbio, il §. 15.

§. 5. Prima di fare, di dire, ec. — Prima d'aver fatto queste mie esperienze intorno alla generazione degl' insetti, mi dava a credere, ec. Red. Op. 1, 110, edit. napol. Li umidi e fluidi alimenti sono, per dir così, prima d'entrare nella bocca degli animali, stati prima nella bocca della natura, providentissima nutrice. Salvin. Dis. ac. 1, 175 verso la fine. Il voler sapere a che serve uno studio prima di donarsi a quello, è un volerne saper troppo. Id. ib. 2, 37. — Id. ib. 5, 218. Prima di medicarlo. Davil. 1, 263. — Manz. Op. 3, 38.

§. 6. Da che prima, per *Subito che.* — Non si dimentichi della servitù e dell'osservanza mia verso tutta la casa sua e lei spezialmente, alla quale per la sua cortesia sono infinitamente obligato, e per le rarissime sue qualità, da che prima la conobbi, mi feci servo e devoto in perpetuo. Car. Lett. 1, 316.

§. 7. Di poco prima. *Poco tempo innanzi.* — V. in POCO, aggett. il §. 23.

§. 8. Di prima. Ellitticam., per *Al tempo* o *Nel tempo di prima,* cioè *Antecedentemente.* — Aperse l'uscio, ed uscì a loro; e, vedendolo tutti così bello e fresco come di prima,... molto diedero laude a Dio. Vit. SS. Pad. l. 2, p. 21, col. 2, edit. Man.

§. 9. In prima, nel signif. di *Per la prima volta, La prima volta.* — Però che da quel dì ch'io feci in prima Seggio a voi nel mio cor, altro che gioja Tutto questo mio viver non è stato. Bemb. Asol. l. 3, p. 225.

§. 10. Non prima. Per *Subito, Appena.* — I forestieri che li hanno sentiti nomare nelle loro terre e città, non prima giunti in Roma, cercano di vederli e conoscerli. Davanz. Perd. eloq. §. 7, edit. Bass.

§. 11. Non prima... che. *Subito che, Appena che,* e simili. — Ma egli non prima fu in Milano, che fece il contrario, ec. Machiav. Op. 6, 235. Non prima avemo (*abbiamo*) pensato di disobligarci in parte di quello che vi dovemo (*dobbiamo*), che ci obligate di nuovo. Car. Lett. 1, 68.

§. 12. Per prima. *In prima, Da prima, Per avanti, Per addietro.* — Che se saranno dui (*due*) uomini di palazzo, i quali non abbieno per prima dato impression alcuna di sè stessi con l'opere o buone o male, ec. Castigl. Corteg. 1, 27. — Id. ib. 1, 115, 151. Vedi tu?, intanto questa mia dubietà m'ha fruttato una notizia non avuta per prima, la quale m'ha tutto ripieno d'un'incredibile consolazione. Magal. Lett. fam. 1, 155. L'industria umana arriva tanto avanti, che nelle machine d'aqua ella fa talmente travedere e

scambiare il vero dal falso anco ai più avveduti e ai più intelligenti, che, se non sono fatti avvertiti per prima, ei pigliano per veri uomini e veri animali le macchine composte di legno e di metalli, ec. Bellin. Disc. anat., disc. 8, p. 213, edit. Fir.

§. 13. Per quando prima. *Per subito che.* = Il Gaetano lo riferisce, e Polo l'accerta, e aggiugne che l'impetrò (cioè che Arrigo potè ottenere dal Papa) per quando prima fosse chiarita nulla la dispensa di Giulio. Davanz. Scis. 39.

§. 14. Quanto prima. Per *Il più presto possibile, Quanto più presto si possa o si potesse.* Lat. *Quam primum.* = Mi dette ad intendere che fosse meglio che io me ne riuscissi quanto prima. Ambr. Furt. 3, 6. Persuase al Senato che quei filosofi ambasciadori a Atene quanto prima si rimandassero. Salvin. Disc. ac. 3, 7.

§. 15. Quanto prima che altri possa, o simili. *Più presto che altri possa*, ec. Franc. *Au plus tôt.* = Quanto prima potè, ragunò un buon esercito. Machiav. Op. 2, 267. Quanto si potette prima, fu insieme l'esercito. Id. 2, 319. E perciò possa supplicare tanto più liberamente e con maggiore efficacia S. M. che si degni dare spedizione alle fanterie e cavallerie, denari ed altre provisioni disegnate in essa capitolazione, quanto prima si può. Cas. Lett. Card. p. 72.

PRIMO. Aggett. *Che precede ogni altro, e si riferisce a ordine, luogo, tempo.* Lat. *Primus.*

§. 1. Primo o Il primo a far che che sia. Ellitticam., per non dire *Il primo che si mettа*, o simile, *a farlo; Il primo a cui tocca o toccava o toccò*, ec., *a farlo.* = Li Leeni fur primi a risentirsene. Davanz. Tac. Ann. l. 13, p. 150, edit. Crus. Sesto Pompeo e Sesto Apuleo furono primi a giurare a Tiberio fedeltà. Id. ib. l. 1, p. 3. Fu sempre il primo ad essere escluso da S. M. Cesarea. Cas. Lett. Card. p. 22. (Cioè, *Fu sempre il primo a cui toccasse d'essere escluso.*) Ebbe la grazia d'essere il primo a saperlo. Salvin. Disc. ac. 1, 12.

§. 2. Al bel primo. Locuz. ellitt., usata co'l valore di *Al bel primo colpo*, o *tratto*, o simile, *Al primo primo colpo*, ec. = S'al bel primo l'avrò spianato in terra. Dovizi Assen. 201.

§. 3. Alla bella prima. Locuz. avverb., significante *Alla prima prima giunta, Subito alla prima giunta, Immediatamente, Alla prima prima notizia, o informazione, o accusa, o sospizione, o simili.* = Io so molto bene come voi altri uomini siete fatti, che alla bella prima pensate ogni male delle povere donne. Firenz. Dial. anim. 101, edit. Crus.

§. 4. Alla prima. Locuz. ellitt., significante, secondo che ricerca l'intenzione della clausola, *Alla prima volta, o operazione, o dimanda, o indagine, o vista, o commissione, o carica, o incumbenza*, e simili. = Quello Mastino era grande e forte della persona, ec.; e alla prima fu capitano di ribaldi, seguendo Azzolino a piè nelle sue cavalcate. Poi, ec. Vill. G. l. 11, c. 94, v. 7, p. 207. (Il sust. da doversi qui sottintendere potrebb'essere *commissione, carica, incumbenza.*) Il secondo modo è che si debbie nettar benissimo il cavo di gesso, e di nuovo ugnerlo nel modo detto; e co'l medesimo gesso, ec., fare come dianzi insegnammo; perchè, non essendo venuto alla prima, potrà essere che alla seconda venga senza difetto. Ben. Cell. 3, 88. (Qui la voce *prima* è appoggiata a *volta*, o vero *operazione*, da sottintendersi.) Non mi parve fatto (un certo poema) a imitazione d'Omero, ... ma copiato, ... e scambiati i nomi, perchè non si conoscesse così alla prima. Borgh. Vinc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 197. (Cioè, *alla prima occhiata, o lettura, o esamina.*) È accaduto spesso che un giovine ha negato alla prima liberamente i peccati di mollizie, e poi richiesto — Quante volte, quanti anni sono che avete cominciato a cadervi? —, ha scoperto alla fine la verità. Segner. Confess. istr. cap. 11, p. 150, ed. 2. (Qui la voce non espressa, ed a cui nondimeno si riferisce l'aggett. *prima*, è *dimanda, interrogazione.*)

§. 5. Al primo. Locuz. avverb. ellitt., significante *Al primo colpo, o tratto, o incontro, o offerirsi d'alcuna cosa, o istante*, o simili, secondo richiede la forza del costrutto. = Prendi del campo, ch'io scoppio di ridere, Pensando, cavallier, quel che tu hai detto, Che tu mi creda così al primo uccidere, Non potre' (potresti) farlo tu, nè Macometto. Pulc. Luig. Morg. 8, 70. (Qui *al primo* vale *al primo colpo.*) Ippolito, io crederei che oramai tu intendessi ch'i' voglio essere inteso al primo, non mi ragionar più di questa cosa. Gell. Dial. 2. 3, c. ult. de Tes. mem. fior. 1, 56. (Cioè, *al primo tratto, al primo aprir la*

bocca, o simili.) Dunque, Verdespina, tu hai fatto bene a non te li tagliare ancora (*i capelli*); chè, come troppo squisito ch' egli è (*quel Cebo che proponeva di tagliarli*), e' sarebbe forse stato tanto a trovare la persona dove pôrli; chè non è uom che si contenti così al primo: e forse in quel mezzo e' si sarebbon guasti. Firenz. Op. 1, 70. (Cioè, *al primo incontro*, – *al primo uomo che gli venisse innanzi*, o simili.) E così Amore al primo è un certo imbroglio Ch'alletta e piace, ma nel fin ti voglio. Malm. 9, 68. (Cioè, *al primo gustarlo*, o vero *al primo incapparvi*, od anche *al primo cominciare la cosa di che si parla*, cioè *al principio*.)

§. 6. Al primo che. Locuz. congiunt. ed ellitt., il cui pieno è *Al primo momento che*; e tanto vale, quanto *Subito che*, *La prima volta che*. Lat. *Statim ut*, *Statim quam*, *Ut primum*. – Sì m'abbellio la vostra gran piacenza, Gentil mia donna, al prim' ch'eo (*al primo che io*) l'avvisai, Ch'ogn'altra gioja adesso (*cioè, subito*) n'obliai. Poet. prim. sec. 2, 403.

§. 7. Al primo lascio. – *V. in* LASCIO, *sust. m.*, *il* §. 3.

§. 8. Al primo sguardo. – *V. in* SGUARDO, *sust. m.*, *il* §. 3.

§. 9. Battaglia al primo sangue. – *V. in* BATTAGLIA, *sust. f.*, *il* §. 1.

§. 10. Di prima barba. – *V. in* BARBA, *sust. f.*, *il* §. 11.

§. 11. Di prima età. – *V. in* ETÀ, *sust. f.*, *il* §. 5.

§. 12. Di primo pelo. – *V. in* PELO, *sust. m.*, *il* §. 10.

§. 13. In prima. Per *La prima volta*. – Forma par non fu mai dal dì ch'Adamo Aperse li occhi in prima. Petr. nel son. Deh porgi mano.

§. 14. In prima giunta. – *V. in* GIUNTA, *sust. f.*, *il* §. 4.

§. 15. Le prime rose. Per *Fiori primaticci*. – *V. in* ROSA, *sust. f.*, *term. botan.*, *il* §. 6.

§. 16. Materie prime. – *V. in* MATERIA, *sust. f.*, *il* §. 1.

§. 17. Per la prima. Ellitticam., in vece di *Per la prima cosa*. Sinon. *Primieramente*. – Io qua non ritrovo per la prima perchè voi dal peccare de' teologi, – che in buon linguaggio vuol dire di tutti li ecclesiastici –, argumentiate il non credere de' medesimi teologi, *ec.* Magal. Lett. Ateis. 1, 222.

§. 18. Su 'l primo. Avverbialm., per *A prima giunta*. Franc. *D'abord*. – Spaventossi su 'l primo Mirmeca udendo così disonesta domanda; e senza risponder cosa alcuna, con orecchi impeciati via se ne fuggì. Firenz. Op. 3, 265.

PRIMONÁTO. Aggett. *Primogenito*. Usasi anche in forza di sust. Franc. *Premier-né*. – Indi su 'l nervo L'adattando (*lo strale*), promise al Licio Apollo Di primonati agnelli un'ecatombe. Mont. Iliad. l. 4, v. 142. Id. ib. l. 23, v. 184. Il primonato di Alessandro Pallavicino (*parlasi di Sforza, che poi fu Cardinale*) si acquistò quella durabile grandezza che i regnanti non possono dare nè togliere. Giord. Pist. Pros. p. 230.

PRINCIPALITÀ. Sust. f. *Lo essere principale*, *primiero*. – Questi dieci commandamenti sono una somma, una principalitade di tutti: tutti li altri sono sciampiamento (*cioè, allargamento, sviluppamento*) e spiegamento de' detti dieci. Fr. Giord. Pred. ined. 2, 57.

PRINCIPÁTO. Sust. m. *Titolo del dominio e grado del Principe*.

§. Tenere il principato in un' arte, in una scienza, o simili. *Primeggiare*, *Superare li altri in quell' arte, in quella scienza*, ec. – Pensano che questa (*Aracne*) tenesse il principato nell'arte del tessere. Dan. Cam. Volgariz. Bocc. 45. (Il lat. ha: « *Arbitrantur quidam hanc texturæ artis principatum... tenuisse.* »)

PRÍNCIPE. Sust. m. *Titolo di chi ha dominio sovrano, o di chi appartiene ad una Casa sovrana*. – Se degli errori e peccati che commettono i Principi, sofferissono (*soffrissero*) le pene i Principi soli, e non i popoli, potrebbono i popoli senza darsi alcuna briga e dovrebbono lasciare ad essi soli la cura ed il pensiero di tutte le cose, ma altramente va la bisogna, *ec.*; conciossiacosachè il più delle volte la colpa è de' Principi, e il danno e la pena è de' privati. Varch. Stor. 3, 151.

§. Principe del sangue. – *V. in* SANGUE, *sust. m.*, *il* §. 25.

PRINCIPIANTE. In forza di sust. – *V. in* PRINCIPIARE, *verbo*, *il* §. 3.

PRINCIPIÁRE. Verb. att. *Dar principio*, *Cominciare*.

§. 1. Principiare di far che che sia. Ellitticam., vale *Principiare o Cominciare l'opera*, o simile, *di far che che sia*. – Ancora pigliando ciriege salvatiche (*salvatiche*) quando principiano di maturare, *ec.* Soder. Trat. vit. 206.

§. 2. Principiante. Partic. att. *Che dà principio*, ec

§. 3. Principiante, in forza di sust., per *Chi principia ad apprendere una cosa e ad esercitarvisi* – Nè creda niuno che queste siano opere da principiante e giovane, ma da maestro e vecchio. Vasar. Vit. 9, 340. Voi contate i principianti e i guastamestieri, laddove io conto solamente i maestri. Magal. Lett. Ateis. 1, 38 Facilitati (essendo) da' suoi precetti quelli studj che prima spaventavano i principianti Del Curl. in Targ. Tozz. G. Not. aggrand. t. 2, par. 1, p. 314. — Bertin. Epistol. p. 26, lin. ult.

§. 4. Principiato. Partic. pass.

PRINCIPIATÍVO Aggett. *Con cui si principia, si comincia che che sia*. Sinon. *Cominciativo*. – Quelle congiunzioni principiative, collocate in quel luogo, e che disgiungon le prime cose dalle seconde, vi fanno nascere un certo che di magnificenza. Segni, Demetr. Fal. 29.

PRINCÍPIO. Sust. m. *Prima cagione*, *Cominciamento*, *Origine*. Lat. *Principium*.

§. 1. Principio, per *Massima* – Fra quelle proposizioni grandissime che i Greci chiamano assiomi, cioè degnità, e i Latini *proloquii*, o vero *profati*, e i Toscani principj, o veramente notizie prime, e noi Fiorentini le diciamo volgarmente massime, ec. Varch. Lez. p. 609.

§. 2. Nel principio. *La prima cosa*, così posto avverbialmente. Franc. *D'abord*. – Nel principio riprese Alessandria. Segni, Stor. fior. 1, 107.

PRINCIPÓNE. Sust. m accrescit. di *Principe*. – V. nel §. di LAMPO Uomo ec.

PRIORISTA Sust. m. Prioristi sono i nostri *Fasti*, ove sono notati quelli che pe' tempi hanno seduto *Priori* o *Gonfalonieri*. (Salvin. Annot. Tanc. Buonar p. 565, col 2)

PRISCILLIANISTA. Sust. m. *Chi aderisce alla dottrina di Priscilliano, vescovo d'Avila, che viveva nel secolo* IV: *egli credeva, come i Manichei, all'esistenza di due principj, e insegnava che il mondo esteriore non fu creato dall' Ente supremo, ma dal demonio o dal cattivo principio; condannava il matrimonio, e negava la risurrezione de' corpi*. – Li Priscillianisti eretici hanno opinione che ciascun uomo nasca sotto costituzioni e punti di stelle. San Gregor. Omel 1, 154.

PRISMÁTICO. Aggett. *Che ha la figura d'un prisma*. – Scheggiuole perpendicolari prismatiche. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 29.

§. Per *Appartenente a prisma*. – Egli va sporcando la carta su cui si ricevono i raggi refratti dal prisma, di rosso, di azurro, di verde, e degli altri colori prismatici. Algar. 10, 237.

PRISMETTÍNO. Sust. m. dimin. di *Prismetto*, dimin. di *Prisma*. – Prismettini neri che vi erano dispersi (in certa argilla) in copia grandissima. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 453. — Id. ib. 10, 73, e altrove.

PRÍSPOLA. Sust. f. (Uccello silvano). – V. PISPOLA.

PRISPOLÍNA Sust. f. (Uccello silvano). – V. PISPOLA.

PRISPOLÓNE. Sust. m. (Uccello silvano). *Anthus arboreus* Bechst. - Sinon. *Alauda trivialis* Lin. cur Gmel.; *Anthus*, seu *Florus* Aldrov; *Pispola maggiore* o *Prispolone* Stor Uccel. - Franc. *Le pipit des buissons* - Dial. fior e pis. *Prispolone*; dial. sen. e bientin. *Tordino*. (Sav. Ornit. 2, 40.) Il Carminati (*Mater. med.*, indice ultimo) all' *Alauda trivialis* fa corrispondere il vernacolo *Tordina*. V. in PISPOLA.

PRÍSTINO. Aggett. *Di prima*. Lat. *Pristinus*.

§. In pristino. Locuz. avverb. *Nel pristino stato*, *Nello stato di prima*, *Nello stato primiero*. – La negoziazione è tutta indirizzata a rimetter le cose in pristino per via d' accommodamento, se si potrà. Bentiv. Lett. p. 181. Che il Re dichiari e prometta di sgravare il Regno di Napoli e di Sicilia d'ogni gravezza, dazj ... ed altre angherie poste dagl' Imperiali o Spagnuoli, e ridurli in pristino. Cas. Lett. Card. p. 48.

PRIVANZA Sust. f. *Favore*, *Protezione*; *Famigliarità che uno abbia con un signore o con altra persona particolare*. Spagn. e portogh. *Privança*; catal. *Privansa*; franc. *Privauté*; provenz. *Privadeza*. – Per lo che si vedde (vide) egli in posto di privanza co 'l padrone e in venerazione di tutti. Cascia. Ist. Mem. l. 1, p. 56. — Magal. Lett. scient., lett. 20, p. 358.

PRIVÁRE. Verb. att. *Togliere ad alcuno ciò ch' egli ha*, *ciò ch' egli possiede*, *Impedirgli di godere qualche avvantaggio*, *qualche bene ch' egli aveva o poteva avere*, *Spogliarlo di cosa che gli pertiene*. – Ei (G. C.) redivivo uscito Dal monumento con gran

claritate, A' padri n'era gito, Chè dell'anime loro ebbe pietate, Ch'erano già private Di non poter veder Dio onnipotente. *Iac. Tod.* p. 322, st. 2. (Qui per ellissi, giacchè *erano private di non poter vedere*, ec., viene a dire *erano private del bene*, *della consolazione*, o simile, di *poter vedere*, ec. E quel *non* vi sta per ripieno, come pur si usa co' verbi *Temere*, *Dubitare*, *Sospettare*, ed altretali.)

§. 1. Privato. Partic.

§. 2. Privato, in senso di *Particolare*, *Speciale*. — La diversità de' paesi e situazione de' luoghi e qualità di viti è da creder che ricerchi sempre qualche privata osservazione; onde procede che non si possa dare in ciò una certa regola universale. *Soder. Tratt. vit.* 167.

§. 3. Privato, per *Famigliare*, *Intrinseco*, *Intimo*. (Dal provenz. *Privat*, che significava lo stesso.) — Non dopo lungo spazio di giorni graziosamente diede (i Re) licenza che ciascuno si tornasse agli Stati e paesi suoi; ed esso con alcuni suoi più domestici e più suoi privati, e rimaso con manco impaccio, rivolse tutti i pensieri e li studj e l'animo alla nuova cura del Regno. *Giambul. Ist. Eur.* l. 6, p. 387.

§. 4. Privato, in forza di sust. m., nel signif. collett. di *Persone private, considerate ciascuna di per sè e indipendentemente dal corpo de' cittadini*. — Considerando quanto nocesse questa discordia e al publico e al privato. *Giambul. Ist. Eur.* l. 4, p. 253. Un principe benignissimo, che, senza avere in maniera alcuna ingiuriato il privato o il publico, si offerisse pronto a correggere tutto ciò che può dispiacervi. *Ia. ib.* l. 4, p. 260.

§. 5. Malatía privata. — *V. in* MALATÍA, *sust. f.*, il §. 3.

§. 6. Privo, per sincope, in vece di *Privato*.

§. 7. Privo, co'l valore assegnato nel §. 5. — Invidiosi, infedeli e cattivi Li più vi sono; e però chi v'è donno Guardar convien da quei ch'egli ha più privi. *Dittam.* l. 3, c. 11, p. 241, ver. ult.

§. 8. Esser privo da che che sia. (Più communemente si dice *Esser privo* di una cosa; ma ciò si fa o perchè s'intende *Essere in istato di privazione* di essa cosa, o vero perchè si usurpa la particella di in vece della particella da, così imitando i Provenzali, i Francesi, li Spagnuoli. In fatti la *di*, accompagnante l'aggett. *Privo* o il verbo *Privare*, accenna allontanamento, rimozione.) — Da tali desiderj che vengono involontarj, non a tutti è dato esser privo, ma sì bene da' volontarj. *Segner. Man. Lugl.* 25, 3.

PRIVATÍVA. Sust. f. *Facultà conceduta esclusivamente ad alcuno di godere*, *di fare*, ec., *che che sia*; *Privilegio esclusivo*. — La Communità di Vinca vende ogni anno al publico incanto la privativa delle prugnolare per un cànone rispettabile. *Targ. Tozz. G. Viag.* 10, 351.

PRIVATIVAMENTE. Avverbio. *In modo proprio di uno e non d'altri*, *Esclusivamente*, *In modo esclusivo*. — Io erduco di più affermare che... ella (l'obedienza delle mani nel formar le linee) sia ancora proprissima del pittore, privativamente quanto ad ogni altro di professione diversa. *Baldinuc. Op.* 3, 188. Appoggiamo questo nostro concetto con la dottrina del Wallis, dove in fine della sua Grammatica tocca brevemente dell'etimologia, applicando, troppo privativamente in vero, alla lingua inglese quello che stimo verificarsi in tutte l'altre lingue. *Magal. Lett. scient.*, lett. 20, p. 384.

PRIVATÍVO. Aggett. *Che priva*, *Che ha forza di privare*. Lat. *Privativus*.

§. 1. Per *Destinato esclusivamente*, e simile. — Insino ad essevi, siccome in Egitto la lingua jerofantica privativa alle sole materie di religione, così in Palazzo, per trattare con quelle signore, una specie di lingua depurata, ec. *Magal. Lett. scient.*, lett. 19, p. 353.

§. 2. Pena privativa. — *V. in* PENA, *sust. f.*, il §. Pena relativa, ec., che è il 1.

PRIVATÚRA. Sust. f. Sorta di *Cacio fabbricato co'l latte di bufala*, detto anche *Prevatura* e *Provatura*, per la solita incertezza delle vocali. — Non si fa uso del latte (di bufala), che per fare il formaggio, a noi poco piacente: quella specie però che chiamiamo privatura, riesce assai buona. *Lett. Agric.* 4, 134.

PRIVILEGIÁRE. Verb. att. *Esentare da che che sia per grazia o per concessione particolare*. — Da questo (dal mondo) gentilezza, ricchezza, giovanezza, nè altra mondana dignità è privilegiata. *Bern. Vit. Dant.* xx.

§. 1. Privilegiare da che che sia, vale ancora *Concedere per privilegio di non essere colpito da che che sia*. — Albero, il

quale il Sol ti privilegia Dalle saette del tonante Giove, Ora Amor l'ombra tua non cura o pregia. Pal. Luc. Driad. par. 4, st. 93.

§. 2. Privilegiare di che che sia alcuno. *Concedergliene il privilegio, Compartire ad alcuno che che sia per special grazia, Destinarglielo.* — A' dì 3 di maggio 1474 tornò da Roma detto Re,.. e privilegiò la Signoria dell' arme sua. Morel. L. Cron. in Deliz. Erud. tos. vol. 19, p. 190. A tutte l'ore Del mio figlio sovviemmi (cioè, sovviemmi, mi ricordo) e dell' ingiuria Che riceve da me si sacro pegno, Se del regno d' Italia io lo defraudo, Che gli son padre, quando il Fato e Giove Ne 'l privilegia. Car. Eneid. l. 4, v. 529. Questi son benefícj di che la tribolazione ci privilegia; ma non sono soli; ella ci ammaestra, ec. Chiabr. Alc. pros. mor. 106.

§. 3. Privilegiare, in signif. di *Proibire.* (Questo verbo in questo signif. è tratto dal lat. *Privilegium*, che spesso vale *Legge fatta contro ad un particolare, Proibizione.*) — E questo fatto, la terra prendete (dice) Che cagion fu di morte a' vostri Regi, ec.: Sicuramente in quella andar potete, Chè alcun non è che al gir vi privilegi. Le donne quasi liete il ringraziaro, E quindi a fare il lor officio andaro. Bocc. Tesèid. l. 2, st. 77.

§. 4. Privilegiato. Partic.

§. 5. Essere privilegiato di che che sia. *Averlo conseguito per grazia speciale, per singolar favore.* — Torquato Tasso, uomo per universale consentimento annoverato tra i maggiori dell età presente, o riguardisi in lui l'eccellenza dell' ingegno del quale fu da Dio altamente privilegiato, o la perfezione delle scienze, ec. Guasco in Pros. fior. v. 1, p. 108, edu. fior. 1661. Manifesta riprova quanto di valore sieno sempre state privilegiate le Regine di Francia che bene spesso obbediente si videro a' loro cenni quella Nazione tanto nobile, spiritosa e guerriera, ec. Rucel. Luig. Esequ. Ann. Mar. Maur 55. Il nostro gloriosissimo Principe, il quale fu dall' immensa liberalità di Dio sì altamente privilegiato di quella mirabil prudenza, che... le vere finissime gioje gl' insegnò dalle false a riscerre. Id. Oraz. fun. 10. Inscrizioni... composte di varj detti della S. Scrittura... adattati a significare, la forza della morte essere incontrastabile ancora a quelli che furono di potenza e d'imperio altamente privilegiati dalla fortuna. Borghes. Esequ. Filip. IV, p. 10.

PRIVO. Partic. sincop. da *Privato*, che pur si usa in forza d'aggett. — V. in PRIVARE, verbo, i §§. 6, 7 e 8.

PRÒ, accorciato da *Prode.* Sust. m. *Profitto, Utilità, Vantaggio.*

§. Venire a prò di che che sia. Per *Venirne a capo, Satisfare, Far pago.* — Altri, perchè a prò non può venire de' suoi disii, pensa di più non vivere. Bemb. Asol. l. 1, p. 69.

PROBABILISMO. Sust. m. T. di Teologia. *La dottrina della probabilità o delle opinioni probabili.* — Scartabellate un po' il probabilismo, Francolin, Tamburin, Sanchez intero, O qualche vostro novo catechismo. Che dite? — Non si può. — Non dite il vero; Che il flagellare i vizj ed i furfanti Per dio gli è un troppo nobile mestiero. Lam. Dial. p. 573.

PROBABILISTA. Sust. m. *Seguace della dottrina del probabilismo.* — E la teologia che quivi intesi, Quella non fu de' rei probabilisti, Per cui natura e Dio restaro offesi. Lam. Dial. p. 572.

PROBAZIÓNE. Sust. f. *Prova.* Così è chiamato in certi Ordini religiosi *Il tempo del noviziato, perchè vi si provano i novizj avanti d'ammetterli a far professione.* — I quali (chierici), ben riusciti nella probazione, furono ammessi nell' Ordine. M. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Malach. cap. 16, p. 18, col. 2, ed. 'l Gen. Non dava (Pacomio) loro abito monacale, senza prima esaminare ognuno con lunga ed esatta probazione. Id. ib. in Vit. S. Pacom. cap. 7, p. 72, col. 2.

§. Anno di probazione. — V. in ANNO, sust. m., il §. 9.

PROBLÈMA. Sust. m. *Questione da risolversi secondo le regole della scienza.* Lat. *Problema, atis;* gr. Πρόβλημα.

§. Per *Enigma.* (Non usato nel plur.) — Nelle dolorose ruine de' figliuoli del solvitore de' problemati di Sfinge (cioè, di Edipo). Bocc. Amet. 178.

PROCACCÉVOLE. Aggett. *Che attende a procacciarsi alcuna cosa.* — Le provide formiche Delle lor vernerecce vettovaglie Pensose e procaccevoli si danno A depredar di biade un grande acervo. Car. Eneid. l. 4, v. 616.

PROCACCIATRICE. Verbal. fem. di *Procacciare.* — Altri per contro la dispregiarono (la parola), come procacciatrice del vile e dannoso diletto. Giovann. in Opusc. scel. 1, 165.

PROCACCÍNA. Sust. f. Per ischerzo, volendo intendere *Donna che porta lettere da casa a casa.* — Or. Oh che fai, Sermollina? Serm. Sono una procaccina Che questo piego v'ho a recapitare In propria mano. Fagiuol. Comed. 7, 198.

PROCACCÍNO. Sust. m. dimin. di *Procaccio* in signif. di *Portator di lettere;* e PROCACCÍNI si chiamano *Quelli che portan le lettere da un paesetto all'altro.* — I molli versi, i bei madrigaletti, D'Amore erano i lesti procaccini. Panan. Poet. ... 1, 1, c. 1, st. 9. (Qui figuratamente.)

PROCÁCCIO. Sust. m. (Dal verbo *Procacciare.*) *Utile, Profitto.* — I grandi, astuti e cúpidi d'officio, e d'avere poveri, dispetti e detratti degli onori del Commune per non sapere usare la virtù co'l senno; li altri, popolari, erano conferenti a' grandi nelle predette cose, fuori che negli officj, usurpati più per procaccio, che per virtù. Vill. M. l. 8, c. 24, t. 4, p. 35-36. (Cioè, *officj usurpati più per cavarne o per procacciarsene utilità, che per esercitarvi la virtù.*)

§. Fare procaccio. *Procacciare, Procacciarsi.* — E questo e quella (cioè, il ... e la ...), inutili a' padroni Nella vecchiezza, poi fanno procaccio Di sgualdrine ugualmente e di bastoni (cioè, di bastonate). Allegr. 191, ediz. Crus. 106, ediz. Amsterd.

PROCÁCE. Aggett. *Petulante, Sfacciato, Licenzioso.* Lat. *Procax, acis.* — Tu sei quel che alla tragedia Co'la tua lingua procace Togli un pianto che ci piace, Porgi un riso che ci tedia. Crud. Rim. 94. Rinforzò (Satanasso) la battaglia con uno squadrone di sozzi e carnali pensieri, infiammando ad un medesimo tratto i naturali incentivi dell'età giovanile, e rappresentandogli (a S. Antonio) alla imaginazione giorno e notte varie forme di vaghe e procaci femmine. Maff. G. P. Vit. Confessore Vit. S. Ant. ab. c. 3, p. 30, col. 1. Nè (la Mano ...) giovane che pari a tauro irrompa Ove alla cieca più Venere piace, Nè donna che d'ornamenti osi gran pompa Spiegar procace. Parin. nell'ode Te il mercadante.

PROCANTO. Sust. m. *Proemio.*

§. Riferito a *Coloro che, tendendo a ingannare o infinocchiare alcuno, o, come che sia, a muovere li altrui affetti per un loro fine, pigliano la cosa dalla lungi, e si fanno strada al loro assunto con un artificioso proemio o preambolo.* — Altri fanno un procanto Di sue bisogne, e poi pur fanno il dono. Barber. Docum. 47, 15. Unguenti son di diverse maniere; Ma nullo in sè ha pericoli tanti, Quanto quel de' procanti. Onde ti guarda da quel che 'l suo dire Comincia dal polire. Prima ti lauda con fitte (cioè, con finta) sembianza, Poi ti richiede di dono o prestanza. Id. ib. 156, 19.

PROCÉDERE. Verb. intrans. *Andare innanzi, Avanzarsi, Camminare.* Lat. *Procedo, is.* (Questo verbo ne' tempi composti riceve sì l'ausiliario *Essere,* e sì l'ausiliario *Avere.*) — Poichè alcuno non ne fu vivo trovato, egli commandò che il suo campo fosse quivi fermato quella notte, poi al nuovo giorno procederebbono. Bocc. Filoc. l. 1, p. 52. D'Argissa e di Girton, d'Orte e d'Elona, E della bianca Oloossona i figli Procedono suggetti al fermo e forte Polipete figliuol di Piritôo. Mont. Iliad. l. 2, v. 989. Numerose Al pari delle foglie e dell'arene Procedono (le schiere) nel campo a dar battaglia Sotto Troja. Id. ib. l. 2, v. 1073. Tra i primi ei dunque Procede di corusche armi splendente, E portante il terror ne' petti argivi. Id. ib. l. 5, v. 107. Spesse volte adiviene che non sia utile semente che si fa quando (la luna) avrà proceduto troppo oltre con lo scemare. Cresc. 2, 166.

§. 1. Procedere, per *Operare* o *Adoperare, Trattare, Portarsi.* Lat. *Se gerere.* — *Portare,* in signif. neutr. pass., vale *Procedere, Adoperare.* Crus. in PORTARE, verbo, §. XLIV. Se voi aveste notizia degli umori, ec., credo che sareste proceduto meco più civilmente. Cas. Lett. 1, 278. Acciò possa vedere in che modo son proceduto in questa causa. Id. ib. 2, 40.

§. 2. Procedere avanti, per *Continuare, Seguitare avanti, Seguire il cominciato.* Anche si dice *Procedere oltre.* — Ma da procedere più avanti ci resta. Bocc. Comm. 225, ediz. ... Certo, disse il duca, questo è vero; e poichè vi pare, il provare niente ci costa; e però sopra questo pensiamo e vegghiamo se alcuna cosa ci giova, e, se giovare la veggiamo, procederemo avanti con l'ajuto degl'Iddii. Id. Filoc. l. 3, p. 227.

§. 3. Procedere in che che sia. *Proseguire nella cosa incominciata.* — Sarei proceduto in più lungo parlare. Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 64. E quinci cantando processe in questi versi. Id. Amet. 118.

§. 4. Procedente. Partic. att. *Che procede,* ec.

§. 5. Proceduto. Partic. pass.

§. 6. Processo. Altro partic. pass., dal lat. *Processus, a, um.*

PROCEDÚRA. Sust. f. *Il procedere,* cioè *Il portarsi, L'operare, Maniera di procedere, di trattare.* — Le sue procedure dimostrano che è d'accordo co' Trasenmachi. Lor. Dial. p. 565, lin. 1. Vedrò chi sarà quel malnato che vorrà sostenere queste indegne procedure. Pagani. Comm. 2, 200.

PROCERI. Sust. m. *I grandi, I capi, I primarj, I magnati, I maggioringhi.* Lat. *Proceres.* — Questo è il diamante, anzi il piropo ardente Che i gran proceri tuoi (o patria) amaron tanto, La plebe, il vulgo e la patrizia gente. Polis. Rim. 2, 122. — Id. ib. 2, 123. Stanno d'intorno i proceri leradi Al buon Licurgo. Bertir. Teleid. 6, 186. — Id. ib. 6, 200, e altrove.

PROCERITÀ. Sust. f. *Altezza, Grandezza.* Lat. *Proceritas, atis.* — Ad alcuni arbori ancora per la loro bellezza e procerità è stata portata affezione da segnalatissimi Principi, come da Nerone a un leccio di grandezza smisurata e bellezza, il quale tanto amò, che molte volte lo faceva annaffiare con bonissimo vino. Soder. Arb. 14.

PRÓCERO. Aggett. *Alto, Grande.* — Arbori salvatichi (salvatichi o selvatici) che próceri e vegnenti vi sieno. Soder. Arb. 19.

PROCESSIONÁLE. *Aggiunto dato da' Naturalisti ai bruchi, i quali convivono insieme e fanno come una lunga processione uscendo dal loro nido.* Franc. *Processionaire.*

PROCESSIONALMENTE. Avverbio. *In processione.* — Essendo in tal maniera disposto l'apparato nel tempio, la mattina all'ora determinata si partirono dal palazzo processionalmente tutti i Magistrati della città in abito di lutto, e, arrivati alla chiesa, si posero alle loro residenze. Borghes. Esequ. Filip. IV, p. 42.

PROCESSIONÁRE. Verb. intrans. *Andare a processione.*

§. In signif. att. vale *Accompagnare con processione.* — A' quindici (di dicembre 1587) si processionarono le esequie, movendosi con sei trombetti a cavallo, ec. Giust. Fil. Descr. pomp. funeb. Franc. Med. 9.

PROCESSIÓNE. Sust. f. *Lo andare che fanno in ordinanza li ecclesiastici e i divoti, cantando salmi ed altre orazioni.*

§. Andare a processione. *Andare processionalmente.* — Con tutto il popolo, uomini e femine, andando a processione con gran solennità. Vill. G. l. 5, c. 14 (cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo). Ciascheduno di loro sia tenuto .. per la festa del beato messere santo Jacopo .. andare a processione e dare ed offerire ciascheduno di loro all'altare del beato mess. S. Jacopo un pallio di suo proprio. Stat. S. Jac. p. 10, l. 25. Nella predella fece (il Pontormo) figure piccole rappresentanti la Signoria di Firenze quando va a processione. Borgh. Rif. Rip. 3, 37.

PROCESSO. Sust. m. *Progresso, Seguitamento, Andamento.* — Ritirossi di poi l'Imperadore inverso Cambrai, .. se ne impadronì, .. avendo mandato il Gonzaga .. in Inghilterra a ragguagliare il Re di tutto il processo di quella guerra. Segn. Stor. fior. 2, 296.

§. 1. Processo, per *Maniera di procedere, Il procedere,* cioè *Il condursi bene o male;* che anche si dice *Portamento,* o vero, come nota l'Alberti con l'autorità di esempj, *Procedimento* e *Procedura.* Franc. *Procédé, s. m.* — I Fiorentini essere avarissimi appare ne' loro processi. Benv. Commen. Dant. (alleg. dall'Alberti). Sapi ch' io son quel traditor ribaldo Falcon, che mi partii da te adesso. Non paventar di me; sta' tu pur saldo, E nota appunto quel ch' io ti confesso. Io detti la tua lettera a Tibaldo Con quello anello, e per questo processo Mi fe' impiccar senza misericordia. Gandol. Bern. Comm. Conf. Calv. l. 2, st. 11, p. 37, col. 2. Peccavi, Domin', miserere mei Delle mie colpe e de' processi rei. Pulc. Luig. Morg. 14, 6. È veramente concetto di uomo che sapia dell'istorie poco, e non molto della natura e de' processi di que' barbari. Borgh. Vesc. Mon. 149, edit. Cres. (V. anche nella Voc. e Mon. la Nota sotto al § 1 di PROCESSO, sust. m.)

§. 2. Processo, si dice anche di tutte le *Scritture degli atti che si fanno nelle cause sì civili, sì criminali.* Onde

§. 3. Fabbricare un processo, vale *Farlo, Formarlo.* Franc. *Instruire un procès.* (V. anche il seg. paragr.) — In Firenze *Fabricare il processo,* che altro non è che scrittura, è maniera di parlare tanto commune e tanto propria, che null'altra più. Gampol. 127.

§. 4. Formare un processo addosso a uno. *Fare un processo contro a lui.* (V. anche il paragr. anteced.) — Il che essendo allo inquisitore rapportato, ed egli sentendo che li suoi

poderi eran grandi e ben tirata la borsa, *cum gladiis et fustibus* impetuosamente corse a formargli un processo gravissimo addosso. Bocc. g. 1, n. 6, v. 1, p. 190.

PROCIDENZA. Sust. f. T. de' Medici, ec. *Discesa, Calamento in basso.* In senso anal. i Medici dicono anche *Prolasso.* Lat. *Procidentia, Prolapsus.* — Il cadimento del peso nello stare in piedi *versus pudenda*, che s'appartiene ancora alla procidenza dell'utero. Bertin. Sperch. 29.

PROCIÓNE. Sust. m. T. d'Astron. *Segno celeste*, detto più communemente *Anticane.* *V.* (Lat. *Procyon, onis;* gr. Προκύων, da Πρὸ, lat. *Ante*, e κύων, lat. *canis.*) — Primo conviene che preceda procione, come Cicerone anticamente lo domandò, che canicola o maggior cane si chiama. Soder. Agric. 43.

PROCO. Sust. m. *Chi aspira alle nozze d'una donna.* Generalm. si usa nel numero del più, dicendosi I proci. Lat. *Procus*, *i.* — Penelope, oltre al fastidio de' proci (chè così chiamano i Latini quei giovani che pretendevano alle sue *nozze*, dall'antico verbo *Procrare*, che vale *Chiedere importunamente*), non sofferse alcuna insigne violenza. Salvin. Dis. ac. 3, 48. Superbi, arroganti, soperchievoli oltraggiatori: titolo dato ai proci o chieditori delle nozze di Penelope da Omero. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 492, col. 1. Poi lor convenzion ratificaro In man del Re quei duo prochi famosi. Anon. Fior. 27, 107. — Id. ib. 35, 27. Amici or piega, Giovin signore, al mio cantar li orecchi Or che tra nuove Elise e nuovi Proci, E tra fedeli ancor Penelopee Ti guidano alla mensa i versi miei. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 88. — Id. ib. poche versi addietro.

PROCÓNSOLO. Sust. m. *Chi tiene la vece di Cónsolo.* Lat. *Proconsul.*

§. Procónsolo, chiamano in Firenze un *Magistrato dal quale deono essere esaminati ed approvati coloro che vogliono esercitare il Notariato* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 379, col. 2.)

PROCRASTINÁRE. Verb. intrans. *Indugiare d'oggi in dimane, Temporeggiare.* Lat. *Procrastino, as*

§. Per *Ritardare ad avere effetto.* — Il negozio può procrastinare, a mio giudizio, qualche giorno sì; ma io non vedo però perchè non abbia da riuscire. Red. Op. 6, 26.

PROCRASTINATORE. Verbale mas. di *Procrastinare. Chi o Che procrastina, indugia d'oggi in dimane.* Sinon. *Indugiatore.* — Vuole (il governatore d'un podere) esser presto ne' suoi affari, non freddo o lento o infingardo, nè lungo o procrastinatore. Magal. Coltiv. ton. 84 in principio.

PROCURÁRE. Verb. att. *Cercare, Procacciare, Ingegnarsi d'avere.*

§. Procurare a far che che sia, per *Studiarsi di farlo.* — Se l'amico o il parente loro cadéa nelle pene, procuravano con le Signorie e con li Officj a nascondere le loro colpe, acciocchè rimanessero impuniti. Din. Comp. 173.

PROCURATORELLO. Sust. m. diminut. e avvilit. di *Procuratore* in signif. di *Causidico.* — È poi falsissimo che il sig. Lami sotto nome di *Leguleí et formularum cancentores* abbia inteso di parlare di Gius. Averani, mentre egli parla ivi in plurale generalmente; e mi ha più volte detto che indicava con quelle parole varj procuratorelli, sollecitatori di liti, mozzorecchie, cavalocchi, ec. Lam. Dial. p. 400.

PROCURAZIÓNE. Sust. f. *Il procurare.*

§. A procurazione di. Locuz. preposit., equivalente a *Per opera di, Per maneggio di.* — Come, a procurazione del demonio, frate Ginepro fu giudicato alle forche. Fior. S. Franc. 143.

PRODA. Sust. f. *Sponda.* (Voce usata in Italia fin dall'anno 898. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel Vocabolarietto in fine del tomo.)

§. 1. Proda, term. d'Agricolt., per *Ajuola a pendio esposta per lo più a mezzodì o a levante.* (Dial. milan. *Rive*) — Quindi si trapianta (la lattuga) in prode, con mettere la sua radice in un foro fatto con un cavicchio, ec. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 159. Avverta l'ortolano d'aggiustar bene le prode, per potere, in occasione di pioggia, piantare a solca (cioè, a solchi) l'indivia e la lattuga vernina. Lastr. Agric. 2, 83. Le fave, ec., forse si potrebbero avere tutto l'anno... in prode a mezzogiorno. Id. ib. 2, 87.

§. 2. E, Proda, in term. d'Agricolt. parimente, si dice pur quella *Lista di terreno che rimane aduggiata da un filare di viti.* (I contadini del Milanese la chiamano *Parada* o *Parda*, da *Pâr*, cioè *Palo;* essendo piantati lunghesso quella lista i pali che sostengono i tralci del filare.) — E ciò quasi ogni anno si può dir che succeda nei campi

vitati e contornati di piante, dove sotto le prode, come dicono i contadini, cioè in quella parte aduggiata e non mai bastantemente rasciutta dall'attività trattenuta de' raggi solari, il terreno non si scioglie come si converrebbe. Lastr. Agric. 4, 107

§. 3. Andare a proda. *Approdare*; lat. *Appellere*. (Cres. in ANDARE, verbo, ec.)

§. 4. Caccia alla proda. — Co' le reti e co' i cantarelli si tende ancora agli uccelli da canto in un altro modo che dicesi *alla proda*, cioè senza boschetto su la piazza (del paretajo), ma tendendo accanto ad una proda d'un campo cinto da alberi. Sav. Ornit. 2, 71.

PRODIGÁRE. Verb. att. *Essere prodigo di*, *Prodigalizzare*, *Scialaquare*. — Gran tempo è già che fra noi i nomi pur anche delle cose son guasti: chiamasi il prodigare l'altrui, liberalità; l'osare ogni scelleratezza, coraggio, a tali estremi è Roma ridutta. Alfier. Sallust. Catil. cap. 52, p. 75, lin. 2. (Il lat. dice: *bona aliena largiri*.)

§. *Figuratamente*. — E la volubile Genia di Breano (Ana, e Francesi) Che infuria e prodiga La vita e il senno, Che le repubbliche Distrugge e crea, Non cangiò l'indole, Cangiò livrèa. Giann. Grem. nelle Parole di un Campagnuolo.

PRODÍGIO. Sust. m. *Effetto di cosa maravigliosa e insolita nell'ordine consueto della natura*. Lat. *Prodigium*.

§. Per *Mostro*. — Onde levandosi (S. Ant.) per vedere chi fosse, vide una bestia mostruosa, secondochè il diavolo avéa formata, la quale paréa dal mezzo insù uomo, e d'indi in giù asino. La qual cosa vedendo Antonio, armandosi co'l segno della Croce, disse: Servo di Cristo sono; se se' mandato da lui a me, non fugo, fa' di me ciò che t'è permesso. Alla quale parola quello cotale prodigio incontanente fuggendo, cadde quasi morto, in segno che il demonio era sconfitto. Vit. SS. Pad. 1. 1, p. 39, col. 2, edit. Mann.

PRODIGIOSITÀ. Sust. f. *Lo essere prodigioso*, *Qualità di cosa che ha del prodigio*. — Costui... venne a tanto di prodigiosità e di miracolo e di mistero, che, presa la figura d'una Furia, andava attorno dicendo di esser venuto da casa il diavolo per ispione de' peccati degli uomini, ec. Salvin. Vit. Menard. 186.

PRODIGIÓSO. Agget. *Che ha del prodigio*, *Portentoso*. Lat. *Prodigiosus*.

§. Per *Straordinario*, *Che è fuor dell'ordinario*, *Da quasi non credersi*. — Per la comparazione che si facéva di quei Satiri co'l Ciclope (ove apparivano più piccoli... d'uno delle sue dita), giudicavasi incontanente della massa prodigiosa di Polifemo. Salvin. Id. pref. pag. Bal. Franc. p. 63. A questa seconda istanza risposero (quei di Tabasco) con l'investire, vantaggiati dalla corrente, sinchè, giunti a tiro delle loro freccie, ne lasciarono andare tutto a un tratto una moltitudine così prodigiosa,... che li Spagnuoli ebbero che fare assai in ben coprirsi e provedere alla loro difesa. Cavan. Ist. Mess. l. 1, p. 59, lin. 9 dal fine. Con quantità prodigiosa d'errori. Ross. Rinal. Dial. p. 57.

PRODINELLA. Sust. f. dimin. di *Proda*. *Un poco di proda*, *cioè di sponda*. — Cenato ch'egli (elli, ma) ebbono (ebbero), uno di loro (de' prigioni) gli prestò (al Giovane leggendario) una prodinella del suo canile, dicendo, ec. Nov. Giov. legg. p. 10, lin. 3 dal fine, edizion. Ross. Modena, 1830.

PRÓDROMO. Sust. m. *Precursore*, *Foriere*. Lat. *Prodromus*; gr. Πρόδρομος.

§. 1. Prodromo, per *Vento aquilonare che precorre di alcuni dì il surgere della canicola*. — Invèr la sera Si può Celèo veder che ci minaccia Pioggia e tempesta; e pur nel mondo sveglia Quel soffiar d'aquilon che il sermon greco Prodromo appella, ch'a predir ci viene Che l'uno e l'altro Can ch'han seggio in alto Tosto denno apparir, ec. Alam. Coltiv. l. 6, v. 252. I prodromi aquiloni e l'etesie soffiano tre dì avanti al nascer della canicola. Soder. Agric. 55. (Qui in forza d'aggettivo.)

§. 2. Prodromo, per una specie d'*Introduzione*, di *Prefazione*, di *Preliminare*. — Di così fatti stromenti, i quali soglionsi appellare igroscopi e igrometri, molte spezie possonsi fabricare, ed uno si è quello... riferito dal P. Franc. Lana nel suo *Prodromo dell'Arte maestra*. Pap. Consul. 1 Som. 54.

PRODÚCERE, ovvero, per *sincope*, PRODURRE. Verb. att. *Prolungare*, *Tirare in lungo*, *Protrarre*. Lat. *Produco*, *is*, idest *In longum duco*. — E a tutta l'opra e a tutti quei misteri Si trova ognor presente il Re d'Algerí, Che, producendo quella notte in gioco Con quelli pochi servi ch'eran seco, Sentia per lo calor del vicin foco ... Tal sete, che, ec. Arios. Fur. 29, 21. Ma se l'assedio

si poléa produrre, Se potéa andar in lungo ancora un mese, Tanta gente era certo di condurre, ec. Id. Camp. Can. 2, 131. Di poi ricevuti con reale apparecchiamento, producemmo il sermone nostro in gran parte della notte. Dan. Com. Coll. 3. Nè Prochita e Miseno e la vicina Ischia non l'ode insù li algosi scogli Produrre il canto infin che 'l Sol declina. Menz. Poes. l. 3, p. 189. Tu fra le veglie e le canore scene E il patetico gioco oltre più assai Producesti la notte; e, stanco alfine, ec. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 11. Non producéa li indugi In questo mezzo Dentro l'alte sue soglie il Priamide Paride, ec. Mont. Iliad. l. 6, v. 666.

§. 1. Produrre, per *Allungare, Distendere.* – Se e' ci sarà bisogno che per affortificare il porto e' si abbia a fare un molo nel mare, commcceremoci dalla terra ferma e dall'asciutto, e di poi produrremo la muraglia in mare, ec. Alber. L. B. Archit. 378. (Nel test. lat. vi corrisponde il verbo *Perducere.*)

§. 2. Produrre, per *Citare, Chiamare.* – Quando sarai produtto a testimonianza, guarda la tua vergogna innanzi a tutte le cose, ma, quantunque tu puoi, il peccato dell'amico celato. Libr. Cat. p. 154, s. 3. (Test. lat. « *Productus testis, salvo tamen ante pudore, quantumque potes, celato crimina amici.* »)

§. 3. Produrre in mezzo. – V. in MEZZO, sust. m., il §. 40.

§. 4. Produrre, rifless. att., in signif. di *Farsi palese, Lasciarsi vedere, Far mostra di sè.* – Deh. Quella beltà La qual non si produce, Anzi fuge la luce, Alcun pregio non ha. Casel. Rim. 52.

§. 5. Produtto, a, per licenza, Prodotto. Partic. Lat. *Productus.*

§. 6. Produtto, per *Creato, Generato,* e simili. – La terra nominata Beozia, la quale, se vergini men belle avesse produtte (*sic*), più lunga fortuna s'avria riservata, ch'ella non fece. Bocc. Amet. 161, edis. Bet. (Anche l'ediz. parmig. ha *produtte* con l'u.) Credo che t'abbia la Natura e Dio Produtto (*sic*), o scelerato sesso, al mondo Per una soma, per un grave fio Dell'uom, che senza te saria giocondo; Come ha produtto (*sic*) anche il serpente rio, ec. Ariost. Fur. 27, 119.

§. 7. Produtto. In forza di sust. m. – *V. questa voce nel luogo suo dell'alfabeto.*

PRODURRE. Verb. att. sincop. da *Producere.* – V. PRODUCERE.

PRODUTTO. Partic. di *Producere,* o, per sincope, *Produrre.* – V. in PRODUCERE, verbo, il §. 5, ec.

PRODUTTO. In forza di sust. m. *Ciò che è produtto, Produzione.* – Che se la prima cagion d'onde vene (*viene*) Ogni produtto (*sic*), con l'amor converso Non torna, dal durar si disconviene, Perchè dal ver su' ordine è perverso. Bern. Canzol. 122. Oltre all'essere i Numidi più assai pastori, che agricultori, ogni qualunque produtto della terra era anco stato per ordine di Giugurta precedentemente racchiuso nelle piazze. Alfier. Sallust. Giugur. cap. 90, p. 227. — Cant. Rage. Fin. 13, 278, 427, 431. — Id. Consul. p. 424. — Id. Matrim. 40.

PRODUTTRÍCE. Verbale fem. di *Produrre. Che produce.* – Nè per troppo fruttar manca o declina La produttrice virtù vostra interna, Nè a lei fredda stagion mai s'avvicina. Filic. Rim. 120.

PRODUZIÓNE. Sust. f. *Il produrre.*

§. Per *Cosa letteraria o scientifica produtta dall'ingegno d'alcuno.* Anche si dice *Parto.* – Nè certamente molto vi avrebbe mestiere di metodo per leggere co 'l profitto che noi divisiamo le produzioni degl'istorici, se i precetti di scriverle che dierono i saggi maestri fossero stati da quelli messi in pratica. Mann. Met. sand. Stor. di Fir. p. 15-16.

PROFÁNO. Aggett. *Che è contra il rispetto dovuto alle cose sacre.* Lat. *Profanus.*

§. Per *Non iniziato in certi misterj.* – Udimmo te (*Diana*) beata, esser di nozze Profana, nè ordinata a tai misterj. Salvin. Oppian. 6. I profani, cioè non iniziati, che non avevano avuto i principj e li ordini e i gradi pe' quali uno era poi ammesso ai misterj o vero occulte cirimonie (*cerimonie*) degli Dei, erano esclusi da quelle, ec. E così Diana, come vergine non essendo ammessa alle nozze, cioè ai segreti misterj della Dea Venere, veniva a chiamarsi *profana delle nozze.* Id. ib. nota a.

PROFERIMENTO. Sust. m. *Il proferire,* cioè *Il pronunziare.* – Quella codetta che s'appicca all'e per farla apparire dittongata, è un uso venuto dal carattere che chiamano longobardo, quando, perdutasi la pronunzia dei latini dittonghi, ... veniva quel segno a essere come un ricordo o vestigio dell'antico proferimento. Salvin. Pros. tos. 2, 18.

PROFERÍRE. Verb. att. *Pronunziare.*

Lat. *Profero, ers.* (*V.* PROFERIRE, *verbo, nella Lingua ital.*)

§. 1. Proferito. Partic. pass. *Pronunziato.*

§. 2. Proferto, altro partic. pass. — Vedendo il lupo che l'agnello ragionevolmente e con umili parole si scusava, infinse le umili parole essere con arroganza proferte, e gridò con terribile voce, dicendo, ec. Esop. Cod. Fars., fav. 2, p. 6.

PROFESSÁRE. Verb. att. *Confessare, Riconoscere publicamente, Mostrare palesemente.*

§. 1. Professare, in modo assol., per *Farsi monaca, Monacarsi.* — La prima ha professato nel convento di S. Clemente. Baldinuc. Vit. del Lippi, p. XXV.

§. 2. Professare di o Professarsi di. Per *Far professione di*, cioè *Attendere a far che che sia, Tenersi obligato a farlo*, e simili. — Se non puoi far manifesto che l'ami, fa' manifesto che professi di amarlo con superar tanti vani rispetti umani che da ciò ti ritardano. Segner. Mann. Agost. 18, 3. È cosa da buon patrioto, quale ognuno si dee professar d'essere. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 386.

§. 3. Professare obligo, obligHI. — *V.* in OBLIGO, *sust. m.*, il §. 4.

§. 4. Professare obligazione. — *V.* in OBLIGO, *sust. m.*, il §. 4.

§. 5. Professarsi Rifless. att. *Confessare altamente d'essere così o così.* — Nel patire qual cristiano non solo glorificherai Dio semplicemente, come fa chi non però lascia di professarsi cristiano; ma lo glorificherai co'l modo più nobile, che è quanto dire operando ancora in quell'atto tanto penoso da cristiano. Segner. Mann. Ottob. 13, 3.

§. 6. Professato. Partic.

§. 7. Professo. Altro partic. Lat. *Professus.*

§. 8. Essere professo di un' arte, di una scienza. *Conoscere a fondo quell'arte, quella scienza.* — La prima cagione che ti fa perdere quello (Stato), è il disprezzare questa arte (della guerra); e la cagione che te lo fa acquistare, è l'essere professo di questa arte. Machiav. Op. 6, 295.

PROFESSIÓNE. Sust. f. *Publica dichiarazione d'un sentimento abituale.*

§. 1. Di professione. *Per professione, Da uomo che conosce a fondo il suggetto ch'egli prende a trattare*; che anche diciamo con locuz. latina *Ex professo.* — Quest'anche (il Pater noster) io già voglio assegnarti per più materie da meditare secondo i sensi più schietti e più salutevoli ch' ho saputo cavare dal veder, s'io non erro, i più di coloro che n'hanno sinora scritto di professione. Segner. Mann. Ottob. 15, 4.

§. 2. Fare professione d'una cosa, per *Studiarsi particolarmente di fare essa cosa, Darsene vanto*, e simili. — Delle cose che ordinavano i Tedeschi, poco s' intendeva, perchè essi fanno professione d'esser molto segreti. Vettor. Franc. Viag. Alem. 86. Molti di quelli che fanno professione d' impietà. Magal. Lett. Aten. 1, 69.

PROFESSO. Partic. pass. di *Professare.* Lat. *Professus.* — *V.* in PROFESSARE, *verbo*, il §. 7, ec.

PROFESSORIÁLE. Aggett. *Appartenente a professore, Che ha relazione a professore, Devoluto a professore, Che altri riceve in qualità di professore.* — Quello (lume) non sono nulla: se voi vedeste i monti che ne ho in casa, voi direste forse che i cinquanta soldi professoriali non possono bastare per pagare la posta. Lam. Dial. p. 453 in fine.

PROFÉTA. Sust. m. *Chi antivede e prenunzia il futuro.* Lat. *Propheta.*

§. Il profeta ha parlato. Si dice in derisione di *Chi si vanta di pronosticare che che sia.* (*V.* anche in SIBILLA) — P. Laudabile è quel che è buono e onesto: l'annunzio che ci capiterai male. F. Il profeta ha parlato! Dial. Calvoli, a. 1, s. 2, p. 179.

PROFETÁRE. Verb. att. *Predire il futuro.*

§. Profetare di. Maniera ellitt., dovendosi sottintendere un sust. a cui s'appoggi la preposizione *di.* — Questo Balaam, che fu male persona, che profetò di questa stella. Fra Giord. Pred. p. 96, col. 2. (Cioè, *che profetò l'apparizione di questa stella.*)

PROFETAZIÓNE. Sust. f. *Il profetare, Profezia.* — La qual cosa fanno ragionevolmente nell'altre profetazioni e divinazioni. Sant Agost. C. D. l. 10, c. 32, v. 6, p. 132.

PROFEZÍA. Sust. f. *Predizione, Vaticinio.* Lat. *Prophetia.*

§. Per *Dottrina* o *Scienza profetica.* — Dove, poi che fu giunto, dimandollo Che per virtù della sua profezia Al figlio predicesse, ch' avéa in collo, La sorte della sua stella natia. Anguill. Metam. l. 3, st. 137.

PROFILAMENTO. Sust. m. *Profilo, Profilatura.* — E non manca per questo che non si veda in un finito fumoso, e non termini i profilamenti spediti e crudi. Lanz. Vinc. 87, ediz. mil. 1817.

PROFILÁTTICO. Aggett. T. di Medicina. Dicesi de' *Mezzi idonei a conservare la sanità e a preservare dalle malattie.* (Da Πρὸ [Pro], *Avanti,* e φυλάσσω [phylassô], *Io custodisco, Io conservo.*) — Aveano portata molto in là la medicina profilattica, diciam così, contro allo invecchiarsi (del legname) e alle infermità che lo possono affligere. Algar. 7, 139.

PROFILATÚRA. Sust. f. *Profilo, Profilamento.* — Piglisi una carta stampata con la prima (stampa), dove sono tutte le profilature ed i tratti, e così fresca fresca si pone insù l'asse del pero (cioè, del legname di pero), ed aggravandola sopra con altri fogli che non siano umidi, si strofina in maniera che quella che è fresca lascia su l'asse la tinta di tutti i profili delle figure. Vasar. Vit. 1, 360.

PROFÍLO. Sust. m. T. della Pittura, dell'Architettura, ec. Generalm., significa *Disegno della linea estrema d'un oggetto o d'una parte di esso oggetto.* In Pittura è *La linea della faccia che scende per una giusta metà dalla sommità della fronte per mezzo il naso, per mezzo la bocca, per mezzo il mento, ec.*

§. Profilo, per *Incudine quadrangolare* (come spiega il Tassi, annotatore del Cellini). — Di poi piglierai il detto niello, e portato insù l'ancudine o insù 'l profilo, tenendolo in una gorbia o cannone di rame, perché, quando tu pesti, quello non schizzi via, avvertirai che il detto (niello) sia pesto e non macinato. Ben. Cell. c. 3, p. 339, ediz. fior., 1829, Piatti.

PROFILUZZO. Sust. m. diminut. di *Profilo.* — Poi profila le occhi di sopra con un profiluzzo di negro con alcuno peluzzo, come stà l'occhio, e le nari del naso. Cenn. Tratt. pitt. 131.

PRÓFIME. Sust. m. *Legno co 'l quale il bifolco tempera l'aratolo con alzarlo o abbassarlo per dare più o meno terra.* (Accadem.) Questa voce *Prófime*, così accentata, è pur messa a ruolo dal Molossi nel *Nuov. Elenc.* con l'autorità del march. Ridolfi, il quale dice che in pochi luoghi una tal parte dell'aratro si chiama *Scheletro.*

PROFITENTE. In forza di sust. m. *Quegli che fa professione in un Ordine religioso.* (Dal Lat. *Profitens, entis,* partic. att. di *Profiteor, eris,* ital. *Professare.*) — Sono chiamati dal detto Maestro delle cerimonie due Cavallieri, i quali calzano li sproni dorati al Profitente; ed in quello istante il Ricevente con detta spada o stocco percotendo di piatto al Profitente l'una e l'altra spalla, dice *Esto miles Dei et sancti Stephani,* rendendo al Profitente la spada, ec. Stat. Ord. S. S. c. 38.

PROFITTÁRE. Verb. intrans. *Far progresso, Avanzarsi in qualche cosa.* Lat. *Proficio, is.*

§. 1. Profittare, per *Giovare, Fare effetto.* — Lo Imperadore, sdegnato, poiché le parole non profittavano, mandò lo esercito contro a' Bulgari. Giambul. Ist. Eur. 123.

§. 2. Profittare, per *Trarre profitto.* — Come fanciul che non intende espressi I detti del buon maestro, e poi l'etade Fa ch'ei profitti rimembrando in essi. Menz. Op. 2, 258. Il sig. dottor Gio. Targioni Tozzetti... mi ha spontaneamente favorito di tutte l'annotazioni da lui fatte,... appartenenti a' nostri bisogni,... ed io ho profittato de' suoi lumi. Cocch. Bagn. Pis. p. 466 in nota, lin. ult. (In questo sec. es. Profittare può anche corrispondere a *Valersi a suo uopo di che che sia, Prevalersene, Giovarsene.*)

§. 3. Profittare da alcuno. *Pigliar che che sia da alcuno a suo profitto, a suo uopo.* — Esser cosa ingenua e di ben nato il confessare da chi uno ha profittato. Salvin. Pros. tos. 1, 575.

§. 4. Profittare, parlandosi di piante, vale *Far bene, Far bella prova, Venir bene, Venire innanzi, Prosperare.* — Nell'ombra di questo albero crescono e profittano e portano frutto li alberi di virtù (virtù). Bandr. Espos. Patern. 2, lin. penult. — Id. ib. 3, lin. 1. (In questi due es. figuratam.) Il suo seme (dell'ammomide)... seminasi nei testi,... ed in terra ancora seminato nell'ajuole degli orti profitta commodamente. Soder. Ort. e Giard. 202. — Id. ib. 221, 296. — Id. Arb. 19. — Id. Tratt. cit. 61, 67. L'orzo sostiene ogni aria, e desidera la terra grassa, acciocchè ottimamente profitti. Cresc. 1, 230. — Id. 2, 182.

PROFITTO. Sust. m. *Progresso, Avanzamento, Guadagno, Utile.* Lat. *Profectus, us.*

§. NON FARE PROFITTO. Per *Non conseguire l'intento* Franc. *Échouer*. – Partito costui di Lombardia,... se ne venne a Pisa, dove s'ingegnò di tôrre la Toscana al re Ruberto; e, non facendo alcun profitto, se ne andò a Roma. Machiav. Op. 1, 57.

PROFÍZIO. Voce cavata dal lat. *Proficiat*; e vale *Così mi o ti o vi giovi*, *Così succeda*; o vero *Gran mercè*. Lat. *Bene est*. – ALB. Ben ci venga. FIL. Profizio. Cecch. Dissim. a. 6, s. 7. SIM. Pensiamo al vivere adesso, e buon prò ci faccia. FIL. Profizio. Id. ib. a. 5, s. 8. LA. Buon prò ci faccia. DO. E così sia. VA. Profizio. Id. Sevvig. a. 5, s. 13. NOR. Al quale ho data la Ersilia mia. FAZ. Sì, eh? NOR. Tu ha' inteso. FAZ. Profizio. Ambr. Bernar. a. 5, s. 12.

PROFONDÁRE. Verb. att. *Affondare*, *Mandare in fondo*.

§. 1. PROFONDARE L'OMBRE, dicono i Pittori, per intendere *Renderle profonde*, *più cupe*. – Come i buoni pittori, i quali con l'ombre fanno apparere e mostrano i lumi de' rilievi, e così co'l lume profondano l'ombre dei piani, ec. Castigl. Cortig. 1, 112.

§. 2. PROFONDARSI. Rifless. *Affondare sè*, *Mandare sè in fondo*.

§. 3. PROFONDARSI IN CHE CHE SIA, figuratam., e referendo alle facultà intellettuali, vale *Internarsi profondamente con lo studio*, *con l'ingegno*, *in che che sia*; *Internarsi nello studio d'una cosa*, *Immergervisi*, *Studiare una materia profondamente*, *Esaminarla a fondo*, e simili, conforme è ricercato dal contesto. – Ordinatamente opera (tu) tutte le peregrinazioni dell'anima, acciocchè la tua mente si profondi nelle maravigliose cose di Dio. Coll. ab. Is. 7. Ho composto un opuscolo *De Principatibus*, dove io mi profondo quanto io posso nelle cogitazioni di questo subjetto. Machiav. Op. compl. p. 873, col. 1. Senza profondarsi in quistioni e dispute, le quali lasceremo ai filosofanti. Adrian. Marc. in Pros. fior. par. 2, v. 4, p. 124. Le quali tutte (scienze) non ha egli pur salutate, come si dice, solamente dalla soglia, ma tanto e sì fattamente in ciascuna di quelle si è profondato, che, ec. Gambal. Lez. p. 4. Non si profondano nelle materie; non approfondiscono, come dicono i Franzesi, sono assai superficiali; informati solamente. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 451, col. 1. Da questo fonte viene la poca curanza che mostra Seneca delle matematiche discipline; e lo stesso Socrate... loda il gustarne un tal poco, ma non il profondarvisi. Id. Pros. tos. 1, 415. Basti all'istorico il non tralasciare la pura narrativa di un fatto in cui si conosce quanto questo Capitano si profondasse nella sollecita attenzione di quello che aveva da ordinare e da operare nella battaglia. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 177. Era egli (Costantino) un giovane d'intorno a venticinque anni, di tanto spirito e applicazione, che, tutto all'opposito del suo antecessore, si profondò negli affari di Stato e di guerra, ambizioso di far presto conoscere quello che volessero dire le redini del governo in una mano o in un'altra. Id. ib. l. 5, p. 671.

PROFONDITÀ. Sust. f. *Altezza da sommo ad imo*, *Lo essere profondo*. Lat. *Profunditas*, *atis*. – Glauco, avendo preso pesci, ed in uno prato d'erba, quasi uno lago, presso a Tivoli essendo, innanzi ch'egli s'accorgesse della profondità del lago, ingannato dalla spessezza dell'erba, andò con tutti i pesci sotto, e morì, e non si rivide più. Ott. Comment. Dant. 3, 21.

§. PROFONDITÀ, in senso figur., dicesi di *Cose difficili ad esser comprese*. – Io, per via di festa, lievi risposte vi donerò, senza cercare la profondità delle proposte questioni. Bocc. Filoc. l. 4, p. 34.

PRÓFUGO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Fugitivo*, *Ramingo*, ed anche *Esigliato*. – È il terzo un profugo Perseguitato Peggio d'un utile Libro stampato. Giust. Gius. nel Ballo.

PROFUMÁRE. Verb. att. *Spargere qualche profumo sopra che che sia*.

§. 1. PROFUMATO. Partic. *Sopra cui si è sparso qualche profumo*.

§. 2. PROFUMATO, figuratam., per *Generoso*. – Stimate voi che avessero guadagnato (quelli spenj della vigna evangelica) il genio del padrone ad averne tutti quella profumata paga che n'ebbero? Tass. Lett. still. p. 115, lin. 2.

PROFÚMO. Sust. m. *Odore aromatico*, *gradevole*, *che esala da qual si sia sustanza*.

§. PROFUMO, si dice pure *Delle cose onde esala un'odore gradevole*, *soave*, *fragrante*, *Che che sia gittante buon odore*. – Invan consumi, Vana fanciulla, Tanti profumi: Non sai di nulla. Ric. Epigr. p. 56.

PROFÚNDERE. Verb. att. *Spargere o Versare largamente*. Lat. *Profundo*, *is*.

§. 1. Profondere di, ellitticam., per *Versare gran quantità*, o simile, *di*. — È la nave percossa d'ogni banda; Nessuno è ubbidito (*obbedito*), ognun commanda. L'intrepido, empio, altiero Rodamonte Al mare, al cielo, a Dio volta la faccia, E dice a tutti ingiuria, oltraggio ed onte, ec.; Profunda il ciel di pioggia e di tempesta, Egli sta sopra, ed ha nuda la testa. Bern. Orl. in. 35, 15. (Cioè, *Versi pure il cielo gran quantità di pioggia e di tempesta*, o vero *Versi pure il cielo quanto vuole di pioggia e di tempesta, egli sta sopra la nave a testa nuda*.)

§. 2. Profuso. Partic. *Largamente sparso*. Lat. *Profusus*. — Perchè .. opporsi non può qualch'altro corpo Al suo lucido globo, o sotto l'orbe Scorrer del sole, e il lume suo profuso Esser atto a celarne e i vivi raggi? Marchet. Lucr. l. 5, p. 293.

§. 3. Profuso, per *Dissipato*, *Prodigalizzato*. — E se profuso Svanì ciò che godesti, o se la vita T'offende omai, per qual cagione, o stolto, Cerchi d'aggiunger più quel che di novo Dee malamente dissiparsi, e tutto Perire a te nojoso? Marchet. Lucr. l. 3, p. 170.

§. 4. Profuso, per *Esorbitante*, *Smoderato*, *Eccessivo*. — Era necessitato continuamente a pensare modi nuovi da sostenere le profuse spese sue. Guicciard. Stor. 14, 666, ediz. Cruz.

§. 5. Profuso, per *Sfrenato*, *Sbrigliato*, *Senza modo e ritegno*. — L'incontinenti adunque commettono li errori con un certo ambiguo rimorso e quasi a lor dispetto: il che non fariano, se non sapessero che quel che fanno è male, ma senza contrasto di ragione anderiano totalmente profusi dietro all'appetito; ed allor non incontinenti, ma intemperanti sariano: il che è molto peggio. Castigl. Corteg. 2, 130.

PROFÚSO. Partic. pass. di *Profundere*. — *V.* in PROFUNDERE, *verbo*, *il §. 2 e seg.*

PROGÉNIE. Sust. f. *Stirpe*, *Schiatta*, *Generazione*. Lat. *Progenies*. (*Es. di questa voce usata nel plurale.*) — Quinci Mongrana, e quindi Chiaramonte, Le due progenie derivar sapèa, ec. Anon. Fur. 38, 75. (*V. altri es. nell'Append. Gramm. Ital., ediz. 2.ª, 1847, p. 103.*)

PROGETTO. Sust. m. *Impresa*, *Disegno*, *Combinazione de' mezzi che altri stima utili per eseguire ciò ch'egli medita*.

§. Per *Offerta*, *Profferta*, *Proposizione*. — Alle 4 (*ore*) bisogna ch'io vada a fare una visita a un gran personaggio ch'è venuto apposta a Firenze per conoscermi e per farmi il progetto se io voglio andare per maestro di lingua toscana del Gran Kan de' Tartari di lui signore. Buon. Rusc. Dial. p. 157.

PROGNE. Sust. f. (*V. nel Diz. Mitol.*)

§. Progne, poeticam., per *Rondine*, alludendo alla trasformazione di essa in questo uccello. — Progne ritorna a noi per tanto spazio Con la sorella sua dolce Cecropia A lamentarsi dell'antico strazio. Sannaz. Arcad. p. 9. (*Cecropia*, cioè *Ateniese*; ed è *Filomena*, posta qui per *lusignuolo*, sorella di Progne.) E quando a' lagni intorno Progne veloce vola. Redi. Ann. 34. E (*Favonio*) ci rimanda allora O dai liti africani o d'altra parte Sopra i tetti a garrir la vaga Progne. Alam. Coltiv. l. 6, v. 328.

PROGREDIRE. Verb. intrans. *Andare innanzi*, *Avanzarsi*, *Inoltrarsi*. Lat. *Progredior*, *eris*.

§. Progrediente. Partic. att. *Avanzantesi*. — Accortisi d'un progrediente esercito, si affrettano all'armi, e davanti al vallo... si schierano. Alber. Sallust. Giugur. c. 53, p. 171.

PROIBÍRE. Verb. att. *Tener lontano* (*alcuno da alcuna cosa*), *Impedire* (*una cosa ad alcuno*). Lat. *Prohibere aliquem ab aliqua re*. — Li Dii così ascoltano e conoscono l'uno e l'altro, che non solamente non proibiscono li demonj da venire a loro innanzi, ma, ec. Sant'Agost. C. D. l. 8, c. 22, v. 5, p. 78. Io m'ingegno di proibire dal fare errori tutti coloro che io posso; tanto più debbo proibire uno che mi sia amico, che egli non pecchi. Varch. Senec. Benef. l. 5, c. 22, p. 141. Un vetro lungo, grosso quanto il cocchiume, che abbia da capo una rivolta piana che si possa empiere della medesima aqua, e sia lungo un braccio, posto dentro al vino per lo cocchiume, lo proibirà dallo inforzare e dal fuoco. Soder. Tratt. vit. 187. (Cioè, *gl'impedirà di inforzare e di prendere il fuoco*; o vero, *no'l lascerà inforzare*, ec.)

§. 1. Proibito. Partic.

§. 2. Essere proibito di o da che che sia o da far che che sia. *Avere o Avere avuto proibizione di farlo*. — Conciossiacosachè lo incantatore sia proibito da toccare corpi morti d'animale. Sant'Agost. C. D. l. 10, c. 11, v. 6, p. 47. Ma proibita (*essendo la Principessa*) dal Re di dilungarsi dalla città, a ciascuna ora rassegnata

dalle sue spie, si trovava ancora assai più scarsa di partiti. Cav. Pom. Congiur. Rep. 160.

PROJÉTTILE. Aggett. T. de' Medici, ec. Moto projettile o projettizio, dicesi *Quella maniera di moto dal quale i fluidi sono portati in volta entro i canali del corpo animato, mediante la contrazione delle pareti di essi canali* (Diz. Term. med. in PROJETTO) — E perchè, mentre elle (acque minerali) circolano co'l sangue, ne accrescono il moto e projettile ed intestino, elle ajutano la debita mutazione dell'alimento nelle seconde vie, che sono le vene del mesenterio sanguigne e le chilifere, - e nelle terze, che sono le arterie e le altre vene e tutti i dependenti canali, sempre più elle promuovono il tritamento e mescuglio, perciò elle (acque) sono anco digestive. Cocch. Bagn. Pis. 103.

PROJEZIÓNE. Sust. f. T. degli Architetti, ec. *Ciò che sporta in fuori della dirittura d'un muro o d'altro corpo.* Sinon. *Projettura, Aggetto.* — Per la detta navata (del tempio) sono scompartiti sette altari per banda, sei per la lunghezza, e uno nella stessa facciata a canto alla porta, onde in tutto vengono a essere quattordici, tutti nella grandezza e nell'architettura uniformi, essendo tutti appoggiati alla parete del muro, sportando in fuori quanto concede di projezione l'allargamento della base delle colonne che reggono un frontespizio tondo. Descr. Fest. S. Andr. Corsini, p. 7.

§. Projezione. T. de' Pittori. La terza parte (dell'esame d'un dipinto di Raffaello) che tocca la projezione o vero dispensazione dell'ombre e de' lumi sopra li oggetti, non ha bisogno... d'essere esaminata per minuto. Salvin. Id. prof. pitt. Rel. Fresci. 23.

PROLÁTO. Aggett. *Ampio, Vasto.* Superl. PROLATÍSSIMO *Ampissimo, Vastissimo.* (Dal verbo lat. *Prolato, as,* ital. *Ampliare,* o per sincope del partic. *Prolatatus*) — In Noto tutta la plebe lavora e fa negozio di vasi di creta, nè può concepirsi lo spaccio immenso che ne fanno non solamente in quel prolatissimo Regno,.. ma per l'isole di S. Domenico, Porto Ricco, ec. Magal. Var. operet. p. 405, lin. 3 dal fine.

PROLAZIÓNE. Sust. f. *Pronunziazione, Pronunzia, Proferimento.* Lat. *Prolatio, onis.*

§. Prolazione della voce. *Il mandar fuori la voce, Modulazione della voce;* ed è anche termine della Musica. — A dinotare che la prolazione della voce dell'autore si mostrò pietosa e compassionevole quando li chiamò. Ott. Comment. Dant. 1, 83. Nota che il canto è mutazione di voce per ascenso e discenso, e però altro non è a dire *O lungo e roco,* se non mutazione di voce; e ristare l'atto della prolazione della voce (altro non è) che essere roco e essere in periglitazione di voce. Id. 2, 63.

PROLE. Sust. f. *Progenie, Figliuoli.* (Es. di questa voce usata nel plurale.) — Ne diè (Dio) a voi due (poppe), non già per maggior copia, Ma chè, accadendo far proli gemelle, Ciascuna avesse la sua fonte propia. Tansill. Bal. 335. (V. altri es. nell'Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, p. 103.)

PRÓLOGO. Sust. m. *Breve parlata o Breve componimento che serve di preludio a un'opera drammatica.* Lat. *Prologus.*

§. Per *Colui che fa il prologo.* Sinon. *Prologatore, Prologista.* — Sparita via quella nugola,... uscì il Prologo, e alla comedia si diede cominciamento. Bast. Ross. Appar. e Intermed. p. 12 tergo.

PROLÚDERE. Verb. intrans. *Dar principio, Prepararsi a dire, a narrare,* ec. Lat. *Proludo, is,* vel *Præludo, is.* — Talè il Bardo proluse, in sacra nebbia Avvolgendo li accenti. Mont. Bard. c. 1, p. 10, v. 1.

PROLUNGÁRE. Verb. att. *Far durare più lungo tempo, Rendere di più lunga durata.*

§. 1. Prolungare, per *Differire, Procrastinare, Rimettere ad altro tempo.* — S'è prolungata la promozione (de' Cardinali) a Natale. Car. Lett. Caraf. p. 36.

§. 2. Prolungare le promesse. *Tirarne in lungo l'adempimento.* — V. in PROMESSA, sust. f. il §. 2.

§. 3. Prolungarsi. Rifless.

§. 4. Prolungarsi, per *Allungarsi in parole, Distendersi.* — Ma che più mi prolungo io in raccontar quello che a ciascuno può esser manifesto? Sassett. Aned. p. 77.

PROLUNGATRÍCE. Verbale fem. di *Prolungare. Che prolunga.* — Arte preservatrice, curatrice, prolungatrice della vita. Salvin. Pros. sacr. 74.

PROLÚVIE. Sust. f. *Scorrimento o Escrescenza d'acque, Inondazione.* Lat. *Proluvies.*

§. Proluvie d'alvo. *Flusso di ventre, Soccorrenza.* Lat. *Proluvies alvi.* — E da so-

verchia e nera Proluvie d'alvo estenuato, alfine Tisico si morìa. Menz. Lett. 1 6, p. 395.

PROMESSA. Sust. f. *Lo assicurare a bocca o per iscritto di fare o dire una cosa, Il promettere.* Lat. *Promissus*, *us.* — Le promesse non fecero mai bene a persona. Lor. Panciat. s. 2, c. 6, in Test. com. Sen. 4, 25.

§. Prolungare le promesse, vale *Tirarne in lungo l'adempimento.* — Li uomini per lo più hanno questo mancamento di prolungare le promesse, mossi da una ambizione sciocca, per non dir cattiva, d'aver d'intorno assai che li preghino. Vesch. Scrut. Bonif. l. 2, c. 5, p. 24.

PROMESSO. Sust. m. *Ciò che si è promesso, La cosa promessa.* Sinon. *Promissione, Promessione, Promessa, Promettimento.* Lat. *Promissus*, *us.* — Or doverno vedere quando il consiglio e'l promesso si puote o si dè mutare. Albertan. 46. Egli è ben vero ch'ogni promesso è debito. Allegr. 108, ediz. Cres.; 88, ediz. Amsterd.

PROMESSÓRE. Sust. m. *Promettitore.* Lat. *Promissor*, *oris.* — Compose (Arnobio africano) contra la sua prima religione de' Gentili libri elegantissimi, pe' quali finalmente, come per promessori di sua futura fede, impetrò il battesimo. Fiera Relig. crist. 66.

PROMÉTTERE. Verb. att. *Obligare altrui la sua parola, la sua fede, - a voce o in iscritto -, di fare, dire, ec.* Lat. *Promitto*, *is.* (Voce usata in Italia fin dall'an. 789. V. Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel Vocabolarietto in fine del tomo.)

§. 1. Promettere, per *Accertare, Assicurare.* — Io vi prometto che desiderava sommamente d'esservi amico. Car. Lett. 1, 7. — Id. ib. 1, 81, 103.

§. 2. Promettere mari e monti. — V. in MONTE, sust. m., il §. 14.

§. 3. Promettere Roma e toma. — V. in TOMA, sust. f., il §. 3.

§. 4. A chi ne dà, e a chi ne promette. — V. in DARE, verbo, il §. 7.

§. 5. Vi prometto. Maniera di dire famigliare ed equivalente a *Vi so dir io*; che anche si dice *Mi raccommando.* — Bisogna andare di su e di giù, .. e sì andare consumando la vita sua su per queste foste, che è, vi prometto, un esercizio da cani. Pros. Fior. par. 4, v. 3, p. 178.

§. 6. Promettersi (attribut.), in signif. di *Promettere a sè stesso.* — Gran cose avèa costui ciancìate in prima, E concepute; e d'adempirle ancora S'era promesso: avèa forse anco in cielo Riposti i suoi pensieri, e s'augurava Lunga vita e felice. Car. Eneid. l. 10, v. 677. (Test. lat. « *Dixerat ille aliquid magnum, vimque affore verbo Crediderat, cœloque animum fortasse ferebat, Canitiemque sibi et longos promiserat annos.* »)

N.B. Il Diz. di Napoli, affidatosi ad una cattiva stampa, trasse fuori PERMETTERSI, *credendosi d'autenticarlo co'l preallegato esempio del Caro.*

PROMÍSCUO. Aggett. *Confusamente misto, Indistinto.* Lat. *Promiscuus.* — Intendo stamattina la peste da lunedì in quà esser rinforzata; e questo credo che sia per la commistione promiscua della gente questi dì del carnovale. Bern. Lett. facet. p. 209.

PROMOTÓRE, verbale masc., - PROMOTRÍCE, verbale fem., di *Promuovere. Chi promuove, favoreggia, si piglia la cura principale di che che sia, ne dà il primo impulso.* — Egli è stato co'l suo consiglio e con la sua autorità gran promotore de' nostri bagni. Cocch. Bagn. Pis. p. 473 in nota. Ella è pur ballerina e saltatora, Delle danze benigna promotrice, La badessa de' balli e la priora. Fagiuol. R. m. 2, 292.

PROMÓVERE, o vero, con l'U eufonico, PROMUÓVERE. Verb. att. *Far avanzare.* Lat. *Promoveo*, *es.*

§. 1. Per *Eccitare, Provocare.* — E come dunque così facilmente si può egli promuovere il sudore e co'l movimento del corpo e con l'esterna caldezza? Pap. Umid. e Secc. 160. — Cocch. Bagn. Pis. 113.

§. 2. Promovere il riso. — V. in RISO, sust. m., il ridere, §. 10.

PROMOZIÓNE. Sust. f. *Il conferire ad alcuno un grado, un posto, una dignità; Il promuoverlo a quel grado, a quel posto, a quella dignità.* — Nella creazione di Clemente VII si fecero in Firenze grandissimi segni d'allegrezza, e con ogni sorta di dimostrazione si sforzarono i Fiorentini di far conoscere al Pontefice d'aver avuta gran contentezza di questa sua promozione. Vettor. Fenic. Vlag. Alem. p. XXII, lin. ult.

§. Promozione, vale anche *Azione per la quale s'innalzano in un medesimo tempo più persone ad un medesimo grado, ad una medesima dignità.* — Nostro Signore avèa ordinato una promozione di Cardinali tutti assenti, e la maggior parte frati, ec. E s'è

prolungata la promozione a Natale. Cas. Lett. Conf. 36.

PROMUÓVERE. Verb. att. - V PROMOVERE.

PRONAZIÓNE. Sust. f. T. degli Anatom. *L'azione del muscolo pronatore, il cui officio è di torcere la palma della mano verso la terra.* (Alberti, Diz. enc. in FLESSIONE, §.)

PRONO. Aggett. *Piegato all'ingiù, Chino.* Lat. *Pronus.* – Cadde prono su 'l morto l'infelice, E chiuse i lumi nell'eterna notte. Mont. Iliad. l. 16, v. 815.

PRONTEZZA. Sust. f. *L'operare con alacrità, senza indugio, e insieme con diligenza.* (Dall'aggett. *Pronto.*)

§. 1. PRONTEZZA, per *Disinvoltura, Sveltezza, Scioltezza.* – Quest'opera è tenuta anche al presente bellissima, per una certa prontezza che si vede nelle dette figure, e particolarmente nelle teste fatte con molta grazia. Vasar. Vit. 6, 319.

§. 2. PRONTEZZA, per *Evidenza risultante da facile e disinvolto operare.* – A mezzo il monte è Josuè che l'aspetta (Mosè), e tutto il popolo a piedi impaurito per i tuoni, saette e tremuoti, in attitudini diverse, fatte con una prontezza grandissima. Vasar. Vit. 4, 137. Quivi si vede il veleno, il fuoco, la ferocità, l'ira con tanta prontezza, che merita esser celebrato, e dai buoni artefici in ciò grandemente imitato. Id. ib. 6, 152.

PRONTO. Aggett. *Che non mette tempo in mezzo a far che che sia, Che è apparecchiato a farlo.* Anal. *Presto, Lesto, Attivo.* Superlat. PRONTÍSSIMO. Lat. *Promptus;* superlat. *Promptissimus.* – Non accade altro che accertarla ch'io sono prontissimo d'operarmi per suo servigio. Cas. Lett. Negoz. 1, 11. In tutto diviene obbedientissimo alla ragione, e pronto di volgere ad essa ogni suo movimento e seguirla ovunque condur lo voglia. Castigl. Cortig. 2, 133.

§. 1. PRONTO. T. de' Pittori. *Franco, Risoluto, In cui non apparisce il minimo stento, La cui attitudine mostra speditezza, disinvoltura, agevolezza di mosse,* ec. – E nel marmo di mezzo rilievo una storia, dove uno scultore fa un fanciullo molto pronto, ed un maestro che mura con due che l'ajutano. Vasar. Vit. 4, 67. Le figure di Noè e degli altri suoi non possono essere più vive nè più pronte. Id. ib. 4, 134. Mostrò... diligenza e grande amore nell'ottavo quadro, dov'egli fece quando Josuè andò a Jerico, e volse il Giordano, e pose i dodici padiglioni pieni delle dodici tribù, figure molto pronte. Id. ib. 4, 137. Vi sono anco alcuni pastori nel lontano che guardano le pecorelle con abiti rusticali di que' tempi, molto pronti ed attentissimi alle parole dell'Angelo che dice loro che vadano in Betelemme. Id. ib. 4, 161. Conoscesi ancora che Pesello imitò la maniera di Andrea dal Castagno, e tanto prese piacer del contrafare animali e di tenerne sempre in casa vivi d'ogni specie, che fece quelli sì pronti e vivaci, che in quella professione non ebbe alcuno nel suo tempo che gli facesse paragone. Id. ib. 5, 188.

§. 2. ARMI PRONTE. - V. in ARMA, sust. f., § 9. 28.

§. 3. AVERE IN PRONTO. Per *Avere a sua disposizione.* – Suole fare più prò se tu abbi pochi detti di sapienzia in pronto e in uso, che non fa se tu hai apparate molte cose e non le abbi a mano. Ammaestr. Ant. Antiche 9, cap. 5, l. 6, p. 173, ediz. Bar. 1859, con V. Nannucci. (Test. lat. – *Solet plus prodesse si pauca sapientiæ præcepta teneas, sed illa in promptu et usu tibi sunt, quam si multa quidem didiceris, sed illa non habeas ad manum.* – Senec. De benef. l. 7.)

§. 4. E, AVERE IN PRONTO, per *Aver presente alla memoria.* – L'altro comincia, poi che tocca a lui, Con più proemio a darle di sè conto, Dicendo: Io credo che ciascun di vui Abbia della mia stirpe il nome in pronto, ec. Ariost. Fur. 20, 5.

PRÓNUBA. Aggett. f. *Che presiede alle nozze; e suol essere epiteto dato particolarm. a Giunone.* – Diè di quel che seguì la terra segno, E la pronuba Giuno. Car. Eneid. l. 4, v. 252.

PRONUNCIÁRE o PRONUNZIÁRE. Verb. att. *Proferire, cioè Articolare le lettere, le sillabe, le parole, Esprimere i suoni.* Lat. *Pronuncio, as,* vel *Pronuntio, as.*

§. 1. PRONUNCIARE, ec., per *Mostrare, Far apparire, Rendere evidente.* – Il muscolo in sè pronuncia spesso le sue particole mediante l'operazione, in modo che senza tale operazione in esso prima non si dimostravano. Leon. Vinc. 137. – Id. 214.

§. 2. PRONUNCIARSI, PRONUNZIARSI. In signif. rifless., per *Dimostrarsi, Pigliare una particolar forma.* – Pronunciansi li atti (cioè, le membra) negli uomini secondo le loro età e dignità, e si variano secondo le specie,

cioè de' maschi e delle femine. Lan. Vinc. 133.

§. 3. Pronunciato, Pronunziato. Partic. *Proferito*, ec.

§. 4. Pronunciato, ec., per *Ben distinto*, *Appariscente*, *Rilevato*, *Risentito*, *Spiccato*. Franc. *Prononcé*. — Le membra degli uomini ignudi li quali s' affaticano in diverse azioni, solo siano quelle che scoprano i lor muscoli da quel lato dove i lor muscoli muovono il membro de.le operazioni; e li altri membri siano più o meno pronunziati ne' loro muscoli, secondo che più o meno s' affaticano. Lan. Vinc. 131. — Id. 137. Conoscendo quali muscoli secondo i varj atteggiamenti della persona dovessero essere più fortemente pronunziati, e quali no, sapeano dare al marmo quella movenza e quella vita che insieme co 'l bel carattere si ammirano nelle antiche statue. Algar. 3, 111. — Id. 3, 144.

PRONUNCIAZIÓNE o PRONUNZIAZIÓNE. Sust. f. *Il pronunciare o pronunziare.*

§. Per *Evidenza*, *Dimostrazione*, cioè *Lo essere risentito e spiccato*. — Li membri non debbono avere nella gioventù pronunciazione de' muscoli, perchè è segno di fortezza attempata, e ne' giovanetti non è tempo nè matura fortezza. Lion. Vinc. 136.

PRONUNZIÁRE. Verb. att., e derivati. — *V.* PRONUNCIARE, ec.

PROPAGINARE. Verb. att. *Coricare sotterra i rami delle piante e i tralci delle viti, senza tagliarli dal loro tronco, acciocchè faciano pianta e germoglino per sè stessi*.

§. Propaginare, figuratam., vale *Sotterrar vivo alcuno co 'l capo all' ingiù*. — Nell' Etiopia vi voglio, ec. Nella prima mossa ficcatemi un trofeo fra le corna di quel Giove castrone; ingolfatevi poi in quel mare d' arena, ma passatelo in lettica, perchè qualche rifolo di vento non vi ci propaginasse per mummia. Car. Lett. Tomit., lett. 2, p. 2.

PROPÁGINE. Sust. f. T. d' Agricolt. *Ramo della pianta piegato e coricato sotterra, acciocchè ancor esso per sè medesimo divenga pianta*. Lat. *Propago*, *aginis*. — Quando la vite è vecchia, è meglio sotterrarla interamente, piegandola e distendendo i tralci dove bisogna, lo che presso di noi s' intende più precisamente co 'l nome di propagine. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 187. (Quando la vite non si può piegare tutta intera sotterra, il modo di propaginarla si chiama *capogatto*. *V.* questa voce.)

§. 1. Propagine, per *Propagazione*. — Ora richiede l' ordine delle cose... trattare del cadimento del primo uomo, anzi delli primi uomini, e dell' origine e propagine della morte umana. Sant' Agost. C. D. l. 13, c. 1, v. 7, p. 100. Conciossiecosachè dalli primi uomini per la perpetua propagine la morte senza dubio sia pena del nascente. Id. ib. l. 13, c. 6, v. 7, p. 114.

§. 2. Propagine, per *Diramazione*. — Una ripida salita,... la di cui traccia è scavata in una propagine di collina. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 93. Vicino alla Nera si scorge una propagine della montagna. Id. ib. 3, 125. Propagini degli Apennini. Id. Prodr. 30.

§. 3. A propagine. Locuz. avverb. *Conforme a maniera o a modo di propagine*. — I modi (d' annestare la vite) sono quattro: a propagine, a capogatto, a marza, a occhio. Davanz. Coltiv. 155, ediz. Com.

PROPÁGO. Sust. f. Voce accorciata da *Propagine*, e usata da' poeti.

§. Per *Discendenza*, *Schiatta*. — In Cartagine ancora è tua propago. Pale. Lez. Epist. p. 117 (Pedro ad Annibale.) O divina propago, Invitta e franca, Destinata a gran fatti, nome e prove, Di vita prima, che di ben far stanca. Pole. Rim. 2, 125.

PROPÉNDERE. Verb. intrans. *Pendere*, *Inclinare*, ec.; e figuratam., *Aver propensione a che che sia*. Lat. *Propendeo*, *es*, in ambo i significati.

§. Propenso. Partic. pass., che pur si usa figuratam. in forza d' aggett. per *Avente propensione a che che sia*, *Inclinato a che che sia*. Lat. *Propensus*. — Scopre sè stesso al fragil ben propenso. Adim. Lod. poes. par. 1, p. 3. All' istorie siamo tanto propensi, quanto rammentano le nostre ricordanze. Mar. Mont. med. Stor. di Fir., p. 4, lin. 3 dal fine.

PROPENSÁRE. Verb. att. *Esaminare anticipatamente*, *Pensare avanti*, *Premeditare*. Lat. *Præpondero*, *as*. — Propensa nel tuo cuore le cose che a venire sono. Marin. Ven. Form. ecc. vit., volgariz. Gamb. 39.

PROPENSIÓNE. Sust. f. *Inclinazione*. Lat. *Propensio*, *onis*. — Io che propensione ho e costume a salvare li altri e difenderli, non voglio essere contra me proprio indiscreto, nè inumano, ec. Salvin. Pros. tos. 2, 14. Le minacce... divine non sono indizio che Dio

punisca con allegrezza e con propensione, ma con avversione e con pena. Segner. Pred. 34, p. 344, col. 1. Perchè il nostro principio altissimo è Dio, però la prima pietà è quella che riguarda Dio con quella propensione speciale che debbe aversi a chi sì cortesemente ci ha dato l'essere, ec. Tu come ti senti inclinato alle opere di pietà?; le fai con propensione, o con ripugnanza? Se con ripugnanza, segno è che ancor non possiedi virtù sì bella, perchè l'indizio da cui si conosce l'abito è la propensione a' suoi atti. Id. Mann. Lugl. 16, 1.

PROPENSO. Partic. di *Propendere*, che pur si usa figuratam. in forza d'aggettivo.— *V.* in PROPENDERE, *verbo*, § 5.

PROPILÉO. Sust. m. *Vestibolo, Portico, Antiporta*. Per lo più si dice pluralmente *I propilei*. Lat. *Propylæum*; gr. Προπύλαιον, da Πρὸ (Pro), *Avanti*, e πύλη (Pylè), *Porta*. — Atene fu debitrice de' suoi propilei all'immortal Pericle. Esemp. Dis. ec. an. 1825, p. 34.

PROPÍNA. Sust. f. *Sportula*. (Voce usata in Italia fin dall'an. 801. — *V.* Memor. e Docum. Istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel Vocabolario in fine del tomo.)

PROPINÁRE. Verb. att. *Invitare a bere, Far brindisi, porgendo vino o altro liquore, nappi contenenti vino*, ec. Lat. *Propino, as*. — Il vide Lo scaltro Ulisse, e, ricolmato il nappo, Al grande Achille propinollo, e disse: Salve, Achille, ec. Mont. Iliad. l. 9, v. 294. Non fe' niego il guerriero, e a tutta gola Gridava: Amici, capitani achei, Quanti alle mense degli Atridi in giro Propinate le tazze, ed onorati Dal sommo Giove i popoli reggete. Id. ib. l. 17, v. 306. (*V.* anche BRINDARE, *verbo*.)

PROPIZIÁRE. Verb. att. *Rendere propizio*. Lat. *Propitio, as*. — Su'l merigge D'Alféo giungemmo all'onde sacre: quivi Propiziammo con opime offerte L'onnipossente Giove. Mont. Iliad. l. 11, v. 975.

PROPIZIATÓRIO. Aggett. *Che ha virtù di rendere propizio*. — Ricorreva (Malachia) alla orazione, ed accompagnavala con profonda umiltà di cuore e con propiziatorie macerazioni di corpo. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Malach. cap. 8, p. 9, col. 2.

PROPÍZIO. Aggett. *Favorevole*. Lat. *Propitius*.

§. Ironicam., per *Congiurato a nuocere, Disposto a nuocere*. — Tutti insieme li elementi Son propizj a farmi guerra. Lor. Med. Ball. num. 127.

PROPÓNERE, *e, per sincope*, PROPORRE. Verb. att. *Porre avanti il suggetto sopra il quale si vuol ragionare*; ed anche spesso *Deliberare, Determinare, Risolvere*. Lat. *Propono, is*.

§. 1. L'uomo propone, o *simile*, e Dio dispone. Cioè, *I disegni degli uomini non riescono se non in quanto piace a Dio che riescano; Spesso le nostre imprese riescono in un modo opposto alle nostre mire, alle nostre speranze*. Franc. *L'homme propose, et Dieu dispose*. — Ma perchè ordina l'uomo, e Dio dispone, Venne il bisogno, ove mi fe' la molta Tua cortesia mutar d'opinione. Arios. Fur. 46, 35.

§. 2. Proporsi, in senso appropriat., vale *Proporre a sè*, cioè *Mettersi in animo di fare una cosa, Risolversi di farla*. — La qual cosa vedendo il Re, acciocchè quello che pure volea fugire non gli seguisse, lei (Biancifiore) moltitudine di tesori venduta a' mercatanti diede ad intendere essere morta, la quale Florio uccidendosi (uccidendosi) s'avéa proposto di seguitare. Bocc. Filoc. l. 4, p. 226.

§. 3. Proposto. Partic.

PROPORRE. Verb. att. — *V.* PROPONERE.

PROPORZIONALITÀ. Sust. f. *Lo essere proporzionale; Lo avere la debita proporzione*. — Tutte le parti di qualunque animale sieno corrispondenti al suo tutto;... e il medesimo intendo aver detto delle piante, le quali non sieno stroppiate dall'uomo o da' venti, perchè queste rimettono gioventù sopra vecchiezza, e così è destrutta la sua naturale proporzionalità. Lion. Vinc. 109.

PROPORZIÓNE. Sust. f. *Convenienza e relazione delle parti fra loro e co'l tutto*. Lat. *Proportio, onis*.

§. 1. Alla proporzione, A proporzione, In proporzione. Locuzioni prepositive, significanti *Proporzionatamente alla cosa di cui si parla, In modo che vi sia proporzione fra due o più termini determinati dal costrutto*. — Il Console le fa (le spese), distribuendole a' soci a proporzione di lor faccende. Davanz. Camb. 99, ediz. Crus. (I termini in questo costrutto sono le *spese* e le *faccende*, e vi si accenna l'esser quelle proporzionate a queste.) La faccia sua mi parea lunga e grossa Come la pina di San Pietro a Roma, Ed a sua proporzion eran l'altr'ossa. Dant. Inf. 31,

ec. (Qui *a sua proporzione* in voce di *a proporzione di esso, di essa faccia.*) Così quello che il puro senso della vista rappresenta, è come nulla in proporzion delle alte maraviglie, ec. Gal. Op. 13, 39.

§. 2. *Le suddette locuzioni si usano pure in modo assoluto, cioè tacendosi la cosa con la quale si determina la proporzione, ma che è denotata dal costrutto.* – Quivi mirabilmente trasmutosse, S'accrebbe più d'un palmo di statura, E fe' le membra a proporzion più grosse. Arm. Fur. 7, 51. (Qui la parola dipendente dall'*a proporzione*, e taciuta, è *statura*, essendo determinata la *proporzione* fra essa *statura* e le *membra*.) Sopra la fronte (*di Lucifero*) una brutta creata, e grande a proporzione. Bust. Ross. Dant. Appar. Comm. 53. (Cioè, *grande, conforme a la proporzione della persona, del corpo di Lucifero.*) Lunga (*era una galea*) quindici passi andanti, e alta e larga a proporzione; siccome a proporzione lungo il suo albero. Id. ib. 57.

PROPOSITÍSSIMO (A). Locuz. avverb. e talvolta preposit., superlat. di *A proposito.* – Di *Tutto* in cambio di *Tutto che* ne diede egli esempj, che sono a propositissimo, di Gio. Villani. Depat. Decam. 10, edit. Cras. Era di poco ajuto al senso, e di molto danno alla leggiadria, come anco in quel luogo di Cicerone a propositissimo di questo. Id. 61. (In questo sec. es. è locuzione prepositiva.)

PROPÓSITO. Sust. m. *Proponimento, Proposta*, ec. Lat. *Propositum*, i.

§. 1. Proposito, per *Discorso che si tiene conversando.* Franc. *Propos.* – È stato tenuto questo proposito tra' suoi ministri e i nostri di una lega offensiva e difensiva. Cas. Lett. Card. p. 54. Sapere i propositi che sono intervenuti, come s'è detto, fra i ministri suoi e nostri. Id. ib. p. 55. Abbiamo proposto in questi propositi e ragionamenti di che si tratta, Mons. Gio. di Mervelier, ec. Id. ib. E penso che il signor imbasciatore (*[illegible]*) ed anche il segretario Villandri, al quale ho tenuto proposito lungamente di tutte queste cose, le intendano come fo io. Cas. Lett. Fam. (Questo es. si allega dal Dizion. di Padova. *V. nella Ven. e Mon. la giunta nel §. 1 di* PROPOSITO, *sust. m.*)

§. 2. A buon proposito. Locuz. avverb., equivalente, in certe occasioni, a *Conducendo il discorso a toccare opportunamente il proposito che si ha in mira, Con buona opportunità, Cogliendo bene il destro.* – Credo che sia bene che V. E. facia menzione al Duca, a buon proposito, di avere l'instruzione sottoscritta da S. Beatitudine. Cas. Lett. Card. p. 88.

§. 3. A proposito. Locuz. ellitt., il cui pieno significato è *Conforme* o *Convenient*e o *Opportuno alla materia proposta, al luogo, al tempo, alle persone*, ec., e si usa quando in forza d'avverbio, e quando in forza d'aggettivo. (*V. li es. nella Crus., la cui dichiarazione s'è qui riformata.*) Anche si dice per enfasi A propositissimo, che la *Crus.* trae fuori e corrobora d'esempli sotto la rubr. A P R.

§. 4. A proposito, è pure *Una maniera di dire che usiamo spesso nel discorso famigliare, quando la materia proposta ci fa subitamente risovvenire d'alcuna cosa che vi abbia relazione, e che ci pare da non tacersi.* Franc. *A propos.* – Io ho... mille volte, scrivendo al sig. Jeronimo, voluto... mandargli da quest'arte grossa (che però li spiriti grossi genera) qualche mia cosetta che non abbia del grossolano affatto; ma, a proposito, per dieci mila (*[illegible]*) ch'io abbia messo il capo a bottega, la mano alla penna, e la penna sopra 'l foglio, una sola pure non ho potuto far la metà di quel ch'i' desiderava. Allegr. 190, edit. Cras., 152, edit. Amsterd.

§. 5. Essere una cosa il proposito, per lo stesso che *Essere alla il caso*, cioè *Essere propria la cosa che ci abbisogna, - la cosa opportuna ed acconcia all'affare.* – Varc. Dirlo a me: egli ha tenuto baratteria venti anni, e stracco quante biscazze ha questa città. Mor. Non può essere più il proposito. Lasc. Sibil. a. 2, s. 2, in Teat. com. fior. 4, 24.

§. 6. Fare a proposito. Per *Tornar bene, Giovare alla materia di che si tratta*, e simili. – E facia questo a nostro proposito, cioè che le travi e le piane che pendono dalle sponde e dai fianchi che sportano fuori de' becchi delle navi, servono per fortificamento contro l'impeti de' nimici. Alber. L. B. Archit. 160. — Id. ib. 244, 313, 344.

§. 7. Mal a proposito, o *congiuntamente*, come pur si scrive da alcuni, Malapproposito. Vale il contrario di *A proposito*; e talora importa eziandio *Senza ragione, Senza soggetto*; nel qual signif. diciamo più comunemente *Fuor di proposito.* – *V. li es.*

nella Cron., la quale mai a proposito registra questa lezione la rubr. M A L.

§. 8. Parere al proposito o a proposito. *Parere cosa opportuna, conveniente; Parere che il tempo o il luogo, ec., sia opportuno al proposito, cioè alla cosa che ci proponiamo o ci abbiamo proposta.* — Più onesto sarà dunque che ognuno se ne pigli (dell'oro trovato) quella parte che per ora gli fa bisogno, e 'l restante, lasciandolo in commune, lo ascondiamo in qualche secreto luogo, dove, quando ci parrà a proposito, tutti d'accordo lo venghiamo a cavare di mano in mano. Firenz. Op. 1, 181. Padre mio onorando, io ti voglio manifestare un gran segreto, il quale so infin qui io non ho potuto scoprire, è stato per non mi parer al proposito. Id. 1, 183.

PROPOSIZIÓNE. Sust. f. *Discorso che afferma o che nega qualche cosa.* Lat. *Propositio, onis.*

§. 1. Avanzare una proposizione. — *V.* in AVANZARE, verbo, il §. 12.

§. 2. Pane della proposizione. Lat. eccles. *Propositionis panes.* « *Hebraicum verbum, stricte sumptum, sonat* Panes faciei, *aut faciearum; et erant* Panes illi quos Sacerdos hebdomadarius singulo quoque sabbato ponebat super mensam auream coram Domino in Sancta, *et ut significarentur duodecim Tribus, totidem erant panes* » (Harold. Domin. Macri.) — Ma sopra questa corona si ha altre coronelle, le quali furono significate in una figura del Vecchio Testamento nella mensa ornatissima insù la quale stava il pane della proposizione, della quale non iera licito di manicare (cioè, non era lecito di mangiare) se non a' sacerdoti del tempio. Fra Giord. Pred. p. 57, col. 2.

PROPOSTA. Sust. f. *Quel che si propone per trattarne.*

§. Per lo stesso che *Proposizione.* — Io ho sentito dir parecchie volte Che più fatica è tacer, che parlare, Quantunque alle ignoranti genti stolte Strana proposta questa forse pare. Bern. Orl. in. 41, 1.

PROPRIETÀ. Sust. f. *Il diritto per cui una cosa appartiene ad alcuno, e non ad altri.* Anche si dice della *Cosa che appartiene ad alcuno, non ad altri,* e di *Ciò che appartiene essenzialmente ad una cosa,* come *La virtù particolare delle piante, de' minerali e d'altri oggetti della natura.* Lat. *Proprietas, atis.*

§. 1. Per Proprietà, parlandosi di lingua, spesse volte intendiamo *Quei vezzi, quelle doti particolari, che possiede in proprio una lingua e di cui non sempre è manifesta la ragione.* — Questi dunque che si condannerebbero per solecismi, questi, dico, sono spesso le proprietà, i vezzi, le gentilezze, i misteri in somma delle lingue. Tass. Prer. Osserv. 50. Le proprietà più belle (della lingua) e più vive chi le ci somministra, se non il popolo, i cui cervelli s'accordano per la lunga esperienza a comporre alcuni dettati, o maniere proverbiali, o particolari guise quasi dall'uso, per così dire, consacrate, ec.? Salvin. Pros. tos. 2, 80 ed. Fir.

§. 2. E, Proprietà, parlandosi di vocaboli, significa *La virtù posseduta da un vocabolo, e non da un altro, di esprimere esattamente una determinata idéa.* — Fate ala: indietro, indietro. questo i Latini con proprietà di vocabolo dicevano *Submovere.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 457, col. 2 in fine.

§. 3. Recare in sua proprietà che che sia. *Appropriarselo.* — Nulla cosa dell'avere, pecunia, candele, della dieta (detta) Cappella torrèo (torrò), o vero in mia propriotade recherò (recherò), se non quello che m'è conceduto per lo statuto, ec. Stat. S. Jac. p. 16, §. 33.

PROPUGNÁCOLO. Sust. m. *Termine generico d'ogni opera di difesa.* Lat. *Propugnaculum.*

§. Figuratam., referendo ad uomo, vale *Difensore,* e nel femmino vale *Difenditrice.* — Casa d'Austria.. sempre stata propugnacolo della fede catolica. Bianc. Com. Descr. Fat. p. 1.

PRÓPRIO. Agget. *Appartenente ad alcuno, Che è d'alcuno, escluso ogni altro; e* spesso corrisponde all'agget. possess. *Mio, Tuo,* ec. Superlat. PROPRIISSIMO, *o vero per sincope in favore dell'infingardaggine della pronunzia,* PROPRÍSSIMO. Lat. *Proprius.* — Nella patria ridurmi ebbi vaghezza, E tra li antichi amici in caro loco Viver, temprando il verno al proprio foco. Tass. Gerus. 14, 33.

§. 1. Proprio, per *Medesimo, Stesso.* — Accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze che vi detta la vostra gentilezza, e che fareste a me proprio, o se io fossi lui. Car. Lett. 1, 11.

§. 2. Proprio, per *Mio stesso, Tuo stesso,*

suo stesso, ec. — Dall' alto monte alla lor vista occorre La santa terra ove il superno Amore Lavò co 'l proprio sangue il nostro errore. Arrn. Fat. 15, 94.

§. 3. Proprio, per *Che particolarmente conviene ad alcuno.* — Le quali (rime) sono anche propriissime al poeta. Segn., Dant. Pat. 60. Non ci avendo possessione più propria dell' uomo, nè così cara tenuta, quanto la libertà. Salvin. Dis. ec. 1, 25.

§. 4. Proprio, riferito al morale, indica *La qualità particolare che caratterizza un suggetto, e che lo rende dagli altri singolare.* — Con quella destrezza che mi par sua propria, potrà intrargli (rid. entrargli) nella materia. Cas. Lett. 1, 30. Molte antiche voci e modi di favellare, proprie di quel buon secolo. Salvini Op. 2, 228. Altri per l'età e per la qualità del Re, e per la negligenza propria de Franzesi, e per l' impedimenti che hanno le grandi imprese, giudicavano, ec. Guicciard. 1, 52. Si legge di Gorgia da Lentino, il quale con franchezza propria di lui usciva in publico baldanzoso. Salvin. Dis. ec. 1, 4. (*Gorgia da Lentino* ha pure l' ediz. di Crusca, parimente a car. 8; ma vuolsi leggere *Gorgia da Leonte*, o pure *Gorgia leontino*.)

§. 5. Proprio, per *Adattato*, *Acconcio*, *Idoneo*. — Omero fu dal gentilissimo Platone... dalla sua republica congedato,... perciocchè, narrando cose disconvenienti,... non era proprio per la gioventù, la quale è principal massima di buon governo d' allevare con sentimenti religiosi. Salvin. Dis. ec. 1, 17. Non essere il giovane proprio per ascoltare la morale. Id. ib. 1, 88. — Id. ib. 5, 69. Imprese così segnalate, che sono maravigliosamente proprie a porgere salutari ammaestramenti. Davil. 1, 3.

§. 6. Proprio, ellitticam., per *Proprio significato.* — *Fantino* nel propio (proprio) si dice a chi corre al pallio sur un cavallo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 391, col. 1, lin. ult. Lasciare il proprio per l' appellativo. Varch. Ercol. 215, ediz. Crus. (*V. la dichiaraz. di questo dettato nel Vocabol. sotto ad* APPELLATIVO, aggett.)

PRÓPRIO. In forza di sust. m. *Il proprio avere*, *Il proprio denaro*, *Ciò che altri ha in sua proprietà.* — In mano le si pose (li pose, pigliare) una borsa aperta traboccante di fiorini d' oro, perchè questa donna... ricevette nelle sue case diecimila Romani, reliquia dell'esercito rotto da Annibale a Canne, e tutti, per quanto lor piaque, del suo proprio li sostentò. Bus. Bocc. Donn. Appr. Camed. 31.

§. 1. Proprio, per *Ciò che si conviene particolarmente a che che sia*, *La principal sua condizione*, *Il suo caso*, *Il suo proposito.* — Il quale (vaso) essendo sùbito ben chiuso, in capo a quindici dì sarà più e men dolce, secondo la qualità dell' uva che tu v' avrai messa; ma il suo proprio è di porre per ogni cinque barili di vino una libra di detta uva ben qualificata. Soder. Tratt. vit. 159. I melagrani... si possono annestare; ma il proprio è il porre i loro rami e rimettiticci con le barbe. Davanz. Colt. r. 157. Egli non era benifizio (beneficio); perchè il proprio del benifizio (beneficio) è non pensare d'averne a trarre util nessuno. Varch. Senec. Benef. l. 4, c. 31, p. 45. (Test. lat. « *Non fuit hoc beneficium, cujus proprium est nihil de reditu cogitare.* »)

§. 2. Avere a proprio. *Avere in proprietà.* — Se tu avessi disposto nell'animo tuo i beni temporali avere a fitto, non a perpetuale possessione, avere ad uso, non a proprio, l' anima tua sarebbe sana, ec. Amigh. Settim. 7.

§. 3. Avere di proprio. Per *Aver in proprietà.* — Chi vuole aver di proprio alcuna cosa. Laud. Spirit. p. 8, col. 2, Ed., Bonsda.

§. 4. Avere per suo proprio. Vale talvolta *Avere per proprio costume*, *Essere abituato*, *Essere mio*, *tuo*, ec., *fatto.* — Il dispregio delle cose umane, Che la felicità nella di specchio D'ogni e qualunque menda ha per suo proprio Di seguir sempre. Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 9, p. 167, col. 2, ver. 20.

§. 5. Essere senza proprio. *Essersi spropriato*, *Aver dato tutto ad altrui*, e *non aver più niente del suo.* — Colui viverà in riposo di mente, il quale sè medesimo hae (ha) offerto una volta a Dio. S' altri non sarà senza propio (senza proprio), non potrà essere liberata l'anima sua dalla tribolazione de' pensieri. Coll. ab. Is. 17.

PRÓPRIO. Avverbio. *Propriamente.* Lat. *Proprie.*

§. Per *Con proprietà di locuzione*, *di termine*, *di vocabolo.* — Però chi d'esso loco fa parole, non dica Ascesi, chè direbbe corto; Ma Oriente, se proprio dir vuole. Dant. Parad. 11, 54.

PROPULSÁRE. Verb. att. *Respingere*, *Ributtare*. Lat. *Propulso, as*. – Non perciò esser fatto che eglino muover guerra ad alcuno volessero; ma acciocchè, se a loro mossa fosse, potessero propulsarla. Bemb. Ist. v. 1, l. 2, p. 123.

PRORA. Sust. f. *La parte anteriore della nave, cioè quella parte che si presenta allo spettatore fuori della nave e dinanzi ad essa. È sostenuta dalla ruota che sporge, ed è la prima che solca il mare* (Stratt. Voc. di Mar.) Sinon. *Prua*. Lat. *Prora*.

§. 1. Occhi di prora o di prua. *I buchi della prora o prua pe' quali passano le gómene delle ancore*. (Stratt. Voc. Mar. in OCCHIO.)

§. 2. Prora, figuratam., per *Nave* (La parte per il tutto.) – E ciò ch'altronde porta indiche prore. Menz. Op. 1, 22. Or tacia Siracusa i modi e l'arte Ond'arser già le sì temute prore, Dall'alta ròcca incendiate e sparte. Id. 1, 271 — Id. 1, 281. Degli Achivi era Crise alle veloci Prore venuto a riscattar la figlia Con molto prezzo. Mont. Iliad. l. 1, v. 16.

PRÓROGA. Sust. f. *Prorogazione, Dilazione*. Lat. *Prorogatio, onis*. – Domandando il reo proroga di termine, se gli conceda con legittima causa un altro termine competente. Stat. Ord. S. Stef. 111.

PROROGÁRE. Verb. att. Dicesi del *Prolungare il tempo che era stato dato o conceduto per alcuna cosa*. – Questa Ill. Signoria (di Venezia) ha prorogato il termine a M. Ottavian Cavena venti giorni. Cas. Lett. C. Gualt. p. 187.

PRORÓMPERE. Verb. intrans. *Gettarsi con impeto*. Lat. *Prorumpo, is*. – Ove il turbolento Volturno prorompe nel mare. Sannaz. Arcad. p. 72.

§. 1. Prorompere, figuratam., per *Uscire*, usato pure in senso figurato, e come chiaramente si ritrae da' seg. esempli. – Stimolato da Bacco e dalle Furie Prorompe alfine in così fatte ingiurie. Cod. Sven. 27. In queste empie voci proroppe (uc) Pros. e Rim. scel. Or. Rucel., ec., 11. Quegli dunque al cui trono Curvan le spalle alate I Serafini in santo amore ardenti, Vòlto a Zenobio in manifesti accenti Proruppe (Proruppe), e le beate Menti esultaro al venerabil suono. Menz. Op. 1, 53. E in questi accenti Proruppe (Proruppe) ed acquistò credenza e fede. Id. 1, 291. E tale ei prima Squadrò Calcante, indi proruppe (proruppe): Profeta di sciagure, ec. Mont. Iliad. l. 1, v. 140. (Qui si sottintende *in questi accenti, in queste parole, in questi detti*.) In questi detti Proruppe (Proruppe) il fiero Diomede: Eccelso Sire de' prodi, glorioso Atride, Non avessi tu mai nè supplicato, Nè fatta offerta di cotanti doni All'altero Pelide. Id. Ib. l. 9, v. 885.

§. 2. Prorompere in pianto, in lacrime. *Dare in dirotto pianto, in dirotte lacrime, Piangere dirottamente, Dirottamente lacrimare*. – Mentre ei fanno alle navi achée ritorno, E ritrosa con lor partia la donna, Proruppe (Proruppe) Achille in un súbito pianto. Mont. Iliad. l. 1, v. 458.

PROSA. Sust. f. *Il parlare o Lo scrivere sciolto, cioè non legato alle regole del verseggiare*. Lat. *Prosa*.

§. Prosa, dicono talvolta i Toscani, volendo intendere *Beffa, Burla, Corbellatura*; ond'anche dicono *Prosare* per *Beffare, Burlare*. – Erasi di poco tempo partito vergognosamente di sotto Orbatello il Principe Tomaso, perdendo assai gente e tutto il bagaglio e l'artiglieria. Il Zanchini che voléa burlarsi dell'ab. Nicolò Strozzi, parzialissimo de' Franzesi, cominciò dalla lunga a dire di voler ritirarsi in villa, stante i tempi che correvano miserabili e dispendiosi. E perchè si sentivano in campagna molte ruberie, voleva afforzar la sua villa che aveva un recinto in sembiante di ròcca, e provedersi d'arme da difesa; che (cioè, il che) adesso appunto poteva farsi con pochi denari, giacchè, essendosi partiti i Franzesi di sotto Orbatello, era facile in fiera fredda si fosse trovato qualche pezzo di artiglieria a prezzo vilissimo. Allora l'ab. Strozzi, quivi presente, accorgendosi dove andava a ferir questa prosa, prese fuoco, e se ne dolse dicendo che così non dovea parlarsi degli interessi de' Principi, e fece più spiccare la piacevolezza del Zanchini. Du. Lepid. 36.

PROSÁRE. Verb. intrans. *Scrivere in prosa*.

§. 1. Prosare, in signif. att., vale *Dar la quadra a chi passa*. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 480, col. 1.)

§. 2. Prosante. Partic. att. *Che scrive in prosa, Prosatore*. – Se mai fu andazzo di poeti e di prosanti, n'è stato in questa terra questo anno. Firenz. Lucid. a. 1, s. 1, in Firenz. Op. v. 5, p. 115.

PROSCIUTTÁRE. Verb. att. *Preparare* (*non volendo*) *alla guisa del prosciutto.*

§. PROSCIUTTATO. Partic. *Preparato alla guisa del prosciutto* – A me il dì di festa Cocerassi Ortica ed un di porco rozzo grugno Con fessa orecchia prosciuttato al fumo? Salvin. Pers. sat. 6, p. 61

PROSCIUTTO. Sust. m. *Coscia o Spalla di majale o di cignale salata e secca.* Anche si dice *Presciutto.* – Vi è egli altro? E per un poco di prosciutto tanto rumore?, disse Bernardino Guasconi. Lam. Dial. p. 407. (Qui proverbialmente; e significa *Per cosa di sì poco rilievo fate tanto rumore?*)

PROSETTA. Sust. f. diminut. di *Prosa. Piccola prosa, Breve prosa.* – Dunque non ci sarà mai altri che io che sia buono a farsi uccellare in prosa? E mi par ch' e' ci sia pur chi sapia dar delle prosette quanto me e da vantaggio. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 105.

PROSETTO. Sust. m. *Detto frizzante, Frizzo, Stoccatella* – Voi, all' udir *corredo d'umori*, venite súbito fuori con questo prosetto *Anche il corpo, al vedere, ha il corredo.* Dunque quand' io udirò Giovan Villani che dice *Ivi fa gomito il muro*, e *Dalla coscia del ponte alla Carraja*, potrò dare anch' io di solecco il prosetto alla vostra usanza, e dire *Anche il muro, al vedere, ha le gomita!*; *Anche il ponte, al vedere, ha le cosce!* Gamspol. 118.

PROSISTA. Sust. m. *Prosatore.* – Si domanda se alcuni prosatori che mescolano tra le prose alcuni versi, si possano chiamare poeti. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 125.

PROSOPOPÉA. Sust. f. *Figura retorica, per mezzo della quale l'oratore o il poeta introduce nel suo discorso una persona morta o absente o finta, o vero una cosa inanimata ch' egli fa parlare o operare.* Lat. *Prosopopœia*; gr. Προσωποποιΐα, da Πρόσωπον, *Persona, Faccia*, e Ποιέω, *Io fo, Io opero.*

§. 1. *Figuratamente.* – Chiamavanlo l'affanno, Cantavanlo il malanno, E'l modello e l'idéa E la prosopopéa D'ogni sceleratezza a piene in punti. Buonar. Fier. g. 5, a. 4, s. 5, p. 305, col. 1, v. 15. (Qui *prosopopea d'ogni sceleratezza* vale *La stessa sceleratezza in petto e in persona.* Salvin. Annot. all' ev. prolog., p. 305, col. 2)

§. 2. AVERE GRAN PROSOPOPÉA. *Mostrare una faccia baldanzosa e altera, e, come si* dice, *Far facciaccia* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 519, col. 2)

PRÓSPERA. Sust. f. *Appoggiatojo dinanzi a' sedili o alle panche di coro.* – Quando papa Leone x venne a Firenze, volle vedere e molto ben considerare i detti libri,... e,... poichè li ebbe con attenzione guardati ed ammirati mentre stavano tutti aperti sopra le prospere del coro, disse, ec. Vasar. Vit. 3, 315. — Baldinuc. Op. 4, 392.

PROSPERÁRE. Verb. att. *Far riuscire a bene, Far avere prospero successo.* Lat. *Prospero, as.* – La quale (Amore), per me umilmente adorata e pregata volesse prosperare i miei sogni, parve che poco ascoltasse o men curasse le parole mie. Sannaz. Arcad. p. 185.

PROSPÉTTICO. Aggett. *Appartenente o Concernente a prospettiva, Rappresentante un oggetto in prospettiva* – Ma posto che non sia tanto difficile da uno esatto disegno geometrico indovinarne il prospettico, dove sono queste così esatte copie degli edifizj che possano al giudizio altrui essere veramente di norma? Algar. 3, 27. Pare adunque che l'argumento che contro alla scienza prospettica degli antichi si ricava dalle antiche pitture che ne rimangono, non facia grande forza. Id. 7, 59. In un libro... vi è una rappresentazione prospettica di questo tempio. Id. 7, 256

PROSPETTÍVA. Sust. f. *Arte che insegna disegnare e rappresentare li oggetti secondo la differenza che loro apportano la lontananza e la posizione, così per riguardo alla figura o alla forma, come per riguardo al colore.* PROSPETTIVA LINEARE è *Quella che si fa solamente per mezzo di linee.* E PROSPETTIVA AEREA diciam *Quella che si fa mediante il digradamento de' colori o delle tinte.*

§. TIRARE UN CASAMENTO, *o simili*, IN O DI PROSPETTIVA. *Disegnarlo secondo le leggi della prospettiva.* – Ebbi carico di disegnare tutti li archi, ec., di far fare con miei disegni in dieci quadri... tutte le piazze delle città principali del Dominio tirate in prospettiva, ec. Vasar. Vit. 1, 161. Attese (Niccolò Soggi) in modo a tirare di prospettiva e a ritrarre di naturale, che fu poi nell' una cosa e nell'altra molto eccellente. Id. ib. 11, 138. Un casamento tirato in prospettiva. Id. ib.

PROSPETTIVANTE. Sust. m. *Pittore di*

prospettiva Sinon. *Prospettivista, Prospettivo.* — Agostino Tassi, detto lo Smarginasso, unico pittore a fresco di tali opere, e gran prospettivante ed inventore di grottesche e di paesi e di graffietto (cioè, di graffito). Targ. Tozz. G. Viag. 2, 357.

PROSPETTÍVO. Sust. m. *Prospettivista, Prospettivante.* — Questa (la pittura) ha insegnato la figurazione alla geometria, questa insegna alli prospettivi ed astrologhi ed alli machinatori e ingegneri. Leon. Vinc. 20, edizione 1817. — Id. 38. Andrea del Verrocchio fiorentino fu ne' tempi suoi orefice, prospettivo, scultore, intagliatore, pittore e musico. Vasar. Vit. 6, 181.

PROSSIMAMENTE. Avverbio di tempo, accennante *tempo vicino, tempo prossimo, tanto in riguardo al passato, quanto al futuro.* Nel primo caso vi corrisponde *Poco fa*; nel secondo *In breve.*

§. 1. Prossimamente, per *Poco più, poco meno.* — In quanto ai fluidi i quali noi maneggiamo e trattiamo, sono essi tutti prossimamente fluidi, ma non fluidi in tutte quante le loro parti, per esser eglino composti di volubili corpicelli, ma involti e compresi da molte e molt'altre materie glutinose, le quali servono loro d'involucro e di spoglia. Pap. Umid. e Secc. 118.

§. 2. Prossimamente, vale anche *Per approssimazione*, o diremmo *Quasi, A un di presso.* — Si poteva nello stesso modo ritrovare a un di presso qual dovess' essere il peso valevole a romper quel primo anello di grossezza uguale alla palla, e sì prossimamente aver la forza della rarefazione dell'aqua serrata nell'agghiacciarsi. Magal. Sagg. nat. esper. 153, edit. Crus.

PRÓSSIMO. Aggett. *Vicin vicino, Vicinissimo.* Lat. *Proximus*, superlat. a *Propior*, ital. *Più vicino.*

§. 1. Prossimo, denotante *tempo di poco passato.* — La maggior parte delle arsioni e ruberie seguite ne' prossimi giorni, erano state dall'infima plebe della città fatte. Machiav. Op. 1, 224. Ognuno sa come ne' prossimi tempi il Re d'Inghilterra assaltò il Regno di Francia. Id. 5, 113. L'armi ausiliarie, che sono le altre armi inutili, sono quando si chiama un potente che con l'armi sue ti venga ad ajutare e difendere come fece ne' prossimi tempi papa Giulio. Id. 6, 289. Nel principio dell'autunno prossimo passato. Red. Op. 9, 338. Dinanzi, in vece d'aggiunto, vale Prossimo passato. Cons. in DINANZI.

§. 2. Prossimo a. *Vicinissimo a.* — Quegli è prossimo a Dio, che sa tacere a ragione. Libr. Cat. p. 27, §. 3.

§. 3. Prossimo a sè. Per *Amorevole o Benevolo verso sè stesso.* — Alcuna volta si vuole essere largo e cortese a' conoscenti e cari amici, quando sarai felice; sempre sia prima prossimo a te che altrui. Libr. Cat. p. 157, §. 40. (Terenzio, *Andr.* IV, 1, disse: « *Proximus sum egomet mihi* » Il qual passo fu tradotto dal Cesari con quest'altro modo proverbiale: « *La prima a toccarmi è la pelle.* » E Dante nel *Conv.* cap. 2, p. 9: « *Nullo è più amico che l'uomo a sè.* »)

§. 4. Di prossimo. Locuz. avverb., denotante *Tempo futuro vicinissimo*, ed equivalente a *Fra pochissimo tempo.* — Quando vedrete essere assediata Gerusalem dall'esercito, allora sapiate che la sua destruzione sarà di prossimo. Fava. Relig. mor. 196.

PROSTAFÉRESI. Sust. f. T. d'Astron. *Differenza fra il movimento vero e il movimento medio d'un pianeta*, o pure *fra il suo luogo vero e il suo luogo medio.* Più comunemen. si dice *Equazione del centro.* (Complém. Dict. Acad. franç.) Lat. *Prosthaphæresis*, dal gr. Πρόσθε (Prosthe), *Avanti*, e ἀφαιρέω (aphaireò), *Io tolgo.* — Chiamando nascere e tramontar del sole e delle stelle, mutazioni della obliquità del zodiaco, e variazioni ne' punti degli equinozj, movimento medio, anomalia e prostaferesi, ed altre cose tali che sono veramente della terra. Galil. Op. 12, 58.

PROSTATA. Sust. f. T. degli Anatom. Lat. dottrin. *Prostata*; dal gr. Πρό (Pro), *Avanti*, e ἵστημι (histemi), *Io sto.* — L'uretra, avanti che si rivesta di quel suo tubo spugnoso, trapassa un corpo duro e b[illegible]co, grosso come una noce, in forma di castagna, che resta di sotto per la sua maggior porzione: egli è tondeggiante, e più grosso dalla parte di dietro; conserva ancora l'antico suo nome, e si chiama la próstata. Cocch. Bellin. Lez. Anat., lez. 2, p. 26.

PROSTÉNDERE. Verb. att. *Distendere.*

§. 1. Per lo stesso che *Allargarsi*, cioè *Prostendersi in parole, Moltiplicare in parole.* — Sono da sei cose quelle che li Angioli e le Dimonia (i Demonj) non possono, nè nulla creatura. Diremo, per non pros-

tendere, quattro cose sono massimamente quelle le quali non possono fare, ec. Fr. Giord. Gener. 8; (Il che viene a dire *per servar brevità.*)

§. 2. Prostrato. Partic.

PROSTITUÍRE. Verb. att. *Dare in preda all'altrui libidine.* Lat. *Prostituo, is.*

§. 1 Prostituire, figuratamente, per *Avvilire, Abbiettare.* – Il nostro Politi,.. per quanto potesse con un centonajo (centinajo) di voci caterinnne illustrare il suo Dizionario ed accrescere la guardaroba della nostra lingua, egli ha voluto piuttosto prostituire la grazia del parlar sanese tra' piati delle treccole, che conservarle la sua antica reputazione, ec. Voc. Cater. p. 34 e l' Ses.

§. 2. Prostituirsi. Rifless. att. *Far copia di sè, Abbandonarsi all'altrui libidine, Far bordello del proprio corpo.* – Molti credettero, il so, che costoro in casa di Catilina si prostituissero. Alber. Sallust. Catil. cap. 14, p. 25.

§. 3. Prostituirsi, Prostituire sè stesso. Per traslato. – Quinci pronunzierà, non a lui solo Dover la Dea prostituir sè stessa, Com' ei parve arrogarsi. Mariol. V. 3 Ven. c. 4, s. 1, p. 175.

§. 4. Prostituito e Prostituto. Partic. *Abbandonato all'altrui libidine, Datosi in preda all'altrui lussuria.* – Li stupri, i luoghi da ciò, ed ogni altra effeminata dissolutezza appassionatamente procacciata; disonestamente prostituiti anco li uomini; sfacciatamente impudiche le donne. Alber. Sallust. Catil. cap. 13, p. 24. (Test. lat. « ...*viros pati muliebria; mulieres pudicitiam in propatulo habere.* » Tradut. di Fra Bartol. da S. Concordio: « *Erano alcuni uomini che sostenevano contra natura femminilmente, e femine che tutta onestà aveano recata a publica disonestà.* ») Non donna di provincie, ma bordello, cioè meretrice, o donna prostituta a chi viene. Salvin. Pros. tos. 1, 117.

§. 5. Prostituito, ec., per *Depravato, Svergognato, Venduto.* – Oh maniera guasta di pensare!; oh costumi corrotti!; oh coscienze prostituite!; oh facce meretricie! Lam. Dial. p. 453.

§. 6. Prostituito, ec., per *Datosi in preda ai vizj, alle turpitudini.* – Que' medesimi cenni, o gesti, o suoni, de' quali s'erano infino allora valuti per esprimer certe cose assolutamente necessarie, le quali alla natura non corrotta, o almeno (non) del tutto prostituita, a questo mondo sono poche e poche bene. Magal. Lett. famil., lett. 20, p. 318.

PROSTRÁRE. Verb. att. *Gettare a terra, Abbattere, Atterrare* (Dal. lat. *Prostratus,* partic. di *Prosterno, is.*)

§. 1. Prostrarsi. Rifless. att. *Gettarsi a terra, Atterrarsi.* – A te Betlemme, a te Sion si prostra, E piange e prega e 'l servo piè ti mostra. Fior. Rim. 62.

§. 2. Prostráto. Partic. *Gettato a terra,* ec.

§. 3. Prostrato di forze. *Indebolito, Infiacchito, Privo di forze.* – Vôto dall' evacuazioni e dalla dieta, ristecchito dai sudori, dissanguato dalle sangrie (cioè, dai salassi), divampato dalla febre, prostrato di forze, in somma in un disfacimento universale di tutto l' individuo. Magal. Lett. Ateis. 2, 21.

PROSTRAZIÓNE. Sust. f. *Il prostrarsi, Lo atterrarsi.* Lat. *Prostratio, onis.* – *Invenia* è detto dal lat. *Veniæ,* colla qual voce intendevano i Monaci le prostrazioni e i baciamenti della terra, da i Greci detti μετάνοιαι, cioè *penitenze.* Quando i Monaci facean la colpa davanti all'Abbate, erano loro ingiunte penitenze di baciare tante volte la terra. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 572, ed. a in fon.

PROTAGONISTA. Sust. m. *Personaggio principale d'un'opera drammatica, d'un'epopèa, d' un' istoria pittoresca.* (Da Πρῶτος [Prôtos], *Primo,* e ἀγωνίζομαι [agonizomai], *io rappresento la favola.*) – Ove la presenza dei veri prodigj esclude l' intervento de' favolosi, e la poesia, frenata dallo splendor de' primi, non può sottometterli nè magnificarli liberamente ai secondi per modo che la grandezza dell' eroe sia più opera del poeta, che dello storico (come Orlando, Goffredo, li eroi d' Omero e Virgilio, e tutti in somma i protagonisti dell' epopèa), avverrà che si corra sempre il pericolo di Lucano, il cui poema, perchè scarso di effetto sopranaturale, o sia di favola, è stato meritamente escluso dalla classe degli epici, e giudicato null' altro che una sentenziosa ed ampollosa storia in esametri. Mont. Red. nella Dedic., p. 17.

PRÓTEA. Sust. f. T. botan. Nome volgare della *Protea argentea.* Nativa del Capo di Buona Speranza. È notabile questa pianta per essere tutta coperta di peli lucidi come

seta, e che fanno apparire le foglie come fatte di raso. (Targ. Tozz. Ott. Int. tel. 2, 70.)

PROTÉGGERE. Verb. att. *Patrocinare, Difendere, Dar favore.* Lat. *Protego, is,* da *Pro* e *Tego, is,* ital. *Coprire.* — Viva viva, gridava il buglione, La giustizia del nostro Solone. Che protegge chi ruba e chi gabba. Muoja Cristo, si sciolga Barabba. Giust. Giov. nella Vestiz. d'un Cavaliere.

§. Protetto. Partic.

PRÓTEO. Sust. m. *Personaggio favoloso, dotato della facultà di assumere qual forma più gli piacesse.*

§. Proteo, in forza d'aggett., e figuratam., per *Variabile.* — Voglion.. che questi principj sian protei, ma non ingannevoli, che in tutte le facce di verità si trasformino, sien la creta per lavorare tutte le statue che sa figurar l'intelletto. Pallav. Del Bene, l. 2, par. 1, c. 30, p. 203.

PROTESTANTE. Sust. m. *Nome che da prima si diede a' Luterani, e che poi fu esteso a' Calvinisti ed a quelli che professano la religione riformata.* — Il marchese Spinola aveva occupata la maggior parte del Palatinato di quà dal Reno, e... i Protestanti, i quali n'aveano pigliato la difesa, già s'andavano separando. Bentiv. Lett. p. 217.

§. Protestante, è usa pure aggettivamente. *Religione protestante, Li Stati protestanti, Città protestante,* ec., sono espressioni così frequenti nelle Istorie moderne, che l'addurne esempli stimiamo opera inutile.

PROTESTÁRE. Verb. att. *Affermare positivamente,* o simili. — Ben vi protesto che tale pietà è una espressa crudeltà. Polit. nella Dedic. premessa all' Orfeo.

§. Protestarsi, così usato con la particel. pronomin. esplet., importa sottosopra lo stesso che *Protestare,* cioè *Affermare* o *Assicurare positivamente, Dichiarare* o *Dichiararsi.* — Per uscir di quella stampa di dire *Baciate le mani alla signora Marchesa,* mi protesto che da qui innanzi s'intende nella fine delle lettere, come il buon prò dopo la mensa. Car. Lett. ined. 1, 151. Pur mi protesto ch' io spero nel vostro ajuto. Segner. Div. M. V. 239. Toloméo, Re dell' Egitto, quando, lasciato in un cammino il carriaggio, fu necessitato sfamarsi, entro una casuccia vile, di pan di crusca, si protestò co' suoi servi che fino allora non era stato assaporato da lui cibo sì gentile. Id. Pred. 4, p. 43, col. 1. Cicerone si protestò che tanto quanto sapeva, non l'aveva appreso alle scuole de' retorici, ma negli spaziosi campi dell' Academia. Dat. Carl. in Pros. fior. par. 1, v. 3, p. 314. Mi vengono avanti infinite pulzelle che si protestano d'aver condotto ad onore lor giovanezza per le doti ottenute dalla sua mano. Id. ib. par. 1, v. 4, p. 116. Non la frequenza, come avete detto voi, ma la male frequenza della circoscrizione è quella che non gli piace (ad Erasmo); protestandosi altrove come questa frequenza gli piacerà, s'ella sarà fatta con grazia, con decoro, con eleganza. Giampaol. 67.

PROTEZIÓNE. Sust. f. *Il proteggere.* Lat. *Protectio, onis.*

§. 1. Essere alcuno in protezione d'una o ad una persona. *Essere quella persona protetta da alcuno, Proteggere alcuno quella persona.* — Avvertendola che ne farà cosa grata a Mons. Rev. Camerlingo, per esser quella Terra in sua protezione. Cas. Lett. 1, 178. Ella è pur giovinetta; che santa Marinella da Fossombrone le sia in protezione, e la guardi da tutti i pericoli. Lass. Nov. 1, 3, p. 17.

§. 2. Pigliare in protezione alcuno. *Proteggerlo, Pigliarlo a proteggere.* — Io per la mia parte ricorro a V. S. Ill., supplicandola che si degni pigliarlo in protezione come suo particolar servitore. Cas. Lett. Tomm., lett. 62, p. 98.

PRÓTINO. Avverbio. *Senza posa, Senza metter tempo in mezzo, Presto.* Lat. *Protinus.* Onde

§. Aver riguardo al prótino. Vale *Aver l'occhio al far presto, Guardare di far presto, di non metter tempo in mezzo.* (Locuz. da non imitare, perchè nè bella, nè di facile intelligenza.) — In questo l'uom salvatico (salvaggio) si rizza Co'l sorbo, pien di furore e di stizza; E scaricava un colpo su la testa Per modo tal, che se giungéa Rinaldo, E' gli bastava solamente questo, E non sentia mai più freddo nè caldo. Rinaldo non aspetta la richiesta, Che com' argento vivo stava saldo, Or quà, or là, facea saltar Bajardo (nome del cavallo di Rinaldo), Avendo sempre al prótino riguardo. Pulc. Luig. Morg. 5, 47.

PROTOCOLLO. Sust. m. *Libretto sopra il quale si segnano e registrano brevemente le cose per distenderne poi scrittura più lungamente ed autenticamente.* (Menz. in Not. Malm. v. 1, p. 217.)

§. 1 Protocollo, vale anche *Costituto*, o, come oggigiorno diremmo, *Processo verbale*. – E 'l fosco incantator, poi ch'egli avéa Discoperta d'Amor l'alta ventura, Guasta l'incanto, e chiude il protocollo. Buonar. Salv. Dei, 6, 61. (*V. il luogo, cominciando da molte stanze indietro.*)

§. 2. Per Protocollo s'intende in oggi presso noi quel *Libro su 'l quale di mano in mano si registra brevemente ne' publici Officj la qualità e l'oggetto delle carte che ad essi Officj sono indirizzate, come pure lo spaccio che ad esse è dato.*

PROTOGUÀTTERO. Sust. m. *Il primo guattero.* (Voce ibrida, composta del gr. Πρωτος [Prôtos], *Primo*, e dell'ital. *guattero.*) – Questi era il protoguattero secreto Che della serenissima padella Tenéa le chiavi per real decreto. Capor. Rim. 198.

PROTOMÈDICO. Sust. m. *Primo medico*, *Archiatro*. – Augusto confessò di sua bocca che non era morto, voglio dire che s'era mantenuto vivo in una sua malatia, mercè della lattuga ordinatagli da Antonio Musa suo protomedico. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 89.

PROTÒNOE. Sust. f. *La prima mente.* (Da Πρωτος, *Primo*, e νοος, *mente*) – Questo è il sovrano edificio del Mondo, nel quale tutto il Mondo s'inchiude, e di fuori dal quale nulla è, ed esso non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente, la quale li Greci dicono Protonoe. Dant. Conv. cap. 3, p. 80, lin. 1.

PROTÒTIPO. Sust. m. *Modello*. (Dal gr. Πρωτος [Prôtos], *Primo*, e τυπος [typos], *modello*, *forma.*) – La moglie di Piero di Vinciolo, avvendo una sera alla presenza di lui che le ne aveva raccontato, contra la disonesta azione della moglie d'Ercolano, fu in quel mentre per via d'un asinello assetato scoperta rea di quella medesima colpa che con sì gran zelo vituperava nella donna predetta, quasichè fosse l'idèa dell'infamia, ed ella il prototipo dell'onestà. Bartin. Fals. cap. 87 (V. Bocc. g. 5, n. 10.)

PROTUBERÀRE. Verb. intrans. *Fare delle protuberanze*, *Sporgere in fuori*, *Gonfiarsi*. Lat. *Protubero, as.* – Sembra credibile che le sotterranee pendici di macigno sieno vastissime e si stendano tortuose a grandi distanze, protuberando di tanto in tanto, e scappando fuori dalle grossissime croste soprapposte di alberesi. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 400.

PROVA, o vero, con l'U *eufonico*, PRUOVA. Sust. f. *Esperimento*. (Dal lat. *Probo, as*, cambiato il *b* in *v*. *V. questo verbo nel Vocab. cur. Forlin., num. 8 e 10.*)

§. 1 Prova, per *Lo dar prova di sè*, *Il far conoscere il suo valore*, *le sue forze*, *la sua dottrina*, *il suo operare*, *ec.* (*V. anche appresso il § 4.*) – Nominato son io Gualon Selvaggio, Di poca prova ancora e poco noto. Arios. Fur. 20, 7. D'una vecchiezza valida e robusta Era Sobrino, e di famosa prova. Id. ib. 40, 31. Or va', malvagia donna, fane un presente (*del naso che ti ho mozzato*) al tuo innamorato; e, parendogli aver fatto una bella prova, se ne tornò tutto scarico a dormire. Firenz. Op. 1, 131.

§. 2. A bella prova. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A bella posta*, *A bello studio*. – Or venendo ad assegnare le cagioni degli effetti suddetti, infinite cose mi saria d'uopo esaminare intorno ad essi per la totale loro intelligenza, le quali a bella prova io tralascio per non mi distendere in immenso discorso. Pap. Umid. e Secc. 122 in principio.

§. 3. Andare a prova. *Sottoporsi al cimento di essere provato*, *esperimentato*, *al paragone d'altra cosa o persona*. – Questa medicina può sicuramente andare a prova con ogni altro medicamento. Libr. cur. malat. (*cit. dalla Crus. in ANDARE, verbo, la dichiaraz. della quale si è qui un poco riformata*).

§. 4. Anno di prova. – *V. in* ANNO, *sust. m.*, *il* § 9.

§. 5. A prova. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A gara*. – Le stelle e 'l cielo e li elementi a prova Tutte lor arti ed ogni estrema cura Poser nel vivo lume in cui natura Si specchia e 'l Sol ch'altrove par non trova. Petr. nel son. Le stelle e 'l cielo. (Altri es. ne riferisce la *Crus.* in A PROVA, registr. sotto la rubr. A P R.)

§. 6. A tutta prova e A tutte prove. Locuzioni avverbiali che unite a certi verbi o participj o aggettivi significano *Atto a resistere a qualunque prova*, *a qualunque cimento*. – Vantaggio ha bene assai dall'armatura; A tutta prova l'ha buona e perfetta. Arios. Fur. 41, 92. Ch'a Giove tolte son l'arme di mano Temprate in Mongibello a tutte pruove. Petr. nel son. Ma poi che 'l dolce riso.

§. 7. A tutte prove, vale anche *Sottoponendo alcuno* o *Sottoponendosi alcuno a*

7

qualunque cimento d'essere provato, sperimentato. — Occorrendole in quelle bande valersi di me, si degni commandarmi con quel medesimo animo ch'io desidero di servirla; chè certo conoscerà a tutte prove ch'io le sono stato e le sarò sempre quel buon servidore che le debbo essere. Car. Lett. 3, 221.

§. 8. Essere di prova. Per *Aver dato buona prova di sè, del suo saper fare, della sua abilità; Conoscersi per esperienza essere alcuno eccellente in ciò di cui si parla a proposito di esso.* (V. anche addietro il §. 1) — Fr. La fanciulla poco dopo (l'esser data alla levatrice bambino) si maritò a un certo vecchio con chi ella stette fino a due anni fa, nè mai fece figliuoli. Sr. Così si vide che il difetto veniva dal gallo, chè la gallina era di prova. Cecch. Incant. a. 2, s. 5, in Test. com. Sor. 1, 31.

§. 9. Far prova, parlandosi di persone, vale *Dar saggio di sè, Farsi conoscere per buono o cattivo, per valoroso o vigliacco, Riuscir bene o male*, e simili, secondo fa intendere alcuna accompagnatura della voce *prova*. — Il Re nelle guerre non si serve di loro (delle fanterie francesi), perchè fanno cattiva prova, benchè vi sieno li Guasconi, di chi il Re si serve, che sono un poco meglio degli altri, ec. Ma hanno fatto, per quello che si è visto da molti anni in què, più prova di ladri, che di valenti uomini. Pure nel difendere ed assaltare terre fanno assai buona prova, ma in campagna, cattiva. Machiav. Op. 3, 173.

§. 10. E, Far prova, parlandosi di piante, vale *Allignare, Venir bene*, e simili. — Allato al luogo dove io poneva di queste piante, le quali poi hanno fatto molto bella prova. Vettor. Oliv. 128. Il ciriegio (s'innesta) insù 'l ciriegio salvatico (selvatico), ma non amarino, perchè questi da prima fanno gran prova per essere tanto umorosi. Davanz. Coltiv. 255. Il pero e melo vi fa prova mirabile. Id. ib. 257.

§. 11. Ma, Far prova, vale il contrario di *Venir bene*, ec., accompagnata che sia questa locuzione d'alcuna parola ciò determinante. — Sempre natura, se fortuna trova Discorde a sè, come ogni altra semente Fuor di sua region, fa mala prova. Dant. Parad. 8, 141. (Qui figuratamente e viene a dire *fa cattiva riuscita.*) Non pure il susino, ma ogn'altra semente fuor di sua regione fa mala prova, siccome l'uomo posto ad esercizio non suo. Davanz. Coltiv. 263.

§. 12. Impinguare la prova. T. de' Legisti. — V. in ACCUMULAZIONE, sust. f., il §.

§. 13. In bella prova. Locuz. avverb., usata con lo stesso valore che *A bel diletto.* (V. in DILETTO, sust. m., il §. 1) — *Paturne*, parola bassa, mie spegante; da Πάθη (*Pathè*), cioè *Passioni*, senza fallo originata, chi sa, quasi da un verbo desiderativo, come *Esurire*, Aver fame, ec.; . . . così quasi *Paturire*, Aver desio di star malinconico (melancolico), voglia di patire in bella prova. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 486, col. 2, not. al ver. 15.

§. 14. In prova. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A posta, A bella posta*. — Il signor Cosimo montò a cavallo con la sua guardia, e molti cittadini dietro per fare il medesimo; ma il Cardinale in prova non fece la via diritta, ma volse lung'Arno per isfugirlo. Varch. Stor. 5, 320.

§. 15. La prova del tristo è la forca. — V. in MORIRE, verbo, il §. Dar'nelo morto, che è il 27.

§. 16. Stare al pari in prova con alcuno. *Stare al paragone, Cimentarsi con alcuno, Gareggiare, Competere.* — Venga, dicèa (Aracne) la Dea saggia e pudica (cioè, Minerva), S'osa di starmi al par qui meco in prova. Anguill. Metam. 6, 8.

§. 17. Venire in prova. Per *Cimentarsi, Venire al cimento, al paragone, Far periglio, Perigliarsi.* — Contentar ti voglio (a Aracne); Minerva io sono, vò venire in prova. Anguil. Metam. 6, 17.

PROVAGIÓNE. Sost. f. *Prova, Esperimento.* Lat. *Probatio, onis*.

§. A provagione. Locuz. avverb., usata da qualche antico in vece di *A prova, A gara.* — E li versi novelli Che fan sì dolci e belli e divisati Lor trovati a provagione, A gran tenzone stan per li arbuscelli. Rim. ant. P. N. Mess. R. d'Aq. (*cit. dalla Crus. nel §. di PROVAGIONE, a conferma di questa voce per Ragione che prova*).

PROVÁNO. Aggett. *Che fa prova d'ingannare altrui, Tristo, Cattivello, Malvagio.* — Certo tue (tu) allora, o provano, per la ventura dormisti meco sforzatamente. Ovid. Pist. p. 187 in 't fine. (Test. lat. — *Forsitan invitus, mecum tamen, improbe dormis.* — Epist. Herus Leandro, dist. 29.) E carità, limosina, o digiuno, O orazion, non creder ch'io ne faccia, Per non parer provano, chieggo a ognuno, E sempre dico cosa che dispiaccia, Superbio, invidioso e importuno. Questo si scrisse nella prima faccia, Che i peccati

mortal' meco eran tutti, E li altri visj scelerati e brutti. Pulc. Luig. Morg. 18, 140.

PROVANZA. Sust. f. *Prova.* Provenz. *Proansa, Probansa, Provanso;* spagn. *Probanza;* portogh. *Provança.* — E dove sono i miei caratteri, convincenti provanze di quello offeso di cui vi date per caricato? Rosin. Sprech. 5. Per provanza di ciò basta dar un'occhiata a due sole di quelle tante ricette che prescriveste a quella degna Religiosa. Id. ib. 15 in fine.

PROVÁRE. Verb. att. *Far prova, Far saggio, Esperimentare.* Lat. *Probo, as.*

§. 1. Provare, per *Porre a esperimento la qualità, o altro, di che che sia.* — Siccome la fornace pruova l'oro, e il mare la nave, e la spada la carne, così il forte caso pruova li amichevoli cuori. Amgh. Semm. I. 1, p. 14.

§. 2. Provare, per *Sentire* in signif. di *Ricevere nell'animo o nel corpo impressione o dolorosa o piacevole da cause fisiche o morali.* — Altro diletto, che imparar, non provo. Petr. Tr. Am. cap. 4, terz. 7. Cortesia fe'; nè la potea far poi Che fu disceso a provar caldo e gelo, E del mortal sentiron li occhi suoi. Id. nel son. Per mirar Policleto. Antéo dopo lui vi vidi stare, Ch'ancor paréa che 'n alto si dolesse Di ciò che già gli fe' Ercol provare. Bocc. Amor. vis. 34. E la virtù che la vita desira, Veggo distrugger co' martir' ch' io provo. Din. Frescob. in Raccol. Rim. ant. tom. 3, 370. E nove giorni un gran dolor provando, Non cesserai di domandar mercede. Anguil. Metam. 2, 134. Epicuro. . fa palese non avere egli provato alcuno corporale diletto maggiore di quello che ne' suoi filosofici ritrovamenti provava. Salvin. Dis. ac. 4, 180.

§. 3. Provare, per *Esporsi a, Offerirsi pronto a far che che sia, Mettersi a cimentare, a sfidare che che sia, Affrontar che che sia.* Franc. *Braver.* — A me non sarebbe grave il provare le tempestose onde del mare, nè i pericoli della terra, andando molto più lontano da voi in qualunque parte del mondo che niuno di loro non fece, credendomi io trovare la cosa desiderata da me. Bocc. Filoc. l. 2, p. 94 in fine.

§. 4. Provar bene, per *Far buona riuscita.* — I più (de' Libri) e quasi tutti in istato mezzano provan bene. Cresc. 3, 211.

§. 5. E, Provar bene, parlandosi di piante, vale *Crescer bene, Far bene, Venir bene, Far buona prova.* — Tra' calcinacci e ruine, purchè vi sia alquanto di terra, provano le viti bene. Soder. Trat. vit. 52.

§. 6. Provare di far che che sia. *Far prova, Tentare di farlo.* — Degli studj, avete a sapere che qui non ci capitano nè Muse nè Ninfe, perchè non ci è paese che piacia loro, se non una fonte; ed a quella ogni volta che hanno provato di venire, l'hanno trovata occupata da lavandare; sicchè non ci tornano più. E se noi proviamo di far qualche cosa da noi, ci vengono certi concetti stravolti, ec. Car. Lett. 1, 129.

§. 7. Provare la parte. T. de' Comici, ec. — V. in PARTE, sust. f., Pan. allegato sotto al §. Sostenere una parte, che è il 33.

§. 8. Provare un abito, o simile. — V. appresso il §. 10.

§. 9. Provarsi, rifless. att., per *Cimentarsi, Venire al paragone.* — Venga Pallas (Pallade) a provarsi meco. Simintend. Metam. l. 5, p. 22. Ond' io ti priego, se ti piaqui mai, Che domattina sia contento io m'armi, E vò con tutti i paladin provarmi. Pulc. Luig. Morg. 8, 41. E rimandava in dreto (indietro) un suo valletto A dir così:... Che non voléa la spada rimandare, Nè Veglianti (cavallo così nominato), se non gli promettéa Con lui doversi insu 'l campo provare. Id. ib. 10, 90. Quando in que' prati là giù veilo bassi Provarsi quella gente pelegrina, Di tal disio mi sento il cor ferire, Che vorrei starvi un'ora, e poi morire. Bern. Orl. in. 45, 41.

§. 10. Provarsi (appropriat.) o Provare un abito, un pajo di scarpe, ec. Significa *Vedere se quell'abito si aggiusta alla nostra persona, se quelle scarpe si aggiustano al nostro piede.* — Sei pa' (paja) di scarpe... si proverà un galante innamorato che si diletta di calzare stretto e polito, avanti che ne trovi un pajo che s'affacciano al suo piede. Allegr. 93, ediz. Cres. 175, alcu. Amsterd. Avendo... ricevuta costui la cappa, senza entrare in altre cerimonie, provata che se la fu, disse allo staffiero. Il Duca ha ingegno, digli ch'ella sta bene. Vocr. Vit. 388. E intanto Un gran cappel d'acciajo usa trovare, Che rugginoso si dormia in un canto. Orlando, quando gliel' vide provare, Disse. Morgante, tu pari un bel fungo, Ma il gambo a quel cappello è troppo lungo. Pulc. Luig. Morg. 2, 9.

§. 11. Provato. Partic. (Voce usata in

Italia fin dall'an. 746. *V.* Memor. e Docum. stor. Due Lucca, t. 5, par. 3, nel Vocabolarietto *in fine del tomo.*)

§. 12. Provato in arme. – *V.* in ARMA, *sust. f.*, il §. 102.

PROVATÚRA. Sust. f. *Sorta di cacio*, detta anche *Provatura* e *Privatura*. – *V. queste voci.*

PROVÉCCIO. Sust. m. *Profitto*, *Utile*, *Prò.* Spagn. *Provecho*; lat. *Profectus*, *us.*

PROVEDÉRE. Verb. att. *Prevedere*, *Antivedere.* Lat. *Provideo*, *es.*

§. 1. Provedere, per *Far provisione di che che sia*, *Fornirsene.* – In oltre proveggasi della granaglia (*sorta di preparazione d'oro e d'argento*), la quale si fa brevemente in tal guisa. Piglisi l'oro o l'argento che si vuol granagliare, ec. Ben. Cell. 3, 38.

§. 2. Provedere di che che sia ad alcuno. *Fornire alcuno di che che sia.* – Disse... come (*S. Ambrogio*) provide di molto oro a uno nobile omo (*uomo*) che per povertà avéo ordinato di darsi a vituperio mettendo le figliuole a vituperio, e di ciò vivere. Fra Giord. Pred. p. 16, col. 1.

§. 3. Provedere il campo (militare). Vale *Far le provisioni di cui abbisognano le persone che sono nel campo.* (Questa locuzione si può per analogia trasferire ad altro.) – Passando per quel luogo messer Ridolfo da Camerino che andava proveggendo il campo, s'accostò a loro (*a certe persone del campo*), domandando di quello che contendeano. Sacchet. nov. 7, v. 1, p. 36.

§. 4. Provedersi d'alcuna cosa, per lo stesso che *Provederla*, cioè *Prevederla*, *Antivederla.* – E avendo con buona provedenza dato commiato agli Arabi che l'aviéno rimesso in signoria, e non provedendosi della guerra del fratello, il re Amare venne a Tunisi. Vill. G. l. 12, c. 10, t. 7, p. 225, edi. fior.

§. 5. Provveduto. Partic. ...

§. 6. Provisto. Altro partic. (Come *Veduto* e *Visto*, participj di *Vedere.*)

§. 7. Provisto, per *Avvertito e preparato.* – Intento a quello stretto... è Ruggier giunto, Dove un vecchio nochiero una sua barca Sciogliere da l'altra ripa vede, a punto Come, avvisato e già provisto, quivi Si stia aspettando che Ruggiero arrivi. Ariost. Fur. 10, 43.

PROVEDITÓRA. Sust. f. *Donna deputata alle provigioni.* – Si venne alla destinazione delle cariche con eleggere una presidente,... guardarobe, visitatrici, proveditore, cercanti, ec. Magal. Var. operet. 160.

PROVEDITORÁTO. Sust. m. *Officio del Proveditore*, che i Veneziani chiamarono *Proveditoria.* – Detti Signori cominciarono lo squittino del Capitano di Pisa,... e poi il partito chiamato xiiii Offiej;... poi Proveditorati e Riformatori,... e poi Offiej di Notaj. Morel. L. Cron. in Delic. Erud. 10, v. 19, p. 181. Non potendo... darsi al Proveditore pe'l salario suo più che fiorini otto di grossi il mese, nè potendo essere eletto per più tempo che per un anno continuo. Dal quale Proveditorato abbi (*abbia*) poi divieto tre anni. Machiav. Op. 4, 336.

PROVENÍRE. Verb. intrans. *Procedere*, *Derivare.*

§. 1. Provenire, intrans. pronomin., parlandosi di piante, vale il medesimo che *Provenire* in signif. di *Allignare*, *Venire innanzi*, *Crescere*, e simili. Lat. *Provenio*, *is.* – Da alcuni si semina (*Panìco*) del mese di dicembre in terra ben cultivata e letaminata, e meglio si proviene, se sarà seminata rada. Cresc. 2, 173.

§. 2. Proveniente. Partic. att. Lo stesso che *Provegnente*, registr. dalla *Crus.*, cioè *Che deriva*, *Che procede*, *Che nasce*, ec. – Le coliche stomachiche provenienti da bile. Red. Op. 5, 17. Provano sovente in bocca un sapore amarito, proveniente dal fegato zuppo di fiele. Libr. cur. malat. (*cit. dalla Crus. in* AMARITO). — Bartol. Il torto, ec., v. 1, p. 14. — Salvin. Dis. ac. 4, 113, —6, 86. — Id. Pros. tos. 2, 26. — Cocch. Bagn. Pis. 363, 437. — Pap. Umid. e Secc. 147. — Bracc. A. M. Omel. nella Prefaz. p. 8.

§. 3. Provenuto. Partic. pass.

PROVÉRBIO. Sust. m. Lat. *Proverbium.* – Il proverbio è un celebrato detto per una certa novità notabile, percioechè bisogna che il proverbio sia usitato e in bocca del popolo, ma che sia detto e composto in un certo modo non commune, nè ordinario. Bargagl. Girol. Giuoc. 184.

§. 1. Andare in proverbio. *Essere cosa vulgata per tutti.* – Il che è andato ormai in proverbio, ed è passato, come noi diciamo (*diciamo*), in cosa giudicata. Salvin. Dis. ac. 3, 51. — Id. ib. 4, 173.

§. 2. Dire in proverbio. *Dire proverbialmente*, *Dire per proverbio.* – Ora perchè cercare, come si dice in proverbio, miglior pane che di grano? Chiabr. Ale. pros. mod. 75.

§. 3. Tanto proverbio. - *V. in* TRITARE, *verbo, il §. 11.*

PROVERBIÚCCIO. Sust. m. dimin. di *Proverbio.* — Non vi basta l'animo d'imparare a mente qualche proverbiuccio latino, e seminarlo di quando in quando nel discorso? Nelli J. A. Comed. 5, 5.

PROVÍNCIA. Sust. f. *Estensione di paese, facente parte d'uno Stato, e comprendente più città e borghi e villaggi, ec., d'ordinario sotto un medesimo reggimento.* Lat. *Provincia.*

§. Per *Incarico, Commissione.* (Presso a poco in questo medesimo signif. si usò pur da' Latini la voce loro *Provincia*, ec.) — Questi s'affaticarono e furon diligentissimi in condur questa provincia a lodatissimo fine. Caran. Descr. Entr., ec., 7. (Parlasi dell'incarico dato a varj personaggi di condurre li apparecchi per l'entrata del Sereniss. D. Ferdin. de' Medici.)

PROVISIÓNE. Sust. f. *Il provedere.*

§. 1. Provisione, per *Provedimento*, o come anche si dice *Misura.* — Vedendo ch'ei (Conte) tardava più di quello che egli avrebbe dovuto a non essergli succeduto qualche accidente, cominciarono a inquietarsi, divisi in varie opinioni: volevano li uni che tornassero indietro due o tre vascelli a cercarlo per l'isole circonvicine; li altri che nella di lui assenza si nominasse un Governatore: provisione stimata da alcuni o inopportuna, o gelosa. Comm. Ist. Mess. l. 1, p. 37.

§. 2. Acconciare la provisione. - *V. in* ACCONCIARE, *verbo, il §. 23.*

§. 3. Far provisione. Per *Far provedimento, Provedere.* In questo signif. anche si dice *Pigliare* o *Prendere le sue misure.* *V. in* MISURA, *sust. f., il §. 11.* — Desideriamo da te pienamente sapere come il caso passa, acciocchè, avendo da te quello ajuto e consiglio che tu giudicherai a proposito, noi facciamo poi quella provisione che ci parrà necessaria. Firenz. Op. 1, 141. — Id. 1, 147, 150 *due volte.*

PROVISIONIÉRA. Sust. f. *Provveditrice.* — Ha (la povertà evangelica) la Providenza divina per provisioniera perpetua ne' suoi bisogni. Segner. Op. 3, 980, col. 1.

PROVISO (A NON). Locuz. avverb., significante lo stesso che *All'improviso, Improvisamente.* Lat. *Ex improviso.* — Ed ecco a non proviso Giugurta con non comportevole ardire... prima fece preda d'iniquità, ec. Sallust. Giugur. cap. 12, p. 94, lin. penult., ediz. Ver. 1790.

PROVISTO. Partic. di *Provedere.* - *V. in* PROVEDERE, *verbo, i §.§. 6 e 7.*

PROVOCAMENTO. Sust. m. *Il provocare.*

§. Per *Diletticamento, Stuzzicamento.* — Li Numidi li più usavano latte e carne ferine, nè sale, nè altri provocamenti di gola domandavano. Sallust. Giugur. cap. 88, p. 187 ne'l Ver., ediz. Ver. 1790. (L'ediz. qui citata, in vece di *e carne ferina*, legge *carne e farina*; la nostra emendazione ci è somministrata dal test. lat., cap. 89, che dice: « *Numidæ plerumque lacte et ferina carne vescebantur, neque salem, neque alia irritamenta gulæ quærebant.* »)

PROVOCÁRE. Verb. att. *Commuovere, Concitare.*

§. 1. Provocare, per *Incitare, Stimolare.* — Accresce (lo pino) il sangue, e provoca (continuandolo l'uomo) a lussuria. Cresc. 2, 112.

§. 2. Provocare, per *Fare, Operare.* — Se tu fai il peccato, sì provochi che Cristo muoja un'altra volta. Fr. Giord. Pred. p. 136, col. 2.

§. 3. Provocare, per *Promuovere, Eccitare, Agevolare*, secondo che richiede l'intenzione del contesto. — Un Fisico gentil, ch'a sorte v'era, Provocandogli il vomito, lo rese In sanità con forza e buona cera. Allegr. 228, ediz. Cres.; 179, ediz. Amsterd. Delle loro facultà medicinali (dell'acque termali di Pisa) ei dice solamente che bevute non provocano il vomito. Cocch. Bagn. Pis. 462. Egli è certissimo che per provocare l'urina non vi ha maniera alcuna, fuori che il dare da bevere in gran quantità. Pap. Cons. e Sonn. 167.

§. 4. Provocare il sonno. - *V. in* SONNO, *sust. m., il §. 16.*

§. 5. Provocare l'appetito. - *V. in* APPETITO, *sust. m., il §. 13.*

§. 6. Provocarsi (appropriat.), per *Provocare contro a sè stesso, Tirarsi addosso.* — Aveva dato loro animo di provocarsi tanto più l'inimicizia de' Fiorentini. Guicciard. 1, 254.

PROVOCATÍVO. Aggett. *Che ha virtù di provocare*, preso questo verbo nel suo signif. del §. 3. — È (il pane di miglio) per la secchezza confortativo dello stomaco e degli altri membri del corpo, ed è provocativo d'urina. Cresc. 1, 237.

PRUA. Sust. *Prora. V.*

7

§. Cacciatore di pruna. *Sorta di colubrino.* — *V.* in CACCIATORE, *sust. m.*, il § 1.

PRUDENZIÁLE. Aggett. *Di prudenza, Conforme a' dettami della prudenza.* — Queste considerazioni del pericolo di che discorrevano variamente i capitani e i soldati, correvano come puri riflessi prudenziali che s' internavano poco o niente ne' sentimenti del cuore. Caccia. in Man. t. 1, p. 20 su'l principio.

PRÚDERE. Verb. intrans. *Sentir prurito, Cagionar prurito, Far prurito.* — Voglio da per me replicarvi, tanto più che mi grattate dove mi prudeva. Vasch. Cart. p. 166. (Qui figuratamente.) E ciascuna voleva confortarla, ec.; e non era altro che grattarla Nelle calcagna, ove il capo prudéa. Bart. Ti. buzz. par. 4, n. 85, p. 151 (E qui proverbialmente. *V.* nel tema di GRATTARE, verbo.)

PRUEGGIÁRE. Verb. intrans. *Maneggiare, Governare la prua.* — Non regnando in quel mare altri venti, che scirocchi (scirocchi), mezzogiorni e libecci, per arrivare al Perù bisogna andare sempre contr' a' vento prueggiando per punta d'orza con istento grandissimo. Carlet. Viag. rag. 5, p. 57 (Il Minucci in *Not. Malm.* v. 1, p. 111, col. 1 su 'l fine, dice che «Prueggiare, verbo marinaresco, signif. *Andar via bel bello.*»)

PRUGNA. Sust. f. *Frutto del prugno.* Sinon. *Pruno, Susina.*

§. Prugna o Pruna, figurat., per *Cosa di nessun pregio.* Anche si dice *Chiáppola, Moco, Sicciola, Lupino, Láppola, Miseria,* ec. — L'altro è che una vil prugna Di spesa o di fatica non vuol dare. Buon. Descam. 58, 13. Chè s' ella m' ha di mio argento tolto, Di fermene ragion tienlo una pruna. Cav. Anguillara (cit. dall' Ubald. nella Tavola del Barberino).

PRUGNOLÁJA o PRUGNOLÁRA. Sust. f. *Terreno dove nascono que' funghi conosciuti sotto il nome di prugnuoli;* e sono l'*Agaricus pruneolus* Scop.; dial. lombar. *Spinarolo* o *Spinaròlo;* franc. *Mousseron.* (*V.* PRUGNUOLO nel Diz. com. Gio. Fantoni.) — Intrapreso di fare una prugnolaja in un certo prato, ec. Quasi ogni anno (i prugnoli) mutano sito, e si rinovano le prugnolaje; e da ciò è nato il vulgar dettato che le prugnolaje camminano. Lapeirim Gen. Bot. in Targ. Tom. G. Viag. 7, 159 e 161. Del qual fungo (il prugnolo) ammirai la di lui natura quanto ai siti in cui egli si ritrova, cioè a dire le prugnolare, poichè queste non sono altro che tanti semicircoli, lunghi quattro, sei e dieci passi, di erba più folta, più alta e più cupa di colore, di quello che non è nel rimanente di detti prati. Michel. Pers. Ant. in Targ. Tom. G. Viag. 9, 359. La Communità di Vinca vende ogni anno al publico incanto la privativa delle prugnolare. Targ. Tom. G. Viag. 10, 351.

PRUGNÓLO o PRUGNUÓLO. Sust. m. *Fungo odorosissimo, di ottima qualità, che nasce in aprile alle prime piogge,* ed è l'*Agaricus pruneolus.* — Questi (prugnoli) fanno nelle maremme, e freschi e secchi son buoni, e danno buon sapore alle minestre piccoli funghi, forse così detti dai pruni e dalle macchie, o perchè co'la rotondità loro somigliano le susinette delle macchie. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 503, col. 2.

PRUMBOCCI. Sust. m. plur. T. botan. vulg. sinon. di *Grattaculi.* — *V.* in GRATTACULO, *sust. m.*, il §.

PRUNATA. Sust. f. *Lo imprunare, Riparo fatto o che che sia con pruni.* — Fu un villano il quale aveva un bellissimo campo di fave, e nel mezzo di esso era un gran ciriegio carico di ciriege. A tal ciriegio aveva il villano fatta una fortissima prunata, perchè le ciriege non gli fossero colte. Minucc. in Not. Malm. v. 1, p. 215, col. 1.

PRUNELLO GIALLO e PRUNELLO BRUNO. T. botan. vulg. *Specie di fungo.* — *V.* in GALLINACCIO, *sust. m.*, term. botan. vulg.

PRUNO. Sust. m. *Frutice spinoso.*

§. 1. Pruno boccio. — *V.* in GRATTACULO, *sust. m.*, term. botan. vulg., il §.

§. 2. Pruno carbonino. *Mespilus Pyracantha.* Coltivasi nelle siepi, dove in ottobre si distingue per i piccoli frutti o bacche di colore ranciato e a mazzetti, le quali bacche sono mangiate dagli uccelli di passo. (Targ. Tom. Ott. Ist. botan. 2, 389.)

§. 3. Pruno, figuratam., per *Molestia, Tormento,* ec. — Vò levarti dagli occhi questo pruno. Baldov. Lam. Cecch. da Vari. st. 29. Siccome un pruno che entra negli occhi, arreca grandissima noja e dolore, così a un invidioso o ad altra persona che non possa vedersi d' intorno un altro, e provi tormento nell'averlo appresso, si dice. Il tale gli è un pruno su li occhi. Marrini Oss. nelle Note al passo [illegible].

§. 4. Proverbio. Saper far l'ucc' un pruno boc-

CIÒ UN ARANCINO Cioè, *Saper far comparire che che sia assai migliore ch' esso non è realmente*. Anche si dice *Fare d'un pruno un melarancio*. — Ma non hanno un poeta così fino Per farsi immortalar, come fa 'l vostro, Che sa far d'un prun boccio un ramerino. Fag. Op. 4, 90

PRUNO Sust. m. Lo stesso che *Pungiglione*, lat. *Aculeus*, term. botan. vulg. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 108.)

PRUOVO (A). Locuz. preposit., equivalente a *Vicino a*, *Appresso a*. Provenz. *Aprop*; lat. *Prope*. (Il Chiabrera [Alc. prosa. p. 88] dice che una tal locuzione è senza dubbio genovese, ma toscaneggiata da Dante.) — Ma per quella virtù per cui io muovo Li passi miei per sì selvaggia strada, Danne un de' tuoi (Centauri) a cui noi siamo a pruovo, Che ne dimostri là ove si guada, E che porti costui insù la groppa, ec. Dant. Inf. 12, 93

PRURIGINÓSO Aggett. *Che induce prurigine, prurito*. Lat. *Pruriginosus*. — Coll'uso esterno ed interno di esso (acqua termale) si saldano le ulcere, si mondano brevissimamente e con giocondità tutti i mali cutanei e pruriginosi. Cocch. Bagn. Pis. 435.

§. PRURIGINOSO, figuratam., per *Irritante piacevolmente il palato*. — Così tornasti alla magion, ma quivi A novi studj ti attendéa la mensa, Cui ricoprien pruriginosi cibi E licor lieti di francesi colli, O d'ispani, ec. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 12 (I *cibi pruriginosi* son quelli che i Latini chiamavano *Irritamenta gulæ*.)

PRURÍTO Sust. m. *Pizzicore, Prurigine*. Lat. *Pruritus, us, Prurigo, iginis*.

§. PRURITO, figuratam., per *Inquieta brama*. — Tanto fu il prurito che ebbe lo Spierre d'operare di propria invenzione Baldinuc. Op. v. 1, p. 259, lin. 2. Quanti ve ne ha anche tra i moderni, da' quali facilmente si dimostra che un tal prurito d'ingegno fe' lor vergare le carte, ec.? Mem. Op. 3, 59. (Cioè, *una brama inquieta di dar saggio del proprio ingegno*.)

PSÉUDO. *Voce tratta dal greco* (Ψεῦδος, ital. *Menzogna*), *la quale si prepone ed unisce a certi nomi per indicare che la qualità ch' essi esprimono è falsa, o che non conviene esattamente alla cosa od alla persona di cui si parla*. Per es., *Pseudodottore*, *Pseudofilosofo*, *Pseudoprofeta*, ec.

PSEUDOLEGISTA. Sust. m. *Impostore, Bugiardo*. — Luciano fece sentire l'infame lingua del pseudolegista raccontare con isdegno e dolore li scellerati officj in che colui sì indegnamente l'usava. Bartol. Dan. Uom Lett. 108.

PSEUDODOTTÓRE Sust. m. *Falso dottore*. — Così questi vedrai pseudodottori, De' letterati ognor che fan le scimie, E veri ti parran così al di fuori Fagiuol. Rim. 2, 339.

PSICHE. Sust. f. T. di Mitol. *Principessa che sposò l'Amore, e fu madre della Voluttà*. Sotto *Psiche* è pur simboleggiata l'*Anima*.

§. PSICHE si chiama da poco in quà uno *Specchio grande e mobile che altri può inclinare a suo piacere, mediante due perni che l'attaccano pe 'l mezzo a' due regoli d'un telajo*. Franc. *Psyché*. (Il Carena registra *Specchio a bilico*; ma *Specchio a bilico* tanto può voler dire uno *Specchio grande* così fabbricato, quanto uno *Specchio piccolo da toeletta*.)

PSILLI. Sust. m. plur. *Antichi popoli della Libia, a' quali si attribuiva la virtù di guarire le morsicature de' serpenti*. Lat. *Psylli, orum*; gr. Ψύλλοι. — Il succhiar le ferite, del che ci erano anticamente uomini prezzolati che ne facevano mestiero, detti psilli, anzi il semplice sorbire che uno fa delle cose liquide, era un bastante indizio, senza che vi fosse bisogno delle esperienze del Torricelli, del peso dell'aria. Algar. 8, 35.

PSÓRICO Aggett. T. de' Medici. *Da rogna, Che è della natura della rogna*. Lat. *Psoricus*, dal gr. Ψώρα (*Psóra*), ital. *Rogna*.

§. Per *Che giova contr' alla rogna*. (Più regolatam. è da dire *Antipsórico*.) — Non è adunque da fidarsi di questa pianta (cioè, dell'elleboro bianco), nè meno come psórica. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 396.

PTISÁNA. Sust. f. T. de' Medici, ec. *Acqua carica di piccola quantità di sustanza medicamentosa, e che si prescrive a bicchieri*. Anche si scrive *Tisana*. Lat. *Ptisana*; gr. Πτισάνη. — In oggi nelle farmacie intendesi per ptisana la decozione o brodo di quest'orzo perlato o del commune tondo, o di altro farinaceo, medicata con altre sustanze, e adoprata per bevanda o medicamento dei malati. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 110

PTISI. Sust. f. *Tisichezza*, *Ftisi*. Lat. *Phthisis*; gr. φθίσις.

§. Ptisi, figuratam., referendo a malattie dell'animo. — L'infermi che più addentro che 'l polmone, Hanno la ptisi ond'è l'anima infetta, E questa da perversa opinione. Rabbon. Sat. 3, p. 27.

PUBE. Sust. d'amb. i generi; ma più communemente si dice *Il pube*, tuttochè presso i Latini, onde abbiamo questa voce, si trovi sempre *Pubes* nel gen. fem. T. d'Anatomia. *Osso situato nella parte anteriore e superiore della pelvi o catino.* — L'intestino retto sta involto in molte molli tele cellulari dentro la pelvi, dalla parte dell'osso sacro; ed avanti all'intestino retto dalla parte della pube è la vescica dell'urina. Cocch. Bagn. Lez. An. anat., lez. 2, p. 63. — Id. ib. più altre volte. Quest'osso davanti... si chiama osso pube, o osso della pube, ec. Vi è poi fra l'ilio e'l pube... un altr'osso, ec. Così tutta la mole degl'ischj, del pube e degl'ilj sta attaccata alla parte posteriore di sè, ec. Bellin. Dis. anat., dis. 7, p. 163, ediz. fior.

§. 1. Anche si dice Le ossa del pube. Franc. *L'os pubis*. — Risedendo per ordinario la pietra verso il collo della vescica, le ossa del pube che le son sopraposte proibiscono alla mano il riconoscerla. Bertin. Tab. cap. 94.

§. 2. Pube, si dice ancora in vece di *Pettignone*, che è quella specie di *Prominenza in cui termina il ventre, e che si cuopre di peli verso l'età che l'uomo e la donna divengono atti alla generazione.* — Ma Merione Spinse l'asta nel ventre al fugitivo Tra l'umbilico e il pube, ove del ferro È mortal la ferita, e lo confisse. Mont. Iliad. l. 13, v. 628.

§. 3. Arco del o della pube. — V. in ARCO, sust. m., il §. 14.

PUBE. Aggett. *Che è giunto alla pubertà, all'età pubescente.* (Nell' *Ott. Commen. Dant.* abbiamo in quella scambio la voce *Pùbero*; e il Salvini nell'*Odissea* dettò *Figliuoli pùberi*, che potrebb'essere anche uscita di *Pùbera*. Lat. *Pubes*, *eris*. Questo latinismo fu per avventura usurpato la prima volta dal Zanoja nel seg. es.; ma non pare ch'e' ben consuoni alla nostra favella.) — Ma se pur della gloria anche ti cale, Ardisci, o Dovo; e poi che il Ciel cortese Le sospirate ai magnatizj parti Gandi concesse alla tua prole invano, Il figlio pube ai trasgressori accresci Delle deluse invendicate leggi. Zanoj. Serm. 3, p. 310.

PÙBERE o PÙBERO. Aggett. *Che è nella pubertà*, *Che è giunto alla pubertà*, *Pubescente*. Lat. *Puber*, *eris*, *Pubescens*, *entis*. — Sei figliuole, e sei puberi figliuoli. Salvin. Odiss. l. 10, p. 173.

PUBERTÀ. Sust. f. *Età nella quale l'uomo e la donna divengono atti alla generazione.* Lat. *Pubertas*, *atis*, da *Pubes*, che i Latini chiamavano quella *Lanugine e que' peli che spuntano nell'età suddetta.*)

§. Pubertà. T. botan. — V. in LANUGINE, sust. f., il §.

PUBLICÀRE. Verb. att. *Far sapere a tutti*, *Rendere publico e notorio*. Lat. *Publico*, *as*.

§. Per *Acclamare*, *Proclamare*. — Approvarono e confirmarono (*in oggi*, *confermarono*) Arrigo re de' Germani, publicandolo solennemente e giurandogli fedeltà ed ubbidienza (*obedienza*). Guicciard. Ist. Eur. 233.

PÙBLICO. Aggett. *Che appartiene od ha relazione a tutto un popolo*, *Che risguarda tutto un popolo*. Il suo contrario è *Privato*. Lat. *Publicus*.

§. 1. Persone publiche. Diconsi le *Persone investite dell'autorità publica*, *che esercitano un publico impiego*, *un magistrato*. Franc. *Personnes publiques*. — Il Re fece intendere alle persone publiche quà che non si movessero, perchè sua Maestà si sarebbe accostata a Parigi. Bentiv. Lett. p. 165. — Id. ib. p. 175.

§. 2. Il Publico, in forza di sust. m., significa *Il popolo in generale*, *Il corpo de' cittadini*. Franc. *Le publique*; ingl. *The Publick*; spagn. *El publico*. Anal. *L'universale*. — V. lunga schiera di esempli nelle Voc. e Man. sotto a PUBLICO, §. III.

§. 3. A publico. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Davanti a lo sguardo publico*, o simile. — Li predetti tiranni pure occidevano i fanciulli già nati; ma questi li occidono nel ventre della santa madre Chiesa, e non aspettano che nascano uscendo a publico co'le buone opere, per le molte beffe che fanno loro. Cavalc. Pungil. c. 18, p. 184, ediz. rom. Bottari. Perocchè, come detto è, questi li affogano innanzi al parto, non lasciandoli a publico venire nè procedere, con le loro derisioni. Id. ib.

PUCCETTO. Sust. m. *Pugno dato su la testa*. (Voce registr. in questo senso dal *Duez* e nel *Vocab. Ling. Ital., Firenze* 1842, per *David Passigli*.) – Rinaldo gli montò la bizzarria, E dettegli nel capo due puccetti, E fecelo balzar di netto in mare, ec. Pulc. Luig. Morg. 20, 41.

PUDDINGO. Sust. m. T. de' Cuochi. – V. PUDINO.

PUDENDO Aggett. *Vergognoso*. Lat. *Pudendus*. È aggiunto d'alcuna di quelle parti del corpo umano che il pudore vuol che si coprano. – Un Nettuno mezzo coperto dal manto, su' fianchi cinto di ramo d'ellera che con una foglia gli ricopriva la parte pudenda. Caron. Descr. Entr., ec., 20 m'l fine.

PUDÍCO Aggett. *Casto e modesto ne' costumi, negli atti e nelle parole, Che ha pudore, Schivo di quanto è contrario all'onestà, alla purità*. Lat. *Pudicus*. – Ove (sono) i cavalli, ormai fatti mendici Del lor signore?; ove quel ben perfetto Che amor mi dava, qualora i pudici Occhi d'Emilia vedeva e l'aspetto? Bocc. Tesid. l. 10, st. 107. Per voi d'Asia cadéo l'Imperio antico, Perchè 'l frigio pastor che in Ida crebbe, Non fu di sguardo e non di cuor pudico. Menz. Op. 2, 281.

PUDINGHE. Sust. f. plur. T. de' Naturalisti. (Dall' inglese *Pudding-stone*, ridotto da' Francesi a *Poudingue*, sust. m. Con questo nome di PUDINGHE vogliomi denotare que' *Conglomerati composti di pietre ora rotondate, ora angolari, collegate insieme da un cemento di natura ordinariamente analoga a quella delle rocce onde sono costituite* (Bibl. ital., ec. 1837, fasc. d'agosto, p. 277)

PUDÍNO o **PODÍNO** o **PUDDINGO**. Sust. m. T. de' Cuochi. Voce usurpata agl'Inglesi ed a' Francesi, i primi de' quali chiamano *Pudding*, e i secondi *Pouding* una *Torta composta di midolla di pane, di midollo di bue, d'uve di Corinto e d'altri ingredienti*. – Ella si conservi... co 'l sottile suo vitto di pudino e di latte. Algar. 6, 88. Uova le più fresche, buoni brodetti, puddinghi eccellenti. Id. 7, 262. Le tenere foglie (del ......) sono alle volte adoperate nei pudini per dare ad essi colore e odore. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 165, ediz. 3.a Le radici tuberose di queste e di altre specie di *Dioscorea*... dagli Europei sono mangiate in podini e a guisa delle patate. Id. ib. 3, 338.

PUÉRPERA. Sust. f. *Donna di parto o sovra parto*. Lat. *Puerpera*. – Non molto dopo lei ancora v'era Co 'l capo basso, ed umil nel sembiante, Ilia vestal, di Marte puerpèra. Bocc. Amor. vis. cap. 9. (Qui *puerpèra*, per licenza poetica, in vece di *puèrpera*. Di Marte puerpera, cioè che partorì figli a Marte; o vero, puerpera per opra di Marte. Ma Virgilio [Æn. 1, 278] disse meglio: *Ilia... Marte gravis*. L'ediz. fior., 1833, per Ig. Moutier, a car. 38, in luogo di *Ilia vestal, di Marte puerpèra*, legge *Ilia vestale vestita di nero*.)

PÚGLIA. Sust. f. *Il denaro che tira il vincitore ne' giuochi di carte*. – Per prezioso ch'ei fosse (un ....), la signora Marchesa non gli guarderebbe addosso, giusto come quando a un tavolino d'*Hombre*, dopo molte reposizioni è stata tirata una grossa puglia, a vedere tre miseri *tenti* su 'l piatto, *los mirones* tutti se la battono. Magal. Var. operet. 403. (*Hombre* è voce spagn., indicante qui *Il giuoco dell'ombre*; *tenti*, cioè *tantos*, voce pure spagn., vale *quarternoli*, dial. milan. italianato *marche*; e *mirones*, altra voce spagn., significa *persona che guarda con attenzione*.)

PUGNÁRE. Verb. Intrans. *Combattere*. Lat. *Pugno, as*. – Pugna (tu) per la tua patria. Libr. Cat. p. 26, § 30.

§. PUGNARE LA PREDA, o *simili*. Maniera di dire ellittica, il cui pieno è *Pugnare per acquistar la preda*. (Quest'uso del verbo PUGNARE gli dà l'apparenza di verbo attivo. Anche i Latini usarono tuttavolta *Pugnare* e *Certare* con valore attivo.) Franc. *Se disputer quelque chose*. – Per le scure foreste in strana guisa Pugnan la preda ch'han dinanzi uccisa (essi). Chiabr. Canz. Gott. 10, 7.

PÚGNERE. Verb. att., per metatesi, in voce di *Pungere*, o suoi derivati. – V. PUNGERE, ec.

PUGNERELLO. Sust. m. dimin. di *Pugno*, cioè *Quella quantità di materia che può contenere la mano serrata*. Sinon. *Pugnello, Pugnellatto*. – Come dice Salomone (Eccles. 4), meglio è uno pugnerello con riposo, che duo pugnerelli con fatica e con presunzione (sic) dell'animo. Comm. Collaz. SS. Pad. p. 306, col. 2. (Salomone nell'*Ecclesiaste*, cap. 4, ver. 6, dice. – *Melior est pugillus cum requie, quam plena utraque manus labore et af-*

flizione animi. » Dunque non è *con presunzione dell'anima*, ma vuolsi leggere e *con afflizione dell'animo.*)

PUGNITÍCCIO. Sust. m. *Stimolo, Struggimento.* (Crus.)

§. 1. Pugniticcio, dicesi di certa *Carne del porco dove è stato ferito.* (Serdon. Proverb. cit. dall'Alberti) — Egli è meglio una testicciuola di capretto, che tutta una lepre; perciocchè senza dubio, levatole le pappardelle, ella riman niente; e se con la lepre non fosse il pugniticcio, le pappardelle sarebbono come la fava senza olio, e molto peggio che le lasagne con l'aqua e senza cacio. Mon. Nicol. Comment. pist. 15.

§. 2. Avere il pugniticcio o il baco in che che sia, vale *Essere ambizioso, Avere ambizione, Piccarsi d'alcuna cosa.* (Salvin. in Not. Malm. v. 2, p. 144, col. 2.)

PUGNITÓPO. Sust. m. T. botan. — V. PUNGITOPO

PUGNO. Sust. m. *La mano serrata.* — O felici cristian, voi (cioè, o voi) per che lavi Una làcrima sol co'l pugno al petto, E dir: Signor, *tibi soli peccavi.* Pulc. Luig. Morg. 25, 284.

§. 1. Palla da pugno. — V. in PALLA, sust. f., lat. Pila, il §. 5.

§. 2. Sotto pugno. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Sotto mano* o *Sottomano* nel signif. di *Quasi di nascoso.* — Poco giovano i Podestà e i Governatori, perchè un qualche quattrin sotto pugno dà il torto alla ragione, e la ragione al torto. Arct. Filos. v. 1, p. 272.

PUGNOLÍNO. Sust. m. dimin. di *Pugnòlo* o *Pugnuolo*, dimin. di *Pugno* in signif. di *Quella quantità di materia che può contenere la mano serrata.* Sinon. *Pugneletto.* — Ciascun augello un pugnolin (di fave) ne prende. Bracciol. Scher. Dei, 7, 49.

PULA. Sust. f. Lo stesso che *Gluma* e *Loppa*, che è il calice proprio delle gramigne, composto di due o più squame sottili, terminate molte volte da una coda o barba, detta *arista* e volgarmente *resta.* (Alberti, Diz. voc. in GLUMA.) V. anche GLUMA, sust. f.

PULCA. Sust. f. Voce straniera, equivalente a *Slitta.* — Si nutre (il Lappone) ... di latte e di formaggio di quei suoi rangiferi che tirano le pulche o slitte. Alger. 8, 66.

PULCE. Sust. d'ambo i generi, benchè più communem. si dica *La pulce* e *Le pulci* nel fem. *Piccolo insetto senz'ali, con sei piedi, saltante, e che si pasce del sangue dell'uomo e d'altri animali.* Anche si legge in classici scrittori *La pùlice* ed *Il pulice.* Lat. *Pulex, icis*, sust. m.

§. 1. Pulci, si chiamano eziandio certi *Piccoli insetti, simiglianti alla pulce, che rodono alcuni vegetali.* — Così anco da' bruchi, lumache, zuccajuole e pulci bisogna diligentemente nettarli (i poponi, cocomeri, fagiuoli, ec.) e custodirli. Magal. Coltiv. toc. 25.

§. 2. Fare li occhi alle pulci. *Fare una cosa difficilissima e come impossibile.* (Locuz. riportr. dal Duez.) Anche si dice *Ferrare le oche.*

PULCELLÓNA. Sust. f. accrescit. di *Pulcella*; e vale *Pulcella più che matura, Pulcella avanzata in età.* (Dal milan. Vesgamaz.) — Cioè, che il dorso ha ricolmo, e losco il guardo, Putrido frutto, inutil pulcellona, Offerta di Caino, a Dio si dona. Ele. Sat. 3, st. 31.

PULCIÁJO. Sust. m. *Luogo sucido, povero, nido di pulci.* (Tomma. Nuov. Propos.)

PULCINELLA, ed anche POLCINELLA. Sust. m. *Personaggio ridicolo introdutto da' moderni Napoletani nella comedia.* (Questo nome ebbe origine da un faceto contadino napoletano chiamato *Puccio d'Aniello.* V. tutta la storia nel Vocab. del Dial. napol. compilato dagli Accad. Filopatridi, sotto alla voce Polecenella.) — A traverso della mezza maschera si vede il volto di Polcinella mirabilmente atteggiato di lagrime e di dolore. Alger. 7, 157. Io credo di possedere i più belli Polcinelli del mondo, di mano del cel. nostro Tiepoletto. Id. ib. E 'l naso in uno scorcio d'Arlecchino Chinato per raccòr, so Polcinella Gli scappellutta in terra il berrettino. Bellin. in Rim. burl. 3, 296.

PULCINELLÁTA. Sust. f. *Cosa da Pulcinella.* Anal. *Zannata.* — Molto mi maraviglio della vostra frenesia che vi avanza a pretendere d'esigere obligazioni da chi voi non conoscete, e che s'incaca al postutto de' fatti vostri e del concistoro de' vostri stolidi ammiratori, che, come polli balordi, stanno ad ascoltare a bocca aperta le vostre pulcinellate. Baret. Risp. Dial. p. 293.

PULCIÓSO. Agget. *Pieno di pulci, Che ha molte pulci addosso.* (Così diciamo *Pidocchioso* a *Chi ha molti pidocchi.*) — E tutto ciò per un asin rognoso, Per un putrido castrato, Per un can magro e pulcioso. Crud. Rim. 65.

PULÉGGIA Sust. f. Puleggie sono quelle *Piccole girelle che si congegnano ne' legni per facilitare i veicoli, come sarebbe dentro ai regoli da piede alle scene o prospettive da comedie, per renderle più facili a strascinarsi dentro ai canali in occasione di mutazione delle medesime scene.* (Minuc. in Not. Malm. 1, p. 111, col. 2.)

PULÉGGIO. Sust. m. *Girella da taglie e carrucole.* = Sia fornito (il vascello) di sartie, puleggi, roscioni ed ancore, alberi ed antenne, ec. Sust. Ord. S. Sul. 115.

PULÉGIO. Sust. m. T. botan. *Mentha pulegium.* Perenne. Trovasi ne' prati umidi, dove fiorisce di maggio e giugno. Boyle ne loda il sugo nella tosse convulsiva. Ha, come le altre mente, qualità eccitanti antisteriche, e, secondo Haller, emmenagoghe. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 511 — 512.) = Surge, e l'avido piè stendendo pasce Il butomo pomposo, il cardo audace, Il samolo, il crescion, l'ebbio, il sisembro, Il pulegio, la menta, e la natante Lenticchia, e l'altra forcelluta, stersi Use ben spesso e dominar congiunte. Spolver. Coltiv. ris. l. 3, v. 138.

PULGÁTO. Sust. m. *Sorta di misura degli Spagnuoli; ed è il traverso di due diti grossi messi insieme.* Spagn. *Pulgada*, sust. f. = Sono i cavi di essa di 20 pulgati di giro; ed è il pulgato il traverso di due diti grossi messi insieme. Magal. Lett. (ed. dell'Alberti).

PULICANE. Sust. m. *Strumento a uso di cavare i denti.* Spagn. *Pulican*; franc. *Pélican*; lat. *Dentarpaga.* = I dentisti dicono Abbrancare il dente co'le branche del pulicane. Alberti, Diz. enc. nel tema di ABBRANCARE, verbo.

PULLULÁRE. Verb. intrans. Dicesi del *Mandar fuori che fanno le piante i germogli dalle radici o dal seme.* Sinon. *Germogliare.* Lat. *Pullulo, as.* = Si maravigliò Virgilio, un ramo d'olivo quasi secco, fitto in terra, aver pullulato. Comm. 2, 85.

* PULMONÁRIA. Sust. f. T. botan. offic. e volg. *Parmelia pulmonacea*, *Lichen pulmonarius.* Perenne. Trovasi su tutti i tronchi degli alberi ne' boschi ombrosi, e spesso fra le borraccine. È raccommandato per le tossi e per le malatie del polmone. Fa prendere un colore giallo ranciato stabile alla lana, bollendola insieme con essa; con altre preparazioni dà altri colori. Essendo coriacea, serve in qualche luogo per fare le solette o fodera delle scarpe. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 494.)

PULPITISTA. Sust. m. *Predicatore.* = Venite quà ora, o dotti, (direbbe un pulpitista a mal tempo di qualche stranio pelame) ch'e' m'abbisogna, ec. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 267.

PÚLPITO. Sust. m. *Palco de' teatri, Proscenio.* Lat. *Pulpitum.* = O greche scene, o pulpiti romani, Sol di gemiti orrendi e di funebre Pianto frementi!, era serbato a noi Il trionfar della ragion tenace De' suoi precetti alla natura ligi, E il soffocar nelle ondulanti crome La potente parola e i vieti affetti, Sdegno e pietà. Zanoj. Serm. 3, p. 310 ne'l fine.

§. 1. Pulpito, noi chiamiamo quella specie di *Tribuna rilevata nelle chiese d'onde il sacerdote predica al popolo, o gli annunzia che che sia.*

§. 2. Bandire in pulpito. — *V.* in BANDIRE, verbo, il §. 1.

PULSÁRE. Verb. att. *Percuotere.* Lat. *Pulso, as.*

§. Pulsare, parlandosi di certi strumenti musicali, vale *Sonare.* = E molti ancor per le vie son caduti Morti in un punto, che parien più sani Che tal che balla al pulsar de' liuti. Casig. Il Rutir. 137.

PULSAZIÓNE. Sust. f. T. de' Med., ec. = Benchè il suo vero sito (del cuore) sia nel mezzo del petto, la punta s'inoltra nel lato sinistro, molto accostandosi alla sesta costola di quella parte, ov'ella suol farsi cartilagine vicino allo sterno; onde in quel luogo meglio si sente il suo moto dell'alterna contrazione, cioè quella percossa che dicesi pulsazione. Cocch. Bagn. Lez. fi. medic., p. 113.

PULSÓNE. Sust. m. (Da *Pulsare.*) *Spintone*, *Percossa.* = Se Benedetto accigliuto sparviere Pare, e' si dà certi pulson negli occhi, Che non lo lascian così ben vedere. Lor. Med. Beon. 3, 168. (In vece di *accigliuto*, l'ediz. di Londra, 1821-24, leggo erroneamente *accigliato.*)

PULVINÁTO. Aggett. *Che ha sembianza di piumaccio* (lat. *Pulvinus*), *Convesso e molle a guisa di piumaccio, di cuscino.* Lat. *Pulvinatus.* = *Pulvinatum*, cioè a piumaccio, è nome del capitello jonico, perchè le sue volute, specialmente guardate di fianco, hanno una sembianza di piumaccio. Galiani, Archit. Vitruv. l. 3, p. 116, nota 4. Il fregio del jonico (ordine) è pulvinato, e la cornice di pochissimo sporto. Algar. 7, 80.

PULVÍSCOLO. Sust. m. *Sottilissima polvere.* Anal. *Polviglio.* Lat. *Pulvisculus.* — La natura ha posto in opera un altro meccanismo mirabilissimo (in riguardo alle piante marine); vale a dire, in vece di pappi, ha contornato il pulviscolo seminale ed i semi stessi d'una sustanza mucosa, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 470. Fecondano li uovi o semi, se sono globetti o ricettacoli di pulviscolo, o, per meglio dire, sugo seminale. *Id. ib.*

PUMICÓSO. Aggett. *Che è di natura di pomice.* Lat. *Pumicosus.* - *V.* POMICOSO.

PUNCH. Sust. m. - *V.* PUNCIO.

PÚNCIO *ed anche* **PUNCH.** Sust. m. *Bevanda che si fa con aqua, zucchero, sugo di limoni ed aquavite distillata dalle canne del zucchero, ed anche in altre maniere, secondo li usi ed i gusti.* Ingl. e franc. *Punch.* — Di qui nasce che pochi artefici e operaj sono in istato di attendere alle loro faccende, essendo costretti di starsene per la più parte di tal dì nelle loro case e ne' loro letti a digerire quella tanta birra e quel tanto puncio tracannato nell' osteria. Bert. Lett. Inghil. p. 65. Il sugo (della polpa del frutto dell'ananas) in America si adopera per acidulare il punch. Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 2, 394, num. 572, ediz. 3.ª

PÚNGERE, *o, per metatesi,* **PÚGNERE.** Verb. att. *Leggermente forare con che si sia di acuto e appuntato.* Lat. *Pungo, is.*

§. 1. Pungersi o Pugnersi. Rifless. att., vale *Pungere sè stesso.*

§. 2. Pungersi (rifless. pass.) parlandosi di certe frutte, vale *Guastarsi, Magagnarsi.* (*V.* anche appresso il §. 5.) — I poponi vernini si devono cogliere non perfettamente maturi, ripórli in luogo non troppo fresco su la paglia, ec.: il punto di loro maturità si conosce quando verso la parte del fiore divengono morbidi o incominciano a guastarsi, o, come dicesi volgarmente, incominciano a pungersi. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 98.

§. 3. Pungente o Pugnente Partic. att.

§. 4. Punto. Partic. pass.

§. 5. Punto, aggiunto di frutto. (*V.* anche addietro il §. 2.) — I pomi magagnati o bacati si dicon punti. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 485, col. 2.

PUNGÍGLIO. Sust. m. *Pungiglione, Aculeo.* — Queste (api), tratti i pungigli, la tiranna Torma de' fuchi caccian lungi; e quelle Castigano le pigre. Mont. Bard. can. 5, p. 73.

PUNGIGLIÓNE. Sust. m. *Pungolo.*

§. Il Pungiglione, in term. botan., è anche detto *Pruno,* lat. *Aculeus.* (*V.*) Quanto alla differenza tra *Pungiglione* e *Spina,* veggasi sotto a SPINA, sust. f., term. botan.

PUNGIGLIÓSO. Aggett. *Che ha pungigli, pungiglioni, pungetti.* — Tagliando di terren sassoso poche Radiche, a scorpione affigurate, Parturai, sempre pungigliose e acute. Salvin. Nicand. Aless. 195.

PUNGIMENTO, *o, per metatesi,* **PUGNIMENTO.** Sust. m. *Il pungere.*

§. Pungimento, ec., figuratam., per *Eccitamento, Stimolo, Incentivo.* — Così abbiam noi un pugnimento che ci fa desiderosi dell' amistà. Senec. Pist. p. 17. (Alla voce *pugnimento* corrisponde nel test. lat. il sust. *stimulus.*)

PUNGITÓPO o **PUGNITÓPO.** Sust. m. T. botan. - *V.* in SORCIO, sust. m., il §. Pizza sorci, che è il 2.

§. Pungitopo o Pugnitopo maggiore. - *V.* in LECCIO, sust. m., il §. Leccio spinoso.

PUNGITÚRA, che anche, per metatesi, **PUGNITÚRA** si dice Sust. f. *Puntura.* — Il sangue che usciva dalle pungiture, misto con le lagrime, scorreva loro da capo a piede. Gaio. Borg. Comment. Infer. Dant. p. 64

PÚNICO. Aggett. T. geogr. *Cartaginese.* Lat. *Punicus.*

§. 1. Mela punica. - *V.* in MELA, sust. f., il §. 2

§. 2. Pomo punico. - *V.* in POMO, sust. m., il § 6.

PUNÍRE. Verb. att. *Dare ad uno la pena del suo delitto.* Lat. *Punio, is.*

§. 1. Punito. Partic.

§. 2. Essere punito in cio che sia. *Dover pagare, soffrire, ec., che che sia in punizione.* — La qual cosa se dieci (i detti) operari non facessero, sieno puniti ... in livre (lire) cinquanta. Stat. R. Jac. p. 17, §. 35.

PUNTA. Sust. f. *L'estremità acuta di qual si sia cosa.* (Da *Punto,* partic. di *Pungere;* o vero dal lat. *Puncta,* che a noi vale *Colpo di punta.*)

§. 1. Punta, term. de' Giojellieri, per *Diamante, Gioja, ec., la cui cima termina in forma di punta, - la cui forma è acuminata, piramidale.* — Questo diamante era stato già una punta, ma perchè e' non riusciva con quella limpidità fulgente che a tal gioja si dovéa desiderare, li padroni di esso

diamante avevano ischericato questa detta punta, la quale veramente non faceva bene nè per tavola, nè per punta. Ben. Cell. t. 2, p. 346, ediz. Gar., 1829. — Id. t. 2, p. 348. Ragioneremo ora come essi (diamanti) di rozza forma si riducano a quella perfezione e bellezza che si veggono intagliati in tavola, a faccette e in punta. Id. t. 3, p. 15, ediz. milan. (Ne' due ult. es. *In punta* vale *In forma di punta*, che è quanto si dice nel tema del presente paragrafo.)

§. 2. Punta, per *Lavoro di ricamo, di trina*, ec. Franc. *Point*, s. m. — Ma quel che mi fa dar nello strabilio Son quei tanti ricami e quelle trine,... E co'la seta fannosi e co'l'oro, E punti ed anche punte è il nome loro. E punte alla franzese e alla fiandresca, E infin dell' Inghilterra o dell' Irlanda, Ed alla milanese e alla tedesca, ec. Bellin. Buccher. 83 e 84.

§. 3. Punta, figuratam., per *Un minimo che*, dicono spesso i Toscani in vece di *Punto*, usato commuunem. in questo medesimo significato. (V. nelle Voc. e Mod. l'Osservazione al §. XIV di PUNTA.) — Voi non avete punta di memoria. Bern. Rim. Dial. p. 126. Io mi credeva, Maestro Imbratta, che voi ne sapeste poca, ma punta, non mai. Id. ib. 179. Sottilissima arena, lavata bene e vagliata e tenuta prima al sole per tre dì, e poi rivagliata, chè (cioè, acciò) non vi sia dentro punta terra. Soder. Agric. 105 verso la fine. Ripongasi poi in luogo ove non sia punta umidità. Id. Ort. e Giard. 159. (Ne' preallegati luoghi del Soderini è taciuta la preposizione *di* fra *punta* e *terra*, fra *punta* e *umidità*; ma di quest'uso non sarà così facile il trovare più altri esempli.)

§. 4. Punta (La) del giorno o del dì. *Lo spuntar del giorno*. Franc. *La pointe du jour*, ou *Le point du jour*. (V. nelle Voc. e Mod. la parentesi nel §. III di PUNTA.) — Assalirono così a piede la detta oste una mattina alla punta del dì. Vill. G. l. 12, c. 47, v. 8, p. 224, ediz. milan. Cl.m. ind. i e l. 7, p. 101, ediz. Gar. Venuto poi la mattina seguente, ... io mi ero risentito alla punta del giorno, innanzi al levar del sole quasi un'ora. Ben. Cell. t. 1, 435. Fece egli publicare il ritorno per Cuba, distribuendo li ordini che s'imbarcassero i capitani con le loro compagnie, ... e si tenessero pronti a partire il dì seguente alla punta del giorno. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 103. — Id. ib. l. 5, p. 575.

§. 5. Punte o Batti, si chiamano *Le due* punte che formano il becco della penna. (Carena. Prontu.)

§. 6. Andare in punta di piedi. V. in PIEDE, sust. m., il §. 13.

§. 7. A punte, usato avverbialm. co' verbi *Fortificare, Trincerare*, e simili, o co' nomi di questa o di quell'opera di fortificazione, vale *Costrutto* o *Con costruzione ed angoli continui saglienti e rientranti*. Anche si dice *A denti di sega*. Franc. *A crémaillère*. — Il campo si cinge su 'l terreno eminente all'intorno con trincere a denti o a punte. Montecuc. (cit. dal Grassi).

§. 8. Dare di punta. *Ferire con la punta dell'arme*. (Cerca in DARE, verbo, sust. m.)

§. 9. Di punta. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Con colpo* o *colpi di punta* (dell'arme adoperata per ferire.). — D' un mandritto Artaserse, Argèo di punta, L'uno atterra stordito, e l'altro uccide (uccide). Tass. Gerus. 20, 34.

§. 10. Di punta, Di taglio. *Con colpi di punta, Con colpi di taglio*, sottintendi *dell'arme*. — Volevano i Romani che i loro soldati ferissero di punta e non di taglio, sì per essere il colpo più mortale, sì per scoprirsi meno chi ferisce. Montecuc. (cit. dal Grassi).

§. 11. Di punta, figuratam., vale *Difilatamente, Difilato*, quasi dicessimo *A filo*. (Opina il Minucci [in Not. Malm., c. 1, p. 193, col. 1] che la presente locuzione sia originata dalle barche, le quali si dice che *vengono di punta*, quando vengono a dirittura senza volteggiare.) Analogam. in certe occasioni anche diciamo *Di vela*, come *Venir di vela*. — Ma quando presso al dì l'ore trascorse, Fa di mestieri battere il taccone, Come a costei che or viensene di punta, E lassù quel carro nel castello è giunta. Malm. 3o, 70. Li stiletti ... son proibiti in questo paese come le pistole, e non le squarcine, che, pur essendo più gravi e più larghe, fanno maggior ferita: ma ... quelli (li stiletti) vanno di punta, e possono ir di nascosto, e senza riparo smagliano i giachi, sfondano i colletti, e passan l'imbottiti; dove queste (le squarcine) vanno sempre scoperte, ec. Allegr. 54, ediz. Cris., 39, ediz. Amsterd. (Qui tutto è detto figuratamente.) Andando la palla di punta, non bisogna affaticarsi, ec.; ma, venendo ella da alto, allora fa di mestieri mettere in opera e l'ingegno e la forza. Buon. Calc. 25. — Id. ib. 29.

§. 12. Fare punta falsa. Term. milit. ant. *Fare un combattimento falso*, cioè *Far sembiante di voler combattere, e intanto disporsi alla ritirata*. — I Brabanzoni... feciono (fecero) punta falsa, e subitamente si levaro da campo. Vill. G. l. 11, c. 111, ediz. Cios. (V. nello Voc. e Mon. l'Osservazione al §. X di PUNTA.)

§. 13. Mal di punta (che pur si dice *Dolor di punta*), è *Dolore acuto circoscritto ad un sol punto del petto*, e che i Medici chiamano *Pleurite*. — Veggonsi per le campagne i papaveri salvatichi (selvatichi) del mese di maggio, detti dai contadini rosolacci, di fior rosso, ed in tanta copia talora, che pajono panni scarlatti distesi, e sono in uso ai contadini questi fiori secchi e triti in polvere per il mal di punta. Soder. Ort. e Giard. 209 verso la fine.

§. 14. Menare di punta. *Menare colpi di punta*. Anche *Dare o Ferire di punta*. — Ma quel dubio Ruggier tosto rimosse Con la spada che tanti ne castiga; Mena di punta, e drizza il colpo crudo Onde gittato avea colui lo scudo. Ariost. Fur. 30, 63. Di subito da terra s'è levato, Ed alla zuffa torna co'l bastone, Di punta mena, e colse nel costato Con molta furia al paladin Dudone. Bern. Orl. in. 39, 17.

§. 15. Parlare su le punte de' zoccoli. — V. in ZOCCOLO, sust. m., il §. 12.

§. 16. Ricercare per la punta. *Ricercare per l'appunto, Informarsi puntualmente, minutamente, di che che sia*. Locuz. dello stil famigliare. — Eh potrebbe non la ricercare così per la punta. Cecch. Dot. a. 3, s. 1, in Teat. com. fior. 1, 39.

PUNTALUZZO. Sust. m. dimin. di *Puntale*. Sinon. *Puntaletto*. — Barbine, puntaluzzi, medagline e ricametti. Aret. Talan. a. 3, s. 12, p. 253.

PUNTÁRE. Verb. att., che pur si usa in mod. assol., cioè sottinteso l'oggetto. *Spingere* o *Aggravare* o *Tener saldo che che sia in maniera tale che tutto lo sforzo o aggravamento si riduca in un punto o in poco luogo*. (V. PUNTARE nella Lessigr. ital.) — Il petto poi un pochetto era eminente Di pomi vaghi, per mostranza tondi, Che per durezza avièn combattimento, Sempre puntando in fuor, co 'l vestimento. Bocc. Teseid. l. 12, st. 61. (Notisi che l'ediz. milan. del Silvestri, in cambio di *puntando in fuor*, legge *sportando in fuor*; lezione, a nostro giudizio, men bella. Al contrario piace a noi maggiormente, come è nell'ediz. suddetta del Silvestri, questo verso *Il petto poi un poco era eminente*.) Si suole per maggior fortezza, acciocchè i sopraccigli o sopralimitari delle porte e finestre non siano aggravati dal peso, fare alcuni archi che di quà e di là puntano a sollevare il peso che si murasse lor sopra. Soder. Agric. 165 in fine.

§. 1. Puntare addosso ad alcuno. Per *Opprimerlo*. — Ma poi nasceranno da ogni lato e t'affronteranno le genti, e si punteranno addosso co'le loro forze medesime. Varch. Senec. Benif. l. 6, c. 30, p. 168. (Test. lat. « ... et totis te viribus prement. »)

§. 2. Puntare addosso ad alcuno, vale anche *Parlarne male, Calunniarlo*, e simili. Anche si dice figuratam. *Dare alle gambe ad alcuno*. — Occultamente venne (il Duca) dove io lavorava, e vide il tutto, e conobbe in parte l'invidia e malignità di coloro che senza averne cagione mi puntavano addosso. Vimr. Vil. 1, 102 in 'l fine.

§. 3. Puntare sopra ad una cosa. Figuratam., per *Criticarla*. — Dirò bene che alcuni per avventura punteranno sopra quelle parole ultime del cartello, dove dice che la squadra de' combattenti del Verno vien discacciata insieme con esso dalla Primavera. Per chiarezza di questo si può dire che questi combattenti sono li effetti del verno, ec. Cerv. Pomp. e Fest. 105.

§. 4. Puntare, parlandosi d'artiglierie, vale *Aggiustarle, Dirizzarle ad un punto in cui si voglia colpire*. Sinon. *Appuntare*. Franc. *Pointer*. — Co'l puntare il cannone verso le seleiate. Cortin. Ist. Mess. (cit. del Gemi).

§. 5. Puntare. T. de' Cacciatori. Lo stesso che *Fermare*; e dicesi del *Fermarsi il cane dopo che tracciando e fiutando ha trovato e vede il salvaggiume*. — I cani ne sentono ben presto l'odore (delle starne), e dopo poco veggonsi puntare o dare addosso e far volar via il salvaggiume (selvaggiume). Sav. Omit. 2, 198. Ognuno conosce que' cani da caccia che per istinto, o per esser loro stato insegnato, quando son presso al salvaggiume (selvaggiume), lo puntano, come suol dirsi, cioè s'arrestano immobili, quasi paralizzati e tremanti, ed aspettano o il commando del padrone, o di scorgere un qualche movimento nella preda che insidiano, per slanciarsele addosso. Id. ib. 2, 168. Il frullino o

beccaccino minore è molto più infingardo a fugire del beccaccino reale, di modo che si lascia lungamente puntare dai cani. Id. ib. 2, 318. — Id. ib. 2, 378.

§. 6. Puntare i piedi al muro. — V. in PIEDE, sust. m., i §.§. 54 e 55.

§. 7. Puntarsi (rifless. att.), per *Mettersi in puntiglio*. — Quando furon tirati quattro o sei fogli, mi puntai a voler sapere chi era stato colui che avéa fatto far loro quel guazzabuglio. Benv. Rinal. Dul. p. 114.

PUNTÁTA. Sust. f. *Colpo di punta.*

§. 1. Puntata. T. de' Cacciatori. — Questi branchi (di ...), a cui volgarmente si dà il nome di puntate, pe 'l solito da noi arrivano su 'l mezzogiorno. Sav. Ornit. 2, 57.

§. 2. Vangare a due puntate. — V. in VANGA, sust. f., il §. 1.

PUNTÁTO. Aggett. *Appuntato*, *Terminante in punta*, quindi *Pungente*, *Acuto*. — Il fronzuto bosso, e con puntate foglie lo eccelso pino carico di durissimi frutti. Sannaz. Arcad. p. 6. (Il medesimo Sannazaro, a car. 58, dice: *E li alti pini aran* (avranno) *pungenti foglie*. E il Tasso [Mond. cre. giorn. 1, st. 20, p. 19]: *E l'alto pino Pria con acute foglie in verdi monti Frondeggia.*)

PUNTATÚRA. Sust. f. *Il punteggiare*, *Punteggiatura*, *Punteggiamento*, *Interpunzione*. — Sotto a quelli scudi sono sculpiti questi dieci versi in carattere majuscolo un poco difformato dal bello e antico latino, con questa istessa puntatura e divisione. Cart. Bagn. Pit. 413 in nota.

PUNTEGGIÁRE. Verb. att. frequentat. di *Puntare*.

§. 1. Carta da punteggiare. T. di Marina. *Carta marina su la quale si fanno le operazioni necessarie per determinare su 'l mare il punto al quale è pervenuto il bastimento dopo una corsa nota per le osservazioni istituite nel tempo del viaggio.* (Stratic. Vocab. di Mar.) — Non sanno che cosa sia astrolabio per pigliar l'altezza del sole, nè meno balestriglia, nè gradi, nè linea equinoziale, nè carte da punteggiare giorno per giorno il cammino che fanno le navi, e dove si ritrovino. Carlet. Viag. v. 2, ragion. 1, p. 9.

§. 2. Punteggiato. Partic.

§. 3. Punteggiato, per *Trapuntato*. — Per essere in quel paese abondanza di cotone, ordinò che si facesse una quantità d'armi difensive, che furono certe casacche imbottite, che chiamavano *escaupiles*: invenzione figliuola della necessità, approvata poi dall'esperienza che diede a conoscere che un poco di cotone flosciamente punteggiato, e tra due pezzi di panno lino ristretto, era miglior difesa dell'acciajo stesso contro le frecce, ec. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 38 dopo la metà.

PUNTELLÁRE. Verb. att. frequentat. di *Puntare* in signif. di *Ficcar la punta*, *Ferir di punta*, *Pungere*, *Punzecchiare*, *Punzellare*. — I' pur ascolto, e non odo novella Della dolce ed amata mia nemica, Nè so che me ne pensi, o che mi dica, Sì 'l cor tema e speranza mi puntella. Pe r. nel son. I' pur ascolto. (Cioè, *sì la tema e sì la speranza mi va iteratamente pungendo il cuore.*) Pensava (la B. Umiliana) di Dio; e, pensando, era ratta, in Dio riposandosi. Essendo ella inquietata e molestata de' parenti e puntellata, acciocchè ritornasse in sè, non sappiendo (sapendo) s'ella fosse viva o morta, quando era ritornata in sè, diceva, ec. Legg. B. Umil. 121. Orlando corre, e Farraù non bada; Nè Serpente men sprona e puntella (sollecitando il cavallo). Ariost. Fur. 12, 37.

PUNTELLÍNO. Sust. m. (Da *Punta*). T. de' Cesellatori, Argentieri, ec. — Far su la piastre d'oro o d'argento il disegno di ciò che si vuol cesellare, con un ferrolino appuntato che chiamano puntellino per accennare, e perciò dicesi ancora Punteggiare il disegno. Alberti, Diz. enc. in ACCENNARE, verbo, §. 6.

PUNTERELLÍNA. Sust. f. dimin. di *Punterella*, dimin. di *Punta*. — E tritandola co 'l dito (la polvere ...), vedesi se è sottile, e se le punterelline del solfo vi si discerne in alcun modo. Bering. Pirotec. 169.

PUNTICOLÁRE. Aggett. *Avente una superficie non maggiore di quella d'un punto.* — Scagliettine minute e quasi punticolari. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 106. Sustanza vetrina, mista di pomicioso, dura, sparsa di lustrini punticolari, e con molte piccole cavernette. Id. ib. 10, 29.

PUNTÍGLIO. Sust. m. *Punto d'onore.* (Il Buonar. [Fier. g. 3, a. 1, s. 1] disse: « *A' soldati, ch' han sempre in man la lima Ad acuir la spillo dell' onore* ».)

§. 1. Puntiglio, per lo stesso che *Etichetta*, come in oggi communem. si dice. — Nel più alto di detti archi si erano effigiate le provincie e le città più principali dell'Imperadore, .. le quali, in diverse attitudini e

tutte meste, alla rinfusa e senza ordine di precedenza, non curando chi è sommamente addolorato questi puntigli, pareva che fossero venute per assistere alla pompa, e pagare questo tributo di ossequio al merito del defunto Principe. Rondin. Eseq. Ferdin. p. 14

§. 2. Stare su 'l puntiglio. *Voler mantenersi su 'l decoro del grado suo, Far consistere l'onor suo nel far che che sia, Non volere recedere da che che sia per punto d' onore.* — Io qui, Conte mio, trovo una difficultà insuperabile per la vostra cura. Questa è che voi volete conoscere il medico in viso, ed egli medica *gratis*, è vero, ma sta su 'l puntiglio di pretendere che l' infermo lo vada a trovare a casa, dove nè tampoco ci si lascia vedere, ec. Magal. Lett. Ateis. 1, 66. (Parla di Dio.)

PUNTÍNA. Sust. f. dimin. di *Punta.*

§. Puntina T. d'Agricult. *Piccolo getto o germoglio.* — Altri ne staccano molte (olive) alla volta, strisciando co'la mano serrata le ciocche; e questo pure non torna bene, perchè si danneggiano quei piccoli getti o puntine che son sotto le foglie e che dovrebbero dar la foglia nuova e la mignola nella primavera ventura. Lastr. Agric. 1, 269.

PUNTÍNO. Sust. m. dimin. di *Punto.* Lat. *Punctillum.*

§. Puntino, o vero Un puntino. Per *Un minimo che.* Anco diciamo *Punto punto.* — Quanto egli era dolce e pieghevole con tutti in quello che lecitamente poteva, tanto rigido ed inflessibile si mostrava dove n'andasse un puntino dell' onore di Dio e del prossimo. Maff. G. P. Vit. Comm. le Vit. S. Pontef. cap. 8, p. 73, col. 2. D' invidia non ha mai puntino addosso; Dell'accidia, non dico, l'è nemica Più che non è amico il can dell'osso. Men. Bis. in Rim. burl. 1, 328

PUNTÍO e PUNZÍO. Aggett. *Puntuto, Acuto in punta, Aguzzo.* — E fa'ne di quelli (penelli) che le punte sieno ben gualive (eguali, pari, pareggiate) di ciascuna setola, che si chiamano penelli mozzi; e di quelli che sieno puntii, d'ogni maniera di grossezza. Cennin. Tratt. pitt. 57 Piglia un penello piccolo o puntío di setole, con un poco d'ocria, senza tempera, liquida come aqua, e va' ritraendo e disegnando le tue figure. Id. ib. 59. Penello di setole grossetto e un poco puntío. Id. ib. 68. Stiletto di scopa, o di legno forte, o d'osso, punzío come stile proprio da disegnare. Id. ib. 122.

PUNTO. Partic. pass. di PUNGERE. — V. in PUNGERE, verbo, i §§. 4 e 5.

PUNTO. Sust. m. *Ciò che si concepisce come privo d'ogni dimensione, e che è indivisibile.* Lat. *Punctum.*

§. 1. Punto, per *Lavoro di ricamo, di trina,* ec. (*Oltre all'es. che ne allega la Crusca, lo studioso può vederne un altro da noi recato in* PUNTA, *sust. f.*, §. 2.)

§. 2. Punto, per *Capo o Articolo d' un discorso, d' un'accusa,* e simili. — Chiama la moglie sua lo sposo pio, L'abbraccia, bacia, e salva tutti i punti Ove l'offese. Alam. Gir. Cort. 6, 186. (*V. anche nella Voc. e Man. l' Osservazione al §.* II *di* PUNTO.)

§. 3. Punto, in senso anal., si dice ancora *Il capo o L'articolo d' una scienza, o d'altro, intorno a cui si vuole o si dee rispondere o ragionare* (Questa voce in quest'accezione è frequentatissima alle scuole.) — S' io avessi avuto a recitare i punti Per dottorarmi, avrei con più riposo Trapassate le notti e l'ore e i punti. Capor. Rim. 305.

§. 4. Punto, per *Punto della disputa, Il punto essenziale di essa.* — Temo che V. R. e li altri amici non piglino giustamente il punto. Mar. Gu. in Pros. fior. par. 4, v. 2, p. 118.

§. 5. Punto, per *Espediente, Partito.* — Ma c'era forse un altro più bel punto, Ch'era il fermarsi e lasciarlo far, sai. Buonarr. Tanc. a. 6, s. 5, p. 364, col. 1

§. 6. Punto d' onore. — *V. in* ONORE, *sust. m., il §.* 20.

§. 7. Punto di veduta. — *V. in* VEDUTA, *sust. f., il §.* 6.

§. 8. Punto risoluto. — *V. in* RISOLVERE, *verbo, il §.* 22.

§. 9. A buon punto. *Dicesi di fortuna, di vantaggio, d'ogni cosa che opportunamente sopragiunge ad alcuno il quale ne avea gran bisogno.* Franc. *Bien à point* — Ringraziando lo nome di Dio che l'aveva soccorso a buona stagione ed a buono punto. Vend. Crist. Andr. 41

§. 10. A mal punto. Locuz. avverb., che si usa co'l valore di *In un momento cattivo.* — E però se noi considerassimo bene e con diligenza quanto beneficio è quello a che Dio ci aspetta, e che s'egli ci togliesse il tempo che ci dà acciocchè facciamo penitenza, e giudicasseci secondo l'opere nostre,

come saremmo noi a mal punto e male arrivati, noi ci vergogneremmo della nostra ingratitudine verso la bontà di Dio e d'avere male speso il tempo ch'e' ci ha dato. Pandolf. Sparb. print. c. 4, v. 1, p. 31, edin. Sor. 1821, p. 17, edin. Crus. (In questo periodo è un po' di garbuglio, ma, benchè fosse facile a distrigarlo, non abbiam voluto farlo ad arbitrio.)

§. 11. A OGNI PUNTO. Lo stesso che *A ogni momento*, *A ogni istante*, quasi *Del continuo*. = Mess. Oziu mio, questo far l'arte a credenza Non fa per me. Ur. Nè per me che ci metto Roba e disagio. Voi sol ci mettete, Come dire, un pochin di magistero. Mess. Magistero che s'usa di pagare A peso d'oro; poi voi siete qui Insù 'l fatto, e lo avete a rivedere, Essendo mercatante, a ogni punto; Dov' io, s'e' mi scappa ora, Dio sa quando Lo rivedrò; però faresto bene A pagarmi, ec. Cecch. Sconv. a. 2, s. 6, p. 105.

§. 12. A PUNTO, o vero, *come in oggi più communemente si scrive*, APPUNTO. (V. APPUNTO, avverbio.) Locuz. avverb. significante *Puntualmente*, *Nè più nè meno*, *Nè più di quà*, *nè più di là*, ec. = Questo dono è il maestro dell'opere, cioè a dire delle virtudi dell'anima; che elli (egli) fa tutto e a punto, a regola, e a corda, e a piombo, e a quadra, e a sesta. Bencív. Espos. Patern. 36.

§. 13. A PUNTO, in senso analogo, per ciò che noi diremmo *Precisamente*. Franc. *Précisément*. = Ver è che, perch' io non so molto a punto Dov' ella sia, io non so del tornare; Però non vi rincresca l'aspettare. Berber. Reggim. 233.

§. 14. DARE NEL PUNTO, per lo stesso che *Dare in brocco*, cioè *nel segno*, *Côrre nel mezzo del bersaglio*. = La terza (impresa) di Farnese medesimo è d'una saetta che dà in berzaglio (bersaglio). Il motto sono parole d'Omero,... che voglion dire *Così ferisci*; significando che si debba dare nel punto, e, come si dice, in brocco. Car. Lett. l. 2, p. 197, ediz. ven., Giunti, 1581.

§. 15. DARE NEL PUNTO IN BIANCO. Vale il medesimo che *Dare nel punto* (V. il §. anteced.), e nel seg. es. questa locuz. è usata figuratamente. = D'ond' io, sì come con lo scoppio (cioè, schioppo) i lanzi, Facilmente potrò co'l basso stile, Per mezzo vostro, dar nel punto in bianco. Allegr. 160, ediz. Crus.; 127, ediz. Amsterd.

§. 16. DI PUNTO, usato avverbialm. co'l valore di *Esattamente*, *Compiutamente*, *Puntualmente*, *Per l'appunto*. Il suo superlat. è *Di tutto punto*, registr. appresso nel §. 21. = E così ebbe il mal pensier effetto, E riuscì di punto il mio concetto. Pulc. Luc.Ciriff. Calv. l. 1, st. 75, p. 5 tergo, col. a. (Così pur legge la stampa del 1572, c. 1, p. 9.)

§. 17. DI PUNTO IN BIANCO, figuratam., vale *A dirittura*, *Tutto a un tratto*, *In un tratto*, *All'improvviso*, *Di subito*, *Senza preparazione*, ec. Questo traslato è preso dal *Tiro di punto in bianco*, di cui si vegga in TIRO, sust. m. (*Questa locuzione è pur registrata dalla Crus. in un paragr. subalterno di* ANDARE, *verbo, e sotto la rubr.* D I P, *senza es. nell'un luogo e nell'altro.*) = Io penso che vo' m'avresti (voi m'avreste) tirato le meluzze dietro, s'io v'avessi detto di punto in bianco che i muscoli sono una tela di bocciuoletti di canna. Redi. Oss. anim., dis. 10, p. 270, ediz. Soc. M. B., uomo anzi dolce di sale che nò, condolendosi con un tale a cui era morto il padre di morto subitano, lo domandò se di qual male aveva patito altra volta. Similmente fu quella che mi fece Lanternone G., che una volta in anticamera della Granduchessa di punto in bianco mi disse Ch'è del Canonico vostro zio? morì, n'è vero? Dat. Lepid. 31.

§. 18. DI PUNTO IN PUNTO. Locuz. avverb., che si usa co'l valore di *Minutamente*, *Partitamente*, *A parte a parte*, *Di cosa in cosa*, *Puntualmente*, *Passando da una particolarità o circostanza all'altra*, ec. Anche si dice *Punto per punto*, come registriamo appresso nel §. 38. = Di nuovo prese di punto in punto a interrogare sopra le parole di Drianto. Car. Daf. rag. 4, p. 179. I' voglio ire a vedere s' io lo truovo, e intender da lui di punto in punto come questa cosa è ita. Cecch. Dissim. a. 1, s. 1 in fine, in Teat. com. fior. 2, 17.

§. 19. DI PUNTO IN PUNTO, vale anche *Da un momento all'altro*, *Lì lì*. = Impalliditi e pieni di tristezza, co'li occhi molli, stavano di punto in punto aspettando la perdita del caro maestro. Med. O. P. Vit. Confess. in Vit. S. Mart. cap. 10, p. 98, col. 1. Voi mi vedete affannato e ristretto fra le braccia di due lupi fierissimi che stanno di punto in punto per soffocarmi; e mi state a dimandare che vi è? Id. ib. in Vit. S. Amat. cap. 5, p. 180, col. 2.

§. 20. DI PUNTO IN PUNTO, significa ancora

Per ciascun momento, *Riandando le cose fatte in ciascun momento*. – In prima,.... quando il monaco si leva la notte a matutino, debbe tenere conto del tempo della sua vita di punto in punto, e vedere che sempre facia bene. San Bern. Quattro epist. p. 30. (Test. lat. « *In primis*,.. *ex quo surgit ad vigilias, vitæ suæ tempus per momenta singula debet monachus computare, et videre semper ut bonum faciat* »)

§. 21. Di tutto punto. Oltre al valore assegnato dalla *Crusca* a questa locuz. avverb., ella ha pur quello di *In tutto e per tutto*, *In ogni cosa*. – E fu... la ventura di questo balordo (cioè, l'esser tolto per moglie una savia donna), perchè egli, quasi rimbambito, è da lei di tutto punto governato. Cecch. Incant. a. 2, s. 4.

§. 22. Di tutto punto, superlativo del *Di punto* registr. addietro nel §. 10, vale *Esattissimamente*, *Puntualissimamente*. – Raccontato mi fu di tutto punto Che quelle monachine nel lor orto Non vi possono entrar poco nè punto. Fagiuol. Rim. 1, 86. Venuto il tempo che doveva ogni cosa essere a ordine, ebbi finito di tutto punto e posti a' luoghi loro i miei lavori con molta sodisfazione del Duca. Vasar. Vit. 3, 102 in fin. Finita di tutto punto le dette sepolture. Id. ib. 8, 208 verso la fin.

§. 23. Essere a punto in alcuna cosa. Vale *Essere puntuale*, *esatto*, e simili. – Voi volete essere tanto a punto nelle cose vostre, che non è meraviglia se sempre avete che fare così nelle cose vostre, come nell'altrui. Car. Lett. 1, 54.

§. 24. Far punto ad una cosa, per *Fermarvisi sopra con la mente*, *Porvi mente*, *Avvertire*, ec., e si usa pure in modo assoluto. – E bene s'adempiè la profezia e revelazione che gli avèa fatta il Diavolo per via d'incantesimo, ma non la intese chè, avendolo fatto costrignere per sapere come capiterebbe in quella oste, mendacemente rispuose (*rispose*) e disse. Anderai e combatterai, vincerai no morrai nella battaglia, e la tua testa fia la più alta del campo. E egli, credendo avere la vittoria per quelle parole,... non fece punto alla fallacia ove disse: Vincerai no morrai, ec. Vill. G. l. 7, c. 31, t. 2, p. 195, ediz. fior. Ma qui ti facio punto, Che a così forte punto, Qualunque fia 'l minore, Vorrà esser maggiore, Sicchè tu converrai Passar come potrai. Barber. Docum. 268, 19. (Ma qui ti facio punto; *cioè*, Ma qui t'avverto.) Ma qui fa' punto, e guarda Ch'ogni uom molto si tarda A trovar quel cotale Amico ben fidale. Id. ib. 279, 4.

§. 25. Far punto e frego. *Farla finita*. – V. in FREGO, sust. m., il §. 3.

§. 26. Fino a un punto. Locuz. avverb., che nel seg. esempio e ne' simili vale *Interamente*, *Non omesso alcun minimo che*. – Sannolo quelli che v' hanno veduto recitare fino a un punto il contenuto di parecchie carte, senza altramente leggerle. Car. Lett. 1, 32.

§. 27. In punto, usato co'l valore di *Per appunto*, *Appunto*. – Ma per dar qualche esempio in punto nell'idioma toscano, io mi ricordo aver sentito dire, ec. Dat. Car. in Pros. fior. vol. 1, prefaz. p. 15, ediz. fior. 1661.

§. 28. In punto di cio che sia. Per *Fornito di*, *Apparecchiato di*, *All'ordine di*. – E poi vi venne (*vennero*) due giganti fieri Con diecimila armati insù l'arcione, In punto di ben ciò che fa mestieri. Pulc. Luig. Morg. 14, 30.

§. 29. In punto in punto. Locuz. avverb., equivalente a *Di punto in punto*, cioè *Di cosa in cosa*, *A parte a parte*, *Minutissimamente*, *Appunto appunto*. – V. E. usi diligenza in iscrivere in punto in punto quello si fa nella della spedizione di Montebello. Car. Lett. Card. p. 39.

§. 30. In un punto. Avverbialm., e co 'l valore di *In un momento*, *In un attimo*, *In un istante*, *In un baleno*. – Questo grande male la lacrima preziosa lo spegne. E come lo spegne? Che non ce ne rimane. E quanto pena (*cioè*, in quanto tempo lo fa)? In un punto. Fr. Giord. Pred. ined. 1, 292. Se non fosse la somma misericordia di Dio, in uno punto profonderebbe in abisso. Id. ib. 1, addietro a car. 131. — Id. ib. 1, 206.

§. 31. Mettere al punto una persona. – Mettere su uno o Metterlo al punto; il che si dice ancora Mettere al curro e Instigare alcuno e stimolarlo a dover dire o fare alcuna ingiuria o villania, dicendogli il modo come e' possa e debba o farla o dirla. Varch. Ercol. 79, ediz. Com.

§. 32. Mettere punto ad una stoffa. *Cucirla*. – Io vile, io rozzo, ardirò di vestire Queste mal culte membra e queste braccia Di panno cui (*che*, *a cui*) madonna una o tre volte Mettesse punto? Fiam. Op. 4, 81.

§. 33. Mettersi in punto. Per *Mettersi*

all' ordine. — E così in punto si misson (*misero*) le squadre. Pulc. Luig. Morg. 14, 36.

§. 54. Per appunto per appuntissimo. Locuz. avverb., usata per enfasi in vece del semplice *Per appunto.* — Affinchè non possa chi oppone scappare per nessun verso, ed attaccarsi a dire che questa voce non sia per appunto per appuntissimo al proposito nostro, si dà giusto il caso che, ec. Tom. Pe. Orar. 11. (Lo stampato ha in un sol corpo *perappunto perappuntissimo* maniera di scrittura che non par lodevole.)

§. 55. Punto per punto. Significa lo stesso che *Di punto in punto.* (*V. addietro il §. 19.*) — Ogni cosa dicéa punto per punto, Ch' aveva fatto insin che quivi è giunto. Bern. Orl. in. 45, 15.

§. 56. Saperne un punto più d'alcuno. *Essere di lui più sagace, più astuto, più avveduto.* — Da scapparti di sotto, arrabbia, ormai La gretola s'è trova (*osia, trovata*), Mettici pur le zampe E le corna e la coda e ciò che hai, Ladro furbo cornuto, Che un punto più di te n' arò (*n'avrò*) saputo. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 3, s. 5, p. 83.

§. 57. Stretto punto. In signif. di *Punto della morte, Articolo di morte.* — E quando viene alla morte, questo gli è uno uncino che il tiene, che nullo (*non lo*) lascia perire in inferno, e ritiralo a Dio: perocchè sempre gli rimane alcun buono spirito, e questo l'ajuta allo stretto punto. Fra Giord. Pred. p. 16, col. 2.

§. 58. Tirare di punto in bianco. T. milit. — Nè però le fecero (*le cannonate a quella torre*) altro danno, che scantonarla un tal poco dai lati, e farle una buca nel mezzo non molto grande; e questo non tanto perchè i colpi, non essendo l'artiglieria elevata, ma al piano dell'orizonte, - il qual modo chiamano i bombardieri tirare di punto in bianco -, venivano quasi per linea retta, e conseguentemente facevano minor percossa, - quanto perchè la torre... era in sè gagliardissima. Varch. Stor. 4, 56.

PUNTO. In forza d'avverbio, significa *Alquanto, Alcun che, Qualche poco, Tanto o quanto,* e simili. — Forse i devoti e li amorosi preghi E le lagrime sante de' mortali Son giunte innanzi alla pietà superna; E forse non fûr mai tante nè tali, Che, per merito lor, punto si pieghi Fuor di suo corso la giustizia eterna. Petr. nella canz. O aspettata in ciel, st. 2. E come s'avvengono a una di queste parole punto rara, o che esca di quello loro ordinario, sùbito vi inciampan dentro. Depul. Decam. 1, 527. (*V. nell' Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, a car. 508, il num. 41.°, dove pur sono allegati altri es.*)

§. 1. Nè punto, nè poco. Locuz. avverb., significante *Niente affatto.* Co 'l medesimo valore anco si dice *Nè poco, nè punto,* registr. da' Vocab., *Nè poco, nè assai, Nè tanto, nè quanto, Nè tanto, nè poco, Nè poco, nè molto.* (Notisi che a tutte queste locuzioni, in vece della prima particella *Nè*, precede più volte un' altra negativa.) — Nè mi convince punto, nè poco, l' autorevolissima testimonianza, ec. Red. Op. 1, 51. — Id. 1, 65. A questa sentenza... non me ne sto punto nè poco. Salvin. Dis. ac. 4, 237.

§. 2. Punto che. Locuz. congiunt., equivalente ad *Ogni poco che, Per poco che, Appena che* (*V. anche appresso il §. 4.*) — Or il piede, or la man mi si dinocca, Mentre che nel cader mi raggavigno, Chè punto ch'un traballi o vada arcigno, Si trova manco qualche dente in bocca. Car. Lett. 1, 18.

§. 3. Punto o poco. Locuz. avverb., che, preceduta da una negativa, importa lo stesso che *Nè punto, nè poco,* registr. addietro nel §. 1. — Le vele sparte Non si movevano all' aure punto o poco. Ricciard. 22, 37.

§. 4. Punto punto che. Lo stesso che il semplice *Punto che* registr. addietro nel §. 2; se non che la repetizione della voce *Punto* accresce forza. Anche si dice *Niente niente che.* — Essendo l' oggetto chiarissimo per sè stesso, punto punto che 'l lume sia forte, si smarriscono sùbito quell'ombre che sono necessarie a dare il rilievo alle figure. Magal. Lett. Ateis. 1, 76.

PUNTOCÓMA. Sust. m. *Punto e coma,* cioè *Punto e virgola.* — Ogni minimo pedagogo può riprendere un gran poeta d'ogni minuzia, insin d'un accento, d'un puntocoma. Pros. for. par. 3, v. 2, p. 121.

PÚNTOLA. Sust. f. dimin. di *Punta;* cioè *Piccola punta.* — Togli un pennello grossetto di vajo, fatto di puntole di códole. Cennin. Tratt. pit. 113.

PUNTOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Puntola,* dimin. di *Punta. Piccolissima punta.* — A poco a poco scarna e taglia quella puntolina (*della penna*), e fa' la temperatura grossa o sottile, secondo che vuoi. Cennin. Tratt. pit. 13.

Ell' è (una sua pietra) biancastra, non molto dura, a falde, con molte sottili e ondose rilegature di tarso o gesso tenero filamentoso, e con alcune sottili vene rossigne o punteggiate di rosso cupo, e con delle puntoline di marcassita. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 192. — Id. ib. 6, 196.

PUNTOLÍNO. Sust. m. dimin. di *Punto*; cioè *Piccolo punto*. Lat. *Punctillum*. – Fra questi (granati) ne riconosco uno di magnesia, che noi chiamiamo manganese, molto pesante e duro, di color ceruleo che finisce in nero, di grana finissima densa, con pochissimi puntolini lucenti. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 170.

PUNTÓNE. Sust. m. accrescit. di *Punto*.

§. 1. Puntone, in term. di Archit. milit. ant., vale il medesimo che *Baluardo*. – Allora si cominciarono a fabricare i torrioni, chiamati fino al tempo del Secretario fiorentino (il Machiavelli) torri, al costume antico, che erano di quattro o più lati con l'angolo di mezzo acuto, d'onde a tal sorte di membri di muraglia nacque il nome di puntoni, che così settanta anni fa ... erano chiamati quelli che si dicono oggi baluardi. Magg. Fortific. 21 tergo.

§. 2. Puntone. T. d'Agricult. - V. ZINGONE.

PUNZÉCCHIO. Sust. m. Quell' insetto che più communemente si chiama *Punteruolo*. – S'hanno a côrre (i ceci) ben stagionati e secchi,... e si conservano lungo tempo senza offesa di punzecchi. Soder. Ort. e Giard. 62. — Id. ib.

PUNZICÁRE. Verb. att. Vale il medesimo che *Punzecchiare*, che è la voce più communem. usata. – La comedia ferisce schermando, ma non sempre ferisce; laddove la satirica sarà come l'istrice, che, dove vuole, saetta, e dove tocca, non volendo anche, ne pùnzica. Mariel. P. J. in Verch. Calet. p. 350.

PUNZÍO. Aggett. - V. PUNTIO.

PUPAZZA. Sust. f. (Voce romana). *Bàmbola*. Franc. *Poupée*. – Tutte queste medesime cose (guantiere, scrignetti, ec.), che, fabricate nella debita proporzione, servono per uso degli uomini, imitate e rifatte in piccolo piccolissimo, servono per balocco de' bambini in qualità delle supellettili della bambola, o sia pupazza alla romana. Magal. Var. Operet. 323.

PUPAZZO. Sust. m. (Voce romana). *Fantoccio*, *Fantoccino*, *Bamboccio*. – I giganti in veder que' due ragazzi, Sottili di persone e senza barba, Disser. Per Giove, costoro son pazzi. Ma a queste donne che piace e che garba In que' lor mostaccini da pupazzi? Ricciard. 10, 94. Queste (cornacchie)... Son di pupazzi; e questo qui (in Roma) vuol dire Fantocci. Fagiuol. Rim. 1, 152.

PUPILLA. Sust. f. *Apertura centrale dell'iride, parte per cui l'occhio vede e discerne*. (Diz. term. med.)

§. Pupilla, per *Gocciola*, cioè per quell'*Ornamento a foggia di gocciola*. – Orecchini... a tre gocciole o pupille Travagliati. Salvin. Odiss. l. 18, p. 33. (*Finissimi orecchini a tre pupille*, tradusse parimente il Pindemonte; e *Due leggiadri orecchini... A tre pupille* ha la traduzione del Soave. Ma, con pace del Salvini, del Pindemonte e del Soave, non pare che la voce *Pupilla* in vece di *Gocciola* sia bene usata. Il Monti nell'*Iliade* [l. 14, v. 220 e seg.] così tradusse lo stesso vocabolo usato da Omero nell'*Odissea*: « *Ai ben forati orecchi i gemmati sospese e rilucenti Suoi ciondoli a tre gocce*. »)

PUPILLO. Sust. m. *Quegli che in minor età ha perduto e padre e madre, o questo o quello, e che è sotto la custodia e direzione d'un tutore*. Lat. *Pupillus*.

§. 1. Essere tenuto ne' pupilli. Figuratam., vale *Essere risguardato come un fanciullo suggetto all'altrui potestà*. – Come farà mai il Ciel ch'io non mi danni, Da poi ch'io son tenuto ne' pupilli, Ed ho, con riverenza, cinquant'anni? Se nel capo mi saltan certi grilli... Debbe però (ausit., potrà) ciascun senza rispetto Farmi addosso il pedante, e l'inventario Voler d'ogni mio fatto e d'ogni detto? Allegr. 308, ediz. Crus. 249, edic. Amsterd.

§. 2. Uscire de' pupilli. - V. in USCIRE, verbo, il §. 13.

PÚPPOLA. Sust. f. (Uccello silvano). - V. BUBBOLA.

PÚPPOLA. Sust. f. T. d'Agricult. *Lo stesso che Uòvolo, cioè quel Nocchio che hanno li olivi al ceppo e da cui scappano de' germogli*. – Per fare i vivaj di uovoli, o sieno puppole, si scelgano li olivi grossi, gagliardi, ec. Trinc. Agric. 1, 102. In questo mese di genajo si fanno i vivaj di puppole, o, come altri dicono, uovoli d'olivo. Id. ib. 2, 244. Sono questi uovoli (che puppole ed ova ancora si appellano) certe protuberanze sferiche o piuttosto ovoidali, che si trovano nelle cep-

pejo delle vecchie piante di olivo. Fanan. Gior Din. ecc. 1. 15, p. 187

PUPPORÍNA. Sust. f. Le pupporine a Lucca sono una certa sorta di *Piccioli pani fatti di pasta mescolata con anisi, assai dilicati, che si usano colà in tempo di quaresima*. Il Bartoli nel Capit. manoscr. del Villano: = *O come con che sogno pupporine, O cavoli la lepre, orso le pere.* = (Fest. Med. ec. cap. 169, p. 277)

PURE. Particella d'oscura origine, ed esercitante diversi officj, siccome dimostrano, oltre a' valori già avvertiti ne' Vocabolarj, i seg. paragrafi (L'idioma welch o gallese ha Pur, ital. *Molto*; il Pure de' Latini fra li altri signif. ha quello di *Semplicemente*; ma queste poche notizie non bastano a giustificar tutti li usi della nostra particella Pure.)

§. 1. Pure, nel signif. di *Ancora*, avverbio di tempo; lat. *Etiam num*, *Adhuc* = E 'l portaro all' albergo, dove sembra, Quantunque vivo pur, peggio che morto. Alam. Avarch. 24, 155.

§. 2. Pure, vale talora *Per altro*, *Però*. = Guar. Io non son già per fare più così per lo a venire. Arru. Sápine grado al tempo, come io t'ho detto altra volta, quando pur tu lo faci, e sii certo che ti sarà ancor faticoso, per l'abito che tu hai fatto. Gell. Capr. Bott. rag. 7, p. 116.

§. 3. Pure, per *Finalmente*, usato quasi in senso esclamativo. = O figlio,... io pur ti veggio, Pur sei venuto, ha pur la tua pietade Superati i disagi e la durezza Di sì strano viaggio! Car. Eneid. l. 6, v. 1036. (Test. lat. = *Venisti tandem*, ec. =) Corri qui, corri quà, pur io lo trovo. Cecch. Esalt. a. 2, s. 1. Allora la volpe lo guidò (guidò il leone) alla fonte; e, mostrandogli in quella l'ombra del lione, gli disse: Vedilo là entro che tutto infuriato ti guarda. Ond' egli accecato dalla collera e dalla rabbia, pensando indubitatamente che fosse l'altro lione che con tanta ignominia gli aveva mangiata la lepre, lo andò ad investire sì inconsideratamente, ch' egli cadde nella fonte e affogóvvisi; perché per tutto quel paese se ne fece allegrezza e perchè ognuno diceva = E' v'è pur rimasto! =, alla fonte rimase il nome di *Rimasto*, che oggi i paesani corrottamente chiamano *Rimaggio*. Firenz. Op. 1, 148 ne'l principio.

§. 4. Pure, serve talvolta ad accennar continuazione, e corrisponde a *Tuttavia*, *Ancora*, avverbj di tempo, ed al franc. *Toujours* = Così l'anima è vie più sottile cosa che aria, perocch' è spirito: non può tenere queste cose grosse, nò; troppo sono gravi, e però ciò che tu metti nell anima di queste cose mondane, tutto ne casca, non le tiene, nò, non è di natura da ciò. Vedete pure ove sono tutti i diletti, ec.? Fra Giord. Pred. p. 60, col. 1. Cacciávati come cacciava Cristo la Cananéa; ma ella, più servente di te, mai non si volle partire: chiamolla cane, e quella pur ferma. Don Gio. Coll. Lett. 1, p. 8, ed. a. Sen. 1780. Una femina Cananea di Sidone chiamava forte: Signore figliuol di David, abbi misericordia della mia figliuola ch'è fortemente tormentata dal demonio. Jesù (Gesù) non le rispose, ec. E la Cananéa pur chiamava: Signore, io ti prego che tu m'ajuti. Vit. glor. V. M. 106. E mentre dice pur, sopra gli viene Il valoroso Eretto, e dritto pose Il ferro entro la bocca ch' ancor tiene Parlando aperta, e tutto in essa ascose. Alam. Avarch. 5, 9.

§. 5. Pure, in senso analogo, per *Tuttavia*, *Tuttora* o *Tutt' ora*, avverbio di tempo. = Il mar pur gonfia, e coll' onde rinalza. Pulc. Luig. Morg. 20, 32. E 'l mar pur sempre di sopra su passa. Id. ib. 20, 35. E 'l mar pur rugghia, e' delfin (e i delfini) si vediéno, ec. Morgante pur con la tromba aggottava. Id. ib. 20, 37. Era presso alle riva un granchiolino, E morsegli (a Morgante) il tallon, costui fuor esce; Vede che stato era un granchio marino, Non se ne cura, e questo duol pur cresce, E cominciava con Orlando a ridere, Dicendo: Un granchio m' ha voluto uccidere (uccidere). Id. ib. 20, 50. — Id. ib. 21, 60; — 22, 181; — 23, 8; — 24, 90, e anche più volte altrove. Indi le ciglia sollevando in alto, Sciolse la voce, e pur piangendo disse, ec. Chiabr. Op. 3, 109. Dopo ch' ebbi tenuta viva nel mio quartiere per due giorni questa tartaruga, volli osservarla internamente, e cominciai ad aprirla e svisceraria pur viva. Red. Op. 6, 33

§. 6. Pure, in certi costrutti accenna *permissione o concessione che noi diamo ad altrui di fare o dire una cosa*. Talvolta, in vece di Pure, torna meglio la particella *Via*. = E perciò mandassegli pure a dire quando ella volesse ch' egli andasse a lei. Bocc. g. 8, n. 1, v. 7, p. 23. Di' pur ch' io t' ho mandata. Varchi. Ree. 2, 2. Ascoltate pure. Cecchi.

Ar. Alam. Mal. 55. Seguiamo pure. Id. ib. 51. Ma dica pur chi vuole, e' passa pur presto un anno, e dieci, e venti, ed è pur una breve cosa la vita d'un uomo. Gell. Capric. Bott. rag. 7, p. 123. (Il primo *pur* è quello che accenna permissione; il secondo corrisponde all'avverbio *bene*; e il terzo all'avverbio *certamente*.) Se.. le occorre qualche cosa da Firenze, mi dice (il sig. N. N.) che ella scriva pure liberamente le sue occorrenze. Red. Op. 6, 55. Se il P. Atanasio tratterà meco con quella civiltà e con quella onorevolezza con la quale io ho trattato seco, risponda egli pure quanto sa e quanto può, che io per me non me ne chiamerò offeso. Id. 6, 47. Caro il mio sig. Diacinto, faccia pur V. S. sapere al sig. dottor Angioletti che in tutte quelle cose che dipenderanno dalla mia poca abilità, io la servirò con premura grandissima. Id. 6, 97.

§. 7. Pur anche. Locuz. equivalente a *Manco male;* ch' eziandio si dice *Pur beato*, *Lodato sia Dio* o *Iddio*. — Pur anche, che ancor voi cominciate a conoscere le dabbenaggini di costoro. Lam. Dial. p. 395, in penult.

§. 8. Pur anco. Per *Ancora* o *Tuttavia ancora*. — Freme in sè stesso Argante, e pur talvolta Si ferma e volge, e poi cede pur anco. Tass. Gerus. 3, 45. Ma fra lo sdegno onde la fronte è carca, Pur anco un raggio di virtù sfavilla. Id. ib. 4, 89.

§. 9. Pur come. Per *Quasi come*. — Essendo in prigione, manda li discepoli suoi, e domandalo: Se' tu colui che debbi venire, o aspettiamo noi altri? pur come se egli non conosca colui il quale egli avea mostrato, e non sapia lui essere esso. San Greg. Omel. 1, 34. E perchè chiama i piccoli li umili, poichè ebbe data la sentenza, soggiunse il consiglio: E pure come noi il domandassimo quello che facesse, egli soggiunge, ec. Id. ib. 3, 308. (Test. lat. = .. *nam quasi quaereremus quid ipse ad haec faceret, adjunxit*, etc. =) E noi, avvegnachè aspettiamo remunerazione eterna, siamo sì teneri, che, volendo entrare alla battaglia di Dio, sollecitamente dimandiamo che vita, che vestimenti, che luoghi agiati, che compagnia, che riposo dobbiamo avere, pur come se noi non entrassimo in battaglia, anzi intendessimo pure di godere. Cavalc. Stolt. 261.

§. 10. Pur del male. — V. in MALE, *sost. m.*, al §. 35.

§. 11. Pur diarzi. — *V.* in DIARZI, *avverbio*, al §. 2.

§. 12. Pur no. — *V.* in NO, *avverbio*, al §.

§. 13. Pur nondimeno. — *V.* in NONDIMENO, *congiunzione*, al §. 3.

§. 14. Pur ora. *Appena poco fa, Testè.* — Non lice, Pria che di vivo fonte onda mi lavi, A me toccarli (i propj Dei) da sì orribil macchia Pur ora uscito, e d'ostil sangue immondo. Tassl. Eneid. c. 2, p. 139. E di vero come lo toccai pur ora, queste cose naturali si posson vedere, ec. Borgh. Vesc. Op. 3, 22. — Id. 3, 30. Ciascuno si parte da questa vita, siccome e' ci fosse pur ora entrato. Segn. Pen. p. 47 in fine.

§. 15. Pur pure. Maniera di dire con la quale si denota *perdono*, *compatimento*, *concessione*, secondo ch' e' vien determinato dalla intenzion della clausola. Anche si dice *Manco male*, *E' si potrebbe comportare;* e in certi costrutti anco si usa *Va*, franc. *Passe*, come è avvertito in ANDARE, verbo, §. 85. — Se adducesse questo gran critico del Nisieli qualche ragione benchè frivola e apparente, pur pure; ma nulla nulla, diciamo noi in volgar proverbio, è troppo poco. Salvin. Dis. ac. 6, 22. Notisi poi quel *doveva dirsi*. Se voi aveste detto *poteva*, pur pure qualcosa vi si sarebbe dato. Ma *doveva*, po' troppo. Giampaol. 37.

§. 16. Pur troppo. — *V.* in TROPPO, al §. 16.

§. 17. Pur tuttavia. — *V.* in TUTTAVIA, *congiunzione*, al §. 4.

§. 18. Anzi pure. Lo stesso che *Anzi*, particel. avversat., se non che ha maggior forza. — Ma non per tutto ciò si pente, o donne, nè si ritiene ... Perottino; anzi pure per questo medesimo campo dell'animo più alla scapestrata .. fuggendosi, ec. Bemb. Asol. 105 (*cit. del Vocab. del Cesar. fra* ANZIANATO e ANZIVEDERE).

§. 19. Ma pure, per *Ma solamente*. — Li disonesti occhi non sanno considerare la vera bellezza dell'animo, ma pur quella de' corpi. Ammaestr. Ant. rubr. 1, §. 3, p. 2.

§. 20. Non pure, con la corrispondenza di quanto, in vece di *Non tanto, quanto*. — Non pure debbono i buoni padri essere utili a' figliuoli in ricchezze, quanto in fama, in grazia ed in consiglio. Pandolf. Gov. fam. 2, edic. Verona, 1818. E però sta la masserizia non pure in serbare le cose, quanto in usarle a' bisogni. Id. ib. 13.

§. 21. O PURE. Lo stesso che *O vero*. – Se io degli studj delle parti e di tutti li costumi e modi della città volessi dire singolarmente oppure (o pure) in somma, piuttosto il tempo che 'l fatto mi verrebbe meno. Sallust. Giugur. cap. 32 in fin., p. 131, edız. for. 1790. (Test. lat., cap. 19: « *Sed de studiis partium et omnibus civitatis moribus si singulatim, aut pro magnitudine parem disserere, tempus, quam res, maturius deserat.* ») Il quale, più del suo ingegno confidandosi, che avendo riguardo a quello di ciascuno di voi, o pure alla debolezza della sua causa rispetto o pensiero alcuno, spera di questa giostra corona. Bemb. Asol. l. 1, p. 52 verso il fine — Id. ib. l. 2, p. 186. — Allegr. 34, edız. Crus. — 80, ivi. alı., ediz. Amsterd. — Salvin. Disc. ac. 2, 19. — Menz. Op. 3, 40. — Id. Poet. l. 2, p. 154.

§. 22. QUANDO PURE. Per lo stesso che *Quando bene* nel signif. di *Ancorchè*. – *V.* in QUANDO, *avverbio*, il §. 7.

§. 23. SE PURE. Per *Se anche*, *Quando bene*, *Se però*, *Se ciò fosse*, *Dato che*, ec., secondo richiede l' occasione e l' intenzione del contesto. – Tu faresti assai maggior cortesia e tuo dovere, mandare a dire a' tuoi compagni che qui venissero a cenare; e poi, se pure andar te ne volessi, ve ne potreste tutti andare di brigata. Bocc. g. 2, n. 5, v. 2, p. 93. Egli non mi si lascia credere che i dolori de' suoi sventurati accidenti l'abbian tanto lasciata vivere; ma se pur fosse, sommamente mi saria caro. Id. g. 2, n. 6, v. 2, p. 156. Troppo siete contro agli amanti crudele, se pure malvagio fine disiderate di loro. Id. g. 4, n. 3, v. 4, p. 90. Chi potrà di casa nostra cacciare quale vorrà, costui . . . sarà non nostro servidore, ma piuttosto nostro signore; e se pure non potrà vincere, sempre starà la casa per lui in tempesta e in iscandalo. Pandolf. Gov. fam. 121, ediz. veron. 1818. E chi sa che fra questi non sia il medesimo che quel libro recò nel nostro volgare? E se pure il medesimo non vi è, vi è senza dubio, come il fatto manifesta, il medesimo andare e maniera e purità di lingua. Deput. Decam. nel Proem. 19. Mentre lo cercan liberare (Plinio) da un piccolo errore (se fu pur suo, e non del suo scrivano). . . lo precipitano in un grandissimo. Borgh. Vinc. Op. 1, 345. Nel suo viglietto mi dice V. S. che vorrebbe saper da me, se pur io lo so, che cosa sia la *farina dalenoza*, che ella ha trovato mentovata in un antico suo libro. Red. Op. 5, 30 (*V.* in FARINA, *nest. f.*, il §. 1.) Procurerò spiegarmi meglio, se pur lo saprò fare. Id. 5, 39. A questa buona regola di vivere si attenga V. S., ec.; e se pure ha da far mai qualche medicamento,... si serva sempre di medicamenti piacevoli, gentili, semplici. Id. 6, 131. Non si suol mai dare il caso, e se pur si dà, è mero e rarissimo caso che due brume s'incontrino con le loro tracce o strade coperte. Id. 6, 218.

PURELLÍNO. Aggett. dimin. di *Purello*, dimin. di *Puro*. – Nel Transito del B. Don Giovanni... non solamente vi è *purelli*, ma *purellini* altresì. Si può ancora affermare che il vezzeggiativo *purello* derivi forse dal lat. *puerulus*, e sia come se dicesse *fanciullino*, avuto specialmente riguardo alla purità che in quell'età tenera si ritrova. Don Gio. Coll. Lett., postil. 79. Partitevi, lasciatemi consolare con questi purellini. Transit. B. Don Gio. Coll. (cit. nella Prefaz. alle Coll. ec. la p. XVIII).

PUREZZA. Sust. f. – *V.* PURITÀ.

PURGÁRE. Verb. att. *Purificare*, *Mondare*, *Nettare*. Lat. *Purgo*, *as*.

§. 1. PURGARE, per *Levare*, *Tòr via*, *Sgombrare*; talchè, levando via una cosa nociva da che che sia, quel che che sia ne resta purgato. – E però con grande sollecitudine dovete intendere a purgare tanto male, e a vendicare tanto oltraggio. Cal. Dic. p. 60.

§. 2. PURGARSI, in senso rifless., e parlandosi di nubi, fu usato dal Tasso per *Dissiparsi*, *Sciogliersi*, *Dileguarsi*, *Svanire*; quasi *Spogliarsi delle parti impure onde le nubi son pregne*. – Ciò disse appena; e immantinente il velo Della nube, che stesa è lor d'intorno, Si fende e purga nell'aperto cielo. Tass. Gerus. 10, 49. (Letterale traduz. di quel passo di Virgilio [Æn. l. 1, v. 591]. « *Vix ea fatus erat, cum circumfusa repente Scindit se nubes, et in æthera purgat apertum.* » Che il Caro poco fedelmente, e non elegantemente, tradusse in tal forma: « *Appena Acate Ciò disse, che la nugola s' aperse, Assottigliossi e co'l ciel puro unissi.* »)

§. 3. PURGARSI (rifless. att.) DI O DA ALCUNA IMPUTAZIONE, O SIMILE. Vale *Provar la propria innocenza*, *Giustificarsi*. – Ora nell'antico erano frequentissime queste prove, alle quali si ricorreva quando uno non poteva canonicamente purgarsi delle imputazioni che gli erano state fatte. Salvin. Disc. ac. 4, 19. Lo

che era permesso quando altri giudicj mancavano da purgarsi dalle opposte criminazioni. *Id. ib. 5, 141.*

§. 4. Purgato. *Pertic.*

§. 5. Purgato orecchio. Vale *Orecchio il quale scopre nell'opere di letteratura o di musica tanto le bellezze, quanto i difetti, per ciò che risguarda il numero, l'armonia*, ec. – Io le fo vedere (*a V. S.*) le mie cose più che volentieri, e con molto mio vantaggio, essendo ella di tanto sincero giudizio, di sì purgato orecchio, e, quel che più importa, di sì libera sentenza, com'è V. S. *Cas. Lett. 1, 20.* (Questo *di purgato orecchio* è molto analogo all'*emunctæ naris* d'Orazio.)

PURGATÚRA. Sust. f. *Immondezze, Lordura*, ec. Lat. *Purgamen, inis, Purgamentum*, i.

§. Per la *Materia che si spurga*; che anche si dice *Spurgo*. – Una giovine vergine era nelle contrade di Tripoli, la quale era inferma di gravissime e inaudite infermitadi, in tanto che la purgatura del naso, cadendo in terra, tornava in vermini. *Vit. SS. Pad. v. 1, p. 42, col. 2, ediz. Man.*

PURGO. Sust. m. *Luogo dove si purgano i panni lani.*

§. Tenere in purgo. – Quali sono il castagno e la querce, i quali al di fuori prendono il color nero quando si tengono per degli anni in purgo, come diceši, cioè immersi in una gora o altro ricettacolo d'aqua. *Targ. Tozz. Osserv. Lett. Agne. 5, 109. — Id. ib. 3, 150. — Id. Ist. lettu. 3, 308.*

PURIFICAZIÓNE. Sust. f. *Il purificare.*

§. Purificazione. T. eccles. – Questa festa d'oggi (*del 2 febbrajo*) è festa di Cristo e della vergine Maria, imperocchè oggi si fa la festa come Cristo fu offerto e rappresentato nel tempio, e celebriamo la festa della Purificazione della vergine Maria che oggi fu purificata; sicchè hae (*ha*) più nomi questa festa, chè ella si chiama festa di offerta e di purificazione. *Fra Giord. Pred. p. 137, col. 1.*

PURISMO. Sust. m. Voce novellamente introdutta per indicare il *Difetto di chi troppo ricerca la purità della lingua*. Franc. *Purisme*, s. m.

PURISTA. Sust. m. *Chi troppo ricerca la purità della lingua, e con soverchio rigore s'attiene alla pretesa autorità di certi scrittori.* Franc. *Puriste.*

PURITÀ. Sust. f. *Lo essere puro, Qualità per cui una cosa è pura, senza mescolanza.* Lat. *Puritas, atis.* (Avvertisce il Grassi, nel suo *Saggio intorno ai Sinonimi*, che *Purezza* sembra che meglio s'adoperi al naturale, e *Purità* al figurato; perocchè diciamo la *purezza* del vino, la *purezza* de' metalli, la *purezza* dell'aria, ec., e non la *purità* del vino, de' metalli, dell'aria laddove si dice *purità* di mente, di pensiero, d'intenzione, di costumi, e non *purezza*. E quando si dice *purezza* di canto, d'intonazione, di disegno, di contorni, non usciamo affatto dal mondo materiale, ma intendiamo un canto netto da ogni suono di voce che potesse offendere l'orecchio, o un gener di linee così esatto da sodisfar l'occhio per la sua eleganza.) – La naturalità e la purità della lingua, la vaghezza e la rarezza de' sentimenti. *Cas. Apol. 151.* La diligenza che si adopera in questa Academia pe'l conservamento della purità della lingua. *Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., 160.* Il che dà indizio manifesto a ciascuno che a lei (*alla lingua toscana*) non manca cosa niuna che alla bellezza, purità e perfezione d'una lingua ragionevolmente si possa desiderare. *Lett. Alber. in Oraz. Illustr. par. 4, p. 142.* (Da quanto dice il Grassi e dagli esempj preallegati si può conchiudere che impropriamente usò il Cesari la voce purezza nel seg. passo – *Tra queste opere la Vita del B. Colombini è da mettere co'le prime, per la singolare eleganza, proprietà e purezza di quella lingua toscana che a quel beato secolo diede il nome dell'oro.* – *Cesar. ib. Ant. nella Dedic. alla Vit. B. Colomb. p. 7.* Non vuolsi tuttavia tacere che pur altri buoni scrittori trascorsero qualche volta a dir *purezza* ove meglio si sarebbe detto *purità*.)

PURO. Aggett. *Che non è mescolato con altra cosa; Che non è alterato, viziato; Schietto.* Lat. *Purus.* (Il verb. sanscr. Pun vale a noi *Purificare.*)

§. 1. Puro da. – Credete in Gesù fedelmente, e conservate la mente pura dalle male cogitazioni, ed il corpo da ogni immondizia. *Vit. SS. Pad. v. 1, p. 41, col. 1, ediz. Man.*

§. 2. Aqua pura. – *V. in* AQUA, *sust. f., il §. 27.*

PURULENTO. Aggett. *Che è formato dal pus, cioè dalla marcia, o vero Che è della natura del pus, della marcia.* Sinon. *Marcioso.* Lat. *Purulentus.* – Con tale idéa di passaggio o separazione vien ciò detto con

greco vocabolo *apostema*, del quale è traduzione il latino *ascesso*, mentre ancora la materia purulenta rimane chiusa e raccolta sotto l'integumenti Cocch. Bagn. Pis. p. 151, lin. 1. Le ulcere purulente e gangrenose. Id. ib. 152. Non è maraviglia se l'umore da quelli arteriosi orifizj versato sia in alcune circostanze moltissimo, o sieroso e linfatico puro, o questo da purulenta o saniosa mescolanza, o sia sangue vero e rubicondo. Id. ib. p. 336, lin. 1.

PURULENZA. Sust. f. *Raccolta* o *Abbondanza di pus, di marcia*. Lat. *Purulentia*. — Alcune altre febri cotidiane (quotidiane) vi sono alquanto più miti, ... le quali probabilmente non dependono da purulenza, ma da qualche meno rea qualità degli umori. Cocch. Bagn. Pis. 161.

PUSIGNÁRE. Verb. intrans. - *V.* in PUSIGNO, sust. m.

PUSÍGNO. Sust. m. *Il mangiar che si fa dopo cena*. — I signori Pappafava ... provano da questo l'antichità della casa loro, derivandola da quei tempi felici ne' quali non si mangiavano a colizione (colazione), a asciolvere, a desinare, a merenda, a cena e a pusigno, se non fave. Dat. Car. in Pros. for. par. 3, v. 1, p. 167, lin. penult. Tali per lo più sono i servi, che non hanno altra mira, altro scopo, nè altro pensiero che più gli prema (che lor stia più a cuore), che il mangiamento, e del buono, potendolo avere, e spesso, come la collazione, l'asciolvere e bere, il desinare, la merenda, il beruzzo avanti cena, la cena, e, se punto vi corre di tempo dopo, non restano, se possono, a fare anco il pusigno, che così lo nomano. Magaz. Coltiv. tos. p. 103, lin. penult. Sta sera, o Tina, ch'egli è carnesciale, E che a pusigno invitansi i parenti, Tu che mácini bene a due palmenti, Se vien' da me, non se' per istar male. Malm. Tin. can. 5, p. 19. — Buon prò ti facia il delicato pusigno pomeridiano che hai fatto per tanti giorni. — O povero Ottavio, ti veggo intrigato a quella voce *pusigno*. Ella vuol dire quello spizzicare che si fa dopo cena di qualche cibo delicatissimo atto a piacere dopo sazio ancora; e sappi che *pusignare* senz'altro non si piglia mai in altro senso che di mangiar dopo cena. Magal. Lett. dilett. p. 104. (Il Magalotti qui riprende l'amico suo Ottavio Falconieri, romano, dell'aver usato impropriamente la voce toscana *pusigno*, dicendolo un mangiare pomeridiano.) — Bonavent. in Pros. for. par. 3, v. 1, p. 131.

PUSILLO. Aggett. *Piccolino*. Lat. *Pusillus*.

§. Pusillo, figuratam., per *Pusillanimo, Codardo*. — Bada al tuo nido, Re pusillo, e trema. Mont. Spad. Feder. st. 15.

PUTÉRA. Sust. f. T. botan. volg. *Chara vulgaris*, *Chara vulgaris fœtida*, detta anche volgarm. dal Savi *Pitera*. Vive questa pianta nell'aqua. - *V.* PUTERINA, sust. f.

PUTERÍNA. Sust. f. *Sustanza volatilissima, che getta un fortissimo puzzo, e che si svolge dalla* Chara vulgaris, *volgarm. detta* Putera, *mentre infracida e si va decomponendo*. — Per queste particolarità (cioè, pel 'l puzzo e pel 'l sapore disgustoso e pernicioso) alla *chara* fu dato il nome volgare di *putéra*, e quello di *puterína* alla sostanza che da essa si sviluppa mentre si decompone. Targ. Ramificaz. Mac. tos. 94.

PÚTIDO. Aggett. *Putrido*, *Puzzolente*, *Fetente*, *Marcio*. Lat. *Putidus*. — Dall'altra parte era una tavoletta di grosso e putido canovaccio da' cani, o vero dalle vecchiaje tutto roso. Borr. Lett. Pr. E. Apost. p. 8, ediz. milan. per D. Gemin. 1829. (La *Crus.* allega questo es. in SPURCIDO per *Sporco*; la qual voce SPURCIDO, oltre al non essere confortata da altri es., è molto sospetta, non se ne scorgendo la derivazione.)

PÚTINE (LEGNO). T. botan. - *V.* ALATERNO, sust. m.

PUTÍRE. Verb. intrans. *Puzzare*. Lat. *Puteo*, es. (*Puy* in sanscr. vale appunto lo stesso che il nostro *Putire*.) — Se pute il vaso, Dite, da ch'è cagion?, la muffa, o il naso? Ar. Sat. 1, st. 26.

§. 1. Putire ad alcuno. *Dargli noja co 'l puzzo*. — Tengono questo corpo in una cassa grossa bene un palmo, ben serrata e ben confitta, e coperta di panno, con molto zafferano e spezie, sicchè non pute a quelli che stanno nella casa. Marc. Pol. Viag. 67.

§. 2. Questa pute, o non ha buon odore. *Così suol dirsi d'un'azione mal fatta*. (Minuc. in Not. Malm. c. 1, p. 374, col. 2.)

PUTIZZA. Sust. f. *Mofeta*. - *V.* *Fas.* in MOFETA, sust. f.

PUTRESCENTE. Partic. att. del verb. intransit. *Putrescere*. *Che si putrefà, Che di-*

cente putride. Lat. *Putrescens, entis*, partic. att. di *Putresco, is*. = Questo argomento delle malatie causate dall'aque putrescenti è stato trattato magistralmente dal gran Lancisi. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 97.

PUTRESCÍBILE. Aggett. *Soggetto a imputridire, Putredinoso, Corrompibile per putredine*. Lat. *Putribilis*. = Ama (*il comino*) i luoghi putrescibili e caldi. Soder. Ort. e Giard. 71.

PUTRIDÚME. Sust. m. *Ciò che è putrido, Il putrefatto*. Anche si dice *Putridame*. = Siane permesso almeno arderne l'ossa E il putridume. Bocch. Tebaid. 12, 455.

PUTRILÁGINE. Sust. f. *Materia putrefatta*. Lat. *Putrilago, inis*. = Le aque de' fossi e paduli non sono punto bevibili, poichè sono molto gravi, cioè pregne di parti minutissime di belletta, di varj sali terrestri e di putrilagine di piante e d'animali, ec. Il fondo di questi fossi e paduli è una finissima fanghiglia bigia che pende nel nero, fetentissima, perchè è composta della putrilagine de' suddetti animali e vegetabili. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 126.— Id. ib. 2, 497.— 5, 398;— 8, 345;— 9, 97.— Id. Valdin. 1, 69.— 2, 365.

PUTRILAGINÓSO. Aggett. *Pieno di putrilagine, di materia putrefatta*. = Le immense foglie di piante palustri che non solamente vi si macerano, ma v'incadaveriscono e vi si disfanno in brodiglia putrilaginosa e fetentissima. Targ. Tozz. G. Valdin. 2, 363.

PUTTA. Sust. f. (Uccello salvano). — *V.* GAZZERA, *uccello salvano*.

PUTTÁNA. Sust. f. *Meretrice*. Gotic. *Puta*; Romanc. *Pitan*; gallese. *Puttain* (*V.* Benn-Whyte, Hist. Lang. rom., t. 3, p. 485 e 486); provenz. e catal. ant. *Putana*; franc. *Putain*; lat. barb. del 1286, 1295, 1297, *Puttana*. (*V.* PUTTANA nel Du. gall.-ital.). — *V.* parlando di stampa nella Crusca.

PUTTANELLA. Sust. f. diminut. di *Puttana*. Sinon. *Puttanetta, Sgualdrinella*. = Mostravan altre (*persone*) le cose passate; Le presenti altre, e le future ancora, E si vedevan teste coronate Che dall'aratro ne veniano allora, E puttanelle nel chiasso allevate Salire al trono, e discacciarne fuore Le illustri e caste; ed infule e cappelli (*cardinalizj*) Vedeansi dati ad uomin tristi e felli. Ricciard. 27, 76.

PUTTANELLA. Sust. f. (Uccello di ripa). — *V.* SCHIRIBILLA.

PUTTANETTA. Sust. f. dimin. di *Puttana*. Sinon. *Puttanella, Sgualdrinella*. = Dicendo della puttanette ch'erano in Cornato, ec. Salvin. Casab. 93.

PUTTAZZA. Sust. f. avvilit. di *Putta* nel signif. di *Fanciulla*. = Là passeggian per tutto mascherate Putte, puttazze, puttoni e puttane, Il secolar, l'abbate, il prete, il frate. Fagiuol. Rim. 3, 61. (Parla degli usi di Venezia.)

PUTTELLA. Sust. f. dimin. di *Putta* per *Fanciulla*. Sinon. *Puttina, Pulcella o Pulzella, Fanciulletta, Fanciullina*. = Ancora è un'altra spezie di lussuria ch'ha nome rapimento, ch'è in tòrre per forza una potella contr'a suo volere di casa del padre. Cavalca. Lib. 5 (*ed. della Cruz. in confermazione di* PUTTELLO, *sust. m.*).

PUTTELLO. Sust. m. diminut. di *Putto*. Sinon. *Puttino, Fanciullino*. = Se codesto puttello avesse veduto quel libro, avrebbe osservato che, ec. Baser. Repl. Dial. p. 5. (Qui *puttello* è detto per amara ironía, per derisione; giacchè l'accennato *puttello* è il maturo canonico Biscioni.)

PUTTERÍA. Sust. f. *Cosa da putti, da fanciulli*. Sinon. *Fanciulleria, Fanciullaggine, Puerilità, Bamboccerìa*. = Come è possibile che questo autore, che pur dice delle cose buone, non abbia orecchio da conoscere queste putterie? Galil. Op. 13, 214.

PUTTÍNA. Sust. f. dimin. di *Putta* per *Fanciulla*. Sinon. *Puttella, Pulcella o Pulzella, Fanciulletta, Fanciullina*. = A canto a sè aveva un'altra giovane pur armata in piedi, intesa per la Spagna, la quale aveva per mano una fanciulla con abito e corona di Reina, che una mano teneva in grembo alla Reina sua madre, che intorno aveva con una puttina certi putti, e' quali si vedeva una Fortuna serbar scettri e corone e grandi Stati. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. p. 72, lin. ult.

PUTTOTTA. Sust. f. accrescit. di *Putta*, sinon. di *Fanciulla*. *Ragazzotta, Giovinotta*. = La puttotta vi rimarrà tra l'unghie (*cioè, tra l'unghie*). Ant. Tolom. c. 3, s. 17, p. 284.

PUZZA. Sust. f. *Puzzo, Fetore*. Usasi non che nel proprio, anche nel figurato parlare. (*Esempli di questa voce nel plurale*) = Abbandoniamo la terra e le puzze sue. Santa Cater. Lett. 300, e nel Dialogo, cap. 132. Negli *Strambotti de' Rozzi*, p. 438, dice Tofano = Tre cose fan le puzze per la casa I ragazzi, le donne e le galline. = Santa Caterina, purissima vergi-

nello... sentiva da lontano le puzze de' peccati della Corte romana. Vesch. Cater p. 238. Alle volte s' incontrano de' naturali a' quali li odori pajono puzze, e le puzze pajono odori. Nelli J. A. Comed. 6, 113.

PUZZA (PIETRA). — *V. in* PIETRA, *sust. f.*, *al* §. 15.

PUZZÁJA Sust. f. *Putizza*, *Púzzola*, *Mofeta*. — In quel di Lusignano a' Lagoni, come si giugne per andare alla fonte, che è calda quando si bee, si trova una puzzaja fredda. Anton. di Gentile Guidi in Targ. Tozz. G. Viag. 9, 26. (Questo mineralista da Volterra scrisse intorno al 1810.)

PUZZÁRE. Verb. intrans. *Putire*, *Mandar puzza*, *puzzo*, *fetore*.

§. 1. PUZZARE DI MINCHIONE, DI BIRBONE, *ec.* Figuratam., vale *Dare una persona manifesto indizio d'essere un minchione*, *un birbone*, ec. (Tomma. Nuov. Propos.)

§. 2. PUZZARE D'UNA COSA LONTAN LE MILLIA. — *V. in* MILLIO, *sust. m.*, Misura di distanza, *al* §. 4.

PUZZERELLO. Sust. m. dimin. di *Puzzo*. — Prosciugato e bruciato, tramanda un puzzerello simile a quello che molto più potentemente tramandano le parti animali bruciate, come corna, unghie, peli e piume. Claudio Fromond (camaldolense) in Targ. Tozz. G. Viag. 1, 259.

PUZZO. Sust. m. *Odore cattivo*, *spiacevole*. Sinon. *Puzza*, *Puzzore*, *Puzzura*. Anal. *Fetore*, *Lezzo*. V. quest'ult. voce. — Io ho mandato fra voi la pestilenza;... io ho uccisi con la spada i vostri giovani insieme con la presura de' vostri cavalli; ed ho fatto salire il puzzo de' vostri eserciti eziandio alle vostre nari; e pur voi non vi siete convertiti a me, dice il Signore. Diod. Bibl. Amos, cap. 4, v. 10, p. 808, col. 1.

§. 1. Puzzo, in senso figurato. — Non sofferse Da indi 'l puzzo più del paganesmo, E riprendeane le genti perverse. Dant. Parad. 20, 125.

§. 2. Puzzo ASSOLUTO. Quel *Tanfetto* o *Odor cattivo che suol sentirsi nelle stanze state lungamente chiuse, e specialmente nella camera dove s'è dormito.* (Carena. Pronto.)

PÚZZOLA. Sust. f. *Luogo cavernoso o aperto d'onde esalano vapori fetenti e pericolosi per li animali che li respirano o che vi passano sopra.* Sinon. *Puzzaja*, *Putizza*, *Mofeta*, *Averno*. — Se vi sono luoghi aperti o cavernosi d' onde in certi tempi esca qualche esalazione fetente e pericolosa per li animali che vi passano sopra. Tali luoghi si chiamano púzzole o putizze. Targ. Tozz. G. Prodr. 200. (*V. altri es. in* MOFETA.)

PÚZZOLA (sust. f.) PÍCCOLA T. botan. *Tagetes lucida*. Questa specie di *puzzola* è preferibile per coltivarsi ne' vasi, perchè è più piccola delle altre. (Targ. Tozz. Ott. Le. botan. 3, 198, ediz. 3.ª)

§. 1. PUZZOLE O PUZZOLE GRANDI. *Tagetes erecta*, che anche volgarm. si chiama *Fiore indiano*, *Fiore di* o *da morto*, *Puzzoloni* Annua. Così queste *puzzole*, come le *puzzole piccole o scure*, si vedono fiorire ne' giardini in agosto. Il loro odore è fetido; e però *puzzole* son dette. Il colore per altro è vivissimo e stimabile. Diconsi *Fiore di morto*, perchè adoperate per far corone e ghirlande ai morti. (Targ. Tozz. Ott. Le. botan. 3, 199, ediz. 3.ª) Dial. milan. *Veludin* o *Velutin*. I Toscani all' incontro danno il nome di *Vellutino* all'*Aristolochia rotunda*; e chiamano *Vellutini rossi* la *Pimpinella*.

§. 2. PUZZOLE PICCOLE O PUZZOLE SCURE. *Tagetes patula*, che anche si chiamo volgarmente *Garofani d'India* o *d'Africa*, e *Fiori di morto*. I Francesi le dicono *Tagète touffue* (Targ. Tozz. Ott. Le. botan. 3, 198, ediz. 3.ª)

PUZZOLÓNI. Sust. m. plur. T. botan. volg — *V. in* PUZZOLA, *sust. f.*, *al* §. 1.

PUZZÓRE. Sust. m. Lo stesso che *Puzzo*. Sinon. *Puzza*, *Puzzura*, *Fetore*. — L'aqua commossa e trasportata lascia il puzzore. Soder. Agric. 105.

FINE DEL VOLUME IV.

EMENDAZIONI

Vol. III, p. 561, *col.* 1 || *Nell'articolo* GRISOMÉLA, *lin.* 2 e 5, *in vece di* Κρυσομηλον, *da* Κρυσος; *leggasi* Χρυσομηλον, *da* Χρυσος;

Ivi, p. 444, *col.* 1, *nell' ult. lin. del* §. *di* IMPREGNARE, *in vece di* un figurino, *si legga* un signorino.

Vol. IV, p. 22, *col.* 2 *in fine.* LARI, sust. f. plur. (D'incerta origine, ec.) || Tolgasi via questo articolo; poichè nello *Spoglio all' Ovidio maggiore* compilato dal P. Franc. Fedriani (*Prato, per Rainieri Guasti*, 1852) leggesi a car. 343 una *Nota*, nella quale se non è incontrastabilmente provato che sia guasto il passo da noi riferito del Varchi, risulta per lo meno che incerta ne è la lezione; di modo che la voce *Lari* potrebbe quivi avere ben altro significato da quello che noi, seguendo anche il Grassi nel suo *Dizion. milit.*, le abbiamo attribuito.

Pag. 84, *col.* 2, *nel* §. 55 *di* LINGUA, *lin.* 4, *in vece di* Lingua cerrina, *leggasi* Lingua cervina.

Pag. 427, *col.* 1. NÒTÁRE o NUOTÁRE, ec. || *Nella lin.* 13 *di questo verbo, in vece di* passaggio, *si legga* passeggio

Pag. 657, *col.* 1. || Tutto l'articolo PRIMA, avverbio, vuol essere trasportato indietro a car. 655, col. 2, dopo il §. 2 di PRIGIONE.

Publicato nel mese di genajo dell'anno 1855.